

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

87-9

BIBLIOTECA
COMPLUTENSE.
E. 87 C. 14 N. 8

39-9-15

Digitized by Google

DER
N° 16303

Digitized by Google

Digitized by Google

MENOLOGIO
DI PIE MEMORIE
d'alcuni Religiosi
DELLA COMPAGNIA DI GESU'

RACCOLTE DAL PADRE

GIUSEPPE ANTONIO PATRIGNANI

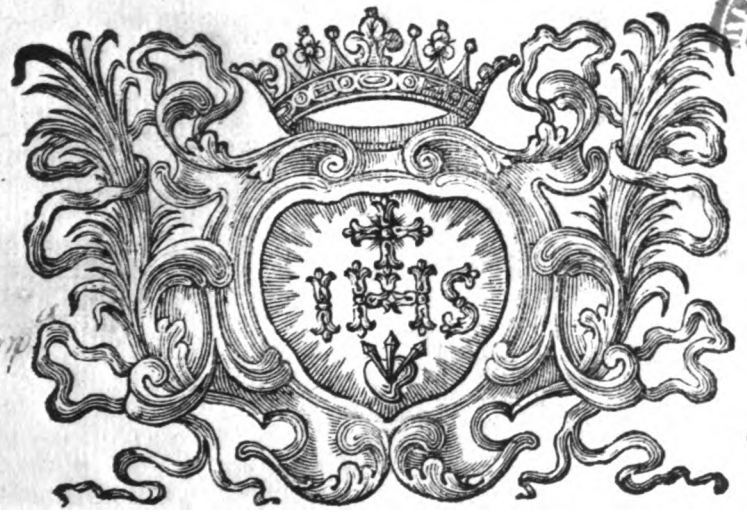
della medesima Compagnia, e distribuite per quei giorni dell'anno, ne' quali morirono.

Dall'Anno 1538. sino all'Anno 1728.

TOMO QUARTO,

che contiene { OTTOBRE, NOVEMBRE, e DICEMBRE.

92:271.5
P 329
UNIVERSIDAD CENTRAL BIBLIOTECA DERECHO



IN VENEZIA, MDCCXXX.
Presso Niccolò Pezzana.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE
DEI RELIGIOSI,

che contengonsi in quest' Opera, secondo l' ordine de' Mesi, e de' Giorni, assegnando a ciascuno il luogo secondo l'ordine Cronologico.

Il primo numero significa l'anno della loro morte, il secondo dinota la Pagina.

PRIMO OTTOBRE.

PAdre Michele Ochioa. 1575--1.
P. Gio: Harlemio. 1578--2.
P. Gio: de Fonseca. 1701--3.

2. *Ottobre.*

P. Cosimo Torres. 1570--4.
P. Gio: de Lucena. 1600--8.
P. Ignazio Balsamo. 1618--9.
P. P. Benedetto Fernandez, e Paolo Saito. 1633--10.
P. Francesco Pardo. 1677--12.
P. Giacinto de Lojola. 1699--13.

3. *Ottobre.*

Fr. Pompeo di Capoa Studente. 1590--18.
P. Stanislao Warsevik. 1591--19.
Fr. Lorenzo Codorowicz Coad. 1662--20.

4. *Ottobre.*

P. Gianfilippo Cassini. 1584--22.
P. Ertmanno Tolgsdorff. 1620--23.
P. Gio: de las Missas. 1625--24.
P. Carlo Malliani. 1635--25.
P. Simone Schurer. 1677--26.

5. *Ottobre.*

P. Luigi Almelida. 1583--28.
P. Francesco de Petris. 1593--30.
P. Bonaventura Paradinas. 1595--31.
P. Gio: Madureyra. 1601--33.
P. Lattanzio Leonardi. 1636--35.

6. *Ottobre.*

P. Melchiorre Consalvo. 1551--36.
Fr. Giorgio Gilberti Novizio. 1583--37.
P. Ludovico Ungria. 1584--40.
P. Alessandro Caprara. 1625--42.
P. Domenico Raffaelli. 1636--43.
P. P. Guglielmo Savilli, e Enrico Ollando. 1656--45.
P. Francesco Cabral. 1659--46.
P. Alberto Kojalonicz. 1677--47.

7. *Ottobre.*

P. Bartolommeo Isla. 1576--48.
P. Gio: Peralta. 1588--50.
P. Angelo Oriembelli con altri 21. 1630--52.
P. Giacomo Sirmondo. 1651--53.

8. *Ottobre.*

P. Antonio Bosco. 1571--57.
P. Gaspero Loarte. 1578--58.
P. Gio: de Acosta. 1633--59.
P. Filippo Lochowski. 1677--59.

9. *Ottobre.*

Fr. Guglielmo Pacot Coad. 1631--60.
Fr. Damiano Fucaye. 1633--61.
P. Sisto Tocuum. 1633--61.
P. Baldassar Belly con altri 48. 1639--62.
Fr. Wenceslao Kolowrat Stud. 1659--63.
P. Giuseppe Franck. 1683--65.
P. Tommaso Mlodzianowski. 1686--67.

10. *Ottobre.*

S. Francesco Borgia Confess. Terzo Generale della Compagnia. 1572--68.
P. Garzia d' Alarcon. 1597--74.
Fr. Annibale Caccia Novizio. 1620--75.
Fr. Gabriello Kacski Coad. 1666--78.

11. *Ottobre.*

P. Gianniccolò Pedelongo. 1579--78.
P. Francesco de Nicolas. 1656--79.
P. Gio: Pasqualini. 1656--80.
P. Francesco Maria Bucherelli. 1723--81.

12. *Ottobre.*

P. Ludovico Molina. 1600--89.
P. Giacomo Rhem. 1618--90.
Fr. Gio: della Feure Coad. 1631--92.
P. Gio: Ledesma. 1637--95.
P. Godefrido Vandelman. 1654--96.
Fr. Friderico Ziberg Coad. 1708--97.

Digitized by Google

13. *Ottobre.*
P. Sebaſtiano Romeo. 1574--99.
P. Gaſpero Fernandez, o Hernandez. 1575--99.
P. Franceſco Sambiaſi. 1649--100.
14. *Ottobre.*
P. Guglielmo della Rongere. ∴∴. 103.
P. Gio: Alfonſo. 1586--105.
Fr. Girolamo de Silva Coad. 1639--105.
15. *Ottobre.*
P. Paolo Ciriani con altri 26. 1646--108.
P. Franceſco Vincenzio Puche. 1650--109.
Fr. Giuſeppe Lowico Coad. 1675--110.
16. *Ottobre.*
F.F. Riccardo Biler, e Giacomo Soppio Novizj. 1588--111.
P. Gio: Pinto. 1613--111.
P. Diego Daza. 1623--112.
P. Guglielmo Veilhamer. 1651--114.
P. Martino l'Hermite. 1652--116.
17. *Ottobre.*
P. Alfonſo de Avila. 1556--117.
P. Antonio Almeida. 1591--120.
P. Franceſco Bouton con altri 9. 1628--122.
P. Marcello Franceſco Maſtrilli. 1637--124.
P. Stefano Eder. 1670--129.
P. Gio: le Peſier. 1696--131.
18. *Ottobre.*
P. Gaſpero Berzeo. 1553--132.
P. Emanuelle de Nobrega. 1570--140.
P. Adriano Adriani. 1580--142.
P. Melchior de Mora. 1617--143.
P. Danielle Kirchnero. 1640--144.
P. Iſacco Jogues. 1646--145.
19. *Ottobre.*
P. Pietro Venuſto. 1564--152.
P. Martino Antonio del Rio. 1608--154.
P. Lorenzo Worthingtono. 1637--156.
P. Gian Jacopo Viſconti. 1675--157.
20. *Ottobre.*
P. Giorgio Scorich. 1573--159.
P. Baldaſſar Wegelin con altri 21. 1635--160.
P. Stanislao Woisza con altri 28. 1655--161.
21. *Ottobre.*
P. Giuliano Nacaura, F.F. Pietro, e Matteo Novizj, e due altri P. P. Compagni. 1633--162.
P. Luigi Lanuza. 1656--162.
22. *Ottobre.*
Fr. Niccolò Cocci Novizio. 1574--169.
P. Gio: Matteo Adamo Compagno del Padre Nacaura. 1633--170.
P. Melchiorre Kaukal con altri 19. 1645--170.
P. Samuello Richter. 1648--171.
P. Gio: Frilli. 1697--172.
23. *Ottobre.*
P. Michele Sciuccan. 1628--176.
P. Michele de Eſpinoſa. 1630--177.
P. Gio: Manconi. 1635--177.
Fr. Gio: de Soria Coad. 1647--179.
24. *Ottobre.*
P. Michele Turriano. 1593--180.
P. Girolamo Carvaglio. 1604--181.
Fr. Franceſco Moreno Coad. 1606--182.
25. *Ottobre.*
P. Ludovico Mendez. 1552--184.
P. Michele Montalto. 1637--185.
P. Antonio de Matos. 1645--186.
26. *Ottobre.*
P. Andrea Fruſio. 1556--187.
P. Leonardo Keſel. 1574--189.
P. Franceſco Strada. 1584--191.
P. Gio: Winteshoven. 1626--195.
P. Antonio de Soſa Compagno del P. Nacaura. 1633--197.
P. Leopoldo Fues. 1697--198.
27. *Ottobre.*
P. Martino di S. Croce. 1548--199.
P. Pietro Bellido. 1615--200.
P. Guglielmo Bailli. 1620--202.
P. Tobia Janh. 1645--203.
P. Andrea Fernandes. 1660--204.
R. P. Tirſo Gonzalez Terzodecimo Generale della Compagnia. 1705--206.
28. *Ottobre.*
P. Levino Wauters. 1625--210.
Fr. Franceſco Battiſta Irlandeſe Coadjutore. 1630--211.
Fr. Gio: Tommaſo Tommaſi Studente. 1653--213.
P. Gennaro Piſa. 1656--215.
29. *Ottobre.*
P. Franceſco Lopez con 2. Compagni, cioè Emanuelle Lobo, e Gio: Carvaglio. 1568--216.
P. P. Giorgio Valier, e Franceſco Roſillo. 1596--218.

P. Mat-

Digitized by Google

P. Matteo de Covros. 1633–219.

30. *Ottobre.*

P. Giorgio Kaldi. 1634–223.
Fr. Matteo Witoslanſchi Coad. 1638–224.
Fr. Franceſco Almada Stud. 1658–225.
Fr. Pietro Alamanni Stud. 1700–226.

31. *Ottobre.*

P. Baldaſſar Alvares. 1585–234.
Fr. Domenico Colini. 1602–236.
V. Fr. Alfonſo Rodriguez Coadjutore. 1617–238.

PRIMO NOVEMBRE.

P. Gio. Atienza. 1592–1.
P. Pietro Navarro, e Fratelli Dionifio Fugixima, e Pietro Onizucca. 1622–2.
P. Claudio di S. Colomba. 1629–8.
P. Franceſco Guerrieri. 1629–10.
P. Martino Cowreur. 1648–11.

2. *Novembre.*

P. Lorenzo Paſſokio, e Matteo Cramero. 1642–13.
Fr. Lorenzo Lombardo Coadjutore. 1634–15.
P. Niccolò Noghenzio. 1656–14.

3. *Novembre.*

P. Antonio Pinas. 1608–16.
P. Melchiorre de Sanivan. 1609–17.
P. Onofrio Stefani. 1638–18.
Fr. Natale Giucherelli Coad. 1672–19.

4. *Novembre.*

P. Pietro Fonſeca. 1599–20.
P. Giacomo Meſquita. 1614–23.
P. Franceſco Fridenbergh. 1669–25.

5. *Novembre.*

P. Michele da Lietavalle. 1590–26.
P. Pietro Braccini. 1591–27.
P. Luigi Valdivia. 1642–28.
P. Mattia Hartman. 1643–30.
P. Aleſſandro de Rhodes. 1660–31.

6. *Novembre.*

Fr. Alfonſo Ovando Novizio. 1614–33.
Fr. Ruperto Lauchner Coad. 1645–34.
P. Gio: Amieu, o Amiò. 1653–35.
P. Gio: Alloza. 1666–36.

7. *Novembre.*

P. Agoſtino Centurione Novizio. 1657–37.
P. Maurizio de Buren. 1661–38.
V. P. Antonio Baldinucci. 1717–38.

8. *Novembre.*

P. Bernardino Piccini. 1612–46.
P. Eduardo Vaz. 1636–48.
P. Mattia Sobotkiewiz. 1653–49.
Fr. Benedetto di Bernardino Coadjutore. 1657–50.

9. *Novembre.*

P. Edmondo Neville. 1648–51.
P. Gio: de Guadarrama. 1655–52.
P. Pietro Patrizio. 1670–54.

10. *Novembre.*

P. Niccolò Gaudano. 1565–56.
P. Giorgio Colibranti. 1609–58.
P. Guglielmo de Pretere. 1626–59.
P. Marcellino Albergotti con altri 12. 1630–60.
P. Alberto Angelelli. 1648–62.

11. *Novembre.*

Fr. Arrigo Hoeymaher. 1626–69.
P. Giacomo Scharp. 1630–70.
P. Gio: Arnoldo. 1631–71.
Fr. Ignazio Antonio Garriga. 1640–72.
P. Vincenzo Damiani. 1649–73.

12. *Novembre.*

P. Franceſco Marino. 1589–74.
Fr. Niccolò Odeno, o Gio: Piccolo Coad. 1606–75.
P. Fabio de Fabi. 1615–76.
P. Antonio Fernandez. 1642–79.
Fr. Cammillo Trotti Studente. 1655–79.
P. Feliciano Grzybowski. 1587–81.
P. Baldaſſarre Stromay. 1715–82.

13. *Novembre.*

San Stanislao Koſtka Confeſs. Novizio. 1568–84.
Fr. Paolo Koſtka Novizio. 1607–92.
P. Alberto Teobolki. 1611–95.
P. Andrea Norogna. 1658–95.
P. Gio: Bucelleni. 1669–96.

14. *Novembre.*

P. Benedetto Palmio. 1598–97.
P. Franceſco Fernando. 1602–101.
P. Niccolò Trigaut. 1628–105.
P. Roberto Vaurans. 1667–107.
Fr. Giacomo Corteſi Coad. 1675–108.
P. Giuſeppe Carvaglio. 1701–110.

15. *Novembre.*

Morte del P. Rocco Gonzalez de S. Croce, e di due altri Compagni. 1628–111.

P. Roc-

Digitized by Google

P. Rocco Gonzalez de S. Croce. 1628--115.
P. Alfonſo Rodriguez uno de' Compagni del P. Rocco Gonzalez. 1628--116.
P. Gio: del Caſtello Compagno del Padre Rocco Gonzalez. 1628--116.
16. *Novembre.*
F. F. Pietro Correa, e Gio: Soſa Coad. 1554--117.
Morte di otto Padri uccisi nella nuova Spagna. 1616--119.
P. Ferdinando de Tovar. 1616--122.
P. Gaſpero Sancio. 1628--123.
Fr. Gio: Ruiz Coad. 1640--124.
17. *Novembre.*
P. Alfonſo Cortes. 1626--125.
P. Franceſco de Goveva. 1638--125.
P. Adriano Cools. 1662--127.
P. Biagio Pataki. 1693--128.
P. Filippo Scouvil. 1701--128.
18. *Novembre.*
P. Giacomo Ledeſma. 1575--130.
Fr. Eduardo Trogmortono Novizio. 1582--132.
P. Bernardo de Ciſneros. 1616--133.
P. Diego de Oroſco. 1616--134.
P. Gio: de Valle. 1616--135.
P. Ludovico de Alabes. 1616--136.
P. Marc' Antonio Capece. 1640--137.
19. *Novembre.*
P. Gio: Fonte. 1616--138.
P. Girolamo de Moranta. 1616--139.
P. Pietro Biard. 1621--140.
P. Mattia de Artaſo. 1699--141.
P. Carl' Ambrogio Cattaneo. 1705--144.
20. *Novembre.*
P. Silveſtro Pacifico. 1585--145.
P. Ferdinando de Santaren. 1616--146.
P. Gio: de la Breteſche. 1624--148.
21. *Novembre.*
P. Antonio Quadros. 1572--150.
P. Franceſco Turriano. 1584--154.
P. Sebaſtiano de Couto. 1639--155.
Fr. Emanuelle Gameyro Stud. 1651--156.
P. Giodoco Andries. 1658--157.
P. Fabio Manſi. 1712--159.
22. *Novembre.*
P. Pietro Bernal. 1601--162.
P. Pietro Nocita. 1630--163.
P. Kiliano Wanatoviz. 1677--164.
23. *Novembre.*
P. Marco Soldano. 1613--165.
P. Egidio de Abreu. 1622--166.
P. Diego de Roſis. 1655--167.
24. *Novembre.*
P. Franceſco Ribera. 1601--168.
P. Franceſco Ribeira. 1620--169.
P. Gio: de Berriarſa. 1693--170.
P. Antonio Cariglio. 1713--174.
25. *Novembre.*
P. Ludovico Alvarez. 1590--175.
P. Roderico Ninno de Guſman. 1627--176.
P. Andrea Negrini. 1665--179.
P. Lelio Borgheſi. 1692--181.
26. *Novembre.*
P. Gio: Battiſta Sanchez. 1573--183.
P. Gio: Argenti. 1626--187.
R. P. Gio: Paolo Oliva Undecimo Generale della Compagnia. 1681--189.
27. *Novembre.*
P. Niccolò Lancilotti. 1558--191.
P. Gio: Andrea Terzi. 1613--193.
Fr. Mattia della Saulx Coad. 1617--194.
28. *Novembre.*
P. Anton Franceſco Critana. 1614--196.
P. Olivier Manareo. 1614--195.
Fr. Leonardo Kimura. 1619--197.
P. Franceſco Aleman. 1644--199.
P. Pietro Bernard. 1654--200.
29. *Novembre.*
P. Antonio di Padiglia. 1611--202.
P. Antonio de Morais. 1616--205.
P. Pietro Ximenez. 1633--206.
P. Girolamo Dandini. 1634--208.
30. *Novembre.*
P. Jacopo Loſtio. 1548--209.
P. Emiliano Garzia. 1597--211.
P. Gio: Luca Eſquez. 1628--213.
P. Antonio Welſer. 1639--214.

PRIMO DICEMBRE.

P. Ignazio Fonſeca. 1577--1.
P. Aleſſandro Brianto. 1581--2.
P. Edmondo Campiano. 1581--6.
P. Ferdinando Caſtropalao. 1633--14.
2. *Dicembre.*
San Franceſco Saverio Apoſtolo dell'Indie. 1552--15.
P. Gaſpero de Vilela. 1572--30.
P. Franceſco Almerici. 1601--32.
P. Mar-

Digitized by Google

P. Martin Saverio Urtaſo. 1614--38.
3. *Dicembre.*
P. Gio: del Carpio. 1634--39.
P. Villebrordo Heiden. 1638--40.
P. Gio: Percei detto Fiſcherio. 1641--41.
P. Giorgio Giuſtiniani. 1644--43.
P. Gio: Chaubard. 1675--47.
P. Eduardo Mico. 1679--48.
4. *Dicembre.*
P. Franceſco Calderon. 1618--49.
P. Girolamo de Angelis, e Fratello Simone Jempo. 1623--50.
P. Gonzalo Martin. 1626--54.
5. *Dicembre.*
P. Andrea Gualdani. 1562--55.
P. Girolamo Domenecco. 1592--56.
P. Antonio Santarelli. 1649--58.
P. Ottavio Bonini. 1653--59.
6. *Dicembre.*
P. P. Gio: Metella, e Ludovico Matteo Pelingotti. 1616--61.
P. Franceſco Coſtero. 1619--61.
7. *Dicembre.*
P. Pietro Codacio. 1549--63.
Fr. Franceſco Coſta Coad. 1577--64.
P. P. Carlo Garnier, e Natale Cabanel. 1649--65.
P. Dioniſio Meslande. 1673--68.
8. *Dicembre.*
P. Pietro Spiga. 1594--70.
P. Bernardino Stefonio. 1620--72.
P. Benedetto Fernandes. 1630--74.
Fr. Pietro Diaz Studente. 1675--75.
9. *Dicembre.*
P. Giulio Orſino. 1620--77.
P. Paolo Segneri Seniore. 1694--79.
P. Franceſco Rongemont. 1676--86.
10. *Dicembre.*
Fr. Rodrigo Florio Coad. 1584--88.
P. Vincenzo Romena. 1593- 89.
Fr. Pietro Schmidt Coad. 1655--90.
11. *Dicembre.*
P. Conſalvo Gomio. 1581--91.
Fr. Ludovico Viſconti Stud. 1612--92.
P. Dioniſio Petavio. 1652--94.
P. Niccolò Longobardi. 1655--95.
R. P. Carlo de Noyelle Duodecimo Generale della Compagnia. 1686--99.
12. *Dicembre.*
P. P. Due Annonimi con altri Compagni. 1554--100.
Fr. Girolamo Gualdi Studente. 1588--101.
P. Andrea Savier. 1660--102.
P. Cataldo Pongelli. 1699--104.
13. *Dicembre.*
P. Agoſtino de Quiros. 1622--108.
P. Arnoldo Cati. 1630--110.
P. P. Aleſſandro Lopez, e Gio: Montiel. 1655--111.
P. Gaſpero Hillebrante. 1655--113.
P. Giacomo Woiciechovicz. 1719--115.
14. *Dicembre.*
P. P. Martino de Aranda, Orazio de Vecchi, e Fr. Diego de Montalvan. 1612--117.
P. Pietro Antonio Spinelli. 1615--120.
P. Evangeliſta de Gattis. 1642--122.
P. Antamo Proenſa. 1666--127.
P. Pietro Tavares. 1670--128.
15. *Dicembre.*
P. Marc' Antonio Muſtoni. 1589--129.
P. Tommaſo de Buſten. 1619--130.
Fr. Tommaſo Worthingtono Novizio. 1626--130.
16. *Dicembre.*
Fr. Ignazio Vogado Coad. 1567--132.
P. Vincenzio Reggio. 1614--132.
P. Franceſco Sacchini. 1625--133.
Fr. Lorenzo d' Ortega Coad. 1644--135.
17. *Dicembre.*
P. Giacomo Benedetti. 1586--136.
P. Paolo Hoffeo. 1608--137.
P. Gio: Suarez, o Soario. 1625--139.
P. Giorgio Pelinga. 1648--140.
P. Andrea Garimberti. 1675--143.
P. Samuelle Koſciuski. 1681--144.
18. *Dicembre.*
P. Ludovico Maſelli. 1600--145.
P. Adamo Gorski. 1629--147.
P. Sebaſtiano Schaller. 1648--147.
P. Giuſeppe de Arce. 1715--148.
19. *Dicembre.*
Fr. Clemente Reſſa Studente. 1579--151.
P. Giacomo della Valliere. 1650--152.
P. Franceſco Senſi. 1656--153.
Fr. Emanuello Gomes Coad. 1658--154.
Fr. Paolo Scherner Coad. 1678--155.
20. *Dicembre.*
Fr. Franceſco Ortolano Coad. 1623--157.
P. Pietro Spira. 1628--162.
P. Gio: Battiſta Ceccotti. 1639--163.
Fr. Girolamo Winter Coad. 1692--164.

P. Tom-

Digitized by Google

P. Tommaſo Magni. 1698--168.
P. Andrea Alcenago. 1724--172.
21. *Dicembre.*
P. Gio: Polanco. 1577--177.
P. Pietro Caniſio. 1597--180.
P. Gio: Plaza. 1602--184.
P. Gio: Battiſta Wendelino. 1643--185.
P. Tommaſo Mamfordo. 1670--186.
22. *Dicembre.*
P. Gian Luigi Meſſina. 1607--187.
P. Roberto Cuiſſoe. 1610--188.
P. Tommaſo Hollando. 1642--190.
23. *Dicembre.*
P. Gio: Nugnes Baretto Patriarca. 1562--194.
P. Baldaſſar de Bus. 1658--196.
P. Giuſeppe di Aleſſandro. 1700--197.
24. *Dicembre.*
P. Andrea Boccacci. 1579--200.
P. Giorgio Alvarez. 1584--202.
Fr. Valentino Rodriguez Coad. 1612-204.
P. Placido Giunta. 1674--206.
25. *Dicembre.*
P. Daniello da Tenremonda. 1558--206.
P. Gio: Bennetto. 1625--219.
Fr. Michele Nacaſcima. 1628--212.
P. Alfonſo, o Idelfonſo de Sandoval. 1652--213.
26. *Dicembre.*
Fr. Damiano Cicugen Coad. 1587--214.
Fr. Giacomo Vaſſerot Coad. 1628--215.
P. Gio: Ratkai. 1683--215.
27. *Dicembre.*
Fr. Pietro d' Aldea Novizio Coadjutore. 1570--218.
Fr. Giacomo Birura Coad. 1596--220.
P. Andrea Vito. 1656--221.
28. *Dicembre.*
P. Michele Govierno. 1583--222.
Fr. Filippo Firrao. 1622--224.
P. Niccolò Pollieri. 1623--225.
P. Pietro Andrea de Zamora. 1639--225.
P. Gio: Nugnez. 1656--226.
P. Franceſco Maria Grimaldi. 1682--229.
29. *Dicembre.*
P. Giuſeppe Melchiorri. 1616--230.
P. Bernardo Oppel. 1651-232.
P. P. Giuſeppe Agneſe, e Franceſco Rangel. 1660--233.
P. Ottavio Beccarini. 1686--235.
30. *Dicembre.*
P. Gio: Montoya. 1590--238.
P. Emanuel Sà. 1596--239.
P. Pietro de Urteaga. 1644--240.
Fr. Franceſco di Bobadiglia Coad. 1658--244.
Fr. Luca Parrini Studente. 1680--245.
31. *Dicembre.*
Fr. Marcello Scaglione Coad. 1630--247.
P. Vincenzo Buratti. 1689--248.
P. Luigi Bizzarri. 1698--251.
Fr. Simone Damiani Coad. 1718--257.

ME-

Digitized by Google

BIBLIOTECA CENTRALE

MEMORIE D'OTTOBRE.

1. OTTOBRE 1575.

DEL P. MICHELE OCHIOA.

1. Ott.

I. IL Padre Michele Ochioa fu di Nazione Navarro, uomo di gran bontà, e maravigliosо nella grazia da Dio donatagli in sin nel secolo di guarire ogni sorta d'infermità. Venuto a Roma nell' anno 1548. fu nella Compagnia aggregato da Sant' Ignazio. Essendo stato fatto prefetto dell' Infermeria della casa, accadde, che ammalatosi d'ardentissima febbre il Padre Gio: Polanco, a caso il buon Michele si lasciò, ragionando, uscire di bocca, lui tanto in Barcellona che altrove, aver guarito alcuni malati per via di orazioni. Il Padre Polanco il pregò di farne anche sopra di lui esperienza; Or mentre n'ebbe l'ordine ancora da S. Ignazio, egli scrisse in una cartuccia alcune sacre parole; e poi recitati tre Pater, e tre Ave innanzi al Santissimo Sagramento, appese la cartuccia nell'accession della febbre al capo dell'ammalato, il quale immantinente si sentì refrigerare per tutto il corpo, e di lì a poco restò libero da quell'ardore febbrile. Ma per tor via ogni ombra affatto di sospetto, che vi potess' essere di superstizione, S. Ignazio ordinò a Michele, che in avvenire non usasse più quelle parole e cartucce, ma che si servisse più tosto di qualche benedizione, ponendo sopra gl' Infermi le mani. Or questa tanto insigne grazia concedutagli dal Signore gli serviva di mezzo efficacissimo di guadagnare molte anime a Dio. Fu mandato a Napoli, e quindi a Tivoli a far del bene, benchè non ancor Sacerdote, e non si può dir mai quanto predicando, e catechizzando, e ponendo sopra gl' infermi la mano, eccitasse di commozione nella Città. Bisognò quanto più tosto si pote, farlo ordinar Sacerdote per dar soddisfazione a tanti, che domandavano di confessarsi da lui. Ordinato che fu Sacerdote, incominciò in Confessionale ad assediarlo non solo il popolo della Città, ma dei luoghi ancora d' intorno. Moltissimi eran quelli, che per occasione d'esser guariti nel corpo, riportavano salute ancora nell' anima. Dovunque andò poi facendo mission per l'Italia spiccò sempre in lui il dono di risanare i mali del corpo insieme e dell' anima. 1. Ott.

II. Passò in Ispagna, e fu fatto Rettore del Collegio d'Ognate. Quivi colse un frutto incredibile, stante la fama,

Digitized by Google

1. Ott. che da per tutto si sparse della sua santità per le curazioni che facea senza numero. Grande era il popolo, che tirato dalla speranza di ricever la sanità, concorreva fin da paesi lontani; ed era facil cosa il persuader loro a provveder prima alla salute dell'anima colla Confession de' peccati, che a quella del corpo coll'imposizion delle mani.

III. Quivi la gran fede dei popoli parve che maggiormente al Servo di Dio crescesse il dono di curare i morbi del corpo: imperocchè laddove in Italia curava specialmente le febbri; quivi curava ancora ogni altra sorta di mali col porre sopra gl' infermi la mano. Risanò zoppi, illuminò ciechi, e ad una Donna mutola rendè la favella, senza però mai tralasciare d' affaticarsi per la salute dell' anime.

IV. Compiuto il suo Rettorato, s'applicò tutto a fare le Missioni, e massimamente per la Biscaja con segnalatissimo acquisto d'anime; siccome da' rimoti paesi faceansi portare gl' Infermi, così tutti volevano da lui esser prosciolti ancor dai peccati. Era in somma la vita di questo Apostolico Missionario un continuo esercizio di carità, e di opere di misericordia corporali, e spirituali.

Dalla Spagna fu mandato a coltivar la Sicilia, e ad irrigarla co'suoi sudori. Non stava mai in riposo, ma sempre era in giro per villagj, e castelli nelle campagne. Nel ritornare, dopo una lunga Missione, al Collegio di Siracusa, gli venne una grave malattia, originata da una cascata, che fece; e ivi pieno di meriti si morì il dì 1. d'Ottobre del 1575. Era stato un' anno in quest' ultima Missione, senza risparmiarsi d' andare per monti asprissimi, e per luoghi più bisognosi d'ajuto. Tra i massimi beni, che fece, il principale fu di spiantare infinite superstizioni, che tra quelle rozze genti allignavano. Non tenne ozioso anche in queste Missioni il Dono che aveva da Dio di sanare anche i malori del corpo. Guarì massimamente un pover'uomo da un canchero, che oramai gli mangiava il mento, ed il labbro di sotto. Senza miracoli ancora la sua vita il predicava un' Apostolo, umile, affabile, e paziente. Si sostentava di pane accattato, e si ritirava a riposare negli Spedali, e se questi non v' erano, a lui serviva di ricovero o capanna, o stalla. 1. Ott.

Taner p. 1.

1. OTTOBRE 1578.

Del P. Gio: Harlemio.

I. Fu il Padre Gio: Harlemio di Nazione Fiammingo, Licenziato di sacra Teologia in Lovanio. Giovane di somma speranza, volle a Cristo ridonare, e per salute dell'anime negoziare i talenti rari, che gli aveva donati Iddio, e perciò entrò nella Compagnia. Uomo di profondissima letteratura, e di vastissima erudizione. Nell'Università di Lovanio fu Lettore di sacra Scrittura, e di lingua Ebrea. In questa lingua ebbe ivi per suo discepolo l'insigne Roberto Bellarmino, che poi fu Cardinale. Oltre l'Ebraica era versatissimo ancora nella Greca, Caldaica, Siriaca, ed Arabica lingua.

II. Ma questo è il minore de i pregj del Padre Harlemio. Egli era un' Uomo pieno d'amor di Dio, d' un tratto soavissimo, e sempre apparecchiato a giovare al prossimo: il parlargli era un sentirsi reficiare il cuore di un conforto spirituale. La sua vita esemplarissima congiunta con tanta sapienza gli meritò la comune venerazione e de' secolari, e de' Nostri. Fu fatto Rettore del Collegio di Lovanio, e insieme Vice-Provinciale, giacchè le guerre allora impedivano il visitar la Provincia.

III. Venne una pestifera influenza in Lovanio: questa prostrò anche l' Harlemio, il quale vicino a morte, mentre gli recitavano i Padri le Litanie, ebbe la grazia d' esser visitato visibilmente da gli Angioli, e in particolare dall'Angelo suo

Cu-

1. Ott. Custode, che l' invitava seco al riposo eterno. Non potè contenersi di dire ai Padri, s' eglino ancora vedessero gl'Angoli che ei vedeva. Di più, mentre il Servo di Dio moriva, un' insolito splendore *refulsè* intorno al corpo di lui: e ne *facea* testimonianza il Padre Florenzio Boncorstio, Padre molto autorevole, che veduto l'aveva. *Nec mirum sanè*, scrive il nostro latino Istorico, *claritatem Dei circumfulsisse & Angelos affuisse ei sub limen extremum vitæ, qui totam ut filius lucis egerat, beatisque illis spiritibus, quàm Adæ soboli propiorem.*

IV. De' suoi parti dottrinali c' è rimasto poco, ma ottimo. Del Padre Harlemio, è l' aureo Indice Biblico, che và sempre annesso colla sacra Scrittura. Morì egli il dì primo d' Ottobre dell' anno 1578.

Hist. Soc. p. 4. lib. 6.

1. OTTOBRE 1701.

Del P. Gio: de Fonseca.

I. IN Viana della Diocesi d'Evora nacque il Padre Gio: Fonseca, il quale fin da fanciullo ebbe ogni propensione alla vita divota. Mandato in Evora a *studiare*, s' incontrò un giorno a vedere due de' nostri Padri più gravi, ch' entravano a predicar dentro un chiasso. Mossello internamente il riflesso d' una carità così fina; e determinò di voler anch' esso abbracciare una Religione, la quale andava in cerca dell' anime più perdute. Entrò dunque il Fonseca nella Compagnia ai 19. di Gennajo del 1649. E sul bel principio si pose in cuore di voler' essere un santo: E davvero, che mantenne il proponimento, mai non raffreddato nel suo primo fervore. Quindi è che quasi sempre ebbe cura d' allevar nello spirito o la Gioventù del *primo*, o quella del secondo *Noviziato*; perche si vedevano in lui risplendere le virtù proprie del nostro S. Instituto, e massime la carità verso Dio, e verso il prossimo. 1. Ott.

II. Prigioni e spedali erano il teatro della sua carità, sovvenendoli co' soccorsi e corporali, e spirituali. Le carceri di Coimbra riconoscono per loro benefattore il Padre Gio: Fonseca, avendovi stabilito un fondo perpetuo in ajuto de' carcerati. Rettor del Noviziato accrebbe la limosina di pane, che si dava alla porta: e Iddio gliene seppe grado, contraccambiandola con un grosso legato a favore di quella casa.

III. Agli ammalati dello spedale portava spesso da ristorarli o con qualche confettura, o con qualche frutta; e quando non ne aveva, andava giù all' orto a corre de' pampani, e de' ramucelli, acciocchè con questi gl' infermi potesser cacciar le mosche; e con quelli ricrear la vista colla verdura. Trovò un' ammalato sconciamente orrido e puzzolente: ed ei si riservò a servirlo, e a rifargli il letto. Portò sulle proprie spalle una volta per la Città un saccon da letto al materassajo per acconciarlo, e riportollo sulle medesime proprie spalle al letto dell' ammalato. Non la finirei mai, se volessi dir tutto quello, che fece quest' uomo Dio in sovvenimento de' poveri.

IV. Ma che non fece in ajuto dell' anime? Fra l'altre cose, componeva, e dava alle stampe diversi libretti divoti, con esempj sceltissimi, e curiosi per temperare così l'utile col dolce a pro dei leggenti. Toccava la pupilla degli occhj sua, chi avesse introdotta qualche mormoracioncella del prossimo, o de' superiori massimamente. Dalla sua lingua non s' udivano, che discorsi di cose spirituali. Ebbe da Dio un singolar privilegio di serènare le coscienze. Vide una volta un Signore, che stava assai malinconico, gli s' accostò all' orecchio, dicendogli: *Signor mio, uditemi, e state allegro*: gli contò un fatto, e con quello gli dissipò ogni malinconia. Un' altra volta con lume venutogli dal Cielo penetrò il cuore d' un' altro, che avea risoluto di far' ammazzare una per-

1. Ott. persona : gli scoprì il suo malvagio pensiero, e mutogli il cuore.

V. Portavasi qualche volta alle Missioni, dove se trovava letto troppo nobile, o agiato per lui, dormiva in terra, o andava a dormire alla stalla. Amava la povertà in estremo : e in estremo ancora l'Ubbidienza. Mentre era Maestro de' Novizj in Coimbra, ed aveva una gamba enfiata, i superiori avvisaronlo di portarsi a visitare il Collegio della Madeyra. Gli dissero i Padri che si scusasse, stante il suo mal della gamba; rispose : *Che direbbono i miei Novizj, a i quali io insegno, che all' Ubbidienza non si debbano repliche?*

VI. Niuna cosa aborriva tanto quest' Uomo di Dio, quanto gli onori. La Sereniſſima Maria Sofia Reina di Portogallo, moglie di Pietro II. il desiderava per Confessore : ma tanto s' adoperò, per non esserlo, che la vinse. Bensì alle fatiche di casa era il primo, fino a portare, come un manovale più vile, il corbello pieno di calcinacci, e fino a portare sacca di grano al mulino di casa.

VII. Quest'Umiltà del Padre Fonseca fu molto favorita da Dio. Era la sua divozione, quanto può esser mai tenera al divin Sacramento. Quando era esposto, appena mai ne partiva. Anche vecchio, si metteva la cotta, e serviva all' Altar maggiore la Messa. Stando in Lisbona al Noviziato, ch'è fuori della Città, ordinò al Sagrestano, che ad ogni Messa desse il segno colla campana, acciocchè vi fosse sempre qualcuno, che v' assistesse ad udirla. Nelle malattie si comunicava ogni giorno, e voleva farlo ginocchioni in terra; e se da sè nol poteva, si facea sostener nelle braccia da due persone.

VIII. Niente minore era l'affetto che aveva a Gesù nascente : ogni anno faceva un Presepino in sua camera. Passava tutta quella santa notte in orazione. Ampliò molto il culto della Madre di Dio : volendo un giorno co' fiori freschi adornarne l'Altare, gli si spezzò una boccia di vetro. *Oh bene*, disse, *tu ti sei spezzata, e Maria ti risanerà*; come avvenne. 1. Ott.

IX. Vi furono indizj, che Iddio gli manifestasse il tempo della sua morte. Fatti gli esercizj di S. Ignazio calò in Refettorio a disciplinarsi. Gli venne al petto un'acuto dolore, fece chiamare il suo confessore, e gli disse, quella essere l'ultima sua malattia, non restarli di vita che pochi giorni fino alla Domenica prossima. Fece la sua confessione Generale. Ricevè il Santissimo Viatico ginocchioni in terra, sempre fino alla morte recitando degl' Inni, e Salmi. Fatta la raccomandazione dell' Anima, un Padre gl' intonò il *Benedictus Dominus*, ed egli rispose *Deus Israel, quia visitavit nos* : e con queste parole fissati gli occhj nell' Immagine della Madonna, che volle sempre davanti, e giunte le mani tranquillamente spirò nel Collegio di Sant' Antonio in Lisbona il di primo d'Ottobre del 1701. Ott.

X. Le sue cosucce di Camera furono mandate in diversi Collegj per memoria, e venerazione di così gran Servo di Dio, a cui, eziandio vivo, scrivevano molti per serbarne le sue sottoscrizioni. Per lo gran concetto che aveva d'uomo dottissimo, e santo, gli Stampatori a spese loro prefero a stampare i suoi libri ascetici, che furono moltissimi, il che parve un Miracolo della sua povertà; e parve anche un miracolo ch' egli avesse potuto comporli, stante le continue occupazioni de' suoi ministerj. Fu bellissima la risposta, ch'egli diede ad un Padre, che dimandollo, come avesse potuto comporre tanti bei libri? la risposta fu questa : Ciò possiamo far Padre mio, osservando tre cose : *Parlar poco, dormir poco, e scriver poco* : alludendo in quest' ultima cosa alle lettere che si scrivono senza necessità.

Ant. Franc. in An. Glor. S. J. in Lusit.

DEL

Digitized by Google

2. OTTOBRE 1570.

Del P. Cosimo Torres.

2. Ott. I. LA Spagna in Valenza diede al Mondo, l'India alla Compagnia, e S. Francesco Saverio al Giappone l'Apostolico P. Cosimo Torres. Stando egli perplesso ad eleggere stato fermo di vita, navigò nel 1538. all'Indie Occidentali. Dopo alcuni anni, navigando colla flotta de' Castigliani, finalmente per lunghe giravolte, l'Oceano il traportò per sua felice sorte, all' *Isole Moluche*, dove in Amboino l'anno *1546.* s' imbattè nell' Apostolo dell' Oriente S. Francesco Saverio, e al di lui cospetto sentissi tosto destar nel cuore una viva brama di spendersi nella salvazione dell'anime: ma nel suo sè ritenne il conceputo pensiero. Andò a Goa, dove fatti gli esercizj Spirituali, passò dal secolo alla Compagnia alli 20. di Marzo del 1548. e si diè per compagno di S. Francesco Saverio, il quale seco il condusse al Giappone, e gli diè *in mano la cura d'alcuni pochi Cristiani novelli in Firando.* Di quivi nel 51. il chiamò ad Amanguci, facendolo pastore di quella piccola greggia di Cristiani da lui battezzati.

II. Corrispondeva mirabilmente il Torres ai desiderj del Santo, il quale parea che gli avesse trasfuso il suo Apostolico zelo. Egli ancora tirò all' ovile di Cristo molte migliaja di Giapponesi, e tra questi più Bonzi, e nobili, da lui, disputando, convinti, ed illuminati. Perciò altri Bonzi maligni suscitarono contra il Torres una fiera tempesta: il popolo gli fece mille strapazzi, e l'avrebbe anche ammazzato, se per divina ispirazione, accoltolo in casa la moglie del Governator Naerondòno, non lo salvava.

III. Tranquillato il mal tempo, il Torres ripigliò la cura di quella Cristianità, e dal Saverio fu fatto capo di que' nuovi Missionarj, che inviati avrebbe *al Giappone*. Dopo cinque anni, ch' aveva con sommi stenti guardata, e accresciuta quella Cristianità, ecco una sollevazione di popolo contro il Re: allora ai Bonzi Maestri Idolatri, parve balzata in mano l'occasione di dare addosso al Torres; ma egli, a' prieghi de' Cristiani, si ritirò in Bungo, per ritornare, sedata che fosse la mistia. Di colà per lettere visitava, e confortava i suoi cari figliuoli: non gli mancando però mai pericoli in ogni luogo, e fatiche estreme, privo co' suoi compagni d'ogni umano soccorso, ma sempre da Dio protetto. 2. Ott.

IV. In quell' anno medesimo 1556. superata dal Re la sedizione del popolo, il Torres nella Città di Funai, presso alla nostra Chiesa, e casa, fece aprire uno Spedal per gl' infermi: la qual carità, ridondando ancor ne' Gentili, allettò molti e molti a rendersi Cristiani. Provide anco, che non mancasse da vivere a que' poveri Cristiani, che stavano per la fede in esilio. Aprì scuola a' fanciulli *per distaccarli da' Bonzi*, che n' eran Maestri. Nel dar che fece il S. Battesimo ad una Donna spiritata, questa restò prosciolta.

V. Sei anni avea passato in quest' opere di pietà nella Città di Funai, quando gli venne un' invito del Re d'Omura. Nel partire, e fu nell'anno 1562. que' buoni Cristiani, che l'amavano con amor da figliuoli, gli presero mani e piedi, *e non si saziavano di baciarli, e di bagnarli col pianto*. In questo viaggio soffrì stenti infiniti sì per le strade, ch' erano asprissime, e sì per la sanità, ch'era rovinatissima. Se non era il compagno che tagliò la corda all'arco d' un ladro, che volea tirargli una freccia, egli era morto.

VI. Arrivato in Omura, venne accolto benignamente dal Re. Erano quivi a più migliaja di Cristiani, i quali voleano confessarsi da lui; ed egli per non restare oppresso da quel gran peso, e per non isconsolare nessuno, ordinò che trecento soli per giorno venissero per confessarsi. Indi portossi a Firando, dove battezzò alcuni de' principali, i quali riu-

Digitized by Google

2. Ott. riuscirono fortissimi Cristiani. Quivi era tale il concetto, l'amore, e la riverenza verso il Torres, che que' Firandesi credevano d'avere un tesoro, avendo qualunque cosa tocca solo da lui.

VII. Ritornato ad Omura, trasse alla fede il Regolo, e nel Battesimo gli diè il nome di Bartolommeo, il quale andò poi Ambasciadore a Gregorio XIII. La conversione del Regolo irritò i calabroni de' Bonzi contro il P. Cosimo: ma i Volponi pregano il Re a degnarsi di mandar loro il P. Torres, da cui desideravano di sentire istruzioni di quella fede da sua Maestà approvata, e abbracciata: la verità però si era, che nel cammino gli tendevano un' imboscata per ammazzarlo a man salva. Tanto il Re che il Torres, all' invito de' Bonzi, nulla di mal sospettando, anzi molto di bene sperando, fecero festa; e ambedue risolvono di mettersi celeramente in viaggio; ma Iddio volle, che il Torres indugiasse a partire più tardi che i Bonzi traditori non s' erano immaginati. L'indugio fu, che dovendo fare la Professione solenne, bisognò che aspettasse Luigi Froes, il quale, addì 15. d' Agosto del 1563. prese la Professione del Torres.

Intanto viene a scoprirsi la furba trama de' Bonzi, i quali ammazzarono un messaggio del Re, credendo, che in compagnia con quello fosse anche il Torres: ma Iddio che liberato l' avea da mille altri pericoli, il liberò anche da questo, riserbando a farlo morire non per violenza di ferro, ma per oppressione di fatiche, e scadimento di forze.

Già da gran tempo avanti egli era sì disfatto di carne, per gli eccessivi patimenti durati in quella tanto lunga e faticosa missione, che l'operare che nientedimeno faceva, si attribuiva più alla carità, che l'invigoriva, che alla natura, per cui appena avea spirito, e lena da vivere.

VIII. Prima di morire, Iddio gli diè una consolazione, che tanto aveva desiderata, cioè, d'avere a chi raccomandare il peso di quella tanto numerosa Cristianità. Arrivarono colà nel 1570. tre nuovi Operaj, e sono i Padri Organtino Bresciano, Baldassar Lopez, e Francesco Cabral, sustituito al P. Cosimo nell' universal governo de' Nostri. Commessa adunque, ch' egli ebbe al Cabral l' universale cura del Giappone, perchè non era più in forze da viaggiar lontano, si rimase in Scichi a spendervi quello scorcio di vita, che gli restava, in pro di quella nuova Cristianità: ma egli fu brevissimo: perocchè Iddio indi a poche settimane gl' inviò una febbre lenta, ad annunziargli, che il chiamava a rendergli la mercede, che a' servi buoni, e fedeli è dovuta: ed egli da quel punto si diè più che mai fosse, all' anima: purgatala sì in prima con una general Confessione, poi colle continue lagrime, che spargeva innanzi a Dio, orando molte ore al giorno in quasi due mesi e mezzo, che sopravvisse. 2. Ott.

IX. Sulla fine del Settembre, l' aggravò il male, sì che sentiva morirsi, e nondimeno da sè medesimo si condusse alla Chiesa, e quì trà colloquj e pianti divoti, ricevè il Viatico per mano del P. Villela: poi abbracciato lui, e due nostri fratelli, e data loro l' ultima benedizione, si ritirò ad aspettare l' ora della sua chiamata. Così tutto coll' anima in Dio sostenne due o tre dì: ne' quali fu maravigliosa a vedere la tranquillità del suo cuore, e l' allegrezza, che ne mostrava in volto, nè mai gli si dipartì fino all' ultimo spirito: anzi ancor dopo morte gli rimase, sì che pareva, non che vivo, ridente. Passò al Signore il dì 2. d' Ottobre de' 1570. in età d' intorno a 64. anni, e di Religione 22. Il solenne uffizio, che gli si cantò, fu il pianto universale di tutti, chiamandolo Padre delle anime loro, sostegno della Cristianità, e della fede, e Uomo santo. Predicò delle sue lodi il P. Villela. Dopo che ciascuno volle baciargli le mani e i piè, e spargerlo delle sue lagrime: poi non rimase nè dell' abito sacerdotale, nè dell' altre sue vesti sottane, nulla, che non andasse in minutissime particelle, che

tutte

Digitized by Google

2. Ott. tutte fra sè il popolo si *divise*. Il suo nome era in venerazione appresso tutto il Giappone. Principi, e gran Letterati, eziandio Bonzi, gl'inviavano messi, lettere, e com'è loro costume, presenti, in segno *di* riverenza. Il Re d'Arima, ricevendo sue lettere, se le metteva sul capo, pregiandole, come la propria corona. Il Re di Bungo, a richiesta del P. Cosimo, ritrasse un'esercito, che aveva inviato a far sue vendette, colla distruzione d'un regno, dove avea non poche terre di Cristiani. Il Re D. Bartolommeo l'amò vivo, e 'l pianse morto, più che se gli fosse padre. Ammazzarono i Bonzi un fanciullo Cristiano in Omura, dove allora era il P. Cosimo. I Cristiani tutti in un corpo si erano con ferro e fuoco in mano avviati in cerca de' Bonzi, per farne strage: ma bastò un messo inviato dal P. Cosimo, a dire che dipongano l'armi; e ubbidirono subito, come ne fosse lor venuto ordine dal Cielo, per bocca d'un' Angiolo.

X. Di questa riverenza, in che il P. Cosimo era quasi ugualmente appresso i Cristiani, e i Gentili, se ne dee grado alle sue medesime virtù: che santo Uomo egli era, e in umiltà, e in gran penitenze, e in stretta unione con Dio, e in pazienza, e in zelo della salute della Gentilità Giapponese, degno discepolo del gran suo Maestro S. Francesco Saverio, e uguagliato da pochi, che colà s'abbian fatto nome d'uomini per ogni parte Apostolici. Quella medesima forma di vita, che il rendeva venerabile ad ogni altro, il faceva odiare a morte da' Bonzi, da' quali, e da' lor partigiani, sostenne persecuzioni, da aversi a miracolo della divina Provvidenza, che vivo ne campasse. Più volte lapidato a furia di popolo; dato ad uccidere a' soldati, che ne stettero in posta; messo in pubblico vituperio come fattucchiaro, e uomo famigliare del Diavolo, tal chè ne' primi anni non potea trarre il piè fuor di casa; che non gli fosse dietro uno stormo di fanciullacci, con pietre, e fango, e disconce parole, a perseguitarlo.

XI. Mai però in tante persecuzioni si perdè d'animo; nè il tanto operar che faceva, tutto inteso alla conversione degl'Infedeli, e alla coltura de' Convertiti, punto gli svagava la mente da Dio: e testimonj ne siano i suoi medesimi occhj, che dal continuo lagrimar che facevano, consentendo agli affetti del cuore infiammato di Dio, perderono in gran parte la vista. 2. Ott.

XII. Gran nimico di se medesimo, ed esercitatissimo in ogni maniera di mortificazione, di pazienza, d'umiltà, d'astinenza. Aveva egli imparato da S. Francesco Saverio, che se i Religiosi, predicatori dell'Evangelio, e Sacerdoti del vero Iddio fosser vivuti più morbidamente, o meno alla dura che i Bonzi, sacerdoti degl'Idoli in apparenza rigorosissimi; questi se ne sarebbono paoneggiati e 'l popolo scandalezzato. Per tal cagione adunque il P. Cosimo in Amangucci, dove il Saverio il lasciò, e vi si trattenne sett'anni, non gustò mai in tanto tempo, nè carne, nè pesce fresco, nè pane, nè vino, nè olio, nè cosa di latte, ma solamente riso mal condito, erbe, e cose somiglianti: senza letto al dormire, in abito povero, e a' piè sempre scalzi. In ventun'anno che visse, e faticò nel Giappone, sano, o infermo che fosse, mai punto non rallentò questa al ben della Fede tanto necessaria austerità, e coll'esempio suo la permise a' Compagni: verso i quali se avesse o nò *viscere di tenerezza* più che paterna, lo scrivevano essi medesimi, che ne provavan gli effetti. Intesa una volta la pericolosa infermità d'un nostro Fratello, in paese lontano, non fu potuto ritenere, nè da' prieghi altrui, nè dall'età cadente, nè dal manifesto pericolo, in che mettea la sua vita, sì che gravemente infermo com'era, e in tempo sconcissimo a viaggiare, non andasse a porgere al Fratello quella consolazione, e quell'ajuto, che per lui si poteva: dicendo a' Cristiani, che gli piangevano intorno, *Che stimava assai più la carità, che la vita*.

Or converrebbe, per ultimo, raccor-

Digitized by Google

2. Ott. dare alcuna cosa della carità di quest' uomo Apostolico verso le anime, e delle fatiche, e delle tante industrie del suo zelo per tirare al conoscimento di Dio gl' Infedeli, e per mantenere, e promuovere nella Fede i già Convertiti: ma perchè ciò richiederebbe un volume, basti qui aggiungere ciò che abbiamo di mano del P. Villela, testimonio di veduta, Che il S. Vecchio, dove, entrando nel Giappone tanti anni prima, non vi trovò nè pure un' anima, che conoscesse Iddio, morendo, vi lasciò più di trenta mila Cristiani (oltre al gran numero de' defonti in ventun'anno) e cinquanta Chiese fondate in varj Regni, e alcune primizie di martiri, in pegno de' tanti, che poscia di tempo in tempo vi sono stati.

Bartoli Asia p. 1.

2. OTTOBRE 1600.

Del P. Gio: de Lucena.

I. IN Trancozo, castello del territorio di Viseo nel Regno di Portogallo, nacque il P. Gio: Lucena, noto al mondo per la vita, che scrisse dell'Apostolo dell'Indie, S. Francesco Saverio. S' aggregò in Coimbra alla Compagnia ai 14. Marzo 1565. Era il suo ingegno preclaro, e da riempiere con decoro le più nobili cattedre: ma egli che altra volontà non aveva che quella de' Superiori, non fece una minima resistenza, quando, dopo un corso di Filosofia, letto in Evora, si lasciò dalla cattedra destinare al pulpito. Benedisse Iddio la sua docilissima rassegnazione nel suo Apostolico impiego. Dovunque predicava il P. Lucena, era udito con avidità, non che solo con gusto. Gli accadde spesso, che, mentre diceva predicando, *Ora m' accosto al fine*, tutta l' Udienza, alzata la voce, il pregavano a non finire. E ciò non ostante, non gli entrò mai vento di vana gloria nel cuore. Predicava con gran dottrina, ma questa era maneggiata con pastosità sì soave, che al tempo medesimo istruiva, e 2. Ott. moveva. Allora sì fulminava, quando predicava contro il covar gli odj, e le vendette nel cuore. Certo che gli Uditori tinti di quel veleno, non potean resistere; onde correvano a darsi anche in pubblico segni di scambievole carità. Una di queste gagliardissime Prediche del Lucena sopra la dilezion de'nemici, era stata da' molti ricopiata: lessela un giorno un buon Cavaliere a due altri signori di primo rango, ch' avean delle grossezze fra loro; finita questa lettura finirono gli rancori, abbracciatisi l'un l' altro fraternamente.

II. Accadde una volta al P. Lucena un curiosissimo caso. Moriva un pover'uomo, ch' avea due disgrazie ad un tempo, d' essere cieco, e sordo. Chiamato il Lucena in fretta, si trovò molto imbrogliato per dargli l'assoluzione: ma la carità ingegnosa gli suggerì questa industria. A que'tempi i soli Preti e Religiosi andavano senza barba: per tanto a muovere il cieco, e sordo a dolersi de'peccati, e chiedere la S. Confessione con qualche segno, gli prese la mano, e con essa gli fe toccare la cherica rasa, che il Padre portava in capo, e poi gli fe toccare il mento, che pure avea senza barba. Così restò indiziato l'Infermo, che quello era un Sacerdote; onde, dato segno sufficiente di dolore, ricevè dal Padre la santa Assoluzione. Questo fatto si sparse per la Città, e lungo tempo se ne parlò con plauso e lode del P. Gio. Lucena.

III. Era un bel vedere all'Altare questo servo di Dio, il quale soavemente, come una vite tagliata, piangeva: ogni dì sempre riconciliandosi prima di celebrare. Fu uomo d'un'ammirabile tolleranza in patire le avversità, che non gli mancarono e molte e gravi: ma non possiamo specificarle, perchè non ne sono a nostra notizia venuti i casi particolari. I Principi di Braganza più volte l'invitarono a far le missioni nelle lor terre. Ei fino alla morte faticò sempre: anzi quando incominciò a sentirsi mordere da' dolori della sua ultima malattia, non per questo lasciò di confessare, e di

Digitized by Google

2. Ott. e di predicare: finchè gli convenne cedere agli assalti del male. Ogni mattina voleva unirsi colla S. Comunione, perchè questa in un certo modo gli incantava gli spasimi che *pativa*. Ringraziava il Signore, che *gli desse* ampia materia di meritare. Diceva, che i dolori debbonsi da ogni Cristiano apprezzare altissimamente; giacchè Iddio nella sofferenza de' dolori avea posta la redenzione degli uomini, il cui Redentore altresì è chiamato Re di dolori.

IV. Avvisato, che per lui non c'era filo di speranza di vita, alzò le mani al Cielo, e con viso d'allegrezza fiorito, ripetè più volte quel versetto Davidico: *Lætatus sum in bis, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*. Perduta poi la favella, e affissati gli occhj nel Crocifisso, morì ai 2. d'Ottobre dell'anno 1600. nella Casa de' Professi in Lisbona.

An. Franco in An. Glor. Soc. in Lusit.

2. OTTOBRE 1618.

Del P. Ignazio Balsamo.

I. NElla Puglia in Italia nacque il P. Ignazio Balsamo, e in Napoli l'anno 1561. fu ricevuto dal P. Alfonso Salmerone nella Compagnia ai 5. di Maggio in età d'anni 18. e gli si cambiò il nome d'Ercole in quello d'Ignazio.

II. Dopo alcuni anni fu mandato in Francia. Nella Città di Tours insegnò lettere umane, Filosofia, e Teologia per molt'anni. Fatta la Professione di 4. Voti resse il Noviziato d'Avignone. Anni 16. fu Padre delle cose spirituali in Tolosa, e 17. anni in Limoges.

III. Diamo ora una breve contezza della sua santa vita. Questa era un'orazione continua, poichè stava sempre unito con Dio: con tutto ciò aveva le sue ore determinate all'orazione: due erano queste ore: se non che v'aggiunse la terza alcuni anni prima della sua morte. In tal tempo dicevasi d'essere stato veduto elevato da terra in altissimo eccesso. Era gelosissimo in tener celati i doni, ch'aveva, di Dio. Ogni anno pregava un Padre, che dovesse badare a correggerlo ne' difetti. Leggeva a tavola spesse volte per risparmiar la fatica al lettore. Non permetteva che si facesse a lui una minima servitù, quando per altro la sua gran carità s'industriava servire a tutti. Eziandio vecchio era diligentissimo, ne' suoi giorni assegnati, di servire in cucina, e in Refettorio. 2. Ott.

IV. Gli risplendeva nel volto una virginal verecondia. La sua cautela nella virtù della castità passava di là da' segni ordinarj. Aveva una piaga in una gamba, e se la curava da sè, non volendo, che nessuno il toccasse. Segnalato in ubbidienza, qualunque si fosse il segno che il chiamasse, interrompeva immantinente ogni cosa. Parato già a messa, ci fu chi gli disse, che il P. Rettore il dimandava: egli tosto si sparò, e corse a udire quello che comandava.

V. Invitta era la pazienza in tollerare molte sorte di mali, che soleva patire: pativagli con tanta serenità di volto, e pace di cuore, che ben dava a conoscere ch'ei teneva in conto di regali i dolori: e però egli era uso di dire, quando pativa qualche gran duolo, *M'è toccata una Benedizione*. Valeva di molto il P. Balsamo nell'arte santa di saper dar gli Esercizj: gli diede a' Prelati, ad Arcivescovi, e ad intere famiglie Religiose, con sommo frutto, e perciò chiamavali la *Vendemmia* di S. Ignazio: ma così li chiamava ancora per un'altro riflesso, cioè, perchè nell'Autunno, più che in altra stagione, la Compagnia si ritira negli Esercizj.

VI. Fu osservato, che niuno di tanti suoi allievi nello spirito uscì della Compagnia, e pure tenne la cura de' Novizj tant'anni. Amava il nostro Instituto con tenerezza: proccurava di sapere le cose di edificazione, fatte nelle Provincie, per servirsene poi nelle ricreazioni a suo tem-

Digitized by Google

2. Ott. tempo. Gli stava estremamente a cuore il profitto spirituale de' Nostri: solendo dire, che assai più glorifica Iddio chi avvantaggia nello spirito un de' Nostri, che chi molti esterni. Esigeva egli ne' suoi governi un'esatta osservanza di Regole: Diceva a Padri già Sacerdoti: *Non porta le mani ben nette all' Altare, chi non si fè coscienza di rompere cotidianamente quella regola, che vuole la messa lunga mezz'ora.* Raccomandava in estremo la regola del silenzio, dicendo: *che non speri di gustare le carezze di Dio chi non ha virtù d' astenersi dal rompere il silenzio ne' tempi debiti.*

Mentre il P. Balsamo dimorava in Limoges, Arrigo IV. che ivi trovavasi di passaggio, volle conoscerlo, e ne rimase sì soddisfatto, che volle chiedessegli qualche grazia. Allora il S. Uomo valendosi della Regia liberalità a pro del medesimo Re, e della Francia, *Interponga*, gli disse, *Vostra Maestà i suoi uffizj presso il Papa, acciocchè dichiari di precetto nel Regno di Francia la festa del Re S. Luigi, predecessore di lei.* Edificato il Re di quella domanda, compartì da quell'ora per avanti grazie senza fine alla Compagnia.

S'avvicinava già il servo di Dio a corre il frutto delle sue mature virtù. Una notte in levarsi da letto cascò con tutta la mole del Corpo in terra: e questa cascata fù l'estrema sua malattia: in questa non volle che se gli mutasse la povertà, e la durezza del suo letticiuolo, coperto solo d'una coltrice vecchia di lana. Sempre ne' dolori sereno, sempre congiunto amorosamente con Dio, ricevuti, ch'ebbe gli ultimi Sacramenti con quella umiltà, e pietà, quale si affaceva a chi sempre era vivuto da Santo, morì in Limoges il dì 2. d' Ottobre del 1618. di sua età 75. di Religione oltre ai Cinquanta.

All' Uffizio funerale, che gli fu celebrato, v'ebbe gran concorso d'ogni maniera di gente tirata dalla fama, e più dall'odore delle sue fante Virtù, che spirò sempre questo Balsamo prezioso.

Aleg. in Bibl. Soc.

2. OTTOBRE 1633. 2. Ott.

DEL P. BENEDETTO FERNANDEZ, e DEL P. PAOLO SAITO' nel Giappone uccisi.

I. NOn lascerò di narrare unitamente le geste gloriose di questi due Eroi, giacchè al trionfo si portarono unitamente. Il primo ai 30. di Luglio in Nangati, e l'altro poco di poi fu imprigionato in Sciki; e poi ambedue condotti alla carcere in Nangasachi. Benedetto come da trionfante a cavallo n'andava in mezzo a una compagnia di pedoni. Introdotto al cospetto de' Presidi, gli seppe tanto affezionare colle sue maniere gentili, che non si poterono contenere di non commendarlo, dicendo che in Benedetto risplendeva un'animo nobile e liberale; Ma egli all'incontro col gesto accennando quell'apparato militare, che accompagnato l'avea, volea dire che quell'armi in loro mostravano indole, e costumi di ferro. Cominciarono quelli bel bello a tentarlo d'apostasia dalla fede: ma egli, fatto sembiante severo, disse che molto si maravigliava, che personaggj com' essi per altro illustri, osassero tentarlo a cose cotanto indegne. Poi porse loro un foglio per testimonio della sua fede, e per dichiarazione, ch' egli era pronto a sostenere qualunque martoro gli volessero dare, per contestare col sangue la verità della Fede che professava. I Presidi mostrarono d'aver compassione di lui: ma per non provocare per troppa dolcezza usata maggiormente l'Imperatore, benchè non s' accordassero nella sentenza, condannarono Benedetto al martirio della fossa, e a questo medesimo condannarono Paolo suo compagno.

II. Pertanto ai 26. di Settembre dalla carcere alla fossa condotti, ivi dalla trave sospesi, furon dentro cacciati fino alla metà del corpo. V'erano stati venti sei ore solamente, quando parve alle guardie, che il P. Benedetto volesse presto morire, onde il deposero dalla tra-

ve

2. Ott. ve per farlo morire più ſtentatamente: gli fecero varj fomenti in prigione acciocchè rinvigorito poteſſe poi ſoſtenere l'acque ſulfuree e ſcottanti del Monte Ungen. Ma il P. Paolo durò ſenza cibo a vivere nel tormento ſette giornate, e con tal preſenza di mente, e vigore di corpo, che ne reſtarono attoniti i Cuſtodi; e maggiormente quando interrogato da eſſi come ſe la paſſaſſe, con voce gagliarda riſpoſe, ch'ei non morrebbe prima del P. Benedetto, a cui, come in vita, così voleva eſſergli compagno anco in morte. Or, al dì ſettimo, che fu il ſecondo d'Ottobre, avendo il P. Benedetto in carcere domandato che n'era del P. Paolo, ſe vivo o morto? E riſpoſtogli che moriva, e ſe non era morto, morrebbe di lì brev'ora. Queſta unica coſa, riſpoſe il Padre Benedetto, io aſpettava, e alzate le mani al Cielo, nel medeſimo quaſi momento, morirono ambidue, l'uno nella foſſa, e in carcere l'altro, cioè ai 2. d'Ottobre del 1633. Furono i corpi loro bruciati, e diſperſe all'aria le ceneri, come portava l'uſo di quell'anno con gli Eroi della fede.

III. Or per diſcendere a dar qualche notizia particolare della vita di queſti due Padri, ſappiaſi, che il P. Benedetto Fernandez ebbe per Patria una nobil terra di Portogallo, chiamata Borba, e fu fratello cugino dell'altro Benedetto Fernando, egregio Scrittore della noſtra Compagnia. D'anni ſedici entrò nella Compagnia, e dopo anni ſette col P. Alberto Laertio paſsò all'India, e dall'India al Giappone dopo quattr'anni del ſuo arrivo nell'India. Per anni 27. atteſe con zelo Apoſtolico a corre frutti di ſalute nei Regni di quell'Imperio. Celebre, fra l'altre, fu la miſſione che fece, in un tempo che ad ogni paſſo incontravaſi un pericolo, ai Regni d'Omi, di Mino, d'Iſci, di Micava, di Tetomi, di Survaga, di Quantò, di Sangami, di Muſaſcì, e d'Ovari, nella cui Città principale, ſede di Toſcioguno, arrivò a penetrare. Io non ſaprei mai abbaſtanza deſcrivere il gran patire di queſto grand'Uomo Apoſtolico in tal Miſſione. Ma egli ſempre indefeſſo ad ogni fatica, a ogn'incontro, a ogni pericolo, ſpeſſo tutta la notte e tutto il giorno confeſſava, iſtruiva, battezzava; e ſecondo che ſuggerivagli l'infiammato ſuo zelo per la ſalute dell'anime, cambiava foggia di veſtire per non eſſere conoſciuto. Una volta per ajutar nello Spirito un miſerabile Criſtiano, coperto di lebbra, ſi finſe Medico, e ſotto queſta ſpecie ingannò i Pagani. Ed eſſendo uno de'Predicatori e Miſſionarj più celebri, e più antichi in quel Regno, era da'Governatori con più diligenza tracciato. Ma egli a tempo ſapendo ſcanſare gl'incontri, ſe n'andava a naſconderſi nello ſpeco di qualche ſelva, o di qualche rupe, e quivi lottava colla fame, ſete, nudità, e intemperie dell'aria, ſino a tanto che quel fervore tirannico ſi freddaſſe. Alcuna volta gli accadde ſott'altro perſonaggio di metterſi a ragionar colle ſpie medeſime che cercavan di lei, e ſenza ſmarrirſi punto, ed impallidire, deludere la loro ſagacità. Alle occaſioni cambiava nome, e ne prendea un Giapponeſe. Arrivato in fine il tempo di ſua vittoria, fu preſo, come abbiamo narrato, e fu martirizzato, morendo ai 2. Ottobre del 1633. in età di 54. e della Compagnia 38. di Profeſſo di 4. Voti.

2. Ott. IV. Il ſuo fido Compagno il P. Paolo Saitò nacque in Giappone nel Regno di Tamba. Paſsò la ſua fanciullezza nel Seminario de'Padri della Compagnia, nella quale ebbe l'accettazione nell'anno 1607. e con valore atteſe in più Regni a ſeminare la divina parola per ſalute de'ſuoi Gentili. La tempeſta di Daifuſama lo sbalzò con gli altri eſuli a Macao. Di quà poi andoſsene alla Cocincina, e al Tunchino per predicar la fede a quegli Etnici. Ma poi ſott'abito ſconoſciuto entrò di nuovo in Giappone, e negli ultimi anni ſuoi ſoſtenne intollerabili ſtenti. Caduto poi finalmente nell'inſidie oſtili, ebbe, come a ſuo luogo fu detto, l'onore di morire per Criſto, col P. Benedetto Fernandez ai 2. Ottobre del 1633. di ſua età

2. Ott. età 57. e dal suo ingresso nella nostra Religione anni 26. Non molt' anni prima s'era sacrato Sacerdote. Fu commendabile assai per l'umiltà, ubbidienza, carità, e zelo Apostolico d'anime.

Aleg. mortes Ill. P. 2.

2. OTTOBRE 1677.

Del P. Francesco Pardo.

I. Nacque il P. Francesco Pardo in Ispagna; fu ricevuto nella Compagnia in Murcia, e fece il suo Noviziato in Villareale, dove con tutto l'animo s'applicò a piantare profondamente nell'anima queste tre Virtù; Umiltà Ubbidienza, e Mortificazione; e tutt'e tre queste virtù furono in lui in alto grado eminenti. Fece riuscita anche riguardevole negli studj, fino a poter leggere Teologia in Toledo. Ma, eziandío Lettore passava bene spesso dalla Cattedra al Pergamo, portato dal zelo che aveva della salute dell'anime; perciò nel medesimo tempo e leggeva, e predicava la Quaresima ogni dì in Oropesa, e in Toledo; e con frutto e ammirazione universale talmente che il Conte d'Oropesa pregò i Superiori di concedergli il P. Pardo per coltivare colle missioni i suoi stati: riuscì tanto fruttuosamente la sua prima spedizione, che vi fu richiamato tre altre volte: e furon questi i preludj alle Missioni, che bramava di fare costantemente. Perciò egli ne scriveva suppliche ferventissime al Generale, il quale gli accordò in fine la grazia con dispiacimento de' Superiori di Spagna, che perdevano un Lettore di tanto merito. Subito il P. Pardo per dar principio a più santificare se stesso, si ritirò negli Esercizj di S. Ignazio.

II. Diè poi cominciamento al suo Ministero Apostolico in Estremadura, dove l'attendeva il P. Pietro de Moran, datogli per compagno. Due anni spese evangelizando per tutto quella Provincia. E quindi portossi ad altre Città di Spagna; e da per tutto con tal frutto e soddisfazione de' Popoli, che venne chiamato a dover fare la Missione in Toledo, e poi nella Città medesima di Madrid. Faceva a piedi i viaggj, e subito entrato nelle Città, traeva seco il Popolo, e senza riposo alcuno mettevasi a predicare, e a confessare, durando per molte ore della notte a udir le Confessioni. Bene spesso la notte, immediatamente dopo la predica, inalberato il Crocifisso, scorreva per le contrade, facendo de' sermoncini per eccitare a contrizione. Talvolta colla febbre in dosso facea queste fatiche, e a chi l'esortava al riposo, soleva dire, *Non dubitate, un chiodo caccia l'altro: La predica caccerà via la febbre.* Preso una notte da' dolori di colica, con tutto ciò la mattina s'alzò da letto per udir le confessioni. Iddio dava tal peso alle sue parole, che rompeva i cuori più duri. Una Dama, che col lusso sfoggiato accoppiava un vestire, che feriva troppo gli occhj della Cristiana modestia, venne dal P. Pardo con brevi ma penetranti parole confusa, ed illuminata in maniera che il dì seguente comparve vestita come da serva; e per risarcire i danni portati al pubblico, andò con un vaso ad attigner l'acqua a una pubblica fonte: L'esempio di lei trasse molt'altre Signore a deporre la vanità delle gale. Predicando era tale l'orrore che facea concepir del peccato, che molti peccatori si ritirarono a vivere ne' Chiostri più austeri, e osservanti. Indusse un Cavaliere, che nutriva un'odio ostilmente ostinato, a far la Confessione da lui, e mossolo a tanta contrizione, che non indugiò un momento dopo la confessione, a cercare del suo nimico, e abbracciatolo come fratello, dargli bacio di pace. 2. Ott.

III. Contra se stesso era implacabilmente severo. Suo letto la nuda terra, e quando volea dormir con delizia, prendea un breve sonno sedendo. Digiunava tre volte la Settimana; sebben si può dire che il suo fosse un continuo digiuno; tanto mangiava poco: e quel poco era cibo da poveri. Che se mai nelle

2. Ott. nelle Missioni accadeva, che la carità di qualche ospite gli mettesse innanzi qualche vivanda più scelta, non c'era modo di fargliene assaggiare un boccone. Non dico nulla de' cilizj, e flagelli, che usava: e perchè flagellandosi in camera, mettea compassione in chiunque ne sentiva lo strepito, inventò strumenti sordi; ma non men doloriferi. Dopo la predica della sera, licenziate le donne, facea in Chiesa con gli uomini un' orribile disciplina, talmente che gliene rimanevano scarnificate le spalle.

IV. Era segnalatamente divoto della Santissima Eucaristia: quando n'avea il comodo, sempre innanzi a quella recitava il divino Uffizio: E quando non era affollato da' penitenti, durava la messa un'ora. Stava per via d'aspirazioni col cuore in Dio, e in ispecie allorchè viaggiava. Siccome era egli similmente divotissimo di Maria Vergine, procurò nelle Missioni di stenderne, e stabilirne il culto in Compagnie, che fondò sotto il nome di lei, oltre l'avere introdotto in diverse Missioni il pio costume nel popolo di recitare a Cori il Rosario. Quando non era ancor Sacerdote, infallantemente ogni Sabato in pubblico Refettorio a spalle ignude disciplinavasi, e digiunava.

V. Non sazio dei travaglj delle sue Missioni, aspirò alle più ardue dell'India, e in ispecie a quelle dell'Isole de' Ladroni, ovver Mariane. Dicea che nelle Missioni di Spagna raccoglieva bensì del frutto, ma pochi stenti. Or quando il P. Pardo stava più che mai anelando al viaggio dell' India, Iddio dispone quello dell' Eternità.

VI. Se ne tornava egli dalle Missioni d' Estremadura alla nostra Casa di Lerena per far gli Esercizj spirituali; ed eccolo da una maligna febbre assalito. Gli uscirono due parotidi, per le quali si sperava che la malignità dovesse avere il suo sfogo. Ma i pronostici furon vani, e altresì vani i rimedj presi: solo giovando a dar materia di pazienza al servo di Dio: il quale a tempo munito di tutte l'armi spirituali, ai 2. d'Ottobre, giorno in cui 38. anni prima era nato alla terra, rinacque, speriamo al Cielo l'anno 1677. Professo di 4. Voti. 2. Ott.

VII. Il suo Apostolico zelo corredato dall'altre sue rare Virtù, gli avea acquistato gran venerazione appresso Principi secolari, ed Ecclesiastici: perlochè la sua morte fu amaramente sentita dall' Arcivescovo di Toledo, dall' Inquisitor Generale Vescovo di Placenzia, e da più altri Vescovi. La Città di Lerena, la quale pochi mesi innanzi era stata bagnata co' sudori di questo Operajo Evangelico, volle mostrargli grata nel funerale, che gli celebrò con singolare onorevolezza.

Tanner. Parte 1.

2. OTTOBRE 1699.

Del P. Giacinto de Lojola.

I. IN Vagliadolid nacque l'ammirabile P. Giacinto de Lojola ai 15. d' Agosto del 1632. Suo padre fu D. Gio: Battista de Lojola, e sua Madre D. Maria Morejon. Era questo un ramo felice dell' Albero nobilissimo, onde ebbe origine in Guipuscoa il nostro Santo fondatore Ignazio de Lojola. Gli morì sua Madre, quando Giacinto era tuttavia nell' infanzia. Subito che spuntò nel fanciullo lampo di raziocinio, spuntarono tosto in lui semi nobili di pietà. Il suo naturale era vivace e focoso, ma lo sapeva rattemperare con tal moderazione, e piacevolezza, che pareva fin d' allora padrone de' suoi affetti. Cascò una volta in una caldaja d'acqua bollente, che allora allora era stata levata dal fuoco, e che stava in terra. Restò in tutta la vita sì stranamente scottato, che ci bisognò una lunghissima cura: nella quale il fanciullo Giacinto fece maravigliare i cerusici, vedendo la costanza e la pazienza di lui in tollerare senza pianto i dolori, mentre gli si medicavano le ferite.

Altre

Digitized by Google

2. Ott. Altre volte ancora fece delle cascate: onde suo Padre s'avvide, che il Demonio avea preso a perseguitare questo suo figliuolo: ma s'avvide ancora che l'Angelo Custode n'aveva particolare protezione: formò per tanto questo concetto, che il suo figliuolo Giacinto sarebbe un santo.

II. Prima dei 14. anni Giacinto perdè suo Padre: ed accettò questo colpo con rassegnazione superiore alla sua età: stringendosi a Dio, come a suo Padre, con affetto di pietà singolare. Era in quella stagione, Vicerè del Regno di Valenza, D. Duarte di Toledo, Grande di Spagna, e Conte d'Oropesa, il quale chiamò alla sua Corte per paggio Giacinto con altri due suoi fratelli: e quivi in una corte sì splendida incominciò a campeggiare la sua virtù, non lasciandosi punto tirare il cuore dall'affetto di quelle pompe: assisteva puntualmente al servigio, ma quanto di tempo libero avea da questo, spendevalo tutto con Dio: e perchè tal volta più del solito in Chiesa si tratteneva, i suoi Padroni dissimulavano, veggendolo alla pietà sì propenso.

III. In questo tempo finì il Vicerè il suo governo; e se n'andò la Contessa a Vagliadolid, e riconduste seco Giacinto alla patria, dove non lasciò mai quel santo tenor di vita intrapreso: anzi, vedendosi in maggior libertà, e però in maggiori pericoli, aggiunse nuovi esercizj di penitenza: digiunava spesso; meschiava nelle vivande aloè amaro, e faceva altre penitenze per gastigo del suo corpo innocente.

IV. Ma Iddio però gl'inzuccherava queste amarezze colla manna dolcissima, che gli piovea dal Cielo, mentre che orava. Gli diede un dono d'orazione così elevata, che delle volte con più scosse bisognava richiamarlo a' suoi sentimenti.

V. Era egli giunto all'età d'anni 22. quando Iddio gli accese in cuore gran desiderio di farsi Religioso: e allora incominciò a imparar di latino nel Collegio nostro di S. Ambrogio; dove la sua virtù risplendeva tanto, che il P. Diego d'Allende stato suo condiscepolo, dice: *Sempre che leggo la vita di nostro Padre S. Ignazio, quando studiava in Barcellona, mi ricordo del P. Giacinto Lojola, quando studiava in Vagliadolid.* 2. Ott.

VI. Già la Vocazion di Giacinto era d'entrar nella Compagnia, ma vi trovò degl'intoppi: ben'è vero, che colla sua fermezza tutti gli superò, e vestì il nostro abito agli 11. d'Aprile del 1657. avendo 24. anni, e mezzo d'età. Fu mandato a far suo Noviziato in Villagarzia: dove per lungo tempo soffrì la Croce delle siccità interiori: e fu tal martoro spirituale così sensitivo, che diventò nel corpo, magro e secco, come appunto uno scheletro. Stette tre anni, senza mai una stilla di consolazione celeste nel suo patire.

VII. Dal Noviziato passò ad Oviedo allo studio della filosofia: e quivi gli s'aggravò a dismisura il peso della sua Croce. Imperocchè, oltre le aridità del cuore, gli s'offuscò l'intelletto di modo tale, che della filosofia non capiva parola: cosa che assai lo mortificava, perchè appariva un ceppo tra' suoi condiscepoli.

VIII. Ma poi, in premio della sua pazienza, Iddio gli stenebrò l'intelletto, e presto arrivò a riguadagnare quanto di studio perduto aveva in fin lì. Finito il corso della filosofia, andò a studiar Teologia in Salamanca. Si fece Sacerdote, terminò i suoi studj, e fu mandato a Vagliadolid col carico di Ministro. Dopo un'anno di ministero, andò a fare scuola nella Città di Segovia; e di quì tornò poscia alla patria per farvi la terza pruova. Dopo la quale nella Città d'Orense insegnò Umanità.

IX. In tanto nella Città di Corogna, porto di mare nella Galizia, si stava in trattato di fondare un Collegio; ma insorgevano delle difficultà molto grandi, che quella fondazione impedivano. A superarle i Superiori vi spedirono il P. Giacinto: determinazione proprio di Dio

2. Ott. Dio che voleva ora mai far risplendere la santità del suo servo, che fino allora era stata come lucerna *sub modio*.

X. Arrivato in Corogna il servo di Dio, vinse *col suo* magnanimo spirito tutte le *difficultà*, e s'intavolò la fondazione. *Ivi* il solo P. Giacinto faceva, e lavorava per un'intero Collegio. Insegnava la dottrina Cristiana, predicava, confessava, uscendo anche fuori a far Missioni nelle terre vicine, con raccorre messe d'anime copiosissima.

XI. Scoprissi la peste in una parte della Città, che si chiama la Pescheria, contrada abitata da poveraglia. Or quì *sì che la carità del P. Giacinto uscì in fiamme di zelo*, ajutando nell'anima, e nel corpo quei poveri infetti. Cavò gran limosine per soccorrerli: e i Magistrati medesimi gli consegnarono 400. Ducati da distribuirsi fra gli ammalati. E'inesplicabile l'affetto, che si conciliò appresso tutti in quella Città, di maniera che allora sarebbe stata cosa più difficile il lasciar di far la fondazione alla Compagnia, che non era stata prima di cominciarla. Già si diè principio ad abitare il nuovo Collegio.

XII. Fondò l'Apostolico Padre due Congregazioni, l'una di Ecclesiastici, l'altra di secolari, e ambedue sotto il patrocinio della Santissima Vergine, la quale avea ad esser madre e nutrice di quella novella casa. Assisteva con tale assiduità al Confessionario, ed erano a sì gran numero l'anime, che a lui correvano, che persona degna di fede affermava, che il *P. Giacinto era Padre spirituale d' una Città intera*. Soleva dire, dopo avere spesa tutta la mattina in udir penitenti: *Non cambierei quel che ho fatto sta mane con tutto l' oro del Perù, e del Potosì*. Avendo il zelantissimo Padre saputo lo stato cattivo, in che trovavasi un Cavaliere, andò a trovarlo, e convertillo di modo che gli promise di volersi emendare: ma per l'abito fatto nel male, ricascò nel peccato. Dopo questa recidiva, andando una notte *in ora assai tarda* a una casa, dov' era *stato solito* di peccare, gli viene incontro il P. Giacinto, che gli parla così: *E questa è la parola, che avete data a Dio? via, tornate tosto a casa vostra*. Spaventato il Cavaliero tornò addietro: e la mattina seguente se n' andò al Collegio, domandando al Rettore, se quella notte il P. Giacinto era uscito di casa a udir qualche confessione: e udito che no, corse al P. Giacinto, e gli raccontò il caso della notte passata. L' umilissimo Padre rispose, *che Iddio poteva fare molti Giacinti*: lo confessò; e da quell'ora in là non tornò più al peccato. 2. Ott.

XIII. Era grande la divozione del P. Giacinto al nostro S. P. Ignazio, e a San Francesco Saverio, portando sempre seco le loro Reliquie, colle quali faceva molti miracoli. Pativa una grave infermità D. Giuseppe Maldonado, fiscale della Regia Udienza in Corogna, e già la mattina era per ricevere il Santo Viatico: in quel mentre che s'aspettava il Venerabile Sacramento, venne il P. Giacinto: lesse sopra l'Infermo il Vangelo; recitò le orazioni di detti due Santi, toccollo colle Reliquie, e andossene via: ma non era ben'uscito di casa, che l'Infermo fu sano, talmente che mandò un servitore in Chiesa, dicendo, che non venisse il Viatico, perchè il suo Padrone era bell' e sano.

XIV. Aveva il P. Giacinto cura particolare dei carcerati: ogni sabato faceva loro una predica, e con tal frutto, che la prigione parea divenuta Oratorio. Due volte la settimana mandava loro anche il pranzo, a spese d' una Cittadina, sua Devota, che in sua casa ancora lo cucinava. Un dì la serva di lei, nel prendere dal fuoco la pentola per portarla ai prigioni, se la rovesciò sopra, e il brodo bogliente gli scottò braccia, mani, e gambe ancora. Venne il cerusico a medicarla, e la fece mettere a letto. Indi a poco passando il P. Giacinto per quella strada, videlo quella Signora, e raccontatogli il fatto, dissegli: Padre, trovate chi vi serva, che io non voglio far più tal mestiere: la mia serva n'è rimasta troppo scotta-

2. scottata. Il P. alzò gli occhj al Cielo,
Ott. e le disse: Di lassù ha da venire, andiamo a domandarlo al P. S. Ignázio; e andossene. Di lì a un quarto d'ora la serva si levò sana dal letto, e si messe a lavar le pezze, con che gli aveano fasciate le piaghe.

XV. Ora contiamo il guarimento spirituale d'un'anima disperata. Se ne tornava il Padre in ora assai tarda al Collegio: gli venne voglia di prendere un'altra strada, dove picchiando a un'uscio ch' era mezzo aperto, venne abbasso certa donna piangente, e gli domandò che volesse? il P. disse, che voleva visitare un malato: Il malato, gli rispose, è un forestiero, che sta già quasi in transito, nè si vuol confessare: anzi chiama sempre il Demonio, e bestemmia. Costui era uno che peccava con quella Donna: onde il Padre, presa colei quasi per forza, la menò a casa d' un suo Divoto, e tornò all' Infermo, che pareva più demonio, che uomo. Il P. cominciò a predicargli, ma in vano: allora preso il Crocifisso, e piangendo, tanto fece, che ridusse quell' Ostinato a contrizione: e dopo averlo confessato, gli proccurò gli altri Sacramenti, e morì contento.

XVI. Di dì e di notte sempre il servo di Dio era pronto a soccorrere l'anime. Una notte che fu chiamato da un moribondo, cascò in casa di questo da una scala, e si fece male a un ginocchio: ma lo dissimulò. Dopo alcuni giorni, gli venne in quella parte una brutta postema: ed ei per non lasciar le opere di carità, che faceva, tirava avanti senza dir nulla. Un giorno dicendo Messa, nel fare una genuflessione, la postema crepò, gittando gran materia con sangue. Finita la messa, fu bisogno di portarlo a braccia alla stanza. Vennero medici e cerusici a riconoscere il male, e trovarono che incancheriva, onde erano di parere che si dovesse tagliar la gamba, e la metà della coscia. Ciò udito il Padre Giacinto, volentieri si offerì a patir quel martirio. Se non che un suo amico Cerusico, che stava in casa per mal di gotta, saputa quella disgrazia, si fe portare alla stanza del Padre, e veduto il male fu di parere di non tagliare la gamba: ma confortò il Padre ad aver coraggio, perchè gli farebbe un' altra operazione forse più dolorosa, e prese a scarnare e tagliare quella carne corrotta, e parte ancor della sana: nella qual carnificina, il Padre, col Crocifisso strettosi al petto, senza dare un gemito, stette sempre fermo, e costante, e con gli occhj chiusi; e restò poscia guarito. 2. *Ott.*

XVII. Padre de' Poveri era il P. Giacinto, e questo era il nome, con che era universalmente chiamato. Essendo egli Superior del Collegio, fu chiamato da un Parroco d'un Castello vicino per confessarsi da lui, perchè stava assai male. Si confessò, fece testamento, e lasciò al Padre Giacinto un legato di 100. Ducati, perchè si potesse rivestire veggendolo nelle vesti tutto stracciato. Morì il Curato, e venne chi sborsò al Padre il lascito dei 100. Ducati. Allora il santo servo di Dio fece adunare tutt' i poveri di quel luogo, e distribuì loro tutto quel denaro interissimamente, senza ritenersi nè pure un quattrino: più cari stimando i suoi cenci, che tutte le ricchezze del mondo.

XVIII. Più volte predisse la vicina sua morte e in pubblico, ed in privato. Il dì 15. di Settembre, uscito a far Missione nel castello Soandres, il sorprese una dissenteria, che poi andò a finire in flusso di sangue, con febbre maligna. Bisognò tornarlo al Collegio; e per la strada giva cantando queste parole con gran dolcezza: *D' onde a me questo favore, visitarmi il mio Signore?* Prima che i medici l' ordinassero, chiese da se i Sacramenti. Ai 29. di Settembre migliorò di sì fatta maniera, che i Medici credevano che dovesse guarire: onde l'Infermiero gli voleva mutare i panni: ma il servo di Dio gli disse, *Non occorre, che presto mi daranno altri panni*. Il dì 2. d' Ottobre, chiese l' estrema Unzione, Mezz' ora innan-

Digitized by Google

2. Ott. innanzi al morire disse all'Infermiero, che pareggiassegli i piedi, ch'erano già senza moto: e si diè a invocar dolcemente Gesù e Maria; e poi dando tre sospiri amorosi, morì nel Signore a 2. ore e mezza di notte nell'anno 1699. in età d'anni 67. della Compagnia 42. e mezzo, e della sua dimora in Corogna anni 26. venerato da tutti per Uomo santo, Padre de' Poveri, e Apostolo di quella Città. Or diamo un saggio delle sue insigni virtù.

XIX. La sua Carità verso il Prossimo fu incomparabile: lascio molti fatti particolari: e dico solo, ch' essendo stato messo in prigione il Boja, il Padre il visitò con frequenza, e l'ajutò a ottenere certe patenti nella Città di Compostella, per mezzo d'un nostro Padre, a cui raccomandando quel giovane Boja, gli „ scrisse queste parole: Si ricordi V. R. „ che Gesucristo ha sparso il Sangue per „ questo Giovane, come per i Principi „ e Re della terra.

XX. Fu anche umilissimo, e però sagacissimo in occultare i miracoli, che Iddio facea per suo mezzo, e però seco portava sempre le Reliquie de' nostri Santi. Nell' Ubbidienza fu ancora eccellente, non determinando niente, che coi Superiori nol consultasse, fino a cose ancor minutissime. Mirabile la sua povertà, mirabile l'astinenza, mirabile la sua mortificazione. Cilizj, e discipline eran quotidiane: portava sempre in petto una carta con dell' erba Aloè, e finito il pranzo, o la cena, ne masticava per mortificare il palato. Pendente dal collo sul petto nudo portava la Corona della Madonna, ma incatenata di punte, che gli si trovò dopo morte. La maggior parte della notte passava in orazione, e rade volte spogliavasi per dormire.

XXI. Tanto nelle cose avverse, che prospere il suo animo stava mai sempre in pace. Facendo una volta viaggio, fu sorpreso da certi Ladri, che non trovandogli addosso danaro alcuno, il caricarono di male parole, e di peggior fatti: gli rubarono la veste di sopra, e lasciaronlo andare in farsetto pe' fatti suoi. Egli poi ogni anno nel dì anniversario di questa ladroneria diceva per quei Ladri la Messa. 2. Ott.

XXII. La sua divozione a Sant'Ignazio (come abbiamo accennato di sopra) fu singolare. Onde quante grazie voleva ne riceveva. Avea egli data a ricamare una Pianeta a Donna Mariana Coronel, e la voleva per la festa del Santo. Ma ella temeva di non poter finire il ricamo, perche era vicina al Parto: il P. Giacinto l' assicurò, che non partorirebbe. Due giorni innanzi alla festa del Santo, portò la Pianeta finita al Padre; il quale così le disse: Domattina, „ vigilia del Santo si comunichi, e prenda il suo Giubileo, perche doman l'altro forse non potrà. E così avenne, „ perche partorì nella festa appunto di S. Ignazio. Disperato da' Medici D. Gaspero Portocarrero, gli disse il Padre Giacinto così: Vostra Eccellenza è sì divota di S. Ignazio, che non permetterà egli, che muoja: il dì seguente „ fu sano perfettamente. Jacopo Vigandi, Console d'Olanda, aspettava due Vascelli carichi, e non gli vedendo venire, se ne stava afflittissimo, per il timore, che periti non fossero, avendo avuto avviso del giorno, ch' erano usciti del Porto. Comunicò col Padre Giacinto la sua afflizione. Il Padre gli rispose: Io voglio dire la Messa all' Altare di Sant' „ Ignazio: Voi uditela con divozione. „ Finita che fu la Messa, dissegli il Padre: Andate ora al molo del Porto, e „ guardate se i vostri Vascelli vengono: „ andò, e videgli arrivare in Porto con somma felicità. I Pescatori di Corogna, che pescano le sardelle, stavano disgustati, perche non ne prendevano nè pur' una; onde risolsero di condurre con esso loro alla pesca, il P. Giacinto. Egli v' andò, e prima che gettasse le reti, dette la benedizione al mare con una sottoscritta di lettera di Sant' Ignazio: e presero un diluvio di Sardelle in quella felicissima pesca, talmente che ne riempirono 26. Navicelli: e quella gran pescagione fu poi chiamata, *la Sardella del miracolo di S. Ignazio.*

Digitized by Google

2. Ott. XXIII. Anche dopo la morte questo gran Servo di Dio fece grazie prodigiose; non le racconto, perche il ragguaglio non trapassi i termini di leggenda. Se mai la Vita del Padre Giacinto de Loyola, scritta in Spagnuolo dal P. Alonso de Zisuentes, sarà tradotta e stampata in Italiano, l' Italia avrà materia di glorificare Iddio ne' suoi Santi, anche ne' tempi nostri moderni.

3. OTTOBRE 1590.

Di Pompeo di Capoa Studente.

3. Ott. POmpeo di Capoa fu figliuolo di Ferrante di Capoa Duca di Termoli, e di Donna Vittoria Sanseverino: ambedue famiglie di prima linea. Allorchè Pompeo allevato nel santo timor di Dio, pervenne all' età del decimo quinto anno, Don Ferrante suo Padre s' ingegnò d' inclinarlo ad un, quale allora se gli offeriva, splendidissimo maritaggio; ma vi ripugnò il giovanetto Pompeo. Concorsero Cortigiani, ma con un bruttissimo artifizio, ad espugnare la volontà del figliuolo, coll'introdurgli una lubrica occasione nelle proprie stanze, acciocchè, fattogli abbandonare il proposito di serbar la Virginità, ch'egli, come tesoro, guardava, più facilmente si arrendesse al voler del Padre. Ma l' iniquo consiglio sortì effetti contrarj: imperocchè, fugata con santo furore chi voleva incenderlo all' offesa di Dio, più fervidamente che avanti si diede all'orazione, e ad una vita mortificata, levandosi ancor la notte ad orare, e a disciplinarsi. Si rinfiammò ancora nella divozione della Beatissima Vergine, che gli spirò, com'è credibile, la vocazione alla Compagnia: cosa che manifestata al suo Sig. Padre, gli costò molti travaglj: e quello massimamente d' essere carcerato in oscura stanza, ed obbligato ad udire quanti vi s' introducevano a fare da tentatori per rimuoverlo co i lor mondani motivi dal santo proponimento. 3. Ott.

Fra tanti perfidi tentatori, non mancò di fare anch' esso la parte di Demonio, un certo Religioso, il quale sì credè di potere svolgere il giovanetto Pompeo con quest' arte: Gli attestò, che „ quanti vi ha in Religione, tutti tutti „ trovarsi di quella vita scontenti, e pentiti: e lui stesso esserne testimonio per esperienza nella sua propria Persona. Per „ tanto il pregava ad attenersi al buon „ consiglio, ch'egli oramai vecchio dava a lui Giovanetto: lasciasse il pensiero di ritirarsi in Religione, per non „ aver poi a provare senza rimedio la „ medesima scontentezza, e mangiar „ pan pentito per tutta la vita. Uditolo con nausea il giovanetto Pompeo, *Ma io*, rispose, *vo chiudermi in un Chiostro di tal sorta di Claustrali, a cui la vita Religiosa non generi pentimento, ma quiete, e gaudio: andate pe' fatti vostri, o Padre.* E così accomiatollo.

Bisognò, che cedesse a tanta fermezza il Genitor Don Ferrante: onde sul Maggio dell'88. andò al nostro Noviziato il vittorioso giovanetto Pompeo di Capoa. In quella Palestra di perfezione religiosa s'incalorì molto il suo conceputo fervore. A suo tempo, secondo che si costuma per pruova de' Novizj ne' nostri Noviziati, Pompeo fu al Santuario di Monte Vergine mandato in pellegrinaggio. Ritornato da questo a Napoli, la Santissima Vergine il dispose al viaggio del Cielo. Appena compiuti i due anni del suo Noviziato, fu prostrato in letto da una gran febbre, con grande scadimento di forze, e segni manifesti di tisichezza; del cui morbo parimente era morta sua Madre.

Presentendo egli la sua morte vicina, si preparò a rendere a Dio il suo spirito con tanta pietà, e allegria, che potè il Collegio Napoletano raconsolar le sue lagrime nella perdita, che fece di questo Giovane ai 3. di Ottobre del 1590. secondo che scrive il Nadasi, che ce 'l dà morto Novizio d'anni 17. Ma io più m' accordo con quel che più modernamente n' ha scritto. L'Istorico della Provin-

Digitized by Google

3. Ott. vincia di Napoli Francesco Schinosi, il qual tiene, che morisse Scolare, cioè dopo due anni e mezzo di vita religiosa. Il chiaro Poeta, Costanzo Pulcarelli con dolce vena di versi aspersa di lagrime cantò la morte del piissimo giovanetto, Pompeo di Capoa, come si può vedere nel libro de' suoi Poemi.

Nad. in Ann. dier. mem. Schin. Ist. della Comp. in Nap. p. 2.

3. OTTOBRE 1591.

Del P. Stanislao Warsevik.

I. Nacque di nobil sangue nella Pollonia il Padre Stanislao Warsevich. Passata ch'ebbe tra le delizie dell' opulenta casa paterna la sua fanciullezza, fu mandato a studiare in Germania, dove per sua disgrazia, sotto il Magistero di Filippo Melantone Eretico, gli fu fatta bere, nel fiorito calice delle lettere il veleno dell'Eresia. Egli, a guisa d' un vaso nuovo di creta imbevuto del primo odore, ritenne lungo tempo gli errori pestiferi Luterani, non ostante che stesse nella Corte Cattolica del Re di Pollonia, dove per la sua antica nobiltà, era stato ammesso. Per l'eccellenza del suo ingegno, che in lui maggiormente spiccava, congiunto alla chiarezza della nobiltà, e d'altre sue belle doti, venne a entrar facilmente in grazia del Re, il quale onorollo con dignità Ecclesiastiche, e di grosse entrate. Non era Sacerdote, e poco al Sacerdozio pensava. Quando per ispirazione di Dio, incominciò da se a se a considerare, e a riflettere attentissimamente sopra la dottrina di Melantone, per vedere s'ella punto accordavasi con quanto n'aveano insegnato gli antichi Padri, e con questi le antiche tradizioni. Ed oh quanto differente e contraria la riscontrò! A questo lume Stanislao, colmo di vergogna per aver seguita la falsità, n' ebbe un dolore altissimo. Onde non solo ritornò egli sulla buona via, ma non poco s'affaticò per rimettervi ancor degli altri. E per meglio conseguir questo intento, si volle far Sacerdote, e abbandonare la Corte, con tutto che reclamassero i suoi parenti, e Sigismondo offerissegli un Vescovado. Si ritirò nella Diocesi di Gnesna, e quivi, siccome conoscea si dotato d' una certa innata facondia, principiò a predicare al Popolo. 3. Ott.

II. In tanto non contento ancor del suo stato, si portò, per averne consiglio, dal Cardinale Stanislao Osio, Uomo di prudenza, e d'integrità incomparabile. Questo gran Prelato era di fresco tornato dal Concilio di Trento, dov'ebbe occasione di conoscere l'Istituto della Compagnia, e d'ammirare la pietà, modestia, ed erudizione de' Padri, i quali ebbero l' onore d' intervenire a quel sacrosanto Congresso. L' Osio adunque glie ne fece gran lodi, e in particolare per la guerra, che la Compagnia facea da per tutto agli Eretici. Il che fece gran colpo al cuore del giovane Warsevich. Seco lo condusse a Brunsberga: dove fondato avea un Collegio della Compagnia. Con istupore mirò egli quel Collegio, e gli parve che quello appunto fosse il luogo, che a lui fanciullo in sogno una volta gli fu mostrato. In vedere uno de' nostri, ed era il Padre Pietro Feo, gli s' accostò per parlargli: accolto con cortesia, si fe animo d' aprirgli il suo cuore circa il deliberare a quale stato di vita si dovesse appigliare. Il Padre gli diè contezza, come Sant'Ignazio avea prescritto il metodo, e appianata la via di ben fare cotesta deliberazione negli Esercizj, che chiamiamo, spirituali. Rallegrossene il Warsevich con promessa di voler farne pruova subito che, dato sesto ad alcuni domestici affari, che avea tra mano, si fosse trovato sciolto, e libero d'ogni cura. E così veramente, come avea promesso, eseguì. Se ne venne al Collegio, e quivi si ritirò a fare gli Esercizj spirituali: dove arrivato che fu alle Regole, che Sant' Ignazio propone per la buona elezion dello stato, si trovò un poco fluttuante, e sospeso tra Dio, che 'l chiamava, e 'l Mondo, che

2. che lo ritirava. Sentiva una grande av-
Ott. versione d'animo all'umiltà religiosa, al giogo dell'ubbidienza, e al dover distaccarsi dalle comodità, e libertà della vita. Con tutto ciò, vinse ogni ripugnanza col timore, ove a Dio resistesse, di non perdere la sua eterna salute, e col desiderio, un pezzo fa da Dio ispiratogli, di proccurare la salute ancora de' Prossimi. E poichè ben vide, che a ben far l'una e l'altra cosa, maggior comodità glie n'avrebbe data la Compagnia, deliberò d'abbracciarla. Andò a Roma, e fu ammesso al Noviziato d'anni trenta sette, l'anno 1567. nel dì Santissimo di Natale. Visse di poi venti quattr' anni nella Compagnia, e con esempj sì rari di modestia, d'umiltà, d'ubbidienza, di carità, e di coraggio in soggiogare i vizj, e in abbatter gli errori, che i Posteri hanno molto che imitare, e imparare da lui. Governò per otto anni il Collegio di Vilna, e nella Chiesa di S. Gio: predicò con grido d' insigne e zelante Oratore. Governò similmente il Collegio di Lublino anni sei. Poichè ben pratico era egli dell'arti, e delle vie insidiose degl'Eretici, perciò avea una somma destrezza, e gagliardia per abbatterli, maggiormente che era ben' anche fornito d'armi, prese dall'armeria de' Padri Greci, e Latini. Molti di detti Eretici eziandio della prima nobiltà ridusse in grembo di Santa Chiesa. Gregorio XIII. lo mandò in Isvezia, dove la Religione crollava, e salda ve la mantenne, ma con una fatica estrema di cinque anni. In tal tempo ancora attese a formare con ottima disciplina, e con una santissima Istituzione la puerizia del Principe Sigismondo, il quale fu poi Re di Pollonia, terzo di questo nome. Ogni anno santamente rammemorava quel felicissimo giorno, quando si deliberò di seguire il Santo Istituto della Compagnia di Gesù: giorno, in cui stimava; *Omnia sibi bona venisse pariter cum illa.* (*Sap.* 7.) Era nel contemplare le perfezioni della natura divina cotanto assiduo, che tutta l'anima sua pareva ingolfata in quelle. Nell'anno 1590. eletto Proccuratore della Provincia Pollonica, si trasferì a Roma. Quindi tornato 3.
Ott. in Cracovia; trovò, che molti Religiosi erano stati estinti da certa influenza di morbo, che generalmente regnava. Pieno egli di carità ottenne di fermarsi in detta Città per ajuto degli ammalati: a' quali mentre s'affaticava in servire con sommo zelo, egli medesimo restò colto dal medesimo male, riportando il premio di sua carità con una morte da Eroe Cristiano ai 3. d'Ottobre nell' anno 1591. V' è memoria, che alcuni anni dopo apparisse al Padre Pietro Scarga mortalmente malato, e che gli ottenesse da Dio anni dieci di vita; e dieci appunto furono gli anni, che sopravvisse lo Scarga.

Tanner p. 1.

3. OTTOBRE 1662.

Del fratello Lorenzo Chodorowicz Coadjutore.

I. DI nazione Pollacco, come il suo casato palesa, fu il fratello Lorenzo Chodorowicz. Giovane fatto entrò nella Compagnia, e credo in Cracovia, al cui Noviziato servì finchè durò a vivere, edificandolo con esempli di santità segnalata. Aveva egli una sete ardente d' orare: ma come pieno dello spirito vero di Dio, non volendo, che la vita di Maddalena ripugnasse a quella di Marta, propria del grado suo, dava alle fatiche manuali tutta la giornata: la notte poi, *Cùm medium silentium tenerent omnia*, s'attuffava, come Cervo assetato nella fonte delle divine Contemplazioni, durando dalla mezza notte in là ad orare fino all'aurora.

II. Dall' Orazione traeva sentimenti bassissimi di se stesso: uno de' segnali infallibili della vera Contemplazione. Un giorno per lo carico del suo Uffizio, fece la correzione ad un Novizio Coadjutore, che non con tutta diligenza faceva l' uffizio suo; ma perchè dubitò di non

Digitized by Google

3. Ott. non avere usato in correggerlo tutta la dolcezza della carità, gli s' inginocchiò avanti, e glie ne chiese perdono. Con questa medesima industria ridusse il buon Fratello a concordia alcuni Secolari tra lor discordi.

III. Pari all'umiltà era la sua pazienza. Pativa dolori di denti e di piedi ancora acerbissimi. Il suo rimedio era adorare in quei dolori la Divina Volontà, non solo non dando un gemito di lamento, ma cercando appresso gli altri di fargli credere assai tollerabili. Si offerì a servire agli Appestati: nel cui ministero una volta portò il caso, che si rovesciasse sopra una gamba una gran caldaja d' acqua bollente, la quale gli scottò piede e gamba in un modo strano. Tre giorni senza levare dalla gamba la calza soffrì il dolor della scottatura. Poi considerando, che bisognava adoperarci qualche rimedio, chiamò il Cerusico, il quale in cavargli la calza, gli portò via tutta la crosta della pelle attaccata al panno, e restò ammirato della fortezza d' animo del fratello Lorenzo in tollerare quella carnificina.

IV. Niuno il vide mai adirato: niuno l'udì mai lamentarsi della fatica, pronto ad ogni ora a volare dovunque la Carità, o l'Ubbidienza il chiamasse per servirsi dell' opera sua. Negli ultimi quindici anni della sua vita, eziandio quando nel cuor del verno in Pollonia fa un freddo, ch' è insopportabile, il fratello Lorenzo non usò altro letto, che le nude tavole, o un graticcio di giunchi. Più giorni passava senza gustar mai carne. Non c'era notte, che non insanguinasse il pavimento della sua stanza: tanto spietatamente si flagellava.

V. Nella Casa del Noviziato, dov' egli stava, la peste avea tolta la vita a molti: il fratello Lorenzo vedeva spesso ai loro sepolcri come torce accese, ed udiva i gemiti di quei Morti. Egli pertanto fece grandissime penitenze, e orazioni per liberare quell' Anime dalle pene del Purgatorio, le quali per gratitudine a lui predissero; che sarebbe morto dopo tre altri di quella Casa, che morrebbon di peste, e che questa poi non andrebbe più avanti. 3. Ott.

VI. Ammalò questo benedetto Fratello, ed era un' amabile spettacolo a quelli, che lo servivano, veggendo gli esempj delle sue rare virtù. Domandava spesso perdono massime a San Lorenzo suo particolare Avvocato, perche nella sua malattia, diceva egli, imitava sì freddamente l' eroica pazienza di esso. Gli ordinò il Superiore, che si mettesse a giacere in un letto non tanto duro, com' era il suo: ubbidì, ma non senza lagrime, pensando alla graticola arroventata del medesimo San Lorenzo.

VII. Nel giorno di San Michele di Settembre, ricevuta la Santissima Eucaristia, gli si diedero a vedere l'Anime di quanti in quella Casa dalla pestilenza erano stati estinti. Di nuovo questo bello spettacolo ricreollo nel dì festivo di S. Francesco Borgia, dopo ricevuto il Viatico. Gli fu domandato, se volentieri moriva, e se amava Gesù? Rispose tre volte, *valdè amo, valdè amo, valdè amo*: E vaglia la verità: ne' due giorni, che sopravvisse, parea, che gittasse fuoco d'amor di Dio dalla bocca: tanto erano ardenti i sospiri, e i voti, con che anelava alla Patria Beata. Morì finalmente ai 3. d' Ottobre in Cracovia nel 1662. in età di 67. anni, e 37. di Compagnia.

VIII. Quel Padre, che gli amministrò il Viatico, vide anch' esso, che il Cadavero del fratello Lorenzo era cinto d' intorno dalla corona di quei Compagni morti in quella medesima Casa. Fu anche l' Anima bella di lui veduta innanzi all'Altare di San Francesco Saverio, con dire, che la peste non sarebbe ita più avanti: e così addivenne.

Nad. in ann. dier. mem.

4. OTTOBRE 1584.

Del P. Gian Filippo Cassini.

4 Ott. I. IL Padre Gian Filippo Cassini, nato in Roma, fu un de' primi Romani, che il Santo Fondatore Ignazio ammise nella Compagnia, e formò degno Operajo di lei colle massime del suo fervorosissimo, e santissimo zelo, fino all'anno 1548. in cui, avute caldissime istanze dal Cardinale Alessandro Farnese, e da Don Gio: Vega Vicerè di Sicilia, che bramavano a bene di lei il Padre Jacopo Lainez, il concedè loro, assegnatoli per Compagno il Cassini, non ancor Sacerdote. Passarono viaggiando per la Città di Napoli, dove si trattennero per tutto l'Avvento, con gran frutto di quel numerosissimo Popolo. Il Lainez tutto era in udire Confessioni, e in seminare da' pergami la divina Parola; e il Cassini in ispiegare alla Gente più rozza la Dottrina Cristiana, e in dare a' più scelti, e capaci le meditazioni degli Esercizj Spirituali, che fin d'allora rimasero in ammirazione a quella Città, la quale cominciò a desiderare, che la Compagnia si prendesse ivi ad abitare in perpetuo.

II. Sul principio del seguente anno furono amendue in Palermo, e in Monreale, dove operando il Lainez le maraviglie del suo Apostolico zelo, l'accompagnò il Cassini indefesso nel faticare a pro delle Anime. Fu egli, fatto già Sacerdote, un di quegl' incliti Fondatori del Collegio di Palermo, e l'innaffiò co' sudori: onde ancora a lui si debbono i frutti, che vi produsse la virtù di quei primi Nostri. Nè l'ebbe solamente il Collegio di Palermo. Esercitò in quel di Messina l'uffizio di Ministro, e nel nuovo Collegio di Siracusa altresì l'uffizio di Rettore, e poi d'Operajo Evangelico: e può dirsene ancora Fondatore, e Padre; giacchè egli, e 'l Padre Antonio Winch furono i primi, che si mandaron colà a fondarlo. Fu parimente primo Procuratore di quella Provincia, e Rettore del Collegio di Polizzi. Come poi un de' più antichi Professi di quattro Voti, entrò nelle Congregazioni Provinciali: e fu due volte eletto Proccuratore a Roma dalla detta Provincia. 4. Ott.

III. Ma i più nobili pregj di questo Venerabile Padre furono le sue insigni virtù, delle quali, ovunque visse, lasciò illustrissimi esempj. Tutti ammiravano in lui una esattissima osservanza delle nostre Regole, e una rara perizia d'istradar nello spirito i nostri Domestici, da lui appresa più anni sotto la disciplina del nostro Santo Maestro, e Padre. Non fu veduto mai ozioso, perche tutto il tempo, che gli restava libero dall' impiego impostogli dall'Ubbidienza, lo passava in emolumento de' Prossimi, anche in esercizj manuali per altrui alleggerimento. Ebbe dal Dator d'ogni bene il pregevolissimo dono d'un'Angelica Purità, congiunta ad un portamento così modesto, che a ragione il rimiravano tutti con quella venerazione e rispetto, che si doveva ad un'Angiolo, comparato con gli Uomini di quella più consumata perfezione, che viveano in quel secolo. Ancorchè fosse vecchio, non lasciò di vessare il suo corpo con gravissime penitenze. Disciplinavasi ogni notte a sì fieri colpi, che metteva pietà di se in quei che dalle vicine camere ne udivano il rimbombo.

IV. Fu amantissimo della vita comune, tantochè, eziandio infermo, non sofferiva, che gli si ponesse innanzi alcun cibo particolare, parendogli che gran delizia fosse per lui quel medesimo vitto, che la Religione dava ogni dì alla Comunità; e che disdicesse ad un povero, com'era egli, l'accettare cibi più dilicati. Quindi vivea così affezionato a questa santa virtù della Povertà, che in ogni sua cosa ve la facea comparire con suo contento. Volentieri si sarebbe fatto vedere con indosso le più lacere vesti, che v' avea in casa, se i Superiori, in riguardo del decoro, non l'avessero in ciò moderato. Nondimeno ottenne di poter soddisfare al suo genio nelle vesti, che abbiam disotto, le quali, perche non comparivano, erano in lui rattoppate sì, che

4. Ott. che sembravano più tosto centoni: nè mai le portava egli al sarto per rappezzarle, temendo che non gli fosser cambiate in altre migliori: onde da se medesimo le *rifarciva* colle sue mani.

V. *Condiva* egli le nostre ricreazioni cogli *esempj* di virtù, che osservati aveva *in* Roma ne' primi Padri: e non è *credibile* con quanto piacere, e profitto era allora udito nel raccontarli. Piacemi quì di riferirne due soli intorno all'ubbidienza, e mortificazion del Saverio. Diceva che il nostro Santo Padre mandò Francesco in Bologna per un certo affare, e gli assegnò i giorni, che doveva in quel viaggio impiegare, e per fin l'ora, in che dovea ritornarsene, ed essere in Roma. Ed ecco il miracolo dell'ubbidienza del Saverio: nell' ultimo de' giorni assegnatogli, anzi nell'ora appunto prefissagli, si trovò nella Casa nostra di Roma. Di più raccontava, che il Santo Patriarca, prima di mandare il Saverio all' Indie, gli aprì la veste sul petto, per vedere se gli mancasse alcuna cosa spettante al vestire in riparo degli atrocissimi freddi del nuovo Mondo: ma sotto non gli trovò altro che la camicia attaccata alle carni: onde stupitone il S. Padre, gli disse: *Così Francesco, così eh?* E senza più ordinò che fosse provveduto del bisognevole. Così egli.

VI. Finalmente, dopo una lunga vita santamente dal Padre Gianfilippo Cassini menata, *passò a ricevere il premio delle sue gloriose virtù*, coronate co' meriti d'una malattia di sei mesi. Morì egli nella Terra d' Alì appresso Messina, dove i Medici l'aveano inviato a curarsi, e riaversi alquanto col rimedio dei Bagni: e dal sembiante giocondo, e sereno, che mostrò allo spirare, ben si potè discernere, quanto fosse stata invidiabile la sua morte, la quale, secondo che mostrano i Catalogi de' Defunti di quella Provincia non fu (come alcuno ha scritto) ai 4. di Giugno, ma sibbene nell'Ottobre del 1584. Così nota *l'Alberti al c. 9. del lib. 5. della sua Ist.* donde questa Leggenda fu da noi ricavata.

4. OTTOBRE 1620.

Del P. Ertmanno Tolgsdorff.

4. Ott. IL Padre Ertmanno fu di nazion Prussiano, di tre Voti Professo. Il Vescovo di Livonia Ottone Schenking solea chiamarlo Padre, ed Apostolo di Livonia. Si portò egli a quella Provincia per rimettere in piè la Fede Cattolica per cinquant' anni tenuta come sepolta dall'Eresia. Non era egli allor della Compagnia, ma solamente Sacerdote, e in dignità di Canonico, ma zelantissimo della salute dell' Anime. Sortì di dover governare la pieve Volmariense: n' imparò la lingua, e si diè a coltivarla con zelo sommo, fino a scriver libri per istruzione del Popolo. Cacciata dalla Città di Riga la Compagnia dagli Eretici, il Re Sigismondo, che per servire al tempo, non volle venire a' gastighi, per salvare almeno i beni, usurpati da essi Eretici, procurò di mandarvi là per Economo un Sacerdote Secolare. Fu scelto il Canonico Ertmanno, Uomo di gran moderazione, e dolcezza. Gli Eretici non ebbero difficultà d' accettarlo, sperando che non fosse per esser di pregiudizio ai loro interessi. Entrò egli in possesso d'un Monastero, ch'era già della Compagnia: n' acconciò la Chiesa, e cominciò ad uffiziarla secondo il Rito Cattolico, predicando ancora, e *istruendo*. *Volle introdurvi anche l'Ore Canoniche*, e il Coro: ma non v'essendo niuno, che sapesse di canto, ne' libri da Coro, egli stesso, come ben versato del Canto fermo, o Gregoriano, mise in note gl'Inni, e l'Antifone, e più altre cose in libri distinti, i quali fino al dì d'oggi sono in uso nella Chiesa di San Jacopo, e di tutta Livonia.

Ritornata che fu nella Città di Riga la Compagnia nel 1581. egli col Ministero si consacrò tutto a essa Compagnia, e andò in Cracovia a fare il Noviziato, quando già era veterano nella virtù. Quindi a Riga fu rimandato, per visitare col Vescovo la Diocesi Vendenſe:

4. Ott. se: trovolla poverissima d'Operaj opportuni al bisogno: onde si diede a rilevare de' giovani Prussiani, per tirarli su nella vita Ecclesiastica per ajuto di quelle Chiese. Ebbe da patire stenti infiniti nelle Missioni in un tempo, che l'armi di Svezia per 14. anni e più travagliarono la Livonia. I villaggj erano quasi tutti spogliati d' Abitatori; non trovava ove potersi ricoverare, ove dare un po di respiro alle sue fatiche in età già avanzata, e infermiccia. Da per tutto assassini, fiumi rapidi da passare, e mille altri pericoli della vita.

Nell'anno 1603. per una specie di pestilenza, i Poveri si trovavano sulle strade mezzo morti dal male, e dalla miseria. Il buon Ertmanno, mosso dalla sua carità svisserata, si diè a recar loro ogni ajuto. Quei Poverini gli presero tal venerazione, ed affetto, che in lingua loro il chiamavano, *Il Signor Vecchio, il Padre di Livonia, e il Parroco santo*. Vivea in una povertà quasi estrema: a lume di ragia del pino recitava l'Ore Canoniche, e leggeva e scriveva con sommo stento, per la vista, che gli s' era molto debilitata. Mangiava ancora da povero: cucinava un pentolo di cibo grosso per tutta la settimana, cotto e ricotto più volte. Per anni 16. sostenne solo le fatiche tutte della Residenza di Venda. La mattina all'Alba si metteva in Confessionale nei dì festivi: poi predicava ai Todeschi; indi facea qualche Processione, o altro ministero da Parroco: dicea Messa, e ripredicava in un' altro linguaggio: e in fine, se vi restava tempo, tornava a confessare. Il giorno facea la Dottrina a' Ragazzi, e alla Plebe: poscia cantava Vespro, e visitava qualche malato. Ammirava ognuno in un' Uomo settuagenario, e macero dalle fatiche un'operare indefesso. Fece in fine una morte santa spirando col nome dolcissimo di Gesù in bocca il dì 4. d' Ottobre del 1620. in età, come ho detto, d'anni 70. e di Religione 39.

Tanner p.1.

4. OTTOBRE 1625.

Del P. Gio: de las Missas.

I. Nativo di Manila nell'Isole Filippine fu il Padre Gio: de las Missas, di cui il Padre Gio: Nadasi nell'anno delle Morti illustri, che scrisse, non ci dà che un ragguaglietto cortissimo di sua morte, la qual veramente fu illustre, perche in odio dalla Fede patita nell'Isola detta di Marinduque, ai 4. d' Ottobre nell'anno del Signore 1625. 4. Ott.

II. In questo giorno adunque consacrato alle glorie del Serafico Padre San Francesco d'Assisi, il quale in quella barbara Isola ha un Convento di sua Santa Religione, e la Compagnia vi ha parimente de' Missionarj, che attendono a convertirla alla Santa Fede, fu da quei buoni Frati invitato il Padre Missionario de las Missas a fare una predica in lode del detto Santo.

III. Or mentre fatta la predica, se ne tornava il Padre alla sua Residenza, s' incontra in uno stuolo di Negri, e d' altri Pagani, i quali si erano data l'intesa di volerlo ammazzare per odio di quella Santa Legge, che lor predicava; e di fatto l'ammazzarono con più schioppettate. Ammazzato il Padre, s' avventano, come lupi, contro il sacro Corpo di quell' Agnello svenato, e ne fanno macello: gli troncano il capo, e glielo spaccano: levano le cervella dal Cranio, e ne fanno tazza, beendo, ubriachi di sangue, con somma festa, alla loro salute: dopo questo bestiale stravizzo, corrono alla povera Chiesa dell' ucciso Padre, e con furore sacrilego abbattono Croci, ed Immagini, e saccheggiano il sacro Arredo.

IV. Sin da primi rudimenti della vita religiosa fu riputato il Padre Gio: de las Missas per un' Uomo esemplarissimo, e santo: e la morte preziosa che fece, ben ci fa credere, che il concetto, che v' era di sua Santità, fosse ben fondato nelle sue virtù singolari. Si tiene per cosa certa, che una volta facendo egli

Ora-

Digitized by Google

4. Set. Orazione innanzi a un'Immagine di Gesù Crocifisso, questo dalla Croce si degnasse di parlargli. Questa Santa Immagine fino al dì d'oggi si tiene in gran venerazione: Massimamente dappoichè si sparse la fama della morte datagli dai Barbari Isolani di Marinduque. E non è improbabile il credere, che parlandogli Gesù Crocifisso, gli annunziasse quella morte di sangue, ch' avrebbe fatta per corona del suo Apostolato in quell'Isola.

Nadasi mortes illustr. in An. dier. memorab.

4. OTTOBRE 1635.

Del P. Carlo Malliani.

I. IL P. Carlo Malliani Francese della Diocesi Bellicense si aggregò alla Compagnia l'anno 1585. e nel 1603. ai 13. di Gennajo fece la sua Professione solenne. Dalle Cattedre delle supreme Scienze fu trasferito ai governi: nei quali per la sua carità, modestia, e prudenza fu carissimo tanto ai Domestici, che agli Esterni. Nella Città di Lione, mentre ardeva il bollor della peste, il P. Malliani, acceso del fuoco dell'amor di Dio, e del Prossimo si mise in campo a visitare gl'Infetti, a confessarli, e a dar loro il Viatico, ed a consolarli nelle loro miserie, senza riguardo alcuno della sua vita, consacrata al ben pubblico: ma Iddio preservollo, perchè il volle Provinciale, e poi Confessore del Re di Francia. Chiunque avea occasione di trattare col Padre Malliani ammirava in lui un finissimo accorgimento, ma congiunto ad un cuore tutto aperto, e sincero, e che unicamente amava la virtù, e la verità. Ebbero occasione di trattare con lui ambedue i Cardinali fratelli di Richeliu, e ne fecero un così alto concetto, che giudicarono di proporlo per Confessore al medesimo Padre. Era allora il P. Malliani Provincial di Lione, quando improvvisamente rimosso dall'uffizio, e governo della Provincia, venne chiamato in Corte dal Re per suo Confessore. 4. Ott.

II. Egli mutò il carico, è vero, ma non già i suoi santi costumi. Si portava in modo, che pareva insensibile ad ogni onore. Sperimentava in effetto ciò che era solito dire: Chi ha il vero gusto „ della vita religiosa non può vivere in „ Corte contento. E perciò egli, che „ veramente amava la vita religiosa, e che gustava della di lei umiltà, e povertà, più volte fu in procinto di chiedere buona licenza al Re: ma lo ritenne l'amore all'ottima Madre la Compagnia, quale non voleva privarsi di quella opportunità di servire al Re, e a tutta la Francia: e così il buon Padre ingegnavasi di condire col conforto dell' ubbidienza, il tedio, che sentiva, vivendo in Corte.

III. Ma quanto era questa discara a lui, altrettanto fu egli caro al Re, ed a' Cortigiani. Eccone una illustre riprova. Un' anno circa la solennità della Pentecoste essendo il Re da Parigi ito ad un suo Castello, il Padre Malliani ammalò, e fermossi in Parigi. Il Re domandò del Padre per confessarsi, e dettogli, che non v' era, il Re disse: Se il buon „ Vecchio non vien da noi, differiremo „ di confessarci. Fu ciò riferito all' in- „ fermo Padre, il quale tosto lasciato il „ letto, disse: Voglio più tosto strasci- „ nandomi andare dal Re, che manca- „ re alla divozione del Re; E così an- „ dossene senza riguardo alla sua infermità, nè all'incomodo del viaggio.

IV. Un' altro parimente chiarissimo testimonio diede Sua Maestà della sua venerazione, e benevolenza verso del Padre: andò questi ad inchinarla prima di portarsi per rimedio di sua sanità a certi bagni, il Re, che molte volte gli avea parlato a capo scoperto, ora si degnò di dargli un' abbracciamento, e d' accompagnarlo in estimazione d' onore. Stando poi lontano il suo caro Padre, raccomandollo caldamente a' suoi Medici: mandò anche a visitarlo Persona apposta per sapere lo stato, in che si trovasse, di sanità. Ad esempio del Re, gli Emi-

4. Ott. Eminentissimi di Richelieu, e de la Valotte, mandarono anch'essi a fargli una visita.

V. Queste mostre d' amore, e stima provenivano in questi nobilissimi Personaggj non da vane cerimonie cortigianesche, ma bensì dal vedere nel Padre Carlo una bella immagine di virtù soda, e di religiosa modestia. Mai per pensiero s'impacciò in affari politici: non domandò mai nè per se, nè per altri cosa alcuna, e in questo fu sì costante, che nè pure volle spendere una parola per intercedere ad un suo parente una dignità Ecclesiastica, di cui fu pregato. Il lodarlo era un dargli disgusto, e lo mostrava nell'aria del volto, che si rannuvolava. Godea nella Corte di starsene solitario: il suo vitto frugale, il suo vestir povero, e tutto a sollievo de' Poveri andava l'onorario, che gli dava la Corte.

VI. Con queste virtù il Servo di Dio si fe scala per arrivare alla Regia del Paradiso, a cui sospirava, venutagli a noja ogni cosa terrena. Ammalò d'una infermità, che fu l' ultima, non avendo egli, dove allor si trovava, comodità d' alcun Padre de' Nostri, si confessò generalmente da un Sacerdote Cappuccino. Domandò perdono a Dio, e alla Chiesa, ed al Re, ed alla Compagnia, al Compagno fratello, e fino a' Serventi, che gli assistevano. Munito in fine de' Sacramenti, e assistito in morte dal P. Rettore di Moulins, morì ai 4. di Ottobre del 1635.

Vit. Def. ex Arch. Rom.

4. OTTOBRE 1677.

Del P. Simone Schurer.

I. IN un luogo piccolo di Boemia nato di Genitori onorati, non so se Cattolici, il Padre Simone Schurer, fu d' anni undici bene istruito nella Fede Cattolica. Dopo gli studj d' Umanità, abbracciò il nostro Santo Istituto l'anno 1631. nel Noviziato di Bruna, e riuscì, secondo la denominazion del suo nome, che vuol dire ubbidiente, un perfetto figliuolo di Sant'Ignazio tanto nella santità, che nella dottrina, e governi, avuto sempre in venerazione dagli Esterni, e da' Nostri. Fu Rettore, Maestro de' Novizj, e Provinciale. La carità, la vigilanza e prudenza erano le virtù moderatrici del suo governare. La lode, che al Padre Simone Superiore diede uno de' Padri più gravi della Provincia fu questa: il Padre Simone quanto è vigilante e prudente nel governare, altrettanto va con piè di piombo nelle sue risoluzioni, mai precipitoso in cosa nessuna. Prendeva tempo in correggere i difetti, che gli erano deferiti per iscoprir meglio la verità, e dicea che volea più tosto peccare in misericordia, che in severità. Ad un certo Superiore troppo affannato nelle colpe de' Sudditi, rispose: Padre mio buono, io in ciò non m'affanno tanto, pensando, che quantunque Religiosi, portiamo in dosso la nostra creta: dei difetti quotidiani io ne punisco il decimo ottavo, rimettendo gli altri alla bontà *miserentis Dei*. Una volta ebbe ordine di penitenziare un Suddito con una disciplina. Il Padre chiamollo, e dissegli: Io per un mio santo fine, che ora non posso dirvelo, vorrei che faceste la disciplina alle spalle: poi vi dirò la mia intenzione, e vi ringrazierò: fecela il Suddito volentieri: e il P. Simone dissegli allora: che quella disciplina era la penitenza, che gli dava il P. Provinciale: io ho voluto farvela fare spontaneamente, acciocchè vi riuscisse più dolce: scriverò che l'avete fatta, e che vi emenderete di questo e questo difetto. 4. Ott.

II. Oltre la dolcezza spiccava in questo Superiore grande apertura, e schiettezza d'animo. L' elogio dato dalla Sapienza Incarnata a Natanaello, davano i Padri della Provincia al Padre Simone, il cui parlare si era, *est est, non non*. Non avevano bisogno i Sudditi d' osservare quando egli fosse di buon' umore, per-

4. Ott. perche il trovavano ad ogni ora tranquillo, e non mai alterato. Tutti consolava in maniera, che i Sudditi nelle cose loro occorrenti più volentieri a lui ricorrevano, che agli altri Superiori subordinati. Soleva delle volte patir di podagra: allora egli a visitare, e consolare i Malati, si faceva portar sulle braccia altrui. Parlava, e sentiva bene di tutti: onde se mai alcuno nella ricreazione comune usciva a discorrere di qualche difetto d'altri, ne dava soavemente l'avviso, dicendo: *Siamo quì ora per ricrearci, e non per censurare.*

III. Benigno con tutti, sol con se medesimo rigoroso. Trovò il suo letto una volta, ch' era Rettore, un po meglio fornito degli altri, subito il fece disfare, contento di giacer poco meno che sopra le nude tavole. Ammalato di raumatismo, gli fu ordinato (ed era allora Rettore d'una Università) che a fomentare il calore, si dovesse servire d' un giubbone delicatamente impellicciato: ed egli altra pelliccia non volle, che la rozza usata da' pecorai. Nelle visite, che Provinciale facea viaggiando per la Provincia, volentieri abbracciava ogni occasione, che gli veniva di provare gli effetti della santa Povertà. Non mai gli parve di pranzar con più di lautezza una volta, che nel Giovedì ultimo di Carnovale, un' Ospite Eretico altro non diedegli, che un' aringa cruda, ed un po di cacio. Colla medesima tranquillità, e rassegnazione accettava tanto i sinistri, che i casi prosperi. Gli portò la trista nuova un nostro Proccuratore, che la grandine avea tritato tutto il grano d'una grossa Fattoria del Collegio. Benedetto Dio, rispose: stiamo nelle sue „ mani: a lui toccherà provvederci. La sua fiducia parve da Dio rimunerata sin con miracoli. Si trovò una volta in viaggio, mentre l'Albi fiume rapidissimo menava colla corrente pezzi spaventosi di ghiaccio. Egli fatta un po d'Orazione, entrò solo nel fiume: ed allora ogni pezzo di ghiaccio, perduto nell' acqua ogni moto, parve che gli desse libero il guado, finchè passò all' altra ripa, ammirando dall'altra il Compagno sì gran prodigio. Campò da un più grave pericolo un' altra volta, che viaggiava per la Slesia: un fiume gli rapì il Cavallo, ed ei che per la gotta, male stava di piedi, non ebbe paura zoppicando di passare quel fiume gonfio sovra due travi, che servivan di ponte. 4. Ott.

IV. Questa gran fiducia in Dio appoggiavasi ad un' insigne divozione, che aveva alla Madre di Dio, all'Angelo suo Custode, ed a S. Ignazio. Venerava le cose sacre, e i Sacerdoti con distinto ossequio, ed era delicatissimo in tutto ciò, che riguardava al buon nome della Compagnia tanto in materia di virtù, che di lettere. Egli stesso Provinciale scrivendo qualche lettera latina, massime a' Secolari, usciva talvolta di camera colla penna in mano, chiedendo a qualche Giovane Sacerdote, se gli paresse latina questa o quella parola. Nelle visite de' Collegj premeva assai che l' entrate fossero amministrate con diligenza, e ricrescute con gran vantaggio; e molto più premeva ne' Legati pii, che puntualmente fossero soddisfatti, perche così vanno di bene in meglio i Collegj. Odiava al sommo ogni affetto di Nazionalità: onde nè pur potea comportare certe contese puerili, che chiamava di lingualità, cioè d'anteporre la favella d'una nazione a quella d' un' altra, facendosi talora sovra d' una parola una gran battaglia: il che aliena gli animi dall' unione fraterna: come avviene alla cornacchia, che odia il rosignuolo, perche meglio canta di lei.

V. Viaggiando per la Provincia, e dovendo talora stare ad albergo in casa de' Secolari, il buon Vecchio fuggiva ogni occasione di parlare, benchè alla sfuggita, con donne: gli era troppo a cuore l' Angelica Purità. Giudicò bene di dire una volta per esempio de' Nostri, che dacchè era egli nella Compagnia non si ricordava d' aver toccato nè pure un bambino anche sol nelle vesti. Voleva tutt' i figliuoli di Sant' Ignazio come le Colombe, *quæ lacte sunt lotæ.*

V. Finalmente il Padre Simone Schurer,

4 Ott. rer, Superiore tanto esemplare, fece una morte santissima ai 4. d'Ottobre del 1677. in età di 63. anni. E ci fu chi per elogio gli scrisse queste parole: *R. P. Simon Schurer, fidelis Servus & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam.*

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

5. OTTOBRE 1583.

Del P. Luigi Almeida.

5. Ott. I. Luigi Almeida di nazion Portoghese navigò dall' India al Giappone in traffico di mercatante, e veduto vi il troppo miglior guadagno delle Anime, che vi facevano i nostri Padri, si rimase con essi in uffizio d' Operajo Evangelico. Ancor Secolare, acceso dell' amore di Cristo, fondò de' suoi averi lo Spedal de' Bambini in Bungo, poi un' altro de' Poveri impiagati, e vi si conduceva a curarli eziandio fin da Meaco, Il Padre Cosimo Torres lungamente provatolo, il ricevè nell'Ordine l'anno 1555. e a gran cura se l'allevò, il crebbe in virtù, e in opere degne di quell'apostolica vocazione: nè fu l'un d'essi miglior maestro, che l'altro discepolo. Ventotto anni durò in Giappone facendo, e patendo da uomo infaticabile: non per gagliardia di natura, perche cadendo sotto il peso delle troppo gravi fatiche, ne fu in punto di morte; ma per valore di quello spirito, che anche infermo, e finito di forze, il moveva a strascinarsi da se, e non potendo, andare sulle braccia altrui, dove i suoi piè non bastavano a portarlo; e per tutto operare non altramente che sano. Nè d'altro egli morì, che d' un troppo gran consumo di vita, in quell' eccessivo, e continuo faticare, talchè negli ultimi anni, era sì logoro e disfatto, che alla stenuazione, e allo snervamento pareva cadavero anzi che Uomo vivo.

II. A lui si dee il più e il meglio delle conversioni de' Popoli, che nel Regno dello Scimo si conquistarono alla Fede. Ogni nuova Missione a lui, benchè non ancor Sacerdote, era data a condurre; e quanto elle eran più ardue, tanto più sicuramente gli si commettevano. Perocch' egli aveva il fervor dello spirito contrapesato da una somma prudenza: e questa in Giappone è sì necessaria, che dove in certi è mancata, essi han distrutto quel che gli altri avean fatto. 5. Ott.

III. Nè era l'Almeida più efficace in fondar nuove Cristianità, nuove Chiese, che paziente in durarvi attorno, faticando fino a vederle sì bene assodate in ispirito, e forti, che di poi sopravenendo, come il più delle volte avveniva, furiosissime persecuzioni, elle con grande esempio, e gran gloria della Fede, ad ogni contrarietà si tenevano. Aveva anche, oltre alla favella Giapponese, straniissima, e in sommo difficile agli Europei ad apprendere, un singolar dono di trattare co' Grandi, e metter loro, benchè barbari, la virtù in riverenza, e la Fede in credito. Sua opera fu la Cristianità del Porto di Vocosciura: egli la fondò tutta di pianta; talchè dove prima non eano più che sol due tugurj di Pescatori, partendone vi lasciò una gran terra, e un gran popolo, tutta nuova Cristianità. Sue furono, per la maggior parte, le conversioni di Gotò, d'Amacusa, di Cocinstzu, di Scimabara, dell'Isole di Firando, e i principj della Chiesa di Funai in Bungo, e i progressi di quella di Cangoscima in Satzuma, dove tre volte che vi ripasò, vi s' ebbe a distruggere, per le grandi avversità, e disagj, che vi sostenne.

IV. Non è conto da potersi far quì per minuto, sommando, come partite, il gran numero degl' Idolatri, a' quali in tante diverse Provincie dello Scimo egli diè di sua mano il Battesimo; e una non piccola parte di Bonzi di varie sette, e sopra tutti il vecchio Re d'Arima D. Andrea, ch' egli pur battezzò, e dopo lui otto mila, tra della Corte, e del Regno. Ben degno è di raccordarsi, ch' egli non guadagnò, si può dire, anima d'Infedele alla Fede, ch' ella non gli costasse

Digitized by Google

5. Ott. stasse sudore, e sangue. Delle tante Cristianità, che di nuovo fondò, quasi niuna ne fu, che nel meglio de' numerosi Battesimi, che faceva, non gli levasse contro orrende persecuzioni, cacciato a furore di popolo, e cerco a morte da' Bonzi: e dove predicando, istruendo, e battezzando molte volte non gli sopravanzava tra dì e notte un minuzzolo d' ora da potersi ristorare con cibo e riposo, pure il tanto faticare era nulla, rispetto a quello, che poco appresso glie ne conveniva patire.

V. Un'anno quasi intero si stette senza altro ricovero, che una capannetta, tessuta d' erbe salvatiche, e di frasche, dove abitava più al sereno, che al coperto, sul lito del mare fuor di Cangoscima, onde i Bonzi l'avevano discacciato: nè valsero a cacciarlo di quivi, dove pur ricoglieva non picciol frutto di quelli, che nascosamente a lui di notte venivano, nè le piogge, nè le nevi, nè l'arrabbiatissimo verno, che fa in Giappone. Un gran tempo ancora questo gran Servo di Dio abitò sul giogo d'un'altissima rupe, nell'Isola di Gotò, campatovi con alquanti suoi novelli Cristiani: ma la brieve morte di ferro, che non ebbe giù al piano, dove ogni cosa andava a distruzione d'armi, e di fuoco, poco mancò che quivi sopra non la trovasse e più stentata, di fame, di freddo, e d'un miserissimo vivere, non avendo come sustentarsi, altro che pascendo erbe crude, o rodendo un pugno di riso secco, poi per delizia ammollato nell' acqua: onde per lo insopportabil patire svenuto, infermò, e stette in punto di morte.

VI. Presso a Cascinotzù, se quei Cristiani il vollero vivo, convenne che sel prendessero in guardia, e in difesa, vegliandolo bene armati dì e notte, a dieci a dieci, tante ore a vicenda; altramente i Pagani l' avrebbono arso vivo nella sua capanna, o portatane la testa a' Bonzi, che con grandi promesse, e offerte, gli stimolavano ad ammazzarlo. Pure una volta diè in mano a' Corsali idolatri, che lo spogliarono ignudo, e alquante miglia il lasciarono dentro mare, perche affondasse nella medesima sua barchetta, toltone il timone, la vela, e i remi; e facea un vento da terra freddissimo, perche tutto intorno era neve, ed egli di vantaggio, infermo. Quivi si stette un dì, e una notte a discrezione del mare, continuamente sbattendo su e giù per le onde, secondo il balzar, ch' elle facevano, poichè sopravvenne tempesta, aspettando ad ogni momento di travolgersi, e andar sotto: finchè più per man d'alcun' Angiolo, che per naturale andamento, quel legno, senza niuna direzione, o governo, movendosi da se medesimo, venne a mettersi a terra. 5. Ott.

VII. Or non potutolo i Demonj, a' quali troppo era in odio, torre del mondo, per quanto a farlo morire adoperassero i lor ministri, in fine, essi medesimi vi misero le mani, battendolo una notte in Cangoscima tanto spietatamente, che tutto pesto, e rotto, non potè, che di lì a molti giorni, rialzarsi. Vero è, che questa fu in parte vendetta, dell' aver egli cacciata una turba di loro fuor del corpo d' una fanciulla di diciotto anni, orrendamente invasata: anzi fuor dell' anima, e di lei, ch' era idolatra, e di molti altri, che videro il miracolo, e con essa si battezzarono.

VIII. Ma dell'opere sopra natura, con che Iddio illustrò il merito, e ajutò il suo zelo nell' acquisto di molte Anime, in grazia delle quali gli era liberale di quella sovraumana virtù, vi sarebbe troppo che scrivere: come d' un simile indemoniato, e d' un lebbroso, e di tanti diversamente infermi, che liberò: per tutti si diceva, lui aver da Dio la grazia delle curazioni: avvegnachè egli, com' è dovere, nulla a se attribuisse, ma alla fede de' risanati.

Così il Padre Almeida pieno di gran meriti, e di grandi opere in servigio di Dio, e gloria della Chiesa, non rimanendogli oramai carne in dosso, disfatto dalle fatiche, e patimenti eccessivi di vent' otto anni, fu da Dio chiamato in Amacusa a ricever la mercede promessa a' buoni e fedeli Operaj della sua

Vi-

Digitized by Google

5. Ott. Vigna. Egli adunque, finch' ebbe spirito e voce, dando a quei suoi figliuoli gli ultimi ricordi, a poco a poco finendo si riposò nel Signore secondo il Nadasi ai 5. d'Ottobre del 1583. cinquantesimo nono della sua età: Sacerdote sol di tre anni: e tanto si prolungò, perocchè al bisogno, che v'era di lui, s'aveva a troppo gran pregiudizio di quella Chiesa, perderlo un'anno intero, quanto ne bisognava a navigar quinci a Macao nella Cina, dov'era il Vescovo più vicino, e quivi aspettare la mozione de' venti, e la volta della nave del traffico, per rimetterſi in Giappone.

Asia p. II. *Danielis Bartoli.*

5. OTTOBRE 1593.

Del P. Francesco de Petris.

I. Era il Padre Francesco de Petris nato in Monte Santa Maria, un de' luoghi attenentisi alla Badia di Tarsa. Quinci mandato da' suoi a Roma, coll'usar che facea per cagion degli studj in Collegio Romano, s'accese in desiderio d'entrar nella Compagnia, e istantemente l'addimandò: ma prolungatogli da' Superiori il consolarlo, fino a compiuto il corso della filosofia, egli intanto si prese a menare una vita nel secolo, simigliante a Novizio religioso: perciò le ore sue allo studio, e le sue allo spirito; e come teneriſſimo dell'amore della Reina degli Angioli, la serviva con ogni ossequio nelle nostre Congregazioni. Nel che quanto a lei divenisse caro, si può comprendere da questa bella grazia, ch'ella gli fece. Mentre studiava in Roma, un dì tutto solo in camera, riandando col pensiero i diversi stati, e ordini, in cui si serve a Dio più da vero, sentì in gran maniera portarsi il cuore alla Compagnia di Gesù, da lui poc'anzi cominciata a praticare, e conoscere. Or mentre quì si ferma, e vuol darsi a discutere le ragioni del sì o no eleggerla, udì in voce sensibile dirsi: *Entra sicuramente nella Compagnia del mio Figliuolo, e perseverа in questa vocazione.* 5. Ott. Attonito si rivolse verso colà, onde sì spiccate gli venivano quelle parole, a veder di cui elle fossero: ma non trovò a vedervi se non sol quel che v'era dianzi una immagine di nostra Signora. Ed essa poi gli aperse l'entrare nel Noviziato della Compagnia, quel medesimo dì quindici d'Agosto del 1583. nel qual dì si celebra la sua gloriosa entrata in Cielo: avendo egli allora, in età di venti anni, difesa la Filosofia con lode d'ottimo ingegno.

II. Or di quanto in brieve tempo s'avanzasse nella via dello spirito, non può darsene conghiettura migliore, che tuttavia novizio il venire eletto alla Missione dell'Oriente, e fra queste alla pregiatissima del Giappone: grazia che sol concedevasi dopo molti anni di merito, e di pruova. Il Petris adunque tuttavia Novizio partì il Luglio del 1585. con quattro Giovani venuti di colà Ambasciadori d'ubbidienza alla Santa Sede di Roma. Che poi il Padre Visitator Valignani, ritoltolo al Giappone, il concedesse alla Cina, ciò fu privilegio dovuto a quell'ardua, e grande impresa allora su'l cominciarsi, e di tali Uomini bisognosa, onde anco gran lode di virtù, e d'ingegno fu al Padre de Petris, l'essere un d'essi, e fra' primi.

III. Arrivò egli alla Cina, e fu compagno in Sciaoceo del Padre Matteo Ricci, il quale avendolo presto perduto, se ne duole dell'umiltà, con che il vedea coprire i doni, che Iddio comunicava a quell'anima: e ne apporta in pruova due particolarità, che avvennero lui presente. L'una fu, il predir che il Padre Francesco de Petris fece la vicina sua morte: perocchè comperatosi per lo viver di casa un pezzo di non so qual carne salata, questa, disse il Padre Francesco: *Non finirà di consumarsi, che io avrò finito di vivere*: essendo egli allora saniſſimo. Il detto fu preso per uno scherzo giuchevole: e già credendosi quella carne al tutto finita, vi fu chi glie-

5. Ott. glielo rimbroccò, soggiungendo, ch'egli pur anco vivea. Al che egli, sì, disse: *Ma quella carne, non è ancor del tutto, come voi credete, consumata*: cercatene nel tal luogo, che ve ne ha tuttavia un residuo: e cerco, veramente trovossi, e ancorchè poco, non finì, ch' egli dalla furiosa febbre, che poco stante il prese, fu morto.

IV. L' altra, che assalito dal male, chiamossi il P. Matteo Ricci, e gli fece l' ultima sua Confessione, la quale finita, l' abbracciò caramente, e gli disse: *Padre mio, e compagno dolcissimo, rimanetevi in pace, che io me ne vado*: il qual atto se prorompere il P. Matteo in un piangere dirottissimo. Riavutosi dal piangere, il confortò a sperare, stante la gagliardia delle forze, che non morrebbe: ma egli, *Non sarà*, disse, *perchè io indubitatamente morrò*: poi soggiunse: *E consolami, che morto non vi farò d' impaccio quanto il buon Padre Almeida*: il cui cadavero avean tuttavia in casa, non potutosi in due anni trovar luogo, ove non fosse disconvenevole il sotterrarlo: e si avverò la predizione per modo, che quando il Ricci appena credeva esser giunto l'annunzio della morte a Macao, si vide fuor d' ogni espettazione comparire a Sciaoceo una barca, inviata dal Valignani a prendere quei due corpi per seppellirli fra' Nostri in Macao.

V. In tanto assai diede al Ricci onde rammaricarsi, l'averlo presente, e doverlo perdere: e ciò per due cagioni, ch' egli medesimo scrisse al Generale Aquaviva. Noi speravamo, dic' egli, „ di dover quest' anno dar nuova a V. „ P. d' esserci dilatati: ma Iddio volle „ differire ad altro tempo i nostri disegni colla repentina morte del nostro „ amantissimo Padre Francesco de Petris, che da due anni addietro stava „ quì meco, e si era fatto un gran Letterato nelle lettere, e ne' libri Cinesi, e già parlava molto sicuramente, „ e quel che più importa, colla sua santità, e angelico modo di procedere, „ era in sommo accetto a quei di casa, e di fuori. Sia lodato Iddio in tutte le cose. Fu il suo transito a' cinque d' Ottobre del 1593. Così egli. „ 5. Ott.

Dan. Bartoli Ist. della Cina lib. 2.

5. OTTOBRE 1595.

Del P. Bonaventura Paradinas.

I. UN perfettissimo Maestro de' Novizj di prima probazione diede la Compagnia nel P. Bonaventura Paradinas Spagnuolo nato in Segovia. Venne da giovane in Roma, dove in uffizio di Maestro di Casa servì il Signor Cardinale Marc'Antonio Colonna il vecchio. Avea egli studiata Filosofia, e gran parte della Teologia, quando disamorato della Corte, ed innamorato del Chiostro Religioso, entrò nella Compagnia, e fece suo Noviziato sotto l'insigne Padre Alfonzo Ruiz, e nell'anno 1569. fu mandato da Roma alla Provincia del Reno Superiore.

II. Quando tre anni appena compiuti aveva nella Compagnia, fu eletto a reggere nello spirito i Novizj, e per venti tre anni intieri gli governò: i primi undici in Monaco, e i restanti in Landsberga, dove fondò egli stesso un nuovo Noviziato: e perciò fu nominato il Maestro de' Novizj perpetuo. L' Istoria della Casa di Landsberga, e l'annue lettere della Provincia della Germania Superiore, impresse l'anno 1595. ci fanno del Padre un breve elogio in queste parole: La „ Casa di Landsberga ha perduto il suo „ caro Rettore e 'l suo per la lunga pra- „ tica peritissimo Maestro de' Novizj il „ Padre Bonaventura Paradinas. Per l' „ uomo ch' egli era di santità eminente „ chiamarei questa una perdita luttuosa „ a questa Provincia, e a tutta la Com- „ pagnia, se non sapessi più giovarci i „ Santi morti, che vivi con la loro in- „ tercessione. Certo che siamo rimasti „ privi d'un'esemplare chiarissimo di vir- „ tù. Deh per confortativo del nostro „ lut-

5. Ott. „ lutto ci ottenga egli da Dio di poter camminare per le vestigia di santità, che „ a noi ha lasciate altamente impresse! Così l'elogio suddetto.

III. Grande in vero fu in quest'Uomo l'amore, e la divozion verso Dio: grande il lume delle cose Celesti, e grande d'ogni umana cosa il disprezzo. Delle cose spirituali ragionava con tal maestria, e con sì vivaci sentimenti di spirito, che all'amore di esse infiammava eziandio i più freddi cuori. L'affetto, che originato in lui dalla divina carità, portava agli Alunni suoi, non durava soltanto finchè stavano sotto il suo Reggimento, ma continuava ad amarli, ajutarli, e a raccomandarli al Signore, dovunque fossero, lungi dal Noviziato, ed egli reciprocamente era amato, ed era venerato qual Padre comune della Provincia.

IV. Cura alcuna di se non aveva, dipendendo totalmente dalla divina volontà, rassegnato nelle mani de' Superiori come un bambino: senza mai aver chiesto a' Superiori cosa veruna per se, nè pure delle ordinarie, che domandare si sogliono alla giornata. Questa, diceva egli, è la mia Virginità, non aver mai chiesto niente.

V. Quindi nasceva in lui un'altra virtù singolare, cioè una imperturbabilità di animo superiore a tutti gli eventi o avversi, o prosperi. Prudenza, efficacia, e destrezza maravigliosa aveva e in maneggiare le coscienze, e le temporali cose ancor della Casa. Da principio il Noviziato da lui fondato in Landsberga, era poverissimo sì, che l'andava sostentando colle limosine: ma poi lasciollo fornito d' entrate sufficienti alla sua sostentazione, mercecchè Iddio concorreva ad ajutare anche temporalmente il suo Servo, che tutto tutto pendeva dal suo divino volere.

VI. In sua vecchiaja, la quale, non altrimenti, che il tarlo i legni, va rodendo a poco a poco la nostra vitalità, incominciò a patire molti guai corporali: crudezze di stomaco, lunghe vigilie, e dolori: e pure sempre di mente vegeta, non lasciò mai funzione alcuna pertinente al suo carico: di modo che attonito il Medico dir soleva, esser quella una grazia ben singolare, che Iddio a quella Casa faceva, dando fra tanti acciacchi forze a quel santo Vecchio per governarla. 5. Ott.

VII. Ne' due ultimi anni della sua vita, cresciuti vie più i mali in quel suo debole corpo, fu da questi finalmente fissato in letto: ed ei ch'era attentissimo in ogni cosa, volle a tempo prepararsi con dolorosa generale Confessione alla morte. Il Padre Provinciale, Ottone Eisenreich, a cui troppo pesava il perdere cotant'Uomo, volle che fosse trasportato all' aria di Monaco più salubre. Il buon Vecchio, quasi presentisse di non aver più a rivedere i suoi diletti Novizj, gli fe tutti raunare, e per l'ultima volta, come il moribondo Giacobbe a' suoi figlj, ragionò lor per mezz' ora. Tutto il ragionamento riducevasi a cinque punti, i quali, come dettati da un' Uomo di tanta virtù, ed esperienza, meritano che quì li ponghiamo per nostra istruzione. Raccomandò in primo luogo l' intenzione nell'operare, retta sempre e sincera: giacchè Iddio nelle cose non guarda al quanto, ma al come. In secondo luogo raccomandò lo studio dell'Orazione, dicendo esser questa la fionda, con cui tutti s' atterrano gli assalti d' Inferno, quando però vada congiunta colla mortificazione, e vittoria di tutti gli appetiti di nostra sensualità. In terzo luogo raccomandò un' immobile rassegnazione alla volontà del Signore: acciocchè in morte gli possiam dire: *Cursum consummavi, fidem servavi*. In quarto luogo la fraterna carità. E in ultimo una filiale divozione alla Madre di Dio: e ciò detto gli benedisse.

VIII. Portato a Monaco, quell' aria scoprì maggiormente l'infezione del male interno, ma non la migliorò: onde ai segni esterni comparve il male irrimediabile. Per la fama precorsa della di lui santità, i Sereniſſimi Principi di Baviera si portarono a salutarlo, e raccomandarsi

5. darsi alle sue orazioni; e 'l buon Vec-
Ott. chio con somma umiltà gli accolse, e ringraziolli di quell' alto favore. Mentre i Padri mesti gli stavano intorno al letto, disse loro così: Rallegratevi me-
„ co, che mojo contentissimo: e sape-
„ te perche? perche mojo nella Compa-
„ gnia. Felice si può chiamare la vita
„ passata in essa, poichè chi che sia,
„ che vi perseverа, o non pecca mai
„ gravemente, e se per disgrazia mai
„ pecca, esce quanto prima dal suo
„ peccato, e si emenda.

IX. Presi in fine gli ultimi Sacramenti con incredibil divozione, morì ai 5. d' Ottobre del 1595. avendo 62. anni d' età, della Compagnia 29. e di quella Provincia 26. Il Corpo segretamente da Monaco fu a Landsberga portato, dove gli furon fatte l'Esequie, onorate dalla presenza del Conte di Helffenstain, e di sua Consorte, e dagli Ottimati della Città.

Hist. Coll. Handsperg. & An. impres. ann. 1598.

5. OTTOBRE 1601.

Del P. Gio: Madureyra.

I. Nacque nella Città di Porto del Regno di Portogallo. Suo Padre fu Arrigo Nunio, uomo di virtù preclarissima, il quale morì aggraziato di poter fare i Voti della nostra Compagnia. Questo suo figliuolo, il P. Madureyra entrò nella Compagnia, in Coimbra ai 25. Ottobre 1561. in età di 13. anni compiti. Fu adorno di molte doti di natura, e singolarmente d' ingegno. Fece grande spicco nel predicare, in cui altro scopo l'anima sua non aveva, che la gloria di Dio, e la salute dell' anime.

II. Traeva egli questa sua purissima intenzione dal commercio continuo, che teneva con Dio nell' orazione, e ne coglieva ancora delizie di Paradiso; perciò fuggiva a tutto potere le confabulazioni con Secolari: il che, essendo Superiore, raccomandava altresì ai suoi Sudditi.

Governò il Collegio di Sant' Antonio, 5.
e la Casa de' Professi in Lisbona. In tal Ott.
tempo riparò alla Compagnia un gran male, suscitatogli contro da alcuni figliuoli disamorati di lei, i quali appresso il Cardinale Alberto, supremo Inquisitore, biasimarono, ed incolparono il modo di governare de' nostri Superiori. Furono esaminati molti de' Nostri, con segreto alla bocca di non parlarne. Era un negozio di grandissime turbolenze: e il peggio era che non vedeasi modo di potervi rimediare, non potendosi con altri comunicare il segreto. Iddio benedetto suggerì al P. Madureyra, di supplicare al Papa, che per la sua cura paterna ovviasse a questo disturbo, partecipandone il tutto al P. Generale, nella cui lettera si mandava inclusa quella, scritta al Pontefice. Sua Santità ricoprì quel fuoco, e la Compagnia restò libera da quell' incendio, che si temeva.

III. Il medesimo P. Madureyra, essendo Rettore del Collegio di Lisbona, prese a salvare l'entrata, che ha il detto Collegio nella Dogana dell' India; la quale entrata da molti malevoli gli venia contrastata. Domandò e ottenne la Missione dell' Oriente: ma bisognò cedere al parere dei Medici, i quali, considerata la sua sanità tanto gracile, e mal disposta, glie lo recarono a scrupolo.

IV. Bensì, dopo aver governata la Casa Professa, si prese il carico d' ammaestrare i fanciulli e la plebe; e succedè in tal carico al P. Ignazio Martini, cui seppe tanto bene imitare, che Lisbona si potè consolare nella perdita fatta di esso P. Martini. Era egli un de' Predicatori più rinomati del tempo suo: e pure per la sua grande umiltà, scansava di predicare in luoghi di gran concorso, e di plauso.

V. Due virtù furono sue proprie, la carità verso il Prossimo, e la pazienza in tollerare le avversità, che gli venivan di fuori, e i dolori, che gli venivan di dentro, cioè dal suo stomaco rovinato. Era grande l'opinione, che correva della sua santità. I Duchi d' Averia il vollero per Confessore. Quando anda-

Digitized by Google

5. Ott. va egli ad Azeitamo, ove il Duca abitava, non volle mai abitare in Palazzo, ma in una Casa privata, e quivi stare alla mensa, qual si costuma tra noi.

VI. Fuori d'ogni espettazione, gli venne patente di nostro Padre Generale, che facealo Visitator del Brasile. Benchè avesse scuse d'avanzo, non volle opporsi all'Ubbidienza. Divulgatosi ciò per Lisbona, *murmur multum fuit in populo*; e i principali Signori s'allarmarono contro i Superiori per impedire quella partenza del Padre, il quale lasciò schiamazzare, e volle onninamente ubbidire. Erano già saliti in Nave gli altri nostri Operaj, che andavan pure al Brasile. Quando il P. Provinciale, fatta consulta, intimò al P. Gio: Madureyra che aspettasse di mettersi in Nave, finchè fosse fatto consapevole il Generale degl' incomodi del viaggio: ma egli, come per lo carico avuto, non più soggetto al Provinciale, non volle lasciar questo esempio di far resistenza all' ubbidienze difficultose. Laonde, dissimulato il consiglio, sotto pretesto di dare il buon viaggio a quei Nostri, che al Brasile n'andavano, si fermò in Nave, scrivendo di là al P. Provinciale, fra l'altre, queste parole: Io mi sono raccomandato a Dio, e a più Santi, dicendo Messa ogni dì per questo negozio: e ho determinato con gli altri imbarcarmi anch' io: *Non enim facio animam meam pretiosiorem quàm me.* Il consulto de' Medici fatto senza di me, e fuori di tempo, non mi può dare l'arresto. E io ben volentieri offerisco, qual' ella si sia, questa mia vita, nelle mani della Provvidenza di Dio, per morire facendo l'Ubbidienza: Cosa più felice di questa non mi potrebbe accadere, anche quando avvenisse, uscito appena dalla bocca del Tago.

VII. Il Duca d'Averia montò in collera grandemente contro i Padri della Casa Professa, nè volle più dar loro il solito sussidio di grano, che dava; anzi si prese un Confessore non Gesuita. Ai 24. di Settembre sciolse le vele. La Nave non s'era scostata tre, o quattro leghe da terra, quando le furono addosso due Navi corsare Anglicane. Si combattè: ma non potè la nostra Nave resistere, e bisognò arrendersi. Da principio i Padri trattati furono con qualche cortesia dagli Eretici. Non gli levaron le vesti, non il Breviario, non le Corone. Il P. Visitatore, e il P. Fernando Cardini stavano alla tavola del Piloto. Vicino al Castello di Sines gli Eretici sbarcarono i Padri, ma ritennero seco il Padre Gio: e il Padre Fernando. Incominciò quasi subito il P. Visitatore Madureyra a sentir certe trafitture acutissime di dolori, i quali gli crebbero al sommo, preso ch' ebbe un certo medicinal beverone fatto di birra, datogli dal Cerusico della Nave. Non poteva nè mangiar, nè dormire. A questi mali s'aggiunse una formidabil tempesta. Il Padre fu messo in uno stanzino sotto l'ultima contignazion della Nave, per farlo stare più comodo. Ma standovi incomodissimamente, fu condotto alla camera del Piloto. Ben s'avvide il Padre, che s'avvicinava alla morte: onde diede ai Compagni l'ultimo addio, dolendosi di non potere accompagnarli fino al mar d'Inghilterra. Intanto per l'agitazion della Nave spensesi la lucerna: mentre tornano a riaccenderla, trovano il Padre morto. Antonio Franco cel dà morto ai 5. di Ottobre del 1601. nell' Oceano alle Costiere del mar Cantabrico. Uscì voce, che il P. Madureyra fosse veduto in Nave vestito tutto di bianco. In Lisbona arrivata la nuova della sua schiavitù, c' era trattato di riscattarlo: Ma piacque al Signore di trarlo alla libertà dei figlj di Dio. 5. Ott.

An. Franco in An. Glor. Soc. in Lusit.

DEL

5. OTTOBRE 1636.

Del P. Lattanzio Leonardi.

5. Ott. I. Di nazione Italiano, nato in Città di Castello nell' Umbria, il P. Lattanzio Leonardi, seguiva la via Ecclesiastica, ed era un Sacerdote molto edificativo, prima d' entrar nella Compagnia. E poichè era anche dotto, poteva aspirare a più dignità, e benefizj di Chiesa; ma per non aggravarsi la coscienza, godeva di vivere da Sacerdote privato, campando onestamente del suo. Soleva andar qualche volta per sua divozione a Roma, in occasione singolarmente de' Giubbilei: e allora tutto il dì si tratteneva nella Casa nostra Professa, godendo, come divoto Sacerdote, di conversare coi Nostri, finchè da questa conversazione trasse grandissimo affetto, e stima alla Compagnia, nella quale finalmente entrò circa il 1628.

II. Non anche finito aveva il Biennio; quando il P. Nonio Mascaregna, Assistente di Portogallo, invitò il Novizio Leonardi alle Missioni d' Angola. Accettò egli l'invito ben volentieri: e subito partì alla volta di Portogallo, dove finì di fare il suo Noviziato in Lisbona. Prima di salire in Nave per alla volta d' Angola, domandò grazia a Superiori di portarsi a Coimbra per adorare l'incorrotto Corpo di Santa Elisabetta. Ciò fatto, si pose in mare l' anno 1629. tutto ardente di santo zelo, e niente timoroso dei pericoli del viaggio. I suoi Compagni, veggendo nel Padre Leonardi tanta indifferenza d' animo, pieno di somma pace, per tentarlo un poco al principio, gli contavano, anche esagerando un tantino, i pericoli della vita, che s' incontrano nell' Oceano: ed ei, nulla turbato, rispondeva a' Compagni: *Se a Dio piace, moriamo pure; s' affondi, e rompasi pur la Nave, se piace a Dio.* Ma, P. Leonardo, (gli dicevano i Compagni) cotesta vostra indifferenza par crudeltà, mentre non avete compassione alcuna di noi? a questo, colla medesima pace rispondeva così: *Io non debbo avere altra cura, se non che si faccia il voler di Dio.* 5. Ott.

III. Arrivato in Angola, subito distese i suoi desiderj all' ardua Missione del Congo, ma questa non toccò a lui, ma sibbene al P. Niccolò Fenalio, suo Compagno, venuti insieme da Roma. E' ben vero però, che appena il Fenalio arrivato in Congo, morì. Onde vie più s' accese il P. Lattanzio Leonardi di sottentrare al luogo del Compagno defunto: ma l'opera sua era di troppo gran profitto in Angola: e perciò i Superiori ve lo ritennero, dandogli buone parole.

IV. Intanto l'applicarono a fare una Scoletta di Gramatica ai figliuoli dei Mori: e a questa ci s' applicò non sol volentieri, e con tutta applicazione, ma con una tal contentezza, come se fosse stato promosso alle cattedre più cospicue della Teologia speculativa, e della Canonica, da lui nel secolo studiate. Or questa scoletta era la Missione di quest' Uomo Apostolico, il quale in ogni cosa non riguardava, che la gloria, e il gusto di Dio. Oltre il promuovere i suoi Moretti scolari nelle cose di studio, e della pietà con conferenze di spirito, discendeva a insegnar loro la civiltà nel parlare, e nel conversare, e fino il modo, che si dee tener nel mangiare. Invitava ancora a queste conferenze gli scolari dell' altre scuole.

V. Oltre il fare con tanta attenzione questa scoletta, non lasciava di predicare, e di confessare. Nella Quaresima, suo costume si era, prima dir messa, e mettersi poi al Confessionale fino al segno di scuola: il medesimo facea, subito ch' avea desinato; e il medesimo ancora dopo la scuola della sera. A queste fatiche aggiugneva quella di leggere a tavola.

VI. Finalmente fu mandato a governare il piccolo Collegio di Congo. Partissi da Loanda il dì primo Settembre, e ai 13. arrivò al suo Collegietto: dove dopo tre giorni, o quattro restò assalito da una febbre maligna, la quale contristò i nostri, la Città, e il Re ancora

Digitized by Google

5. Ott. per lo gran concetto di santità, che s' aveva di lui universalmente. Per ottenergli da Dio benedetto la sanità, si fecero molte orazioni nella Città, di processioni, e di visite a' Santuarj. Pareva giusto una settimana santa. Ma Iddio, che voleva coronare il suo servo, non esaudì le preghiere del popolo. Volle il Re trovarsi presente alla morte di lui. Come videlo morto, non potè contener di non piangere. Consolò il buon Re il P. Michele Alfonso, e Sebastiano Gonsalvo Coadjutore, i quali due erano tutto il Collegio. Poi voltosi il Re al cadavero, disse: O Anima felice di questo servo del Signore, il quale fin da Roma venne a questi paesi così lontani, per congiungere al suo creatore le anime nostre! Scrisse ancora il Re lettera di condoglienza al Rettore del Collegio d'Angola, consolandolo nella perdita d' Uomo di tanto merito. Il funerale fu celebrato colla maggior pompa possibile.

VII. Accadde tal morte nel Regno di Congo presso ad Angola il dì 5. Ottobre 1636.

Ant. Franco in An. Glor. Soc. Jes. in Lusit.

6. OTTOBRE 1551.

Del P. Melchiorre Consalvo.

1. Di Nazion Portoghese fu il Padre Melchiorre Consalvo. Il P. Simone Rodiguez l'ascrisse alla Compagnia ai 6. Ott. 25. d'Aprile del 1546. Non del tutto compito il Noviziato, fu destinato alle Missioni dell'India. Ai 16. d'Aprile del 48. sciolse da Lisbona sulla nave di Gio: Mendoza. Menò seco quattro Compagni, uno de' quali fu Gaspare Barzeo: e tutt' e quattro nella navigazione riconoscean per Superiore il Consalvo. Ai 4. di Settembre approdò a Goa. Poco di poi da S. Francesco Saverio, mentre dovea partir per Giappone, fu mandato a Bazaino col carattere di Superiore di quel nascente Collegio. Bazaino dalla parte Settentrionale è una Città comodissima a' Portoghesi: onde il Re di Portogallo vi fondò Collegio per cultura de' Portoghesi, e per ajuto de' Pagani, e de' Saracini: il Paese è feracissimo, l'aria salubre, l'acque de' pozzi dolcissime. La Città, sì per la struttura delle case, come delle Chiese, è bellissima. Le Chiese sono sotterranee, ed a volta, con colonne, e cappelle cavate nel medesimo sasso. Or quivi il P. Melchiorre con due altri Compagni faticò molto a bene del prossimo, e con frutto corrispondente alla sua fatica. Si diè principio ad insegnare la dottrina Christiana a fanciulli, e ad insegnare loro leggere, e scrivere. Tanto in Bazaino, che ne' contorni si ridussero molt' Idolatri all' ovile di Cristo, e si distrussero gl'Idoli. In Tana nelle Salsette fece alzare una Chiesa alla Madre di Dio, e vi fe anco un Seminario affine di coltivare i figliuoli de' Cristiani. Sul farsi notte andava egli intorno per le contrade della Città con un campanello in mano, esortando i Cristiani a pregar per l'anime dei Defunti, ed a riscuotersi, e pentirsi ognuno, che fosse in istato di peccato mortale. Il P. Melchiorre Consalvo in somma fece in Bazaino tali fatiche, e tali esempj diede in ogni genere di virtù, che per testimonio del P. Nicolò Lancellotti non si poteano desiderare maggiori in un Missionario Apostolico. Il Padre Barzeo similmente gli diè il nome di perfetto Operario della Vigna di Cristo. L'istesso Padre Barzeo, mentre da Ormuz richiamato a Goa, passava per Bazaino, trovò il Padre Consalvo in punto di morte nel mese d'Ottobre del 1551. secondo la mia congettura: e sentì che l'opinione era, che gli fosse stato dato il veleno dagl'Idolatri. Laonde non dubitò il Valtrino, e dopo questo il Benzonio, d'annoverare il Padre Melchiorre Consalvo tra quelli che nell'Indie diconsi uccisi in odio della S. Fede Cattolica. Il Nadasi l'assegna al dì 6. del suddetto mese d'Ottobre, nel qual giorno lo pongo ancor io. 6. Ott.

Aleg. Mortes Ill. p. 1. Ant. Franco in An. Glor. Soc. in Lusit.

Del

6. OTTOBRE 1583.

Del P. Giorgio Gilberti Novizio Scolare.

6. Ott. I. NAcque di chiarissimo sangue nell' Inghilterra il Gilberti, Giovane d'indole prestantissima, ma avvelenata dall'Eresia, che succiò col latte. Passò nell'Inghilterra i primi venti anni della sua vita, e il più del lor tempo in esercizj cavallereschi, seguendo la naturale inclinazione dell'animo, che da sè vel portava, e l'attitudine e destrezza del corpo mirabilmente disposto a muoversi con gagliardia, e snellezza. Egli poi tutto amabile, e per la grazia dell'aspetto, e per le dolci maniere, ma temperate sì, che in un gentilissimo tratto mostrava uno spirito signorile, e nobiltà di animo corrispondente a quella del sangue. Perciò egli era un de' più caramente veduti in quella Corte, allora, se mai per l'addietro, fioritissima di Cavalieri. Ma ne' venti anni vago non so se più di vedere, o di darsi a vedere in altro paese, venne alla Corte di Francia, e quivi tutto in mostrarsi, massimamente armeggiando, ch'era il maggior suo diletto, e corteggiando, n'hebbe onori di pregio, e quello sopra tutti da lui stimato, d'esser egli l'onore della sua Nazione in quella Corte. Quanto si è all'anima, per giovane di non buona fede, pur si poteva dire di buona vita; onesto ne' suoi costumi, perchè gelosissimo dell'onore, e della stima, che un' animo nobile non tanto si pregia e gode d'averla, quanto d'averla per merito. Oltre a ciò, davasi i suoi tempi alla lezione di libri, in cui si trattava dell'anima, e quel ch'è non picciol segno di buona disposizione, leggevagli con diletto.

II. Era in Parigi al medesimo tempo il Nostro Padre Tommaso Darbiscir Inglese, noto al Gilberti per la fama che ne correva, d'uomo riguardevole in virtù e in sapere. Con lui dunque il Gilberti fattosi a ragionare prima per semplice cortesia, poi ancor per diletto, finalmente tutto da vero per utile all'interesse dell'anima, se ne trovò trasmutato per sì buon modo, che gli uscirono di capo gli errori del Calvinismo, e del cuore gli amori della Corte, e del mondo: e presso il pellegrinaggio di Roma, quivi pose in mano del Padre Roberto Personio, allora Penitenziere, da cui riconciliato colla Chiesa, e con Dio, e fornito d'ottimi ammaestramenti, si tornò all'Inghilterra tutt'altro da quello, che, pochi anni prima, già n'era uscito. 6. Ott.

III. Giovane su'l più bel fior degli anni, figliuolo unico, e senza padre, erede libero in un gran patrimonio, e in procinto di menar moglie, tutto lasciò per Dio, acciocchè il ritenerlo non gli fosse d'impaccio dal seguitare il Personio, compagno, e partecipe delle fatiche, de' periglj, e del merito, ma in uffizio di servitore nel ministero Apostolico. Le facoltà che ritenne maneggiavale non come padrone, ma come amministratore di cose altrui; avendole donate a Dio in benefizio della fede per sustentarne i Cattolici, massimamente prigioni, e fornir di tutto il bisognevole arredo i Sacerdoti, che si affaticavano in ajuto dell'anime. E già la sua casa era il comune albergo di tutti: e più volte avvenne, che tanti a un medesimo tempo gli si adunassero in casa, che gli convenne dare ad alcuno de' sopraggiunti improvviso il suo proprio letto, ed egli passar la notte giacendo in terra. Provvedevali d'abiti e ricchi, e secondo l'età, più o meno sfoggiati, e gai: perocchè il così apparire in portamento di nobili, e tutto in vista bizzarri, giovava loro più che null'altro, a non mostrarsi quel ch'erano, e con quella trasformazione d'innocente inganno deludere la sagacità delle spie. Che se alcuno de' Sacerdoti era sfornito per avventura d'alcuna tal foggia d'abito, traevasi il suo medesimo di dosso, e ne lo rivestiva. Ito una volta a visitare i Cattolici carcerati in Londra per cagion della fede, e vedutili male in arnese di panni, e col verno addosso, mandolli subi-

6. Ott. subitamente rivestir tutti. Raccomandogli quel forte Confessor di Cristo Tommaso Pondo dalla sua prigione una numerosa famiglia di Religiose sì povere, che non avean fra tutte più che sol due Breviarj, e uno copia dell'altro a penna. Il Gilberti mandò loro seicento scudi, pregandole di fare a lui dono di quel Breviario a penna.

IV. Quanto poi si è alle sue fatiche in pro spirituale dell'anime, un suo intimo Conoscente potè affermare, de' vacillanti, che il Sig. Giorgio Gilberti ristabilì nella fede Cattolica, de' già caduti, che ritornò in piedi, de' rilassati, e tiepidi che infervorò di spirito generoso, com'era il suo, massimamente giovani nobili, potersene compilare un libro. Oltre a ciò, di quanto i Padri Personio, e Campiano e gran numero d'altri di que' valenti Operaj fruttificarono, mentre ivi dimorò il Gilberti, egli ne fu a sì gran parte del merito, che il Personio, accompagnandolo a Roma con una sua lettera a Gregorio XIII. potè dirne, se cosa buona si è per noi fatta nell'Inghilterra, a lui, dopo Dio, la dobbiamo. Nè bastava alla sua pietà il mantenere cavalli apposta, e uomini, per avvisare in campagna i Cattolici, in qual villaggio, o casa troverebbono il Padre in tal dì; ma egli stesso se ne facea scorta, e sicuratore, accompagnandolo or in abito di Gentiluomo, com'era, ed ora in livrea da staffiere. E' in quest' andare tutto il suo batticuore era per la vita del Padre: della propria non si prendeva pensiero: che mai per timore non lasciò (disse egli medesimo) niun' opera di servigio di Dio: nè mai pericolo, che gli soprastesse, gli distolse dall' orazione la mente; e'l pericolo era d' essere straziato sull' equuleo nella torre, e messo in pezzi sotto le forche al Tiborno. I Consiglieri di stato per averlo in mano aveano messo per tutto spie: onde il Personio, per non arrischiarlo seco, il divise da se, e il dispose a partirsi dall'Inghilterra: e in tanto che se gli procacciava la congiuntura di trasportarlo per mare in Francia, egli si riparò dentro una solitaria grotta, fuor di mano, e non molto lungi dal mare. 6. Ott. Quivi passò alquanti giorni in estremo disagio, ma da Dio nell'orazione, che dì e notte facea, visitato con tanta piena di consolazioni nell'anima, che soleva poi dire, quella essere stata la più beata parte della sua vita.

V. Uscì dell'Inghilterra al fine di Maggio dell'Ottantuno, venduti prima alcuni poderi, non incamerati dal fisco. Lasciò al Personio sette cavalli in servigio de' Cattolici; e oltre a ciò il provvide a dovizia di tutto il bisognevole per istampare in gran copia libri utili alla Religione, e alla pietà. Fu accolto in Rems dall' Alano come un Angel del Cielo; e poichè vide la povertà di quel Seminario, gli lasciò un sussidio d'ottocento scudi d'oro.

VI. L'intenzione, che trasse a Roma il Gilberti, fu di tutto mettersi nelle mani del Generale della Compagnia di Gesù, libero a far di lui quel che gli parrebbe doversi alla maggior gloria di Dio; cioè o di presente accettarlo fra' Nostri, come desiderava, o sopratenerlo fin a quanto gli parrà bene al negozio della fede nell' Inghilterra, e adoperarlo in pro d' essa: e a questo il Generale Aquaviva s' attenne più volentieri. Diegli stanza nel seminario Inglese. Quivi in abito secolare menava una vita da Religioso, in vigilie, digiuni, flagelli, e cilicci, che dopo la morte gli si trovarono insanguinati. Era nell'orare indefesso; cinque ore almeno ogni giorno dava all'orazione, e più ancora quando non usciva di casa per trattare o co' Cardinali, o col Pontefice gli affari della Chiesa Inglese. Stava alle leggi del seminario, come ogni altro Alunno. Era dipendentissimo a' cenni del P. Rettore, come se fosse legato con voto all' Obbedienza. Negli ultimi giorni della sua vita, quando la natura nauseava estremamente ogni cibo, il P. Rettore per fargli prendere una non so qual cosa da ristorarlo, bastò che gli dicesse, Signor Gilberto per amor dell' Obbedienza; *Sì Padre, perchè sempre m'è stata*

cara

Digitized by Google

6. Ott. *cara l' Obbedienza*. Poco dopo visitato da un Padre il trovò in istato di cert' allegrezza insolita in volto. Gliene domandò la cagione; *In premio*, rispose, *della pronta obbedienza, per cui mi son fatto forza di vincermi, mi s' è data a vedere, oh quanto bella e soave! la Santissima Vergine, la quale una altra volta mi comparve severa, per esser' io stato attaccato un po troppo al mio proprio giudizio.*

VII. Egli, quanto alla pudicizia, aveala già a Dio promessa con voto, ed era sì geloso nell' osservarlo, che metteva divozione il vederlo per le strade, quando passavan donne, voltar gli occhj e'l passo medesimo ad altra parte, coperto di modesto rossore il volto. La notte, mentre gli altri dormivano, se n' andava pian piano in Chiesa a far la veglia innanzi al divin Sagramento. Si comunicava, ma non senza divoti gemiti, e lagrime, ogni Domenica. Alzava ad ogni ora la mente a Dio, e per ciò aveasi fatta una scelta di versetti di Salmi. Visitava due volte il mese le sette Chiese solo e sempre in orazione. Era suo detto, che orando bisognava lottar, come coll' Angelo il Patriarca Giacobbe, col nostro Dio, e dirgli come lui, *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi*. Il suo meditare tutto si raggirava per la vita di Cristo, protestando d' averci cavato questi due santissimi desiderj, d' impiegar roba, vita, e sangue in vantaggio della Santa Chiesa, e dell' anime, e d' entrar nella Compagnia, il cui santo Instituto tutto è fondato nelle dette due cose. Ragionava sovente coi Convittori sopra la felicità del martirio, e di non essere stato martire, quando era già in Inghilterra, attribuivalo a' suoi peccati.

VIII. In tanto, chiamato un giorno a palazzo dal Papa, gli diè incumbenza d' un affare di grande importanza per la fede Cattolica, ma che bisognava portarsi in Francia, e forse anco nell' Inghilterra. Subito il Gilberti si accinse al viaggio; ma il giorno innanzi alla sua partenza di Roma, venne da febbre acuta assalito, la quale in sette giorni gli tolse la vita. In questo brieve spazio avvennero alcune particolarità degne di ricordarsi. Nel trasportarlo, che il terzo dì faceano d'una stanza meno disagiata che la sua non era, vedutosi presso al coro della Chiesa, domandò d' entrarvi, e con tanta consolazione vi si fermò ad orare, che a distaccarnelo, ci volle l' ordine del Superiore. Il suo maggior cordoglio in quella sua infermità era il perder la vita fuori della battaglia: avrebbe voluto campare solo per aver tempo di morir Martire. Ma nel denunziargli dal Superiore, altro essere il voler di Dio, e che la sua fine andrebbe a poco, egli tutto rasserenatosi, gli rendè somme grazie dell' avviso, che davagli. Confortato poi con gli ultimi Sagramenti, e vedutisi piangere intorno que' Giovani del seminario, che tutti caramente l' amavano, Deh lasciate a me, disse loro, coteste lagrime. Non piangete voi (e nominavane or uno, or un' altro) il quale per la fede Cattolica avete generosamente sofferto, chi la prigionia, chi le battiture, chi le catene, e i ceppi; e poi avete tutti ragion di sperare il martirio: dove io, statovi ben due anni da presso, muojo qui da codardo in un letto. E presa fra le mani, e riverentemente baciandola, quella Croce, che il P. Brianto aveasi lavorata in prigione, cominciò un sì affettuoso colloquio col suo già sì caro amico il P. Edmondo Campiano morto per la fede, che mosse a pianto quanti v' eran presenti. In questo sopraggiunse il P. Rettore Alfonso Agazzarri, colla grazia per lui mandata a chiedere al P. Generale Aquaviva, d' accettarlo Novizio della Compagnia, e farne i Voti: concessione che si fa talvolta a' Novizj in punto di morte. Egli allora come pago d' ogni suo desiderio in terra, fece un' amoroso rendimento di grazie a Dio, poscia, *Insuper* (disse) *ego peccator, voveo tibi Deo meo, coram Beatissima Virgine Maria, & omnibus Sanctis Paupertatem, Castitatem, & Obedientiam*

6. Ott.

6. Ott. *perpetuam in Societate Jesu*. E dopo continuato alquanto ragionando affettuosamente con Dio, quietossi fino alle quattro ore della notte de' 6. d'Ottobre del 1583. nel qual punto rendè la felice anima a Dio, tanto placidamente, e senza niun movimento, o segno d' alterazione in volto, che fu creduto da' circostanti dormire, nè, se non dopo alquanto, s' avvidero lui essere trapassato, e caramente baciandolo, rinnovarono un divotissimo pianto. Universale fu il dolersene ancor nelle Corti di Roma, dove le sue virtù ben si eran date a conoscere; e il sommo Pontefice se ne contristò, e disse, l'Inghilterra avere in lui fatto perdita d' uno stimabile ajuto. Fu dal Collegio degl' Inglesi portato alla Chiesa nostra di S. Andrea, e quivi fra' Novizj sepolto. Il rimanente di sua roba, che il Gilberti lasciò a quel Noviziato di S. Andrea, il P. Generale diedelo in dono al Dottore Alano per lo suo Collegio di Rems, o per sollevare (a suo arbitrio) la povertà d' alcuni Inglesi per la santa Fede in esilio.

Tanner p. 1.

6. OTTOBRE 1584.

Del P. Ludovico Ungria.

I. Fu il P. Ludovico Ungria Spagnuolo, e nato di gran lignaggio. Entrò nella Compagnia vivente il fondator S. Ignazio, da cui, dopo una mediocre pruova, fu in tal maniera approvato, che il Santo non dubitò di mandarlo ad arricchir la Sicilia delle sue preziose virtù, e talenti, co' quali vi durò faticando fino agli anni sessanta di sua età, amato, e riverito da tutti. Mostrò dal principio della vita Religiosa tanto staccamento dal mondo, e dal suo nobile parentado, che per venti e più anni non s' indusse mai a scrivere nè pure un verso di lettera a' suoi Congiunti. Nè però lasciò d' esser loro in venerazione, ed amore: perciocchè mosso dal desiderio di rivederlo uno de' suoi Fratelli, che fu D. Andrea Ungria, venne a visitarlo fin dalla Spagna: ed egli tanto seppe dirgli coll' efficacia propria dell' infocato suo zelo, che l'innamorò del nostro Istituto, e in brieve l' ebbe doppiamente Fratello nella Compagnia e nella Provincia medesima di Sicilia, dove riuscì un savio e santo Superiore. 6. Ott.

II. Or il P. Ludovico, tutto che in ciascun de' ministerj della Compagnia fosse da stimarsi esimio, pur nondimeno fu da tutti ammirato in modo particolare nel tempo, ch' esercitò l' uffizio di Predicatore, e di Superiore. Predicò le verità Evangeliche con tal fervore e frutto per tutto Sicilia, che vi alzò grido di santo, e vi guadagnò a Dio gran numero di peccatori. Nel che fare non ebbe già a patir poco: Una volta in fra l'altre, levata ch' ebbe dal peccato una concubina, che per molti anni era vivuta schiava d' un' impudico, questi tanto diè nelle smanie, che pensò di farne pubblica la vendetta contra il medesimo Padre: sicchè imbattutosi in lui, gli tirò con ardire uno schiaffo, veggente il popolo. E il P. Ludovico, senza punto turbarsi, levate al Cielo le mani, pregò Dio, che si degnasse di ricompensare a colui con qualche favor singolare di sua divina pietà quel gran benefizio, che fatto gli aveva in trattarlo com' egli ben meritava: e da quell' ora in poi l' ebbe in conto di suo speciale Benefattore: Così egli stimava grazie gli oltraggj a se fatti.

III. Governò il P. Ludovico molti Collegj di Sicilia, e fra essi quel di Catania, di Bivona, e il Noviziato di Messina, dove seppe così bene istruire i Novizj, che del suo eroico spirito impresso in quelle tenere piante, ne durarono per assai tempo vivi e freschi gli esempj. Era tutto viscere di carità, con gl' infermi in particolare, a' quali voleva egli in ogni maniera servire colle sue proprie mani.

IV. Ma quanto con gli altri amorevole, tanto era duro ed aspro con se medesi-

Digitized by Google

6. Ott. medesimo, menando vita assai penitente. Per sei anni continovi non volle gustar mai carne. Considerativissimo, e parco assai nel parlare. Veniva consultato da diverse persone in materie di spirito, e di coscienza: ma non risolveva prima d'aver consultata la cosa con Dio. Orava le più ore, che il suo ministero gli permetteva. E in ciò avea fatto un santo abito in modo tale, che si vedeva in quel tempo perseverare immobile, e ginocchione in mezzo alla camera, senza mai appoggiarsi, tutto che fosse vecchio, e di poche forze. E'l Padre de' lumi in quel divoto esercizio si degnò d'illustrargli tanto la mente, ch' ei per lo spazio di venti anni non meditò altro, che il *Pater noster*. Quindi cavò sì nobili ed elevati sentimenti di spirito, che ne formò un fruttuoso trattato, di cui n' ebbe poscia la copia il Duca di Seminara. Prima che le opere del P. Fra Luigi di Granata fossero dalla lingua spagnuola tradotte, egli le si voltò nell'Idioma Italiano, e copiollesi di suo pugno: e tanto in leggendole vi trovava di dolcezze spirituali, che non sapea da quella lettura staccarsi. Perciò non dee recar maraviglia, se così segnalato divenne nel dare i punti da meditare a chi che si fosse, con tal mozion degli affetti, e unzione spirituale, che imprimeva ne' cuori, quanto egli dicea colla bocca.

V. Questo squisito talento comunicatogli dallo Spirito Santo gli valse per espugnare il cuore di molti peccatori ostinati, siccome ancora per guadagnare alla Compagnia degli allievi. E di questi basti ricordarne un solo, ch'egli trasse al Noviziato di Messina nel 1558. quando per ricoverar le forze smarrite, a cagione d'una forte malattia, fu mandato da' Superiori a Monforte: imperocchè ne ritornò in brieve tempo ricco d' una buona preda di quattro Novizj, tra' quali v' ebbe quell' ammirabile P. Stefano Tucci, prodigio di santità, e di dottrina.

VI. Così visse il P. Ungria pieno di meriti fino all' anno 1584. quando il sorprese la morte lungo tempo desiderata da lui, ma in mezzo a' patimenti e disagj, per imitare il suo Salvatore ancor nel morire: e ben l' ottenne. Invitato a predicare in Malta, già vi s' avviava per trovarvisi sul cominciar dell' Avvento, quando ammalò a morte nella Città di Scicli, dove non avendo noi allora Collegio, fu accolto nel Convento de' PP. Cappuccini. Il morbo da principio non mostrava d' essere così maligno, come il P. Ungria il diceva: onde il medico gli fe cuore a sperarne bene, fino a soggiugnerli, che nel dì seguente si sarebbe potuto partire per proseguire il suo viaggio. *Ed io*, rispose il Padre, *di quà me n' andrò, non dimani, ma diman l' altro*. E disse vero, perchè al terzo dì si partì coll' anima per la sospirata patria del Cielo. Anzi nello stesso giorno della sua morte volle scrivere una lettera al P. Gio: Batista Carminata, suo Provinciale, chiedendogli l' ultima licenza per l' altra vita, cominciandola da queste parole appunto. *Scrivo a V. R. oggi, che sarà l' ultimo giorno della mia vita &c.* Or quanto più egli s' avvicinava alla morte, tanto più si vedeva gioire, atteso la sicurezza, che avea, della vicina gloria. E se nel decorso della sua vita era stato egregio nell'imprimere ne' cuori altrui le verità eterne; in questi ultimi dì fu in ciò veramente prodigioso, e con que' buoni Religiosi, e con quanti altri, ch' ebbero l'onore di visitarlo, e d' udirlo parlare. Prese il Santissimo Viatico inginocchione, e con tali sensi di devozione, e di tenerezza, che mosse in tutt' i Circostanti le lagrime. Alla fine datosi a far dolci colloquj col suo Signor Crocifisso, placidamente spirò a' 6. d' Ottobre del 1584. 6. Ott.

VII. Trasse tutta la Città di Scicli ad onorare le sue esequie, alle quali vollero intervenire tutt' i Religiosi col Clero: e tanto era l' acclamarlo, che faceva il popolo, chiamandolo a bocca piena, *Uomo Santo*, che si mosse lite tra 'l Clero, e' Padri Cappuccini, a chi

di

Digitized by Google

6. Ott. di loro toccasse la fortuna d'arricchirsi di quel benedetto corpo. Ma in fine fu decisa a favore di que' Religiosissimi Padri, mentre essi, con mostre di singolar carità, l'aveano ricevuto, e servito infermo nel lor Convento, dove pure era morto.

VIII. Non lasciò il Cielo di confermare la santità del suo servo con grazie superiori alle forze della natura: imperciocchè molti furon gl'infermi, che risanarono al tocco de' pezzuoli della sua veste, e della polvere del suo sepolcro. Perciò giustamente si pregia la Città di Scicli di serbare appresso di se il pregevol tesoro del suo cadavero. Fu poi creduto che la corrispondenza d'affetto, che quegli amorevolissimi Cittadini, han poi mostrata alla Compagnia che v'ebbe nel 1631. fondato un Collegio, da potersene pregiare ogni Provincia, tutta debbasi alla virtù del servo di Dio, in cui forse la prima volta conobbero qual Religione, e di quali meriti ella fosse.

IX. Fanno degna menzione di lui il Menologio de' nostri più illustri nella santità in Sicilia, il P. Ottavio Caetano, il P. Gio: Rho nella storia delle Virtù, il P. Gio: Nadasi, e più modernamente il P. Domenico Stanislao Alberti nella prima parte della sua Istoria della Compagnia in Sicilia, il quale non appruova chi ha scritto che il P. Ludovico Ungria morisse in Malta, essendo appresso tutti gli altri Scrittori indubitato, ch'egli morì nella detta Città di Scicli, mentre viaggiava per Malta.

6. OTTOBRE 1625.

Del P. Alessandro Caprara.

I. In Bologna d'Italia nacque nobilissimamente il P. Alessandro Caprara. La sua puerizia grave insieme e soave, e bene inclinata alla pietà, e alle lettere, amore e stima gli conciliò appresso tutti, e principalmente appresso il Cardinal Paleotto. Sortì d'aver per maestro il famoso Carlo Sigonio, il quale degnollo di farlo erede delle sue erudite fatiche, credendo, che niun'altro, meglio che il Caprara, potrebbe dargli l'ultima mano. 6. Ott.

II. Era egli entrato nell'anno ventesimo terzo della sua età, quando venutogli il mondo, e quanto ha di splendido, e dilettevole, in abbominio, corse al chiostro della Compagnia di Gesù, per dedicare alla maggior gloria di Dio, e alla salute de' prossimi i suoi talenti: e vi fu ascritto il dì quinto decimo di Settembre nell'anno 1580. Tosto che videsi Novizio di questa santa Milizia, mosse guerra agli affetti suoi, soggettandoli all'osservanza esatta di tutte le nostre regole, allo studio dell'orazione, e mortificazione talmente, che fin d'allora i Padri concepiron di lui grande espettazione.

III. Corse la carriera degli studj con lode esimia d'ingegno, non allentando punto il primo fervor del suo spirito. Era così ben versato nella Greca letteratura, che ne potè essere pubblico Professore. Insegnò ancora con eccellenza la Teologia Morale. Francesco Gonzaga Vescovo di Mantova nulla movea senza il consiglio del P. Alessandro Caprara, e in particolare ne' maneggj della santa Inquisizione.

IV. Fatti i suoi Voti solenni nell'anno 1601. fu applicato al governo di più Collegj, e dalla sua Provincia eletto ad assistere in Roma alla nostra settima Congregazion Generale, avuto in riputazione da tutti d'uomo non men prudente, che santo. Ben ciò conoscevasi dalla vita penitente, e mortificata, ch'egli menava. Fu d'uopo di ristrignerlo nel troppo largheggiar che faceva nel tormentarsi colle flagellazioni, e cilizj. In ogni cosa cercava la sua maggior mortificazione. Per patir nella state, sceglievasi la camera più bollente, e nel verno mai s'accostava a prendere un'aria di fuoco. Non v'era di lui il più povero nel vestire, e in ogni altra suppelle-

6. Ott. pelletile di sua stanza. Trattava se da povero, e co' poveri amava di conversare: a pro di questi, più che de' Nobili, proccurava di spendere i suoi talenti, e le sue fatiche. Perciò l'avreste veduto infallantemente ogni festa, tanto ne' sommi caldi della state, che negli estremi rigori del verno, uscir dopo pranzo di casa a fare in pubblico nelle piazze la Dottrina Cristiana alla plebe.

V. Avido di trattare con Dio nell'Orazione, dormiva poco, ed orava molto. Due ore almeno d'orazione ogni mattina facea, prima di dar principio alle quotidiane faccende: e la sera lungo tempo, orando, si tratteneva innanzi al divin Sagramento: nel qual tempo gli avveniva di rimaner come assorbito in Dio così fattamente, che volendo non poteva occultare le tenerezze, e gli eccessi della sua interna divozione. Questa gli s'affacciava nel volto, e ne' suoi santi ragionamenti, i quali erano d'amor divino infiammati, ma semplici, e schietti.

VI. Uomo in tutto umile e mansueto, non s'alterava giammai: lodava tutti, nè mai gli usciva di bocca contro nessuno parola di biasimo, o di lamento. Spiccò nell'Ubbidienza mirabilmente: imperocchè, oltre l'essere stato sempre esattissimo d'ogni regolare osservanza, i soli cenni de' Superiori eran per lui comandi. Benchè fosse di tanta spiritualità, e virtù, nondimeno, fuggiva a più potere di ragionare con donne: e quando mai la carità, o la convenienza portava di non poter farne di meno, allora teneva gli occhj in terra inchiodati, come un Novizio.

VII. Non sappiamo le circostanze della sua santa morte, accaduta nel Collegio di Mantova ai 6. d'Ottobre del 1625. in età di 67. anni. Sappiamo bensì, che morì in opinione di santità così grande, che i Superiori ne vollero appartato dagli altri il cadavero, chiuso in cassa. Molte furon le istanze de' secolari per averne qualche reliquia, e ne vollero ancora per venerazione il ritratto. I Nostri Padri nel celebrare per l'anima di lui le messe secondo il solito, protestarono d'aver provato nell'anima sentimenti non più sentiti. Gli furono celebrate più volte solenni esequie e da ministri della Dottrina Cristiana, e dalle Compagnie degli Ecclesiastici, e degli Artisti. 6. Ott.

Aleg. Bibl.

6. OTTOBRE 1636.

Del P. Domenico Raffaelli.

I. IL P. Domenico Raffaelli nacque nobilissimamente nell'inclita Città di Lucca. I suoi Angelici costumi (non so per quale occasione) il trasfero alla Compagnia in Sicilia, dove fece il suo primo Noviziato nella Città di Messina. Quivi ebbe rivelazione, che sarebbe morto nella Compagnia, e che avrebbe fatta una morte santa. Richiamato a questa nostra Provincia Romana, fece il suo Terz'anno di Probazione nella Città di Spoleti, sotto la direzione del P. Decio Striverio. Con questo venuto il P. Raffaelli a Roma per andare a leggere Rettorica in Firenze, ed essendo tuttavia la stagione assai calda verso la fin di Settembre, ammalò ivi in Roma. Due giorni stette senza mettersi a letto, credendo per avventura di superare col vigor dello spirito il male: ma non gli riuscì, perchè il male infuriò grandemente, e prostrollo in letto nel terzo giorno.

II. Quanto durò poscia a vivere, e furono 17. giorni, altrettanto durò a dare esempj d'eccellenti virtù. Fu fatta consulta de' Medici primi di Roma: gli furon dati giacinti, bezzuarri, perle macinate, e giulebbi gemmati: ma tanti preziosi rimedj non giovarono ad altro, che a confondere l'umile, e ubbidiente servo di Dio, il quale dolevasi che per conservazione di sua vita sì misera, si mettessero in opera medicamenti sì pellegrini. Presa l'estrema Unzione, abbracciò tutt' i Padri, e Fratelli;

e dopo

Digitized by Google

6. Ott. e dopo rapito in ispirito al Cielo, fece in lingua latina un ragionamento, pieno d'affetti, e sentimenti Celesti. Cominciò così: *Lætus, & beatus morior, quia morior in Societate Jesu.* Conforme a questo bel tema, tirò una pioggia di saette infocate, e d'oro nelle sentenze de' SS. PP. e luoghi dell'Evangelio, *prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illi*. Tra l'altre furon da' Vecchj Padri notate, e ammirate con sospiri queste parole: *Nihil me in morte conturbat, quoniam Princeps hujus mundi in me non habet quidquam: non hæc dico ex animi mei confidentia, sed ex divina misericordia, & ex sanguine hujus* (quì alzava il Crocifisso, che tenne in mano sinchè spirò) *Ex hujus meritis certus sum me salvum fore. Ideo ridens in morte gaudeo simul, & pereò. Quæcumque de me Superiores mei decreverunt, omnia semper meliorem in partem interpretatus sum. Numquam carni, & sanguini acquievi: ideo in morte me beatum existimo; & divina Bonitas facit me ridentem mori.* Altre parole disse, che cavavano lagrime di tenerezza da' sassi. Il P. Decio Striverio, dianzi da noi menzionato, stato suo Instruttore, non fece altro che piangere.

III. Venne fra gli altri a visitar questo santo Giovane moribondo, il P. Cornelio a Lapide Uomo santo ancor' esso, e gli disse: *Mi Pater, mi Pater, hodie manè feci sacrum pro te, sed Deus exaudire me noluit, quia placita est Deo anima tua, quam post annum Tyrocinii tertium ad Cœlum rapit. Rapit, inquam, in Innocentia, ne intellectum immutet malitia, ne negotiis, & confessionibus, & peccatis alienis implicatus, difficillimam reddas animæ tuæ rationem.* Poscia dandogli questa bella nuova, accrebbe al moribondo Giovane allegrezza sopra allegrezza. *Purgatorium ignem aut brevem, aut nullum passurus es: ego te precibus, & Sacrificiis ad usque Cœli limina comitabor.* Così dicea il santo Vecchio al Giovane, e Sacerdote Raffaelli, che ne' costumi Angelici esprimeva il suo nome. 6. Ott.

IV. Fu visitato più volte con lagrime dal Sig. Cav. Santini, e una volta da Monsignor Governatore di Roma, suo stretto Parente. Il P. Segretario tornò da Tivoli per vederlo, e visitollo ogni giorno; come anco il P. Provinciale Francesco Piccolomini. Era allora malato il P. Rettor del Collegio; ma non per tanto si levò per un poco da letto per avere anch' esso la consolazion di vederlo.

V. Finalmente, dopo diciassette giorni di male morì il santo Giovane ai 6. d' Ottobre del 1636. con occhio vivo, udito perfetto, e giudizio pieno e sensato fino all'ultimo spirito. Aveva egli nella nostra Compagnia un Fratello giovane più di lui, non ancor Sacerdote, che si chiamava Giovanni, lontano allora da Roma. A questo fra gli altri scrisse per consolarlo il P. Girolamo Petrucci queste parole. *Fratello Giovanni rallegratevi, ch' avete in Cielo un fratello santo. Io l' amai vivo, e più l' amo, e riverisco ora morto. A questi Padri del Collegio Romano pare che io abbia fatto, e patito molto per lui in questa infermità sua, a me però pare un nulla.*

VI. Scrisse parimente al detto Gio: un' altro Padre, che si trovò a questa morte presente, e gli dice così. Il „ P. Domenico ha fatta una morte, che „ tutt' i Padri vecchj di questo Collegio „ confessano, che da gran tempo in „ qua, nessuno Padre nè giovane, nè „ vecchio ne ha fatta una simile, e così „ santa: di modo che hanno risoluto di „ scrivere la sua vita per metterla negli „ Annali della Compagnia: e dicono, „ che nella sua morte sono occorse „ cose di maggior consolazione per „ quelli che assistevano, che nella morte del Nostro S. Luigi. E perchè aveva „ detto al suo Confessore la rivelazione „ avuta fin dal Noviziato in Sicilia, „ che sarebbe morto nella Compagnia „ assai bene, e perchè il detto Confessore, per maggior consolazione de' Padri, cominciò a volerla dire, il P. „

Dome-

Digitized by Google

6. Ott. Domenico, benchè foſſe in tranſito, gli fe cenno col dito, che ſi taceſſe. Potrei dire molte altre particolarità della vita ſua, ma mi riſervo a ſcrivergliene, quando ne ſarò meglio informato. Intanto lodi il Signore, e creda ſicuro, che ſta per noi pregando nel Paradiſo. Fin quì il detto Padre; e fin quì la noſtra leggenda ancora; giacchè non m'è ſortito d'avere altre notizie, che quelle che abbiamo quì riferite.

Ex Epiſtola P. Hieron. Petrucci.

6. OTTOBRE 1656.

Del P. Guglielmo Savilli, e Del P. Enrico Ollando.

I. UN pajo di Vecchj ſimili nella virtù, ſimili nella miſeria, e unitiſſimi fra loro per iſcambievole carità farò vedere in queſta Leggenda: ambedue Ingleſi, ambedue Miſſionarj in quel torbidiſſimo Regno. Il primo è il P. Guglielmo Savilli, in cui riſplendeva la prudenza del Serpente: L'altro è il P. Enrico Ollando, in cui fioriva la ſimplicità della Colomba: L'uno e l'altro però di maniere così gentili, ed amabili, che ſi legavano ancora gl'iſteſſi Eretici. Forniti appena gli ſtudj, furono ambedue inviati, come due colonne, a ſoſtener la fede vacillante nell'Inghilterra. Quivi riduſſero molti già pervertiti alla Religione Cattolica, e altri molti che ſtavano per cadere, furono ſoſtenuti acciocchè non cadeſſero.

II. Così operando ambedue, paſſarono parecchj anni in quel Regno: quando ribellatiſi nel 1640. contro il Re proprio gl' Ingleſi, una crudeliſſima tempeſta ſi ſollevò contro tutti i Cattolici al Re fedeliſſimi. Il Savilli, e l' Ollando già s' aſpettavano ad ogni momento catene, e capeſtro. Riuſcì al Savilli di campar dalle mani di tanti che inſidiavano alla ſua vita. Non riuſcì così all'Ollando, il quale ſcoperto fu carcerato, e come Sacerdote ſentenziato a morire: ma poi, mitigata la Sentenza, gli fu cambiata in eſilio la morte. Si doleva egli per altro di tal cambiamento, come diſpoſtiſſimo a dare il Sangue per chi l'avea ſparſo per lui in Croce: ma prima d'uſcir dalle carceri venne a trovarlo una tal Croce, quale non s'aſpettava: Croce non ſanguinoſa, ma per la diuturnità forſe più peſante. L'umidezza del Carcere, dov'egli era ſtato, gli tolſe l'udito, e n'uſcì ſordo affatto. Cacciato in eſilio ſi ricoverò nel Collegio Anglicano di Liegi, Seminario di Martiri. 6. Ott.

III. Circa 'l tempo medeſimo, il P. Guglielmo Savilli, il quale per ajuto de' Cattolici, lungo tempo fu coſtretto a vivere in naſcondiglj, dove paſſava ſtentatamente leggendo, il tempo, e nel più bujo della notte ſi portava viaggiando dove la carità il chiamava, contraſſe una maligna fluſſione agli occhj, che l'accecò. Laonde anch'eſſo fu mandato a trovare, e a convivere col ſuo caro Compagno nell' iſteſſo Collegio di Liegi, Prefetto delle coſe ſpirituali.

IV. Or quivi tra 'l Cieco, e 'l Sordo nacque una pia gara d'ajutarſi l'un l'altro. Il Savilli cieco ſi preſe il carico d' accennare al Sordo Ollando come poteva il meglio, i ſegni della vita comune, che ſi danno a'ſuo tempo in caſa co'campanelli. E l'Ollando ſordo ſcambievolmente ſi preſe l'aſſunto di far la guida al Cieco Savilli menandolo per mano alla Cappella, al Refettorio, al Giardino per fargli prendere un poco d'aria. Or mentre il ſordo Hollando ſe ne ſtava privo, e ſequeſtrato da ogni commercio co' Noſtri, e 'l Savilli cieco per via di geſti, e di cenni s'ingegnava d'eſprimerſi, diſpoſe Iddio, che a certi giorni d'aria più ſecca il Sordo diveniſſe ſordaſtro, e intendacchiaſſe qual coſa, e maſſimamente la voce del ſuo compagno.

V. In fra l'altre carità uſate dal Padre Ollando Sordo al ſuo caro Cieco Savilli, fu il fargli ogni dì e ogni notte più ore di lettura ſpirituale; ciò ch' era uno de' conforti della ſua cecità; ſe non che, il ſuo maggior conforto ſi era propriamente tenere aperti gli occhi mentali

6. Ott. tali alla contemplazione delle celesti cose, nella quale tra 'l dì, e la notte molte ore spendeva. Il Vecchio Ollando, non potendo per la sua sordità conversare con gli uomini, se la passava, la maggior parte del giorno, recitando Uffizj, e Corone, e leggendo Libri divoti, in conversazione con Dio.

VI. Or mentre questi due Santi Vecchj, con iscambievoli Uffizj di Carità, l'uno suppliva al difetto dell'altro, venne finalmente la morte, e gli separò per breve tempo da questa per congiungerli eternamente nell'altra. A morire il primo fu il Cieco, il quale, in occasione di dare gli Esercizj Spirituali ai Giovani nostri Studenti, riscaldatosi assai, e per il fervore dell'animo, e per l'affaticamento del Corpo, terminò, non terminati ancor gli otto giorni degli Esercizj, il corso della sua Santa vita a' 6. d'Ottobre del 1656.

VII. Per la morte del suo Carissimo Cieco Savilli rimase sconsolatissimo il buon sordo Ollando, quantunque il Rettor del Collegio, e gli altri Padri tutti si studiassero di consolarlo, facendogli ogni caritatevole servitù. Il suo rammarico però, che più l'affliggeva, si era di non averlo seguito in morte. Soleva spesso piangere, riflettendo di non essere stato degno di morire in Inghilterra Martire di Gesucristo, dove il P. Tommaso Ollando, suo Nipote era stato onorato di morir per la fede. Frattanto col martirio almeno d'un'invittissima pazienza andò disponendosi anch'esso a una santa morte, la quale, di là a due anni, fece ai 29. di Febbrajo del 1656.

In Floro Anglo-Bavarico.

6. OTTOBRE 1659.

Del P. Francesco Cabral.

I. NEl Castello Fornos de Algodres della Diocesi di Viseo nel Regno di Portogallo nacque il P. Francesco Cabral. Venne poscia in Coimbra alla Compagnia agli 8. di Dicembre del 1604. in età di anni 16. Questo giorno del suo ingresso in Religione, come insigne per l'immacolata Concezion di Maria, fu da lui, finchè visse, celebrato con divozione di culto particolare. 6. Ott.

II. Riuscì ne' ministerj della Compagnia un'Operajo infaticabile insieme, e irreprensibile. Circospettissimo nel parlare, niuno l'udì mai dir parola in biasimo del suo prossimo. Mentre giovane insegnava lettere umane gli accadde un fatto, da cui si conobbe, che Francesco Cabral era una dell'anime a Dio più dilette. Imperocchè, dopo aver proccurato in Braga nella Novena di Natale d'ingerire nell'animo dei suoi scolari, amore a Gesù Nascente, in quella Sacratissima Notte, dopo la S. Communione, rimase nella contemplazione assorto in così alta maniera, che dodici ore continue stette ginocchioni godendo di quel beato eccesso mentale.

III. Fatto Sacerdote, uscì a spandere nelle Mission il fuoco del suo Zelo Apostolico con pari spirito ed eloquenza. Talora passava le giornate intere senza prendere un boccone di pane, nè un sorso di vino, dopo aver predicato due volte, e tutto il dì confessato; e ciò faceva nelle vigilie dalla Chiesa prescritte. Mandava bensì a desinare il Compagno suo, della cui sanità era sommamente geloso: in somma pensava molto agli altri, a se nulla.

IV. Aveva nel dire una facilità, e prontezza grande: gli costava pochissimo studio il fare una predica. Di ciò alcuno maravigliato, il domandò come avesse acquistata quella facilità? rispose, che da quando incominciò a studiare Filosofia, non lasciò mai di notare in carta ciò che gli pareva poterli servire a profitto del prossimo.

V. In ogni cosa cercava la sua maggior mortificazione. Non fu mai veduto uscire in atti d'impazienza. Fu fatto Rettore del Collegio di Euora: nel cui carico ebbe sempre la mansuetudine per compagna. Diceva, che un Superiore impaziente non è mai buono per governare

Digitized by Google

6. Ott. re. Nel tempo del suo Rettorato promosse a maraviglia l'osservanza, e il culto verso la Santissima Vergine. Con rarissimo esempio d'umiltà, e d'edificazione, andava coi fratelli Coadiutori a prendere i punti ogni sera della meditazione; e dopo si portava con essi a salutare in Cappella la Santissima Vergine. In esso Collegio introdusse il Celebrarsi da'Nostri Scolari la Festa dell'Immacolata Concezione con diversi componimenti, attaccati in pubblico; e con dare il premio al Compositore, che l'avea fatto più bello: Ed egli ancora, benchè Rettore, attaccava il suo epigramma. Questa era una sua festa propria, perche in quel giorno, come dicemmo al principio, era entrato nella Compagnia. Egli nel governo era uguale con tutti: non potea patire effetti di Nazionalità, la quale contradice troppo alla carità fraterna tra noi.

VI. Questa carità parimente, verso de' poveri in particolare, fu certo in lui tenerissima. Nel tempo del suo Rettorato non permise mai che niun' povero partisse dalla nostra porta senza limosina. In Evora fece accrescere le solite carità che si davano, e per questo ancora a suo tempo le raccolte del Collegio furono più copiose, che in altri tempi, talmente che il Collegio potè accrescere de' Soggetti.

VII. Venne in fine alla morte questo fedel Servo di Dio, e con tanta contentezza, e fiducia, che nel colloquiare con Dio, gli disse una volta queste memorabili parole: *Voi sapete, o Signore, che io sempre ho fatto quello, che ho conosciuto che fosse di maggior gloria vostra.* Morì in Evora il dì 6. d' Ottobre del *1659.*

Ant. Franco in An. Glor. Soc. J. in Lusit.

6. OTTOBRE 1677. 6. Ott.

Del P. Alberto Kojalonicz.

I. NOme di benedizione ha lasciato dopo di sè alla Compagnia per probità di vita, e per altezza di scienza e dottrina, il P. Alberto Kojalonicz Lituano di Nazione, e Professo di 4. Voti. L'Università di Vilna gli diè la laurea dell'una, e dell'altra più sublime scienza Fornito era ancora d'uno stile elegantissimo di Latinità, come ne fanno fede le istorie, ch'egli scrisse della sua nazione. Ma sopra ogni altro suo pregio più singolare, fu ammirata la sua Dottrina, e la sua fortezza in frenar la ferocia de' Calviniſti, e de' Luterani, de' quali fu acerrimo impugnatore e colle pubbliche dispute, e co'privati congressi.

II. Ma la fatica più vantaggiosa, ch' egli fece, alla Religione Cattolica, fu il libro di controversie, ch'egli scrisse in Dialogi: Opera, che confermò nella fede più vacillanti, e convertì molti Eretici. Or mentre un'alto grido di Uomo sapientissimo s'acquistò il P. Alberto per tutto la Lituania tanto appresso Ecclesiastici, che Secolari, egli solo appresso di sè con vera umiltà di cuore si reputava l'uomo il più rozzo, e vile del mondo. Tale però non lo riputavano i Nostri Superiori, i quali, anzi per questo motivo, ch'egli era sì piccolo agli occhj suoi, lo stimarono degno di confidargliſi in mano il governo dell' Universtà, e del Collegio di Vilna, e in tempo massimamente, che tutta essendo in tempesta la Provincia di Lituania, e la Città istessa di Vilna, ci voleva al timone un Nocchiero di prudenza, e di carità singolare. Non fallì l'espettazione, anzi la superò, riuscito il governo del P. Alberto con felicità, e con soddisfazione comune.

III. Indi fatto Prepositto della Casa Professa Vilnense, la sua industriosa vigilanza e paterna si legò gli animi di tutt'i Sudditi *In vinculis charitatis.* Massimamente esperimentarono gli effetti dell'amoroso e vigilante Prepositto Alberto

to

6. Ott. to i nostri Fratelli Coadiutori. Egli con vero amore di Padre si prese la cura di tirarli avanti nella perfezione religiosa, instruendoli nel modo da tenersi in esercitar santamente i ministerj particolari del loro stato. A questo fine s'addossò la fatica di fare in lingua volgare un Diario delle virtù de' Fratelli Coadiutori, vivuti e morti con fama di santità nella Compagnia per così provocarli all'imitazione di dette virtù coll'esempio.

IV. Quanto dell'altrui perfezione zelante, altrettanto era della sua propria: Sicchè in lui s'ammirava un' esempio vivo di tutte le virtù del nostro Santo Instituto. In lui Povertà tanto esimia, che quantunque vecchio, e mal sano non ammetteva per titolo di conservare la sanità, trattamento di cosa alcuna particolare. La sua camera era nella più malagiata situazion della casa, che fra gli altri incomodi, era esposta ad un'aria grossa, e fetente. E con tutto ciò il buon Vecchio, con edificazione di tutta la casa, mai disse parola dell' incomodo che pativa, non che mai procurasse di mutar camera. Tanto dipendente all'Ubbidienza, e tanto esatto in osservare ogni minima regola, che senza espressa licenza del Superiore non prendeva nè pure un bicchier d' acqua tra giorno.

V. Ma quello che in un Soggetto di tanta Dottrina mi fa più maravigliare, era la sua tenerissima divozione. Spendeva la maggior parte del giorno in orare. Oltre la solita meditazione, e il divino Uffizio, non passava mattina, che non udisse due messe prima di celebrare la sua. Sette visite poi faceva ogni giorno al divin Sacramento. Speciale divozione aveva a Gesù Crocifisso: Onde al tocco d'ogni ora del giorno infallibilmente con sante aspirazioni si nascondeva nelle piaghe del Salvatore, e prima d'ogni ora Canonica recitava il pio Officiuolo del Lessio, intitolato, *Horologium Dominicæ Passionis*. Ogni anno facea più volte i Venerdì, che dichiamo, di S. Francesco Saverio per impetrare una santa morte. A questo fine ancora fu segnalatamente divoto dello Sposo purissimo di Maria Vergine. E però una volta che stette gravemente malato, si elesse per Protettor di sua morte il medesimo Sposo S. Giuseppe, e compose, e stampò ancora certe preci particolari del Santo a foggia di Litanie, che recitava pure ogni giorno, con raccomandare al di lui patrocinio la sua agonia. 6. Ott.

VI. Un' altra divozione per nostro esempio molto importante, ebbe questo vero Servo di Dio, e fu quella dell'Indulgenze: Scrisse apposta un' indicetto di quelle Stazioni, e Indulgenze, che occorrono in certi giorni dell'anno, e queste cercava di guadagnare massimamente dopo che avea celebrato. Dicesi che illibata al Sepolcro portasse l' integrità del suo corpo; che offeso con gravissime ingiurie, non solamente le tenne sotto perpetuo silenzio celate, ma di più alle occasioni di sentir parlare de' suoi Offensori, egli di proposito si metteva a lodarli, come amici suoi li più cari.

VII. Testificò il suo Confessore, come il Servo di Dio Alberto offerì a Dio la sua vita con insigne atto di carità per preservare in vita due nostri Padri appestati: Onde morto che fu egli, risanarono ambedue: e che niun'altro poscia de' nostri ammalò, benchè tutta la casa per l'uso, e contatto delle cose di detti Appestati, stesse in un gran pericolo. Morì il P. Alberto Kojalonicz ai 6. d' Ottobre del 1677. in età presso ai 70. e di Compagnia 50.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

7. OTTOBRE 1576.

Del P. Bartolommeo Isla.

I. IL P. Bartolommeo Isla Spagnuolo nacque in Osorno l'anno 1530. Al principio di massime storte imbevuto, era male affezionato alla Compania. Ito in Alcalà a studiare, incominciò a darsi alla divozione, e gliene diede la spinta 7. Ott.

Digitized by Google

7. Ott. spinta questo caso, che gli succesſe. Avea egli sua stanza sotto ad un Campanile: cadde il battaglio della campana maggiore: sfondò il palco della sua stanza, e andò a cascargli di notte sopra 'l suo letto, e nell' ora appunto, ch' egli era stato condotto altrove dai suoi amici.

II. Si fe Sacerdote, e nella prima Messa sacrificò tutto se stesso a Dio con una maravigliosa mutazione. Diè principio a una vita tutta mortificata: amante de' poveri, e in particolare dei Vergognosi civili ed occulti: di questi n' andava in traccia, dispensando loro i frutti d' un suo Ecclesiastico benefizio, per se vivendo poverissimamente. Ogni festa si portava in Campagna a far la Dottrina Cristiana. Provvide anco di serventi la Chiesa di S. Idelfonso, facendo anch' esso da Sagrestano.

III. Lo spirito luminoso di Dio gli stenebrò la mente; sicchè dove prima guardava di mal' occhio la Compagnia, incominciò a riguardarla con alta stima: a lei si affezionò, e per brama di servire più perfettamente al Signore, domandò in essa l'ingresso. Fu ricevuto: e siccome vi portò uno spirito assai capace, ben presto Iddio riempillo delle sue grazie Celesti. Non finiva mai di predicare la divina Benignità verso lui, vivuto per tanti anni ingannato nel sinistro concetto della Compagnia. Ricorreva spesso ai Padri Spirituali per imparare, diceva egli, il modo di conversare con Dio: Quanto più poteva stava orando innanzi al divin Sacramento: solito di fargli una visita, tosto che si levava dal letto. Questa sua divota pratica ebbe principio da questo. Avvicinandosi il tempo del sacro Avvento, con licenza del Padre Rettore, si portò dal Cuoco, ch' era un Fratello semplice, e assai divoto; e pregollo, che in apparecchio al Natale del Santo Bambin Gesù, si compiacesse di prescrivergli qualche divozione. Il buon Fratello gli disse: V. R. tosto che sentirà il segno della levata, vada con prontezza in Chiesa a dare il buon giorno al Signore, e raccomandateci a lui. Il Padre Isla fece quanto gli fu ordinato, nè lasciò più di farlo fino alla morte. 7. Ott.

IV. Oltre che, aveva una tenerissima divozione al sacro ed amoroso Costato di Gesucristo, e allettava a questa divozione quanti poteva. Nell' anno 1562. fu fatto Rettor di Madrid: ma egli per desiderio d' ubbidire, e non di comandare, ottenne d' avere un Soprintendente, in cui riconoscere la persona di Gesucristo; e di fatto lo chiamava il mio Cristo. Ubbidiva alla cieca, anche ai Fratelli compagni, che gli si assegnavano. Fu bella una volta, che con fervor predicava: il compagno l'avvisò ch' era passata l'ora, quando (forse erasi addormentato) appena era passata mezz' ora. Il Padre fatta subito una brevissima perorazione, lasciò di dire per ubbidire. Non voleva che il Portinajo gli dicesse il nome della persona, che il dimandava alla porta: ma voleva che con imperio dicessegli: *V. R. vada in Chiesa, vada alla porta: è aspettata.*

V. Era vago d' asprezze, ma non passava però la misura tassatagli dall' Ubbidienza. Godevano alcuni Signori, per venerazione di sua persona, d' averlo a tavola in casa: ma egli pregò i Superiori a comandargli il contrario, per esimersi dagl' inviti, e così dai conviti. Bensì andava più che volentieri alle Carceri, e agli Spedali, amando egli con carità svisceratà i Poveri, e massimamente malati: a questi procacciava copiose limosine da quei Signori, che da lui nell' anima dipendevano.

VI. Fu chiamato a Madrid, eletto ivi Confessore delle Dame di Corte: tredici anni durò in questo carico, e in tanti anni (così egli stesso manifestò al suo Superiore) non mai alzò un' occhio a vedere in faccia alcuna di quelle sue nobili Penitenti. Egli per altro non era di tratto ruvido: ma tutto operava a punta di perfetta virtù. Così camminava il Padre Isla, sempre tenendo la mira fissa alla meta della patria Celeste, di cui erano i suoi più frequenti ragionamenti: dicendo spesso con desiderio: *Deh*

Digitized by Google

7. Ott. *quando verrà quell' ora beata, in cui udirò dirmi dal mio Signore: Intra in gaudium Domini tui!* Contrasse nell' esercizio attuale della carità la sua ultima malattia: e fu per assistere giorno e notte alla morte della Cameriera maggiore della Reina Anna, Marchesa di Barlanga.

VII. Presi gli ultimi Sacramenti, i Padri principiandogli a recitare la raccomandazione dell' anima, aspettate, disse, un tantino, e uscì in un' amoroso ringraziamento a Dio dei benefizj ricevuti da sua divina Maestà: e poi, Ora è tempo, disse, di raccomandarmi l'anima: e tra quelle sante preci placidamente spirò ai 7. d' Ottobre nel 1576. avendo d' età 46. anni, e 14. della Compagnia.

Hist. Soc. par. 4. l. 4.

7. OTTOBRE 1588.

Del P. Gio: Peralta.

I. Dalla patria, Castello della Diocesi di Pamplona in Ispagna, prese il suo Cognome Gio: Peralta, uomo d' insigne innocenza, e fornito di belle doti ancor di natura, di nobiltà singolarmente, e d' ingegno. Mentre che in Alcalà studiava la Sacra Teologia, Iddio gl' ingeriva nell' animo pensieri d' entrar nella Compagnia, ma egli per umiltà resisteva alla divina chiamata, temendo di non dover esserle un peso inutile. Ma finalmente restò vinta dagli stimoli interni la sua troppa modestia. Pertanto nell' anno 1568. entrò nel nostro Noviziato. Compiuta la sua Teologia, fu in Alcalà per sei anni adoperato in diversi ministerj, e in ciascuno adempiè le parti di perfetto Operajo.

II. Chiamato a Madrid per Padre Spirituale de' Nostri, soddisfece al suo carico esattamente: e con questo insieme attendeva assiduamente al Confessionale in ajuto massimamente de' poveretti, ai quali portava un tenerissimo affetto. E' ben vero, che i Nobili ancora cominciarono presto a frequentare il Confessionale del P. Peralta, talchè non v' era il più occupato di lui nel Collegio: tanto è vero che la modestia Cristiana concilia riputazione, e benevolenza: e che i secolari medesimi ben s' accorgono quanto sia buono a reggere le lor coscienze quel Confessore, che sa moderare gli affetti suoi. Certo è che una nobilissima Signora si mosse a volerlo onninamente per Confessore, solo perche pregato il Padre a udir la Confessione d' una sua Schiava, sentì da lui darsi questa risposta: *Signora, io son quì per servire e gli schiavi, e i poveri.* Egli senz' aver riguardo alcuno a' suoi comodi, era pronto a ogni tempo, con ordine al Sacrestano, ed al Portinajo, che venendo poveri, non mai lasciassero di chiamarlo, e diceva, ambedue vi riguardo come miei Superiori. 7. Ott.

III. Quanto gli avanzava di tempo (nè questo era poco a lui, che aveva a cuore il negozio unicamente dell' anime) tutto lo spendeva in orare, e in leggere i Santi Padri. Aveasi fatta la distribuzione dell' ore, e delle sue faccende Spirituali, e l'osservava con puntualità poco manco che scrupolosa. Ne cavò da questa (par cosa incredibile) ch' egli in mezzo a tante occupazioni di confessare, e di orare, e con una fiacchissima sanità, e debolezza d' occhj, arrivò nondimeno a leggere l'Opere tutte di S. Gregorio, di Sant' Ambrogio, di Sant' Agostino, e di parecchj altri, e a farne lo spoglio in cinque grossi volumi: perciò disse vero chi scrisse: *Magis naturæ industriam hominum quàm tempus deesse: il tempo non ci manca, nè il potere: ma ci manca l'industria, ed il volere.*

IV. Fu poi fatto in Villareggio Rettore, e Maestro de' Novizj: e per sei anni esercitò questo santo impiego, con profitto non minor degli alunni, che suo. Indi per liti insorte al Collegio, e per mitigare gli animi d' alcuni litigiosi, che s' erano contro il Peralta adirati, fu mandato a Talabrica, dando in ciò grand' esempio d' animo ossequioso, e pacifi-

Digitized by Google

7. Ott. pacifico. Ammalò di lì a poco, e fu mandato a curarsi in Toledo: ma quivi crescendo gli spasimi, degliocchj in particolare, uno de' quali gli saltò fuor della fronte, finalmente ai 7. d' Ottobre, ricevuti i *santi* Sacramenti, in età di 40. anni nel *1588.* abbandonò questa terra.

V. *Ecco* un brieve sommario delle sue insigni virtù. Severo anzi fu, che rimesso nella custodia de' sensi: non avea *bisogno* di custodir gliocchj suoi, che ad ogni spiraglio di luce si risentivano. Non cercava mai d' udir novità nessuna del mondo, solito dire a questo proposito. *Un Religioso aver tanto a che attendere in casa sua, che non dovea aver tempo di badare ai fatti del secolo.* Parlava poco nelle ricreazioni, ma udiva gli altri volentieri a parlare: e ne rendea la ragione, con dire: *Che può di più desiderare uno che viaggia, che d' avere chi gli faccia tutta la spesa?* Per gran calore di fegato sempre ardeva di sete; e pure fuor della refezione comune non prendeva mai una stilla di refrigerio. Patì una gravissima nausea di stomaco, e in questa non mostrò mai voglia di cosa, che la natura appetisse: prendeva quello, che gli era posto davanti. Un dì gli fu dato per inavvertenza un non so qual brodo guasto; egli l'assaggiò, e lo messe da parte: un de' Nostri, che non sapeva il difetto di quella rea bevanda, esortollo a prenderne un poco; ed egli ubbidiente lo prese, con tutto lo sdegno, che ne sentisse lo stomaco. Nel *Peralta* però non reca ciò maraviglia, perche ad imitazione di San Francesco Borgia, soleva anche a forsi prendere le medicine più amare, e con esse risciacquarsi la bocca.

VI. Essendo egli di sanità rovinata, gli potea questa servire in luogo di penitenza: ma no, che volea eziando spontaneamente macerare il suo corpo: tre volte almeno la settimana si flagellava, vestiva due giorni il cilizio, e due notti dormiva sopra una cassa. Arrivò a tal segno di sofferenza, che negli acerbi dolori degli occhj, fino a schizzargliene uno, come abbiam detto di sopra, non diè mai un gemito. A fargli accettar la Professione di 4. Voti, ci volle il comando del suo Confessore: tanto era ben fondato nel basso concetto di se medesimo. Non si scusò mai, benchè falsamente aggravato. Nelle liti, ch' egli ebbe, dianzi accennate, non volle appresso il P. Generale far sue discolpe; e ad uno de' Superiori, ch' esortavalo a farle rispose: A me nulla importa scolparmi, se il P. Generale lo stimerà necessario, me ne farà egli stesso l'istanza. Richiesto del suo parere dal Medico, sopra un medicamento, che giudicava di dargli, essendo anch' esso intendente di medicina, risposegli: *V. S. ordini a modo suo: che a me più cale ubbidire, che di star sano.* 7. Ott.

VII. Che dovrò dire della sua unione con Dio, da lui fin dal Noviziato intrapresa, e fino all' ultimo de' suoi giorni coltivata con somma cura? Le sue malattie nol distaccavano mai da Dio. Diceva, *che la poca sanità non impediva di ricordarsi di quello che s' ama, nè di sentirne parlare per dilettarsene.* Suo uso quotidiano, (e raccomandavalo a molti) era di fare un' ora d' orazion mentale la mattina, ed un' altra ora la sera. Si facea forza di trattenere le lacrime, stante il male degli occhj; ma più volte o ragionando nell' esortazioni comuni, o dicendo messa, non avea forza di trattenerle.

VIII. Era fama dall' esperienza approvata, il sentirsi attaccar la divozione chiunque conversava con lui: il che è un grande argomento di virtù singolare: essendo cosa più agevole per la nostra pravità di natura, che ci s' attacchi più il vizio, che la virtù: Con tutto ciò quando la virtù eccede la mediocrità, si spande ancora ne' prossimi. In somma era sì nota la perfezion di questo gran servo di Dio, che vivo e morto fu tenuto per Santo.

Hist. Soc. par. 5. *l.* 8.

Digitized by Google

7. OTTOBRE 1630.

Del P. Angelo Orimbelli con altri 21.

7. Ott. I. QUanto difficilmente difendansi le Città dalla peste, quando ella ne' Paesi intorno va serpeggiando, il conobbe a pruova, con altre molte Città d' Italia, Bologna, la quale tenutasi forte e bene in guardia per qualche tempo contro quella furia scatenata nel 1630. finalmente nel mese di Giugno fu anch' essa dal veleno pestifero attossicata.

Il Cardinal Spada ivi Legato allor Pontificio, tenuto consiglio coll' Arcivescovo e col Senato, aprì fuori della Città un capacissimo Lazzaretto: stante poi la notizia, ch' aveva della carità e zelo in simili urgenze dei Padri della Compagnia, statuì di darne loro il maneggio. Andò per tanto coll' Arcivescovo, e Senato al nostro Collegio, congregò tutt' i Padri, e parlò sopra la necessità, che v' era di porgere ajuto alla Città in quel calamitoso flagello: lui aver gran fidanza ne' figliuoli d' Ignazio, i quali avvezzi a spargere il sangue per la salute dell' anime, non avrebbono presentemente avuta difficultà di dar, bisognando, la vita in ajuto dell' anima insieme e del corpo di tanti, che a braccia aperte chiedevano mercè, e misericordia. I Padri tutti s' inginocchiarono, e col pianto su gli occhj mostrarono ambizione di venire adoperati in un ministero, che frutterebbe loro corona eterna.

II. Era tra i detti Padri il Padre Angelo Orimbelli Veronese, famoso Predicatore per tutto Italia: uomo di gran mortificazione, umiltà, e zelo, il quale avea qualche tempo prima chiesto al Padre Generale facoltà di poter servire agl' infetti: ora che vedeasi venuta la palla in mano, ne godè a maraviglia. E' ben vero però che l'allegrezza alquanto gli fu amareggiata, quando dal suddetto Cardinale, e Senato gli venne addossato il carico di tutto il governo del Lazzaretto. Egli nondimeno con alacrità si soggettò a tanto peso. Andovvi subito, e messe all' ordine il bisognevole per buon servigio del luogo, facendo massimamente la divisione degli uomini dalle donne. Quanti nel Lazzaretto v' erano di Medici, Chirurghi, Religiosi di varj Ordini, Francescani, Barnabiti, Cappuccini, e Fratelli della Misericordia, tutti si rallegrarono, avendo per capo il Padre Orimbelli, uomo di virtù, e prudenza conspicua. Quante fatiche e travaglj sostenesse dì e notte, più facil cosa è a pensarlo, che a scriverlo: massimamente quando incominciò a crescere a dismisura il numero degl' infermi, e a scemar quello degli Operaj, che andavan morendo. La morte d' ognun di questi facea una ferita profonda al paterno cuore dell' Orimbelli, che riguardava tutti, non come sudditi, ma come suoi cari figliuoli. Un giorno ito in Chiesa a buttarsi innanzi al Signore, e chiedergli misericordia in tanta sciagura, si sentì suggerire nel cuore una gran fiducia di veder placata la divina Giustizia, se la Città tutta con pubblica divozione implorato avesse l'ajuto di Sant' Ignazio, e di S. Francesco Saverio, i quali una volta a Bologna aveano compartito le primizie del loro Apostolico spirito. Di questa sua inspirazione ne fe subito consapevole il Cardinale. Questi lo propose al Senato; e non ostante che vi fosser di quelli non bene affezionati alla Compagnia, purnondimeno (il che parve un miracolo) tutti consentirono alla proposta. Si distese il decreto, e fu di questo tenore.

7. Ott.

Patres Conscr. S. P. Q. Bon.

III. *Vertente per hæc tempora calamitoso Urbis statu, in nostros Patronos, & Advocatos apud Deum admittimus gloriosissimos P. P. Ignatium, & Franciscum Xaverium, prout tales decreto nostro publicari volumus ac jubemus: nuncupatis tota Urbe ad eliciendam eorum intercessionem, votis: quo circa sanitatis Præfectis committimus, ut hæc sanctio nostra omnibus aliis Magistratibus intimetur, quò deinde quisque Civium particulatim pro suo pietatis zelo erga eos exhi-*

7. Ott. *exhibeat devotionis ſpecimina : ut generatim poſtmodùm , pro ut ab ipſis ſanitatis Præfectis relatum , & à nobis definitum erit , quod expediat , decernatur .*

IV Siccome fu decretato , così poi fu eſeguito nel dì ſolenne di S. Ignazio : e fu oſſervato , che nel dì medeſimo , quaſi con miracolo , riſanarono molti Infermi , come da' Notaj ne fù fatto il regiſtro ; avendo anche i Medici aſſerito , che in quel medeſimo giorno neſſuno venne tocco di peſte . Verſo l' Autunno , dopo una ſomma ſtrage , il morbo incominciò a dar giù , e la Città a reſpirare : dacchè , il Padre Angelo avea preſa , e maneggiata con incredibile diligenza , e lode la ſua Prefettura , in quattro meſi morirono ſolamente nove de' noſtri eſpoſti alla cura degli Appeſtati .

V. L' iſteſſo Padre Angelo poi ebbe in premio della ſua glorioſa fatica la morte . Scopriſſigli nella gola un' atro carbone : ed egli ſubito , con tutto che gli oſtaſſero i medici , volle a' piedi portarſi al comun luogo degli Ammorbati , e quivi ſenza diſtinzione alcuna giacere e languire con un' eſempio d'umiltà , e di pazienza ammirabile . Preſero con ſomma carità ad aſſiſtergli due Padri Barnabiti , due Cappuccini , e due fratelli della Miſericordia . Volle con uno de' detti Padri Barnabiti riſar la Confeſſion generale , che , prima d'entrare nel Lazzaretto , avea fatta in Collegio , e dopo ricevere il ſacroſanto Viatico . Scriſſe poi una lunga lettera al Senato della Città , ringraziandolo del carico impoſtogli , giacchè queſto in breve gli aprirebbe la porta del Paradiſo . Si leſſe in Pubblica aſſemblea queſta lettera con pianto univerſale di quegli inclíti Senatori , perchè nella perſona del P. Orimbelli Bologna in quell' emergenza perdeva un' Eroe di carità veramente Apoſtolica .

VI. Prima di render lo ſpirito al ſuo Signore , pregò i Padri che voleſſero ſotterrare il ſuo corpo nel luogo più immondo del Lazzaretto : indi chieſe perdono a tutti gli Uffiziali di quante colpe aveſſe fatte in amminiſtrare il ſuo carico : gli animò a non iſtancarſi in quell' opera di carità tanto eccelſa , e a Dio tanto grata , finalmente , recitato ch' ebbe l' inno di laude , e di ringraziamento al Signore , il dì ſettimo d' Ottobre rendè al Cielo l' anima ſua benedetta in età di 58. anni , e della Compagnia 32. nella quale dal ſecolo era entrato inſignito colla laurea dell' una e dell' altra legge , e n' uſcì , come crediamo , decorato col merito , ſe non colla laureola , d' un glorioſo martirio . Il ſuo corpo fu chiuſo in caſſa , e ſepolto nella Chieſa della Vergine Annunziata. 7. Ott.

VII. Non mi ſo quì a contare uno per uno i nomi dell' altre vittime noſtre , in Bologna , e altrove ſacrificate al Signore : arrivano ſino al numero di 21. ſecondo il computo del noſtro diligentiſſimo Scrittore , il Padre Alegambe , i quali pure ſono riportati dal noſtro *Padre Tanner alla Parte* 1.

7. OTTOBRE 1651.

Del P. Giacomo Sirmondo.

I. Riom , Città Pretoria dell' Arvérnia nel Regno di Francia fu la patria di Giacomo Sirmondo , teſoro di Eccleſiaſtica erudizione Greca , e latina . Nacque di caſa nobile l'anno 1559. alli 12. d'Ottobre . D' anni 10. mandollo Gio: Sirmondo ſuo Padre , Governatore di detta Città , alle noſtre Scuole di Billom , che ſi gloria d' avere avuto in Francia il primo Collegio della Compagnia , ſin dal tempo che viveva il noſtro S. P. Ignazio.

II. Giacomo , come d' un' indole aurea inclinatiſſima alla pietà , e allo ſtudio , s' affezionò molto alla Compagnia , in cui per deſiderio di vivere una vita più ſanta , chieſe , ed ottenne di veſtire il noſtro abito in età d'anni 16. nel 1576. il dì 26. di Luglio , e al Settembre del medeſimo anno mandaronlo a Verdun , dov' era allora il noſtro Noviziato , e quinci l'anno ſeguente 1577. a Mouſſaponton a ripigliare lo ſtudio delle lettere umane ,

Digitized by Google

7. Ott. e della Rettorica, dove compiuto il biennio del Noviziato, e fatti i suoi Voti, studiò tre anni Filosofia: dopo i quali andò per Maestro d' Umanità in Parigi. Stato in questo magistero due anni, fu promosso alla Cattedra della Rettorica, che insegnò per tre anni.

III. In tal tempo il suo vasto ingegno si avvantaggiò talmente nella perizia della lingua Latina, e Greca, che poi col suo esempio diede a vedere quanto serva e conferisca ad illustrare e trattare con dignità le cose Teologiche un' ingegno, che sia ben adorno delle lettere più amene, e ben pratico delle lingue. Gran sorte fu del Sirmondo d'avere avuto Scolari due Uomini insigni in Santità e dottrina: l'uno in Moussaponton, Pietro Forerio Matancurzio, Generale ed Instauratore de' Canonici Regolari della Congregazione dell' Ordine di S. Agostino: l'altro in Parigi, e fu il Santissimo Vescovo Francesco di Sales.

IV. Passò poi il Sirmondo dagli studj ameni a quelli più severi della Teologia Scolastica: e intanto si applicò parimente a far tesoro e di erudizione antica ed ecclesiastica ne' libri de' Padri Latini, e Greci: gloriandosi d' avere avuto per condiscepolo nei quattro anni del corso Teologico il famoso Frontone Duceo, Uomo celebrato da tutti i Letterati con somme lodi, il quale poi sempre gli fu unitissimo in amicizia, perchè ambidue dediti al medesimo studio di sacra letteratura.

V. Coll' ampiezza di questa univa il Sirmondo una Vita religiosissima, ed esemplare: onde il Generale Claudio Acquaviva nel 1590. chiamollo a Roma, perchè lo servisse di Segretario nelle lettere latine alle Provincie di Germania, e di Francia, le quali allora facevano una sola Assistenza. Tanto più volentieri il Sirmondo fece l' Ubbidienza, quanto la Francia in quel tempo da' civili tumulti agitata, gli lasciava appena luogo di attendere quietamente a' suoi studj. Questo viaggio di Roma descrisse in un suo poemazio, che gli fu poi stampato con gli altri Opuscoli: conciossiachè le cose eziandio più minute degli Uomini grandi debbonsi avere in gran pregio. 7. Ott.

VI. In Roma, come n' era precorsa la fama, ambivano gli Eruditi Uomini di visitarlo, e trattarlo, ammirandone non meno la vasta erudizione, che amandone l'esimia sua gentilezza, e religiosa modestia. Ma riuscì sopra tutti carissimo all' Acquaviva, il quale, come sagacissimo in conoscere le qualità delle persone, in breve tempo ne rimase sì soddisfatto, che per sedici anni il volle appresso di sè in iscrivere le sue lettere, nelle quali vedeva con tanta fedeltà, comprensione, e chiarezza spiegata la mente sua, che più non sapeva desiderar d'avvantaggio; e soleva dire il buon Generale: il Sirmondo scrive con tal pulitezza di stile, che mi fa quasi entrare in superbia, che le medesime lettere sieno stimate mie.

VII. Il Sirmondo intanto, quanto gli rimaneva di tempo, tutto dava allo studio dell' ecclesiastica antichità: contentissimo per l' opportunità, che aveva di poter aver adito alle librerie de' Principi, e de Monisteri, e di poter attaccare amicizia con gli Uomini eruditi di Roma, ed insieme ancora con quelli di Firenze, di Padova, di Napoli, e di Lombardia. In Roma si strinse con Maffeo Barberino, che poi fu Urbano VIII. col Bellarmino Rettore del Collegio Romano, col Toleto Predicatore di Sisto V. coll' Ossato, e Peronio, i quali poi tutti vide promossi al Cardinalato. Ma con niuno godè tanto d'unirsi in amicizia, quanto con Cesare Baronio, il quale stava allor colla penna sulla grand'opera degli Annali Ecclesiastici. A questi quanto abbia conferito il Sirmondo, e quanto, a questo sol titolo gli sia obbligata la Chiesa, volle testimoniarlo in più luoghi di essi Annali l'istesso Baronio, dandogli fra l'altre questa gran lode: *Vir, qui inter nostri seculi primos viros est adnumerandus*. E oltre alle lodi, l'ottimo Cardinale, morendo, lasciò al Sirmondo un pegno prezioso di sua memoria, cioè un Crocifisso di bronzo, innanzi al quale aveva scritta la sua Opera immortale: dono carissimo al Sirmondo, e carissimo ancora al Collegio

Digitized by Google

7. Ott. gio noſtro di Parigi, che lo tiene come preziosa reliquia.

VIII. Tra gli altri ſingolari favori, che fece il Baronio al Sirmondo, fu l'introdurlo nella Vaticana Biblioteca, dove potè rinvergare molte opere d'inſigni Uomini recondite, e inedite ſino allora, le quali vennero poi da lui date alla pubblica luce. Stavaſi allora in Roma per ordine del Papa facendoſi una nuova Collezione di Concilj Generali: in tanta copia di perſone erudite, di cui in quel tempo fioriva l'Italia, uno fra tutti fu preſcelto il Sirmondo a far la Prefazion di quell'Opera. A lui come ad oracolo, ſcrivevano da tutta l'Europa i Letterati più famoſi, anzi la medeſima Italia ſtupiva che un' Uomo nato di là dall'alpi foſſe tanto profondamente verſato ne'miſterj dell' antichità Romana.

IX. Era ſtato il Sirmondo in Roma diciotto anni, quando, tranquillata dalle guerre civili la Francia, ſe ritorno a Parigi l'anno 1608. ricco d'una gran meſſe di ſcritti antichi raccolti in Italia, e in diverſi luoghi di Francia. Quanto durò a vivere, tanto durò indi in poi a ſcrivere ſino all'eſtrema decrepitezza, cioè 43. anni dopo il ritorno in Parigi. Di queſti anni uno non ne paſsò, che non donaſſe al pubblico qualche parto egregio di ſua erudizione. Fatto Rettore del Collegio Parigino nel 1612. reſſelo cinque anni: degno di preſedere ad una Univerſità, in cui v'era il fiore della dottrina: tanti erano gli Uomini ſegnalati, che vi trovò il celebratiſſimo Petavio, l'Annaliſta dell' antico Teſtamento, il Saliano, il Duceo, il Creſolio, il Merazio, e moltiſſimi altri, a' quali tutti dava animo il Sirmondo col ſuo eſempio, e facea loro anche parte delle ſue raccolte erudizioni, come confeſſa il Petavio nella Prefazione ad Nicephorum.

X. In tanto Urbano VIII. e'l ſuo Nipote, Franceſco Cardinal Barberino, amanti delle lettere, e dei Letterati, fecero iſtanza al Padre General Vitelleſchi di chiamar nuovamente a Roma il Padre Sirmondo, che già da molti anni avanti avevano conoſciuto: ma Luigi XIII. non volle d'un tant' uomo privar la Francia. Anzi il medeſimo Re udendo predicare tante gran coſe non ſolo della ſapienza, ma della virtù e pietà ſingolare ancora del Padre Sirmondo, eleſſelo per ſuo Confeſſore l'anno 1637. Il modeſtiſſimo Padre dalle coſe di Corte alieno, quanto gli fu poſſibile, ripugnò a quel nuovo carico, finchè l' Ubbidienza nol coſtrinſe a doverlo prendere; eſercitollo poi per cinque anni con maſſima lode di probità, e d'integrità incomparabile: altro mai dalla grazia del ſuo Principe pretendendo, ſe non ciò, che tornava in vantaggio della Chieſa, e difeſa della Religione. In tal tempo molti Signori di Corte, avendo aſſaggiato più da vicino l' Uomo ch' era il Sirmondo, di maniere religioſiſſime, di coſtumi ſoavi, di tratto amabile, niente ſoſtenuto, niente ambizioſo, niente intereſſato, lo veneravano inſieme, e l' amavano. 7. Ott.

XI. Non però tralaſciò egli i ſuoi ſoliti ſtudj: avendo in tal tempo date alle ſtampe l' opere di Teodoreto in quattro volumi raccolte, e altre ſue fatiche erudite. Quando poi, dopo cinque anni, come abbiam detto, ſi vidè ſgravato dal peſo di Regio Confeſſore, ſi reſtituì tutto ai priſtini ſtudj con nuova alacrità e vigore, e ſtampò gli Opuſculi d'Euſebio Ceſarienſe, e d'altri Autori Greci e Latini. Or mentre in queſti ſtudj immerſo ſi ſtava, viene eletto il Sirmondo dalla Provincia a dover viaggiare la terza volta di Francia a Roma per intervenire, morto il General Vitelleſchi, alla Congregazion Generale: diſſi la terza volta, perchè, per la morte dell'Acquaviva, la Provincia un'altra volta per la medeſima cauſa l'aveva ſpedito a Roma. Era egli adeſſo in età d'ottanta ſei anni, e pure non ſi ſcusò d'imprendere un così lungo viaggio. Ma non è da maravigliarſene, perchè il Venerando Vecchio viſſe 93. anni e di più con una ſanità ſempre vigoroſa sì, che nonagenario ancora oſſervava il digiuno Quareſimale come da giovane.

XII. Ritornato dall'Italia a Parigi, riprese i ſuoi ſtudj non ſolo col medeſimo

Digitized by Google

7. Ott. vigore di mente, ma ciò che è più singolare, colla medesima nitidezza, ed eleganza di stile. In tal tempo intorno sorsero, in Francia massimamente, gravi contese e dispute *de Gratia Dei, & libero hominis arbitrio*, subito il dottissimo e zelantissimo Vecchio prese a difendere la dottrina antica e Cattolica, scrivendo un libro contro la nuova setta, che principiava a ripullulare, dei Predestinaziani, acciocchè s'intendesse qual fosse stata, sino al quinto secolo, la mente della Chiesa, *De gratia Dei & Prædestinatione Sanctorum*. Anzi ad abbatterne gli Avversarj con maggior lena, scrisse fin da' suoi principj l'Istoria dei Predestinaziani.

XIII. Mentre queste ed altre erudite fatiche, a pro della Chiesa, l'annoso Sirmondo non cessava d'imprendere, ammalò d'Iterizia, che gli tolse in pochi giorni la vita. Quando il buon Vecchio Venerando videsi giunto all'estremo, rendeva grazie affettuose al Signore, che 'l facesse morir nella Compagnia tralle mani, e orazioni de' suoi fratelli. Presi in fine i Sacramenti con somma divozione, santissimamente, com'era vissuto, e placidissimamente morì alli 7. d'Ottobre, l'anno 1651. nonagesimo terzo di sua età, e settantesimo quinto di Religione.

XIV. Arrigo Valesio, Uomo eccellentissimo, onorò la memoria del defunto con sua funebre Orazione latina, la quale inserita fu nel primo Tomo dell'Opere del Sirmondo; da questa Orazione trarremo a notificare alcune Virtù più memorabili di questo egregio Scrittor della Compagnia, il quale colla dottrina seppe a maraviglia accoppiare le doti di Religioso perfetto. La Santità d'un Religioso ognun sa che consiste nella puntuale osservanza della regolar disciplina: egli in questa, e nell'Ubbidienza in particolare fu così esatto, che i Superiori stessi proponevano a' nostri Giovani il Vecchio Padre Sirmondo: *Disciplinæ regularis, & in primis Obedientiæ fuit cultor eximius, adeo ut his virtutibus veluti Idea à Superioribus proponeretur Juvenibus imitandus*: così il suddetto Valesio.

XV. Nel suo volto risplendeva gentilezza e cortesia contemperata non solo 7. dalla modesta gravità, ma di più da un Ott. certo lustro *virginis senectæ*, come d'un certo Proçolo scrive Tertulliano. Non poteva soffrire, eziandio leggendo, parola che sapesse d'osceno, o di sentimento inonesto. Schifava il ragionare con donne. Vecchio in cosa nessuna fastidioso, o spiacevole, anzi tutto ilare, e lieto sì, che quanti andavano a ragionare con lui, ne partivano e più dotti, e ancor più contenti. D'animo a maraviglia tranquillo, ed equabile, mercecchè altro non sapeva desiderare che la virtù, la dottrina, e le cose celesti, alieno, quanto può dirsi, da ogni ambizione, e voglia di vanagloria. Fu chiamato una volta a Roma, come dicemmo, da Urbano VIII. ad istanza dell'Eminentissimo Cardinal Barberino, il quale aveva già ottimamente conosciute in Roma le doti esimie del P. Sirmondo: ma la chiamata non ebbe effetto stante il divieto del Re Cristianissimo, per timore che non si toglieste alla Francia un tanto Uomo. In questa occasione alcuni personaggj degnissimi di fede dissero al P. Sirmondo: V. Riv. era stata chiamata a Roma, solo affine di farlo Cardinale. Rispose il Padre: Se io nel mettere il piede entro la porta di Roma, avessi ciò risaputo, sarei tosto tornato addietro di ritorno in Francia: cosa da credersi ad un Uomo di questa fatta.

XVI. Egli medesimo chiamato alla Regia per essere Confessore del Re, non ostante l'avere amministrato il suo carico con somma Religiosità, e prudenza, pur nondimeno dalla fazione d'alcuni ne fu escluso: e questa esclusione tollerò egli con tanta moderazione e costanza, che detto avresti lui non essere stato mai nella Corte: di questa non se gli attaccò mai un bruscolo di grandezza.

XVII. La sua frugalità e temperanza fu insigne: a queste virtù diceva d'essere debitore di quella integrità di mente, e sanità vigorosa di corpo, che ritenne sempre fino alla più annosa vecchiaja, e se non leggiamo di lui penitenze straordinarie, sappiasi, che quel tanto e per tanti anni fino alla morte, studiare, e scrive-

Digitized by Google

7. vere a vantaggio e ornamento della Chiesa
Ott. Cattolica, gli si può e gli si dee certo valutare per una penitenza non ordinaria.

XVIII. Quello che ha scritto questo erudititissimo Padre si può vedere nei cinque tomi delle sue opere, stampate in Parigi con Regia magnificenza nella Stamperia Reale nel 1696. La sua Vita va annessa colle sue medesime Opere al tomo primo: e ne fa un piccolo ristretto ancora *la nostra Biblioteca degli Scrittori*, con annoverare in esso quanto egli scrisse.

8. OTTOBRE 1571.

Del P. Antonio Bosco.

8.
Ott. I. IL Padre Antonio Bosco nacque nel distretto di Barcellona in un villaggio detto Far. Si mosse ad entrar nella Compagnia sol perchè gli fu detto, che in essa molto era frequente la Santa Comunione: facendo seco stesso ragione, che servi di Dio molto grandi doveano esser quelli, che faceano cosa cotanto insolita: e l'argomento valeva: imperocchè non si può aspettare che una vita Celeste da chi d'un vitto Celeste santamente si pasce. Con questo santo motivo adunque entrò Antonio Bosco nella Compagnia, dove pasciuto anch'egli del divin Pane frequentemente, e creato poi Sacerdote, menò sempre una vita Angelica.

II. Fu dalla Spagna mandato Operajo in Sassari di Sardegna. Era egli dotto a sufficienza: ma colla sua sufficiente dottrina, corredata dalle sue insigni virtù, d' un zelo da Apostolo, d' una semplicità da Angelo, d' una carità, e dolcezza da Padre, fece a quella Città tanto di bene egli solo, quanto non avrebbon forse potuto far più Operaj. La Città per nove anni continui o in Confessionale il trovò in ogni tempo inchiodato a prosciogliere Penitenti, o ad istruir poveri, o ad assistere a' Moribondi. La sua Carità s'acquistò l'affetto di que' Cittadini talmente, che il riguardavano come lor padre comune. In contingenza 8.
che il Santo Pontefice Pio V. per felici- Ott.
tare il buon'esito dell'Armata Cristiana, spedita contro del Turco, divulgò il Giubileo universale, fu il Padre Antonio Bosco dall'Arcivescovo spedito a predicare la Penitenza per la sua Diocesi ai popoli. Ed egli, stimolato dalla sua carità, non perdonò a fatica alcuna, dando parte ancor della notte alla soddisfazione de' popoli, che concorrevano a lui; di maniera che più non reggendogli al peso le forze, contrasse un morbo sì grave, che gli recò in fine la morte. Ritornato in Collegio, più morto, che vivo si pose a letto circa il principio d' Ottobre del 1571. Alli 6. del medesimo mese, mentre s'avvicinava all'estremo, videsi d'improvviso esultar d'allegrezza, prorompendo in questa sclamazione: *O maravigliosa, oh certo maravigliosa allegrezza, per cui esulta il cuor mio*! Domandato da due nostri Sacerdoti, e dall'infermiero, assistenti al suo letto, perchè tanta allegrezza? Rispose: *Rendiamo grazie al Signore d'un sì gran benefizio, ch'egli ci ha fatto. O benefizio eccellente! O grazia singolare*! Quei, credendo che la violenza del male gli avesse dato in capo, e che però delirasse, il domandaron di nuovo, qual fosse un benefizio sì segnalato fatto da Dio? ed egli così si espresse: *l'Armata nostra ha riportata una magnifica vittoria dell'Armata Turchesca*. Su via diciamo in ringraziamento il *Te Deum laudamus*: ed egli principiatolo, gli altri tutti il seguirono. Videsi in breve che quello non era stato delirio, ma profezia; imperocchè venne la nuova, da niuno saputa, della conseguita vittoria il dì avanti, che il servo di Dio facesse tal profezia. Sopravvisse due giorni quasi mai cessando di cantar lodi, ed inni al Signore: e con questa allegrezza, servo veramente buono e fedele entrò nel gaudio del suo Signore, morto il dì 8. d'Ottobre del suddetto anno 1571. in Sassari, Città da lui tanto amata.

III. Di questa morte ne fu dolente la Città tutta di sì fatta maniera, che ogni casa pareva che piangesse la morte di qualche

8. Ott. che suo proprio domestico: narrando ciascuno qualche benefizio particolare ricevuto dal carissimo P. Antonio. Tutte le Parrochie dettero segno di lutto colle campane. L'Arcivescovo col Clero, e i Conventi di S. Francesco vennero a celebrargli l'esequie con un popolo innumerabile, il quale fece mostra di quell'alta stima, e venerazione, ch'aveva ad un Padre di tanto merito.

Historia Soc. Parte 3. lib. 7.

8. OTTOBRE. 1578.

Del P. Gaspare Loarte.

I. IL Padre Gaspare Loarte Spagnuolo nacque in Medina, Uomo ugualmente dotto, che pio. Dal magistero di Spirito sotto l'insigne Maestro d'Avila, passò a farsi nella Compagnia discepolo di S. Ignazio. Prima d'esservi ammesso erasi esercitato da Prete secolare nella vita Apostolica con un'altro Sacerdote, stato suo Scolare in Teologia, cioè con Giacomo de Guzman, figliuolo del Conte de Bailen. Amendue adunque nell'anno 1552. abbracciarono insieme l'Instituto della Compagnia mossi dall'esempio di Francesco Borgia, che in Ognate menava una vita Angelica, e solitaria.

II. Il Loarte, compiuto il Biennio della prima sua pruova fu mandato a Roma, dove colla direzione del nostro S. Patriarca s'avanzò molto nella Religiosa perfezione. Governò poscia i Collegj di Genova, e di Messina, e in mano poi del Padre Generale Lainez fece la professione di 4. Voti nell'anno 1560.

III. Nel tempo che governava il Collegio di Genova si trovò alle strette d'una gravissima afflizione, ma non so di che specie: venne Cristo medesimo a confortarlo, apparendogli in forma di Crocifisso, acciocchè imparasse da lui a sostenere qualunque più grave Croce, e gli disse: *Fatti animo, che non ti mancherà giammai il mio Santo ajuto:* E così, come gli promise il Signore, sperimentò in ogni sua tribolazione. 8. Ott.

IV. Passò la maggior parte di sua vita tra noi nelle Missioni per diversi luoghi d'Italia. Monsignor Vescovo Sauli volle che gli santificasse tutta la Diocesi di Sarzana. Dall'Italia, se ritorno in Ispagna col Padre Girolamo Domenecco: si fermò, oramai decrepito, nel Collegio di Valenza, per attendere principalmente alla conversione dei Mori, de' quali in quel Regno tuttavia ve n'era una moltitudine smisurata. Andava più volte l'anno a trovarli nelle loro Colonie. Ne convertiva parecchi, ma pochi alle gran fatiche che durava. Sentiva tanto cordoglio per la durezza, e cecità di quell'anime miserabili, che venne a cadere in una mortifera malattia. Bisogna sapere, che quando era discepolo nello spirito del Padre Maestro d'Avila, come al principio abbiam detto, domandò a Dio la grazia di provare qualche dolore, simile a quelli di Gesucristo: n'ebbe la grazia, ma poi non reggendo a sostener tanta pena, pregò d'esserne liberato. Or mentre in quest'ultima sua malattia, ch'era molto acerba, il Padre Domenecco suo intimo volle sapere, se i dolori presenti fossero uguali a quelli, che Iddio gli avea fatti sentire una volta nel secolo, rispose il Loarte: *Questi, che ora patisco, rispetto a quelli, possono dirsi dipinti, e non già veri dolori.*

V. Parve che Iddio dal bel principio del male gli notificasse il tempo del suo passaggio. Imperocchè nel partir da Valenza per certi affari il Padre Rettore, Rocco Ruiz, il buon Vecchio Loarte così gli disse: V. Riv. non mi ritroverà vivo al ritorno; e di fatto, nell'ora medesima, che il Rettore tornava, il Padre Loarte spirò: e fu agli 8. d'Ottobre del 1578. in età d'anni ottanta.

VI. Fu Uomo di grande unione con Dio: fin dal tempo che stava sotto la disciplina dell'Avila, soleva ogni giorno spender quattr'ore nella meditazione per lo più della Passione di Gesucristo, e con tal vivo sentimento di tenera compassione,

Digitized by Google

8. Ott. ne, che sempre bagnato di lagrime era il luogo, dove si metteva ad orare. Senza lagrime ancora non era mai che diceſſe la Santa Meſſa. Mortificato e penitente eziandio in vecchiaja. Biſognava che l'Infermiere ſteſſe ben vigilante per vedere, ſe il Vecchio Infermo abbiſognaſſe d'alcuna coſa: che quanto a sè pareva morto ad ogni ſua volontà.

Tanner parte 1.

8. OTTOBRE 1633.

Del P. Gio: D'Acosta Morto nel tormento della Foſſa in Giappone.

I. AZeytan, terra nobile in Portogallo fu patria del Padre Gio: de Acoſta. Di 16. anni abbracciò la Compagnia di Gesù nel 1591. e paſsò poſcia al Giappone nel 1604. La ſua carità Apoſtolica avea ſeco il corredo d'altre belle Virtù: ſtudio di orazione, eſatta Ubbidienza, zelo, e odio contro ogni luſinga dell'amor proprio. Per anni dieci atteſe infaticabilmente alla riduzion de' Pagani, e alla riforma de' Convertiti, ſinchè cacciato in bando ſotto Daifuſama in Macao, ivi ſtette ſempre celato in abito di Marinajo, e in queſta foggia e meſtiere celeramente ritornò al Giappone. Non ſappiamo ſpiegare i travaglj, che divorò, ſcorrendo molti Regni. Viaggiando ivi ſi poneva a giacere dove il coglieva la notte, ora dentro il folto d'una Selva, ed ora ſotto qualche maſſo di rupe, colla refezione di coccole ſilveſtri, od'erbe o radiche ſenza pane. Una volta per nove giorni cerco dalla ſpie, ſe ne ſtette naſcoſo dentro una foſſa ſimile ad un pozzo, dove per una fune da un buon Criſtiano gli era ſomminiſtrata certa miſura di pane. Un'altra volta ſimilmente, che gli ſploratori andavano a caccia di lui, dovette ſtare tre meſi in una caverna preſſo ad un boſco, non coperto per riparo contro del freddo, che d'una lacera veſticciuola. Quivi per tanto tempo ſi ſoſtentò con un pò di riſo ſecco, ed' acqua, che di tempo in tempo un ſuo pietoſo Criſtiano veniva a ſporgerli dall' orlo di quella grotta. Serenata che fu alquanto quella tempeſta, fu cavato fuori da quel ſepolcro più morto che vivo. 8. Ott.

II. Arrivò finalmente il tempo di ſua corona nel Regno di Suro, dove fu fatto prigione nel 1633. ai 24. d' Agoſto. In Nangaſachi ſtette in catene ſino al dì quinto d' Ottobre: e in queſto giorno, ch'era il Mercoledì, dalla carcere fu condotto a provare il ſupplizio terribile della foſſa. Mentre in queſta ſtava per eſſere ſeppellito, gli ſi ſe innanzi un ſuo divoto Criſtian Giapponeſe, pregando il Padre che ſi degnaſſe di dargli qualche coſetta per ſua memoria. Ma nol volle per umiltà compiacere: allora il Criſtiano fatto dalla ſua pietà ardimentoſo, s'accoſtò al Padre, e in un' attimo gli ſpiccò un pezzo d'orecchia, e queſto tuttavia grondante di ſangue, il diè per reliquia a Lupo Sarmiento Carvaglio, Cavalier Portogheſe. Stette il Padre d' Acoſta pendente nella foſſa nel mezzo di due Compagni, come riferiremo, e durò a viver tre giorni: dopo i quali la ſera del ſabato ſi morì agli 8. di Ottobre, avendo anni 58. d'età, 42. de' quali ſpeſe nella Compagnia Profeſſo di 4. Voti.

Alleg. Morter Illuſtr. part. 2.

8. OTTOBRE 1677.

Del P. Filippo Lochowski.

POllacco nella Maſovia di chiara proſapia nacque il Padre Filippo Lochowski, Uomo di tanta modeſtia, che ingeriva la medeſima virtù in chi lo guardava. Il lodarlo era un confonderlo: diceva alcune volte a chi moſtrava fare ſtima di lui: *Io nella Compagnia non ſono Teologo, non ſono Profeſſo.* Fu infaticabile, e zelantiſſimo della Gloria di Dio, e della ſalute dell'anime. Fu applicato alle Miſſioni, e le fece nella Sileſia, nell'

Un-

Digitized by Google

8. Ott. Ungheria, e nella Prussia, infetta dall' Eresia, e dosolata dalle armi Svezzesi: Fuggiti i Parrochi, rimasero abbandonate le Chiese. Il Padre Filippo durò nove anni a coltivare quel miserabil Paese: Secento Eretici convertì, e innumerabili Cattolici corresse, e tenne saldi nella Cattolica Fede. Restaurò molte Chiese rovinate, con delle limosine, che accattò da' Cattolici; la sua maggior diligenza, e fatica quotidiana era istruire i popoli ignorantissimi della Dottrina Cristiana, e ciò con una chiarezza maravigliosa. I Parrochi per servirsene, ricopiavano le sue istruzioni. Per esser più grato a' popoli si studiava di parlare, benchè barbara, la lor lingua.

Mentre l'anno 1677. scoprissi nel Territorio di Cracovia la peste, il servo di Dio P. Filippo, offerì l'opera sua a quel ministero d'ajutar gli Appestati. E chi può mai spiegare con che finezza di carità adempiesse quel ministero? Tutti consolava, tutti ajutava sì nell' anima coi Sacramentali ristori, e sì nel Corpo procacciando a' più poveri l'alimento. Trovò uno, che si doleva della durezza del saccon di paglia, sopra cui giaceva: il servo di Dio andò subito a caricarsene d' un gran fascio, e portolla per ammorbidire un poco il letto di quel Meschino.

A costo di tante fatiche, e col prezzo della sua finissima carità, si comprò finalmente una morte preziosa, morto anch' esso di peste: molti per altro guariti attribuivano la lor sanità ricoverata alla di lui carità, e diligenza. Il Governatore della Città fece accompagnare con gran pompa da una squadra di Soldatesca il Cadavero del P. Filippo, e con salva d'artiglieria, come benemerito di quella afflitta Città, e gli furono dal Clero celebrate solennissime esequie stimato da tutti Uomo santo.

E di verità, che per tale lo predicavano le sue esimie virtù: Dolcissimo verso gli altri, rigidissimo con se stesso. Camminava nelle Missioni a piedi, e nel cuor del verno vestito poverissimamente. Un sacco di strame il suo letto: la sua mensa dopo aver tutta la giornata faticato confessando, ed istruendo, altro cibo non gli somministrava per quelle Campagne, che pane amuffitto, ed un' pò di cascio. E quando similmente vivea nel Collegio, parchissimo era il suo cibo. Morì agli 8. di Ottobre l'anno 1677. avendo d' età 43. e di Compagnia 26. Coadjutore Spirituale. 8. Ott.

Ex relat. Prov. Polon.

9. OTTOBRE 1631.

Del Fratello Guglielmo Pacot Coadjutore.

9. Ott. I. L'Anno 1631. ai 9. d'Ottobre, nel pubblico Lazzaretto, dove per motivo di carità agli infetti serviva, ci rubò la peste il Fratello Guglielmo, Coadjutor temporale d'anni 31. Giovane certamente adorno di virtù più che ordinarie. D'anni 21. in circa aggregato alla Compagnia, ne' dieci anni, che sopravisse tra noi, si rese amabile a tutti per l'innocenza, e soavità. Parlava poco, operava molto, sempre attento al suo uffizio. Benchè con tutto lo studio attendesse alla vita spirituale, e molto avido fosse dell'orazione, pur nondimeno il suo primo pensiero era di dar gusto non a sè, ma a Dio, con fare puntualissimamente l'uffizio suo. Buon documento per tutt' i fratelli nostri, di non lasciarsi ingannare da un certo spirito di falsa divozione, che è quando per desio d'orare, di leggere, e d'udir molte messe, si trascura quel ministero, che Iddio principalmente vuole da noi.

II. In oltre il nostro Fratello Guglielmo era sì maneggevole, e pronto all' Ubbidienza, che mai i Superiori poterono avvertire in lui un minimo segno d' animo ripugnante: anzi, tutt' i Padri di casa erano certi di potere aver dal fratello Guglielmo ogni servitù, poichè gli venerava, come se tutti fossero suoi Superiori. Era semplice, onde tutti gli voleva-

Digitized by Google

9. Ott. levano bene, ma questa sua semplicità tanto più meritava lode, quanto che andava congiunta con una grande attenzione di non dare un minimo disgusto in fatti, o in parole a nessuno. Bensì egli offeso talora, e piccato con parole pungenti, soffriva con pazienza senza dar segno alcuno d'animo disgustato.

III. Servì egli qualche anno da portinajo: allora scoprissi la carità sua sviscerata verso de' poveri, ch' erano molti, forse perche s'accorsero quanto caritativo fosse il portinajo del nostro Collegio. Chi può mai ridire l'attenzione provida del fratello Guglielmo in raccogliere con licenza del Padre Rettore, non che tutti i tozzi, ma tutte le molliche di pane, tutte le fila di carne, tutte le foglie d' insalata, che alla mensa avvanzavano? Il condimento poi, che dava a questi miseri avanzi, era l'amore pietoso, con che gli distribuiva.

IV. Preludio fu questo di quella carità eroica, che lo spinse a consacrar la sua vita in servigio del prossimo nella peste, che affliss nel 1631. la Francia. Aveva egli dianzi fatta sua servitù a due Padri infetti. Per mercede di questa prima sua servitù, aveva chiesto ad Superiore, che venendo il caso che la peste entrasse in quella Città di Rennes dove allora trovavasi, si degnasse di mandarlo a servire nel pubblico Lazzaretto. La peste venne, e subito il fratello Guglielmo ottenne la grazia desiderata. Si portò in compagnia d'un nostro Sacerdote a servir gli Appestati con alacrità, e gioja incredibile. Ma passarono pochi giorni, che il buon Guglielmo ancora contrasse il malor pestifero. Quattordici giorni sostenne dolori estremi, ma con incomparabil fortezza, senza mai aver dato indizio d' animo annojato dal male: anzichè dicendogli il Padre, che gli era Superiore, che i chirurghi erano di pensiero di venire a ferro, ed a fuoco sopra di lui, per tentar di guarirlo, non ripugnò a nulla, rimirandosi già come un corpo morto, che per ogni verso si lascia volgere. Ricco adunque di tante virtù, cadde vittima della Reina di esse ai 9. come ho detto, d'Ottobre nella Città di Rennes l'anno 1631. 9. Ott.

Ex vitis Defunctorum Arch. Rom. & ex Vit. Char. P. Aleg.

9. OTTOBRE 1633.

Del fratello Damiano Fucaye.

DAmiano Fucaye fu del Regno di Arima: educato nel Seminario, ebbe l' impiego di Catechista, e ci riuscì a maraviglia. Per molti anni seguitò ne' viaggj il Padre Provinciale, e ajutò anch' egli di molto la novella Cristianità. Finalmente per coronare l'altre belle doti, e i meriti della sua vita passata sempre in sante fatiche, nella prigione di Nangasachi fu ammesso nella Compagnia, e con questo novello merito di Religioso col Padre Gio: di Acosta, e col Padre Sisto Tocuum nel quinto giorno del suo suspendio nella fossa, cioè ai 9. d' Ottobre del 1633. passò all' immortalità sempiterna.

Aleg. Mort. Ill. P. 2.

9. OTTOBRE 1633.

Del P. Sisto Tocuum.

IL Regno di Iyo, che è uno della terza Isola del Giappone Scicocù, diede la prima luce al P. Sisto Tocuum. Allevato in Seminario de' Nostri, fu ricevuto nella Compagnia nell' anno 1589. e in essa fiorì in umiltà, e in ardore di sommo zelo. Spese molti anni in istruire nella Fede i suoi Nazionali in diverse Provincie. Nell' anno del suo esi-

Digitized by Google

9. Ott. esilio, cioè nel 1615. fu ammesso all' ordine Sacerdotale, e nel 1616. fè ritorno in veste straniera nel Giappone, dove le sue fatiche, i suoi viaggj, e i suoi molti travaglj non furono scarsi di rendita di beni Spirituali. Nell' anno 1633. nel mese di Agosto fu carcerato in sua Patria, dalla quale menato fu a Nangasachi. Ivi poi col suddetto P. Gio. di Acosta messo alla fossa sul mezzo giorno del mercoledì, ch' era il dì 5. Ottobre, la sera finalmente della Domenica, cioè ai 9. di Ottobre spirò l'anima felicissima, avendo 63. anni d' età, e 43. della Compagnia.

Aleg. Mortes Ill. p. 2.

9. OTTOBRE 1639.

Del P. Baldassarre Belly con altri 48.

I. La Peste opprimeva in diversi luoghi la Francia l'anno 1631. e Iddio, secondo il bisogno, in ciascuna delle Città appestate eccitò nella Compagnia tanti Eroi di virtù veramente maschia, quanti potevano essere necessarj per dar soccorso e spirituale e corporale agl' infermi di quel malore.

II. Uno di questi Eroi di carità Cristiana fu il Padre Baldassarre Belly Francese. Stava egli allora in Ciamberì, quando riseppe, che in Munster, detto *Forum Claudii* anticamente da' latini, la pestilenza faceva una strage orribile, e ciò ch'è peggio, senza speranza alcuna di soccorso, e d'ajuto. Se ne mosse a pietà il buon servo di Dio; onde inginocchiatosi innanzi al Superiore, gli porse caldissima supplica d'inviarlo colla sua benedizione a portare ajuto a quell' infetta Città miserabile. Impetratane la licenza, subitamente, non ostante un temporal dirottissimo, che correva, si pose in viaggio, e in tre giornate arrivò a Munster: dove subito incominciò a confortare, con ogni genere di necessario sollievo gl'infetti, e a seppellire i Defunti.

III. Già da gran tempo aveva egli nutrita in cuore la brama di dar la vita in questo salutifero ministero di carità; dacchè, dieci anni prima nella Città di Lione, avendo esercitato il medesimo ministero, n'era egli solo sano e salvo campato, quando parecchi de' Nostri Padri, nel medesimo ministero avean perduta fra quelle stragi funeste la vita. 9. Ott.

IV. Era per altro il Padre Belly di vita innocentissima, e di probità segnalata. La sua carità si estendeva massimamente ad istruire gl' Idioti, i poveri, ed i fanciulli. E perciò egli, stante il profondissimo concetto, che aveva di se medesimo, di non esser buono a niente, quattr' anni prima della preziosa sua morte, aveva porte al Padre Generale Muzio Vitelleschi suppliche ferventissime, acciocchè si degnasse di servirsi dell'opera sua in insegnare a' fanciulli gramatica in una scoletta a durata della sua vita.

V. Or questo benedetto Padre, quanto umile, altrettanto generoso e forte; in Munster, oltrepassando le mete della natura, e l'orror della morte, arrivò con brieve fatica al termine di sua vita: imperocchè nel decimo quinto giorno, da che era entrato in quella palestra di carità, n'uscì vittorioso al riposo eterno ai 9. d'Ottobre del 1639. avendo 43. d'età, e 20. della Compagnia, in cui era in grado di Coadjutore spirituale.

VI. L'esempio, e la morte del Padre Baldassarre Belly trasse negli anni seguenti alla medesima arena altri della Compagnia generosi Campioni, i quali in diversi luoghi della Francia appestata, dettero l'anime loro *pro fratribus suis*; e se ne contarono fino al numero di 45. i nomi de' quali si rapportano dal P. Alegambe nel libro delle sue Vittime.

Tanner P. 1. Soc. Europ.

Digitized by Google

9. OTTOBRE 1659.

Di Wenceslao Kolowrat Studente.

9. Ott. I. In Praga dall' inclita famiglia dei Libsteinsk Conti di Colowrat, ai 14. di Marzo l'anno 1634. nacque Wenceslao. Suo Padre per nome Leone, gran Comandante delle truppe Cesaree, ebbe la fausta nuova di questa nascita, quando in Citz se ne stava in casa nostra: allora il pio Signore divotamente inginocchiatosi, benchè fosse figliuolo unico, offerillo a Dio nella Compagnia. Tornato a Praga, e visitato da un nostro Padre, s'entrò in discorso del nato Bambino: il Conte Leone allora, presolo dalla cuna fasciato, pieno di gioja, alla militare gittollo in alto, per vibrarlo quasi, e metterlo in Cielo: quel nostro Padre, acciò non cadesse in terra il Bambino, lo prese in braccio: e il Conte gli disse: *Io vi dono questo Bambino; egli è nato per voi, e vostro sarà nella Compagnia.*

II. Dalla Madre ancora fu a Dio dedicato per le mani della Santissima Vergine all'Altare della Madonna Krupnense, dopo la santa Messa: rinnovando poi ogni anno questa dedicazione, finchè durò l'infanzia del Figlioletto. Lascio di dire que' rudimenti di tenera pietà, che mostravano il pio genio di Wenceslao. Un bell'indizio d'animo coraggioso diede, allorchè domandato, qual sorta di vita volesse poi abbracciare, rispose, *Voglio esser Gesuita*: il Conte suo Padre per provare la costanza del piccolo Wenceslao facendo le viste d'andare in collera, presa una pistola, glie la mise in petto, dicendo: *E tu vuoi essere Gesuita? Voglio*, sì, rispose intrepidetto il Bambino. Di nove anni incominciò a recitare l'Uffiziuolo dell'Immacolata Concezione, che non lasciò mai finchè visse. Udalrico Francesco, Conte di Kollowrat suo zio, Governator di Boemia, il lasciò, morendo, erede di tutto il suo. Ma il buon Giovanetto, nulla curante delle ricchezze, con buona grazia dell'Imperador Ferdinando III. e della sua madre, rimasta vedova, procurò d'essere accettato nella Compagnia, e avuta la nuova dell'accettazione, andava per l'allegrezza cantando: *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*. Sua madre, Dama veramente divota, ma tenera anch'essa del suo Figliuolo, prima di dargli l'ultima sua licenza, si portò scalza per tre leghe alla miracolosa Madonna di Boleslavia per averla consigliera di quell'affare: e fatte ivi le sue devozioni con pietà somma, se ne tornò a casa, e diede al suo unico Figlio la facoltà d' entrar nella Compagnia. Anzi ella stessa volle nel viaggio accompagnarlo per lungo tratto: e nel dividersi poi da lui, gli pose, come a Sposo, un'anello in dito in segno di congratulazione. Ciò fatto, queste furono l'ultime parole, che dissegli: *Io non lascio d'esservi Madre: allora solo lascerò di riconoscervi per mio Figliuolo, quando mai degeneraste dagl'intrapresi eccelsi pensieri dei Figliuoli di Dio*: Madre veramente d'eroica fortezza non meno, che di pietà. 9. Ott.

III. Wenceslao per tanto, ai 22. d' Ottobre del 1650. entrò nel Noviziato di Bruna, e disse quelle parole del Salmo: *Elegi abjectus esse in domo Dei*. Nel giorno di tutt' i Santi prese la nostra veste, e con tanto gaudio e fervore, che, in significazione di ciò, potè scriver così: *Io in questa veste mi contento di vivere più tosto pochissimo, che moltissimo fuori: più tosto nella casa di Dio in povertà, e in mortificazione, che con tutto il cumulo delle ricchezze, e delle delizie nel secolo.*

IV. Mantenne sempre questi generosissimi sentimenti della sua Vocazione, e gli erano di grandissimo stimolo a superare ogni difficultà della vita Religiosa. Chiese di mutare il suo illustre casato per umiltà. Voleva che una bella medaglia d' oro, donatagli dall' Imperator Ferdinando in testimonio della sua benevolenza, e in premio delle fatiche sue letterarie, voleva, dico, che si struggesse: se s'in-

con-

9. Ott. contrava in qualche libretto dedicato al suo nome, radeva col temperino gl' illustri titoli, che gli davano. Egli avrebbe dato esempj di estrema umiliazione, se glie n'avessero accordata i Superiori la facoltà. Portava a' fianchi un largo e pungente cilizio, e si disciplinava con spietatezza.

V. Amava, come sua ricca Madre, la povertà. Gli fu suggerito da una persona, che in far la rinunzia del suo ricchissimo patrimonio, avesse riguardo, con la dovuta licenza de' Superiori, di ritener qualche cosa a suo uso. Raccapricciò a tal consiglio, e poi disse: *Eh che Iddio, in qualunque Collegio, mi stia mi provvederà d' un pezzo di saja da ricoprirmi*. Portava una logora veste, e ben rattoppata: gli fu detto, che avesse qualche riguardo di non offendere la sua illustre parentela, rispose con quel dilemma di San Luigi: *O lui esser cognito, o non cognito alle persone, che lo vedessero: se non era cognito, nulla gl' importava che stracciato il vedessero: se cognito; ciò sarebbe non di scandalo, ma d'esempio, e di edificazione*. Ebbe una volta un'abboccamento con un Cavaliere suo amico, ma eretico: s' entrò a parlar di Religione; disse gli per ultima pruova il giovane Wenceslao: Cred' ella, che io, da lei stimato sempre per savio, e tenuto in gran riputazione stante lo splendore della mia casa, sarei stato poi così sciocco a ridurmi, come la mi vede, così mendico, se la fede Cattolica non mi desse un fondamento vero, incontrastabile, ed eterno? *Scio cui credidi*. Questa ragione più d'ogn'altra, strozzò quel Nobile, e ridusselo alla nostra santa Religione. Era egli malato nella casa Professa; una Signora sua parente gli mandò una delicata vivanda: non volle accettarla con dire, che quella era una delizia da certo Conte una volta di Kolowrat, non da quel povero Religioso, come lui. Ma dettogli, che quella era una limosina mandata alla casa Professa, accettolla. Aveva egli alla Compagnia donato un valsente maggior di quello, che si ricerca per titolo di fondator d'un Collegio; e con tutto ciò non volle mai 9. Ott. quest' onoranza di titolo, contento solo d'aver dato il suo, e la sua persona.

VI. Fece un patto con alcuni de' suoi più confidenti, di perseguitare lo spirito della nazionalità, e a ragionare spesso tra loro di cose spirituali. Servivasi di quelle orazioncine vibrate spesso, e perciò dette jaculatorie per acquisto delle virtù, e per animarsi con quelle a vincer se stesso. Praticava ancora sopra i grani della corona di fare atti frequenti d' umiltà, e delle virtù teologali, indirizzati ora alla Santissima Trinità, ora al Divin Sacramento: con questa industria arrivava a farne delle migliaja ogni giorno. Sfuggiva al possibile d'aver amicizie particolari co' più giovani, dicendo che aveva di molte ragioni, e gagliarde per disuadere a se, ed agli altri questo difetto. Era gelosissimo della sua purità, e verecondo quanto mai si può dire. Una volta gli venne uno svenimento, mentre discorreva colla sua Madre. Questa gli sfibbiò la veste, e gli unse con certo balsamo il petto. Il dì seguente fu riferito a Wenceslao questo fatto: e si rammaricò molto, che il Sacerdote compagno avesse permesso quella tal cosa, la quale stimava non convenire a una donna, benchè fosse madre.

VII. Per desiderio del martirio, bramava l'Indie, e le chiedeva con ansia somma; e a questo fine venne a Roma, per chiederle a bocca. Disse una volta a sua Madre: *Signora, se Iddio si degni d'esaudire i miei voti, sentirà un giorno che il suo Wenceslao ha fatta una morte gloriosa sovra un patibolo*.

VIII. Aveva gran divozione agli Angeli dei bambini, e gl' invocava, quando incontravali; esortando i compagni a pregare gli Angeli, acciocchè, co' loro ajuto, quei bambini conservassero l' innocenza. Scrisse un Voto, e lo sottoscrisse col sangue, di difendere l' Immacolata Concezion di Maria. A Santa Maria Maggiore, Avvocata e Madre del Noviziato di Bruna diede in dono una collana d'oro, che a lui donata aveva l' Imperator Ferdinando. Venerava divota-

Digitized by Google

9. Ott. tamente il giorno di Sabato, raccontando parecchi grazie da Dio ricevute in quel giorno. Voleva scrivere un' altro Voto col sangue, di far sempre ciò che paressegli più perfetto: ma gli proibì di farlo l'*Ubbidienza*: e se n'acquietò, perchè l'*Ubbidienza* a Dio è più accettevole d'ogni vittima. Aspirava sempre ad una santità molto eccelsa: onde pregava spesso i compagni, che facessero orazione per lui, perchè diveniss'e un gran Santo: del che, diceva, che n' aveva sentiti al cuore stimoli assai gagliardi nella Casa Santissima di Loreto nel viaggio di Roma.

IX. Quivi studiava egli Teologia, quando fu assalito da una malattia mortale. Aveva sin dal Noviziato scritto in un quadernuccio gli atti di quelle virtù, che far voleva in quel tempo estremo. Questi atti si faceva recitare spesso: di più pregato aveva un suo confidente, che ogni mattina venisse a ricordargli di per dì a fare offerta de'suoi dolori e travaglj, la Domenica alla Santissima Trinità: il Lunedì per l'anime del Purgatorio più prossime al Paradiso: e così di mano in mano, secondo la distribuzione, che s'aveva scritta. Mai s'udì dalla sua bocca un lamento, mai un gemito. Una volta sola, sentendosi strappare dal dolore le viscere, gli uscì un forte sospiro; e domandato perche gemesse rispose, *Temo, che non mi venga il delirio*: ma subito si rassegnò tutto alla disposizione di Dio.

X. Dopo preso il Viatico, diede tali segni di contentezza, che pareva brillare, e per gioja cantare. Avvisato a prendere un pò di riposo, rispose, *Gesù e Maria è tutto il riposo mio*: e diceva d'esser molto obbligato a ringraziare Iddio, che in un corpo pieno di duoli, l'animo non fosse privo dei suoi conforti. Ito a visitarlo il Padre Gio: Nadasi, il pregò d'insegnarli il modo di fare una morte non che buona, ma ottima: cosa, che non aveva mai coll' uso imparata. Nel medesimo tempo gli arrivò la benedizione mandatagli dal P. Generale Goswino Nickel, e poi quella del Papa Alessandro VII. e prese l'una 9. e l'altra con somma divozione, colmo il Ott. cuore d'una dolce fiducia, perchè moriva nella Compagnia di Gesù: e a questo effetto si pose a dettare ad un nostro Sacerdote, in forma di suo ultimo testamento, una solenne Protesta, in cui dichiaravasi di voler'essere (sono sue parole) perseverantemente, e irrefragabilmente Servo minimo della Compagnia di Gesù. Si sforzò di sottoscrivere col suo nome quella Protesta, ma la mano languida non gli reggeva la penna a scrivere: onde non potè contrassegnarla, che colla ✠. Appannati gli occhj, non discerneva più un piccolo Crocifisso ch' aveva in mano: ne chiese un' altro più grande, cui spesso baciando, spirò ai 9. d'Ottobre del 1659. avendo anni 26. d' età, e 9. di Religione. Il suo Corpo fu seppellito sotto la tomba, e l' altare del nostro S. Luigi accanto a Gio: Berchmans, de'quali era stato perfettissimo imitatore. Gli furon fatti non solo i suffragj soliti, ma quelli ancora proprj de'Fondatori per tutta la Compagnia.

Nadasi in An. dier. memorab.

9. OTTOBRE 1683.

Del P. Giuseppe Franck.

I. E' rimasta fino al dì d' oggi in benedizione la preziosa memoria del Padre Giuseppe Franck: Uomo veramente preclaro, nato nel Tirolo in un luogo della Diocesi Tridentina l' anno 1636. ai 18. di Marzo, e nel 54. ammesso fu nella Compagnia alli 26. d' Ottobre. Quanto nelle Scienze della Filosofia della Polemica, e Teologia Speculativa, lette nelle Cattedre, altrettanto s' avvantaggiò nelle Virtù Solide confacenti al nostro Instituto, fino a divenirne esemplare d'altrui imitazione.

II. Tre furono le sue virtù principali: assidua unione con Dio: assidua prontezza d'ubbidire nelle cose eziandio più ardue: e sincerità di cuore di vero

Digitized by Google

9. Ott. Isdraelita, *in quo dolus non erat*. La prima Virtù il fece carissimo a Dio: La seconda a Superiori: la terza, amabile a' nostri, ed agli estranei, Magnati e Principi nella Corte Elettoral di Baviera. Le dette Virtù tanto maggiore spicco faceano nel Padre Giuseppe Franck, quanto che andavano accompagnate da una rara umiltà, con un portamento di modestia singolare in tutta la sua persona.

III. Indefesso nello Studio, perchè amante della ritiratezza aveasi acquistato un tesoro di erudizione in ogni genere di Scienza, ma sempre colla mira alta di servire la Compagnia a maggior gloria di Dio, pronto sempre ad' ogni ora egualmente a salire in pulpito a predicare, che in cattedra ad insegnare. In questa sua prontezza allora veramente si segnalò, quando, avendo per tre anni e più governato il Collegio di Lucerna, fu chiamato ad un altro arduissimo impiego, e fu di dover' essere Superiore di più Padri nostri destinati per Missionarj Castrensi nell' esercito del Sereniſſimo Elettor di Baviera, che si portava a soccorrer l' Imperiale Città di Vienna, strettamente assediata da un esercito di Turchi spaventosissimo.

IV. Accettata dunque con alacrità questa spedizione piena di travaglj, e pericoli, benchè scusar lo potesse la sua debole sanità, volle in questa occorrenza, farla da Missionario Apostolico. Godè, che tutti gli altri Padri Castrensi fossero provveduti comodamente del bisognevole a difesa della lor sanità fra gl' incomodi della milizia: ma, quanto a sè, egli, ch'è n'era il Superiore, non volle accettare cosa nissuna di quanto gli fù offerto, nè vestì nuove a coprirsi meglio, nè medicamenti a curarsi ne' bisogni d' infermità. Questa sollecitudine gli pareva che offendesse gli occhj della detta sua Madre, la povertà.

V. Arrivato al campo col suo drappello di Missionarj il Padre Giuseppe, dispose con sommo ardore di zelo tutte le incumbenze, concernenti a disporre le milizie a star bene con Dio, giacchè sommo era il pericolo nell' imminente conflitto. Egli poi nella battaglia Campale non si discostò mai dal fianco del prode Elettor combattente tra i turbini delle palle, e delle frecce volanti. Prima di questa battaglia, e di questa Giornata fatale, celebrò il Padre Giuseppe la Messa sul monte detto di Kaldenberg per implorare all'armi Cristiane una gloriosa vittoria contra il comun nimico. Con esempio di segnalatissima pietà volle al Padre Giuseppe servir la Messa il Sereniſſimo Re di Pollonia col suo Figliuolo. Finito il sacrifizio, il medesimo Re piissimo gli s'inginocchiò davanti, e gli chiese, prima di salire a cavallo, la sua benedizione: e di più volle che la medesima benedizione desse ancora al suo esercito. 9. Ott.

VI. Benedisse Iddio la pietà insigne di questi gran Capitani, e l'esercito Turchesco restò, com'è noto, sbaragliato, e a vergognosa fuga sospinto. Or mentre il Sereniſſimo vittorioso Elettore andava intorno visitando il campo Turchesco, e tutti gli Uffiziali pascevano gli occhj colla curiosità e col desiderio delle spoglie in abbandono lasciate dai fuggitivi, il Padre Giuseppe al contrario, vago di prede più preziose, andava intorno cercando qualche anima derelitta: ed appunto Iddio gli diede la consolazione di trovarne alcune; cioè alcune donne Cattoliche, le quali da più settimane fatte schiave da' Turchi, erano per gli stenti patiti, e per ferite nel corpo già mezzo morte. Chi può ridire il gaudio del servo di Dio? certo ch' egli esultò, *sicut exultant victores capta præda, quando dividunt spolia*. Consolò quelle poverine, ne udì le Confessioni, e col divino Pane le confortò. S'aggiunse gaudio a gaudio all'Apostolico Missionario, quando, trovato un Bambino nato recentemente, lo battezzò con solennità in faccia di tutta la Corte del Sereniſſimo Elettore; per eterna memoria del quale impose il nome di Massimiliano al medesimo avventurato Bambino. Queste in così gloriosa vittoria furono le spoglie, che riportò il zelantissimo Padre Giuseppe: e ne sperava dell' altre più gloriose in quell' esercito Cristiano: ma volle Iddio da quel

9. Ott. quel campo chiamarlo al trionfo eterno.

VII. Ammalò egli d'una fiera diſſenteria, male conſueto a' Soldati: onde, a dargli ripoſo, ed a medicarlo, fu dallo ſtrepito dell'armi portato al più vicino Collegio. Quivi dato in potere del Medico, benchè foſſe queſti Eretico, gli preſtò quella medeſima ubbidienza, che preſtava al ſuo proprio Rettore. Non vi fu medicamento ripugnante alla nauſea, che ne ſentiva, che non prendeſſe per ubbidire, ſenza mai un ſegno d'impazienza, facendone le maraviglie l'iſteſſo Medico. Tutta l'arte non potè ſuperare la pertinacia del male. Quindi però mancate a poco a poco le forze del corpo, rivolſe tutto il vigor dello ſpirito in ſanti ſoſpiri verſo la patria Beata.

VIII. Mentre così ſoſpirava, ottenne, come per pegno queſto bel favore dal Cielo. Era ſtato in vita il ſervo di Dio ſempre divoto dell'Avvocata de' Moribondi, la Vergine e Martire Santa Barbara: or queſta (ſecondo che ne teſtificò il Confeſſore del Padre) gli comparve in viſione, e avviſollo del giorno, e dell' ora della ſua morte, e che però ſi muniſſe quanto prima degli ultimi Sacramenti. Ubbidiente all' avviſo della ſua benigna Celeſte Avvocata, addimandò, e ottenne di ricevere i divini conforti, apertamente dicendo, che ſoli tre giorni gli reſtavan di vita.

IX. Intanto ſtava tutto in fare atti delle più inſigni virtù, ſempre coll' affetto, e coll'occhio in Gesù Crocifiſſo, con deſiderio d'aſſomigliarlo, come avea fatto in vita, anche in morte: e però bramare in atto di ſupplicante, e con ambe le braccia aperte a modo di Croce, di conſegnare alle mani del Celeſte Padre l'anima ſua. Ma perchè l'eſtrema debolezza non gli permetteva il muover le braccia, pregò il ſervitore, che ſeco a quella Miſſione Caſtrenſe condotto aveva, che per ultimo ſervigio, gli teneſſe, morendo, le braccia alzate. Indi ringraziata la Compagnia dei benefizj a lui fatti, e chieſto de' mancamenti perdono, morì nel Collegio di Poſon, ò Poſonio alli 9. di Ottobre del 1683. 9. Ott.

Ex Relat. Prov. Auſtr.

9. OTTOBRE 1686.

Del P. Tommaso Mlodzianowski.

DI chiariſſima nobiltà in Pollonia nacque il Padre Tommaſo Mlodzianowski. D'anni 15. entrò nella Compagnia, e vi riuſcì egualmente egregio in dottrina; come ne fanno fede i tanti Tomi di Teologia da lui dati alle ſtampe, ed in virtù, come i ſuoi illuſtri fatti comprovano. Ottenne da' Superiori di paſſare alle Miſſioni di Perſia per deſiderio di coglierv una palma di Martire: ma non l'ottenne: onde dopo 5. anni tornando proccurò di farſi martire da ſe ſteſſo coll'eſercizio della penitenza e del zelo; incrudelendo contro ſe ſteſſo co' flagelli, cilizj, ſcarſezza di cibo, e con fatiche eccеſſive di letture, di prediche, e di miſſioni. Quando ſi ritrovava a fare gli eſercizj ſpirituali non deſinava, ſe non un dì sì, e un dì nò; e ſedeva ſovra punte acutiſſime ſino al ſangue ſenza mai per quel tempo dire una parola a neſſuno.

Quanto era bravo Lettore, altrettanto era inſigne Predicatore; Il gran concetto, che v'era di ſua virtù, moſſe Veſcovi, e Principi a volerlo per confeſſore. Fu Rettore, ed anco Viceprovinciale, dotato d'una grazia maravigliosa in tener ſaldi nella vocazione i Giovani fluttuanti. Alcuna volta venne illuminato da Dio a penetrare i naſcondigli del cuore, e a predir le coſe future: Il ſuo parlare era ſoaviſſimo: obbligato dalle ſue molte cariche a converſare con ogni genere di perſone, aveva una mirabil deſtrezza in ſaper dalle coſe indifferenti paſſare a' diſcorſi Spirituali.

Portava mai ſempre in mano il Roſario, e per via di frequenti giaculatorie ſi ſtudiava di nudrire l'amore, e ſtarſene

Digitized by Google

9. Ott. in Dio raccolto. La sua divozione però più tenera, e geniale era verso l'Infanzia di Gesucristo. Il Natalizio giorno pareva il tempo delle sue tenerezze, e delizie; predicava in quel dì Sacratissimo all'aurora, e poi cantava con dolci lagrime, o faceva cantare al Presepio del nato Bambino qualche Canzonetta divota.

Chi faceva al Padre Tommaso del male in parole, o in fatti, potea sicurarsi d'esser da lui con favori corrisposto, e con lodi onorato: La sua pietà verso l'anime del Purgatorio fu tenerissima insieme, e liberalissima: e c'è memoria, che l'istesse anime gli comparissero per chiedergli de' suffragj. Ridusse molti peccatori a Cristo, e molti Eretici al seno di S. Chiesa. Aveva una grazia, ed un'arte santa particolare nell'assistere a' Moribondi; e però da questi veniva frequentemente chiamato.

Ammalò egli stesso mortalmente per dolori acerbi di Calculi: mentre stava all'estremo, pregollo il Superiore, che volesse lasciare a tutti un ricordo spirituale: Egli non vi lascio, disse, altro ricordo, che quello dell'Apostolo Paolo: *Statutum est omnibus hominibus semel mori, & post hoc Judicium*. Morì ai 9. di Ottobre del 1686. Gli furorono celebrati in più Città funerali. Dopo più anni rivisitato il Cadavero si trovò incorrotto, e palpabile, e fu preso per testimonio della sua incontaminata integrità Virginale, la quale, vivendo, abborriva in estremo le persone impudiche.

Ex relat. Prov. Polon. & Bibliot. Societ.

10. OTTOBRE 1572.

Di S. Francesco Borgia terzo General della Compagnia.

I. Nacque Francesco in Gandia nella Spagna l'anno 1510. nel giorno dei Santi Apostoli Simone e Giuda, primogenito di Gio: Borgia, Duca di Gandia, e di Giovanna d'Aragona, Nipote del Re Cattolico Ferdinando. La Madre, come divotissima di S. Francesco il Serafico, diede il di lui nome anche al Figlio, ed allevollo con isquisita pietà. Nel sacco di Gandia, al tempo delle rivolture di Spagna, Francesco fanciullo si ricoverò in Saragoza appresso D. Gio: d'Aragona Arcivescovo, suo Zio, il quale fece istruirlo nell'arti Cavalleresche, e nelle scienze. In età di 20. anni andò alla Corte di Carlo V. dove per le sue rare qualità entrò molto in grazia della Reina. Accoppiava colla vita di Cortigiano santità di Cavalier Cristiano. Non andava a complimentar colle Dame senza cilizio, guardingo al sommo della sua Castità. Il medesimo Carlo V. gli volle scerre fralle Dame della Reina una degna Consorte, e fu Leonora di Castro, di famiglia nobilissima in Portogallo. Creollo Marchese di Lombai, e Cavallerizzo maggior dell'Imperatrice. Da questo Matrimonio ebbe otto figliuoli, cinque maschj, e tre femmine. 10. Ott.

II. In tanto morta nel 1539. l'Imperatrice Isabella, si servì Iddio di questa morte per santificare l'anima di Francesco. Avuta egli l'incumbenza di portare il corpo dell'Augusta Defunta in Granata, nello scoprire il cadavere per farne consegna autentica, il vide così guasto, e trasfigurato, che metteva orrore a mirarlo: e pure quella Signora in vita fu guardata come un miracolo di bellezza. Un gran disinganno ingerì nel cuor di Francesco quello spettacolo. Ritornò con altro cuore alla Corte, sempre seco stesso dicendo: *Io non servirò più a Signore,*

10. Ott. re, *che può morire*. Circa tal tempo, non giovandogli punto il resistere, fu dichiarato Vicerè di Catalogna, e Commendatore dell' Ordine di S. Giacomo. In questo governo purgò da gente facinorosa quel Principato, facendone la dovuta *giustizia*. E' ben vero, che senza bagnare il foglio di lagrime, non sapea sottoscrivere, mediante il suo cuore manfueto e pietoso, sentenza alcuna di morte. N'ajutava poi l'anima d'ogni giustiziato con suffragio di trenta Messe. Riordinò soldatesche; fortificò Barcellona, tolse via gli scandali; provvide d'ottimi maestri le Città per l'educazion della Gioventù. La giustizia ne' tribunali era amministrata con rettitudine: ed avea il buon Vicerè viscere sì pietose, che non potendo veder patire i poveri creditori, pagava del suo per poi riscuotere da' debitori i crediti a più bell' agio.

III. Quanto alla sua privata persona principiò a mortificarsi coll' astinenza, togliendo di primo colpo la metà del cibo al suo pingue corpo, riducendosi a cibarlo una sola volta il dì. Provò di passare una quaresima a pane ed erbe; poi andò così avanti per tutto un'anno: e perchè di mano in mano si diè sempre più a macerare il suo corpo, con l'astinenza, questo si ridusse da una pinguedine smisurata a tale e tanta magrezza, che poteva cingersi intorno a' più doppj. la smunta pelle. Non lasciava ancora di maltrattarlo con discipline a sangue, e con aspro cilizio. La Marchesa sua moglie domandata, perchè sì positivamente vestisse? rispose, *come posso io amar le pompe, e le gale, mentre il mio marito vestesi di cilizio?* Questa Signora menava già con lui vita di sorella, non più di moglie, e seguiva anch' ella a gran passi le sue pedate. Vedealo quasi sempre ritirato in orazione, poichè Iddio incominciò a sollevargli lo spirito ad altissima contemplazione.

IV. Si comunicava ogni Domenica, e tutte le feste dell'anno; e perchè gliene venne scrupulo, scrissene a S. Ignazio, l'odore della cui santità si spandeva per tutto il mondo. Il S. Padre gli rispose da suo pari una lettera, che, per dir così, incantò lo spirito di Francesco. Da quell' ora in poi prese per direttore un della Compagnia, e a tutto suo potere cominciò a favorirla. In questo mentre gli morì il Duca suo Padre, onde ottenuta licenza di lasciare il governo di Vicerè, se ne tornò per gli affari del suo Ducato a Gandia. Quivi Iddio, per disciorlo da tutti gl' imbarazzi del secolo, gli fece nell'anno 1546. morire la moglie: per la cui salute corporale mentre un dì facea con lagrime orazione, si sentì nel cuor questa voce: *Se vuoi che sopravviva tua moglie, si faccia, ma non è per te espediente che viva*: ed egli allora tutto si rassegnò nel divino volere. 10. Ott.

V. Arrivò giusto a tempo in Gandia di passaggio a Roma il primo de' compagni di S. Ignazio, il Padre Pietro Fabro: oh quanto ne' giolì il Duca Borgia! volle sotto la direzione di lui far gli esercizj del S. Padre: ne cavò sommo frutto per la sua maggiore perfezione, e ne concepì sì alta estimazione, che per sua istanza si mosse il Pontefice Paolo III. ad approvarli con Bolla sua speciale. Volendo già in Gandia Fondare un Collegio alla Compagnia, come tre anni prima in Lombai fondato aveva un Cenobio a' Padri di S. Domenico, prese la congiuntura di por mano all'opera sotto gli auspizj del Padre Fabro: ridotto poscia a perfezione, fece dichiarar quel Collegio università, e fu la prima di tutte toccata alla Compagnia.

VI. Partitosi il fabbro pe'l viaggio di Roma, si pose Francesco a consultare sopra qual delle Religioni Claustrali dovesse eleggere, giacchè risoluto era d'abbandonare il secolo: inclinava alla regola più stretta di S. Francesco, ma nel fare orazione su questo particolare, sentivasi il cuore come a forza rapito a seguir l' Instituto della Compagnia di Gesù. Se ne consigliò con un santo Frate di S. Francesco, il quale, bilanciati innanzi a Dio i motivi del Duca, gli approvò la vocazione alla medesima Compagnia di Gesù. Subito spedì a Roma un corriere a S. Ignazio, pregandolo d'accettarlo nella Com-

Digitized by Google

10. Ott. pagnia. Il Santo Padre risposegli, che volentieri, quando abbia prima però dato sesto all'aggiustamento degli interessi domestici, nel che gli dava tempo quattr' anni. Troppo lunga, benchè necessaria sembrava al fervente Duca questa dilazione. Che fece? domandò al Santo licenza d'essere della Compagnia vero Religioso in abito secolare, facendo i Voti. Il Santo gliene impetrò la grazia dal Papa, e Francesco, fatti i suoi Voti segretamente, era insieme Duca, e Religioso. Diè provvedimento quanto più speditamente potè allo stato de' suoi figliuoli, e poi (per aderire anche in questo alla volontà d'Ignazio) si pose con tutta applicazione a riveder la Filosofia, e a studiare insieme Teologia, e per non iscemare allo studio il tempo, che dava all'orazione, si levava tre ore innanzi alla levata del Sole. Fece in tre anni in questo suo studio progresso tale, che si meritò la laurea del magistero nelle due facoltà di Filosofia, e Teologia.

VII. Venne intanto l'universal Giubbileo del 1550. Fatto il suo Testamento per non più ritornare a Gandia, s'inviò alla volta di Roma con tre Sacerdoti de' nostri. Nel viaggio facea più ore d'orazione, si confessava e comunicava ogni giorno, e faceva la sua solita disciplina. Alla porta di Roma fu da più Cardinali e dall'Ambasciador Cesareo accolto con sommo onore, e ringraziato il Papa che mandò a offerirgli alloggio nel Palazzo Apostolico, volle andare alla casa nostra, dove S. Ignazio alla porta lo ricevè, qual suo figliuolo carissimo, con abbracciamento di Padre. Invitollo a pranzo nel comun Refettorio, ed ei non ricusò quell' invito, con patto però che lo facesse mangiare, come si costuma da quei che sono penitenziati: e che gli fosse fatta una pubblica riprensione. Con questo bell' apparecchio desinò quest'Ospite nobilissimo. Dopo il pranzo servì a mensa i Padri, lavò in cucina pentole e piatti, e si chiamò così più onorato, che se fosse stato servito da' Principi, e Signori Romani. Con questo preparativo d'umiltà, e colla Confession generale che fece, si dispose a 10. Ott. prendere il Giubbileo.

VIII. Questa sua consolazione gli fu presto amareggiata dalla trista a lui nuova, che il Papa disegnava di volerlo far Cardinale. Inorridì il povero Duca, e benchè il separarsi da S. Ignazio fosse il maggior suo cordoglio, con tutto ciò per fuggir quell'onore, giudicò necessario partir tosto da Roma, e tornare in Spagna. Se n'andò a dirittura a Lojola in Cantabria, e baciò quella terra, dov' era nato il caro suo Padre S. Ignazio. Ito poscia ad Ognate, volle quivi lontan dai suoi aspettare il beneplacito Cesareo di rinunziare il Ducato. Venuto questo, fece l'atto solenne di sua rinunzia. Indi, rasa barba e capelli, e spogliato degli abiti secolari, vestì la toga talare della Compagnia, ma usata e vecchia, e licenziò tutt' i servitori, che piangeano amaramente, quando egli colmo di contentezza esclamava: *Dirupisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo hostiam Laudis.*

IX. Quest' ostia fu la sua vita da quell' ora tutta a Dio consecrata in Religione; ma fu ancora un' auspicio di quel novello primo Sacrifizio, che subito dopo tal rinunzia Sacerdote, offerì a Dio in Lojola il dì primo di Febbrajo; tanta era la venerazione al merito di S. Ignazio, suo dolcissimo Padre. Aveva egli dal Pontefice Giulio avuta una Indulgenza plenaria per sè e per altri che interverrebbero alla sua Messa novella detta pubblicamente. La promulgò in Vergara, castello della casa di Lojola: concorse grandissimo popolo d'ogn' intorno; e'l Santo Sacerdote novello vi predicò; e benchè da tutti non poteva essere udito, cavò da tutti nondimeno lagrime di compunzione: troppo efficace a muovere era il veder predicare un Duca Santo impoverito per Gesucristo.

X. Egli poi non molto lungi da Ognate si pose, benchè veterano nella milizia di Cristo a fare il suo Noviziato: e perchè la casa era troppo angusta, accrebbesi alquanto alla rozza, servendo lui di manovale alla fabbrica. Quivi con pochi com-

Digitized by Google

10. Ott. compagni, Superiore il Padre Michel Navarro, si chiuse Francesco, fatto servo di tutti. Usciva sol qualche volta col campanello, o congregando ragazzi, a' quali facea la dottrina Cristiana, o accattando limosina colla bisaccia sopra le spalle. La fama trasse molti anche della prima Nobiltà Spagnuola a seguir il Duca Santo (come diceano) nella minima Compagnia di Gesù, tra quali fu D. Antonio di Cordona, Figliuolo del Conte di Feria, e Marchese di Pliego, il quale nominato già Cardinale, rinunziò la porpora per emulare l'esempio del Borgia suo fratello cugino.

XI. Non potè in quella beata solitudine vivere lungo tempo nascoso. Oramai lo vedremo in continui viaggj. Fu richiesto dal Regno di Navarra, e dal Duca di Macheda a voler visitare e benedire que'popoli. Di là tornato, gli fu d'uopo, per accudire all'istanze di molti Grandi, di passare in Burgos di Castiglia, e quindi a Vagliadolid. Fu di quivi chiamato a Toro dalla Principessa di Portogallo, la quale il mandò a Tordesiglias per assistere alla Reina Donna Giovanna, prossima a morte. Scorse poi tutta l'Andaluzia, evangelizzando per tutto con Apostolico spirito, e con Apostolica povertà. Intanto il Re di Portogallo D. Gio: III. invidiando a Castiglia un tal Uomo, il mandò pregare di venire a vederlo, ed a consolarlo. Andò a Coimbra, a Lisbona, ad Evora: e quando già si tornava, il Duca di Brabanza gli andò incontro, e lo pregò a favorire e benedire anco i suoi stati. Di là S. Ignazio il rimandò alla Corte in Vagliadolid, quando avea già volto il cammino per riserrarsi di nuovo nel ritiro d'Ognate. Allora, e fu nel 1554. fu dichiarato Commissario Generale della Compagnia nelle Spagne, e poi anco nell'Indie. E ora sì, che per lui non vi fu più riposo dovendo d'una passare in altra Città, o per fondar nuovi Collegj, o per visitare, e tenere in buona osservanza i fondati. Morto il Re di Portogallo, Carlo V. il mandò a suo nome a condolersi colla Reina. Ma presto gli bisognò fare la medesima condoglienza alla Corte di Castiglia, e consolarla per la morte del medesimo Carlo V. Molte in Portogallo eran le case da doversi fondare, e altre fondate da visitare: onde fu costretto a ripigliar quel viaggio, e tornarvi. Vi fu ricevuto come un Angel del Cielo sì da'nostri, come dagli stranieri. Dopo aver dato a infinite cose provvedimento, si ritirò per un pò di quiete alla Città di Porto, e per fondarvi il Collegio, la cui fondazione dalla Reina Donna Cattarina era favorita. 10. Ott.

XII. Mentre in questa Città stava il Santo facendo del bene a quel popolo, gli arriva un Breve di Papa Pio IV. che venga a Roma per rilevanti affari di servigio di Dio. Il Santo, benchè debole e mal sano di corpo, si pose subito nel cuor della state in viaggio nel anno 1561. e ai 7. di Settembre arrivò quando era assente il Padre Generale Lainez, il quale lo nominò suo Vicario. Morto poscia il detto Padre Generale ai 19. di Gennajo del 1565. i Padri ch' erano in Roma il nominarono Vicario Generale di tutta la Compagnia. Questa poi ivi congregata elesselo in Preposito Generale; e quanta fu la particolar tristezza del Santo, altrettanta fu la consolazione della Compagnia, e l'universal soddisfazione della Corte Romana, e in ispecie del Papa. Il Santo Generale volle a tutti i Padri Congregati baciare i piedi, con pregarli a volere ajutarlo a portar quel peso, colle loro Sante orazioni, consiglj, e riprensioni ancora.

XIII. Incominciò poi subito il suo governo, ordinando che ogni Provincia avesse casa propria per allevarvi i Novizj; ed egli stesso fu il primo a dar principio nella Provincia Romana alla casa di probazione di S. Andrea a Monte cavallo. Procurò, che il Cardinale Alessandro Farnese, suo grande amico, e Protettor nostro, fondasse alla casa professa la gran Chiesa del Gesù magnifica e sontuosa. Il Santissimo Pontefice Pio V. degno stimatore della Santità del General Borgia l'amò sempre qual Figlio, onde onorò la Compagnia con darle il cari-

Digitized by Google

10. *Ott.* co della Penitenziaria di S. Pietro, e della predicazione nel Palazzo Apostolico. A suo tempo, cioè in sette anni del Generalato fece acquisto di nuove Provincie la Compagnia. Fu ricevuta ne' Regni della Pollonia, passò all'Isole della Madera, alle Terziere, alla Florida, alla nuova Spagna, al Perù, e ad altre parti dell'Oriente e dell' Occidente; ma la maggior gloria sì della Compagnia, come del Santo suo Generale, fu il poter numerare allora sessanta campioni, che sparsero per la Fede il lor sangue: e di questi la Santa Madre Teresa coetanea, e confidente del Santo, ne vide andare in Ciel colle palme una schiera di trenta nove martirizzati dagli Eretici all' Isola Palma, siccome nella di lei Vita raccontasi.

XIV. Contutto che sotto il suo santo governo tanti progressi, a gloria di Dio, facesse la Compagnia in ogni parte, nientedimeno all'umilissimo Santo pareva che non stesse bene in sua mano il timone per regolarla; onde pensava deporlo; ma i PP. Assistenti gli si opposero; e così egli acquietossi al divin volere. In questo medesimo tempo che avrebbe desiderato un po di quiete dal suo governo, eccogli un sopraccarico inaspettato: Il Santissimo Pontefice Pio V. divisando unire i Principi Cristiani a una stretta lega contra 'l Turco, volle che 'l suo diletto Francesco Borgia fosse compagno del Cardinal Alessandrino suo nipote, e Legato alle Corone d'Europa. Accettò egli, già sessagenario, e malissimo sano, sol per obbedienza questo viaggio, il quale quanto a lui fu d' incomodo, tanto fu di consolazione a tutta l'Europa, e in particolare alla Spagna, ed a Portogallo in rimirare (come universalmente chiamavanlo) il Miracolo de' Principi, e molto più in udirlo predicare, giacchè non potè non soddisfare alla fame di più Città, che gli chiedevano d'esser pasciute colla divina parola. Questo viaggio recò più martorj al Santo; ma il più sensitivo al suo cuore fu il non poter fuggire da' Grandi le accoglienze d' onore, che faceano a lui non come a povero Religioso, qual era, ma come a Duca di Gandia, che era stato. 10. *Ott.*

XV. Spedite le pubbliche incumbenze, si partì col Legato dalla Corte di Francia di ritorno verso l'Italia; In questo viaggio, dopo la Messa fu assalito da un gran parosismo di febbre con ribrezzo di freddo grande: e quindi in poi non si potè più reggere in piedi. Valicata la Savoja, arrivò a Turino, e quindi per fuggire i troppo onorevoli trattamenti del Duca, s' imbarcò per Ferrara, dove il suo cugino D'Alfonso d'Este il fece curare con ogni maggior diligenza, ma senza frutto; imperocchè ogni dì più il Santo si sentiva mancar le forze. Laonde, si partì da Ferrara per alla volta di Loreto: arrivato alla Santissima Casa di Maria Vergine, e chiestale la materna sua benedizione per sè, e per tutta la Compagnia del suo divino Figliuolo, partissi ai 28. di Settembre del 1572. ferrato in una lettiga. Quando seppe d' essere già dentro le mura di Roma; esclamò con giubbilo del suo spirito *Nunc dimittis servum tuum Domine*. Morto già il Santo Pontefice Pio V. era succeduto nella Sede Gregorio XIII. Questi all'arrivo del Borgia, si trovava in Tivoli: e di là gli mandò la sua Benedizione. Due soli giorni dal suo arrivo in Roma sopravisse il Santo: licenziò tutte le visite: ricevè i Sagramenti; e tutto assorto in Dio placidamente morì ai 30. di Settembre dell'anno 1572. in età di 62. anni. Il suo corpo fu con pari venerazione e cordoglio seppellito nella Chiesa vecchia della Casa Professa, ma quindi poscia fu trasferito in Ispagna nella sua Patria.

XVI. Questo Santo in tutte le virtù fu perfetto, ma in quella, ch' è il fondamento di tutte, fu ammirabilissimo. L'umiliarsi, il confonderssi, l'annichilarsi innanzi al cospetto di Dio e degli uomini era la sua maggior cura: non scendo a' casi particolari, perchè son senza numero. Si stimava indegno della terra, dell' aria, della vita, dell' essere. I suoi titoli erano chiamarsi, Peccatore, Demonio, Bestia, Niente. Chiamava sua casa l'Inferno, e quivi il suo luogo sotto i piedi di Giu-

da;

Digitized by Google

10. da? ma ivi conſiderato poi Criſto proſte-
Ott. ſo nella lavanda dei piedi, non ritrova-
va più nell'Inferno luogo degno di sè. Ma
vaglia ſopra ogni atto eroico di ſua umiltà
il ſapere com'ella ſempre coſtante riget-
tò ben ſette volte l'onor della ſacra Por-
pora offertogli da'Pontefici; e ſette vol-
te appunto Iddio avea in viſione moſtra-
tagli una Mitra riſplendentiſſima, e al-
trettante volte da lui ricuſata; meritevo-
le perciò d'una corona di ſette Stelle.

XVII. Baſſiſſimo era il concetto, ch' avea Franceſco Borgia di sè, ma non così l'aveano di lui Re, Papi, e Principi. Ma perchè i degni ſtimatori de Santi ſono le perſone Sante, ſappiaſi che quanti furono Santi in quel ſecolo (e furon molti) tutti ebbero in gran venerazione la Santità di Franceſco Borgia. S. Pio V. l'amava teneramente, e nel dì che andava a coronarſi Pontefice ſi ſporſe colle braccia, e col volto fuor della lettiga, e lo tenne abbracciato al petto, come la gioja più prezioſa del ſuo triregno, e come Figlio del ſuo cuore il più caro. Le grazie poi, che gli concedè, e gli affari che gli commiſe, furono teſtimonj dell'alta ſtima, che avea di lui. S. Ignazio, ch'era d'acre giudizio, dicea che non ſi dovea dar legge allo Spirito Santo, che nel Borgia operava; e ch' era guidato da chi non poteva errare, onde non dubitò, in affari di ſomma importanza di rimetterſi onninamente al giudizio di lui, mandandogli foglio bianco da sè ſottoſcritto. Santa Tereſa il chiamava Uomo Santo, e molto da Dio favorito: ſtimò ſua gran fortuna il potere abboccarſi con lui per conferirgli il ſuo ſpirito, e ſentirne l'approvazione da chi tanto era illuminato nelle coſe di Dio.

XVIII. Era egli paſſato per li gradi più ſublimi d' Orazione: il ſuo tratto con Dio era, ſi può dire, continuo: ogni coſa gli era ſcala di ſalir colla mente, e col cuore in Dio. Dopo la mezza notte era ſolito di dar più ore alla contemplazione; e ſempre ordinariamente accompagnata da una dolce pioggia di lagrime. Aveva egli un fratello noſtro Coadjutore per nome Marco, a cui 10.
in ogni coſa ubbidiva: ſolo quando aven- Ott.
do riguardo alla di lui Sanità, gli dicea, Padre Franceſco, *ora baſta non più orazione*, il Santo ſoleva qualche volta così pregarlo, *Fratel mio, un' altro pochino ancora*. Talora orando all' oſcuro, la ſua faccia, a guiſa di Sole, illuminava tutta la ſtanza. In tanti viaggj che fece non laſciò mai di celebrare il divin Sacrifizio: e ſolo allora conſentiva che ſi ſpacciaſſe il nome di Duca, quando gli ſi difficultava il comodo di poter dir Meſſa. Incontrando Chieſe ne' viaggj, v'entrava per adorarvi il divin Sagramento, avendo ricevuto da Dio queſto iſtinto divino; eziandio con tutte le lampane ſpente, conoſceva ſe v'era sì o nò in quella Chieſa la Santiſſima Eucariſtia: e perciò i Pittori hanno preſo per diſtintivo del Santo nelle lor tele, il rappreſentarlo in atto d'adorazione di quella. Era ſolito dire, che non poteva eſſere uomo d'orazione chi non era ſommamente mortificato. E tale era egli in eſtremo. Un ſolo inimico egli aveva, il ſuo corpo. Quando ne' viaggj, o lo ſcottava d'eſtate il ſole, o d'inverno le nevi, i diaccj, i venti l'aſſideravano, diceva ridendo, *O quanto bene ci trattano i noſtri amici*! Se negli alberghi non avea modo di diſciplinarſi al ſuo ſolito, ſuppliva pungendoſi le carni con ſpilli, o ſtrappandoſi a forza i peli della barba, o i capelli del capo. Per lo tanto batterſi, guaſti gli s'erano i lombi, e putrefatte le ſpalle; e così anco per lo ſtare ogni giorno più ore colla bocca in terra per ſua umiliazione innanzi alla maeſtà di Dio, gli ſi ulcerò la medeſima bocca, e ne perdette più denti. Altro egli non domandava al Signore ſe non che croci, travaglj, perſecuzioni, e dolori: e Iddio gliene dava liberalmente per appagarlo, e farlo più ſimile al ſuo Crocifiſſo Figliuolo. Sallo il Padre Buſtamante ſuo Confidente, che vago di patire ciò che il Santo Borgia pativa, non potè ſoſtenere un dolor di capo acutiſſimo e una febbre ardente, che 'l facea ſmaniare: onde pregò il San-

to

Digitized by Google

10. Oct. to a impetrargli da Dio la grazia d'esserne liberato, siccome prima gli avea impetrato quel male.

XIX. Chiuderò questo ristrettino con un detto del Santo, che per conforto tanto della Compagnia che più o men sempre è afflitta, quanto d'ogni figlio di lei, si dovrebbe in ogni nostra casa, per dir così, incidere in porfido: dicea dunque il Santo Generale Borgia di sperare, che la Compagnia sarebbe andata sempre crescendo mediante l'Orazione, la persecuzione, l'obbedienza: l'Orazione ci unisce con Dio: la persecuzione ci stacca dall'amore del secolo, e dalla fiducia negli Uomini; e l'Obbedienza ci stringe insieme, come le membra, al capo, e per tal concordia ci fa insuperabili.

Resterebbe d'accennar qual cosa de' suoi Miracoli, ma il solo eziandio accennarli allargherebbe troppo le strettezze volute d'una Leggenda. Chi sia vago di leggerne Vita stesa, può appagarne la pia voglia leggendo o quella *del Ribadeneira, o del Bartoli, o dello Scotto, o del Signor Cardinal Cienfuegos in Ispagnuolo*.

Francesco Borgia fu Beatificato da Urbano VIII. ai 6. di Settembre del 1624. L'anno poi 1671. canonizzato da Clemente X. ai 29. d'Aprile, assegnato il dì 3. Ottobre per la sua festa: ma questa l'anno 1683. dalla Sacra Congregazione de' Riti fu stabilita al dì 10. del detto mese d'Ottobre.

10. OTTOBRE 1597.

Del P. Garzia d'Alarcon.

I. Figliuolo di Don Alonso d'Alarcon, e di D. Giovanna Paceco, Signori de' Castelli d'Alvaladeso, e Piquerez, nacque nell'istesso primo Castello, Diocesi di Cuenca ai 23. d'Aprile 1539. il Padre Garzia d'Alarcon. Sin dalla sua più tenera età diè notabili contrassegni di quel che doveva esser per l'avvenire. Consigliava uno suo fratello minore, e una sorella, che a riverenza della Passione di Gesucristo lasciassero in tavola di gustare le vivande più saporite: Ed esso era il primo a darne l'esempio. 10. Oct.

II. Essendo in età d'anni 16. per morte di suo Padre, prese possesso dei suddetti Castelli, e andò a Granata per amore di certa lite; vivendo sempre da Cavalier Cristiano. In questo tempo arrivò in quella Città S. Francesco Borgia, Commissario Generale; e col suo esempio si mosse tanto il Garzia, che risolve d'imitarlo. Lasciato adunque con eroico rifiuto ancor'esso il mondo, fu ricevuto dal detto Santo nella Compagnia l'anno 1555. e subito fu mandato alla Casa Professa di Simancas, dove fu esempio d'umiltà insigne agli altri Novizj, servendo con allegrezza in cucina, e altri più umili uffizj.

III. Finito il Noviziato, andò in Alcalà per istudiare Filosofia, e Teologia. Fu ordinato Sacerdote: e come che la sua vita splendeva in ogni genere di virtù, fu fatto Maestro di Novizj. Dopo alcuni anni di questo Santo magistero, il Padre Antonio Cordesez Provinciale della Provincia di Toledo, per suo compagno lo prese; e poi nell'anno 1575. fu eletto Proccuratore dalla Provincia per andare a Roma.

IV. Compiuta questa incumbenza, ritornò Rettore del Collegio d'Alcalà: e di quivi andò per Visitatore della Provincia d'Andaluzia, di cui, finita la visita, rimase Provinciale fino all'anno 1581. quando dovette assistere in Roma alla Congregazione, da cui fu eletto Generale Claudio Aquaviva, e Assistente di Spagna il Padre Alarcon, il quale durò 12. anni in questa ingerenza, e con lode appresso i nostri, e gli Esterni d'uomo altrettanto prudente, che Santo.

V. Immediatamente che finiva d'adempire il suo debito delle quotidiane consulte si serrava in camera per godere, in dolce solitudine, del suo Dio. Allentò tanto al suo fervore la briglia, che per alcuni anni non mangiò punto la sera, per

10. per levarsi alla mezza notte all' orazio-
Ott. ne, nella quale perseverava fino ad un' ora innanzi che la Comunità si levasse: e in quell'ora di nuovo pigliava un pò di riposo: e poi si levava con tutti gli altri alla *solita* orazione.

VI. Ammalò gravemente: si mandò a Napoli a medicarlo, dove fu spedito da' Medici: ma nostro Signore gli rese la *sanità*: e ritornato in Roma si trovò alla Congregazione Generale celebrata l' anno 1593. nella quale eletti nuovi Assistenti, il Padre Garzia ritornò nella Spagna con desiderio di badar solo a Dio: ma non gli riuscì, perchè di lì a poco gli venne l'Ubbidienza del Generale, che gli comandava, che visitasse le Provincie di Toledo, e Castiglia.

VII. Visitata ch'ebbe la provincia di Toledo, gli rivelò Iddio, che già s'avvicinava sua morte, e che non finirebbe quella sua visita. Allora incominciò con più di fervore ad esercitarsi in ogni virtù, e specialmente nell' unione con Dio orando, e celebrando con profluvio di lagrime il Sacrifizio divino.

VIII. Quando arrivò in Salamanca, disse al suo Compagno, che presto dovea seguir la sua morte, e più accertatamente in Soria, gli disse, che non finirebbe la visita. Scrisse al Padre Generale, pregandolo con premura, che raccomandasse a Dio, ch' avesse misericordia dell'anima sua.

IX. Finalmente arrivato, che fu in Oviedo, gli venne l'ultima malattia, e con gran diligenza, fatta la sua Confession Generale col suo Compagno, dissegli: E' arrivato già il termine de' miei „ giorni; mi trovo, Dio mercè, pieno „ d'allegrezza, e speranza, veggendo- „ mi prossimo al Paradiso: Non occorre „ far conto nessuno delle medicine cor- „ porali, ma solo d'apparecchiarmi per „ quel viaggio.

X. Quando sentì la nuova di dovere ricevere il Santo Viatico, disse anelante per desiderio: *Venga presto il mio caro Signore, sì sì venga presto*. In riceverlo incrocicchiò le braccia, e con volto infiammato, sclamò: O Signor mio! O Signor mio! E fè segno, che lo lasciassero solo; e così stette un gran pezzo. 10. Ott.

XI. Ricevuta poi la santa Unzione con gran contento, tornò all'orazione: ma veduto piangere il Padre Provinciale di Castiglia, e altri Padri, si voltò a loro, dicendo, Cari miei Padri perchè piangere, quando io mi truovo „ l' uomo più consolato del Mondo? poi- „ chè non ostante, ch'io sia miserabile „ peccatore, pur nondimeno per bontà del „ mio Dio, ho caparra della vita eter- „ na beata. „

XII. Tornò al suo spirituale raccoglimento: e benchè piano parlasse, udivasi che diceva: Voi sapete mio Signore, che nè per Padre, nè per Madre „ nè per niun' altra persona, ho vo- „ luto mai se non quello che sia di vo- „ stro maggior compiacimento, e di glo- „ ria: nè meno in questo punto voglio „ altro: e in tali sentimenti occupato „ rese l'anima a Dio ai 10. d' Ottobre „ l'anno 1597. in età di 58. anni, e „ 42. della Compagnia. „

XIII. Assistettero al suo funerale il Vescovo, e il Clero della Cattedrale coi Religiosi di tutti gli ordini. Manifestò il Signore la gloria, che godeva questo suo servo a certa persona di gran virtù in Vagliadolid. Questa trovavasi molto afflitta dopo la morte del Padre Garzia Alarcon, le apparve, e la consolò, e certificò della gloria, che godeva in Cielo.

Nieremberg los claros Varones.

10. OTTOBRE 1620.

Del Fratello Annibale Caccia Novizio.

I. Dell'illustrissima famiglia Caccia in Milano fu il nostro Annibale, e figliuolo di Michelangiolo Caccia, il quale copiosa messe di meriti diede a mietere al pio figliuolo col lungo, ed aspro contrastar, che gli fece l'ingesso nella nostra minima Compagnia. Frequentava egli altre scuole: Ma si moriva di vo-

10. Ott. voglia, per la propensione che aveva alla Compagnia, di venire alle scuole nostre di Brera. Per ottenere questa grazia, si raccomandò molto a Dio, e poi si fè animo di chiederla più volte al suo Signor Padre, il quale finalmente glie l'accordò.

II. Appena il buon giovanetto Annibale pose il piè nelle nostre scuole, che sentissi da Dio chiamato alla Compagnia; si pose quì a studiare con ardor sommo di modo che arrivò ad essere pubblicamente acclamato Principe dell' Accademia. Molto più però si diede alla divozione, in cui tanto s' avvantaggiò, che era lo specchio della Congregazione, che frequentava: onde meritò d'esserne fatto Prefetto. Ottimi segnali di vera vocazione in un giovanetto, *Studio, e divozione.*

III. Con tutto ciò per tener più celato al Padre il suo santo proponimento, s' ingegnava, in qualunque cosa, pur che senza dispendio della Pietà, di secondare il di lui genio, prendendo lezioni di suono, di canto, di scherma, di Ballo. Bensì, che non potè mai essere indotto ad usare con giovani, che a lui sembravano poco onesti.

IV. Frattanto suo Padre incominciò ad avere qualche sentore del pensiero del figliuolo; incominciò a pressarlo di volergli dare in isposa una nobile, e ricca donzella. Se ne schernì il buon giovanetto dicendo, non essere ancor tempo di pensare a Nozze; la sua età essere troppo immatura. Suo Padre non andò allora più avanti. Ma crescendo vie più i suoi primi sospetti, che Annibale anelasse alla Compagnia; lo sgridò, lo percosse, e diedegli per prigione una camera. Di quivi, se non di rado poteva uscire, e quando ne usciva massimamente per andare a spasso per la Città, aveva chi sempre gli stava al fianco per custodirlo con divieto severo di non salutare, e di non rendere il saluto a qualsisia Gesuita si fosse.

V. Un' anno, e mezzo il povero giovanetto Annibale passò in questa maniera di vita fra gli strapazzi de' domestici, e tra i motteggj di giovinastri, quali motteggiavano lui, e sparlavano di noi. In questo mentre, dopo un' anno, tornò in Milano un de' nostri Padri, stato suo confidente. A questo Padre scrisse Annibale con tutta segretezza un'viglietto, notificandogli lo stato presente, in cui stavano le sue cose: speranza alcuna di placare, e piegar suo Padre non v'essere: e però lui supplicare i Padri, che non v'essendo altro modo, si contentino, che ei fuggendo di casa, se ne venga al bramato porto della Religione. 10. Ott.

VI. I Padri informarono di tutto il P. Provinciale, il quale ben considerata la costanza del Figliuolo, e la durezza del Padre dopo tempo sì lungo, giudicò che venendo il Giovane, si ammettesse pur nella Compagnia. Annibale ciò inteso, immantinente ed occultamente fuggissi di casa, e con tutta fretta andò a Genova al Noviziato. E' incredibile quanto montasse in collera il Padre, veggendosi deluso dal suo figliuolo. Spedì tosto per le poste lettere piene di preghiere, e minacce per rimuovere Annibale dal proposito, ma invano. Ne scrisse anche in Roma al Cardinale Farnese, il quale fece istanza al Padre Generale di far venire a Roma il Novizio per esaminarlo nella vocazione. Venuto il Novizio, il Cardinale più volte l'esaminò, e diello anche ad esaminare a un Prelato. Fattane ogni possibile pruova, restarono presi ambedue dalla modestia, pietà, prudenza; e costanza del Giovanetto, talmente che scrissero al Padre a Milano, ch'avevano scrupulo di più tentare il figliuolo, costantissimo nel suo santo proponimento. Con tutto ciò non lasciossi piegare il Padre, ma volle assolutamente, che il figliuolo Novizio ritornasse in Milano: vi ritornò; ma tra per gl'incomodi del viaggio, e i disgusti dell'animo, ammalò. Visitollo a letto suo Padre, e solo senz' arbitri gli volle parlare, e quanto potè s'ingegnò d'ammollire la sua costanza, fino a rimettergli in campo il trattato di volergli dar moglie, ma nulla nè preghiere, nè lusinghe giovando, volle ostinatamente, non ostante che fosse ma-

la-

10. Ott. lato, che il figliuolo si desse, fuori di casa nostra, per pruova in custodia d' un monistero. Quivi di nuovo contrasti, preghiere, minacce da' parenti, e dal Padre. Gli posero in considerazione la poca sua sanità, gli studj lunghissimi nella Compagnia, ne' quali non facendo riuscita, sarebbe rimasto in un canto, scontento sempre, e nulla considerato: a questi motivi rispondeva il generoso Novizio, lui nella Compagnia non pretendere nè gloria, nè onori: altri gl' insinuavano, che per rimetterssi in sanità, andasse per qualche tempo alla casa paterna, in volla. Di più, due Teologi di quel Monistero gli misero a scrupolo l'entrar nella Compagnia, stante la sua inabilità per servirla. Ma queste eran tutte parole al sordo. Rispondeva, che quanto alla sua sanità, la carità della Compagnia non lasciavagli luogo di desiderar cosa alcuna: e che sua gran fortuna sarebbe eziandio se morisse in essa in grado di fratello Coadjutore: e disse in ultimo, che suo Padre, o qualunque altro si fosse, se non finisca di molestarlo, egli si sarebbe inginocchiato, ed avanti a loro si sarebbe con voto obbligato d'entrar nella Compagnia.

VII. Per tanto ammirati di tanta fermezza que' Religiosi, in casa de' quali stava il Novizio, dissero al Signor Michelangiolo Caccia, che poteva ogni volta rimandare al nostro Collegio il figliuolo, che *il volerlo svolgere, era giusto picchiare uno scoglio.* Allora infuriato, disse, che più nol riconoscerebbe per suo figliuolo, con dichiararsene ancora autenticamente con istrumento: tornasse pure a suo talento in Collegio. Divulgatasi questa tanta stranezza d' un Padre verso un figliuolo, tutto Milano ne mormorava, commendando all' incontro la virtù del Novizio nel mezzo di tante pruove.

VIII. Ritornato il fratello Caccia in Collegio con quella medesima febbre, con cui n'era partito, si pose a letto, e non se n'alzò più, in due mesi interi, che sopravvisse. Nel qual tempo fu cosa di maraviglia il veder questo Giovanetto soffrire una infermità sì molesta e sì lunga, con tanta ilarità di volto, e allegrezza 10. di cuore. Se non chè, maggior fu la ma- Ott. raviglia, mentre dalla sua benedetta bocca non s' udì mai una parola amara contro del Padre. Tutto stava colla mente applicato in pensare alla Passione di Gesucristo, e con questa confortavasi ne' dolori, aspettando con desiderio la morte, sì, che affermava, che eziandio se ci fosse speranza di ritornare in salute, non per questo se ne rallegrerebbe niente. Domandava spesso al suo Confessore, come poter vincere gli assalti del tentator nella morte, e deludere le sue fraudi. Spessissimo faceva gli atti delle virtù Teologali. Ardeva più che della febbre, d'un santo ardentissimo desiderio del Paradiso. Sovente colloquiava colla Vergine Santissima e coll'Angelo suo Custode. Volle che il medico gli dicesse quando era tempo opportuno di Sacramentarsi. Volentieri udiva recitarsi le consuete orazioni, e quelle in particolare, che prescrive il P. Gio: Polanco nel metodo d'assistere a' moribondi.

IX. Nel atto di ricevere il Sacrosanto Viatico, fece i Voti della Religione con divotissima tenerezza. Qualche tempo prima d'entrare in Agonia, non volle prender più ristoro alcuno di cibo, per aver così la mente, diceva egli, più limpida, e attenta all'orazione. Finalmente, dopo aver raccomandata l'anima sua alle orazioni di tutt' i Padri, acciocchè presto diceva il facessero uscire del Purgatorio, fralle lagrime e sospiri di tutti loro spirò quell' anima benedetta ai 10. d'Ottobre del 1620. avendo diciannove anni d'età, e di Religion pochi mesi. Dopo la di lui morte, il suo Confessore attestò, che quel Novizio pareva un' uomo di consumata virtù, in cui non s'era mai attaccata un'orma di perversità, o di malizia.

Ex Relat. Prov. Mediol.

Digitized by Google

10. Ott.

10. OTTOBRE 1666.

Del Fratello Gabriello Kacski Coadjutore.

NEl fratello Gabriello Kacski di nazione Pollacco risplendè sempre una virtù fervorosa, e questa fù la cagione, perchè i Superiori l'applicarono per Compagno del Maestro de'nostri Novizj. Fece questo Uffizio in Cracovia per 32. anni in circa, con esempio d' ogni virtù singolare. Ne toccheremo soltanto alcuni. Ebbe un dono grande di orazione, nutrice di tutte l'altre virtù. I Novizj sogliono fare un'ora e mezza d' orazione mentale ogni giorno, e il fratello Gabriello ne faceva due ore oltre l'orar, che faceva ne i tempi interrotti, e sempre a ginocchia piegate in terra. Spesso lo ritrovavano ad orare in qualche cantone di casa, e molte volte rapito in estasi.

Diceva a'Novizj, che in questo mondo altro più non bramava, che di morir nella Compagnia, e diceva ancora, che contro le larve notturne, e contro i timori, e angustie dell'animo, uno scudo invitto era la veste religiosa. Aveva un'arte santa di Dio in tener saldi i Novizj vacillanti nella vocazione. Stava già per uscirne uno, quando il fratello Gabriello in meno d' un quarto d'ora l'illuminò a conoscer la sua ruina, ed a pentirsi d' aver chiesta la sua dimissione; perseverò poi nella Compagnia fedelmente, e ne sapeva grado al buon fratello Gabriello.

D'inverno a ginocchia nude sul pavimento di marmo si metteva ad orare, e colle mani giunte innanzi alla Venerabile Eucaristia. Non di rado nell'orto metteva fra l'ortiche la mano, e cogliendo rose, senza riserbo alcuno s'insanguinava cogli aculei di quelle spine pungenti. Insegnava a fratelli Novizj Coadjutori il mestier di barbiere: ma egli era il primo a mettere la sua barba sotto il rasojo indocile del barbiere novello, e i suoi capelli sotto le forbici: essendo più volte accaduto di restargli co- 10. Ott. tenna, e carne malamente intaccate, ma senza dare un'segno minimo di rammarico, una volta postosi ginocchioni sopra uno scaglione di legno gli entrò un'acuta sverza in un'ginocchio, ed ei per pruova della sua pazienza per qualche tempo se la tenne confitta senza cavarsela. Un'altra volta glien' accadde un'altra più bella: Stava orando a una porta di Chiesa mezzo socchiusa, un Novizio senza badare serrò con violenza la porta, e dette una tremenda botta sul capo dello inginocchiato fratello, il quale senza aprir bocca, se n'andò in camera sua a medicar colla pazienza quella percossa.

Verso il fin della vita gli svanì la mente: ma per l'abito fatto nella virtù dell' Ubbidienza, lasciavasi da questa regolare come un Bambino. Morì questo buon fratello ai 10. di Ottobre nell' anno 1666. avendo di Religione anni 52. e di età 72.

Et Relat. Prov. Polon.

11. OTTOBRE 1579.

Del P. Gianniccolò Pedelongo.

I. IN un luogo di piccol nome sul capo di Otranto, nacque di chiara famiglia, discendente dal sangue de' Greci Paleologi, Gianniccolò Pedelongo. Da giovanetto s'applicò allo studio delle Leggi, nelle quali tanto s'avvantaggiò, che fu adoperato in governi considerabili. Avvenne un caso nella Vicaria di Napoli, che un pover'uomo, posto a' tormenti, confessò un delitto non suo. Aveva Gianniccolò l'evidenza in contrario: ma non potè in conto alcuno ajutare l' ingiustamente incolpato. Questi fu condannato a morir di capestro. E tal fu il dolore, che n'ebbe Gianniccolò, che si deliberò di voltare le spalle al secolo, ed a' suoi Tribunali. 11. Ott.

II. Adunque l'altrui disgrazia fu certo

11. Ott. to la sua fortuna. Era egli d' anni 40. quando si ritirò al nostro Noviziato: dove si diede a una vita da perfetto Religioso, docile ed esatto, più che ogni altro Novizio, nella nostra osservanza. Presto l' ordinarono a messa: egli però con umiltà sopraffina, supplicò a' Superiori, che non lo stringessero a spendere l'opera sua nelle lettere, se non inquanto gli fossero necessarie alla salvezza dell'anime nel Confessionale. In questo sacro ministero era egli assiduo talmente, che per antonomasia il chiamavano, *il Confessore d'ogni tempo*.

III. In tanto la sua vita era un esemplarissimo specchio d' ogni Religiosa virtù: e i Superiori, che l'ammiravano, giudicaronlo attissimo a dare la prima forma dello spirito a' nostri Novizj, fra quali ebbe sotto la sua institutione il Venerabile servo di Dio, Bernardino Realino, il quale poi entrando a discorrere del suo Santo Maestro, non se ne potea saziare. Il suo santissimo esempio era, presso qualunque ordine di persone, oltre ad ogni credere, operativo. A questo aggiunta la voce animata da un grande amore di Dio, e moderata dalla più fina umiltà, pareva un'organo dello Spirito Santo, attissimo a commuovere i cuori, e rinfocargli allo studio della perfezione. In fatti, ne seppe a lui grado la Provincia di Napoli per li nostri giovani da lui egregiamente allattati collo spirito del Santo Fundatore.

IV. Infermò egli d'un travaglioso, e assai lungo male di cuore. Quando nulla temeano gli altri della sua morte, egli minutamente prenunciolla con minutissime circostanze: fra le quali una fu, che al Padre Giambattista Buoncuore, accinto al viaggio di Roma, e che perciò pregavalo a benedirlo, disse asseverantemente, ch'ei sapeva d'un' altro viaggio, cui avrebbono insieme, e prestamente fatto per l'altra vita. Non corse gran tempo, che si videro queste parole avverate. Prima che il detto Padre Buoncuore giugnesse a Roma, il Padre Gianniccolò, tra i più ferventi affetti d' amor di Dio, agli 11. d'Ottobre del 1579. lasciò la sua spoglia mortale, compianto da tutto Napoli per la fama delle sue eccelse virtù. 11. Ott.

V. Tre giorni dappoi che fu morto, il Padre Salmerone ne significò il passaggio a Scipione Cutinari di Aversa, Reggente del supremo consiglio d' Italia in Ispagna, e grande amico del defunto servo di Dio: Ecco le proprie parole del Salmerone: *Il Padre Gianniccolò è trapassato come un Santo, e al suo funerale si è commossa con pianto la metà di Napoli; tanta era la moltitudine della gente, da lui ajutata spiritualmente nel corso della sua vita. Al suo Collegio è riuscita assai sensibile la morte d ilui, se pure debbesi chiamar morte, e non riposo, dopo tanti stenti, e tanti travaglj, per amor di Cristo sofferti:* fin quì il Salmerone, il cui sol testimonio vale per molti, in attestato della santità del Padre Gianniccolò Pedelongo: la cui profezia fatta, come dianzi dicemmo, al Padre Buoncore, verificossi il dì 9. del medesimo mese, morto anch'egli in Roma per un calcio nel viaggio datogli da un cavallo.

Franc. Schinos. Ist. della Prov. Nap.

11. OTTOBRE 1656.

Del P. Francesco de Nicolas.

I. NElla Città di Bitetto del Regno Napoletano nella Provincia di Bari, nacque il Padre Francesco de Nicolas. Essendo d' anni 16. entrò nella Compagnia, e fin dal suo primo Noviziato corse a gran passi nella via della più eccelsa perfezione. Compiuto il Noviziato non allentò, ma ricrebbe il suo corso in ogni genere di virtù, talmente che ammalato a morte in Napoli, mentre studiava Teologia, i nostri Padri pregarono istantemente il Padre Rettore di farne cavare il ritratto, acciocchè viva si conservasse la memoria d'un Giovane, riputato universalmente per Santo.

II. Ma

Digitized by Google

11. *Ott.* II. Ma non morì per allora Francesco, conciossiache riserbavalo Iddio ad una morte più gloriosa per salute di molte anime, e per conforto e sostegno d' una Città, caduta nello stato d'una calamità la più luttuosa, qual'è senza dubbio la pestilenza.

III. Era già Sacerdote il Padre Francesco, e leggeva Filosofia nel Collegio nostro di Chieti: quando la gran peste che nel 1656. desolò la Città di Napoli, serpeggiò anche per tutte le Provincie di quel vasto Regno, ed entrò in Chieti. Quivi il primo ad esporre in servigio dell'appestata Città la vita in ajuto dell'anime, e de'corpi di quei Cittadini, fu il Padre Francesco, ch'era nel fiore di sua età giovinile, cioè d'anni 33. Da principio si trovò egli solo à dar soccorso al popolo in quell'Apostolico ministero. Ma poi il suo esempio di carità così fina mosse altri Religiosi, e Sacerdoti del Clero ad entrar con lui in quell' arringo di morte.

IV. Fra gli altri in questo sì segnalarono cinque Giovani, scolari del Padre Francesco, i quali a lui si unirono con un coraggio maraviglioso, e per un'istinto particolare di Dio, che voleva ajutata in quella miseria quella miserabil Città. Tre di questi magnanimi Giovani, morendo in quell' ossequio di carità conseguirono la corona; gli altri due non morirono.

V. Il Padre Francesco intanto col suo immenso ardore in ajutar tutti, riempiè d'ammirazione tutta quella Città: mentre, a guisa di facchino, scorrendo per le contrade, n'andava carico di materasse, ò sacconi per comodo dei malati, e s'accompagnava con quelli, che portavanli in sedia, ed egli stesso ne portò allo spedale più d'uno.

VI. Usciva ancor di Città a recar soccorso a' poveri contadini per la campagna. Egli in tanto, come se poco patisse in una vita così tribolata, si macerava il corpo con digiuni e flagelli per placare la divina Giustizia. Tocco finalmente dalla peste ancor' esso, tollerò con somma pazienza una lunga agonia, la quale fu molto acerba, stante che fu 11. *Ott.* cruciato nel corpo da cinque ulceri pestilenti: animando la sua pazienza con ripetere spesso: *E' ben degno il Paradiso, che patiscasi qualche cosa.*

VII. Morto che fu il Padre Francesco de Nicolas, la Città, come a suo carissimo Padre, col suono di tutte le campane a morto, gli celebrò in Duomo un solennissimo funerale accompagnato dai pianti di tutto il popolo.

Ex Aleg. Vict. Char.

11. OTTOBRE 1656.

Del P. Gio: Pasqualini.

NElla Città di Bari di nobilissimo sangue nacque il Padre Gio: Pasqualini. Era egli Giovane, e Cavaliere di Malta, quando da quella nobile Religiosa Milizia passò a militare nella Compagnia di Gesù. Ma poco fu tenace del suo santo proponimento. Imperocchè sotto specioli coloriti pretesti di maggior bene, tra ch'era Nobile, e ricco, si lasciò raggirar dal Demonio a uscir della Compagnia.

Otto anni dopo questa uscita passò nel secolo, ma sempre con qualche rammarico al cuore: d' avere abbandonata la povera Croce di Cristo: finalmente pentito assai della sua incostanza si portò a Roma, e gittatosi a piedi del Padre General Vitteleschi supplicò a sua Paternità di riammetterlo nella Compagnia, e vi fu riammesso: e vi riuscì poi un'esemplare a tutti di sincera umiltà, e di Carità Apostolica, fino a meritare la Professione solenne di quattro voti.

Amò sempre nella Compagnia il più basso luogo e i ministerj più umili tra la gente più rozza, e vile. Sei anni insegnò Grammatica in una infima scuola. Dodici anni nella Casa Professa di Napoli fece a Ragazzi, e alla plebe la Dottrina Cristiana, abbassandosi non solo ad impiegarsi negli Offizj servili de' nostri Fratelli Coadjutori, ma di più, per af-

fet-

Digitized by Google

11. Ott. fetto d' umiltà, e di fatica passava all' orto domestico a vangare, e zappare, e dall'orto benespesso chiamato in Chiesa ad udir le Confessioni, passava dalla zappa al Confessionale.

Quindi passò operario a Bari, e per quindici interi anni coltivò quella Città con frutto infinito: ivi a consolar Carcerati; ivi a servire infermi; ivi a prosciogliere peccatori; ivi ad istruire la plebe; ivi a santificare colle Missioni anco le vicine Campagne.

In tutti gli anni quindici detti, suo costume fu, mentre udiva col suono del Campanello la notte chiamarsi alcuno de' Padri agl' infermi, di offerirsi al Superiore per far quella carità. Ma questa sua carità allora seppe far la sua mostra, quando entrata in Bari nell'anno 1656. la peste, ottenuta licenza di esporre la vita sua, ogni sera in abito penitente usciva come un Giona a predicare la penitenza a quella Città. Andava similmente a piedi scalzi per le contrade di quella cercando appestati per dar loro salute Spirituale, e corporale ancora se poteva. E perchè scordato affatto di sè medesimo, non s' aveva riguardo alcuno, cadde vittima di carità, morto in età di 68. anni. Ma non ci è noto il mese della sua santa morte.

Tanner in Societ. Europ. 834. Ex Alegamb. V. C.

11. OTTOBRE 1723.

Del P. Francesco Maria Bucherelli ucciso da' Barbari con altri nove Compagni.

I. IL Padre Francesco Maria Bucherelli Italiano, e di patria Fiorentino, nacque in Empoli di Toscana ai 21. di Maggio nel 1686. Maria Maddalena sua Madre, tuttavia vivente, e a Dio consacrata nell' Instituto delle Cappuccine in Fanano, ebbe nel suo matrimonio più figliuoli maschj, due de' quali, cioè Francesco Maria, e Luigi donò prima alla Compagnia, e poi all'Indie. Ebbe anco una figliuola, che pure col Re delle Vergini si sposò tralle Cappuccine. Il nostro Francesco Maria da sua Madre nella nascita fu dedicato a S. Francesco Saverio. 11. Ott.

II. Sin dalla puerizia dette alcuni segni di quella elezione, a cui destinavalo Iddio. Imperocchè fanciullino di cinque anni, sentendo leggere la vita di S. Benedetto, disse che voleva andare egli pure all'Eremo. E di fatto, non compiuti ancora nove anni d'età, s'appartò dai fratelli nascosamente, portando seco il libro delle Vite de' Santi Padri, con altri libricciuoli divoti, e andò a dirittura alla Santissima Nunziata per invocarne l'ajuto nel suo pellegrinaggio. Uscito poi di Città, diede ad un povero il cinturino del suo cappello, non potendo allora, come desiderava, dargli ancora i suoi panni. La notte fu ricevuto ad albergo da certi Contadini di Fiesole, a' quali predicando, gli mosse a piangere, come i medesimi dissero poi alla Madre. La mattina per tempo, con alcuni pugni di grano in tasca, che si fe dare dagli Ospiti, se n'andò a udir Messa nella Chiesuola del Crocifisso miracoloso, detto, di Fonte Lucente sotto il monte di Fiesole, per quinci proseguir suo viaggio fino a tanto che trovasse una grotta da potervisi ascondere: ma raggiunto da un messo dei tanti, che spedì sua madre, fu ricondotto a casa: impresa da fanciullo, ma però indicativa d' uno spirito, superiore alla timidezza d'un Fanciullo.

III. Maggiore spirito di santo timor di Dio mostrò egli, quando più grandetto venne alle nostre scuole in Firenze, dove io stesso, che ne scrivo ora la vita, e la morte, mi glorio d' averlo avuto scolare di prima gramatica. Il Demonio tendè laccj alla pudicizia di lui: ma seppe difendersi con coraggio: Sicchè fu sentimento di chi trattò in Religione l' anima sua, che in riguardo della vittoria ottenuta da lui fanciullo nel secolo, Iddio si movesse a chiamarlo all'Indie, e coronarlo Martire in Religione.

IV. D'anni 14. e mezzo, entrò nella

Digitized by Google

11. Ott. Compagnia ai 26. Dicembre 1700. Prima di porsi in viaggio per Roma, andò a visitare la Signora Francesca Manni del Feo, amica della sua Madre, e con un bel brio le disse: *Eccomi in avviamento per l'Indie, e per il Martirio, se ne sarò fatto degno*: e nel prender congedo, le aggiunse: *A rivederla in Paradiso, preghi per me, che vi vada colla Palma*: notizia data da detta Signora, dopo avere udita la nuova del Martirio del Padre Francesco Maria. Certo che il motivo, che egli ebbe d' entrar nella Compagnia, fu per disio di convertir gl'Infedeli: così egli stesso di mano propria scrisse, entrando in Noviziato, nel libro, ove si registrano le vocazioni, come io stesso ho veduto.

V. Fatto il suo Noviziato, studiò ivi Rettorica con profitto pari all'ingegno, ch'era eccellente. Venne poscia a studiar Filosofia in Collegio Romano: e dopo il corso delle scuole d'Umanità fatte in Fermo, e in Perugia, tornò in Roma a studiarvi Teologia. Nell'anno secondo di questa, mentre Francesco Maria era nel Collegio Inglese Repetitore di Fisica, e Metafisica, Luigi suo fratello, entrato già egli ancor nella Compagnia faceva allora scuola d'Umanità in Collegio Romano, e con concetto di spirito e di fervore, superiore a quello di Francesco Maria. Ma Iddio a rinfiammarlo, gli pose una occasion di esemplarità, e di edificazion segnalata in tre Giovani suoi Colleghi, i quali con generosità di zelo Apostolico, abbandonarono il Suolo Europeo per portarsi alle Missioni dell' India. A questo esempio adunque Francesco Maria, rientrato in se stesso, e posto a confronto sè con que' Giovani Missionarj, si vergognò della sua tepidezza, risolvendo di volere imitarli nella grande impresa dell' Indie. Per viepiù accendersi a questa vocazione, mentre tuttavia stava nel detto Collegio Inglese, Seminario de' Martiri, quante immagini potè trovare de' nostri Padri uccisi già per la fede, affissele tutte in sua camera.

VI. Gli venne intanto una tempesta di scrupoli, che maggiormente abbassò l'ali al suo natural compagnevole, e spiritoso. Ritornato in Collegio Romano, fece col bene placito del suo Padre di spirito la supplica, in cui chiedeva le Indie, e presentolla a nostro Padre, che gliene diè buone speranze. Indi a poco una sera, mentre serviva a tavola, gli fu recata la nuova del memorial sottoscritto, e di più di dover quanto prima partirsi con un'altro compagno detto il Padre Giam Priamo. Pieno d' allegrezza, corse dal Refettorio alla stanza del Padre Francesco Maria Galluzzi, suo Padre spirituale per dargli sì fausta nuova. Dovea indi a due giorni partire: ma in tali strettezze non ebbe bisogno di preparar suo viatico, perchè avea fatto Voto di portarsi all'Indie povero, come S. Francesco Saverio: ma il Padre Generale volle che seco portasse alcuni libretti spirituali, e altre coserelle divote da dispensare nella Missione dell'Indie. La sua maggior sollecitudine fu di apparecchiarsi al viaggio colla Confession Generale, che fece la notte antecedente alla partenza col detto Padre Galluzzi.

11. Ott. VII. Partiva con brama somma di quel martirio, di cui poscia lo fece degno il Signore: e di ciò n'è rimasa una riprova ben chiara in una immaginetta di carta, dietro a cui, in ricordo al detto suo Padre spirituale, lasciò scritte queste parole: *Patrem Franciscum Mariam Galluzzi Patrem animæ suæ, & maximum in terris omnium bonorum suorum auctorem, Franciscus Maria Bucherelli, licèt indignus Peccator, Indicis missionibus, & Sancti Francisci Xaverii Patroni optimi imitationi consecratus, orat toto corde, ut meminerit sui quotidie, & sæpè tàm in Missa, quàm in Orationibus, ut sanctus fiat, alios sanctificet, ac sanguinem pro Jesu fundat.*

VIII. Sulla fine del 1713. partissi di Roma questo Candidato Apostolico, e trovò in Siena il suo fratello Luigi, nel Collegio Tolomei Accademico. Questi, mosso dall'esempio di Francesco Maria, fece anch' esso dipoi la medesima risoluzione magnanima: e di presente trovasi

11. vaſi al Maragnone, ove legge Teolo-
Ott. gia, e fa intorno qualche Miſſione agl' Indi Braſiliani con ſommo frutto.

IX. C' è rimaſta ignota la ſerie del viaggio per mare di Franceſco Maria. Non mancò egli, arrivato in Goa di ſcriverne a Roma al Padre Monti, ſuo amico, il ragguaglio, ma s' è perduto per la morte del medeſimo Padre Monti. In Goa vi ſtette, il più, malato, o convaleſcente. Rimeſſo in ſanità, e fatto già Sacerdote, fu mandato alla Miſſion del Tunchino, di dove nel 1717. avendo egli ſcritta una lettera a Luigi ſuo fratello, io da queſta, venuta ſotto a'miei occhj, ricavo alcuni paragrafi degni di riſaperſi. Io (ſcrive il Padre Franceſco Maria Bucherelli) Io in queſto Tunchino mi trovo con ſalute, benchè per due o tre meſi ho avute varie indiſpoſizioni con gran fiacchezza, che mi hanno impedito quaſi totalmente l'operare; benchè il Signore mi reſtituì le forze quaſi in iſtanti: onde dal Giovedì ſanto ſino ad ora ho potuto operar da robuſto. Uſcii in Miſſione l'anno paſſato (cioè nel 16.) e mi aſſegnarono i Superiori queſta Provincia di Nghean con molte migliaja di Criſtiani. Queſta Provincia ora è forſe la più turbata di tutto il Regno, eſſendo continue le veſſazioni, accuſe, ec. che fanno ai Criſtiani i Gentili: onde molti ſono i luoghi, che non mi poſſono ricevere per confeſſare: il che non è in altre Provincie, che godono più pace, e largura. Io ſto tutto l'anno in barca, che mi ſerve di caſa, Chieſa, Altare, e di tutto: e con eſſa vo girando la Provincia tutta, bagnata di fiumi, non eſſendo quì luogo, ove poſſa ſtare anco naſcoſto per molti giorni. La Criſtianità è buona, da tutti ſtimata la più fiorita di queſto Oriente. L'amor tenero, che porta al ſuo Padre Miſſionario è incredibile a chi non lo prova. E molte volte queſta buona gente lo moſtra, quando è molto tempo, che non ſi è potuta incontrare col Padre. Qualche volta mi è ſucceſſo venirmi avanti qualcuno, e porſi a piangere dirottamente per la conſolazione di vedermi, 11. Ott.
dopo 3. o 4. anni, che non avea viſto Padre neſſuno. Sono ſerventi, e comunemente ſenza vizj. Quello che ſerve di pietra di ſcandalo ai poverini, ſono le ſuperſtizioni del ſuo Villaggio, alle quali tutti ſono obbligati dai Capi del popolo a concorrere, o con fabbricare il tempio, o adorare l'Idolo ec. ed eſſi, che dipendono dalla Comunità, e ſe non dipendeſſero, reſterian come perpetuamente ſcomunicati, cadono molte volte, ben di mala voglia, ma pur cadono in ſimili ſuperſtizioni. Ultimamente in queſta Provincia due noſtri Criſtiani ſono ſtati condannati in ſeſſanta come ſcudi (che quì è groſſa ſomma) perchè acculati al Governatore in materia di fede, non accettarono battere una Immagine ſanta, come il Governatore ordinava.

X. Io queſt' anno ho amminiſtrato i Sacramenti dal Maggio fino a queſta Paſqua. Confeſſioni da ſei in ſette mila: quaſi cinque mila Comunioni: ducento dieci Batteſimi di Adulti: cento ſeſſanta tre di bambini, e dodici eſtreme Unzioni. I Superiori vogliono, che ſe ne faccia la ſomma. Suppongo, che gli altri Padri n'avranno maggior numero, ma fino ad ora non lo ſo, eſſendo quì molto diſcoſto dagli altri, con i quali ho rariſſima comunicazione per la lontananza: il che non ſuccede ad altri d'altre Provincie, che ſono più alla mano, e s' incontrano alcuna volta tra l'anno.

XI. Io quì mi trovo contentiſſimo del mio ſtato: Certo che lo ſtato di Miſſionario è da invidiarſi da chi che ſia: ma io ſono ſenza ſpirito, ſenza orazione, e ſenza pazienza, la quale quanto è neceſſaria in queſto impiego fra gente ſemplice, tanto è facile il perderla: maggiormente quando l' impazienza ſi veſte col manto di zelo: luſingandoſi l'uomo, che s' impazientiſce per deſiderio d'ajutare i proſſimi, che ſpeſſe volte quanto ſono biſognoſi d'ajuto, tanto ſono traſcurati in laſciarſi aju-

Digitized by Google

11. Ott. „ ajutare: e questo mi succede specialmente nelle Confessioni, essendo necessario procedere, dirò così, con freddura con questa nazione tanto semplice.

„ XII. Per altro a questa Cristianità niente manca di libri spirituali, istruzioni ec. per le grandi fatiche fatte dai primi Padri, fondatori della Missione, e fra i Cristiani v'è grande innocenza: ed è specialmente una delizia sentire le prime Confessioni dei nuovi Cristiani, nei quali si vede la gran forza della Grazia del Battesimo.

„ XIII. Quì ancor dura la proibizione della Santa Legge. Se il Signore si degnerà di darci pace, si sperano innumerabili conversioni. Io di persone gravi ho battezzati tre o quattro principali, e potenti nelle lor popolazioni, e una Mandarina, il cui marito per altro è stimato avverso alla Santa Legge, e governa una parte di questa Provincia. „ Fin quì nella detta Lettera il Padre Francesco Maria.

XIV. Ciò che poi dall'anno 1717. fino al 24. in cui venne decapitato, operasse di Conversioni, io non so altro più di quello, che dalla detta lettera ho ricavato. Certo che la persecuzione infierì all'estremo segno l'anno 1721. secondo l'ultima pienissima relazione scritta dal Tunchino, e venuta in Europa, e segnatamente a Roma quest'anno 1726. Io da questa caverò quanto appartiensi al Martirio del Padre Bucherelli, e de' Compagni suoi Catechisti: che il volerla quì narrare al disteso, sarebbe istoria di molti fogli. Il primo turbine adunque della persecuzione andò a scaricarsi sopra il Villaggio, detto Kensat, in cui risedeva il Padre Bucherelli, il quale, prima che arrivasse la soldatesca spedita con tre Mandarini dal Cua, ovvero Governatore, ebbe tempo di darne avviso a' Cristiani, e d'assentarsene co' suoi Catechisti. Fu saccheggiata poi e profanata la nostra Chiesa, fatti prigioni moltissimi Cristiani, fra i quali davanti ai Giudici si segnalò il valor cristiano di Luca Thou venerabil Vecchio, e sempre esemplare. Gli comandarono i Giudici di calpestare l'immagine di Gesù Crocifisso: 11. Ott. ma egli se le prostrò innanzi, e presala in mano con riverenza, disse: *Signore, costoro mi comandano, che io vi calpesti, ma io sono così lontano dal farlo, che anzi vi voglio mettere sulla mia testa:* e in dir così alzò il S. Crocifisso sovra'l suo capo, e poi con molta divozione strinselo al seno con maraviglia de' Giudici, che fecero ricondurlo al suo carcere.

XV. Intanto per tutto il Tunchino s' abbattevan le Chiese, si vessavano i Cristiani, e faceasi una sagacissima perquisizione dei Maestri delle Legge Cristiana, cioè del Padre Francesco Maria, e Compagno ch' era il Padre Giam Battista Massari. Ambedue per ordine del Padre Provincial del Giappone dovevano dal Tunchino passare alla Cina. Arrivati a Lofeu ne' confini, n'ebbero sentore i Gentili: ed essi andarono a nascondersi dentro ad alcune boscaglie poco lontane. Ma nè pur quivi poterono star sicuri. Imperocchè scoperti, vennero i Mandarini con una truppa di soldati, e fattili prigioni con tre Catechisti, ed un Garzoncello di poca età, gli condussero ad un luogo, che si chiama Ancalm, dove i Padri dettero il primo saggio di lor fortezza, mentre costretti a dover batter la testa in terra in adorazione degl' Idoli, con Apostolico zelo fecero fronte a quegli Empj; i quali di là partirono per la Corte, menando seco i due Padri coi lor Catechisti, e tutti co' ferri ai piedi, ma contenti di patir quell' affronto per Gesucristo.

XVI. Giunti alla Corte, furono presentati i due Padri al Tribunale de' Mandarini, quali non sappiamo l'esame, che fecero ad essi Padri, nè le risposte, che resero. L'esito fu, che i Mandarini fattiseli levare d'avanti, così come stavano co' piedi ne' ferri, ordinarono, che fossero chiusi ciascuno dentro una gabbia, con guardie, che dì e notte li custodissero. Sei mesi durò questa durissima prigionia, condotti in tal tempo più volte al Tribunale suddetto. Intanto amendue

11. Ott. due queſti Confeſſori di Criſto ſopraffatti dalla ſtrettezza, e dal travaglio della lor prigionia, infermarono gravemente: e piacque a Sua Divina Maeſtà di tirare a sè il Padre Maſſari per coronarne in prigione la ſua invincibile pazienza. Morì alli 15. di Giugno del 1723. al cui giorno diedi baſtante ragguaglio della ſua Vita.

XVII. La malattia del Padre Bucherelli, Compagno, s'aggravò tanto, che non dava più ſperanza di vita: e perciò il Mandarino, che l'aveva in cura, o foſſe compaſſione, che n'ebbe, o timore del Chua, ſe foſſe morto, mutollo in altra prigione men diſagiata, e lo fe curare da un Medico. Erano due anni che durava la perſecuzione, ed uno che il Padre Bucherelli ſtava in prigione. Quando finalmente venuta la ſua cauſa in giudizio, e quella degli altri carcerati per l' iſteſſa cagione, furono condannati a morte eſſo e più altri Criſtiani. Tutti n'udirono la nuova con ſommo guſto, e per paleſarla ſi meſſero in gala, e veſtironſi d'abiti nuovi di color bianco. Furono a trovarli molti de' Criſtiani per baciar loro i piedi, e felicitarli per la ſorte, che avevano conſeguita, facendoſi ſcambievolmente gli uni cogli altri l' ultime dipartenze con giubilo d'ineſplicabile tenerezza. Si confeſſarono tutti, e riceverono il Pan de' Forti per mano d'un Sacerdote Tunchineſe, che trovavaſi con eſſi nell'iſteſſa prigione.

XVIII. Agli 11. d'Ottobre del 1723. il Padre Bucherelli co'ſuoi Compagni furono menati alla porta del palazzo del Chua, e con eſſi alcuni Gentili facinoroſi, per udirvi la ſentenza finale, pronunziata contro di loro da quel Tiranno. Ivi diſpoſti per ordine, ſtando in capo di tutti il Padre Bucherelli, uſcì fuor del Palazzo un'Uffiziale di Corte, che diſſe a tutti queſte parole: S. A. per un'effetto della ſua alta pietà, permette, che di quanti ſtanno quì già condannati a morte, quei che ſono figliuoli unici, ſi riſcattino da queſta pena col danaro. Detto ciò, preſe in nota quanti ve n' erano di tal condizione, che ſi voleſſero riſcattare, e ne portò la liſta al Tiranno. Indi ritornò fuori la ſeconda volta con in mano il foglio della ſentenza, e con voce alta leſſe a ciaſcheduno la ſua: quella del Padre Bucherelli diceva così: *Voi foreſtiere, perchè avete predicato la voſtra Legge, già proibita in queſto Regno, S. A. vi condanna ad eſſere decapitato*: Ed il Padre abbaſſando la teſta: riſpoſe: *Beniſſimo*. Quella del Criſtiano Taddeo Thò, era concepita in queſti termini. *Voi perchè avete ſeguitato la legge di Chriſto, S. A. ordina, che vi ſia tagliata la teſta, e ſtarà ficcata ſopra d'un palo per tre giorni, perchè rompeſte la ſtatua di Confuſio*. Così andò leggendo la ſentenza della loro morte agli altri otto Criſtiani per aver profeſſata la ſteſſa Legge di Criſto. Fu letta pure ad undici ladroni Gentili la loro, ed a quattro de' più facinoroſi, s'aggiunſe il dovere ſtare le loro teſte ſulla punta de' pali, con quella del noſtro Taddeo per tre giorni continui. In queſta ſteſſa occaſione fu anco letta la ſentenza data contro molti altri Criſtiani, che fu di venir deſtinati alla cura degli Elefanti, alcuni per tutta la vita, altri un numero d' anni determinato, e tutti per quella ſola cagione d'aver profeſſato, e tuttavia profeſſare la Fede di Geſucriſto.

XIX. Letta la ſentenza ſi riconduſſero in carcere quelli, a cui era ſtata fatta la grazia del riſcatto, ed i condannati alla cura degli Elefanti: e nel medeſimo tempo i ſentenziati a morte, ſenza frammettervi indugio, furono condotti al luogo del lor ſupplicio una lega fuori della Città, circondati da buona guardia di Soldateſca, e col ſeguito di gente innumerabile concorſa a quello ſpettacolo la ſentenza ſcritta contro il Padre Bucherelli, che di tutta quella comitiva era l'Anteſignano, portavaſi in aſta inalberata da un Miniſtro della Giuſtizia: così m'hanno riferito due noſtri Padri in queſt'anno 1728. dalle Filippine venuti a Roma. Il Padre Bucherelli andava innanzi a tutti, dietro a lui ſeguivano

Digitized by Google

11. Ott. gli altri, ed i Cristiani con tanto giubilo, ch'era una maraviglia. Non avevano fatto che pochi passi, quando uno di que' bene Avventurati, alzando in tuono di canto la voce, cominciò ad intonare le orazioni solite dirsi nelle lor Chiese, e le litanie della Beatissima Vergine, che sull'istesso tuono furono seguitate dagli altri: e in questo modo cantando seguitarono a camminare fino al luogo del lor supplicio.

XX. Fu di gran consolazione a quel fortunato drappello l'avere per condottiere il Padre Bucherelli, il quale per confermarli nella costanza, disse loro: *Fratelli, fatevi animo, perchè tra poche ore ci rivedremo in Cielo*. Ma perchè non era egli bene ristabilito della sua malattia, e se gli aggiunse la fatica di camminare per una lega co'ferri a'piedi, e a digiuno, venne a tale disfacimento di forze, ch' ebbe di bisogno di chi lo reggesse per un pezzo di strada, che gli restava da fare. L'istessa debolezza di forze videsi anco in più d' uno degli altri nove. Onde alcuni Cristiani con bella maniera accostatisi ad essi, porsero loro non so qual piccola cosa da ristorarli: ma alcuni di loro, gradita l'offerta, la ricusaron con dire: *Che chi allora allora dovea trovarsi a banchettare in Paradiso, non aveva bisogno di ristori di questa terra*.

XXI. Arrivati che furono al luogo determinato, i Manigoldi tolsero a tutt'i condannati i ferri de' piedi, e le catene ond'eran legati: poi fattili accostare a certi pali, che lì stavan piantati ciascuno al suo, ve li legarono strettamente colle braccia dietro le reni. Il Padre Bucherelli prima si prostrò tre volte in terra, orando con gran fervore, e poi si lasciò legare al suo palo, che stava in capo di fila, seguendo dopo di lui gli altri Cristiani, e Gentili, disposti in modo, che ognuno de' Cristiani veniva a star come Gesù Crocifisso in mezzo di due Ladroni.

XXII. Nè deve qui passarsi in silenzio una cosa, che fu veduta da tutti, e da molti eziandio de' Gentili considerata per più che casuale. Mentre che si stava facendo quell' apparato di crudeltà, tutto all'improvviso vi comparve un branco d'uccelletti di color bianco, in que' paesi non più veduti, che svolazzando d' intorno a que' condannati per Gesucristo faceano sovra de' loro capi, e più spesso sovra quello del Padre Bucherelli, vaga mostra festevole, ma non mai però sovra alcuno di que' Ladroni, che v'erano tramischiati. Dei circostanti alcuni ammiravano la novità di quell' avvenimento: altri beffando diceano: Che se 'l Dio de' Cristiani era sì potente, facesse che quegli uccelli portassero per aria que' suoi adoratori, affine di liberarli da quella morte. Finalmente essendo già tramontato il Sole, furono tutti dicapitati nel detto giorno degli 11. d' Ottobre 1723. questi dieci Eroi della Fede. 11. Ott.

XXIII. D'anni non più che 37. di età, e 22. di Religione morì per Gesucristo il Padre Francesco Maria Bucherelli, Professo di 4. Voti, e Missionario di soli sette anni in Tunchino. La sua fortezza Apostolica fu ammirata in più occasioni eziandio dagl' istessi Gentili. Quando fu preso prigione si oppose al Mandarino Cinese, che a forza d'armi il volea liberare, dicendoli, che desistesse da far violenza alcuna, perchè sarebbe stata nociva a tutta la Missione. Quando in giudizio era obbligato a parlare, solamente rispondeva a quello, ch'era necessario: all'altre cose, che erano fuor di proposito, si taceva. Una volta proruppero i Giudici in obbrobriose parole contro la Santa Legge: il che riuscendo insoffribile al zelo del Padre, li riprese con molta severità: nè tollerando que' mali Giudici quella riprensione, gli minacciaron la morte: ma il fortissimo Confessore di Cristo rispose loro: *Io temo Dio solo, e non già la morte*.

XXIV. In tutti gli altri atti Giudiciali, per quanto tempo fu tenuto prigione, si portò con pari costanza d'animo, e con quella serenità, e modestia, che richiedevano lo stato di Religioso, e la di-

Digitized by Google

11. Ott. dignità di Miniſtro dell'Evangelio, eletto da Dio per onorare la Chieſa col ſuo ſangue, e eſſere il primo a morire decapitato per Criſto nella Miſſion del Tunchino. Morto che fu, i Criſtiani di notte tempo gli reſero gli onori del funerale; e chiuſo il ſuo corpo in una caſſa, gli diedero ſepoltura in quell'iſteſſo luogo ſeparatamente dagli altri. Alcuni meſi dopo, il fratello Tommaſo Borgia, noſtro Religioſo, trasferì quel corpo alla Chieſa di Damgià, dove attualmente ripoſa. Se ne contano alcuni prodigj di ſanità miracoloſamente ottenute: ma perchè ſin' ad' ora (dice chi ne mandò in Europa la relazione dal Tunchino) non c'è ſtato comodo di farli autenticare, non li ſcriviamo.

XXV. Reſta ora, che diamo qualche diſtinta notizia de' nove Catechiſti Compagni, uccisi col Padre Miſſionario Franceſco Maria Bucherelli.

XXVI. Il ſecondo decapitato per la Fede ſi chiamò Pietro Frieù Catechiſta de' noſtri Miſſionarj. Aveva fatto voto di povertà, caſtità, ed obbedienza nelle mani del Padre Superiore della Miſſione. Fu preſo nella Reſidenza d' Antapa, e per non aver voluto laſciare la Santa Legge, e calpeſtare il Crocifiſſo, fu poſto due volte al tormento delle martellate ne'ginocchi (tormento uſato nel Tunchino) e gli fu anche peſtata co' pugni la faccia.

XXVII. Il terzo chiamavaſi Ambroſio Dao, uno de'tre familiari, che furono preſi in Compagnia de' due Padri, e il quale come principal Catechiſta del Padre Bucherelli, fu tormentato più crudelmente colle martellate, e battuto con una ſpecie di piombarole, non avendo voluto ſcoprire a Giudici que' Villaggj, ne' quali era ſtato il Padre Miſſionario, dicendo ſolo: *Io ſo che il mio Maeſtro è uomo dabbene, e di gran virtù, e per queſto l'ho ſeguitato: non vi dirò altro, ancorchè m' uccidiate.*

XXVIII. Il quarto fu Manuel Dum, pure anch' eſſo Catechiſta de' noſtri, il quale dopo aver patito la prigione, le catene, e le martellate, morì glorioſamente decapitato. 11. Ott.

XXIX. Il quinto Filippo Mi, altro Catechiſta de'medeſimi Padri, al quale dopo aver ſofferto le martellate, e i flagelli con gran coſtanza, fu tagliata la teſta.

XXX. Il ſeſto fu quel buon Vecchio Luca, di cui ſopra contammo quello che fece col Crocifiſſo, quando i Giudici gli comandarono di calpeſtarlo. Queſti dinanzi ai Tribunali, e nella prigione non finì mai di confeſſarlo: e dicendoli i Giudici per fargli paura, che perderebbe la teſta, riſpoſe: *Queſto appunto è ciò che io voglio, e grandemente deſidero: di grazia mi diano quanto prima ſcritta in carta la ſentenza della mia morte.* Fu tormentato due volte fra l'altre con martellate; una volta ſovra il roveſcio delle mani, e l'altra ſovra i talloni de'piedi: e quando finiva di patir que'tormenti, compariva con un' aria tanto allegra, che ben facea conoſcere quel grande amore, che gli avvampava nel cuore. Due anni ſtette prigione, e ſempre con ſommo brio, ed in iſtato di ſanità aſſai migliore di quello che ſoleva godere. Quando ſeppe d'eſſere condannato a perder la teſta, la ſua contentezza fu ineſplicabile. Viſitato dalla ſua Conſorte, donolle un'abito di colore roſſo, pregandola a veſtirſene in luogo della veſte di lutto per la ſua morte, nel che però la pia Criſtiana non l'obbedì per non dar da dire ai Gentili. Stando già per eſſere decapitato, un Mandatario volle interporre un' atto d' inibizione per farne ſoſpendere l'effetto, a titolo di non aver lui che un fratello, pretendendo che foſſe nel caſo di poterſi riſcattare: ma il buon Vecchio non v' accudì. Ed accennando con gli occhi i tre Catechiſti del Padre Franceſco Maria, che ſtavano in punto d'eſſere decapitati, diſſe: *Ecco lì i tre miei fratelli*, e con eſſi diede glorioſamente la vita per Criſto, contando quaſi ſettant'anni d'età.

XXXI. Il ſettimo decapitato per la Fe-

11. Ott. de ebbe nome Luca May, Protettore della nostra Chiesa, e Residenza di Keban: Mostrossi fortissimo ne' tormenti, e fu quello che incominciò ad intonare le orazioni, quando erano condotti al supplizio.

XXXII. L'ottavo fu quel Taddeo Tho, di cui parlammo di sopra. Questi per la costanza, con che confessò il nome di nostro Signor Gesucristo, fu con molta crudeltà tormentato, e separatamente dagli altri decapitato: la sua testa fu tenuta esposta tre giorni continui ficcata sopra la punta d'un palo con quelle di quattro ladroni. Passati i tre giorni, in cui risiede la Corte, il Catechista della Città andato a dargli sepoltura, trovolla vicino al corpo così fresco ed intero, come se allora appunto fosse decapitato: dove che per lo contrario i corpi de' ladroni, neri già e scontraffatti buttavano un fetore pestifero. Fu anche detto, che la testa di quest'Uomo di Dio, non si resse mai sopra il palo, in cui fu conficcata: ma che quante volte ve la piantarono, altrettante cadendone, andava a fermarsi presso al suo corpo.

XXXIII. Il nono ebbe nome Paolo Hoi, Catechista, ancor'esso de' Missionarj della Compagnia. Imitò i suoi felici Compagni, sofferendo valorosamente i tormenti per la Confession della Fede, e con essa ottenne la corona di quei che muojono per sostenerla.

XXXIV. Il decimo ed ultimo si chiamava Francesco Hem. Questi vinto dal timor de' tormenti, aveva negata la Fede, e calpestata l'Immagine del Crocifisso: ma poi pentito del suo gran peccato, il detestò, il confessò, e ne chiese perdono ai Cristiani Compagni, con promessa di ritrattarsi, come fece, davanti a'Giudici con gran coraggio. Più volte fu frustato, e posto al tormento delle martellate ai ginocchi, finchè mantenutosi costante fino all'ultimo, in compagnia degli altri venne decapitato.

XXXV. Dopo l' invidiabile morte del Padre Francesco Maria Bucherelli, e de' suoi gloriosi Compagni, continuò la persecuzione, benchè alquanto men'aspra: ma i Cristiani fatti più animosi dall'esempio di quegli invitti Campioni n' hanno perduto il timore; e molti di quelli, che avevano apostatato dalla Fede, già sono tornati a confessarla davanti a'Giudici. Molti di loro furono ritenuti in prigione, e durano tuttora in quello stato fino al presente anno 1725. Di questi, soccombendo ai patimenti del carcere, da 30. vi sono morti. I condannati alla cura degli Elefanti sono per anco 153. E tutti van tollerando quella fatica con rassegnazione e costanza. E perchè tutto questo è notorio anco agl'istessi Gentili, molti se ne sono convertiti in quest' anni. E uno di loro, che presentemente vive con gran fervore, confessò di non essersi mosso ad abbracciare la Santa Fede da verun'altro motivo, che dall'aver veduto la costanza, e allegrezza, con cui que' dieci Cristiani patirono il lor Martirio. I Missionarj, non ostante il gran vegliare, che si fa da' Gentili sopra di loro, e la somma strettezza, in che si trovano, non lasciano di adempire le obbligazioni del proprio Uffizio, e si vanno consolando tra tante loro fatiche col frutto abbondante, che ne raccolgono per la Santa Chiesa, rendendo a Dio molte grazie di vedere verificato nella Cristianità del Tunchino quello che scrisse Settimio de'Cristiani della primitiva Chiesa: *Plures efficimur, quoties metimur a vobis: semen est Sanguis Christianorum.*

11. Ott. XXXVI. Quelle Vittime beate, che, come deesi credere, stanno godendo in Cielo la palma e i frutti dei lor trionfi, si ricordino dinanzi a Dio di coloro, che tra continui travaglj generaronli in Gesucristo. Ed impetrando ai loro avversarj ogni bene, impetrino per essi, e per tutte quelle tribolate Missioni pace, consolazione, ed accrescimento, come per gloria divina, e maggior servizio della Santa Sede intensamente desiderano tutti i figliuoli della Compagnia.

XXXVII. Di questo Martirio hanno scritto, oltre i nostri Missionarj in Tunchino, altri Religiosi uomini: il Padre fra

Tom-

Digitized by Google

11. Ott. Tommaso da Sestri Domenicano, Vicario Apostolico del Tunchino: il Padre Simone Soffietti, Cherico Minore ivi Commissario, e D. Luigi Neet, Provicario del Vescovo Carandense, nel cui Vicariato seguì il detto illustre Martirio.

12. OTTOBRE 1600.

Del P. Ludovico Molina.

12. Ott. I. IL Padre Ludovico Molina, grande splendore della Compagnia di Gesù, nacque nella Città di Concha in Ispagna. Non abbiamo della sua giovenile età memoria veruna: senon che nel 1553. nell'anno diciottesimo ai 10. d'Agosto, abbandonò carne e sangue, ed ogni altro attacco di secolo, ed entrò nella Compagnia. Novizio prese la mira a queste due sublimi Virtù di Povertà, e di Ubbidienza, nelle quali, come vedremo, si segnalò sempre fino alla morte.

II. Siccome era egli di sollevatissimo ingegno, apprese con felicità le scienze naturali, e divine: e poi più felicemente le insegnò per molt'anni, il primo fra Teologi Professori, nell'università di Evora in Portogallo, interpretando l'Angelico Dottor S. Tommaso. Applicossi poi tutto allo scrivere con fama d'ingegno raro. L'opinione del Molina circa la famosa scienza Media fu commendata dal Bellarmino appresso Clemente VIII. come apparisce dallo scritto Originale, che nell'Archivio di Roma si serba. Ma io non entro quì a scriver le lodi, che danno a questo insigne Scrittore letteratissimi uomini: chi vago fosse d'udirle, veggale nella Biblioteca dei nostri Scrittori.

III. Io darò solo, per nostra imitazione, un saggio delle sue Religiose Virtù, e di quelle due singolarmente dianzi accennate, povertà, e ubbidienza, che costituiscono un Religioso perfetto, e sono molto più da ammirarsi in un'uomo di tanta riputazione, e sapere. Giunto il Molina all'età di 65. anni macero dalle fatiche delle letture, e de' suoi studj anche Legali, non comportò mai, che se gli desse un ristoro fuori di quello, che davasi alla vita comune. La sua camera spirava povertà quanto quella d'ogni fratello Coadjutore: tutto il suo mobile era una Immagine al suo altarino, e libri per suo studio. Il suo Breviario sì vecchio, e sì mal ridotto per l'uso quotidiano, che bisognava stentare per leggervi i Salmi delle ore Canoniche. 12. Ott.

IV. Non c'era poi Novizio, che il pareggiasse nell'esatta ubbidienza, nel rispetto a' Superiori, e nella prontezza a' segni della comune osservanza. Queste due virtù nel Padre Molina presuppongono, che non andassero sole, e senza il corteggio d'altre virtù singolari, quali sono la mortificazione, sorella della povertà volontaria; e la soggezione del proprio giudizio, e volere, ancilla fedele dell'ubbidienza, professata, come il Molina, con ogni perfezione.

V. Oltre le divozioni, che a tutti prescrive la regolar disciplina, non lasciò mai ogni dì, interrompendo per un tantino i suoi studj, di leggere il libretto d'oro, e tutto fugo di santità; dell'imitazione di Cristo. Coi sentimenti di questo divotissimo libricciuolo, il Molina s'ingegnava di dare, come un rinfresco al suo spirito, acciocchè non s'inaridisse in mezzo alle specolazioni della sua mente.

VI. Venuto all'estremo, gli dissero i suoi confidenti, cosa comandava, che si facesse de' libri, ch'ei lasciava scritti, e compiuti, rispose: *Ne faccia la Compagnia quello che a lei ne piace*: mostrandone un totale distaccamento: segno, che ne' suoi studj non avea cercato, che la gloria di Dio, l'utilità de' prossimi, e i vantaggj soli di Santa Chiesa.

Morì il dottissimo Padre Ludovico Molina in Madrid il dì 12. Ottobre del 1600. in età d'anni 65. gran Teologo, gran Legista, e quel ch'è più, osservantissimo Religioso.

Hist. Soc. p. 5. lib. 24.

Del

Digitized by Google

12. OTTOBRE 1618.

Del P. Giacomo Rhem.

12. Ott. I. IL Padre Giacomo Rhem Svizzero nacque nel 1546. in Briganza presso al Lago Acroniano. Sin da fanciullo mostrò pietà singolare, accresciuta poi sempre in tutta la vita. Studiate ch' ebbe in Dilinga lettere umane, andò a Roma, ove in età di vent'anni fu annoverato da S. Francesco Borgia nella Compagnia, e nel suo primo ingresso diede un grande esempio di virtù eccellente. Messo in prima probazione in una stanza appartata, il Ministro di casa si dimenticò affatto di lui: onde per tre giorni non vi fu chi gli portasse un tozzo di pane. Bensì di tanto in tanto qualche Novizio andava a ragionargli di cose spirituali, ma di mangiare non si ragionava giammai. Giacomo in tanto languiva di fame: ma credendo che questa fosse una delle pruove, che si costumasse su i primi giorni coi Candidati della Religione, stava chiotto, e non diceva niente. Finalmente il Maestro de' Novizj ito a visitarlo, lo domandò come se la passasse; se quel modo di vivere gli piacesse; se il mangiare che se gli dava fosse sufficiente, e condizionato a suo gusto. Il Giovane si fece rosso, e quanto al cibo, rispose; non so che dire, perchè fin ora non l'ho assaggiato: onde restò più rosso e confuso il maestro de' Novizj a tanta dimenticanza.

II. Premio di questa sua paziente astinenza fu poi quel dono di temperanza, ch'egli ebbe da Dio. Cibi volle sempre comuni anche vecchio, e malato. Alla mensa, oltre il mangiar parchissimo che facea, stava colla mente tanto attento alla lezione, che non badava, se il cibo era buono, o cattivo: e ordinariamente alla lezion del Martirologio, mettevasi a piangere per desiderio d' imitare que' Santi. Altro gusto pareva che non avesse se non che di digiunare, e di macerar la sua carne con cilizj, e flagelli: e in questo macerarsi durò fino alla morte. Un' altra sua particolar mortificazione segreta era questa: ella è un pò sordidetta, ma pur non debbo lasciarla, perchè va congiunta con una ammirabile pazienza. Egli portando continuamente in dosso a carne nuda un cilizio, lasciava che di sue carni facessero pasto i fastidj, e impunemente. Rigido era nella custodia de' sensi, e degl' occhi in particolare: gli teneva a freno talmente, che di viso non conoscea nè pure i domestici, co' quali ogni dì conversava. Gli occhj suoi pareano fatti solamente per piangere: avea un dono di lagrime impareggiabile. Concetto di sè bassissimo: servo egli di tutti, non volea che niuno per lui s' incomodasse in niente. La sua vita uno specchio di purità: non se gli notava un difetto: e pure deplorava sempre la sua cecità, per cui dicea di non conoscere i suoi peccati. Si mantenne fino all'ultimo spirito sempre vergine. 12. Ott.

III. Campo spaziosissimo allo zelo di lui aprirono i Seminarj di gioventù, de' quali per anni 49. tenne l' amministrazione con gran costanza, pari sollecitudine, e pazienza: virtù necessarie a chi vuole educare una congrega di giovani svariata di nazioni, di costumi, e cervelli: il qual genere d'impiego si può ne' travagli paragonare a quello delle Missioni Indiane. Il Padre Rhem per tanto educò nella pietà e virtù più migliaja di giovani, e n'indusse moltissimi ad abbracciare stato Religioso, ed Ecclesiastico. Egli non domandò mai d'essere sgravato d'un tanto carico, quantunque molto contrario al suo genio, amante di raccoglimento in Dio, e ritiratezza. Solo negli ultimi mesi della sua vita pregò i Superiori d'esser chiamato in Collegio per trarre, dicea, dall'esempio e conversazione de' nostri stimolo di riscaldare un poco il suo spirito.

IV. Quanto poi ai Giovani, amavali, come un Padre; e più teneramente i più rozzi, e i manco prezzati. Era zelantissimo di conservarli nell'innocenza: non tollerava ombra di colpa. Una volta ammalò d'un male assai molesto un giovane in-

Digitized by Google

12. Ott. inquieto, querulo, e impazientissimo tanto che uscì una volta in parole oltraggiose a Dio: il Padre l' ammonì, e lo sgridò più volte: e perchè non vedea emendazione, il fece a mezza notte condur fuori di casa, in cui non volea quello scandalo. Colle sue orazioni, e con altri mezzi rendè a molti giovani infermi la sanità. Soleva di rose, e altri fiori infiorare l'altare della Capella, innanzi a cui facea prostrato l'orazione: prese uno di que'fiori un Giovane, e se l'applicò al capo, che gli dava acerbissime trafitture, e subitamente restò guarito. Mandò una Monaca inferma in Vienna a raccomandarsi alle orazioni del Padre Giacomo, e prestissimo risanò. In Seminario un de'giovani della prima nobiltà era già da' medici disperato per una postema incurabile: il Padre Giacomo celebrò con lagrime una Messa per lui. Nel tempo, che al detto giovane si portava il Santo Viatico, Iddio rivelò al suo servo, che in grazia sua, restituiva al giovane la sanità; come avvenne con maraviglia dei medici. Un impudico giovinastro arrivò fino con malefizio infernale a inquietare una fanciulla onestissima: spasimava anch' ella d'amore: ma, come divota, ch'ell'era, usò ogni rimedio spirituale, ma senza frutto. Finalmente ad istanza d'un'altra buona Verginella, si raccomandò alle orazioni del Padre Giacomo: questi le celebrò una Messa, al fin della quale svanì la forza di quell'amorosa malia, e la fanciulla dell'onestà, e di Dio si trovò più innamorata.

V. L'amore di lui alla Madre di Dio non potea esser maggiore: sempre ruminava, come un favo di mele, l' *Ave Maria:* una delle sue sante industrie era d'istillare ne' giovani divozione a nostra Signora. Nell'Accademia d' Ingolstad, dove per 32. anni ebbe cura del Convitto de'giovani, instituì una congregazione col titolo di Collocutorio della Beatissima Vergine, essendo che il fine principale di quella era d' introdur sempre, conversando tra loro, pii e santi ragionamenti: Tra le regole di questa sodalità la precipua era questa, di non mai commettere peccato alcuno mortale, talmente che se alcuno cadesse in quello, isso fatto rimanesse escluso dal corpo della Congregazione, e incapace dell' opere, meriti, e Indulgenze di quella, sin tanto che, confessandosi, si riconciliasse con Dio, e colla Madre Santissima, recitando l' Inno, *Ave Maris Stella*. Questa esclusione però, e recezzione seguiva in segreto, e nel solo foro interno del delinquente, consapevole di se stesso. Questa sodalità fu confermata, e d' Indulgenze arricchita da Paolo V. e dura tuttavia fino al giorno presente con grande splendore e frutto. Alle volte il Padre Giacomo era da Dio illustrato a conoscere quando, eziandio in lontan paese, era morto qualche fratello di detta Congregazione. A lui ricorrevano ancora per suffragio l'anime del Purgatorio: ora gli apparivano, domandando suffragio, ora battevano all' uscio della camera, ed ora da un cimitero, che aveva sotto la sua stanza, udiva gridare con gemiti lagrimosi, *Pater Jacobe ora pro nobis*. Un giorno dicendo Messa di Requie per un defunto, fu domandato perchè, e per chi celebrava? rispose, per un Padre della Compagnia morto affogato nel Danubio. Poscia a non molto risseppesi morto ivi sommerso il Padre Ferdinando Melchiorre. Certo che di rado gli occorreva sacrificare senza qualche visione, o rapimento eccessivo, che da terra gli sollevava delle volte anche il peso del corpo.

12. Ott. VI. Avendo egli, per la sua gran divozione a Maria Vergine, gran vaghezza di sapere qual fosse il titolo nelle Litanie a lei più gradito: gli fu rivelato esser questo, *Mater admirabilis*, come compendio di tutte le sue grandezze. Or mentre il dì seguente si cantavano in Congregazione le Litanie, gli apparve in maestà gloriosa la Reina del Paradiso: il gaudio a tal vista, fu cotanto eccessivo, che trasportato, così come stava ginocchioni, dal fervor dello spirito nel mezzo dell' Oratorio, tre volte con maraviglia di tutti ad alta voce andò ripe-

Digitized by Google

12. Ott. petendo: *Mater admirabilis: Mater admirabilis: Mater admirabilis*. Sino al dì d'oggi, in memoria di questo fatto, s'osserva in quella Congregazione il costume di replicar tre volte il medesimo Encomio, ogni volta che si cantan le Litanie. Il Padre Paolo Stoffeo Visitator di Germania, messo su dalle sinistre informazioni di più malevoli, ordinò al Padre Giacomo che lasciasse il dirigimento di quella Congregazione, ma ne sentì tanti rimorsi alla coscienza, che ne rivocò l'ordine. Insigne anche fu il Padre Giacomo nello spirito della Profezia: memorabile fu quella che fece della ribellione, che macchinavan gli Eretici contro Ferdinando II. e della vittoria, che nell'anno 1615. fu riportata contro l'intruso Re di Boemia. Predisse altresì ciò che succesSe di vicende nell'Imperio negli anni 1619. e 1620.

Chiaro di questi, e altri pregj Apostolici, chiuse il Padre Giacomo Rhem la sua santa vita in età d'anni 72. ai 12. d'Ottobre dell'anno 1618. nella Città d'Ingolstad, la quale pregiasi d'avere le spoglie mortali d'un uomo tanto da Dio favorito.

Tanner Parte 1.

12. OTTOBRE 1631.

Del Fratello Gio: de la Feure Coadjutore.

I. In Cambray nella Fiandra nacque l'anno 1546. il fratello Gio: de la Feure. Morti di peste i suoi Genitori, fu accolto, avendo anni dodeci, in casa d'un suo Zio. Andò sempre cogli anni crescendo nella divozione, che gli era stata istillata da piccolino. Lavorava per campare, ma eziandio lavorando, cantava Inni Sacri, non ostante che gli Eretici gli dessero sulla voce, e il burlassero. Entrò in quel tempo la Compagnia in Cambray, introdottavi dall'Arcivescovo Massimiliano: e subito il Padre Eleuterio Pontano diè principio ad ammaestrare quel popolo negli articoli della Fede Cattolica. Il Giovanetto Gio: in questa congiuntura s'affezionò molto alla Compagnia, e quando poteva scappare dalla sua bottega, andava alla casa de'Padri, stimandosi onorato di far da servitorello in ogni loro servigio. 12. Ott.

II. Accadde, che per dissapori nati tra l'Arcivescovo, e'l Governatore della Città, i nostri, riguardati come partigiani di quel Prelato, erano maltrattati anche in casa propria: onde, non apparendo speranza d'aggiustamento, i Padri stimaron ben di partirsene: cosa, che recò a Gio: il maggior dispiacere del mondo. Bensì non passò lungo tempo, che restò consolato, quando, aggiustate le differenze tra la Città e l'Arcivescovo, ritornarono i nostri a Cambray. Miravali Gio: come tanti Angioli venuti dal Cielo, e si moriva di voglia d'entrar nella Compagnia, ma per più cause temeva d'esserne rigettato. Oltre che niun'arte sapeva buona per noi, era sì malfatto della persona, che pareva un torso d'uomo: avea le mani come aggranchiate, i piedi storti, e di forze assai deboli. Contuttociò, confidato in Dio, incominciò a porgere le sue suppliche, dicendo che se l'accettavano, non si sarebbono un dì pentiti d'averlo accettato: ma non fu udito. Non si perdè d'animo il buon Giovane: picchiò e ripicchiò cento volte, e altrettante gli fu tenuto l'uscio serrato. Finalmente, dopo cinque anni, essendo Provinciale il Padre Balduino ab Angiolo, l'accettò nella Compagnia, e mandollo al novello Collegio di Valenzier sotto il Padre Bernardo Oliverio, che fu poi Provinciale.

III. Quivi Gio: Novizio messo in pruova ora alla sagrestia, ora alla porta, ed ora anche alla cucina, riusciva in ogni Uffizio mirabilmente. Tre fratelli erano in quel Collegio: due de'quali stavano sempre impiegati a servire in Città, e fuori nelle Missioni in campagna i Padri. Sicchè sulle spalle di Gio: stavano appoggiati tutti gli Uffizj laborioSi di casa. Lavorava egli alla gagliarda, e con allegrezza tale, che la fatica pareva che sos-

Digitized by Google

12. Ott. fosse il suo riposo. Ma ciò ch'era di maggior maraviglia: non che mai tralasciasse, ma con tutta diligenza faceva le sue meditazioni, esami, e lettura spirituale.

IV. Ridotto quel nuovo Collegio in buon'essere, e cresciuti i soggetti, toccò a Gio: l'offizio di Portinajo stabile. Entrò in questo impiego con questa bella massima in capo: che un servo di Cristo non si dee lasciar vincere nella puntualità dai servitori del secolo, i quali a un solo cenno, ad un solo fischio del padrone corrono con gran fretta, nè aspettano d'essere dalla voce chiamati. Egli pertanto al primo tocco del campanello correva, e con un volto giojale e sereno udiva tutti, e serviva a tutti. Quando gli dava qualche tregua la porta, o si metteva a dir la corona, o a spazzare, o a leggere qualche libro divoto: qualche volta ancora per trattener gli scolari con lor vantaggio, mettevasi a discorrere di qualche materia spirituale, nel che aveva una grazia tale, che que' giovanetti l' udivano a bocca aperta. Quindici anni stette in quest' offizio per altro scabroso di Portinajo; e pure non mai diede un minimo disgusto a nessuno.

V. Incominciò il buon frátello Gio: per quel tanto correre su e giù, a non poter camminare co'suoi piedi storti, se non che con difficultà grandissima: onde pietosamente i Superiori gli dettero un' offizio più agevole, com' è quello della cura del refettorio, dove parimente colla mira a servire in quello il Signore, l'esercitava con diligenza, e con zelo ancora, proccurando che vi si guardasse un' esatto silenzio: ma fiaccate anche quivi le forze, non potè reggere lungo tempo, e però lo sgravarono da ogni peso. Ma Gio: allora, non facendo offizio alcuno, dava mano a ogni offizio di casa.

VI. Ecco qual fu poi per vent'anni il tenore della sua vita. Molte e molte ore d'orazione tra notte e giorno faceva. Dopo la prima ora d'orazione della mattina, portavasi tosto in Chiesa, e vi si tratteneva quattro o cinque ore, sonando la campana a ogni Messa, o servendola, o pure ascoltandola. Mezz'ora prima del pranzo, se n'andava dalla Chiesa in cucina, per mettere all' ordine la sporta pe' poverelli: dopo pranzo ritornava in cucina a lavare, e rigovernare, ed a riempiere degli avanzi di tavola la sua sporta. Passava poi l' ore del giorno in altre faccenduole domestiche, dando mano ora al cuoco, ora al sarto, ed ora al fornajo: in somma non stava mai ozioso: era suo detto: *che mentre i Padri, e i fratelli nei loro impieghi s'applicavano, a guisa di pecchie, a fare il mele, ei non doveva mangiarselo come una vespa ingorda, e ozioſa.* 12. Ott.

VII. Mangiava parchissimamente, ingegnandosi quanto poteva di non assaggiare cose gustose alla gola, e soleva dire: Oh che vergogna mai sarebbe la mia, che avvezzo fuori della Religione a mangiare aglj e cipolle, e a bere bene spesso dell'acqua, volessi poi in religione mangiare da delicato? E pure con tanta parsimonia, in cambio d'accorciarsi la vita, allungolla fino a settant'anni nella Compagnia: tanto è vero il detto dell'Ecclesiastico: *Qui abstinens est, adjiciet vitam*. Cap. 37.

VIII. Quanto parco era egli in nutrire il corpo, altrettanto era liberale nel gastigarlo. Oltre il cilizio, portava una cintura di ferro con aguzzi spuntoni. Si flagellava con discipline, che gli laceravan le spalle: e qualche volta portavasi in qualche rimota parte dell' orto a disciplinarsi per tutto il corpo con un mazzo di giunchi. Dormiva poco, e questo poco sopra un saccone pieno di strame, e di cencj aggruppati. Delle volte passava le notti intere in orazione.

IX. Toccò Iddio colla sua mano il suo servo, egli diè a patire orribili infermità: oltre l'acerbità de'dolori, che pativa ne'suoi piedi sconcj, gli venne un'asma, che spesso riducevalo in agonia: gli nacque in ambedue le gambe una certa scabbia, che gliele putrefece, menando vermini con uno intollerabil fetore. I medici la battezarono per lepra attaccati-

12. Ott. ticcia, e contagiosa: e furono di parere, che niun dei domestici s'appressasse a lui, se non si voleva infettare. Segregato Gio: adunque dal consorzio di tutti, se ne stava con somma pazienza, e tranquillità, mercecchè, sotto la fradicia spoglia del corpo, aveva un' animo eroico in tollerare ogni pena. Uno de' suoi conforti si era il considerare, che quantunque separato da gli altri, pure stava congiunto alla Compagnia di Gesù, pregiando il dono della vocazione sovra tutte le grandezze del mondo. L' altro conforto di Gio: nella sua solitudine era il colloquiare colla Santissima Vergine, da lui sin da fanciullo amata teneriss imamente. I Superiori, che sapevano questa divozion di Gio: si segnalata, gli raccomandavano spesso i travagli sì privati, sì pubblici della casa, e ne sperimentavano l' ajuto opportuno. Testimonio il Padre Bernardo Oliverio mentovato di sopra. Nel trattar ch' ei faceva in Cambray la fondazion del Collegio, videsi addosso la piena de' Cittadini alieni a quell'opera: ricorse all'orazion del fratello Gio: e Gio: alla protezion di Maria: e tanto bastò a cambiare in benevoli gli animi, che dianzi si mostravano avversi.

X. Rimesso tanto quanto in sanità il nostro Gio: ripigliò il suo pristino tenore di vita contemplativa insieme, e laboriosa, perchè non mai ociosa. Negli ultimi anni di sua molto annosa vecchiaja prese a meditare ogni giorno questi due punti, *la morte vicina, e la vita eterna*. Per aver sempre innanzi agli occhi la memoria della morte, attaccò in ogni luogo, che soleva più frequentare, una testa di morto dipinta in foglio; e di più si lavorò a misura del suo corpo, una bara fatta di cartoni ben grossi: perchè la bara di legno, diceva, per me sarebbe cosa troppo onorevole. Lavorata ch'ebbe questa bara sì fatta, se la pose in camera a lato del letto. La tenne così molti anni, finchè, non si sa da chi, gli fu levata di camera. Allora il buon Vecchio disse: M'hanno levato dagli occhj un cataletto di carta, che mi serviva d'ammonitore: ma non sanno, 12. che io n'ho trovato un'altro, che sem- Ott. pre porto meco, ed è questo mio corpo, pieno di mali, e malanni. In somma aspettava egli la morte con desiderio, stante la speranza grande, e l' accesa brama, che aveva della vita beata.

XI. Finalmente foriero della vicina morte al fratello Gio: fu il sentirsi mancare affatto le forze; pur nondimeno andò avanti trascinandosi per casa tre settimane: ma vie più crescendo il languore, fu portato all' infermeria. Quivi il buon vecchio con gli occhi al Cielo, andava di tanto in tanto replicando: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*. Avvisato di dover prendere il sacrosanto Viatico, stese e poi ripiegò, in atto d'abbracciamento le braccia: così mostrando il desiderio d'abbracciare il suo Salvatore, il suo Ospite; e ricevettelo con tanta gioja, che ben dimostrava di godere un'anticipato saggio del Paradiso. Prese nel dì seguente l'Estrema Unzione; e dopo questa abbracciato il Crocifisso, dette un bacio a ognuna delle divine piaghe, a voce alta dicendo: *Adoramus te Christe, & benedicimus tibi, quia per Crucem tuam redemisti Mundum. Salva nos per virtutem Crucis: de inimicis nostris libera nos Deus noster*.

XII. E di verità, che il Signore liberò in quell' ultimo punto il suo fedel servo da ogni ostile infestazione: imperocchè a guisa di chi soavemente addormentasi, coi dolci nomi in bocca di Gesù, e di Maria, spirò a' 12. d'Ottobre dell'anno 1631. in età di 86. anni, 60. de quali vissuti aveva nella Compagnia, e tutti nel Collegio di Valenzien con odore di santità singolare.

XIII. Era stato in vita il fratello Gio: le Feure divotissimo de' Santi Martiri Severino e compagni, le cui Reliquie in quella nostra Chiesa si venerano; gli fecero quest'Santi la grazia ch' egli morisse nel giorno appunto anniversario della lor festa, quando essendo sovra un magnifico trono, esposte le dette Reliquie, rimpetto a queste vedevasi sopra d'umile bara,

Digitized by Google

12. ra eſpoſto il corpo del lor divoto Gio: tal-
Ott. mente che il popolo venerando prima l'oſſa di quei Santi Martiri, andava poi a baciar le mani di quel pio cadavero virginale: dico virginale, perchè una delle ſue inſigni virtù, fu la virginità.

Ex vitis def. Arch. Romani 1630.

12. OTTOBRE 1637.

Del P. Gio: Ledesma.

I. NEll'America in Meſſico di molto nobili e pii Genitori Spagnuoli nacque l'inſigne ſervo del Signore il Padre Gio: Ledeſma. D'anni 15. entrò nella Compagnia nel 1590. E dal bel principio gittò fondamenti di quella perfezione ſublime, alla quale, ſenza mai reſtare, arrivò con fervor grandiſſimo. Fece il ſuo noviziato ſotto il Padre Gregorio Lopez, ſoggetto d'eccellente virtù, il quale a' ſuoi Novizj proponeva il Ledeſma per un perfetto eſemplare di vita ſanta.

II. Nel decorſo degli ſtudj camminava in lui del pari il progreſſo nelle ſcienze, e nella ſantità. Divenne uomo dottiſſimo, tanto che era l'oracolo dell' America: lui conſultavano i Regj Miniſtri: lui i Prelati: lui gli Inquiſitori: lui i mercanti nei lor contratti, citato dalle Cattedre ancor vivente.

III. E pure uomo cotanto inſigne era d'un' umiltà profondiſſima, fino a fare da Sagreſtano nella Chieſa di S. Gregorio, quando era ivi Rettore, ſpazzando la Chieſa, acconciando le lampane, aſſettando gli Altari, preparando gli arredi ſacri, e facendo da Suddiacono nelle Meſſe cantate da un ſuo Diſcepolo. Di più, ogni volta che alcun de' noſtri moriva, egli ſulle ſue ſpalle il portava alla ſepoltura, e lo ſotterrava.

IV. Godeva di converſare co' poverelli, e con gl' Indiani fetenti maſſimamente. Certo che verſo di queſti aveva una carità *viſcerata*, e tanto più gli amava, gli *iſtruiva*, gli ſoccorreva, quanto vedeva, che quei poverini erano, *opprobrium hominum, & abjectio plebis*. Foſ- 12. Ott.
ſe cocentiſſimo il Sole la ſtate, foſſe il freddo crudeliſſimo il verno, foſſe buja la notte, foſſe piovoſo il giorno, egli pronto correva, dove il chiamava la neceſſità di qualche povero Indiano, camminando talor delle miglia per ritrovarne il tugurio. Innanzi al Padre Ledeſma niuno s'ardiva di ſtrappazzare que' poverini, de' quali era egli difenſore, avvocato, e Padre. Bene ſpeſſo gli Indiani medeſimi da lui tanto amati, e con tanta carità ſerviti, gli corriſpondevano con ingrate maniere, accolto tal volta da loro con iſcherni, e ſtrapazzi: egli non perciò deſiſteva dalle ſue ſolite carità verſo loro. Un'anno che in Meſſico allagò una grande inondazione tutto il paeſe d' intorno, i poveri Indiani fuori di Città penuriavano d'ogni coſa; il ſervo di Dio dopo fatta la ſua lezione di Teologia, prendeva una barchetta, e n'andava per un ſole ardentiſſimo a portar la proviſione del biſognevole a que' miſerabili.

V. Più oltre giunſe ancor la finezza della ſua carità verſo i detti Indiani. Nella peſtilenza, che per tre anni durò a fare in Meſſico ſtrage orrenda, e in iſpezie degl'Indiani, egli, depoſte un tantino l'altre cure ordinarie, tutto ſi buttò ad ajutar que'meſchini; ogni dì, carico di medicamenti, e di viveri, ſi portava alle lor capanne, dove molti ſarebbon morti di fame, ſe il Padre Ledeſma ſoſtentati non gli aveſſe. Ma chi tanto operava in ſovvenimento delle miſerie corporali degli Indiani, che non fece, Dio mio! in ajuto delle lor anime? Queſta, queſta era la cura principaliſſima di queſto ſervo di Dio, pieno di carità. Aveva egli dato ordine, leggendo Teologia, che ſe gli faceſſe motto ſubito che veniſſe a qualche Indiano biſogno d'ajuto ſpirituale: onde al primo fargliſi l'imbaſciata, egli ſubitamente interrompeva la lezione, licenziava gli ſcolari, e ſi portava a dar quell'ajuto, di che v'era biſogno, di confeſſare, o d'aſſiſtere a moribondi. Un ricco Signore gli

fece

Digitized by Google

12. Ott. fece una profferta di mille scudi, per mettere alle stampe i suoi libri: rispose il Padre Ledesma: *Io applicherei più tosto cotesto danaro per culto di Dio, e per limosine a' mendichi Indiani: quanto a' miei libri penserà vvi la Compagnia, io non me ne piglio pensiero.*

VI. Un'uomo, che tutto si spendeva in pro dell' anime, e de' corpi ancora del prossimo, arrivò anche a dare il proprio Sangue nelle penitenze orribili, che faceva: basti dire, che muri, letto, e libri della sua camera erano tutti spruzzolati di quel tanto sangue, che disciplinandosi, si cavava. Teneva alle spalle, e al petto una grattugia di ferro: riposava sull' asse nude, e tanto era scarso in cibarsi, ch'era un digiunare continovo. La sua divozione segnalata. Le feste de' nostri Santi, e Beati le celebrava con apparecchio di religiosissimi atti di quelle virtù proprie di quelli.

VII. Una vita spesa in esercizio di tanta carità, di tanti studj, di tante fatiche gli fu da Dio ingiojellata co' meriti preziosi d'una terribile malattia. Diede in idropisia: i medici gli ordinarono certi bagni salubri d'un luogo vicino a Messico: andò a prenderli: ma da essi, in cambio di migliorare nel male, peggiorò sì, che morivvi ai 12. d'Ottobre del 1637. avendo d'età anni 63. della Compagnia 48. e trenta di solenne Professione. Gli furono celebrate solennissime esequie dal magistrato, dal Clero, e da tre Confraternite.

Aleg. in Bibl. Soc.

12. OTTOBRE 1654.

Del P. Godefrido Wandelman.

I. Nell'anno di nostra salute 1590. ai 31. d'Agosto nacque di Genitori Eretici in Amsterdam il Padre Godefrido Wandelman. Degna è di memoria la sua vocazione alla fede Cattolica e alla Compagnia: vocazione da lui spesse volte non senza lagrime ricordata. 12. Ott. Educato egli nell' Eresia, quando fu capace di studiare latinità, per divina provvidenza i Genitori mandarono il lor figliuolo alla Città di Harlem. Quivi teneva scuola un Maestro assai celebre, e buon Cattolico: sotto la disciplina di questo fu messo il Giovanetto Wandelman. Mista era la scuola di scolari Eretici, e di Cattolici; per sua buona fortuna una volta tra questi restò Godefrido in iscuola, e curioso domandò al Compagno vicino, cosa fosse il confessare al Sacerdote i peccati? E'l compagno glie ne disse in breve il mistero. Ora voglio venir con voi, disse Godefrido, e voglio provare un pò questa cosa: andiamo. Il Maestro, che se n'accorse, dissegli: Eh Godefrido, che dirà vostro Padre? non vorrei, che credesse, ch'io v' abbia a ciò stimolato. Non gli diè retta il Giovane: ma uscito di scuola con quel compagno, ambidue si portarono ad un Sacerdote, alla cui presenza Godefrido si sentì tutta la coscienza rimescolata, e come innanzi agli occhi vide tutt'i peccati di sua vita passata: se ne dolse, gli detestò, e stabilì di non voler più peccare. S' inginocchia, espone al Confessore i peccati suoi, ne riceve l' assoluzione, e ritornando in iscuola dice ad alta voce: *Io già son Cattolico.* Da quell' ora in poi, confessò egli, che mai più gli passò pel Capo dubbio alcun di Religione.

II. Studiata, ch' ebbe l'umanità, ottenne dalla sua Madre che non sapeva niente, ch'ei fosse Cattolico, di portarsi a studiare Filosofia, e Medicina in Lovanio: ma il vero si era, per attendere più apertamente alla pietà, ed al culto di Dio. Quivi in Lovanio incominciò ad avere la prima notizia della Compagnia di Gesù, si confessava da' nostri, ma non però sentivasi inchinato ad entrar fra nostri.

III. Terminato il corso della Filosofia, deliberò con un suo amico di ritirarsi ambedue lungi da Lovanio, in qualche solitudine per vivere da Romiti. La fortuna fu che ambedue ne' confini presi furo-

Digitized by Google

12. Ott. furono per ispie, onde pensarono meglio di ritornare a Lovanio. Quivi il giovane Godefrido per maturar meglio il consiglio circa l' elezion del suo stato, prese a far per alcuni giorni gli Esercizj spirituali sotto la direzione del Padre Gualtero Clerici suo Confessore. In questo sacro ritiro ogni dì ebbe qualche tocco d'abbracciare la Compagnia: ma non ci si sapeva arrecare. L'ultimo dì finalmente, che s'accingeva ad uscire dagli Esercizj, si sentì mosso talmente ad abbracciare la Compagnia, che sarebbe ito anche a Roma inginocchioni per esservi ammesso. Domandò, e fu ricevuto.

IV. Nel Noviziato s'accomodò benissimo al modo nostro di vivere, e prese quello spirito, che poi animò sempre le azioni tutte della sua vita: dico quì solo generalmente, lui essere stato un poderoso Operario, corredato di quelle virtù, che il nostro santo Padre vuole che spicchino con eminenza negli uomini della Compagnia.

V. In lui principalmente si loda l'ardente zelo di promuovere la divina gloria per mezzo della salute de' prossimi. Esercitò questo zelo per tre anni nella Missione d'Olanda: poi diè principio a predicare, e predicò per diverse Città della Provincia per 25. anni. La maraviglia si era, ch' essendo egli di poco fianco, e di voce non corrispondente al suo zelo Apostolico, pur nondimeno non entrava *mai in pulpito* senza cilizio, acciocchè *supplisse* il Signore, dandogli *vocem virtutis*. Certo è che il Padre Godefrido fu a suo tempo uno de' più insigni Predicatori della Boemia. Il plauso nol gonfiava un punto: solito di dire, ch'egli avea già venduta la sua gloria, e la sua riputazione per un quattrino.

VI. In Mastrich il Padre Vandelman venne in man degli Eretici, ma non lasciò per questo d'opporsi, qual forte muro, *pro domo Dei*. Quante volte i nimici di Cristo nol potendo vincere colla batteria dei loro contrasti, cospirarono d'opprimerlo colla forza? ma sempre i Cattolici, a rischio loro, ne presero la difesa. Con decreto finalmente del pubblico Magistrato ottennero gli empj di cacciarlo via in esilio dalla Città di Brusselles: ma il fortissimo Confessore di Cristo, non potendo colla voce nel pulpito, prese a perseguitar l' Eresia colla penna, e ad ajutare i fedeli coll'assiduità al Confessionario, in cui fece preda di peccatori più disperati. 12. Ott.

VII. Amantissimo era della camera, e del silenzio, sempre applicato all'orazione, o allo studio. Fra l'altre grazie, che domandava al Signore, una era questa, di poter faticare fino al fin della vita: e ciò ad oggetto di non esser di peso alla casa colla sua infermità. Esaudillo il Signore. Benchè alcuni mesi prima della sua morte si sentisse da uno insulto di catarro attaccato, pur nondimeno facea i suoi consueti esercizj, e non lasciava, Confessore di casa, di fare il suo uffizio.

Gli sopraggiunse la febbre, che lo tenne in letto solamente appena due giorni. Nella seconda accessione delle febbre, spirò in Malines ai 12. d' Ottobre dell' anno 1654. Coadjutore spirituale formato.

Ex vitis def. Arch. Rom.

12. OTTOBRE 1708.

Del Fratello Friderico Ziberg Coadjutore.

I. D'Illustre prosapia nella Livonia nel 1642. ai 21. di Marzo nacque il fratello Friderico Ziberg. Amò sin da primi anni la Cristiana pietà, ma il genio il portò negli anni giovenili alla milizia. Vero è però, che Friderico fece a pruova conoscere, ch' eziandio fra le armi si può essere pio; e che la professione Cristiana s'accorda con ogni altra professione secolare, purchè onesta. Il suo più glorioso coraggio era di soggiogare i nimici suoi più domestici, cioè le proprie sue passioni: vittoria, che val più di quel-

Digitized by Google

12. quella che espugna eserciti, e abbatte
Ott. fortezze. Ritornò Friderico per qualche tempo in sua patria, dove fu d' ammirazione, ed esempio la sua grande onestà.

II. Ben si vedeva, che Iddio andava addestrando questo pio Soldato ad una milizia più gloriosa. Imperocchè, fatto uffizial di Cavalleria, e potendo col suo valore aspirare a' posti più vantaggiosi, fece un generoso rifiuto e del nuovo carico conseguito, e di quelli, che sperar poteva di conseguire. Si portò egli adunque ad arrolarsi allo stendardo di Cristo nella Compagnia di Gesù, e benchè di nascita nobile, si contentò del grado di fratello Coadjutore.

III. Quivi, prendendo spiriti più che mai generosi, si diede all'esercizio d'ogni eroica virtù. Fece dono di tutto se a Gesucristo, con sottomettersi, come un fanciullo in man de' Superiori. Prese ad osservare con tutta puntualità le regole del suo stato, non altro stipendio cercando, che la maggior gloria di Dio, la propria depressione, e la fatica in riposo. I ministerj più faticosi, e meno cercati dagli altri, erano abbracciati da lui con prontezza, stimandosi servo il più ignobile, e'l più abbietto di casa. Quindi è che il fratello Friderico godeva d'essere adoperato a servire in cucina, come luogo, dove più si esercita l' umiltà, la carità, e la fatica. Innanzi ai Padri stava sempre ritto, a capo scoperto, e con gli occhi bassi, venerandoli come rappresentanti di Cristo. Ogni cenno d'ubbidienza valutava egli per un comando; poichè si ricordava quanto severamente da' Capitani in guerra si ricerchi ne' Soldati la prontezza nell' ubbidire a' lor cenni: onde gli pareva gran vergogna, che un Religioso in questa parte si lasciasse vincere da' Soldati del secolo. Rifletteva similmente agl'incomodi, che si patiscono in guerra, onde volentieri abbracciava ogn'incomodo, che porta la religiosa povertà, nimico giurato d'ogni singolarità in se stesso, benchè la sua sanità fosse fiacca.

IV. Venne il tempo d'esser promosso al grado di Coadjutore formato: aveva 12.
egli al secolo molti beni: tutti rinunziol- *Ott.*
li, senza riserbarsi per suo uso un quattrin di livello. Godeva d'esser povero, e da povero si trattava. Avido solamente era egli sempre più d'arricchirsi di meriti preziosi, faticando, e patendo. E per questo non mai stava ozioso: di modo che eziandio quando arrivò all'età grave, e prostrato quasi affatto di forze, offerivasi al Refettoriere in ajuto, pregandolo a dargli occasione di meritare pulendo almeno le forchette, e nettando i coltelli.

V. Ma un'occasione più bella di meritare, perchè non cercata, gli diede Iddio, e fu questa. In Lituania stava egli nella residenza Illustense, ovvero d' Illuszta, quando da una truppa di soldati Svezzesi venne fatto prigione. Messo dentro ad un carcere, cominciarono quegli insolenti a prendersi giuoco d'un Gesuita, nome appresso gli Eretici di mal suono. Prima il macerarono coll'inedia, facendogli patir fame e sete: poi per disprezzo della santa Fede Cattolica, gli facevano mille scherzi indecenti, e gli dicevano vituperj. Per ristorarlo poi dall' inedia patita, gli mettevano avanti ne' giorni grassi a mangiare del pesce crudo, e forse fradicio ancora, e ne' giorni magri, nel Venerdì in particolare, gli mettevano a forza della carne in bocca, acciò contro il divieto di Santa Chiesa, mangiassene. Ma il servo di Dio, mettendosi avanti gli strapazzi fatti da' perfidi Ebrei alla divina persona di Gesucristo, sosteneva con ilarità e costanza gl'insulti di quegli Empj: i quali, dopo averlo tenuto in quel martoro più giorni, gli dettero libertà, tornando questo buon soldato di Cristo alla residenza, ricco d'una bella palma di pazienza.

VI. Preso finalmdnte da mortal malattia, si dispose con esatta diligenza a fare una morte santa, e tale veramente la fece, come fatta aveva la vita. Seguì la morte del fratello Friderico Ziberg ai 12. d'Ottobre del 1708. nella residenza suddetta, in età d'anni 66. e della Compagnia 18.

Ex vitis def. Arch. Rom.

DEL

13. OTTOBRE 1574.

Del P. Sebastiano Romeo.

13. Ott. I. IL Padre *Sebastiano* Romeo nacque *nella Città* d'Arezzo in Toscana, uomo *nell'opinione* di tutti d'una santità segnalata. Egli entrò nella Compagnia, vivente tuttavia il nostro santissimo Patriarca: al quale quanto più era caro il Padre Romeo, tanto più dal Santo, che n'ammirava la santità, veniva esercitato a più pruove nella virtù. E ciò non solo quando il Romeo stava appresso di lui nella casa Professa, ma eziandio, quando lontano dagli occhi suoi, gli diede in mano il governo del Collegio Romano.

II. In questo tempo adunque il santo Fondatore non perdè mai di veduta il suo caro Padre Romeo, ma bene spesso gli mandava degli ordini stravaganti, e che in apparenza sembravano fare a calcj gli uni con gli altri. Gli mandava ancora di tanto in tanto delle penitenze sonore; ad oggetto di dare a lui esercizio di virtù, e agli altri stimolo d'imitarlo: reciterò quì le parole dell'Istoria p. 4. *Quem & Sanctus Ignatius magnifaciebat: etiam postquam Romano Collegio præfecerat, gravibus interdum, & in speciem absurdis exercens laboribus, ac pœnis ad ejus lucrum, & cæterorum exemplum.*

III. Era il Padre Romeo uomo di poche parole, considerato, sincero, e nel conversare grave insieme ed affabile. Quando per suo offizio bisogno aveva di far qualche riprensione, la faceva in maniera, che il colpevole conoscesse la bruttezza del mancamento, e insieme imparasse la via di saperselle emendare. Quanto a sè poi non mostrava segno alcun di disgusto, nè memoria del difetto commesso.

IV. Durò molti anni a reggere il Collegio Romano, e quindi passò poi al Germanico, dove, fra l'altre cose, promosse molto in que'nobili Giovani la divozione verso la Santissima Vergine, a segno tale che alcuni di loro nella settimana Santa in particolare, comprando delle Corone, e Rosarj, le distribuivano a' poveri, e a'contadini. 13. Ott.

V. Per lunghissimo tempo questo benedetto servo del Signore sostenne un'occulto martirio, che gli dava, con punture acerbissime, una fistola sotto l'ascella manca; finalmente preso da una lenta febbretta, se ne giacque in letto con insigne pazienza, e umiltà per più mesi: ma ciò che recava maraviglia insieme e divozione, si era, che quanto più s'andava accostando alla morte, tanto più chiari segni dava di contentezza.

VI. Non parlava che delle cose Celesti, nè venendo altri a visitarlo, voleva che d'altro parlassero anch' essi, che di quella beata stanza del Cielo, alla quale sperava di volar quanto prima. Soleva dire a'nostri, che il visitavano: *I Figliuoli di S. Ignazio solamente debbono riposare, quando sono a letto malati.*

VII. Finalmente volò egli al riposo eterno ai 13. d'Ottobre del 1574. Dopo la morte mostrò Iddio al Padre Mancinelli il Padre Sebastiano Romeo; e videlo in riposo sovra d'un prezioſissimo letto, il cui cortinaggio, a guisa d'un real conopeo, era di tal bianchezza, che superava il candor della neve.

Hist. Societ. p. 4. lib. 2. & Nadasi in An. Dier. mem.

13. OTTOBRE 1575.

Del P. Gaspero Fernandez o Hernandez.

I. IL Padre Gaspero Fernandez, quegli che da Martino Navarro nella prefazione del suo Manuale è lodevolmente chiamato, *Eruditissimum, & Societatis decus egregium*, nacque in Toledo, ed entrò nella Compagnia in Vagliadolid, avendo 27. anni d'età nell'anno 1554. Egli, stante la sua Religio-

Digitized by Google

13. Ott. sità, dottrina, e amabilità di costumi, fu carissimo a S. Francesco Borgia, che lo tenne più anni appresso di sè per Padre spirituale dell'anima sua.

II. Fatta la sua professione solenne di quattro Voti nelle mani del medesimo Santo Padre Francesco Borgia, questi mandollo Rettore del Collegio Napoletano in assenza del Padre Salmerone. Per più anni di fatiche spesi in benefizio di quella Provincia, è rimaso appresso lei in gran benedizione il nome del Padre Gaspero. Egli a nome di essa Provincia intervenne in Roma alla prima Congregazione de'Proccuratori, che si tenne l'anno 1568.

III. Ritornato d'Italia in Ispagna, vi terminò santamente i suoi giorni nella Città di Toledo nel mese d'Ottobre del 1575. Il Padre Gio: Eusebio Nierembergh, facendo menzione del Padre Gaspero Hernandez, il chiama Personaggio insigne in virtù, e santità: e fra l'altre cose notifica il singolar dono del Cielo, di cui, con maraviglia di molti era adornato l'Hernandez: perchè tutto conseguiva da Dio, quanto, spettante alla salute dell'anime, gli chiedeva nelle sue orazioni.

IV. In comprovazione di questo porta un successo, che fu in Salamanca assai celebre. V'era ivi un tal moribondo, che in pena d'aver differita, quanto più aveva potuto, la Confessione, fu colto da una gagliardissima frenesia, talmente che non era più a tempo, nè più capace di confessarsi. Moriva, e farneticava, con pericolo di morire impenitente, e dannato. Fu chiamato a sì disperato accidente il Padre Gaspero, ch'era in venerazione di gran servo di Dio. Egli arrivato al letto di quel frenetico moribondo, non trovò altro riparo, che mettersi in un'angolo di quella stanza, e quivi in orazione pregare Iddio, e la Beatissima Vergine, che concedessero a quel meschino tanto intervallo di giudizio quanto servisse per confessarlo. Fu cosa di somma maraviglia! perchè quanto più s'infervoriva nella sua orazione il servo di Dio, tanto più allentava nella sua frenesia il moribondo: e ove aaatto cessò di pregare il primo, tornò totalmente a se stesso il secondo. Ne udì il Padre Gaspero posatamente la Confessione: il vide comunicar con divozione, e per la quarta parte di un' ora si mise con esso a renderne le grazie a Dio: il dispose a chiedere il Sacramento dell'Estrema Unzione, che gli fu data. Dopo ciò, in dicendo il Padre queste parole: *Già più non c'è bisogno d'altro*; come rotto ogni argine, sopravvenne a colui tutta insieme la ritenuta frenesia, che gli diè rapidamente la morte: : tornando il Padre tutto contento al Collegio, pieno di speranza d'aver salvata quell'anima. 13.

Aleg. in Bibl. Soc. e Franc. Schinosi p. 1. Ist. della Prov. Nap.

13. OTTOBRE 1649.

Del P. Francesco Sanbiasi.

I. In Cosenza Città del Regno di Napoli l'anno 1582. nacque il Padre Francesco Sanbiasi, e in età d'anni 20. entrò nella Compagnia. Diedegli Iddio gran desiderio, secondo la nostra vocazione, di fare acquisto di anime: onde non finì mai di chiedere a' Superiori la Missione all'Indie: finchè, ben provata la sua virtù, ebbe la grazia di trapassare all'India l'anno 1609. e di colà alla Cina nel 1613. dove fece la professione di quattro Voti. Operajo infaticabile coltivò quel duriſſimo suolo per anni 34. A gran rischj, e a gran ventura, entrò nella Cina per l'ordinaria via della Provincia di Canton, aperta fino a Quanceu, quinci oltre impenetrabile a' forestieri. Malgrado de' mille occhi, che la sospettosissima gelosia de'Cantonesi teneva in veglia sopra que'di Macao, con altri quattro de' nostri, pervenne a Nanhion: accoltovi con incomparabile allegrezza dal Padre Niccolò Longobardi; e quinci speditamente mandato a Nanchin, dove cominciò sotto valenti mae-

Digitized by Google

13. maestri lo studio della lingua, e della
Ott. Scrittura Cinese, in caratteri da Letterato.

II. Conosciuta la gran virtù del Sanbiasi, fu chiamato in Pechin, e fatto Superiore, ma nascosamente, e in casa del Dottor Paolo, Cristiano di gran nome, e di non minore virtù. La Corte allora gelosamente guardata non sosteneva non che adunanze, ma il nome di forestiero, da qualche si fosse lontan paese: tal che il Dottor Paolo, accusato di tenersi in casa il Sanbiasi, ne fu per essere a mal partito: e avvegnachè nondimeno più sollecito della vita del Padre che della sua medesima, non gli consentisse l'andarsene, e sporsi a rischio d'incappar ne' ministri d'alcun rigido Mandarino; pure il Sanbiasi, con altrettanto rispetto, a non mettere per sua cagione un tant'uomo, e sì necessario alla Fede, in pericolo di rovinare, furtivamente partissi, e d'uno in altro nascondiglio trafugandosi, fu particolar cura di Dio il renderlo una volta quasi invisibile a una turba di sagacissimi cercatori, che con averlo sol due passi lontano, nol videro, e ne campò.

III. Navigò a Nancian: nel qual viaggio ebbe grandissimi inviti, e ricevimenti d'onore nelle Città, lungo le quali navigando passava: stante che i Mandarini, benchè di religione idolatri, voleano udirlo ragionare de' misterj della Legge Cristiana. Perocchè dote propria del Sanbiasi era, il rendersi mirabilmente accetto, con null'altro artifizio, che del suo innocente, e amabile conversare: e se non era quella alla nobiltà Cinese insuperabile ostacolo delle più mogli, lasciava que' Governatori, non solamente Cristiani nel cuore, com'essi dicevano, ma battezzati: e intanto ne battezzò de' figliuoli, e de' parenti, e altri della famiglia, per cui tutti ammaestrare, non perdonò a fatica, togliendosi la notte il riposo, dove que' Mandarini poco agio gliene lasciavano il giorno. Così tutto allegro nel Signore proseguì suo viaggio fino a Nancian, ricevutovi da D. Pietro, cavalier di sangue reale, uomo di santa vita, padre di quella cristianità, accresciuta in brieve dal Sanbiasi di settanta due acquistati al battesimo, e poi d'altri in più numero. 13. *Ott.*

IV. Alle necessarie fatiche del continuo andar che faceva dall'un popolo all'altro, esercitandovi l'Apostolico ministero, egli aggiungeva una sì gran carica di volontarj patimenti, che il non cader sotto parea più tosto vigor di grazia, che gagliardia di natura. L'andar suo era sempre a piedi, non restando egli di far le dieci, e quindici miglia di penosissima strada per apparecchiare alla morte un infermo con gli ultimi Sacramenti, o col battesimo guadagnarlo alla vita immortale. Ma ben liberale era Iddio seco a ricambiargli que' suoi liberi patimenti del corpo, con altrettanta consolazion dello spirito: e quella sopra tutte a lui cara, di benedir la semente, ch'egli gittava nella divina predicazione, e rendergliela copiosa d'anime dovunque andasse. Ne truovo in Sanchian (ch'era una delle Città a lui commesse) più di novanta d'una sola famiglia: e quivi medesimo, tornatovi pochi mesi appresso, battezzò altri ottanta nove. Non poche furon le volte, che gli accedette d'esser da Dio condotto dov'egli manco pensava, a veder gli effetti maravigliosi della divina predestinazione. In un piccol viaggio da una non so qual terra ad un altra, gli avvenne di trasviarsi un pochissimo, e rimettersi in istrada con dodici idolatri acquistati alla fede in quella brieve digressione tutto frutto della niuna cura, ch'avea del suo corpo, ove alcuna necessità de' prossimi il chiamasse. Per l'innocenza poi del suo vivere, era egli in venerazione e stima di santità fino agl'idolatri per la dolcezza d'una tenerissima carità verso chi che fosse.

V. Ammalò mortalmente l'Apostolico Padre in Sunchian per gli eccessivi patimenti del vivere, e i continui travagli dell'operare. Poichè ebbe ricoverata la sanità e le forze, i Superiori l'inviarono alla Provincia di Scianfi, nel qual viaggio passando per Caifun Metropoli della Provincia d'Honan, sentissi toc-

UNIVERSIDAD CENTRAL BIBLIOTECA

Digitized by Google

13. Ott. co internamente da Dio di fermarvisi un pajo di settimane, per lasciarvi almeno qualche cognizione del vero Iddio, essendo tutta idolatra. Ma troppo più glie n' avvenne, ch'ei non si prometteva, perocchè, divulgatosi in poche ore appresso, esser giunto colà un di que'forestieri Letterati del gran Ponente, la curiosità trasse un non piccol numero de' Letterati a visitarlo. Era il Sanbiasi per natural sua condizione, avvenentissimo, e per l'uso oramai di quindici anni, ben costumato alle maniere del proceder co' Grandi: onde tra per questo, ch'essi meno aspettavano da uno straniero, e tra per la sua ottima lingua, e scienza, se ne guadagnò gli animi e la stima sì, che il pregavano di rimanersi (il che egli desiderava) in quella Città loro di Caifun.

VI. Presa dunque una povera casa a pigione, ivi continuò tre mesi, dando a conoscere la nostra divina Legge. Poscia, parata il più, che far potè onorevolmente la sala, dov'è uso d'accogliere i forestieri, e gli ospiti, vi collocò sopra un'altare l'Immagine del Salvatore, dando a molti Mandarini e Principi del sangue notizia del divin Personaggio, ch'era Gesucristo, figliuol di Dio: e quelli si rizzavano a inchinarlesi fin colla fronte a terra. Il primo che quivi si battezzò fu un ricco Mercante, e si chiamò Paolo, primogenito di quella nuova Cristianità della Provincia d' Honan.

VII. Fondata ch'ebbe quivi residenza, e Cristianità in Caifun, andò a rimettere in piedi quella di Nanchin, rovinata dallo Scin, empio persecutore della Legge Cristiana. Era egli mirabilmente adatto a ben condurre (come abbiam veduto) ogni malagevole impresa, e ben dotto ancora in astronomia. E perciò sopravvenuto un'eccliss, e posto in carta e figurato astronomicamente ogni punto di quello, secondo i canoni dell'astronomia d'Occidente, tutto il fiore de'Mandarini, veduta la predizione già da lui pubblicata, gli s'adunò in casa per onorarlo. Guadagnatasi la benevolenza, e la stima, potè il Padre ficuramente provarsi a quello, a che tutto il rimanente si ordinava, cioè il ben della Fede, e la salute dell'anime. Egli mettea maraviglia come un sol uomo bastasse a far opere, e tollerar patimenti, e fatiche, che divise fra molti gli stancherebbono. Tutto s' adoperò parte ad accrescere l'antica Cristianità, parte in fondarne di pianta in più d'otto Città delle grandi, e in più altre delle minori, attenentisi alla Provincia di Nanchin, a costo di travaglj infiniti. 13. Ott.

VIII. Ma l'uomo Apostolico, il men che sentisse, erano i suoi travaglj: quel che gli penetrava al cuore era il vedersi solo in una messe infinita, e con mille ambasciate di popoli, che 'l chiedevano. Per disporre al battesimo i Convertiti, la durava catechizzando fin presso alla mezza notte: non potendo sovvenire egli solo a tutti, e bramando d' esser di tutti, non potea far altro, che scorrere, cioè in pochi dì giungere e partirsi, bisognando a ogni luogo la sua pazienza, il suo tempo.

IX. Un furbo Demonio, in una terra ingannava i novelli Cristiani con finte divozioni, e apparenti miracoli, quando vi giunse il Santo servo di Dio: allora il medesimo spirito schiamazzando, e menando un romore da smaniante, gridava, *Maledetto il Sanbiasi: non m' avrete voluto maestro, m'avrete persecutore*: ma tutte all'aria le sue minacce, perchè Iddio non gli permesse il metterne in effetto veruna. Troppo in vero coceva al Demonio il vedersi nella Provincia di Nanchin spogliato di tante prede. Il Sanbiasi solo, e in tre sole Città ebbe in sua parte al battesimo settecento idolatri.

X. Nell'anno 1644. innalzato al trono Imperiale da' Mandarini di Nanchin, l' Imperatore Humquam, o come altri dicono, Nungquango, sua Maestà fe chiamare il Sanbiasi, con dargli il carattere di suo Ambasciadore a Macao per chiedere a'Portoghesi ajuto contro de' Tartari. Il servo di Dio per lo grandissimo giovare alla Fede che farebbe, accettò questa tanto pregiata incumbenza: ma

gran

Digitized by Google

13. gran difficultà moſtrò per la ſua mode-
Ott. ſtia d'accettare le *inſegne* e diviſe pro-
prie di Mandarino: non dimeno, a ri-
guardo della Fede, premuto da' noſtri
Superiori, e da' più Teologi dell'India,
accettò *coll'ambaſceria* anche la digni-
tà del *Mandarinato*. Accompagnollo l'
Imperatore con ſue quattro patenti, ove
l'onora di chiamarlo ſuo Amico, e uo-
mo *inſigne*, da doverſi da tutti i ſuoi
ſudditi venerare.

XI. E' incredibile in che alta riputazio-
ne poſe la Fede Criſtiana in tutta la Ci-
na queſta legazione: il mal fu che po-
co potè regnar detto Imperatore; pero-
chè non andò molto che fu e del regno
e della vita diſpogliato da' Tartari. E il
Sanbiaſi tornoſſene al ſuo Apoſtolico mi-
niſtero per la ſalute dell'anime. Ma fi-
nalmente l'Imperatore del Cielo, volen-
dolo premiare di tanti anni di fatiche, e
di patimenti per lui ſofferti, dal ſuol Ci-
neſe chiamollo al Regno beato, già qua-
ſi ſettuagenario. Sappiamo l'anno ſola-
mente della ſua morte, cioè nel 1649.

Dan. Bartoli Iſt. della Cina.

14. OTTOBRE ....

Del P. Guglielmo Rongere.

14. I. DElla ſtirpe nobiliſſima della Ron-
Ott. gere nacque nella Città di Ren-
nes in Francia il Padre Guglielmo. Nella
ſua bionda età fece i ſuoi primi ſtudj
entro le domeſtiche mura: ma ſubito,
che ſi fondò nella Città della Fleſce al-
la Compagnia Collegio, ſi partì a ſtu-
diarvi Filoſofia, e Teologia. Compiuti
gli ſtudj principiò a tener trattato con
ſuo Padre di farſi Religioſo; e ſuo Pa-
dre per diſtornarlo da queſto proponi-
mento, gli procacciò un Canonicato con
altri benefizj di Chieſa. Ma il forte Gio-
vane per ſeguire Criſto, che lo chia-
mava alla nudità Evangelica, ſi ſpogliò
d'ogni dignità, e rendita Eccleſiaſti-
ca.

II. Accadde, che portandoſi Gugliel-
mo alla Città della Fleſce per conferi- 14.
re la ſua vocazione con uno de' noſtri *Ott.*
Padri, s' imbattè nel viaggio con un
Cavaliere di aſpetto aſſai foſco: s' accom-
pagnarono inſieme, e nel diſcorrere,
come ſogliono i viandanti, alla dome-
ſtica, il Cavaliere s' avanzò a doman-
dargli la cauſa di quel viaggio intra-
preſo; e Guglielmo non volendo confi-
dargli il ſegreto, andava tergiverſando.
Allora il Cavaliere, Io, diſſe, me l'
indovino: Voi, Signore, andate per
abboccarvi col Provinciale de' Geſuiti,
perchè avete penſiero d'entrar nella Com-
pagnia, non è egli vero? e quì comin-
ciò con molte ragioni a ſconſigliarlo: e
poſcia concluſe il ſuo diſcorſo così: Po-
vero Giovane malaccorto: andate an-
date pure, dove vi trae la volontà in
precipizio; ma credetemi pure, che vi
ſovraſtano travaglj, e Croci acerbiſſi-
me, e molto lunghe: vorrei eſſere un
falſo Profeta, e ciò detto ſi tacque. Gu-
glielmo udita queſta triſta canzone, en-
trò in ſoſpetto che coſtui foſſe o un Ne-
gromante, o un Diavolo: con tuttociò
ſi fece cuore, e raccomandatoſi a Dio,
ſeguitò con quello il viaggio, ma non
ſenza gran batticuore. Arrivati in Cit-
tà, ſcavalcarono amdedue al medeſimo
albergo.

III. Quindi Guglielmo ſi portò a di-
rittura al noſtro Collegio, dove, dopo
aver conferita con un Padre ſuo amico
la ſua vocazione, volle tornare all' al-
bergo, ma non vi trovò più il Cava-
liere, e per quanta diligenza ſe ne fa-
ceſſe, niuno ſeppe dirgli d'aver vedu-
to nè Cavallo, nè Cavaliere.

IV. Era il giovane Guglielmo d'anni
28. quando entrò nella Compagnia, in
cui riuſcì un'operario maraviglioſo sì per
la gran deſtrezza, ch' aveva in ſaper
maneggiare l'anime, come per una ſua
innata gentilezza, e ſoavità con cui ſi
conciliava l'amor di tutti. Aveva egli
ſcienza da poter eſſer Profeſſo: ma il
Padre Guglielmo ſi contentò d' abbrac-
ciare il grado di Coadjutore Spirituale.
Aveva egli ben fitta in capo una maſſi-
ma di S. Franceſco di Sales, il quale

Digitized by Google

14. Ott. soleva dire per la pratica, che aveva del nostro S. Instituto; *che per vivere con perfetta pace nella Compagnia bisognava non chieder niente, nè ricusare niente.*

V. Intanto entrò nella Città di Rennes una peste atroce: la carità subito stimolò il Padre Guglielmo de la Rongere ad esporre la propria vita in salute degli appestati. Si portò al pubblico Lazzaretto, e vi durò sei mesi a faticare con carità e frutto indicibile, udendo senza timore le Confessioni, consolando co' suoi ragionamenti, e porgendo all'anime e a'corpi i conforti opportuni. Fecevi di più un'altro bene. Per la gran moltitudine de'serventi, ivi la buona disciplina, e il buon'ordine era ito in confusione: il prudente Padre con sante ordinazioni, acconce a quel luogo, lo riformò, sicchè restavano meglio serviti gl'Infermi. Ivi pure guardò la pudicizia delle fanciulle dagli oltraggj de' libidinosi: rappacificava i litigj, e sollevava l'indigenza dei più desolati con mostre di carità così fina; che si legò il cuore di tutta quella Città.

VI. Mentre adunque s'affatica tanto il servo di Dio per l'altrui sanità, ecco lui stesso appestato con gran pericolo: ma preservollo dalla morte il Signore per rimetterlo le seconda volta al cimento. L'anno prossimo ritornò la peste ad inferocire; e con eroica fortezza ritornò il Padre Guglielmo a servire. Anche adesso da quello steccato di morte uscì franco, e gagliardo, e se ne tornò gloriosamente al Collegio. Ma che? dopo alcuni mesi il corpo si risentì per dolori sì acerbi, che andando la sera a letto, non credeva d'arrivar vivo alla seguente mattina. Gli fu detto, che la notte dalle stanze vicine chiamasse alcuno, se non per suo ajuto, almeno per sollevarsi alquanto ne'suoi dolori: rispose, che non voleva rompere il sonno ad alcuno per causa sua. Gli fu replicato che la presenza d'alcuno de' nostri, oltre il dargli sollievo, potrebbe dargli il conforto de'Sacramenti. Così è, rispose, nè io, quando ve ne fosse il bisogno, lascerei di fare ogni sforzo, per ricevere i Sacramenti. Fuori di questa necessità, io non voglio incomodare nessuno. 14. Ott.

VII. La Città, per restar libera dalla peste, avea fatto voto alla Madre di Dio, di fare una pubblica processione, con portare una sua Immagine, come in trionfo. Agli otto di Settembre s'intimò questa processione. Il Padre Guglielmo, divotissimo di Maria Vergine, chiese al medico licenza di poter vedere da una casa vicina quel divoto spettacolo: videlo, e ne sentì tanta gioja, che la sfogò, esclamando: *Nunc dimittis servum tuum Domine: dopo tal contentezza, io non debbo trattenermi più in questa vita.*

VIII. Andò crescendo il male, e fu condotto all'infermeria, dove diede più esempj di virtù singolare. Diceva che il suo male era un gastigo, ma soave, che Iddio, come Padre, gli dava de'suoi peccati: condannava sè di vigliacco, non essendo morto nell'atto di servir gli appestati. Diceva d'aver meritata l'eterna dannazione: ma che sperimentando in se gli effetti d'un Dio soave e benigno, aveva rimessa la volontà sua tutta in lui. Non se gli poteva dare maggior disgusto, che mentovargli i meriti da lui acquistati, servendo due volte agl'Infetti di peste. Grandissimo era il desiderio, ch'aveva di veder Cristo: onde sovente pregavalo: *Veni Domine Jesu, noli tardare. Vieni omai, non tardar più, o dolcissimo Gesù.* Struggevasi ancora per desiderio di ricevere il Santo Viatico: ne pregò il Superiore, e restò consolato.

IX. Ai 14. d' Ottobre finalmente, munito ancora coll'Estrema Unzione, finì di vivere a questa vita mortale. Il dì seguente gli si celebraron l'esequie con intervento di Senatori, di Nobili, e di Parrochi tutti della Città. Otto giorni dopo rinnovarono con solennità le medesime esequie i fratelli della Congregazione, a cui per molti anni il Padre Guglielmo avea presieduto.

Vitæ Defunct. ex Archiv. Rom.

DEL

14. OTTOBRE 1586.

Del P. Gio: Alfonso.

14. Ott. I. IL Padre Gio: Alfonſo di nazione Spagnuolo, è rimaſto memorabile ne' fatti della Compagnia per la ſua rara umiltà. Egli non era così mal di talenti fornito, che non aveſſe potuto amminiſtrare con lode ogni miniſtero della Compagnia, ma conoſciuto quanto premeſſe alla Compagnia il dar buona educazione alla puerizia, con imprimerle a tempo nel tenero cuore i primi delineamenti delle Criſtiane virtù, però egli, non curante di comparire, ſi naſcoſe fra l'ombre d'una ſcoletta: dove, dei venti otto anni, quanti ne viſſe Religioſo, ventiquattro ne ſpeſe nell' inſtituzione dei Fanciulletti, parte in Ocagna, e parte in Madrid.

II. Ma ciò che più s' ammirava nel Padre Gio: Alfonſo, era la carità che uſava con que' fanciulli, non altrimenti che ſe foſſe ſtato lor Padre: nel ſuo volto rifulgeva ſempre l' ilarità: niente burbero, benchè ſerio: ſi facea più amar che temere. Quindi avveniva, che que' fanciulli reciprocamente amavano lui, e il veneravano come Padre: e così gli era più agevole il piantare in eſſi i primi ſemi della pietà: ed ei che ogni dì più vedeva i frutti di ſua fatica, s' animava a tirare avanti il ſuo magiſtero. Ed acciocchè i Superiori, moſſi dalla loro diſcreta bontà, non aveſſero motivo, dopo più e più anni, di rimuoverlo da quel miniſtero moleſto, e laborioſo, per metterlo o in una Cattedra ſpecioſa, o in un pulpito, egli per quanto dal ſuo voler dipendeſſe, ſe voto a Dio, di fare, finchè aveſſe fiato, un' infima ſcuola.

III. Chi può mai ridire quanto grandiſſe Iddio queſto bel ſacrifizio del ſervo ſuo? Cominciò a ripagargliene la mercede anche in queſta vita preſente. Imperocchè non v'era l'uomo più ſereno e contento del Padre Gio: Alfonſo. La ſcuola, non che punto gli ſeccaſſe la vena della divozione, maggiormente glie l'accreſceva, ſicchè quella ſcuola, che ad altri ſembrava, per le moleſtie puerili, un campicello ſpinoſo, a lui pareva un giardinetto di fiori eletti, *cui benedixit Dominus*. Ma la più ſquiſita delizia glie la teneva Iddio riſerbata in morte. 14. Ott.

IV. Ammalò egli: ed oh quanto i ſuoi cari ſcolaretti ſe n' attriſtavano! Porgevano a Dio, e alla Madre Vergine le lor ſuppliche per la ſanità del loro amato Maeſtro. E ſe non ebber la grazia di vederlo riſanato, ebber la conſolazione di vederlo morire, sì lieto, come ſe, morendo, teneſſe in pugno la beatitudine eterna.

V. Ricevuti, ch'egli ebbe con teneriſſima divozione gli ultimi Sagramenti, fu ſopraffato da tal ſentimento di gaudio interno, che nol potendo contenere fra le anguſtie del cuore, diede in un eccеſſivo ſfogo di contentezza, e cantò: *Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi, in domum Domini ibimus*: Saggio era queſto di quel torrente di piacere beato, da cui quanto prima ſarebbe ſtato inondato nel Paradiſo.

VI. Morì in Madrid il dì 14. d'Ottobre nell'anno 1586. altri ſcrivono nel dì 15. del 87.

Sacch. Hiſt. Societ. p. 5. l. 6. & Nad. An. Dier. mem.

14. OTTOBRE 1639.

Del Fratello Girolamo de Silva Coadjutore.

I. IL fratello Girolamo de Silva nato in Portogallo nel contado di Feria della Dioceſi di Porto, non lungi dal fiume Duro, d'anni 23. entrò nella Compagnia agli otto di Settembre in Coimbra l'anno 1605. e ſi notò che pure agli 8. di Settembre, cioè ſotto l'alma Protezion di Maria Vergine, era nato a queſta vita mortale. Nel Secolo, ſiccome era

Digitized by Google

14. Ott. era stato specchio a' Giovani d'Innocenza, così nel Noviziato fu agli altri compagni specchio d'ogni virtù.

II. Dopo il Noviziato andò in carica di Portinajo della casa Professa in Lisbona. Ma poco vi si trattenne; perchè gittando sangue dal petto, bisognò farlo tornare a Coimbra per veder di guarirlo, mediante la mutazione dell' aria. Questa gli giovò: onde fece ivi per anni 19. l'Uffizio di Portinajo. Da Coimbra passò in questo medesimo uffizio al Collegio di Porto, dove se gli aggiunse ancora quello di Sagrestano; e nell'uno, e nell'altro impiego durò 12. anni. Finalmente ritornato in Lisbona, servì pure di Portinajo i sei ultimi anni della sua vita.

III. Ora in compendio stringiamo le eroiche virtù del fratello Girolamo. Sin dal noviziato, in uffizio di cuoco, si diede a una perfettissima vita, e contemplativa, ammaestrato in questa dal Padre Girolamo Carvaglio, uomo venerabile; il quale veggendo nel cuoco un' attitudine grande alla santità, andava spesso a dargliene lezione in cucina, e sotto tal maestro profittò tanto il Discepolo, che tra dì e notte sette ore dava all'orazione. L'avvisò il Padre, che prima di mettersi la mattina ad orare, recitasse la corona della Santissima Vergine, per imparare a fare orazion con fervore, e senza svagolamento. Così fece, e ne provò grande ajuto.

IV. La cucina il teneva affaccendatissimo: ed ei per aver tempo di far tante ore d'orazione, determinò di non dormire più di due ore. Bene spesso facea della cucina oratorio. Il Diavolo n' arrabbiava, onde nella stessa cucina arrivò a bastonarlo tanto terribilmente, che ne corsero al fracasso i Religiosi.

V. Messo poscia nell'uffizio di Portinajo, accrebbe il tempo all' orazione. Diè conto del suo spirito al suddetto Padre Girolamo, e al Padre Francesco Suarez, ch'era in quella stagione in Lisbona. Questi gli persuase a non cenare la sera, acciocchè più tempo avesse d' orare. Abbracciò il consiglio, destinando sol la mattina. Pareva che campasse solo d'orazione. Rapito talora in Dio, si trovò a star fino a 12. ore in orazione continua, ed inginocchione. L' estasi erano frequentissime, e perchè gli accadevano queste in presenza degli altri, egli con molte lagrime pregò Dio di non fargli tali favori straordinarj. 14. Ott.

VI. Cristo nell'Eucaristia era lo scopo, e il centro de'suoi affetti. Per lo più innanzi ad essa faceva le sue orazioni. Nel Collegio di Porto pregò il Padre Rettore, che ogni Giovedì si contentasse, esentandolo dalla porta, di poter fare la sua vacanza innanzi al Santissimo Sacramento. Allora poco meno che tutto il giorno si tratteneva orando davanti a quello: e questo, che pare incredibile, era patente a' quanti abitavano in quel Collegio. Accadeva, che dalla soavità dell' odore, accorgevasi, se innavvedutamente fosse rimasto qualche frammento della V. Eucharistia nell'Altare.

VII. Uno de'massimi favori, che gli fece Iddio, fu quest'altro. Si trovava in viaggio col Padre Rettore nel giorno della Presentazione della Madonna. Andava innanzi il Padre Rettore a cavallo, il fratello Girolamo, che dietro sopra una mula il seguiva, vide una chiesetta dedicata alla Vergine, e si sentì mosso internamente ad entrarvi. Quivi gli apparisce la Santissima Vergine col Padre Francesco Suarez nominato di sopra, e con sei Angeli, uno de' quali porse al fratello Girolamo la Santissima Comunione, cantando gli altri soavissimamente queste parole: *O Sacrum Convivium &c.* Comunicato, sparì la visione, e si trovò in un'attimo fuori di detta Chiesa. Rimontato a cavallo, arrivò al luogo, in cui il Padre Rettore avea destinato di fare una brieve fermata. Veduta quivi una Cappelluccia, v'entrò a ringraziare il Signore del favore ricevuto dianzi. Il Rettore, che camminava avanti per la medesima via, più volte si voltò addietro per vedere se Girolamo il seguitava, e non vedendolo, ne stupiva, ma molto più si stupì, quando arrivato al luo-

go

14. Ott. go appuntato, vide la mula fuori della Chiesetta, e dentro lei Girolamo in ginocchioni. Gli domandò, che strada avesse tenuta? rispose, che la solita, e la più corta, e che era ivi gran tempo, che l'aspettava. Eh fratel mio (disse il Rettore) *quì c'è qualche misterio. Vi comando in virtù di Santa Ubbidienza, che mel diciate:* e il buon fratello, arrossito, gli contò candidamente il successo. Non finì quì la maraviglia. Arrivato il Padre Rettore in Collegio, riceve una lettera d'una Monaca del Convento di Santa Chiara, la quale si rallegrava con lui, ch'avesse in casa persona, la quale il dì avanti era stata comunicata dagli Angeli. Girolamo, in memoria di così alto favore, ogni anno, dieci giorni innanzi alla festa di Maria presentata si ritirava a fare gli Esercizj spirituali.

VIII. Grandi furono, e continue le mortificazioni di questo santo Fratello. Ogni notte si batteva tre volte: avanti alla mezza notte, dopo la mezza notte, e prima della levata comune. Di tre cilizj il trovaron coperto una volta che per un deliquio, ch'era proprio estasi, lo spogliarono, e lo messero a letto. Quell'unica volta, ch'egli mangiava il giorno, come abbiam detto, non toccava mai nè carne, nè pesce.

IX. Gli accadde un caso ammirabile nel Collegio di Porto. Orava un giorno al suo solito innanzi al divin Sacramento; udì una voce, che dissegli, *Vien qua Girolamo*, rispose, *dove? dove ti porteranno*, gli fu risposto. *Andrò*, dis'egli *a chieder licenza, e compagno. Presto, presto, soggiunse la voce, che non c'è tempo*. Corse incontanente alla porta del Collegio, ch'era chiusa, ma s'aprì subito. Un Giovanetto, ch'era ivi, preselo per la mano, e in un momento per aria partollo ad un luogo detto *Campanhamo*, distante mezza lega dalla Città, e quindi ad un Castagneto, dove la guida Celeste disse a Girolamo: *Guarda là quell'uomo, che si vuole impiccare: tè questa borsa di danari, e dagliela, e rimovilo dal suo disperato disegno.* S'accostò all'uomo il fratello Girolamo, e veduta la corda attaccata a un castagno per strangolarsi, *Che fai meschino?* gli disse: *piglia questi danari; che Iddio ti vuol salvo.* Ciò detto l'Angelo in un momento il riconduste in Collegio. La mattina, venuto quell'uomo alla nostra Chiesa, si buttò a' piedi di Girolamo; gli contò la causa della sua disperazione, ch'era per un fallimento seguitogli, e senza speranza di poter riscuotere da' suoi debitori un quattrino, quando egli s'aspettava di dover pagare i suoi debiti colla vita in una prigione: il ringraziò della carità; e riconobbe tal grazia dalla Santissima Vergine, della cui divozione mai non s'era dimenticato. 14. Ott.

X. Alcuni de' nostri Padri, vedendo questo fratello, che camminava per una via tanto maravigliosa, temettero di qualche illusione diabolica in un fratello semplice: ne scrissero al Padre Generale, il quale ordinò, che per pruova fosse tartassato, e contrariato in ogni cosa ben bene. Così fu fatto, e il servo di Dio, senza mai dar segno minimo di rammarico, sostenne lieto quella tempesta. Bensì confessò poi che Iddio nel tempo di quelle pruove gli dava straordinarj conforti.

Fu pazientissimo delle ingiurie: Un povero, cui dava alla porta ogni dì la limosina gli rubò il mantello: era lacero, e vecchio, ma nondimeno l'aveva caro quantunque un tesoro, perchè era stato del Venerando uomo, il Padre Ignazio Martini. Procurò di ricuperarlo per via d'una buona persona e ricuperollo. In tanto il ladro povero, veniva come prima a pigliare la sua limosina; e il fratello a dargliela, senza mai dirli parola del rubato mantello.

Alcuna volta i Padri il conducevano in Missione, perchè a riconciliar gli amici, aveva da Dio un talento maraviglioso. Ebbe da Dio rivelazione della sua morte divina. Per otto giorni si comunicò ogni mattina. Un tocco fiero di gocciola gli levò la favella: ricevuto l'Olio Santo morì nella casa Professa di Lisbona ai 14. d'Ottobre l'anno 1639. 14. Ott.

Digitized by Google

14. Ott. 1639. in età di anni 61. di Religione 38. Nulla dico del gran concetto, che aveva di Santo e in casa nostra, e in Città: basti dire che i poveri agli uscj delle case, chiedendo la carità, dicevano, fatemi un po di limosina per amor del Padre Girolamo de Silva.

Ant. Franc. in An. Glor. Societ. Jesu in Lusit.

15. OTTOBRE 1646.

Del P. Paulo Ciriani con altri 26.

15. Ott. I. IN Tirnavia nell'Ungheria nacque il Padre Paolo Ciriani. Da Giovanetto entrò nella Compagnia: ma la sua leggerezza, e incostanza gli fe perder la grazia della vocazione. Ritornato al secolo, come chi dal porto ritorna a ringolfarsi nel mar tempestoso, incominciò tosto a pentirsi di sua incostanza, e di nuovo a desiderare il bene perduto. La sua sindieresi acremente il rimproverava, onde a quietar tai rimproveri, risolvè di tornare in Religione. Ne portò nuove istanze a' Superiori: ma questi, per provare la sua costanza, il riaccettarono con questa condizione, che prima nella Transiluania, e nella Vallachia facesse una scoletta di gramatica a' fanciulletti. Accettò la condizione, e per più anni esercitò quell'impiego con approvazione, e lode di gran virtù. Di nuovo per tanto fu ammesso al Noviziato; e siccome chi una volta ha provato il morso del lupo, cerca di starne lontano, così egli, che provato avea quanto dannosa gli era stata la leggerezza, si diè con ogni studio a domare le proprie inclinazioni, e a ben fondarsi in virtù.

II. Terminato lo studio della Teologia, si sacrò Sacerdote; e diè principio a uscire in campo a combattere, per compensare i danni della sua pristina incostanza.

III. Nell' anno 1646. la peste facea grande strage in Cillay, o Cilia, Città della Stiria estrema verso la Croazia: quivi non avendo domicilio alcuno la Compagnia, morivano senz'ajuto alcuno d'anima que' miseri paesani. Stava allora il Padre Ciriani in Gractz. Egli a suo carico prese d'andare a soccorrere quell'abbandonata Città, e n'ebbe il passaporto dal Magistrato di Gractz. Erasi divulgata una sinistra opinione della nostra Compagnia per que' paesi là intorno: onde arrivato che fu in Cilia il Padre Ciriani, fu mal veduto il suo arrivo di modo, che non trovò anima, che gli offerisse ricovero. Egli niente sbigottito di durezza sì fatta, s'andò a cacciare dentro a una casa, dove morti di peste i padroni, era rimasa in abbandono, e così sfornita, ch' altro non v'era che un pò di paglia, su cui riposar come un cane. Ma il peggio si era, che pochi palmi lontano eravi un cimitero, dov'erano stati sepolti i morti di peste, e n'usciva un fetor, che mozzava il fiato. Per avere un pò di pane, gli bisognava accattarselo da que'medesimi, ch' eran tocchi di peste. S'affaticava il povero Padre, ma senza frutto nessuno, perchè tutti ci odiavano come la peste, e forse più della peste. A quest'odio, ch' era d'avanzo, aggiugnevasi un'errore, che radicato s'era nella mente di que'Cristiani rozzi e idioti: l'errore era questo: che le Confessioni fatte fuor delle quattro tempora consuete tra l'anno fossero meno efficaci: là dove le fatte in quel tempo assolvevano ancor da' peccati, che si commettevan di poi. Il male che da questo error proveniva si era, che pochissimi eran quelli, ch'eziandio in punto di morte, chiamavano il Padre per confessarsi. Egli fece ogni sforzo tanto in privato che in pubblico di correggere questo errore. Per guadagnarsi gli animi avversi di que' meschini, diceva loro: *Io venuto qua per vostra salute, fate conto ch'io sia vostro servo, se non mi volete per Padre: la vita mia è in man vostra: spendetela pure a vostro servizio dì e notte in qualunque ora.* 15. Ott.

IV. Egli, che di rado veniva per loro aju-

Digitized by Google

15. Ott. ajuto, chiamato, s'insinuava da sè nelle case loro per soccorrere agli ammorbati. Andava per monti e valli a cercarne mezzo cascante di fame, e trovando ove poter dare ajuto all'anima di qualcuno, esultava di gaudio, e benediva i suoi stenti. A fronte di tanta carità, incominciarono que' timidi paesani a ravvedersi de'loro errori, e a cambiare in amore l'odio concepùto contro del Padre: gli somministravano più liberalmente da sostentarsi, e gli davano speranza che in avvenire il paese sarebbeli approfittato meglio delle sue sante instruzioni e fatiche.

V. Ma agli 8. d'Ottobre del 1646. venne anche il servo di Dio dalla pestilenza assalito, scopertosegli nella coscia un bubone. Intanto sosteneva, senza dare un gemito i suoi dolori, sempre animato a soffrire croci più gravi per salute dell'anime. Egli se voto, che se guariva (giacchè il male pareva d'andare addietro) di voler domandare la Missione in paesi del Turco. Ma piacque al Signore di coronarlo nell'atto di questa sua impareggiabile carità, con una morte da Santo, traendolo, dopo sette giorni di pestifera malattia, al Regno beato il dì 15. del detto Ottobre. La medesima sorte ebbero altri 26. de nostri morti in diversi luoghi in questo esercizio di carità, de' quali il nostro Alegambe ce ne dà distinta notizia: e de medesimi ne fa menzione ancora *il Tanner p.1.*

15. OTTOBRE 1650.

Del P. Francesco Vincenzio Puche.

I. IL Padre Francesco Vincenzio Puche di sangue Spagnuolo nacque là nell'Isole Filippine. Entrò nella Compagnia giovanetto, ma fin da Novizio, servendo all'Infermeria, diede segni notabili di virtù eroica nel vincere se medesimo.

II. Una tanta virtù fu foriera di quelle Apostoliche Missioni, che poi fece in quell'Isole, passando non poche volte a' piedi i fiumi, colle vesti in dosso, ch' aveva, e chè gli cadevano a' brani, tanto eran vecchie. Mendicava il vitto da poverello, dopo le sue grandi fatiche. Era egli dotato d'integrità Virginale, cui seppe custodire illibata coll'assidue e severe penitenze, ch' egli faceva. 15. Ott.

III. Fu fatto Superiore, e nel governo nulla pensando a sè, tutta la sua vigilanza era volta al bene de' Sudditi. Trovò una volta un vecchio Gentile Infermo, abbandonato da tutti: portollo il caritativo Padre Francesco alla camera sua: coprillo colla sua propria veste, lo ristorò col cibo, l'istruì nella Fede, e lo battezzò, e finchè il vecchio durò a vivere, il Padre Francesco durò a servirlo. Morto che fu, prese quella veste, con cui coperto aveva quel felice Neofito, e ogni festa se la metteva, in memoria, e in ringraziamento al Signore di quel gran benefizio a lui fatto di guadagnare alla gloria per suo mezzo quell'anima; tanto si stimano da Dio onorati i veri Ministri Apostolici, quando sua divina Maestà si degna servirsi di loro in salvare un'anima.

Non si può abbastanza esprimere quanto questo ministro di Dio fosse affezionato all'Orazione. Poco dormiva la notte, ed orava assai: avendogli dato Iddio un' altissimo dono d'orazione. Accadde un' anno questo bel caso. Una mattina all' alba venne in Collegio un' Ecclesiastico, con altre persone, assai sbigottito, e disposto ad ajutare a spegnere un grande incendio, che credeva appiccato in Collegio, perchè diceva d'aver veduto uscir gran fiamme da quello. Si cercò, nè si trovò fuoco alcuno. Aprissi la camera del Padre Francesco, e si trovò che tra infocati sospiri stavasi flagellando. Allora quell'Ecclesiastico intese, e con ammirazione lo raccontava, che quelle fiamme erano indizio dell'orazion fervorosa, che faceva il servo di Dio, in cui verificavasi il detto del Re Salmista: *Et in meditatione mea exardescet ignis.*

La sera, prima di coricarsi al riposo, invo-

Digitized by Google

15. Ott. invocava gli Angeli, e i Santi, e gli metteva intorno al suo letto per guardia; imperocchè talora il Demonio gli entrava in cella, e faceva un fracasso orribile. Videsi una volta uscir di quella uno spaventevol cagnaccio, fugato, cred'io da quegli Angeli, vigilanti alla custodia del lor divoto Padre Francesco.

Celebrava il divin Sacrifizio con un' apparecchio, e con una attenzione maravigliosa. Quando veniva a pronunziare la *Gloria in excelsis Deo*, ricordevole d'un Dio nato Bambino, al cui Natale intonarono gli Angeli quel bel cantico, gli andava il cuore in tripudio. Vi si trovò presente una volta un ricco Signore, e ne restò sì compunto, che, abbandonato il Mondo, venne a professare la povertà nella Compagnia.

Nei giorni di festa tutto occupavasi la mattina in ajuto dell'anime, e il giorno, quando era libero dalle occupazioni del prossimo, si metteva in Chiesa ad orare immobilmente innanzi al divinissimo Sacramento: e nei mesi estremi della sua vita, occupavasi tutto in leggere, e meditare le virtù Teologali, facendone atti bellissimi, i quali per sua memoria, teneva scritti in un foglio. Morì, come visse, da Santo nelle Filippine ai 15. d' Ottobre dell' anno 1650. in età di 74. anni, e di Religione 60.

Nadasi in An. dier. memor.

15. OTTOBRE 1675.

Del Fratello Giuseppe Lowico Coadjutore.

NAcque in Inghilterra il fratello Giuseppe Lowico. I suoi Genitori poveri d'ogni bene temporale, ma nobili e ricchi di pietà, e di fede, per amor di questa nell'anno 1611. sostennero una lunghissima prigionia. Sua Madre ebbe l'onore di partorirlo in prigione, assistita nel parto dalla Vergine Madre: in grazia di cui pose il nome del suo Santissimo Sposo al Bambino, e chiamollo Giuseppe: presagio felice di quella santa vita, che poi menò. Nel 1633. per desiderio di servire più santamente fuor del Mondo al Signore, domandò, ed ottenne d' entrare nella Compagnia di Gesù in istato di Coadjutor temporale. In questa nuova vita si prefisse per iscopo di sua perfezione le regole del Santo Padre, che vuole i fratelli Coadjutori umili, faticanti, ed ubbidienti. Pertanto le delizie del fratello Giuseppe Lowico erano le fatiche le più vili, ed abbiette, e le più ardue ancora. Sicchè quelle, che gli altri abborrivano, egli le abbracciava come delizie. Il suo gusto era di dar gusto unicamente al suo Dio. Tutti di casa l' amavano, e lo riverivano, allettati dall' odore delle sue virtù, e singolarmente d' una certa semplicità, e ingenuità nel suo tratto, da cui si veniva a scoprire l'interna pace, e candor del suo cuore. Parea in lui morto il mondo, e vivo solo allo spirito, ed all'eterno. No'l moveano punto a operare nè l'amore, nè la speranza, nè l'odio: ma il solo rispetto di piacere alla divina bontà. Altro timor non avea, che del giudizio di Dio, niente sollecito nè delle lodi, nè dei biasimi, che dar gli potessero gli uomini. 15. Ott.

Questo riguardo gli aprì la strada a conseguire di sè, e del mondo vittoria, e con questa tutte l'altre virtù. Niuno era più di lui geloso della Povertà, e ubbidienza. Maneggiando la roba del Collegio, non avrebbe dato uno spillo senza licenza: avea egli per altro un' anima tenerissima verso i poveri. Ciò videsi nello impiego, ch' ei fece più anni di Portinajo. Egli era l'Avvocato de' poveri appresso il Padre Rettore: ora andava da lui a chiedere qualche cencio da ricoprirne la nudità, ora qualche pajo di scarpe vecchie per qualche misero pellegrino, ed ora del pane per sovvenir gli affamati: ed il Rettore di buon grado condiscendeva alle sue, benchè frequenti, richieste, ammirando in lui una carità sviscerata.

Ma infra tutte le virtù, che nel fratel-

Digitized by Google

15. Ott. tello Giuseppe splendevano, il primo luogo teneva la sua perfetta conformità al divino volere : talchè come un' uomo uscito fuor della sfera delle cose terrene, colla medesima tranquillità di animo rimirava gli accidenti tutti di questo mondo, sapendo, che tutte le cose regolate sono dall'amabile disposizione della Provvidenza di Dio, che conduce soavemente, e fortemente le cose tutte a' suoi fini. Quindi avveniva, che l'animo del fratello Giuseppe stava sempre in un tenor santo di pace: non altrimenti che certi monti nella cui cima regna una perpetua serenità : Così confidò egli ad un Padre alcuni anni prima della sua morte.

Tra gli esercizj di così belle virtù, oltre le fatiche de' suoi ministerj, non interrompeva mai la macerazione, e strazio, che faceva colle penitenze del corpo suo, benchè non gli fosse per altro in cosa alcuna ribelle. Iddio però ad estinguere la sete, che aveva dei patimenti, permise, che varie infermità gli somministrassero materia di patire, e di meritare, gli mandò fra l' altre una maligna flussione ad un braccio, il quale, perchè non incancherisse, fu di mestieri trinciarglielo in varie guise : e'l paziente fratello, ch' altro più non bramava, che di tollerare qualche dolore per Gesucristo, con intrepido volto, e senza mettere un gemito, sostenne quella carnificina : indizio di quell' animo generoso, e tutto in Dio rassegnato, ch'aveva. Colmo finalmente di meriti, e maturo pe'l Cielo, passò in buona vecchiaja tranquillamente al Signore nel Collegio di Liegi il dì 15. Ottobre 1675.

In Floro Anglo-Bavarico.

16. OTTOBRE 1588.

Di Riccardo Biler e di Giacomo Soppio Novizj dagli Eretici uccisi.

16. Ott. FUrono ambedue nella Belgica ricevuti tra nostri l'anno 1588. e mentre per ordine del Padre Francesco Costero Provinciale s' incamminano alla volta d'Austria, danno in man degli Eretici, da' quali per l'odio implacabile verso la Compagnia, non ostante che fossero solamente Novizj, furono crudelmente ammazzati nella Selva di Treviri il dì 16. d'Ottobre, e i corpi loro spogliati, e lasciati in terra insepolti a discrezion delle fiere. E però fu di grande ammirazione, ch' essendo per altro quelle campagne selvose piene di lupi, que' cadaveri più giorni dopo, trovati fossero intatti, l'uno a traverso all' altro. Qual fosse la patria loro, l'età, la condizione, se di Scolastici, o pur di fratelli Coadjutori, *il Padre Alegambe nelle sue Morti Illustri*, non ce ne dà notizia nessuna.

16. OTTOBRE 1613.

Del P. Gio: Pinto.

I. IN Carquere, castello della Diocesi di Lamegenxe nel Regno di Portogallo nacque il Padre Gio: Pinto, e in Coimbra entrò nella Compagnia il dì 13. Maggio 1575. Uomo, che con esattissima diligenza sempre attese alla propria perfezione. Per fissarsi a trattar con Dio, concepì nella sua mente una scala simile a quella, veduta in visione dal Patriarca Giacobbe. I due lati della scala per lui erano l'amor di Dio, e del prossimo: i capi estremi della parte superiore erano la fede, e la speranza, e i due dell' inferiore il proprio conoscimento, e il basso concetto di se medesimo. Divideva i gradi di sua scala in tre

16. Ott. tre ordini. Il primo costava d'atti d'umiltà, diretti a conseguire la libertà dello spirito: il secondo costava d'atti di pazienza, e di mortificazione per ottenere la nettezza del cuore: il terzo costava d'atti d'orazioni giaculatorie per acquistare l'ubbidienza. Ogni dì poi si esaminava quanto profittato, o scapitato avesse nelle virtù della sua mistica scala.

II. Iddio favorì la sua diligenza spirituale con grazie molte, e straordinarie, le quali ebbe ordine dal suo Confessore di notare in carta, acciocchè leggendole si confondesse in sè medesimo, e si destasse a corrispondere alla bontà di quel Signore, che tanto lo favoriva. Una volta il nostro Signore il tenne per otto o dieci giorni in un sentimento vivissimo della sua divina presenza, ma tanto sensibile, e dolce, che si sentiva come struggere l'anima in tenerezze. Un'altra volta gli parve di vedere Gesù Bambinello, e di favellare con esso lui con soave domestichezza. Il servo di Dio lo pregò, che gli otteneſſe dal divin Padre le virtù della carità, e castità: il Bambinello in atto d'ammirazione gli disse, quasi riprendendolo: *E perchè a me non domandi la virtù dell' obbedienza?* Conosciuto il suo errore il servo di Dio, gli si buttò ai piedi, e gli domandò l'ubbidienza: e allora gli sparì dagli occhi quel dolcissimo Pargoletto.

III. Il tratto, ch' ebbe con Dio nell' orazione, gli portò nel cuore un' odio sommo contro se stesso: e per questo non lasciava mai di tormentare il suo corpo, e di purificare il suo spirito da ogni affezione terrena.

IV. Nell'ultima malattia diede esempli singolari d'ogni virtù. Vicino a morte succesſe, che lo svegliatore sonasse per isbaglio un'ora prima, il segno della levata. Ito in camera del Padre Pinto, per veder come stava, questi gli domandò, se i Padri e i fratelli s' erano alzati da letto? gli rispose, che sì: allora gli disse il Padre: Oh bene: ora andate, e sonate il segno colla campana, come si fa a moribondo. Sonò il segno, e vennero in camera dell'Infermo tutti i Padri del Collegio: e subito il Padre Pinto entrò in agonia, e tralle lagrime loro soavemente spirò. Tal morte invidiabile seguì ai 16. d'Ottobre del 1613. nel Collegio di Porto. 16. Ott.

Ant. Franco in Ann. Glor. Societ. in Lusit.

16. OTTOBRE 1623.

Del P. Diego Daza.

I. IN un Castello non molto lontano da Toledo, e alle ripe del Tago, nacque di civilissimi Genitori il Padre Diego Daza. Suo Padre, Avvocato bravissimo, mandò Diego alle nostre scuole in Ocagna, e quindi ad Alcalà a studiare Filosofia. Quivi da Dio chiamato alla Compagnia, entrovvi intorno al tempo di Pasqua l' anno 1598. e fu di incitamento ad un' altro suo fratello minore, che un'anno di poi ne seguitò le vestigie.

II. Nel suo Noviziato lasciò odore di santità, e portossi a ristudiare lettere umane: dopo le quali studiò seriamente Filosofia, e sotto il dottissimo Gabriello Vasquez Teologia. Questo insigne Maestro ammirato l'acuto ingegno del giovane Daza, il chiamava qualche volta per conferire insieme qualche punto Teologico più intrigato.

III. Giunto ad offerire le divine primizie al Signore, l' umiltà sua profonda il consigliò a nascondere la chiarezza de'suoi talenti entro l'ombre d' una scoletta: ma dopo due anni fu costretto ad uscire scelto dall'Arcivescovo di Toledo il Cardinal Sandoval, Inquisitore supremo, scelto, dico, a fare insieme con Gio: Pineda un' Indice di quanti Libri paresse loro, che si dovessero proibire, o come infetti, spurgare. Questa faccenda è incredibile quanto di fatica mai gli costasse: e con quanta lode d' erudizione e dottrina la tirasse a fine; carissimo al Cardinale, il quale ammirava nel giovane

Digitized by Google

16. Ott. ne Padre Daza un'ammirabile accoppiamento di gran dottrina con gran modeſtia, umiltà, e divozione.

IV. Da queſta entrò in un'altra fatica. Fu chiamato in Alcalà ad eſercitare i noſtri Studenti Filoſofi, per due anni nella paleſtra della Filoſofia: e fecelo con pieniſſima ſoddisfazione di tutti. Di là fu mandato a leggere la Morale nella Città di Placenza con tanto concorſo, e con tanta fama della ſua ſapienza, che le ſue riſpoſte, e ſcritture erano pregiate in luogo d'oracoli.

V. Dovendo intanto il Principe di Squillaci Franceſco di Borgia paſſare in carico di Vicerè al Perù, ottenne da'noſtri Superiori il Padre Daza chieſto per ſuo Confeſſore. In quella navigazione nulla tralaſciò di quanto deſiderar ſi poteva da un' uomo Religioſiſſimo, e avidiſſimo della ſalute dell'anime. Ogni dì nella nave convocava paſſeggieri, e Marinari, e gl'iſtruiva, ed eſortava al ben fare: ogni dì confeſſava; nè v'era malato di cui non ſi pigliaſſe la cura di ſervirlo, e fin d'imboccarlo. Con queſte fatiche Apoſtoliche migliorò la vita di quanti ſopra quella nave paſſavano nell' America.

VI. In Lima poi, Città capitale del Regno, tutta ſopra del Padre Daza s'appoggiò l'incumbenza delle coſe dell'anima. Egli ſoſtituiva i Parrochi per la cultura degl'Indiani: egli predicava in Duomo a un'Uditorio ſoltiſſimo, e con pari frutto: Egli ſoppreſſe in cuna l'Ereſie, che ivi naſcevano; e per far queſto con più di forza, fu dichiarato conſultore del S. Offizio. Trovò gran diviſione tra i Magiſtrati Eccleſiaſtici, e ſecolari in materia di giurisdizione, e colla ſua autorità e conſiglio gli ſeppe riunire, e tirare all' aggiuſtamento. In ſomma diè mano a tutti i negozj, per quanto comportava il noſtro ſanto Inſtituto, non uſcendo mai dai cancelli di queſto, qual figliuolo fedele di S. Ignazio, il cui onore portava infronte, e molto più nel ſuo cuore. Ammiravano tutti la ſua rettitudine, e ſopra ogni coſa il ſuo diſintereſſe; non eſſendoſi mai vantato neſſuno d'avergli potuto mai far pigliare un regalo. 16. Ott.

VII. Ritornato in Iſpagna, due anni trattenneſi in Alcalà applicato a' privati ſtudj, finchè l'anno 1620. fu il primo, che in Toledo leſſe Teologia. Quivi l'Arciveſcovo volle che il Padre Daza aſſiſteſſe al ſuo Concilio Dioceſano, fatto anche Cenſore del S. Uffizio. Queſt' uomo di tanta vaglia, e virtù non ſi potè negare a Diego Hurtado de Mendoza, che il volle condurre ſeco per Confeſſore in Brettagna, dove andava Ambaſciadore del Re Cattolico. Il primo giorno d' Ottobre ſalirono nella flotta, che dalla Spagna riconduceva in Brettagna Carlo Principe d'Wallia, ch'ivi poi fu il primo Re di tal nome. Queſta navigazione fu così tempeſtoſa, che per quindici giorni la flotta fu in continua agitazione, talmente che molti, ammalando, morirono: e vi morì ſimilmente il noſtro Padre Diego Daza: il quale, condotto all'eſtremo, d'altro non ſi doleva, che di dover morire ſenza il preſidio degli ultimi Sacramenti: ma pure ebbe la conſolazione di poter confeſſarſi: giacchè parve particolar provvidenza di Dio, che fuor del ſolito, che coſtuma la Compagnia, gli foſſe ſtato per compagno aſſegnato non un Coadjutore fratello, ma un Sacerdote, fuor del quale altro non v'era sù quella Nave.

VIII. Finalmente il buon ſervo di Dio, fra ſanti colloquj morì ai 16. d' Ottobre del 1623. in età di 44. anni: non ſenza ſoſpetto che foſſe dagli Eretici avvelenato. Fu ſeppellito in una Cappella d' un Cavaliere Cattolico nella Città di Havant. Giunta in Iſpagna la triſta nuova di queſta morte, la pianſero i noſtri, e gli eſterni ancora. La moglie del Signor Ambaſciadore fece al Defunto ſolenni eſequie in Toledo: e poi nel ritornare eſſo Signor Ambaſciadore in Iſpagna, ſubito che poſe il piede nella prima Città Cattolica, che fu la Città Vittoria, rinnovò le ſuddette eſequie, con una orazione in lode di così degno Defunto.

Aleg. in Bibl. Societ. Jeſu.

Digitized by Google

16. OTTOBRE 1651.

Del P. Guglielmo Veilhamer.

16. Ott. I. L'Anno del Signore 1568. ai 22. di Luglio nacque in Baviera nella Città di Lanshutt il Padre Guglielmo Veilhamer. Passò senza caduta la lubrica giovinezza, e senza naufragio la Corte tempestosa. Da giovane studiò in Roma nel Collegio Germanico le discipline più alte, avendo sortito d'aver per maestri in Filosofia il Padre Muzio Vitelleschi, in Teologia il Padre Gio: Azorio, e per Ripetitore S. Luigi Gonzaga: la cui memoria poi in tutti gli anni di sua vita gli servì di stimolo alla vita perfetta religiosa.

II. Ritornato in Germania, trovò che la Chiesa Collegiata di Lanshutt sua patria, gia eletto l' aveva per suo Decano: ma si oppose il Sereniſſimo Duca di Baviera Guglielmo V. che il volle maestro, e consigliere di suo figliuolo, Filippo Cardinale. Non passò gran tempo, che Clemente VIII. il fece Canonico di Passavia, e di Ratisbona, dove parimente dopo un'anno appena, venne eletto Decano con universal soddisfazione, come che Ecclesiastico, pio, dotto, e zelante in ridurre a Cristo gli Eretici. Avea egli la grazia di molti Principi dell'Imperio, e quella in particolare dell'augustiſſimo Cesare Ferdinando III. e del fratello, l'Arciduca Leopoldo: il primo gli offerì una pingue Abazia: l'altro un gran Vescovado; ma il nostro Guglielmo, d'affetti moderatiſſimo, e che solo aspirava alla quiete dell'animo, ripudiò l' una e l' altro costantemente.

III. Amantiſſimo della rettitudine, si oppose ad un gran Principe, il quale aggravar volea i sudditi d'una nuova gabella. Quel Principe ne fe doglianza con lui: ma egli con pari libertà, e candore rispose: d'avere imparato da' suoi Maggiori, che il perpetuar la gravezza eziandio d'un soldo nel pubblico, recava maggior danno alla patria, che se un'esercito ostile una sola volta tutta la devastasse. Ciò mosse il Principe a rivocare il Decreto, ed a fare più stima d' un Consigliero, che niente adulava. 16. Ott.

IV. Non si può mai abbastanza ridire con quanta lode universale amministrava egli il suo Decanato. Delle sue entrate ne godevano le povere famiglie Religiose: la sua vita era specchio d'esemplarità agli Ecclesiastici, e'l suo zelo indefesso di stimolo alla salute dell' anime secolari, che dirigeva.

V. In questo stato di vita, quantunque santa, ma comoda, quieta, e tranquilla, incominciò egli a temere un poco, che questa non fosse la strada più sicura di seguitar Cristo, e d' andare al Cielo. Risolvè pertanto, benchè si trovasse in età di 58. anni, di rinunziare ad ogni terrena cosa, voltando le spalle al mondo, e di ritirarsi a vivere in povertà e soggezione nel Chiostro della Compagnia di Gesù, da cui avea preso il primo latte della pietà, e delle scienze. Scrissene una lettera di proprio pugno al Padre General Vitelleschi, da cui come stato già suo antico maestro in Roma, meglio sperava d'ottenere tal grazia: e l'ottenne di fatto con risposta, degna d'essere udita, ed è la presente.

Molto Ill. e molto Rev. Signore.

VI. Il medesimo spirito, che muove „
la Signoria vostra a sottomettersi in età „
sì grave al nuovo giogo di Cristo, „
muove ancor me a sperare, ch'abbia „
egli a somministrarle coraggio d'animo, e robustezza di corpo corrispon- „
dente a così inusitato principio di vo- „
lontà tanto santa. Laonde, subito che „
la Signoria vostra mi notificò il suo de- „
siderio, io scrissi al Padre Provincia- „
le, ed al Padre Rettore del Collegio „
di Ratisbona, che, se fuor dell'impe- „
dimento dell'età sì provetta, altro non „
ve ne sia, che dalla Compagnia no- „
stra l'escluda, io dò licenza di man- „
darlo, a suo comodo, al Noviziato. „
Io intanto non tralascerò di pregare la „
divina Misericordia, che dia all'ani- „
ma di lei tali conforti di grazia, qua- „
li bisognano a sostenere con alacrità e „

alle-

Digitized by Google

16. Ott. „ allegrezza i pesi della vita Religiosa, „ affinchè, non ostante il venir, che „ fa ella nella Vigna del Signore qua„ si all'undecima ora, possa, nondime„ no meritarsi egual mercede con quel„ li, che portarono *pondus diei, & æstus.*

„ Di Roma 12. Settemb. 1626.

D. V. S. Molt'Ill. e molt. Rev. Inutil servo di Cristo Muzio Vitelleschi.

VII. Ricevuta Guglielmo questa lietissima nuova, avendo già prima rinunziata la dignità del suo Decanato, entrò nel Noviziato in Lansperga: dove da lui canuto non solamente con animo alacre adempievansi i ministerj sì dello spirito, che della mano, proprj dei giovanetti Novizj, ma volle, come suo proprio uffizio e servire al Cuoco, e tener netti i più immondi luoghi di casa.

VIII. Uscito poi di Noviziato, e fatto Ministro de'nostri Giovani in Ingolstad, non dava ordine alcuno senz'autenticarlo col preventivo esempio di sua persona. Aveva allora quel Collegio, mediante i tempi calamitosi, bisogno d'un Economo ben destro, e vigilante nel maneggio temporale delle domestiche entrate. Accettò questa Economia il buon Padre Guglielmo, e con tutta diligenza per molti anni attese ad amministrarla.

IX. Così in varie pruove sperimentata la sua virtù, dopo anni 8. di Compagnia fu ammesso alla solenne Professione di 4. Voti, e dichiarato fu Rettore del Collegio Burghusiano, ovvero di Burghausen: e poichè adempiè il primo triennio del Rettorato con tutta soddisfazione, e lode di Superiore mitissimo, e pieno di carità, gli fecero ivi tirare avanti il secondo triennio: nel qual tempo, a vantaggio ancora di tutta la Provincia, si prese il travaglio d'assistere ad alcuni capi di liti, delle quali ne riportò favorevole la sentenza.

X. Vecchio ora mai decrepito godè d'essere dal peso de' governi sdossato; ma non già dal peso d'assistere in Chiesa al Confessionale. Vecchio niente querulo, solo allora si querelava, quando gli si volea dalla carità de'Superiori fare qualche particolar trattamento in tavola. Solev. a questo proposito dire con somma umiltà, e modestia: *Io dalla Compagnia mia Madre mi son veduto sempre sì ben trattato, che temo assai che il Signore non m'abbia a rimproverare così: fili, recepisti bona in vita tua.* Era egli arrivato al cinquantesimo anno di Sacerdozio: intese che quel Collegio, secondo la pia usanza della Provincia, come a Sacerdote novello, divisava di fargli dimostrazione di qualche solennità. Il buon vecchio, presa a tempo l'occasione di dover fare fuor di Collegio un negozio, si trattenne tanto a spedire quella faccenda, quanto bisognò a dover celebrar fuor di casa privatamente il Giubileo del suo Sacerdozio. 16. Ott.

XI. L'edificazione che dava questo servo di Dio nella sua età sopra gli ottant' anni, era somma: imperocchè, non ostante il patir dolori di ritenzione d'urina, e di rottura, pur nondimeno non lasciava di fare la sua disciplina, di scendere in Chiesa al Confessionale, e in Refettorio alla mensa comune. Passava poi, dopo il pranzo, la giornata, o facendo orazione, o leggendo libri di spirito. Il maggior' elogio però che possa farsi a questo vecchio sì venerando, entrato nella Compagnia in età cotanto provetta, fu la sua docilità nell' ubbidienza: in questa virtù si segnalò con tanta perfezione, ch' n'è rimasta, a nostra imitazione, questa gloriosa memoria: *Obedientia ita excelluit P. Villelmus Veilhamer, ut ad summam virtutis hujus perfectionem desiderari nihil in illo posset.*

XII. Questo tant' uomo finalmente, avendo anni 83. e della Compagnia 24. se ne morì con placidezza divota, munito dei Sacramenti, ai 16. d' Ottobre del 1651. in Bourghausen.

Hist. e Ann. Coll. Burghus.

Digitized by Google

16. OTTOBRE 1652.

Del P. Martino l'Hermite.

16. Ott. I. In Armentieres, nobil terra di Fiandra, nacque il Padre Martino l'Hermite: Uomo d'invincibile zelo, e d'orazione. Venuto in Italia fece il suo noviziato in Roma, e i suoi studj in Napoli; la sua vasta capacità lo rese degno di più Cattedre in Dovay di filosofia, di Matematica, e di Teologia: ma questo era il suo minor pregio. I Superiori avevano in lui un soggetto quanto capace, altrettanto docile, pronto, ed ossequioso ad ogni lor cenno. In niuna cosa, benchè ardua, ripugnò mai all'ubbidienza: anzi allor pareva, che trionfasse, quando gli veniva alcuna cosa ordinata, che agli altri era odiosa: virtù questa d'un operario, il quale *non quærit quæ sua sunt, sed quæ Jesu Christi*: Ma questa virtù non si dà che in uomini, come il Padre l'Hermite, di grande orazione, e mortificazione. In ogni solennità dell'anno si portava in pubblico refettorio a disciplinarsi. Onorava il Venerdì, e il Sabato con penitenze particolari.

II. Quello però di virtù singolare notato in questo uomo, si era il saper contenersi senza risentimento, quando alcuno, o per imprudenza, o per poca carità il mordeva con acerbità di parole: scordavasi della ingiuria, come non fosse toccata a lui. Dirò anche d'avvantaggio, della sua mansuetudine. Più volte gli accadde d'esser calunniato da qualche secolare malevolo: la sentiva egli altamente, ma tacendo, andava a dare sfogo al dolore in camera a'piedi di Gesù Crocifisso, e gli diceva, ciò che aveva imparato dal divino esempio del medesimo Crocifisso: *Domine dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*. Poi baciandone le sacre piaghe, soggiungeva. *Per viscera, per vulnera ne tribuas illis hoc peccatum*: Indi fisso in orazione gustava sensi di divozione tanto soavi, ed in tanta copia, che gli facea, per così dire, desiderare d'esser calunniato, affermando sinceramente, niuna cosa potergli mai accadere, onde cavarne più sensibili contentezze, e delizie di spirito, che quando era stato dianzi amareggiato da qualche strapazzo calunnioso. 16. Ott.

III. Similmente il servo di Dio ricorreva al suo Crocifisso negli affari dubbiosi, che doveva intraprendere: da questa familiarità con Dio derivava in lui quell'ardentissimo zelo, che aveva della gloria divina, e della salute dell'anime. Certo che allora, che vide i Gianseniſti con somma impudenza disprezzare, o deludere l'utorità del Papa, s'armò egli di zelo sì fervoroso, ch'ebbe bisogno di freno. Mosse a prendere l'armi in difesa d'essi Pontefici molti capi dell'università Duacense. Il zelo gli faceva parer dolci, e leggieri le fatiche, che ad altri parevano intollerabili. Domandò la Missione dell'Indie più volte.

IV. Nel tempo, che per molte Città della Fiandra vi erano Soldatesche, e Italiane in particolare, il Padre l'Hermite, che ne sapeva il linguaggio, andava intorno circa le feste di Pasqua per disporli a ricevere i Sacramenti. Era questa una fruttuosissima Missione. Egli dal mattino fino alla sera, perseverava senza ristoro alcuno ad udire Confessioni, a far paci, a tor via donne scandalose, e congiungerle in matrimonio. Trovò molti soldati già mezzo fradicj per ferite incurabili: ma niuna fedità, niun fetore potè fargli orrore, sicchè non corresse con viscere di carità a sovvenirli doppiamente nel Corpo, e nell'anima.

V. Accadde un'altra volta, che in Armentieres una squadra di soldati Francesi, condottasi ad un'estrema miseria per un morbo gravissimo, giaceva in terra all'aria scoperta, senza ricovero: la puzza, e la squallidezza era tale, che senza sdegno di stomaco niuno vi si poteva accostare: Vi s'accostava ben sì la carità generosa del Padre l'Hermite, a cui solamente il peccato faceva nausea. Egli adunque a quei giacenti soldati involti nelle lor sordidezze, s'abbassò a confessarli, consolarli, e compartire loro ogni sollievo possibile.

VI. Per

16. Ott. VI. Per la sua gran divozione alla Vergine Santissima di Loreto, avea fatto voto di servirla ivi in ossizio di Penitenziere sino alla morte, affine di spirare l'anima a piedi della Madre di Dio: ma questa si contentò solamente della buona volontà del suo servo, il quale, avendo in un viaggio laborioso contratta una febbre maligna, ne rimase estinto in Dovay ai 16. di Ottobre del 1652. in età d'anni 56. e 37. di Compagnia.

Ex Vit. def. Arch. Rom.

17. OTTOBRE 1556.

Del P. Alfonso de Avila.

17. Ott. I. Siviglia fu la patria d'Alfonso, nato di chiarissima casa. D'anni 13. già studiava filosofia, e con laurea Dottorale ne fu decorato. D'anni 16. andò a studiar Teologia nell'università di Salamanca con fama d'eccellentissimo ingegno; e per tale si diè a conoscere: onde cominciò ad aspirare alle Cattedre più ragguardevoli, ed opulente. Ma Iddio gli cambiò presto il cuore; e tale affetto e stima gli ingerì verso la Compagnia di Gesù, che dato un' addio a tutte le speranze, e a tutti gli onori terreni, abbracciò essa Compagnia nel 1550. con ammirazione di tutta quella università, e con dolore degli studenti più poveri, a' quali Alfonso sotto mano *dava di molti ajuti*. Rimandò a casa i suoi *nobili* vestiti, e quanto aveva di prezioso. A tal vista i Genitori non si può mai dire quanto ne rimanessero sconsolati. Ma consolatissimo Alfonso ogni dì godeva di riportare nuovi trionfi del mondo, e delle sue pompe. Spesso usciva di casa vestito con veste la più lacera, che trovasse, e con in ispalla o bisaccia, o cesta se n'andava accattando per le piazze più frequentate della Città. Ne fu scritto ai loro parenti, come di cosa troppo vergognosa allo splendore di lor famiglia. Spedirono essi subito a Salamanca persona apposta, che strappasse dalla Compagnia il figliuolo, con dirgli, che se volea esser Religioso, non mancavano delle Religioni dignissime, antiche, e approvate già dalla Chiesa. Quella presa da lui essere già sul nascere. Avvertisse dunque di non far disonore al suo parentado. Ma perchè persuasioni sì fatte furon cantate al sordo, ricorsero i Genitori a Martino de Zamora parente loro, uomo d'insigne dottrina e virtù nella Religione Domenicana. Questi più volte parlò ad Alfonso: sentì i motivi del Giovane, e considerò la santità in che fioriva la Compagnia approvata già dalla Sede Apostolica; onde non che stogliesse, ma confermò il Giovane nella vocazione, e di più tolse d'errore i parenti, lodando loro talmente la Compagnia, che non solo godettero d'averci un figliuolo, ma cominciarono anche a proteggerla, e seguirono sempre a beneficarla. 17. Ott.

II. Alfonso intanto, morto al mondo, e a se stesso, parea trasformato in Angelo per vivere solo in Dio, e a Dio. Avea egli corpo, e questo era lo scopo del suo odio implacabile. Quante mortificazioni potea carpir da' Superiori, tutte glie le dava: e lo flagellava senza pietà sino al sangue. Quando di nuovo componea qualche predica, si potea dire scritta più col sangue, che coll' inchiostro, perche in quel tempo reiterava più volte il giorno la disciplina; e poi prima d'andare a dirla, di nuovo si flagellava per darle forza col sangue. Era egli più innamorato della mortificazione, che delle morbidezze non sono i più dilicati. Dormiva pochissimo, e sopra una nuda tavola: la sua camera la più esposta ai rigori delle stagioni. Passava gran parte della notte in orazione, e in particolare, quando la mattina dovea predicare. Aveasi in più luoghi del Breviario scritte queste parole, *Jesus Christus Victor*, e ciò per tener sottoposti a Cristo gli affetti suoi, e per accettare, come dalla sua bocca, gli ordini dalla Santa ubbidienza. Egli con somma carità impiegavasi a pro di tutti, ma dei poverelli in particolare, ai quali dava provvedimento di cibo, di vestito, e di me-

Digitized by Google

17. Ott. dicine ancora, s'eran malati: e quando per altre occupazioni non avea tempo di visitarli, mandava i suoi penitenti a servirli.

III. L'impiego Apostolico della predicazione era da lui esercitato con sommo zelo: chiamava i Predicatori col nome di Salvatori dell'anime, e di successori di Cristo nella conversione del mondo: si riputava indegno di questo uffizio; maggiormente però concorreva Iddio alla sua predicazione, ch' era tromba, e tuono di Dio a spezzare i cuori. Fu il primo della Compagnia che vedesse la Città di Siviglia: per consolazion de' parenti gli ordinò S. Ignazio che si portasse a questa sua patria: n' andò col Padre Gonzalo Gonzalez: e a dirittura si portò all'Ospedale, e perchè, arrivato tardi, trovò le porte serrate, se ne stette la notte a giacer sulla nuda terra. La mattina venne ravvisato da un suo Condiscepolo, il quale n'avvisò i nobili suoi parenti: onde bisognò che cedesse alla lor forza, e che prendesse alloggio in lor casa. Ma non stette ozioso, perchè cominciò subito a far guerra al Demonio colla sua predicazione, il cui frutto si conobbe in pochi giorni da questo, che la Città s'invogliò subito d'avere una casa nostra. Seppe il Padre Alfonso, che per la Città v'erano alcuni, che seminavano errori: ed egli dal pulpito si diè a perseguitargli con tal fervore, che cominciò a crescergli a dismisura il concorso. Venivano a branchi fino dalle campagne i contadini ad udirlo. Le Chiese non erano più capaci di tanto popolo; onde bisognò uscire all'aperto, e predicar nelle piazze. Il suo dire, animato dallo Spirito Santo spezzava i cuori: non s'udivano nell'uditorio se non gemiti, e strida. Predicò una volta sopra la dilezion dei nemici e in mezzo alla predica udivasi or l'uno or l'altro degli ascoltanti a gridare: Io perdono a quello, che ha ucciso mio padre; io a quello, che ha procacciata in quella lite iniqua la mia ruina: e altri altre ingiurie diceano di perdonare per amore di Dio.

IV. Molto più compunta restò la Città in veder cosa non mai veduta. Andava il Padre Alfonso intorno per la Città, raunando la feccia del popolo, e massimamente gli schiavi mori, e gli ammaestrava, e conduceva a due a due in processione. Si vide in breve la Città riformata, nelle donne il lusso, ne i dissoluti la bizzaria, nella plebe la lingua scorretta. Crebbero l'opere della misericordia nelle carceri, e negli ospitali, e più vigilanza nei Magistrati per ben del Pubblico. 17. Ott.

V. Oltre le conversioni senza numero, che fece di peccatori, trasse a vita più perfetta molte persone dabbene. Tra gli altri, che lasciato il secolo, vestirono abito religioso, cinque in particolare, e tutti eccellenti in dottrina, abbracciarono il nostro Instituto. Furono questi un Dottore insigne di Salamanca, e Cappellano del Re; Francesco de Torre, Canonico di Granata, la cui vocazione fu stimata un prodigio, essendo uomo tutto dedito alla libertà, alle delizie, alla caccia; Giacomo de Brancmonte, giovane che tutto stava sulla gala, sul giuoco, e sul cavalcare; Pietro Bernal Cattedratico, e Lettore di Canoni: e finalmente il Dottore Martinez, Consobrino dell' Arcivescovo Pietro de Guerrero.

VI. Queste insigni conversioni non erano effetti in Alfonso d' Arte eloquente, ma dello spirito di Dio, che in lui parlava, e parlava in lui, perchè vi trovava queste due belle virtù tanto necessarie a chiunque amministra la parola di Dio, umiltà profonda, e mortificazione incessante. Eziandio quando era Rettore volea che i sudditi dopo la predica, l' avvertissero degli errori osservati massimamente nelle parole. Spesso ancora, prima di predicare dava a leggere la sua predica ad un novizio Coadjutore, di grande spirito, e unione con Dio, e ne sentiva i sentimenti, e secondo questi si regolava.

VII. Andava ancora pe' villaggj a fare acquisto d' anime predicando. Predicò una mattina nel castello detto d'Alhama, e do-

Digitized by Google

17. Ott. e dopo la predica ſi trattenne più ore in confeſſionale. Volle il Sagreſtano ſerrar la Chieſa; e il Padre Alfonſo col ſuo compagno, non vedendo chi gli offeriſſe un tozzo di pane per riſtorarſi, ſe n' andarono alla ripa del fiume a recitar ſotto un'albero l'ore Canoniche. Quando ſi videro venire innanzi un leggiadriſſimo giovane, il quale preſentò loro un caneſtrino pieno di pane bianchiſſimo con altre coſe dolci, ma regalate. Gli ſalutò, e diſparve: e ambedue ringraziarono la paterna provvidenza di Dio, che non laſcia di ſoccorrere a chi fatica per lui.

VIII. Gli ſucceſſe in Granata, tornato dalle ſue Miſſioni, un caſo, in cui ſe conoſcere alla giuſtizia del mondo, il ſuo Apoſtolico zelo. La Curia ſecolare avea condannato a morire un tal malfattore, che come ſi venne a ſcoprire, era Sacerdote, e Religioſo: il che non ignoravano i Giudici, perchè in caſa di uno di loro più volte avea detto Meſſa. Il Padre Alfonſo forte s' oppoſe a queſta condanna, come troppo ingiurioſa ai Canoni della Chieſa. Ciò non oſtante quel miſero col capeſtro alla gola era condotto al patibolo. Nel paſſar per la via innanzi a una Chieſa, tentò con un ſalto di metterſi ſul ſagrato, e ſalvarſi: ma preſo per il capeſtro fu ritirato dal luogo ſacro, con gran pericolo di rimaner ſtrangolato. Corſe il Padre Alfonſo, e ruppe la calca del popolo, per confeſſare quel poverino; e dargli la vita dell' anima, giacchè non gli potea dare quella del corpo. Lo confeſsò; e fu poſcia impiccato. Il ſervo di Dio, inveſtito dello zelo d'Elia, con quanta voce avea in petto, chiamò Angeli ed uomini in teſtimonio di quella ingiuſtizia, e citò al tribunale di Dio quanti aveano avuto parte in quella morte sì ſcandaloſa. Reſtarono attoniti a cotali minacce i miniſtri di giuſtizia, e molto più, quando nella Domenica proſſima s'invei dal pulpito contro lo ſteſſo attentato, ripetendo ſpeſſo con voce fulminante queſte parole: Non avete appeſo al patibolo un tal qual uomo, ma Criſto medeſimo, la cui rappreſentanza quei ſoſteneva: un delitto di queſta ſorte non può degnamente eſſer punito quì in terra, perciò io vi cito a comparire al tribunale di Dio, dove io ſteſſo, che non potei impedire queſta condanna, mi farò accuſatore del delitto voſtro. E di verità che le minacce del ſervo di Dio ebbero effetto, mentre il Padre Alfonſo tra pochi giorni morì; e nella notte medeſima parimente morì l'autor principale di quella indegna ſentenza: indi a poco gli andò dietro un'altro de Giudici; e così di mano in mano morirono in breve tutt' i miniſtri, e complici di quella morte. Di più, la vendetta di Dio cadde ancora ſopra le loro famiglie, ridotte a un' eſtrema miſeria. 17. Ott.

IX. Ma torniamo a dir qualche coſa più particolare della morte del Padre Alfonſo. Aſſalito egli da febbre ardente, non volle tardare di munirſi coi Sacramenti. Il giorno di poi venne a viſitarlo l'Arciveſcovo Pietro de Guerrero, uomo di probità ſegnalata. Vi ſi trovò preſente anche il medico, a cui fece iſtanza Alfonſo, che gli diceſſe quanto reſtargli ancora di vita? tergiverſava il Medico, ma vedendo l'infermo d' animo sì lieto e tranquillo, gli diſſe, che ſecondo il ſuo pronoſtico, non gli reſtavano di vita più che quattr'ore. A queſta riſpoſta fu tale la gioja, che lo ſorpreſe, che ſubito rizzatoſi ſu dal letto, preſe la mano al medico, e gliela baciò, dicendo: Oh che buona nuova m'avete recato dal Paradiſo! E rivolto poi a Monſignor Arciveſcovo, gli domandò la ſua benedizione, piangendo quanti v'erano aſtanti per la perdita d'un così degno Operario. Morì ai 17. d'Ottobre dell' anno 1556. non avendo che 30. anni d'età compiti. Fu portato alla ſepoltura con gran proceſſione d'ogni ſorta d'Ordini, e del medeſimo Arciveſcovo, il qual tenea in ſomma venerazione un uomo veramente Apoſtolico.

Tanner Parte 1.

Digitized by Google

17. OTTOBRE 1591.

Del P. Antonio Almeida.

17. Ott. I. IL Padre Antonio d'Almeida, nato in Trancoso, terra della Diocesi di Viseo in Portogallo, diede alla Compagnia nella sua persona una sant' anima, entrandovi il Genajo del 1576. e all' India con istantissimi prieghi ottenuta, portò un'infaticabile operajo l'anno 1585. Quivi appena giunto ebbe l'adempimento de' suoi desiderj coll' essere subito adoperato nell' Apostolico ministero nella conversione degl'Infedeli. Vero è, che faticando nell'India, si sentiva tutto ardere nell'amor della Cina, dove per lo gran campo, ch'ella è, e per lo consueto ad avvenire nel fondarsi delle nuove Cristianità contrastate dall'inferno a ogni possibil forza, il suo cuor gli diceva, che non meno da patire, che da operare vi troverebbe, quanto può desiderarsi da ogni gran fervore di spirito.

II. Queste sue brame nondimeno egli solo a Dio le scopriva, e intanto andavasi disponendo con quanto far da lui si poteva, a non rendersi per sua colpa indegno delle divine misericordie: e continue erano le orazioni, con che si fortificava lo spirito, e grandi oltre misura le penitenze, con che macerava il corpo, anzi sel distruggeva: onde gli era bisogno d'aver continuo sopra in veglia i Superiori, a bilanciargli il peso de' volontarj suoi patimenti colle forze bisognevoli a portarli. Tanto più ch' egli già non avea quella primiera sua robustezza, e gagliardia di natura, che giovane, e ben complesso, portò in Religione, itosi logorando in una quasi continua attuazione di mente, e d'affetto in Dio, e in altrettanta mortificazione, così interna dello spirito, come altresì della carne. E ricordavan di lui ancor giovanetto, la forza che bisognava a staccarlo dall'orazione, e massimamente innanzi al divin Sacramento, dal quale come gli era violenta cosa il partirsi, così natarale il subito partitone ritornarvi: e'l dimandar di prender sovente la santa Communione, e l'offerirsi a servire quante più Messe poteva. Parea che d'altro non sapesse ragionar che di Dio: ma non perciò punto nè indiscreto, nè rigido, o foresto, anzi d'un soavissimo spirito, e amabile quanto mai dir si possa. 17. Ott.

III. Or poichè piacque a Dio consolarlo della grazia, ch'egli tanto focosamente desiderava, spirò al Padre Visitator Valignani d'eleggerlo per la Cina. Così navigato dall'India a Macao, mentre quivi attendeva il passaggio alla Cina, si offerse a'Superiori ad accomodarsi per servidore, e schiavo d'alcun Cinese. Ma di ciò non vi fu bisogno, perchè seco alla Cina il condusse il Padre Michel Ruggieri, e consignollo al Padre Matteo Ricci, col quale in Sciaoceo attese a ben apprender la lingua, e la scrittura Cinese, multiplicando in ajuto di quella Cristianità grandi orazioni, e gran penitenze. Ma con patire tanti disagj, e travaglj, aggiuntavi la malignità dell'aria di quel paese, cadde pericolosamente malato, nè v'avea medici, nè rimedj in nulla valevoli a risanarlo: onde il Ricci, a cui forte increscéva di perderlo, il mandò a curarsi in Macao: dove in quattro mesi si riscosse dal male, e si ricondusse a Sciaoceo. Ma ecco di nuovo appena arrivato, che vien sorpreso dal male, il quale fu all' assalirlo sì repentino, e all'abbatterlo sì gagliardo, che non lasciò al Padre Matteo Ricci, tempo di rimandarlo, come avanti, a curarsi in Macao, e in sette dì il battè morto, in età di non ancor trenta sei anni. Ma questo, benchè brevissimo scorcio della sua vita, quanto si è lo spazio di sette giorni, degno e di farsene memoria particolare, più che di tutto il rimanente della sua vita. Udiamlo da chi testimonio di veduta (e fu il fratello Francesco Martinez) ne scrisse pochi dì appresso, al Padre Odoardo de Gande, Superiore in Macao.

IV. Hammi, dice egli, significato „ il Padre Matteo Ricci, che sarebbe „ molto a grado alla R. V. che io le scri- „ vessi alquanto più al disteso la morte del „ no-

Digitized by Google

17. Ott. „ noſtro dilettiſſimo Padre Antonio d' „ Almeida, eſſendo a me toccata la ſor- „ te di ſervirlo in queſta ſua ultima in- „ fermità. Ma non ſo, ſe mi verrà ben „ fatto d'eſprimere quel che a me ne „ parve più degno, e quel che V. R. „ più deſidera di ſaperne. Or benchè il „ Padre Almeida, in quanto ſtette quì, „ foſſe un vivo eſemplare di ſantità, e „ pien di fervore, nondimeno da che „ vi tornò da Macao, parve che Iddio, „ che ſapeva queſto dover eſſere l' ulti- „ mo tempo della ſua vita, gli raddop- „ piaſſe le grazie. Noi non ci ſapevam „ perſuadere, che Iddio voleſſe levarce- „ lo, e ſconſolarſi, avendolo veduto l' „ anno paſſato, e più d'una volta con- „ dotto al medeſimo termine. Egli non- „ dimeno da quel che ſi ſentiva dentro, „ ci affermava, che nol camperebbe dal- „ la morte altro che un miracolo. Sen- „ tiva dolori acerbiſſimi, ma onde foſſe- „ ro, e da che cagionati, non gli era „ poſſibile indovinarlo: ſol dell' atrocità „ loro diceva, ch' erano aſſai più, che „ ſe gli foſſero ſtrappati a forza i denti „ dalle maſcelle: che al creder mio do- „ vette eſſere il purgatorio, dopo il qua- „ le forſe Iddio volle accogliere diritto „ alla beatitudine quella ſanta anima.

„ V. Tutti i ſette dì della ſua infer- „ mità, ne' quali appena mai potè pren- „ der ſonno, gli ſpeſe in colloquj, e in „ atti d'amor di Dio, e di contrizione, „ invocando noſtra Signora, e i Santi „ con molta pazienza, e raſſegnazione „ di volontà in quella di Dio, tollerando que' ſuoi acerbi dolori, i quali, „ quando montavano al ſommo, ſupplicava a noſtra Signora di mitigargliele „ ſol tanto, che non gli diſtoglieſſer „ la mente, e il cuore dal tenerli in pen- „ ſieri, e in affetti con Dio: e tal vol- „ ta eſaudito, moltiſſime grazie glie ne „ rendeva. Mandommi anco pregarla „ in Chieſa, d'impetrargli dal ſuo divi- „ no Figliuolo, di morire in un atto „ intenſiſſimo d'amor di Dio, o di con- „ trizione. A ogni poco ſi riconfeſſava, „ e facendoſi il Padre Matteo Ricci a „ conſolarlo, con raccordargli, che mo- riva nella Compagnia, e in mezzo a' Gentili, in tanti patimenti per amor di Dio, riſpoſe, *che ben conſolato moriva; ma che nondimeno tutta quella conſolazione non gli toglieva il ſentire un intenſiſſimo dolore d' avere alcun tempo offeſo il ſuo Dio: oltre a ciò, eſſergli di qualche pena il laſciar che farebbe lui in mezzo a tanti infedeli.* „ 17. Ott.

VI. Acciocchè poi que' ſuoi dolori non gli divertiſſero mai il penſier da Dio, per tutto intorno alle pareti della camera, ſi fe porre immagini *di Gesù, e di Maria*. Volle prender comiato dal fratello Baſtiano Fernandez, che ſi giaceva anch'egli malato, e condottoglielo al letto, quanto il meglio far ſi potè, egli teneramente abbracciollo, e ci confortò amendue nel ſervigio di Dio, animandoci alla perſeveranza. Poſcia recatoſi fra le mani il Crocifiſſo, diede in colloquj molto infocati in amor di Dio: indi pregò il Padre Matteo Ricci di recitargli il Salmo *Miſerere*, appropriandone a sè le parole con gran copia di lagrime. Volle che io gli leggeſſi la paſſione di Criſto, e udendola, andava replicando, *più dolore, e più amore.*

Intanto, parendogli avvicinarſi l'ultima ora, volle che dal letto lo ſtendeſſimo in terra per morire in quella umiltà. Il deſiderio poi ch'avea del Viatico era grandiſſimo, e continuo il domandarlo: ma per l'ora troppo da lungi a poter dir Meſſa, non potè eſſerne conſolato: avvegnachè già due volte in que' ſette giorni ſi foſſe comunicato. Per ciò egli faceva un' amoroſo lamento con Dio, del non aver ſaputo, nell'ultima Meſſa, ch'avea detta, licenziarſi da lui, com'era ſua uſanza di fare ogni volta che ſi ſentiva in diſpoſizione ad ammalarſi.

Finalmente, ſentendoſi ſtringere da gran dolori, e avvicinarſi la morte, mi domandò la candela acceſa, e il Padre Ricci gli cominciò a raccomandar l'anima, ed egli, coll'uſata ſua divozione, fattoſi accoſtare il Crocifiſſo alla bocca, per baciarlo, e invocando

„ dò

17. Ott. do Gesù, e nostra Signora, spirò con grandissima tranquillità, e pace, in giovedì tre ore dopo la mezza notte a' diciassette d'Ottobre del 1691.

VII. Il Padre Matteo Ricci gli trovò in una cassettina sette libretti di sua mano, ne' quali dì per dì notava i sentimenti spirituali, che Iddio gli dava. Quì trovai la dichiarazione di molte cose, che io gli vedeva fare, e non ne sapeva il perchè: come d' una cordicella, che portava sempre legata al braccio, ed era per ricordarsi d'essere schiavo di Gesucristo: e una coroncina, che sempre avea fra le mani, e se ne valeva a contar gli atti d' amor di Dio, che v'avea prefissi a farne ogni dì tanti; e certe discipline, che io gli sentiva fare, e duravano un gran tempo, eran per darsi cinque mila colpi, in onor di quegli, che Cristo ebbe per noi: e trovai notato mancargliene venti, perchè il Padre Matteo Ricci picchiò l'uscio della sua camera, e gli ordinò di finire: e così altre cose.

VIII. Trapassato che fu, io e'l Padre Ricci il vestissimo dell' abito Sacerdotale: e avvegnachè pur ne avessimo veduta la morte da santo; non potemmo non piangere dirottamente la perdita d'un tal uomo. Saputasi la sua morte, vennero il dì appresso tutt' i principali di questa Città, che son nostri amici, a pianger la morte del Padre. Venne anco il buon vecchio Leulatiè, che per decrepità mai non esce di casa, in gramaglia da Mandarino. Venne anche il Mandarino de' Bonzi, co' principali del monistero tutti in gran corrotto. Volevano i concorsi a piangerlo, usar seco altre lor cerimonie, come offerir de' mangiari alla cassa del morto e somiglianti, che usano i Cinesi; ma il Padre Ricci il divietò scusandosi col non esser ciò in costume agli Europei.

IX. Fino ad ora ne serbiamo il corpo in casa, perchè sotterrandolo in Chiesa, niuno mai più v'entrerebbe: e stiamo in pensiero di comperare, e far cimitero un campo assai vicino alla casa: che appunto è quel che desiderava il Padre Almeida, che per cagione di lui s'inalberasse nella Cina una Croce, come faremo dovunque egli si seppellisca. Fin quì il buon Cinese, il fratello Francesco Martinez, spettatore di quanto scrisse della preziosa morte del Padre Antonio de Almeida. 17. Ott.

Bart. Cina lib. 2. & Ant. Franco in anno glor. Soc. in Lusit.

17. OTTOBRE 1628.

Del P. Francesco Bouton con altri 9. morti in servigio degli Appestati.

I. IL Padre Francesco Bouton fu di nazione Francese, uomo insigne per doti di natura, e di grazia, e per infiniti travaglj sostenuti per Gesucristo. Nell' anno diciottesimo di sua etade si associò alla Compagnia: e in questa si meritò le tre belle gloriose laureole: di Vergine, avendo portata fino all'estremo spirito illibata la sua Purità Virginale: di Dottore, perchè fu eccellente in dottrina sacra, come si può vedere da più volumi, che scrisse: e finalmente di Martire (parlo secondo l'uso comune) imperocchè tra gl'Infedeli soffrì schiavitù, e carceri: e se la spada del Carnefice non gli tolse, come desiderava, la vita, la sua carità il fece Martire, mentre dopo un lungo martirio d' una vita sempre passata in Croce, volontariamente la coronò con esporla, e perderla in servigio del prossimo in tempo di pestilenza, come vedremo.

II. Fu il Padre Bouton mandato alla Missione di Costantinopoli, per ajuto de' Cristiani che si trovavano in quella Metropoli del Maumettismo. Quivi calunniato da un ministro di Principe Eretico, fu messo con più compagni in prigione. Per opera d'un gran Personaggio trattavasi di scarcerarli, ma si voleva che uno di loro restasse in carcere per ostaggio.

Si

17. Ott. Si offerì di restar fra ceppi il Padre Francesco Bouton, purchè gli altri compagni fossero liberati. Fu questo certamente un'atto di carità sopraffina. Più è più mesi durò a stare in carcere alla discrezione de' Turchi. Finalmente fu sciolto anch'esso per tornarsene. Ma ecco un'altro accidente del passato più luttuoso. Entrato in mare, fece naufragio il suo legno: Egli a grandissimo stento, lottando col mare, arrivò mezzo morto alle spiagge della Calabria, colla sola camicia in dosso, e con un berrettone alla testa. Quando quivi sperava dagl'Italiani cortesi, d'essere accolto con carità, fu preso a sospetto ch'ei fosse un Corsaro di mare naufragato, onde alla mentrista si trattava di farlo ripassare in mare, ma in uffizio di Galeotto. Buon per lui, che dentro al suo berrettone s'avea ficcata la patente solita della Compagnia. Mostrolla, e gli si diè fede, e fu anche trattato con cortesia. Rivestito alla meglio che si potè, fu condotto al più vicino Collegio della Calabria: dove, dopo essersi ristorato da' patimenti passati, riprese il viaggio di Francia.

III. Quivi si diede a vivere una vita austerissima, e la durò 12. anni quanto durò a campare. Dormiva come una bestia sopra uno strato di paglia: il suo mangiare senza un boccone di companatico, era solo pane con un pò d' acqua avvinata; e ciò una volta il giorno. Non si potea desiderare in un Romito dei più penitenti, austerità maggior della sua. E appunto, qual Romito amava la ritiratezza, e'l silenzio. La sola ubbidienza e la carità il facean uscir di casa. Fu chiamato una volta a confessare un soldato, che parea uscito di cervello: il Padre Bouton si pose in orazione per raccomandarlo al Signore: ed ecco che, ritornato in sè l'infermo soldato, si confessò, ma poi ritornò tosto alla sua pazzia. Gli occorse di ricevere da un cert'uomo temerario uno schiaffo: il Padre incontanente si gittò a' piedi del percussore per domandargli, se in alcuna cosa offeso l'avesse, perdono. Deferito questo affronto al Vicario Apostolico d' Avignone, mandò ordine che il reo ne chiedesse al Padre pubblicamente perdono: si portò a tal effetto al nostro Collegio: ma il Padre Bouton fu il primo ad inginocchiarsi innanzi a quel tale, come se fosse stato egli l'oltraggiatore, e non l'oltraggiato: quest'atto d'inaspettata umiltà colmò gli astanti di maraviglia. 17. Ott.

IV. Giunse finalmente al termine dell' antiche sue brame il nostro servo di Dio nel 1628. Incominciò la peste a fare strage in Lione spaventosissima, morendo più centinaja d'uomini il giorno, e senza Sagramenti la maggior parte. Egli adunque, che cercato il martirio in Turchia, non gli venne fatto il trovarlo, chi può dire quanto volentieri abbracciasse quella specie di martirio, che la carità gli offeriva in casa? Domandò, e ottenne d'esporsi a prestare l'opera sua agli infetti. Ebbe per suo compagno il Padre Ignazio Pomponio. Con questo uscì in pubblico a travagliare. Le fatiche erano gravissime, e superiori d' assai alle sue deboli forze: ma Iddio il rinvigoriva con altrettanti rinforzi di spirito, confessando egli stesso al compagno, che in tal ministero Iddio l'allattava con dolcezze spirituali senza paragone maggiori di quelle, che provate avea nelle prigion di Turchia.

V. Restò in fine assalito dal malor pestifero anch'esso col suo compagno. Nel suo languore dava segni di coraggio, e di pazienza invincibile. Egli era quello, che stimolava il Chirurgo a strappargli con violenza gl'impiastri incarnati nell' ulceri: il maneggiarlo con man dilicata, diceva, ch'era un voler fargli perdere la metà del merito della sua sofferenza. Quando gli dava qualche tregua il dolore, pregava l'infermiere, che gli bruciasse dei foglj in mano per sentir quella scottatura: *O fratel mio*, gli diceva, *che dolce cosa è patir qual cosa nel corpo per amore di Cristo, mentre siam vivi!* Giunto quasi all'estremo, ma superando col vigor dello spirito la fiacchezza del corpo, si levò, e si strascinò fino al letto del Padre Pomponio, suo compagno, il

17. Ott. il quale s'approssimava a morire, e gli diè l'Olio Santo. Poi gittatosi egli a giacere nel letto del medesimo compagno, da questo a grandissimo stento come destituto quasi affatto di forze, ricevè anch'esso l'estrema Unzione: spettacolo, che cavò le lagrime dagli occhi di tutti gli astanti. Ambedue poscia, tra dolci colloquj a Cristo, rendettero, nel fuoco della tribolazione purgati, il loro spirito a Dio: il Padre Pomponio ai 15. d'Ottobre in età di 29. anni: e il Padre Francesco Bouton ai 17. del 1628. in età di 50. Altri nove de' nostri in questo medesimo ministero di carità donarono a Dio la lor vita, quali registra il Padre *Nieremberg*, *Aleg. & il Tanner alla parte* 1.

17. OTTOBRE 1637.

Del P. Marcello Francesco Mastrilli uccisо in Giappone.

I. IL Padre Marcello Francesco Mastrilli nacque chiarissimamente in Napoli ai 14. di Settembre del 1603. Col latte della devozione alla Santissima Vergine si fe strada a quel sangue, che poi sparse per Cristo. Quando fanciullo recitava l'uffizio, dolcemente piangeva. Alzato in aria per le corna da un toro, invocata la Vergine, restò illeso. Quell' innocenza e integrità Battesimale, che portò dalla cuna fino al sepolcro, fu grazia di essa Vergine, sotto la cui protezione vivea. Parea che il Demonio non potesse comportare tanta santità in un fanciullo, onde una volta, ch'ei serviva alla Messa (e dicevasi questa per l' anima d'un suo servitore morto senza Sagramenti ammazzato) gli comparve un'orribile spettro, che buttava fuoco. Certo che la fanciullezza di Marcello andava dietro a quella di S. Luigi Gonzaga sì nelle penitenze, come nelle orazioni, ed aggiungasi ancora nella vocazione alla Compagnia, tanto combattutagli dal Marchese suo Padre. Entrato tra noi ebbe sempre in cuore le Indie. A queste indirizzava i flagelli, i cilizj, le discipline; e una Croce armata d'acute punte, che sul petto ignudo portava. Il Rosario istesso che portava al collo per tessera di sua filial servitù a Maria, era lavoro fatto d' un palo Giapponese, a cui legato era stato arso vivo uno de' Martiri nel Giappone. Ne' primi esercizj spirituali che fece, si vide aperto il Cielo, e vide cose ammirabili, che gli accesero il cuore a fare, e a patir cose grandi. Parve che Iddio fin d'allora gli avesse fatto conoscere di dovere un dì morir martire: s' incontrò un giorno in un tal'uomo, che arrotava una scimitarra, disse al compagno: tale sarà il ferro, che mi taglierà il capo per la fede di Cristo. Studiò e difese in pubblico tutta la filosofia e Teologia con lode di grande ingegno. Otto anni insegnò nelle scuole, con gran profitto degli scolari non meno nelle scienze, che nella pietà, stante gli esempj rari di virtù, che ammiravano nel maestro. Comportava le ingiurie e gli strapazzi, che talora non gli mancavano, con animo tranquillo, e non mai scomposto. Andava per le piazze di Napoli a predicare, e conducea spesso delle buone prede alla Santa Confessione. Questi erano i preludj delle sue Indie tanto desiderate. Incominciò fin da Novizio a porgerne calde istanze a' Superiori: i suoi pensieri, i suoi discorsi, le sue meditazioni erano sempre o del martirio, o delle conversioni di San Francesco Saverio, suo principal protettore. A tal fine si scelse ancora per Avvocato il martire San Eustachio: e un dì che con lagrime domandava al Santo Martire d'intercedergli la grazia, che tanto desiderava, si sentì nata nel cuore una liquidissima gioja, e sugli occhi venirgli un raggio, che usciva da una piccola figurina, ch'egli aveva del detto Santo, il quale con quel segno Celeste voleva dirgli, che stesse pure contento, che ottenuta avrebbe la grazia.

II. Circa questo tempo gli successe un altro bel caso. Una vecchia donna di nota bontà si portò per ordine della Madre di Dio, ad avvisare il Marchese, padre di Marcello, come dovesse in sua casa cer-

Digitized by Google

17. Ott. cercare, perchè v'era un' Immagine di Maria poco decorosamente allogata. Prese il Marchese quest' ambasciata per un sogno di vecchierella. Replicò l' avviso la seconda e la terza volta. Si fe diligenza, e trovossi nella stalla una pittura della Vergine, tutta dal fumo annerita, e di tele di ragno coperta. Venne questa Immagine in mano dal Padre Marcello, il quale fecela ripulire; e guernita di bella cornice d'oro, la chiuse dentro a un cristallo, e mandolla al Marchese suo padre, che la collocò nella Chiesa principale di San Marzano col titolo di Maria Costantinopolitana. Fondò anche una Cappellania, colla festa ogni anno nella Domenica prossima a quella della Santissima Trinità. Marcello poi dalla divozione di questa Vergine credette che tanto a sè, quanto alla casa sua, derivassero in premio quelle grazie, che di poi ricevettero. Certo è che di lì a non gran tempo, suo padre, sua madre, il Marchese fratello con altri parenti, morirono assistiti dall'istesso Padre Marcello, e così ben disposti, che la lor morte fu d'invidia eziandio a Religiosi.

III. In tanto si sparse voce, che non v'essendo nella casa Mastrilli successione, giacchè suo fratello da molti anni ammogliato non dava speranza d' aver figliuoli; il Padre Marcello, come voleano i parenti, avrebbe lasciata la Compagnia. Subito che questa chiacchiera giunse alle sue orecchie, andò a buttarsi in ginocchioni innanzi al Padre Provinciale, e se voto che per qualunque evento non s'indurrebbe giammai a uscir della Compagnia, eziandio se dovesse spegnersi la sua casa. Parve che Iddio aggradisse quella costanza: diede un figlio al Marchese, allungò la vita all' altro fratello, e con i stimoli più vivaci incitò lo stesso Marcello alla Missione dell' Indie.

IV. Indi a qualche tempo, morti ambedue i fratelli, ecco un nuovo contrasto a Marcello: voleano i parenti che uscisse dalla Religione fin tanto che i figliuoli del fratello potessero essere educati da lui, rispose colla fermezza di dianzi, lui stimar più quella veste povera, che portava, di tutte le ricchezze e splendori del mondo. Ammalò in tanto per le sue gran fatiche, e nella malattia ebbe una visita del fratello Marchese defunto, il quale vestito di bianco, col gesto parea che l'invitasse a viaggio. Ma risanato ora da questo, e da un'altro male, come diremo, conobbe che il defunto fratello gli volle significare il viaggio, che quanto prima avrebbe fatto al Giappone, a cui verso la fine del 1633. fu chiamato con un prodigio veramente stupendo. Il riferirò colla maggior brevità, che posso, essendo stato da tanti Scrittori diffusamente narrato. 17. Ott.

V. In occasione d'una procession solennissima, che si fece in Napoli a onor della Vergine immacolata, il Padre Marcello ebbe l'incumbenza, come divotissimo di Maria, di fare uno di quei nobilissimi Altari, che si videro in detta festa fatta nel regio palazzo del Vice Re, Conte di Monte Reale. Finita questa solennità, il Padre Marcello, circa l' ore due della notte, mentre al festajuolo, che spiccava un'arazzo, ebbe a fare un' avviso, dalla cintola, o dalle man di colui cascò giù dall'alto il martello, e colpì lui, che si stava al disotto, nella tempia destra. Il colpo fu tale, che il fe cader tramortito, con qualche vomito. Fu portato a casa, e chiamati più professori di chirugia a riconoscere la ferita, si trovò che il muscolo, come dicono, temporale era lacerato; onde la cura fu giudicata molto dubbiosa. S' adoprarono i medicamenti, e con qualche profitto. Ma al vigesimo primo, che in tali casi si tiene per decretorio, i Medici faceano il caso ora mai disperato tanto più che nel detto giorno l' infermo cominciò a patire gravi dolori di stomaco, attrazioni di nervi nelle mascelle, convulsioni, stupidezza, delirio, e ribrezzi di freddo. Poi si gli serrò sì forte la bocca, che il Cerusico a grandissimo stento potè aprirgliela tanto, quanto bastasse a riconoscere se le fauci erano per qualche umore serrate. Ogni operazione riuscì vana, non gli si potendo

17. Oct. dò fare ingiottire una stilla di liquido. Si aggiunse ancora un ghiaccio per tutto il corpo così pertinace, che non c'era modo nè pur co' panni caldissimi, di rimuoverlo: onde d'ora in ora si stava aspettando la morte.

VI. In questi giorni però, in cui Marcello era afflitto da tanti mali nel corpo, godea nell'animo tali consolazioni e conforti di spirito, che ad un suo confidente potè di poi asserire: che quei giorni a lui furono giorni di Paradiso, visite continue del Cielo, novelle felicissime, vicende ammirabili, consolazioni celesti, speranze divine.

VII. Già tutte le cose promettevan la morte, quando San Francesco Saverio per una sua divota matrona fe sapere al Confessor di Marcello, che di quel male non sarebbe morto altrimenti, Iddio averlo eletto per cose grandi.

Intanto, egli ai 2. di Genajo, chiese licenza dal Padre Sangrio Provinciale di poter fare un voto, vivendo, d'andare all'Indie; glie la concesse, non perchè avesse speranza che Marcello avesse a campare, ma per contentarlo. Verso la notte ricevè l'Olio Santo, giacchè non si gli potè dare il Viatico, stante che la gola era più che mai pertinacemente serrata. Domandò una Immagine di San Francesco Saverio, per pregarlo della grazia di potersi comunicare, e'l dì seguente l'ottenne.

Ai 3. di Gennajo Marcello stava tra confini della vita e della morte, quando la notte gli apparve S. Francesco Saverio, lo chiamò per nome, e gli domandò, se volea morire, o pur viaggiare all' India? E rispondendo, che 'l suo volere, era 'l voler di Dio, il Santo gli fe rinnovare il voto che 'l dì avanti avea fatto, suggerendogli lui stesso le parole del voto. Ciò fatto in istanti fu guarito Marcello, si levò sul letto da sè, mangiò da sano, e'l dì seguente, cioè il 4. di Gennajo dell'anno 1634. celebrò Messa in Chiesa all'Altar del Santo, con un concorso di popolo innumerabile a veder miracolo sì stupendo, e a ringraziarne il Signore con Inno canoro di laudi. D' allora in poi, per divozione al suo S. Liberatore 17. volle aggiugnere al nome quello ancor Oct. di Francesco.

VIII. Non perdè tempo Marcello di scrivere al Padre Generale per adempire il voto già fatto: e'l Padre Generale risposegli, che andasse pure all' Indie, che la licenza già gli era stata data da San Francesco Saverio. Marcello adunque a 28. d'Aprile del 1634. si partì di Napoli, ai 30. di Marzo del 1635. approdò a Lisbona, e ai 7. d'Aprile in compagnia di 37. nostri Religiosi sciolse le vele per l'Indie. Nella navigazione Marcello incominciò a fare da Apostolo e coi compagni, e con quanti erano in quella Nave, tal che parve questa in breva tempo cambiata in casa Religiosa. E poichè gli accidenti e i pericoli furono molti, e grandi, il Mastrilli appoggiato alla protezion del Saverio, tutti gli superava, tanto che il Santo era da tutti riconosciuto per supremo Piloto, e Capitano di quella Nave; e'l libro delle di lui Epistole, che il Mastrilli di tanto in tanto leggeva, era la calamita, e la carta da navigare. Il Diavolo, come già in Napoli minacciato gli avea, fece gli ultimi sforzi per mettere in disperazione i naviganti, e perder la nave; ma tutto in vano: San Francesco Saverio che la governava, salvolla e condussela in salvo fino al porto di Goa. Approdò quivi finalmente agli 8. di Dicembre del 1635. accolto da' nostri, e dagli stranieri con letizia pari al desiderio, con che aspettato l'aveano. All'arrivo di Marcello volle applaudire il Cielo con molti segni, e San Francesco Saverio congratularsene operando in numero più miracoli di quelli, che altre volte aveva operati.

IX. Il primo desiderio, che arrivato in Goa, ebbe il Padre Marcello, fu d'adorare il corpo del suo caro Apostolo dell'Indie San Francesco Saverio, onde per tutto il tempo, che in Goa si trattenne, parea che non si sapesse nè di dì nè di notte staccare dal suo Sepolcro. Ma era poco il solo poterlo adorare, volle ancora vederlo: incontrava però questo suo desiderio grandissima difficultà, stan-

17. Ott. ſtante gli ordini ſeveri, di non aprirſi la caſſa, dove ſi cuſtodiva. Ma egli preveduta ſin dalla Spagna queſta difficultà, ſeppe con prevenzione ſuperarla.

X. Tra i doni, che a nome della Reina portava al Santo, v'era una Regia pianeta, che ſecondo l'ordine fattogli dalla ſteſſa Reina, dovea colle ſue mani porglierla in doſſo, e rimandarle quella, di cui ſpogliarebbelo; e così gli fu aperto quel ſacro teſoro: il che fu come un vederſi aprire agli occhi un Paradiſo di gaudio, tanti furono i giubili, e le dolcezze, di cui fu inondato il ſuo ſpirito in toccare, in baciare, e in riveſtire quelle membra prezioſe e incorrotte. Toccò a lui d' avere in dono un pannolino, che ſtava intorno al collo del Santo, aſperſo di ſangue. E Marcello, prima che ſi richiudeſſe la caſſa, volle anch'eſſo laſciare in man del Santo un bel dono, cioè un foglio ſottoſcritto col proprio ſangue, che diceva così.

„ XI. All'Apoſtolo dell'Oriente. Scrit-
„ tura e giuramento perpetuo di Mar-
„ cello Franceſco Maſtrilli. Santo mio
„ Pellegrino, caro maeſtro amato, e tut-
„ to il mio bene, ho laſciata l'Italia, e
„ 'l mondo tutto per venire ad adorare
„ queſte voſtre Sante Reliquie. Vi laſ-
„ cio in pegno il cuore, e mi parto
„ per ſeguire le voſtre ſante pedate al
„ Giappone. Mi vi dedico tutto in olo-
„ cauſto per figlio, ſervo, e ſchiavo.
„ Vi laſcio queſta, firmata col mio pro-
„ prio ſangue, in pegno dell' affetto, e
„ come ſcrittura perpetua, che me l'ab-
„ biate da moſtrare, e rinfacciare nel
„ giorno del Giudizio, nella quale m'
„ obbligo d'oſſervare, quanto più potrò,
„ e d'imitare la voſtra ſanta vita *in om-*
„ *nibus & per omnia*, e così ve lo
„ giuro.

XII. Avvertì Marcello in maneggiando quel ſacro depoſito, che la caſſa per altro ben lavorata d'argento, era troppo ſtretta; s'invogliò di fargliene un'altra più capace e più bella. Per queſto lavoro diſegnò d' applicare una buona ſomma d'argento, datagli in Spagna da ſervirſene a ſuo beneplacito in uſo pio: ma queſta non era tanta al diſegnato lavoro. Si preſe Iddio la cura di provvedere al biſogno con un bel caſo. Ammalò gravemente il capitan Generale D. Antonio Tellez de Silva, divoto del Padre Marcello, e volle far teſtamento, ma volle che queſto gli foſſe ſcritto da lui. Fra gli altri legati laſciò due mila ſcudi per la caſſa di San Franceſco Saverio. Guarì dalla malattia, e in rileggere il teſtamento, non vi trovò ſcritti i due mila ſcudi. Ne fe doglianza col Padre Marcello, il quale così gli riſpoſe: Signor Capitano, io deſidero, è vero, di abbellire il ſepolcro del mio S. Apoſtolo, ma egli non è mica tanto povero, che abbia biſogno di teſtamento ſcritto di mia mano: non vuole il Santo, che io appariſca un'intereſſato. Così Marcello. Ma che? il ſuo diſintereſſe fece accreſcer la ſomma. Imperocchè il Capitano ai due mila ſcudi ne aggiunſe altri mille, e fabbricoſſi la caſſa per grandezza e lavoro maravigliosa. Volle anco Marcello laſciare al ſuo caro Santo un'altro bel pegno di ſua divozione, e fu il mettere in piedi una novella Congregazione di Nobili col titolo di San Franceſco Saverio. 17. Ott.

XIII. Ciò fatto, ai 29. d' Aprile del 1636. navigò all'Iſole Filippine, e da queſte a Manila, e nell'uno e nell'altro luogo operò coſe maravigliose. I Manileſi, conoſciuta la ſua gran ſantità, volevano trattenerlo, ma egli con deſio ſempre ardentiſſimo, anelava al Giappone, e ogni dimora gli era un tormento. Partì da Manila, e gli riuſcì queſta navigazione tanto penoſa, ch'egli così ne ſcriſſe al Padre Franceſco di Roa. *Di quanti viaggj ho fatti per mare, queſto è ſtato il più penoſo e pericoloſo. O che buon noviziato per il Giappone!* Piacque a Dio che finalmente arrivaſſe: ma appena col piè toccato il Giappone, viene ſcoperto per Criſtiano. Si naſcoſe il Padre dentro a una foltiſſima Selva, dove da' Giudici, a quali fu accuſato, ſpedita una compagnia di 150. sgherri per rintracciarlo, come cani la fiera, lo ritrovarono in atto d'orare; ma mentre

s'ac-

17. Ott. s'accostarono per legarlo, si sentirono come da occulta forza arrestati: maggiormente che con maraviglia mirarono il di lui capo coronato d' inusitato splendore. Il servo di Dio fece loro animo, e gl' invitò a farlo prigione dicendo: *figlj venite, prendetemi*. Allor s' accostarono, e con riverenza legato condusserlo a Nangasacchi. In tanto seguì uno spaventoso tremuoto, che sbigottì tutta l'Isola. Presentato a' Giudici, l'accolsero con riverenza, veggendolo attorniato di luce. Esaminato, disse ch' era venuto a que'Regni mandato da S. Francesco Saverio, il quale era stato il primo che avea predicato al Giappone la Santa Legge di Dio: mostrò loro l' Immagine del Santo Apostolo, e i Giudici del tutto appagati, dissero, che solo per aderire agli ordini Imperiali, doveano condannarlo ai tormenti. I tormenti furono d'acqua, e di fuoco. Legatolo per le gambe a una forca, con al dissotto una conca d'acqua, gl'immergono in questa fino alle narici la testa, e poi calando e alzando su e giù il corpo alla fune sospeso, sentiva in quelle violente immersioni serrarsi il fiato. Vennero poi ad un'altro tormento pur d'acqua, e fu versargli disteso in terra, furiosamente sul corpo quattrocento secchie di acqua: mancato il respiro, parve che il servo di Dio fosse morto: „ ma ripreso fiato, disse a' Carnefici, che „ non si maravigliassero se lo vedeano „ languir ne'tormenti: questo dovevasi „ ascrivere alle deboli forze del corpo, „ che l'animo per altro era costantissi„ ma a patire quanti martori tornava „ loro a grado di dargli. Al cimento „ v'accorgerete s' io dico il vero. E fu ricondotto in prigione.

XIV. Quivi soffrì un tormento più acerbo de'passati, perchè toccollo nel più vivo del cuore, e fu il vedere alcuni uomini, stati suoi compagni nel viaggio al Giappone, che per paura de' tormenti aveano rinnegata la fede, salvo che un certo Andrea, che perseverò, e morì fedele a Cristo nel tormento della fossa. Comparve la seconda volta alla presenza de' Giudici, i quali esortaronlo a seguire l' esempio de' suoi compagni, rinunziando a Cristo, se bramava la vita. Rispose Marcello, a lui dispiacere d'avere una sola vita, che cento e mille desiderava d' averne per darle tutte in testimonio di Gesucristo. Quanto a que'Cristiani compagni suoi, infedeli a lui, ed a Cristo, sentirne gran dispiacere: *ipsi viderint*. Quivi già dai tormenti dell'acqua si fe passaggio a quelli del fuoco. Infocarono que' Barbari coltelli e uncini di ferro, e spogliato ignudo, glieli ficarono per le più vergognose parti del corpo. Il servo di Dio per la sua rara e pudica modestia rinfacciò a quegli sfacciati, che contro ogni legge di civiltà e di natura incrudelissero in quella forma; onde arrossiti i Carnefici desistèrono, e i Giudici si scusarono di non aver comandato quel sì vituperoso supplicio. Bensì fu di nuovo rimesso ai tormenti dell'acqua; ma trovato sempre in ogni altro supplicio invincibile, fu condannato a quel della fossa. E questo con solennità fu eseguito. Imperocchè (e fu il dì 14. del mese d' Ottobre) messo fu a cavallo col capo la metà raso, e con gli altri capelli tinti di rosso, con una vesticciuola della Compagnia fino al ginocchio, con una lastra alla bocca seminata di punte, perchè non potesse parlare, e con un cartello alle spalle, che in breve conteneva la sentenza del Tribunale. In questa forma per le piazze più popolate lo conducevano, acciocchè per giunta n'avesse quegli applausi, che il popolaccio suol fare in spettacoli così fatti; ma riscosse onori in cambio di vituperj. 17. Ott.

XV. Giunto al luogo del suo supplicio, ringraziò i Governatori dell' incomodo preso in accompagnarlo: ora vedrebbesi quanto sia grande il Nume de'Cristiani, e quanto debbasi avere in pregio la vita eterna, ch'essi dopo questa mortale s' aspettano. Gli sgherri legatolo strettamente nel corpo, l' attaccano co' piedi all'insù nella trave, e fino alle ginocchia il nascondono dentro alla fossa, e la serrano, acciò non vi passi respiro d'aria,

Digitized by Google

17. Ott. d'aria, nè spiraglio di luce. Vi stette così pendente ben quattro giorni. E interrogato, se bisogno avesse di qualche ristoro, rispose che gli lasciassero pur godere in quella fossa il suo paradiso. Sollicitato da' Governatori a rinnegare la Santa Fede. *Ah*, disse, *non vi cada in pensiero una enormità così fatta.*

XVI. Verso la sera di questo quarto giorno, non apparendo in Marcello segno alcuno di morte, i Governatori per non contaminare la festa, che il dì seguente si dovea celebrare ad onore d' uno degl' Iddii Giapponesi, detti Pagodi, lo fecero calar giù dalla trave per farlo decapitare. Ciò dispiacque a Marcello per paura che gli volessero risparmiare la vita: ma quando intese, che dovea esser decapitato, ne fu lieto assai, e disse: *Oh quanto tempo è, che io ciò m'aspettava.* Ammirarono i Governatori in Marcello un prodigio in altri non più veduto, cioè non vedergli si corsa nè pure una stilla di sangue nel capo, dopo una sospensione di corpo sì lunga; e di più s' ammirò che nel rizzarsi in piedi, e nel tornar che fecero tutte le viscere scompigliate a suo luogo, non mostrò di sentirne dolore alcuno.

XVII. Inginocchiatosi poi Marcello, chiese alle guardie perdono della fatica durata per sua cagione; e s' acconciò a ricevere il colpo, con invocare due volte il suo Santo Avvocato, esclamando: *Oh Padre mio San Francesco Saverio!* Dopo queste parole vibrò il colpo della scimitarra il carnefice, ma non fe taglio alcuno, benchè fosse il ferro bene affilato: replicò il colpo con rabbia, e nè pur ora fece altro al collo, che leggermente segnarlo. Tra maraviglia e vergogna il manigoldo si lasciò cadere il ferro di mano, come per abbandonar quell'impresa: ma inanimito dall'invittissimo Confessore di Cristo ripigliò il ferro, e come per licenza avutane dal servo di Dio, che ripeteva i nomi di Gesù, e di Maria, tirò il terzo colpo, e facilissimamente lo decollò. Tremò in questo punto la terra, e sulla curia sopramente de' Governatori videsi un nuvolone ben nero. Il corpo di Marcello, con quello d'Andrea suo compagno, nel tormento della fossa già morto, fu prima fatto in pezzi, e poi fu bruciato, e le ceneri nell'acque sommerse. Successe questo martirio nella Città di Nangasachi ai 17. d' Ottobre del 1637. non avendo Marcello che 35. anni d' età, e venti di Religione. Io, in questo ristretto, è più quello che ho lasciato, che scritto di questo gran servo di Dio, rimettendo il Lettore a leggerne la vita scritta da più Autori in più lingue, dal Nieremberg in Spagnuolo, dal Cinnamo in Italiano, dall'Alegambe in latino alla parte 2. delle morti Illustri. 17. Ott.

17. OTTOBRE 1670.

Del P. Stefano Eder.

I. LA Stiria fu il suolo natalizio del Padre Stefano Eder. D'anni 18. nel 1617. abbracciò la Compagnia del cui Santo Instituto fu con eccellenza perito egualmente, e osservante, quanto può esserlo un vero figliuolo di San Ignazio, e professo di 4. voti. Questa puntuale osservanza esercitò in tutti que' ministerj, ne' quali la religione servissi di lui, di prefetto delle cose spirituali, di Rettore di più Collegj, e d' istruttore de' nostri Sacerdoti del terz'anno, nel quale impiego fu adoperato per lo spazio d'anni 14. Le sue virtù furon queste.

II. Un sincerissimo candore di cuor germano contemperato da una religiosa maturità facea venerabile ogni sua azione. Tenacissimo d'ogni rettitudine non sapeva offender nessuno, ma nessuno ancora palpare. Stimavasi il minimo della casa, non solo non ammettendo che altri in cosa alcuna il servisse, ma egli stesso segretamente serviva la comunità in certi ministerj più vili. Solamente avendo incominciato a patir di vista, volentieri accettava la carità che qualcun gli faceva, in leggergli qualche libro spirituale, e in notargli l' esame particolare

Digitized by Google

17. negli anni ultimi di sua vita. Del resto
Ott. egli già mezzo cieco godeva della solitudine per conversare in orazione con Dio. Usciva del suo ritiro tre volte il giorno per visitare il divin Sacramento, eziandio quando per la debolezza grandissima stentava molto a poter camminare.

III. La Santissima Nazarena famiglia di Gesù, Maria, e Giuseppe era la dolce conversazione della sua solitudine. Quante immaginette trovava di Gesù Bambino, attaccava in diversi luoghi di casa, e in quello massimamente dell' Ipocausto. In camera si deliziava con una statuetta d'un Gesuino, fatta di gesso: questa portò sempre seco per quarant'anni, suo indivisibil compagno: onde quando il buon vecchio fu costretto dalle sue infermità a giacere in letto, volle sempre allato Gesù Bambino, anzi il volle seco ancor nella sepoltura per non vivere in morte separato da quello, ch'era stato in vita il suo più caro diletto. In conformità di questa divozione fu teneriss imo della Madre di Dio, e in singolar modo di San Giuseppe. A questo Santo prese divozione il Padre Stefano Eder fino da giovanetto, quando scolare studiava gramatica, per un fatto notabile, che gli accadde, e fu questo. Si portò una festa in campagna con un suo condiscepolo a far la Dottrina Cristiana a' poveri Villanelli. La cosa andò in lungo, e il compagno se ne tornò a casa, e lasciò Stefano solo. Questi, essendo sera, s'avviò per tornarsene: ma fallò la strada dentro ad un bosco, e si fe notte buja. Il povero Giovanetto ognuno immagini, se pauroso tremava: quando un'uomo di volto maestoso, e venerabile per canizie, gli si para innanzi, e 'l conforta, dicendo: seguitemi, o figliuolo, che io vi farò la scorta sì che potrete sicuro tornare a casa. Messo sulla buona strada, il vecchio sparì: e Stefano s' avvisò che la sua guida fosse stata la persona di San Giuseppe: e questa fu l'origine della divozion segnalata, che poi ebbe sempre al Santo. Egli primieramente a chi per amore di San Giuseppe gli chiedea qualche cosa, non la negava giammai, per quanto alla sua religiosità, e 17.
possibilità s'affacesse. Promoveva ad ogni Ott.
potere il culto del Santo. Nella Penisola di Louben nell'Austria, in luogo assai ameno edificò casa e cappella per villeggiatura de' nostri, nel tempo delle vacanze, e l'intitolò San Giuseppe. Un'altra cappella alzò al medesimo Santo nel Collegio di Judenburg, ed ogni anno per la di lui festa, ancorchè lontano, mandavagli un donativo di cera da ardere al suo Altare. Ogni mercoledì si portava a visitare una Chiesetta dedicata al Santo, ch'era una lega distante da Judenburg. Accattava limosine in sollievo de' Bambini singolarmente, e dei vecchi. E di più negli studj tirava avanti i giovanetti più poveri, e gli chiamava, gli Alunni di San Giuseppe.

IV. Voglio quì colle parole del medesimo Padre Stefano, soggiugnere un'altra grazia ben singolare, che il Santo gli fece. Dopo gli esercizj, dic'egli, che „ io feci per apparecchio alla festa del „ mio protettor San Giuseppe, io mi sentii „ sopito e spento ogni stimolo di concupiscenza ribelle, e già son due anni „ che pruovo questo favore: in fede di che io stesso per grata memoria „ del Santo, n'ho scritto questo ricordo „ nel 1651. Questa grazia al suo divoto „ Padre Stefano continuò a fare il Santo fino all'ultimo di sua vita.

V. Contuttochè il divotissimo servo di Gesù, Giuseppe, e Maria, avesse ricevuta questa grazia sì bella, non lasciò mai nondimeno di mortificar la sua carne con cilizj, e flagelli; anzi v'aggiunse altre fatiche servili, che facea in refettorio, e in cucina per esercizio di sua umiltà. Un'atto di questa virtù fece una volta tanto più bello, quanto meno cercato. Un' insolente il trattò di male parole: ed ei fu sì lontano dal risentirsene, che anzi intercedè al reo la remissione di quella penitenza, che al detto reo sopraſtava. L'umiltà, la soavità, e la divozione gli acquistarono il nome di vecchio Santo.

VI. La sua ultima infermità quanto dolorosa per le molte piaghe, che aveva

in

Digitized by Google

17. Ott. in più parti del corpo, altrettanto fu edificativa per la rara ſua pazienza. Dicea, che quantunque gran peccatore, andava all'altra vita almeno ſenza rimorſo d'aver perduto il tempo, od'averlo male impiegato. E di verità che fu egli indefeſſo nella fatica: e quando a queſta non gli reſſero più le forze del ſuo corpo ſenile, ſi diede tutto, laſciata la vita ſollecita di Maria, a imitar contemplando, quella di Maddalena. Morì finalmente queſto Venerabile vecchio in età oltre agli anni ſettanta ai 17. d'Ottobre del 1670.

Vitæ def. Arch. Rom.

17. OTTOBRE 1696.

Del P. Gio: le Peſſier.

I. IL Padre Gio: le Peſſier nato nel 1595. in Tournay, dopo aver quivi ſtudiate lettere umane, paſsò a ſtudiare filoſofia in Lovanio, dove d'anni 15. entrò nella Compagnia, portandovi con un'Angelica innocenza un'indole ſincera, e un'ingegno ſublime. S'applicò con tutto l'animo alla virtù più perfetta ſenza illanguidirſi giammai negli anni avvenire nello ſtudio della ſua perfezione, o ſtudiando, o inſegnando le più alte ſcienze. Più che in ogni altra di queſte fece ſpicco nella Matematica, di cui anche oggi ſi ammirano alcuni problemi, da lui ridotti alla pratica.

II. Mentre leggeva filoſofia, preſe inſieme la cura ſpirituale della Congregazione detta di tutt'i Santi. In queſto ſanto impiego ſcopriſſi in lui una vena d'eloquenza forte inſieme e ſoave, maneggiando con gran nervo le verità che ſpiegava di noſtra fede nell'eſortare la gioventù, e nel medeſimo tempo impaſtando quelle medeſime verità così ſode con ſentimenti di teneriſſima divozione, che compungeva.

III. Da queſta Congregazione, da lui chiamata, *luogo di ſue delizie ſpirituali*, ne fu dall'ubbidienza ſtaccato, facendolo Rettore del Collegio di Cambray. 17. Ott. Quivi non meno ſollecito nella cura dei domeſtici, che degli eſterni, ſeppe in breve tempo colla ſua religioſa modeſtia, e affabilità conciliare a sè l'affetto e alla Compagnia la ſtima di Perſonaggj più ragguardevoli della Città a tal ſegno, che il Collegio incominciò ad avere un concorſo ſtraordinario, e le funzioni noſtre tanto letterarie, che ſpirituali, ſi facevano con gran frutto, e decoro. Promoveva egli l'oſſervanza domeſtica, non per via d'una vigilanza importuna, ma col ſuo eſempio, e con una certa attrattiva di paterno affetto, ma ſerio e prudente.

IV. Dal Collegio di Cambray paſsò a quel di Dovay, governandolo col medeſimo ſpirito, finchè dovette prendere in mano il governo di tutta la Provincia. Egli affine d'impegnarſi a reggerla ſecondo lo ſpirito di S. Ignazio, s'obbligò a Dio con queſto magnanimo voto, di non far mai coſa che repugnaſſe alla gloria ſua, anzi di far ſempre ciò che aveſſe giudicato di ſua maggior gloria: argomento è queſto d'un'anima di virtù eroica.

V. Una delle ſue virtù ſingolari fu il tratto familiare ſtrettiſſimo, che aveva con Dio, da cui ne derivava un'amore ardentiſſimo. Amore, che lo facea ſtruggere allora quando maſſimamente adorava nell'Eucariſtia l'umanità Santiſſima di Gesù. Proccurò che l'Immagine del divin Sacramento foſſe in ogni luogo onorata. Ogni dì la matina, ſubito levato, portavaſi a venerare il divin Sacramento, quantunque la viſita per la diſtanza gli riuſciſſe di grande incomodo, godendo al ſommo di vedere anche i noſtri e Sacerdoti, e ſtudenti andar con frequenza a ſalutare il Signore. Si preparava a celebrare con eccitare per via di motivi, ed affetti attuale divozione. Preſe nel tempo, ch'aveva libero da'negozj, a fare un compendioſo comentario ſopra le parti del Sacrifizio, ed una elucidazione delle ſacre cerimonie di eſſo: in ſomma Gesù Sacramentato era de'ſuoi amori l'oggetto delizioſo.

Digitized by Google

17. *Ott.* VI. S' affezionò molto alla contemplazione, leggendo l'opere di que' contemplativi, che hanno scritto di vita mistica, e singolarmente i trattati del Blosio. Gustando di Dio, e deliziandosi in Dio, ne cavò questo frutto d'un' equabile serenità di mente, e d'un predominio tranquillo sopra i moti delle sue passioni, o dell'amor proprio. Suo detto familiare era questo, *Ama nesciri*, con questo domava ogni appetenza di lode umana. Nel cibarsi riguardava la sola necessità, non il gusto. O mai o sol poche volte assaggiava vino. I medici, considerata la tenue sanità del Padre le Pessier, e la mole degli affari, che l'aggravava, gli persuasero l'uso quotidiano del vino: ma egli senza ordine espresso del Padre Generale, non volle aderire al consiglio dei Medici. Per animarsi alla continua mortificazione in tutte le cose, seco sempre portava un'immagine di Gesù Crocifisso.

VII. Dovette Provinciale portarsi a Roma alla Congregazion Generale: in questa si ammirò la gran perizia, ch' aveva del nostro Santo Instituto, il suo acre giudizio, e la sua gran prudenza. È però egli in quel venerando congresso, benchè sedesse quasi sotto a tutti i Provinciali, salì in tal considerazione, che fu uno de'nominati al Generalato, e poi con venti suffragj chiesto per Assistente. Ma non piacque al Signore, che fosse eletto a que'carichi, mentre stava per rendergli quanto prima la mercede nel Paradiso.

VIII. Finita la Congregazion generale, l'assalì un catarro fiero nell'accingersi che faceva al ritorno di sua Provincia. Si partì nondimeno di Roma: e il catarro inasprito dagl' incomodi del viaggio, e molto più dall'agitazione del mare, gli ruppe in petto una vena con molti gettiti di sangue, e con una febbretta etica, che gli andò lentamente consumando ogni umor vitale.

IX. Alcune ore innanzi alla morte, dicendogli un Padre, *tempus resolutionis tuæ instat*, gli prese la mano, e con animo ilare, e lieto, ringraziollo, e tutto si raccolse con gli occhi fissi nel Crocifisso, che andava di tanto intanto bacciando. Finalmente con Gesù Crocifisso nella destra, e colla candela accesa nella sinistra, munito già degli ultimi Sacramenti, tranquillamente si riposò nel Signore, ai 17. d'Ottobre del 1696. in età d'anni 51. 17. *Ott.*

Ex vitis Defunct. Arch. Rom. & ex Bibliot. Societ.

18. OTTOBRE 1553.

Del P. Gaspare Berzeo.

I. 18. *Ott.* Nacque il Padre Gaspare Berzeo una delle stelle di prima grandezza nell'Oriente, nacque, dico l'anno 1515. di Genitori onesti in Goes, Città d'una dell'Isole di Zelandia. Spese i primi anni nello studio della lingua Greca e Latina; e poi in Lovanio ebbe grado e laurea di filosofia. Ma non procedè più oltre nelle scienze, vago di libertà. In Colonia s'arrolò soldato sotto le insegne di Carlo V. e per più anni esercitò la milizia del secolo: ma questa non gli fruttando che grossi stipendj di stenti, cercò d'arrolarsi alla milizia di Cristo. Ito a Portogallo, entrò nella Compagnia di Gesù in Coimbra ai 20. d' Aprile del 1546. Egli, come arrivato al sommo della sua felicità, quasi in eccesso di mente cantava per allegrezza: *Laudate pueri Dominum, laudate &c. Quid retribuam Domino &c.*

II. In età di trentun' anno era il Berzeo, quando entrò nella Compagnia. Nulla per modestia disse del suo ingegno, e dottrina: e però messo a'ministerj di fratello Coadiutore, dopo qualche mese, s'accusò egli in presenza d' altri Novizj nostri innanzi al Padre Simon Rodriguez d'una tentazione, diceva egli, di predicare: il che mosse tutti i compagni a riso, come uomo in apparenza grosso e materiale. Il Padre Simone ordinogli, che salito in piè sopra uno scanno, predicasse; e'l fece con sì mal garbo, che non

Digitized by Google

18. Ott. non si potendo tener le risa; il Padre Simone il domandò se la tentazione gli era svanita. Rispose che no, *dicendogli 'l cuore, che riuscirebbe predicatore*. Tornò il Padre ad interrogarlo, se avea mai studiato, e inteso ch'era addottorato in filosofia, n'ammirò l'umiltà; l'applicò allo studio della Teologia, e il promosse agli ordini Sacri. Detta ch'ebbe la prima Messa nel dì Santissimo di Natale, cominciò a uscire a pubbliche Missioni predicando con tanta non solo efficacia di spirito, ma grazia di dire, che alzò in brieve tempo grido di saggio, e Apostolico Predicatore. Questo grido mosse il Padre Rodriguez a destinare il Berzeo all'Indie. Pertanto richiamato dalle Missioni, passò a Lisbona; d'onde a' 17. di Marzo dell'anno 1548. partito per l'India, afferrò in porto a Goa a'tre di Settembre del medesimo anno. Era ivi in Goa San Francesco Saverio, in procinto di passare al Giappone. Il Santo al principio, stava pensando di condurlo seco a quel vasto impero: ma considerata l'importanza di mantenere in Goa la pietà Cristiana, e di lasciare ivi in quel nuovo Collegio, ch' era l'universale accademia dello spirito de'nostri nell'India, un Superiore, che santamente il governasse, il costituì Rettore. L' afflizione del Berzeo fu grandissima, e pianse molto innanzi a Dio, ed al Santo Padre per esserne sgravato. Non andò gran tempo, che il Saverio, scorto da nuovo lume *di Dio*, conobbe essergli in piacere, che *il destinasse* ad Ormuz, Città la più mercantile dell'Oriente, dove fanno scala i mercatanti d'Arabia, di Persia, d' Armenia, e dell'una e dell'altra India, finchè si aprisse all' Evangelio nel Giappone la porta. Adunque, data che gli ebbe una ben lunga, e saviissima instruzione, che va tra le' lettere del Santo, partissi pieno d' allegrezza il Berzeo da Goa alla volta della nuova sua Missione alla fine di Marzo del 1549. otto dì avanti che San Francesco si mettesse alla vela per navigare al Giappone.

III. Già in Ormuz, per diligenza del Vescovo Albucherche, era preceduta la fama della spedizione fatta da San Francesco Saverio, d'un suo compagno: onde dal Vicario, e dal Capitano della fortezza veniva aspettato con ansia somma. Giunto che fu colla nave in veduta del porto, uscirono ad incontrarlo due barchette leggeri, che portavano l' una il Vicario col Clero, l'altra il maggiordomo del Re d'Ormuz con rinfreschi alla reale. Al lito poi erano usciti a riceverlo Cristiani, e Saracini alla rinfusa in gran numero. Smontato in terra il sant'uomo, s'inginocchiò a piè del Vicario, il quale rilevatolo, e a forza postolosi a man destra, con innanzi in processione i Cherici, e gran popolo, il condusse alla fortezza, dove umanissimamente fu accolto dal Capitano D. Manuello di Lima; fra cui e 'l Vicario nacque subito una gara di cortesia, sopra chi di loro dovesse riceverlo all'albergo, pretendendone ciascuno d'essi la grazia. Ma il Padre terminò prestamente la lite, non volendo altrove, che nel pubblico Spedale ricoverare. Egli adunque e il compagno in un tugurio murato di paglie si ritirarono. 18. Ott.

IV. Entrato in Ormuz, incominciò subito ad uscire in pubblico a predicare in quella viziosissima Ninive la penitenza: e Iddio a risvegliare quel popolo da tanti anni addormentato ne'suoi peccati, il cominciò a dibattere con orrendi tremuoti, con muggiti spaventosi, che dalle caverne de'monti per tutto l'Isola si facevan sentire. Trenta volte in nove dì si rinnovarono gli scotimenti, alcun de'quali durava un'ottavo d'ora. Molti si diedero a correre per le strade gridando ad alte voci: *fratelli, venite a udir l' Apostolo* (così chiamano in Oriente i Padri della Compagnia) *che ci scoprirà la cagione perche Iddio minacci di subbissarci*. L'effetto fu che tosto si adunò a sentirlo gente d'ogni sorta di Religione, Cristiani, Giudei, Saracini, Scismatici, e Pagani, a'quali tutti parlando, gran mutazione operò di costumi e di fede.

V. Da questa cominciarono le contese, che da poi ebbe co'più scienziati maestri del Giudaismo: la prima disputa dal mezzodì durò fino a notte. Trasse non pochi

18. Ott. Ebrei d'errore; ma non i capi, i quali benchè costretti a confessare d'esser convinti, pur nondimeno per la loro natia perfidia e ostinazione, si ritiravano a seguire la verità conosciuta. Ebbe ancora molte contese coi Saracini, e una disputa pubblica con un Filosofo Maomettano. Era costui ammogliato con una donna di gran parentado, e n'avea una figliuola in età da marito. Ambedue, tocche dallo Spirito Santo si fuggirono, e si presentarono al Padre Gaspare per essere battezzato. Egli fattele raccorre da un Portoghese, suo figliuolo spirituale, si stette apparecchiando a sostenere gl'incontri, che dal marito, e da tutta la setta de'Mori, ne avrebbe. Corso il marito a trovare il Padre Gaspare, ridomandò la moglie, e figliuola: ma n'ebbe in risposta, che siccome liberamente erano venute alla Fede di Cristo, così elle medesime liberamente doveano consentire di ritornare: ma nol farebbono, se prima non rimanessero persuase, la legge Maomettana esser vera, la Cristiana per contrario falsa. Per tanto a lui stava il guadagnarlesi in disputa. Il Saracino, poichè altro non si poteva, accettò il partito, e si presentò alla disfida accompagnato da una gran turba di Mori: e similmente il Padre Berzeo col Vicario della Città, co'Portoghesi, e colle due donne Madre e figliuola. Il campo fu una gran sala: si cominciò a disputare. Il Saracino propose come impossibile il mistero della Trinità: ma in breve tempo si vide dal Berzeo convinto di falsi le sue ragioni talmente che si condusse in fine a confessare un Dio. Bene infinito, e per l'infinita comunicazion di se stesso, la Trinità. Passò più oltre il Berzeo, e dalla vera diffinizione della beatitudine, fe chiaro conoscere che il Paradiso promesso dalla sporca legge di Maometto, non era che da bestie, e non d' anime immortali. Il Saracino non sapendo come svilupparsi, si rendè altresì a confessare, che la sua legge non avea sostegno di probabile verità: ma nondimeno volea cimentarsi a un'altra disputa nel dì seguente. Intanto non essendo comparso nel giorno appresso, fuggitosi per vergogna, la moglie e la figliuola dal Berzeo furono battezzate con pompa molto solenne. 18. Ott.

Dopo questo Battesimo celebrossene un' altro di maggior considerazione, e gloria alla Cristianità, e fu quello d'un altra donna Saracina del più illustre legnaggio, che sia in pregio di nobiltà fra Saracini: cioè discendente di Maometto; e già, mentre era fanciulla, deputata a scopare il Tempio della Meca; uffizio, che solo a Vergini di gran santità, e di gran merito per nascimento si concedeva. Questi Battesimi (dice il Padre Berzeo, scrivendone a'Padri del Collegio di Coimbra) la maggior parte furono per via di miracoli, e di rivelazioni, che sono state, e fino al presente dì sono tante, che non basto a riferirle. Alcuni veggono nostra Signora, altri Cristo, altri altra cosa di sovramano: e certi odono di notte voci, che li chiamano alla Fede. Pare che Iddio nostro Signore, dalla bestiale greggia di Maometto vada scegliendo i suoi eletti, conducendogli *ad caulam gregis*. Così egli.

VI. Intanto per tutti quei Regni intorno dell'Oriente s'andava spargendo la fama della Santità, ed eccellenti opere dell' Apostolico Padre Gaspare. Questa fama arrivò in Catifa, Città e fortezza allora de'Turchi, posta al mare sulla riviera dell'Arabia felice; dove trovavasi un giovane rinnegato Colonieſe per nome Gio: Fiammingo. Egli adunque, piangendo il suo miserabile stato, si fe cuore ad uscirne; e scrisse al Padre Gaspare in tre lingue, latina, francese, e fiamminga una lettera, in cui contavagli le miserie dell' anima sua, e'l desiderio ch'aveva di riconciliarsi colla Chiesa, e con Dio. Avuta per via di nave questa lettera il Padre ne pianse per compassione insieme e per tenerezza, e gli rispose, confortandolo a fuggirsi, e venire alle sue braccia; che come figliuolo l'abbraccerebbe. La risposta del Padre comunque fosse, venne alle mani del

Capi-

18. Ott. Capitano della fortezza di Catifà, il quale oltre modo ne infuriò: e chiamato a se il giovane gli domandò, a qual legge egli stesse, di Maometto, o di Cristo? Egli indovinando ciò ch' era, e niente turbato nell'animo, rispose intrepidamente, ch'era Cristiano: nè sperasse per promesse, o minacce di svolgerlo dalla sua fede, male abbandonata una volta. Il Barbaro a queste parole a poco si tenne, che di sua mano non lo scannasse: ma diello ad altri, che ne facessero strazio, tagliandogli le carni, e smozzicandolo a poco a poco, finchè morì. Poscia spiccatagli la testa, la fe levare su un' asta, e piantare a terrore degli altri, sulla punta d'un baluardo. Indi a pochi mesi, attaccata da D. Antonio Norogna, e conquistata la fortezza di Catifà, mentre si frugano le robe del Capitano, dentro a uno scrigno venne trovata la lettera del Padre Berzeo, e sopra essa nata curiosità di sapere, chi, e dove fosse quel Giovane fiammingo, esaminatine i Mori, si riseppe quanto quì ho riferito, e che sua era la testa, che pur' anco durava sull' asta inalberata. Levaronla con gran riverenza, e involtala in un prezioso panno, nel ritorno che fecero di colà ad Ormuz, la portarono in dono al Padre Gaspare, che uscì a riceverla con gran parte del popolo, cantando Inni e salmi con festa a modo di trionfo, non men pomposo, che quello del Norogna per la presa di Catifà.

VII. Un'altro motivo di gioja diede al Padre Gaspare il medesimo Re d' Ormuz, il quale chiamatolo a sè, gli notificò l' animo ch'aveva di passare dalla setta di Maometto alla Legge di Cristo. Il Padre confortollo in questo santo proponimento: ma come cosa di grande azzardo, il consigliò a occultare sotto silenzio la sua intenzione: ma non si sa come, corse voce per la Città, che il Re già era Cristiano, quando ancora veramente non l'era. Alcuni della corte mossero su la Madre del Re, vecchia ambiziosissima, la quale tra furiosa e dolente andò a fare schiamazzi di gran cordoglio innanzi al Re per distorlo dal suo proposito, e dopo lei altri della corte a ribattere i medesimi colpi. Il Re finalmente per timore cedè, e gli uscì la voglia d'abbracciare la fede: bensì non lasciò di patrocinarla in tempo ch'ella incominciò a patire una fiera persecuzione, che la vecchia Reina, e que' capi del Maomettismo moveano contro a' fedeli. In questa persecuzione si segnalò a maraviglia il zelo dell' Apostolico Padre Berzeo, arrivando fino a piantare una Croce in mezzo d' una Moschea, e Iddio gliene compensò il merito colla conversione, che fece d' un famoso Idolatra, che sotto di sè avea discepoli, detti Giogui, di vita austerissima, come il loro maestro, e che viveano nelle caverne, a guisa d' anacoreti, adorando le vacche, come una celeste deità. Con questo Idolatra adunque, martire del Diavolo, più volte s' abboccò il Padre Gaspare, e a poco a poco gli diè a conoscere gli errori della sua setta idolatrica, e le verità della nostra santa Religione. Restò persuaso il Giogue: ma non sapeva risolversi ad abbracciarla. Intanto non cessava il servo di Dio di pregare il Signore di convertire quell'Idolatra, la cui conversione tirerebbe seco mille altre conversioni: quando una notte il Giogue sentì una chiara voce, che gli disse così: *Che fai? che pensi? E ancora non ti risolvi? Prendi la legge, che ti viene insegnata. Altra non ve n'è che ti salvi, fuorchè quella de' Cristiani*: e al medesimo tempo gli si presentò avanti un ricchissimo paramento da Chiesa. A tal voce, a tal vista attonito, e niente dubitando essere stata cosa di Dio, s'arrendè alla divina chiamata, aspettando con impazienza l'aurora per venire a gittarsi a piè del suo maestro, e chiedergli il Battesimo, come poi fece, con incredibile allegrezza del Padre Gaspare, e di tutti que' Cristiani. Se ne celebrò adunque il Battesimo con grande apparato e pompa, e coll' assistenza del piissimo Don Manuello di Lima, allora Capitano della fortezza, il quale volendo dare al Re suo Signore la consolazione di ve-

18. Ott.

Digitized by Google

18. Ott. dere fatto Cristiano uno de'Gentili tenuto in tal concetto di Santo, che il Re d'Ormuz si recava ad onore di lavargli di propria mano i piedi, e i devoti ne beveano l'acqua, come tinta di santità, se'l condusse seco a Lisbona; poscia il mandò a Coimbra; ma nell'inviarlo indi a Roma per consolare il Pontefice, tra via morì. Questo esempio del maestro trasse anco tutt' i discepoli a convertirsi.

VIII. Conciò si fe cuore il Padre Berzeo a disboscare quella gran selva d'iniquità, qual'era Ormuz, la quale in sè sola raccoglieva i vizj di tutte le sette. Or quanto egli coll'industrie del suo zelo, coll'efficacia della sua predicazione, col merito d'asprissime penitenze, coll' esempio della vita, e sopra tutto con una speciale assistenza dello Spirito Santo, operasse in riformare quella infame metropoli di tutte le iniquità, basta dire, che quella Città prese tanto altra forma del suo pessimo stato di prima, che tutto l' anno pareva una continua quaresima, anzi una settimana santa, tutta in penitenze, e in uso continuo di Sagramenti. San Francesco Saverio scrivendo al Padre Simon Rodriguez sopra quello, ch'ei vide in Goa, *Il Padre Gaspare*, dice, *predica con ispirito singolare. Quante volte egli sale in pulpito, ch'è molto spesso, empie la Chiesa di lagrime, e di singhiozzi*. Ma quivi in Ormuz, dove tanto più ardente era il suo zelo, quanto più estremo negli uditori il bisogno, avveniva sovente di levarsi nel popolo un piangere, e un singhiozzar sì dirotto, che gli conveniva rimanersi dal dire, perche non era inteso, finchè sfogassero il dolore de' loro peccati: che sopra ciò era il commoverli, che faceva. Correvano ad abbracciarsi i nimici: gli si buttavano a'piedi, stesso ch'egli era dal pulpito le private concubine, e le pubbliche meretrici: gli offerivano altri le borse piene d'oro tolto ingiustamente ad usura, e cambj illeciti, acciò ne facesse restituzione, o limosine. Le penitenze poi era gran maraviglia vederle. Altri si disciplinavano alla porta della Chiesa le feste: altri faceano girando per le vie pubbliche della Città, gridando misericordia. Oltre a ciò, spesse erano le processioni dietro a una Croce flagellandosi a sangue uomini, e fanciulli. In somma, dove prima il peccato era sì libero, che i vizj anco più infami aveano tolta la vergogna, poscia divenne sì strano, e sì nuovo vedere un vizioso, che vi furon di quegli, a cui non sofferendo d' esser mostrati a dito, come ribaldi, se n'andavano in altri paesi per vivere senza rimprovero di veruno, e senza rossore. 18. Ott.

IX. A sterminare le brutali laidezze della carne, che quivi erano in colmo, a cagione de'Mori, che per legge non sel recano a coscienza; e a rimettere ne' fanciulli, e ne' giovanetti amore dell'onestà cristiana, faticò incredibilmente, ma con frutto degno della fatica: perocchè in tanta abbominazione mise loro i Saraceni seminatori di quella pestilenza, che non aveano chi li molestasse più de' fanciulli Cristiani, che oltre a mille oltraggj, che loro facevano, sfidavangli anco a disputare, e rimproveravano loro con pubblico vituperio le infami lascivie della lor setta. Con pubblico bando si tolse il cantar che si faceva canzonacce oscenissime: nè altro più s'udiva cantar per le strade, che la corona, e le laudi di nostra Signora. Ben gli diede assai più che fare, il rimuovere da' trafficanti l'usure. Non lungi dalla Città era un celebre luogo, dove tutti i negozianti, al far del dì, si adunavano a contrattare. Chiamavasi *Bazar*: onde forse alla nostra favella è venuto quel che diciamo *Bazzarrare*. Le sottigliezze, le baratterie, gli scrocchi, gl'inganni erano tali e tanti, che io (scriveva il Padre) *quanto più le ripenso, e studio, tanto più mi ci avviluppo*. Perciò Ormuz avea per tutto Oriente il nome di Piazza universale di tutte le trufferie del mondo; e dottori dell'usura se ne chiamavano i trafficanti. Il Padre adunque prese a fare dal pulpito una lezione pubblica de'contratti, e proseguilla tre mesi, soggiugnendo sempre all'

18. Ott. all'inſtruzione dell'intelletto, una pratica di ſpirito a muover la volontà. Tali e sì poſſenti motivi adduceva, che più volte avvenne di preſentargliſi, finito il ragionamento, uomini a più inſieme, e offerirgli chi cinque, chi otto, e chi più centinaja di ſcudi, avuti di mal acquiſto, che per ciò ravveduti reſtituivano. Gl' Infedeli, che ſi vedevano tanto fuor d' ogni eſpettazione, meſſe in mano groſſe ſomme di danaro per reſtituzione, ſtordivano, e magnificavano la Legge de' Criſtiani. In ſomma gl'incerti, che giunſero alle ſole mani del Padre Gaſpare, in ſei meſi furono da otto migliaja di ſcudi: indi a poco più tempo montarono ſino a venti mila: de'quali egli non traſſe mai un minimo denaro in ſoccorſo dell'eſtrema ſua povertà; ma tutto diè alla Confraternita della miſericordia, e queſta allo ſpedale de'poveri infermi, al ſoſtentamento de' novelli Criſtiani, alle meretrici convertite in dote, e al riſcatto degli ſchiavi già rinnegati, e poi ravveduti.

X. Oltre tanti uſuraj, convertì con circoſtanze maravigliose alcuni eziandio Eccleſiaſtici, che invecchiati nelle libidini, erano più animali, che uomini: e guai a quelli, che per loro oſtinazione, non ſi vollero prevalere delle ſante ammonizioni del ſervo di Dio! furon coſtoro da Dio puniti con morti ſpaventoſiſſime. Io non vengo sì degli uni, come degli altri a raccontarne i caſi particolari, per non troppo oltrepaſſare il riſtretto confine d'una leggenda.

XI. Correva già il terzo anno delle fatiche del Padre Gaſpare in Ormuz, quando gli arriva una lettera ſcrittagli dal Giappone da San Franceſco Saverio, chiamandolo con eſſo lui a coltivare quella gran meſſe. Il giubbilo, che gli recò queſta nuova, è ineſplicabile: ma altrettanta fu l'afflizion che ſentì, veggendoſi quaſi con violenza ritenuto a non poter partire d'Ormuz. Arrivò in que'giorni D. Antonio Norogna con un' armata marittima d'oltre a due mila ſoldati, che da Goa venivano a danno de'Saracini. Il Padre Gaſpare, mentre quelli ſi alleſtivano alla partenza, che fu in ispazio di due meſi, ſempre atteſe a confeſſar que' ſoldati, appena avendo due ore da ripoſarſi la notte, e un quarticello da prendere, ſolo ogni terzo dì, tanto di refezione, che baſtaſſe a mantenerlo in vita. Avvicinandoſi la partenza di quell' armata, il Norogna, i Capitani, e tutta la ſoldateſca proteſtarono di voler con eſſo loro aſſolutamente il Padre Gaſpare: ſenza lui riſoluti di non partire: così richiedere il ſervigio di Dio e del Re. Nè gli giovò punto il moſtrar che ſe loro le lettere di San Franceſco Saverio, che l'obbligavano con precetto di navigare al Giappone: imperocchè, fatto ſtudiare il caſo da uomini di coſcienza e dotti, giudicarono che il Padre Gaſpare, ſenza ombra di ſcrupolo, doveſſe rimetterſi in tutto alla volontà del Norogna. Ognuno può immaginare in che ſtrette ſtava il cuore di queſto ubbidientiſſimo miniſtro Evangelico: non facea che pregare il Signore, e querelarſi: dicendo: *Domine vim patior, reſponde pro me.* E certo Iddio vi poſe manifeſtamente la mano: imperocchè, mentre l' armata ſalpava per inviarſi, infermò di febbre acuta, e di dolori sì forti, che in pochi dì ſi conduſſe in punto di morte, e i medici affatto ne diſperavano. Così anche il Norogna, perduta la ſperanza d'averlo, almeno così toſto, ſe n'andò ſenza lui al conquiſto di Catifà, come più avanti dicemmo; laſciata nondimeno in porto d' Ormuz una fuſta, da condurlo, quando guariſſe, all'armata. Ma egli, interpretando il ſuo male come una chiara voce di Dio, a non laſciarſi indurre a contrafare agli ordini de' ſuoi Superiori, fe voto, che vivendo non conſentirebbe a veruna perſuaſione, che il diſtoglieſſe dal tornarſene all'India. Appena ebbe finito, che gli entrò in camera una donna Criſtiana del paeſe, che moſſa a pietà di lui, ſpontaneamente con naturali medicamenti ſi offerſe a liberarlo, come fe, della morte, e del male in ispazio di pochi giorni. Reſtavagli di liberarſi dell' importunità della fuſta: con queſta ſeppe sì deſtramente adoperarſi, che in fine

18. Ott.

la

Digitized by Google

18. Ott. la persuase d'andarsene, e portare in sua vece il fratello Andrea Fernandez, uomo di gran virtù, e ne' fatti di guerra spertissimo. Non punto meno ostinati, e duri a vincere furono i contrasti, che da poi ebbe colla Città, quando tornata in brieve l'armata vittoriosa, egli volle sopra essa tornarsene a Goa. Spie, e guardie tenevano in posta nel porto, con grandi pene a qualunque nocchiero gli desse passaggio. Ma ogni lor arte restò vinta e delusa dall'industria del Padre Gaspare, e del Norogna, che pur bramava d'averlo seco alle nuove imprese, che nel ritorno da Ormuz a Goa, aveva in animo di tentare. Perciò di mezza notte, occultamente da ognuno, si fe condurre su un paliscalmo al galeone, dove prima dell' alba cantando quel versetto di David, *Quoniam ipse liberavit me de laqueo venantium*, si mise alla vela, e partì d'Ormuz per mai più non tornarci, conducendo seco alcuni scelti giovani per la Compagnia.

XII. Seicento tra soldati, e marinai portava il Galeone. Quivi, e in tutta l'armata, cambiò le discordie, i giuochi, e i giuramenti in paci, in esercizj di pietà, e in continue lodi di Dio. Predicava ogni dì, e dalla poppa del galeone se ne dava il segno a suono di trombe, il quale udito, tutte le galee calavan l' antenne, e alzavano i remi, e messi in mare i battelli, ne venivano da ciascuna i principali alla predica. Altre volte egli passava or da una, or ad un' altra galea, e quivi serviva agl'infermi, udiva le confessioni, predicava alla ciurma, faceva paci, e instituiva pubbliche devozioni da praticarsi ogni giorno. In ogni luogo, dove faceano acqua, predicava, e riconciliava, se v'erano, le discordie. Più Città e terre di quelle spiagge vennero in processione ad accoglierlo, e da per tutto metteva fuoco d' amor di Dio predicando.

XIII. Il Galeone finalmente preso porto in Goa, arrivò in quella Città in ottima congiuntura l'Apostolico Missionario. V'era giunto da Roma un pienissimo Giubileo ottenuto dal Papa a' prieghi di Sant' Ignazio, e di San Francesco Saverio, che ne l'avea richiesto. L'uffizio di pubblicarlo fu commesso principalmente al Padre Berzeo, il quale si prese a disporre i cuori con predicare ogni giorno. Io non ho come esprimere il frutto, che ne seguì, se non che raccordando quello, che di colà ne fu scritto; che Goa, alle tante conversioni d'ogni sorta di peccatori, e alle pubbliche penitenze, che vi si facevano, sembrava una Ninive convertita. San Francesco Saverio, che dal Giappone sopraggiunse, mentre anco n' erano freschi gli effetti, scrive a S. Ignazio di non aver parole bastevoli a spiegare il frutto, ch'egli medesimo ne vedeva. Allora fu che il Padre Gaspare stabilì la Compagnia de' disciplinanti, che poscia a mantenere il fervore della Città, riuscì d'incredibile giovamento. Quest' opera da molti sapienti del mondo patì gran contradizione, e contra l' autore si levarono dicerie: ma queste all' uomo di Dio non trassero di bocca una sillaba di risentimento, giacchè tutto facea con approvazione del Vescovo, o del Vicario. 18. Ott.

XIV. Mentre così fiorivano in Goa le cose del servigio di Dio per opera singolarmente dell'infaticabile Padre Gaspare, vi giunse il Saverio, tornatosi dal Giappone, per ripassare indi a poco alla Cina. Scambievole fu d'ambedue l'allegrezza nel rivedersi. Sperava il Padre Gaspare di avergli ad esser compagno nella navigazione a' più rimoti termini dell'Oriente: ma le sue speranze fuor d' ogni espettazione gli andaron fallite, perchè il Santo il volle Rettore del Collegio di S. Paolo, e Viceprovinciale dell' India. Preso egli adunque il governo de' nostri, niente trascurava, che fosse a profitto della Città. Predicava in diversi luoghi fino a quattordici volte la settimana, dal cuore pieno di Dio gli usciva la parola di Dio; e l'Evangelio, e'l Crocifisso erano i libri, su i quali la studiava. Spendeva molte ore della notte in tante meditazioni, e queste ordinava in discorsi per le sue prediche. Con ciò non niego che anche il talento naturale non fosse di tem-

Digitized by Google

18. Ott. tempera ſingolare, che alla fine la grazia non rifiuta il ſervigio della natura; ma la forza, e il magiſtero era dello ſpirito avvalorato dalla conſonanza del ſuo vivere col ſuo inſegnare. Gli effetti, che ne ſeguivano in chi l' udiva, non erano già d'un ſol momentaneo piangere, ma di durevoli cambiamenti di vita, e di ſingolariſſime converſioni. Ne toccherò quì alcuna. Convertì un negromante, che da venti anni vivea in familiarità col Demonio, e lo riduſſe a vivere in penitenza fino alla morte. Più del ſingolare ha la converſione d'un vecchio d'ottant'anni, che non ſi era mai confeſſato altro che ſacrilegamente. Coſtui una notte ſentì afferrarſi nella gola da una mano inviſibile, che l'affogava. Invocò la Madre di Dio, e fu laſciato ſubito dal Demonio, che impaziente d'aſpettare ch'egli moriſſe, era venuto per affogarlo, giacchè in vita non avea mai voluto ubbidire alle correzioni del Padre Gaſpare: queſti la ſteſſa notte gli apparve in ſogno, e gli ſegnò colla Croce la gola. La mattina il vecchio venne a far ſeco una general confeſſione della ſua vita, ammorbata d'invecchiate diſſolutezze.

XV. Ciò che poi fece in Goa in giovamento del pubblico, è ineſplicabile. Converſioni a centinaja fece di donne pubbliche; ſpiantò il luſſo eſorbitantiſſimo delle donne, che ſolo andavano in Chieſa per eſſere vagheggiate: sforzò talmente queſta ſvergognata immodeſtia, che appena v'era donna, che portaſſe in dito un'anello. Fuvi tal una, che raccolto inſieme tutto il ſuo arredo donneſco, che era un non piccol teſoro, l'offerſe per fondarvi un moniſtero da vivervi eſſa, e buon numero d'altre fuori del mondo in ſervigio di Dio. V'erano moltiſſimi uomini, che avendo mogli in Portogallo, quivi in Goa ſi provvedevano di concubine. Riparò a queſto male: onde in poco più di mezz' anno i concubinati tolti arrivarono intorno a mille e cinquecento. Per iſtabilimento ancora della pietà introdotta nel pubblico fondò diverſe opere pie: una di queſte la principale fu la Compagnia di Santa Orſola, che avea per regola di fare in pro dell'anime e de' corpi quanto dalla Criſtiana carità può deſiderarſi: e ne ſeguivan gli effetti con sì evidente utilità, che una nobile e ricca matrona offerſe tutto il ſuo avere, perchè altresì di donne s'inſtituiſſe una Compagnia, che nelle medeſime opere s'impiegaſſe. Si ſtese anco la ſua carità in ajuto dell'India, con avere inviato quanti potè Sacerdoti alla converſione degl'Idolatri, caricandoſi ſopra lui ſolo tutte le fatiche, maſſimamente del predicare, che prima erano ripartite fra molti. 18. Ott.

XVI. In fine, non reggendogli le forze già da tanti anni logore, e macerate, a quel nuovo, e gran peſo vi cadde ſotto con perdita della vita. Infermò egli di tal fiacchezza, e ſconvolgimento di ſtomaco, che non potea veder cibo ſenza orrore, nè ritenerlo, nè prenderlo: e pure non ſi conduſſe nè anco a giacere in letto, predicando tutte le Domeniche e le feſte tre volte, e facendo altri miniſterj a profitto de' proſſimi. Il male gli diè qualche triegua da' ſuoi dolori: ma non avendo di sè niuna pietà, e proſeguendo a caricarſi di ſempre nuove, e maggiori fatiche, una domenica agli otto d' Ottobre nella Cattedrale della Città predicando ſopra quelle parole dell'Evangelio corrente, *Aſſimilatum eſt regnum Cœlorum homini Regi, qui voluit rationem ponere cum ſervis ſuis*, ſul metterſi alla ſpiegazione del teſto, gli ſi diede uno sfinimento, e cadde nel pulpito con incredibile afflizione del popolo per lo grande amore, che gli portavano tutti univerſalmente. Rinvenuto che fu, ebbe animo di tornarſi a piè da ſe medeſimo a caſa. Il dì ſeguente il ſoprapreſe una gran febbre, che il coſtrinſe a metterſi in letto, nè mai rallentò fino al dì 18. di detto meſe, nel quale uſcì di vita. I medici l'uno in un modo, e l'altro in un'altro il martirizzavano: ed egli tutto tranquillamente ſoffriva. Solo domandò ai Padri, che il difendeſſero dalle viſite importune del mondo: onde non fu-

Digitized by Google

18. furono ammessi a vederlo, che il Vice-
Ott. rè, i Religiosi di San Domenico, e certi pochi uomini da lui condotti molto avanti nel servizio di Dio. Molto ebbero che imparare i nostri Padri da quell' Apostolo moribondo. Morì, come ho detto, infra dodici giorni, la notte dietro a San Luca, altri dicono il dì 18. d'Ottobre. Tosto che nella Città s'intese del suo passaggio, empierono la Chiesa, e le logge d'uomini e di donne, e tutti piangevano tanto alla disperata, come se col Padre Gaspare si fosse perduta la salute dell'anime loro. Portaronlo a seppellire i Padri e fratelli nostri, i fanciulli dei Seminarj, e i Padri di San Domenico, e di San Francesco fra le ondate del popolo. Collocato a stento il Sagro corpo nella Cappella, e chiusi i cancelli, un Padre di San Domenico si sentì mosso a salire in pulpito. e predicare in lode del Padre, ma piangendo come gli altri ancor'esso, temè di non poter favellare. Così fatte l'esequie fu sotterrato.

XVII. Visse il Padre Gaspare non più che trentotto anni: di questi, sol cinque e quaranta sei giorni ne spese faticando nell'India. Uomo di tutte quelle parti di spirito, di lettere, e di generosissima carità, che in un vero Missionario Apostolico si richieggono. Imitatore perfetto del suo maestro San Francesco Saverio nell'unione con Dio, nella povertà, nelle penitenze, e nel zelo dell'anime.

Ex Dan. Bartoli V.

18. OTTOBRE 1570.

Del P. Emanuel de Nobrega.

I. IL Padre Emanuel de Nobrega fu di nazion Portoghese, ma ci è rimasta ignota la patria. Studiò egli in Coimbra sotto il dottore Navarro, che lo stimava uno degli ottimi suoi discepoli. Era di lingua un pò scilinguata: onde non potè fare quello spicco nell'università, che gli prometteva il suo grande ingegno. Avuta la repulsa d'una collegia- 18.
tura, o prebenda, a cui aspirava, infa-*Ott.*
stidito del mondo, si voltò a cercare gli onori, e i vantaggj del Cielo. Domandò d'entrare nella Compagnia in Coimbra, e vi fu accettato il dì 21. di Novembre 1544.

II. Era già Sacerdote, onde ben presto incominciò, predicando a scorrere la campagna. Benchè nel predicare la lingua intoppasse un poco, l'ardore dello spirito suppliva in maniera, che cavava le lagrime da' suoi uditori. Nell'anno 1549. andò con una squadra de' nostri al Brasile. Arrivò ai 19. di Marzo in Bahia Città che incominciò allora a fondarsi da' Portoghesi, e che da quel seno di Mare, che in lingua Portoghese, si dice Bahia, prese anco il nome.

III. Il Padre Nobrega era il Superiore. Quei pochi suoi Padri sudditi da per loro si fabbricarono, ma di paglia, e loto, la casa, dove ricoverare. Incominciarono la Missione da que' pochi Cristiani, che v'erano, i quali ne' costumi poco si differenziavano dai Pagani. Tutto era una boscaglia di viziaccj, e di superstizioni gentilesche. E questa il Padre Nobrega prese a sboscare con incredibil fatica. Pochissimi era gli Operaj: e pure in sì scarso numero n'ammalò uno: il che fu un caricar sopra gli altri compagni fatiche sopra fatiche. La malattia di questo Operajo era molto lunga: che fece il Nobregna? portossi al malato (ch' era il Padre Vincenzio Rodriguez) e risoluto gli disse: Padre Vincenzio il ben dell' anime ha bisogno di voi: e per questo io in virtù di santa Obbedienza vi comando, che ora cacciate via da voi cotesto vostro ostinato male; e che ve n'andiate a operare. Detto fatto: si trovò guarito, e cominciò a lavorare.

IV. Seppe il Padre Nobrega, che la Città di Pernambuco era anch' essa una Babbilonia, peggiore per avventura dell' istessa Bahia: corse là subito a portarvi riparo. Odasi di sua bocca, uno scandalo, che vi trovò fra tanti altri. Gli Ecclesiastici (così scrisse egli, stesso) di questo paese fanno anzi da „ diavoli, che da Sacerdoti, perchè ol- „

„ tre

18. Ott. „ tre i lor peſſimi eſempli, e coſtumi, „ vogliono contradire alla dottrina di „ Criſto. Dicono pubblicamente, che „ gli uomini poſſono aver commercio „ colle loro ancille, come ſe mogli foſ- „ ſero, perchè erano loro ſchiave. Che „ poſſano forzare a ſervirli quanti Braſi- „ liani poſſon pigliare, perchè erano cani. „ Queſte ed altre coſe dicono per iſcu- „ ſare le loro diſoneſtadi. Ora noi non „ abbiamo Demonj, che più ci perſe- „ guitino di coſtoro. Ci odiano come „ troppo contrarj ai loro coſtumi. Fra „ l'altre, non ci poſſon patire, perchè „ noi dichiamo le meſſe gratis, e con „ lor diſcapito. Fin quì ſono parole del Padre.

V. Ora ognuno immagini che ſudori, e che ſtenti dovea coſtare al Padre Nobrega, e Compagni la riforma di coſtumi sì depravati. Gli Eccleſiaſtici ſalvo che non gli tolſer la vita, del reſto il perſeguitarono a morte. In ritornando a Bahia fece naufragio; ma ne campò per miracolo. Trovò però in terra una altra tempeſta più terribile del naufragio paſſato. Un mal Gentiluomo ſparſe nefande coſe dei noſtri, preſane occaſione da alcuni ſervitori domeſtici de' Portogheſi, e figliuoli di Braſiliani, che uſcivano fuori a far delle baronate. Ricorſe al Veſcovo il Nobrega per la giuſtizia: e non ſi trovò reo, ſe non che un ſervitore di caſa, e licenziollo.

VI. Intanto cominciò egli a ſcorrere i paeſi mediterranei del Braſile per ingentilire que' barbari, con ridurli prima alla vita civile, e poi alla legge Criſtiana. Fondò un ſeminario, e nuove Colonie: e Iddio operò in grazia di lui più miracoli. In Portoſicuro coll' orazione fece ſgorgare un fonte, di cui quelle genti avevano gran biſogno. Miſe pace tra i popoli Tamoy, infeſtiſſimi a' Portogheſi; liberò dalle mani de' barbari molti figliuoli, e figliuole dei Portogheſi, e difeſe la libertà de' Braſiliani, che troppo iniquamente erano fatti ſchiavi. Per difeſa della giuſtizia non temeva riſpetti umani. I Re di Portogallo più faceano conto d'una ſua lettera, che di quante gliene ſcrivevano i loro Governatori. 18. Per queſta ſua intrepidezza d'animo, in Ott. difender la verità, colſe molti ſtrapazzi, e dalla nobiltà, e dalla plebe: ma egli come onori apprezzava gli oltraggj.

VII. Grandiſſima era la ſua carità e vigilanza verſo de' noſtri: gli volea uomini di grande orazione, e mortificazione, acciò foſſero degni ſtrumenti della gloria di Dio. Proccurò di ſtabilire più fondazioni di Collegj: lo che ad alcuni de'noſtri pareva ſuperfluo, non eſſendo che pochi i ſoggetti là nel Braſile: ma il ſervo di Dio prudentiſſimo, Non ſa- „ pete, fratelli miei, riſpondeva, coſa vi „ diciate: verrà tempo, che gran quan- „ tità di noſtri verranno qua nel Braſile „ a propagare la fede: perciò biſogna „ a poco a poco provvedere a loro biſo- „ gni, acciocchè abbiano le mani ſciol- „ te a poter lavorare.

VIII. Gli era grandemente a cuore il culto divino: nelle feſte, colla maggior ſolennità che poteva, con organo, e flauti ſonati da' Braſiliani, cantava la Meſſa per vie più affezionare i novelli Criſtiani a i miſterj di noſtra Religione. Ogni anno il Giovedì ſanto in pubblica Chieſa facea la lavanda de' piedi a' noſtri. Inventò molte induſtrie per eſterminare i cattivi abuſi, e in particolare le comedie profane.

IX. Più ore dava la notte all' orazione: il ſuo vitto parchiſſimo: il ſuo veſtir poveriſſimo. A' piedi faceva i viaggj per ſelve, e monti in cerca dell'anime. Negli ultimi anni per la ſua ſanità tanto mal'andata, e diſtrutta, ebbe materia di aggiugner meriti ſopra meriti alla ſua vita Apoſtolica. Prediſſe il giorno della ſua morte. Due o tre dì prima di morire, andò a congedarſi con gli amici, e colle perſone amorevoli alla Compagnia. Queſte domandandolo dove voleſſe andare, non v' eſſendo nel porto nave alcuna da far viaggio, riſpondeva il buon vecchio: *Io me ne vado all'Eternità*. Entrato in letto, domandò i Sacramenti; e poſcia nel gittar che fece per bocca gran copia di ſangue corrotto, ſe ne morì, con pianto univerſale di tutti, come primo Padre della Criſtia-

Digitized by Google

18. stianità nel Brasile ai 18. d'Ottobre dell'
Ott. anno 1570.

Ant. Franco in An. Glor. Societ. Jesu in Lusit.

18. OTTOBRE 1580.

Del P. Adriano Adriani.

I. IL Religiosissimo uomo Padre Adriano fu di nazione Fiammingo, e nacque in Anversa. Era egli adorno delle doti della Colomba, di purità, e di simplicità, con un sembiante, in cui splendeva il candor dell'animo, e l'ilarità del suo cuore. Nell' anno 1544. fu aggregato alla Compagnia nostra in Lovanio, dove per molti anni ebbe in cura i nostri, non ostante che ivi allora la Compagnia non avesse Collegio, nè rendita alcuna ferma. La povertà sua era somma, e molto maggiore la sua carità, sostentando i soggetti, che in quella universitá studiavano, con quelle limosine che accattava. L'esercitava il Signore alla pazienza: fu più volte acerbamente calunniato da' nostri malevoli: tollerò prigionie, e con tanta costanza, e moderazione di cuore, che fece vergogna, scopertasi la sua innocenza, agl'istessi malevoli, ai quali arrivò per fino a chieder perdono, come se stato fosse l'offensore, e non egli l'offeso.

II. E' ben vero, che Iddio, oltre la bella Corona di pazienza, che gli stava intrecciando in Cielo, gli accrebbe tanto di venerazione, e di stima, che incominciò a concorrere per confessarsi da lui un numero straordinario di penitenti, talmente che fu ammesso nella Chiesa di San Pietro, ch'è la principale della Città, per esercitarvi gl' impieghi Sacerdotali. Di più, Iddio eccitò lo spirito di molti Giovani d'ingegno grande, e talento per essere da lui ricevuti nella Compagnia: accrebbesi anco benevolenza e stima alla nostra tuttora nascente Religione: molti presero a favorirla, e proteggerla, e a beneficarla. Vi fu tra gli altri un ricco Signore, il quale un giorno, apparecchiato un lauto banchetto in sua casa a' molti Gentiluomini, c' invitò ancora il buon Padre Adriano, il quale non ricusò quel cortese invito. Dopo la mensa il Cavaliere si voltò al Padre, e gli disse: Sapete voi, o Padre Adriano, perchè sta mane v'abbia io voluto per mio Commensale? non altro è stato il motivo che questo: la vostra insigne pazienza in tante avversità patite da voi: ella m'ha rubato il cuore, e m'ha confermato maggiormente nella volontà, che ho di fare un fondo stabile al vostro Collegio: di nuovo ne fo quì a voi compromesso: scrivete pure al Padre Ignazio questo mio animo. 18. *Ott.*

III. Fatta poi ch'ebbe il Padre Adriano la professione dei 4. voti, più che mai si diede a promuovere il servigio di Dio, e la salute del prossimo; e Iddio concorse a rinvigorirlo di maggior forza, e talento, a segno tale, che chiunque udivalo o predicare in pubblico, o ragionare in privato, rimaneva preso dalle sue parole, nè da lui si partiva nessuno, che non si sentisse nell'animo consolato: il che gli avviò al Confessionale una calca esorbitante di gente eziandio qualificata, che stabilmente voleano confessarsi da lui. Avea egli in questo ministero una destrezza ammirabile non tanto per isbrogliare le coscienze più imbrogliate, quanto per tirare avanti nella perfezione i suoi penitenti. Gli dava gran noja nel confessare una grossa rottura, che aveva, portando per sostenerla una grave cintura di ferro. Un dì levossela affatto d'intorno, dicendo, *Io non ho tempo di star malato*. Mirabil caso! Iddio a mostrare quanto accetta gli fosse la fatica del Padre in ajutare indefessamente i poveri peccatori, nello stesso istante, che si tolse quel cingolo, restò guarito di quel gran male. Gli fece ancora Iddio un'altra grazia più segnalata, e fu, che ricorrendo talora a lui persone indemoniate, egli con dir loro una Messa, onninamente le liberava. Gran forza del Sacrifizio offerto con fede!

IV. Do-

Digitized by Google

18. Ott. IV. Dopo una vita sì santamente spesa in ajuto di tante anime, con santa morte si riposò nel Signore in Lovanio ai 18. d'Ottobre dell'anno 1580. con lutto universale di quella Città, e in particolare di quell' inclita Accademia, che ne volle onorare l'esequie.

Tanner Parte 1.

18. OTTOBRE 1617.

Del P. Melchior de Mora.

I. Nella Città di Caravaca in Ispagna, nacque il Padre Melchior de Mora. Non sappiamo altro della sua vita secolare, se non che militando attese a tirarsi innanzi nelle cariche militari. Ma Iddio che il destinava per un bravo soldato della sua Compagnia, gliene infuse una viva vocazione, in congiuntura d'una predica, in cui da un Predicatore discepolo di Giovanni d'Avila, udì raccontare un terribile esempio, che era di fresco succeduto nella Città di Granata, e al cui spettacolo s'era trovato presente. Questo Predicatore adunque narrava al popolo, come stando egli a tavola, fu chiamato in fretta a portarsi a casa d'un' cert'uomo di Caravaca malato a morte. Non gli servì di correre, che il trovò trapassato. Si pose a recitare le litanie de'Santi con tutti gl'astanti per l'anima del Defunto: ed ecco che *questi all'improvviso si rizza a sedere sul* letto, e con voce lamentevole dice: *Ahi, che io son vissuto ingannato*: e ciò detto tornò a giacere. Il Predicatore non ismarrito gli s'accostò a predicarli la divina infinita misericordia di Dio: ma s' accorse che parlava ad un morto, non che ad un sordo, perche non dava segno alcuno di vita: onde tornò a recitare le litanie interrotte. Ma di nuovo alzandosi il il morto, e gemendo tornò dolente gridare: *Oime son vissuto ingannato*: e si giacque, punto non udendo il Predicatore, che persuadevalo a confessarsi. Si ripresero a dire la terza volta le litanie: e la terza volta il morto risuscitato, e levatosi su, disse il medesimo di dianzi: nè più parlando, lasciò tutti attoniti e spaventati. 18. Ott.

II. Or Melchior de Mora in udir caso sì tragico, benchè in età per altro matura si pose a studiare con animo d' entrar nella Compagnia, e v'entrò. Nel Noviziato uomo già fatto, e avvezzo alla guerra, s'accomodò alla vita de' novizj con somma docilità. Si diede a far guerra alle sue passioni tal che in sette anni di vita Religiosa lo stimarono degno d' azzardarlo alla guerra contro i Gentili. Fatto Sacerdote il destinarono in somma alla Missione del Giappone. Tutto contento si avviò verso Portogallo, facendo sempre a' piedi quel lungo viaggio.

III. Salito in nave in Lisbona, arrivò a Goa, e quindi al Giappone con quegli stenti che ognuno può immaginare. Pervenuto finalmente alla destinata sua Missione: quivi durò a faticare per quarant'anni nella conversion di quei popoli: e in cosi lungo tempo, e in tante persecuzioni feroci, in cui si trovò, divorando infiniti travaglj, Iddio lo preservò sempre in vita per salute e conforto di quella nascente Cristianità, con tanti generi di supplizj combattuta, e straziata: finchè cacciati in esilio quegli Operaj Evangelici, il nostro Padre Melchiorre, vecchio oramai cadente per l'età, e per le fatiche, si riparò nelle Filippine: dove dando esempj di povertà estrema, d' ubbidienza esattissima, e d' ogni religiosa virtù, diceva sovente che altra mira non aveva, che d' apparecchiarsi alla morte, ammaestrato tanti anni prima da quel suo paesano di Caravaca, in non morire in quel errore in cui muojono tutti i seguaci del mondo, i quali aperti gl'occhi, ma troppo tardi alla morte, grideranno con grande smania: *Ergo erravimus à via veritatis*.

IV. Finalmente quest' Apostolico servo di Dio, in buona, e santa vecchiezza morì nelle Filippine ai 18. d' Ottobre

18. bre l'anno 1617. avendo d'età 74. an-
Ott. ni, e della Compagnia 47.
Nadasi in Ant. dier. mem.

18. OTTOBRE 1640.

Del P. Daniele Kirchnero.

I. DI Nazione Boemo fu il Padre Daniele Kirchnero, uomo dalla grazia, e dalla natura segnalatamente dotato, e dalla Compagnia ne'governi de' Collegj, e della Provincia ancora fino alla sua età cadente applicato; mercecchè risplendevano in lui le virtù più egregie di Superiore in uno, e di Padre. In lui prudenza, carità, e zelo di propagare in primo luogo la divina gloria, e'l ben della Compagnia. La Provincia si professava molto obbligata al Padre Kirchnero sì per averle somministrate colla sua ingegnosa pietà diverse industrie sante per promuovere i vantaggj spirituali dell'anime, come per accrescerla di Collegj.

II. Non fu minore il suo zelo per l'altrui salute, che per la propria perfezione. Cominciamo dall' umiltà, ornamento il più bello dell'uomo Religioso. Era in lui cosa molto familiare il cavare da ogni accidente di cose, e da'detti, e fatti di ognuno occasione, e materia di umiliarsi. Ciò nasceva da questo, che penetrando col lume divino nel più intimo della propria cognizione, non attribuisse mai niente a sè stesso, nè alle proprie forze, ma tutto alla divina bontà, e misericordia: onde soleva dire: Oh quante volte io mi sarei affogato, se non avessi imparato a notare nel pelago della misericordia di Dio! A non far conto alcuno del corpo, aveva quest' altro vivo lume da Dio: gli pareva il corpo un cadavero, il quale, come da un carnefice, venisse trascinato dall'anima per le vie di questa misera vita, per darlo in fine al supplicio infame de' vermini, che lo rosicchiano, guastano, e della sua putredine ingrassano. 18.

III. L'umiltà ridusse quest' uomo alla *Ott.*
semplicità de'fanciulli, come vuol Cristo gli Apostoli; perciò il Padre Daniele stimava sue delizie l'insegnare la Dottrina Cristiana ad essi fanciulli, e alla plebe: promosse molto quest' opera: e quando per poco zelo d' alcuno vedevala illanguidita, ne sentiva un rammarico inesplicabile. Se accadeva di vedere l'inosservanza di qualcheduno poco amante della regolar disciplina, prendeva a farne sopra se stesso la penitenza con flagelli in pubblico refettorio, con baciare i piedi de'Compagni, e con servire al cuoco in cucina, quasi ch' egli fosse la cagione di tutte l'inosservanze.

IV. Il sentir così bassamente di se medesimo non pregiudicava punto ad una certa generosità, e grandezza di cuore, che ogni buon Superior deve avere. Si trovò una volta Rettore in Olmuz, quando il Collegio si trovava ridotto a strettezze somme: e pure non si perdè mai d'animo; non solo non ristrinse ciò che convenivasi al congruo sostentamento de' sudditi, ma allargò la mano ad accogliere gli ospiti con ospitalità liberale. Un turbine venuto dalla Sassonia sovra di Praga, costrinse i soggetti a ricoverarsi in Ormuz. Il Padre Daniello Rettore gli accolse tutti, non ostante che l' annona della casa fosse scarsa per gl' istessi domestici. Appoggiava in Dio la sua fiducia: a lui ricorreva in tutte le sue necessità, con orazione incessante. Quanto più gravi erano queste necessità, tanto più multiplicava egli preghiere, ordinando a' suoi sudditi in questi casi l'orare più ore o nella Cappella privata, o in Chiesa in comune; ed egli in queste divozioni sempre era il primo. Dopo Dio aveva ricorso filiale alla Madre Santissima, che appunto in luogo di Madre addottossela con uno scritto particolare. A suo onore digiunava ogni sabato; visitava i Santuarj al di lei nome sacrati: anzi in camera sua aveva in più luoghi allogate diverse Immagini, alle quali faceva ogni dì le sue visite, dirò me-

Digitized by Google

18. Ott. meglio, i ſuoi devoti pellegrinaggj. Promoſſe il di lei culto con ſommo ardore: lo raccomandava in particolare ai noſtri, che preſedevano alle Congregazioni dedicate alla Madre di Dio, e premeva anche aſſai, che foſſero bene amministrate le coſe ſpettanti a quelle. E ſapete perchè, diceva egli, io premo tanto che ſia ben ſervita la Santiſſima Vergine? perchè ſono intereſſato, e n'aſpetto da lei in un certo tempo, che non voglio dire, una larghiſſima ricompenſa: voleva dire nel tempo della ſua agonia.

V. Queſto amore filiale verſo la Madre di Dio, gli portò nel cuore un'amore come di madre verſo i ſuoi ſudditi. Diſſe confidentemente un giorno ad un Padre: *Sappiate che a me brilla il cuore quando mi ſi porge occaſione di fare a qualcheduno del bene*. Aggiugnendo, che quando era Provinciale, e che viaggiava per andare alla viſita di queſto, o di quell'altro Collegio, ſi metteva innanzi alla mente tutt'i ſudditi per vedere come ſi potrebbe conſolare ognuno in particolare.

VI. Aveva il Padre Daniele ſortita da Dio un'anima veramente buona, e da far bene a tutti, ed eziandio a quelli, che gli aveano dato qualche diſguſto: e ciò l'oſſervarono alcuni Padri degni di fede. Era egli di natura per altro fervida, e pure placabiliſſima, medicando l'amarezza ricevuta dal proſſimo con qualche nuovo benefizio, che gli faceva: coſa è queſta da Santi, *benefacere his, qui oderunt eos*. Ed acciocchè foſſe ordinata queſta carità, e non languida nel governo, invigilava ſempre con gli occhi aperti, che nulla ſcadeſſe dal ſuo vigore la diſciplina domeſtica de' Collegj. Due eran le maſſime, con le quali in queſto ſi regolava: la prima, di perder più toſto tutt'i teſori del mondo in ſollievo delle neceſſità de'Collegj, che diſpenſare in una minima regola, qual ſarebbe quella della violazion del ſilenzio: l'altra maſſima era, di dover portar tale amore alla Compagnia, che lo rendeſſe egualmente pronto a morir per la fede, che per la medeſima Compagnia.

VII. Alle virtù di queſto ſervo di Dio, Padre Daniele Kirchnero, dia la corona l'ubbidienza, propria virtù di noſtra minima Compagnia. Ammalò egli ne'ſommi calori di ſtate d'una febbre, che lo teneva in un purgatorio d'ardore. A rinfreſcarſi un poco le mani, e piedi avrebbe deſiderato tenerli nell'acqua freſca: ma volle prima ſentirne il parer de'Superiori, perchè, caſo che non parendo loro decenza, ch'ei diſcopriſſe la nudità de' ſuoi piedi, era pronto, diceva, ad ardere più toſto come una canna ſecca. Niente minore fu l'ubbidienza, che dimoſtrò un meſe prima della ſua morte. Ebbe un non ſo qual ordine da' Superiori, a cui, ſecondo la prudenza umana, ripugnava molto la ſua natura: ma egli ſenza tergiverſazione alcuna volle ubbidire, dicendo, che quantunque avrebbe voluto più toſto metter la teſta ſotto il colpo di una ſpada, che di quel comando, ciò non pertanto s'aveva, a ſuo mal grado, a ſoggettare il giudizio, e la volontà propria all'ubbidienza, ſenza nè pur dire una paroletta in contrario. 18. Ott.

Finalmente ben provviſto del viatico di tante egregie virtù, e de'Sacramenti, fece il ſuo viaggio all'Eternità nel 1640. ai 18. d'Ottobre d'anni 58. d'età, e della Compagnia 40.

Ex Vitis Def. Arch. Rom. 1624.

18. OTTOBRE 1646.

Del P. Isacco Jogues.

I. Nacque in Arles da'Genitori egualmente pii, che oneſti: parve nato col deſiderio di tutta ſpender ſua vita per ſalute degl'Infedeli. Queſto fu il motivo dell'entrar che fece nella Compagnia in età d'anni diciotto nel 1624. Nel Noviziato, che fece in Roan, ogni dì più creſcevagli la brama d'andare all'Indie: onde il ſuo maeſtro, il Padre Ludovico Lallemant, ſervo grande di Dio, ſpeſſe volte diceagli: *Voi andrete al Canadà, e vi morirete*: per altro i deſide-

Digitized by Google

18. rj d'Isacco erano volti all' imperio dell'
Ott. Etiopia, dove la messe era bionda, ed aspettava la falce, quando nel Canadà era solo in erba. Studiando filosofia ne scrisse a' Superiori lettere ferventissime. Ma poichè videsi mancare ogni speranza della Missione Etiopica, voltò l'animo alla conversion degli Uroni nel Canadà. E' questa una costa dell'America volta a Settentrione, detta la nuova Francia, perchè i Francesi furono i primi a farne conquista. La nazione è varia, ma tutta barbara, inculta, e povera d' ogni cosa. Vivono di caccia, e di pesca: il terreno è molto infecondo. S' odiano l'un l'altro que'popoli estremamente, e perciò stanno sempre in piccole anzi scaramucce, che guerre: il frutto più saporito de'vincitori è mangiarsi poi con somma ingordigia le carni dei vinti.

II. A questo sì buon paese adunque ebbe finalmente licenza di portarsi il giovane Isacco, nell'anno terzo del suo studio Teologico, cioè l'anno 1636. Nel principio di Giugno si pose in mare, e con favorevole navigazione arrivò a quella costa. Subito arrivato, benchè non poco incomodato dal mare, prese il viaggio verso gli Uroni, dove gli fu dato a menar seco un ragazzetto di dieci anni, che gli diè ad esercitare in sommo la pazienza, e la carità. Imperocchè non potendo quegli come troppo debole camminare, nè volendo i Barbari portarlo sopra le loro spalle, bisognò che sopra le sue lo portasse il Padre, ma con gran pericolo e suo e di quel fanciullo; mercè che bisognava camminare per balzi sì precipitosi, che se fallivi un piede, eri morto, precipitando in burroni profondi, ed inaccessibili. Egli per tanto indusse que' barbari più pratici in quel cammino a portare il fanciullo, ma bisognò soccombere a un'altro peso, e fu di dovere addossarsi la somma, ch' essi portavano, e ciò per venti giorni, quanto durò quel viaggio, non con altro ristoro, che di frumento Indiano, d'acqua, e di sonno preso alla scoperta sovra de'sassi. Questo fu il primo rudimento della sua carità, e pazienza Apostolica. Ammalò per sì grave stento, e 18.
si ridusse quasi all'estremo; e in questa *Ott.*
malattia, che gli durò giorni 40. suo letto fu il dormire sopra un saccone di strame, e i suoi ristorativi d'erbe agresti cotte nell'acqua.

III. Sei anni trattennesi tra gli Uroni, ammaestrandoli nella fede, quando nell'anno 1642. fu giudicato di doversi mandare alcun de'Padri nostri a Quebech, luogo principale di quella costa, remoto dagli Uroni trecento leghe: ma le strade erano infeste dagl'Irocheſi, gente ferocissima, e amica degli Olandesi, da' quali furon provveduti di armi da guerra. Prima che dunque fosse stabilita questa spedizione, il Padre Isacco un giorno innanzi alla Ven. Eucaristia pregava il Signore di porgergli occasione di patir qualche dura cosa per suo amore, quando sentissi dire nel cuore queste parole: *Exaudita est oratio tua, fiet tibi sicut à me petisti: confortare, & esto robustus.* Ecco che il Padre Girolamo Lallemant Superiore della Missione Uronica incarica al Padre Isacco quella spedizione. L'accetta egli, e vi s' apparecchia con otto giorni d'esercizj, e di Confession generale di tutta la vita, e poi ai 13. di Giugno con buona comitiva di novelli Cristiani, e d' un Padre, che per infermità avea bisogno di mutar clima. In Quebech arrivato, diè sesto agli affari, che gli erano stati commessi, e al primo d'Agosto con tredici canoe cioè barchette, si mise sul fiume per ritornare agli Uroni. Fatte appena sedici leghe, furon sorpresi da un' imboscata di barbari, che schiamazzando, e sparando misero in consternazione gli Uroni compagni del Padre Isacco. Egli far loro animo, e sì presente a sè in quel grave pericolo, che presa dell'acqua dal fiume battezzò ivi un Catecumeno suo compagno. Gli Uroni vili fuggendo si nascosero nella selva, e restò il Padre con dodici de'suoi a resistere agl' inimici, ma bisognò cedere oppressi dal numero di que'barbari, che gli fecero schiavi. Il Padre potendo non volle fuggire per non lasciare i compagni presi, alcuni de'

18. Ott. de' quali non erano ancor battezzati.

IV. In queſta cattività è coſa che fa orrore il ſentire gli orribili ſtenti, e martorj, che patì queſto gran ſervo di Dio: egli n'empiè una lettera di molti foglj mandata in Francia al Padre Provinciale. Io mi contenterò ſolo d' accennarne alcuni per non traſgredire i termini d'una breve Leggenda, ſecondo il noſtro Inſtituto. Il Padre Iſacco adunque per buon principio di ſua ſchiavitudine fu fino al ſangue flagellato più volte per fino ancor nella faccia. Gli abbruciarono un dito, un'altro co'denti glielo guaſtarono affatto, e l'altre dita, torcendole a forza, gli reſtarono da'nervi ſlogate. Gli erano rimaſte nelle dita due ugne ſole, e queſte ancora glie le ſtrapparono affatto. Strappato ancora gli fu un dito pollice della mano. Non avea in doſſo, che la camiſcia, e queſta pure gli fu da un barbaro tolta. Il Padre veggendoſi ignudo, *Ah fratello*, gli diſſe il ſervo di Dio, *come avete tanto cuore di laſciarmi così nudo, voi, che tante robe avete in mano del noſtro?* Colui moſſo a pietà gli diede un pezzo di canovaccio da ſomma, che gli copriva le ſpalle e parte del corpo. Ma le ſpalle coperte di piaghe ed eſulcerate sì che vi bollivano dentro i vermini, ſentivano un gran tormento per quella ruvida copertura. Dovette così viaggiare ad un ſol cocentiſſimo, tanto che la pelle del collo, degli omeri, e delle braccia, incotta dal ſole, gli caſcava a pezzi. Arrivato ad un caſal di que' barbari, fu dato a martirizzare a una turba di ragazzi, e di giovanetti, per addeſtrarli nella ferocia, e queſti oltre gli altri ſtrapazzi, gli gittavano de'carboni, e della cenere calda ſopra le piaghe. Col Padre v' erano fatti ſchiavi alcuni Franceſi, e alcuni Uroni Criſtiani, e perche anco a queſti ſi uſavano quaſi le medeſime crudeltà, il Padre Iſacco, ch'era lor più che Padre, ſentiva più i loro tormenti, che i ſuoi. Gli conſolava, e confortava colla ſperanza del Paradiſo.

V. Perchè poi foſſero di giocondo ſpettacolo a que'barbari, che mai non aveano veduto Franceſi, ne'Criſtiani, venivan condotti di luogo in luogo, ed eſpoſti come in teatro alle burle, e agli ſtrapazzi del popolo. In uno di queſti luoghi legarono il Padre a due pali in aria, ma legato sì ſtrettamente che ſi ſentiva morire: pregò egli que'barbari, che gli allentaſſero un poco i legami, e quelli più a ſtringerli ſin tanto che venutogli pe'l gran dolore uno ſvenimento, lo ſciolſero. Il cibo poi, che a refocillarlo in tanti dolori gli davano, era un pò di gran turco tra due ſaſſi peſtato, e per companatico certe zucche agreſti. E pure Iddio lo reggea per accreſcergli la corona.

18. Ott.

Nel ritornare addietro da que' villaggj al luogo primiero, dove fatto fu ſchiavo, ecco venir correndo un barbaro, il quale diede un' accettata in capo a uno de'ſuoi compagni per nome Renato, noſtro Novizio, uomo di trenta cinqu'anni, dotato di gran ſemplicità, e innocenza, il quale ſubito caſcò in terra invocando il nome Santiſſimo di Gesù. Il Padre Iſacco ſubito s'inginocchiò aſpettando il colpo ancor eſſo: ma il barbaro diſſe ch' a lui ſi perdonava la vita, come deſtinato al ſervizio d' una famiglia. Corſe allora il Padre a Renato, e gli diè l'aſſoluzione; e dategli l'omicida due altre botte, il finì. La cagione di queſta morte ſi fu, per avere col ſegno della Croce ſegnato un giorno un bambino, il cui vecchio nonno, preſo quel ſegno per un malefizio fatto a eſſo bambino, diede ordine che Renato ſol foſſe ucciſo. Il di lui corpo da'barbari fu gettato in un torrentaccio, ma il Padre Iſacco pieno di ſollecito amore andò a ripeſcare quel corpo ch'era ſtato da'cani in qualche parte mangiato, e nell'iſteſſo torrente ſotto un mucchio di ſaſſi lo cumulò per dargli poi, come fece, ſepoltura dentro una foſſa, che ſopra quel lido ſcavò.

VI. Dopo il detto pericolo d'eſſere ucciſo, ne paſsò il Padre Jogues altri maggiori, da i quali Iddio con modi ammirabili preſervollo. Mentre già fermo ſtava ſchiavo d'una di quelle famiglie bar-

Digitized by Google

18. Ott. bare, venne il tempo che vanno queste alla caccia de'cervi, ed acciocchè riesca bene la caccia offeriscono a un Demonio da lor chiamato Aireskoi delle meglio carni che possano avere, per mano di qualche vecchione. Il Padre che si trovò presente a una di queste diaboliche oblazioni, prese un odio sommo alle carni, che mangiavano i suoi padroni, i quali accortisi di quella sua astinenza, presero a vessarlo in estremo, ed a strapazzarlo, massime colla fame, e col freddo, facendolo nel sommo gelo dormir nudo sopra la nuda terra, o sopra dure scorze di alberi; e benchè a ricoprirlo nel tugurio vi fossero delle pelli di cervi, tuttavia era costretto a soffrire la nudità: anzi quando mai la notte forzato egli dal rigore del freddo, pigliava occultamente una di quelle pelli per ricoprirsi, quei barbari si levavano, e gliela toglievan di dosso. Tanto era l'odio, che gli portavano. Egli in tanto si consolava coi passi della scrittura Sacra, che teneva a memoria. Un'altro gran martoro interno s'aggiunse al suo cuore.

VII. Rivestito egli d'una vestaccia lacera, e d'una tenue pelliccia, mentre se n'andava intorno al villaggio, trovò alcuni di que'barbari vestiti colle robe sacre rubate a lui: uno in particolare di loro servivasi per calzeroni alle gambe di due veli da Calice usati nel sacrifizio.

VIII. Circa la metà di Gennajo, quei che avean cura di lui, tornarono dalla caccia, e lo ripigliarono in casa, e lo vestiron di pelli, mostrandogli qualche senso di umanità, e massimamente una vecchia nobile (ch'eziandio la Barbarie ha la sua nobiltà) la qual vecchia nobile si prese qualche pensiero di lui. Egli allora veggendosi un pò ben veduto nella casa de'suoi padroni, ch'era come la curia di quel castello, incominciò a imparacchiare la lingua, e ad istruir nella fede i più anziani. Credevano questi sciocchi che il Creatore del Mondo fosse stato prodotto da una testuggine; che il sole fosse un Dio, e che altresì Dio fosse Aireskoi sopraddetto. Fece il Padre conoscer loro la vanità di questa fole credenza, ma con poco frutto. Il frutto maggiore fu ne'bambini, de'quali molti ne battezzò moribondi. 18. Ott.

IX. Mentre stava in questi esercizj fu condotto alla pesca per molti giorni: quando avea servito lungo il fiume i padroni a tugurio, se n'andava egli intorno cantando *canticum Domini in terra aliena*, godendo di far risonare *il nome Santissimo di Gesù* per que' monti e selve, dove non mai s'era udito. Godeva ancora d'incidere ne'pedali de'pini la Santa Croce. Ma gli durò poco questo conforto; imperocchè venne la nuova, ch'era stato ammazzato in guerra un figliuolo del Barbaro, nel tugurio del quale il Padre Isacco si stava. Che fecero i barbari? presero uno schiavo dell'ucciso figliuolo, e lo sacrificarono agl' Iddii de'morti: e poi, fatto consiglio, disegnarono di fare un Sacrifizio più nobile, cioè d'ammazzare anche il Padre Isacco. Tornarono tutti dalla pesca a casa verso la sera del Giovedì della settimana Santa. Il Padre già si preparava a morire, e tanto più volentieri, perchè il dì seguente, giorno, in cui morì Cristo, gli si doveva dare la morte: ma in quel giorno appunto, recata a que' barbari una miglior nuova, cambiaron consiglio, e lasciarono vivo il Padre. Questo fu un bel tiro della divina provvidenza in salvarlo per dare a molti in quella infelice terra salute. Tornando dalla guerra vittoriosi molti di que'Gentili circa le feste di Pasqua, condussero una ventina di schiavi tra uomini, donne, e ragazzi. Sei degli uomini dovevano essere uccisi: il Padre s'adoperò d'istruirli il meglio, che fu possibile, e tutti gli battezzò. Vollero sacrificare per vittima al Demonio Aireskoi anche una donna schiava: posero questa al fuoco; il Padre le s'accostò per darle acqua da bere, e in quell' occasione le diè il Santo Battesimo.

X. S'affacciò la speranza al Padre dopo infiniti travaglj, d' uscir da quella barbara schiavitudine. Venne un tal uomo, mandato con regali a riscattare il Padre con lettere ancora del Capitan de' Fran-

18. Ott. Franceſi: ma che? i buoni barbari truffarono bensì i donativi, ma dar non vollero il Padre ſchiavo che vedea da' Franceſi tanto apprezzato. Quindi a poco tempo paſsò egli un nuovo pericolo della vita. Imperocchè percoſſo un giorno con due colpi di mazza in teſta, caſcò mezzo morto in terra; e ſe non erano alcuni, che ſi trovaron preſenti, il percuſſore l'averebbe finito. Preſervollo anche adeſſo Iddio per altrui ſalute,

XI. Intorno a que'dì venne un Principe degl' Iroccheſi; e'l padrone col Padre Iſacco ſi portò a un vicino caſale per inchinarlo. Il Padre intanto andava intorno alle caſe per vedere ſe a ſorte trovaſſe alcun bambino ſpirante da battezzare. Si battè per fortuna in un giovane malato, che chiamollo per nome, e diſſegli: *Mi ravviſate voi? no*, riſpoſe il Padre. *Vi ricordate voi di quell' uomo che nel terzo borgo degl' Iroccheſi, ſoſpeſo voi da' barbari, e legato sì ſtretto, che vi ſentivi morire, uno fu che vi ſciolſe? Mi ricordo*, ſoggiunſe il Padre, *ma non mai più fin ora ho io riveduto chi mi fece quel benefizio. Io*, ripreſe il malato, *ſon deſſo*. Il Padre abbracciollo, e gli diſſe. *Vedi ora la mia poverta: ma pure voglio farti, ſe'l vuoi, un benefizio maggior di quello che a me tu faceſti*. L' inſtruì nella fede, lo confortò a ſperare la felicità ſempiterna, lo battezzò, e di lì a poco morendo, mandollo al Cielo.

XII. Dopo queſto viaggio, di nuovo al ſolito è intimata la peſca, e il Padre ha ordine di portarviſi una coi peſcatori. Arrivoſſi ad un luogo, d'onde la ſtazione degli Olandeſi era ſette in otto leghe lontana. Ivi, mentre ſtava lavorando alla peſcagione, cert'Iroccheſi arrivano, e gli dan nuova, lui eſſere aſpettato, per eſſere al ritorno abbruciato. Queſta nuova fu occaſione d' uſcir dalla ſchiavitudine. Imperocchè raccolto il Padre dagli Olandeſi in una lor nave, quindi fu condotto in caſa del Capitano, il quale diedelo ſotto la cuſtodia d' un vecchio della ciurma, ſintanto che ſi placaſſero gl'Iroccheſi, che rivoleano lo ſchiavo per farne carnificina, ma il tempo, e i regali fecero acquietarli un poco. 18. Ott. Sei ſettimane ſtette il Padre ſotto gli occhi di quel vecchio ch'era avariſſimo. Il teneva coſtui ſopra il ſolajo di caſa rovinatiſſimo. Avea cura il vecchio della vettovaglia de' ſoldati. Ogni cinque giorni gli riempiva come a una beſtia una conca d'acqua da bere, ma cotta al fuoco a guiſa di ranno. Queſta, pe'l gran caldo allor della ſtate veniva a guaſtarſi, onde recava al Padre bevendone, dolori eccefſivi di ſtomaco: il cibo era tanto quanto baſtava a campare ſtentatamente. In quel medeſimo ſolajo eravi granajo, e una ſtanzaccia ſeparata con uno ſpartimento fatto di tavole mal commeſſe. Laſsù bene ſpeſſo il vecchio conducea degl' Iroccheſi a comprar della roba. Il Padre per non farſi vedere dagli Iroccheſi, ſi naſcondeva dentro a quella ſtanzaccia; e acciocchè nol poteſſer vedere per le feſſure di quell'aſſito, ſi appiattava rannicchiato dietro a certi vaſi di legno, ſtando così talora tre o quattro ore con infinito ſcomodo del ſuo corpo: e pareva un miracolo, che quei barbari non veniſſero a diſcoprirlo. Dilaſsù il Padre non potè muoverſi mai, ſtante che tutt'intorno que'luoghi erano aſſediati da quelli, che cercavan di lui. Oltre che per un morſo di cane, che in una gamba toccò nel fuggire, quella eraglisi putrefatta, e gli dava un dolore atroce; e ſe non era un Ceruſico Olandeſe, ne ſarebbe morto.

XIII. Finalmente il Capitano della fortezza primaria degli Olandeſi, detta Manata, fece là traſportare naſcoſamente ſopra un baſtimento il Padre, e fecelo riveſtire. Trovò preſſo a quella fortezza in caſa d'una donna, ch'era Portogheſe, due immagini dipinte nella volta della ſtanza da fuoco, l'una di Maria Vergine, l'altra di San Luigi Gonzaga; e ſi conſolò che in que' barbari paeſi foſſe penetrato non ſi ſa come il nome e la divozione di detto Santo.

XIV. Di là per ordine del Governatore, ſopra una nave, che tornava in Olanda, fu imbarcato il Padre Iſacco per paſſare in Europa. La navigazione preſen-

Digitized by Google

18. Ott. sente, come la passata sua servitù, fu per lui piena anch'ella di croci. Arrivata la nave a un porto ignobile d'Inghilterra, mentre gli altri per refocillarsi sbarcarono, il Padre con un marinaro, rimase a custodire la nave. Verso la sera una fusta di corsari, assalì la nave. Uno d'essi pose una pistola al petto del Padre ma sentendo ch'era Francese, gli bastò di spogliarlo, predando gli altri alcune robe degli Olandesi. Ai 24. di Dicembre imbarcatosi in altro legno, approdò alle spiagge della Brettagna inferiore.

XV. Sceso in terra si portò a dirittura alla Chiesa, dove si confessò, e disse Messa, ed oh con quanta divozion del suo cuore, dopo esserne stato privo sì lungo tempo tra barbari. Ivi gli abitanti di quel piccol luogo, eran poveri, ma pur nondimeno trovò chi l'accolse in casa. In vederlo colle man tutte guaste, ne vollero intendere la cagione, e intesa, glien'ebbero estrema compassione. Due fanciulle di quella casa gli dettero in limosina da poverette due o tre soldi. Un ricco Mercante però gli offerì un cavallo per condursi alla casa nostra più prossima.

XVI. Ai 5. di Gennajo del 1644. picchiò alla porta del Collegio di Rennes, e in abito da povero viandante non conosciuto, se chiamare il Rettore, per dirgli alcune cose delle novelle Missioni del Canadà. Il Rettore incominciò subito a domandargli di più cose di quel paese, e particolarmente, se recava nuova alcuna del Padre Isacco Jogues, s' era stato ammazzato da'barbari, da'quali sapevasi ch'era stato fatto già schiavo. Padre, rispose, gli posso giurare, ch' egli è vivo, ed è quel desso, con cui parlate; e gli si buttò subito ai piedi, e gli presentò una lettera del governatore Olandese, che dava notizia di lui. Il Rettore rimase a tal novità, e abbracciatolo colle lagrime agli occhi, l'introdusse in casa con infinita allegrezza di tutt' i domestici, a'quali pareva di vedere un uomo risuscitato. Poco quì si trattenne, perchè gli convenne andare a Parigi, dove a tutta quella Real Corte fu di spettacolo giocondo insieme e pietoso. Tutta la Provincia desiderò di vederlo. Se n'andò poi alla Rochella, e quindi alla fortezza di Monreale, dove tuttavia spirava l'odore delle sue virtù. 18. Ott.

XVII. Intanto, si diè principio in Francia a trattar di pace tra gli Irocchesi, e i Francesi. Il Governatore stabilì d' inviar due de'suoi per concluderla, e a questi due d'aggiugner per terzo un de' nostri ben pratico di quella fiera nazione. Ne fece istanza al Superior delle Missioni della nuova Francia. Idoneo sopra d'ogni altro fu giudicato che potess' essere il Padre Isacco: onde il Padre Girolamo Lallemant Superiore invitollo con lettera a quella spedizione, e il Padre Isacco così gli rispose.

XVIII. La lettera scrittami dalla „
R. V. mi trovò occupato ne' Santi eserci- „
zj: gli cominciai nel partire del ba- „
stimento, che porta le nostre lettere. „
Scelsi quel tempo, perchè mi si per- „
metteva di goder qualche quiete, sa- „
pendo che allora i barbari stanno ap- „
plicati alla caccia. Padre mio, crede- „
reste? In aprire la vostra lettera, mi „
tremava al principio il cuore, temen- „
do che non m'avvenisse ciò, che per „
altro desidero, e che solo debb'esser ca- „
ro al mio spirito. La fiacca natura, „
sulla ricordanza delle cose passate, s' „
inorridì: ma subito il Signore per sua „
bontà me la tranquillò, e più la tran- „
quillerà in avvenire. Così è Padre mio: „
io solamente voglio ciò che vuole Id- „
dio, eziandio con pericolo di mille „
vite. Oh quanto mi farebbe pentire il „
trascurare una congiuntura sì bella! E „
come potrei soffrire, che per me fos- „
se accaduto, che qualche anima per- „
desse la sua salute? Confido che la „
bontà di chi tanto m'assistè ne'passati „
accidenti, m'assisterà parimente nelle „
contingenze future. Io con lui avrò „
forza di superare ogni ostacolo. E' co- „
sa certo ben dura il dover conversare „
in medio nationis pravæ senza Sacer- „
doti, senza Sacrifizj, senza Confessio- „
ne, senza Sagramenti: ma pure la di „

lui

Digitized by Google

18. Ott. „ lui ſanta volontà e ſoave ordinazione „ è degna di queſto prezzo. Egli me- „ deſimo, il quale ſenza queſti ajuti ci „ difeſe per in circa a una ventina di „ meſi, non ſi negherà 'l ſuo favore: „ noi non c'intrudiamo da noi; nè per „ altro fine, che di piacere a lui en- „ triamo in queſto viaggio, non oſtan- „ te ogni ripugnanza della natura. Quei, „ che verrà meco, biſognerebbe che foſ- „ ſe uomo di virtù, maneggevole, pa- „ ziente di ſoggezione, animoſo, e avi- „ do di patir qual coſa per gloria di „ Dio. Gioverebbe anche aſſai, ſe ſa- „ peſſe fare il guſcio di quelle barchet- „ te, che colà ſono in uſo, per poter „ andare ſu e giù ſenza biſogno dei bar- „ bari.

XIX. Scritta queſta lettera, è deliberato il viaggio, ai 16. di Maggio del 1646. ſi partirono dal luogo detto Treſiumi. Dopo due giorni, dalla caſa di conſiglio del Richelieu montarono in nave, preſo il corſo a dirittura verſo il fiume degl' Irocchefi; e ai 16. di Giugno arrivarono al primo luogo degl'iſteſſi Irocchefi. Quivi ſtabilita dall' una, e dall'altra parte la pace, dettero addietro, e ritornarono ſani e ſalvi a Treſiumi.

XX. Appena il Padre Iſacco avea preſo un pò di riſtoro dalle fatiche paſſate che, non mai pago di travagliare, ne volle abbracciar dell'altre. Troppo era grande il deſiderio, ch'aveva, di piantare in quella barbarie una Miſſione, o di ſpargere in sì buona cauſa il ſuo ſangue. Del che par che n'aveſſe qualche preſagio da Dio. Odaſi ciò che prima di queſta ſua terza ſpedizione ſcriſſe in Francia ad un Padre.

„ Oimè, Padre mio cariſſimo, quan- „ do ſarà ch' io incominci una volta a „ ſervire, e ad amare chi ſempre ci amò? „ Quando mi darò tutto a quello, che „ ſenza riſerbo alcuno ſi donò tutto a „ me ſteſſo? Io però, non oſtante che „ miſerabile e molto ingrato ai benefizj „ fattimi in queſta regione da Dio, pur „ nondimeno mi ſo animo, veggendo, „ che a lui preme il darmi di tempo in tempo nuove congiunture di farmi morire a me ſteſſo, per unirmi a lui, e così migliorarmi. Gli Irocchefi ſono venuti a chieder la libertà d' alcuni dei ſuoi, e a ſtrigner la pace a nome di tutta la nazione, e con regali del lor paeſe hanno riconoſciuto il Governatore. Di già queſta pace è ſtata concluſa, ed è per durar qualche poco, ſe piacerà a Dio. E' paruto neceſſario per trattenerli, e per andar vedendo bel bello qual coſa torni più in acconcio per coltivare que'popoli, il mandar là qualche Padre. Ho motivo di credere, che ſarò io a ciò deſtinato, ſtante qualche cognizione, che mi ſono acquiſtata, della lingua di quella Gentilità. Voi, ben vedete, o Padre la neceſſità ch'io ho delle voſtre orazioni, trovandomi tra quelle Genti. Colà mi biſognerà vivere ſenz' aver tempo libero appena di potere orare, privo della Meſſa, e dei Sagramenti. Mi converrà adoperarmi e intromettermi in ogni coſa tra Franceſi, Irocchefi, Uroni, e Algonquineſi, che ſi ſono collegati, ſe, come ſuole accadere, naſceran dei diſturbi. Ma in Dio è tutta la mia fiducia, egli per eſeguire i ſuoi divini conſiglj, non ha biſogno di noi. Tocca a noi di badare ad eſſergli fedeli, nè ſconciare l'opere ſue per traſcuratezza. Confido d' impetrar queſta grazia per mezzo voſtro: e dopo tanta mia negligenza in ſervirlo, darò pure una volta principio a ſervirlo con diligenza. Che ſe io ſarò adoperato in tal Miſſione, *andrò*, e come il cuore mi dice, *non tornerò*. Ma oh che gran bene! oh che gran felicità ſarebbe la mia, ſe a Dio piaceſſe di finire il Sacrifizio dove principiollo, e ſe quel poco di ſangue, che io là ſparſi, gli ſerviſſe per pegno di tutto quello, che nelle vene tutte del corpo e del cuore mi rimane da ſpargere. In ſomma, quel popolo, *ſponſus mihi ſanguinum eſt, hunc mihi deſpondi ſanguine meo.* Il noſtro buon maeſtro, e Signore, il quale ſe 'l conquiſtò col ſuo ſangue, apra la porta del ſuo Evangelio a lui

18. Ott. „ e insieme a quell'altre quattro nazio-
„ ni confederate, e vicine. Addio mio
„ caro Padre, e supplicate al Signore,
„ che a lui mi congiunga per non più
„ separarmi da lui.

XXI. Di questi sentimenti, di quest'animo pieno il cuore, il Padre Isacco in una Canoa, o barchetta di que'paesi si pose da Trefiumi in viaggio nel 1646. con un giovane Francese detto Gio: Lande, accompagnato da pochi Uroni, e Irocchesi, i quali poco di poi nel viaggio l'abbandonarono. In tanto, entrò in testa, non si sa come, di que'popoli Irocchesi (siccome sono per natura perfidi ed incostanti) una certa sciocchissima ubbia, o immaginazione, cioè che il Padre Isacco, in quelle lor terre, avesse portato un certo diavolo, che generava pestilenze e malori. Questa opinione bastò a far rompere ogni patto di pace, a mettere sottosopra ogni cosa, e a torre alla Fede ogni speranza d'introdursi, non che d'allignare in quella barbara terra, se però il sangue de'Martiri non la faccia come suole rigermogliare. I poveri Francesi si videro improvvisamente assaliti, alcuni trucidati, e altri condotti schiavi.

XXII. Il primo furore di tal perfidia andò a sboccare contro la persona del Padre Isacco, il quale appena messo il piede col suo compagno nel lor paese, per accoglienza ebbe un carico sodo di bastonate. Poi fu spogliato sì, che gli lasciarono solo un cencio intorno al corpo per verecondia; e così nudo il condussero dentro alla terra. Al principio tra barbari chi approvava, e chi condannava quella tanta perfidia: ma come accade nelle dissensioni del popolo, e maggiormente in un popolaccio di barbari, la peggior parte, che non volea pace, la vinse. La sentenza fu che il Padre fosse non col fuoco, ma col ferro ammazzato; che il suo capo tronco s'appiccasse alle palizzate della terra, acciò servisse di spettacol ferale a' Francesi, che d'ora in là sarebbono stati presi. Il dì seguente (e fu il diciottesimo del mese d'Ottobre del 1646.) sulla sera fu chiamato a cena il Padre. Dietro all'uscio del tugurio appiattato stava chi doveva ammazzarlo. In sull'entrare, gli tira il manigoldo un fendente orrendo sul capo; il Padre cade subito in terra, e quegli decapitatolo, appiccò il capo (come si disse dianzi) a uno steccone dello steccato di quella terra. Il medesimo giuoco fecero la mattina di poi a Gio: Lande, e i corpi buttati al fiume. Non fu altra la causa di questa sì cruda strage, che un'artifizio del Demonio, il quale suscitò quelle vane immaginazioni in que' barbari, che sono apprensivissimi, e gl'instigò a dar la morte a quei che recavan loro salute. 18. Ott.

XXIII. Questo fu il glorioso fine del Padre Isacco Jogues, il quale veramente è quell'uomo Apostolico della nuova Francia tre volte Apostolo, giacchè tre volte con immensi travaglj si provò di condurla alla santa Fede. Nulla dico quì delle sue rare virtù in particolare; i lampi soli, che n'abbiamo veduti uscire dalle cose narrate, servono più che abbastanza per farcelo apprezzare per un Religioso d'eroica pazienza, umiltà, carità, e ubbidienza. Morì d'anni 40. di sua età, e dalla Compagnia 22.

Aleg. mort. Ill. parte 1.

19. OTTOBRE 1564.

Del P. Pietro Venusto ammazzato.

I. Nacque il Padre Venusto in quella estrema parte d'Italia soggetta a Grigioni, detta Valle Tellina: nel 1546. entrò nella Compagnia di 23. anni di età. Fece il Noviziato in Roma sotto la disciplina del Santo Padre, dalla quale non potè uscire in virtù senonchè eccellente. Fu poi da'Superiori mandato a Padova a studiare: e benchè il suo ingegno fosse mediocre, pur nondimeno non s'approffittò mediocremente, stante l'indefesso studiar che faceva. Certo è che tanto in Roma che in Padova risplendè molto la pietà, e l'ubbidienza del 19. Ott.

Digitized by Google

19. Ott. del Padre Pietro. Dopo tre anni mandato in Sicilia per dare avviamento al Collegio Palermitano, vi fece per qualche tempo scuola di fanciullini, con gran concetto, in casa, e fuori, di perfetto Religioso. Fatto Sacerdote, diede saggio d'un' abilità assai maggiore di quella, che data avea nel principio: laonde nel 1551. datagli l'incumbenza del Noviziato, seppe in questo carico accordar colla dolcezza le gravità a tal segno, che conseguì ciò ch'è tanto difficile, d'essere insieme amato e stimato. Fu dal Vicerè e dall'Arcivescovo scelto il Padre Venusto a riformare un Monastero di Vergini, e gli riuscì di piantarvi fondamenti di tanta osservanza, che spiccò poi in concetto di santità molto egregia. Con tali sperimenti provato, venne dal Padre Generale Lainez fatto Rettor del Collegio di Bivona, e per anni otto in circa con ugual santità e prudenza lo resse. Non tralasciava in tanto ogni festa di predicare in Duomo, di esortare ogni otto giorni alla Religiosa perfezione i Domestici, e la scolaresca ancora a vivere cristianamente. Visitava spesso le carceri, e gli spedali, e s'ingegnava, quanto poteva, di giovare a' poveri. Toglieva le occasioni del male, riconciliava le liti, ammaestrava il Clero, difendeva i Religiosi, e ajutava il popolo. Fu confessore del Duca, Pietro di Luna, e della moglie Isabella Vega, servendosi della grazia, e dell'autorità, che aveva appresso dell' uno e dell'altra in benefizio del popolo. In più Città dovette assistere a que' Signori suoi penitenti in diversi tempi dell'anno; e sempre e in ogni luogo predicava in pubblico, insegnava la dottrina Cristiana alla plebe, la Teologia morale al Clero, confessava, istruiva le Monache, assisteva a' moribondi, accattava limosine per liberare i prigioni, e con mille altri ministerj di carità si sforzava d'esser padre comune di tutti. Nella terza festa di Pentecoste dell' anno 1564. fece la professione di tre voti: e poichè di tal grado per la sua umiltà si stimava indegno, dicea che i Superiori avean voluto provare con quell' onore, se potesser da lui finalmente scuotere la freddezza. Nel Giovedì santo a imitazione di Cristo volle lavare i piedi ai domestici, il che parve che fosse un prepararsi, come San Lorenzo, al martirio, che sempre aveva desiderato, e che per lume divino pareva che presentisse. Onde nell'esortazione comune, che fece in casa ai domestici, il giorno innanzi alla morte, cioè nel dì di San Luca, prese per tema quelle parole di Cristo: *Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum*. Pochi giorni avanti andò similmente domandando agli istessi domestici, qual sorta di martirio, quando Iddio il volesse degnare di tanto onore, gli avrebbero essi desiderato: e dopo averne sentiti i lor diversi pareri, io, disse, vorrei il martirio di San Gio: Battista, o pur di San Paolo. Ilche mostra che Iddio andava disponendo il suo servo a quella morte, che tanto desiderava. E se non gli fu troncata, gli fu almeno spaccata la testa. 19. Ott.

II. Autore di questa occisione fu un certo Prete, chiamato Rogerio Valenti, il quale ad istanza del Padre Venusto, fu preso al suo servizio dal Duca di Bivona in qualità di Cappellano: ma non passò gran tempo, che cacciollo di casa, stante che videlo vizioso, e in particolare molto dedito al giuoco. Il misero Prete scacciato per esser di nuovo al Duca raccomandato ricorre al Padre Venusto con promessa di mutar vita: questa esser l'unica via di salvarsi, stante lo stimolo, e la necessità che quindi avrà di emendarsi. Il Padre, il quale da sè misurava il prossimo, e non si saziava mai di far bene ad ognuno, torna a raccomandarlo al Duca, e il Duca a ripigliarlo al servizio. Ma presto il giocatore tornò a ripigliar le sue carte, e però un' altra volta licenziato. Il Padre Venusto non lasciò per questo la cura di quell' anima. L'ammonì a portarsi da quel Sacerdote Cristiano ch'egli era. Ma costui non sofferendo la ammonizioni paterne sì, ma contrarie a suoi vizj, pensa come trovare occasione di levarlo dal mondo. Intanto venne in mente al Duca

di

19. Ott. di proccurare, che fosse messo in prigione per veder di correggerlo, e per ovviare al pubblico scandalo. N'ebbe di ciò sentore quel miserabile, e credendo che tal consiglio venisse dal Padre Rettore, Venusto, senza cercar'altro, stabilisce di dargli morte.

III. Ai 19. d'Ottobre, si portò il Padre Pietro alla vigna del Collegio, che non è da Bivona molto distante. L' osservò il Prete Rogerio, e l'aspettò armato ad un luogo, per cui ritornando il Padre, dovea passare. Due ore innanzi notte a cavallo sopra un giumento tornava il Padre recitando salmi. Riscontra il Rogerio, e benignamente il saluta. Il perfido lascialo passare, l'assalisce alle spalle, e poi lo ferisce con tre colpi sul capo, e si mette a fuggire. Cascò in terra mezzo morto il servo di Dio, invocando il nome Santissimo di Gesù. Di lì a poco alcuni della Città passando truovano il Padre tutto coperto di sangue: attoniti gli domandano per saper l'autore di quella strage; rispose di saperlo, ma non voler dirne il nome: solamente dicea: *Iddio gli perdoni*; e quivi più volte invocando il nome Santissimo di Gesù, soavissimamente spirò ai 19. d'Ottobre del 1564. in età d'anni 41. e della Compagnia 18.

IV. Subito il divulgò pel paese la trista nuova di questa morte così crudele, e si divolgò parimente il nome dell'uccisore sacrilego, ancorchè non rivelato dal Padre. Corse gran gente a vederlo insieme, e a compiangerlo per l'alta venerazione che gli portavano tutti, mentre per tanti anni era stato il Padre, e il maestro di tutti. Vennero i Padri del Collegio, e pieni di lagrime fecero alla Chiesa nostra portare il corpo, dove per più ore non si potè riparare il popolo, che venne a baciarlo. La mattina seguente per ordine di Monsignor Vicario nella Chiesa primaria al suono di tutte le campane gli furono celebrate l' esequie da tutto il clero, Religiosi, e popolo della Città. Molti avrebbon voluto, che quel funerale fosse stato celebrato con apparato di festa, stante la voce comune che correa nel popolo che quello fosse un Martire morto per zelo della Giustizia: onde chi lo paragonava a San Cio: Battista, e chi a San Pietro Martire Domenicano. V'era chi gli voleva metter la palma in mano; ma i nostri il vietarono. Il Principe ancora disegnava di collocare nel medesimo tempio quel corpo sopra un sublime tumolo. I Padri però non sene volendo privare il vollero in Chiesa nostra sepolto dentro una cassa di legno. 19. Ott.

Questo sì atroce caso dispiacque altamente al Duca, e alla moglie per la gran venerazione, che portavano al Padre Venusto. Il Vicerè medesimamente ne mostrò gran cordoglio, e per tutta Sicilia pubblicò taglia di cinquecento scudi d'oro a chi rivelava il Parricida; e la confiscazione de'beni a chi l'avesse tenuto segreto. Disse ancora al Padre Ribadeneira ch'era allora in Sicilia, se noi taceremo, griderà il sangue di quel uomo giusto, come quello di Abele. E benchè il Padre Ribadeneira al Vicerè s'opponesse, dicendo, che se il sangue d'Abele gridava giustizia, quello di Gesucristo gridava misericordia, contuttociò lasciar non volle di scrivere al Sommo Pontefice, acciocchè desse qualch'esempio di segnalata giustizia per reprimere l'insolenza de'malfattori. Fu osservato però, che la terra di Bivona non ostante la perdita del servo di Dio, che la coltivava con tanto stento, non lasciò di produrre gran frutto d'anime; e ciò attribuissi al merito del Padre Venusto, che dal Cielo benignamente la riguardava.

19. OTTOBRE 1608.

Del P. Martino Antonio Delrio.

I. IL Padre Martino Antonio Delrio, quello che Giusto Lipsio non dubitò d'appellare, *Miracolo del suo secolo*, nacque in Anversa. Non è quì mio intento di scrivere della sua vastissima erudizione, e profonda dottrina, ma solo per

19. Ott. per nostra imitazione di dare un saggio della sua esemplarissima vita. Eroico staccamento gli costò l'allontanarsi, che nel 1580. fece dal mondo, ov'era in tutte le corti, e in tutte l'Accademie d' Europa riputato un'oracolo, per nascondersi nella Compagnia di Gesù, senza speranza alcuna di quelle mercedi e onori che rende ad un Letterato la letteratura, quando ella è insigne. In età di 29. anni, cioè nel rigoglio maggior della gioventù entrò nella Compagnia, e fu nel 1580.

II. Fornito il Noviziato, fu messo a ripigliare lo studio della naturale filosofia: e per tre anni un uomo già laureato, e che tanto era chiaro al mondo per tanti libri eruditissimi dati alla luce, non si vergognò in scuola pubblica, di comparire come uno scolaretto a scrivere le lezioni del suo maestro, ch' era il Padre Luigi da Ponte per santità, e dottrina chiarissimo. Ritornato dalla Spagna in Fiandra, parte in Lovanio, parte in Mogonza studiò la Sacra Teologia. Indi cominciò ad onorar varie cattedre col suo ammirabile magistero, insegnando ora questa ed ora quell'altra facoltà. In Salamanca interpetrò per tre anni la divina Scrittura, udito da per tutto con ammirazione d'un ingegno sovrano, il quale nel Delrio tanto maggiore spicco facea, quanto risplendea sempre mai in congiunzione d'una pietà singolare.

III. Il zelo, ch'egli avea per la Santa Chiesa Cattolica, gli tenne sempre la penna in atto di vibrarla, come spada, contro l'Idra dell'Eresia. Era suo amicissimo quel gran lume della letteratura, Giusto Lipsio, cui nominammo di sopra. Poichè questi era andato in Olanda, invitato ad una cospicua lettura, scrissegli tosto il Padre Delrio, esortandolo da quel buon'amico, che gli era, a voltar le spalle a quel luogo, dove c'era pericolo di precipizio. Il buon Lipsio da Mogonza „ così rispose all'amico: Il nostro anti„ co e leale amore non permette ch' io „ vi tenga occultata la grande impresa, „ che ho fatta. Per benignità del Signo„ re Iddio, mi sono sciolto dagl' impegni, che mi legavano, e me n'andrò „ 19. sano e salvo da' Padri vostri in Germa„ Ott. nia. Deh, ajutatemi colle vostre ora„ zioni. Dacchè voi mi scriveste, non „ godetti più pace. Grazia ne sia al Si„ gnore, che non ostante la mia repu„ gnanza, seppe trarmene fuori, e met„ termi in luogo, in cui posso esser di „ giovamento a me stesso, alla Chiesa, „ e alla Repubblica: il che prometto di „ fare colla sua grazia. Godetene, o „ fratello; il quale avete raccolto un fra„ tello veramente, e un'amico, e date„ mi 'l perdono delle cose passate: e co„ sì perdoni Iddio anche a voi. Moglie, „ figliuoli, e bazzecole tutte di casa stan„ no appresso gli Olandesi. Quanto pri„ ma me ne sbrigherò, e in pubblico „ mi rendrò alle persone dabbene. Gli „ rescrisse il Padre Delrio, e confortollo alla costanza, che Lipsio fino alla morte mantenne.

IV. Non contento il Padre di far guerra agli Eretici, prese a farla ancora direttamente al Demonio, e a quella genia ribaldissima di streghe, e stregoni, che allora per tutto il Settentrione regnava, componendo quell' Opera tanto erudita delle Magiche disquisizioni.

V. Fu tenerissimo nella divozione della gran Madre di Dio, onorata da lui come autrice della sua vocazione alla Compagnia di Gesù, e come Avvocata, e Colonna della Chiesa Cattolica. Ad oggetto di questa sua divozione scrisse più opere in lode di lei, degne del suo vastissimo ingegno.

VI. Ma la virtù propria propria di quest' uomo tanto eccellente, fu quella, che non si truova se non fra gli uomini di perfezione Evangelica, cioè una cristiana sincerità, lontanissima da ogn' invidia, da ogni simulazione, da ogni rispetto umano. Questa virtù ammirata dal prementovato Lipsio nel suo amico Delrio, il chiama in una sua epistola al Padre Rosweido, *hominem cui non mentiri solum nefas est, sed blandiri.*

VII. Di questa sua virtù così candida, e schietta figliuola fu la sua docilissima ubbidienza, e tanto esatta, che pendeva allo

19. Ott. allo scrupolo. Egli se l'era fatta virtù sua famigliare fin dal suo primo Noviziato. Per non uscire un passo da lei, non dubitò di mettersi a rischio di perder la propria vita. Imperocchè ritornando di Spagna in Fiandra, arrivò verso il dì 12. d'Ottobre a Bruselles: non volle fermarsi, ma proseguire avanti fino a Lovagno, dove aveva inteso, che si trovasse il Padre Provinciale, per udire da lui gli ordini circa la sua persona, essendochè nella voce del Superiore, diceva, di riconoscere quella di Dio. Gli s'aggravò nel viaggio il male a tal segno, che non vi fu più rimedio. Avvisato della vicina sua morte, ne ricevè con lieto volto l'avviso; e premunito co'Sacramenti, morì placidissimamente ai 19. d'Ottobre 1608. in età d'anni 58.

Hist. Soc. lib. 25. p. 5.

19. OTTOBRE 1637.

Del P. Lorenzo Worthingtono.

I. IL Padre Lorenzo fu fratello dell'insigne Padre Gio: Worthingtono, morto fra gli stenti per la fede nelle Carceri d'Inghilterra, come a suo luogo contampo. Lorenzo adunque, a seguire l'esempio dell'inclito suo Fratello, dalla Provincia di Lancastria dove nobilmente era nato, con volontario esilio fuggissi giovanetto in Ispagna. Quivi con esilio più felice volle anche uscire dal secolo, e ritirarsi nella Compagnia di Gesù. Nella Provincia Betica fu ammesso al Noviziato l'anno 1598. e lo terminò con riputazione di gran virtù. Messo al corso degli studj, andò sì avanti nella dottrina, che per otto anni potè leggere Filosofia nelle Cattedre di Cordova, e di Siviglia. Ma perchè il suo zelo il portava a consumarsi per salute di sua nazione, ebbe la grazia di poter passare all'Inghilterra l'anno 1612. Tre anni aveva quivi con sommo frutto impiegata l'opera sua Apostolica, quando fatto prigione per tradimento, e per motivo di Religione, in Londra fu messo in carcere. La sua prigionia potè parere desiderabile, stante l'ajuto, e conforto che portò a i Cattolici in quelle carceri, dove oltre patire un' estrema mendicità, sepolti fra le sordidezze di sotterranee buche, pativano per giunta molestie, e strapazzi tali, che non potevano nè di dì nè di notte pigliare un pò di respiro. Il Padre Lorenzo nulla pensando alli stenti proprj, pensava solo come poter dare ajuto a quei miserabili Concattivi, ridotti per poco all'ultima disperazione. La sua carità il fece provido, e industrioso; mise all' ordine quattrocento scudi trovati parte in prestito, parte in limosine: e poi col Guardiano delle carceri pattuì e trasselo a trasferire que' miserabili prigionieri Cattolici in una medesima stanza assai ben capace; onde potè accomodarne una parte per gli usi Sacri, con un altare alzato nel mezzo alla Madre di Dio. In questo luogo, egli, ed il Compagno il Padre Francesco Voung, con altri sei, o sette altri pur Sacerdoti, celebravano i divini Misterj, e gli altri si confessavano, e communicavano. Sopra ciò scrivendo il Padre Lorenzo a Roma così ne parla: Tutti alle 4. Ore „ ci alziamo, e poi alle ore assegnate fac- „ ciamo tutti orazione mentale e vocale, „ e la nostra lezione Spirituale, i nostri „ esami di coscienza, e altri devoti eser- „ cizj, talmente, che con mia grandissi- „ ma consolazione veggo quì un modello „ di vita, e disciplina claustrale. „

II. Quivi ancora se gli porse un'altra bellissima occasione di fare acquisto d' anime. Il guardian della carcere lusingato da un' altro sbruffo d' argento, si recò di dare l' accesso libero a quanti Cattolici piaceva abboccarsi col Padre Lorenzo, o intervenire alle sacre funzioni. Veniamo (seguita il Padre a scrive- „ re nella detta lettera) fino a cinquanta „ o sessanta a udire le nostre esortazioni: „ finchè il Vescovo protestante di Londra, „ indiziato da un falso fratello, nel gior- „ no di San Benedetto, mandò i famiglj „ suoi, e divise in più carceri da trenta „ persone fra uomini, e donne, perchè „ ricu-

Digitized by Google

19. Ott. „ ricusavano di prestare il giuramento, „ che dicono di fedeltà. Vengono tanti, „ e tanti da me a confessarsi, che più in „ una settimana confesso quì nella carce- „ re, che non farei in più settimane fuo- „ ri d'essa: così egli.

III. Oltre a ciò, non pochi riconciliò alla Chiesa, tanto di quelli Eretici che per delitti stavano incarcerati, quanto di quelli condottivi da' Cattolici per disputar di Religione. Anzi perche di rado gli uffiziali andavano a far la rivista delle carceri, arrivò il Padre Lorenzo per via di danari, ad aver facoltà d'uscire spesso di carcere, e visitare in casa propria „ qualche Cattolico. V.S. (scrive al suo „ amico) si maraviglierà di questo: ma „ tale è il concetto, che ha della nostra „ lealtà il Custode: dirò meglio, tanto „ cieca è la cupidigia, che non c'è co- „ sa sì ardua, che non si possa spunta- „ re. Volete un luogo più comodo in „ carcere? e voi mescete un tanto. Ave- „ te bisogno di pigliare qualche bocconа- „ ta d'aria più libera in luogo aperto? „ E voi un tanto. Vorreste per una o „ due ore uscire a fare una spasseggiata „ ne' suburbani? E voi un tanto. Io non „ la guardo di comperarmi ogni settima- „ na una di spasseggiate sì fatte, a ti- „ tolo di sanità, ma sì veramente per „ poter visitare in casa qualche Cattoli- „ co, ed eziandio qualche Eretico, o „ per ministrar Sacramenti, o per dar „ conforto, o per far conoscere gli erro- „ ri dello scisma, e le verità della fede „ Cattolica. Certo che questa grande „ avarizia del Custode fruttaci ricolta co- „ piosa di molti beni: ma il timore di „ perdere una libertà così vantaggiosa „ (che se il Magistrato arriva a fiutar la „ lepre, io e 'l Custode andiamo a gam- „ be levate) e 'l prezzo troppo esor- „ bitante mi rattiene alle volte di non „ servirmene.

IV. Due anni e più stette in carcere il Padre Lorenzo, e l'anno 1618. fu mandato dall'Inghilterra in esilio. La sua prima fermata la fece in Lovanio nel Collegio nostro Anglicano: l'altra in Liegi dove lesse Teologia, e Scrittura Sacra. Passò poi a Roma, ed esercitò la prefettura degli studj nel Collegio Inglese; e da Roma in Austria con avervi qualche tempo insegnata Teologia Morale, e Scrittura nell'anno 1635. Di là poi ritornato col Duca di Lorena, e col Principe Casimiro, in Fiandra, prese a suo carico il badare alla cura spiritual dei soldati che stavano acquartierati. In questa Missione Castrense dette tal saggio di probità, di prudenza, e dottrina, che 'l Duca di Braganza, mentre colle sue truppe andava in soccorso di Ferdinando III. Re d' Ungheria, e di Boemia, il volle seco per Confessore. Ma non resse gli la sanità fiaccata ai travagli della milizia: onde ai 19. d' Ottobre circa l'anno 1637. morì in età di 64. anni professo di 4. voti. Il Padre Lorenzo fu tale, quale volea Cristo gli Apostoli, cioè forniti di due virtù in particolare, semplicità, e prudenza. Avea alla Santissima Vergine una teneriſſima divozione: magnanimo sprezzatore di sè, e delle mondane cose. 19. Ott.

Tanner Parte 1.

19. OTTOBRE 1675.

Del P. Gian Jacopo Visconti.

I. DElla nobilissima casa Visconti in Milano ai 10. d'Agosto del 1607. nacque il Padre Gian Jacopo Visconti, e d'anni diciannove entrò nella Compagnia il dì 22. Settembre 1626. e nel 43. fece la sua solenne professione.

II. Fu uomo di pari dottrina e virtù adoperato nelle Cattedre più cospicue, e ne' governi più riguardevoli, fuori e dentro la sua Provincia. Fu il primo eletto per la Congregazion generale undecima, in cui fu molto considerato. Ritornato di Roma fu fatto Prepositо di San Fedele in Milano, e poi dopo un' anno fu destinato Visitatore della Provincia di Sicilia, dove fu anche Provinciale, e in tempo, che quella Provincia veniva intorbidata allora da due soggetti quan-

Digitized by Google

19. Ott. quanto potenti, altrettanto inquieti: on- de bisogno aveva d'un Superiore di gran prudenza, e di petto forte, com' era il Padre Visconti, il quale colla sua prudente condotta acquietò quelle turbolenze, con mandar fuor della Compagnia que' due turbatori, ciò che si credeva impossibile.

III. Ritornato dalla Sicilia il Padre Visconti fu eletto Provinciale della Provincia Veneta, e quindi ritornò in sua Provincia Prefetto degli studj di Brera. Quivi si credeva di riposar dalle cure di governare, essendo in età molto grave, e molto ancora infermiccia: ma nondimeno il Padre Generale Oliva il volle Provincial di Milano, quando anche non fosse in istato di poter visitar la Provincia personalmente: tale era la stima, ch' aveva della sua vasta capacità, e religiosità. Ubbidientissimo il buon vecchio Visconti accettò quel carico ai 20. di Febbrajo del 1674. e dopo un'anno vi cadde sotto, morto ai 19. d'Ottobre del 75. nel Collegio di Brera in Milano.

IV. Le virtù considerate nel Padre Gian Jacopo Visconti, degne d' eterna memoria, furono queste. Si ammirò in lui una gran confidenza, ch' aveva in Dio in tutt'i negozj più ardui de' suoi governi, e in tutt'i pericoli, e travagli di questa vita: che però incontrando qualche affare scabroso, soleva dire: *Confidiamo in Dio: egli è che governa*: e trovandosi in gravi cimenti eziandio di perder la vita in occasion dei viaggj, senza un minimo scomporsi, ringraziava Dio dell'avvenimento sinistro, e voleva che si recitasse il *Te Deum laudamus*. Da ciò nasceva quell' animo generoso, che in lui si scorgeva, e che lo rendeva cristianamente Superiore a tutti gli umani accidenti. Questa confidenza prendeva la sua origine dall'unione continua, ch'egli aveva col medesimo Dio, ben conosciuta da chi mirava più addentro il suo interno.

V. Impareggiabile ancora era l' integrità, e rettitudine delle sue azioni, e del suo governo, la quale accoppiata ad una gran mente, e ad un gran zelo, non è credibile quanti considerabili effetti ope- 19. Ott. rasse in benefizio della comune osservanza: il che principalmente appariva nelle visite della Provincia. Certo è, che non mirava, che al Giusto; non considerava che la virtù: e però, deposto ogni altro affetto, senza riguardo nè a' proprj interessi, nè ad amicizie private, camminava diritto, dando il dovuto peso al merito, e questo solo ricompensando: onde spesso dolevasi di non poter sempre incontrare, come avrebbe desiderato, le soddisfazioni d'ognuno. A tanta rettitudine d'operazioni accoppiava insieme soavità, e fortezza, animando in un tempo, e consolando i buoni, e riprendendo i difettuosi. Da ciò proveniva, che ricorrevasi a lui e per consiglio, e per consolazione, come a Padre comune della Provincia. E veramente era tale, dimostrando il suo amor paterno verso de' sudditi tanto ne' bisogni loro spirituali, che corporali, massimamente se infermi, che visitava con istraordinaria frequenza, e con premura, che fossero con tutta carità, e attenzione trattati.

VI. Ammirabile era la sua povertà, se si considera in un'uomo, che tanto poteva avere per la sua nascita, e parentela, e per quelle relazioni, che portano seco gl' impieghi, e i maneggj, che aveva. Egli era povero e d'affetti, e di fatti: nè d'alcuna cosa più s'inquietava, che quando o per convenienza o per altri riguardi era forzato d' aver qualche cosa. La sua camera nulla aveva di superfluo, ma solo ciò che la comune osservanza prescrive. A ciò corrispondeva altresì il vestito di sua persona, dismesso e usato per lungo tempo: contento sempre di tutto, e sol con disgusto, e lamento, quando per le sue indisposizioni, o pe' suoi viaggj, conveniva far qualche spesa, negli ultimi anni in particolare della sua vita. In ciò dolevasi tanto, e tanto ancor ripugnava, che fu necessario un' ordine espresso di nostro Padre Generale, il quale gli costituì in questa parte per Superiore un suo suddito.

VII. In ultimo, risplendeva nel Padre Visconti un' altissima venerazione, ed un'

19. un'affetto ſviſceratiſſimo verſo la Compa-
Ott. gnia per cui ſenz'aver riguardo a' ſuoi privati intereſſi, faticò ſino all' eſtremo de'giorni ſuoi con tanto decoro e profitto, tanto nelle letture, che ne'governi, che fece. Ammirava ſingolarmente le noſtre conſtituzioni, e chiamavale, *Dettami di prudenza divina*; e diceva, che ſe mai per diſgrazia veniſſe, *quod abſit*, a mancare la Compagnia, chi dopo molti ſecoli legeſſe il noſtro Inſtituto, direbbe: *Com'è poſſibile che una Religione così bene architettata, ſia potuta mancare?* La medeſima venerazione, ed affetto aveva alla ſua Provincia, e ſe n' eſpreſſe mentre ſe ne ſtava ſull'orlo dell' altro mondo nel ricever che fece il Santiſſimo Viatico, chiamandola Provincia ſanta, ed eſortando tutti a cooperare e coll'orazione, e coll'eſatta oſſervanza delle noſtre regole, e ſingolarmente dell' obbedienza, a conſervarla, com'ei la laſciava. La ſommiſſione ſua poi verſo Noſtro Padre, era ſomma, oſſervando ogni apice delle ſue lettere, ed eſequendo minutiſſimamente i ſuoi cenni, non che i ſuoi ordini: al che riſpondeva altresì per parte di ſua Paternità verſo il Padre Viſconti una grande ſtima, e una ſingolar confidenza.

VIII. Dopo tutte queſte ſegnalate virtù, che ne ſuppongono, e ne includono molte altre, come ognuno ben vede, non è maraviglia, ch'egli, com'era vivuto, ſantamente moriſſe. Era un pezzo, che andava prevedendo il fine della ſua vita: onde ſempre più andavaſi diſponendo a quel paſſo, aumentando le ſue divozioni, e purificando il ſuo ſpirito, mettendo ſcrupolo al ſuo Confeſſore, ſe in tempo opportuno non l' avviſaſſe. Ci volle quaſi un comando per fargli tralaſciare l'offizio divino, e la Meſſa: al che ſi arreſe per ubbidire: compenſando però tal perdita colle comunioni frequenti, e con altri eſercizj di religioſa pietà. In ſomma ſpirò colla mente ſempre libera, e tutta ſempre occupata in Dio, avendo anni 68. d'età.

Ex Relat. Prov. Mediolan.

20. OTTOBRE 1573.

Del P. Giorgio Scorich.

I. NAcque il Padre Giorgio Scorich 20.
in un Caſtello poſto ſulla riva *Ott.*
del fiume Reno. Dal noſtro Santo Patriarca fu aſcritto alla Compagnia. Mentre ſtava tutto applicato al ſervizio della cucina, ſcopriſſi in lui un'indole eccelſa, e capaciſſima di ſcienze. Fu meſſo agli ſtudj, e profittandovi aſſai, divenne un Operario molto ragguardevole, e induſtrioſo. Operò coſe illuſtri nella Germania, delle quali una particolare n' è rimaſta a noſtra notizia. Il popolo della Baviera inferiore di ſua natura ſemplice ed innocente, cinto era per ogni parte di Eretici, e con poca difeſa; e però a poco a poco andava bevendo il veleno. Volendo a queſto male il Duca Alberto rimediare, ricorſe alla Compagnia. A queſt'opera fu ſcelto il P. Giorgio Scorich con un' altro compagno. Il Duca diedegli lettere di raccomandazione a que' Magiſtrati, colla poteſtà inſieme di vedere, e ove ne foſſe il biſogno, di correggere ancora. Trovò il Padre Giorgio quella Vigna di Criſto aſſai rovinata: Miniſtelli Eretici da per tutto frementi, e diſcordi fra loro, e ſolamente d'accordo in lacerare il Romano Pontefice. Lutero acclamato per Santo: la Meſſa tenuta per una Idolatria, il Papa per Anticriſto. Non ſi perdè d'animo il Padre Giorgio, anzi maggiormente alla viſta di tanta impietà ſi acceſe di ſanto zelo. Miſe la mano all'opera, e per via di benignità, di moderazione, e d'ottimi eſempj in ogni virtù Criſtiana ſi conciliò autorità, ſenza però laſciare di ſervirſi a tempo e luogo della poteſtà che aveva dal Duca. In queſta maniera ſi vide in breve una gran mutazione di coſe. Si riconciliarono gli animi dei ruſtici, avverſi al lor Principe: furon cacciati via dalla Baviera i più pervicaci, a molti dei quali però umiliati fu impetrato il ritorno. Dieſſi qualche lume e riparo all'ignoranza de' Sacerdoti;

Digitized by Google

20. Ott. ti; e per quanto si potè, si diè riforma alla corruttela dei costumi; e fu via scacciato un certo pessimo Eretico, il quale andava intorno depravando tutta la Baviera.

II. Nello spazio di sei mesi, ma con incredibili stenti, si fecero queste cose. Ma poco dappoi fu destinato dal medesimo Duca a difendere similmente il Marchesato di Baden: dove, mentre colla sua solita industria attende a riparare la Religione Cattolica, viene dagli Eretici insidiato, e col veleno, che gli fu dato (tal fu l'opinione che ne correva) morì in Baden nel ventesimo giorno d' Ottobre dell'anno 1573.

Aleg. mortes Ill. parte 1.

20. OTTOBRE 1635.

Del P. Baldassarre Wegelino con altri 21.

I. CHe sotto al medesimo tetto, e in un medesimo cuore possa insieme avere albergo Marta, e Maria, e coll' impiego di temporali maneggj quello ancora dell'anime, ce ne lasciò un'esempio illustre nella sua vita il Padre Baldassarre Wegelino, nato in Braganza. Abbracciò con gran fervore la Compagnia, e per anni 44. con opinione appresso tutti di santità, fece acquisti d'anime molto grandi. Dappoichè aveva dodici anni insegnato lettere umane alla gioventù, fu impiegato fino alla sua vecchiaja nel carico di Proccuratore in Costanza: il cui novello Collegio fu dalla sua industria, e perizia condotto ad uno stato di buone entrate stabili, e sufficienti al mantenimento di molti Operarj di Cristo.

II. Era, a dir vero, cosa maravigliosa, il vedere un' uomo tutto diligenza, e attenzione nell' azienda temporal del Collegio, unire insieme in questa sua medesima proccurazione un zelo, e premura tanto maggiore quanto maggiori sono gl' interessi eterni dei temporali. Non perdeva un momento di tempo: quanto di questo n'avea libero dal ministero della Proccura, tutto spendeva o in confessar penitenti, o in visitar Carcerati, o in servire agl' infermi negli Ospedali. Si levava il sonno dagli occhi la notte per essere il primo ad assistere a' moribondi. Trattava prima con Dio gli affari del suo Collegio, e nell' orazione sceglieva i mezzi più confacenti a tirarli a fine. Proccurava con ogni studio di cattivarsi la benevolenza di tutti, e di non dar disgusto a nessuno. Gli era sommamente a cuore il buon nome della Compagnia: e siccome, a causa delle faccende domestiche dovea trattare con ogni genere di persone, così appresso tutti lasciava odore di santità, e affezionava gli animi alla Compagnia quanto ogni altro soggetto, o Missionario, o Predicatore fervente. Tutta la Città di Costanza, che per trent'anni continui fu testimonio della di lui rettitudine, e santità, l'amava come Padre comune, e con tanta stima universalmente, che fino i fanciulli, in vedere alcuno de' nostri, gli accennavan col dito, e gli nominavano col nome del Padre Wegelino. 20. Ott.

III. Entrata in Costanza la pestilenza, allora veramente si fe conoscere vero Padre d'una Città, servita da lui per trent' anni. Stimò sua gloria il consecrar sua vita, benchè oramai cadente, in servigio de' suoi cari Costanziesi, e stimò ancor sua mercede, che il Collegio, di cui era per tante sue fatiche benefattore, gli desse la libertà d'uscirne per acquistarsi una gloriosa laureola, morendo colla proccura in mano di tante anime derelitte. Non sappiamo quanto in quel pietoso Offizio durasse. Certo è che contratto anch' esso il veleno pestifero, con pianto di tutta quella Città compiè i suoi giorni ai 20. d'Ottobre dell'anno 1635. Dopo due giorni gli andò dietro il suo compagno Erhardo Hasmajer, fratello, il quale, tosto che sentissi dal morbo assalito, non capiva in se stesso per l'allegrezza, dicendo, *Oh se potessero i miei Superiori veder l'allegrezza, che io provo morendo! Oh se vedessero la fiducia, che ho d' andarmene in Paradiso, a cui il Padre* Wege-

Digitized by Google

20. Ott. *Wegelino m'ha fatta la strada!* Altri 21. de' Nostri, in questa peste, e in quest' Opera santa di servire agl'Infetti in diversi luoghi si segnalarono: quali tutti dal nostro diligentissimo Alegambe son riferiti.

Tanner parte 1.

20. OTTOBRE 1655.

Del P. Stanislao Woisza e altri 28.

I. PAtria del Padre Stanislao fu la Città di Leopoli in Russia: onoratissimi i suoi Genitori. A questi recò spavento il suo nascere. Avea più forma di mostro, che di bambino. Il corpo parea quasi un' ingombro, o palla informe di carne. La forma del capo era piatta, e senza cranio al cucuzzolo. Avea vita, ma già quanto prima temevasi che un bambino così scontrafatto l'avrebbe perduta. Battezzato che fu, i poveri Genitori afflittissimi per divivo istinto ricorsero all'intercessione del Nostro Santo Stanislao Koskta. Iti adunque alla Chiesa della Compagnia di Gesù, presentarono innanzi al di lui Altare il lor mostruoso Bambino; e Iddio per l'intercessione e meriti del detto Santo restituì la forma, il cranio, e la vita al Bambino, il quale un' giorno glie l'avrebbe renduta sacrificata in vittima di carità per salute del prossimo.

II. In età d'anni 16. entrò nella Compagnia avendo negli anni del secolo imitato così felicemente l'innocenza del suo Avvocato Stanislao, che potè nel Noviziato portare incontaminata d'ogni colpa mortale l'integrità dell' anima e del corpo. In lui sfavillavano le virtù proprie del nostro Santo Instituto, umiltà, pazienza, modestia, povertà, ubbidienza, e unione con Dio: ma sopra tutte un zelo d'anime incomparabile a pro di tutte le anime, e in particolare dei poverelli, degl' infermi, dei carcerati, e dei condannati al patibolo.

III. Avvenne, che nell' anno 1653. entrata la pestilenza in Posnania, il Padre Stanislao non indugiò un momento di consacrare a Dio quella vita, ch'avea da Bambino ricevuta da lui. Ne portò l'istanze al Padre Provinciale, e questi non fu renitente a concedergliela: ma poi per non so quale ostacolo, venne impedito di poter consumare il suo bel Sacrifizio. Sentì con infinito dolore questo infortunio, e lo pianse: ma non per ciò perdè la speranza; anzi s' animò maggiormente a conseguire, venendo l'occasione, l'effetto di questo suo desiderio. L'occasione gli venne, essendo entrata, due anni dopo, in Città la peste. Rinnovò subito con maggiore ardore l'istanza, e gli fu segnata. Tosto il Padre Stanislao uscì in campo a servir gli appestati, senza risparmio della sua vita. Tra mille pericoli, dopo alcune settimane, venne alla meta delle sue sante brame. Imperocchè colpito anch'esso d' un carbone pestifero si morì con sommo lutto della Città, la quale per anni 12. era stata da lui servita in ogni uffizio di carità di notte e di giorno. Egli era stato sempre il primo a scendere in confessionale, e l'ultimo a partirsene. Anche ne' giorni feriativi facea il medesimo, quando i confessionali eran voti: avendo dall' esperienza imparato, che allora pesci più grossi davano nella rete, quando vedeano il pescatore meno affollato. Era egli di gracile sanità, e a varie indisposizioni soggetta; e pure non lasciava la notte d' espiar co'flagelli i difetti della giornata. Era d'una pietà singolare verso l' anime sante del Purgatorio. Queste spesse volte venivano a chiedergli dei suffragj. Seguì la sua morte il dì 20. d'Ottobre l'anno 1655. avendo egli compiuti 42. anni d'età, e della Compagnia 26. in grado di Coadjutore spirituale formato.

Altri 28. de' Nostri esposti per la Polonia morirono in questa peste, de' quali fa menzione nelle sue vittime di carità il Padre Alegambe, e il nostro Tanner gli rapporta alla parte 1.

Digitized by Google

21. OTTOBRE 1633.

Del P. Giuliano Nacaura e di Pietro e Matteo fratelli Novizj.

21. Ott. I. IL Padre Giuliano Nacaura nacque di sangue Principesco in Nacaura luogo del suo Principato in Giappone presso ad Omura. In età assai tenera rigenerato, fu fatto Figliuolo di Dio. Nell' ambasceria del Re di Bungo dal Giappone spedita al Papa, con tre altri nobilissimi Giovanetti, e con due Principi d'Arima, e d'Omura, fu scelto anche Giuliano: e dopo sett'anni, ritornati alle loro patrie, tutti si consecrarono a Dio nella Compagnia il dì 25. di Luglio del 1591. Nel qual anno Giuliano appena toccava l'anno ventesimo primo. Ma era, si può dir, canuto per la maturità della mente, e per la fortezza dell'animo, a segno tale, che messasi a romore tutta la parentela per la sua vocazione, stette sempre saldissimo.

II. Studiò di latino, quant' era sufficiente, e poi tre anni la moral Teologia, e si fe Sacerdote, dando principio a spendersi tutto per la salute de' suoi Nazionali, non ricusando d' abbracciare anch'esso i travaglj di viaggj aspriſſimi, la povertà, la soggezione, e quel ch' è più, a ogni passo un pericolo, giacchè fino a suo tempo, era stata già mossa la persecuzione contro de'Cristiani da Quabacondono. Gli convenne alcuna volta (tanto s'era strutto per gli stenti patiti) farsi portare a braccia d' uomini, dove il servigio di Dio lo chiamava.

III. In ultimo dato nelle mani dei Sergenti della Giustizia in Cocura nell' anno 1633. menato fu a Nangasachi, dove fu incatenato, e con mille rigiri tentato a rinnegare la fede. Ma il forte Padre confondeva i Ministri di Satana rispondendo: *Eh, vi pare che un Predicatore, un Religioso Sacerdote della Compagnia di Gesù, un' uomo di questa età, e di quel sangue, che voi sapete, che adorò il Vicario di Cristo nella Regia della fede Romana, possa nè pur pensare, non che far quell'eccesso, a cui 21. l'istigate? Mi maraviglio: eccomi pron-Ott. to a ogni pena.*

IV. Per tanto ai 18. d'Ottobre il conducono in mezzo a molt'altri al supplizio: Ed egli di tanto in tanto fermandosi, e a modo di banditore, alzata la voce, diceva: Lui essere quel Giuliano, „ cui una volta il Giappone più savio e mite, che non era al presente, „ avea mandato ambasciadore a Roma „ in Europa: or quella fede, che ivi allora avea professata, quella medesima, „ ora morendo, professava, e confermava per vera col proprio sangue. „ Messo poi colla testa nella fossa e sospeso al solito, nel quarto giorno, che fu il dì 21. Ottobre del 1633. terminò la sua nobil vita con più illustre morte, in età d'anni 66. compiti in grado di Coadjutore spirituale formato.

V. Ebbe per compagni nello stesso tormento quattro altri, cioè Pietro, e Matteo Giapponesi Coadjutori, e il Padre Gioanni Matteo Adami, e il Padre Gio: de Sosa, de' quali due distintamente racconteremo il supplizio sotto il proprio lor giorno: del Padre Adami a' 22. e del Padre Sosa ai 26. di questo medesimo mese d'Ottobre.

VI. Dei due fratelli Pietro e Matteo altro non abbiamo, se non che si sa che furono rilevati nel nostro Seminario, e non poco ajutarono i nostri Padri nell' impresa Evangelica, predicando, e catechizando secondo la loro sufficienza. Furono poscia ancor essi fatti prigioni in Nangasachi, ove furono ammessi a i santi stipendj della Compagnia, Novizj, e Veterani ad un tempo, mentre nel quarto giorno della loro probazione nel supplizio della fossa, fecer passaggio alla Milizia trionfante nel Cielo, nel suddetto giorno, ed anno, che abbiamo detto.

Aleg. Mortes Ill. parte 2.

Del

21. OTTOBRE 1656.

Del P. Luigi Lanuza.

21. Ott. I. In Alicata Città della Sicilia, nacque di nobilissimo sangue il Padre Luigi Lanuza nel 1591. e nel giorno natalizio alla gloria di S. Luigi Gonzaga, di cui sortì non meno il nome, che l' Innocenza. Passò la sua prima fanciullezza con suo Padre in Ispagna. Di là ritornato, incominciò a frequentare le nostre scuole in Palermo. Gli venne in mano la vita del detto Santo, e subito s'infiammò d'imitarlo. Amava la solitudine, e si esercitava nell'opere di pietà a sì alto segno, che suo Padre sgridandolo, dissegli, che 'l volea pio e dotto sibbene, ma cavaliere, e guerriero. Il Giovanetto Luigi, per non disgustarlo, quando dalla Corte tornava il Padre, si facea vedere a qualch' esercizio militare applicato. Ma vago era egli non della gloria del mondo, ma dell'ignominia di Cristo: onde per farsi burlare da' Condiscepoli, in uno de' giorni sacrati alla Passione di Cristo, entrò in scuola pomposamente vestito, e in particolare con una collana d'oro sul petto. Il Maestro ammonillo, dicendo, non essere quella foggia di vestir gajo confacente a quel tempo santo: se volea imitar l'obbrobrio di Gesù paziente, prendesse per collana una treccia d'algj. Detto fatto: Luigi tornò alla scuola con quella al collo, così vincendo con altra vittoria maggior della prima, il rispetto umano.

II. Una tanta virtù gli aprì l'adito, morto suo Padre, alla Compagnia. D' anni adunque 18. nel 1609. entrò in essa in Messina. Bisognò porre freno al rigore delle sue penitenze, avvezzo fin nel secolo a macerarsi, con discapito sommo della sua sanità. I Superiori temendo, che non potrebbe reggere alle nostre fatiche, stavano consultando di rimandarlo a sua casa: ma coll'ajuto de' medicamenti gli si dette qualche restauramento. Ma migliorato alquanto nel corpo, eccolo con una infermità grave nell'anima, cioè degli scrupoli, che l'angustiavano giorno e notte: e pure la sua anima era innocentissima, nè mai lordata di peccato mortale. 21. Ott.

III. Uscito del Noviziato agli studj, non allentò punto il suo primo fervore. Questo con maraviglia spiccava, nel predicar che facea qualche volta a' domestici, come si suole, alla mensa. A chi in iscuola il vedeva, lo riputava alla modestia un' altro San Luigi. Quando poi incominciò a insegnare, indusse co' suoi ragionamenti la maggior parte degli scolari a lasciare il mondo. Studiata la Teologia, ordinato a Sacerdote, e fatta a suo tempo la Professione solenne, venne applicato alle prediche, non ostante che molti il volessero applicato alle cattedre. Il dì che dovea predicare, più ore dava all'orazione, concludendola con una flagellazione ben lunga. Iddio avea già incominciato a favorirlo con doni sopra natura: e massime nell'atto del predicare. Dovendo predicar l'Avvento in Palermo, diede a rivedere le sue prediche ad un nostro famoso Predicatore, il quale ne ammirò la sodezza, e volle andare a sentirlo, e osservò che nulla diceva di quel ch'avea composto: di ciò ammirato, disse al Padre Luigi: Voi m'avete burlato, con avermi fatto giudice delle prediche, che non dite: *La mi perdoni*, rispose, *e sappia che in cella io mi dò tutto alla predica: ma in pulpito, do me e tutta la predica a Dio: tocca al Predicatore compor la predica, e a Dio predicare*. Quindi è, ch'egli avea una tal forza di commuovere gli animi, che non si poteva resistergli. Per estirpare da una Città di Sicilia l'abuso del troppo vano vestir delle donne, e da un' altra quello delle carte da giuoco, bastò che predicasse una volta sola. Iddio parlava colla lingua di questo suo servo, e per accreditarlo, non solo il fe vedere nell' atto del predicare con tutto il viso cambiato in fuoco, e con una colomba sul capo, ma gli diè un divino lume profetico con cui vedere le coscienze, e le cose avvenire. Spessissimo in pulpito soleva dire: In

Digitized by Google

21. Ott. quest'uditorio v'è chi non s'è confessato da tanti anni, con accennarne il preciso numero. Una volta disse che v'era un tal uomo, che da sei anni non erasi confessato; costui volle vedere se il Padre parlava con accerto, o pur veramente a caso: e ito perciò a trovarlo, gli domandò, se a sua Riv. paresse bene ch'ei facesse una Confession generale? gli rispose, *devete anzi farla, essendo anni sei, che non vi siete confessato*. Altre volte predicando, all'improvviso dava in qualche esclamazione, ch'era una profezia. Era pubblica voce e fama per tutto Sicilia, che il Padre Lanuza avea spirito profetico fino a penetrare i nascondigli de' cuori. Avveniva alcuna volta, che alcuno in folla con gli uditori si sentisse descrivere così per minuto, come con lui solo parlasse. In confessare, ricordava al penitente i tali e i tali peccati particolari, i quali s'era scordato di dire.

IV. Nell'età più avanzata lasciò il carico di Predicatore della Città, e prese quello di Missionario per le campagne in particolare. A bene imprimere ne'cuori de'contadini più rozzi le verità cristiane, talora predicando dialogizzava, e facea rispondere a'ragazzetti, che aveva prima instruiti: per cagion d'esempio, domandava, *dove un peccator s'incammina?* rispondevano, *All'Inferno*; ripigliava egli, *Cos'è l'Inferno? Che delizie vi sono?* e quelli dando le loro risposte, movevano a pianto il popolo. Soleva ancora dovunque facea Missione, lasciar piantata in qualche poggetto una Croce, col nome di Monte Calvario, e vi disegnava le stazioni, rappresentanti ognuna un Misterio della Passione: acciocchè a quel monte il popolo concorresse ne'loro sì particolari, come universali bisogni. Approvò Iddio questa divozion di Calvarj con più miracoli. Appresso Lentini, nel piantarsi una di queste Croci alta 40. palmi, cascò sopra un certo Cristoforo Marini Sacerdote, e lo gittò stramazzoni mezzo morto e schiacciato in terra, gittando sangue per ogni parte del corpo. A questo caso corse il Padre Luigi in Chiesa, e orò con lagrime innanzi al divin Sagramento: e poi levatosi in piè disse a Cirillo Spada, che ivi orava ancor'esso; *Allegri, che Iddio ha segnato il memoriale*. Il dì seguente predicando, interruppe il filo, e tutto all'improvviso esclamò, *Il nostro Prete Marini è già risanato; poichè la Croce è fonte di vita, non cagione di morte*. Venne il giorno di poi questo Sacerdote ad accompagnar nella Missione il Padre Luigi. Un'altra volta pure dovendosi piantare una Croce nel Castello d'Aci alle falde del Mongibello, si trovò, nel fare la buca, un gran sasso inferrito, che dagli scarpellini non si poteva spezzare. Ricorrono al Padre Luigi; ed egli sorridendo, fece tre segni di Croce sopra di quello, e disse: *Nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, spezzati sasso*: e subitamente non solo andò in pezzi, ma si sfarinò anche in polvere. 21. Ott.

V. Senza numero sono poi le conversioni, che fece, di peccatori i più forsanti del mondo: ne processi se ne contano a centinaja. Servirà il contarne una sola per tutte. In Nicosia eravi un vecchio inveterato nella libidine: teneva in casa una Concubina. Costui per isfuggire il Padre, che ivi faceva la Missione, andò sotto pretesto di fare un pò di ritiro spirituale, a nascondersi nel Convento de'Padri Domenicani. Un dì il Padre Lanuza a dirittura va, ed entra nella cella del vecchio, che stava giocando agli scacchi, e con volto maestoso gli dice, *Ho un ordine da farvi in segreto, ma in Chiesa, da parte di Dio: andiamo*. Condotto in Chiesa, gli ordina, che dica in confessione que' tanti peccati, per tanti anni non confessati, e cominciò a contarglieli ad uno ad uno. Veggendo il vecchio, che Iddio parlava per bocca del servo suo, confessossi con somma contrizione. Indi dato sesto agli affari di casa, si ritirò a far penitenza in un Eremo, dove poi santamente morì.

VI. Iddio con altri miracoli senza numero autenticò nelle Missioni la santità

21. Ott. tà del ſuo ſervo . Guarì due matti , e riſuſcitò due morti fanciulli. Ogni genere d'infermità ſi guarivano al tocco delle ſue veſti, coll'acqua da lui uſata in lavarſi le mani , e con gli avanzi del pane , ch'egli mangiava . Due volte predicando all'aperto, mentre cadeva a orcj la pioggia , l'udienza che gli ſtava d' intorno , non ebbe addoſſo nè pure una goccia d'acqua . Più volte moltiplicò, a pro de poveri , il vino . Frenò innumerabili volte l'Inferno contro lui ſcatenato, valicò fiumi groſſiſſimi, e ſingiunſe (coſa inaudita!) a volare due volte: la prima in una Miſſione ſormontando con velociſſimo volo l'erta d'una rupe attraverſata da un muro alto ſedici palmi : la ſeconda volta nella Chieſa maggior di Jaci a viſta d' un popolo innumerabile dal pulpito andò per aria volando ſino all'Altare.

VII. Oppreſſo da'tanti travagli ſofferti nelle ſue Miſſioni , ammalò gravemente: ma ſubito che gli parve d' eſſere un pò migliorato , uſcì in Miſſione a Carino , la quale fu l'ultima; e più miracoli fece in queſta , guarendo d' un male inveterato una donna ; rendendo a una bambina la viſta già quaſi ſpenta ; e rilevando ſano da terra un fanciullo, che per calcj d'un cavallo, vi giacea mezzo morto . Era già il quarto dì della Miſſione, quando per diſporre alla Comunion generale que'contadini predicò, e flagelloſſi aſpramente : poi ſi poſe a cielo ſcoperto , benchè ſudato , a udir le confeſſioni ſino alle quattr'ore di notte . Il ſudore rappreſo gli cagionò una gran febbre . La mattina nondimeno montò in pulpito, ma ſulle prime parole mancò , e fu portato all'oſpizio, dove gli fu aperta la vena: ma pure avanzandoſi il male, fu condotto alla caſa Profeſſa in Palermo . Domandò gli ultimi Sagramenti , atteſo che il male ogni ora più aggravava . Veniva in calca la nobiltà per vederlo , ma eſcluſe ogni viſita , ſalvo d' alcuni Maomettani , venuti alla Fede . Il Demonio in quell' ultimo facea ogni ſforzo per ingerirgli ſpavento, ed egli ſi fe leggere, per animarſi , la Paſſione di Criſto . Il ſuo Padre compagno oſſervando , ch'egli tuttavia ſtava un poco turbato, gli leſſe anche il ſalmo , *Confitemini Domino quoniam bonus* ; e a quelle parole, *fortitudo mea , & laus mea Dominus*, ſtette alquanto ſoſpeſo, e poi rivolto a eſſo compagno , gli diſſe con lieta voce: *Or bene , già la coſa è in ſicuro: lætatus ſum in his quæ dicta ſunt mihi, in domum domini ibimus* . Speſe quegli ultimi avanzi di vita in ardenti colloquj con Dio , e con la Madre di Dio : e finalmente a ſomiglianza più di orante , che d'agonizzante , morì nel dì di Sant' Orſola , cioè, il dì 21. d'Ottobre in età d'anni 65. del 1656. veduto a modo di trionfante portarſi in Cielo accompagnato da S. Ignazio , e da San Franceſco Saverio con un corteggio d'anime per ſuo mezzo ſalvate . Che nel giorno di detta Santa ſarebbe morto, l'avea egli ſteſſo predetto al Canonico Vianiſi già un pezzo prima. 21. Ott.

VIII. Per la gran folla del popolo, biſognò prolungare l'eſequie. Due volte fu riveſtito il ſacro Cadavero; e fu d'uopo per ſalvarlo dalla pietà predatrice , farlo cuſtodire da un gran corpo di ſoldateſca. Sino il cataletto colle panche, che 'l ſoſtenevano, furono fatti in pezzi, e come Reliquie portati via . In queſta occaſione ſucceſſero molti fatti di miracoloſe curazioni , che per brevità tralaſcio di raccontare , come anche molte apparizioni, le quali ci teſtificano la gloria del ſervo di Dio in Cielo. Una di queſte apparizioni prendo volentieri a narrare, come notificataci da quell' ammirabile ſpoſa di Gesù Crocifiſſo , nota non che a tutta Sicilia , ma a tutta l'Italia ancora, qual'è la Ven. Suor Maria Crocifiſſa : e la riferiremo quì fedelmente , come l' abbiamo ſcritta di mano propria di chi fu ſuo confeſſore . Nel meſe di Marzo del 1671. ſecondo ſabato di Quareſima, Suor Maria Crocifiſſa andò in iſpirito, e furapita in Cielo , dove le fu moſtrata un' anima aſſiſa in altiſſimo Trono con altre innumerabili a'ſuoi piè, le quali occupando tutta la ſcalinata del Trono, ſtavano pendenti dalla ſua viſta , a guiſa d'eſta-

Digitized by Google

21. Ott. tiche. Vide che dalla Santissima Trinità usciva un triplicato raggio, che tutta l'investiva, e penetrava d'un' immensa chiarezza; e questo raggio da lei mandato, si diffondeva sopra tutte quell' anime, che in sembiante, e in atto di vagheggiare le di lei sovrumane bellezze, facevano corteggio al suo Trono. E subito intese quella essere l'anima del Padre Luigi Lanuza, e l'altre tutte le guadagnate da lui al Paradiso: volendo Iddio, che in Cielo la gloria del suo servo servisse a glorificare l'anime santificate per mezzo de' suoi sudori in terra, e che a lui parimente crescesse il gaudio beato per la loro beatitudine. Fin quì la relazione del Confessore.

IX. Diamo quì ora una succinta notificazione dell'eroiche Virtù del Padre Luigi, che sono il testimonio più autentico della sua santità. E sia la prima quella, sopra cui s'appoggiano tutte l'altre, come al suo fondamento ogni fabbrica più sublime. Uomo di tanta purità, che conservò sempre fino alla morte intatta la stola dell' innocenza Battesimale, seriamente nondimeno riputavasi uno de' maggiori peccatori del mondo, e come tale d'essere abbominato da Dio, e sempre in gran timore di sua salute. Stava così fisso in questo sentimento d'essere il maggior peccatore del mondo, che non si può dire quanto si confondesse, quando peccatori eziandio più infami si buttavano a' suoi piedi per confessarsi: egli davanti a loro s'umiliava, baciando e ribaciando i lor piedi. Chi tanto s'umiliava avanti a' peccatori, è incredibile quanto si confondesse avanti i servi di Dio. Nelle case della Compagnia con tanto rispetto e modestia vivea, come se ognuno fosse suo padrone, ed egli schiavo di tutti. Quando per obbedienza era forzato a ragionare a' Nostri nelle solite esortazioni di casa, parlava con tal rispetto, che ben mostrava d' aver tutti in istima di santi: e ad un Padre, che avrebbe desiderato ne' suoi ragionamenti domestici, la libertà, che ne' pulpiti usava, rispose: *Vada Vostra Riverenza, e pardi, se può, in altra maniera, avanti a simili persone di tanto spirito.* 21. Ott.

X. Nelle Missioni, astretto dall' ubbidienza ad essere sempre il Superiore de' suoi compagni, si portava come se fosse il loro garzone, servendoli in ogni cosa. Alla presenza de' secolari ne parlava sempre come d'uomini di consumata perfezione, e dottrina; conduceva loro le persone più riguardevoli, per esserne nello spirito ammaestrate: e se taluno poco soddisfatto d'alcun de' compagni, desiderava il suo parere, egli tutto intento ad abbassare se stesso, e ad alzare gli altri, ne dicea gran lodi, soggiugnendo alla fine: *Io ancora l'ho preso per Padre mio spirituale, mi confesso da lui, e con lui mi consiglio.* Si stimava poverissimo di talenti. Una volta (e fu negli ultimi anni della sua vita) disse ad un Padre con sua molta confusione: Che se Dio non gli avesse data qualche abilità nel dire quattro parole in pulpito, non sapeva in che cosa avrebbe potuto servire la Compagnia, mentre non aveva ingegno per leggere, nè giudizio per governare, e molto meno sufficienza per confessare. Ott.

XI. Come poi sentiva sì bassamente di sè, desiderava che tutti avessero quel medesimo concetto di lui. Gli riuscivano tanto intollerabili le lodi, che il lodarlo era giusto un tormentarlo, nè con altro nome chiamavale, che di sciocchezze, e pazzie. Così chiamava ancora gli onori, fuggendoli più che peste. Per evitare al fin delle Missioni gli applausi, soleva fuggir di notte, o partire così improvviso, che nessuno il vedesse: e quando ciò non gli riusciva, trovava maniere da voltarsi in avvilimenti gli onori, come fu nella Città di Jaci, quando pensando di partire nascosamente, trovò assai di buon'ora assediata la porta, e il cortile di casa da gran popolo, che l'aspettava per averne la sua ultima benedizione: ed egli messosi a cavallo ad un'asino, uscì fuori dove il popolo l'attendeva, invitando tutti che gridassero seco ad alta voce: *Viva l'asino di la Nuza, viva l'asino di la Nuza.* Ma l'effetto fu contrario

21. Ott. rio all'intento, essendo rimasi tutti come attoniti a quello spettacolo d'umiltà, e maggiormente impressionati nell'opinione, che il Padre la Nuza era un santo, come tutti il chiamavano.

XII. Era lungo tempo, ch' egli, ad imitazione dell' umilissimo San Francesco, aveva desiderato che gli fosse calpestata la faccia: finalmente trovò il modo di effettuare il suo desiderio alcuni mesi prima della sua morte. Aveva ottenuta licenza di celebrare la Messa nella cappella dell'infermeria, e a tal fine i Superiori gli assegnarono a servirgliela un garzone secolare di casa, il quale stava a pruova per entrar nella Compagnia. Una mattina il Padre Luigi disse a questo garzone: figliuolo, chi vuol essere Gesuita, bisogna che faccia conto di non aver più volontà propria: che ubbidisca alla cieca ad ogni cenno del Superiore: E voi sarete pronto a questa ubbidienza? Prontissimo, rispose il giovane. *Ma io*, ripigliò il Padre, *voglio farne la pruova*: e distesosi in terra supino, *Io vi comando*, gli disse, *che col vostro piede calpestiate la mia faccia*. Inorridì il Giovane, e si mostrò renitente. *Dunque voi*, disse il Padre, *non siete buono per la Compagnia*. Da questa conseguenza convinto il Giovane, pose un piè leggermente sopra la faccia del Padre: e questi, *calca*, diceva, *calca più forte, e pestami: tel comando, obbedisci, non temere*. Allora quegli aggravò il piede, e tanto lo conculcò, che lasciò quel benedetto volto tutto livido, e pesto. Nè finì quì lo strapazzo. Di nuovo gli ordinò che gli sputacchiasse la medesima faccia, e che lo svillaneggiasse con parole le più infami del mondo. Durò lo strapazzo circa un quarto d'ora, ordinando poscia al Giovane, che giammai dovesse palesare tal fatto a persona del mondo, *altrimente*, soggiunse, *tu la pagherai*. E la pagò in fatti nel raccontarlo che fece il giorno della morte del Padre. Si sentì di subito mezzo perduto quel piede, che l'avea conculcato: nè gli tornò il vigore, finchè per consiglio d'un nostro Padre, si portò zoppiconi innanzi la bara, dove giaceva il servo di Dio: 21. Ott. e quivi chiedendo perdono della rotta promessa, a forza di lagrime n'ottenne finalmente la grazia. Fatto è questo che contiene più miracoli in uno.

XIII. Quanto umile il Padre Luigi, altrettanto era povero, mortificato, soggetto. Mai non toccò nè pure danari: non volle mai forbicette nè temperino, servendosi, quando n'avea di bisogno, della carità de'compagni. La povertà fu la più fedele compagna delle sue Missioni. Quando partiva da un luogo all'altro, la sua provvisione si era pane e cacio, e un fiaschetto di vino, e tutto in iscarsa misura per lo gusto che aveva, mancandogli, di domandare il suo sostentamento in limosina. E una volta, che partendo da una nostra possessione, un nostro fratello diede di nascosto al Vetturale del Padre una gallina arrostita, acciocchè glie l' apprestasse per pranzo: in vedersela posta in tavola, sorrise, e disse a quell'uomo: *Amico, portatela voi a casa, e datela a'vostri figliuoli: che sia meglio ad essi, che a me*. Quando in alcuna terra la pietà di qualche Signore gli facea apparecchiare qualche squisita vivanda, egli non l' assaggiava, facendo il suo pranzo con pane e frutte. Per farlo dormire sulla nuda terra, bastava solo che il letto assegnato fosse un poco più agiato di quello, che a'poveri conveniva.

XIV. L'amore, se così può dirsi, che portò alla castità, fu più fino di quello che portò alla povertà. Sin da fanciullo si meritò il soprannome di Angelo. Non pochi furono quei Giovani in Palermo suoi condiscepoli, che dal conversare con lui, presero ad abbominazione ogni laidezza di senso, e per vaghezza di castità, corsero a'Chiostri Religiosi. Miracolosa negli effetti fu la fragranza di sua virginità, arrivando col tocco solo delle sue mani a far miracoli di purità in persone dalla lascivia ammorbate; sopra che mi contento di riferirne un sol caso. In una Città di Sicilia viveva un Sacerdote, che avea più che nell'ossa carne nel cuore. Incon-

Digitized by Google

21. Ott. tratosi un giorno costui col Padre Luigi per istrada, volle fargli compagnia fino al Collegio. Il servo di Dio, *che puzzo*, disse, *orribile di carne è quello che io sento*! E ciò detto, rivoltosi al Sacerdote, se lo strinse al petto, e licenziollo. Mirabil cosa! Questo solo abbracciamento smorzò in quello ogni ardore per l'avvenire di concupiscenza carnale, di modo che dopo ancor molti anni, a gloria del purissimo e miracoloso Padre Luigi potè con estrema sua maraviglia dire a' suoi confidenti: *Io non so se più viva in carne, o fuori di essa: tanto mi trovo esente da ogni carnale appetito: e se ho corpo, esso pure, da quel punto che m' abbracciò il Padre Luigi, prese un'altra tempera, ed altra natura, come se fosse impastata di materia celeste.*

XV. Non meno ammirabile in tal materia l'avvenuto ad un Giovane quanto innocente, altrettanto combattuto per lo spazio di due mesi da una ostinata guerra di senso. Finalmente una notte, che più dal nimico si sentiva tentato, ebbe una chiara illustrazione di mente, che l' animava a cercare nel Padre Luigi il rimedio con sicura speranza di ritrovarlo. Corse per tanto la mattina dal Padre, e lo trovò in punto che stava vestendosi in Sagrestia per celebrare. Il servo di Dio in vederlo, *Mi scusi*, disse, *che non posso udirla: so bene ciò che vuole da me*: e ciò detto, stese la mano sopra la testa del Giovane, segnandola colla Croce. A questo tocco tosto sparirono quegl' immondi fantasmi, ed estinto gli rimase ogni ardor sensuale. Il Giovane, cui successe tal fatto, fu D. Antonio Antenoro, quegli che nella Città di Girgenti sua patria, fondò la casa, e la Congregazione dell' Oratorio di San Filippo Neri, e vi morì Preposito con fama di virtù singolare.

XVI. Questo dono di purità sì sublime costò a lui asprissimi trattamenti della sua carne: due volte ignudo si gittò nelle spine. Portava continuo sulle nude carni una catenetta ben lunga armata d' acutissime punte, la quale cadendogli dal collo, incrocicchiava il petto, e le spalle. Un' altra ne portava a' fianchi più o meno stretta, secondo la necessità, che se gli porgea, d' ottennere da Dio qualche grazia particolare a bene dell' anime. Non si contentava sol delle penitenze, fatiche, e digiuni per mantenersi come giglio tralle spine illibato: usò anche ogni più rigida cautela per custodia di detto giglio. In tutto il corso di sua vita non guardò mai in faccia donna nessuna: così confessò egli di propria bocca ad un suo Superiore. 21. Ott.

XVII. Ma se rara fu, come abbiamo veduto, la sua povertà, e castità, altresì rara fu la sua ubbidienza. Due fatti serviranno per ogni maggior testimonianza. La prima volta, che fu inviato a predicare la Quaresima nella Città di Messina, il superiore di quella casa disse gli: *Padre Luigi, questa nobil Città non gusta nelle prediche di udire schiamazzi*. Tanto bastò al servo di Dio a mutare stile, e raffrenare il suo modo fervoroso ed ardente: onde a quel dire languido e freddo, contrario alla fama, che correva di lui, si trovò in pochi giorni senza uditori, con estremo dispiacere de' Nostri. Uno di que' Padri un giorno si prese la confidenza di dirgli: Perchè, Padre Luigi, cotesta a lei insolita maniera di predicare? rispose gli: *Iddio quest' anno da me altro frutto non vuole, che quello della mia ubbidienza, mentre per la voce del mio Superiore, mi ha fatto intendere, che predicassi a questo modo*. Questa risposta portata al Superiore, disse questi: non essere stata sua intenzione di metter freno al fervore del Padre Luigi; usasse pure il suo dire efficace ed ardente, e predicasse a suo genio. Fecelo il servo di Dio, ed ebbe tutta la Città alle sue prediche, con indicibil frutto, e segnalate conversioni di peccatori: frutto fu questo d'un'ubbidienza, che non guarda a scapito di propria riputazione, nè a perdita di frutto spirituale nell'anime, solo per desiderio d'ubbidire; e quel che più debbe stimarsi, nè pur dubitare, che Dio volesse altrimenti da quello che il Superiore gli pareva sol d' accennare.

XVIII. L'al-

Digitized by Google

21. Ott. XVIII. L'altro fatto si è questo. Verso la fine del carnovale, si trovava il Padre Luigi in Missione nella terra di Caltawturo: gli capitò una lettera del Padre Provinciale, che lo chiamava a Palermo per predicar la prossima Quaresima in lingua Castigliana alla Vicereina. Si lasciò egli bensì da' compagni indurre a riscrivere al suo Superiore, e rappresentagli l'estrema necessità di quell'anime: e dell'istesso tenore scrisse pure al Signore Vicerè; ma non già si lasciò persuadere a indugiar la partenza, ed aspettar la risposta. Partissi, e in tempo che il Cielo menava una tempesta così furiosa, che quei Terrazzani piangendo gli gridavano dietro: dove andate a perdervi o santo Padre? Battuto adunque dalle piogge, dalle nevi, e dai venti giunse al Collegio di Termini mezzo morto senza poter da sè scendere da cavallo, nè salire le scale, se non preso, e portato sull'altrui braccia: e così mal vivo avrebbe anco proseguito il viaggio fino a Palermo, se non gli sopraggiugneva in Termini la risposta del Padre Provinciale, che lo disobbligava da quell' impegno. Era suo detto familiare: *nolo scientiam, volo obedientiam*. E quì lascio di raccontare l' altre virtù di questo Apostolico servo di Dio: assicurandoci S. Gregorio, che *obedientia sola virtus est, quæ cæteras virtutes menti inserit, insertasque custodit*. Veggasi la sua vita prodigiosa scritta *dal Padre Michele Frazzetta, dal Tanner, e da più altri Autori*.

22. OTTOBRE 1574.

Del Fratello Niccolo' Cocci Novizio.

22. Ott. I. UN fior d'innocenza, dalla Città di Como, dove nacque, appena nel sacro giardino del nostro Noviziato di Novellara in Lombardia, trapiantato, ci fu colto dal Cielo. Giovanetto era egli non solo di vita Angelica per la sua purità, ma d'una virtù tanto in ogni parte perfetta, che nè alcuno de' suoi compagni, nè il Maestro loro, il Padre Antonio Valentino sapeano scorgere in lui un difetto, onde poterlo riprendere. Dicea il medesimo Padre, che volendolo colle riprensioni esercitare nell' umiltà, e pazienza, e non trovando ove poterlo attaccare, prendea simulatamente a biasimarlo in cose, che per altro erano degne di lode, fingendo di trovar difetti nelle stesse virtù. 22. Ott.

II. Scrivendo di questo innocentissimo e virtuosissimo Giovanetto al Padre Generale Everardo Mercuriano, Io ho creduto (dice il suddetto Padre Maestro) che nello spazio di sei mesi, quanto il nostro Niccolò è vivuto nella Compagnia, abbia conseguita quella perfezione, che altri appena troverà d'avere acquistata in un corso lungo di vita. La sua semplicità era candidissima, l'umiltà profonda, la carità fervorosa, l' ubbidienza esattissima, e in somma in ogni genere di virtù segnalato. Certo che quì a tutti noi pareva un'altro Santo Stanislao. La sua vita, la sua conversazione era specchio non solamente de' Novizj, ma de' Veterani ancora. Fin quì il detto Padre Valentino.

III. Poco prima della sua morte, il Padre Provinciale, esortandolo a riconoscere il benefizio, che Iddio gli faceva col chiamarlo a sè dal Noviziato: anzi, rispose colmo di contentezza, non è un solo il benefizio, che mi fa Iddio, ma sono due, perchè dall'una son chiamato all'altra casa di Dio. Perciò prego tutti a ringraziar per mè il Signore di questo doppio favore. Consolava tutti, e a tutti recava una santa invidia il vederlo morire con tanta pace, e con sì viva speranza di volar subito al Paradiso. Oh che dolci affetti! Oh che tenerezze con Gesù, e con Maria! Il dì 22. d'Ottobre del 1574. come un giglio, che langue, soavemente spirò, rimaso memorabile nelle nostre Istorie al libro 2. della parte quinta.

Del

22. OTTOBRE 1633.

Del P. Gio: Matteo Adamo uno dei Compagni del P. Nacaura.

22. Ott. I. In Mazzara, ch'è Città di Sicilia, nacque il Padre Gio: Matteo Adamo di stirpe assai chiara. Da Cosimo Adamo suo Zio fu condotto a Roma per applicarlo agli studj. Ma mortogli presto questo suo Zio, arrolossi alla Compagnia di Gesù nel 1602. Fatto Sacerdote, e bramoso di propagar la divina gloria, tragittò all'India, e quindi al Giappone nel 1604. Dopo aver viaggiato e travagliato non poco per anni dieci in quelle barbare Regioni, sotto la persecuzion di Daifusama, sbandito fu con gli altri a Macao nel 1614. Quivi però si trattenne poco, per santa impazienza di ritornare al Giappone; e sotto diverso personaggio vi ritornò, abbracciando in que' torbidi fatiche molto più gravi delle passate, stante che ogni cosa era cinta intorno di stragi. Nell' anno poi 1622. due volte in compagnia del Padre Girolamo de Angelis, sempre in pericoli della vita, viaggiò al Regno d'Jecingo, e a Sandò Isola opposta a quello: dove fece un grande acquisto d'anime, aperta una larga porta al Vangelo. Tre anni dopo nel Regno d'Osciù, fu colto da un' esploratore nel luogo dove si stava nascoso: ma il Giudice garbato non gli diede allora altra pena, che di fuggirsene, acciocchè non incappasse negli artiglj del Tono. Egli solo, e di notte per non recar pregiudizio a suoi ospiti, partissi, e andò vagando all' incerta per monti e per valli, coperte di neve. Niente minori furono i pericoli da lui corsi nel mare. Una volta navigando a Macao col Padre Francesco Pacieco, andò in fascj la nave, ed egli a grave stento potè notando salvarsi. Iddio l' apparecchiava a morte più gloriosa: questa in Nangasachi gli venne, dove ai 18. d' Ottobre, attaccato pe' piedi alla trave; e col capo sino a mezzo il corpo giù nella fossa, e in questa cruciato dall' inedia, è dalla violenza delle viscere 22. scompaginate, morì ai 22. del medesi- Ott. mo mese d'Ottobre l'anno 1633.

Aleg. mortes Ill. parte 2.

22. OTTOBRE 1645.

Del P. Melchiorre Kaukal con altri 19.

I. Di nazione Boemo fu il Padre Melchiorre Kaukal. D'anni 20. entrò nella Compagnia, dove seppe accordare in bella armonia gran dottrina, e gran santità. Insegnata ch'ebbe tre anni filosofia fu eletto, come uomo di esatta osservanza, a dar la prima forma della vita religiosa ai Novizj in Bruna. Adempiè con gran perfezione il suo magistero, la cui viva norma erano gli esempli della sua insigne virtù. Una delle sue virtù singolari era un' intima unione con Dio, in cui talvolta s' ingolfava colla contemplazione in maniera, che non s'accorgeva di ciò, ch'altri facesse, o dicesse d'intorno a lui. Allattava la tenera divozione de' suoi Alunni al seno della Madre di Dio, istillando loro amor filiale verso di lei. Egli n'era al maggior segno divoto: uscendo di camera portava sempre in mano la corona di lei, e la recitava. La sera d'ogni sabato non gustava boccone, e così anco la sera nelle vigilie delle sue feste. Insegnava a Novizj che l'apice della santità religiosa consisteva nella perfezion dell' ubbidienza: ed egli come insegnava, operava, ubbidientissimo in ogni minuzia al suo Padre Rettore, il quale ussizio nel Noviziato di Bruna era distinto da quello del Maestro de' Novizj. Non v' era in casa ussizio sì umile, che non prendesse ad esercitare: offerivasi spesso per compagno del Proccuratore di casa. Avea sì domate le sue passioni, che non sapeva mai alterarsi. Allora solo il sapea, quando parevagli, che alcuno mostrasse di non far la debita stima della vocazione religiosa.

II. Ad

Digitized by Google

22. Ott. II. Ad ajutare il prossimo sempre mai preparato e pronto, a' poverelli in particolare, e a chi più bisogno aveva d' essere instruito nelle cose di Dio. Perciò volentieri pigliava le occasioni di confessare la gente rustica. E questa in fatti fu la prossima occasione della sua morte gloriosa. Egli ebbe licenza di portarsi in villa col Proccurator del Collegio per porgere i Sacramenti a chi avesse contratta la pestilenza, la quale nel 1645. per tutto Boemia facea una lagrimevole strage. Il Padre Melchiorre adunque, dopo otto giorni di servitù prestata a que' pestiferi, che trovò in villa, contrasse anch'esso la peste. In questo male ebbe campo, esercitata già la carità a pro degli altri, d'esercitare ora in sè proprio la pazienza più eroica: imperocchè, oltre il patir dolori acerbissimi, si vide ridotto a uno stato d' inopia estrema. Ma egli appunto per rassegnarsi in Dio, e godere di questa povertà, di questo desolamento, si messe innanzi gli occhi Cristo Gesù nei due stati più miserabili, in cui si trovasse nel mondo tra noi mortali: cioè, Cristo nato e coricato sovra un Presepio; e Cristo morto ignudo e abbandonato sopra la Croce. Con questa memoria adunque il servo di Dio consolavasi, e s'ingegnava d'esprimerne in sè una viva immagine. Per guanciale, a imitazione di Cristo nato, non volle che una bracciata di paglia; una casaccia dove abitava, siccome tutta rovinata e aperta per ogni parte (stante l'assedio che v'era stato) così gli riduceva a memoria la spelonca di Betlemme. A imitazione poi di Cristo in Croce, non volle nessuno che gli assistesse, e che il sollevasse, contento di morire in seno alla povertà, e al dolore, che dalla nascita fino alla morte non mai si divisero dal Redentore, e Figliuol di Dio.

III. E' ben vero però, che nel nostro servo di Dio, benchè così desolato, così afflitto, la desolazione, e l' afflizione era solamente, al di fuori nel corpo, non al di dentro nell'anima, perchè (secondo che scrive un degnissimo autore) *Ex quibus incommodis atque in ipsis mortis angustiis gestiens, risu verbisque suavissimis animi sui gaudia testabatur.* Il Padre Melchiorre pertanto, colmo di contentezza il cuore, e col riso in bocca morì ai 22. d'Ottobre l'anno 1645. Professo di 4. voti. Altri 19. Padri esposti in questa peste per la Boemia, morirono vittime di vera e Cristiana carità: di questi, ce ne dà ampla notizia d' Alegambe notandone il luogo, il nome, ed altre distinte circostanze, quali possono leggersi anco nel Tanner da cui ho cavato questo breve ragguaglio. 22. Ott.

22. OTTOBRE 1648.

Del P. Samuello Richter.

I. NAto nella Moravia il Padre Samuello Richter, di anni 18. venne alla Compagnia, e visse in essa altrettanti. Egli fu una vittima di carità nella pestilenza di Bruna. Quivi, dappoichè ebbe assistito a due nostri fratelli Coadjutori morti di peste, uscì di Collegio per ispandere le fiamme della sua carità indifferentemente in servigio di tutta quella Cittade infetta. Tre mesi continui attese incessantemente a spendere con tutta diligenza e carità ogni sua fatica, ogni sua industria; non atterrito mai dall'aspetto ferale di quella morte, che sempre aveva davanti agli occhi.

II. Quasi presentendo nell' ultimo de i tre detti mesi, che per lui ci restavano pochi giorni di vita, si diede più che mai diligentemente ad apparecchiarsi a quell'ultimo passo, lavando ogni dì, e purificando il suo cuore nel bagno della penitenza, e prendendo nel Sacrifizio divino, come se fusse l'ultimo, il divino Corpo del Redentor per Viatico, e desiderando tanto in vita, che in morte di sacrificarsi con Cristo per esser tutto di Dio. Compreso in fine dal pestifero morbo ancor'esso, gli nacque in una gota un nero carbone, che dilatatosi per la faccia, in due dì gli diè morte, replican-

Digitized by Google

22. Ott. cando sempre, mentre moriva, quest'atto di conformità nel divino volere: *Domine fiat voluntas tua*. Morì ai 22. di Ottobre del 1648. in età di 36. anni, Professo di 4. voti.

III. Giovane di vita incolpabile, e degno della morte, che fece. Fra l' altre sue rare virtù, insaziabile era il zelo, che aveva della salute dell'anime. Erasi con proposito irrevocabile obbligato di non lasciar diligenza alcuna nell'ajuto spirituale dei poverelli. Come dalla voce di Dio stimava a sè detto quel verso del Salmo: *Tibi derelictus est pauper: orphano tu eris adjutor*. Samuello, ricordati, dice Iddio, che a te raccomando i miei poverelli, che d' ajuto spirituale hanno più bisogno, perchè tal' ora non trovano, chi si prenda dell' anime loro pensiero: Sii Padre ancora degli orfani abbandonati.

IV. E lo fu sì veramente: imperocchè, oltre l'aver molti a Cristo ridotti col fervore Apostolico del suo predicare, e colla assiduità al confessare, traeva ancora al ben fare coll' esempio della sua santa vita. Dove non arrivava la sua lingua a convertir qualche peccatore, v'arrivava la forza della sua orazione di cui non era mai sazio, da questa traendo l'avidità, ch'aveva nel guadagno dell' Anime.

V. Un giorno era arrivato in Collegio stracchissimo, e scalmato per lo tanto affaticarsi, ch'aveva fatto in benefizio del prossimo: si sentiva arder di sete: si portò alla fonte per rinfrescarsi: ma, mentre stava quasi colla bocca aperta per bere, gli viene un'ambasciata, che un' uomo ammalato lo domanda. Il servo di Dio senza nè pur trattenersi tanto quanto portava il fare una beuta d'acqua, incontanente partissi, vincendo sete con sete, cioè la sete corporale colla sete spirituale d'accorrere ovunque il bisogno del prossimo lo chiamava. Bel Sacrifizio invero, fatto ad imitazione di quello, che fece l'assetato Re David, quando stando per attuffar le labbra nell'acqua, che aveva in mano, *libavit eam Domino*.

Nad. in An. Dier. memorab.

22. OTTOBRE 1697.

Del P. Gio: Frilli.

I. IL Padre Giovanni Frilli della famiglia di S. Antonino Arcivescovo di Firenze nacque in un Borgo vicino a quella Città, chiamato la Croce l'anno 1645. alli 27. di Maggio. Dopo avere atteso agli studj nella patria, fu mandato a Roma nel Collegio Capranica, ove dimorò alcuni anni, frequentando le scuole del Collegio Romano con singolare applicazione alla pietà, e alle lettere. Udita la filosofia, e chiesto con replicate istanze l'ingresso nella Compagnia, n'ottenne la grazia alli 3. di Novembre del 1666. Il suo Noviziato potè dirsi un continuo esercizio d' unione con Dio, di annegazione di sè, di mansuetudine verso i prossimi, e di santa semplicità non poco ammirabile in uno qual' era egli di 26. anni. Veterano eziandio di provetta età, e virtù, si diportò da Novizio di primo fervore; perciò tutti quei, che di lui già Sacerdote, Professo, e Superiore ci dettero poi le consuete informazioni, appunto gli attribuiscono *Maximum studium orationis, humilitatem insignem, mansuetudinem singularem, Evangelicam simplicitatem*. 22. Ott.

II. Terminato il biennio del suo Noviziato fu da' Superiori mandato al Collegio di Jezze, dove si trattenne facendo scuola due anni. Ed allora quella pia Città prese possesso di questo servo di Dio, che dovea poi con più lunga dimora recarle tanto giovamento colla vita, e tanto decoro colla morte. Chiamato pertanto di colà in Collegio Romano, e quivi tenuta scuola per due anni, e per altri quattro studiatavi la Teologia, fu poi rimandato immediatamente a Jezze nel 1677. ed ivi quasi sempre lasciato fino al suo passaggio all'altra vita, ebbe campo di coltivare quella Città per lo spazio di 20. anni, detrattine due brevi interrompimenti, che vi renderono più memorabile la sua permanenza, come quella del Padre Bernar-

Digitized by Google

22. Ott. nardino Realini in Lecce. Imperocchè due volte i Superiori giudicarono di rimuovere il Padre Frilli da Sezze, impiegandolo prima in Siena nel Collegio de' Nobili, poscia in Roma nella casa de' Professi. Ma sempre a Sezze non molto dopo il restituirono per ispeziale istinto del Cielo, e con adempimento della predizione della serva di Dio Suor Caterina Savelli, della quale egli regolava lo spirito, e di cui ha lasciata scritta di suo pugno la vita. Questa gli disse apertamente, allor che prese da lei congedo, che andasse pur volentieri dove l'ubbidienza il chiamasse: ma che presto sarebbe tornato a Sezze, come puntualmente succesSe.

Or quivi il Padre Frilli pose primieramente un'grande studio nell'esercizio dell'orazione, in cui spendeva più ore il giorno, oltre il molto tempo, che dava in recitar con affettuosa presenza in Dio il Divino offizio. Per essere più libero all'orare se n'andava spesso in campagna, e quivi all'aperto o nel folto di alcune selve si tratteneva lungamente con Dio. Essendo Rettore, non gli fu mai proposto negozio di rilievo, a cui prima di risolverlo non volesse premettere l' orazione, e sempre con frutto, perchè sempre con prospero riuscimento. Fu suo proprio d'ogni giorno un lungo apparecchio prima di celebrare sperimentando nel Sacrifizio tali rapimenti di spirito, che gli rendeano necessaria quella sua consueta lunghezza nel celebrare, ritraendone brama sì accesa di star sempre innanzi al suo Signore Sacramentato, che non se ne poteva staccare, come dalla poppa materna un Bambino; e quando ne partiva, si sentiva tosto come necessitato a tornarvi, e passarvi giornalmente dell'ore o in Chiesa, o in coro alla sua presenza. Chiunque lo conobbe stimò, che fosse giunto a grado molto sublime d'orazione, ed unione con Dio. Circa questa sì svisCerata tenerezza alla Ven. Eucaristia dirò cosa singolarissima, e tanto più autentica, quanto che testificatami da un Padre, che fu maestro in Sezze, tra cui e'l servo di Dio si fece un patto di avvisar l'uno all' altro i difetti proprj. Il Padre Frilli compitamente eseguiva il suo patto col Giovane maestro, e questi ancora una volta avvisò lui circa la troppa prolissità in celebrare, massimamente in astergere il Calice, e riepiegare il corporale. Ma non vedendone il maestro emendazione nel servo di Dio, tornò più volte a fargli lo stesso avviso. Il servo di Dio allora per torre al giovane ogni occasione di scandalezzarsi, gli disse: Vi confiderò una cosa, con patto, che non la manifestiate a nessuno al mondo. Sappiate, che Iddio per sua misericordia mi ha infusa tal tenerezza al divin Sacramento, che io mi sento strugger d'amore e dolcezza, e non solo in maneggiare il Corpo del Signore, ma ogni altra cosa, che a lui serve nel Sacrifizio, purificatojo, patena, Calice, Corporale: onde non mi posso staccare dal toccar queste cose, nelle quali sperimento tanta dolcezza; e questa è la causa della mia prolissità dopo la Santa Comunione. Siccome poi tutto il suo gusto lo riponeva in trattar con Dio, e di parlare di Dio, proccurava d'infiammar tutti al divino amore co' suoi discorsi. 22. Ott.

III. Da tal carità verso Dio derivò quella, che in lui si vide verso de' prossimi, scomodandosi volontieri per consolarli, e servirli con ogni affetto. Lo sperimentò fra gli altri un nostro fratello Coadjutore già vecchio, che stava sempre a letto, e per la sua debolezza era a tali sozzure soggetto, che la camera per lo fetore era impraticabile. Ma quivi il Padre Frilli trovava le sue delizie, gli assisteva del continuo, e nel ripulirlo dalle sue sordidezze lo serviva negli uffizj più stomacosi. Non cadea infermo contadino in Sezze, che subito no'l visitasse, continuandogli poi l' assistenza giorno, e notte fino all' estremo. Superiore non ebbe avanti verun povero, che no'l mandasse consolato colla limosina. Non ricusò mai opera di carità, di cui fosse richiesto; ed in una specialmente, in cui sentiva gran ripugnanza, disse fra sè: Perchè ha da servire per chi ha parlato poco bene di me,

vo-

Digitized by Google

22. Ott. voglio farla, e prontamente la fece. Per lo zelo di giovare ai prossimi andava spesso a piedi a Piperno, a Terracina, a Sonnino, a Roccagorga, spargendo da pertutto fiamme di carità Apostolica: Ma una volta essendo Rettore, fece pe'l Lazio, con facoltà espressa de' Superiori, un pellegrinaggio, e missione insieme a piè scalzi, e vivendo solo di ciò, che mendicava di giorno in giorno. Dopo tre giorni di vita così stentata, se ne tornò sì logoro, e contraffatto nel volto, che 'l Padre Vicerettore no'l ravvisava per desso. A dirittura poi, senza prender ristoro, se n' andò così scalzo per la Città ad intimare la Missione, che poi fece predicando la mattina due ore innanzi giorno, e la sera all'entrar della notte per maggior comodità de'lavoratori, ma con profitto indicibile d'ogni genere di persone. Così nel tempo della mietitura, in cui era maggior la necessità, si portava in Duomo, e quivi al primo spuntare dell'alba, facea efficacissime prediche a' mietitori.

Tutto l'anno similmente per le Chiese, e per le piazze predicava con ardor sommo, e fin giacendo attualmente infermo, rapito dal suo zelo, volea portarsi a seminare la divina parola. Onde fu sempre necessario, massimamente una volta in occasione di Giubileo, che il Superiore con espresso comando raffrenasse gl'impulsi di carità sì eccessiva. Ebbe dunque chi ci lasciò scritta di lui questa notabile testimonianza: *Quoad charitatem erga omnes tam nostros, quàm seculares fuit verè insignis, & multa in hac materia edidit singularia, & memoratu digna exempla.*

IV. Tutto l'odio, e questo ancora implacabile converse contro se stesso con una continua umiltà in avvilirsi, e mortificarsi. Concetto vilissimo avea di sè, e del suo sapere, de' suoi parenti parlava come di nati alla Campagna. Avea pulitezza nel dire, ma per mortificare la brama di comparire, pose ogni studio in fuggirla ne' suoi sermoni: ed una volta si offerì da sè a concorrere nel sermoneggiare con un'altro, che avea maggior talento, e più plauso, affine solo di 22. Ott. comparire col paragone. Per suo uso volle sempre le cose peggiori, e portava la veste non solo stracciata, ma corta bene. Burlato non risentivasi; provocato con detti, e fatti men rispettosi non s'alterava: solo non potea patire, quando era onorato. Se nelle infermità gli si dava medicamento un pò prezioso, esclamava. *Per me questo? E come merito tanto?* Ringraziava la Compagnia, che gli usasse tanta carità, e pregava il Superiore, che riserbasse quella spesa a miglior uso e per soggetto più degno. Prima di morire pregò un Padre, che dopo la sua morte scrivesse in suo nome al P. Provinciale, acciocchè ringraziasse il suo Rettore per l'eccessiva carità usata nel tempo della malattia con un' indegnissimo, come lui.

V. In quanto poi alla sua mortificazione, ritrovo chieste da lui al Padre Generale Tirso Gonzalez le infrascritte licenze. Digiunare tre volte la settimana: astinenza perpetua da qualunque volatile: Dormire senza lenzuola sovra un saccone. Ogni venerdì in onore della passione (diciamlo in latino) *lambere sanguinem, & saniem cujusdam suæ fistulæ. Expuere in vinum, & bibere*: quando non era osservato. Una volta il mese accordare privatamente alcuna persona, che l'ingiurj, e'l percuota. Portare un Crocifisso con chiodi acuti sovra la nuda carne. Per ultimo prega il Padre Generale a ordinare al Rettore, che lo mortifichi in ogni cosa. Inoltre da Padri Provinciali ottenne licenza d'alzarsi da letto la mattina due ore prima degli altri, di mangiar nelle Missioni erbe sole, e legumi: di vivere di limosine, di flagellarsi con lastre di ferro, e da uno ebbe licenza di digiunare un' anno intero. Sebbene l'astinenza sua fu continua, la sua bevanda per lo più era acqua schietta: le penitenze in refettorio quotidiane: le discipline in camera sanguinose: Benchè di natura freddoloso in una rigida invernata non volle usar sopraveste, o come diciamo noi, veste grossa, nè mai accostarsi al fuoco. Ma se vo-

lessi-

22. Ott. lessimo della sua mortificazione numerar tutti gli atti, stancheremmo chi legge.

VI. Così grande studio di mortificazione si compiacque nel suo servo il Signore di secondarlo per accrescergli la corona; mentre permise, che l'assalissero non solo dolori acerbissimi, ma gl' istessi Demonj: questi nimici infernali, ora con urti, ora con ispinte nelle muraglie, ed ora con percosse lo tormentavano. Provò sì atroci gli stramenti de' nervi, che più volte lo ridussero all' agonia. I fusti, o fucili delle gambe gli pareva, che si stringessero fra due morse; frequenti i dolori di testa, e le passioni di stomaco.

VII. Ma pur col suo servo, come con gli altri Santi, fu liberale il Signore, al pari de' patimenti, anco de' suoi divini favori, come gli abbiamo di sopra sparsamente toccati. Uno di tai favori fu quel suo intensissimo amore degno d'un Serafino. E appunto un Serafino, che parli al suo Gesù mi sembra in una sua lettera, che per gran favore del Cielo campata dalle fiamme, m'è giunta alle mani: Di questa trascrivo quì almeno una parte per gli affetti, e fatti ammirabili, che contiene. La scrisse ad un suo confidentissimo figliuolo spirituale. „ Umiliatevi, dice, più che potete. „ Crediatemi, che non ho trovato co„ sa, che più ferisca il cuore di Dio, „ quanto l' umiltà. Voglio confidarvi „ una cosa, acciocchè prendiate più ani„ mo, e fiducia verso questo santissimo „ amore. Io son durissimo a piangere „ in modo che non ho pianto nè me„ no la morte de' miei benchè gli vo„ lessi gran bene. Con tutto, ciò quan„ do nelle prediche non posso muovere „ gli uditori, che stò secco di affetto, „ mi umilio a lui quanto posso, e gli di„ co: Ah Santissimo Sacramento io ho „ finita la predica, e non ho fatto ve„ run frutto: Io non so predicare: pre„ dicate voi a questo popolo. Ah bene „ infinito mio, cuore dell' anima mia, „ movereli voi, che io son peccatore, „ non posso. E in dir questo, mi viene un gran pianto, e mi dura un quarto d'ora, ed alle volte mezz'ora, e subito piange tutto il popolo, e grida forte, perdono, e misericordia. Ciò m' accade in ogni Missione, e quì in Sezze in molte prediche. Non lo so sempre per molte ragioni. Sia sempre lodato questo amore infinito, a lui sia gloria. Ho detto questo, perchè vi affezioniate a questo santissimo amore. Oh quante grazie mi ha fatto questo amore infinito! quante ve ne potrei dire, se sapessi che fosse suo gusto! Vi confesso a sua gloria, che prescindendo da quello, che ho letto ne' libri, ve ne potrei scrivere più foglj, e di cose, che superano la vostra capacità. Non mai l'avrei creduto, se non l' avessi provato. Sia sempre lodato, e ringraziato questo santissimo amore, che ha amato l'anima mia. Crediatemi, che alle volte mi sento struggere: che vorrei andare scalzo per tutto il Mondo con una fune al collo, prendendo solo pane, ed acqua, perchè fosse da tutti lodato, glorificato, ed amato. Non vorrei altro, che rendere tutto il mondo ingìnocchioni innanzi al suo altare, che lo lodasse, come lo lodano tutti i beati; e così gli dico con tutto il cuore: Ah bene infinito: *omnis terra adoret te, & psallat tibi*. Vegga io una volta tutto il genere umano, che vi adori, e che vi ami: e poi muojo contento: Eccovi il sangue mio: Ecco la vita mia. Tutto mi consacro a voi: fate di me quanto vi piace. Così egli. 22. Ott.

VIII. E che tali affetti, ed offerte le facesse di vero cuore l' autenticò indubitatamente con un'atto dei più sublimi ed Eroici, che possa praticare in terra un' uomo mortale. Dodici anni prima della sua morte fece un fermissimo proponimento d' operar sempre ciò, che riputasse maggior perfezione, e gloria di Dio. Lo fece su'l principio per alquanti giorni, come per pruova: ma vedendo poi, che gli riusciva non men facile, che dilettevole l'osservanza, lo stabilì, e l'osservò perfettamente fino alla morte: e se non

22. Ott. non ne fece voto, come fecelo Santa Teresa, e'l nostro Padre da Ponte, fu per levarsi ogni occasione di scrupoli.

IX. La morte poi, che fu il compimento de' favori divini, egli la previde con tanta certezza, che prima di porsi a giacere in letto, licenziandosi in Chiesa dalle sue penitenti, disse loro apertamente: *Questa è l'ultima volta: io morrò di questo male, ed avrò lunga agonia.* Ed in fatti quando ancora non appariva il pericolo, anzi più tosto il Medico assicurava, che il male non era pericoloso, la Città tenea per costante, che il loro Padre Frilli morrebbe, perchè l'avea egli detto. Aggravatosi poscia il male fra gli acerbissimi dolori, e frequentissime convulsioni, fu tanto singolare la sua rassegnazione nel divino volere, che prorompea di continuo in rendimenti di grazie a Gesù, che lo degnasse d'un sorso del suo amarissimo Calice. Ricevè con giubilo l'avviso di dover morire, prorompendo in Cantici, ed inni di gioja. Interrogava il Medico, nel tastargli il polso: Andrò io presto? verrà presto quel punto da me tanto desiderato? Perciò i circostanti principali della Città, che tutti lo visitavano in quell'estremo, nel vedere tanta umiltà, tanta compunzione con tanta allegrezza, non poteano contenere le lagrime. Singolarmente Monsignor Vescovo, nell'udirsi chiedere dall'infermo l'ultima benedizione. Così dopo una lunga agonia, come avea predetto, il Padre Gio: Frilli in età d'anni 56. entrato il giorno 22. di Ottobre del 1697. rese l'anima benedetta al suo Creatore.

Siccome in vita fu comunemente stimato come santo, così per tale acclamato fu dopo morte: onde ognun fece istanza d'aver per reliquia qualche cosa del suo: ma le richieste non furono esaudite: Il Cerusico, che ne aprì il cadavero, segretamente per sè tolse il cuore, ma fu costretto a restituirlo. Esposto in Chiesa per celebrarsi l'esequie onorate dal capitolo, e dal Clero, fu necessaria guardia di soldati a difenderlo dalla calca del popolo, che non potendo aver nulla, volea toccarlo almeno 22. Ott. colle corone, e dargli altri segni della sua divozione, non saziandosi di mirarlo con tenere lagrime prima che gli fosse rapito dagli occhi per chiuderlo nel Sepolcro.

Dopo 26. mesi aperta la tomba per seppellirvi un'altro Sacerdote de' Nostri, e quivi riconosciuto il Cadavero del Padre Frilli, a maggiore distinzione si supplicò al nostro Padre Generale della facoltà di riporlo in cassa: ed egli benignamente concedette al servo di Dio questo onore, rarissimo fra di noi. E quì potrei aggiugnere altri atti di rara stima, e venerazione, che ha egli portati dentro, e fuori di Sezze avanti, e dopo la sua morte da chiunque o di presenza, o per fama il conobbe. Ma vaglia per tutti l'Eminentissimo Corradini, che sopra tutti ha sempre onorato il Padre Gio: Frilli, e come suo antico maestro, e come insigne benefattore della sua patria colle opere in vita, coll'esempio dopo morte, e come ancora piamente si crede, col Patrocinio in Cielo.

Il Padre Francesco Tuzio nel ragionamento m.s. d. vita.

23. OTTOBRE 1628.

Del P. Michele Sciuccan.

I. IL Padre Michele Sciuccan nacque Giapponese in Camo. Fu molto commendato per lo studio di virtù singolare: basti dire che fu degno tra Giapponesi, d'essere ricevuto nella nostra Compagnia, ed abile ad essere Sacerdote. Molti anni spese faticando per la salute della sua nazione; e molte anime guadagnò alla fede, istruendo e predicando indefessamente. Relegato poscia con gli altri Missionarj sotto di Daifusama, stette in esilio qualche tempo in Macao. Di là di nascosto tornando, riprese le sue sante fatiche: Finchè non avendo potuto, come desiderava, morire arso vivo per amore di Gesucristo, op-

Digitized by Google

23. Ott. oppresso dalla mole di tanti viaggj, stenti, e travaglj, cadde in una grave malattia, che gli tolse la vita sul fin d'Ottobre dell'anno 1628.

Alegamb. Mortes Ill.

23. OTTOBRE 1630.

Del P. Michele de Espinosa.

NAtivo di Spagna nacque in un luogo della Diocesi Guadixiense, ovvero Accicana. Incominciò presto a servire Iddio nella Compagnia, dove di 14. anni entrò l'anno 1600. uomo, che non si potè giudicare, se più fosse dotto, che santo. Fu Lettore per lo spazio di 50. anni *parte in Siviglia*, parte in Granata, dove interpretò la somma di San Tommaso, e con tanto applauso, ch'era riputato maestro de'maestri, a tal che i suoi scritti erano pregiati come tesori. Avea l'onore d'essere Censore, e qualificatore del sant'Uffizio.

Uomo in dottrina sì segnalato era di profonda umiltà, di purità illibatissima, di penitenza incredibile: con tutti dolce, con sè solamente austero: suo letto era una dura panca, la sua camicia un cilizio: e perchè i passi suoi in qualche maniera imitassero quelli di Gesucristo quando si portò al Calvario, poneva petruzze nelle sue scarpe, quando usciva di casa per camminare. Mai al suo *corpo una carezza*, mai un regalo: troppo a cuore gli era la povertà, l'astinenza. Digiunava tre giorni la settimana: il suo dolce ristoro era la Santissima Eucharistia, di cui fu sì divoto, anzi sì innamorato, che più spesso, che poteva tra giorno la visitava, e ne cavava come da fonte, raccoglimento interno, forze a comportar le fatiche del suo magistero, e di tante altre, che andavano annesse a quello, e sopratutto, quella purità d'intenzione nel suo operare, di modo che venuto a morte, qual vero imitatore del santo Padre, che non cercò mai altro, che la maggior gloria di Dio, potè confortare i Padri, dicendo, che altro riguardo non avessero ne' loro impieghi, e fatiche, se non che questo nobilissimo fine di piacere a Dio. Questo era quello, che lui consolava in quel punto; non avendo ne' suoi studj, nelle sue cattedre preteso mai altro, che di piacere a Dio solo. 23. Ott.

I Superiori gli ordinarono, che mettesse in pulito per la stampa i suoi Commentarj, che fatti aveva sopra tutta la Sacra Teologia: ma la morte ruppe immaturamente la grande espettazione, che c'era delle sue opere, non avendo in morte lasciati, che due tomi soli all'ordine per la stampa.

Morì il Padre Michele de Espinosa in Granata ai 23. di Ottobre del 1630. All'esequie sue concorsero i Tribunali Ecclesiastici, e secolari, ordini Religiosi, e i Gentiluomini principali; tanta appresso tutti era la venerazione, e'l concetto, che avevano della di lui santità.

Aleg. in Bibliot. Soc. Jes.

23. OTTOBRE 1635.

Del P. Gio: Manconi.

I. IL Padre Gio: Manconi fu di Sardegna: soggetto di grande eccellenza nelle Cattedre, nel governo, ne'pulpiti, e nella probità de'costumi. In occasione d'una solenne Processione nelle feste di Pasqua, mentre dovea egli al popolo predicare, gli uscì dalla memoria, quanto aveva a mente imparato. Si voltò egli ad una Immagine di Maria, e le chiese ajuto: non tardò ella a prestarglielo, animandolo con queste parole: *Principia, come puoi, che io t' assisterò*. Citò queste parole: *Surrexit, non est hic*: ed aggiunse per suo tema, che Gesù non si truova senza Maria. Così andò innanzi predicando felicemente con gran tenerezza e fervore. Un'altra volta pure si trovò in simil cimento, e ricorrendo alla Madre di Dio; questa nell'interno gli parlò così: *T'ho sempre assistito, et'as-*

23. Ott. *sfierò*. Stava un giorno tutto agitato, e turbato: *Signore*, diceva, *un pò di pace di cuore, per comparirvi avanti meglio disposto*: e sentì chi a nome di Dio gli rispose: *Il Signore niente men bene è servito in guerra, che in pace*. Anco la Santissima Vergine gli fece dire: che siccome a San Paolo non recò danno alcuno l'esser tentato, così non pregiudicherebbe nè meno a lui. Un'altra volta, che seco stesso combatteva per levarsi di capo una specie di beltà femminile, dicesi che gli apparisse Maria Vergine con Santa Caterina, e Santa Cecilia, e che gli dicesse: Mira un poco, se la beltà corruttibile si possa in alcuna maniera paragonare con questa?

II. Con catene, e cilizj a punte di ferro si lacerava. E chi videlo, mentre veniva curato da certo, non so qual, male, gli vide pezzetti di ferro entratigli nella carne. Essendo Preposito della casa Professa, erano incredibili l'industrie, che usava per trarre il popolo alla frequenza de' Sacramenti: egli era il primo nelle fatiche in salute del prossimo. E' fama, ed è riferito nella sua vita stampata in Spagna, che vide Cristo in Croce, il quale del suo sangue aspergeva la divina sua Madre. Per un'anno intero a' Novizj ragionò della divozione, e imitazione della Madonna, acciocchè allattati con questo dolce alimento, si formassero degni Operaj della Vigna di Cristo. Tornò una volta a casa assai stracco: volea recitare, come ogni dì soleva, il Rosario: ma lo prese un gran tedio: pur nondimeno si vinse, e subito gli comparve la Beatissima Vergine, stante sotto la Croce, per così premiarlo della vittoria, che di sè, e del suo tedio avea riportata. Dicea, che per lo più la Vergine gli appariva sotto la Croce. Sotto il manto però di lei gli mostrò coperta una certa Religiosa, per cui il Padre Manconi pregava. Videne un' altra, di cui era egli medesimo direttore, che visitata dalla Madre di Dio, questa le dava in braccio Gesù pargoletto. Eravi un de' Nostri, il quale stava disegnando d'uscir della Compagnia, e discorreva coll'istesso Padre Manconi, Prefetto allor delle cose spirituali; ma il suo discorrere non era della sua tentazione, ma d'altre cose di spirito, più per motivo d'ingannarlo, che d'altro: ma la Santissima Vergine da una sua figura, ch' avea in seno il Bambin Gesù, fe segno al Padre di non prestar fede a colui, ch' era una volpe mascherata d' agnello: come si vide, quando poco di poi uscì della Compagnia. 23. Ott.

III. Orava una persona di grande spirito, raccomandando la Compagnia, quando le fu mostrato un numero grande di Nostri (come di soldati in campo) i quali venivano scorti nelle tenebre da una luce, che veniva in mezzo a loro dal Cielo: alcuni d'essi più da lunge stavano dalla luce, altri più da vicino, e altri come nel centro di detta luce: e questi intese, ch'erano i ferventi, che si lasciano reggere dagl' impulsi celesti: tra' quali vide il Padre Manconi, sopra la cui testa vibravasi un raggio di dolcissima luce. Un'altra volta fu veduto come volando portarsi per una strada, imbarazzata tutta di laccj, con due cani bruttissimi, che gli andavano dietro, ma che nol poteano raggiugnere. Altre volte pur fu veduto nell' atto del predicare col volto splendente, ma che dagli occhi vibrava raggj di luce, cioè da quegli occhi, i quali per virginal modestia, e per lagrime erano le delizie di Dio.

IV. Venne a sapere la morte del Vescovo suo fratello dieci anni prima, ch' ella seguisse: e nell' entrare in viaggio per Roma, predisse al detto fratello, che solo in Paradiso si sarebbono riveduti: Nè accade altrimenti. Erasi raffredato nel desiderio d'entrar nella Compagnia un tal Giovanetto: seppelo il Padre Manconi, e al Confessore di quello diede una immaginetta della Madonna, da dare al medesimo Giovanetto: il quale, ricevutala in mano, sentissi tosto mutato il cuore: gli tornò più fervente che mai la vocazione, e la recò quanto prima ad effetto.

V. Venne il servo di Dio finalmente all'

Digitized by Google

23. Ott. all'ultimo suo cimento, e per tre giorni ebbe molto da lottar col Demonio, il quale arrivò fino a tentarlo di disperazione: ma egli con alti sospiri andava di tanto in tanto gridando, *al mio Dio al mio Dio io confido d'andare*. Gli fu detto prima dell'agonia, qual cosa desse a lui maggior contentezza in quel punto, rispose, *il non avermi presa mai soddisfazione alcuna nel mondo*. Morì in Sassari ai 23. d'Ottobre del 1635. in età d'anni 60. *Tanner parte* 1.

23. OTTOBRE 1647.

Del Fratello Gio: de Soria Coadjutore.

I. IL fratello Gio: de Soria nativo di Spagna, di condizione mercante, mentre stava già in procinto di legarsi al mondo nel matrimonio, s'imbattè nel dì di San Pietro ad udir predicare il Padre Ferdinando Nugnez, e ne restò sì compunto, che risolvè d'imitare il suddetto Apostolo, il quale disse a Cristo: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*; e di fare in avvenire un negozio, che gli avvesse a fruttare nell'altra vita cento per uno. Vegliò tutta una notte piangendo, e pregando dinanzi a Dio, per aver lume a conoscere per qual via si dovesse avviare all'eternità. Egli adunque si consacrò a Cristo nella Compagnia, e la sua destinata Sposa si fece monaca.

II. Visse più anni tra noi da Religioso fratello, ma non da perfetto, e santo. Tale bensì visse poi, quando assalito da una malattia molto grave, ne restò guarito per grazia di Sant'Ignazio nel 1617. e si cambiò in altr'uomo, datosi tutto a Dio. Si levava tre ore prima degli altri ad orare: e la sera, quando le faccende del suo impiego gliel permettevano, due altre ore dava all'orazione. Non passava dì, che non leggesse le regole de' fratelli Coadjutori, e le spettanti a quelle del suo uffizio. Giudice severo della sua coscienza in esaminarsi, 23. stava attentissimo in riguardare se profittasse, o scapitasse nello studio delle virtù, e delle cose spirituali: e se trovava difetto, lo puniva in se stesso con gran rigore. Obbligossi con voto, di non commetter mai peccato veniale avvertitamente. Ogni dì s'accostava a purificarsi nella penitenza Sacramentale: e ogni sabato poi facea una confession generale ripigliando i peccati di tutta la settimana: bella usanza da Santo, che più puro che può, si studia di comparire agli occhi di Dio. Ott.

III. Con questa purità s'accostava frequentemente alla Santissima Eucaristia: e poichè l'Ospite divino trovava ben purgata e netta la stanza del cuore nel servo suo, gli facea sperimentalmente conoscere quanto verace sia quel detto del Salvatore: *Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt*.

IV. Con divozione ben soda venerava la Santissima Vergine: non contento del digiuno, che il Venerdì faceva, ed il Sabato, digiunava ogni vigilia di essa Vergine in pane ed acqua, per prepararsi alla festa. Quotidianamente ancora ad onor di lei recitava il Rosario, e l'Uffizio.

V. E' incredibile quanto rigorosamente trattasse il suo corpo. Alcuna volta, secondo la misura della sua divozione, o secondo la grazia, ch' ei voleva ottenere, si disciplinava fino a tre volte il giorno. Da' cilizj non dava mai vacanza alla carne sua.

VI. Altre virtù sode ed insigni aveva il fratello Gio: de Soria, le quali a' Novizj, con cui viveva in Siviglia, davano grande esempio insieme, ed incitamento. La sua esimia pazienza coronava poi tutte queste virtù, come si vide nella sua ultima infermità. Morì egli nel 1647. ai 23. d'Ottobre, avendo 72. anni d'età, e della Compagnia 47.

Nad. in An. Dier. memorab.

Digitized by Google

24. OTTOBRE 1593.

Del P. Michele Turriano.

I. IL Padre Michele Turriano, prima 24. Ott. che fosse della Compagnia di Gesù, presedeva all' Accademia, ovvero università d' Alcalà, dalla quale fu inviato a Roma per difenderne alcune ragioni contra l' Arcivescovo di Toledo. Era d' animo avversissimo alla nostra Compagnia di modo che in Roma fuggiva al possibile l'incontro de'nostri Padri, nè potea tollerare, che ne' discorsi si parlasse di loro. Giovanni de Vega Ambasciatore del Re Cattolico con istento potè ottenere da lui, che di notte, e segretamente si portasse a parlare col Padre Salmerone, il quale pregollo di degnarsi d'onorare anche il Padre Ignazio colla sua presenza. E io abboccarmi con cotest'uomo? rispose il Turriano. Ma tanto il Salmerone seppe pregarlo, che indusselo finalmente a fargli una visita nascostamente nell'orto nostro fuori di Roma. V'andò, ma ben munito, e sul grave. Subito che Sant' Ignazio lo vide, e lo salutò, secondo il suo solito, con una affabilità e dolcezza somma, il Turriano, tosto cambiato nel cuore, gli si gittò fra le braccia, e gli disse, *Eccomi son tutto vostro: comandate pure quel che volete di me.* Il Santo Padre posselo negli esercizj spirituali, da'quali cavò la vocazione alla Compagnia, ma gliene fu differito l' ingresso fino all'ultimazion del negozio, per cui era in Roma. Compiuto questo, ebbe ordine di tornare in Ispagna, dove non molto dopo, ricevè da Sant' Ignazio licenza d' entrar nella Compagnia, e di portarsi subito a Salamanca per presedervi Superiore di que'Compagni, i quali colà n' andrebbero a fondare il Collegio.

II. Rinunziata subito la prefettura dell' Accademia, e due grossi benefizj di Chiesa, si portò a Salamanca, non altro portando seco dal secolo, che un buon capital di virtù, e di desiderio della sua perfezione, e della salute dell' anime, che subito cominciò a coltivare. Nè mancò al generoso Novizio materia di pruova, per la tempesta massimamente mossa contro l' ordin nostro da Melchior Cano, sostenuta dal Turriano con ugual modestia, che pazienza. Ebbe anco molto che fare e patire affin di placar colla Compagnia l' Arcivescovo di Toledo Gio: Siliceo. Indi a pochi anni governando la Provincia di Portogallo, dovette soddisfare al desiderio della Regina Caterina, che il volle per Confessore: ed esercitò questo carico con gran soddisfazion della Corte, e della Compagnia. Morta la Regina, gli fu dato il governo del Collegio di Madrid. Poi molto grave d'anni passò a vivere vita privata in Toledo. 24. Ott.

III. Due doti, che di rado stanno d' accordo, aveva unite il Turriano in se stesso, insigne prudenza, e semplicità. Non giudicava mal di nissuno, di tutti parlava bene, e però in odio sommo aveva la mormorazione, sicchè innanzi a lui non si potea dire una parola contro nessuno. Distaccato da ogni affezion de'parenti, benchè fosse in tanta grazia della Regina, non s' indusse mai a chieder per loro una grazia; anzi nè meno si contentò che alcun di loro venisse a Lisbona. Ne'viaggj a Roma, non si lasciò mai condurre a uscire un po fuor di strada per riveder la sua patria, luogo detto, Alagon, nella Diocesi di Saragosa. Faceano a gara la Regina e il Turriano: quella in offerirgli de' regali, e questi in non volergli accettare. La bella figura, che fatta avea per molt'anni nella Corte di Portogallo, non gli recò poi dispiacere alcuno, quando dovette lasciarla: anzi pregò egli stesso gli amici a desistere, quando intese i maneggj, che faceano essi per farvelo rimanere. D'animo sempre composto ed eguale, non s'adirava, non s'attristava, nè si rallegrava mai con eccesso. Fu suo santo costume, ritenuto sempre fino alla sua età decrepita, di levarsi ogni mezza notte dal letto ad orare, ed a flagellarsi, benchè per altro (come testificò egli

24. Ott. egli stesso) non avesse per quarant'anni e più, gustata stilla di tenera pietà nell'orare. Ogni Venerdì digiunava, e così ancora facea in ogni vigilia delle feste della Madonna, e per tutto l'Avvento. Quando accadea, che la Compagnia patisse qualche calamità, o persecuzione, soleva aggiugnere alla quotidiana un'altra ora d'orazione. Amava in estremo la Compagnia, venerando ogni sua picciola regola, come dettata a Sant' Ignazio dal Cielo: ciò chiaro apparisce da quello, che nell'anno 1593. e ottantesimo quinto della sua vita, scrisse al Preposito Generale sopra un' affare di grande importanza da doversi trattare nella Congregazione. *Se la cosa sia conforme alle ragioni della Compagnia sì o no, si dee deliberare secondo il giudizio e parere del N. S. P. Ignazio, al quale Iddio diede lo spirito, e la grazia dell' Istituto; e non già dalle opinioni degli altri, a quali Iddio non ha conferito tal grazia.* Era tenacissimo in non cambiare il metodo quotidiano della sua vita, salvo in cause gravissime: ogni sua azione aveva il suo tempo determinato. Fu della povertà molto amante: godea più di portare le vesti vecchie, e logore, che le nuove, ed intere. Non volea nè Reliquiarj adorni, nè immagini belle, nè libri con qualche lindura coperti. Fu egli carissimo a Sant' Ignazio, che solea chiamarlo, *pupilla degli occhi suoi*. E' fama che San Francesco Borgia vedesse il nome del Padre Turriano scritto *nel libro della vita*, e che gli desse la bella nuova della sua eterna predestinazione.

IV. Non debbo lasciar di dire, come strettagli la gola da una pestilente parotide, sicchè appena potea parlare, non che cibarsi, solo nel giorno ultimo di sua vita, gli si slargaron tanto le fauci, quanto bastò a potere inghiottire il sacrosanto Viatico: preso questo, tornarono subito a riserrarsi, e ad affogarlo. Morì il dì 24. d'Ottobre 1593. d'ottanta cinque anni d'età. Narrasi, che alcuni alla morte di questo servo di Dio, vedessero calar dal Cielo uno splendidissimo globo di luce. 24. Ott.

Juvenc. Hist. Soc. p. 5. l. 24.

24. OTTOBRE 1604.

Del P. Girolamo Carvaglio.

I. IL Padre Girolamo Carvaglio nato in Portogallo, prima d'entrar nella Compagnia, passò questo brutto caso, che poi gli fu di salute. Andava egli in barchetta con altri molti nel fiume Tago: venne all'improvviso una folata di vento, che mise in iscompiglio il fiume, e la barca in rivolta. Sepolto Girolamo in fondo al fiume si sentì pigliare da una mano invisibile, e condurre in sicuro alla proda, dove gli parve d' udire queste parole: *Sarai memore, e grato di questo benefizio, con dedicarti alla Compagnia di Gesù.*

II. E fu veramente grato Girolamo d' una vita così miracolosamente serbata. Imperocchè non solamente ubbidì con alacrità alla chiamata di Dio; ma nella Compagnia si diede a una vita di somma perfezione: vita che da lui in queste tre sole cose era santamente impiegata: *in orazione, in penitenze, in servigio del prossimo.*

III. Quanto all'orazione: tra notte e giorno sei ore dava alla contemplazione: cento volte s'inginocchiava, umiliandosi avanti alla Maestà di Dio. Trattava da schiavo il suo corpo: il batteva due volte almeno ogni giorno: coprivalo di sotto con una vesta tessuta d'ispidi peli, e di sopra con veste vecchia, e rattoppatissima.

IV. Aveva in somma divozione la Santissima Vergine, la quale, dicesi, che il degnasse più volte di sua amabil presenza: e una volta in ispezie, che stava angustiato dallo spavento delle gravissime pene, con cui uomini eziandio Santissimi danno soddisfazione nell' altra vita in purgatorio alla giustizia ultrice

24. Ott. di Dio, le quali pene, se diamo fede a S. Agostino, a San Gregorio magno, e ad altri sommi Dottori, avanzano di gran lunga i martorj più crudeli di questa vita mortale. Allora dunque il Padre Carvaglio vidde in un chiaro lume la Santissima Vergine, dalla quale udì queste soavissime voci: lei essere l'Avvocata pietosa de' suoi divoti non solo in questa vita, ma molto più nell'altra nel Purgatorio. Ella fu, che gli rivelò molt' anni prima il tempo della sua morte. Si trovò, dopo questa, scritto in certi suoi fogliolini, che giunto agli anni cinquanta, dieci soli gliene restavan di vita; e l'evento certificò la verità dello scritto.

V. Fu Padre Spirituale de' Nostri in Coimbra: destrissimo in condurre l'anime alla perfezion più sublime. Gli diede Iddio l'occasione di praticare l'atto della carità a pro del prossimo, la più fina, ed eroica, quando in occasion della peste non dubitò di correre a servir gli Appestati: ma non essendo l'ora di sua morte arrivata al costituito suo termine, campò da quella strage comune.

VI. Morì poi, come predetto aveva, in età d' anni 60. in Coimbra l' anno 1604.

Hist. Soc. p. 5. l. 24.

24. OTTOBRE 1606.

Del fratello Francesco Moreno Coadjutore.

I. IL Fratello Francesco Moreno Spagnuolo Coadjutor temporale, di grande ajuto fu a' Nostri, e di grande utile agli Esterni, stante l'esercizio, ch'ei si prese, d'insegnar leggere e scrivere a fanciullini. Gran parte della vita consumò in questo ministero con infinito vantaggio delle famiglie, le quali, fin dalla tenera età, si vedeano con ottima educazione istruita la figliolanza. Era il Moreno in tutte le virtù segnalato, ma quella che in lui sopra tutte spiccava, era la divozione a Maria Vergine. Non è però maraviglia, se nella sua scoletta il suo studio maggiore fosse d'instillare ne' cuori di que' fanciulli un'amor singolare verso di quella, volendo che ognuno se la prendesse in luogo di madre, e in qualità d' Avvocata, acciocchè l' amor loro fosse da figlj, pieno di tenerezza, e di confidenza. Dopo qualche tempo passava ad insinuar loro il modo di fare l' orazione; nel che moltissimi fecero un profitto incredibile: tanto è maneggevole la puerizia; tirasi dove si vuole. Dava loro in copia de' libretti spirituali; e con la lettura di questi, e con santi ragionamenti alimentava la virtù in quelle tenere menti. I discorsi ordinarj a questi scolaretti erano di Cristo Bambino, della di lui Santissima Passione, delle pene infernali, e di cominciar per tempo a far penitenza de' suoi peccati. Avvicinandosi le feste Natalizie, discorreva a quei fanciullini del pianto, della povertà, e dei disagj per nostro amore abbracciati dal Bambin Gesù, doversi per gratitudine corrispondere al suo amore. S'invogliarono tanto a far delle penitenze quei fanciulletti, che bisognò frenarli con dire, che il S. Bambin Gesù era di cuor sì dolce, che s'appagava eziandio della buona volontà nostra. Una volta che il fratello Moreno facea in Chiesa a suoi fanciullini la dottrina Cristiana, volle far pruova dell' amore che portava uno di loro al Bambin Gesù, e però gli disse: ditemi, quanto amate voi Iddio? rispose il fanciullino, *Io l' amo più che mio Padre, e mia Madre, il mio cuore, e l'anima mia*. Ottimamente, disse il Maestro: ma non sono che parole coteste: Venghiamo ai fatti. Voi avete in dosso una bella giubba, la dareste poi per amore del S. Bambin Gesù a qualche povero? Eccola, rispose, e se ne spogliò, e gittolla in alto. Or che siete voi (seguitò a dire il maestro) un così bravo Cavaliere del S. Bambin Gesù, che fareste voi d'avvantaggio per amor suo? E quel

Digitized by Google

24. Ott. E quel fanciullino s' inginocchiò subito, e disse: *Io son pronto a dar la vita per Gesù Bambino*. Or bene, ripigliò il maestro, date quà un capestro, e vedremo se dite davvero. Ma il capestro fu una bella corona, che gli pose al collo, cantando altri fanciulli questo quadernario divoto.

Chi offre a Dio la vita
Ch'è nostro gran tesoro,
Cangia il capestro in oro,
E la sua morte in vita.

Più bello però fu il premio dato a quel fanciullino da Dio, mentre poscia a non molti giorni chiamollo al Regno de' Cieli, promesso ai Pargoli. Accorrevano fin da' paesi lontani i Genitori per dare in mano del fratello Moreno i lor figlioletti. Se mai si spargea voce, che il lor buon Maestro dovesse, per andare altrove, lasciarli, era una pietà, il vederli, come in una pia congiura, ammutinati per ritenerlo. Arrivarono una volta a scrivere un memoriale al Senato della Città, pregandolo di far ritornare il loro caro maestro.

II. Bene spesso gli erano condotti ragazzi d'indole feroce e impazienti di disciplina. Appena però toccavano la soglia della sua scuola, che diventavano come agnelli. Gliene venivano altri un poco più in età avanzati; e questi con più premura da lui santamente educati, entravano poi in famiglie Religiose. Solea qualche volta eziandio in pubblico ragionare alla sua scolaresca, vi s' imbattè a udirlo una volta un'insigne Teologo, il quale tutto acceso da quel santo discorso, diede in un'alto gemito, e non potè contenersi dal piangere, conoscendo che Iddio parlava per la bocca infocata d'amor di Dio, di quel santo fratello. Siccome dalla buona educazion della puerizia traesi un frutto grandissimo, così al Demonio riesce insofferibile un ministero sì santo, e però colle sue arti e insidie s' ingegna di frastornarlo. Pertanto l' astuto, affin di rimuovere il Moreno da quell'utilissimo impiego, gli suscitò in cuore un grande rincrescimento di quella scuola laboriosa, colla qual tentazione massimamente la prontezza, il fervore, e l' alacrità de' maestri viene ad illanguidire. Qual altra cosa in vero più grave e fastidiosa, che lo star di continovo tra ragazzi, sempre inquieti, sempre loquaci, sempre pigri, sempre ciancioni; e che per lo più non san conoscere il bene, che lor si fa? S'accorse il Moreno, che il suo attediarsi era una tentazion del Demonio, e la seppe vincere a forza d' orazione. Da questa parte ributtato il tentatore, si pruova d'assalirlo d'un'altra. Gli sveglia per tutto il corpo dolori sì acerbi, che il servo di Dio, a reprimer le strida, era forzato a turarsi la bocca col fazzoletto. Con tutto ciò nulla tralasciava de' consueti esercizj di pietà, nulla delle sue solite penitenze. Laonde vie più infuriato l'Inferno, eccolo venire in battaglia aperta. Gli compariscono diavoli in forme orribili, e gli s'aventano, e ne fanno strazio. Rinnuovano l'antica piaga d'Egitto, e sotto la sozza apparenza di rannocchie, e di botte gli entrano in camera, gli vanno sul tavolino, gli assediano il letto, gli saltano sulle spalle, e sempre o che faccia orazione, o che scriva, o che riposi, o che mangi, gracchiano sì, che l' assordano. E pure cotal vessazione diabolica tanto molesta, tanto stomachosa, e tanto importuna non potè mai cavare dalla bocca del servo di Dio una voce, nè un segno di fastidio, o di nausea.

III. Quanto più era egli combattuto, tanto più da se stesso si tormentava, dicendo che così i mali, che pativa al di fuori, gli divenivano più leggieri. Vestito sempre di cilizio sopra un'asse nuda dormiva. La sua invincibile pazienza era il rimedio che usava nel caldo, e nel freddo. Sei volte il giorno dava una rivista al suo cuore per tenerlo netto da ogni neo di peccato. Quattr' ore spendeva nella contemplazione delle cose celesti: e cinque volte visitava il divin Sacramento, chiedendo per sè, e pe' compagni, il dono della santa perseveranza. Tra lui e la Santissima Vergine passava una scambievole amorosa

24. Ott.

24. Ott. corrispondenza. Afflitto una volta sentì la Vergine, che soavemente gli disse queste parole: *Confida o figliuolo: ecco la Madre tua.* Gesucristo ancora mentre innanzi a lui Crocifisso domandava qualche sollievo dall'angustie che pativa nell'anima, e da'dolori, che sentiva nel corpo, lo consolò con queste belle parole: *Oh Francesco, io non sto già su questa Croce per causa mia, ma per tuo amore.*

IV. Gran domestichezza usava coll'Angelo suo Custode: Colla protezione e presenza di lui vinse molti assalti Infernali. In qualunque ora la notte voleva esser destato dal sonno, così diceva al suo Angelo: *Angelo mio, alla tal ora ho bisogno, che mi svegliate dal sonno, fatelo per quell'amore, che portate al Padre, al Figliuolo, e allo Spirito Santo;* E veniva destato, ora con far grande strepito, ed ora chiamato solamente per nome. Anzi qualche volta ancora arrivò, com'è fama, a fino accendergli la lucerna. Era visitato talvolta ancora dall'anime del Purgatorio, ringraziandolo de'suffragj, che per loro offeriva, fino a donar loro quante opere sante facea. Anch' egli pativa un Purgatorio interno d'amore e di desiderio. Disse al Superiore che si sentiva bruciare, e che però, a dar qualche pascolo a quella fiamma, desiderava che si gli desse più da patire. Era una volta solo in servire a quattordici infermi, egli per brama d'arrivare a servirli tutti, fu veduto correr per casa: n'ebbe la penitenza; ed ei ne sentì tanta gioja, che si gloriava dicendo: *Oh che buon letto di rose ho io!* Gli erano fiori le piaghe più puzzolenti, che medicava, onde spesso giugneva a leccarle ancor colla lingua. Usava mille invenzioni di cruciare il suo corpo: catene, e cilizj erano a lui penitenze ordinarie. Più volte nudo si rivoltò tra le spine: parendogli di respirare, quando da'Superiori spiccava licenza di fare qualche nuova foggia di straniissima penitenza.

V. Iddio, che suole anco in questa vita rimunerar più liberalmente, chi per lui più patisce, comunicò al suo servo doni molto sublimi. Egli mirava Dio in ogni cosa; e ogni cosa gl' ispirava amore di Dio. Qualche volta camminando per la campagna, percoteva gli alberi, e l'erbe col suo bastoncello, e dicea: *Deh, chetatevi un poco o creature di Dio, nè alzate tanto forte la voce, predicandomi la potenza, la sapienza, e la bontà del Signore.* Ciò che domandava, otteneva. In Caravacca, e in Villareale si penuriava molto di grano per una siccità ostinatissima. Ricorsero al nostro fratello Moreno gli abitatori, e alle preghiere di lui non tardò punto il Cielo a mandar la pioggia desiderata. Diegli ancora Iddio lume a conoscere le cose future. Era uscito dalla compagnia il Padre Bartolommeo da Sicilia, e predisse che sarebbe tornato a vivere nella Compagnia, e che vi sarebbe anche morto. S'incontrò con esso lui il nostro Fratello, e gli disse che s'apparecchiasse per l'ultimo viaggio all'Eternità: che in breve ambidue morrebbono. Atterrito da questa voce Bartolommeo, ritornò a vivere nella Compagnia, e in questa piamente morì. Anche il nostro Moreno d'anni 72. terminò santamente il corso mortale con una tranquillità, e gioja di cuore estrema: poichè dicea, che gia un pezzo prima avea fatta la necessaria provvisione per l' altra vita. Morì nell'anno 1606. nel mese d'Ottobre second' il Nadasi, ma non si sa il giorno preciso della sua morte.

Tanner parte 1. Nadasi Anno dier. memorab. Juvenc. Histor. Societ. Parte 5. l. 24.

25. OTTOBRE 1552.

Del P. Ludovico Mendez ucciso dagli Indiani.

25. Ott. I. LA prima memoria, che del Padre Ludovico Mendez fanno i nostri Scrittori, leggesi nell' anno 1552. Nel qual anno costa, che sull'accingersi di

25. Ott. si di San Francesco Saverio al viaggio della Cina, il Mendez ebbe ordine di portarsi alla Pescheria. Morto che fu il Padre Antonio Criminale, ed entrato Superiore il Padre Enrico Enriquez, spedì questi subito il Mendez per ajuto de' Cristiani, a una delle principali terre della detta Pescheria, dove poscia fu ucciso.

II. La causa dell'uccisione fu questa. Avea il Re di quella Terra data licenza ad un cert' uomo facinoroso di poter predare a suo talento, purchè col Re si dividesse la preda. I Cristiani, che in ciò ne pativano il danno maggiore, ne fecero qualche doglianza coi Badagi circonvicini, ai quali pagavano un certo tributo a titolo d'alleanza. I Badagi la presero ben calda per difesa de' Cristiani lor tributarj. Spinsero buon numero di soldati contro que' rapaci assassini, e quanti ne trovarono, tutti gli trucidarono. Il Re, che data avea quell' iniqua facoltà di predare, risaputa la strage fatta de' suoi, si volle vendicare contro de' Cristiani: e mandò di notte tempo sua soldatesca per farne macello. Entrati nella terra con gran furore, ogni cosa mettono a ferro, e fuoco. Circondano per bruciarlo, il tempio dei Cristiani, dove stavano ritirati col lor Padre Mendez in orazione. Uscì fuora il Padre, pregando que' barbari a non volere usare impietà contro quegl'Innocenti, e molto meno a bruciare la casa del vero Dio. Ma, mentre così pregava il pietoso Missionario, uno di que' barbari diegli un colpo in testa, e buttollo in terra: un'altro gli ficcò una coltella in un fianco, e poi gli troncano il capo per portarlo al loro paese. Satollata così la loro rabbiosa fame, se ne tornano al Re, che godè di quanto operato avevano que' crudeli.

III. Il fatto successe nel 1552. nel mese d'Ottobre, rimasto incerto il giorno, e il luogo preciso, dove seguì questa uccisione.

Alleg. mortes III. parte 1.

25. OTTOBRE 1637.

Del P. Michele Montalto.

I. Nacque in Sicilia il Padre Michele Montalto, e Caltanissetta (per quanto possiamo arguire) fu la sua patria. Giovanetto d'anni 14. dopo aver ricevuta in Chiesa nostra la Santa Comunione, diceși, che vedesse la Beatissima Vergine, con predirgli alcuni travaglj imminenti, ma insieme con assicurarlo della sua divina protezione. Quali poi fossero i travaglj, che Maria Vergine predisse al Montalto, a me non è manifesto. E' facile che fossero in materia della vocazione alla Religione. 25. Ott.

II. Entrato che fu nella Compagnia, sempre cercò per arrivare alla santità queste tre cose particolari: amore al patire: amore alla povertà: amore alla propria perfezione. Quindi è che stava sempre attentissimo considerando come poter profittare nella vita spirituale, e come potere affatto scarnarsi da ogni affetto terreno.

III. A ciò conseguire il Padre Montalto, ricorse all' ajuto della Madre di Dio, da lui fin da giovanetto con distinzion venerata. Con digiuno di pane, e d' acqua ne preveniva le feste, spendendo la notte della vigilia in lezioni di spirito, e in orazione. Con questo mezzo (siccome disse egli stesso al Superiore) impetrò da Maria Vergine di vedersi libero da certi affettuccj di queste cose sensibili, che gl'impedivano il camminare con piena libertà alla perfezione.

IV. Un'altra divozione usava in dette feste della Santissima Vergine. Faceva da sè da sè una privata festicciuola in sua stanza, coronando di fiori un'immagine di carta, che aveva d' essa Beatissima Vergine: innanzi alla quale rinnovava i voti della Compagnia, e la formola di dedicarsi servo perpetuo di lei. Venne fatto in Palermo compagno del Maestro di Novizj. E' incredibile, quanto co' suoi discorsi, accendesse gli animi di

25. Ott. di que' Giovanetti nell'amor di Maria: ma ciò veramente faceva non tanto ragionando, quanto lacrimando, mentre di Maria ragionava. Ogni dì per tutta la state, finchè duraron nell'orto fiori, durò egli a fiorire il quadro della Vergine nella cappella domestica.

V. Era assiduo in orare, ed erano le sue orazioni molto efficaci. Divotissimo era ancora del nostro S. Luigi Gonzaga il quale fece al suo divoto Padre Montalto due grazie ben singolari: l'una di risanarlo da una infermità corporale; l'altra d'un'infermità spirituale, cioè degli scrupoli.

VI. Chiamavano questo Padre i domestici con questo bel nome, *il diletto di Dio, e degli uomini*; con questi però conversava poco, come amante, ch'egli era della sua Cella. E certo che nel Collegio di Noto, dove predicò nove anni, non si vedeva il Padre Montalto in altri luoghi, che in questi tre: nell'Altare, nel Pulpito, nel Confessionale. Era la sua vita penitentissima. Non gustava mai carne, contento per lo più di cibarsi di pane, e d'acqua. Andava carico di catene, con una delle quali anco si flagellava ogni giorno. Non dormiva in letto, ma inferrajolato sovra una sieda.

VII. Venuto a morte, siccome era sempre vivuto poverissimamente, volendo dare un segno di gratitudine a uno de' Padri, che gli aveva usata un' assistenza molto caritativa, gli donò, prima di morire, la sua disciplina di ferro, dicendogli: *Padre mio, altro tesoro al mondo non ho che questo*. Morì santamente in Noto addì 25. d'Ottobre del 1637. in età di 39. anni, e della Compagnia 25.

Nadasi in An. dier. memorab.

25. OTTOBRE 1645.

Del P. Antonio de Matos.

I. Nacque in Portogallo il Padre Antonio de Matos. Il suo zelo portollo alla Compagnia, e da questa alla Gentilità del Brasile, dove per santità di costumi fu paragonato al Ven. Padre Archieta, Apostolo di detto Brasile. In mare fu fatto schiavo dagli Eretici Olandesi, appresso i quali ebbe campo per lo spazio di due anni di farsi martire di pazienza per gli stenti, che patì nella schiavitudine. 25. Ott.

II. Nel Brasile trovò un'altra più fiera persecuzione, che patì dall'Inferno. Era egli uomo di grande orazione: onde la notte poco dormendo, ed orando molto, veniva dal diavolo bene spesso percosso, e una volta ancora fu precipitato per una scala, ma senza danno. Amantissimo della ritiratezza, sorella dell'orazione, non usciva di camera, se non tirato fuori dai doveri della comunità, e da i ministerj in servigio del prossimo. Anzi anteponendo alla quiete della solitudine ogni cenno d' ubbidienza, accettò più volte le cure del governo, anche della Provincia. Quando alcuno de' sudditi gli domandava o parere, o consiglio, egli non rispondeva, se prima non dava al Crocifisso un' occhiata, o pur non stava un tantino raccolto, e con gli occhi bassi, e fissi nel suolo.

III. Un'uomo tanto raccolto in Dio, fu anche da Dio illustrato a penetrare i segreti del cuore. Si portarono alcuni a raccomandare alle sue orazioni un negozio: Sì, disse il Padre, ma per ottenere l'intento, bisogna che vi guardiate da questo e da quell'altro peccato, discendendo alle specie particolari: rimasero attoniti, come il servo di Dio avesse potuto scoprir lor quegli occulti peccati. Un simile avviso diede ad un'altra persona, la quale dovendo fare una lunga navigazione, ma temendo di non dar nelle mani dei ladroni di mare, si raccomandava molto alle orazioni del Padre An-

Digitized by Google

25. Ott. Antonio. Questi gli diede tre avvertimenti: il primo, che facesse certe opere pie: l'altro, che si confessasse di tali e tali peccati occulti. Terzo che procurasse con ogni studio di non ricader più in que' peccati. Così gli prometteva, che la navigazione gli sarebbe riuscita felicemente: come riuscì in fatti.

IV. Era arrivato questo servo di Dio all'età d'ottanta sei anni: e pure, come stato sempre amantissimo della vita comune, non volle mai ammettere singolarità in cosa alcuna. La carità de' Superiori volea dargli qualche cibo particolare, o almeno meglio condizionato per lui, ma il servo di Dio non gustava cibo il più saporito di quello della comunità. Non volle mai similmente questo santo vecchio accettare servitù alcuna in sua camera: da se s'attigneva l'acqua: da sè spazzava, da sè rifaceva il suo letto; non ostante che fosse e Rettore, e Provinciale, e uomo de' più reputati in Brasile. Quivi, (non so il luogo preciso) *in senectute bona*, morì il Padre Antonio de Matos il dì 25. Ottobre 1645. avendo d'età 87. e della Compagnia 71.

Nadasi in An. dier. memorab.

26. OTTOBRE 1556.

Del P. Andrea Frusio.

26. Ott. I. ERA il Padre Andrea Frusio di nazion Francese, e nato nella Città di Ciartreo: uomo di sottilissimo ingegno, e di grande animo, e perciò si condusse a Roma per avvantaggiare in quella Corte la sua fortuna: ma udito predicare il Padre Jacopo Lainez, s' innamorò della Compagnia di Gesù, e vi fu ammesso l'anno 1541. in età matura, e fornito il corso delle scienze umane, e divine. Fu mandato a Padova per ricorrervi con più maturo studio la sacra Teologia: indi a suo tempo tornato a Roma, servì al nostro Santo Padre di Segretario. Poscia nel 1547. portossi a Firenze col Padre Girolamo Ottello, e predicò in tutti que' Monisterj, e Diocesi. In Firenze al pubblico predicava con infinito concorso il Lainez, il quale, chiamato a Perugia, lasciò il Frusio in sua vece. Riavuto Firenze il Lainez, andò il Frusio a coltivar la Città di Montepulciano, dove fece acquisti gloriosi di anime. 26. Ott.

II. Indi a poco il Santo Patriarca il rivolle in Roma per mandarlo a fondare il Collegio in Messina, dove operò cose degne del suo gran zelo per lo spazio di quasi tre anni, e in Messina, e in Patti. Al volgere poi dell'anno gli bisognò trasferirsi in Vinegia a' prieghi di quel rinomato Andrea Lipomano, che ivi volle un Collegio della Compagnia di Gesù: e il Frusio v'adempiè sì degnamente le parti di Superiore, e di Predicatore Evangelico, che non lasciò luogo al Lipomano di desiderarne altro migliore. E pure al Frusio non sembrava d'aver fatto senon un bel nulla al tanto più che desiderava di fare. Udiamo un pezzo di lettera, ch' egli, come Superiore, scrisse al Santo Padre. Questa „ è la lettera, dice, che dobbiamo mandare, secondo l'ordine di Vostra Paternità: nel che, oltre a' più altri giovamenti, io uno singolarmente ne cavo, cioè il ridurmisi a memoria il giudizio universale. Imperciocchè, se noi „ avendo a dar conto di sì piccola cosa, e senza verun nostro pericolo, „ ne sentiamo non poca confusione, „ perchè la coscienza ci riprende di non „ aver soddisfatto alle obbligazioni dell' „ uffizio nostro; e pur quì non si registrano i nostri peccati, ma quello solamente, che a Dio è piaciuto d'operare per mezzo nostro; ben si vede qual „ sarà la confusione, e il dolore, quando ci bisognerà dar conto generale, „ non solamente dell'opere di servigio divino fatte con negligenza, e de' suoi doni male usati, ma d' ogni errore, e „ d' ogni fallo, de' quali ora quì non si „ fa, più che tanto menzione, ec. Così „ egli. E pure il Frusio e' compagni erano ciascun dì occupati alle scuole, al catechismo, alle confessioni, alle predi-

che,

Digitized by Google

26. Ott. che, a provvedere i poveri, a visitare i prigioni, ad istruire i catecumeni, a guadagnare i rinnegati, e a convincere i Luterani, e ogni altra simil fatta d'Eretici.

III. Ma non dee tacersi il prezioso acquisto, ch'ivi medesimo fece il Padre Frusio alla Compagnia, e alla Chiesa d'un giovane Ebreo d'eccellentissimo ingegno per nome Elia, ch'era stato in Egitto, in Gerusalemme, in Costantinopoli, e che sapeva più lingue Orientali. Questo Giovane era venuto in Venezia per ricondurre all' Ebraismo un fratello, ch' erasi reso Cristiano. Gio: Battista Contareno condusselo al Padre Frusio, il quale accolselo caramente, e gli cominciò a ragionar della nostra Fede, riscontrandola con gli oracoli de'Profeti, ed Elia cominciò a titubare alquanto nella sua legge: onde tornato da lui più volte, e ogni dì più invaghito della santa vita de'Padri, e della fede, che già gli entrava nel cuore, stabilì di rimanersi in casa nostra, digiunandovi alcuni giorni per ottener da Dio lume da scorgerlo in quelle sue prime perplessità. La prima sera il Frusio fe trattarlo da ospite: che però gli si presentarono a' piedi i Padri per lavarglieli, secondo il nostro costume. Stupì a quell'atto Elia, e gli sembrò miracolo a vedere, che i Cristiani, con segni di tanta umiliazione, si accingessero a lavare i piedi d' un' Ebreo, lor nimico di setta. Repugnò in prima, ma bisognò che cedesse in fine alle istanze di tutti, che il pregarono a permettere, ch'essi facessero altrettanto con lui Ebreo, quanto avea Cristo stesso fatto un tempo agli Apostoli, stati ancor'essi della medesima nazione Ebrea. Ubbidì egli allora, ma non prese sonno in quella notte, che gli andò tutta in riandar colla mente quanto avea veduto, ed udito.

IV. Fatto il giorno, si diè ad orare, e poi a conferire de'suoi pensieri col Padre Frusio, chiarito oramai della verità: ma quando stava egli per deliberare, il Demonio incominciò a tentarlo sì, che fu presso ad ottenerne vittoria. Ma non permise Iddio, che quell'anima restasse preda dell'avoltojo infernale. Videsi in quella medesima ora volare per il Collegio una Colomba bianchissima, la quale tuffatasi dentro l'acque del pozzo, n'uscì coll'ale tutte molli d'acqua. Perlochè i Padri fecero ad Elia un lietissimo augurio del suo Battesimo. Allora egli si diè per affatto vinto, e nel dì festivo del Santo Evangelista Matteo fu battezzato, e prese il nome di Gio: Battista Eliano. Domandò il novello Candidato di rimanere per qualche giorno colla santa conversazione de'Padri: e udendo nel comun refettorio leggere alcune lettere venute dall'India, domandò d'essere ammesso nel corpo della Compagnia, e l'ottenne, allora consentendolo il Santo Padre. Qual poi l' Eliano riuscisse, e di qua' meriti, spezialmente nel Cairo, e in terra santa, dove inviollo il Pontefice Pio IV. vegganſi le nostre Istorie, che con somma lode ne parlano. 26. Ott.

V. Or tornando al Frusio, egli, dappoichè con tanto frutto ebbe faticato in Venezia, chiamato a Roma, fu il primo che interpretasse sulle Cattedre in quell'Collegio la divina Scrittura, onde poi fu promosso al governo del Collegio Germanico, dove morì santamente nell' anno 1556. nel dì ventesimo sesto d'Ottobre, consumato da una lunga malattia, che con invitta pazienza sostenne. Un giorno innanzi alla preziosa sua morte, mentre udiva la Messa, udì recitare dal Sacerdote quelle parole dell'Evangelio: *Omne debitum dimisi tibi*: e allora fu sorpreso da un tal tenero sentimento di confidanza, che gli sembrarono parole indirizzate da Cristo a lui, già vicino a morire: onde pieno di gaudio si disposse al passaggio dell'altra vita.

VI. Fu egli uomo non meno per la santità del vivere, che per la profondità del sapere celebratissimo, tanto che il santo Fondatore, e gli altri, che il praticarono, l'ebbero in riputazione di Angelo. Fu egregio nelle tre principali lingue, Latina, Greca, ed Ebraica; insigne Maestro in Matematica, valente in Medicina, spertissimo nella Musica, perito

Le-

26. Ott. Legista, eloquente oratore, ed eccellentissimo Poeta. Ne abbiamo di Poesia alcune operette, uscite alla luce, che furono di gran pro alle scuole. Veggasi la nostra Biblioteca, ch'enumera le sue opere. Ma di quelle la più commendabile, furono gli esercizj spirituali del Santo Padre, che tradusse il Frusio dalla Spagnuola nella lingua Latina. Il qual libro fu il primo di quanti ne ha dati alla luce la Compagnia, e fu impresso a' prieghi del Santo Duca di Gandia Francesco Borgia, che gli ottenne pure l' approvazione del Pontefice Paolo III. Tanto è vero, che il Padre Andrea Frusio, ne' quindici anni, che visse Nostro, illustrò la Compagnia per tutto Italia, e co' raggj della sua santità, e co' chiarori del suo perspicacissimo ingegno.

Alberti Istor. della Sicilia.

26. OTTOBRE 1574.

Del P. Leonardo Kesel.

I. UNo dei frutti delle Prediche del Padre Francesco Strada nei paesi di Fiandra fu l'aver tirato ad abbracciare la Compagnia Leonardo Kesel Lovaniese. Egli nel medesimo anno 1544. in cui dal Padre Fabro fu ricevuto, ebbe ordine dal Padre Sant' Ignazio, di portarsi col Fabro istesso, e con altri compagni, al Regno di Portogallo. Poco dopo, fatto Sacerdote, di là fu richiamato in Germania per presedere in Colonia a dar mano alla fondazione di due Collegj intrapresa dal Fabro. Subito in quella Città principiò a dimostrare il suo ardentissimo zelo per mantenerla intatta dall' Eresie, che metteano a fuoco, e fiamma ogni cosa. Egli predicava nelle Chiese, insegnava nelle scuole, catechizzava nelle piazze, sollevava i poveri, visitava gl'infermi, e dava educazione a una scelta di giovani adunati in un convitto comune sostentandoli colle limosine, che gli somministrava il Canisio, e i Padri Cartusiani, e con esse campava egli, e i compagni, non avendo ancora alcuna stabile entrata. 26. Ott.

II. Ajutava Iddio l'industria di questo suo fedel servo colla grazia che gli diede di sanare gl'Infermi non solamente nell' anima, ma ancor nel corpo. Pregato dal Priore di certo Convento di visitare un Religioso, che stava all' estremo, e ch'era stato di già unto coll'Olio Santo; v'andò il Padre Leonardo; e gli fece fare la Confession generale di tutta la vita sua. Appena dato a questa principio, il Religioso incominciò a sentirsi meglio, e quanto più giva innanzi nella Confessione, tanto più migliorava: finita la confessione saltò fuori del letto bell'e guarito. Un'altro, ch'era indemoniato, nel confessarsi che fece dal Padre Leonardo, rimase libero dal Demonio.

III. Trovavasi in estremo cordoglio una misera madre, perchè le s'era impazzato un figliuolo: il Padre Leonardo s'arrecò alle preghiere di lei, di tenere per alquanti giorni appresso di sè il Pazzerello, e subito cominciò a rimettere il senno. Nel 1553. mentre che facea grande strage la pestilenza, non indugiò il Padre Leonardo un momento di esporre se stesso e i Compagni al servigio degli ammorbati; ma per divino favore il morbo gli portò sempre rispetto: anzi a molti nel suo arrivo per confessarli, si partiva ogni male: perciò correa voce nel popolo, che quanti dal Kesselio si confessavano, e guarivano nel corpo, e si davano a vivere una vita divota.

IV. Si moriva di voglia il Padre Leonardo di vedere il Santo Padre Ignazio, ch'era ancor vivo, per le tante cose, che sentiva dire della di lui santità, e miracoli: gli scrisse, domandando al santo Padre licenza di portarsi a Roma per appagare questo suo gran desiderio. Gli rispose il Santo, che avesse pazienza: troppo importava al bene della Città di Colonia la sua assistenza: intanto suggerirebbe Iddio qualche modo di rimanere appagato, senza partir di Colonia. Questa risposta del Santo tenne in perplessità Leonardo, non restando capace,

Digitized by Google

26. Ott. ce, come fosse possibile il poterlo vedere, stando tuttavia in Colonia. Deposè pertanto questo suo desiderio. Un dì che si stava solo in sua stanza, vede entrar S. Ignazio, il saluta, e trattiensi per qualche tempo in soave ragionamento con esso lui, e poi di repente gli sparisce dagli occhi, ma con lasciarli nel cuore un conforto tale, che gli servì poi a superare ogni difficultà, e tristezza, che nel servigio di Dio incontrava. Andato nell' anno 1554. a Spira sulla speranza di fondarvi 'l Collegio, videsi assediato da tal concorso di Cittadini venuti per confessarsi e consigliarsi con lui, che quantunque dall'alba a sera stesse fermo ad udirli, con difficultà arrivava a poterli consolar tutti. E'l bello era il vedere, che quanti con lui ragionavano, non poteano ritenere le lagrime per la tanta allegrezza, che il cuor loro inondava. Non mai disse il Padre d'aver ciò sperimentato per lo passato: anzi che, aggiugneva, che in tante fatiche si sentiva fresco di forze e gagliardo al fine come al principio. Un Canonico, che in sua casa gli dava albergo, si maravigliava veggendo tanto fervore nella Città. Con mani cariche di manipoli tornò il Padre Leonardo a Colonia. L'anno seguente tornò a Spira, dove il popolo desiderava, che si fondasse un Collegio, maggiormente che una sorella di due nostri Padri, Pietro e Teodoro Canisio, stando già in *extremis*, lasciava per detta fondazione la propria casa, e otto cento scudi. Ma certuni dei principali della Città d'Eretica pece ammorbati, per paura, ch'aveano della Compagnia, ricorsero al Senato, e con modi iniqui l'indussero a dar lo sfratto al nostro Kesèlio, per ovviare, dicea il Senato, a maggior sollevazione. Anche un non so qual Religioso cooperò a questo sfratto per privati interessi. Il Padre non volle opporsi a così fatta violenza, ma seppela Iddio gastigar di sua propria mano. Un Console, ch'avea stuzzicato il Senato a cacciar via il Padre Leonardo, si vide due figliuoli, ammazzati in rissa l'un l'altro, e non molto dopo venne a morte ancor'esso. Chi pronunziò la sentenza morì consumato da una febbre- 26. Ott. ta. Tornò a Colonia il Padre Leonardo, e a molti malati, col rimedio della Santa Confessione, rendè la salute ancor corporale.

V. Iddio a questo suo fedel servo diede parimente un'altro dono maraviglioso, di penetrare i segreti dei cuori. In passando per Colonia il Dottor Jacopo Ledesma per portarsi al Noviziato di Roma, al primo veder che fece la gran Certosa di quella Città, incominciò a tentennar nella sua risoluzione: parergli troppo dolce cosa la vita solitaria, laddove nella Compagnia star molto in forse, trattando co' prossimi, se avrebbe perseverato nella castità, e nella Religione. Il Padre Kesèlio andò a incontrarlo, e gli disse improvvisamente: *State pur sicuro, che Iddio vi concederà l'uno e l'altro dono della castità, e della perseveranza.*

VI. Intanto morto il Padre Sant'Ignazio, se n'andò a Roma per assistere anch'esso alla nuova elezione del Generale. Eletto che fu il Laines, ritornò a Colonia, dove per contraporre antagonisti agli Eretici, avea raunati più di cento giovani scelti, educandoli nella pietà e nelle lettere, e sostentandoli ancora, benchè non avesse entrate fisse il Collegio. Passò per Colonia il Padre Canisio, e restò attonito, come potesse un'uomo solo reggere a tante fatiche insieme di confessare, di predicare, di governare, e di provvedere alla povertà d'una casa sì numerosa in mezzo a tante avversità, e persecuzioni d'Eretici, e di malevoli. Durò 26. anni in questa continua sollecitudine d'operare, tanto era il Kesèlio paziente, e industrioso.

VII. Or chi avrebbe mai creduto che un sì grand'uomo facesse poi una fine, che all'umana apparenza non solo niente ha di glorioso, ma molto assai del funesto. Passeggiava egli un giorno per l'orto, quando un matto furioso gli venne addosso, e con un coltello da tavola lo sventrò, altro tempo non avendo dal colpo alla morte, che d'invocare i Nomi

Digitized by Google

26. Ott. mi Santissimi di Gesù, e di Maria. Corsero il Padre Ministro di casa, e un' altro Padre in ajuto, e ambedue restarono morti ancor'essi. Occorse questo sì orrido caso ai 26. d' Ottobre del 1574. avendo d'età il Padre Leonardo 56. anni, 20. dopo fatta la Professione dei 4. voti. Colonia tutta restò sbalordita a così luttuoso spettacolo, e pianse amaramente la morte del suo caro Padre Keselio, il quale con carità Apostolica, e per tanti anni avea faticato per difenderla dagli assalti dell'Eresia, per tenerla salda nella Religione Cattolica, e per promuoverla nella pietà Cristiana. Ogni anno riduceva al Signore anime traviate in gran numero. Si facea il conto che le sole Confessioni generali, che ogni anno udiva di peccatori Cattolici dissoluti, o nella Fe vacillanti, arrivavano a molte e molte centinaja. Non si trovò altro rimedio una volta in Colonia per ridurre a dovere una scuola di seicento giovani studenti, ma scapestrati, che di metterli sotto la cultura spirituale del Padre Keselio. La Compagnia per opera di lui fece acquisto di tanti soggetti insigni in Colonia, che bastò a provvedere molte Provincie di là dai monti, e pure per trent' anni ebbe sempre a lottar colla povertà in un Collegio che non avea fondo alcuno. Ma la sua gran fiducia in Dio era tutto il suo capitale: onde solean dire i domestici che il Padre Leonardo Keselio più facea conto d' un pizzico di generosa fiducia in Dio, che d'ogni grossa rendita stabile, e ben fondata.

VIII. Uomo fu obbedientissimo ad ogni cenno del Santo Padre. Questi a tutt' i Superiori della Compagnia mandò precetto in virtù d' ubbidienza, che quanti trovassero sudditi rivoltosi, inquieti, e disubbidienti, tutti di qualunque fatta si fossero, irrevocabilmente discacciassero. Secondo tal ordine, il Padre Keselio, Rettore in Colonia, di quindici sudditi, che aveva, ne licenziò più della metà: ma perciocchè dappoi si sentì rimorso di coscienza, come quella fosse stata esecuzione di gran rigore, scrisse a Sant' Ignazio, contandogli il fatto, e chiedendogli, dove il giudicasse reo, perdono; ma perdono non gli mandò, dove colpa non era, anzi più tosto benedizioni, e lodi, e un nuovo ordine, che se i rimasi, erano come i licenziati, spedisse ancor quelli, e solo si rimanesse. 26. Ott.

Tanner parte 1. *Bartoli nella vita di Sant' Ignazio.*

26. OTTOBRE 1584.

Del P. Francesco Strada.

I. Questo è quel Francesco Strada Spagnuolo, il quale nel talento di commuoveri i cuori nel predicare fu un miracolo del suo tempo. Giovane serviva in Corte di Gio: Pietro Caraffa, che creato Pontefice si nominò Paolo IV. Nel tempo che Sant'Ignazio a Monte Cassino dava i santi esercizj all' Ortiz, Ambasciadore di Cesare, vi si portò anche lo Strada, che andava a Napoli per quivi trovare per avventura impiego nella milizia. Divina Provvidenza fu d'abboccarsi prima col medesimo Sant'Ignazio, il quale gli mutò subito il cuore, traendolo a seguire una più nobil milizia. Tornato adunque col Santo a Roma, fu aggregato alla Compagnia nell'anno 1535. Nel Noviziato che fece sotto la disciplina d'Ignazio, fu ripieno il suo spirito di fervore Apostolico, e divenne nel maneggio degli esercizj del Santo un Maestro così perito, ch' ebbe pochi pari in tal magistero. E pure di latino appena potea dirsi superficialmente infarinato. Mentre nel 39. per ordine del Pontefice il Pascasio, el' Rodriguez doveano portarsi a Siena, il Santo Padre aggiunse loro per terzo lo Strada, il quale principiò a predicare con tale efficacia e fervore, che corsane la fama a Monte Pulciano, quei Signori invitaronlo alla lor Città, dove non ostante il vederlo giovane, e poco pratico della lingua anche Italiana, pur nondimeno il vollero udir predicare. Mirabil cosa! ne segui-

Digitized by Google

26. Ott. guirono tosto effetti maravigliosi. Rimise in vigore l'uso de' Sacramenti, introdusse opere di misericordia in sollievo de' poveri, piantò una Congrega per educazione degli orfani; si represse con pubblico editto l'abuso esecrabile dello spergiurar nella plebe; si modificò nelle donne il lusso smodato. Oltre a ciò, trasse a ritirarsi negli esercizj di Sant' Ignazio molte persone gravi, e tra l'altre quattro insigni Dottori, i quali al fine d'essi Esercizj fatta la Confession generale, non ebbero alcun rossore colle bisacce in spalle d'andare col Padre Strada per la Città mendicando per sussidio de' poveri, e carcerati. Questa insolita cosa commosse tanto a pietà la gente, che non vi fu casa, la quale non desse qualche limosina; onde più volte bisognò scaricar le bisacce piene. Uno di que' Dottori confessò che Iddio in premio del rispetto umano vinto in tal congiuntura, gli avea data una pienezza di santo amore tanto eccessiva, che per dargli sfogo avea bisogno di sclamare, e dare agli occhi libero il varco di piangere per dolcezza. Venuto il tempo di partire, la Città facea ogni sforzo per trattenerlo; e massimamente l'assediarono da sessanta matrone, le quali voleano far gli Esercizj spirituali, dicendo, ch'aveano anch' esse, come i mariti, nel corpo anime create pe'l Paradiso.

II. Passò da Monte Pulciano a Brescia, dove, oltre il frutto che generalmente colse predicando in Città, trasse da cento e più giovani a farsi Religiosi in diversi Chiostri, uno de' quali giovani fu Angelo Paradisi guadagnato alla Compagnia. In occasione d' accompagnarlo alla patria, per dare, l'estremo addio a' parenti, montò in pulpito, e dopo alcune prediche, la Città restò estremamente commossa a pietà, a lagrime, a penitenza: ma il frutto potissimo fu che si riconciliarono gli animi d' alcuni de' principali della Città, che per mutui rancori stavano disuniti.

III. Intanto Sant'Ignazio richiamò dalle Missioni lo Strada, e mandollo a studiare con 15. altri compagni in Parigi, non avendo ancora proprie scuole la Compagnia. Tutti questi Giovani studianti stavano in una casa a pigione in abito da secolari, non permettendo altrimenti allora le leggi di quella universitade. L'anno seguente 1542. insorta guerra tra Cesare, e Carlo V. uscì bando di sbrattare in termine di otto giorni quanti erano sudditi del medesimo Carlo. Laonde lo Strada con altri sette n' andarono per proseguir gli studj in Lovanio. Quivi tirò a fare i santi Esercizj il Cancelliere dell'università Ruardo Tappero, Cornelio Vishaveo, e Pietro de Hallis, e guadagnò quest'ultimi due alla Compagnia. Arrivò in tal tempo il Padre Pietro Fabro a Lovanio, il quale, osservato il grande spirito dello Strada nel predicare; volle che nel Collegio Falconico, dove studiava filosofia, predicasse in latino. Appena cominciò a predicare, che per lo gran concorso de' giovani studianti in particolare, bisognò mutar luogo, e passare alla Chiesa di San Michele, una delle più capaci della Città. Il Fabro per dar animo al Giovane non avvezzo a predicare in latino, e dall' altro canto per non distorlo con tale occupazion dallo studio, egli stesso dal letto, ove stava malato di febbre, gli dettava di mano in mano la predica, che dovea fare. Lo Strada se la metteva a memoria, e poi se n'andava in pulpito, aggiugnendoci del suo quell' energia infocata, che lo Spirito Santo dava alle sue parole. Oltre i Religiosi, e gran Maestri, che andavano per udirlo, vi concorreva ancora gran popolo d'uomini, e donne, che quantunque non intendessero di latino, bastava loro a compungersi, il veder l'azione, e 'l fuoco del volto del Dicitore. Oliverio Manareo, quel gran lume della Compagnia, in udirlo sol predicare la prima volta, subitamente corse dal Padre Fabro ammalato, si confessò, e domandò d'entrar nella Compagnia. Fece un bene infinito in ogni genere di persone. Gran gioventù lasciò il secolo; sopra venti soggetti acquistò la Compagnia, e tra questi molt' insigni Teologi, Legisti, e Filosofi bravi. Cambiò Lovanio,

26. Ott.

Digitized by Google

26. Ott. nio, e la Città appresso Cesare pose in trattato la fondazion del Collegio alla Compagnia.

IV. Nell'anno 1544. per ordine di S. Ignazio lo Strada dovette con altri undici Giovani portarsi di là in Portogallo: alla partenza di tanti Giovani, ch' era il fior dalla scolaresca, strepitò assai l'universitù: e si mise in guardia, acciocchè niun Giovane scappasse per entrar nella Compagnia. In Corogna Città della Galizia entrato lo Strada colla sua comitiva, molti di que' paesani corsero per vederli: ed egli da Dio ispirato fece loro una predica efficacissima: in questa guadagnò alla Compagnia un Sacerdote e Canonico, detto Gio: Beira, il quale il dì seguente volle a piedi seguitare lo Strada sino a Çoimbra, e quindi poi andò all'Indie, dove sotto la direzione di San Francesco Saverio fu di grande ajuto a quella Gentilità. Entrato in Coimbra nel Collegio nostro lo Strada, si fe subito conoscere per vero Discepolo di Sant'Ignazio: imperocchè come l'ultimo di tutti tra quei 60. ch' erano in quel Collegio, s'applicò tutto a fare i più vili ministerj di casa. E giacchè Iddio l'avea fatto gran Predicatore, si diede, come Novizio, a formarsi colle penitenze e coll'odio di sè medesimo grande Operario di Cristo: troppo altamente nel cuore gli stava riposto quel detto terribile di San Paolo, *Ne cùm aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar*. Avea egli, fra l'altre delle sue diurne penitenze questa non piccola, di disciplinarsi tre volte il giorno: la prima per l'anime del Purgatorio, la seconda per li peccatori, la terza per tutto il Cristianesimo. Usava altre penitenze ancora, cilicci, digiuni, lunghe orazioni, e disprezzo d'ogni cosa terrena; colle quali virtù mantenne illibata la sua pudicizia fino alla morte. Appena in Coimbra avea respirato un pò dallo stento del suo lungo viaggio, quando collo studio già intrapreso della Teologia, ebbe ordine dal Padre Simon Rodriguez di far due prediche ogni festa, e Domenica della Quadragesima. Non mancavano egregj Predicatori in quella Città; e pure assaggiato che fu lo Strada, bisognò trovar luogo più capace al grande uditorio, che concorreva. La commozione era tale, che quindici Sacerdoti de' Nostri assegnati per confessare, appena arrivar poteano a soddisfare alla folla de' Penitenti. Un'altro bene particolare ne provenne alla Compagnia. Fu grandissimo il numero de' Giovani studenti, che domandaron la Compagnia, talmente che si potè provvedere al bisogno d' altre Provincie, e all'Indie ancora. 26. Ott.

V. Fatto Sacerdote lo Strada fu mandato con un altro Sacerdote alla Città di Porto, dove più volte il dì predicando, bisognò chiamare in ajuto altri che confessassero. Seguirono delle conversioni maravigliose: si spensero inimicizie invecchiate; si fece un gran pagar di debiti a'creditori; gran limosine alle carceri, e agli spedali: si fabbricò e fondò una nuova Cappella apposta nelle prigioni. Molti dal secolo si ripararono in Religione, e molti già Religiosi si dettero a vivere degnamente da Claustrali.

VI. Da questa Città di Porto, con gran dispiacere de'Cittadini partì lo Strada per alla volta di Compostella per visitare il corpo del glorioso San Jacopo; e per la fama sparsa di lui, gli convenne soddisfare ai Cittadini di Redondel predicando col suo consueto fervore. Rendè la mercede ad un' Ecclesiastico, che 'l tenne ad albergo in casa, e la mercede fu di migliorarlo nella vita, che menava alquanto licenziosa, e d' invogliarlo a fuggir dal secolo. Tornato a Coimbra il Re fecelo Predicator di sua Corte. Ma nell'anno 1546. il Re, pregato dal Borgia Duca di Gandia, concessèlo alla Città di Vagliadolid, dove seguirono, come sempre, innumerabili conversioni, nel popolo. Più Ordini Religiosi, e la Compagnia in particolare, ne sentirono il frutto, essendo che moltissima gioventù lasciò il secolo. La Città, in veder tanto bene, diè casa, e dote per un Collegio alla Compagnia, e Monsignor Poggio Nunzio del Papa concorse ad ampliare a sue spese la detta casa.

VII. L'an-

Digitized by Google

26. Ott. VII. L'anno seguente fu chiamato a Salamanca, stante che la Compagnia era ivi riguardata come una sinagoga di precursori dell'Anticristo; tanto era stata messa in odio del popolo. La prima volta che lo Strada aprì bocca nella Chiesa di San Martino, invogliò tanto il popolo, che i Parrochi vollero che nel tempo Quaresimale predicasse nelle lor Chiese. A queste prediche si dileguarono le vane sospicioni, e l'odio passò in amore, e in venerazione il disprezzo. Non v'era Chiesa capace dell'udienza, che vi correva; onde per aver luogo, bisognava andare di buon mattino a pigliarlo. Era udito con singhiozzi e pianti d'estrema compunzione; e dopo la predica i confessionali erano assediati. Si contarono più di cento persone, che voltaron le spalle al mondo, e si ricoverarono al Chiostro.

Nell'anno 1550. il Padre Sant'Ignazio prima di promulgare le constituzioni, convocò da tutt'Europa i Padri Professi, acciocchè le potessero sotto l'occhio ben osservare. Dalla Spagna con gli altri vi fu mandato anche lo Strada, benchè non avesse per anco fatta Professione, come fece l'anno di poi nel primo dì di Febbrajo. Da Roma fu rimandato in Ispagna a predicare nel nuovo Collegio di Burgos, e quindi per due anni in altre Città del Regno: finchè Sant'Ignazio nel 1554. il fece Provincial d'Aragona. La sua maggior sollecitudine nella visita era di provvedere di buoni soggetti que' pochi Collegj, ch' eran fondati, e di promuovere altre fondazioni. Il suo compagno era costretto a faticar molto ancor'esso, non potendo il Provinciale accudire a tutt' i negozj, stante che ogni Città il volea sentir predicare; il che tornava di gran profitto eziandio alla Compagnia, perchè in ogni luogo, dove non era, lasciava gran desiderio d'averla. Si trattava in Saragoza di fondare un Collegio, ma s'accorse lo Strada che le cose andavano freddamente; e che bisognava colà mettere in più concetto la Compagnia. Vi si portò egli la state, e incominciò a far risonar la sua tromba Apostolica. L' evento fu memorabile: 26. Ott. imperocchè, a stabilire il Collegio, que' cittadini determinarono di riformare ciascuno le spese anche più necessarie, e di scemare se bisognasse eziandio il pane a' figliuoli. Il Vicerè anch' esso favorì molto in tale occasione la Compagnia, arrivando a dire, che il non far conto di lei sarebbe lo stesso che il non far conto di lui. In somma in breve tempo ivi ebbe casa la Compagnia, e v' ebbe chi la potè anco più sollevare, e questi fu un Canonico della Città, dallo Strada guadagnato alla Compagnia.

Da tante fatiche incessanti ammalò il Padre Strada nell'anno 1559. e non potè venire a Roma alla congregazion generale per eleggere il successore a Sant' Ignazio Defunto. L'anno seguente bensì ricuperò le forze, e venne a Roma per informare il Padre Lainez dello stato delle Provincie di Spagna.

VIII. E di verità che la venuta dello Strada a Roma fu opportunissima. Era allora in fazioni divisa la Città di Monte Pulciano; e 'l nostro Collegio sentiva le scosse della tempesta più che qualunque altra famiglia. Il Lainez ricordevole del quanto accetto in quella Città era stato lo Strada ne' principj della sua predicazione, colà mandollo a sedare quella tempesta. Ma quivi ora la forza della sua lingua non arrivò a rompere l'ostinazione d'alcuni pertinaci, i quali con iscandalo e cordoglio de' buoni, non cessavano di perseguitare quel nostro Collegio. Lo Strada il discioise rendendo a' Benefattori l'entrate, e andossene a Firenze, dove riportò predicando, un frutto centuplicato: quivi assistè ancora alla morte d'Eleonora di Toledo, moglie del Duca.

IX. Non andò guari a piombar la vendetta di Dio sopra gli autori della procella contro la Compagnia in Monte Pulciano, morti miseramente: de' quali il Corifeo, o Capo, dopo tre anni di vita calamitosissima venne a morte, e per più giorni, ad ogni ora morendo, non moriva mai. Conobbe il misero essere quella lunga agonia sì stentata gastigo in-

Digitized by Google

26. Ott. insieme e misericordia di Dio. Fece chiamare i principali della Città, e con voce interrotta da lagrime così disse. Io „ indegno fui quello, che in abito finto di Gesuita, affin d' infamare i Padri, perchè se n' andassero via dalla „ nostra Città, entrai di notte in casa „ d'una Meretrice. E ora ne sento evidentemente il gastigo di Dio, il quale mi tiene sospesa l'anima, come vedete, in agonia, nè mi lascia morire. Confesso in presenza di tutti la „ mia scelleragine, e vi prego di pregare il Signore per me, che mi perdoni sì atroce misfatto, e che mi rimetta il danno, che ho fatto a tutta questa Città col discacciamento de' Padri. Ciò detto si confessò: e poco di poi, con maraviglia di tutti, quell' anima, come disciolta da mano invisibile dai vincoli della carne se passaggio all'eternità ai 18. d'Agosto nell'anno 1605. Morto costui, fece quella pia Città grande istanza di riavere il Collegio: ma non l'ottenne se non sotto Claudio Acquaviva. Lo Strada restituissi alla Spagna, e abitò in Toledo nella Casa Professa, che novellamente erasi instituita. La Città tutta in udire lo Strada, non si saziava di benedire Iddio per avere avuta la Compagnia. Dodici Padri divisi per dodici Parrochie della Città attendevano a coltivarla con sommo frutto. Intanto lo Strada negli ultimi anni di sua vecchiaja, non reggendogli più le forze a poter predicare, si ritirò per vivere a sè e a Dio, parte orando, e parte pascendo l' anima sua colla lezione dei Santi Padri. Finalmente ai 26. d'Ottobre del 1584. passò a ricevere il premio delle sue fatiche Apostoliche. Uomo, che guadagnò infinite anime al Cielo, Operarj senza numero alle Provincie, e molti Collegj alla Compagnia. Il Padre Ribadeneira domandò una volta allo Strada, donde mai gli venisse quella cotanto efficace forza nel predicare, rispose, che sentivasi venir dal Cielo nel cuore un certo raggio ed impulso divino, che tutte gli infiammava le viscere, onde gli uscivano le parole, come tante frecce infocate a ferire i cuori. Avea della Compagnia un' altissima stima; e per diportarsi da figliuolo degno di tanta Madre, dicea che ognuno dovea proccurare di capir bene queste parole, *Io son compagno di Gesù*. 26. Ott.

Tanner parte 1.

26. OTTOBRE 1626.

Del P. Gio: Wintershoven.

I. Nel 1571. nacque il Padre Gio: Wintershoven in Mastrich. Fatto ch' ebbe lo studio delle lettere umane, s' ingolfò nello studio legale, e in questo s'addottorò nell' università di Lovanio: indi si diede tutto alla pratica, e all'esercizio delle cause forensi nello studio del Dottor Vander Burcht, Preside del Tribunale segreto. S'affezionò questo Signore a Gio: come a Giovane capacissimo, e'l volle appresso di sè in casa sua, con determinazione di spedirlo in Olanda a trattar la pace col Re Cattolico. La cosa era bene incamminata: ma Iddio che destinava Gio: a più nobili imprese di suo servigio, ingarbuglò sempre le cose. Morì il Preside, e lasciò più figliuoli. Gio: che come padre gli riguardava, passò caldi uffizj co'Principi, acciocchè ad oggetto della benemerenza paterna, provvedessero que'pupilli di qualche grato sussidio: ma tutta la beneficenza che sperava, si ristrinse in buone parole, e promesse. Se n'accorse Gio: e forte scandalezzato di questi tiri cortigianeschi, *Così dunque*, disse, *si ricompensano i meriti dei grand'uomini? orsù, voglio io impiegar meglio l'opera mia per tirarne una mercede sicura*. Deliberò pertanto di dare ajuto alle cause della povera gente. Si portò a Malines, dove diede a conoscere appresso que' Leggisti la sua capacità, e appresso que'Senatori la sua modestia. Ben presto s'aprì ivi l'adito di fare acquisto d'una Prepositura, e per maneggiarne il trattato, si portò in Anversa per quindi passare in Olanda: ma Iddio fece, che la nave, che doveva por-

Digitized by Google

26. Ott. tarlo, si partisse senza di lui. Questo gioco gli mise in capo un partito più saggio. Se n'andò in Lovanio: e quivi per esplorare con più d'accerto la volontà del Signore, chiese d'entrar negli esercizj di Sant'Ignazio, e ne ritrasse la grazia della vocazione alla Compagnia. Entrò in Noviziato, dove con certi assiomi di virtù soda e perfetta incominciò a regolar la sua vita, ed a scrivere anche in carta per suo regolamento nell'avvenire le buone massime, che sentiva dal suo Maestro.

II. Uscito di Noviziato entrò uomo già provetto a studiare tra giovani la filosofia, e poi la Teologia. Fatto Sacerdote lesse filosofia: ed oh! con quanto fervore. Da cento Giovani mandò a Chiostri Religiosi, e la maggior parte alla Compagnia. Chiamato poscia a governare il Collegio di Ruremonda, fatta ivi la solenne Professione, venne impiegato a leggere Controversie in Anversa. Da questa lettura il Padre Vice Provinciale sel prese per suo compagno nel governo della Provincia: e dopo finalmente fu creato Rettore del Collegio di Bruselles. Ripugnò quanto gli permise l'ubbidienza, nè cessò mai sopra ciò di scrivere al Padre Generale più volte, il quale, dopo un'anno e mezzo ottenne di deporre il suo carico. Ricevè da questo scarico una quiete e consolazione inesplicabile: egli la spiegava così. Credetemi, che se tra la vita de'Santi in Cielo, e la nostra in questa valle di pianto altra differenza non ci fosse che quella che allor passava tra la vita sua privata e quella durissima de' Rettori, sarebbe questa una rimunerazione di Dio alle nostre fatiche, molto considerabile.

III. Tutto il suo godimento era d'esercitarsi da suddito ne' ministerj di casa: servir tutti, e abbassarsi sotto di tutti. In lui spiccava osservanza, prudenza, modestia, umiltà, e divozione. Quando fu Rettore di Ruremonda, il fratello cuoco forte si rammaricava del suo uffizio non tanto perchè gravoso, quanto perchè gli toglieva il tempo di poter fare i suoi divoti esercizj. Il Padre Gio: Rettore, a tor d' inganno, e ad inanimire la pusillanimità del fratello, prese egli stesso a fare per molti dì la cucina con gran diligenza, e pulizia, e col suo esempio mostrò al divoto cuoco, ma pigro, che vi restava tempo davanzo a poter fare tutte le cose spirituali: non caricando mai la Compagnia, come discreta Madre, di tanto peso i suoi figlj, sì, che non possano respirare, e dare il tempo assegnato alle cose spirituali. 26. Ott.

IV. Essendo il Padre Gio: libero dal governo, nè potendo per invidia d' alcuni Malvoglienti di Lovanio, e di Bruselles, godere del privilegio della laurea Dottorale, i Principi Serenissimi della Fiandra, che avevano un'alto concetto della dottrina e prudenza del Padre, vollero di lui servirsi a stabilire i Monti della Pietà, eretti da loro, ma contradetti. Perciò moltissimi di que'Senatori andavano a consultarlo, e secondo il giudizio del Padre aggiustavano molte differenze litigiose. Fra queste, ed altre occupazioni, egli era puntualissimo in tutte le cose spirituali. Non usciva di camera se prima non avea dato tutto il tempo determinato alla meditazione.

V. Amava con tenerezza d'affetto la Compagnia, ed eragli una ferita al cuore, se mai udiva qualche difetto de' nostri sparso nel volgo contro il buon concetto di essa. Fatto Istruttore della terza probazione, si riscaldò molto in questo particulare d' ingerire grande stima della vocazione, ed affetto uguale alla Compagnia. Gli venne un gran dolore di testa con diarrea, e dissenteria, che in 14. giorni gli tolse la vita, morto ai 26. d'Ottobre del 1626. d'anni 54.

VI. Al lume della morte risplenderono con più lustro le sue chiare virtù, e la sua divozione massimamente nel ricevere il sacrosanto Viatico: rivoltosi a Cristo, disse: *Recordare Jesu pie, quòd sim causa tuæ viæ, ne me perdas illa die: Quærens me sedisti lassus, redemisti Crucem passus, tantus labor non sit cassus.* Baciava con tenerezza le piaghe del Crocifisso, spirando un'ardente brama d' andare al Cielo. Conobbesi

que-

Digitized by Google

26. Ott. questo singolarmente allora che i Nostri gli dissero, esservi per giudizio dei medici qualche speranza di vita: sapesse ancora, che per lui si offerivano sacrifizj ed orazioni tanto in casa, che fuori. Rispose il servo di Dio, *Deh perchè impedirmi il passaggio al Cielo!* Anche l'Infermiere facendogli promessa di visitare con lui quando fia sano, le stazioni di Cristo appassionato, che sono in diversi luoghi della Città di Malines, il Padre dato un gran sospiro, esclamò, *O Gesù, mio Signore, non mi permettete questa sciagura, che io, il qualegià ho salito il Calvario, di nuovo io ricada giù nella valle.*

VII. Intanto stando il male tra la speranza, e'l timore, gli diè tempo di coronare con atti eroici la sua pazienza. Quelle bevande medicinali, che la natura altre volte abborriva, ora vincendosi le sorbiva, benchè replicate quasi ad ogni ora. Gli domandarono i Domestici, se il letto era comodo: Più comodo, rispose, di quello di Gesù in Croce: e nello spruzzargli con acqua di rose la fronte, disse quel verso di San Bernardo: *Oh che membro delicato sotto un capo spinoso!* I Giovani Sacerdoti del terz'anno, che'l visitavano, dovevano sempre aspergerlo coll'acqua benedetta. Gli chiesero genuflessi la sua benedizione: ma egli, mostrato il Crocifisso col dito, accennò che la chiedessero a quello. D'ogni piccola servitù che gli facevano i nostri fratelli, ringraziavali con umiltà, dicendo d'esserne indegno. Volle che in refettorio pubblicamente si chiedesse a tutti perdono de'suoi mancamenti; e che altrettanto con lettera circolare si facesse nella Provincia, senza scriver parola in sua lode.

VIII. Alla raccomandazione dell' anima, quando si venne a quelle parole, *Cedat tibi teterrimus Satanas*, prese in mano la Croce, la scotè più volte con gagliardia, quasi per cacciar via da sè il Demonio: e così pieno di fiducia, e di soavità rese l'anima al suo Creatore.

Ex Vitis Def. Archiv. Rom. 1624.

26. OTTOBRE 1633.

Del P. Antonio de Sosa, uno de' Compagni Del P. Nacaura martoriato con più tormenti.

I. In Covigliano di Portogallo nacque d'illustre prosapia il Padre Antonio de Sosa. Punto dagli stimoli dell' amore di Dio, e del prossimo, non ancora terminati gli studj, essendo già della Compagnia, passò all'Oriente l' anno 1609. Fatto Sacerdote in Macao, ritornò a Malacca, e di là, non si sa, se sbalzato dalla tempesta, o per altro caso, penetrò nel Giappone. Ma l'anno appresso entrato in sospetto a' Magistrati, che fosse, com' era effettivamente, Missionario della Compagnia, fu cacciato in esilio. Più anni in Malacca ebbe in mano la proccura, finchè, venutagli la palla in mano d'un' ottima congiuntura, entrò di nuovo in Giappone. Ivi per cinque anni, in veste marinaresca sopra una barca girando, scendeva in terra, e facea pesca d' anime. Volle fare il simile in Ozaca, ma sullo sbarcare venne fatto prigione, e fu cruciato coll'acqua, a forza d' imbuto infusagli per la bocca, e fattaglie la ributtare con modo violentissimo dallo stomaco. Dopo questo tormento, per un viaggio di cencinquanta e più leghe, fu a Nangasachi, cinto di catene, condotto. Ivi sotterrato a capo volto nella fossa, tra gli altri lunghi martorj, vi soffrì per nove giorni quel della fame: al fin de'quali cioè ai 26. d'Ottobre del 1633. fece una morte gloriosa in età d' anni 45. e 30. della Compagnia da lui abbracciata. 26. Ott.

Aleg. Mortes Ill. parte 2.

Digitized by Google

26. OTTOBRE 1697.

Del P. Leopoldo Fues.

I. IL P. Leopoldo Fues, nativo di Ger-
26. Ott. mania, nacque di chiaro legnaggio in Bransuik: egli però volle più decorarlo, col dispregiarlo. Ai 2. d'Ottobre del 1657. entrò nella Compagnia, e ai 25. d'Agosto del 75. vi fece la sua solenne Professione.

II. Gran parte della sua vita fece in Neoburgo, Maestro dei Principi, figliuoli dell'Elettor Palatino. Allora che Maria Sofia, figliuola del medesimo Elettore, andò in Portogallo a marito, fatta sposa del Re Pietro II. volle menar seco il Padre Leopoldo, il quale da bambina l'aveva allevata nel timor santo di Dio, e le aveva stillato grande amore e stima alla Compagnia. Chiamava ella quella Provincia di Portogallo Regina degli Apostoli (che così son chiamati i Nostri in quel Regno) e la favorì molto, dotando case, e fondando Collegj.

III. Confessore adunque di lei era il Padre Leopoldo, le cui virtù meritavano, che quella Sereniſſima, come Padre, e Maestro suo, l'amasse, e lo venerasse. Era egli uomo, che più trattava con Dio, che col mondo: molte ore dava all'orazione; e per farla con mente libera e più serena, si levava qualche ora prima dell'Alba. Detta la santa Messa, mezz'ora ordinariamente era il tempo, che nel rendimento di grazie spendeva.

IV. Non bastava a lui, come tutti sanno, il fare una volta l'anno gli Esercizj di Sant'Ignazio: volea farli due volte, e con tal silenzio, e ritiro severo, che, venendo Conti, Marchesi, e Duchi a parlargli, facea loro dir dal compagno, che sua Reverenza, finiti gli Esercizj, subito verrebbe a ricevere i comandi dell'Eccellenze loro. Due esempj in particolare di questa severa ritiratezza si contano memorabili. Il primo fu, che venuto, mentre stava negli Esercizj, il Nunzio del Papa per visitarlo, mandò il suo compagno a far le sue 26. Ott.
scuse, dicendo, ch'egli andrebbe a gittarsi a' piedi di sua Eminenza subito che terminati avesse i santi Esercizj. L'altro esempio maggior del primo è questo: la Sereniſſima Reina circa la settimana di Passione si portò al nostro Noviziato: fu avvisato il Padre Leopoldo, *in casa es-servi la Regina*, rispose: *la mia Padrona sa molto bene, che in questi giorni io non parlo con persona alcuna del mondo.*

V. Godeva di stare nella casa del Noviziato per suo maggior vantaggio spirituale. Non si può esprimere l'umiltà e modestia, con che vi stava. Ogni dì la sera andava nella cappella a udire la lezione spiritual coi Novizj, e a prendere i punti della meditazione: serviva a tavola: serviva in cucina al cuoco: e nelle vigilie delle maggiori solennità si dava la disciplina alle spalle nel refettorio. Quivi pure, salito in pulpito, si leggeva con grande umiltà una filastrocca di mancamenti: e poi, qual penitenziato, andava ginocchioni a desinare in tavola piccola.

VI. Non mai fu veduto ozioso. Egli a spender bene quel tempo, che libero gli restava dalle occupazioni spirituali, prese a tradurre in latino le prediche ammirabili del Padre Antonio Vieyra: e se ne stamparono poscia più tomi in Germania.

VII. Era il Padre Leopoldo uno specchio d'onestà, e di pudicizia. Nel far la visita ad un Signore di primo rango, vide alcune pitture immodeste: si rabbruscò nel viso, e disse: *ben veggo*, che V. S. *non vuole ch'io abbia l'onore di venir più in casa sua.*

VIII. L'affetto in lui alla Compagnia era quanto mai può essere in un figliuolo alla madre. Unicamente per gli avvantaggj di lei amava d' avere qualche autorità nella Corte. Del resto, ei non ammetteva memoriali nè meno in ajuto di qualche parente de' Nostri. Bensì universalmente facea limosine a' poveri, e in particolare alla casa, dove abitava.

Digitized by Google

26. Ott. va. Comprò una libreria preziosa e lasciolla in morte al Collegio di Beja, di cui egli fu poco meno che fondatore.

IX. Nel suo Uffizio di servir nell'anima la Reina, non lasciava, come poteva, di cooperare alla salute dell'anime. Aveva dato ordine al portinajo, che venendo persone per confessarsi a qualunque ora, chiamassele pure liberamente. Per sua industria abjurarono sette Eretici l'Eresia. Avvisollo il compagno, che un poverino malato si ritrovava in una estrema miseria d'ogni cosa. Tosto preso il mantello, si portò a visitarlo: gli rifece il letto colle sue mani, il consolò, e gli lasciò sotto il capezzale una grossa limosina. Sovente andava la notte in Chiesa ad orare avanti al Santissimo Sacramento: e ciò nelle vigilie massimamente della Santissima Vergine, le quali, a pane e acqua digiunando, passava.

X. In corte, parlando colle Dame, sempre voleva in veduta il compagno, e tale e tanta era la sua modestia, che una di quelle Dame più illustri, confessò di non sapere di che colore fossero gli occhi del Padre Leopoldo. Servì lui di Confessore il Venerabil Padre Gio: Fonseca, a cui rendeva conto di coscienza, come un Novizio. Undici anni, che campò in Portogallo, sempre visse con egual tenore di vita santa. In camera non volea servitù alcuna dal suo compagno: da sè si spazzava la camera, e facea ogni altra faccenduola di quella.

XI. Ammalò d'una fistoletta sotto del mento: non si trovò mai la via di guarirla: gli uscirono da essa due ossicini, e seccossi: ma il maligno umore rientrato dentro, gli diè finalmente la morte. In tanto il Padre Leopoldo eravisi apparecchiato con somma cura. Visitollo la Regina sua penitente, e mostrò un'alto cordoglio d' avere a perderlo. Quasi sempre teneva in mano il suo Crocifisso, assistendogli il suo Padre Fonseca. Un tantin prima di morire, alzò gli occhi al Cielo con modo straordinario, e poi gli abbassò, e nominando Gesù, mandò fuori il suo spirito ai 26. d' Ottobre del 1697. avendo 40. anni di Religione, e 22. di solenne Professione. 26. Ott.

Ant. Franco in An. Glor. Soc. Jesu in Lusit.

27. OTTOBRE 1548.

Del P. Martino di Santa Croce.

I. IL Padre Martino di Santa Croce fu Castigliano. Il Santo Padre Ignazio il ricevè nella Compagnia, e mandollo in Portogallo a tirare avanti la fondazione del nuovo Collegio Conimbricense, di cui fu il secondo Rettore, e illustrollo con gli esempj delle sue virtù segnalate, dandosi a conoscere vero allievo del Santissimo Patriarca. 27. Ott.

II. In tanto mosse una fiera lite al Collegio sopra certi poderi un tal gentiluomo: onde fu necessario spedire a Roma un Padre per aggiustare questo negozio. Il Padre eletto Proccuratore di questa causa, fu il Padre Martino di Santa Croce. Egli fino a Barcellona viaggiò a' piedi, e di quà navigò per Italia. In questa navigazione colla santità de' suoi esempli mosse molti Nobili a entrare nella Compagnia, come fecero giunti a Roma. Altra casa non aveva in Roma allora la Compagnia, che la casa Professa: e però Sant'Ignazio non volle che il Padre Martino, venuto per trattar negozj temporali, abitasse in essa casa Professa: gli si trovò alloggio in casa dell' Ambasciator Portogheſe. Di quivi usciva a proccurar la causa del patrimonio di Gesucristo con somma cura. Tanto s'affaticò, che ammalò di dolori acuti di viscere, sostenuti da lui con animo generoso. Ma fia meglio contar tutto il fatto colle parole del fratello Michele Botelli suo compagno in quella Proccura, il quale ne scrisse ai Padri di Coimbra lettera di ragguaglio.

III. Erano pochi giorni, dic'egli, che „ il Padre Martino si era levato da letto, „ quando incominciò di nuovo a uscir „ fuora a trattar la sua Causa, e perchè „

27. Ott. „ non s'era rimesso bene in forze, ri-
„ cadde con nuova recidiva malato. Set-
„ te giorni, e sette notti patì dolori sì
„ acerbi, che a parer di tutti erano in-
„ tollerabili, non giovando rimedio al-
„ cuno: onde finì con essi la vita. Pri-
„ ma di morire, fece all' Eterno Padre
„ un'Colloquio, animandosi a patire an-
„ co più ad imitazione del suo divino
„ figliuolo. Poi fece una solenne prote-
„ stazione della fede, offerendosi pron-
„ to a tutto ciò che tornava a gloria del-
„ la sua divina Maestà: ma ciò fece con
„ tanta fervenza di spirito, che ci ca-
„ vò dagl'occhi le lagrime. Finiti que-
„ sti Colloquj, allargò le braccia, di-
„ cendo, *Cupio dissolvi & esse cum Chri-*
„ *sto*. Ebbe la consolazione d'avere as-
„ sistente alla morte il nostro Padre
„ maestro Ignazio, la cui mano teneva
„ stretta, non ostante che egli pel let-
„ to si rivoltolasse come una biscia per
„ l'acerbità de dolori; certo che la pre-
„ senza del Padre maestro Ignazio gli
„ dava un conforto estremo. Ritenne la
„ favella fino all'ultimo quarto della sua
„ vita. In quegli ultimi aneliti dall'una
„ parte stando il Padre Miona col Cro-
„ cifisso, e dall' altra il Padre Ponzio
„ che 'l sostentava sotto le braccia, il
„ Padre Maestro Ignazio l'andava ani-
„ mando con parole soavissime. Il Padre
„ Ponzio gli replicava spesso Gesù, ed
„ ei con voce da moribondo, moven-
„ do le smorte labbra, pareva che ri-
„ petesse Gesù, finchè pose fine alle sue
„ fatiche, restando con gli occhi fissi nel
„ Crocifisso.

„ Ah, sì, che il nostro carissimo Pa-
„ dre Santa Croce, nell' ultimo di sua
„ vita non si è scordato di cotesto santo
„ Collegio, nè de' suoi fratelli, e figliuo-
„ li. Disse a me: scrivete a fratelli di
„ Portogallo, *che mi perdonino, per-*
„ *che ho fatto poco*: ma in verità ch'egli
„ avea fatto tanto, e con tanta fatica
„ e continua, camminando massima-
„ mente la state passata per questi cal-
„ di di Roma, che ognun crede che ciò
„ sia stata la cagione della sua morte;
„ credetemi che quanto ha fatto, l'
ha fatto con grande e vero amore. „ 27.

IV. Portammo il di lui corpo a S. „ Ott.
Maria della Strada, accompagnato „
da tutti i Padri, e fratelli, e persino „
dal medesimo Padre nostro Ignazio, „
portando tutti fiaccola accesa in ma- „
no. Dopo l'esequie, lo seppellimmo „
innanzi all'Altare maggiore, allato al „
nostro carissimo fratello Antonio Mo- „
niz di pia memoria: fin quì il Rotelio, „
e noi non abbiamo che aggiungere. „

V. Accadde questa morte del Padre „
Martino di Santa Croce, in Roma ai „
27. d'Ottobre del 1548. „

Ant. Franco An. Glor. Societ. Jesu in Lusit.

27. OTTOBRE 1615.

Del P. Pietro Bellido.

I. IN Aragona nacque il Padre Pietro Bellido. La sua patria fu il picciol castello di Ebro, famoso per una certa campana, la quale dicesi che suoni da sè, quando ai popolani sovrasta qualche calamità pubblica. Amò fin dall' età più tenera la penitenza. Aveva in diversi luoghi attaccate immaginette di Santi; e innanzi a ciascuna prendeva (come si dice) una Stazione, e disciplinavasi. Questo spirito di penitenza gli crebbe nella Compagnia, si batteva fino all' effusione del sangue: non depose mai il cilicio eziandio vecchio settuagenario: mortificava la gola, aspergendo tal volta fin di cenere quel pò di cibo scarsissimo che mangiava. Sua bevanda ordinaria era l'acqua semplice. Il freddo e il caldo erano i suoi amici. E non ostante che fosse soggetto a più malattie corporali, pur nondimeno non allentava punto il rigore della sua penitenza.

II. Tenealo in questa Croce fissamente inchiodato il meditar continuo, che facea, la passione di Gesù Crocifisso. Oltre l'ora consueta d'orazione, che faceva con gli altri, due ne faceva la notte. E tra giorno andava delle volte in

Dio

Digitized by Google

27. Ott. Dio tanto assorto, e rapito, che non ritrovava la cella, dove abitava. Fu veduto dall'orazione, come un'altro Mosè, uscir colla faccia piena di certa luce, che innamorava: questa gli balenava in volto, riflesso di quella, di cui era pienò il suo cuore. Benchè sì dedito fosse alla contemplazione, a un cenno d'ubbidienza lasciava Iddio per Iddio. Prontissimo a udir le Confessioni; onde quando era chiamato, correva come se, a nome di Dio, fosse chiamato da un'Angelo.

III. Dall'esercizio di conversare orando, con Dio, ne trasse una fiducia, quasi dissi, onnipotente per impetrare quanto a Dio domandava. Chiamato per indurre a confessarsi una donna inferma ostinata, e vedendo di non poter romper quella durezza, durò tutta la notte a pregare Iddio, che dar gli volesse quell'anima contumace, e Iddio esaudillo: poichè tornato di buon mattino al letto di quella femmina, la trovò dispostissima a confessarsi. Fatta la confessione, ricuperò anco la sanità, sicchè potè andare in Chiesa a comunicarsi. Un'altra volta però, che raccomandava a Dio la conversione d' un Gentiluomo avvilluppato in molti laccj di colpe, udì una voce, che sì gli disse: Mi piace che preghi per cotest'anima; ma ella si sforzi dal canto suo di conseguire ciò che tu domandi per lei: il Gentiluomo ubbidì: si fè forza, e restò vittorioso de' suoi peccati.

IV. Fra gli altri doni, avea il Padre Bellido lume particolare di Dio per discernere lo spirito vero dal falso. In Ateca, terra d'Aragona, vivea una certa Maria Montera. A lei concorreva gente da tutto il Regno, come a una gran Santa: imperocchè si sparse fama ch'avea spirito profetico, che ragionava altamente di Dio: ch'avea, come un'altra Santa Caterina da Siena, le stimmate: ch' era penitentissima; che dava in limosina quanto ricevea da'divoti; e che mostrava disprezzo d' ogni cosa terrena, ma non già della fama, e dell' onore; ed era questo il laccio, con cui un cieco amor proprio la teneva allacciata. L'Arcivescovo di Saragoza la fece esaminare dal Padre Bellido, il quale tolse a quella donna la maschera, e scoprì ch' era stata una larva di santità tutta falsa, e apparente. Ma ciò, che parve un miracolo, fu che il Padre Bellido ridussela a penitenza, essendo che simili persone di rado si convertono a Dio. 27. Ott.

V. Il nostro Padre Bellido, che tutto era inteso allo studio delle vere virtù Cristiane, mostrò in più casi, che Iddio gli dava lume a conoscer le cose occulte. Predisse a una donna che avrebbe avuti molti figliuoli, tre de' quali auriano abbracciata la vita Religiosa nella Compagnia di Gesù; e similmente predisse a un fratello nostro ammalato sul partir che faceva alla volta di Barcellona, che subito arrivato, sarebbe guarito: e l'esito poi verificò l'una e l' altra predizione. Al medesimo fratello disse, che per lui tre volte recitasse la Salve Regina alla Madonna di Monserrato, stante che dovea presto morire; e seguì dopo tre mesi, la sua felicissima morte.

VI. Ma prima di questa ebbe da patir molto questo servo di Dio. Si scatenò contro lui l'Inferno, il quale ora provò d' affogarlo; e ora levatolo di peso dal letto, lo strascinò per la camera, perchè il Demonio (com'egli disse a un nostro fratello) non volea che celebrasse la santa Messa. Sebbene, una più pericolosa e grave tentazione dovette sostenere da due donnacce di mondo, dalle cui mani insidiose bisognò che fuggisse per salvar quel tesoro, che tentarono di rubargli. Fu provato ancora col cimento di dolori acerbissimi, ma egli armato col pensiero di Gesù Crocifisso, ch'era stato sempre lo scopo delle sue meditazioni, e l'esemplare della sua imitazione, sosteneva ogni pena con tanta letizia di cuore, e serenità di sembiante, che pareva morto a ogni senso. Tre giorni innanzi al suo felice passagio domandò, che avanti al letto gli si mettesse una immagine del Crocifisso, che gli era molto cara, perchè n'avea ricevute grazie particolari, e che più volte in diverse

oc-

BIBLIOTECA

Digitized by Google

27. Ott. occasioni gli avea parlato. Dicendogli uno de'nostri per consolarlo colla vicina speranza del Paradiso, *sursum corda*, rispose; *Già sta ivi il mio cuore*. Anche il Superiore, per farlo morire più consolato, gli disse che sarebbe volato al Paradiso, senza toccar le fiamme del Purgatorio, secondo che Iddio avea rivelato già a una persona di notissima Santità; il Padre Bellido rivolti gli occhi al Cielo, con fievole voce glorificò la Santissima Trinità, dicendo: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Santo*. Finalmente tutto lieto per la speranza del Paradiso, e tutto affidato ne'meriti di Gesù Crocifisso, nelle piaghe di questo spirò l'anima sua nella Città di Valenza ai 27. d'Ottobre del 1615. in età d'anni 73. e di religione 55.

Juvenc. Hist. Soc. p. 5. l. 25.

27. OTTOBRE 1620.

Del P. Guglielmo Bailli.

IL Padre Guglielmo Bailli Francese di Montrevil entrò nella Compagnia, in Tolosa in età d'anni 20. dopo aver ivi studiato due anni legge civile. Nei primi mesi per pruova di sua umiltà, fu assegnato allo spendidor per compagno, il quale con un grande sportone in mano conducealo a comperar degli erbaggj alla piazza appunto presso allo studio, per metterlo in vista e in derisione a quegli studenti, stati suoi condiscepoli. Scottava al Novizio sul vivo questa mortificazione; ma si vinceva: e Iddio in premio di sua vittoria, gli diede un tal disprezzo d'ogni cosa terrena, che non facea caso nessuno di quanto il mondo pregia ed abbraccia. In casa si riputava il più vil di tutti; ma il suo tratto era dolce, e in nessuna cosa svenevole. Quando usciva di casa, prendea un'andar serio, pendente più tosto nel grave, che nel contegnoso. Il suo impiego era di predicare; e in tale impiego seguitamente spese anni

28. Ma il talento proprio del Padre Bailli fu il saper cattivarsi gli animi degli Eretici con tale felicità, che lo stesso parea l'entrar con essi in disputa, che'l trarli alla Religione Cattolica. Egli fu il primo che purgò dagli errori la Provincia di Bearn, restituita da Enrico IV. alla libertà della fede. Ridusse i popoli Santoni, infetti di Calvinismo, alla vera Religione. In quei paesi correa questa voce, che da San Eutropio in qua, Apostolo di detti popoli, niuno s'era veduto pari al Padre Bailli in fatiche, zelo, e pietà in quelle contrade. S'era, oltre agli errori di Calvino, introdotta tra Cattolici un'empia usanza, di non s' ammettere alla mensa Eucaristica se non chi avesse l'età di vent'anni. Il Padre Bailli nelle prediche della Quaresima, e dell'Avvento, predicò tanto contro tal costumanza, che la spiantò; e fece rifiorire l'uso frequente della Santa Comunione. Rimise ancora in vigore il Sacramento della Cresima; avendo veduto, che molti adulti, anzi l'istesso Governatore, e tutta quasi la nobiltà, non erano Cresimati. Fu tale poscia a questo Sacramento il concorso, che il Vescovo per la gran fatica di Cresimar tanto popolo, restò quasi oppresso, e ammalò. Instituì due Compagnie, il fervor delle quali ajutò non poco a riformare i depravati costumi. Andavano, fra l'altre opere di pietà, queste due Compagnie, a piè scalzi in processione la notte a visitare le chiese, affin di placare con pubblica penitenza l'ira di Dio. Oltre gli Eretici, convertì molti Apostati. Fece fare un decreto dal Magistrato, e bandirlo, che chi fosse colto tenere in casa donne di mal affare, dovesse pagare una grossa pena pecuniaria. 27. Ott.

Anco gli Eretici, consternati in più concertazioni dal Padre Bailli, fecero in un lor pubblico conventicolo di cento venti predicanti, un editto, che nessuno di lor farina potesse entrare in questioni di Religione con alcun Gesuita. Accadde, pochi giorni di poi, che uno dei lor Ministelli una mattina si trovas-

se

27. Ott. se a pranzo con quattro persone Ecclesiastiche, chiaccherando, e facendo tra' bicchieri il Dottore. Per farlo tacere, e pigliarsi spasso, tre di essi Ecclesiastici disser d'accordo, che badasse bene, come parlava, perche il quarto di loro era un Gesuita. Il Ministello chiaccherone ammutolì subito, si fece bianco più della sua salvietta; e benchè provocato, stava chiotto, non altrimenti, che se avesse veduto il lupo.

Il Padre Bailli promulgò dal pulpito per la Pasqua dell'anno 1601. un Giubileo ottenuto dalla Santa Sede Romana: da tutti que' paesi intorno trasse fino a cento venti mila persone, le quali in processione vennero a prendere il Giubileo, che fu colà un trionfo della Fede Cattolica, e uno smacco infinito dell' Eresia.

Oltre alla grazia singolare a quest' uomo Apostolico da Dio conceduta di ridurre gli Eretici, ebbene ancora un' altra di saper conoscere tutte le diavolerie delle streghe, degli stregoni, e d' ogni altra razza di tal gente perduta. Di costoro, che commercio aveano coll' Inferno, ne liberò, Dio sa, quanti! Aitava i poveri con ogni maniera di carità, pigliandosi l'incomodo di gir limosinando per loro. Anche, a ben morire, assisteva ai condannati al patibolo, e col sangue suo, che versava battendosi, impetrava loro da Dio ogni buona e santa disposizione a far con vero pentimento quel fatal passo. Non montava mai in pulpito, se prima per sè e per li suoi uditori, non avesse implorata la divina misericordia con lunga flagellazione. Era più egli sitibondo dell' anime, che l'avaro dell'oro. Alla Messa, nell'atto di tenere in mano l' Ostia divina, questa era la sua domanda: *Gesù mio, datemi dell'anime, per le quali voi fatto vittima, voleste spargere il vostro sangue.*

Il nome del Padre Bailli per tutta la Francia, divenne così famoso, che come in proverbio, quei Sacerdoti, o Padri, che con qualche zelo Apostolico procacciavano salvar l'anime, eran chiamati, Bailliani. Per tante fatiche il Padre Bailli diede in idropisia: e perche fu lunga, e nojosa, ebbe campo per la sua invincibile pazienza di vie più purificarsi in virtù, e colmar di meriti sua vita Apostolica. Morì santamente in Bordeos ai 27. d'Ottobre dell' anno 1620. contando 63. anni d' età, Professo di 4. voti. 27. Ott.

Tanner Parte 1.

27. OTTOBRE 1645.

Del P. Tobia Janh.

I. MOrto in Bruna, servendo agl' Infetti l'Apostolico Padre Melchior Kaukal, questo esempio eccitò una santa invidia nel cuore del Padre Tobia Janh, nato in Boemia nella Città di Newhauss. Era egli uno di quegli Operarj, che molto lavorano, e poco parlano, più avido del frutto, che dell' approvazione di sue fatiche. Quel santo tenor di vita, che prese in Noviziato, mantennelo sempre negli anni adulti. Il suo modo di procedere era semplice, modesto, e senza affettazione. Con tutti indifferentemente, fossero poveri, o ricchi, trattava, ma con una attrativa di soavità, che legava, e traeva gli animi a far del bene. Il suo zelo nel predicare era dalla prudenza contemperato in maniera, che ferendo il vizio, non pungeva il vizioso. Potevano i Superiori comandargli, come si suol dire, a bacchetta, mercecchè niente ritroso, ma dolcissimo rispettava non che gli ordini, ma i cenni di essi Superiori. Con grande estensione di carità era uffiziosissimo verso tutti, non perdonava ad incomodo per servire massimamente i fratelli suoi d'Istituto: e se mai per umana fragilità gli paresse d'aver detta una parola in altrui offesa, non andava a riposare prima d'averla redintegrata coll' umiliazione al suo prossimo.

II. La sua carità però sovra ogni altro si distese a sollevare in particolare que'

Digitized by Google

27. Ott. que' giovanetti scolari che mal potevano studiare, stante la povertà: a questi procacciava limosine, e con ogni industria dava loro ogni ajuto. Doppia carità usava loro: perchè, oltre il sovvenirli nelle necessità corporali, gli ajutava ancora nell'anima: onde aveva loro assegnato un giorno della settimana, in cui era meno occupato in Chiesa dalla moltitudine de' penitenti, e gli confessava, e comunicava. Dirò un fatto memorabile, benchè in cosa tenue. Una volta, che gli Svechi, avendo assediata Bruna, furono forzati a sciorre l'assedio, e a partirsene, il Padre Tobia pieno di carità, si portò a quel campo, e vi raccolse quante penne di volatili vi trovò, e le distribuì ai suoi poveri alunni per uso di scrivere.

III. Alcuni giorni prima di coronare la sua carità con esporre la propria vita, come diremo, parve, che antivedesse la sua morte vicina: imperocchè, fatta la sua Confessione, pregò il Confessore di dargli per penitenza l'aver cura di tener netti, e puliti gli agiamenti comuni. Intanto venne a sapere che in Città v'era un pover' uomo appestato. Subito pregò il Padre Rettore di dargli licenza d'assistere a quell' Infermo, con proporre la vita propria eziandio alla salute d'un'anima sola. Andò, e vi si fermò qualche tempo a servire a quell' Infetto tanto nello spirito, che nel corpo. Tornato poi a casa, sentì nelle viscere i primi insulti della malignità del veleno, che aveva ingozzato. Si separò tosto dal commercio degli altri per non infettarli. Otto giorni con pazienza somma tollerò l'atrocità della peste, finchè munito dei Sacramenti, morì ai 27. di Ottobre del 1645. d'anni 38. d' età, e di Compagnia 31. Professo di 4. voti.

Aleg. Vit. Char. & ex Vit. Def. Archiv. Rom.

27. OTTOBRE 1660.

Del P. Andrea Fernandes.

I. In Viana del Vescovado di Evora in Portogallo nacque il Padre Andrea Fernandes, in cui, fin da bambino, s' affacciò qualche prosagio di probità singolare: imperocchè, sua madre il trovava sovente, quando dormiva, colle manine giunte, e levate in alto, a guisa di chi fa orazione. Nel 1622. abbracciò la Compagnia in Lisbona ai 2. d' Aprile. Insegnò in Evora la Rettorica: dove in occasione che Gio: Duca di Braganza, che poi fu Re, venne in detta Città, Andrea, per fare a sua Serenità un'ossequioso ricevimento a nome di tutta la Compagnia, rappresentò una sacra Tragedia in teatro, detta, *l' Eustachio*. Nella medesima Università insegnò poi filosofia, e Teologia, e a'26. d' Aprile del 1654. fu graduato solennemente Dottore. 27. Ott.

II. Camminava del pari nel Padre Andrea pietà, e dottrina: onde il Re, senza sua saputa, gli diede la nomina al Vescovado del Giappone: ma perchè il Padre Andrea a tutto potere si oppose alla deliberazione del Re, sua Maestà, che n' aveva un concetto ben grande, disse gli, d'ora in poi la mia Corte sarà il vostro Giappone, e costituillo Confessore, e Maestro di Teodosio Principe, suo figliuolo. Non potè non accettare questo secondo carico il Padre Andrea, dal Re molto adoperato ne' suoi consigli: lo che fu seminario d'odio, d'invidia, e d'emulazione contro del Padre Andrea, il quale colla sua innocenza, e costanza rintuzzava ogni colpo. Si dichiarò apertamente col Re, che non voleva servire sua Maestà, se non in cose spettanti al divino servigio: in queste l'adoperasse pure, ma non in altro.

III. Era egli nato di bassa condizione, e spesso col Re si facea giocar questa palla. Dovendo il Re nominare più Vescovi, si chiuse un giorno nel suo gabinetto col Padre Andrea per deliberare sopra

27. Ott. sopra i soggetti più degni d'essere eletti; e disse al Padre: per voi sarà il Vescovado migliore, e so che mi debbā fare perchè abbiate ad accettarlo. Si coprì di confusione il Padre: pianse, e disse al Re risoluto: Io non so, come la Maestà vostra abbia eletto per Confessore un'uomo, il quale credeva che recato avrebbe pregiudizio almeno, se non ismacco, alla sua religione, con introdurre in essa un'esempio di questa sorte. Si pentì il Re d'avergli dato quel disgusto, e fece una bravata ad un suo ministro, che gli avea messo in testa di crear Vescovo il Padre Andrea.

IV. Intanto morì il Principe Teodosio, e poi morì anche il Re: e allora saltaron su gli emoli invidiosi, i quali, non avendo che appuntare nei costumi del Padre Andrea, per isbalzarlo fuor della Reggia, persuasero alla Regina, che troppo di cattivo augurio alla Corte riusciva un Padre, che seppelliti le aveva e un' ottimo Principe, e un'ottimo Re. Ma così sciocco consiglio fu accolto, come meritava, con risa. Anzi la Reina medesima il volle per suo Confessore, e per suo Consigliero il più fido.

V. Ben conoscea la Reina la virtù veramente eroica del Padre Andrea, il quale non solo non volle mai accettar Vescovado alcuno, ma nè meno la dignità d'Inquisitor Generale, offertagli pur dal Re. Lo staccamento, e l'umiltà di questo Padre arrivò a tal segno, che, dettogli, nella vacanza di qualche carica, di promuovere alcuno de' suoi parenti più stretti, rispose da quel santo Religioso, ch'egli era: *Io non ho parente alcuno, che possa con decoro sostener cariche, essendo tutti di bassissima nascita*. Non ammise mai per suo uso nè lettiga, nè carrozza.

VI. Bensì del favor della Corte si servì per promuovere la gloria di Dio, e la salute degli Infedeli: e però ajutò molto la Missione del Maragnone in particolare. Dove poteva, ajutava ancora la Compagnia, cui portava un grandissimo affetto. Rispettava i Superiori, come un Novizio, nè in sua presenza 27. comportava sentirne dir parola di biasi- Ott. mo. Caterina, Reina d'Inghilterra, ritornata in Portogallo, frequentemente parlava dei santi documenti del Vescovo, così nominava ella il Padre Andrea, e così lo nominavano ancora tutti comunemente, dacchè si sparse che il Re (come dicemmo di sopra) gli aveva data la nomina al Vescovado.

VII. Tosto che il Padre Andrea ammalò a morte, ci s'apparecchiò con incredibile diligenza. In sua camera allora non ammetteva, che i Nostri. La Reina gli mandò dire, se desiderava niente pe'suoi più stretti parenti? le fe rispondere, che due sole cose desiderava: la prima che gli facesse celebrar qualche Messa per l'anima sua: l'altra, che le raccomandava la Compagnia, e le Missioni oltramarine, e del Maragnone in ispecie. Da ultimo si conobbe la sua gran pazienza, e divozione. Fece tor via dalla camera quanto v'era di libri, e d'altre coserelle divote. Per se riserbò una crocetta di legno coll'Indulgenza: e pregò che con essa lo seppellissero. Morì in Lisbona nel Collegio di San Patrizio ai 27. d'Ottobre del 1660. Il cadavero fu portato alla Chiesa della Casa Professa.

VIII. A niuno tanto dolse la morte del Padre Andrea Fernandes, quanto alla Reina Luisa, la quale si espresse in queste parole: Dopo la morte del Principe mio figliuolo, e del Re mio marito, non poteva a me, alla Compagnia, ed al Regno accadere maggior disgrazia della morte del Padre Vescovo. Ella gli fe celebrare un numero grande di Messe. La Reina Caterina volle portarsi a visitare la camera, dov'egli era morto.

IX. Non voglio lasciar di dire una cosa notabile. Il Padre Antonio Vieyra, quello, che predicando, fece stupire anche Roma al tempo della Reina di Svezia, trovavasi in Maragnone, quando in Portogallo morì il Padre Andrea. Negli ultimi giorni d'Ottobre sentissi una insolita tristezza nell'animo, senza rinvenirne la causa. Celebrò a questo fine più messe, temendo che non dovesse succe-

Digitized by Google

27. Ott. cedere qualche brutta disgrazia o a Portogallo, o alla Missione del Maragnone, o alla sua propria persona. Quando gli viene la trista nuova della morte del Padre Andrea, gran Benefattore di quella Missione, e suo grande amico: allora intese dove andava a parare la sua insolita malinconia.

Ant. Franco in An. Glor. Soc. in Lusit.

27. OTTOBRE 1705.

Del R. P. Tirso Gonzalez xiii. Generale della Compagnia di Gesù.

I. NEl castello di Arganza, Diocesi di Astorga in Ispagna nacque il Padre Tirso Gonzalez, Terzodecimo Prepositо Generale della Compagnia di Gesù. In questa entrò per grazia della Santissima Vergine, e vi portò un tesoro, la sua Innocenza Battesimale. L'anno del suo ingresso fu il 1643. in età d' anni tra il diciottesimo, e il diciannovesimo. Non discendo a dir cose particolari della sua vita nel secolo, nè di quella, che menò tra noi Novizio, e studente, perchè la Predica panegirica fatta per la sua morte dal Padre Girolamo Savini, da cui ricavo questo ragguaglio, non me ne porge distintamente notizia alcuna: ma bensì lice conjetturare, che quel gran fervore di santo zelo, che lo refero Apostolo della Spagna nelle sue fruttuosissime Missioni, avesse principio da una vita fervorosa negli anni della sua Gioventù.

II. Siccome in ordine di dottrina, andava nelle universitá di Spagna in riga degli antichi Vasquez, Molina, Valenza, e Suarez, così in ordine di zelo Apostolico pareva in lui risuscitato lo spirito dei Ramirez, dei Serrani, dei Lopez, da cui imparato aveva il metodo delle sue Missioni, il quale era così efficace, che riduceva le Città in Ninive di penitenza.

III. Egli a far queste Missioni usciva in que' mesi, che aveva di vacanza dalla lettura nella cattedra insigne di Salamanca, consacrando alla gloria di Dio, e alla salute dell'anime il suo riposo. Uomo così dotto, ed accreditato mettevasi ne' contadi ad ammaestrare nella dottrina Cristiana i fanciulli. Gli Arcivescovi, e i Vescovi faceano a gara d' averlo per santificare le sue Diocesi. Di queste ne scorse fino al numero di 25. La commozione era tale, che gli bisognava talora vegliare le notti intere per udir le Confessioni, e aggiustar discordie eziandio capitali. Le conversioni de' peccatori erano innumerabili, massimamente nel tempo, che nelle Città grandi usciva con lugubre apparato a fare l' atto di contrizione, e con un teschio in mano a ricordare la morte. 27. Ott.

IV. Di queste conversioni ne darò un piccol saggio in alcuni casi particolari, venuti a luce. Una Giovane, che prima era stata una rocca di purità, e di modestia, si diè poi in balia dun'Amante tanto appassionatamente, che necessitato questi a partirsi, e gir lontano da quella patria, la Giovane appassionata arrivò, stimolata dal suo cieco amore, a pattuir col Demonio la propria anima, purchè facesse ritornare il suo amato Drudo: poi si avanzò ad agevolare questo patto al Demonio, con dirgli, che le bastava, s' egli le compariss in forma del suo amico. Dodici anni visse la sciaurata così: quando, trovatasi presente ad una predica del Padre Tirso, la divina misericordia l'illuminò, le toccò il cuore, la compunse, e la ridusse, annullato il patto, e tolto via il commercio diabolico, a detestare le passate colpe, e a far penitenza. Le parole, che la compunsero furon queste: *Anima, ancorchè avessi peccato col Diavolo, non ti disperare. V' è misericordia ancora per te.* Ad un' altra predica si convertì pure una Dama, che uccisi avea di veleno i propri Congiunti, per servire senza soggezione alle sue coperte dissolutezze: anzi a coprir meglio i suoi falli co' sacrilegj, si confessava spesso, e comunicava. Un Cavaliere bensì, deri-

sore

27. Ott. fore dell'Apostolico servo di Dio, non ebbe tempo di convertirsi. Passando costui per dove allora predicava il Padre con gran fervore, disse a un drappello di Nobili, che stavano ad udirlo: *Andiamo al casino a giocare: che delle prediche di costui ne ho intronate l'orecchie.* Queste furono l'ultime sue parole, buttato a terra morto da un repentino accidente. All'incontro Iddio risparmiò un pubblico gastigo alla Città di Siviglia, perchè rispettò i consiglj, e le minacce del zelante Predicatore. In quella Città, facendo la Missione, si riscaldò molto contro un teatro pubblico, in cui tutto l'anno comparivano in palco Opere assai profane. Quei buoni Cittadini, serrato per pubblico consiglio, il teatro, ne portarono al Padre Tirso le chiavi. Per lo che, salito egli in pulpito, *Siviglia*, disse, *in premio dell'aver tu chiuso il teatro delle comedie, chiuderà Iddio in te quel teatro di tragedie, che una orribile pestilenza apparecchiava di aprirti.* Così fu. La peste ne' contorni fe strage, ma non toccò Siviglia: e il teatro si convertì a spese del pubblico, in una Chiesa.

V. Se a questa Città sospese Iddio il gastigo, ad un'altra, in riguardo del servo suo, fece un segnalatissimo benefizio, e forse più anche sensibile, e maraviglioso. Predicava un'anno in cui correva una siccità grande: quando voltosi al Cielo in pulpito, disse: *Ah mio Dio, e sarà vero, che vi facciate vincere da questo popolo? Questo tutto intenerito piange, e il Cielo se la ride tutto sereno.* Indi fatta un poco di pausa, ripigliò tutto allegro: *Grazie a Dio, siamo esauditi. Pioggia voi volete, che faccia pro ai grani, e non danno alle biade. Come la domandate, così l'avrete, e l'averete sta sera.* La sera stessa annuvolatosi il Cielo, cominciò a piovere; seguitò tutta la notte; continuò tutto il giorno, ma con una pioggia cheta, cheta, che fu tutta latte all'assetate campagne sì, che quell'anno la raccolta fu copiosissima.

VI. Dalle Missioni, e conversioni de' Cristiani passò a quelle de'Turchi. Convertì un celebre Mufti, seduttor dei compagni, inculcando loro, che non desse- 27. Ott. ro orecchio al Padre: ma d'ingannatore divenne seguace dell'Evangelio, convinto dalle ragioni del Padre Tirso. Ne convertì anche molti in Malaga, ed in Siviglia, dove si fece di essi un Battesimo solennissimo con pubblica processione dell'Arcivescovo. A questo fine il dottissimo Padre compose un libro, insegnando il modo di saper convincere, e condurre alla nostra fede i Maomettani. E di già, invaghito della loro conversione, aveva determinato di portarsi a trovar la serpe nel proprio nido, cioè di passare in Affrica: quando, morto il Padre Generale Gian Paolo Oliva, la Provincia di Castiglia, elesse il Padre Tirso per uno de'Vocali: onde fu costretto di venire a Roma alla Congregazion Generale, dalla quale fuor d'ogni sua espettazione, fu eletto Prepositto General della Compagnia.

VII. Fu grande il suo dispiacere e per la sua umiltà, stata sempre lontana da ogni carica di governo, e per l'affetto, ch'aveva alle Missioni, che per undici anni, con tanto frutto dell'anime, aveva continuate. Ma se mutò impiego, non cambiò cuore. Egli era il primo nella regolare osservanza: il primo alle funzioni domestiche, e letterarie. Per sè voleva le cose più usate, e logore. Se n'andava per le strade umile, e dispregiato. Un Principe primogenito di corona, di Religione contraria alla Religione Romana, trovandosi in Roma incognito, ebbe desiderio di vedere il Padre General della Compagnia, di cui correva così gran fama nel mondo. V'andò il Padre per fargli inchino: ma non ravvisato per desso dalla famiglia bassa, se ne stava umile umile trattenendo nella sala degli staffieri. Vi fu finalmente chi lo conobbe, e n'andò a romore tutta la corte. Il Principe gli fece somma accoglienza: e nel partire volea che fosse servito d'accompagnamento in carrozza: ma non vi fu modo, che la volesse accettare. Partì, e il Principe, fattosi alla rin-

Digitized by Google

27. Ott. ringhiera del Palazzo, non si saziava d'accompagnarlo collo sguardo. Perdutolo finalmente di vista, disse: *Tra tutte le maraviglie di Roma, questa è la maggiore, che io m'abbia veduta, un' uomo così grande, e sì umile.* Anche un de' Cardinali soleva dire: *Quando veggo venirmi avanti il Padre Generale de' Gesuiti colle scarpe infangate, e col mantello impillaccherato, mi sento un' interno impulso di buttarmigli a piedi e baciarglieli per divozione: e più stimo questa visita, che qualunque altra si sia con treno di sontuose carrozze.* Un' altro Cardinale, incontratolo per Roma, mentre pioveva, invitollo ad entrare in carrozza; ma l'umil Padre graziosamente seppe scusarsi dal ricevere quell' invito.

VIII. In somma nè Cattedratico in Spagna, nè Preposito in Roma s' invanì mai della stima, che si faceva di lui. Il gran Consiglio di Castiglia, nel distribuir le cariche, si regolava assai dalle di lui informazioni. L'università di Salamanca in mano del Padre Tirso messe una lite intrigata, agitata per molti anni: egli la tirò fuori, e la terminò, con sommo gradimento di quella Università, e con tali dimostrazioni d'onori, che non s'erano mai usate, con altri Cattedratici benemeriti, e più famosi.

IX. Siccome nelle prosperità si mostrò sempre superiore a tutti gli applausi, così nelle contraddizioni (e n' ebbe non poche) non s' udì mai profferire una parola piccante.

X. Nel suo Generalato promosse da pertutto ne' Nostri il fervore delle Missioni, e mostrò sempre ne' suoi discorsi un' accesa brama della propagazione della fede Cattolica, ed estirpazione dell' Eresia, massime del Giansenismo. Si segnalò nella divozione ai nostri Santi; e pari alla grandezza di questa fu il culto magnificamente accresciuto al nostro Santo Padre nella vaga, e preziosa Cappella, erettagli: l'onore proccurato alle ceneri di S. Luigi, trasferite a suo tempo ad un'Urna più nobile, e sotto Altare più maestoso: e finalmente la pubblica venerazione aggiunta alle stanze santificate da' fervori di S. Stanislao, e glorificate dalla sua morte. 27. Ott.

XI. Fu d'animo forte non mai abbattuto da qualunque sinistro accidente del suo governo. Ma non mai fe conoscer meglio questa fortezza d'animo, quanto nei quattro ultimi anni della sua vita, ne' quali con invitta pazienza tollerò una quanto ben lunga, altrettanto molesta e penosa malattia. Non fu udito mai dalla sua bocca un lamento. Pregava d' essere ajutato a benedire, e lodare Iddio, che non potendosi affliggere da se stesso con penitenze, colla sua mano divina lo tormentasse. Raddolciva egli in tal tempo i suoi tedj, e i suoi dolori parte colla meditazione delle cose Celesti, parte co'discorsi, e letture sante, che giornalmente udiva: col qual pio apparecchio congiungendo una speciale fiducia di sua salvezza, si dispose a ricevere intrepidamente la morte. Approssimandosi questa, prima di ricevere il Sacrosanto Viatico, fece leggere un suo foglio, espressivo in quell' ultimo del suo cuore: il quale, benchè lunghetto, nondimeno, mi piace quì di tradurlo fedelmente dal suo originele latino, acciocchè serva di memoriale eterno, lasciato dal Padre nell'ore estreme a'figliuoli della Compagnia. Così diceva lo scritto.

XII. Poichè la mancanza delle forze, e dei denti m' impediscono di poter parlare da poter'essere inteso, per ciò ho risoluto di supplire al difetto della lingua colla scrittura per dare l'ultimo saluto a questa santa Comunità, e per esprimere a voi tutti i sentimenti dell' animo mio, Reverendi Padri, e Carissimi fratelli.

XIII. Primieramente, domando a voi tutti perdono del mal esempio, che v'ho dato, in tutto il tempo, che in questa casa di fuoco cioè d'Ignazio, e nella sua sede, io freddamente sono vissuto. Poi vi ringrazio della gran Carità, che avete verso me esercitata: e prego il mio Successore, che rimeriti quelli, che in una malattia così lunga m'hanno servito

Digitized by Google

27. Ott. vito con tant' amore. Inoltre pregate Iddio ſpecialmente, *ne delicta juventutis meæ, & ignorantias meas memineris*. Parla dei peccati commeſſi nella vita del ſecolo: che nella Compagnia non poſſo veramente affermare d'aver commeſſo avvedutamente qualche peccato grave: *ſed non propterea juſtificatus ſum, quia qui judicat me, Dominus eſt*. E per queſto non c'è neſſuno che non debba pregare Iddio, e dirgli umilmente con David: *Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me.*

XIV. Io confeſſo di ſperimentare queſto gran benefizio di Dio, cioè che in queſt' ultimo io concepiſco una grande ſperanza della mia eterna ſalute, fondata nell'infinita miſericordia di Dio, e nei meriti infiniti del noſtro Signor Geſucriſto, e nell'interceſſione della Beatiſſima Vergine: e però, già da molti meſi, io provo una gran conſolazione ogni volta che recito quelle parole del ſalmo: *In pace in idipſum dormiam, & requieſcam: quoniam tu Domine ſingulariter in ſpe conſtituiſti me.*

XV. Queſta ſingolare ſperanza concepiſco ancora, reflettendo a quelle parole del Apoſtolo: *Qui proprio filio ſuo non pepercit, ſed pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non omnia cum illo nobis donavit*. Così ancora alle parole di Gesù a Nicodemo: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium ſuum unigenitum daret: ut omnis qui credit in illum non pereat, ſed habeat vitam æternam*. Parimente ancora a quelle dell'Apoſtolo a' Galati: *In fide vivo Filii Dei, qui dilexit me & tradidit ſemetipſum pro me*. E in queſta fede io ſon viſſuto, e in queſta io mojo, e fondo la mia ſperanza.

Ricordatevi Signore della voſtra parola, in cui *mihi ſpem dediſti*. Voi per il voſtro Profeta diceſte: *Quoniam in me ſperavit, liberabo eum, protegam eum, quoniam cognovit nomen meum*. Ecco, o Signore, che io ho ſperato, ed ho conoſciuto il nome voſtro: adunque liberatemi: proteggetemi, e fate, che io poſſa dir veramente: *In te Domine, ſperavi, non confundar in æternum*. Stateſi, me-

Ottobre.

co o Signore, *in tribulatione* per liberarmene, e per glorificarmi nell'altra vita, e coſtituirmi in tal luogo, dove io non poſſa più offendervi, ma dove debba ſempre amarvi con tutto il cuore, e lodarvi in eterno. 27. Ott.

Ora a te mi volto, *o Compagnia di Gesù*, e ti chiamo ſopra ogni benedizione dal Cielo, e ſupplico con tutto il mio cuore Iddio, che ſi degni di benedirti in tutte le membra ſue; ti benedica nei Novizj, nei fratelli, nei ſcolari, e nei Profeſſi diviſi in varie occupazioni. Deh Padri amantiſſimi non ci fidiamo di noi ſteſſi, ma di Dio, *qui ſuſcitat mortuos, qui de tot periculis nos eripuit, in quem ſperamus, quòd etiam adhuc eripiat*: come diceva l'Apoſtolo.

Badiamo noi a far la cauſa di Dio, e Iddio farà la noſtra. Imperocchè, come dice San Giovanni, *Si cor noſtrum non reprehenderit nos, fiduciam habeamus ad Deum*. Tenghiamo in eſercizio le armi della noſtra miliżia, cioè, gli eſercizj ſpirituali di Sant'Ignazio, le Miſſioni, e tutti gl'altri miniſterj, che il ſanto Padre a' ſuoi figliuoli preſcrive nelle coſtituzioni. Portiamoci coi proſſimi in tal maniera, che con verità poſſiamo anche noi dir coll'Apoſtolo: *Non veſtra, ſed vos quærimus*.

Finalmente, eſſendo tempo più di orare, che di parlare: Io, o Geſucriſto figliuolo di Dio vivo, v' adoro naſcoſto ſotto codeſte ſpecie. *In te credo, in te ſpero, & te ſupra omnia diligo, trahe me poſt te, & in Cæleſtem patriam deduc me. O Salutaris Hoſtia, quæ Cœli pandis oſtium, bella premunt hoſtilia, da robur, fer auxilium*. Queſti furono i ſentimenti, che non potendo lui parlare, fece leggere il moribondo noſtro Padre Tirſo Gonzalez, il quale carico già di meriti copioſamente raccolti in anni 84. d' età, 63. di Religione, e 19. di ſuo Generalato, morì alle 9. ore della notte tra 'l 26. e 'l 27. d' Ottobre nell' anno 1705. Dalla predica, che gli fece il P. Girolamo Savini, come diſſi al principio, ho ricavato le poche notizie di queſta Leggenda.

Digitized by Google

28. OTTOBRE 1625.

Del P. Levino Wauters.

I. IN Bruselle nell'anno 1570. nacque
28. il Padre Levino Wauters. Fatti
Ott. gli studj d'Umanità, e Filosofia, della laurea dottorale fu decorato. Poco dopo entrò nella Compagnia l'anno 1589. e finito il Noviziato, fu mandato a Roma a studiare Teologia sotto Muzio Vitelleschi. Dopo il corso Teologico fu richiamato in Fiandra, dove lesse Filosofia, e Teologia morale. Altri ministerj fece con lode e concetto grande d' uomo di più che ordinaria perfezione.

II. Laonde, conosciuto da Superiori a' più cimenti lo spirito del Padre Levino, ammesso che fu alla Professione di 4. voti, fu mandato all'ardua Missione d'Olanda, piena di pericoli, di strapazzi, e di stenti. Amsterdam fu il primo campo di sua cultura Apostolica. Alzò fuori della Città una Chiesa fatta di legnami, capace assai, dove predicava, e amministrava i Sacramenti a' Cattolici, che fino a due mila vi concorrevano con frutto inestimabile. Invidiò Satanasso cotanto bene, e sommosse un certo Jacopo de Bourse, Diacono della riformata Chiesa Gallicana, il quale non cessò mai di perseguitare il Ministro di Dio, finchè non videlo carcerato. Due marce calunnie gli furon date: che alla moglie del detto Diacono avesse consigliato fuggirsene, e macchinato avesse un tradimento al Principe d'Oranges. Il Padre Levino giustificò la sua innocenza, ma sempre in vano. Passò venti due mesi in due carceri, l'una peggio dell'altra. S'interpose a farlo scarcerare l'intercessione della Reina, Madre del Re Cristianissimo, e del Principe di Portogallo: ma sempre il calunniatore Diacono con buoni sbruffi di pecunia prevalse.

III. Pertanto il Padre Levino pregato, e dagli amici ajutato scappò via dal carcere. Quivi ne' due anni di sua prigionia gloriosa non stette mai ozioso. Imperocchè, oltre lo studio, che fece del Jus Canonico, lesse più di cento 28.
volte tutto il Testamento vecchio, e *Ott.*
nuovo, e con tale attenzione, che l'aveva tutto a memoria. Cavò egli da questa divina lettura più vantaggj spirituali: una perizia somma di saper ragionare in pubblico, ed in privato sopra qualunque materia di spirito: un'insinuativa e forza maravigliosa in consolare gli afflitti, come appariva dalle sue lettere scritte in carcere: e quello ch' è il più vantaggioso di tutti gli altri, un' amore grandissimo all'orazione. Benchè burlato in carcere, si facea vedere col Rosario in mano. Era divotissimo della Madre Santissima massimamente dacchè, sedici anni avanti, avea da lei ricevuto un favor segnalato. Giva egli a' piedi con un Novizio a Namur: gli colse una pioggia la più rovinosa del mondo: la soffrirono pazientemente per tre buone ore ambedue: quando vie più la pioggia incalzando, disse il Padre Levino al Novizio, recitiamo le litanie, acciocchè la Santissima Vergine faccia cessare la pioggia. Detto fatto, la pioggia restò sospesa; finchè giungessero a Namur. Arrivati, ecco tornar di nuovo a piovere a precipizio.

Da questo fatto restò ben persuaso il Padre Levino del quanto possano appresso Dio, e appresso la Madre Santissima le preghiere, ancorchè brevi, ma avvalorate dalla fiducia. D'allora in poi, tutto abbandonato in Dio, non c'era incontro d'avversità, che gli mettesse paura; sempre colla mente e col cuore in Dio, pareva che spirasse fuoco d' amor divino. Da ciò avveniva, che ricolmo di celesti dolcezze, aveva a schifo ogni consolazione terrena, tollerando con somma pace le miserie della prigione, dove, benchè privo de' conforti spirituali de' Sacramenti, pur nondimeno menava una vita tanto incolpabile, che gl' istessi Eretici l'ammiravano.

IV. Nei trent' anni, che visse tralle mura delle nostre case, si segnalò nella povertà, nell'ubbidienza, e nella perfetta osservanza domestica. Caro si rendeva a tutti colla sua piacevolezza, e umiltà.

Digitized by Google

28. Ott. tà. Queste due virtù, più che l' altre, ammirò nel Padre Levino, il Collegio di Lovanio, dove tenne la Prefettura delle cose spirituali: guadagnò colla sua dolcezza la confidenza di tutti, pose la pace in casa, sedando colle sue dolci maniere qualche discordia, che non era sì agevole a tranquillarsi.

V. Aveva zelo vero dell'anime: per quattro mesi interi in prigione s'adoperò in convertire un'Eretico, finchè ridussselo ad abjurar l'Eresia. Fece anco mutar vita a una femmina scellerata, la quale, dopo molte scelleratezze, era finalmente caduta nella peggiore di tutte, cioè nell' Eresia. Fece queste e moltissime altre simili conversioni, con impugnare il suo zelo le armi dei quattro Novissimi, maneggiate da lui con efficacia da Apostolo. Era ancor tutto carità verso gl' Infermi poveri, procacciando loro ajuto all'anima, e al corpo colle limosine, che accattava. Si diffuse in somma la sua carità Apostolica sovra ogni genere di persone. In Olanda servito aveva più volte agl'Infetti, uscitone sempre vittorioso. E questo fu il motivo che addusse al Padre Provinciale, allora quando in Fiandra nel 1625. incominciò in molte Città a fare grande strage la peste. Si offerì per tanto a servire alla Città appestata d'Anversa, e servilla dì e notte indefessamente: quando dopo sette giorni di servitù, cadde anch'esso appestato. Ebbe tempo di munirsi de' Sacramenti, e morì contentissimo, perchè moriva, come sempre aveva desiderato, *ponendo animam suam pro fratribus suis.*

Il termine di sua vita Apostolica fu nel giorno dedicato alla gloriosa memoria dei SS. Apostoli Simone e Giuda, cioè ai 28. d'Ottobre dell'anno mentovato dianzi.

28. OTTOBRE 1630.

Del Fratello Francesco Battista Irlandese Coadjutore.

I. IRlandese di nazione fu il fratello Francesco Battista. Partì d' Irlanda, e per desiderio di far fortuna, tragittò all'Indie Orientali, dove per anni 30. mercanteggiando, accumulò gran ricchezze, di cui ne godevano molto i poveri, a' quali le dispensava: il che fu causa della sua maggiore fortuna. Intese un giorno, che una donzella povera, ma vistosa, correva pericolo della sua onestà; mosso egli da santo zelo di riparare all'offesa di Dio, le diede limosina sufficiente per maritarla. Piacque tanto a Dio quest' atto di carità Cristiana, che per dargliene il contraccambio, il cavò dal mondo, e chiamollo al suo santo servigio nella Compagnia: il che seguì in questo modo. 28. Ott.

II. Doveva egli, per li suoi traffichi, passare all'Isole Filippine. Ebbe la sorte d'imbarcarsi sovra una nave, dov' erano due de' Nostri, che andavano alle Moluche, de' quali uno era il Padre Pietro Gomez, Uomo di spirito Apostolico, che morì poscia con opinione di Santo; e 'l suo corpo, molt'anni dopo, fu trovato incorrotto. Questo Padre adunque coll'efficacia de' suoi sermoni, facea gran commozione in que' naviganti, e in particolare in Francesco Irlandese, il quale (com'egli poi disse) sentivasi saettare il cuore dalle parole di detto Padre, e da queste in ispezie che disse un giorno nel mezzo d'un suo discorso: *Oh, se 'l mio Dio si degnasse, che da questo mio ragionamento restasse un'anima convertita!* Tocco da queste parole il mercatante Irlandese, dicea nel suo cuore: *Deh mio Dio, se fuss'io quell'uno, che di questa Nave uscissi di tutto cuore a voi convertito!* E non fu vano il suo desiderio: imperocchè arrivato a Manila, venutogli il mondo, e le sue ricchezze a fastidio, entrò nella Compagnia, e se limosi-

Digitized by Google

28. Ott. na al Collegio di quella Città delle mercanzie, che portate aveva dall'Indie, e s'applicò a teſoreggiare in Cielo, conforme all'avviſo di Criſto nell'Evangelio.

III. Nel Noviziato il ſuo forte ſtudio fu di domare il ſuo naturale aſſai riſentito, e collerico. Si diede molto all'orazione, impiegando in eſſa quel tempo, che gli avanzava dalle occupazioni ſervili, che gli ordinava l'Ubbidienza. Anche rubava agli occhi parte del ripoſo la notte per converſare con Dio; e ſovente appariva con un volto acceſo, e da giubbilante, ridondando al di fuori la pienezza del gaudio, che guſtava al di dentro, mercè alle viſite del Signore, che riempievanlo di celeſtiali dolcezze. Tralle altre ſe ne conta una aſſai ſegnalata, e pure quaſi quotidiana. Mentre che ſedeva con gli altri a menſa; vedea chiaramente Criſto noſtro Signore nel modo che ſtava con gli Apoſtoli nell'ultima cena. Ma ſe alcuna volta cadeva in qualche difetto, Gesù gli ſottraeva queſto favore, ſinchè fattane la debita penitenza, ritornava a farſi vedere nel modo predetto.

IV. Con queſti, ed altri favori del Cielo, venne il fratello Franceſco ad acquiſtare una perfetta mortificazione delle ſue paſſioni, e principalmente di quella, in lui predominante, cioè dell'Iraſcibile, in sì fatta maniera, che divenne un manſuetiſſimo agnello, come in diverſe occaſioni potè vederſi.

V. In cinque anni che ſtette nel Collegio di San Giuſeppe in Manila, occupato in diverſi temporali maneggj, non diede mai ſegno alcuno d'impazienza: tutto che gliene veniſſero non di rado le congiunture. Volle Iddio far conoſcere al mondo la manſuetudine del ſuo ſervo in queſt'atto eroico. Faceva egli da Proccuratore nel Collegio di Manila: venne certa perſona a parlargli di certa lite, ch'avea col Collegio; e veggendo coſtui la pace, con che ſeco il fratello trattava di tale affare, ſi alterò talmente, che gli andò alla vita, gittollo in terra, gli diè pugni e calcj, con mettergli per fino i piedi ſul corpo, e dirgli 28. mille villanie per colmatura. Punto non Ott. s'alterò il manſueto fratello: ma ſoffrì tutto per amore di Criſto, con ſomma pace; reſtandone l'offenſore quanto confuſo, altrettanto compunto.

VI. Un'altra volta provocato a ſdegno con parole piccanti, ed ingiurioſe, egli fece violenza al ſuo naturale, e le inghiottì tutte: ma fu tale la forza in reprimerſi, che mandò dalla bocca più boccate di ſangue. Non laſciava Iddio ſenza premio queſti atti eroici di manſuetudine, e di pazienza nel ſuo buon ſervo. Tre volte in particolare gli apparve Criſto noſtro Signore in tre giorni ſeguitamente, rappreſentandoſegli in un modo tanto alto e ſtraordinario, ch'egli medeſimo non ſapeva ſpiegarlo.

VII. Era molto compaſſionevole verſo i poveri, proccurando di ſovvenirgli in tutto quel che poteva. Stette qualche tempo nel Seminario della ſuddetta Città in uffizio di Portinajo: ed egli per divozione ai 12. Apoſtoli, che tante volte (come abbiam detto) gli erano ſtati, in viſione, moſtrati da Criſto nel Cenacolo, ottenne dal Superiore di quel Seminario, ſinchè ſervillo di Portinajo, di dar mangiare ogni giorno a' dodici poveri alla porteria.

VIII. Era ſtato egli compagno d'un Padre, in una Miſſione fra gl'Indiani; onde molto s'affezionò colla ſua carità que' meſchini. Un dì, che s'attaccò fuoco in una loro contrada, corſe *il* fervoroſo fratello col Crocifiſſo alla mano, e arditamente ſaltò dentro all'incendio; e dovunque paſſava egli per quelle fiamme, s'andavano eſtinguendo; e in queſto modo tutto s'eſtinſe l'incendio, con ſommo ſtupore di tutti, veggendo lui ſenza leſione veruna; onde a piena bocca dicevano, *Queſt'è un Santo*. Colla carità, che moſtrò agl'Indiani, ne guadagnò molti alla fede.

IX. Nel maneggio di ſua Proccura era vigilantiſſimo, perche conſiderava di maneggiare la roba di Geſucriſto: ſtendeva ancora queſta ſua vigilanza a quanti ſtavano ſotto la cura ſua, acciocchè tutti

ſoſ-

Digitized by Google

28. Ott. fossero uomini fidati, e dabbene: dal che ne seguiva, che fattori, servi, e garzoni viveano tutti col timore di Dio. Stando una volta in campagna alle ripe d'un fiume, il nostro Signore gli diede un lume superno alla mente, e gli fe conoscere dall' entrare e correre che faceano l'acque, l'une sopra dell' altre in continuo moto, gli fe, dico, in esse conoscere un simbolo dell'Eternità, in cui entreremo nell'altra vita: e da questo riflesso animossi ad assicurare la sua eterna salute, con non far conto alcuno di tutto ciò che passa nel tempo. Non aveva oramai in dosso, che ossa e pelle: e nondimeno si batteva tanto spietatamente, che facea orrore ai vicini di Camera.

X. Era molto divoto di sentir Messe, e di servirne ancora quante, e quando poteva, pregando, il Signore, che la sua morte cadesse in tempo, che subito gli si potessero celebrar delle Messe, e venne esaudito, morto appunto nell' ora che i Padri incominciavano a celebrare. Ma prima volle Iddio purificarlo ben bene con un male penoso, e colla cura forse più dolorosa del male istesso, che fu d'orina, che gl'infradiciava le carni.

XI. Finalmente dal letto de' suoi dolori, passò a gioire, come crediamo, in quella beata Eternità, stata sempre il centro de'suoi amori. Morì ai 28. d'Ottobre 1630. in età di 48. anni. Le sue esequie furono per più giorni con solennità di musica celebrate, gareggiando in questo gl'istessi Gentili coi Cristiani. Scrisse la vita di questo fratello il Padre Gio: Buer Buera, Provincial delle Filippine *nell' annue lettere di quella Provincia*, dalle quali è stata estratta questa brieve Leggenda.

28. OTTOBRE 1653.

Di Gio: Tommaso Tommasi Studente.

I. IL fratello Gio: Tommaso Tommasi nacque in Mondovi nel Piemonte l'anno 1634. sul principio d'Agosto nel 1648. ai 3. di Novembre. Fu mandato a Genova a fare il Noviziato: il quale compiuto, e fatti con impareggiabile divozione i suoi voti, attese, ma per pochi mesi, allo studio della Rettorica, stante una maligna flussione di capo in sul petto, che indiziava di tralignare in un'mal sottile. A cavarlo da tal pericolo, consigliarono i medici, che il giovane Tommasi provasse il rimedio dell' aria nativa: E di fatto riebbesi alquanto: onde fu mandato a udir la filosofia in Milano nel Collegio nostro di Brera. Quivi però riattaccato dal male, andò consumandosi a poco a poco talmente che in otto mesi di giacere si morì santamente ai 28. d' Ottobre del 1653. in età di anni diciannove. 28. Ott.

II. Fu il Tommasi giovane d'illibata purità e di candore, non macchiato mai da colpa mortale. Fra gl'altri favori segnalati fattigli dal Signore, e da lui, per essergliene grato, notati in un suo libretto, rammemora in primo luogo l'indole buona, che aveva sortito da Dio, e il buon'genio fin'da bambino, inclinatissimo alla virtù, e alla divozione in particolare all' anime del Purgatorio. Cresciuto in età ivi medesimo scrive che incominciò subito a pensar di lasciare il mondo, e portarsi a vivere in solitudine da Romito per quindi però uscire di tanto in tanto per la campagna ad istruire poveri, e contadini. Ma poi da Dio chiamato alla Compagnia, tal fu l'amore, e la stima, che secolare portava a tutti i compagni, che nell'incontrarsi in alcuno di essi, si sentiva mosso a baciargli i piedi.

III. Entrato poi nella Compagnia, è incredibile l'avanzarsi che fece nell'esercizio d'ogni virtù. Messo agli studj, an-

28. Ott. dò più che più crescendo nella perfezione, a sì alto segno, che compungeva il vederlo, come soleva testificare un' de' Padri più gravi. Poneva ogni studio in disprezzar sè medesimo, e umiliarsi. Nella rinnovazione de' voti, non potendo infermo trovarsi con gl'altri alla pubblica riprensione, pregò il Superiore, che ciò, non ostante gli si leggessero i mancamenti, che aveva messi in carta per esserne acremente ripreso. Non si può mai credere quanto dalla sua umiltà quei piccoli difetti fossero esagerati. Nell'ultima Confessiον Generale, che fece al Padre Rettore, questi non potè non muoversi a piangere, udendo sì piccioli peccatucci accusati da lui con tal sentimento d'umiltà, e di dolore, quale sarebbe stato anche ammirabile in un peccatore il più sciaurato del mondo. Fu sempre ubbidientissimo a' cenni e di chi regolava il suo spirito, e di chi nell'Infermità curava il suo corpo.

IV. Erasi a pelle ed ossa ridotto, non rimanendogli vita, che per patire; e pure ne'suoi continui dolori stava così contento, che gliene traspirava in volto la gioja, onde credevano i medici, che da ultimo non fosse del tutto disperata la sua salute. Bene spesso, quando si ristorava col cibo, veniva meno, e cadeva tralle mani de'circostanti: ma tosto che in sè ritornava, ripigliando nel volto l' ilarità, rimproverava la sua fiacchezza con grazioso argutezze. Questa generosità e allegrezza fra tante pene in un giovanetto Religioso di pochi anni, fu di tale ammirazione a un nostro insigne Predicatore, che la propose in Pulpito per esempio a' suoi uditori.

V. Prima che il male il prostrasse in letto, si portò da lui un Padre di santa vita, che il certificò, che di quel male sarebbe morto. Questa intimazione, che pareva dovesselo contristare altamente, lo fe dare in tale esultazione di gaudio per la certa speranza ch'aveva di sua eterna salute, che correndo al suo Padre spirituale, *Buona nuova*, gridò, *buona nuova o Padre, questa mane il tal Padre m'ha predetto che ho da morire, e io lo tengo per certo perche credo, cheglie l'abbia Iddio rivelato*. Poi prese facoltà dal Superiore, in segno del suo animo grato, di dare a quel medesimo Padre un piccolo premiuccio. 28. Ott.

VI. Fu cosa maravigliosa in questo benedetto fratello, che in otto mesi di Croce disse sinceramente al suo confessore, che gli pareva di non aver mai peccato contro la virtù della pazienza. Ogni dì più cresceva in esso la brama di morire per veder Dio. Ne scrisse più memoriali, o lettere supplichevoli alla Santissima Vergine, e davale al suo confessore, acciocchè nel tempo del Sacrifizio, gliele presentasse a suo nome: una quì ne registrerò, che dice così.

VII. Carissima, e dolcissima Madre „
Maria. Con pari umiltà del mio cuo- „
re, e fiducia ne'vostri meriti, vi sup- „
plico per quel latte, con cui nutriste „
l'Eterno Figliuolo di Dio, fatto per „
noi bambino, che vi degniate nel gior- „
no solennissimo della vostra assunzione „
al Cielo, preso che avrò il divin Sa- „
cramento del Corpo del vostro mede- „
simo figliuolo vostro, di prender con „
voi l'anima mia, e condurla a gode- „
re l'aspetto della sua divina presenza: „
siccome per una tanto amorosa, e li- „
berale promessa, si è degnato, a mia „
confusione, significarmelo. Questo è „
ciò, che io in particolare domando, e „
confido d'ottenere per mezzo vostro; se „
però sarà secondo la volontà vostra, e „
del vostro figliuolo. Della vostra liberali- „
tà, e amore, o Maria, vostro benchè „
indegnissimo figliuolo, pieno di leti- „
zia, e speranza, Tommaso Tomma- „
si infermo. „

VIII. Non piacque a Gesù, e a Maria d' abbreviare a Tommaso la vita, per consolarlo, anzi gliel' allungarono qualche mese per coronarlo di maggior merito; è ben vero però, che gli dettero una morte, invidiabile ai più gran Santi: Imperocchè nel ricevere l' Olio Santo si vide in lui adempiuta la promessa fatta da Dio all' anime più dilette in quelle parole: *Dilexisti Justitiam, & odisti iniquitatem: propterea unxit te Deus*

Digitized by Google

28. Ott. *Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis*. Tale fu l'unzione di spirituale allegrezza, con che prevenne lo Spirito Santo quest'anima innocentissima, che non potendo rattenere la piena dell' interno suo giubbilo, andava sfogandosi in queste voci: *Oh che dolcezza mio Dio, oh che soavità io sento?* Aveva egli nella Compagnia, e nel medesimo Collegio di Brera, dove moriva, un suo fratello carnale. Girando gli occhi, nol vide con gli altri nostri, che gli stavano ivi presenti, e piangenti per tenera divozione; ordinò che se gli chiamasse, sospettando, com'era di fatto, che per il cordoglio, non entrava in camera, e disse: *Questo non è tempo nè di tristezza, nè di timore, ma è tempo di gioja, tempo d'ottima speranza*. Indi ad alcune ore placidissimamente morì ai 28. d'Ottobre, come abbiam'detto di sopra.

28. OTTOBRE 1656.

Del P. Gennaro Pisa.

I. IL Padre Gennaro Pisa, chiaro nei fasti glorioſi di que'figliuoli di Sant' Ignazio, i quali hanno esposta la vita in servigio degli Appestati, fu Napolitano. La carità verso i poveri fu sempre sua individua compagna. Mentre stava nel carico di Rettore, soleva in alcune solennità più celebri della Chiesa, e della Compagnia convitar sempre dodici poverelli, e servirli alla Mensa. Una volta per coprire un' ignudo si trasse di dosso i calzoni suoi.

II. Con altrettanta liberalità rispondeva alle sue limosine Iddio. Di ciò n' è rimasto un fatto assai memorabile nelle nostre istorie. Era il Padre Gennaro Rettore del Collegio dell' Aquila. Tutto il tetto, e suffitta della Chiesa minacciava ruina. Pieno di fiducia in Dio prese a rifar tutto di nuovo con secento scudi, ch' egli aveva alla mano. Dato principio all'opera, gli fioccavano, nè sapea come, da ogni banda limosine. Spese in tutto il lavoro da sei mila, e cinque cento scudi. Compiuto il tutto, rivedde le partite dell'entrata, e dell'uscita, e trovò d'avanzo sopra la notata somma, secento scudi, tanti appunto, quanti eran quelli, co'quali aveva intrapreso a risarcire la Chiesa: avendo il Signore restituito a quella nostra casa, quanto aveva ella speso per la casa sua. 28. Ott.

III. Entrata poi la peste nella suddetta Città dell'Aquila, il Padre Pisa, fattone voto espresso, ottenne d' esporsi al servigio universal degl'Infetti, provocando con inviti indifferentemente ciascuno a valersi dell'opera sua, e somministrandola di vantaggio ai più mendichi, con alzarli da terra sulle proprie braccia, e col porger loro, oltre l' ajuto spirituale de'Sacramenti, anche il cibo corporale, e'l soccorso delle limosine, per cui si vide più volte la sua povertà provveduta dal Cielo, trovando nella borsa già vota nuove monete, aggiuntevi dal tesoro della Munificenza divina.

IV. Attendeva insieme, tra tante fatiche, a placare con sanguinose discipline, e con digiuni austerissimi l' ira di Dio, che per umiltà egli solamente al suo demerito attribuiva. Ma contradisse con segni sensibili il Cielo, illuminandolo di raggj ora negli occhi, ora nel capo, ed ora in tutta la persona, così nell' atto di servire agl' Infermi, come nel sacrificare all'Altare, e al comparire a diverse persone dopo sua morte.

V. Di questa ebbe anticipata notizia dal Cielo: per lo che preparossi anticipatamente la fossa per esservi sotterrato. Seguì la sua preziosa morte il dì 28. Ottobre del 1656. Un'anno dopo si trovò quel Corpo Virginale interamente incorrotto, senz'aver patito lesione alcuna dalla calcina viva, in cui era stato sepolto.

Tanner in Soc. Europ.

Digitized by Google

29. OTTOBRE 1568.

Del P. Francesco Lopez, Emanuelle Lobo, e Gio: Carvaglio Compagni.

29. Ott. I. Francesco Lopez fu di nazion Portogheſe. Col Padre Gio: Nunnez Barretto Patriarcha andò all' India non ancor Sacerdote. Sin d' allora in varie Città dell'India fu adoperato in diverſi Uffizj. Conſecrato Sacerdote, atteſe molto a predicare, a catechizzare, e a confeſſare, nel qual miniſtero era molto aſſiduo. Governò anche il Collegio Coulano, benchè pareſſe fatto anzi ad ubbidire, che a comandare. Uomo veramente di probità molto inſigne. Oſſervantiſſimo della Religioſa diſciplina. Avea quaranta un'anno d'età, e venti nella Compagnia, quando dal Padre Melchiorre Nunnez Barretto fratello del Patriarca, e Rettore del Collegio di Coſino, fu deſtinato a portarſi a Goa ſopra una Nave da carico di Ludovico de Mello. Era queſta d'armi, e d'uomini ben fornita. V'erano da cencinquanta Nobili Portogheſi tra gli altri, e quaſi tutti dall' Europa condotti. Credevaſi che ſicura doveſſe riuſcire la navigazione, non oſtante che il mare infeſtato foſſe da gente inimica, e da'ladri. E queſto fu il motivo al Padre Melchiorre di dare al Padre Franceſco Lopez tre altri compagni. Antonio Dino, o pur Dioniſio, come altri dicono, Emanuelle Lobo, e Gio: Carvaglio, e tutti e tre non ancora iniziati agli Ordini ſacri.

II. Addì 28. di Ottobre, nel dì feſtivo dei Santi Apoſtoli Simone e Giuda ſi poſero in viaggio da Cocino per mare. Nel dì ſeguente, vicino a Ciale, incontrano legni in gran numero Maomettani, quindici dei quali vogliono alcuni, che foſſero dei Malabari. La nave fu molto combattuta, e da ogni parte battuta, ma ſenza pericolo. Tanto era ben gagliarda, e di buona artiglieria, e di combattenti molto ben munita: la quale a petto dei legni piccoli barbareſchi pareva uno ſcoglio, onde burlavaſi dei colpi oſtili: ed ella intanto dovunque voltavaſi facea ſtrage dei nimici, e dei lor baſtimenti. Quando ecco che un'accidente deplorabile rubò la vittoria. Mentre i Portogheſi ſtavano tutti attenti al combattimento, cadde una favilla nel magazzin della polvere, ed appiccò un grande incendio, talmente che al primo impeto fracaſſata la parte ſuperior della nave, gittò molte perſone in mare. Indi allargatoſi maggiormente l'incendio, la nave pareva una gran fornace. Inanimiti a quello ſpettacolo i nimici, accoſtano più da vicino i lor legni, per accogliervi le perſone, e per far preda d' alcuna coſa non tocca dal fuoco. I Criſtiani ſtavan ſoſpeſi a qual parte voltarſi, e a qual genere di morte appigliarſi. La morte era da ogni lato: biſognava morire o di fuoco, o d'acqua, o di ferro, o di mettere in balia de'nimici la propria vita. Ma, ſiccome non c'è coſa della vita più cara, il minor male parve queſto, che avea qualche fil di ſperanza di buttarſi in mare, e andare a nuoto alle barchette de'Malabari, con darſi loro per iſchiavi ſpontaneamente, eſſendo che meglio era la ſchiavitù che la morte. 29. Ott.

III. Se ne ſtette lungo tempo il Padre Lopez co' ſuoi compagni in un canto della nave, ſupplicando al Signore di reggergli, e difenderli in quell' eſtremo pericolo: E però eglino ancora ſi gittano in mare. E ſubito lor furono appreſſo le navicelle di que' predatori. Queſti riconobbero il Padre Franceſco Lopez per Sacerdote alla tonſura del capo, or mentre andava egli lottando coll' onde ſubito l'accolſero con intenzione però o di fargli rinnegar Criſto, o d'ammazzarlo. E di fatto ſubito ſi venne all'empia propoſta, che, rinunziando a Criſto, ſeguiſſe Maometto. Inorridì il Padre, e riſpoſe franco, che mai in eterno commetterebbe quell'empietà. Vennero con dolci parole a luſingarlo, e a fargli larghe profferte; ma in vano. Onde finalmente coll'armi in mano, gli minacciano, ſe non riſolvaſi ad ubbidire, la morte. *Mi potete bene*, diſſe il Padre, *torre la vi-*

29. Ott. *vita, ma non la fede. Sono risolutissimo di soffrir più tosto ogni sorta di martirio, che d' abbandonare la Religion Cristiana.* Allora i barbari arrabbiati per quella generosa repulsa, gli ficcano un astile nel corpo, il trucidano, e spaccato il capo, buttano in mare il cadavero. Così terminò con fine glorioso la vita il Padre Francesco Lopez ai 29. d' Ottobre del 1568. Che ne fosse d'Emanuelle Lobo, e di Gio: Carvaglio, se affogati in mare, o da nimici ammazzati morissero, non abbiamo cosa di certo. Vi fu chi riferì d' aver veduto uno di detti Padri, il quale sull'afferrar che fece la sponda d'un legno nimico, percosso gravemente in testa, fusse ribaltato nel mare. Altri dissero, che, mentre ambidue erano trasportati in alto mare dall'onde, furono colle lance trafitti, e morti. Non per questo si deve credere, che non vi fosse odio di Religione, perchè quella gente avarissima di danaro riserbò quanti potè liberare dal mare con intenzione di ricavarne moneta.

Emanuelle era d'anni trenta due, undici de' quali passati avea nella Compagnia, e sei nell'India. Egli, fatti i voti degli scolari, serviva fedelmente in impieghi di fratello Coadjutore. Nei medesimi impieghi serviva ancora Gio: Carvaglio: avea due anni di meno d'età, ma due di più di Religione.

IV. Quanto ad Antonio Dino. Egli, che fino al collo stava immerso nell' acque, lungo tempo si sostentò attaccatosi ad una corda, che pendeva da un legno nel mare. Cadde un'antenna, e gli offese il capo sì malamente, che nerestò mezzo morto. I nimici lo tirarono in barca; e quindi poscia alla riva, dove fu molto vessato. Divisa ch' ebbero quivi la loro preda, fu menato con trenta Portogheſi prigioni al Castello detto Caporato. Cosa lunga sarebbe il voler contare quanto, fatto schiavo, patisse. Fu due volte venduto: era costretto a nettare il riso di tre famiglie. V' erano certe vecchie bavose, che con gli sputacchj gli lordavan la faccia: e certi maligni ragazzi, osservato il tempo, quando Gio: dovea prendere per ristorarsi un boccone in pace, con certe botte schifose, prese dal fosso, gli stropicciavan la bocca. Quando s'addormentava un poco, quegl'istessi insolenti, e perversi ragazzi gli mettevano in dosso coltelli, e allora poi schiamazzando, diceano che lo schiavo macchinava di volergli ammazzare. E quindi al poverino gliene veniva un carico d'improperj, e di bastonate. Suo letto la nuda terra; suo cibo un pugno di riso, sua bevanda l'acqua, e suo vestito era il rossore che avea di vedersi ignudo: senonchè dopo molti giorni di nudità vergognosa, ci fu chi gli diede uno straccio da ricoprirsi. S' avvide Antonio che i Maomettani voleano con nefanda circoncisione consecrare a Maometto un giovanetto Cristiano. Il prevenne Antonio con opportuna ammonizione, e lo corroborò nella fede. Vennero i Ministri per circonciderlo, ma il Giovanetto stette forte: onde quegli empj Sacerdoti Maomettani, sospettando che da Antonio, com'era veramente, fosse stato svolto il giovanetto a non farsi Maomettano, chiesero che si desse loro in mano il medesimo Antonio per sacrificarlo a Maometto, dicendo che vittima più gradita di quella non c'era per impetrar vittoria contro dei Portogheſi. E anch'egli senza dubbio avrebbe conseguita la grazia della morte desiderata, se l'ingordigia dell' interesse non avesse prevaluto. Adunque riscattato egli con altri schiavi, tornossene a Goa il dì 9. di Gennajo dell'anno prossimo, con questo segno di schiavo in capo: perchè avevan saputo i barbari, che Antonio era della Compagnia, gli fecero con ferro infocato la corona, ovvero il circolo della tonsura Sacerdotale. 29. Ott.

Aleg. mortes Ill.

Digitized by Google

29. OTTOBRE 1596.

Del P. Giorgio Valier e Del P. Francesco Rosillo.

29. Ott. I. IL Padre Giorgio Valier nacque di nobil sangue in Ispagna, uomo di carità sopraffina verso del prossimo. Era egli del Collegio d' Oropesa ministro, quando in età d' anni 38. non ancora finiti, venne scelto per una Missione Castrense col Padre Francesco Rosillo, Spagnuolo anch'esso. Il Re Cattolico Filippo II. spediva nel 1596. sotto la condotta di Martino de Padilla gran Capitano una grossa armata navale contro dell' Inghilterra: domandò in ajuto spiritual de' soldati più nostri Padri; in ognuna di quelle navi, dove più, dove meno, si divisero i Missionarj. Al Padre Valier, e al Padre Rosillo toccò di montare sopra una delle navi maggiori, che portava quattro Reggimenti d'Infanteria sotto il governo di Gregorio de Chinchilla. Prima di sciorre da Lisbona, il Padre Francesco esortò con grande efficacia i soldati a riconciliarsi con Dio, e lasciare le donne, e ogni altro allettativo di senso, per meritarsi per mezzo d'una sincera penitenza la protezione divina in una spedizione tanto soggetta a' periglj.

II. Ben disposta nell' anima dai buoni consiglj de' Padri l'armata, con allegria universale, si dettero al vento le vele ai 18. d'Ottobre. Durò poco l'allegria: imperocchè ai 28. del medesimo mese, si scatenò di notte un' improvvisa tempesta, ed orribile, la quale sparpagliò pe'l mare l'Armata. La nave, sopra cui andavano i due detti Padri, dalla gagliardia del vento sbalzata in alcune secche, arenò talmente, che non ci fu verso di poterla trar fuori. Era incredibile la costernazione, e le strida che mettevano e la marineria, e la soldatesca, fino al numero d'ottocento per l'orrore della morte presente. Non eran gran tratto lungi da terra ferma: onde alcuni troppo ansiosi d'afferrarla, si buttaron a nuoto in mare, ma in un momento restaron coperti dall'onde: altri non tanto arrischiati, tentarono di tragittarsi abbracciati a un pezzo di tavola, ma essi ancora dalla furia della tempesta gittati a urtare nei scoglj ciechi più volte, finalmente vi rimasero fracassati. Intanto la violenza d'un'uracane sgangerò l'albero maestro dal fondo, e rovesciò tutto in mare, ma sì, che colla punta estrema toccava terra. Parve ciò un ponte levatojo posticcio da servirsene in quel frangente, prima che dall' ondate fosse portato in malora. Molti Uffiziali e soldati più coraggiosi s'azzardarono di passarvi, e riuscì bene il tragitto: onde consigliarono i due nostri Missionarj di tentare anch' essi il tragitto per quella strada. 29. Ott.

III. Rimanevano ancor sulla nave più di 300. persone, le quali più morte che vive non aveano nè forze, nè animo di mettersi a quel pericolo. Ambedue i Padri si sentivano strappare le viscere per compassione di que'meschini: l'abbandonarli in quell' estrema necessità per salvare la vita propria, pareva alla carità loro una specie di crudeltà: risolvettero per tanto ambedue di non abbandonarle con pericolo eziandio evidente della lor vita. Per tanto inalberato il lor Crocifisso, si fecero a scorrere su e giù per la nave già mezzo sfasciata, facendo animo a tutti colla speranza dell'eterna salute, eccitando tutti a questo fine ad una sincera contrizion de' peccati, ed a confessarsi. In questo mentre parve che Iddio approvasse con manifesto prodigio la carità eroica d'ambedue questi Padri. Era una notte oscurissima, talchè l'uno appresso sè non vedeva l' altro: e pure quanti erano in nave, tutti, come di mezzo giorno vedeano il volto de'Padri, e'l Crocifisso, che tenevano in mano. Così poi giurarono alcuni campati dal naufragio. Or mentre i Padri aveano disposti gli altri tutti a morire, si ritirarono ad apparecchiarsi anch' essi a quel rischio imminente. Stati quasi un'ora in orazione, sentissi da un profondo rigiro della marea, scoppiare un flutto improvviso, il quale rovesciatosi

29. Ott. tosi sopra il legno, il cuopre, il piega, e seco il trae ad affondarsi nel mare, e col legno quanti v'erano sopra, implorando a gran voci i Nomi Santissimi di Gesù, e di Maria.

Questo caso successe addì 29. Ottobre del 1596. I Corpi dei due servi di Dio, Padre Giorgio Valier, e Padre Francesco Rosillo trovati poscia sopra la spiaggia, furono seppelliti in certa Chiesuola vicina per ordine del Capitano, a cui sortì ancora d'avere i due lor Crocifissi, uno de' quali fu dato in dono al Collegio di Compostella, e l'altro al Governator di Galizia.

Tanner Parte 1.

29. OTTOBRE 1633.

Del P. Matteo de Couros.

I. IL Padre Matteo de Couros ebbe per patria la Capitale di Portogallo, Lisbona. Giovanetto, allievo della pietà, sulla fine del 1583. domandò, ed ottenne la Compagnia. Il suo animo sentivasi da certi impulsi interiori di spirito portato alla salute degl' Indiani: e però dopo più istanze, avvalorate dalle sue lagrime, n'ottenne la Missione, e andovvi l' anno 1586. sulla nave medesima, che da Roma riconduceva in Oriente gli Ambasciadori Giapponesi. In Macao studiò Teologia: e per torre alle sue brame Apostoliche ogni dilazione, si mise giù a studiare in quel medesimo tempo anco la lingua Giapponese. Nel resto poi della vita, piena di travaglj, che menò nel Giappone, trovo che due anni fu Rettore de' Nostri in Scichi, cinque in Arima. Di più nel corso di nove anni fu due volte Provinciale, e per decreto del Papa, amministrò pure quel povero Vescovado: lesse due anni la Morale, e fe la sua Professione nel 1602. Terminò in fine la sua lunga vita, provata al cimento di mille travaglj, e da Dio protetta da mille pericoli, sotto una vil capanna non molto lontano dalla Città di Fuscimo; ai 29. d'Ottobre nell' anno 1633. di sua età 65. e di Religione 50. Tale fu il corso della vita, distinta ne' suoi ministerj, d'un'uomo cotanto degno, e bene merito del Giappone. Ma perchè in ogni parte della sua vita le sue Apostoliche fatiche degne sono d'eterna fama, m'ingegnerò di raccorle, e di compendiosamente descriverle. 29. Ott.

II. Adunque nell'anno 1614. quando più atrocemente incominciò ad infellonire la persecuzione di Daifusama contro la Chiesa, il Padre Matteo con gli altri fu relegato in Macao: ma presto vi se ritorno sotto abito e personaggio diverso dal primo, e ora incominciarono i guai. Una mattina in pararsi per celebrare, ecco un Cristiano ansante per avvisarlo a fuggire, potendosi sospettare che uscita di casa (non si sapea dove e a che fine) la serva, il volesse dare in man delle spie: gli troverebbe un Neofito, che l'accoglierebbe in casa fino a passato il pericolo. Ma ora per uscire di casa e ripararsi altrove e nasconderssi, che modo s'avea a tenere? il sembiante, il colore diverso dal Giapponese, l'avrebbe scoperto. Il Padre in questo pericoloso frangente su due piedi prese questo ripiego. E' uso del Giappone d'andar le donne solamente per Città portate in lettiga a bandinelle serrate. L'andarvi gli uomini sarebbe un vituperio, o una mascherata. Il Padre adunque si mise dentro a una di queste seggette coperte con dietro una donna a piedi in portamento d'accompagnar la padrona. Ma da uno s'entrò in un' altro pericolo: perchè i seggettieri non sapendo chi stesse dentro, e che strada tenere, per arrivare alla casa determinata del suddetto Neofito, spesso si fermavano per istrada, e chi passava era tirato dalla curiosità a far capolino, a vedere la Signora che stava dentro. Or andando così all' incerta fanno la fermata all' uscio d'una vedova vecchierella. Questa incominciò a mettere a romore colle grida tutto quel vicinato; *che se n'andassero*, gridava, *via di là*, che non voleva nessuno innan-

29. Ott. nanzi al suo uscio. In questo sopravvenne la donna, che veniva dietro, e incominciò anch'ella ad alzar la voce contro de'Seggettieri, che aveano sbagliato la strada: ed ella si diè a far loro la scorta; e così finalmente s' arrivò alla casa, dove andar si doveva. Ma eccoti un'altro pericolo. La notte vien carcerato il padron della casa; e perchè volle tener segreto l' ospite Padre Matteo, furono messe le guardie alle cantonate di quelle strade, acciò non potesse scappar per veruna parte: ma Iddio n'ebbe protezione: stette allora nascosto, e dopo una settimana potè fuggire.

II. Verso la fin dell'anno 1625. essendo incappato nelle mani degli avversarj il Padre Francesco Pacieco, il quale era succeduto al Padre Matteo nel governo della Provincia e del Vescovado, corse un'altro rischio grandissimo. Egli in una sua lettera lo riferisce così.

„ III. Nel giorno che fu carcerato il „ Padre Gio: Battista Zola, mi fu reca- „ to l'avviso che la casa, dove io al- „ bergava, era intorno tutta assediata da' „ birri: e di lì a poco mi viene anche „ detto, che di lontano si vedean ve- „ nire uomini a cavallo verso di noi. „ Io incontanente vado, mi vesto dell' „ abito mio da Religioso, e mi metto il „ Rosario al collo, e m'affretto d' uscir „ di casa per non recar pregiudizio a „ chi m'albergava. Ma lo stesso mio al- „ bergatore presomi per un braccio, trat- „ tennemi, dicendo che quegli uomini a „ cavallo, era certo, che non venivano „ a trovar lui. E così io rimasi l' uomo „ il più afflitto del mondo, perchè già „ io m'era inginocchioni offerto al Si- „ gnore d'andar prigione per suo amo- „ re. Passati quegli uomini, fui da Cri- „ stiani menato a una selva, dove det- „ ti principio a recitare il mattutino.

„ IV. Era ivi una stalla pubblica con „ qualche copertura di paglia: io, „ perchè pioveva, v'entrai, e messo del „ fieno in terra, mi sdrajai un poco: e „ perchè quel giorno era la vigilia del „ Natal del Signore, il pensiero di ve- dermi accolto come lui per entro a „ 29. quella palustre capanna, mi riempiè „ Ott. il cuore d'una soavissima contentezza. „ Nella stessa capanna tuttavia mi trat- „ tengo, ed oggi che siamo ai 10. del „ mese di Febbrajo mi truovo circondato „ da tante miserie, che certamente alla „ mia guasta sanità, ed all'età mia, hanno „ a portarmi qualche gravissima malattia. „ Una speranza però mi consola, e con- „ forta, ed è questa, che il Signore m' „ abbia a conceder la grazia da me tan- „ to chiesta, di morir per suo amore con „ gli altri abbruciato anch' io. Così scris- „ se al suo compagno il Padre Matteo. Ma non piacque al Signore di darlo allora in potestà di chi tanto andava in traccia di lui, acciocchè con lui, ch'era uno de'principali sostegni, non andasse in ruina tutta quella Chiesa perseguitata.

In un'altra lettera parimente scritta da lui sulla fine del 1626. quando di nuovo era Provinciale, e insieme facea da Vescovo in quella Chiesa, così di se medesimo parla cercato a morte.

V. I Governatori Tatacuensi spedi- „ rono una compagnia di soldati con or- „ dine d'investigare ogni cosa: e furono „ ben serviti, perchè non ci fu casa, „ tugurio, stalla, spelonca, e buco, che „ non volesser vedere, scoprendo insino „ le tetta, i palchi, e le suffitta delle „ case, perchè non vi restasse nascon- „ diglio nessuno. Dacchè il Padre Bal- „ dassarre de Torres novellamente ab- „ bruciato fu colto in una casa, la qua- „ le fu confiscata, dov'era un nascondi- „ glio segreto, si divisarono di trovargli, „ e però frugavano ogni cosa in ogni can- „ tone. I Cristiani, ch' avean cura di „ mia salute, mi facean violenza, che „ io n'andassi, imbarcandomi tosto su „ qualche legno: procurai d'acchetarli, „ dando parola di partirmi l'istessa not- „ te. Il mio Ospite m'avea sotto terra „ apparecchiata una fossa lunga dodici „ palmi, e larga sol quattro, ma senza „ spiraglio di luce. V'entrai io, il Cate- „ chista, ed il servitore. Si stava al bujo „ dì e notte, se non che a poter mangia- „ re,

29. Ott. „ re dire l' Uffizio divino, e ſcrivere
„ qualche lettera del mio impiego, ac-
„ cendevaſi un piccolo lumicino. Ci ſi
„ porgeva il cibo per un feneſtrino naſ-
„ coſto, largo quanto una ordinaria
„ ſcodella, e corriſpondeva a un botte-
„ ghino d'un vecchio; ma era turato con
„ paglia, e s'apriva ſolamente per la
„ neceſſità ſopradetta. A ogni tre dì apri-
„ vaſi l'uſciol della foſſa per nettarla dal-
„ le brutture. Trenta cinque giorni me
„ ne ſtetti in quel limbo oſcuro, ſe non
„ che me n'uſcii ſolo la vigilia, e l'Ot-
„ tava di Paſqua per dir la Meſſa. Do-
„ po tal tempo me n'entrai in un' al-
„ tra caverna pari alla prima, ſcavata
„ pure dal mio medeſimo oſpite ſotto il
„ tugurio del detto vecchio, il quale vi
„ tiene gli arneſi del ſuo meſtiere. Eſco
„ di notte per celebrare in un'altare po-
„ ſticcio, e poi innanzi dì, rimetto den-
„ tro alla buca l'altare, e il paramen-
„ to, che ho meco da meſſa. Sono pa-
„ recchi meſi che ſto in queſto ſotter-
„ raneo, dove paſſo la giornata leggen-
„ do e ſcrivendo a ſtento, non eſſen-
„ dovi altra luce, che quella che viene
„ anzi da un buſo, che da fineſtra. Un
„ dì che il dogico e'l ſervitore ſi tratte-
„ nevano in cucina dell' oſpite, arrivò
„ tanto all'improvviſo una ſpia, che ap-
„ pena ebbero tempo di ſcappare a una
„ ſelva, e io di rimpiattarmi nel mio
„ ſepolcro, innanzi all' uſcio del quale
„ più d'una volta ſono venuti gli ſpioni,
„ o calabroni a ronzare. Tutti coſtoro
„ ſtanno a lor poſti con gli occhi aperti
„ ſopra di me. E perchè i Governatori
„ ſanno, che io debba trovarmi dentro
„ più o manco allo ſpazio di tante mi-
„ glia, hanno fatto buttar giù per circa
„ a due leghe in ogni caſa le mura di
„ mezzo, perchè al primo ingreſſo ſi
„ poſſa a un'occhiata vedere quanto c'
„ è in caſa. Il ſervitore, che ogni ſet-
„ timana porta le mie lettere a Nanga-
„ ſachi, per fuggir chi l' oſſervi, cam-
„ mina a notte più cupa; e l'uomo, che
„ di là portale a noi, le laſcia in caſa
„ d'un' uomo fidato diſcoſto di quà una
„ mezza lega, e queſti in quel luogo le
porta, che determina l'oſpite. In altro „ 29.
modo il commercio non è ſicuro. Do- „ Ott.
po la morte del Padre Gaſparo de Ca- „
ſtro in queſti luoghi non c'è altri che „
me, il quale co' miei ſcritti vado fa- „
cendo animo a'Criſtiani, i quali s'im- „
maginano che io viva naſcoſto in qual- „
che Iſola confinante, e nelle loro riſ- „
poſte moſtrano gran fortezza: Iddio „
faccia, che tali ſi moſtrino quando il „
biſogno ſarà più grave. Fin quì il Pa- „
dre Matteo verſo la fin di ſettembre;
vegga dunque il Lettore, com' egli per
otto meſi abitò ſotto terra; non m'è pe-
rò noto s'ei dopo tal tempo n' uſciſſe,
e ſe reſpiraſſe.

VI. Ma nell'anno 1629. eſſendoſi rin-
novate, e accreſciute più toſto in Taca-
cù le difficultà, e le diligenze, egli ſi li-
berò dalle mani di chi lo tracciava col
benefizio d'un naſcondiglio, come ſi rac-
conta di San Felice di Nola, coperto di
tele di ragno. Ma perchè quella caſa,
dove ſtava naſcoſto, era ſpeſſo oſſerva-
ta, i Criſtiani il faceano paſſare per oc-
cultarlo da un luogo all' altro: onde gli
fu meſtieri più d' una volta giacere in
luoghi tenebroſiſſimi; e ne contraſſe una
infermità, che quaſi alla candela il con-
duſſe ſenza un medicamento al mondo,
fuorchè i conforti che Iddio gli dava nel
ſuo eſtremo patire.

VII. Nel anno 1630. infuriava la rab-
bia d'Aryia Burgondono contro univer-
ſalmente la nazion Criſtiana non perdo-
nando ad età, nè a ſeſſo, e ſempre in-
ventando nuove fogge di martorj per iſ-
piantarla affatto. In tanta neceſſità non
mancò il Padre Matteo per ſe ſteſſo, e
per via d'interpreti di porgere quanto po-
teva, ſoccorſo, riſoluto, ſe biſognaſſe,
di preſentarſi al tiranno. Ma i Cri-
ſtiani il diſtolſero da quel conſiglio. Di
là partiſſene tra le tenebre della notte
per imbarcarſi. Entrato appena in ma-
re, ecco due Uffiziali del Tono, che la
fuga di lui aveano preſentita, per ac-
chiapparlo. E non potendo con altro, ac-
cennavano colla mano alla barca, che deſ-
ſe addietro, ma ella fingendo di non
vedere, tirò avanti: uno degli Uffizia-

li

Digitized by Google

29. Ott. li allora buttossi in mare per arrivar la barca notando; ma non gli venne fatta. Ambedue di là se n'andarono il dì seguente al porto vicino, ma il Padre non fu arrestato, e seguitò il suo viaggio. Arrivò al popolo di Seguinatu, dove un Cristiano gli diè ricetto. Bungondono Commissario d' Arima avea risaputo la serie di tutto quel viaggio da due Giovanetti, e subito con un suo Cortigiano gli spedì celeramente ai 24. di Giugno al Governatore del luogo a chiedere a sua istanza il Padre ch'era fuggito, e il suo disegno era, che dove non avesse potuto avere in man quella preda, che tanto desiderava, almeno avrebbe messo in qualche intrigo Scimadonò Regolo d'Amacusa, con cui passava qualche grossezza. Ma il Governatore, e i Palatini di Scimadono entrati in sospetto, rimandarono i messi con quest' ambasciata, che sarebbe stato a carico loro fare il Padre prigione. Si conobbe essere stato questo un tiro di Dio, perchè se in tal caso si servivano dell'opera di quei Giovanetti, la pera era fatta. Due giorni di poi, che uscì della casa, dove in Oyen aveva alloggiato, vennero i satelliti di Scimadono, e nell'altra in cui s'era ricoverato, intese che sedici persone la tenevano stretta. Il povero Padre Matteo vecchio, e malato si rimise al parere di que' Cristiani, i quali messolo dentro a un gran cestone di canna, il fecero a collo d'uomini portare sopra la cima d'un monte, intralciato per ogni verso da pruni. Ma non aveano camminato gran cosa, quando il mettono in terra sopra una stoja, e gliene mettono un'altra per capanuccio, acciochè con questa riparasse sè, il dogico, e il servitor dalla pioggia. Dopo due ore ritornano i Porta, e più volte in un solo giorno gli fecero cambiar luogo per camparlo da que' pagani, i quali non trovatolo in quella casa, ove divisavan di coglierlo, non verrebbero forse a cercar di lui in quel pruneto vicino. Così si passò quel giorno fino alla mezza notte al coperto, non restando mai tuttavia di piovere. A mezza notte arrivarono dodici giovinotti di buone braccia, e molto più di buon cuore, e di buona fede, i quali di nuovo acconciato il Padre nel cestone di canna, s'animarono a portarlo, benchè per istraducce strabocchevoli, e precipitose, fino alla cima del monte: e riuscì loro la pruova: superato il monte, il portarono giù al lido del mare, dov'era un'altro pruneto folto ed oscuro; e quivi fu alla ventura lasciato. Ivi stette una buona settimana campando solo di riso a misura, ed esposto sempre alle piogge, che non finivano mai. Poi si accinse a nuovi pericoli, e a nuove fatiche passando ad un' altro Regno sopra un bastimento di certo Cristiano di Nangasachi, liberato così per benigna provvidenza di Dio, non solamente dalle mani di tanti, che lo perseguitavano a morte, ma salvato ancor dall'istessa morte, la quale ad un'uomo come lui logoro, e cagionevole gli dovean portare gli stenti, ch'erano senza numero. 29. Ott.

VIII. Or egli che si vedea talora abbandonato talmente, che non trovava chi volesse dargli ricovero, e perciò parergli quasi impossibile di durare a ingannar la sagacità di chi tanto anelava a farlo prigione, deliberò di presentarsi da sè al magistrato, quando fuor d'ogni espettazione vien pregato da un' uomo leproso, di portarsi fino alla sua capanna, che non era molto distante, ma fuor di mano dalla Città: quivi gli avrebbe dato ricetto, benchè assai disagiato. Accettò il Padre la carità, e fu accolto in quel tugurio, che per la strettezza pareva più tosto prigione. Finalmente consumato dalla miseria, e molto più dalla sollecitudine di veder la Cristianità tanto oppressa, in quel medesimo tugurio non gran cosa lontano dalla Città di Fucima esalò il suo Apostolico spirito, in quel giorno, e in quell' anno, che abbiam detto di sopra.

Aleg. mortes Ill. parte 2.

Digitized by Google

30. OTTOBRE 1634.

Del P. Giorgio Kaldi.

30. Ott. IL Padre Giorgio Kaldi nato in Ungheria nella Città di Tirnavia, in Roma nell'anno 1598. per desiderio di servire la nudità della Croce, repudiata la prima dignità, che aveva nella Chiesa di Strigonia, abbracciò la Compagnia di Gesù, avendo d' età 28. anni. Subito che ritornò dall'Italia, mentre che bolliva la tempesta della sedizion Bocz Kajana, venne dalla Transilvania con altri della Compagnia, cacciato in esilio. Vienna fu il primo campo del suo Apostolico zelo, predicando in latino a quella università, e in Italiano a quanti eran periti di quel linguaggio. Da Vienna fu mandato a insegnare Teologia morale in Olmuz. Quindi, dopo qualche tempo, siccome era uomo di prudenza grande, e di spirito, i Superiori il vollero in Bruna per maestro de' nostri Novizj; nel qual magistero si diportò con tal soddisfazione, che fu mandato alla Stiria a fondare un' altro Noviziato, ed a governarlo: governò in Presburg ancora, il cui Collegio da primi fondamenti da lui intrapreso a piantare, tirollo a perfezione, e vi lasciò per pietra angolare se stesso, morto ivi medesimo ai 30. d'Ottobre nell'anno 1634. in età d'anni 64. Professò di 4. voti.

Il Padre Giorgio sempre visse con lode di Religioso perfetto, e tale, qual conveniva, che fosse uno, che passò quasi tutta la vita in Religione nel formar buoni Novizj: esigeva una perfetta osservanza di tutte le nostre regole: ma in se medesimo ne dava un perfetto esempio: dicendo i Domestici, che per quanto oculati fossero in osservare i suoi andamenti, nol videro mai nè pur violare una volta la regola del silenzio. Spiccò la sua profonda umiltà nel tempo che in Presburg fabbricava il Collegio, egli Superiore serviva alla fabbrica per uno de' manuali.

Per amor di Dio, e della fede Cattolica intrapreſe con petto forte cose di grande azzardo. Si portò una volta innanzi a Beolemo Gabriele, Principe di Transilvania, il quale oltre che era eretico, andava per le vittorie, che aveva riportate colle sue armi, molto orgoglioso ed insolentiva. Il Padre Giorgio, come un altro Battista, pieno di Santo zelo non ebbe paura in privato, e in pubblico d'avvertirlo, e di mettergli avanti agli occhi il gran male, che aveva fatto, per tante migliaja di Cristiani dati in mano de Turchi, e ridotti a una schiavitù luttuosa. Ogn'uno da quel Principe vittorioso temeva per questo ardito rimprovero qualche gran ruina alla Compagnia nostra, e molto più al Padre Giorgio. Ma Iddio, nelle cui mani stanno i cuori dei Re, mansuefece talmente, e riumiliò l'alterezza di quel Principe in quella forma corretto, che non solo non ebbe a male quella correzione, ma invitò di più il Padre Kaldi a desinare con esso lui, e dopo la Mensa lo regalò di cento scudi in sussidio della stamperia, della quale aveva allora il Padre la cura. 30. Ott.

Il suo predicare (il che facea in diverse lingue) quanto era pieno di fervore Apostolico, altrettanto ancora di gravità, e di dottrina. Lo rispettavano i Principi, e l'amavano i Plebei, benchè gli uni, e gli altri nelle sue prediche fossero liberamente ripresi, sempre però con rispetto, e decoro. Non contento egli di giovar solamente colla predicazione alla sua Patria, che gemea sotto gli errori dell'Eresie, prese a farle un altro benefizio per avventura il maggior che far le potesse: questo si fu di spurgar dagli errori la Sacra Bibbia, che gli Eretici in lingua Ungara aveano fatto stampare, e n'andava per le mani, e sotto gli occhi d'ogn'uno. Questa espurgazione adunque costò al Padre Kaldi una fatica infinita, e a questa n'aggiunse un'altra, cioè ristampare nel medesimo linguaggio Ungaro la medesima Bibbia purgata, acciochè gli Ungheri suoi Paesani non avessero occasione di leggere libri Eretici. Similmente nella medesi-

30. Ott. desima lingua fece stampare l' Epistole, e gli Evangelj, che corrono dentro l' anno, e un tomo delle sue prediche.

Certo che l'Ungheria deplorò la perdita di questo Padre con sommo lutto, imperocchè per giudizio del sapientissimo Cardinale, Arcivescovo di Strigonia, Pietro Pazman (porrò quì le sue proprie parole) Il Padre Giorgio Kaldi *ex communi Ordine Ecclesiastico, Religiosoque nulli secundum fuisse toto Hungariæ Regno: parem illi haud facilè repertum iri.*

Tanner Parte 1.

30. OTTOBRE 1638.

Del Fratello Matteo Witoslanchi Coadjutore.

I. Pollacco di nazione fu il fratello Matteo Witoslanchi, Religioso adorno di tutte quelle virtù, che le nostre costituzioni ricercano da'fratelli nostri Coadjutori. E per dar principio da quella virtù, che ci rende simili agli Angeli, il fratello Matteo fin dal secolo fu amantissimo della Virginità, che per testimonio del Padre suo Confessore, che assistillo in morte, mantenne illibata fino all'ultimo punto della sua vita. Il serpente maligno gliela invidiava con astio sommo: e giacchè non poteva rubargliela, s'ingegnò d'infamargliela.

II. Era il fratello Matteo poderajo non sò se del Collegio di Calizs, o d' un' altro Collegio, facendo il suo impiego con pari attenzione, che vantaggio di quella azienda. V'era un Contadino, che facea da Fattore, ma che proccurava più l'utile proprio, che del Padrone. Ciò vedendo il nostro Matteo fu di parere che si dovesse licenziar dalla fattoria quel fattore infedele. Costui ciò risaputo, risolvè di vendicarsi del nostro fratello Matteo, con attaccargli addosso una impostura da farlo pentire: e questa fu il calunniarlo così. V'era una donna, che serviva di cuciniera alla fattoria. Indusse costei con preghiere, e promesse ancora a testificare, che il nostro fratello Matteo avesse tentato di fare oltraggio alla di lei pudicizia. Portò quel maligno l' accusa al Padre Rettore; e'l peggio fu, che gliela contestò con spergiuro. Rimase attonito il Rettore per lo buon concetto, che aveva dell'uomo Religiosissimo, qual'era il fratello Matteo, fece esaminare la donna, la quale tocca da Dio incominciò a piangere, ed a scoprire sinceramente la calunnia ordita da quel traditore bugiardo. 30. Ott.

III. In tanto il buon fratello innocente tollerò con somma equanimità, e silenzio questo suo sfregio: ma non tollerollo Iddio per gloria del suo servo calunniato. Indi a poco fu carcerato il calunniatore, accusato d' avere attaccato fuoco ad un granajo d' un Gentiluomo per mezzo di due donne da lui subornate, com' esse medesime confessavano. Negava egli, ma contuttociò veggendosi in gran pericolo della vita, conobbe, che Iddio gli rendeva ora il contraccambio della calunnia suddetta. Fece chiamare il fratello Matteo: gliene domandò perdono, e l'ottenne.

IV. Altre virtù ancora erano annesse alla Virginità di Matteo. In lui risplendeva una religiosa simplicità senza doppiezza alcuna. Amava molto il silenzio, perchè molto amava l'orazione, e mentale singolarmente, in cui spendeva più ore il giorno, oltre quelle, che sovente per orare toglieva agli occhi la notte. In casa per le sue virtù tutti gli volevano bene, i Superiori *in particolare*, de'quali Matteo era il braccio principale negli affari domestici. Eran sicuri, che a lui commesso un negozio, sarebbe questo maneggiato con diligenza, avendo nell'amministrazione temporale capacità straordinaria: E perciò servì molt'anni il Collegio nella cura de'poderi in campagna, e sempre con molta edificazione de'secolari.

V. Un dì, ch' erasi portato a certi campi lontani sopra d'un carro, nello scender da questo gli fallì il piede, si ruppe la sinistra gamba, e gli si stritolò il

30. Ott. il fucile di quella talmente che non ci fu modo di riunire quegli ossi rotti in tanti pezzi minuti. Il dolore era acerbissimo; ma la pazienza superava di gran lunga il dolore. In cambio de i gemiti, e delle strida, in che sogliono sfogare gli addolorati, il nostro Matteo usciva in Cantici di ringraziamento al Signore con gli occhi fissi nel Cielo, al quale con tutto il cuore aspiraya. Munito in fine dei Sacramenti, replicando spesso: *Miserere mei Deus*: morì ai 30. di Ottobre del 1638.

Vit. def. Archiv. Rom.

30. OTTOBRE 1658.

Di Francesco Almada Studente.

I. Al 15. d'Agosto, Giorno faustissimo a tutt'i divoti della gran Madre di Dio, entrò nella Compagnia l'anno 1651. un Giovanetto di costumi Angelici, Francesco Almada, nato in Lisbona. Mentre secolare frequentava le nostre scuole, a queste era esempio di pietà, di modestia, e d'una certa serietà più che giovenile, per cui i suoi Maestri lo chiamavano *il Catoncino*. Era il giovanetto Almada bramoso d'entrar nella Congrega di penitenza, detta di Sant' Ignazio: gli ostava la poca età: ma poichè suppliva a questa la sua vita seria, e divota, vi fu aggregato. In ossequio della Madre Santissima digiunava ogni Sabato almeno: nè volea dispensa dal digiun rigoroso la Quadragesima.

II. Queste virtù, entrato nella Compagnia, le perfezionò in grado sommo. Non si trovava maggiore esattezza della sua nell'osservanza regolare. Dolce con gli altri, austero solamente contro se stesso. Aveva ambizione d' esser lo schiavo di tutti. Egli offerivasi a spazzar le camere; egli a scuotere i libri, e a spolverare la libreria; egli ad aver cura della cappella domestica; egli a fare un nobile assetto, quando si doveva esporre solennemente l'Eucaristia: e quel ch' è più, tutto faceva con tal diligenza e divozione, che ben si vedeva, ch' altro non pretendeva, che di dar gusto a Dio. 30. Ott.

III. Attendeva con incredibile attenzione al suo studio: nelle ore a questo assegnate non avrebbe detta una parola per tutto l'oro del mondo: il suo compagno di camera, parlandogli d'alcuna cosa non necessaria, non gli rispondeva: e al più, al più gli diceva: *Tempus studendi*. Faceva le cose spirituali con tutta diligenza, e divozione: la sua ora di meditazione, i suoi esami in cappella, e con tanta modestia, che sembrava un'Angelo, che stesse alla presenza di Dio. Ogni dì si flagellava con gran rigore. Amava, qual madre, la povertà, e per mostrarsi figlio di essa, poneva la sua gloria in portar le vesti più logore. Più volte i parenti gli mandavano corone, e quadretti, e altre simili cose da dispensare; ma egli tutto lasciava in man de' Superiori, dicendo, che a lui serviva d' avere una immagine in carta della Madonna, e un rosario da povero.

IV. La santità del Giovane Almada allora fece la sua figura, quando per carità verso il prossimo arrivò a dar la sua vita propria. Dall'assedio d' una Piazza tornarono in Evora molti soldati guasti d' un contagioso malore. Si offerì tosto l' Almada a servirgli nello spedale. S'appiccò il morbo anche a lui: onde si volle subito apparecchiar, per morire, con una esatta Confessione generale. Ebbe molto da ammirare il Confessore la santità di questo Giovane, vivuto sempre come un bambino innocente. Nella sua infermità, altro più non faceva che colloquj con Gesù, e con Maria: e dicendogli i Padri, che non affaticasse con quella contenzione la testa, rispondeva, che gli recavano anzi sollievo, che peso, le cose sante. Fra questi santi colloquj ren-

Digitized by Google

30. dè il suo puro spirito a Dio il dì 30. d' Ott. Ottobre in Evora l'anno 1658.

Ant. Franco in An. Glor. Societ. in Lusit.

30. OTTOBRE 1700.

Di Pietro Alamanni Studente.

I. IL nostro Pietro Alamanni nacque di casa Senatoria in Firenze l'anno 1672. il dì 1. Dicembre. Passò i primi anni della sua puerizia in casa de' Genitori, parte in Firenze, parte in Pistoja col Senatore suo Padre, ivi in governo di Commissario. Fu poi ricevuto dall'Altezza Reale del gran Duca di Toscana tra Cavalieri di Santo Stefano, e ammesso tra' Paggj della sua Corte, dove si rendè sempre ammirabile coll' innocenza de' costumi illibati, e con una pietà esemplare, che praticò.

II. Sul compire l'anno decimonono di sua età, ritrovandosi in Pisa col Serenissimo Padrone ad udire una Predica del Padre Valle, che fu poi Predicatore del Palazzo Apostolico, si sentì interiormente invitato ad un tenore e stato di vita più fervente e perfetta; e corrispondendo tosto alla grazia, cominciò da quel momento, ch' egli chiamava della sua conversione, a fare in pubblico, e in privato una vita da Santo, senza mai raffreddarsi in questo primo fervore. Da Pisa ritornato a Firenze, venne tosto a questo Collegio nostro di San Giovannino, a ritrovare il suo ordinario Direttore di spirito: gli comunicò i suoi sentimenti, e volle fare una Confession generale, lavato colle proprie lacrime, e col sangue di Gesucristo, le sue, com' egli diceva, gravissime colpe, che in realtà erano minime, espose due cose, che s'era proposto di volere eseguire, cioè la mutazion della vita, e l'elezion dello stato. Per quello, che concerneva al miglioramento della vita, si fece prescrivere una norma pratica d'orazioni, di penitenze, e d'operazioni virtuose, proporzionate al luogo della Corte, in cui era, e al grado di Paggio, che sosteneva. Quanto al nuovo stato da eleggere, si dichiarò di volere risolutamente entrare nella Compagnia di Gesù, a cui con manifesta vocazione il chiamava Dio. 30. Ott.

III. E primieramente, il tenore della vita, che intrapreſe, fu tale, che lo rese ben presto un perfetto esemplare d' ogni virtù in quella Corte. Con ammirabile superiorità ad ogni umano rispetto, pagava genuflesso, su gli occhi de' compagni, in ogni luogo, e tempo i tributi d'ossequio a Dio: Frequentava i Sacramenti oltre il consueto degli altri; e santamente generoso faceva penitenze, e mortificazioni, quante, e come poteva. Ma perchè quella sorte di vita esposta e soggetta, non gli permetteva l'uso de' flagelli, secondo la misura del suo fervore, adoperava a imitazione di San Luigi Gonzaga, gli sproni a' fianchi. Per quanto fosse avveduto in occultare questi artifizj di penitenza, non potè sempre in tutto sottrarli all' accorgimento di chi lo serviva, e de' compagni, che l'osservavano: onde col più vivo dispiacimento della sua umiltà, le sentì divulgate per quella Corte: ma non perciò desistette dal praticarle. Ne giunse la notizia anco al Serenissimo gran Duca Cosimo III. con somma consolazione di quel piissimo Principe, il quale dopo la morte del Giovane, ne fece attestazione al Padre Annibale Marchetti, Rettore della casa nostra di Pinti.

IV. Era tutto accortezza per ben servire il suo Principe, perchè in questo proccurava di servire al suo Dio. La curiosità, e l'ozioſità, che ruba benespesso a' Cortigiani una gran parte del tempo, de' discorsi, e pensieri, non tolsero al nostro Pietro un momento, una occhiata, una parola: tutti gli avanzi e ritaglj dell'ore, che aveva, liberi dal servizio, erano da esso, come preziose mo-

30. Ott. monete, ſpeſe e trafficate pe'l profitto proprio del ſuo ſpirito. Mentre dagli altri ſi paſſava il tempo nelle ricreazioni conſuete, egli ſi ritirava o per iſtudiare, o per leggere libri divoti. In tavola, con ingegnoſa mortificazione, il meglio delle vivande, lo compartiva a' compagni. Impiegava orando, e ſalmeggiando, qualche ora della notte, mentre i compagni ſi ripoſavano.

V. Per queſto tenor di vita tanto eſemplare, era venuto in tal veneraziore appreſſo quei giovani Paggj, che da eſſo più volentieri, che da' Maeſtri prendevano le ammonizioni, che faceva loro con garbo e riſpetto per qualche loro mancanza. La ſola ſua preſenza ſerviva di ritegno, e di freno: onde per moderare le leggerezze più importune dei più bizzarri, baſtava il dire, *Ecco l'Alamanni, chiamo l'Alamanni.* Queſto e molto più teſtificarono i Maeſtri, e i compagni, che in Paggeria con eſſo lui convivevano.

VI. Pietro in tanto ſtimò tempo opportuno di dar principio a trattare del ſuo ingreſſo nella Compagnia di Gesù: eſpoſe in primo luogo la ſua riſoluzione al Padre Angelo Alamanni ſuo zio paterno, che in quel tempo era in Firenze Rettore del noſtro Collegio. A queſto prudente Padre non parve che 'l ſuo Nipote foſſe a propoſito per il noſtro Inſtituto, ſtante l'età un pò avanzata, e ſenza fondamento de' primi ſtudj: onde il conſigliò a mettere l' occhio a qualch' altro Inſtituto, o pure a dedicarſi allo ſtato Eccleſiaſtico: così ſarebbe vivuto aſſai più contento che nella Compagnia, la quale richiede grande abilità per li ſuoi miniſterj. Per queſta prima inaſpettata repulſa del Zio, non ſi turbò il nipote. Accrebbe le ſue orazioni e penitenze; e dopo alcuni giorni ritornò a fare le medeſime iſtanze al ſuo zio: ma riuſcendogli vane, gli ſi buttò a' piedi pregandolo, che non volendo cooperare al compimento de' ſuoi deſiderj, almeno non ſe gli opponeſſe.

VII. In queſto mentre paſsò per Firenze il Padre Guarini Provinciale, e ſubito il noſtro Pietro andò ad eſporgli le ſue iſtanze: ma preventivamente informato, per non contriſtarlo, gli fece inſinuare per mezzo del Confeſſore una negativa onorata, e queſta iſteſſa gli replicò da Roma in riſpoſta ad una ſerventiſſima lettera, ſcrittagli da Pietro ſopra il medeſimo affare. Ma nè anche per tante, e così chiare repulſe rallentò punto le pratiche incominciate. I noſtri Padri co' quali confidava, e apriva il ſuo cuore, s' ingegnavano di capacitarlo delle ragioni, per cui gli ſi davano replicatamente queſte eſcluſive: gli proponevano le difficultà per parte de' Genitori, eſſendo egli il primogenito: per parte della Religione, che avrebbe potuto far poco capitale d' un Giovane, che inoltrato negli anni, ancora non ſapea ben di gramatica; d'un Giovane, che per la delicata compleſſione diverrebbe grave a ſe ſteſſo, e inutile a noi, e finalmente d' un Giovane che non potendo arrivare al grado ultimo de' Profeſſi, ſarebbe eſpoſto al pericolo d'una brutta uſcita. A tutto ciò, ed a quel tanto di più che gli fu propoſto, per rimuoverlo dal ſuo diſegno, ſtette ſempre inflеſſibile, replicando, ben conoſcer lui la ſua inabilità; ma che, ſe non per altro, ſperava di potere ajutar la Religione ne' miniſterj più baſſi di Fratello Coadjutore: lui non aver altro fine, che d' ubbidire alla voce di Dio: perciò voler tentar tutt' i mezzi per giugnere a capo del ſuo diſegno. 30. Ott.

VIII. Uno di queſti mezzi fu il ricorrere all' interceſſion del gran Duca, il quale ſi eſibì d'ajutarlo. Pietro per accalorir maggiormente le favorevoli eſibizioni del ſuo Reale Padrone, usò queſta ſanta induſtria, e fu di proccurare da' Paggj compagni, che gli cedeſſero il ſervizio della valigia, quando andavano ſervendo a cavallo a vicenda quell' Altezza Reale alla viſita delle Chieſe, o altrove. In tal congiuntura andando vicino alla portiera della carrozza, con

Digitized by Google

30. Ott. maggior naturalezza, e minore incomodo del Principe, promoveva i suoi santi disegni. Al contrario, quando gli toccava di servire alla Serenissima Principessa, in conversazione di Dame ne' festini, nell' anticamera, o fuori di casa alla valigia, egli con ingegnosi pretesti esibiva agli altri quel servizio più gradito; e ciò per motivo di star lontano da questi oggetti pericolosi.

I Padri, veggendo l' invariabile fermezza del Giovane, gli fecero per consolarlo questo progetto, che cercando lui d'ottenere la licenza da' suoi Signori parenti, avrebbono essi tentato di superar gli ostacoli per parte de' nostri Superiori: e ciò maggiormente, perchè avea, studiacchiando, dato qualche saggio di capacità nello studio. Si rivolse adunque ad espugnare la volontà de' parenti; ma gli trovò fermi di non gli accordar la licenza. Durò qualche mese questa battaglia: ma finalmente mutati, e commossi i Genitori dagli Angelici portamenti, e discorsi del figlio, non solo si arresero alle sue domande, ma se ne fecero promotori.

IX. Avvisati i Superiori delle disposizioni divine, e umane tanto singolari di questa vocazione, s' indussero ad accettarlo. Al primo avviso, che Pietro ricevè della grazia ottenuta, impaziente d'ogni dimora, volle subitamente far la rinunzia di quei beni terreni, che come a Primogenito gli pervenivano. Indi appena soddisfatte le convenienze più necessarie, s'incamminò con infinito suo godimento al nostro Noviziato di Roma. Quivi, giunto al suo centro, s'accomodò tosto all'osservanza d'ogni minuzia. Solo parea che accomodare non si potesse al troppo benigno trattamento, e riguardo de' Superiori verso di lui: onde cominciò ad esser loro santamente importuno per esser pubblicamente mortificato, e per potersi privatamente tormentar da se stesso. L'esser venuto più tardi alla Religione gli serviva di stimolo di precedere nel fervore gli altri Novizj, tra' quali si riputava il più povero, e bisognoso d'ajuto. I compagni 30. l'ammiravano, perchè alle prime mosse Ott. il vedeano avanzato, dove altri appena si ritrovavano al fine della carriera. Molto più il distinse dagli altri il Padre Niccolò Piscicelli Rettore in quel tempo, e Maestro de' Novizj, che al vedere un' impegno sì grande di Dio in quell'anima per santificarla; e una generosa risoluzione in essa di cooperare alla propria santificazione, ne formò subito quel presagio, che tra le sue mani, cominciò ad avverarsi, e che di poi riconobbe compitamente avverato, cioè che sarebbe riuscito un santo e perfetto Religioso. Ma non è maraviglia che si rendesse singolare, e contradistinto a gli occhi umani, mentre Iddio in quel tempo del Noviziato, il trattò differentemente dal comune degli altri suoi servi. Questa differenza di trattamento consisteva in una copia di consolazioni spirituali sensibili, per le quali godeva lagrime soavissime, dolcezze somme nel cuore, e lumi speciali alla mente. L' altra parte del trattamento che Dio gli usò, diversa assai dalla prima, ma coerente allo stile, che pratica coll'anime più favorite, fu il fargli provare, dopo la calma goduta, una più fiera, e lunga tempesta di travaglj, di desolazioni, e martirj interni, pe' quali si ridusse a quegli estremi più dolorosi di temersi, e giudicarsi abbandonato da Dio, e per sempre dannato.

X. A queste pruove speciali di Dio corrispose a maraviglia il generoso Novizio; tanto che vi guadagnò molto il suo spirito sempre in quelle pene costante e forte. Vero però si è, che vi scapitò assai il corpo; e ne rimase molto indebolita la testa, e la sanità infiacchita sì, che riscaldato il sangue, ebbe necessità di ristoro, e divertimento: e però fu giudicato bene, prima che compisse il biennio della probazione, dargli per qualche tempo la necessaria instruzione per il Magistero, e mandarlo a fare scuola in Arezzo; dove fu riguardato tanto da' Nostri, che dagli esterni come

Digitized by Google

30. Ott. come un' altro San Luigi. Ma quali foſſero i portamenti in particolare dell' Alamanni, ſpettanti al magiſtero, ſi riſerva ad eſporli, dopo aver fatta qualche rifleſſione ſul tenore della vita, che menò in Collegio Romano.

XI. Quivi in tutto il triennio, che vi ſtanziò per lo ſtudio della Filoſofia, fu tale il tenore della ſua vita, che può ſervire d'Idea e d' eſemplare perfettiſſimo d'uno ſcolare della Compagnia. Queſto concetto ſi meritò appreſſo tutti coll' uniformità, eſattezza, e perfezione del ſuo operare. Qualche Padre d' intelligenza e pratica nello ſpirito, ſoleva chiamarlo il noſtro Bercmans Italiano per una certa ſimiglianza d' eſſere queſti, come quegli, *Maximus in minimis*, facendo le azioni più menome con tutta la perfezione poſſibile. Altri diceano di non ſapere immaginarſi come poteſſe meglio in queſta ſorta di vita portarſi il S. Giovane Luigi. Nel noſtro Pietro niun de' compagni ſapea riconoſcere traſgreſſione veruna degna di riprenſione. Chi poi avea intima cognizion del ſuo ſpirito, che fu il Padre Tommaſo Magni di ſanta memoria entratoa parlare con altri della ſtima ch' avea di eſſo, epilogava in queſto ſentimento ogni lode, dicendo, *In queſto Giovane opera ſempre la Grazia, non mai la natura.*

XII. Tutti uniformemente in Collegio Romano aveano del Giovane Alamanni un'altiſſima ſtima, ed eccone il fondamento, ſu cui s' appoggiava queſto concetto univerſal della ſua ſantità. Venuto in Collegio Romano, vi trovò per Rettore il Padre Angelo Alamanni ſuo Zio, da cui non volle in altro eſſere privilegiato e diſtinto, che con le azioni più umili e faticoſe. Nel ſervire in cucina, e a tavola o per ſollievo de' Compagni, o per facilitare il provvedimento all' immediato Superiore, l' Alamanni era l' ordinario ſupplimento. In ogni tempo anche più incomodo ſi offeriva, ed accettava di ſervire per compagno fuori di caſa. Era talmente nota queſta ſua buona diſpoſizione, che ognuno negli affari urgenti, e nell' ore più importune facea capitale di lui. In queſti caritativi eſercizj convenne di porgli freno, per l'abuſarſi che facea egli della debolezza delle ſue forze, e perchè gli altri ſi prevalevano troppo della generoſa carità ſua. Nel tempo della ſtate più fervida domandò di andare in ſeminario Romano Prefetto nella camerata de'Cherici più piccoli per queſto ſolo riguardo, perchè vi ſentiva gran ripugnanza: e tanto ſeppe pregare, che ne ſtrappò il conſenſo, e paſsò più meſi in quel moleſtiſſimo impiego. Ottenne anco più volte di mangiare fuori della porta di caſa con un mendico, veſtito d'una ſopravveſte ſtracciata, e fune al collo. A queſto ſpettacolo incontrateſi alcune perſone non pratiche de' noſtri uſi, diſſero ad alta voce: *Qualche groſſo fallo biſogna ch'abbia commeſſo quel Giovane, mentre il puniſcono i Padri con penitenza così ſolenne.* Queſta confuſione fu il condimento di quell' umile deſinare. Ogni meſe facea compagni per viſitare qualche ſpedale: nè laſciava paſſare ſolennità di Geſucriſto, o pur della Vergine ſenz'andare per Roma accattando per li poveri Carcerati. Queſti ed altri ſimili privilegj procurò d'avere ſotto il governo del Zio.

XIII. Non meno ſingolare gli ſi dimoſtrò in quel ch' appartiene allo ſtudio. Attento a notare, a domandare, conferire, ed eſercitarſi. Non perdeva un momento di tempo, e a tutto applicava con tutta l'intenſion dello ſpirito. Corriſpoſe alle diligenze il profitto: fece il ſuo eſame con molta lode. Intanto ſulla voce ſparſaſi, che ſarebbe ſtato avviſato per le pubbliche difeſe, la ſua umiltà prevenne il Superiore, acciocchè deſſe quell' onore ad un' altro ſuo Condiſcepolo. Ne fu informato il noſtro Padre Generale Tirſo Gonzalez, e ordinò che non ſi faceſſe grazia all' umiltà, ma giuſtizia al merito del Giovane, con avviſarlo, e obbligarlo alle diſpute: ma parve che otteneſſe da Dio

30. Ott.

Digitized by Google

30. Ott. quella grazia, che non poteva ottenere da gli uomini, di non fare quell' onorifica funzione: imperocchè sorpreso da sputo di sangue, così restò appagata la sua modestia.

XIV. Il tenore di vita santa, che osservò Novizio, e scolare, punto non variò nell'impiego di Maestro. Tre anni tenne scuola, uno in Arezzo, e due in Perugia: e in ambedue questi luoghi tanto i Padri, che i Commaestri attestano, che non potè in esso notarsi una trasgressione ben minima delle nostre regole, e che risplendevano in lui tutte le virtù in grado eminente. Non lasciò veruna di quelle industrie, che vagliono molto a promuovere il profitto sì letterario, come spirituale negli scolari. Tridui, Novene, fioretti, tutto metteva in opera per farli santi. Ne' medesimi latinucci, colle difficultà della gramatica, inseriva sempre documenti di spirito. Scrivendo ad un suo Confidente, con cui mantenne un virtuoso commercio di lettere latine, gli domanda consiglio, d'onde potesse avere alla mano istorie, *quæ essent pulchræ amenæ, & sacræ*, affinchè comparissero que' Volgari (com' egli dice) dettati, *A tali magistro, cui discipulorum progressus, & in christianis virtutibus, & in grammaticæ studiis maximæ curæ sit.*

XV. Con adoperarsi in benefizio altrui, non rallentò punto l' attenzione al profitto proprio. Prevedendo questo benedetto Giovane, ch'ei non avrebbe avuto, nè tempo, nè modo, nè forze, da operare e patir cose grandi, come bramava, si diede all'esercizio indefesso delle virtù più eminenti, per supplire con esse alla mancanza del tempo e degl'impieghi, e arricchire con un valsente più sicuro di beni immobili il suo spirito. Dal principio del suo Noviziato, attesta il Padre Maestro de' Novizj, aver egli posto tutto il suo studio nell' esercizio pratico delle umiliazioni interne ed esterne per annientare ogni stima di sè, ed ogni voglia, e moto d' essere dagli altri stimato. Laonde mo- 30.
strò sempre, ed ebbe un concetto bas- Ott.
sissimo di sè medesimo, tanto in riguardo a' talenti, quanto in ordine alle virtù, ed allo spirito. In ogni cosa ritraeva motivo di confondersi, avendo sempre l' atto riflesso suggeritogli dalla sua profonda umiltà. Nel principio della sua ultima infermità, così scrive al Padre Maestro de' Novizj. *Mi sono messo nelle mani di Dio, acciocchè disponga, come vuole, di questa creaturella. Io a dirgliela, conosco d' essere Istromento inetto per la Compagnia; e sempre mi sono maravigliato, come mai s'inducessero ad accettarmi.* Essendo in una pubblica ricreazione messo in burla da un suo compagno, tanto fu lontano dal risentirsene, ch' anzi diede campo di proseguire, facendo plauso ancor esso alla propria derisione. Era sollecito di essere avvisato de' mancamenti, *perchè io*, dicea, *per la mia cecità non gli conosco*. Per condiscendere alle sue replicate preghiere, il Padre Sottoministro s'indusse una volta a riprenderlo del modo di camminare; il Giovane gradì tanto l'avviso, quanto un' altro avrebbe fatto d'un panegirico. Ei tanto attento a invigilare sopra se stesso, non aveva nè tempo, nè occhi per mirare gli altrui difetti. Quindi è che non pensava, nè parlava se non bene di tutti: non aprì mai la bocca a biasimi altrui, nè alle proprie lodi.

XVI. L'altra virtù, in cui si segnalò, e per cui si raffinò questo perfettissimo Giovane, fu la perfetta conformità alla volontà di Dio, e di chi teneva il luogo di Dio. Questa era la virtù sua più diletta: a questa aspirava sempre come a suo centro. *Orsù anima mia*, dicea, *non vedi ancora, ch' ogni tuo bene sta quì? Oh via su, applicati da dovvero a questo sì utile, e sì giocondo esercizio*: e una volta scrivendo a un Padre stato suo Direttore, gli dice: *Una volta Vostra Riv. mi disse che io facessi conto, che nel mondo non vi fosse altri che Dio, e io: Ora que-*

30. Ott. *questo è poco, e non basta: anzi aggiungo che nel mondo vi sia Iddio solo, non più io: dovendo io vivere in Dio, e di Dio*. Corrisposero a'detti i fatti: imperocchè in tutt' i riscontri si vide in lui un' immobile unione al divin volere, non turbato mai dagli accidenti contrarj alla nostra natura. Nel ministero della scuola, tra le consuete importunità, e maniere moleste de' giovanetti, che alterano ogni spirito più robusto, attesta un Padre, che fu suo Padre spirituale, che nè pure una volta in un' anno intiero proruppe in atti d' impazienza; e aggiunge, che nelle frequenti Confessioni non portava mai materia d' assoluzione. In Arezzo uno scolare discolo se ne venne in scuola un giorno con arme minaccioso e furioso contro di lui, che l'avea fatto correggere da' suoi parenti. Egli senza turbarsi punto, fece chiamare il Padre Prefetto delle scuole, e rimise in sua mano la causa. La pruova più autentica della sua inalterabile conformità al divino volere, fu come vedremo, quando scoperto e giudicato sottile e pericoloso il suo male, non diede verun segno di dispiacere, e di ripugnanza a quanto Iddio disponesse della sua sanità, e della sua vita nel fior degli anni.

XVII. Questa conformità colla volontà di Dio il rendea, come un bambino, docilissimo alla volontà de' Luogotenenti di Dio. Un Superiore, che per due anni l'ebbe suddito nel Collegio di Perugia potè affermare, *che nel Maestro Alamanni l' ubbidienza era secondo tutti i gradi descritti dal Santo Padre nella sua lettera*: breve attestazione, ma di sì gran peso, che basta per autenticare tutte l'altre virtù d' un vero figliuolo di Sant'Ignazio.

XVIII. Adorno di tante belle virtù, quali abbiamo più accennate, che descritte, non è maraviglia che avesse un' intima comunicazione con Dio nell' Orazione. Non sentiva pena, nè tedio in orare: prevaleva il gusto che vi provava. In mezzo alla camera continuò ad orare: ed in Collegio Romano, ottenuta licenza di farla in Chiesa innanzi al Santissimo, vi si trovava sempre innanzi al segno comune; e con immobilità di corpo e di sentimenti vi stava assorto anche qualche spazio dopo il fine dell' ora intiera. Una tale immobilità arguiva manifestamente la fissa, e dolce occupazione, e sospensione delle potenze interne, senza la quale è moralmente impossibile quella quiete continua, ch' egli godea. Qualcuno per vederlo, e compungersi, andava in luogo acconcio ad averlo dinnanzi agli occhi. Continua era poi l'unione dell'anima sua con Dio. Alcuna volta in camera, udito dal suo Commaestro, prorompeva, e si sfogava in affetti col suo Signore. In Perugia prescrittagli la cura per 40. giorni del latte, gli fu proibita ogni applicazione alle cose spirituali: ma l' attrattive interne prevalevano con forza amorosa nella mente, e nel cuore; e ne trasportavano i pensieri dell' una, e gli affetti dell' altro verso l' oggetto a lui presente, e familiare. 30. Ott.

XIX. Corrispose alla sublime orazione la mortificazione: due virtù che non vanno mai divise, e l'una dà mano all'altra. Perchè al suo genio non potea soddisfare colle penitenze esterne, stante i limiti, ne' quali l'ubbidienza il tenea ristretto, si propose di compensare a quelle colla mortificazione interior dello spirito. A questa tutto si diede, in questa si sfogò. Per istudiare in quella virtù si servì molto dell'aureo libretto del Padre Achille Gagliardi. Fin dal principio del suo Noviziato si pose in cuore di praticar la regola del sommario, che ci comanda la continua e maggior mortificazione in tutte le cose: e la praticò tanto perfettamente, che un Padre, stato suo Superiore, soleva dire, *lo scopo primario di Maestro Alamanni è di cercar sempre l'arduo, e di andare addiritto contro la propria volontà, e soddisfazione*. Coll' esercizio di queste e d'altre virtù ricamò il fra-

30. Ott. tello Pietro la breve vita di otto anni in circa di Religione, compensando la brevità dal tempo col fervore, e colla perfezione del suo operare.

XX. La morte a questo Giovane, ch'era morto a se stesso, non fu mai oggetto di timore, ma di desiderio. Riconosciuto in Perugia, e dichiarato in Firenze per insuperabile il suo mal sottile, non fece maraviglia alcuna d'un tale avviso; solo attese con pace e serenità a compire con tutta la perfezione possibile i disegni divini, e coronare con gli atti di tutte le virtù gli estremi giorni di vita, che gli restavano. Ma per descrivere in compendio la santa morte di questo Angelico Giovane mi varrò dell'informazione, che ne fece il gran servo di Dio, il Padre Gio: Pietro Pinamonti in una lettera de' 17. di Dicembre 1700. scritta di Firenze a Roma.

„ XXI. Il Padre che assistette (scriv' „ egli) in questa casa di Pinti al no- „ stro Maestro Alamanni già disperato „ da' medici, asserisce, che in tutta l' „ infermità, finchè spirò, non dimo- „ strò veruna di quelle debolezze, ed „ imperfezioni, alle quali la molestia, „ e lunghezza de' mali suole rendere sog- „ getti eziandio gli uomini più consu- „ mati nella virtù. Non s'è mai dolu- „ to del male, che pativa: non s'è „ mai querelato di chi lo serviva: non „ ha mai ricusato, nè meno ripugna- „ to a veruna ordinazione de' medici, „ o insinuazione degl'Infermieri: e tut- „ to questo m'ha confermato anche un' „ altro Padre, che spesso lo visitava, „ e gli assisteva a vicenda. Queste so- „ le proposizioni universali, e negati- „ ve, che ci espone, sono a chi vi ri- „ flette, un gran panegirico: peroc- „ chè il non aver mostrato nulla d'u- „ mano, non essersi mai doluto del ma- „ le, non mai querelato di chi lo ser- „ viva, non essersi affacciato nell'ester- „ no verun timor della morte, niun de- „ siderio della sanità, e della vita; fan- „ no intendere quanto grande fosse la virtù sua, e la grazia assistente di „ 30.
Dio: mentre in quello stato può, ed „ Ott.
ordinariamente opera tanto la natu- „
ra, e l'umanità. Quanto all' interno „
protesta il medesimo Padre, che aven- „
dolo trattato intimamente, l'ha scor- „
to d'una perfetta conformità col vole- „
re divino. Essendo richiesto, se mai „
avesse desiderato di guarire, rispose, „
ch' al principio del male gli venne „
un poco di sollecitudine dove andreb- „
be a terminare; ma poi essendogli so- „
pragiunta la febbre etica, avea cre- „
duto, che Iddio lo volesse levare di „
vita; e che mai più gli era ritorna- „
to alcun movimento in contrario: e „
perchè il Padre soggiunse, ma quan- „
to a voi, a che inclineresti a guarire, „
o a morire? rispose, che quanto a sè „
inclinava più tosto alla morte. „

XXII. Era talmente avido di pati- „
re, che sull'ultimo, quando la tosse „
lo travagliava in modo compassione- „
vole, il Padre gli disse: *Vorrei poter- „*
vi sollevare: ed egli in atto di ma- „
raviglia, ripigliò, *e perchè Padre?* „
tanto che il Padre accortosi, che non „
voleva sollievo umano, soggiunse, „
vorrei potervi sollevare in Dio: al che „
egli tutto allegro, e risoluto rispose, „
O questo sì: ogni sollievo, e conforto „
in Dio, e da Dio è l' unicamente da „
me sospirato. „

XXIII. Nel licenziarsi, che face- „
vano da lui i Padri, che a vicenda „
gli assistevano, e lo visitavano, sem- „
pre li pregava a raccomandarlo al Si- „
gnore, perchè non amasse altro che „
lui: ed una volta, che gli venne un „
certo timore del Purgatorio, di poi, „
col solo dire, che non voleva pen- „
sare a sè, gli si partì quel timore, e „
non mai più ne provò un minimo „
pensiero. Una esenzione sì privilegia- „
ta da ogni timore di quelle pene, ol- „
tre l'essere effetto della sua innocen- „
za, e santità, fu anche una merce- „
de in contanti, ed un premio anti- „
cipato della donazione libera, ed in- „
tiera, ch'avea fatta sul principio dell' „

in-

Digitized by Google

30. Ott. „ infermità all' anime del Purgatorio, „ di tutte le ſoddisfazioni, ed acquiſti „ ſpirituali nel tempo del male; e di „ tutte le meſſe, ed altri ſuffragj, che „ la Compagnia, i parenti, gli amici „ gli avrebbero fatti dopo ſua morte: i „ quali ajuti pregò Iddio ſi degnaſſe ap„ plicare a quell'anima a lui più gradi„ ta, e più biſognoſa: perocchè gode„ va di mettere in Paradiſo a ſue ſpe„ ſe, chi, meritevole di maggior glo„ ria, il lodaſſe, e il godeſſe meglio „ di quello, ch' egli avrebbe meritato „ di fare. Queſto ſpropriamento sì ge„ neroſo, ſe ben ſi conſidera, ſecon„ do tutte le ſue circoſtanze, non ſi „ può negare che in queſt' anima non „ foſſe un' atto di ſopraffina carità; pe„ rocchè primieramente il privarſi di „ tutto il ſuo capitale, che uno ha da „ ſaldare i debiti, quando è citato al ſu„ premo Tribunale a render conto, a „ queſto fine unicamente, acciocchè al„ tri abbia con che ſoddisfare, è una „ ſpecie di liberalità ſingolare. Secon„ dariamente, perchè avere un' arden„ tiſſimo deſiderio di unirſi con Dio, e „ perciò bramare la morte; e poi ſul „ punto di potere più preſto congiun„ gerſi, e godere il bene ſoſpirato, vo„ lontariamente rinunziare ad altri quel „ godimento, e anticipato poſſeſſo, è „ un zelo ammirato nell'Apoſtolo, che „ deſiderò *anathema eſſe à Chriſto pro* „ *fratribus ſuis*.

„ XXIV. Con queſti ſublimiſſimi at„ ti andava ſantificando il fratello Pie„ tro le ſue agonie. Tre giorni prima „ della morte, eſſendogli creſciuto il ca„ tarro in modo che parea s'affogaſſe, „ gli ſi raccomandò l' anima; ed egli „ corriſpoſe con atti sì ferventi, che „ pareva che moriſſe da ſanto: e il Pa„ dre e l'infermiero crederono, che la „ gran violenza, ch' egli faceva in eſ„ primer quegli atti, gli ſtaccaſſe il ca„ tarro, che l' affogava: onde campò „ altri tre giorni. In uno di queſti, „ mentre gli ſi raccomandava l'anima, nel riſpondere, che faceva a tutte le preci, talmente s'infervorò, che alzando la voce, ſi fece ſentire per tutta la caſa, sfogandoſi in atti d'amor di Dio ferventiſſimi. Avviſato dal Padre Rettore, che non ſi ſtraccaſſe, riſpondeva, *Non poſſo, non poſſo*; e queſto medeſimo lo diceva con voce altiſſima, ſuperiore allo ſtato in cui era, ed alle forze deboli, che aveva. „ 30. „ Ott.

„ XXV. Benchè queſti ſfoghi ſtrepitoſi inſoliti a lui, compariſſero effetto di qualche delirio, nulladimeno fece conoſcere di quali ſpecie aveſſe piena la mente, e quali erano gli affetti abituali del ſuo cuore, ſano e infermo. Ebbe poi un' agonia aſſai quieta; e l' allegrezza con cui morì, fu certo ſingolare e ammirabile, la quale inſieme con tutte le circoſtanze accennate, ha dato motivo a quei Padri di far fede del gran fondo di virtù, ch' egli aveva; e della grazia ſpecialiſſima, con cui Iddio, fino all'ultimo reſpiro, lo favorì, per render quell' anima ricca di meriti, e di gloria in Cielo, laſciando a noi un vivo eſemplare di ſomma perfezione da imitarlo in terra. Fin quì la relazione del Padre Pinamonti.

„ XXVI. Seguì queſta morte preziosa di Pietro Alamanni addì 30. Ottobre dell' anno 1700. in età di 29. anni, e 10. di Religione. La vita di queſto benedetto Giovane fu ſcritta dal Padre Fabio Manſi, e dedicata in Firenze a' Signori Paggj: fu poi anco riſtampata nella Città di Palermo ad iſtanza de' noſtri Padri, e a profitto ſpirituale dei noſtri Giovani.

Digitized by Google

31. OTTOBRE 1585.

Del P. Baldassarre Alvares.

31. Ott. I. NEl Castello di Villar della Diocesi d'Astorga in Castiglia nacque il Padre Baldassarre Alvares. Abbracciò in Lisbona la Compagnia ai 3. di Marzo del 1560. Mandato poi nel 63. al Brasile, ciò che ivi operasse questo servo di Dio, l'udiremo dal ragguaglio, che ne fece il V. Padre Giuseppe Anchieta, Apostolo del Brasile, il quale così ne scrive.

Imparò il Padre Alvares in breve tempo la lingua. In Bahia ebbe a suo carico l'istruire prima nella vita civile, e poi nella vita Cristiana una gran popolazione d' Indiani. Era egli, è vero, giovane, e ben gagliardo: ma non sapendo sdossarsi alcuna fatica, vennero le forze a debilitarsi di sì fatta maniera, che buttò dalla bocca grumi di sangue, e fu giudicato che desse in tisico.

II. Fu qualche tempo Superiore nella Prefettura, che chiamano dell'Isolette: ed ivi che non fece di bene ai Portoghesi, agli schiavi loro, ed agli Indiani? Stante la sua debole sanità si giudicò per lui più salubre l' aria della Città; detta Rio de Juneyro. V'insegnò per qualche tempo lingua latina, e vi tenne l'azienda di quel Collegio, adattandosi la sua carità e prudenza a ogni cosa. Gli dettero ancor l'incumbenza d' un villaggio Indiano, nel quale doveva egli far da padre di famiglia, da Maestro, da Giudice, da Curato. Veggendo egli che i Cristiani eran pochi, e che dalle selve a poco a poco i pagani cominciavano a disloggiare, offerissi il buon Padre Alvares, tutto carità, tutto zelo, a ire in cerca di que' pagani per dette selve, e cavandoneli, adunarli insieme, instruirli, ed aggregarli alla Chiesa.

III. A questa impresa andò egli con un compagno: ma perchè non potea, per la fievole sanità far viaggi lungi per terra, si fece portare, in cambio di lettiga, dentro una rete di quelle, che usa per dormire il Brasile. Arrivò a un villaggio poco abitato, e ci si fermò, mandando a chiamare i principali del luogo; e per allettarli a venire, mandò loro una portata di regalo, consistente in pesce salato, ed in sale. Così tirò molti a venire al villaggio, e il Padre Alvares gli metteva tutti, scrivendo, al registro; e gli affezionava talmente, che non avevano più un certo timore, messogli addosso dal Demonio, di dovere abbandonare i loro costumi. Avevano chi quattro chi cinque mogli questi Pagani. Il Padre Alvares per tirarli passo passo alla Religion Cristiana, diceva loro: Conducete le vostre mogli ancora con esso voi qua: che io non voglio levarle dal vostro fianco: non vi proibirò, che non beviate de' vostri vini, che non usiate le vostre zinfonie; nè vi forzerò a rendervi Cristiani: basta che venghiate meco, e che mi seguitiate: allora solamente, quando vi piacerà, abbraccerete la santa fede: e lascerete allora le vostre mogli; e gli altri costumi vostri pagani. 31. Ott.

IV. Con questa libertà, che prometteva loro il servo di Dio, non temevano di seguirlo in qualche colonia alle coste del mare. Così gli mansuefece talmente, che dopo sei mesi, che si trattenne con loro, spiegando in tanto la dottrina di Cristo, gli potè seco menare verso le spiagge marittime. Questo viaggio era asprissimo: e perchè la provvisione de' viveri, che portavano, era assai tenue, tutti soffrirono gran travaglio: massimamente che le guide, a cagion dell'antica strada accecata, si smarrirono in certi gran boschi, detti degli Organi, senza saper da qual banda portarsi al mare. Non avevano più che mangiare: onde si sostentavano colla caccia, che facevano d'animali. Spesso non trovavano luogo, dove far' alto, stante la proclività, e il pendio di que' balzi: e per-

31. Ott. perciò i meschini camminavano fino a mezza notte, non trovando mai luogo opportuno a fermarsi: Accadde un giorno, che per la fretta d' alzar capanne per ripararsi, un troncone di quelli, che si tagliavano, diede in testa a un figliuolo d'un pagano de' principali, il quale molto si dolse, d' esser costretto a viaggiare ancora di notte con rischio, che gli morisse il figliuolo: ma il Padre *Alvares*, abbracciato quel Giovanetto, gli lavò col vino, che in un fiaschetto portava, la ferita, e subito restò sano. Quindi prese l'occasione d' ammaestrarli a dover confidare in Dio, che gli teneva tutti sotto il suo patrocinio. Riprese quello, ch' erasi lamentato: e con questo tutti rimasero confortati nel lor proposito.

V. Già il Rettore del nostro Collegio aveva mandato loro incontro il Padre Girolamo Lobato con un vitto abbondante. Dopo molte giravolte di strade per selve, e balze, finalmente vennero a riscontrarlo. Ognuno immagini l' allegrezza di que' meschini mezzo morti di fame. L'allegrezza gli fe dimenticare i passati stenti. Dettero mille benedizioni ai nostri Padri, che s'erano ricordati di loro. Tutti finalmente sani e salvi arrivarono al mare, dove in quelle costiere, incominciarono subito a lavorare la terra per seminarla. E in tanto il Padre Alvares, andando in cerca della provvisione in diverse parti, gli sostentò tutti per molti mesi. Assistevano loro più Padri, i quali davano il Battesimo ai lor bambini, e curavano gli ammalati. A tutti s' insegnava la dottrina cristiana: fin che piantarono la loro colonia, e la chiamarono di San Barnaba, nel cui giorno fu detta la prima messa.

VI. Abbracciarono tutti quei Pagani spontaneamente la santa fede, si battezzarono, e lasciarono la pluralità delle mogli, e i loro superstiziosi costumi. Tratti dalla loro fama, altri pagani, rimasti nella loro dispersione, vennero a ritrovarli, e si congregaron con essi.

VII. In tanto il Padre Alvares, coll' 31. ajuto d'altri compagni, si prese la cura Ott. di coltivare quella nuova popolazion di San Barnaba, e quell' altra detta di San Lorenzo, ch'era più vicina alla Città del Rio de Janeyro, dove il Padre fermossi, rifinito per gli stenti passati, ma non per questo lasciava di portarsi a suoi cari Indiani per accenderli alla pietà.

VIII. Finalmente, dopo queste, e altre molte fatiche, venne in tal debolezza di forze, che non aveva fiato per recitare il divino Uffizio, e con tutto ciò la sua gran divozione gli dava tanto spirito da poter dir Messa quasi ogni giorno. In tal tempo il Padre Visitatore, Cristoforo de Govea, menò seco alla Congregazione, che far si doveva in Bahia il Padre Ignazio Tolosa Rettore; e lasciò in luogo di questo il Padre Baldassar Alvares, il quale adempiè con somma carità le sue veci, finchè tornò al suo Collegio il Rettore. Stava il suo zelo Apostolico meditando un' altra spedizione a' Paesi mediterranei per di là condurre un'altro buon numero d' Indiani. Ma che? tornato appena il Rettore, e non avendo in dosso che pelle, e ossa, morì. Accadde la sua morte in questa maniera. Aveva egli una notte ragionato a' Padri di cose spirituali fino al segno dell'esame. Tutti si ritirarono; rimasto egli solo in camera: quando rottagliasi una vena del petto, il sangue l' affogò prima che potesse avere l'Olio santo. Fin quì il V. Padre Anchieta scrisse di Baldassarre, degno d' un lodator tanto insigne. Seguì questa morte il dì 31. Ottobre 1585. secondo Antonio Franco, dal di cui anno glorioso abbiam cavato questo ragguaglio.

Dei-

31. OTTOBRE 1602.

Del Fratello Domenico Colini Coadjutore, ucciso dagli Eretici in Ibernia.

31. Ott. I. IL Fratello Domenico fu nativo d' Ibernia, e nacque nel Castello detto d'Yoghelia nell'anno 1567. I suoi Genitori furono di sangue illustri, e buoni Cattolici, e come tali educarono il lor figliuolo Domenico. Trapassò Giovanetto in Francia, e militò nella guerra, che i Principi Cattolici confederati sostennero cinque anni contro gli Eretici. In questo tempo Domenico fu decorato col comando d'un Reggimento, non avendo più che 22. anni. Si portò poscia in Spagna, raccomandato al Re da Gio: Aquilano, General delle truppe ausiliarie Spagnuole. Il Re onorollo con carica militare in Galizia. Quivi il Colini si trattenne otto anni, e sempre con un tenore di vita assai Cristiana. Frequentava i Sacramenti, leggea libri divoti, e avea i suoi tempi determinati a considerare, lungi dallo strepito, le cose dell' altra vita, di modo che parea solo in apparenza soldato.

II. Così andava Iddio disponendolo a quella milizia più nobile a cui l' avea destinato. A tempo fecegli colà venire il Padre Tommaso Vito Iberneſe, Sacerdote della nostra Compagnia. A questo Padre si aprì Domenico, risoluto di farsi Religioso. Lui, disse, aver comunicato il suo animo a' Domenicani, ed a' Francescani, e sì gli uni come gli altri approvarlo, anzi invitarlo, e promettergli grado nel loro Ordine, di Sacerdote: ma piacergli più tosto di servire a Dio nella Compagnia in grado di fratello Coadjutore. Il Padre Vito all'incontro, considerata la nobiltà del Giovane Colini, le sue cariche, le sue aderenze, lodò la sua umiltà, la sua moderazione, ma però consigliollo ad abbracciare o l'uno o l'altro dei due detti Ordini colla condizione di poter giugnere al Sacerdozio: lui nella nostra Compagnia non essere a proposito per la vita servile, stante la sua inabilità alle fatiche. Risposegli Domenico, egli aver tutto questo maturamente considerato: ma tuttavia sentirsi fermo d'abbracciare una vita umile e laboriosa. Non s' arrese il Padre; anzi gli andò esagerando le difficultà del servigio domestico fra di noi o in una cucina, o ad un forno, a una porta, a una sartoria, senza mai requie, e senza mai una mercede minima temporale. Ma quanto egli più esagerava tanto più il Colini mostravasi desideroso della fatica. 31. Ott.

III. Finalmente parve bene a Superiori, prima d'accettarlo, di provare per un anno la sua costanza nella vocazione, e in questa perseverando, n'andrebbe a Compostella, dove sarebbe ammesso nella Compagnia. Tutto lieto di tal promessa il Colini, si diè subito a spogliarsi delle cure della milizia, rinunziò le cariche, e prese a congedarsi da' principali Uffiziali di guerra, e da tutti gli amici, de'quali chi gli lodava, e chi gli biasimava la sua risoluzione. E però saldo non vedea l'ora che finisse l'anno della sua pruova. Finito questo, andossene subito, in abito da quel Capitano, ch'egli era, e accompagnato da'suoi servitori, e da buon seguito d'altri Signori, suoi amici, a Compostella, dove non si tardò punto a riceverlo nella Compagnia in età d'anni trentuno agli 8. di Dicembre 1598.

Non è però, che i Padri non stessero con timore, che un Giovane così nobile, nel fior dell'età, in cui era, e sempre vivuto fra le morbidezze della fortuna, non avesse presto ad annojarsi d'una vita sempre soggetta, e sempre in fatiche. S'accorse del lor timore Domenico, e gli sicurò della sua costanza, dicendo, che quando anche fosse stato egli l'uomo più dotto del mondo, non avrebbe scelta altra vita, che quella; troppo gagliardi essere gl' impulsi di Dio, che a quella il chiamava. E di que-

31. Ott. queſto ſuo animo generoſo ed eccelſo ne diè ſubito un'illuſtre ripruova.

IV. Stava tuttavia in prima probazione, veſtito alla nobile, quando s'appiccò in Collegio un malore graviſſimo. O allora sì Domenico non ancora Novizio, ſenza riſparmiarſi nè di dì, nè di notte, tutto con ſomma umiltà e carità s'impiegava in ſervire agl'infermi. Non prendeva mai un reſpiro. Ammeſſo poi nel Noviziato, non c'era miniſtero vile e laborioſo, ch'egli volentieri non abbracciaſſe. In ſomma provato ad ogni cimento di ſervitù, e di fatica, fece i ſuoi voti ai 4. di Febbrajo dell'anno 1601.

V. In tanto nell'Ibernia i Cattolici erano agramente veſſati dalla Regina Eliſabetta: eglino altro più non bramavano, che veniſſero in loro ajuto l'armi di Spagna, ſtata ſempre difenditrice della Religione. Finalmente il Re Filippo III. ſpedì un'Armata a quell'Iſola ſotto la condotta di Gio: Aquilano, il quale in Francia avea conoſciuto il noſtro fratello Domenico, in tempo, che da giovanetto vi militava. Or l'Aquilano per padre dell'anima ſua volle ſeco il Padre Jacopo Arcero della noſtra Compagnia, e queſti per ſuo compagno ebbe il fratello Domenico, il quale nel dire addio a'Compagni, diſſe ch'egli andava con iſperanza d'avere a patir molto per amore di Geſucriſto. In tutta quella navigazion dell'Oceano, e in terra dopo lo sbarco, egli tra ſoldati ſi diportò come ſteſſe in Collegio ritirato in orazione, e macerando il ſuo corpo con penitenze.

VI. Toccò a Domenico di ricoverarſi nella fortezza Domburgenſe tenuta da' Cattolici, ma poco preſidiata. Queſta inaſpettatamente da i ſettarj venne cinta d'aſſedio, e fu così ſtretta, che biſognò patteggiare la reſa. Perciò fu dalla fortezza mandato il fratello Domenico, avendo i nimici dato parola d'impunità a chi verrebbe da eſſi per capitolare l'accordo. Ma Domenico era per l'appunto quello che i ſettarj voleano. Or contra ogni diritto umano e divino ritennero il Mediatore, cioè Domenico, 31. Ott. condurlo a Corck, e il fecero tre meſi muffare in una prigione. E' però vero, che la virtù ſiccome è mai ſempre libera e franca, non potè legarſi in Domenico, ſicchè colla contemplazione non andaſſe ſpaziando pel Paradiſo. Certa coſa è che in prigione menava una vita celeſte.

VII. L'autore di queſto tradimento fu un certo Giorgio Cererr Proteſtante Ingleſe. In tal tempo ai comizj ovvero ſeſſioni d'Ibernia ſopraſtava Monſoyo Ingleſe Vicerè dell'Ibernia, e Capitan generale delle truppe Anglicane. Il fratello Domenico, il quale alla libera proteſtava d'eſſer figliuolo della Santa Chieſa Cattolica Romana, e Uomo della Compagnia di Gesù, volle moſtrarſi tale anche all'abito nel pubblico tribunale, per così meglio giuſtificarſi, ove gli foſſe ſtata appoſta qualche falſità per eſſere ſtato fatto prigione. Il Monſoyo l'invitò a militare al partito della Reina, con promeſſa di farlo gran Colonnello, e con minacciargli rifiutando un'invito tanto onorevole, ſupplizj atroci. Ma l'animo eccelſo ed invincibile di Domenico non fe conto alcuno nè delle minacce, nè delle promeſſe, riſpondendo, che non poteva a due padroni ſervire; lui voler militare agli ſtipendj di Criſto, non curar punto quelli della Reina, che tanto arrabbiatamente impugnava Criſto, e la Chieſa: in tal cauſa eſſer cariſſima a lui la morte, ſia pur quanto ſi voglia, ſpietata. Intanto gli amici gli ſi offeriſcono di ricomperargli la libertà a ogni coſto: preganlo, che diſſimulato per breve tempo il ſuo zelo per la Religione Cattolica, s'accomodi un poco a ſecondare i deſiri della Reina, e degli aderenti: non mancherà poi modo di ritornare in ſua libertà. A queſti empj pretesti, più ſaldo d'uno ſcoglio, non dava retta Domenico. Laonde il Monſoyo, diſperato di trarlo dalla ſua parte, il condanna al ſupplizio de' traditori. Accettò con letizia queſta iniqua ſen-

Digitized by Google

31. Ott. sentenza il Confessore di Cristo; e per preludio di morte sostenne in prigione tormenti da martire.

VIII. Venuto il dì glorioso a Domenico, e fu l'ultimo del mese d'Ottobre, si pose in dosso l'abito della Compagnia veste a lui splendida e preziosa, e se n' andò colle mani dietro legate, e col capestro al collo al patibolo: arrivato s'inginocchiò, e orò qualche poco; e poi salito con volto e piede franco la scala, da questa si fe ad esortare il popolo di guardarsi dalle lusinghe della Reina, e dagl' inganni degli Eretici, che danno bere il veleno misto col mele; e in ultimo, mirate, disse, il Cielo; e quella fede, che con tanta costanza i maggiori vostri han guardata, voi ancora da lor buoni figliuoli, ed Eredi, guardate. Io, come vedete, per difenderla ora mojo. Ciò detto, il Carnefice gittollo giù dalla scala; e mentre era tuttavia palpitante, gli spaccò il petto, e strappogli le viscere.

IX. Così nella Città di Corck in Ibernia ai 31. d'Ottobre del 1602. morì per gloria di Cristo, per salute della patria, e per onor della Compagnia il nostro fratello Domenico Colini, il cui corpo fu da Cattolici seppellito nella cappella della via presso al ponte, in cui era stato appeso.

Aleg. mortes Ill. Parte 2.

31. OTTOBRE 1617.

Del Ven. Fratello Alfonso Rodriguez Coadjutore.

I. NElla Città di Segovia nacque il fratello Alfonso Rodriguez secondo genito di sette figliuoli ch'ebbero i suoi genitori di professione Mercanti. Sin dall' Infanzia diè segni della futura sua santità. Cresciuto in etade attese qualche poco allo studio nella Città d'Alcalà. Ma quindi fu richiamato, acciocchè applicasse con suo Padre alla mercatura. Prese donna, ed ebbene tre figliuoli. Gli morì presto la moglie; onde incominciò ad annojarsi del mondo, maggiormente che i negozj gli andavano ancora alla peggio. Incominciò a riflettere d'aver mal corrisposto ai benefizj di Dio: or mentre una notte amaramente piangeva, gli apparve il Signore in mezzo a uno stuolo di Santi. Sparì presto tal visione, ma non il frutto di essa: imperocchè gli restò impresso nel cuore un'odio estremo al peccato, ed insieme ancora contro di se medesimo. Risolvè di lasciare il mondo: ma vivendo ancora uno dei tre figliuoli, pregò il Signore, che mentre era innocente, sel raccogliesse. Non passò un mese, che 'l figliuol si morì: ed ei dedicatosi tutto al servigio di Dio, e della Reina del Cielo, ne incominciò a provare favori straordinarj, e quello massimamente d' un' altissima contemplazione, con impeti gagliardissimi al cuore d'amor divino. Domandò d'entrar nella Compagnia, ma i Padri di Segovia nol giudicarono abile sì per la molta età, come per le poche lettere, che sapeva. Ricorse in Valenza al Padre Ludovico Santandero, da lui conosciuto. Questi lo consigliò a farsi prima Sacerdote. Pertanto Alfonso, uomo di 39. anni, si diede allo studio della gramatica, ma con poco profitto: perciò egli supplicò a'Superiori che l'accettassero in quel grado, che lor piacesse. Intanto il Demonio gli tese un laccio per mezzo d'un suo condiscepolo, il quale, preso abito di Romito, consigliava Alfonso a viver seco, lungi dal mondo, in vita solitaria, ma quieta. V' andò non perchè fosse a quella vita chiamato, ma per compiacere all'amico. Gli venne scrupolo di non aver ciò manifestato al suo Confessore: andò, e udendo ch' era a Dio più accettevole il vivere in chiostro dipendente dalla volontà de'Superiori, si buttò inginocchioni, e disse, *Io vò sempre fare la vostra volontà, mio Signore, questa sarà la mia sicu-*

rez-

31. Ott. *rezza*. Indi per consiglio del Confessore, pregò la Santissima Vergine d'ottenergli la grazia d'entrar nella Compagnia, e sentì dirsi al cuore: *questo esser voler di Dio, che tu abbracci la Compagnia di Gesù*. Era allora Provinciale il Padre Antonio Cordeses, il quale contro il volere de' Consultori, disse, che movevasi ad accettare Alfonso, acciò la Compagnia non restasse priva d'un santo. Contentissimo tornò a casa il Rodriguez, quando la sera si sentì dal Romito chiamare, e rimproverare. Conobbe Alfonso l'artifizio del Demonio, nascosto sotto quel finto sembiante, e passata la notte in orazione, volò al Noviziato, ricevuto in grado di fratello Coadjutor temporale.

II. Dopo alcuni mesi del suo Noviziato, vien mandato a Majorica, dove per lo concetto bassissimo di se stesso, si sentì sorpreso da questo timoroso pensiero: *come tu reo di tanti peccati, e inetto a servire la Compagnia, potrai perseverare in mezzo a' tanti fervenți servi di Dio?* Ma orando con lagrime, venne certificato, che viverebbe, e morrebbe nella Compagnia di Gesù. Un'altra volta stando assai malinconico per timore di sua salute, parvegli di vedere un' eccessivo splendore, che dal Cielo scendeva a dileguare l'ombre de'suoi timori, e tristezze, con tal sentimento di fiducia nella divina assistenza, che non solo allora, ma sempre che si trovava turbato, colla sola memoria di questo lume, rimaneva incoraggito, e internamente consolato.

III. Per raffinare il Signore la santità di questo suo servo, il fece passare pel fuoco di tentazioni le più fiere, che possa soffrire un'anima innamorata di lui. Per lo spazio di sette anni, i Demonj diedero al corpo d'Alfonso, per espugnarne la castità, un'orribil battaglia; ma veggendo ribattute sempre da lui con gran coraggio le loro sozze suggestioni, vennero contra lui apertamente all'assalto: e moltissimi in numero, e impurissimi nel sembiante e nei gesti lo battono, lo strascinano acciocchè s' arrenda ai loro allettamenti lascivi. Il casto servo di Dio chiudeva gli occhi e della mente e del corpo; ma troppo vivamente nella fantasia gli rimanevano impresse quelle specie lascive. Invocava *Gesù*, e *Maria* e i santi del Paradiso, ma tutti gli parevano sordi alle sue preghiere. Ma non era no, sordo il Signore, perchè davagli virtù di non cedere per suo amore a quella battaglia. Rimaneva mezzo morto per la fiacchezza: ma poi ricuperato il vigore, come già il grande Antonio, confondeva il Demonio, sfidandolo, con altrettanta paura di lui, che d'una mosca. Talvolta, dopo quel fiero contrasto, erano tante le consolazioni del Cielo, che costretto era a sclamare, *basta Signore basta*. I Demonj tentarono un'altra via, ciò fu, il dirgli chiaramente di volerlo ammazzare, se non acconsentiva alle loro voglie. E di fatto una notte gliene fecero, e gliene dettero tante, che poco mancò, che non vi lasciasse la vita. Esclamava egli in tanto al Signore: *Mio Dio, eccomi pronto a soffrire anco la morte, purchè io non perda il vostro divino amore: e tu Demonio usa pure quante arti saprai, che non potrai discostarmi dall' amore del mio Signor Gesucristo*. A tal dire si dileguarono le furie infernali: e venne prima *Gesù*, e poi *Maria* a consolarlo. 31. Ott.

IV. Vinta ch' ebbe la battaglia, che per 7. anni sostenne contro la castità, un'altra gliene mosse l'Inferno, contro l' Orazione, e durò dieci anni. Ogni volta che Alfonso s' inginocchiava al segno dell'Orazione comune della mattina, subito per tutta la vita si sentiva assalito da dolori atrocissimi: sonato poscia il fine, rizzavasi bell'e sano. Forniti i dieci anni di questo quotidiano martoro, cominciò a patire dolori atroci di stomaco, di pietra, e di colica: e pure con tanti dolori non lasciava di fare l' Uffizio, ch'aveva di Portinajo. E' ben vero però che di tanto in tanto godea visite e saggj di Paradiso. Questo uffizio di Portinajo esercitava egli con isquisita per-

Digitized by Google

31. Ott. perfezione: udendo il tocco del campanello, come alla voce di Cristo, correva dicendo: Eccomi pronto Signore: che volete da me? indi prendea l' ambasciate come dalla persona medesima di Cristo, cui riguardava in ogni persona.

V. Giunto Alfonso all'anno sessantesimo di sua età macero da' dolori, e dalla continua mortificazione, che usava in tutte le cose, parve bene a' Superiori di sgravarlo dall'uffizio di Portinajo: anzi vedendo il Padre Rettore, che il buon fratello per la continua attuazione in Dio, andavasi consumando, gli ordinò che lasciata l'orazione mentale, recitasse solo il Rosario. Faceasi forza di resistere agl'impulsi divini, dicendo al Signore: *Perdonatevi che la santa Obbidienza non mi permette che io v'apra*: ma quanto più si sforzava di tenersi lontano dalle impressioni amorose di Dio, tanto più vi si trovava ingolfato. Una notte in dar principio a recitare il Rosario, si sentì rapir la mente ad una giocondissima meditazione dei divini attributi, ma perchè dubitò di fare contra l' ubbidienza, si diè a distrarre la mente, e a contrastare con Dio: ma che? non potè non cedere alla forza dell'impulso divino: rapito fuor di se stesso, stette in estasi fino alla mezza notte: in quest'estasi, in cui godè dolcezze di Paradiso, ne riportò vantaggio anche il suo corpo infermo, e ricuperò la salute, che i Medici per la troppa applicatezza in orare aveano data per disperata. Quindi il Padre Rettore ben persuaso rimase che più di danno recava ad Alfonso il volerlo staccar da Dio, che il lasciarlo qual fiamma, volare al suo centro.

VI. Solamente il Demonio non potea soffrire nel vecchio Alfonso tanta unione con Dio: onde tornò a nuovi assalti. Mentre un dì saliva le scale, gli esalò sul viso un fetore tanto intollerabile, che venuto meno, s'abbandonò all' indietro; e già sarebbesi precipitato, se una mano invisibile nol sosteneva. Il dì seguente per la medesima scala il Demonio gli diede un tale urtone in un fianco, che stramazzato per terra, fu per qualche tempo creduto morto. Seguitò per tre anni il Demonio a tribolare in diverse fogge il prode Campione di Cristo: quando una mattina, pieno d' angustie interne servendo Messa, sentissi avvisare da Cristo all'elevazione dell'Ostia, che si preparasse a nuovi combattimenti, ma non temesse, che la noja sarebbesi cangiata in gioja. Confortato da questa promessa, sfidò le furie infernali, le quali a truppe vennero in forma d'orribili bestie a fare del di lui corpo un crudelissimo scempio. Ogni membro sentiva il suo proprio dolore: ma niente smarrito, invocava l'ajuto *di Gesù e di Maria*: tanto che disperato il nimico di poterlo vincere, si partì, ma di lì a pochi giorni ritornò per fare gli ultimi sforzi. Una notte venuti gli infernali carnefici con quanti strumenti di morte seppero contra i martiri inventare i tiranni, il levano a forza dal letto, e'l gittano in una caldaja bollente, indi con lastre infocate lo scottano, co' rasoj lo trinciano, e poi gli traggono le interiora dal corpo. Alfonso non sazio di tanti tormenti, *più*, diceva al Signore, *più, più*. Alla fine scorticato, non restando altro che le nude ossa, vien sepolto sotto un mucchio di braccia ardente. Chiedeva in tal martirio pietate a Dio, quando gli comparve il benedetto Gesù, il quale, mandati in fuga que' maladetti Carnefici, gli restituì al corpo la sanità, e all'anima la consolazione. 31. Ott.

VII. Volendo finalmente il Signore coronare il suo servo di tanti contrasti infernali vittorioso, per ultima pruova, gli risvegliò dolori tanto atroci nel corpo, che si sentiva sbranar le viscere: il pose ancora in istato di tanto desolamento nell' anima, come se di lui si fosse affatto scordato Iddio, la Vergine, ed ogni santo: non trovava più pascolo nell' orazione: ogni cosa tenebre, e malinconia: e con tutto ciò non tralasciava le sue ordinarie divozioni. Finalmente, dopo il nuvolo di due mesi; ecco d' improvviso lampeggiare un arco di serenità e di pace,

31. Ott. ce, apparendogli la Reina del Cielo col suo diletto figliuolo, e ambedue gli riempierono l'anima d'allegrezza maggiore, che non era stata l'angoscia della desolazione passata.

VIII. Ma perchè ogni dì più gli andavan mancando le forze, gli furono dati gli ultimi Sacramenti. Contuttociò disse al fratello Infermiere, che indi a otto giorni sarebbe morto. Gli aveva promesso il Signore che sul fin della vita l'avria consolato: intanto in quell'ultimo stava coll'animo assai desolato, ma con fiducia nella divina promessa; finchè ad un tratto si muta scena: gli ritorna colore in faccia, contentezza nell'anima, vigore al polso, e tutto rapito in Dio se ne stava godendo un saggio anticipato del Paradiso: gli stavano intorno i Padri partecipando anch'essi di quel divoto spettacolo. Aprì gli occhi Alfonso, e gli salutò tutti con uno sguardo ridente.

IX. Entrato l'ultimo dì d'Ottobre, vigilia di tutti i Santi, gli ritornarono i suoi dolori, i quali siccome gli erano stati sempre compagni in vita, volle Iddio che gli fossero anche in morte, ad esempio del suo Salvatore, e maestro, di cui Crocifisso andava baciando le sacratissime piaghe. Invocando in fine il nome dolcissimo di Gesù, che gli era stato sempre il conforto unico ne' travaglj, spirò l'anima sua purissima nel suddetto giorno l'anno 1617. in età d'ottanta sett'anni, tre mesi, e cinque giorni.

X. Esposto in Chiesa il cadavero molti furono i casi prodigiosi che avvennero, uno de' quali fu questo. Mentre popolo infinito concorse all'esequie del Ven. Alfonso, le cui virtù furono messe in mostra da una funebre orazione fatta da un nostro Padre, si trovò presente una donna, la quale veggendo toccar con Rosarj il sacro deposito, *io non mi curo*, disse, *d'aver divozione ad un morto: non mi mancano Beati in Cielo per ottener qualche grazia*. Costei due mesi dopo ammalò. Il di lei marito, poichè niun rimedio giovava, le portò una Reliquia d'Alfonso; di cui la malata non fece conto nessuno: ma crescendo il male, s'arrendè a toccarsi con quella, e a raccomandarsi al servo di Dio, il quale, rendendo bene per male, subito le tolse prima ogni duolo; e poi le restituì a poco a poco una perfetta salute: sicchè pentita della sua miscredenza, restò divota d'Alfonso. 31. Ott.

XI. Diamo ora una breve notificazione delle sue eccellenti virtù. Poich' egli per il gran lume ch' aveva della purità infinita di Dio, non rifinò mai, finchè visse, di piangere amaramente le colpe, com'egli diceva, della sua vita nel secolo: aveva orror di se stesso, come del più ribaldo che fosse al mondo: gli pareva coll'intollerabile puzzo de' suoi peccati d'ammorbar l'universo. Una volta Gesucristo, veggendolo tanto afflitto, per consolarlo, gli gittò al collo, qual padre amoroso, le braccia, se l'accostò al petto, e gli diè con un bacio assicuramento, che gli avea perdonato i peccati. Di questo perdono medesimo la Santissima Vergine anch'essa l'assicurò.

XII. Al pianger continuo delle sue colpe aggiunse altresì un continuo mortificarsi: dava alla sua carne quanto ella abborriva, e le tagliava quanto desiderava. Si lasciava mordere dalle mosche, dalle zanzare, e da altri simili animaletti molesti: non usava mai riparo alcuno contro gli insulti delle stagioni. Quando fu in sua libertà fece orribili penitenze: ma perchè in Religione glie ne fu posto il freno, massimamente per motivo delle sue malattie, egli al principio d'ogni mese si presentava innanzi al Padre Rettore, e gli chiedea di mortificarsi in certo numero di cose fino al principio dell'altro mese. Vecchio d'ottant' anni andava a chieder licenza di digiunare; e se l'otteneva, ne faceva tal festa, quale un'altro avrebbe fatta in assistere a qualche lauto banchetto.

XIII. La sua pazienza fu invincibile tanto ne' travaglj, che (come vedemmo di sopra) gli venivano dall'Inferno, quanto in quelli, che gli recavano le durezze del prossimo, o delle sue malattie.

In

31. Ott. In queste avea fatto proponimento di non cercare ajuti umani ne' suoi dolori. Un dì che l'acerbità del dolore la cruciava, e che con gemiti amorosi invocava Gesù, l'infermiero, in cambio d'averne compatimento, gli rinfacciò ch'era troppo delicato: e il paziente servo di Dio risolvè di voler solo aspettare dal suo Signore il conforto. Fatto questo secondo proponimento, videsi avanti agli occhi il benedetto Gesù, ignudo, e tutto nelle membra livido e insanguinato, il quale gli fece una lezione di pazienza.

XIV. Entrato che fu nella Compagnia, usò un' isquisita diligenza in osservare non solo i tre voti sostanziali, ma ogni regola più minuta. Risplendè mirabilmente in Alfonso quella semplicità tanto lodata ne' Santi nell'ubbidire. Contansi molti fatti d'Alfonso intorno al suo ubbidire alla cieca. Aveasi un giorno a recitare una Tragedia in Collegio; il P. Rettore gli ordinò, che a schifare ogni disordine, non aprisse la porta a nessuno. Arrivò il Vicerè colla corte, e si cominciò a scampanellare, e a picchiare alla disperata: ma il fratello Alfonso più saldo d'un muro, non volle aprire. Finalmente venne il Padre Rettore, e fece col Vicerè le scuse, dicendo che l'ubbidienza cieca del Portinajo era stata cagione della tardanza. Il Vicerè edificatissimo restò della virtù del servo di Dio. Similmente, essendo visitato da un certo Sacerdote mentr'era infermo, perchè il Padre Rettore, datagli licenza d'andare alla porta, gli disse, *fratello andate e sbrigatevene con due parole*. Andò, e con un semplice *Deogratias*, salutollo e partissi. In quarantà sett'anni, che fra noi visse, non domandò mai d'uscire di casa, salvo una volta sola per un'interesse spirituale del prossimo. Non alzò mai occhio a guardar donna in volto; e pure per il suo uffizio di portinajo n'avea alla giornata occasioni non poche. La sua castità combattuta (come dicemmo) per anni sette dal tentatore infernale, tanto si raffinò, che fu più

31. Ott. Angelica, che umana, ciò non ostante la guardava con gelosia, perciò non dava a' suoi sentimenti una soddisfazione benchè minima, quale sarebbe stata quella d'odorare un fiore, di mirare un giardino, d'ascoltare una musica. Durò trent'anni a non adoprar mai sale per mortificare il suo gusto. La sua povertà fu quanto mai poteva esser perfetta in ogni minuzia, e tale che maggiore non si poteva desiderare in Novizio dei più ferventi.

XV. A prezzo di tante virtù, e patimenti comprò Alfonso gl'inestimabili tesori di que'doni divini, de'quali l'anima sua venne arricchita da Dio. Un dì alienato da'sensi gli fu data nel cuore una di quelle ferite d'amore, ch'hanno fatto languire l'anime più innamorate di Dio. Laonde come saette infocate lanciava verso Dio sospiri, gemiti, e brame da spasimante. Altro più non istudiava, che di piacere al suo Dio: per crescere un grado di più nell'amor di Dio, avrebbe data non una vita sola, ma mille. Si udiva spesso dire in isfogo de'suoi eccessivi ardori: *Gesù e Maria, cari oggetti de'miei amori, vo'patire, vo'morire per vostro amore*. Era tanto stretta l'unione ch'avea d'amore con Gesù e con Maria, che come un bambino ricorreva a loro ne'suoi travaglj, ed essi con grande affabilità gli corrispondevano, o con illustrazioni alla mente, o con visite amorosissime. Una volta per trasporto d'amore inconsiderato, arrivò a dire alla Vergine: *Ah cara Madre, se voi amaste me come io amo voi, quanto sarei fortunato!* A cui ella, *Cogli errore* (rispose) *o Alfonso: l'amore che io ti porto, supera di gran lunga il tuo verso me*. Un' altra volta gli disse pure Maria: *Oh quanto ti vo' bene Alfonso figliuol mio! quanto ti vo'bene!* Più volte la pietosissima Madre gli fe conoscere le tenerezze materne: una volta in un viaggio gli rasciugò con pannolino il sudor della fronte: un'altra volta l'ammise a veder la gloria del suo trionfo nel dì dell'Assunzione: e finalmente un' altra volta per

assi-

31. Ott. assicurarlo dagl' inganni dell'avversario, gli fe cantare dagli Angeli, a suono di cetre e d'arpe, queste parole: *quoniam in me speravit, liberabo eum &c.* Fra i misterj della Vergine venerati da Alfonso, uno a lui il più caro, era quello dell'Immacolata Concezione di lei. Un' anno questa solennità fu celebrata in Majorica con istraordinaria divozione, quando tutta l'Isola venne scossa dal terremoto con gran terrore, e con ispaventosa tempesta nel mare, e turbazioni nell'aria. Il Padre Rettor del Collegio disse al Fratello Alfonso, *Che fate voi quì? andate a supplicare al Signore che sospenda i flagelli suoi.* Egli inginocchiato appena incominciò colle mani levate in alto ad orare, che tornò la serenità al Cielo, la tranquillità al mare, e la pace all'Isola.

XVI. Certo che le orazioni del Ven. Fratello erano tanto efficaci al cospetto della divina Maestà, che quanto addimandava, massimamente in salute dell' anime, otteneva. Quindi fu, che moltissimi a lui si raccomandavano; e tanto più ciò faceano, sapendosi che Iddio spesso gli rivelava le cose occulte, e future. Il Vicerè non avendo trovato maniera di rappacificar le discordie d' una terra dell'Isola, ordinò a due dei nostri Padri di portarvisi a predicare: ma essi disperando di poter domare gli animi di quegli abitanti indomabili, raccomandarono al fratello Alfonso l' impresa. Andarono i due Padri sulla fiducia nel servo di Dio, e vi trovarono in tutti tanta docilità, che in breve poterono a loro arbitrio tor via le discordie, e stabilirvi la pace. Chiamato un Padre del Collegio ad assistere ad un'ammalato, il quale non volea saper nulla della sua eterna salute. Per sua buona fortuna, compagno di quel Padre era Alfonso: questi pregò il Signore di concedere un raggio di sua divina luce a quel miserabile: e subito ammollita la sua durezza, si mise nelle mani del Sacerdote, e fece un'intera confessione de'suoi peccati. Un poverʼuomo pativa una tentazion gagliardissima: Alfonso pregò il Signore, che a lui desse quella tentazione. Gli manifestò il Signore che in luogo di quella patirebbe un travaglio niente meno molesto. Per tanto gli mandò un'acutissima pena di stomaco, che facendo smaniare il suo servo Alfonso per molti giorni nel corpo, tolse il tentato dalla tentazione nell'anima. 31. Ott.

XVII. Non si prendeva in Collegio da'Superiori niuna determinazion d'importanza, senza prima averne sentito il parere di questo illuminato servo di Dio. Dovendo eglino mandare in terra ferma dodici de'Nostri sopra una nave ben corredata del Vicerè di Sicilia, domandarono al fratello Alfonso dell' esito di tal navigazione. Egli fattane sopra ciò orazione, intese, che avrebbono avuta una navigazion tutta d'oro. E d'oro fu, perchè, fatti schiavi da' Turchi, bisognò riscattarli; e d'oro anche fu, perche la Santissima Vergine, come aveva promesso ad Alfonso, gli protesse, e liberò da' pericoli, che incontrarono tra que'barbari, di perder la fede. Veggasi questo medesimo fatto nella vita del Padre Gio: Lopez, dove più ampiamente vien raccontato. Era morto il fratello Giacomo Ruiz cuoco di probità singolare: il fratello Alfonso, che si trovò alla sua morte presente, incominciò subito a recitargli le tre Corone, secondo il nostro costume; nel recitar della terza, fu elevato in spirito a vedere in Cielo la Reina degli Angeli, che allato avea seco il glorioso fratello. Stando poi Alfonso dubbioso, se dovesse manifestare tal visione, la Beatissima Vergine istessa gli fe sapere, che maggior gloria di Dio sarebbe stato il manifestarla ad alcuni pochi, che l'occultarla per affatto.

XVIII. Voglio concludere questa breve Leggenda colla lettera, che al Sommo Pontefice scrisse D. Pietro Zafort, Vicerè dell'Isola, un mese dopo la morte d' Alfonso, acciocchè meglio conoscasi il concetto universale, che v'era della santità di quest'umil fratello.

Bea-

Digitized by Google

31. Ott. Beatissimo Padre.

„ Facciamo sapere alla santità vostra, come in questo Regno di Majorica, di cui ora a me tocca la cura, ad istanza de' Padri della Compagnia di Gesù, e con permissione dell'Arcivescovo, si è fatta una pubblica ricognizione della felice vita, morte, virtù, e miracoli del Ven. fratello Alfonso Rodriguez, Coadjutor temporale della medesima Compagnia, per mezzo del quale fin'ora il Signore s'è degnato di fare molti benefizj a questo Regno; e speriamo, che altri ancora abbia a farcene. Pertanto conoscendosi tutto questo regno molto obbligato al servo di Dio per la protezione, ch'egli n'ha preso, e per le grazie sì spirituali, come corporali, che continuamente ne va facendo con chiari indizj dei suoi eccellenti meriti appresso Dio; sono stato io forzato a buttarmi, a nome di tutti, a' piedi di V.B. e per quella parte, che a me ne tocca, a pregarla umilmente, che voglia degnarsi di promuovere questa pia devozione verso il servo di Dio; e di confermare con autorità Apostolica gli onori, che gli vengono fatti, acciocchè con più di fiducia i fedeli visitino il suo santo Sepolcro. Per questa grazia tutto il Regno le resterà eternamente obbligato, e noi in particolare per segno di gratitudine, pregheremo la Maestà Divina, che conservi la Santità vostra per lungo tempo, e seguiti a colmarla delle sue celesti grazie per bene universale della Chiesa. Il Primo di Gennajo l' anno 1618. „ 31. Ott.

Ex ejus vita apud plures auctores.

Il fine del Mese di Ottobre.

BIBLIOTECA CENTRAL DERECHO

MEMO-

Digitized by Google

MEMORIE DI NOVEMBRE.

1. NOVEMBRE 1592.

DEL P. GIO: ATIENZA.

I. IL Padre Gio: Atienza nato nel Caſtello di Tordehumos della Dioceſi di Palenza, fu figliuol primogenito del clariſſimo Licenziato Atienza, Conſigliere nel Magiſtrato Supremo di Caſtiglia, notiſſimo, in Iſpagna pe' libri compoſti ſopra le leggi del Regno. Fu nella Compagnia ammeſſo in Salamanca l'anno 1564. in età d'anni 58. e fu Profeſſo di 4. Voti. 1. Nov.

II. Paſsò dalla Spagna al Perù, chiamatovi con diſtinzione da Dio in una viſione, ch'egli ebbe una volta nel fervor dell'orazione. Egli adunque nel medeſimo modo che S. Franceſco Saverio all' Indie, fu chiamato al Perù. Gli parve di portare in iſpalla un barbaro Americano, il quale gemendo, gli replicava ſovvente queſta preghiera: *Vieni, vieni, ed ajutami*. Coſa ciò dir voleſſe, gli fu agevole intenderlo. Subito ſe chieſta a' Superiori di paſſare all'America, e vi fu mandato. Colà fu fatto prima Rettore del Collegio Limano, e poi Provinciale.

III. Il Vicerè Peruano, ſcorta la gran prudenza, virtù, e dottrina del P. Atienza, di lui ſervivaſi ne' conſiglj della reggenza, e diceva, che Uomo di conſiglio, come l'Atienza, non v'avea altro ſimile nel Perù. Ma udiamo come del P. Atienza ne parla quell' inſigne Servo di Dio il Padre Pietro de Anaſco, il quale di ciaſcun Padre, con cui converſav ſoleva notare in iſcritto quelle virtù, che gli parevano notabili per imitarle: così dunque ſcriſſe del Padre Gio: Atienza: Io lo conſidero per un' Uomo d'integrità ſegnalata, d'umiltà profonda, di divozion ſingolare: e quel che in lui mi par maſſimo, noto in lui certa rettitudine, e bontà ſingolare antica, la quale non ſi perturba giammai: le avverſità non l'abbattono, le proſperità non l'innalzano. 1. Nov.

IV. E vaglia la verità: il P. Atienza era un' illuſtre ſpecchio d'ogni virtù: e quelle in particolare in lui riſplendevano, che ſono proprie di chi governa. Tutti i Sudditi l'amavano, e il veneravano, ſcorgendo in lui amorevolezza di padre.

V. Le virtù, fin'ora narrate aveano il fondamento nell' unione ſtretta, ch' egli aveva con Dio: tanto aſſiduo all'orazione, che quanto di tempo libero gli rimaneva dalle cure ordinarie, tutto da-

Digitized by Google

1. Nov. va alla medesima orazione. Frutto di questa fu lo spirito di profezia, secondo che in molti accidenti si fe palese. Fra l'altre cose predisse a parecchj de' Nostri, che si sarebbon trovati a vedere beatificato, e canonizzato dalla Chiesa il Nostro Santo Fondatore: e così fu veramente.

VI. Dodici anni visse là nel Perù: sei Rettore nel Collegio di Lima, e sei Provinciale. Lasciò impresse nell'uno e nell'altro mondo vestigie di religiose virtù. Morì il dì primo di Novembre del 1592. secondo il Nadasi, ed il Juvencio, ma secondo il Padre Alegambe, l'anno 1594. o 95. L'Arcivescovo di Lima onorò le di lui esequie con panegirico; e il Popolo tutto lo pianse.

Hist. Soc. p. 5. l. 23.

1. NOVEMBRE 1629.

Del P. Pietro Paolo Navarro, di Dionisio Fugixima, e di Pietro Onizucha compagni abbruciati.

I. IN Laino, terra in Italia della Calabria, nacque il Padre Pietro Navarro. D'anni 18. entrò nella Compagnia, e dopo sei anni andò all'India, e vi giunse l'anno 1584. L'anno poscia seguente, creato Sacerdote, fu mandato al Giappone. Quattro mesi dopo, arrivato a quell'Isole, prese la cura della Chiesa del Regno di Tyò: d'onde, suscitata dall'Imperatore Taicò la persecuzione, il Padre Navarro, dopo sei mesi, forzato fu di mutar residenza: ed ora proccurar la salute dell'Anime in Nangasachi, ora in Omura, ed ora in Arima. Quattr'anni spese ancora in ajutare la Cristianità d'Amangucci, fondata da S. Francesco Saverio. Il frutto fu copiosissimo, avendo anche ridotti a Cristo molti Pagani dei Regni circonvicini di Nangatò, e di Suvo. Ogni anno ancora usciva a coltivare i Cristiani di Bungo, viaggiando per monti, e per valli non senza gran pericolo della vita. D'Amangucci fu bandito da Teramoto, Signor potente, il quale dicaduto dal Regno di Ciongocù, si credè (e gliel fecero credere i Bonzi malevoli) che quella disgrazia gli fosse accaduta solo perche tollerato avesse un Sacerdote di Cristo. In Nangasachi l'anno 1601. professò i quattro Voti solenni. Indi fu mandato a coltivar quei di Bungo, che istantemente l'avevano addimandato: e durò anni 12. in quella messe, da cui raccolse frutto corrispondente alla sua cultura Apostolica. Con gran pianto poi di quei Cristiani, dovette il Padre Navarro partirne; stante la persecuzione di Daifusama nell'anno 1614. E' ben vero però che presto fu a Bungo restituito, ma con sopraccarico di fatiche, e di pericoli, come portavano quei tempi tanto calamitosi alla Fede, ed a suoi Missionarj. La notte andava vagando per non essere scoperto, sotto diverso abito, pe' monti sassosi a' piè scalzi; e così spesso tornava a casa colle gambe e piè laceri grondanti sangue. Mentre una volta i Soldati n'andavano in traccia per farlo prigione, egli per molti giorni si stette appiattato dentro una fossa, abbandonato dagli Uomini, ma non da Dio, che co' suoi Celesti conforti lo ricreava. Un'altra volta per ingannare le guardie, si vestì da Facchino, con un cappelletto di paglia in testa. Finalmente, benchè fosse d'anni sessanta in circa, pur nondimeno volle viaggiare al Regno Fiunga, non ostante che dovesse sormontar gioghi altissimi, e divorar fatiche indicibili: i suoi patimenti però gli furon da Dio benedetti per le tante conversioni, che vi si fecero de' Pagani. Di là poi tornato al suo Bungo, fu chiamato a reggere in Tacatù i Nostri. Dopo tre anni e mezzo di sua reggenza esercitata con lode di carità eccellente, restò finalmente consumato nel martirio del fuoco. E come ciò succedesse trarrollo dalle sue proprie lettere scritte al Rettore di Nangasachi. Eccone la prima:

1. Nov.

„ IL Sull'entrar dell'Avvento (ed era l'anno 1621. chiamato dal Padre Pro- „ vin-

I. Nov. „ vinciale venni a Cazusa, dove feci la „ Confession generale, e 'l mio rendi- „ mento di conto. Poscia, passato il ma- „ re, mi trattenni due giornate in Oba- „ ma, e di notte andai verso Fakirao, „ dove mi ritirai a fare gli Esercizj spi- „ rituali, e feci sapere ai Cristiani d'A- „ rima, che si dovessero preparare al S. „ Natale di Cristo; che io sarei stato da „ loro per amministrare i Santissimi Sa- „ cramenti. Ma eglino, per timore ch' „ io non venissi in mano degli Esplora- „ tori del Governante, rescrissero, che „ meglio saria stato il celebrare il Santo „ Natale coi Fakirensi, e venir poi da „ loro per capo d'anno. Venni di not- „ te in Arima, con due, che mi facea- „ no la strada: e perche non v' era co- „ modità di nave, fui costretto di stare „ sulla via regia. Due ore avanti la mez- „ za notte, mi si fece innanzi un Ser- „ vitor del Governante, il quale fissati- „ mi gli occhj addosso (la notte era mol- „ to chiara) e sospettando quello ch' „ era, mi prese per la veste, e m' or- „ dinò di fermarmi: Io gli dissi, che non „ s' affaticasse per ritenermi, ch' io gli „ prometteva di non scappare. Egli mi „ conduceva ad un certo Preside, quan- „ do pentito del fatto, non volle andar „ più avanti; e io passai il resto della „ notte in casa d'un' uomo pagano. Fat- „ to il giorno, ne fu avvisato il Tono, „ che risiede in Ximabara, il quale ne „ sentì dispiacere, perche fin' allora c' „ era stato sempre favorevole in ogni „ cosa, e perche s'era vantato non mol- „ to prima, in presenza di Xoguno, che „ nella sua Provincia non v'era un Re- „ ligioso. Laonde per riparare al suo o- „ nore scrive a un non so qual dei Go- „ vernatori suo affezionato per consi- „ gliarsi sopra di questo punto. In tan- „ to divulgandosi ogni dì più il fatto, „ comandò che io fossi a Ximabara con- „ dotto con buona guardia di Soldati. „ Per la strada non feci altro che parla- „ re della Fede Cristiana: e m' udivano „ volentieri con lasciarli ben' affeziona- „ ti verso di quella. Uno, ch' era Ca- „ poral de' Soldati, e ch' era stato Cri- stiano, ma ricaduto negli errori paga- „ I. ni, in udirmi, ravvidesi, e stabilì di „ Nov. tornare a Cristo. Nei venti giorni, che „ stetti in Arima in casa d'un' Etnico, fu „ data licenza a tutti di potermi udire, „ e ne colsi gran frutto: anche il mio „ Ospite colla sua Moglie inclinavano „ molto a rendersi Cristiani: mi tratta- „ rono con benignità incomparabile; tal „ che vollero accompagnarmi fino a Xi- „ mabara, e di più regalarmi. Pregai il „ Tono, di farmi mettere nella prigion „ pubblica, o pure mandarmi a quella „ d'Omura, dove stavano altri Religio- „ si. Ma cantai al sordo. Egli, si contentò di lasciarmi in mano di quattro „ Cristiani di Ximabacu, e d'alcun'altri „ d'Arima, i quali entraron mallevado- „ ri di mia persona, pronti a vendere „ fino la lor camicia, per sostentarmi. „ Presentemente mi trovo in casa d'An- „ drea Mangoyemone, ch' è in molta „ grazia del Tono, dove dico Messa o- „ gni dì, amministro i Sacramenti, con „ libertà a' Cristiani di poter venire da „ me. Sono venuti a visitarmi alcuni Pa- „ gani nobili: siamo entrati in qualche „ disputerella, e sono rimasti assai sod- „ disfatti. Essi poi, avendo al Tono ri- „ ferite le medesime cose, egli ancora „ entrò in desiderio d'udire le cose no- „ stre. Mi mandò un saluto per mezzo „ d'un Paggio, e mi regalò di frutte: „ dolersi ch' io fossi in mano della giusti- „ zia... Avrebbe dissimulato ben volen- „ tieri, se avesse potuto, siccome fa con „ altri Padri, dieci de' quali, se volesse, „ potrebbe ogni volta avere in sua ma- „ no, sapendo benissimo dove stanno. „ Sin quì quella lettera.

III. Or perchè Burgondono (così chia- mavasi il Tono) non potè contenersi dal desiderio di udire il Padre Navarro, riferirò quì il colloquio dell'uno e dell'al- tro scritto dal medesimo Padre in un'al- tra lettera. Mi chiamò, dice, Burgon- „ dono alla sua fortezza; e m' accolse „ con insolito onore. Dopo avermi po- „ sto avanti delle frutte, e altre cose re- „ galate, entrammo in discorso dell' e- „ terna salute. Mostrava di non arriva- „ re

1. Nov. re a capacitarsi, come Iddio creatore di tutti, non salvi tutti. Io gli rispos, che Iddio avea creato l'Uomo con fine di salvarlo per mezzo della virtù, e dell'opere oneste: gli lasciò però in mano la libertà dell'arbitrio per abbracciare, come gli piacesse, il bene, o il male; con avergli proposto il premio, o la pena eterna secondo il merito. Ciò essere stato un consiglio di sapienza infinita. Imperocchè, dando egli a ciascuno ajuto e forze da poter operar bene, ne viene che a chi ben sa servirsene, gli si debba la mercede, e a chi male, il gastigo. Ognuno, che se n'abusa, farsi il male da se: essendo certo che Iddio solamente niega il Cielo a coloro, che vogliono essergli contumaci, e ribelli. Da voi stesso, o Signore, prendo io l'esempio. Voi prima di compartire a' vostri servi qualche guiderdone, solete considerare i meriti di ciascuno: ai morigerati donate il premio, agl' insolenti la pena. Or se così convien fare a voi, che siete mortale, come non converrà ciò fare più al Creatore, e al Signore di tutti, il quale è perfettissimo, e giustissimo rimunerator delle sue Creature? Il Tono non avendo che rispondere, approvò il discorso, e poi gli soggiunse: Io sento gran dispiacere, che voi, o Padre abbiate a patir di moltissimo, dimorando più lungamente in Giappone: perche non tornate alla patria vostra, dove potete vivere a modo vostro? Io, prima ringraziatolo, poi rispos: che io aveva patito gravissimi travagli navigando l'Oceano per venire a insegnare a' Giapponesi la via del Cielo: già in questo impiego aver'io spesi trenta sei anni appresso di loro: ora che sono vecchio desidero di morir per Cristo tra loro. Restò attonito il Principe a tal risposta, e voltatosi ad un Gentiluomo pagano. Appena, disse, io stesso arrivo a capire la mia maraviglia. Poi bel bello il discorso passò a toccar le calunnie, colle quali i Pagani sono soliti d' infamare la Religion Cristiana; e allora io mi cavai dal seno un' Apologia fatta da me a favor della Fede al principio della persecuzione: il Tono la porse a leggere al Segretario, e in udirla mostrava approvazione e diletto, e di tanto lodavane chi la scrisse. Quando s'arrivò a ribattere la calunnia circa i Regni soggiogati a Cristo, Oh questo, disse, è quello appunto che tiene in sollecitudine il Re. Ed io, lascerà egli di temere, quando legga questa Apologia. Ma pure, dis' egli, abbiamo innanzi agli occhj l'Isole Filippine. Io, di quelle, rispos, che non avevo notizia certa, sono esse d'altra ragione: ma che i Portoghesi in Macao, in Malacca, in Cocino, in Goa altro più non studiavano, che di stare in pace coi Re confinanti. Aggiunsi alcune cose di Roma, di Costantino Magno, e della felicità della Chiesa sotto l' imperio di lui. Mostrai quanto fosse l'India lontana dall' Europa, e con quanti pericoli. E queste cose furono udite con ammirazione, e con plauso. Poi egli soggiunse: Oh quanto bramerei che costesto vostro Dio traesse l'Imperator Xogumo alla Fede; certo che tutto l'Imperio seguirebbe il suo esempio. Prima di accomiatarmi, disse di desiderare, che i nostri Padri in Nangasachi potessero starvi impunemente, tanta era la brama ch'aveva di conversare e godere dei lor santi discorsi. Ordinò che quanto prima si ricopiasse l' Apologia, e io ben volentieri; sperando che sia per entrar quanto prima nella Curia del Giappone. I discorsi oramai se n'andavano fino a notte, però io modestamente chiesi congedo: si rizzò egli, e mi volle onorare accompagnandomi fino al cortile, e quivi per finezza d' onore alla Giapponese, toccò col capo, e colle mani la terra.

1. Nov.

Partitosi il Padre, seguitò, come avea principiato ad appareochiarsi alla morte: alle contemplazioni raddoppiate aggiunse il ciliccio, che più non depose. Ogni notte si flagellava asprament, nè occasione lasciava di mortificare il corpo

1. Nov. po per accrescer vigore allo spirito. Aiutava quanto poteva, i Prossimi. E pare che Iddio consolar volesse il suo Servo tutto fuoco di zelo. Imperocchè concorreva ad udirlo da Ximabara, da Nangasachi, da Tacacù, da Regni di Bugen, e Bungo tanta Cristianità, che la prigione sembrava oramai una Chiesa: confessava, comunicava, predicava, battezzava gl'Infanti, e di nascosto visitava spesso gl'Infermi. Ogni ritaglio, che gli restava di tempo, spendevalo in voltare in lingua Giapponese il libro del Padre Antonio Spinelli sopra la Beatissima Vergine: alla qual fatica, per la divozione verso la Madre di Dio, consecrò molte notti, nè levò mai le mani dall'Opera, sinchè non la vide finita.

IV. Intanto dalla Regia fu recato avviso, come il Governatore, cui stava appoggiata la causa, volea che alquanto si soprassedesse, e che il Padre guardato fosse con diligenza. Spiacque al Padre tal nuova, come se i peccati suoi gli rapissero dalle mani la palma desiderata. Sei mesi stette senza essere udito, sinchè arrivato a Firando Gonroquo, spedì un messo con lettera, che portava la sentenza dell' Imperatore, cioè, che il Padre con tre Compagni del suo viaggio fosse abbruciato vivo. Arrivata tal sentenza all' orecchie del Padre, ne gioì tanto e poi tanto, che temeva di non morire di gaudio. Cinque giorni prima d'esser condotto al supplizio, fu osservato, mentre diceva Messa, che dopo la consacrazione per la piena della dolcezza, che gl' inondava lo spirito, sospirava e piangeva tanto, che malappena potea finire la Messa. In questi medesimi giorni esortando, pareano le sue parole infocate. Godeva che la sua morte non recava danno a veruno di quelli, che gli aveano dato ricetto. Finalmente quanto fosse eccessiva la sua allegrezza si può intendere da alcuni pezzi di lettere, scritte a varie Persone. Eccoli:

„ V. Addì 28. d'Ottobre, quando ricevè
„ il primo avviso di morte, scrive al Pa-
„ dre Zola così: Vi ringrazio o P. R. del
„ conforto, che jeri colla presenza vo-
stra recastemi, discorrendo insieme della visione di Dio. Iddio ve ne rimeriti. Credo che già vi sia stata notificata la sentenza, che mi condanna vivo alle fiamme. Il Tono ha domandato un Compagno, il quale stia seco assistente al supplizio. Subito, che sarà venuto, andremo *ad Nuptias Agni*. Io rendo infinite grazie al Signore di grazia sì segnalata. E voi ringraziatelo meco, e colle vostre Orazioni impetratemi la perseveranza fino all'ultimo spirito. Mille volte nel Signore v' abbraccio, e vi prego a perdonarmi ogni mancamento. „ I. Nov.

VI. Scrive poi al Padre Matteo Couros in questa maniera: In leggere o Rev. Padre la vostra lettera, non potei trattenere le lagrime, e ne furon testimonj quanti quì mi stavano intorno, venuti a darmi l'ultimo addio. Iddio sia quello, che vi ricompensi l'insigne amore, che m'avete sempre mostrato, e massimamente in quest' ultimo tempo. Già da molti anni io domando a Dio questa grazia sì grande; ma con qualche timore di non venire esaudito pe' miei peccati. Ma il Padre delle misericordie, riguardando alla sua clemenza, mi fa ora la grazia bramata. Sia pur benedetto in eterno, e fino all' estremo punto tenga sovra di me la sua destra. O me felicissimo, se dopo tant'anni da me infruttuosamente passati, io ritorni una volta in me stesso! E spero ciò d' impetrare per mezzo della Messa, che Voi celebrato avete oggi per me a onore della Beatissima Vergine, in cui sta fondata la mia speranza, pregandola, che dopo questo esilio, e schiavitudine mia, voglia a me Peccatore mostrare il benedetto frutto del suo ventre Gesù. Oh se una volta succedami per l'intercessione di questa gran Reina d' essere ammesso al cospetto del suo divino Figliuolo, e di Lei, e di tutta la Santissima Trinità! credetemi pure, che io, memore di tanti benefizj, che fatti m' avete, non lascerò di supplicare a Dio nostro Signore, acciocchè unisca ci in

1. Nov. „ Paradiso sì strettamente, che non ab-
„ biamo più a distaccarci. Jer l'altro mi
„ visitò il Padre Zola; non posso esplicare quanto restassi dalle parole sue consolato: tirammo avanti il discorso fino a notte bene avanzata. Vi dò mille abbracciamenti, e mi raccomando ai vostri Santissimi Sacrifizj.

„ VII. Scrisse al medesimo P. Couros ai 30. d'Ottobre così: La R. V. fa conoscere in fatti d' essere imitatore di quel buon Maestro, *qui cùm dilexisset suos, in finem dilexit eos*. Iddio vi rimeriti della consolazione, che m'avete portata colla vostra lettera piena di carità. Se non considerassi che in breve abbiamo a rivederci ambidue in Paradiso, non potrei, credetemi, non esclamare: *Siccine separas amara mors?* Ma sperando io per le preghiere di Maria Vergine, e vostre, d'andarmene quanto prima a goder gli amplessi di Gesucristo, però altro non dico che questo, d'andarmene al Cielo, dove starò aspettando l'amico. Jeri di buon mattino m' abboccai col Padre Zola. E così vado ogni dì più apparecchiandomi alle nozze sospiratissime dell' Agnello. Ei per sua pietà mi conduca a quelle delizie celestiali, dove non m'uscirà mai di memoria, quanto io vi sia obbligato.

VIII. Il giorno avanti che morisse, così scrisse brevemente al suddetto Padre: „ Non ha motivo la R. V. di dolersi „ della mia morte. La Compagnia, perdendo me, non fa perdita alcuna, avendola io per 44. anni sì negligentemente servita: ne ho pentimento; e però voi, Padre mio, ajutatemi a impetrarne il perdon da Dio. Il messo spedito a Gonroquo, per ancora non è ritornato da Nangasachi; arebbe oggi a tornare: spero che il mio negozio sarà terminato. O volesse Iddio, che il giorno di domani, consecrato alla memoria di tutt'i Santi, fosse il termine de' miei voti, acciò, moltiplicati gl'Intercessori, ricevi la grazia di morir valorosamente per il mio buon Gesù, il quale per me peccatore si degnò di spandere con tanta copia il suo Sangue. Addio: a rivederci in Paradiso. „ 1. Nov.

IX. Il giorno d'Ognissanti, non consapevole ancora della risposta venuta il dì antecedente, disse Messa assai di buon' ora con molte lagrime. E dopo fece un sermone a 26. Cristiani, e scrisse più lettere, sottoscrivendosi così: *Pietro Navarro, il quale a momenti aspetta d'essere bruciato per Cristo.*

X. Due ore prima di mezzo giorno il famiglio di Burgondono recò al Padre il decreto di morte, la cui contenenza era questa: *Xogun Imperator del Giappone comanda, che sia bruciato vivo il Padre, perche rimase in Giappone quando c'era ordine di partirne, contro gli editti del Re, che proibiscono il promulgare la Legge di Cristo, ed ei l'ha predicata.*

XI. Udì il P. Pietro Paolo con volto ugualmente franco, che ilare tal sentenza, godendo, disse, di poter col suo sangue sigillare quella santa dottrina per trenta sei anni da lui a' Giapponesi insegnata: questo essere stato il fine di abbandonar la patria, e le cose più care, e di esserssi sottoposto a tanti pericoli: per questo lui non aver motivo di rammaricarsi di Xogun, e di restar obbligato assaissimo a Bugondino. Ciò detto, con tutta efficacia s'ingegnò di tirare a Cristo quel messo, che portato gli avea la sentenza di morte: ma costui per timore tennesi saldo alla sua perfidia. Il Tono, ricevuta la risposta del Padre, non potè contenersi dal pianto.

XII. Portossi all' estremo certame il forte Campione dopo del mezzo dì, a piedi nudi, col suo Mantello, e Rosario al collo. Con esso erano menati a morire Dionisio, Pietro, e Clemente, fatti prigione con esso lui nel viaggio: e di già erano stati i due primi nella Compagnia ricevuti. Cantava egli le Litanie, alle quali gli altri andavano rispondendo, con gran maraviglia de' Pagani in vedergli andare al fuoco con tanta giocondità come a nozze. Arrivati al luogo fatale, il Padre Pietro Paolo, a capo

Digitized by Google

1. *Nov.* capo ſcoperto, fece inchino ai pali colà piantati, ed entrato nello ſteccato, s'inginocchiò ringraziando Iddio dell'onore che riceveva: indi incominciò a dar buoni avviſi di ſalute agli Aſtanti, proteſtando ancora di morire in difeſa della Fede Criſtiana, in cui ſolamente ſi trovava ſalute. Quattro Littori legarono lo alla colonna, non ceſſando nè pure allora di predicare per zelo di ſalvar tutti. Gli fu da eſſi Littori ſtrappato il Cingolo, e il Roſario, ricomperati poſcia da' Criſtiani a forza di donativi. Mentre che ſi ſtava aſpettando Bungondono, eccitava egli i Compagni avvinti a ſoſtener quel breve martirio colla ſperanza dell'eterna ſalute: prendeſſero per preſidio i Nomi Santiſſimi di *Gesù*, e di *Maria*. Arrivato il Tono, s'appiccò il fuoco. Facea un vento gagliardo, onde preſo fuoco il mantello del Padre, ſi videro in aria pezzi di veſte mezzo bruciati. Serpeggiando poſcia la fiamma, fu veduto il Padre, che ora confortava i Compagni, e ora mirava il Cielo, dove aſpirava. Conſumati in fine i legami, cadde il Padre da uno de' lati, replicandó ſovvente *Gesù*, *Maria*. Con pari fortezza, gli altri la ſeconda volta dal P. Pietro Paolo benedetti, trionfaron del fuoco: ed egli, come alquanto più dall'incendio diſcoſto, ebbe più glorioſo il martirio, perche più ſtentato. Nel primo dì di Novembre del 1622. ſucceſſe queſta vittorioſa cataſtroſe, contando il Padre anni di vita 62. e 44. dacchè fu aſcritto alla Compagnia. Il fratello Dioniſio aveva anni 38. e'l fratello Pietro 18. poco dianzi ambidue annoverati fra Noſtri, e fatti già i Voti. I loro Corpi eſpoſti al pubblico, ma dalle Guardie guardati, ſi giacquero tre giornate: poi ridotti in cenere, furon buttati nel mare. I Criſtiani a conſolare il loro cordoglio, ſi portarono ſcalzi a venerar quella Carcere onorata dal generoſo Atleta di Criſto.

XIII. Lunga coſa ſarebbe il rammemorare in particolare le virtù del P. Navarro, la ſua contemplazione, la ſua divozione a Maria Vergine, la purità della ſua coſcienza, e'l continuo ſtudio in tutta la vita di mortificarſi. Vengo a dare una notizia degli altri due ſuoi Compagni, a' quali col ſuo Apoſtolico eſempio ſegnò la via del martirio. 1. *Nov.*

XIV. Nacque Dioniſio Fugixima Aicù oneſtamente in Tacacù. Battezzato fu in età tenera, morto il padre, e viſſe ſotto la cura di parenti gentili. Sollicitato ſpeſſo a laſciar la Fede, e a venerar gli Idoli, ſempre ſi tenne ſaldo con gran coſtanza. Infaſtidito poi di converſare con gl'Idolatri, venne a Nangaſachi, dove infiammato dalle parole d'Andrea Cavana, il quale entrato tra noi, in odio di Criſto fu poi bruciato, ſi diè a ſeguire una vita aſſai virtuoſa. Or per non ſo quale occaſione ſi poſe ſotto l'ubbidienza del Padre Pietro Navarro, e con eſſo lui ebbe l'onore d'eſſer bruciato. Fu Uomo ingenuo, e dabbene a maraviglia. Avea gran diletto in parlar di Dio: era dato all' Orazione talmente, che in tempo, che s'andava al boſco a far legne, ſpeſſo fu ritrovato inginocchioni, colle man giunte, e con gli occhj al Cielo ad orare.

XV. Pietro Onizuca, nacque in Fairao, caſtello della Provincia d' Arima. Era egli uno di quelli, che nel viaggio ad Arima, accompagnavano il P. Pietro Paolo. Si trovò preſente quando il Padre fu preſo, e ritenne il braccio a un minaccioſo Soldato, il quale ſtava per iſcaricare un colpo ſul medeſimo P. Pietro, e pregò il Feritore, a voltare il ferro contro di lui. Egli nondimeno con Clemente, l'altro compagno di via, fu laſciato, e non menato prigione: ambedue però avendo dato parola di preſentarſi al Tribunale ad ogni minimo cenno di Corte, ſi preparavano intanto colla frequenza de' Sagramenti al futuro cimento. Furon richiamati dal Tono, meſſi in carcere, e una col Padre abbruciati.

Aleg. mort. Illuſt. p. 2.

Digitized by Google

1. NOVEMBRE 1629.

Del P. Claudio di S. Colomba.

1. Nov. I. APpresso i Baviovienſi in Francia nacque di nobile parentado il P. Claudio di Santa Colomba, il quale negli anni ancora più verdi fiorì in ogni oneſtà di coſtumi, mantenuti illibati eziandio a fronte d'una luſinghevole tentatrice, cui ſuperò col fuggirſene, facendo a pruova conoſcere, lui veramente ne' coſtumi eſſer tale, qual' era nel nome del ſuo caſato. Un'uomo grave ſtato una volta Collega di Claudio teſtificava, che in lui giovanetto non avea mai notato una colpa veniale deliberata.

II. Ammeſſo nella Compagnia, la ſua prima cura fu ſempre della virtù, badando con tutta diligenza che la voglia di farſi dotto non gli ſnervaſſe il vigore di farſi ſanto. Onde preſo Criſto per ſuo Maeſtro, da queſto cercava principalmente d' apprendere la ſcienza de' Santi, cioè la ſanta umiltà, e l'odio, e diſprezzo di ſe medeſimo, compenſando, all' occaſioni con gli oſſequj gli ſtrapazzi, e col ſilenzio e manſuetudine le male parole. Certo che di ſua lingua fu così temperante, che mai offeſe neſſuno nè in preſenza, nè dietro alle ſpalle. Quando era Studente per amore alla povertà, ſtando nell'iſteſſa camera accompagnato, pregò il ſuo Camerata, che ſi contentaſſe, ch'ei poteſſe ſtudiare al lume di ſua lucerna. Tanto più era egli liberale in tormentarſi con frequenti digiuni, e ciliccj, quanto più per natura eſſendo il ſuo corpo ben compleſſo e gagliardo, non dava colla magrezza o ſquallore indizio alcuno della ſua penitenza.

III. Fatto Sacerdote, tanto s' affezionò all'amore e culto della Santiſſima Eucariſtia, che vi fu chi non dubitò d' aſſerire, che in tal genere di pietà pochi pari aveſſe in quella ſtagione. Innamorato di Criſto ſi portava a ſalutarlo quaſi ad ogni ora del giorno. Ivi paſſava parte ancor della notte, ſoſpirando, e replicando ſpeſſo, come affamato, quelle parole del Santo Giobbe: *Quis det de carbonibus ejus, ut ſaturemur?* O quelle del Criſoſtomo: *Unus ſit nobis dolor hac eſca privari.* Egli in moltiſſimi anni di Sacerdozio, due volte ſole per forzoſa neceſſità non avendo potuto dir Meſſa, procurò di compenſare la perdita, facendo cento volte in un giorno la Comunione Spirituale. In celebrando il ſuo cuore gli s'infocava d'un'ardentiſſimo amore: onde alcuna volta, nel tempo maſſimamente degli Eſercizj Spirituali, allentato il freno alla ſua divozione, diceva Meſſa alla Cappella privata, e la durava due ore. Gli accadde una volta, ch' entrato un ragno nel Calice conſecrato, egli col Divin Sangue inghiottillo ſenza paura, preſervato da ogni veleno dal prezioſo antidoto di quel Sangue innocente. 1. Nov.

IV. Mercè della mondezza del cuore, ch'ei portava all'Altare, Criſto Re gli facea carezze ſtraordinarie. Ogni dì lavava ogni piccola macchia nella penitenza Sacramentale, e qualche volta fino a due e tre volte il giorno, e con lagrime copioſiſſime. E' incredibile il dire i ſentimenti ſoaviſſimi di divozione, che, ragionando di Dio, eccitava in chiunque l' udiva. In queſto il P. Claudio ebbe certamente un dono particolare. Inteneriva eziandio i cuori più contumaci. In udire le Confeſſioni de' Noſtri, con due o tre parole, che lor diceva, cavava dagli occhj loro lagrime teneriſſime. Quindi avveniva, che tutti con venerazione l'amavano, ſino a moſtrarne un cordoglio pubblico le Città, quando il Padre Claudio ne doveva partire: credendoſi ſicure dalla ſtrage della peſtilenza, finchè ſteſſe il Padre Claudio dentro alle lor mura. Per queſto gran concetto, che v' era della ſua ſantità, molti di naſcoſto gli tagliavano pezzetti della veſti, come pegni della loro ſalute.

V. Compiuti gli ſtudj, e fatto in Avignone il terz'anno del ſuo Noviziato, fu mandato a Tournon, dove inſegnò tre anni Umanità, ſei Filoſofia, e due Teologia. In tal tempo ebbe avviſo di do-

Digitized by Google

1. Nov. dover far la Professione di quattro Voti: ma egli scrivendo al Padre Generale, domandò grazia, che gli permettesse di fermarlo nel grado di Coadjutore spirituale. Fu suo costume nel tempo delle vacanze dalla lettura, di spendersi tutto in salute de' Prossimi, portandosi ora agli Spedali, ed ora alle Missioni per la campagna, con un concorso maraviglioso di contadini alle sue istruzioni, ed alle sue prediche. Si diffondeva il suo santo zelo a pro non meno degli Esterni, che a pro de' Nostri. Un nostro Giovane dal Noviziato venuto a studiare Filosofia in Tournon, in breve tempo tanto s' intepidì nello spirito, che domandò di saltar fuor della Compagnia, e questa già stava per dargliene la dimissione. Seppelo il Padre Claudio: e dolevagli assai, che un Giovanetto per altro di belle parti, e d'animo non cattivo, dovesse fare quel salto tanto pericoloso. Che fece adunque il buon Padre? Il giorno avanti di questa Missione, si porta a visitare la Cappella della Madonna d'Asprocolle, e a pro del Giovane si mette ad orare ferventissimamente. Era allora quello Studente spensieratissimo, a desinare con gli altri: quando d'improvviso lascia di mangiare, impallidisce, si turba, e comincia a piangere, e singhiozzare: si leva di tavola, e corre alla camera del Padre Rettore, gli s'inginocchia avanti, gli chiede perdono delle colpe commesse, e grazia di rimaner nella Compagnia, e gli fu accordata. Questo fu un bel frutto d' Orazione del Servo di Dio, P. Claudio.

VI. Fatto Rettore del medesimo Collegio di Tournon, resselo quattro anni con tanta carità verso i Sudditi, che tutti, ad esempio del loro Superiore, si amavano l' un l' altro con iscambievole carità, e faticavano allegramente, vedendosi dal Superiore con altrettanto gradimento, ed amor corrisposti.

VII. Dopo i detti quattr' anni, fu mandato a predicare in Tolosa nella Casa Professa. Certo che Predicatore poteva egli nominarsi di tutte l'ore, se gli era detto che predicasse sopra l' amore di Dio: e non è maraviglia; essendo troppo vero quel detto: *Ex abundantia cordis os loquitur*; il suo cuore pieno d'amor di Dio, suggeriva alla lingua materia sempre nuova e copiosa di saperne parlare, e d'infiammarne gli animi, che l'udivano. Chiamato a predicare un' Avvento nella Città de Tomieres, over di S. Ponzio, vi fece un bene straordinario, e nel Clero in particolare, avendo migliorata la vita di più Sacerdoti, che secolarmente vivendo, tre o quattro sole volte l' anno s' accostavano al Sacro Altare. Indi passò a predicar la Quaresima a Beziers, dove entrata poco dopo la peste, subito il Servo di Dio offerì al Magistrato l' opera sua in servigio degli Appestati della Città. Ma il Magistrato non volle accettare quella caritatevole offerta, premendogli più di salvare la vita del Padre Claudio, che di molti altri. E per questo il mandarono a Lespignano, luogo quattro miglia lontano da Beziers. Appena però colà giunto, incominciò ivi pure a dominare la peste. Egli, che di nuovo si vide offerta l' occasione d' esporre la propria vita in quel luogo, dove per salvarla era stato inviato, diè subitamente principio a mettere in opera la sua carità con somma sollecitudine, udendo indifferentemente di giorno, e di notte le Confessioni nelle case appestate. Esortò il Popolo, che per preservativo tenessero affissi alle porte delle case i Nomi Santissimi di Gesù, Maria, e Giuseppe. 1. Nov.

VIII. Or mentre queste ed altre più cose il Servo di Cristo per salute dell' anime, e de' corpi di quei miseri Infetti, operava, cadde appestato ancor' esso, e tra divoti Colloquj, munito dei Sacramenti morì il dì primo di Novembre del 1629. Morte da lui alcuni mesi prima preveduta, e aspettata. Onde soleva alcuna volta consolarsi colla speranza di essa, dicendo: *O me felice, se a me toccasse una morte, che altri hanno in orrore! oh potessi, buttato come un' Appestato in un fosso, morire senza conforto umano!* In parte il suo desiderio venne appagato.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

DEL

1. NOVEMBRE 1629.

Del P. Francesco Guerrieri.

1. Nov. 1. IL P. Francesco Guerrieri da Lecce per divozione de' suoi Genitori al Santo di Padova chiamavasi Padovano. Sugli anni 23. di sua età 1581. entrò nel Noviziato di Nola, raccomandato da una grande innocenza di costumi, e da una gran perizia del linguaggio Greco, e Latino. Ritenne fino all'ultimo spirito costantemente la prima dote, ed accrebbe maravigliosamente l'altra dell'umana letteratura col privato suo studio, e col pubblico magisterio. Più di dodici anni insegnò a' Nostri l'arte dell' Eloquenza. Nella qual congiuntura, Torquato Tasso, avendolo alcune volte udito, il chiamò *Idea dell' Eloquenza, e della Sapienza*. Scrisseli questo gran Poeta in lode un Sonetto che comincia: *Hai col nome Guerrier, guerrier l'ingegno*: e celebravane il nome presso i primi Letterati di quel Secolo in Napoli, e in Roma. Conserviamo più lettere, che il Tasso gli scrisse piene di lodi, e di calde preghiere, pregando il Guerrieri, che gli correggesse alcuni suoi componimenti Latini: tra quali l'Elegia intitolata: *Ad Juventutis Neapolitanæ Principes*, scritta di mano propria del Tasso, e si rimase in nostra mano una coll'originale correzione del Guerrieri, a cui mancò il tempo di mandargliela, perche all'altro mancò il tempo in Roma da vivere.

II. Questi studj onorevoli a se, profittevoli agli altri soleva il Guerrieri interrompere con qualche santa scorreria Apostolica. E la Vergine nostra Signora, inverso la quale egli era ossequiosissimo, più volte somministrò, con alcun segno maraviglioso, alle fatiche di lui lena, e fervore, come vedrassi nel seguente successo.

III. In un luogo della Provincia di Otranto, due o tre fratelli per sospetto che una loro sorella avesse con pratiche meno oneste, tradita la riputazione della famiglia, precipitarono nella risoluzione di volerla ammazzare. Era la fanciulla innocente; onde ricorse al sollievo degli afflitti, alla Madre di Dio: la quale così parlò alla poverina, mentre tutta dinanzi a una sua Immagine si risolveva in lagrime: Non temere, o figliuola, di cosa sinistra. Verrà dimane, per ajuto spirituale di questo popolo, un Sacerdote della Compagnia di Gesù: racconta a lui il tuo pericolo, e la tua innocenza: e gli dirai da mia parte, che ti dia indirizzo, e ti metta in salvo. 1. Nov.

IV. Così fece la Donzella, e il Padre Guerrieri colà capitato, udita la difficile impresa, pregò la Vergine, che l'illuminasse nel consiglio, che dar doveva alla Giovane: e 'l consiglio fu, di consegnarla ad una matrona onestissima in quel paese. Lo che maggiormente innasprì gl' infelloniti fratelli. Di questi incominciò la matrona a temere anch' essa: onde colla perseguitata Giovane andò a raccomandarsi a un' Immagine miracolosa della Madonna. Quivi ambedue orando, si sentì la fanciulla trasfusa una tanta animosità nel cuore, che mandò chiamando i fratelli suoi a venir da lei. Vennero, e al primo vedere l' odiata sorella si sentiron cambiato in amore l'odio: e pentiti la ritornarono a perpetua pace nella lor casa.

V. Con tali favori la Madre di Dio rimeritava il nostro Guerrieri, intento al guadagno dell'Anime, e alle lodi di Lei ne' suoi studj. Egli fin da *figlioletto* fu educato nella pietà dal Venerabile Bernardino Realino, che nell' età significata di sopra, l' introdusse alla Compagnia, e che per gli anni appresso, seguì, secondo che dalle sue lettere si ricava, ad amarlo coll' antica tenerezza di Padre, ed a chiamarlo col nome di *Padovano*.

VI. Corrispose il Guerrieri a quella educazione con un zelo verso il servigio divino, e con una confidenza da figliuolo verso il Padre Realino fino alla morte. Alcuni mesi, prima che nel 1629. terminasse di vivere, scrisse da Taran-

Digitized by Google

1. Nov. ranto una confidente lettera latina al detto suo caro Padre Realino, quattordici anni addietro defunto, e consegnolla ad un nobile Giovane, che andava a visitare il di lui sepolcro in Lecce. Ecco alcuni sentimenti di quella memorabile Epistola: *Non è cosa inaudita o Padre Bernardino Realino, che si scrivano lettere a chi già morto in terra, si crede vivere in Cielo. Tanto, fra gli altri, praticò Teodosio il giovane con San Gio: Grisostomo, che di fatto acconsentì a quanto in quella carta gli si chiedeva. Parte di qua il presente Giovane a gittarsi sul fortunato terreno, che cuopre le tue ossa, per quivi trovar la salute, che da più mesi gli han consunta le malattie. Questi, perciò, mentre nella nostra Compagnia guadagnava i cuori di tutti, e prometteva a tutti una segnalata riuscita, fu da' nostri Superiori rimandato a' suoi Genitori: ma con certa promessa, che l'avrebbero a braccia aperte nuovamente accolto in Religione, qualora, colla più libera cura della casa paterna, riparasse al suo male. Adunque, Padre mio, Padre di tutti, che vivente un tempo tra noi, a me particolarmente prometteste che assai meglio m' aresti favorito dal Cielo, odi benigno questi miei voti: e dalla luce dove tu (com' è la nostra opinione) dove tu abiti, stendi la mano a sollevare di terra questo Giovane, ed a corroborarlo in salute. Tutti entreranno a parte del favore, e i nostri Padri, e i suoi Congiunti, ed anche alcune Città intere in quest' angolo d' Italia, dov' esso è conosciuto. Così, Padre amantissimo, ci consoli susseguentemente Iddio, col farci vedere, mediante l'opera del suo Vicario in terra, autenticate, e distese per l'Universo, le tue glorie: onde più da vicino ti rivediamo su gli altari, e possano a te ascendere, in un colle pubbliche preghiere i nostri incensi. Viva in eterno il tuo spirito a Dio, e viva non dimentico de' nostri bisogni.* Fin quì quell' Epistola.

VII. Di questa lettera, scritta nel Luglio del suddetto anno, potè il P. Guerrieri riceverne in Cielo a bocca la risposta, nel vicino Novembre. Imperocchè, mentr' egli, senza riguardo e della grave età, e del maligno autunno, passa da un luogo all' altro per ajuto dell' Anime, ammalò gravemente in Casalnuovo fra i Riformati di San Francesco. Presentì la sua morte per mezzo di Sant' Antonio di Padova, che gli apparve, da lui antecedentemente commendato con varj epigrammi. Laonde, fatta istanza del Sacrosanto Viatico, volle ginocchioni aspettarlo, dinanzi all' uscio della cella. 1. Nov.

VIII. Unto dell' Olio Santo, si occupò tutto in colloquj con Dio. Poi si tacque, e a' Frati parve già trapassato: ma finalmente rinvenuto, *Insegnatemi* (diceva, e ridiceva) *come io debba meglio adornarmi, per meglio comparire dinanzi a Dio*. E a' curiosi di sapere con chi parlasse, rispose che con Antonio di Padova, venuto ad accompagnare l'Anima sua: ciò detto spirò placidissimamente, il dì 1. Novembre 1629.

IX. Tale notizia del Padre Francesco Guerrieri morto in Missione fra loro, ci dierono que' buoni Religiosi allora, in cambio del suo Cadavero, che non voller concedere alle più istanze de' Nostri vicini Collegj. La notizia si rapporta in una sua cronaca da Fra Bonaventura della Lama, che ivi lo chiama, Soggetto illustre per bontà di vita, e per varietà di sapere, massimamente in Poesia.

Schinosi p. 2. lib. 2. Hist.

1. NOVEMBRE 1648.

Del P. Martino Cowreur.

I. Flamingo di nazione, e di patria Audomarense, ovvero di Sant' Omer fu il Padre Martino Cowreur. D' anni 20. entrò nella Compagnia nell' anno 1599. V' insegnò Filosofia, e Teologia, e governò più Collegj, e quello di Sant' Omer due volte. Più anni esercitò il

1. *Nov.* il carico d'Istruttore: fu Missionario insigne, e Proccuratore a Roma eletto da sua Provincia. Quanti carichi altrettante corone di meriti al Padre Martino, il quale era pieno di tanta virtù, che veniva stimato non inferiore a niuno di quei primi Padri della nostra nascente Religione: lo spirito di quelli pareva passato nello spirito di questo.

II. In una delle Feste di San Francesco Saverio fece a Dio questo Voto di volere, per quanto l'Ubbidienza il permetterebbe, spendersi tutto in far Missioni, in catechizzare, in assistere a' Tribolati, a' Poveri, agl'Infermi, a' Moribondi. Indi allentata la briglia al suo zelo Apostolico, non c'era opera di carità, ch'egli non abbracciasse: e con tanta applicazione, e frutto de' Popoli, che facea maravigliare, come un' Uomo solo potesse resistere a tante svariate fatiche.

III. Un' anno, che v'era guerra in Fiandra, uscì evangelizando *per vicos, & castella*, per confortare alla penitenza i popoli sbigottiti, predicando tre, e quattro volte il giorno: la sera poi si ristorava dalle sue fatiche Apostoliche con pane, ed acqua, e bene spesso anche ne' sommi freddi dormendo sopra la paglia. Ardeva egli di desiderio d' andare alle Missioni dell'India, e perche non fu mai esaudito, perciò s'affaticava sì, che le sue Indie trovò senza uscir della Fiandra. Nel tempo, che entrò in Sant' Omer la peste, esibì tosto l' opera sua per servire agl' Infetti: ma i Superiori, per salvare un Soggetto di tanto utile al Prossimo, si contentarono solamente, che trattasse con quelli, che nelle case ammorbate tuttavia eran sani. Ed egli, come Uomo stato sempre segnalato in ubbidienza, sapea contenere il suo zelo sì, che non usciva un dito più di là dai termini, che la medesima ubbidienza gli prescriveva: in somma in questa occasione della peste fece col suo esempio conoscere, che *melior est obedientia, quàm victimæ*.

IV. Ma se non cadè vittima della carità nella congiuntura suddetta, meritò di cader vittima insieme di carità, e d' ubbidienza in quest' altra, che son per dire. Era questo Servo del Signore già grave d' anni, quando nell' aprimento delle Scuole accadde, che il Maestro deputato a fare la scuola infima di Gramatica non era ancora venuto: In questa mancanza il buon Vecchio si offerì con grande spirito a fare in supplemento quella scoletta: e fu accettata la sua offerta. Ma dopo pochi giorni non reggendo le forze del corpo all' ardore dell' animo, e all'applicazione di quel faticoso ministero, venne assalito da una gran febbre, la quale vie più pigliando vigore, ridusse il Padre all' estremo. Fece, prima di prendere i Sacramenti, chiamar tutti i Padri, a' quali con somma umiltà domandò perdono de' suoi mancamenti. Ricevuti poscia i medesimi Sacramenti, placidissimamente spirò il dì primo di Novembre del 1648. Professo di quattro Voti. 1. *Nov.*

V. Uomo d'angelica purità, di povertà esimia, e d' umiltà sì profonda, che sempre fra di noi non cercò altro, che d' abbassarsi, e riputarsi il più meschino del mondo: onde spesso per sua umiliazione soleva dire: *Io sono stato allevato nel Conservatorio di San Bertino tra poveri abbandonati*; e però in Collegio voleva sempre le robe vecchie pel suo vestire, e godeva quando mangiava de' cibi più grossolani. Scrisse il buon Servo di Dio molti Libretti spirituali, che raccolti in uno furono fatti ristampare dal Vescovo di Sant' Omer. Famoso è il suo Catechismo diviso in tre parti, il quale tradotto ancora in lingua corrente per tutta la Fiandra universalmente s' insegna.

Aleg. in Bibl. Soc.

DEL

Digitized by Google

2. NOVEMBRE 1642.

Del P. Lorenzo Passokio, e del P. Matteo Cramero uccisi da Soldati Eretici.

2. *Nov.* I. IL Padre Lorenzo Passokio nacque in Uratislavia, celebre Città della Silesia in Germania. D' anni 24. entrò nella Compagnia. Fu così segnalato nella modestia, gravità, e compostezza della persona, che i Soldati anco dei più scapestrati, in vederlo si compungevano. Due volte da' Luterani fu cacciato in esilio. Occupata che fu dallo Sveco Glogovia, dove s'era ritirato il Padre Lorenzo, mentre volle fuggir per salvarsi, fu preso, e se non perdè allora la vita, fu per grazia d'uno de' Supremi Uffiziali dell'Infanteria Wittembergese, il quale tennelo a sua tavola molti giorni, e dopo altri segni d'onore, rimandollo a' suoi sano e salvo. Ciò fece quel Signore per gratitudine, e per una certa corrispondenza d' affetto alla nostra Compagnia. Imperocchè fatto una volta prigione ancor esso, di guerra, i nostri Padri d' Ingolstad gli fecero mille cortesie da lui non sperate. Tanto è vero che sempre giova il far bene eziandio a' nimici di nostra Religione.

II. Appena il Padre Lorenzo avea un po respirato da' suoi travaglj, quando non potendo contenere il suo zelo, si diede a faticare alla gagliarda in una laboriosissima Missione. E' ben vero però, che alla sua Virtù Apostolica era destinata una più nobil palestra. Dovendo uscire in campo il Sereniſſimo Leopoldo, fratello di Cesare, domandò alcuno de' Nostri in ajuto spirituale del suo Esercito. Parecchj v' andarono. Il Padre Lorenzo seguitò il Reggimento d' Antonio Webelio. E perche alla tavola stava d' un Signor non Cattolico, fu costretto a fare molti digiuni, come suol dirsi, non comandati.

III. Avea egli desiderato e chiesto più volte a nostro Signore di morire in difesa della Fede Cattolica, e la Divina Bontà degnossi di compiacernelo. In Lipsia la battaglia di Cesare andò male. L' esercito fu sbaragliato, e fugato, e molti sul campo restaron morti. Il Padre Lorenzo, mentre che udiva la Confessione d'un Colonello mortalmente ferito, fu assalito da un de' nimici eretici, il quale gli domandò chi fos' egli? Rispose, esser lui Sacerdote Cattolico: colui allora empiamente cominciò a forzarlo a esecrare il nome della Beatissima Vergine Maria, Signora nostra: e il P. Lorenzo anzi fervorosamente si diede a invocarla. Quel Perfido irritato maggiormente dalla costanza del Padre lo ferì colla spada, e poi con un' archibusata gli tolse la vita. Morì questo glorioso Divoto di Maria Vergine nel dì medesimo, che seguì la battaglia, cioè ai 2. di Novembre del 1642. 2. *Nov.*

Aleg. Mortes Ill. p. 3.

Questa medesima sorte gloriosa nella detta Battaglia ebbe parimente il Padre Matteo Cramero. Egli colla fuga s'era quasi salvato dall'armi eretiche: quando pregato da un Nobile Uffiziale Cattolico, che disteso in terra, buttava sangue dalle ferite, scese da cavallo per udirne la Confessione. In tanto sopraggiunse un Principe Eretico di gran nascita, ma di più fina malizia. Il Padre Matteo, come si suole in guerra, domandò la vita: ma quell' empio Principe, conosciutolo per Sacerdote e per Gesuita, non volle dargliela: gli spatò una pistola nelle tempie, ed uccisolo. Poi se n'andò innanzi al Generale dell' Esercito vittorioso a vantarsi d'aver fatta in quel giorno una bella impresa, d' avere ammazzato un Gesuito di propria mano. Gran cecità farsi gloria d' un' azione da doversene vergognare il più vil Soldatello, non che un Signore di primo rango. Avea 36. anni d'età, e 18. della Compagnia, quando nel detto giorno, ed anno morì il P. Matteo Cramero.

Aleg. Mortes Ill. p. 3.

Digitized by Google

2. NOVEMBRE 1656.

Del P. Niccolò Noghenzio.

2. Nov. L FU di nazione Iberneſe il P. Niccolò Noghenzio, nato di nobili Genitori, e Cattolici. Amò ſin da fanciullo la ſantità, con odio ſommo al peccato, ſolito di dire, ch'eziandio per l'imperio di tutto il mondo; non avrebbe fatto un peccato. Andò in Anverſa; e nel Seminario di ſua nazione, amministrato da' Noſtri, ſtudiò le ſcienze, e vi fu addottorato. Di là paſsò a Roma, dove entrò nella Compagnia. Il Padre Generale gli domandò, dove gli piaceſſe ſtudiare la Teologia, riſpoſe, in quella Provincia, dove i Noſtri ſono chiamati Apoſtoli, cioè in Portogallo. Studiò in Evora, e di quivi, cambiato abito, ritornò in Ibernia in ajuto de' ſuoi paeſani.

II. Mentre che in Dublino s'affaticava nei Miniſterj Apoſtolici, fu ſcoperto per Geſuita, e fu meſſo in un carcere alla rinfuſa con uomini facinoroſi, e con donne ribalde, Ivi fu tentata più volte la ſua pudicizia, che conſervò ſempre illibata. Il Vicerè s' ingegnò di pervertirlo, riducendogli alla memoria la nobiltà della ſua famiglia, e 'l fiore di ſua gioventù: gli ricordava, ch' aveſſe pietà di ſe medeſimo, non volendoſi perdere per le ſciocchezze de' Papiſti; ma che abbracciaſſe i riti Anglicani, e della ſua nazione. Non ſe caſo neſſuno il Noghenzio di quei peſtilenti conſiglj: anzi glieli ritorſe contro, riſpondendo in-
„ trepidamente: lo sì, che compatiſco la
„ cecità di V. Eccellenza, che ha laſcia-
„ ta la Fede Santa de' ſuoi Maggiori,
„ per aderire alle ciurmerie degli Ere-
„ tici.

III. Quattro anni ſe ne ſtette prigione il fido Confeſſore di Criſto, e non mica ozioſo: imperocchè, tra gli altri beni che fece, ſoſtenne molti Cattolici a ſtar forti nella Fede, in odio della quale patirano quella carcere, e colla carcere quei travaglj, che a lei vanno di coppia. 2. Nov.

IV. Alcuni Signori de' principali Iberneſi ſi preſero a petto di ſcarcerarlo: onde paſſarono col Vicerè i loro uffizj: e 'l Vicerè per connivenza gli fe dare la libertà. Uſcito dalle catene il Servo di Dio, non ſi fermò in parte alcuna dell'Iſola: ma qua e là andò ſcorrendo ſecondo il maggior biſogno, che v' era di confortare non ſolamente l' Anime co' Sagramenti, ma i corpi ancora dei Cattolici meſchini, con procacciar loro delle limoſine da' più ricchi.

V. Speſſe volte predicava in mezzo a qualche boſcaglia; perche ſi paſſava gran pericolo nelle caſe per le tante ſpie, che ronzavano intorno: un tronco d'albero gli ſerviva di pulpito.

VI. Non meno di 40. anni faticò in quella Miſſione, tanto pericoloſa, e ſtentata, e a Dio ſolo noti ſono i patimenti, che ſoſtenne a ſua gloria, e a ſalute dell' Anime, in tanto tempo. Non potè, come deſiderava, morir nell'eſercizio del ſuo Apoſtolico Miniſtero, conciofſiacoſache gl'Ingleſi, avendo ſoggiogata tutta quell' Iſola, ogni Miſſionario ebbe ordine da' noſtri Superiori, di ritornar ciaſcuno alla ſua Provincia. Perlochè il Padre Noghenzio, già vecchio nonagenario, tornoſſene in Portogallo, e nella Città di Porto ebbe ſtanza.

VII. Quivi il buon Vecchio appoggiato al ſuo baſtone, ſe n'andava allo Spedale a confeſſare, e conſolare gli Ammalati: molti de' quali diſperati da' Medici ricuperarono la ſanità, con recitare ſopra 'l lor capo il Sacroſanto Evangelio, oltre che giovò molto a' Foreſtieri della ſua nazione, che a quella Città venivano per negozio.

VIII. Pieno, pieniſſimo finalmente di giorni ſanti morì l'anno 1656. e con tanta commendazione di ſantità non ſolo appreſſo la Plebe, ma eziandio appreſſo la nobiltà, che venivano a chiedere le coſe ſue per reliquie. Trovo qualche diſparere della ſua morte.

Antonio Franco nell' anno di Portogallo la mette ſotto il dì 2. di Novembre, e il Nadaſi, nel ſuo anno de' giorni

Digitized by Google

2. Nov. ni memorabili la pone ſotto il dì 22. dell' iſteſſo meſe; Noi però ſeguitiamo più toſto il Franco, da cui è preſo queſto ragguaglio.

2. NOVEMBRE 1634.

Del fratello Lorenzo Lombardo Coadjutore.

I. LOrenzo Lombardo fu di nazione Fiammingo, nato civilmente in Anverſa. Il ſuo impiego fu di mercante. Laſciata la patria, andò in Portogallo per far fortuna. Trent'anni mercanteggiò, e fece molte ricchezze: portoſſi una volta ſino a terra ferma della Guinea, e due volte all' India. Preſe moglie in Lisbona, e quivi ſi fermò a godere di ſue ricchezze. In età di 50. anni ſi diede tutto allo ſpirito, ſotto la direzione del Padre Fernando Guerreiro, nella Chieſa di San Rocco. Frequentava i Sacramenti, facea delle limoſine, e vivea ritirato. Aveva due figliuoli un maſchio, e una femmina. Il maſchio impazzò, e mandollo in Fiandra.

II. Incominciò a penſare di ſtabilir la ſua ſtirpe, con dare a marito la ſua figliuola. A queſto fine fabbricò da par ſuo una bella caſa: ma terminata la fabbrica, quando ſtava per portarſi già ad abitarla, gli muore la figliuola. Queſto colpo, preſo dalla mano di Dio, che 'l voleva ſtaccar totalmente dal mondo, gli ſe concepire diſegni di più alta perfezione. Si portò adunque dalla ſua moglie, e le diſſe così: Sorella mia (così vi chiamerò in avvenire) ben vedete che Iddio ci ha tolta ogni ſperanza di vedere in caſa noſtra ſucceſſione. Quel figliuolo ch'abbiamo, poſſiam, come pazzo, riputarlo morto alla vita civile. Pertanto, Sorella mia, vorrei, che d' accordo faceſſimo un ſagrifizio accetto al Signore: ch' ambedue, laſciato il mondo, ci ritiraſſimo a vivere in iſtato Religioſo, voi in un Moniſtero di Monache, ed io in un Convento di Frati. Queſto ſanto penſiero m' ha iſpirato il Signore. 2. Nov.

III. Non piacque nè punto nè poco queſta ſonata alla moglie: anzi ſollecitò il marito a quanto prima portarſi ad abitare la nuova caſa. Non erano quivi paſſate ancora due ſettimane, che colta la donna da un mal furioſo, ſe ne morì. Libero allora da ogni laccio Lorenzo, corſe al P. Fernando ſuo Confeſſore, e gli motivò il ſuo penſiero di farſi Religioſo, e di dare a' Poveri tutto il ſuo. Lodò il Patre la riſoluzion di Lorenzo; ma per eſeguirla con ogni debita cautela, il conſigliò a far tornare in Portogallo il ſuo figlio pazzo, acciocchè in giudizio coſtaſſe la ſua pazzia. Così fece, e dopo d' aver dato ſeſto a tutto, tornò dal Padre Guerreiro, e diſſegli, che voleva entrar nella Compagnia, e laſciare a queſta per qualche opera di gloria di Dio, la ſua roba. Il Padre gli propoſe di edificare un nuovo Noviziato, dove s' alleverebbono tanti Servi di Dio, e tanti banditori dell' Evangelio, ſingolarmente per l'Indie, per ſalute di tanti ciechi Indiani. Non gli ſi potrebbe dare titolo di Fondatore, che v' era già chi ne ſtava in poſſeſſo: bensì averebbe avuti, ſecondo che coſtuma la Compagnia, quei Suffragj, che a' Fondatori comparte.

IV. Piacque a Lorenzo il conſiglio, e con iſpeziale conceſſione del Padre Generale entrò nella Compagnia nella Caſa Profeſſa, non v' eſſendo in quel tempo Noviziato in Lisbona. Ivi diè principio ad eſercitarſi negli umili uffizj di Fratello Coadjutore ſotto la diſciplina del ſopramentovato Padre Fernando. Con queſto poi ſi portò alla nuova fabbrica, che facevaſi, de' Novizj, acciocchè col danaro, che però dato aveva, v'aggiugneſſe ancora la ſua induſtria, e ſoprintendenza. Ai 15. poi di Luglio del 1615. fece, compiuto il biennio, i ſuoi Voti, nella Cappella della Madonna di S. Luca, ch' egli, tempo fa, a ſue ſpeſe, aveva arricchita d' un bell' ornato nella Caſa Profeſſa.

V. Colla ſua vigilanza andò la fabbri-

Digitized by Google

2. Nov. brica tanto avanti, che l'anno 1619. incominciò ad abitarsi. I Padri volevan promuoverlo al Sacerdozio: ma egli assolutamente volle fermarsi nello stato di fratello Coadjutore. Fecero ancora istanza al Padre nostro Generale di promuoverlo alla professione di tre Voti solenni. Rispose Sua Paternità, che non v' aveva difficultà ogni volta che volesse sacrarsi Sacerdote: altrimenti questa parergli una novità. Contuttociò, se vi fosse esempio di tale Professione in alcun' altro Fratello Coadjutore, ben volentieri l' accorderebbe ancora al fratello Lorenzo Lombardo. L' esempio fu ritrovato, e Lorenzo meritò dett' onore, avendo dato più a quella casa, che il Fondatore primiero. Ivi poi visse con esempio d'umiltà, e santità singolari, e in fine vi morì santamente ai 2. di Novembre del 1634. Il suo corpo fu sepolto nel mezzo della Sagrestia, con sopra una lapida sepolcrale, ed iscrizione.

Ant. Franco in An. glor. Soc. in Lusit.

3. NOVEMBRE 1608.

Del P. Antonio Pinas.

3. Nov. I. IL P. Antonio Pinas di nazion Portoghese, quanto gracile di complessione, altrettanto era d'animo ad ogni virtù coraggioso, e robusto. Non si può dire abbastanza, quanto fosse ardente la sua vocazione d'entrar nella Compagnia. Picchiò, e ripicchiò più volte per esservi ammesso; ma considerata i Superiori la sua gracilezza, sempre gliene dettero l'esclusiva. Non si perdè d' animo Antonio: tante e poi tante furon l' istanze, che fece, che *propter importunitatem*, finalmente fu ricevuto. Tre o quattro Medici dissero, che non gli davano più di quattr' anni di vita, a dargliela lunga. *Edio*, rispose Antonio, *avrò nella Compagnia una lunga vita, e sopravviverò a voi tutti*: e disse la verità.

II. Quantunque fosse sì minutino, pur facea fatiche grandissime. Fece i suoi studj con somma lode: ma perche non volea comparire, non si curò mai dello splendor delle Cattedre, nelle quali avrebbe anch' esso potuto fare, pel suo ingegno, la sua figura. Stimava sua grandezza l'andar dietro al Somier del Collegio per le vie più popolate della Città, e colle bisacce in spalla. In ogni Città, dove facea da Operajo, movea guerra aperta all' impurità. Giovani osceni, e donne di male affare, se non si rendevano a convertirsi, facea da loro lo sfratto, come da gente appestata. Se poi convertivansi, egli con ogni carità procurava loro il ricovero. 3. Nov.

III. Del quanto distaccato egli fosse dall' amore e dal pensier de' Parenti, questo solo è più che sufficiente argomento. Uno de' nostri, che veniva dal paese del Padre Antonio, gli portò da parte d'un suo fratello un saluto: disse il Padre Antonio, pieno di maraviglia: *Vive ancor mio fratello? Sono tre anni, ch'ebbi una lettera, la quale tengo, sa mal non mi ricordo, tuttavia sigillata: E che ne sia di lui, io non lo so, nè mi cale il saperlo*. Voleva in ciò il Padre Antonio imitar Sant'Ignazio, Padre, il quale in ricevere dal Portinajo un plico di lettere de' Parenti, che veniva di Spagna, gittollo così legato, e sigillato, com' era, sul fuoco.

IV. Uno de' suoi uffizj in Collegio, era d' esser pronto a ogni tempo, sì di notte, come di giorno, ad accorrere ad ogni cenno per confessare: e tanto godeva di quell' uffizio, che il giorno avanti alla morte, pregò che della sua malattia improvvisa non si dicesse nulla al Padre Rettore, acciocchè non addossasse ad un' altro quel santo impiego: tanto gli era a cuore per salute dell' Anime.

V. Il maggior atto di carità, come dice Cristo, è d' esporre la propria vita per amore del Prossimo. Ora il P. Antonio Pinas, non una, ma ben tre volte espose la vita sua in contingenza di peste. Egli pareva, per dir così, temerario, tanto era animoso in azzardare la propria vita ad ogni pericolo, servendo

e alle

Digitized by Google

3. Nov. e alle anime, e a' corpi degl' Appestati. E nondimeno ne uscì sempre intatto, con maraviglia di quanti l'avean veduto operare in mezzo alle morti. Arrivò egli alla vecchiaja con sanità prospera, e sempre verde. Premio fu questo, come fu bene osservato, datogli da Dio in mercede di quella generosa costanza, con cui tante volte rigettato per la sua gracilezza, come dicemmo al principio, perseverò in chieder la Compagnia.

Morì finalmente in Evora d'anni 71. il dì 3. di Novembre del 1608. avendo della Compagnia anni 48. quegli, ch' entrando tra noi, non se gli dava da' Medici, che tre o quattro anni di vita.

Hist. Soc. lib. 25. p. 5. Nad. Ann. dier. memorab.

3. NOVEMBRE 1609.

Del P. Melchiorre de Sanivan.

LA Spagna feconda Madre di tanti Eroi dati alla Compagnia, le diede ancora il Padre Melchiorre de Sanivan, di casato illustre. Dotollo Iddio d'un' indole quanto nobile altrettanto inchinevole alla pietà. Fanciullo d' anni 14. ed Angelo d' innocenza univa allo studio delle lettere quello dell'orazione mentale, a cui dava giornalmente due ore. Meditando le cose eterne, s' affezionò molto alla Penitenza, ch' è dell' Orazione compagna. Laonde ogni Mercoledì, e Venerdì, tenero giovanetto si mortificava non sol digiunando, ma di più in pane, ed acqua. Al digiuno accoppiava il cingere i fianchi di cilicci, e di catenelle, ed il flagellarsi più che non comportava la sua età, e che non richiedeva la sua innocenza.

Iddio intanto dandogli a gustare qualche saggio de' godimenti del Paradiso, il mantenea avido dell' Orazione, e della Vita spirituale. Ma perciocchè a lungo andare queste sensibili tenerezze di cuore finiscono, e la manna cessa di piovere nel diserto del mondo, se niente niente uno s' allenta nel divino servigio, com' è facilissimo, vivendo nel secolo, Iddio per assicurarlo, il chiamò alla terra promessa della Religione. E ben corrispose alla divina Vocazione il giovanetto Melchiorre: domandò d' entrar nella Compagnia, dove fu ricevuto, mercè alle belle doti di bontà, d'ingegno, e di savièzza, che l'adornavano. 3. Nov.

Io non so, come facesse a spiccar la licenza del suo Signor Padre: so bene, che questi entrò in tali smanie, non più vedendo il figliuolo, che per acchetarlo fu mestieri di restituirglielo, acciocchè ne facesse quelle pruove, che gli paressero convenire per accertarsi della buona vocazione del Giovanetto Novizio.

Questi però prima d'uscir del Noviziato, da se stesso fece voto di ritornare dalla casa paterna alla Casa di Dio. L' Istoria non mi dice le pruove particolari, che fece il Padre al Novizio figliuolo, nè pur quanto tempo il tenesse lontano da noi. Certo, ch' egli vittorioso se ne tornò al Noviziato, e quivi passò ad un' altro cimento del passato più fiero. Cominciò il Demonio a molestarlo terribilmente, e massime con urli orribili, e con voci spaventosissime. Ma il generoso Novizio tal caso ne facea, quale appunto si fa delle rane, che gracchiano. Armato d'Orazione, e guernito d'Ubbidienza, vinse in fine ogni molestia del tentatore.

Applicato poscia agli Studj, divenne eccellente in Filosofia, e in Teologia, e ne fu anche d'ambe queste scienze Lettore insigne. Ma più che alle letture venne adoperato ne' governi più rilevanti. Fu in Siviglia Prepósito della Casa Professa: Viceprovinciale di Sardegna: e Provinciale della Provincia Betica, riscotendo con maravigliosa soavità da' suoi Sudditi un' ottima disciplina.

Non gli passava senza linea giorno veruno, cioè senza qualche gran martoro della sua carne: e pure vivea una vita quanto mai possa dirsi illibata. Ogni dì s' accostava al Sacramento della Penitenza, prima d'andare all'Altare; e nell' Altare la sua divozione era sempre da

3. Nov. lagrime accompagnata. La sera non si metteva mai a giacere in letto, senza prima aver data un' occhiata fissa al suo Cataletto, meditando la sua morte, e aspettandola, come già già imminente. Gli seguì poi questa morte, tanto da lui meditata nella Città di Siviglia ai 3. di Novembre del 1609. in età d' anni 67. e della Compagnia 46.

Nad. in An. dier. mem.

3. NOVEMBRE 1638.

Del P. Onofrio Stefani.

I. IL Padre Onofrio Stefani fu Peruano, nato di nobili Genitori nella Città di Chiachapojas. Mandato alle nostre Scuole di Lima, entrò d' anni 14. nella Compagnia. Finiti ch' ebbe gli Studj, e preso il grado Sacerdotale, fu da Dio destinato Apostolo della Città di Quito, dove per fondamento del suo ministerio Apostolico, alzò la fabbrica d' una Cappella alla Madonna Santissima di Loreto, nella Chiesa nostra, e vi collocò una divota Immagine con tutta la magnificenza, ed apparato possibile.

II. Più volte governò quel Collegio più coll' opere, che coi precetti, essendochè nelle cose dell' osservanza era sempre il primo, e colla soavità del suo tratto conciliava amore ne' Sudditi. E pure era uomo austerissimo in se medesimo: digiuni quasi continui, cilicci, e discipline quotidiane, e sonni presi sovra d'un tavolone coperto di pelle.

III. Entrato il Padre Onofrio in Quito, ad esempio di San Francesco Saverio, quando entrò nell' India Orientale, cominciò prima a riformare i costumi degli Spagnuoli, acciocchè il loro esempio cattivo non ritardasse il ridurre gl' Indiani alla nostra Fede. Andava per le piazze predicando con tal fuoco di spirito, che saette infocate parevano le sue parole: basti dire che moltissimi Peccatori commossi a contrizione, non si vergognavano di far pubbliche penitenze in risarcimento degli scandali dati. In somma la Città in breve si vide assai riformata. 3. Nov.

IV. Diè poi principio alla conversione degl' Infedeli, facendo sempre Missioni, nelle quali durò 60. anni in circa. E chi può numerare in tanti anni gl' Idoli, che atterrò: le fattucchierie, che disfece: gli stregoni, che conquise: l' anime, che ritolse al predatore infernale per renderle a Cristo? Incontrossi un' anno che tra poveri desolati Indiani entrò la peste con grande strage, l' Apostolico Padre, che solo si ritrovava in mezzo a quel teatro di morte, a che cercare altrove, diceva, un martirio di fuoco, o di ferro? Ecco, ecco il martirio, che t' apparecchia la carità: onde, ajutato da alcuni suoi pietosi Neofiti, diè principio ad assistere agli Appestati: egli medicava le pestilenti lor piaghe: gli consolava con amore di padre, egli sacramentava con fervore d' Apostolo, ed a quei che morivano, dava lor sepoltura. Anche molti miracolosamente sanava col solo porre sopra la testa la sua mano Sacerdotale, e diceva loro: *Figliuoli, ringraziate la Divina Maestà, che vi dà la salute: che io sono un vil Peccatore, e Servo inutile del Signore.*

V. In questa guisa crebbe molto l' amore, e la stima, che facevano i Popoli di questo sant' Uomo: l' invitavano alle loro terre, e quando egli v' entrava, il ricevevano processionalmente col suono delle campane, flauti, e tamburi, con affollargli intorno gran gente per baciargli la mano.

VI. Fece una Missione con gran frutto agl' Indiani, chiamati Jumbi, e gli trovò molto afflitti per la secca delle campagne, e moria d' animali. Il buon Padre Onofrio, con ferma speranza in Dio, benedisse i campi, e vi fu grande abbondanza in quell' anno. Un' altra volta, che far doveva una solenne Processione a onore della Madre Santissima, si scatenò un fierissimo vento con dirottissima pioggia. Ma egli nulla atterrito, comandò ai venti, ed all' acque, che in nome di Dio, e della Reina degli Angeli,

Digitized by Google

3. Nov. geli, ceſſaſſero, e ſubito l' ubbidirono: ſicchè, ſerenata l' aria, ſi fece la Proceſſione con gran maraviglia del Popolo, magnificando il Signore, che al ſuo Servo concedeva ſopra i venti l'imperio.

Molte volte faceva queſte Proceſſioni della Madonna, di cui era inſignemente divoto, e terminava la funzione, dando a' Poveri il pranzo. La Beatiſſima Vergine gli compensò queſti oſſequj con favori ſingolari. Uno de' quali fu, che in una ſua malattia, ſpedito da' Medici, fu viſitato da eſſa, e fu conſolato, dicendoli: *Onofrio, io ti prometto tre altri anni di vita, acciocchè celebri le mie feſte.* Così raccontò egli, quando gli volevano dar l'Olio Santo, dicendo, che quella ſua infermità non era mortale, come effettivamente ſi vide, quando uſcì di letto con perfetta ſalute.

VII. Gli fece ancora la pietoſa Signora un'altro favor ſegnalato. Si trovava egli internamente afflitto per certe angoſcie di ſpirito, che Iddio manda molte volte per raffinare nella pazienza i ſuoi Servi. Si raccomandò egli alla dilettiſſima ſua Madre la Vergine Lauretana. Queſta gli apparve con un bel coro di Angeli, a' quali comandò, che con celeſte muſica ricreaſſero il ſuo Servo afflitto.

VIII. Col poſſente patrocinio di Maria Lauretana campò dalla morte, che dar gli voleva uno ſciaurato, a cui aveva rapita dal fianco una concubina. Gran guerra gli fece ancora il Demonio, con dargli colpi mortali; ma egli, invocando il nome di Dio, e della ſua protettrice Maria, uſciva illeſo dalle furie infernali. Altre volte perſeguitollo il Demonio per mezzo di falſi teſtimonj e calunnie, che gli tramavano i ſeguaci del vizio. Ma ſempre la fama del Servo di Dio rimaſe intatta, mèdiante il gaſtigo preſo dalla giuſtizia Umana, e Divina contro i Calunniatori.

IX. Giunto l' Apoſtolico Padre Onofrio Stefani all' ottanteſimo ſecondo dell' età ſua, e avvicinandoſi il termine dei tre anni, che conceduti gli aveva la Vergine, ſi diſpoſe a morire. Andò a licenziarſi dalle Perſone divote, che l'aveva- 3. Nov.
no ajutato nella fabbrica della Cappella, alzata in Quito alla detta Vergine Lauretana, ringraziando tutti, e pregandoli a perſeverare nella divozione di Lei. Poco innanzi alla feſta di tutt' i Santi ſi poſe a letto ammalato. Se ne ſparſe toſto la triſta nuova per la Città: e ſubito a viſitarlo vennero il Veſcovo, il Governatore, il Capitolo, la Nobiltà, e gran numero d'Indiani piangendo, perche perdevano il loro Padre. Gli ſi portò alla ſua ſtanza per conſolarlo la divota Immagine di Maria Lauretana, con cui ſi trattenne in dolci colloquj in quei pochi giorni, che durò la ſua malattia. Ricevuti in fine i Sacramenti, finì il lungo corſo di ſua vita Apoſtolica addì 3. di Novembre del 1638.

X. Nel portarſi in Chieſa il ſacro Cadavero, una inondazione di popolo l'aſſalì per vederlo, e toccarlo. Gli furono tagliate più dita delle mani, orecchie, barba, e capelli; onde per impedire la troppo audace pietà del popolo, ſi coprì il Cadavero: ma biſognò ſcoprirlo, e allogarlo in luogo eminente, acciò da tutti foſſe veduto. La notte, chiuſe le porte, fu ſeppellito.

Andrada l. 6.

3. NOVEMRRE 1672.

Del fratello Natale Giucherelli Coadjutore.

I. In Canadà, d' una delle nobili famiglie de' Franceſi, che in quelle Terre della nuova Francia dimorano, nacque il fratello Natale Giucherelli. Entrò nella Compagnia in Francia ai 30. di Gennajo del 1665. e fece il Noviziato in Nanſi: d'onde paſsò al Collegio di Lione, e vi ſtette due anni per imparar bene a fare la Spezieria, che in quei paeſi barbari giova molto a promuovere i vantaggj della Santa Fede.

II. Sufficientemente adunque iſtruito

3. Nov. il fratello Natale in quella professione, fu da' Superiori rimandato alla nuova Francia, dove fu cosa stupenda la quantità delle Persone inferme, alle quali rese la sanità co' medicamenti, e molto più colle sue efficacissime orazioni, le quali congiunte a una bontà di vita ben singolare, pareva, che desser forza più che naturale, ai rimedj, che usava.

III. Fu corta la sua vita, ma questa, benchè sempre santa, s'avanzò tanto negli ultimi sei o sette mesi nell' umiltà, carità, mortificazione, ed ubbidienza, che non pareva giovane, ma veterano, e perfetto Religioso. Sovra tutto, negli Esercizj Spirituali, che fece nell' ultima Pasqua, fu talmente favorito, e da Dio posseduto, che, trasportato dalla forza del divino amore, rimaneva da' sensi alienato sovventemente, e quasi di continuo scioglievasi in lagrime d'ardente divozione. Gli rimase impressa, dopo questo tempo, una presenza affettiva di Dio assidua: onde sentivasi mosso a prostrarsi bene spesso in terra ad adorare la divina Maestà, che tutta gli assorbiva la mente, e il cuore. Ogni giorno, dopo la mezza notte, si levava a fare almeno due ore d'orazione: nella quale acquistò un dono quasi continuo di lagrime: ed era tanta la pienezza dei sentimenti interiori di Dio, che ogni poco ch' ei fissasse il pensiero nella passione di Cristo, o nelle grandezze di Dio, piangeva, sospirava, e dava in certi sfoghi esteriori d'amore, manifestando colle parole infocate l' occulta fiamma, che gli ardeva nel cuore.

IV. Trattanto, l' andava Iddio disponendo alla morte non molto lontana, con avergli messa nell' anima una certa impressione, che gli dovesse succedere qualche funesto accidente. Temeva egli, come tenerissimo, ch' era di coscienza, che l'accidente non dovesse essere di qualche caduta in peccato: laonde il purissimo Giovane afflitto ricorreva a Dio, e pieno di confidanza in lui, si consolava, e rinvigoriva.

V. Aveva un vero affetto filiale verso la Beatissima Vergine, nostra Signora, la quale con dolce affetto di Madre 3. Nov. corrispondevagli, facendolo con interiori carezze liquefar d'amore. E non già solo favorivalo interiormente, ma eziandio con visibili apparizioni, e parlandogli ora per esprimergli il piacere, ch'ella prendeva della sua servitù, e divozione, ed ora per avvisarlo che pregasse per qualche Infermo particolare, a cui, in grazia sua, render voleva la sanità. Un' altra segnalatissima grazia soleva fare a questo suo Servo la benigna Signora, facendo che l'Angelo Custode, a quell'ora, ch' ei volesse, il destasse dal sonno. Similmente il buon fratello Natale, a riverenza della sua amata Signora, soleva ogni Sabato andare ad un Castello, quattro miglia dalla Città di Quebec, lontano, per visitare, consolare, e curare co' suoi rimedj gl'Infermi, che tra quella barbara e povera gente, avessero di sua cura bisogno. Con questa occasione portavasi a riverire in detto Castello una celebre Immagine della Madonna, che chiamasi *Della Fede*, raccomandando a quei novelli Cristiani di venerarla. E quando gli udiva cantare a lei Sacri Cantici, e Orazioni, ne giubbilava. Non v' era tempo, per cattivo che fosse, che lo potesse da quel suo divoto pellegrinaggio impedire: e v' andava sempre digiuno, ed a capo scoperto, fosse d' inverno, o d' estate.

VI. E perchè non gli pareva mai di fare abbastanza a onor di Maria Vergine, a lei una volta, come il più umil servo, ed amante, si dedicò, e ne scrisse col proprio sangue l'offerta. Una volta, e fu un Sabato, non molto avanti alla sua morte, fece orazione a quella detta Immagine della Fede, e con fede veramente viva, pregò la Madre Santissima per un' Ammalato grave lasciato in Quebec: ed ella risposegli, che quei sarebbe al suo ritorno guarito: ma egli replicò: *Non vorrei, Signora, ch' ei di repente guarisse, acciocchè la sua salute non fosse alla mia intercessione attribuita*: e tanto ottenne: perocchè, tornato che fu, trovò che l'Infermo era migliorato, ed il giorno di poi potè cominciare a levarsi.

VII. Era

3. Nov. VII. Era solito, per conservare in queste sanità, che colle sue orazioni otteneva, la virtù dell' umiltà, di recitare agli Ammalati, la consueta Orazione, che usa a questo effetto la Chiesa, acciocchè dalla virtù di questa, e non già di lui riconoscessero di guarire. Era solito ancora in sua camera, spezieria de' Poveri, tenere sopra il suo tavolino alcuni libri spirituali, per dargli a leggere a quelli, che da lui venivano per gli opportuni medicamenti, intanto ch' ei stavagli preparando: e così ad un tempo medesimo rimedj pel corpo, e per l'anima somministrava.

VIII. Finalmente il giorno della Commemorazion dei Defunti, prevedendo per avventura la sua vicina morte ancor'esso, domandò al suo Confessore la benedizione per comunicarsi, e volendosi riconciliare d' uno o due difetti, che gli pareva d'aver commessi dopo la Confessione del dì antecedente; appena ebbe cominciato a riconciliarsi, che non potè proseguire avanti interrotto da' profondi sospiri, e singulti: di modo che la Contrizione di quella sua ultima Confessione fatta nella vigilia, come vedremo, della sua morte, parve una straordinaria disposizione della Divina Bontà, e Provvidenza, la quale, già da sei mesi avea cominciato a essa morte a disporlo.

IX. Adunque la mattina dei 3. di Novembre del 1672. sulle 13. ore in circa, entrò in una barca, che ivi chiaman Canoa, per portarsi, al suo solito, a dare qualche caritativo soccorso agl' Infermi di quei contorni. Or nello scorrere per il fiume recitando le Litanie della Santissima Vergine, non sappiamo per quale accidente, all'improvviso la Canoa diè la volta, ed ei dall'acque assorbito rimase morto, avendo 25. anni d'età, e 7. di Compagnia. Morte agli occhj del Mondo infausta, ma a quelli di Dio preziosa, se si considera anche quel solo poco, che delle virtù del fratello Natale abbiamo qui raccontato.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

4. NOVEMBRE 1599.

DEL P. PIETRO FONSECA.

4. Nov. IL Padre Pietro Fonseca fu di nazion Portoghese; e sua patria fu Cortizada, Castello nel Priorato Cretense. D'anni venti entrò nella Compagnia il dì 17. di Marzo nell'anno 1548. Fu il primo che insegnò Filosofia nell'Università di Coimbra data a reggere dal Re Giovanni III. alla Compagnia. Fu Uomo d'esimio ingegno, d'acre giudizio, e di singolare prudenza, come si vide in molti governi, che fece. Fu Rettore del Collegio in Coimbra, Prepositо della Casa Professa in Lisbona, Assistente in Roma sotto il Generale Mercuriano, Visitatore della Provincia di Portogallo, e tre volte intervenne alla Congregazion Generale. L'integrità della sua vita era d'esempio a' Nostri, d' ammirazione a' Secolari, e di giovamento a tutti. Il zelo della salute dell' Anime non si può mai esplicare quanto in lui fosse ardente. Egli s'affaticò a fondare in Lisbona la Casa de' Catecumeni, il Conservatorio delle Zitelle pericolanti, il ritiro degli Orfani, il Monastero di Santa Marta, il Seminario degl' Iberneſi, e altre pubbliche opere di pietà, utilissime al Regno di Portogallo. Per ajuto de' Forestieri, che concorrono a quell' Emporio, chiamò Padri della Compagnia Italiani, Iberneſi, Fiamminghi, e con tale industria convertì molti alla Fede. Diè provvedimento per tutto il Regno ai poveri Vagabondi, assegnato loro dal Pubblico pane e lavoro. Dal Regno cacciò via gl'Istrioni. Chiamò dalla Spagna in Portogallo i Frati di San Gio: di Dio per bene degli Ospedali. Coll' autorità de' Magistrati fe proibire sotto gravi pene il far mercanzia degli Schiavi presi con frode, mostrando in iscritto le ragioni del quanto empia, e indegna fosse negoziazione sì fatta. E poichè il Fonseca era di pari autorità, che costanza in superar le difficultà, perciò Filippo II. Re delle Spagne elesselo per uno de' Censori e Riformа-

4. Nov. matori della pubblica disciplina; gli diè la nomina in primo luogo del Vescovo del Giappone, e lo volle ancora uno de' Tutori del testamento fatto da Maria figliuola del Re Emanuelle. Anche Gregorio XIII. Sommo Pontefice, Uomo d' ammirabile esperienza per la grande stima, in che avea il Padre Fonseca, gli diede molte gravi incumbenze, pertinenti non solo alla Compagnia, ma eziandio all'utilità pubblica della Chiesa. E pure non mai sgomentato, non che oppresso dalla mole di tanti affari, sapea con animo tranquillo dar sesto a tutte le cose. Avea le sue ore ben distribuite per fare Orazione, per recitare il divino Uffizio, per dir la Messa, per studiare, e comporre. Molti andavan da lui per consiglio; ed egli con tanta umiltà dicea il suo parere, che sempre si rimetteva al miglior giudizio degli altri. Fra l'altre doti, che aveva, era segnalato in saper consolare gli afflitti, e acquietare le coscienze. Non si sa che mai con parole offendesse alcuno. Tenacissimo in mantenere il segreto, e osservantissimo del silenzio. Era per la sua carità, e amorevolezza il rifugio sì de' Nostri, come de' Secolari.

II. Che un tale e tant'Uomo riuscir dovesse il Padre Fonseca si potè congetturare da un fatto egregio di lui, quando era ancor giovanetto; e di questo fatto per avventura fu poi mercede la vita, e virtù sua segnalata; giacchè l' esimia santità di qualcuno è talvolta dipendùta, come da radice, da un'atto eroico di virtù. Andava il Fonseca un giorno con quel chiarissimo lume della Compagnia, Ignazio Azebedo per insegnare in un Castelletto la Dottrina Cristiana. S' incontrano a sorte in un Poveruomo coperto di lebbra, d' ulceri, e di schifezze. Quella scabbia pestifera gli avea mangiato gran parte di mani, e piedi. Tutta la cute di quel corpo marcia e sangue grondava. Ambedue si fermano a rimirare quel vivo cadavere, e lieti per sì bella occasione offerta loro da Dio, d'esercitare la carità, e pazienza, prendono quel putrefatto Lebbroso, e portandolo in un tugurio vicino, lo nettano da quelle puzzolenti sozzure, e lo mettono sopra un letto di paglia. Indi, accattata qualche limosinetta, gli mettono in bocca il cibo per ristorarlo. Il Lebbroso, grato di tanta carità, porge loro per ricompensa alcuni mucidi pezzi di pane, ma tutti lordi, e schizzati di marcia, e di spuma della sua bocca fetente. Gradirono il dono; e presane parte per loro, ne divisero l'altra coi Compagni, ch'erano intanto venuti nel medesimo villaggio per far del bene. Questo fu come il primo grado al Fonseca per salire a una virtù in ogni parte perfetta. 4. Nov.

III. Intanto, mentre per la Congregazione Provinciale ad Evora vien chiamato il Padre Fonseca a Lisbona, nella medesima Congregazione, gravissimamente ammalò. In questa malattia diede esempj illustri d' ogni virtude. Stava sempre colla mente in Dio, o in pii colloquj con Dio. Docile, e dipendente come un bambino prendeva quanti rimedj gli davano. Ardendo di febbre non pigliava una stilla d'acqua senza licenza dell' Infermiere. Ringraziava tutti, che gli usavano carità. Con gran serenità di volto, e pace dell'animo ricevè l'avviso di sua morte vicina. Domandò i Sacramenti; e nel portargli il Divino Viatico, fece prima un fervente colloquio al Signore, ringraziandolo della vocazione alla Compagnia, e della perseveranza nella medesima, in cui, benchè non fosse vivuto (dicea) senza molti difetti, pur nondimeno sperava nella di lui misericordia di doversi salvare. Poscia rivolto ai Padri e Fratelli, domandò loro perdono delle sue colpe, e per mezzo loro alla Provincia, e alla Compagnia. Ricevuta ad occhj piangenti la Santissima Eucaristia, chiese l' Estrema Unzione; e finalmente sempre a se stesso presente, morì la mattina; grazia da lui domandata al Signore, affin d' esser presto ajutato da' Sagrifizj de' Padri. Accadde la sua morte addì 4. di Novembre del 1599. Campò anni 71. Fu compianta la sua morte come di comun Padre.

Illu-

Digitized by Google

4. Nov. Illustrò molto la Compagnia con gli esempj delle sue segnalate virtù, e coll' opere del suo raro ingegno. Il Padre Pietro Fonseca è stato il primo, il quale ad accordare la libertà dell'umano arbitrio coll' efficacia della Grazia divina, pose in campo la scienza media, siccome egli medesimo attesta nel tomo 3. della Metafisica: la qual sentenza di poi fu seguita, illustrata, e propugnata dal Molina, dal Suares, dal Vasquez, e da altri molti Dottori insigni della Nostra minima Compagnia.

Ex Aleg. in Bibl. Soc. & Juvenc. hist. Soc. p. 5. l. 24.

4. NOVEMBRE 1614.

Del P. Giacomo Mesquita.

I. IL Padre Giacomo, ovvero Diego de Mesquita nacque nobilmente nella terra di Mesamfro in Portogallo, avo del Padre Francesco Pacieco. Nulla sappiamo della sua prima età. Abbiamo fondamento di credere che nell' India abbracciasse la Compagnia, mentre nel catalogo non si fa menzione alcuna della sua navigazione all' India con altri Compagni. Certo però si è, che, dovunque fosse nella Compagnia ricevuto, egli in Goa fu Novizio nell' anno 1575. e dopo avere studiata Filosofia, e Teologia morale, fu assunto al grado di Coadjutore spirituale nel 1593.

II. Fu molto insigne in virtù, e in particolare nella mortificazione, e austerità della vita congiunta con ardente studio d'orazione. Quanto austero in se stesso, altrettanto benigno col Prossimo, e in particolare verso de' Poverelli. Niente meno tra queste virtù segnalato in lui fu l'ardore della salute dell'Anime. Questo zelo il mosse a desiderare la Missione del Giappone aperta da San Francesco Saverio nell'anno 1549. alla Compagnia e alla Chiesa, con frutto d'infinite Anime a Dio guadagnate. Lungo tempo, in carico di Rettore, governò il Collegio di Nangasachi, e molto amato, e riverito fu sempre da' Giapponesi, da lui con ogni studio riamati per trarli a Cristo. Fu scelto e dato per compagno ed interprete a tre Principi Giapponesi, i quali venivano in Europa per rendere ubbidienza a Gregorio XIII. Sommo Pontefice, e per offerire a suoi piedi le primizie della novella Chiesa in Giappone. In questo viaggio, oltre i disagj comuni a ognuno, da Malacca fino a Tutucurino fu incomodato da febbri tali, che gli fu necessario per rimettersi in sanità, fermarsi lì, con lasciar che gli Ambasciadori proseguissero fino a Goa il viaggio. Riavutosi dal male, e passando, per abbreviare il cammino, per paesi Pagani, e per selve infestate da' Ladri, incorse in un gran pericolo della vita. Sul far della notte, in un folto bosco, sbuccando fuori due Assassini armati, ma ignudi, e brutti come demonj, fecero un grande schiamazzo, avvisando forse con quello i compagni. Il P. Giacomo spaventato da quell' incontro improvviso, senza speranza d' ajuto umano, invocò con breve orazione il divino: e quei Barbari senza più si partirono. Arrivato a Goa, e ripreso con gli Ambasciatori il viaggio, se ne venne in Europa a Roma, donde, fornita l'Ambasceria, tornossene al suo amato Giappone, dove sottosopra trovò le cose de' Cristiani per lo furor della persecuzione mossa da Cubosama. 4. Nov.

III. In tal tempo trovavansi nel Giappone cento diciassette Padri de' nostri, molti de' quali qua e là dispersi tolleravano con gran costanza gli affanni della persecuzione. Uno di quei Padri così ne scrive. In questa mia casuccia non „ c'è altro che un' angusta celletta, a „ cui entra per una finestrella di due palmi un tantin di luce: sessanta giorni „ continui sono stato in essa ritirato con „ infinito incomodo mediante il caldo, „ che v'è intollerabile. Sono sei giorni „ ch' io veggo Cielo, essendo andato „ ad un' altro villaggio: ma subito ritorno al mio antro, poichè in questo villaggio non posso viver nascosto. Un' „

4. Nov. altro Padre di se così scrive: Tre volte sono andato in un' anno a Crocura (è la metropoli del Regno di Bungo) non senza fatica somma, e non senza evidente pericolo della vita: viaggiava di notte, e 'l giorno io confessava: e se più spesso non sono uscito, è stato ordine di quelli da' quali dipende il mio stare in questo Regno. In queste oscure capanne son tali e tanti i patimenti del freddo, del caldo, della fame, e d'ogni altra angustia, che superano ogni credenza; mi sono tre o quattro volte ammalato. Emmi più d'una volta accaduto, viaggiando di notte, di versar sangue dal volto, e da' piedi laceri per le cadute. A questo solo fine ci soggettiamo a questi martori tanto ripugnanti alla carne, acciocchè non vada in ruina questa novella Chiesa, e una volta ci torni la libertà di potere ammaestrare, e confortar nella Fede i Neofiti. Un'altro medesimamente così racconta in breve i suoi guai. Non mancaci in questo tempo di fare una buona raccolta di meriti. Io mi sto come in una tenebrosa prigione. Per recitare l'Uffizio, m'accosto a una fessura, da cui entra uno spiraglio di luce. Il mio tugurio è di strame, alzato sopra la nuda terra, umido al maggior segno, e l'umidezza mi cagionò dolori di fianco tanto gagliardi, che non poteva stare nè a giacere, nè ritto. Il mio Albergatore non può fidarsi di tutti i suoi servitori, essendovene alcuno tuttavia pagano. Ci vien dato il cibo nascostamente, e bene spesso tardissimo. Il cibo consiste in un po di riso nell' acqua condito con sale, e per delizia alcuna volta un po di pesce salato. Se bisogna uscire per confessare, conviene andarvi di mezza notte. E pure con quelli, ed altri disagj, ci sentiamo consolati più che quando godevamo libertà. Nè questi conforti ristanno nel solo spirito, perche per la esuberanza ridondano ancor nel corpo: e io in pochi giorni sono rimaso libero da' miei dolori di fianco, e da altri mali ancora, che mi travagliavano.

« IV. Queste, benchè picciole cose, ho voluto riportare per un saggio di questa 4. tirannica persecuzione. Or mentre que- Nov. sta andava ogni dì più infierendo, pena la testa a quanti Religiosi, e Cristiani, i quali esiliati dal Regno fossero ritornati, e a chiunque avesse osato di ricondurveli, il nostro Padre Provinciale, il quale morto il Vescovo Ludovico Cerqueira, amministrava in suo luogo la Chiesa di Nangasachi, non lasciava niente, che opportuno fosse a tranquillare tanta tempesta. Prima ricorse agli ajuti del Cielo, intimando penitenze, orazioni, sagrifizj, ed esposizioni del Venerabile a modo di 40. ore; e poi tentò ogni mezzo umano, e questo massimamente d'inviare a Surunga al Governatore il Padre Giacomo Mesquita, di cui scriviamo, acciocchè per la grazia, che sopra ogni altro aveva appresso detto Governatore, procuraſſe per suo mezzo di poter'avere udienza da Cubosama. Ma non si potè nulla ottenere: onde convenne al Padre Mesquita di ritornare a Nangasachi col solo merito d'aver patito infiniti incomodi nel viaggio.

V. Intanto sempre più coll'andare avanti dilatava la persecuzion le sue fiamme: si diroccavan le Chiese, e si poneano i Cristiani ai tormenti, agli esilj, e andavasi ordendo quella tela di sciagure e di mali, che finalmente mandò in ruina la Chiesa Giapponese, imporporata col sangue di tanti invitti Campioni di Cristo. Fu con gli altri da Nangasachi sbandito il Padre Giacomo Mesquita, il quale si ridusse a vivere in una capanna di Pescatore, dove per le tante fatiche di viaggj fatti, avendo contratta una gravissima infermitade, senza Medici e medicine, oppresso dagli stenti, e dallo squallore, lieto però nel cuore, morì ai 4. di Novembre 1614. dell' età sua 61.

Aleg. mort. Illust. p. 2.

DEL

4. NOVEMBRE 1669.

Del P. Francesco Freidenberg.

4. Nov. 1. NAcque di famiglia cospicua in Boemia l'anno 1638. ai 20. di Novembre il Padre Francesco Freidenberg. La sua indole generosa fin da fanciullo spirava gravità, e prudenza. Studiò lettere umane in Praga, dove diè tali saggj d'innocenza, purità, modestia, e pietà, che fu stimato degno d'essere eletto alla Prefettura della Congregazion Mariana, dove la Divina Sapienza innamorata dell'incontaminata innocenza di questo Giovane a se lo sposò, con infondergli un'amor grande, e tenero alla Compagnia di Gesù. Cominciò a chiederla con istanze eziandio importune: ma il Padre Provinciale, duro mostravasi ad accettarlo a riguardo de' Genitori: ma un sinistro accidente appianò tutti gli ostacoli. Nel mettersi in viaggio il P. Provinciale, volle Francesco nel medesimo cocchio accompagnarlo per qualche spazio di strada. Accadde che caduto Francesco, restò sotto il cocchio, d' onde, quando dovea restarne, nelle gambe almeno, schiacciato, ne fu cavato libero e sano. Allora il Padre Provinciale gli diè licenza, che si portasse, con buona grazia de' Parenti, al Noviziato di Bruna. Ma questi Parenti, tenerissimi del figliuolo, non acconsentivano, che si distaccasse da loro. Il figliuolo però generoso seppe espugnar finalmente gli animi loro, e subito se ne volò al detto Noviziato, e fu alli 26. d'Ottobre del 1654. in età d'anni 16.

II. Con tanto fervore abbracciò il Novizio Francesco la Vita Religiosa, che il suo Maestro avendogli data la cura della Cappella, soleva chiamarlo, *il Serafino del Tabernacolo*. E di verità, che non già solo in Noviziato, ma finchè visse, mantenne sempre un'ardente amor verso Dio, con un candore d'anima innocentissima. Prima d'essere Sacerdote, ardendo di zelo d'Anime, domandò al Padre Provinciale di mandarlo o all'Indie per convertire i Pagani, o in Sassonia per ridurre gli Eretici, o in qualunque luogo della Provincia ad istruir nella Fede i più rozzi Cattolici. E se ciò gli si negasse per la penuria de' Maestri delle basse scuole, offerivasi a questo Magistero anche per tutta la vita. Offerivasi a studiar solamente la Teologia morale affine d'uscir presto in campo in ajuto dell' Anime. Ma i Superiori, essendo Giovane d' eccellentissimo ingegno il vollero applicato agli Studj. Fece tale spicco nella Filosofia, che potè nell'Università di Praga difenderla con solennità, e con gran lode. E poichè il suo cuore altro più non bramava, che di spargere il sangue per Gesucristo, dedicò le sue Conclusioni ai Santi Martiri. Anzi del Martirio ne scrisse anche un trattato. 4. Nov.

III. I nostri Superiori ad avvantaggiare i talenti del giovane Francesco, lo scelsero per mandarlo a Roma a fare il corso della Teologia, ma poi per la sua debole sanità venne esentato da quel viaggio. Fatto Sacerdote, andò vie più sempre avanti nella cura della sua perfezione, e non tralasciava di stimolare anche gli altri, colle dolci attrattive che aveva nel conversare spiritualmente, e giocondamente.

IV. Ognuno ammirava nel Padre Francesco Freidenberg la cura incessante, e diligenza nelle cose pertinenti allo spirito: quanti mezzi a noi propone la Compagnia per nostro profitto di meditazioni, di mortificazioni, d' esami generali e particolari, tutti gli usava diligentissimamente. Fra l' altre sue divozioni singolarissima era quella alla Trinità Sacrosanta, cui tra dì e notte, innumerabili volte adorava, e lodava: anzi in sussidio di questo ossequio invitava molti de' Santi suoi Avvocati, che seco l' adorassero, e benedicessero. Quanto a Dio fosse accetta questa divozione, n' ebb' er questo bel testimonio. Nel 1666. due giorni innanzi alla Festa dell' Augustissima Trinità gli parve la notte di vedersi in ragionamento con Gesù fanciullo in età di nove o dieci anni, da cui gli fu appro-

4. Nov. provato, ch' ei nella Santissima Trinità avesse collocata tutta la speranza, e fiducia di sua salute. Un' altra volta pure il Divino Infante gli palesò quel grado di gloria, che in Paradiso gli destinava.

V. Non ostante che molto fiacco e malsano fosse questo Servo di Dio, nondimeno per lo zelo grande di salvar' Anime, era assiduo in udir le Confessioni, in predicare, in catechizzare, e qualche volta in far Missioni in campagna, nelle quali, stante il suo modo dolcissimo, e pazientissimo di trattare co' Peccatori, ne ridusse moltissimi a penitenza. Nei Collegj, ove stava, gli era molto a cuore d'ajutare alla perfezione i Fratelli nostri Coadjutori, fino a prendersi l' incomodo di tradurre in volgare le Vite di quei Santi del mese, che lor toccavano. Essendo Ministro, usava con tutti gran carità, e massimamente co' nostri Giovani, Maestri di scuola, refocillandoli ancora con istraordinarie carezze, quando vedevali affaticati. A se non mai dava ristoro alcuno particolare, benchè di tutti n'avesse più di bisogno per le indisposizioni abituali della sua sanità. Anzi accrescevasi i patimenti colle penitenze quotidiane di battiture e cilicci, e colla tolleranza massimamente d' una sete ardentissima, che pativa, per una febbre etica, che portò più anni, e che a poco a poco gli consumò tutto l' umido delle viscere, e ridusselo finalmente all' estremo.

VI. E' incredibile la premura, con che nel mese ultimo di sua vita, benchè stata sempre santa, innocente, e vergine, si dispose a morire. Morì finalmente, munito dei Sacramenti ai 4. di Novembre del 1669. avendo anni 31. d' età, e 15. della Compagnia. Poco prima di morire, uno de' Nostri pregollo, che gli ottenesse in Cielo l' alleviamento da una infermità di spirito che pativa: e n' ottenne la grazia: imperocchè quattro settimane dopo la morte di questo piissimo, e innocentissimo Giovane, cioè nell' Ottava di San Francesco Saverio si sentì da Dio conceduto il conforto desiderato. Questa morte seguì nel Collegio di Glattaw della Provincia Boemica. 4. Nov.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

5. NOVEMBRE 1590.

Del P. Michele da Lietavalle.

1. IN un loghetto dell' Insubria, detto Moriaccio, nacque il Padre Michele da Lietavalle. In età d' anni 30. passati, ricevuto fu dal Santo Fondatore nella Compagnia, e da principio adoperato negli umili Ministerj in servigio della Casa. Mandollo poscia in Sicilia, dove in Messina, già Sacerdote, fu assegnato Maestro dell' infima Classe. Ma udiamo la bella lode, che, scrivendone a Sant' Ignazio, gli diede il Padre Annibal Codretto. Michele da Lietavalle, scrive, colla sua umiltà, ubbidienza, carità, semplicità, e divozione, serve a tutti di grande esempio. Ed è cosa certo da lodarne molto il Signore il vederlo quanto volentieri, ed allegramente attende alla sua Scoletta. Non si stracca mai, mai non si vede in lui ombra di tristezza, o di noja, sempre ilare, sempre allegro. Nei giorni di festa, in cambio di riposare, più che mai s' affatica: assiduo in udir le Confessioni: e va ogni Domenica a predicare all' Abbadia detta dell' Osorio: non ha gran talento, ma per quel luogo è d' avanzo. Così a S. Ignazio il Codretto. 5. Nov.

II. L' anno prossimo fu mandato al nuovo Collegio di Siracusa, e quivi fino alla morte perseverò a fare la sua scoletta ed a confessare: e come ciò gli fosse di piccola penitenza, macerava aspramente il suo corpo. Ardeva dell'amore Celeste, nè sapeva ad altro pensare che a Dio, e al Prossimo. Ciò conobbesi massimamente nell'anno 1576. quando una fierissima pestilenza oppresse Siracusa, e gran parte della Sicilia. Imperocchè il Padre Michele in questa occasione sparse le fiamme della sua carità

in

5. Nov. in ſalute dell' anime, e de' corpi degli Appeſtati, ſenza riſerbo alcuno di ſe medeſimo. Ma non piacque a Dio, che a queſto ſuo Servo s'appicaſſe il malor peſtifero: volendo martirizzarlo egli ſteſſo per via d'amore inſieme e dolore. L'amore ardente, che a Dio portava, ingerivali al cuore un diſpiacimento grandiſſimo, che l'Anime ſi dannaſſero: avrebbe voluto per lo gran zelo impedire la dannazione di quanti erano al mondo. Veggaſi in queſt'Uomo fin' a dove giungeſſe queſta ſete di anime. Era egli preſſo agli anni 70. quando apertaſi novellamente al Vangelo la porta nell'Imperio vaſtiſſimo della Cina, non dubitò il buon Vecchio di porgere calde iſtanze al Padre Generale d' eſſer colà inviato per ſervire, ſe non di Miſſionario per Servo almeno de' Miſſionarj.

III. Giunto agli eſtremi giorni della ſua vita, perche prima di celebrare la Santa Meſſa, era ſtato ſempre ſolito di farſi una buona flagellazione, per queſto non volle ricevere il Divino Viatico, ſe prima non accuſava la ſua indegnità col flagello alla mano. La ſua ſanta morte riempiè di lutto la Città di Siracuſa, appreſſo cui la ſanta Vita era ſtata in altiſſima venerazione.

IV. Il ſuo Uffizio funebre ebbe gran folla di Popolo per la pia avidità, che ognuno aveva d' avere qualche piccola coſa del Servo di Dio: correndo voce che le Reliquie di lui aveſſero fatto miracoli. Accadde queſta morte (ſecondo il Noſtro libro degli Elogj manuſcritto) il dì 5. Novembre del 1590. Poſcia nel 1606. Monſignor Giuſeppe Saladini fece far proceſſo delle virtù e miracoli del Padre Michele da Lietavalle, e a Roma il trasmiſe, accompagnato da lettere ſue, e della Città, ſupplicando alla Santità di Paolo V. Pontefice per la Beatificazione del detto Servo di Dio: ma perche in quella ſtagione non eran poche le cauſe, che s' agitavano de' Beati nella Curia Romana, non parve tempo opportuno di rappreſentar quelle lettere.

Sacchini alla parte 5. lib. 10. delle noſtre Iſtorie.

5. NOVEMBRE 1591.

Del P. Pietro Braccini.

I. IL Padre Pietro Braccini, di nazione Italiano una memoria di benedizione ha laſciato di ſe nelle noſtre Iſtorie. Ardeva di civil guerra la Francia: quando per difendere la Religione in quel Criſtianiſſimo Regno, ſi fece una ſanta lega, da' Parigini in particolare nell'anno 1595. Gregorio XIV. pregato di dare anch'eſſo a' Collegati il ſuo ajuto, ſpedì un buon ſoccorſo di Truppe Italiane ſotto il comando del Duca Ercole Sfondrato, figliuolo del fratello del Papa: e a queſte Eccleſiaſtiche Truppe aggiunſe quattro Sacerdoti della Compagnia a pro ſpiritual de' Soldati. 5. Nov.

II. Lo Sfondrati ſcelſe per Direttore di ſua coſcienza il Padre Braccini, Uomo di prudenza, e di virtù ſingolare. Intrapreſe il lungo cammino l'Eſercito Pontifizio nelle ferie di Paſqua. Andavaſi incontro alla ſtate: onde il caldo eccеſſivo ſnervò molto l'Eſercito. Appena ſull' entrar dell'autunno potè arrivare a Verdua, Città della Lorena. Quivi è incredibile il bene che fece a' Soldati il Padre Braccini, frenandone la licenza, e mettendo pace alle loro private diſcordie. Ma ciò fu ſolo un preludio della ſua carità Apoſtolica. S' attaccò la peſte, e queſta entrò negli alloggiamenti. Allora il Servo di Dio, ſcordato di ſe, poſe tutte le ſue premure nella ſalute corporale e ſpirituale di quei Soldati: tanto egli s'affaticò inceſſantemente ſervendo a quegli Appeſtati, che appeſtò anch'eſſo, ed Eroe di carità paſsò alla corona immortale ai cinque di Novembre del detto anno.

III. Fra le tante lodi di queſto Apoſtolico Miſſionario Caſtrenſe, ſi conta queſta come la più memorabile, perche ci fa conoſcere il fondo della ſua ſantità. Non perdeva egli in tante occupazioni mai di viſta la propria perfezione: e però di tanto in tanto andava al ritiro del Noviziato, dove con gli altri Novizj

5. Nov. vizj in ſante Meditazioni riſcaldava lo ſpirito, e ſecondo ch' ei parlando alla militare, diceva, *aiſruginiva, e affilava le armi per ſervirſene in nuove battaglie.*

IV. Una volta, prima di portarſi alla Miſſione Caſtrenſe, venne invitato da' Cittadini di San Geneſio (terra ben tagguardevole del Piceno) a predicarvi la Quareſima, con fornirlo inſieme di viatico biſognevole a fare con ogni comodità quel viaggio di cento miglia, quante da Roma a detta terra ſi contano. Il Padre Braccini, memore della careſtia, che affligeva in quella ſtagione l'Italia, tutto intero il viatico, colla giunta d'altre limoſine, che raccattò da Perſone pie, riſerbò per ſollevare l'inopia de' Poverelli di quella terra: ed egli preſe. A far quel viaggio a piedi, e per ſuo campamento, limoſinando.

V. Arrivato col ſuo bordone alla terra di San Geneſio, diè principio in Quareſima alle ſue predicazioni d'ogni dì. A queſta fatica, che al ſuo zelo pareva troppo leggera: n' aggiunſe tre altre, d'eſporſi in Chieſa a udir le Confeſſioni ogni mattina innanzi a ſalire in pulpito: d'andare il giorno a viſitar lo Spedale, e le Carceri; e in fine d'andar mendicando per tutto quella terra in ſollievo de' Poveri; alle caſe de' quali diſtribuiva quanto accattava.

VI. Chi fa così, non è maraviglia, che predichi con gran frutto, e che tragga dovunque vuole gli animi degli Uditori: concioſſia che la vita del Predicatore più muova, che le parole. Ciò videſi manifeſto nel Padre Braccini. Eraſi acceſa diſcordia tra due Cittadini, padre e figliuolo, e diſcordia tanto più atroce, quanto più giuſta conveniva che foſſe la concordia tra loro. Arrivò l'ira del figliuolo a tanta ferocia, che un dì entrò nella caſa paterna con due pugnali alla mano; ne porſe uno al padre, per così finire come in duello quell'odio oſtile, che tra loro paſſava. Il padre, deteſtando quel figliuol parricida, implorava l'ajuto degli amici, e de' magiſtrati. La terra tutta inorridiva; ma in tanto niuno oſava intromettersi a placare l'animo di quel giovane forſennato. V'entrò di mezzo il Padre Braccini, e colle ſue dolci e ſante maniere gli riuſcì di riconciliare quegli animi eſaſperati, e d'aggiuſtare le differenze, che tra loro vertevano. 5. Nov.

Hiſt. Soc. p. 5. l. 16.

5. NOVEMBRE 1642.

Del P. Luigi Valdivia.

I. Fu il Padre Luigi Valdivia naturale di Spagna, nato in Granata. In età d'anni 20. nel 1581. entrò nella Compagnia. Compiuti gli ſtudj con lode di Religioſiſſimo Giovane, il ſuo fervore portollo all' Indie Occidentali. Nella Peruana Provincia ſi fermò per più anni, ſervendola di Maeſtro de' Novizj. Nell'anno 1593. il Padre Gio: Sebaſtiani, fatto Provinciale, pensò mandare una novella ſpedizione al Regno del Cile, conſiſtente in ſei Sacerdoti, e due fratelli Coadjutori. Uno dei ſei Sacerdoti fu il Padre Valdivia, così poſſiamo chiamare primo Apoſtolo degl' Indiani del Cile. Egli fu il primo, che nella Città di San Giacomo, imparata in breve tempo quella barbara lingua, diè principio in queſta a predicare, battezzare, ed a confeſſare quegl' Indiani Cileſi.

II. Egli zelo eguale aveva a quei bei talenti, di cui era egregiamente fornito: e però ad aprire ad altri Miſſionarj la porta, e facilitar maggiormente l'apprendere quel linguaggio arduiſſimo, impreſe l' odioſa fatica di ridurlo a regole di Gramatica, e compilarne un Vocabolario. Così quegl' Indiani poterono in più breve tempo eſſere iſtruiti, ed imparare il Catechiſmo nella lor propria favella, e riſpondere alle domande della Dottrina Criſtiana con diletto, e ammirazione di quelli, che vedevano una così nuova coſa in quella Città. Una Domenica dopo Paſqua uſcirono i Noſtri in proceſſione, cantando per le ſtrade Orazio-

§. Nov. zioni di lingua Indiana: che fu a tutti di consolazione incredibile.

III. Lodava molto il Padre Valdivia il loro ingegno, e docilità, e non si saziava d' insegnar loro: nè men grande era il gusto d' imparare in quegl' Indiani: onde puntualissimi erano in portarsi, ne' giorni assegnati, ad imparar la Dottrina. Incominciò la Vergine Santissima a sentirsi in quel linguaggio lodare, avendo alcuni di quegl'Indiani più docili appreso il modo di recitare il Sacro Rosario. Furono destinati due dei più abili, e più provetti per maestri degli altri: questi di casa in casa andavano istruendo nelle cose della Fede quelle famiglie.

IV. Un' altra cosa pure di gran maraviglia fece il Padre Valdivia: imparò un' altra lingua, che del tutto è diversa da quella del Cile, ed è quella degl' Indiani, che si chiamano *Warpas*, abitanti nel paese del Cuyo, che sta dall' altra parte della Cordigliera; e di questa lingua ne fece Vocabolario, e Gramatica, per ispianare a' Nostri il cammino per la conversione di quelli. Mentre il Padre Valdivia s' impiegava nell' insegnare, e convertir gl' Indiani, non lasciava con gli altri Padri compagni d' attendere alla cultura degli Spagnuoli in quella Città di San Giacomo. Corrisposero essi con tanto amore alla Compagnia, che si potè fabbricare Chiesa, e Collegio. Si aprirono quattro Congregazioni: una della Madonna di Loreto per la gente Nobile: la seconda della Concezione per gli Studenti: la terza di Gesù Bambino per gl' Indiani: la quarta del Santo Presepio per li Mori: i quali nel giorno dell' Epifania fanno una divota Processione, rappresentando il Santo Presepio, i Pastori, e i Magi: Scuoprono poi la Santissima Vergine, che allatta il Santo Bambino, innanzi al quale viene una moltitudine d' Angeli, portando ciascuno un' istromento di Passione: a quella vista il Santo Bambino lascia di prendere il latte, ed alza i suoi braccini in atto d' accettare, e gradire quegl'istrumenti: il che produce gran tenerezza e divozione negl'animi di quegl' Indiani, e più restano affezionati a' Misterj di nostra Redenzione. §. Nov.

V. Fatta la sua solenne Professione, fu eletto Superiore de' Nostri. In tanto il Governatore della Provincia, e con lui d' accordo il Vicerè del Perù, pregarono il Padre Valdivia, che bramando propagare per quel Regno del Cile la Santa Fede, era d'uopo di trattar prima col Re di Spagna del modo di soggiogare i Ribelli Indiani, che non volean pace cogli Spagnuoli: a questi aveano distrutte sei colonie nel Cile, e fatti molti schiavi di loro. Il Servo di Dio, cui parea lieve ogni stento per salute dell' Anime, s' arrecò volentieri a ricondursi per sì lungo cammino, e sì travaglioso in Ispagna. Arrivato alla Corte, diè conto a Sua Maestà Cattolica del buon principio della conversione degl' Indiani del Cile: e poichè il fine principale delle conquiste di Spagna era il soggettare al Vangelo di Cristo ogni barbara nazione, mostrò, che meno che fosse possibile, s' impedisse collo strepito dell'armi la propagazion del Vangelo. Il Re, approvate le ragioni del Padre Valdivia, il dichiarò mediatore di quella pace: e per rimandarlo al Cile cresciuto di grado, e di dignità, gli motivò di farlo Vescovo: ma l' umil Servo di Dio non si lasciò mai piegare a riceve quel Vescovado. Bensì, con approvazione del Padre Generale Acquaviva, non potè non accettare il carico di Regio Visitatore: e con questo ritornossene al Cile.

VI. Ritornato che fu, visitò con Regia Autorità la Provincia tutta: s' abboccò coi principali Caciqui, e Capitani di quella Gentilità, e fece loro conoscere, volontà del suo Sovrano essere solamente il concludere, e stabilire con esso loro una pace ed amicizia perpetua, acciocchè così meglio si disponessero a ricever la luce dell'Evangelio, che da' paesi così lontani, e fra tanti pericoli, era stata loro portata: in somma parlò sì bene, che concluse la pace. Per istabilimento di questa, si diè a torre di schiavitù gran numero d' India-

5. Nov. diani, e a fondare due nuove Missioni in quel Regno, e un nuovo Collegio nella Città detta della Concezione.

VII. Intanto, che il P. Valdivia andava visitando quella Provincia, seminava da per tutto il Vangelo, e tanti erano gl' Indiani, che convertivansi, che per arrivare a dare a tutti il Battesimo, alcuna volta stracco non reggevagli più la destra. Occorse che una novella Cristiana fatta schiava dagl'Indiani, e da questi tentata, risolvè di perder più tosto la vita, che la castità. Costei ammalò gravemente: vicina a morte chiamò un' altra Indiana come lei prigioniera, e le confidò, che in premio della resistenza fatta a chi la tentava, l'era apparsa la Gran Madre di Dio col suo Pargoletto Gesù in braccio, e che l' avea consolata: e però moriva contenta: come indi a pochi giorni successe.

VIII. Gli occorse, che andando un giorno a visitare un Moribondo, il trovò in istato di gran disperazione sì per la memoria de' suoi peccati, come perche circondato vedeasi da una torma di ferocissimi cani. Il Padre Valdivia non l' avendo potuto ridurre a sperare nella Divina Pietà, gli fece, per animarlo, una piena cessione di tutte l'opere buone fatte fino a quel punto da lui in servigio di Dio, e così nelle di lui braccia, vinta la tentazione, morì con segni di salute, quel disperato.

IX. Dopo aver ben fondata la Fede nel Regno del Cile, se ritorno già molto vecchio in Ispagna: si ritirò in Vagliadolid, col carico di Prefetto degli Studj in Collegio, ove esercitò sei anni la Prefettura. La Corte gli offerì la dignità di Senatore e Consigliere della giunta dell'Indie, ma egli non volle ombra d'onore: anzi per più nascondersi, andò a ritirarsi nella Casa Professa, per solo attendere a Dio, a se, ed al prossimo. Ivi finalmente, attaccato da un gran catarro, ricevè la nuova della morte con festa grande; e con divozione, e lagrime i Sacramenti. Così il santo Vecchio ben confortato passò al Signore il dì quinto di Novembre del 1642. in età d' anni ottanta, e più: de' quali passati n'avea sessantatre nella Compagnia. 5. Nov.

Istoria del Cile, e Bibl. Aleg.

5. NOVEMBRE 1643.

Del P. Mattia Hartman.

I. Di nazione Boemo, e di patria Pilsnense fu il Padre Mattia Hartman, Coadjutore spirituale formato. Dotollo Iddio di talento singolare in reggere la Gioventù. E perciò molti anni spese vivendo in più Seminarj nostri con lode, e soddisfazione comune. I costumi suoi erano soavissimi, e la pietà sua costantissima: onde quanto alle cose spirituali, meditazione, esami di coscienza, e lettura di libri santi era lo stesso a lui vivere in Seminario, che nel Collegio. Messo nell'impiego della Proccura, non si può mai spiegare l' attenzione, con che proccurava d'avvantaggiare gl'interessi domestici. Maneggiando roba, e danari, per se era di tutti il più povero, e il meno agiato. Dipendentissimo non si scostava un' ugna dalla volontà de' Superiori, dando loro minuto conto d' ogni negozio. Non gli mancavano partiti, e ripieghi, essendo uomo di gran prudenza: ma questa in lui tanto maggiormente spiccava nel fondo d'una religiosa simplicità, e candidezza. O che trattasse co' Secolari di negozj temporali, o spirituali, Iddio dava alle parole del Padre Hartman una certa efficacia soave, che insinuavasi, e moveva i cuori de' Secolari, co' quali trattava.

II. Fatto poscia Rettore del Collegio di Znoimo, quando dominavano la Città gli Svezzesi, tollerò travagli senza fine con gran costanza, soavità, e umiltà, di maniera che gl' istessi nimici lo riguardavano con rispetto. In tal tempo, quantunque di tutti il più povero, si segnalò nella carità verso i Poveri. Erano stati scacciati dai lor domicilj molti Curati d' Anime, e delle lor toghe Cle-

5. Nov. Clericali ſpogliati ancor da' Soldati. Il buon Padre Mattia Rettore usò loro una pietoſa oſpitalità, paſcendoli, e riveſtendoli ancora. In tempi tanto calamitoſi, all' inopia, in che trovò quel Collegio, ſi aggiunſe la neceſſità di dover fare una delle navate della Chieſa, ch' era caſcata. Non ſi perdè d' animo il Servo di Dio; onde pieno di fiducia nella Provvidenza divina, cominciò ſin da fondamenti quella fabbrica, e tirolla a fine felicemente.

III. Ma non mai tanto campeggiò in eſſo il zelo dell'onore di Dio, e della ſalute dell' Anime, quanto nell' ultimo di ſua vita. Era morto di peſte il Predicatore di noſtra Chieſa: e ſtante i pericoli de' viaggj, e molto più della peſte, che allora per quei paeſi intorno infieriva, non potevaſi ſoſtituire al morto un nuovo Predicatore. Rincreſceva molto al Padre Mattia, che quei Cittadini doveſſero reſtar privi della Divina Parola. Che fece il Servo di Dio? Non oſtante che poco ſapeſſe di lingua Germanica, pur nondimeno ſi miſe a predicare ogni Domenica egli ſteſſo con fatica ſtraordinaria, convenendogli mendicare i vocaboli o dal Dizionario, o pure da un Fratello Coadjutore tedeſco: grande eſempio in vero di carità, e zelo Apoſtolico. In queſto carico Sacroſanto vi laſciò, preſa la peſte, ancor' eſſo la vita, morto in Znoimo ai 5. di Novembre del 1643.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

5. NOVEMBRE 1660.

Del P. Alessandro de Rhodes.

I. DI nazione Franceſe, e Avignoneſe di patria fu il Padre Aleſſandro de Rhodes nato ai 15. di Marzo del 1591. e nella Compagnia entrato in Roma nel 1612. il dì 24. d' Aprile, riſoluto fin dal bel principio di ſparger ſudori, e ſangue per la converſione degl' Infedeli. Perciò fattoſi più volte a chiedere l' Indie, le ottenne, compiuti gli ſtudj della Teologia. 5. Nov.

II. Portatoſi adunque all'Indie, fu deſtinato al Giappone: dove poſto il piede in Macao, s' applicò tutto allo ſtudio della lingua Annamitica, la quale in Tunchin, nella Cocincina, e in altri Regni di quelle barbari nazioni è comune. Speſe due anni, ma con gran profitto, in queſto faticoſiſſimo ſtudio: e poi nel 1627. in compagnia del P. Pietro Marcheſi, fu inviato a gittar la prima ſemente dell' Evangelio nel Regno barbaro del Tunchin. Poco ſapea di quel linguaggio il Marcheſi: onde la fatica del catechizzare, del predicare, del confeſſare tutta andava a poſar ſulle ſpalle del Padre Rhodes, e perciò riconoſciuto per primario Fondatore della Miſſion Tunchineſe. A queſta dettero principio a' 19. di Marzo, giorno dedicato alle glorie di S. Giuſeppe, in un porto chiamato da' Tunchineſi Cuambangi, che poi, a divozione del Santo, chiamarono di San Giuſeppe, eletto Protettore di quella Chieſa naſcente: così ancora al primo Idolatro venuto a Criſto, fu nel Batteſimo impoſto il nome del medeſimo S. Giuſeppe. Venne colà a trovare il Padre Rhodes un'Idolatro, il quale in ſua caſa aveva alzati da cinquanta altarini per adorarvi il Demonio; il quale forſe per quel che temeva di lui alla venuta de' Padri, non laſciavalo mai ben' avere. Volea liberarſi di quella diabolica ſervitù, e gittare a terra quegli altarini, ma temea che il Diavolo per vendetta nol maltrattaſſe: gli fece animo il Padre; gli diè notizia del nome di Geſucriſto, e gl' inſegnò ſegnarſi colla Santa Croce: atterrati poſcia gli altari, gli diede il Santo Batteſimo, e con dell' Acqua benedetta gli ſantificò la caſa: e così reſtò libero da quella infeſtazione. Nel Venerdì Santo, ſul crine d'un poggio piantò il primo Troſeo della noſtra ſalute, e laſciò quella ſacra Collina in vece di Chieſa a quei novelli Criſtiani di San Giuſeppe.

III. Tanto poi andò creſcendo nello ſpazio di tre anni quella novella Chieſa

5. Nov. sa in Tunchin, che contavansi cinque mila Cristiani, e tra questi de' Sai, o Bonzi che vogliam dire, de' Mandarini, e d'altri de' principali. Per tutto si parlava della nuova Legge de' Cristiani: s' invogliò d'udirne parlare il Rhodes anche una vedova sorella del Re, il quale era allora dalla Corte lontano. Questa Principessa pertanto mandollo a chiamare: ed egli ito alla Corte, fu da lei ricevuto, per mostrargli si più maestosa, fra due ali di dugento Soldati. Domandollo la Principessa, s'era vero, ch' egli co' suoi Cristiani avesse fatte onorevoli esequie a un Poverello Defunto, e datagli sepoltura? E per gratitudine di che tant'onore a quel Povero? Le rispose il Padre, che la Legge Cristiana era legge di carità, e che n' aspetta dal vero Iddio in Cielo la ricompensa. Poi fattosi da più alto, le ragionò della preziosità, e immortalità dell' Anima. La Principessa, udendolo, pianse: ma la sciocca pianse sol per pietà dell' anima del suo marito defunto: e domandò al Padre, se potrebbe ajutarla? Rispose, che no: perche non può essere ajutato chi muore senza la Fede Cristiana. Quest' ultima parola, che solo entrò negli orecchj della Principessa, entrò bensì nel cuore d' una delle sue Dame, la quale voll' essere Cristiana, e battezzata, chiamossi Monica: e non venne sola al Battesimo, che altre ne guadagnò delle sue compagne. Effetto della Divina Predestinazione fu in quella Corte il visitar che fece ivi il Padre Rhodes la Suocera della Principessa: questa era vecchia decrepita, e inferma, e già tanto all'estremo, che al morire non le mancava che il battezzarsi. Il Padre, avvedutosi dell'andarsene, ch' ella faceva dall'una morte temporale all'altra eterna, tanto le seppe dire della vita immortale, e della Fede in Gesucristo, per cui merito l'acquisterebbe, ch'ella voll'esser Cristiana; e fatta una solenne esecrazione degl'Idoli, e bastevolmente ammaestrata ne' Divini Misterj, ricevette il Battesimo, e 'l nome d' Anna; e poco appresso morendo, il frutto della Redenzione.

IV. In questo andar di cose, ecco il Re di ritorno da un' impresa mal riuscitagli nella Cocincina. Andò il Rhodes ad inchinarlo, e a dargli in dono un libro della sfera, stampato in lingua, e carattere Cinese: il Re gradita la visita, e il dono, gli offerì d' abitare in Checio sua Corte. Più volte tenne lunghi discorsi col Rhodes, e anche ammiselo alla sua Real mensa. Gran conversioni si fecero in quella Corte, ma non mai quella del Re, troppo era invischiato il suo cuore in disonesti amori di concubine. 5. Nov.

V. Intanto il Re ebbe di gran richiami, sopra il troppo ardire de' Cristiani, nel farsi lecito il deridere i Bonzi, e oltraggiar le statue degl'Idoli ne' lor tempj: ed era vero: che in ciò si fallì gravemente da alcuni di quei Fedeli, lasciatisi straboccare da uno sconsigliato fervore: e colpa, o no, che v' avesse il Padre Rhodes, in non essere più accorto all'antivedere quel che può seguire dal zelo, quando è indiscreto, il Re promulgò editto contro lui, e 'l compagno, con intimazione d'andarsene via dal Tunchino. Il Re, che benchè gli scacciasse, pure gli amava, fece presentar loro due patenti reali in difesa delle loro persone.

VI. Uscirono dunque i Padri, compianti da quei Fedeli, sopra una galea della Corte: in questa navigazione risplendè a maraviglia la Divina Misericordia; imperocchè abbonacciata colle Orazioni de' Padri, e d'alcuni altri Fedeli, che v'erano su quel legno, una furiosa tempesta, si convertirono 24. *Soldati idolatri col Capitano della galea.*

VII. Anche da lunghi possiam dire che il Padre Rhodes seguitasse a sostenere e moltiplicare quell'abbandonata Cristianità del Tunchin, mercecchè vi lasciò in sua vece alcuni paesani, ferventissimi Catechisti, i quali, distribuiti per varie parti del Regno, non solo mantennero in piè quei Fedeli, ma ne multiplicarono in tre anni il numero oltre a trenta mila.

VIII. Giunto il Rhodes a Macao vi fece la Professione de' quattro Voti, e prese a leggere a' Nostri Teologia. Indi passò alla Cocincina, dove parimente guadagnò

5. *Nov.* dagnò a Cristo gran numero d'Idolatri: ma ivi ancora, sorta una feroce persecuzione, prima carcerato, di poi fu sbandito. Ma prima d' uscir di quel Regno ebbe il dolore insieme, e l'onore d'assistere al martirio dato da' Barbari ad un suo Catechista chiamato Andrea giovanetto di 15. anni, che fu il primo de' Cocincinesi, che desse il sangue in testimonio della Fede in quel Regno l'anno 1644. come il medesimo Rhodes scrivendone in Roma la relazion del Martirio stampolla ivi nel 1652. E noi nel suo giorno 26. di Luglio l'abbiamo inserito. Intanto i Superiori di quelle Missioni, per gravissimi affari concernenti al bene di quelle, inviarono il Rhodes in Europa, e quinci a Roma, dove potè intervenire a due Congregazioni generali, nona, e decima. Non sazio ancora di fatiche, e di patimenti, si offerì al Padre Generale di por mano a una nuova missione nella Persia: perciò si condusse a Parigi, dove si mettevano all' ordine e Compagni, e Arredi sacri per quella spedizione. Arrivato in Persia, consumò più anni in coltivar quella novella vigna di Cristo, finchè ricco di molti manipoli Apostolici, si portò, *ad manducandum labores manuum suarum* il dì 5. di Novembre dell'anno 1660. in età d'anni circa 70.

IX. E in verità, se l' avvedimento, che pur è sì gran parte, e sì necessaria all' Apostolico Ministero, fosse in quest' Uomo ito del pari coll'efficacia del zelo, e col durar che faceva operando a maniera d'infaticabile, egli era da contar fra' maggiori, e più utili Ministri dell' Evangelio, che fossero in Oriente: ma un sì bel pregio, se non gliel tolse, glielo scemò in gran parte un suo troppo darsi a portare agl'impeti del fervore, tutto inteso all' util presente, e nulla consigliato ad antivedere il male avvenire. Così ne parla il nostro Istorico della Cina.

X. Il Padre Rhodes anch'esso nel tempo, che Proccuratore in Roma si tratteneva, non potendo mai stare ozioso, si pose a scrivere l' Istoria della Missione Tunchinese, e nell' anno del Giubbileo 1650. la diede in luce, dedicata alla Santità d'Innocenzio X. 5. *Nov.*

Istor. del Tunchino.

6. NOVEMBRE 1614.

D' Alfonso Ovando
Novizio Scolare.

NEl Noviziato di Lima con lode di straordinaria bontà passò al Cielo il Novizio Alfonso Ovando, naturale di Spagna. La sua virginità congiunta con una singolarissima divozione alla Vergine Madre di Dio il fece tiranno del suo innocentissimo corpo. Non pago d' un ciliccio semplice, si cingeva tutto di catenelle appuntate, acciocchè niuno de' membri suoi fusse senza il proprio tormento. Si flagellava sì spesso, e con tanta crudeltà, *ut nihil præter plagas verberaret, ac totus uno quodam vulnere constare videretur*: Così la nostra Istoria di lui. Dormiva a tavole nude, per essere la notte desto ad orare. 6. *Nov*

A fargli prendere il cibo per suo ristoro facea d' uopo non sol d'avvisarlo, ma di forzarlo. Ma non fia meraviglia: altro cibo aveva egli, che 'l confortava, e rinvigoriva: nell'orare gustava in abbondanza esquisite delizie di spirito, ch' è la sorte felice di quelli, che nauseano le vivande d'Egitto, cioè i gusti vili di questa terra: a questi piove dal Cielo la manna soave.

Egli ottenne per mezzo della Madre di Dio il dono dell'Orazione: onde per esserle grato, quanto faceva, ed operava, offeriva tutto alle mani di Lei. Tutta la sua sollecitudine era di dar gusto a Maria, sua dilettissima Madre. I Connovizj gli mettevano a posta in campo ragionamenti di lei per vederlo tosto disciolto in teneriissimo gaudio.

Niuno mai potè in lui osservare una minima trasgressione di regola, niuno una parola ozioso. A qual alto grado di perfezione, e virtù sarebbe salito l'Ovan-

Digitized by Google

6. Nov. do se gli avesse retta la vita, mentre Novizio, e in età di soli 17. anni era arrivato al colmo di tanta perfezione?

Morì questo Verginello sì penitente nel suddetto Noviziato di Lima ai 6. di Novembre del 1614.

Hiß. Soc. p. 5. lib. 23. & Nad. in Ann. dier. mem.

6. NOVEMBRE 1645.

Del fratello Ruperto Lauchner Coadjutore.

I. NAcque in Salisburg il fratello Ruperto Lauchner, Coadjutor temporale. D'anni 24. entrò nella Compagnia a perfezionare quell' innocenza, e purità Angelica, che seppe mantener senza naufragio nel mare, e tra gli scoglj del secolo. Vestito del nostro abito, parve investito d' una carità sopraffina verso Dio, e 'l Prossimo. L' orazione l' animava alla fatica, e la fatica lo stimolava a riposare conversando con Dio, con Maria Vergine, e coi Santi del Cielo. Quanto gli rimaneva di tempo dalle faccende domestiche spendevalo parte nella detta conversazione divina, e parte nella lezione spirituale.

II. Messo nell' uffizio di Portinajo nel Collegio di Bruna, non si può dir mai quanto caritativamente adempiesse le parti sue. La famiglia in casa era numerosa: i Padri frequentemente, or l'uno, or l'altro, domandati da' Secolari: nè v' era l'uso di chiamarli comodamente co' tocchi del campanello: sicchè il buon Fratello su e giù per le scale e pe' corridoi, era quasi del continuo in cerca di qualche Padre: picciolo incomodo a prima vista par questo: ma pur troppo insegna la sperienza, che gravissimo riesce a chi non sia di due ali fornito, come il fratello Ruperto, cioè di buona pazienza, e d'ottima carità.

III. Queste due virtù in lui singolari gli fecero abbracciare un' altro incomodo più grave del mentovato: e fu, che facendo da Portinajo in tempo, che in Città v'era gran carestia, un gran numero di Poveri concorreva alla nostra porta: onde non soffrendogli il cuore di mandargli via sconfolati, e digiuni, impetrò da' Superiori la facoltà d' ajutarli con ogn' industria: egli adunque ogni giorno cucinando qualche pajuolo di legumi, o di cavolo, dava ad ognuno un po di minestra con qualche tozzo, che dal Refettorio accattava. Gran materia al buon Fratello fu questa di tolleranza: stante che, come è solito, quei Poveri inquieti, ed incontentabili, il mettevano sulle balze d' impazientirsi: ma egli, che in quelli rimirava la persona di Cristo famelico, mai non usciva in atto alcuno d' impazienza. 6. Nov.

IV. Ma non mai però con tanto splendore spiccò la carità del fratello Ruperto, quanto allora che nel 1645. nella Città di Bruna, entrata la pestilenza, penetrò anche le mura del nostro Collegio, e in pochi giorni appestò alcuni de' nostri Domestici. Subito il fratello Ruperto, fatto a Dio sagrifizio della sua vita, si portò a' piedi del Padre Rettore, chiedendogli grazia d' impiegarlo al servigio degli Appestati. L'ottenne, gli servì, e ne uscì sano e salvo. Volle poscia il Superiore fargli respirare in campagna un po d'aria salubre. Ma in questo mentre ripigliando nuove forze la peste, ecco il fratello Ruperto di nuovo esporsi alla servitù degl'Infermi, tutto dì e notte in esercizio continuo di carità.

V. Mentre a se nulla pensando, e con alacrità a' suoi Fratelli servendo, prese la peste ancor'esso. Lieto di morire per così bella cagione, benediva ne' suoi dolori il Signore, e se guarisse, gli si offeriva di nuovo a servirlo fino a morire in quell' opera di carità per suo amore. S' apparecchiò intanto alla morte, fece chieder perdono per se a tutti nel Refettorio comune, disse, che dopo lui in quella casa non morrebbe nessun' altro di peste; e che se un tal Padre, ammalando, fosse in pericolo, non dubitasse, che guarirebbe. Ciò detto, pieno di contentezza, che gli usciva dal cuore in tenerissi-

Digitized by Google

6. rissime lagrime, si morì ai 6 di Novem-
Nov. bre dell' anno suddetto 1645. in età d' anni 29. e cinque di Compagnia.

Ex Vitis Def. Arch. Rom. & ex Vit. Char. P. Aleg.

6. NOVEMBRE 1653.

Del P. Gio: Amieu, ovvero Amio.

I. LA nostra Compagnia, che abbracciò tutto il Mondo per far risonar da pertutto il Nome Santissimo di GESU', abbracciò anche la Siria, e vi spedì fra gli altri zelantissimi Missionarj, il P. Gio: Amieu Francese, il quale, avendo la Madre eretica, non volle prima partir per la Siria, che non riducesse al seno della Chiesa Cattolica, quella vecchia sua madre.

II. Arrivato in Aleppo, v' aprì due Confraternite per ajuto spirituale de' Maroniti, e una a pro degli Armeni: un' altra de' Franchi restaurò, ch' era già scaduta. Istituì due nuove Missioni, l' una in Tripoli, e l'altra in Damasco. Rifondò quella di Sidone, e vi piantò una Congregazion per cultura de' Franchi. I travaglj, che divorò il zelante Servo di Dio in quest' opere di pietà, chi può saperli? Convertì famiglie intere di Maomettani, di Scismatici, e ritornò alla Chiesa di molti Apostati.

III. Vivea da poverissimo Missionario, campando colle limosine, che gli dava la carità dei Cristiani Mercanti: e pur nondimeno la sua carità Apostolica soccorreva al possibile i Poveri col sostentamento, ch' era a lui necessario. Un dì non avendo altro in casa, che uno scudo, venne un Povero, ad esporgli la sua necessità; ed egli diedegli quell' unica moneta a se necessaria: ma Iddio in quel medesimo giorno glie la moltiplicò in sei scudi, che gli furono portati in limosina.

IV. Per la sua gran povertà, non arrivando a farsi la veste di saja, la portava di tela nera, come il più mendico Pretazzuolo del mondo; ma come superiore ch' egli era ad ogni rispetto umano, non che vergognarsene, se ne gloriava più tosto: essendo la povertà una delle proprie divise dell'Apostolato. Dormiva poco, e male sovra una stuoja. 6. Nov.

V. Era d' un' animo nelle avversità generoso: bene spesso dalle bocche maledíche veniva incolpata la sua innocenza: ma questa appunto era lo scudo, con cui rintuzzava le maldicenze: seguitava a far del bene, e lasciava gracchiare. Una volta un Turco gli pose al petto una pistola per ammazzarlo. Gli fu domandato, se in quel cimento ebbe timor della morte? *No*, rispose, *perche fo io conto della mia vita, quanto di quella d' un vermicciuolo, o pur d' una pulce.* Viaggiando da Apostolo col suo bordone, e sovvente a piè scalzi, segnava la via col sangue, che talvolta gli cavavan le spine. Non gli mancarono prigionie, e catene; ma come sapeva bene il Padre Amiò, che questi sono gli onori, che Iddio fa a chi propaga il suo Santissimo Nome, perciò egli, *Ibat gaudens à conspectu Concilii, quoniam dignus habitus pro nomine Jesu contumeliam pati.*

VI. Si suscitò una gran tempesta tra Maroniti, ed egli colla sua prudenza la tranquillò: e non lasciò mai per quella nazione, tanto fida, e riverente alla Chiesa Romana, d' ajutarla, e promuoverla. Certo che il Collegio de' Maroniti in Roma debbe molto alle fatiche industriose del Padre Gio: Amiò.

VII. In tutt' i travaglj il suo ricorso era alla SS. Trinità: a questa indirizzava i suoi Sagrifizj, celebrandone più spesso che poteva, la Messa Votiva, e usando altre sante industrie per venerarla.

VIII. Venne finalmente al termine de' suoi santi giorni, morto nella Missione della Siria ai 6. di Novembre l'anno 1653. avendo d'età 67. e di religiosa vita 46.

Nad. in An. diar. mem.

6. NOVEMBRE 1666.

Del P. Gio: Alloza.

6. Nov. DI nazion Peruano nacque in Lima l'anno 1598. il Padre Gio: Alloza: insigne divoto, e scrittore della Gran Madre di Dio. D' anni 20. entrò nella Compagnia, dove insegnò Rettorica, e Teologia morale. Anni 30. co' suoi religiosissimi esempj santificò la Casa di Probazione, e la Città tutta di Lima, non mai riposando, perche sempre indefesso in promuovere la gloria di Dio, in cercare la salute del Prossimo, ed in propagare la divozione di Maria. Ma ciò che fu ammirabilissimo in quest' Operajo Apostolico, si è la puntualità diligentissima con che guardò tutte le nostre Regole, sino a non saperssi, ch'ei n'avesse trasgredita mai una. Grande indizio di somma perfezione in un' Uomo, il quale con tutto che fosse occupatissimo in procurare l'altrui salute, era poi tanto attento all'anima propria.

Di questa sua diligente sollecitudine alla propria perfezione n' è testimonio più autentico il Voto, ch' ei fece molt' anni prima della sua morte: il Voto fu di non commettere peccato veniale con avvertenza. Tali voti non si ponno sicurare di farli, se non Uomini molto illuminati, molto vigilanti, e molto congiunti, e raccolti in Dio, com'era il P. Alloza, il quale ogni giorno faceva quattr' ore d' Orazione mentale, da cui gli pioveano nella mente lumi Celesti, e nel cuore fiamme di tanto amor verso Dio, che quantunque staccato dall' orazione, e occupato in faccende, con tutto ciò a migliaja erano gli atti d' amor di Dio, che in ogni tempo, ed in ogni luogo facea: mercecchè non penava punto nel farli, avendo il cuore pieno d'amor di Dio; non altrimenti che una fontana, che sempre gitta, perche ha nelle viscere la viva sorgente delle sue acque.

Uomo di tanta orazione non era certamente di minor penitenza. Ma questa la trovo solo alla sfuggita accennata. Dicesi dunque, che mirabile altresì fu la sua penitenza, anche in tempo di malattia: che sminuzzava, e masticava le pillole amare, che prendeva per medicina, e che dopo morte ancora fu trovato ne' fianchi strettamente cinto d'aspro ciliccio. 6. Nov.

Premiò il Signore le virtù, e mortificazioni del Padre Alloza con frequenti apparizioni di Cristo, e della Santissima Vergine, e con altre grazie per la loro singolarità meritevoli di spezial narrativa: ma questa non possiam farla, non essendo venute a nostra informazione più distinte, ed individuali notizie. Certo, che fra l'altre sue doti particolari (se crediamo al nostro Padre Alegambe) fu egli *Insignis Cultor Deiparæ*. Egli per ampliarne la divozione ne' Fedeli, scrisse un libro col titolo: *Cielo stellato di Maria*: ovvero Esempj dei favori ammirabili di Maria verso i suoi Servi divoti: questi esempj sono 1022. quante dicono, che numerano in Cielo stelle gli Astronomi, alludendo a quel verso famoso del nostro P. Bernardo Bahusio nel suo Proteo: *Tot tibi sunt dotes, Virgo, quot Sidera Cælo:* Simile a questo verso il Padre Alloza ne compose un' altro, ed è questo: *Tu sine Væ patris primi, Tu filia summi.* Divotissimo fu parimente di San Giuseppe per la stretta unione, ch' egli ha colla Madre di Dio sua Sposa: onde anche di questo Santo compose un libro, e lo intitolò: *Eccellenze di San Giuseppe.*

In Lima finalmente con fama di santità il P. Gio: Alloza morì ai 6. di Novembre dell' anno 1666. Professo di 4. Voti, ed eccellente Casista, come il dimostra il suo Alfabeto Morale scritto da lui per uso de' Confessori.

Aleg. in Bibl. Soc. Jes.

Del

7. NOVEMBRE 1657.

Del P. Agostino Centurione Novizio.

7. Nov.

I. DAlla nobilissima famiglia Centuriona nacque il Padre Agostino in Genova. Dal Padre però di famiglia Iddio, non prima dell'ora undecima venne chiamato alla Vigna della sua Compagnia. E pure fra gli ultimi ricevè la mercede promessa ai primi Operaj più solleciti. Egli entrò nella Compagnia, possiam dir, per morire, non per vivere, essendo che v'entrò quando era già in età d'oltre alla settuagenaria. E' ben vero però che nel secolo, nel maritaggio, e ne' maneggj più cospicui di quella Repubblica, avea condotta una vita religiosissima, e invidiabile in qualche maniera agl'istessi Religiosi.

II. Egli era stato da Dio dotato d'un finissimo giudizio, che congiunto col lume della prudenza Evangelica, facea una lega bella, e maravigliosa. Quindi è, che fu adoperato dalla sua Patria e nell'Ambascerie ai Monarchi per incumbenze rilevantissime, e nel governo istesso del Pubblico colla dignità suprema di Doge.

III. Or come si diportasse in queste sue cariche tanto illustri questo inclito Personaggio, odasi il testimonio di chi ci lasciò scritto un brevissimo ragguaglio delle di lui virtù Cristiane: *Illud laude, ac ferè admiratione dignum fuit, quòd etiam tunc sine intermissione oraret, mente in Deum ita defixa, ut nec rebus benè, ac pro dignitate gerendis, nec teneræ, ac solidæ in Deum pietati ulla ex parte deesset.* Il trovare raccoglimento in Dio, e tenerezza di divozione in Uomini Claustrali, non è maraviglia; ma il trovarla in Uomini Secolari, e occupati in maneggj politici, oh questa sì ch'è una maraviglia, anzi un miracolo della Grazia! Non altrimenti, che il trovar giglj in un deserto arenoso, come al Profeta Isaia ne parve.

IV. Trent'anni prima che Agostino Centurioni lasciasse il secolo per entrar nella Compagnia, s'era obbligato di dipendere da' cenni del suo Padre spirituale, come un Novizio, di maniera che nulla operava a talento suo, ma tutto colla direzion dell'ubbidienza, come se a questa legato fosse con Voto. Nel tempo, ch'egli era Doge, se non ogni giorno, più volte almeno la settimana, soleva comunicarsi, per attrarre da quel Cibo de' Forti fortezza degna a sostenere il carico, che portava. 7. Nov.

V. Rimasto sciolto da' legami del màtrimonio, si legò a Cristo col Sacerdozio: anzi per vie più strettamente stringersi al suo divino servigio, essendo, come da principio dicemmo, vecchio d'anni settanta e più, fece calde istanze al nostro Padre Generale d'essere nella Compagnia ricevuto, se non per imparare a vivere, almeno a morire; e non per servire la Compagnia nel grado, ch'aveva di Sacerdote, ma in quello de' nostri fratelli Coadjutori. Il Padre Genetale, per dar questo esempio al Mondo, volentieri l'accettò nella Compagnia e nel Noviziato di Genova. Spogliatosi già della Toga sua Senatoria qualche anno prima, si vestì del nostr'abito. L'esempio del Padre Agostino Centurioni mosse molti altri del suo parentado ad abbracciare altre Religiose famiglie.

VI. Nel breve tempo, che visse nella Compagnia, si portò con una umiltà segnalata: diceva, che parevagli d'essere come una formica nel mezzo d'un vasto mare. Compungeva il vedere questo venerabil Vecchio accomodarsi alla vita de' Novizj per lo più giovanetti. Ragionava di Dio fra loro, e con Signori altresì che venivano a visitarlo, con tanta soavità, che piangendo lui, ne partivano quelli teneramente compunti. Nella peste, che fece in Genova una crudelissima strage, il buon Vecchio diceva: *Ah, che la strage, che fa un solo peccato eziandio veniale è senza paragone maggior di quella che far mai possa la peste.* Gran divozione aveva a Gesù Crocifisso, e a Maria Vergine addolorata sotto la Croce. Al riflesso dei dolori

7. Nov. di Gesù, e di Maria sostenne con soda pazienza, e con tenera pietà atroci dolori di calcoli: finalmente dopo diciotto mesi di vita Religiosa, morì santamente ai 7. di Novembre nell' anno 1657. in età d'anni 73.

Nad. in Ann. dier. mem.

7. NOVEMBRE 1661.

Del P. Maurizio de Buren.

I. Altre notizie non abbiamo di questo insigne Padre, se non poco più di quello, che ci somministra il suo breve Elogio, che si legge alla nostra mensa il dì 6. di Novembre. Egli fu di nazione Germano, nato di nobilissima famiglia nella Città di Spira. Ben si vede che dall'età più verde incominciò a maturar frutti di vita tutta innocente: imperocchè fanciullo, innamorato della purità virginale, con voto particolare s' obbligò a Dio di mantenerla sempre illibata; fedelissimo poi in attener la promessa, che fatta aveva, fino alla morte. Soavi gli erano gli esercizj di lettere, e di pietà. D' ingegno docilissimo, con egual passo s' avvantaggiava negli uni, come negli altri esercizj.

II. La sua nobiltà, la sua prudenza, la sua rettitudine, il renderono un Signore a tutti amabile, e riguardevole: e perciò nella Curia di Spira fu sollevato alle cariche più onorevoli, e premurose: ma un' anima così bella non era fatta pel Mondo. Nel più bello de' suoi maneggj cospicui, adocchiata l' umiltà della Compagnia, volle in questa nascondere i suoi talenti, o almeno adoperarli solo per gloria di Dio, e per salute del Prossimo.

III. Entrato nella Compagnia, fu insigne nel fervore sempre continuato dell' orare, del macerarsi con penitenze, del deprimersi colle umiliazioni, nel disprezzo di tutte le cose mondane, e nella generosa sofferenza dell'ingiurie, che molte e gravi patì da Persone potenti: fino a vedersi spogliato di due Feudi paterni: ma con sua gran gioja, pari a quella degli antichi Fedeli, ripeteva quelle parole di Paolo: *Rapinam bonorum vestrorum suscepistis.* 7. Nov.

IV. Fu tanto parco nel vitto, mentre visse tra noi, che a imitazione di San Francesco Borgia, poteva avvolgersi la pelle d'intorno al corpo, estenuato dall'astinenza. Ricuperati i suoi Feudi, fondò due Case alla Compagnia, e beneficò più Collegj. Fabbricò ancor due Cappelle, l'una a Cristo Crocifisso, l'altra all' Immacolata Concezione.

V. Morì a' 7. di Novembre l'anno 1661. nella Provincia del Reno inferiore, alla quale fu di gran giovamento e coi segnalati benefizj, che le fece, e con gli esempli illustri di virtù, che gli diede, massime nella sua ultima infermità colla pazienza invincibile ne' dolori di pietra, o pure di calcoli, che gli tolser la vita, ma in una circostanza, che fu a lui di conforto, e fu di morire appunto nel dì, che ricorreva la festiva memoria di Santo Engelberto, suo stretto Parente.

Ex Men. Soc. MS. & ex Vitis Def. Arch. Rom.

7. NOVEMBRE 1717.

Del Ven. P. Antonio Baldinucci.

I. Il Ven. Padre Antonio Baldinucci nacque l'anno 1665. nella Città di Firenze ai 19. di Giugno. Ebbe per Padre il Signor Filippo Baldinucci, e la Signora Caterina Scolari per Madre, insigni ambedue in pietà. Crebbe il fanciullo, può dirsi, in seno della divozione: ed appena cominciò a conoscere Dio, che cominciò ad amarlo, e servirlo; facendo orazion mentale, e per fin notando in un quadernuccio i frutti, e i lumi, che traeva e da essa Orazione, e dalle Vite de' Santi, dalla cui lettura era molto vago, e delle prediche, e sermoni, che udiva. Non ostante il freddo eccessivo dell'inverno, si alzava sollecito ad orare.

Digitized by Google

7. Nov. re. Mandato alle noſtre Scuole era ſpecchio d' eſemplarità a' Condiſcepoli, e d' ammirazione a' Maeſtri. L' eſempio del ſuo maggior fratello, che paſsò alla Religione di San Domenico in Fieſole, accese nel giovanetto Antonio deſio d'imitarlo. Ne fe a ſuo Padre l'iſtanza, ma queſti a pruova della ſua vocazione, gli concedè la licenza con queſta condizione, che ſi ritiraſſe prima a far gli Eſercizj di Sant' Ignazio appreſſo i Padri della Compagnia di Gesù. Fece, e terminò il ſuo ritiro non con altro penſiero, che di renderſi Religioſo di San Domenico, ſecondo il ſuo primo diſegno.

II. Così licenziatoſi da' noſtri Padri, ſi miſe ad aſpettare in Chieſa il Signor Filippo ſuo Padre, che ſecondo il concertato venir doveva a pigliarlo. Intanto ſi poſe genufleſſo ad orare innanzi al Divin Sagramento. Quando ſentì ad un tratto mutarſi il cuore, con gran deſiderio d' entrare nella Compagnia di Gesù. Combattè buon pezzo con ſe medeſimo: finalmente chiamato il Padre ſuo Direttore negli Eſercizj, gli comunicò la mutazione del ſuo interno nella vocazione. Il ſavio Direttore ſtimò ſpediente trattenerlo qualche giorno di più negl' iſteſſi Eſercizj. Rimeſſo Antonio qual ferro già caldo nella fornace, ſi confermò maggiormente nella ſeconda riſoluzione d' entrar nella Compagnia. Se ne diede parte al Signor Filippo ſuo Padre, il quale, eſaminato bene il figliuolo, gli accordò volentieri l' ingreſſo nella medeſima, ſtante un riſcontro che aveva, che il ſuo Antonio doveſs' eſſer figliuolo di Sant' Ignazio. Il riſcontro era queſto, come egli ſteſſo laſciò ſcritto di ſuo pugno in una ſcrittura. Diſſegli un giorno una Perſona Religioſa di ſegnalata bontà, d' aver veduto Antonio ſuo minor figliuolo tralle braccia di Sant' Ignazio, il quale detto le aveva, *Eſſer lui Padre di quel figliuolino, e che un giorno ſarebbe un Santo*: volerlo per mezzo dell' orazioni di lei, tra i ſuoi più cari figliuoli: e che queſto accadrebbe contro l' aſpettativa del Mondo. La viſione predetta fu notata, e poſtillata dal Signor Filippo, quando Antonio aveva ſol dieci anni. Dopo di che, andato il fanciullo per ordine del Padre ad abboccarſi colla ſuddetta Perſona Religioſa, queſta il ravviſò toſto per deſſo: ed allora noſtro Signore le fece vedere ſcolpito ſopra di lui il Nome Santiſſimo di Gesù, e udì queſte preciſe parole: *Queſto figliuolo ſarà della Religion del mio Nome, e mi amerà e ſerviràcon tutto il ſuo cuore*. Di più, aggiugne il Signor Filippo nella ſuddetta ſcrittura, che andato a trovare quell' Anima illuminata, dopo la mutazione fatta da Antonio, di cui niuno, nè pur de' Domeſtici, era conſapevole, ella prevenendolo gli parlò così: *Orsù vi par' egli ancor tempo di dire: Facta cogitatum tuum in Domino, & ſpera in eum? Egli ha riſoluto bene: Or tocca a voi a far preſto, acciò il fanciullo non ſia ſvolto: ed io ſpero, che diverrà un Santo*. 7. Nov.

III. Con sì belli pronoſtici, fu ammeſſo Antonio tra i noſtri Novizj ai 21. d' Aprile del 1681. eſſendo egli d' anni 15. e dieci meſi. Il concetto che s' acquiſtò in quella caſa per le ſue rare virtù fu d'un' altro S. Luigi; e tale ancora fu quello che s' acquiſtò in Collegio Romano ſtudiando Filoſofia. E' ben vero che la ſua debole ſanità, e le forze del corpo non uguali a quelle dello ſpirito, obbligarono i Superiori, a fargli interrompere alquanto gli ſtudj, mandandolo all' aria più ſalubre di Tivoli: dove ſi riebbe ben preſto, e ritornò ai ſuoi ſtudj.

IV. Terminata la Filoſofia, paſsò Maeſtro delle Scuole inferiori, parte in Terni, e parte in Collegio Romano con tale applicazione, che maggiore non ſi poteva deſiderare. In Terni fece fare a' ſuoi Scolari una Diſeſa pubblica di Gramatica, con Concluſioni ſtampate con un bello ſcudo della Madonna della Modeſtia, a cui erano dedicate. In Roma oltre alle fatiche della ſcuola, predicava per le piazze ogni feſta, ed aſſiſteva ad una Congregazione ben numeroſa: onde le fatiche gli cagionarono inſenſibilmente un male, che diede a lui molto da patire, e molto a' Medici da penſare per curarlo.

Digitized by Google

7. Nov. lo. Era questo un complesso d'accidenti assai stravaganti. Con tutt'i rimedj dell'arte punto non migliorava. Fatto di ciò consapevole il Signor Filippo suo Padre conferì la malattia del figliuolo Antonio con quell'anima tanto illuminata detta di sopra: la quale gli diede questa precisa risposta: Che il figliuolo non sarebbe morto di quella infermità, e nulla verrebbero impediti i disegni, che la Divina Provvidenza aveva sopra di lui: Che Iddio voleva condurlo in istato di gran perfezione, e voleva gran cose da lui. Consolato con tali promesse il Padre, fece istanza ai Superiori di Roma di mandarlo per qualche tempo all'aria nativa. Quivi riavutosi alquanto, ritornò a Roma a dar principio allo studio della Teologia: ma cominciato appena, tornarono a fargli guerra le indisposizioni primiere, talchè passò quel quadriennio ora infermo, ora convalescente, e non mai sano. Da una gelosia, corrispondente alla scuola, portavasi ad udire la spiegazion del Maestro: onde parve un miracolo, ch'egli potesse far con decoro, come poi fece, una pubblica difesa, e l'esame di tutta la Teologia, e Filosofia necessario per la solenne Professione dei quattro Voti, a cui fu promosso il dì 15. d'Agosto del 1698.

V. Giunto l'Ottobre del 1696. fu inviato a fare il terzo anno di Noviziato in Firenze, in cui fece tali progressi nella via del Signore, che soleva poi rimirare quel tempo, come principio della sua conversione. Egli è però vero, che secondando troppo le attrattive della sua divozione, venne a risentirsene la sua debol complessione, con una malattia sopragiuntagli: onde mandato fu a Monte santo per ivi riposare, con solo supplire ne' giorni di festa alla Buona morte. Ma il riposo fu quello, ch'hanno l'anime fervorose nella medesima fatica presa per Dio. Egli accorreva a tutt'i bisogni, di assistere agl'Infermi, di confessare, di catechizzare, di predicare.

VI. Intanto Iddio che l'aveva eletto alle Missioni, gliene dava al cuore gagliardi impulsi; ed egli che nulla risolveva senza consiglio, scrissene al Padre Tommaso Magni, uomo molto illuminato, e stato già in Roma suo Confessore. Il Padre fu tanto certo volerlo Iddio in quel Ministero, non ostante gli acciacchi della sua sanità, che prima di rispondergli, parlò co' Superiori, e da questi fu destinato alle Missioni. Chi non vedrà la condotta della sua vita, e le fatiche sì grandi fatte dal Padre Antonio nel decorso di 20. anni del suo ministero, con una assistenza tanto miracolosa, non dubiterà, che sì fatta elezione non sia stata tutta del Cielo. Il campo ordinario destinato al suo zelo, eccettuandone tre anni ne' quali stette in Viterbo, fu Frascati, ed il suo territorio. Uscì però tal volta in Missioni straordinarie in luoghi ancora lontani. Nelle sue Missioni volle sempre seco il Compagno sì per testimonio delle sue azioni, come per censore del suo operare: e quest'operare era tale, che facea sbalordire, fino a sembrare miracoloso: dandoci Iddio ad evidenza in questo suo Servo sempre infermiccio verificato quell'*Infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia*. Tre in ciascun giorno erano le sue prediche, e tal volta ancor sei, oltre i colloquj fatti al Signore, o alla Vergine dall'Altare. Era poi sua industria il tener sempre ne' giorni della Missione occupato il Popolo colla varietà delle funzioni: si flagellava egli aspramente, e ne riscoteva gemiti, e pianti dall'Uditorio. Alle fatiche del giorno così calcate, succedevano quelle della notte, nelle Processioni notturne di Penitenza, delle quali facevane due o tre, oltre le due generali, che ordinava di giorno, l'una nel mezzo, l'altra nel termine di essa, avanti la Benedizione Papale, chiamate da lui, *l'anima delle Missioni, perche in esse si facea davvero*. A queste ordinarie occupazioni faceano una grande aggiunta di fatiche i bisogni particolari di visitare Ospedali, Carceri, Monisteri, e anco di Religiosi, chiamato per riformarli. Ma la cultura, che a lui premeva, era quella degli Ecclesiastici, ai quali faceva in luogo appartato istruzioni particolari, e distri-

7. Nov.

7. Nov. stribuiva, e attaccava alle Sagrestie una carta stampata, contenente quant' orribile mostro sia un Sacerdote sacrilego.

In quei pochi mesi, che libero dalle Missioni, si tratteneva in Collegio, il tavolino, e 'l Confessionario erano i suoi punti fermi, oltre l'assistere a quanti Malati, o Moribondi, che 'l domandavano.

VII. Predicava spesso in Chiesa, in Piazza, in più Congregazioni le feste, a segno tale, che appena trovava tempo da rompere in fretta il suo digiuno con ristoro scarsissimo. Inoltre, se in Collegio per infermità o per altro accidente mancava Lettore, o Maestro di scuole basse, egli s'addossava il carico della scuola. In Viterbo nell'anno 1708. destinata quella Città, piazza d'armi, fece ne' quartieri una fruttuosa Missione: e perche poi attaccossi una contagiosa influenza, che riempì l'Ospedale d'infermi, il Padre era ogni giorno a servirli, ed a consolarli. Assisteva ancora agl' Infermi di casa con una carità indefessa. Ito per accidente a Roma nel Giugno del 1712. fu occupato in andare ogni mattina su 'l far del giorno a predicare in piazza a una turba di mietitori; che poi raccolti gli conduceva al nostro Oratorio, e gli confessava. Dato alla cura de' Nostri il Seminario di Frascati nell' anno 1701. dall'Emin. Vescovo Orsini, assunto poscia al Pontificato col nome di Benedetto XIII. il P. Antonio ebbe per la maggior parte l' incumbenza del buono incamminamento di quegli Alunni. Dall'istesso Porporato, e dal Signor Cardinal Tanara suo Successore, fu a lui appoggiata ancora la soprintendenza d'un Conservatorio di Fanciulle. Aprì ancora ivi una Scuola pia per la buona educazione dell'altre Fanciulle, ed il lavoro della lana, che servisse alla Città di guadagno, e liberasse il sesso più debole dalla necessità di procacciarsi il vitto coll' andare in campagna, ove suole non di rado stare esposta a grandi cimenti la loro onestà. Non v'era rissa in piazza, o in Città, ch'egli non corresse a spartirla, e a farsi mezzano di pace. In somma e in casa, e fuori dava mano a tutto per gloria d'Iddio, e per salute dell' Anime. 7. Nov.

Aveva egli gran ripugnanza di predicar Quadragesimali: e ne dava la ragione: perche chi si mette in simile impiego, o vuol predicare semplicemente, ed all' Apostolica, e gli manca per l' ordinario l' Udienza: o vuol predicar sollevato e terso; ed allora si corre pericolo di vana compiacenza, e di poco frutto nell'Anime. Con tutto ciò, quando dal suo Padre spirituale fu consigliato a predicar la Quaresima, vinse coll' ubbidienza la sua ripugnanza, e si sacrificò anche a tal ministero, ma nelle terre, e pulpiti di minor grido. Per un presentaneo bisogno fu destinato a predicare in Livorno nel 1709. vi si portò a piedi scalzi in tempo di crudelissimo verno. Scrisse di là ad un suo Confidente queste parole: La predica della Quaresima va „ assai male: meglio però di quello, che „ meritano i miei peccati, a' quali at- „ tribuisco il mancarmi quella spezialis- „ sima assistenza del Signore, di cui ho „ bisogno, e con cui speravo di fare qual- „ che bene. Sia fatta la sua santissima „ volontà. Adesso dò un Triduo per la „ festa di San Giuseppe, in cui si farà „ la Comunion generale. Lunedì co- „ mincio a dar gli Esercizj a' soli Uomi- „ ni in Chiesa. Si fatica, e si mastica „ stoppa: così egli. E' ben vero però „ che del suo Quaresimale n'ebbe il midollo e non la scorza del frutto: perche udì gran Confessioni generali, e guadagnò molte Anime a Dio. Negli altri Quaresimali però ebbe abbondantissima l'assistenza di Dio, talmente che ogni suo Quaresimale era pel tanto faticare, e far preda d'Anime, una Missione ben fruttuosa.

VIII. Toccò a questo Apostolico Servo di Dio il coltivar paesi molto spinosi. Vi fu dove eranvi Fanciulli ancorchè di quindici anni non solo digiuni dei Sacramenti, ma che nè pur sapevano i Misterj primi di nostra Fede. Non meno deplorabile l' ignoranza negli Adulti: perocchè il cacciar di casa le mogli, il sostituire alla legittima le adultere, chi una, chi anche più, era costume da non ric-

cuo-

7. Nov. cuotere maraviglia, quasi fosse cosa da non recarsela a scrupolo. Trovò paesi, ne' quali la rozzezza del clima alpestre avea reso gli uomini duri e contumaci a guisa di pietre, ad ogni persuasiva: frodi, empietà, superstizioni a flagello. Trovò abusi detestabili, e incontinenze le più nefande. Non vengo a' casi particolari per non offendere la modestia, e per evitar la lunghezza. Ma il Padre Antonio colla possente grazia, che gli dava il Signore spiantò queste boscaglie di fiere: restituì alle proprie mogli i mariti stati lungamente schiavi di concubine: rimediò al differire, che in qualche luogo si faceva, troppo in lungo gli sponsali, e il tanto conversar domestico con gli sposi: bandì l' usanza sfacciata d' amoreggiare, che facea teatro di mille immodestie le Chiese: tolse i balli, e le veglie, il giuoco delle carte, e de' dadi. Cinquanta Vergini in un luogo di Civita ducale si determinarono nel tempo della Missione d' assicurare i loro gigli nel ricinto d'un Monistero. Vi fu paese, ove riprendendo il Padre il mal costume che v' era nelle donne d' andare troppo scollate, tutte obbedendo al Servo di Dio, comparirono decentemente vestite, e promisero d'abolire in perpetuo quella moda smodata. Un dì aveva il Padre predicato contro il conversar con de' Compagni cattivi, e seduttori assomigliati al Demonio: una Giovane tornando dalla predica a casa, incontrò un Giovinastro, il quale si diede a deriderla e motteggiarla: ella rivoltasi alle Compagne, incominciò a gridare: *Ecco il demonio, ecco il demonio, fatevi il segno della Croce.*

IX. Questo fervente Apostolo, tra l'altre doti da Dio conferitegli, fu quella di muovere i cuori più ostinati nella vendetta. Soleva egli dopo la predica invitare al bacio del Crocifisso, quando vedea l' Uditorio compunto, ed a piedi di quello a vomitare gli odj, e le inimicizie: Ma perche fossero poi sopite per affatto le differenze private e nascoste, e che conveniva non comparissero in pubblico, eleggeva due delle Persone principali così tra gli uomini, come tra le donne, con titolo di Pacieri, i quali informatisi di tutte le liti, e dissapori del paese, procuravano o di aggiustare le parti, o di condurle al Padre, da cui erano indotte a riunirsi con iscambievole amicizia tra loro. Non racconto i fatti seguiti, perche sarebbono una sola istoria da se. E' ben vero, che molte di queste Paci gli costavano del gran sangue per ammollire con questo la durezza de cuori vendicativi: alcuna volta innanzi a costoro durava per mezz' ora a disciplinarsi aspramente. 7. Nov.

X. S' osservò che Iddio prosperava quei Popoli, che riceveano volentieri le Missioni del Padre Baldinucci, e al contrario gastigava quelli, che di mal grado le riceveano: così ancora interveniva a quelle Persone, che le mettevano in burla; o che non mantenevano le promesse a Dio fatte in quella congiuntura di perdonanza.

La gran conquista poi d' Anime, che fece il Padre Antonio nelle Missioni, siccome rallegrava il Cielo, così empieva di confusione l'Inferno; il quale a tutto potere si sforzava d' impedire, o almeno di disturbare le Missioni con mille artifizj, movendo strepito di persone ossesse, latrati di cani, grunniti di porci, buferè di venti, turbini impetuosi, e mille altri accidenti, de' quali, ben conoscitone l' autore maligno, non se ne sbigottiva punto il Servo di Dio, il quale col solo segno della Croce gli dileguava. Così fece tacere in Androdoco varj animali, che nel tempo della predica con voci orribili, e tutte diverse dalla loro specie turbavano l' Uditorio. Così in Vallinfreda quietò quattro donne spiritate, che avevano fatto tramortire alcuni dell'Udienza per lo spavento. Così nella Diocesi di Rieti sedò un turbine impetuosissimo. Così in Montesiascone, eccitatasi una gran burrasca di vento con pioggia, il Padre animò gli Uditori a star fermi, e cessò tosto la tempesta, nè si bagnarono. Predicava il Padre nella Chiesa Cattedrale d' Ortona a mare ad un gran Popolo, *Qui vi è*, disse, *il Demonio*

Digitized by Google

7. Nov. *nio: ognuno facciasi il Segno della Croce.* Appena dette queste parole, eccoti comparire, e girare intorno alle donne una vipera: con quale spavento di quel sesso timido, ognuno può immaginarselo. *Niuno si muova*, ripigliò il Padre: *non v' è che temere.* Dopo di che, calato dal tavolino, ove predicava, toccò col suo piè nudo la vipera: e questa incontanente sparì. Fece ancora sparire nella Diocesi de' Marsi alcuni animali immondi, i quali con atti sconci e ridicolosi distraevano l' Udienza.

XI. Ma non bastò all' Infernale nimico il disturbare le prediche, e funzioni delle Missioni, s' avanzò ancora ad insidiare la vita del Missionario, e de' concorrenti. In Colle Alto, Diocesi di Rieti, fece cadere sul tavolino, ove il Padre predicava, una grossa pietra, e mancò un capello, che nol colpisse. Vicino a Gennazzano fece rovinare la metà d' un ciglione, o fratta di vigna, ove dovea farsi la Processione: fece sboccare una grossa fiumara, che andò poi a versarsi dentro la Chiesa, dove il popolo s' ordinava a processione. Il Padre fece conoscere a esso popolo l' astuzia diabolica: divertì l' acqua, e differì al dì dipoi la Processione, che con iscorno di Lucifero fu più numerosa, e più compuntiva. S' ingegnò anche il Demonio di calunniare il Servo di Dio: ma l' autore primario della calunnia, subito infermatosi, si morì nel giorno che partissi il Padre da quella Città, dove allor dimorava.

XII. Abbiamo fin quì mostrato il primo abbozzo delle Missioni del Padre Antonio Baldinucci: quì ora mi fo a mostrarne un' altro delle sue eccelse virtù. E per cominciare da quella, ch' è la prima disposizione al gran lavoro della santità, cioè l' innocenza de' costumi, e purità di vita; fu questa nel Padre Antonio sì grande, che in tutto il corso della sua vita non perdè mai l' innocenza Battesimale. Mirabile altresì fu la semplicità, il candore, ed ingenuità del suo animo, lontano da ogni doppiezza. Succhiò col latte i primi amori, ch'egli ebbe alla verginità: in questa era un' Angiolo, come nel predicare un' Apostolo. Il trattar seco ingeriva amore alla continenza. Era sì geloso, e sì cauto, che parlando un giorno su questo punto ad un Sacerdote per istruirlo, così gli disse: *Io non conosco faccia di donna, nè meno m' assicuro di guardarla, tanto grande è la mia debolezza.* E pure chi trattollo intimamente in cose di coscienza, ammirò in lui una insensibilità totale a qualsivoglia stimolo di senso. Ciò non pertanto imitava il genio della colomba sempre puro sì, ma pur sempre timido. 7. Nov.

XIII. Proveniva questo massimamente dal bassissimo concetto, ch' aveva di se medesimo. Odasi il testimonio del Sig. Canonico Don Lelio Sericchi, il quale avuta col Padre Antonio un' intima confidenza, gli fa questa attestazione: L'Umiltà, dic' egli, posso giurare d'averla osservata in lui in grado eroico: „ mentre oltre il vedersi risplendere sempre in tutt' i sentimenti, parole, ed „ azioni esterne, scorgendola così soda „ nel Servo di Dio, l' ho più volte tentata, e scoperta eroica, nè con un sol „ modo: spezialmente in occasione di „ un' opera pia, nella quale v' erano de' „ dispareri, mi prevalsi della congiuntura, toccandolo nel più vivo, che poteva farsi, e restai oltre modo edificato del concetto bassissimo, e vero „ disprezzo, che aveva di se. Quanto „ faceva, conosceva per difetto; e mi „ confidò in occasione di conferenze spirituali, che alcune volte, quando piaceva a Sua D. M. senza stare in sua „ mano il quando, il luogo, ed il come (mentre gli succedeva ancor camminando nel guidare le processioni) „ se gli apriva, non potendo esprimere „ in qual modo, con luce sopranaturale l' abisso della propria imperfezione, e del suo nulla, e gli cagionava „ effetti di tale annichilazione, che si „ vedeva degno d'Inferno. E questa era „ la vera umiltà d'altro grado, che quella che s' acquista col discorso, e meditazione, non cagionando però nè „ inquietudine, nè disperazione, ma pace.

Digitized by Google

7. Nov. „ce e contento, dispetto ed odio di se, „ed amore e concetto altissimo di Dio, „essendo una partecipazione della Di„vina Bontà. Così egli. E la sua umiltà gli persuadeva d'essere un nulla, un miserabile, un povero d'ogni bene. Tornato dalle Missioni scrisse ad un Padre: „Ogni dì più mi trovo noviaio, e tavola rasa, aspettando di giorno in gior„no la limosina, che Dio mi vuol fare. „Sempre più temo, e mi trovo in ci„menti di fare spropositi. Se mi fido „tantino di me dò subito in scartate. „Non trovo altro modo, che fidarmi „tutto d'Iddio, e profondarmi nel mio „niente. Non v'era Predicatore e Mis„sionario, ch' ei non lodasse. Facendosi da altri di diverso Istituto le Missioni in Frascati, egli andava alle loro funzioni come Scolaretto per imparare. Non permetteva che veruno gli baciasse o mani, o vesti, nè voleva incontri onorevoli. Non era mai più allegro, che quando era disprezzato.

XIV. Questa umiltà il faceva essere mansuetissimo in ogni incontro più avverso. Solea contraccambiare le ingiurie co' benefizj. Stimava esser la mercede dovuta alle sue fatiche l'ingratitudine. Un Regolare di non so qual'Ordine, mortificollo in una pubblica Chiesa con termini molto improprj. Il Padre Antonio ne fece quel risentimento, che sa fare una virtù consumata; ciò fu inginocchiarsi come reo, a' piedi del Correttore, il quale attonito esclamò: *Costui ha da essere un gran Santo*. E più avrebbe detto, se l'avesse veduto usare la stessa umiltà, e mansuetudine con un Villano tracotante, che una volta per istrada il caricò d'improperj.

XV. Simile alla mansuetudine aveva la pazienza. Tollerò duri cimenti, a' quali l'espose il suo ministero, fino a mancargli in più occasioni, come a Cristo, *ubi caput suum reclinaret*: tanto che in un paese riscosse pietà da un Bandito, che si mosse ad esibirgli una sua coltricetta. In un' altro luogo se ne impietosì per fino un fanciullo, che andò raccogliendo alcuni fuscelli, e stecchi di legna per fargli un po di fuoco per ristorarlo. Viaggiava egli senz'alcun riguardo non tanto nel Sollione, che nel cuor dell' Inverno scalzo, mal vestito, e peggio difeso, oltre il sopraccarico, che portava d'un pesante fardello, bene spesso a notte buja; e non di rado per monti, per fossi, e per vie o lastricate da ghiacci, o ricoperte di neve, o inasprite da' sassi acuti, tanto che ebbe a confessar di sua bocca, che il viaggiare per esse gli era come camminar su gli spilli. Nell'andare a Soriano gli convenne camminar per un castagneto ricoperto tutto di ricci pungenti caduti dai castagni. Raccontò egli stesso ad un nostro Padre, che tal volta camminando pe' ghiacci se gli agghiacciava quasi il respiro, e gli pendevano dalle labbra, e dalle ciglia fino i ghiacciuoli, intirizzito come una statua dal freddo. 7. Nov.

XVI. Il suo vitto era sì scarso, che sembrava un miracolo il potere con esso vivere. Il suo vitto ordinario eran fave, e cicoria. In una Missione, ove stette diciasette giorni, tutta la spesa del suo mantenimento arrivò alla somma d' un giulio. Il suo dormire era coerente al suo cibo, di due o tre ore al più sulle nude tavole. Senza misura bensì erano i cilicci, e le catene, che adoperava anche fuor delle Missioni per flagellarsi più volte il giorno. Avido di patimenti non cercava ristoro alcuno: gli si gonfiavano stranamente i piedi, spesso veniva sorpreso da' dolori di viscere; e nondimeno attendeva a operare da sano. Una volta in una Processione gli si conficcò un chiodo nella pianta d' un piede, seguitò la sua funzione, e tornato in Chiesa si pose in Confessionario; lo sorprese la febbre con un tremore in tutte le membra. Il suo Compagno chiamò il Cerusico, il quale veduta la ferita, gli prescrisse più giorni di letto: ma la mattina seguente trovò che già il Missionario stava faticando col piè, bisogna dire, miracolosamente guarito.

XVII. Chi mai crederebbe ch' Uomo tanto austero con se, fosse una pasta di mele col Prossimo: con tutti affabile, dolce,

7. Nov. dolce, e amorevole, tanto che un suo Compagno ebbe a scriverne, che la sua dolcezza era tale, che chi per buona sorta era stato seco una volta, non poteva staccarsene. Da lui, disse un' altro, che aveva imparato a compatire i Peccatori, da lui amati con amor teneriſſimo. Non entro a dir della sua carità in particolare verso Dio, e verso il Prossimo, perche vi sarebbe da scriverne molti, e segnalatiſſimi atti. Dirò solo alcuna cosa della sua divozion teneriſſima professata alla Santiſſima Vergine. Col dolce nome di figliuolo di Maria soleva egli chiamarsi: leggeva ogni giorno genuflesso qualche cosa spettante a Lei. Non intraprendeva niuna funzione senza il ricorso alla Vergine.

XVIII. Certo che il P. Antonio Baldinucci parve eletto a propagare le glorie della Gran Madre di Dio, mentre Iddio stesso gl' ispirò un mezzo il più efficace per infiammare i cuori al culto di essa: ciò che fu portar seco un' Immagine della Vergine, che ha riscosso tanti onori, ed ha compartito, e tutt' ora comparte straordinarie le grazie, e in così gran numero, che se ne potrebbe fare un giusto volume. Soleva egli esporla da principio in qualche Chiesa nel tempo della Missione: ma di poi cresciuto il culto, cominciò a portarla processionalmente da un luogo all'altro; ed al primo comparire di essa, udivasi *ſonitus commotionis magnæ*: non v' era chi potesse resistere al pianto. Questa Sacra Immagine poi volle il Servo di Dio (e l' ottenne per grazia spezialiſſima di Clemente XI. che aveva concetto sommo di lui) che fosse coronata solenniſſimamente, come si effettuò a' 4. di Luglio del 1717. Ma io quì non mi distendo a raccontare la divota pompa di questo Incoronamento, per narrare un po più distesamente l'ultima infermità, e morte del Padre Antonio.

XIX. Dappoichè vide ultimate le sue accese brame d'aver coronata la diletta sua Madre, parve che altro non gli rimanesse quì in terra se non il sospirare di andare a vagheggiarla nel Cielo. Nel partire per le sue ultime Missioni, interrogato da un nostro Padre, ove andasse in quell'anno, rispose, *Vado a morire*. Inviollo il Papa a Sonnino, terra dell' Eccellentiſſima Casa Colonna, ove doveva giustiziarsi un' Uomo, il quale non si era voluto mai confessare. V' andò ne' sommi caldi della canicola, e a piedi scalzi una notte intera pernottò in orazione per chiedere a Dio la salute di quel miserabile; e Iddio gliene fe la grazia: poichè morì in mano sua disposstiſſimo, e da penitente: e 'l Servo di Dio colle proprie mani depose dalla forca il Giustiziato. Dopo alcune Prediche fatte in Sonnino, andò seminando per diverse terre la divina Parola, facendo acquisti d'Anime in ogni luogo. Giunse finalmente alla cospicua terra di Posi nella diocesi di Veroli, a cui Iddio l'aspettava per dargli il premio de' suoi sudori Apostolici. Assalito quivi da' parosismi d' un' ardentiſſima febbre, giudicata fu da' Medici per terzana doppia. Aprì egli in quel letto una scuola d'ubbidienza, d'umiltà, e di pazienza, edificando quanti lo visitavano: ma erano tanti che bisognò far' argine alla piena. Diceva che gli stava bene quel male in pena de' suoi peccati. L'affetto e stima maggiore, che mostrò al Padre Infermo, fu quella del Signor Livio de Carolis, che il volle in sua casa, non risparmiando a veruna sollecitudine e spesa, acciocchè fosse assistito, e meglio curato: ciò che fu di gran rammarico al Servo di Dio, perche a somiglianza di San Francesco Saverio suo Protettore, avea sempre desiderato di morire nell' abbondonamento d' una stentatiſſima morte. Ma il Signore gli compensò questo desiderio colla diuturnità de' dolori, che per 15. giorni in circa patì con somma tranquillità, e pace nel suo Signore; fino a farsi cantare una divota Canzonetta, che per intercalare aveva queste parole: *Gesù, mio dolce Amor, io per te moro*. Munito in fine di tutt' i Sacramenti della Chiesa, replicando i Nomi Santiſſimi di Gesù, e di Maria, diede l'anima sua puriſſima al Creatore a' 7. di Novembre del 1717. 7. Nov.

d'an-

Digitized by Google

7. Nov. d' anni 53. e 35. della Compagnia, e 20. di Missioni, Professo di 4. Voti.

XX. Il Signor Livio de' Carolis fece chiamar due Pittori per ricavarne il ritratto. La sera fu trasferito il Corpo in processione, con grande accompagnamento e lutto di tutto il paese, alla Chiesa de' Padri Riformati di S. Francesco, ove la famiglia de' Signori de' Carolis, v' ha sepoltura. Per istrada occorse un caso assai strano. Una donna energumena si mise a camminare frettolosamente sulle proprie ginocchia colla faccia rivolta alla bara, menando urli e strida terribili. Fu creduto questo un' atto o di venerazione, o di furor di Lucifero verso quel sacro Corpo, stato depositario d' un' Anima sacrificata a glorificare Iddio, ed a combatter l'Inferno.

XXI. Esposto in alto feretro il Corpo, e cantato il funebre Uffizio, fu poi privatamente sparato: indi chiuso in una cassa doppia di legno, con sopra una Iscrizione, fu seppellito. Il cuore sigillato in vaso di cristallo, fu ritenuto per pia memoria in casa dei sopraddetti Signori. Principi, e Principesse, ed altri gran Personaggj porsero istanze d' avere alcuna cosa del nostro Servo di Dio. All' Altezza Reale del Gran Duca di Toscana, Cosimo III. fu mandato il suo Crocifisso, e all'Eccellentissima Signora Donna Bernardina Albani Cognata di N. S. Papa Clemente XI. un pezzo di camicia bagnata di sangue. Sua Santità, udita la trista nuova portatale dal Signor Abate Ludovico Cremona, uno de' più fidi, e zelanti Compagni del Padre Antonio, disse queste precise parole: *Abbiamo perduto il nostro Padre Baldinucci, grande Operajo dell' Anime. Ma che gran zelo, e carità! Meritava questo buon Servo, che noi l'amassimo.*

XXII. La nostra Compagnia altresì volle dare il suo attestato di stima alla virtù di questo suo figliuolo sì benemerito, colla pubblica Predica fatta in sua commendazione a tutt'i Nostri di Roma dal P. Ridolfo Acquaviva; e coll' Elogio da leggersi ogni anno pubblicamente nel dì anniversario della sua morte.

XXIII. Più cospicui però sono gli attestati, che Iddio stesso e in vita, e in morte di questo suo gran Ministro Evangelico, n' ha fatti in diversi luoghi, avendolo arricchito di grazie anche sopra natura, come sono Profezie, Replicazioni di corpo, Apparizioni, e fin Miracoli ancora prodotti già ad essere esaminati nel Processo fatto colle debite forme in Roma, dove la Sacra Congregazione de' Riti l' ha decorato fin' ora col titolo di Venerabile. Io non gli racconto per servire alla brevità. Dico solo un fatto, che nello stesso Processo si legge, e lo narro perche porta seco annesso un gran documento a' Fedeli. Predicava egli una volta sotto d'un'Albero alla Campagna. Il tema della sua predica erano le pene d' Inferno, dove ogni dì piombano anime senza numero. E volendo egli porre quasi sotto l'occhio dell'Uditorio questa importantissima verità, disse: Sapete come cadono in copia in „ quell'abisso di fuoco l'anime ree? Giu- „ sto come da quest'albero cadono in ter- „ ra le foglie. Ed in quel punto ecco da „ quell' albero cadere un diluvio di foglie, con orrore sommo di chi osservò questo fatto. 7. Nov.

Finalmente prego il divoto Lettore a scusarmi, se più è quello che ho lasciato che scritto dal Ven. Padre Antonio Baldinucci. Chi ne vuole la piena Istoria, veggane la vita, che ne scrisse il Padre Francesco Maria Galluzzi, il quale fu uno degl' intimi dell' Apostolico Padre: ed io almeno mi glorio d' essere stato suo Connovizio.

8. NOVEMBRE 1612.

Del P. Bernardino Piccini.

I. Nacque in Lecce il gran Servo del Signore, il Padre Bernardino Piccini nel 1567. e come assai bene allevato da' suoi Genitori timorati di Dio, incominciò per sua buona fortuna a frequentare le nostre Scuole in tempo, che il 8. Nov.

8. Nov. il P. Realino abitava in quel nuovo Collegio: onde il giovanetto Piccini si scelse per Padre dell'anima sua il medesimo Realino, cui vedeva comunemente avuto in venerazion d'Uomo santo. Tirato egli sempre più avanti da così santo Direttore nel timor di Dio, desiderò d'entrar nella Compagnia, ma per non so quale impedimento gliene fu prolungato l'ingresso fino al 1586. quando fu dal Provinciale Maselli, chiamato al Noviziato di Napoli. Ma convenuto al Maselli portarsi al Noviziato di Messina, volle che il Piccini, come giovane da istillare agli altri col suo esempio ogni forma di virtù, si portasse a quel medesimo Noviziato in Sicilia.

II. Andossene adunque a rendersi nostro Novizio in Messina. Quivi terminato ch' ebbe il Noviziato con lode di Novizio santo, volle tentare di rimaner nel grado di Fratello Coadjutor temporale: ma gli andò fallita questa richiesta: e bisognò, che s'applicasse agli studj, nei quali fece maravigliosi progressi: onde tutti lo celebravano per un Giovane niente meno letterato, che santo. Ma egli che per la sua insigne umiltà, più abbominava, starei per dire, l'onore e la gloria umana, che il Demonio medesimo, prese partito d'andare in paese, dove potesse vivere sconosciuto, e così riscuotere in cambio d'onori, strapazzi: e così chiese con grande istanza la Missione dell'Indie: ma questa speranza gli andò parimente fallita.

III. Costretto pertanto per più e più anni di rimanersi in Sicilia, cominciò con ogni maggior rigore e strapazzo a contrapesare la onorevole opinione, che gli altri avevan di lui, non concedendo mai al suo corpo un refrigerio, un conforto. Fu mandato in uffizio di Padre spirituale al Collegio Palermitano ad infervorar quella Gioventù. A questa non permetteva egli mortificazione, se prima non ne sperimentava il peso nella sua propria persona. Dolce con gli altri, solo era rigorosissimo con sestesso.

IV. Con tutto ciò, niuna penitenza gli fu più grave di quella, che gli addossò Iddio colla sua propria mano. E fu, di non mai, nè pure ne' primi fervori del suo Noviziato, dargli a gustare una gocciola di dolcezza spirituale: sempre afflitto, sempre desolato in mezzo a una perpetua volontaria mortificazione: una stretta unione con Dio, ma sempre con Dio addolorato, e crocifisso: pruova, che si dà solo a gran Santi. E' ben vero che nel suo sconforto, il confortava la sua propria umiltà, facendogli credere, di non esser degno d'alcun conforto. E quando fermava il pensiero in questo suo gran demerito, in certa maniera scandolezzavasi della terra, che sostentasse un par suo. In verità si sarebbe stimato, com'ei diceva, perduto, e dannato, se dalla gran voglia, che gli ardeva in petto di cooperare alla salute dell'anime, non avesse ricavata qualche speranza di dover salvare la propria: e questo riflesso il facea respirare alquanto. 8. Nov.

V. Nè i suoi desiderj di servire alla salute dell'Anime furono solamente speculativi: atteso che convertì a Dio anime innumerabili, parte col consiglio, e coll'opera in Confessionale, ed altrove; parte colla santità degli esempj, de' quali fra gli altri se ne arricchì nella sua giovanezza il Vener. Padre Luigi Lanuza. Contasi che il Padre Piccini per ottenere da Dio la conversione d' un' Anima peccatrice, cento volte una notte fece orazione al Signore, e l'ottenne. In Palermo, come abbiam detto, non godeano solamente le fiamme del suo fervore i domestici nostri, ma eziandio fuor del Confessionale, e Prelati, e Giudici, e Magistrati, i quali venivano a consultarlo in materie di gran momento. La Beatissima Vergine gli mandò una volta ella stessa, ben sei giornate da lungi, Anime penitenti per ricevere e assoluzione, e consiglio.

VI. L'umilissimo Padre veggendo questo ricorso, e concorso, che a lui si faceva, come ad oracolo; volle colla solita sua umiltà troncar la strada a ogni sua riputazione: Con reiterate istanze pregò i Superiori, di rimuoverlo da Palermo, e metterlo in luogo, e carico più pro-

Digitized by Google

8. Nov. proporzianato alla sua bassezza, qual sarebbe quello d' una scoletta in un piccolo Collegietto della Provincia. Il Padre Generale Acquaviva, che non avea voluto consolare questo umil Servo di Dio, quando per suo avvilimento tentato avea con due anni di ripulsa di sottrarsi al grado della Professione, giudicò ora di consolarlo: onde fattolo a Roma venire, mandollo a fare una scoletta di Gramatica in Tivoli, la quale fu l' ultima scala alla sua profonda umiltà per poggiar più alto nel Cielo.

VII. Esercitò alcuni anni quel molestissimo impiego con attenzione istraordinaria: ma perche non volle punto alleggerire l' altro incarico delle sue solite gravissime penitenze, accadde ch'ei diede finalmente in tisico. Chiamato a Roma, gli fu usata ogni più esquisita cura nel medicarlo, ma senza frutto nessuno. Il frutto fu bensì grande in quanti erano allora Giovani nel Collegio Romano, veggendo nel Padre Piccini esempj della più fina, e consumata perfezione. A invitarlo al Cielo vennero gli Angeli a fargli melodie soavissime, cantando per avventura questo dolce versetto: *Serve bone & fidelis intra in gaudium Domini tui.* Accadde la sua santa morte agli 8. di Novembre del 1612. in età d'anni 46.

VIII. Uomo, che per costante studio di abbassamento proprio, e di penitenza si rese ammirabile esemplar d'umiltà nella Compagnia. S' astenne sempre dal mangiar frutte, e spesso per molti giorni da ogni bevanda, sostentando con poco e solo pane la vita. Dormiva poco, e quel poco sopra un ciliccio di peli di Cammello tessuto. A' fianchi portava sempre una larga cintura di ferro, e una somigliante catena per flagellarsi. Era giunto a grado d'umiltà sì perfetta, che protestava spesso di desiderare la morte, affine, com' ei diceva, di sgravare d'un peso inutile la Compagnia. Iddio dopo averlo provato per molti anni con desolazioni, e aridità interiori, gli aprì la vena delle sue celesti delizie, sollevandolo sin col corpo da terra con altissimi rapimenti. Era suo detto, *Essere l'Uomo la bocca di tutte le Creature irragionevoli, ed insensate per lodare in lor voce la Maestà del Creatore.* Pregato da una divota Donna a ottenergli da Dio il dono delle lagrime, le insegnò che dovesse meditare i pianti della Santissima Vergine, Madre di Dio. Quella ubbidì, e impetrò il bramato dono. 8. Nov.

Alberti Ist. della Compagnia di Sicilia parte 1.

8. NOVEMBRE 1636.

Del P. Eduardo Vaz.

I. NAto in Beja nel Regno di Portogallo, si ascrisse alla Compagnia in Evora ai 6. Dicembre del 1602. avendo 24. anni d' età, e già Teologo. Fu Uomo di grande orazione, e mortificazione. In Noviziato per via di penitenze spontanee si estenuò a segno tale, che fu giudicato tisico; e si pensava già di rimandarlo a casa sua: ma, considerata la sua virtù singolare, si stimò meglio moderarne i rigori, e aspettare, se ricuperasse le forze. Le ricuperò, e fu mandato a fare una scoletta di Gramatica in Braga. Poscia avvisato fu a disporsi al viaggio d' Angola, con facoltà di portarsi alla patria per salutare i suoi parenti: ma egli di tal facoltà non se ne volle servire: bensì nel viaggio uscì solo di strada per salutare in Evora i suoi Connovizj: *questi riconosco io*, diceva, *per miei soli parenti.*

II. Imbarcossi nell' anno 1605. e nella navigazione fece da Apostolo. Quando fu alle costiere d'Angola, la sua nave restò presa da' Corsari Eretici, i quali dettero da patir molto al Servo di Dio: ma il cordoglio, che al vivo gli passò il cuore, fu il veder da quegli empj rotte, e conculcate Croci, Corone, Medaglie, e quanto trovaron di Sacro sopra la nave predata. Posero quanti eran Cattolici sopra un barchetto per trarli a proda. Nell' atto che il Padre Eduardo voleva

Digitized by Google

8. leva uscir dalla nave, uno di quegli E-
Nov. retici, per vedere se portava danari, gli
tastò i fianchi, e sentendo che sotto v'
era del duro, si credè che intorno alla
cintura portasse qualche fascia tutta cin-
ta di lisbonine, ovvero doppie di Porto-
gallo: ma restò deluso l'Eretico, trovan-
do intorno a' fianchi del Servo di Dio
sulla nuda carne un grosso ciliccio.

III. Partiti che furon gli Eretici colla nave predata, si vide il Padre Eduardo in un'altro pericolo; vide venire incontro al loro battello una gran balena: impallidirono tutti per lo spavento, che quella bestia non *ribaltasse il battello*. Prese allora il Padre Eduardo il suo Crocifisso, e lo presentò innanzi a quel mostro, il quale incontanente andò sotto, e più non comparve. Ma che? sparita *la balena, il mare si fece grosso*, riempiendo d'acqua coll' ondate il battello, Volle Iddio che ancor da questo pericolo uscissero a salvamento, e che approdassero finalmente alle bramate *spiagge* d'Angola.

IV. Incominciò subito l'Apostolico Padre Eduardo per quelle terre Mediterranee a far Missioni. Dall' una entrava nell'altra. Ma poichè l'aria mediterranea d'Angola è poco salutifera a' forestieri, avvenne che ne' suoi viaggj il P. Eduardo patì mali crudeli, e febbracce spietate: innumerabili volte gli cavarono sangue. E pure con tanti mali addosso non lasciava di faticare.

V. Nella Città di Loanda prese un concetto altissimo appresso tutti: giovò questo a far grandissimo bene, e ad augumentare il Collegio nostro. Era una maraviglia il veder quest'Uomo con quanta sollecitudine attendesse alla sua propria perfezione nel mezzo di tante occupazioni. Niuno ne' suoi fatti, e parole potè notar mai cosa degna d'alcuna riprensione. Uno de' nostri Padri, che fu suo Superiore per nove anni, testificò, che quante cose, benchè molto malagevoli, gli ordinava, sempre il trovò prontissimo ad eseguirle, senza scusarsi giammai. Niuna cosa gli pareva difficile coll'ubbidienza.

VI. I nostri Provinciali, veggendo 8.
quanto malandato era egli di sanità, per *Nov.*
gli stenti, che pativa sotto il Cielo d'Angola, più volte gli suggerirono di tornarsene in Portogallo: ma egli, finchè potè, non volle tralasciare le sue fatiche Apostoliche. Allora solo s'arrecò a ritornare, quando s'accorse che la sua sanità affatto logora era di peso alla casa, non di sollievo.

VII. Arrivò in Portogallo come un' ombra d'uomo sparuta. Migliorò alquanto, e subito ripigliò le fatiche. Prese la proccura della Casa Professa, e predicava, e confessava, ma non a misura delle sue brame; che queste non corrispondevano alla fievolezza del corpo.

VIII. Da tutti era ammirato come Uomo santo, e come tale, nella Casa Professa di Lisbona, morì agli 8. di Novembre del *1636*.

Ant. Franco in An. glor. Soc. in Lusit.

8. NOVEMBRE 1653.

Del P. Mattia Sobotkiewiz.

I. IL *Padre Mattia Sobotkiewiz fu di nazion Lituano, Uomo* che nella Compagnia ebbe stima altissima di virtù, e d'innocenza. Non m'è noto l'anno preciso, ch'entrò fra di noi. Quanto austerissimo in verso se, altrettanto soavissimo in verso gli altri, e in particolare quando sedeva nel sacro Tribunal della Penitenza, fino a farsi debitor delle pene degli altrui peccati, prendendoli a scontare sopra di se per alleviamento de' Peccatori. Amante della fraterna carità, aveva orrore d'ogni difetto contro di quella: e perciò stava sembre bene avvertito di non dare a nessuno nè in casa, nè fuori, un minimo dispiacere. Contuttociò, mentre fu Rettore, voleva da chi che fosse un'esatta osservanza: onde senza rispetto umano una volta penitenziò con mano alquanto pesante certi Padri più gravi, i quali, in rilassamento della regolar disciplina,

8. Nov. s'abusavano del privilegio, che dava loro la veneranda canizie. Gli compativa, e trattavagli con carità più distinta, ma però gli voleva più esemplari per amore massimamente de' giovani.

II. Ritratto era della modestia tanto nell'andare, che nel parlare: basti dire, che la modestia degli Scolari di lui, quando insegnò, era un carattere, che distingueva chi era stato sotto la disciplina del P. Mattia. Parlava di Dio con sapore, perche n'aveva il cuor pieno.

III. Nel 1653. entrò in Vilna la peste seminatavi da più Mercanti, i quali dalla Prussia infetta tornarono con merci infettate: crebbe a tal segno il contagio, che diè il guasto a venti mila Persone. In questa congiuntura la carità del Padre Mattia non potè stare alle mosse: corse frettoloso in Vilna, e subito, la sera stessa arrivato, espose la sua persona in servigio della Città appestata. Fu a braccia aperte e con tenerezza di lagrime salutato, ed accolto da' Cittadini. Lascio di dire quello che fece nelle case de' Secolari, e in quelle ancor dei Religiosi, oppresse da quella strage; e lascio di dire ancora ciò che patì ne' tre mesi, che durò questa sua diligente, e caritativa spedizione.

IV. Si trovò una volta a dovere assistere a un Cittadino ammorbato in una medesima stanza, dove c'era la stufa accesa, e v' era anche un cadavero, che oltre la peste, di cui era morto, esalava un' altra peste di fetore, che mozzava il fiato. Ivi il Servo di Dio prese la sua imbeccata mortifera. Se ne tornò a casa, e presa una Immagine della Madre SS. se la mise con tenerissima divozione sul petto, non avendo in pronto rimedio alcuno umano. La mattina seguente si sentì bene in forze: ne ringraziò la sua Divina Mediatrice, e più che mai acceso di carità, ritornò subito al consueto suo ministero, e vi durò parecchi settimane, considerandole come messe a guadagno mercè di Maria Vergine con prolungargli la vita.

V. Mentre già la forza violente del contagio andavasi mitigando, il Padre Mattia sentissi di nuovo colpito: subito si volle Sacramentare. Or intanto che gli si portava il Viatico, egli ginocchioni si pose ad aspettarlo, facendo quegli atti divotissimi di pietà, convenienti a tal tempo. Pregò quegli, che lo servivano, che gli cantassero per disporlo meglio al proslimo suo passaggio, quell'Inno Mariano: *O gloriosa Domina, excelsa super sidera &c.* Udì questo canto con eccessiva consolazion del suo cuore: si mutò la veste, giunse le mani, e a guisa di vittima ubbidiente, si mise, come un'Isacco, in atto, e giacitura di chi sta l'ultimo colpo aspettando, e tutto insieme assorto nel desiderio, ed aspettativa del celeste suo Sposo. Già il Santo Viatico era arrivato all' uscio della sua cella, quando con tutta l'anima innamorata ito come incontro al Signor, che veniva, esalò soavemente il suo spirito, e così portossi a goderlo svelatamente nel Cielo: comprovando così quanto sia veritiera la santa Sposa de' Cantici, che l'amore di Dio non cede in forza alla morte: *Fortis est ut mors dilectio*. Questa morte sì bella seguì agli 8. di Novembre del 1653.

Nadasi in additionibus ad Vit. Char. 8. Nov.

8. NOVEMBRE 1657.

Del fratello Benedetto di Bernardino Coadjutore.

I. Benedetto di Bernardino, nato di condizione bassissima in Roma, per campare facea il mestiere d' andar per le strade Romane vendendo insalata. E' ben vero ch'aveva un' anima preziosa, e adorna del giglio della purità virginale. Veggendo il gran bene, che per le piazze ancora, predicando, e istruendo, facevano i Padri della Compagnia; gli venne voglia d'entrarvi, e vi fu ricevuto.

II. Si diede subito a una vita santa, e fervente. Ricordevole della sua infima

Digitized by Google

8. Nov. ma nascita, quanto più si vedeva ben trattato in Religione, tanto più sotto di tutti con insigne umiltà s'abbassava: non s'ardiva dinanzi ai Padri d'alzare un'occhio per riverenza: ubbidiente a tal segno, ch'era d'esempio a tutta la casa. La purità della sua coscienza era tale, che l'ombra sola del peccato veniale gli recava spavento. Guardie della sua illibata innocenza erano l'asprissime penitenze, con che macerava il suo corpo: sempre faticava, non si pigliando mai un riposo, mai un sollievo se non per forza allora che i Superiori gliel comandavano.

III. I giorni di festa gli passava quasi interamente in orazione: e vi provava delizie di Paradiso: e pure a distaccarlo dalle mammelle delle consolazioni celesti, bastava un cenno, non che un' ordine dell'ubbidienza. Per l'ardentissimo amore che a Dio portava, altro più non temeva, che di vivere, nè altro più non bramava, che di morire, per paura d'offendere il sommo Bene.

IV. La sua gran carità il portava con tutto il genio a servire in casa, o per gli Spedali agl'Infermi: e Iddio gli mandò l'occasione di faziare in questo la sua gran carità. Imperocchè nel 1657. entrata da Napoli in Roma la peste, penetrò questa anche nel nostro Collegio Romano: e subito il fratello Benedetto si offerì a servire i Padri appestati. Ammalò di peste anche il Padre suo Confessore: e il fratello Benedetto, che lo serviva, gli prometteva, che non morrebbe, perche confidava nella Santissima Vergine, che gli avrebbe restituita la sanità: e così fu veramente: tanta era la divozione, ch'aveva questo fratello alla Beatissima Vergine, e amore al Padre spirituale.

V. Non voglio quì ommettere di far vedere un bel tiro della misericordiosa Provvidenza di Dio verso un' altro fratello. Questi per la sua giovenile incostanza, quanto prima doveva esser licenziato dalla Compagnia; ma che? Venuta l'occasion della peste, Iddio mosselo ad esporre, come avea fatto il fratello Benedetto, la vita sua in servigio de' nostri Padri appestati: e in questa pia servitù ebbe l'onor di morire il primo, e di morir nella Compagnia. Il giorno di poi, cioè agli 8. di Novembre il buon fratello Benedetto seguitò il suo Compagno. 8. Nov.

Ex Aleg. Vit. Char.

9. NOVEMBRE 1648.

Del P. Edmondo Nevillo.

1. IL Padre Edmondo Nevillo è stato uno de' Nobili Confessori di Cristo nelle prigioni, e fuor di quelle un zelantissimo Apostolo. Di nazione fu Inglese nato in Lancastria. A lui perveniva un ricchissimo patrimonio, se avesse voluto servire al tempo: ma la speranza dei beni eterni non solamente gli fe calpestrare i beni terreni, ma l'indusse a preferire la nudità di Cristo alle pompe, e delizie de' Principi. Abbandonò la Patria, e portossi a Roma nel Collegio Inglese, dove s'applicò agli Studj, e si ordinò Prete. I suoi pensieri magnanimi il portavano a cose grandi per la gloria di Dio, e in salute de' Prossimi. Perciò pose la mira d'entrar nella Compagnia di Gesù, la quale tanto di sangue avea sparso nella sua perfida Patria per convertirla. Ma essendo egli già Sacerdote, ciò non che favorirlo, ma ostava a' disegni suoi. Imperciocchè senza licenza della Sacra Congregazione *de propaganda Fide*, non poteva ottener l'intento, stante il giuramento che fanno d'abbracciar la vita Clericale per andare a fruttificare ne' lor paesi gli Alunni de' Seminarj fondati dai Papi. Edmondo Nevillo pertanto porse le sue istanze alla detta Congregazione; e questa a porre a pruova la fermezza della di lui vocazione, il volle prima vedere in un luogo terzo. Il fece dunque passare in casa d' altri Religiosi: appresso i quali dopo essere stato un certo tempo determinato fino a bastantemente provata la di lui vocazione, ebbe pienissima facoltà di poter 9. Nov.

9. Nov. ter' entrar nella Compagnia, come fece ivi in Roma nel nostro Noviziato di S. Andrea.

II. Non m'è noto, del quando da' Superiori fu rimandato nell'Inghilterra. So che fuori di questa il Padre Nevillo insegnò più anni lettere Umane; e poi andò Operajo a coltivare colle sue Apostoliche fatiche quel Regno, e vi durò (Dio sa con quanti patimenti, e con quanto guadagno d'anime) fino all'età quasi di 90. anni. E' stato un peccato, che l'opere d'una vita Apostolica tanto lunga in un paese, ove ogni passo era un pericolo, sieno rimaste sepolte.

III. Egli per la sua rara dottrina meritò d' essere decorato colla professione solenne dei quattro Voti; e per la sua segnalata virtù, amabile e soavissima, d' essere adoperato da' Superiori per tanti, e tanti anni continui in una Missione, che richiedeva Uomini di zelo da Apostolo, e di fortezza da Martire. Iddio, fino all' età decrepita, il sostenne tra tanti stenti, e il protesse in mezzo a' tanti pericoli in un Regno sì rivoltoso: ma poi nell' ultimo avanzo della sua vita, quando già per la sanità logora, e rifinita, più non poteva operare, eccolo per accrescimento di merito glorioso, venuto anch' esso in mano dei Manigoldi: il che successe in questa maniera.

IV. Mentre tutta d'incendio civile ardea l' Inghilterra, e l' istesso Re Carlo con esempio inaudito, venne per man di Carnefice decollato, fu dagli Sgherri del Cromwellio Corifeo dei Ribelli, fatto prigione, per sospetto di Sacerdozio, anche il nostro Venerabil vecchio, il P. Edmondo Nevillo. Era egli allora d'anni 87. fisso già per anni parecchj in letto. Da questo quei crudeli Parlamentarj il cavaron fuori; e benchè per la fiacchezza appena potesse reggersi in piedi, lo strascinarono fino al mare, e dentro a una nave, come in prigione, il cacciarono. Correva allora un' inverno asprissimo. Quivi il povero Vecchio posto tra ferri, oltre i patimenti della fame, della sete, e del freddo, divenne il trastullo di quegli empj, ed insolenti Soldati, canaglia la più fina del mondo. Il santo Vecchio satollato così di strapazzi e d'obbrobrj, si confortava colla memoria di Cristo, che simili strappazzi avea sostenuti da' Soldati ancor' esso. Finalmente da quella nave fu ai tribunali di Londra condotto più morto che vivo. Entrato in giudizio ad essere esaminato, i Giudici non poteron cavar di sua bocca pruova alcuna legittima d' essere Sacerdote, ch' era il punto maggior, che cercavano. Stato qualche poco prigione in Londra, lo scarcerarono, e mezzo cascante fu ricondotto alla nave. Quivi poco di poi oppresso dal male, contratto per tanti stenti e travaglj, fu messo nel fondo di detta nave. La sua pazienza fu di stupore eziandio a quei Soldati, che lo guardavano. Da questo fondo finalmente di nave, volò il prode Confessore di Cristo alla libertà dei figliuoli di Dio nel 1648. rimasto occulto il mese e il giorno della sua santa morte.

Tanner p. 1. *& Aleg. in Bib. Soc.*

9. Nov.

9. NOVEMBRE 1655.

Del P. Gio: de Guadarrama.

I. Di basso parentado nacque in un villaggio di Spagna intorno a Toledo il Padre Gio: de Guadarrama. Imparò Gramatica da' Padri di San Girolamo, nella Chiesa dei quali *serviva le* Messe. Poi per *abilitarsi alla* vita Ecclesiastica, entrò in Toledo a studiare lettere Umane, Filosofia, e Teologia. In questa fu suo maestro il famoso Martino Ramirez. Graduato che fu nell' Università, si fe Sacerdote; e perche punto nol dominava l' ambizione, volle tornare al suo vil suolo nativo, dove per dieci anni fe da Curato in ogni parte attento e zelante. Sin da fanciullo aveva egli sempre aspirato a dedicarsi tutto al servizio di Dio in salute del Prossimo: ora più che mai acceso di questo santo zelo, chiese la Compagnia, e vi fu arrola-

Digitized by Google

9. Nov. tolato in Madrid, avendo d'età 36. anni.

II. Passò il Noviziato non da Novizio, ma da veterano Professo: tanto era soda la sua virtù. Fu poi mandato a Oropesa a fare a' fanciulli una scoletta di Gramatica, e la fe per molt' anni: e Dio sa quanto avrebbe tirato avanti in quel duro impiego, se per a caso, venuto un' impedimento al Predicatore ordinario, non avesse il Padre Rettore ordinato al Guadarrama, che salisse in pulpito, e predicasse. Predicò, e con tal fervore, che parve un peccato che un si raro talento fosse stato per tanti anni nascosto. Laonde i Superiori applicarono a predicare, e a far Missioni per diverse Provincie di Spagna. Incominciò a viaggiar sempre a piedi, non ostante le gambe impiagate, che aveva e senza viatico; portando solo il Breviario, e qualche cosetta divota da dare a' ragazzetti della Dottrina. Prendeva alloggio negli Spedali; e perche, al principio delle Missioni, non era ben cognito, gli accadeva spesso di dover dormire sotto il portico di qualche Chiesa.

III. L' Arcivescovo di Toledo, informato come il Padre Guadarrama era, dovunque predicasse, riputato un' Apostolo, il chiamò alla sua Diocesi, e gli diede un' amplissima potestà. Gran conversioni facea quest' Uomo Apostolico. Gli accadde in questa Diocesi di Toledo, che essendosi separata dalla mala pratica d' un Gentiluomo una Donna, dal Padre Guadarrama compunta, giurò il lascivo, che, se non gli veniva restituita la Concubina, voleva intridersi le mani nel sangue del Padre, che allora albergava nello Spedale. Una notte pertanto armato, e arruffato come un' istrice, si portò alla stanza del Padre, che stava inginocchiato in orazione. Egli, volti gli occhj verso quel furioso, senza nè pur levarsi di ginocchioni, gli disse franco, *Per ora il Demonio non avrà il suo intento: V. S. vien per l' appunto in tempo, che Gesù Redentore tien preparato all' anima vostra un gran bene: aspetti un tantino, che io finisca l'Orazione.* Dopo un quarto d'ora, rimasto come assiderato quel Nobile, il Padre si rizza: e quegli tremante e piangente gli cade a' piedi, e testifica con amare lagrime il suo pentimento. Il Padre il conforta, e il consola. N' ode la Confessione, e con santi avvisi il licenzia cambiato di lupo in agnello. Un' altra volta nella Diocesi di Placenza, stando ad albergo in casa d' un' Uomo pio, circa la mezza notte, il Padre si fece aprire l' uscio di casa. Se n' uscì in campagna, attraversando più campi, e finalmente entrò dentro ad una capanna: vi trovò un Pastore, stato in una rissa mortalmente ferito: confessollo, e datagli appena l'assoluzione, spirò l'anima nelle mani di lui. Non l' abbandonò poi, finchè non fu seppellito. Questo caso divolgato là intorno, eccitò gran venerazione al Servo di Dio. Si trovava il Padre nel Castel di Lerena in tempo, che intorno a quelle vicinanze v' era la peste: solo quel Castello rimase intatto: ciò attribuendo i paesani ai meriti del Padre Missionario. I Vescovi faceano a gara per averlo nelle loro Diocesi: tanto era grande il grido della sua santità. Più degli altri ebbe fortuna d' averlo ne' suoi Stati il Conte d' Oropesa per molti anni: ascrivendo anch' esso ai di lui meriti la felicità, che godeva ne' suoi medesimi Stati. 9. Nov.

IV. Verso il fin della vita, fu fermato per Operajo in Madrid. Oltre il predicar più volte la settimana eziandio in pubblico per le piazze, gli fu accollata l' incumbenza dello Spedal generale, e di tre carceri particolari della Città. Insegnava ancora la Dottrina Cristiana alla Plebe, e dirigeva nello spirito più Conventi di Monache. Per tante fatiche ammalò d' un male sì violento, che gli tolse in pochi giorni la vita. Morì santamente ai 9. di Novembre del 1655. in età di 56. anni, e 20. di Religione.

V. Le virtù principali di quest' Uomo Apostolico furono; prima un' esatta osservanza del nostro Istituto, a tal che veniva egli considerato, come una viva Regola di Sant' Ignazio. L'altra, conseguente a questa, fu la sua perfettissima ubbidienza. Nel tempo, che faceva

9. Nov. la scuola, più volte gli accadde di sentirsi per isbaglio sonare il segno di essa scuola: ed egli con cieca ubbidienza portarvisi, e starvi fino al fine soletto senza nessuno Scolare. Uno de' nostri Sacerdoti, ardendo il Padre Guadarrama di febbre, gli porse per rinfrescarlo un po d' acqua fresca: nell' accostarsi a berla, si ricordò di non avere licenza, e lasciò quel rinfresco. Non mai a' cenni di Superiori mostrò ripugnanza, nè addusse mai scusa. Se non era per servigio del Prossimo mai non usciva di casa, trovando nella solitudine di sua stanza il suo caro trattenimento di studio, e d' orazione.

VI. La sua purità emulava quella degli Angeli. La 'ngeriva col solo aspetto in altrui. Non guardò mai donna in viso. A custodirsi illibato, oltre la modestia degli occhj, usava un continuo macerarsi nel corpo. Sano o infermo che fosse, non deponeva il ciliccio. Per letto una tavola male asciata, e per capezzale una grossa pietra, o un pezzo di tronco. Dormiva poco, mangiava meno: il suo vivere un continuo digiuno. Molte ore nella quiete della notte passava in orazione. Questa in lui si può dire che fosse assidua per l'abito fatto di stare unito, anche in mezzo alle faccende, con Dio. Abborriva da ogni cosa, che sapesse di secolo: e benchè si facesse forza, nol poteva dissimulare: vero figliuolo di Sant'Ignazio, al quale in veduta del Cielo, sordida compariva ogni beltà, ogni grandezza terrena.

Tanner p. 1.

9. NOVEMBRE 1670.

Del P. Pietro Patrizio.

I. Italiano di nazione, sortì per patria Milano il Padre Pietro Patrizio, nato di Genitori in nobiltà, e pietà segnalati, i quali, data al figliuolo ottima educazione, non resistèrono alla di lui volontà, quando affezionato alla vita religiosa, fece istanza d' entrar nella Compagnia. In questa diè pruove di virtù non da Novizio, ma sibbene da Veterano, di modo che, prima eziandio che terminasse in Genova il suo primo Noviziato, meritò che i Superiori il destinassero per Compagno d' un nostro Padre Missionario agli Svizzeri. 9. Nov.

II. In questa prima spedizione, come un veltro sagace, s' affezionò alla caccia dell' Anime: onde incominciò subito a distendere gli accesi suoi desiderj alle regioni Indiane, e in particolare al Giappone. Scrissene caldissime suppliche al P. Generale Muzio Vitelleschi, il quale bene informato del grande spirito Apostolico del giovane Pietro Patrizio, l'esaudì, ma non per la Missione del Giappone, a cui i suoi voti aspiravano, ma bensì per quella del Paraquai, Missione anch' ella arduissima, e da appagare la sete d'ogni più ardente Operajo di Cristo.

III. Ricevuta Pietro la risposta favorevole del Padre Generale, bagnò con lagrime di tenerezza quel foglio, e gli diè mille bacj, e subito al gran viaggio si accinse senza dimora. Gli dava insieme licenza il Padre Generale di fare una scorsa fino a Milano per rivedere, e dare l'ultimo addio a' suoi Genitori; ma il forte Giovane non volle servirsi di tal licenza per non mettere qualche remora al suo viaggio. Bensì suo Padre stimolato dall' affetto, non si potè contenere di non portarsi da Milano a trovare il figliuolo per dargli l'estremo abbraccia-mento, e provvederlo del bisognevole a quella spedizione Indiana. Ma il magnanimo figliuolo altro in dono accettar non volle, che un Crocifisso da tenerselo innanzi al petto in memoria d'un Padre sì pietoso, e sì pio.

IV. Finchè in Siviglia trattennesi aspettando l'imbarcamento, diè opera allo studio della Filosofia, e diè sesto ad alcuni affari, raccomandatigli dal Padre Gaspero Sobrino, Proccuratore dell' Indie in Roma. Nella navigazione non tralasciò per umiltà e carità di fare ogni più vil ministero per isgravare i Compagni dalle fatiche; e in particolare di

Digitized by Google

9. Nov. servire agl' Infermi, i quali nel decorso di quel lungo viaggio non furon pochi. Arrivato che fu al Porto della Città del Bonos aeres, gli si offerì al primo ingresso in Collegio l'occasione di segnalarsi, come già in mare, nell'ardore della sua solita carità: imperocchè venne la trista nuova, che dal mare veniva sopra detta Città una gran flotta di Barbari: onde quanti erano Padri in Collegio giudicarono dover salvarsi colla fuga pe' campi: tanto più che il Padre Patrizio per pietà d'alcuni malati, volle rimanere in casa ad aver cura di loro: un bel preliminare fu questo del suo Apostolico zelo, *Ponere animam suam pro fratribus suis*: ma, Dio mercè, svanì quel timore.

V. Terminati felicemente i suoi studj fi se Sacerdote, e compiuto appena il tempo della terza Probazione, diè principio a spendersi tutto in servigio del Prossimo: e come l'umiltà gli era sommamente a cuore, consacrò le sue primizie Apostoliche a salute dell' infima Plebe, e in ispecie degli Schiavi Indiani, i quali a gran numero erano in quel Porto traportati dall' Etiopia. A questo fine appresè con improbo studio tre diversi linguaggj: uno de' quali, come il più malagevole a potersi pronunziare, e imparare, ridusselo egli a regole, acciocchè altri ancora imparandolo, potessero più agevolmente impiegarsi nella conversione di quella Gentilità.

VI. La nazione, che per lo spazio di quindici anni fu coltivata dal Massionario, Padre Pietro Patrizio, fu quella de' Barbari Calchaquiensi, le conversioni de' quali furono innumerabili, e a questa misura gli stenti del Missionario, il quale per sostentarsi, accattava da' medesimi Barbari, quel cibo vilissimo, ch' essi usavano. Un capannone di frasche era la sua abitazione, quando non viaggiava: e viaggiando chi può riferire i tanti pericoli di morte, ne' quali si ritrovò? Ma il coraggioso Padre, sempre più avido di patir cose maggiori, non s'atterriva. Animoso, e consolato il rendevano i Battesimi massimamente, che facea de' Bambini moribondi, a' quali apriva il Paradiso colle sue mani. Oh che dolce zucchero era questo per condimento delle sue amarezze! Una delle quali fu che una volta i Barbari, ribellatisi dagli Spagnuoli, ch' erano lor vicini, s'allarmarono, e gli forzarono a ire raminghi per varie Città della nuova Spagna. Con tutto ciò, generoso Soldato di Cristo il Padre Patrizio, volle star saldo al suo posto, per non abbandonare i suoi novelli Cristiani Calchaquiensi. 9. Nov.

VII. Ben' è vero, che per dare ajuto spirituale anche agl'istessi Spagnuoli, prese l'incomodo d'andargli a trovare e nelle Città, e villaggj, dove s' erano rifugiati: Non ritardandolo da questi viaggj, nè i monti quasi inaccessibili, nè i fiumi o torrenti pericolosi, che doveva passare. In questo viaggiar tanto scomodo, altro viatico non portava, che una rozza pelle, sopra cui dava alla sua stanchezza riposo. Ma la notte il suo più dolce sonno era riposare in colloquj con Dio. Benchè macerato dalle fatiche, dalla povertà, e dall'astinenza, pur nondimeno volea sempre in dosso il ciliccio per guardia della sua purità.

VIII. Aveva il P. Pietro spesi quindici anni, come ho detto, nella cultura degl' Indiani Calchaquiensi, quando i Superiori, apertasi un' altra porta al Vangelo, destinarono a questa fra gli altri l' infaticabile Padre Patrizio: ma Iddio, che l'aveva destinato, *ut requiesceret à laboribus suis*, prima che s' accingesse a quella nuova spedizione, chiamollo alla vita immortale, in età d'anni 63. e 47. di Compagnia. Professo di quattro Voti. L' anno fu circa il 1670. ma ci resta ignoto il giorno della sua morte.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

Digitized by Google

10. NOVEMBRE 1565.

Del P. Niccolò Gaudano.

10. *Nov.* I. Nacque il Padre Niccolò Gaudano in Olanda, e studiò in Lovanio con lode d'ingegno eccellente. Fu graduato in Teologia, e si fe Sacerdote. Giostravano in lui del pari scienza, e pietà. Era di bello aspetto, ma grave e modesto. Parea nato fatto a reggere, ed a pascere i Popoli, ma egli a moltiplicare i talenti datigli dal Signore, gli volle porre in man del Padre Canisio, che nel 1546. si trovava in Lovanio. Aggregollo alla Compagnia, e dopo i Voti, che fece, fu mandato a Berg a seminare la divina Parola, nel che avea un talento ammirabile. In breve tempo alzò grido d' insigne Predicatore. Non mai la Città per l'addietro avea veduto tanto concorso alle Prediche, come a quelle del Padre Gaudano. Corrispondeva il frutto, poichè seguivano di molte conversioni d'Eretici, e di Peccatori ostinati. E' vero che da principio sostenne molte battaglie dai medesimi Eretici, ma, col suo zelo e dottrina, seppe riportarne vittoria, riducendo al grembo della Chiesa infiniti Cattolici, che da lei s'erano separati.

II. Intanto il Santo P. Ignazio chiamollo a Roma, acciocchè vicino alla fonte s'imbevesse meglio della norma dell'Istituto. Sentivan forte il perderlo i Bergesi, e i Lovariesi: onde, tanto il Marchese di Berg, quanto il Collegio de' Preti, scrissero a Sant' Ignazio di non torre a quel gregge un Pastor così buono, ch'era l' unico muro, che s' opponeva agli Eretici. Gli mettevano in considerazione, come il Gaudano colle sue fatiche Apostoliche non solamente avea riparato dagli errori il semplice popoletto, ma che avea corretto i costumi, estirpate l' eresie, tolto via il lusso del mangiare, e vestire, e introdotto in ogni condizione di donne una forma di vivere regolata, e divota. Ma Sant' Ignazio volle in Roma costantemente il Gaudano, e in suo luogo mandò là un' altro Padre. A molte pruove fu posto il Gaudano dal Santo, e in tutte avendo dato saggio di virtù soda, rimiselo a predicare, e nel 1550. fatti i quattro Voti solenni, volle che in Bologna solennemente s'addottorasse in Teologia. Quindi mandollo a Venezia, primo Rettore di quel nuovo Collegio, e da Venezia a Ingolstad per trattenere il torrente dell'Eresia, e per leggervi, ad istanza del Duca di Baviera, Teologia. Ma poco dopo ebbe ordine di portarsi in un col Padre Canisio in Vienna, dove s'era fondato un Collegio, a difesa dell'Eresia luterana. 10. *Nov.*

III. Ivi colla lettura della Teologia, e della Scrittura Sacra, si prese anche l' assunto d'istruire i fanciulli, e altri idioti nella Dottrina Cristiana; d'andare intorno a raccorli, e con doppia carità a procacciar loro delle limosine per vestirli, e nutrirli. Nell'anno 1557. venuto a Roma alla Congregazion generale, in cui fu eletto il Lainez, dovette per ordin del Papa, portarsi col Canisio in Wormazia, dove, due capi si trovavano d'eresia il Melantone, ed il Brenzio. Si dette principio alla disputa ai 12. di Settembre. Parve che Iddio nel cuore di quei perversi mettesse lo spirito della contraddizione, tanto si contraddicevano l' uno all' altro. Si contendeva molto, si disputava poco: sicchè conobbesi che quella non era la via buona a conciliare la pace.

IV. Il Gaudano pertanto s'applicò tutto ad assodar nella Fede quei Cittadini rimasti incorrotti; a correggere i pravi costumi del Chericato; e a visitare le scuole affin d'istillar ne' fanciulli i principj della Religione sincera. Contrasse da questa intensa fatica una tosse pertinace, che a giudizio de' Medici facea temere di mal sottile, ma con tutte le fatiche non interrotte giammai, ritornò per singolar grazia di Dio, in sanità; e più che mai fervoroso si diè a far argine all' Eresia predicando, e operando con tanto frutto, che il Papa per l'alta stima ch'avea dell'uomo ch'era il Padre Gaudano, il costituì suo Nunzio alla

Sco-

Digitized by Google

10. *Nov.* Scozia, che tutta sotto sopra era per l'eresia. Il Padre Gaudano, benchè prostrato di forze, consacrò la sua vita al ben pubblico, e all' Ubbidienza del Papa in quella legazione. Gli furono dati per compagni due Giovani, nobili Scozzesi, aggregati di fresco alla Compagnia, Edmondo Hajo, e Guglielmo Crittonio. Si portò colà innanzi a tutti il Crittonio, e dopo lui coll'Hajo, e con Gio: Rivato, pur della Compagnia, il Padre Gaudano. Nello smontare al porto di Leta in Iscozia, fu accolto quivi dal Crittonio, ch' avea seco un Signore, al quale se confidenza di palesare chi fosse il Gaudano, e perche venuto. Questo Signore, anch' egli poco avvertito, palesò ad altri amici il segreto: sicchè presto presto la cosa fu buccinata all'orecchio de' Ministri Eretici. Questi subito a propalarla dal pulpito, con dire ch'era arrivato Ambasciadore mandato dall' Anticristo per corrompere con regali, e con frodi la Reina Maria: farebbe un bel sacrifizio, chi si lavasse le mani nel sangue di questo nimico dell' Evangelio, e del Regno.

V. Il Gaudano in tanto vestito da Cavaliere, cercava d' introdursi in Corte della Reina, ma trovava di molti intoppi, perche i Grandi, e i Consiglieri tenean gelosamente chiuse tutte le strade per l'udienza. Potè finalmente entrarvi per una porta segreta in tal tempo, che la stessa Reina aveva appuntato, cioè quando 'l suo fratello, e l'altre guardie n'andavano a udir la diceria del lor Predicante. Non si può arrivare ad esprimere la consolazione, che sentì la buona Reina da quell' ambasciata fattale a nome del Vicario di Cristo. Ordinò al Gaudano di scrivere al Papa (come avea già fatto ella stessa) e dirgli, ch' ella era disposta, e animata a difender la Fede eziandio a costo del suo sangue Reale.

VI. S'ingegnò anche il Gaudano, quanto poteva, d' abboccarsi coi Vescovi, secondo il desiderio del Papa, ma niuno di loro s'ardì alla scoperta di farsi vedere, salvo il Vescovo di Dunkel: avea egli nel mezzo del lago certe sue case; si contentò che 'l Gaudano là s' avviasse sotto abito di Mercante Italiano, a cui dovesse il Prelato fare certo pagamento. In vedersi ambedue s' abbracciarono; e tale fu la commozion dell'affetto nel metter fuora il Gaudano il Breve del Papa, che 'l gran pianto avea serrato il passo alla voce, nè l'uno potea dire all' altro parola. 10. *Nov.*

VII. Intanto faceano gli Avversarj ogni diligenza possibile per acchiappare il Nunzio del Papa. Un Mercante Francese, non si sa come, fu dai Sergenti preso in iscambio; e gliene dettero tante delle bastonate, che l'ebbero ad ammazzare: troppo caro in vero costò al Mercante l'onore che gli fu fatto di crederlo Nunzio. Aveano gli Eretici assediato anco i Porti, acciocchè il Nunzio non potesse scappare: ma l'Hajo e 'l Crittonio lo fecero per un barchetto arrivare alla barca, che, un miglio lontano dal Porto, lo stava aspettando. Andogli anche dietro per dargli 'l buon viaggio una scelta d'egregj Uomini ascritti alla Compagnia Jacopo Tirio, Gio: Hajo, Roberto Abercombeo, e Guglielmo Murdoceo, a' quali molto è obbligata la Scozia: e questo fu uno de' vantaggj principali di quella Nunziatura.

VIII. Dato conto al Pontefice dello Stato di Scozia, e del successo della Legazione, il Gaudano andò per fermarsi in Fiandra; e quivi in Lovanio fino alla morte, benchè abbattuto di forze, seguitò a predicare, e ad insegnare il Catechismo con gran frutto massimamente della Gioventù, che studiava in quei famosi Collegj. Finalmente aggravato da più mali nel corpo, quantunque d' età non grave, non avendo che 50. anni, affliſſe tutti colla sua morte immatura. Egli volendo morire, com' era vivuto, da Apostolo, convocati tutt' i Domestici, fece loro una fervente esortazione, la quale in tal congiuntura intenerì tutti, e gli mosse al pianto. Il prese poi un gran timore di dover comparire al Divin Giudizio. Il Padre Francesco Costero Provinciale, gli fece cuore, e il Servo di Dio, con gli occhj al Cielo fece

que-

Digitized by Google

10. Nov. questa invocazione: Certo che un tal passaggio è terribile: ma voi, o Apostoli del Signore, voi o Martiri, voi o Confessori, e Vergini potrete colle vostre preghiere tirar quest'anima timida da un mare così tempestoso al porto dell'eterna salute: Sì, che lo potrete col favore e misericordia di Dio. Così rincorato, prese gli ultimi Sacramenti, e placidamente spirò ai 10. di Novembre del 1565. rimastagli nel volto impressa la placidezza del cuore.

Tanner p.1.

10. NOVEMBRE 1609.

Del P. Giorgio Colibranti.

I. E' Rimasto in benedizione nelle nostre Istorie il nome del P. Giorgio Colibranti. Egli nacque in Malines; e dal bel principio ch'entrò nella Compagnia, si fissò nella mente quell'*annos æternos in mente habui* del Re Salmista. Dal pensiero adunque dell'eternità prendeva coraggio a tener sempre in continua mortificazione il suo corpo, e in continuo esercizio di virtù per altrui salute il suo spirito. Due ore dava alla meditazione ogni giorno: l' argomento della seconda meditazione era sempre sopra qualche punto dell' Eternità. Questa similmente era il tema ordinario delle sue prediche, e de' suoi privati ragionamenti.

II. Quando trattava da schiavo il suo corpo flagellandolo con orride discipline, e macerandolo con irsuti cilicci, pensava a quel passo dell'Apostolo Paolo: *Momentaneum & leve tribulationis nostræ æternum gloriæ pondus operatur in nobis*. Spesso aveva in sulla lingua, e più nel cuore quest' altra Giaculatoria: *ad æternam vitam*, ricordandogli queste brevi parole a non degenerare dalla nobiltà e felicità di quella vita sempiterna, ultimo fine dell' Uomo.

III. Ottenne questa grazia da Dio, che non gli passasse ora del giorno senza qualche tormento, e senza guadagno forse di qualche anima ancora. Perciò 10. ne' giorni eziandio non festivi stava co- Nov. me inchiodato in Confessionale, animando con questo riflesso se stesso, quando solitario non vedea Penitenti: Il Mercatante, o Artigiano non abbandona la sua bottega per quanto di rado a lui s' accostino gli Avventori a comprare. E se mai gli accadeva di venire a' suoi piedi qualche anima abituata nel peccato, e non risoluta a voler lasciare l'abito vizioso, allora il zelante Padre domandava a Dio nell'orazione la conversion di quell' Ostinato, e per lui si disciplinava, impetrando a forza di sangue la grazia, che alla Divina Misericordia chiedeva. Una volta il Signore con un caso maraviglioso diede a divedere al Servo suo, Padre Giorgio, quanto grato egli fosse a Sua Divina Maestà, e quanto gradisse il suo zelo verso de' Peccatori. Il caso fu questo: viveva nella Città di Duay un certo Dottor di Legge di vita pessima: Costui due volte vide, dormendo, o gli parve di vedersi presentato davanti al Tribunale di Dio, dove udì queste tremende parole: *Horrendum est incidere in manus Dei viventis*. Vide ivi al medesimo Tribunale assistente un Padre della Compagnia, con ordine al Reo Dottore di portarsi tosto per consiglio a' piedi del medesimo Padre. Destatosi con grande sbigottimento, corse la mattina alla nostra Chiesa, e veduto quivi il Padre Giorgio Colibranti, da lui prima non conosciuto, Questi, disse, è desso quel Padre, che debbo io consultare. S' accostò, e narrogli il fatto, sogno o visione che fosse. Il Padre l'esortò a mutar vita, e a detestare i peccati di sua vita passata: lui esser pronto a udirlo benignamente in Confessione. Si confessò il Dottore con vera contrizione, e partì convertito davvero.

IV. Ora il Servo di Dio non cessando di vie più macerarsi, i Superiori giudicarono di sbassargli la tassa delle sue penitenze, come troppo eccessive: e pure egli per la sua grande umiltà, e pel gran desiderio, ch' avea di patire, chiamava le sue penitenze, *trastulli puerili*. Ubi-

Digitized by Google

10. Nov. bidì e moderò le sue penitenze; ma disse, ch' entrerebbe Iddio a cruciarlo colle sue mani: e così fu: imperocchè negli ultimi due anni della sua vita, mali atrocissimi, e non conosciuti dai Medici, vennero a tormentarlo, finchè dal tempo passò a quella Eternità, ch'era stata sempre lo scopo della sua mente, e del suo patire, e operare. Morì ai 10. di Novembre in Duay nel 1609. in età d' anni 70. e della Compagnia 40.

Ist. Soc. p. 1. l. 25. e Nad. in An. dier. memor.

10. NOVEMBRE 1626.

Del P. Guglielmo de Pretere.

I. IL Padre Guglielmo de Pretere fu di nazione Fiammingo nato in Bruselles l'anno 1578. Entrato nella Compagnia passò la maggior parte della sua vita in Anversa, pieno di santo zelo, e operando da vero Operajo senza mai stancarsi dal convertire Anime a Dio. Egli alle Carceri, agli Ospedali, alle Fortezze, ai Monisterj delle Vergini sempre in opera di predicare, di catechizare, di ridurre Eretici alla Cattolica Fede, Donne di mal partito alla santa onestà, Rei condannati alla penitenza.

II. Nella folla di tante occupazioni erasi acquistato il nome di Angelo per la sua modestia, e per la sua purità. Non guardò mai Donna in faccia, benchè portasse il suo ministero Apostolico di dover trattare con molte. Ma non fia maraviglia: Era egli un' Esimio divoto della Santissima Vergine. Questa portava sempre nella bocca, e nel cuore: la chiamava col nome di Madre, ed avea fatto Voto particolare di recitarle ogni giorno il suo Uffizio; a Lei dedicato avea tutte le fatiche, tutti i sudori, tutte l'opere buone, ch'egli alla giornata faceva. Non era mai sazio in promuovere l'onore, e la divozione di Lei. Istituì sotto il patrocinio della Madre Santissima tre Congregazioni, e tutt' e tre le governò per vent' anni. Ne istituì la quarta, tutta per istruzion di quei Giovani, che non aveano ancora preso stato di vita, e durò 18. anni ad esserne il Direttore. Istituì finalmente sotto gli auspizj di San Carlo Borromeo la Congregazione della Dottrina Cristiana, tutta d' Uomini scelti tanto Ecclesiastici, che Secolari, i quali dovessero avere incumbenza di visitare 24. Scuole di detta Dottrina da lui erette in Anversa ad istruzion de' Fanciulli. 10. Nov.

III. Fra l' altre sue belle industrie Apostoliche una fu quella di fare stampare innumerabili libricciuoli adattati ad ogni condizion di Persone, e di spargerli da per tutto, affine di bandire i libri profani, che aveano preso gran piede: avendo perciò ottenuto dal Vescovo un rigoroso decreto, che proibiva ogni sorta di libri osceni nelle Scuole in particolare, dove sono la peste della gioventù studiante.

IV. Riconduste al grembo di S. Chiesa moltissimi, e segnatamente il Conte Filippo Mansfled uomo nelle guerre di Germania chiarissimo. Andò in traccia dei Religiosi Apostati, eziandio per le Città degli Eretici, e contriti agli ordini loro restituilli. Spesso spesso il Vescovo si serviva del P. Pretere a metter concordia nei Conventi più scompigliati o delle Monache, o d'altre Religiose Famiglie.

V. Venne un Giubbileo Pontifizio, il Padre, tutto zelo della salute dell' Anime, andò fuori d'Anversa per ajutare i Soldati, che in più luoghi vi stavano acquartierati. Chi può ridire quanto in tale occasione s' affaticasse? Certo che prostrato dalle fatiche ritornò in Anversa, ammalato di febbre acuta, e pestifera. I Fratelli delle Congregazioni da lui fondate, come già i Discepoli a San Martino, gli diceano piangendo: *Abi*, Padre Guglielmo: *Cur nos deseris, aut cui nos desolatos relinquis?* Rispondevá il Servo di Dio: Signore, se vi piace, che io propaghi il Culto della vostra Divina Madre, *non recuso laborem: fiat voluntas tua*. Ma la volontà del Signore fu di tirarlo a se per dargli la Corona delle

10. Nov. delle sue passate fatiche. Morì adunque il dì 10. di Novembre l'anno 1626. in età di 48. anni, di Religione 26. e del grado di Coadjutore spirituale formato 15. *In Bibl. Soc.*

10. NOVEMBRE 1630.

Del P. Marcellino Albergotti e 12. altri.

I. IL Padre Marcellino Albergotti fu Italiano, e nacque nobilmente in Arezzo, Città molto antica della Toscana. I suoi Signori Parenti mandaronlo a studio in Roma nel Seminario Romano l'anno 1601. in età d'anni 16. Quivi, dopo tre anni, applicò l'animo ad abbracciare l'Istituto della Compagnia di Gesù. Gran difficultà incontrò il giovane Marcellino appresso i suoi Genitori, i quali non volevano con lui Religioso vedere spenta la lor famiglia, e fuor di casa uscita l'eredità. Ricorsero a Ferdinando Gran Duca di Toscana, acciocchè si facesse questo progetto al Giovane, che se volea esser Religioso, dovesse prima fare una piena rinunzia di tutt' i beni paterni, che gli pervenivano: credendo che il Giovane non avrebbe fatto un tal passo. Ma s'ingannarono: imperocchè il Giovane generoso rinunziò subito il suo patrimonio con tutte le speranze del secolo, e così venne ad aprirsi l'adito per entrar nella Compagnia. In questa fiorì sempre con lode d' insigne virtù, benchè di complessione gracile, e delicata. Laonde leggendo egli Filosofia nel Collegio Romano, non reggendogli le forze, ebbe bisogno di supplimento. Tolto dalla lettura fu giudicato abilissimo a governare. In lui risplendeva divozione tenera, osservanza puntuale, e mortificazion rigorosa. Non usava calcetti di lino, ma di ciliccio. Si disciplinava spietatamente, perche, come disse ad un suo Confidente, ogni parte del suo corpo gli s' era quasi istupidita al senso delle percosse. Ebbe pochi eguali nella perizia di saper maneggiare per altrui cultura gli Esercizj di Sant' Ignazio. Parea che avesse in sua balia il muover gli altrui affetti, ed il moderarli: certo che degli affetti suoi avea gran dominio. Vivea sempre coll' occhio dell'anima alla presenza di Dio. Animava coll' interno affetto verso di Dio ogni sua azione. Amantissimo della povertà, chiamato a Roma da Siena, volle, benchè debole di forze, far quel viaggio a' piedi. Nell' osservanza, quando era Superiore, andava innanzi ai Sudditi col suo esempio. In un Collegio, dove era egli Rettore, s' accorse che a qualche Padre parea un po dura cosa il leggere a tavola. Egli, dissimulando, si prese il carico di leggere per più mesi; dopo i quali con bel garbo, disse ai suoi Sudditi: Ora potranno leggere anch' essi ciascuno la sua settimana. 10. Nov.

II. La sua fiducia in Dio era maravigliosa, riposando nell' amabile Provvidenza del suo Signore. Gli fu da Fermo scritto da Persona di santa vita a lui cognita una lettera, che così gli dicea: *O Padre mio Marcellino! Iddio quanto prima vi vorrà seco: vi resta poco da vivere per aver sempre a viver con Dio.* Egli già Rettore allora del Collegio di Firenze (come diremo) erasi consacrato al servigio degli Appestati fuor di detto Collegio, quando da chi avea lasciato in sua vece, gli venne esposto in un viglietto, come la casa trovavasi in grandi angustie: dove però e come cercar danaro per ripararle? Il Padre Marcellino pieno di fiducia in Dio, rispose, che si cercasse nell'Inginocchiatojo. Cercò ivi il Ministro, e non trovandovi nè pure un soldo, se nota ad un' altro Padre la risposta data dal Padre Rettore; e fu concluso, che quella risposta era misteriosa, e voleva dire, che coll'Orazione si dovesse cercar soccorso da Dio. Si portò pertanto il Ministro a fare Orazione innanzi al Divin Sacramento. La mattina seguente comparve un Giovane in Sagrestia, e porse in mano ad un Padre, parato per dir la Messa, una grossa limosina. Poscia a non molto ven-

ne

10. Nov. ne anco un ricco Signore, dicendo a' Padri, come un suo fratello defunto avea lasciato un legato di cento scudi al Collegio da pagarsi, al più lungo, nel termine di due anni. Veniva egli a pagarli presentemente, e sapessero, che la notte passata non potendo egli dormire, risolvette di soddisfare la mattina seguente al legato pio, e subito s'addormentò. Godessero pertanto di quel presentaneo sovvenimento, massime in quei tempi correnti tanto calamitosi. Con questi due prodigj di Provvidenza Divina restò premiata la fiducia del P. Marcellino Rettore, e sovvenuta dall' orazione de' Padri la calamità del Collegio.

11. Adunque entrata nel 1630. in Firenze la peste, subito il Padre Marcellino si ritirò a far gli Esercizj di S. Ignazio per apparecchiarsi alla morte. In essi esercizj cavò egli per suo frutto spirituale un grande amor verso Dio, e un' odio sommo a ogni peccato veniale: ma perche vedea la difficultà di potergli, vivendo, tutti schivare, desiderava morire per non più peccare. Considerava la bella occasione, che Iddio gli dava in man di morire, con offerirsi a servir gli Appestati. Ne fece però istanza al Padre Generale con una efficacissima lettera: la risposta fu favorevole a' suoi desiderj, ma con patto, che nell' esporsi, usasse ogni cautela per campar dalla morte. Rispose al Generale, e ringraziollo il P. Marcellino, e di più ancora pregò Sua Paternità a scrivergli, se gli menava buono le ragioni, che a lei adduceva circa le cautele, che dovea praticare esponendosi alla cura spirituale degli Ammorbati. Intanto accadde, che venne un giorno Persona a domandare in Collegio alcuno de' Padri per confessare un povero Fabbro tocco di peste: gli rispose il Sagrestano, non esserci ancora nessuno destinato a confessar gli Appestati. Si trovò presente a quest' ambasciata il Padre Rettor Marcellino: disse al Messo, ch' aspettasse un tantino, e dati in fretta alcuni ordini in casa, non ostante la renitenza de' Padri, andossene con un compagno Coadjutore, detto il fratello Biagio Pedretto, a udire la confessione del 10. Nov. Fabbro: dopo, come già segregato, se n' andò ad abitare in una piccola casa, una cui finestra guardava la piazza di S. Lorenzo; e da questa finestra faceva intendere a chi passava, lui essere uno de' Confessori esposti in servigio degli Appestati, pronto ad ogni ora a servirli. Se n' andava ancora scorrendo per la Città, offerendosi a chiunque desiderava di confessarsi. Questa sua così caritativa prontezza fu di somma edificazione al Popolo Fiorentino, e d'ammirazione al Gran Duca. Finalmente contrasse anch'egli in tal pietoso e santo Ministero la peste, e mentre già si dava per morto, scrisse una lettera al Ministro del Collegio, in cui fra l' altre cose, diceagli, che non mai in vita sua come allora, avea provata contentezza maggiore spirituale. Dopo 14. giorni di servitù, e tre giorni di male, morì, come avea desiderato, per non aver più da offendere con peccati nè pur veniali il suo amato Signore. Sua morte seguì ai 10. di Novembre in età di 45. anni, e 26. della Compagnia, Professo di 4. Voti. Ferdinando I. il Gran Duca per l'alta stima, ch'avea della di lui santità, non volle che fosse sepolto nella fossa comune degli Appestati, ma fecelo in San Pietro, intorno alla cui contrada era morto, riporre dentro a una cassa, e seppellire presso all' Altar maggiore. La Provincia Romana per non perdere la memoria d'un Soggetto di virtù tanto insigne, fece nella Congregazione Provinciale un postulato al nostro Padre Generale, di riporre fra gli Elogj, che si leggono a mensa, quello ancora del Padre Marcellino Albergotti; e Sua Paternità passò con benigno rescritto il memorial della Congregazione. Alcuni giorni dopo la morte del Padre Albergotti morì anche il suo Compagno il fratello Biagio Pedretto da Lucca, d' anni quaranta tre, e dodici della Compagnia.

Il Rondinelli nell' ampia Relazione, che fece del contagio di Fiorenze fa menzione onorevolissima del nostro Padre Marcellino Albergotti. Altri dodici

Nostri

10. Nov. Nostri in più Città, *Animam suam posuerunt pro fratribus suis*, de quali tutti fan distinta menzione *l'Alegambe*, e *il Tanner p.* 1.

10. NOVEMBRE 1648.

Del P. Alberto Angelelli.

I. Nell'anno del Signore 1591. addì 22. di Luglio in Bologna nacque il Padre Alberto Angelelli di Genitori quanto chiari di sangue, altrettanto riguardevoli per la loro pietà, i cui benefici frutti sperimentò la Compagnia in Bologna talmente che meritarono d'essere ammessi dal Generale Acquaviva alla partecipazione de meriti, o come suol dirsi, alla figliolanza della Religione. Questa medesima pietà trasfusero nel cuore del figliuolo Alberto, il quale fin dagli anni teneri diede saggio di quella onestà, e candidezza di cuore, che maravigliosamente custodì poi tutto il tempo che visse.

II. Il chiamavano in casa il Vecchione: tanto era serio. Guai alle Serve, e Cameriere di casa se non andavano più che modestamente vestite, e coperte. Ve n'era una, che andava alquanto scollata: andò Alberto dalla Signora sua Madre, e le chiese alcuni bajocchi, per comperare, diss' egli, tanti spilli per la tal Serva, ch' avea di bisogno d'appuntar meglio il suo velo al busto. Ad un' altra, che vestiva troppo sfoggiatamente, le diè tali salutevoli avvertimenti, che dismessa ogni vanità, si consacrò a Dio in un Monistero osservante, provveduta da Alberto con assegnamento annovale.

III. Non avea egli compiuto ancora l'anno trediceſimo di sua età, quando gli morì suo Padre. Un fratello minore aveva Alberto, e si chiamava Cristofano: ambedue, per bene educarli, mandolli alle nostre Scuole la sua Signora Madre, divotissima della Compagnia. Non così era Alberto, il quale imbevuto d'una opinione, sparsa da' Malevoli, che i Gesuiti fossero Uomini interessati, non finiva d'affezionarsi nè alle Persone, nè all'Ordin nostro: anzi veggendo l'assiduità con che le Donne di casa frequentavano la nostra Chiesa, ebbe a dire più volte: *Sinchè vive il Padre Trajano* (era un buon Vecchio, carissimo alla Signora) *avrò pazienza: morto lui, non vedrete più la Chiesa di Santa Lucia*: ma oh quanto diversamente riuscì tal disegno! prima che il Padre Trajano morisse, Alberto si fece della Compagnia. 10. Nov.

IV. Non tardò molto a morirgli la Madre ancora: in luogo della quale la Signora Ippolita Angelelli, Zia paterna, e Vedova di gran bontà, prese a educar come figliuoli, i due suoi Nipoti, ritirandosi in casa loro. Intanto, entrato Alberto ne' 15. anni, prese il maneggio di casa, e a maraviglia vi riusciva. Occorse che il suo minor fratello, Cristofano, per briga avuta con un' altro Gentiluomo, andò per iscansare ogn'impegno a Venezia, dove tra l'altre spese, spesava diversi Bravi per sua difesa, esigendo spesso somme grosse di danari dal fratello maggiore: il quale stimò di doverlo amorevolmente correggere a non tanto spendere e spandere, ma a vivere un poco più assegnato. Parve con tale avviso a Cristofano, che il fratello gli volesse fare il Pedante addosso: onde gli rispose una lettera pungentissima; di maniera che ne sentì gran rammarico il cuor d' Alberto, fino a perdere il sonno. Levatosi la mattina per tempo, uscì di casa, e n' andò tre miglia lontano dalla Città a dispassionarsi, visitando la celebre Immagine di nostra Signora al Monte, detto della Guardia. Quà giunto Alberto, prostrossi umilmente a' piedi della Consolatrice degli Afflitti, e pregolla a rendergli la letizia del cuore. Appena finì la sua divota preghiera, che si sentì tutto rasserenato, e mutato nel cuore, con desiderio di servire, lungi dal mondo, al Signore in qualche Religione osservante, in cui si eserciti in modo singolare l'Ubbidienza, e l'Orazione.

V. Con

Digitized by Google

10. *Nov.* V. Con questi santi sentimenti, mentre ritornavasi alla Città, si ricordò che nel vicino monistero della Certosa, abitava un Religioso molto amorevole di sua casa, il quale prima di farsi Certosino, era stato da trent'anni nella Compagnia. A questo adunque, come ad un'altro Anania, s' inviò il novello Paolo per intendere la volontà del Signore. Giunto alla Certosa fu accolto dal Monaco con indicibil contento. Non tardò Alberto di manifestargli i sentimenti suggeritigli dalla Madre Santissima: ora pregava Sua Paternità a consigliarlo. Il Monaco per consolazione ne pianse; e „ poi gli disse: Veggo che la vostra Si„ gnora Madre, che fu divotissima del„ la Compagnia di Gesù ha impetrato „ al suo Primogenito la vocazione a que„ sta Religione. Io Gesuita? Ripigliò il „ Giovane Alberto, Io Gesuita? e nar„ rò al Padre le apprensioni sopraccen„ nate: e quegli sorridendo, coteste so„ no, disse, le opposizioni del Volgo „ ignorante contro la Compagnia. Io „ son vissuto da trent'anni in essa Com„ pagnia, nè altri interessi ci ho sapu„ to vedere se non quei concernenti al„ la gloria di Dio, e alla salute dell'A„ nime: e questo istesso, Signor Alber„ to, voi proverete nella Religione ad„ ditatavi dalla Madre di Dio, che al„ tra non è sicuramente che la Compa„ gnia di Gesù, che ha per eredità di „ Sant' Ignazio l'Orazione, e per suo „ proprio carattere, l'Ubbidienza. Veg„ gio la vostra difficultà: perciò racco„ mandiamo il negozio a Dio, e torna„ te di quì a due giorni da me.

VI. Partì dal Monaco tutto pensieroso il giovane Alberto: e in quei due giorni non cessò di supplicare al Signore con sospiri, e lagrime per esplorare la divina volontà: e si sentì rispondere al cuore, esser quella che dal Vicario della Certosa gli era stata manifestata. Ritornò, e al detto Padre Certosino narrò candidamente quanto era passato nel suo interno, soggiungendo, lui esser dispostissimo ad abbracciare quanto Sua Paternità avrebbe determinato. Ripigliò il Certosino: Se V. S. ha risoluto d'entrare in Religione, non in altra vi vuole il Signore, e la Sua Madre Santissima, che nella sempre benedetta Compagnia di Gesù. Piegò subito Alberto il collo al giogo di tal dichiarazione: nè più ad altro pensò che a procurare la sua accettazione. Il suddetto Monaco ne scrisse al nostro Padre Provinciale una lettera: e il Padre Provinciale giudicò d'accettare il Giovane Angelelli, e di consolarlo. Tornato a casa pieno di gioja, prese una collana ingiojellata, che aveva, e disse ai Domestici, che in lui ammiravano una straordinaria allegrezza: *Miso trovata una bella Sposa: vado a regalarla*: e ricondottosi alla Vergine di San Luca, per gratitudine della Grazia della vocazione alla Compagnia, le presentò in dono quella preziosa collana, di valore, dicono, di quattrocento scudi; E perchè il mondo per mezzo di suo Fratello minore, tacciato l'aveva d'interessato, portossi con un Notajo al Collegio di Santa Lucia: e quivi con generosità da Eroe fece donazione generalissima di tutto il suo all'istesso suo fratello, e con tali clausole, che chiudessero a se, e alla Religione ogni adito di speranza sopra la fatta rinunzia. Piansero per tenerezza i testimonj chiamati a questo solenne Rogito. 10. *Nov.*

VII. Il dì seguente, col Padre Gio: Battista Perusco, Rettor del Collegio, partì alla volta di Novellara per ivi fare il Noviziato; correndo l'anno 1612. in età d'anni ventuno. Lasciò scritta una lettera alla Signora sua Zia Ippolita, e due altre a' suoi più stretti parenti, i quali alla risoluzione inaspettata d' Alberto, chi si turbò, chi s'incollerì, chi ne pianse. Cristofano, ricevuta in Venezia la nuova della risoluzione di suo fratello, fece, quanto potè, per isvolgerlo con protesta, che se per il passato gli avea dato qualche disgusto, in avvenire l'avrebbe tenuto in luogo d'osservandissimo Padre.

VIII. Entrato Alberto nella prima probazione dopo pochi mesi ecco la Zia, e il fratello, che vengono a dargli più as-

salti

Digitized by Google

10. Nov. salti per rimuoverlo dal santo proponimento; ma egli se ne liberò, dicendo graziosamente, che *avendo provata ventun' anno la servitù del mondo, voleva provare altrettanto quella del Signore Iddio: e poi avrebbe deliberato, a quale delle due servitù si dovesse attenere.* Il fratello intanto facendogli mille esibizioni larghissime, come per gratitudine, d' essere stato investito, colla fatta donazione, di tutta l'eredità Angelelli, Alberto si prese la confidenza di dire a Cristofano, che quando partì da Bologna aveva per dimenticanza lasciata in uno stipo certa borsetta con entro cinquanta zecchini, da lui destinati al Noviziato in limosina, tanto più che ora era stata aggravata quella casa da lui, che patito aveva una malattia, in cui era stato curato con una carità sviscerata: pertanto pregava la Zia, e 'l fratello a compiacersi di mandargli detta borsetta. In udendo Cristofano tal proposta, restrinsesi nelle spalle, e gli disse, che veramente facevalo d'ogni cosa padrone; ma gli rappresentava il suo presente bisogno di star fuori della patria, ove conveniva fare spese straordinarie, per le quali molto opportuni gli erano i zecchini suddetti: e però lo scusasse per quella volta. Sorrise Alberto di tal risposta, e da loro si licenziò, chiarito più che mai del mondo, e raffermato maggiormente nella Vocazione.

IX. Proseguì il suo Noviziato con gran fervore, pronto, puntuale, ed esattissimo in ogni cosa. Passati diciotto mesi, fu mandato a Piacenza allo studio delle lettere Umane. Or mentre andavasi con ogni diligenza abilitandosi all' ajuto de' Prossimi, gli arriva l' importuno avviso della morte di Cristofano suo fratello, seguita in Modona, senz' aver fatto il suo testamento: onde i Parenti, senza ricordarsi d' Alberto, il quale era tuttavia *sui juris*, entrarono in possesso di tutt' i Beni, quando appartenevano questi ad Alberto, che non ancora finito aveva il Noviziato. Per tale accidente fu mandato a Bologna per assistere a' suoi negozj, e concertar qualche aggiustamento coi suoi Parenti: al che sommamente inchinava, Alberto, per isviluppar si quanto prima dagl' intrighi del secolo, e per gratificar la Religione, siccome la Divina Provvidenza gliene dava qualche apertura. 10. Nov.

X. Fuor d'ogni dubbio questa eredità s'apparteneva al nostro Angelelli, sì per non esser Professo, e sì perche colla morte del fratello rimaneva estinta la donazione già fatta. Ciò non ostante desiderava egli di consolare i Parenti, proponendo loro varj partiti. Il primo fu ch' egli si godessero due terzi d' eredità, ch' ei ne riterrebbe un solo per se: ma non se ne contentarono. Propose in secondo luogo, che dessero a lui, o alla sua Religione dieci mila scudi per una volta tanto: nè pure a questo s'arresero. Esibì in terzo luogo, che la detta somma gli si pagasse in termine di dieci anni: parte molto tenue in riguardo all' eredità: anche a questo si opposero, dicendo di volerla vedere per via non d' accordo, ma di giustizia, allegando che tutto era sottoposto al fidecommisso. Premerono gagliardamente su questo punto, valendosi anche di potentissime intercessioni appresso il Molto Rever. Padre Generale Muzio Vitelleschi, il quale consigliava Alberto a troncar le difficultà, eziandio con cedere a qualche interesse di roba per il buon nome della Religione.

XI. Trafisse questa lettera il cuor d' Alberto, consapevole a se stesso dell' amore che portava alla Compagnia, e de' partiti vantaggiosissimi proposti a' Parenti, quali non si poteano ricusare senza nota d' indiscretezza. Toccava con mano, che molto disinteressatamente procedeva la Compagnia: e quindi maggiormente s'accendeva ad amarla, e ad emendare per quiete della propria coscienza l' errore che gli pareva aver fatto, quando senza riflessione al consiglio Evangelico, aveva lasciato a' Parenti, e non a' Poveri le sostanze. Or gli pareva tempo di emendar questo errore.

XII. Dubbioso perciò a qual partito appigliarsi, cominciò con istraordinario fervore

10. *Nov.* vore a raccomandarsi a Dio, e ad interporvi altresì le orazioni di più Servi di Dio. Inoltre propose il caso a quattro Teologi, i quali concordemente conclusero, che trovandosi Alberto tuttavia Novizio, era in libertà di stare, o partire dalla Religione; e che ritornato al secolo, non restava a' Parenti nè pure un'ombra di quella ragione, che si credevano d'avere in pugno, col rimanere egli in Religione: sebbene, anche in essa perseverando, non perdeva il suo Jus nel fidecommisso, che solo colla morte natural cesserebbe. Inoltre, trattando de' medesimi affari col Padre Gio: Battista Lambertini, che d' Auditore di Rota in Roma al tempo di Gregorio XIII. abbracciata aveva la Compagnia, da esso fu consigliato d'appigliarsi al partito, al qual poi s' appigliò, di valersi della sua libertà, in cui presentemente si ritrovava.

XIII. Correva l'anno 1616. ed il giorno 17. di Luglio, consacrato al Glorioso Sant' Alessio: volle in quella mattina comunicarsi: indi il dopo pranzo, domandò licenza di visitare la Signora sua Zia. Giunto a casa scrisse un viglietto al Padre Girolamo Seravalle, Rettore del Collegio di Santa Lucia; esponendogli in quello, che avendo egli ricevuto tanto di bene dalla Compagnia non poteva non professarle infinite obbligazioni: ma che nelle presenti circostanze temeva d'esserle di disturbo; onde per degni rispetti giudicava di restarsene in casa, bensì colla persona, ma non col cuore, che lasciava nella Religione, come, a Dio piacendo, l'avrebbe dimostrato a suo tempo. Spogliossi Alberto della veste della Compagnia, ma senza privarsene. La conservò con diligenza sedici anni continui, che tanti ne corsero dall'uscita al suo ritorno in Religione.

XIV. Intesero i Parenti, che Alberto era uscito dalla Compagnia, e perciò furono subito a visitarlo, applaudendo (non so quanto di cuore) al partito preso per troncare ogni lite, e mantener la sua casa. Gli fecero anche mille amorevoli esibizioni, alle quali corrispose con ringraziamenti cortesi; benchè si sentisse aggravatissimo per l'occasione a lui data d' uscir dalla Compagnia, al che riflettendo egli, ne inorridiva, e rientrato che fu tra di noi, diceva, che giammai avrebbe consigliato altri a risoluzione sì fatta, soggiugnendo, che se di nuovo se gli presentasse occasion somigliante, non gli darebbe il cuor d'incontrarla, come avea fatto. E certo che non è imitabile. 10. *Nov.*

XV. Rimasto l' Angelelli nel secolo, la prima e massima cura, ch' egli ebbe, si fu di vivere da Religioso nello stato di secolare, ritenendo l' uso di fare l'orazion mentale, gli esami generale e particolare, la lezione de' libri divoti, le Comunioni, e le penitenze. Non lasciò mai di confessarsi da Nostri, ma per rendere impenetrabili i suoi disegni, si portava di notte al Collegio. Venivano da lui frequentemente giovani Gentiluomini a conversare. Ed egli che non amava di perder tempo, usò questa industria per ispacciarsene. Teneva sul tavolino le vite de' Santi del nostro Ribadeneira, e presolo in mano diceva loro: *Sentite un poco, Signori, questo bell' esempio*: e leggeva loro alcuna pagina di quelle medesime vite: ma quelli non gustando di lettura, che non era di Romanzieri, lasciaron di visitarlo.

XVI. Erano già passati tre mesi dopo la sua uscita, e già quietati s' erano i suoi parenti: non eran però senza gran sollecitudine i Nostri, veggendo che l' Angelelli stava in un gran silenzio. Crebbe questa sollecitudine, quando seppero ch' egli era andato in villa, e quindi a Milano. Ma quando tornato da Milano, il videro fermato in Parma a studiare Filosofia, in essi rinverdirono le quasi estinte speranze d' averlo a ricuperare. Si comunicava due volte la settimana con grande esempio.

XVII. Permise nostro Signore, che incontrasse varie mortificazioni dagli Scolari, poichè non mancò, chi per disprezzo chiamasselo, il *Fuoruscito*: udiva egli, e dissimulava con pazienza, anche quando nell' entrare, ed uscir di scuola,

Digitized by Google

10. Nov. sentivasi dar qualche urtone. Ma non solo dagli Scolari, ma da' Nostri ancora patì qualche mal'incontro. Un Predicatore nella Chiesa di Santo Rocco, mosso dal zelo indiscreto, s'avanzò a riprenderlo sotto allegoria di Giuda, che per cupidigia di roba, lasciato aveva l'Apostolato. Anche da un'altro imprudente Predicatore fu punto nella Chiesa di S. Lucia in Bologna: e con tutto ciò l'Angelelli non si raffreddò mai nell'amore, che portava alla Compagnia.

XVIII. Terminata la Filosofia in Parma, ritornò a Bologna, e vi si mantenne sempre col medesimo tenore di vita santa. Gli fu ammazzato un Parente, e in averne l'infausta nuova, disse: *Pagherei diecimila scudi, che più tosto fosse stato in piazza giustiziato*: alludendo al pericolo dell' anima in quella morte improvvisa. Egli fu che persuase agli altri Parenti di non farne vendetta alcuna.

XIX. Fu singolare ed insigne la sua onestà, procedendo con tanta riserva, e strettezza a trattar con donne, che nè tampoco in sua assenza voleva capitassero nel suo appartamento. Onestissima parimente voleva la sua servitù, non permettendo che niun Servitore uscisse di casa in tempo di notte; e invigilava, che ciascuno si confessasse e comunicasse almeno ogni mese.

XX Nell'anno 1630. quando la Peste travagliò anche la Città di Bologna preparò per la famiglia un Lazzaretto domestico, con disegno di servire in persona a quelli che si scoprissero infetti: ma fu benedetta la sua Casa da Dio, poichè niuno ammalò. Udendo la mattina a buon'ora sonare a Comunione nella Parrochia, usciva tosto da letto, e con torcia alla mano accompagnava il Santissimo Viatico; e se trovava, che gl'Infermi fosser necessitosi, con buone limosine soccorrevali.

XXI. Dava mano ad ogni opera pia in Bologna: e le pareva vergogna, che ogni altra Religione avesse studio in Bologna, e la Compagnia nò: onde uno de' suoi disegni fu di fondarlo. Ma il P. Ascanio Marazzi, che appresso l'Angelelli era in gran venerazione, il persuase a fondare un Noviziato, da servire ancora per ritiro d'Esercizj spirituali a' suoi Cittadini. Risolse dunque di fondare il Noviziato, senza però deporre il pensiero dell'Università. In questa prima fondazione incontrò difficultà insuperabili; ma non mai smarissi. Una mattina, entrato nella Chiesa di San Domenico, raccomandò al Santo i suoi negozj, dicendo: *Deh Patriarca Santissimo favorite la causa d' un' altro Patriarca, che, nel zelo dell' Anime, camminò per l' orme, che voi segnaste: ed insegnate a me dove trovi Casa opportuna a fondare alla Compagnia di S. Ignazio un Noviziato.* Ciò detto, si sente tirare per il mantello dal Signor Astorre Paselli, il quale, *Ho udito*, disse, *che V. S. cerca d'una Casa per fare a' Padri della Compagnia un Noviziato: Venga meco a vederne una, che credo opportunissima al suo disegno.* Vide Alberto la casa, gli piacque, e la comperò a prezzo di 3600. ducatoni. Tutto pieno di gioja, si portò a darne parte al Signor Cardinal Ludovisio, Nipote di Gregorio XV. Arcivescovo di Bologna, il quale amorevolissimo della Compagnia, fece convertire in Chiesa la rimessa di quella Casa, dove in essa celebrò la prima volta il P. Giorgio Giustiniani, e predicò ad un Popolo innumerabile, tirato dalla curiosità di vedere una rimessa cambiata in Chiesa. Diede di rendita a quella Casa due mila scudi: e la fornì egregiamente dei mobili necessarj; e di biancherie, prima che venissero ad abitarla i Novizj. Primo Maestro di questi fu l'insigne P. Alessandro Boselli, ed il primo Novizio, ch' entrasse fu il Padre Cammillo Rodengo, che venne circa la metà d' Ottobre del 1631. col Padre Giacomo Maria Pallavicino suo compagno, e Convittore nel Collegio de' Nobili in Parma. 10. Nov.

XXII. Ora, il Signore Alberto Angelelli, stimò tempo opportuno di torsi dal viso la maschera, dando a conoscere, che il suo uscire della Religione era stato non per voglia di libertà, ma per ingan-

Digitized by Google

10. Nov. gannar meglio il mondo, e per tutta poter impiegar la sua roba in servizio di Dio. Ma per ischifare ogni occasion di disturbo a se, e alla Compagnia, accordò co' Parenti di cedere quanto in virtù del fidecommisso potevano dopo sua morte pretendere. Ciò fatto, domandò l'ingresso al Padre Gio: Stefano Menocchio Provinciale; e insieme gli notificò la licenza replicatamente ottenuta dal Padre General Vitelleschi d'entrar nella Compagnia per Coadjutor temporale; ma non gli fu accordato quest' atto di tanta umiltà, considerata la fiacchezza delle sue forze per le fatiche convenienti a quel grado. Consigliollo bensì il detto Padre Provinciale a ordinarsi Sacerdote prima d'entrare. Si ordinò, e la Domenica di Passione, che fu alli 26. di Marzo 1632. disse la sua prima Messa nella Chiesa di Sant'Ignazio.

XXIII. Prima d'uscir di casa consolò tutta la sua famiglia, con assegnarle un' annua provvisione di pane, e vino a lor vita durante: poi commise ad un suo Agente, che tenesse conto esattissimo d'ogni sua rendita, perche sua intenzione era d'accumulare un capitale bastante a fondare la già disegnata Università alla Compagnia.

XXIV. Disposte in tal maniera le cose, col detto Padre Boselli andò a Novellara, e ai 20. di Giugno del 1632. rientrò nella Compagnia. Fatto di nuovo il suo Noviziato sotto il magistero del suo amatissimo Padre Ascanio, andò a Parma a studiarvi Teologia: nel quart' anno della quale, si espose all' esame, che trovò assai più rigoroso di quello, che si credeva: onde soleva poi dire: *Se un' altra volta passar dovessi per tal trafila, addio mia pelle.* Riuscì nondimeno con ogni soddisfazione degli Esaminatori, i quali lo stimarono meritevole della Professione di 4. Voti.

XXV. Terminati gli studj, gli fu assegnato per sua stanza il suo Noviziato di Sant'Ignazio, dove impiegossi nel ministero delle Confessioni, e de' Poveri in particolare, a benefizio de' quali coltivava egli stesso in un quadro del giardino erbe medicinali. In casa se ne stava anch'esso da povero, non avendo mai spe- 10. Nov. so un soldo per uso proprio: anzi graziosamente diceva tal volta al suo Agente: *Voi dite, che ho tanta Eredità, nè mai mi trovo d'avere un solo quattrino.*

XXVI. Circa gli anni 1636. e 37. ebbe la consolazione di dar buon principio alla fondazione dell' Università nel nostro Collegio: mercecchè, stante le guerre di Lombardia, mancate alla Nostra Università di Parma l'entrate, si pensò per ripiego, o di distribuire per i Collegj della Provincia gli Studenti Teologi, o di mandarli con grandissimo scomodo ad altre Provincie. Ma il Padre Alberto stimò di porre a suo capitale questa disgrazia, provvedendo a detti Teologi in Bologna del loro sostentamento: ed acciò gli studj camminassero con fervore, in progresso di tempo determinò d'accrescer l'assegnamento fino a mille e secento scudi annuali, acciocchè coi Teologi, ch'erano dodici, si mantenessero anche i Filosofi, al numero di diciotto, distribuiti in tre corsi.

XXVII. Si mostrò altresì umilissimo in ogni suo trattamento. Gli dispiaceva in estremo, che se gli toccasse il tasto di Fondatore, e Benefattore: anzi, diceva egli: *E' stato gran benefizio, fatto a me dal Signore, e dalla Compagnia, degnarsi d'accettar quattro bolognini.* Ebbe incontri d'alcune mortificazioni contro ogni dovere, e ragione: ed egli, da Religioso veramente umile, non solo non risentissi, ma inoltre s'oppose a' risentimenti, che meditavano di farne i Superiori. Dimostrava insieme questa umiltà in cercar sempre l'ultimo luogo, e nella total dipendenza a' Superiori, pregati da lui ad avvisarlo, e correggerlo ne' suoi difetti.

XXVIII. Bensì allora comparve insigne questa sua umiltà, quando il Padre Generale Caraffa, informato dello spirito, e rara prudenza del Padre Angelelli, determinò di metterlo al governo del Collegio di Santa Lucia. Questa proposta sembrò un fulmine, che colpisse quell' umilissimo cuore. Confuso proccurò

10. Nov. rò ripararsi con mettere in carta i motivi di sua inabilità al governo, e perche non gli furon menati buono, si vide venir la Patente del Rettorato. Prima d' accettarla del tutto, replicò il P. Alberto una lettera a Sua Paternità, nella quale si fa conoscere quel Religioso, ch'egli era, umile, e ubbidiente. La lettera è la seguente:

Molto Rev. P. Nostro in Cristo.

„ Ricevo la lettera di V. P. delli 3. „ con la Patente di Rettore del Collegio di Santa Lucia. Le assicuro ingenuamente, che mai è stato mio pensiero d' oppormi alla volontà di Dio, „ e di V.P. Vero è, che sapendo io pur „ troppo le miserie dell' anima mia, e „ del corpo, e massime un notabile mancamento fatto da un tempo in qua nelle cose spirituali, massime nell'orazione (e questo punto mi sento obbligato *coram Deo*, rappresentare di nuovo a V. P.) ho stimato fare dal canto mio quello che potevo, per non „ imporre carica sopra le mie spalle con „ pericolo della mia dannazione, e degli altri. Al presente non mi resta più, „ che il ponere tutto liberamente nelle „ mani di V. P. la quale se si degnerà „ assicurarmi, che non ostante le mie „ difficultà, ella stima, che questa carica non sia per essere in pregiudizio „ dell' anima mia, e del Collegio, io „ abbasso il capo, e con tutta la pienezza dell'anima mia abbraccerò la Croce del Signore, portami da lei, come „ mio tesoro, e mi sforzerò col divino „ ajuto di corrispondere alli tanti meriti suoi, e al concetto, che si degna „ avere d'un'istrumento sì vile, sperando che V. P. m' impetrerà forze per „ poterla sostentare a gloria divina, ed „ a servizio della Compagnia, per cui „ son pronto a dare la vita. Conserverò appresso di me la Lettera, e Patente, finchè V. P. dichiari l'ultima „ sua volontà, e trattanto farò gli Esercizj spirituali soliti, da' quali piaccia al „ Signore, che io ne cavi il debito frutto: il che supplico V. P. ad impetrarmi dalla Divina Bontà ne' suoi Santi Sacrifizj ed Orazioni, e a darmi la „ sua Santa Benedizione. 10. „ Nov.

Di V.P. Molto Rev. Bolog. 10. Ot. 1648.

Indegniss. Servo e figlio nel Sig.

Alberto Angelelli.

XXIX. Erano alcuni mesi, che si sentiva straordinariamente infiacchito: e però dato sesto alle cose sue temporali, si pose negli esercizj alli 12. del detto mese d'Ottobre: ma gli convenne intermetterli, costretto dal male a mettersi a letto: bensì non lasciò mai di dire la S. Messa fino al primo di Novembre giorno di tutt' i Santi: il dì de' Morti volle pur dirla, ma con gravissimo incomodo. Volle anche recitare ogni dì il divino Ufizio, finchè gli venne dal Padre Rettore vietato. Alli 6. di Novembre fu visitato dal Medico, il quale da lui era stato pregato, prima di mettersi a letto, d' essergli fedele d'avvisarlo d'ogni pericolo: il Medico pertanto, trovatolo indebolito, e languente, gli disse: *Devo, secondo la promessa, esser fedele a V. R. Sappia dunque che, appropinquamus ad terminum.* Rispose subito il Padre Alberto: Questa è la più buona nuova, che dar mi potesse, avendo a questo termine dirizzati tutt' i miei pensieri, e la vita mia, finchè giugnessi *ad beatam illam spem*, che aspetto dalla Divina Bontà. Fece là stessa sera la Confession Generale col Padre Orazio Smeraldi, Maestro de' Novizj, suo Superiore, e Padre spirituale. Ricevè il giorno seguente il SS. Viatico con grandissima divozione. E perche sempre più *gli venivan meno* le forze, fece *istanza per l'estrema* Unzione, che gli fu data. Interrogato, se per riconciliazione s'accusava della poca rassegnazione in accettare dalle mani di Dio la morte, o pure di qualche impazienza in soffrire il male; rispose, che in questi particolari non aveva di che accusarsi. Così con quiete e tranquillità arrivato alli 10. di Novembre, entrò in agonia, che gli durò tutto il giorno: quando finalmente la sera circa le tre ore, rese l' anima sua benedetta al Signore nel 1648. in età d'anni 57. della Religione 4. dopo il primo ingresso, e d'

anni

Digitized by Google

10. Nov. anni 16. dopo il secondo. Non morì Professo, perche non solo differì fino alla morte la Professione dei quattro Voti, ma nell' istessa morte se ne privò, per meglio assicurarsi, che la Compagnia non incontrasse qualche disturbo: tanto fu l'amore, che a lei portava. Morì colla consolazione di veder fondata la tanto da lui bramata Università, lasciandola dotata di sopra tre mila scudi d' entrata.

Ex Vita MS. Bonon. Archiv.

11. NOVEMBRE 1626.

Del fratello Arrigo Hoeymaher.

11. Nov. I. UN grande esempio a' Fratelli della Compagnia io propongo nella Leggenda della vita del fratello Hoeymaher. Nacque in Bruges d'onorata famiglia, e nella sua prima età diè opera allo studio delle lettere Umane, e qualche poco della Filosofia. Ma ispirato d' entrar nella Compagnia, poichè attese alquanto anche all' Architettura, ed all' arte di fabbricare, antepose alla dignità del Sacerdozio, che gli offerivano, l' umiltà di fratello Coadjutore. Promosse colla sua cura la fabbrica di molte nostre Chiese nella Provincia.

II. Fu Uomo di virtù soda, di probità antica, e di sollecitudine non mai rilassata d' andar sempre avanti nella via dello spirito. Guarito che fu da una malattia molto grave, in cambio (come suol succedere) d' illanguidirsi negli esercizj divoti, gli raddoppiava. Quando accompagnar dovea qualche Padre fuori di casa, non che un momento si facesse aspettare, ma preveniva il Padre, e aspettavalo in Chiesa orando. Dedito in sommo grado all' Orazione, quanto tempo aveva libero da' suoi impieghi servili, tutto l'occupava, anche nelle case de' Secolari, in orazione. Mentre più ore una volta trattenneſi un Padre per confessare, il fratello Arrigo, ch'era suo compagno stette sempre in orazione, ritirato in un canto: e un' altra volta, portato dalla tenerezza del Mistero di Cristo nato, vegliò tutta quella sacratissima Notte in soavissima contemplazione. Quando l'Ubbidienza gliel permetteva, egli andava a servire tre o quattro Messe in Chiesa: e allora si deliziava assistendo a quel divino Convito. Incominciò a patire ulceri nelle braccia, e difficultà di respiro: d' altro non si doleva, che di non potere, al suo solito, star ginocchioni, e senz' appoggio all' Orazione. 11. Nov.

III. Era della pace amantissimo: pigliava ogni cosa in bene, e bene parlava sempre di tutti. Se tra Fratelli, o Padri nascea qualche ruggine, il fratello Arrigo subito s' ingegnava di metter pace fra loro. Non mancarono delle contraddizioni anche a lui: ma, come Uomo, ch' era d' orazione, e mortificato, sapevale tollerare con pace somma.

IV. Ebbe grande zelo, ma dentro la propria sfera di fratello Coadjutore: or siccome bene spesso gli toccava di presedere alle fabbrice, qual capo mastro, così non lasciava di correggere, ed ammonire quell'opere, che sotto lui, e con lui lavoravano. Aveva un modo maraviglioso d' istruir le Persone rozze nel modo di saperſi ben confessare. Subito la mattina, dopo l'Orazione, e dopo avere udita la Santa Messa, portavasi al suo lavoro, e presa la mestola, come ogni altro de' Muratori, si metteva a murare con tanta cura, ch'era di stimolo a tutti gli altri.

V. Benchè la fatica scusar lo potesse dal macerar colle penitenze il corpo, pur nondimeno mai non lasciò di mortificarsi e colle discipline, e coll' astinenze. Nel sommo inverno non accostavasi al fuoco. Aveva un dì un' ardentissima sete: un fratello gli porse da rinfrescarlo: no, no, disse, e meglio offerire a Dio questa piccola astinenza; e non volle bere. Stette quattro mesi con un braccio ulcerato: guarì: e pensò di risarcire le spese, che per lui fatte aveva il Collegio, con raddoppiar le fatiche.

VI. Arrivato all' anno sessantesimo sesto

Digitized by Google

11. Nov. sto di sua età, i Superiori vollero sgravarlo da ogni impiego laborioso: ma il buon Fratello seppe tanto pregare e raccomandarsi, che spuntò d'avere almeno la cura del Refettorio: e'l bello era, che per indurre i Superiori a dargli da fati- „ care, diceva loro con umiltà: Se io non „ fossi della Compagnia, avrei più dovu- „ to faticare nel secolo, per alimentare „ moglie, e figliuoli. Quindi è, che faceva della Vocazione una stima altissima, ringraziandone ogni giorno di tal benefizio il Signore; e di far lo stesso, il persuadeva anche a giovani.

VII. Nell' Ubbidienza si segnalò a maraviglia, basti dire che arrivò sino a quel supremo grado, che prescriveci il santo Padre dell' Ubbidienza dell' intelletto. Benchè eccellente fosse nell'arte sua, contuttociò, come se in questa fosse ignorante affatto, s'accomodava a trasgredire le regole dell' arte alla cieca per non trasgredire quelle dell' Ubbidienza, che talvolta gli ordinava cose contrarie. Quando il Padre Ministro gli facea più ordini di cose diverse, per non se ne dimenticare, le scriveva in un foglio. Essendo già vecchio, si offerì a' Superiori per qualunque Collegieto della Provincia: ma il Collegio di Gante il tenne sempre con gelosia per non perdere un' esemplare d'ogni religiosa virtù.

VIII. Entrato il Novembre del 1626. quattro giorni prima della sua ultima infermità, parve che riceveesse dal Cielo qualche previo avviso di sua morte vicina. Imperocchè stando allora ben sa- „ no, disse al suo Padre spirituale: Fac- „ ciamo la Confession Generale, perche „ restano pochi giorni per me. Il Padre per allora non gli diè retta: ma il buon Fratello ritornò il dì seguente, e volle far la Confessione. Dopo questa, pieno „ di contentezza, Or mi pare, disse, d' „ essere apparecchiato alla morte, che „ già vienmi incontro. Una sola cosa „ desidero, o Padre da voi, e m' avete „ a prometter di farmela. Ve ne do parola, rispose il Padre, dite su, che vo- „ lete da me? Voglio, soggiunse il Fra- „ tello, che, morto ch' io sia, scrivasi lettera circolare, notificando a tutti, „ 11. che io muojo contentissimo, perche „ Nov. muojo nello stato di Fratello Coadjutore, non ostante che due Provinciali „ m' abbiano offerto il grado di Sacerdote. Aggiungasi, che ora io ben capisco il sentimento del Rev. P. Laynez, „ il quale soleva dire, che nessun' altr' „ Uomo sarà più disposto a ricevere maggiori ajuti di Grazia per piacere a Dio, „ e salvarsi, quanto un Fratello della „ Compagnia; se però meni, com'è do- „ vere, una vita secondo il nostro San- „ to Istituto. Di più, in questa mia e- „ strema partenza vorrei a tutt' i Coadjutori raccomandare (a' Sacerdoti non „ ardisco di farlo) che si ricordino sempre dell' umiltà, e condizion propria: „ che non siano ingrati a Dio, ma che „ nello stato loro servano i Sacerdoti per „ così anch'essi cooperare alla salute dell' „ Anime. Così disse, e così dopo quattro giorni di male santamente morì il fratello Arrigo Hoeymaher agli 11. di Novembre dell' anno suddetto.

Vitæ Def. ex Arch. Rom.

11. NOVEMBRE 1630.

Del P. Giacomo Scharp.

I. Fu Inglese, e nacque in Yorch il Padre Giacomo Scharp, memorando per la gran battaglia, ch'egli ebbe co' proprj suoi Genitori. Egli uomo fatto, e già Sacerdote, e Maestro in Teologia morale nel Collegio Duaceno, entrò nella Compagnia l'anno 1608. affine di spendersi tutto in salute della sua patria. Perciò, fornito appena il Noviziato, chiese d'entrare anch'esso per uno degli Operaj, che travagliavano in Inghilterra nella Vigna di Cristo; e principalmente ad oggetto di ridurre al grembo della Chiesa suo Padre, e sua Madre, d'eresia infetti.

II. Ma, ito in Inghilterra, trovossi in un cimento, quale non s' aspettava. Al primo apparire innanzi agli occhj de' Genito-

Digitized by Google

11. nitori, i quali altro figliuolo non avea-
Nov. no che lui, furon lesti a dar'eglino, prima d' essere assaliti, il primo assalto al figliuolo, usando ogni tentativo per trarlo alla setta loro. Gli fanno gran profferte perche rimanga a vivere in casa con esso loro: moglie ricca, gran patrimonio, e tre mila scudi per iscialare, e sfoggiare. Non cedendo il forte Campione a così dolci lusinghe, v'aggiungono preghiere, e anche pianti: e perche avevan paura, che il figliuolo non iscappasse dalle lor mani, suo Padre il volea seco la notte a dormire in sua stanza. Faceagli venire in casa più Predicanti della lor setta a disputar di Religione per vedere di fargli mutare Religione: ma egli saldo. Il più forte assalto, che suo Padre e sua Madre gli davano (com'egli stesso ne scrisse al P. Generale Acquaviva) era il vederseli inginocchiati a' suoi piedi, e a mani giunte udirli con lagrime dir così: „ O figliuolo caro, abbia„ te compassione di noi: senza voi, noi „ per puro cordoglio morremo: e voi „ avrete cuore d' abbandonarci? No, „ figliuolo, no, non ci rendete la mor„ te per quella vita, che v'abbiam da„ ta. Queste ed altre simili pietose parole gli andavano ogni dì insinuando per intenerirlo. Ma veggendolo vie più sempre costante, vennero a questa barbara risoluzione, di darlo in mano della Giustizia: fu messo in una stretta prigione a marcire per lungo tempo, senza darsi adito a Cattolico alcuno, che il confortasse: solo di tanto in tanto gli s'intrudevano in carcere più Ministri del Diavolo a vessarlo con nojose dispute.

III. Il benedetto Confessore di Cristo, sempre vincitore e non mai vinto, finalmente fu cacciato con altri Sacerdoti in esilio; con gran confusione, e dolore de' suoi Parenti. Se n'andò in Fiandra vittorioso. Ma quanto prima se ne ritornò occultamente, cambiato personaggio, nell' Inghilterra, per ajuto della Cattolica Fede: e giacchè non gli era riuscito di convertire i suoi Genitori, s'animò di ridurre a essa Fede molti Ribelli, fra i quali ve ne fu uno, che valse per molti, essendo un Signore di 11.
gran considerazione, e di conseguenza. *Nov.*
Diciassette anni travagliò in quella cultura santa indefessamente, sempre tra' stenti, e non mai senza pericoli della vita. Adoperò ancora la penna per gloria della Religione Cattolica, e per confusione dell' Eresia: quando finalmente il Divino Rimuneratore chiamollo al premio delle sue sante fatiche, morto in Inghilterra il dì 11. di Novembre nell' anno 1630. Professo di 4. Voti.

Aleg. in Bibl. Soc.

11. NOVEMBRE 1631.

Del P. Gio: Arnoldo dagli Eretici ucciso.

I. Nacque il Padre Gio: Arnoldo in Waburgo, terra della Vesfalia, della Diocesi di Paterbona: Uomo infaticabile, ed Apostolico. Egli entrato nella Compagnia nella Città di Verda, sotto gli auspicj di Ferdinando II. oltre il coltivare il paese d'intorno, si assunse il carico di amministrar tre Parrochie; e andava visitandole con gran diligenza e zelo: onde, benchè più vigoroso d'animo, che di corpo, pur nondimeno non c'era difficultà, non pericolo, che lo trattenesse dalle sue Missioni. Nell' anno 1631. corse pericolo della vita, quando una palla di moschettata (Deo protegente) gli bucò solo il cappello.

II. Ma poi in questo medesimo anno corse un' altro pericolo agli 11. di Novembre, giorno di San Martino, ma pericolo, che gli fruttò una gloriosa corona. Ritornava il Padre Arnoldo a casa sopra d'un carro all' uso di quel paese. Avea mandati innanzi a Rodemburgh due Compagni, che aveva. Quando così viaggiando senza sospetto veruno, ecco una torma di Villani Eretici, che fermato il carro, tirano giù il Padre con violenza, e lo buttan per terra: lo bastonano, gli pestano il capo con un mazzapicchio, e finalmente legato ad un' albero, uno di

Digitized by Google

11. Nov. quei Tangari il più duro e crudele, afferalo per la gola, e gli recide le fauci, con dirgli, barzellettando: *Ora va, se puoi, a intonare quel tuo, Dominus vobiscum.* Ma egli da quella gola avea già esalata l'anima trionfale.

III. Il cadavero fu spogliato, messa a ruba la supellettile sacra, e predato quant' altro c'era sul carro. Al corpo fu data, per quanto permettevano quei tempi iniqui, onorevole sepoltura nella Chiesa Parrochial di Vissels da, da lui, anche vivendo, di varj doni arricchita.

Aleg. mort. Illust. p.2.

11. NOVEMBRE 1640.

Del fratello Ignazio Antonio Garriga Novizio.

I. IN Catalogna nella villa d' Arbeca nacque molto civilmente il fratello Ignazio Antonio Garriga. Giunto agli anni del raziocinio, fu da Dio prevenuto *benedictionibus dulcedinis*, per conservarlo nella purità Angelica di corpo, e d'anima. Ne prese anco particolar protezione la Madre della Purità, liberandolo da' pericoli. Una volta, cadendo un fulmine, gli avvampò solo le scarpe, lasciandolo intatto. Un' altra volta caduto da un'alto precipizio, in cui naturalmente doveva restare infranto, si ruppe solo una gamba, che poi guarì per mezzo della Madonna Santissima. A questa Ignazio giovanetto corrispondeva colla vita, che menava innocente. Ma perche l'Innocenza è un tesoro, che difficilmente si può custodire dall' insidie, con che il secolo la circonda, si portò Ignazio a metterlo in salvo nella Compagnia di Gesù in Tarragona.

II. Quivi in Noviziato, prese a copiare in se stesso le virtù del S. Novizio Stanislao, a cui era tanto simile in innocenza. Il suo amor tenerissimo alla Madre di Dio, ed al Figliuol Divino di lei, incominciò nell'ardore ad essere sì sensibile, che nei rigori del verno avea bisogno talora di sbottonarsi il giubbone per dare sfogo all'incendio. Il Superiore pose tassa (se pure si può tassare l' amore) all' eccesso degli affetti d' Ignazio nell' orazione in particolare, in cui soleva esser maggiore l' abbondanza delle dolcezze, e regali, che Iddío gli comunicava. Quando poi riceveva la Sacra Eucaristia, allora sperimentava maggiormente la dolcezza di quella Manna divina, anche sensibilmente nella bocca, e nel petto; e diceva, ch'era tale la soavità, che gustava, che non sapeva spiegarla. 11. Nov.

III. Non ostante che per aderire all' ubbidienza, cercasse di reprimere l' impeto degli affetti infocati, pur nondimeno questi eran tali, che lo struggevano: onde incominciò nella state a gittar sangue dal petto: poscia ad alcuni giorni, gli si mosse una tosse secca, accompagnata da febbre etica, che a poco a poco lo consumò, non essendo giovati i rimedj, che se gli applicarono. Tre mesi stette a letto, ma con gran pazienza, e allegrezza. Il suo conforto era il comunicarsi spesso per la gran fame santa, ch' ebbe sempre del Pane Angelico, fonte a lui di dolcezze.

IV. Finalmente agli 11. di Novembre del 1640. ricevuti i Sacramenti, alla presenza di tutta la Comunità, rese lo spirito in pace al Signore, avendo 18. anni di età, non compiti, e di Noviziato mesi 14. e 9. giorni. Nel principio dell'anno secondo di Noviziato chiese con istanza di fare i Voti, e 'l Superiore, considerata la di lui esquisita perfezione, secondò le sue brame.

V. Fu egli ubbidiente come un Samuello, puro e casto come un Giuseppe, bramoso di patire per Gesucristo come il suo Avvocato amatissimo, S. Stanislao. Gli domandò il Superiore, al principio del male, se domandava al Signore la sanità: rispose il fratello Ignazio, che solamente desiderava di fare la volontà di Dio, e sapeva esser questa, ch' ei stesse patendo. Il primo giorno che ricevè in letto la Santa Comunione, il suo Maestro, consapevole de' favori, che Cri-

Digitized by Google

11. Nov. Cristo Sacramentato faceva al suo buon Novizio, gli domandò cosa gli avesse detto Nostro Signore? Rispose con labbra ridenti: *Mi ha detto, che mi contenti, poichè già tengo ciò, ch'ho desiderato.* E tornando a domandarlo, cosa ciò fosse, disse, *Che pregato aveva il Signore, che si degnasse di fare in lui come fa in un legno, o marmo un perito Scultore, cioè che lo lavorasse a colpi di patimenti per farne una bella statua, simile all'immagine del suo Divino Figliuolo.* Felice Novizio, che arrivò in breve a una virtù veterana!

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

11. NOVEMBRE 1649.

Del P. Vincenzio Damiani trafitto con una lancia da Barbari.

I. IL Padre Vincenzio Damiani Siciliano nel 1615. ai 9. di Giugno nato, rinacque alla Compagnia ai 14. d'Ottobre del 1631. Dopo gli studj della Rettorica, e della Filosofia insegnò più anni Gramatica; e poi dopo due anni di Teologia, fece istanza di passare alle Filippine. Furono ascoltate le sue ferventi domande, e circa la fine dell'anno 1641. si pose in viaggio.

Nell' Indie istesse cercando l' Indie più malagiate e recondite, penetrò all' Isola d'Ibabao. La sua fortezza magnanima gli facea imprendere ogni fatica. Non c'era pericolo, che gli facesse paura. Usava ogni industria per fomentare la Fede ne' Cristiani, e per propagarla ne' Barbari. Con un certo amabil tenore, che usava nell' operare, e con certe maniere sue proprie dolci ed affabili traeva l'Anime a Cristo.

II. Accadde che ammazzato dagli Etnici il Padre Michele Poncè con una lanciata ne' fianchi, il Padre Damiani gli fu surrogato al governo della Casa Palapagense, degno Successore dei travaglj, dei sudori, e del sangue ancora. Correano allora tempi molto calamitosi per l'iniquità, e ostinazione di molti Apostati: e il Padre Damiani colla sua dolcezza procurava di renderli benevoli, e d' ammollirli. Con questa istessa dolcezza ammorbidì anco la salvatichezza di molti Barbari, e gli soggettò al soave giogo di Cristo. 11. Nov.

III. Mentre ivi lavorava il Padre Damiani con raccolta di buona messe, ecco aprirglisi dalla santa Ubbidienza l'ultima scena delle sue fatiche, e della sua vita. Fu egli dunque spedito a coltivare i barbari Jubigensi, e Bacerensi, due Gentilità quanto crudeli, altrettanto al nome Cristiano inimiche. Non occorre quì rammemorare gli strapazzi acerbissimi che sostenne, le insidie, che gli furono ordite, e le cose degne d' un santo Eroe, che operò. I più scellerati non volendo vedere la luce dell'Evangelio, si ribellarono a questo lume, e ammutinati insieme congiurarono contro la vita del Padre Vincenzio, da cui veniva loro la luce che odiavano.

IV. Armati dunque un dì questi Barbari andarono a ritrovarlo: ed egli al lor cospetto si pose tosto in ginocchioni abbracciato col Crocifisso, aspettando per suo amore di spargere anch' esso il sangue. Nè gli andò fallita la sua espettazione; imperocchè trapassato fu da una lancia, e morì agli 11. di Novembre del 1649. nobilitando colla porpora del suo sangue quell' innocenza, conservata senza macchia grave fin dall' infanzia, chiamato da Religiosi insieme e da Secolari col nome di gran Difensore, e banditore dell'Evangelio.

V. Tra l'altre virtù, che alimentavano la sua detta innocenza, era singolare in lui l'unione stretta con Dio. Bene spesso passava le notti non con altro sonno, che d'una quiete deliziosa nel medesimo Iddio. Contemplava i divini Attributi, e da questa contemplazione traeva non solo delizie spirituali, ma un vigore Apostolico, che lo rendea pronto e animoso ad ogni stento e fatica per salute dell' Anime. Non v' era occupazione, che il distraesse dalla divina presenza, con una tal fiducia nel cuore, che

Digitized by Google

11. Nov. che ogni soccorso si prometteva da Dio presente. Questo è quel poco rimaso a nostra memoria del vittorioso Padre Vincenzio Damiani.

Aleg. mort. Illust. p. 2.

12. NOVEMBRE 1589.

Del P. Francesco Marino.

12. Nov. I. IL Padre Francesco Marino nacque in Messina di quella chiarissima nobiltà dei Duchi di Galteri, nipoti di lui. Ma i più degni pregj d'un'Uomo sì incomparabile fu l'eccellenza delle virtù, e la perizia delle scienze umane, e divine. Lesse la Filosofia, e la Teologia con grido di sovrano Maestro, e nelle più famose Università d'Italia fu Prefetto degli Studj superiori. Ricorrevano tutti a lui, come ad Oracolo, nelle cose più malagevoli i Letterati, e gli Uomini di primo conto, desiderosi del suo consiglio.

II. Egli fu il primo de' Nostri, che fosse dal Sommo Pontefice deputato in Roma Esaminatore de' Vescovi: il quale ufizio esercitò con lode di piacevole integrità. Fu carissimo a Secolari per le sue dolci maniere, colle quali insinuava loro il santo timor di Dio, e moveali a frequentare il salutevole Sagramento della Penitenza. Nè men grato riuscì a' Religiosi di qualunque Ordine, che in ogni tempo venivan da lui per giovarsi delle sue sode dottrine, e della sua fedele e matura direzione.

III. Un' anno avanti della sua morte fu sicurato da Dio con un prodigioso avvenimento del perdono de' suoi peccati. Egli tutto dì assisteva in Messina coll' Arcivescovo, occupato in far consulte per la juridica approvazione de' Corpi di S. Placido, e de' Compagni, martirizzati in Messina, ab antico, e novellamente ivi ritrovati nella Chiesa di San Gio: mentre il piissimo Cavaliere Siracusano Fra Rinaldo di Naro, restaurava, come Priore, quel Tempio. Una sera adunque che il Padre Marino (e fu ai 3. di Set- 12. tembre) tornato molto stracco dalle det- Nov. te consulte, si rinchiuse nella propria camera a raccomandare a Dio quel grande affare, pregandolo, che si degnasse di concedergli in quella istessa notte un' intenso dolore, e una contrizion lagrimosa de' suoi peccati, se era vero, che i detti Corpi poco prima ritrovati fossero de' Santi Martiri Placido, e suoi Compagni: Cosa veramente di maraviglia. Appena ebbe terminata questa sua fervorosa preghiera, che il Padre Francesco Marino fu sorpreso da sì gran copia di lagrime, e da un sì cordial pentimento delle sue colpe, che gliene scoppiava il cuore pe'l gran dolore. Durò piangente tutto lo spazio di quella a lui felicissima notte: e fatto giorno corse a dar piena contezza all'Arcivescovo di quanto gli era avvenuto, lietissimo, che le tenebre delle sue colpe servivano a rischiarare le glorie di quei Santi Martiri.

IV. Imposegli quel prudentissimo Prelato, che ponesse in iscritto la relazione del fatto, la quale poi registrata nella Curia Archiepiscopale, fu inserita nel Processo a' 20. di Settembre, e presentata alla Santità di Sisto V. Terminata poscia la causa in favore dei Santi Martiri, la Città di Messina andò in fiamme, e fuochi di feste nella loro Traslazione. Del tanto faticare, che i nostri Padri avean fatto in ossequio dei Santi, non andò il Collegio senza premio, e mercè. N'ebbe alcune preziose Reliquie, tra le quali furono singolari l'Altarino, dove si tiene che avesse celebrato San Placido: di più, buona parte del mento con dieci denti della Santa Vergine Flavia; e un vasetto con dentrovi la lingua dello stesso San Placido, che oggi ricco d'argento, e di gemme si conserva, come dicono, colle suddette Reliquie in quella Casa Professa.

V. Non ebbe sorte d'essere spettatore di così insigne trionfo il Padre Francesco Marino, il quale con ogni possibile industria erasi affaticato nelle consulte, e dispute intorno all'approvazione delle già riferite Reliquie: perocchè in quell' anno

Digitized by Google

12. anno medesimo 1589. mandato dal Pa-
Nov. dre Generale a governare gli Studj delle Scienze nel Collegio di Napoli, con ordine, che disponesse alla pubblica luce i pregiatissimi parti del suo sublime ingegno; venne da Dio chiamato a ricevere il premio delle sue sante e glorioſe fatiche a' 24. di Settembre, come scrive il Nadasi, o a' 12. di Novembre, come afferma il nostro Cronologista Siciliano, il Padre Riela.

Alb. Hist. lib. 6. c. 16.

12. NOVEMBRE 1606.

DEL FRATELLO NICCOLO' ODOENO, detto GIO: PICCOLO Coadjutore.

I. NIccolò Odoeno fu d'Inghilterra; di qual patria, e di qual condizione si fosse è rimasto al buio. Solo si sanno le sue chiare virtù. Egli per più anni stette al servigio de' Nostri sino alla morte del Campiano, del Garnetto, e del Padre Gerardo Tomsono. Negli ultimi anni da esso Garnetto fu ascritto alla Compagnia, avendolo conosciuto di virtù veterana, e molto sperimentata. Ebbe un raro talento di saper far nascondigli per sicurare i Sacerdoti dalla esquisita sagacità degl'Investigatori della Giustizia: e perciò fu in sommo odio agli Eretici, i quali con sommo studio andavano anco in traccia di lui. Niccolò non metteva la mano al lavoro de' nascondigli prima d'avere colla Santa Comunione implorato il divino ajuto; e nel lavorare conversava con Dio, acciocchè il suo lavoro fosse benedetto, e sortisse l'effetto desiderato.

II. Morto il Campiano, cui prestata avea qualche tempo la sua fedel servitù, non si saziava mai di lodarlo. Quindi è, che fu carcerato ancor esso con una grave catena a una gamba per molto tempo. Ma questa sembrava lieve penitenza al suo gran desiderio di patire per Cristo; onde di sua volontà portava in sulle carni, a modo di camicia, un setoloso ciliccio. Tollerava con somma pazien- 12.
za l'insolenza de' Carcerieri, i quali sen- Nov.
za causa gli tiravano degli schiaffi. Da una a un' altra prigione più tetra condotto con tre altri Compagni, furono colla fame martoriati sì crudelmente, che uno d'essi ne morì; e Niccolò non avendo che ossa e pelle, diede di se uno spettacolo miserabile al Padre Gerardo Tomsono, che andò a visitarlo, trovandolo, oltrechè consumato dalla magrezza, mangiato altresì da vermini infiniti, che, come formicole, gli bullicavano in dosso. Ed egli una così schifosa, e molesta compagnia tollerava con inalterabile pazienza.

III. Uscì poi di quel carcere, ma per qual via noi sappiamo. C'è noto bensì, ch'egli servì poi in cose di gran rilievo il Padre Gio: Gerardi, il quale ne fa menzione egli stesso nel suo registro con queste parole: Cercando io di ricove- „
rarmi in luogo segreto e sicuro per „
quindi uscire con libertà a fare le mie „
faccende, e senza venire osservato, il „
ritrovai finalmente acconcissimo al mio „
bisogno, e ciò per industria del buo- „
no omiccino, Gio: Piccolo, il quale „
allora stava al servigio del P. Garnetto. „
Dal suddetto registro sappiamo, che il nostro Niccolò venne carcerato in Londra col Padre Gerardo: e nella carcere egli e Riccardo Fulvodo, spacciato da un traditore per servitor del Padre Gerardo, messi all' esame, non mai si cavò loro di bocca parola da recar danno ad alcuno. Ambedue co' ceppi a' piedi furono per tre ore alla tortura sospesi, e stirati sì atrocemente, che ne rimasero loro slogate le membra, e allungati i nervi. E nondimeno saldi e costanti in così fatto martoro non scoprirono mai cosa alcuna in altrui pregiudizio.

IV. Uscì anco la seconda volta, non si sa come; Niccolò dalla carcere, e andossene a ritrovare il Padre Garnetto, che in quel tempo stava in campagna. Con tali cimenti Niccolò si acquistò il merito d'avere il nostro abito, in grado di fratello Coadjutore per man del Garnetto,

Digitized by Google

12. netto, e sempre si trattò con tanta umil-
Nov. tà, come se fosse non Coadjutore, ma Servitore.

V. Venne carcerato la terza volta insieme col Padre Garnetto, e col Padre Eduardo Oldcorno. E perchè già si sapeva l'arte egregia di Niccolò di saper far nascondigli, e si sapeva che molti n'aveva fatti per assicuramento de' Sacerdoti, perciò per cavargli di corpo le notizie di più Sacerdoti nascosti, si giudicò di proceder prima con lui colle buone. Si permetteva che stesse alla larga, e che gli andassero intorno molti per iscovar bellamente da lui la lepre: ma egli stava sempre alla parata, nè con tutta l'astuzia gli potevano cavar parola, onde indiziarli di ciò che bramavano. Sventata questa mina, il mandarono in Torre, e quivi presero a cruciarlo terribilissimamente. V'era una legge di non mettere al tormento chi patisse d'Ernia, per non gli mettere col peso a pericolo di rompergli affatto, ed ucciderli. Niccolò pativa di questo male, ed era in lui molto grave e invecchiato: e tuttavia non gli fu fatto godere il privilegio di quella legge, benchè con intenzione al principio di non volerlo co' tormenti ammazzare: ma venuti all'atto, il tennero per sett' ore continue pendente, e più volte in più giorni: e acciocchè in tal tormento potesse durare, gli ferrarono il ventre con un largo cinto di ferro. Ma che? Tal fu l'atrocità del supplizio, che gl'intestini per quanto fusser compressi, usciron della lor sede, e strappati i ritegni, gli fecero un laceramento, e rottura mortale.

VI. Ma odasi finezza di esecrabil malizia: non essendosi nè con promesse, nè con minacce, nè con martori potuta vincere la costanza dell'Uomo di Dio, provarono d'infamarla così. Sparsero nel popolo, che Gio: Piccolo o per disperazione, o pure pazzia, aveasi tagliata la pancia: e per dar qualche credito a questa sfrottola, vi fu chi sopra sì bel soggetto compose una canzonetta da popolo. Ma questa ridicola invenzione non trovò nè pur fede appresso degli avversarj.

VII. Il vero si è, che il fratello Nic- 12.
colò Odoeno morì per la forza de' do- *Nov.*
lori acerbissimi, cagionatigli dal totale sconquassamento delle viscere nelle tante volte che fu messo al tormento. I Cattolici, e i Nobili in particolare l'ebbero sempre in gran venerazione. Nol videro mai ne' casi avversi alterato, non mai l'udirono uscire in una parola d' impazienza. In lui risplendeva una viva regola d'un fratello, quale il vogliono, e formanlo le nostre Regole. Questa gloriosa morte seguì ai 12. di Novembre del 1606.

Tanner, & Aleg. Mortes Ill. p. 2.

12. NOVEMBRE 1615.

Del P. Fabio de' Fabj.

I. Nacque in Roma d' antichissima prosapia il Padre Fabio de' Fabj, la cui memoria nella Compagnia di Gesù è in gran benedizione per la sua vita, che fu adorna d'ogni più rara virtù. Sin dalla puerizia comparve di giudizio senile, e di pietà singolare. Entrò nella Compagnia e fin dal Noviziato, Iddio che volea condurlo per un sentiero d'alta perfezione, incominciò a raffinarlo con una dura e lunga pruova di siccità spirituale, che gli durò dodici anni, senza mai essersi attediato, nè mai arrestato dal corso della virtù, e della vita religiosa, poichè *nel servire Iddio, solo il gusto di Dio, e la sua gloria cercava. Fuggiva ogni ombra di singolarità*, e pure ognun vedealo in ogni virtù singolare. Ponea ogni studio in cercare con ogni destrezza occasioni d'essere disprezzato. Era picciolo di statura, e di corpo malfatto: e questa cattiva apparenza faceagli trovare ciò che cercava, cioè d'essere tenuto da nulla nella stima degli uomini. Spesso accadeva, che venendo Secolari in casa per dover trattare di qualche negozio con lui superiore, o per visitarlo, a lui domandassero del Padre Fabio, con maravigliarsi quando

lor

12. lor dicea: *Io son desso*. Quando usciva
Nov. di casa, a prima vista il suo Compagno era il salutato, e il riverito. E fu più volte osservato, ch' egli per essere accompagnato, sceglieva compagni grandi e di bella presenza, acciocchè meglio spiccasse al confronto la sua deformità e piccolezza. Nel tempo che fu fatta la quinta Congregazion generale, il Padre Fabio era Viceprepositо: venendo Padri forestieri, era egli il primo a far loro accoglienza, ad assegnar loro le camere, a lavar loro i piedi, e ad eseguire ogni lor servizio: onde quei Padri ingannati lo stimavano un fratello: disingannati poscia da qualche domestico, s' arrossivano, e gli domandavano perdono. Allora il Padre Fabio ridendo gli „ scusava con dire: L' abbaglio è troppo „ fondato: e chi mai di voi creduto a- „ vrebbe di trovare in Roma un Superior „ sì sgarbato, inettissimo a comandare, „ e poco atto a servire? Indi spacciavasi, portandosi a far da fratello Coadjutore ad altri forestieri, che nol conoscevano. La casa de' Fabj avea colla Nobiltà Romana gran parentado; se avveniva tal volta di sentirla mettere in campo, egli con generoso disprezzo voltava altrove l'orecchio, se non poteva il ragionamento. Non mai parlava nè di se, nè de' suoi. Era arrivato a tal vittoria di passioni che in lui parevano morte affatto. Gli accidenti improvvisi eziandio mortali non lo turbavano. Quando parlava, badava più a considerare ciò che dovesse tacere, che a ciò, che dovesse dire. E in questo era tanto cauto, e considerato, che opinion comune si era, che alle parole del Padre de' Fabj non si poteva aggiugnere, nè levare. Sotto il freno della ragione e della prudenza tenea i suoi sentimenti, e gli guardava come servi ribelli, i quali debbono essere con gelosia custoditi, acciò non scappino a far tumulto. Mangiava e bevea sì poco, che parea il digiuno fosse suo cibo, ma sapea coprire questa sua rigorosa astinenza con dissimulazione maravigliosa.

II. Tutti il chiamavano una viva e spirante Regola della Compagnia. Egli 12.
fin dal bel principio del suo Noviziato a- *Nov.*
veasi prefissa per capo o per meta della santità l'osservanza perfetta delle nostre Regole. Con pari venerazione tutte e ciascuna in particolare le riguardava, se non che con più attenta cura vigilava sull' osservanza delle più piccole, per la facilità che c' è, di non farne conto. E questa è cosa tanto più da ammirarsi in un' Uomo occupato sempre in gravissimi affari, e che potea dispensarsi da molte Regole. Era del nostro Istituto, delle nostre consuetudini, e di tutta l'economia del nostr' Ordine così bene informato, che a lui, come ad Oracolo, ricorrevano per consiglio i Padri più esperimentati, e più dotti; e fin l'istesso Padre Claudio Acquaviva, benchè nel nostro Istituto fosse anch' esso a maraviglia versato. Nel domandargli qualche licenza, subitamente la concedeva, se pareale giusta; se no, la negava a dirittura: nè del sì, e del no volea render ragione per non diminuire il merito della santa Ubbidienza. E perche tutti sapeano la sua rettitudine, niuno si querelava di lui, come di troppo rigido, o puntuale. Penitenziava i delinquenti, ma con amore, e subito con esso lor si placava, senza ritenere, nè mostrare mai sinistra opinione di loro: sapendo egli benissimo, che gli Uomini spesso diventan buoni, se credono che tali sono stimati: ma se s' accorgono d' aver perduto il concetto appresso i Superiori, non curano poi d'essere inosservanti. Con queste arti amministrò il Padre Fabio per più anni con molta lode tutt' i governi, che fece. Fu Maestro de' Novizj, Rettore, Provinciale, Segretario, Assistente. Si fece un grande scrutinio delle sue virtù, per vedere se veramente corrispondevano alla grande opinione di santità, che s' era sparsa di lui, e si trovò che la virtù superava la fama.

III. Confermò anche Iddio la santità del suo Servo con più prodigj. Eccone, per tacerne gli altri, uno insigne. Nel tempo, che governava il Noviziato, un Novizio Polacco era malamente dal De-

mo-

Digitized by Google

12. monio agitato, non solo con istimoli di
Nov. vizioſe tentazioni, ma eziandio nel ſonno e nella vigilia con apparenze ſozze, ed orrende. I rimedj datigli dal ſavio Maeſtro non gli giovavano punto. Adunque un dì, che il Padre Fabio vide il giovane oltremodo veſſato, fecelo inginocchiare, e gli fe il Segno della Croce ſul capo: E tanto baſtò a levargli dall' animo quelle immaginazioni moleſte, e dagli occhj quelle brutte apparenze. Da Roma tornando alla patria il Giovane, portò ſeco una non ſo qual coſa ſtata in uſo del Padre Fabio, con intenzione d' adoperarla contra il Nimico, ove tornaſſe a combatterlo; ma non tornò. Bensì però quella, diciam così, Reliquia, gli ſervì per liberare dalla medeſima veſſazion diabolica un' altro Novizio in Cracovia.

IV. Ora è tempo di narrare quello ſtrano accidente, dalla divina mano regolato per raffinare la virtù di queſto gran Servo di Dio. L' accidente fu di morte, ma più terribile della medeſima morte. Uſcito egli dalla Caſa Profeſſa di Roma per viſitare la Baſilica di S. Paolo, trovò per la via Oſtienſe un toro buttato in terra ſtracco, ed anſante per le gran percoſſe dategli da' Bifolfi per non voler ſeguire la mandra. Stava intorno alla beſtia un cane, che abbajando, e mordendo la moleſtava. S' accoſtò il Padre Fabio per compaſſione, e col mantello cercò di far paura al cane, e cacciarlo via. Adombrato il toro all' aſpetto di quel mantello, ſi rizzò, infuriò, corſe addoſſo a chi l'aveva diſeſo, e a terra gittatolo colle corna, gli ſta ſopra, e lo peſta. Fuggirono quanti erano per la ſtrada, fuorchè il Compagno del Fabio; ma non potendo ajutarlo, s'allontanò eſſo ancora. Il toro intanto orrendamente mugghiando, a teſta china andava girando intorno al giacente Padre, non ſazio di vederlo abbattuto, ſe nol vedea ſchiacciato. Ne fu repreſſa alquanto la ferocità con lo ſcoppio di più archibuſate. Ma nondimeno era certo il pericolo di nuova ſtrage, ſe alle ſtrida de' Paſſeggieri non accorreva Michel Peretti, Principe di Venafro, il 12.
quale a ſorte di là intorno n' andava a Nov.
caccia. Comandò egli a' ſuoi Servitori, che caricaſſero gli archibuſi a palla, e ammazzaſſero il toro: e così fu fatto. Allora, quello ucciſo, corrono e ſollevano quel povero Vecchio tutto peſto, e nella deſtra gamba ferito, con ringraziare il Signore, che quella diſgrazia foſſe toccata più toſto a lui, che ad alcuno de' Paſſeggieri. Portato a caſa, incredibile fu la coſtanza, con che ſi poſe in man dei Ciruſici, i quali doveano con molte ferite far la cura d'una ſola ferita. Il muſcolo della gamba bruttamente ſtracciato gli dava dolori sì acerbi, che ſpeſſo per lo ſpaſimo ne ſveniva. Ognuno inorridiva, veggendolo medicare con ferro e fuoco; medicamento più atroce del male iſteſſo. E pure non dava egli un gemito, e non cambiava ſembiante. Nel dì ſettimo della cura, ch' era il giorno fatale, entrarono tutti in ſperanza, che guarirebbe: ma la ſperanza fu breve, perche sfaſciata la gamba nel dì ſeguente, ſi trovò che la piaga aveva contratti i nervi: onde fu dichiarato ſpedito.

IV. Non giovando gli umani ſi ricorſe a' rimedj divini. Era ſtato in quei giorni dall'India recato a Roma il braccio deſtro di San Franceſco Saverio. I Padri affidati nel patrocinio d' un' Apoſtolo tanto miracoloſo, pregano il Padre Fabio a laſciarſi toccare con quella inſigne Reliquia, con fare un Voto al Santo, ſe gli campava la vita. Ma il venerando Vecchio riſpoſe: Queſta mia „ vita non val tanto, che ſi debba ri- „ comprare con un miracolo: laſciamo- „ la in mano dell'ordinaria Provviden- „ za di Dio: da lei ebbe il principio, „ da lei abbia il mio male il ſuo fine. „ Diſſe, e aggiuſtati alcuni affari, che poco prima gli erano ſtati commeſſi dall' Acquaviva, preſe i Divini Sacramenti, e dopo aver recitate alcune ſante proteſte, placidamente ridiede il ſuo ſpirito al Creatore ai dodici di Novembre del 1615. in età d'anni 74. e della Compagnia 48. Iddio manifeſtò la gloria del

ſuo

Digitized by Google

12. Nov. suo Servo all'estatico Padre Giulio Mancinelli; il quale ne vide l'anima gloriosa e splendida a guisa d'un Cielo tempestato di tante stelle, quante furono le virtù, e i meriti esimj del Padre Fabio de' Fabj.

Juvenc. hist. Soc. p. 5. l. 25.

12. NOVEMBRE 1642.

Del P. Antonio Fernandez.

I. NAto in Lisbona il Padre Antonio Fernandez, in età d'anni 27. entrò nella Compagnia, e nel Noviziato tanto superò gli altri in ogni genere di religiosa virtù, che finito il biennio, il Maestro de' Novizj non se ne volle privare: tanto di fervore ingeriva col suo esempio negli altri. Di più, fecelo ancor suo compagno in Noviziato. Ma nol potè ivi trattener lungo tempo: imperochè anelando egli alle Missioni Indiane, i Superiori, dopo tante pruove, il mandarono all'India nel 1602.

II. Arrivato in Goa, poco vi si fermò, destinato alla Missione dell'Etiopia scismatica. Aspettò un'anno nel Porto di Cambaja il tempo a proposito per mettersi in mare. Venuta la congiuntura, in abito d'Armeno navigò all'Etiopia, e vi penetrò nel 1604.

III. Or chi potrà mai descrivere le fatiche e i travaglj, che il Padre Antonio, operajo infaticabile, divorò per trent'anni e più in coltivar quella vigna disertata di Cristo? Desiderava il martirio: ma qual martirio poteva essere più acerbo al suo cuore Apostolico, che veder disfatto in un giorno, quello che a forza di sudori e di stenti fatto aveva in più anni?

IV. Arrivò là, creato Patriarca di quella Chiesa, il nostro Padre Alfonso Mendez: questi pose subito l'occhio nel Padre Antonio Fernandez, e 'l volle, come il più pratico del Paese, per suo compagno in visitare quella Greggia dispersa: nè solo il volle per suo compagno, ma per Padre ancora spirituale dell'anima sua. Aveva il Reverendissimo Patriarca un'alto concetto della santità del Fernandez: ma questo gli crebbe al sommo, quando una volta videlo nell'atto d'orare in camera, elevato da terra due cubiti: e un'altra volta viaggiando a piedi, e arrivato ad un fiume, da non potersi passare che a nuoto, il Fernandez non pratico di notare, implorato il divino ajuto, così calzato, e vestito com'era, si ritrovò tragittato all'altra ripa del fiume. Altre cose scrisse maravigliose del Servo di Dio, Fernandez, il medesimo Patriarca, nel ragguaglio, che fece della sua spedizion d'Etiopia. 12. Nov.

V. Cacciato il Patriarca in esilio dall'Imperadore scismatico, non volle il Padre Fernandez abbandonarlo: ma siccome gli era stato compagno negli stenti in quell'infido paese, gli volle essere compagno ancora nelle calamità dell'esilio. Ritornò con esso lui fino a Goa, dove senza riposo seguitando a lavorare da Apostolo, venne finalmente al fin delle sue fatiche, delle quali ne lasciò gran parte impresse ne' libri, che scrisse a benefizio della Chiesa Etiopica, altri in lingua Caldea, altri in lingua Amaranica, e altri in lingua Latina. Munito de' Sagramenti, morì pieno di pace il dì 12. di Novembre nell'anno 1642. Professo di 4. Voti.

Bibl. Aleg.

12. NOVEMBRE 1655.

Di Cammillo Trotti Studente.

I. CAmmillo Trotti fu figliuolo di Gio: Battista Trotti Senatore, e Presidente del Senato di Milano, il quale in età d'anni 60. passato alle seconde Nozze con Isabella Visnaira, elettissima Dama, n'ebbe da Dio tre figliuoli, i quali tutti si segnalarono in integrità di costumi. Primo di questi figliuoli fu il nostro Cammillo. Egli d'anni otto per-

dè

12. Nov. dè suo Padre, e d' anni quindici la sua Madre, a cui fu debitore di quella innocenza, che custodì immacolata. Alle nostre Scuole passò per tutte le discipline, salvo le Teologiche, con lode d' eccellentissimo ingegno.

II. Era egli d'anni 19. quando meditando d'entrare nella Compagnia, volle prima difendere tutta la Filosofia. Non so se Milano vedesse mai un Teatro erudito il più nobile di questo. V'assistè in corpo tutto il Senato con tutta la Signoria più qualificata della Città, e i più dotti Uomini delle religiose famiglie: e tutti goderono di vedere in Cammillo Trotti rediviva la memoria, e virtù del Senatore, e Presidente Giambattista suo Padre.

III. Di questa pompa non s' invanì punto Cammillo, che quanto prima risoluto aveva di voltare le spalle al Mondo. Il suo Padre spirituale, chiamatolo a se, domandollo, che difetto gli paresse d' aver fatto in quella letteraria funzione così pomposa. Egli ripensandovi „ alquanto sopra rispose: Mi pare d' a„ ver mancato solamente in questo: d'ave„ re avuto un pò troppo di sollecitudi„ ne, che il numero delle sedie non a„ deguasse quello degli Spettatori più ri„ guardevoli: ammirando il Padre, che nè pure un soffio di vanagloria si fosse mosso in quel cuore. Il dì seguente si portò all' Oratorio segreto, composto di 15. giovani tutti scelti, e quivi con fune al collo baciò a tutti i piedi, chiedendo, che pregassero Iddio a nettarlo d'ogni polvere di vanità, che se li fosse attaccata nell'applaudita disputa, che aveva fatta. Bei germoglj di virtù in un giovane, ancorchè nel mezzo delle spine del Secolo.

IV. Entrato Cammillo nella Compagnia, tre anni soli visse in questa: onde poco direi delle sue belle virtù, se lasciassi di dire quelle di lui secolare, che fanno la maggiore parte della sua vita: per tanto inseriremo l'une con l' altre. Incominciò da fanciullo ad affezionarsi all' Orazione. Ne' tre anni della sua filosofia: ogni dì mezz'ora dava all' Orazione mentale, e mezz' altr' ora alla Lettura spirituale; e 'l suo tempo ancora all' Esame quotidiano di coscienza. Ogni settimana accostavasi ai Sacramenti, tenendo sempre stabile il Confessore: ciò che in un giovanetto è un testimonio di grande innocenza. Nel viaggio che fece con uno de' nostri Padri, nel portarsi al Noviziato, egli era il primo ad avvisare il Padre di dare il tempo all'Orazione: godendo (come il medesimo Padre ne scrisse) di prendere gli esempj d' un viaggiare divoto da un Giovane secolare. 12. Nov.

V. Come divotissimo stato sempre di Maria Vergine, domandò licenza, dopo un'anno di Noviziato, di consacrarsi nel giorno dell'Immacolata Concezione a una più speciale servitù di Maria, con portarne per segnale, pendente dal collo, un vincolo benedetto. Era un incanto l'udirlo ragionar della Vergine sua Signora.

VI. Fortissimo in vincere ogni rossor di rispetto umano. Secolare una volta si trovò a caso in un circolo d' altri eguali: ad uno di questi scappò di bocca qualche parola oscenetta; il Trotti subito voltò loro le spalle, e se n'andò via, non curandosi punto che lo burlassero: ma la burla fu, che tutti ne restaron compunti. Il Padre della Congregazione di cui era Prefetto Cammillo, il volle una volta provare nel punto del rispetto umano: gli ordinò, che portasse fuori di scuola le banche; ma con animo poi di vietarglielo, se 'l vedeva pronto a quella faccenda servile. Il Padre, divertito altrove, se ne scordò. Ritornato poscia, trovò Cammillo, che, messo giù ferrajuolo, e cappello, traeva fuori, ajutato da un garzone di casa, le medesime banche, essendo piena di Scolari la porteria. Altre volte ancora, e nelle vigilie in particolare delle Solennità della Madonna, soleva in pubblico portar acqua, annaffiare, e spazzare la Congregazione per così offerire alla Vergine un bel fioretto, anzi un mazzetto di fiori in un solo atto, che conteneva motivi di più virtù, d'umiltà, di vittoria di se medesimo, e d'esemplarità. Il bello era però il

Digitized by Google

12. il vederlo far queſte mortificazioni, ſen-
Nov. za una minima affettazione, ma con garbo, e diſinvoltura. E così ancora uſava di fare in Religione, coprendo con bell'arte la più fina perfezione.

VII. Finezze di virtù cercava egli nel ſuo operare, ma le ſapeva tanto bene diſſimulare, che non appariva ſingolare in niente. E di fatto accadde, che interrogati, dopo la di lui morte, moltiſsimi, che con eſſo lui eran vivuti con qualche dimeſtichezza, a ſcoprire qualche bell' atto di virtù ſegnalata in Cammillo, riſpondevano, ch' eſſi veramente l'aveano in riputazione di Santo, ma che individualmente non ſapevano dir niente.

VIII. Paſſati appena ſei meſi di Noviziato in Genova, che principiò a ſentirſi certa languidezza di ſtomaco. Subito fu mandato all' aria nativa, e ne ſentì qualche giovamento nel corpo: ma per ſtar più contento nell' animo, domandò di ritornar quanto prima al ritiro del ſuo caro Noviziato. Tornovvi, ma, dopo qualche meſe, biſognò rimandarlo a Milano, perche il languor dello ſtomaco gl' indeboliva fuor di modo le forze. Dimorò nella Caſa Profeſſa tutta la ſtate, e tutto l' autunno in una vita, quale ſi conveniva a un Novizio infermiccio, ma non mai con tedio, non mai con un deſiderio della caſa de' ſuoi Fratelli.

IX. Riavutoſi dal ſuo male, e compiuto il biennio, ſi conſacrò coi ſanti Voti al Signore, e fece iſtanza a' Superiori di far ſempre in ſua vita una ſcoletta infima di Gramatica: gli oſtava in queſto la ſua grande capacità per le più ſublimi ſcienze: ma Iddio provvide, che ne conſeguiſſe la grazia, ſtante la gran fiacchezza delle ſue forze. Fu mandato a fare ſcuola nel Collegio d'Aleſſandria. Paſsò con felicità il ſuo primo anno: ma nel principio del ſecondo, gittò qualche ſputo di ſangue, che l'atterrì alquanto: ma poi raccoltoſi in Dio, ſi raſſegnò a pieno nel divino volere, talmente che certo ancor di morire, conſervò ſempre una tranquillità inalterabile.

Novembre.

X. Condotto per medicarſi a Milano, 12.
il male faceva alti, e baſſi; ma poi fu *Nov.*
coſtretto a fermarſi in letto, vie più peggiorando. Durò dal decubito un meſe a vivere, dando in tal tempo eſempj ſingolarmente di pazienza fortiſſima; non che mai ſi querelaſſe, ma nè pur dava ſegno del ſuo patire. Preſo il Santo Viatico, e l'eſtrema Unzione, volle due dì innanzi al ſuo tranſito, che gli ſi leggeſſe la raccomandazione dell'anima, accompagnandola egli con dolciſſimi ſentimenti. Pregato a dire qual foſſe il principale motivo del ſuo morire così contento? Riſpoſe: *Perche ſin da principio io m' offerſi a morir volentieri per amore di Dio: e perche muojo nella Compagnia, dove ho tanti ajuti per morir bene*. Domandato ancora, quando ſperava d' andare a vita migliore? *Domattina*, riſpoſe, *quando però Iddio non voleſſe prevenirmi colla benedizione di ſua dolcezza, chiamandomici in queſta notte*. All' alba perdè la parola, ed entrò in tranſito; e circa le ore ſedici, con pace ſomma, a quelle parole, che il Sacerdote gli ricordò: *Credo videre bona Domini in terra viventium*, ſoavemente ſpirò, cioè ai 12. di Novembre dell' anno 1655. in età d' anni 21. e tre della Compagnia: portato, come crediamo dagli Angeli in Paradiſo; giacchè Angelo d' innocenza, non mai ſi contaminò con colpa mortale.

Ex Relat. Prov. Mediol.

12. NOVEMBRE 1687.

Del P. Feliciano Grzybowski.

I. NElla Moſcovia nacque d' illuſtre ſangue il Padre Feliciano. Era egli Governator di Varſavia, quando entrò nella Compagnia, con eſempio memorabile di coſtanza. Imperocchè non ſolo da Uomini Secolari, ma Religioſi ancora gli venne contraſtata la Vocazione alla Compagnia, con perſuaderlo, che fuor di quella ſervendo a Dio, po-

Digitized by Google

12. Nov. teva insieme servire allo splendore di sua famiglia, e alla perfezione Evangelica.

II. Tal fu poi l'amor suo verso la Compagnia, che per difesa di lei non dubitò di prendersela ancora contro un suo stretto Nipote, Senatore, e Castellano Plocense: fece per via di giustizia rescindere un contratto fatto da' suoi Antecessori, come pregiudiziale al Collegio Bidgoriense.

III. Quanto tenero dell'onor della Compagnia il Padre Feliciano, altrettanto era disprezzator della propria persona. Non gli usciva mai una parola in lode di sua prosapia, nè per vanto delle sue illustrissime parentele: anzi molto operando in utilità de' Collegj, si portava come se non fosse buono a niente. La gloria di Dio, e la santa Ubbidienza erano lo scopo del suo operare. Come si conta d'un Monaco, che per ubbidienza, andò, e presa una lionessa, la menò, come un cagnolino, innanzi al Superiore; così contasi che pur per ubbidienza il Padre Feliciano, mentre un' orso entrato dentro a una terra, dava spavento al popolo, andasse, e menasse fuori di detto luogo quell'orso. Per amore alla povertà, eziandio per disastrosi viaggj, non volea servirsi di cocchio, benchè gli venisse offerto da Persone di gran rispetto. Dormiva ordinariamente sopra tavole nude per essere più pronto la notte a destarsi, e passar più ore in Orazione.

IV. Pareva che fosse entrato nella Compagnia sol per servire. Mentre studiava, se ammalava alcuno de' Condiscepoli, egli, benchè non pregato, gli ricopiava per carità le scolastiche lezioni: egli, prevenendo sollecitamente gl' impieghi suoi, si metteva a spazzare i corritoj, a tener netti i luoghi, per risparmiare ad altrui la fatica.

V. Trattava da schiavo il suo corpo: e lo batteva spietatamente, e tenealo rigidamente coperto d'un lungo cilicio, e alcuna volta d' un giubbone di ferro, a guisa di corazza. Quando viaggiava d'inverno (e gli accadeva sovente) non andava a dormire in camere dalla stufa scaldate, ma nella stalla, o pure sovra d'un carro per più patire. 12. Nov.

VI. Resse più Collegj con lode di vigilanza e carità straordinaria. Negli ultimi anni della sua vita fu tocco dalla paralisia, che gl'indebolì anche l'uso della ragione, a tal che pareva un bambino: e allora conobbesi l' abito buono, ch' egli fatto aveva nella virtù. Imperocchè osservantissimo era d' ogni minima regoletta, e d' ogni nostra usanza: divoto, quieto, e nelle parole, ne' gesti, e nell' animo verso tutti rispettoso appunto come un docile fanciullino, talmente che era di ammirazione insieme e compassione ai Domestici, fino a cavar lor dagli occhj le lagrime. Morì in Bidgoszez ai 12. di Novembre l' anno 1687. Coadjutore spirituale.

Ex Relat. Prov. Polon.

12. NOVEMBRE 1715.

Del P. Baldassarre Stromay.

I. IN Monaco di Baviera nel 1650. di Parenti d' onestissima condizione, e di nota probità nacque il Padre Baldassarre Stromay, il quale dall' età più tenera fino alla più matura menò sempre una vita santa. In età d' anni cinque fu da Dio prevenuto, e di certa luce maravigliosa arricchito. Una mattina all' alba, stando bambino guardando il Cielo, e dilettandosi in vederne la serenità, che sembrava un' ammanto d'azzurro, si sentì la mente illustrata del primo crepuscolo di ragione, e dietro a questo crepuscolo un certo sentimento al cuore maravigliosо, e soave della bellezza, amabilità, potenza, e bontà di Dio, per modo che gli rapì tosto tutto l'affetto in Dio, e nella stima delle cose Celesti. Così prevenuto dalla grazia divina, andò poi, come il giorno, sempre crescendo di chiarezza in chiarezza, fino a divenire quell' Uomo perfetto in ogni virtù, nella Compagnia, in cui d' anni 15. entrò in Landsperga.

II. In

Digitized by Google

12. *Nov.* II. In Noviziato quei primi semi della divina Grazia nel Novizio Stromay fruttificarono a maraviglia. Imperocchè da principio avendo con gran costanza sostenute molte battaglie interne di desolazioni, tristezze, tedj, e anco di tentazioni nella Vocazione, stette sempre saldo e fedele a Dio, finchè meritò, che Iddio poi, mutata la trista scena in giardino ameno, e fiorito, gli colmasse l'anima di delizie e favori straordinarj nell' Orazione, talmente che, dovunque n'andasse, portava seco un certo lume, e sentimento soave della divina presenza: e questo non fu passeggiero, perche gli fu poi stabilmente familiare in tutto il corso della sua vita, eziandio nel tumulto delle occupazioni esterne, trovandosi coll'affetto congiunto a Dio.

III. Entrato nell' imbarazzo degli studj, non rimise punto del suo fervore. Ripigliò la Rettorica, e vi profittò con singolare eccellenza di latinità pura, e di stile fiorito, come ne fanno fede i libri dati alla luce, e i manuscritti lasciati. Nell'una, e nell' altra facoltà filosofica, e teologica riportò la palma, e la laurea. Mentre studiava Filosofia ridusse i libri Greci d' Aristotile in compendio Greco. Compendiò ancora in latino l' istoria naturale di Plinio, e il corso Matematico dello Scotto. Oltre poi le letture, che fece di Filosofia, e di Teologia Polemica, e Specolativa, fece, sempre versato in lingua Greca ed Ebraica, altre fatiche erudite d'Istoria sacra e profana: e così acquistossi una somma erudizione d'ogni scienza. Fu anche profondo nella dottrina ascetica, come Uomo, ch' era spirituale, e di questa n' è rimaso un chiarissimo testimonio in due libri, che intitolò, *Theopolitica Cristiana*, e che diede poi in luce nella sua ultima età. Più anni esercitò la Prefettura degli Studj supremi: sei anni Maestro de' Novizj in Lansperga: cinque Istruttore di terza Probazione: e in fine governò santissimamente il Collegio d' Oettingen.

IV. Liberato in fine, come desiderava, dal carico de' governi, sette anni spese in Ingolstad Prefetto delle cose spirituali. Quivi il suo gracil corpo consumato da lenta febbre, arrivò ai confini di morte: senonchè per ajuto del nostro S. Stanislao rimessosi alquanto in forze, fu portato al Collegio di Monaco, dove, dopo due mesi, il medesimo Santo il chiamò al trionfo della sua festa alli 12. di Novembre del 1715. 12. *Nov.*

V. Imitatore veramente perfetto del Santo Giovane Stanislao fu il Padre Baldassare Stromay, o riguardisi la purità illibata della sua innocentissima vita, o la tenera divozione, con che venerò la Vergine Madre di Dio, e sempre dell'amor di Dio infiammato. La di lui vita si poteva dire, che fosse una orazione continua, stante quel dono mirabile, che accennammo di sopra, d'avere presente Iddio, e stargli sempre unito in amore, e in amore purissimo, non movendosi mai a far cosa nessuna nè per timore di pena, nè per isperanza di premio, ma solo solo per amore di Dio: e questo santo divino Esercizio intrapreso da lui fin da' primi albori di suo raziocinio, continuollo poi sempre per lo spazio d'anni 60. fino all'estremo periodo di sua vita, con una incessante premura di non disgustare in cosa alcuna il Signore. Ogni dì sollecitissimo in levarsi di letto, si portava subito a consacrare a Gesù Sacramentato le primizie del nuovo giorno.

VI. Era egli di complessione fiacchissima: tanto che giovanetto più volte si ridusse a' termini della vita: onde sua Madre avendolo con Voto speziale offerto alla Madre Santissima, ne ottenne in grazia l'averlo poi sempre sano, ma in un corpo sì estenuato, che sembrava tisico. E pure col vigore del suo animo eccelso, e coll'ardore del zelo della gloria divina superò sua fiacchezza, fino a poter reggere al peso di tanti studj, che fece, e di tanti impieghi, in che la Compagnia applicollo. Con assiduità sedeva al Confessionale: ministero a lui carissimo, e che raccomandava molto a' nostri Sacerdoti novelli, acciocchè ci si affezionassero. Nell'esortazioni domestiche a' Nostri, e nelle Congregazioni a'

Digitized by Google

12. Nov. Secolari, gli ardeva l'amor di Dio nel volto, e nelle parole.

VII. La divozione, che portò a Maria Vergine, fu intensissima a segno tale, che di niuna cosa più spesso, e con più sapore parlava, che della sua Gran Madre, cui voleva amata da tutt' i cuori. Procurò egli d'imitarla nell' amore alla Virginità, di cui fu gelosissimo fino alla morte, non avendo mai voluto permettere che l'Infermiere lo spogliasse, o vestisse. A custodire inviolato il suo giglio, ogni dì con qualche spina di penitenza spontanea maltrattava quel suo macilentissimo corpo, che pareva solo a pelle ed ossa attaccato. Sì sobrio e astinente, che detto avresti, che la sua vita fosse un perpetuo digiuno. Per qualche spazio di tempo, stante un'infiacchimento, o languidezza grande di stomaco, non poteva digerire i nostri cibi comuni: non per questo però volle cibo più dilicato, che troppo abbominava la singolarità nella vita comune; sebbene chiamar non si può singolarità quella d' un cibo più scelto, quando ha luogo di medicamento all'infermità: ma i Santi giudicano più alla sottile nella filosofia dello spirito. Quest'odio alla singolarità rendea singolare questo gran Servo di Dio nell'osservanza di tutte le nostre consuetudini, non che delle sole Regole: nel che consiste la somma di tutta la santità. E se perfetto è quell'Uomo (dice S. Jacopo Apostolo) il quale *in verbo non offendit*, tale in verità era il Padre Baldassarre, cautelatissimo in non far mancamento alcuno contro la Carità di Dio, e del Prossimo. Perciò l'amavano, e 'l veneravano i Sudditi, trattati da lui, eziandio fastidiosi, con tutta soavità, e clemenza: essendo sua massima, voler più tosto pregiudicare alla dignità di Superiore, che alla carità.

VIII. Questo è quel poco, che dell' esimie virtù del Padre Baldassarre Stromay è venuto a nostra notizia. So che molto più vi sarebbe stato da scriverne, quando egli non fosse stato tanto geloso in tener celati i suoi pregj. Una cosa però assai prodigiosa non potè nascondere agli occhj del suo Compagno nel viaggio, che Rettore fece, alla Congregazione Provinciale. Nella strada tra Nerburgo ed Augusta, smontato dal cocchio perdè il suo cappello, e se n'avvide alquanto di poi che fu risalito sul medesimo cocchio; fece fermare il Cocchiere per ismontare di nuovo. Ma non ce ne fu bisogno, perchè repentinamente il cappello smarrito gli volò in mano, non senza gran maraviglia del suo Compagno, il quale narrò poi a molti quanto era accaduto, per grazia, come fu giudicato, dell' Angel Custode del Padre. 12. Nov.

Ex Relat. Prov. Germ. Sup.

13. NOVEMBRE 1568.

Di Santo Stanislao Kostka Novizio.

I. Stanislao Kostka, piccol Giovane, ed un gran Santo, come il definì il Sommo Pontefice Urbano VIII. nacque l'anno 1550. ai 28. d'Ottobre in Rostkow, ch'è un gruppo di castella, e di terre, patrimonio, e Signoria della Casa Kostka nel Vescovado di Plocia. Gli fu padre Gio: Kostka, Senatore del Regno, e Castellano di Zakrotsin: e madre Margherita Kriska, sorella, e nipote di Palatini della Ducea di Masovia. Di cinque figliuoli ch' ebbero, quattro maschj e una femmina, Stanislao fu l'ultimo. 13. Nov.

II. Prima che Stanislao nascesse, fu da Dio privilegiato con un misterioso presagio, e fu che la Madre gravida di lui si vide stampato il corpo col nome Santissimo di Gesù in color porporino, circondato di splendori, e questi intramezzati con raggj. Ben comprese la felice Matrona, che a qualche gran cosa, per gloria del suo Santo Nome, aveva Iddio assortita quell' anima, che di lei uscirebbe. Nato che fu, il portarono con istraordinaria solennità a battezzar nella Chiesa parrochiale del Vescovo, e Martire S. Adalberto. Quivi gli fu patrino un

13. Nov. un de' Signori di quel contorno, Andrea Radrarowiski, che immantenente dopo levato Stanislao dal ſacro Fonte, il portò davanti al Divin Sacramento, e quivi appiè dell'Altare il posò ſopra la nuda terra, in atto, e proteſtazione di conſacrarlo a Dio, il quale a ſuo tempo dagli effetti conobbeſi d'aver quell'oblazione accettata, mentre poi indarno il Padre s' adoperò di ritorre a Dio quello, che il patrino con pubblica donazione gli avea conſacrato. Vedremo ancora che quel deporre il bambino appiè del Divin Sacramento fu altresì un' augurio felice di quelle grazie, che ricevè quando gli Angioli più d' una volta di propria mano il comunicarono, dove a tal biſogno gli mancò il Miniſtero de' Sacerdoti. Fanciullo non avea nulla del fanciullesco; nè moſtrava tenerezza ſe non ſolo nella pietà, nè diletto ſe non in eſercizj di ſenſibile divozione: e in tutto una modeſtia virginale, che ſi riſentiva o vedendo, o udendo atto o parola meno che oneſtiſſima: onde ſolean dire di lui, che al preſente *era un Angiolo, e creſcendo ſarebbe un Santo.*

III. Per maeſtro di pietà ebbe lo Spirito Santo, che internamente l'addottrinava. Subito che gli riſplendè nella mente il lume della ragione, e con eſſo il conoſcimento di Dio, e la verità delle coſe eterne, l'amò, e gli ſi offerì a ſervirlo. Così contò egli ſteſſo già noſtro, non ſenza lagrime di dolce conſolazione. Ma della ſua fanciullezza pura e innocente abbiamo un così nuovo, e così ammirabile argomento, che forſe mai non ſi è udito di verun'altro. Contavalo il ſuo ſteſſo Ajo, e Maeſtro Gio: Bilinski, preſente al fatto. Teneva il Padre di Stanislao tavola alla grande. Or ſe avveniva che fra' Convitati ſi metteſſe in ragionamento materia di poca oneſtà, il puriſſimo fanciullo tutto in prima turbavaſi, arroſſiva, abbaſſava gli occhj, e 'l volto, e poi levandoli al Cielo, ſveniva, e traboccava da un lato; e ſe non v'era chi 'l ſoſteneſſe, dava di colpo in terra. Queſto non intervenne una ſola volta, ma ſempre che in tavola ſi metteano laidi ragionamenti: il che era una tacita correzione, che in quel fanciullo innocente Iddio faceva a quegli sboccati. Il Padre certificato ſull' eſperienza di tante volte pregò i Convitati di rimanerſi dal dir parole indecenti in grazia di quell' Angiolino, che ne ſveniva; ſe pure quello ſvenimento non era più toſto un'eſtaſi dello ſpirito rapito in Dio. 13. Nov.

IV. Queſta Purità virginale di Staniſlao non ſi può baſtantemente deſcrivere quanto creſceſſe di pregio, e di merito ancora perciò, che in lui andò accoppiata con una sì attrattiva, e sì dolce amabilità d' aria, e bellezza di volto, che parecchj di quegli, che il conobbero, e viſſero alcun tempo con lui, il deſcrivono di fattezze, di colore, d' avvenenza e grazia di volto, quale ſi moſtrerebbe in terra un' Angiolo, ſe voleſſe parere un' Angiolo del Paradiſo. Ma tutti ſoggiungono, eſſere ſtata in lui la bellezza sì innocente, come corretta da un' altrettanta modeſtia, che mirandolo, conciliava a lui venerazione, e innamorava eſſi dell' oneſtà: e chi foſſe in qualunque maniera ammorbato, o tocco da laide immaginazioni, ſol col mettere gli occhj in lui, ne guarivano: perocchè (così appunto ne parlano nelle loro depoſizioni) parea che l' anima gli ſpiraſſe dal volto aliti di purità, e che la ſua, foſſe, eziandio nel corpo, beltà di ſpirito, che gli traluceſſe viſibile nella faccia.

V. Entrato Stanislao ne' quattordici anni, e già nella lingua Latina baſtevolmente ammaeſtrato, mandollo ſuo Padre l' anno 1564. a proſeguire gli Studj in Vienna d' Auſtria, con Paolo, un de' tre ſuoi fratelli, in un Seminario di nobiliſſima gioventù, aperto dall' Imperador Ferdinando, e commeſſo alle mani de' Padri della noſtra Compagnia. In queſto Seminario adunque entrò Staniſlao e Paolo con Gio: Bilinski, cui nominammo poc' anzi, in qualità d' Ajo, e due Servidori e un Cameriere, il quale poſcia a non molto veſtì l' abito di San Franceſco; e già vecchio raccontava

Digitized by Google

13. Nov. del suo piccol padrone il Signore Stanislao Kostka, non solamente virtù da Santo, ma ancor miracoli da gran Santo, con gran maraviglia, e venerazione di tutto quel Seminario.

VI. Ma non passò un' anno, che morto l'Imperador Ferdinando, quella numerosa e nobile gioventù fu costretta chi a tornarsene alle lor patrie, chi a ripararsi in Viena dove meglio potè; poichè il successor Massimigliano, ne rivolle la casa del Seminario, data solo in prestanza da Ferdinando suo padre. Or Paolo prese ad albergo una parte della casa d' un perdutissimo Luterano, perche nella piazza, dove si teneva un solenne mercato. Questa mutazione ferì altamente il cuore di Stanislao, perche uscito del Seminario, gli parve d'essere uscito del suo Paradiso. Contuttociò portando in ogni luogo se stesso, e seco la sua rara divozione, in questa nuova casa si fece la sua solitudine, non conversando che con pochi suoi condiscepoli, da lui trascelti, perche buone anime. Egli, poco altrove, che a tavola conversava co' suoi. Spacciavasi poi dalla mensa, quando gli altri appena erano alla metà del mangiare; e vi facea tre guadagni, d' astinenza, di tempo, e di non udir le lor ciance, non godendo egli, che di santi discorsi.

VII. Vestiva positivo, e dimesso, nè volea seguito di Servidore, se non se costrettovi dal fratello. Poco altrove erano i suoi viaggj, che alla Scuola, e alla Chiesa della Compagnia. Comunicavasi ogni Domenica, digiunando il dì precedente. Ogni dì interveniva a due Messe, e potendolo, a tre: nè mai entrava in Scuola, senza prima visitare il suo Divino Maestro nel Venerabile Sacramento: e uscendo di Scuola, tornava a fare una nuova visita al suo Signore. In casa o facea orazione, o leggea libri di spirito. L'essere poi riuscito il migliore fra quanti studiavano seco Rettorica, fu più acquisto d'orazione, che fatica di studio. Quanti componimenti faceva, tutti aveano per argomento le lodi d'alcun pregio della Reina degli Angeli, da lui sempre amata, come vedremo, qual Madre. 13. Nov.

VIII. Tal' era l'occuparsi di Stanislao il giorno: vediamo quali erano i suoi riposi la notte. Dopo poche ore di sonno (gran penitenza in un giovanetto bisognoso di più dormire) a mezza notte invariabilmente levavasi; e ginocchioni, prima colle braccia distese, quanto potea più sostenerle, a maniera di Crocifisso, poi incrociate sul petto, meditava a misura del suo spirito alquante ore. Indi si dava una crudel disciplina, e tanto che ne aspergeva del sangue i panni. Il suo Ajo, che se n'avvide, gli fece un' aspra riprensione, volendo che usasse uno stile di vita più compagnevole, e umano. Ma Stanislao altra mutazione perciò non fece, che il badare un poco più a' suoi panni, acciocchè insanguinati non gli facesser la spia dell'aspro disciplinarsi, che proseguì come dianzi. E pure con tante penitenze il suo volto era sempre d'un'aria giuliva, ed amabile, mercecchè l'anima sua era beata in Dio, e partecipe, orando, delle delizie del Paradiso. Più volte nella Chiesa nostra avvenivagli l'infocarghisi della faccia, il versar copiose lagrime, e andare collo spirito in estasi: onde solea porsi ginocchione avvisatamente in tal luogo, che la faccia gli rimanesse coperta, e riparata dagli occhj altrui col muro, o colla sponda d'alcuna panca. Alcuna volta andavagli dietro all'anima ancora il corpo con visibile innalzamento.

IX. Fin quì abbiamo veduto *Stanislao* volontario carnefice *di* sestesso, ora vedremo il suo fratello Paolo, giovane tutto mondano, fatto tiranno di Stanislao. La santa vita di questo era un tal rimprovero a Paolo, che nol potea tollerare. L'Ajo anch'egli se la teneva in gran parte con Paolo, chiamando rusticità, e salvatichezza la divozione di Stanislao: appena passava dì, che non lo rimbrottasse, e sbeffasse, chiamandolo il *Gesuita*: soprannome, che a lui pareva da vergognarsene, a Stanislao da gloriarsene.

Cominciò Paolo a sfogare il dispetto, in

13. Nov. in che l'aveva non ſolo con quanto gli veniva in bocca di parole oltraggioſe, e villane, ma di più a batterlo col baſtone, ſtramazzarlo in terra, peſtarlo co' piedi, e dargli de' calcj a' fianchi. Accorreva talvolta l' Ajo al fracaſſo, e a torre Stanislao delle mani, e di ſotto a' piedi di Paolo, e per giunta rimproverare quell' Innocente, chiamandolo teſtardo, e oſtinato. Così l'eſſer ſanto coſtava a Stanislao battiture, e rimproveri.

X. Nè queſta perſecuzione moſſa da Paolo contro all'innocente fratello fu travaglio di poche volte, e di poca durata. Pochi erano i dì che paſſavano all' uno ſenza infuriare, e all' altro ſenza patirne: e ciò per due anni interi, ſino alla fuga che preſe per veſtirſi Religioſo. A queſta pruova di sì lungo martirio il ſanto Giovane ſi tenne ſempre coſtante, proteſtando al Fratello, e all' Ajo, che non lo ſvolterebbono dal ſervigio di Dio. Per ciò quando gli comandavano di ſtare più ſulla galanteria, e ſulle pompe, nè andar così poſitivamente veſtito, riſpondeva franco, *Io non ſon nato per le coſe temporali, ma per l'eterne; per piacere a Dio, e non agli uomini*. Bensì era prontiſſimo in ubbidir loro, quando non gliene tornava danno per l'anima. Al batterlo, al calpeſtarlo, e al dargli e pugni e calcj non reſiſtè mai: e pure era ſol di due anni minor di Paolo. Nè ſolo non reſiſtè, ma non gli uſcì mai di bocca una parola di lamento contro il Fratello, non ſegli moſtrò mai ſdegnato: ma finita la tempeſta delle percoſſe avutene, gli moſtrava quel medeſimo volto ſereno, che prima. E come ciò foſſe poco, rendeva bene per male al fratello, facendogli ſino da ſervidore: ſpazzargli, e ripulirgli la camera, rinnettargli i panni, e le ſcarpe, e ogni altro più vil meſtiere, ripagando con oſſequj le ingiurie, e con benefizj gli oltraggj: coſa veramente da Santo.

XI. Intanto nel Dicembre del 1566. Stanislao cadde infermo: nel qual tempo ceſſata la perſecuzion del Fratello, venne a perſeguitarlo il Demonio per torgli l'allegrezza nell'infermità, e la pace che godea dello ſpirito. Un dì tutto improviſo, in forma d'un' orribil cane nero e arruffato gli entrò in camera il Demonio, e gli andò verſo 'l letto, e la vita, colla gran bocca aperta, e con due occhj in capo, che pareano gittar fuoco, in atto d'avventargliſi per isbranarlo, ſe l'afferrava co' denti. Ma nol potè, ributtato da Stanislao con fargli contro il ſegno della Santa Croce. Tre volte il maſtino provò d'avventargliſi, e ſempre col medeſimo ſegno ne fu riſpinto. Con la terza volta ſparì: e Stanislao in un' amoroſo rendimento di grazie cantò a Dio la vittoria. Pur da quel giorno innanzi aggravò nel male, tanto che entrò in ragionevol penſiero, ch' e' ne morrebbe. Nè il morire gli era di timore, o di pena, anzi di deſiderio: ma ſolo diſpiacergli d' inviarſi all' altro mondo ſenza Viatico, ſtante che il padron Luterano, in caſa di cui ſi ſtava, non conſentirebbe che v' entraſſe il Divin Sacramento. Con tuttociò pregò l'Ajo e 'l Fratello a interporre i lor caldi uffizj coll' oſpite Luterano. Ma eſſi nè pur ſi ardirono a far di ciò parola, nè motto. Il male intanto andava avanti con accidenti pericoloſi, e mortali. Il Santo Giovane rivolſe le ſue preghiere alla Vergine, e Martire Santa Barbara ſua Avvocata, perche avea letto, ch' ella a ſuoi Divoti otteneva la grazia di non morire ſenza il Santiſſimo Viatico. Eſaudillo la Santa, e paſſata la mezza notte venne con due Angioli, l'uno de' quali portava il Divin Sacramento. Al vederli, tutto che languido e finito di forze, ſi drizzò ginocchione ſul letto, recitò tre volte il *Domine non ſum dignus*, battendoſi il petto: e preſo il Corpo del Signore ſi ricompoſe, e tutto in ſe ſi raccolſe coll'anima e col corpo in atto e in ſembiante riverentiſſimo e a maraviglia divoto. 13. Nov.

XII. Conſolato di queſta ſingolariſſima grazia Stanislao, ſi diè ad apparecchiarſi per la vicina ſua morte: e già precipitando il male, s'avvicinava all'entrare in agonia. Ma eccogli tutto improviſo una nuova conſolazione recatagli

Digitized by Google

13. Nov. dalla Beatissima Madre di Dio, di cui era stato sempre sin dall'infanzia teneramente divoto. Ella non venne sola a consolarlo; ma gli apparì col suo Divino Figliuolo in braccio, e glie lo pose sul letto, sì che poterono scambievolmente abbracciarsi e farsi vezzi, e carezze Gesù, e Stanislao. Stato in questa consolazione di Paradiso tanto, che non paresse anche un lungo tempo un momento, ripiglioffi la Santissima Madre il suo Divino Figliuolo dalle braccia di Stanislao, e riguardatolo tutta verso lui amorosa, gli fe espresso comandamento d' entrare nella Compagnia di Gesù, e disparve, e lasciollo libero da quel male sì, che in pochi giorni appresso potè venire alla Chiesa de' Padri, e fare le istanze bisognevoli a mettere in esecuzione il comandamento lasciatogli dalla Vergine nel partirsi.

XIII. Or poichè Stanislao fu tornato nel suo primiero essere di sanità, si diè immediatamente a domandare con istantissimi prieghi, e sovente accompagnati da calde lagrime, d'essere ammesso nella Compagnia di Gesù: ma in mal punto: perocchè ancor non era del tutto in tranquillo una tempesta sollevata contro a' Padri di Vienna, da certi gran Personaggj, i cui figliuoli si eran voluti render nostri, nulla ostante il contrario sentire de' lor parenti. Il Padre Lorenzo Maggi Provinciale per non esporre la Compagnia ad una seconda burrasca in Pollonia, non volle fra Nostri accettare Stanislao, se prima non avea il consenso del Padre. Il che era pretendere un' impossibile, stante l'amore che il Padre portava a Stanislao. Contuttociò non si smarrì il Santo Giovane, affidato nella Reina del Cielo, che glie n'avea fatto il comandamento, e da lui anche con voto corroborato di rendersi Religioso nella Compagnia di Gesù. Intanto raccomandava egli caldamente a Dio, e alla Madre di Dio l'agevolare una così ardua inchiesta. Un dì pertanto ragionando Stanislao di questo negozio col P. Francesco Antonj Predicatore dell' Imperadrice Maria, questi gli approvò il partito di procacciarsi o in Augusta, dov'era il P. Pietro Canisio Provinciale della Germania, o in Roma appresso il Generale S. Francesco Borgia, l'ingresso nella Compagnia. Così fermata la cosa, gli avvenne di essere al solito maltrattato, e battuto dal suo fratello Paolo. Stanislao allora, presa l'occasione, mostrò studiosamente di risentirsene, e gli disse: *Cotesti vostri modi cotanto improprj mi costringeranno un giorno ad andarmene: e voi, che mi ci tirate a forza, avrete a dar ragione di me a nostro padre.* Paolo a quel non mai più veduto risentimento di Stanislao, si rinfocò nello sdegno, e che se n' andasse pure, gli disse, anche fuori del mondo. Colla qual risposta parve a Stanislao d'avere oramai quanto gli faceva bisogno a recar sicuramente in opera il suo proponimento, e si dispose all'andarsene nel dì susseguente. Era di poc'oltre la metà dell'Agosto dell' anno 1567. quando in sulla prima alba del dì, detto al Servidore, che non l'aspettassero a desinare, come invitato altrove, andò alla Chiesa nostra, udì la Messa, si comunicò, e si mise in viaggio senza sussidio alcun di danari. Fattosi poi fuor di strada, spogliossi da capo a piedi del vestito nobile, che portava, e al primo Povero, in cui s' avvenne, il donò graziosamente per amore di Dio. Ed egli si mise in dosso un abito da poverissimo pellegrino, cinto d'una funicella, colla corona di nostra Signora al fianco, e in mano un bastoncello, il primo che gli venne trovato. 13. Nov.

XIV. Intanto non apparendo Stanislao nè pur dopo entrata la notte, e sospettando Paolo, e l'Ajo di fuga, sul primo albeggiare del dì, in carrozza gli tennero dietro per la via d' Augusta: il raggiunsero, e 'l videro, ma non lo riconobbero. Ben vide egli loro, e li riconobbe, e piegò da un lato, per attraverso una campagna fuor di strada, raccomandandosi di buon cuore alla Madre Santissima. S' avvidero poi, ma tardi, che il Pellegrino, cui aveano trapassato, non potea essere se non che Stanislao: onde gli si rimisero dietro a rompicollo per

13. per arrivarlo. Ma i cavalli snervati da
Nov. un subito abbattimento di forze, per quanto il Cocchier gli sferzasse, non si moveano un passo avanti. Ben s' avvidero non esser cosa naturale quell' accidente; e molto più, quando dato volta indietro, i cavalli ripigliarono lena e corso. Ritornati a Vienna restaron chiariti della fuga del Santo Giovane da una lettera lasciata da Stanislao, dove dava conto della sua fuga, presa non per altro motivo, che d'ubbidire a Dio per rendersi a servirlo, dov'egli stesso il chiamava, nella Compagnia di Gesù.

XV. Fu detto, che il santo Pellegrino passò, per accorciare lungo tratto la via, un fiume da riva a riva a piedi, come in terra, saldi, ed asciutti: finalmente dopo il cammino di quattrocencinquanta miglia nostrali, arrivò ad Augusta, mendicando il suo vivere. Non trovò quivi in Augusta il Provinciale Canisio, ch' era allora in Dilinga, lungi di là una giornata. Spronato egli dal suo gran desiderio, ripigliò per a quella volta il cammino. S' abbattè in un villaggio lungo la strada, e vedutane la Chiesa aperta, con dentro de' paesani, v' entrò con intendimento d' intervenire al Divin Sacrifizio, e comunicarsi. Ma s' accorse quella esser chiesa uffiziata da' Luterani, e ne pianse amarissimamente. E' ben vero però, che Iddio gli ricambiò il pianto in altrettante lagrime d'allegrezza. Videsi egli dunque davanti un stuolo d' Angioli, in apparenza a lui solo visibile. Portava un d'essi il Divin Sacramento, e a lui avvicinatosi, il comunicò, e disparvero, lasciando il Santo Pellegrino a confortarsi con quel Pane de' forti.

XVI. Così tutto pien di Dio, e delle sue consolazioni, giunse a Dilinga: e quivi alle mani del Provinciale Canisio presentò una lettera del Padre Antonj, dianzi detto, che dava conto di lui. Accolselo, e se lo strinse al seno Canisio, con carità di padre, e di santo qual' era: e allogò il nobile Pellegrino in un Seminario, che v' era, di nobile Gioventù, ma in condizione di servitore, per vincere due partite a un gioco: cioè, 13.
esercitare la virtù di Stanislao, e dare a Nov.
quei giovani esempio da profittarne, vedendola. E di fatto in quelle due in tre settimane, che, servendo, trattennesi tra quei giovani, ne presero tal venerazione, che solevano dire: *Il Signor Stanislao non mangia, non beve, e pur tanto si affatica. Questo gli mancava per crederlo un' Angiolo, come mostrava d' esserlo al volto, ed all' innocenza.* Il Canisio, per sicurare il figliuolo dalle violenze, che gli poteva fare suo Padre, che ben sarebbe stato informato di quella fuga, giudicò d' inviarlo a Roma. Fattolo dunque rimettere in miglior panni, l'accompagnò con altri due nostri Giovani, e tutti e tre a piedi, gli spedì verso Roma.

XVII. Questo nuovo viaggio, benchè di quasi ottocento miglia, fu soavissimo a Stanislao, sicuro della grazia desiderata, e sempre confortato nell' anima dall' orazione, e da' santi ragionamenti, che scambievolmente facevansi per la via. Così viaggiando, alla fine, dopo mille ducencinquanta miglia di cammino a piedi, e dopo quasi due mesi e mezzo, da che Stanislao si partì di Vienna, entrò nella casa di Roma il dì 25. d'Ottobre, l' anno 1567. e il dì ventotto del medesimo mese il Santo Giovane Stanislao abbracciato dal General San Francesco Borgia, cominciò ad essere della Compagnia di Gesù. Claudio Acquaviva, Novizio anch' ei di tre mesi, fu deputato a dovergli dar gli Esercizj spirituali, che sogliam fare nel primo ingresso: ma presto avvidesi l'Acquaviva, che in quell' Anima eletta lo Spirito Santo facea da maestro: onde vergognandosi di se medesimo, disse: *Doversi cambiar le parti; e lui doversi dare per iscolare di spirito a Stanislao, e Stanislao a lui per maestro.*

XVIII. Così appena cominciato a vivere fra' Novizj, eccogli una dispettosissima lettera di suo padre, tutta rinfacciamenti, e minacce, rimproverandolo di ribaldo, di vagabondo, di malnato, che aveva svergognata la sua casa per tante.

Digitized by Google

13. Nov. tante parti d'Europa, e in Roma singolarmente, vestendosi Religioso. Rispose il santo figliuolo, e quanto gli fu possibile, soddisfece alle imputazioni, alle doglianze, a' rimproveri di suo Padre.

XIX. Dategli poi a leggere, e a considerare le Regole, che osserviamo, copiollesi in pochi dì di sua mano, per averle innanzi, come modello della sua nuova vita. Le cotidiane operazioni de' Novizj, le medesime in tutti, parevano singolari e diverse in Stanislao, per una tal particolar sua grazia, che il disferenziava dagli altri, sempre giulivo e sereno, ma che spirava divozione. Quanto al crocifiggere la sua carne, non per rimedio, ma per crescimento di meriti, era una maraviglia la sua generosità, e 'l volere egli solo addossarsi, quanto vedea ripartito fra tutti gli altri, di private, e pubbliche penitenze, d' umiliazioni, e d' avvilimenti, d' astinenze, e digiuni. Mai fu udito dir parola di sua nobiltà. Adoperato a' servigj della cucina; ebbe avviso che il Cardinal Commendoni, stato Nunzio, e Legato Apostolico a Sigismondo Re di Pollonia, veniva a visitarlo: egli, che allora facea il personaggio di guattero, sbracciato, e in vesticciuola, e arnese da tal mestiere, s'inviava così a riceverlo per dispregio di se medesimo: ma il fatto non seguì, perche i Superiori, avendo più riguardo alla dignità del Cardinale, che all' umiltà del Novizio, comandarono a Stanislao di recarsi in più dicevole apparenza. Serviva pure un giorno in cucina con Claudio Acquaviva, quando il cuoco mandò loro trasportare una catasta di legne, determinando a ogni portata il numero de' pezzi da caricar la barella. Ma Claudio, parutogli piccolo il carico, n' accrebbe d' alquanto più la misura: ma Stanislao avendo più all' ubbidienza, che al fervore riguardo, negò di concorrer seco a portar pure uno stecco più del prescritto dal cuoco loro superiore, mentr' erano deputati a servirlo. Addimandato dal Superiore una volta, che apparecchio farebbe, se gli fosse imposto d'apparecchiarsi per il viaggio dell' Indie? Rispose con dolce grazia, che, *d' un buon cappello di pazienza, d' un mantello doppio di carità verso Dio, e 'l Prossimo, e d'un forte paio di scarpe di mortificazione.* Era una delizia l'udirlo ragionare di Dio: che d'altro non mai ragionava. Gli s' infocava il volto, e dagli occhj gli correvano dolci lagrime; graziosissimo nel parlare, ed efficacissimo insieme nell' imprimere ciò che parlava. 13. Nov.

XX. Ma non mai tanto era dolce l' udirlo, quanto allora che ragionava della Madre di Dio, dalle cui sante mani avea ricevuto nelle sue il suo Divin Figliuolo, e poscia l'ordine, e l' ajuto d' entrar nella Compagnia di Gesù. Avea formati nuovi vocaboli, e nuovi titoli, con che onorarne il nome; e nuovi gradi, a che sollevarne la dignità, e tutto era ingegno d'un'amor svisceratо. Contavane apparizioni, grazie, e miracoli, di cui fatta n' aveva una buona scelta, ricamandoli egli di bellissimi sentimenti. Non cominciava operazione diversa, che prima non si voltasse verso dove sapeva esserne qualche famosa Immagine, e pregavala di benedirlo. Così da lui fu presa, e passò in usanza, che tuttavia si mantiene fra' Novizj nostri in S. Andrea a Montecavallo, subito levatisi la mattina, e la notte prima di mettersi a giacere, voltarsi alla Basilica di Santa Maria maggiore, inchinarsi alla Beatissima Madre di Dio, e chiederle di benedirli. In recitarne la corona, il rosario, l'ufficiuolo, stava in atto sì riverente, e giulivo, come parlasse a faccia a faccia con Lei. E' rimaso in memoria particolare l'avvenuto al Padre Manuello de Sa, il quale messolo sul ragionare di Maria, e del quanto l'amasse? Nel rispondere a quest' ultima parte, *Padre (gli disse) che posso dirle più di questo? Ella è la mia Madre.* Come poi fra Stanislao e la Vergine passava amor di figliuolo a Madre; così come di figliuolo a Madre n' era la confidanza nel chiedere, e l'agevolezza nell' ottenere; e solean dire i Novizj, che a voler grazie dalla Reina del Cielo, si conveniva ricorrere a Stanislao, per-

Digitized by Google

13. perche la Madre al ſuo Diletto non ne-
Nov. gherebbe la grazia.

XXI. Or ſe tanto Stanislao amava la Madre di Dio, quanto dobbiam credere, che avrà amato il medeſimo Dio? Ma per reſtrignere il molto in poco, mi varrò del teſtimonio d'ogni eccezione maggiore di S. Franceſco di Sales, il quale dell' amore di Stanislao verſo Dio, ſcriſſe nel ſuo Trattato queſte parole: *Il B. Stanislao Koſtka giovanetto fu così gagliardamente aſſalito dall' amore del ſuo Salvatore, che molte volte veniva meno, e tutto ſpaſimava: ed era coſtretto d' applicar ſopra il ſuo petto pannilini immollati nell' acqua fredda per rattemperare la violenza dell'amor che ſentiva.* Trovollo un dì il Superiore, paſſeggiar tutto ſolo, e in ora fuor del conſueto, nell' orticello, che in quei primi tempi aveva il Noviziato: e addimandatolo, *Perche quivi a quel freddo vento, che allor tiravа?* Riſpoſe, *Che a prendere un po di quel reſpiro freſco: perocchè terminata di poc' anzi l'orazione, ancor gli duravа in petto quel fuoco, di cui gli ſi era acceſo il cuore nell' amore di Dio, e ſentivaſi dentro tutto avvampare.* Un' altra volta ſe ne trovò in così gran maniera avvampato, che al palpitargli del cuore in petto, e all' affannargliſi del reſpiro, ne fu in pericolo di morirne. Queſt'incendj di carità, erano, come poco appreſſo ſi vedrà, indizj che Iddio il chiamava al beato refrigerio del Paradiſo.

XXII. All' entrar dell' Agoſto, egli, udita un' eſortazione fatta al Noviziato dal Padre Caniſio venuto a Roma ſopra il dover credere che ogni meſe ſia per noi l'ultimo, diſſe ai Compagni: *L'eſortazione del Padre per ogni altro può dirſi ammonizione d' Uomo ſanto: ma ſingolarmente per me, che ho a morir queſto meſe, ella è ſtata eſpreſſa voce di Dio.* Queſto iſteſſo parve che voleſſe dire al Padre Manuello Sa, quando ragionando inſieme, come poc' anzi abbiam detto, della Madre di Dio, e in particolare della ſua glorioſiſſima Aſſunzione, Staniſla ſoggiunſe: *E ſe ogni anno, come a me per certo, ſe ne rinnuova in Cielo la feſta, come ſi fa quì in terra; io ſpero che ne vedrò la prima:* Che fu un dire, che per li 15. d'Agoſto ſarebbe morto, e ſperava, che in Paradiſo. 13. Nov.

XXIII. Intanto caduto in ſorte a Stanislao per Santo di quel meſe d'Agoſto il Martire San Lorenzo, ſerviſſi di lui per Mediatore tra ſe e la Vergine, pregandolo che le voleſſe preſentare una lettera, in cui ſupplicava alla gran Reina, di trovarſi a vedere in Cielo la proſſima feſta della Glorioſa Aſsunzione di Lei. Sulla ſera del dì feſtivo del Santo Martire, cominciò a ſentirſi tocco da una febbre leggiera, ma quanto baſtò al doverſi rendere al letto. Nel porviſi, tutto ſereno in faccia, e con bocca ridente, diſſe ad alcuni ſuoi Connovizj: *Di queſto letto più non mi leverò,* perche credeva che il Martire San Lorenzo gli aveſſe impetrata dalla Gran Madre di Dio la grazia deſiderata: ciò che ancor diſſe al Padre ſuo Superiore; ma non gli fu creduto, sì perch' egli era giovane, e in buone forze: e perche il ſuo male non era più che una lieve terzana. Ma i fatti cominciarono a comprovar troppo vera la predizione. Perocchè nel dì 14. Vigilia dell' Aſſunzione, paſſato di poco il mezzodì, gli ſi diè tutto improvviſo uno ſvenimento mortale, con un ſudor freddo, fino a non poterſi ajutar della vita per nulla. Pregò egli allora il Superiore di conſentirgli l' eſſer poſto ſopra la nuda terra per apparecchiarſi da penitente alla morte per le poche ore, che gli rimanevan di vita. Diſteſa ſul pavimento una coltricetta, vi fu poſto a giacere. Sul calar del dì confeſſoſſi, e nell' entrar col Viatico il Sacerdote, fu tale il brillar che fece, e 'l tripudiare per allegrezza, e riverenza col corpo, che quanti v' eran preſenti, ne pianſero per tenerezza. Gli ſi diè appreſſo l' eſtrema Unzione; e addimandato come ſi ſentiſſe il cuore raſſegnato al divin Volere, riſpoſe: *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum.* 13. Nov.

XXIV. Intanto tenendo in mano la Corona, e l' Immagine della Vergine, la

Digitized by Google

13. Nov. la guardava, la stringeva al petto, e baciavala. Molti Padri gli davano il buon viaggio pe'l Paradiso, e si raccomandavano a lui: ed egli a tutti prometteva di portar lassù le loro raccomandazioni. Passata la mezza notte, salutò i Novizj Compagni, chiese perdono a tutti, ringraziò la Compagnia, e disse: *Tempus breve est, ut præparemus nos.* Adunque preso egli il Crocifisso, udì recitare le Orazioni prescritte dalla Chiesa, baciando di tanto in tanto le sacre Piaghe, e facendo altre divozioni. Poi tacque, mutò sembiante, e tutto parve rapito fuor di se stesso. Trovasi ne' processi testificato, che in quell'ultimo gli apparve la Santissima Vergine con un drappello d'altre Sante Verginelle, e con esse ragionando, sullo spuntar dell'aurora, spirò soavemente ai 15. d'Agosto 1658. e volò a vedere in Cielo la solennità della gloriosa Assunzion di Maria, come aveva predetto.

XXV. Visse il Santo Giovane diciotto anni non del tutto compiuti, Novizio di soli dieci mesi tra noi nella Compagnia. Quale spirò in aria di volto Angelico, tale ancor dopo morto, rimase. Fu sparso di fiori, contro il nostro uso, l'immacolato Cadavero: e chi potè averne fronda, la si serbò come Reliquia di Santo. Fu il primo della Compagnia morto e sepolto nel Noviziato nostro di Roma, e fu altresì il primo della Compagnia, che dal Pontefice Clemente VIII. avesse il nome di Beato. Nel medesimo anno furono per tutto Europa divulgate a penna due Vite: mai poi nel 1670. in ampia forma stampata fu dal celebre Istorico Padre Daniello Bartoli, da cui abbiamo noi compendiato questo Ragguaglio.

XXVI. Il suo fratel Paolo, che tanto strapazzato l'aveva in vita, ebbe la fortuna di vederlo esposto, come Beato, alla pubblica adorazione sopra gli Altari: e allora sì, che riconosciuto il suo fallo, non cessava con lagrime di chiedergliene umilmente perdono, e di fare, come poi fece, a intercessione del suo Santo Fratello una morte anch'egli da Santo, avendo chiesto e ottenuto di morir figliuol della Compagnia, come quì appresso diremo nella sua propria leggenda. 13. Nov.

XXVII. Non entro ne' miracoli di Morti anche risuscitati, per non m'ingolfare in un vasto mare: gli narra il Bartoli con molte Apparizioni ancor glorioſe di Stanislao. La Santità di Clemente XI. di gloriosa mem. ai 13. di Novembre del 1714. pubblicò l'Apostolico diffinitivo Decreto della Canonizzazione: ma l'esecuzione poi ad esso Decreto diella felicemente il Santo Pontefice Benedetto XIII. nel dì ultimo dell'anno 1726. unitamente con quella di San Luigi Gonzaga: due Gemelli gloriosi della Compagnia di Gesù.

13. NOVEMBRE 1607.

Di Paolo Kostka.

I. Questo è quel Paolo, che tanto, non volendo, cooperò colle sue rotte maniere alla santità del suo innocentissimo, e pazientissimo fratello, Stanislao Kostka, il quale dal Cielo seppe rendergli quella ricompensa, quale appunto sanno rendere i Santi a quelli, che lor formarono in terra con gli strapazzi una Corona immortale di pazienza. Paolo adunque vivuto ne primi anni assai spensierato delle cose dell'anima, nell'età poi più matura, si diede talmente alla vita divota, che lasciò morendo gran fama di santità ancor'esso.

II. Cercava egli Donna per accasarsi pari in nobiltà, e in altre doti alle sue: ma il trattato gli andò sempre a traverso: onde cominciò a pensar seco stesso, che non fosse voler di Dio, ch'ei si legasse col Matrimonio. Questo pensiero fu il principio della sua nuova vita. Indi poi si diede più liberalmente all'Orazione, alla frequenza de' Sacramenti, e a quante altre opere di Pietà poteva, come andremo narrando.

III. Visse Paolo fino a vedere il suo Stanislao sulle Apostoliche lettere del Vica-

Digitized by Google

13. Nov. cario di Cristo, assunto al glorioso titolo di Beato. Ne vide le Immagini sopra gli Altari adorate, e ne lesse pubblicata colle stampe la Vita in due lingue diverse. Fu poi ancor'egli l'anno 1603. citato a dar testimonianza giuridica, e bisognevole alla formazion de' Processi per farne a suo tempo la solenne Canonizzazione: nè mai, dacchè si diede all'anima, fino allo spirare, restò di chiedere a Dio, e al suo caro Fratello mercè, e perdono dell'aspre maniere usate seco in Vienna. Eccone un testimonio, cavato da' Processi fatti in Cracovia.

IV. Albergato Paolo una notte in Casa Luczka, e dopo cena ritiratosi nella camera apparecchiatagli per dormire, non si avvide del figliuol del Padrone, che dietro la fornace della stufa, in un piccolo letticello si era posto a giacere. Paolo gran parte della notte, passò or meditando, or in voce orando: e prima di coricarsi, spogliatosi, si diè una lunga, e terribile disciplina: e fra colpi gemendo, e sclamando, ripigliava in voce alta queste parole: *Sancte frater, deprecare Deum pro me peccatore: & parce assiduo persecutori, & percussori tuo.*

V. Ma molto più gittandosi (come ogni dì soleva) prosteso in terra, e colle braccia allargate, davanti all'Altare, e all'Immagine di Stanislao esposta alla pubblica venerazione nella Chiesa di Prasniz, due miglia nostrali lontana da Rostkow, patria, e Signoria de' Kostki. Così gittato sfogava con Stanislao il suo cuore, bagnando il suolo di copiosissime lagrime, ringraziandolo, che gli avesse interceduto da Dio l'aver'egli presa altra vita, altri modi da quegli antichi di quando erano insieme allo studio in Vienna.

E a dir vero, un de' bei pregj della Vita di Stanislao, è la santa Vita di Paolo, dovuta a' meriti della Virtù, e forza delle Orazioni del suo buon Fratello. Tornato alla patria, e deposto, come dicemmo, il pensiero di menar moglie, volle disporre de' suoi Beni, facendone interissima donazione a Dio. Fabbricò di pianta in Prasniz Convento e Chiesa a' Religiosi di San Francesco Minori Osservanti, o, come ivi dicono, Bernardini. Indi, congiunta allo Spedale, pur da lui fabbricato, un' ampia abitazione; la quale offerta alla Compagnia, e non accettata, l' appropriò allo stesso Spedale in servigio de' Poveri. Accrebbe fino al doppio le rendite della maggior Chiesa di quella terra, e v'aggiunse, e riccamente dotò una nobil cappella, col suo sepolcro, nella cui gran lapida fece intagliar questo moto: *Non erubesco Evangelium*: la qual protestazione conteneva in tre parole tutta l' istoria della sua vita, menata, dalla conversione fino alla morte, in grandi opere di carità, di penitenza, d' umiltà Cristiana: con un generoso dispregio dello spregiarlo, e deriderlo, che per ciò facevano quei pazzi savj del mondo, a' quali la sapienza dell' Evangelio sembra vaneggiamento, e pazzia. 13. Nov.

VI. Era la vita di Paolo, partita fra la Chiesa alle divozioni, e lo Spedale in servigio de' corpi e delle anime degl' Infermi: ricogliere i Pellegrini, lavar loro i piedi, servirli a tavola, e riparare alle loro necessità per convenienti limosine. Quanto poi al suo medesimo corpo, il trattava con quel vero amore, che Cristo diffinì essere l'odiarlo, domandolo con digiuni, cilicci, veglie notturne, fierissime battiture.

VII. Avea nella casa contigua allo Spedale una camera onorevolmente arredata, con letto di nobile apparenza: perocchè il letto, in che egli veramente giaceva, era la nuda terra, o quando più agiatamente, un semplice tappeto stesovi sopra. Passata di poc' oltre a due ore la mezza notte, levavasi, e recitava il Matutino de' Sacerdoti: il qual compiuto, davasi una lunga, e terribile disciplina. Indi, tutto in silenzio, meditando, e contemplando, durava in quella beata unione di spirito con Dio, e nelle cose eterne, fino schiarito il giorno. Dal tanto continuare il dì nella Chiesa, e la notte in camera orando, gli erano divenute le ginocchia sformatamente callose.

VIII.

Digitized by Google

13. Nov. VIII. Teneriſſimo fu della Paſſione del Redentore, grande, e continuo argomento, ſopra cui paſſava meditando tal volta le notti intere. Ebbe in ſomma venerazione il Santo Sacrifizio della Meſſa: e tra ſervendo al Sacerdote nel celebrarlo, e aſſiſtendogli, ogni dì ne udiva parecchj. Quando poi per neceſſità di viaggio fra luoghi ermi, e diſabitati gli accadeva di non potere udir Meſſa, i ſuoi primi paſſi erano a cercar della Chieſa, e del Prete, e pregarlo d'aprirgli lo ſportellin del ciborio, quanto ſol ne vedeſſe la Piſſide: e in vederla, gittavaſi boccone ſopra la terra, adorando il Signore. Nel viaggiare ſteſſo, incontrandoſi, dove che ſi foſſe, in alcuna Chieſa, o Cappella, o Immagine, rappreſentante maſſimamente miſtero di Paſſione, ſmontato di carrozza, le ſ' inginocchiava davanti, e dopo brevemente orato, e baciata una e più volte la terra, ripigliava il cammino.

IX. Non pareva a Paolo eſſer tutto di Dio, ſe ancor non gli ſi dedicava a perpetuamente ſervirlo nella Compagnia di Gesù, cui teneriſſimamente amava: nè mai era, che nominandola, non l'accompagnaſſe col titolo di ſanta. E benchè gli pareſſe d' eſſerne al tutto indegno, nondimeno ſperando che i meriti del ſuo ſanto fratello Stanislao vincerebbono i demeriti di lui peccatore, ſi fe cuore a domandarla.

X. Era già innanzi negli anni fin da vicino a ſeſſanta, e di ſanità debole, e guaſta per lo gran conſumo fattone dalle penitenze: pur ciò non oſtante, il Generale Acquaviva, ſtato Connovizio di Stanislao, teſtimonio, e ammiratore delle ſue virtù, e divotiſſimo della memoria di lui, l'accettò nella Compagnia: e Stanislao l'abbracciò dal Cielo, come oramai doppiamente, e interamente ſuo fratello, per union di ſangue nel ſecolo, e nulla meno di ſpirito nella Religione.

XI. Così avutolo quale il deſiderava (e vivendo ne avea pregato iſtantemente il Signore) ſel chiamò, com'è ragion di credere alla Compagnia de' Beati: Due fratelli, l' uno innocente, l' altro penitente, deſtinati appena d' eſſere Noſtri in terra, e già maturi a poter' eſſere più felicemente co' noſtri in Cielo. Paolo per tanto, prima d'entrar co' Novizj, ebbe d'uopo, per alcune inſorte difficultà, di raſſicurare la donazion de' ſuoi Beni fatta alla Chieſa di Praſniz: ito perciò al Tribunale, allora aperto in Petricovia, e quivi ſorpreſo da un mortale accidente di febbre, finì ſantamente la vita nelle braccia del noſtro Padre Jacopo Cielecki, che ne udì l'ultima Confeſſione, gli diè gli ultimi conforti pel'anima, gli aſciugò le ultime lagrime, che fino a quell' eſtremo atto della ſua vita ſparſe ſopra 'l malamente trattare, e battere, che avea fatto il ſuo, e noſtro Santo Fratello. 13. Nov.

XII. Tutta la Nobiltà di Petricovia, e quel gran Tribunale del Regno, chiariſſimi Perſonaggj, concorſero ad onorare l'eſequie, e vederne con ammirazione il corpo, rimaſogli in un così bel fior di colore, e in una sì divota aria di volto, che parea volto di vivo, e di ſanto. E corſe voce, anche Iddio aver data una viſibile teſtimonianza de' meriti di quel ſuo Servo, con un miracoloſo ſplendore, di che tutta la notte precedente il dì dell' Eſequie, fu circondato.

XIII. Così Paolo Koſtka quarant' anni dopo l'eſſerſi ravveduto, morì veramente noſtro Novizio, fatto conſorte di quel gran bene, che una volta tanto contraſtato aveva al ſuo ſanto fratello, cui vide in terra Beato. L' anno di queſta morte, ſecondo il Nadaſi, fu il 1607. Il giorno è incerto: contuttociò aderendo io a eſſo Nadaſi, e al Menologio MS. del Padre Strazio, a queſto giorno 13. di Novembre l'aſſegno.

Hiſt. Soc. J. p. 3. l. 4. Bartoli Vita di S. Stan. lib. 1. c. 7.

DEL

13. NOVEMBRE 1611.

Del P. Alberto Teobolk.

13. Nov. I. NElla Pollonia minore, che confina colla Sileſia in un Caſtello detto Wiada nacque il Padre Alberto Teobolk, e in Vienna d'Auſtria ai 4. d' Aprile del 1561. ſi annoverò nella Compagnia, e ivi inſegnando lettere Umane, ebbe grazia dal Cielo, d'avere ſotto il ſuo magiſtero quell'Angelo d'innocenza, e di ſantità il Giovanetto San Stanislao Koſtka, cui poſcia vide aſcritto al numero de' Beati, e ſu gli altari adorato. Era sì viva la fiducia, che in queſto Santo Giovanetto aveva il Padre Teobolk, che ſtante la protezione di lui, ſperava (e 'l diceva a tutti) di fare una morte ſanta.

II. Dall'Auſtria, avendovi laſciati preclari eſempli d' ogni virtù, paſsò con quei primi Padri, che preſero a coltivar la Pollonia, paſsò, dico, anch' eſſo ad inſegnare lettere Umane, ed inſegnolle quaſi 20. anni continui con tanta lode appreſſo gl' Intendenti della più fina latinità, che pareva loro di ſentir parlare Cicerone. Inſegnò poi ſette anni lingua Greca, ed Ebraica, Teologia morale, e Dogmatica in tempi, che dalla Germania era penetrata in Pollonia la peſte dell'ereſia.

III. Dal leggere in Cattedra ſi diede poi nel reſtante della ſua vita per zelo d'Anime a far Miſſioni per la Pollonia, e maſſimamente a riformare i Moniſterj Religioſi, da' quali dipendeva molto la riforma de' Cattolici. Paſsò anche il ſuo zelo Apoſtolico all' ajuto de' Poveri, i quali tálora con ribalderie vanno sbirbando il pane. Si poſe il ſant' Uomo con grandi ſtenti a raccattare limoſine, e arrivò a fondare un ricovero con annua entrata di parecchi centinaja di ſcudi.

IV. Si diſteſe la ſua carità a ſervir gli appeſtati nella Città di Poſnania: Quivi mentre tanti Eccleſiaſtici, e Religioſi partivano per ſalvarſi, il P. Teobolk conſacrata la ſua vita al ben pubblico, uſciva ogni dì per la Città con un Campanello alla mano, e ragunava quelli, ch'erano appeſtati, e ne udiva le loro Confeſſioni diſponendoli a ben morire. 13. Nov.

V. Di più, teneriſſima la ſua carità verſo l'Anime poverine del Purgatorio. Confeſsò egli ad un noſtro Padre, come avendo letto, che di quante preghiere facciamo, niuna era più grata a Dio, e più ſalutevole a noi di quelle, che a Sua Divina Maeſtà per l' Anime del Purgatorio ſi fanno, e per queſto eſſere 40. anni, ch'ei tutti i ſuoi meriti aveva offerti per le medeſime Anime.

VI. Occupato in queſti begli atti di Carità morì nel 1611. dopo 76. anni di età. Quanto tutti i Religioſi l'amaſſero, conobbeſi dall' eſequie particolari, che gli fecero, come a loro Maeſtro. Quanto il compiangeſſero i Poveri, da lui beneficati, ſi vide dalle lagrime che ſparſero ſopra lui, come lor Padre, e quanto finalmente foſſe il concetto di Santità, ch' egli avea nella Città di Poſnania, ſi fe manifeſto dal calcato popolo che concorſe a venerarlo qual ſanto. Ci è rimaſto oſcuro il giorno, e il meſe della ſua ſanta morte. Noi l' abbiamo in queſto giorno aſſegnato, in cui la noſtra Compagnia fa memoria feſtiva di San Stanislao, di cui il P. Alberto Teobolk fu Maeſtro, e divoto inſigne, come di ſopra abbiam detto.

Aleg. in Bibl. Soc. Jeſ.

13. NOVEMBRE 1658.

Del P. Andrea Norogna.

I. POco abbiamo da ſcrivere di queſto Padre, perche pare che Iddio il mandaſſe alla Compagnia per dare un' illuſtre eſempio di pazienza nel martirio, che per 40. anni patì di dolori, e di malattie. Nacque il Padre Andrea Norogna d' illuſtriſſimo ſangue in Villaviſſoſa, ſuo Padre fu Criſtofano Norogna, e Gujomara de Caſtro ſua Madre. Non ſo ſe foſſe unico rampollo della ſua Nobiliſſi-

13. Nov. bilissima Stirpe: So bene ch'ei, per entrar nella Compagnia gran battaglie sostenne da Cristofano suo Padre, che ogni sforzo fece per rimuoverlo del suo santo proponimento: ma la costanza più che virile d'Andrea superò ogni contrasto. Ai 25. Novembre 1611. entrò nella Compagnia.

II. In lui risplendevano talenti di natura maravigliosi, i quali accoppiati alla nobiltà del sangue, ch' aveva, pose in grand'aspettazione la Compagnia. Ma come un fior dall'aratro, così ogni speranza restò recisa da un' accidente di gocciola, che lo rendè attratto, assiderato, ed inutile come un tronco.

III. In questo sì deplorabile stato il Norogna si rassegnò tutto in Dio, che il voleva, senza portarsi all' India, martire in Portogallo. Aveva per il decubito la vita piena di piaghe. Bensì, dopo qualche tempo ricuperò qualche moto nella persona, talmente che incominciò un poco ad uscir di letto, e strascinarsi al Refettorio comune, benchè zoppo affatto d'un piede, e monco d'un braccio. Col braccio, che avea libero, incominciò ogni giorno a far la sua disciplina, e zoppo come egli era, portarsi nelle vigilie delle Feste solenni a batterssi in Refettorio. Voleva anch' esso servire a' Padri come poteva, alla mensa, e faceva questo esercizio per umiltà a capo scoperto: e poi non ostante il suo gravissimo incomodo, a molti Padri baciava, incurvandosi sotto le tavole, i piedi. Spettacolo era questo in tal' Uomo, d'edificazione somma a tutto il Collegio di Evora, dove stava.

IV. Un' altra edificazione maggior di questa, dava in sua stanza. Col solo braccio destro, che tanto quanto maneggiava, da per se si spazzava la camera, e rifaceva il suo letto, non volendo ammettere servitù. Per occuparsi poi santamente in sua cella, dopo i suoi esercizj di spirito scriveva in ajuto del Prossimo libretti divoti. Certo che il Padre Andrea Norogna, vissuto da principio come ho detto, quarant' anni infermo, se nulla o poco potè adoprarsi in servizio del Prossimo, giovò però molto coll' esempio di sue virtù ai domestici Nostri. Finalmente ritoccato da un' altro accidente di gocciola, dopo tre giorni passò alla corona della sua pazienza, e morì Professo di tre Voti solenni ai 13. di Novembre 1658. 13. Nov.

Ant. Franco in An. glor. Soc. J.

13. NOVEMBRE 1669.

Del P. Gio: Bucelleni.

I. Italiano nato in Brescia entrò nella Compagnia nella Provincia dell' Austria nel 1617. in età d'anni pur diciassette, il Padre Gio: Bucelleni. Fu adoperato sempre in governi per le qualità singolari, che aveva di carità, di prudenza, di soavità, e di perizia profonda del nostro Santo Istituto. Fu anche Provinciale dell' Austria, e dall' Austria passò anche a reggere i Collegj di Possonio, e di Cassovia.

II. Uomo era egli d' una divozion singolare: unione con Dio continua. Per anni 30. si levò sempre un' ora prima degli altri per dare due ore almeno la mattina all'orazione; in cui dava tal volta in affetti così gagliardi, che al di fuori sentivansi da' Compagni. La Messa la diceva con tal pietà, che ingeriva divozione in chi la sentiva: onde, appostata l'ora in cui celebrava, diceano alcuni, *Andiamo a udir la Messa del Vecchio santo*. Ordinariamente recitava il suo Uffizio innanzi al Ven. Sacramento. S' apparecchiava a far gli Esercizj spirituali annuali con un buon digiuno il dì avanti, e n'usciva come un Mosè, tutto luce e fiamme dal consorzio con Dio. Tanto Nostri, che Secolari confessavano, che dal sentirlo parlare, ne partivano accesi d'amor di Dio.

III. L'amor di Dio gl' ingerì un' odio santo contro se stesso. Dava al corpo sol tanto, quanto la necessità richiedeva: del resto il trattava da schiavo soggettandolo ad ogni asprezza: continua mortifi-

13. Nov. tificazione in tutte le cose: cotidiane discipline, astinenze, digiuni, cilicci, letto duro quanto è la nuda terra, sopra cui spesse volte dormiva: non mai, stando a sedere, appoggiavasi. Non usò mai riparo alcuno alle mani nei gran freddi dell'Austria, e della Pollonia. Faceva i suoi viaggj a' piedi, quando per altro provvedeva i compagni d' ogni comodità. Eziandio nell'età decrepita non ammise mai servitù: da se portavasi l'acqua, da se si spazzava la camera. Anzi, dopo essere stato tante volte Rettore, e Provinciale si prese l'incumbenza della libreria comune: e ogni settimana spolverava i libri, e spazzavala. Una volta un de' Sudditi lo strapazzò con parole: altro il santo Vecchio non gli rispose che questo: *Sì, fratello mio, io merito questo, e peggio.* Dicesi che Iddio gli facesse favori, e grazie, ch'han del miracoloso: ma non le truovo specificate, e così non le scrivo.

IV. Finalmente settuagenario in Vienna coronò la sua vita santa con morte anche santa il dì 13. di Novembre del 1669. avendo lasciato a' posteri oltre gli esempli santi di sue virtù, molte opere ascetiche di sua penna a benefizio dell' Anime, che attendono alla vita divota.

Aleg. in Bib. Soc.

14. NOVEMBRE 1598.

Del P. Benedetto Palmio.

14. Nov. I. IL Padre Benedetto Palmio fu Italiano: nacque d'illustre legnaggio in Parma nel 1525. Fu sua fortuna di trovarsi a studio in Bologna, mentre il nostro Padre Girolamo Domenecco coltivava colla sua Apostolica predicazione quella Città. Sotto di questo Padre fece gli Esercizj spirituali con tal fervore, che non dubitò di fare i tre Voti Religiosi. Andò a Roma, e fu nella Compagnia ricevuto da Sant'Ignazio, sotto 'l cui magistero fatto il Noviziato, fu mandato con alcuni Compagni in Sicilia, a fondare un Collegio, dove insegnò lettere Umane, e predicò, non essendo ancor Sacerdote, con tanta acclamazione, che benediceano il ventre che portato avea Benedetto. Dicesi che il Padre Laines, nel vederlo giovanetto in Parma, gli predicesse, che Iddio il destinava per gran Predicatore di sua divina Parola. Ritornato a Roma nel 1553. prese il Sacerdozio, e col Sacerdozio il ministero del predicare. In lui erano accolte le doti tutte, che fanno un Predicatore eccellente. In lui memoria felicissima, gran petto e fianco, voce sonora e piena, un bel garbo di porgere, grande eloquenza e gravità di parlare. L'energia poi, il zelo, e l'ardor dell'animo era tale, che a qualunque affetto volesse, piegava i cuori dell'Udienza. Il Palmio, fu il primo tra gl'Italiani, a predicare secondo lo stile de' primi nostri Padri, il Lainez, e il Fabbri; stile tutto gravità, e sodezza di Scrittura, e di Santi Padri, e con ragioni vibrate a muovere, a estirpare i vizj, e ad inserir le virtù. In Roma Sant'Ignazio il fece predicare ogni settimana in un luogo più frequentato della Città, per così contraporsi col fatto a un certo tale Predicatore, che condannava il predicar nelle piazze. Concorreva a cotali prediche ogni sorta di gente, e il frutto era grande. Pesava troppo al Demonio il sentir biasimare i vizj con tanta pubblicità: un giorno vi si trovò presente colla sua Sbirreria il Bargello di Roma; e alzò la voce ordinando al Padre Palmio che tacesse, e che scendesse giù dal suo palco. Egli per ubbidire a quel pubblico Ministro, volea scendere; ma si mosse un tal bisbiglio nell'Udienza, ch'ebbe di catto il Bargello colla sua squadra di fuggirsene via: e maggiormente crebbe la voglia nel popolo di sentirlo per l'avvenire.

14. Nov. II. Darò un saggio del gran bene che facea nell' anime, predicando, in un fatto famoso seguito in Sicilia. Fu ammazzato un fratello a un certo Gentiluomo di casa Ansalone: onde tra lui e un certo Papardo passava già da sette anni una

Digitized by Google

14. Nov. una inimicizia crudele, che tirava il parentado ancora d'ambe le parti. Il Papardo era in prigione messo alla tortura più volte, con aspettarsi ogni dì la morte. L' Ansalone, predicando nella Quaresima del 1552. il Padre Palmio, andava sovente ad udirlo; se ne sentiva commosso, ma la fiamma dell'odio antico affogava nel cuore ogni moto dello Spirito Santo. Il Venerdì Santo, dopo aver predicato più ore il P. Palmio sopra la Passione di Cristo, volendo mostrare al Popolo compuntissimo il Crocifisso già mezzo scoperto, si sentì un divino istinto di ricoprirlo, e di fare smorzar le torce, dicendo: *Signore, populus hic labiis te honorat, cor autem eorum longè est a te: ah, che non vogliono protestare d' essere veri Servi del Crocifisso.* A queste parole l'Udienza altamente sospirando e gemendo, alzò la voce sclamando: *Vogliamo, vogliamo, scopriteci il Crocifisso.* L'Ansalone anch'egli bagnato di lagrime andava replicando dentro di se, *voglio, voglio*; e mandò dire al Padre dal Servitore, che l'Ansalone farebbe quanto la Riv. Sua comandasse: ma prima che arrivasse al pulpito il Servitore, non potè contenersi di non sclamare con quanta voce avea in gola: *Signore, eccomi pronto a quel che voi vorrete da me.* Questa voce represse lo strepito dell' Uditorio, e mosse il Predicatore a domandare, *Chi siete voi?* e quegli rispose: *Io sono Sebastiano Ansalone.* Il nome di quest' uomo ostinato nell' odio, e ora sì intenerito mosse tutto il Popolo a tenerezza. Allora il Palmio scoprì il Crocifisso, ed eccitato a nuova contrizion tutto il Popolo, il benedisse, e finì la predica. L' Ansalone, nel venir giù dal pulpito il Padre, gli si buttò a piedi, con dirgli, che non metterebbe il piede fuor di Collegio se prima non dava la pace: così scrisse ancora a' parenti che facesser lo stesso. Si chiamò un Notajo, fu stipolata la pace, e 'l Papardo uscì di prigione, con gioja universale di tutta quella Città. L' Ansalone poi si diede a una vita santa; E in fine lasciato il secolo, vestì l' abito de' Cappuccini, dove santamente visse fino alla morte. 14. Nov.

III. Partendo dalla Sicilia col P. Natale per Roma, in passando per Messina, predicò quivi alle Donne di mondo, e tredici ne ridusse a lasciare il peccato, e a rinserrarsi in un Conservatorio di Convertite. Arrivato a Roma, diè principio a predicar nella Chiesa della Casa Professa; e perche tosto per Roma si sparse la fama del gran Predicator ch' era il Palmio, s'invogliò il Pontefice di sentirlo, e ne restò sommamente ammirato.

IV. Nel 1558. fu mandato a seminare in Padova la divina Parola; dove fra gli altri fece questi due rilevantissimi beni: l' uno di ridurre molte donacce a vivere onestamente: l'altro di spiantare una setta novella d'errori, che incominciava a pullulare, bruciando gran quantità di libraccj eretici. Fondò anche una Compagnia detta della Pietà, con regole di ben vivere, e d' esercitare opere di misericordia sì corporale, come spirituale. Passò poi a Venezia, e quivi non meno che in Padova, corresse i costumi, introdusse la frequenza de' Sacramenti, e provvide di stabil ricovero le Zittelle pericolanti.

V. Fatti i Voti della Professione solenne, fu dal Padre Generale Lainez dichiarato Provinciale di Lombardia, la quale poscia a molt' anni fu in due Provincie divisa. Ritornò in Padova a predicare, e in Venezia: colà guadagnò alla Compagnia tre fratelli di casa Gagliardi, che tutt' e tre riuscirono Servi grandi di Dio, e con quelli insieme acquistò il Possevino: e qua in Venezia sedò una tempesta mossa dal Senato e dal Patriarca contro la Compagnia. Non c' era Città nobile dell'Italia, che non volesse udir predicare il Palmio. Bisognò che si portasse ancora in Savoja per servire a quel Duca. Visitando Provinciale il Collegio in Bologna nel 1563. trovò la Città dalla carestia molto afflitta. Vi predicò la Quaresima, e tanto ne' pubblici che ne' privati ragionamenti indusse il Vescovo, e la Città a provvedere due case distinte l'una per gli uomini

Digitized by Google

14. Nov. mini, e l'altra per le donne più povere, con provvederle insieme di limosine, e di lavoro, acciocchè non stessero in ozio: e il dì santo di Pasqua si diè principio a quest'opera tanto pia.

VI. Intanto fu chiamato a Milano per istanza del S. Cardinal Borromeo. Ivi la Compagnia non era ancor conosciuta. Si portò a dir Messa nella Chiesa del Convento di Santa Marta; la Superiora Maria Arconata si rallegrò molto in vedere il Padre Palmio, stante che Arcangela Panicarola, vivuta già in concetto di gran santità in quel Convento, avea lasciato detto, che sarebbe venuta un giorno in Milano una Compagnia di Gesù, i cui Sacerdoti, a guisa d'Apostoli, avrebbono proccurata la conversione di tutto il mondo: e che a tal fine quella Serva di Dio facea recitare alle Monache giornalmente cinque Salmi, e alcun'altre Orazioni al Nome Santissimo di Gesù. Questa tradizione animò il Palmio a dar buon principio alla sua predicazione in Milano. Incominciò a predicare in quell' amplissimo Duomo con gradimento universale, e profitto. Per tre anni più o meno vi predicò, e vi coltivò con tal benedizione il Clero, che il Santo Cardinale per animare il P. Palmio, soleva dire: *il vostro zelo, la vostra industria ha sboschito questo campo, ch' era poco meno che un bosco.* In questo tempo ammalò il Governator di Milano in Varese; ed era spedito dai Medici. Mandò per le poste a chiamare il Padre Palmio, che lo confessò, e gli diè il S. Viatico. Questo appena ricevuto incominciò a migliorare, e risanato che fu, come grato del benefizio, prese con vigore a maneggiare il negozio di fondare in quella Città un Collegio alla Compagnia.

VII. Morto il Generale Lainez, fu eletto San Francesco Borgia, e insieme fu creato Assistente d'Italia, e di Sicilia il Palmio, e in tale impiego fu confermato anche sotto Everardo Mercuriano. Avea intanto San Carlo intimato un Sinodo Provinciale in Milano; e perche sperava che molto in quello gioverebbe il consiglio, il zelo, e la prudenza del Palmio, volle che v'interveniss̀e, tanto più che col carico d'Assistente era stato confermato anche in quello di Provincial della Lombardia. Io non starò quì a toccare l' opere senza numero che in utile del Clero, e della Città, in occasione del Sinodo, fece il Palmio. 14. Nov.

VIII. Indi tornò a Roma al suo carico d'Assistente: ma gli convenne anche di predicare in San Lorenzo in Damaso la Quaresima, dove ad udirlo quasi ogni giorno v' era una corona di Cardinali. Non passò gran tempo, che il Borgia fecelo anche Visitatore della Provincia di Napoli, di dove, dato sesto alle cose, tornò presto a Roma, e San Pio V. scelselo per suo Predicatore ordinario, e fu il primo della Compagnia in questo impiego. Egli in riprendere i vizj della Corte usava una libertà Apostolica con gran soddisfazione del Santo Papa. E poichè ad alcuni pareva che quella libertà eccedesse un poco oltre i limiti di quella venerazione dovuta a quell'augusto Senato, ne fecero col Papa qualche doglianza: ma il Papa turò loro la bocca, dicendo: *Questa è quella libertà, che noi ne' Predicatori vogliamo: perciò l'abbiamo chiamato, acciocchè fuor d' ogni dissimulazione avvertisca noi, e voi dell' uffizio nostro.* Non solamente predicò tre o quattro volte la settimana in Quaresima, ma volle Sua Beatitudine che continuasse a predicare ogni Domenica, e Festa per tutto l'anno: predicando altri nostri Padri ne' medesimi giorni, nel Vaticano, uno alla famiglia del Papa, un' altro a' Canonici, un' altro a ogni sorta di gente in San Pietro, e un' altro agli Svizzeri nella Cappella del campo santo.

IX. Passato già un' anno dacchè predicava al Papa, fu fatta istanza da' Signori Napoletani per mezzo di più Cardinali, e dell' Aragona in particolare, che il Palmio per una Quaresima predicasse nella loro Città. Il Papa sul riflesso che il frutto sarebbe stato più copioso, accordò l'istanza, ma con questo cambio, che venisse a predicargli da Napoli

Digitized by Google

14. Nov. il Padre Salmerone. Corrispose in Napoli alla grand' espettazione il frutto che fece in ogni genere di Persone. Represse nelle Donne il soverchio lusso, e tolse via l'usanza, nelle Processioni del Corpus Domini, di far certe rappresentazioni, o spettacoli, che aveano più del profano, che del divoto, e deviavano il Popolo colla curiosità della venerazione del Sacramento.

X. Quindi da Gregorio XIII. fu col Cardinal di Morone mandato a Genova, dove bolliva una discordia civile. Tre volte si provò in Duomo di predicare, e tre volte pure fu impedito dal tumulto del Popolo. Vinsela finalmente la sua pazienza: predicò, e seppe così bene contemperare, e proporre i mezzi per l'aggiustamento sì dell'una come dell'altra fazione, che universalmente ne riscosse approvazione, ed aggradimento. Ma quando stavasi sul concludere della pace, il Demonio eccitò un nuovo tumulto nel Popolo contro l' istesso Palmio, e contro tutto il Collegio. Non si sgomentò il Palmio: ma non dubitò con Evangelica libertà d' inveirsi contro i capi della discordia, i quali per privati interessi non aveano riguardo di mandare in ruina quella chiarissima Repubblica. Sperava che Iddio ci metterebbe egli stesso le mani. I sedizioni a queste parole incominciarono a bisbigliare, minacciando che gitterebbono giù dal pulpito l'istesso Predicatore. Contuttociò s' arresero a' consiglj di pace più di trecento persone, e si sottoposero all'autorità del Senato. Tornò a predicare ai 12. di Settembre, e disse, come sperava che la Santissima Vergine, la quale 47. anni fa un' altra volta in quel medesimo giorno avea a quella Città ottenuta la pace, l'otterrebbe anche ora dentro l' ottava della sua santa Natività: perciò tutti pregava, che con tal pensiero, e con questa speranza in Maria Vergine tornassero a casa loro. Ed ecco che nel giorno medesimo dell'Ottava, due Collegj della Repubblica vanno a udienza del Cardinale, e gli mettono in manó la causa loro. Subito risonò pace e letizia per la Città, si fecero fuochi di festa, con suono universale delle campane. Doveano a questa pace prestare l'assenso quei Cittadini, ch'erano stati sbanditi dalla Città: fu loro dal Legato mandato il Palmio, il quale da principio non ottenne che buone parole: ma tanto s'adoperò, che ne scarpì finalmente una tregua di quaranta giorni, dentro i quali il Legato del Papa, e gli Ambasciadori di Cesare, e di Spagna, vedessero d'accordare le condizioni della pace bramata. In questo tempo il Palmio portando innanzi il negoziato, finalmente trasselo a fine con soddisfazione d'ambe le parti; e così alla Città fu restituita la quiete. 14. Nov.

XI. Già oramai per le gran fatiche del predicare, del viaggiare, e del governare l'Assistenza d'Italia, e la Provincia di Lombardia, non era più in forze da reggere a tanto peso: onde creato che fu Generale il Padre Acquaviva, ottenne il Palmio di ritirarsi nel Collegio di Ferrara: e quivi per giovare al Prossimo fino alla morte, si diede a scrivere un'Opera a' Predicatori utilissima, riducendo a un' ordine particolare quelle autorità dei Santi Padri, le quali per esperienza di tanti anni, aveva osservato, che un gran colpo aveano fatto negli Uditori. Venne poi ad ammalare di dolori di fianco, e di diarrea, che lo condussero a morte. Munito dei conforti spirituali, e sempre in dolci colloquj con Dio, pieno di meriti si morì ai 14. di Novembre del 1598. in età di 72. anni.

XII. Tralle virtù esimie di questo gran Servo di Dio spiccò il zelo dell'Anime, ma un zelo, che solo aveva origine dall' amor grande di Dio, che ardeva in lui. Quest'amore il facea sovente piangere, e sospirare. Nel celebrare massimamente il buon Vecchio frenar non sapea l' interna soavità, che gli usciva in lagrime.

Tanner p.1.

Digitized by Google

14. NOVEMBRE 1602.

Del P. Francesco Fernando.

14. *Nov.* I. IL Padre Francesco Fernando Spagnuolo nacque in Orta della Diocesi Toletana. Ebbe vivace ingegno, per cui gran progressi fece nelle filosofiche discipline, e leggi civili. Sul più bello che il mondo allattavalo colle sue fallaci speranze, scorto da celeste lume, si diè a dispregiarle con desiderio di cercar le celesti cose, che mai non mancano; e per incamminarsi al possesso loro per tempo, voltò al mondo le spalle, e in età di 22. anni entrò nella Compagnia di Gesù. Nell' anno terzo dello studio Teologico s'animò di seguire il P. Alessandro Valignani, che n'andava Visitatore delle Missioni Orientali. Arrivato con esso a Goa l'anno 1575. si fe Sacerdote, e ivi diè principio a farla da Apostolo, confessando, predicando, governando, insegnando. Lungo tempo in Cocino fu Padre de' Cristiani: così chiaman colà quel Padre, il quale ha l' incumbenza d'istruire e proteggere gl' Indiani novellamente battezzati. Ai 9. di Luglio fece la solenne Professione nel 1595. Lodato da tutti per le sue esimie virtù d'orazione, di pazienza, di carità, di prudenza, e di costanza nell' operare. Un solo difetto avea nel governo, ch' era d'essere co' Sudditi un po' stucchevole.

II. Or mentre in Cocino il Padre Fernando facea da Apostolo, fu dal Padre Visitator dell' India, Niccolò Pimenta, scelto a seminare la Fede col Padre Domenico Sosa nel Regno di Bengala, dove molti Portoghesi andavano per negozio, e non pochi v'aveano già stabilita abitazione. Dalle lettere, benchè troppo forse ritenute, e modeste dell' istesso Padre Francesco farò vedere le sue Apostoliche fatiche in quel Regno. Eccone una scritta ai 14. di Febbrajo del 1599. al suddetto Padre Pimenta.

„ III. Ai 3. di Maggio dal porto di Co„ cino salimmo sopra una nave Bengalese, che se n'andava, come dicono, a „ 14. Porto piccolo. Inoltrati in alto, in„ *Nov.* contrammo un legno di Corsari Mala„ vari, il quale a voga arrancata pare„ va che venisse contro di noi. Noi un „ po' sbigottiti volevamo più tosto anda„ re avanti, che fermarci a combatte„ re. Pur nondimeno i nostri presero l' „ armi per esser pronti al combattimen„ to. Quelli, che se n'accorsero, abbas„ sate le vele ci lasciarono andare avan„ ti senza recarci molestia. Lasciata al„ le spalle l'Isola di Ceilano, la notte in „ faccia a Negapatan mosse un vento sì „ furioso, che percotendo dalla parte av„ versa la vela, ci ebbe a ribaltare la „ nave, e a sommergerla. Appena a„ vemmo forze d' ammainare le vele: „ la nave facea acqua, percossa orren„ damente da un fianco. A tal pericolo „ tutti si raccomandavano a Dio, e „ venivano a confessarsi. Intanto com„ battendo il vento col mare, a noi non „ pareva di navigare, ma di salire pe' „ monti, e poi precipitar nelle valli. „ Tre giorni stemmo tra la vita, e la „ morte. Finalmente, la Dio mercè, si „ calmò la tempesta, e per alcuni gior„ ni navigammo prosperamente. Ma poi „ eccoci entrati in un pericolo, a mio „ giudizio, maggior del passato. Nella „ bocca del Gange sono certe sirti are„ nose, che da' Marinari diconsi brac„ ci; mentre proccuravamo di scansar„ le, noi per isbaglio uscimmo un poco „ dalla corrente, e ci trovammo ristret„ ti tra certe secche. Ma pure anche da „ queste ci spinse fuori il Signore. „

Finalmente dopo diciotto giorni, „ da che da Cocino partimmo, en„ trammo nel porto. Poi dalle bocche „ del fiume fino a Gullo, ci mettem„ mo altri otto giorni. Gullo è una sta„ zion de' Portoghesi, la quale dalla „ bocca del Gange a ritroso è lontana „ miglia dugentodieci. Ivi accolti fum„ mo da' Portoghesi, e da' Cristiani del „ luogo con festa, e amore. Ci provide„ ro di tutto il bisognevole in due quar„ tieri. Nel porto ci venne incontro u„ na turba di ragazzi, i quali diceano „

BIBLIOTECA CENTRAL DERECHO

Digitized by Google

14. Nov. „ di non aver maestro, che gl'insegnasse. Assegnammo loro per maestro uno „ de' nostri compagni, per poter noi seguitare il viaggio. Io intanto composi un trattato breve delle cose principali della Dottrina Cristiana, confutando gli errori Gentileschi, e le superstizioni Maomettane. V' aggiunsi ancora in dialogo un Catechismo, da imparlarlo a mente i ragazzi, e gli schiavi, e le schiave. Il Padre Domenico Sosa l'ha tradotto, il meglio che sa, in lingua Bengalica, e ora riesce alla pratica molto buono. Io poi ogni Domenica predicava; e la sera il Sosa spiegava la Dottrina Cristiana a un grande Uditorio. Caddero molti in quella stazione malati, e noi non avevamo tempo di respirare per dover servire a tanti poveri Infermi. Molti fecero la Confession generale; non son pochi i Soldati, i quali prima facean da ladri, e assassini con quei massimamente, che passavano il fiume, e ora si sono ridotti a vivere da Cristiani. Oh quante occasioni di peccato abbiamo stirpate! Oh quanti dal concubinato ridotti a vivere in matrimonio! In somma vedeasi in tutti mutazion di costumi.

IV. Ci accorgemmo, che tanto Cristiani, che Pagani morivano nelle piazze da niuno curati; noi ci prendemmo il pensiero di edificare uno Spedal per gl' Infermi. Si mostrarono i paesani un po contrarj al principio; ma udita ch' ebbero una predica in lode della limosina, e conosciuta veramente la necessità, che v'era d'un' Opera così pia, si venne a far borsa, comprar case, e proveder tutto il bisognevole. Non si può credere quanto quest' Opera sia per essere efficace a trarre i Gentili, e i Maomettani ad abbracciare quella fede, che abbraccia poveri d'ogni sorta.

Noi quivi ci trattenemmo fino al principio d' Ottobre; e poi ci mettemmo in viaggio per quel luogo, che chiamano Porto grande, distante da Porto piccolo secento miglia. E' cosa incredibile con quante lagrime i Paesani accompagnarono il nostro viaggio, e con quanta benevolenza, dopo aver tentato in vano di ritenerci, nel partire ci favorirono. Nelle strade passammo gran pericoli per le tigri, e ladri, i quali tutto il Gange infestando, spesso ammazzano i naviganti. A mezzo il viaggio incontrammo una Colonia di Portoghesi nel Regno di Ciandecan, il cui Re dianzi aveaci invitato con lettere a Gullo, e gl' istessi Portoghesi ci pregavano di venire da loro, abbandonati già da due anni, e privi di Sacerdote. Nel mese, che ivi ci trattenemmo, udimmo le loro Confessioni, togliemmo gli odj, e le inimicizie, che erano universali: staccammo le concubine, e molti matrimonj facemmo. Battezzammo dugento persone, parte liberi, e parte schiavi: e si maravigliavano, che noi pe 'l Battesimo non pigliassimo, per regalo, cosa nessuna. Di ciò se ne sparse fama, e valse molto a far uscir fuori dalle lor tane molti degl' Indiani, e a riconciliarli con la Chiesa, da cui s'erano ribellati. Il Re, che ci mandò salutare, e invitare, ci accolse benignamente, e ci fe gran promesse. Ci mandò al nostro Ospizio un regalo, consistente in riso, in butiro, in zucchero, ed in capretti. Noi rimandammo addietro ogni cosa, salvo un capretto in segno di aggradimento. Ad oggetto di poter comprare il sito per la Casa, e Chiesa, ci diè gran quantità di sale, e cinquecento moggia di cera. Si comprò un campo alla ripa del Gange; e il Re di tutta Bengala ci promise di fabbricare una bellissima Chiesa, e con suo diploma ci diè facoltà di poter predicar l' Evangelio, e a ognuno libertà di poter abbracciarlo. Certo che questo paese di Ciandecan ci promette copiosissima messe: egli è sì distesso, che per circuirlo tutto navigando, non ci vuol meno di quindici, o venti giornate. 14. Nov.

V. Nel mese di Dicembre fossimo a Siri-

14. Nov. „ Siripura. Questa stazione appartiene „ a Porto grande. Tutti ci accolsero „ come Angeli venuti dal Cielo per lor „ salute. Gli trovammo in tempo, ch' „ erano molto afflitti, e avean bisogno „ grande d' essere consolati. Il Regolo, „ detto in lingua loro, Cadarai, ci vol- „ le vedere, e in segno di benevolen- „ za a tutti quanti eramo, ci diè ad as- „ saggiare le foglie dette di Betele: ci „ destino platea per la Chiesa, ed en- „ trata pe'l bisognevole; e inoltre un' „ amplissima potestà di predicar la Leg- „ ge di Dio. Predichiamo spesso, e sem- „ pre con grande udienza. Vi s'acco- „ stano eziandio de' Pagani Principi, e „ se non l' abbracciano, lodano alme- „ no la nostra Legge. Poscia a non mol- „ to da Sirapura venimmo a Ciatigan, „ così chiamasi l'altra stazione nel Por- „ to grande. Quì ancora fu gratissimo „ il nostro arrivo. In tutta Bengala, di- „ cono i paesani, non potersi aspettare „ messe la più ampia, e la più disposta „ quanto nelle terre del Re Arracano, „ e Mogosio. Questi, tornato che sia „ in breve dalla guerra di Pegù, sopra „ d' ogni altro ci sarà favorevole: fin „ quì la lettera.

VI. Ricevuta questa lettera il Padre Pimenta Visitatore, mandò in ajuto al Padre Francesco Fernando due altri Compagni, Melchior Fonseca, e Gio: Andrea Bovesio. E queste sono le cose, che nell' anno 1598. operò il Padre Francesco, e che scrisse egli stesso, com'era suo uffizio, al Superiore. Le cose poi fatte nell' anno seguente, scrissele pure egli stesso da Dianga al Visitatore, così:

„ VII. L' anno scorso, fatta vela le „ navi, ci fermammo in Dianga. Cit- „ tà, che sta sul porto di Ciatigan, a „ cui fanno capo le navi dell'India. Quì „ si fece un gran confessare de' Porto- „ ghesi, e de' Paesani: concubinati a „ furia levati, e stabiliti matrimonj. Me „ n' andai a predicar la Quaresima a Si- „ rapura, come aveva promesso. Feci „ una processione di battuti, e come co- „ sa nuova recò grande ammirazione. „ I Primarj del luogo tutti si confessa- rono, e questo è il frutto maggior di tutti, che si raccolse. Liberai un fan- ciullo, il quale per debito del padre, n'andava schiavo, e lo battezzai. Bat- tezzai pure un bambino esposto, il quale volossene presto al Cielo. Feci una scorsa a Catabro, stato di Musan- dolino, per provare se vi fosse colà speranza di guadagnar anime a Cri- sto. Ma gli trovai tutti infetti del- la peste del Maomettismo. V'era gran quantità di Mercanti, venuti d'Agra, da Labor, e d' altre Città di Mogor. Un' cert' uomo, molto accreditato per fama di sapere; mi sfidò a disputar con esso seco di Religione; ma come videsi bene alle strette, per uscirne con sua riputazione, si scusò con dire che non gli era permesso di disputare del- la sua legge. Oh quanta compassione mi venne della stupidezza, e viltà di gente, che conosciuta la verità, non la vuol concedere o per vergogna, o per umano rispetto! „ 14. „ Nov.

VIII. Nell' Ottobre Domenico Sosa mi chiama, parendogli, che, se io non vi poneva rimedio, potesse segui- re qualche sconcerto. Vado subito. Il Regolo n'ebbe gusto, perche da gran tempo desiderava vedermi: discorse meco di cose di sua salute. Diedi sesto a più cose, e promossi quelle che s'e- rano incominciate. Al ritorno mi det- tero da temere non poco i ladri, che stanno alla strada. Questo viaggio, non posso mai dire, quanto mi stracco, e sconquassò tutto a tal segno, che per molti giorni non potei chiuder occhio. Alla vigilia sopravvennemi un mal sì grave, che, ognuno mi facea spac- ciato. Ne fu dato avviso a Dianga, e di là tosto vennero i Padri Melchior Fonseca, e Gio: Bovesio, e l'inaspet- tata lor visita, dirò così, mi risusci- tò. Desiderava io di ritornare con es- so loro a Dianga, e poi con alquanti Portoghesi andarmene a Ciatigan per inchinare il Re Arracani, e per ral- legrarmi con lui, che vittorioso tor- nava dalla guerra Pegusiana, e anco per istabilir meglio le cose nostre col-

Digitized by Google

14. Nov. „ la sua autorità. Ma la mia debolezza trattennemi, e giudicai meglio di „ scrivergli, facendogli presentare la lettera per mano dei medesimi Portoghesi. Quanto egli gradissela, veggasi dalla sua risposta, ch'è questa.

„ Il potentissimo, e grandissimo Arracani, Re di Tipara, di Ciacona, di „ Bengala, Signor del Pegù, ai Padri „ della Compagnia di Gesù, salute. La „ vostra lettera m' ha ricreato, come „ piena ch' ell'è, di consiglj molto accon„ cj a promuovere il culto di Dio. „ Lascio di dire ciò che Emmanuele de „ Matos, e Girolamo Montero m' hanno a bocca significato della vostra virtù, e talenti. Godrei molto, se qua „ vi conduceste ad istabilire gl' interessi „ de' Portoghesi, se fondaste una Chiesa, „ e impegnaste ad essa moltissimi dei „ miei alla Fede vostra inclinati. Io a „ tal fine vi somministrerò una rendita „ annuale, e servitori di casa, come richiederà il bisogno. Arracani, col mio „ regio suggello. Così concluse la lettera. Ho statuito portarmi di persona „ colà per vedere in che stato stieno le „ cose, e per dar sesto a tutto a maggior gloria di Dio.

Fin quì le lettere del Padre Francesco Fernando. Ora in breve strignamo le cose, che di poi fece degne di memoria, nella causa di Dio.

IX. Subito che il Padre Fernando s'ebbe in sanità un poco ristabilito, n' andò a Ciatigan, dove già erasi fondata Residenza alla Compagnia. Di là poi trapassò ad Arracano Città principale del Regno, e Sede del Re, popolata più che era Lisbona nel maggior suo fiore, trapassò, dico, ad Arracano ad oggetto d' inchinare il Re, e per gratularsi a bocca, come fatto aveva per lettere, delle vittorie di lui. Fu ricevuto cortesissimamente, e con lui ragionò molto circa gl' interessi della gloria Dio. Il Re al fine pregollo di fermar casa a' Compagni in Ciatigan, e in Arracan: ch' egli per l' uno e per l' altro luogo largirebbe sussidio. Accudì Fernando presentemente al piacer del Re; ma non v' erano Padri da occupar quelle Residenze: è ben vero che gli attendeva in breve dall' India. Diè principio in Ciatigan in Febbrajo dell' anno 1601. a fabbricare la casa, e poco dopo le feste di Pasqua anche ad abitarla: tanto era il desiderio de' Portoghesi, e de' Paesani d' aver presso loro i Padri. Poscia si pose mano alla fabbrica della Chiesa, e fu compiuta per San Gio: Battista, al cui nome la dedicarono. E' impercettibile il bene, che dentro e fuori si fece in ogni genere di Persone. 14. Nov.

X. Nella spedizion del Pegù al Re Arracan aveva assistito Filippo Brito Portoghese, Signore di gran qualità, e di gran cervello. Il Re, finita la guerra, il volle premiare, dandogli Sirian, Emporio principal di Pegù, con potestà di poterlo fortificare, alzandovi una fortezza. Il Brito subito pose mano all'opera, e in poco tempo la munì talmente, che potea servir di frontiera a tener lontana ogni forza esterna.

XI. Nel medesimo tempo il Carvaglio, Signor Portoghese anch' esso, e potente, cacciati i Mogoresi, invase l' Isola Sundiva, non senza saputa e volontà di Cadarai, che a quella avea il diritto, ma non potea sottrarla dalla potenza del Re Arracano, che sotto la sua protezione l'avea. Sundiva è dal continente divisa per un piccolo stretto di mare in faccia di Liripur, la più comoda a' vantaggj de' Portoghesi d' ogni altra Isola d' Oriente. Per questo Arracano, sentito il fatto, da prima se ne risentì come di cosa fatta dispoticamente da' Portoghesi senza farsene a lui parola; ma di poi, riflettendo di poter' essere messo in mezzo da due potenze, volle muover guerra per cacciar via da quell' Isola i Portoghesi. Intanto chiamò i Padri, e i Portoghesi di Ciatigan, e gli confortò a non temere: ed ei coll'Armata andò pel fiume a Dianga. Superiore di numero era l'esercito d' Arracano a quello de' Portoghesi, ma questi nondimeno come più coraggiosi ebbero la vittoria.

XII. Tra queste turbolenze intanto il Padre Fernando, e il Padre Bovesio se ne stavano in Ciatigano sicuri e in pa-

ce,

Digitized by Google

14. Nov. ce, come che non avendo essi parte alcuna in quei torbidi, e di più, dal Re medesimo sicurati. Ma, siccome i genj dei Barbari sono infidi, e movevoli come canne, oramai il Re parve infastidito delle cose Cristiane; e tra l'essergli male riuscita la guerra, ed avere altri mille sospetti, e paure in capo, non guardava più di buon'occhio le cose nostre: e'l popolo ancora parve assai raffreddato verso de' nostri Padri.

XIII. Era solito il Padre Fernando di condurre talora per le contrade della Città una squadra di fanciulli della Dottrina Cristiana, quando un giorno abbattesi in certi Gabellieri, i quali contrastavano con due Portoghesi, come frodatori della gabella. Il Padre fidatosi del favor popolare, ch' avea dianzi, accorre per sedar quel contrasto, e aggiustar quella controversia. Ma fu sì da lungi che quei Barbari si volesser chetare, e accordare alle parole di lui, che arrivarono, se non si levasse loro davanti, a minacciargli di pigliar quei fanciulli, e di farli schiavi. Il Padre con parole un po più agre gastigò quegli audaci, che mostravano di non rispettare quei Cristiani fanciulli. Quegli all' incontro ammutinati si scagliano, e co' pugni e calcj strapazzano il buon Padre Fernando, che niente per altro di resistenza facea. I Portoghesi vollero reprimere quella violenza; e intanto un non so chi della turba, tirò al Padre in un' occhio un pugno così gagliardo, che gliel conciò malamente. Non sazj ancora di quell' atroce insolenza, presero il Padre, e insieme i due Portoghesi: gli spogliarono, e legati pe'l collo, e pe' piedi, gli strascinarono al Giustiziere della Città. Ritenuti in prigione, il Sacerdote di Dio consumato già per le malattie e stenti passati, e ora più per lo squallore presente, in pochi giorni ricevè il premio, come speriamo, della beata immortalità ai 14. di Novembre dell' anno 1602. Il suo Compagno il Padre Andrea Bovesio, il quale anch' esso carcerato stava in casa del Principe, detto Aniga, impetrò dal Re licenza, d'accorre al pericolo del Padre Francesco; ma ritrovollo all' estremo, e senza parola. Morto ne rinvolse il corpo, e lo seppellì nella Chiesa, già da' Barbari rovinata. 14. Nov.

Aleg., mort. Illust. p. 2.

14. NOVEMBRE 1628.

Del P. Niccolò Trigaut.

I. IN Dovai nella Fiandra nacque nell' anno 1577. il P. Niccolò Trigaut, e nel 1594. entrò nella Compagnia, in cui per desiderio di giovare alla conversion de' Gentili, si diè a studiar lingue pellegrine, e Cosmografia in particolare. Non era egli di sanità robusta, anzi più tosto debole, quando, ottenuta licenza dal P. Generale di passare all' Indie Orientali, quel giovane Niccolò, ch' era dianzi cagionevole, rinsanì di sì fatta maniera, che col suo fardello in ispalla, e a piedi partì per l' India nell' anno 1606.

II. Arrivato in Portogallo, intanto che stava attendendo l' imbarco, prese a scriver la vita del P. Gaspero Berzeo. Indi si mise alla vela il dì 5. Febbrajo, nell' anno di nostra salute 1607. e afferrò Goa il dì 10. d' Ottobre. Eletto per la Cina, navigò a Macao, e vi fu nell' anno 1610. Non si trattenne ivi gran tempo, ed entrò nella Cina, meta delle sue apostoliche brame. Tosto arrivato che fu in quel vasto Regno, s'applicò con ogni sforzo ad apprendere in Nanchin la lingua, e la scrittura Cinese: e poscia a spendersi tutto in salute di quella quanto culta, altrettanto superba Nazione.

III. Dopo appena due anni portò il bisogno di quella vastissima Missione, d'inviar di colà in Europa, e a Roma un Padre Proccuratore; onde il P. Longobardi Superiore scelse per questa incumbenza il P. Niccolò, uomo, com' egli il descrive, animoso, e provido, delle cose di colà bene sperto, e da potergli con sicurezza commettere quel gran

14. Nov. gran viaggio, e que' non piccoli affari, per la cui spedizione l'inviava: e che in ciò ben s'apponesse, il comprovaron gli effetti.

IV. Il Trigaut dunque venne da Nanchin a Nanhion, e quinci colle commessioni dategli dal Longobardi, per assai de' rischi, che corse nella Provincia di Canton, pur si condusse a Macao, onde presso alla metà di Febbrajo del 1613. si diè alla vela in verso Malacca, e l'India.

V. Messa dunque la proda incontro al Mezzo dì, e preso alto mare, venne giù navigando, e facendo scala a' consueti porti dell'India, fino ad afferrare nella Bandarà, cioè in porto a Bassì, entro alle foci del seno Persico, di rimpetto all'Isoletta d'Ormuz. Quinci s'attenne al cammino di terra ferma, per un poco dentro la Persia, fino a Bassorà, d'onde salì come tal volta è mestieri, a costeggiar l'Eufrate, e toccò Bagadad, e Massul, credute esser le antiche Babilonia, e Ninive: e per la brevissima si gittò a traverso il diserto dell'Arabia Petrea, e valicatolo in poco più o men di quaranta giornate, venne ad Eliopoli, oggidì Aleppo in Soria, e più innanzi ad Alessandretta, o Scandrona, che vogliam dirla, e quinci per lo nostro Mediterraneo, finì la navigazione in porto ad Otranto, e tutto il viaggio in Roma: dove compiuta una parte degli affari, per cui era venuto, per gli altri, cercò la Germania, la Spagna, e Portogallo, dalla cui Corte Lisbona ripigliò la seconda sua navigazione dell'India, a' 16. d'Aprile del 1618. in due navi, l'una delle quali portava alla Missione Cinese ventidue della Compagnia, l'altra dodici al Giappone. Dopo appena due mesi da che circuivano l'Affrica, entrò un male sì furioso, che pochi ne furono eccettuati, e fra que' pochi il P. Trigaut, benchè non esente, ma riserbato a cader egli nello stesso pericolo, quando gli altri se ne rizzavano, e la durò contrastando cinquanta dì colla morte, di sì buone forze a resistergli, che la vinse. Non così gli altri Nostri, che seco andavano, de' quali in men di tredici giorni, seppellì cinque in mezzo a quel mare. E questo è un degli annovali tributi, che la Compagnia nostra paga all'Oceano, anzi a Dio, e alla propagazion della Fede, per cui sola le Provincie nostre d'Europa, mai non si rimangono dal contribuire all'India in gran copia Operaj. 14. Nov.

VI. A' 25. di Luglio montarono il famoso Capo di buona speranza, ma non furono ad afferrare in Goa prima de' quattro d'Ottobre. Quivi lasciati a compire il corso de' loro studj alquanti de' suoi compagni, il Trigaut co' già formati, proseguì l'intramessa navigazione fino a Macao della Cina, e vi fu in porto al volgere del seguente anno 1619. accolto ivi con infinita festa da' Padri, che ne stavano in somma espettazione.

VII. Non istò quì a mettere in mostra i regali pellegrini, che portava il Trigaut, dati a lui da varj Principi d'Europa per regalarne l'Imperador della Cina ad affezionarlo alla Religion Cristiana: nè stò quì pure a contare i privilegj che portò di Roma a pro di quella Missione Cinese: alcuni de' quali, più pomposi, che necessarj, non furono là graditi da' nostri Superiori. Ciò che debbo dire si è, che dopo un viaggio di trenta e più mila miglia, il buon Padre Trigaut continuò a servire quella nuova Cristianità colle sue fatiche, felici massimamente all'introdur la Fede nella Provincia di Sciausì. Oltre la cura di Procuratore, ch'egli aveva di tre vaste Provincie, non lasciò mai quella di convertire, e di promuover la Fede ne' Convertiti. Sei mesi in una di dette Provincie stette mortalmente malato, e in ogni penuria del bisognevole a sostentarsi. Piacque a Dio di restituirlo in sanità, ed egli a spender sua vita a pro di quelle Provincie, non atterrito mai da' pericoli, che tanto in mare, che in terra, viaggiando, incontrava.

VIII. Si fermò finalmente a giovar quella Cristianità Cinese colla sua penna: della Scrittura, e della più eccellente lingua Cinese, era, per lunga, e infati-

Digitized by Google

14. Nov. faticabile applicazion di mente, ſpertiſſimo. Del quale ſtudio non fu piccola parte il legger che fece cento venti volumi, quanti ne ha (dic'egli) l'iſtoria di quel Regno, e riportarne in latino un ſommario da pubblicare in Europa: e già ne avea compiuta la prima parte de' ſecoli avanti il naſcimento di Criſto: e de' ſeguenti fino a più di dugento anni: così ne ſcriſſe egli medeſimo al Cardinale di Parma, il Novembre del 1627. e chiama quella ſua opera, come veramente ella merita, un lavoro di gran fatica; riſtretto in poca mole. Ma nella Cina, ſtampò in ſervigio di quei Fedeli, una facil maniera di riſcontrar le feſte allo ſtile Romano nel Calendario di quel Regno, che tutto va a corſo di Lune: e ne avean già ſcritto fin da principio il P. Ricci, ed altri.

IX. In mezzo di queſte ſue fatiche, e del nuovo, e faticoſiſſimo ſtudiar che v'aggiunſe in difeſa della voce Sciansì, ch'era molto impugnata, uſcito a ſe ſteſſo di mente, morì improvviſo in età di 52. anni il dì 14. di Novembre del 1628. de' quali 34. era vivuto nella Compagnia, e 18. in ſervigio della Miſſion Cineſe, Profeſſo di 4. Voti.

Bart. Iſtor. della Cina, e Aleg. in Biblioth. Soc.

14. NOVEMBRE 1667.

Del P. Roberto Vauranz.

I. Nella Città di Arie della Provincia Gallobelgica nato il Padre Roberto Vauranz, ſi aggregò alla Compagnia di Gesù nel 1637. Uomo riuſcì di vita ſommamente eſemplare, divota, e caritativa fino a morire per carità. Derivava queſta ſua divozione, e carità inſigne dalla viva fonte dell'orazione. Preveniva un'ora avanti in circa la levata comune, con portarſi in Chieſa fino al ſegno della meditazione, ad orare innanzi alla Divina Eucariſtia, che fra giorno tornava ad adorare più volte, quando non l'impedivano i miniſterj del proſſimo, per cui ſalute non perdonava a fatica alcuna. Trattenevaſi molto o negli Spedali con gl'Infermi, o nelle caſe de' poveri, de' quali era Padre benefico, e miſericordioſo: ſtante che per amor loro ſi prendeva anche l'incomodo ed il roſſore di queſtuare. A' ſuoi pròprj comodi non penſava, contentiſſimo ſolamente della vita comune. Di giovare al proſſimo per amore di Dio era la mira principale de' ſuoi penſieri. I riſpetti umani non gli faceano torcere un paſſo dal retto ſentiere della virtù. E per queſto, quando maſſimamente fatto Miniſtro, vedeva qualche difetto contro la regolare oſſervanza, con ſanta libertà e carità ammoniva i difettuoſi, a' quali tanto più efficaci riuſcivano le parole di tal Miniſtro, quanto più le vedevano avvalorate dagli eſempj della di lui ſanta vita. Se miravano la ſua camera, vi trovavano per abitatrice la povertà, la mondezza, la mortificazione. Tutto il fornimento del ſuo letto conſiſteva in un ſaccone di paglia. Mortificato e rigido con ſe ſteſſo: cilicj, o cinture di ferro, e flagelli era il trattamento quotidiano, che dava al corpo. E' vero che nel ſuo miniſtero eſigeva ubbidienza eſatta a' ſuoi ordini: ma è vero ancora, che anch'eſſo era ubbidientiſſimo a' cenni del ſuo Rettore. 14. Nov.

II. Viveva con tanta purità di cuore, che ogni dì era apparecchiato a morire: onde la ſua più reiterata giaculatoria fra giorno era queſta: *Domine da, ut hodie moriar. Signore, fatemi morire oggi.* Voci ch'erano tanti ſoſpiri, e aſpirazioni di quella vita beata, da cui ſi vedeva lontano. Attediato pertanto il Padre Roberto della vita preſente, come di virtù robuſta, e d'animo eccelſo, ſubito che in Tornay, ove dimorava, ſeppe che il flagello della peſte ſpuntava nelle vicinanze di Lilla, corſe a' Superiori, chiedendo con calde iſtanze licenza di portarſi toſto colà a ſervire agl'Infetti. Ottenuta ch'ebbe la bramata licenza, fu tale il gaudio, che lo ſorpreſe, e il deſiderio di giugner toſto a quell'

arrin-

Digitized by Google

14. Nov. arringo di carità Cristiana, che non volle aspettare un momento a partirsi di Tornay alla volta di Lilla. Partì dunque la medesima sera del giorno, che gli fu la detta licenza accordata, cioè ai 24. d'Ottobre.

III. Arrivato a Lilla, entrò incontanente, ardendo d'Apostolico zelo, a servir gli Appestati. Or mentre con somma carità e gradimento della Città, attende all'opera incominciata, nel decimo terzo giorno ammala di peste anche il Padre Roberto. Bisogna qui sapere, com'egli stato sempre in vita divotissimo di San Francesco Saverio, n'avea promossa nelle Città d'Arie, e di Valenciennes la divozione con molte industrie, e singolarmente con averne sparse a migliaja e migliaja le immagini. I Padri adunque di Lilla, a' quali era sommamente cara la vita di questo insigne Operajo, gli differo di volere interporre per liberarlo dalla morte, la potente intercessione del detto Apostolo d'Oriente. Ma il Padre Roberto, ch'altro più ardentemente desiderato non aveva per l'addietro, che di morire, chiese a'Padri, che pregassero il Santo a intercedergli più tosto il poter morir quanto prima, lui aver sempre chiesta al Signore ogni giorno la morte: *Domine, da ut hodie moriar*. Ora che la vedea sì d'appresso, sarebbe quasi una specie di pietà crudele il voler tenergliela da lontano. Non vedeva l'ora d'abbracciarsi con Dio, e col suo diletto S. Francesco Saverio, il quale finalmente, per mezzo di morte sì gloriosa, il fece, come speriamo, consorte di quella vita beata, Corona della Giustizia, e Premio della Carità. Morì ai 14. di Novembre dell'anno 1667.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

14. NOVEMBRE 1675.

Del fratello Giacomo Cortesi Coadjutore.

I. NAcque nella Borgogna il Fratello Giacomo Cortesi nell'anno di nostra salute 1621. Questi è quel tanto famoso Pittor di battaglie, di cui il Cavalier Bernino più volte affermò, che di quanti Pittori a suo tempo erano chiari in Europa, niuno in esprimere al vivo il terrore delle battaglie, agguagliava il Cortese. Questo basti avere accennato dell'eccellenza dell'arte sua: or vediamo quella della sua vita Religiosa. 14. Nov.

II. Gli era morta alquanti anni prima la moglie, quando incominciò a pensare, lasciato il secolo, di arrolarsi alla Compagnia di Gesù, a cui rapivanlo alcuni sensi tenerissimi di pietà, e quello in particolare di spogliarsi d'ogni bene terreno per unirsi più intimamente a Gesù Crocifisso. Ma udiamo lui stesso, il quale per comando del suo Confessore scrisse la sua Vocazione così. Nel giorno della festa di San Francesco Saverio io feci un dispoglio se non di tutto, delle cose almeno più preziose. Mi levai la mattina assai di buon'ora, acceso d'un gran desiderio di trovare il mio Dio, e d'intendere la sua santissima volontà. Mi portai alla Chiesa di S. Bibiana, dove per dolore di mia vita passata, piansi amarissimamente. Udii più Messe, sempre fisso nella contemplazione delle cose Celesti. Di là mi portai alla Chiesa del Gesù, in cui si celebrava la festa di detto Santo, e quivi più che mai infiammato di desiderio d'una vita perfetta, mi sentii, non so come, rapito fuor di me stesso; risoluto di rinunziare a ogni cosa. A questo fine, avendo meco una scatola, in cui avevo io serrate diverse gioje, e diamanti, e altre cose preziose, mi alzai per distribuirle a'poveri: quando m'incontrai appunto col mio Confessore, ch'era un Sacerdote di San Lorenzo in Damaso: a lui confidai la mia risoluzio-

14. Nov. zione, e la detta ſcatola, acciò diſtribuiſſe a' poveri quanto v'era dentro. Mi diede egli i libri del P. Rodriguez per mia lettura ſpirituale, e mi domandò ſe mi foſſe piaciuto di fondare una Cappellania: e io col reſto de' miei veſtiti, d' alcuni pezzi d'argento, e d'altre coſe dotai la Cappellania. Mi domandò ſimilmente che doveſſi cambiare in ſacro un quadro profano rappreſentante una donna, e io la tramutai in un Salvatore, il quale, mentre dopo pranzo mene ſtavo a bell'agio guardandolo, mi parlò con quelle parole, dette a San Pietro, dopo che tre volte l'avea negato, ma con tanta amabilità, che io per la contrizione, e confuſione caſcai in terra. Quivi giacendo mi ſi ſcoprì Criſto in età di trenta tre anni, circondato di luce, dalla qual viſta mi s'infuſe nella mente un tale conoſcimento di coſe divine, che non ſo ſe maggiore me l'avrebbono potuto inſinuare tutt'i libri del mondo. Allora per la gran commozione del cuore non potei trattenermi di non prorompere in voci di dolciſſimo affetto. Ritornato in me ſteſſo, cominciai a dubitare, ſe ciò foſſe ſtata una illuſion del Demonio: ma il mio Confeſſore, a cui manifeſtai quanto m'era accaduto, mi certificò tutto eſſere ſtato favor di Dio. Contuttociò ſtando io ſollecito per la memoria dei miei peccati, m'aſſicurò, che per quanto congetturava dalle Confeſſioni più freſche, io non cadeva in peccato grave neſſuno.

III. Di poi mi ſentii tanto affezionato all'amor della Caſtità, che me n'andai a ſpoſare la Santiſſima Vergine, mettendogli in dito l'anello mio nuzziale. Dopo queſte coſe, venne ſopra di me lo ſpirito del Signore, che mi trasformò in altr' Uomo, talchè per cinque anni ſtetti ſempre unito al Signore, non penſando che a lui. Non mi pareva coſa neſſuna dura o difficile, ſpettante al ſervigio di Dio: in ſomma mi pareva di vivere una vita beatiſſima, lontana da ogni cura mondana. Il giorno era mio ſpaſſo l'andare agli ſpedali, e alle carceri, ricreando in quelli gl' Infermi, e in queſte i carcerati, con ſanti ragionamenti, e con qualche regalo ancora. 14. Nov.

IV. Soggiungo per mia confuſione queſt' altre coſe. Uſcito la mattina di letto, mi ſentivo ſubitamente rapito in Dio, di modo che mezzo ignudo cadendo in terra, mi s'alzava la mente ſenz' alcuna fatica, e ſenza biſogno di diſcorſo, a contemplar le divine coſe con grandiſſima quiete, accompagnata da un gaudio celeſtiale. Se mi sforzavo a diſcorrere, o di domandar qualche coſa, o di raccomandarmi a Dio, ſentivo dentro di me queſte voci: *Tu hai più di quello, che poteſſi chiedere: più intendi di quanto potreſti capire*: che mi aſteneſſi da ogni ſollecitudine: che Iddio ſtarebbe pronto ſempre in mio ajuto: che penſaſſi a lui: che l'aſcoltaſſi, mentre mi parlava in ſegreto: non trovarſi coſa la migliore, la più utile, e la più gioconda di queſta divina Preſenza, che mi ſi dava a godere. E di verità, che io godeva una ſoavità molto grande, ricordandomi delle parole di San Paolo: *Gaudete in Domino ſemper*. Così mi paſſavano le giornate lietiſſime, non con altra noja, che di queſte coſe umane. Altre volte meditando, e diſcorrendo ſopra i divini Miſterj, arrivavo a penetrar coſe, che niuna umana ſcienza, nè ſtudio di libro alcuno m'avria potuto inſegnare: e tutto ciò ſenza fatica neſſuna di mente, ma con ſomma facilità, e allegrezza: onde sfogandomi, diceva tal volta così: *Oh che regali ſono queſti, degni d'un Donatore Divino*!

V. Queſte ſono le coſe che notò di ſua propria mano il Corteſi: dalle quali ſi vede la vita ſanta, ch'ei, morta ſua moglie, intrapreſe. Da Roma paſsò a Siena, dove il Principe Mattias, fratello di Ferdinando, Gran Duca di Toſcana, l'accolſe con ſomma benignità, e lo regolava ſovente alla grande. Ma egli non mutò niente il modo intrapreſo di vita ſanta: e benchè all'apparenza viveſſe ſplendidamente, a ſe però interdiſſe ogni ſorta di piaceri, e delizie: contento d'un mediocre e vile ſoſtentamento,

Digitized by Google

14. Nov. to, quanto dalla tavola del suddetto Principe gli veniva di vivande squisite, e di regalate confezioni, tutto mandava agli Spedali, alle Prigioni, ed a' Conventi Religiosi. Davagli parimente il Principe, per cui facea pitture di battaglie bellissime, somme grosse di danaro: e queste pure il piissimo Borgognone distribuiva alle mani de' Poveri, e luoghi più. Una volta al nostro Collegio di Siena, dove aveva il suo Confessore, diede cinquanta doppie.

VI. Intanto, ogni dì più crescendogli il fastidio dell' umane cose, chiese d' entrar nella Compagnia, di cui aveva una somma estimazione, e vi fu ammesso nel Noviziato di Sant' Andrea ai 13. di Dicembre del 1657. Quivi si segnalò in modestia, umiltà, ubbidienza, mortificazione, e in ogni altra religiosa virtù. Fatti i santi Voti, più anni in detta Casa di Sant' Andrea dimorò, e più anni ancora nella Casa Professa, e nell' una, e nell' altra maneggiò il suo raro pennello a piacere della santa Ubbidienza. Somma fu la sua povertà, e lo spropriamento d' ogni cosa talmente, che non mai cercò con una parola mercede alcuna: pago solo d' avere a Dio consacrati i pennelli suoi, e da lui aspettarne poi la mercè dell' ubbidienza. Non minore fu la sua umiltà: imperocchè, quantunque la fama del suo nome distesa si fosse fuori ancor dell' Italia, nondimeno si riputava il minimo nella Casa di Dio, e degno solamente d' essere strapazzato da tutti.

VII. Con queste, e con più altre virtù colorì la tela della sua vita il Cortesi: quando nel giorno di S. Martino, mentre da Castel Gandolfo facea ritorno alla Casa Professa colto per la strada, presso a Santa Maria Maggiore, da un' accidente di gocciola, fu portato alla Casa di Sant'Andrea, come la più vicina. Quivi, chiesta co' cenni la santa Assoluzione, e ricevuto l'Olio Santo, morì ai 14. di Novembre 1675. diciott' anni dopo il suo ingresso in Religione nella medesima casa: non sappiamo gli anni della sua vita nel secolo.

VIII. Or questi è quell' Uomo, di cui nella predica funebre fatta in lode del R. P. Giam Paolo Oliva, si fa menzione, dicendosi ivi così: Un certo Soggetto della nostra Compagnia, al quale aveva Iddio rivelati molti arcani celesti, la prima volta, che si portò a visitare il Padre Oliva, eletto Vicario Generale, nell' atto d'essere degnevolmente abbracciato, gli vide il petto trasparente come un cristallo, fino a vederne il cuore, ch'era bellissimo. Ne restò estremamente ammirato, e disselo al Padre, a cui rendeva conto di sua coscienza. E il Padre fece tosto questo giudizio: Esser ciò accaduto per ordinazione divina, acciocchè fosse a tutti nota la sincerità, e il candore dell'animo, con cui il Padre Oliva solea con tutti trattare. *Ex Vitis Def. Arch. Rom.* 14. Nov.

14. NOVEMBRE 1701.

Del P. Giuseppe Carvaglio.

I. In Portallegro di Portogallo nacque il Padre Giuseppe Carvaglio, e in Evora fu ascritto alla Compagnia il dì 13. Maggio 1675. Anche prima ch' abbracciasse il nostro Istituto, era giovanetto di pietà singolare. Studiando in Evora, pareva nella modestia un Novizio. Fra di noi s' acquistò fama di giovane Angelico.

II. Il suo zelo *traevalo a chiedere la* Missione all' India: *chiesela*, e *gli* fu accordata l' anno 1680. Il Madurè fu il campo del suo zelo Apostolico: ivi passò quasi tutta la vita tra quelle asprezze, che proprie sono de' Missionarj che coltivan la Gentilità di quel Regno.

III. Sostenne gravissime persecuzioni, che lo forzarono a vivere fra le selve per conservar la sua vita in servigio di tanti novelli Cristiani, ch' ei fece. Più volte incappò ne' ladri, che lo spogliarono. Ebbe dono speziale di Dio di cacciar dai corpi i Demonj. A questi però più doleva, che il Giuseppe rapisse all' Inferno tan-

Digitized by Google

14. *Nov.* tante Anime; onde a lui, ed a' ſuoi Compagni moſſe una tal tempeſta, che poco mancò, che non metteſſe a fondo tutta la novella Chieſa del Madurè. Il Padre Giuſeppe, e'l ſuo compagno, Michel Bertoldo furono carcerati dai Barbari, i quali a Ciel piovoſo, e per iſtrade piene di fango gli forzavano ad affrettare il cammino, percotendoli, come beſtie, colle lor lance. Il povero Padre Giuſeppe, ch' era di deboliſſime forze per la ſanità macerata da tante aſprezze, non potendo ſeguire i frettoloſi paſſi di quei Pagani, ſpeſſo caſcava in terra mezzo ſvenuto, come Criſto ſotto la Croce: ma quei Barbari pungolandolo come un bue, il forzavano a levarſi ſu, e camminare.

IV. Arrivati a un luogo murato, furono ambedue riſtretti in una prigione, che per la ſtrettezza, e per il caldo eccеſſivo, che v' era, pareva un forno. Il dì ſeguente il Padre Giuſeppe ſi trovò così rifinito di forze, che dar non poteva un paſſo. E con tuttociò quei crudeli or piattonandolo colle ſpade, ed or minacciandolo colle lance, gli fecero far quattro leghe di viaggio a piedi. Ai 29. d'Ottobre entrarono nella Città di Tanajaor, che a tutto il Regno dà il nome. Quivi da prima accolti a fiſchiate, e con urli e ſtrapazzi indicibili, di poi furon cacciati dentro ad una prigione, in cui ſtavano da trenta Criſtiani novelli, i quali per la ſtrettezza, e per la baſſezza del luogo, non potevano ſtare che ſtivati, e a ſedere in terra colle gambe raggomitolate, e incrociate.

V. Ai 30. d'Ottobre ad amendue, al Padre Giuſeppe, e al Compagno, furono meſſi i piedi ne' ceppi, che prima per riverenza voller baciare. Venne ordine del Re, che niuno aveſſe ardire di portarli un boccone di pane, perche gli voleva uccidere con la fame.

VI. Non oſtante il divieto del Re, una pia Matrona Criſtiana ſottomano mandava loro una piccola provviſione, conſiſtente in frutte, ed un po di latte. Peggiorò ſenza modo il Padre Giuſeppe per lo ſtento, e per l'aria ſerrata di quel carcere tanto anguſto. Il ſuo compagno pregò, che a quel poveretto Padre mezzo moribondo gli toglieſſero per pietà quei gravi ceppi dai piedi: fu riſpoſto, che poco importava, che un'uomo condannato a morire, moriſſe co' ceppi a' piedi. Il Padre Giuſeppe adunque veggendoſi oramai allato la morte, fece la ſua confeſſione, e pregò Dio pel Re, e pe' ſuoi Miniſtri, e fatta queſta orazione, appoggiò il capo ſovra le braccia del ſuo Compagno, e ſoavemente agonizzando, morì, Confeſſore di Criſto, nella prigione, *Vinctus in Domino*. 14. *Nov.*

VII. Teſtificò il Padre Bertoldo, ſuo fedel compagno, che il Padre Giuſeppe era morto coll' Innocenza Batteſimale. Il ſuo corpo fu ſeppellito fuori della Città all' uſo di quel Paeſe: ma i Criſtiani, cavato il Corpo dalla foſſa di notte tempo, lo ſeppellirono preſſo alla loro Chieſa.

VIII. Diciannove anni queſto Servo di Dio aveva indefeſſamente faticato in quella faticoſiſſima Miſſione del Madurè. Fu Uomo di coraggio Apoſtolico, e di grande unione con Dio: e tale in ſomma, che meritò la corona di morte sì glorioſa per Criſto. Succeſſe queſta nel 1701. ai 14. di Novembre.

Ant. Franc. in An. Glor. Soc. in Luſit.

15. NOVEMBRE 1628.

Del P. Rocco Gonzalez di S. Croce, e di due ſuoi Padri compagni.

I. IL Paraquai abbraccia molte e vaſte Provincie d'America: una delle quali dal fiume Urugaí, appellaſi Urugaica, tra gioghi di monti altiſſimi. Penetrò il primo in queſta Provincia, dove l' armi Reali non poterono mai penetrare, il Padre Rocco Gonzalez di S. Croce, e v' introduſſe la bandiera ſalutifera della Croce circa l'anno 1620. e vi fondò la prima Reduzione, o vogliam dire Colonia, datole il nome dell'Immacolata Concezione. Non ſi può credere 15. *Nov.*

quan-

Digitized by Google

15. Nov. quanto il Demonio tentasse d'impedirgli ogni passo, perche non entrasse in quei suoi paesi più addentro. Ma il P. Rocco non atterrito da tante difficultà, e massime da quella di dovere ammansire gente la più feroce del mondo, prese da se solo appiedi il cammino verso quella barbarie, e per via d'umiltà, di dolcezza, di benefizj ottenne più di quello, che poteva sperare. Imperocchè dopo stabilita la prima Colonia, ne stabilì pure quattr'altre, e sempre tra mille pericoli della propria vita. Soleva in tutt'esse costituire un cert'ordine di governo, come di Repubblica: creava Pretori, e altri Ussiziali del Pubblico; ordinava leggi, e ad ogni famiglia assegnava una porzione di terra, la quale a suoi tempi dovessero arare, seminare, mietere ec. A ognuna di queste popolazioni poi dava per capo uno dei nostri Padri più avvezzi a durar fatica, acciocchè, raunati insieme quei suoi Indiani, gli ammaestrasse prima ne' costumi da uomo, e poi da Cristiano; dovesse in somma far da Padre, da Giudice, da Tutore, da Avvocato, e da ogni cosa. Lo stesso Padre Rocco in tanto si stendeva a dilatare il Regno di Cristo, non ostante che ciò gli costasse un'infinità di pericoli, e di travagli. Intenderassi ciò meglio da una sua lettera scritta al Padre Niccolò Duran Provinciale: eccola.

„ II. Mentre dalla Colonia della Con-
„ cezione (scrive) io a seconda del
„ fiume n'andava a quella dei Santi Re
„ per portarmi agl'Ibicuiti Indiani, eb-
„ bi lettera del P. Pietro Romero, che
„ mi significava, come i detti Indiani vo-
„ leano buttare a terra la Colonia dei
„ Santi Re, e gastigare quegl'Indi, i qua-
„ li aveano dato ricetto al Padre, e s'
„ erano sottoposti alle leggi da lui pre-
„ scritte. Tutti della stessa Colonia dei
„ Re mi sconfortavano, acciò non mi
„ mettessi in viaggio: esser certo il pe-
„ ricolo della vita, se io andava più in-
„ nanzi. Ma pesandomi più il pericolo
„ eterno di quell'anime, che il tempora-
„ le della mia vita, determinai di far
„ quel viaggio per vedere sul fatto quel-
lo che v'era. Perciò preso in mia com- „ 15.
pagnia il Padre Romero, m' inoltrai „ Nov.
venti leghe, e trovammo due canoe „
del paese (così chiamano le loro bar- „
chette) le quali si mandarono innan- „
zi per esplorare qual fondamento aves- „
sero le minacce, e i terrori, che si „
dicevano; e tutti ci consigliarono a „
dare addietro per quanto c'era cara la „
vita. Esservi congiura tra gl'Indiani, „
i quali con grosse truppe eran venuti „
alla principiata Colonia della Purifica- „
zione, dove credevano, ch' io tuttavia „
mi trovassi, per farmi la festa; ma „
non m' avendo trovato, stante che io „
n' era partito un po prima, si posero „
a buttar giù la Croce, e la Chiesa. Io „
restai quì un tantino sospeso, ma det- „
ta la santa Messa, mi sentii mosso a „
proseguire il viaggio per rimediare al „
possibile a quell' attentato. Arrivato „
che fui al luogo di detta Colonia, o „
Reduzione, chiamai i Caciqui (sono „
i principali di quella gente) i quali „
mi contarono com' era passato il fat- „
to. Dissero, che l'esercito di quegl'In- „
diani avea mandato in malora ogni co- „
sa; e che de' Caciqui alcuni in quel „
tempo si trovaron lontani dal luogo; „
ma quando anche vi si fosser trovati „
tutti presenti, non sarebbero stati da „
tanto per far fronte a quella tanta mol- „
titudine d'Indiani. Io nondimeno feci „
loro un' acre riprensione, dicendo di „
non voler più in avvenire metter pie- „
de in quel luogo, dov'era stato com- „
messo quel gran misfatto. Di poi feci „
venire i Caciqui del paese di Tapiè, „
cioè del gran popolo, e venuti con „
grosso accompagnamento d'Indiani, io „
gli pregai di volermi accompagnare si- „
no alla lor popolazione. Ma essi tutti „
d' accordo mi si mostraron contrarj: „
io però parte colle buone parole, e „
parte coi donativi gli tirai a farmi la „
grazia fino a darmi alcuni dei lor re- „
matori, co' quali per lo fiume Tibiqua- „
ro potessi portarmi a Tapè. Essi tor- „
nati addietro per terra, alzarono sulla „
riva un tugurietto per mio ricovero. „
Arrivato che fui dopo cinque giorni a „
„ Tapè,

Digitized by Google

15. Nov. „ Tapè, mi sconsigliavano a proceder „ più oltre: ma finalmente dopo molti „ discorsi dell'una e dell'altra parte, gli „ persuadetti a lasciarmi partire per inol„ trarmi nelle viscere della patria loro, „ ma non potei far sì, che stessero sen„ za paura. Pertanto subito che in Ta„ pè arrivai, vennero colle moglj, e co' „ figliuoli a farmi una visita; ma non „ potei però ottenere di potermi tratte„ nere con esso loro. Diede loro parola „ di ritornare tra breve tempo ond' era „ venuto, quando avessi finito di girare „ tutto il lor territorio per disegnare il „ luogo dove poter collocar la Reduzio„ ne. Così ottenni d'andare, e notato „ il tutto, mentre stava in forse se do„ vessi andare avanti, o tornare addie„ tro, ecco venire uno che mi reca av„ viso, come venivano degl'Indiani in „ gran numero risoluti d'uccidermi. Ma „ il loro impeto fu rintuzzato da quelli, „ che venivano meco, promettendo che „ quanto prima m'avrebbon cacciato fuo„ ri delle lor terre. Non lasciarono però „ i Barbari di fare un'aspro risentimen„ to, che m' avessero lasciato entrare „ nei lor confini. Veggendo io pertan„ to opporsi tutto l'inferno ai miei ten„ tativi, e parendomi che Iddio stesso „ volesse, che io non tentassi altro, ce„ dei, lasciando le cose in quello stato, „ che ho detto. Confesso che in tanti „ miei viaggj e fatiche non mi son tro„ vato giammai per ogni verso così al„ le strette. Ma queste son coserelle se „ riguardasi a Iddio per cui onore e glo„ ria sono intraprese. E di verità, che „ se in questo viaggio altro bene non „ avessi fatto, che d' aver considerato „ Tapè, e disegnato le cose opportune „ alle Reduzioni per a suo tempo, col„ la grazia di Dio, crederei di non a„ vere speso inutilmente il tempo. Che „ dee dirsi ancora, se ci si conta il me„ rito dell'Ubbidienza? Fin quì il Padre Rocco nella sua lettera.

III. Correva l'anno 1628. quando prevedendo il Demonio una gran ruina dell' Idolatria dalla recluta di 44. Missionarj imbarcati già in Portogallo per l'India, e veggendo il Padre Rocco in opera d' aprire due altre Reduzioni, non potè dissimular la sua rabbia: pertanto gl' incitò contro un poderoso Cacique detto Nezù, uomo superbissimo, ch' avea intelligenza con gli spiriti dell' Inferno. Costui si diede a far credere d'essere Dio, creatore del tutto, a cui le tigri, e l'altre fiere ubbidivano. Facea alla timida genterella pronostici orribili, se non facevano a modo suo. La cosa passò in questa forma. 14. Nov.

IV. Carò è un luogo cinque miglia lontano dalla Reduzione detta della Candelora, dove dominava il Cacique Quarabajo. Il Padre Rocco avea indotto costui per via di regalucci, di cui è avida quella misera gente, a permettere che si fondasse in quel suo dominio una novella Reduzione. Le si diede principio, e a promoverla vi fu sustituito il Padre Alfonso Rodriguez: e il Padre Rocco colla lusinga medesima di regali si provò col suddetto stregone Nezù di poter fondare un' altra Reduzione nel suo paese d'Yvy; la principiò, e a tirarla innanzi vi lasciò il Padre Gio: del Castillo. Ma ben presto le cose cominciarono a disturbarsi. Eravi un certo rinegato detto Potirauno, abitante d'altra Reduzione, il quale macchinava di dare la morte al Padre, che quella Reduzion procurava. Per venire a capo del suo intento, chiamò in ajuto il Cacique Nezù, il quale afferrò il partito, anzi di più congiurò di ammazzar tutt' i Padri, come quelli, che sarebbero per contrastare a lui la sua malizioſa Divinità. Laonde per tirar dalla sua congiura i Caciqui confinanti, spedisce in prima in Carò a un certo Caatupen, egli comanda, che unisca si col suo fratello Areogati, il quale come lui, empio maliardo, affettava divinità, e dia morte a' Padri della sua Reduzione, e che subito dopo il fatto, gliene dia l' avviso per poter lui fare altrettanto a quel Padre, che stava nel suo dominio. Poi tutti unitamente si porterebbero per quanto stendesi Uragaja, Parana, e la Paraquaria, a fare strage di tutt' i Sacerdoti stranieri.

15. Nov. Caarupi, il quale anch'esso odiava a morte i Padri, aderì a questa scellerata congiura.

V. Era il dì quinto decimo di Novembre, e già i Padri dal primo giorno di questo mese erano arrivati a Carò, per istabilir la Reduzione, e v'aveano alzato Capanne, e Chiesa. Già il Padre Rocco per detto giorno dei 15. raunata gran moltitudine d'Indiani, avea risoluto d'alzare in alto per maggior celebrità una campana (cosa in quei paesi non più veduta) al suon della quale in avvenire verrebbero tutti alle funzioni Cristiane. Celebrò la Santa Messa, e poi rendè prolissamente le grazie. Dopo queste divozioni il Padre Alfonso partì per recitare l'Uffizio nel suo tugurio; e il Padre Rocco uscì di Chiesa, e mentre si mise a legare alla campana il battaglio per farne sentire il suono, dicendo a quei suoi Cristiani, figliuoli miei, oramai vi sentirete invitare alla dottrina del Cielo col grato suono della campana; il suddetto Caarupi, presa l'opportunità di effettuare il suo tradimento, se cenno ad un suo Servitore, che l'ammazzasse; e il Servitore immantinente tirò un colpo di mazza ferrata sulla testa del P. Rocco, e gliela fracassò, e ne sparse al suol le cervella: altri con altri colpi finirono di spaccargliela.

VI. Lieti quei manigoldi di questa orribile strage, cominciarono ad urlare, e fischiare inconditamente. A questo schiamazzo uscì 'l Padre Alfonso del suo tugurio, e Caarupi ordinò subito che fosse ammazzato ancor'esso. S'accorse il Padre dal cadavero del Compagno, che anche a lui sopraslava la morte; e per morire abbracciato con quello, verso là s'avviò, ma mutato parere, stimò meglio di cader vittima innanzi a Dio nella Chiesa, e drizzò verso questa il passo, e disse a quei che gli stavan intorno, figliuoli che fate? Che pretendete? Il fratello da Caarupi, detto Areogoato ordinò a' suoi sicarj, che l'ammazzassero; e quegli sguainate le lor macane (così chiamano gl'Indi le scimitarre) con più fendenti nel capo, sulla soglia appunto di quella Chiesa, il finirono. Spogliati i corpi, ne fecero un crudo scempio. Spiccarono il cuore dal petto del P. Rocco, e l'infilzarono a una freccia d'osso, il qual cuore così infilzato fu poi a Roma portato nel 1632. Dicesi che da quel cuore udissero i Barbari uscir queste voci: *Avete ammazzato chi vi vuol bene: uccideste 'l corpo, e mi stritolaste l'ossa, ma non lo spirito, ch'ora vive in Cielo. Vi cadranno addosso molte disgrazie: verranno i miei figliuoli, e si vendicheranno, perche laceraste l'Immagine di Maria.* Dai corpi passarono a fare ogni empio strapazzo alla Chiesa. Fecero in pezzi l'Altare, e la Santa Croce, stracciarono le sacre Vesti, e il Messale, e fecero il Calice in mille pezzi, e così ancora in pezzi fecero un'Immagine della Concezione Immacolata, che seco il Padre Rocco portava nel fondar che facea le sue nuove Reduzioni, e la chiamava, *l'Espugnatrice*: e finalmente perche non rimanesse vestigio di cosa Sacra, dettero fuoco alla Chiesa, ai Corpi, e alle capanne de' Padri. 15. Nov.

VII. Caarupi non tardò di notificare a Nezù, primo autore di quella strage, il seguito, con pretendere, secondo l'accordo, che altrettanto facess'egli col P. del Castilo. Nezù godendo di tal novella s'accinge a quell'enorme attentato, prima con ricorrere al Demonio colle sue orrende magie, e poi con indurre i Barbari, dalle sue minacce spaventati, a eseguir quell'eccesso. Vanno essi a trovarlo, e 'l ritrovano in tempo che *recitava l'* Ore Canoniche. *Gli saltano addosso*, gli legano mani e piedi; ed egli, *O figliuoli*, disse loro, *che pretendete di fare?* D'ammazzarti, risposero, com'è stato fatto de' tuoi Compagni. In udir la nuova della lor morte, sospirò il Sacerdote di Cristo, e desiderò d'essere strascinato fin là dove quelli erano stati uccisi: ma quì, rispose un de' principali Sicarj, io ti voglio finire: *Non mi finirai*, ripigliò il Padre, *perche la mia morte sarà principio di miglior vita.* Allora fu con saette e con bastoni ferito; e messagli al collo una fune lo strascinarono per un mi-

Digitized by Google

15. Nov. miglio per ſaſſi e ſterpi, dandogli nuove percoſſe e ferite, e facendogli bagnar di ſangue ogni paſſo. Egli intanto ora in iſpagnolo, ed ora in latino facea divote aſpirazioni al Signore, replicando ſpeſſo: *Ob Dei amorem: il tutto per amor voſtro o Signore*. Finalmente legato colle mani diſteſe in croce ad un' albero, tornarono a dargli nuove percoſſe, e ferite, e quivi con due gran ſaſſi ſcagliatigl' in capo, l'uccifero: morte in vero glorioſa perche in qualche modo ſomigliante a quella di Criſto. Morì d' anni trenta tre in giorno di Venerdì a' 17. di Novembre dell' anno 1628. tre ore dopo del mezzo giorno. Morto che fu, incrudelirono ancora contro del ſuo cadavero; gli cavaron le viſcere, e laſciaronlo eſpoſto in terra allo sbranamento delle tigri, che ſono in quel paeſe frequenti, ma non tocco da queſte, il giorno dopo i Barbari lo bruciarono. Ora veniamo a dire in breve partitamente alcuna coſa delle virtù di tutti queſti Campioni di Criſto.

Aleg. mort. Illuſt. p.2.

DEL P. ROCCO GONZALEZ.

I. IL Padre Rocco Gonzalez di Santa Croce nacque di nobil ſangue Spagnuolo nella Città dell' Aſſunta nel Paraquai. Incominciò da fanciullino a frequentare la caſa noſtra, in cui sì dagli eſempli, come da' buoni documenti de' noſtri, ſi diè alla vita divota favorito di molte grazie da Dio nell'Orazione. Creſciuto in età abbracciò lo ſtato Eccleſiaſtico. Fatto Sacerdote, in portarſi a dire la prima Meſſa, il popolo, che n'avea un' inſigne eſtimazione, gli poſe in mano una palma per trofeo del mondo vinto, e per inſegna della caſtità conſervata illeſa. Ma il modeſtiſſimo giovane, volendo Iddio ſolo, e la ſua coſcienza per teſtimonio delle ſue buone azioni, non volle accettar quell'onore, che il popolo gli facea. Non per queſto la ſua chiara virtù potè lungo tempo ſtar ſotto il moggio. Il Veſcovo importunamente il volle per ſuo Vicario generale, e per Provveditor della Chieſa Cattedrale: ma egli, che ſolo anelava alla vita umile, trovò maniera di fuggire ogni aura dell' onore del mondo, col nasconderſi fra l'ombre d'un chioſtro religioſo. Domandò la Compagnia, e in eſſa con maraviglia di tutta la Città, e della Provincia, fu ricevuto ai 9. di Maggio dell'anno 1609. in età di 33. anni. Spiccava in lui eziandio Novizio una tal matura perfezion di virtù, che prima di fare i Voti, fu da' Superiori mandato alle Miſſioni più ardue tra Barbari. Avvezzo da bambino al linguaggio Indiano, lo parlava con facondia incredibile, e con tal grazia e forza, che portatoſi il primo a quei paeſi anzi di beſtie, che d'uomini, potè col ſuo parlare addolcire quei ſalvatici cuori, e trarli a poco a poco a vivere al modo umano. I primi ad eſſere coltivati dal ſuo zelo Apoſtolico furono i Guaicuri, gente ruvidiſſima, e indomabile, ſe la dolcezza del Padre Rocco non gli aveſſe domati. Indi poi ſi rivolſe alle riviere del Patanai, nelle quali fondò nuove Reduzioni. Opera delle ſue fatiche ſino al dì d' oggi ſono la Reduzione dell' Incarnazione in Initapuà, quella del Corpus Domini, quella dell' Immacolata Concezione, e quelle d' Uragaja, nominate nel principio di queſta Iſtoria. Sarebbe coſa da non vederne mai fine il voler dire diſtintamente quanto queſt' Operajo Apoſtolico viaggiò, faticò, e tollerò per propagar l' Evangelio. Facilmente il Lettore l' avrà potuto congetturare dalla ſua lettera recitata di ſopra.

15. Nov.

II. Fu egli più di virtù che di letteratura fornito: onde imparata la ſola Teologia morale, quanto baſtava per la cultura dell' anime, ſi contentò di profeſſare ſolennemente i tre Voti ai 20. d' Ottobre del 1619. In ultimo, mentre andava ogni giorno nuove impreſe tentando per incremento della gloria di Dio, e della Chieſa finì con morte degna di chi è ſtato il primo Apoſtolo del Paraguai, come abbiamo narrato, nella Reduzion di Carò, ai 15. di Novembre del 1628. in età di 52. anni, e dall' ingreſſo della Compagnia 10.

Aleg. Mortes Illuſt. p.2.

Digitized by Google

15. Nov. I.

DEL P. ALFONSO RODRIGUEZ.

IL Padre Alfonso Rodriguez, compagno degnissimo del Padre Rocco nacque in Zamora. Sortì da Dio un' indole candidissima, e conservò sempre fino all'ultimo spirito la sua battesimale Innocenza. In Villagarzia, dov'è il Noviziato della Provincia Castellana, entrò nella Compagnia ai 15. di Marzo del 1614. L' esempio della sua virtù, e del suo fervore era di specchio ai suoi Connovizj. Avea uno spirito di penitenza sì grande, che bisognò porgli freno, e misura. Fu eccellente nelle Lettere umane. Quando avea già dato principio allo studio della filosofia, passò al Paraquai, dove poi potè far gli Atti grandi sì di essa Filosofia, come di Teologia. Pativa un poco di vista, stante il continovo lagrimar che facea, meditando la Passione di Gesucristo. Da questa meditazione gli s'accese nel cuore quel fuoco della salute dell' anime, che lo tirò a procacciare le missioni più malagevoli, e che mai non gli si estinse se non col sangue sparso (come dicemmo) in Carò ai 15. di Novembre del 1628. in età di 33. anni per non separare da detti Compagni il Padre Gio: de Castillo, lo ponghiamo sotto questo medesimo giorno, ancorchè due giorni dopo ne seguisse la morte.

Aleg. Mortes Illust. p. 2.

DEL PADRE GIO: DEL CASTILO Compagno del P. ROCCO GONZALEZ.

I. NAcque di stirpe illustre in Belmonte nel Regno di Toledo, terra illustrata ancora dal Natale del nostro chiarissimo Padre Gabriele Vasquez. D' anni 22. interrotta la carriera degli studj in Alcalà incominciata, abbracciò la Compagnia ai 21. di Marzo del 1614. e con egregia lode di probità fece il suo Noviziato in Madrid. Si trattenne in insegnare Umanità, finchè da' Superiori, come chiedeva, gli venisse concessa la Missione Indiana, e quella in particolare del Paraquai, come la più feconda di patimenti per la natura del suolo ch' è sterilissimo, e come la più intrattabile per la ferocia, e perciò la più atta a cogliervi una palma di glorioso martirio. Con questo pensiero in cuore, fin dal principio della sua vita Religiosa s' addestrava a una tolleranza, e ad una umiltà profondissima. Una volta in casa in tempo d' estate somma gli fu ordinato d' assistere al forno, ed egli benchè pel caldo del fuoco, e della stagione, andasse tutto in sudore, non lasciava di caricarsi d'altre nuove penitenze talmente, che più soffrendo, parea che più ancora si ristorasse. Come la state il caldo, così avvezzavasi al verno a patire il freddo. Per più anni in una scoletta insegnò a' fanciullini i primi elementi per esercizio d' umiltà. 15. Nov.

II. Era dotato d'una bellezza egregia di volto, e d' una gentilezza di tratto soavissima, che incantava. Guai però a chi fosse uscito di bocca in sua presenza una parola che putisse un tantino, il suo volto diventava di fuoco, e con occhi e fronte rannuvolata correggea il Delinquente. Dicesi che anche al Padre del Castilo una volta convenisse di emulare il pudico Giuseppe, che lasciò il pallio per non perder la veste dell' Innocenza.

III. Di queste armi fornito corse nel Paraquai al combattimento contro l'Idolatria. Gli toccò di coltivar la barbarie nella Reduzione di San Niccolò. Quivi per le gran fatiche ammalatosi, dovette per un poco allontanarsene per farsi curare: e curato chè fu, subito ritornò alla sua Missione. Da questa poi menato dal P. Rocco Gonzalez alla nuova Reduzione in Yvy, restò trucidato, a' 17. di Novembre 1628. avendo 33. anni di età, e 14. della Compagnia.

Aleg. Mortes Illust.

Digitized by Google

16. NOVEMBRE 1554.

Di Pietro Correa, e di Gio: Sosa fratelli Coadjutori uccisi da' Barbari.

16. Nov. I. Pietro Correa, nobile Portogheſe, uomo di grande animosità, per farsi merito appresso il suo Re, navigò al Brasile. Diede molto da patire a quei meschini Brasiliani prima che v'andassero i Padri. Egli navigando intorno a quelle spiagge con legni armati, andava a caccia di quei Paesani, come se fossero fiere: gli prendeva, e quà e là per quelle colonie, vendeva li schiavi per servigio del lavorio de' Zuccheri, e d'altri più vili impieghi. In questo, Pietro Correa trovava il suo vantaggio, e stimava ad un tempo istesso di far servizio al Re, e un Sacrifizio a Dio: al Re con provvedere di opere i suoi lavori; a Dio, perche alquanto addimesticati quei Barbari, usando co' Portogheſi, s'arrendevano più facilmente a farsi Cristiani.

II. Ma dappoichè il Padre Leonardo Nunnio, nostro Sacerdote, gli fe conoscere che quella tal cosa non si potea fare senza peccato, Pietro illuminato da Dio, e pentito, propose di compensare co'beneficj il torto fatto a quei Barbari, con sottomettere se stesso al giogo Religioso per convertirli. Pietro Correa adunque fu il primo, che nel Brasile abbracciasse la Compagnia nella Colonia di San Vincenzio l'anno 1549. Ivi con somma umiltà, e fervore si diè a procurare non men l'altrui, che la propria salute, e con gran concetto appresso quei Barbari, i quali in lui ammiravano un cambiamento di vita così mirabile. Per la gran perizia che aveva del linguaggio Brasiliano, è incredibile quanto giovasse alla conversione di quei Gentili. Certo che il Brasile da Pietro Correa riconosce le primizie di sua conversione alla Fede.

III. Più volte il Demonio gli tese lacci, ed insidie per ammazzarlo. Prima che fosse ucciso da' Barbari, mentre per ordine di Emmanuele Nobrega Provinciale, se n' andava ad una lor terra, gli fecero, come a caso, cader sopra il capo due pezzi di grossi tronchi: glielo ferirono sì, che fu disperata la sua salute. Fasciata la ferita, seguitò il viaggio, che gli aveva imposto l'ubbidienza, e il dì seguente si trovò sano, e salvo. Ma gli venne un dolore agli occhj acerbissimo, la cura de' quali in quel paese è irremediabile. La medicina, con che fu guarito da' Nostri fu l'Orazione, talmente che nel medesimo giorno svanì ogni dolore. Seguitò il suo viaggio, e arrivato al luogo de' Barbari destinato, trovò una gran moltitudine di Schiavi, e di Servi, i quali fatti ben bene ingrassar da quei Barbari, gli aveano condotti fuori per ammazzarli, come animali, e per mangiarseli allegramente. N' ebbe compassione l'Uomo di Dio, e col Padre Nobrega, che arrivò anch'egli dopo lui a quel medesimo luogo, fece ogni sforzo per far desistere i Barbari da quel crudo macello di carne umana. Ma nulla giovando, ambidue i Padri gli pregarono almeno di contentarsi di poter battezzare quelle povere vittime destinate al lor ventre. Non gli vollero nè pur questo accordare, dicendo, che perdean troppo di sapore le carni di quelli, ch' erano battezzati. I Padri pensarono a questa santa astuzia: immollarono i fazzoletti nell'acqua, e così bel bello dissimulando, battezzarono quei poverini, cambiandoli in vittime del Signore, con loro assistere, e confortarli, mentre che colle mazze, a guisa di buoi, erano nelle tempie percossi, e poi nella gola scannati. 16. Nov.

IV. Intanto i Carigj, e gli Ibitapiarj, popoli dell' America interiore, ma docili, e mansueti, avendo ammirata l'eccellenza della Legge Cristiana, avendo udito dire gran cose de' nostri Padri, si animarono a desiderare di farsi Cristiani ancor essi; consigliati anche a questo dai Castellani, abitanti del Paraquai. Or mentre aveano lungo tempo aspettato in vano la venuta in quei paesi del Padre Nobrega, finalmente risolvettero du-

16. Nov. ducento di loro, i più Religiosi, di portarsi al Brasile, viaggio di sei mila miglia, per amore di ricevere il Sacrosanto Battesimo. Ma dai Tupinaquini, Pagani molto crudeli, furono arrestati, trucidati, e battezzati nel sangue loro; con tale speranza della Gloria Celeste, che nell' atto d' essere uccisi, non temeano di dire ai loro Uccisori: *Sì sì, voi a vostro talento sbranate pure queste membra caduche e mortali: ma certo che non ritarderete l' anime nostre, che oggi non volino al lor Creatore.* Ne furono ammazzati parecchj; altri messi in prigione. Uno ne campò, il quale portatane la nuova dell'uccisione seguita alla Colonia di San Vincenzio, fu colà spedito il fratello Correa, pratico della lingua Brasiliana, il quale col suo dolce parlare mitigò la ferocia di quella Gente sanguinaria: liberò dalla prigione due Castellani, e salvi li riconduste al Brasile. Il Correa poi ottenne dal Provinciale Nobrega di portarsi alla conversion dei Carigj. Mentre i Castellani in gran numero colle lor moglj navigavano alla volta del Paraguai, furono della tempesta gittati al lido di San Vincenzio. Il Nobrega n'ebbe compassione, e gli consolò, mandando il Correa accompagnato da due de' Nostri, Fabiano, e Gio: Sosa.

V. Gio: Sosa nativo di Portogallo, sul primo entrar nel Brasile, entrò dopo il Correa, nella Compagnia nella Colonia di San Vincenzio. Era uomo di candidissimo cuore, e di costumi innocenti. Digiunava tre volte la settimana, umile, penitente, offizioso, e divoto. Con questi due Compagni nel giorno di S. Bartolommeo entrò in viaggio il Correa, e da pertutto proccurava di ammansire gli animi di quei popoli, e di predicar loro il Vangelo. Trovarono uno Spagnuolo, e due Brasiliani, che i Barbari teneano pronti per ammazzarli, e mangiarseli. Gli liberò dalle loro mani il Correa; e perche lo Spagnuolo era mortalmente ferito, s' affermò ivi il Compagno Fabiano, acciocchè gli assistesse, e predicasse al Popolo la Santa Fede; ed egli col Sosa, e coi due Brasiliani seguitò il suo viaggio. Non vi durò molto il Fabiano, ma, guarito che fu lo Spagnuolo, dovette partirsi da quella gente, che l'odiava a morte, stante che di nascosto avea dato sepoltura a molti pezzi di carne umana, destinati al cibo de' Barbari: onde gli convenne ritirarsi alla Colonia di San Vincenzio. Il Correa, e il Sosa entrati a grande stento ne' paesi dei Carigj, eccitarono colle loro prediche e colla santa lor vita gran commozione sì nella plebe, come nella Nobiltà. Ma s' ingegnò il Demonio di frastornar principj sì belli, e santi. I Castellani, che tornavano dal Brasile, con un cert' uomo, il quale già dal Correa era stato salvato dalle mani dei Barbari, e molto più da quelle del Demonio, con avergli tolto dal lato una Concubina, i Castellani, dico, sbarcarono costui pratico della lingua, e lo mandarono a cercare qualche sussidio nelle terre vicine de' Carigj, appresso i quali era d' autorità molto grande. 16. Nov.

VI. Costui adunque, non avendo saputo mai digerire il boccone amaro, che gli fosse stata levata la Concubina, si diè a mettere in odio de' Carigj il P. Correa. Era entrato il Novembre, e già secondo l'ordine del Provinciale dovea per Natale tornarsene alla Colonia di S. Vincenzio. Nel ritorno col Sosa suo compagno, e con due Brasiliani diede in un guato dei detti Carigj sovvertiti, e attizzati contro di lui da quell' iniquo impostore. In primo luogo gli ammazzano i due Brasiliani, e il Sosa, colle saette; e poi voltano gli archi contro il Correa, il quale postosi ginocchioni, e con gli occhj rivolti al Cielo, pregando Iddio per quelli, che l' uccidevano, saettato morì. L' anno di tal morte è certo che fu il 1554. Gli Scrittori bensì variano nella certezza del giorno. Il nostro Menologio, che si legge alla mensa l'assegna ai 16. di Novembre.

Aleg. Mortes Illust. p. 1.

Di

16. NOVEMBRE 1616.

DI OTTO PADRI uccisi per la Santa Fede nella nuova Spagna.

16. Nov. I. NElla nuova Spagna, detta dagli Spagnuoli, nuova Cantabria, ultima delle Provincie dell'America Settentrionale, v'è Guadiana, Città principale, detta ancora Durango, dugento leghe lontano dal Messico. Abbraccia nel suo dominio i monti Topiani, e molte nazioni in essi molto feroci, Agageni, Xiximi, e Tepeguani, pochi di numero, ma per fierezza i più segnalati. Subito che tal Gentume videsi dagli Spagnuoli, avidi delle miniere, messi in qualche soggezione, resistèrono lungo tempo coll'armi. Ma finalmente entrati colà i Padri a seminarvi il Vangelo, poterono colla benevolenza adescarli, e tirarli a lasciarsi un po coltivare. Ridussero molti Capi di questi Barbari a qualche Società di vita civile, fino a fabbricare qualche castello, e villaggio; a' quali dettero il proprio nome: al primo il nome di *Papazziaro*, ovver di S. Giacomo; al secondo di *Cape* sotto il patrocinio di Sant' Ignazio; agli altri più ignobili di *Tenerapa*, ovvero di S. Caterina: e in questi i Padri si divisero la fatica di coltivarli nell' anima, con buon successo, poichè in poco tempo vi contarono fino a cinquanta mila Cristiani.

II. Mentre le cose della Fede camminavan prosperamente, un certo Mago, istigato dal Diavolo, pose sossopra ogni cosa. Costui si millantava d' esser Dio della terra, e figliuolo del Sole, Nume del Cielo: e seppe per via di millanterie, e di promesse spropositate affascinare gli animi creduli, e leggieri di quei sempliciotti in sì fatta guisa, che indussegli a scuotere il giogo di Cristo, e ad allarmarsi contro degli Spagnuoli: e ciò tanto più temerariamente, quanto più bugiardamente quel medesimo Maliardo promesso aveva, che risuscitèrebbe tutti quanti in quella causa fossero morti in guerra. Accrescèva l'audacia il Demonio istesso, il quale apparendo in orribile aspetto, e spesse volte da un'Idolo di pietra, che quel Mago portava, parlando, minacciava loro, se non ubbidivano, di subbissare ogni cosa. Quindi si venne prima a buttar giù le Chiese, a conculcare le Immagini Sante, e a fare senza differenza alcuna d'ogni erba fascio. Ma il principal disegno era di fare strage degli Spagnuoli, e di principiarla da' Padri, che predicavano Cristo, poichè tolti questi, credean che riuscito sarebbe facilissimo ogni altro loro attentato. 16. Nov.

III. Il dì ventun di Novembre, consecrato alla Presentazion di Maria Vergine fu destinato per tutto il paese alla ribellione, e all'ammazzamento dei Padri: giorno, in cui da' Padri, nel Villaggio di Sant'Ignazio, apparecchiavasi una solenne Processione, nella quale aveasi a portare intorno, per metterla alla pubblica venerazione, una bella Immagine di Maria, portata da Messico. Ma i Pagani di S. Caterina, allettati dalla speranza di fare una buona preda fuor d' ogni espettazione, presero il destro di non aspettare il giorno prefisso alla congiurata strage. Era per là uscito di strada un certo Maniscalco Spagnuolo, il quale portava viveri, e mercanzie alle cave de' metalli. Per quel medesimo luogo a sorte s'incontrò di passare il Padre Ferdinando de Tovar con un vetturale: il qual Padre, sbrigati ch' ebbe in Topia alcuni affari dal Rettore ordinatigli, mentre tornando alla sua residenza, stava pigliando un po di riposo, e di cibo, ecco vede venir contro se un branco di Barbari con gli archi alla mano, senza perdersi d' animo il Padre Ferdinando ricordò loro la fede promessa a Dio: quando uno dei detti Barbari con una lanciata gli passò il petto, gridando gli altri isconciatamente: e che? *Vi credete, o Sacerdotelli, che altro non resti da insegnare a noi che quella vostra canzona, Pater noster, qui es in Cœlis, Ave Maria gratia plena?* Ora sì che vedremo, se il vostro Dio vorrà risuscitare questo suo Servo. Intanto il feri-

16. Nov. ferito Padre, invocato piamente il divino ajuto, morì. E la sua morte successe addì 16. di Novembre dell'anno 1616.

IV. Subito che si divolgò la nuova della strage, e i disegni della tramata congiura, tutt'i Barbari qua e là scorrendo armati di saette, s'animavano l'un l'altro all'impresa. Nel prossimo Castello di San Giacomo di Papaschiaro trovavansi in Missione il Padre Bernardo de Cisneros, e il Padre Diego de Orosco. Ambidue ravvisando dal tumulto, che si facea, qualche grave attentato, si posero a radunare gli Spagnuoli, e gl'Indiani fedeli dentro alla lor Chiesa, e casa per salvarli dalla violenza de' Barbari. Ma questi si posero ad assediare, a saettare, e a metter fuoco alle porte. Tre giorni durò l'assedio, quando non potendosi più resistere, il Padre Bernardo, aperta la porta della Chiesa, si fermò sulla soglia, sforzandosi di sedare il tumulto. Gli avventarono i Barbari una pioggia di saette, dalla quale sarebbe restato oppresso, se gli Spagnuoli per pietà non lo ritiravano dentro. Alcune frecce gli s'erano fitte nelle braccia, le quali da se cavandole, fece ben conoscere un'animo superiore alla morte, non che al dolore.

V. Or mentre speranza alcuna non c'era di poter più lungo tempo sostener quell'assedio, o di liberarsene, parve bene di venire alla resa in questa maniera. Uscirono, deposte l'armi, quanti eran nel Tempio, in forma di processione. Il Padre Diego de Orosco portava la Venerabile Eucaristia; e Giovanni Castilla, uno de' principali Spagnuoli, l'Immagine della Madonna. Venuti al mezzo del cimitero, i Barbari inginocchiati finsero d'adorare il Signore, che si portava. Il Padre Diego fermatosi un poco, gli esortò a ritenere, e difendere la Fede e la Dottrina, che da lui aveano appresa; e intendessero che da Dio, cui stavan presenti, n'avrebbero la mercede, obbedendo; ma se gli si mostravano infedeli, un grave gastigo. Allora i Barbari, dato sfogo alla rabbia, che dissimulavano, alzate le grida, dissero al Padre: *Tu sei un bugiardo*. Il Dio de' Cristiani non parla con gli Uomini, come il nostro, il quale dice, che quello debb' essere il giorno d'esterminio a tutt'i Cristiani. Detto fatto. Misero le mani in prima contro la Santissima Eucaristia, ne sparsero le particole, e le calpestarono: fecero in pezzi l'Immagine di Maria Vergine, e poi si dettero con somma violenza ad ammazzare indifferentemente i Cristiani d'ogni età, d'ogni sesso. 16. Nov.

VI. Indi rivolto l'odio e 'l furore nel Padre Diego, come Sacerdote di Cristo, otto Indiani dei più forzuti, il presero, e lo levarono in alto, cantando per ischerno *Dominus vobiscum*, e altri rispondendo, *& cum spiritu tuo*, come da lui nella Messa avean sentito cantare. Or mentre era così portato in collo, uno de' Barbari, di lontano gli scoccò una saetta, che gli passò dalla spalla il petto. Allora calatolo in terra, due il tennero ritto in piè, ma colle braccia allargate in Croce: quando un'altro de' Barbari con una scure lo spaccò per mezzo, dal capo fino a tutto il corpo. Le sue ultime parole furono queste: *Suvia figliuoli, sfogatevi pur contro la mia persona: io sono certo che muojo per il mio Dio: questo è il mio premio*: e ciò detto, spirò.

VII. Il Padre Bernardo de Cisneros, stato maestro di quel popolo, e che molto erasi affaticato in mitigare gli animi, e sopprimere la ribellione, fu passato con una lancia, nel corpo, e percosso con una gran ferita in sul capo: morì ai 18. di Novembre dell'anno 1616.

VIII. Quando sì fatti eccessi faceansi nella Colonia di San Giacomo, un'altra schiera di Ribelli, secondo l'ordine avuto, va, e assalta l'altra Colonia Capense, ovvero di Sant'Ignazio. Erano qua venuti dal municipio di Guanacevo venti e più Spagnuoli con alcuni pochi servi e schiavi negri dell'Etiopia per trovarsi alla solennità, come dianzi dicemmo, dell'Immagine di Maria portata da Messico. Eransi di già raunati in Chiesa, e senza nulla saper del pericolo, stavano aspettando, che si principiasse la se-

16. Nov. festa: quando ecco improvvisamente i Ribelli, i quali con gran furore opprimono, ammazzano, e mettono a soquadro ogni cosa sacra. Presenti a questo macello di sangue Cristiano si trovavano due Padri, che da gran tempo aveano coltivata quella Cristianità: doveano ambedue sacrificare i divini Misterj, ma furono essi sacrificati al Signore, trucidati da' Barbari nel medesimo giorno degli altri due riferiti di sopra, cioè addi 18. di Novembre 1616. E questi furono il P. Gio: de Valle, e il Padre Ludovico de Alabes.

IX. Il giorno di poi, mentre alla detta Solennità di Maria venivano dalle loro Chiese, non consapevoli del fatto seguito, un miglio discosto dal villagio di Sant' Ignazio, il Padre Gio: Fonte, e il Padre Girolamo de Maranta, ricevettero una cruda morte da quei medesimi Barbari, per molti anni da loro con infiniti stenti coltivati, e beneficati.

X. Toccò in ultimo la bella sorte di morire in quella ribellione barbarica al Padre Ferdinando de Santaren, Apostolo de' Tepeguani, di cui mi riserbo a scrivere in particolare le azioni Apostoliche, e la sua morte, quando avrò dato un succinto ragguaglio della vita degli altri sette Padri, di cui abbiamo solamente accennata la morte.

XI. Mentre ad estinguer l'incendio di questa ribellione accorse D. Gaspare de Albear Governatore della nuova Cantabria, ebbe la fortuna di trovare nel villaggio di Cape, dopo tre mesi, ch' erano stati uccisi, i corpi di quattro Padri, giacenti tuttavia in terra, ed ignudi: i corpi erano del Padre Gio: de Valle, del Padre Ludovico de Alabes, del P. Gio: Fonte, e del Padre Girolamo de Moranta. Appresso il corpo di questo si trovò un calice, lasciato o per innavvertenza, o per fretta da' Barbari, e un reliquiarietto attaccato al collo, in cui era un frammento della Santa Croce, e una cartina, dove il Padre si protestava a Maria Vergine d'essere suoschiavo. Degli altri non si trovò corpo alcuno, se non che un'ossicello del P. Ludovico de Tovar.

XII. Di niuna spoglia in questa spedizione si gloriò tanto il suddetto Governatore, quanto dei quattro Corpi dei detti Padri, ammazzati in odio della Fede dai Barbari. Gli fe decentemente coprire, e sopra quattro muli trasportare con guardia di Soldati alla Città di Guadiana. Uscì a incontrarli con pompa una gran moltitudine di Nobili, e di Popolani, e nella Chiesa dei Padri Francescani furon depositati fino attanto, che si preparasse la solennità dell' esequie. 16. Nov.

Dopo due giorni, cioè il dì settimo di Marzo, giorno di S. Tommaso d' Aquino, il Vicario col Clero (la Città non avea ancor proprio Vescovo) uscì dalla nostra Chiesa in processione con innanzi i nostri Scolari con corone di fiori in capo, e i Padri nostri. Vennero incontro alla Processione i Padri Francescani, che portavano sopra le loro spalle i quattro corpi sovra d'un ricco feretro, e unitisi al Clero, tutta la Processione avviossi verso la nostra Chiesa con grande accompagnamento di Nobiltà, e di Popolo, risonando per tutta la Città il festoso suono di strumenti di musica, e sparò d'artiglierie. Si cantò con solennità la Messa di S. Tommaso, come suo proprio giorno; e dopo il Vangelo si fece una Orazion panegirica in lode dei quattro Padri defunti: soddisfatto poi, che fu il popolo si diè sepoltura ai corpi in acconcio avello. E questo dopo alcuni anni aperto, si trovarono i corpi incorrotti, e spiranti odor soavissimo. Scriveremo adesso alcuna cosa in particolare della vita di detti Padri, ciascuno nel suo proprio giorno. Diamo principio dal Padre Ferdinando de Tovar di cui cade in questo giorno la gloriosa morte.

Ex Alegamb. mortes Ill. p.2.

16. NOVEMBRE 1616.

Del P. Ferdinando de Tovar della nuova Spagna.

16. Nov. I. Nacque il P. Ferdinando de Tovar in Culiacan, colonia della nuova Spagna, antichissima, non molto distante da Cinaloa. Fu figliuolo unico di Ludovico delos Rios Proanno, e d'Isabella de Guzman, e Tovar, ambedue nobilissimi, e parenti del Cardinale Duca Lermense. La lor casa era il comune alloggio de' nostri Padri, che givano in Cinaloa. Quivi Ferdinando fanciullo ebbe occasione di conoscere i Padri della Compagnia, e d'affezionarsi al loro istituto. Non si scostava mai dal Padre Gonzalo de Tapia, quando andava in pulpito a predicare, o all'Altare per celebrare. In una malattia del Padre Ferdinando Santaren servillo con somma cura. Subito che per l'età potè attendere agli Studj, fu da' suoi mandato a Messico, e nel frequente conversare co' Nostri, prese a disprezzare ogni vanità del secolo, con gran desiderio di servire a Dio nella Compagnia, in cui fu ricevuto in età di diciassett'anni. Nel Noviziato s'acquistò il nome di Angelo, tanto splendeva nell' Innocenza, Ubbidienza, e in ogni altra virtù. Dopo il Noviziato applicato agli studj della Filosofia, e Teologia, nell'una e nell'altra riuscì a maraviglia. Scopriffi in lui un talento raro di predicare: onde appena incominciò a dire in pubblico, che subito eccitò una grande ammirazione, e commozione negli Uditori: alcuni de' quali, sapendo la sua parentela col Cardinal Duca, che in quella stagione era in somma grazia del Re, gli pronosticava dignità, e titoli gloriosi: ma egli con animo superiore a ogni grandezza terrena, altro non ambiva, che d'adoperarsi nella salute degl'Indiani. Non gli uscì mai di bocca una parola in istima di sua prosapia: non gli s'attaccò mai fumo d'ambizione: bensì nell'opere mostrava che gli era carissima la virtù, e disprezzo massimamente di se medesimo.

II. Questi sentimenti in lui aveano origine dal continuo tratto con Dio nell' orazione, e dalle lagrime e sospiri, con che nutriva il suo spirito. La sua divozione verso la Beatissima Vergine era molto distinta non solo con quegli ordinarj ossequj, che giornalmente sogliono tributarle tutt'i suoi Devoti, ma con emularne la purità Verginale per essere a Lei più caro Divoto. 16. Nov.

Piacque pertanto a' Superiori di dare un campo degno alle virtù del Padre Ferdinando, con mandarlo a una novella Missione molto disastrosa, cioè alla gran Palude. Quivi, mentre a salute di quell' anime abbandonate con zelo Apostolico s' affatica, la sua Madre vedova lascia il mondo, e va a Messico per vestirsi Monaca insieme con una giovane sua nipote. Venne intanto a questa pia Matrona un' ardentissimo desiderio di rivedere il suo figliuolo, innanzi ch' egli morisse tra gl' Indiani, com' era probabile; onde si diè a supplicare al P. Provinciale di farlo per brevissimo tempo tornare a Messico. Il Padre Provinciale stimò bene, per corrispondere a una Benefattrice, la cui casa in Culia cana era l'ospizio (come dicemmo di sopra) de' Padri Missionarj, che per colà passavano, di scrivere al Padre Ferdinando, che tornasse per breve tempo a Messico, senza però accennargli il motivo. A quest'ordine il Padre Ferdinando, si pose immantinente in viaggio: ma ne' paesi dei Tepeguani caduto in mano dei Barbari, che si erano ribellati (secondo che fu narrato) nel Villaggio di S. Caterina in odio della Santa Fede, fu crudelmente ammazzato il dì 16. di Novembre del 1616. in età di trentacinque anni, già Professo di quattro Voti.

Aleg. mort. Illust. p. 2.

Del

16. NOVEMBRE 1628.

DEL P. GASPERO SANCIO.

16. Nov. I. IL Padre Gaſpero Sancio, preclariſſimo Interprete, ed illuminatiſſimo della Divina Scrittura, di nazione Spagnuolo, nacque in Cenſuentes, e nacque di buoni, boniſſimi Genitori, a ſegno tale, ch' ei medeſimo rende un lodevoliſſimo teſtimonio dell' inſigne pietà di ſua madre in particolare al c. 4. de' ſuoi Comentarj in Tobia.

II. Studiò in Ocagna Lettere umane, e ivi d'anni diciaſſette entrò nella Compagnia l'anno 1571. ai 22. di Febbrajo: e pochi meſi dopo fu mandato (coſa rara) ad aprire ivi ſcuola. Dirò un' altra coſa più rara ancora; e fu, che prima d'eſſer meſſo agli Studj alti, e prima d'eſſere Sacerdote, la ſua umiltà il tenne 12. anni naſcoſto in una baſſa ſcuola di Gramatica, e d' Umanità. Ma queſto è poco; benchè ſia queſto un' atto, che ci fa conoſcere in Sancio un' Uomo tutto di Dio, e niente di ſe medeſimo: dirò coſa maggiore. Studiata Teologia, e con quel decoro, che aſpettar ſi poteva dal feliciſſimo ingegno del Sancio, e fatto già Sacerdote, ritornò di bel nuovo a naſconderſi fra l' ombre della medeſima baſſa ſcuola nel Collegio di Nueta, e quivi in un' impiego cotanto faſtidioſo durare lo ſpazio d' altri diciott' anni, e ſenza interrompimento, talmente che eziandio fatto Rettore in detto Collegio, ſeguitò a fare ſcuola.

III. Venuto finalmente il tempo che l'umiltà foſſe eſaltata, e che il Sancio uſciſſe dall'ombre alla luce, i Superiori l' avviſarono, che deponeſſe in Nueta il libro della Gramatica, e che veniſſe in Alcalà a maneggiare e interpretare i divini volumi della Bibbia ſacra. Avuto queſt'ordine il Sancio, il quale per altro ſoleva toſto volare, non che correre all' eſecuzion dell'ubbidienza, reſtò un poco ammirato, e ſoſpeſo della determinazione fatta di lui da' Superiori a una Cattedra tanto illuſtre: ma queſta ſoſpenſione, queſta maraviglia nel Sancio effetto fu della ſua umiltà ſempre eroica: non ſapeva darſi ad intendere come i Superiori poteſſer penſare a lui. Non ſo quanti anni ſteſſe nella Cattedra d'Alcalà: ſo bensì, che riſonando la fama della ſua ſapienza, fu chiamato a Madrid, perche ivi introducendoſi in quella Regia Univerſità la lettura delle ſacre Lettere, ſi volle per primo Lettore il Sancio. Ma che? mi giova credere, che Iddio volendo ſecondare l'umiltà del ſuo Servo, poche ſettimane dopo arrivato a Madrid, e prima di dar principio alla ſua lettura, il voleſſe eſaltato, e laureato immortalmente nel Cielo. Contano, che vedeſſe Criſto e la Santiſſima Vergine con Sant' Ignazio, e San Franceſco Saverio, venuti a invitarlo al Cielo. 16. Nov.

Morì il dì 16. di Novembre l'anno 1628. Profeſſo di quattro Voti in età d' anni ſettantacinque, trenta de' quali, come abbiamo ſcritto, ſpeſe in inſegnar la Gramatica.

IV. Oltre l'umiltà, che fu la virtù propria del P. Sancio, fu egli adorno d'innocenza non mai con grave colpa perduta. Scongiuravaſi una volta in Nueta una perſona Energumena, l'Eforciſta comandò al ſuperbo ſpirito che baciaſſe i piedi della perſona la più umile ivi preſente: andò, e baciò i piedi del P. Sancio. Queſti arroſſito diſſe, che non biſognava dar retta al Padre della bugia: ma il Diavolo maggiormente fece arroſſirlo, ſclamando: *Oh che anima bella! che anima pura ha coſtui!*

V. Fu ſempre così padrone delle ſue paſſioni, ch'ebbe a ſcriverne queſt' elogio chi ne poſe nella ſua Biblioteca la vita: *Numquam eſt viſus iraſci, aut animo commoveri, numquam vocem ſolito amplius extollere.* (*Aleg.*)

VI. Benchè l'orazione, e lo ſtudio inceſſante poteſſero ben ſupplire a ogni altra corporal penitenza in lui, che aveva ſcritto più tomi ſopra la Santa Scrittura, ciò non oſtante voleva anch' eſſo ogni giorno alla macerazion dello ſtudio aggiugnere quella del ciliccio, e della diſciplina.

VII.

Digitized by Google

16. Nov. VII. Tale stima correva della sua santità, che lo dicevano un'altro Padre Luigi da Ponte.

Aleg. in Bib. Soc. J. & Nad. in An. dier. mem.

16. NOVEMBRE 1640.

Del fratello Gio: Ruiz Coadjutore.

I. ALli 16. di Novembre del 1640. morì il fratello Gio: Ruiz in Montiglia della Provincia Betica d' anni 52. tempo da lui speso in servigio di quel Collegio parte in abito secolare, parte colla sottana di fratello in uffizio di Cuoco. Prima di morire fu ricevuto nella Compagnia in virtù della facoltà conceduta dal Padre Generale, informato della benemerenza di Gio: colla Compagnia da lui per tanti anni servita, e con esempj di virtù singolare, e massime di perseveranza nel ministero laborioso della cucina da lui esercitato per anni 28. non ostante, che patisse varie flussioni con dolori in tutte le parti del Corpo.

II. L'edificazione, ch' ei diede tanto a' Nostri, che a' Secolari l'alzò in tanta estimazione, che il Cuoco de' Gesuiti era stimato un' Angiolo. Custodiva il silenzio con modo straordinario, come se la sua Cucina fosse il suo Oratorio. Ubbidientissimo al Padre Ministro non replicava, nè mai si opponeva agli ordini, che gli dava. In sì lungo tempo non se gli udì mai una parola brusca, o di lamento, o disgusto; umile, affabile, e paziente. Quando era ammalato, solo gli dispiaceva di non poter faticare, e di dare l'incomodo, che altri dovesse sottentrare in Cucina a faticare per lui, ultimo della Casa. Mentre godè perfetta salute, non consentì mai d'essere ajutato nel suo uffizio; e negli ultimi due anni della sua vita, inabile, perchè se gli gonfiarono le membra tutte del Corpo per una orribile idropisia, con tutto ciò pregava il Padre Ministro di permettergli di visitare la sua diletta Cucina per lavare almen qualche piatto: tanto vale l'abito buono fatto in faticare con retta intenzione di servire a Dio. 16. Nov.

III. Procedeva questo suo grande affetto alla fatica dalla sua interna divozione. Questa discioglievasi in lagrime teneriſſime, quando udiva sermoni, o altri discorsi spirituali, di modo che ingeriva tenerezza in chi lo guardava. L'unzione interiore dello Spirito Santo affezionò quest' Uomo affatto idiota a così gran voglia di orazione, che per dare a questa più ore, si levava innanzi a tutta la Comunità, e correva al Coro, dove o inginocchioni, o in piedi orava davanti al Divin Sacramento, e con gli occhj grondanti pioggia di pianto. Affamato l' arestì veduto del Cibo Angelico. Quanto di tempo gli avanzava dalle sue faccende quotidiane, si portava a spenderlo in orazione innanzi al Santissimo. Le sue Comunioni erano molto frequenti, e quando stava a letto malato, pareva, che non potesse vivere senza il Pane di Vita; onde molte volte per riceverlo, andava quasi strascinandosi per terra, non permettendo la sua umiltà, che gli portassero tante fiate alla stanza la Santa Comunione.

IV. Aveva egli Padre, e Madre in Montiglia molto onorati; ma tanto l'amor di Dio l' avea staccato dall' amor della carne, e del sangue, che non solamente non dimandava mai licenza di portarsi a casa loro a vederli, ma venendo essi a vedere lui figliuolo in Collegio, gli accoglieva; ma poi presto si licenziava da loro, e diceva: *Sappiate, che ora non conosco altro Padre, che Dio, nè altra Madre, che la Santissima Vergine, nè altri fratelli, e parenti, che i Padri, e Fratelli della Compagnia di Gesù.*

V. Gli morirono il Padre, e la Madre, e lasciarono a Gio: quella poca di robbicciuola, che avevano. Che fece Gio: che tanti anni avea servito il Collegio? egli per questa servitù prestata come per debito, se ne volle chiamar debitore: e perciò volendo dargli un testimonio di sua

16. Nov. sua obbligata servitù, se donazione di tutto quel suo povero Capitale a detto Collegio: virtù veramente eroica d' un Servo, che valuta la servitù per mercede, e compensa la fatica col benefizio.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

17. NOVEMBRE 1626.

Del P. Alonso Cortes.

I. IL vero Servo di Dio, Padre Alonso Cortes fu nativo della Città di Calatayud in Aragona, e Soggetto di molte lettere, e di virtù eroiche. Passò all' Indie, e nella Provincia del Perù coltivò infaticabilmente quegl' Indiani salvatici, acciocchè conoscessero il Creatore, e il Redentore del mondo Cristo Gesù: e Gesù colle rugiade delle sue celestiali delizie raddolciva la fatica di quell' aspra coltura al suo fido Operajo. Era mortificato, penitente, vero umile, e di carità con tutti ammirabile.

II. Quando Alonso non era ancor Sacerdote, e che studiava, meritò di vedere Gesucristo nell' Ostia con sembiante risplendente a guisa di sole: e altre molte volte onorollo, dandogli a vedere la sua divina presenza. Dicesi che il Ven. Padre Gio: Sebastiano vedesse che Cristo N. S. in figura bellissima, stava al fianco del Padre Alonso conversando amichevolmente con lui, quando stava in orazione.

III. A tutto suo potere s' ingegnava di tenere occulta la gran dottrina, di cui era a fondo arricchito. Egli faceva più conto della sua vocazione, che della sua scienza, perche con quella otteneva da Dio Nostro Signore quanto o per se o per altri desiderava. E pure, acciocchè ricco di tanti doni, e da Dio favorito con tanta distinzione di benevolenza, non avesse a levarsi in superbia, Iddio gli diè il contrapeso per mezzo d' una persecuzioncella importuna di scrupoli, che lo tenevano a capo basso. Un dì, che i suoi scrupoli gli serravano il cuore come sotto uno strettojo, si voltò Alonso con gran fiducia alla Beatissima Vergine, appresso cui trovava sempre nelle sue afflizioni conforto, e domandò ch' ella stessa pe' suoi scrupoli gli desse qualche rimedio. Ed ella gli suggerì, che fosse più divoto *delle Anime Sante del Purgatorio*. Pregò ancora Alonso nostra Signora, di dirgli, se gradito era egli a Lei, e al suo benedetto Figliuolo: gli rispose che sì: ma che vorrebbono che ei facesse l'opere sue con più di perfezione. 17. Nov.

IV. Finalmente gl'apparve Maria nell' ora della sua morte, e lo consolò colla sua amabil presenza, per cui passò molto allegro all'Eternità nel Collegio de la Plata in età di 47. anni, e 16. della Compagnia. La sua morte seguì ai 17. di Novembre 1626.

Nieremberg tomo 3. e Nadasi An. mem.

17. NOVEMBRE 1638.

Del P. Francesco de Gouvea.

I. IN Lisbona nacque splendidamente il Padre Francesco de Gouvea, e fu nella Corte di Gio: III. allevato. Ebbe sempre in venerazione i Padri della Compagnia, e da essi si confessava. Voll' essere Gesuita: esaminato, fu inviato a fare il Noviziato in Coimbra. Volle fare per sua divozione quel viaggio a piedi: ma come che rilevato fra le delizie; e di complession delicata, si sentì al fine di quella prima giornata rifinito di forze. Con tutto ciò non si perdè d'animo: chiese a Dio ajuto e forze da poter seguitare il viaggio. Si rimesse in cammino: quando gli venne incontro un' Uomo a cavallo sopra una mula, il quale pieno di cortesia offerì al giovanetto Francesco la sua cavalcatura: e l' accompagnò fino allo scoprirsi della Città: allora, ripresa la sua cavalcatura, in un baleno sparì. Francesco rendè grazie al Signore della provvidenza, con che favorito l'aveva, e si certificò maggiormen-

17. mente, che la sua vocazione veniva da
Nov. Dio.

II. Adunque entrò nel Noviziato quando era vivo tuttavia Sant' Ignazio. Dopo molti mesi andò da Coimbra in Evora, dove terminò il suo Biennio. Undici anni dopo, compiuti i suoi Studj, fu fatto Lettore della Morale nell' Universitá di Evora, e dicono che fosse il primo, che appoggiasse le Dottrine Morali ai principj Teologici. Era celebratissimo in quei tempi il Dottor Navarro; alcune opinioni del quale non approvando il Gouvea, scrisse un trattato, e l'intitolò *Anti-Navarro*; e per questo libro quel gran Dottore non ebbe difficultà di mutar parere in molte sentenze.

III. Quel tempo, che il Padre Francesco aveva libero dalla Cattedra, lo spendeva in fare le Missioni. Ma i nostri Superiori, considerata la di lui gran prudenza, il vollero occupato al governo. Resse il Collegio di Evora, due volte la Casa Professa di Lisbona, e due volte la Provincia tutta. Ne' viaggj voleva sempre servir la Messa al Compagno, dopo aver detta la sua. Quando il Compagno istesso nelle Città avea da far, per urbanità, qualche visita, il Provinciale il volea servir di compagno, mettendosegli a man sinistra, con ordine di trattarlo in quell'occasione da Coadjutore, e di non manifestare chi fosse.

IV. Tal' era la sua carità con gl' Infermi, ch'egli stesso si metteva a servirli, e a spazzar le lor camere: eguai a chi mancava in niente nel servigio di quelli. Per la sua gran virtù e dottrina, il Vicerè Cristofano de Moura, e la sua Consorte il presero per lor Confessore; ed ei della lor grazia non si servì che per ajuto del Prossimo. Fu parimente Consultore della S. Inquisizione.

V. Allorchè Prepósito della Casa Professa nell' anno 1598. entrò la peste in Lisbona, non lasciò egli la casa, ma vi restò con alcuni Padri, avendone mandati altri in diverse parti a servir gli Appestati. Volevano i Deputati della Città, che i nostri prendessero il governo della casa della Sanità, ovvero del Lazzaretto: ma il Padre Francesco non vol- 17.
le che i Nostri pigliassero quel gover- *Nov.*
no, che poi poteva esser soggetto a dover render conto di molte cose. Vollero almeno i medesimi Deputati che i Nostri prendessero l' incumbenza di distribuir le limosine de' danari, che dati avrebbono per sovvenimento de' Poveri: accettò l' incumbenza, ma con patto, che il Magistrato deputasse un' Uffiziale, il quale tenesse il registro del danaro, che si riceveva in mano, e che di mano in mano si distribuiva in limosina. Premeva troppo a lui il buon nome della Compagnia. In questa occasione molti de' Nostri gloriosamente posero la lor vita in servigio del Prossimo, e con grande invidia del Padre Francesco Prepósito.

VI. Tanto Superiore, che Suddito, fu nimico d' ogni singolarità. Non volle accettare dalla mensa del Vicerè il ferculo quotidiano, che, come a Confessore gli perveniva: si scusò con dire, che gli era davanzo l' ordinaria provvisione della nostra Comunità. Una volta un suo fratello Vescovo, veggendo il Padre Francesco con un mantello molto rattoppato, e spelato, glie ne mandò uno di buon panno in limosina. Aveva egli allora finito d'esser Provinciale. Vide quel mantello il Prepósito della casa, e parendogli di panno troppo squisito, ordinò che si portasse alla Guardaroba. L' Uomo modestissimo non aprì bocca. Qualche tempo dopo vide il medesimo mantello in dosso d' un giovane Sacerdote, e ridendo, disse: *Bene, benissimo, e per l' appunto secondo il detto dell' Evangelio: Nemo commissuram à novo vestimento immittit in vestimentum vetus; alioquin & novum rumpit, & veteri non convenit commissura à novo.*

VII. In riguardo suo, la Casa Professa ebbe molte limosine dal Vicerè, e da Monsignor Vescovo, Girolamo de Gouvea suo fratello. Ne' quattr' anni ultimi di sua vita stette sempre in letto ammalato. Gli davano gran conforto quei Padri, che gli dicevano, che le malattie lunghe ci si danno da Dio

in

17. Nov. in luogo di Purgatorio. In tal tempo sempre quasi o mentalmente, o vocalmente faceva orazione. Consolavasi ancora col riflesso, che, vivo Sant' Ignazio, era entrato nella Compagnia, e che veduto l'avea sugli Altari adorato. Morì in vecchiezza decrepita, e venerabile nella Casa Professa in Lisbona ai 17. di Novembre l'anno 1638.

Ant. Franc. in An. Glor. Soc. in Lusit.

17. NOVEMBRE 1662.

Del P. Adriano Cools.

I. Il Padre Adriano Cools di nazione Fiammingo nato l'anno 1596. studiando Lettere umane in Anversa, gli venne la vocazione alla Compagnia, di cui subito che n'ebbe qualche sentore la Madre, scrisse al figliuolo, che a casa se ne tornasse, cioè a Gauda in Olanda: *Piutosto*, rispose il figliuolo, *venga V. S. in Anversa Signora Madre, dove gli ho a confidare una cosa di grande importanza*. Andò la Madre, e fatto mettere il figliuolo a viva forza in un cocchio, se'l condusse alla Patria.

II. Egli nondimeno stava ben saldo nella sua vocazione, servendogli assai a mantenerlo in fervore il leggere, che faceva la vita di S. Alessio, e quella di S. Stanislao Kostka. Era ivi un'altro Giovane, che aveva la medesima vocazione, si dettero ambedue l'intesa, e se ne fuggirono via. Il giovanetto Adriano per non avere di bel nuovo a contrastar con la Madre, volle subito entrare in Noviziato in Malines, e fu il dì 16. Luglio 1612. Era Maestro de' Novizj il divotissimo P. Antonio Sùcquet, sotto la cui disciplina il Novizio Adriano fece progressi grandi nella vita spirituale, talmente, che rendendo conto di coscienza dopo alcuni anni al medesimo P. Sucquet Provinciale, questi affermò, che l' Adriano era tale in fervore di spirito, quale più anni addietro era stato in Noviziato.

III. Quando l' Adriano faceva scuola, 17. Nov. mise tal fuoco di spirito con le sue infocate esortazioni negli Scolari, che moltissimi abbandonato il Secolo, seguirono Cristo in più religiose Famiglie; ma il bello fu, che tirò anche la Madre vedova a farsi Monaca; quella, che aveva voluto sviar lui dalla Religione.

IV. Fatto Sacerdote subito gli fu dato un carico degno di lui tutto foco di zelo, e che parlava latino con franchezza, e con eccellenza, il carico fu di presedere alla Congregazione de' Giovani, che studiavano Legge in Lovanio. Fatta poi la Professione solenne fu applicato ai governi più gelosi della Provincia, la quale avutolo in riputazione di Soggetto in santità, in prudenza, ed in dottrina molto qualificato, più anni resse col suo spirito, e informò i nostri Noviziati. Esattissimo sostenitor della regolar disciplina governò i Collegj di Bruges, di Malines, di Brusselles, di Lovanio, e la Casa de' Professi d' Anversa. Al suo santo Zelo fu appoggiata ancora la superiorità della Missione di Olanda; ed in ogni carico preluceva a tutti la sua virtù coll'esempio. Eletto della sua Provincia Procuratore andò a Roma alla Congregazione, donde ritornando fu di nuovo sostituito ai Padri del terzo anno per Istruttore.

V. Indi cominciò Iddio a raffinare la virtù del suo Servo con più malattie lunghe, e moleste, le quali posero l'ultima corona ai meriti di sua religiosissima vita. Andò egli intanto disponendosi con istraordinaria diligenza a una santa morte. Pochi domestici ammetteva in sua camera, non volendo udir parlare, che di Dio, avido di passar santamente quei pochi giorni di vita, che gli restavano. Ogni dì ad un'ora prefissa si faceva leggere qualche pagina d'un libretto uscito allora di fresco: *De pretiosa occupatione morientium*: e pochi versi ancora d'un' altro sopra le sette parole di Cristo in Croce. Fatta questa lettura mettevasi a meditare, e a conversare con Dio. Arrivò finalmente all' estremo, e ricevuti con somma pietà i Santissimi Sacramenti,

Digitized by Google

17. Nov. ti, ripetendo spesso *Sancte Pater Ignati ora pro me*: con soavità spirò l'Anima in Bruselles il dì 17. Novembre 1662.

Aleg. Bibl. Soc.

17. NOVEMBRE 1693.

Del P. Biagio Pataki.

DI nazione Siciliano fu il Padre Biagio Pataki; ma nacque nell' Ungaria, dove fu allevato. Entrò poscia nella Compagnia in Pollonia l'anno 1662. avendo anni 20. d'età. Promosse con Apostolico zelo la divina Gloria in Livonia, la quale, come Provincia smembrata in più Signorie Pollonica, Svetica, e Moscovitica, gli aprì un campo immenso di fatiche, e travagljtali, che avrebbero stancati più Apostoli.

Or mandato il Padre Biagio a quella Provincia l'anno 1677. piantò in Krasilovia il suo domicilio, e di quivi andò coltivandola in Missioni continue fino all'ultimo anno della sua vita 1693. E poichè, ovunque si voltasse, non trovava che barbarie villana, o eresia ferocissima, gli convenne da principio massimamente tollerare fame, pericoli, con altri stenti incredibili. Nel medesimo giorno era costretto a ministrare i Sacramenti in più luoghi, ed a predicare. Poi nelle Feste solenni, dopo avere udito dalla mezza notte fino a mezzo dì le Confessioni, celebrava la Messa, facea i matrimonj, e battezzava i bambini, poi prendeva un miserabil ristoro.

Bisognava, che andasse cercando quegli agresti Abitanti con sommo stento, come che sparsi stavano per selve inospite, e per monti alpestri: onde bene spesso camminava tutta la notte in tempi di piogge dirotte, e di strade sfondate, o dalle nevi coperte: e se più non poteva andare avanti per la lassezza, il suo letto era la nuda terra, o per delizia qualche tavola nuda.

Quest' Uomo alla fatica sì avvezzo, quando alcuna volta tra l'anno tornava alla sua residenza, in cambio di riposare, dava a nuovi travaglj principio; prima da se racconciava le sue lacere vesti: da se lavava le sue camisce, rassettava la Chiesa, confessava, predicava, istruiva; e di più ancora se v'erano Ragazzetti, che volessero imparare leggere, o scrivere, mettevasi a fare scuola. 17. Nov.

Poco si è potuto risapere del P. Biagio, che visse mai sempre, cacciator d' anime per le campagne di Livonia. Finalmente dopo una vita così stentata, passò al riposo eterno, come speriamo, in Craslovia ai 17. Novembre del 1693. Coadjutore spirituale.

Ex relat. Prov. Polon.

17. NOVEMBRE 1701.

Del P. Filippo Scouville.

I. IN un Villaggio di Fiandra detto Champion presso a Lucemburgo l' anno 1622. nacque il Padre Filippo Scouville, e nel 1647. mentre nel secolo s'esercitava nell'Avvocatura legale, entrò nella Compagnia. Era stato egli fin da fanciullo sempre pio, e divoto: onde negli alloggiamenti di Cristo non parve Novizio, ma Veterano in virtù per annegazione di sua volontà propria, e per asprezza di penitenza, non deponendo il ciliccio, nè pure quando facea viaggj ben lunghi. Studiata ch' ebbe Teologia in Dovay, fece la sua solenne Professione di 4. Voti nel 1662.

II. Poichè anelando egli con ardenti brame alle Missioni de' Paesi Indiani, non gli fu accordata la grazia, si consacrò tutto a quelle de' suoi paesi, e in queste Apostoliche fatiche durò 40. anni, con zelo veramente da Apostolo. Si faceva conto che questo Missionario ogni anno facesse circa a mille leghe di viaggio, e sempre a piedi anche vecchio, e col suo fagotto in ispalla. Arrivato al luogo prefisso della sua Missione, presentavasi al Parroco della Chiesa, e colla bene-

17. Nov. benedizione di questo dava a suon di campane principio alla sua Missione. Dono, e forza aveva efficace di compungere a maraviglia il Popolo predicando. Mettevasi poscia in Confessionale, e vi durava delle volte fino a mezza notte, per così riscuotere il frutto della compunzione eccitata. Prendeva alloggio nella casa più povera, che vi fosse nel luogo, contento d' ogni piccola, e grossolana refezione. Quivi poscia si metteva ad orare: e se il sonno e la stanchezza il vinceva, egli in terra si metteva a dormire; servendogli di capezzale, e di coltrice il suo mantello. Dopo questo, se pur si può chiamare, riposo, egli era il primo ad essere in Chiesa, dove, salvo il tempo che predicava, e diceva la Messa, stava fino a mezzo dì udendo le Confessioni. Il giorno tornava in Chiesa a fare un fruttuosissimo catechismo accomodato alla gente più rozza: e dopo questo, se non v'era chi confessar si volesse, portavasi a consolar qualche Infermo, o a far qualche pace, nel che valeva di molto, come Avvocato, ch'egli era stato, di legge nel Secolo. Trovavasi talora con tanto concorso di Popoli, che non n'essendo capaci le Chiese, gli conveniva predicare all' aperta campagna.

III. Se mai avea qualche tempo libero dalle funzioni Apostoliche, si ritirava o ad orare, o a scrivere qualche libretto ad uso, e pro delle sue Missioni. Fece primieramente in più tometti l'esplanazione del Catechismo Cristiano per così meglio giovare ai Parrochi: un breve Compendio di esso Catechismo pe' Fanciulletti: un Direttorio della Confraternita della Dottrina Cristiana istituita sotto il titolo di Gesù, e Maria, e di San Francesco Saverio: un Trattato di celebrare santamente il divin Sacrifizio: un Compendio della Vita Apostolica con una Centuria di Miracoli di San Francesco Saverio. A perpetuare l' uso d' insegnare la Dottrina Cristiana in ogni Parrochia, impegnò la pietà non solo de' Vescovi, ed Arcivescovi, ma de' Principi ancora Elettori di Colonia, e di Treviri, e del Nunzio del Papa: i quali tutti raccomandarono a' Pastori dell' anime per tutto il Reno che nelle Cure loro, e Parrochie istituissero la detta Confraternita della Dottrina Cristiana, secondo le Regole prescritte dal Padre Missionario, Filippo Scouville. Il frutto, che si cavò da queste sante industrie, certo che fu inesplicabile, poichè passò anche ad altre Provincie: e così dissiparonsi le tenebre dell'ignoranza in Persone innumerabili, che non sapevano le cose principali necessarie dei Cristiani Misterj: si dissiparono ancora le superstizioni: si restaurò il culto vero di Dio, e dei Santi: e s' introdusse l'uso frequente dei Sacramenti. 17. Nov.

IV. Non si può immaginare quanto appresso infimi, e nobili ricrescesse il concetto del Padre Filippo, acclamato in ogni luogo per Uomo veramente santo, e Apostolico. Qualche Vescovo nel visitar che facea la sua Diocesi, il volea sempre seco per Compagno, e per Angelo di consiglio. Il Capitan Generale de Lourig tentò di condurlo in Catalogna, dacchè nella famosa battaglia di Taverna, videlo tra mille pericoli della vita, trasportar sulle proprie spalle i Soldati feriti per curarli nell' anima.

V. Senza che, Iddio medesimo accreditò il suo Servo con grazie miracolose, quando nel 1699. risanò una Donzella paralitica. Coll' acqua ancora di S. Ignazio, e di San Francesco Saverio da lui benedetta faceva di molte grazie. La sua umiltà s' ingegnava a bello studio di coprire ogni sua virtù: anzi pregava il Compagno, ch'era un Novizio, a palesargli i mancamenti, che in lui notava. La sua Ubbidienza, la sua Povertà, la sua Pazienza era singolare. Avea per tanti viaggj le gambe piagate, che gli davano gran dolori: altro non s' udiva dalla sua bocca, che ringraziamenti al Signore, come non di dolori, che il tormentassero, ma di favori, che l' onorassero. Con tutti, e fuori, e dentro al Confessionale usava una incredibil dolcezza. E perche una volta vide partirsi una certa Persona da

17. Nov. lui un po aſpramente ripreſa, chieſe perdono in pubblico all' Udienza della ſua poca carità, e tolleranza.

VI. Egli poco trattenevaſi ne' Collegj, come ſempre in moto per le Miſſioni: ma in quel poco tempo, che in quelli ſi tratteneva, oſſervantiſſimo era della regolar diſciplina, e ciò per la riverenza e divozion ſingolare verſo il Santo Fondatore. A onore di queſto in diverſi luoghi alzò altari, e cappelle, ed anco in una Città una Chieſa da' fondamenti. Quanto imprendeva di gloria di Dio, e di ſalute del Proſſimo, tirava avanti con gran coſtanza, e fortezza. Egli ſteſſo a chi gli aſſiſteva ordinò, che gli faceſſe la raccomandazione dell'anima, la quale, accompagnata dagli atti delle Virtù Teologali, col ſuo Crocifiſſo in mano, reſe al ſuo Creatore nel caſtello della ſua patria ai 17. di Novembre del 1701. giorno appunto, in cui era nato al mondo, e rinato col Batteſimo al Cielo.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

18. NOVEMBRE 1575.

Del P. Giacomo Ledesma.

18. Nov. I. IL Padre Giacomo Ledeſma, di cui non ſaprei dire, ſe più ſanto ſia ſtato, che dotto, fu Spagnuolo di nazione, nato in un loghetto di Caſtiglia, detto Cuellar. Nell'Univerſità d'Alcalà appreſe le ſcienze Filoſofiche, e Teologiche: in Parigi le ripaſsò, e in Lovagno diede loro, a dir così, l'ultimo compimento. Oltre che, fu eccellente in ogni altra diſciplina di Rettorica, di Dialetica, di Matematica. Or mentre il Ledeſma dall'aure degli onori, delle dignità, degli applauſi portato a ſeconda, facea con felicità la ſua mortal navigazione, egli con eroica vittoria ruppe nel mezzo queſto ſuo feliciſſimo corſo, con maraviglia non che di Lovanio, ma di tutte l'altre Univerſità più famoſe. Il rompere queſto corſo ſi fu, volger le ſpalle alle Accademie del ſecolo, e ritirarſi umile diſcepolo della Croce nella ſcuola di Criſto, abbracciata in Lovagno la Compagnia il dì ultimo di Settembre del 1556. avendo trenta tre anni d'età. 18. Nov.

II. Da Lovagno portoſſi a Roma: nel qual viaggio gli fece Iddio grazie ſegnalatiſſime. In Colonia volle vedere l'inſigne Cenobio de' Padri Cartuſiani, e reſtò tanto di quella ſolitudine, e di quel ſilenzio invaghito, che cominciò a ſvogliarſi del noſtro Iſtituto, come troppo laborioſo, ed inquieto. Ma ſopravvenne a tempo il P. Leonardo Keſſelio, Rettor di Colonia, uomo di prudenza, e di probità ſingolare, e chiamato a ſe il Ledeſma, avviſollo della tentazione con queſte parole: Fratello mio Ledeſma, „ non crediate già, che quì ſolamente ſi „ trovi accolto ogni bene, ſicchè altrove non ſe ne trovi. La Reina Spoſa „ di Criſto è veſtita d'un broccato d'oro, il cui bello conſiſte nella varietà „ de' colori, e degli ornamenti. Son quì „ uomini, è vero, accettiſſimi a Dio, „ ma di quì fuori ancora ve ne ſono altri molti, la ſervitù de' quali è molto „ in grado al Signore. Un'altro giorno „ paſſeggiando per l'orto noſtro il Ledeſma, combattuto da due penſieri, che il tenevan ſoſpeſo: temeva aſſai della ſua caſtità, e della ſua perſeveranza: quando gli venne innanzi il ſuddetto Padre Keſſelio, e raſſicurollo dell'una e dell'altra coſa, dicendogli, da Dio illuminato, queſte parole: *Siate pur certo, o Ledeſma, che Iddio vi farà grazia di darvi e il dono della Caſtità, e della Perſeveranza.* In Auguſta, mentr'ei chiedeva a Dio i due medeſimi doni, gli apparve il medeſimo Geſucriſto, il quale così gli diſſe: *Non dubitare, che io ti darò grazia, onde tu poſſa vivere caſtamente, e durar nella mia Compagnia ſino all' ultimo ſpirito.* Arrivato al dominio Veneto in Breſcia, e attaccato quivi di nuovo dal timor della caſtità, e della perſeveranza, gli ſi diè a vedere la Madre iſteſſa di Dio, più bella del Sole, accompagnata da Maria Maddalena, da Caterina, la martire, e da quella di Siena. Il riguardò con dolcezza la

Rei-

Digitized by Google

18. Nov. Reina del Cielo, e gli promise non solamente le due virtù da lui tanto desiderate, ma inoltre la sua favorevole assistenza sino alla morte. In quel che la Divina Signora si dileguava dagli occhi del Servo suo, quelle beate Compagne, in lode della Castità si cantavano: *Quanto è il dono, che Iddio dà, della bella Castità! Si dà solo a chi lui teme, e per lui sospira e geme.* Sicurato il Ledesma da tante divine promesse, nel viaggio da Firenze a Roma, fe voto di Castità perpetua alla Vergine, siccome aveva inteso stato fatto ancora dal Padre nostro Sant'Ignazio tosto che ritirossi alla solitudine.

III. Arrivato il Ledesma in Roma, fu accolto con incredibile carità dal Lainez, Vicario allor Generale: e fu tale il gaudio, che provò, che fuor di se pareva rapito. Indi a poco però stando con sollecitudine d' aver a trovare un buon Maestro di Cristiana filosofia, per direzione dell' anima sua, il medesimo Lainez il confortò prima con guardarlo fisso nel volto, poscia con offerirglisi apertamente per suo Direttore nelle cose dell' anima. Otto giorni i Padri il tennero, un'ora e più il giorno, in discorsi sopra ogni genere di scienze, e ne restarono a tal segno incantati, che non dubitarono di chiamarlo, il Maestro de' Maestri.

IV. Ma questi raggj d'umana sapienza, nel novello Discepolo della Sapienza di Cristo, sparirono come lampi di lucciola in faccia al Sole; allorchè, datosi tutto alla santità, si scoprirono in lui gli splendori delle sue belle virtù, d'umiltà, d'ubbidienza, del niun concetto di se medesimo, e del massimo, in che tenea tutti gli altri.

V. Era di maraviglia la sua divozione. Gli uomini di grande ingegno pajono incapaci di certe divozioncelle, che sembrano da Persone semplici, e idiote: il Ledesma al contrario era affezionato a orazioncine divote, a' Libretti pii, a Immaginette, e ad altre simili cose, dicendo, doversi far gran conto d' ogni piccola cosa, concernente al culto del grande Iddio. In fronte a ogni pagina, o piccola o grande, che fosse, scriveva sempre per sua tessera di pietà, i nomi Santissimi di Gesù, e di Maria. 18. Nov.

VI. Non v' era Novizio, il più docile, e 'l più riverente di lui a' Superiori. Non si prendeva mai un' esenzione dalle comuni osservanze. La sua carità il tenea pronto sempre a consolare massimamente gli scrupolosi, che molti, come a Uomo dottissimo, ricorrevano a lui per consiglio. Nella scuola era terribile in confutare le dottrine degli Eretici: al contrario dovendo ragionare a' Nostri nell' esortazioni, prendeva un dir piano, senza spacciar dottrine, ma pieno di sentimenti pratici: e quanto diceva era uniforme a quello, ch' egli operava.

VII. Amava, e apprezzava altissimamente la Compagnia, e per servirmi in ciò delle sue parole, diceva: *Io ammiro nella Compagnia miracoli non pochi, ma molti: non particolari, ma universali: non di ciascheduno, ma di tutti: non passeggieri, ma continovi: i quali si degni Gesucristo e la Sua Santissima Madre d' accrescere. Amen.* Tra questi miracoli contava la congiunzion della carità fra di noi, più che se fossimo usciti da un medesimo utero: il Dono della Castità ne' Giovani: tanto zelo in tutti di convertire anime a Dio: tanta propagazion della Compagnia in in sì breve tempo per ogni parte del mondo; con tanto cambiamento di costumi ne' Paesi, e Città dovunque ella si truovi; un' esimio profitto nella pietà nell' entrar che si fa dentro le nostre mura, di modo che per fino i Novizj sono mandati a pellegrinare, con dar ciascuno, alle occasioni, esempj di gran virtù: un' Umiltà tanto insigne di Persone nobili, dotte, e di tutti quelli, che per altro sono molto lodati, e stimati: i miracoli, e la conversione dell' Indie; la divina efficacia di muovere i cuori non sol colla voce, ma eziandio coll' aspetto: e finalmente le ammirabili conversioni, che seguono dagli Esercizj spirituali, com-

18. Nov. „ composti dal Santo Padre Ignazio, in „ tempo, ch'egli era idiota. Aggiungeva alle dette maraviglie un' altra da lui considerata ne' nostri Giovani, i quali nelle prediche domestiche, e talora improvvise, parlano con tanto fervore, e con tanta copia di sentimenti divini.

VIII. E perche considerava l'utilità, che potea ridondare in tutto il corpo della nostra Compagnia dal solo Collegio Romano, desiderava che questo fiorisse principalmente in virtù; e che perciò si dovessero tener cari quelli, che spiccavano in quella: al contrario non doversi far gran conto di chi sia molto scienziato, ma tiepido Religioso: essendo cosa ben doverosa, che domini la divozione, e che la scienza sia serva. Diceva esser cosa di gran considerazione il badare, che fuor dei consueti divertimenti, non vi fossero tra i Colleghi amicizie particolari, o combriccolette: che le ricreazioni si facessero secondo i capi dal Padre Natale prescritti: che nelle dispute, e ne' libri ancora puramente dottrinali spiccasse il vigor della fede, e l'affetto della pietà.

IX. Benchè Uomo di dottrina così profonda, e di tanta serietà, per desiderio di giovare a ogni genere di Persone, si pose a comporre un piccolo Catechismo per uso de' Giovanetti, e un' altro un po' più massiccio in utile de' Maestri.

X. Era il Ledesma Prefetto degli Studj in Collegio Romano, quando nell'anno del Giubileo di Gregorio XIII. fu mandato alla casa della Penitenzieria, affinchè, applicati gli altri Padri in un tempo di tanto concorso a udir le Confessioni, vi fosse uno, che in luogo loro, sciogliesse a' Pellegrini i casi più astrusi in materie di coscienza. Non si può mai credere quanto costasse di fatica, e di peso cotal carico al Padre Ledesma, che udiva tutti con piena soddisfazione di tutti, che a lui concorrevano. Gli venne per il grande affaticamento una postema nel capo. Chiamò egli tosto il Padre Rettore, e gli disse, ch'avea a morire, e glielo raffermò bentre volte. Il Rettore gli rispose, che per 18. amore de' Pellegrini dovea desiderare d' Nov. allungare un po più la vita. Non c' è questo bisogno, soggiunse, essendo l'Anno Santo ora mai sul finire. Il Rettore gli fece un' altra istanza, dicendo: *Ma V. R. vuol lasciare imperfetti i suoi utilissimi Scritti? Questo ancor non importa*, disse il Servo di Dio. *Imperfetti ancora lasciarono i loro Scritti un S. Tommaso, un Lainez, e tanti altri.*

XI. Crescendo il male, fu egli ricondotto al Collegio Romano, dove al portarglisi il Sacrosanto Viatico, colle mani giunte e con gli occhi al Cielo, fece con lagrime un fervente Colloquio, che mosse anche a pianto gli Astanti. Poco dopo, con gran lutto di Roma, e molto più della Compagnia, passò a ricevere il premio de' suoi santi studj, e fatiche il dì 18. di Novembre del medesimo anno santo 1575. in età d' anni 55. Professo di quattro Voti, fatti da lui nell' anno 1560.

Hist. Soc. p. 4. l. 4.

18. NOVEMBRE 1582.

Del fratello Eduardo Trogmortono Novizio.

I. EDuardo Trogmortono Nobile Inglese, passata ch'ebbe la sua fanciullezza colla più esquisita innocenza, per tirarsi avanti negli Studj, passò a Roan, e di quivi a Roma, ed a piedi, con suo grandissimo stento. In Roma entrò nel Seminario Anglicano; e diedevi in quel tempo, che dimorovvi, esempli di vita Angelica. Il vederlo ricevere il Pan degli Angeli, rappresentava alla mente la divozione del Santo Giovanetto Stanislao Kostka, quando anch' esso comunicavasi. Dopo la Santa Comunione, durava delle volte assorto in divozione due ore rendendo ringraziamenti miti con lagrime all' ospite del suo cuore. Non v' era in Seminario chi più d' Eduardo fosse puntuale nell' os-

ser-

Digitized by Google

18. servanza d' ogni minuzia regolare.
Nov. II. Un Giovane di tanta purità non fia maraviglia, se con tutta la più ardente brama del cuore chiedesse d'entrar nella Compagnia, qual Colomba nell'Arca, ma non gli fu questa aperta, se non quando Iddio volle aprire al suo caro Eduardo l'ingresso della Compagnia trionfante nel Cielo.

III. Ammalò dunque gravemente: e poichè nella mestrua distribuzione dei Santi, al principio di Novembre, toccò in sorte a Eduardo d'avere per suo Avvocato S. Odone Monaco, questo Santo parve eletto proprio da Dio per venire a prendere l'anima del suo felice Clientolo, voglio dir d'Eduardo. Si degnò il Santo di visitarlo, e di star con lui ragionando per molto tempo, promettendogli (per quanto lice congetturare) di chiamarlo al Paradiso nel giorno appunto della sua festa.

IV. Nel tempo della malattia, Eduardo rinnovò le istanze, che gli si desse almeno la consolazione di morire Religioso, e Religioso della Compagnia di Gesù. Era allor Generale il Padre Claudio Acquaviva, il quale accordò all'Infermo la grazia desiderata. Adunque Eduardo, accettato, e fatti i Voti Religiosi, godeva un saggio del Paradiso per la pace, e consolazione di spirito, che sentiva. Quando invidioso il Demonio s' ingegnò di turbarlo, apparendogli la notte in sembianze orribili, e forzandolo a ritrattare i santi Voti, che fatti aveva: ma il forte Novizio resistendo, e invocando l'ajuto di Maria, e di Gesù Crocifisso, questi, dicesi, che facesse dileguare quelle larve Infernali.

V. Era stato egli sempre solito fin da bambino chiedere alla Madre Santissima la dolce sua benedizione, come alle Madri Cattoliche usano in Inghilterra di fare i figliuoli: ma in questa infermità non potendo mettersi ginocchioni, giugneva le mani, e divotamente diceva: *O benedetta, ed amata Madre, degnatevi di riguardarmi propizia, e d'accettarmi per figliuol vostro, dandomi la vostra benedizione.*

VI. Arrivato finalmente il giorno diciottesimo di Novembre, giorno di S. Odone, suo Avvocato, come dicemmo, in quel mese, dolcemente morì, avendo anni 21. d'età. Dieci giorni dopo la sua santa morte, uno de' Collegiali più confidenti d'Eduardo, si sentì destare la notte, e veduta piena di luce la stanza, alzò gli occhj in alto, e vide una risplendentissima stella; e gli venne tosto alla mente, che quella fosse l'Anima, sotto quell'apparenza, del suo amico Eduardo. 18. *Nov.*

VII. La vita di questo Giovane fu scritta dal Padre Roberto Sotuello, che poi fu Martire in Inghilterra; così l'accenna nella sua Istoria alla parte 5. libro 2. il Padre Sacchini. Io però quello che quì n'ho scritto, l'ho ricavato dall' anno de' giorni memorabili.

18. NOVEMBRE 1616.

Del P. Bernardo de Cisneros ucciso da' Barbari.

I. IN una terra di Castiglia la Vecchia, detta Carrion, nacque il Padre Bernardo Cisneros. Giovanetto d' anni diciassette entrò nella Compagnia, tinto delle prime lettere solamente. Studiata poscia Filosofia, navigò l'anno 1605. alla nuova Spagna. Fece in Messico il corso della Teologia, e fatto Sacerdote, e il terz'anno di sua Probazione, in ogni stato coerentemente diede illustri esempj di probità, e di esatta osservanza. Le sue proprie virtù, che rendeanlo grato a' Superiori non meno che agli uguali, erano l'umiltà, l'affabilità, la modestia, degno d'esser mandato all'aspra Missione dei Tepeguani in S. Jacopo di Papaschiaro, luogo principale di quella selvaggia Gentilità. Quivi tra l'altre più dure cose, che questo Missionario patisse, fu il faticar molto, e non potersi poi consolare col frutto corrispondente alle sue fatiche. Videsi qualche volta ridotto a tale stato di sconforto, e di scoramento

Digitized by Google

18. Nov. per la ferocia intrattabile di que' Barbari, senza speranza di poterli un pò ingentilire, e fargli migliori, che deliberò di chiedere a' Superiori licenza di mutar campo da coltivare con manco travaglio, e con più di frutto: ma conosciuta esser questa una di quelle tentazioni, che la finezza del Demonio suggerisce alle persone Apostoliche, cambiò parere, e meglio stimò il perseverare con costanza nel posto dalla Santa Ubbidienza assegnato, e tutto abbandonarsi nelle braccia del Signore, a lui chiedendo il conforto nelle sue malinconie.

II. Ridir non si può quante volte da que' Gentili disumani fu bastonato, e ferito. Il suo zelo non si lasciava abbattere da' pericoli. Un perfido e ostinato Indiano aveva alzato un Idolo in un tempietto posticcio. Andò il Padre Bernardo, e buttoglielo a terra: e l' Idolatra più pertinace che mai andò ad alzare l'Idolo in un'altro Villaggio, detto Otinapa. Il Missionario, benchè prevedesse il pericolo di sua vita, si portò intrepido a rovinare quell'empia abbominazione. Allora lo scellerato Indiano gli andò addosso, e gli tirò tre stoccate nel petto, e credutolo morto, fuggissene. Sopravvenne a questo caso un certo Spagnuolo, il quale mosso a pietà del Padre a terra disteso e spirante, gli usò quel pietoso uomo ogni carità con medicamenti, e ristori sì, che gli rimise, a modo di dire, lo spirito in corpo. Non morì allora, perchè Iddio gli apparecchiava morte più gloriosa, che poi, come raccontammo, sostenne nella Missione di S. Giacomo il giorno diciottesimo di Novembre 1616. di sua età 34.

Aleg. mortes Ill.

18. NOVEMBRE 1616.

Del P. Diego de Orosco martirizzato nella nuova Spagna.

18. Nov. NAcque in Placenza Città illustre di Spagna. Suo Padre fu Antonio de Orosco Senatore, e Avvocato Regio; sua Madre Isabella de Toro; e suo Zio Roderigo de Orosco Marchese di Mortara. Sortì un'indole assai buona e docile, e ottima l'educazione. Si può dire che fin da Bambino portasse in cuore il desiderio d'essere Gesuita, per desiderio del Martirio. Era solito ragazzotto di dire, *Io entrerò nella Compagnia di Gesù una volta, navigherò all' Indie, e sarò martire*. Di quindici anni entrò nella Compagnia. E non del tutto ancora fornito il Noviziato, domandò l'Indie. Gli ostavano a questo i parenti, ma egli tanto picchiò, che finalmente gli fu aperto. Nell'anno dunque 1605. di conserva col Padre Bernardo de Cisneros, e del Padre Girolamo de Moranta passò alla nuova Spagna. Studiò Filosofia in Messico, e dopo avere insegnato gramatica in Angelopoli, e in Guaxaca, fatto il terz'anno, chiese per somma bramosia del martirio, la Missione del Giappone. Ma gli fu cambiata in quella dei Tepeguani, dove, l'attendeva il martirio bramato. Attese con insigne carità al ministero d'istruire, e dirozzare que' rozzi tronchi, i quali quanto più *maligni* resistevano alla sua *disciplina*, *tanto più caritatevolmente proccurava disciplinarli*. Era egli di complessione assai dilicata e fiacca, e pur non pertanto non si risparmiava in portar cilizj, e mortificarsi. Con tai presidj mantenne inviolato il fiore di sua virginità. Finalmente col Padre Bernardo, che gli fu compagno in mare, e in terra, fu trucidato da' Barbari in odio della Fede a' 18. Novembre l'anno 1616. essendo nel fior dell' età, cioè d'anni trent'uno, de' quali 14. nella Compagnia avea spesi.

Aleg. mortes Ill. p. 2.

Del

18. NOVEMBRE 1616.

DEL P. GIÒ: DE VALLE martirizzato nella nuova Spagna.

18. Nov. I. IN Vittoria di Spagna nacque nobilmente il Padre Gio: de Valle. D' anni 15. in quella Provincia Castellana entrò nella Compagnia, e dal primo ingresso incominciò a dar segnali di pietà singolare. Passò alla nuova Spagna nel 1594. acceso d'un grande zelo dell'anime, e del martirio. Compì gli studj in Messico, con profitto assai commendabile. Ordinato a Sacerdote, e fatto il terz'anno di pruova, fu mandato alla Missione Tepeguana, dove volti stavano i suoi affetti. Quivi datosi a vivere da vero Apostolo, arrivò al colmo di Santità, da lui fondata nell' osservanza perfetta del nostro santo Instituto. Attestano i suoi maestri di spirito, che in lui non c'era cosa, che distonasse da un' uomo perfettamente Religioso. La sua umiltà profonda, e avida di disprezzi. In ogni più vil ministero trovava le sue delizie. Come il più vile schiavo tra barbari, s' affaticava nelle fabbriche delle chiese. Per insegnare a que' pigri, e indocili Indiani a coltivare la terra, egli stesso facea da bifolco, arando, seminando, e marreggiando il terreno. Mentre que' suoi Indiani stavano lavorando, egli cucinava, e apprestava lor da mangiare; compartendo loro in fino quella misura di assegnamento, che a lui toccava dal Re, contento solo di nutrirsi d' erbe colte alla rinfusa, e di maiz. Amava quegl' Indiani come figliuoli, e da tali trattavali con parole e con fatti, quelli eziandio, che sapeva che per altrui mal consiglio erano subornati a dargli la morte. Sovra qualunque altro più nobile ministero pregiava il suo di proccurar la salute di que' miserabili.

II. Tollerò bene spesso calunnie, strapazzi e affronti con mansuetissima pazienza. Percosso, e schiaffeggiato, non risentivasi, anzi offeriva al percussor l' altra guancia. Iddio l'addestrava per combattimenti più glorioſi, onde il preservava eziandio dagl' imminenti pericoli della morte. Ed ei quanto più vedeva da Dio protetta la sua vita, tanto più per suo amore cercava di maltrattarla con la giunta di volontarie penitenze. Era egli Superiore dei Padri in quelle Missioni, e pure come l'infimo di tutti si riguardava. Non c' era chi l'agguagliasse nella povertà. Portava una veste corta, vecchia, e tutta rattoppata. Aveva un letto, ma questo per servizio degli Ospiti: che quanto a se dormiva sopra una tavola con una pelle di bufalo per coperta. Portava in dosso setolosi cilicci, e si disciplinava più volte a sangue. Otto mesi l'anno andava girando per quei deserti, e monti aspriſſimi in cerca dell' anime: alzava per celebrare i divini Misterj un piccolo padiglione ne' luoghi inculti e disabitati; e ne' borghetti da se faceasi un capannuccio di frasche per suo ricovero. 18. Nov.

III. Dodici anni interi passò il Padre Gio: in servizio dei Tepeguani, gente d' ogni altra la più feroce, e insalvatichita. Innumerabili sbucati dalle lor tane ne battezzò, e con quanti stenti e pericoli facil cosa è a congetturarlo. Alzò molte Chiese, e le provvide di sacre Immagini. Spezzò un famoso Idol di sasso con tale risentimento del Demonio, che ne fe tremare la terra, ne suscitò incendj, e mostrò altri prodigj di suo furor diabolico, ma in vano. Valeva di molto il P. Gio: nell' efficacia del predicare; ma più valeva nella forza di estinguere gli odj, di conciliare le inimicizie, e metter pace, talmente che il Popolo, mutato il nome, chiamavalo *il Padre della Pace*, e con questo nome durò ad esser chiamato da' Posteri per gran tempo.

IV. Fu dedito in sommo all' Orazione, cui dava molte ore sì di giorno, come di notte: nel viaggiare per vaste campagne traeva dall'orazione il conforto. Recitava l' Ore Canoniche inginocchioni quando il comportavano le faccende, e con tai sentimenti di pietà celebrava, che ingeriva divozion negli Astanti

Digitized by Google

18. stanti ancora. Non cessò mai di ampli-
Nov. ficare il culto al nome del nostro Santo Padre Ignazio. Nell'officina di Guanacen dai cavator de' metalli fece al Santo erigere una Cappella, e ornarla d' argenti, e fornirla d' ogni sorta di suppellettile sacra. Molto più senza paragone fu insigne nella divozione a Maria Vergine. All' udirne il Nome s'inteneriva, s' infiammava, e dolcemente piangeva. Le s'era obbligato con Voto, che ogni dì rinnovava, di non negare a veruno cosa che gli fosse chiesta a suo nome, purchè fosse doverosa, e conveniente al suo stato. A Maria Vergine erasi donato in ischiavo con polizza scritta col proprio sangue: e per segnale di questa sua pia schiavitudine portava al collo il Rosario, e recitavalo ogni dì ginocchione. Atti, pensieri, e parole della giornata offeriva tutto per tributo di servitù a Maria. Nell'ottave delle sue Feste giornalmente recitava sette volte le Litanie. Avea composta da se una Corona di 150. affetti in vece d' Ave Marie; questi affetti erano di congratulazione a Maria come Vergine e Madre: e questa Corona la recitava ogni Sabato, e Festa della Madonna. A divozione medesimamente di lei digiunava con gran rigore ogni Sabato, e ogni vigilia delle sue feste. Più volte di dì e di notte visitava quella celebre immagine, che insieme con lui fu poi da' Barbari con saette trafitta. Non imprendeva negozio senza prima consultarlo colla sua amata Signora, e chiedergliene aita. Dovunque si trovò tra Gentili, o tra Cristiani invitava i vicini Popoli a celebrar con solennità e concorso ogni festa della Vergine Madre. Per tutti quei paesi sparse predicando la divozione di consecrare libertà e vita nella servitù di Maria, e per eternarla, ne istituì e fondò Confraternite, e Compagnie. Egli per tanto di Maria sì divoto ottenne da lei per mercede la grazia d'un glorioso martirio, come di sopra narrai, ai 18. di Novembre nell'anno 1616. in età di 40. anni compiti, 25. de' quali visse nella Compagnia. Professo di quattro Voti solenni. *Aleg. Mortes Illust. p. 2.*

18. NOVEMBRE 1616.

Del P. Ludovico de Alabes martirizzato nella nuova Spagna.

1. IN Guaxaca, celebre Città della nuo- 18.
va Spagna, nacque nel 1589. il P. *Nov.*
Ludovico de Alabes. Suo Padre ebbe nome Melchiorre de Alabes, e Anna de Strada sua Madre, padroni d'un piccol luogo detto Texestistlan. Da' suoi Genitori allevato fu piamente, e mandato a imparar di latino alle scuole nostre in sua patria. Indi portossi a Messico per lo studio della Filosofia, e ottenne un luogo nel Collegio Reale di S. Idelfonso. Preso il grado di Baccalauro, applicò l' animo alla Compagnia, dove accettato fu nel vigesimo primo di Maggio del 1607. Illustrò il suo tirocinio con esempli chiarissimi di virtù. Con somma diligenza studiò Teologia; e fatto Sacerdote, fu mandato subito dopo il terz' anno, alla Missione Tepeguana.

Metterò quì delle di lui virtù un breve ristretto secondo che scrissèlo il Padre Niccolò Arnaya, uomo illustre fra gli Scrittori della Compagnia. Questo Padre fu Maestro nel Noviziato di Ludovico, e amministrando poi in grado di Provinciale tutta quella Provincia, così al P. Generale nescrive. „ Crediamo che Ludovi-
„ co abbia sempre mai conservata l'Inno-
„ cenza Battesimale. Sin da giovanetto fu
„ specchio a tutti di gran virtù. *Vigilava*
„ sì attentamente sopra *la sua coscienza*,
„ che ne scrutinava ogni pensieruccio, o-
„ gni inconsiderazioncella, per desiderio
„ di tenerla netta da ogni piccolo manca-
„ mento. Nel suo volto risplendeva il suo
„ bello interno puro, e raccolto: tempe-
„ rava la modestia con religiosa affabilità,
„ onde ognuno gli voleva bene. Avea qua-
„ si per abito l'alzare spessissimo gli occhi
„ al Cielo: e qualche volta non sapea con-
„ tenersi di non prorompere in qualche
„ giaculatoria ancora verso il suo Dio, tan-
„ to era pien di fervore il suo cuore. Il
„ suo modo di trattare era sinceriſſimo, e
„ schiettissimo il suo parlare. Fin quì di

Lu-

Digitized by Google

18. Ludovico il ſuddetto Padre Arnaya.
Nov. II. Quelli poi, che della ſua vita in Miſſione, hanno ſcritto qual coſa, dicono lui eſſere ſtato umiliſſimo, e zelantiſſimo della divina Gloria, e della ſalute dell'Anime, alle quali giovò di moltiſſimo col ſuo egregio talento di predicare. Il deſiderio in lui del martirio era all'eſtremo ſegno, e addeſtravaſi a ſoſtenerlo collo ſtrapazzo che facea del ſuo corpo, avvezzandolo ai ciliccj, alle battiture, e a dormir ſpeſſo in terra. Per amore di ſoſtentar gl'Indiani più miſerabili, compartiva fra loro, ciò che la Regia munificenza gli dava per ſuo proprio ſoſtentamento: ed eſſo in tanto più che mai povero vivea ſtentando miſeriſſimamente. Iddio però co' ſuoi divini conforti refocillava il ſuo buon Servo fedele in quel converſare con Sua Divina Maeſtà in quelle tre e quattro ore d'Orazione che facea in caſa, e per le vie con l'interno raccoglimento. Le ſue virtù, e maſſimamente la carità del Padre Ludovico fu eroica, e provata a molti cimenti.

III. In lui la purità virginale difeſa con due ripari, con una egregia vigilanza ſopra i ſuoi ſentimenti, e con una divozion ſingolare a Maria Vergine. A lei ricorreva con fiducia filiale, e le chiedeva in particolare la grazia di morir martire: e l'ottenne (ſiccome a ſuo luogo narrammo) addì 18. Novembre 1616. quando era in età d'anni 27. e nove nella Compagnia.

Aleg. Mortes Illuſt. p.2.

18. NOVEMBRE 1640.

Del P. Marc' Antonio Capece.

I. DI chiariſſima ſtirpe nacque in Napoli il Padre Marc'Antonio Capece, congiunto in parentela col Padre Ferdinando Capece, ſervo grande di Dio, come abbiamo dimoſtrato nella propria Leggenda della ſua vita. La morte preziosa di Ferdinando, ſeguita in Tranſilvania nel ſervigio degli Appeſtati, racconſolò il dolore, e compensò la perdita della Compagnia coll'acquiſto che fece nel medeſimo anno 1586. di Marc' Antonio, che pochi meſi dopo di detta morte, entrò nella Compagnia ammeſſovi dal Padre Generale Acquaviva. 18. *Nov.*

II. Ne' primi giorni del ſuo Noviziato comprovò con atto eroico la buona opinione, che di lui conceputa avea la Provincia tutta. Imperocchè a Claudio Capece, ſuo Genitore, il quale s'induſtriava di ricondurlo a caſa, mettendogli avanti l'ampia eredità, e'l Baronaggio di Conturſo, che a lui primogenito perveniva, ſi oppoſe il generoſo Novizio con una coſtanza maggiore della ſua età, che contava ſolo diciaſſett'anni. Egli adunque al Padre, che gli promettea eredità così pingue, riſpoſe prima con queſte belle prezioſe parole del Salmo: *Dominus pars hæreditatis meæ*: e poi, con pari ardire, ma ſanto, proteſtò, che non mai più in avvenire l'arebbe riconoſciuto per Padre, ſe aveſſe dimoſtrato il minimo diſpiacere in vederlo figliuolo della Compagnia di Gesù. Quì fermoſſi la tentazione dal canto del Genitore: onde Marc'Antonio potè pacificamente attendere a ſantificare ſe ſteſſo nel ſuo Biennio; e poi ad abilitarſi con gli ſtudj a ſervire la Compagnia.

III. Fatto poi Sacerdote, ove da Novizio gli convenne ſtar ſaldo alle luſinghe delle ricchezze, ora dovette combattere coll'ambizione. Ottavio, e Vincenzo Capece, ſuoi Zii, o in altro grado ſuoi ſtretti parenti, e ambedue Veſcovi, il volevano ſucceſſore ai lor Veſcovadi, l'uno di Nicoteta, l'altro di Gallipoli: i quali, quando al lor volere egli ſi foſſe inclinato, avrebbero certamente conſeguito ogni aſſenſo, il primo del Papa, perchè avea meriti particolari colla Sede Apoſtolica; il ſecondo anche dal Re, a cui ſpettava la preſentazione della Chieſa Gallipolitana, ed a cui quel Prelato era caro per le ſue ingerenze.

IV. Ma il noſtro Padre Capece, ſiccome dianzi, alle facultà, così ora alle dignità, antipoſe la nudità della Croce nella Compagnia di Gesù Crocifiſſo. Il

ſuo

Digitized by Google

18. Nov. suo tesoro era il guadagnare a Cristo dell' Anime colla predicazion del Vangelo, e con gli altri ministerj di nostra Religione: e si recava a suo grandissimo onore l'essere Servo della Reina del Cielo, dilatandone con ogni sforzo la sua divozion da pertutto.

V. Quindi è, che non perdonò in questa parte a fatica alcuna. La maggior parte de' suoi anni settantuno, che visse, la consumò a gloria della Beatissima Vergine, delle cui *Eccellenze* lasciò a Posteri un degno libro. Governò più Collegj, e in ognuno lasciò memorie della sua insigne pietà. Morì in Napoli Professo di quattro Voti ai 18. Novembre 164c. secondo il P. Alegambe nella sua Biblioteca.

Schinosi Ist. Nap. p. 2.

19. NOVEMBRE 1616.

Del P. Gio: Fonte martirizzato nella nuova Spagna.

19. Nov. I. IL Padre Gio: Fonte Spagnuolo nato in Terrazza, Castello di Catalogna, entrò nella Compagnia in Aragona nel 1593. avendo anni ventuno d' età. Fatti i Voti, e gli Studj Teologici fino al 1599. fu assegnato per Compagno del Padre Pietro Diaz fatto Provincial della nuova Spagna per passare con esso lui alla Messicana Provincia. Poco, dappoichè arrivò a Messico, vi si trattenne in riposo: ma, siccome gran sete aveva di anime, presto passò alla Missione Tepeguana, e v' entrò in luogo del Padre Girolamo Ramirez, il quale fu il primo a tentar quella Missione tanto faticosa. Ivi nel 1604. fece la solenne Professione della Compagnia.

II. Tutto il resto di sua età visse patendo, e operando, tra Tepeguani, barbari quanto salvatici, altrettanto inumani. Entrò in quei paesi senza Compagno, camminando per quella orrida vastità di paese, accompagnato sòlo dalla fiducia in Dio. Portava seco il suo tugurio, ed era un padiglioncino di lana, che per quei deserti spiegava e piantava, quando volea dir Messa, o riparar si la notte dall' ingiurie delle stagioni. Passava tal volta qualche decina di mesi senza veder viso d'Uomo Spagnuolo. Suo vitto ordinario era il maiz, legume tostato al fuoco, e quando questo mancavagli, si pasceva d'erbe, che pe' campi trovava. L'acqua piovana era la sua bevanda ordinaria, e ove questa mancassegli, l'attigneva dalle pozzanghere: dormiva in terra, o sopra d'un' asse nuda, con un pezzo di cuojo bovino, che servivagli di coperta. Avea un viso macilentissimo, con barba lunga, ed incolta; veste ruvida, e in tutta la persona povertà, e squallore, ma non disdicevole alla sua vita apostolica. Or quando aveasi conciliato qualche numero di quei Barbari, gli tirava a vivere in luoghi meno alpestri, e maligni: ed egli stesso insegnava loro a fabbricarsi il tugurio, a impastar la creta, a fare i mattoni, e a cuocerli. Di più, insegnava loro come fare gli aratri, mettere al giogo i buoi, e arare la terra: tanto è vero ch' una carità Apostolica niuna cosa tiene per bassa, e per faticosa. Quando quei miserabili ammalavano, egli cambiando ministero, si facea lor medico e padre: apparecchiava loro le medicine, il cibo, e per fin gl'imboccava. In somma usava ogn' industria per domare gli animi di quella gente ferina, acciocchè un po incivilita, e per dir così, umanata si rendesse poi più capace di disciplina Cristiana. A prò di quel suo gregge spendeva tutta quella pensione, che per le sue spese gli veniva compartita dal Regio Erario. 19. Nov.

III. E pure con tanta austerità di vita, che supera certo qualunque penitenza spontanea, egli non lasciava d' aggiugnervi del suo penitenze di cilicci, e di flagellazioni. Nulla dico della sua umiltà, del suo disprezzo, del suo amor verso Dio, e del divino commercio che tenea con lui nell'orazione. Queste virtù nel P. Fonte erano in sommo grado: che se tali non fossero state, come avreb-

Digitized by Google

19. Nov. avrebbe potuto durar tanti anni in tante fatiche, e fuori quasi d'ogni umana società in paesi deserti, e con gente sì bestiale?

IV. Dotollo Iddio d'una gran facilità d'imparare le lingue barbare: e in particolare la Tepeguana, da lui sì francamente parlata, come se da bambino succhiata l'avesse col latte. Basti dire che potè farne un Vocabolario, ridurlo a regole, e comporne un Catechismo per uso de' nostri.

V. E' incredibile il numero di quelli, che spogliò della barbarie, e di quelli, che rigenerò nell' acqua Battesimale. Molti castelluccj edificò da fondamenti con Chiese, e vi tirò da' monti, e dalle caverne ad abitare sociabilmente uomini, dirò, senza umanità, di grossissimo raziocinio, e mobili come penne. La nazione ultima Indiana da lui coltivata fu quella che vive alla Valle, che diocesi di San Paolo, ferocissima, e di sangue assetata; e pure il Padre Gio: Fonte seppe mansuefarla, e soggettarla col Battesimo a Gesucristo. Ma perchè spesso tornano i Barbari al cattivo lor naturale, ve ne furon di quelli, che disegnarono d'ammazzarlo: e perciò una volta il tennero due giorni in prigione senza mangiare. Ma non era giunta ancor l' ora sua; nè egli si perdea punto d'animo in pericoli così fatti. Chiuderò questa narrazione con un paragrafo di lettera, da lui scritta al Padre Provinciale. Stando io nel Vico Indehc, venne gran concorso di Popolo forestiero da paese lontano sei o sette giornate per visitarmi, e chiedermi d' andar da loro per farli Cristiani: ma non potendo io secondare il lor desiderio, mi sentiva trafiggere il cuore pel gran cordoglio, talmente che non poteva io contenermi di non sclamare: *Oh, se per ordine dei Vicerè mi fosse permesso di portarmi a quelle popolazioni, che stanno più dentro terra, e quivi operare secondo il mio desiderio, come faceva San Francesco Saverio, io predicherei loro il Santo Evangelio, eziandio con pericolo di mia vita! Oh quanto questa si spende bene avendone in cambio Anime convertite!*

19. Nov. VI. Questi erano gli ardori, questi i sospiri del suo cuore Apostolico: e ben videgli esauditi, quando dopo essere stato lungo tempo Superiore di tutt' i nostri Operarj appresso i Tepeguani, finalmente con violenta morte restò ucciso nel Borgo di S. Ignazio ai 19. di Novembre del 1616. avendo 42. anni d'età, e 23. di Religione. Veggasi ciò che altrove abbiamo scritto del suo martirio. *Aleg. mort. Illust. p. 2.*

19. NOVEMBRE 1616.

Del P. Girolamo de Moranta martirizzato nella nuova Spagna.

I. IN Majorica d' onesti genitori nacque nel 1575. il Padre Girolamo de Moranta, nipote del nostro gran P. Girolamo Natale. D' anni 20. entrò nella Compagnia per consiglio del Vener. fratello Alfonso Rodriguez nostro Coadjutore. A persuasione ancora di questo Ven. Fratello, chiese ed impetrò, ma non senza molte lagrime e penitenze, la Missione dell'Indie. Passò alla nuova Spagna nel 1605. Prima di far vela volle portarsi a Majorica per salutare il Ven. fratello Alfonso, prenderne gli ultimi suoi consiglj, e portarne seco un ritratto fatto fare alla macchia per venerazione. Con Alfonso poi continuò ad aver sempre commercio di lettere; come anco col P. Riccardo Haller, uomo illustre per virtù, e per dignità Ecclesiastiche più eminenti ripudiate, essendo Confessore della Serenissima Regina Margarita d'Austria.

II. Arrivato a Messico, si partì per la Missione Tepeguana, compagno individuo, e imitator perfettissimo del Padre Giovanni Fonte. Il suo parlare, il suo modo di procedere era una regola viva d'umiltà, di mansuetudine, e di compostezza. Andava pe' monti, e per le solitudini a caccia d' Anime. Il vederlo in portamento povero e squallido con barba

Digitized by Google

19. Nov. ba e capelli arruffati, era lo stesso che vedere uno di quegli antichi Romiti della Tebaide. E pure quanto era verso di se austero, altrettanto affabile verso quei miseri Indiani per trarli a Dio. E poichè, per l'incostanza del lor genio volubile, accadea, che qualche volta non stessero saldi nella Fede abbracciata, andava il Padre Giovanni a trovarli viaggiando di notte e di giorno, e per via di piacevolezza, e beneficenza cercava di ridurli di nuovo alla Santa Fede: il che gli costava fatiche, stenti, lagrime, e sangue ancora davanti a Dio. Una volta fu colto starsene in campo aperto col Crocifisso da una mano, e dall'altra con flagello batterssi a sangue, chiedendo al Signor la conversione di quei duri Gentili. Nè gli andavano a vuoto le sue orazioni. Imperocchè portatosi una volta alla parte estrema della Missione Tepeguanica, ebbe la grazia di poter dare il Battesimo a cinquecento di quegl'Indiani. Ne raunò altrove moltissimi, riducendoli a vivere in popolazioni per disporli meglio a prender la Fede, e a vivere un po da uomini, e non da fiere. In tale stima era il Padre Giovanni de Moranta appresso gli Spagnuoli di quella Regione, che universalmente il tenevan per Santo. Egli spesso dicea, che per la gloria di Dio e per salute dell'Anime desiderava di dar quanto sangue avea nelle vene. Corrispose al desiderio l'effetto, quando nel Vico di Sant'Ignazio ebbe l'onore d'esser martirizzato a' 19. di Novembre del 1616. siccome raccontammo di sopra. Morì d'anni 41. e della Compagnia 21. in cui ottenne il grado di tre Voti solenni.

Aleg. Mort. Ill. p. 2.

19. NOVEMBRE 1622.

Del P. Pietro Biard.

I. Fu nativo di Francia, e di Patria Grazianopolitano il P. Pietro Biard. Venne alla Compagnia giovanetto di 15. anni nel 1580. e riuscì Operajo di zelo Apostolico, e ricco di molte palme, che 19. Nov. colse nelle selve de' Popoli Canadesi dell'America Settentrionale, ai quali fu tra i primi, che annunziassero il Vangelo di Gesucristo.

II. Certo, che fra quei Popoli sofferse travaglj orribili, ma pure non provò disumanità maggiore, che in man degli Eretici. Quella gente del Canadà quasi scordatasi d'esser barbara, mirava con maraviglia, e venerazione un'Uomo, qual'era il P. Biard, venerabile per la sua insigne innocenza. Là dove penetrata, che fu in quei paesi con gli Anglicani l'Eresia, inimica di Dio, e della Religione Cattolica, stimò d'avervi fatta una conquista glorioſa il prendere un Gesuita, e disterrarlo dal Canadà, come un serpente il più velenoso di quei paesi. Il povero Missionario adunque fu fatto schiavo, e tenuto in ferri, come una bestia, Dio sa quanto tempo; e poi finalmente ricacciato in Francia come un Birbante.

III. Intanto il Servo di Dio, finchè gli veniſſe la congiuntura di ritornare a quell'Anime abbandonate, prese de' suoi nimici quella vendetta, che soglion prender gli Apostoli: cercare con ogni studio d'illuminarli, e ridurli a Dio. Andò Missionario d'una Missione Castrense, in cui ebbe occasione di segnalarsi nel zelo della salute dell'Anime, e di riportarne un grosso stipendio di travaglj, e di stenti.

IV. Ritornato da questa spedizione, passò per Avignone, dove, *quasi presago della vicina sua morte, si ritirò in Noviziato nel ritiro degli Esercizj Spirituali*; appena entrato in questi ammalò, e dalla sua solitudine passò, come speriamo, a contemplare Iddio nella patria beata. Seguì la sua morte ai 19. Novembre del 1622.

Aleg. in Bibl. Soc. Jes.

Del

19. NOVEMBRE 1699.

Del P. Mattia de Artaso.

19. Nov. I. IL Padre Mattia de Artaſo Spagnuolo era già Sacerdote, quando paſſati gli Studj di Filoſofia, e Teologia nel Collegio di Pamplona, entrò nella Compagnia, e vi riuſcì perfetto Religioſo, e Operajo indefeſſo. Finito appena il Noviziato lo inviarono al Collegio di Burgos per inſegnarvi Gramatica. Tutto il tempo, che vacante aveva da queſto ſuo magiſtero, eſercitavaſi in udir le Confeſſioni, e in aſſiſtere a' Moribondi, ma con tal zelo e fervore, che ſin d'allora conobbeſi il fondo delle ſue virtù, e l'attitudine grande ad eſſere un perfetto Operajo della Compagnia. Per tal effetto i Superiori, toltolo dalla ſcuola, il chiamarono al Real Collegio di Salamanca a riveder la Teologia.

II. Morto il Padre Gio: de Berreyarſa, inſigne Servo di Dio, e Direttore degli Scolari nella Congregazione eretta per lor cultura nel detto Collegio di Salamanca, gli ſoſtituirono per degno Succeſsore il P. Mattia de Artaſo, il quale imitò perfettamente le virtù del ſuo digniſſimo Anteceſſore. Preſo adunque l'impiego, in cui durò 15. anni ſino alla morte, maneggiò con tanta deſtrezza e divozione la Scolareſca, che gli tirava ad ogni eſercizio divoto, come tanti Novizj. Affine d'allontanarli da' pericoloſi divertimenti, intavolò che veniſſero alla ſtanza della Congregazione il dopo deſinare ogni feſta a recitarvi il Roſario, che terminavaſi con una breve eſortazione di ſpirito. Altre volte uſciva fuori coi ſuoi Congregazioniſti a cantare per le ſtrade il Roſario, con incredibile edificazione del Popolo, che vedeva tanta Gioventù ſpiritoſa ſeguire il Padre, con ſomma modeſtia, e ſoggezione, non altrimenti, che ſe foſſero ſtati ſcolaretti di baſſa gramatica.

III. Fu molto in lui ſingolare la ſua efficacia congiunta con rara ſoavità per tenerli da ogni inciampo lontani: ed era tale la venerazione, che gli portavano, che mai neſſuno ebbe ardire di contradirgli. Nei loro travaglj, e malattie, tutti da lui cercavano la conſolazione, e il rimedio; e lo trovavano, com'eſſi ſteſſi più volte lo predicavano. Ai loro mortorj aſſiſteva con ſomma puntualità: e ſe gli Scolari defunti erano poverelli, cercava la ſua induſtria mezzi, per ſeppellirli decentemente. Quando alcuna diſcordia naſceva in ſcuola (e molte, e pericoloſe ne ſucceſſero a tempo ſuo) lo ſteſſo era il porſi in facia loro il Mattia, gridando, *Viva Geſucriſto*, che pacificarſi, e poſar giù l'armi, coſtituendolo arbitro degl'inſorti lor diſpareri. 19. Nov.

IV. Nondimeno quello, in che ſpiccò principalmente il dominio, e l'autorità, che aveva ſopra di loro, fu il farli venire con gran puntualità alla Congregazione per confeſſarſi, e comunicarſi ne' giorni aſſegnati; e intorno a ciò accaddero caſi molto notabili. Aſſicura uno Scolare di quel tempo, degno di fede, che trovandoſi infermo a letto con febbre già da tre giorni, fu ſulla ſera il Padre, eſſendo vigilia d' una feſta della Madonna, a invitarlo per il dì ſeguente alla Congregazione, e ſcuſandoſi eſſo Scolare colla ſua malattia, gli preſe il polſo il Padre Mattia, e diſſegli: *E' vero che avete la febbre: ma offerite alla Santiſſima Vergine il voler domattina venire alla Congregazione a far le voſtre divozioni, e fidatevi di Dio*: ſi fidò, e fu ſano.

V. Eſſendo mancato il Padre Berreyarſa, che aveva cura della Congregazione de' Nobili, queſti chieſero il P. Mattia per loro Superiore. In queſt'altra occupazione, che principalmente s' indirizzava all' ajuto ſpirituale, e temporale de' Poveri, in cui finì ſantamente la vita, fece maraviglie la ſua carità, divenuto Padre di eſſi Poveri. Aveva una liſta di tutti loro, acciocchè niuno rimaneſſe ſenza la ſua limoſina. Moltiſſimi travaglj ciò gli fruttava, perche non baſtando quel che ſuol dare la Congregazione per detto fine ogni meſe, il caritativo Padre andava d'un meſe all'altro raccattando quello che gli mancava. Era una maraviglia come poteſſe trovare tan-

Digitized by Google

19. Nov. tanta quantità di pecunia, sapendosi, che il Padre Mattia senza romore, senza infastidire, trovava tutto: onde a miracolo molti l' attribuivano. Uno de' Professori del Collegio di Salamanca affermava, che per ordine dell'Università scorse tutte le Parrochie della Città una volta per distribuire un soccorso, e che non trovò angolo, nè casetta di povero, dove già non fosse giunta la carità del Padre Mattia: tutti domandando di lui, e benedicendolo. Trovò fra l'altre una casa con otto infermi, e tutti gli alimentava il P. Mattia, e servivagli fino a rifar loro il letto.

VI. Anco più oltre stendevasi la sua vastissima carità. Intrapreſe con felice riuscimento l' educare i ragazzetti, che senza guida andavano baronando, derelitti da tutti. Proccurò di ridurli in una casa, e non capendo tutti in quella, in qualch' altro albergo: gli visitava, e badava che non patissero nè fame, nè freddo. Ne trovò uno di tai ragazzi interizzito, e accovacciato sotto d'un portico, mezzo morto; lo cavò fuori in luogo più temperato, e levandosi il proprio mantello, lo riscaldò, e gli assistè fino alla morte.

VII. Altri fanciulli poveri mandava a scuola, e pagava loro il Maestro. Comprava gran quantità di sacchi di carbone, e di pane, e ripartivalo per le case de' Poveri, e per le carceri. Aveva un Calzolajo apposta per provvedere di scarpe alcuni più bisognosi. S' attaccò in Città un male epidemico. Lo Spedale pubblico non essendo di tanti infermi capevole, accadeva che molti Poveri morivano abbandonati. Il Servo di Dio tanto s' affaticò, che indusse la Città ad aprire un' altro nuovo Spedale: e per far questo cercò, e trovò limosine abbondantissime, e così venne a rimediare alla vita di molti Poverelli, ma a costo della sua: imperocchè si crede che il Servo di Dio per l' infezione presa in questo suo nuovo Spedale, morisse vittima di carità.

VIII. Contuttociò molto più ardente fu la sua carità per rimedio dell' anime. Fu cosa maravigliosa il travagliare che 19. Nov. fece per levare gli scandali, ed impedire i peccati: usò mezzi, e industrie efficacissime ma coperte, e soavi per non mettere il campo a romore. Raccolse molte Donne perdute in Case onorate, o in Conservatorj, e le soccorreva del bisognevole, finchè prendessero stato. Non lasciava ancora di riparare al pericolo delle Fanciulle povere, quando premute dalla povertà, stavano sul pendio di romperſi il collo. In questo impegno d' impedire l' offese di Dio, patì con animo invitto travagli immensi da quelli, che allacciati in amori con tali Donne, sbuffavano contro lui: ma perche tutto operava con ogni segretezza possibile, non sono venuti a nostra notizia i casi particolari.

IX. Il Padre Mattia tanto occupato nel servigio del Prossimo in Città, non avea modo, nè tempo, d' uscire anco fuori a spandere il suo gran zelo per le campagne: pur nondimeno una volta gli convenne per cinquanta giorni portarsi a una Missione faticosissima nelle montagne, chiamate, le Vituche: il frutto, che colse in quelle fu tale, che Monsignor Vescovo di Coria andò a ringraziarne il Padre Rettore in Collegio.

X. Nel Confessionale si portò sempre da indefesso. Confessavansi con esso lui, stante il gran concetto di sua santità anche le Signore più principali della Città, benchè il suo genio fosse d' ajutare anche in tal ministero, la Gente povera. Era segnalato il suo magistero di spirito. Ebbe molti Penitenti, che fecero in virtù gran progressi: ed era anche in casa nostra Prefetto di spirito. I Padri aveano molto che imparare non tanto da' suoi consigli, quanto da' suoi esempj.

XI. La sua umiltà in mezzo a tante gran cose fatte, non si vide mai tinta da un' alito nero di vanagloria: prendeva il parere degli altri, e spesso ancor di persone a lui inferiori di dottrina, e di grado. Più volte a qualche Giovane diede a correggere qualche suo scritto. Nell' ubbidienza docilissimo, e dipendentissi-

19. Nov. tissimo dal giudizio de' Superiori ne' suoi affari. Costretto pe' suoi ministerj di carità a trattare con donne, mai non alzava un' occhio a mirarle in faccia. Le visite, che lor faceva, furono sempre di cose necessarie al servizio di Dio. In questo particolare disse una volta egli stesso: *Che il Signore Iddio non gli avrebbe chiesto conto delle visite, delle quali poteva far di meno*. Così dir potea della Povertà mentre nel maneggiare tante limosine di danari, non mai in sua mano per suo uso attaccossene un picciolo.

XII. Deditissimo all' Orazione, potendosi dire con verità, che tutto il tempo, lasciatogli libero dalle occupazioni co' prossimi, e da quelle di casa, lo dava all'orazione. Quei, ch' entravano in sua stanza, lo trovavano ginocchione, appoggiato colle mani ad un Crocifisso, o ad una Immagine di nostra Signora. Si credè con gran fondamento, che Iddio ad antivedere le cose avvenire con superno lume illustrasselo: come fu quando un Turchetto con due altri compagni catechizzato, e pertinacissimo a convertirsi, disse il Padre al Compagno, che ne disperava la conversione, *Lascialo stare, che verrà presto con gli altri*: E così fu, perche il dì seguente, il Turchetto ostinato venne al Collegio a chiedere con più fervore degli altri il Battesimo. Pare ancora, che avesse lume dal Cielo a sapere il tempo preciso della sua morte. L' ultimo anno della sua vita, nel giorno di San Francesco Borgia, disse ad un nostro Studente, che l'ajutava a fare i sigilli, che si davano a' Poveri, acciocchè potessero riscuotere le limosine: *Imparate bene a far ciò, perche io non lo farò più, nè potrò insegnarlo a fare per un' altr' anno*. Pochi giorni, fatti gli esercizj colla Comunità, disse: *Vado a confessarmi generalmente come per morire*. Ai 3. di Novembre ammalò, e apertamente disse, a chi non ne facea caso, *che sarebbe morto*. Di poi nel progresso dell'infermità, ancorchè migliorasse, affermava la stessa cosa. Anzi ai Medici, e Chirurghi più espressamente diceva: *A che martirizzare uno, a cui nulla è per giovare quel che farete? contuttociò facciasi la volontà del Signore: io sto qui, perche facciano sopra la mia persona quello che pare che debba farsi*. 19. Nov.

XIII. Ricevè tutt' i Sacramenti con somma divozione, e chiese perdono molto di cuore di tutt' i suoi mancamenti. Chiese anco per tempo, che se gli raccomandasse l' anima, alla qual funzione rispose con pari attenzione che tenerezza: benchè alcuni giorni dopo si tornasse a raccomandargliela, presente tutta la Comunità, la quale vedea, ed imparava a saper morir bene dal Padre Mattia de Artaso, che fino all'ultimo anelito, continuò ad esercitare quegli atti ferventissimi di virtù, che gli erano stati in vita familiari. Poco prima di spirare parve privo affatto di sentimenti, e della vista in particolare, stando con gli occhi chiusi: ma appena chi gli assisteva, gli pose avanti il Crocifisso, che aprì gli occhi, e con ambe le mani glie lo levò, e se l'accostò alla faccia teneramente: e al fine col suo Gesù sopra il petto, *in osculo Domini* si morì alli 19. di Novembre dell' anno 1699. nel cinquantesimo anno dell'età sua, ventesimo della Compagnia, e ottavo della sua Professione di quattro Voti.

XIV. Fu la sua morte sensibilissima alla Città tutta di Salamanca, e a' Poveri in particolare, che non aveano cessato di chiedere a Dio con lagrime, e con clamori la salute del loro Padre. Vennero a far le lor condoglienze in Collegio molti Signori, e Prelati di religiose Famiglie: e venne anco Don Francesco de Salzedo Governatore, e disse: *Ah, che Salamanca non avrà un pari al Padre Mattia per quel che tocca al servizio di Dio, e bene del Pubblico*! Da molta Nobiltà, e Popolo fu assistito il mortorio. La Congregazione de' Sacerdoti, tanto illustre in quel Collegio di Salamanca, volle in giorno particolare con Musica far nuove Esequie più sontuose; e così anco la Congregazione de' Nobili come a Padre, che fu dell'una e dell'altra ottimo Direttore.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

DEL

19. NOVEMBRE 1705.

Del P. Carl' Ambrogio Cattaneo.

19. Nov. I. Dall' Opera Postuma del P. Carl' Ambrogio Cattaneo della Compagnia di Gesù, morto in Milano sua patria nel 1705. in concetto universale di segnalate virtù, massimamente di zelo Apostolico nel tirare anime a Dio, e in mantenerle perseveranti nella via della salute, caviamo noi questo brieve ragguaglio della sua vita.

Incredibili furono gli studj, le invenzioni, e gli stenti, con cui questo fervente Operajo adoperossi con ogni condizion di persone in sì arduo, e salutevole ministero. Basti il dire, ch' essendo egli di robustissimo temperamento, le grandi ed eccessive fatiche, singolarmente nel dare gli Esercizj spirituali, tal volta a due, e a tre raunanze seguitamente l'una dopo l'altra, con applicazione e fervore sì intenso nel dar le meditazioni, nel confessare, e nel disporre le cose domestiche, che talora non aveva più lena per muoversi, nè fiato per farsi udire, queste fatiche, questi sforzi, dico, a tante altre occupazioni congiunti, gli tolsero ogni vigore talmente, che più non potendo reggere, il condussero a morte: e fu una morte sentita vivamente con singolari dimostrazioni da tutta la Città, che da lui riconosceva un miglioramento universale, e sensibile ne' costumi.

II. Era egli di voce aspra, e fosca; di ciglio, e guardatura severa, e di maniere, che al primo abbordo sembravano ruvide, e rigidotte. E nondimeno era tale l'affabilità, e aveva una sì forte attrattiva nel parlar tanto in privato, che in pubblico, che, oltre la confidenza, che in lui aveva chi lo trattava, la Chiesa era piena di sceltissima Nobiltà, e la sua Congregazione era fioritissima di gran numero di Cavalieri, e di Giovani in particolare, i quali concorrevano a udirlo, senza mai annojarsi, tirati da una segreta forza, che in certo modo pareva forza d'incanto. Egli tutto intento alla loro salute, quanto rigido e austero verso se stesso, altrettanto discreto nella lor cura, trattenevagli ogni anno quasi tutti, cioè a dire, in numero di cento in circa per ciascun' anno, distribuiti in varie mute in Esercizj spirituali in una villa poco discosto dalla Città. Ogni Sabato (oltre la Congregazione d'ogni Domenica) raunavagli a un divoto Oratorio con un discorso pieno di spirito, ma insieme di tal bellezza, che (come essi dicevano) era uno de' più santi e giocondi divertimenti, a cui potessero intervenire. Nè di ciò contento, ogni mese li rinnovava, e rinvigoriva nella divozione, raunandoli in un giorno, che chiamavasi *di ritiro*: e tutto ciò con tale affetto, e sollecitudine, che ben si vedeva da ognuno, che questo zelante Religioso ad altro non pensava, che a proccurar lor con ogni sorte di sante industrie la santa perseveranza nel bene intrapreso. 19. Nov.

III. Quindi era tale il concorso, singolarmente nelle vigilie delle Feste solenni, per le quali parimente aveva istituito un' apparecchio particolare (il simile intendasi della Novena da lui pure istituita dello Spirito Santo) tale, dico, era il concorso, che la gran moltitudine delle carrozze ingombrava tutta la piazza, e gran parte delle contrade vicine: tanta era la forza delle sue parole, e il concetto della sua pietà: onde quei Signori lo consideravano, amavano, e riverivano come Padre, Direttore, e Custode vigilantissimo, e amantissimo delle anime loro.

IV. Nè creda alcuno, che queste sante industrie fossero limitate, e ristrette a un sol genere di persone: egli le usava colla dovuta proporzione, indifferentemente con tutti. Fede ne possono fare i sacri Ministerj, le Missioni in varie Terre, la cultura degli Studenti, il Catechismo, che a' Paggj faceva, e sopra tutti la sua prima Congregazione, composta di Negozianti, e d'altre civili Persone, da lui accresciuta in gran numero, e mantenuta in fiore di frequenza

e di

Digitized by Google

19. Nov. e di pietà esemplare per quattordici anni continui, finchè fu trasferito a dover coltivare quella de' Cavalieri.

V. La maniera del suo dire cagionò negli Uditori opinioni molto diverse. Imperocchè alcuni dalla popolarità dello stile familiare senza un minimo neo di affettazione di lingua, o di gesto; dalle similitudini prese per lo più da triviali cose, che a prima giunta mostravano di cadere in bassezze; e da alcuni proverbj, e dettati del Popolo, di cui talora giudiziosamente si valse, vennero a divisare, ch' ei discorresse, come dicesi, a *braccio, cioè con poco o niuno apparecchio di studio. Altri per lo contrario, osservando il parlar gastigato nelle dottrine espresse con quella difficilissima facilità, di cui pochi si accorgono; la prudenza nel riprendere piena d'amor paterno, senza satire, e senza pompa di declamazioni rettoriche; la varietà in un' argomento medesimo, e di sua natura funesto; e finalmente una certa nobiltà, e cultura nascosta, non senza qualche lampo di tempo in tempo del carattere maestoso; da questi, e da altri pregj stimarono*, che con finezza d' arte segreta coprisse l'arte Rettorica, di cui era stato per molti anni eccellente Maestro nella Università nostra di Brera, massimamente nell'arte oratoria, e nel dir tragico, di cui videsi qualche tratto ne' suoi discorsi stampati nell' Esercizio, che dicesi della Buona Morte.

VI. Ma il vero si è, che quantunque ei non fosse legato a parole, e talora si lasciasse trasportare alquanto dall' impeto conceputo nel dire, quasi tutto però era scritto, e studiato innanzi al suo Crocifisso, valendosi dell'arte a render palpabili, e ad imprimere le verità eterne altamente nel cuore. Egli non ebbe mai pensiero, nè mira alcuna di pubblicare alla luce delle stampe questi suoi discorsi: ma stimati, dopo sua morte molto profittevoli alla salute dell' Anime, gli furono pubblicati, e con gradimento del Pubblico, che più volte l' ha veduti già ristampati. Questo è quanto ho potuto ricavare di questo Servo Apostolico dall' Introduzione all' Opera dei suddetti discorsi. Morì egli ai 19. di Novembre dell' anno 1705 come abbiamo detto di sopra. 19. Nov.

20. NOVEMBRE 1585.

Del P. Silvestro Pacifico.

IL Padre Silvestro Pacifico nacque in Puglia. Le prime notizie tanto di sua secolare, che religiosa vita sono rimase al bujo. Fu egli Predicator di gran frutto, e di sommo grido, ed oramai in età matura impetrò dal nostro Generale Acquaviva la Missione Indiana. A quel difetto dell' età, che consisteva nell' esser troppo avanzata a riguardo del giugnere a faticare nel Giappone, da lui segnatamente desiderato, non risguardò il medesimo Generale Acquaviva, il quale voleva rimunerare il nostro Silvestro con quella sorte di benefizio, che solo in terra ambiscono i Santi, di tenere in conto di benefizio il morire per Gesucristo. 20. Nov.

Aveva il Padre Pacifico servito nell'uffizio di Segretario al P. Claudio nel tempo del Provincialato in Regno; e con tali esempli di vita mortificata e divota, che si gloriava d' aver saputo scegliere per compagno nelle sue fatiche, e per Angelo ne' suoi viaggj un' Uomo, che qual'era, tal compariva, tutto di Dio, e perciò venerabile a tutti.

Ove poi l'Acquaviva fu dal nostro Generale voluto in Roma, ritornò il Padre Silvestro Pacifico a predicare. Egli compungeva la gente eziandio col solo comparire in pulpito, mercecchè vedevano in lui la viva immagine d'un' Uomo santo e penitente. Iddio concorreva mirabilmente, seguendo frequentissime conversioni di peccatori, con imprimere ordinariamente in cuore ad essi un certo sentimento, che il Predicator conoscesse con lume divino lo stato delle proprie anime: come effettivamente accadette a molti, i quali per tale effetto si convertirono.

Digitized by Google

20. Nov. Oltre all'esemplarissima vita, colla quale avvalorava la sua predicazione, procurava con un particolare apparecchio d'impetrar da Dio ajuto a ben esercitarla. Due volte si disciplinava prima d'ascendere in pulpito, piangendo innanzi a Dio, e offerendogli sangue e lagrime, acciocchè si degnasse d'ammollire il cuore de' Peccatori. Alquanto prima, che fosse tempo d'entrare in pulpito, tornava a piangere, e flagellarsi. Questo era il suo stile anche predicando giornalmente nel tempo Quaresimale.

La sua povertà era quanto può essere sopraffina. Non ammetteva a suo servigio cosa veruna, che non fosse nel più rigoroso senso a lui necessaria. Ne' viaggj, che fare gli conveniva ora a questa, ed ora a quell'altra Città non portava seco altro che la camicia, che aveva indosso, servendosi per asciugare il sudore dopo la predica d'un pannaccio grosso, che gli serviva parimente per involgere i suoi poveri scritti.

Tanta povertà del Servo di Dio gli fu da Dio premiata con un dono maraviglioso, ch' aveva di muovere a compassione l' Uditorio, e di cavargli di tasca limosine per sollevamento de' Poveri. Altri valenti Dicitori colle loro industrie non arrivavano per una Quaresima intera a raccogliere quanto talora in una sola sua predica raccoglieva il P. Silvestro: accadendo spesso, che nelle borse della cerca, colle monete d'oro e d'argento si tramischiavano anella d' oro, orecchini, pendenti, ed altri vezzi donneschi con delle perle, e dell'altre gioje.

Ma non piacque al Signore, che un tanto Operajo consumasse le sue fatiche Apostoliche in sua Provincia, o che almeno le cominciasse tra Barbari del nuovo Mondo: perocchè consunta da' patimenti del viaggio, e da quegli altri, che erano individui compagni della sua penitentissima vita, terminò questa prestamente sulle porte del Giappone, dove potè solo di lontano salutare quell'amate Isole, offerendo a Dio i suoi desiderj o di convertirle tutte, o di versarvi tutto fino all'ultima gocciola il sangue. 20. Nov.

Gli cambiò Iddio il martirio di sangue, che tanto desiderava in quello d' una morte sì derelitta, che non s'è potuto nè pur sapere l'anno preciso: pare però che questo possa esser circa il 1585. per quel che congetturo dall' Istoria Napoletana del nostro Schinosi p. 1. da cui ho cavato il presente ragguaglio.

20. NOVEMBRE 1616.

Del P. Ferdinando de Santaren martirizzato nella nuova Spagna.

I. In un Castello nobile della Diocesi di Conca nella Spagna nacque il P. Ferdinando de Santaren: suo Padre fu Gio: Gonzalez de Santaren nobile e ricco Signore: e sua Madre Maria Ortix de Montalvo, nipote di Stefano Ortix, fondator del Collegio, ch' ivi tiene la Compagnia. Di questo Collegio fu il primo frutto Ferdinando, il quale, studiato ch'ebbe l'umane lettere, entrò ivi di quindici anni nella Compagnia, e fece il suo Noviziato in Villareggio della Fonte, sotto il magistero del Padre Niccolò Almazar, il quale per più anni, e sotto più Generali fu Assistente in Roma. Dal Noviziato passò a studiar Filosofia in Belmonte.

II. Intanto accesagli si in cuore una straordinaria vocazione all'*Indie*, ottenne la Missione alla nuova *Spagna*; e nell' anno 1588. in compagnia del P. Pietro Ortigosa, Uomo segnalatissimo, navigò all'Indie. In questa navigazione incominciò subito a fare da Missionario coi Marinari, spiegando loro la Dottrina Cristiana. Indi con incredibil sommissione, e carità si diè sulla nave a fare il servitore di tutti, e in tutte le cose anco le più sordide. Il che gli suscitò stima sì grande appresso di tutti, che Ferdinando, giovane, e non ancor Sacerdote era riguardato con venerazione eziandio dagli Uffiziali della milizia. Egli era

20. Nov. ra l' Arbitro delle controverſie, egli il Paciere delle diſcordie, il Promotore in tutti nella nave della pietà Criſtiana. Erano sbandite le parolacce, le beſtemmie, e i diſcorſi indecenti.

III. Intanto poi, che nel Collegio di Meſſico ſtava ſtudiando Teologia, non laſciava d'attendere alla ſalute dell' anime, con andare ſpeſſo al Seminario degl' Indiani congiunto al Collegio noſtro, per inſegnare a quelli la Dottrina Criſtiana. Fatto Sacerdote, e ben conoſciuto il ſuo ſpirito, fu mandato alla Miſſione non molto prima aperta, di Cinaloa, dove, eſſendo ſtato ammazzato il primo Apoſtolo di quella Gente il P. Gundiſalvo Tapia, ſottentrò nell'Apoſtolico impiego di quello, e vi ſi trattenne due anni, con avervi patito di gran travaglj. Ma una paleſtra aſſai più faticoſa dovevaſi ad un Campione sì forte: onde fu deſtinato alla Miſſione arduiſſima ne' paeſi dei Topiani, dove gli Spagnuoli erano penetrati, per deſiderio di cavare oro dalle miniere, e v' aveano collocate già due colonie, l'una dal nome del paeſe detta Topia, e l' altra di S. Andrea. Quivi i Criſtiani Spagnuoli s' erano molto imbrutaliti per mancanza di Criſtiana diſciplina, e per lo continuo converſare co' Barbari: onde colà arrivato il Padre Ferdinando diè principio al ſuo nuovo Apoſtolato con tanto fervore, che ſembrava miracolo come poteſſe ne' primi anni reſiſter ſolo a tanti viaggj, a tanti ſtenti, a tanti pericoli. Nel tempo della Quareſima era ſempre in viaggio per predicare in più luoghi. La Domenica nel Vico di Sant' Andrea predicava tre volte, una agli Spagnuoli, l'altra agli Schiavi neri, la terza agl' Indiani Gentili, che lavoravano alle miniere. Quindi partivaſi per andare a Topia: e in queſto viaggio gli conveniva guadare un fiume, Dio ſa, quante volte, e ſpeſſo, quando era per le piogge ingroſſato con gran pericolo della vita. Predicato che aveva in Topia il giorno di Venerdì, ritornava a S. Andrea per incominciar da capo per l'altra ſettimana la fatica, e il viaggio. Quando poi incominciò a dilatarſi per quei paeſi la ſua carità Apoſtolica, egli ſolo abbracciò tante, e tanto ardue impreſe, che avrebbe ſtancata l'opera di più Operaj. Sopra quaranta Chieſe edificò tra i Pagani, e alcune di queſte ſopra la cima di monti inacceſſibili, dove quelli abitavano: e altre in profondiſſime valli, dove per lo gran caldo, che vi ſi rinſerrava, e per la moltitudine delle moſche mordaci, era un martirio a chi non c'era nato, lo ſtanziarvi. 20. Nov.

IV. Battezzò egli di ſua mano cinquanta mila Barbari, e oltrepaſſarono queſto numero quelli, che ammaeſtrati da lui ſi riduſſero a vivere vita umana, ſociabile, e morigerata. Stritolò un numero ſenza numero d'Idoli: e tolſe via moltiſſime ſuperſtizioni. E tutto queſto con difficultà, e ſtenti, che ſuperano ogni credenza. Ma la ſua infaticabile carità tutto divorava; nè atterrivaſi, veggendoſi *in medio nationis pravæ*, in deſerti, e tra monti aſpriſſimi, *in fame, in ſiti, in frigore, & nuditate.* Odaſi un periodo di lettera, che di tal paeſe ne ſcriſſe il Padre Andrea Tutini, in occaſione, che ſi portò a viſitare il P. Ferdinando infermo appreſſo i popoli Xiximi. Arrivato che fui al luogo, dove „ giacea il Padre Fedinando de Santaren, mi parve il viaggio, il proſpetto del luogo, la ſituazione, e il popolo così orrido per le rupi, e ſcoglj precipitoſi, che lo circondano, che ſe io quì doveſſi morire, laſcerei, ſto per dire, per teſtamento, che nè pur le mie oſſa vi reſtaſſero ſeppellite: certo che queſto paeſe rappreſenta in ſe un'immagine dell'Inferno, e con tuttociò il Padre Ferdinando in una indigenza di tutte le coſe, e ſenza un conforto al mondo, ci ſta sì contento, come ſe ſteſſe in Toledo, o pure in Madrid. Suol'egli dire, d'aver trovato quì il ſuo Meſſico, e le ſue delizie: ſin quì il P. Tutini. „

V. Le noſtre lettere annue di Meſſico venendo a ſcrivere del Padre Ferdinando raccontano queſto bel fatto. Avendo per iſtigazion del Demonio la

Digitized by Google

20. Nov. Gentilità Topiana prese l' armi contro degli Spagnuoli, rovinarono, e bruciarono le Officine, i Castelli, e le Chiese loro: quando risaputa questa ribellione il P. Ferdinando, accompagnato da non più che venti Persone, si pose in viaggio, benchè infestato da' Ladri, e arrivato innanzi ai principali Ribelli, con arte maravigliosa gli ridusse a chieder la pace: ed egli, inalberata la Croce con bandiera bianca, rimise quegli animi feroci sotto la soggezione di Dio, e degli Spagnuoli. Occorse poi un' altro più luttuoso scompiglio trai Popoli di Sovai. Tra questi un Vecchione, dirò più giusto, un grande Stregone, facendosi chiamar Vescovo, e Capo d' Apostoli, andava seducendo quei Barbari, con predicare una legge più soave di quella di Cristo, e con porger loro per mano di due Apostoli, da lui chiamati Giovanni, e Giacomo, sacramenti fittizj. Ogni dì più andava dilatandosi questa peste nel Popolo ingannato. Quando pieno di santo zelo corse là il Padre Santaren, e seppe colla sua predicazione far veder le pazzie di quei Seduttori, e ridurre alla vera Fede quei miserabili, ch' erano stati sedotti. In questo riscontro Iddio lo liberò da mille pericoli della vita. Fu messo co' suoi Compagni prigione quel falso Vescovo ingannatore, il quale fu condannato a morire, ma per grazia speziale di Dio, pentitosi del suo male, si confessò col Padre Santaren, e invocando il nome di Gesucristo da penitente morì.

VI. Ma diamo un saggio almeno delle virtù in particolare di questo gran Servo di Dio. La sua virtù propria, dopo la sua carità Apostolica, era l'essere tutto di Dio, e del Prossimo, e niente di se medesimo. E perche il suo modo di trattare era soave, e condito d'una graziosa condiscendenza, perciò legava gli animi di quelli, con cui conversava. Questa era una delle macchine, che adoperò massimamente per ammansire gli animi di quei Barbari, e farseli benevoli, e docili. Ritornato da lontan paese a suoi poveri Indiani, un Vecchio di questi povero e squallido gli andò avanti per dargli il ben tornato. Il Padre incontanente abbracciatolo, se lo strinse al petto, pose il suo viso sopra il viso di quello, e incominciò con ogni espressione d' affetto a domandargli: come state voi? come se la passa la vostra famiglia? eccomi ritornato per rivedervi, per ajutarvi, e servirvi. Tutto dolcezza col Prossimo era tutto severità con se stesso: e benchè quel paese fertile solamente di triboli e spine gli somministrasse, senza cercarne, copia di stenti, e d'angustie, tuttavolta stava in continuo esercizio di penitenza spontanea coll' uso dei cilicej, dei digiuni, e delle discipline. Dirò cosa da ammirare più tosto, che da imitare. Viaggiava un giorno con due Indiani: quando in mezzo al cammino si fece legare ad un' albero, e a spalle nude battere a più potere come uno schiavo. 20. Nov.

VII. E' ben vero però che Iddio gli raddolciva le amarezze colle sue consolazioni celesti nell' assidua familiarità, ch' avea con lui nell' orazione. Confessò egli candidamente, che trovatosi solo una volta per una region molto vasta, dì e notte altro non fece, che lodar Dio, ma con tanta contentezza interior del cuor suo, che gli sembrava d'essere in Paradiso. Così delle volte suole Iddio confortar gli Uomini Apostolici, ch' essendo tutti del Prossimo, non lasciano di conversare, orando, con Dio.

VIII. E' superfluo il porre quì in campo l'altre sue virtù, e quella in particolare, che lo fe ire incontro senza timore a tutt' i pericoli della morte, cioè la fortezza Apostolica del suo cuore, quando dalla sua propria bocca possiamo averne una testimonianza, ch' è incontrastabile. Egli adunque invitato dal P. Provinciale di tornare a Messico a prendere un po di riposo negli anni ultimi di sua vita, così gli risponde:

IX. Benchè io invecchiato mi senta „ omai lasso, pur nondimeno non ha „ da venir da me il lasciar queste Mis- „ sioni: non sia mai vero che io chieda „ d' al-

20. Nov. „ d' allontanarmene. Non per questo però io farò mai una minima resistenza „ alla santa Ubbidienza ; tal che non „ possa ella di me disporre , come d' „ un cadavero. Certo che un gran male sarebbe , se dopo anni ventuno di „ Missioni sì faticose , non fosse in me „ quella indifferenza, che il nostro Santo Padre Ignazio richiede. Veggo di „ non esser dotato di segnalati talenti, „ ma pure non lascerò d' offerirmi di „ bel nuovo : *Ecce ego : non recuso laborem : fiat voluntas Domini.* Voi costì non provate quel sugo interno , „ quel gaudio, che il Signore , quando „ gli piace, infonde ai Missionarj di questi paesi. Iddio talvolta in un solo degli abbandonamenti, che quì sono frequenti, mentre viaggiamo pe' monti „ alpestri , tra le nevi , piogge , tenebre della notte, a Cielo aperto , senza difesa, o riparo alcuno, Iddio, dissi, ci comparte assai più di grazia, e „ ci favorisce più che quando si sta più „ ore in orazione, e in ritiramento. Oh „ quanto vantaggioso è quel conforto , „ che in mezzo a queste fatiche mi dona Iddio! Oltre a ciò il volersi esimere da queste fatiche, mi parrebbe che „ fosse un certo modo di voltare le spalle a Dio, e di lasciar Gesucristo solo „ soletto sotto la Croce: il che mi rinfacerebb' egli stando costì in riposo. E „ questi sono i motivi , che m' inducono a non domandar di partire di qua. „ Quì sono stato posto. Quando quì mi „ verrà la morte, io certamente mi chiamerò felice, e crederò che una morte fatta coll'armi in mano, e in battaglia tra questi barbari non sia per „ esser di minor merito, che se morissi „ in pace con intorno i miei Padri , e „ Fratelli . E in questa desolazione io „ mi prometto l'ajuto del nostro Signore , per amor del quale io la tollero. „ Scrivo questa lettera stracco, senz' aver potuto in tre giorni aver tempo „ di riposare un tantino: Cavo sangue „ io stesso ai malati , perche non c' è „ altri in pronto che possa farlo : ammaestro e battezzo più di settanta Persone , che di presente abbracciano la Fede Cristiana, e in pubblico la protestano in un col Padre , da cui son battezzati: discorro a momenti , e sono in diverse parti chiamato. Iddio Signor nostro si degni di dare a questi Poverini salute, ai Moribondi il Cielo, alla R. V. molti Operaj per la sua vigna , e a me , come figliuol della Compagnia di Gesù , spirito d' ubbidienza. 20. Nov.

X. Con queste ed altre belle virtù il Padre Ferdinando s' acquistò concetto di Santo appresso gli Spagnuoli, ed agl'Indiani. Ventitre anni interi stette in quelle Missioni; e quattordici durò ad essere Superiore de' Nostri. Fu poi finalmente ucciso da' Barbari Tepeguani, siccome di sopra scrivemmo, in odio della Fede predicata nel luogo detto di Teverapa addì 20. Novembre *1616.* avendo d'età 51. della Compagnia 34. e dopo fatta la solenne Professione dei quattro Voti anni 12.

Aleg. mortes Ill. p. 2.

20. NOVEMBRE 1624.

Del P. Gio: de la Bretesche.

I. Di nazione Francese, e di patria, se mal non m' avviso, fu Parigino il Padre Gio: de la Bretesche. Era egli nel fiore degli anni , e nel colmo del bollor giovenile, cioè nell'anno ventesimo terzo di sua età, spesa negli studj, e nella pietà in particolare verso la Madre Santissima quando risolvè di volger le spalle al Mondo: vocazione datagli forse da Dio in premio della divozione verso la stessa Madre Santissima , la quale volle ancor' essa concorrere a favorire il Giovane suo divoto con una segnalatissima grazia.

II. Stava egli risoluto di servire a Dio in una Religione, ma in quale di tante, che sono nella Chiesa di Dio, non sapeva risolversi a determinare: imperocchè se dall' una parte dilettavagli un Chio-

Digitized by Google

20. Nov. ſtro, dove la Contemplazione in alcun' ermo ritiro allatta dolcemente gli Alunni ſuoi; dall'altra lo dilettava ancora un Chioſtro aperto per paſcere i Proſſimi con doppio paſcolo di pietà, e di dottrina. Mentre adunque anſioſo, ed irriſoluto ne ſtava l'animo di queſto Giovane, e ſi raccomandava alla Madre Santiſſima ch'ella ſi degnaſſe avviarlo a quella tale Religione, che a lei foſſe in grado, perche lo ſarebbe anche a lui, la clemente Signora gli rappreſentò queſta viſione: venne con più Angeli, che portavano le veſti che uſa la Compagnia; ed accoſtatasi a Gio: gli parve d'eſſer di quelle veſtito: e con queſta viſione non più dubbioſo fermò l'animo d'entrar nella Compagnia, e v'entrò con animo riſoluto di farſi Santo. Mantenne poi con perſeveranza queſta ſua volontà.

III. La ſua indole era una paſta di mele con gli altri, ma contro di ſe aſpro, duro, e implacabile. Il duro ciliccio, ch'egli continuamente portava, gli aveva incallite le carni. Due ore ſempre levavaſi innanzi agli altri per darle all' orazione: interrompendo queſta ſol tanto per flagellarſi. La ſua vita era ſpecchio di religioſa oſſervanza: onde i Superiori lo poſero nel carico rilevante di governare i noſtri Novizj: e in tal carico riuſcì a maraviglia: talmente che la ſeconda volta fu deſtinato al miniſtero medeſimo d'iſtituire i Novizj. La ſua umiltà aſpirava a reggere una ſcoletta infima di fanciulli: ma non gli fu accordata l'iſtanza.

IV. Governando egli il Noviziato con ſomma prudenza e dolcezza, ebbe un Novizio, che attediato di quella vita così minuta e perfetta, aveva riſoluto di ritornarſene a caſa ſua. Si portò a congedarſi due volte dal ſuo Padre Maeſtro: il quale fattagli ben conoſcere la ſua tentazione, lo tenne ſaldo. Ma tornato alla ſua tentazione l'agitato Novizio, tornò la terza volta a chieder l'uſcita. Allora il caritativo Maeſtro l' abbracciò ſtretto con tenerezza di padre, e dopo avere ſparſo lagrime copioſe ſovra quel tentato figliuolo, *Voglio*, diſſe, *che non abbiate più coteſta agitazione di mente, e ſtrettezza di cuore*, e così lo tranquillò per affatto. 20. Nov.

V. In età poi non molto avanzata morì il Padre de la Breteſche in Parigi, avendo 55. anni di età, e di Compagnia 32. ai 20. di Novembre del 1624.

Nad. in An. dier. mem.

21. NOVEMBRE 1572.

Del P. Antonio Quadros.

I. IL Padre Antonio Quadros di nazion Portogheſe, e di chiaro ſangue nacque in Santarem alla riva del Tago. Giovinetto non bene ancora di 15. anni venne a conſecrare ſua innocenza, e ſua vita al ſervigio di Dio nella Compagnia. Indi a non più che nove anni, compiuto il corſo degli ſtudj, nel dì medeſimo che ſi fondò la Caſa de' Profeſſi in Lisbona, e fu il primo d'Ottobre del 1553. fece in mano del Padre Girolamo Natale la ſolenne Profeſſione di quattro Voti: grado, che Sant' Ignazio allora vivente concedeva con ſommo riſerbo a pochiſſimi, e paſſati prima ad ogni gran pruova di ſpirito, e di ſapere. Il Quadros però, non che punto mai di ſe medeſimo preſumeſſe ad aſpirare tant' alto, che anzi molto prima d' eſſervi aſſunto, con pubblica dichiarazione ſi offerſe al Padre Simone Rodriguez Provinciale, *a ſervire ſino alla morte la Compagnia in iſtato di Coadjutore*, tanto non ſi pregiava nè di nobiltà, nè d'ingegno, nè di qualunque altro talento. Strane mortificazioni in proprio avvilimento aver' egli fatte ne' più frequentati luoghi di Coimbra, fino a girar molte ſtrade diſciplinandoſi in atto di pubblico Penitente. 21. Nov.

II. Intanto in Portogallo ſi apparecchiava una da gran tempo deſideratiſſima Miſſione all' Imperio dell' Etiopia. Proccurolla il Santo Padre Ignazio dal Sereniſſimo D. Gio: III. Re di Portogallo: e il ſommo Pontefice Paolo ſimilmente III. approvando lo zelo dell'uno, e conſen-

Digitized by Google

21. Nov. sentendo all' istanze dell' altro, ne nominò Patriarca il P. Gio: Nuguez Barretto. Questi de' due Padri, che chiese per suoi Compagni, uno era il Padre Antonio Quadros. Il Santo gliel concedè: e 'l Quadros, come Iddio stesso a se colà l' invitasse, allegrissimo, con nove altri Compagni destinati al medesimo termine, prese vela in Lisbona, e navigato per cinque mesi, e dieci dì, senza mai metter piede in terra, l' Oceano, fra gran pericoli, e patimenti, in fine giunse a dar fondo in porto di Goa a' 10. di Settembre l'anno 1555. Ma ch' egli avesse forze da giungervi non che vivo, ma sano, quei della nave Capitana, sulla quale veniva, il recarono a virtù più di miracolo, che di natura: perocchè l'estreme fatiche, che in servigio degl' Infermi dì e notte, per più mesi, sostenne, furono da atterrare ogni robusta complessione, non che la sua, più che altro gentile, e dilicata.

III. Non eran però tante le afflizioni, che così faticando gli straccavano il corpo, quante le consolazioni superne, che gli ristoravano l'anima. Oltre di queste, confessa egli medesimo, certe altre sue interne contentezze, che sommamente gli ricreavano l' animo nelle noje di quella penosissima navigazione. „ Il sollevamento (scrive egli a' Padri „ del Collegio di Coimbra) che mi sgra„ vava il cuore dall'intollerabil fastidio, „ che in passando la costa della Ghi„ nea, si pruova, era, Padri miei dilet„ tissimi, il recarmivi continuamente al„ la memoria, e tutti insieme, e le vir„ tù di ciascuno, e più di null' altro, „ gli ardenti vostri desiderj, di fare, e „ di patir gran cose per amore, e in „ servigio di Dio. Con ciò io mi con„ fondeva della mia poca virtù, e ver„ gognavami, che mi passassero, senza „ trarne profitto, tante occasioni, quan„ ti erano i patimenti, che mi davano „ di che meritare. Tornavanmi ancora „ assai volte alla mente le consolazioni, „ che Iddio Signor nostro in cotesta san„ ta Casa mi comunicava, e la soave „ conversazione tanti anni avuta con voi: e vi confesso, che io non pote„ va tenermi il cuore, che non corres„ se a desiderarvi. Ma poi ripensando, „ ch' io pur n' era privo per amor di „ Dio (consolazione la maggiore, an„ zi l'unica, che aver si possa in ter„ ra), e che già mi cominciava a ve„ der ne' travaglj, che nel tempo de' „ godimenti io aveva desiderati, dicovi „ certo, ch'estremamente mi consolava. „ Così al continuo stare ch' io faceva „ con voi, avendovi sempre in memo„ ria, secondo quel detto, che l'anima „ è più dove ama, che dove informa, „ io era nella nave solamente col cor„ po, coll' anima per coteste vostre ca„ mere, spiandovi, e osservando la vo„ stra ubbidienza, la vostra orazione, „ l'umiltà, la modestia, la divozione, „ tutte a una per una le vostre virtù. „ Così egli. 20. Nov.

IV. Non erano ancora ben quattro mesi da che giunse all' India, che sorta necessità d' eleggere un nuovo Provinciale, lui sortirono i Padri di Goa a quel grado. Parve all' umilissimo Giovine quella inaspettata elezione di se, tanto fuori d' ogni dovere, che non sapeva condursi a nè pur pensarvi, non che consentire. Fu vano ogni suo reclamo: cedè, ma fe voto innanzi a Dio, e alla sua Madre, di rinunziare a qualunque altro quel carico, tanto sol che gli fosse accennato, ch' egli non era bastevole a portarlo. E pur quello non era altro che un brieve supplimento. Finchè indi a nove mesi sopravenne d' Europa il Padre Gonzalo Silveira, inviato da Sant'Ignazio al reggimento dell' India: il qual finito, quel peso tornò alle spalle del Padre Quadros, nè in tredici anni, che sopravisse, potè mai più impetrare da' due Generali, Lainez, e Borgia, che s' inducessero a sgravarlo, mercecchè erano informati, che nè quivi nell' India, nè in Portogallo, v' era Uomo di tanta abilità nel governare, come lui. Odasi ciò che il Padre e Vescovo Melchior Carnero scrisse del Padre Antonio Quadros al Generale, che obbligollo a scrivere il bene e il male di lui.

Digitized by Google

21. Nov. „ Io, dice, ho sempre conosciuta in lui „ gran fermezza nella propria vocazio- „ ne, e grande animo nelle cose, che „ intende essere servigio di Dio, niun „ rispetto avendo nè a carne, nè a san- „ gue. Singolare è la grazia, che ha da „ Dio d' esser da tutti universalmente „ amato, e temuto sol da quelli, che „ non procedono secondo il vero spiri- „ to della Compagnia. Ha grande unio- „ ne con Dio, e io particolarmente so, „ ch' egli da lui riceve molte visitazioni „ nell'anima. Amicissimo dell'orazione, „ ma non per modo, che tralasci mai „ punto di quello, che dee in ajuto de' „ prossimi: e predica, e confessa; nè „ per soddisfare alla propria consolazio- „ ne, trascura punto in nulla il debito „ del suo Provincialato. Uomo di gran- „ de umiltà; lontanissimo da quanto sen- „ te del vano: e con avere una mira- „ bil chiarezza d'intendimento e pruden- „ za singolare, poco si fida del suo pro- „ prio giudizio e a' consiglj altrui volen- „ tieri si arrende: e pur egli ha da se „ un rarissimo dono di consiglio, e ne- „ gli affari dell'anima gran discrezione „ di spirito. Dell'ingegno e del saper suo „ non accade che io dica, che nella Com- „ pagnia è notissimo, ch' egli avanzava „ tutti del suo tempo nell' università di „ Coimbra: e con tanto avvedimento „ nelle cose umane e divine, ha congiun- „ ta una maravigliosa semplicità. Co' „ sudditi ha viscere di vero Padre, e „ tanta gravità, quanta fa bisogno per „ essere ubbidito; e contuttociò non è „ punto inchinato a comandare. Or quan- „ to a' suoi difetti, posso con verità dire „ a vostro Padre, che, *Nullam invenio* „ *in eo causam*; se non se per avventu- „ ra, un tanto conferire co' sudditi, che „ alcuna volta possa parere soperchio. „ Non già, che io il reputi a difetto, „ perchè essendo egli uomo di poche pa- „ role, e avendo gran virtù nascose, „ chi più tratta con lui, più ne ap- „ profitta.

V. Or questa fu l' informazione data dal Padre e Vescovo Melchior Carnero al Padre nostro Generale sopra la persona del Padre Antonio Quadros: informazione che cel discuopre e uomo santo e perfetto Superiore. E pure non disse, che bisognò moderargli le penitenze; che nel medesimo tempo governando la Provincia, confessava, leggeva; e rispondeva a' dubbj di coscienza, che colà per i pubblici affari del Regno, e per i privati del gran negoziare, occorrono ogni dì. 21. Nov.

VI. Il governo della Provincia in que' tempi era difficilissimo, e massime al Padre Quadros, che incontrò tempi contrarissimi, singolarmente quegli del Vicerè D. Luigi Ataide, che ad ogni suo potere tirò a distrugger la Compagnia, e pur nondimeno il santo Superiore seppe promuovere il servigio di Dio e della Provincia con vantaggio sommo. Era modo suo proprio *in dispor delle cose*, ordinare *le difficilissime*, come fossero facilissime; e le facilissime con tanta considerazione, come fossero difficilissime.

VII. Egli abitualmente era infermo con febbre lenta che il disfaceva; e pur nondimeno non vi fu Missione per l'India così rimota, ch' ei di persona visitar non volesse: e ciò faceva (il disse egli stesso all'Arcivescovo di Goa) per provare almeno qualche brieve tempo, i disagj, che i suoi sudditi Missionarj tolleravano tutto l'anno. Certo ch' egli fedelmente adempiè quello che di sè promise, scrivendo l'anno 1591. al Padre Diego Lainez Generale. *Io entrai*, dice, *di quindici anni nella Compagnia, e son diciotto che vivo in essa, nè ho in questo mondo altro padre, nè altra madre al Mondo, nè amore ad altro, che alla Compagnia: e in servirla travaglierò fino alla morte, per pagarle in qualche maniera il debito de' benefizj, che Iddio per mezzo d'essa m' ha fatti*. E l' osservò sì da vero, che fin sul morire si fè forza a scrivere al Santo Borgia Generale, lettere di particolare servigio della Compagnia; perchè fosse vero, che non glie n'era mancata la sollecitudine prima che la vita.

VIII. Uno de' mezzi, per cui tornò a tan-

21. Nov. tanto utile il suo governo, fu principalmente l'esprimere in esempio d'ogni virtù, una regola viva in se stesso delle costituzioni, che privato spiegò in Goa, e poi superiore ebbe a carico di mettere in osservanza in quella novella, e anco informe Provincia. Nel servigio degli Infermi allo spedale, nell'ammaestramento de'fanciulli alle piazze, nell'opere di pubblica mortificazione egli era il primo per incitamento de' Giovani. Similmente a' Provetti era di grande stimolo a non risparmiarsi nelle fatiche per mantenere, e promuovere la pietà ne' fedeli, e acquistar nuove anime de'Gentili alla Fede: e a lui si dee il ristoramento della Cristianità in Amboino, e in gran parte ancora quelle tante migliaja d'Infedeli, che ne'tre anni d'oro, che D. Costantino di Braganza ebbe l'India in governo, si guadagnarono a Dio in Goa, e nell'Isole circostanti. E se altri Vice Re, come lui, vivente il Padre Quadros, fossero sottentrati a quel carico, la Chiesa dell'Oriente in pochi anni si sarebbe più incomparabilmente allargata.

IX. Ben tutti il volevano, chi confessore, chi ne' più intricati negozj della coscienza, consigliero: ma egli, quanto più poteva, lontano se ne ritirava: finchè il Re stesso di Portogallo, D. Sebastiano, fatta istituire in Goa, l'anno 1570. una Congregazione di Savj, chiamata, dalla materia sopra che tre dì d'ogni settimana si adunavano a consigliare, la Mensa della coscienza del Re, due, che espressamente nominò, furono, l'Arcivescovo, e il Padre Quadros. Ma in questo, e in ogni altro affare di pubblichi, o di privati interessi egli fosse richiesto del suo consiglio, era in darlo così franco, e leale, che punto altro non riguardava, che il retto e giusto dovere della verità, comunque poi fossero per gradirlo i Vicerè, o qualunque altro, che l'avea richiesto; tanto più, che il suo giudizio era l'ultimo peso, che traeva gli altri a risolvere del sì, o del nò, che altrui n'era paruto. E vi fu volta, che messo da un Vicerè ad esame un contrasto di più sottile, che soda invenzione, ma sì profittevole alla regia camera, che almen cento mila scudi annovali le avrebbe renduto, dove agli altri, chiamati a discuterlo, era paruto, che a tutta bontà di giustizia sussistesse, egli, fattosi a dirne in contrario, ne scoperse l'occulta magagna, sì fattamente, che disdetti i voti datine in favore, vinse il partito del nò, e il negozio andò in tacere. 21. Nov.

Durò nell'India il P. Quadros, dall'anno 1555. fino al 1572. ultimo di sua vita; finita in mezzo al corso delle sue fatiche; in che l'avea, con ugual merito suo, e giovamento altrui, costantemente menata. E volle Iddio, che al Collegio di Goa, dove per tanti anni aveva insegnato a vivere santamente, lasciasse ancora l'ultimo esempio di santamente morire. Per lo che mentre s'allestisce per lo dì seguente a navigar cento leghe da Goa a Cocin, per acquetare due mal contenti, il sorprese, e fermò una febbre, semplice terzana, da non temerne, se non quanto un sì debole, e consunto dalle fatiche, come lui, a ogni piccol crollo, poteva agevolmente atterrarsi: e ne crebbe il timore per la sollecitudine, con che egli, quasi colla prima ora del male ricevesse l'annunzio di morte, tosto cominciò ad apparecchiarvisi: ed in prima fece una Confession generale di tutta la vita, con sentimento di tanta contrizione, che fuor della camera si sentivano singhiozzi del gran piangere, che faceva: Uomo universalmente creduto d'innocenza finb a quell'ultimo incorrotta: tanto padrone di se medesimo, che niuno scorso di passione si vide in lui, eziandio in frangenti gravissimi, e repentini: sì forte contro ogni assalto di rea suggestione, che una volta chiamato a confessare, per liberarsi da una Impudica fintasi inferma, s'imbellettò la faccia di puzzolente immondezza.

Aggiustati dunque colla Confessione, che dicevamo, i conti dell'anima sua con Dio, il quinto dì, da che gli si diè il male, tracollò fieramente, e fu freddo,

Digitized by Google

21. Nov. do, e con polso quasi insensibile: onde chiese, ed ebbe il Viatico: nel qual' atto, piangendogli intorno al letto tutti di quel Collegio, egli a riprenderli, e ad acquetarli, usò quelle medesime parole, che il Salvatore disse a' suoi Apostoli, *Si diligeretis me, gauderetis utique, quia vado ad Patrem*. Da quel dì, per dodici altri appresso, che tanti ne sopravvisse, tutto il Collegio fu in orazioni, e in penitenze: altri preser diversi peregrinaggj, chi ad uno, e chi ad un' altro de' più santi luoghi dell' Isola. Nè solamente de' Nostri. I Religiosi di San Francesco, e di San Domenico celebrarono per lui Messe solenni, e penitenze. Anzi fin de' Secolari, vi fu taluno, che, quanto durò la malattia, egli, e tutta seco la famiglia, ogni dì rigorosamente digiunarono.

Ma in fine Iddio il volle seco, com'è da sperare, a rendergli la mercede dovuta a' suoi meriti. Perciò il solenne dì della Presentazione di nostra Signora al Tempio, unto col Santo Olio, e senza mai dare niuna mostra di temer la morte, baciando, finchè ebbe spirito, le piaghe del Redentor crocifisso, gli rendè felicemente l' anima in età d' anni 45. non ancora compiuti.

Il dì appresso gli si celebrò l' Uffizio funerale, e v' assistè l' Arcivescovo, e gran numero di Religiosi, presenti nobiltà e popolo in moltitudine: indi da se il Capitolo della Cattedrale gli rinnovò solennemente l'esequie: e fu avvertito, che facendosi ognuno a baciargli la mano, giovani pubblicamente dissoluti, e con riverenza gli si accostavano, e ne partivano notabilmente compunti.

In fine non è da tacersi una particella della predica, con che un Religioso del Sacro Ordine Domenicano, celebrò nella sua propria Chiesa, le virtù, e i meriti del Servo di Dio: dicendo dopo altre cose di sua gran lode, ch'egli era stato di vita irreprensibile, e che forse alcuni avrebbon desiderato miracoli per poterlo canonizzare, ma che a lui parea gran miracolo, esser vivuto tanti anni, con tanta virtù, in paese sì guasto, e in continui maneggj degli affari del Pubblico, senza querela. Miracolo ancora, aver governato tredici anni quella Provincia, con tanta disciplina, e osservanza religiosa, e nondimeno con tanto amore de' suoi, quanto le continue lagrime, che spargevano, e l' inconsolabil dolore, che loro era rimaso, perdendolo, dimostrava. 21. Nov.

Bartoli Asia p. 1.

21. NOVEMBRE 1584.

Del P. Francesco Turriano.

I. IL Padre Francesco Turriano Spagnuolo, uomo celebratissimo, e come diremo, alla Santissima Vergine molto caro, nacque in un luogo della Diocesi di Palenza: fu nipote di quel dottissimo Bartolommeo Torres, Vescovo Canariense, il quale in Salamanca lo tirò avanti nella sacra Letteratura. Fu Filosofo, e Teologo eccellentissimo, gran professore di lingua Greca, e tale che nella erudizione sacra e profana antica, avea pochi pari: mercecchè avea singolarmente indagato tutte le più celebri librerie dell'Italia, per rinvergare i volumi più vecchj dei Santi Padri, e degli Autori tanto Greci, che Latini, non risaputi. Era sì famoso nel mondo il nome del Turriano per le opere insigni da lui stampate, che il Papa chiamollo con gli altri Teologi al sacrosanto Concilio di Trento. Or quest' Uomo dottissimo, consumato negli studj, e già molto vecchio, quando bisogno aveva di riposare, fu da Dio nell' ora undecima chiamato a lavorar nella piccola Vigna della Compagnia di Gesù, da lui nel Concilio medesimo conosciuta.

II. Il Turriano adunque, per farsi bambino con Gesù pargoletto, nel giorno insigne del divino Natale, rinacque in Roma, abbracciando la Compagnia, e benchè già soldato emerito e veterano, volle nondimeno come Novizio, soggettarsi all' Ubbidienza, alla Povertà, a

all'

21. all' Umiltà, fino al fine della sua vita.
Nov. III. Diciasette anni, dando esempj illustri d'ogni virtù, visse nella Compagnia, non cessando mai di scrivere in utilità della Santa Chiesa. Accadde, che sotto il Pontificato di S. Pio V. fu tolta via dal Breviario Romano la Festa della Presentazione della Madonna, come festa, se non moderna, almen poco antica. Il Padre Turriano da quel suo recondito tesoro d' antichità, cavò fuori Autori antichissimi Greci, e Latini, e col lor testimonio si diè a mostrare, che il dì festivo della Presentazione era stato anticamente venerato, e con laudi celebrato da' Santissimi Padri. Egli pertanto per la gran divozione, che portava alla Beatissima Vergine, tanto scrisse, e tanto s' adoperò, che fece rimettere nel Breviario la festa, che n' era stata levata. Gradì tanto essa Vergine l'erudita fatica, e la zelante divozion del suo Servo, che per dargliene ricompensa degna di Lei, il fe morir santamente nel giorno appunto della sua Presentazione, cioè il dì 21. di Novembre del 1584.

IV. Chi ha vaghezza di vedere gli Elogj, che fanno al Turriano gli Autori più insigni di quella etade, legga a carte 261. la Biblioteca de' nostri Scrittori: che a me basta, a gloria di Maria Santissima d' aver quì notificato questa mirabile contingenza, che sembra un' approvazion manifesta di detta SS. Vergine.

21. NOVEMBRE 1639.

Del P. Sebastiano de Couto.

I. NAto in Elivenza della diocesi d' Evora, si unì alla Compagnia in Evora il Padre Sebastiano de Couto nel 1582. avendo anni 15. Divenne preclaro in virtù, e in dottrina. Insegnò nelle prime Università di Portogallo, ed ebbe l'insegna del Dottorato, e il carico di Cancelliere, stimato da tutti per Uomo di Sapienza profonda: per lo che veniva spesso consultato dal Re Giovanni, il quale si degnava di dire, d' essere molto obbligato nella sua esaltazione al Trono, al Padre Sebastiano. 21. *Nov.*

II. Non solo in Cattedra, ma in Pulpito ancora valeva assai. Ma in niuna cosa risplendeva tanto, quanto nella santità della vita. Era egli tutto carità verso i Poveri. Una volta Iddio gli corrispose con un bel fatto. Andò una poverella, piangendo, a chiedergli la limosina in Chiesa nostra: Non avendo il Padre, che darle, pregò il Sagrestano, che se aveva danari glieli prestasse: disse d' avere un deposito del Garzone di casa. Il Padre Sebastiano ne prese una limosina competente, e la diede alla Povera. Indi a pochi giorni volendo restituire il danaro preso, dissegli il Sagrestano: *Padre mio non occorre. Jeri venne il Garzone a prendere i suoi quattrini: gli contò, e trovò giusta la somma. Adunque*, rispose il Padre, *ringraziamone Iddio della limosina ch' ha voluto fare egli stesso del suo.*

III. Predicando il Padre Sebastiano nel giorno dell' Immacolata Concezzione, Eleonora Rodriguez donna di virtù segnalata, videlo predicare in mezzo di S. Francesco, e di Sant' Ignazio. Ammalò il Padre Sebastiano, e pregarono la medesima Serva di Dio, che facesse orazione per la salute di lui: rispose, *lasciate che Iddio faccia quello che fa: Egli in questa lenta malattia del suo Servo, sta lavorandogli una corona gloriosissima, e sublimissima.*

IV. In tempo d' estate andò egli in Missione per alcune Terre, e Castella; contrasse una febbre quartana pertinacissima, che per niun rimedio si potè superare. Gli fecero provare l' aria della Villa, ma nulla giovando si preparò per l' eternità. Finalmente ivi medesimo munito dei Sacramenti se ne morì ai 21. di Novembre del 1639. Il corpo fu portato in Collegio, e gli furono fatte l'esequie con un concorso maraviglioso, e massimamente di poveri, che non si sapevano consolare per la perdita d'un Padre

Digitized by Google

21. Padre, che era stato sempre il loro Av-
Nov. vocato.

V. Arrivata la nuova della sua morte a una delle Residenze nostre del Regno, un Padre per nove giorni offerì per l'anima del Defunto molte opere pie. Ma insieme stimava, che per lui tali opere non fossero necessarie per il gran concetto, ch'aveva della sua santità. Quando una notte gli si diede in visione a vedere il Servo di Dio, il quale con sembiante grave, e alquanto mesto gli disse queste parole: *E così presto avete finito di pregare per me?* E ciò detto sparì. Si riscosse dal sonno il Religioso, e alzando la voce, disse: *O Padre Sebastiano, ditemi se altro volete da me, che son pronto a far tutto.* Tornò poco dopo ad addormentarsi, e tornò anche di nuovo a mostrarsi il Padre Sebastiano, ma tutto lieto, e accompagnato da molti Angeli: ma gli si dileguò, come un lampo, dagli occhi. Compreso il Religioso, che quell'Anima uscita allora dal Purgatorio, al Cielo se ne volava.

Ant. Franc. in An. Glor. Soc. in Lusit.

21. NOVEMBRE 1651.

Di Emanuel Gameyro Studente.

I. Emanuel Gameyro nacque in Portogallo nel Castello di Chamusca situato alla ripa del Tago. Fu allevato santamente da Genitori. Di nove anni incominciò a digiunare il Sabato, e tutta la Quaresima, e le vigilie tra l'anno. Non avendo ciliccio, trovò un ramo tenero spinoso, e se ne cingeva i fianchi. Abbracciò la Compagnia in Lisbona agli 8. di Dicembre, e fece poi i suoi primi Studj in Coimbra; essendo a tutti gli altri giovani modello d'ogni esemplarità. Oltre i giorni consueti, si comunicava più volte la settimana: e sempre innanzi d'andare alle funzioni scolastiche, si portava a prender la benedizione da Gesucristo nel Santissimo Sacramento. Così, quando insegnava Gramatica, innanzi al medesimo Sacramento si trat- 21. *Nov.*
teneva quella mezz'ora, conceduta a' Maestri, dopo la scuola, per loro divertimento.

II. Amava teneriſſimamente la gran Madre di Dio. Godeva d'essere entrato nella Compagnia nel giorno dedicato all'Immacolata Concezione, e d'aver preso l'abito nel giorno dell'espettazione del Parto. Per dichiararsi schiavo della Divina Signora, ne portava cinta al collo sotto la veste una catenella, e un'altra ad un braccio. Oh quanto sapeva questo Giovane immacolato imitare la Vergine! I suoi Condiscepoli dicevano di non aver saputo di che colore fossero gli occhi di Emanuele Gameyro: tanto andava modesto.

III. Venerò a maggior segno l'Ubbidienza: e a lui si deve il pio costume introdotto in Coimbra, e negli altri Collegj della Provincia, di leggersi l'ammirabil lettera dell'Ubbidienza in piedi, ed a capo scoperto nel Refettorio.

IV. Quanto alla Povertà: Ei non teneva in camera, che due libri; degli Evangelj, e dell'Imitazione di Cristo. Un' Avaro non avrebbe potuto per gretteria far più di quello che per amore alla Povertà faceva il Gameyro: basti dire, che in camera non aveva nè lucerna, nè sedia, nè tavolino: studiava sedendo alla sponda del letto, o in terra al lume la sera della lucerna del suo compagno di camera. Gli servì più anni a scrivere una sola penna: nei suoi scritti non lasciava margine alcuno, parendogli cosa più confacente alla Povertà.

V. Ad appaggare la santa avidità, ch' aveva, di salvar Anime, domandò l'India: e intanto che i Superiori gli davano buone speranze, egli bene spesso portavasi a diversi pellegrinaggj, insegnando in ogni luogo la Dottrina Cristiana. In questi pellegrinaggj per lo più non dormiva che in terra, per addestrarsi ai patimenti Indiani. Ma la licenza d'andare all'India gli venne, quando Iddio aveva emanato l'ordine di far viaggio all'Eternità.

VI. Era

Digitized by Google

21. *Nov.* VI. Era incredibile la mortificazione di questo Giovane, non dico solo nel macerarsi colle solite penitenze dei flagelli, e cilicci; ma nel sempre cercar nuovi modi di vincersi, e di confondersi. Per farsi credere inosservante, comparve una volta nella Cappella, alla presenza di tutt' i giovani a far sulle spalle ignude la disciplina, dicendo che quella penitenza gli era stata ingiunta per aver tolta dal Refettorio una mela, con ordine di mangiarla ora in presenza di tutti. Fatta la disciplina, si mangiò la mela.

Più scottativa però fu quest'altra mortificazione che fece, vincendo un'impeto d'ira. Un' altro giovane nostro poco ben creato, e manco divoto, trattò malissimo di parole il nostro Emanuele Gameyro. S'accese a lui ancora la bile, e la natura già già voleva sfogarsi contro quel mal creato: ma tal forza si fece in ingozzare quel violento sfogo di collera, che incominciò a versare quel sangue in petto acceso dall' ira. Non scriveva a' Parenti suoi, se non quando i Superiori glien' ordinavano.

Ammalò: e i Medici stimando il suo male un maluccio da nulla, disse l'ottimo Giovane, che senza miracolo non camperebbe la morte. Faceva scuola quando ammalò: e prima di mettersi a letto, aveva detto, che il suo magistero avrebbe durato poco. Stette venti giorni malato: e quanto disse e fece in tal tempo, fu pieno di somma esemplarità. Gli cavò sangue il Barbiere, ma *fallò il taglio*: disse allora Emanuele a quei, che gli stavano intorno, che non ne parlassero, per non pregiudicare al buon nome di quel buon' Uomo.

Bramava di starsene solo, per attendere solo a Dio: e dicendogli 'l Medico, che lo star tanto applicato in Dio, gli nuocerebbe; rispose, che non era in sua potestà il potere svagarsi. Teneva per lo più gli occhi fissi nel Crocifisso. Domandò in grazia di morire in terra sopra una stuoja: ma non gli fu accordato. L'ultima notte, il domandò l'Infermiere, se avesse voglia di pigliare un ristorativo? Rispose, *Tunc satiabor, cùm apparuerit gloria tua.* Fece riflessione che quel giorno era la Presentazione della Madonna, se ne rallegrò tanto, che disse: *Oh che bel tempo da viaggiare!* Si fece recitare le Litanie, e poi leggere la Passione di Gesucristo. Finita questa lettura, con gli occhi nel Crocifisso, finì di vivere il dì 21. di Novembre del 1651. nel Collegio di S. Antonio in Lisbona. 21. *Nov.*

Ant. Franco in An. glor. Soc. in Lusit.

21. NOVEMBRE 1658.

Del P. Giodoco Andries.

I. IL Padre Giodoco Andries di nazione Fiammingo, di patria Corracense nacque nell' anno di nostra salute 1588. a' 15. d' Aprile, ed ebbe nella Compagnia il suo ingresso in Tornay a' 2. d' Ottobre nel 1606. Fu Soggetto di virtù esimia, talmente, che il P. Arrigo Schereno Visitatore di Fiandra, disse di Giodoco allor giovane, che fin d' allora vedeva in lui alcuni semi di santità singolare.

II. Finiti gli studj, fu applicato da' nostri Maggiori alle prediche, il qual ministero esercitò con zelo indefesso per 40. anni, predicando talvolta due e tre volte il giorno. In Bruges, dove predicava la Quaresima in Duomo, non v'era dei Nostri, chi secondo il solito, proponesse al popolo i punti da meditare sopra la Passione; egli offerissi al Superiore, raddoppiando così la fatica a se stesso. Tra gli Uditori vi furon di quelli degni per autorità, e pietà, di gran fede, i quali testificavano d'avergli veduto il volto sparso di luce, e delle volte ancora con una stella sul capo.

III. Usciva ancora spesso dalle Città a seminar la divina Parola nelle Campagne, nelle quali erigeva a Cristo paziente, e a Maria addolorata le stazioni, che ad esempio del Popolo frequentava egli stesso. Non pago d'istruire i Popoli predicando, compose, e diede alle

21. Nov. le stampe più opuscoli per così provvedere ancora alla divozione de' Posteri, alla comodità di chi legge, e alla poca spesa. Nè in questa sua opinione ingannossi: imperocchè in meno d' un' anno nella sola Fiandra, d' un' Opuscolo, che stampò in lingua volgare sopra *la perpetua, o continua Croce di Cristo*, se ne spacciarono da' Libraj circa a cinquanta mila. D' un' altro pio Libretto, che divulgò pure in istampa sopra *il continuo coltello al cuore della Reina de' Martiri*, i Libraj ne venderono circa a quindici mila.

IV. Anche i Nostri sperimentarono gli effetti della sviscerata carità di quest'Uomo; Egli ovunque abitò ne' Collegj, ebbe sempre il carico di Padre spirituale: a ogni tempo, ad ogni ora pronto sempre a sentire ognuno, che a lui ricorreva, come se non avesse avuto altro che fare: ammirando tutti in lui un' idea viva di carità.

V. I Superiori gli poteano addossare qualunque peso volessero: non mai si scusava, riguardandoli come Vicarj di Dio. Quanto era amante della santa Povertà negli abiti logori, che portava, e nella povera stanza, ch' egli abitava, altrettanto l' era della religiosa nettezza secondo la nostra Regola. Aveva egli una sua Penitente pia, nobile e ricca, la quale per compassione alla vecchiaja affaticata di lui, si profferì di fare un censo annuale di cento scudi da pagargli ovunque fosse ad ogni sua chiesta. Il P. Giodoco non solo ringraziò la Penitente della bontà, ch'aveva per lui; ma egli la dissuase, nè volle accettarne quel benefizio.

Il Padre Giodoco era vergine, e di questa virginità, virtù delicata, e gelosa, avea tre inseparabili campagne per custodirla: strettissima congiunzione con Dio: umiltà profonda: e severo governo della sua carne.

VI. Eragli divenuta sì familiare l'orazione, e 'l raccoglimento, che del continuo stava alla presenza di Dio, unito a lui non che senza sforzo, ma con soavità, di maniera che pareva che da ogni sua parola, e azione spirasse un non so che del divino. Al sacro Altare, mentre sagrificava, gli s' aprivano, dirò così, le cataratte del Cielo per diluviargli nel cuore un mare di celestiali dolcezze: struggendosi tutto in lagrime nell' atto di pascersi del Pane Angelico. 21. Nov.

VII. Sopra ogni altra virtù però spiccava in lui l'umiltà, maggiormente che congiunta era in lui con nobilissime doti, e talenti. Quando era egli lodato, s' arrossiva appunto come una Verginella la più guardinga. Soggettava ogni suo componimento all' altrui parere. Mentre che predicò in Malines, fece quasi sempre la vita sua co' Novizj; portando fassi, e legne com' essi, e godendo di quella umiliazione sì grata a Dio.

VIII. Avea maniere molto gentili nel trattar col Prossimo: solamente facea da tiranno contro se stesso. Le sue flagellazioni, anche nel medesimo dì replicate, erano spessissimo sanguinose: e perche gliene restavano le camice inzuppate di sangue, da per se le lavava, acciocchè il nostro Guardaroba non venisse a scoprire le sue macerazioni. Non andava mai senza ciliccio, o senza la catenella, eziandio viaggiando. Quando la Quaresima predicava, o l'Avvento, null' affatto voleva in tavola più di quello, che la Comunità soleva somministrare. Quindici anni nel Collegio di Bruges, fece da Predicatore annuale: e in tal tempo, raccontavano i Padri, come bene spesso a mezza notte il Servo di Dio si levava per darsi un' orrida *battitura*. Fece una volta per più mesi questa non piccola Penitenza di patire la sete, beendo in venti quattr' ore una volta sola.

IX. Fatiche e penitenze di questa fatta gli svegliarono una febbretta sottile, che lo finì a poco a poco. Ricevuti gli ultimi confortativi dell' anima, prese poscia il suo caro Gesù Crocifisso, cui non cessava di baciare, e di bagnare col pianto: quando tutto all' improvviso, alzata la destra, e gli occhi verso del Cielo, incominciò dolcemente a ripetere: *al Cielo, al Cielo, al Cielo*. E con queste parole in bocca santamente morì ai 21. di

21. di Novembre del 1658. Professo di quat-
Nov. tro Voti, *gran Predicatore, grande Scrittore*, e possiamo ancora aggiugnere francamente, *gran Santo*.

Aleg. in Bibl. Soc.

21. NOVEMBRE 1713.

Del P. Fabio Mansi.

I. Nacque il Padre Fabio Mansi in Lucca il dì 28. d' Agosto 1647. di famiglia ricca, e dell' antica nobiltà di quella Repubblica. Il di lui Genitore Luigi Mansi, oltre gl' impieghi riguardevoli, che nella patria sostenne, si rese celebre per più dotti volumi dati alle stampe di materie legali. Mandò egli il suo Fabio con un' altro minor fratello in Seminario Romano: dove attendendo agli studj di Rettorica, e di Filosofia, fece mostra del suo ingegno pronto e vivace. Giunto all' anno diciannovesimo d' età, avvenga che Primogenito, si determinò di rinunziare al secolo, e d' entrar nella Compagnia, a cui da Dio si sentiva chiamato; e nel Noviziato di Roma a' 27. di Maggio 1667. fu ricevuto.

II. Con quanto fervor di spirito passasse i due anni di Probazione, e quanto frutto traesse dell' anima sua da quella scuola di spirito, ben si può raccorre dal tenor di vita molto esemplare, e perfetta, che ivi cominciò, e poi sempre sino alla morte mantenne. Fin d' allora ebbe per iscopo di tutta la sua attenzione l'annientare il gusto proprio, e la propria stima, cercando solo il gusto, e l' onor di Dio in tutte le sue azioni. Questo annientamento, più d'ogni altro proposito inculcava a se stesso, come si legge nelle memorie de' suoi frutti d'orazione. E quanto poi ne acquistasse, e ne continuasse la pratica nel decorso degli anni suoi, ben si diede a conoscere a chi lo trattò eziandio in età più provetta; tra quali un gran Prelato di finissimo accorgimento ebbe a dire pubblicamente, *di non aver conosciuto nessun de' Nostri* (e pur ne avea trattati molti di virtù singolare) *che più attendesse all' annientamento di se medesimo, quanto il Padre Mansi*; con aggiugnere, *ch' ei non si facea pregare, ma pregava per faticare in servizio dei Prossimi, e non si risparmiava in verun genere di fatiche*. 21. *Nov.*

III. Con questo fondamento di spirito, e con altre massime di gran fervore ben radicate nel cuore, seppe regolarsi per mantenere costantemente un' esatta osservanza religiosa, con una somma delicatezza di coscienza in se stesso; e con mostrarsi in verso gli altri pieno di carità, e pronto sempre a servir tutti negli anni del magistero, che esercitò in Ancona, e in Roma, e ne' suoi studj di Teologia. E per maggiormente assicurarsi dell' intenzion retta negli esercizj letterarj, i quali, dove trovano campo fertile d' ingegno, possono facilmente produr frutti di vanagloria, era solito (e n' avea fatto proposito inviolabile) avanti di far funzioni pubbliche, di pregare non già, che gli riuscissero felicemente, ma che da esse ne venisse a lui confusione e disprezzo, e solamente gloria a Dio.

IV. Essendo già Sacerdote e Professo, si era fatto in poche carte un breve compendio di ferventi Riforme tanto delle sue azioni interne, che esterne, e principalmente circa la perfezione de' santi Voti: e questo compendio tenne sempre ancor ne' viaggj appresso di se, finchè visse, per rileggerlo secondo il proposito fattone, almeno una volta la settimana, affine (com' egli vi scrisse) di confondersi, e d'accendersi a maggior fervore.

V. Ciò che si prefisse in materia singolarmente di perfezione nell' osservanza de' Voti, tutto mise in pratica perfettissimamente. Avendo egli saputo, che volevano i Superiori rimuoverlo da una Città, dove si ritrovava, e dove aveva per Penitente una Dama primaria, e sorella d'un gran Cardinale, perche dubitò che questa Signora tentasse d' impedirne la partenza coll' intercessione e autorità del fratello; con animo risoluto, e superiore ad ogni rispetto umano, *Signora* (disse alla Dama) *se voi impedite*

Digitized by Google

21. Nov. *dite la mia partenza, e se io rimarrò quì per opera vostra contro il voler de' Superiori, andate pure fin da quest' ora a trovarvi altro Confessore, perchè io di certo non potrò più servirvi.* Del-lo che rimase grandemente edificata quella piissima Signora, e per non disgustare il P. Fabio, si ritirò dall' impegno di proseguir l' istanza, che già aveva tentata.

VI. Così il Padre Fabio si lasciò sempre guidar dall' ubbidienza ne' diversi impieghi, ch' esercitò in Religione. Dopo letto un corso di Filosofia in Siena, fu chiamato all' Uffizio di Ministro prima del Seminario, e poi del Collegio Romano, dal qual ministero s' erano molti scusati. E quindi passò ad esercitar per più anni il suo zelo nel faticoso impiego, che chiamano della Tornata in Firenze, cioè della Penitenza; sempre in continuo esercizio di perfetta virtù in se stesso, e di carità grande verso de' prossimi: poichè secondando la grazia il suo naturale igneo, ed un genio sommamente attivo, parea che non potesse giammai stare in riposo. Acquistò egli coll' esercizio, e collo studio una gran prontezza, e facilità di dire con elegante eloquenza: ma l' usava però con tal fervore di spirito, che bene si conosceva quel *Donum linguae*, essergli stato dal Signore comunicato. Quindi era il richiederlo, che faceano per esortazioni, e prediche i Monisterj più osservanti; e lo stimarsi felice chi potea ottenerlo per Direttore della sua anima. Certo che nelle suddette Città di Firenze, di Siena, e di Roma, (nelle quali menò quasi tutta la vita) s' impiegò indefessamente a pro d' ogni genere di persone. Molti Nobili, e anche Prelati, e Personaggj di primo rango l' aveano per loro Padre spirituale, mercechè era il suo spirito pieno di luce di Dio, e di zelo, ma con scienza, e d' una discrezione ammirabile. Questo istesso discretissimo spirito, e zelo ebbe poi ad esercitar per uffizio co' Nostri nelle cariche di Padre spirituale del Collegio Romano, di Maestro de' Novizj, e di Confessor dei Rettorici, nella Casa di S. Andrea: e ognun sa con quanta soddisfazione e profitto de' suoi figliuoli spirituali, molti de' quali ancor vivono. 21. Nov.

VII. Conoscendo dunque abbastanza i Superiori la di lui virtù e prudenza non ordinaria, l' impiegarono bentosto ne' più riguardevoli Rettorati, prima dei due Collegj di Siena, del suddetto Noviziato di Rima, e del Collegio Romano, e finalmente lo vollero (come si dirà più distintamente) al governo della Provincia, a cui lo vedevano graditissimo. Con quanta poi discretezza, e vigilanza, con che soavi maniere, e caritative, si portasse ne' suddetti governi è superfluo il ridirlo. Fu dote sua propria l' affabilità, l' umiltà con tutti, senz' ombra minima di doppiezza, tutto carità in consolare i suoi Sudditi, e tutto prontezza in servirli. Cattivava a maraviglia i cuori di tutti, vedendolo ognuno interessato nel bene suo proprio, come se ad esso solo, e non ad altri pensasse. Egli per arrivare a questo amore paterno nel governare, compose una particolare Orazione sull' idea delle sette Petizioni del Pater noster, piena d' affetti santi, proprj di chiunque ha carico di Superiore: e ne fe ristampar molte copie quando fu Provinciale, e in occasion della visita, le distribuiva a' nostri Rettori, dicendo coll' umiltà sua solita: *Che usava con esso loro una sua simplicità, e però lo compatissero.*

VIII. Essendo il Padre Fabio in età d' anni 45. Rettore in quel tempo del Collegio Tolomei in Siena, per l' indefesso operar che facea, esercitando il suo zelo non solo verso i Domestici, ma verso gli Esterni ancora con dar gli Esercizj Spirituali, con predicare, confessare, e con altre simili fatiche, dirette alla salute dell' anime, si degnò il Signore di visitarlo con una lunga, e mortal malattia: spedito da' Medici, convenne dargli il Santo Viatico. Furon tali gli atti di virtù che fece in riceverlo, e sì fervidi i sentimenti di Dio, che diede a quella nobile Gioventù, che non solamente i presenti d' allora ne parlavano con venerazione di Santo; ma dopo anche molti anni

21. anni, ne rimaſe ivi memoria di ſomma
Nov. edificazione. Inaſpettatamente però per grazia della Santiſſima Vergine, e per iſpeciale interceſſione di S. Maria Maddalena de' Pazzi, di cui fu ſingolarmente divoto, guarì. Ed eccolo di nuovo alle fatiche primiere.

IX. Nell'inverno del 1708. quattr'anni prima della ſua morte, correndo un' influenza di mali pericoloſi, che riempì d' Infermi il Collegio Romano, di cui era egli Rettore, ſi riſentì dell' antico ſuo male: e gliel'accrebbe ſenza dubbio la ſollecitudine, che indefeſſamente ſi prendeva degli altri, ſtrapazzando ſe ſteſſo. Onde ſe gli avanzò tant' oltre la fluſſione nelle parti vitali del petto, con altre cattive affezioni del corpo, che per quanti rimedj poſcia s'adoperaſſero, non ritornò *più alla* ſua primiera ſalute. Sofferſe però tutto con animo generoſo, nè ſi ritenne dall'operare in ſervigio di Dio, e dell' anime, impiegandoſi a coltivar nello ſpirito i noſtri Rettorici di Sant'Andrea per tre anni in circa.

X. Mandato poſcia per conſiglio del Medico all'aria più ſalubre di Sezze, la provò di qualche ſollievo, ma non tale, qual ſi ſperava: onde per preparazione alla morte, che già preſentiva vicina, negli ultimi Eſercizj ſpirituali, che fece ivi con fervore ſtraordinario per l' anno allora corrente 1712. volle confeſſarſi generalmente di tutta la vita paſſata. Ritornato poſcia in Roma ſull'entrar della ſtate, e parendo almeno eſternamente, che ſi foſſe rimeſſo in iſtato miglior di ſalute, gli fu impoſta dall'ubbidienza la carica di Provinciale Romano: e mentre voleva da quella per le indiſpoſizioni che pativa, efficacemente ſcuſarſi, non ſo come, prima del tempo, ſi pubblicò caſualmente l'elezione, onde aſtretto fu accettarla.

XI. Preſa, ch'ebbe la cura della Provincia, non oſtante gli acciacchi antichi abituali, e altri novelli, che ſe gli aggiunſero, con tutta attenzione facea le coſe ſpettanti al governo commeſſogli, ſforzandoſi di precedere agli altri con una eſatta oſſervanza. Si era intanto ridotto a non vederglifi altro che pelle ed 21.
oſsa, con enfiagione alle gambe, e dolori, *Nov.*
e travaglj di corpo, che frequentemente pativa: e pur non laſciava d' operare, come ſe non aveſſe alcun male.

XII. Or venendo il tempo d'uſcire alla viſita de' Collegj, a chi gli ſuggeriva, che per lo sbattimento del viaggio, avrebbe troppo patito, riſpondeva con allegro ſorriſo: *Giovera a queſto ſacco d'oſſa lo sbatterlo un poco*. Non intermiſe punto nel viaggiare i ſuoi conſueti eſercizj di divozione, e di celebrare ogni mattina la Santa Meſſa, mentre per la debolezza appena reggeaſi in piedi, e per l'affanno del petto penava di molto a profferir le parole. Il conſolar tutti ne' Collegj, che viſitava, l'umiltà, l'edificazioue, la diſcretezza, il riſpetto a' Superiori locali, e la gratitudine per qualunque minima corteſia, ſpiccarono in lui a maraviglia. In Città di Caſtello, invitato, fece un' eſortazione alla Congregazion degli Artiſti, e ragionò ſopra la conſolazione, che s' ha in morte dall' avere in vita fedelmente ſervita la Gran Madre di Dio, e con tal'affetto e fervore, che moſſe tutti a lagrime di tenerezza, e compunzione. Venne a queſto Collegio in Firenze, dove io mi trovava, e ci parve di vedere uno ſcheletro d' oſſa ſpirante: ci conſolò nondimeno tutti colla dolce ſua carità; e volle fino con tutti noi venire un giorno alla villa per fomento della fraterna unione. Viſitò tutte l'Altezze di queſta Corte Reale, che goderono molto di rivederlo, ſtante il concetto, ch' aveano della ſua inſigne bontà.

XIII. Giunto in Siena, nel primo incontro col Padre Rettore di quel Collegio, *Quì ora*, diſſe, *vuole il Signore, che io faccia quel che avrei dovuto farvi 18. anni ſono*: alludendo alla ſopraddetta malattia mortale, tanti anni prima ſoffertavi. Senza far conto de' ſuoi mali agli 11. di Novembre del 1712. volle ivi dar principio alla viſita: ma la mattina del Venerdì, mentre principiata aveva la Santa Meſſa, aſſalito da' dolori acerbi di viſcere, e dalla febbre, fu

Digitized by Google

21. Nov. costretto a lasciarla, ed a mettersi a letto, ripetendo a' Padri, che il visitavano, *Tempus resolutionis meæ instat*. Pregò uno de' Padri a trattenersi seco a solo due volte il giorno per ajutarlo a ben morire, facendosi leggere le Proteste della buona morte, la raccomandazione dell' anima, con altri bellissimi atti, che si teneva notati in alcuni Libretti spirituali. Non avendo più forza di spurgare il catarro, se gli accrescevano i patimenti, i quali soffriva con somma pace; e per avervi anche il merito dell' Ubbidienza, in ogni sua operazione richiedeva l'ordine, e l'approvazione del Padre Rettore. Si confessò più volte per disporsi al Santo Viatico, rinnovando la sua Confession Generale, che si teneva scritta: e nell'atto di ricevere per l'ultima volta il Divin Sacramento, volle accusarsi, e chieder perdono in pubblico, protestandosi indegno di morir nella Compagnia, e de' benefizj ricevuti specialmente da' Superiori di quella. Rinnovò questi atti in ricever che fece, due giorni dopo, l'estrema Unzione, e ricevè la benedizione di Monsignor Arcivescovo, che si degnò visitarlo.

XIV. Intanto, stando sempre con tutto l' uso vivace de' sentimenti, ad ogni cenno, che se gli dava della morte imminente, alzava lo sguardo al Cielo, mostrando un'ardente brama del Paradiso. Il Lunedì, festa della Presentazione di Maria Vergine, supplicò, che se gli tenessero accese tanto in Chiesa nostra nella Cappella della Madonna di Loreto, che in quella di Provenzano alcune Candele. L'ultime parole, che in risposta a chi gli suggeriva l'offerir la sua vita al Signore, furono queste: *Non una, ma mille volte*: E ciò detto, con brevissima agonia alle tre ore della sera il Servo di Dio P. Fabio Mansi meritò, come implora la Chiesa in quel dì festivo, da Dio: *In templo gloriæ suæ præsentari*: morto nel sessantesimo quinto dell'età sua, e quarantesimo quinto di vita religiosa, sempre affaticata, e perfetta.

Ex Vita MS. in Coll. Rom.

22. NOVEMBRE 1603.

Del P. Pietro Bernal.

I. Il Padre Pietro Bernal Spagnuolo, gran Dottore di Legge, ma molto più grande nell' osservanza perfetta della Legge di Dio, mentre in Granata sua Patria avea cattedra di scienza legale, con fama universale di probità e di dottrina, se ne fuggì dal mondo, e ricoverossi nella Compagnia di Gesù: e questa sua magnanima fuga ebbe origine dall' aver presentito ch' egli era in considerazione d'essere annoverato tra i Giudici primarj della Curia suprema. Temeva egli, nel far da giudice nelle cause altrui, dei giudizj di Dio; onde alla Religione si portò con animo risoluto di far da giudice con se stesso, e di far da padre con altri, quando venisse costretto a dover presedere in qualità di superiore. Come risolvè, così fece. Governò molti Collegj, e due volte la Provincia Betica, e in ogni governo esercitò sempre dolcezza, e amore di padre, solamente severo contra se stesso portando alle spalle setolosi cilicci, e al petto una grattugia di ferro. Altre volontarie penitenze il santo Superiore spesso ancora se le addossava in isconto di quei difetti, che commettevano i Sudditi; solito di dire a qualche Delinquente: *Io per voi farò la disciplina; io per voi digiunerò*. Egli era il supplemento di tutti gli uffizj di casa; fino abbassandosi *a supplir pe' maestri dell' infime scuole, quando ammalavano: in somma il* Padre Pietro Bernal godea di sottoporsi al peso di tutti per desiderio di ajutar tutti. 22. Nov.

II. Il suo modo di governare, come del suo vivere, era senza un' ombra minima di doppiezza, o d'astuzia umana, ma bensì retto, sincero, religioso, e soave: la soavità però era tale, che non dava in quella debolezza, che snerva il vigor della disciplina. Quanto più si vedea superiore agli altri di grado, tanto più s'abbassava sotto degli altri. Egli era il Confessor della Plebe, il Maestro della

Digitized by Google

22. *Nov.* della Dottrina Cristiana a' fanciulli, il consolatore, e quasi il nutricatore de' Poverelli, non isdegnando di portar loro limosine fino a casa. Deposto ch' aveva il governo, non altrimente che si fosse levata una maschera, non riteneva ombra di superiorità in se stesso: docilissimo a ogni cenno de' Superiori, come se fosse stato sempre suddito, e in continuo esercizio d' ubbidienza: trattabilissimo con gli uguali, e rispettosissimo verso tutti, niuna cosa più stimando, che d' accomodarsi, fin dove arrivava la convenienza, al genio di tutti.

III. Iddio fe manifesta col testimonio di più cose prodigiose la gran virtù del suo Servo. Antonio Cardenas, Sacerdote della nostra Compagnia, era spesso trafitto da un grave dolor di testa. Per rimedio se n'andava dal Padre Pietro pregandolo, che messagli sul capo la mano, gli recitasse quelle parole prese dall' Evangelio di San Marco: *Super ægros manus imponent, & benè habebunt, (Mar. 12.)* e subito gli cessava il dolore. Non solamente i Domestici, ma gli Esterni ancora faceano a lui ricorso. In Cadice era da' Medici disperata la salute d' un certo riguardevole Cittadino. Madre e Zia vennero piangenti a raccomandarlo all'orazioni del P. Bernal, il quale dopo averle confortate, le licenziò con dir loro, che quella tal malattia non era di morte: che direbbe per l'Infermo la Santa Messa: finita questa, mandino avvisarlo dello stato, in che si truovi l' Infermo: mandarono, e l'avviso fu, che repentinamente fu sano; e indi a poco le due suddette Matrone vennero a ringraziarlo. Stando il Padre Pietro in Siviglia, si smarrì un fanciullino: i Genitori, dopo averne fatta una straordinaria diligenza per ritrovarlo, vennero mesti a raccomandargli lo smarrito figliuolo. Fece orazione il Padre Pietro, e dopo un' ora e mezza, ecco il fanciullino sulla soglia della paterna casa con maraviglia di tutti. Lo domandano chi ve l'avesse ricondotto; e risponde che dopo essere andato qua e là per suo diporto, vagando, senza saper dove fosse, videsi innanzi un' uomo a lui incognito, che lo prese, e riconduselo a casa. Mentre una divota Donna pericolava nel parto, il Padre Pietro pregò per lei; e le mandò dire che partorirebbe un bambino. Ad un' altra, la cui salute era disperata, predisse che tornerebbe alla pristina sanità; ed ebbero le sue predizioni l'effetto. Quindi nacque quell' alta venerazione, in che tutti l'aveano, sapendosi che le orazioni di lui erano accettissime a Dio: quindi il dargli si, che tanti fecero, sotto la cura, e direzione per la fiducia, ch' aveano nei meriti del loro ottimo Direttore: e quindi per fine quel frutto esimio, che raccoglieva predicando dal Pulpito; o nel Confessionale amministrando il Sacramento della Penitenza. Spesso predicava con sommo zelo contro il mal'uso di tanti mal Cristiani, di giurare per ogni picciola bagattella: il Servo di Dio non lo potea tollerare per lo disprezzo, che ne veniva al Signore: onde venne quasi in proverbio sulla lingua ancor de' ragazzi: *io non giuro per non far adirare il Padre Bernal*. Giunto alla fine del suo corso mortale, e munito di tutt' i Sagramenti, con voce moribonda, ma lieta, esclamò: *In reliquo reposita est mihi corona Justitiæ*: e così dicendo spirò addì 22. Novembre 1603. in età d'anni 72. 22. *Nov.*

Tanner parte 1. Juvenc. hist. Soc. p. 5. l. 24.

22. NOVEMBRE 1630.

Del P. Pietro Nocita.

IN Catanzaro, Città del Regno di Napoli, nacque il Padre Pietro Nocita di nobili Genitori l'anno 1581. Egli potè pregiarsi d'essere stato menato in una maniera mirabile alla Compagnia dal glorioſissimo Sposo di Maria Vergine San Giuseppe. Giovanetto frequentava egli le nostre scuole, e mentre colle lettere apprendeva la pietà, s' infervorò molto nella divozione non meno di Maria, che

22. Nov. del detto suo SS. Sposo. Or praticando egli quotidianamente varie divozioni al suo Protettore, cominciò questi a rimeritarnelo con favor segnalato. Ogni mattina per tempo, quando, giusta sua usanza Pietro Nocita usciva di casa, si vedeva preceduto ad alcuni passi da San Giuseppe, in quell' età, e statura, e di quei lineamenti, ed abiti, quale prima in sua fantasia se l' avea figurato. Esso adunque ricalcava le orme del Santo fino alla nostra Chiesa, dove questi, senza variare cammino, il conduceva: e dove lasciava di comparirgli, in arrivando colà il divoto Giovane; il quale per grazia sì segnalata, considerò, che San Giuseppe il voleste nella Compagnia di Gesù.

Laonde cominciò a farne le istanze a' nostri Superiori, i quali nel mese di Novembre del 1598. l'ammisero in Napoli tra' Novizj, essendo in età di anni 17. Profittò mirabilmente in questa scuola di spirito, e di mano in mano nell' altre delle lettere umane, e divine: ornamento, che unito a quello di una divozione sempre mai fervida verso il predetto suo Protettore, il rendette Operajo assai ragguardevole per alcuni anni in Napoli.

Intanto vie più crescendo nel fervore Apostolico, domandò a Superiori la Missione dell'Indie, e l'ottenne. Poi dovendo a detta Missione portarsi il P. Roberto de' Nobili, gli fu assortito per un de' Compagni il P. Nocita. Arrivato a Goa, quivi alla gagliarda faticò più anni Apostolicamente. Indi col detto Nobili portossi alla Missione del Malavar. Di quivi passato il Nobili a introdurre il Vangelo nel Regno del Madurè, rimase al suo Malavar il P. Nocita. Vi faticò per lungo tempo sino a morirvi, avendovi colte palme di conversioni, e di travagli incredibili, ma non già quell' unica palma di Martirio, a cui tanto anelava. Altro non c'è noto di quest' Uomo Apostolico; anzi nè pure l' anno della sua morte.

Schin. p. 2. Ist. Nap.

22. NOVEMBRE 1677.

Del P. Kiliano Wanatoviz.

I. Masovita di nazione fu il Padre Kiliano: questo nome datogli nel Battesimo, con un'altro più spezioso gli si volle far mutar nella Cresima: ma il figliuolo costantemente volle ritenere il primiero suo nome, ch'era del Vescovo, e Apostolo di Germania, San Kiliano, dell'anime zelantissimo. E il Santo gliene rimeritò la divozione; quando uscito di Pollonia il giovane Wanatoviz per fuggire l'invasione Svezese, si portò in Erbipoli a visitare le sacre Ceneri del detto Santo Vescovo Kiliano, e ne ritrasse quello spirito, che poi, entrato nella Compagnia, rese Apostolo ancora lui, come vedremo e dalla sua vita, e dalla sua morte. 22. Nov.

II. Non fu egli Professo, ma solo Coadjutore spirituale formato. E' ben vero però, che decorò molto la Compagnia colla sua vita Apostolica. Fu mandato da' Superiori ad una Missione silvestre arduissima nel paese d'Ostrolze, dove gli uomini vivendo a guisa di salvatiche fiere, bisognava che il Servo di Dio andasse come a caccia per ritrovarli fra boscaglie opache, e spelonche inospite. Incominciò, come costumano i Missionarj dell' Indie più barbare, e più incolte, a formargli prima nella vita umana, e poi Cristiana. Battezzò molt'Infanti, e molti ancora *Adulti non* battezzati. Raddrizzò moltissimi matrimonj, Dio sa, come fatti, e pure in paese Cristiano: ridusse molti concubinati all'onestà santa: rassodò nella fede molti Cattolici ne' confini della Borussia luterana, e molti caduti nell'eresia riconciliò colla Chiesa, e molti nati e allevati nel Luteranismo tirò a professare la Religione Cattolica.

III. E' incredibile quanto fece e patì in questa Missione, e in tal paese salvatico il Padre Kiliano nello spazio di cinque anni, che tanto durò ivi la Missione. Battaglie continue coi Predicanti, e bat-

Digitized by Google

22. Nov. e battaglie ancora coi Cattolici, padroni di quelle tenute, i quali colle loro impoſizioni riducevano quelle miſere popolazioni a fuggir di nuovo, e naſconderſi negli antri più profondi delle foreſte, dopo che il Padre Kiliano avea tanto ſudato per ridurle a vivere ne' villaggj con qualche forma d'umana ſociabilità. Gran ferita era queſta al cuore del Miſſionario, veggendo gittate a terra le ſue ſante fatiche dall'intereſſe.

IV. Contuttociò il zelo della gloria di Dio l'animava a non laſciar mezzo alcuno intentato per ricominciar l'opra da capo. Tanto fece, che ſpuntò un rilaſcio, o condonazione univerſale dai tributi non pagati per lo paſſato, con una impunità da quelle pene, in cui erano incorſi tutti quei Sudditi fuggitivi: E con queſta benigna mitigazione riuſcì al ſervo di Dio di ripopolare gli abbandonati villaggj. E perche ottenne ancora, che in avvenire gli aggravj da pagarſi da que' Villani foſſero più moderati, vide in breve piantate molte coloniette per quelle Selve, dove prima abitavano lupi, ed orſi. Dalla cacciagione, e dal mele, che ve n'è in abbondanza, cavano quei ruſtici tutto il loro ſoſtentamento, e pagano i loro aggravj in comune. Introduſſe in quel diſtretto d'Oſtrolzc il Padre Kiliano queſta pia uſanza tra que' Villani d'andare ognuno quattro volte ogni anno a ricevere i Sacramenti ad una tal Chieſa; ed egli ſteſſo fu teſtimonio, che per Paſqua ve ne concorſero da tre mila.

V. In queſta Miſſione tanto laborioſa, avendo il Padre Kiliano incominciato a patir nella ſanità molti acciacchi, parve bene a' Superiori, di richiamarlo a Varſavia preſſo all'aria nativa: dove, rimeſſoſi in ſanità, ſi rimiſe anco da Operajo indefeſſo a nuove fatiche con tanto zelo, che non pareva che aveſſe laſciata la prima Miſſione ſilveſtre, ma cambiata ſol coll'urbana. Imperocchè ogni dì almeno tre ore in Confeſſionale, poi alle carceri, poi agli oſpedali, e a quello in particolare dove ſtava in ſerbo la marmaglia de' poveri; e di queſto ſpedale il Padre Kiliano era il Confeſſore, e il Catechiſta ordinario. 22. Nov.

VI. Ma veggaſi la carità, e il zelo inſaziabile di queſto vero Operajo in queſto cimento. Accadde, che entrò la peſte nella Città di Varſavia; e il Padre Kiliano fu il primo ad eſporre la vita propria nella ſervitù degl'Infetti. Sentì da principio una ripugnanza di natura quaſi invincibile; ma vinſela a forza di carità, e d'ubbidienza. Detta che aveva la ſanta Meſſa allo ſpuntare del giorno, ſe ne correva al Lazzaretto fuori della Città, e dava principio ad amminiſtrare i Sacramenti agl'Infermi. Mentre ſpezzava a quei miſerabili il Divin Pane, egli ſolo ſpeſſiſſime volte tornava digiuno a caſa, quando già era la notte ben folta, ma bensì riſtorato nell'anima di quella refezione, che agli Uomini Apoſtolici ſomminiſtra la carità fino a fargli dire con Geſucriſto: *Meus cibus eſt ut faciam voluntatem ejus, qui miſit me, ut perficiam opus ejus.*

VII. Compiè finalmente queſta grande impreſa di carità eroica il Padre Kiliano, quando, creſciuto a diſmiſura il numero degli Appeſtati, dopo un meſe d'eccеſſive fatiche, appeſtò anch'eſſo, e morì nel vigor dell'età, cioè d'anni 40. nel 1677. ma ci reſta oſcuro il meſe, e il giorno di ſua morte prezioſa.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

23. NOVEMBRE 1613.

DEL P. MARCO SOLDANO con altri 15.

I. IL Padre Marco Antonio Soldano di nazione Italiano in età di ventun' anno fu aſcritto alla Compagnia, e per la ſcarſezza allora degli Operaj in paeſi di cultura neceſſitoſi, aſſegnato alla Provincia di Boemia. Fu egli in Praga l'Iſtitutore della Congregazion Mariana per gl'Italiani, i quali per traffico trattenevanſi in gran numero nella detta Città. Or queſta Congregazione dal Padre Sol- 23. Nov.

Digitized by Google

23. Nov. dano veniva coltivata con sì eccellente cultura di spirito, che ne sentiva anche il frutto la Città tutta: imperocchè non pochi dei Boemi medesimi pregavano d' essere ascritti a detta Congregazione: ma poi scorporati da questa i Boemi, ne fecero una propria sotto il titolo anch' ella della Vergine Assunta. Fece anche il Padre Soldano la fabbrica, ove raunarsi la Congregazione, ma fabbrica tale, ch' è una delle cose più belle di Praga. Di più, avendo il Padre Soldano provveduto, com'era il dovere, in primo luogo, al bene spiritual degl' Italiani, volle poi anco provvedergli d' uno Spedale tutto per loro, in utile dei Poveri, e degl'Infermi. Di questo ancora fece una fabbrica sontuosa, e tutto a spese di Benefattori, che concorrevano a quest' opera pia. Costituì per buona disciplina e governo d'esso Spedale regole e leggi, e posele sotto l' amministrazione de' Governatori della suddetta Congregazion Mariana.

II. Queste, ed altre opere illustri del Padre Soldano gli conciliarono in Praga amore, e venerazione incredibile: ma ciò che innalzollo al sommo dell'affetto universale di essa Città, fu quella sua carità eroica, la quale indusselo ad esporre più volte in più contingenze di pestilenza la propria vita per la salute comune. Colla sollecitudine di recare ajuto agl'Infetti, univa insieme la cura di sollevare per tutto la Città le miserie de' Poveri; onde meritò che fosse riguardato, e a voce comune chiamato, *Padre de' Poveri*. Ciò videsi in particolare nell' anno 1613. Quando tornata la peste a infierire più che mai crudele dal mese di Luglio sino alla fine dell'anno, non lasciò casa immune dal suo veleno: chi n'era tocco, in tre giorni era morto. Il Padre Soldano adunque, che in tre altre volte erasi esposto al pericolo di sua vita per bene di Praga, uscì la quarta volta in campo ad esercitare la sua carità e industria già veterana. Per lo spazio di cinque mesi conversò libero dalla peste tra gli Appestati; finalmente Iddio per coronare una carità tanto insigne nel suo buon Servo, permise, che anch' esso restasse estinto da quel veleno ai 23. Nov. di Novembre, giorno sacrato alla memoria di San Clemente Papa e Martire, sotto il cui nome, e tutela si gloria di stare il Collegio nostro di Praga. Fu riputato comunemente a miracolo, che di più Padri nostri, e Fratelli, lasciati in Praga col Padre Soldano per ajuto de' Cittadini, nessuno morisse di pestilenza, eziandio di quelli, che giravano per la Città, e per le Case infette. La nostra Chiesa non mai si serrava: tal frequenza v' era di Gente a confessarsi, e a comunicarsi, che ogni dì pareva giorno di Pasqua. Fu questa una provvidenza, che salvò infinite Anime. Ognuno, benchè sano, s' aspettava la morte a' momenti: e questa venendo, l' accoglievano con franchezza maggiore, come già ben disposti. Il nostro Padre Soldano, benchè sempre apparecchiato a morire, pur nondimeno, al primo tocco della peste contratta, con ogni genere di pietà stette aspettando sua morte, consolato, pochi dì prima, dall' apparizione di Sant' Ignazio, e di San Francesco Saverio, i quali in mezzo ad un Coro d' altri Beati della Nostra Compagnia, tutti risplendenti di gloria, l'invitarono alla corona del Cielo.

Per la Boemia, in diversi luoghi morirono esposti a servire caritatevolmente agl' Infetti altri 15. del nostr' Ordine, registrati *dall'Alegambe, e dal Tanner p. 1.*

23. NOVEMBRE 1623.

Del P. Egidio de Abreu morto tra gli strapazzi fattigli dagli Eretici.

I. Giava maggiore è un'Isola dell'Oriente, divisa in più Principati: la Gente crudele, incolta, barbara di costumi, e per ogni picciolo torto spietata eziandio verso de' suoi. Non si permette a nessuno, anco alle ragazze, e ra-

Digitized by Google

23. Nov. e ragazzi d'uscire in pubblico senza collo tella avvelenata alla cintola. Vanno ignudi, salvo d'intorno al corpo. Il Cielo è mite, benchè sotto la zona torrida, e ciò pe' venti, che continuamente il rinfrescano. Il suolo è molto ferace di pepe, di zucchero, e d'ogni altra spezie Indiana, le melagrane più che altrove sono grosse, e saporitissime; uccelli d'ogni sorta: dicono che vi nascano ancora dei Pellicani, uccelli che col becco si cavano il sangue per alimentarne i figliuoli. Vi sono due promontorj, il secondo de' quali fu occupato dagli Olandesi, che vi fabbricarono una Città con fortezza, e la chiamarono, nuova Batavia.

II. Or mentre il Padre Egidio de Abreu Portoghese da Campomaggiore, mandato all' India, da questa viaggiava verso il Giappone, fu allo stretto di Sincapura fatto schiavo da' detti Olandesi, i quali, menatolo alla Fortezza della detta Batavia, ve lo tennero per due anni, con permissione di poter qualche volta andare intorno per quella. Egli di questa opportunità si servì per ajutar nello spirito qualche miserabil Cattolico, che vi trovò schiavo, ed in ferri. Quegli Eretici non con altro nome chiamavano il Padre Egidio, che di *Papista diavolo*. Tollerò con invitta pazienza strapazzi orribili: fu cruciato colla fame, bastonato crudelissimamente, e in fine da quegli Empj ferito, rendè l'Anima vittoriosa al Signore nell'anno 1622. rimaso incerto il mese, e l'giorno della sua morte. Noi lo ponghiamo sotto il dì 23. di Novembre, nel qual giorno truovo che ne fa menzione anche il Nadasi.

Aleg. mortes Ill. p. 2.

23. NOVEMBRE 1655.

Del P. Diego de Rosis.

I. DI nazione Italiano, e di patria Aquilano fu il Padre Diego Rosa, o de Rosis, uomo nella Compagnia molto insigne, massimamente per quel che patì giovanetto nella causa di Dio, e della vocazione, la quale gli fu combattuta fieramente da' suoi Domestici. Studiava egli Rettorica in casa sua, quando diedegli Iddio un' ardente vocazione alla Compagnia. Gli si opposero i Genitori talmente, che in quattr' anni non potè mai spiccarne la bramata licenza. Fu certo di maraviglia, che un Giovanetto durasse tanti anni nel medesimo desiderio: ma egli avea trovata la maniera di tenerlo sempre ben vivo, e acceso, con accostarsi frequentemente alla Santa Comunione, e con flagellarsi ogni giorno. 23. Nov.

II. Finito il corso della Filosofia, fece nuove, e più calde istanze a' parenti, i quali veggendo di non poter vincere nè colle buone, nè colle cattive il costante figliuolo, e temendo, ch'ei non iscappasse loro di casa per fuggirsene a Napoli, ed ivi entrar nella Compagnia, il riserrarono prigione dentro una stanza, senza nè pur farlo uscire le feste per udir Messa. Il povero Giovanetto piangeva, per paura di far peccato, non udendo la Messa: onde tentò a tutta forza di rompere l'uscio di sua prigione. Montato in collera il Padre, prima il conciò male co' pugni, e poi gli fe legar mani e piedi con funi: indi per più sicurarsene, il fece ammanettare di modo, che non potesse nè meno alla finestra accostarsi. In questa cruda maniera se ne stette 24. giorni l'innocente figliuolo: finchè credendo i Domestici, ch' ei si fosse piegato, il disciolsero, ma tuttavia però rinserrato.

III. Si servì di questa occasione il coraggioso Giovanetto per uscir di prigione: una notte per la finestra n' uscì in istrada, e per vie fuor di mano se n' andò a Roma, dove entrò nella Compagnia l'anno 1610. Il Padre subitamente, e lo Zio, immaginando quel che era effettivamente, presero la posta per Roma, dove giunti si sforzarono a tutto potere di ricondurre il figliuolo a casa, come troppo necessario alla lor famiglia:

Digitized by Google

23. Nov. ma esaminato da' Teologi il caso, giudicarono che Diego non fosse obbligato di ritornare; ma che poteva restarsene dove stava a servire Iddio. E vi restò l' invitto Atleta di Cristo, e perseverò santamente in Religione, dove dopo pochi anni si strinse più a Dio colla Professione di 4. Voti.

IV. Insegnò lettere umane, lesse sei anni Filosofia, e altrettanti Teologia nella Sapienza di Fermo. Resse il Collegio di Tivoli, la Residenza di Frascati, e per la sua insigne bontà, e prudenza fu fatto Istruttore de' Padri di terza Probazione.

V. Compose questo pio, e dotto Padre un' utilissimo libro spirituale, dell'Etica Cristiana, diviso in due tomi: il primo de' quali fu stampato in Roma, e l' altro in Napoli: dove, maturo pel Cielo passò al Signore a' 23. di Novembre del 1655.

Alleg. in Bibl. Soc.

24. NOVEMBRE 1601.

Del P. Francesco Ribera.

24. Nov. I. Questo è quel P. Francesco Ribera Spagnuolo tanto celebre al mondo per gl'insigni Comentarj sopra la Sacra Scrittura. Gli giovò assai per questo genere di studio l' esser ben fornito della lingua Greca, ed Ebraica, le quali, innanzi d'entrar nella Compagnia, aveva diligentemente imparato prima in Salamanca, e poi in Villacastino sua patria. In questa, attediato per non so quale accidente avverso, dalle umane cose, avea stabilito di star nascosto, con passare utilmente il tempo nel compor libri, e di non uscire di casa se non per predicar qualche volta pe' luoghi circonvicini. Accadde, che, mentre se ne stava con tai pensieri nell' animo, passasse per di là il Padre Martino Guttierez, esimio Direttore d'anime, col quale il Ribera avea già avuta una stretta familiarità in Salamanca. Approvò il Guttierez il di lui pensiero, ma gli aggiunse, che per compimento in lui d'una vita perfetta, gli sarebbe mancata una cosa principalissima da offerire al Signore, cioè *la sua propria volontà, che in quel genere di vita ei riteneva per se, con vivere a modo suo.* 24. Nov.

II. Questo avvertimento fu al Ribera una freccia, che gli passò il cuore: onde non perdè tempo a determinare di dovere offerire per vivo olocausto più accetto a Dio, la sua volontà, con dedicarsegli nella Compagnia di Gesù, come poi fece in Salamanca, dove dal suddetto Padre Guttierez fu ricevuto l' anno 1570. in età di trenta tre anni, già in Teologia laureato. Cinque anni dopo, pensarono i Superiori di mettere in Salamanca un Lettore, che fosse interprete della divina Scrittura: il Ribera fu stimato il più idoneo a quella sacra lettura, stante l'esquisita sua erudizione, e pietà. Molte doti, a dir vero, concorrevano in lui. Era egli d'ingegno eccellente, di giudizio acuto, di memoria tenace, modesto, sincero, umile, e d' ogni altra religiosa virtù assai ben dotato. Imperocchè in fin dal suo Noviziato, che fece in Medina del Campo, era stato nello spirito ammaestrato da quell' egregio Maestro della perfezione il Padre Baldassarre Alvarez, che poscia in Salamanca gli fu anche Rettore. Camminò sempre il Ribera sulle vestigie di così degno Maestro. Presa egli adunque la lettura, e l' interpretazione de' *santi* Libri, l' esercitò con somma lode per anni sedici, e fu il primo Lettore della divina Scrittura, che in quel Collegio di Salamanca avesse la Compagnia. In un Soggetto tanto qualificato spiccava in modo singolare l'Ubbidienza, virtù da lui chiamata, *tessera della Compagnia*. Era osservantissimo d'ogni minima Regola, senza mai dispensarsene. Per quanto grande in lui fosse stata la necessità di bere fuor della mensa comune, non avrebbe preso nè pure un sorso d'acqua, se prima non si fosse portato dal Superiore per la licenza: così ancora non scriveva lettera, e non ne leggeva nessuna, che

Digitized by Google

24. Nov. che in casa, o fuori gli fosse data, senza prima mostrarla al detto Superiore. La sola Ubbidienza potè indurlo a dare alla pubblica luce i Libri che componeva: tanta era la sua umiltà, e la poca stima, in che tenea le sue cose. In somma il Ribera pendeva da' cenni dell'Ubbidienza come un bambino. Che maraviglia però che fosse tanto illuminato da Dio? Del pari in lui andavano l'orazione, e lo studio; e l'una ajutava l'altro. Quando nell' interpretar la Scrittura, incontravasi in qualche nodo, difficile a sciorsi, ricorreva a Dio nell'orazione, a cui delle volte aggiugneva digiuni, e altre penitenze, o si ritirava a far gli Esercizj spirituali per disporsi meglio a ricever da Dio quel lume Celeste, che gli abbisognava. Quella Gran Maestra illuminatissima, la Santa Madre Teresa, avea della santità, e dottrina del nostro Ribera sì gran concetto, che per più anni stimò sua fortuna d' averlo per suo Confessore. Dicesi, che mentre la detta Santa Madre una volta udivalo predicare, il vedesse coronato, e sfavillante di luce, e con sopra gli omeri appoggiato Cristo Gesù, che lo teneva abbracciato, esclamando il Ribera: *O ammirabile dignità di Dio, e delle sacre Lettere! Non hanno un' apice, che non pieno sia di misterj divini.* E a lei poi, che queste cose vedea, disse l'istesso Cristo: *Questo è quel Servo mio, che germanamente spiega le mie Scritture, e con quella verità, che io gl' infondo. Ben sa egli conoscere, e pesare il pregio di esse Scritture, da me corroborate collo spargimento del Sangue mio prezioso, e lasciate in dono ai mortali. Tu godi d' averlo per Confessore: non ti scostare dalla sua ubbidienza, e così farai la volontà mia.*

III. Ma se la detta Santa fece sì grande stima del Ribera suo Confessore, il Ribera egualmente le corrispose, quando, morta lei, fu il primo che, in lingua Spagnuola, ne scrivesse la Vita, la quale fu poi tradotta in tre lingue, Italiana, Francese, e Latina; e fu poi ristampata unitamente coll'Opere della medesima Santa in Colonia l'anno 1603. 24. Nov. Le altre opere di questo non meno dotto, che santo servo di Dio sono i comentarj, che scrisse sopra i dodeci Profeti minori, con un compendio istorico di essi Profeti; sopra l' Epistola di San Paolo agli Ebrei; sopra l'Apocalissi; e sopra l'Evangelio di San Giovanni. Scrisse ancora del Tempio, e delle cose a questo spettanti: Opera ch' è stata ben tre volte stampata, come si può vedere nella Biblioteca degli Scrittori della Compagnia di Gesù, da cui la maggior parte di questa piccola vita abbiamo cavata. In questi santi studj passò la vita il Ribera; quando a' 24. di Novembre secondo il Nadasi dell'anno 1601. passò al premio delle sue fatiche in Salamanca, degno teatro delle sue rare virtù. Tre giorni dopo sua morte fu veduto in Cielo, e in grado di gloria molto sublime, cioè presso al trono di Dio, dal cui petto in quello di Ribera riverberava un raggio di candidissima luce; e ciò in premio d' aver ne' suoi studj riguardato sempre alla gloria della divina Maestà, e non mai a quella caduca del Mondo. Era suo detto, di gran momento a chi vuol bene imparare: *Che in ogni professione o scienza si debba cercar maestri esercitati, e consumati nella pratica di molti anni; perchè più giova una scuola di Precettor veterano e perfetto, che molte d' altri maestri che non son tali.*

Tanner parte 1. *Nadasi in Ann. dier. memor. & Juvenc. Ist. Soc. P.* 5. *l.* 24.

24. NOVEMBRE 1620.

DEL P. FRANCESCO RIBEIRA da' Maomettani trafitto.

I. ARan, terra di Portogallo, fu la patria del Padre Francesco Ribeira. C' è ignoto il tempo, e la causa del suo passaggio all'India. Entrò nella Compagnia non avendo più che quindici, o sedici anni di età, in Goa. Dimorava egli nell' anno 1620. in Mozambico,

Digitized by Google

24. Nov. co, porto dell' Africa dalla parte di Levante, dove i maggiori mettono il promontorio di Prasro. Ivi esercitava gl' impieghi consueti della nostra Compagnia, quando ad istanza del Castellano della Fortezza, fu destinato da' Superiori alla Missione di quei popoli, detti Cafri, i quali sono da Mozambico dalla parte che guarda l'Austro, lontani ducento cinquanta leghe sotto la Zona torrida estrema, e abitano il Promontorio, detto di San Lorenzo da' Portoghesi. In questa navigazione il Padre Francesco ebbe molto da patire, stante l'Oceano, che impetuosamente sbocca, e fortuneggia tra 'l Continente, e 'l Capo dell' Isola opposta, detta di Madascar. Operò molto in salute di quei Paesani, e si conciliò l'amicizia di quel Re Pagano, il quale gli fe significare, che avrebbe gradito, se nel suo Regno alzasse il trofeo della Croce; fondando Chiese, ed esercitando pubblicamente le cose sacre della Fede Cristiana. Come ciò venne si ad odorare dai nemici del nome Cristiano, cioè dai Saracini seguaci di Macometto, che là mercanteggiano, giurarono di far morire il Padre Francesco. Indi aspettando la palla in mano, vanno a trovarlo nel tempo che egli, nulla consapevole dell' empio concertato disegno, stava dicendo Messa all' Altare: e quivi con aste trafitto offerì se stesso ostia sanguinosa al Signore, a cui per se stesso offeriva l'ostia incruenta. Questa morte accadde nel 1620. Ma resta incerto il mese, e giorno di essa.

Aleg. mort. Illust. p.2. & Tanner.

24. NOVEMBRE 1693.

Del P. Gio: de Berriarsa.

I. In San Sebastiano, Città primaria della Provincia di Guipuzcoa, di lignaggio nobile nacque il Padre Gio: de Berriarsa, eletto da Dio fin da piccinino alla più sublime perfezione. D'anni undici fe voto di castità. Quanto udiva di santo alle nostre scuole, tutto nel suo tenero cuore depositava, alienissimo d' ogni trastullo puerile. Fornito lo studio della gramatica, appena toccò gli anni 15. ch' entrò nella Compagnia in Villagarzia: dove dal bel principio si propose per esemplari di sua santità i due nostri Santi Giovani, Stanislao Kostka, e Luigi Gonzaga. Gli passò il primo anno di Noviziato deliziosamente in un mar di pace: ma nel secondo anno prese ad agitarlo una tal fiera procella di scrupoli, che n' ammalò, e si pensava, come inetto, a licenziarlo. Ma udiamo sopra ciò lui medesimo, che nel quadernuccio de' suoi sentimenti registrò questo fatto così. Ricordati, come il secondo anno di tua Probazione, temendo d'esser licenziato dalla Compagnia, come inutile a qualunque de' suoi ministerj, anco più bassi, Iddio ti diè una febbretta, ed una maninconia sì profonda, che ti costrinsero per tre mesi a giacere a letto: e cominciando a levarti, i Superiori, affine di divertirti dagli scrupoli, ti fecero portinajo della porta principale di casa, e ciò facendo con molta tua consolazione e giubilo, ti diè ad intendere Iddio Signor nostro, che servir potevi la Religione in qualche suo ministero, e perciò ricuperasti perfettamente la sanità. 24. Nov.

II. Dal Noviziato passò al Collegio di Medina del Campo, affine di studiarvi Filosofia. Nel qual tempo nulla rimise delle religiose virtù, anzi seppe avvantaggiarvisi a maraviglia senza pregiudicar punto allo studio: onde fu il primo de' nominati per passare alla Teologia nel Collegio di S. Ambrogio. In quattro anni, che studiò in quella Università, e due in grado di Ripassante, fu d' ottimo esempio a' suoi Condiscepoli nell' osservanza, e nella divozione.

III. Terminati gli Studj, si ordinò Sacerdote, e incominciò a udir le Confessioni. Ma quì tornarono ad inquietarlo gli scrupoli. Ricorse egli all'orazione, e con molta fiducia si mise a batter le porte della divina Misericordia, offerendosi

Digitized by Google

24. Nov. dosi tutto ad ogni ministero concernente alla salute del Prossimo, secondo la nostra regola. Premiò Iddio la sua fiducia, con allargargli le strettezze del suo cuor timido, di modo che non fu mai più scrupoloso.

IV. Dopo aver difesa tutta la Teologia, e insegnata un'anno Gramatica nel Collegio di Vergara, fu assegnato a leggere il corso di Filosofia in quello di Pamplona: dove diè principio a far mostra e della sua vasta capacità in addottrinamento de' suoi Scolari, e del suo gran zelo in benefizio spirituale della Città. Pamplona è Città assai popolosa per la Gente, che cala dalla montagna a servire i Cittadini. Quei montagnuoli non parlano in linguaggio Castigliano, ma Biscaino: ma non v'essendo in Città chi predicasse in tal lingua, il Padre Gio: si prese la cura di coltivar quella Gente, che incolta rimaneva nelle cose nell'anima. Predicava egli adunque, e confessava in lingua Biscaina: ma gli mancava di molto il tempo per accudire a due disparate fatiche, della Cattedra, e del Pulpito. E per questo un dì che stava tutto affannato innanzi al Divin Sacramento, di repente gli si rasserenò il cuore per una luce sì chiara e fiducia, che Iddio ajutato l'avria, che ne partì consolatissimo, e ne isperimentò in tal maniera l'ajuto, che in brieve tempo facea quello, che in molto fatto non avrebbe. Certo che il peso d'ambe le occupazioni in due Soggetti spartito, gli avrebbe più che ordinariamente occupati. Assicurano quelli, i quali furono col Padre Gio: Lettore in Pamplona, che veruno non lesse quivi Filosofia con più soddisfazione, ed applauso, nè più meritò la stima di lui in tutto ciò che ad un tal Magistero appartiensi.

V. Sbrigato dal corso filosofico, andò a fare il terz'anno di Probazione, dove attese a fondarsi bene nello spirito Apostolico. Pregò San Francesco Saverio, che movesse la volontà de' Superiori affine che l'impiegassero nelle Missioni. Ed in vero pare che il Santo l'esaudisse, avendolo il Padre Provinciale assegnato Compagno del Padre Tirso Gonzalez gran Missionario, e poscia Generale della Compagnia di Gesù. Le Conversioni poi di questo novello Missionario furono oltre numero; ed in alcune di loro avvennero casi miracolosi, i quali nascose l'umilissimo Padre sotto perpetuo silenzio. 24. Nov.

VI. Mentre il Padre Berriarsa avea per un'anno e mezzo irrigato co' sudori il Regno di Galizia, i Superiori il chiamarono al Collegio Reale di Salamanca, dove c'era bisogno d'un Soggetto di dottrina, di zelo, e di gran prudenza per la Congregazione de' Cavalieri, de' Professori, e Studenti di quella Università. Il buon Servo di Dio, benchè affezionatissimo alle Missioni, corse tosto a prendere dalle mani di Dio il novello carico; e in brieve, colle sue dolci maniere, si cattivò i cuori di tutti quei Congregati. Chiamava egli *Giardino di Maria* quella Congregazione: e però attentissimo era a sbarbarvi ogni vizio, acciocchè vi fiorissero le virtù. Quando v'avea alcuno non sollecito in adempiere i suoi doveri, diceagli: *Orsù, io domanderò a Dio nostro Signore, che vi mandi una infermità, che vi scuota dalla pigrizia.* E in ciò parve che Iddio gli avesse dato in balìa la sanità, e l'infermità. Mancò una volta certo Studente alla Congregazione. Chiamatolo a se il Padre, gli disse: *Angioletto mio* (questa era la frase, che usava con bella grazia verso di tutti) *vi assalirà in penitenza un gran dolore di denti*: e il dì seguente così gli avvenne. Minacciò ad un Cavaliere, che a domare il suo brio giovenile, gli verrebbe una lenta febbre, e gli venne. Ito a visitarlo il Padre, il Cavaliere pregollo ad impetrargli la sanità: ma ei sorridendo, rispose; *Sì, Angioletto mio, ma dopo due mesi.* In termine di questi sparì la febbre: e il Cavaliere, lasciate le sue bizzarrie, diedesi a vita santa.

VII. Per molti anni in ogni Quaresima dette gli Esercizj spirituali agli Studianti, e Collegiali maggiori con tanto frutto, che ne seguirono conversioni ammi-

Digitized by Google

24. Nov. mirabili, e vocazioni moltissime allo stato Religioso. In questo tempo ammalò gravemente il Servo di Dio con dolori per tutte le membra cotanto atroci, che non potea, come tutto attratto, muovere un dito: ma ricuperò la sanità per ispecial grazia di Dio. Rimase però sposato di forze: onde i Superiori giudicarono di sgravarlo dal peso della Congregazione degli Studenti, e di addossargliene un'altra più lieve, qual'è quella di San Francesco di Borgia, tutta fiore di Cavalieri, ma l'Istituto loro è di farvi entrare i Poveri tutti della Città, a' quali ogni mese confessati, e comunicati, si comparte una considerabil limosina, e questa più grossa ancora nel giorno della festa del Santo.

VIII. Per tutto il restante della virtuosa sua vita ebbe cura il Padre Gio: de' suoi Poverelli: così gli chiamava con tenerezza. Come Padre appassionato di loro gli coltivava nello spirito, e sovvenivagli ancor nel corpo; parendo proprio, che la Divina Provvidenza facesse a gara con lui: egli nel chiedere, ed ella nel provvederlo con modi, come fu questo, maravigliosi. Ricorse al Padre una Religiosa afflittissima, perche far non potea la Professione per mancanza di dugento scudi in compimento della sua dote. Il Servo di Dio la confortò a sperare nella Provvidenza di Dio. Indi a pochi giorni venne Persona, che sborsò al Padre Gio: appunto dugento scudi, acciocchè disponessene a suo piacere: ed egli, come dono di Dio, inviò a quella Religiosa il danaro. Benchè debole, e malaticcio, sovente andava per le Parrocchie rintracciando mendichi per somministrar loro limosine. Ma una limosina volle fare a lui il Signore, degna d'un Santo, e fu levargli contro un falso testimonio in materia la più grave che possa succedere a un Confessore. Come si diportasse in questo frangente, ecco le sue parole scritte in un suo memoriale: *In questa occasione*, dice, *ti diè Iddio Signor nostro gran desideri, e proponimenti di tacere nella persecuzione contro la tua fama: nelle umiliazioni, e falsi Testimonj, quantunque siano intorno a' punti più dilicati d'onore, e tutto devi rimettere nelle mani del tuo buon Dio, come, e quando S. D. M. si compiacerà di permettere.* 24. Nov.

IX. Due anni stette in questa calunnia, raccogliendo grandi, e ricchi tesori di meriti: quando piacque al Signore di mettere in chiaro la sua innocenza colla confessione del Calunniatore medesimo, il quale a disdirsi si valse dell'opera di due Cavalieri, conoscenti del Padre, il quale ringraziò il Signore, che non abbandona i suoi Servi.

X. Questa eroica virtù aveva per base l'essere stato fin da fanciullo amantissimo dell' orazione, e unione con Dio. Un Religioso, che in una Missione gli fu compagno, attesta che il Padre Gio: per aver più tempo d'orare, non dormiva più che quattr' ore. Altri depongono, che stando in atto d'orare innanzi al Divin Sacramento, osservarono ch' avea di splendore attorniata la faccia. La luce interna di Dio illuminavalo bene spesso a penetrare, e scoprire gli arcani de' cuori. Vaglia per molti, che potrei raccontare, questo sol fatto: Eravi una Donna impaniata nell' infame tresca d' un Giovane: questi l' abbandonò, e costei passò nel brutto impegno d'un' altro Drudo, e trassele a pensar d' uccidere il primo Amante, che abbandonata l'aveva. Il secondo Giovane, che volea essere, per contentarla, il Sicario del primo, disse alla Donna, che fatto il colpo, risolvesse di partirsi tosto con esso lui dalla casa paterna. La Donna chiese tempo a deliberare, e disse, che data gli avrebbe risposta nella Chiesa della Compagnia di Gesù. Nel dì tra loro appuntato, si porta la Donna alla detta Chiesa, risoluta di fare assassinare quel Giovane, e poi seguire il suo amico. Con tai pensieri, mentre lo stava ella aspettando, esce a dir Messa il Padre Gio: il quale, finita, senza punto trattenersi a render le grazie, va diritto alla Donna, dicendole: *Angioletta, venite a confessarvi. Padre*, rispose la Donna, *io non sono venuta per confessarmi. Sì, ma io*

Digitized by Google

24. Nov. *Io*, soggiunse il Servo di Dio, *che n' avete necessità. Iddio m' ha fatto intendere, che in questa Chiesa si concerta un caso, che domanda pronto rimedio.* Quella per lo stupore rimase attonita, s'inginocchiò, e fece con lagrime un' intera Confessione delle sue colpe. Non molto dopo sovraggiunse l' Amico: ed accennandolo al Padre Gio: la Donna, ridusselo a confessarsi, e a rompere l'amicizia colla già Convertita: due belle prede fatte ad un tempo. Questo fatto risseppesi dal medesimo Giovane, che il giurò ad una Persona sua confidente.

XI. Frutto delle sue orazioni erano questi lumi di Dio. Sempre camminava alla divina presenza, e sempre portava seco un Crocifissetto, con cui facea atti frequenti d'amore, e tenealo sin dentro la sua berretta davanti agli occhi, quando udiva le Confessioni. Teneramente divoto era ancora della Madre Santissima, a cui fra l'altre divozioni recitava ogni giorno nove volte la *Salve Regina*, costume da lui appreso da questo caso. Si portò a confessarsi da lui una Donna, che da molti anni taciuto aveva un peccato. Si confessò interamente e con gran dolore. Le domandò il Padre: *Qual fosse stata quella divozione, che le avea meritato di vincer la sua peccaminosa vergogna?* Rispose la Donna: *Altra divozione io non ho esercitata, che recitare ogni giorno nove Salve Regine alla Madre di Dio a riverenza, e memoria de' nove mesi, ch'ella portò nel beato ventre il figliuol di Dio.*

XII. In lui sì grande era il zelo, che suppliva al poco talento, che aveva di predicare: essendo vero, che le vittorie, che si conseguiscono nelle conversioni dell' Anime, deono attribuirsi più alla santità de' Ministri, che alle doti loro, e talenti. Nelle Quaresime usciva ogni Domenica fuori della Città di Salamanca a predicare in un Romitaggio detto di Gerusalemme. Seguivalo una truppa di fanciulli, a' quali insegnava la Dottrina Cristiana. Ogni primavera poi usciva per la Diocesi in Missione, benchè fosse con gran discapito della sanità cagionevole, e durò diciotto anni in questo laborioso esercizio con molte conversioni: onde il Demonio facea ogni sforzo per impedirgli queste uscite alle Missioni, fino a maltrattarlo con sanguinose ferite. Ma il Servo di Dio nè per ingiurie del Demonio, nè per inclemenze di stagioni, interrompeva mai il suo corso Apostolico. Si riscaldava assai, predicando, contro de' Giuratori, e minacciava severi gastighi di Dio. Provò il gastigo un Disgraziato, il quale non curante delle minacce del Padre, giurò scandalosamente: ma di repente gli si storse la bocca con tanta deformità, che pareva un mostro. Al contrario provò l' effetto della protezione del Servo di Dio un fanciullo: cadde questi in un pozzo: v' accorse subito il Missionario: e calato giù il suo Rosario, *Angioletto mio*, disse, *su presto, che ti chiama il Bambin Gesù*. Mirabil cosa! aggrappato al Rosario, uscì fuori il fanciullo, con istupore di tanti, che presenti furono a tal miracolo. 24. Nov.

XIII. L'anno ultimo di sua vita non potè il Padre Berriarsa uscire in Missione, stante che si sentiva sposato affatto di forze: ma Iddio il serbava ad una Missione più faticosa in Città. Quivi scoprissi la peste: allora il ferventissimo Padre, rinvigorito dalla sua carità, si espose a servir gl' Appestati e in casa, e fuori. Contrasse anch' esso il malore, e l' espresse al ricevere d' un' imbasciata, che venne a fargli un fanciulletto alla porteria: *Angioletto mio*, diss' egli 'l Padre, *non v' accostate, perche mi trovo d' avere un bubone pestifero, e lo vi attaccherei*. Si pose a letto, ma migliorò nel decimo quarto. Con tutto ciò domandò l' Olio Santo. Intanto ne' suoi dolori si deliziava egli, tenendo in mano due Sante Immagini, l' una del Crocifisso, e l' altra del Bambin Gesù. Venti ore prima della sua morte, disse che durerebbe a vivere fino alla vegnente mattina: e così appunto avvenne quando presenti tutti del Collegio alla raccomandazione dell' anima, spirò questa con somma tranquillità alli 24. di Novembre del 1693.

Digitized by Google

24. Nov. 1693. al 51. di sua età, e 35. di Compagnia.

XIV. Subito che si sentirono sonar le campane a morto, s'alzò gran commozione nella Città, e subito s'empiè la casa di gente. Portato in Chiesa il cadavero, volle l'Illustrissimo Collegio di Cuenca onorarlo con Messa cantata in musica: ma tal folla concorse in Chiesa, che per lo gran tumulto divoto, nulla sentivasi della musica. Quando s'alzò la bara per condurre il corpo alla sepoltura, s'avventarono molti a spogliarlo, e a fare in pezzi le sacre vesti, a tagliare alcune dita delle mani, e un' orecchio. Un Cavaliere di primo rango presa la berretta del Padre, l'avvolse in un drappo, e disse, che facea quel tesoro fidecommisso nel Maggiorasco di casa sua.

XV. La nobiltà, che forma la Congregazione di San Francesco Borgia, di cui era direttore il Padre Giovanni, tornò alli 19. di Dicembre a fargli esequie solenni particolari con panegirico. Mostrò Iddio segni prodigiosi della gloria del servo suo. Attestarono più persone, d'aver veduto sopra la cupola di nostra Chiesa, mentre tuttavia stava esposto il cadavero, una luce vermiglia che a foggia di padiglione, copriva il lanternino di detta Cupola.

XVI. A' 30. di Gennajo del 94. l' Illustrissima comunità del Collegio di Cuenca rinnovò gli onori del funerale verso il servo di Dio defunto. Non si risparmiò a spese nel numero delle cere, e nella pompa del Catafalco, sopra cui collocato risedeva il ritratto dello stesso defunto. Fece l'orazione funebre un Predicatore del Re. Tali furono le mostre di venerazione di Salamanca verso il Padre Gio: Berriarsa, avuto universalmente da tutti in concetto di Santo.

XVII. Resterebbe ora dire molte grazie e miracoli che al suo merito tanto in vita, che in morte si attribuiscono, ma a noi basti d' averne accennato alcuno nel corpo della Leggenda, compilata dalla lettera circolare, che alla Provincia ne scrisse il Padre Gregorio Sarmiento Rettore di Salamanca, che si conserva nell' Archivio Romano. 24. Nov.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

24. NOVEMBRE 1713.

Del P. Antonio Cariglio.

I. Fra gl' Operaj più infaticabili, e insieme edificativi uno è stato il P. Antonio Cariglio, nato in Portogallo in una Terra del distretto di Porto allegro. Venne alla Compagnia in Evora ai 16. di Maggio del 1652. Concepì nel Noviziato quell' ardor d' operare a salute dell' Anime, che mantenne acceso fino alla morte.

II. Finiti gli Studj, andò fra gli altri luoghi a far Missioni all' Isola di Madera, e quasi tutta la coltivò, e bagnò co' suoi sudori Apostolici. Gli aveva dato Iddio talenti degni del suo ministero: ed ei non tenneli mai ozioso, ma infaticabilmente gli seppe, operando, moltiplicare a gloria di quel Signore, che glieli diede.

III. Nell' età eziandio più annosa, e cadente non lasciava di predicare e fuor di casa, e in casa: dico in casa: perche ordinariamente al Padre Cariglio ricorreva il Superiore per fargli fare le nostre esortazioni domestiche: nè mai da niuna fatica si scusava il buon Vecchio: volendo *in sudore vultus sui* mangiare il pane della Religione.

IV. Più e più anni fu Operajo in Villaviciosa nella Casa Professa. Monsignor Ludovico Silvio Arciprete di Evora portava gran venerazione al Padre Antonio Cariglio. Ogni anno, a riguardo di lui, mandava limosine molto grosse alla detta Casa Professa, acciocchè senz'aggravio, sostentasse il Padre Cariglio, con dargli riposo dalle fatiche: ma il Servo di Dio, che riputavasi nato alla fatica, come l'uccello al volo, ringraziava quel Signore delle limosine, che mandava; ma intanto non voleva esenzione alcuna dalle fatiche. A queste diceva, ch'

era

24. Nov. era molto obbligato, perche Iddio, per mezzo d' eſſe, l' aveva ſempre liberato dal peſo d' eſſer Superiore.

V. Profeſſava una divozion ſingolare alla Beatiſſima Vergine, la cui corona ſempre aveva in mano, quando ſtava in caſa. S'affaticò molto per adornare in Chieſa noſtra la Cappella della Madonna, detta del Soccorſo. Per queſto piccolo oſſequio fatto a Maria, diceva, che non oſtante che foſſe grandiſſimo Peccatore, ſperava nondimeno nel patrocinio di Lei, di ſalvarſi: troppo benigna eſſere la Madre di Dio a compenſare ogni piccolo oſſequio, che faccia a ſuo onore.

VI. Ogni ſorta di perſona godeva gli effetti della carità del Padre Cariglio: ma in particolare gl' Infermi, de' quali non c' era quaſi neſſuno, che morir voleſſe ſenza l'aſſiſtenza di lui: ed eſſo in qualunque ora pronto era ſempre, benchè vecchio accaſciato, a fare a tutti indifferentemente la carità.

VII. Queſta carità rendealo amabile a tutti, perche non avea niente d'auſtero: anzi faceva ella un belliſſimo ſpicco ſopra d' un naturale dolce, affabile, e ſchietto. Gli contraccambiò Iddio la carità uſata col Proſſimo nella ſua ultima infermità, che fu alquanto lunghetta. Non ſi può credere quanto caritativamente foſſe da tutti aſſiſtito. Il buon Vecchio ſi confondeva, e ringraziava, piangendo per tenerezza, della ſervitù, che ſe gli preſtava. Tutt' i Padri di caſa gli volevano un ſommo bene; onde nel tempo della di lui malattia, ſi vollero tutti da lui confeſſare generalmente. Troppo doleva loro di perdere un Vecchio tanto amorevole, ed eſemplare.

VIII. Venne finalmente alla morte, a cui s'apparecchiò, oltre la vita ſantamente menata, coll'eſercizio d'una pietà ſingolare. Morì il dì 24. di Novembre in Evora nel 1713. Un'anno dopo la ſua morte accadde coſa prodigioſa. Giaceva malato il Padre Gio: de Santis, Maeſtro, in Evora, dei Novizj. Comparvegli il Padre Cariglio, a cui l'Infermo domandò: *Che luogo nell' altra vita gli era ſortito?* Riſpoſe: *io ſto godendo il mio Dio: e voi tra poco verrete a godere l' iſteſſa Beatitudine.* Ciò detto, gli ſparì dagli occhi: e 'l Padre Gio: de Santis, poſcia a pochi giorni, tutto conſolato ſe ne morì. 24. Nov.

Ant. Franco in An. glor. Soc. J. in Luſit.

25. NOVEMBRE 1590.

Del P. Ludovico Alvarez.

I. IL Padre Ludovico Alvarez Portogheſe nel talento del predicare fu eſimio. La fama del ſuo nome arrivò ſino all'orecchie del Sommo Pontefice, il quale, è fama, che ammirato diceſſe al Prepoſito Generale, *Sento che per eloquenza, ed energia abbiate un' altro Paolo in Portogallo*. Univa colla ſua Criſtiana facondia una virtù Apoſtolica. Non ſaliva in pulpito ſenza prima aver lungamente orato, e ſparſe molte lagrime innanzi a Dio; dal che procedea un' efficacia di dire così forte e infiammata, che penetrando i cuori, facea negli Uditori delle converſioni ammirabili. Era egli grave d' età, e parea che per le tante fatiche già fatte, e per tante anime a Dio guadagnate, doveſſe cercare di ripoſarſi: ma udendo che ſi doveano ſpedir Miſſionarj per le campagne di Tranotagano, andò a buttarſi a piedi dei Superiori, pregandoli a voler ſervirſi anche di lui per quell' Apoſtolica Miſſione. Venne eſaudito, ed ei, con un fardelletto in iſpalla andò ſempre a piedi ſcorrendo, e coltivando colla predicazione Terre, Città, e Caſtelli. Perſone nobili l' invitavano a pigliare albergo nelle lor caſe: ma egli non volea altro ricovero, che gli Spedali de' Poveri, e come povero ancor' eſſo, andava mendicando per riſtorarſi. Or perche, come ſuole avvenire, gli uomini vizioſi mal volentieri ſoffrono chi dà contro ai lor vizj, diceſi, che gli foſſe dato il veleno da un non ſo chi intollerante di ſentirſi correggere. Subito che il Padre Lu- 25. Nov.

do-

Digitized by Google

25. Nov. dovico si sentì preso da una febbre mortale, che gli bruciava le viscere, voll'esser portato, qual povero, allo Spedale, dove ringraziava il Signore che lo facesse morire da povero tra poveri, e in casa de' poveri.

II. Nella sua malattia questa era la sua più familiare giaculatoria: *Domine Deus fiat voluntas tua.* Prima che i Medici lo dessero per disperato, egli come certo di morire, vi si dispose con istraordinario apparecchio, dicendo di morir contentissimo, perche la morte coglievalo nel mezzo delle fatiche abbracciate per amore di Dio, come conveniva che morisse ogni Servo di Dio. Morì ai 25. di Novembre del 1590. in Avis. E la morte parve, dirò così, che per riverenza non avesse ardire di trasfigurargli il volto, in cui una certa venustà soave rapiva gli occhi de' Riguardanti, e gli movea a maraviglia, e divozione. Iddio poi gli volle contraccambiar la umiltà, e il disprezzo, con cui si trattò negli ultimi anni in particolare, con tale e tanta onorificenza dopo sua morte, che stenteremo a trovare altri Servi di Dio onorati ugualmente, che lui. Si combattè assai pel suo corpo; ma bisognò, come era il dovere, cederlo a noi. Fu portato da Avis in Evora per lungo tratto di strada sovra un feretro parato d'una coltre assai preziosa, sopra le spalle di sei principali Signori, Confratelli della Compagnia della Misericordia, con dietro e avanti una lunga processione non solo di Clero, e di Confraternite, ma di Canonici, di Magistrati, d'Inquisitori, e di Dottori dell'Università, con una turba di Poveri, che portavano, come per onor del lor Padre comune, fiaccole accese. Le finestre, e le strade erano folte di Popolo. Gli furono successivamente per tutte le Chiese fatte pubbliche esequie. Un Gentiluomo per avere un pajo di scarpe vecchie del Servo di Dio donate ad un Povero, gliene diede un pajo nuovo con un moggio di grano per giunta. Un' altro n' ebbe la disciplina, e un Padre Carmelitano il ciliccio. A gran pena si potè frenare la divozione del Popolo, che non ispogliasse il cadavero. Molte cose da lui dette si teneano per vaticinj. Una volta per correggere il lusso delle donne, disse che verrebbe il tempo quando esse per riscattare i mariti, avrebbero vendute le loro gale: non molto di poi ucciso il Re Sebastiano nell'Affrica, venne in mano de' Barbari, per riscatto de' mariti tutto il bello e il prezioso degli ornamenti donneschi. Mentre che nelle vicinanze di Evora facea strage la pestilenza, e intanto in Evora non si cercava diligentemente di placare l'ira di Dio, predisse ai Cittadini, che in breve sarebbero essi ancora vessati dalla medesima pestilenza, e dopo quattro giorni entrò questa nella Città. Predisse questo gastigo per cautelare, non per isbigottire quei Cittadini, essendo egli per altro piacevole verso tutti, e benigno in particolare verso coloro, da' quali era più mal trattato. Tanto si fissava nel meditare la Passione di Cristo, che tal volta rimaneva co' sensi o alienati, o sopiti. Con amore incredibile amava la Compagnia, e diceva, se per disgrazia ne fosse stato cacciato, non si sarebbe allontanato dalle nostre porte per quivi starsene accattando il vitto coi più pezzenti. Operò sempre da infaticabile Operajo, e da tale ancora, come abbiam detto, morì avendo fatta sempre guerra al peccato per salute dell' Anime.

Aleg. Mortes Illust.

25. NOVEMBRE 1627.

Del P. Roderico Ninno de Guzman.

I. NAcque in Toledo. Suo Padre fu il Conte di Villaverde, della famiglia dei Duchi di Medina Sidonia, Consobrino del Cardinale Ferdinando Arcivescovo di Siviglia, e generale Inquisitor delle Spagne, nella Corte del quale fu Roderico educato. Era secondogenito, e perciò s'avviava allo stato Ecclesiastico per illustre ornamento della sua Casa.

25. Nov.

25. Nov. Casa. Mandollo il Zio Cardinale a studiare in Grana, dove a Dio piacque di chiamarlo alla Compagnia. A questa il Cardinale benchè affezionato, pur nondimeno non volle che dal Nipote si facesse un tal passo, senza prima farne consapevoli i Genitori, ed esaminar la vocazione. Rimandò pertanto il Nipote Roderico a Toledo. Quivi bene esaminato, e approvato il suo proposito, ricevè la paterna benedizione, mandato alla Casa di Probazione in Villareal de Fuentes in età d'anni 16.

II. La sua mortificazione ebbe bisogno di freno. Spesso per avvilirsi innanzi agli occhi del mondo, otteneva di mangiare innanzi alla porta di nostra Casa, alla medesima scodella colla poveraglia di piazza. Fornito il Noviziato studiò Filosofia sotto il Padre Pietro Arrubal, e Teologia sotto il Padre Gabriello Vasquez. Negli studj ebbe sempre la mira più al progresso del suo spirito nella divozione, che del suo intelletto nelle scienze: onde con ammirazione di tutt'i Nostri mantenne sempre quello stile di Vita perfetta nel Noviziato intrapresa. Avea sommo abborrimento a qualunque apparenza d'onore. Per fuggir la lettura delle Cattedre, tanto pregò i Superiori, che ne spiccò la licenza di fare una Scoletta di Gramatica: e fecela per più anni in Belmonte con tanto suo gusto, che avrebbe proseguito in quel ministero fino alla morte. Ma gli si attraversarono i suoi Parenti, quasi vergognandosi di vederlo in quell'impiego agli occhi loro sì basso. Laonde convenne a' Superiori mandarlo a Toledo, dove il Cardinale suo Zio il destinò per uno de' Qualificatori del suo Tribunale del Sant' Uffizio. Non potè Roderico opporsi: ma si portò in maniera, come se quella decorazione non gli fosse stata mai conferita. Non intervenne mai a veruna assemblea, a niun' atto pubblico: non prese mai alcuna divisa propria di quel suo carico: mai non ne fece parola, talmente che se ne perdè la memoria eziandio appresso i Colleghi del Sant' Uffizio: il che videsi chiaramente, quando fatto nuovo Inquisitore Andrea Paceco, Vescovo de Cuencas, dichiarò insieme con altri Padri suoi Qualificatori anche il P. Roderico: si trovò poi, ch' egli già, da molti anni prima, era stato decorato di quell'onore, ma ito in dimenticanza. 25. Nov.

III. Bensì egli, tuttavia geloso di vivere in umiltà, fuggiva a tutto potere il conversar colla gente nobile: sua delizia era aver sempre intorno de' Poveri: era passato in proverbio appresso de' suoi Signori Parenti, che per trovare il Padre lor Roderico, bisognava andare alle case de' Poveri, o agli Spedali, eziandio quando fu fatto Prepositto della Casa Professa. Acciocchè i Poveri potessero in casa nostra aver adito, e sicurezza di ritrovarlo, aveva assegnato loro una stanza apposta, e un proprio Confessionale. Visitato un giorno da un Grande di Spagna, sopravvenne un povero, e domandò chi era il Confessore de' Poveri? *Io*, rispose il Padre: *apparecchiatevi, che questo Signore ci farà l'onor d'aspettare, finchè vi siate confessato*: andò, confessò quel meschino, e poi tornò subito a ripigliare il discorso con quel Signore, il quale rimase edificato in estremo dell' umiltà, e zelo del Padre.

IV. Diciasett' anni continui predicò in Toledo, e nel suo contorno, ed ebbe cura di due Congregazioni; introdusse in quella Città una tal mutazion di costumi, e riforma nel popolo, che l'entrare in Toledo, sembrava entrare nel proprio soggiorno della Pietà. Egli fe chiudere i casini da giuoco, fe dare lo sfratto alle Meretrici, agl' Istrioni, a' Cantambanchi, e ad altri simili giocolieri. Oramai i Chiostri non eran sufficienti a ricevere tanti, che dell' uno e dell'altro sesso andavano alle Religioni. Uno di quei primarj Signori avea un figliuolo dissolutissimo: lo raccomandò al Padre Roderico, il quale, prima trattata con Dio la conversion di quel giovane, s'insinuò poscia nell'amicizia di lui, usando ogni arte per ridurlo a dovere; ma senza frutto. Un dì condusselo in camera, e spogliati gli omeri, si flagel-

Digitized by Google

25. Nov. lò a ſangue in maniera, che inorridito e pentito il giovane, gli ſi buttò a piedi: fece una generale Confeſſione, e gli ſi diede in avvenire per Penitente ſtabile, ed eſemplare.

V. Omai Toledo troppo anguſto al vaſto zelo Apoſtolico del noſtro Servo di Dio, uſcì a diffonderne per tutto il Regno le fiamme colle Miſſioni, che andava da pertutto facendo. Era proprio una maraviglia a chi conſiderava le ſue fatiche: ſempre in aſſiduo eſercizio o di confeſſare, o di predicare, o d'iſtruire, o di viſitare Spedali. Diceano i Noſtri: *il Padre Roderico porta ſeco, dovunque vada, un Collegio intero, perche ſolo è buono a fare ogni miniſtero*. Fatto Provinciale, predicò l' anno primo in Madrid, ed in Alcalà gli altri due. Viſitando la Provincia, facea ſimilmente in ogni Collegio l'iſteſſo. Speſſe volte arrivato ſtanco o in tempo del Veſpro, o della Meſſa ſaliva in Pulpito, e predicava. In pronto avea ſempre la materia per predicare, ſtante che unito ſempre in amore a Dio, parea che predicando deſſe ſfogo ai lumi, e alle fiamme che gli ardevano in cuore, e faticando vie più prendeſſe vigore dalle fatiche. Era fama coſtante, che una volta gli appariſſe il Bambin Geſù, e che l'animaſſe a non mai ſtraccarſi, e a prendere ogni occaſione di ſalvar anime. Occupato una volta in urgente affare ſi moſtrò renitente in udire un tale, che volea confeſſarſi: ma di tal renitenza gliene venne toſto tale rammarico, che laſciata quella occupazione, ſi poſe a correre, e richiamato quel tale, fece con eſſo le ſcuſe di ſua durezza, e lo confeſsò.

VI. Non mancarono al noſtro Servo di Dio le avverſità, ſenza le quali non ſi purga l' oro della Carità Apoſtolica. Un Parrocho una volta il trattò impertinentemente innanzi al ſuo popolo, al quale il Padre dovea predicare: egli, niente alterato, predicò pacificamente, e fece, per l'eſempio dato di pazienza, frutto aſſai più copioſo, che in qualunque altra predica. Ma più ſenſitive ſono le ferite, che ci vengono da' Domeſtici; e queſte ancora il Servo di Dio ſoſtenne con pazienza. Eſſendo Rettore, gli fu dato in ajuto nell'uffizio del predicare un Giovane, che allora avea finito i ſuoi ſtudj. A queſto Giovane adunque entrò in capo queſta preſunzione, d' eſſer da più del Padre Roderico ne' talenti del predicare: onde incominciò a pretender molto, e a vantarſi con giovenile ſciocchezza appreſſo ai Domeſtici, e agli Stranieri: anzi arrivò a tanta proſunzione, che per accreditar ſe, ſcreditava quello, che gli potea eſſer maeſtro, e che attualmente era ſuo Rettore. Biſognò per debito del ſuo uffizio, che il Padre Roderico riparaſſe a quello ſcandalo, con qualche correzione: ma gliela fece colla maggior dolcezza, e umiltà poſſibile. E' ben vero che non giovò a quel proſuntuoſo il rimedio ſoave: biſognò venire al taglio, e dalla Compagnia ſcorporarlo. In Madrid eſſendo parimente Rettore, vide improvviſamente, non ſo da chi, meſſo ſu il popolaccio contro la Compagnia: andava egli un giorno a fare del bene al Proſſimo, quando videſi dietro venire una truppa di ragazzacci, e d'altra birbaglia, per iſbeffarlo, facendogli mille verſacci, e dicendogli un monte di vituperj: egli a volto ridente, ed a paſſo lento ſi preſe quello ſtrapazzo con tranquilla pazienza. 25. Nov.

VII. Non meno penitente, che paziente era queſto gran Servo di Dio. In tutte le parti del corpo avea i ſuoi *proprj* cilicci da tormentarſi. *In viſitar la Provincia*, nè pur laſciava *mai* di batterſi, e flagellarſi. Prima d' entrare in Pulpito, ſi batteva aſpramente; talchè i Domeſtici, avviſati dallo ſtrepito di quei colpi, diceano: *la predica è per entrare: il Predicatore ſi batte: non c'è biſogno di cenno d'altra campana*. Un grande aſſone di ſughero mal dirozzato era tutto il ſuo letto. Ad ogni ora la notte trovavaſi o ad orare, o a ſcrivere, o a leggere qualche libro, ſicchè pareva che mai non dormiſſe. Mangiava sì poco, che il noſtro Padre Generale fu coſtretto a ſottometterlo alla cura d' un Sacer-

Digitized by Google

25. Nov. cerdote, senza cui licenza non potesse fare mortificazione di sorta alcuna. Il Preposito Vitelleschi ne faceva un concetto altissimo, e desiderava vederlo, e tenerlo in Roma appresso di se per consiglio. E già dalla Provincia eletto Proccuratore, stava col piede in staffa; quando suo Padre, gravemente malato, il ritenne seco per suo conforto fino all' ultimo spirito: onde non potè far quel viaggio.

VIII. Filippo IV. il volle per suo Predicatore in Madrid. Anche il Duca Olivares, uno de' primi Ministri di quella Corte, servivasi negli affari più rilevanti del consiglio del Padre Roderico, perche l'esperienza gli avea insegnato, quanto felicemente gliene sortivan gli effetti. Queste onoranze di Corte non faceano punto alzare in superbia l'anima del Servo di Dio, ben fondato nell'umiltà: anzi che maggiormente impiegavasi a udire le confessioni de' Poverelli, a visitar gli Spedali, e a fare ogni altro più vil ministero di carità. Ne mormoravano i Cortigiani, parendo a loro che la dignità d' un Predicatore di Re ne rimanesse sfregiata.

IX. Altro vantaggio egli non ricavava dal nostro Real ministero, che il difender la Compagnia dalle persecuzion de' malevoli. Sotto il suo Rettorato quel Collegio Imperiale, dichiarato dal Re Universita, fu molto contrariato dall'altre Accademie di Spagna, per lo timore ch' avevano di non scemare di credito, e di concorso. Il Padre Roderico non potè veder terminata quella controversia: ma nell' anno terzo del suo governo venuto a morte, promise a' Padri, che innanzi al Divin Tribunale avrebbe più efficacemente proccurata la spedizione di quella causa. Il vero si è, che poco tempo dopo la morte sua fu decisa la lite a favor del Collegio. Il suo male fu un' acerbissimo dolore di fianchi, il quale dagli ultimi Esercizj spirituali, che fece per apparecchio alla morte, non gli diede mai tregua. Avvisato da' Medici della vicina sua morte, esclamò per impeto d' allegrezza: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*. Roborato coi Sagramenti, morì ai 25. di Novembre del 1627. in età d'anni 56. La sua morte fu compianta universalmente dalla Città, e dalla Corte. L'opinione di santità, in che sempre era stato appresso di tutti, trasse un' immenso concorso al suo funerale. Ognuno volea toccare colle corone il di lui sacro Corpo per rimedio dei mali. Nè ciò senza fondamento; imperocchè sapeasi ch' eziandio vivente coll' imposizione delle sue mani, e colla lezione dell' Evangelio avea restituita in istanti la sanità al Padre Alfonso Ezquerra, Rettore del Collegio de Cuenca, che stava male d'una pertinace febbre terzana. *Tanner p.* 1. 25. Nov.

25. NOVEMBRE 1665.

Del P. Andrea Negrini.

I. IL Padre Andrea Negrini nacque di parenti ben facultosi nella Città d' Oppavia in Silesia. Dall' età più acerba diè chiari segni di matura virtù. Studiando in Bruna, in osservar che fece l'Angelica modestia dei Novizj, s' invogliò d' entrar nella Compagnia. E per aver quella prese per Mediatrice la Santissima Vergine, la quale colle medesime voci, con cui animò ella il S. giovane Luigi, animò anche il nostro Negrini a tirare a fine, non ostante l'ostacolo, che incontrerebbe, la sua vocazione. In tanto accadde che nell'anno 1619. gravemente calunniata, e perseguitata la Compagnia, bisognò che uscisse in bando da Bruna. Niente smarrito il giovanetto Negrini s' offerì compagno de' nostri Padri, e Fratelli in esilio per esser partecipe anch' esso dei lor travaglj. Vide i Padri condotti agli esami dei Tribunali, videli da' Soldati anche strapazzati: ed egli forte nella vocazione, andò coi medesimi Padri a Vienna: e quindi il nobile Candidato, fu mandato nella Stiria a fare il suo Noviziato l'anno 1620.

Digitized by Google

25. Nov. anno che per le guerre era turbolentissimo. Non mai, finchè visse, lasciò di ringraziare Iddio del benefizio d' essere stato ascritto alla Compagnia, facea ogni anno festa nel giorno della sua accettazione. Ogni volta che udiva che qualcuno era stato licenziato dall' Ordine, seco stesso gemendo, diceva: *Staforte Andrea, che se lasci la Compagnia, tu sei dannato.*

II. Sedati alquanto i tumulti della guerra, e dell'eresia, il Negrini passò dalla Stiria a Praga, dove fece i suoi Voti. Principiò gli studj, con animo in essi volto solamente a glorificare il Signore prontissimo anche a lasciargli a ogni primo cenno della santa Ubbidienza. Studiando Filosofia, gli calò agli occhi una rea flussione, che lo travagliò per due anni e mezzo. Fece istanza a' Superiori d'essere dagli studj rimosso: ma i Superiori, che ben vedeano i suoi rari talenti, vollero che tirasse avanti la sua Filosofia: ed egli, benchè studiando, patisse assai per la flussione agli occhi, pur nondimeno facea per ubbidire il suo studio. E Iddio con un bel prodigio mostrò d' aver gradita la sua ubbidienza. Imperocchè nel baciare che fece quella santa Reliquia della Tovaglia, in cui cenò Cristo nell' ultima cena, e che ogni anno in Praga si espone alla venerazione del Popolo, restò guarito dalla flussione maligna.

III. Fu dipoi dato per compagno ad un Padre, che se n'andava in Ispagna coll' Ambasciadore Cesareo, e nel viaggio con somma umiltà il serviva come fatto avrebbe un fratello Coadjutore. Ritornato poi a studiare Teologia, nel secondo anno di questo, parendogli di saper tanto quanto servir poteva ad istruire la Plebe, oltre più lingue, ch' egli sapeva, di nuovo per umiltà chiese di lasciare gli studj: ma nè pur questa volta venne esaudito. Detta nel 1633. la sua Messa novella, incominciò subito a coltivar da Operajo Apostolico la Vigna di Cristo. Ad istanza di Ferdinando III. venne mandato Missionario a Trebona in Boemia, dove estirpando eresie, ed abusi infami, fece conoscere, che più vale un solo Operajo fervente, a fruttificare nei prossimi, che molti tiepidi. Andò anche nel medesimo anno a fruttificar ne' paesi di Rubra, di Lhota, e di Desna. 25. Nov.

IV. Oppaw però, ovvero Oppavia della Silesia fu la gloriosa palestra di quest' Uomo Apostolico: e massimamente allora che dall' Esercito Sveco fu assediata. Ricoveratisi gli altri compagni del Negrini in luoghi di sicurezza, egli solo restò in quella Città a travagliare. Il Generale Sveco, Errico Schlangio più volte gli minacciò di voler farlo impiccare: ed egli sordo alle sue minacce, non cessava, qual buon Pastore, d'aver cura delle pecorelle nel mezzo di tanti lupi: anzi arrivò in pubblico a dichiararsi, che le forche minacciategli non che l' atterrissero, ma l' animavano a procacciare la gloria di Cristo, e la salute dell' anime. Il che ben si vide, quando la guerra portò anche la peste in Oppavia, la quale uccise cinque mila Persone. In quest' occorrenza tutta la mole delle fatiche andò a rovesciarsi sovra le spalle del Negrini, e del suo Compagno; giacchè il Presidente alla sanità avea contratta la peste anch' esso. Sicchè il povero Padre non prendeva nè dì, nè notte un respiro, costretto far da Curato, da Medico, da Speziale, e più volte insino da Beccamorto. Fu particolar miracolo della Divina Provvidenza per bene di tanti afflitti il serbarlo in vita tra tanti rischi di morte.

V. Da Oppavia i Superiori il chiamarono a reggere il Collegio di Kuttemberg: non si può mai credere quanto a quella Città dolesse la partenza del Padre Negrini, ch' era il lor caro Apostolo, e Padre. Per dieci giorni il suo Confessionario ebbe un' assedio di Penitenti; venute fin da lontano Persone anco illustri a confessarsi da lui. Anche la sua propria Madre volle la consolazione di confessarsi dal proprio figliuolo con una confessione di tutta la vita. Ma vediamo altre imprese di carità fatte dal zelo Apostolico di questo grande Operajo.

VI. Ricuperata dall' Esercito di Cesare

1725. *Nov.* re Oppavia, 130. Svezesi furono messi in ferri, e di più afflitti dalla penuria delle cose più necessarie alla vita. Il P. Andrea per tanto s'addossò l'incumbenza di procacciar loro delle limosine per camparli, e farli curare dalle ferite. Messi poi che furono in libertà questi schiavi, tanto dissero in commendazione della carità del Padre Negrini al lor Capitan Generale, che mandò ringraziarlo; e a suo riguardo condonò il prezzo del riscatto, che gli doveano pagare i Religiosi d' Oppavia. Condannati al patibolo otto Soldati, il Servo di Dio non solo assistè alla loro morte, ma procurò che fossero seppelliti decentemente, avendo fatto rivocare l'ordine che v'era di fargli infradiciar sulle forche. S'adoperò, e gli riuscì di ricondurre alla Chiesa un famoso Apostata, che fattosi Predicante, avea per trent'anni sedotte per la Boemia moltissime anime. Rimaneva di convertire la moglie donna molto ostinata: costei un giorno inghiottì per disgrazia un' ago, e le restò fitto in gola: si tentò di trarnelo fuori, ma indarno. Chiamato il Servo di Dio, questi le portò un sacro Pannicello, Reliquia della Santissima Vergine, e se alla donna fare un proposito di farsi Cattolica, se buttava fuori quell'ago. Fatto cotal proposito, l'ago le uscì dalle nari, buttando sangue: e si fe Cattolica anch' essa.

VII. Fu divotissimo di Sant' Anna: egli con vessillo inalberato conduceva al Tempio della Santa una divota Processione. Un' altra ne istituì in Chiesa nostra per l'Ottava del Sacramento. Nel tempo, che fu la Città d' Oppavia assediata dall' Esercito Sveco, ogni dì esposto il Venerabile predicava ora in lingua Germanica, ed or Moravica, movendo tutto il Popolo a chiedere misericordia con largo pianto. Un dì che s' attaccò fuoco, e che l'incendio avea bruciate già diciotto case, il Padre Andrea, si portò colla Santissima Eucaristia dirimpetto al fuoco, e datagli la benedizione, l'estinse. Dicendo Messa, gli fu veduto all'elevazione dell'Ostia, in mano Gesù Bambino.

Novembre.

VIII. Venne finalmente questo Ministro Evangelico al termine de' suoi giorni. Avea egli dato a lavorare per la nostra Chiesa una Croce d' argento. Desiderò di non morire, finchè non fosse finito il lavoro. Compiuto che fu, disse, alludendo al suo nome: *Ora sarò veramente Andrea, che morrò colla Croce.* Fatta la sua Confession generale, domandò i Sacramenti: e per morire da Penitente, volle tre dì avanti alla morte portare a' fianchi il ciliccio, che, prima di predicare, sempre era stato solito di portare. Chiamati in fine in sua stanza i Padri, li pregò ad assistergli colle loro orazioni, per impetrargli una morte santa. Morì il giorno 25. Novembre del 1665. nel dì medesimo anniversario, che 43. anni fa s' era a Dio consacrato coi santi Voti. 25. *Nov.*

Tanner p.1.

25. NOVEMBRE 1692.

Del P. Lelio Borghesi.

I. IL Padre Lelio Borghesi nacque nobilmente in Siena dalla linea più diritta, che ha dato al mondo il Pontefice Paolo V. Fu Religioso di bontà straordinaria, perche in grado eroico ebbe le religiose virtù, di cui sono stato io medesimo, che scrivo, testimonio oculato.

II. Il suo zelo fervente mosselo a fare istanza a' Superiori della Missione dell' Indie, la quale non gli fu accordata se non dopo il Sacerdozio, anzi sino a fatta la sua Professione. L' indugio gli rendè più saporita la grazia, che tanto avea sospirata. Il Padre Generale Carafa diede al Padre Lelio la consolazione, datogli il Crocifisso, d'incamminarlo alla Missione dell' Indie. E già da Roma tutto contento n' andava: quando il S. Generale per divina ispirazione muta consiglio, spedisce un contrordine al Padre Borghesi, e l' arresta in Firenze, cambiata la Missione dell' Indie nella Procura di quel Collegio. Improvviso colpo

Digitized by Google

25. Nov. e sì inaspettato diè occasione al cuore del Padre Lelio di fare il sacrifizio d'Abramo, cioè di sacrificare a Dio quello che con tante preghiere finalmente avea ottenuto da Dio. Egli pertanto, accettato il carico, esercitollo con religiosità, e sollecitudine singolare per lo spazio di 26. anni: e quel ch'è più d'ammirarsi, egli, col carico di Proccuratore, seppe unir quello ancora d'Operajo indefesso, non col predicare, ma coll'assiduo confessare in Casa, ed in Chiesa. Al suo Confessionario singolarmente concorreva, oltre la maggior parte dei nostri Scolari, gran numero d'uomini d'ogni sorta: tal chè, videsi che Iddio volle dal Padre Lelio Borgheſi, in cambio dell'Indie una doppia Proccura di maneggj spirituali per acquisto d'anime, e di maneggi temporali a profitto di quel Collegio, il quale, prima oppresso da'debiti, fu poi dalla sua diligente economia notabilmente sollevato: al qual proposito Ferdinando II. Gran Duca di Toscana solea chiamarlo, *il Proccuratore che parla male* (avea un difetto di lingua) *ma che si fa bene intendere.*

III. Nel suo ministero, non ebbe attacco nessuno alle proprie comodità, visse mai sempre poverissimo, e mortificatissimo: al fin della sua vita tutto lo spoglio, che se gli fece in sua camera, consistè in queste tre cose, Crocifisso, Breviario, e Corona. Egli era di esemplarissima vita: ma questa maggiormente risplendè nella sua ultima, e lunghissima infermità.

IV. Aveva egli presa la mira al martirio nella Missione dell'Indie: questo da Dio gli fu cambiato in martirio di sofferenza con un'accidente di gocciola, che quattr'anni il tenne crocifisso in un letto: ma che letto, Dio buono! In un letto, che per necessità bisognò, che avesse nel mezzo una larga buca, entro cui, non potendosi muovere, era costretto a sgravare suo corpo, il quale collo star sempre a giacere sopra le reni, e nel medesimo sito, veniva ad impiagargli in diversi luoghi con quel dolore, che ognuno può immaginare. Era sì profonda alcuna di quelle piaghe, che vi poteva dentro capire un'uovo. E pure collo star sempre inchiodato sopra questa sua Croce, non gli usciva mai dalla bocca un'oimè, non che mai un'atto d'impazienza. 25. Nov.

V. Una circostanza gli esacerbava la Croce, ed era il non aver nè pure il sollievo, che agl'Infermi di lunga malattia suol recare l'avere con chi parlare, e passare il tempo: onde grandissima era la solitudine, in cui stava. A questa solitudine concorrevano due circostanze, l'una dalla parte dell'istesso Infermo, l'altra de'Padri: l'Infermo avea sotto la lingua una escrescenza di carne, per cui malamente scilinguando più, che parlando, non si veniva ad intendere ciò che, discorrendo, diceva: era per tanto una pena il dover con lui, senza intenderlo, ragionare: di rado però i Padri del Collegio per non affaticarlo, andavano a tenergli conversazione: oltre che tutti occupati, chi nelle Scuole, chi ne'Pulpiti, e chi ne'Confessionali, altro non aveano di tempo se non di far qualche visita alla sfuggita.

VI. In questa sua solitudine, e in tante pene non domandò mai sollievo di sorte alcuna, se non che questo, che ogni dì per un quarto d'ora gli si facesse la lettura di qualche libro spirituale, da cui prendeva conforto, e insieme la materia di meditare, e di starsene tutto il giorno raccolto in Dio. Un dì gli si leggeva un libro spirituale, ma un po fraseggiante, e molto asciutto, e senza quell'unzione, ch'è come il midollo della vera pietà, e che solo cercano l'anime veramente divote. Nel visitarlo, che io feci, il Servo di Dio s'ajutò a farmi intendere, che quel tal libro non era a proposito: e perchè? gli diss'io: *perchè*, rispose, *non è fatto al lume del Crocifisso*. Oltre il libro spirituale, da un Prete Sacerdote, suo Penitente, facevasi leggere la raccomandazione dell'anima, e l'Uffizio de'Morti.

VII. Dissi di sopra, che non domandò mai sollievo di sorte alcuna: onde interrogato, se bisogno avesse d'alcuna cosa,

Digitized by Google

25. cosa, sempre rispondeva, *niente*. Molte
Nov. volte, come suole accadere nelle infermità lunghe, occorreva di rimanere, non dico, scordato, ma non a tempo servito: egli nondimeno se ne stava in pace nel suo letto di dolori, come in letto di fiori, senza dir mai a chi lo serviva parola di rammarico contra lui.

VIII. Aveva tra gli altri mali una flussione abituale di catarro al petto, che l' affogava: perciò mi diceva talora barzellettando: *S' avvicina il boja*, intendeva la morte alla gola. Dormiva sì d' inverno, che di state coll' uscio della stanza socchiuso. Questo respiro d' aria però, gli recava il dover patire l' inverno del freddo, e nella state una tal persecuzion di zanzare, che non solo gli levavano il sonno col susurrio, ma gli guastavan la faccia, vergata tutta di rose. Nè c' era pericolo, ch' ei si ajutasse a cacciarle via, o a schiacciarle. Bensì la sera per carità l'Infermiere, prima di spegnere il lume, ne andava a caccia d' intorno al letto, e collo stuppino acceso, ne bruciava le centinaja.

IX. Il Medico, per mantenerlo in vita, ordinò, che se gli desse a bere una chicchera ogni mattina di cioccolata. Il Padre Luigi Alamanni Rettore gliene provvide. Finita questa prima provvisione: il Servo di Dio disse al P. Sottomajor, suo Confessore: *Questa è l'unica consolazione, che mi rimane in questo mondo: io non ho altro che offerire al Signore: or questa ancora io gli voglio offerire, e privarmene: adunque ella non parli più al Padre Rettore di cioccolata*. Ma il caritatevole Confessore giudicò in questo di non dovergli condiscendere: onde procurò che seguitasse ad aver quel ristorativo.

X. Finalmente questo Servo di Dio, dopo 44. mesi di croce, sostenuta, come abbiam detto, con invincibile pazienza, munito dei Sagramenti, e dopo un' agonia stentatissima d' ore 60. in circa, morì il dì 25. di Novembre del 1692. in età d' anni 77. Professo di 4. Voti.

Ex Relat. Coll. Florentini.

26. NOVEMBRE 1573.

Del P. Giambattista Sanchez.

I. IL Padre Giambattista Sanchez fu na- 26.
tivo di Toledo in Ispagna. Da gio- *Nov.*
vane attese alla bizzarria e gala secolaresca, finchè toltogli da morte improvvisa suo Padre, questo luttuoso accidente gli aprì gli occhi, e tarpò le penne al suo brio giovenile: deposè il vestir gajo, e tutto si diede all' opere di pietà Cristiana. Per vie più star lontano dal secolo, prese il Sacerdozio, e d'accordo con cinque altri Preti, incominciarono, vivendo insieme, a vivere da perfetti Religiosi. In tanto vennero a sentir nuove grandi d' una novella Compagnia di Preti Regolari; e che di loro alcuni già erano in Alcalà per fondarvi casa. Il Sanchez subito spedì colà uno de' suoi Compagni per vedere che sorta d'uomini fossero, e che forma di vita tenessero. Il Prete inviato, per sua buona fortuna s' abbattè nel Padre Villanova, il quale fecegli far gli Esercizj spirituali. Ritornato a Toledo, disse gran cose dei nostri Padri, e degli Esercizj, talmente che venne lor voglia d'andare ad assaggiarli ancor' essi: E v' andò il nostro Giambattista Sanchez, Tommaso de Soto, e Bernal Venegas, i quali tutt'e tre poi furono della Compagnia. In tanto al Vicario del Vescovo fu zufolato, che tre Preti s' erano, come gli Apostoli, sequestrati in un luogo segreto, e quivi con certe meditazioni in capo stavano aspettando anch' essi lo Spirito Santo. Furono chiamati, ed esaminati, e senza taccia alcuna, anzi con somma lode dei santi Esercizj licenziati.

II. Arrivò a caso in Toledo il P. Michele de Torres, il quale, veduta l'esemplarità, che davano questi buoni Sacerdoti, gli mandò a Salamanca, al Noviziato della Compagnia. Dal bel principio conobbesi che il nostro Novizio Sanchez era divinamente stato da Dio chiamato a gran cose; imperocchè tanto s' applicava all'orazione, e alla mortifica-

Digitized by Google

26. Nov. zion di se stesso, che riguardavasi da' Connovizj come loro specchio, e modello di vita spirituale. Mandato in pellegrinaggio volle farlo a piè scalzi accattando il vitto: da per tutto predicava con sommo ardore per le piazze nelle Città, e catechizzava i fanciulli: cosa, che sapendo di novità in quel paese, mosse il Vescovo a farlo carcerar col Compagno; ma tosto gli liberò, e approvò con lode il lor ministero: anzi dalla predicazione del Sanchez restò tanto acceso il popolo, che si venne a trattare alle strette d' assegnare alla novella Compagnia un Collegio. Tutta poi la vita del Sanchez s' occupò sempre nel predicare, con un talento e zelo Apostolico. La materia delle sue prediche si riduceva sempre a questi due punti, a mostrare la bruttezza, e i danni temporali, ed eterni del peccato mortale; e ad esporre i beni e i frutti, che produce nell' anima l' osservanza della Legge di Dio. Il suo dire era animato da tanta energia di spirito, che parea che ne tremasse la Chiesa: certo che i cuori degli Ascoltanti rimanevan conquisi.

III. Non c' era luogo per la Spagna, dove non risonasse questa tromba Evangelica, con infinite conversioni di Peccatori. Predicando in Siviglia nel tempo d'una fortissima carestia, s' inveì con tutto lo spirito contro le crapole dei Ricchi, quando i Poveri mangiando radiche d' erbe come le bestie, si morivan di fame: s' alzò un tal pianto di compassione nell' Uditorio, che interrotta la predica, ognuno andava innanzi al Padre a portargli limosine da distribuire a' Poveri: le donne si cavavan dalle dita l' anella, e le collane dal collo, e col prezzo si potè sovvenire alla fame dei Poveri. Occorse il simile predicando in Granata, con esagerare la durezza dei Cristiani in sollevare l'inopia dei fratelli di Cristo: uno del Clero, levatosi dalle spalle il mantello, buttollo a' piedi del Padre, che predicava: l'esempio di quello mosse l'Udienza talmente, che risonando di strada la Chiesa, ognuno buttava robe nel mezzo per ajuto de' Poveri. Predicava una volta nella vigilia del Santo Natale: in mezzo alla predica si diè a esortare il popolo a vestire la nudità di Gesù Bambino, che si moriva di freddo ne' poveri. Commossi gli Uditori a compassione, ognuno si spogliò di qual cosa, e se ne fece un monte in mezzo alla Chiesa. Successe ancora il medesimo nel raccomandare che fece l'Ospedale di San Gio: di Dio. In questo Spedale andava egli frequentemente a servire gl'Infermi, a spazzare, a lavare, a rifare i letti, a portar dell' acqua, a fasciar le piaghe. Questo esempio del Padre Sanchez mosse tanto a imitarlo i Principali della Città, che si divisero i giorni della settimana a servire gl' Infermi. Aveva il suo giorno l'Arcivescovo, il suo i Canonici, il suo i Magistrati, e 'l suo di mano in mano le classi dei Cittadini. Invidioso di tanta carità il Demonio, incominciò a farne sparlare come d'una novità stravagante, anzi più tosto d' Ipocrisia. Il peggio si è che un certo Religioso d'autorità, predicando, osò di sparlarne ancor' esso. Il nostro Servo di Dio non ne fece risentimento nessuno. Invitò solamente a venire un giorno allo Spedale il Religioso; ed era un tal giorno, in cui Ecclesiastici e Secolari più riguardevoli doveano servire agl' Infermi. A quel pietoso spettacolo si compunse tanto quel Religioso, che salito in pulpito, confessò il suo inganno, e alzò fino alle stelle quell' opera d' insigne carità Cristiana. Un giorno, dopo che i feriti e i piagati furono medicati, il Padre Sanchez si pose a raccorre intorno tutti gl'impiastri, pezze, e sfilaccj, buttati in terra, e siccome eran tutti fradicj, e pieni di marcia, gli metteva dentro al suo berrettino. Videlo uno dei principali Avvocati della Città, e presa la scopa, volle anch' esso imitarlo spazzando, e raunando quell' immondezze. Indi tocco nel cuore dallo Spirito Santo, tornò a casa, abbandonò la Curia, si vestì da vil Servente, e si dedicò al servigio dello Spedale per tutta la vita sua. Un' altra volta, a una predica mostrando la necessità che v' era d'ajutare la ragazzaglia più dere-

26. Nov.

litta,

Digitized by Google

26. Nov. litta, e barona, la quale per non avere, chi la raccolga, e chi l'istruisca nelle cose di nostra Fede, vive in un'alta ignoranza, e si va caricando di peccati fino alle ciglia, si mossero due degli Uditori, e si presero a carico di raunare, e istruire nella Dottrina Cristiana questi vagabondi Ragazzi: e perche tal' opera di pietà fosse stabile, fondossene una casa apposta.

IV. Un' altra grazia particolare avea data Iddio a questo suo Servo di ritirar dal peccato l'anime più perdute. V'era in Granata una Meretrice famosa, la quale era protetta da molti Grandi. Alla beltà naturale aggiugneva costei un lusso da par suo, cioè meretricio. Un dì passando per ogni altra cagione, il Servo di Dio videla alla finestra: si fermò egli turbato, ed attonito a rimirarla. Colei maravigliata gli domandò, perche sì fissamente guardarla? *Perche*, rispose, *mi sento morir di dolore, che l'anima tua in un corpo tanto lascivamente affettato abbia ad essere condannata alle fiamme infernali*. Ciò detto, abbassò gli occhi, e seguitò suo viaggio. La mattina seguente venne al nostro Collegio la Peccatrice, fe chiamare il Padre Giambattista, e bagnata di lagrime, si volle da lui confessare generalmente: si ritirò poi in un convento, e visse da vera Penitente fino alla morte. Più maraviglioso è il seguente caso: Un cert' Uomo per le sue disgrazie si lasciò trasportare tant' oltre dalla disperazione, che pareva indiavolato: nulla dico delle maladizioni, che gli uscivan di bocca contro Dio, e i Santi: col ferro ignudo dava colpi all'aria, con animo (cosa orribile!) di ferire l'istesso Dio. Mentre così furioso se ne veniva verso la Città di Granata, risoluto anche d' ammazzare il primo, che tra via avesse incontrato, si sentì da un tuono di voce arrestare, e chiamar per nome: *Vanne allo Spedale di Gio: di Dio, e domanda del Padre Giambattista*. V' andò, e per l'appunto incontrossi, quando il Padre nel maggior caldo della predica esagerava l'infinita pazienza di Dio in tollerare eziandio certi Peccatoracj, che osano di mettere infin la boca sacrilega nella sua Bontà per oltraggiarla: mirino costoro quanto sia buono Iddio, che gli aspetta a penitenza, e gl' invita rendendo bene per male. Queste parole furono tante frecce, che ferirono il cuor di quel Disperato: si diede a piangere, e a conoscere la sua grande empietà. Fornita la predica, andò dietro al Padre, che a casa tornava: gli palesò lo stato infelice dell'anima, si confessò, e animossi a tollerare in avvenire qualunque tribolazione in isconto de' suoi peccati. 26. Nov.

V. Un Predicator tanto insigne, qual era il Padre Sanchez, s' abbassava con pari zelo ad istruire i fanciulli, i quali a truppe gli andavano intorno, e l'assediavano. In ajuto al Padre in questo ministero, con vittoria d'ogni umano rispetto, offerissi uno de' Cittadini, il quale in mezzo a quei fanciulli cantava le divine lodi ancor'esso: lasciò poscia il secolo, e si fece Religioso. Il più giocondo spettacolo però alla Città di Siviglia era questo: vedere in certe solennità il Padre Basilio de Avila Compagno del Padre Sanchez da una parte condurre una moltitudine di Ragazze more in processione; e dall' altra il Padre Sanchez, il quale si tirava dietro un' infinità di Ragazzi vestiti a più divise, o colori, per deviarli da una quasi specie di guerra, che divisi in battaglioni faceano fuor delle mura co' sassi, o con altre armi puerili, e non mai senza sangue. Egli per tanto, adescavagli prima con regaluccj, poi intimava armistizio o sospension di battaglia, e in fine conducevali tutti processionalmente per la Città, cantando laudi, ed orazioni. In fare queste comparse sceglieva il P. Sanchez certi giorni più solenni, ed allegri al popolo, affine di distrarlo da' bagordi, gozzoviglie, e altre profane allegrie.

VI. Vivea in quei tempi in Siviglia un certo Canonico, e Dottor di Teologia, bel parlatore, e di bel garbo nel tratto, onde la sua dolce conversazione era molto gradita. Mostravasi agnello al di fuori, ma al di dentro era un lupo, in-

26. Nov. infetto di Luteranismo; predicava, e destramente andava seminando errori nel popolo malaccorto. Non facea senon che esaltar nelle prediche i meriti di Cristo, e il valor del suo sangue; ma non toccava mai nè pur leggermente il nome di penitenza, e dell'opere buone necessarie per la salute. S'avvide della costui malizia il Padre Giambattista; onde predicando egli, e i Compagni presero di mira a commendare al popolo quei punti sostanziali, che il falso Canonico non toccava. Costui pertanto mal sofferendo che la sua dottrina fosse battuta, se la prese contro i nostri Predicatori, spacciandoli per ipocritoni nel popolo. Ma finalmente fu scovata la volpe: il Canonico dato nelle forze del Sant' Uffizio, fu d'eresia convinto, e a perpetua carcere condannato.

VII. L'efficacia Apostolica del P. Sanchez prendea la sua forza dal basso concetto, ch' avea di se stesso, con una tal fiducia in Dio, che rendealo, per dir così, onnipotente. In casa ogni più vil ministero era il suo. Quando predicar doveva, si buttava ginocchioni davanti al Cuoco, e baciavagli i piedi. Avea sempre Iddio presente nelle sue operazioni, avendo sempre sulla lingua queste parole: *Deum considera, & pro Deo operare*. Era giunto a grande altezza d' orazione, e con tante delizie al cuore, che potè dire una volta al Padre Baldassarre Alvarez: Se Iddio compendiasse in una tutte l'allegrezze, e delizie del mondo, e gliele offerisse a godere in eterno, egli non cambierebbe per esse un solo quarto d'ora di quella celestial contentezza, *che Iddio nell' orazione gli compartiva*. Questi saggj anticipati del Paradiso faceanlo, come cervo assetato, anelare con sommo desiderio all' eterno Bene: onde moriva perche non moriva. E Iddio per vie più raffinare il di lui amore colla dilazion della morte, tanto desiderata, gliela fe vedere molto ancora lontana, con rivelargliene il giorno, e l' ora, come si trovò di sua mano notato nel suo Breviario. Di più, al dolor del suo Servo per questa Beatitudine prolungata, aggiunse Iddio travagli di gravissime malattie, di podagra, e di torture per tutte quasi le membra, talmente che negli ultimi anni di sua vita non c' era in lui parte sana. Sebbene, il suo più sensitivo travaglio, che già vecchio, e cadente patisse, fu quando in Roma appresso i Superiori messa fu la sua orazione in sospetto, che pizzicasse della Setta degl'Illuminati. Alche pareva ch' egli medesimo avesse dato occasione di tal sospetto per un certo rigido genio, ch'aveva di pretendere eziandio in altri la perfezion più squisita, condannando la mediocrità nella Vita spirituale. Il dire nella comun ricreazione una facezia, era appresso lui come aver bestemmiato: il ridire parevagli dissoluzione, e perciò s'appartava dal conversare. A questi suoi rigidi sentimenti, nel Collegio di Placenzia, si videro aderir molti Giovani, con timore che non si venisse a fare come una setta particolare di gente aliena dal modo comune di vivere, che tiene la Compagnia. Laonde, date a Roma queste notizie, il P. Giambattista ebbe ordine di portarvisi. Egli subito, benchè malsano, s'accinse al viaggio, con maraviglia di molti, che gli diceano, che non l' avrebbe potuto poi proseguire. A ciò rispondeva egli: *Se non arrivo a Roma, a me non importa: a me importa ubbidire: e se muojo in mezzo al viaggio, godrò che la morte mi colga sull' atto di esercitare l' ubbidienza*. Arrivò a Roma; e dopo aver dato un' esatto conto del suo spirito a' Superiori, questi vollero, che più volte in pubblico predicasse. Ivi poscia ad un' anno, munito de' Santi Sacramenti, morì santamente, com' era vivuto, verso la fin di Novembre. Il Tanner non accenna preciso il giorno: ma il Nadasi l'assegna al 26. di detto mese nell' anno 1573. 26. Nov

Tanner p. 1.

Der

26. NOVEMBRE 1626.

Del P. Gio: Argenti.

26. Nov. I. In Italia, nella Città di Modena, nacque l'illustre Padre Gio: Argenti. Egli da giovane altra notizia della Compagnia non avea se non quella, dirò così, che portava la piazza, cioè sentirne parlar bene e male, anzi più male, che bene, come Religione, ch'era allora novella, e fin dalle cune messa in odio da' Malviventi. Piacque a Dio di fargliela conoscere intimamente: e allor s'accorse quanto ne' suoi giudizj stravolti s'inganna il mondo. S' innamorò della Compagnia, fino a chiedere d'abbracciarla. Vi fu aggregato nel 1583. avendo egli 22. anni d'età. In essa l'Argenti profittò molto nelle scienze, moltissimo nello spirito, talchè potè essere ammesso al supremo grado della Professione solenne. Fu adoperato a governare più Collegj in Italia.

II. Indi a non molto passò dall'Italia in Pollonia, e sempre in cimenti, e in contese per amor della Compagnia, di cui fu sempre gagliardissimo Difensore. Amministrava egli Vice-provinciale la Transilvania nel 1603. quando Mosè Zekeli occupò Claudiopoli: apertegli da' Cittadini le porte con questo patto, di poter mettere a saccheggio il nostro Collegio, di cacciar via i Padri, e rovinare ogni cosa: il che fu messo ad effetto con tale scempio, che i Turchi non avrebbon potuto far peggio. Ai 9. di Giugno succesSe tragedia sì luttuosa, e Dio sa con quanto cordoglio e strapazzo del P. Argenti.

III. Indi a non lungo tempo, ripresa la Città da' Cesarei, vi furono rimessi i Padri, e dalla Pollonia l' Argenti vi fe ritorno circa la metà di Gennajo del 1604. Ma veggendo egli quanto fosse difficil cosa il potervi stare con sicurezza, pigliò seco alcuni Padri, e per la Moldavia (viaggio malagevole, e pericoloso) n'andò in Cracovia, dove fu ricevuto benignamente dal Re, e dal Nunzio del Papa pregato a fare agl' Italiani una predica, udito da loro con sommo gusto. Ma ben presto, per ordine del P. Generale, dovette ritornare a Claudiopoli, fatto Rettore di quel Collegio, e di nuovo Vice-provincial della Transilvania. Allora sì che i nimici medesimi poteron vedere, che Uomo fosse l' Argenti, il quale da loro era stato con modi sì barbari strapazzato. Imperocchè, rendendo egli bene per male, andava a visitare quei Cittadini, che per aver cacciati via di là i nostri Padri, erano stati messi prigione: e poichè gli vide abbandonati dai lor congiunti, l' Argenti con paterna carità somministrava loro ogni possibile ajuto: di modo che quei meschini gli protestavano mille obbligazioni, e giuravano, che un dì gliene sarebbono stati memori, e grati. Finalmente colla sua autorità arrivò a fargli tutti scarcerare, e tornar liberi alle lor case. 26. Nov.

IV. Ma quanto prima gliene fu reso quel contraccambio, qual si suole appunto rendere dagl' ingrati. Quel medesimo Senato, che ogni dì allora l'acclamava come Padre amantissimo della Città, e che confessava di non essere stato da lui in cosa veruna offeso, l'anno seguente, cioè nel 1605. il trattò da nimico capitalissimo: e fu quando, dominando Stefano Botzkajo, invasore del Principato, la Dieta tenuta in una Città, in cui il Principe favoreggiava gli Arriani Calvinisti, fece un decreto di bandire la Compagnia. L'Argenti fattone consapevole dagli amici, ai 14. di Dicembre in pieno consesso di tutti gli ordini, presa licenza di ragionare, difese sì bravamente la causa, e l' innocenza della Compagnia, che gli Avversarj non osarono di fiatare, e se la colsero, e si nascosero: bensì piegò talmente gli animi dei Magnati, che rivocato il Decreto, malgrado del Botzkajo, si diè permissione, che la Compagnia si rimanesse pur dove stava. Il Botzkajo però, presa un' altra congiuntura, volle fuori del Regno la Compagnia. Chiamato a se in Ungheria il Padre Gio: Argenti, gli confes-

Digitized by Google

26. Nov. fessò, che la causa di bandirci era solo perche così desideravan gli Eretici, a' quali voleva egli dar soddisfazione. L'Argenti intrepido gli rispose, che al Principe toccava il mantenere inviolati i diritti d'ognuno: gl'Innocenti doversi difendere colla spada della giustizia, e non esporli al mal talento degli oppressori. Dopo altre botte, e risposte, si concluse dal Principe di voler che la Compagnia onninamente sfrattasse.

V. Morto indi a poco il Botzkajo Principe, gli succesſe nel Principato Sigismondo Rakoctio: non perdè tempo l'Argenti: andò tosto a pregarlo di restituire la Compagnia, che a Sua Serenità era stata già raccomandata dall'Arciduca Mattia. Questo essere un negozio, rispose, da proporsi nella Dieta. Si tenne questa l'anno 1607. e in essa gli Avversarj premevano, che il Padre Argenti non fosse introdotto in Città, se nol voleano veder morto sotto un nembo di sassi. Ciò non ostante, per rispetto dell'Imperatore, vi fu ammesso, e ai 15. di Giugno se in Senato un' orazione, in cui se conoscere l' innocenza della Compagnia più chiara del Sole. Gli Avversarj non potendo opporsi colle ragioni, incominciarono a far fracasso, e tumulto, e con furia a portarsi a mandare in malora la Compagnia, e a spogliarla di quanti beni ella aveva. Ottenne almeno questo colla sua costanza, che per pubblico manifesto del Principe, e del Senato costasse, che la Compagnia solamente per causa di Religione veniva bandita, e cacciata via.

VI. Uscito di Transilvania, andò Provinciale nell' Austria, dove il sorprese un' altra fiera tempesta. L' anno 1611. essendo entrato in Praga l' Esercito di Passavia toccò al Padre Argenti, che vi si trovava Superiore, d' ovviare a ogni danno, e pericolo, che poteva sopraſtare alla Compagnia.

VII. L' anno seguente, non avendo mai il povero Padre un' ora di riposo, dovè, fatto Visitatore, portarsi in Pollonia, e in Lituania. In questa visita, trovò, che i Nostri erano lacerati con scritti infami: il saggio Superiore ebbe 26. paura, che i Nostri non avessero data Nov. qualche ansa a' Calunniatori: ma fatta una diligente inquisizione, trovò che coloro che ne sparlavano, altri erano Eretici, altri malaffetti alla Compagnia. Contuttociò, per ogni buon riguardo, scrisse un' accurata lettera a Sigismondo III. Re di Pollonia, acciocchè proccurasse che le calunnie contro la Compagnia innocente, non ritardassero il corso del servigio di Dio, e della salute dell' Anime.

VIII. In questo tempo morì il P. Nostro Generale Claudio Acquaviva: andò a Roma l'Argenti, e nella Congregazion Generale ebbe 29. voti al Generalato: tanta era la stima, che s' avea del suo gran merito. Eletto poscia in Generale il Padre Muzio Vitelleschi mandò l'Argenti Provinciale a Milano, e da Milano di nuovo in Pollonia. Di quivi tornò Visitatore dell'Austria, e da questa separò la Boemia.

IX. Ma oramai non potendo per la fralezza dell'età, e delle forze sostenere il carico de' governi, se ritorno per un po di riposo alla sua Italia. Ma però quivi ancora trovò apparecchiata la Croce nel governo, che gli fu addossato del Collegio di Modena sua patria. Ultima e breve fu questa Croce, perche il Signore ai 26. di Novembre del 1626. chiamollo all'eterno riposo.

X. Uomo di virtù eroiche, che altro riguardo non ebbe mai in tanti governi, viaggj, stenti, e travaglj, che la divina gloria, i vantaggj della Compagnia, il bene de' Sudditi, e la sua propria perfezione. Egli, a imitazione del Collegio Romano, introdusse il Vilna Prediche, Dottrina Cristiana, e Missioni per le piazze, e ne' Borghi delle Città ogni festa. Non c'era de' nostri Superiori chi l'avanzasse in vigilanza, e custodia, che si manteneſse in vigore il nostro Santo Istituto. Rimandò una volta una buona somma di danari ad un gran Signore, perche appreſe che la mandasse in mercede di certe Missioni fatte nel suo Principato da' Nostri.

XI. Da-

Digitized by Google

26. Nov. XI. Dagli eſempj delle ſue virtù aveano aſſai che imparare i ſuoi Sudditi. Egli con eſſo loro tutto benigno e corteſe, ſolamente inverſo ſe adoperava il rigore: il ſuo letto non era d'altro fornito, che d' una pelle d' orſo, ſopra cui dormiva. Una volta ſola il dì ſi refiziava. Fu magnanimo ſprezzatore delle proprie comodità, e degli onori mondani. Nell' orazione con Dio trattava i negozj del ſuo governo. E' fama, che una volta in Praga gli compariſſe la Vergine Santiſſima, e il Santo Padre Ignazio. Ebbe tante traverſie, e travaglj (come abbiamo ſolo accennato) ne' ſuoi governi, che ſe non foſſe ſtato di gran coraggio, di gran prudenza, e d' ugual moderazione, non avrebbe potuto reggere, come reſſe. Della ſua carità altro non dico, che queſto. Mentre non aveva egli potuto con tutt' i motivi divini, e umani perſuadere ad uno de' Noſtri, tentato nella vocazione, il perſeverar nella Compagnia, ſi ſpogliò, e moſtrategli le ſue ſpalle ſcarnificate, gli diſſe: *Queſte piaghe, o figliuolo, io le ho fatte, e patite per voi: rendetemene almeno il contraccambio, che torna per tutto a ſalute voſtra, d' eſſer coſtante nella Vocazione.* La Compagnia conoſciuto il merito delle inſigni virtù, con cui il Padre Gio: Argenti la decorò, ne fa diſtinta memoria con elogio particolare, che leggeſi annualmente nel giorno della ſua morte.

Aleg. in Bibl. Soc.

26. NOVEMBRE 1681.

Del R. P. Giampaolo Oliva XI. Generale della Compagnia di Gesù.

I. IL Padre Giampaolo Oliva Italiano di nazione, e Genoveſe di patria fu di Patrizia famiglia, e furono Avi ſuoi più Dogi di quella Sereniſſima Repubblica. Nacque nell' anno ſecolare 1600. il dì 4. d' Ottobre. I coſtumi ſenili della ſua adoleſcenza gli guadagnarono il ſoprannome di Seneca. E' fama coſtantiſſima ch'egli ſi manteneſſe ſempre nel fiore dell' innocenza, perche ſin da' primi anni avea fatto Voto di non commettere mai peccato mortale. 26. Nov.

II. Con queſta Innocenza entrò nel noſtro Ordine in Roma l'anno 1616. Inſegnò lettere umane più anni, e più anni ancora fu compagno del Maeſtro de' Novizj in Roma. Fatto Viſitator di Sicilia Franceſco Piccolomini, Segretario allor della Compagnia, ebbe l'Oliva per compagno della ſua incumbenza, e de' ſuoi viaggj. Dieci anni governò la Caſa di S. Andrea, e tre volte il Collegio Germanico.

III. Cominciò intanto a predicare in Roma l'anno 1629. e poi per l'Italia, con infinito gradimento delle Città che l'udivano. Fatto poſcia Predicatore del Palazzo Apoſtolico ebbe l'onore di ſervire quattro Sommi Pontefici, Innocenzio X. Aleſſandro VII. Clemente IX. e Clemente X. Intanto dalla Congregazione Provinciale Romana fu nominato a dovere aſſiſtere alla Congregazion Generale, che ſi doveva adunare. Adunata queſta, il Rev. P. Goswin Nickel Prepoſito Generale, ſtante la ſua annoſa, e maldiſpoſta vecchiaja, domandò in ſuo ajuto l' opera d' un Vicario. Allora la Congregazion Generale, per la poteſtà avutane dal Pontefice Aleſſandro VII. di eleggere un Vicario *cum jure ſucceſſionis*, eleſſe a tal carico ai 7. di Giugno del 1661. feſta di Pentecoſte, il Padre Giampaolo Oliva, il quale, vivente il Nickel, governò a titolo ſol di Vicario tre anni la Compagnia, non oſtante che anche allora gli competeſſe il pieno diritto di governarla, come poi fece per altri anni 17. con aſſoluto governo.

IV. Queſto gran Superiore, e Predicatore venne in età d' anni 81. al termine della ſua mortalità nella Caſa di S. Andrea l'anno 1681. ai 26. di Novembre, dopo 65. anni di vita non ſolo religioſa, ma perfetta ancora.

V. Le ſue doti naturali furono grande ingegno, e maggiore anco la capacità della mente fecondiſſima di partiti:

lume

Digitized by Google

26. Nov. lume rettissimo di prudenza nel consiglia-re: intrepidezza d' animo in sostenere i contrasti: serenità di cuore e di volto non alterato mai dagli avvenimenti o contrarj, o prosperi: soavità di tratto, che il rendè ugualmente amabile a' Nostri, che venerabile agli Esterni, che concorrevano da lui per consiglio in gran numero, e per qualità ragguardevoli. Questa fu la scorza del frutto sì pellegrino: diamo un saggio delle sue belle virtù; e di quelle prima che riguardano a Dio.

VI. Era il Padre Giampaolo Oliva fedelissimo a Dio nelle cose spirituali. Preveniva di molto il segno comune della levata per aver tempo di fare la sua ora d' orazione mentale, a cui soleva dare un' altr'ora la sera. La sua Messa durava bene spesso cinque quarti d'ora: nel qual tempo Iddio gli versava un torrente di grazie nel cuore. Si confessava ogni giorno, e più volte fra l' anno generalmente di qualche parte della sua vita, con tal sentimento di lagrime, come se fosse stato il più sciaurato del mondo. E pure viveva con tanta integrità, illibatezza, e circospezione, che chi visse domesticamente con lui per molt' anni, non osservò mai un' atto d' impazienza, mai una mormorazione degli altrui, benchè noti difetti, che se dissimulare non gli poteva, gli compativa. V' è chi depose, che viveva sempre con riflessione attuale di star sempre ben preparato, come se morir dovesse in quel giorno; e però puntualmente, in riguardo a questo, teneva tutte le cose sue aggiustate.

VII. Parlava di Dio volentieri, e con sentimento d' interna divozione: nè da giovane mai tenne commercio con quelli che parlavano di novelle più che di Dio: onde niente meno edificava parlando da' pulpiti, che in piana terra. Furono interpretate in senso improprio, e contro l' intenzione di chi le disse, alcune parole d' una sua predica in S. Pietro: onde un Ministro di un gran Re se ne dichiarò offeso. Fu creduto esser questo un mezzo per dare un colpo al Cardinale Regnante, che favoriva il Padre Oliva. Prese pertanto il Cardinale la difesa del Padre. Ma egli pregò Sua Em. a levarsi d' impegno: ed essendo Rettor del Noviziato, si elesse di partire da Roma, e andarsene in un Collegietto, pronto a starvi tutta la vita, come ne scrisse al Padre Vitelleschi allor Generale, il quale volle si conservasse il viglietto fra le memorie dell' Archivio. Partì con somma umiltà il Padre Oliva, ma fra pochi giorni fu mandato a prendere colla carrozza del suddetto Cardinale Regnante, e da lui medesimo onorevolmente incontrato. 26. Nov.

VIII. L' aura, ch'aveva in Corte nol tirò mai ad impacciarsi in cose aliene dal suo ministero. Un Congiunto del Papa, trovato in anticamera il Padre Oliva, pregollo a consigliare il Papa ad accomodare i suoi sentimenti con gli esempj di tanti altri Pontefici nel beneficare i Parenti: rispose il Padre Oliva: *Vostra Eccellenza mi fa onore sopra il mio merito: sono Predicatore, non Teologo di N. S. per servirla bisognerebbe esser questo, non quello.*

IX. Un Papa il fe sedere e coprire alla sua Udienza, e dissegli apertamente, che 'l volea far Cardinale, e dissegli ancora il quando. Predicava allora in Palazzo: giudicò in una predica di trattare una materia, che ben vedeva avrebbe incontrata poca soddisfazione; la trattò. E così rovinò la sua esaltazione per non mancare a quel che giudicò a' piedi del Crocifisso.

X. Non solo per se, ma nè anche per i suoi parenti proccurò mai nulla di temporale: anzi nè tampoco per la Compagnia. Un Porporato, suo Confidente, e benevolo in sommo grado di tutta la Compagnia in universale, pregò il Padre Oliva a volerlo consigliare, come potere beneficarla, avendo risoluto di voler lasciare a lei tutto il suo ricco valsente: ma sopra tal punto il Padre non volle mai dare a Sua Em. consiglio alcuno.

XI. Quando si trattò d'eleggerlo Generale, scrisse cinque fogli per far conoscere alla Congregazione adunata, lui

non

Digitized by Google

26. Nov. non esser buono a quel carico. Ricorse a Dio, flagellandosi fino a sangue, e dicendo con altissimi gemiti: *Signore, voi sapete, che non son buono*. Fatto Generale, tentò più volte con gli Assistenti di rinunziare il Generalato. E perche a' suoi demeriti attribuiva i disastri, che pativa la Compagnia, egli come reo si costituiva davanti a Dio, facendo penitenze orribili, e inaudite talmente, che sarebbono incredibili, se non ci fossero tuttavia testimonj de visu, che le confermano; come quelli, che per ubbidienza, e sotto segreto strettissimo doveano intervenire più volte a questo doloroso spettacolo. Stando al Noviziato, andava giù alla Chiesa in fondo al giardino, detta di San Vitale, e quivi vestito di sacco, con un cappuccio, che gli copriva la faccia, e sedendo sovra d'uno sgabello, veniva un' Uomo, a tal' uopo chiamato: e lettagliši in prima una carta di mancamenti in tuono e caricatura piccante, di poi si dava ordine, che fosse gagliardamente frustato: arrivando talora sovra le spalle ignude i colpi fino a dugento.

XII. Pareva il suo animo imperturbabile: ad ogni cattiva nuova, che gli venisse, recitava l'Inno di ringraziamento al Signore; e in occasion di travaglj fu udito dire: *Questo non è l' Inferno, che ho meritato per i miei peccati*. Non parlava mai di se, nè degli onori, che riceveva da' Personaggj per la somma riputazione, in che lo tenevano per la somma capacità di trattare affari grandissimi, e diversissimi al medesimo tempo. Comprendeva i negozj, aveva felicità grande nello spiegarsi, e gran prudenza nel maneggiarli. Luigi Re di Francia ebbe a dire, che *il Padre Oliva era una delle più gran teste, e de' più savj uomini di quel Secolo*. E pure questo grand' Uomo ebbe sempre un bassissimo concetto di se medesimo: e questo fin dalla sua gioventù, quando questa per altro è vaghissima di comparire. Essendo Maestro, impetrò da' Superiori di non esser promosso a scuola più alta della seconda del Collegio Romano; ricusò l' accademicato, ricusò di legger Filosofia in Collegio, offertagli al primo corso, e supplicò il Padre Generale di farlo contenere nel grado di Coadjutore spirituale. Avanti di morire diede al Padre Segretario una lettera da consegnarsi al Padre Vicario, in cui pregavalo a non fargli fare la Predica in Refettorio in sua lode, perche non la meritava. 26. Nov.

XIII. E pure chi più di lui la meritava, avendo a suo tempo tanto illustrata la Compagnia? Ottenne la Canonizazione di San Francesco Borgia, e ampliazione di culto a S. Stanislao Kostka. Dilatò, e accrebbe per mezzo di fervenți Operaj il ministero delle Missioni in molte Provincie, e le distese in nuovi paesi fuori dell' Europa, con singolari vantaggj della Pietà, e della Fede Cristiana. Per dare il comodo alla Provincia Romana di formare buoni Predicatori, assegnò provvedimento per alcuno d'essi annuale nella Casa di Sant'Andrea. Finalmente lasciò in molti Volumi alla Posterità memorie insigni della sua insigne Pietà, e della sua vasta erudizione nella Scrittura Sacra, ne'SS. Padri, e ne' più celebri Scrittori dell'Antichità.

Aleg. in Bibl. Soc. Concio in ejus laudem, & Menolog. MS. Soc.

27. NOVEMBRE 1558.

Del P. Niccolò' Lancilotti.

I. IL Padre Niccolò Lancilotti, natu- 27. Nov.
rale d'Urbino, carissimo a S. Ignazio, ebbe da lui il primo inviamento nello spirito, e con esso la grazia della Missione in Oriente. Da Roma a Portogallo passò con quel sant' Uomo, il Padre Antonio Criminale, amendue a piè senza viatico, e mendicando ogni dì onde sostentarsi, e dove albergare: ma sì contenti della loro volontaria povertà, e de' patimenti, che l' accompagnano, che offerte loro grandi limosine, con che potersi procacciare ogni agio in quella lunga peregrinazione, le rifiutarono, ba-

Digitized by Google

27. Nov. bastando loro per ogni cosa la Compagnia, e la scambievole carità dell' un verso l'altro, e le spirituali delizie dell' orazione, e de' santi ragionamenti, con che a certe ore del giorno si ricreavano.

II. Poscia, non molto dacchè furono in Portogallo, amendue navigarono all' India, aggiuntovi per compagno il Padre Gio: Beira: tre uomini di gran cuore, e veramente degni di quella Missione, condottivi da Dio a patire, il Criminale il martirio per mano de' Badagi idolatri; il Beira quelle tante croci di persecuzioni, di naufragj, di continui pericoli, che sostenne fra' Barbari delle Moluche; il Lancilotti, di cui ora scriviamo, un lento morire di dodici anni, per una penosissima infermità, nè tanto leggiera, che quasi sempre non istesse, com' egli medesimo dice, in agonia, nè tanto grave alle forze della sua carità, che sempre non faticasse in servigio di Dio, e dell'anime.

III. Giunto in Goa il Settembre dell' anno 1545. fu posto ad ammaestrar nelle lettere, e nella pietà Cristiana la gioventù di quel popolo: ma appena v'operò dieci mesi, che per soperchio faticare sputò sangue, e cadde tisico, nè mai più rinvenne sì, che fosse uomo. *Io*, scrive egli a Sant' Ignazio, *muojo ogni anno, e non muojo mai. Lodato sia sempre Iddio.* E soggiunge qual fosse la pena maggiore di quel suo male, dicendo: *Dacchè sto in quest' agonia, sono morti tanti valenti, e forti Uomini, che facevan gran cose in servigio di Dio: e io, arbore infruttuoso e secco, ingombro la terra; e non fo niente.* Tal pareva egli a sè medesimo, perche non era quel di più, che desiderava. Ma chi di colà ne scrive, cel dà per un de' più utili, e ferventi Uomini, che fossero in quelle parti.

IV. E giacch' egli non era in forze da viaggiare a lontani paesi, ebbe stanza ferma in Coulan, luogo a' confini del Regno di Travancor. Quivi, perche quasi sempre vi fu solo Sacerdote, ebbe tutto il carico di predicare a' Portoghesi, d'ammaestrar nella Fede gl' Idolatri e i Mori, e di mantenere nella pietà i novelli Cristiani di quella costa. Oltre a ciò, tutti quei dodici anni che sopravvisse, egli ebbe in cura un Seminario di cinquanta e più fanciulli Indiani, fondato da San Francesco Saverio, e mantenuto alle spese del Re di Portogallo. Il Padre Arrigo Enrichez, che dalla costa della Pescheria, gliene inviava un buon numero, della sua pazienza in ammaestrarli, e della loro virtù, dice lodi di maraviglia. 27. Nov.

V. Tornavano, eziandio quegli di poca età, sì bene addottrinati ne' divini Misterj, e nel vivere tanto esemplari, che potevano adoperarsi per maestri de' grandi, a regolarli nel credere, e a riformarli nel vivere. Confessavansi, e quegli che n'erano in età, si comunicavano con tanta divozione, e affetto, che si vedevano piangere teneramente: miracolo in fanciulli salvatichi e barbari come essi, e tutta forza dell' allevarli, che il Padre Lancilotti faceva, in tanto conoscimento di Dio, e gusto delle cose dell' anima, che quel suo Seminario pareva un' adunanza di fanciulli, e di giovani Religiosi. Le maniere poi con che se gli addomesticava, rozzi, e crudi quali a lui da principio venivano, erano sì confacenti colla loro età, e sì addatte al genio, che ancorchè richiamati da' loro medesimi Padri, non potevano indursi a partire, e piangendo il pregavano di ritenerli, e condurli, dicevano, anche un poco più avanti nella cognizione, e nel servigio di Dio.

VI. Nè fu ristretto in lui questo talento di religiosa prudenza solamente a ben reggere quella povera Gioventù, ma molto più si fe conoscere co' Nostri di Goa, e della Pescheria, de' quali ebbe un tempo soprintendenza, e governo: e Sant' Ignazio a lui inviò gran parte degli ordini da eseguirsi colà, mentre il Saverio n'era lontano; anzi il desiderò, e il volle in Roma, se a San Francesco fosse paruto di rimandarglielo: ma la lettera del Santo Padre non trovò vivo il Saverio, nè il Lancilotti in forze di potersi mettere ad una sì lunga e pericolosa

27. *Nov.* losa navigazione dall' India in Europa. Tanto più, che sempre tornava allo sputo del sangue, e sempre più indeboliva, sì che una volta, credendosi avere a terminare in pochi dì, si fe tragittare a Góa, per godervi quell' ultima consolazione, di morire nel conforto, e fra le preghiere de' suoi: ma quivi pure rimessosi un poco, tornossene al suo Coulan, dove l'anno del 1558. (così più certamente si giudica, non che ve ne sia memoria indubitabile nelle lettere di colà) passò a ricevere la mercede dovuta singolarmente al zelo dell' onor di Dio, e della salute dell' anime, che era quello, che gli somministrava lena e forze, che la natura tanto abbattuta, e debole gli toglieva.

Bartoli Asia p. 1.

27. NOVEMBRE 1613.

Del P. Gio: Andrea Terzi.

I. IL Padre Gio: Andrea Terzi nacque nobilmente in Brescia, ed entrò nella Compagnia in Napoli sul 1570. L' egregia forma del corpo gli servì assai, sprezzandola, all' acquisto di quella santità, onde poscia mirabilmente adornata gliene traspariva l'anima. Imperciocchè, e Religioso, e Sacerdote, ma tuttavia giovane, accorgendosi in non so qual contingenza di parlar con donne, ch' ei troppo, per la sua nativa vistosità, e leggiadria, veniva riguardato, e troppo anche amato, pregò Iddio, che gli disformasse il volto, o con lebbra, o con altro, affinchè nelle possibili occorrenze più sicuramente se gli preservasse la purità da ogni alito impuro. Fu esaudito il nostro Gianandrea, e si ricoprì tutto d' alcune croste scabbiose: alla cui cura, riusciti di niun pro i rimedj di Lombardia, fu dal nostro Generale mandato in Napoli, ad isperimentare i bagni di Pozzuolo, colla credenza, che in essi arebbe (come promettevano i Medici) facilmente ricoverata la sanità: da impiegarla poi in ajuto della Napoletana Provincia. Ma i Medici non la indovinarono: anzi il povero Padre Andrea peggiorò nel suo male: la scabbia tralignò in una sozzissima lebbra: s' aggobbì, come se fossero premute da smoderato peso le spalle: e sì fattamente al medesimo punto gli si ritirarono, e incordarono i nervi del collo, che non mai più in sua vita gli venne fatto di poter voltar più il capo. E procedendo più oltre il male, se gli rattrapirono ancora i piedi: laonde fu obbligato ad andar dappoi colle crocce: ma gli bisognò lasciare anco questi puntelli, perche la malignità del male, gli guastò le mani, e gli torse sconciatamente le dita sì, che non poteva afferrar niente. 27. *Nov.*

II. Ora sì che si vide la santità del P. Gio: Andrea Terzi: egli privo d' ogni moto si ridusse come un tronco nella persona, ma in ciò ch'era mente, e cuore, era nell'operare a pro del Prossimo, un' Angiolo. Dì per dì il conducevano a braccia in Confessionale: e quì egli Mercatante Evangelico esercitava, storpiato com'era, il suo traffico, con maraviglia di tutti. Non mai, durante l'afflitta vita, cessò da quel SS. Ministero del confessare; non ostante che i suoi mali anzi ringargliardissero, che rallentassero, godendo in essi, perche gli sofferiva per Dio, e per sì bella cagione, qual'era l' amore alla purità.

III. Queste ed altre virtù, ed anche la naturale amabilità dell'uomo, prevalendo alla schifezza della lebbra, che di ragione dovea allontanare ognuno da quel Confessionale, vi tiravano mirabilmente in numero, ed in calca, la gente, la quale poi partivane consolata co' suoi santi consiglj, e confortata con quegli eroici esempj di pazienza.

IV. Questo novello Lazzero finalmente, *ulceribus plenus*, fu portato, come speriamo, dagli Angeli in seno a Dio l' anno 1613. in circa, nella Casa Professa di Napoli, senza però saperssi da noi il giorno del suo passaggio: il mese fu il Novembre.

V. Si vuol quì riferire, ciò che al be-

Digitized by Google

27. Nov. nedetto cadavero avvenne, dopo tre giorni, ch' egli fu seppellito, e coperto di terra da prestamente risolverlo, e consumarlo. Spirò Iddio a nostri Padri di disotterrarlo, per allogarlo in casa particolare. In ricavarnelo adunque, le mani, che nel cataletto erano ruvide, e raggrinzate, erano ivi sotterra divenute pieghevoli, terse, e morbide. Così similmente sciolti, e ne' piedi, e nelle spalle i nervi incordati, giaceva il corpo nella sua natural giacitura. La stessa lebbra antiquata, svanita improvvisamente da tutte le membra, facea ora vedere (ciò che per alcune decine d'anni non era accaduto) e tutti nel capo uguali i capelli, e restituita al volto la primiera bellezza. Queste maraviglie divulgate per la Città, forzarono i Nostri a tenere la sepoltura per dodici giorni aperta, calandovi ogni dì gran gente chi per divozione, chi per curiosità a vedere il venerando Cadavero.

Schin. p. 2. l. 15. dell' Ist. Nap. della Compagnia.

27. NOVEMBRE 1617.

Del fratello Mattia de la Saulx Coadjutore.

I. Nacque in Fiandra il fratello Mattia de la Saulx. D'anni 21. entrò nella Compagnia con qualche tintura di Latino, e di Chirurgia: onde in Religione riuscì un' eccellente Infermiere, massimamente, che la sua eccellenza era corredata da due altre belle prerogative di carità, e d' alacrità singolare.

II. Dopo avere esercitato con gran lode e merito per alcuni anni il suo ministero, il Demonio s' ingegnò di metterlo su per isbalzarlo fuor della Compagnia con una tentazione apparentemente di maggior bene, ma in sostanza di sua ruina. Al riflesso delle sue abilità gli venne la vanità in capo di poter essere Sacerdote, contro la regola, che abbiamo di contentarci del grado, in cui ci pone la Compagnia; fece della sua scioca pretensione istanza a' Superiori, i quali colle buone cercarono d' illuminarlo, facendogli conoscere esser quella una coperta tentazion di superbia: giacchè tante Persone degne nella Compagnia hanno per umiltà chiesto di rimanere nello stato di fratello Coadjutore. Ma il fratello Mattia dando solamente orecchio alla sua ambizione, era sordo ad ogni consiglio di chi amava la sua salute: onde bisognò pensare, di non ritener nel Corpo della Compagnia un' osso slogato; e già vi era l' ordine di cacciarnelo fuori. Quando la notte, che doveva esser l'ultima in casa nostra, gli parve di vedere appiè del letto il Santo Padre Ignazio, il quale gli fece mal viso, e gli minacciò l'ultima sua ruina se nella Compagnia non perseverava. Così intimorito incominciò a piangere amaramente, e tremare, parendogli ogni ora mille, che si facesse giorno per portarsi a piè del Superiore, come poi fece, detestando mille, e più volte la sua superbia, e pregando per amore di S. Ignazio, che l' aveva ammonito, a ritenerlo, benchè indegno nella Compagnia di Gesù, dove prometteva in avvenire di vivere da umile fratello, e sotto i piedi di tutti. 27. Nov.

III. Fu accettato il suo pentimento, e veramente sincero, perche indi in poi si diede a una vita santa, carissimo a tutti i Padri: ma molto più caro a quel Dio, che ama, ed abbraccia l'anime penitenti. Imperocchè quanto prima *Iddio* gli mandò una comoda congiuntura di compensare il suo errore coll'atto più fino di carità, che possa fare un' Anima Cristiana, dando la vita sua *pro amicis suis*. Entra pertanto la peste in Fiandra, e nella Città di Dovay, dove si trovava allora il fratello Mattia, subito egli offerì a' Superiori la sua Persona in servigio degli Appestati: nè i Superiori furono duri a concedergli tal licenza. E questa possiamo dire, che fu la sorte, *quæ cecidit super Mathiam*. Mentre nell' attual servitù, che prestò il nostro fratello Mattia agli infetti di peste, consegui

Digitized by Google

27. Nov. seguì una morte gloriosa ai 27. di Novembre del 1617. in età di anni 35. e della Compagnia 14.

Nadasi in Ann. dier. mem.

28. NOVEMBRE 1614.

Del P. Olivier Manareo.

28. Nov. I. IL Padre Olivier Manareo di nazione Fiammingo, Uomo carissimo a Sant' Ignazio, nell' anno 1548. andò a Parigi, ancor Secolare, a studiarvi Teologia. Mentre in casa nostra era esercitato in sante meditazioni dal Padre Everardo Mercuriano, stava in grande perplessità sopra quale stato di vita dovesse eleggere: ma una divina voce, che gli risonò all'orecchie, lo tolse fuor d'ogni dubbio: la voce fu questa: *Quid dubitas? hic benè es.* Intese come Iddio il volea nella Compagnia, nella cui casa allor si trovava. E senza dimora, seguendo la divina chiamata, venne a Roma, e da Sant' Ignazio fu ricevuto. E poichè videlo adorno di quelle doti, che a un buon Superiore convengono, poco tardò il Santo a destinarlo al governo del Collegio Romano, e quindi in Loreto a stabilirvi il Collegio. Mentre governava questo novello Collegio, il Demonio presago del bene, che ivi si sarebbe poi fatto, si diè a rendere intollerabile l' abitarvi, con ispaventose comparse, e strepiti orribilissimi. Il Manareo, come Uomo, ch' era d' estrema carità, sentiva più il male de' Sudditi, che non quello, che a lui per sua parte ne toccava. Una notte, ch' egli stava vegghiando, intento ad accorrere ove udisse alcun grido, o romore, sentì d' improvviso scuotersi tutta la casa, e con esso un' orribil fracasso, come se venisser giù tetti, e mura. Inviossi subito verso dove lo strepito era maggiore, e nell' andare sentì che il medesimo veniva incontro a lui, e ne raccapricciò: pur segnandosi colla Croce, e facendo cuore, proseguì innanzi, finchè si vide uscire incontro un cagnaccio smisurato, e di pel tutto nero arruffato, con occhi di fuoco, e fierissima guardatura, che mirandolo orribilmente a traverso, gli passò vicino senza punto toccarlo, ma solo abbajando tre volte con voce ottusa. Passata la bestia, finì il tremuoto, e 'l fracasso. Intanto dal troppo vegghiare e patire, egli cadde infermo; e perche i Sudditi suoi non mancassero di quel conforto, che da lui sano aveano, comandò a tutti, che dove i Demonj venissero ad infestarli, ordinassero loro in nome di Dio, che lasciati essi, andassero a dare la noja, che volevano, al Rettore. E v'andarono una notte i Demonj, e gli spalancarono con grande impeto e fracasso, porte e finestre. A reprimere così dannosa infestazione, che passò anche a mettere in pericolo l'anima d' alcun de' Nostri, non valsero nè Esorcismi, nè Agnus benedetti, nè il dir che si fece di molte Messe in varie parti della casa. Ne scrisse il Manareo al P. Sant' Ignazio, il quale si diede ad impetrar loro la liberazione, e sopra ciò scrisse in risposta una lettera di comune conforto a tutto il Collegio: e come se in ciò avesse fatta a quegli Spiriti una efficace intimazione d'andarsene, così da quel punto in avvenire, giamai più non si vide, nè si sentì ombra nè strepito di Demonj. E già prima in Roma era riuscito al Manareo di scoprire, starei per dire, un brutto Demonio, cioè un' Eretico Luterano, il quale in apparenza di Santo, ottenne l'entrata nella Compagnia, affine d' infettarla colla sua peste: ma la volpe presto scoperta, fu cacciata fuori di casa. 28. Nov.

II. Morto il S. Padre Ignazio, anche il Successore Lainez volle impiegato il Manareo in affari di gran rilievo: lo dichiarò Commissario, e mandollo in Francia; e poscia col medesimo cárico in Germania. Richiamato a Roma fu dalla terza Congregazion generale dato Assistente, ed Ammonitore al P. Everardo Mercuriano; e morto Everardo, fu creato Vicario Generale, e intimò la Congregazione, da cui fu eletto in Ge-

Digitized by Google

28. Nov. nerale dell' Ordine l'Acquaviva. Questi lo spedì subito a visitar le Provincie dell' Austria, della Germania, di Fiandra, dove già molto vecchio fermossi, accrescendovi più case alla Compagnia, e illustrandola di prudenti, e santi istituti. I suoi governi fec' egli con somma approvazione di tutti, mercecchè tutti in Olivier Manareo Superiore riconoscevano le primizie di quello Spirito, che da Sant' Ignazio gli era stato trasfuso. Non lasciò mai, governando, l'umiltà di suddito, nè la dolcezza di Padre. E perche ne' principj sentivasi internamente qualche moto di sdegno, (cosa che in un Superiore gli pareva troppo indecente) stava risoluto di rinunziare il governo del Collegio; ma S. Ignazio seppe confortarlo insieme, ed ammaestrarlo, dicendo: che non bisognava cacciar da se l'ira, ma comandarla, e fare, che non ella il Superiore, ma egli lei, e con lei i sudditi governasse.

III. Arrivò a tal dominio delle sue passioni, che non c' era evento tanto sinistro, che gli potesse torre la pace, e la fiducia amorosa nel suo Signore. Superiore in Loreto, fu all'ora di pranzo avvisato, che in casa v' erano sol cinque pani, e piccoli: Ordinò che si sonasse a tavola, e in refettorio si trovarono sessanta pani, quanti erano sudditi in quella casa. Un'altra volta ordinò che il Guardaroba di casa andasse alla fiera per comperar panno da far le vesti. Non c' era danaro da far tal compra, nè chi potesse darlo in prestanza. E pur nondimeno da se offerissi un tal' uomo, il qual fece il presto di quanto abbisognava per quella compera. Indi a pochi giorni, vennero inaspettatamente trecento scudi in mano del P. Oliverio, co' quali fu reso il prestito al creditore, e sollevata un poco la povertà della Casa.

IV. Quanto poi questo Servo del Signore fosse efficace per ottenere le grazie, sperimentollo in un suo pericolo il P. Eleuterio Pontano. Mentre tuttora facea il suo Noviziato, gli predisse l'Oliverio, che verrebbe il tempo, in cui sarebbe vessato da gravi travaglj, e strettezze di coscienza. E s'avverò la predizione. Onde il Pontano straziato da un' interna carnificina, che poco meno a disperazion la traeva, ricorse per rimedio all' istesso P. Oliverio, da cui lo sperava. E l' Oliverio colle sue orazioni gl' impetrò da Dio, che tolto da quell' angustie, tornasse a godere la pace desiderata. Ben' è vero però, che non lasciò di riprenderlo, come di cuor troppo timido, e angusto; avvisandolo, che per arrivare alla cima d'una esimia virtù, fa di mestieri camminar per via spinosa, e coperta di croci. 28. Nov.

Oltre le virtù accennate, spiccava nel P. Oliverio una divozion tenerissima: vena che in lui non si seccò mai fra tante occupazioni, viaggj, e affari per lo più scabrosi e molesti. Questa tenerezza di pietà, o che orasse, o sacrificasse, gli scorreva sul volto con una pioggia di dolcissime lagrime. Finalmente aggravato non men dal peso degli anni, che delle fatiche sofferte per la gloria di Dio, e a pro della Compagnia, non ebbe più forze da reggere. Caddè infermo, e l' infermità il tenne in letto quattr' anni, con esempj d' incredibile pazienza. Da così lungo decubito peste e viziate le membra, gli venne una pestilente cangrena, che lo tolse di vita in Tornai nell' anno 1614. a' 28. di Novembre in età d'anni 91. e della Compagnia 64.

Juvenc. Hist. Soc. p. 5. lib. 25. e P. Bart. Ist. dell' Inghilt.

28. NOVEMBRE 1614.

DEL P. ANTONFRANCESCO CRITANA morto di stenti in Giappone.

I. NAcque Antonfrancesco Critana Spagnuolo in Almodovar Castello illustre della Diocesi di Toledo nell' anno 1550. ed ascritto nella Compagnia nel 71. quando già era stato addottorato in filosofia. Sett' anni fu Ministro della Casa Professa in Toledo. Tragittò all' India nel 1594. e dopo trattenutosi qualche

Digitized by Google

28. Nov. che tempo nel Noviziato di Goa per apparecchio a quella Missione, a cui Iddio destinavalo, venne avvisato di portarsi al Giappone, dove prese il grado di Coadjutore spirituale formato; e diè principio con somma lode di probità, e di zelo a spendersi tutto nella conversion dei Gentili; finchè, regnante la persecuzione di Cubosama, fu sbandeggiato, e finì la vita macerato dal lento martirio delle fatiche, dei viaggj, e dello squallore, nel navigar che faceva verso le Filippine. Cadde la sua morte alli 28. di Novembre del 1614. in età d'anni 62. Uomo, oltre il zelo, di divozion singolare alla SS. Trinità, e alla Madre di Dio.

Aleg. mortes Ill. p. 2.

28. NOVEMBRE 1619.

Del fratello Leonardo Kimura Coadjutore, morto abbruciato vivo.

I. Leonardo Kimura, una delle primizie della Cristianità Giapponese, nacque in Nangasachi d'illustre casa; e in quell'Isole fu il primo che dall'Apostolo del Giappone S. Francesco Saverio fusse battezzato. Ammaestrato sin dalla prima puerizia da' Nostri, per molti anni esercitò l'impiego di Catechista, ovvero di Dogico, secondo il parlare de' Giapponesi. Profittò molto nello studio delle lettere: ma pure nella Compagnia, dove in età di 27. anni fu ricevuto, volle in essa vivere in grado di Coadjutor temporale. Visse in essa 17. anni con raro esempio d'umiltà, e di pietà. Ajutò molto anco i Prossimi in quel tempo massimamente, quando per bando dell'Imperatore da tutto il Regno banditi i Nostri, egli per ordine de' suoi Superiori si fermò in Nangasachi.

II. Quivi, mentre in benefizio della Religion Cristiana s'affaticava, fu calunniato d'omicidio, e messo in prigione. Ma in breve scoperta la sua innocenza, fu nondimeno ritenuto in carcere per odio della Religione. Vi stette tre anni, con aversi scelto nel carcere il luogo più squallido e puzzolente, ma col buono odore di Cristo, che vi diffuse, l'ergastolo divenne un tempio. Certo che tutti quei che stavano nella stessa prigione, e tredici in particolare, i quali altro delitto non aveano, se non perche erano Cristiani, sotto la guida del fratello Leonardo viveano da Religiosi. Ogni dì due ore d'orazione, l'una mentale, l'altra vocale: si recitavano insieme le Litanie, e fino al pranzo faceasi la lezione di qualche libro divoto. Dopo il mezzo dì si replicavano quasi le cose istesse della mattina. Tre giorni la settimana si digiunava, e si facea la disciplina. Il Venerdì in memoria delle cinque Piaghe del Salvatore, si faceano fuor d'ordine cinque ore d'orazione; e ogni mese le Preci delle 40. ore per li Missionarj, per li Cristiani del Giappone, e per quelli spezialmente, che tenean salda tra i tormenti la Fede di Cristo. 28. Nov.

III. Questo fu l'ordine della vita del fratello Leonardo per qualche tempo, finchè messo in una parte più alta della prigione, si può quasi dire che vivesse là per miracolo. Era una stanzucciaccia sì bassa, che sedendo anche in terra dava col capo nella suffitta. Salvo i giorni di festa, digiunava, e si disciplinava ogni giorno. Intanto ringraziava spesso il Signore, che a lui indegno suo Servo (e passò un'anno intero in quelle strettezze) raddolciva quelle molestie, e disagj per mezzo d'una gioja, e giocondità incomparabile. Indi poi con somma diligenza, e fervor di spirito tre anni spese in giovare al Prossimo. Accoglieva con benignità, e dolcezza quanti di mano in mano venivano in quella prigione: istruivagli, animavali alla penitenza, e se v'era alcuno alla morte già condannato, confortavalo a fare una morte santa. Assisteva, e serviva gl'Infermi: accattava limosine per li più bisognosi: con una parte del cibo, che a lui toccava, ch'era pur molto scarsa, durò un'anno intero a sostentare una povera Vecchia ottogenaria, che stava sedendo alla soglia della prigione. Con questi, ed altri pietosi

Digitized by Google

28. Nov. sovvenimenti si conciliò l' amore, e la riverenza di tutti. Oltre quei tanti da lui in tal tempo ridotti a viver da Cristiani, e animati a confermar la Fede col sangue, battezzò di sua mano ottantasei Pagani.

IV. Stava nella Regia dell' Imperator Fascegara, Gonroqui Governatore di Nangasachi, aspettando l'ordine del Principe sopra quelli, che teneva prigioni per causa di Religione. Costui, tornato che fu nell'anno 1619. dette la sentenza di morte a quattro Cristiani, uniti a Leonardo per la medesima causa. La sentenza fu di condannarli ad esser bruciati vivi perche aveano in casa loro dato ricetto ai Predicatori di Cristo. Or mentre il fratello Leonardo la notte antecedente a quel giorno non ferale, ma festoso e trionfale, stava facendo animo colle sue sante esortazioni a quei quattro per altro generosi Cristiani, gli viene improvvisamente l'avviso, che cinque erano le pire, o cataste di legne, che s'apparecchiavano, e la quinta più grande e più spaventosa dell'altre. Leonardo allora ricolmo d'una subitanea allegreza: *Questa*, disse, *è certamente la pira fatta per me. O Dio del cuor mio, non permettete, vi prego, che io resti privo d'una grazia da me tanto desiderata.* La mattina chiamato d'andare innanzi al Fiscale con gli altri, quasi fuor di se per l'eccessiva allegrezza, dopo aver cantato il Salmo, *Laudate Dominum omnes gentes*, e quell'altro, *Nunc dimittis Servum tuum Domine*, s' inginocchiò innanzi al suo Crocifisso, e lo ringraziò di questo benefizio sì grande. Poi carico di catene fu menato fuori della prigione. Concorsero moltissimi Cristiani suoi amici a vederlo, ad abbracciarlo, e a raccomandarsi alle sue orazioni: ed egli tutti riguardando, e risalutando, gli esortava a perseverare, *fortes in fide.*

V. Interrogato dal Giudice, *S' era egli della Compagnia di Gesù?* Rispose prontamente, *Lo sono; e voi non potete non saperlo, mentre più volte mandato da' miei Superiori, son venuto in abito della Compagnia a inchinarvi. E perche*, soggiunse il Giudice, *contro il divieto dell'Imperatore, non uscito sei dal Giappone?* 28. Nov. *Perche*, disse, *ho voluto predicare l' Evangelio di Cristo: il che feci, e farò fino alla morte. Or sappi*, ripigliò il Giudice, *che questa è la causa per cui sarai vivo abbruciato: che dell' omicidio so che sei innocente.* Leonardo avendolo ringraziato d'una così felice novella, si rivolse agli Astanti; *E voi*, disse, *siatemi buoni testimonj, di non esser' io condannato per altra cagione, che per odio della Fede che ho predicata.* Non lasciò poi avanti al Magistrato medesimo di confortare a star saldi i Compagni, a ritornare i suggitivi, e a farsi Cristiani i Pagani. Indi condotto al luogo del suo martirio, e fatta riverenza prima d'esservi legato al suo palo, diede con lieto viso a tutti gli amici, e famigliari l'ultimo addio: ed entrato nel suo rogo acceso, alzati gli occhi al Cielo, incominciò ad esser bruciato, ma con tanta fortezza e alacrità di mente in mezzo alle fiamme, che non si vide mai ritirare un membro, nè torcersi, nè gemere; perche, dicea, di non sentire non solamente verun dolore, ma che gli parea quello un'incendio dolce e soave. Rotti poscia dal fuoco i legami, egli coll' una e coll' altra mano prese una manciata d' accesi carboni, e per riverenza segli pose sul capo come per coronarsene, cantando, *Laudate Dominum omnes Gentes.* Attoniti a quello spettacolo i Cristiani, dettero in un' altissimo grido, invocando *Gesù e Maria*; e molti de' Pagani, *mossi da un'* esempio di fortezza tanto ammirabile, abbracciarono la Fede Cristiana. I Barbari buttarono in mare le loro Reliquie mezzo incenerite. Ma nondimeno l' animosa pietà Cristiana s' ajutò per mezzo di notatori, di ripescar qualche pezzo d' osso per sua privata divozione. Accadde questo illustre combattimento del nostro fratello Leonardo il dì 28. di Novembre 1619. quando avea 44. anni d'età, e della Compagnia 17. in Nangasachi sua patria.

Aleg. mortes Ill. p. 2. Men. MS. Soc. & Nadasi in an. dier. mem.

DEL

28. NOVEMBRE 1644.

Del P. Francesco Aleman.

28. *Nov.* I. Nacque il Padre Francesco Aleman nella Città di Siviglia di ricchi e nobili Genitori. In età d' anni 16. entrò nella Compagnia insieme con un' altro suo fratello minore. Nel Noviziato esercitò le virtù proprie di quello stato con eccellenza. Negli studj similmente riuscì a maraviglia, sicchè poi a suo tempo lesse Filosofia, e Teologia. Ma perche sovra l' altre prerogative di questo Religioso spiccava la divozione congiunta a gran saviezza, e dolcezza di tratto, a' Superiori parve ottimo ad essere Maestro de' Novizj, nè s' ingannarono, avendo l' esperienza mostrato quanto valesse lo spirito del P. Aleman in quel carico: e però fino a tre volte in diversi anni gli fu confermato. L'applicarono poscia ad altri governi de' maggiori Collegj di sua Provincia.

II. Aveva egli per umiltà fatto voto di non accettare il Provincialato se non costretto da chi gliene potea fare il precetto: e di fatto, ad istanza della Provincia, N. P. Generale dispensollo dal Voto, comandandogli, che fosse Provinciale, e lo fu due volte, e la terza Viceprovinciale.

III. Nel suo governo fu modello d'un Superiore perfetto, poichè unì le due virtù raccomandate da Cristo agli Apostoli, cioè prudenza e semplicità. Era zelante ma con soavità: sollecito, ma con temperanza: affabile, ma con sincerità: talmente che nella Provincia correva questo dettato: Che se nel mondo si smarrisse la verità, si troverebbe nel P. Francesco Aleman, come nella sua sfera. A proposito di che, frà le massime, che scriveva, ed usava ne' suoi governi, si trovò scritto questo bel documento: L' Affabilità ruba i cuori de' Sudditi: e la Verità, o Sincerità gli fa fedeli, e costanti: onde bisogna che i Superiori della Compagnia siano molto affabili, e sinceri: essendo in essi cosa indegna il dar sospetto di doppiezza, o d' inganno. Così egli. „ 28. „ *Nov.*

IV. Un'altra delle grandi Virtù di questo Superiore fu l' aver domato a sì alto segno le sue passioni, che in tanti e tanti anni, che governò, niuno il vide mai adirato, quantunque non gliene mancassero occasioni. Era il primo nelle fatiche, e non ostante le sue occupazioni, predicava, e confessava ancor esso. Essendo Rettore del Collegio di Granata, il Cardinale Spinola, ch'era allora Arcivescovo, pregò i Padri del Collegio, a proccurare di ridurre alla Fede i Mori, che in quella Città dimoravano, con predicar loro ogni festa. Il buon P. Aleman Rettore s' addossò egli tal carico: onde fattosi prima informare degli errori di quella Setta per poterli convincere, cominciò a raunare tutti quei Mori ne' giorni festivi, e ad istruirli nelle Verità Cristiane. Durò un' anno in questo ministero laborioso, ma non senza un gran frutto, poichè se ne convertirono molti, con gran piacere del suddetto Arcivescovo, e soddisfazione della Città.

V. Col zelo dell' anime accoppiò una paterna compassione verso de' Poveri: chiaro ciò videsi in due riscontri. L'anno 1607. che fu molto sterile in Spagna, si trovava il Servo di Dio Rettore del Collegio di Baeza. Quivi con viscere di carità segnalata, dispensò a' Poveri non solamente quanto potè del Collegio, ma si prese di più l'incomodo d'andare accattando per la Città, raunando grosse limosine, colle quali sostentò l'inopia di tanti Poveri, che pativan di fame. Nell' ultima inondazion di Siviglia, essendo il Servo di Dio, Prepósito della Casa Professa, si mosse a pietà di tante Persone, che vi si sarebbero perdute, se una provida carità non vi poneva riparo. Il riparo fu di caricar molte barchette di comestibili, con mandarle intorno a quelle contrade, dove l'inondazione più grossa stringeva i Poveri nelle case come in assedio.

VI. Ultimamente arrivato il tempo di passare all' eterno riposo, gli mandò il Signore un'infermità di 37. giorni. Egli, ch'era stato sempre famelico del Pane de-

Digitized by Google

28. Nov. gli Angeli, ogni dì si volle comunicare. Ricevuto poi l' Olio Santo con atti di straordinaria divozione, e invocando i Nomi dolcissimi di Gesù, e di Maria, rese l'anima al suo Creatore nella Casa Professa di detta Città di Siviglia addì 28. di Novembre 1644. avendo anni 80. d' età, di Compagnia 63. e di Professione 47. La Città, come grata dei benefizj fatti a lei da questo Servo di Dio, venne ad onorare il suo funerale, a cui concorsero i Nobili, il corpo dell'Università, e molte Religioni, acclamandolo tutti per Santo, per Vergine, e per uno de' più insigni Superiori, ch' avesse la Compagnia.

Andrada nel tomo 5. de los Claros Varones.

28. NOVEMBRE 1654.

DEL P. PIETRO BERNARD.

I. NEll' anno di nostra salute 1585. il dì 31. di Marzo nacque in Rennes il Padre Pietro Bernard, figliuolo d' un celebre Avvocato, il quale al pari dotto che pio, contribuì molto a stabilire ivi medesimo in Rennes la Compagnia. Pietro, di cui scriviamo, fece parte de' suoi Studj in Dovay, poichè in Fiandra, sotto nome di Monsù de Bouchers, era famoso suo Padre, Avvocato del parlamento della Bretagna. Di sei figliuoli maschj, che aveva questo Signore, salvo uno, cinque ne vide Religiosi, e tra questi due nella Compagnia, uno de' quali fu Pietro, il quale, dopo il suo Noviziato fatto in Tournay, ritornò in Francia a terminare i suoi studj, e riuscì, fatto Sacerdote, uomo tutto carità verso Dio e 'l Prossimo, come vedremo nel decorso di questa leggenda.

II. Nella Città di Nevers fece le prime pruove del suo zelo Apostolico, e con tanta felicità di conversioni, che quella Città migliorata al sommo, non più riconosceva se stessa. Questo felice riuscimento mosse alcune zelanti Persone a chiamare il P. Bernard alla Città di Moulins: v' andò egli, e se fosse stato in sua 28. Nov. balia il potervisi sostenere per qualche tempo, senza dubbio questa seconda Città n'avrebbe colto quel medesimo frutto, che n' aveva colto la prima. Ma Monsignor du Lys Vescovo de Nevers, il quale avea dato il Missionario, come in prestanza, fecelo ritornare ben tosto affine di bene assodare, e stabilir la pietà nella sua Città Vescovile.

III. Videsi, che un' Operajo, qual'era questo, non era nato per il bene d'una sola Diocesi. Mentre una sera il P. Pietro Bernard tornava dal predicare, Iddio gli diede una visione, e in questa gli fe vedere una Città, e un gran Popolo, che alla cura di lui destinava. La figura di questa Città gli rimase profondamente impressa nello spirito, senza saperne il nome: ma ben tosto l' intese, quando ricevè l'ordine di portarsi a Quimper, che è come la Città Capitale della bassa Bretagna, dove a ben fondare il novello Collegio, c'era bisogno d'Uomini di spirito Apostolico, acciocchè confermasser co' fatti il gran concetto, in che stava la Compagnia tutta intesa alla salute delle Città, che l' accolgono.

IV. Il P. Bernard adunque in avvicinandosi a Quimper, riconobbe esser quello, il paese da Dio mostratogli: ne salutò gli Angeli tutelari, e pregolli d'ottenergli grazia di cooperare con esso loro alla salute dell' Anime, che alla loro custodia erano confidate.

V. Era il P. Bernard uomo d'una innocenza di costumi ammirabile, d' un grande zelo, ma pieno di saviezza. Monsù de Bouchers, suo Padre, detto comunemente (come un' altro Sant' Ivone) l' Avvocato de' Poveri, gli aveva di buon' ora insegnato, come a rendersi utile al Prossimo, ci voleva gran fondo di dolcezza, e di pazienza: lezione che poi meglio imparò nella scuola di Gesucristo. Gli comunicò pure Iddio un' alto dono d' orazione, e discernimento degli spiriti, con un talento particolare di saperli dirigere. Predicava con ugual facilità, che sodezza; istruiva i fanciulli: visitava gli

Digitized by Google

28. *Nov.* gli Spedali, le Carceri, i Moribondi. Ma sue virtù principali erano la carità verso i Poveri, una fede viva, una fiducia in Dio propria a far de' miracoli. Gli erano come ereditarie queste virtù; mercecchè suo Padre e sua Madre, in una gran carestia, aperti a' Poveri i lor granaj, per quanto ne cavasser di grano, gli trovarono sempre ugualmente pieni.

VI. Aveva quest'Uomo Apostolico per otto o dieci anni travagliato dì e notte a salute della Città de Quimper, allor che arrivò a quel nuovo Collegio per farvi una bassa scuola un nostro giovane Maestro per nome Giuliano Maunoir, quello che poi riuscì celebre Missionario della Bretagna, come abbiamo scritto nella sua Vita. Ora il P. Bernard in veder questo giovane Maestro tutto zelo, ed attenzione in santificar la sua scuola, disse fra se: *Chi sa che non sia questi quel Soggetto, cui tante volte ho pregato Dio ad inviar per salute di tante Anime, che in questi paesi periscono?* Mosso da questo presentimento si fe animo di consigliare il Giovane ad apprendere la lingua della bassa Bretagna, stante il gran servigio che render potrebbe a Dio, applicando ogni suo talento per coltivare una Provincia, cui San Corentino Vescovo diede la Fede, e più secoli dopo, S. Vincenzo Ferreri venne a rinnovellare la pietà antica, più che mai presentemente scaduta, colla ruina di tante anime: e voi, (concluse il discorso) ve la passerete con una sterile compassione, quando potreste voi stesso ovviare a tanta ruina, imparando la lingua Brettona. Rispose il giovane Giuliano: *Le lingue, che io debbo imparare, sono la Latina, e la Greca; e al più al più, la lingua del Canadà, dove credo che Iddio mi chiama.* Con tutto ciò non lasciò il Padre Bernard di mira il Giovane per salute della Bretagna, finchè non ne vide espugnata la volontà: ma questa vittoria era riserbata alla gran Madre di Dio.

VII. Mentre il giovane Giuliano si portava a fare una visita alla Cappella di Maria Vergine mezza lega lontana da Quimper, per la strada riflettendo a quanto gli aveva detto il P. Bernard sopra le miserie della Bretagna, si sentì nata nel cuore una volontà risoluta d' impararne la lingua. Giunto pertanto innanzi all' Altare della Madre Santissima sì le disse: *Mia buona Signora, se voi vi degniate d'esserne mia Maestra in apprender la lingua, io in breve tempo l' apprenderò, ed io ben tosto potrò applicarmi a guadagnarvi di molti, che v' abbiano poi a servire.* Ritornato in Collegio, rese conto al P. Bernard di quanto gli era accaduto. Disse, d'esser pronto ad imparar quella lingua, quando i Superiori glie' approvassero. Il dì della Pentecoste, quando gli Apostoli ricevettero il dono delle lingue, ebbene la licenza: e il Giovane, non più che in otto giorni, apprese quella difficilissima lingua: avendolo Iddio, mediante il P. Bernard, eletto per Apostolo della Bertagna. 28. *Nov.*

VIII. Intanto il P. Bernard, dopo qualche anno, ebbe la consolazione d' aver per compagno delle sue Missioni il Padre Giuliano suddetto: e come ambedue erano Operaj di vero zelo Apostolico, così erano d' un cuore, e d' un' anima sola. Incominciò il Padre Bernard a patire un' asma terribilissimo con un gran dolore a una gamba, di modo che entrò in dubbio se dovesse tirare avanti nel suo faticosissimo impiego, o lasciarlo. Se ne consigliò con un santo Prete gran Missionario anch' esso della Bretagna, Monsù le Noblez, il quale stava gravemente malato; e così gli rispose: *Andate Padre mio, finchè le gambe vi porteranno: quando esse più non vi porteranno, allora fatevi portare in Missione fino alla morte.* S' attenne il P. Bernard alla decisione di questo gran Servo di Dio, il quale assistito in morte dal P. Giuliano, morì in odore di santità.

IX. Seguitava il P. Bernard, con tutto il gran peso de' mali suoi, a travagliar nelle Missioni, quando i detti suoi mali finalmente il fermarono in Merleac, ch' è una Parrochia del Vescovo de

Digitized by Google

28. Nov. de Quimper su i confini della Diocesi di S. Brieu; e si trovò che le gambe nol potevano più portare. Allora gli risovvenne quel che Monsù le Noblez gli aveva detto: *Quando le gambe più non vi porteranno, fatevi allor portare.* Laonde il P. Maunoir suo compagno per obbligarlo a pigliare una cavalcatura, la prese ancor esso, e tutt'e due se ne tornarono a Quimper affin di prendervi qualche po di riposo. Ma poichè da questo riposo non cavava miglioramento il P. Bernard, già disponevasi a partire il Sabato precedente alla prima Domenica dell' Avvento per accompagnare il P. Maunoir, il quale in tal tempo santo doveva fare una Missione. Ma la sera del Venerdì gli venne uno svenimento, ch' avea specie d' agonia: ed ei lo riguardò come uno di quei favori, che chiesti aveva al Signore per il tempo della sua morte. Ogni dì fu solito chiedere a Dio le grazie seguenti: la prima, di scontare in questa vita i debiti de' suoi peccati, acciocchè non gli ritardassero la felicità, che sperava nell'altra: la seconda, d'andare in Missione sino alla morte, per così morire nell' esercizio della carità: la terza, d'entrare in agonia nel giorno di Venerdì, per entrare a parte dei dolori, e dei meriti della Passione di nostro Signore: la quarta di non aver lunga malattia per non dare incomodo a' suoi fratelli: e la quinta, di morire in giorno di Sabato, consacrato a Maria Santissima, per ottenere più sicuramente il di lei soccorso.

X. Fu esaudito sopra ognuno di questi punti. Imperocchè, dopo aver passata tutta la notte in un' affanno simile all' agonia, la mattina del Sabato domandò il Confessore. L' oppressione gli crebbe, fatta la Confessione; e non potè ricevere il Santo Viatico. Bensì gli si diè l' estrema Unzione, che ricevè con una tranquillità ammirabile. Or mentre gli si faceva l'ultima delle Unzioni, nel medesimo momento, rese dolcemente lo spirito alli 28. di Novembre del 1654.

XI. La sua malattia fu tanto brieve, che non recò incomodo alcuno. Il Padre Maunoir, a cui soleva render conto esatto di sua coscienza, testificò, che il P. Bernard, alcuni mesi prima gli aveva detto che non morrebbe se non dopo aver fatto in questa vita il suo Purgatorio, e che ciò gli era stato dà Dio rivelato. Sicchè la sua morte non fu che un passaggio, (come dobbiamo credere) alla Vita Beata. 28. Nov.

XII. Il P. Pietro Bernard possedeva tutte le Virtù in grado eminente, non si potendo diffinire in quale di esse fosse più segnalato. La sua memoria tuttavia è in venerazione nella bassa Bretagna, e in particolare a Quimper, dove dopo 40. anni tuttavia è invocato come un Santo. Vivendo, v' era sì alta stima della sua santità, che quante curazioni miracolose si facevano nelle Missioni, si attribuivano al P. Pietro Bernard: onde questa voce correva: *Il P. Bernard fa i miracoli; e il P. Maunoir le conversioni.* Ma il vero si è, che amendue facevano l'uno, e l'altro. Dico bensì, che fra quanti meriti glorioſi si acquistò il P. Pietro Bernard, quello, che avanza tutti, fu l' aver dato nella persona del P. Giuliano Maunoir un' Apostolo alla Bretagna, a Dio un Servo fedele, e alla Compagnia un vero figliuolo di S. Ignazio.

Quanto di questo Servo di Dio sparsamente n'ha scritto nella Vita del Padre Giuliano Maunoir il P. Boschet, io l'ho raccolto, ed unito in questa leggenda.

29. NOVEMBRE 1611.

Del P. Antonio di Padiglia.

I. IL Padre Antonio di Padiglia, fu figliuolo di D. Gio: di Padiglia, ch' esser dovea Adelantado, o sia Governator di Castiglia, se la morte non gli avesse rotte le sue misure. Donna Maria di Acugna, Contessa di Buenda fu la sua Madre, Signora molto insigne in virtù. De' maschj Antonio era l' unico, e che dovea succedere all' eccelso posto d'Adelantado per morte di Don Gio: suo Padre. 29. Nov.

Digitized by Google

29. Nov. dre. Ma questa morte appunto del Padre il determinò a volger le reni al mondo, e farsi della Compagnia, a cui era già molto affezionato. Risseppe questa determinazione d'Antonio il suo Zio D. Pietro Manriche, Canonico, ed Operajo della Cattedral di Toledo, da cui gli fu scritto una lettera ben calcata, e piena di quei motivi, de' quali fanno gran conto i figliuoli di questo secolo; concludendo in fine, che se voleva ch'ei non pensasse, essere una tal novità una fanciullaggine, glie ne inviasse in iscritto le ragioni motrici. Il giovanetto D. Antonio inviò a suo Zio una risposta di molti foglj, scritti di suo carattere, adducendo fortissime ragioni, e pruove, per le quali era forzato a sbrigarsi dal mondo, e farsi Religioso della Compagnia. Le ragioni erano tali, che il Manriche fattele vedere al Velasquez Canonico Teologo di quella Metropolitana, che dappoi fu Arcivescovo di Sant' Iago, gli rispose, che se quelle ragioni eran proprio del giovanetto Padiglia, e non farina del sacco di qualche Gesuita, gli parea negozio di Dio, e che sturbar non gli si potesse quella vocazione. Perciò il Canonico Zio scrisse al suo Nipote, che ben si vedea quelle ragioni non esser sue, ma da lingua altrui imboccategli. In ricevere tal risposta, e fatte le sue divozioni, così rescrisse al suo Zio: *Dopo essermi confessato, e comunicato, giuro innanzi a Dio, e pel Signore, il quale ho ricevuto, che le ragioni già inviate a V. S. non me l' ha suggerite veruno, ma sono mie.*

II. Mostrò il Zio questa lettera col giuramento al prementovato Velasquez, il quale disse, che non potea non credergli, nè lecito era impedirgli la determinazione: ma per soddisfazion sua maggiore volle il Zio abboccarsi con esso Nipote in Toledo, ove spese alcuni giorni, che l'ebbe in casa, in esaminarlo, e provar quella vocazione. Indi l'approvò sì seriamente, che riflettendo alla risoluzione, e costanza del Nipote, anch'egli, perplesso in risolversi a lasciare il mondo, si risolse finalmente di seguire, benchè già vecchio, l'esempio del giovanetto Nipote: e può numerarsi questa tralle altre imprese del Padre Antonio di Padiglia, il quale prima d' entrar nella Compagnia incominciò a convertir l'anime col suo esempio, e coll' efficacia delle sue ragioni. 29. Nov.

III. Conseguita pertanto questa approvazione, si presentò al P. Emanuello Lopez Provinciale, il quale perche differiva d'accettarlo, il fervido Giovanetto, si abbracciò un dì a un pilastro presso alla nostra porta, dicendo di non voler partirsi di casa nostra. In questo mentre se ne diè parte al Padre Generale S. Francesco di Borgia, che allora stava in Corte col Cardinale Legato di San Pio V. Il Generale scrisse al P. Girolamo di Ripalda, Preposito della Casa di Vagliadolid, che il ricevesse. A questa nuova D. Antonio, sbrigatosi da tutti gl' ingombri di casa, s'inginocchiò alla presenza di tutt' i suoi Domestici, e disse: *Vi ringrazio, Signor mio, che ora ho maggior libertà di servirvi.*

IV. Sua Madre, e la sua Avola, Donna Luisa di Padiglia, Signora dello Stato, il condussero alla Chiesa della nostra Casa Professa; e quivi fu ricevuto l' anno del 1572. essendo di età d'anni diciotto; e di lì fu inviato alla Casa di Probazione in Medina sotto la disciplina del Ven. P. Baldassarre Alvarez, il quale prese a lavorarlo con ogni maggior premura. Il mortificava sul vivo dell' onore, e della delicatezza: due cose, che più difficilmente si staccano dall'animo di Giovani Cavalieri. Faceagli mangiare non solamente le vivande ordinarie della Comunità, ma quelle pure, alle quali aveva più avversione; e quando sapea che gustasse d'alcuna cosa, comandava talora, che nel cominciare a mangiarla, chi serviva alla mensa gliela levasse dinanzi, e il mandava a mangiare alla Porteria co' Poveri, vestito d' una veste la più vile di Casa: ed a tutto il buon Novizio riusciva mirabilmente; anzi quanto maggiore degli altri Novizj era stato nel secolo, tanto più s'umiliava nella Religione. Vestito d'una vestaccia vecchia andava i Sabati col Fratello spenditore

alla

Digitized by Google

29. Nov. alla beccheria, come uno schiavo di casa, portando per le pubbliche strade in ispalla un mezzo castrato, e nelle mani la corata, o l' entragne di quello: così trionfando il nobil Garzone delle pompe mondane, il quale in Vagliadolid era stato solito andar tutto gala sopra un bizzarro Destriere col seguito di Palafrenieri in corteggio di gran Signori.

V. Pare (e n' abbiamo per testimonio il Padre Ludovico da Ponte, che ne scrisse un ragguaglio) che nostro Signore avesse al Padiglia infuso lo spirito d'umiltà, tanto si abbassava con tutti nel tratto, come se fosse stato il minor di tutti: il che non solamente osservò quando era o Novizio, o Studente, ma pur anche quando fu o Lettore, o Rettore, o Predicatore: in somma d' umiltà fu sempre un compiuto esemplare.

VI. Il dotò nostro Signore di grande intelletto, e di acutissimo ingegno, riuscito sì eminente in dottrina, che fu per molti anni Maestro in sacra Teologia. Fu eccellente Predicatore, e celebratissimo, ma sì umile, che non meno convinceva coll'eloquenza, che coll' esempio. Udillo un giorno nella sua Cappella Reale il Re Don Filippo Secondo; e dopo la predica disse ad alcuni Grandi: *Basta per predica il veder questo Padre sul pergamo.*

VII. Era sommamente affezionato al raccoglimento: onde più volte l'anno si ritirava negli Esercizj spirituali al Noviziato di Villagarzia, dimorandovi dieci, o quindici giorni, andando alle ordinarie esortazioni, e ad altre funzioni di spirito, come un de' Novizj. Ristorava con questo ritiramento il fervor dello spirito, che suole intiepidirsi negli studj, o ne' molti affari. Fu Rettore più volte, e amministrò il suo uffizio con tale e tanta integrità, e zelo della religiosa osservanza, che molti il tacciarono di rigoroso, e che troppo stringesse.

VIII. Volle il Servo di Dio nell'ultima sua infermità dar soddisfazione del suo modo di operare, e di governare: imperocchè quando gli dierono il Santo Viatico, affermò a tutti e Padri, e Studenti, e Coadjutori, che, testimonio quel Signore, che dovea in quel punto per l' ultima volta ricevere, in tutto il suo governo non avea fatta cosa, che non intendesse esser maggior gloria di Dio. Avea gran timor della morte per lo stretto conto, che render doveva a Dio; e diceva: *Guai a me Signore, se voi trattate sì scarsamente con me, come io scarsissimamente ho trattato con esso Voi!* Veggendolo un Padre tanto timoroso, gli domandò, se gli rimordesse la coscienza d' alcun peccato mortale ne' quarant'anni, ch' era stato nella Compagnia: *O Gesù!* sclamò attonito, *qual mostruosità maggiore, Religioso, e Peccato mortale?* Visitandolo in quel punto Don Diego Sarmiento di Acugna, e domandandolo, perche stesse malinconico? Risposegli, perche temeva della sua salvazione: e replicando Don Diego, e di questo teme V. Riv. Ed egli, *O Dio! e che d' altro, fuor di questo s' ha da temere?* 29. Nov.

IX. Ma si compiacque Iddio Signor nostro riscuoterlo da questo timore, e dargli una fiducia dolcissima della sua salvazione: poichè, dopo ricevuto il Viatico, volle rimaner solo solo: e benchè per l'infermità sì consunto, che appena muovere si potea nel suo letticello, si pose ivi a sedere; e in tal posto si trattenne in orazione quasi due ore innanzi al suo Crocifisso: con lui parlando con tanto affetto e tenerezza di cuore, che fece stupire un Padre, il quale stava guatandolo per gli spiraglj dell'uscio.

X. Finita questa orazione, *presso le sette ore della mattina, disse al suo Confessore: Questa notte me n' andrò a cantar Matutino in Paradiso*: e dicendogli il Confessore, che i Medici non gli davano sì corto spazio di vita, tornò a replicar lo stesso; e parlando tra se, gli udivano dire: *Signore, che ho io da temere, se detto m' avete, che mi tenete nel vostro cuore? E giacchè nel vostro cuore m' avete, andiam pure dove volete, che nulla v' è da temersi.*

XI. Sul cominciar della notte domandò l' estrema Unzione, e che si trovasser presenti tutti del Collegio: nè potendo

Digitized by Google

29. Nov. do alzar la voce, disse al Padre, che gli assisteva, domandasse perdono in suo nome a tutti de' molti mancamenti, co' quali nel decorso della sua vita, e della infermità avessegli scandalezzati. Dopo aver ciò l'assistente Padre eseguito, richiesselo, che si rammentasse in Paradiso di lui; giacchè Iddio gli dava tanta sicurezza di pervenirvi: *Ed egli*, disse, *che 'l farebbe, poichè lassù non soggiornano ingrati*. Cominciò da poi a dir piano, e a poco a poco: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*: ed in queste, ed in altre simili parole diè la benedetta sua anima al suo Creatore sulle undici ore della notte del medesimo giorno, in cui disse che ito sarebbe a cantare il Matutino in Paradiso, come speriamo, e a ricevervi la Palma, e la Corona della Gloria, che meritate avea pel molto, che lasciò nel secolo, affine di seguir Cristo, e per quel molto, che faticò nella Religione per aggradirgli. Si trovò presente alla sua santa Morte il Venerabile P. Ludovico da Ponte, il quale nella Vita che scrisse Ispanicamente del Ven. P. Baldassarre Alvarez, inserì similmente il ragguaglio del P. Antonio di Padiglia, per fare onore al medesimo P. Alvarez, il quale (siccome dianzi è detto) gli diè nel Noviziato la prima forma di quello spirito, in cui nella Compagnia tanto si segnalò. Il da Ponte non accennando nel suo ragguaglio nè l'anno, nè il mese, nè il giorno di questa morte, seguirò il Nadasi, che l'annovera ai 29. di Novembre dell'anno 1611.

Aleg. in Bib. Soc.

29. NOVEMBRE 1616.

Del P. Antonio de Morais.

I. Nella Città di Funchal dell'Isola di Madera nacque il P. Antonio de Morais, fratello di Sebastiano Morais, Vescovo del Giappone. Entrò nella Compagnia ai 28. d'Ottobre in Coimbra l'anno 1575. in età d'anni 18. Insegnò Rettorica, e Filosofia in Coimbra con fama d'eccellente Maestro: perciò fu destinato a comporre il corso Conimbricense: ma non vi potè metter la penna, perchè ai 2. di Luglio detta che ebbe la Messa, accecò, e visse cieco diciott'anni, e cinque mesi: nel qual tempo fu veramente un vivo ritratto del Santo cieco Tobia per le sue rare virtù. 29. Nov.

II. Si conformò onninamente al divino volere in questa disgrazia. Diceva ingenuamente, che ne' primi otto anni della sua cecità, questa gli dava gran fastidio ad oggetto di non poter servir la Religione: ma che negli ultimi dieci anni era stato della sua cecità sì contento, che se avesse avuto ad eleggere, si sarebbe eletta più tosto la cecità, che la vista, perchè cieco aveva imparato a meglio conoscere Iddio nell'orazione.

III. Dacchè fu cieco, si astenne dal prendersi ogni genere di sollievo umano: Iddio, e la sua cella erano i suoi amori. Viveva morto al mondo. Non si curava di udir novità alcuna. Ne' primi anni di sua cecità non usciva di camera che per udir Messa, confessarsi, e comunicarsi. Non si curava di visite, quantunque di genio conversevole, poichè tutto si era dato al commercio con Dio. Non voleva servitù: andava al comun refettorio, e fin da se alla cieca si spazzava la camera, e assettava il suo letto, fin che il Superiore gli ordinò, che onninamente si lasciasse servire.

IV. Prima ancora che fosse cieco, menava una vita incolpabile. Molti furono di parere, che la sua cecità avesse origine dal dono delle lagrime, che esso aveva. Dormiva d'ordinario quattr'ore, passando il resto della notte in orazione. Diceva che non era possibile l'orar molto senza qualche consolazione celeste. Quindi si veniva a conjetturare, ch'egli fosse da Dio visitato con favori celesti, mentre suo pane quotidiano era l'orazione. Quanto al divino Uffizio recitava quei Salmi, che sapeva a mente, e spesso ancor gli cantava.

V. Fu grande la sua mortificazione. Negli Atti letterarj che fece in pubblico,

Digitized by Google

29. Nov. co, non s' udì mai dalla sua bocca una parola dissonante dall'umiltà, e dalla modestia. Gli Scolari il chiamavano il Lettor santo. Quando insegnò Rettorica, pregò fin con lagrime d'esser messo alle scuole più basse. Il Padre Sebastiano Morais Provinciale, stando per condiscendere alle preghiere d' Antonio suo fratello, i Padri lo sconsigliavano ad aderire a quei preghi: ma rispose il Provinciale: *Io non ho cuore di veder piangere mio fratello.*

VI. Fatto il terz' anno, e avvisato a far la Professione solenne, si scusò dicendo di non essere, per difetto della vista, idoneo ad un grado così sublime: ma fu da' Superiori obbligato a cedere in questo alla volontà de' Superiori.

VII. Il sentimento, ch'aveva di se medesimo, era questo: che i Superiori farebbono molto bene a mandarlo in villa a fargli girare la ruota da trarre l'acqua per l'orto, o al molino a fargli girar la macine, conciossiachè ad altro non è buono un Cieco. Ma non così poi: perche cieco ancora, messosi a confessare, ebbe tal folla di penitenti, ch' era una maraviglia: onde in questa parte, senza paragone, fece più bene cieco, che illuminato.

VII. Narrasi, che un suo Penitente una notte stando seco pensando con somma inquietudine, s' era predestinato o no, all'improvviso si vide innanzi il P. Antonio cieco, suo Confessore, che si gli disse: *Non confunderis in æternum*: e gli si tolse davanti, lasciandogli pieno il cuore di spiritual contentezza.

VIII. S'animò tanto questo Apostolico Cieco a giovare al Prossimo, che un giorno fece conoscere lo zelo ardente, ch' „ aveva, con questa espressione: Deh, „ potessi avere un cagnolino, ma bene „ ammaestrato, che mi potesse guidare „ per le vicine terre, e castelli: ben „ volentieri m'ingegnerei di fare almen „ la Dottrina; e viverei d' accatto, e „ non darei così aggravio al Collegio. Fece istanza ancora d' esser mandato alla Residenza Samfinense, dove credeva di poter predicare, non v' essendo colà bisogno, che le prediche fossero scritte, e bene studiate. 29. Nov.

IX. Chi mai avrebbe creduto, che a questo buon Padre non bastasse la cecità per ogni gran penitenza? E pure anch' esso voleva portare i suoi cilicci, e disciplinarsi. Odasi qual fosse nel tempo di Carnovale il banchetto del nostro Cieco. Più che mai discipline, e cilicci in quel tempo: e poi nell'ultimo giorno di Carnovale, per opporsi alla soverchia intemperanza de' Cristiani, egli non gustava nè pure un boccon di pane: così facendo passaggio al digiuno solenne con un digiun più solenne.

X. Ammalatosi, fu condotto all'Infermeria; con dirglisi, che segli voleva imbiancar la camera, acciocchè la potesse ritrovare più netta? rispose: *Bisogna più tosto imbiancare la sepoltura: che in camera non v' ho più a ritornare.* Il dì antecedente alla morte gli dissero: Oh P. Antonio! non finirà questa notte, che il Cieco andrà a vedere Iddio: *Questa notte, no*, rispose: *domani, sibbene.* Molte orazioni furono fatte e dagli Esterni, e dai Nostri a Dio benedetto, acciocchè gli restituisse la sanità: ma il Signore dopo 14. giorni di malattia, volle introdurre il suo Cieco (come speriamo) alla visione beata del Paradiso. Morì in Coimbra ai 29. di Novembre l'anno 1616.

Ant. Franco in An. glor. Soc. J. in Lusit.

29. NOVEMBRE 1633.

Del P. Pietro Ximenez.

I. In Toledo nacque il P. Pietro Ximenez: e in Roma nell' anno 1574. venne alla Compagnia. Fatti ch' ebbe tutt' i suoi studj nel Collegio Romano, fu nell'82. mandato in Vienna d'Austria a legger Teologia, e a predicare in Italiano.

Dopo pochi anni, essendo stata istituita in Gratz una nuova Università, v'andò per leggere Teologia, e insieme in grado di Cancelliere. Ebbe ivi il P. Ximenez

29. Nov. nez occasione d'accapigliarsi con gli Eretici, e di tenzonare col loro Arcifanfano, Baldassarre Fischero, il quale dicea del Ximenez, ch' era la prima lancia de' Gesuiti.

II. E davvero, che uomo era di sommo ingegno, di gran prudenza, e di non minore coraggio. Essendo Rettore in Olomuz, non volle agli Eretici consegnar le chiavi della Chiesa, che gli domandavano, scacciandone dal Collegio i Padri; e si mostrò risoluto di morire più tosto, che dare in man loro la Casa di Dio.

III. Non dubitò ancora per difesa della Compagnia mostrar petto a' Personaggj eziandio Supremi. Per altro era egli tale, che ben sapeva contemperare la grandezza del suo animo coll'umiltà, e rendersi caro a tutti. Non era in lui ombra d'arroganza nè in parole, nè in fatti. Fuggiva al possibile il conversare co' Grandi; maravigliandosi di coloro, che senza precisa necessità s' intrudevano nelle Corti. Ogni volta che venivano Principi in casa nostra, il Ximenez si nascondeva.

IV. Era della purità gelosissimo, e tanto che parea un po troppo: se però mai troppa può dirsi la gelosia in una virtù così delicata. Eziandio nella sua venerabil canizie risplendeva la verecondia. Veggendo egli nella Chiesa nostra una volta certi Giovani, che amoreggiavano, gli prese per un braccio, e gli condusse fuori di Chiesa, dicendo, quella esser Casa d'Orazione, e non spelonca d' amor profano. Temperante, anzi mortificato in nutrirsi, scegliendo il cibo più vile. Della Povertà, e dell' Ubbidienza fu e in se e negli altri molto zelante: ben' è vero però ch' era vigilantissimo, che a' Sudditi, secondo il nostro Istituto, non mancasse niente, massimamente quando erano infermi. Voleva un' osservanza perfetta in casa, dando frequentemente delle penitenze per piccoli mancamenti per ovviare a' maggiori.

V. Consultava ogni sua azione con Dio, e zelava il suo onore, e quel della Compagnia, da lui amata con tanto amore, che spesso soleva dire: *A me cale poco il morire: bensì non posso non aver gran sollecitudine di lasciar la Compagnia nel vigore di quello spirito di santità, lasciatoci dal nostro Santo Fondatore.* Non sapea parlar, che di Dio, nè pensare, che a Dio. Divotissimo, al tempo dell' orazione piangeva, sospirava, sclamava. Alla Messa gli conveniva spesso far pausa per le tante consolazioni, che si sentiva, e per le tante lagrime, che spargeva. Appena reggevasi in piedi nell'età sua più decrepita, e pure, finchè potè voltarsi all'altare, non lasciò mai di dir Messa, dopo la quale assisteva, in ringraziamento, a due altre. Il giorno portavasi più volte a visitare la Venerabile Eucaristia, assistendo a ogni funzione, che facevasi in Chiesa: e quando il verno, per lo gran freddo, non usciva di camera, accompagnava collo spirito le medesime funzioni. Chi volea farlo star gajo, e menarlo a nozze, il menasse a udir qualche sacra Musica: in questa esultava in Dio il suo spirito, e tutto liquefacevasi in lagrime, e qualche volta pareva, che andasse in estasi. 29. Nov.

VI. Da Gratz si portò a Millestat, Monistero nella Carintia, affine di ristorarsi: ma ivi preso da una lenta febbretta, trovò l'eterno ristoro. Nella malattia non uscì mai in un ahi di lamento. Finch' ebbe fiato, parlò sempre di Dio: e spesso spesso coll'acqua benedetta aspergevasi, e si segnava. Munito in fine degli ultimi Sacramenti, non potendo colla voce, accompagnava coi cenni le divote cose, che se gli recitavano. Si riposò in pace ai 29. di Novembre del 1633. avendo 81. anno d' età, 59. della Compagnia, e di Professione 43.

Aleg. in Bibl. Soc. J.

Del

29. NOVEMBRE 1634.

Del P. Girolamo Dandini.

29. Nov. I. DI Cesena, Città nobilissima di Romagna dalla famiglia nobilissima de' Dandini venne il nostro P. Girolamo, benemerito insigne della S. Sede Romana. Studiava da giovane in Roma, alimentato dalle speranze di quella Corte: quando illuminato, prima d' impegnarsi nel secolo, da superno lume di Dio, s'accese di santo desio di chieder la Compagnia. Porse le sue fervide istanze al S. Generale Francesco Borgia, il quale non volle ammetterlo senza buona grazia de' suoi Signori Parenti. Scrisse loro Girolamo, e gli trovò molto duri. Ricorse al S. Generale, e picchiò di nuovo: la risposta, che n'ebbe fu questa, che fino a tre volte si provasse, pregando, di spuntar da' parenti la bramata licenza: e quando ciò non servisse per ammollirli, venisse pure che l'avrebbe accettato. Così fece, e non facendo poscia più repliche, il Santo l'ammise nella Compagnia, dove molto si segnalò nello spirito, nelle scienze, e ne' molti governi, che fece con lode d'esquisita prudenza.

II. Egli fu il primo de' Nostri, che leggesse in Parigi Filosofia. Lesse Teologia in Padova. Governò i Collegj di Forlì, di Bologna, di Ferrara, di Milano, e di Parma. Fu Visitatore delle Provincie, Veneta, Toletana, Aquitanica, e Provinciale in Pollonia, e in Milano.

III. Intanto la Santità di Clemente VIII. statuì di fare una Missione Apostolica in Siria nel Monte Libano a una nazione, che dicesi de' Maroniti; e volle che il nostro Padre Generale Claudio Acquaviva pensasse a trovargli un Soggetto qualificato, e idoneo a tal spedizione. Sua Santità gli nominò il P. Girolamo Dandini: uomo di molta stima, virtù, e scienza. Ricevutone in Perugia il P. Dandini l'avviso, corse tosto a' piedi di Sua Santità, che l'accolse benignamente, e dategli le commissioni, e facoltà necessarie a sì ardua spedizione, gli dette anco licenza di portarsi ad adorare il Santo Sepolcro in Gerusalemme, dicendogli: *Quanto all' andare a Gerusalemme, noi vi portiamo molta invidia: e se ci fosse lecito v' andremmo anche noi stessi di buona voglia: però itene colla benedizione di Dio, e pregate per noi.* Il Papa fecelo provvedere di regali da farsi a quel Patriarca de' Maroniti, ed a quelle povere Chiese. Suo compagno fu il Padre Fabio Bruno, e un Giovane Maronita, chiamato Giosseffo Eliano, acciocchè servisse loro d' Interprete, e per altre occorrenze. 29. Nov.

IV. Alli 17. di Giugno, giorno del glorioso Confessor S. Alessio, fecero vela. Non è mio intento il descrivere parte per parte questo viaggio. L'ultimo giorno d' Agosto, dopo molti disastri, arrivarono al Monte Libano, e portaronsi al Monistero di Canubino, dove risiede il Patriarca di tutta la nazione. A nome di questo furono incontrati da molti Sacerdoti: giacchè il medesimo Patriarca, oltre che molto vecchio, era infermo, e giaceva in letto. Entrato all'udienza il P. Dandino, il trovò sedendo sul letto col Patriarcale Turbante in capo: e fattagli la debita riverenza, gli presentò il Breve Apostolico, che, dopo averlo divotamente baciato, sel pose sul capo in segno di riverenza.

V. Il dì seguente esposegli il Padre le cause, ed il fine di quella Pontificia spedizione, per vedere, se come in Roma si susurrava da alcuni, fosse vero, che in quella nazione vi si fossero insinuati parecchj errori. Si dolse il Patriarca, che Sua Santità gli avesse mandato un semplice Breve, e non un' ampla e solenne Bolla, nella quale, come in autentica testimonianza si facesse menzione dell' antica lor fede, e unione colla Santa Sede Romana, siccome usato avevano gli altri passati Pontefici; così avrebbe potuto consolare i Vescovi, e tutto il Popolo. Si dolse che, avendo supplicato a Sua Beatitudine, perche si degnasse di confermargli il titolo di Patriarca Antiocheno, col quale era stato già solito fino ab antico di nominarsi, non gli si era

29. era di questo data risposta alcuna.
Nov. VI. Il Padre per eseguire quanto gli era stato imposto, e per informarsi dello stato in che si trovava quella Chiesa intorno alle cose appartenenti alla Fede, propose, che si facesser venire i Vescovi, e con essi raunati si celebrasse un Sinodo: assicurandolo, che nulla avrebbe operato senza saputa, e consentimento di lui. Si celebrò il Sinodo Provinciale, e si riformarono molti abusi, che io quì non sto a raccontare, perche fu già scritta tutta questa Istoria in tre libri dal medesimo P. Girolamo, e da Ercole Dandini, Nipote fu dedicata alla Santità di Papa Alessandro VII. Anche il nostro Istorico Giovánsì nel libro 17. della parte 5. narra succintamente la medesima Istoria.

VII. Riuscì al P. Girolamo, per la sua gran prudenza di terminare con gradimento, e pace del Patriarca, e di tutta quella Cattolica Nazione, la sua Missione: e nel ritorno volle dare un santo sfogo alla sua divozione; visitando i santi luoghi di Palestina; e tal fu la sua spirituale consolazione, che gli temprò l'amaro di tutti i travaglj, che avea fino a quell'ora sofferti.

VIII. Ritornato a Roma, e dato conto esatto al Pontefice di quanto aveva operato in esecuzion de' suoi ordini, e avutane da S. Santità grande approvazione, quando parea, che riposar si dovesse, il P. Generale, affidato alla prudenza e virtù del P. Girolamo, lo spedì Provinciale in Pollonia: ed egli ubbidì con ogni prontezza.

IX. Dopo questo governo, macero da tanti viaggj, si elesse per suo riposo, e per apparecchiarsi al viaggio dell' eternità il Collegio di Forlì in Romagna, dove ottogenario chiuse i suoi giorni ai 29. di Novembre del 1634.

X. Egli per trafficar quel tempo, che aveva libero dalle sue sante occupazioni, e per giovare ai Prossimi, scrisse il famoso libro, intitolato *l'Etica sacra*, cioè delle Virtù, e de' Vizj, il qual libro, come Opera postuma fu dato alle pubbliche stampe in Cesena sua patria l'anno 1653.

Aleg. in Bibl. Soc.

Novembre.

30. NOVEMBRE 1548.

Del P. Jacopo Lostio.

I. FU il Padre Jacopo Lostio di nazione Fiammingo, e natio di Dovay. Mostrò coll'andar dell'età, che riuscirebbe l'onore della sua patria, sì per l'indole gentilissima, come per la nobiltà, e per l'ingegno. Attese agli studj nella celebre Università di Lovagno, dove alla fine ebbe il vanto d'insegnarvi la Dialetica, e la Rettorica con maggiori speranze per li suoi rari talenti. Ma indi a non molto vi trovò la miglior fortuna di quante altre poteva desiderarne per se. Trovolla nel P. Pietro Fabro, che allora col P. Francesco Strada faticava in Lovagno: perciocchè infiammato dalle prediche dello Strada, e preso da' ragionamenti familiari del P. Fabro, deliberò di voltare le spalle al mondo, e di vivere con esso loro nella Compagnia: ciò che ottenne nel 1544. con altri diciannove o Allievi, o Dottori di quella insigne Accademia. Il Lostio fu dal Fabro inviato a Roma, dove ebbe sorte di vivere sotto la disciplina del Santo Fondatore, avanzandosi nello spirito fino all'anno 1546. Quando parve al Santo ch'egli fosse a tiro di potere operare gran cose, destinollo a santificar la Sicilia, ad istanza di Ridolfo Pio, Cardinale di Carpi, che 'l domandava in uffizio di Visitatore della Chiesa, e Diocesi di Girgenti, di cui egli era Vescovo. Gliel diè assai di buon cuore il Santo, sicuro che il Lostio darebbe in breve a conoscere alla Sicilia il grand'utile, che reca la Compagnia ne' Regni, dov'è introdotta; e con ciò moverebbe in alcuni il desiderio d'introdurlavi. 30. *Nov.*

II. Adunque il Lostio in pochi dì trovossi in Sicilia insieme col Vicario di quella Diocesi, e cominciato a correrla da Trapani fino a Girgenti, seminò da per tutto fervori di spirito, e ne raccolse gran conversioni di Peccatori. Non sapeva saziarsi d'istruire i fanciulli, e i più rozzi nei Misterj di nostra Fede, nè sentiva stanchezza in udire quanti a lui ricorrevano

30. Nov. per confessarsi, talmente che in brieve si vide dal popolo frequentare il Sagramento della Penitenza nel pubblico delle Chiese, quando per avanti non v'avea chi si confessasse se non molto di rado, e poco manco che di nascoso per la vergogna. Visitava spesso gl'Infermi negli Spedali, assistendo loro con istraordinario affetto per curar le piaghe del corpo co' rimedj dell' arte, e colle continue esortazioni quelle dell'anima.

III. Valsesi del Vicario a riformare i Monisterj delle donne, scaduti dalla primiera osservanza: e in tal maniera vi si adoperò co' privati e pubblici ragionamenti, che non mancaron di quelle, che prevennero anche il suo zelo, richiedendolo di rimettere in quei Chiostri gli antichi rigori del loro Ordine. Tanto fece il P. Jacopo in Trapani, e altrettanto fece in Isciacca, in Bivona, e nelle altre Città, e terre circonvicine, con di più riformarvi i Cherici, e massimamente i Sacerdoti, i quali, poichè eran da lui esaminati intorno alla sufficiente scienza d'udire le Confessioni, n' erano ammaestrati a vivere con gli esempj, degni del Personaggio che sostenevano, a ben della Chiesa.

IV. Fondovvi parimente un nuovo Monistero, dove accolse gran numero di Meretrici convertite già a Dio dopo l'enormità delle loro dissolutezze. In somma tanto vi operò in utile di quella Diocesi, che n' era corsa la fama fino a Palermo: dove giunto nell'anno seguente il P. Domenecchi, la vi trovò così viva e fresca, che molto ebbe a goderne.

V. Durò il P. Lostio in questa fruttuosa e salutevole Missione per lo spazio d'un'anno, quando udito l'arrivo del Domenecchi in Palermo, là si condusse in compagnia del Vicario. Al primo incontro si abbracciarono con tenerezza ambedue. Consultarono sopra il come diportarsi per migliorar la Città, e Diocesi di Palermo: e già messa la mano all'opera, vi si erano per alquanti giorni impiegati, quando convenne al Domenecchi partirsene col Vicerè per Messina; e al Lostio far vela per ritornarsene a Roma, dove il richiamò l'Ubbidienza per inviarlo a Lovagno, che per riaverlo, fece il popolo mille istanze più premurose. Già egli vi s'inviava col carico di Rettore. Ma Lovagno però si restò col mero desiderio di rivederlo: imperocchè viaggiando, era appena arrivato a Bologna, che con estrema sua consolazione gli convenne d' avviarsi al Cielo, dove Iddio l'aspettava per rimunerarlo di quel tanto, che avea faticato in terra per amor suo. Le forze troppo mal conce da' lunghi, e frequenti viaggj, che per l'addietro avea fatti, gliene agevolaron la strada: onde in pochi giorni di malattia, dovizioso di meriti si morì nell' anno 1548. e fu il primo prezioso pegno, che la Compagnia seppellì nella Chiesa di S. Lucia in Bologna, donata allora colle case vicine per loro stanza a' Padri Alfonso Salmerone, e Pascasio Broet. 30. Nov.

VI. Uomo veramente Apostolico, e tutto formato al genio del S. Padre Ignazio, principalmente in quello che tocca Umiltà, e Ubbidienza perfetta. N'è rimaso a noi un'esempio da non ommettersi, che ben dimostra di qual carato fossero state in lui queste virtù, e quanto fosse stato egli caro al Santo suo Patriarca. Aveva il Santo imposto al P. Jacopo, avanti che il trasmettesse in Sicilia, che gli dovesse scrivere in ciascuna settimana, dandogli minuto ragguaglio dell'operato. Or' egli, avvegnachè non trovasse il più delle volte a chi consegnare le lettere per Roma, mentre col Vicario visitava la Diocesi di Girgenti, pur non lasciava che trascorresse settimana veruna, in cui non l' avvisasse per lettera particolare, eziandio costretto tal volta a ripetergli le medesime cose di prima: amando meglio di serbare in varj fascetti le lettere appresso di se, che di parere troppo prudente nell'ubbidire. E talora avvenne ch' egli non avea che scrivergli, nè perciò si rimaneva di scrivere: anzi in tal caso, non ostante la vergogna, che ne sentiva, coll' ordinaria sua sincerità confessavagli in brievi parole di non aver fatto nulla: la quale umile altrettanto, che modesta ubbidienza piacque in sì gran modo al S. Patriarca, che in prima baciò quella tal lettera,

e poi

30. Nov. e poi si fe a dirne, ch' eragli riuscita assai grata, niente meno che tutte l'altre, che contenevano in se le gran cose da lui operate in servigio dell' anime.

VII. A un sì gran testimonio della santità del Lostio aggiungasi l'altro, che ce ne lasciò scritto il Padre Annibale Codretto, il quale videlo in Roma, ritornato già da Sicilia, e da lui stesso udì l'incomparabile frutto, che colà farebbe la Compagnia, se vi avesse stabilmente un Collegio. Fu, dice egli, il Padre Lostio uomo piissimo e dottissimo, e quanto più vile agli occhi suoi, altrettanto più amato e riverito da tutti gli altri. La pazienza, e la moderazione del suo animo il rendettero ammirabile, particolarmente nell' acerba infermità, che poscia gli tolse la vita in Bologna, mentre se ne tornava alla patria per riaversi per consiglio dei Medici, e come gli avea comandato il S. P. Ignazio. E' comun parere di tutti noi, che si debba alle orazioni di lui il merito dell' avere Iddio conceduto a benefizio di Sicilia tanti Collegj della Compagnia. Imperocchè nello scorrerla predicando, s'era bene accorto dei molti mali, che v'allignavano. Vi faticò egli intorno con tale applicazione, e amore, che ancor' oggi vive glorioso il suo nome appresso i popoli di Girgenti. Ma che poteva un solo in così breve tempo, e in un campo sì spazioso? Tentò nondimeno di farvi l'ultime pruove, sì che in picciol corso di mesi condusse ad effetto la riformazion de' costumi in più città, e terre della Sicilia. Quello però, ch' egli sopra tutto desiderava, era che si trovasse maniera d' introdurre in quest' Isola alquanti de' figliuoli della Compagnia, i quali si dessero con ogni accuratezza a purgarla da vizj, e a coltivarla giusta il bisogno, che ve n'avea. Ma s'egli, mentre quì visse, non giunse a vedere adempiuto questo suo desiderio, almeno, poichè se ne fu partito, potè consolarsene, udendo e in Roma, e in Bologna le fervorose istanze, con che la Città di Messina domandò al Santo Padre dieci de' suoi figliuoli a fondarvi il primo Collegio. Fin quì il Codretto, che fu un di quei dieci destinati dal Santo Fondatore a dare avviamento a quel felice Collegio. 30. Nov.

Istoria della Sicilia del P. Dom. Alberti p. 1.

30. NOVEMBRE 1597.

Del P. Emiliano Garzia.

I. IL Padre Emiliano Garzia Spagnuolo ebbe nella sua fanciullezza per primo Maestro della vita spirituale Giovanni d'Avila, sotto la cui disciplina, ch' era eccellente, profittò molto il Discepolo, ch' era d'ottima indole. Finito in Alcalà il corso della Filosofia, e Teologia affine di ben deliberare circa lo stato della sua vita, ricorreva ogni Sabato, digiunando in pane ed acqua, alla SS. Vergine, la quale gli fu ottima Consigliera, perchè gli ottenne l'ispirazione d'esser chiamato alla Compagnia; ma tuttavia vacillando nel suo proposito, fu confermato in questo per mezzo d'un sogno, se pur non fu visione. Videsi venire adosso a bocca aperta un furioso mastino. Per mettersi in salvo Emiliano tentava d'entrare ora in questo, ed ora in quell'altro Convento di Religiosi: ma in ognuno trovava la porta serrata. Gli parve di vedere aperta la Chiesa del nostro Collegio: in questa, come in asilo, ricoverossi, e il cane cessò di perseguitarlo. Spaventato da questo sogno corse a domandare la Compagnia, e la domanda gli fu accordata. Emiliano però mal consigliato, e disconfortato da un suo Amico andava di giorno in giorno procrastinando di porre ad effetto la divina ispirazione, onde ne fu così da Cristo avvisato. Viaggiava ad oggetto di riveder la sua Madre vedova, quando in mezzo alla via gli parve di veder Cristo armato d'una saetta; il quale con volto minaccevole gli comandò di rompere ogni dimora. La ruppe, ed entrò nella Compagnia addì 7. di Maggio dell' anno 1563. Era stato dotato dalla natura d'una grazia di dire felice, ed insieme efficace a muover gli affetti. Perciò da' Superiori fu adoperato

30. Nov. rato a spargere il celeste seme. Trent'anni spese in tal carico ne' Regni d'Aragona, Valenza, Granata, Betica, Toledo, e da per tutto con frutto singolarissimo, mercecchè accompagnava la sua predicazione con una vita molto santa, ed austera. Per lo più i sacri Oratori consumano grandissimo tempo, e studio in comporre, e limare le loro prediche: ma lo studio maggiore del P. Emiliano era di meditar le sue prediche innanzi a Gesù Crocifisso, e di dar loro efficacia e polso col digiuno, e con altre opere di penitenza. Digiunava con sommo rigore due volte almeno la settimana. Il suo letto era un saccon di paglia, e un coltrone. Vestiva un' aspro ciliccio, e non mai disarmato di questa lorica saliva in pulpito per combattere col peccato. Invitato non mai intervenne a' conviti; non mai a musiche, o a' spettacoli. Non mai accettava regali; non mai danari se non se datigli per farne limosina a' Poveri. Viaggiava a piedi, nè con altro viatico, che d'una tasca con dentro il Breviario, e pochi foglj di prediche.

II. Arrivato al luogo destinato alla Missione, si trasferiva direttamente alla Chiesa, pregando il Signore, che i suoi peccati non fossero d'ostacolo al ben dell'anime. Pregava ancora i Santi Angeli tutelari del luogo a favorire la causa sua, e degli abitanti appresso Gesucristo, e la Sua SS. Madre; e questa orazione faceva egli con tanto ardore, e con tanta copia di lagrime, che delle volte, benchè stracco, e digiuno, passava orando più ore. La sua abitazione era lo Spedal pubblico; e se questo non v'era, si ricoverava in qualche tugurio, o in casa di qualche Vedova attempata, e di specchiata virtù: mai non accettando di stare in casa di ricchi, o di nobili, nè in case, dove fossero donne, fanciulle, o pur maritate. Egli poi a tutte l'ore era tutto di tutti. Predicava mattina e sera; e prima della predica facea innanzi al Crocifisso un'ora quasi d'orazione, chiedendo a Dio perdono de' suoi, e de' peccati del popolo.

III. Il suo dire non era prolisso, nè troppo stretto; conciossia cosa che i cibi 30. Nov.
o mal cotti, o mal masticati, fanno indigestione allo stomaco. Oltre l'autorità della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri, usava esempj, e similitudini popolari. Era molto gagliardo in muover gli affetti per commuovere il Popolo alla compunzione. In piana terra però, dovendo correggere qualche Peccator pertinace, era tutto amorevolezza, pregando, piangendo, e abbracciandolo ancora con tenerezza di padre. Ma poi se vedea in alcuno una indomabil durezza, fulminava, e conquideva colle parole, e colle minacce. In Alcalà una volta s'inveì contro certi avari Cittadini, per avarizia de' quali si pativa una gran carestia di pane; e intimò loro a comparire al Tribunale di Cristo: non passò gran tempo, che, con maraviglia della Città, si videro morti repentinamente tutti quegli avari. Più volte predicando, fu veduto con faccia di bella luce raggiante, e altre volte con una colomba sul capo. Molte cose Iddio gli facea prevedere. Memorabile più degli altri è il fatto che gli successe nella Città di Granata. Mentre un giorno verso la sera se ne stava in camera ritirato, sentì una voce, che gli ordinava ad uscire, affine di dar soccorso ad un' Anima, che correva gran rischio. Ma poich' egli dubbioso, e tremante indugiava, la voce tornò a farsegli sentire più minacciosa. Corse in Chiesa innanzi al Divin Sacramento, pregando il Signore a manifestargli a chi, e dove dovesse portare ajuto. Allora più distintamente fu avvisato di portarsi in certa contrada: ivi incontrerebbe un' Uomo così e così vestito, e con un capestro, con cui volea strangolarsi. Andò, lo trovò, gli tolse di mano il capestro, e dal cuore la volontà scellerata di quella morte. Non meno memorabile si è ancora quest' altro successo. Il suo Compagno, il quale per istracchezza, e per inedia era rifinito, si portò intorno a una Città per accattare qualche limosina: La limosina fu un carico d'improperj, e di villanie. Ambidue entrati in Chiesa, chieggon soccorso a Dio. Ed eccoti un principale

del

30. Nov. del luogo, il quale non avea pari in odiare la Compagnia, gli saluta cortesemente, e invitati a casa sua, fece loro una ben lauta accoglienza. E il Servo di Cristo, volendo rendere un buon contraccambio a quella Città, le spezzò il pane della parola di Dio per più giorni.

IV. Era solito il Padre Garzia, prima di finire la Missione, di lasciare in sua vece alcuni divoti, i quali dovessero mantenere l' opere incamminate. E perche quando molti fanno un sol corpo, e vivono sotto regola, più facilmente durano nel bene intrapreso, istituiva Congregazioni, con assegnare a ciascheduno de' Congregati qualche determinata cosa di pietà da doverla proccurare, ed accrescere. Dopo la Missione, ritiravasi ne' Collegj per render conto al Superiore dell'operato, per raccogliersi in Dio, e per far qualche studio su libri di Casi di coscienza; pronto però ad ogni ora a far quanto gli venisse ordinato per servizio dell' Anime, e della Casa. Dicea che agli Operaj Evangelici non conveniva far visite di cerimonie: che i Poveri, gli Ammalati, i Prigioni doveano essere visitati. Così vienssi ad acquistar venerazione, e sì fa del bene. Or mentre in Alcalà questo gran Ministro della divina Parola predicava un giorno con sommo ardore, fu preso da un' acerbissimo duol di fianco, che in pochi giorni l'estinse. La notte, che fu l'ultima di sua vita, mentre, già sagramentato, i Padri di casa gli stavano intorno al letto, gli pregò di lasciarlo solo, perche, disse, mi resta in sì corto spazio di tempo, da trattar molte cose con Dio: e nel dare l'ultimo addio a tutti, raccomandò con modo speciale a' Predicatori, che non mai altro predicassero, che Gesù Crocifisso, come faceva l' Apostolo. Morì, come visse, santissimamente ai 30. di Novembre nell'anno 1597. non avendo più che 57. anni d'età, e della Compagnia 34.

Tanner p. 1.

30. NOVEMBRE 1628.

Del P. Gio: Luca Esquez.

30. Nov. I. NAcque il P. Gio: Luca Esquez nella Città di Saragoza, capo del Regno d'Aragona. I suoi Genitori nobili, e pii costumarono il figliuolo nel timor Santo di Dio. Mandato alle nostre Scuole profittò nelle lettere Umane, e molto più nella scienza dei Santi, mosso dal buon'esempio de' suoi Maestri. Dalla Patria si portò all' Universita d' Alcalà, dove Iddio chiamollo alla Compagnia. Aderì egli alla chiamata d' Iddio, nulla curante del ricchissimo patrimonio, che aveva, ricevuto in età d' anni 18. nel Collegio d' Alcalà l' anno 1594.

II. Con gran fervore fece il suo Noviziato, e i soliti studj. Fatto Sacerdote si diede con sommo zelo alle Missioni, nelle quali in istabilimento del frutto spirituale fondò più Congregazioni in diverse Città. Ma come i suoi talenti, e le sue virtù erano contemperate da una gran prudenza, e soavità, vollero i Superiori applicarlo a dare la forma dello spirito ai nostri Novizj. Nel Noviziato adunque della Città di Madrid passò quasi tutta la vita con singolari esempj di santità.

III. Governando, ed istruendo i Novizj, si prese ancor l' incumbenza d'istruire il Popolo, uscendo la Domenica per le piazze ad insegnare la Dottrina Cristiana. Benespesso adunando Poveri, gli serviva facendo loro de' pranzi, acciocchè i Novizj s' affezionassero a trattare co' Poveri, e servirli come a Cristo, che in sua persona gli raccomanda. Ad essi Poveri ancora procacciava limosine colà piose. E poichè nel Noviziato di Madrid si pativa di strettezza d' abitazione, disegnò di fare una grossa fabbrica. Allora egli con accrescere, e non iscemare a' Poveri le limosine aprì maggiormente le mani a Dio, il quale pareva entrato in gara col servo suo: talchè, se questi a Dio dava cento, Iddio a lui dava

30. Nov. va mille : tanto è vero, che chi dà al povero *fœneratur Deo*. Certo che la fabbrica, che fece in quel Noviziato è una delle più illustri di quella Regia Città.

IV. I Novizj certo, che da fervorosi discorsi di tal Maestro imparavano molto di vita spirituale, ma molto più dagli esempj di lui, co' quali autenticava quanto insegnava. Egli era divotissimo del Divin Sacramento : or per ingerir questo amore ne' suoi allievi, scendeva in Chiesa, e serviva più Messe. Mettevasi coi medesimi Novizj a far l'Orazione mentale. Più volte accadde, che lo videro elevato in altissima estasi sovra la terra, e col corpo sì agile, che per ogni parte il moveano.

V. Era egli d'anni 52. quando entrò nel Noviziato una malattia d' influenza contagiosa. Il Servo di Dio, che più che tenera Madre, amava i cari suoi figliuoli spirituali, non si può mai esprimere con che sollecitudine di dì, e di notte assistesse agl' Infermi, medicandoli insino colle sue mani. S' attaccò in fine anche ad esso il male. Avvisato che fu da' Medici del pericolo, si conformò tutto col Divino volere, e prese con pietà estrema gli ultimi Sacramenti. Benchè vissuto sempre netto da ogni grave peccato: nondimeno in quell'ultimo venne il Demonio con gagliarde tentazioni di timori, e d' oscurità grande nell' intelletto ad inquietar la sua pace: fec' egli ricorso alla Madre della Misericordia, la quale *in tempore tribulationis*: venne a consolare il suo divoto Padre Giovanni. Tre giorni prima di morire raccontò esso stesso al suo Confessore questo bel favore fattogli da Maria Santissima. Gli apparve col suo Santo Bambino in braccio, e gli disse: *Confide fili, quia fides tua te salvum fecit*. E poi pregò il suo Divino figliuolo, che si degnasse di dar la salute eterna a quel suo Servo fedele. Rispose il dolcissimo Pargoletto : *Madre mia, io lo tengo scritto nel libro della vita : verrà, verrà a godere con esso noi in eterno*. Indi gl' infuse un divino lume, che gli rappresentò il Mistero ineffabile della Santissima Trinità; onde il suo intelletto, dianzi ottenebratissimo, passò dalla notte ad un meriggio di luce, con una inesplicabil fiducia nell'anima. Così egli. 30. Nov.

VI. In ultimo giunta l'ora del suo felice passaggio, invocando la Vergine sua Mallevadrice in quel punto con quelle parole: *Maria Mater gratiæ, &c.* spirò alli 30. di Novembre del 1628. essendo vivuto nella Compagnia anni 34.

VII. Morendo, aveva promesso il Servo di Dio, che, arrivato che fosse in Cielo, avrebbe pregata la Divina Maestà, che cessassero le malattie, che tanto affliggevano quella Casa. Dopo sua morte, cessarono; lo che fu preso per un gran testimonio, che il Padre Gio: Luca Esquez già godesse in Cielo la beata Visione di Dio.

Scrisse la Vita di questo Servo di Dio il Padre Alfonso Esquerra nella seconda parte dell' Istoria del Collegio d' Alcalà, e il Padre Andrada nel lib. 5. de los Claros Varones, da cui abbiamo cavato questo breve ristretto.

30. NOVEMBRE 1639.

Del P. Antonio Welser.

I. IL Padre Antonio Welser Augustano di patria, mentre negli anni di sua gioventù in Padova studiava Legge Civile, s'indusse a provare gli effetti degli Esercizj spirituali di Sant' Ignazio, e l'effetto in lui fu, che risolvè di cambiare studio, e stato, con entrare nella Compagnia di Gesù : ma trovò grande ostacolo appresso la Madre vedova, nobile sì, ma povera, e con una figliuola già da marito. Onde scrisse ad Antonio la Madre, che avrebbe mandata la figliuola in Padova a procacciarsi la dote. Inorridito Antonio dalla minaccia, che gli faceva, con ismacco della famiglia, la Madre, accattò una

huo-

30. Nov. buona somma di pecunia per dote della sorella, e mandolla a sua Madre così provvedendo in un tempo a tre cose, alla sua vocazione, alla povertà della Madre, e al pericolo della sorella.

II. Mostrò Iddio d' approvare questa fortezza d'animo del giovane Antonio. Gli apparve in visione la notte il Maestro delle Genti San Paolo, e confortollo nella sua Vocazione. Ottenuto dunque dalla Madre il consenso, entrò nel Noviziato di Novellara, e quindi passò a quello di Roma, in cui pose i fondamenti di quelle virtù pellegrine, che riscossero poscia ammirazione dalla Germania, Fiandra, Italia, e fin dalla Spagna.

III. Con soavità, e prudenza governò i Collegj d' Ingolstad, di Ratisbona, e di Neoburgo. Uno fu degli Eletti alla sesta, e settima Congregazion Generale. Due volte governò la Provincia. Fu carissimo a' Nostri, che a' Principi, i quali ammiravano in questo Superiore tre segnalate virtù: egregia prudenza, sincerità semplicissima, e franca libertà in dar consiglj negli affari più rilevanti senza rispetto umano, non riguardando ad altro, che a' diritti della Giustizia, e del servigio di Dio.

IV. Grandissima stima di lui fecero i due Ferdinandi Cesari, con Filippo III. Re delle Spagne, alla cui moglie, Margherita d'Austria, fu dato per Confessore: non se gli attaccando però mai polvere alcuna di Corte, in adombramento di sua vita Religiosa, specchio di religiosità in ogni luogo. Subito che il Sereniſſimo Wolfango Guglielmo, Conte Palatino del Reno, e Duca di Neoburgo, passò dal Luteranismo alla Religione Cattolica, e prese per moglie Maddalena Duchessa dell' una, e dell' altra Baviera, il Padre Antonio fu scelto per Confessore d' ambidue questi Principi, e tra non molti anni, pieno di santo zelo questo Servo di Dio, tanto s' affaticò, che da quegli stati sterminò l'eresia, e ripiantovvi la Santa Fede Cattolica, a segno tale, che alcuni di quei principali Signori, attribuendo questa loro felicità al zelo del Padre Antonio Welser, non dubitavano in voce, e in iscritto di chiamarlo *vero Apostolo della lor patria*. Oltre a ciò zelantissimo Padre, che solo studiava nelle Corti unicamente i vantaggj della Fede, e dell'Anime, si prese ad erudire la prima età del Principe Filippo Guglielmo, e gl' istillò virtù degne di Principe. 30. Nov.

V. Questo zelo non mai raffreddossi nel cuore del Padre Antonio, eziandio nella sua età più avanzata. Da mane a sera tal volta gli occorse di star confessando. Egli era il sollievo degli Orfani, e delle Vedove, egli il refugio de' Poveri, dispensando larghe limosine, che la munificenza de' Principi a larghe mani gli confidava. L' anime anche del Purgatorio solevano alla di lui porta bussare, chiedendo suffragj.

VI. Per quello poi, che al suo corpo appartiene, soleva fargli questo buon trattamento, mattina, e sera battendolo, e spesso tenendolo con una fascia di ciliccio strettamente legato: poco cibo gli dava, e riposo scarso: si levava prima degli altri: non ammise mai finch' ebbe sanità servitù alcuna per se, o in sua camera. Il suo volto, il suo portamento potevasi dire viva immagine di modestia. Era quanto mai dir si possa oculato in tener l'anima netta d' ogni macchia di colpa. Imitava in ciò il nostro Santo Padre, esaminando a ciascun' ora la sua coscienza. In mezzo anche agli affari più imbarazzati non perdeva la memoria della presenza di Dio, nè si turbava nei sinistri accidenti, come ognuno potè vedere, quando la Provincia fu messa sottosopra da Vandali.

VII. Arrivato agli anni settantacinque d' età, e quaranta e più di Religione, consumato ad una picciola, ma lunga febbre, si accinse al viaggio dell' Eternità.

Alla sua morte, che seguì nel giorno di Sant' Andrea del 1639. volle trovarsi

30. Nov. varsi presente il Serenissimo Filippo Guglielmo Neoburgico, il quale per venerazione volle il Rosario, che il Padre Antonio stato sempre divotissimo di Maria, avea ogni dì recitato. Altri della Corte mandarono similmente, chiedendo 30. Nov. alcuna coserella stata in uso di questo Servo di Dio.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

Il fine del Mese di Novembre



MEMO-

Digitized by Google

MEMORIE
DI DICEMBRE.

UNIVERSIDAD CENTRAL BIBLIOTECA DERECHO

1. DICEMBRE. 1577.

DEL P. IGNAZIO FONSECA.

1. I. *Dic.* NEl Caſtello di Guadix nella Betica nacque il P. Ignazio Fonſeca. Studiando in Salamanca, gli ſi acceſe nel cuore un vivo deſiderio di verſare il ſangue per Geſucriſto nell'India: e queſto fu il motivo, che ſpinſelo ad amare ſopra ogni altra religione la Compagnia. Entratovi, andò nel 1558. in Settimanca a fare il Noviziato. Arrivato ſtracco la prima ſera, ſi ritirò preſto in camera per dormire: ma nella ſtanza contigua, udito un gran battere di diſciplina (diceſi che fuſſe del Toledo, che poi fu Cardinale) anche eſſo il Fonſeca incominciò a batterſi. Poco dopo ſente un' altro fracaſſo pur di percoſſe: ed egli di nuovo a far eco col ſuo flagello. Sente la terza volta chi pure ſi diſciplina, e'l Novizio Fonſeca a riſpondere anch' eſſo colla ſua terza battuta: tanto nel novello candidato di Criſto era coraggioſo il fervore, con cui era entrato in Religione: dove un'altro ſi ſarebbe ſmarrito, egli maggiormente s' animò a ſervire Iddio in una caſa, in cui la prima notte era ſtato accolto col ſuono non di cetre, ma di flagelli. 1. *Dic.*

II. A un' altra bella pruova ſi vide il coraggio del Novizio Fonſeca. Ammalò quaſi tutta la caſa, nel tempo, ch'egli ſerviva al cuoco in cucina. Stimò queſta una degna occaſione del ſuo fervore. Per un meſe intero non ſi poſe mai a letto a dormire, per eſſer pronto ad ogni ora a ſervire gl' infermi. Queſto fu il fondamento ſopra cui alzò egli la fabbrica della ſua perfezione ſublime. Fu fatto Maeſtro de' Novizj, e in queſt'Uffizio, allentato il freno al fervore, più ſtava colla mente in Cielo, che in terra. Due ore quaſi ogni dì ſpendeva dicendo meſſa nella privata cappella. Molto grato era a Dio il commercio, ch' egli aveva con lui, traendone ajuto in bene del proſſimo. In Villareale ad un meſchino, che per male di calcoli s' era condotto all'eſtremo, ottenne la gratia di guarirne in maniera, che non patì più di tal male. Era d' acerbiſſimi dolori ſtraziato il Padre Garzia Rodriguez: n' ebbe compaſſione il Fonſeca, dicendogli: *Ora vado a pregar per voi nella Meſſa*. Andò e di mano in mano, ch'andava innanzi nel ſacrifizio, i dolori ſcemava-

Digitized by Google

1. no al Paziente, finchè finito questo, fi- *Dic.* nirono ancora i dolori, nè più tornarono a molestarlo. Un feroce soldato per essergli stata da un nostro Padre negata l'assoluzione, il voleva ammazzare. Il Padre Fonseca si mise di mezzo, e disse al soldato: *Su via voglio Io confessarvi*, e ridussselo a tanta contrition de peccati, che tutto s'abbandonò nelle mani del Padre: cambiò vita e visse da penitente. Nella Città di Siviglia predisse mali gravissimi a un Cavaliere, che voleva contrarre un' invalido matrimonio; e come gli predisse, così gli avvenne. Finalmente fatto Rettore nella medesima Città di Siviglia, quivi con santo fine si riposò addì 1. Dicembre 1577.

Ist. Soc. p. 4. lib. 5.

1. DICEMBRE 1581.

Del P. Alessandro Brianto.

I. IL Padre Alessandro Brianto Inglese fu de' primi giovani allevati nel Collegio di Rems, instituito da Gregorio XIII. per ajuto dell' Inghilterra. Era egli non meno Angelico di volto, che di costumi. Ottimo Sacerdote e nelle sacre lettere non mediocremente versato. Ito a Londra, quivi dopo due anni spesi in ajuto dell'anime, fu inaspettatamente scoperto, e dato in mano della Giustizia da Tommaso Wilxeo Segretario del senato, nel tempo che si facea perquisizione di Roberto Personio. Fu messo adunque il Brianto in una segreta, detta Counter, ai 28. d' Aprile dell'anno 1581. E quivi macerato dalla fame e dalla sete per la scarsezza del cibo, si ridusse quasi all'estremo: ma poi per riservarlo in vita a maggior tormento, gli fu somministrato un poco di cacio, qualche tozzo di pane, e una scarsa misura di birra acetosa. Pativa sete sì grande, che qualche volta stendeva il braccio per raccogliere nel capello qualche stilla d' acqua, che cadeva dalle grondе del tetto. 1. *Dic.*

II. Fu poi messo nella torre di Lon- *Dic.* dra con ceppi ai piedi pesantissimi per due giorni. Gli si apparecchiava quivi un gran combattimento, e insieme un gran trionfo. Dopo due giorni fu messo ad esame, e gli fu domandato dove avesse veduto Roberto Personio? da chi veniva alimentato? in casa di chi avea detto messa? chi avea confessato? Il Brianti nulla rispondendo a queste domande, gli furono messi degli aghi sotto l'ugne delle mani e dei piedi con suo incredibil dolore, sostenuto da lui con fortezza d'animo, e con ilarità di sembiante, recitando in tanto il Salmo Miserere per quelli, che il tormentavano. Il Giudice, ch'era un certo Dottore Hammonio, in vedere tanta costanza, da lui creduta pertinacia, guardò con occhio truce il Brianto, e gli disse: *Che pertinacia si è mai cotesta? Era pure da tanto questa carnificina a smuovere, e a far cambiare ogni uomo il più ostinato e il più insessibile nella sua Religione?* Fu messo all'equuleo il fortissimo Atleta di Cristo, e fu lacerato, e stracciato in così cruda maniera, che gli andavano quasi penzoloni le membra, sciolte dalle giunture: e pure non gli si potè cavare una sillaba di bocca circa il Personio. Anzi alla lor codardia insultando, E questo, diceva, è quel tanto, che voi potete? Ma se i vostri equulei non hanno cosa di più, se n'aggiungano pure in questa causa cent'altri: che io per amore della Religion Cattolica ho forza da soffrire martori molto più acerbi: Tanta era la dolcezza dello Spirito Santo, che nei tormenti godeva, come dall'istesse sue lettere mostreremo.

Al dì seguente gli fu rinnovata con barbara crudeltà la tortura. I sensi non facean più il loro uffizio, più simile ad un morto, che a un moribondo: il sangue non correa più per le vene: le membra slogate, e uscite dal loro posto. Disse con barbaro scherzo il Nortono, d' avere allungato il Brianto un piede più, che la natura portasse; e intanto vederlo così franco dal sentir

dolo-

Digitized by Google

1. Dic. dolore, che non dubitava che il Dia- lo l'ajutasse. Così scherzava quell'empio sopra la costanza dei Soldati di Cristo. Ma da quel petto eroico non uscì parola, che potesse nuocere a qualcheduno. Teneva il servo di Dio in questi suoi cruciati la mente fissa in contemplare la passione di Cristo, e gliene venne uno svenimento: Que' ministri coll'acqua fresca il fecero rinvenire, ma non gli allentaron le funi.

III. Il Nortono per avere motivo, onde più tormentarlo, passò a fargli altre domande, il rispondere alle quali si potea pigliar per sospetto, e per ogni parte che si pigliasse, pericoloso: chie- „ de, se la Regina creda che sia il supre- „ mo capo della Chiesa Anglicana: Ri- „ spose animoso il Brianto: Io sono Cat- „ tolico, e in ciò io con fermezza ten- „ go quanto mi prescrive la Chiesa. Ma „ (inferisce il Nortono) dicono che „ il Papa sia il supremo capo di quel- „ la Chiesa. E io ancora tengo il me- „ desimo, soggiunse il Brianto. A que- ste parole, il soprastante della Prigione, uomo assai crudo, e Calvinista rabbioso non si potè contenere di non pestargli il mento, e di non gli schiaffeggiare la faccia. E i commissarj finalmente, ch' eran presenti a quell'Atto, si levan su, come per andarsene, e comandano per atterrirlo, che continui a stare tutta la notte su quell'equuleo. Ma vedendo ch' egli non facea conto alcuno delle loro minacce, lo levano, e lo caccian dentro a una grotta sotterranea, detta Uvalesboure, assai spaventosa a vedersi, dove se ne stette quindici giorni come un morto, senza uso e moto alcun delle membra, ma non senza angustie e dolori acerbissimi.

IV. Erano già due anni che il Brianto desiderava d'entrar nella Compagnia, ma avea differito di porre ad effetto il suo desiderio fino a quel tempo, affine di non interrompere intempestivamente quella fatica, che aveva a pro di molti intrapresa. Ma poichè per divina volontà imprigionato, non potè dar fine alla tela, che aveva ordita, fece voto di chieder la Compagnia, subito che libero fosse dalla prigione. Questo voto gli diede tanto di coraggio contra ogni genere di martoro, che stirato la terza volta sull'equuleo atrocissimamente, non sentì alcun dolore nel corpo, nè confusione alcuna di mente: solamente sentissi come sbranata la palma della mano sinistra, e credette che sanguinasse: il qual duolo per avventura volle la divina provvidenza che potesse sentire, acciocchè conoscesse quello che non pativa in tutte l'altre membra del corpo. Stava egli in prigione senza avere un' amico con chi parlare, e senza penna e calamajo da potere almeno scrivere; quando la divina Benignità inaspettatamente gli somministrò il modo e la congiuntura di scrivere. Imperocchè nel tempo che il Campiano in quella prigione disputando, combatteva con gli avversarj di nostra fede, tra 'l popolo che vi concorse ad udirlo, alcuni non osservati, penetrarono a poter parlare al Brianto, e ad altri prigionieri di Cristo; e così il Brianto consegnò loro una lettera da lui medesimo scritta, ed è la seguente. 1. Dic.

Ai RR. PP. della Compagnia di Gesù in Inghilterra Alessandro Brianto.

V. Ogni volta che (R.R. PP.) vo „ meco stesso considerando, con quan- „ to ardore, e in quante diverse ma- „ niere Iddio O. M. cerca la nostra sa- „ lute, e desidera il nostro amore, „ io sempre resto confuso, che „ noi uomini miserabili, o mossi dai „ benefizj, o allettati da i premj, o „ atteriti almeno dal rigoroso giudizio „ di Dio, non gli offeriamo i corpi „ nostri per Ostia viva, e in olocausto „ perfetto. Imperocchè oltre gl'immen- „ si suoi benefizj verso di noi della crea- „ zione, Redenzione, conservazione, „ giustificazione, e, come speriamo, „ della glorificazione; oltre a questi, „ dico, e altri infiniti, egli ci va stimo- „ lando d'andare a lui. *Ego*, dice, *dili- „ gentes me diligo, & qui manè vigila- verit ad me, inveniet me: Beatus homo*

Digitized by Google

1. Dic. *qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, & observat ad postes ostii mei. Qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet salutem à Domino.*
„ Dove poi egli debba esser cercato, egli „ stesso cel dimostra in queste parole: *Ubi duo vel tres congregati sunt in nomine meo, ibi ego sum in medio eorum.* „ Ivi però dobbiamo credere che stia Gesucristo dove molti in carità s'unisco- „ no a stare insieme solo per onorare, e „ servire Iddio, per custodire i di lui „ precetti, e per ampliar la sua gloria. „ Chi bada a questo, imparerà la verità, „ e non camminerà nelle tenebre, e „ nella caligine degli errori, ma con „ sicurezza n'andrà alle sorgenti vive „ dell'acque. In così fatte Congregazio- „ ni sacrate a Dio si tiene la via retta „ nel Cielo, non intralciata di spine ma „ battuta continuamente dall' orme dei „ Santi; non aspersa di fiori, o delizie „ di questo secolo, ma con leggi e regole „ santissime ben difesa; acciocchè gli stolti „ non vadan per quella errando, nè „ esca fuori di strada se non chi vive „ scordato di sua salute. In esse Congre- „ gazioni ogni cosa è ordinata a numero, „ peso, e misura, talmente che si può „ con verità dire, che v'abiti la sapien- „ za. In esse sta in vigore una certa ce- „ leste ammonizione fraterna, una soa- „ ve correzione degli affetti cattivi, ed „ una scambievole carità, che provoca „ a far del bene. Per queste e altre si- „ mili cose, già son due anni che io ave- „ va proposto d'abbracciar questa sor- „ ta di vita; e trattai col mio Padre „ spirituale, persona dotta e pia, se, „ tornato io dalla patria per ragionevol „ cagione (stava io allora di là dal „ mare) poteva io sperare, che i Pa- „ dri della Compagnia m'accetterebbero „ nella santa Obbedienza? mi rispose, „ che non c'era motivo alcuno di du- „ bitarne. Ciò m'accrebbe la speranza, „ e'l corraggio; e ne' due anni della „ mia dimora in Inghilterra, ho rinno- „ vato spesso questo mio proponimen- „ to. Ma l'ho differito, sperando „ non fosse inutile la mia industria e fatica nella messe del mio Signore. „ Ora poi, che per divina ordinazio- „ ne mi trovo privo di libertà a potere „ impiegare più lungo tempo l'opera mia „ utilmente, mi si rinnova il desiderio, „ e mi si riaccende lo spirito, e di già „ finalmente n'ho fatto voto al Signore, „ e non sconsigliatamente (come spe- „ ro) ma con prudenza e timor di Dio, „ nè per altro motivo che per vivere „ più santamente, per piacere più a Dio, „ per più assicurare la mia salute, e „ per riportare del mio avversario un „ più glorioso trionfo. Ho fatto voto, „ dico, subito che a Dio piacerà di li- „ berarmi (se però una volta gli piace- „ rà) di rassegnarmi tutto in mano de' „ Padri della Compagnia dentro lo spazio „ d'un'anno, e (caso che da Dio ispirati „ mi ricevano) di consecrare tutta la vo- „ lontà mia volentieri e in perpetuo al „ servizio di Dio, e in ossequio di essi „ Padri. Questo voto nelle mie somme „ tribolazioni, e angustie mi è stato di „ gran godimento, e conforto: e per „ questo sono ricorso al trono della divi- „ na Misericordia con maggior fiduzia d' „ impetrar pazienza e fortezza, sotto il „ patrocinio di Maria sempre Vergine, e „ di tutti i santi. Il che spero che sia de- „ rivato da Dio, perchè il voto da me fu „ fatto nel tempo dell'orazione, quando ad „ altro la mia mente non pensava che alle „ cose celesti. Così la cosa è passata. Nel „ dì medesimo, che fui tormentato la pri- „ ma volta, prima di portarmi al luogo „ del tormento, mentre io stava in ora- „ zione, e a Dio raccomandava me e tut- „ le cose mie, mi sentiva ripieno il cuo- „ re d'una ineffabil dolcezza nell'invocar „ ch'io faceva, dicendo il Rosario, i no- „ mi SS. di *Gesù e di Maria*. L'animo „ era lieto, e ben confortato e pronto a „ sostenere i tormenti, che mi sopraста va- „ no. Alla fine mi venne in mente il so- „ praddetto proponimento, e insieme an- „ cora stabilirlo con voto. Finita l'orazio- „ ne, rivolgendo nell'animo le dette co- „ se, ed esaminandole al meglio che sep- „ pi, le giudicai per buone, adempiei il „ mio desiderio, e sotto la condizione dian- „ zi

1. Dic.

1. Dic. „ zi detta, feci liberamente il voto, e Id- „ dio pare che subito l'approvasse. Per- „ ciocchè in tutte l'angustie, e martori „ miei m'assistè colla sua bontà, e mise- „ ricordia infinita, liberando l'anima mia *à labiis iniquis, à lingua dolosa, & à rugientibus paratis ad prædam*. Se poi „ ciò che sono per dire, sia degno di ma- „ raviglia, io non lo so, *Deus scit*. Ma „ che la cosa sia vera, n'è testimonio *co- „ ram Deo* la mia coscienza: Dico, che „ nell' ultima mia tortura, quando gli „ avversarj più acerbamente incrudeliva- „ no nel mio corpo, stirandomi mani e „ piedi con violenza, io non sentiva do- „ lore alcuno: nè ciò solamente, ma qua- „ si ancora rifocillato da i dolori della pre- „ cedente tortura durai a stare co i sen- „ ti menti perfetti, con la mente quie- „ ta, e col cuor tranquillo. Il che veduto „ dai Commissarj, in partirsene, dettero „ ordine che di nuovo nel dì seguente fossi „ messo al tormento: ciò udendo io lo cre- „ deva di certo, ma sperava nel divino aju- „ to, che tutto avrei tollerato con pazienza. „ Intanto io me ne stava considerando la „ passione acerbissima del nostro Salvato- „ re: e mentre così andavan le cose, io mi „ credeva d'aver la mano sinistra ferita in „ mezzo alla palma, e che buttasse san- „ gue: ma di verità, che non era così, „ nè lo allora altro dolore non sentiva, che „ quello della mano sinistra. Ora dunque „ io vi fo nota la mia domanda: E giacchè „ non c'è speranza che io possa tra breve „ tempo tornare alla pristina libertà in „ maniera di potermi abboccare colle P.P. „ V.V. (il che se mai sia per succedere, „ chi può saperlo?) io trattanto non vo- „ glio tralasciare di sottomettermi a voi, „ con pregarvi umilmente, che per me, „ e di me facciate quello che alla vostra „ prudenza parrà più convenevole. E se „ sia possibile, che io assente possa nella „ vostra Compagnia essere annoverato, „ io ne domando col più svisserato affetto „ del cuor questa grazia; acciocchè così „ io possa essere umile con chi è umile, e di- „ votamente co i devoti cantar le divine „ lodi di Dio, e ringraziarlo sempre de i „ suoi benefizj: oltre che ajutato da' mol- ti correrò più sicuro alla meta proposta. „ So molto bene essere infinite le insidie „ dell'antico avversario, il quale, come „ serpente ch'egli è raggirevole, si sforza „ per la sua astuzia, d'ingannare l'ani- „ me de i semplici, che camminano senza „ guida, trasformandosi in Angelo di „ luce: onde con molta ragione siamo „ avvertiti a far pruova degli spiriti, se „ vengan da Dio. A voi dunque, che „ siete spirituali, e avvezzi a questo „ combattimento, io raccomando tutto „ questo negozio, pregandovi per le vi- „ scere della misericordia di Dio, che vi „ degniate di reggermi colla vostra sa- „ pienza, e consiglio; e se vi paja, che „ sia util cosa ch'io sia promosso a que- „ sta Compagnia del SS. nome di Gesù, „ a maggior gloria di Dio, utilità della „ Chiesa, e salute eterna dell'anima mia, „ io presentemente innanzi a Dio pro- „ metto Obbedienza, nel foro di mia „ coscienza, a tutti i superiori che so- „ no, e saranno, e a tutte le costitu- „ zioni in questa Compagnia ricevute. Di „ tutto ciò ne sia testimonio questo gior- „ no, e questa carta ancora scritta di mia „ mano, nel dì del Giudizio. Circa la „ sanità non avete che dubitarne, per- „ che oramai, per grazia di Dio, ho qua- „ si affatto ricuperato il mio primo vigo- „ re, e vado ogni dì più rimettendovi „ in forze. Io intanto raccomandandomi „ alle vostre orazioni, vi saluto in Do- „ mino, e da voi con sollecitudine aspet- „ to d' intendere il parer vostro sopra „ di me. Fin quì il Brianto. 1. Dic.

I Padri, ricevuta questa lettera, lo ricevettero nella Compagnia come un degno soldato di Cristo.

VI. Venne intanto il giorno sestodecimo di Novembre, in cui due giorni dopo il Brianto, cavato dal suo ergastolo, fu condotto innanzi al Tribunale Anglicano acciocchè sentisse i capi del suo processo, ma con ordine di non dover rispondere, se non che una sola parola, *Ho fatto, o, non ho fatto quello di che voi mi accusate*. Avendo egli costantissimamente negato i delitti, che gli venivano objettati, furono agli Avvocati Re-

Digitized by Google

1. Dic. gj dati alcuni giorni per trovar dalle invenzioni da opporgli. E Alessandro intanto volendo da trionfante entrare nel pubblico giudizio, si fabbricò da se una Croce d'un legno trovato a sorte in prigione, e col carbone v'abbozzò il Crocifisso, si rase la testa, e vi fe la cherica, acciocchè fosse noto che chi non s'arrossiva dell' improperio di Cristo, nè anco arrossivasi di professare, ch'era suo sacerdote. Adunque ai 22. di Novembre, con quel Vessillo in mano della sua gloria primo degli altri compagni si presentò al Tribunale. La maestà della Croce diede su gli occhj degli Avversarj; e un' Eretico lo biasimò, con ordinargli che deponesse quel legno. Gli rispose con intrepidezza il Brianto: *Son'io Soldato del Crocifisso, e però fino a morte non lascerò questa gloriosa bandiera*. Ma perche un' audace gliela cavò a forza di mano, egli, *Puoi bensì*, disse, *strapparmi dalle mani la Croce, ma non il Crocifisso dal cuore. Andrò e spargerò il sangue per amore di quello, che prima lo sparse in Croce per me.*

VII. Ricevuta ma ingiustamente, la sentenza di morte, solita darsi dalle leggi Anglicane ai Ribelli, egli, che per altro era di mansueta natura, volle far conoscere fino all' ultimo il suo coraggio: riprese l'iniquità del tribunale Regio, e invocato poi il supremo Giudice Iddio, disse col Profeta Reale: *Judica me Deus, & discerne causam meam de gente non sancta*. Indi ricondotto in carcere incatenato, e inceppato, se ne stette aspettando nella sua segreta l'ultimo beato giorno del suo trionfo. Questo fu il primo dì di Decembre, giorno, che gli accrebbe nuova materia di gaudio, quando egli, che di già era della Compagnia di Gesù, videsi in morte fatto collega d'Edmondo Campiano. Questi, primachè ambedue fossero tratti al supplizio, si fece incontro ad Alessandro, e abbracciatolo strettamente aggiunse sproni a chi correva all' apparecchiata corona.

VIII. Il giorno era già molto avanzato, e il concorso della gente era tale che i vecchj non si ricordavano d'altro simile a questo. Legati insieme il Brianto e lo Schervino, ch'era un' altro sacerdote Cattolico, gli distendono sopra un graticcio tessuto di grossi giunchi, e questo ben raccomandato con funi a un cavallo, sono per lungo tratto di strada strascinati sin a sotto il patibolo. Quivi innanzi a gli occhj si vide appesi e straziati i due cari Compagni Edmondo, e lo Schervino; e contuttociò corraggioso, e giubilante salì nel carro. Quivi, dopo aver giustificata la sua fede, e innocenza, e protestato di morire Cattolico, intonò il Salmo Miserere. Indi col capestro, tolto di sotto il carro, restò sospeso: ma la negligenza gli diè da penare non poco. Tagliato il laccio, gli fu, secondo il costume, aperto il corpo, cavate e bruciate le viscere, tagliata la testa, e squartate le membra. Seguì morte sì gloriosa del P. Brianto il dì 1. di Dicembre 1581.

1. Dic. *Aleg. Mortes Ill. p. 1. Bartoli, e Tanner &c.*

1. DICEMBRE 1581.

Del P. Edmondo Campiano.

I. Edmondo Campiano, memorabile a tutt'i Posteri, nacque in Londra di nobile parentado nell' anno 1540. ai 25. di Gennajo. Fu dotato dalla natura di rari pregj, e massimamente d' ingegno. Fanciullo di dodeci anni fu scelto da' Maestri a recitare innanzi alla Reina Maria, succeduta alla Corona d'Inghilterra, una Orazione gratulatoria. Piacque tanto il garbo, e la vivacità sua, che Tommaso Vito il volle nel Collegio d'Ossonio da sè fondato. Quivi è incredibile quanto di stima s'acquistasse in tutta quell'Accademia non tanto per l'eminenza del suo ingegno e sapere, quanto per una bella sommessione di non voler comparir più degli altri.

Morta poi la Regina Maria, mutò faccia il novello Principato, e la dottrina di Calvino, ripigliato vigore, corruppe ogni

Digitized by Google

1. Dic. ogni cosa. Che ne seguisse d'Edmondo, si sa solo di certo, ch'egli tirato dalla corrente mostrò qualche debolezza a resistere ai flutti di quell'empia procella. E' però certo ancora, ch'Edmondo non aderì totalmente al partito degli Eretici, ma se ne stette più tosto fluttuante e dubbioso, menando la vita in perplessità, e malinconia, da cui poscia seppesi sviluppare con somma gloria.

II. Venne la Regina Elisabetta in Ossonio l'anno 1566. Fu eletto ad onorarla fra gli Accademici di quell'Università prima in qualità d'Oratore; e poi di Filosofo il giovanne Campiano, e la Regina uditolo n'ebbe tal soddisfazione, che oltre lodarlo, il diede ivi di presente in protezione al Conte di Leicester, il quale a nome di sua Maestà gli fece profferte grandi: ma Edmondo ringraziato l'uno e l'altra, non volle i favor loro accettare per non mettersi in qualche impegno da costargli la perdita della vera Religione. Ma scansato un'impegno si vide da un'altro allacciato. Si lasciò sedurre dalle promesse del Vescovo di Glosester, ch'era Luterano. Questi ordinollo a Diacono: ma nel prendere dalle mani di tal falso Vescovo quell'infelice Diaconato, parve al malaccorto Giovanne sentirsi entrar le furie nel cuore: sì grande il prese un raccapriccio, e una smania di spirito cagionatagli dall'orrore di quel misfatto. Ravvedutosi il Campiano, confessossi con un Sacerdote Cattolico, e si riconciliò colla Chiesa. Voltò le spalle all'Inghilterra, e navigò a Dublin nell'Irlanda, accoltovi da Riccardo Stanhurstio, Cattolico di saldissima fede, amico suo di parecchi anni, e della medesima professione di lettere. Quivi si diè tutto a Dio, e allo studio, e ripagò all'albergator suo l'ospitalità, facendone la casa tutta somigliante a Monistero, e la famiglia a'Religiosi: tanta era la luce del suo esempio, che quei di Dublin chiamavanlo Religioso in abito secolare, e Angelo in carne d'uomo. Fulminata di scomunica la Reina Lisabetta dal S. Pontefice Pio V. corsero contro i Cattolici per tutto il Regno severissimi Editti, e a cercarne segacissime spie, e a prenderli rigidissimi Commissarj. A questi in Dublino tra primi fu denunziato il Campiano, il quale per tempo avvisato si dileguò da quel presente pericolo, e vestito colla livrea degli staffieri del Conte di Kildar, rispettatissimo in quel Regno, andò sicuro a un porto lungi venti miglia a Dublin per quindi tragittarsi in Inghilterra, sotto nome non più d'Edmondo, ma di Patrizio, che fu Santo Apostolo dell'Irlanda. Questo Santo subito gli fece una bella grazia. Imperocchè non uscita ancor la nave dal porto, e venutigli dietro da Dublin gli uomini del Commissario a sorprenderlo, non seppero ravvisarlo, quando per altro aveanlo innanzi agli occhj. 1. Dic.

III. Campato da questo primo pericolo entrò presto in un'altro. Arrivato a Londra sua Patria, si dispose a fuggirsene in Fiandra. Si partì e già era alquante miglia entro mare, quando sopraggiunto il suo legno da una nave Inglese, che stava in guardia di quelle costiere, si trovò che tra passeggieri; solo il Campiano non aveva la licenza in iscritto, qual si volea in que' tempi sì rivoltosi, onde fu consegnato prigione al guardiano di quella spiaggia, acciocchè l'inviasse a Londra. Ma il buon Uffiziale, ripulito il Campiano d'ogni danaro, che avea ne' panni, l'arrestò bensì, ma gli lasciò l'uscio aperto, e'l Campiano fuggissene in Fiandra, e ricoverossi in Duay nel seminario Inglese, dove più attese a leggere il libro della sua coscienza, ripiangendo i suoi errori passati, che i libri d'altre scienze. Quivi ancora non cessava di pregare Iddio, che l'illuminasse a conoscere come S.D.M. volesse restar servita da lui, in quale stato, o impiego di vita. Un dì che con dirottissimo pianto rifacea l'istessa domanda a Dio, sentì spirarsi al cuore come chi gli dicesse: *Venga a Roma: quivi gli sarà dato a conoscere quello ch'è in piacere a Dio ch'egli faccia*. Detto fatto. Tutto a piè, tutto solo, accattando, si pose in cammin per alla volta di Roma, e vi fu sulla fine del 1572. Or quivi in Roma, come la prima volta in Duay, sentì chiamarsi alla Compagnia di

Digitized by Google

1. Dic. Gesù. Perciò presentatosi innanzi al Padre Generale Everardo Mercuriano, ebbe la grazia d'esser da lui accettato nell'Ordine. Era allora in Roma Congregazion Generale: e poichè grande in ogni Provincia era la fama del grand'Uomo ch'era il giovane Campiano, ogni Provinciale a gara il dimandò per la sua Provincia: ma la sorte toccò al P. Lorenzo Maggi Provinciale dell'Austria, che seco il condusse al Noviziato di Bruna. Quivi, e in Vienna, e in Praga, novizio, e poi consagrato a Dio co' voti Religiosi, il dire quanto operò ne' ministerj tanto di spirito, che di lettere, parrebbe un contar le vite di più uomini bene occupati. Consagrato poi sacerdote dall'Arcivescovo di Praga, non fu ministero profittevole all'anime, che non imprendesse senza mai stancarsi. Ma la maggior maraviglia si era, che con tanto fare per le anime altrui, era sì tutto inteso alla propria, come non avesse altro pensiero, che di se stesso.

IV. Sul meglio di così santo vivere, ed operare, eccogli d'improvviso da più insieme amici di Roma, e singolarmente dal suo caro Dottore Alano un fascio di lettere col felice annunzio dell'esser'egli assortito da Dio, e chiamato dal Generale ad essere l'Apostolo dell'Inghilterra. Egli così certificato del volere di Dio, accettò quella grande impresa, maggiormente che una tal Missione parvegli anco prenunziata dalla SS. Vergine, quando nell'orto del Noviziato di Bruna gli si diè a vedere sopra un'antico gelso, con mostrargli un panno, tinto purpureo, presagio di quello spargimento di sangue, che in detta Missione farrebbe.

V. Intanto, egli nulla di se ricordando agli amici, se non solo d'accompagnarlo colle loro intercessioni appresso il Signore; partirsi, condotto nella sua stessa carozza da Praga fino ad Ispruck, da Ferdinando d'Austria, Principe di gran pietà. Indi, fino a Padova venne giù tutto a piedi; e che non ancor a piedi persino a Roma, ne fu la cagione la carità ne' superiori di quel Collegio, e l'Ubbidienza di lui. Ai 2. d'Aprile (nel qual dì quest'anno del 1580. cadde il Sabato Santo) si trovò a piedi del Generale Mercuriano; indi a ricevere i cari abbracciamenti del Padre Roberto Personio, destinatogli a condurre unitamente amendue quella nobile impresa. Vollero poscia i Giovani del Collegio Inglese aver seco uno o due giorni il Padre Campiano, e udirne in pro dello spirito un pubblico ragionamento, e in questo gl'infiammò tanto, che molti gli si offerirono compagni nel viaggio d'Inghilterra, e nel merito delle fatiche. Avuta poi la benedizione dal S. Padre Gregorio XIII. partissi di Roma col Personio, e altri sette Sacerdoti, e tre laici. In Milano il S. Cardinal Borromeo volle udire una volta sermonare il Campiano, e ammirollo per lo spirito, e per la sua tanto propria soavità, e nerbo d'eloquenza nel dire: nè alcun di que'giorni, che si trattenne in Milano, gli passò che non volesse riudirlo. Nell'entrar che faceano in paesi d'Eretici, tutti andavano travestiti, il Padre Campiano dietro a tutti da servitore: e in Ginevra entrato, vi fu chi dicendogli in latino, *Di che paese sè tu?* gli rispose spropositando con bel garbo in Italiano, *Signor no*, e così sbrigossene. 1. Dic.

VI. Giunsero a Rems l'ultimo giorno di Maggio questi apostolici Pellegrini, accolti dalla santa Gioventù di quel seminario con tenerissimi abbracciamenti, e in particolare del Dottore Alano, a cui stava forte sul cuore questa Missione de' nostri, come *impresa da lui* maneggiata. Il dì *precedente al rimettersi* il Campiano *in viaggio*, fece, pregato *da quegli Alunni*, una focosa esortazione al martirio, comentando quelle parole, *Ignem veni mittere in terram*, e fu tanto infocata di spirito, e degna di quel seminario di Martiri (come l'abbiam poi veduto chiamare) che ne rimase una memoria indelebile.

VII. Partissi adunque il Campiano col Personio, ch'era suo superiore, e col Fratello Emerson suo compagno: ma perche la fama della loro venuta era precorsa in Inghilterra, ogni porto, ogni passo era guardato da sagacissime spie;

Digitized by Google

1. *Dic.* e v'era fin de' ritratti del Perſonio, e del Campiano, mandati in Inghilterra da Roma, acciò foſſer riconoſciuti. Arrivati a S.Omer fu preſo partito di ſolo avventuraſi uno d'eſſi al paſſaggio. Ragion volle, che al Perſonio e ſuperiore e più deſtro, e più franco toccaſſe il fare al Campiano la ſtrada. Recoſſi egli adunque in abito da capitano con gale, e con portamento alla maniera degli altri. Ito così a Cales, e quinci a dover preſentoſſi al Governator del luogo, con pregarlo di comandare a ſuoi uomini, che in ſopravvenire a quel porto un Patrizio mercatante Irlandeſe (era queſti il Campiano) lo ſpacciaſſero di preſente per Londra. Nè più diſſe egli; nè l'altro il cercò di nulla, che a lui ſi apparteneſſe: ond'egli dato volta al porto, ſcriſſe al Campiano: Venga ſicuramente e ſolleciti: egli l'attenderà a braccia aperte in Londra, dove s'invia a preparargli ricovero, e albergo.

VIII. Il Padre Edmondo, ſubito ricevuta la lettera, trasformatoſi al nome, al veſtito alla profeſſione, in Patrizio mercatante Irlandeſe, e ſeco in apparenza di ſervidore, il Frarello Ridolfo Emerſon, corſe al porto di Cales per avventurarſi al paſſaggio: ma vi trovò rotto il mare, ſicchè per diſpoſizione di Dio, il dì 24. di Giugno, giorno del ſuo principale Avvocato S. Gio. Battiſta potè metterſi in mare, e all'alba del dì ſeguente fu in porto a Dover, dove per pochiſſimo mancò di non eſſer preſo, perocchè quel Governatore, a cui fu preſentato, credea lui eſſere il Dottore Alano, e che qua tornava ſotto quell'abito e nome poſticcio a propagare l'antica Religione, e però volerlo mandare al ſupremo Magiſtrato di Londra. Inſiſteva il Padre Edmondo a dire di non eſſer l'Alano, pronto ancora a giurarlo: ma inſiſteva anche il Governatore a non crederlo. Già furono all'ordine due cavalli ſellati e uomini per accompagnarlo. Intanto il Padre Edmondo ſi raccomandava di cuore al ſuo S. Giov. che l'avea condotto ſalvo fin là; e gli chiedea (e fu poi eſaudito) un'anno ſolo di libertà per faticare in Londra a 1. *Dic.*
beneſizio della Religione Cattolica. Fatta queſta orazione, tornò fuori il Governatore, e tutto diverſamente da quello, che s'aſpettavano, Andatevene, diſſe, che vi dò liberi, e Iddio v'accompagni. Lieto il Campiano ripigliò il ſuo viaggio, e ſulle prime ore del dì ventesimo ſesto di Giugno approdò a Londra, dove alla ſpiaggia del Tamigi, trovò Tommaſo Geaymo, Giovane Cattolico, e diſcepolo del Perſonio, che ſtava alla poſta, e in eſpettazione di lui; e da queſto fu condotto in caſa al Gilberti, dove attendevalo una ſcelta di Gioventù Cattolica, e molto ſanta.

IX. Or quì dopo le prime accoglienze, riveſtirono il Padre Edmondo alla nobile, e gli cinſero ſpada: ed egli da Cavaliere di Criſto incominciò ſubito a militar per la fede. Nel giorno dei SS. Apoſtoli Pietro e Paolo a quella medeſima ſcelta di Giovani, dopo la S. Meſſa, e Comunione, predicò ſopra quelle parole: *Tu es Petrus &c.* e moſſe tutti a piangere le ruine della fede nell'Inghilterra, ſtata una volta Madre di tanti Santi. Acceſi d'ardente zelo que' buoni Giovani, ma forſe più che chiedeva la cautela, a quanti amici, o parenti aveano caro di veder ſalvi nell'anima, confidavano il ſegreto del Campiano in Londra, e invitavanli, e conducevanli a udirlo. E in verità il frutto delle converſioni riſpondeva al deſiderio loro, e del Padre: talchè oramai appena altro poteva così tutto il dì, come la notte a molte ore, che ragionare in pubblico, riconciliare alla Chieſa i ravveduti, e udirne le Confeſſioni. E non era ch'egli non s'avvedeſſe del pericolo col divenire più pubblico: ma non gli pativa il cuore d'eſſer'egli men liberale a dar la vita dell'anima a chi gliene dimandava, eziandio ſe gli coſtaſſe la vita. E già dell'eſſer egli in Londra, oramai ſe ne ragionava da tanti, che i Conſiglieri di ſtato miſero ſpie in traccia per rinvenirlo.

X. In queſto fruttuoſo sì, ma altrettanto pericoloſo faticar del Campiano in Lon-

Digitized by Google

1. *Dic.* Londra, sopravvenne in buon punto il Padre Personio, il quale veggendo la vita del Padre Edmondo in mano a quella Gioventù, santa invero, e degna d'ogni spiritual consolazione, ma per l' età, e per lo conceputo fervore, più generosa, che cauta, pensò per meglio salvarlo, d'allontanarlo da Londra. Ebbe ancora il Personio a' fianchi un nuovo, e ben'acuto stimolo, che ne affrettò il partirsi anch' esso di Londra, e trarne seco il Campiano. Ciò fu un terribile editto, che la Reina Lisabetta mandò promulgare il dì decimo quinto di Luglio: Or sull' imbrunire d' un degli ultimi giorni di questo mese, il Personio, e'l Campiano se ne usciron di Londra, e si divisero a faticare, il Campiano nelle Provincie di Barck, d' Oxford, Northampton, e dell'altre a'confini; il Personio più verso Ponente. Ma perchè nell' Editto promulgato dalla Reina, ambedue vi si nominavano, come uomini del Papa, tragittatisi in quell'Isola a mettervi sedizione, e sottrarre i sudditi dall' ubbidienza della Regina, perciò essi fecero e scrissero di lor pugno un manifesto, o Confession della Fede da presentarsi a' Maestrati di Londra, per così riparare al buon nome della Compagnia e all'indennità de' Cattolici. Ciò fatto, si dipartirono in su'l primo far dell'aurora, ciascuno al suo viaggio per le Provincie eletteli a coltivare.

XI. Il Campiano, di cui solo dobbiam qui ragionare, trovò gran generosità ne'Cattolici nell'accoglierlo: ma egli usava ogni finezza d'arte, d'ingegno, e di circospezione nell'operare. Cambiava sovente abito, prendeva or un nome, or un'altro, e mai non dava posta ferma di sè. Così le spie si trovavan delusе, cercando alla foggia, e al color del vestito i contrassegni, ch'ebbero jeri, e non si riscontravano con que'd'oggi, ch'eran diversi: o domandando del tale, non era più desso al nome. Io, scrive il Campiano di sè, vo in abiti svariatissimi, e di fogge divisate: e quanto a' nomi ne ho una dovizia. Intanto le conversioni erano senza numero. Ma perchè a difesa della tanto combattuta Religione Cattolica gli era necessario d'adoperare ancora la penna, nel che valeva assaissimo, scrisse un libro intitolato, *l' Eresia disperata*, ma per nuovo bisogo cambiò nell' altro detto *delle dieci Ragioni*. Si stampò, e si divulgò nell'Accademia d' Ossonio, con gran cruccio de'Consiglieri di Londra: libro di cui Marcantonio Moreto, un de' miglior letterati del secolo passato, ebbe a dire, ammirandolo, *Libellus aureus, verè digito Dei scriptus*. Questo libro giovò moltissimo a tener ben saldi nella fede i Cattolici, e a giustificare l'istessa fede contro le lingue degli Empj. Odasi l'istesso Campiano che ne scrisse al Padre Generale Acquaviva. Ora i nostri Avversarj si mo- „ strano più spietati, che giammai per l' „ addietro: e nondimeno la Religione „ Cattolicaè in miglior essere, e in più „ sicuro stato, che mai: perocchè non ci „ assalisсono i Cattolici con altro genere „ d'argomenti, che i presi dall' equuleo, „ da'ceppi, dalla fame, da'vituperj: il che „ ha in gran maniera abbassata la dignità „ de'nimici, e volti gli occhi, e gli orecchi „ di tutto il Regno verso i Cattolici. Così egli. „

1. *Dic.*

XII. Compiuto già un'anno, da che il Padre Edmondo Campiano faticava nell'Inghilterra (e con ciò esaudito della domanda, che dicemmo averne egli fatta a Dio, quando nel primo mettere il piede in quell'Isola fu arrestato e preso, e, la Dio mercè, liberato) *si avvicinava* il termine del suo *Apostolico operare*. *Molti erano i Signori Cattolici*, e molte le Città, che al Personio superiore domandavano il Campiano; egli come la più sicura, concedettelo alla Provincia di Norfolk. Stettero alcuni pochi giorni insieme il Personio, il Campiano, e'l Fratello Emerson, e questa, come loro indovinasse il cuore, ch' era l'ultima volta, che si vedrebbono in questa vita, fu divisione fatta con più teneri abbracciamenti. Rinnovò il Personio al Padre Edmondo i prieghi del non si arrendere nè a domande, nè a suppliche degli amici tra via: ma giunto a Lancaster,

Digitized by Google

1. caſter, dove laſciato avea il ſacro arre-
Dic. do da celebrare, e tutto il mobile de' ſuoi ſcritti, incontanente deſſe volta, e non poſarſi ſinch' ei non foſſe nella detta Provincia. Il Campiano, prima di ſepararſi, propoſe al Perſonio ſe gli pareſſe conveniente d' udire le replicate iſtanze fattegli dal Signore di Lyſord, Cavaliere Cattolico di gran meriti colla fede, per cui era prigione, cioè di conſolare la vedova ſua madre, e otto Vergini conſagrate a Dio, ch'ella per amor di Dio ſuſtentava. La via di Lancaſter, che ripigliava, correa quaſi a piè di Lyford. Il Perſonio, udita la dimanda, al principio ſi tenne al più ſicuro del no. Ma ſopra ciò nondimeno dettoſi pro e contra dall' una parte e dall' altra, finalmente concedè al Padre Edmondo il divertire a Lyford, ma ſotto queſte condizioni: Andaſſevi a mezzo l'un dì, e uſciſſene alla metà del ſeguente: nè foſſe libero a diſporre altrimenti di sè, ma ſteſſe in tutto all' ubbidienza del Fratello Emerſon, che quanto a ciò gliel coſtituiva ſuperiore in ſua vece: E all'Emerſon ingiunſe con peſanti parole di guardar quel ſuo comandamento tanto ſtrettamente, quanto avea cara la vita del Padre Edmondo. Queſti il promiſe, e di poi non l'averlo atteſo gli coſtò il piangere per tutta la vita, come in parte ancora al Perſonio, l'aver fidato un così degno Uomo a così deboli mani. E già uſcendo il ſole, e rinnovati gli abbracciamenti, ſi dipartirono.

XIII. Or quivi in Lyford il Campiano arrivato, riempiè d'allegrezza quella ſanta Famiglia. Tutti li confeſsò, e la mattina appreſſo, diè loro il conforto del Divin pane nel Sacrifizio della Meſſa, e poi l'altro della parola di Dio. Indi deſinato, ſu'l mezzo dì appunto, rimontò a cavallo, e partiſſi, giungendo al pubblico albergo due ore prima di notte. Era il luogo non molto lungi da Oſſonio; e come che il fatto s'andaſſe, vi fu ſubitamente portato avviſo ad un gentiluomo Cattolico, che il Campiano era quivi poco lontano. Queſti il fidò ad altri amici, come lui, buoni e Cattolici: 1.
Non vi volle di più, perche l'un dopo l' *Dic.*
altro veniſſero, ſotto ſembianza d'andar colà intorno a diporto, a vederlo, e a confeſſarſi da lui; Or mentre il Padre ſi ſcuſa di non poterlo, e quegli con iſtanza lo pregano, eccogli un'altra ambaſciata di molti Signori Cattolici, i quali mandavanlo caldamente pregando di non laſciargli ſconſolati per non averlo potuto vedere. Turboſſi il Campiano, e fece violenza al ſuo corteſiſſimo cuore, negando quello che ſalvo l'Ubbidienza, non poteva concedere: Ma dopo tanti prieghi e ragioni di que'Signori ivi adunati, egli per ſua giuſtificazione, diſſe, di non avere in ciò poteſtà di diſpor di ſe ſteſſo, ma tutto dover dipender della volontà del Fratello Emerſon ſuo compagno. Queſti, alle cui mani era fidata la vita del Padre Edmondo, ſtette duro al primo aſſalto, che gli diedero quegli iſteſſi Signori, e due Sacerdoti, ma al ſecondo ammollò, e conſentì al Padre di paſſare ivi in Lyford i tre giorni ſeguenti, il terzo de' quali era la Domenica, e così conſolare tante anime colla Sacra Comunione, e colla parola di Dio: ma la principal ragione che ſvolſe il Fratello Emerſon fu il dirgliſi da que' Signori, che più pericoloſo riuſcirebbe il viaggio di ſei giornate fino a Lancaſter, che non que'tre giorni che il Padre ſi rimarrebbe naſcoſto, e con mille occhi guardato nel Caſtello Lyford. Dunque andaſſe l'Emerſon egli ſolo a Lancaſter, e riportaſſene al tal luogo determinato le robicciuole del Padre. Sembrò queſta al Fratello coſa ottimamente penſata per più quiete, e ſicurezza del Padre, e v' acconſentì, quando in un affare così dubbioſo dovea penſare, eſſere coſa più ſicura un cieco ubbidire, che un avveduto diſcorrere.

XIV. Seſſanta, e forſe più., furono i Cattolici, che ſi adunarono in Lyford a celebrare quella Domenica, che cadde nel dì decimo ſeſto di Luglio. E appunto ſul prepararſi che il Padre Edmondo faceva al Divin Sacrifizio, ſopravvenne un certo Giorgio Eliotto, il quale eraſi offerto già alla Reina a dare per tradimento prigione

1. *Dic.* gione il Padre Campiano. Or questo traditore che s'era portato in Lysford, seppe sì ben fingere, che gli riuscì d'aver l'adito in quella casa quel giorno di Domenica con pretesto d'udire anch'esso la S. Messa. Finita questa e la Predica, partissi a dar nuova della preda trovata ad un suo compagno, il quale all'ordine avea uomini d'arme e cavalli. Intanto entrati in sospetto i Signori di quella casa, nascosero il Padre Campiano, e con lui due Sacerdoti in un segretissimo nascondiglio, o canto vano d'un muro. Appena entrativi, ecco Eliotto, e un'Uffiziale con cento soldati al palazzo a prendere il Campiano; e nol trovando, si fecero a spiare ogni ripostiglio, picchiar mura, e mattonati, e solai, e dove un po poco rimbombasse, ivi smattonare, smurare, e rompere alla disperata. Così consumossi in vano quell'avanzo del giorno, e sul primo far della notte i soldati, caricando di maladizioni Eliotto, partirono: ma egli, tratta fuori la commessione scritta della Reina, gli confortò a rifare la cerca pel dì seguente. Si rifece, ma non perciò più felice della passata. Laonde Eliotto tutto vergognato, e rabbioso se ne andava co' suoi per non più ritornare. Quando giù per le scale qua e la il muro alla ventura picchiando, un gliene venne tocco, che risonava profondo, e in verità era un fianco del nascondiglio. Eliotto col mazzo del ferro battè forte il muro, e tutto screpolò, e si aperse fino a vedervisi tutt'e tre i Sacerdoti, che colle mani levate al Cielo, offerivan le loro vite a Dio, con quel *Fiat Voluntas tua*, che il Padre Edmondo, udite le confessioni de due Compagni, avea loro dato in luogo di Penitenza.

XV. A quello spettacolo l'Eliotto da un'estremo dolore passato a un'eccessiva allegrezza, diè in schiamazzi, e grida da forsennato. Il Padre Edmondo, nulla turbato, si diè in mano del traditore, e questi diello in quelle del Governatore della Contea, o Provincia di Bark il quale spedì corriero al senato di Londra coll'annunzio de' Catturati. Venutane dopo il terzo dì la risposta, ducento soldati, preso in mezzo il Campiano, come 1. *Dic.* cacciagion più gelosa, il condussero a Londra, ma molte miglia innanzi all'arrivo, venne ordine d'incominciare a maltrattarlo per metterlo in dileggio, e orrore del popolo. S'entrò in Londra, e l'ordine della cavalcata era questo. Veniva innanzi a tutti il Visconte della Provinzia di Bark, dove furon presi, con in pugno il baston bianco della Giustizia. Dopo lui il Padre Campiano sul più alto cavallo, senza mantello in dosso, colle braccia dietro alle reni legate, e i piedi con una fune strettigli sotto la pancia al cavallo. Intorno al cappello gli aveano aggirata una carta, scrittovi in letteroni majuscoli *Edmondo Campiano Gesuita sedizioso*. Gli altri seguivano dopo lui, tutti similmente legati. A questo solenne spettacolo non lasciò d'intervenire il traditore Eliotto come in trionfo a cavallo, benedetto da i soli Eretici, gli altri lo maladivano, e chiamavanlo Giuda, talmente, che in vece d'Eliotto, gli restò il soprannome di Scariotto. E il misero anch'esso, come Giuda, finì con infelice morte la vita. Il Campiano fu sotterrato dentro la Torre di Londra in una caverna sì chiusa e scura, che non v'era per dove entrarvi aria, nè luce: e sì angusta e sì bassa, che non potea giacervi altrimenti che rannicchiato.

XVI. Non comporta questo breve sommario della Vita di questo grand'Eroe della Fede il narrare gli esami, le comparse, e le dispute sì private sì pubbliche, che in materia di *Religione* sostenne *coi più* gran dotti de' *Protestanti di Londra*, dirò solo succintamente quello che in odio della stessa *Religione* Cattolica gli fu dato a patire. Fu condotto alla stanza dell'Equuleo, e in affacciarsi sulla porta, s'inginocchiò, e orando brevemente, armossi il petto col segno della Croce; e spogliato da' manigoldi, s'acconciò sul tormento, il quale è sì crudele, che si scommette ogni giuntura del corpo, partendosene osso da osso con orribilissimo dolore, e strazio ancor delle viscere, oltre allo spasimo de' nervi tirati, e tesi con violenza a quanto possono di schiena i gagliardi

Digitized by Google

1. *Dic.* di carnefici, che lavorano a quell'ordigno: e più o meno secondo che pare a chi soprantende, dassi questo martoro. Due volte, l'una assai presso all'altra vi tormentarono il Padre Edmondo, colla vita sì rotta e dolente, che pareva esserne mezzo morto. E pure con tanta acerbità di dolori nel corpo, potè sempre con eroica fortezza di cuore, e con inalterabile presenza di spirito, facondia e nervo d'eloquenza, resistere altercando e disputando con gli Avversarj. Questi nol potendo mai smuovere, tornarolo a sostenere la terza volta l'istesso equuleo; poscia indi a non più che due giorni, la quarta. E furono sì atroci i tormenti, che'l Padre Edmondo allo spasimo che vi provò, si credette morirne, e'l credettero ancora i suoi medesimi tormentatori. Ma non volle Iddio che'l suo fedel servidore, e campione perdesse inutilmente la vita nella solitudine di quell'indegna spelonca, dove il martoriavano: serbogliela, finchè, poscia ad un mese, la desse in veduta d'un popolo innumerabile, e, con quella tanta sua gloria, e utile dell'anime, come vedremo.

XVII. Già chiaramente pareva dal Padre Edmondo dimostrata la sua innocenza, e convinte di falsità le accuse appostegli, quando finalmente venne si alla sentenza di morte, e fu questa. Che se ne facesse la consueta giustizia de' traditori, e ribelli, cioè, strascinarlo dalla prigione alle forche, impenderlo per la gola, e recisone prestamente il capestro, distenderlo sopra una tavola. Quivi primieramente troncargli ciò ch'è di sotto al ventre, e tuttavia spirante messogli un coltello nel ventre, e sparatolo, trarne le interiora: appresso fendergl'il petto, schiantarne il cuore, levarlo alto, e gridare: *Eccovi 'l cuore d'un traditore*, e gittarlo sul fuoco. Indi spiccargli 'l capo dal busto, e tagliare in quarti il corpo: il capo levato in punta a un'asta, piantarlo sulla porta, che dà il passo al ponte del Tamigi; i quarti sospenderli ne'diversi luoghi a ciò destinati in veduta del popolo.

XVIII. Pronunziatasi cotal sentenza dal Giudice, il Padre Edmondo con gli occhi al Cielo, e'l volto in aria di giubilo, cantò *Te Deum laudamus, te Dominum confitemur*. Commosse a tenerezza di cuore il popolo quell'accettare con tanta generosità quella fiera sentenza; per fino Eliotto s'intenerì, e fe le sue scuse col Padre Edmondo, il quale curante solo di quell'anima sventurata, esortollo, come avea fatto un'altra volta, a pentirsi e a tornare alla fede Cattolica; e gli offerì partito di passare in Germania, dove l'accompagnerebbe colle sue lettere di calda raccomandazione a un principal Signore, nella cui casa vivrebbe agiatamente, e sicuro. Tal fu la vendetta che il Padre Edmondo volle prendere del suo traditore: quella de'Santi, rendere ben per male. 1. *Dic.*

XIX. In questo, rizzatosi il Giudice consegnò il Padre, e i sentenziati con lui agli Sceriffi di Londra, e fu ricondotto in prigione. La mattina del Venerdì, primo di Dicembre, passò dalla sua carcere a quella, dov'erano due Sacerdoti lo Schervino, e'l Brianto, che l'attendevano, sentenziati anch'essi a morire. Egli caramente abbracciatili, fra poche ore, disse loro, ci troveremo oh in quant'altro paese, e felice stato! Usciti dalla prigione, trovarono apparecchiati due graticcj, legati dietro a due cavalli, e popolo senza numero, concorsovi ancora perciò, che i Predicanti aveano divulgato, che il Campiano, vinto dall'orrore delle sue scelleraggini, e della morte, l'avea fatta da disperato, e datosi d'un coltello nel cuore, s'era coll'anima fuggito all'Inferno. Or veggendolo comparire, tutti restarono come attoniti, tanto più che il videro con aria di volto spirante serenità, e salutar tutti cortesemente così: *Iddio tutti vi salvi, tutti vi benedica, e tutti v'abbia Cattolici*. Indi si distese, vestito in abito della Compagnia sul graticcio, co'piedi verso i piè del cavallo; e i carnefici vel fermarono sopra strettissimamente legandolo. Così gli altri due sull'altro; che l'andar solo e innanzi fu privilegio del Campiano, sempre onorato oltre agli altri, con dargli la pre-

Digitized by Google

1. *Dic.* precedenza ne' vituperj ma la pietà de' Cattolici sopraffece la malivolenza degli Avversarj, coi loro ossequj, benedizioni, e lagrime verso un sì degno Padre fino al luogo del supplizio, detto il Tiborno. Quivi giunto, e dal graticcio disciolto, fu fatto montare in piè sopra un carro a due ruote, e gli fu messo al collo il capestro. Gran *bisbiglio* si levò da quella gran moltitudine affollata a vederlo. Fatto alla fine silenzio, cominciò il Padre Edmondo con voce alta, come fosse sul pergamo, e non sopra il patibolo, a predicare sopra quelle parole di S. Paolo. *Spectaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus.* Ma un Consigliere gli rammezzò le parole, comandandogli di passar dalla predica alla confessione de' suoi tradimenti, e chiederne alla Reina perdono. Egli, niente smarrito, se tradimento, disse, è l'esser Cattolico, confessomi traditore: se nò, chiamo testimonio Iddio, che tutto vede, e sa, e al cui giudizio ora sono per presentarmi, non ho in cosa veruna offesa la Reina, la patria, nè verun altro, onde per ciò mi si debba nè titolo, nè morte di traditore. Indi fatte altre giustificazioni delle menzogne divulgate contro di lui, s'acquetò, e disse il Pater nostro, e l'Ave Maria, in segno ch' egli dava la vita e il sangue solo per la Fede Cattolica, pregando i Cattolici di recitare il Credo, mentr' ei morrebbe: e senza più, gli fu tolto di sotto il carro, e rimase, dal capestro pendente, con pianto e strida di compassione nel popolo. Il carnefice incontanente al cadere del Padre Edmondo, mentre tuttavia spirava, fu per troncagli 'l capestro, e mettergli subito il coltello nel petto, ma vi fu chi arrestollo, finchè fosse spirato. Poscia, spiccato dal corpo il capo, fu secondo la sentenza, squartato. Così fu fatto ancora degli altri due Sacerdoti.

XX. Ebbe fine lo strazio, e le tre Sacre teste de' Sacerdoti levate in asta, furon portate a inalberare sulla torre del ponte, e i quarti quà e là penduti a terrore del popolo, ma più a venerazion de' Cattolici: che ne procaciavano fin la terra inzuppata del loro sangue. Molte cose maravigliose si contano, che testificano la Santità del Padre Edmondo Campiano, ma io le tralascio alla Fede di chi le narra. Le maggiori lodi del Campiano sono le sue egregie virtù, e sono insieme le penne di tant' insigni scrittori, che ne' loro libri n'hanno parlato come d'un'uomo eminente non meno in Santità, che in Eloquenza e dottrina. Fu uno de' due Fondatori della Missione d' Inghilterra, e il primo, che in quel Regno spargesse il sangue per difesa della Religione Cattolica. Chi di questo grand'uomo ne vuol vedere il degno ritratto in penna, legga l'Istoria dell' Inghilterra del Padre Daniello Bartoli, da *cui* confessiamo noi d'aver cavato questo succinto compendio. Morì in età d'anni 41. otto soli de' quali avea spesi nella nostra Religione. Il giorno della sua morte fù il dì primo di Dicembre del 1581. secondo il Menologio nostro MS. il che seguita ancor il Nadasi. 1. *Dic.*

P. Daniel Bart. Ist. Inghilt.

1. DICEMBRE 1633.

Del P. Ferdinando Castropalao.

I. IL chiarissimo Padre Ferdinando Castropalao nativo di Spagna in età di anni 15. entrò nella Compagnia agli 8. di Febbrajo del 1596. Compiuti i suoi studj, lesse Filosofia in Vagliadolid, la Morale in Compostella, e la *Scolastica* in Salamanca, con fama *universale* di raro ingegno. Servì il S. Uffizio di Qualificatore, di Censore, e di Consultore. Governò il Collegio di Compostella, e di Medina, nel quale l'anno 1633. il dì 1. Dicembre morì.

II. Questo Scrittore sì celebre parve da Dio prevenuto *in benedictionibus dulcedinis* fin da bambino: imperocchè si prese la Reina degli Angeli la sempre Vergine Madre di Dio in conto di Padrona, e di Madre: e per l'un titolo, e per l'altro dedicarsi a lei come servo, facendole ogni dì qualche segno d'ossequio; e do-

Digitized by Google

donarlesi come Figliuolo, offerendole il cuore, cioè tutto il suo amore. Fu tale questa prevenzione della Divina Grazia nel P. Ferdinando Castropalao, che subitamente dopo i sette anni scopertosi in lui l'uso della ragione, dirò meglio, un raziocinio anticipato, e molto aperto, e vivace, venne introdotto non solamente al Sagramento della Confessione, ma della Comunione ancora: cosa certo insolita, e singolare. 1. *Dic.*

III. La maggior maraviglia era vedere questo fanciullo frequentare i due detti Sacramenti con una divozione, e compostezza tale, quale sarebbe stata bene in ogni matura persona. Le genti, che lo miravano tanto serio, tanto divoto, e tanto cautelato per gelosia della sua Purità, riconoscevano in lui, e ammiravano i segni della Predestinazione: tanto che incominciò ad esser chiamato volgarmenre. *Il Fanciullo predestinato.*

IV. A' questo bel titolo gliese ne aggiunser degli altri di grande onore, entrato, che fu Novizio: per la sua rara purità di anima, il chiamavano *l' Angiolo*: e per gli altri esempj, che dava d' ogni virtù Religiosa il chiamavano *il Santino.*

V. Non mai s'intiepidì nel fervore, e nell'esatta osservanza delle nostre regole, come fatto avea da Novizio. Scrittore ch'egli era di grido per tutta la Spagna non si scostava punto dalla Santa semplicità, povertà, ed umiltà. Era Rettore nel Collegio di Medina del Campo, quando gli convenne di là portarsi a Vagliadolid nel cuore dell'invernata. Non volle veste nè mantello straordinario per ripararsi dal freddo, e per cavalcatura si scelse un semplice somarello. Uomo, che leggendo Teologia morale nella Città di Compostella, con un concorso eccessivo, e che vedea come oracoli prese le sue sentenze, consultato da' Prelati, da'Inquisitori, da'Magistrati, era poi così umile in Casa nostra, che non volea singolarità nessuna per comodo di sua persona: eziandio logoro di forze non volle mai Compagno, che lo servisse: da sè si spazzava la Camera, s'attigneva l'acqua, e s'assettava il suo letto. Orare, studiare, e scrivere faceano la vita del servo di Dio. Avea come a dispetto l'esser lodato, non avendo altra mira mai ne'suoi studj, e ne'tanti Trattati dottissimi, e applauditissimi, che diè al pubblico, se non il bene commune. Questo Venerabil Maestro giacchè sempre sepolto ne'Libri e in Cattedra non avea potuto portarsi a seminar l'Evangelo per salute dell' Anime da' pulpiti, s'ingegnò di giovare a tutti universalmente con un libro di Sante considerazioni, che scrisse col titolo di *Manuale del Cristiano.* 1. *Dic.*

VI. Finalmente della sua istante morte avvisato, ne prese con somma gioja l'avviso, confessando con ingenuità, che la sua coscienza nol riprendeva d' alcuna colpa mortale commessa in vita: perlocchè morì placidamente non meno per Santità, che per lettere glorioso.

Aleg. Bibl. Soc.

2. DICEMBRE 1552.

Di S. Francesco Saverio.

I. NEl Regno di Navarra nacque nobilissimamente nell'anno 1497. Francesco Saverio, Apostolo, da Dio eletto, d'un nuovo Mondo. Da giovane andò alla famosa Università di Parigi, e fu il terzo Compagno del nostro S. Patriarca Ignazio, sotto la cui disciplina si diè a una vita di perfezione, e di penitenza maravigliosa. Fra l' altre, in isconto della sua giovenile agilità nel saltare, si legò le braccia e le cosce con funicelle rinforzate strettissimamente, le quali per l'agitazion del viaggio, che fece da Parigi a Venezia, vennero ad incarnarsi. Non potendo più reggere all'atrocità del dolore, fu forzato di palesare a'Compagni la cagion del suo male. Fu chiamato il Chirurgo per tagliar que' legami: ma quegli non volle cimentarsi a quella fiera operazione, per non istorpiare, o far morire di spasimo il paziente. I Compagni tutti ricorsero a Dio per ajuto, e l' impetraron ben tosto: poichè la mat- 2. *Dic.*

Digitized by Google

2. Dic. mattina si trovaron le funicelle scarnate, rotte, e uscite da i loro solchi, colla carne di più disenfiata, e saldata senza segno alcuno di cicatrice. In Venezia toccò al Saverio d' esercitare la sua carità nello Spedale degl'Incurabili: sentì quivi gran ripugnanza in maneggiare quegli ulcerosi, e uno massimamente che buttava un fetor, che troncava il fiato: or egli, malgrado del senso restio, prima accostò la faccia alla putrida piaga, poi passò a leccarla, e finalmente a succiarne l'umor corrotto: vittoria, che gli fruttò in avvenire soavità inesplicabile.

II. S. Ignazio da Venezia a Roma inviò i suoi Compagni a baciare i piedi del Vicario di Cristo: ciò fatto ritornarono tutti a Venezia. Bramoso il Saverio d'unirsi più strettamente con Dio, si sacrò Sacerdote, e per quaranta giorni ritirato in un abbandonato tugurio in contemplazioni, e penitenze di cilizj, di flagelli, e di digiuni a pane ed acqua s' apparecchiò a celebrare la prima Messa, la quale disse in Vicenza con regalo di celesti dolcezze, ma presto amareggiateli da una mortal malattia, da cui S. Girolamo, suo Protettore, venne a liberarlo, con una visita che gli fece dal Paradiso. Guaritogli toccò d'ire a fruttificare in Bologna, dove tanto s'affaticò, che fu preso da un ostinata quartana, ma seguì sempre a lavorare da sano. Dovette poscia tornare a Roma, e quivi in un'Ospedale gli accadde una notte di vedersi aperta alla mente un' orridissima mostra di Croci e di spine, figura di que'tanti patimenti, che l'attendevano. Non ismarrì il generoso cuor del Saverio, ma gridò, *Più, più, Signore, più*. Indi a poco chiamato Francesco da S. Ignazio, sentì dirsi così: *Francesco Saverio, l'Apostolato dell'Indie è vostro: io in nome di Dio, e del suo Vicario ve ne porgo giuridico avviso*. A questa intimazione pieno il cuor di confusione e di tenerezza, diede in un piangere dirotto, ringraziò S. Ignazio, e offerì sudori, sangue, e vita al Signore, che si degnava d'eleggerlo a quell' Apostolica impresa.

III. Si mosse Francesco da Roma a' 16. di Marzo del 1540. in compagnia 2) dell'Ambasciator Mascaregna: seco non Dic. portando che il Breviario. La sua compagnia fu di benedizione alla comitiva, perchè in più accidenti fu di salute temporale ed eterna nel viaggio a più d'uno. Arrivato in Lisbona, a cui era precorso il Padre Simon Rodriguez, infermo di febbre, al primo abbracciamento del S. Pellegrino, restituillo in sanità. Gioì la Corte per questo arrivo, e il Re volea dargli quartiere in Palazzo: ma il S. volle sua stanza da povero nello Spedal pubblico, e volle vivere mendicando. La Corte fu la prima a sentire il frutto d'un' Uomo tanto Santo, e fervente: basta dire che gran parte de' Cortigiani si confessava, e comunicava tutte le feste: cosa in que' tempi *insolita*, e nelle Corti massimamente. Egli e'l Compagno confessavano giorno e notte. Considerata il Re la mutazion de' costumi nella Nobiltà, e nella Plebe, pensò di ritenere ambedue in Portogallo. Se ne afflissero i due servi di Dio, e ne scrissero a S. Ignazio, il quale raccomandato a Dio il negozio, e comunicatolo al Papa, rispose al Re che quanto a sè giudicava potersi soddisfare ad ambe le parti, arrestando in Portogallo il Rodriguez, e cedendo all'Indie il Saverio. Questo prudente consiglio del S. Patriarca fu approvato da sua Maestà, la quale volle ella stessa avvisare il Santo, che s'accingesse al viaggio dell' Indie, con dargli in mano più Brevi del Papa, in uno de'quali veniva dichiarato Nunzio Apostolico. Non poteva il S. ricever nuova di maggior suo gusto: baciò la mano al Re, e ringrazionnelo. In tanto il Re incaricò al Provveditore dell'armata, D. Antonio di Taide della Castagnera, che provvedesse in qualunque forma migliore il Padre Francesco. Il Conte chiese al Santo la nota di quanto gli abbisognava: ma il Santo non volle darla, dicendo risoluto, che il capital degli Apostoli era la fiducia nella protezione di Dio. Contutto ciò vinto dall' istanze replicate del Conte, si contentò d' ammettere alcuni libretti di devozione, e tre cappotti di panno grosso per ripa-

Digitized by Google

2. Dic. riparo dagli estremi freddi, che s'incontrano al capo di buona speranza: al che il Santo s'indusse non tanto per sè, quanto per li due Compagni, che seco andavano in Oriente, il Padre Paolo da Camerino, e'l fratello Francesco Mansiglia. In tal guisa salì sulla nave Capitana di D. Martino Alfonso di Sosa, che passava all'Indie in carica di Vicerè, e a' sette d'Aprile del 1541. lasciate le foci del Tago fecero vela cinque navi, che tutte di conserva componevan l'Armata.

IV. Nella nave il Santo incominciò a fare da Apostolo. Ogni festa predicava a piè dell'albero grande. Udiva continuamente le Confessioni, facea la Dottrina alla ciurma, pregava, ammoniva in pubblico, ed in privato: in somma ridusse que'Naviganti a viver da Cristiani, e a temere assai più delle tempeste il peccato. Entrò in nave una cattiva influenza, e le malattie divennero contagiose talmente, che di quei circa mille Uomini, de' quali carico andava il Vasello, appena vi fu chi rimanesse intatto da quel malore. Or quindi prese motivo il Santo di trasformarsi per carità in mille personaggi, *Omnibus omnia factus*, facendosi lor Padre, Medico, Infermiere, schiavo, e ogni cosa; in questa occasione s' acquistò egli quel sopranome di Padre Santo, titolo con che poi fu sempre da'Cristiani e da'Gentili chiamato. Anch' egli per due mesi patì fieri sdegni di stomaco, con vomiti dolorosi, e pure non si ritirò mai dal servire gl'Infermi. Pervenne a Mozambico l'Armata, dove il primo pensiero del Vicerè fu di ricoverare gl'Infermi nello Spedale. Il Santo fu assalito da gagliardissima febbre, e contuttociò andava strascinandosi ai letti degli Ammalati.

V. Sull'entrare del Marzo il Vicerè volle far alto per Goa, e s' andò costeggiando le sponde ulteriori dell'Africa: si pervenne all'Isola Socotora, dov'era un mescuglio di tutte le sette. Il Santo, che non sapea quel linguaggio, cominciò per via di cenni e di gesti a spiegarsi. Questa predica così alla muta, riuscì tanto efficace, che le Madri e i Padri portavano i loro piccoli figliuoli, acciocchè il Santo gli battezzasse, e piangeano quando partì da loro. Finalmente la nave approdò al Porto di Goa, e sbarcò a' 6. di Maggio del 1542. tredici mesi dopo la mossa dall'Europa. 2. Dic.

VI. Subito il Santo Apostolo volle dar principio alle sue fatiche nell' istessa Città di Goa, la quale era il recettacolo di tutt' i vizj, perchè emporio di tutte le barbare Nazioni. Prese alloggio nell' Ospedale, e cominciò quivi a servire gl' Infermi, a portarsi alle carceri, e singolarmente a servire i Lebbrosi d'un certo ridotto fuori della Città, luogo di sue delizie più riserbato. Quando gli parve già tempo di seminare in pubblico la parola di Dio, cominciò a predicare la mattina a Portoghesi; e'l giorno per le piazze sonando un campanello diceva: *Amici di Gesù Cristo, per l'amor di Dio, mandate i vostri figliuoli e figliuole, schiavi e schiave, alla Santa Dottrina.* Chiaro scoprissi nella persona del nostro Apostolo, quanto efficace sia lo spirito del Signore. Non erano passati più di cinque mesi dalla sua venuta, quando la Città di Goa, si vide ne' costumi totalmente cambiata: cessati gli scandali, stabilite le paci, restituito l'altrui, licenziate le concubine. Cominciò a frequentarsi la SS. Eucaristia: le limosine a' poverelli erano copiose: cotidiane le visite degli Ospedali, e delle prigioni: nel che risplendè assai l'esempio del medesimo Vicerè, che cominciò e proseguì a servire una volta la settimana agl' Infermi. Principalmente s'affollava tanto gran popolo al Sacramento della Penitenza, che il Santo ebbe a scrivere, che non poteva con tutta la sua continua assistenza, supplire alla decima parte di coloro, che gli facevano istanza di confessarsi. Si stabilì in tutte le Chiese di Goa, che ogni Domenica fuori e dentro della Città s' insegnasse la dottrina Cristiana.

VII. Sapendo il Santo, che Iddio l' avea creato Apostolo di molte Genti, volle uscire in aperta campagna, e toccò la prima sorte a' Paravi, popoli che abitano la Costa di Pescheria. Si nomi-

2. *Dic.* na Pescheria dalla pescagion delle perle, e Paravi vogliono in quella lingua dir Pescatori. Dugento miglia si stende la Pescheria. Dopo seicento miglia di mare smontò in quella Costa, e cominciò per via d' Interprete a predicare in un Villaggio principale, detto Tutucurin. Ivi trovò una donna, prossima pe' dolori di parto a morire. Le diede il Santo speranza di liberarla, se volesse rendersi Cristiana. Consentì, credè, battezzossi, e felicemente partorì un bambino, al quale, e a quanti erano in quella casa, diede il Santo Battesimo. Fece ivi trasportare in lingua di quel paese la maniera di segnarsi colla Santa Croce, l' Orazione Domenicale, l'Ave Maria, il Confiteor, la Salveregina, i dieci comandamenti, e il Simbolo della Fede, e poi come un fanciullo si pose a imparare a mente quella traduzione. Di più si diè allo studio di quella barbara lingua, e sufficientemente imparata, cominciò a predicare. Andava ogni mattina d'intorno con indosso la Cotta, e colla Croce avanti portata da un fanciullo. Di porta in porta domandava, se v' erano Infermi da visitare, o morti da seppellire, o Bambini da battezzare: rimediava ad ogni disordine, che nasceva, componea le discordie, e procurava che i matrimonj si celebrassero, come usa la Chiesa. Soleva trattenersi parecchi giorni in un Villaggio prima di passare all'altro: così trascorse tutta quella Costa: anzi terminato l' intero giro, tornava a visitar da capo ogni luogo, per piantarvi stabilmente la Fede. Riseppe, che un Cristiano apostata dalla Fede adorava in sua casa un'Idolo: raunò il Santo una schiera di fanciulli, e con questi bruciò la casa l' altare, e l' Idolo. Un Barbaro, che il Santo volea convertire, gli serrò in faccia l' uscio di casa, dicendo, che facesse altrettanto ancor'esso, quando alla sua Chiesa il vedesse mai comparire. Pochi giorni di poi costui, inseguito da' suoi nemici, s'avviò alla Chiesa per mettersi in salvo: ma i Cristiani di dentro per timore di qualche insulto, furono presti a puntellare la porta, e quel miserabile rimase fuori ucciso da quelli.

VIII. In questo Paese i suoi patimenti erano intollerabili, massima- 2. *Dic.*
mente che giacente sottol a zona torrida quella spiaggia, tutta rasa e senza riparo, viene sferzata da cocentissimo Sole, perche n'infuoca l'arene. E pure il Santo tutto grondante di sudore, e anelante per la gran sete a piè scalzi camminava per quelli arene bollenti: oltre che, il suo vitto in fatiche tanto eccessive era un po' di riso, e acqua schietta, e il suo sonno brevissimo, preso o a Cielo scoperto, o sotto qualche capanna di pescatore.

IX. E ben vero però, che in que' deserti arenosi non lasciava Iddio di piovere sopra il suo servo manna di Paradiso. Scrivendo in questo proposito al suo Padre S. Ignazio, gli dice per modestia in terza persona: *Spesse volte m' avviene d' udir favellare una tal persona, che vive tra questi Cristiani; ella così va dicendo: O Signore, non mi date tante consolazioni in questa vita, e se me le date, tiratemi alla vostra Santa Gloria; essendo troppo gran pena il viver così, e non vedervi.* Ma la sua maggior consolazione si era il vedere le gran conversioni, che ogni dì si faceano. Talvolta in un giorno solo battezzava un Castello intero, mancandogli e voce e braccio in tal funzione. Solo i Bambini, che di sua mano lavati nel Sacro fonte, volarono al Cielo prima di perdere l' Innocenza, furono sopra mille, e gli ponea per intercessori appresso Dio per *la salute della* lor nazione. *Accrescevasi al* sommo la consolazione del Santo Apostolo, veggendosi nell' Apostolato ajutato da chi meno poteva sperare ajuto. Infuse Iddio ne' fanciulli Paravi una tanta affezione verso di lui, che dì e notte voleano stargl' intorno: ed egli, qual benigissimo Padre, gli accarezzava, e istruiva talmente, che di loro si serviva ad insegnare ad altrui la Dottrina Cristiana, a visitare gl'Infermi, e a gastigare, la temerità di qualche cattivo Cristiano. Se sorgeva qualche scandalo tra' fedeli, non la perdonavano a i lor *propri* Padri, o-

peran-

Digitized by Google

2. Dic. perando ſpeſſo Iddio per lor mezzo coſe prodigioſe. Era un diletto del Santo il veder que'fanciulli per ogni parte andare in cerca de' Pagodi, Idoli del paeſe, e raunatigli, ſporcarli di fango, calpeſtarli, farli in pezzi, e gittarli in mare.

X. Qui nella Peſcheria s'incontrò S. Franceſco Saverio la prima volta in certi miniſtri di Satanaſſo, detti Bracmani, Sacerdoti, e Teologi di quella cieca Gentilità. Odaſi la loro ignoranza. Gli domandarono, ſe Dio ſia di color bianco, o pur nero: da qual parte del corpo ſcappi l'anima, quando uno muore, ſe quando ſi ſogna, l'anima vada a zonzo pel mondo, e altre ſimili inezzie. Il Santo domandò poſcia ad eſſi: coſa far ſi doveſſe per conſeguire la felicità ſempiterna? riſpoſe uno dei più barbuti Vecchioni, che due coſe erano neceſſarie, non uccider le Vacche, guardate da loro con gran ſuperſtizione, e far larghe limoſine a'Bracmani: il Santo a queſta riſpoſta pianſe per compaſſione, e alzatoſi ſpiegò loro il Simbolo della Fede. Dopo tal dichiarazione corſero ad abbracciarlo, e a confeſſare che il Dio de'Criſtiani era il vero Dio. Perchè dunque, diſſe il Santo, non abbracciate la ſua Santa legge? perchè, riſpoſero, abbandonando noi i noſtri Pagodi, ci morremmo di fame, e il Mondo ci burlerebbe. Il Santo, veduta la loro oſtinazione, proccurò di render paleſe al popolo la lor malizia e ignoranza. Bensì il Signore lo conſolò colla converſione d'uno di loro, giovane di buon'indole, il quale ricevuto il Santo Batteſimo, ſervì al Santo di Catechiſta.

XI. In queſta Coſta di Peſcheria Iddio cominciò ad accreditare il ſuo ſervo con gran miracoli. Gli diede in primo luogo il dono, come agli Apoſtoli, delle lingue, di maniera che parlando in un ſol linguaggio, era inteſo da perſone di differente idioma: anzi con una ſola riſpoſta (coſa veramente inaudita!) ſcioglieva inſieme molti e diverſi dubbj, che nel medeſimo tempo gli venivan propoſti. Gli diede in ſecondo luogo la grazia di far miracoli; onde tutti gl'Infermi voleano eſſer viſitati da lui: ed ei per aver tempo d'ammaeſtrare i ſani, maudava i ſuoi fanciulli ai malati; e queſti piccoli Apoſtoli divenuto miracoloſi ancor'eſſi, rendevano loro la ſanità. Si cimentarono una volta con un Indemoniato, e col fargli a forza baciar la Croce, data loro dal Santo, cacciaron via il Demonio, coſtretto il ſuperbo a reſtar vinto da'fanciulletti. Anzi da queſti reſtò vinta l'iſteſſa morte: imperocchè avendo il Santo riſuſcitato due morti, un fanciullo parimente mandato da lui, rimiſe in vita due altri morti. 2. Dic.

XII. Era già paſſato più d'un'anno, da che il Santo Padre intrapreſe la coltura de' Paravi. Or egli bramoſo di portar la fede ad altri popoli, pensò come ſoſtituire in ſuo cambio Operai: nella Peſcheria verſo la fine del 1543. partitoſi, giunſe in Goa con alcuni giovanetti Paravi, perchè ſi allevaſſero nel nuovo Seminario, che ſi doveva fondare. Speditoſi più preſto, che potè degli affari, tornò alla Peſcheria con quattro nuovi ſoggetti. Trovò che i Badagi, ladroni famoſi, erano entrati ad invadere quella parte della Peſcheria più vicina al Promontorio di Comorin, e che que' poveri Paravi colle donne, e figliuoli eran fuggiti per ſalvar la vita, in certi ſcogli deſerti, ma che quivi ſi morivan di puri ſtenti, non avendo nè acqua da bere, nè erbe da ſoſtentarſi. Il pietoſo Santo, implorando l'ajuto de'Portogheſi, gli venne fatto di caricare venti barchette di viveri, con le quali ſi portò egli ſteſſo in cerca di quei raminghi, e a molta fatica ritrovolli ridotti a un'eſtrema miſeria. A queſto incontro pianſero d'allegrezza que'poveri, e pianſe per lor compaſſione anche il Santo.

XIII. Dopo aver dato provvedimento e conſolazione a quelle ſue pecorelle, e raccomandatele al ſuo nuovo Compagno, il Manſiglia, avvioſſi al Regno di Travancor. Comparſo il Santo Padre davanti al Re, trovò appreſſo lui molta grazia, con buona licenza di pubblicare la Santa legge di Criſto. In quella lingua da lui mai non udita parlava con tal facon-

Digitized by Google

1. dia, che i popoli attoniti lo seguivano
Dic. a turbe, e bisognava che il Santo gli conducesse nell' aperte campagne, dove preso per pulpito un'albero, spiegava da quello i Misterj della Fede: poi alzata una vela a modo di padiglione, vi celebrava la S. Messa. All'efficacia di tal operare ben corrispose il frutto delle Conversioni. In un solo mese battezzò dieci mila di quegl' Idolatri. Era spettacolo di gran tenerezza il vedere quei novelli fedeli correre a gara a stritolare gl'Idoli, e bruciarne gli Adoratori. In tanto venne un'Armata di Badagi per mettere il paese a ferro, ed a fuoco. Il Santo preso da un' impeto di spirito, andò incontro all'Armata, e cominciò a balenar con gli sguardi, e a tonar colla voce. Si fermarono come incantati, i Badagi, nè potendo proseguire la marcia, si scusavano con dire agli squadroni di dietro, che un' Uomo terribile in veste nera, e in gigantesca statura, gli atterriva. I Capitani si spinsero innanzi per accertarsi se quella era un' apprension dei Soldati; e veduta l'istessa maraviglia ancor' essi, dettero addietro, fuggendo più che di furia. Udito il Re un'avviso così felice, abbracciò il Santo, e gli disse: *Io mi chiamo il gran Re, e voi in avvenire vi chiamerete il gran Padre.*

XIV. In più altri modi fu Iddio servito di glorificare il suo Apostolo. Dispose Iddio, che portandosi a seppellire un nobile Giovanetto morto di febbre, s'imbattesse il Santo in quella pompa funebre. I Genitori, per intenerirlo, gli gittaron davanti il figliuolo morto. Sollevò il S. la mente a Dio, sparse d'acqua benedetta il cadavero, segnollo colla Croce, e presolo per la mano, l'alzò vivo da terra. Predicando un giorno nella Città di Coulan, trovò grande ostinazione in quel popolo: giacchè voi, disse, siete increduli a ciò ch'io vi predico, dissotterrate quel morto, che jeri qui fu sepolto: così fu fatto. Allora dopo breve orazione, comandò al defunto; che già incominciava ad infradiciare, che in confermazion della Fede da lui predicata, tornasse in vita, e quegli subito si leva in piedi, e cammina.

XV. In questa costa del Travancor, 2.
benchè facesse così stupendi miracoli, *Dic.*
pur nondimeno si vide perseguitato a morte da' Bracmani, e da più altri Idolatri, che non poteano comportare la distruzione degl'Idoli. Gli mettevano fuoco alle case, dove soleva ricoverarsi. I fedeli lo guardavano a vicenda a salvarlo per loro bene. Una volta fra l'altre, gli convenne nascondersi dentro a una selva, e se la passò tutta la notte in orazione sopra d'un'albero, scorrendo di sotto innanzi e in dietro i nimici, senza scoprirlo, così protetto dalla mano di Dio. Non era già, ch'ei non desiderasse di morire per Gesucristo, ma per ubbidire al precetto del Salvatore, custodiva per ben dell' anime la sua vita. Volle bensì quivi il Signore consolare gli ardenti desiderj del suo caro Apostolo, lasciandolo colpire dalle saette de' Barbari con un saggio di quel sanguinoso martirio da lui tanto bramato.

XVI. Intanto gli abitanti del Manar, piccola Isola, mandarono ambasciadori al Santo Padre, che venisse ad instruirli. Il Santo in sua vece inviò colà un Sacerdote Malabaro condotto da Goa. Questi in breve tempo convertì moltissimi Manaresi, parecchi de' quali passaron presto a sparger per Christo anche il sangue: imperocchè il Re di Giafanapatan, allora padron del Manar, appena ricevè avviso, che gran parte de' Manaresi s'eran fatti Cristiani, mandò gran quantità di soldati a pigliarne vendetta. Settecento in circa furono gli uccisi per la confession della fede. Nel che campeggiò a maraviglia la virtù del Santo Battesimo, arrivando per fin le madre a offerire allegramente i propri Bambini alle spade dei manigoldi, per fargli martiri di Gesucristo. Non così il tiranno, a cui battezzato da un Portoghese un figliuolo, il fece tosto scannare, e gittare il cadavero alla campagna: ma il pio Portoghese occultamente gli diè sepoltura, sopra cui comparvero cose maravigliose. Avvenimenti di questa sorte giunti a notizia del Santo Padre nel Travancor, rendè grazie alla divina Bontà, che avesse mietute da quegli sterili deserti palme sì co-

pio-

Digitized by Google

2. Dic. pioſe. Avvioſſi poi per mare a Cambaja, e propoſe al Vicerè l'urgenza d'umiliare il Tiranno Giafanapatan: ma ſe queſti per allora non reſtò umiliato, benſì dopo quindici anni, Don Coſtantino di Bragànza gli tolſe l'Iſola del Manar, gli ſoggettò il Regno alla Corona di Portogallo, e gli rapì un dente di Scimmia bianca, celebratiſſimo in tutto l'Oriente. Il Re del Pegù (o cecità?) che di quel dente era ſommamente divoto, offerì a eſſo D. Coſtantino trecento milla ſcudi; ma il magnanimo Signore alla preſenza del Conſiglio Reale, pigliato quel ſuperſtizioſo Dente, gittollo in un mortajo di bronzo, e fattolo ſtritolare, ne ſparſe di ſua mano la polvere ſulle brace ardenti.

XVII. Da Cambaja tornò il Santo a Cocin, dove fece più profezie, e converſioni; e ritornato a rivedere la ſua caſa Iſoletta, Manar, la ritrovò per una peſtilenza in gran lutto. Tre mila di quegl'Iſolani ſi portaron dal Santo a pregarlo con alti gemiti ad aver compaſſione di loro. Inteneritoſi egli, chieſe tre giorni di tempo per ſupplicare al Signore: finiti i tre giorni, finì il flagello, e tutti dimandarono di eſſere battezzati. Preſe poſcia il viaggio per mare verſo Meliapor. Si levò, come prediſſe il Santo, una fiera burraſca, che ſoſpinſe a Nagapan il Vaſcello, e quindi, pigliato il viaggio per terra, con cento cinquanta miglia di ſtentato cammino giunſe a Meliapor, ed ebbe in caſa del Vicario la ſtanza, ch'era unita alla chieſa, e a queſta la notte ſcendendo per paſſarla in orazione, i Demonj preſero a ſpaventarlo con larve, e con urli orribili: ma perchè intrepido il Santo proſeguiva ad orare, paſſarono a ſcaricargli addoſſo una tempeſta di percoſſe terribili. Quivi con invitarſi da sè a tavola d'un Cavaliere concubinario di quindici anni, il ſeppe colla ſua diſinvoltura e piacevolezza legare in modo, che l'ebbe a'ſuoi piedi contrito. Ne convertì pure un'altro, con dirgli profeticamente, *Tu hai peccato*. Ridotto per naufragio un mercante a limoſinare, chieſe anche limoſina al Santo, ch'era di lui più povero, nè aveva un quattrino: meſſa nondimeno la mano in taſca, la ritraſſe piena di cinquanta monete parte d'oro, parte d'argento; e giacchè, diſſe, Iddio ve la manda, godetene, e tacete. 2. Dic.

XVIII. Indi, laſciata la Città di Maliapor, s'imbarcò per Malacca, per quindi portarſi alla regione del Macazar, ſecondo l'iſpirazione avutane dal Signore. Nella nave ſteſſa viaggiava un ſoldato, il quale perdute al gioco delle carte, alcune centinaja di ſcudi, diede in freneſie beſtiali, e in diſperazioni: corſe il Santo Apoſtolo ad abbracciarlo, ma ne riportò villanie. Raccomandollo al Signore e fattiſi poſcia preſtare da un'Amico cinquanta ſcudi, pieno di giovialità, gli diede al ſoldato, dicendo, che tornaſſe a giocare: e preſo in mano di più il mazzo delle carte, maneggiollo alquanto, e reſtituillo. Rivinſe il ſoldato quanto avea dianzi perduto. Allora il Santo, il quale gli aſſiſtè ſempre nel givoco, il tirò da parte e il correſſe talmente, che non toccò più carte da givoco.

XIX. Arrivato il Santo a Malacca, toſto ſe ne ſparſe la nuova. I primi ad accoglierlo furono i fanciulli, moſſi da un'iſtinto divino, e il Santo a maraviglia corteſe gli chiamava coi proprj lor nomi, come conoſciuti ſempre gli aveſſe. Era una Babbilonia del Diavolo quella Città, onde per tramutarla in Città di Dio, ſi diede il Santo Apoſtolo a'rigoroſi digiuni. La notte dopo due ore, o al più tre di ripoſo ſopra d'un letticciuolo teſſuto di corde, e con un faſſo per capezzale, tutta la paſſava in orazione: e vi fu chi oſſervollo ſoſpeſo in aria vibrar da tutto il corpo vivaciſſimi raggj di luce. Viſitava ogni dì navi, carceri, ed Oſpedali, e facea gli altri ſuoi miniſteri Apoſtolici con un fervore, che conguideva ogni cuore. Pur nondimeno le maggiori converſioni che fece, furono per gli artificj della ſua Carità. Prendea le occaſioni d'inſinuarſi domeſticamente con ogni genere di perſone. S'inſinuava co'ſoldati parlando di guerre,

2. coi Mercanti di traffichi, coi Nobili di
Dic. Cavalleria. Sopra che un certo Veloso assai ricco manteneva in casa una mandra di Concubine, ed erano fino a sette. Più volte, fattoselo amico, volle andare a desinare in sua casa, senza mai mostrar segno alcuno di scandalezzarsi, veggendosi intorno alla tavola quelle donne sfacciate. A farla breve, il Santo con mirabile soavità, or proponendo un maritaggio, per l'una, ed ora per l'altra, dopo alquanti giorni ad una ad una gliele seppe tutte levar d' intorno, fatta col Santo una generale Confessione. Più ammirabile fu la conversione d' un famoso Rabbino. Un giorno sull'ora del desinare fu il Santo a trovarlo, e dissegli, che quella mattina era venuto a desinare con esso lui. Per non parere il Rabbino o troppo avaro, o pure troppo scortese, il compiacque: e alla mensa il Santo d'altro non discorse, che di cose piacevoli. Ne rimase incantato il Rabbino di modo, che in licenziarsi da lui il Beato Ospite, si fe promettere di ritornare in sua casa: e'l Santo, che sol questo desiderava, gliene promise. Ritornatovi dunque se cader destramente sopra la tavola il discorso di Religione: e mostrò con argomenti sì forti esser venuto il Messia, che l'Ebreo illustrato da Dio, esecrò la sua perfidia, e con solennità battezzossi. In Malacca poi quant' Infermi toccava, sanavali tutti. Mentre il Santo era lontan da Malacca, a una donna novellamente Cristiana morì una figliuola, e fu seppellita. Venuto il Santo, dissegli la donna piangendo, come al Redentore già Marta: *Padre se voi travate qui, la mia figliuola non sarebbe morta: ma voi potete, se volete, risuscitarla.* Andate, disse il Santo, che la vostra figliuola e viva. Come, rispose la Donna, se son tre giorni ch' ella e sepolta? Non importa, soggiunse il Santo. Andò quella, e fatto aprire il sepolcro, la figliuola n'uscì viva, e venne incontro alla Madre.

XX. Da Malacca passò all'Isola d'Amboino, dove Iddio gli diede occasione di salvare infinite anime, ma insieme d' esercitarsi a pro di tanti, che ivi tocchi 2.
dalla peste, erano abbandonati. Cessata *Dic.*
alquanto la pestilenza, s' imbarcò per passare al paese di Baranura. Nel viaggio gli occorse un disastro, che fu uno scherzo di Dio. Ruppe il mare in una formidabil burrasca. Egli per quietarlo, si levò dal collo il Crocifisso, e lo calò nell'acque; in quest'atto un'ondata furiosa glielo rapì di mano con suo gran cordoglio. La mattina seguente camminando addolorato su per la spiaggia, mirò galleggiare a fior d' acqua un Granchio marino, che veniva portando tra le branche inalberato il suo caro Crocifisso. Giunto alla riva si fermò, e il Santo genuflesso prese lo smarrito tesoro, e allora il Granchio tuffossi con salto festoso nell' acqua. Tre mesi il nostro Apostolo avea impiegati in fruttificare per quell' Isole d'Amboino, in Tamalo, in Rosalao, in Ulate, quando il suo zelo spronollo alla volta dell'Isola principale delle Moluche, detta Ternite, dove fondò una Cristianità non men fervente, che numerosa. Quivi tra le più ricche gioje donate a Cristo dal Santo, fu una Regina Maomettana da lui battezzata, e in questa sola trasse molti alla fede. Da Ternate, con tutto che que'Cristiani il dissuadessero, volle tragittarsi a quelle barbare Isole dette del Moro, dove, nella sola Città di Tolo, battezzò venticinque mila persone, e fece quel gran miracolo: presa una grossa trave atttaversata alla sponda d'un fiume, non altrimenti che un fuscello, alzolla, e gittolla nel fiume, e servissene di naviglio per passare dall' altra ripa.

XXI. Dopo altre scorrerie del Santo al Macazar, al Mindanao, e ad altre Isole d'Amboino, che volle rivisitare, tornò non ancor passati due anni, a Malacca, dove più che mai si discopri lo spirito di Profezia, che gli avea dato Iddio, quando predisse a' Portoghesi la famosa vittoria contro gli Aceni, che qui non fa d'uopo di raccontare. Avea il Santo bisogno da Malacca di trasferirsi di nuovo a Goa per affari di somma gloria di Dio; s'imbarcò, e nel golfo di Zeilan una terribil tem-

Digitized by Google

2. Dic. tempesta il tenne tre giorni e tre notti fra le strida de' naviganti, e sempre in atto di consolare, confessare, e animare: finalmente stracciatosi un brandello della sua veste, l'attaccò al piombo dello scandaglio, e lo calò nel mare: *Et facta est tranquillitas magna.*

XXII. Pervenne il Pellegrino Apostolo a Goa, dove dimorò più coll'animo in Cielo, che col corpo in terra: tanti erano i rapimenti del suo cuore in Dio, e le dolcezze, che gl'inondavano lo spirito, fino a gridare, *Non più Signore, non più*: si slacciava le vesti per lo gran fuoco d'amore; si versava addosso dell'acqua gelata, e talvolta eziandio vi si tuffava. Sin per le piazze a modo d'estatico; e fu creduto miracolo che un'Elefante scappato, avventatosegli contro, non l'uccidesse. Dispensando quivi in pubblica Chiesa la SS. Eucaristia, stette girando intorno pendente in aria tre palmi. Ma ingolfato in tante dolcezze non però si dimenticava del suo impiego d'Apostolo. Quivi fu, che per salute d'un soldato perduto, e che da diciott'anni non s'era mai confessato, si pose a navigare con esso lui nella medesima nave; s'impegnava in ogni suo interesse; gli stava sempre al lato, anche quando giocava. Finalmente colle sue dolci maniere, dopo averlo obbligato, l'invitò a confessarsi. Ciò fatto, la penitenza fu il recitare un Pater noster, e un Ave Maria. Ma chè? impugnato il Santo un flagello, a spalle nude si fe a flagellarsi per lui, ed egli ancora a imitazione del Santo si flagellò, e vestitosi poscia Religioso, riuscì un' esempio di penitenza perfetta.

XXIII. Tornato a Goa, vi si fermò poco, richiesto di passare a Cocin, in ajuto di quelle anime. Trovò quivi da' suoi stati fuggito per una ribellione, il Re delle Maldive, giovane di vent'anni: il Santo gli si mise intorno, e lo convertì a Cristo, battezzandolo solennemente col nome d'Emanuello. Questo Re, mentre una volta celebrava il Santo all'Altare, ebbe la sorte di vederlo elevato da terra: ma ora mai non recava più maraviglia, rade volte succedendo, che in tempo del Sacrificio non s'alzasse col corpo in aria, o che astratto da' sensi non avesse bisogno di chi lo scotesse per richiamarlo a se stesso. 2. Dic.

XXIV. Trattanto il nostro Apostolo, mentre faticava intorno all'Isole d'Amboino, in Malacca giunse un Giovane Giapponese, chiamato Angero. Il Santo tornato poi ancor esso dalle sue missioni a Malacca, ebbe notizia del Giovane, e quasi presago del suo nuovo Apostolato, si portò ad abbracciarlo. Ogni giorno con lui tenea fervent discorsi. Seco il condusse a Goa, e nel dì della Pentecoste gli diè il Santo Battesimo, e nominollo Paolo di Santa fede. Avea il Giapponese due servitori, e questi ancora rigenerati, furono tutt'e tre le primizie della nazion Giapponese. Non si può mai credere, quanto il Santo s'invogliasse, considerando la bell'indole di que'tre Giovani, di portar la fede al Giappone. Raccomandato a Dio quel negozio, stabilì a ogni rischio, d'avventurarsi al viaggio. Pattuito in Malacca il prezzo della condotta, montò sopra la nave d'un Corsaro Cinese a' 24. di Giugno dell'anno 1549. In questo viaggio ebbe molto da patire dagli Uomini, e dall'Inferno. In occasione che sulla poppa que' perfidi faceano sacrifizj ad un'Idolo, e il Santo ne piangea amarissimamente, il Diavolo gli si dava a vedere, e gli facea minacce terribili. Proccurò il maligno con ogni sforzo di sviar quella navigazione, ma Iddio, che a suo dispetto voleva il suo Santo in Giappone, dispose che pel vento contrario la nave non potesse mai dare addietro, onde costretta a seguire il vento, prese terra nel porto di Cangoscima, patria di Paolo di Santa fede, il quale condusse il Santo in sua casa. Paolo andò a trovare il suo Re, gli diè contezza dell'India, e passò a ragionare della fede Cristiana, con mostrargli un' immagine di nostra Signora col Bambin Gesù tra le braccia. Se ne invaghì tutta la Corte, e adorolla. Tornato Paolo, il Santo con esso lui si diè a voltare in lingua Giapponese il Credo. Andò poscia egli stesso dal Re di Sazzuma, e otten-

Digitized by Google

2. ne facoltà di predicar la legge di Cristo. *Dic.* Onde allegrissimo se ne corse subito per le piazze a farvi trionfare a voce alta il segno della Santa Croce, non mai penetrata in quel vasto Impero, e ad insegnare i Misteri principali di nostra fede. Da principio davano in risa e fischiate: chi lo burlava della foggia dell'abito, chi della barbarie delle parole, chi del gestire, e chi delle cose medesime che insegnava. Presto però passò in riverenza il disprezzo. Il Santo investito dallo Spirito Santo cominciò a parlare spedito, e con eleganza, come un paesano. In Cangoscima illustrò Iddio la sua predicazion con miracoli. Risuscitò una fanciulla, guarì un lebbroso, e un fanciullino tutto gonfio nel corpo. Maltrattato una volta di parole villane nel pubblico, conobbe, che Iddio volea dar esempio di terrore a quel popolo, e però disse a colui, *Iddio ti benedica la bocca*, e subito questa gli s'incancherì, menando vermi e puzzo insoffribile.

XXV. I Bonzi, che sono i Sacerdoti Idolatri di quel paese, subito s'allarmarono contro il Santo, e misero su il Re di Sazzuma a rivocare il bando sotto pretesto di sollevazion popolare, e fu rivocato. Ad un tratto Francesco videsi abbandonato: si ritirò al suo povero albergo, in cui mezzo ignudo, nel più crudo freddo, e senza provvedimento nessuno, e di più giorno e notte inquietato dall' insolenze della plebaglia, menò per parecchi mesi una stentatissima vita, ma sempre allegro, e in colloquio con Dio. Cento soli erano i Convertiti da lui, ma sì saldi, che pronti erano a perdere roba e vita per la nuova fede di Gesucristo. Raccomandata per tanto a questi, e a Paolo principalmente quella novella Cristianità, il Santo passò a predicare nella fortezza d'Esciandono, in Canadabe, in Firando, e in Amangucci; e in ogni luogo fece qualche acquisto di anime. Il Re d'Amangucci volle vedere il Santo, e dal suo trono interrogollo chi fosse, e per qual fine venuto da tanto rimote parti al Giappone? Il Santo rispose, lui essere ambasciadore del grande Iddio, Creatore, e Padrone del Mondo: per intimare al Giappone la gloriosa sua legge, senza l'osservanza della quale niuno poter salvarsi. E chi e questo Dio? e qual'e questa Legge? ripigliò il Barbaro; e il Santo per un'ora gli dichiarò i nostri Santi Misteri: e in fine gli rinfacciò le sue nefande disonestà, di modo che ciascuno stimava, che il Re dovesse subito farlo ammazzare; ma il Barbaro cortesemente il licenziò. 2. *Dic.*

XXVI. Quindi a piedi per istrade coperte di nevi e ghiacci, mal vestito, e col peso de'sacri paramenti in collo, nel Mese di Dicembre viaggiò alla gran Corte del Meaco. Sempre che incontrava *qualche* Città, o Villaggio, si metteva a spiegare la Dottrina Cristiana. Quei popoli vedendo comparire un' uomo forestiere (ch'è in sommo disprego nel Giappone) scalzo, stracciato, e macero dallo stento, in udirlo condannare le loro sette, gli si mettevano intorno, e chi gli strappava la veste, chi lo batteva, chi gli tirava del fango, e chi ancora de'sassi. I Bonzi lo voleano morto, onde due volte provocarono il popolo a lapidarlo: ma ambedue le volte Iddio miracolosamente il salvò. Due altre volte per mare fu ferito di saetta, giubilando egli di dare qualche gocciola del suo sangue al Signore. Non avea egli alcuna guida per andare a Meaco, che fece? si offerì per servitore ad alcuni Mercanti Giapponesi, che colà si portavano. Or mentre quegli correvano, egli alla staffa, col fardello in spalla gli seguitava, ma Dio sa con quante cascate per terra, e co' piedi guasti da' sassi, segnando col proprio sangue le strade. Arrivato poi mezzo morto agli alberghi, il suo riposo consistè in governar nella stalla le bestie.

XXVII. Giunse il Santo a Meaco alla metà di Febbrajo del 1551. La Città stava sotto sopra in apparecchio di guerra. Più giorni in quella Corte domandò Udienza, ma non fu mai udito, solo alla fine gli fu intimato, che allora sarebbe introdotto, quando avesse da sborsare seicento Ducati. Accortosi dunque, che Iddio non l'aveva colà condotto se non per aprire la stra-

da a'

Digitized by Google

2. Dic. da a' tanti Operai della Compagnia che seguirebbono le sue orme, ritornò alla Città d'Amangucci. Quivi si raffazzonò un poco con una veste assai più decente, e domandò udienza dal Re a nome del Governatore dell'India, e dell'Arcivescovo Primate, de' quali portava lettere accompagnate da qualche regalo. Mostrò il Re gusto grande: accettò il regalo, concedè a Santo Francesco libertà d'annunciare il Vangelo, e poi regalò anche lui di ricchi donativi d'oro e d'argnto: ma il Santo con umile ringraziamento mandò in dietro ogni cosa.

XXVIII. Compariva in pubblico a spiegar la Dottrina due volte il giorno. Ebbe per sua casa un Monistero antico, e rovinato di Bonzi, a cui di notte e di giorno venivano Letterati a proporgli quistioni diverse. Fac a miracoli senza fine, e quello in particolare d' appagare con una sola risposta, e sciorre le quistioni disparate di molti. Così crescendo a poco a poco i Convertiti, arrivarono in Amangucci fino a tre mila. I Bonzi ne scoppiavan di rabbia, perche col credito gli scemavano ancor le limosine, che truffavano. Tentarono anche di smuovere il Re a ritirare i privilegj da lui conceduti al Santo. Il Re non ardì alla scoperta di eseguir tanto, pur fece l' equivalente, confiscando gli averi de' Cristiani. Ma queste violenze non valsero a intimorirgli. Iddio prese assai presto le sue vendette dal barbaro Re: imperocchè, a persuasione de' Bonzi, venne un Signore dei più potenti del Regno con buon nervo di soldati sopra Amangucci, pose a sacco la Città, e a fil di spada più Cittadini. Il Re vigliacco per non incappare in man del nimico, fece prima uccidere il suo figliuolo; indi dato di piglio alla sua catana segossi da se stesso la pancia, perdendo in un tempo la successione, il Regno, e la vita: e mostrò, quanto vaglia poco l'astuzia degli Uomini contro i consigli di Dio. Morto il tiranno, fu chiamato alla Corona il fratello del Re di Bungo, che favorì molto il Santo, e promosse gl'interessi di quella Chiesa novella.

XXIX. Già la fama s'era sparsa per tutto il Giappone dell' opere maravigliose di Santo Francesco Saverio: perciò invogliatosi il Re di Bungo di vedere un tant'Uomo, gli scrisse pregandolo d'onorarlo di sua presenza. Questo invito fu un metter l'ali a chi pur troppo correva alla conversione di nuovi Regni. Il Santo richiamò da Firando il Padre Cosimo de Torres, e lasciollo in Amangucci in sua vece. Egli poi a piedi, carico del prezioso peso del sacro arredo, s'avviò alla volta della Città di Funai con cinque Cristiani, due de' quali erano Giovani Cavalieri d'Amangucci, già spogliati dal Re in odio della fede abbracciata. 2. Dic.

XXX. Stavano al fine ora mai del viaggio, quando il Santo fu necessitato fermarsi in un piccolo casale, stante che gli s'erano i piedi stranamente gonfiati, con un gran dolore di testa, e debolezza di forze. I Compagni se ne corsero a Figi, porto della Città di Funai, dov'era capitata dianzi una nave di Mercanti Portoghesi, dando loro nuova della venuta del Santo Apostolo. Subito gli vollero andare incontro. Il Santo, che sospettò di questo, gli prevenne; e perchè non voleva ombra d'onore, si rimise in cammino, strascinando a'passi lenti la vita. I Portoghesi lo scopersero da lontano, che se ne veniva in mezzo a que' due Giovani d'Amangucci, e gli andarono incontro. Smontati da cavallo, l'abbracciarono pieni di lagrime di divozione. Giunti al Porto, il Capitano Odoardo Gama, messa a festa la nave, salutò il Santo Apostolo collo sparo di tutta l' artiglieria. Se ne udì il rimbombo in Funai, lontana dal porto tre miglia: onde il Re per accertarsi di quella novità spedì un messo, il quale ritornato riferì al Re, quella essere stata una festa d'allegrezza per l' arrivo del Bonzo Cristiano, volea dire, di Santo Francesco. Il Re impaziente d'ogni dimora, mandò à invitarlo con un ambasciata di trenta Cavalieri di seguito. I Portoghesi, per andare all' udienza del Re con decoro, e in conseguenza per mettere in più credito

il

2. Dic. il servo di Cristo, e la sua Santa legge appresso que' Barbari, indussero il Santo Pellegrino a contentarsi di far con esso loro qualche comparsa. Deposta in tanto la sua povera vesticciuola, gli posero in dosso una lunga vesta di ciambellotto, con cotta, e stola di certo broccato verde. Trenta persone di rispetto, quante erano sulla nave, oltre al Capitano, si adobbarono di vestiti superbi, di collane d'oro, di perle, e di gioje. Altrettanti tra servitori e schiavi si misero all'ordine. Allo spuntare del giorno, tutti sovra un battello e due barche ben mobiliate di tappeti e bandiere, e con sonatori d'istromenti da corde e da fiato, a lenta battuta di remi, andarono su per il fiume Figi, che bagna, e passa per mezzo la Città di Funai. Sedeva il Santo nel luogo della poppa più rilevato, e per tenerezza di divozione piangeva. Tutta la Città corse frettolosa alle ripe all'armonia di que' suoni insoliti nel Giappone. Il Re avea fatta preparare una lettiga per condurre il Santo a palazzo, ma egli volle camminare a piedi, e sì procedè con quest'ordine. Andava innanzi il Capitano Odoardo Gama col baston di comando in mano, e a capo scoperto. Dietro a lui seguivano cinque dei più riguardevoli, il primo de' quali portava involto in raso bianco non so se il Breviario, o il Catechismo: il secondo un pajo di pianelle di velluto nero: il terzo una canna d'india guarnita d'oro: il quarto una bellissima ombrella: il quinto una divota Imagine di nostra Signora, protettrice di questa impresa. Per ultimo veniva il Santo Padre in cotta e stola, con intorno a lui una splendida corona d'altri 25. Signori Portoghesi, coi lor servitori, e schiavi. Girate le principali vie di Funai, si giunse a Palazzo in una gran sala. Quivi un fanciullo il ricevè leggiadramente, dicendo, *Esser tanto gradito al Re il suo arrivo, quanto è gradita la pioggia alle Campagne, riarse lungo tempo del Sole.* Dalla prima sala, passossi ad un' altra: dove ebbe un' inchino sino a terra da un Drappello di Paggi, uno de' quali a nome di tutti così parlò: 2. Dic. *Padre Bonzo Santo, la vostra presenza sarà al nostro Re, come alla Madre il dolce riso del suo Bambino, allorchè il vezzeggia nel seno.* Finalmente il S. fu intromesso nelle stanze Reali: e il Re ritto in piedi lo salutò tre volte con profondissimo inchino. Il Santo piegate le ginocchia, all'usanza del paese, volle toccargli il piè, ma il Re nol consentì, rizzandolo colle sue stesse mani, e lo fe nel trono seder seco del pari. Il Santo cominciò a render conto della sua venuta, ch'era solo per far conoscere a sua Altezza, ed a suoi Vassalli le grandezze del vero Dio, e si fece a spiegarle, tutti stando a bocca aperta udendo cose da loro non più sentite: e il Re grandemente le applaudiva.

Trovavasi quivi presente un Bonzo di gran credito, ma insieme di gran superbia: fece una lunga diceria in difesa dei Dei Giapponesi, ma udito con risa, se la prese contro del Re a modo di frenetico: fu fatto però uscir della stanza, e si proseguirono i discorsi con pace. Dopo i quali, il Re a tutti patti volle a desinar seco il Santo. A tanta benignità chinossi il Santo a baciargli, secondo si costuma la scimitarra, e disse che pregava Iddio, che desse spirito a sua Altezza, acciochè servendolo in questa vita, dovesse goderlo eternamente nell'altra. Il Re intenerito stese le braccia al collo del Santo, e soggiunse: Io pure supplico a Dio, che v'esaudisca; ma con questa condizione, che ambedue noi abbiamo da vivere in Cielo sempre insieme senza mai separarci. Così detto si assisero a mensa. Nel progresso del mangiare il Re di propria mano porse all' Ospite una parte di sua vivanda; e finito di pranzare, il Re concesse al Santo licenza di ritirarsi, pregandolo di tornare spesso da lui.

XXXI. Il Santo poi si applicò tutto all'ammaestramento del Re, giovane di 25. anni, e singolarmente gli fe conoscere il male di quella nefanda libidine, in cui era invischiato, perchè i Bonzi gliela permettevano, come fosse uno scher-

zo.

Digitized by Google

2. 20. Quivi le conversioni furono insigni, *Dic.* e copiose talmente, che appena egli bastava a raccor tante Messe. Continue erano le disfide co' Bonzi, i quali benchè sempre vinti, pur nondimeno ostinati non voleano cedere. Inventavan calunnie per iscreditare il Santo, ma tutte andavano all'aria. Presero partito di far venir di lontano il più famoso della lor setta, detto Fucarandozo per attizzar questo lupo contro al nostro Agnello. Si venne, presente il Re, alle dispute, che furon molte, e tutte riuscirono di scorno a quel cima di Uomo tra gl' Ignoranti, e di gran gloria a Dio, e alla fede, e di gran lode al Santo Maestro, il quale dopo d' esser dimorato quasi cinquanta giorni in Funai, e poco più di due anni e tre mesi nel Giappone, pigliò commiato dal Re, il quale se non 26. anni dopo, prese il Battesimo. Salì il Santo Apostolo sulla nave del Gama, e portossi a Malacca nell' anno 1551. per tornare a Goa, disegnando un' altra Apostolica impresa. Fra le cose più miracolose del Santo in questo viaggio si conta, d' essersi replicato nel medesimo tempo in più luoghi, per salvare un battello con gli uomini, che v'erano sopra in pericolo di naufragare. Diede egli la sua benedizione, alla nave Santa Croce, e l'assicurò, che non sarebbe mai perita in mare. Questa nave fu sempre mai riverita come un miracolo per tutto Oriente. In progresso di tempo divenne sì vecchia, che non poteva più reggere, e pure in mille cimenti di tempeste e di battaglie, passeggiò sempre da trionfante. Finalmente una notte sulla spiaggia di Cocin, si disfece da se medesima, e andò in fasci.

XXXII. Arrivato in Goa, trovò assai che godere del gran miglioramento di costumi seguito per opera de' suoi Figliuoli, e massimamente del Padre Gaspero Barzeo. Animossi pertanto più che mai a muovere guerra al Demonio nell' Imperio della Cina, a cui avea risoluto già di portarsi, e ne cominciò quivi a trattare l'ambasceria. Dopo aver dato sesto a mille faccende, salì in nave verso la Cina ai 14. d'Aprile del 1552. La navigazione fu prospera fino a Cocin: ma 2. poi un vento arrabbiato pose al fondo *Dic.* due fuste, che andavano colla nave del Santo; e i marinari volevano alleggerirla col getto delle mercanzie. Ma il Santo s'oppose predicendo, che prima d' annottarsi, cesserebbe la tempesta, e apparirebbe la spiaggia, e così per l' appunto succesSe.

XXXIII. Arrivò la nave al porto, e il Santo fu ricevuto in Malacca come un'Angelo venuto dal Paradiso, a portarle conforto nella pestilenza, che allor vi facea grande strage. In sì urgente bisogno tutto s'applicò a servire nel corpo e nell'anima agli appestati: e si ebbe comunemente per miracolo, che il Santo in tanto maneggiar quegl'infetti, non contraesse il contagio, e durasse a faticare con forze prospere. Non passò qui la dimora del Santo senza miracoli. Una sua divota avea un figliuolo unico, chiamato Francesco, il quale, appressatasi casualmente alla bocca una saetta avvelenata, e passato il veleno dalla lingua al cuore, rimase morto, e già l' accomodavano per la sepoltura. S' incontrò il Santo nell'infelice madre, che tutta si discioglica in lagrime. N'udì la cagione, e fattosi condurre alla presenza del cadavere, lo prese per mano, dicendo: *Francesco, levati su in nome di Gesucristo*. In quell'istante medesimo alzossi il Defunto, e si vestì poi Religioso di S. Francesco. A un'altro Giovanetto diede la vita dell'anima con un grazioso successo. Andato una mattina il Santo a celebrar Messa, lasciò alla custodia della casa un Giovanetto, il quale uscito fuora, imbrattossi con immondezze di senso. Dopo la Messa ritrovò il Santo Padre, e dato d' occhio vide la sua Cotta tutta stracciata; onde rivolto al fanciullo, *Tu*, disse, *hai senza dubbio commesso qualche peccato, va presto, e confessati*. Arrossito il fanciullo, corse, confessossi, e rientrato in casa, comparve la Cotta di nuovo sana, ed intatta.

XXXIV. Mitigato ormai il furor del contagio, voltossi il nostro Apostolo a promuovere il negozio dell' Ambasceria alla

2. Dic. alla Cina. Ben prevedea il Santo, quanto se gli sarebbe opposto l'Inferno coll'insidie, e il Mondo coi tradimenti, ma pure dalla sua parte volle fare ogni tentativo possibile per l'effetto bramato. Uno de'suoi maggiori avversarj in questa spedizione fu D. Alvaro Ataide Governator di Malacca. Non aveva mai l'umilissimo Santo in dieci anni manifestata a veruno, fuorchè all'Arcivescovo di Goa, la dignità di Nunzio Apostolico. Solo nella presente occasione gli parve tempo di metter mano a quest'arme di riserbo, giacchè vana eragli riuscita ogni diligenza: ma vana gli riuscì quest'ancora col suddetto Ataide. Io venero di Francesco Saverio i miracoli, ma miracoli maggiori di carità, d'umiltà, di mansuetudine, di pazienza furono gli atti da lui esercitati coll'Ataide in questa gran congiuntura. Si faccia confronto (in questa leggenda non posso farlo) delle stranezze dell'uno colle cortesie dell'altro, e si vedrà a qual sublime eroico grado s'alzasse la Santità del Saverio in così gran cimento.

XXXV. Parve ito per terra il negoziato della Cinese Legazione: e pure il Santo stette costante, e sollecito in ordinar per colà il suo viaggio, non ostante che gli si attraversassero per benevolenza gli amici divoti, e per malevolenza i nimici maligni. Pertanto sciolse il nostro Apostolo da Malacca sulla nave di Diego Pereira, suo grande amico, ed era appunto la nave Santa Croce già da lui benedetta, come addietro narrammo. Portava questa cinquecento persone: onde, per calma di 14. giorni incominciò a penuriar d'acqua dolce. I miseri naviganti perivano in mezzo all'acque di sete. Il Santo ordinò, che d'acqua salsa marina si riempissero le botti, e i vasi tutti di quella nave. Ciò fatto, levò gli occhi al Cielo, benedisse i vasi; e tosto l'acqua, mutato sapore, divenne così dolce, e gustosa, che ciascuno confessava di non averne mai bevuta la meglio. Un fanciullino di cinque anni, figliuolo d'un Maomettano dalla medesima nave porse occasione al Santo di fare un'altro miracolo. Cascò quello a piombo nel mare. Il Santo, che nulla sapea del successo, incontratosi nel padre, il quale era stato tre giorni sotto coperta piangendo la disgrazia del figlioletto, così gli disse: *Siete voi contento di credere in Cristo, se vi renderà il vostro figliuolo?* Ogni cosa promise l'afflitto Padre: e il Santo si pose a pregar Dio della grazia. Dopo tre giorni sulla piazza della nave, vivo, sano, ed allegro si vide star sedendo il fanciullo: e'l Maomettano offerì al sacro Battesimo se, e tutta la sua famiglia. Tralascio altri miracoli del Saverio in questo viaggio. 2. Dic.

XXXVI. Approdò la nave finalmente all'Isola di Sanciano, dove a Pietro Veglio Mercante, che dati gli aveva trecento scudi per dote di una povera Giovane, fece questa celebre Profezia: *Quando il Vino vi saprà d'amaro, l'avrete per segno della vostra morte imminente*. In Sanciano v'erano allora più navi di Portoghesi: ma quelli, i quali non approvavano la risoluzione di voler passare alla Cina, tutti l'abbandonarono, salvo la nave Santa Croce, sulla quale era di Malacca venuto. Quivi contrattò di passare alla Cina con un Mercante Cinese, e trovò anche un'altro, da servirsene per interprete: ma poscia perfidi ambedue gli mancarono di parola: Sicchè il povero Santo, già tanto riverito ed amato, ora in quella spiaggia solitaria vedevasi mal veduto e abbandonato da tutti. Per consolarsi passeggiava spesso sulla riva del mare in faccia all'amata Cina, precorrendo colà coi sospiri, dove non potea tuttavia inviarsi colla persona.

XXXVII. Or mentre il Santo Apostolo si accingeva per gloria di Dio a così pericoloso viaggio in terra, Iddio fermollo per dargli omai, dopo tanti stenti, un felice passaggio nel Cielo. Il giorno adunque ventesimo di Novembre, sentissi sorprendere dalla febbre. Conobbe subito quella dover esser l'ultima sua malattia. Per morire da povero, qual'era sempre vivuto, ritirossi nella nave al comune spedale de'poveri. Ma perchè

2. Dic. chè l'agitazione del mare impedivagli non poco l'applicare la mente in Dio con quella quiete, ch'egli desiderava, pregò il dì seguente d'esser rimesso in terra. Levato di nave, fu senza veruna pietà lasciato sulla nuda spiaggia a cielo scoperto, quando più incrudeliva l'inverno, e facea una crudelissima tramontana. Ne prese pietà un Mercante Portogheſe, vedendo un' Uomo di tanto merito, trattato peggio che schiavo: onde il se portare ad una sua capanna coperta di paglia, e frasche, e sopra una stuoja per letto lo riposò. Scopertasi l'infermità per male di punta, esortollo il Mercante a lasciarsi aprire la vena: e'l Santo si offerì tutto all'Obbedienza dell' Ospite, benchè prevedesse, che ogni medicamendo sarebbe inutile, e molto da temersi l'incisione della vena, stante la poca perizia del Chirurgo in quel luogo. Il taglio riuscì appunto qual si poteva aspettare da simil mano. Rimase stranamente offeso il braccio con un duolo atroce. Nondimeno si venne al secondo taglio, che riuscì niente meno infelice del primo: gli s'innasprì lo spasimo dei nervi offesi, colla giunta d'un grave sdegno di stomaco, e d'abborrimento totale al cibo: massimamente che di ristoro stava sì mal provveduto, che il più delizioso furono alcune mandorle, dategli per limosina dal Capitan della nave.

XXXVIII. Il Santo, che sempre desiderato aveva il martirio, prendea come carezze e regali di Dio que'dolori, e godea di morir, come Cristo, in estremo abbandono d'ogni conforto. Ripeteva spesso con grande affetto: *O Sanctissima Trinitas: O bone Jesu: O Deus cordis mei: O Maria, monstra te esse Matrem.* A' 28. del mese gli sopraggiunse il delirio, che tutto consisteva in cose di Dio, e del suo andare alla Cina. Passato il delirio, perdè affatto la parola, ma sull'entrar del Dicembre, proseguì ne'ferventi colloquj di prima, anzi con quello spirito di profezia, che in lui parve sempre non passeggiero, ma abituale, fissò l'occhio in un Giovane astante, e due volte esclamò! *O miserabile! O miserabile!* e pianse. Di lì a sei 2. Dic. mesi quel Giovane dato in preda ad ogni sensualità, morì subitamente d'un colpo d'archibusata. Finalmente con gli occhi dolcemente lagrimosi, e fissi nel caro suo Crocifisso, e con un volto soavità, e fiducia spirante, esclamò: *In te Domine speravi, non confundar in æternum:* e dietro a questa esclamazione volò il suo Apostolico spirito al Paradiso alli 2. di Dicembre del 1552. in giorno di Venerdì, due ore dopo del mezzo giorno: imitatore perfetto di Gesù Crocifisso. Era egli di soli anni 46. dieci de'quali compiutti n'aveva nell'Apostolato dell'Oriente per la conversion de'Gentili.

XXXIX. Fu di statura poco più che mezzana, di corporatura piena, di compleſſione sanguigna, di aspetto amabile e maestoso: la fronte ampia, gli occhi alquanto azzurri, barba e capelli folti, e in gran parte canuti. Fu sepolto ivi dove morì, e di calcina coperto per ispolparlo: ma dopo quasi tre mesi si trovò quel corpo Virginale totalmente incorrotto, morbido, e colorito, e quel ch'è più, spirante un'odore di Paradiso. Indi ripostolo in una cassa, piena pur di calcina, il portarono riverentemete alla nave, e poscia alla Città di Malacca, a cui nell'arrivo recò una benedizione, estinto il malor della peste, come un' altra volta avea fatto già vivo. Quinci, dopo cinque mesi, bello parimente, e incorrotto, alla Metropoli dell'Indie Orientali, cioè a Goa trasportato, fu riposto nella Chiesa della Compagnia di Gesù, dove tuttavia conservando la prodigiosa incorruzione fino al presente, viene adorato, e invocato come Apostolo dell'Oriente da tutta l'India.

XL. Il Padre Francesco Marcello Mastrilli in Napoli risanato istantaneamente dal Santo, portatosi a Goa per adorarlo, gli fece un più nobile avello. Questo poi a tempi nostri fu con Regia magnificenza adornato dalla Pietà singolare dell'Altezza Real di Toscana, Cosimo III. il quale dal suo stato mandò a Goa fin gli Artefici più periti a metter su un fontuosissimo basamento, lavora-

Digitized by Google

2. vorato in Fierenze, a quattro facce, di
Dic. finissimi e preziosissimi marmi, con impreſe e bassi rilievi di bronzo esprimenti le più insigni Azioni del Santo. Il capo del mondo Roma ebbe la sorte di possedere quel gloriosissimo Braccio, che aveva erette tante Chiese a Cristo, distrutti tanti Idoli, battezzate tante Nazioni, risuscitati tanti morti, e operate tante maraviglie. Se di queste n'abbiamo quì accennate una piccola parte, si perdoni alle strettezze, che richiedeva questo sacro Menologio compendioso.

XLI. Fu questo grande Apostolo Beatificato da Paolo V. nel 1619. a' 25. d' Ottobre: e poi da Gregorio XV. canonizzato a' 12. di Marzo del 1622. Alessandro VII. ne concesse l' Offizio a tutta la Chiesa universale l'anno 1663. con rito di semidoppio, con assegnare il dì 3. di Dicembre per la sua festa. E finalmente Clemente X. concesse la Messa propria, e ampliò l'Offizio con rito doppio l' anno 1670.

Ex Vita P. Joseph Maßei S. J.

2. DICEMBRE 1572.

Del P. Gaspero de Vilela.

I. IL Padre Gaspero de Vilela nativo di Portogallo, da fanciullo ebbe da' Padri di S. Benedetto il primo latte della divozione, e delle lettere. Entrato poi nella Compagnia il suo buono spirito fervoroso gli fe desiderare le Indie. Arrivato a queste, e sacrato Sacerdote, ebbe anco la sorte nell' anno 1554. d'accompagnare al Giappone il Padre Melchior Nugnez. Gli costò due anni di stenti questa navigazione; onde per ristorarsene fu costretto di fermarsi un'anno intero in Malacca; dove il suo santo zelo, avido sempre d' affaticarsi in utile del prossimo, secondo la sua vocazione, prese in cura due spedali d' infermi assai poveri, procacciando ad ambedue d'accatto limosine per loro mantenimento.

II. Ripreso il cammino al Giappone, 2.
v'arrivò nel 1556. Si trattenne nella Cit- *Dic.*
tà di Funai ad imparare il linguaggio, e ad impratichirsi de' costumi di quella Gentilità. Nel 57. fu inviato dal P. Torres, con un compagno detto il fratello Guglielmo, a predicar la fede in Firando, dove in men d'un' anno, v' ampliò quella piccola Cristianità a tal numero di fedeli, che fra le altre una volta, in tre dì celebrò battesimi di sei cento Idolatri. Quinci passarono a Tacusima, e ad Ichiceuchi, Isole una o due leghe discosto dal porto, condottivi da un Cavaliere cristiano, che n'era Signore, per nome Don Antonio, principalissimo della Corte del Re di Firando, e molto più di quella di Dio, del cui onore era zelantissimo, non punto men che qualunque Apostolico Religioso. In due mesi, che s'andò per quelle Isole predicando, mille e trecento si battezzarono. Nè fu men da pregiarsene il fervore, che il numero. Quanti Idoli aveano nelle case, e ne Tempj, trattili fuori con mille atti di vitupero, parte profondarono in mare, parte ammontati alla rinfusa, infransero, e abbruciarono. Per tutto inalberarono Croci, e diroccati gli altri Tempj minori, tre de' più fontuosi, a Dio, alla Croce del Redentore, e alla Reina degli Angioli dedicarono.

III. Parimente in Firando sempre più s'aumentava il numero de' fedeli. Il fratello Guglielmo, ogni dì andava intorno raunando a udire la legge di Dio, uomini, e faciulli, a' quali poscia il Padre Gaspare predicava. Un fanciullo di poca età una volta v' accorse, e tocco vivamente da Dio, che di quella innocente anima voleva servirsi, per dar salute e vita anche ad altri, compiuta la predica, si fermò, e chiese istantemente il battesimo. Il Padre Vilela, non parendogli quella età da potersene così tosto fidare, negò di compiacerlo allora: ma egli, com'era mosso dallo Spirito Santo, con più costanza, che da fanciullo, disse, che di quivi noi trarrebbono se non cristiano: onde il Padre, ammaestratolo quanto faceva al presente bisogno, il bat-

2. battezzò. Ma il piccolo granellino, nel-
Dic. la fecondità del fruttare, fu un non pic-
colo seme. Perocchè il dì appresso tor-
nò a presentarsi al Vilela, con dietro
il padre, e la madre sua, e buon nume-
ro di fratelli e sorelle, a' quali, egli, di
scolare d' un dì, fatto maestro della leg-
ge di Cristo, avea efficacemente persua-
so di seguitarlo; e tutti insieme, facen-
done il piccolo predicatore grande alle-
grezza, si battezzarono.

IV. I mali Bonzi, veggendo, che fin da' fanciulli erano pubblicamente rimproverati, e scherniti, si congiurarono alla difesa dell'onore, e dell'utile, che tutto insieme perdevano. Risolvettero pertanto di mettere in disputa a fronte del Padre Vilela un lor capo Bonzo, celebratissimo in ogni scienza, per nome, Firagadache. Si fecero solenni disfide, e il dì prefisso, innanzi a gran multitudine d'ambe le parti, il Padre Vilela, e Firagadache entrarono a disputare. Il Bonzo non potendo, nè come ignorante delle cose di Dio, nè come altierissimo, reggere alla forza della verità, tutto improvviso versandosi in parole, e in atti a vedere e sentire bruttissimi, si rizzò, e tutto pieno di mal talento partì, e si volse alla forza, che solo gli rimaneva d'adoperare. Per commuovere il popolo a seguitarlo, uscì in pubblico a predicare cose enormissime della legge Cristiana, e del Vilela. Ma nel meglio del dire, gli si fe innanzi D. Antonio, Cavalier zelantissimo, col fratello Guglielmo, i quali amendue levando alto la voce, gli ruppero le parole in bocca. A questo dire si levò un gran bisbiglio nel popolo, e il Bonzo partì. Il dì appresso, tre Idolatri della fazione di quello tagliarono da piè una gran Croce, a cui i Cristiani facevano solennissime processioni. Ma senza che i Cristiani mettessero mano a vendicarsene, Iddio tornò quel fatto sulla testa degli empj. Perocchè due di loro venuti sopra quel tagliamento della Croce a parole, in pochi colpi colle medesime accette l' un l' altro si ammazzarono, il terzo mai più non si vide, nè di lui se ne riseppe novella. Indi a due giorni, il Demonio 2.
invasò un fanciullo per cui bocca gri- *Dic.*
dava, con fierissimi atteggiamenti, ch' egli avea istigato que' tre a recider la Croce, e che n'era orribilmente tormentato. Si videro anche in Cielo Croci chiarissime, e altri segni di gran terrore. Nè perciò migliorati i Bonzi, proseguivano a commuovere il popolo, sì fattamente, che il Re, venuto in timore del Regno, e della vita, mandò pregare il Padre Gaspare il cedere al tempo, e ritirarsi fuor dello stato: ed egli, perchè alcun sanguinoso fatto non seguisse per lui, passò da Firando a Facata, indi a Funai.

V. Ma mentre il Demonio, con l'ajuto de' Bonzi, chiudeva la porta dell'Evangelio in alcune provincie, Iddio per mano d'altri Bonzi, l'apriva a regni incomparabilmente più nobili, e più ampj.

VI. Al Meaco il Padre Torres mandò il Vilela, che partì per Meaco il Settembre del 1559. e si pose in mare, dice egli, senza speranza della vita, a cagione di tanti assassini, e corsari, che infestano quel viaggio. La nave in che andava, era d'un padrone Idolatro. Il primo dì, fatte non ancor ben sette leghe, col cader del Sole, cadde del tutto il vento, e si rimasero in calma: per questo i marinai si misero in cerca per la nave, chiedendo da' passeggeri in nome d'un Idolo limosina da offerirgli in un suo tempio: poichè si venne al Padre Vilela, ritirò la mano, e disse, che i Demonj, quali erano tutti gl'Idoli del Giappone, non aveano forza nè di torre, nè di rendere un minimo fiato di vento, ma solo il Dio, ch'egli adorava, al cui imperio il Cielo, e gli elementi, da lui solo creati, ubbidivano. A queste parole in un momento tutta la nave fu a romore contro il Padre Vilela; E non fu poco in quelle prime furie, che nol seppellissero in mare. Insopportabili, fuorchè ad una eccellente pazienza, eran le beffe, e gli strazj, che i Barbari facevan di lui. Il pungevano, il battevano, non gli lasciavano di che sostentarsi, e cacciatolo da un mucchio di legna, ch'era il suo letto, il forzarono a

starsi

Digitized by Google

2. Dic. ſtarſi dì e notte allo ſcoperto. Finalmente, ſel cacciarono di nave, e le coſe ſue gittarono ſulla ſpiaggia. Ma piacque a Dio, che ſopravveniſſe un giunco, che il navigò fino a Sacai: e da Sacai paſsò oltre a Meaco, dove appena i Bonzi l'inteſero predicare, che meſſo da parte le diſpute, preſero le lor ſolite armi delle menzogne, ſpacciando ch'ei mangiaſſe, per metterlo in abbominio del popolo, carne umana. Nè contenti di ciò, minacciarono della vita l'albergatore, che gli aveva allogata la caſa, ſe toſto non nel diſcacciava. Uſcito della caſa di quel mal'uomo, il quale ſguainata la catana, a poco ſi tenne che non l'uccideſſe, confeſſa il Padre Vilela, che veggendoſi ſopra la teſta quell' arme, raccapricciò, perchè intendiamo, che ogni virtù è da Dio, il quale gli ſomminiſtrò da poi tanto animo, e coraggio, che non v'era morte, a cui, biſognando, non ſi offeriſſe ſenza riſentirſene per timore. Trovò poi a pigione una ſtanzaccia terrena, quaſi del tutto ſpalcata, ſenza fineſtre, nè porta, opportuniſſima a meditare il naſcimento di Criſto, perocchè, più d'altro, avea ſembiante di ſtalla. Dormiva ſopra un mucchio di paglia, nel terreno, umido e freddiſſimo per la ſtagion tutta neve. Ma Iddio ſecondo il merito, glie ne pagò la mercede, inviandogli ad udirlo da principio pochi, e di notte occultamente: poſcia in paleſe a molti inſieme, talchè incominciò a dare il Santo Batteſimo fino a venti per volta.

VII. Poſata alquanto la perſecuzione de' Bonzi, i fedeli intanto moltiplicavano, e il Vilela cominciò ad avere ſtanza pacifica in Meaco. Stando egli in orazione una volta gli apparve San Franceſco Saverio, che con ſembiante allegro gli prometteva il ſuo ajuto. Battezzò fra gli altri in Meaco un gran Cavaliere, ed un Bonzo gran contemplativo nella terra de' ciechi, vivuto quarant' anni romito. Da Macao il Vilela ebbe avviſo dal Padre Coſimo Torres di paſſare a Sacai, metropoli del Regno d'Izumi, dove deſideravaſi d' udir predicare la legge del vero Dio, ciò ch' egli fece nell'Agoſto del 1561. 2. Dic.

VIII. Or quivi giunto il Padre Vilela, incominciò con un Crocifiſſo in mano, e dalle pubbliche piazze, e in caſa d' un Cavalier Giapponeſe, a ſeminare ogni dì la fede, e a raccoglierne frutto conveniente. Ma poco più d'un meſe, da che era il Padre in Sacai, ſi levarono nel Meaco, ond'era partito, ribellioni, e tumulti. Egli toſto v'accorſe a tener ſalda quella tenera Criſtianità nella fede. Nel che fu di ſingolar gloria al nome Criſtiano il fatto d'una nobiliſſima Matrona, la quale ſerbatoſi d'una ricchezza ineſtimabile, ſol quanto l'era neceſſario a ſuſtentarſi da povera, tutto il rimanente donò per Dio, a quanti ciechi, ſtorpj, lebbroſi, ed invalidi, erano in Meaco. Otto meſi ſtette quivi il Padre Vilela predicando a' Gentili, e fortificando i Criſtiani contro alle perſecuzioni de' Bonzi: quando aſſediato Meaco, fu a' prieghi de' Criſtiani, obbligato per ſalvarſi a partirne, e ritornare a Sacai.

IX. Egli in tante provincie ſolo a fondar nuove Chieſe, e mantenere le già fondate, operava per molti: per ciò gli conveniva non aver niun riſparmio della ſua vita, dì e notte o in viaggio, o in eſercizio di predicare, del contendere diſputando, dello ſcriver libri per iſtruzion de' fedeli, tanto che in età di 40. anni era tutto in pel bianco, e canuto, come già foſſe decrepito. Le perſecuzioni poi, che ſoſtenne da' Bonzi, furon continue, e oltre modo fiere: che il meno era farlo ſterminar da Meaco. Miſero una volta in pugno ad un principaliſſimo Cavaliere lor protettore, un migliajo di ſcudi, perchè n'impetraſſe lo ſcacciamento del Padre: ma venuto il Cavaliere iſteſſo ad udirlo, e vinto dalla forza del vero, ſi rendè Criſtiano, e di protettore de' Bonzi, che fino allora era ſtato, ne divenne perſecutore.

X. Quello poi, che a mettere in pregio la fede, a dilatarla, a difenderla dall' inſolenza de' Bonzi giovò oltre modo, fu il benedir che Iddio ſe l'induſtria del

2. del suo zelo, concedendogli di condur- *Dic.* re al battesimo, certi, o per gran nobiltà di real sangue illustri, o per uffizio molto possenti coi Re, de' quali erano in Corte. Industria del Vilela, ed' incomparabile giovamento fu l' ammaestrare buon numero di giovanetti (scelti per ciò i più spiritosi, e vivaci) a disputare insieme in maniera, che l' uno facesse personaggio di Gentile, l' altro di Cristiano. Cotal esercizio, oltre al diletto, due gran beni cagionava: l'uno era far que' giovanetti, non solamente buoni discepoli, ma ottimi maestri, per poscia, in età più matura, valersene ad insegnare, e a disputare co' Bonzi; l' altro, illuminare i Gentili al conoscimento della propria ignoranza. Di queste medesime quistioni il Vilela n'avea composto e sparso per tutto il Giappone un libro, scritto di sua propria mano, in caratteri, e in lingua propria della Corte, ch' è più difficile della comune, ma sopramodo elegante. A quest' opera si dee la conversione di Sciumitanda Re d'Omura, che in leggendola restò vinto. Scrisse anco altri libri di spirito per istruzion de' fedeli; altri già divolgati in Europa trasportò in Giapponese, fra quali singolarmente l' istoria delle vite de' Santi.

XI. Tali dunque erano le fatiche del Padre Gaspare Vilela in Macao, e il frutto, che ne ricoglieva bastante, non ha dubbio, a tenervelo consolato, se non che di troppa afflizione gli era lo starvi solo. Perchè ora mai da sei anni non aveva a cui confessarsi. Soprache tante volte pregò, scrivendone al Padre Cosimo, che questi alla fine il compiacque, e inviò colà il Padre Luigi Froes, e il fratello Almeida.

XII. Ma non andò guari, che furono dal Meaco sbanditi, ma partendo essi, non uscì con essi lo spirito, e il fervore, e molto meno la fede di quella Cristianità, che v' aveano fatta: e sembra miracolo a dire, che un Bonzo convertito già dal Vilela, era quivi in vece de' Padri, maestro, e reggitor della fede.

XIII. In tanto nell'anno 1570. richiamato all' India dal Padre Visitatore, e 2. arrivato a Goa, dopo aver data una *Dic.* piena informazione dello stato, in cui avea lasciato il Giappone, venne sorpreso da febbre: ed egli credendo già di dover morire, fatta la sua Confession generale, e munitosi con gli altri presidj della grazia divina, in età d'anni 47. morì nel Collegio di Goa nel 1572. rimaso ignoto il giorno e il mese della sua Santa morte: ma in memoria eterna nel Cielo per quel tanto operare Apostolico, ch'egli fe nel Giappone.

Bartoli Asia p. 1.

2. DICEMBRE 1601.

Del P. Francesco Almerici.

I. Annibale Almerici (questo fu il primo suo nome nel secolo) figliuolo fu del Conte Gio: Francesco, Nobile della Città di Pesaro, da cui nella propria casa fino all' anno diciottesimo allevato fu con ottima educazione tanto nella pietà, e timor Santo di Dio, che nello studio della lingua latina. L' eccellente ingegno scorto in questo figliuolo mosse il Padre a mandarlo a Roma in Seminario Romano, acciocchè v'apprendesse le più alte scienze. Entrato adunque Annibale in quel nobil Convitto l'anno 1574. ivi dimorò un'anno e mezzo applicatissimo allo studio, e molto più alla vita divota, di maniera che non contento d'una pietà ordinaria, incominciò ad aspirare alla perfezione della vita spirituale. Ma conoscendo, che il seguire i consiglj di Cristo tra gl' impegni del secolo, riesce cosa assai malagevole, risolvè di voltar le spalle al medesimo secolo, e di chiuderssi in qualche Chiostro Religioso. Non sapeva in tanto determinarsi a questa, o a quell'altra Religione; nè della Compagnia sapeva più oltre di quello, che stando nel Seminario, potè comprenderne. Ma poi con sentir leggere le Relazioni dell'Indie, e la Vita di San Francesco Saverio, gli ven-

Digitized by Google

2. Dic. venne una volontà molto ardente, d'abbracciare il nostro Santo Instituto, e di più, ad imitazione di detto Santo, d'andare all'Indie ancor' esso. Adunque, dopo un'anno e mezzo di Seminario, entrò nella Compagnia, e fu nell'Anno Santo del 1575. il dì 29. di Settembre. La prima cosa, che in conformità della sua Vocazione all'Indie fece in Noviziato, fu, a divozione di S. Francesco Saverio, cambiarsi il nome d' Annibale in quel di Francesco; e noi con questo nome d'ora in avanti lo chiameremo.

II. Intanto il fervente Novizio Almerici, avendo continuamente per le mani, più che ogni altro libro di spirito, la vita dell'Apostolo dell' Oriente, suo Avvocato, con tutto lo studio proccurava d'imitarne le Virtù: onde vie più acceso nel zelo di convertir gl'Infedeli, porse di sua Vocazione al nostro Padre Generale la prima istanza. Poscia fomentò sempre negli studj, che fece in Collegio Romano, i medesimi ardori verso le Indie. E però sacrato Sacerdote, e rinnovate le istanze, ne fu aggraziato nell'anno 1583. e mandato al Messico. Quivi poco si fermò il novello Missionario Padre Francesco: imperocchè ad istanza del Governatore dell'Isole Filippine nuovamente scoperte, dovette portarsi a Manila con detto Governatore, e con due altri Compagni. In questa Città, ch'è la principale, dopo avere imparato il linguaggio, incominciò ad insegnare la Dottrina Cristiana, ed a predicare. Poi aprì scuola di lingua latina, di filosofia, e di Matematica: e con ciò trasse alla Santa fede molti infedeli. Fra questi memorabile fu la conversione d'un Giovane suo scolare, cui solennemente volle dare il Battesimo il Vescovo di Manila, e chiamarlo Paolo. E ben gli stava tal nome: imperocchè investito d'un nuovo spirito di santo zelo ancor esso, si studiava a tutto potere di convertire i suoi Paesani. Benediva Iddio il Padre Almerici, mirando in quel novello ferventissimo Paolo tanto zelo di fede, e benediva insieme le fatiche della sua scuola, che gli aveano prodotto così bel frutto. Un dì s'incontrò Paolo in alcuni Cristiani d'Europa venuti in quelle regioni per accumulare ricchezze. Videli imbrattati di molti vizj; onde scandalizzato corse tosto al suo Padre Maestro Almerici, e gli domandò, come que'tali uomini si potesser chiamare veri Cristiani con opere tanto contrarie alla lor santa professione? Risposegli il Padre, la fede di Cristo in alcuni esser morta, in altri viva: che però non si scandalizzasse veggendo alcuni Cristiani vivere poco manco che da Pagani: in essi la fede esser morta. 2. Dic.

III. Avendo il Padre Almerici fruttificato di molto nella Città di Manila, vi lasciò molti Allievi, abili a proseguire le sue intraprese Apostoliche; ed ei se n'andò alla Città di Taita, la quale si trovava in necessità d'essere sovvenuta, in lei verificandosi quel *Messis quidem multa, Operarii autem pauci*. La cura spirituale di tutta questa Città, e suo distretto fu quasi tutta appoggiata al zelo del Padre Francesco; e però egli, come Pastore di tutte quell'anime, prese a pascerle colla divina parola, e coi Sacramenti, non cessando mai di dì e di notte d'accorrere e in Città, e in campagna alle spirituali necessità di quel Popolo. E' ben vero, che la sua più particolare premura fu d'ammaestrar bene nella Dottrina Cristiana i fanciulli, ad oggetto, che in tanta scarsezza d'Operaj, supplissero come suoi Coadjutori, e dirò anche, Coapostoli. Egli adunque gli adoperava, ad imitazione di San Francesco Saverio, ad insegnar la Dottrina, e le Orazioni ai Pagani più attempati. E di verità, era un bello spettacolo il vedere, che ogni Vecchio convertito, aveva, prima di ricevere il Santo Battesimo, aveva, dico, per Maestro un fanciullo. Contuttociò, troppo eccessive alle forze d'un solo Operajo erano le fatiche; onde non è maraviglia, s'ei più non reggendo al gran peso, venisse a cedere, e ad ammalar gravemente. Ma presto Iddio, per compassion di que' Popoli, restituì al Missionario la sanità: ed ei sempre più generoso ripigliò le sue interrotte fatiche, finchè il Signore provvidelo di nuovi Operaj per alleggerimento ed ajuto.

IV. Ot-

Digitized by Google

2. *Dic.* IV. Otto Sacerdoti vennero alle Filippine, due de'quali furono dati al Padre Almerici perchè l'ajutassero a multiplicare a Cristo nuovi fedeli in quella vasta Barbarie. Con tal rinforzo è indicibile il frutto che fece; concorrendo Popoli interi dalle valli, e dai monti ad abbracciare la nuova Legge Cristiana. Dalla Popolazione d'Antipolo dentro il giro solo d'un'anno vennero circa a mille Idolatri per essere battezzati. Cinque cento, dopo averli con somma fatica istruiti, ne battezzò il Padre Francesco. Alcuni di quest'Idolatri, tocchi da Dio, eran venuti giù da certe montagne asprissime, lasciate le loro case e possessioni; e perchè battezzati che furono, temevano, tornando alle lor montagne, di non essere subornati dai falsi Sacerdoti degl'Idoli chiamati Cataloni, che abitavano in quelle parti, s'accordarono molti Cristiani di tentare con ogni maniera di soavità di condurre al Padre Almerici que'medesimi Sacerdoti: e riuscì loro di condurne parecchi, tratti dalla curiosità, cred'io, di vedere il Sacerdote della legge Cristiana, e d'udirne gli arcani di quelle misteriose verità, che insegnava. Il Servo di Dio con somma dolcezza gli accolse, e più che colle sue parole, colla sua santa conversazione, ed esempio, indussegli ad abbracciare la vera fede, ed a ricevere il Sacrosanto Battesimo. V'era tra essi uno de'principali, e come il Patriarca di tutti, il quale per distintivo portava una lunghissima capelliera, ed aveva gran comunicazion col Demonio, per cui mezzo colle sue false superstizioni, operava cose maravigliose apparenti. Costui pertanto restò talmente dal Padre Almerici convinto, e sgannato, che si convertì ben di cuore: e dimostrollo alle pruove. Imperocchè, prima di battezzarsi, si tagliò pubblicamente quella gran zazzera, in cui legato stava il Demonio. L'esempio di questo principal Ministro di Satana convertito, trasse più altri di que' Sacerdoti Idolatri alla Religion Cristiana: i quali in protestazione della fede, da loro sinceramente abbracciata, portavano i loro Idoli innanzi al Padre; e se eran di legno, abbruciavanli; o se di bronzo, o di sasso, gli stritolavano, per così mostrare esser falsa la Deità, che ciechi avevano in quelli adorata. 2. *Dic.*

V. Fra que'cinquecento Idolatri, che, come dianzi dicemmo, battezzò il Padre Almerici, vi furono due Donne Vecchie decrepite, una delle quali era vivuta nell'Infedeltà più oltre a cent'anni: ora ambedue queste attempatissime donne, poco dopo che furono a Cristo rigenerate, passarono (felice Predestinazione!) dalle tenebre al lume ammirabile della Gloria. Di queste sì fatte anime nell'Idolatria invecchiate, e poscia sù i confini della lor vita elette da Dio a morir Cristiane, molti sono gli esempj, che in questo sacro Menologio troverà il pio Lettore, e trovandoli non potrà far sì, che non esclami ancor esso, sopraffatto da un'eccesso di maraviglia, coll'Apostolo delle Genti. *O altitudo divitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei: quàm incomprehensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viæ ejus!* Benedetta la Divina misericordiosa sapienza di Dio nelle tracce della sua divina Predestinazione! or torniamo al filo di nostra Istoria.

VI. Un'altra volta parimente calarono giù da' monti più di cento Pagani con alcuni piccoli figlioletti, e in compagnia loro tre Ministri degl'Idoli. Arrivati che furono ad Antipolo, dove l'infaticabile Missionario stava sudando nella cultura di quelli Genti, prese tosto ad istruire per il Battesimo questi nuovi Gentili, venuti spontaneamente a trovarlo. Quivi si ammirò un miracolo della grazia del Santo Battesimo in que'tre Sacerdoti degl'Idoli. Imperocchè pieni d'umiltà, e confusione confessarono tutto il male, che colle loro superstizioni avevano fatto; e tal confessione fu pubblica alla presenza di molti, rinunziando a tutte le vane e false Divinità, e protestando di non volere mai più commettere simili esecrabili iniquità contra l'onore del vero Dio: e in fine, per testimonio della vera loro conversione,

Digitized by Google

2. lasciarono in iscritto quanto avevano *Dic.* protestato.

VII. La Gentilità concorsa dalla montagna venne a popolare il paese intorno ad Antipolo, dove risedeva il Missionario Almerici, e si divise in due popoli in tal distanza, che poteva l'uno unirsi coll'altro in un luogo, per sentire la Dottrina Cristiana e la Predica, che ne'giorni di festa faceva il Padre, il quale a mantenere in questi due popoli in vigore la Cristiana fede abbracciata, fondò in ciascuno di essi una Confraternita, la quale, oltre l'opere di pietà comuni ad ognuno di que' novelli Cristiani, doveva premere principalmente in sradicar due gran mali, che tuttavia pullulavano, cioè l'Imbriachezza, e qualche rito Idolatrico. Oltre a ciò, dovevasi anco esercitare nella cura degl' Infermi, e nella sepoltura de'morti nei monti in particolare di Taitai, ove arrivata era la fede.

VIII. In tanto venne a saperssi, che nei detti monti tenevasi nascosto un certo Sacerdote Idolatra, il quale non avea mai voluto manifestarsi, per non essere indotto a convertirsi dal zelantissimo Sacerdote dei Cristiani, il Padre Almerici. Ma questi, ciò risaputo, entrò in gran zelo per timore che quelle novelle piante di Cristiani non venissero infettate da quel diabolico Sacerdote. Perciò fece ogni diligenza di farlo sbucar fuori dalle sue tane, e gli venne fatto d'averlo in mano riducendolo a vivere fra nuovi Cristiani. Ma il maligno sol nell' esterno mostrò d'esserssi convertito. Era stato costui in gran riputazione: ora veggendo il superbo di non aver più quel gran seguito che aveva da Catolone, cioè da Sacerdote Idolatra, ricorse agl'inganni, trasformandosi in apparenza di vero Cristiano per ingannare per via di finta pietà, i più semplici. Ingannò molti, e fra gli altri una donna principale, a cui per arte diabolica facea comparire visioni fantastiche, parendole di veder Gesucristo, che insegnavale molte cose appartenenti alla fede, ma corrotte, e false, comandandole ancora, che dovesse ad altri Cristiani insegnarle. 2. *Dic.*

IX. Venne all'orecchie del Padre Francesco questa notizia, e subito cacciò alla malora quel perfido, e procurò di sgannar quella donna credula, con farle divieto ancora di non manifestare ad altri quelle bugiarde apparenze, e di non seminar quegli errori, che a lei dal Demonio erano stati insegnati. Ma costei da principio rimase nella sua falsa credulità, parendole, che la Dottrina del Catolone fosse più vera, mentre l'era stata con visioni e rivelazioni corroborata. Il Servo di Dio intanto, raccomandata prima caldamente al Signore quella pecorella di Cristo dal buon sentiere smarrita, s'applicò con tutta la sua energia a far toccare con mano alla donna la falsità di quelle sue visioni: finchè piacque al Signore d'illuminarla, e di dar credito alle ragioni di chi condotta l'aveva alla vera fede. Di più, a preservare da simili inganni quella recente Cristianità, ordinò che non si desse credenza a qualsisia Sacerdote, o altra persona, che insegnasse diversamente da quella Dottrina Cristina insegnata da lui.

X. Venne intanto una ruina sopra i popoli a Dio convertiti, e fu che i loro campi venivano infestati dalle locuste, consumando le biade, che avevano seminate. Ricorsero in questa calamità al Padre loro Almerici: ed egli esortolli a dover fare una divota Processione per quelle campagne, pigliando per Mediatrice d'ottenere la grazia, la pietosa Madre di Dio, con fare anche un voto di celebrare solennemente la festa della sua purissima Concezione, e di dare in essa festa molte limosine per maritare Zitelle povere, e soccorrere gli Orfani. Compiuto il voto, e fatta la Processione, si vide ottenuta la grazia: le locuste abbandonarono i seminati, e in quell'anno la raccolta fu copiosa: con che maggiormente si confermarono nella fede Cristiana, talmente che poi prima della semente venivano in Chiesa portando sacca di grano, o d'altre biade, che volevano seminare, acciocchè il Padre

Digitized by Google

2. Dic. dre benedicesse que'semi, facendo grandissimo conto della benedizione Sacerdotale: e di fatto videro a pruova, che i loro campi non pativano gl' infortunj, che pativano gli altri non benedetti. Laonde per riconoscenza del benefizio, cominciarono ad offerire alla Chiesa primizie, e decime.

XI. Molto più però senza paragone in questa novella Cristianità del Padre Almerici, segnalata era la divozione alla Santa Messa, ed al Vangelo di Gesucristo. Avresti veduto farsi portare alla Chiesa Cristiani eziandio i malati per assistere al sacrifizio, e per liberarsi dall'infermità colla lettura dell' Evangelio. Non era giorno, che il Padre, dopo la Messa, non trovasse molti, che l'attendevano, per essere aspersi da lui coll' acqua benedetta, e per sentirsi leggere sopra loro il Santo Evangelio: dal che ne seguirono effetti mirabili in grazia degl'Infermi.

XII. A questa perfezione di fede condusse i suoi novelli Cristiani dell' Isole Filippine il Padre Francesco Almerici, il quale, dopo 17. anni ch'era in dette Isole dimorato, nell' anno 1601. andò, come diremo quì appresso, a ricevere il premio delle sue lunghe fatiche, e molto più delle sue virtù singolari. Egli, che nella lingua di quelle barbare terre aveva fatto studio particolare, parlava con tale soavità, che correvano a lui per udirlo popoli interi; ma più che il suo parlare, moveva que'barbari l'esempio della sua santa vita. In lui umiltà, in lui mansuetudine, ma petto ancora Apostolico, che a' cattivi incontri non sgomentavasi: temuto da i perversi, e da'buoni amato, e tenuto per Santo. Non perdonava a fatica alcuna, che necessaria fosse per la salute dell'anime. Prendevasi, come travaglio piu faticoso, a dirozzare i barbari convertiti: e fatto il primo dirozzamento, rinunziavali agli altri compagni, acciocchè desfero ai loro costumi nella Cristiana legge la pulitura, e la forma: ed egli in tanto occupavasi ad istruir gente nuova, per levare la fatica più dura ad essi compagni.

XIII. Non passava Domenica, nè giorno di festività di precetto, che non somministrasse al suo gregge il pascolo della divina parola: e molte volte per non incomodare i popoli, che stavano l'un dall'altro lontani, egli prendevasi, oltre il viaggio l'incomodo di fare due prediche, e bene spesso anco di dir due Messe. Dopo la Messa, che diceva ogni giorno, oltre l'udire in Confessione i suoi convertiti, dovea trattenersi più ore in piedi affine di consolare gli afflitti, di consigliare i dubbiosi, e di provvedere altresì alle necessità degl' Infermi, e all'inopia dei poverelli: e ciò con tanta pazienza, e mansuetudine, che mai dava segno d' essere o stanco, od infastidito, ancorchè molti fossero pur troppo molesti, e fastidiosi: in somma ognuno il trovava suo consolatore, suo Padre. 2. Dic.

XIV. Tanta Carità, tanta pazienza, e tanto zelo in questo Apostolico Missionario proveniva dall' intima comunicazione, ch' egli aveva con Dio. Era sentimento comune, che il Padre Almerici fosse, *Divina patiens*, cioè uno di que'Santi, come dice San Dionisio, prevenuti da Dio con pienezza di favori, e di dolcezze Celesti. Tutti ammiravano in lui uno straniissimo accoppiamento d'azione, e di contemplazione. I ministerj, in cui doveva impiegarsi in salute del prossimo, il tenevano le intere giornate occupato; e ciò non ostante trovavasi in Dio soavemente congiunto, e collo spirito immerso nella sua divina presenza, ridondando anche in altrui la pienezza delle divine consolazioni, che a lui soprabbondavano: non altrimenti che un fiume, che dalla piena d'acque foreltiere ingrossato, sbocca dal suo alveo, ed allaga le campagne circonvicine.

XV. Menò questa vita sì santa fino all'ultimo spirito: talchè dalla febbre assalito, non perdè punto il vigore dell' animo, e il tratto familiare col suo Signore. Negli ultimi giorni di sua infermità fu al Collegio di Manila portato dal Padre Pietro Chirino, il quale

Digitized by Google

2. Dic. nella Relazione Spagnuola, che fa dell' Isole Filippine scrive quasi tutto quanto abbiamo fin quì riferito. Il detto Padre adunque, che si ritrovò presente alla preziosa morte del Padre Francesco Almerici, scrive, che nel Collegio di Manila, ricevuti ch'hebbe con teneriſſima divozione gli ultimi Sacramenti, ebbe altresì la sorte di rendere l' anima sua a Dio ai 2. di Dicembre 1601. nella festa appunto di San Francesco Saverio, di cui aveva preso il nome, e imitate le virtù Apostoliche: notabile ancora fu l' ora della sua morte, cioè quando tutte le Chiese sonavano l' Ave Maria del mezzo giorno, colla qual salutazione Angelica in bocca egli ancora morì. E in conformità di ciò deve anco notarsi che il morire del Padre Francesco nell' ora detta, fu certo un favore distinto, che a lui fece la Madre di Dio in ricompensa dell' onore a lei fatto d' introdurre come in Europa nella Città di Manila l' uso divoto di sonare l' Ave Maria in tre tempi della Giornata.

XVI. Celebrate gli furono solenni esequie col concorso di tutta la Città, e dei principali Ministri della Regia Camera. Fu seppellito il suo corpo davanti agli scalini della Cappella maggiore di nostra Chiesa, come Padre che meritava distinzione, mentre la voce comune il chiamava Apostolo dell'Isole Filippine. Oltre il Padre Chirino nella mentovata Relazione dell' Isole Filippine, fa distinta menzione del Padre Almerici anche il *Nieremberg nel tomo 4. de los Claros Varones*.

2. DICEMBRE 1614.

Del P. Martino Saverio Urtaso.

I. IN Pamplona nella Navarra nacque di clarissimo sangue il Padre Martino Saverio Urtaso: e com' egli era prossimo di parentela a San Francesco Saverio, si studiò parimente d' approssimarsi a lui nella santità della vita, e dell' Instituto. Affin d' entrar nella Compagnia ebbe a spregiare un ricchissimo patrimonio, speranze d' onori bellissime, e quel ch'è più, lusinghe, e lagrime della madre. 2. Dic.

II. Entrato che fu nella Compagnia a imitazione del suo Apostolico Zio, fece caldissime istanze a' superiori, di portarsi anch'esso a spandere la luce del Vangelo nell' Indie: fu esaudito, e gli toccò la Provincia del Paraguai. Ma quivi dovette vincere un' altra guerra, che gli mossero i Medici, affermando, che quell' aria non era per un soggetto, come lui, di sanità graciliſſima.

III. Arrivato all' America, ed appreso con grave stento il linguaggio, si portò nella Guairania a confermare i novelli Cristiani, e ad istruir Catecumeni. Venne una peste universaliſſima nel Perù l'anno 1614. e tanto andò allargandosi, ch' entrò ancora nel Paraguai. Non era che un'anno e mezzo, ch'ei v'era entrato: quando abbracciata quella bella opportunità di dare in un martirio di carità Cristiana la vita in servigio del prossimo, si diè a servire que' miseri Indiani appestati. Ma non durò gran tempo in far quella servitù tanto caritativa: imperocchè compreso anch'egli da quel morbo pestifero, fece una morte non dissimile a quella, che fece S. Francesco Saverio, abbandonato, e privo d' ogni umano sussidio. E perchè c'è rimasto oscuro il tempo preciso di questa beata morte: gli assegniamo il giorno secondo di Dicembre in onore del S. Apostolo, che in tal dì volossene al Cielo, e di cui, come abbiam detto, fù il Padre Martino stretto Parente.

IV. E a dir vero, aveva anche menata una vita non dissomigliante a quella del Saverio, avendolo imitato nella gloria d'una Virginità illibata, nella pazienza della fatica, nella sete dell' anime, e nello studio della povertà, e dell' Ubbidienza: coll' ampiezza di queste virtù singolari compensò la brevità del suo corso Apostolico.

V. Do-

Digitized by Google

2. *Dic.* V. Dopo ſua morte più d'una volta diceſi, che compariſſe in quell'abito, e figura di corpo, con cui era ſtato ſolito d' inſegnare a quegl'Indiani i rudimenti della Dottrina Criſtiana. Il credereſte dal Cielo diſceſo ad appagare la fame non ancor ſazia del ſuo cortiſſimo Apoſtolato, e ad aitare i Compagni troppo ſcarſi di numero in quella meſſe vaſtiſſima. E' noto, ch' egli apparve a un Cacique nel ſonno, e ammonillo a confeſſarſi d' un peccato grave, taciuto in Confeſſione all' Apoſtolico Padre Giuſeppe Cataldini, notificandogli il pericolo, che gli ſopraſtava dagl'Indiani. Oltre a ciò il Padre Antonio Ruiz fece teſtimonianza, che trovandoſi una volta abbattuto da una grave malinconia, ſtante la ſolitudine, e altri incomodi, che provava, gli ſi parò davanti il Padre Martino Saverio, veſtito d'un ammanto raggiante, e facendogli cuore, gli ricordò a penſare ſpeſſo al gran premio, apparecchiato in Cielo agli Operaj della Vigna Evangelica: e ciò detto vide aprirſi il Cielo, e videvi un ſeggio reale, che sfavillava di gemme, e d'ori, e udì anche una voce, che gl'indicava la ſublime gloria di lui tra'Beati.

Hiſt. Soc. p. 5. lib. 23. & Nadaſi in an. dier. memorabilium.

3. DICEMBRE 1634.

Del P. Gio: del Carpio trucidato.

3. *Dic.* I. IL P. Gio: del Carpio nacque in Riofrio nella Spagna. Paſsò la ſua vita giovenile in campagna in un podere del padre. Per divino impulſo s'era obbligato con voto a dedicarſi tutto alla ſalute dell'anime: onde in un caſtello vicino ſi poſe a imparar leggere, e ſcrivere; poi in Oropeſa a imparar gramatica nel noſtro Collegio. Il Signore che l'avea eletto per l'Indie, gli diè occaſion d'abboccarſi col noſtro Padre Alfonſo Umanes, il quale venuto dall'Indie Proccuratore in Europa, facea compagni per la nuova Spagna nell'Indie. 3. *Dic.* Gio: ſi offerì a queſto Padre, e queſti accettatolo nella Compagnia, gli fece principiare il Noviziato, ſinchè veniſſe il tempo opportuno di navigare: e nel Noviziato Gio: fece progreſſi grandi nella virtù. Venuto il tempo navigò all' Iſole Filippine, e in Manila ſi ordinò a Sacerdote. Quindi fù deſtinato all'Iſola de'Biſagari ovvero d' Ogmue ch'altri dicono dei Pittori, o dei Pinti, per l' uſo che hanno que'popoli per altro bianchi, d'imprimerſi figure nel corpo a punta d'ago, o d'altri ben acuti ferruzzi, impiaſtricciando poi d'atra polvere que' punteggiamenti, che poi ſono indelebili.

II. In queſt'Iſole adunque il Padre Gio: incominciò a lavorare da Apoſtolo quelle barbare genti non molto dure per la cultura Evangelica. Vivea tra eſſe il Padre Gio: con tanta innocenza di vita, e con tanta cuſtodia e perfezione, come ſe foſſe nel chioſtro; oſſervava con tanta puntualità le Regole noſtre, che non dubitò d'aſſerire, uomo, per altro modeſtiſſimo, e che mai o poco di sè parlava, aſſerì, dico, di non averne mai traſgredita avvertitamente una ſola.

III. Avendo egli intrapreſo a erudire ne' miſterj di noſtra fede il Caſtello d' Ogmuc nell'Iſola Leitenſe, un certo Mindanao barbaro venne con un buon nervo d'armati ſopra di quello. I paeſani al principio gli fecero fronte; ma vedendo che n'andavano colla peggio, e che non erano di forze eguali al nimico, ſi ritiraron nella fortezza, e vi conduſſero ſeco per ſalvarlo, anche il Padre Gio: del Carpio. Mindanao, che vide tal ritirata, maggiormente preſe animo, fece attaccar fuoco alla fortezza d' intorno per isforzare i noſtri o ad uſcire pel fumo, o a perir nelle fiamme. I noſtri forzati dal fumo e dal fuoco s'arreſero. Il primo ad uſcire, e a preſentarſi in faccia al nimico fu il Padre Giovanni. Il Capitan dell'Oſte inimica ſtimolato gagliardamente ad ucciderlo, da un Cacique Maomettan, nimico fie-

Digitized by Google

3. Dic. ro de'Cristiani, comandò che fosse subito trucidato. Il Padre s' inginocchiò per ricever la morte, che sempre aveva desiderato per amore di Cristo. A colpi dunque di scimitarra perdè la vita, e guadagnò l'immortalità ai 3. di Dicembre del 1634. in età di 51. anno, e 20. della Compagnia, dov'era in grado di Coadjutore spirituale formato. Il dì dopo sua morte, perchè in quella confusione non potè essere seppellito, i Barbari di Mindanao per far pruova in quel corpo delle loro sciable, prima lo spogliarono, e gli troncaron la testa, e poi lo trinciarono a pezzo a pezzo. Interrogato da un'Uomo principale il capitano, perchè non avesse serbato in vita quel Padre, per cui riscatto si poteva aspettare mille scudi d'argento; rispose che non stimava niente l' argento in paragone dell' odio, che portava a tutti gli Spagnuoli, e principalmente ai predicatori della fede Cristiana. Così restò nota la causa della morte data al Servo di Dio in odio della Santa fede Cristiana. *Alog. mortes Ill. P. 2.*

3. DICEMBRE 1638.

Del P. Villebrordo Heyden.

I. IL Padre Villebrordo nacque in un Castello del territorio di Kampeland in Fiandra. Nella Compagnia riuscì un' Operario di zelo infaticabile, Predicatore ardentissimo, amante sitibondo de'patimenti, e generoso disprezzator d'ogni gloria umana. La fiamma del suo zelo Apostolico si distese quasi per tutto la Frisia. Dodici anni sudò in quelle malagevoli Missioni ammaestrando, e assodando nella Fede i Cattolici, i quali aveano d'ogn'intorno gli Eretici. Di questi ne ridusse molti ad abbracciare la vera Religione.

II. Mentre il Padre Villebrordo tanto sudava per la salute dell' Anime, senza requie alcuna, Gesucristo, come si degna di far sovente co'suoi Ministri fer-

3. Dic. venti, onorollo con dargli a bere una stilla del suo Calice amaro. Portandosi adunque nella Frisia l' anno 1626. fu preso per tradimento in Vilissinga, e fu messo in carcere, dove quanto più povero Missionario, ch' egli era, non dando speranza di potersi riscattar con danari, tanto più fra la turba di molti schiavi, che giaceano in quella carcere, venia strapazzato. Dopo quattro mesi di stenti, e travaglj estremi, contrasse un' infermità, che lo ridusse presso a morirne.

III. Ma Iddio gli allungò la vita, perchè lo serbava a maggiori cimenti per la salute dell'anime. In congiuntura, che fu fatta una permuta di schiavi, il servo di Dio fu rimesso in libertà, ma però mezzo morto. Riebbesi dal suo male, e con nuovo fervore, tentò l'anno di poi di penetrare per diversa strada in Frisia. Arrivatovi baciò quella terra, che anticamente era stata irrigata da i sudori di S. Villebrordo Apostolo de' Frisoni. E siccome anch'esso fra tutti i Padri della Provincia Flandrobelgica, portava solamente il nome del detto Apostolo, ciò prese per un'augurio felice di lasciare sotto le fatiche Apostoliche la sua vita. Di verità, che tale augurio sortì l' effetto bramato.

IV. Due volte nello spazio di undici anni, che il Padre Villebrordo attese a coltivare la Frisia, v'entrò a fare strage la Peste: e due volte similmente il magnanimo Padre si dedicò a servir gli appestati, vigilantissimo, che niuno di questi morisse senza il Divino presidio de' Sacramenti. Fu chiamato fra gli altri ad assistere alla morte d' un Gentiluomo infetto, e in questa pietosa assistenza prese anch'egli la peste, che tutta gli si scaricò in una orrenda postema, con tali, e tanti dolori in tutte le membra del corpo, che nè giorno, nè notte gli dava tregua, nè pure, per un momento, lo spasimo.

V. Ammirabile fu certo la pazienza del servo di Dio, quando messo in man de' Cerusici incominciarono questi, affine di seccare la scaturigine di quell' umor pestilente, a dargli bottoni di fuoco, ed a scar-

Digitized by Google

3. Dic. a ſcarnificar la poſtema, tagliandone la Carne corrotta. Bene ſpeſſo per l' acerbità del dolore, ſveniva il povero Padre. Durò 15. giorni queſta carnificina. A coſto di tante pene ricuperata la ſanità non perfettamente, tornò ſubito a ripigliare le ſolite ſue Miſſioni.

VI. Alcuni anni dopo, ecco nella Friſia una nuova peſte. Il Padre Villebrordo non men generoſo la ſeconda che la prima volta, con eſempio di ſiniſſima carità, uſcì di nuovo in Campo ad eſporre la vita. Era egli ſolo nella Città di Leowardia: onde per provvedere alla ſalute ſpirituale di qualunque Appeſtato, aſſegnò ad ogni contrada della Città una perſona, che, ove ſcopriſſe Infetti, glie ne deſſe ſubito avviſo: ed egli colà toſto correva, ad amminiſtrare gli ultimi Sacramenti. Si fece il calcolo, ch'ei ſolo nello ſpatio d'un'anno aſſiſtè in morte a' 1800. appeſtati. In queſta occaſione riduſſe a morir da Cattolici eziandio molti Eretici. Finalmente l'Apoſtolico Padre cadde ſotto la ſoma di quelle ſpaventoſe fatiche, morto ai 3. di Dicembre del 1638. in età di 44. anni, e di Compagnia 24.

Ex Vit. Def. Arch. Rom. & Victim. Char. P. Aleg.

3. DICEMBRE 1641.

Del P. Gio: Percei detto Fischero.

I. FU Ingleſe il Padre Gio: Percei, che poi volle eſſere cognominato Fiſchero per più occultarſi. Nacque di Genitori Eretici. Di 14. anni preſo in caſa d'una Signora Cattolica, ebbe comodità di leggere libri Cattolici, che vi trovò in gran copia, e d'apprendere dalla detta Signora il modo di fare orazione. Una feſta il Giovanetto Fiſchero ſtando in procinto, com' era ſolito, di portarſi alla Chieſa degli Eretici, udì la ſua buona Albergatrice lamentarſi dicendo: *Poverina me, che non ho chi meco faccia un pò d'orazione! Io ſon pronto*, diſſele il Giovanetto, *di fare inſieme orazione con eſſo lei, ò Signora. Come*, diſſe la Si- 3. gnora, *volete far meco orazione, ſe ſie-* Dic. *te ſcomunicato, andando voi Cattolico alle Chieſe degli Eretici?* Queſte parole furono un fulmine al Cuore del Giovanetto: ſi buttò ginocchioni, pianſe, e pregò il Signore, che ſi degnaſſe di provvederlo d' un Sacerdote, che lo cavaſſe da quello ſtato di maledizione, in cui ſi trovava. Dopo un'anno venne l' opportunità d'avere un Sacerdote Cattolico, il quale, per farne pruova, voleva prolungargli la Santa Confeſſione; ma il Giovanetto moſtrando gran diſpiacere di queſta dilazione, diſſe al Sacerdote. *Se io mi mojo in tale ſtato, ed in tal tempo, dicami, dove intanto dovrà ſtare l' anima mia?* Così moſſe il Sacerdote a dargli l'aſſoluzione dalla ſcomunica, e da' peccati, fatta, ch'ebbe la Santa Confeſſione. Saputo ciò un' ſuo fratello per paura, che la famiglia non veniſſe a patir qualche pregiudizio dalla Giuſtizia, conſigliò Giovanni a paſſare il Mare, e ſeguitare gli ſtudj in paeſi Cattolici. Tre volte tentò d'imbarcarſi, ma non gli riuſcì mai, ſtante le ſpie, che vi erano d'ogni 'ntorno. Finalmente trovò un buon Padrone di barca, che 'l miſe dentro ſotto colore di volergli fare imparare lingua Franceſe. Arrivato ſi fermò nel Seminario di Rems a ſtudiare Umanità, e Filoſofia. In Roma poi nel Collegio Ingleſe proſeguì gli ſtudj, e fece l'atto grande di tutta la Teologia.

II. Mentre ſtava facendo gli Eſerciz} Spirituali per apparecchio al Sacerdozio ſi ſentì moſſo da Dio ad entrar nella Compagnia; ma gliene veniva ritardata l'eſecuzione da un altro deſiderio, che aveva di portarſi quanto prima alla Patria per veder di trarre alla Religione Cattolica i ſuoi parenti. Stando così tra due, voltoſſi a conſultarſi con Dio nell' orazione, e con queſto dilemma finalmente tolſe via ogni perpleſſità dal ſuo Cuore: O la Compagnia il giudicherebbe abile, o nò di rimandarlo ſubito in Inghilterra: ſe abile, v' andrebbe certo ſenza dimora, conforme deſiderava; ſe non abile ancora,

Digitized by Google

3. ra, ciò sarebbe meglio per lui, perchè
Dic. così sicurerebbe la sua salute.

III. Ricevuto nella Compagnia, fu mandato a fare il suo Noviziato in Tornay l'anno 1594. e s'applicò con tutta diligenza alla vita Religiosa, e gliene restò la sanità tanto mal condotta, che a ricuperarla, i Superiori giudicarono di rimandarlo prima del fin del biennio alla Patria, e per più sicurezza per via dell'Olanda. Venne il povero Novizio in man de' Soldati Inglesi in Flissinga, i quali dalle lettere, che portava, convinto d'essere Sacerdote, fu con maniere orribili tormentato, acciocchè dicesse in che maniera, e perchè fosse entrato nell'Inghilterra. Attaccatolo per le mani pendente ad una girella, e poi con una fune strettagli con violenza intorno intorno alla testa, parea, che gli volessero fare uscir fuora spezzato il cranio, e le cervella. Stava il servo di Dio in questo tormento, col cuor sempre fisso in Dio: e fu cosa, a dir vero, prodigiosa: imperocchè, dove prima pativa un'acerbo dolor di capo, e un continuo fischiar d'orecchie, da quel tormento cavò il rimedio per ambedue questi mali, che gli svanirono a poco poco.

IV. Or perchè per via di così acerbi martori non gli poterono que' manigoldi cavar di bocca se non che gemiti, e sospiri al Signore Iddio, il condussero, qual malfattore, legato a Londra. Quivi sette mesi fu tenuto dentro a una prigionaccia, non con altro letto più agiato, che quel da bestie, cioè di paglia gittata sul pavimento. Di quivi a notte folta scappò con due Sacerdoti dal tetto, e si portò al superior della Missione, il quale gli fece fare i voti Religiosi, e poi colla sua benedizione mandollo, come desiderava, a ritrovare, per convertirli, i congiunti suoi. Trovò ch'era morto suo Padre. S'adoperò a convertire sua Madre, la sorella, ed altri parenti. Dopo due anni spesi in quella Provincia a Settentrione col frutto d'altre molte conversioni, fu assegnato compagno al Padre Gio: Gerardi nella regione di Norchampton, dove più anni per tutto intorno andò facendo del bene all'anime.

V. Intanto si sollevò la tempesta della sedizion della polveriera: venne fatta prigione sua madre, che gli avea dato albergo: ed egli bisognò che andasse ogni dì fuggiasco, procacciando, per quanto avea cara la vita, di star nascosto oggi in questa, e domane in quell'altra parte. Gli porse Iddio l'occasione di ridurre a penitenza un nobil Vecchio Cattolico, che per timore s'era indotto a fingersi Eretico. Il Padre Fischero si provò di ridurlo, ma in vano. Andò per passare il fiume, ma trovatolo troppo grosso, diede addietro, e tornò a dare la seconda batteria al vecchio ostinato: ma pensate! *obduratum erat cor Pharaonis*. La mattina del dì seguente tornò a passare a cavallo il fiume: ma quando fu nel mezzo, si trovò in pericolo d'affogare egli e'l cavallo: buon per lui che potè afferarsi a una trave del ponte. L'uomo che l'accompagnava, veggendolo in quel pericolo, corse a chiedere ajuto al vecchio, il quale corse tosto con più servitori a porgere ajuto al Padre, e lo campò dal pericolo. Allora il vecchio riflettendo, che per causa sua il Padre avea passato pericolo della vita, si sentì intenerito in maniera, che pentito de' falli suoi, aggiustò la sua coscienza a' piedi di esso Padre, e visse il resto della sua vita da buon Cattolico.

VI. Non andò gran tempo, che il Padre Fischero, col suo compagno Sacerdote, Niccolò Harto nel dì d'Ognissanti fu condotto a Londra prigione; e dopo undici mesi, cacciato, in esilio, tragittò in Fiandra: dove supplì qualche tempo per Vicesuperiore della Missione Anglicana, e poi spiegò in Lovanio la Scrittura Sacra. Indi dal suo Apostolico zelo fu stimolato a rientrare nell'Inghiltera, e nel mettervi 'l piede restò preso, e carcerato alla carcere nuova lungo il Tamigi. Trovò quivi sì bella occasione di fruttificar nell'anime, che potendo non volle uscirne. Tre anni continuò a starvi col compagno Eduwardo Whi-

3. Dic. Whitingamio: e ambedue, mentre v' era libero l'adito a chiunque bramava di visitarli, fecero un bene infinito tanto a' Cattolici, che agli Eretici, cencinquanta de' quali condussero al grembo della Santa Madre Chiesa Romana: e tra questi la Contessa Madre del Duca di Bukingam, il qual Duca, come ben veduto dal Re, ottenne che il Padre Fischero potesse, uscito di carcere, stare in casa della Contessa sua Madre. Anzi che il Re medesimo volle udirlo, alla sua presenza disputar di Religione, dandogli anche in iscritto nove capi di cose, che 'l tenevan sospeso a non aderire alla Fede Romana, con ordine di rispondere capo per capo, come fece dentro ad un mese: ma queste risposte del Fischero, per astio de' ministri, assai tardi capitarono in mano al Re. Bensì poi per salute di molti, comparvero in istampa illustrate dalle note del dotto Gio: Floydo. Dieci anni con libertà potè il Padre assistere alla Contessa in vita, e poi nella morte: e potè anco, sotto la Regia protezione, ajutare i Cattolici, che venivan da lui, e altri, con andar egli da loro liberamente.

Morta la Contessa, il Senato Regio non volle più soffrire questa libertà nel Fischero, con tanto danno dell' Eresia: e però di nuovo il fecero carcerare, con dirgli che si eleggesse, o la prigione, o l'esilio; ma con giuramento di non veder più l'Inghilterra. Il Padre non si volle obbligare a questo: laonde altri otto mesi fu ritenuto in prigione. In tanto, avendo il Re Cristianissimo maritata una figlia al Principe Carlo, questa fece scarcerare il Padre Fischero: ed egli ripigliò con nuovo fervore le sue fatiche Apostoliche in voce e in penna; scrivendo, oltre le scritte, altre cose in difesa della Religione Cattolica. A questa tirò moltissimi Signori, e Signore di prima nobiltà; e altri già Cattolici, ma titubanti, confermò nella fede.

Vecchio gia settuagenario non potè più reggere alle fatiche: gli calò una flussion di catarro alle fauci, e gli si scoprì un principio ancor di cangrena. E questo male il tenne due anni in letto, raffinato dalla pazienza quello che quattro volte, confessore di Cristo, avea sostenuto prigione, e torture orribili. Finalmente in Londra morì ai 3. di Dicembre l' anno 1641. e 33. anni dopo fatta la sua Professione solenne. 3. Dic.

Tanner P. 1. Juven. hist. Soc. P. 5. l. 13.

3. DICEMBRE 1644.

Del P. Giorgio Giustiniani.

I. IL Padre Giorgio Giustiniani, detto Apostolo di Bologna, di nazione Greco, nacque dallo stemma glorioso de' Principi Giustiniani nella Città di Scio ai 23. d' Aprile del 1569. Il Padre di Giorgio per nome Antonio, con gli altri della Casa Giustiniana fu confinato nella Città di Caffa sotto il dominio Turchesco. Morto poi Solimano, fu liberato ad istanza del Santo Pontefice Pio V. e colla sua famiglia tornò in Scio. Avea Antonio tre figliuoli, onde per sicurarli dalle tentazioni de' Turchi, gli menò tutt'e tre a Roma. Il nostro Giorgio d'essi figliuoli il terzo, ebbe da Gregorio XIII. la grazia d'entrare in Seminario Romano: dove stette più anni, finchè entrò nella Compagnia il dì 1. Novembre 1587.

II. Fatto il Noviziato con profitto grande di spirito, studiò nel Collegio Romano filosofia: nel qual tempo scoprissi in Giorgio un talento di predicare segnalatissimo: onde i Superiori cominciarono ad esercitarlo nel ministero Apostolico, mandandolo frequentemente a' Monisterj di Monache, a Oratorj, a Chiese diverse di Roma, domandato con grand' istanze, di modo che divenne Predicatore eccellente anche prima, che finisse i suoi studj. Nell'anno secondo della sua Teologia, mosso da spirito d'umiltà, e di zelo, domandò il Sacerdozio per mettere quanto prima ad effetto il pensier de' Superiori, che l'aveano destinato per la

3. Dic. la Missione dell'Isola di Scio sua patria, per ajuto de' Cristiani, che in gran numero si trovavano sotto il dominio Turchesco.

III. Fatto Sacerdote, gli fu data la cura della seconda Congregazione del Collegio Romano, nella quale colle sue sante industrie fece un bene infinito, tenendo occupati mattina e giorno nelle feste i suoi Giovani Congregati, conducendoli ancora alle Terme Diocleziane per dar lor qualche spasso: Questo esempio del Padre Giorgio mosse altri Padri a seguirlo colle lor Congregazioni.

IV. Finiti gli studj, fu mandato a fruttificare nella sua patria natia: ma in Venezia, mentre che stava aspettando l'imbarco, fu tradito, dirò così, da' suoi proprj talenti: imperocchè, udito sermoneggiare, piacque sì a quella Città Serenissima, che al Padre General Claudio Acquaviva scrisse per trattenere il Padre Giorgio in Venezia. Il Padre Claudio, che sopra questo stesso particolare a' Padri di Venezia avea data la negativa, non potè darla a quella Repubblica: onde rispose, che disponesse pure del Padre Giustiniani, fino a tanto che a lei paresse; e che poi lo mandasse a Scio. Si lesse in pubblico Senato questa risposta; e fu così grata, che subito fu il Padre Giorgio avvisato si disponesse a predicarvi la Quadragesima, non lasciando di sermoneggiare ogni festa, dove gli piacesse. Predicato ch'aveva in Chiesa pubblica la mattina risaliva in pulpito il giorno, dov'era chiamato; e dovunque andava, correva ad udirlo popolo, e Nobiltà. Iddio nostro Signore alle sue labbra comunicava grazia, e fervore di spirito talmente efficace, che peccatori, e peccatrici delle più ostinate, non poteano resistere: e però quanto di tempo gli rimaneva dal predicare, lo spendeva tutto ogni dì in udire confessioni: non avendo altro tempo di prepararsi alla predica la mattina, che l'ora della sua orazione, e un breve ritiramento per la predica dopo pranzo; non altro libro leggendo, che la Sacra Scrittura, ed il Breviario.

V. Non vi fu Religiosa che non si volesse confessare dal Padre Giorgio, dopo averlo sentito: e con questa occasione rimesse in vigore l'osservanza in più monasteri. Non lasciò anco d'ajutar le Zitelle, istruendole nella Dottrina Cristiana con tanto frutto, che moltissime si ritiraron dal Mondo a servir ne'Chiostri al Signore. 3. Dic.

VI. Dopo più mesi di sua dimora in Venezia, venuto comodo imbarco, quella Serenissima Repubblica, lasciò partire il Padre Giorgio per la sua Missione, accompagandolo con lettere di raccomandazione al Governatore dell'Isola, ch'era Turco. Nello scoprir la Città, sua carissima Patria, che da 40. anni stava sotto la tirannia Ottomanna, pianse, come già il Salvatore, sopra Gerusalemme. Arrivato in porto, si diè a conoscere per loro compatriota, e per non dar gelosia, presentò lettere della Repubblica Veneta, si rendè benevoli i Turchi più principali con qualche donativo, che portato aveva da Roma; e ottenne licenza di predicare a' suoi Cristiani.

VII. Quivi il Padre Giorgio si trovò occupatissimo in coltivar quella Vigna insalvatichita. Instituì Congregazioni, aprì scuole per istruire la Gioventù, e fondò spedali. Non gli mancarono contraddizioni e più fiere da chi meno le doveva aspettare, cioè dalla banda d' alcuni mali Christiani: ma il suo fervore prevalse, e fece bene incredibile.

VIII. Alcuni mesi trattennesi in questa Missione di Scio; e dopo aver bene incamminate molte opere pie, vi lasciò persone zelanti per mantenerle, e se ne partì per Italia per ritornare a Venezia: ma perchè da questa Città, e da tutto lo stato Veneto era stata licenziata la Compagnia, se n'andò a pigliar porto in Ancona, dove molte famiglie Greche trovò ferme in quella Città. Quivi parimente incominciò ad operare con tanto frutto, che il Cardinal Carlo Conti Vescovo se lo fece compagno nella visita di tutta la sua Diocesi; dandogli singolarmente la cura dei Monisteri. La mattina in Chiesa nostra udiva le Confes-

Digitized by Google

3. Dic. fessioni, e poi predicava: il giorno facea la Dottrina Cristiana alle fanciulle, e alle loro Madri, con tal concorso, che fu necessario proibire agli uomini il venire a quell'ora in Chiesa, obbligandosi per loro a fare la sera nelle Congregazioni sermone e musica. Contuttociò, perchè, *ubi sunt corpora, ibi congregabuntur & aquilæ*, la Gioventù mascolina non lasciava di venire alla Chiesa per vagheggiare. Rinnovò la proibizione il Cardinal Vescovo: ed ecco che i maligni suscitarono contraddizioni, e calunnie contro il Servo di Dio l' istesse contraddizioni ebbe ancora per la riforma, che col Padre Giorgio introduceva il Vescovo ne'Monisteri: ma l'Apostolico Padre non si perdeva d'animo, lavorando indefessamente in servigio del prossimo.

IX. In queste Sante occupazioni si esercitò più anni in Ancona, assistito dal Sig. Cardinale, che l'amava, e venerava come Santo Religioso, celebrandolo in Roma a'Superiori per difenderlo dall'accuse dei discoli, e dei malevoli. Partì il Sig. Cardinal Conti d'Ancona: e i nostri Superiori giudicarono d' assentarne anche il Padre Giorgio per sottrarlo dalla perversità de'maligni. Partendosi adunque d'Ancona, andò girando per le Città della Marca, ricevuto in tutte con mille benedizioni, e in tutte lasciando impressi i vestigj della sua Santità, e del suo zelo Apostolico. Il sommo Pontefice, Paolo V. inquietato altamente in que' tempi dalla Città di Ascoli, che molto travagliava i Governatori, ed i Vescovi, la raccomandò molto ai Padri della nostra Compagnia nel tempo appunto, che nella Marca trovavasi il Padre Giorgio Giustiniani. Andò a quella Città il Padre Giorgio, accolto benignamente da Monsignor Donati Vescovo, e da Monsignor Onorato Visconti Governatore: ma trovò quella Città così mal disposta, che si rendeva impossibile il poterla curare senza fermarci il piede; e perciò si stimava necessario l'introdurvi stabilmente la Compagnia. Ma la Città non la voleva sotto varj pretesti accettare. Contuttociò se ne tenne Consiglio; nella cui Sala pregò il Padre Giorgio d'essere introdotto per trattare di tal negozio. Già il Consiglio stabilito avea, prima di venire al partito, di dare una tonda esclusiva, mosso dal parer d'un malevolo, il quale disse, che la Compagnia stata mandata via da Venezia, non doveva essere accolta in Ascoli. Con queste male prevenzioni, fu ricevuto il Padre Giorgio in Consiglio. Fece il suo progetto, dando notizia del nostro Santo Instituto, ricevuto in tutt'i Regni d' Europa, e in particolare per quel massimo bene, che reca alla Gioventù nelle scuole colla buona educazione nella pietà, e nelle lettere, come testimonio n'era la Città stessa di Ascoli in quel poco tempo, che ivi egli stesso avea incominciato a farvi una scuola. Il ragionamento in somma fu tale, che fuori d'ogni espettazione i Consiglieri, salvo tre soli, dettero palle bianche, cioè favorevoli. 3. Dic.

X. Accettato che fu il Collegio; fece in una pubblica Chiesa, in ringraziamento alla Città, una predica, ch'ebbe un' immenso concorso. Questa predica legò talmente gli animi di tutti gli Ascoltatori, che altro più non bramavano, che di veder fondato quanto prima il Collegio. E perchè in essa predica parlò con somma umiltà della Compagnia, e con istima e lode di tutte l'altre Religioni, vennero queste a ringraziarnelo.

XI. Stabilito ch' ebbe il Padre Giorgio il Collegio d' Ascoli, di cui si può chiamar fondatore, fu chiamato a Bologna dal Cardinal Benedetto Giustiniano Legato, che il riconosceva per suo parente. E quivi cominciò al suo solito a fruttificare, e ad operare da Apostolo, con somma soddisfazione della Città. Successe nella Legazione al Giustiniano il Card. Maffeo Barberino, che fu Urbano VIII. il quale non meno del primo continuò a favorire il Padre Giorgio. Venne il 3. Legato il Card. Luigi Capponi, il quale durò molt' anni. Questo Cardinale, che conosciuto avea il P. Giorgio nelle scuole del Collegio Romano, e nel Seminario, il volle per suo Confessore: il

che

Digitized by Google

3. Dic. che giovava molto al Padre per promuovere il servizio di Dio, e de' poveri. Mentre governava Bologna il Capponi, venne Arcivescovo di detta Città Monsignor Lodovisio, il quale si valse del Padre Giorgio per la visita di Bologna, e per suo sostegno nel carico.

XII. Creato Pontefice il Ludovisio, questi volle per qualche giorno in Roma il Giustiniani: per ubbidire v'andò; e in Roma continuò le fatiche ordinarie, che faceva in Bologna, ito solo una volta in Corte a baciare i piedi al Pontefice. In Roma si proccurò di fermarlo: ma ciò inteso da' Bolognesi, fecero a nome della Città pregare il Padre General Vitelleschi a rimandare il loro Padre Giorgio a Bologna; e vi ritornò, rescrivendo il Padre Generale a quella Città con gentilezza straordinaria, fino a farle promessa, che non rimoverebbe mai il Padre Giorgio senza il di lei beneplacito. E però, venendo egli chiamato per fare o Quadragesimale o pur missione, i Superiori non se ne prevalevano senza il rescritto della Città.

XIII. Fu tiro di provvidenza particolare di Dio, che il Padre Giorgio non si trovasse in Bologna, quando entrò in essa la peste: era egli allora in Ferrara. Sarebbe tornato ad esporre la vita per la sua diletta Bologna; ma il Legato di Ferrara, e i nostri Padri giudicarono, che ivi rimanesse in salute di quella Città, che stava in grandissimo sospetto e timore anch'ella di peste. Il Servo di Dio in cotal contingenza vi fece un bene incredibile: avendovi tra l'altre opere sante, che fece, fondata la Congregazion della buona Morte, e quella della Penitenza, che si faceva di notte.

XIV. Cessata in Bologna la peste, vi ritornò il Padre Giorgio con sommo contento della Città, che sperava di goderne l'opera e la presenza per molti anni ringraziando Iddio, che il Padre non si fosse trovato ivi in tempo di peste, perchè l'avrebbon perduto: dove che poscia l'ebbero bell'e vivo per altri 14. anni fino alla morte. Questa dopo 40. anni di fatiche Apostoliche nella Città di Bologna, e dopo una dolorosa infermità di sette mesi, sempre sano di mente, sempre paziente, e sempre in somma Apostolo fino all'ultimo fiato, seguì ai 3. di Dicembre del 1644. Grande imitatore dell'Apostolo dell'Oriente S. Francesco Saverio, nella cui festa, che allora celebravasi ai 2. parve che si volesse trattener di morire fino al dì susseguente per non funestarla colla sua morte. 3. Dic.

XV. Morto che fu, per evitare l'immensa calca del popolo, che l'avea in concetto di Santo, bisognò fare un sodo steccato, per riparo del sacro corpo, e per potergli fare l'esequie: fatte le quali, Dio sa quanti pittori vennero a ricavarne il ritratto; e beato si stimava chi potea toccarlo colle corone. I Signori della Congregazione vollero essi medesimi seppellirlo, nè si potè loro negare, che non lo mettessero in cassa. Prima però di dar sepoltura a quel sacro corpo, il medico con altre persone divote, sotto pretesto di riconoscere la specie del male, di cui il Padre era morto, vollero sparlo, per così meglio soddisfare alla loro divozione: onde furono inzuppati in quel sangue più pannilini, sopra i quali messo un gran buon pezzo ancora di taffettà bianco, di dui se ne fecero molti pezzi; uno de' quali applicato ad un Gentilnomo ferito d'archibusata, lo liberò dallo spasimo; e la ferita, creduta insanabile, poi restò sana. Non iscrivo altre grazie ricevute per intercessione di questo servo di Dio, la cui divozione nel popolo fu sì grande, che se ne stamparono i ritratti a migliaja, e si stamparono insieme i ricordi da lui lasciati: benchè i ricordi più belli sono le tante Opere pie, che lasciò per salute dell'anime fondate in Bologna. Veggasi la sua Vita, che dal Bombasi, scrittor Bolognese fu scritta, e dall'Abate ancora Michele Giustiniani.

XVI. Per mostrare l'affetto insieme, e'l concetto grandissimo della Città di Bologna al suo Apostolo, Padre Giorgio, voglio quì ricordare il sontuosissimo Catafalco, che di là a pochi mesi gli alzarono

Digitized by Google

3. no a loro ſpeſe le Congregazioni da lui
Dic. fondate, ed i ſui devoti: queſto fu sì magnifico, che intagliato in rame fu dato alle ſtampe.

XVII. La ſua libertà in predicare fu invitta; paſsò pericolo d'eſſere ammazzato più volte, e una volta alcuni andarono per fare il colpo nel pulpito ſteſſo, dov'ei predicava: riſeppelo il Padre, e preſo il ſuo Crocifiſſo in mano fece nel pulpito una proteſta di non voler mai temere quelli, che uccidono il corpo: intimoriti coloro, abbandonarono il lor perverſo diſegno. Andò anche a ſuoi piedi contrito un ſicario, che preſi aveva danari per ammazzarlo, ſi confeſsò con lui del peccato, e il Padre l'abbracciò come un caro fratello. Laſcio altri caſi particolari, che ſono molti.

XVIII. Fu divotiſſimo di Maria Vergine, e ne propagò la divozione con ſommo frutto: e fra l'altre introduſſe, che nella piazza ogni volta che ſonaſſe l'Avemaria, tutta la Gente, eziandio eſſendovi Cantimbanchi, ſi poneſſe ginocchioni a ſalutare la Vergine; e perchè ciò con più divozion ſi faceſſe, introduſſe di far'accendere due torce avanti un'Immagine di Maria nella facciata del ſignorile Palazzo.

XIX. Raccordava con tenerezza, che quella divozione, benchè poca, ch'aveva, l'aveva appreſa dal Santo Giovane Luigi Gonzaga, di cui fu compagno di camera nel Collegio Romano.

Ex Vita MS. & Aleg. in Bibl. Soc. J.

3. DICEMBRE 1675.

Del P. Gio: Chaubard.

I. FRanceſe di nazione fu il Padre Gio: Chaubard Profeſſo di 4. Voti, ornamento della Provincia di Toloſa, perchè emulatore perfetto dell'Apoſtolico Padre, il Beato Gianfranceſco Regis. Eſercitò il Sacro Miniſtero delle Miſſioni per 40. anni con fama univerſale di Santità, e con frutto ancora maggior della fama. 3. Dic.

II. Dotollo Iddio di coſtumi tanto ſoavi, e d'un favellare sì dolce, che ammolliva gli animi più duri de'peccatori. Portava ſempre in mano Gesù crocifiſſo, e con queſto predicando, e queſto proponendo agli occhj degli oſtinati, s'arrendevano compunti, e ſi convertivano. Aveva un volto da ſanto, che ſpirava divozione. Umiliſſimo nel portamento, e molto più nel ſuo cuore: di sè, e delle coſe ſue ne parlava con gran ſentimento d'abjezione, e confuſione: maſſimamente allora quando interrogato, com'era fama, de' miracoli, che faceva, arroſſiva, ciò udendo, e ſi confondeva di modo, come ſe l'aveſti accuſato, e convinto reo di qualche grave peccato. Pieno di carità non ſapeva negare coſa alcuna a neſſuno. Ben'è vero, che quando la coſa, che ſe gli chiedeva, era ſuperiore alle forze della natura, ſoleva ſcherzoſamente riſpondere: *Oh che bell' uomo ſono io appunto da miracoli!*

III. Quaſi miracoloſa bensì era la ſua vita congiunta con una eſtrema mortificazione, e con una eſtrema fatica. Stava digiuno tutto quanto lungo era il giorno: e ſolamente la ſera ſi reficiava un poco, e alla ruſtica, quando per altro tutto il giorno era sì affaticato, o girando intorno per le capanne de'contadini, o ſtando fermo in qualche Chieſa di campagna in confeſſionale, in pulpito, ed all'altare. I ſuoi viaggj ſempre a'piedi; non l'avendo mai niuno potuto indurre a prendere cavalcatura, eziandio quando grave d'età, e conſunto dalle fatiche, camminava a grandiſſimo ſtento, ſolito di dire a chi gli offeriva qualche comodità, *Chi vuol far poco viaggio, abbia cavallo, garzone o paggio.*

IV. Una volta, coſtretto, dopo una Miſſione a camminare di notte, caſcò il poverino, e ſi ruppe una ſpalla: non perciò laſciar volle le ſue Apoſtoliche fatiche: onde ſempre quella ſpalla non mai bene guarita, gli ſervì d'una gran meſſe di pazienza: ſi confortava però egli coll'eſempio del B. Miſſionario Regis,

Digitized by Google

3. gis, il quale in una Missione si ruppe
Dic. anch'esso una gamba.

V. Un'anno, che finite le fatiche d' una durissima Missione si portò al Collegio di Clarmont, a pigliare un po'di riposo, trovò che in Città v'era un gran numero di soldati fatti prigioni gran parte eretici, e di febbre contagiosa ammalati. Il Servo di Dio, più non pensando al ristoro del corpo suo, si diè tutto a faticare intorno a que'meschini soldati, usando loro ogni carità sì per la salute dell'anima, sì per sollievo del corpo. In questa pia servitù contrasse anch'esso un male mortifero, che in fine gli diè la morte ma preziosa, *anima sic pro Christianis fratribus posita*.

VI. Tre cose in particolare refero illustre il Padre Gio: Chaubard, santo servo di Dio. 1. Un'immenso cumulo di fatiche, e di meriti, colti ne'monti singolarmente d'Avvergne, o Arverni, ne' quali con zelo Apostolico prese ad istruire que'rozzi villani. Egli a meglio fare con frutto questa sant'opera, predicava e istruiva sempre in lingua loro volgare. Ne ciò solo in campagna, ma nelle Città medesime ancora: e nondimeno a udirlo con avidità concorreva anche la nobiltà più culta, e fiorita. Secondo, i miracoli moltissimi, che dicesi, che faceva, ma che sapeva altresì coprire con arte maravigliosa. Io non ne rapporto quì nessuno individuale, perchè solo generalmente truovo accennato questo pregio in questo gran Missionario. Terzo, la costante fama dell'esimia sua santità. Certo è, che una volta, mentre il Padre sovra il patibolo stava confortando a ben morire un Giustiziato, caddegli abbasso senz'accorgersi il fazzoletto, raccolto da uno de'circostanti, vi fu chi per averlo, spese due scudi, quando forse non valea due bajocchi: ma davagli prezzo la stima della Santità, in che stava il Padre.

VII. Dopo la di lui santa morte non v'essendo più che dare ai divoti del Missionario, se gli rasero in fino i peli della barba; e tenuti come Reliquie. Il Governatore della Città di Clarmont ebbe a sommo onore in dono il bordone, e il 3.
Vescovo il Crocifisso. Questo Prelato, *Dic.*
ch'era uno dei più devoti di esso Padre, confidò al Padre Rettore, d'essergli apparso in quella notte medesima, che morì, in volto, ed abito d'eccessiva bellezza. Morì settuagenario ai 3. di Dicembre nel 1675. in circa, e morì in Bilom, dove da Clarmont era stato infermo portato.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

3. DICEMBRE 1679.

Del P. Eduardo Mico.

I. DI nobili e cattolici Genitori Inglesi nacque il Padre Eduardo Mico, e fu piamente educato. Andò fanciullo al Collegio di Sant' Omer, in cui d'insigne esempio fu sempre a' Colleghi suoi. Due pregj spiccavano nella sua fanciullezza, un garbo innato e lepore innocente nel conversare, e una candidezza tale ne'suoi costumi, che tutti in lui trovavano, che imitare, ed amare.

II. Crebbero le virtù con gli anni. Tragittato in Italia, venne con desiderio a Roma di fare gli studj più gravi nel Collegio Inglese, dove la sua bell' indole sotto il Cielo Romano cominciò a maturare. Non saprei dire se fosse più applicato allo studio delle lettere, o dell' orazione. Proludeva fin da quel tempo più biondo al suo Apostolato: imperocchè si diede a promuovere ne' suoi Colleghi la divozione della SS. Vergine con ogni maggiore studio, e a mantenere fra loro una somma concordia. Per ciò egli scansava ogni piccola occasione di grossezza, o discordia. Quando nasceva su qualche punto nel conversare contrarietà di pareri, Eduardo era il primo a cedere per non contrastare. Talora impegnato alcun di que'Giovani, volea mantenere la sua opinione con fare scommessa di qualche danaro, o altra cosa: *No*, rispondeva Eduardo, *perchè non voglio io, se avessi'l torto, avere il male, e il*

Digitized by Google

3. *e il malanno, perdendo la ſcommeſſa, e*
Dic. la riputazione: e così troncava egli ogni lite.

III. I ſuoi Colleghi, conſiderati i portamenti d' Eduardo, tanto nello ſtudio, quanto nell'oſſervanza puntuale delle Regole del Seminario, molto eſemplare, cominciarono a canzonarlo, ma la canzonatura tornavagli in ſomma lode, chiamandolo, il Novizio, parendo loro di vederlo già con un piè nel noſtro Noviziato: e s' apponevan beniſſimo; perciocchè, dopo due anni di filoſofia in Roma, fu dal Noſtro Padre Generale nella Compagnia accettato, e mandato in Fiandra al Noviziato della Provincia Anglicana.

IV. Finito il Biennio, andò a Liegi per proſeguire gl' interrotti ſuoi ſtudj; poi da Liegi paſsò ad inſegnare Umanità in S. Omer; e quindi alla Miſſion d' Inghilterra; dove con tanta lode ſi diportò, che in brevi parole, diſſe molto chi ſcriſſe di lui: *Invigiliis, & laboribus aſſiduus, omnes induſtrii Operarii partes fideliter explevit.*

V. Mentre che dunque il Padre Eduardo ſtava tutto ingolfato nelle ſue fatiche Apoſtoliche, ebbe a fare a Dio un ſacrifizio della ſua volontà all'Ubbidienza. I noſtri Pronvinciali, appreſſo i quali ſtava egli in gran riputazione di virtù, e di prudenza, il chiamarono in ajuto del lor governo: e perchè in queſto con piena ſoddisfazione gradiva loro, il trattennero otto anni per lor compagno. Queſt'Offizio, che diſtaccato l'avea per ubbidienza dal miniſtero della ſua Miſſione, pareva che gli aveſſe dovuto rapir di mano la palma della morte violenta deſiderata per Criſto; ma non fu così; perchè anzi gliela poſe in mano più anticipatamente di quello che poteva deſiderare. Imperocchè, mentre ſerviva di Compagno al Padre Provinciale, Tommaſo Harcotto, preſo dall' infame Apoſtata Oate, quando appunto l'uno e l' altro ſtavano malati gravemente di febbre, fu meſſo in carcere: dove colla ſopraſſoma degli ſtenti ricreſciuto il male, reſtò finalmente, dalla violenza di queſto oppreſſo, ed eſtinto addì 3. di Dicembre del 1679. in età di 48. anni, 26. di vita Religioſa, e 12. di Profeſſione ſolenne. 3. Dic.

In Floro Anglo-Bavarico.

4. DICEMBRE 1618.

Del P. Francesco Calderon.

I. IL Padre Franceſco Calderon fù di nazione Caſtigliano: Sua patria l' antica Humanzia, e la nuova Soria. Studiando in Alcalà arrivò a quella Univerſità un Predicatore Apoſtolico Cappuccino, detto Frat' Alfonſo Lobo, il quale con gran forza di ſpirito ſoleva ſpeſſo replicar queſte tre parole, *Giudizio, Inferno, Eternità.* Ne reſtò altamente penetrato il cuor di Franceſco sì, che determinò d' entrar nella Compagnia per cooperare alla ſalute dell' Anime.

II. Finito il Noviziato, e'l corſo delle ſcienze, ſi trattenne più anni nel Collegio d' Alcalà, dove la Gioventù di quella Univerſità conſultavalo nei dubbj, sì delle ſcienze, sì dello ſpirito. E con queſta occaſione arricchì la Provincia di Toledo d' inſigni ſoggetti, e in tal numero, che biſognò farli paſſare ad' altre Provincie.

III. Paſsò egli medeſimo poi, per ſete d'Anime, fino all'Iſole Filippine, e a quelle del Giappone. Quivi la ſua ordinaria aſſiſtenza fu nella Città di Nangaſachi, facendo uffizio d'operario inſieme, e ſuperiore. Fu anche per qualche tempo in Arima, coltivando quella novella Criſtianità. Fondò una nuova congregazione, che fu ſeminario d' Illuſtri Martiri, d'uno de quali, detto Adriano, fu Padre ſpirituale, come fu ſimilmente di quella Signora (Suocera di Lucindono, Signor d' Arima) Donna Maria religioſiſſima Dama.

IV. Il modo di procedere del Padre Calderon era tale, che accreditava colla ſua Santità la fede, e movea i gen-

Digitized by Google

4. Dic. tili a riceverla. Si facea ben volere da tutti. Amava tanto la povertà, che più volte l'anno poneva in mano del Superiore, le Reliquie, e'l Breviario, che usava, per la consolazione, ch'aveva di vedersi nudo con Cristo in Croce: Ripigliava poi dalla mano dell' Ubbidienza quelle medesime cose. In ossequio della S. Ubbidienza, anche mentre era Visitatore, alcuna volta prendea da superiori immediati, ma subordinati a lui qualche licenza come un Novizio. Lavava i piedi a Missionarj con somma riverenza, dicendo: *Quàm speciosi pedes Evangelizantium pacem!* Più ore d'orazione faceva ogni giorno. Nella settimana Santa non faceva altro che piangere, mescolando con le sue lagrime quel pochetto di cibo, che si pigliava.

V. Dopo d'avere per lo spazio di 30. anni co' suoi sudori Apostolici coltivata la Cristianità Giapponese, dalla persecuzione fu mandato in esilio: andò alle Filippine, dove lavorò quattr'anni fino alla Morte. Nella sua ultima infermità diceva a Padri che'l visitavano: *Mi lascino solo: non è poca occupazione la mia trovarmi in punto di morte: Vadino Padri miei a i loro Ministeri: io quì non sto solo; Ho gli Angeli che m' assistono.* Sentivasi in morte sì consolato, che diceva al Signore: *Come mai, o Signore, tanta soavità nella morte!*

VI. Era stato egli in vita divotissimo di S. Barbera: prima di ricevere il polizzino del Santo del Mese, che un' Padre gli portò a letto, disse gli il Servo di Dio: *M'è toccata in sorte la mia Santa Barbera, ben lo so*: E questa sua divota Santa gl'impetrò di morire nel giorno della sua festa in Manila ai 4. di Dicembre 1618. Dicesi veduta l'Anima sua cinta di gloriosi splendori salire al Cielo.

Colin. Ist. delle Filippine Lib. 4. c. 26.

4. DICEMBRE 1623. 4. Dic.

Del P. Girolamo de Angelis, e di Simone Jempo' abbruciati.

I. IL Padre Girolamo de Angelis, degno d'esser chiamato Apostolo del Regno di Yezo, situato di là dal Giappone, fu di Sicilia nato nella Città di Castrogioanni. Ito a Palermo da Giovanetto, si lasciò tirare a far gli esercizj spirituali di S. Ignazio, e per frutto ne cavò la Vocazione alla Compagnia. D'anni 18. abbandonato lo studio che facea della Legge Civile, entrò a fare il suo Noviziato in Messina, alla cui Santa Casa parte lasciò delle sue sustanze, ma più arricchilla con gli ornamenti delle sue rare Virtù, una delle quali più singolare era la sua astinenza, in cui fu di mestieri che i Superiori gli ponessero qualche freno.

II. Pochi anni dopo, per la sete ardentissima di far conoscere il Creatore e Salvatore del Mondo, tante istanze replicò d'esser mandato all'Indie, che n' ottenne finalmente l'intento. Da Lisbona fece vela con quell' altro lume del Giappone, il Padre Carlo Spinola ai 10. d'Aprile del 1596. M'astengo dal raccontare gl'infiniti travaglj tollerati in questa spedizione per non replicare quanto è stato narrato nella Vita del medesimo Padre Carlo. Dico solo, che una volta da un legno corsaleso caduto in mare, nè dandogli ajuto alcuno quegli Empj Settarj per l'odio verso di noi, pur nondimeno campò dal naufragio.

III. Ripresè la navigazione all'India, e dall'India al Giappone nel 1699. dove un'anno spese per imparare la lingua. Imparata questa abbastanza, fu fatto Superiore de' nostri in Fuscimi, dove più anni esercitò quella carica, e insieme ridusse molti pagani alla fede, e nella fede coltivò i già convertiti. Di là si tragittò a Surunga, dove in que' tempi Taicosama avea collocata sua Regia, con fine di fondare in quella Città casa alla Compagnia. La cosa, benchè con som-

Digitized by Google

4. Dic. somme difficultà, gli riuscì come desiderava. Volle tentare l'istessa impresa in Jendo, che era pur Città Imperiale: Ma non gli venne fatta: perchè nel giorno che far dovea la compera della casa, gli fu mossa contro sì gran tempesta, che gli bisognò tornare a Surunga, e lasciar quel pensiero a più tranquilla stagione. E questa speranza pure gli andò fallita per la nuova persecuzione sollevatasi contra la Cristianità, che mandò tutt'i nostri Padri in esilio. Allora i Superiori fecerlo andare a Macao, Città principal del Giappone. Ma ne pur quivi potè vivere in pace, e relegato fu in Nangasachi, di dove essendo tutt'i nostri per ordine imperiale altri a Manila, altri a Macao, sbandeggiati, egli nascosamente, con licenza de' Superiori, vi si trattenne. Or questo Operario Evangelico, allentate le redini al suo fervore, infaticabile ad ogni stento, si diè a circondare più volte tutta quanta quella vastissima Isola, e in questi viaggj sostenne tali e tanti travaglj, che se non costasse, parrebbono incredibili, e insofferibili all'umana natura. E questa fu la causa perchè mai gli si potè trovare un compagno che pareggiar lo potesse. Egli fu il primo a portar la fede in cinque ampie provincie; egli a portarla il primo in tre Regni di là dall'estremo Giappone; egli fuor de' confini di questo penetrò in paese tale, che separata da un breve braccio di mare non è noto ancora se sia Isola, o qualche parte di continente: alcuni la credettero estremità della Tartaria Orientale; i nostri la chiamano regione d'Yezo, e Mazzuma la sua prima Città. Egli medesimamente il primo fu a visitare e consolare quegli incliti Soldati di Cristo, cacciati via nell'anno 1614. da Meaco, da Ozaca, da Fococo, e relegati ne' confini ultimi del Giappone: nel qual viaggio non si può con parole spiegare quante fossero le difficultà superate, e i pericoli da quel suo animo vasto. E poichè dotato era di grazia singolare, e pazienza nell'insegnare, in ogni luogo fece copiosa preda di anime. Nei Regni di Camo appena vi trovò mille Cristiani, ed egli in breve di sua mano ne battezzò dieci mila: e l'altre migliaja, che poi di mano in mano si convertirono, meritamente s'attribuiscono all'industrioso zelo di lui. Nella persecuzione mossa da Masamunio Re di Oxo, regno estremo e molto ampio da Levante, aveva il Padre Girolamo risoluto, stando ivi allora nascosto, di opporsi al tiranno: ma quei Cristiani si opposero al santo zelo del Padre per preservarlo a necessità e tempi più duri. Ma intanto accorse a Xindajo Città, dove più bolliva il furor tirannico, per corroborar nella fede quei Cristiani, i quali senza pericolo della vita non potendo andare a trovarlo in casa, egli ogni notte, mutato abito si portava a porgere ajuto, come poteva, ad ognuno: ora assegnava il luogo a molti dove adunarsi, ora confessava per la via camminando, ed ora a capo delle strade si fermava, come per chiaccherare con chi passava, e intanto, come indettato aveva, soccorreva alle necessità spirituali di qualcheduno. Mandato poscia da' suoi Superiori alla regia Città di Jendo, ci si potè colla sua industria fermare: ma vi soffrì tanti travaglj, e disagj, che uomo per altro robusto e ben pingue, si vide estenuato in maniera, che più non ravvisava se stesso. Due anni dimorò in quella Città; e se non di passaggio scorse i Regni d'Idzù, e di Cai, a' quali portò il primo la luce dell'Evangelio. Finalmente piacque al Signore in ricompensa delle passate vittorie del suo forte soldato, di trarlo a combattere in campo aperto; e come ciò succedesse, ora brevemente ne scrivo. 4. Dic.

IV. Nell'anno 1623. erasi dalla Regia d'Jendo appartato l'Imperator Xogunsama per intrattenersi alquanto in Meaco per suo diporto, o pur per convenienza. Il Padre Girolamo afferrò questa occasione per più francamente comparire in pubblico, ed accrescere di Cristiani quella bambina Cristianità. Era tra la canaglia de' Bonzi uno per dottrina e per autorità molto accreditato tra suoi,

Digitized by Google

4. Dic. ma sì avido di pecunia, che deliberò far bottega della fede di Cristo. Credeva quest'Avarone di poter assai meglio smugnere i Cristiani che i suoi pagani, quando preso il Battesimo, si fosse fatto Cristiano ancor'esso. Ma come la speranza gli fallì l'espettazione, risolvè di tenere altra strada per impinguarsi colla roba de'Cristiani. Andò a trovare il Governatore della Città, e gli disse, aver lui notizia di molte migliaja di Cristiani, e conoscere due di loro massimamente, che sono i capi, e i pastori degli altri, i quali in quella imperiale Città dimoravano: questa essere una bella opportunità di farsi ricchi ambedue, con dare in nota all' Imperatore i due Padri nascosti, e'l numero degli altri Cristiani. Ma perchè il Governatore per varj motivi andava temporeggiando, fu assalito dall' ingordo Bonzo colle minacce, dicendogli, che n'avria fatto risentimento coll'Imperatore sopra un'affare così notorio, e sì rilevante. E senz'altra dimora vassene il Bonzo a Meaco, e notifica all'Imperatore quanto tramato avea contro de'Cristiani per farne una ricca preda. L'Imperatore lieto di quell' indizio, diede a quello spione una buona mancia, con ordine d' invigilare, che non gli scappino i Padri.

V. Questa scellerata orditura benchè maneggiata con gran dissimulazione dall'Empio Bonzo, fu subodorata nondimeno da'Cristiani, i quali, quanto più era grande il pericolo, che si poteva temere, tanto maggiormente si studiavano di mettere al coperto la vita del Padre Girolamode Angelis. Ma la cosa era ridotta a tal segno, che non v'era adito di farlo fuggire, stante che a lui concorrevano segretamente ogni dì molti nobili della Corte, nè v'era modo di tenerlo nascosto per lungo tempo senza gran ruina di molti. Che fece tra queste strette „ il servo di Dio? Chiamò a consiglio „ segreto molti dì que' Cristiani; e così „ disse loro: Fratelli miei, ben vedete, „ che per ovviare alla vostra salute, e „ alla pace di questa Chiesa, bisogna „ sacrificar la mia vita. L'ho risparmiata fin ora per vostro bene: ora è tempo di smascherarsi. Non voglio aspettare d' esser fatto prigione, ma voglio spontaneamente presentarmi all' Governatore. Ho sempre desiderato di dar la vita per le pecorelle di Gesucristo, qual buon Pastore: ora forse è arrivato il tempo. In somma, *Si propter me orta est tempestas, tollite me, & mittite in mare.* Ciò detto, subito si spogliò degli abiti Giapponesi, sotto i quali occultava la sua persona, si rase la barba, si tosò il capo all'uso de' Sacerdoti, e si vestì all'usanza solita della Compagnia. Prese poi seco Simone Jempò che per molti anni avealo servito di Catechista, l' accettò nella Compagnia, come avea desiderato, e con esso lui portossi a trovare il Governatore. 4. Dic.

VI. Arrivato alla sua presenza gli disse: Io fin dalla Sicilia son venuto al Giappone valicando immensità di paesi, non per altro fine che d' illuminare una nazione, per altro tanto ingegnosa, colla luce della verità Evangelica. Sono molti anni che predico questa verità. Ho patito di molto per salute de' Giapponesi, e son pronto ancora patir la morte. Rimase il Governatore a tanta animosità: e dopo aver fatte all'uno ed all'altro alcune dimande, ordinò che fossero messi in prigione. Quivi Simone, che dalla natura era stato dotato d'una grande energia nel parlare, ora avvalorata dalla grazia dello Spirito Santo, tirò al Battesimo quaranta de' suoi Giapponesi.

VII. Intanto da Macao a Jendo ritornato l'Imperatore gonfio di sè, e dell' applauso del popolo, seppe dal Governatore, come avea carcerati tre Padri seminatori della legge di Cristo, l'uno de' quali era Francescano, detto fra Francesco Galvez. Giubilò a questa novella l'Imperatore: e poi disse che farebbe conoscere al pubblico, colla severità del supplizio, qual fosse il suo animo verso de'Cristiani: in avvenire non la perdonerebbe a niuno, eziandio a'suoi parenti. Già fatto avea carcerare Gio: Paramondo suo consobrino per farlo incen-

diare

4. Dic. diare coi Padri, e con altri cinquanta Criſtiani, che già ſtavano in carcere.

VIII. Adunque comanda, che ſi cavino fuora i Padri dalla prigione, col detto Gio: Faramondo e con tutti gli altri; e che menati intorno per le contrade più popolate della Città per traſtullo della plebaglia, nella piazza poi del Palazzo Reale ſieno bruciati vivi. Perchè foſſero meglio veduti, e più dileggiati eran condotti a cavallo Gio: il Padre Girolamo, e'l Franceſcano; gli altri camminavano a piedi. Ognun portava a gran letteroni ſcritto un cartello col ſuo proprio nome dietro alle ſpalle. La moltitudine del concorſo a quello ſpettacolo era infinita, con molti Principi ancora, i quali aveano accompagnato nel ritorno l'Imperatore. Simone, ch'era condotto con gli altri, ad ognun che incontrava, dicea qualche ſentimento di ſpirito.

IX. Al luogo del ſupplizio arrivati, fuorchè i tre a cavallo, gli altri tutti furono legati ciaſcuno al ſuo ſtipite: quei tre non ſi volle, che ſmontaſſero, con diſegno di ſmuoverli dalla fede col terror del martoro veduto in altri. Appicato ad un'aſta pendeva un gran cartellone, dove ſi leggeva la cauſa, o ſentenza di quel ſupplizio in queſto tenore: *Coſtoro ſono fatti morire così perchè ſon Criſtiani*. Iddio però volle far nota, a gloria de i ſuoi Atleti, il pregio di morte cotanto illuſtre. I tre a cavallo mirarono ad occhi aſciutti i trionfi de' Compagni nel fuoco; e in vece d'atterrirſi, vie più s'acceſe in loro la brama di quel martirio. Faramondo, Cavaliere veramente Criſtiano ottenne licenza di poter favellare d'in ſul cavallo al popo-
„ lo: Diſſe, che la fede Criſtiana ſi po-
„ tea da ognuno ravviſarſi per vera,
„ conſiderato lui, che ſtretto parente del-
„ l'Imperatore, da cui poteva ſperare
„ ogni eſaltamento, cambiava di buona
„ voglia, e ſpontaneamente ogni ſpe-
„ ranza di ſua fortuna, con una morte
„ sì cruda e ignominioſa; e ciò dopo
„ un'eſilio tollerato per quattordici anni,
„ dopo eſſergli ſtati tronchi gli articoli delle mani, e dei piedi; e finalmente „ 4. dopo eſſergli ſtata ſtimatizata la fronte „ Dic. col ſegno del Crocifiſſo: tutto ciò, e „ più ancora lui aver comportato per „ ſtar coſtante in quella fede, che ſola „ è il porto dell'eterna ſalute. Volea „ più dire, ma perchè troppo (ſino alle lagrime) ne reſtava commoſſo il popolo, gli fu ordinato a tacere. I Padri anch'eſſi con gran forza di ſpirito confermarono le coſe dette dall'inclito Eroe Faramondo.

X. Sceſi tutt'e tre da cavallo, ſono legati ciaſcuno al ſuo palo con intorno apparecchiata la ſtipa, e ogn'altra combuſtibil materia. Tra i due ſtava nel mezzo il Padre Girolamo de Angelis, e confortava i Compagni. Si ſalutarono tutti ſcambievolmente per rivederſi quanto prima in Paradiſo; e intanto fu appiccato il fuoco alle legne, e il fumo ricoprilli, e tolſegli dalla viſta de' riguardanti, ſe non che, qualche volta, ſecondo che il vento ſpirava, e dileguava un poco il gran fumo, apparivano i Servi di Dio tralle fiamme: e maſſimamente fu oſſervato il Padre Girolamo nel principio voltarſi dalla parte della Città, e fare orazione per quella: indi rivoltarſi a quella parte, che eſpoſta più al vento, irritava maggiormente le fiamme, sì per dimoſtrare che non le temeva, come anco perchè da quella banda fermataſi la calca più fiſſa del popolo, rivolto a quella, incominciò a parlare con uno ſpirito infiammatiſſimo, finchè rinvolto nell'incendio, che gli affogava ogni anelito, come in atto d'adorante s'inginocchiò, e ſpirò, come gli altri Compagni, la ſua bell'anima d'oro, e la reſe, raffinata nel fuoco, al ſuo Creatore ai 4. di Dicembre del 1623. in età di 56. anni, e della Compagnia 38. avendone ſpeſi 22. nella converſion del Giappone, dove dodici anni prima avea fatti i ſuoi quattro Voti ſolenni.

XI. Eſtinti queſti Sacri Campioni nel fuoco, acciocchè i Criſtiani per venerazione non raccoglieſſero quanto de i corpi loro era rimaſo illeſo dal fuoco, tre giorni le guardie andarono intorno ron-

Digitized by Google

4. dando. Ma poscia que' Cristiani adunati
Dic. in numero di trecento, sicuri già da esse guardie, nella notte più buja si portarono a far tesoro di quelle Sacre ceneri, rasa per fino la terra, che trovarono rosseggiante del loro sangue. Le teste d'ambedue i Nostri si custodiscono nel Collegio di Macao, fin tanto che per l'autorità della S. Sede Romana si possan proporre ed esporre alla venerazion de' fedeli. Compagno del Padre Girolamo de Angelis ne viaggj, nelle fatiche, e nel glorioso trionfo fù il fratello Simone Jempò, nato in Nozu, piccol castello del Regno Fingense. Egli da ragazzo fu educato da' Bonzi nel lor cenobio, e quivi ammaestrato nelle dottrine dei Cami, e dei Fotochi, Numi e Idoli del Giappone. Ma venuto poscia alla fede il Bonzo, ch' era suo Maestro, esso ancora in età d'anni sedici ricevette il Santo Battesimo. Dopo due anni, consegnato alla nostra disciplina, fu fatto Dogico. Giovò molto ai Padri la virtuosa e pia servitù di Simone, predicando, viaggiando, insegnando, e leggendo libri santi a i novelli Convertiti.

XII. Per tal causa cacciato in bando, qualche tempo dimorò nelle Filippine, finchè dopo un'anno, venutagli l'opportunità di rinavigare, si rivolse con tutto il vigor dell'animo ad animare i Cristiani, che gemeano oppressi da una crudel tirannia. Gli estremi sei anni della sua vita gli passò là nei Regni ultimi Borealì, dove tollerò fatiche senza paragone più gravi delle passate, ma con acquisto d'anime corrispondente ad esse fatiche. In lode però di lui dirò tutto, dicendo che fu compagno fidissimo del Padre Girolamo de Angelis, il quale in una celerità incredibile d'operare, non ebbe chi potesse non che pareggiarlo, ma nè pur seguirlo. Ebbe sempre in desiderio la Compagnia, e la morte per la fede di Gesucristo, e ottenne l'una e l'altra grazia da Dio nell'anno quarantesimo terzo di sua età.

Aleg. Mortes Illust. p.2.

4. DICEMBRE 1626.

DEL P. GONZALO MARTIN.

NAcque in Caravacca il P. Gonzalo Martin, che d' anni 22. entrò nella Compagnia, dove quant'anni visse, che furono 43. tutti gli spese in insegnare gramatica in più Collegj della Provincia di Toledo, e in quello di Madrid massimamente, dove 31. anno stette nel detto impiego con grande edificazione, e frutto della Città. Quando alcun ragazzo della sua passava ad altra scuola superiore, il Padre Gonzalo, con grande umiltà, si prostrava in terra, gli domandava perdono de suoi mancamenti, e baciavagli i piedi: baciavagli ancora a qualche ragazzo impertinente, quando ripreso non si emendava. 4. *Dic.*

II. Mai non lasciò un' giorno di fare scuola, se non che nelli otto giorni che aveva delle vacanze: e allora faceva i suoi Esercizj spirituali. Il tempo che gli avanzava dalla sua scuola, e dalle sue quotidiane divozioni, spendevalo in cercare esempj Sacri, e scriverli in quadernucci, per mandargli ai PP. Missionarì dell'Indie, e diceva: *Giacchè non son capace d'andare a far Missioni, voglio almeno giovare ad esse in quello che posso.*

III. Era esattissimo nell'osservanza comune: umile, e povero in ogni cosa. Dalla Scuola passava alla Cella, amante dell'orazione, e raccoglimento: e dalla Cella le Feste al Confessionale: e questo era il respiro, che si pigliava delle sue quotidiane fatiche.

IV. Con queste virtù si dispose a ricevere alcuni favorì del Signore, i quali tutti aveva messi in carta in certo libretto sotto il titolo *d'Obblighi*, ch'aveva a Dio per meglio servirlo. Una volta trovandosi troppo dagli scrupoli afflitto, gli apparve S. Ignazio, il quale toccandosi la fronte col dito, gli fe conoscere, che la causa de' suoi scrupoli veniva dalla sua forte Immaginativa. *Un'altra* volta pochi mesi innanzi alla sua Santa

Digitized by Google

4. Dic. ta morte, essendo in Orazione, parve a lui di vedere S. Francesco Borgia, il quale assai lo consolò, e animò a patire in quel poco tempo che gli restava: e desiderando il Padre Gonzalo di sapere qualche cosa intorno alla sua salvezza, gli rispose il Santo, che servisse Iddio, come sin'allora avea fatto, e confidasse, che salverebbesi. S. Francesco Saverio ancora si degnò di consolarlo con una sua visita dal Paradiso.

V. Queste visite, e questi conforti Celesti, è incredibile, quanto l'inanimasse-ro a servire Iddio con privarsi d'ogni consolazione umana. Si diede per attendere all'Orazione, a una gran'solitudine, come se presentisse vicina la morte. Mentre che una mattina stava all'Altare dicendo Messa, cascò svenuto in terra senza poter rizzarsi. Fù portato in camera, e durò a vivere cinque giorni. Diceva che in quanto al corpo non aveva mai goduta tal sanità, quale godeva allora: Ma quanto all'anima, essergli in fastidio la vita presente per desiderio di vedere l'eterna.

VI. Ricevuti, ch'ebbe i SS. Sacramenti con gran riposo, e pace, disse un'quarto d'ora innanzi alla Morte, che voleva un'pò riposare: onde messasi la mano a una guancia, come faceva altre volte quando voleva star quieto quieto in orazione, senza gesto, senza muovere il viso, nè dare altro segno, rese l'anima al Signore l'anno 1626. ai 4. di Dicembre in età d'anni 64. e 43. della Compagnia, da lui, come dicemmo, servita nel ministero d'una Scoletta.

Nieremberg tomo 4.

5. DICEMBRE 1562.

Del P. Andrea Gualdani.

5. Dic. I. IL Padre Andrea Gualdani, o Gualdanes di nazion Castigliano, ebbe l'ingresso nella Compagnia di Gesù il dì 24. di Settembre dell'anno 1555. Dopo essere stato con altri mandato a promuovere colle sue sante fatiche il nuovo Collegio di Granata, n'andò in Portogallo, e con Andrea Oviedo primo Vescovo, Patriarca poi d'Etiopia, passò nell'India già Sacerdote. Un'anno, cioè il 56. in età di 41. anno visse con detto Oviedo, compagno delle sue fatiche nell'India; e poi lo seguitò nel 57. nell'Etiopia, dove operò cose grandi, e più ne sostenne ancora a gloria di Dio, e a salute dell'anime. Fu Uomo di bello aspetto, ma d'una simplicità così rara, che a lui davasi in lode quel medesimo encomio, che Cristo diede a Natanaello: *Ecce verè Israelita, in quo dolus non est.* Ardendo egli per desiderio di salvar gli Abissini, arrivato che fu in quei paesi, applicò l'animo ad imparare quell'idioma, e in sei mesi, senza Maestro, imparollo con tanta perfezione, che potè tradurre molte istruzioni spettanti alla fede, le quali giovaron molto a i Cattolici per mantenere la pietà, e la fede, e agli Eretici per condannare gli errori. Quale sia stata poi la vita di lui, ed in quale esercizio di fatiche, e travaglj, e per conseguenza di quante virtù risplendesse, si può ricavare dagli Atti del suddetto Patriarca Oviedo, di cui fu compagno sempre individuo. Lo splendore di esse virtù mosse fin gli scismatici a confessare, che il Padre Andrea Gualdani era un Santo, e che la sua Santità era maravigliosa, e degna d'un Uomo veramente Apostolico. Questo è quanto di certo abbiamo della sua vita.

5. Dic. II. Quanto poi alla morte di lui, accadde in questa maniera. Volendo il Patriarca far conoscere al Vicerè dell'India lo stato dell'Etiopia, affin di prendere i consiglj più opportuni al bene della Religione, deliberò di mandargli di colà un'Uomo apposta, ma degno per autorità, e virtù, che gli si prestasse ogni fede. Niun'altro parve al Patriarca più a proposito del Padre Andrea, uomo pratichissimo delle cose d'Etiopia, e a lui molto caro. L'inviò dunque, e mentre Andrea vassene a Mazua Città, per cui si fà scala all'India, incontrossi in una masnada di Turchi, e riconosciuto all'abi-

Digitized by Google

5. *Dic.* to per Cristiano, e per Sacerdote, fu insieme con cert'Uomo Portoghese compagno suo nel viaggio, con saette ammazzato nell'anno 1562. Pietro Paesio, Scrittore molto accurato scrive, che il Padre Andrea scoperto a' Turchi da un certo Moro, il quale era seco in viaggio, fu sollecitato a rinnegare la Santa Fede; e perche con invincibil costanza stette saldo nella Confessione di quella, fù trucidato empiamente. L'istessa cosa vien parimente confermata da Bartolommeo Guerrero. L'Alegambe non assegna nè giorno, nè mese a questo martirio. Noi il ponghiamo in questo dì 5. Dicembre, nel quale ne fà menzione anche il Nadasi.

Aleg. Mort. Ill. p. 1.

5. DICEMBRE 1592.

Del P. Girolamo Domenecco.

I. TRa lumi più chiari della Compagnia di Gesù si può veramente annoverare il Padre Girolamo Domenecco Spagnuolo. Nacque nobilmente in Valenza, dove poi fu promosso alla dignità di Canonico. Conobb'egli in Parigi i primi Padri della medesima Compagnia, e in Bologna ancora usò familiarmente con S. Francesco Saverio. Dovendo poi da Parma viaggiar sino in Francia nell'anno 1541. divertì il cammino per Parma, per vedere i Padri Fabro, e Lainez, ambidue ivi occupati nelle fatiche Apostoliche. Esortato da questi a entrar, per alcuni giorni, negli Esercizj spirituali, aderì alla loro esortazione: onde posta da banda ogni altra cura, e pensiero, si ritirò in essi Esercizj per attendere unicamente a se stesso, e a Dio. Ne seguì subito una tale mutazione, che il Domenecco fu un' altro. Non volle più fare il destinato viaggio, ma tutto si consecrò alla Compagnia. Quei che seco viaggiavano di conserva, vedendosi mancato il Compagno, ne fecero gran doglianze appresso il Vicario del Vescovo, accusando i due sopraddetti Padri, come rubato avessero in quel viaggio il loro Compagno. 5. *Dic.*

Ma Girolamo giurò colla mano su gli Evangelj d'essersi appigliato a quell'istituto di vivere spontaneamente, e di volere in quella vita persistere fino alla morte. Quivi poi incominciò per altrui salute ad usare quelle medesime armi, che aveano vinto lui, e con tanta destrezza, ed utilità, che per confessione di S. Ignazio, non c'era chi meglio, e più felicemente le sapesse maneggiare, del Domenecco: tanto che poscia il medesimo S. Ignazio, lodandolo, era solito dire: *Maestro Girolamo è benemerito della Compagnia per terra, e per mare.* Dal medesimo Santo fu mandato a Parigi per superiore a' Compagni studenti. Di là fu chiamato a Roma dove col mezzo efficace degli Esercizj spirituali guadagnò alla Compagnia quel grand'Uomo, il Padre Girolamo Natale.

II. Ottenne dal Papa, che per dar principio a fondare un Collegio in Valenza sua patria, oltre l'Eredità, ch'avea della madre, potesse ancora adoperare una parte de' frutti del suo Canonicato. Si portò anco a Bologna a principiar la fondazione d'un'altro Collegio; e in questa Città col mezzo parimente degli Esercizj, gli sortì di dare alla Compagnia due Uomini illustri, Annibale Codretto, e Benedetto Palmio. Richiamato da Bologna fu assegnato per Confessore a Gio: Vega Vicerè di Sicilia, e alla moglie di lui, Eleonora. Si servì di questa bella opportunità il Domenecco per far cose grandi di servizio di Dio in Palermo, e per tutta quell'Isola. Rimise in vigore la scaduta osservanza ne' Conventi delle Monache. Fece promulgare per tutto il Regno il Decreto d'Innocenzo III. cioè, di non ammettere alla cura de' corpi i malati prima che non avessero all'anima proccurata la salutar medicina della Confessione. Trovò ricoveri agli Orfani dell'uno e dell'altro sesso. Costituì que' monti, che diconsi di Pietà per fussidio de' poveri.

Prov-

Digitized by Google

5. Dic. Provvide gli ammalati, i carcerati, e i calamitosi d'altri necessarj sussidj. Spiantò il vizioso abuso, che s'era introdotto, di passeggiar per le Chiese. Introdusse in ogni scuola la spiegazione della Dottrina Cristiana. Le medesime Opere fece in Monte reale, e in Messina, la qual Città mossa dal gran bene, che facea la Compagnia, domandò e ottenne un Collegio. Seguì l'esempio di Messina Palermo: sicchè dell'uno e dell'altro Collegio se ne dee al Domenecco la gloria d'esserne stato il principal fondatore. Or mentre la Compagnia vie più di giorno in giorno andava dilatandosi per la Sicilia, fu nell'anno 1553. costituita nuova Provincia, e ne fu dato al Domenecco il carico di Provinciale, quando non era ancora Professo dei quattro voti, che di poi fece addì 20. d'Ottobre l'anno 1555. Per vent'anni la governò, e con tal concetto di santità, che comunemente era chiamato l'Angelo della Compagnia in Sicilia. Quindi poscia ritornò in Ispagna col carico di Viceprovincial d'Aragona. E finalmente con gran fama di santità finì sua vita in Valenza. Uomo fu il Domenecco adorno di virtù in ogni genere, mercecchè dal seno del nostro Santo Patriarca colte avea le primizie dello spirito. Era d'un'umiltà e mansuetudine incomparabile, tanto che in iscacciar da'corpi i Demonj, questi solevan dire di non aver forza a resistere alla mansuetudine del Domenecco. Non minore fu la tolleranza in soffrire le ingiurie degli uomini, e i disastri dei tempi. Mentre andava visitando la sua Provincia, venne in mano degli assassini, che lo spogliaron fin delle vesti, e così poco mancò, che ignudo, se ne stette a Cielo scoperto tutta la notte, senza mai dolersi di quell'assassinamento, anzi con volto ilare, e con parole condite di somma soavità accolse que' masnadieri, nè permise che il Coadjutore suo compagno, ch'era animoso e robusto, facesse una minima resistenza. Era sì affezionato all'orazione, che non sol ne' Collegj, ma eziandio pe' viaggj, bene spesso orando vegliava tutta la notte. 5. Dic. Nella visita de'Collegj, la prima cosa, che in arrivando facea, era venerare la SS. Eucaristia, e quindi portarsi, se v'erano, a visitare gl'Infermi. Se nel prender conto da' Nostri, trovava alcuno tentato, è incredibile la carità, con che lo consolava, e animava a vincere la tentazione. Le persone plebee, anco le più vili, e più sordide, erano da lui rispettate. In lui spiccava massimamente un grande affetto alla Povertà; e quindi in lui nascea un certo amor singolare, che portava a'Poveri. Parea che andasse a nozze, quando si portava a mendicare qualche pezzo di pane, che poi mangiava con sommo gusto. In casa andava raccogliendo que'tozzi, e que'cencj, che si lasciano abbandonati; e nel dargli a' poveri, dall'ardore del volto si ravvisava, ch'ei mirava Cristo in que'Poveri. Un'anno, ch'era un pò carestoso, un certo nostro dispensiere restrinse la limosina solita, che a'poveri si faceva. Gli si oppose il servo di Dio, e non che si scemasse, volle che la limosina s'accrescesse. Il che portò alla casa in quell'anno, anzi abbondanza, che carestia di pane. Per una camicia, ch'egli toltalasi di dosso, diede ad un povero, il dì seguente una nobil matrona, che per altro nulla sapea del fatto, mandò dodici camice bell'e nuove al Collegio. Vivea in maniera come se ogni giorno fosse l'ultimo di sua vita. Nel morire ripeteva sovente queste parole: *Fiat voluntas Dei in tempore & in æternitate*: il che mostrava la perfetta rassegnazion del suo cuore in Dio. La sua morte seguì in Valenza addì 5. di Dicembre 1592. nell'anno di sua età sessagesimo sesto, secondo il Padre Alegambe. Il Padre Giovansì e il Nadasi dicono che ei morisse ai 20. di detto Mese.

Ex P. Aleg. in Bibl. Soc. & Juvenc. Hist. Soc. p. 5. l. 24.

Digitized by Google

5. Dic. 5. DICEMBRE 1649.

DEL P. ANTONIO SANTARELLI.

I. ITaliano di nazione, e di patria Adrienſe, ovvero della Città di Atri, il Padre Antonio Santarelli, Uomo di probità, e dottrina inſigne, d'anni 17. entrò nella Compagnia in Roma l'anno 1586. Inſegnò lettere umane, e Teologia morale per otto anni; nella quale ſcienza era molto eccellente, come buona fede ne fanno i trattati, che diede alle pubbliche ſtampte in Roma nell'anno 1625.

II. Queſta dottrina congiunta nel Santarelli colla ſoavità, modeſtia, manſuetudine, e zelo grande della ſalute dell' anime, moſſe la Caſa Profeſſa di Roma ad averlo per ſuo Operario, e tennelo molto caro ſino alla morte; perchè lo trovò quanto abile ad ogni miniſtero del noſtro S. Inſtituto, altrettanto ſpedito, e pronto ad eſercitarlo in qualunque ora, e in qualunque occorrenza. La ſua dottrina morale, la ſua aſſiduità al Confeſſionale, e la ſua pazienza, e ſoavità in trattare co' Penitenti, gli conciliò una gran riputazione, a tal che fu cariſſimo anche a' Principi, e Principeſſe, che poſero in ſua mano le lor coſcienze.

III. Confeſſionale, e camera erano i due poli fiſſi del Padre Antonio; onde, ſe non confeſſava, ſcriveva, od orava; avido di trafficare ogni momento di tempo per gloria di Dio, e per la ſalute del Proſſimo. Divotiſſimo di Gesù, e di Maria, ſcriſſe d'ambedue l' Iſtoria della lor vita, in Italiano, e fu in Roma ſtampata nell'anno Santo del 1625. quando l' anno avanti, in congiuntura del proſſimo Giubileo dell'Anno Santo, ſtampato aveva un trattato del medeſimo Giubileo, che volto poſcia in latino nella Germania, fu riſtampato in Mogonza nel 26.

IV. Alcuni anni prima della ſua morte, cioè intorno all'anno di ſua età ſettanteſimo, piacque al Signore di ſantificare queſto ſuo indefeſſo Operario, e Scrittore con una delle tribolazioni più ſenſitive, che poſſano accadere ad ogni Religioſo di ſomma attività qual'era il Santarelli. La tribolazione fu la medeſima, a cui cimentò Iddio la pazienza ineſpugnabile di Tobia, il Vecchio, *ut poſteris daretur exemplum patientiæ ejus* dice la divina Scrittura. 5. Dic.

V. Divenuto adunque cieco affatto l' attiviſſimo Padre Antonio Santarelli, baciò la divina mano, che gli ſcaricò queſto colpo, e anch'eſſo, come il detto Tobia, *Non eſt contriſtatus contra Deum, quòd plaga cæcitatis evenerit ei, ſed immobilis in Dei timore permanſit, agens gratias Deo omnibus diebus vitæ ſuæ.*

VI. Il pazientiſſimo buon Cieco Santarelli pertanto poſe a doppio guadagno la ſua cecità, facendo, che le fruttaſſe in primo luogo la purificazione dell' anima propria col merito del ſoſtenere con animo raſſegnato e tranquillo tutti que' gravi incomodi, che porta ſeco la cecità, e che in ſecondo luogo, col non tenere ozioſa la ſua diſgrazia, impiegandola, più che quando era ſano e veggente, in udir le Confeſſioni, gli fruttaſſe il guadagno di molte anime, le quali quanto men di ſoggezione hanno di confeſſarſi da un Sacerdote, ch'è cieco, tanto più liberamente ſi recano a ſcoprirgli le colpe, e a ſciorre il ſacco.

VII. I Padri vollero una volta ſapere dal cieco Padre: ſe Iddio aveſſe data a lui libertà di eleggere, qual di due mali più toſto avrebbe ſcelto per sè, l'eſſer cieco, o pur ſordo? riſpoſe franco il Vecchio: Io eleggerei d' eſſere anzi cieco (come lo ſono) che ſordo: perchè colla ſordità non potrei (come faccio) udir le Confeſſioni, e ſarei inutile affatto a giovare i proſſimi. Avea ſenza numero d' ogni genere Penitenti: e durò dopo la cecità molti anni ad amminiſtrare la Penitenza Sacramentale: finchè paſſando gli ottant' anni, paſsò (come ſperiamo alla beatifica Viſione di Dio ai 5. di Dicembre del 1649. laſciando a' Poſteri della Compagnia non ſolo *exemplum patientiæ, ma zeli ejus* ancora.

Aleg. in Bibl. Soc. Jeſ.

DEL

5. *Dic.* 5. DICEMBRE 1653.

DEL P. OTTAVIO BONINI.

I. UN de' più saldamente fondati nella vera filosofia dello spirito, che io mai conoscessi (scrive il Padre Daniello Bartoli nella Vita del Padre Niccolò Zucchi) fu il Padre Ottavio Bonini, la cui memoria vive tuttora in Genova, in Milano, in Roma, come d' uomo di profondo sapere nelle cose dell' anima: e quel che più rilieva, non eran, per così dire, due personaggj diversi in una sola persona, perocchè riscontratene l' opere con la dottrina, egli non vivea punto altrimenti da quello, che insegnava. Così il Bartoli.

II. Io adunque appoggiato alla testimonianza di così eccellente Scrittore, prendo a dare un brieve ragguaglio delle virtù insigni del Padre Ottavio, lasciateci in memoria dal Nadasi nel Giornale de' suoi dì memorabili. Nacque il Padre Ottavio Bonini in Torino, ed entrò nella Compagnia a' 5. d'Ottobre del 1604. E dal bel principio fissò l'occhio a imitare nel servigio di Dio l'animo eroico del Santo fondatore, il quale in ogni cosa riguardava la maggior gloria di Dio: e lasciò questa per impresa a' figliuoli della sua Compagnia *Ad majorem Dei gloriam*. A questo scopo così sublime indirizzò il Padre Bonini tutte le sue intenzioni nell'operare in ogni stato, in cui si trovò di Novizio, di studente, di Padre spirituale e ancor di Superiore. E perchè la perfezione di sì alto principio di S. Ignazio, a ridurla in pratica, bisogna che vada congiunta ad un generoso staccamento d'ogni cosa terrena, egli dal medesimo S. Ignazio suo Padre, e Maestro, apprese a praticare quest'altro divino principio fondamentale della vita spirituale, insegnatoci da Gesucristo nel suo Vangelo: *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Or queste parole il Padre Bonini se le fissò così profondamente nel cuore, che non andava mai a riposare la notte, senza più volte ripeterle a se medesimo, traendone le conclusioni pratiche per regolamento delle sue azioni, per corre in queste, dirò così, il più bel fiore della perfezione, e del merito. 5. *Dic.*

III. Ma perchè, come uomo soggetto a mancamenti, ed errori, temeva che l'amor proprio non l'ingannasse nel conoscimento de' suoi difetti, pregava i suoi Superiori, e Padri spirituali ad osservar bene i suoi andamenti per avvertirlo, ove paresse loro, ch' egli mancasse; e perchè non avessero a dimenticarsene, lasciava loro in iscritto questo ricordo. Anch' esso portava sempre sotto la veste una coroncina per notare i suoi mancamenti, e gli atti ancora delle virtù, che alle occasioni faceva: e dava a questa sua coroncina il nome *di suo pane quotidiano*, perche ne traeva alimento ad invigorirsi nello studio della perfezione.

IV. Aveva egli fra l'altre, sotto la sua direzione un'anima di perfezione straordinaria, e d' elevatissima contemplazione, e da Dio sovente favorita con grazie singolari, che soglion farsi a' Santi: la pregò egli ad impetrargli da Dio lume a conoscere in una cosa la Divina sua volontà: ubbidì quella, e poi gli rispose in iscritto, Che Iddio aveva chiamato lui alla Compagnia non solo per quel fine comune a tutti di salvar l' anime, ma quelle in particolare della medesima Compagnia con dirigerle, e tirarle innanzi a gran passi nella perfezione.

V. Quindi è che divenuto egli Maestro eccellente della vita spirituale, e per tale riputato da' nostri, fu poi adoperato da' Superiori a coltivar nello spirito e i Novizj di prima, e quei di terza Probazione, Sacerdoti già, e uomini scienziati, e da essere un giorno anch' essi, i Padri dell' anime, e direttori di spirito. Aveva egli uno de' nostri Giovani agitatissimo dagli scrupoli: assai quest'agitazione gli crebbe, quando dovendo girsene altrove, riflettè di dover lasciare il suo Padre spirituale, che il consolava, ed era il Padre Bonini. Questi però il consolò

5. Dic. solò nella sua partenza, e gli disse, che stesse pure contento, che più non patirebbe di scrupoli, e gli fece un segno di Croce sopra del cuore. Liberato il Giovane, e ridotto in tranquillità, e pace di coscienza, gli disse il Padre Bonini: *Figliuolo, sappiate, che Iddio ha permessa in voi questa infermità, acciocchè da essa imparaste a saper poi compatire all'anime scrupolose, ed a saperle curare, quando sarete anche voi Padre spirituale.*

VI. Egli nel governo dell' anime, e de' Collegj, dove fu Rettore, insegnava più, e teneva in disciplina, colla viva voce del suo esempio, che delle sue esortazioni. Queste non faceva egli in pubblico, se prima bene scritte non le mostrava al suo Padre spirituale, con pregarlo a cancellare, quanto gliene paresse: e quando vi trovava cancellature, allora le diceva più volentieri, come già per divina censura, e giudizio approvate.

VII. Umilissimo era in tutte le cose: non accettò mai servigio di sorte alcuna in sua camera. Scusava tutti, e massime i superiori, contro i quali non poteva sentir dire una parola di biasimo. Il verno pativa di freddo, ma non per questo si prendeva il conforto il scaldarsi un poco almeno le mani, le quali gli si gonfiavano. Ebbe più anni per penitente una Gentildonna; a cui ebbe occasione di dover discorrere più volte fuor del Confessionale: e pure non la vide mai in faccia; ma solo alla voce conosceva ch'ella era dessa.

VIII. Egli poche occasioni ebbe d'esercitare il suo santo zelo nella conversione de' peccatori, come sempre applicato a dirigere anime buone, e Religiose. Contuttociò, natagli la congiuntura d' adoperarsi a ridurre qualche anima a penitenza, o di tor via qualche scandalo, non v'era allora industria santa, che non mettesse ad effetto. Vivea un Gentiluomo assai scapestratamente, andò egli a trovarlo in casa, e ritirato in sua camera, gli si buttò a' piedi, e cavato dal seno il suo Crocifisso, il pregò che per amore di quello si desse a vivere da vero Cristiano: e n'ottenne l'intento. 5. Dic.

IX. In una Città di questo mondo, dove il Padre Ottavio stava di stanza in quel tempo, seppe che v'era un publico scandalo nelle donne, che per bizzaria andavano col petto impudentemente scoperto: egli destramente s' informò da diversi di varia condizione, se quell'oscenità ingerisse pensieri altresì osceni: tutti dissero, Che sì, allora egli accordò tutt' i Padri di quel Collegio a dar contro quello scandalo sì nel pulpito predicando, come nel Confessionale, ammonendo, e negando l'Assoluzione a donne simili scandalose: e così venne si a tor via quello scandalo.

X. Spese il Padre Ottavio gli ultimi anni della sua vita in Collegio Romano nel carico di Padre spirituale. Ivi allora viveva il celebre Padre, Niccolò Zucchi, dal Bonini stimato, fra tanti nostri Religiosi d'eminente virtù, per uno, alla cui consumata perfezione egli non saprebbe che aggiugnere. A quest' Uomo dunque il medesimo Padre Bonini veniva un dì d' ogni settimana a dargli esattissimo conto delle cose dell' anima sua: e quanto più l'udiva, e'l considerava, tanto più l'ammirava: benchè, a dir vero, que' due uomini di Dio si fossero d'ammirazione l'uno all'altro: ammirando il Zucchi nel Bonini, tanto eccellente Maestro di spirito, una soggezione da Novizio, e una docilità da bambino.

XI. Un dì il Padre Ottavio, per altro sano ed in forze, pregò uno de' nostri domestici a fargli la carità d' assettargli, e mettere bene all'ordine i libri assegnati alla camera sua, come di Padre spirituale: perchè voglio, disse gli con riso in bocca, prepararmi alla morte, e lasciare al mio successore tutte le cose assette. E di lì a poco se n'andò all' infermeria. Quegli, che gli aveva aggiustata dianzi la stanza, gli domandò, se avesse di sua morte vicina qualche notizia? gli rispose, *So qualche cosa*. Il dì quinto di Dicembre del *1653*. ricevu-

tigli

2. ti gli ultimi Sacramenti, udendo il suo-
Dic. no della campana delle scuole disse al Padre, che gli assisteva, *Or non mi resta che mezz'ora di vita*: e di verità, che passata quella mezz'ora, placidamente spirò, lasciando in Collegio Romano odore di santità incomparabile, e d'uomo secondo l'opinione comune, d'una innocenza battesimale.

Ex Nadasi, & Bartoli Vita del Padre Zucchi.

6. DICEMBRE 1616.

Del P. Gio: Mettella e Del P. Matteo Pelingotti uccisi dai Barbari.

I. CEilano, Isola dell'India Orientale, nobile per l'ampiezza: e per la feracità massimamente del Cinnamomo, ovvero Cannella, è divisa in varj padroni, e perciò soggetta sempre a novità, e vicende; talmente che rade volte avviene, che i Missionarj vi possan fare del bene con pace, e senza pericoli. Or mentre, a predicarvi 'l Vangelo, e ad erudire i Neofiti attendevano due Uomini Apostolici, il Padre Gio: Metella, e il Padre Ludovico Matteo Pelingotto nella terra di Metteigama, furono da' soldati Candiani colle lance trafitti ai 6. di Dicembre, e le loro teste recise appiccate ad un' asta, e i lor corpi monchi gittati appiè d'una Croce in quelle vicinanze piantata.

II. In quell'Isola nella Città di Candia evvi un Regolo assai possente, nemico dei Portoghesi, e in conseguenza persecutor rabbiosissimo del nome Cristiano. Givano intorno tumultuando i di lui falsi sacerdoti, e stuzzicavano gli animi di que' popoli. Presi quest'Ipocriti rivoltosi da' Portoghesi, pagarono il meritato gastigo. Sdegnati di questo fatto i soldati Candiani, non potendo, nè sapendo in altro modo vendicarsene, presero a sfogar l'odio loro contro i detti due Missionarj, che predicavano la Santa fede di Cristo. Onde la morte loro fu molto 5.
glorificata da quanti eran consapevoli del *Dic.*
modo come furono uccisi, e degli autori di questa barbara uccisione.

III. Il Padre Gio: Metella era Portoghese. Andò all' India sulla medesima nave del Padre Cammillo Costanzo nell'anno 1603. Avea quando fu ucciso 32. anni, e della Compagnia 18.

IV. Nacque il Padre Ludovico Matteo Pilingotto in Sorbolongo, Castello del territorio di Fossombrone in Italia. Come povero ch'egli era, s'ingegnò di tirarsi avanti, con fare scuola. Un suo fratello gli propose di accasarlo con una donna di buona dote: ma Ludovico, il quale fin da giovanetto, avea sempre aspirato alla vita Religiosa, applicò l' animo alla Compagnia di Gesù. Accettatovi, ebbe la grazia d'andare all' India. Fu ammazzato, come contammo, avendo anni 38. della Compagnia 13. e dell' India 11. nell'anno 1616. addì 6. di Dicembre.

Aleg. mortes Ill. p 2.

6. DICEMBRE 1619.

Del P. Francesco Costero.

I. IL Padre Francesco Costero fu di nazione Fiammingo, nato in Malines. Venne, vivo ancor S. Ignazio, a Roma, e dopo avere studiate lettere umane nel Collegio Romano, fu ammesso nella Compagnia. Da Roma nel 1556. dal medesimo S. Padre fu mandato a Colonia, dove il Senato aveva aperta una nuova Accademia, detta delle tre Corone, e per primo Reggente postovi Giacomo Lichio: il quale perchè poco di poi fu colto che aderiva agli errori di Lutero, la Città pose l'occhio a trovar Professori Cattolici, e a mettere trattato di fondare un Collegio alla Compagnia. Il Costero con due Sacerdoti intrapresè a insegnare diverse Arti, a predicare in latino, e in todesco; a spiegare agli Accademici in Teologia la Scrittura Sacra,

Digitized by Google

6. Dic. cra, e l' Astronomia ai Filosofi.

II. Tirò grandissima Scolaresca, sì per vedere un giovane di 25. anni adorno di tanta letteratura, come per udirlo parlare con eleganza in più lingue. In un'anno trasse alla Compagnia molti giovani: onde, oltre la lettura nell' Accademia, gli fu anche addossata la cura d' ammaestrare i Novizj. Fra gli altri scolari Filosofi eravi un giovanetto di diciott'anni, per nome Ogerio Dabanciani da Liegi, il quale ogni otto giorni s' accostava alla Santa Comunione. Sentivasi egli internamente pulsato a lasciare il secolo, ed entrar nella Compagnia. Questa faccenda punto non gli piaceva: che fece però l'incauto? s' appartò dalla frequenza de' Sagramenti, e si diede a una vita sciolta, e per conseguenza a non pensar più a studiare. Intanto venne il tempo che doveano più giovani esser promossi al magistero della Filosofia. L' Ogerio per vergogna di non essere scartato fra tanti suoi condiscepoli, s'affacciò al Costero, per essere almeno scritto ancor esso nel numero dei Candidati. Il Costero, per quanto potè, l'ajutò in questo, e paternamente avvertillo, che l'essere giovane scostumato e ignorante non era il modo di tirarsi avanti nei gradi dell'Accademia: si emendasse; che troppo era ben nota a tutti la sua trascuraggine nella pietà, e nello studio. Prese a bene il giovane la correzione del Padre, e ricominciò con ardore a studiare, e a vivere da buon Cristiano. Ma subito eccogli al cuore rinnovati gli stimoli della Vocazione alla Compagnia, anzi più gagliardi che mai. Pure volendo, ma non potendo non sentirne gli aculei, un dì mezzo disperato, da sè da sè sfogò in quest'atto d' impazienza: *E che? ho da esser' io strascinato per forza ad essere Gesuita?* Ciò detto, sentì tosto risponderssi, *sibbene, se tu nol sarai, morrai.* Con tutto ciò non s'arrendè il giovane alla minaccia, e seguitò a fare del sordo: quando incomincia a sentirsi i piedi mezzo istupiditi da un certo umore, che pareva di ghiaccio, il quale a poco a poco andava all'insù per le gambe, e s'insinuava per l'altre membra del corpo. Si dà *in* mano de' medici: questi il mettono ne' bagni, con altri fomenti: ma in vano; perchè il male non che scemi, gli va crescendo fino a sentirsi mezzo istupidita la mente. Il Giovane ricorre allora al Costero, gli narra il caso, e protesta d'aver risoluto di seguire il voler di Dio. Or bene, disse il Padre, acciocchè vediate che cotesto vostro male viene da Dio, andate ora al Noviziato. Andò, e subito messo il piede in Collegio, svanì quel gelo maligno. Si vestì, e perseverò santamente fino alla morte, che fece nella Città di Mogonza. 6. Dic.

III. Il Costero poi, sempre più spargendo raggj di sapienza, fu decorato in Colonia coll'Insegne del Maestrato, e fece i 4. Voti solenni. Andò poi predicando per varie parti di Germania e di Fiandra, riportando in ogni luogo spoglie ricche d'anime sì di Cattolici, come d'Eretici, de'quali era universalmente chiamato il martello. Non contento di perseguitar l'Eresia colla lingua, volle farlo ancor colla penna, scrivendo per impugnarla da venti e più libri, i quali fecero un' infinito bene *in* Olanda, dove si convertirono Eretici a migliaja. Scrisse libri similmente divoti a pro de'Cattolici, e più tomi di prediche.

IV. Tre volte Provinciale fu presente in Roma a tre Congregazion generali. In una vita sì lunga, e sì affaticata d'anni 88. non ebbe mai male; attribuendo egli questo al documento datogli da S. Ignazio. Era egli Novizio; e il Santo che'l vedea sempre ridere, gli disse un giorno, *Sì figliuolo, vi raccomando che abbiate sempre allegrezza e pace di cuore.* E di fatto il Padre Costero per qualunque accidente che gli venisse, non si turbava, nè perdea mai la sua pace. E a perderla gliene davano per altro grande occasione e gli Eretici co'quali disputava, e le cure del governo, oltre il predicare, confessare, viaggiare, scrivere senza requie nessuna. Severo nondimeno era contro il suo corpo: viaggj sempre a' piedi: cilizj sempre

Digitized by Google

6. Dic. pre al fianco, e altre penitenze non interrotte giammai. Mantenne anche senz' ombra di specie impure semper illibato il fior Virginale, bagnato da lui, dirò così, con quelle dolci lagrime, che all' Altare versava. Non mai lasciò di celebrare in moltissimi anni di Sacerdozio. Era egli di coscienza delicata, ma non scrupolosa: d'un cuore amorevole, e aperto; di mente sublime, e sempre elevata in Dio. Dicea che fin da Bambino era stato da sua Madre consacrato a Maria: onde nutrì sempre verso di questa una lattea divozione: l'amava, e venerava qual madre sua. Egli fu il primo, che nella sua Provincia ereſſe Congreghe ad onor di lei, e ne stampò un libro, insegnando la maniera di venerarla. In Anversa fece levar via una grande statua profana, che stava innanzi alla Curia, e fevvi alzare una bella Statua della SS. Vergine. Essendo Rettore in Dovay, per salvare i suoi dalla peste, offerì se stesso al servigio degli Appestati.

V. Finalmente venne al termine d' una vita così lodevole, non per malattia, perche dalla SS. Vergine era stato assicurato che sarebbe stato mai sempre sano, ma per decrepitezza. Nel tempo che se gli davano gli ultimi Sagramenti, non facea altro che sclamare, *Oh quanta consolazione*! Recitandogli un Padre il Salmo, *Qui habitat*, ad ogni versetto affermava, che Iddio avealo aggraziato di ciò, che il Salmista diceva. Venuto all' ultimo verso, *Ostendam illi salutare Dei*, *O che gaudio*, ripeteva, *sarò*, *cum Domino esse!* Domandato, se moriva volentieri; rispose colle parole di Santo Ambrogio. *Ita vixi, ut me vixisse non pudeat, mori autem non timeo, quia bonum Dominum habeo.* Pieno per tanto il Santo Vecchio di contentezza, placidamente spirò in Bruselles ai 6. di Dicembre del 1619. in età d' anni 88. e della Compagnia 67. con fama di gran santità, che trasse gran popolo a baciare, e toccare colle corone il Sacro cadavero.

Tanner p. 1.

7. DICEMBRE 1549.

Del P. Pietro Codacio.

I. Lodi, Città della Lombardia fu la patria del Padre Pietro Codacio, Gentiluomo d'antica nobiltà, il quale, fin dalla prima gioventù, nella Corte di Roma era ito sempre salendo, carico non che ricco di benefizj Ecclesiastici sotto Paolo III. Quando da Dio ispirato a prendere gli Esercizj spirituali di Sant' Ignazio, n'uscì con tali sode massime in capo, che voltò le spalle al mondo, alla Corte, a se stesso. Pertanto gittatosi a piedi di S. Ignazio, chiese di riceverlo nella sua Compagnia, e'l Santo ve'l ricevè, e fu il primo, che d'Italia entrasse in quella. Conseguente poi a un così alto cominciare, fu il proseguire, e'l crescere, che nella Religiosa perfezione andò continuo facendo. 7. Dic.

II. Amava egli con amore di vero figliuolo il suo Padre carissimo S. Ignazio, e chiamavalo, eziandio quando il Santo lo riprendeva per fondarlo nell' umiltà, *Il mio dolce Padre*. Il medesimo Santo Padre, a mostrar l'amor, che il Codacio portava alla Compagnia, soleva dire, *Pietro Codacio nè pur col bastone si potrebbe licenziar dalla Compagnia: le vuol troppo bene*. E dicea vero il Santo, perocchè tutta al Codacio si dovette, qual ch'ella si fosse in quel tempo la Compagnia, per modo che il Padre Alfonso Cipriani, che l' avea conosciuto alcun tempo in Roma, il chiama in una sua lettera scritta dall'India, *Il grande, il Santo Padre Pietro Codacio, pietra da Dio eletta a fondare cotesta Casa de' Professi in Roma*.

III. Tutta industria in vero e carità del Codacio fu, ch'ell'avesse in que' principj casa, e Chiesa in Roma la Compagnia; e'l Santo Patriarca, che tutto era gratitudine verso i suoi Benefattori, in tal dì d' ogni anno, in solenne adunanza, andava innanzi al Codacio, e in piedi, e a capo scoperto, come a Benefattore, offerivagli un cero, e un rive-

Digitized by Google

7. Dic. riverente non meno, che affettuoso rendimento di grazie: piangendo teneriſſimamente il Codacio, e tutto arroſſandone di vergogna. Nè di ciò ſolo ſi tenne pago il gratiſſimo Santo, ma per qualunque affare i Padri ſi ragunaſſero, volea, ch'egli ſedeſſe ſopra tutt'i Profeſſi, allora pochiſſimi, perocchè ſecondo l'idea del Santo ſceltiſſimi.

IV. Ognun ſa la dura pruova, ma neceſſaria, che fece Ignazio del noſtro Landini, grande Apoſtolo poi della Corſica. Mandatolo all'aria nativa, il tenne lungo tempo ſoſpeſo, ſe più foſſe o no della Compagnia. Nove lettere ſcriſſe al Santo il Landini, dandogli conto del ſuo operare, ma ſenza averne una riga mai di riſpoſta: è ben vero, che di tanto in tanto gli mandava conforto per altrui mani. Alla fine, ſaputo il Landini quanto valeſſe il Codacio col Santo Padre, gli addimandò mercè della ſua interceſſione col Santo, ſcrivendogli così: *Supplico a V. R. per quanto ella ama il noſtro Signore, non iſdegni di pregare, e di placare la giuſta ira del noſtro Santo Padre, contra l'inutile, e diſubbidiente ſervo, che io ſono ſtato.* L'interceſſione del buon Codacio accelerò il Santo a ſcrivere al Landini una lettera da Padre, ſicurandolo, lui eſſere della Compagnia, e che non andrebbe a molto, che a sè il richiamerebbe.

V. Aveva una mattina il Padre Codacio celebrata la Santa Meſſa con una inſolita inondazione d'interni affetti: perciò egli, preſa queſta viſita Celeſte per un preſagio di ſua morte vicina, volle portarſi, quaſi per dargli l'ultimo addio, e domandargli l'ultima benedizione, dal Santo Padre: ma caduto quaſi vicino alla ſoglia della camera del Santo, indi a poco placidamente ſpirò addì 7. di Dicembre del 1549. Il Santo Padre, che in vita gli era ſtato sì amoroſo, molto più voll' eſſergli in morte: gli ordinò ſuffragj di Meſſe, come coſtumava co' fondatori, e poi fece incidere in marmo la memoria di quanto benefico era ſtato il Padre Pietro Codacio alla Compagnia.

VI. Morto lui, non parve eſtinta la ſua beneficenza verſo di quella Caſa dalla povertà angustiata: due ſuſſidj le vennero inaſpettati. Al noſtro ſpenditore un giorno vi fu chi gli miſe in mano una borſa di cento ſcudi: e il Padre Polanco frugando una ceſta, vi trovò dentro una buona quantità di monete, che allora allora parevano uſcite dalla Zecca: onde Monſignor Archinto Vicario di Roma, non dubitò d'affermare, che quegli erano ſuſſidj, dal Padre Codacio proccurati a quella Caſa dal Cielo. 7. Dic.

Bart. Iſt. dell' Italia, e Nadaſi giorni mem.

7. DICEMBRE 1577.

Del fratello Francesco Costa Coadjutore.

IL Fratello Franceſco Coſta nacque in Meſſina, e come valentiſſimo Meccanico, ed Architetto entrò nella Compagnia, la quale ne'ſuoi principj in Sicilia aveva biſogno d'uomini, che promoveſſero la fabbrica de'Collegj. Il Fratello Coſta ſpezialmente promoſſe quella del Collegio di Caltagirone: perocchè era così affezionato al travaglio, che non poteva mai vederſi ozioſo; onde ſi diceva di lui, che il Fratello Coſta (bella lode de'noſtri Coadjutori) o vedevaſi in atto di travagliare, o in eſercizj di pietà, e di devozione.

Per queſte ſue virtù era oltremodo caro al Padre Gaſpero Satalia Rettore di quel Collegio, il quale non ſo per quai negozj mandollo allora in Catania. Ubbidì allegramente il Fratello; ma appena giunſevi, che infermò a morte, e a' ſette di Dicembre nell'anno quarantesimo ſettimo di ſua vita vi diè l'anima a Dio nel 1577.

Al primo avviſo, che n'ebbe il detto Padre Gaſpero Satalia, ne pianſe la perdita a miſura dell' amore, che per le ſue virtù gli portava: perciò con ogni affetto poſſibile gli applicò in ſuffragio il

Divin

7. Dic. Divin Sacrifizio per alquanti giorni, con altre orazioni, ed indulgenze, per liberarne l'anima dalle pene del Purgatorio: e con ciò avea per fermo, che quell'anima se ne fosse alla gloria del Paradiso volata.

Erano già scorsi dalla sua morte quaranta giorni: quando il Padre Gaspero stando in orazione lo si vide innanzi per tutto luminoso. Turbossi in prima il Padre, ma quegli animandolo, *Non temete, Padre*, gli disse, *io sono Francesco Costa, or ora uscito dalle pene del Purgatorio? Ho pur'io offerto* disse il Padre *per l'anima vostra al Signore molte messe, orazioni, indulgenze: Così Iddio hà voluto*, rispose il Fratello Costa, *affinchè io soddisfacessi appieno alle pene dovute a peccati miei: nondimeno i suffragj di V. R. e degli altri Padri, e Fratelli mi sono stati di gran conforto, e ajuto: Le Cose dell'altra vita vanno con gran rigore nel Purgatorio*. In così dicendo, domandò licenza d'andarsene al Paradiso, e disparve, lasciando ammaestrato il Padre Gaspero, e noi intorno a quelle durissime pene, che pruovano le anime elette dopo la morte in isconto delle loro colpe.

Tutto ciò il medesimo Padre Gaspero Satalia narrò al Padre Michele Nadreus, da cui si è risaputo. Aggiungono altri che tra'l Padre Gaspero, e'l Fratello Francesco erasi pattovito, che chi di loro fosse stato il primo a morire, apparisse all'altro, quando ciò fosse in piacer di Dio. Ma di sì fatta convenzione non c'è altro testimonio, che la tradizione, che ce ne lasciarono i nostri Antichi.

Alberti Istoria della Sicilia p. 1.

7. DICEMBRE 1649.

DEL P. CARLO GARNIER e DEL P. NATALE CABANEL uccisi.

I. NEll'anno 1605. o come altri notano, nell'anno 1606. nacque di nobil famiglia in Parigi ai 25. di Maggio il Padre Carlo Garnier. Sortì un'indole d'oro; perciò suo Padre per educarlo come si conveniva, il pose nel Collegio de'Nobili di Parigi. In questo convitto diede subito certi primi lampi di virtù egregia. Si dedicò quivi a servire in modo particolare la gran madre di Dio, nella Congregazione, osservandone con ogni puntualità le prescritte regole. Invitato dagli altri suoi Convittori a qualche piccola inosservanza, si scusava egli con dire, che la regola della Congregazione vietava quella tal cosa. 7. Dic.

II. A'poveri, o a'prigioni dava quel danaro, che a prendersi qualche geniale divertimento, gli dava ogni mese suo Padre. Un giorno passando per Ponte nuovo si fermò a veder certi libri che stavano in vendita: ne vide uno, che con dolce eloquenza pareva che insinuasse amori profani, egli perchè non fosse ad altri d'inciampo, il comprò, e'l diede alle fiamme.

III. Questa sì virtuosa adolescenza di Carlo, prima che fosse pervertita, fu da Dio staccata presto dal secolo. Egli si sentì chiamare alla Compagnia di Gesù, ne tardò di metterla ad effetto. Fu in essa accettato 1624. ai 5. di Settembre, riconoscendo tal grazia dalla Beatissima Vergine: onde anche adulto soleva poi dire: *Maria è quella, che per tutta la mia giovinezza mi portò in braccio; ella, che nella Compagnia del suo Figliuolo m'ha collocato.*

IV. Nel Noviziato fu Angelica, posso dir, la sua vita. Non allentò di poi mai negli studj il fervore della sua devozione: onde meritò che Iddio lo chiamasse ai sudori, ed al sangue nella nuova Francia tra Barbari. E nell'anno

7. Dic. 1636. fece vela con animo di dar principio nella navigazione a fare da Missionario. E di fatto, avendo nella nave trovato un non so quale omaccio aspro, malinconico, ed ostinato, che da dieci anni non s'era mai confessato, gli si mise intorno, e con mille finizze d'amore seppelo pigliar sì, che il ridusse a fare una general Confessione.

V. Arrivato il Padre Carlo al luogo desiderato, fissò due massime nel suo cuore: l'una d'attendere con somma diligenza alla propria perfezione usando que' mezzi d'orazioni, d'esami, e di lezioni spirituali, che prescrive la Regola: l'altra di non scostarsi un capello dal voler de' Superiori circa l'ajuto dell'anime.

VI. Si diè a imparare con tutta applicazione la lingua Uronica, e arrivò a parlarla con facilità e speditezza: il che molto ajutollo a far dell'anime acquisto.

VII. Tredici anni stette Carlo in quest'Indie sì barbare, parte in viaggj per asprissime strade in cerca dell'anime più deserte; parte fermo nelle nostre Residenze. Uno de' suoi impieghi particolari fu d'assistere con una incessante carità dì e notte agl'Infermi alla morte già prossimi. Questa era una bella pesca per lui, perchè molti Gentili in quegli estremi si risolvevano di prendere il Sacrosanto Battesimo, e così gli salvava. Arrivò a portar sulle proprie spalle per più miglia qualche malato; tanta era la carità sua. Un'anno incominciò nel luogo, dov'egli Evangelizzava, a infierire il contagio: si serrarono delle case, talche molti morivano senza battesimo. Il Padre Carlo con magnanima carità pose a ripentaglio la vita sua per ajuto dell'anime, e de'corpi ancora, e in tale occasione alla sua Apostolica diligenza e industria fruttò la salute di molti Barbari. Raccomandava egli i moribondi agli Angeli lor Custodi. Un facinoroso condannato a morire affermò d'aver veduto allato del Padre Carlo, che in quell'estremo ajutavalo a convertirsi, un Giovane di risplendentissimo aspetto, il quale esortavalo ad ubbidire ai salutevoli consiglj del Padre Carlo Garnier.

VIII. Non lasciava altresì di chiedere a Dio con volontarie asprezze la conversione de'Barbari, per addestrarsi ancora con esse a sostenere un dì quel martirio, a cui, come cervo assetato, anelava. Non solo ne' viaggj, ma in casa ancora il suo letto era la nuda terra. Dormiva sempre vestito, e quel che fa orrore con una cintura a fianchi trapuntata di stellette d'acciajo. Con altro simil flagello si batteva e s'insanguinava. Continuo era il suo digiunare, non altro cibo prendendo, che l'usato da' Barbari cioè di grano turchesco: ma due anni prima della sua morte si contentò solo di mangiar delle ghiande, e una certa radice amara cotta semplicemente nell'acqua senza sale, e senz'altro condimento. 7. Dic.

IX. Bassissimo era il concetto ch'egli avea di se stesso. Fuggiva la lode come veleno dell'anima, e proccurava con ogni studio che tutti lo tenessero in conto d'uomo da nulla. Fece la Professione di quattro Voti, ma questa gli servì per maggiormente umiliarsi sotto di tutti. Non gli si potea dare ferita più viva al cuore, che dargli una lode, cui stimava come flagello di Dio. Dicea che da lui altro non si poteva aspettare, che scelleraggini. Ma diverso molto dal suo era il concetto degli altri. Due Padri, che per molti anni furono suoi compagni, il teneano in concetto di Santo, non avendo mai in lui osservata cosa, che repugnasse alla Santità. Anzi uno di detti Padri, alquale il Padre Carlo manifestava, come un Novizio, *il suo interno*, diceva, che 'l suo continuo desiderio era d'andar sempre crescendo in virtù, e nello zelo dell'anime. Parea morto ai parenti, agli amici, all'Europa, alla quiete, ai travaglj. Iddio era a lui ogni cosa, e fuor di Dio tutte l'altre cose eran nulla.

X. Mentre nella Missione di S. Gio: da lui con animo invitto intrapresa, lavorava con Apostolico ardore, scrisse una lettera a due suoi Fratelli Religiosi, l'uno Cappuccino, l'altro Carmelitano, e in quella gli esorta a pregare per un di lor tre, che

Digitized by Google

7. Dic. che fosse il più vicino a morire. Intendeva di sè, prevedendo, come pare, la sua morte imminente.

XI. Tre giorni prima della sua morte fu invitato dal Superiore della Residenza detta di Santa Maria, a ristorare un poco le forze oppresse oramai sotto la „ mole di tanti travagli e fatiche; gli „ rispose tra l'altre cose, lui patir fame „ con gli altri, ma non tale, che gli „ potesse dare la morte: Sentirsi per Di„ vina benignità vigoroso tanto nel cor„ po, che nello spirito. Non temo tanto „ la fame, diceva, quanto temerei, se, „ lasciato questo mio gregge, tra le an„ gustie della fame, e trai pericoli della „ guerra, in cui di presente si truova, „ nè convien ch'io lo lasci, temerei, di„ co, di perdere quella bella occasione, „ che Iddio m'offerisce, di poter dar la vi„ ta per l'istesso mio gregge: la mia dap„ pocaggine mi sarebbe indegno di tal „ favore. Io mi riguardo abbastanza: „ e se conoscessi esser ciò necessario per „ ricuperare le forze, non lascerei d'an„ dar prontamente a Santa Maria. Più „ stimo l'ubbidienza d'ogni altra cosa. „ Onde a staccarmi da questa Croce, in „ cui la divina Bontà m'ha confitto, la „ forza sola dell' Ubbidienza sarebbe da „ tanto. Così il Padre Carlo.

XII. Bensì la S. Ubbidienza richiamò dalla Missione di S. Gio: alla detta Residenza di Santa Maria il Padre Natale Cabanel, compagno del Padre Carlo, acciocchè non venisse tra la fame allora, e la guerra a pericolar l'uno e l'altro. E di fatto di lì a poco il Padre Carlo vi restò morto. Venne sopra la colonia di S. Gio: una inaspettata irruzione di Barbari confinanti Irocchesi, la quale mandò a fuoco, e fiamma ogni cosa. Strappavano dal seno delle Madri i Bambini, e gli buttavan sul fuoco. Il Padre Carlo uscito di Chiesa consigliò i Cristiani a fuggirsene: Ed egli ora in questa, ed ora in quell' altra casa andava portando ajuto; battezzò molti che stavano involti nel fuoco. Ad altri Cristiani involti nel sangue, e che già agonizzavano per le strade, recò quel conforto, che potè, in quell'estremo. Mentre senza pensare a se stesso, tutto si spendeva in questo esercizio di carità in mezzo alle stragi, fu egli con due archibusate ferito, ma non estinto, serbandolo Iddio per coronarne la morte con atto di carità segnalata. Cascò in terra, e colle mani levate al Cielo offeriva a Dio la sua morte. Corsegli addosso quel Barbaro medesimo, che l'avea ferito, e rapitagli la veste, lasciollo senza finir d' ammazzarlo, perchè i Compagni Irocchesi già si partivan fuggendo. 7. Dic.

XIII. Mentre così il Padre Carlo stava aspettando la morte, vide circa a dieci passi lontano un povero Urone già Cristiano, che coperto di ferite, e di sangue stava già già per morire. Egli scordato di sè, e raccolte quelle po' di forze, che aveva, andò a poco a poco strascicandosi in ginocchioni per terra, ma non gli reggendo le forze, cascò più volte: ma pur nondimeno rinvigorito dalla carità, fece gli ultimi sforzi, e arrivò a piedi del moribondo egli ancor moribondo, e gli diè quel conforto di spirito di che quel misero abbisognava, e fe conoscere in pratica quanto sia vero quel detto dello Spirito Santo che *fortis est ut mors dilectio*.

Or mentre presso a quel Cristian moribondo stava anche il Padre Carlo morendo, venne uno degl'Irocchesi, e gli spaccò con due colpi di scure il cervello. Così morì il Padre Carlo Garnier ai 7. di Dicembre, vigilia dell'Immacolata Concezion di Maria, da lui con voto particolare onorata. L'anno di questa morte sì gloriosa fu il 1649.

Non tardò gran tempo a seguirlo nella morte anche il suo Compagno il Padre Natale Cabanel, ma non si sa di qual morte morisse. Dissero alcuni che un' Apostata il trucidò, essendosi colui vantato, che in breve per sua mano sarebbe ammazzato un Sacerdote de' Cristiani. Non voglio quì lasciare di riferire un Voto ch'egli fece al Signore, mentre combattuto era da una fiera tentazione di tornarsene in Francia per la difficultà che sentiva in imparare la lingua Uronica. E-

Digitized by Google

7. Dic. gli adunque prostrato un giorno innanzi al SS. Sagramento, espresse in questa scritta formola il Voto.

„ Signor mio Gesucristo, che per una „ disposizione ammirabile di vostra prov„ videnza paterna, mi voleste coadju„ tore benchè indegnissimo di que' Santi „ Apostoli, i quali coltivano questa Vi„ gna Uronica: Io Natale Cabanel, „ mosso dal desiderio di servire allo Spi„ rito Santo in promovere la conversione „ alla fede dei Barbari dell' Uronia, fo „ voto innanzi al SS. Sagramento del vo„ stro prezioso Corpo, e Sangue, taber„ nacolo di Dio in terra, di perpetua sta„ bilità in questa Uronica Missione, in„ tendendo però tutto secondo l'interpre„ tazion della Compagnia, e dei supe„ riori di lei. Vi supplico dunque a rice„ vermi per servo perpetuo di questa Mis„ sione, e di farmi degno d'un Ministe„ ro sì eccelso.

Ho voluto riportar questo Voto, perchè s' argomentino da esso l' altre Virtù segnate di questo Padre.

Mortes Ill. p. 4.

7. DICEMBRE 1673.

Del P. Dionisio Meslande.

I. IN Orliens, una delle Città principali del Regno di Francia nacque di Genitori molto nobili, e qualificati il Padre Dionisio Meslande. Il Cristiano zelo del Genitore vigilò molto che il suo figlioletto fosse bene allevato nella pietà, ed in particolare nella sincerità della Religione Cattolica: e però guai a Dionisio se mai fosse trovato ad accomunarsi con fanciulli, nati di famiglie sospette: questo era un delitto inesorabile appresso il Padre. Non fia però maraviglia se un figliuolo così bene educato si risolvesse poi di ritirarsi nel Chiostro. Elesse la Compagnia di Gesù, mosso dall'esemplarità (com' egli stesso soleva poi raccontare) che davano i nostri Padri alla Città tutta.

II. Fece il Noviziato con soddisfazion de' superiori, ed esempio de' suoi Uguali: nel qual tenore di vita esemplare continuò nel tempo ancor de' suoi studj. La sua capacità era vasta, il suo ingegno sottile, l'applicazione indefessa, e il profitto negli studj fu tale, che da' superiori assegnato fu per uno de' Ripassanti di Teologia nel Collegio di Orliens. Ricusò egli per due motivi quest'Atto, e perchè alla sua Umiltà pareva troppo onorevole, e perchè al zelo, avido di ministeri Apostolici, poneva qualche dimora: ma l'umile suo rifiuto da' superiori non fu accettato. Bensì, per le sue premurose istanze, benchè fosse d'ingegno da illustrar le Cattedre più sublimi, i Superiori si contentarono, che con una squadra fervente di soldati di Cristo passasse alla Missione d'un'Isola col carico di superiore insieme, e di Missionario. In quell' Isola il Padre Dionisio faticò per alcuni anni. Ma parendo poco all' ampiezza del suo gran zelo la cultura d'un' Isola sola, ottenne di coltivare gli spazj quasi immensi di terra ferma. 7. Dic.

III. Passò dunque alla Provincia Indiana della nuova Spagna, detta Guayana. E quivi ridusse più Nazioni di quella Gentilità a vita sociabile, e Cristiana. Spese alquanti anni in questo Apostolico impiego: anni da lui chiamati, il fiore della sua vita. Intanto il Demonio ordiva contro il servo di Cristo una tela calunniosa per farlo uscire da quelle terre, che oramai erano tutte divote di Gesucristo. Suscitò per tanto odio, emulazione e sospetto appresso la Corona di Spagna contro la persona del Missionario Dionisio Meslande, dipingendolo per una Spia de' Francesi, che sotto pretesto d'ampliare il Regno di Cristo, pretendesse di accrescer novelli stati al suo Re temporale.

IV. A fincerarsi da questa, come in fatti poi si conobbe, mera calunnia, risolvè il Padre di portarsi in persona ai Signori della Reale Audienza. Risaputa questa determinazione dagl'Indiani, che amavano il Missionario come vero Padre, e Pastore, si unirono a voler coll' armi resistere a chi volesse separare da loro

7. Dic. loro quello, che con tante fatiche gli avea non solo illuminati, ma ingentiliti ancora. Ma il Padre Dionisio vietò ai suoi Indiani il fare ogni minima resistenza, la quale, non che scemare, avrebbe accresciuta la passione negli Emoli, e il sospetto ne' Presidenti del Regno. Verso questo adunque si mise in viaggio nel 1654. Giunto dentro il medesimo anno alla Città capitale di S. Fe, e al nostro Collegio, vi si trattenne quanto fu di mestieri per dar conto ai Signori di quella Regia Audienza di quanto aveva operato ne' paesi della Guayana.

V. In questo tempo il servo di Dio non tenne ozioso il suo Apostolico zelo in quella Città, dove fece una Missione assai fervorosa, e si guadagnò l' amore e la stima delli Spagnuoli, e molto più de' nostri Padri, edificati dagli esempj delle sue sode virtù, e delle sue fatiche indefesse. Sincerata che fu la Regia Audienza della falsità delle calunnie che gli erano state apposte, concesse al Padre Dionisio ampia licenza di ritornare alla conversione di quelle Nazioni, accompagnandolo con quei dispaccj, che il Padre giudicò più opportuni, acciocchè non gli fosse in avvenire impedita un'impresa di tanto servigio di Dio, qual'era il continuar la conversione di quelle povere Nazioni.

VI. Partì dunque da quella Città verso la fine del suddetto anno 1654. con una buona leva di soldati, che si fece in quel Regno per presidiare i forti di quella Provincia. E fu certo gran fortuna di que' soldati il viaggiar con un Padre di tanta carità, e di tanto spirito: imperocchè quel viaggio fu una Missione continuata, non avendo mai cessato il Servo di Dio d'impiegar mani e lingua in salute di tutti.

VII. Tornò finalmente vittorioso del Demonio, e de' suoi Ministri l'Apostolico Padre, e con nuovi fervori pose mano all'interrotta Conversione di quella vasta Gentilità, cogliendone ogni giorno fecondi frutti, con augumentare, per mezzo del Sacro Battesimo, copiosa figliolanza alla Chiesa di Dio. Ma che? Ecco sollevarsi contro di lui un' altra persecuzione simile alla passata, con dicerie, che il Padre Dionisio di nazione Francese raccogliesse altri della medesima nazione a riconoscere quel paese. Il Marchese di Santiago, Preside allora della Reale Audienza, e Capitan Generale di quel nuovo Regno, benchè bene informato della virtù, e Santità del Padre Dionisio, a meglio far tacere i Calunniatori, spedì un Cavaliere apposta con un fratello Coadjutore della Compagnia, a Guayana: e dopo una diligente perquisizione, toccò con mano, che tutte eran calunnie suscitate da Satanasso, e da' suoi Ministri. Laonde posti que' mezzi, che giudicò opportuni per l'avvenire, se ne tornò al Regno, lasciando il Padre in pacifico possesso delle sue gloriose fatiche. 7. Dic.

VIII. Quietate queste nuove tempeste, proseguì il Padre Dionisio il suo santo ministerio per ispazio di dieci anni continovi. E non fu al certo piccola sua lode, e virtù, che essendo suggetto di tante scienze, e talenti, volesse tutto seppellire in quelle terre incognite, sofferendo ivi di più tutti quegli stenti, e travaglj d'animo e di corpo, che porta seco la vita Apostolica in paesi barbari, e con gente scostumatissima, e salvatica.

IX. Finiti li dieci anni, tornò, carico solo di molte infermità, che pativa, al Collegio di Santa Fe. E fu quivi cosa maravigliosa, vedere un'Uomo, avvezzo a vivere nelle Missioni, senza il legame di quella esterior disciplina, solita usarsi nelle nostre Case, accomodarsi poi tanto puntualmente all'ordine della Comunità, come se tutta la sua vita dianzi fosse passata in un rigoroso Noviziato.

X. Ripigliò quivi il Padre, come fatto aveva la prima volta, ad ajutare l'anime col suo solito zelo: e come egli era dotato da Dio d' una gran giojalità nel volto, e gentilezza di tratto, era notabile la moltitudine de' penitenti, che al suo Confessionale concorrevano: ed ei tutti ajutava, istruiva, consigliava, consolava. Lo stesso faceva in casa coi Padri, e Fratelli nostri con una umiltà, e carità incomparabile.

XI. Stette il Padre Dionisio nel Colle-

Digitized by Google

7. Dic. gio di Santa Fe alcuni mesi, ristorato alquanto ne' suoi acciacchi: quando al palato del suo cuore parendo più saporite l'anime de' Pagani più derelitti, impetrò di portarsi alla Missione di certi Gentili, detti Gliani. Otto anni faticò nella conversione di questi: e poi più che mai di mali aggravato, ritornò per morire al Collegio di Santa Fe.

XII. Quivi tuttavia durò due anni a dar gli ultimi esempj delle sue insigni Virtù. Della sua castità ne fu testimonio il credito universale, da tutti stimato Angelo in questa virtù, tanto che nè pure i suoi Calunniatori, che per altro aguzzavan le ciglia per osservare ogni suo andamento, non s'attentarono mai di screditarlo in materia di purità nè pur con apponergline un neo.

XIII. Gran venerazione e rispetto, come figliuolo degno di Santo Ignazio, mostrò sempre all'Obbedienza, di cui ne fu testimonio il Collegio di Santa Fe, allora massimamente che i Superiori, avendo determinato, che non tornasse alla Missione della Guayana, dove avea tutto il suo cuore, si pose l'animo in pace, e si lasciò reggere dall'Ubbidienza. E finalmente in tutte le Virtù Religiose fù il Padre Dionisio uno degli Esemplari più segnalati, che abbia avuto la Provincia del Paraquai nel nuovo Regno di Spagna.

XIV. Essendo oramai questo frutto stagionato pel Cielo, la Divina Maestà volle dargli l'ultimo compimento, con mandargli un affanno di petto, che non lasciavalo riposare nè giorno nè notte, al quale aggiunse negli ultimi giorni un veemente attacco di gotta con dolori acerbissimi: il che tutto soffriva con indicibile pazienza, e conformità al divino volere. Ma quello, che più d'ogn' altro edificava tutti, era vedere un'Uomo consumato ne' travaglj delle Missioni, e tanto addolorato dai detti mali presenti, nulladimeno non intermettere d'ascoltare le Confessioni: e non potendo da per sè camminare, faceasi portare al Confessionale, al quale assisteva molte ore sempre occupato, perchè sempre da' penitenti bramato.

XV. E perche ogni dì più si sentiva mancare, volle confessarsi di tutte le colpe della sua vita, con gran consolazione del Confessore, vedendo la purità di quell' anima, e un' integrità di vita non ordinaria. Seguitò a stare in piedi sinoa due giorni avanti alla morte, ne' quali si mise a letto. Non se gli dettero gli ultimi Sacramenti, perchè il Medico non giudicava che il male fosse precipitoso: ma di fatto era piu grave di quello che si pensava: perocchè avendolo l'Infermiero per poco tempo lasciato solo, non mostrando l'Infermo d'esser prossimo alla morte, trovollo di lì a poco passato all'eterno riposo. 7. Dic.

XVI. Seguì questa morte ai 7. di Dicembre del 1673. Volle fare al defunto l'esequie il Capitolo della Metropolitana, coll' intervento di Monsignor Arcivescovo, e della Gente piu nobile, stante il concetto in che stava appresso di tutti, d'Uomo dottissimo, di Missionario Apostolico, e di perfetto Religioso.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

8. DICEMBRE 1594.

Del P. Pietro Spiga.

I. IL Padre Pietro Spiga da Cagliari fu il primo, che della Sardegna fosse ascritto alla Compagnia, dove fu ammesso nell'anno 1551. Studiava egli appresso i Padri nostri in Lovanio, a' quali fece istanza d'entrar nella Compagnia: ma perchè era egli di statura oltre modo piccola, ne mandarono la misura al Santo Padre Ignazio. Il Santo che solea misurare gli uomini dalle qualità dell' animo, e non da quelle del corpo, poichè riseppe, che lo Spiga era d' una gran mente, scrisse, che s' accettasse. Fu fatto subito Sacerdote, come alquanto d'età avanzata. Diè principio a mostrare il suo grande spirito nell' esercito di Carlo V. in Fiandra, la maggior parte del quale era composto di soldati Spagnuoli. E tanta fu la fama di santità, che 8. Dic.

Digitized by Google

8. che in breve acquistossi, che si trattò
Dic. alle strette di farlo Arcivescovo Arborense nella Sardegna; ma il Padre Pietro ripudiò quell' onore. Forzato a ritornare all'aria nativa per rimettersi in sanità, durò in patria a viver trent'anni sempre in esercizj di carità. Egli era l'avvocato de' Carcerati, egli il sollievo degl'Infermi, il padre de'Poveri, in paragone de'quali pareva che i Ricchi fosser da lui meno apprezzati, ancorchè Signori anco titolati desiderassero d'averlo per Confessore, e per Consigliere. Accadde una volta, che confessando egli nel Cortile del Collegio una turba di poveri, assiso ad un sasso, venisse il Vicerè, Alvaro de Madrigal già suo Penitente per confessarsi. Il Padre Pietro, fattolo innanzi a sè inginocchiare, da quel medesimo sasso ne udì la confessione, con gran maraviglia dei Cortigiani, i quali ammirarono non meno l'autorità e semplicità del Confessore, che la pietà e modestia del Penitente. Il medesimo tenore osservavà confessando in Chiesa. Gli assediavano il Confessionale Signore nobili, e donnicciuole plebee, nè a quelle comportava, che restassero addietro queste: questa indifferenza rendealo tanto più caro e venerabile all'une e all'altre. Veggendo un povero malato, che mal si reggea in piedi, si levò dal Confessionale, e abbracciatolo poselo ivi a sedere nel luogo suo, ed egli dalla banda del penitente n'ascoltò la Confessione.

II. Quanto meno andava il Padre Pietro alle case de'nobili, tanto più andavan questi da lui; e acciocchè facesse limosina a' Poveri da lui tanto amati, gli portavano somme grosse di danari. Non dubitava ancora d' indebitarsi per amor loro: pieno di fiducia che la Divina Provvidenza gli sarebbe stata mallevadrice. E di fatto parve ch' ella con miracoli concorresse alla di lui carità: Due volte gli empiè di pani il paniere voto: gli multiplicò il grano, e provvidelo di danari per mezzi insoliti. La sua orazione era la mediccina de'morbi: E una volta con un medicamento lieve, e volgare risanò molti appestati. Parve 8.
anco dotato dello spirito di profezia. *Dic.*
Nel venire dalla Fiandra in Sardegna fece tutto il viaggio a' piedi, e accattando: dovendo poi nel porto d' Italia mettersi in mare, vi trovò in pronto due navi, l'una vecchissima, e l'altra nuova e ben fornita di tutto: quando fatta egli breve orazione sopra del lido, entrò nella vecchia nave, la quale felicemente approdò, e l' altra restò sommersa. Una volta per sue occupazioni non avendo potuto visitare di giorno certi facinorosi in prigione, v' andò nella notte più folta, e penetrò nella carcere, benche fortemente serrata. Il Carceriere destatosi vi trovò dentro lo Spiga: visitò le porte, e le serrature, e le trovò intatte, e ben chiuse. Attonito a quel miracolo, non ne parlò allora quell' Uomo, ma bensì morto che fu il Padre, nel pigliarsi l' informazione della di lui santa vita, depose il fatto con giuramento. La fama della di lui santità mosse Alessio Fontana a fondare il Collegio di Sassari, dove, a gittarvi i fondamenti, si portò il Padre Spiga; e secondo il suo costume prese casa nell'Ospedale, e di quivi andava a visitare le carceri, ad accattare pe' poveri, ed a far paci. Principalmente però attese a coltivare il Clero, animandolo in particolare all'opere di carità a pro degl'Infermi di detto spedale. Non passò gran tempo, che ad istanza del Vicerè, e de'Cittadini, gli convenne tornare a Cagliari, e ripigliare le pristine sue fatiche: il frutto delle quali, acciocchè fosse stabile, la Città diede Collegio alla Compagnia nell'anno 1564. Quivi ripartiti tra Compagni i ministerj di maggior lustro, si prese per sè quello di coltivare i poveri, e d'ajutare i prigioni. Fece edificar nelle Carceri una Cappella con istipendio assegnato al Cappellano, che vi direbbe la Messa. Assettovvi ancora una stanza a modo d' infermeria per li prigioni infermi; e di letta più comode la provvide. Dava da lavorare ai prigioni sani, acciò non marcisser nell'ozio; e il lavoro ordinario era

Digitized by Google

8. Dic. di fargli tessere stuoje, e corbe di giunchi; ed egli ne proccurava la vendita, e ne pagava il danaro. I più facinorosi erano dal Padre Spiga i più accarezzati. Baciava le catene loro, ed i ceppi: gli copriva nel confessarli col suo mantello: palpava loro il viso, e fino col suo fazzoletto astergea loro la fronte, e il naso. Alle volte nettava i loro pannacci pieni di sudiciume. Entrava nelle segrete sotteranee a visitare i più puzzolenti, e i più abbandonati, che giaceano sovra un letto di paglia putrida, come cani. Mossi da tanta carità que' meschini non sapeano tener le lagrime, e non sentirne stimoli di conversione al Signore.

III. Non solamente in altrui, ma in se stesso ancora amava il Padre Spiga la povertà. Era la sua cella sì stretta che anzi era prigione, che cella. Visitato nell'ultima sua malattia dal Vicerè e dall'Arcivescovo, ambedue insieme non vi poteano capire. Il suo letto era una tavola sopra la nuda terra, e più corta ancor del suo corpo, un pezzo di tronco il suo capezzale, la suppellettile tutta un tavolinetto, e una seggiola. Quanto di spazio voto era poi nella cella, tutto era pieno di vestiti, di cenci, di stracci, di medicamenti, e di cose dolci in servizio dei poveri, e degl' infermi. Di queste medesime cose n' aveva egli le casse piene e nelle prigioni, e nelle case de' suoi divoti. Le vesti che portava egli, erano delle più rappezzate. Quando gli si davano delle camice pe' poveri, ma molto ruvide e grosse, egli era il primo a metterselе in dosso per dirozzarle. Il suo cibo era da povero, e bene spesso asperso di cenere, e procacciato d'accatto. Nel suo corpo non c'era parte, che non fosse o da cilizj, o da' flagelli solcata. Quanto parchissimo nel parlare, altrettanto ritenutissimo nel guardare; talmente che nè di faccia nè di nome sapea distinguere le figliuole della sorella, sue penitenti. Egli si chiamava col nome di Peccatore, e con questo sottoscrivea le sue lettere. Era agli occhi suoi così vile, che indegno stimavasi della Compagnia di Gesù, e di quel grado che appresso noi gli era dovuto, dei tre voti solenni. Non è però maraviglia ch' ei tanto costantemente ricusasse l' Arcivescovado di Cagliari, offertogli con somma istanza da' Cittadini. In lui la carità verso i poveri come vedemo, fu in grado eroico. Questa carità gli costò la vita. Una notte in tempo di rigidissimo freddo uscito a confessare un povero giovanetto, tornò a casa intirizzito sì fattamente, che poco dopo, come aveva predetto, morì, cioè il dì 8. Dicembre del 1594. giorno, che per l' immacolata Concezion di Maria, gli era stato sempre di gran venerazione. La sua età fu d'anni 67. Fu grandissimo il concorso al suo funerale: i Cittadini lo celebraron con somme lodi; gli schiavi e i poveri con strida e lagrime, e i nostri Padri con pianto misto di gioja.

8. Dic.

Juvenc. hist. Soc. p. 5. lib. 24.

8. DICEMBRE 1620.

Del P. Bernardino Stefonio.

I. Il gran lume della sacra Poesia latina, il Padre Bernardino Stefonio, nacque d'umili, ed oscuri natali in un loghetto della Sabina. Sortì egli nell' oscurità di sua nascita un' ingegno chiarissimo, un' indole docile, e un' anima nata fatta per la pietà. Il Cardinale Alessandro Farnese, di cui lo Stefonio era nato suddito, avendo in lui giovanetto, scorto i primi semi d'un' ingegno assai fertile, e da far gran passata, quando fosse ben coltivato, trasselo a Roma, e lo pose nel convitto de' Cherici del Seminario Romano. In breve, come il Sole fra le Stelle minori, risplendè nelle scuole delle lettere umane sopra tutt' i suoi Condiscepoli.

II. Pareva a' suoi Maestri un peccato, che un' ingegno nella Poetica e nell'Oratoria eccellente dovesse stare nel mondo, con pericolo di qualche caduta fra tante

Digitized by Google

8. tante vie lubriche del vivere secolare. Ma
Dic. Bernardino, giovanetto, quanto ingegnoso, altrettanto pio, tolse via ogni timore. Egli per tanto domandò, ma con qualche erubescenza, considerata la bassezza della sua nascita, d'entrar nella Compagnia desideroso di trafficare a gloria di Dio i suoi rari talenti.

III. Fu ammesso, in età d' anni 20. nella Compagnia nell'anno 1580. E qual fosse il godimento di tutt'i nostri nell' ingresso di lui, odasi il testimonio di Giano Nicio Eritreo, che si gloria di essere stato discepolo di esso Stefonio: *Ubi societati Jesu nomen dedit, incredibili socios omnes voluptate, lætitiaque perfudit, tamquam si, non infimæ pene sortis homo, sed regia stirpe procreatus, summisque opibus præditus, in eum ordinem, ac numerum venisset.*

IV. Fatto il suo Noviziato con esempj di pietà singolare, fu subito da' superiori messo a fare scuola d' umanità, che fece per cinque anni in diversi Collegj della Provincia. Insegnò poi Rettorica in Roma, ed in Napoli per molti anni. Studiò filosofia sotto Muzio Vitelleschi, che fu poi Generale: e in questa per condiscepolo ebbe il suddeto Nicio Eritreo, che, come dicemmo, gli era stato dianzi scolare. Narra l'Eritreo, nella vita, che scrisse dello Stefonio, questo bel fatto. Aveva lo Stefonio composto il primo Drama, intitolato *la Sinforosa*; e di già n'aveva distribuite le parti per farlo rappresentar nel teatro del Collegio Romano. Tre dì avanti alla Recita, volle che l'Eritreo, giovane allora, intervenisse alla pruova, che si faceva del Drama; e gli domandò che gliene paresse de' Recitanti? rispose, che ottimamente: E pure, io, disse lo Stefonio, non sto contento del giovane, che rappresenta la Sinforosa: la voce, il gesto, e tutto il portamento del corpo non mi par niente a proposito: e però mi farete gran piacere, se prenderete voi questa Parte: ma c'è di bisogno di fretta: perchè l'Opera di quì a tre giorni ha ire in palco assolutamente. Si scusò da prima l'Eritreo, ma poi per non disgustarlo, accettò la Parte; e in una notte imparò settecento versi senarj: e portò con
8. *Dic.* ì bel garbo, e con tal plauso il personaggio principale dell'Opera, che di lì avanti il Nicio era chiamato per Roma, *la Sinforosa*.

V. Più famosa fu la Tragedia del Crispo, la quale riportò questo vanto, *Sæpius exhibita, semper placuit*. Ora lo Stefonio, che celebrato era per uno de' Poeti, e degli Oratori più nobili di quel secolo, nulla delle sue glorie invanito, altro più non cercava con tutto lo studio, che il suo proprio avvilimento. Sallo il Collegio Romano, che nello Stefonio ammirava un'umiltà, una soggezione, un tale rispetto a tutti, che sembrava un Novizio. Una volta in pubblica mensa si fece leggere per sua depressione un foglio scritto di suo pugno. E perchè gli era toccato in sorte da venerare in quel mese il Santo Giobbe per avvocato, da questo pigliò l'occasione di mostrare al pubblico lo stato miserabilissimo, diceva egli, dell' anima sua, paragonandosi a Giobbe ulceroso, e giacente sopra lo sterquilinio, ma con questa diversità, che le ulceri di quel Santo Profeta, eran solo nel corpo, dove che le sue tanto più erano abbominevoli, quanto più interne e nell'anima: e così va proseguendo un lungo rimprovero a se medesimo fatto colla maggior sincerità del suo cuore, come ognun può vedere, poichè tutto distesamente si rapporta dal Padre Valentino Mangioni, nell'elogio che scrisse del Padre Stefonio.

VI. Per testimonio dell' istesso Padre Mangioni sappiamo che lo Stefonio era veramente umile, perchè lo mostrava ancor nell'amor che portava in sommo alla povertà, e alla mortificazione. Non lasciava mai di flagellarsi ogni dì. Sollecito delle cose spirituali faceva in mezzo alla camera prostrato, e senz'appoggio nessuno le sue meditazioni.

VII. Era oramai nell'età del sessagesimo anno, quando ubbidientissimo ad ogni voler de' superiori, abbandonò Roma, mandato per servir di Maestro in Modena a i figliuoli del Sereniſſimo Duca.

S'ap-

Digitized by Google

8. *Dic.* S'applicò egli a quel magistero con tutta l'attenzion del suo spirito. Era stato sempre coll'animo avverso alle Corti; e ben lo mostrò, quando Maestro de' Principi, in sommo pregio avuti da quel Duca, pur nondimeno non vi compariva giammai se non quando per adempimento del suo carico, a lui conveniva di comparirvi. Non volle in Collegio dispensa alcuna, o privilegio per sua privata comodità. Volea comparire non da più, ma da meno degli altri.

VIII. Forse perchè alla sua sanità non si confaceva quell'aria, ammalò gravemente. E in questa malattia, che fu l'ultima, non è facile a dire quanto la sua umiltà patisse, nelle visite, che que' benignissimi Principi gli faceano: co'nostri d'altro non si lamentava, che d'essere troppo bene servito, esagerando la sua indegnità, e l'altrui carità. Pregò coll'estreme sue voci il Padre Rettore, che a suo nome volesse portare al Padre General questa supplica, di far buttare al fuoco tutt'i suoi scritti, acciocchè abolita rimanesse la ricordanza d'un'Uomo da nulla.

IX. Più volte in questa malattia disse, che la SS. Vergine gli avrebbe fatta la grazia di farlo morire, e rinascere al Cielo nel giorno stesso ch'egli era nato alla terra, cioè nel giorno, da lui venerato, dell'Immacolata Concezione: e davvero che, munito dei Sacramenti, morì in Modena agli 8. di Dicembre del 1620. quando 60. anni prima, agli 8. di Dicembre del 1560. era nato. Fu osservato parimente ch'egli nelle feste della Madonna ricevè da Dio le grazie più segnalate. Nel dì della Purificazione entrò nella Compagnia, e nel dì medesimo fece poi la sua Professione dei 4. Voti.

X. Dello Stefonio molti sono gl'Autori, che n'hanno con lodi altissime scritto: il Ferrari, il Guinigi, il Pallavicino, l'Alegambe, e Giano Nicio Eritreo, che lo pose fralle Immagini illustri della sua Pinacotheca.

8. DICEMBRE 1630.

DEL P. BENEDETTO FERNANDES.

I. IL Padre Benedetto Fernandes celebre per i suoi Sacri ed eruditissimi Comentarj sopra il Genesi, nacque in Borba della Diocesi d'Evora, e quivi abbracciò la Compagnia di Gesù il dì 20. Gennajo 1578. Fu Fratello dell'altro Benedetto Fernandes Martire, di cui abbiam fatto menzione ai 2. d'Ottobre. Il martire però era Fratello minore, e del medesimo nome; perche suo Padre nel secondo figliuolo volle rinnovare il nome del primo, che nella Compagnia era entrato. 8. *Dic.*

II. In Evora insegnò rettorica, e filosofia. Ma perche la sua Carità, il suo zelo portavalo ad'essere più tosto Operajo, che Maestro, rinunziò al magistero, in cui per altro aveva un'abilità compitissima. Veggasi la sua Carità voglioſa di far preda d'anime. Quando era nell'esercizio della lettura, pigliava, dirò così, per suo spasso, mentre gli altri Maestri si ricreavano alla villeggiatura, il portarsi ad *Helvia* a farvi la Missione. Divenne uno de più *insigni* Operaj, che avesse la Provincia di Portogallo.

III. Al suo Confessionale concorrevano senza numero i penitenti, tirati *dalla* fama di sua Santità, e di sua dottrina, e molto più ancora dall'invitta pazienza, con che esercitava quel Santissimo impiego. Niuno più di lui predicava frequentemente, e con la medesima prontezza accettava di predicare in Chiesette, che in quelle capevoli di grande, e fiorita Udienza.

IV. Prese di più l'incumbenza di fare al popolo nelle Piazze la Dottrina Cristiana: e in questo esercizio durò moltissimi anni. Anche per molto tempo fece da Procurator nello spirito delle carceri: impiego di pari Carità e imbarazzo. Prese parimente ad essere il Catechista di quei Giudei, e di que' Mori, che venivano alla vera religione. Come uomo, che egl'era d'assai, e tutto di Dio, e del

prof-

Digitized by Google

8. Dic. prossimo, lavorava per un intero Collegio, e compieva perfettamente ogni ministero.

V. Quello però, ch'è di maggior maraviglia, in mezzo a tante fatiche, e sì svariate, potè scrivere i tre gran Volumi sopra del Genesi, pienissimi di Dottrine, e di erudizione Sacra, e profana, e tutt'e tre diede alla luce, con grande approvazione de' Dotti. Ne lasciò un'altro postumo sopra San Luca, che nel nostro archivio conservasi. Terminò il primo volume in un'anno, e mezzo. Quando pose mano al secondo, ammalò, ma ricorrendo al Patrocinio della SS. Vergine, riebbe la sanità a segno tale, che potè poi condurre a fine il secondo, e terzo volume, e tutti gli dedicò a essa Vergine: nelle cui laudi in ogni sezione si spande, mostrandosi quello svisceratо divoto di tanta Madre.

VI. Passò egli a chiederle un' altra grazia: e fù questa: le domandò, che dal suo Benedetto Figliuolo gli ottenesse di morire in un giorno dedicato alle glorie di lei. La pietosa Madre gli fe con larghezza la grazia desiderata: imperocchè il fe morire agli otto di Dicembre nell' aureo giorno della sua Immacolata Concezione nel 1630. così scrive l' Alegambe nella sua Biblioteca. Antonio Franco però scrive che morì di Sabato nella Vigilia di detta festa. Chi poi fosse vago d' intendere la grande stima, che i letterati hanno fatto de i Comentarj di Benedetto Fernandes, legga la lettera di Giovani Pineda affissa nel Tomo Terzo.

Aleg. in Bibl. & Ant. Franco in An. Glor. Soc. in Lusi.

8. DICEMBRE 1675.

Del fratello Pietro Diaz Studente.

I. Nacque Francesco Diaz in Talaciera nel Regno di Toledo. Sua Madre piissima donna soleva spesso al suo figlioletto replicare queste parole: *Figlio mio prima morire, che offendere la Divina Maestà.* 8. Dic. Nel Collegio d'Oropesa studiò lingua latina, e filosofia: poi andò a Salamanca per studiarvi la legge. Nell'università vi era un discolo scolare, che faceva sempre il bravo: toccò una pugnalata, e spirò nell'atto di cacciar fuori il pugnale per vendicarsi. Questa morte disgraziata pose in cuore a Pietro di ritirarsi dal Mondo. Trovò molti intoppi messili dal nemico Infernale. Ma gli superò tutti, rinnovando allora il Voto di Castità, che avea fatto fin da fanciullo. Spinserlo maggiormente a risolversi le prediche della missione, che in quella Università fece il nostro Padre Tirso Gonzalez, che fu poi Generale.

II. Ritornato dunque il Diaz in Oropesa chiese d' entrar nella Compagnia, in cui venne accolto ai 24. d'Aprile del 1673. Quindi passò al Noviziato di Madrid, in cui si segnalò tanto nelle virtù, e massime nella vittoria di se medesimo, che avendo domandato di passare all'Isole Mariane, i Superiori non dubitarono di mandarvelo, benchè tuttavia Novizio. Non poche furono le occasioni, e gl'incontri, che il Demonio gli attraversava per impedirli il passaggio a quell'Isole. Viaggiando verso Siviglia sopra una mula, levossi un orribil tempesta, e un ombra spaventevole passando tra le gambe alla mula, talmente la fe adombrare, che lo scosse dal dosso, e gittollo a terra. Egli non si turbò, nè punto alterossi; ma invocando *Gesù*, gli offerì quel patimento per saggio de i maggiori, che nelle Mariane aspettavanlo. In Cordova, mentre saliva le scale d'una casa, e calando per le medesime un gentiluomo con in mano un archibuso; questo inavvedutamente gli uscì di mano, e colpì in testa del nostro Pietro, aprendole una grossa ferita: Egli, veduto il sangue, non disse altro che, *Iddio sia benedetto: questo sia a gloria vostra mio Dio.*

III. Nella navigazione continuò il suo Noviziato con la puntualità medesima che se fosse stato nella casa co'suoi Compagni

Digitized by Google

8. Dic. pagni Novizj. Entrato finalmente alle Mariane, cominciò subito a recare ad effetto il suo zelo in ciò che a lui conveniva non ancor Sacerdote. Travagliavalo assai la fame, e perchè giovane, e perchè robusto, e non avvezzo a mangiare quelle radiche insipidissime; e se talora trovava qualche pesciolino, avevalo in conto di gran regalo. Andava per ordinario scalzo, montando, e scendendo per dirupi altissimi in traccia di pecorelle, o d'agnelli, cioè di adulti, e bambini, per condurli col Catechismo, e Battesimo al buon Pastore. Ma il maggior de' travaglj, ch'egli pativa, era il Sole cocente, che gli infiammava le gambe, con dolori sì crudi, che soleva dire; *Parmi di sperimentare un saggio delle fiamme del Purgatorio*. Gli istessi Indiani però gli davan materia di tollerare mortificazione più acuta che gli passava il cuore, veggendo bene spesso, che alla sua servitù, e carezzze gli corrispondevano con villanie, con minacce, e fino colle sassate.

IV. Premiavagli però il Signore questi travaglj e cogl'interni conforti, e colle grazie, che a quegl'Isolani faceva in riguardo suo. Un'Indiano, che gli diede l'alloggio in casa, ito a pescare, fece una grossa pesca; tornato a casa disse al Fratello Diaz: *Perchè tu stai in casa mia, e teco sta la parola di Dio, per questo io ho fatta pescagione sì copiosa*. Lo stesso avvenne in altre terre agli albergatori di questo Servo di Dio: ringraziandone lui il Signore, che compensava l'ospitalità di que' poverelli, e dava a lui per regalo il poter mangiare un poco di pesce. Fra l'altre diavolerie di que'ciechi Indiani una è questa, di servirsi, per dar culto al Diavolo, delle teste dei morti. Uno di questi teschi ne spezzò il Fratello Diaz ad un' Indiano; il quale la notte intorno alla nostra casa andava su e giù correndo e urlando alla disperata. Uscì egli al rumore con un'altro Padre; e udirono l' Indiano, che correndo diceva in sua lingua: *Maledetti sono i teschi*: gli fecero il segno della Croce, e si racchetò: e disse, che l'anima infernale di quel teschio fracassato l'inseguiva, e inquietava: ma che col segno della Croce era tosto sparita. 8. Dic.

V. Aveva egli dedicata una Chiesa alla SS. Vergine Assunta: la notte di questa festività molti de'paesani videro scender dall'alto un globo di luce bellissima, che prima girando sopra la nostra casa, fermossi poi sulla Chiesa: e quindi a poco a poco levossi al Cielo, fino a sparire. Pare che la Madonna SS. volesse mostrare, quanto gli fosse grato quel tempio, dedicato a lei dal suo servo. Se pure quel globo luminoso non volle additare la morte gloriosa, che di lì a poco avrebbe sostenuta per Gesucristo il Fratello Diaz: raccontiam questa morte, seguita, per difendere l'altrui Castità.

VI. Nella terra di Ritidyan il Fratello Diaz con un'altro Padre, avea la cura d'un Seminario di fanciulli, e d'un Conservatorio di fanciulle Cristiane. V' era in quella medesima terra un scandalo pubblico d'una Donna Cristiana con cui aveano commercio alcuni Giovani scandalosi. Il nostro Fratello Diaz struggeasi per zelo di toglier via quelle offese di Dio, e di riparare a quello scandalo pubblico. Ottenne finalmente coll'efficacia delle sue persuasioni da quella donna d'allontanarsi da quella tresca: poi vedendola pentita e bramosa di menar castamente la vita, accolsela nella casa delle fanciulle per sua custodia.

VII. Il nimico d'ogni purità non potè sopportare, che in quel paese cominciasse già a fiorire una virtù, ch'è celeste: perciò incitò tre di que' Giovani ad entrar nella casa o conservatorio delle dette fanciulle, rompendo le mura la notte dell' Immacolata Concezione. Non può dirsi il dolore che ne sentì il zelante Fratello. Andò subito in traccia di quei disonesti, accompagnato dall'Alfiere Spagnuolo D. Isidoro di Leon; e avvampando di zelo dell'onore di Dio, rinfacciò lor quell' insulto con zelo da Apostolo. Udendo ciò gl'Indiani, che in gran numero si trovavan presenti; nè potendo tollerare, che i Padri, e gli Spa-

Digitized by Google

8. Dic. Spagnuoli veniſſero a metter leggi alla loro libidine, con furia ſi lanciarono contro il Ven. Fratello Diaz, e ſopra il compagno D. Iſidoro, e finirongli a baſtonate, ed a coltellate, ſpaccando loro con ſtrana crudeltà in più pezzi la teſta. Anzi aggiugnendo delitti a delitti, corſero alla noſtra Reſidenza, dove uccìſero un'altro compagno Spagnuolo, per nome Niccolò de Spinoſa: e ſaccheggiata la Chieſa, e caſa, preſi gli ornamenti ſacri, e quanto di prezzo trovarono, diedero fuoco alla medeſima Chieſa, e caſa, a i ſeminarj dei fanciulli, e fanciulle, e al cadavero ancora dello Spinoſa. Nè qui è da tacerſi il prodigio occorſo in uno di que'micidiali ſacrileghi, per inſegnare a tutti il riſpetto dovuto alle coſe ſacre. Preſo colui un Calice, ſentì bruciarſi la mano: e buttandolo via ſubito, oſſervò eſſergliſi quella mano gonfiata, e aſperſa di gocce di ſangue. Preſe il Calice un'altro con più di riſpetto, e non ſperimentò quel gaſtigo.

VIII. La terra di Ritidyan, dove ſucceſſe il misfatto, fu incendiata. In queſto mentre alcuni degni di fede oſſervarono ſopra il luogo, dov'era ſtata la Chieſa, tre belliſſime ſtelle, che quaſi lambivan la terra, quali inteſero eſſere l'anime di quei tre compagni, che con tal morte non laſciavano di riſplendere: anzi migliorata forte, di lumi terreſtri erano già divenuti lumi celeſti. Succeſſe morte sì glorioſa agli 8. di Dicembre 1675.

„ IX. Conchiuderò queſta leggenda „ del Fratello Pietro Diaz con ciò, che „ ne ſcriſſe dalle Mariane a'25. di Mag„ gio del 1676. un ſuo Connovizio in „ Madrid, e compagno poi nel viaggio, „ e nelle Mariane. Non poſſo, dice „ egli, ſenza copia di lagrime rinnova„ re il dolore d'aver perduto un compa„ gno tanto abile per queſta Miſſione, „ nel zelo dell'anime, nella prudenza, „ e in ogni altra religioſa virtù; ed an„ che nella perfetta intelligenza della lin„ gua Mariana, che in lui ſembrava mi„ racoloſa: perciocchè eſſendo egli quì poco più d'un'anno viſſuto, a niuno cedeva, eziandio de'più antichi, nel parlar con perfezione. Egli fu da'Barbari uccìſo per difeſa della Caſtità: così premiandogli il ſuo amato Gesù l'eroico Voto, fatto dalla ſua tenera età, di conſervarla perpetuamente illibata. Nè in lui ſolo rimaneva l'affetto a queſta virtù; ma ſtudiavaſi inoltre di comunicarlo a tutti, e tutti renderli caſti: e cercava con tutte le ſue forze, fatiche, e travaglj più che ordinarj, che la Divina Maeſtà non foſſe mai offeſa, ſpezialmente in queſta materia: intorno alla quale tanto c'è da faticare in queſt'Iſole. „ 8. Dic.

Iſt. della Converſ. delle Mar. l. 5. c. 15.

9. DICEMBRE 1620.

Del P. Giulio Orsino.

I. DAlla nobiliſſima Proſapia de'Conti di Pitigliano, Contea preſentemente della Real Caſa de'Medici, nacque in Roma il Padre Giulio Orſino, il quale più illuſtrò la Compagnia con gli ſplendori delle ſue eccelſe virtù, che colla chiarezza del ſuo ſangue. D'anni 22. nell'anno 1596. venne alla Compagnia, facendo un'eroico taglio di tutte quelle ſperanze di grandezze mondane, che la Romana Corte gli prometteva. 9. Dic.

II. Abbracciò colla vita Religioſa la nudità della Croce, e in queſta colla più rigida mortificazione ſi tenne crocifiſſo perpetuamente, morto affatto a ogni coſa terrena. Mi diſpiace che la ſua profonda umiltà fu troppo geloſa in tener naſcoſo il teſoro delle ſue virtù proprie, e di que'doni datigli dal Signore. Contuttociò da quel poco, ch'è rimaſo a noſtra notizia, ſi potrà argomentare il molto della ſua Santità.

III. Angelici erano i ſuoi coſtumi, accompagnati da una modeſtia parimente Angelica. Fu mandato Operario del

Col-

Digitized by Google

9. Dic. Collegio Fiorentino. Si riempiè Fiorenza dell'odore delle virtù di quest' Uomo di Dio, tutto carità e benignità verso tutti. Era il Collegio di Firenze in que' tempi in gran povertà, e campava gran parte dell'anno colle limosine, che venivano dalla pietà de' benefattori. Ci voleva un Rettor di gran cuore per tirarlo avanti: E appunto ne fu fatto Rettore il divotissimo Padre Giulio Orsino, il quale quanto più povero, e distaccato dal mondo, tanto più generosamente prese possesso del suo governo: perchè confidava di dover' essere assistito e spallegiato da una ricchissima Signora, cioè dalla SS. Madre di Dio. Andò egli innanzi a Maria, e con quella fiducia tenerissima ch'è propria dei Santi, la costituì Signora, Madre, Educatrice, e Maestra di quella casa. Laonde ogni volta che occorrevagli qualche arduo affare, ponevalo in mano della sua Celeste Governatrice, a lei raccomandando l' esito del negozio. E di fatto al buon Padre Giulio sortivano le cose felicemente, come le desiderava: Felice superiore che a così gran Patrocinio sapeva appoggiare il Collegio! *Benedictus vir, qui confidit in Domino: & erit Dominus fiducia ejus.*

IV. Questo benedetto Uomo traeva la sua fiducia dalla stretta unione, ch'aveva con Dio nell'orazione: *orandi assiduitate spectabilis*, scrive del Padre Giulio Orsino un' Istorico. Quindi è, che Iddio altamente lo favoriva con grazie anche le più segnalate d'estasi, e rapimenti. Testimonj ne furono più persone una volta, che con somma lor maraviglia, e consolazione insieme poteron vederlo più cubiti sollevato in aria da terra.

V. Prima di morire, volle per esser grato alla SS. Vergine, di cui fin da giovanetto fu singolarmente divoto, palesare al suo Padre Spirituale un favore fattogli dalla medesima Vergine. Contò, che apparitagli questa una volta, gli disse; *Sappi, o Giulio, che io son quella, che tengo cura particolare della tua Purità.* E ch' egli la portasse incorrotta fino alle ceneri del sepolcro, possiamo agevolmente argomentarlo da un segnale, che ne diede il Cielo nella di lui ultima infermità. Una persona di segnalata virtù, a cui molto dispiaceva, che Firenze perdesse un'Uomo di tanta bontà, e di tanto profitto a' suoi Cittadini, pregando un giorno il Signore per la sanità del Padre Giulio, le mostrò questo suo servo il Signore sotto figura d'un Giglio, il quale veniva da una bella mano reciso: volendo significare con questo taglio, che il Padre Giulio sarebbe stato quanto prima, qual Giglio, trapiantato ne' giardini del Paradiso. 9. Dic.

VI. Morì questo Sant'Uomo in Firenze, celebrata ch'ebbe la festa dell'Immacolata Concezione della Madre SS. sua grande Avvocata, cioè ai 9. di Dicembre del 1620. Professo di 4. Voti. Per attestazione di uomini degni di fede di-cesi, che questo gran servo di Dio, poco dopo sua morte, fosse fatto vedere in gran maestà di gloria nel Cielo: e che dimandato il Signore a scoprirci, qual fosse quella precipua virtù, in cui l'Orsino suo servo era stato in singolar maniera eminente, s'udì una chiara voce che disse: *Giulio Orsino a tutte le cose di questa terra esser vivuto non che mortificato, ma morto.* Virtù veramente eroica, e tanto ne' primi Cristiani commendata dall' Apostolo Paolo. Certo e che lasciò grande opinione di Santità nella Città di Fierenze. Se ne cavarono i Ritratti, e in questo Collegio Fiorentino, se ne conserva uno fino al presente, cavato al naturale, e colorito in un busto di gesso. Un'altra memoria però più bella, che pur quì conserviamo del Padre Orsino, si è la Vita, ch' egli scrisse di quell' Angelico Giovanetto, Nobile Fiorentino, Alessandro Berti, morto pochi anni prima, che il Padre Orsino venisse in Firenze, dove trovò tuttavia fresche le memorie delle virtù di questo divotissimo Giovanetto: le cui ossa, quasi d'un suo figliuolo, si gloria di possedere la nostra Compagnia nella Chiesa del suddetto Collegio. Scrisse anco il Padre Orsino la Vita di Santa Francesca, Gloria delle Dame Romane, e

9. Dic. ne, e modello perfetto delle Criſtiane Vedove più illuſtri.

Aleg. in Bibl. Soc. & Nadaſi in An. Dier. memorab.

9. DICEMBRE 1694.

Del P. Paolo Segneri Seniore.

I. Ai 21. di Marzo del 1624. nacque in Nettuno, Terra celebre del Lazio, il Padre Paolo Segneri. Franceſco Segneri, Gentiluomo aſſai pio, e Vittoria Bianchi Romana furono i Genitori di lui. Sua Madre, donna di virtù ſingolare, ebbe una cura ſpeciale d' allevare ſantamente il bambino Paolo, il quale dal bel principio parve da Dio eletto al miniſtero Apoſtolico, mentre fatto pulpito d'un tavolino, vi montava ſu, e predicava contro de' peccatori con un fervore puerile sì, ma indiziativo d' uno ſpirito pien di zelo. Creſceva queſta tenera pianta proſperamente: onde per ben coltivarla, giudicò ſuo Padre di porre il figliuolo in Roma fra' nobili Convittori del Seminario Romano. Diede ſubito quivi un tal ſaggio di sè, che già fin d' allora gli ſi auguravano que' glorioſi avanzamenti, che poi ſi videro. I ſuoi Parenti fabbricavano ſopra di lui delle grandi ſperanze: ma aſſai diverſi erano i diſegni di Dio, che 'l voleva fuori del mondo, eletto a coſe troppo maggiori delle grandezze terrene. Chiamollo con impulſi gagliardi a ſervirlo nella Compagnia di Gesù: ed i Superiori di buona voglia conſentirono alle pie richieſte del Giovanetto, purchè ottenneſſe licenza da' più ſtretti Parenti. Poca difficultà incontroſſi dal canto della madre, molta da quello del Padre. Si combattè gran pezzo, finoattanto che la Vigilia di S. Franceſco Saverio ſuo Protettore, riuſcì a Paolo con efficaci ragioni, e molto più con abbondanti lagrime d'eſpugnare il voler paterno. L'iſteſſa ſera portoſſi ſubito al noſtro Noviziato di S. Andrea, accolto quivi dal Padre Giam Paolo Oliva, Maeſtro allor de' Novizj. 9. Dic.

II. Compiuti con fervore i due anni del Noviziato, ſi ſcoprì, per abbaglio preſo, che non era egli ancora in età da obbligarſi alla vita Religioſa; onde biſognò trattenergli i Voti ſino al debito tempo: frattanto il mandarono al Collegio Romano, per lo ſtudio della Rettorica, e poi della filoſofia. Finito il corſo di queſta, fu aſſegnato ivi Maeſtro di lettere umane, e inſegnolle tre anni interi, e in tal tempo ancora applicoſſi a voltare nell' idioma Italiano la ſeconda Deca di Fumiano Strada per impoſſeſſarſi della lingua Toſcana, che gli dovea poi ſervire al grande impiego del predicare, un cui ſaggio diede nel comun Refettorio alla preſenza del Padre Generale di Santa memoria, il Padre Vincenzio Caraffa, a cui piacque sì, che chiamato a sè il Giovane Segneri l'accarezzò, e l'animò dicendogli, *che predicaſſe pure, ma a quella maniera, che ſarebbono certo dal Cielo benedette le ſue fatiche.* A dar' anche l'ultima mano all'opera, vi ſi aggiunſe il Padre Sforza Pallavicino, che fu poi Cardinale di S. Chieſa, il quale ſcoperte nel Giovane doti tanto eminenti di natura e di grazia, e gli preſe, e gli mantenne ſempre un teneriſſimo affetto: e avutolo poſcia per ſuo ſcolare nel corſo della Teologia, gli ſtillò non meno le ſcienze ſpecolative, che l'arte più raffinata dell' Oratoria, della Poeſia, e della lingua Toſcana, di cui il Padre Sforza n'era egregiamente arricchito.

III. Lo ſtudio non gli raffreddò il fervor dello ſpirito, perchè ſtudiava a diſegno di far gran coſe per la gloria di Dio; e per la ſalute de' peccatori. Ei ſi diſciplinava tanto aſpramente, che biſognò medicargli le ſpalle piagate tutte da' flagelli. Un' altra volta vomitò gran copia di ſangue, ed ebbe origine da alcuni ſforzi indiſcreti, che aveva uſato in eſercitare atti di mortificazione, ed' Amor di Dio, a' quali eraſi provocato con un' altro ſuo Condiſceplo, a chi poteva più farne. Il Padre Giuſeppe Agnelli,

Digitized by Google

9. Dic. li, Uomo di quella grande autorità che sappiamo, attestò in un suo foglio, com'egli, essendo stato col Segneri al Noviziato, e in Collegio Romano negli anni della Rettorica, della Filosofia, della Teologia, e nel terz'Anno, non avea mai notata in lui cosa veruna, o in fatti, o in parole, che v'apprendesse materia di peccato veniale, e che nel tempo della Teologia perfezionò molto sensibilmente il suo vivere, in modo tale ch'era esemplarissimo, e superava di gran lunga quell' istessa maniera di vita innocente, che usata aveva per lo passato.

IV. Così trascorso con tanta innocenza, e con tanto fervore il golfo de'suoi studj il Padre Paolo, difese in pubblico tutta la Teologia, più a modo di Maestro, che di scolare, e circa l'anno 29. di sua età ordinato Sacerdote, s'infiammò di nuovo spirito, ch'andò sempre aumentando nel suo terz'anno. Richiese poscia per sua umiltà i Superiori di tenere qualche scuola infima di gramatica; e gli fu assegnata la seconda scuola del nostro Collegio in Pistoja. Introdusse quivi la divozion della Buona morte, discorrendo egli stesso tutte de Domeniche sopra d'un tal soggetto.

V. In questo tempo insieme con tant' altre fatiche, cominciò a stender le prediche del suo famoso Quaresimale. Ma la sua complessione benchè robusta non seppe reggere a tanto carico: onde indebolita la testa si fe a piovere flussioni moleste, che calando all' orecchie, gli cagionarono quella mezza sordità, che gli continuò tutto il tempo che visse. Sopra di che si trovò scritto in un suo foglio queste parole: *Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi*. Mi pare che Iddio m' abbia dato ad intendere il significato di queste parole, le quali, se io non erro, voglion dir questo: Quando un Cacciatore vuol raggiungere qualche fiera fuggitiva, che fa? le scocca varie saette, delle quali alcune ficcatesi a lei ne' fianchi: o la fanno restare, o la fan correr più lenta; e così allora il Cacciatore, venendole addosso, vi pon sopra le mani. L'istesso fa Iddio con moltissimi peccatori, e l'istesso parmi, ch' abbia fatto con me: perciocchè ferendomi negli orecchi, e perciò rendendomi inabile a conversare, a trattare, ed a seguire molte vanità, dietro alle quali io correva quasi perduto, ha fatto, che io sospenda alquanto un tal corso; e così egli ha posto sopra di me le sue mani con darmi un gran desiderio di rendermi tutto a lui, e di lasciare le vanità per aderire alla verità. L'ho pregato, che, *confirmet super me manum suam*, sicchè io giammai non gli scappi &c.

9. Dic.

VI. Composte ch'ebbe le sue prediche colme di quell'eleganza, e di quel nervo, e spirito, che ammira il mondo, cominciò ad uscire in campo aperto, e predicò in molti pulpiti de' più rinomati, udito comunemente con frutto e lode non ordinaria. Ma mentr'egli s'occupava in predicare agli altri, si compiacque la somma bontà del Signore di fare una Predica a lui stesso e scuoterlo a vita molto più santa. Faceva egli in Perugia nel 1660. gli Esercizj spirituali; quando gli venne un gran lume alla mente, che principalmente gli fe conoscere gran cosa sia l' Eternità: più notti non potè chiuder occhio, atterrito dalla vemente apprensione di quell' inscrutabile abisso. Da' motivi poi del timore fece presto passaggio all'amore: e parvegli d'udire come in modo sensibile la dolcissima voce del suo diletto Signore, che gli diceva, *Voglio che noi ci amiamo insieme*. Altro di vantaggio non vi bisognò per non curarsi più niente di questo mondo: cominciò ad avere un'estremo rammarico della sua vita passata, benchè tanto innocente: gli pareva di non aver ancor cominciato, dopo 23. anni di Religione a servire Iddio. Applicatosi tosto a fare una seria e perfetta Riforma del suo vivere, gli si rappresentarono a quel chiaro lume di Dio cinque cose, cioè, *Povertà*, *Ritiramento*, *Orazione*, *Penitenza*, *Esame*: e ne formò della lettera inizial di ciascuna questo vocabolo; *Prope*, e a letterone ma-

9. majuſcoli ſcritto, l'affiſſe in ſua camera
Dic. per ricordo.

VII. Aſſai toſto s' avvertì da quei del Collegio una mutazione tanto maravigliosa: perchè ſi vedeva il buon Padre Segneri tutto ſopra penſiero, e lontano da ogni ſorte di ricreazioni ſtarſene quaſi di continuo nella ſua ſtanza rinchiuſo ad orare, o a leggere libri ſanti. Udivanſi per la caſa i colpi delle orribili diſcipline, che ſi dava ogni giorno. Fece un' eſatta riforma circa la povertà, ſpogliandoſi delle coſe anco più neceſſarie, come d'un piccol Baule, dove ſoleva ne' viaggj ripor le ſue prediche; involgendole poſcia entro a uno ſtraccio di tela incerata. Perchè la Carità creſceva in lui, come una gran fiamma commoſſa dall' aura favorevole dello Spirito Santo, s' acceſe di deſiderio dell'Indie Orientali, affine di dar la vita per Criſto: ma i Superiori ſtimarono maggior gloria di Dio il fermarlo in Italia. Frattanto andava paſcendo in parte il ſuo zelo col predicare, nè ſaliva mai in pulpito ſenz'aver bene orato, e poi flagellato aſpramente il ſuo corpo.

VIII. Gli parea far poco ſolamente predicando: e però ſtava ſempre penſando qual ſacrifizio più grato poteſſe fare al Signore. Dopo molte preghiere, Iddio gli miſe in cuore di applicarſi tutto alle ſacre Miſſioni, come ad un Miniſtero sì proprio della Compagnia, e sì profittevole al proſſimo. Ottenuto da' Superiori il conſenſo, diè principio all'Apoſtolico miniſtero l'anno 1665. e proſeguillo fino al 1692. allorchè fu obbligato a laſciarlo per ſervire il ſommo Pontefice in Roma, come vedremo.

IX. Il metodo, che praticava, era il ſeguente. S'inviava al luogo ſtabilito veſtito d'una vetticciuola logora e corta, ſcalzo, col bordone in mano, Breviario ſotto'l braccio, corona alla cintola, e Crocifiſſo ſul petto. Giunto al luogo (s'era in campagna) della Miſſione, veniva incontrato dal Parroco, dalle Compagnie, e da gran frequenza di popolo. La gente concorſa a riceverlo ſpartita in due ale, e in ginocchioni chiedeva d'eſſere benedetta. Ed egli poi, preſo dal Parroco, e tal volta dagl' iſteſſi Veſcovi il Crocifiſſo, intonate le litanie, guidava tutta la moltitudine de' Popolani alla Chieſa: dove invitava gli Uditori ad una ſeria penitenza con un diſcorſo efficace, che concludeva con un colloquio al Crocifiſſo, e coll' *Ave Maris Stella* alla SS. Vergine, cui raccomandava l'eſito felice della Miſſione. La mattina ſeguente, celebrata la Meſſa, ordinavaſi la Proceſſione ad uno di que' luoghi vicini, cantandoſi lodi ſpirituali, o pur Salmi, con ripetere ad ogni verſetto, *Lodato e ringraziato ſempre ſia il nome di Gesù, e di Maria*: Finchè arrivato al prefiſſo termine, veniva accolto dall'altro popolo: e ſalito ſu qualche poſto eminente (non eſſendo per lo più capaci le Chieſe) diceva pieno di fervore la Predica, e la concludeva col colloquio al Crocifiſſo, e con lagrime. Dopo ciò s'informava ſe v'erano inimicizie, e trovatele ne trattava la pace, e coll'iſteſs'ordine ſi tornava al luogo deſtinato alla Reſidenza. 9. *Dic.*

X. Dopo l'ora del deſinare, già ſi vedevano venire da più parti, divotamente cantando, varie proceſſioni: adunate poi in campo aperto, e con buona ordinanza poſtiſi a ſedere ſeparatamente gli Uomini dalle Donne, arrivava il Padre Gio: Pinamonti, indiviſibil Compagno del Padre Segneri (come abbiamo nella ſua Vita narrato) e da un palchetto faceva un' iſtruzione al popolo ſopra varj punti di maggiore importanza. Compiuto queſto eſercizio, rimaneva il Padre Pinamonti ad inſegnare i principj della Fede a' fanciulli; e gli altri ſi traſferivano alla Chieſa, dove il Padre Segneri innanzi al Venerabile eſpoſto recitava la Corona delle Piaghe interrotta con tre divoti Colloquj, e in fine data la Benedizione, s' incamminava al luogo, dove dianzi eraſi fatta l'Inſtruzione, e dava quivi principio alla Predica. Verſo il fine di queſta, per dare agli altri eſempio di penitenza, ſi calcava in teſta una pungente corona di ſpine. Indi gettataſi al collo una fune, ſi ſcioglieva in un'attimo la veſte di ſo-

Digitized by Google

9. Dic. pra, restando con un'altra vesticciuola di sotto, aperta dietro alle spalle, e con una disciplina di ferro si pestava le carni. Aveva ancora inventato un'altro istrumento assai più tormentoso, ed era un sughero incassato in latta, armato di ben cinquanta spilletti, o aghi; e con questo nell'ultime processioni di Penitenza battevasi il petto ignudo; ed usavalo per vincere la durezza massime di chi era inflessibile a voler dar la pace al nimico. Era questo uno spettacolo sanguinoso ed atroce, che cavava lagrime, e strida nel popolo, e moveva sì, che convertivansi peccatori, meretrici, ebrei, ed assassini di strada; sei de' quali in Piacenza, vestiti di sacco, coronati di spine a pie nudi, e carichi di croci pesanti, abbandonata la pessima vita, si riconciliaron con Dio.

XI. Finita così la predica soleva il Padre proseguendo a flagellarsi, dire al popolo, *Chi di voi è innocente, si rimanga; ma chi si riconosce peccatore, come son'io, mi seguiti.* Ciò detto, s'incamminava alla Chiesa, dove, serrate le porte, s'intonava il Miserere; e il popolo snudato dalla cintura in su, flagellavasi alla disperata. Alle proposte poi che costumava di tanto in tanto di fare in questa occasione, si sentiva un gridare universale: *Pace, perdono, viva Gesù: prima morire, che più peccare.* Bene spesso agitato il Padre da nuovo spirito, dimandava forte: *Chi è il maggior peccatore, che in questa Chiesa si truovi? Io, io, io,* rispondevano tutti piangendo, e si rinforzavano le battiture, e le lagrime: e così terminavasi l'aspra flagellazione, che più non durava d'un quarto d'ora.

XII. Questa disciplina del giorno era principalmente instituita per quei, che venivan di fuori, e dovevan la sera tornare alle case loro. Ne' luoghi però più popolati soleva aggiungerne un'altra di notte per li paesani. Circa il tramontar del Sole, raunato già a suon di campane il popolo, sopraggiungeva il Padre con un capestro pendente al collo, un cappuccio di tela nera calato in faccia, una lunga catena a' piedi, e in mano la sua disciplina di ferro: levata poi in alto da un Sacerdote una Croce nuda, s'avviava fuor della Chiesa una dolorosa Processione. Camminavano in numero grande a due a due quei delle Compagnie, scalzi, e non pochi coronati di spine. Gran parte di loro si battevano a sangue, e fra questi quantità di fanciulli, che percotevano anch' essi i lor corpi innocenti. Strani parimente erano i modi di penitenze, che a molti dettava il loro spontaneo fervore. Chi portava Croci smisurate sulle spalle; chi s'appendeva al collo pesanti macigni: chi si picchiava con selci il petto; alcuni si legavano fra loro con grosse catene a guisa di schiavi, altri colle braccia stese e legate ad un tronco, andavano a maniera di Crocifissi, e altri curvati come bestie, stavano sotto il giogo de' buoi. Dopo le Compagnie venivano i Sacerdoti scalzi ancor essi, e coronati di spine; dietro a questi il Padre Segneri flagellandosi. Di poi seguivano gli Uomini alla rinfusa, al fine le sole donne, custodite a lume di torce. Di tanto in tanto fermata la Processione, il Padre da qualche luogo rilevato intonava qualche formidabil sentenza: *Nisi pœnitentiam egeritis, omnes simul peribitis; Penitenza o Inferno*: e tutti sclamavano sospirando, *Penitenza, Penitenza.* Così dopo un lungo girare tornava la Processione alla Chiesa, ed escluse le Donne principiavasi la disciplina notturna. In una di queste funzioni un pover'Uomo compunto, cavatasi di tasca una borsa piena di danari, *Ecco qua*, cominciò a gridare, *questo è denaro da me rubato, Padre Santo pigliatelo, e restituitelo, a chi si deve.* 9. Dic.

XIII. Si destinava in tanto all'ultimo giorno la Comunion generale, la quale per lo più si faceva in aperta campagna, dove s'alzava di rami d'alberi una Chiesa posticcia, concorrendo numerose Compagnie, e popoli da ogni parte, disposti intorno sotto l'ombra degli Alberi fin'a quaranta, e cinquanta Sacerdoti per confessare il gran popolo, che tal vol-

Digitized by Google

9. Dic. volta arrivava al numero di diciotto, e venti mila persone, assistendo sempre il Padre o comunicando, o facendo colloquj per infiammar que'divoti, che alla divina Mensa accostavansi.

XIV. Trascorso il mezzo giorno, e dato tempo al ristoro, si principiava l'ultima Processione di Penitenza in quest' ordine. Seguivano la Croce le fanciulle vestite di bianco, con corona di spine in capo, con un velo, che copriva loro in parte la faccia, e con gli occhi fissi ad un piccolo Crocifisso, che tenevano in mano. Seguivano l'altre Donne, Vedove, e maritate, in forma del tutto simile alle prime, fuorchè nel vestire di bianco. Miravasi appresso uno stuolo di Venerabili Sacerdoti, scalzi, con funi al collo, portando Croci, o alcuna testa di morto. Dopo questi succedevano in cappa i fratelli delle Compagnie; poscia gli altri Uomini, tutti accoppiati insieme, a piè nudi, e col capo cinto di spine: non pochi si flagellavano, segnando col loro sangue le strade, e altri con altre livree di penitenza secondo il fervore. In tuono mesto i Sacerdoti intonavano il *Miserere*, e ogni versetto con questo intercalare s'interrompeva dal popolo, *Miserere nostri Domine, miserere nostri*. Veniva in ultimo il Padre Segneri, sostenendo un gran Crocifisso, e strascinando la sua catena.

XV. Giunta la Processione al luogo preparato in campagna, si accingeva il Padre alla predica, che consisteva in esortare alla perseveranza nel bene, proponendo alcuni mezzi più soavi, e possenti. Passava poi a dar la benedizione solenne, che chiamavan Papale, cioè in nome del sommo Pontefice. Prima però infiammato di zelo, col Crocifisso in mano, fulminava un'orrenda maledizione contro a coloro, che ardissero esser de' primi a rompere la concordia stabilità, o a introdur nuovi scandali di givochi vietati, di balli, di veglie, d'amori profani; e citava a tal proposito le parole di Giosuè; *Maledictus vir coram Domino, qui suscitarerit, & ædificaverit Civitatem Jericho*. (Jos. 6.) Indi raddolcito si rivolgeva a benedire ogni stato particolar di persone, famiglie, case, poderi, ecc. Finalmente presa in mano una torcia accesa gridava *fuoco, fuoco*, alle carte offerte da medesimi giocatori, e a libri osceni, e gridando il popolo ad alta voce, *fuoco, fuoco*, per mezzo d'altri faceva ogni cosa a pubblica vista consegnare alle fiamme: e concludevasi la funzione col solenne ringraziamento al Signore. 9. Dic.

XVI. Per non essere seguitato dal popolo si partiva di nascosto più a modo di fuga, che di partenza; E a dirittura portavasi a ricominciare in altro luogo le sue sante fatiche: fossero pur dirotte le pioggie, scatenati i venti, disastrose le vie, s'avea a ire. Era suo detto che chi si voleva dare alle Missioni, bisognava *che si riputasse un fante perduto, senza stimar punto la propria vita*. Or veduto il metodo, ch'usava nelle Missioni quest' Uomo Apostolico, bisognerebbe mostrare quanto riuscissero fruttuose tante fatiche, tanto sangue, tanti sudori; ma confesso che a me non dà l'animo il poter restringere il mare in una fossetta. Sono tali e tanti i casi particolari, massimamente, d'inimicizie sradicate, e di paci fatte, che basterebbono a far da sè più ch'una breve leggenda. Da ciò s'arguisca il bene infinito di queste Missioni, che il Demonio facea ogni sforzo per disturbarle; ma in vano; perchè il servo di Dio senza timore alcuno lasciavalo strepitare, affidato nella divina protezione, la quale sventava tutte le mine insidiose del Tentatore. Nel territorio di Brescia si stava già per ordinar la Processione di Penitenza, quando annuvolatosi il Cielo, e già cadendo la pioggia, ognuno stimava impossibile di poterne far' altro. Ma il Padre Segneri affacciatosi alla porta della Chiesa, e dopo un fervoroso sospiro, *Questo*, disse, *è opera del Demonio, perciò si dia principio alla Processione*, che il tutto riuscirà bene. Conforme al detto del Padre così appunto seguì. Un' altra volta, cominciata la predica, spiccossi, non si sa come, da una muraglia un sas-

Digitized by Google

9. Dic. so ben grande, che rotolando un pezzo là e quà fra la foltissima Udienza, si ruppe poi da se stesso in più luoghi. Gridavano tutti a questa vista, e correvano da ogni banda come frenetici per lo spavento. Allora il Padre Segneri fermatosi alquanto, *Il Demonio*, disse, *vorrebbe pure impedire un tanto bene: può egli abbajare, ma non già mordere.*

XVII. Iddio per accreditare il suo diletto Ministro gli comunicò virtù di curar malattie: risanò a un pover Uomo una gamba, che quasi di netto, spaccando le legne, s'era tagliata con un'accetta. Colla sua benedizione ritornò la vita a un fanciullo per apoplesia moribondo. Restituì a un giovane la vista perduta affatto con toccarlo colla Reliquia di S. Francesco Saverio. Sin le cose usate dal servo di Dio parteciparono la grazia ch'egli avea di guarire: lascio di raccontare le particolarità di più casi prodigiosi, che si possono nella sua vita grande legger distesamente.

XVIII. Ventisei anni avea il Padre Paolo Segneri esercitate le Missioni Apostoliche, e sempre nelle tre stagioni dell'anno, primavera, state, e autunno, perchè ne'pochi mesi del verno, ritirato nel Collegio di Firenze attendeva a fare una Missione segreta sì, ma più universale, attendendo ivi a comporre i suoi preziosi volumi: quando la Santità d'Innocenzo XII. il chiamò a Roma per suo Predicatore Apostolico. Pregò, pianse molto per la gran pena di staccarsi dalle care sue Missioni: ma bisognò cedere ed ubbidire. Prese l'impiego, ed avendo predicato un'Avvento, ed una Quaresima, soddisfece in sommo all'espettazione del Papa, e de'Cardinali; ma non già a se stesso, che lasciate le Missioni, perdè ogni contentezza, e con questa anche la sanità.

XIX. In questo mentre seguì la morte del Padre Niccolò Maria Pallavicino, Teologo della sagra Penitenzieria, ed Esaminatore de'Vescovi; e subito il Papa di moto proprio conferì l'una e l'altra carica al Padre Segneri, il quale ito a'piedi di sua Santità, supplicolla a dispensare le vacanti Cariche a persone più meritevoli: lui, diceva, non esser Teologo da poter servire la sagra Penitenzieria, e che il difetto dell'udito non gli avrebbe permesso d'esaminare i Vescovi: restò appagato il Papa di questa seconda ragione: ma non gli accordò la prima. Con questa occasione rinnovò a sua Santità le istanze fatte altre volte di sgravarlo dal ministero di predicare nel Palazzo Apostolico, stante la sua età oramai troppo avanzata. Il Papa, benchè di mal grado, pure il compiacque. 9. Dic.

XX. Non andò molto, che ammalò gravemente: e i Medici risolverono, riavutosi alquanto, di mandarlo a Nettunno a goder quivi il benefizio di quell'aria dolce e nativa: ma mentre a questo viaggio s'apparecchiava, ai 7. di Dicembre, il male ad un tratto diede in gran precipizio: vomiti, deliqui, e moti convulsivi di petto. Avvisato della vicina sua morte, profferì con faccia allegra quelle generose parole del Salvatore: *Calicem quem dedit mihi Pater, non vis ut bibam illum?* La mattina seguente dell'Immacolata Concezione comunicossi per sua divozione. Il giorno sentendosi mancare, domandò il S. Viatico, ma non si giudicò bene di dargliclo: bensì gli fu dato il dì appresso, chietto con ansia somma da lui, che diceva, *Dio, Dio, datemi Iddio.* Tutto quel giorno la stanza fu sempre piena di Prelati, Cavalieri, e Religiosi nostri, ed esterni. Anche il nostro Padre Generale Tirso Gonzalez co'suoi Padri Assistenti volle visitarlo, e raccomandargli l'anima per l'alta stima ch'aveva d'un sì degno figliuolo. Perduta poi la parola, e stato per alcune ore in una placida agonia, sul far della notte spirò nella casa del nostro Noviziato ai 9. di Dicembre del 1694. in età d'anni 70. quattordici de'quali n'avea spesi nel secolo, e 56. nella Compagnia. Fatte con gran concorso l'esequie, fu sepellito. Moltissimi Personaggi fecero istanza d'aver qualche cosa del suo. Il Sereniss. G. Duca di

9. Dic. ca di Toscana, che sempre il volle, mentre non facea Missione, in Firenze, e ogni settimana una volta in corte a ragionar seco, ne chiese il Ritratto, e l' appese nelle stanze più intime del suo Gabinetto.

XXI. Era egli d'invitta costanza, ove si trattava dell'onore di Dio, e della salute dell'anima. Più volte per aver levato le Concubine dal fianco d'Uomini disonesti, e per aver ripreso di qualche pubblico scandalo alcune persone di qualità, trovossi a rischio di gravi affronti. Mandato in luce il suo libro della Concordia contra gli errori de' falsi Quietisti, è incredibile quali e quante lettere cieche gli capitassero, piene di villanie, è di crudeli minacce, tanto che per non esporsi a qualche orribile insulto, molti il pregavano di non uscire in Missione quell'anno; ma egli tutto affidato nella protezione di Dio, rigettava da sè ogni paura, dicendo, *Questa è causa di Dio, onde a Dio tocca il difendermi*: e di fatto il difese, quando proibito in Roma il detto libro della Concordia, si conobbe a miglior lume la verità delle cose: si scoprì la serpe che stava nascosa tra' fiori; si condannaron de' falsi Quietisti gli errori, e il libro del Padre Segneri fu restituito al pubblico con molta sua gloria, e con utile non minore dell'anime.

XXII. Dall' Orazione traeva egli la suddetta fiducia e fortezza. Egli delle volte si tratteneva in orazione le notti intere. A conversare con Dio sentissi chiamato in modo assai singolare: com' egli stesso in uno de' suoi sentimenti ci lasciò scritto. Si compiacque il Signore di sollevarlo ad un grado d' Orazione molto sublime, cioè a quel grado, che S. Teresa chiama, *Orazion di Raccoglimento*. Aveva di più nell'Orazione un dono quasi continuo di dolcissime lagrime; e in particolare, quando, celebrando la S. Messa era vicino a consumare il Divin Sagramento: così a me proprio ha attestato un nostro Fratello, che in questo Collegio di Firenze continuò a servirgli per più anni la Messa; e così ha attestato anche quello, che negli ultimi anni in Roma gliela serviva, trovando sempre il fazzoletto bagnato di lagrime sì, che bisognava stenderlo all'aria, perche s' asciugasse. Fomentava ancora la sua unione con Dio con brevi Giaculatorie, delle quali ne aveva raccolto un lungo catalogo, dai Salmi in particolare, ridotto a classi, mercecchè recitando l' Ore Canoniche s'era avvezzato ad assaporare coll'intimo del cuore gli affetti, che colla lingua esprimeva. Gli era altresì a cuore l'Orazione vocale, e in particolare di recitar la Corona della SS. Vergine, cui procurò d' ampliarne il culto coll' aureo libretto del *Divoto di Maria*; a cui gloria aveva intrapreso di spiegare il *Magnificat*, che prevenuto dalla morte lasciò imperfetto. 9. Dic.

XXIII. Un' uomo, com' era egli, di tanta stima nel mondo, e di tanto merito, era umilissimo. Dicea, sospirando al Padre Pinamonti suo caro Compagno: *Padre, credete voi, che io mi salverò? Se Iddio mi farà misericordia di salvarmi, oh quanto basso dovrò star io in Paradiso*! Ben possiamo affermare che il numero dell'anime da lui rimesse in via di salute in 26. anni di fervente Missioni, ascendesse a molte e molte centinaja di migliaja, senza quelle che continuava a salvare co' libri del Cristiano Istruito, e delle sue prediche: e tuttavia stimava d'aver tanto in questa parte mancato, ch'era solito d' esclamare: *Piacesse a Dio, che in tanti anni avessi salvato un' anima sola*. Nelle Missioni spesso lavava i piedi ai suoi Compagni, e a molti poveri forestieri, che comparivano lordati tutti di fango. Egli dimenticato della sua innocenza, credeva d'essere un grandissimo peccatore, e da tal si trattava e con modi sì strani, che reca orrore il semplice riferirli. Non solamente nelle Missioni, ma quando stava nelle nostre Case si flagellava due volte il giorno, e negli ultimi anni tre volte. Trent'anni e più, fin all' ultimo di sua vita dormì sempre sulle tavole nude o d'un cilizio coperte. Non teneva in dosso nè camicia nè calzoni nè giubbo-

Digitized by Google

9. Dic. ne, ma in lor vece un ruvido sacco senza maniche fino alle ginocchia tessuto di peli di capra, quale appunto usano i Vetturali a coprire le some. Non avea calze alle gambe: ed acciochè la gente non se n'accorgesse, calzava certe scarpe un poco più alte dell'ordinarie, che gli arrivavano alquanto sopra il collo del piede. Così più nudo che mal vestito ognuno immagini che freddo patisse il verno. E ciò non ostante, soleva di mezzo inverno dopo la S. Messa chiudersi in camera, e quivi spogliato mettersi ginocchione davanti ad un Crocifisso chiedendogli perdono de'suoi peccati piangendo, battendosi il petto con uno di que'sugheri armati come dicemmo, di spilli, due de'quali si trovarono dopo sua morte, e uno di essi era ancor tinto di fresco sangue. Il Padre Pinamonti suo Confessore, e Compagno asserì, che il Padre Segneri in tempo di notte si rivoltò nudo fra la neve nel nostro Cortile di *Piacenza*, e fra le spine nella *Certosa di Lucca*. Per assomigliarsi vie più al suo Signore Crocifisso portava pendente dal collo una crocetta di legno, fornita d'alquante punte, che gli stavano rivolte sul petto, a cui applicando la mano, quelle gli penetravano nelle carni. Nel tempo che studiava tant'ore al suo Tavolino, si cingeva stretto i fianchi, il petto, le cosce, le braccia, le spalle d'ogn'intorno con alcune catenelle appuntate a più ordini, che dopo morte ritrovate in sua camera, misurate arrivavano a trentacinque palmi, e le lor punte a tre mila ottocento.

XXIV. Non pago di maltrattarsi da sè, volle anche servirsi dell'altrui opera. Aveva egli un Sacerdote secolare, perpetuo Compagno nelle Missioni. Or questi vinto dalle replicate instanze del Padre, servivalo di carnefice, flagellandolo ora disteso, ed ora legato, a somiglianza di Gesù flagellato, ad una colonna di letto legato. Continuò a sopportare un supplicio sì atroce lo spazio di dodici anni interi nel tempo delle sue Missioni quasi ogni giorno: e ancora in Roma già vecchio pregò ad usargli la medesima carità un nostro Fratello, il quale non ebbe tanto cuore, e il Padre ne rimase assai sconsolato. 9. Dic.

XXV. Maggior martirio però fu quest'altro. Disteso (quanto la modestia comporta) nudo sul letto faceasi dal suddetto Sacerdote colare per tutto il corpo, sul ventre massimamente, la cera bollente: e giurò egli stesso, che a centinaja di volte, in tempo delle Missioni, si fece questo pillotamento. Quest'uomo che tanto odiava santamente se stesso, nel leggere la vita d'un Santo, s'incontrò in una Penitenza delle più strane, che leggansi nelle Sacre istorie, e subito s'invogliò di farla. La Penitenza fu questa: si legava le polpe delle braccia sopra il gomito con alcune funicelle, e per esse, raccomandate a qualche trave della soffitta, o a qualche chiodo ben forte, conficcato nel muro, si sospendeva in aria, fermandosi lungamente, finchè recitasse i Salmi Penitenziali: sospeso anche così nudo, si facea spesso flagellare da capo a piedi. Uno strazio di questa sorte praticò anche in Roma, essendogli riuscito di trovare un nostro Fratello, che con molta carità l'ajutava a sospendersi, come contammo.

XXVI. Con questi *mali trattamenti il* buon Vecchio, Padre Paolo Segneri purificò quella mirabile innocenza, e quella somma purità di corpo, e di mente, che il fe riputare un'Angelo in terra da chi ne conobbe l'interno. Le azioni di questo Apostolico Ministro dell'Evangelio furono date in luce *dal Padre Giuseppe Massei*, da cui protestiamo d'aver compilato quello che abbiamo quì *scritto*.

9. DICEMBRE 1676.

Del P. Francesco Rongemont.

I. In Mastrich l'anno 1624. di pii e nobili Parenti nacque l'inclito Missionario Cinese, il Padre Francesco Rongemont. Ben presto nel suo tenero corpo incominciò a portare la mortificazione di Cristo coll'abito votivo di S. Francesco,

Digitized by Google

9. Dic. cesco, di cui per divozione il vestirono. Imperocchè, per quanto s' affaceva alla sua età, accordava coll' abito l'austerità della vita. Studiò alle nostre scuole prima in Brusselles, e poscia in Anversa lettere umane con mostre d' ingegno grande, e di talento raro nel recitare. S'accese nel desiderio d'entrar nella Compagnia, e fuvi accolto nella casa di Probazion in Malines l'anno 1641. avendo 17. anni d'età. Quì prese la forma di Novizio, quanto mai dir si possa, fervente.

II. Il medesimo fervore mantenne, studiando Filosofia, e insegnando Rettorica nella Città di Cortrych nel 1646. quando appunto questa Città si trovava alle strette per l'assedio Francese, e i Nostri Padri sudavano in dare ajuto nell'anima ai soldati moribondi, o feriti; portandosi anche talvolta il fervente giovane Francesco senza timore in cerca de' moribondi, benchè non Sacerdote, per disporli a ben morire.

III. Ivi medesimo in casa diede un' illustre esempio di fraterna carità. Ad uno de' Compagni era toccata ad abitare una cameruccia simile ad una grotta per l'oscurità, e per la bassezza. Francesco sotto pretesto che l' oscurità gli servisse a più tenerlo raccolto, ottennela per sua abitazione. Dopo avere insegnata sei anni Rettorica in Ipren, e in Mechelen con lode di grande ingegno, e di maggior santità, passò a studiare Teologia in Lovanio, e quasi sempre con dolori di capo, e col desiderio in cuore, fin dal Noviziato, d'andare all'Indie.

IV. Intanto creato Sacerdote, seppe che ad Hamburgo era dalla Cina venuto il Padre Martini, che andava a Roma Proccuratore: subito il Padre Francesco Rongemont si offerì al Padre Generale Guswino Nikel. Ma perchè temeva egli che il Generale non l'esaudirebbe in riguardo che avea tuttora vivi suo Padre, e sua Madre, che fece l'invitto Giovanne a tor via questo intoppo? Colle sue preghiere indusse ambedue i Genitori a scrivere una lettera efficacissima al detto Padre Generale, fino a protestare, che beati si chiamerebbono, quando sua Paternità si degnasse di mandare il lor figliuolo Francesco, una volta donato a Dio, a propagare tra gl' Infedeli la fede, ed a versarvi anche il sangue. Rimase attonito il Padre Generale d'un' esempio di pietà così raro in que' due vecchi Parenti, e non potè non compiacerli, dando la bramata licenza a così generoso figliuolo. 9. Dic.

V. Si accinse tosto al viaggio, scrivendo a Genitori una lettera da Lovanio, pregandoli della lor benedizione, ed a scusarlo, s'egli ad imitazione di S. Francesco Saverio, non portavasi ad abbracciarli personalmente. Partì nel Dicembre del 1654. per l'Olanda col Padre Filippo Couplet, e altri due Padri, e arrivarono in Portogallo, quando quindici giorni prima avea fatto vela la flotta Indiana: onde convenne loro aspettare un'anno intero in Coimbra. Entrati poscia nell'Oceano, dopo otto mesi di navigazione giunsero in Goa, dove il Padre Francesco Rongemont, alla vista del Corpo del S. Apostolo dell'Indie s'accese al viaggio della Cina più ardentemente: e però, non v'essendo nave in Goa in procinto per alla volta della Cina, prese il cammino di terra viaggiando per le spiagge del Malabar, della Pescheria, e di Travancor, dove una volta a'piè nudi avea viaggiato S. Francesco Saverio: ed a questo riflesso il novello nostro Missionario Francesco volle di tanto in tanto viaggiare scalzo ancor' esso. Ammalò per lo stento di questa pellegrinazione, ma credesi che per grazia risanasse del detto Santo. Perdè due Compagni, morti in questo viaggio. Iddio gli preservò il Padre Couplet, col quale nel Regno di Siam imbarcatosi sovra d'un vascel Portoghese, approdò a Macao, porto della Cina, circa la fine del 1658. e vi fece la sua solenne Professione per merito insigne di virtù e di dottrina. Penetrò poi l' anno seguente nella Provincia di Chekian, e quinci mandato a quella di Nanki per compagno del Padre Girolamo Granita Siciliano, morto questo, successegli nella cura di quelle Chiese.

Digitized by Google

9. Dic. VI. Era il Padre Francesco Rongemont d'un natural placidissimo, che s'insinuava a maraviglia negli animi, ajutato dalla modestia del volto spirante virtù: E pieno poi di tal zelo, ch'essendo egli solo in quella vasta Provincia, in cui avea moltissime Chiese, e lontanissime l'una dall'altra, pur nondimeno tutte le visitava, e con Apostolica sollecitudine coltivava. Attentissimo poi alla sua propria perfezione, in un libretto aveasi scritto il metodo di sua vita spirituale, e in spezie il suo esame particolare, che facea diligentissimamente, e notava: e se mai si scordava di notarne i difetti, diceva a se stesso: *Defectus non annotasti, Deus tibi ignoscat hoc peccatum.*

VII. Erasi prefisso d'imitare in ogni cosa S. Francesco Saverio, e nella pratica delle virtù, e nel modo di convertire i Pagani a Cristo. La sua più familiare lettura erano l'epistole scritte dal Santo: e fin con voto particolare s'era obbligato di fare ogni settimana la meditazione sopra le virtù, e sopra i documenti scritti dal medesimo Santo. Non tralasciava occasione d'instillare ne' novelli Cristiani l'amore, e la divozione verso di esso Santo. Ed a questo effetto per ogni Chiesa di Cristianità ne spargeva le immagini, e le attaccava tanto ne' palazzi dei Nobili, che nelle capanne de' poveri.

VIII. Fondò in quella Provincia, fra l'altre opere, moltissime Confraternite per fomento della Pietà in que' Cristiani novelli: Fioritissima era quella degli Angeli, e quella della Passione di Cristo, dove ogni Venerdì congregava i soldati Tartari a flagellarsi.

IX. Sedici anni il Padre Francesco lavorò nella Cina: cose più particolari di lui non sappiamo, se non che per istruzione de' Missionarj, scrisse molti ricordi utilissimi, per procedere con prudenza e frutto nella condotta di quella gelosissima Missione. Carico finalmente di meriti Apostolici si riposò nel Signore l'anno 1676. senza però saperfi il mese e giorno preciso di sua morte.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

10. DICEMBRE 1584.

Del Fratello Rodrigo Florio Coadjutore.

10. Dic. NEl Fratello Rodrigo Florio la Spagna ci diede un fiore eletto di provata Virtù. Venuto alla Compagnia visse in questa povero, umile, e al maggior segno mortificato. Il suo grado fu di Fratello Coadjutore in Siviglia, ina-spriva le fatiche del suo ministero coll' assiduo uso de' cilizj, flagelli, e digiuni. Avrebbe voluto per amore di Dio passar la vita in estremo abbandono in alcun luogo dell' Indie, privo d' ogni umano sussidio. La speranza della vita immortale, a cui con avido desiderio anelava, facea, che avesse a schifo ogni delizia di questa vita mortale. In ogni tempo, in ogni opera, in ogni luogo pensava a Dio, e con Dio conversava. Subito, che avea soddisfatto pienamente al suo ministero, correva, come Cervo alla fonte, cioè alla contemplazione, con accorciare il tempo al riposo del Corpo per darlo più largamente all'anima assetata di Dio.

Non di rado avveniva, che da una forza superna tirata l'anima in estasi, andava dietro a questa anche il Corpo, che rimaneva in aria sospeso, e come morto talmente, che foracchiate con i spilli le piante de' piedi, punto non risentivasi, nè si poteva il Corpo piegare per trasportarlo da un luogo all' altro. Una volta dalla sera del Giovedì Santo fino alla mattina del di seguente se ne stette sempre colle braccia a modo di Croce allargate, immobile, e intirizzito. Fu alle volte ancora trovato in Camera ginocchioni colla faccia tutta aspersa di luce, che illuminava la sua Camera.

Ma quanto più Iddio al Fratello Florio dava a godere anticipati saggj di Paradiso, tanto più gli veniva a noja la terra, e più s'accendeva nella sete de i patimenti; Pregò Iddio a mandargli qualche grave, e lunga infermità, che lo puri-

fi-

10. rificasse, come si fà dell'oro nella forna-
Dic. ce, per comparire più mondo agli occhi della sua Maestà: Esaudì la sua dimanda il Padre Celeste, e per lo spazio di sei mesi lo lavorò, e raffinò con un'mal sottile, che gli tolse lentamente la vita.

Mentre stava morendo questo Santo Fratello, il Padre Giorgio Alvaro lo pregò, che gli ottenesse da Dio la grazia di morire anch'esso a Natale, ch'era poco lontano, per andarlo a celebrare nel Paradiso. Il moribondo Fratello glie ne promise, e morto, che fu gli ottenne la promessa: Essendo che il Padre Giorgio morì per l'appunto la sera della Vigilia del detto Santo Natale. Del Fratello Florio però non sappiamo precisamente il giorno, che passò al Signore, il Mese fù il Dicembre dell'Anno 1584.

Histor. Soc. p. 5. lib. 4.

10. DICEMBRE 1593.

Del P. Vincenzio Romena.

I. Nella fioritissima Città di Firenze nato al Mondo il Padre Vincenzio Romena, rinacque alla Vita Religiosa nella Compagnia in Roma, dove dal nostro Santo Padre fu ricevuto, e nel 1553. fu alla Sicilia donato, poiche visse ivi operando intorno a 30. anni. Qualche tempo trattenuto nel Collegio di Palermo passò a Bivona, ma dopo un'anno fu richiamato a Palermo per insegnare a'fanciulli gramatica; finchè promosso al grado di Sacerdote, riuscì un de'più celebri Operaj, che in que'tempi avesse così il Collegio, come la Casa Professa. E non meno l'uno che l'altra dee in ogni parte a lui i proprj progressi: perciocchè per molti anni sostenne il peso di Procuratore, e per la sua integrità, ed accuratezza fu in sì gran conto appresso quel gran Servo di Dio il Padre Paolo Achille Rettor del Collegio, che inviavalo in sua vece, quando la Congreg. Provinciale fuor di Palermo si celebrava, come accadde nel 1576. in cui la 10.
detta Congreg. si tenne in Catania, e *Dic.*
altre volte in Messina. Oltre a ciò fu egli un de'principali promotori della nuova Chiesa, e molto s'adoperò in far che si fondasse quella Casa Professa, di cui fu anche il primo Proccuratore, così fruttuoso alla di lei povertà, che ben si può dire essersi ella mantenuta ne'primi anni a spese delle limosine dal Padre Vincenzo cercate e ottenute.

II. L'amabilità delle sue gentili maniere, e il concetto d'Uomo Santo nella Città, trassegli la maggior parte de'Nobili a confessarsi da lui, e perchè teneramente l'amavano, non poteano soffrire che a lui mancasse alcuna cosa in servigio di quella povera casa. Che se poi alcuna volta abbattevasi in qualche Cavaliere assai duro, bastava ch'egli s'inducesse a pregarnelo per impetrare ogni sussidio. Così una volta udito, che il Fratello Cercatore presentatosi innanzi a un Marchese a chiedergli qualche limosina per la Casa Professa, n'era stato scacciato scortesemente con questa cruda risposta: Non istar bene a'Ricchi, com'erano i Padri, che viveano d'entrate, infingersi poveri, e domandare in limosina l'altrui roba, il Padre Vincenzio Proccuratore andò a trovarlo, e appena col suo bel garbo gli manifestò la differenza, che v'ha tra Collegio che vive d'entrate: e Casa Professa, che dee campar di limosine, che quel Marchese restò pienamente appagato, e gli diè lì allora venti scudi di limosina, con promessa di dargliene altresì cento per quattr'anni seguiti.

III. A questa sua affabilità, che legava i cuori, aggiunse l'esercizio di tutte le Religiose Virtù, e della sua esemplarissima Vita. Egli qual buon Ministro di Cristo, e fedele amministrava l'impiego suo temporale, ma senza scapito alcun del suo spirito. I negozj non gli faceano diminuire la sua orazione un momento. Coll'occasione di dover trattare ogni dì per gl'interessi del Collegio con diverso genere di persone, egli a tutte, e in ogni luogo lasciava odore di santità per mezzo di certi sentimenti divoti, che tra-

Digitized by Google

10. *Dic.* tramezzava spesso ne' suoi discorsi. Pieno di zelo della salute dell'anime, non perdonava a fatica alcuna: e s'egli non spargeva sudori da' pulpiti, era però tanto ardente la sua Carità, che due volte offerì sua vita *pro fratribus suis*. La prima volta fu, quando nell'anno 1575. appiccatasi la pestilenza in Sicilia, e in particolare nella Città di Palermo, il Padre Romena offerissi spontaneamente a servir gli Appestati: e se non potè consumare il suo sacrifizio, accadde perchè i Superiori non vollero privarsi d'un tal soggetto, in riguardo ch'egli era troppo utile e necessario a quella Città, e a quel Collegio. La seconda fu quando per ajuto de' soldati Cristiani, ottenne d'imbarcarsi sull'armata, che si portava a soccorrer nell'Affrica la fortezza della Goletta assediata da' Turchi. In questa spedizione, per paura di perderlo reclamarono i Cittadini: ma volle Iddio che vivo e salvo ne tornasse per faticare a sua maggior gloria.

IV. Oltre a ciò aveva similmente uno zelo grande della Regolare Offervanza, nè potea tollerare che alcun de' Nostri fosse di poca edificazione agli esterni. Onde volendo una volta soavemente ammonire il Sagrestano, ch'era ito a pregarlo di provveder la campana di più grosso battaglio, acciocchè più risonando, chiamasse il popolo alla nostra Chiesa, rispo- „ segli: Fratel mio, la miglior campa- „ na, che invita i prossimi a venire in „ Chiesa nostra, è la santità della vita, „ che dee risplendere in ciascun de' figli- „ uoli della Compagnia, essendo vero che „ alcune Chiese, tutto che le lor campa- „ ne siano d'ottimo suono, pur si veg- „ gono poco meno che in solitudine per „ difetto del buon esempio. Per ciò egli fu sì geloso di edificare i secolari, co' quali per amore del suo impiego di Procuratore, dovea incessantemente conversare, e trattare.

V. Or quantunque il Padre Vincenzio fosse vivuto così edificativo ed affabile ne' maneggj di sua Proccura, pur nondimeno non gli mancarono le sue avversità, e contradizioni, che sono i frutti che nascono in ogni stagione, e in ogni luogo a vantaggio de' Giusti. Di ciò non mi son venuti a notizia i fatti particolari: Certo è ch'egli fino alla morte perseverò a servire Iddio, e la Compagnia nell'impiego assegnatoli dalla S. Ubbidienza, per cui servigio finalmente perdè la Vita. Imperocchè convenutogli di portarsi a Roma per affari della Casa Professa, nel ritornar che faceva alla sua Provincia, trovò il termine della sua pellegrinazione nella Casa de' Professi di Napoli ai 10. di Dicembre l'anno di nostra salute 1593.

Alb. Ist. della Compagnia in Sicilia.

10. *Dic.*

10. DICEMBRE 1655.

Del fratello Pietro Schmidt Coadjutore.

I. L'Annue lettere di Germania dell'anno 1655. succintamente ci scrivono le virtù singolari del Fratello Pietro Schmidt. Fu questo Fratello di Nazione Tedesco. Le sue doti naturali erano: essere quanto nell'Economia eccellente, altrettanto accurato, diligente, fedele, e amante della fatica. Sovra queste doti di Natura fec'egli in Religione un'lavorio di perfezion singolare. Si diede con tale studio all'Interna mortificazione delle sue passioni, che arrivò a non iscomporsi giammai, nè a dare un'segno di minima impazienza eziandio quando nel colmo delle sue occupazioni veniva importunamente frastornato, e incitato a prendersi qualche collera.

II. Ciò proveniva, è vero, come ho detto, dal Dominio, che aveva sopra de' suoi affetti, ma avveniva ancora da un'altra forma intrinseca, che, come la ruota interna e Maestra dell'orivolo, regolava tutti gli altri moti dell'anima sua. L'interna unione del suo Cuore in Dio tenevalo sempre raccolto nel suo operare. Imitava egli la sposa delle Sacre Cantiche, la quale col trasformarsi,

che

10. che fa ora in cacciatrice, ora in ortola-
Dic. na, ora in Vignajuola, ed ora in guer-
riera, non lasciava però mai il perso-
naggio principale d'Amante. Il Fra-
tello Pietro adunque negl'uffizj diversi,
che in casa gli occorreva, secondo il
suo stato, di fare, cioè ora d'assistere
alla cantina, ora alla dispensa, ora alla
cucina, mai in tante diverse operazio-
ni lasciava di stare in amore, e in ora-
zione raccolto in Dio. Orazione, e fa-
tica, dice la lettera di ragguaglio cita-
ta al principio, si davano in questo be-
nedetto Fratello la mano: l'una ajutan-
do l'altra senza scompagnarsi giammai,
come due care sorelle.

III. Doveva egli bene spesso uscire di
casa per fare i fatti di lei: l'edificazio-
ne che dava colla sua modestia era som-
ma. Osservavano i Secolari che porta-
va sempre il rosario in mano sotto il
mantello. Tutto erasi consacrato al culto
della Beatissima Vergine, e molto più
del Divinissimo Sacramento, innanzi al
quale quanto gli permettevano le sue
quotidiane faccende orava con profondo
rispetto.

IV. Aveva ancora il Fratello Pietro
una singolar divozione all'Angelo suo
Custode. Dicesi che una notte mentre il
Fratello altamente dormiva, l'Angelo a
voce alta più volte chiamasselo, e nomi-
natamente gli ordinasse, che subito, su-
bito andasse correndo in Cantina: andò,
e trovò, che i cerchi d'una botte
piena schiantavansi, con pericolo di ver-
sare tutto il vino. Riparò meglio che
potè a quel pericolo, e ringraziò l'An-
gelo suo Custode, che preventivamen-
te l'avesse avvisato.

Pativa questo Fratello due mali, che
gli erano abituali: dolori acuti di testa,
e d'un Ernia incurabile: non mai mo-
strò di dolersene. Venne a morte, e ai
10. di Dicembre del 1655. in età di 63.
anni nel Collegio di Munster in Westfa-
lia santamente morì.

Nad. in An. dier. mem.

11. DICEMBRE 1581.

Del P. Consalvo Gomio.

I. In Carrion Castello della Diocesi di 11.
Toledo, nacque il Padre Consal- *Dic.*
vo Gomio Uomo di mortificazione estre-
ma, tutto che fosse di corpo debole, e
fiacco. Ad ogni dì della settimana ave-
va ripartitamente assegnata la propria
sua penitenza. Due dì si batteva: Due
dì andava vestito di cilizio: Due notti
dormiva vestito sopra una panca, e due
altre notti spogliato sopra una coperta
d'irsuto cilizio. Fatto Rettore del Col-
legio di Toledo è incredibile la carità,
che usava co'poverelli. Si toglieva il cibo
di bocca per loro alimento, permettendo
anche a sudditi di seguirne l'esempio. Ogni volta, che andava alcuno a
domandargli consiglio, prima di rispon-
dere, alzava la mente in Dio, e dieci
volte ripeteva sotto voce i nomi SS. di
Gesù, e di Maria: altrettanto faceva
prima di dar principio alle ore Cano-
niche.

II. Ogni dì quattro ore dava alla con-
templazione, diportandosi nel restante
del tempo con tale raccoglimento, che
pareva, che stesse sempre orando alla
presenza di Dio. L'attenzione, e diligen-
za di questo uomo del suo profitto spi-
rituale, ben si conobbe dopo sua mor-
te, da due libretti, che gli si trovaro-
no, nell'uno de quali scriveva i senti-
menti e i lumi delle sue orazioni, nell'
altro i suoi esami particolari, secondo
che insegnano gli esercizj del S. Padre.

III. Tre giorni innanzi alla sua ulti-
ma malatia, mentre all'Altare tenea,
per comunicarsi, il corpo di Cristo in
mano, acceso d'un gran desio di patir
per amor di quello, che per noi sof-
ferto aveva una morte acerbissima, fe-
ce una generosa offerta a Cristo di pa-
tir qualunque pena per amor suo. Gli
venne allora in mente l'ambascia,
che gli cagionerebbe terribilissima il get-
tar dalla bocca copia grande di sangue,
e il sovvenirgliene fu l'istesso, che of-
ferir-

Digitized by Google

10. *Dic.* ferirsi a patire ancora questo tormento. Così disposto l'animo, tosto gli venne il cimento. Gli saltò una ardentissima febbre addosso con uno sdegno di stomacho tale, che gettando spesso con impeto grumi di sangue si trovava sempre in pericolo di rimanere affogato. Tolleravą egli con generosa pazienza queste agonie: alle quali s'aggiunse una aridità di spirito non più provata: Esercizio a servi di Dio il più sensitivo perchè tutto dell'anima.

IV. Era gli allora nel Collegio di Caravaca, dove alcuni mesi prima da Maria Diaz, donna di nota pietà, eragli stato predetto, che morrebbe in quell'anno: ed egli servendosi dell'avviso, aveasi notato in carta i sentimenti, presi dal Euangelio, e da'Salmi, quali voleva che gli fossero suggeriti nella sua morte. Gli ritornò la dolcezza sensibile della divozione, onde tutto allegro nel cuore prese il S. Viatico: quando accostandosi vie più alla morte mostrò, che non vi era allora bisogno di prender l'olio Santo, perche gli pareva con lume particolare di Dio di conoscere, ch'ei guarirebbe riserbato per cose grandi da Dio. Or siccome la vita dell'uomo è una guerra continua, così più gagliarda è infine la batteria del Demonio, e piu fini gl'inganni. Importa assai l'esserſi bene addestrato in vita a non fidarsi del proprio giudizio. Il Padre Consalvo era stato sempre dipendentissimo a cenni de' suoi Padri Spirituali, onde scoperta per avviso del suo confessore la frode dell'inimico, preso con somma umiltà l'ultimo Sacramento: e poi col Crocifisso alla mano tra dolci colloquj, e bacj spirò, non si sà il giorno, nell'anno 1581. d'anni 19. della Compagnia.

11. DICEMBRE 1612.

Di Ludovico Visconte Studente.

11. *Dic.* I. NEll'anno del Signore 1592. ai 10. di Gennajo nacque Ludovico Visconte in Milano. Francesco Visconte, e Girolama Spinola furono i suoi Genitori: ambo di pietà corrispondente alla nobiltà del lignaggio. Allevato piamente il Fanciullo, dava saggio d'un'anima ben composta, e alle divote cose inclinata. Fu osservato più volte darsi di nascosto la disciplina: amante della penitenza, quando non ancora era capace di colpa. Sotto privati maestri imparati ch'ebbe i primi rudimenti della gramatica, fu ammesso alle nostre scuole di Brera, nelle quali, non gli mancando l'ingegno, incominciò a studiare con tanto gusto, che gli venne a noja il sonar di Liuto, benchè in tale strumento avesse fatto un notabil profitto. Fece istanza d'essere introdotto in una delle Congregazioni dedicate alla gran Madre di Dio. Con questa occasione rinnovò gli esercizj di spirito, a'quali avea già dato principio negli anni addietro.

II. In questi fervori gli venne desiderio di dedicarsi più strettamente a Dio nella Compagnia di Gesù, e nutrì qualche tempo questa Vocazione; finchè distratto poi in altre cure diverse, declinò alquanto dalla sua primiera divozione, ma non uscì però *mai da' termini* della decenza, e *dell'onestà*. *Con buona* grazia de'*Parenti* prese *l'abito Clericale*, e fe *passaggio* alla Logica, facendone un'Atto pubblico con gran lode.

III. Mentre con quest'aura felice corre velocemente Ludovico nell'arringo della Filosofia, non udiva più, o fingeva di non udire *la voce interna* di Dio, che chiamato l'aveva alla Compagnia. Ma ecco che la notte della vigilia Sacratissima di Natale del 1607. si sentì, dormendo, agramente riprendere della sua ingratitudine, con minaccia, che si sarebbe dannato. Il timore lo riscosse dal sonno, e lo fece balzar da letto: chiese a Dio perdono della sua giovenile incostanza, rinnovò gli antichi propositi, e statuì di fare una Confession generale delle sue colpe: segni ben manifesti, che la visita fu del Signore, non effetto della fantasia, in quella notte di luce.

IV. Intanto, fatta la sua *Confession* generale, ripigliò le sue *divozioni* con gran

Digitized by Google

11. Dic. gran vigore ; e la prima Domenica di Quareſima del 1608. andò a trovare il Padre Antonio Marcheſe V. Provinciale, ſupplicandolo a riceverlo nella Compagnia. Il Padre ſi rallegrò molto dell'iſtanza del nobile Giovanetto: ma diſſegli, come eſſendo la noſtra Caſa Profeſſa di S. Fedele molto obbligata alla Caſa Viſconte, non conveniva riceverlo nella Compagnia, ſenza conſenſo del Sig. Girolamo, ſuo Padre: ſpiccaſſe prima queſto conſenſo, e ſarebbe poi ricevuto. Volò Ludovico a porgere a' Genitori le ſue iſtanze, ma trovò duro. Vollero prima aſſicurarſi della Vocazion del figliuolo con queſte due pruove: l'una d'allontanarlo dal noſtro Collegio di Brera: l'altra di non voler dargli licenza ſe non dopo un' anno intero: e di queſto il Sig. Franceſco ſe ne fe dar la parola dal detto Padre Marcheſe. Ma come il figliuolo era ardente e ingegnoſo, trovò ripiego ad ambidue queſti oſtacoli. Quanto al primo, a boniſſim'ora ſi levava di letto, e ſi portava a Brera a parlare col ſuo Padre ſpirituale. Quanto al ſecondo: aveva egli la vecchia Nonna, che l'amava più che la pupilla degli occhi. E però egli, ſantamente ſcaltrito, preſe la mira d'intenerire la Nonna così. Se ne ſtava in caſa con viſo meſto, taciturno, e ſolitario: e in tavola facea lo ſvogliato, e laſciavaſi cadere anco qualche lagrimetta dagli occhi. Gli riuſcì l'induſtria: perchè non ſoffrendo il cuore alla Nonna di vedere il Nipote afflitto, diedeſi a conſolarlo, promettendo che gli otterrebbe la bramata licenza, purchè deſſe bando a quella malinconia. La Nonna adunque tanto s'adoperò, che ammollì i cuori del Padre, e della Madre di Ludovico, e ne ſpuntò la licenza.

V. Fatta la ſua rinunzia, s'inviò al Noviziato d'Arona, e vi fu ricevuto ai 16. d'Aprile in età d'anni 16. La ſera avanti la feſta di S. Marco, ſe gli portarono le veſti Religioſe, ed egli le ricevè con tanta allegrezza, che ſi proſtrò a baciare i piedi del Fratello, che glie le portava. Invidioſo il Demonio gli volle intorbidare quella ſpirituale allegrezza. Appena poſtoſi a giacere, ſi ſente ſcorrere per le vene un'ardente calor di concupiſcenza: il pudico Giovane, ſaltando toſto da letto, ſe ne corſe alla camera del ſuperiore a ſcoprir la tentazione: e ſcoperta che fu, ſvanì. Ivi, innanzi al Superiore fece voto di Caſtità: e ſi ſentì piover nel petto una rugiada Celeſte, che gli refrigerò l'anima e il corpo. 11. Dic.

VI. Indi intimò un'aſpra guerra al ſuo amor proprio: cauto in non dir mai parola, che ridondar poteſſe in ſua lode, e avido delle mortificazioni. Ottenne una volta di fare a ſe medeſimo pubblicamente una riprenſione, qual noi dichiamo, cappello: mentre eſagerava i proprj difetti, gli s'empiè l'anima di tenera divozione, e gli occhi di lagrime, che arreſtarono il corſo alla lingua; allora inginocchiatoſi, pregò il Padre Rettore, che per mano di qualche Fratello il faceſſe battere aſpramente: giacchè non poteva da sè allora diſciplinarſi, avendo, per lo freddo le mani gonfie, e ulcerate: lo che moſſe a compaſſione tutt'i Padri, e Fratelli. Altre pubbliche umiliazioni fece, le quali, come comuni ad altri Novizj, non le racconto. In ſomma era ſempre attento alla propria annegazione, appigliandoſi ſempre al peggio nel cibo, nel veſtito, ed in ogni altro eſercizio: deſiderava di eſſere Coadjutor temporale per vivere, e ſervire a Dio con maggiore umiltà.

VII. Finito il Noviziato, e ripreſi gli ſtudj, incominciò a ſtruggerſi lentamente. I Superiori mandaronlo in Aleſſandria. A quell'aria ſalubre riebbeſi: ma ripigliando le ſue ſolite penitenze, ricaſcò nella priſtina malattia con ſegni evidenti di etica. Fu mandato all'aria nativa in Milano, dove chieſe grazia di non andare alla caſa paterna, ma d'eſſer curato in Collegio. Nella ſua infermità, che fu lunga, e incurabile, non s'udì mai lamento dalla ſua bocca, ma ſempre lodi e benedizioni di Dio. Volle, prima di ricevere il S. Viatico, rinnovare i ſuoi Voti. Nel ricever poi l'Olio Santo, baciava con teneriſſima divozione la parte corriſpondente al corpo del Crocifiſſo. A-

gli

Digitized by Google

11. Dic. gli 11. di Dicembre sentì coll' udito interiore una voce, che l'invitava alle nozze eterne. Egli allora, fatto chiamare il suo Padre spirituale, lo pregò di tre cose: la prima, che ringraziasse a suo nome tutt'i Padri, e Fratelli della carità usatagli nel lungo suo male; e soggiunse, V.R. ben vede, che questo non è tempo di far cerimonie, però parlo di cuore: 2. che loro chiedeva perdono di tutt'i suoi mancamenti. 3. che si raccomandava all'orazioni di tutti, e chiedeva i loro suffragj.

VIII. In tanto s' avvicinò l'ora felice della sua morte, e alle 16. ore del detto giorno 11. di Dicembre spirò l'anno 1612. Lasciò gran lutto al Collegio, il quale nella morte di Ludovico Visconte videsi inaridita l'espettativa d'un Giovane, che ne'doni di natura, e di grazia prometteva di far grande onore alla Provincia, e a tutta la Compagnia. Scrisse una raccolta di cose notabili di questo Giovane il suo Padre Maestro, da cui ho scelto io le cose sopra narrate.

11. DICEMBRE 1652.

Del P. Dionisio Petavio.

NEll'anno 1605. avendo 22. anni d' età entrò nella Compagnia il celeberrimo Padre Dionisio Petavio Francese. Insegnò anni 11. la Rettorica in Parigi con grido d'ingegno massimo, di giudizio finissimo, e d' eccellente memoria. Di poi per lo spazio di 24. anni ivi medesimo interpretò la Divina Scrittura, fatta la sua solenne Professione nel 1618.

Esimio tanto in Dottrina, che in virtù, e'ben degno, che sia annoverato tra primi lumi della nostra minima Compagnia, e che gli facciamo giustizia, annoverandolo ancora tra tanti Uomini venerabili di quest'Opera: giacchè truovo chi gli fà questo degno Elogio. *Cum hac tanta præcellentia doctrinæ, ita conjunxit splendorem virtutum, ut meritò dubites, sanctior ne, an doctior fuerit.*

Sin dalla sua più tenera età non d'altro godeva egli, che di rivolgere, e leggere libri: questi erano più cari, anzi i suoi soli trattenimenti. Aveva in odio i fanciulleschi trastulli. D'anni 10. componeva versi latini con facilità somma. Amava di starsene ritirato per non esser distratto da i suoi studj. 11. Dic.

Nella Compagnia colla sete insaziabile dello studiare, ognunò nel Padre Petavio ammirava l' ardore insieme della virtù, e del suo profitto spirituale. Ad ogni segno, che si dava o dell'Orazione, o degli esami, o delle conferenze di spirito, egli tosto deponeva il pensier dello studio, per quanto vi fosse dentro ingolfato, e si ritirava a dare a Dio quel tempo prescritto dalla regolare osservanza. Gli premeva tanto l'essere puntuale nelle cose spirituali, che dir soleva a Compagni: *Vorrei più tosto far perdita di tutta la mia dottrina, che tralasciare ezian dio per una sola volta un' esame di coscienza, o altra simil divozione, che ci prescrive la Regola.* Facea sommo conto del nostro Santo Instituto; onde si studiò di osservare con eccellenza non solo i Voti essenziali, ma ogni Regoletta ancora delle Comuni, che sono la guardia de i medesimi Voti.

Amava teneramente la Madre dell' Incarnata Sapienza, e la teneva in conto di Madre sua. E'ben vero, che il suo più tenero amore era volto alla SS. Eucharistia: Avea tralle occupazioni de'suoi studj il tempo determinato di visitarla, e non mica alla sfuggita; poichè vi si tratteneva ad orare per lungo tempo.

Coll' opere e Greche, e Latine, ch' egli dava alle Stampe per pubblico ben della Chiesa, erasi acquistata tal fama per tutto Europa, che veniva universalmente consultato il Petavio dagli Uomini di quella età più eruditi. Filippo IV. Re delle Spagne avendo aperta una nuova Università in Madrid, tentò d' avere il Petavio, come per fondatore di quella; e Urbano VIII. invitollo a Roma più volte: ma Luigi XIII. Re Cristianissimo non soffrì mai di privare il suo Regno di sì grand' Uomo. E pure un' Uomo di questo taglio tanto applaudito

nel

11. *Dic.* nel Mondo, non si lasciò mai lusingare nè dalla vanità, nè dall'ambizion. Tutte le sue fatiche altro scopo non avevano, come ho detto, che di giovare alla S. Chiesa. Per sè non desiderava in questo Mondo mercede alcuna. Stava sul tappeto in Roma il trattato, sotto il detto Pontefice Urbano VIII. d'esaltarlo alla Sacra Porpora; ma tale e tanta fu l'Umiltà di quest' Uomo pieno di Dio, che per questo riflesso schifò sempre d'andare a Roma. Contasi un fatto curioso: Una mattina, che serviva egli in cucina, gli fu fatta l'imbasciata, ch'era aspettato alla porta da un non sò qual forestiere, che bramava di conoscere sua Reverenza. Andò ma col medesimo grembial da cucina, con cui serviva. Il forestiere ammirato disse: *Io domando il Padre Dionisio Petavio: Ed io son desso*, rispose il Padre, e licenziò quel Signore non meno ammirato, che edificato dell'Umiltà d'un Padre cotanto insigne.

Era Uomo amabilissimo verso tutti, rigidissimo solamente contro se stesso. Benchè lo studio maceri molto il corpo, pur nondimeno aggiugneva egli macerazioni sopra macerazioni. Si batteva, e flagellava sì fieramente, che più volte ci fu bisogno della man del Chirurgo a medicargli le piaghe fattesi co' flagelli.

Ma queste erano penitenze dolci, perche spontanee. Vediamo quelle, che Iddio v'aggiunse colla sua santa mano, per purificare la virtù del suo servo, come l'oro nel fuoco: Gli mandò a cruciarlo varie malattie complicate, che gli davano dolori sì acerbi, che con gemiti santi dicea spesso col Re David addolorato. *Circumdederunt me dolores mortis*: Or mentre una volta amorosamente, dirò così, querelavasi col suo Signore dell'acerbità, che pativa, dicesi, che udisse queste voci dal Cielo: *Tu pensi di me come Uomo, io penso di te come Dio*: Queste parole gli stenebraron la mente, e i dolori non gli parvero più tanto crudi.

Il visitavano i nostri Padri; ed ei gli accendeva all'amor di Dio, e all'onor della Compagnia, il cui Santo Instituto diceva, che lasciava tuttavia vigoroso, e illibato; come da Novizio trovato l'aveva. 11. *Dic.*

Finalmente munito de i Sacramenti in mezzo a una Corona di Padri, e Fratelli, settuagenario morì in Parigi il dì 11. di Dicembre del 1652.

Aleg. in Bibl. Soc.

11. DICEMBRE 1655.

Del P. Niccolò Longobardi.

I. Nacque il Padre Longobardi Siciliano in Caltagirone. D'anni 17. entrò nella Compagnia del 1582. e nel 96. trapassò all'Oriente alla mercatura dell'anime nella Cina, dove salì in riputazione d'uno degli Operaj più illustri di quella novella Vigna di Cristo, talchè, morto l'Apostolo di quella Missione, il Padre Matteo Ricci, a questo il Longobardi fu surrogato.

II. Or ben'ebbe egli in che adoperare il gran cuore, il gran zelo, e'l buon capital delle forze, nel fondar che fece la nuova Cristianità di Sciaocco, e condurla sì alta nella perfezion dello spirito, che d'altrettanta consolazione, che maraviglia, sarà il vederne alcuni effetti, che ne daremo in saggio. Lungo tempo durò a non ricogliere altro che merito di pazienza dalle gran fatiche del coltivar faceva quel duro e mal rispondente terreno. Quanto si è a'Letterati, essi ben ammiravano la sublimità della legge Cristiana, e la santità de' precetti; ma gli atterriva il doversi ridurre a una sola moglie: quanto alla volgar gente, chi d'una, e chi d'altra professione Idolatri, sembrava loro empietà, accettando il nostro Iddio, gittar via da sè l'altre Deità, che non faceano lor mal nissuno.

III. Durò così il Longobardi con poco acquisto d'anime fino a mezzo il 1599. quando Iddio gli mise in cuore di provarsi

Digitized by Google

11. Dic. varsi colle Terre di colà intorno. Il dì egli adunque de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, inviò colà il Fratello Francesco Martinez, a bandire per il dì vegnente una generale adunanza del popolo, avanti il Predicator della legge del Signor del Cielo, fin dall'ultimo Occidente condottosi alla Cina, solo a fin di mostrar loro la via dell'eterna salute. La curiosità di sapere a che legge si viva in questo nostro Mondo a Ponente, trasse gran popolo il dì seguente a udire il nuovo Maestro, il quale, secondo lo stile ivi solito de' Letterati, si pose in seggia, e con avanti di sè una tavola, con sopra il libro della Dottrina Cristiana, diè principio da que' Misteri della Fede, i più chiaramente visibili anco al lume della retta ragion naturale: e in fine dava loro a vedere l'Immagine del Salvatore, e poi il libro della Dottrina Cristiana, acciò sel recassero a mente. Il fatto andò, che la verità bene intesa mosse a seguitarla una gran parte di quei, che sol per curiosità si erano condotti a sentirla.

IV. In tanto v'era ogni dì un tempo determinato, a proporre, chiunquu n'avesse, i suoi dubbj, e chiederne le risposte. Cominciò a celebrare i Battesimi, ma con pompa, e a suon di musicali strumenti, con ricondurre i Battezzati a casa in corteggio: in quella forma che colà è consueto d'accompagnar quegli, stati dal Re onorati d'alcuna grazia ben segnalata. Già si contavano nelle terre i convertiti a più centinaja. Si cominciò anche nella Città a fare il medesimo: e ogni dì più le conversioni moltiplicavano, veggendosi ne' Convertiti gran mutazion di costumi in meglio.

V. Or poichè il Padre Longobardi vide che la mano di Dio era seco per salute di quegl'Idolatri, pensò d'accomunar la grazia della fede, e della vita eterna eziandio alle Donne, ma non vi si ardì prima di consigliarsene col Padre Ricci, e con gli altri delle due Residenze già nostre. E' superstizioso quasi la gelosia, ch'hanno delle lor donne i Cinesi. A battezzarle s' incontravano grandi ostacoli. La fede si esporrebbe a 11. Dic. grandicerie, se per cagion d'essa i Padri cercassero di veder le Donne, o esse loro: molto più poi se si adoperasser con esse quelle Sacre e misteriose cerimonie, e unzioni, con che la Chiesa prepara i Catecumeni prima di battezzarli, toccando loro gli orecchi, le labbra, e'l petto: cosa a Cinesi non sofferibile pure a sentirla. Ma quanto a ciò quella Missione avea dal sommo Pontefice facoltà special d'amministrare il battesimo senza le unzioni. Quanto poi all' ammaestrarle nella cognizion de' misterj da credere, e de' precetti da osservare, trovò questo spedientte, d'ammaestrar gli uomini con isquisitissima diligenza, perchè di poi essi fosser maestri alle lor mogli, e figliuole, nè, se non già pienamente istrutte, e provate, le offerissero a battezzare. All' udirne poscia le Confessioni, ch'era l'altro malagevol passo, che rimaneva a fare, sperava, che il tempo, la pietà, e la fede, crescendo, da se medesime, lo spianerebbono: e sì gli venne fatto, che ne vide alcune tant'oltre nella perfezion dello spirito, che vivevano *in casa*, come ne' monisteri.

VI. Era cosa al Longobardi d' incredile contento il vedersi a' suoi piedi dagli ammaestrati per battezzarsi, votar gran cestoni pieni di busti, e gambe, e braccia di statue d'Idoli, de' quali si disfacevano. Ma di nulla tanto gioiva lo spirito del servo di Dio, come del vedere i novelli Cristiani, presi, si può dir, jeri nella rete apostolica, oggi far da pescatori, e riuscir loro le tratte felicemente, conducendo a lui persone da battezzare.

VII. Bellissimi poi erano gli atti delle virtù, e in particolare del perdonar l'offese, che praticavano que' novelli Cristiani. Eroica fu la carità d'un tal Giorgio, cui da un villano era stato con orribile tradimento ammazzato un Fratello, ma dogliene, non richiesto pubblica remissione, e si costituì in sua difesa avvocato a' Giudici del Criminale. Insegnava il Padre Longobardi quel ch'era da dirsi nell'

11. nell'atto del ricever l'ingiuria: onde un
Dic. fanciullo rissando un dì nella pubblica via con cert'altro della sua età, n'ebbe uno schiaffo; e subito ricordevole di quel che udito aveva dal Padre nella spiegazione di quelle parole del Pater nostro, *Et dimitte nobis debita nostra &c.* tutto in sembiante piacevole disse all'altro, *Io così a voi perdono, come desidero, che Iddio perdoni a me*, e tornò seco in amicizia. Appresè fuoco nella casa d'un Cristiano, e in brieve spazio arse con quanto v'era di mobile. Il Padre dopo il ragionar delle cose di Dio, aggiunse due parole in raccomandazione di quel loro Fratello, e della famiglia, rimasti allo scherno degl'Idolatri. Al farsi del dì seguente, ecco tutt'insieme i fedeli; con tregge, carra, somieri, e sopravi tutto il bisognevole a fabbricare una nuova casa di legno: come se la disgrazia d'un solo fosse sciagura comune.

VIII. Così bene allevava, e promovea nello spirito quella sua novella Cristianità di Sciaoceo il Padre Longobardi, che miracol sarebbe, se il Demonio si fosse stato colle branche in seno, senza commoversi, mirando il danno presente, e il maggiore avvenire. Due illusioni adoperò il maligno: le prime, di mettere nelle mani de'Catecumeni un subito dibattimento, e tremore nell'atto, che ricevevan dal Padre il libricciuolo della Dottrina Cristiana, acciocchè inorriditi, come al prender d'un'aspido, le ritrassero: così anco di poi, nel mettersi a spezzar gl'Idoli fargli raccapricciare, e rimanersene per timore di dover subbissare, o cascar morti al primo colpo, che scaricassero. Ma amendue queste ingannevoli illusioni, il Longobardi trovò sì facil maniera del dissiparle, che fino i fanciulli scommettevano a chi può far più pezzi degli Idoli. Ben fu da vero pericolosa una voce, fatta correre dal Demonio per la terra di Vancun, che il Padre caricherebbe una nave, e via con gli uomini battezzati, al suo Ponente si tornerebbe: la quale sciocchezza entrò in capo alle Donne sì, che quasi tutte scapigliatesi, uscirono un giorno, de'loro serraglj, correndo per la terra, e con altissime strida chiedendo ajuto contro il Ladron del Ponente, colà venuto a legarsi per incantesimo i lor mariti, e condurlisi a farne Dio sa che in un'altro mondo: e fu buona sorte del Padre il non trovarsi ivi allora, a provar quel che possan le mani di donne dall'odio, dall'amore e dall'ira invenenite: ma questa frenesia da sè sfumò come fuoco di paglia. Non così quest'altro fuoco, attizzato pur dal Diavolo per mezzo d'una sua maliarda. Andava quell'anno un seccor grandissimo: continuo era il trasportar gl'Idoli dall'un tempio all'altro, accompagnati di numerosissime tregende, e ad ogni tanto adorandoli, chieder loro la pioggia: ma l'un dì compariva più sereno, e più secco dell'altro. Cadde in pensiero agl'Idolatri di Cincun, dove appunto era la Cristianità più numerosa e fervente, d'interrogare una fattucchiera, perchè niun'Idolo, de'tanti, ch'avean pregato, gli avesse esauditi? Ella, spirata dal Demonio suo famigliare, rispose: Conin, sdegnata, (era una Dea principale) è inferma per le spalle tante volte da'Cristiani scottatele, non dar loro acqua in vendetta d'avere a lei dato il fuoco. Ciò mosse gl'Idolatri a congiurar d'uccidere il Padre Longobardi avanti la statua dell'Idolo. Riseppelo il Padre, e pieno di santo coraggio corse a Cincun in ajuto di quella sua Cristianità. In arrivar colà il Padre, si annuvolò, e cadde una sì abbondante pioggia, che più non ne potevan desiderare al bisogno della campagna. 11. *Dic.*

IX. Ma de'travagli proprj del Longobardi, il maggior ch'ei provasse, fu la solitudine, e l'abbandonamento, in che tutto improvviso si vide: anzi il trovarsi in ira al popolo, in derisione a'Bonzi, e da'seguaci degl'Idoli carico d'improperj, e di vergognose maledizioni. Cagion di ciò fu il divulgarsi, che in Sciaoceo si fece, che il Padre Ricci era stato fatto prigione in Pechin, dove avea tentato con una malia d'ammaliare il Re, e torlo di vita; e che di punto in punto s'

11. to s'attendeva perciò sentenza di morte
Dic. anco sopra il Longobadi. In tanto ognuno de'suoi amici se ne teneva lontano. Ma i nimici della fede gli si paravano innanzi schiamazzando a maniera di forsennati, e giubilando, che tra poco il vedrebbono, o abbruciar vivo, o tagliare in tre mila minuzzoli. Così piacque a Dio tener lungo tempo in pruova la pazienza del suo servo, e la costanza di quella sua novella Cristianità: finchè di ritorno à Sciaoceo ecco di ritorno un certo Giorgio Mandarino battezzato dal Padre, il quale si diè in pubblico a divulgare del Padre Ricci quel tutto all'opposto, che in fatti era; cioè, lui essere in buona grazia del Re, e in Pechin molto riverito, ed amato. Così il Mandarino Giorgio per l'uomo di quella autorità ch'egli era, e testimonio di veduta, sgombrò quelle dicerie, talmente, che le cose del Longobardi, e di quella afflittissima Cristianità fecero dall'un'estremo all'altro, passaggio, e i malvagissimi Bonzi in particolare, dove prima impazzavano per allegrezza, or n'ebbero a scoppiare di rabbia.

X. Riuscito sì dirittamente contrario al desiderio degl'Idolatri questo innocente pericolo del Longobardi, gli scellerati poco appresso trovarono in che di nuovo prenderlo a tribolare, dicendo, che la nostra legge andava tutta a finire in quattro meschini foglj di carta, dove essi della lor legge contavano i volumi a montagne. Confessa egli, che que'novelli suoi Cristiani n'erano afflittissimi, e pregavanlo di mettere alle stampe alcun'opera: ed egli compiacqueli, traducendo in ottima lingua Cinese più opere spirituali, e le diede alle stampe.

XI. Multiplicavagli Iddio le fatiche, ma insieme le consolazioni, sì nel maggior numero de'convertiti, e sì anco nella Cristiana pietà, in che a maraviglia crescevano. Tante lagrime di pura divozione non aveva egli mai vedute in Europa, quante ne'suoi fedeli, al mostrar che loro facea la sacra immagine del Redentor Crocifisso, poichè n'ebbe compiuto di raccontar la Passione il Venerdì santo. Bello anche fu quel che gli avvenne 11.
di trovare in non so quale di que'vicini *Dic.*
castelli il popolo adunato in una gran sala, dove nel mezzo, fra ben cinquanta Idoli di varie forme, era un quadro, dipintavi la Vergine nostra Signora, il Bambino Gesù, e S.Gio:Battista. Allora il Longobardi, fatto in tutti silenzio ad udirlo, dichiarò loro il merito, la dignità, l'uffizio di que'SS. Personaggj, con quant'altro è mestieri saperfi, e crederfi per salute dell'anima: e fu sì efficace il dirne, che fatto un monte degli Idoli nel cortile della medesima casa, gli abbruciarono.

XII. Questa consolazione presto per compagna ebbe la tribolazione: imperocchè il Servo di Dio appresso un rapacissimo Mandarino Governatore ebbe una sozza imputazione d'aver commesso adulterio: ma ben tosto scopertasi la calunnia, fu sentenziato per innocente, e gravati d'una grossa multa i calunniatori.

XIII. Era nella Reggia di Pechin il Padre Longobardi, quando il P. Francesco Furtado, dopo visitate di luogo in luogo le dodici Residenze, che al presente avevamo in nove Provincie di quel Regno, questa bella testimonianza del Padre Longobardi diede al General Vitelleschi. Il Padre Niccolò Longobardi, benchè nel „
settantesimo anno, travaglia in que- „
sta Vigna del Signore, come fosse di „
trenta, non solamente coltivando i Cri- „
stiani, che sono a gran moltitudine in „
quella smisurata Città di Pechin, ma „
nelle Missioni, che intraprende, fino „
a quattro, otto, dieci giornate lonta- „
no: così egli. Il Generale, volendo „
giustamente rimeritare nel Padre Niccolò la virtù lungamente provata, i patimenti in servigio della fede, la perizia nella lingua, e scrittura Cinese, il zelo e le fatiche Apostoliche, con un privilegio, ben raro nella Compagnia, promosselo il Dicembre del 1617. alla Professione de' quattro Voti, diciotto anni dacchè era formato Coadjutore spirituale. Egli oramai mal potendo portare a piedi la vita carica di settanta nove anni,

comin-

Digitized by Google

11. Dic. cominciò nel presente a valersi d'un vil giumento nelle sue Missioni lontane. Ben gli rinvigorivano più che prima lo spirito, i maravigliosi effetti, che Iddio operava per lui nel cuore de' convertiti.

XIV. Egli, benche sì grave d'anni, e disfatto dalle fatiche di 58. anni, seguitò il tenore d'una vita austerissima. Alla mensa non usava condimento veruno, niuna coltrice al letto: vecchio decrepito non lasciava mai i digiuni soliti della Chiesa, nè di flagellarsi ogni giorno. Finchè in età di novanta e più anni agli undici di Dicembre passò all'eterno riposo nel 1655. L'Imperadore a farne celebrare l'uffizio funerale con degna pompa, mandò alla casa de'nostri una buona somma di pecunia.

Bart. Ist. della Cina.

11. DICEMBRE 1686.

Del Rev. P. Carlo de Noyelle XII. General della Compagnia.

I. IL Padre Carlo de Noyelle di chiarissimo sangue nacque in Brusselle. Altre notizie non abbiamo di questo religiosissimo Padre se non quelle della sua vita in Roma, la quale forse e senza forse fu la buona parte degli anni suoi. Egli Assistente fu di Germania, e ne sostenne vent'anni la carica: fu Vicario Generale, nominato dal Padre Oliva, e fu poi Prepositto Generale di tutto l'Ordine, governato da lui per lo spazio di cinque anni con somma rettitudine, ugual zelo, e prudenza, e vigilanza indefessa, ajutato a ciò da una pienissima perizia del nostro Instituto.

II. La stima grande, in che le Provincie tutte l'aveano, ben si vide nella Congregazione duodecima, quando elessero in Generale (cosa maravigliosa) con tal pienezza di Voti, che niuno ve ne mancò. Nel Generalato fu perfettissimo esemplare di mortificazione, della più esatta osservanza delle nostre Regole, e 11. Dic. di tutte le consuetudini della vita comune, dalle qualle nè per fatiche, nè per infermità mai s'allontanò, siccome l'era stato in tutto il corso della sua vita privata.

III. Di ciò buoni testimonj ne furono il Padre Giacomo Massi, Segretario della Compagnia, il Padre Gio: Marini, suo Ammonitore, e il Padre Giuseppe Fozio, i quali ad una voce testificarono, che il Padre Generale Noyelle, non si dispensò mai da funzione veruna comune, benchè a lui molto scomoda: che in lui non si notò mai mancamento di Regola benchè minima. I suoi difetti furono *per excessum virtutis*. Fu stimato eccesso quel non mai rispiarmarsi, per causa del suo Offizio, girando per le strade o fangose, o polverose di Roma, quasi sempre a' piedi per freddo, e per caldo, e colle gambe spesso ben gonfie, ricusando le carrozze, che gli venivano offerte. Eccesso ancora fu riputato il lasciare le migliori stanze dell'appartamento Generalizio alla pubblica utilità della casa: E finalmente eccesso quell'andar per le strade, o quello stare alle pubbliche funzioni con tal compostezza, e modestia d'occhi, che con lui la perdeva ogni Novizio nostro di S. Andrea. Ingeriva in chi lo guardava, un sacro orrore divoto. Innocenzio XI. chiamava la modestia del P. N. Generale modestia da Angelo. Questi erano i mancamenti del Padre Carlo de Noyelle. O felici colpe, che tanto edificarono Roma, e la Compagnia!

IV. E se tali eran le colpe, quali saranno state le sue Virtù? Eziandio Generale, eziandio vecchio, facea la sua ora d'orazion mentale, prostrato, e senz'appoggio, in mezzo alla camera. Celebrava ogni dì la Messa con una divozione, e gravità Angelica. Prolisso era poi il ringraziamento; così ancora recitava l'ore Canoniche con gran posatezza.

V. Il suo cuor tutto unito in Dio era staccatissimo da' parenti: questi per le tante repulse, avute nei loro ricorsi, il tenevano come morto: e di come tale ne scrissero in Roma ad un Padre Carmelita-

11. Dic. litano: il quale andato dal Padre Noyelle, per ajuto in cosa molto grave de' suoi parenti, n' ebbe questa risposta: *Non habeo alios propinquos quàm homines Societatis*. Di più, pregato di scrivere lettera di raccomandazione ad un Principe, che sequestrati aveva i beni di sua sorella Contessa, non ci si volle impacciare, dicendo: *Potiorem sibi habendam rationem societatis, quàm suorum*.

VI. Fu ammirabile la sua costanza nelle molte e gravi avversità, che incontrò, e il dominio, che in lui si vide, d'ogni umana passione, accompagnato da una soavissima amorevolezza paterna, con cui mantenne saldi nella Vocazione più soggetti, che traballavano, e gli riformò *plus monendo, quàm minando*. Non gli mancò petto, e coraggio contro i persecutori dell'Ordine. Ma ciò chè e più ammirabile, non solo tollerò, ma ricompensò con benefizj gli strapazzi di qualche suo infido figliuolo.

Ogni giorno visitava gl' Infermi, tra quali ve ne fu uno, che durò anni: di questi erano i regali, che a lui venivano, contento per sè del solo vitto comune agli altri. Morì finalmente martire dell' Osservanza: imperocchè sentendosi male nella Vigilia dell'Immacolata Concezione, non volle esimersi dall' assistere all' Uffizio cantato per un Defunto, nè dal digiunare con gli altri scendendo al pubblico Refettorio.

Postosi al letto, replicò più volte, lui desiderar di morire per isgravare d' un' inutil soggetto la Casa, e la Compagnia. Con segni finalmente di singolarissima pietà, conforme era sempre vivuto, morì l'anno del Signore 1686. agli 11. di Dicembre della sua età 71. Vennero onorate le sue esequie da straordinario, e nobil concorso, e con dimostrazioni d' altrettanta venerazione verso la sua virtù, e persona.

Innocenzo XI. ragguagliato di questa morte disse al Cardinal Cybo: Abbiamo perso un grand'Uomo di questi tempi, al quale portavamo rispetto, a causa delle sue grandi virtù, tra le quali spiccava l'umiltà profonda: onde rifiutava ogni onoranza secolare, ancora la Carrozza offertagli da noi per ritornare a casa dalla nostra udienza: la costanza imperturbabile nel promuovere i negozj della Compagnia: la grande osservanza verso questa Santa Sede Apostolica: E' vero, che ha governato per pochi anni, ma ha lasciato un' esempio di governo, e di tante virtù, che molti de' suoi Successori avranno, che imitare, e difficilmente si troverà, chi possa agguagliarlo: Elogio in vero tanto più stimabile, quanto uscito dalla bocca del Vicario di Cristo, e di tal Vicario di Cristo, che in se stesso praticava quelle stesse Virtù, che nel Padre Carlo de Noyelle lodava. 11. Dic.

Ex Menol. MSS. & ex Concione habita in ejus Obitu.

12. DICEMBRE 1554.

De' Due Padri Anonimi, e di altri cinque Anonimi uccisi.

NEl tratto dell'Isole, che si dicon Salsette, dalla banda di Goa, evvi un'piccol luogo, che confina con gli Etnici, e gli abitanti sono anch'essi Pagani, e molto feroci, e nell'armi bene addestrati. Appresso costoro adunque (non si sa l'anno preciso) due nostri Sacerdoti, e due secolari Portoghesi morirono lapidati. Così narrano l'Annue nostre del 1594. *Prov. Ind. titulo Salsethis pag.* 820. Ma chi fossero questi Padri, e in qual'anno, e per qual cagione fossero lapidati, si tralascia di dire. Noi ragionevolmente supponghiamo, che morissero per la fede. 12. Dic.

Il diligentissimo Padre Filippo Alegambe, truovo, dice, che Rutilio Benzoni *de Jubilæo lib.* 1. *c.* 9. e da lui Ribadeneira, o altro che sia l'Autore della Centuria de' Martiri della Compagnia di Gesù, riducono l'anno di questa morte al 1554. ma però non dicon parola nè del giorno, e nè tampoco del luogo. Il Nadasi ne' suoi giorni memorabili fa menzione dei detti due Padri Anonimi lapidati dagl' Infedeli sot-

12. Dic. li sotto il dì 12. di Dicembre: e noi ancora lo seguitiamo.

Ma poichè il Padre Tanner attribuisce al merito del sangue dei due Martiri lapidati, il frutto, che pochi anni di poi si colse da nostri Missionarj in quell'Isole ingrate e infedeli delle Salsette, conterò questo fatto. E fu che mentre il Vicerè Antonio Norogna governava l'India, si gittarono a terra nel distretto sol Salsettano da dugento ottanta templi Idolatrici, ciascun de'quali aveva l'Idolo proprio, ovvero Pagode, che s'adorava da que'ciechi Gentili, oltre infinite altre cappelle, delle quali ognuna aveva il suo Pagode di minor conto, che s'adorava. Il principio di buttare a terra tante Chiese consacrate al Diavolo, si prese da una famosa infamissima Basilica, in cui s'adorava il Re degl'Idoli, o de Pagodi, ch'era di giganteſca statura, e a lui da chi entrava per adorarlo, si faceano sacrifizj nefandi, ed abbominevoli, cioè colla prostituzione di pubbliche meretrici, le quali a tal effetto s'alimentavano a spese del pubblico: deplorabile cecità d'Uomini senza fede, e schiavi della libidine.

Or queste Isole, prima covili d'animalacci sozzissimi, furono poscia dalla grazia trionfatrice di Cristo, per mezzo de'Padri, che non lasciarono mai, benchè fra mille pericoli, di seminarvi la fede, furono, dico, cambiate in giardini di Cristiana pietà, fino a venire que'l'Isolani, a centinaja per volta a Goa per ricevere con solennità il Santo Battesimo. *P. Matthias. Tanner part.* 2.

Altri due nostri Fratelli Coadjutori Anonimi, secondo che nella sua Centuria rapporta il Ribadeneira, furono in odio della fede ammazzati là nel Brasile nel 1554.

Di più gl'Indiani nel Promontorio di Comorino ammazzarono un nostro Giovane Studente, e non ancor Sacerdote, in luogo d'un nostro Padre ivi Missionario. Il di lui nome è rimaso in obblivione tra gli uomini, ma appresso Dio sarà in eterna memoria. Noi tutti e tre questi Anonimi gli ponghiamo sotto il 12. di Dicembre seguitando il Nadasi, che in tal giorno ne fa pur menzione. *In An. Dier. mem.*

Dicembre.

12. DICEMBRE 1588.

Del fratello Girolamo Gualdi Studente.

I. NObilmente nato nella Città di Vicenza Girolamo Gualdo, andò giovanetto a Roma, per avanzarsi negli studj, e nelle Prelature. Su i primi giorni di questa venuta a quella Città piena di maraviglie, andava curioso vagando con tre altri suoi pari: quando udito il segno della Predica nella vicina Chiesa de'nostri Professi, vi entrarono tutti come per passatempo se pure non a fine di criticare, come in oggi usano di fare certi scioletti. Il Dicitore ivi era Gio: Battista Carminata, Uomo insigne nell' arte, e da Dio prosperato nella conversione dell'anime. Ove comparve sul pulpito il Carminata, e fu in procinto di profferire il tema, sì lontano trovossi dal ricordarsene parola, che nè pure in minima parte gli sovvenne la materia preparata in conformità dell' argomento. Si rivolse al compagno per risapere almeno del Vangelo corrente: e risaputone, non perciò a quell' Uomo eruditissimo, anziano, e molto felice nel dire, risovvenne mai un divoto sentimento, su cui appoggiare il tema della sua predica. Laonde pieno d'alta confusione, disse all'Uditorio così: Di quanto, „ Uditori, doveva io ragionarvi, niente affatto mi ricorda. Resta solamente, „ che improvviso vi parli su qualche altra materia: se pure Iddio si compiacerà di spirarmela: se pure non mi vorrà mutolo per affatto. „ 12. Dic.

II. Dietro a che, scorto da raggio del Cielo, prese la parola, ed entrò nel vasto campo delle vanità del mondo, descrivendone la brevità de'godimenti, la multiplicità degl' inganni, la frequenza de'pericoli: ma pericoli di rovina non riparabile, la quale si misura coll'eternità, che non ha misura.

III. A queste verità, accompagnate dall' oratore col suo consueto ardore di spirito, e nerbo di eloquenza, e sopra tutto

BIBLIOTECA CENTRALE

Digitized by Google

12. Dic. tutto avvalorate dallo spirito di Dio colla luce interiore, si commossero forse i Giovani sopraddetti. Uno de'quali, ove, terminata la predica, furon fuori di Chiesa, *Che faremo*, disse a' Compagni, *che faremo noi altri? Vogliamo avventurarci nel pericolosissimo stato presente, o pure salvarci, scegliendone un' altro assai diverso, ma più sicuro?* E mentre ciascuno di essi si dimostrava animato ad impiegarsi circa l'affare dell'eterna salute, *Come*, ripigliò quegli, *e per qual più sicura via verremo a capo del nostro intento? Col renderci*, rispose Girolamo Gualdi, *tutti ad un'ora Religiosi*. Ciocchè per quegli stessi dì, l'un dopo l'altro, tutti, sotto Regole diverse, mandarono ad effetto.

IV. Il Gualdi, benchè senza precedente cognizion della Compagnia, pure amò di entrarvi, per riguardo di quel nostro Padre, di cui, come d'istrumento, si valeva Iddio in trarlo a vita Religiosa. Ammesso dunque al nostr'ordine in Roma, fu mandato a Napoli: dove visse alcuni anni con lode di giovane innocentissimo, e sempre infaticabile a vantaggiarsi in ogni sorte di virtù, fino a tanto che ito a fornire i suoi studj nel Collegio Romano, diede in tisichezza, e vi chiuse santamente i suoi giorni nel 1588. rimaso incerto il Mese, e il giorno di questa morte. Il motivo, ch'ho avuto di far menzione di questo Giovane, è stato, perchè s'ammirino le tracce ammirabili della Provvidenza di Dio in chiamare per diverse strade i Giovani alle famiglie Religiose.

Schinosi Istor. Nap. p. 2.

12. DICEMBRE 1660.

Del P. Andrea Savier.

I. Fu e di Vienna d'Austria il Padre Andrea Calfer, da altri detto Savier, Uomo nel Tunchino e nella Cina di celebrata memoria per due sole cose, ch'io truovo di lui nelle nostre Istorie d'amendue quegl'Imperj, ma però così eroiche, che ben merita che noi l'annoveriamo in quest' opera fra gli uomini Apostolici, e più benemeriti della fede. Il Padre Andrea Savier adunque nel 1644. ebbe il coraggio di penetrar nella Cina, dove, come buon Matematico, gli fu agevol cosa l'insinuarsi nella grazia d'alcuni Mandarini, e quel ch'è più, nella Reggia. Quivi ebbe da Dio la felicità di potere abboccarsi colla vecchia Imperatrice della Cina, Taminga cui a poco a poco insinuando la SS. legge del vero Dio, e nell' anima di quella operando la grazia dello Spirito Santo, restò illuminata, e confortata a soggettare prima al S. Battesimo, e poi al divino giogo di Cristo la sua testa Reale. Taminga adunque l'Imperatrice, ricevuto ch'ebbe il Battesimo, e in questo il nome di Elena, per mano del Padre Andrea, subito il santo zelo di Dio l'accese di desiderio di comunicare il medesimo bene a due altre Regine, Madre l'una, e l'altra moglie dell'Imperatore, e al Principe successore. Pregò ella il Padre Andrea a ragionare con esso loro della legge Cristiana: il fece, e così tanto le due Regine, che il Principe, dopo la debita istruzione dei nostri divini Misterj, furono rigenerati a Cristo nell'acqua Battesimale. Il fanciullo Principe prese il nome di Costantino, la Reina sua Nonna quel di Maria, e la Reina sua Madre, quello di Anna. 12. Dic.

II. Questo esempio in persone cotanto Auguste trasse altresì ad abbracciare la fede il principal Colao, ovvero Ministro di quella Corte, che nel Battesimo fu nominato Achilleo, il quale con una sua lettera scritta ad Alessandro VII. Papa allora regnante, adorò il trono del Vicario di Dio in terra, e si dichiarò umile e ubbidiente figliuolo di S. Chiesa. Così parimente ne scrisse un'altra al Padre N. Generale Goswino Nykel. Elena Imperatrice ancor'ella, a nome dell' altre due Reine, e del Principe, scrisse due lettere, l'una al detto SS. Papa, e l'altra al medesimo Generale: e tutte queste lettere tradotte dall'idioma Cinese in lati-

Digitized by Google

12. Dic. latino, furon da loro consegnate in mano del nostro Missionario, il Padre Michele Boym per portarle a Roma, come portolle nell' anno 1655. Rispose il Papa con due Brevi, l'uno all'Imperatrice, con questo titolo: *Charissimæ in Christo filiæ nostræ Helenæ Tamingæ, Sinarum Reginæ, Alexander Septimus.* L'altro all'Eunuco Achilleo, con quest'altro titolo. *Dilecto filio Pang. Achilleo Eunucho Sinarum Regis, Terræ, Mariique Generali Præfecto &c.*

III. Voglio quì ora, in grazia del mio Lettore, tradurre in volgare una almeno di queste lettere per gloria di nostra fede, e scelgo quella d'Elena Imperatrice, che così scrive al Papa.

„ Io Elena, considerandomi figliuola „ umile di questo Imperio Cinese, ho „ rossore di dimorare nella Reggia del- „ l'Imperatore. Per l'addietro non seppi „ altro conoscere che il rispetto dovuto „ a questi gabinetti Reali: ho ignora- „ to le leggi delle nazioni forestiere. „ Ha portato il caso, che nella nostra „ Corte abbia stanza un'uomo della Com- „ pagnia di Gesù il Padre Andrea Sa- „ vier, promulgatore d'una Santa dot- „ trina: io di ciò informata, comin- „ ciai a conoscerlo: ed eccomi Cristia- „ na; e col santo Battesimo, che da lui „ con riverente cuore ho pigliato. Ho „ procurato che la Reina Maria, Ma- „ dre dell'Imperatore, e la di lui legitti- „ ma moglie Anna, e il Principe Costan- „ tino, figlio, ed Erede di esso Impera- „ dore, tutt'insieme istruiti, prendano, „ già son tre anni, la santa acqua. Ora „ benchè io vegga, che dovrei disfare „ la midolla del cuor mio in distillato di „ sangue, non arrivo ancora a corris- „ pondere un tantino, ed a soddisfare. „ Bene spesso mi viene in mente di por- „ tarmi con tutta riverenza appiè del tro- „ no del SS. Padre „ per riceverne a „ bocca i santi ammaestramenti: quel „ che solamente mi fa paura, è il mala- „ gevole accesso da un Regno tanto ri- „ moto: e perciò resto priva di quel che „ tanto desidero. Intanto col capo fino a „ terra inclinato, preghiamo Voi Padre „ SS. che innanzi al cospetto della divi- „ na Maestà abbiate pietà di noi, sotto- „ poste a' peccati, degnandovi di conce- „ derci per il punto di nostra partenza „ da questo mondo una piena remis- „ sione della pena dovuta a' nostri pecca- „ ti. Voi preghiamo ancora, o SS. Pa- „ dre, che con tutta insieme la santa „ Chiesa, supplichiate al Signor supre- „ mo, che confermi, ajuti, e fiancheg- „ giato dalla pace stabilisca il nostro Im- „ perio: e faccia insieme, che questo „ decimo ottavo Imperatore della no- „ stra Imperatoria casa, il quale dal pri- „ mo fondatore dell'Imperio, e della fa- „ miglia è il Nipote duodecimo, fac- „ cia, dico, che tanto egli stesso, che i „ sudditi conoscano, e adorino il vero „ Signore Gesù. Preghiamo in ultimo „ Voi SS. Padre, che ci mandi qua di „ molti della Compagnia di Gesù, ad „ oggetto, che propaghino ampiamen- „ te la Santa Fede. Queste grazie ci „ terranno sempre viva la memoria del- „ la Pietà vostra. Altre cose, che pu- „ re desideriamo, non le sappiamo spie- „ gar da noi: Il Padre Michele Boym, „ persona della Compagnia di Gesù, „ egli è informato degli affari del no- „ stro Imperio. Lui mandiamo al gran- „ de Occidente per ambasciadore, affi- „ ne che dichiari i nostri sentimenti a- „ vanti al SS. Padre: egli singolarmente „ potrà riferire la nostra umile volon- „ tà. Confidiamo che i Cinesi ancora „ una volta, in tempo di pace, abbia- „ no a mandare Ambasciadori, i quali „ prestino ossequio all'altare de' santi Pie- „ tro, e Paolo, e offeriscano reverenza. „ Col capo a terra inclinato, speriamo „ che il SS. Padre riguarderà con clemen- „ za questi sentimenti d'un'animo rozzo. „ Fin quì la lettera di questa piissima Imperatrice. 12. Dic.

IV. Intanto il Padre Andrea Savier trovavasi coll' Imperador della Cina, il quale, se in quel tempo fosse stato in pace, forse forse avrebbe anche la Maestà sua abbracciata la Santa Fede: ma per sua disgrazia era allora perseguitato dall' Imperadore de' Tartari, il quale avealo spo-

12. Dic. spogliato della metà e più, del suo Imperio, e andava in traccia per farlo prigione. Per tanto l'Imperator fuggitivo, premendo di assicurar la vita al Padre Savier, persuasegli, che prendesse la fuga sopra una leggerissima fusta, che gli darebbe. Ma il Padre, non so per qual causa, restato sovra d'un'altra fusta di corpo maggiore, e meno spedita al corso, non potè esser sì presto, che sopraggiunto non fosse dalle fuste più veloci de' Tartari, che postesi in cerca dell'Imperator fuggitivo, la sua più tarda al corso raggiunsero. Il Padre, vedendosele appressare, se dare a terra: ma non fu egli sì presto, quanto quegli con loro. Sicchè preso, ed esaminato sopra diversi particolari, il dimandarono in ultimo, qual fosse la Legge, che professava? Il Padre allora senza smarrirsi, e senz'altro rispondere, si fece un gran segno di Croce, e con Apostolica generosità disse queste parole: *Per signum Crucis de inimicis nostris libera nos Deus noster.* Udita la Croce i Tartari, con una loro scimitarra, un'altra Croce impressero a lui con due fendenti sul capo, e in quattro parti gliel lo spaccarono. Padre bene affortunato, che in premio delle nobili conversioni fatte nella Reggia Cinese, si meritò da Cristo quella mercede, data agli Apostoli! Di tutto ciò ne fece attestazione il sopraddetto Padre Michele Boym, il quale, oltre l'averlo saputo da un'Eunuco di Corte, avealo anche udito da' Cristiani di quella Provincia, ove il Padre Andrea Savier fu ucciso. Ciò dall'Istoria del Padre Gio: Filippo Marini ho raccolto, la quale Istoria fu in Roma stampata nell'anno 1663. con tutte le lettere da noi citate, e Brevi responsivi del Papa.

Ist. del Tunchino.

12. DICEMBRE 1699.

Del P. Cataldo Pongelli.

I. IL Padre Cataldo Pongelli da nobili Genitori nacque in Santa Natoglia Terra del Piceno l'anno 1642. Sin dalle fasce portò grande inclinazione alle cose dell'anima sì, che non trovava quiete in quelle del mondo. Dopo la pietà, ch'era in lui singolare, due erano le affezioni, che il dominavano, l'una allo studio, e l'altra per divertimento, alla caccia, con qualche suo amico. 12. Dic.

II. Cresciuto in età gli venne a fastidio ogni conversazione di qual sorta si fosse, andando anche solo a caccia, perchè gli pareva, diceva egli, con questa ritiratezza di vivere vita migliore. Poi cominciò seco stesso a pensare, cosa sarebbe stato di lui, ed a qual sorta di vita si dovesse appigliare. Aveva qualche affetto a' PP. Cappuccini, passando tra lui e questi qualche famigliarità: ma alienatosi dal prendere ogni altro stato, risolvè di farsi Ecclesiastico per due motivi, l'uno perchè gustava molto delle cose spirituali, e desiderava vivere santamente: l'altro perchè nello stato Clericale s'immaginava di poter senza scrupolo unire il trattenimento della caccia, da non potersi avere in Religione.

III. Mentre così andava filosofando il giovanetto, dispose il Signore che i suoi Parenti il mandassero a studiare in Seminario Romano: quando per altro gli altri fratelli suoi erano stati tutti allo studio in Perugia. Convittore adunque in Seminario s'affezionò molto alla Compagnia, e molto più alle cose spirituali, e in particolare alla meditazione, e frequenza de' Sacramenti. Quivi stava contentissimo, parendogli di vivere quasi da Religioso, con reciproca soddisfazione sua, e de' Superiori.

IV. Passato così un'anno, verso le vacanze, quando alcuni sogliono fare gli Esercizj spirituali, il Pongelli pregò il Padre Confessore a contentarsi ch'ei li faces-

Digitized by Google

12. Dic. facesse: Fecelì, ed oh quanto ne cavò di lume e fervore massimamente nella meditazione dei due Stendardi! in cui concepì altamente il merito, che si acquista, e la gloria, che si può dare a Dio con farsi suo Ministro in ajuto dell'anime. Ciò stante, disse al Padre Confessore di volere un poco meglio pensare al suo stato; avendo dismesso affatto il suo primo pensiero di essere Ecclesiastico. Il Padre diedegli in iscritto a leggere la meditazione sopra l'elezion dello stato, con divieto però di farla: nè la cosa passò più avanti: Senonchè gli ordinò il Confessore, che ogni dì recitasse *il Veni Creator* allo Spirito Santo. Recitavalo, ma senza ponderare ciò che chiedeva. Bensì ogni giorno più coi discorsi spirituali, che faceva spesso col Prefetto della sua Camera, ch'era un nostro Giovane, Religioso di santa vita, cresceva nel disinganno delle vanità del mondo, fino a venirgli in odio la vita, e in desiderio la morte. Ma quel che più fecegli impressione fu, che dicendo egli al medesimo Prefetto: Quando sarà un giorno, che tutti di nostra Camera ci rivedremo in Paradiso? Sentì darsi questa risposta: *Non tutti probabilmente, o Signor Pongelli, ci rivederemo in quella Patria beata.* Tali parole gli fecero fare questo riflesso: *Misero me? se io fossi per essere il disgraziato bandito dal Paradiso.*

V. Contuttociò non pensava egli ad uscir del Mondo, non ostante ancora che i suoi Concameranti lo tenesser per certo, ed alcuni Maestri più intimi gliene discorressero alla scoperta, ed ei se ne mortificasse di non aver la Vocazione. Mentre così le cose passavano, accadde che un dì del Mese di Giugno, ragionando col Padre suo Confessore, si uscì a mettere il discorso sopra l'Inno dello Spirito Santo (come accennammo) impostogli a recitare, ed allora al Pongelli, che per altro non avea risoluto cosa nessuna, gli uscì, non seppe come, di bocca, che si sarebbe fatto Religioso: due circostanze, che dopo qualche giorno, destarono in ambedue grandissima maraviglia. Stupivasi il Confessore, come in punto sì delicato, fuor del suo solito, avesse parlato al Giovane così alla libera: e stupivasi altresì il Giovane, d'aver detto quel che non aveva nell'animo in cosa di tanta importanza: onde il Confessore l'attribuiva ad impulso in se stesso dello Spirito Santo: e'l Pongelli alla Reina degli Angeli, ed al suo Angel Custode, in cui molto confidava, che avesse a dirigere *gressus suos per semitam rectam.* A questo fine applicò molte Comunioni, e altre divozioni. Sinchè giunta la Pentecoste conchiuse di farsi della Compagnia, il cui Santo Istituto pareva tutto conforme a' suoi desiderj: e come se non toccasse a lui, non sentiva difficultà nessuna in farsi Religioso. Solamente quando il Padre Confessore gli rappresentò l'opportunità, che prossima vi sarebbe stata di entrare, cominciò a sentire qualche ribrezzo, originato in lui dal desiderio, che aveva di riveder prima la patria: ma da lume divino mosso, e dall'integrità del Confessore a lui ben nota, gli si consegnò in tutto e per tutto in balia, e con rassegnazione così perfetta, che non si poteva immaginare cosa alcuna quanto si fosse ardua, che quegli accennandogliela, non l'avesse potuta fare. Al qual atto (il dirò colle „ parole sue proprie) che Iddio si compiaque di farmi fare, ho attribuito „ il mio ingresso nella Compagnia, e „ tutto il bene che godo: poichè Iddio „ sa cosa sarebbe stato di me, se mi fossi trattenuto ad entrare, come volevo; e istantemente ero persuaso a farlo da chi amavo, e speravo più che „ in nessuno in questo negozio. Tuttavia prevalse la misericordia del Signore, che volle scegliere me peccatore, „ tra Giovani tanto innocenti, e riguardevoli del Seminario: e in brevissimo „ tempo mi chiamò, e condusse alla sua „ Casa: del qual favore tanto singolare mi „ dispiace solo il non saperne ringraziare Iddio, come converrebbe: ma „ lui, che s'è degnato chiamarmi, spero mi darà forze di corrispondere, „ come io desidero, ed avuto ciò, sol „ que- 12. Dic.

Digitized by Google

12. Dic. „ questo replico: *unam petii à Domino, hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini omnibus diebus vitæ meæ.* Così egli: e così anch'io termino il racconto della Vocazione del nostro Cataldo Pongelli, secondoch'egli medesimo la scrisse in Noviziato, come da noi si costuma, nel libro delle Vocazioni d'ogni nostro Novizio.

VI. Adunque ricevuto egli nella Compagnia dal Padre Fabio Albergati Provinciale Romano nel principio d'Agosto del 1660. entrò in Noviziato d'anni 18. il dì antecedente alla trionfale Assunzion di Maria, Madre di Dio: avendo lasciato in Seminario un grande odore di vita esemplarissima, ed illibata. Imperocchè fin d'allora, investito dello spirito della Compagnia (così testificava il Padre Tommaso Magni, gran servo di Dio) il Giovane Pongelli, faceva da Apostolo coi Colleghi, proccurando con varie industrie d'esercizj divoti, di stimolarli alla pietà, a tal segno che altri migliorarono nei costumi, e altri, seguendo l'orme di lui, abbracciaron la vita Religiosa.

VII. In Noviziato si rese subito per la sua Religiosità, Osservanza, e Dolcezza di maniere non solo ammirabile, ma sommamente ancora amabile a' suoi Connovizj, e poscia negli studj a' suoi Condiscepoli, ed a' Superiori medesimi, i quali nulla veggendo di stravagante, ammiravano in lui un certo lustro di vita esatta, composta, e in ogni parte edificativa. Che però il Padre Oliva, riconoscendo in esso con quella perspicacia propria della sua gran mente, un non so che di più sopra degli altri Giovani anche dei più osservanti, non volle che uscisse di Roma.

VIII. Terminato il Magistero delle scuole, e'l corso degli studj, fu dato per Maestro di Rettorica a' nostri in Noviziato. Poch' anni dopo di questo impiego, il Padre Rettore e Maestro de' Novizj, Domenico Brunacci, il volle per suo Compagno in quel carico. V'era in quel tempo al Ritiramento un Giovane, il quale poco sapea di gramatica, e niun principio aveva di prosodia, e perciò bisognoso di qualche ajuto particolare. Questo ajuto prese a dargli il Padre Pongelli per mera sua carità privatamente in sua camera. *Quivi* 12. *Dic.* infra l'altre Virtù ammirava il Giovane due cose, una povertà, anzi nudità estrema: un libro solo al suo tavolino, una sola seggiola, una sola immagine al suo altarino: ma che? le nude mura, ed il pavimento erano così nette e pulite, che parevano uno specchio: onde non si poteva da tanta povertà, e pulizia non arguirne, che chi v'abitava, non fosse un'anima tutta pura, e tanto più paga quanto più povera per amore di Gesucristo.

IX. Indi, il Padre Generale de Noylle, che del Pongelli avea quel medesimo concetto, che il suo Antecessore Oliva, come dicemmo, n'aveva, dopo averlo adoperato (non saprei dir quanto tempo) nell'impiego di Sostituto d'Italia, ritornollo al Noviziato di S. Andrea, constituito Rettore, e Maestro de' Novizj.

X. Nulla dico in tal magistero della sua Carità, Pazienza, e Vigilanza, perchè quel che in lui più risaltava, era la sua Umiltà e dolcezza di spirito. Soleva spesse volte incaricare a' suoi medesimi Novizj, che gli dicessero liberamente i difetti notati in lui; e trovò qualcheduno di loro non alieno dal *compiacerlo*: onde usando quella semplicità, e santa libertà propria de' Novizj, gli notava per mancamento ancor quello, ch'era finezza di Virtù. Godeva il Maestro vedendo l'Ubbidienza cieca del suo Discepolo in ammonirlo: e si edificava il Discepolo veggendo l'Umiltà contentissima, con che accettava il Maestro l'ammonizione de' *suoi* difetti.

XI. Aveva spesi quattro *anni* nella cura de' Novizj il Padre Pongelli, caro a tutti, e gradito, siccome lo dimostrarono le lagrime di cordoglio, che sparsero e Novizj, e Padri nel distaccarsi da loro nell'occasione seguente. Per le belle prerogative, che aveva egli, attissime a formare la nostra tenera Gioventù, e per il saggio datone in ciò nel decorso di più anni, il nostro Padre Generale Tirso Gonzalez, volendo provvedere ad un tempo al Noviziato di Roma, e a quello di Napoli, a questo sostituì per Maestro

12. Dic. ſtro il Padre Cataldo Pongelli, a quello il Padre Niccolò Piſicelli Napoletano: due Uomini di pari Virtù, merito ed eſperienza.

XII. Benchè una tal deſtinazione, in ciò che toccava al Cataldo, foſſe dal Padre Generale rimeſſa all' arbitrio di lui, ed egli per alcuni rifleſſi ne provaſſe qualche ripugnanza in doverſi portare al governo in Provincia a lui foreſtiera, pur ciò non oſtante ſi ſottopoſe volentieri a'cenni dell'Ubbidienza. Intrapreſe il viaggio a modo di Pellegrino, accompagnato da due Novizj di S. Andrea, e furono Gio: Battiſta Doria Genoveſe, e Sebaſtiano Zefferini Fiorentino. Egli ſempre col ſuo bordone a' piedi, coſtrigneva i due Giovani a ſervirſi di tanto intanto di qualche comodo nel viaggio. Così negli alberghi, e in ogni altra congiuntura, ſomma era l'attenzione, che aveva per eſſi, e niuna per la ſua perſona; ond'è che in tavola per sè ſempre il peggio; e mentre a quelli deſtinava per ripoſo il letto, egli o ſi coricava ſulla nuda terra, o pure a qualche ſedia appoggiato ſi ripoſava.

XIII. Arrivato a Napoli, in vedere que'Padri più provetti la compoſtezza, e modeſtia del Padre Pongelli congiunta con una certa ſoavità di tratto, che rapiva i cuori, diſſero a piena voce: *Noi abbiamo fatto acquiſto d' un' Angelo*: e concepirono ferma ſperanza, che doveſſe portare quel giovamento, che ben preſto eſſi medeſimi ravviſarono ne' Novizj, con proteſtare; Che già ſi ſcorgeva andarſi in loro imprimendo la forma di sì bello eſemplare. Uno de' ſuoi Allievi in Napoli è ſtato il Padre Gio: Battiſta Salerno, la cui Virtù e merito colla S. Sede è ſtata onorata colla ſacra Porpora. Or queſto Eminentiſſimo tuttavia atteſtava la grade ſtima che ſin da Novizio aveva proſeguito ſempre ad avere delle Virtù inſigni del ſuo Maeſtro, Padre Pongelli.

XIV. Mentre così procedevan le coſe, il Padre gli mandò ordine di fare certa mutazione a riguardo della ſtanza de'noſtri Rettorici. In tale occaſione, aprendoſi con un ſuo Confidente, diſſe: *Voi ben vedete qual ſia il contento, e l'approvazione comune di tutta queſta Provincia verſo la mia Perſona. Io potrei paſſarmela nel tenor medeſimo con tutta pace, e quiete: ma il ſervigio di Dio, e l'Ubbidienza non comportan così. Conviene che io faccia queſto Sacrifizio al Signore.* In fatti ſi mutò ben preſto ſcena, e gli convenne ſoffrire non pochi diſturbi, e travaglj: onde tra queſti, e tra l'acutezza di quell'aria cominciò a ſtemperargliſi la teſta sì, che perdè quaſi affatto l'udito, e aſſordì. Pres'egli un tale accidente come in premio d'aver voluto preſcegliere la Croce di Geſucriſto ad ogni altro riguardo, e diſſe: *Adeſſo veramente conoſco, che il Signor mi vuol bene.* 12. Dic.

XV. Il Padre Generale con tutto queſto reputando in ſommo proficua almeno la ſua preſenza in quel Noviziato, volle che ivi perſiſteſſe per qualche tempo. Indi lo richiamò a Roma: ma laſciandoſi di poi piegare dalle replicate iſtanze, che l'umiliſſimo Padre gli fece di volerlo fermare, benchè peſo inutile, in Puglia, fu coſtituito ivi Superiore di quella Azienda. Atto a me ſembra queſto forſe dei più eroici, che faceſſe queſto ſervo di Dio, in chiedere per ſua ſtanza la Puglia, quando gli veniva offerta la ſtanza di Roma. Ma il Padre Cataldo, che in ogni coſa cercava di far di ſe ſteſſo Sacrifizio più accetto al Signore, antepoſe, benchè di ſanità mal' andata, il Ciel Pugliese al Romano: e giacchè per la ſordità giovar poco poteva alla coltura dell'anime, voleva almeno faticando attendere colle ſue induſtrie alla cultura de'campi in benefizio del Collegio Romano. Era in economia eccellente, onde avvantaggiò molto al Noviziato Napoletano l' entrate, avendo vinto più liti, portando egli medeſimo a Giudici le ſue Ragioni, ma con sì bel garbo, e modeſtia religioſa, che quelli ne reſtavano preſi, e volentieri l'ammettevano all' udienza, e udivanlo ragionare delle ſue ragioni, e diritti.

XVI. In

Digitized by Google

12. Dic. XVI. In Puglia arrivato, non è credibile quanta fosse la stima, che colla sua bontà, capacità, e dolci maniere di tratto ne concepirono tutti quei Principi, e Baroni confinanti: La quale stima maggiormente in loro si accrebbe, quando videro co'proprj occhi questo prodigio: Tutte le loro Campagne restavano desolate da una quantità immensa di Bruchi, e d'altri pestiferi Insetti. Il Padre Pongelli, Economo buono e fedele di Dio, a preservare da quella maledizione le Tenute, che alla sua cura s'appartenevano, ricorse all'orazione, e tutto in Dio affidato si portava intorno a benedire le dette Tenute, ed a maledire que' Bruchi desolatori. Cosa maravigliosa! Questi putridi animalucj, raccoltisi insieme a'confini delle nostre Campagne, fecero ammontonati come un' argine, quasi per dimostrare che non solo non osavano vivi trascorrere i limiti loro prescritti, ma caduti vittime delle orazioni del Padre, pareva che morti ancora volesser difendere quelle terre, che si erano munite colle benedizioni di esso Padre: il quale, anche a sole cocente non risparmiavasi di portarsi per quelle vaste rase Campagne in processione, affin di placare l'ira di Dio. Uno de'nostri Fratelli più vecchj, che si trovò in Puglia col Padre Pongelli, mi ha resa questa testimonianza de visu, cioè che vedeva nel Padre unite con eccellenza due parti ammirabili, d' Uomo tutto spirituale, e d'uomo insieme tutto fatto al maneggio, e governo: onde è incredibile il bene in primo luogo spirituale che fece predicando e istruendo le feste quanti Lavoratori stavano sotto'l suo comando; e in secondo luogo il bene temporale, che colla sua vigilantissima cura portò a quell'Azienda.

XVII. Non cessò mai fino all' ultimo d'attendere con istraordinaria vigilanza alle sue incumbenze. Laonde, benchè si ritrovasse alquanto indisposto, e i tempi corressero disacconcj, non potè trattenersi di non portarsi alla Città di Foggia per accudire ad alcuni interessi, spettanti al suo impiego: ove sorpreso da febbre maligna, in pochi giorni si ridusse all'estremo, terminando il suo corso con sentimenti di virtù segnalata, e in tutto consonanti alla santa vita, che menò per anni 57. quanta ne passò fra'l nascere, e'l morire: persuaso ognuno che quell' anima beata fosse volata al Cielo a ricevere il premio delle sue fatiche in servigio di Dio: come parve che Iddio stesso volesse darne una ripruova a persona confidente del servo di Dio, benchè si ritrovasse in quel tempo circa a quattro cento miglia lontana. Questa morte seguì alli 12. di Dicembre del 1699. 12. Dic

Di questo servo di Dio ne fa onoratissima ricordanza il Padre Francesco Tuzj nel nono ultimo Ragguaglio delle Vite di alcuni servi di Dio *della Provincia Romana*.

13. DICEMBRE 1622.

Del P. Agostino de Quiros.

I. IL Padre Agostino de *Quiros* nato d'Illustri natali in Ispagna nella Città d'Andujar, venne alla Compagnia in età d'anni 15. Fece segnalati progressi nello spirito e nelle lettere: riuscì esimio singolarmente nelle due lingue Greca, ed Ebraica: onde potè fare nobili Comentarj sopra alcune parti della divina Scrittura. Benchè Uomo sì dotto, chiese con calde istanze di passar sua vita in una scoletta di gramatica; ma l' ottenne sol per quattr'anni; impiegato poi ad insegnar lettere umane a' nostri Giovani in casa. 13. Dic.

II. Da questa passò a leggere in scuola pubblica la divina Scrittura. In questa lezione durò undici anni, finchè incominciò a governare in Baeza, e in Granata. Fu Istruttore della terza Probazione de'nostri, e Qualificatore ne'Tribunali della fede in diverse Città, e Provincial della Betica. Da questa Provincia andò Visitator della nuova Spagna, dove chiuse i suoi giorni in Messico il dì

Digitized by Google

13. Dic. dì 13. di Dicembre dell'anno 1622. avendo d'età 56. anni.

III. Era universale il concetto della sua santità, di maniera che subito che in Città si divulgò la voce di sua grave malattia, ne mostrò la Città un incredibil cordoglio. Il Vicerè medesimo si mosse con molta Nobiltà a visitarlo, e giunto al suo letto s'inginocchiò raccomandandogli sè, e quel nuovo mondo alla sua cura commesso: gli baciò la mano; e piangendo ne volle la sua benedizione. Disse in fine al Padre, che gli chiedesse qualche grazia per alcuno de'suoi parenti, esibendogli la sua Reale beneficenza. Allora il Padre, alzati gli occhi e le mani al Cielo, mostrò che non aspirava ad altro che al Paradiso, e ringraziata sua Eccellenza, gli promise che ne sarebbe memore appresso Dio. Partito il Vicerè, s'ingolfò tutto in Dio, gemendo e sospirando all'eterna vita, e fra questi santi sospiri spirò l'anima sua benedetta. Gli fu fatto un funeral solennissimo, con intervento di tutta la nobiltà di Messico, e di tutti gli Ordini Religiosi.

IV. Idea di grandi Superiori fu il Padre Agostino de Quiros: imperocchè n'avea tutte le virtù in alto grado. Era vigilantissimo nell'Osservanza Religiosa, e la proccurava con ogni studio, ma era insieme degnevole, e affabile, come un padre. A trovar partiti, e ripieghi nel governare, non si può mai spiegare quanto valesse. Faceva egli con Dio le sue prime consulte, e al peso del santuario pesava i consiglj. Ai rapporti altrui era poco credulo: udiva le accuse, ma nulla risolveva prima d'udire, come suol dirsi, ambedue le campane. Consolava, esortava, infiammava, dotato da Dio d'un certo dono particolar di parlare efficace insieme, ed insinuativo. Ma quello che più moveva era il vedere in lui una certa viva immagine di bontà, che si faceva rispettare, ed amare. Nelle visite, che facea, de'Collegj una delle sue principali premure era questa, raccomandare a'Maestri l'ammaestrar bene e con ogni zelo e diligenza la Gioventù, come Seminario della Repubblica; e raccomandare insieme ai Rettori, che non gli caricassero d'altri pesi: essendo non leggiero quel della scuola ben fatta; che badassero bene alla lor sanità, e che a suo tempo dessero loro le ricreazioni opportune. 13. Dic.

V. Questo gran Superiore, oltre l'aver sempre la sua mente raccolta in Dio, era gelosissimo dell'orazione, a questa dava senza dispensa il suo tempo determinato, senza mai scemarne un minuzzolo per quanto gravi fossero le cure della Provincia. Ne'viaggj camminava dietro a'compagni, e solo, per conversare con Dio. Chiamava sue delizie la Povertà: mentre fu Provinciale, non volle mai mantello assegnato per uso suo: ne' Collegj prendea quel che trovava. Dovendo tragittarsi nel mondo nuovo, gli voller dare un mantello nuovo: ma nol volle accettare. Tanto ne'viaggj, che nelle malattie, il suo vitto era tenuissimo, e comunale, non si discostando mai da quello, che s'usa in casa. Uomo da ogni carnale affetto staccato, non andò nè pure a dire addio a'parenti suoi, dovendo portarsi all'Indie: nelle Città non c'era pericolo, che uscisse di casa per vedere palazzi, o ville. Viaggiando mettea spesse volte a cavallo l'uomo, sua guida, ed ei sotto specie d'aver bisogno di riscaldarsi, n'andava a'piedi. Nei sommi caldi in Granata, non andò mai tra giorno a prendere un bicchier d'acqua fresca, che stava per la Comunità preparata; e questa mortificazione, che non è piccola, seguitò a farla quattordici anni, quanti ne stette in Granata. Provinciale, tosto che arrivava a un Collegio, se n'andava a servire in cucina, e a servire a tavola: poi dicea la sua colpa, e mangiava di ciò che pe'l Refettorio accattava. Avvisato che fu di portarsi all'Indie, affin d'ubbidir con perfezione, avendo un'opera sua sotto il torchio, ne depose tosto la mano, e il pensiero, come di cosa non sua.

Aleg. in Bibl. Soc.

DEL

13. Dic. 13. DICEMBRE 1630.

Del P. Arnoldo Cati.

I. Fiammingo di nazione fu Arnoldo Cati, nato in Lewarden, Città della Frisia occidentale. In Harlem studiò lettere umane, e in Lion d' Olanda filosofia, e Medicina, per cui meglio imparare, si trasferì a Padova, e quivi in quella professione fu addottorato. Ma Iddio, che'l destinava per medico spirituale dell'anime, gl' ingerì quel medesimo desiderio, che diede già a S. Ignazio, di portarsi ai luoghi santi di Palestina. Or mentre stava meditando il modo di fare questo pellegrinaggio, si sente ispirato d' andare a Roma, e quivi, cambiato pensiero, va, ed entra nella Compagnia nostra. Fornito il Noviziato, s'applica a studiare Teologia; ma nell'anno terzo di tale studio non gli reggendo la santità, i Superiori il fecero consacrar Sacerdote dal Cardinal Bellarmino, e poi lo rimandarono in Fiandra a terminar gli studj in Lovanio. Quindi andò in Frisia, dove per undici anni fudò nella cultura degli Olandesi. Spiccava in quest' Uomo Apostolico quella virtù, ch'è il fondamento della perfezione Evangelica, voglio dir l'Umiltà; il che ben si vide allora che avvisato a dover far la Professione solenne di 4. Voti, come soggetto ch'egli era degno di tanto grado per merito di virtù, e di dottrina, avendo letto Scrittura in Lovanio, e Controversie in Anversa, pur nondimeno se ne riputava indegnissimo.

II. Uomo era della salute del prossimo zelantissimo. Non di rado predicava due volte il giorno, e insieme facea la Dottrina Cristiana a' fanciulli plebei; impiegando il resto della giornata in udir confessioni, in visitare spedali, in ajutare soldati eziamdio con pericolo di contagio. Fu fatto Rettore di Roermond, e nel governo non lasciò di fare ciò che facea quando era suddito: anzi che per risparmiar la fatica a' suoi Padri, egli era quello che più volte ogni settimana vegliava la notte al letto degli ammalati. Essendo morto un soldato dei più derelitti, il Padre Arnoldo, recatoselo in su le spalle, il portava con sua gran fatica alla sepoltura, ma in vederlo altri in quell'opera di carità tutto ansante, corsero a darli ajuto, edificati in estremo del Padre Arnoldo. Più volte in questi uffizj pietosi prese la peste in Frisia, ed altrove, fino a contrarne un velenoso bubone. 13. Dic.

III. Era egli di maniere gentili tanto, che sapea si legare gli animi ancor di quelli avversi alla Compagnia. Ne' più gravi negozj consultavano lui, e Prelati, e Principi, e Religiosi d'altri ordini, e Magistrati del pubblico. Il suo trattare il più sincero, che dir si possa. E solea dire che il procedere con doppiezza, non altrimenti che la peste, corrompeva il commercio umano. Il suo maggior desiderio era di morire in battaglia, come soldato vero di Cristo: e se non fosse degno di morir martire, bramava almeno di morir predicando, o nell'atto di qualch'altro Apostolico ministero.

IV. E in qualche parte il suo *voto* venne esaudito da Dio. Mentr'era Superiore, contrasse la peste per ajuto del prossimo, ma non restò da quella totalmente abbattuto: onde ripigliate alquanto le forze, ripigliò anche subito le fatiche. Nel dì festivo di S. Francesco Saverio predicò al popolo con tanta forza, che fresco dal male avuto, gli entrò addosso una febbre ardente accompagnata da paralisia, e *convulsioni*. In tanto giacendo in letto, era una consolazione l'udirlo soavemente ragionare ora con Cristo Crocifisso, ed ora colla Madre SS. In fine ai 13. di Dicembre nel 1630. morì in Roermond, avendo d'età anni 54. Si sparse voce, ch'egli morisse invitato al Cielo da suo fratello maggiore morto due mesi avanti, col quale avea pattuito, che chi di loro morisse prima, imploraſſe da Dio all'altro che rimaneva in vita la grazia (se però fosse conducibile alla salute) di farlo quanto prima morire.

V. Que-

Digitized by Google

13. Dic. V. Quest'Uomo Apostolico, benchè tanto occupato in servire al prossimo, stava però sempre attentissimo di non perdere l'unione con Dio, onde condiva l'amaro delle sue fatiche con dolci aspirazioni interne d'amore. Ad ogni ora, divotissimo della Passione di Gesù Crocifisso, ne rammemorava con preghiera particolare un mistero. Camminando per l'orto di casa, come in tante stazioni, adorava, in diversi luoghi di quello, ora Cristo in Getsemani agonizzante, ora flagellato alla colonna, ora coronato di spine, ecc. Avea per uso di servire ogni giorno una Messa, perchè, dicea di provarci consolazione infinita: e per star bene attento a quell'Angelico ministero, aveasi proposto diversi capi di considerazioni, con varj atti di virtù, che ne ricavava.

VI. Il suo flagellarsi ogni dì passava forse un po'più là, ch'avrebbe comportato ogni buona discrezione; essendo che usava corde nodose, e catene, e si batteva, per sentir sempre nuovo dolore, tutte le membra del corpo: onde convenne a'Superiori di porre qualche misura a quello scempio sanguinoso. Il suo digiunare ogni settimana era più moderato, massime che incominciò il Signore a martoriarlo egli stesso con dolori acerbi di capo, di colica, di calcoli, d'ernia, tollerati da lui con invitta pazienza. Governò il Collegio in tempi angustissimi, e pure non s'affannava niente, per la gran viva fiducia, ch'aveva in Dio, e ne sperimentò effetti di provvidenza maravigliosi.

VII. Tra l'altre sue doti, valeva molto nel guidar anime alla più alta perfezione. Chi vuol vedere quanto in ciò fosse illuminato questo Servo di Dio, legga la sua Parafrasi sopra la Cantica: opera stimata in tal genere impareggiabile.

Tanner p. 1.

13. DICEMBRE 1655.

DEL P. ALESSANDRO LOPEZ, e DEL P. GIO: MONTIEL uccisi da' Barbari.

13. Dic. I. IDdio sempre ne' servi suoi glorioso nell' anno 1655. volle annoverar questa nobil Coppia di Padri nel numero di quegli Eroi, che in odio di nostra S. Fede sono stati ammazzati. Alessandro Lopez Spagnuolo giovane di 27. anni entrò nella Compagnia nell'anno 1631. ai 28. d'Agosto. Dopo gli studj tre anni ebbe cura in Manila dell'azienda domestica: sei anni ivi pure coltivò nello spirito gli Spagnuoli, e attese alla conversione degl' Indiani. Dato in Samboa principio al Collegio, sei mesi dimorò ivi Superiore. Il Padre Gio: Montiel di Calabria nacque per l'appunto nell'anno che il detto Padre Alessandro entrò nella Compagnia, e in questa in età d'anni 15. fu ricevuto l'anno 1646. nel giorno di S. Catarina da Siena. Non forniti ancora gli studj passò alle Filippine, si fè Sacerdote, e in breve con fortunato compendio arrivò alla meta della sua vita insieme col Padre Alessandro. Ecco l'occasione della lor morte.

II. Pensavasi dal Governator delle Filippine Sebastiano Manrique a spedire un'ambasceria di pace al Re di Mindanao, Caquil Corralato, il quale per frivola sospicione s'era adombrato, che gli Spagnuoli avessero fatto tagliar la testa al suo Ambasciadore in Manila. L'ombre erano dolosamente fomentate da un' altro Legato Mauro. A dileguare quest' ombre, dal Re fu eletto il Padre Alessandro Lopez, il quale avea tra quel Re, e gli Spagnuoli accordata la pace nel 1645. caro molto al Re e al popolo, poichè per più anni avendo in Mindanao predicato il Vangelo, erasi acquistato appresso tutti gran venerazione e benevolenza di modo che il medesimo Re Corralato degnavasi di chiamarlo fratello.

III. Col carattere adunque di pacifi-

co

13. *Dic.* co Ambasciadore partì da Manila il Padre Alessandro. Arrivato a Samboanga, luogo celebre, ove gli Spagnuoli han presidio, e Collegio la Compagnia, e dove l'istesso Padre Alessandro una volta era stato Superiore, quivi per apparecchio a quella legazione volle far gli *Esercizj* di S. Ignazio. Finiti questi si pose in viaggio col Padre Gio: Montiel, che l'anno antedente era arrivato alle Filippine. Ebbe anco per suo seguito il Capitano Claudio Baugel con dodici Spagnuoli, e sessanta Indiani. Innanzi d'entrare nel paese de' Mori vollero i Padri che tutta la comitiva ricorresse a Dio facendo tutti la S. Confessione, e Comunione.

IV. Il legato di Corralato accennato di sopra avanzò il cammino per essere il primo ad occupare e corrompere l'animo di Corralato, non essendogli mai piaciuta la pace fatta dell'anno 1645.

V. Celebrata la festa dell'Immacolata Concezione, il Padre Alessandro ai 9. di Dicembre entrò ne' confini di Corralato, il quale mandò a incontrarlo, ma con mostra assai mediocre d'onore. Il Re e i Mauri tutti eransi molto atterriti, stante che sull'entrare del Padre Alessando nelle lor terre, osservarono che il Sole s'era oscurato, ed era cresciuto di circolo, e insanguinato. I Compagni Indiani del Padre Alessandro a quello spettacolo anch'essi s'erano spaventati, e voleano ire addietro: e ci volle tutta l'autorità e l'energia del Padre per ritenerli. Corralato fantasticando sopra di quella eclissi non dava udienza a nessuno: mandò dire ai Padri, ed agli Spagnuoli, che non mettessero il piede nella sua Corte, e che le lettere a lui dirette, si dessero in mano all'Espresso, che aveva loro inviato. Ma stette sodo il Padre Alessandro dicendo, che non consegnerebbe le lettere, che in mano propria del Re, e che anzi a Manila se ne tornerebbe con quelle.

VI. Si contentò Corralato che venissero i Padri con due soli di sua comitiva e con un'interprete Spagnuolo nativo di Mindanao. Ricevute le lettere, e con queste un fontuoso regalo, benchè tuttavia timoroso, cominciò Corralato a ragionare col Padre Alessandro, il quale prese il destro di ricordargli (come avea già promesso nel trattato di pace) la licenza data di potersi alzar Chiese, e di predicare il Vangelo. Con ogni umiltà e garbo invitollo a pigliare il S. Battesimo, tanto più che sua Maestà era in età molto grave, e da pensare all'Eternità. Arricciò a questo parlare il Barbaro, e diede in escandescenza, dicendo, che procurerebbe che i Padri e gli Spagnuoli abbracciassero la setta Mauritana più tosto, che lui la Religion Cristiana. Il Padre Alessandro non si smarrì, ma con somma modestia gl'inculcò brevemente, e gli espose i vantaggj della fede Cristiana, e la necessità del S. Battesimo. Il Re con rabbia e furore si levò su dalla sedia, e fe cenno a un de' ministri, che il trucidasse lì subito. Ma non inteso il ministro il cenno del Re, corse la Regina, ch'era ivi presente, per mitigar quella collera; abbracciò il Re, e gli levò dalla cintola un'arme solita che portava. Riuscì bene il mite ripiego della Regina, *cui disse il* Re: Per voi è stato, *ch'io non abbia ora* ammazzati costoro, che mi vogliono strascinare a farmi Cristiano. E rivolto poi con occhio ferigno al Padre Alessandro, *E Voi*, disse, *se un'altra volta la stessa canzona mi canterete, io vi scannerò qui come un porco*. E il Padre Alessandro risposegli *che il morir per la Religion Cristiana è un morir da martire glorioso*: E io soggiunse Coralato, farò tra poco, che tu e'l tuo compagno, facciate vedere d'essere qua venuti non per ambasciadori, ma per esser *martiri*: e sì dicendo voltò loro le spalle. 13. *Dic.*

VII. Gli Spagnuoli premevano a ritornare: ma si giudicò d'aspettar quattro giorni per vedere se il Re dava qualche risposta all'ambasceria. In tanto Corralato stava consultando con Sultano Re di Buhay e altri Principi sopra la vita de' Padri. Altri stimano che si lasciasse guidare dal sanguinario consiglio de' Principi; imperocchè i principali Signori dicea-

Digitized by Google

13. Dic. diceano, che se non si disfaceano de' Padri, tutti in breve sarebbero Cristiani. Il dì dunque 13. di Dicembre del 1655. i Padri che non aveano sentore alcuno di quel che contra lor s'annaspava, attendevano alle loro divozioni; e gli Spagnuoli dalla nave andavano intorno alla Città comprando il lor bisognevole. Ecco, che, a ricoprire sotto splendido colore la frode, vengon chiamati alla Corte a nome della Regina. Lieti i Padri, avvisandosi che il Re placato fosse dalla stessa Regina, s'avviano a palazzo: quando eccoti che il Padre Alessandro improvvisamente da un corpo di lanciatori vien ferito alle spalle, e si truova assediato da una gran quantità di Mauri armati, i quali coi loro stocchi (detti in lingua lor Campelani) ambedue i Padri ammazzarono. Del Padre Gio: non sappiamo in particolare cosa facesse e dicesse nel suo morire. Il Padre Alessandro sì disse ad uno di quei che'l ferivano. *Via, ferisci pur su, senza misericordia; che io pel S. Battesimo a voi predicato, accetto ben volentier di morire.* Due volte gli buttarono giù co'Campelani il berrettino di testa, e due volte lo si rimise. Indi cavatosi dal petto un Crocifisso di bronzo, che da più anni portava, gli diede gli ultimi bacj, e involto nel sangue con cento quasi ferite nel corpo, morì *in osculo Domini*.

VIII. Recata a Corralato la nuova della strage fatta de' Padri, mostrò d'attristarsene, udendo come il Padre Alessandro, da lui una volta amato e onorato col nome di buon fratello, avea accettata la morte. Per ordine poi del Re si posero agli Spagnuoli per la Città dispersi, le mani addosso, salvo però lo Spagnuolo interprete nativo di Mindanao, e gl' Indiani tutti, i quali in Mindanao aveano parenti. Or mentre in varie parti della Città senza strepito si facea sangue, fu spedito alla nave da parte del Re un Cortigiano, facendo scusa, con Claudio Capitano della milizia Spagnuola, se dal Re non era stato con tutta onorevolezza trattato. Già gli era stato messo all'ordine un degno 13. Dic. ospizio per tutto quel tempo, che tratterrebbesi fino a tanto che si fosse concluso il negozio di quell' Ambasciata.

IX. Respirò quì il Capitano, avendogli prima detto i suoi Indiani, che i Padri erano stati ammazzati. Domandò egli al medesimo Cortigiano, qual trattamento avesse avuto l'Ambasciadore, cioè il Padre Alessandro; e quegli dettegli a credere che la passava molto bene col Re. Ma appena il Capitan Claudio uscì della nave, che fu anch' esso ammazzato, e la nave predata.

X. Un certo Indiano seppellì di nascosto i cadaveri de' Padri; e dopo un mese furono a Samboanga portati. Così succesSe la morte bene avventurata de' Padri Alessandro Lopez, e Gio: Montiel: E che tal morte seguisse in odio della fede Cristiana, il persuadano le cose che avvennero tra'l Re e'l Padre Alessandro, come anco dal testimonio del medesimo Re, il quale al Governatore di Samboanga scrisse in questo tenore: *Che I Padri erano stati uccisi da' suoi Ministri; e la causa essere stata, perchè, contro i doveri della Religione professata quivi fino ab antico, si studiavano d'indurli alla fede Cristiana, e battezzarli.*

Alleg. mort. Ill. p. 4.

13. DICEMBRE 1655.

Del P. Gaspero Hillebrant.

I. Di nazione Boemo fu il Padre Gaspero Hillebrant. In lui ebbe la Provincia un Operajo Apostolico, sempre, finchè visse, in opere o di predicare, o d'istruire la plebe, o di confessare, o di visitare carceri, ed Ospedali, o d'assistere a' moribondi, o d'accattar limosine in sollievo de' poveri, o di convertire Eretici, o di far Missioni. Ma da ciò che operò egli nella Città di Olmuz, possiamo arguire quanto in più altri Collegj della Provincia operasse que-

Digitized by Google

13. sto zelante, e sempre indefesso Operajo.
Dic. II. Circa la fine d'Agosto del 1655. incominciò per la Città a serpeggiare il contagio. I Superiori ordinarono, che tutt'i nostri Sacerdoti in iscritto si dichiarassero, se volessero partire, o pure rimanere in Collegio, ed esporsi a servir gli Appestati. Alcuni si offerirono pronti a tutto ciò che l'Ubbidienza comanderebbe: ma il Padre Gaspero Hillebrant, senza limitazione alcuna, si offerì ad imprendere il ministero di servire agl'Infetti. Gli fu questo da'Superiori accordato. Ed egli con un Compagno se n'uscì subito di Collegio ad abitare in una casa presso alla Chiesa detta di S. Biagio. Attaccò un campanello alla sua finestra, per accorrere ad ogni tocco di quello dovunque fosse chiamato. Ogni dì in detta Chiesa diceva Messa, predicava, confessava, recitava in pubblico le litanie, e ogni mese celebrava un funerale per l'anime dei Defunti. Ottenne che il Senato gli assegnasse un Cerusico apposta stipendiato, il quale dovesse in quella medesima casa abitare, acciocchè chiamato quello a medicar qualche Infermo, potesse anch'esso, Medico spirituale, assistere all'anima, e trasportare anche, ove fosse il bisogno, i morti alla sepoltuta. Pose ancora per le più popolate contrade della Città, sentinelle e guardie ad invigilare sovra le case infette per esserne avvisato a tempo. Anzi che egli medesimo, con un Crocifisso al petto per essere più facilmente ravvisato da tutti, se n'andava per la Città in cerca degli Ammalati: e dove non potea penetrar per gli uscj delle case gelosamente serrate, entrava con grande incomodo, e delle volte anche con gran pericolo per le finestre medesime delle case: e non ne partiva, se prima non avea disposti a ben morire gl'Infermi con udirne la Confessione, e dar loro il S. Viatico, che sempre portava seco. Gli accadeva spesso di trovare Infermi, i quali o per ostinazione non volevano confessarsi, o pur volevano differir la Confessione: in questi casi campeggiava la sua carità Apostolica, usando ogni arte per ridurre que'miserabili alla penitenza; e molti così ne dispose a una buona morte. In simili visite di case, in cui qualche Infetto giaceva, disponeva parimente tutt'i domestici, benchè sani, a riconciliarsi con Dio. 13. *Dic.*

III. Una cura più premurosa aveva egli delle case de'poveri, somministrando in loro sostentamento quanto accattar potea di limosine, e togliendo anche alla propria persona parte del nutrimento, che ogni dì venivagli dal Collegio: avendo fin da Novizio praticata sempre questa mortificazione, di lasciare in tavola il boccon migliore al Bambin Gesù. Occorrendogli poi nel suo ministero qualche cosa di considerazione, prima ricorreva a Dio coll'orazione, e poi secondo il celeste lume operava. In casa non stava mai ozioso, e invigilava che non mancasse nulla del necessario al Compagno. Non permise mai, che s' accostasse agl'Infetti, per preservarlo, calendogli più la sanità di lui, che la propria. Quando gli occorreva di patire qualche contradizione di malcontenti, non lasciava di fare il servigio di Dio: suo detto famigliare era questo. *Ama Dio, e non fallire, fa del bene e lascia dire.* Avea, bisognando, fronte di bronzo, e lingua di fuoco in redarguire gli Scandalosi: così m'insegna Cristo (diceva) il quale non adulò mai i Farisei, nè mai voll'essere loro amico: e così ancora m'insegnano i Santi Padri, i quali non temettero *in faciem* resistere ancora a'Principi che recavano scandalo.

IV. Ben'è vero che il Padre Gaspero Hillebrant ne'tre mesi e più, che servì agl'Infetti, si diportò con tanta circospezione, e adempiè con tanta carità il suo ministero, che nessuno giustamente potè di lui querelarsi: anzi tutti ne commendarono il suo infaticabile zelo con somme lodi. Egli dal fin d'Agosto, quando uscì a servir nel contagio fino al principiar del Dicembre aveva diligentemente notato, quante limosine erano uscite per le sue mani, quante Confessioni udite, quanti morti in sua mano. Le Confessioni de' soli Appestati arrivavano a cin-

13. Dic. cinque cento, dugento i morti assistiti da lui, e molti ancor seppelliti colle sue mani.

V. Finalmente contrasse anch'egli l'incurabil malore, il che, sul bel principio, aveva predetto al Compagno, dicendogli con asseveranza: *Io seppellirò molti, ma poi in questa peste altri poi seppelliranno anche me.* Ora, chiamato egli ai 6. di Dicembre a confessare un'Appestato, trovò gran difficultà a poterlo ridurre alla Santa Confessione, che volea differire. Il Padre più che mai premea, che si confessasse: ma quell'ostinato, non volendo cedere, prese a scuotere i guanciali, sopra i quali posava il capo, intrisi di sudor velenoso, talche quel sito, ed alito pestilente, vie più quella stanza ammorbando, infettò incurabilmente anche il Padre, di modo che ritornato a casa, sentì nelle viscere quel veleno, che gli scoppiò al di fuori in un'ulcere immedicabile.

VI. Egli adunque veggendosi già spedito, volle tornare in Collegio per apparecchiarsi alla morte: e poichè non era di forze ancora totalmente abbattute, con esempio d'inaudita carità volle tornare a visitare alcuni poveri Appestati, e di propria mano dar loro il residuo delle limosine. Finalmente il dì 12. di Dicembre, più non sostenendosi sulle gambe, non potè uscir di Collegio. Pregò il Padre Predicatore, che a suo nome chiedesse perdono al popolo dei suoi mancamenti. Non volle che il suo Compagno per non infettarlo, gli entrasse in camera. Il dì seguente, festa di Santa Lucia, risegnò in mano del Creatore quell'anima preziosa, che in testimonio della sua carità verso Dio, aveva esposta, e antesposta all'altrui salute.

VII. La fama di questa morte tirò al Collegio gran concorso di popolo, e di poveri in particolare, che piangevano la perdita d'un Padre tanto benefico: ma non fu dato accesso a nessuno a vedere il corpo. Gli si diè sepoltura nella Chiesa di S. Biagio, dove tanto avea faticato: gli si fecero due funerali, l'uno dal Canonico e Parroco della Cattedrale, e l'altro dal pubblico Magistrato, come Benefattore insigne di quella Città d'Olmuz. 13. Dic.

Vitæ def. Arch. Rom.

13. DICEMBRE 1719.

Del P. Giacomo Woiciechovick.

I. LA vita del Padre Giacomo Woiciechovick Lituano di Nazione, passò poc'oltre gli anni di Giovane studente, ma tale fù, che potè acquistarsi il pregio di quella venerabile Vecchiezza, che non si conta a diecine d'anni, ma bensì è numero d'azioni sempre virtuosamente innocenti: *Ætas senectutis vita immaculata.* E di verità, che la vita di questo Giovane, quanti anni visse fra noi, fù specchio d'ogni consumata virtù chiamato universalmente da tutti Angelo Terrestre. Angelo altresì per il suo perspicacissimo ingegno per modo che, compiuto il corso del suo studio di Teologia, fu giudicato degno di poter subito salire in Cattedra ad insegnarla: E pure agli occhi suoi compariva d'essere il più meschino di tutti. Nell'argomentare o difendere sembrava un Luigi Gonzaga nella modestia del volto, e nella moderatione degli affetti.

II. Fuggiva a tutto potere le lodi, e cercava, come cosa preziosa, i disprezzi: Onde ogni dì ricorreva spesso al Signore con questa giaculatoria imparata da S. Gio: della Croce. *Domine pati, & contemni pro te*, questa stessa cosa chiedeva, come per limosina a Gesucristo quando fra giorno lo visitava nel Divino Sagramento, e molto più dopo la Santa Comunione. Sicchè stimava egli limosina fioritissima, quando o dopo gli esercizj di Scuola, quando era secolare, o dopo quelli della Missione quando fù Sacerdote, e Missionario gli sopraggiungneva in luogo di riposo, qualche nuova fatica.

Digitized by Google

13. Dic. III. Non si può abbastanza spiegare, quanto fosse bramoso di mortificarsi tanto nell'interno, che nell'esterno, quanto ad accrescere il merito nell'uso delle penitenze fosse attento ad animarle con umili riflessioni spirituali: ponendosi ai lombi la catenella si legava come un Ladro, e Deicida, e come schiavo fuggitivo, e infedele al Signore: facendo la disciplina si batteva come servo iniquo, e come un giumento pigro nel Divino servizio. Non passava ora alcuna senza esercitare qualche atto di mortificazione interna, per ciò in un suo libretto di ricordi Spirituali s'avea prescritta la pratica dalla continua mortificazione così: Non ti passi tempo, che da manca sera non ti mortifichi in qualche cosa 1. al tocco della levata, subito scuotere il sonno, e alzarti, e tollerare volentieri nel verno la molestia del freddo. 2. In camera non s'affacciar mai alla finestra per guardar cosa che alletti la vista: Non alzar mai gli occhi a guardare la soffitta. L'Orazione inginocchioni sulla nuda terra; stando ritto, e in piè, non t'appoggerai, se non quando scrivi: pulizia in Camera, e compostezza in ogni cosa come conviene agl'occhi di Dio, e dell'Angelo tuo Custode. 3. uscito di Camera, occhi, mani, e tutto il portamento secondo ciò che prescrivono le leggi, e le Regole della modestia. 4. Nel conversare non fissare l'occhio in volto a nessuno per riverenza. 5. In Chiesa non andar cogl'occhi vagando, ma compostissimo di volto e di sito, nè vi dirai parola, se non per pura necessità, od urbanità. 6. In Refettorio mortifica il gusto, e gli occhi, osservando il silenzio, e decenza secondo la Regola. 7. Non uscir di camera, e molto meno entrare in quella d'altri per motivo di passatempo.

IV. Fatto Sacerdote, molto più si diede alla perfezione conveniente ad uno stato cotanto Eccelso, e Divino. Sin da Maestro delle scuole inferiori s'era segnalato nel zelo dell'anime. Aveva egli due Sorelle consobrine Luterane. Alla conversione di queste voltò egli in primo luogo il suo zelo, e con felice riuscita: non solamente le fe Cattoliche; ma per torre loro ogni pericolo di sovvertimento, allogolle ambedue nel Monistero delle R.R. Madri Clarisse. N'avea parimente un'altra, ma di sei o sett'anni di età: or quanto era più tenera questa sua sorellina, tanto più studiosamente cercò che fosse bene educata: ma perchè ciò non potea riuscire in casa Luterana, la trasugò, e posela sotto l'educazione d'una Signora di primo rango, e matrona di specchiata pietà. Queste furono le prime spoglie, che rapì all'Inferno.

V. Subito, come dissi, fatto poi Sacerdote, s'applicò tutto all'assistenza de' Moribondi. A questo esercizio di carità si portava egli con somma alacrità in ogni differenza di tempo. Confessava ancora indefessamente: ed acciocchè questo sacrosanto ministero gli riuscisse con ogni genere di peccatori, massime abituati, ogni dì a questo fine recitava una lunga orazione, ed affettuosa al Signore, da sè composta, raccomandando ancora tutt'i suoi Penitenti per una seria conversione agli Angeli lor Custodi. Aveasi in conformità di questo fra suoi ricordi scritte queste parole: *Exemplo Christi pro tuis Pœnitentibus, auditoribus, & cæteris tuæ curæ commissis à Deo, quotidie & ferventer ora.*

VI. Portollo ancora il suo zelo ad uscire in campagna alle Missioni: ed in queste, come pieno era di carità industriosa, e di gran sapere, riuscivа a maraviglia, ritornando sempre con manipoli d'anime convertite, come fede ne fanno le annue lettere di quel tempo. Una delle Missioni più famose che fece, ed è rimasta in memoria, fu la Regiomontana, ovvero di Kanigsberg, in cui ridusse molti Eretici alla Chiesa Cattolica, e fra gli altri un Religioso Apostata, ma come? con una lettera, che il ferventissimo Missionario gli scrisse, il cui originale conservasi nell'Archivio di Vilna. Lessela appena l'Apostata, che al gran fuoco di spirito Apostolico, con cui la vide scritta, non potendo resistere, prima si vergognò del suo eccesso:

13. Dic. cesso: poi piangendolo a calde lagrime, ritornò qual figliuol prodigo alla casa del Padre, onde s'era partito, e si diportò da vero penitente tra i figliuoli di Dio.

VII. Ritornato da questa Missione in Collegio, si pose a letto, rifinito affatto di forze, e disse, ch'era venuto non per guarire, ma per morire. Anche in quest'ultima infermità fe campeggiare il suo zelo. Veniva a curarlo un'eccellente Professore di medicina, ma Luterano. L'Infermo altra mira non aveva, che di curare il suo Medico; onde non gli facea questi visita, ch'egli non gli vibrasse al cuore qualche sentimento di Dio per illuminarlo. Ma finalmente il Medico volendo licenziarsi dall'Infermo, come già spedito, il servo di Dio gli disse queste formali parole: Eccellentissimo Signore, di tutta la cura usata nella mia infermità, io glie ne rendo grazie di vero cuore, e per gratitudine, anzi come per testamento, io gli lascio in memoria quel Detto del Salvatore: *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Ciò udito il Medico si fece violenza a ritenere le lagrime, e senza risponder parola, muto sene partì.

VIII. Intanto, il Padre Giacomo, da quel Giovane santo, ch'egli era, si disponeva con ammirabile divozione alla morte. Fu osservato fra l'altre cose, come avendo per tutto il decorso di sua vita patito di scrupoli, in quegli ultimi giorni godeva una sì dolce tranquillità, che pareva sicuro del Paradiso. Un'altra cosa fu pure maravigliosa: Quanti giorni durò la sua malattia, non tralasciò mai di celebrare, e di recitare il Divino Uffizio, e solo nel giorno che morì, avendo anticipato il mattutino e le laudi, non ebbe più forza di poter dire il restante, nè di poter celebrare: ma ebbe la sorte di ricevere il S. Viatico, e l'estrema Unzione. Trovollo il Padre Rettore tutto inteso a fare atti fervent issimi verso Dio: dissegli, che non si straccasse con tanti affetti: rispose il moribondo Padre: *Sono all'ultima ora e mi dovrà parer grave cosa il prestare a un Dio degnissimo d'ogni amore, l'ultimo ossequio di mia vita?* Ciò detto, entrò poco dopo in agonia, e morì nel Collegio di Vilna il dì 13. di Dicembre del 1719. nell'anno di sua età 34. della Compagnia 17. 13. Dic.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

14. DICEMBRE 1612.

Del P. Martino de Aranda Del P. Orazio de Vecchi e del Fratello Diego de Montalvan uccisi nel Regno del Cile.

I. IL Padre Martino nacque di chiaro sangue Spagnuolo in Villarica Città del Regno del Cile. Nella puerizia ebbe qualche tintura di lettere umane: ma per accomodarsi all'uso del paese, e al tempo, si diè poi nella gioventù alla milizia, e fu capitano d'un reggimento a cavallo. Garzia de Mendoza Governator del Perù per tirarlo avanti a gradi più nobili e glorioſi, gli conferì la carica d'una Pretura civile. Aveva egli allora ventun'anno, quando prima di mettersi all'amministrazione del nuovo uffizio, desideroso d'unire in sè gloria e virtù Cristiana, si ritirò nel nostro Collegio di Lima a fare gli esercizj spirituali. Quivi da Dio illuminato a ben conoscere la caducità de' beni del mondo, e la vanità della gloria temporale, determinò di sbrigarsi dall'impaccio di tutte l'umane speranze, e d'appigliarsi a quelle della vita immortale con servire a Dio nell'oscurità della Compagnia, e per fermare in questa sua deliberazione ogni agitazion di pensiero, vi s'obbligò con legame di voto. Bramava egli per sua umiltà di vivere nello stato di Fratello Coadjutore temporale; ma parve meglio al Padre Gio: Atienza Provinciale d'accettarlo per Sacerdote. Il Vicerè, intesa la determinazion di Martino, maggiormente s'invogliò 14. Dic.

Digitized by Google

14. Dic. vogliò di non perdere un Giovane di tanta speranza per la milizia, e per la Repubblica; ma avea scrupolo dall'altra parte di rimoverlo da quel santo pensiero. Entrato che fu Martino in Noviziato il dì 12. Marzo dell' anno 1592. il Vicerè con insolito favore si portò a fargli una visita, approvò il suo proposito, e si raccomandò alle sue orazioni.

II. Si diè poi tutto il fervente Novizio a un'incessante studio d'umiltà e di mortificazione congiunta a una grande unione con Dio, il quale riempiendolo di consolazioni divine, più e più l'animava a combattere, e a riportar vittorie delle sue passioni. Fatti i voti dopo il Noviziato, tre anni in Cuseo studiò casi di coscienza sotto il magistero del Padre Gio: Perez Menaccio, soggetto d' ingegno, di dottrina e di probità incomparabile. E poichè una particolar vocazione ardentissima il chiamava alla conversione degl' Indiani infedeli, fu destinato nell'anno 1596. a portarsi a certi popoli detti Ciunci, e d'unirsi col Padre Michiele Urrea, che in detti popoli era già penetrato. Nel mese di Novembre si pose in viaggio con alcuni di quegli Indiani presi con salario per suoi compagni. Il tempo era molto incomodo: il viaggio non potea farsi che a piedi; stante che le bestie da soma non avean modo di camminare in molti luoghi per balzi strabocchevoli, e senza sentiero. Si partì dunque da Camata Città la più prossima, e con animo più, che con isperanza di felice successo. Divorò fatiche intollerabili, nel dovere massimamente rampicarsi su per la schiena di scoscese rupi, e valicar boschi per la foltezza degli alberi impraticabili. Pari difficultà trovò nella china del lato opposto, dieci giorni aveaci consumati, quando videsi abbandonato da tutti quasi i compagni qua e la fuggiti e dispersi, stante l'orrore, che avean preso all' asprezza di quelle strade, e al passaggio de' fiumi, i quali per lo tanto piover dirotto, ogni dì più ingrossavano. Il Padre benchè derelitto, proseguì senza perdersi d' animo, il suo viaggio. Oltre i fiumi di minor conto fino a quaranta volte gli era stato d'vopo di dover passare a guazzo un fiume rapidissimo detto Zupimari, e così profondo, che quando è più scemo, t'arriva sempre fino a mezzo il corpo almeno. Or nel guazzar questo fiume, fu da un torrente, o da una piena rapida trasportato sì; che perdè ogni forza. Pur nondimeno andava coll'onda lottando, e notando. Avvenne per benigna Provvidenza Divina d'essere dal medesimo torrente balzato a quella medesima ripa, dalla quale era già entrato nel fiume: che se in altra fosse stato portato, sarebbe rimasto senza dubbio da qualche rigiro d'acqua assorbito. Uscito più morto che vivo dal fiume, e mezzo fracassato di membra, si assise sovra d'un sasso per riposarsi. Indi ripreso il viaggio per vedere se trovavasi guado più comodo, o meno pericoloso, arrivò a un pineto. Quivi pensò di rifocillare alquanto l'abbattute forze; s' accostò a un pino per istaccarne una pina e mangiarsela, ma uscita d'improvviso una vipera, che contro lui s'avventava, il timor della vita fuggendo, fecelo dimenticar della fame. 14 Dic.

III. Or mentre non c'era speranza di seguitare il viaggio, e guadare il fiume, che quanto più andava innanzi, tanto più andava ingrossando, prese il partito di rimanersi ivi medesimo con due compagni, che gli eran rimasti, l'inverno. Ma fra gli altri disagj della stagione, e della solitudine, aggiugnevasi ancora l' aria cattiva del luogo, e *l'inopia d'ogni* cosa. Il *luogo abbondava solamente* di *vipere, di serpenti, di ceraste*, e d'altri *infestissimi animaletti*. Sicchè non c'era modo d'andar più avanti, e la dimora recava di gran pericoli. Risolvè per tanto di ripigliar più tosto da capo le passate difficultà, che di restare con pericolo manifesto di morte in un luogo pestilente, e deserto: tanto più che dall'Obbedienza avea ordine di tornarsene in caso, che avesse incontrato delle difficultà troppo ardue, e malagevoli á superarsi. Era scemato alquanto d'acque il fiume Zupimari: onde servitosi dell' opportunità,

tornò

Digitized by Google

14. Dic. tornò a rifare il viaggio quantunque affrissimo, che fatto avea; e dopo aver passato il detto Fiume fino a quaranta volte, come prima avea fatto; finalmente in diciannove giorni tornò alla Città di Camata, avendo fatto tutto quel viaggio appoggiato a due grucce, o bastoni, giacchè non potea reggersi sopra d'uno de' piedi, e di più colla febbre in dosso. Da Camata si ritirò nella casa nostra di Giulida, consunto da tanti stenti passati, ma con animo di ripigliarne a nuova occasione de i nuovi.

IV. Intanto venne la nuova, che il Padre Michele Urrea era stato dai Ciunci ammazzato, nè ivi potersi sperare tranquillità: onde richiamato a Lima il Padre Martino, fu da' Superiori destinato alla Missione del Cile dov'era nato, e dove il Padre Ludovico Valdivia suo parente con potestà di Regio Visitatore, si ritrovava. Andovvi il Padre Martino, e come ben sapea quel linguaggio, in breve donò col suo Apostolico zelo molte anime a Dio, e molto più colla sua carità, in cui si segnalò nella Città d' Arauco, dove in compagnia del Padre Orazio de Vecchi Senese, abitava nel tempo, che una fierissima peste facea grande strage di Cittadini, di popolo, e di tanti miserabili, i quali sparsi eran per le campagne. Se n'andava egli a cavallo portando il cibo da ristorarli nelle capanne: il che gli conciliò tanto amore, che molti di que' Barbari gli si offerivano per esser da lui battezzati, e riceverne i consiglj come d' ottimo padre. Camminavan le cose con felicissimo corso, quando il ribellarsi che fecero alcuni dagli Spagnuoli tolse ogni tranquillità, e ruppe le speranze de' Padri nel più bel del fiorire.

Il movimento dell' armi gli costrinse da Arauco di ritornare addietro in Collegio, finchè tornasse la desiderata pace coi Barbari: ma questa solo allora incominciò a rifiorire quando il Padre Martino e il Padre de Vecchi mandati in Missione alla Valle Elicura col Fratello Diego di Montalvano, estinsero col sangue loro la guerra. L'occasione della lor morte fu questa. Tre Donne, mogli, 14. Dic. o concubine d'un certo Barbaro assai potente, detto Anganamonio, coi lor bambini al petto ricorsero agli Spagnuoli, e furono tutt'e tre battezzate, e messe in sicuro. Se ne risentì ferocemente il Barbaro col Padre Valdivia, il quale procurò con ogni più dolce maniera placarlo. Dissimulò il Barbaro, ed aspettò per qualche tempo l'occasione opportuna di poterne far la vendetta. E l'occasione gli venne: imperocchè arrivati che furono i Padri a Elicura, dove i Paesani credeansi d'ogni pericol sicuri, ecco venire Anganamonio con dugento cavalli sopra gli Elicurani, i quali colti da quell'inaspettato improvviso turbine, prima dallo spavento abbattuti, dal ferro poi restarono in gran parte trucidati. Indi corse il Barbaro contro i Padri, i quali tre giorni prima erano arrivati a Elicura; e dato l'ordine a' suoi sicarj che gli ammazzassero; corrono loro addosso, e con ferrate mazze (aspettando essi con gioja e in ginocchioni la morte) prima sfracellarono a tutt'e tre il capo, poi gli trafissero con lanciate, indi mozzarono il collo, e in fine lasciaron ignudi i cadaveri alla campagna con frasche d'alberi ricoperti. Si dice, che tanto il Padre Martino, quanto il Padre Orazio Vecchi col petto spaccato, e col cuore da quelli Barbari schiantato, durassero a predicar Cristo per lo spazio d'un quarto d'ora.

V. Il Padre Orazio de' Vecchi fu Italiano nobilmente nato in Siena nella Toscana: nell'anno ventesimo di sua età entrò in Roma nella Compagnia addì 9. di Settembre del 1597. dove dicesi che dopo la S. Comunione avesse da Dio rivelazione del suo martirio. Poscia nell' anno 1503. passò all'America, e in Lima. Dopo aver compito il corso della Filosofia, e Teologia, fu mandato al Cile, e fu de' primi nostri Campioni, che lo bagnasser col sangue. Le sue Virtù furono insigni e molte: mansuetudine, Virginità, disprezzo di sè, o raccoglimento incessante in Dio, tenera divozione alla Vergine, zelo dell'anime, e finalmente un'invin-

14. Dic. cibile pazienza in soffrir senza un gemito dolori acerbi di calcoli. Queste Virtù uscirono alla luce in Parigi espresse in un poema elegantissimo dal Padre Gabriello Cossart col titolo: *Imago Vecchiana*: e questo poema da lui fu dedicato alla Santità d'Alessando VII. tra cui e'l Padre Orazio de Vecchi passava qualche nodo di parentela.

VI. Il Fratello Diego di Montalvan, nato di parenti Spagnuoli nella nuova Spagna, si portò al Cile per tentar sua fortuna nella milizia. Ma nella Città d'Arauco, mosso dagli esempj de'nostri Missionarj fece istanza d'essere ascritto alla Compagnia. Per un'anno coll'abito in dosso di secolare fu messo a pruova d'ogni servigio domestico; e dopo quest'annua pruova ricevuto nella Compagnia, fu assegnato Compagno ai Padri, che andavano ad Elicura: e Novizio (possiam dirlo di tre giorni) avanzò i Veterani, ed ebbe l'onor del martirio. Fu il primo dei tre, che inginocchiatosi per domandar fortezza nella morte al Signore, fu percosso, ferito, e morto. La morte di questi Confessori di Cristo successe, secondo il Tanner, e il Nadasi ai 14. di Dicembre del 1612.

Aleg. mortes Ill. p. 2.

14. DICEMBRE 1615.

Del P. Pietro Antonio Spinelli.

I. IL Padre Pietro Spinelli, figliuolo di Carlo Duca di Seminaria, Napoletano, nacque nell'anno 1555. e fin da' primi albori del suo raziocinio incominciò ad aspirare a una santità molto esimia. In età d'anni sette a Dio consacrò con voto il suo candor virginale. D'anni otto diè principio a mortificare la sua innocenza, levandosi da letto in tempo d'inverno a recitar di nascosto orazioni alla Beatissima Vergine, la cui divozione fu la nutrice di sua puerizia, e la confortatrice di sua vecchiezza. Arrivato all'anno duodecimo, e sentendo come il suo Signor Padre stava già disegnando, stante una bella occasione di ricca dote, d'obbligarlo agli Sponsali, tanto pianse, e pregò, che indusse il Padre a lasciargli la libertà d'eleggersi a suo tempo quello stato di vita, che sarebbe in piacere del suo Signore. Si può dir che succiasse col latte una tenera compassione verso de' poverelli. Quando non potea dar limosine di danaro, dava loro la propria camicia, o altra cosa da ricoprirli. Incontrandoli per le strade non s'arrossiva fermarsi per insegnar loro la Dottrina Cristiana: questa insegnava ancora in casa alla servitù. Mandato a Napoli a studiare, dava la decima a'poveri di quel danaro assegnatogli per suo decoroso sostentamento. E quando il Mastro di casa con Pietro se ne rammaricava, diceagli, che il più ricco erario era quello di Dio, e che si metteva ad usura nel banco di Dio, ciò che si dava a'poveri. Laonde avveniva spesso, che fatti i conti, le spese riuscivano minori del danaro, che si trovava. Inoltre, tanto invigilava questo buon Giovanetto, in tener mondo il cuore da ogni neo di colpa, che molti, i quali ne osservavano gli andamenti, non sapeano notare in lui cosa che sembianza avesse di colpa. Gli ammalò un servitore, e Pietro gli volle fare da vigilante Infermiere.

II. Così Pietro Antonio Spinelli si addestrò a quella vita, che menar volea nella Compagnia di Gesù. In questa dal Padre Alfonso Salmerone fu ricevuto il dì 22. di Marzo del 1573. e alla Città di Nola, senza salutar prima *i Parenti*, si portò a fare il Noviziato. Nel primo ingresso si appese al collo una Crocetta di legno per così dichiararsi seguace di Gesù Crocifisso, e per ispronarsi di tanto in tanto con tal ricordo a camminare avanti con gran fervore nella intrapresa via della Croce. Sempre fino alla morte portò la detta Crocellina di legno, e con quella volle ancora essere seppellito.

III. Fatto per tanto imitatore del Crocifisso, godea Pietro di comparir tale anche agli occhi del mondo. Usciva di casa colla sporta in spalla, accompagnando lo spen-

Digitized by Google

14. Dic. lo ſpenditore. Per ajutare alla fabbrica facea il manovale, guidando un' aſinello carico di ſaſſi, e calcina. Quanto più baſſi erano i miniſterj, che gli ſi davano a fare, tanto era maggiore la diligenza nel farli. Meſſo agli ſtudj, non intepidiſſi punto nel ſuo fervore. Era il primo alle coſe dell'oſſervanza, e prendea ogni occaſion di avvilirſi. Egli in pubblico Refettorio ſpeſſo s'accuſava de'ſuoi diſetti; e mangiava in terra d'accatto, e poveriſſimamente veſtito. Similmente ſi fe vedere per mezzo Napoli, dove avea gran parentela di nobiltà la più illuſtre, con in mano una bacchetta andar dietro a un ſomiere. Non è maraviglia che chi tanto generoſamente avea ſaputo vincer l'amor di ſe ſteſſo, aveſſe poi vinto l'amore verſo la carne ed il ſangue. Di rado, e forzato da' Superiori, viſitava i Parenti. Anzi una volta ingannò con bella maniera la loro curioſità. Deſiderava la ſua Nonna, Principeſſa di Conca di veder Pietro Antonio Religioſo non mai veduto. Ne ſcriſſe all' Acquaviva allora Provinciale; e queſti gliel lo mandò accompagnato da un Vecchio Sacerdote. Arrivato innanzi alla Nonna, ſenza darſi a conoſcere, parlò con lei di coſe divote, e domandato, chi foſſe? riſpoſe d'eſſere un Giovane di Calabria. Non così gli riuſcì d'occultarſi in Abella, Caſtello del Padre, dove a ſorte ſi ritrovava la moglie del ſuo fratello. Quivi fu conoſciuto, ma non s' induſſe mai benchè pregato, e quaſi forzato, a deſinare in caſa di quella Signora.

IV. In tal tempo, ch' egli in Napoli ſtudiava, miſe in piedi una celebre Congregazione ſotto l' invocazione dell' Immacolata Concezione. Ivi medeſimo inſegnò prima Filoſofia, e Teologia; e poi queſta leſſe anco in Roma, dove una volta mentre che in ſcuola ſpiegava, gli fu veduto nel volto un raggio, che gli circondò tutto il corpo. Dalla lettura paſsò a governare il Collegio Romano, e da queſto quello di Napoli. Quivi, oltre le cure domeſtiche del governo, preſe ad ammaeſtrare due o tre volte la ſettimana la feccia del popolo; e a congregar per le vie i ragazzi per iſtruirli nei principj della Dottrina Criſtiana. 14. Dic. Da che incominciò a governare, non mai fu laſciato ſenza governo. Due volte in Napoli fu Prepoſito della Caſa Profeſſa: Due volte fu ivi Provinciale, e una volta della Provincia Romana. Fu Inſtruttore in Sezze de i noſtri Sacerdoti di terza probazione. Morto Claudio Acquaviva, venne alla Congregazione, appreſſo la quale ſtava in eſtimazione d'eſſere eletto Prepoſito Generale. Ma Iddio avea già deſtinato di coronare in gloria le ſante fatiche del Padre Antonio Spinelli. Ammalò gravemente, e nella malattia tutto s'acceſe del deſiderio della Patria beata: a queſta non ſolo con ſoavi colloquj, ma colle mani ora levate in alto, ora giunte al petto, aſpirava, e forte ancor ſoſpirava. Qualche ora innanzi alla morte, ſe ne ſtette un pezzo raccomandando il negozio di ſua ſalute alla Vergine, per cui tanto in vita eraſi affaticato colla penna a dilucidar le ſue glorie. La ſua più frequente giaculatoria a eſſa Vergine; era ſtata queſta: *O Domina mea, quæ docuiſti me à juventute mea, uſque in ſenectam & ſenium ne derelinquas me.* Or queſte parole andava egli ſu quell'ultimo ripetendo. Dopo queſte ſi voltò a invocar gli Angeli; e a quelle voci, *Subvenite Angeli Dei*, con placida morte ſi riposò ai 14. di Dicembre del 1615. avendo di età ſeſſanta, e della Compagnia 42. anni. Il di lui corpo, ſtante la grande opinione di ſantità in che ſtava sì appreſſo de' noſtri, come de' ſecolari, fu ſeparatamente ſotterrato in una caſſa di legno: ma non paſsò gran tempo che da Roma a Napoli fu traslatato ad iſtanza del Cardinal Spinelli, il quale per la venerazione, che portava a così caro fratello, deſiderava preſſo lui d'eſſere ſeppelitto.

V. E vaglia il vero, il Padre Pietro Spinelli fu in grado inſigne dotato di tutte quelle virtù che fanno un Religioſo perfetto. Se riguardaſi al zelo ch' egli ebbe della ſalute dell'anime, egli per ſalvarle domandò più volte d'eſſer mandato

Digitized by Google

14. *Dic.* dato a predicar la fede ai Barbari; ma negatagliſi la grazia, trovò modo di farſi l'Indiа in ſua patria. Amantiſſimo della Povertà, usò mai ſempre veſti logore, e rattoppate: la ſua camera era la più sfornita. I poveri erano i ſuoi Cavalieri. In una gran careſtia, acciò non mancaſſe nulla alla caſa, cui preſedeva, non ſolo non diminuì, ma raddoppiò le conſuete limoſine a' poverelli. Era vigilantiſſimo, che ſi raccoglieſſero gli avanzi della tavola; ed egli ſteſſo, eziandio Provinciale, gli portava, e colle proprie mani gli divideva tra poverelli alla porta. Andava ſpeſſo Superiore a lavare in cucina: e un dì che ciò ſtava facendo, mentre venne un'ambaſciata del ſuo fratel Cardinale, che l'aſpettava, gli fe riſpondere che finito di lavar le ſtoviglie, ſubito ſarebbe corſo da S. E. Il ſuo trattare generalmente con tutti era pieno di manſuetudine e d'umiltà, talmente che non avreſti ſaputo diſtinguere, s'egli era ſcolare o Maeſtro, ſuddito o Superiore. Tanto era paziente, che correa opinione, che chi volea un favore dal Padre Spinelli, biſognava fargli prima una ingiuria. Portò ſino al ſepolcro quella Caſtità Virginale, che a Dio avea conſecrata ſin da Bambino. Per conſervarla illibata usò modeſtia d'occhi così geloſa, che non alzava palpebra a guardare anche le più ſtrette parenti. Alla modeſtia univa la macerazion del ſuo corpo: ogni dì cilicio, ogni dì diſciplina. Digiunava quattro volte la ſettimana, oltre gli ſtraordinarj digiuni che facea in molti tempi dell'anno. Speſſe volte dormiva ſopra la nuda terra, e quando in letto ſi coricava, una dura coltre ripiegata ſovra le tavole era il ſuo ripoſo: e di ciò non contento, ſovente inſeriva tra le piegature di detta coltre, o de'ſaſſolini, o de'pezzi di legno. Accennammo già il quanto egli foſſe acceſo nella divozione a Maria Vergine, quì non dico altro ſe non che ogni picciolo ritaglio di tempo, ch'ebbe libero dalle occupazioni de'ſuoi governi, ſpeſelo in iſcrivere quell' eruditiſſima pia Opera, nel Mondo così famoſa, in cui rappreſenta la Vergine ſotto il bel Simbolo di *Trono di Dio*, pieniſſima di Erudizione ecclesiaſtica, e di Dottrina. Diceſi che ſette volte viſitaſſe la S. Caſa di Loreto, e alcuna volta a piedi, e che vi paſſaſſe due notti vegliando e orando per ottenere la grazia che non gli veniſſe conferita una non ſo quale onoranza. Evvi ancora chi ha ſcritto che nell'atto di diſpenſare una volta al popolo la S. Comunione, foſſe veduto portare intorno nella Sacra Piſſide Geſucriſto in forma di Pargoletto. 14. *Dic.*

Juvenc. Iſt. Soc. p. 5. l. 25.

14. DICEMBRE 1642.

Del P. Evangelista de Gattis.

I. NAcque in Martorano, Città della Calabria, il Padre Evangeliſta de'Gattis nel 1568. Nato appena Iddio preſervollo dalla morte con un miracolo. Cadde di braccio a una donna in una bollente caldaja il Bambino, e ne fu tratto fuori come un pezzo di carne ſenza forma e figura. Portato dalla madre innanzi all'Altare di S. Antonio Abate, in iſtanti il riebbe ſano. Dato in cura d'un buon Sacerdote Maeſtro, incominciò toſto a profittare in lettere, ed in bontà. In età di ſett'anni recitava l'uffizio della Santiſſima Vergine, e ogni Sabato digiunava. Incominciò anche a digiunare ogni Venerdì a riverenza della Paſſione di Criſto: quando avea qualche danaruccio, a'poveri il compartiva. Ammalò gravemente; e la malattia fu molto lunga: onde la madre piena di tenerezza, incominciò a rimproverargli le ſue aſtinenze paſſate, come cagion di quel male. Nella convaleſcenza ſi diè a trattare più regalatamente la propria carne. L'amor proprio gli ſuggeriva a prenderſi, ſotto colore di ſanità, ſpaſſi, e divertimenti. Ripigliate le forze, non ripigliò le ſue primiere divozioni. E' ben vero però, che ſi tenne ſempre lontano da ogni colpa mortale.

II. Con-

Digitized by Google

14. Dic. II. Con questo tenor di vita giunse alla fine dell'anno duodecimo, quando non tanto per desiderio di più imparare, che di meglio vivere lontano dalla sua patria, ottenne da' Genitori, benchè di malgrado, licenza di portarsi a Napoli a studiare. Era egli dotato di felice ingegno, e di prodigiosa memoria: onde quanto studiava, tutto capiva, e riteneva saldo nella sua mente. Il Demonio si provò più volte di fargli perdere l'Innocenza, ma assistendogli la divina grazia, mantenne sempre illibata la sua pudicizia. Compiuto il corso della legge, prese del Dottorato la laurea, e fu assunto alla prima Cattedra dello studio Napoletano. Annojato poi della medesima Cattedra, cambiò il ministero del leggere in quello dell'avvocare: ma in niuno trovava pace il suo cuore. Per tanto aperta un dì la divina Scrittura, s'incontrò a leggere quelle parole al capo ottavo di San Matteo: *sequere me: sine mortuos sepelire mortuos suos*. Ben vide il Giovane Evangelista esser quello un'invito a seguire, lungi dal mondo, il Signore, che lo chiamava; ma prevalendo in lui l'amore verso i Genitori, e la speranza d'ingrandir la sua casa, proseguì innanzi la sua professione d' Avvocato fino all'anno trigesimo quinto dell' età sua. Gli muore intanto suo Padre, ch'era la più cara cosa, ch' avesse al mondo, e tratta già d'accasarsi, e ne conclude il trattato: ma presto ancor si disciolse: onde levò ogni pensiero di più menar moglie.

III. Restavagli in cuore l'attacco agli onori del mondo: e il Signore per distaccarnelo gli fe nascere questo caso. Nell'informare, ch'ei fece un Regio auditore d'una causa moltoimportante, seppe tanto ben esporre lo stato e i meriti d'essa causa, che l' Auditore ammirato s'impegnò di volerlo promuovere alla prima dignità del Foro. Ma ito poi per l'istessa causa a informare un'altro Regio ministro, questi trattollo tutto a rovescio del primo, e lo licenziò con mal garbo. Questo colpo il fè avvertito a non fidarsi del mondo. Con tutto ciò non ebbe cuore di voltargli le spalle: bensì 14. Dic. diessi a una vita più esemplare e divota, con aggregarsi nel nostro Collegio di Napoli a una Congregazione dell' Immacolata Concezione, dove a onorarla s'aduna il fior dei Dottori, e Avvocati della Città. Nel dì, che fatta la sua Confessione generale, si consecrò per servo della Signora del Cielo, e ricevè il pane degli Angeli, si sentì inondare lo spirito di celesti dolcezze: perciò a poco a poco perdendo il gusto delle cose terrene, s'applicava con ogni studio agli esercizj della pietà; menando nel secolo una vita molto esemplare. Alzò in breve un grido d'Avvocato pieno di carità, e di rettitudine: spediva più tosto che poteva le cause, e assai favoriva quelle de'poveri, e de' pupilli.

IV. Intanto, Iddio andava con forti impulsi al cuore chiamandolo a sbrigarsi dal mondo, ma in ciò mai non sapeva risolversi, sempre contrastando co' suoi pensieri, postigli anche in agitazione dal Tentatore maligno. Un dì che pieno d'angosce, e timori se ne stava implorando l'ajuto della Madre SS. questa gli si diè visibilmente a vedere, e a dirgli, che *Iddio volea esser da lui servito in una vita simile a quella del suo Divino Figliuolo, carica di dolori, e d'obbrobrj*. A questa visita, a queste parole restò tutto rasserenato, e rinvigorito, fino a far voto d'entrare nella Compagnia di Gesù. Così stabilito, si portò da'Padri a chiedere nella Compagnia l' ingresso, che tosto gli fu aperto. La sera precedente al suo ingresso, venuto a casa, volle con un'atto d'umiliazione congedarsi da'servitori: si fe portare una conca con dentro dell'acqua calda, e a imitazione di Cristo agli Apostoli, volle a essi servitori lavare i piedi. Di ciò non pago, chiese con lagrime perdono degli scandali (come dicea) dati loro. La mattina, vigilia della solenne festività dell' Augustissimo Sagramento, ai 28. di Maggio del 1603. negli anni 35. di sua età, entrò nel Noviziato nostro di Napoli. Quivi dopo alcuni dì, ch'ei se ne stava nel suo ritiramento di prima Probazio-

14. *Dic.* bazione, gli apparve Cristo in quella forma compassionevole, in cui Pilato mostrollo al Popolo, e disse gli, che de'trenta cinque anni vivuti al secolo, tutt'i peccati gli eran gia intieramente rimessi, e che l'assicurava della sua Divina protezione. Ciò detto, mutò scena il Signore, e per confortarlo nel pianto, gli si diè a vedere in corpo glorificato, e splendente: e così lasciollo ricolmo d'una gioja infinita.

V. Con sì prosperi principj incominciò la carriera della Religiosa perfezione. Avido della mortificazione di Cristo spesso andava colle bisacce in spalla accattando per le piazze di Napoli, e in particolare alla Vicaria, dove tanto famoso era stato il suo nome in quei tribunali. A tal vista molti si compungevano, ma i più per limosina il caricavano di motteggj, e di beffe. Altre volte coll'asino andava raunando l'immondezze delle vie pubbliche. Gli applaudivano dietro i ragazzi, colle fischiate. In casa conversando con gli altri, depose un certo suo parlar colto, e pulito, ch'aveva, e prese un parlar goffo e rozzo da contadino. Si lasciava crescer la barba e i capelli in un modo sconcio per così dar da ridere di sè agli altri, e accattarne disprezzo. In tavola o mangiava i pomi più fracidi; o lasciando in mondarli il buono, per sè prendeva le bacce cibo da bestia, e come a tale v'era chi gli porgeva a mangiar dell'erba. A questi avvilimenti aggiugneva gli strazj, con che si macerava le carni: cilizj, catene, discipline, digiuni.

VI. Fu mandato, secondo il nostro costume, in pellegrinaggio; or egli molto estenuato di forze, alcuna volta non gli reggeva il passo a seguitare i compagni, di lui più freschi. E una volta mancategli affatto le forze, si rivolse al Signore, pregandolo di dargli qualche conforto. Venne visibile il Redentore, in atto di viandante tutto lasso, e affannato, e andandogli avanti, gli facea cuor col suo esempio, e il confortava al cammino, talmente che da quel tempo in poi non sentì più tedio nè stanchezza veruna in tutto quel suo viaggio. 14. *Dic.*

VII. I Superiori, dopo un'anno di Noviziato, vollero applicarlo agli studj della Filosofia, e Teologia, con intenzione d'assegnar per lui solo un Maestro apposta: ma egli volle, come i più Giovani, andare alla pubblica scuola, per avere quella mortificazione: ma in breve tempo fu grandissimo il suo profitto in quelle due dette scienze. Avvisato di prendere il Sacerdozio, si diè più che mai alla penitenza, alla solitudine, al raccoglimento. Fatto Sacerdote, e tuttavia seguitando gli studj, si offerì per compagno del Padre, ch'avea l'incumbenza delle publiche prigioni della Città, dove pregando, ammonendo, minacciando, e denunziando l'ira Celeste, gli si gittavano a' piedi que' miserabili per confessarsi, ed ei godeva di rompere a quell'anime le catene con restituir loro la libertà de'figliuoli di Dio.

VIII. In tal tempo l'Arcivescovo di Salerno in occasione di dover portarsi in Ispagna, domandò al Padre Provinciale un Padre, che potesse assistere agli affari tutti della sua Chiesa. Fu avvisato il Padre Evangelista a portarsi a Salerno. Quivi addossato fu tutto il peso alle spalle del Padre Evangelista Teologo. Bentosto però rifiorì per opera sua la riforma del Clero, e de' sacri Chiostri. Tanto è vero, che un sol Uomo di spirito basta a santificar le Città. Ma cadde sotto al peso di fatiche sì smisurate, e'l sorprese un male d'asima spaventoso, che il tenne poi come in agonia da trent'anni per la gran difficultà del respiro. Con tutto ciò proseguì a giovar gli altri, ed a straziar sè come prima, faticando da sano, e patendo da infermo.

IX. Valse a più infiammare il suo cuore nell' amore di Dio e del prossimo il nuovo Grado della solenne Professione dei quattro Voti, al quale dalla Compagnia fu promosso. L'accettò egli per mera ubbidienza: che quanto a sè aspirò sempre all'infimo luogo de'Fratelli Coadjutori. Avvisati i Superiori che la sanità del servo di Dio andava di male in peggio, il richiamarono a Napoli, destinato in

Digitized by Google

14. Dic. to in uffizio di Confessore di casa nel gran Collegio Napoletano. Quivi il suo grande spirito dava un grande stimolo a quella Gioventù per tirarla avanti nella perfezion Regolare: contuttociò, parendo ad alcuni, fosse troppo sottile, e di cuore angusto, si dichiararono co' Superiori mal soddisfatti del servo di Dio. Laonde il Padre Provinciale gli mutò la stanza di Napoli in quella di Benevento, fatto Lettore di Teologia morale. L' Arcivescovo il volle ivi ancora per suo Teologo, e Consultore, sapendo quanto era grande la di lui Dottrina, e virtù. Ricorreva a' consiglj suoi tutta la Città, e'l paese intorno. La carica delle tante fatiche il condusse in punto di morte, e fu tenuto quasi miracolo il riaversene. Egli per durare un poco più sotto il carico, cominciò ad andar più rattenuto nelle tante sue austerità corporali: ma Iddio gliene fe pagare la pena, perchè gli scemò le consolazioni celesti, con che solea regalarlo a mano ben larga. Gli si seccò quella dolce vena del piagnere, ch'eraglisi aperta nel cuore fin dal Noviziato: gli s' intorbidò la serenità della mente, e il suo cuore prima in calma tranquilla, divenne un mar tempestoso di malinconie, d'ombre, e d'angosce, fino a temere che il Signore non l'avesse abbandonato per affatto. Parevagli che tutte l'opere sue fossero peccati, tutt'i suoi difetti gravissimi, le sue miserie tutte senza rimedio, le colpe senza perdono. Raddoppiò egli le sue intramesse penitenze, ed in più strane guise si macerava, ma senza prò. Così penava lo sconsolato Evangelista in questa sua lunga notte, e penava già da un'anno quasi intero, nè spuntava ancora per lui uno spiraglio di luce. Ma egli in tal tempo stava maggiormente stretto nelle braccia amorose di Dio, quando più se ne credeva lontano. Allora fu che Iddio fe vedere visibilmente il volto del suo servo coronato di raggj, e lo mostrò molto simile nella santità a Sant' Ignazio suo Padre, di cui in una Processione solenne portava egli la statua: così mostrollo Iddio a una Vergine, detta Diana Margiacca, figliuola spirituale d'Evangelista, come si può leggere nella vita di detta Vergine. 14. Dic.

X. Non cessando il Padre Evangelista di battere incessantemente alle porte della Divina Pietà, finalmente gli venne aperto. Celebrava egli nella prima Domenica dell'Avvento, e giunto al testo dell'Evangelio proprio di quel dì: *Respicite & levate capita vestra, appropinquat enim redemptio vestra*, si vide d'improvviso la sì densa nuvola dell'interna tristezza discioglierfi in soave pioggia di lagrime, e farsi nella sua mente come un giorno sereno. Tre volte in quella settimana gli avvenne di rileggere celebrando lo stesso testo Evangelico, ed altrettante il Signore rifece al suo servo la grazia della visitazione Celeste. Stile ordinario di Dio renderci con vantaggio ciò che a tempo ci tolse per pruova.

XI. Evangelista adunque così dolcemente da Dio visitato, entrò in pensiero, che Iddio ben presto l'avrebbe a sè chiamato in Cielo, della cui beatitudine gliene dava così gran saggio: e si raffermò in questo pensiero, quando nella vigilia del Santo Natale si sentì tocco da' principj di gravissima malattia. Portò in silenzio il male, e faticò indefessamente confessando in que' santi giorni dalla mattina fino alla sera. Il dì primo dell'anno nuovo l'assalì una maligna e pericolosissima febbre, che in pochi giorni il condusse quasi all'estremo; ed oh! con quanto suo giubbilo, perche credeva giunta l'ultima ora da metterlo in paradiso; ma non fu così, perchè Iddio il serbava a raffinarne la virtù in un lungo Purgatorio di Pazienza. Guarì dalla detta febbre, e ciò parve un miracolo: ma che? peggiorò in sì fatta maniera nel suo male antico dell'asma, che traendo a grande stento il respiro, viveva insieme e moriva ad ogni momento; e in questo stato d'agonizzare senza poter mai morire, il tenne il Signore per venti anni.

XII. Richiamato adunque da Benevento a Napoli, fu messo di stanza nella Casa Professa, dove ito a voto ogni remedio, che gli fu applicato, fu dichiarato il suo male per incurabile. Alla strettezza dell'

Digitized by Google

14. Dic. dell'asma così penosa s'accoppiava un continuo stillargli dal capo al petto catarri di reissimo umore, che tutto dì e tutta notte, chiuse le vie del respiro, il teneano in una perpetua tosse tanto gagliarda, che parea che se gli dirompesse la cassa del petto. Protestò più volte il Medico, che'l vivere del Padre Evageliста era un miracolo. Poco men di trent'anni durò egli tra gli strazj di così crudo morbo, costretto a star sempre in camera a finestre chiuse, a non mai poter giacere in letto, ma sempre sedendo, appoggiato ad una spalliera; così durò singolarmente negli ultimi venti anni, ne' quali aggravò il male, fino a tenerlo sempre in ambasce da moribondo.

XIII. Vero è che in tale stato così penoso, il suo spirito tutto in Dio rassegnato, oltre il godere una somma pace, era bene spesso ancora confortato dalle visite degli Angeli, e dei primi Personaggj del Paradisso. A questo beato premio aspirava agli con ansia somma, giacchè era stato certificato della sua Predestinazione alla gloria. Vivendo egli dunque con santa impazienza del Paradiso, ed essendo di più stato certificato del tempo, che gli restava di vivere, cioè soli quattr'anni, due giorni prima di questo termine celebrò egli per l'ultima volta la Santa Messa. Circa l'alba del giorno estremo, rendè, morendo, il suo spirito nelle mani di chi creato l'avea, in età d'anni 74. compiti, e 40. di Religion non compiti, ai 14. di Dicembre nell'anno 1642.

XIV. Divolgata la morte del servo di Dio, fu grande la commozione, che cagionò e ne' Padri, e ne' secolari. Accorse popolo immenso alla Chiesa, l'un l'altro invitandosi con dire, *Andiamo a vedere il Santo*: per salvar poi il cadavero dalle pie rapine di esso popolo, bisognò serrarlo dentro alla Cappella, detta della SS. Trinità. Quivi ne fu ricavato da un valente pittore il ritratto. Tenuto sopra terra tre giorni, venne poi allogato dentro a un'arca d'odoroso cipresso, foderata di velluto al dì dentro, e piombo al di fuori, e sotterrato nella sepoltura commune in luogo appartato. 14. Dic.

XV. Quanto alle Virtù del Padre Evangelista, eccole in breve compendiate dal Padre Gio: Paolo Nicolelli, uomo tutto sincerità, e candore. Or egli in una testimonianza lasciataci, *Ho io sempre*, dice, *osservato in varie occasioni nel Padre Evangelista un' Ubbidienza esattissima in ogni cosa, un tenor di vita Angelica, un zelo ardentissimo, che la Compagnia fiorisse sempre ne' suoi ministerj, un' affabilità imperturbata, e sempre con tutti uguale, un dispregio singolare di se medesimo, un' allegrezza grande negli esercizj di mortificazione, pazientissimo ne' suoi continui, e non ordinarj dolori, contentissimo d'ogni cosa, parchissimo nel mangiare, e poverissimo non solo in affetto, ma in effetto ancora*. Così egli.

XVI. Oltre a ciò per far degno concetto della santità del Padre Evangelista, sappiasi, che ne fecero stima grande, come d'un santo tre Uomini fra di noi ragguardevolissimi per merito d'eroica virtù, quali sono stati i Padri Giulio Mancinelli, Vincenzo Caraffa, e Francesco Martello Mastrilli. Il primo ebbelo per suo Padre e guida nello spirito: il secondo passava a solo a solo l'ore intere con esso lui in dolcissimi ragionamenti di Dio: e il terzo (siccome gli scrisse da Goa) protestava di riconoscere le grazie eccessive fattegli dal Signore, per una Messa in particolare applicata per lui dal Padre Evangelista nella Chiesa della Casa Professa di Napoli, essendo il Mastrilli Giovane tuttavia studente. E se ne vogliamo parimente il giudizio di tutto il nostro Ordine, ecco l'elogio, che in tutte le Case di esso leggesi ai 14. di Dicembre in questo tenore. Nelle Casa Professa di Napoli passò a miglior vita il Padre Evangelista de' Gatti, Religioso di tutta perfezione; ma particolarmente d'una invitta pazienza nella continua, e molestissima infermità, che l'afflisse, d'una mortificazione infaticabile di se stesso in ogni cosa, d'un'altissima contemplazione

14. Dic. zione di mente a Dio, congiunta con una profondissima umiltà, e concetto bassissimo di se medesimo. Per le quali virtù fu ricompensato con molte grazie, e favori singolari, anche sopra l'ordine della natura, e di visite manifeste di Cristo Signor nostro, dell'Angelo suo Custode, e della Beatissima Vergine, la quale apparendogli visibilmente, lo determinò in voce ad entrare nella Compagnia. E finalmente, ciò che abbiamo più tosto accennato, che scritto in questo Ristretto, potrà il lettore vederlo riferito distesamente nell'ampia Vita di lui dal Padre Antonio Barone scritta, e stampata in Napoli nel 1696.

14. DICEMBRE 1666.

Del P. Antamo de Proensa.

I. Nacque il Padre Antamo de Proensa in Bamela di Portogallo nel distretto di Guarda. Era Convittore in Evora del Collegio della Madre di Dio, come parente dei fondatori di quel Convitto, quando ivi entrò, in età d'anni 19. nella Compagnia ai 13. di Luglio l'anno 1643.

II. Poscia a tre anni, pieno di spirito Apostolico, andò all'India, e fu uno de' gloriosi Operaj della stentatissima Missione del Madurè. Sostenne quivi dagli Etnici innumerabili persecuzioni, calunnie, e strapazzi; E fu, come distruggitore degl'Idoli, incatenato. Ma Iddio ebbe sempre una speziale protezione sì della fama, come della vita del servo suo, liberandolo sempre dalle catene, e dall'imposture.

III. Convertì, e battezzò Idolatri senza numero. La sua vita fu tale, qual'è quella di chi vuole fruttificare, a gloria di Cristo, in quell'aspriſſima Missione, dove ci sono Idolatri, che vivono in orribili penitenze. Era il Padre Antamo assai corpulento: onde i viaggj, che sovente faceva per salute dell'anime, gli costavano sommo stento. Era stato gravemente malato, quando non ancora guarito perfettamente, la carità il costrinse a rimettersi alle fatiche, e ai viaggj per dare i Sacramenti ai novelli Cristiani di certi rimoti casali. Il male rincrudelì con gran forza, e questa recidiva gli tolse affatto le forze. Si trovò il poverino abbandonato da tutti, e in un tal luogo, dove non avea nè pure chi gli cuocesse un pugno di riso, ch'era tutto il suo ordinario alimento. 14. Dic.

IV. Stando l'Apostolico Padre in questa gran solitudine, e necessità d'ogni cosa, non si sa come, venne a saperlo il Padre Baldassare de Costa, Missionario anch'esso in quel Regno: tosto che n'ebbe la nuova questo buon Padre, se ne venne con somma fretta a visitare il Padre Antamo infermo: il quale, come un Angelo del Paradiso, l'accolse. Gli fece animo il Padre Costa, dicendogli che il male era piccolo; rispose l'Infermo: Sia com'esser si voglia il mio male: io in tutt'i modi so ch'ho a morire: e giacchè Iddio v'ha mandato qua in ajuto mio, ajutatemi a ben morire: *necùm aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar*. Ricevuti i Sacramenti, morì ai 14. di Dicembre del 1666.

V. Era il Padre Antamo del più bel naturale del mondo, mite, affabile, giojale. Barzellettando sopra la sua pingue corporatura, diceva: *Oh che mostruosità! Un Missionario grasso nel Madurè.*

Il di lui corpo fu, non so quanto dopo che fu seppellito, ritrovato incorrotto. Scrivesi che risplenda sino al dì d'oggi, di molti miracoli: perciò il suo sepolcro vien visitato tanto dai Cristiani, che dai Pagani, raccogliendone la terra per rimedio delle loro Malattie.

Anton. Franco in An. Glor. Soc. J. in Lusit.

Del

14. DICEMBRE 1670.

Del P. Pietro Tavares.

14. Dic. I. LA patria del Padre Pietro Tavares fu il Casale di Taveyro della Diocesi di Coimbra. Venne alla Compagnia in Lisbona ai 5. di Febbrajo del 1622. per essere Fratello Coadjutore. Ma trovatasi una sufficiente scienza, ed abilità ad essere Sacerdote, al fin del biennio, fece i Voti degli scolari.

II. Fatto Sacerdote fu mandato in Angola, e scorrendo i paesi mediterranei, si fermava nei villaggj dei Mori per ammaestrarli nella fede, e dar loro il Battesimo. Ebbe un dono singolare da Dio di saper dirozzare quella rozza barbarie. Si faceva tutto di tutti per guadagnarli a Cristo. Pareva nato, e allevato tra loro. Si metteva in mezzo a mangiar con essi nel medesimo corbello la mandioca, ch'è una sorta di farina, fatta di radiche. E perchè quei Mori sono molto dediti all'allegria, procurava d'esser tutto festoso per fare, che s'applicassero con diletto ad imparare le cose della Dottrina Cristiana. Si metteva nel mezzo d'un circolo d'essi Mori, ed alzate in alto le mani, come se volesse ballare, gl'invitava a ripeter cantando le cose, che loro insegnava. Alcuna volta cinque e sei fiate il giorno in diversi luoghi, e tempi insegnava la sacra Dottrina. Aveva ammaestrati alcuni di que' Mori men grossolani, e seco gli conduceva per maestri degli altri. Raunato il popolo in un gran campo, dividevali in tanti circoli, e a ciascun circolo assegnava il suo Catechista, il quale insegnava cantando, e ballando i Misterj di nostra fede.

III. Non prese mai da nessuno uno spillo: lo che faceva restare attonita quella gente, avvezza in altri Portogheſi a vedere grande ingordigia. Quindi è, che per vedere quasi un'uomo miracoloso, concorreva il popolo a rimirar-
„ lo. Ed egli allora diceva: Fratelli del-
„ l'anima mia, voi vedete gli stenti, che io patisco: dormo sopra la nuda „ 14.
terra, e tollero nudità, fame, e se- „ Dic.
te, venuto qua da voi da una casa, „
dove non mi mancava agio alcuno, „
nè per altro fine, che d'insegnarvi la „
via del Cielo: e perchè dunque non „
mi venite ad udire? Con queste, e „
simili cose allettavagli. Gli accadeva spesso di non vedere concorso alla sua Dottrina: ed egli si metteva allora a far salti strani, e a tripudiare. A quella novità correvano ragazzi, e uomini: e dopo avergli fatto ridere un poco, gl' istruiva colla solita ilarità.

IV. Non alloggiava mai in casa di Portogheſi, nè mai andava a pranzar vi, acciocchè que' Negri non avessero a dire, che sotto color di Religione, egli mercanteggiasse. Ridusse al buono moltissimi Portogheſi, i quali, tra que' barbari, vivevano molto alla barbaresca. Rovinò Idoli, e distrusse infinite superstizioni d'incantatori. Liberollo Iddio da moltissimi pericoli della vita. Una volta viaggiando per una selva, ritrovò un bambino, legato co' piedi a un ceppuglio. Lo sciolse, e lo battezzò, e battezzato che fu, si morì: da che restò il Padre sì consolato, che riputava felici le sue fatiche, quando non avesse fatto altro servigio al Signore.

V. Dopo tanti travaglj, entratagli addosso la febbre, ebbe ordine di tornarsene in Portogallo. Fu accompagnato fino al mare con lagrime sì da' Mori, come da' Portogheſi. Arrivato al lido, alzò „
la voce piangendo, e disse: Perchè „
in cinque anni, che sono stato in „
Angola, servendo a voi, ed a vostri „
schiavi, vedete pure che io non por- „
to meco, che pelle e ossa, è ben dun- „
que dovere, che io bacj questa terra, „
che m'ha fruttato tante fatiche. Al- „
tro non portava seco che la figura d' „
un'Idolo per trofeo delle vittorie ri- „
portate dall'Idolatria, per farlo vedere al Padre Diego Monteyro, stato nel Noviziato già suo maestro. Visse poscia operario in più Collegj della Provincia, e ultimamente nella Città di Porto, e da per tutto con fama d'Apostolico Padre.

VI. Nel

14. Dic. VI. Nel ritornare dalla Villa per il fiume sopra d'un navicello, accadde che un povero cieco cascò nel medesimo fiume. Il Padre così vestito com'era, si buttò dentro, e lo trasse fuora. Ammalò e vomitò grand' acqua beuta nel detto fiume in quell' accidente. Pieno poscia di meriti nel medesimo Collegio di Porto passò al Signore, con lutto di tutta quella Città, che lo venerava. Seguì la sua morte ai 14. di Dicembre del 1670.

Ant. Franco in An. Glor. Soc. J.

15. DICEMBRE 1589.

Del P. Marcantonio Mustoni.

LE lettere annue della Provincia Veneta del 1589. ci notificano la morte preziosa d'un'nostro insigne Sacerdote accaduta nel Collegio di Forlì; ma non ci specificano il nome di esso Sacerdote. Bensì poi lo trovo specificato dal diligentissimo Padre Nadasi nell'anno de' suoi giorni memorabili sotto il dì 15. di Dicembre.

Questo inclito Sacerdote adunque fu il Padre Marcantonio Mustoni di nazione Italiano, Padre, che per le sue insigni virtù, merita che viva ne resti la memoria ne' fasti gloriosi della Compagnia di Gesù. Quattro furono le virtù, che sopra tutte l'altre lo resero segnalato: Divozione tenera, silenzio esatto, povertà estrema, ubbidienza perfetta. Adornò il Padre Mustoni di queste quattro virtù singolari, riuscì un operario di Cristo, quanto edificativo del prossimo cogli esempj di sua vita santa, altrettanto fruttuoso coll'opere del suo zelo Apostolico. Aveva fra l'altre doti di Dio una maniera dolcissima di saper tranquillare le coscienze dell'anime più divote.

Ma un'altro dono più singolare di Dio si discoprì nel Padre Mustoni alcuni dì prima della sua morte. Erasi ridotta all' estremo una Donna sua penitente: egli la visitò, e la dispose a rassegnarsi tutta nelle mani di Dio, giacchè credeva ella di dover morir quanto prima: Ma in ritornare a Casa il servo di Dio, disse apertamente al compagno: *Questa Donna di questo male non morirà: morirò io bensì di quì a pochi giorni*: e così accadde. 14. Dic.

Ammalò dunque il Padre Mustoni, e l'infermità fu mortale. Ma che! Non mai in vita sua si trovò pieno di delizie di Paradiso, quanto ne' giorni estremi. La ridondanza del gaudio interno era tale, che fra i dolori cantava, e invitava, come presenti, i Cori degli Angeli a cantar seco. E non era mica questo un delirio: era bensì un favore celeste fattogli dal Signore in ricompensa, m'immagino io, di quel silenzio, da lui esattamente osservato nella vita Religiosa. Similmente, volle Iddio far vedere, che la vena della divozione non s'era punto seccata nel suo servo morendo, anzi copiosamente accresciuta, mediante una fiducia amorosa, che aveva in Dio, di portarsi tra poco a cantare in Cielo cogli Angeli, e co'Beati le Divine misericordie in eterno: *Misericordias Domini in æternum cantabo.*

Quanti stavano intorno al letto di questo servo di Dio moribondo, ma dolcemente cantante, piangevano per tenerezza, e per gioja anch'essi di vedere una morte così bella, e gioconda. Spirò soavemente ai 15. di Dicembre nel Collegio di Forlì l'anno detto di sopra 1589.

Morto il servo di Dio, una pia Donna, stata già sua penitente, e che era stata da lui liberata dalla molestia degli scrupoli, colma di cordoglio per aver perduto il Padre dell'anima sua, di nuovo si sentì sorpresa da i medesimi scrupoli: Corse al Collegio a manifestare il suo travaglio ad un Padre, il quale la consigliò ad invocare in ajuto il medesimo Padre Mustoni defunto. Ciò fatto ne provò tosto l'ajuto: imperocchè quella tempesta del Cuore, le si cambiò in tranquillità soavissima: *Et facta est tranquillitas magna.*

Nad. in Ann. dier. mem.

Digitized by Google

15. DICEMBRE 1619.

Del P. Tommaso de Busten.

15. Dic. I. NAtivo d' Inghilterra fu il Padre Tommaso da Busten, Uomo pieno d'Apostolico spirito. Era egli al servizio di quel gran Cavaliere, e Confessore di Cristo Tommaso Pondo, quando fu inviato da questo a Roma, acciocchè per se, e per lui impetrasse da' nostri Superiori l' ingresso nella Compagnia. V'entrò l'anno 1575. avendo 26. anni di età. Terminati gli studj della Filosofia in Roma, pare che Iddio alla vocazione dell' India il chiamasse con modo particolare. Gli fe vedere Iddio una certa casa, al cui gorverno il voleva.

II. Ito di poi all'Indie, fu fatto Rettore del Collegio Salsettano, la cui fabbrica contemplando riconobbe quella esser dessa, che Iddio gli avea mostrata in Roma. Si diè a governar quella casa, a cui era destinato da Dio, con vigilanza particolare. Ne tenne cinqu'anni il governo. Poi si pose a coltivar quell'ampia Vigna Indiana da operario indefesso, e 40. anni perseverò ivi sempre a faticar giorno, e notte e con tal progresso della fede in que' Cristiani, che i Superiori non mai tentarono di chiamarlo altrove, nè il Pare Tommaso chiese mai di partire. Questa, diceva, è la stanza, questa è la Vigna assegnatami dal Padre di famiglia per la cultura.

III. Giovava egli non meno a quegl' Indiani colle sue fatiche Apostoliche, che con gl'illustri esempli della sua santa vita. Gli portavano in uno venerazione, ed affetto. Non con altro nome il chiamavano, che di nostro Apostolo santo. Si facea amare, stante la sua grande umiltà, e mansuetudine. Quando il buon vecchio ammalava, quei Salzettani, come se fosse loro ammalato il lor proprio Padre, facevano delle divozioni per impetrargli la sanità. Per ajuto di quelle Missioni il Padre de Busten fu il primo, che ridusse a regole gramaticali la favella, che chiamano Canarina. 15. Dic. Era egli non Professo, ma Coadjutore spirituale formato.

IV. Morì santamente in Goa l'anno 1619. rimasto ignoto il Mese, e'l giorno della sua morte.

Aleg. in Bibl. Soc. J.

15. DICEMBRE 1626.

Del P. Tommaso Wortingtono Novizio.

I. IL Padre Tommaso Wortingtono nacque nella Provincia di Lancastria di nobil sangue, e di Padre Cattolico, ma non ben saldo: stante che per paura in que' tempi tanto perversi, e calamitosi si recò anch'esso, secondo l'editto della Reina, a frequentare i templi Eretici. Educato onestamente Tommaso nelle lettere umane, fu all' accademia d' Ossonio mandato per gli studj più gravi. Quivi stette più anni. Indi per iscansare ogni infezion d'Eresia, si portò prima a Dovay, e di poi a Rems, dove addottorato in Filosofia, s' ordinò Sacerdote, e tornò alla patria, bramoso di procacciarle ogni ajuto per salute dell'anime.

II. Ma nella patria la maggior guerra (chi'l crederebbe ?) gli fu mossa da' proprj domestici, e più da quello, che gli aveva donata la vita, e che era più obbligato a difenderlo. Ebbe sentore il Padre del ritorno di suo figliuolo nel Regno. L'interesse, e il timore il fecero dimenticar d'esser Padre: imperocchè temendo egli di non cascare nelle pene fulminate dal Regio editto, con pregiudizio di sua persona, e della sua roba, mandò spie da per tutto, acciocchè cercassero di suo figliuolo, Padre Tommaso, e ritrovatolo il dessero in mano de' Giudici ad essere o pervertito, o punito. Ma la Divina protezione, mentre anche il Padre Tommaso usava dalla banda sua ogni cautela, seppe guardarlo dalla sagacità delle spie, acciochè potesse tutto impiegarsi in utile spirituale de' suoi

Cit-

15. Dic. Cittadini. Era entrato egli in amicizia del Padre Edmondo Campiano, il quale avevalo istradato, e introdotto nascostamente in Case Cattoliche; e di già il Padre Tommaso dì, e notte facendo ora in questa ed ora in quell'altra parte da Operario zelante insieme, e prudente, ridusse molti Eretici alla Religione, e vi sostenne i Cattolici.

III. Morto che fu il Campiano, seguitò il Padre Tommaso, benchè da ogni parte circondato da pericoli della vita, a spendersi tutto a pro de' Cattolici, e della Fede. Due anni tirò avanti così: quando volendo porre in salvo quattro nobili suoi nipoti, già s'allestiva per condurseli in Francia: ma la sua partenza gli venne trattenuta dalla scaltrita perfidia di persone maligne. In tanto gli furono intercetti i nipoti, ma dopo molte vessazioni, che patirono quei poveri giovanetti, la scamparono finalmente, e la scampò ancora il Padre Tommaso, benchè due volte si trovasse insidiato alla vita da una mano di spie. Non così la terza volta: Imperocchè, come Cristo da Giuda, fu tradito egli da un perfido giovane, a cui aveva fatto molti benefizj. Fu egli dunque nel 1584. preso prigione, e qual malfattor molto insigne condotto in ferri alla torre di Londra. Quivi gittato nella prigione, ch'è detta Lago, passò due mesi, e più in miseria estrema, dimenticato da tutti, come un morto sotterra. Suoi Compagni erano gli scorpioni, la muffa, lo squallore, il fetore, le tenebre. Finalmente dopo sei mesi di carcere, e di tal carcere, fu cacciato insieme col Padre Haybrordo della Compagnia di Gesù, e con altri venti in circa tutti invincibili Confessori di Cristo, in esilio alle spiagge di Normandia. In questo esilio il Padre Tommaso non perdè la sua patria di vista, perchè un dì sperava di ricondurvisi con vantaggio.

IV. Intanto l'anno 1588. addottorato in Teologia nella Città di Treviri si portò a Rems a legge il Jus Canonico, e lessele con gran lode. Ma perche il suo zelo portavalo alla vita operativa per salute dell'anime, non dubitò di portarsi all'esercito del Re Cattolico, con offerirsi a Guglielmo Stanleis, uno de Colonnelli per Missionario del suo Reggimento: L'accettò Guglielmo, e provollo pieno di Carità Apostolica in salute de' suoi soldati. Non sappiamo quanto dimorasse in coltivare quella milizia: So bene, che andossene al Collegio Anglicano in Dovay, e quindi a Roma, dove fu decorato coll'Onore di Protonotario Apostolico. Il Papa informato come Tommaso in difesa della Religione Cattolica avea sostenuto prigionie, persecuzione, ed esilio, diedegli un annua pensione, e creollo Coadjutore dell'Arciprete d'Inghilterra, il quale presedeva qual Vescovo, a tutto il Clero Cattolico. 15. Dic.

V. Era gia Tommaso molto avanzato in età, quando, osservato il bene infinito, che la Compagnia di Gesù faceva nell'Inghilterra, sospirava d'entrare in essa Compagnia per entrare a parte de i meriti, e delle fatiche di lei. La sua età gli poteva far qualche ostacolo: pur nondimeno volle tentare l'ingresso. Ne porse istanze caldissime: E i superiori, che considerarono il merito d'un Uomo già veterano, e a tanti cimenti sperimentato nella milizia di Cristo, l'ammisero nel numero de Compagni. Non si può mai esprimere il gaudio del Padre Tommaso nel ricevere il nostro abito Religioso. Lo pregiava più d'ogni Porpora, il baciava con tenerezza, e desiderava un giorno d'insaguinarlo col proprio Sangue, come tanti altri avevano fatto: Ma Iddio n'accettò del Martirio la sola brama: imperciocchè dopo soli sei Mesi del suo Noviziato il chiamò all'eterna Corona nella Contea Derbiense circa l'anno 1626.

Tanner p. 1. & Alegamb. in Bibliot. Soc.

16. DICEMBRE 1567.

Del fratello Ignazio Vogado Coadjutore.

16. Dic. I. IL Fratello Ignazio Vogado di Portogallo, prima d'entrar nella Compagnia ebbe la sorte di farsi Santo nel viaggio, che fece in Affrica coi PP. Luigi Consalvo, e Gio: Nunnio, che poi fu Patriarca d'Etiopia. Quattr'anni e più attese con essi PP. a riscattare, e consolare gli Schiavi Portoghesi, che stavano in man de' Turchi.

II. Partiti poi dall'Affrica i detti Padri per andare in Etiopia, si poteron fidare della virtù d'Ignazio, lasciandolo in mezzo de Saraceni nella Città di Tituan a tirare innanzi quella santa intrapresa: nè andò il concetto, che d'Ignazio avevano i Padri, fallito: imperocchè undici anni potè solo, e destituto d'ogni umano sussidio, vivere tra que' Pagani, con tanto lustro di virtù Cristiana, che i Barbari medesimi l'ammiravano, e lo chiamavano il Santo.

III. La pazienza era quella, che più d'ogni altra virtù celebravano in lui, mercecchè lo vedevano strapazzato, deriso, e ancor bastonato, e tutto comportare con invincibil costanza, e silenzio, senza mai farne querela a Governatori, appresso i quali era Ignazio in altissima stima: onde se ne sarebbe potuto promettere ogni ajuto, e protezione. Ma questo ajuto, e protezione teneva egli riserbata in prò de suoi poveri Schiavi.

IV. Di questi una volta ammalarono più di quaranta: Ignazio solo era quello che gli serviva; che andava per loro accattando il bisognevole per sostentarli, e per medicarli con le sue proprie mani: Carità, che sarebbe stata bene a un'Apostolo, non che solo ad un Cristiano setolare, qual'era Ignazio. Morendo alcuno di quei miseri Schiavi, egli fatto imitatore del Santo Tobbia in Babbilonia, ne seppelliva i cadaveri.

V. Il suo studio maggiore però era, colle sue Sante esortazioni, il tenerli saldi nella Fede contro gli urti, che lor davano i Maomettani. Spesso venendogli dalle mani de' fedeli limosine di danari, riscattava quelli che più nella fede pericolavano, e gli rimandava liberi alle Patrie loro. Felice Ignazio, che nel gran teatro di tutto il Mondo sentirà lodarsi da Cristo, che gli dirà: A me famelico, assetato, ignudo, carcerato, malato, e senza ricetto, somministrasti pietosamente il necessario conforto. 16. Dic.

VI. Questo Eroe di Carità, Ignazio Vagado, nacque in un' Villaggio detto Villa del Re, nella diocesi di Visco. Imparato un'poco di latino, pigliò l'Abito Clericale, e gli ordini quattro minori; fin'da fanciullo coltivò la divozione. Finalmente s'invogliò d'abbracciare lo stato Religioso nella Compagnia, con legger che fece il libretto del disprezzo del Mondo, e con udir predicare nella Città di Porto il Padre Francesco Strada. Tornato dall'Affrica, i nostri Padri volevano che Ignazio seguitasse a studiare per essere poi nella Compagnia Sacerdote. Ma egli per umiltà seppe tanto dire, che si contentarono d'accettarlo per Coadjutor Temporale.

VII. Nella Compagnia docilissimo ad ogni cenno dell'Ubbidienza, passò per tutti gl' impieghi di Marta: ora portinaro, ora Refettoriere, ora Cuoco, e in ogni Uffizio con esempli di somma perfezione: finchè consumato dalle fatiche, e dal male terminò il suo Religioso sacrifizio ai 16. di Dicembre dell'anno 1567.

Sacchini Ist. Soc. p. 3. l. 3. n. 217.

16. DICEMBRE 1614.

Del P. Vincenzio Reggio.

I. IL Padre Vincenzio Regio nato nobilmente in Palermo, entrò nella Compagnia, nella quale fe grande spicco in Santità, in Dottrina, e in governi.

Digitized by Google

16. Dic. ni. Questi fece in Monreale, in Messina, in Palermo. Passò anche dalla Sicilia nell'Austria a governare il Cesareo Collegio.

II. Per quel che spetta alle sue insigni virtù, ma solamente accennate da' nostri Istorici: era il Padre Vincenzio Reggio qual Natanaello da Cristo lodato per la sincerità, e schiettezza nel suo modo di trattare col prossimo. Quindi nasceva, che la sua carità verso il prossimo fosse verso tutti aperta, disinteressata, e non parziale. Riguardava come tanti figliuoli i suoi sudditi, e però gli amava con affetto sincero, spronandogli alla perfezione, ma con dolcezza. I suoi medesimi sudditi per l'osservanza avevano un vivo esemplare in lui del nostro Santo istituto: il che gli conciliava grandissima venerazione. Nulla aveva di contegnoso: anzi era singolare nella niuna cura di se medesimo. Rispettosissimo verso tutti, mai offese niuno con una parola piccante.

III. Due virtù specialmente risplendevano in lui sopra tutte, la modestia degli occhi, e la tenerezza della sua divozione. Gli si portò una volta a vedere un ritratto in tela d'una sua sorella monaca, gli fu detto, se la somigliasse: rispose candidamente di non averla mai guardata. Quanto alla tenerezza divota, ch'aveva o parlando di Dio, o della Beatissima Vergine, si conosceva dalla ridondanza dell'affetto, che ingeriva ancora in chi l'ascoltava.

IV. Un dolce spettacolo fu quello, che in lui si vide nell'ultimo giorno della sua santa vita: Preso in mano il Crocifisso, e una immagine della Beata Vergine tutto il giorno trattennesi in dolci Colloquj, bacj, e abbracciamenti con loro: e fu opinione agl'indizj, che nel punto di morte gli assistesse presente il nostro S. Padre Ignazio. Morì in Palermo il dì 16. di Dicembre del 1614. in età d'anni 70. di Religione 56. e di Professione 31.

Aleg. in Bibl. Soc. J.

16. DICEMBRE 1625.

Del P. Francesco Sacchini.

16. Dic. I. Il Padre Francesco Sacchini, uno degli Storici insigni della nostra Compagnia, nacque in un Castello della Diocesi Perugina nell'Umbria, detto Paciano. D'anni diciotto entrò nella Compagnia nel mese d'Ottobre dell'anno 1588. Insegnò prima Rettorica nella Città di Firenze, e poi Umanità nel Collegio Romano. Poscia applicato agli studj della Filosofia, e Teologia, riuscì anco in essi con tal felicità di successo, che fu giudicato capacissimo ad insegnarle. Ma perchè maggiore spicco facea nelle lettere umane, i Superiori giudicarono meglio di fermarlo nella Cattedra Romana della Rettorica. L'insegnò più anni con somma lode, e profitto degli uditori: ed ei s'era offerto a passare in quel magistero, quantunque molto laborioso, tutta la vita. Ma la morte acerba di Niccolò Orlandino, cui era stata addossata la cura di scriver l'Istoria della Compagnia, fece pensare a surrogargli il Sacchini.

II. A questo effetto fu mandato alla casa di S. Andrea, e quivi diciotto anni continui durò a mettere insieme, colla sua bella nitidezza ed eleganza di stile, i volumi, che di lui abbiamo, ma suppliti in qualche parte dalla diligenza del Padre Pietro Possino. Nell'anno poi 1619. Muzio Vitelleschi volle il Sacchini per suo Segretario. Sette anni, e altrettanti mesi, quanti durò a vivere, stette nell'impiego di Segretario, della cui virtù singolare ci rese questa testimonianza il medesimo General Vitelleschi, il quale nella pratica di quasi ott'anni, potè bene squadrarlo: *Il Sacchini mi pare che sia*, diceva, *un'esemplare perfetto di tutte le virtù: ma in lui però in grado eccellente risplende l'umiltà, e la modestia.*

III. Or di questa esimia lode, come fondamento di tutte l'altre virtù, ne porremo quì alcuni esempj. Egli non che

16. Dic. mai si vergognasse della bassezza de' suoi natali, ma godeva che si sapesse, ch' egli nato era bassamente. Dal suo villaggio andò a Roma suo padre per vedere il suo figliuol Gesuita, e andò per l'appunto a trovarlo in iscuola, quando il Padre Francesco nel teatro de' suoi Uditori spiegava e facea mostra della sua eloquenza: scese giù dalla cattedra, e alla presenza di tutti l'accolse con tutto affetto, ed onore, dicendo in pubblico, quello esser suo padre: indi così com' era vestito rozzamente da campagnuolo, il menò seco a vedere tutto il Collegio Romano: tutti restando edificati di tanto rara modestia. Per umiltà ei non contendeva mai; mai una parola in biasimo altrui: bensì verso tutti cortese, ed amabile preveniva nell'onorare eziandio i nostri Fratelli. Un di questi salutollo una volta; e non gli rendè il saluto, stando sopra pensiero. Accortosi di questa sua sbadataggine andò a trovar quel fratello, pregandolo a perdonargli, diceva egli, la sua rusticità. Diciotto anni nel Noviziato di S. Andrea, come un Novizio, non lasciò mai di fare quegli esercizj in particolare d'umiliazione, proprj di quel santo luogo. Quando i Novizj si raunavano al luogo, dove sono in pubblico ripresi di quelle colpe dai compagni notate in loro, l'umile Padre Sacchini, s'inseriva anch'esso tra loro, e s' inginocchiava a sentir le sue, vago di quella confusione. Imitava ancora i Novizj nella povertà del vestire. Il suo cinto era un'orliccio di panno vile, e risarcito con molti nodi. Ogni cosa di suo uso spirava povertà.

IV. Non usciva mai di casa per suo diporto, ma solamente costretto da qualche necessità; e allora con gli occhi bassi, e tutto raccolto in se stesso, come le Verginelle più oneste. A questo proposito raccontava di lui il Padre Stefano del Bufalo, Rettore allora della sacra Penitenzieria, questo fatto. Un dì portossi il Sacchini per negozio da lui; in partirsene, accompagnollo il Rettore fino alla porta di casa, che corrispondeva allora sulla gran piazza Vaticana, in cui è una fontana vaghissima: disse egli il Padre Stefano: 16. Questa fontana, Padre Sacchino, col suo Dic. mormorio mormora di voi, che non la degnate nè pur d'un guardo, quando e Romani e forestieri si fermano a guardarla come incantati: rispose egli soavemente il Sacchini: *Dio faccia, Padre Rettore, che degni siamo di veder quella preziosa fonte, le cui acque sagliono fino al Cielo*! Trattenuto dal Padre Generale nella casa di S. Andrea fino ad un' ora di notte, restò ammirato, ritornando alla Casa Professa, d'incontrar per le strade gran fuochi, e ne domandò il compagno per intenderne la cagione? Risposegli il compagno, esser fuochi da festa per la novella promozione de' Cardinali: cosa già consueta. Soggiunse maravigliato il Padre Sacchini: Sono trent' anni che sto in Roma, e oggi solo mi giunge nuova sì bella usanza.

V. Non mai si prendeva un divertimento, sempre fisso o ad orare, o a leggere, o a scrivere: di maniera che il Padre Generale Muzio diceva, che l'applicazion del Sacchini passava di là dalla forza umana. Uno, che, con lui era convivuto per molti anni, affermava, di non averlo mai veduto alterato da passione veruna. Perciò quel grande uomo del Padre Gio: Battista Carminata affermava, che fra tanti Uomini illustri, ed eccellenti in virtù della Compagnia, non gli pareva d'averne conosciuto nessuno sì perfettamente formato giusto il modello delle nostre Costituzioni, come il Sacchini.

VI. Era egli, massimamente nell' impiego di segretario, d' infinite cure affollato: e pure non mai lasciò a suoi tempi di fare le sue orazioni, esami, e altre funzioni della comune Osservanza. Faceva la sua quotidiana meditazione in mezzo alla camera senz'appoggio colle mani giunte, e a capo scoperto: così ancora gli esami, e così ancora recitava il divino Uffizio. Nel celebrare pareva che tutto ardesse d'amore: mezz'ora ordinariamente spendeva nel rendimento delle grazie al divino Ospite: da cui si crede, che gli fosse rivelato il giorno del-

Digitized by Google

16. Dic. della sua morte. La mattina dei 13. di Dicembre del 1625. s'alzò dall'azione di grazie, dopo la Messa, con un viso più del solito infocato, e incontratosi con Uberto Fornari, servente del Generale, Andate fratello, dissegli, e dite a nostro Padre, ch'io vado all'infermeria per morire, quando così a Dio piaccia tra breve tempo. Si pose al letto con una piccola febbre; la quale di lì a due giorni s'accese in modo, che mise in apprensione. Passò la terza notte malissimo, a segno tale, che pensavano chiamargli il suo Confessore: ma egli nol consentì per essere ora tanto importuna. Al segno della levata si confessò, e prese il S. Viatico. Licenziati poscia gli astanti, si trattenne solo due buone ore, orando, per prepararsi alla lotta estrema. Chiesta poi la Sacramentale unzione, la ricevè, rispondendo egli stesso con voce chiara alle orazioni della Chiesa: finchè a poco a poco mancando, col nome di Gesù in bocca spirò ai 16. Dicembre del 1625.

Possinus in Præf. ad tom. 5. Hist. Soc. J.

16. DICEMBRE 1644.

Del fratello Lorenzo d'Ortega Coadjutore.

I. NAcque in Toledo, e nel Collegio di Placenzia entrò nella Compagnia il Fratello Lorenzo d'Ortega nel 1600. Nel medesimo Collegio passò tutto il rimanente della sua vita; non avendo egli mai chiesto d'esser mutato, nè i Superiori di quel Collegio il vollero mai mutare, imperocchè nel solo fratello Lorenzo aveano più fratelli, facendo egli quasi gli Uffizj tutti di casa; e ciò per lo spazio d'anni 48. che fu tutto il corso della sua infaticabil vita nella Compagnia.

II. Il primo Uffizio, che gli diedero, fu di svegliatore: mirabil cosa! accadendogli (massime in tempo che v'eran malati in casa) d'andare al letto a mezza notte, e non avendo nè svegliia nè svegliarino, a ogni modo non mancava mai di svegliar la Comunità all'ora ordinaria con puntalità, somma cosa ch'a tutti recava maraviglia. In questo Uffizio continuò insino al giorno che ammalò per morire: non ostante la sua vecchiaja, e i suoi molti acciacchi, contratti dalle fatiche, e dalla sua gran mortificazione. 16. Dic.

III. Oltre al detto Uffizio, egli avea in cura la Sagrestia, la Porteria, l'Infermeria: e in quest'ultima si segnalò per trent'anni con una carità veramente eroica non solo in servire, ma in compatire alle debolezze, e inquietitudini de' malati, che spesse volte danno agl'Infermieri grandi occasioni d'esercitare la pazienza. Iddio volle autenticare la pazienza del suo servo, e animarla con questo fatto. Per cinque anni continui aveva assistito ad un Padre Vecchio, e malato d'una schifosissima infermità. Essendo morto poi questo Padre, comparve al fratello Lorenzo una notte, e abbacciatolo il ringraziò della carità per sì lungo tempo usatagli: egli disse, che stesse pur di buon'animo, e perseverasse pure in quell'Uffizio di carità, e di pazienza, perchè dava gran gusto a Dio, il quale gli tenea apparecchiato un gran premio; e datogli il bacio di pace in fronte, disparve. Un'altra volta uscito di casa una sera il fratello Lorenzo per accompagnare un Padre, videsi d'improvviso allato un Sacerdote suo amico, buon servo di Dio, che pochi dì prima era morto nella medesima Città di Placenzia, in abito sacerdotale, ma con faccia pallida e mesta: pigliò il fratello per la mano amorevolmente, e gli disse: Fratel Lorenzo sappiate, „ che mi trovo tralle fiamme del Purga- „ torio, ed ho per uscirne bisogno di „ 14. messe. Io mi confido nella vostra „ carità, e nell'amicizia, che passava „ tra noi, mentre io viveva, che mi „ soccorrerete in questo mio estremo bi- „ sogno: *Miseremini mei saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me:*

16. Dic. Detto questo sparì: e il fratello sentì per molte ore il calor della mano, che gli lasciò quel Defunto. Senza dilazione gli fe celebrare le chieste Messe, colle limosine, ch'andò cercando da persone divote per questo bisogno.

IV. Occupato nelle faccende di casa, stava sempre coll'anima interiormente raccolta in Dio: e poichè era di purissima coscienza, godeva un saggio di quella Beatitudine, promessa ai mondi di cuore da Cristo: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. Avendo però egli questa interna occupazione, non facea conto veruno dei divertimenti terreni. Non usciva mai di casa per vedere in Città le feste per quanto sante si fossero. Anzi che nè pure in Collegio vedea le sante Rappresentazioni, o Dialogi, che ai nostri scolari si facevano recitare. Ne'giorni dell'ordinarie vacanze non andava mai alla villa, nè tampoco alla ricreazione quotidiana: gustando solo di stare raccolto in casa, e occupato in servir la comunità a tutte l'ore.

V. Amò grandemente la Povertà in ogni cosa, sì per quello che toccava alla sua persona, come alla camera, dove non aveva nè pure una seggiola. In tanti anni che fu Infermiere, in occasion della morte di molt'Infermi, ebbe occasione di fornirsi di varie coserelle divote: ma egli, benchè il Padre Ministro gliele offerisse, non volle mai accettare una medaglia, un'immagine. La sua ricchezza era la Povertà, quanto più povero, tanto più ricco.

VI. Tutta la sua vita fu una continua mortificazione d'ogni suo appetito. Non debbo tralasciare di scrivere una cosa molto rara e prodigiosa, che di lui in questo genere si racconta. Sin dacchè era fanciullo, avendo sentito dire, che il bere nuoce allo stomaco, incominciò da sè ad astenersi dal bere: tanto che da quel tempo in poi, fino all'anno ultimo di sua vita, quasi mai, o ben di rado, bevve benchè in estate. Stando egli una volta malato nei giorni ardenti Canicolari, fece per ubbidire al Medico, una beuta d'acqua, ma con quella difficultà, e fastidio, con che altri averia presa una medicina. 16. Dic.

VII. Stava guardingo nel trattare con donne. Essendo Sagrestano, parlava loro nell'occorrenze più tosto bruscamente, che dolcemente; ma non per questo se n'offendevano, stante il concetto comune che v'era della sua santità.

VIII. Arrivò finalmente il fratello Lorenzo al termine de'suoi giorni: gli si gonfiò tutto il corpo, la piena degli umori maligni arrivò al petto, gli serrò il fiato, e gli tolse la vita. Seguì la sua morte in giorno di Venerdì ai 16. di Dicembre dell'anno 1644. contando egli 62. anni d'età, e di Religione 45. La Città ne compianse la perdita, tenuto universalmente da tutti per un gran servo di Dio. Concorse alla sua sepoltura popolo d'ogni genere, rammentando tutti la sua insigne Umiltà, Carità, e semplicità Religiosa. *Dal lib. di vite di più fratelli cavate dal Nieremb.*

Nadasi e Nieremberg Tom. 4. Claros Varones.

17. DICEMBRE 1587.

Del P. Giacomo Benedetti.

BEnedetto nel nome, e Benedetto nella santità della Vita fu il Padre Giacomo, nato in Ispagna nella terra di Montalbano. Non più, che 28. anni visse nella Compagnia, ma tutti pienissimamente spesi nel perfetto servigio di Dio, e prossimo, tanto ne' Collegj con gli esempj delle sue rare virtù, quanto nelle Missioni, in cui l'Apostolico suo zelo faceva grande acquisto di anime. Era egli di mediocre sapere, ma che? *Aperte ostendit ad fructum animarum quantò in sanctitate, quàm in literarum abundantia momenti plus insit:* Così un nostro Istorico osserva. 17. Dic.

Era il Padre Benedetti Uomo tale, che come un'Aquila eccelsa avea posto il suo nido nel Cielo; dove colla meditazione

17. Dic. zione delle cose Celesti sempre abitava. Ogni volta, che oscurato il Cielo, orridamente tonava, e scoppiava in fulmini, egli se n'andava allora non già nella più bassa parte di Casa, come alcuni timidi fanno, ma nella parte suprema di quella: e quivi mettevasi a fare orazione, e a guardare il Cielo, pregando istantemente il Signore, che seguitasse pure a fulminare, e tonare. Domandato, perche far questa orazione, e non più tosto pregare il Signore a serenarsi, e a deporre l'arco di sua giustizia. Nò, rispose, perche ciò, che sembra giustizia, è clemenza: tonando il Cielo, e fulminando si risentono i peccatori, si destano i Cuori ostinati, e bene spesso a queste minacce, e a queste voci di Dio si riducono a penitenza: in somma esser questa una Missione, che fà nell' aria Iddio, per chi vive addormentato ne i vizj in terra.

Venne a morte questo servo di Dio nel Collegio di Barcellona, e rispose ottimamente alla sua vita santa la morte, la quale seguì ai 17. di Dicembre dell'anno 1586. Un' anima d'autorità, e probità molto segnalata ebbe grazia da Dio, mentre esposto stava in Chiesa il Cadavero di vedere dalla di lui faccia sfolgorare una luce, che tutto il feretro coronava.

Il Padre Girolamo Rocca Provinciale nel breve elogio, che scrive al Padre Prepósito Generale, contesta la Santità di questo servo di Dio, scrivendo fra l'altre queste parole: *Vir erat sanctus, & habebatur: ac proindè externi flagitabant vestimenta ejus, & alia pro sanctis Reliquiis.*

Histor. Soc. par. 5. lib. 5. n. 556. Nadas. in Ann. dier. mem.

17. DICEMBRE 1608.

DEL P. PAOLO HOFFEO.

1. IL Padre Paolo Hoffeo Germano, uno fu de' primi Alunni; che S. Ignazio annoverò nell' insigne Collegio Germanico, e poi dal medesimo Santo fu nella Compagnia ricevuto. Sua patria fu Bingen, Castello in sul Reno, della Diocesi di Mogonza. Fu egli uno de' luminari della Compagnia, e della Germania. Il savissimo Duca di Baviera, Alberto, era solito dell'Hoffeo, e del Canisio, amendue coraggiosissimi difensori della Cattolica Religione, dir quello, che de' due Principi della fede, dice la Chiesa: *Petrus Canisius, & Paulus Hoffæus, ipsi nos docuerunt legem tuam Domine.* L'Hoffeo, mentre giovanetto cascò da una torre altissima, fece voto, se non moriva, di voler' entrar nella Compagnia. Sano e salvo da quell'orribil cascata, attese a Dio la parola, dopo aver tre anni studiato nel suddetto Collegio Germanico. Fu fatto Ministro nel Collegio Romano sotto il Rettorato del Padre Sebastiano Romeo. In Bologna, conseguita la laurea di Teologia, andò in Germania, dove in Praga, fatta la solenne professione, fu sustituito al governo dello studio in Vienna in luogo di Gio: Vittoria, e v'interpretò il Jus divino. Tre anni dopo, chiamato a Ingolstad, esercitò il governo di quel Collegio, come anco quello di Monaco. Governò per lo spazio di tredici anni la Germania superiore, caro a' Principi tanto dell' Austria, che di Boemia per l'estimazione della sua gran Virtù, e sapienza. Quattro volte intervenne alle Congregazioni Generali. Morto Everardo, e creato Prepósito Generale Claudio Acquaviva, l' Hoffeo di Provinciale ch'era venuto, fu fermato in Roma col carico d' Assistente Germano. L'amministrò per dieci anni, e spontaneamente poscia sgravossene. Era l'Hoffeo d'una virtù soda e sincera, ma che dava nel rigido: onde i suoi consiglj, e pareri nelle consulte aveano del duro, e severo. Non la guardava di dare avvisi con franchezza senile al giovane Acquaviva. Questi veggendo che molte volte il tempo delle consulte passava in contendere, pregò l'Hoffeo di contentarsi, che gli fosse surrogato un'altro Assistente. L'Hoffeo contentossene, e

17. Dic.

se

17. Dic. se ritorno dopo dieci anni in Germania col carattere di Visitatore, il quale Uffizio esercitò con prudenza, ed equità singolare. Arrivato all' estrema vecchiaja si fermò in Ingolstad. Quivi a Dio totalmente consecrò gli estremi anni della sua vita, raffinata colla pazienza di più mali acerbissimi, di podagra, di chiragra, e di calculi. In questo stato d'infermità spesso si confessava: con tutto ciò volendo poi per apparecchio alla morte, fare in iscritto la sua Confession generale, la Chiragra che gli avea storpiate le dita, parve allora indulgente sì, che potè scrivere la sua Confessione. Dopo gli ultimi Sagramenti, chiesto perdono a tutti i domestici, gli confortò a vivere santamente: gli pregò, che venendolo a visitare, parlassero poco, perchè tutti in colloquio con Dio, e co' suoi Santi Avvocati, bramava di spendere quegli scorcj di tempo, che gli restavano. Gli atti, che più frequentemente facea, erano di Contrizione de' suoi peccati. Disse al Superiore, che gli stava sedendo vicino al letto; *Ah Padre, se io non sapessi quanto misericordioso è il Signore, io avrei cagione di disperarmi, considerata la mala vita, che ho menata per anni ottanta cinque*. Si segnalò in molte virtù, e massimamente in quella, ch'è propria della Compagnia, cioè nella perfetta Ubbidienza. Questa gli avea conciliata venerazione, e concetto tale appresso i nostri Domestici, che tutti andavano, come ad Avvocata, a raccomandargli le cose proprie dell'anima.

II. Un mese intero durò a star così, quando finalmente nel dì 17. di Dicembre 1608. di età 85. e di Religione 54. finì di vivere in Ingolstad. Quasi al medesimo tempo tre giorni prima, che l' Hoffeo fosse assalito da quella sua gravissima malattia, era morta una divotissima Donna, moglie del nostro medico; ella subito morta comparve al Padre in atto d'invitarlo alla gloria beata. Medesimamente alcuni anni avanti, mentre che il Padre andava visitando la Provincia, e gittando i fondamenti del Collegio in Lucerna, all' improvviso venne ad ammalar gravemente; fu riportato ad Augusta; quivi preso l'Olio santo, credevasi certamente che dovesse morire; ma fu ritenuto in vita dalle orazioni dei Padri. Dicesi, che il Padre Gio: Rastelli Inglese per la salute dell'Hoffeo, offrì se medesimo a Dio: e Iddio, accettato il voto, restituì la sanità all'Hoffeo, e il Rastelli morì. Degno di memoria si è quello che nell'anno 1600. succesSe. Aveano i Padri estemporaneamente accomodata una cappelletta, acciocchè il buon Vecchio vi potesse dir Messa comodamente: ed egli solea chiarmarla *la sua Betlemme*: Mentre ivi una volta faceva l'orazione, gli comparve saltellando il Demonio, con vantarsi di macchinare un non so che inaspettato. Si sgomentò il Padre di questa minaccia, e pregò Dio di liberare il Collegio da qualche sinistro accidente. Dopo appena tre giorni, mentre che alcuni de' nostri stanno per buttar giù una vecchia muraglia, casca il ponte, sopra cui lavoravano, e tutti precipitano in una fossa, che stava al di sotto: il muro anch' egli mezzo sfasciato, rovina; opprime due de' Compagni, con restarne altri gravemente feriti. Nella suddetta Cappella, sua nuova Betlemme, arrivato il Santo Vecchio all' anno cinquantesimo del suo Sacerdozio, come fosse già Sacerdote novello, celebrò privatamente la sua prima Messa, costume santo usato ancor dagli Antichi. Tutto dedito alla contemplazione delle cose Celesti, molte ore ogni notte dava all'orazione. Fu molto severo nel vitto, e questa severità gli servì anco a tener lontana la podagra, la quale, se non che nell'anno settantesimo incominciò a molestarlo: Malato ancora sprezzava ogni delicatezza di cibo, contento solo degli ordinarj, e comuni. Amò tanto la Povertà religiosa, che di cose ancora lievissime chiedevane a' Superiori licenza. Spesse volte gli apparivano Anime del Purgatorio per domandargli soccorso, stante che gli diceano, di soffrir tormen-

17. Dic.

17. Dic. menti acerbissimi per certi difetti, de' quali per lo più, nel mondo non se ne fa caso nessuno. Di ciò servivasi egli per ammonire alcuno de' nostri, e in particolare i Giovani, negligenti nell'osservanza della Regolar disciplina: *E poi, dicea loro, verrete, dopo morte, a dimandarmi soccorso*. Fu anche il Padre Hoffeo singolare nella divozione verso la Beatissima Vergine; alle di lei festività s'apparecchiava sempre con rigoroso digiuno, e pochi giorni prima della sua morte fu udito cantar versi in lode di Maria Vergine, quando per altro in vita non era stato mai solito di cantare. Il Padre Nadasi nel libro de' giorni memorabili scrive, che una col Padre Claudio Acquaviva comparve il Padre Hoffeo glorioso al Padre Baldassarre Agelio.

Tanner p. 1. Juvenc. hist. Soc. p. 5. l. 25.

17. DICEMBRE 1625.

Del P. Gio: Suarez, o Soario.

I. IL Padre Gio: Suarez, o Soario nacque nella Provincia di Toledo, ed è diverso da quello del medesimo nome, e cognome, il quale preso dagli Eretici, assistè alla morte gloriosa del Padre Guttierez, nella fortezza di Cardegliac in Francia.

II. Il Padre Gio: adunque, di cui ora scriviamo, spiccò sopra tutte l'altre virtù in quella dell'Ubbidienza. Quanto per eccellenza fornito era d'abilità a ogni ministero della Compagnia, altrettanto pronto fu sempre ad addossarsi ogni carico: e se una volta aspettando egli da' Superiori un'ordine di dura esecuzione, sentì nella parte inferiore qualche ripugnanza d'animo avverso a quell'ordine, andò per vincersi avanti al divin Sacramento, e quivi con voto s'obbligò a Cristo d'accettar quell'Ubbidienza, che s'aspettava, senza tergiversazione, e scusa nessuna. L'ordine gli venne, e di cosa molto ardua, e di molta 17. Dic. sua umiliazione: ma con tutto ciò eseguillo con gran vittoria del suo amor proprio. Questa vittoria gli fruttò un guiderdon nobilissimo: e fu che poi per dodici anni Iddio lo tenne a regali, e delizie di spirito esquisitissime.

III. La sua mente, eziandio nel mezzo dell'occupazioni, si godeva sempre la presenza di Dio, a segno tale, che ad un suo confidente potè affermare, ch' egli bene spesso ad ogni passo, camminando, faceva un' atto d'amor di Dio. Questa unione facea che d'altro non gustasse, che di conversare con Dio, e di parlare di Dio: e dove in sua presenza s' introducesse qualche inutil discorso, destramente se ne partiva.

IV. Quella bella Virginità, che serbò sempre illibata, gli traluceva dagli occhj suoi modestissimi, dalla lingua sua sempre santa, e da tutto il portamento di sua persona, tutto fatto a regola d'una virginal verecondia: Per offerire a Dio in ostia di continua mortificazione il suo corpo, s' astenne sempre dal vino. Custodì sempre con tal cautela in parlare la lingua sua, che non era consapevole in vita sua d'aver mai detta bugia.

V. Tralle sue divote occupazioni di spirito, una era questa la più assidua, di congratularsi nel suo cuore con Dio del suo essere infinito: e con gran giubilo interno dicevagli: *Tu es qui es. O Dio mio quanto gioisco che siate quel Dio, che siete.*

VI. Era stata commessa in Alcalà un empia scelleratezza. Un ribaldo s'attentò con mano sacrilega, non sò come, di rubare ventiquattro particole consacrate. Questo infame ladro poscia compunto riportò il furto sacrilego, e confidollo alle mani del servo di Dio, Padre Gio: Suarez, il quale per vent'otto anni con ammirabil divozione le venerò sino alla morte nel Collegio d'Alcalà, ed ivi tuttavia sono venerate, come un'miracolo perpetuo, e adorabile. A stabilirne il culto ed a propagarlo molto s' affaticò il Padre Giovanni.

VII. Venuto a morte il servo di Dio, vivu-

17. Dic. vivuto sempre poverissimamente, altro non se gli trovò in camera, che il Breviario, e la sua corona. Seguì la sua santa morte nel Collegio d'Alcalà ai 17. di Dicembre del 1625. in età d'anni 79. della Compagnia 56.

17. DICEMBRE 1648.

Del P. Giorgio Pelinga.

I. In Olmuz, Metropoli della Moravia, nacque il P. Giorgio Pelinga, eletto da Dio ad un grado di santità molto insigne per salute di molte anime. Entrato nella Compagnia non mostrò ne' primi anni singolarità di virtù: buon Religioso, ma nulla più. Ma poi, creato sacerdote, un'atto eroico d'Ubbidienza, come vedremo, lo fece santo. Era dotato d'un'alto ingegno e perspicacissimo per la speculativa. Compiè la Teologia, ed eccitò di sè grandissima espettazione. I Superiori avvisaronlo a prepararsi a legger Filosofia: ed ei ci s'apparecchiò con gran diligenza, e studio, perchè il genio ne lo portava. Ma che? quando, composti in gran parte gli scritti, s'avvicinava il tempo di dover dar principio alla sua Lettura, viene avvisato dal Padre Provinciale che muti la cattedra, e apprecchisi a predicare. Questo colpo non aspettato ferì nel più vivo il cuore del Padre Pelinga: ma nondimeno, prevalendo alla natura la Grazia, fece un sacrifizio della sua repugnanza all'Ubbidienza, e senza dire in contrario nè pure una parola, dismesse ogni pensier di Lettura, e s'applicò alle prediche. A così bell'atto corrispose il Signore con istraordinarj favori. Gli parve di sentirsi in petto un cuor nuovo e tutto Celeste, spirante fiamme di Spirito Santo dalla bocca, e dagli occhi. Parlava, ma come chi respira affannoso: e se il parlare era in materia di spirito, l'avresti veduto tutto accendersi in volto, scintillare negli occhi, e con un tal tremore per tutto il corpo, che ben si vedeva, non esser capevole il petto di quel vasto incendio d'amore, che lo bruciava. Servendo in cucina, o al Refettorio, vedeasi con tutto il fervore possibile applicarsi a quel che operava. Nell'atto poi di celebrare la S. Messa, il suo volto pareva di Serafino. Se celebrava in luogo privato, tanta quanta di vino era piena l'ampolla, la votava, a imitazione di S. Filippo Neri, e poi a piccoli sorsi il sorbiva con lagrime di tenerezza incredibile, come dal costato di Cristo succiasse il sangue. Nell'atto di comunicare, per la gran riverenza, tremava come una foglia. Si levava sempre un'ora innanzi alla comune levata per meditare, e bene spesso ancora alla mezza notte. Il V. Padre Martino Stredonio il teneva in concetto di santo, e diceva, essendo Provincial di Boemia, *che se vi fossero stati cinque o sei dei Padri Pelinga, la Boemia tutta sarebbesi convertita*. Lo stesso concetto n'aveva il V. Padre Niccolò Lancizio, che fu suo Direttore. 17. Dic.

II. Quanto poi fosse il suo zelo in condurre anime a Dio d'ogni stato, e condizione, non truovo modo d'esprimerlo. Predicò sempre, sinchè la Città non venne occupata dagli Svezesi, in Olomuz nella Chiesa maggiore, e poi per più anni in Bruna, con un concorso smisuratissimo. Le sue parole eran fiamme, che penetravano i cuori, e le conversion senza numero. Osservò, che i servitori, e le serve, occupate le feste nei servizj domestici, non potevano intervenire alla predica, prese a far loro apposta una istruzione particolare la mattina a buon'ora; e poi, dopo la prima messa una fervente esortazione. Il frutto approvò tanto questa Instruzion mattutina, che, dopo anche la morte del servo di Dio fu dalla Provincia abbracciata, e in tutte le Chiese nostre in Boemia fino al dì d'oggi vien praticata.

III. Dentro la settimana, dopo qualche ora data all'orazione, e allo studio, scendeva in Chiesa al Confessionale, o pure alla porteria in dare direzioni di spiri-

Digitized by Google

17. Dic. spirito a quanti vi capitavano, e in particolare a' suoi penitenti, de' quali n'aveva un numero grande. Il giorno andava per la Città a visitare gl'Infermi, a consolare gli afflitti, e ad eccitare ad opere di pietà i suoi figliuoli spirituali. Oltre gli uomini, aveva molte Signore Vedove sue penitenti, le quali attendevano alla soda santità, impiegandosi nell'opere della misericordia, con somma edificazione della Città, e profitto spirituale delle lor case, che sembravano case Religiose. A queste matrone Vedove un dì della settimana faceva un ragionamento sovra un punto di perfezione, e qualche volta ancora dava loro gli esercizj di S. Ignazio.

IV. Nel trattar con esse usava a bello studio maniere, ch'aveano dell'aspro, le mortificava, le riprendeva d'ogni difetto, e alcuna volta chiamato, le faceva aspettar qualche ora, e dopo avere aspettato, facea dir loro, che se n'andassero a casa. Alcuna volta per più settimane, lasciavale per affatto, portandosi in Missione. Guai a chi di loro si fosse lamentata della sua lunga assenza: rimproverandola con quel detto dell' Apostolo a certe pinzochere non fondate in virtù: *Semper discentes, & nunquam ad scientiam veritatis pervenientes. 2. ad Timoth. 3.* Parve che il Cielo approvasse il duro modo, e cautelato del Padre in trattar con quell'anime. Una volta dovette il Padre Pelinga seguitare l'esercito Cesareo per servirlo nelle cose dell'anima. In tal tempo ammalò a morte una di quelle matrone. I medici non le davano un giorno di vita: ma ella diceva che non morrebbe fino al ritorno del Padre. Più settimane stette il Padre a tornare. Tornò finalmente, e si portò subito a visitar l'ammalata, la quale, come sciolta da un laccio, la notte, presente il Padre, morì.

V. Usava per impedire i peccati una destrezza maravigliosa. V'era in Olomuz una donna, che vendea vino, ma tanto collerica, che facea proprio disperar la famiglia. Il Padre Pelinga la visitò, e l'ammonì ad essere meno aspra. 17. Dii. La donna dava al suo focoso naturale la colpa; e il Padre, dato l'occhio a certi righi col carbone fatti in un muro, domandò che significassero? rispose la donna, essere quei righi ricordi di tante misure non pagate di vino. Bene, ripigliò il Padre, e voi fate altretanto per vincere la vostra collera. Ogni volta che in questo difetto cadete, fate anche voi un segno per pagarne la pena a Dio; e così a poco a poco verrete a vincere cotesto vostro vizio, che vi sembra invincibile. S'erano sfidati a duello due Capitani, v'entrò di mezzo il Padre, e con questo verso detto a tempo, troncò la lite: *Fortior est, qui se, quàm qui fortissima vincit.* Spesso era costretto a desinare con gli Uffiziali di guerra, egli per impedir, che non si sparlasse, avea tassato un tanto a chi usciva in qualche disonesta parola. Disputando una volta con un' Eretico, questi ostinato a non abbracciare la verità conosciuta, passò, al solito di chi manca d' umiltà e di saper disputando, passò, dico, alle contumelie, con farci quest'onore dicendo, essere i Gesuiti quanto lupi al di dentro, altrettanto agnelli al di fuori: il Padre Pelinga allora, sfibbiata la veste, mostrò il suo giubbone foderato di pelle d'agnello, e disse barzellettando: *Or veggaV. S. che noi Gesuiti e dentro e fuori usiamo vestimentis ovium*: E così smorzò il fuoco di quel collerico.

VI. A persuadere qualche verità agli Uditori nel predicare, usava di mostrare tal volta qualche pittura simbolicamente espressiva della medesima verità. Così fece predicando ne' tre ultimi giorni del Carnovale, sopra 'l peccato mortale: mostrò questo al popolo sotto la figura d'un peccatore imbestialito, ed incatenato, carico di due some piene di bestiacce, esprimenti i sette peccati mortali, con sopra a cavallo un diavolo, che da una mano teneva imbrigliato il medesimo peccatore, e dall' altra una frusta, con che lo spronava al cammino. Restò a vista di figura

sì

Digitized by Google

17. Dic. sì fatta, tanto impresso l'odio del peccato mortale nella mente d'un' Eretico, Uffiziale dell' esercito Sveco, che abbracciò la fede Cattolica, e si fe dipignere anch'esso quell'orrenda figura per averla sempre davanti agli occhi.

Nel tempo, che dopo un'assedio, dovette nel Castello di Bruna, aver la cura spirituale degli schiavi, e di tutta la guarnigione, usciva di tanto in tanto per quelle vicinanze ad insegnare la Dottrina Cristiana in lingua Moravica a' contadini, non ostante che qualche volta viaggiando, venisse assalito da' dolori di viscere tanto acerbi, che tutto nelle membra si contorceva, e si raggruppava, come una palla. Una delle sue vedove penitenti assai ricca e nobile era da'molti chiesta per moglie: ella, che voleva vivere in continenza, rigettò ogni partito. Ciò fu creduto persuasiva del Confessore, ch'era il Padre Pelinga: contro lui pertanto s'infuriarono i Pretendenti, e voleano segretamente ammazzarlo, ma Iddio, non sappiamo come, liberollo da quell'insidia. Alcuna volta Iddio il diede a vedere alzato da terra nell'atto, che predicava, e coronato di raggj il capo.

VII. Era egli, quando stava ne'Collegj, puntualissimo dell' Osservanza comune: e quando fu Rettore solea con detti, presi dalla Scrittura, correggere i difetti de' sudditi. Imbattendosi in chi rompeva il silenzio, gli suggeriva quel d'Isaia profetizzante il Messia: *Non clamabit, nec audietur vox ejus foris*. Veggendo alcuno de'sudditi, o malinconico, o inquieto, diceva: *Non erit tristis, neque turbulentus*. Ai troppo testardi, o focosi nel conversare, soleva dire: *Calamum quassatum non conteres, linum fumigans non extingues*. Un dì un buon Religioso, rammaricandosi un poco di non sentire in comunicarsi qualche gusto sensibile, come avrebbe desiderato, sentì dirsi questo bel sentimento dal servo di Dio: *Ricordatevi che l'Eucaristia è un vivo memoriale della passone e morte di Cristo*. E quando sentiva o secolari divoti, o Religiosi affannarsi per paura di non morir senza sa- 17. Dic. gramenti, egli lodando quel buon desiderio, aggiugneva: *Non essere vero servo di Dio chi non è pronto a morire in qual si sia tempo e luogo anche senza sagramenti*. Nell' esortazioni comuni a'nostri, pareva nel dire un S. Paolo, tanto era l'ardore, con che diceva. Alcuna volta per lo grande accendimento del cuore era costretto a interrompere il suo discorso. Imprimeva nel cuore ciò che diceva. Occorse di venire al Collegio di Bruna un nostro Maestro, che dalla scuola della Rettorica da lui insegnata, passava per ordine de' Superiori a insegnar gramatica in un' infima scuola. Non potea il giovane inghiottir questa pillola, e però ne stava tutto sturbato. Per sua buona ventura dovette intervenire all' esortazione comune del Padre Pelinga, il quale trattò, con quanta umiltà si debbano abbracciare i ministerj della nostra Compagnia, comunque siano bassi, o sublimi, perchè tutti sono eccellenti. Ciò bastò al giovane per calmare la sua interna turbazione, ed accettare con rassegnazione il carico della scoletta a *lui* destinata.

VIII. Arrivato fino a Roma l' odore della santità, che da pertutto spargeva questo servo Apostolico del Signore, ebbe una lettera del Nostro Padre Generale, in cui commendando il di lui santo zelo, gli s'offeriva pronto a compiacerlo in qualunque cosa, che stimasse opportuna a promuovere maggiormente la gloria di Dio, e la salute dell'anime. Ma l'umil servo di Dio, domandò a sua Paternità per grazia segnalatissima la licenza, da non potergli si rivocare da verun'altro Superiore, di poter *lui* solo lavare i piedi di quanti Nostri pellegrini arrivassero in quel Collegio. Sua delizia era in casa l'esercitar l'umiltà ora in cucina servendo al cuoco, ed ora in altre officine a' nostri fratelli. Venuto una volta da Olmuz a Bruna, i Padri il pregavano a fermarsi con esso loro un pajo di giorni: egli fece sue scuse di non si poter trattenere, perchè appunto due gior-

Digitized by Google

17. Dic. giorni dopo, doveva ex officio trovarsi in cucina, o in refettorio. Da ogni cosa cavava materia d'umiliarsi. Tornato a casa una volta, domandò al portinajo, se nessuno era venuto a domandare di lui? e udito, che no, si rivolse al compagno, e disse: *Noi ci pensiamo, che tutti ci vogliano, e cerchin di noi: ma intanto non è nessuno, che pensi a noi.*

Prima di partirsi dalla Moravia per accompagnare l'Esercito Imperiale, disse a parecchi suoi penitenti, ch' egli sapeva di dover presto morire: ad un' altro disse più apertamente, che morrebbe lontano e in tal luogo, che in Bruna la sua morte non troverebbe credenza. E di fatto morto che fu se ne sparse la fama, ma fu tenuta per una ciarla, fintanto che per un' espresso mandato a Klattovia in Boemia, si rinvenne la verità. Ivi mentre nella vernata si tratteneva in Collegio, fu assalito da una febbre maligna, presa per le gran fatiche sofferte in quella Missione Castrense, e gli tolse la vita ai 17. di Dicembre del 1648. in età di 45. anni, e della Compagnia 20.

Tanner parte 1.

17. DICEMBRE 1675.

Del P. Andrea Garimberti.

I. Nella Città Ducale di Parma nacque d'illustre sangue il Padre Andrea Garimberti. Il suo ingresso nella Compagnia seguì nell' anno del Signore 1623. ai 25. di Ottobre. Uomo di molte virtù e preclare: il cui nome in benedizione è rimasto eterno nella Corte di Modena, da lui servita per moltissimi anni, e sempre con lode di vero figliuolo della Compagnia di Gesù, mentre dalla Corte non contrasse mai un' attacco d'affezione terrena; ma bensì attaccò egli alla Corte buono odore di santità colla sua vita esemplare.

II. E primieramente si ammirò nel Padre Andrea Garimberti un'amore straordinario alla povertà, Salvo la decenza, andava poverissimamente vestito: poverissima la sua camera, e tale ancora la necessaria supellettile di suo uso, senza una minima cosa che si potesse dire superflua. Del cibo Ducale, e d'altre delizie de' Principi, che a lui frequentemente si mandavano dalla Corte, non ne prendeva nè pure un saggio. Anzi che costretto spessissime volte dal suo servizio a ritornare in Collegio dopo il fine della cena, e della ricreazione comune, per non dare incomodo al cuoco, nè al refettoriere, non si facea per sua cena riserbare cosa nessuna, nè di cucina, nè di dispensa, contento solo per sè di pane, e di vino. Maggior mortificazione era poi quella, che facea nel tempo del digiuno Quaresimale. Egli per certa avversion naturale, che aveva ad ogni sorta di pesce, parea che avesse motivo sufficiente di dispensarsi dal suddetto digiuno: ma no, che non voleva questa dispensa: digiunava, e più rigorosamente che gli altri: contento di nutrirsi d' erbe, e legumi. 17. Dic.

III. Un'altra dispensa parimente in se stesso non ammetteva, perchè gli era sommamente a cuore, per quanto comportava il suo uffizio; l'osservanza Religiosa. S'alzava sempre alla prima levata, ancorchè andasse, per lo più, dopo gli altri al riposo. Dopo la sua intera ora d'orazione mentale, si portava a celebrare la santa Messa, e celebravala divotissimamente. Divoto della Madre Santissima non lasciava mai ogni giorno di recitare il santo Rosario: e per non lasciar di pagarle questo tributo eziandio ne' giorni delle sue più calcate occupazioni, era solito di recitarlo, a capo di qualche corridojo, nel tempo che la comunità ricreavasi.

IV. La Corte, benchè tanto oculata, non potè mai osservare una macchia nell' integrità de' costumi del Padre Andrea Garimberti. Per sè, e per la Compagnia non cercò mai appresso i Serenissimi Principi, un vantaggio minimo temporale. Nota era la di lui magnanimità

Digitized by Google

17. Dic. tà in tollerare le ingiurie: anzi questo era il concetto, e la voce della corte: che la via più certa d'ottenere qualche favore per mezzo del Padre Garimberti, era fargli qualche mal termine: tanta era la sua carità cristiana.

V. I Sereniſſimi Duchi Franceſco, ed Alfonſo, e così ancora l'Eminentiſſimo Cardinale Rainaldo, gli portarono ſempre un'affetto grandiſſimo, non ſolo perchè ammiravano in lui una maſſima capacità e prudenza in maneggiare i negozj, che intraprendeva, ma molto più ancora per la ſincerità dell'animo, rimotiſſima da ogni ombra d'adulazione, in aprire la verità ſenza umano riſpetto. A queſto propoſito il Padre Garimberti ſoleva dire: *Mi ſono preziose l'anime de' Principi alla mia cura commeſſe: nè voglio perderle: ma nè pur voglio perdere l'anima mia, che m'è troppo cara.*

VI. Il ſuo ſanto zelo in Corte atteſe anco a promuovere con tutta premura la divozione nelle Ducheſſe, nelle figliuole, nelle Dame, e nelle Matrone, molte delle quali indirizzò anco per la via della perfezione. La Sereniſſima Laura, di cui era Confeſſore, ſeco il conduſſe nel viaggio al regno dell'Inghilterra, dove laſciò eſempj ſingolari di pietà, e di dottrina.

VII. Ritornato dall' Inghilterra, ammalò, e il male fu molto precipitoſo, ma non tale che metteſſe paura all'intrepidezza del ſuo gran cuore. La detta Sereniſſima andò a viſitarlo al noſtro Collegio, per averne gli ultimi ricordi, e l'ultima benedizione. Prima di ricevere il Sacroſanto Viatico, proteſtò innanzi a Criſto, e a tutt' i Padri, che circondavano il ſuo letto, che niun rimorſo ſentiva di coſcienza in quel punto per la vita ſpeſa in ſervigio della Corte, ſe non che d'aver laſciato alcuna volta d' intervenire alle litanie della Comunità, quando avrebe potuto aſſiſtervi: felice Padre, cui rimordeva in morte queſto difetto piccolo d'oſſervanza, ſtato per altro Confeſſore de' Principi tanti anni! Diſſe ancora nella medeſima occaſione, di non aver mai ad iſtanza de' Principi, meſſo oſtacolo alle volontà de' Superiori, ma d'aver'anzi con gran deſtrezza cooperato, che ſi eſeguiſſero; e finalmente, di non aver mai divulgato in corte le imperfezioni che per ſorte occorreſſero in talun de'noſtri: e ricordi furon queſti del Garimberti molto importanti. 17. Dic.

VIII. Morì queſt'Uomo maſſimo, e Religioſiſſimo in Modena alli 17. di Dicembre del 1675. in età d'anni 68. Profeſſo di 4. Voti: e la Sereniſſima Laura, oltre i ſuffragj, che fece all'anima d'un Padre tanto benemerito di quella Sereniſſima Corte, ſe ricavarne da un' eccellente Pittore il ritratto.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

17. DICEMBRE 1681.

Del P. Samuelle Kosciuski.

I. Di nazion Lituano, e di chiara Proſapia nacque il Padre Samuelle Koſciuski, la cui Madre fu dei Duchi di Radzwil. E benchè il Padre Samuele gloriar ſi poteſſe di sì chiari natali, egli nella Compagnia ſi contentò di ſtar ſempre nell'ultimo luogo, Religioſo veramente umile, ſemplice, ed affabile, ſenza mai aver fatta menzione di ſua famiglia.

II. Allora veramente conobbeſi l'umiltà del Padre Samuelle, quando meſſo allo ſtudio della Teologia, e non riuſcendo in quello, ſi vide applicato a un'uffizio ſecondo gli occhi del Mondo, molto umile, e baſſo, e fu di ſervir di compagno al Proccuratore di caſa quando andava in campagna. Un grande urto di tentazione maligna poteva ciò eſſere alla Vocazione del Giovane Samuelle: ma ſi ammirò in lui una coſtanza, una raſſegnazione, e un' umiltà ſegnalata, ſenza mai aver dato ſegno d'animo conturbato. Ebbe campo nel ſuo umile impiego d' eſercitar la ſua gran carità co' poveri contadini, tanto che, dopo ſua morte, inconſolabilmente lo piansero. Verſo gli altri tutto piacevolezza, ſolo inver-

Digitized by Google

17. Dic. inverso se stesso usava rigor grandissimo in macerarsi con flagelli, e verghe più volte il giorno.

III. Fu poi mandato alle Missioni in campagna, e in esse palesò il gran fuoco di zelo, ch'aveva di salvar anime, mentre con Apostolica libertà ammoniva egualmente la gente bassa, che la suprema. Era egli di tanta delicatezza di coscienza, ch'era d'ammirazione a' suoi Confessori: e con tutto ciò accoglieva i peccatori con carità sviscerata, memore della carità benignissima, con che sempre furono accolti, e trattati dal nostro supremo Pontefice Gesucristo.

IV. Le fatiche della Missione, congiunte alle sue penitenze gl'indebolirono in sì fatta maniera la sanità, che bisognò dalla campagna farlo ritornare in Collegio: dove il dì avanti alla sua morte, mentre verso la sera se ne tornava dalla visita fatta al Divin Sacramento, incontratosi col Padre Ministro in occasione, che s'era data sepoltura ad un Padre morto, gli disse quelle parole dette da Cristo agli Apostoli: *modicum, & non videbitis me*: e ciò detto, se n'andò dirittamente alla camera del suo Padre spirituale, con cui fatta la sua Confession generale, disse, che disponevasi per andar quanto prima all'Eternità: così gli presagiva il suo cuore.

V. La seguente mattina, tocco da un colpo di gocciola, fu trovato morto. Questa morte non fu al servo di Dio, come abbiam veduto, improvvisa, perchè trovarono i Padri un piccolo libriccivol manuscritto, in cui il buon servo di Dio, per disporsi a morire, s'aveva scritte alcune pie meditazioni quotidiane, che andava facendo ogni giorno sopra la morte: e nel giorno appunto, ch'egli morì, si trovò, che correva la meditazione della morte di Cristo sopra quelle parole del testo Evangelico: *Et inclinato capite emisit spiritum*. Al medesimo fine ogni giorno, conforme aveva notato, faceva due discipline.

Seguì la morte del Padre Samuele Kosciuski in Leopoli ai 17. di Dicembre dell'anno 1681. vivuto anni 63. e di Religione 42. 17. Dic.

Ex Relat. Prov. Polon.

18. DICEMBRE 1600.

Del P. Ludovico Maselli.

I. IL Padre Ludovico Maselli nacque in Caserta. Ito a Napoli a studiare, si sentì nata nel cuore un'ardente inclinazione, ed un gran buon genio alla Compagnia. Egli un giorno ne parlò con un Monaco Cassinese, maestro de' Novizj in S. Severino; il quale uditolo, inviollo al Padre D. Giovan Marinoni, Teatino, Uomo a tutta Napoli venerabile per l'insigne sua probità. Questi, guardato fisso il Maselli, sospirò dolcemente, e dietro al sospiro, fece questa esclamazione: *O, si scires donum Dei, & quis est, qui loquitur tibi*! Indi fatta breve pausa al parlare, quasi leggessegli in fronte la bella riuscita, che fatta avrebbe, con rendersi nostro Religioso: *Andate*, disse, *o figliuolo, a' Padri della Compagnia: quanto essi diranno a voi, tutto Iddio ha inspirato loro. A voi toccherà poi di presto esequire il voler di Dio*. Andò, e fu ricevuto speditamente tra' nostri. 18. Dic.

II. La riuscita, che fece Ludovico Maselli in ogni genere di virtù, e nella dottrina, basti sapere, che passò per tutti i gradi, eccetto il Generalato, di tutt'i governi del nostro Ordine. Letta Filosofia in Napoli, fu voluto in Roma Rettore del Collegio Romano. Quivi trovò Ridolfo Acquaviva, che studiava Filosofia, e benchè infermiccio, anelava di passare alle Missioni dell'Oriente: gli si oppose il Maselli, discorrendola secondo i dettami dell'umana prudenza; ma la sua opposizione fece meglio conoscere l'elezione, ch'avea fatta Iddio, di voler nell'Indie Ridolfo, benchè abbattuto di forze; e volervelo per farlo anche Martire. Sicchè il Maselli ebbe poi gran motivo d'umiliarsi, e d'adorare

Digitized by Google

18. la divina ordinazione, che sovente, *Dic.* *Infirma mundi eligit, ut confundat fortia.*

III. Da Roma passò il Maselli al Provincialato di Napoli, e da questo a quel di Sicilia, lasciando in ogni Provincia l'odore delle sue virtù, e l'osservanza in vigore. Quindi è, che finita appena la sua Reggenza in Sicilia, fu destinato all'altra della Pollonia. Quivi dalla prima ora si rendè colla sua modestia, pietà, e prudenza, padrone del cuore del Re Sigismondo terzo, la cui pietà assai gli valse a sradicare le svariate eresie, che disertavano quel fiorittissimo Regno. Fra gli sforzi, che fece ivi il Provinciale Maselli, fu di disarmare d'ogni baldanza gli Eretici, inviando per tutto il Regno trenta due sudditi a predicar nelle Missioni il Vangelo, acciocchè con tal mezzo vi rifiorisse la S. Fede Cattolica. Assegnò altri cinque de'nostri per accompagnare per le Città, dovunque andasse, il pio Re Sigismondo. Non è dicibile quanto Iddio prosperasse le fatiche di questi Operaj, a convincere colla disputazione gli Eretici, e ad ampliare nella primiera forma il Cattolicismo.

IV. A questo contribuiva il Provinciale non solo colla sua gran mente nel governare, ma colla sua lingua ancora col disputare. Fra quegli Eretici, che professavan letteratura, vi aveva un Giovane, orator'e poeta, per nome Niccolò, di esquisitissimo ingegno, cui di continuo egli affilava, ora parlando, ora versificando, contra i Padri della Compagnia. Giravano per le combriccole degli scioperoni, e alle panche degli ozioſi i suoi versi, che con licenza più che poetica, corrompevano nella gente la buona disposizione a divenir Cattolica. Prese il Padre Provinciale Maselli a suo conto l'appianar questo intoppo per il felice procedimento dell' intrapresa. Laonde, procacciatasi la congiuntura di parlare al Giovane Niccolò, tale si fu l'erudita, prudente, e gentil maniera di rispondere alle proposte di esso, che, appena terminato il primo abbocamento, arse di voglia il Giovane di rinnovarlo nel dì seguente. Allora il Maselli, fattosi a ragionar della Fede, e venuto con argomenti alle strette, invitò a mutar credenza all'Eretico, che, o per ostinazione, o per riputazione, da principio mostrava di ripugnare. Ma nell'udir nuovamente altre ragioni, altre istanze, si arrendè in fine alle inspirazioni di Dio; e tanto s'infervorò, che riuscì di confusione agli Eretici, di consolazione a' Cattolici, di gloria alla Compagnia. 18. *Dic.*

V. Imperocchè, dopo aver'egli stracciato un gran fascio di sue satire contra i Padri, non si saziava in qualunque circostanza di tempo, e di luogo, di commendarne o colla voce, o colla penna, il zelo, la carità, la dottrina. Concepì grande amore verso la Compagnia, nella quale, per questi suoi meriti, e per altre operazioni fatte a pro della Fede, dal Provinciale Maselli fu ammesso Novizio; e poscia, fatti in Pollonia i Voti, che fino scrisse col proprio sangue, fu menato da lui medesimo agli studj in Italia.

VI. Ritornato adunque ricco di così bella spoglia tolta all'Eresia, il Padre Ludovico, venne dal General Claudio Acquaviva nel 1593. eletto ad Assistente d'Italia. Quivi lasciandomi all'oscuro le Istorie, mi privano della parte più bella della vita del servo di Dio, qual'è la morte preziosa, di cui nè pure so il tempo, quando seguisse, da che già vecchio venne fatto Assistente. *La fissiamo* in questo giorno a *nostro piacere*, affine di non perdere *la memoria* d'un' Uomo, tanto benemerito della Fede per le sue sante industrie, e della Compagnia per tanti governi fatti con tanta lode.

Schinosi Ist. Nap. p. 1. e 2.

DEL

Digitized by Google

18. DICEMBRE 1629.

Del P. Adamo Gorski.

18. Dic. I. IL Padre Adamo Gorski di nazione Ruſſiano entrò nella Compagnia l'anno 1605. Il Demonio medeſimo colla lingua d'una Matrona energumena lodò il Padre Adamo, chiamandolo *Uomo di vita inviolabile, e ſanta*. S'obbligò egli nell'anno terzo di ſua probazione con inviolabile giuramento al Signore di cercare in ogni ſua operazione queſte due coſe, *la maggior gloria di Dio, e la propria confuſione*.

II. Celebrava il Divin Sacrifizio con uno ſpirito di fervore sì concitato, e con tal conato di mente attenta, che parea, che buttaſſe fuoco dal petto, e che tutto il corpo gli ſi dirompeſſe: e però, compiuto ch'avea il Sacrifizio, ſi trovava sì languido, che pareva ſvenuto.

III. In recitare in Divino Uffizio, proſtrato innanzi alla divina preſenza, come chi con gran fame ſta mangiando una ſaporoſa vivanda, guſtava, pronunziando, attentamente, ſto per dire, ogni ſillaba di que'ſentimenti divini; e baciando di tanto in tanto il ſuo Breviario, eſclamava: *Ahi, che i Sacerdoti non ſanno, che delizie abbiano in queſto peſo*. Stava delle ore talvolta immobile innanzi al Divin Sacramento adorando, e amando con gli Angeli il ſuo Salvatore ivi per noſtro conforto preſente.

IV. Della ſanta Povertà fu a così alto ſegno geloſo, che ſcrutinava ogni ſua azione particolare, in cui poter' eſercitare queſta Virtù inſignemente. Quanto ſono ingegnoſi alcuni per appagare, mangiando, il lor guſto, altrettanto era il Padre Gorski ingegnoſo a mortificarlo: ove ciò non poteſſe in altra maniera, verſava dell'aceto ſulle vivande comuni. Aveva preſcritto indiſpenſabilmente a ſe ſteſſo, di far patire mai ſempre qualche dolore al ſuo corpo, come penſione dovutagli per mercede. E a queſto fine diceva, che in riverenza di quella regola, che ci preſcrive il cercare la continua mortificazione in tutte le coſe, egli era ſolito, oltre molt'altre guiſe, che uſava ſegretamente, di tener ſemper eſercitato il ſuo corpo con qualche penitenza ben ſenſitiva. Gli ſi vedevano talora le mani ferite e ſcottate, ora ſgocciolando nelle piaghe la cera ardente, ora ſtrappandoſi colla carne l'ugne, e ora altre ſimili coſe facendo, che ſuperano ogni imitazione. 18. Dic.

V. Di più, aveva diſtribuito a ciaſcun meſe un tormento particolare, con che cruciare il ſuo corpo: non riſinando mai d'inventar nuove fogge di tormentarſi. Non ſia però maraviglia, che moriſſe giovane. Egli, mentre in Cracovia ſi preparava a legger Teologia, cadde gravemente malato, e con una morte degna d'una vita sì penitente, chiuſe i ſuoi ſanti giorni ai 18. di Dicembre 1629. in età d'anni 37. e della Compagnia 24.

Nadaſi in An. dier. memorab.

18. DICEMBRE 1648.

Del P. Sebastiano Schaller.

I. IL Padre Sebaſtiano Schaller nativo di Germania, poche notizie ci ha laſciato della ſua vita ſanta, perchè appena terminati con ſomma lode i ſuoi ſtudj, e creato Sacerdote conſacrò per vittima di carità eroica la ſua vita per ſalute del proſſimo. Con tutto ciò quel poco che di lui ho potuto ricavar dall'Iſtoria, merita che io gli dia quì luogo fra noſtri ſervi di Dio per noſtra imitazione, ed eſempio.

II. Fece voto particolare per lo zelo grande ch'aveva dell'Anime di non riſpiarmar la ſua vita, ma d'offerirla, biſognando, in oſſequio del proſſimo. In tanto per meritarſi appreſſo Dio la grazia di vedere adempiuta l'offerta fatta con detto Voto, è incredibile l'attenzione che uſava, di ſacrificare ſe ſteſſo col-

Digitized by Google

18. l'osservanza esattissima di tutte le nostre
Dic. regole: sapendo che niuno Religioso della Compagnia può meglio piacere a Dio, e disporsi a ricevere augumento di santità, quanto con la detta osservanza, ch'è il mezzo, che Iddio ci propone per farci santi. In questa osservanza adunque il Padre Sebastiano Schaller spiccò a maraviglia: e n'ho testimonio chi ne scrisse in lode queste brevi sostanziose parole: *Pater Sebastianus Schaller incredibili legum Ordinis nostri observantia fuit planè insignis. Animarum quærendarum desiderio tantus, ut voto concepto promiserit, se animam in animarum obsequium, quâ quidem liceret, impensurum.*

III. Ora vediamo la congiuntura, che a questo suo servo, pieno di carità, mandò Iddio, acciocchè potesse adempiere il Voto che fatto aveva. Serpeggiava la peste per la Boemia; arrivò ancora nella Germania superiore, e già minacciava d'entrare nella Città d'Ingolstad, e per conseguenza nel nostro Collegio, dove allora nel 1646. abitava lo Schaller. Egli in questo imminente pericolo si flagellò con grande effusione di sangue, tanto che potè con questo scrivere la formola del detto voto, in cui si offeriva in vittima per salute della Città, e del Collegio. La peste non entrò allora: ed egli in tanto per lo spazio di due anni portò appesa al collo la formula del voto scritto col sangue. Dopo i detti due anni, ecco entrata in Ingolstad la peste: e subito il Padre Sebastiano ottenutane la dovuta licenza, corse ad offerirsi in servigio degli appestati, e ottenne anch'esso la grazia di cader vittima di carità come aveva desiderato, e promesso a Dio. Seguì la sua morte ai 18. di Dicembre del 1648. in età di anni 32. e 13. della Compagnia.

Nadasi in An. Dier. memor.

18. DICEMBRE 1715.

Del P. Giuseppe de Arce.

I. NEll' Isola di Palma, una delle Canarie, nacque a' 9. di Novembre del 1651. il gran Missionario nelle Missioni de los Ciquitos il Padre Giuseppe de Arce. La sua indole generosa prometteva grandi speranze alla sua illustre famiglia. In età tenera l'inviarono all' Università di Salamanca, acciocchè colla cultura delle scienze si facesse merito per conseguire alcune dignità Ecclesiastiche, o secolari, secondo lo stato, che eleggerebbe. Ma nostro Signore, il quale soventemente si serve degl' interessi umani per un soave incamminamento de' suoi divini disegni, si valse delle Idee del nostro Giuseppe in quella Università per chiamarlo alla Compagnia e di poi all'Apostolato nell'Indie. Tutto s'impegnò nello studio delle lettere colla mira sempre a quel che il mondo promette. Ma come più tosto per altrui volontà, che per suo intento, avea posto le sue speranze nelle cose caduche, così gli fu facile il disingannarsi, e persuadersi, che il mondo tratterebbe lui, come tanti altri, i quali, dopo tante fatiche e travagli si trovaron burlati. Queste ed altre riflessioni gl'illustrarono la mente, e gli accesero la volontà verso le cose eterne, di modo che chiamato efficacemente alla Compagnia ubbidì all'ispirazione del Cielo. Nel medesimo Collegio di Salamanca fu ricevuto ai 3. di Luglio del 1669. per fare il suo Noviziato in Villagarzia. Appena il nostro Novizio pose il piè in quella santa Casa, che come albero trapiantato presso alle correnti della Grazia, incominciò a dar frutti di tutte le Virtù. 18. *Dic.*

II. Era egli intorno ai diciotto anni di età, di naturale assai vivo e ardente: ma si diede a tanta annegazion di se stesso, che non lasciò passione, che non domasse, regola che non osservasse, e Virtù che non praticasse. Fornito il

18. *Dic.* to il ſuo Noviziato, paſsò agli ſtudj maggiori, in cui collegando egli la divozione e il fervore con le ſcienze, concepì brame ardenti di dedicarſi a Dio più ſtrettamente nelle Miſſioni dell'Indie, ſeguendo le orme glorioſe di San Franceſco Saverio.

III. A compire queſti ſuoi ſanti diſegni fu occaſione molto opportuna la venuta in Europa del Padre Criſtofano de Altavirano, Proccurator della Provincia del Paraguay, a cui carico ſtava levar ſoggetti per la detta Provincia. Il Giovane de Arce portò le ſue iſtanze al Padre Generale Giampaolo Oliva, il quale ne rimiſe l'arbitrio nel Padre Provincial di Caſtiglia, Girolamo de Cordova: e queſti ben conſapevole della ſoda Virtù del Giovane, prontamente il compiacque.

IV. Arrivò a Buenos-Ayres l'anno 1674. diportatoſi in tutta la navigazione con ſomma eſemplarità. Con non minore edificazione ſi diportò in quel Collegio, talmente che un ſecolare diceva, che non ſi ſaziava di mirare il noſtro Giuſeppe de Arce, quando uſciva fuori di caſa tutto compoſto, e raccolto, ma con una giovialità modeſta, che paleſava lo ſpirito del Signore, di cui pieno era il ſuo cuore. Qual foſſe poi nell'Indie, non mi pare poterlo dichiarar meglio, e con ripruova più certa, che col ſentimento univerſale di tutta quella Provincia, la quale gli accomodò quelle parole, *Copioſiſſimè Sanctus*, con che Santo Agoſtino epilogò le Virtù del ſuo grande Amico, S. Paolino. Queſto concetto così alto fondavaſi nel ſuo gran zelo, umiltà profondiſſima, carità ardente, travaglj Apoſtolici, diſpregio di ſe medeſimo, e altre eroiche virtù, che invariabilmente conſervò nel largo ſpazio di quaranta due anni, che nell'Indie ſpeſe in ſervigio di Dio e in utile dell'anime.

V. Non ſtarò quì a dire le ſue fatiche nelle Provincie de' Quirigani, de' Ciquiti, dei Guaranis, e nel diſcoprimento del Rio Paraguay, le converſioni, che fece, le Chieſe, che fondò, le tante volte che fu in pericolo di perder la vita, e'l travaglio in apprendere barbari, e differenti idiomi, le grandi, e moleſtiſſime perſecuzioni che patì. Solo dirò alcuna coſa dell'altre Virtù: fra le quali mi ſi preſenta in primo luogo la concordia in lui ammirabile tra la fatica e la quiete, voglio dire tra la vita Attiva, e Contemplativa. Accade talvolta che piangano i Miſſionarj, vedendo, che dopo avere ſpeſa tutta la giornata ſenza ripoſo in profitto di novelli fedeli, entrata la notte, appena poſſono raccoglierſi un tantino a ſolo a ſolo con Dio. Ma il Padre Arce, dopo le ſue diurne occupazioni col proſſimo, ſubito che ſi metteva all'orazione, s'immergeva nella preſenza di Dio, laſciando fuori di sè tutto ciò che non era Dio. Così teſtifica una perſona di fede degna, la quale vedevalo orare davanti al SS. Sacramento con tanto divota compoſtezza, e immobilità di corpo, e di ſenſi, che la compungeva non poco, e l'ajutava ad attendere con più premura all'orazione. 18. *Dic.*

VI. Sebbene, l'orare del Padre, e lo ſtare alla preſenza di Dio non ſi riduceva a ore determinate: egli non perdea mai di veduta quell'infinito bene, di modo che ſtava tutto in quel che facea, e tutto in quello per cui lo faceva. Pertanto, non ravviſando egli nel Mondo bellezza degna d'amarſi, nè bontà, a cui affezionare il minimo de' ſuoi deſiderj, perdè di viſta tutti gli oggetti amabili, ed appetibili della terra. Cattedre, Pulpiti, e qualſivoglia altro impiego onorifico, che ſoglion talvolta apprezzare i manco diſingannati in queſto piccol mondo della Religione, erano come inſopportabili peſi al noſtro ſervo di Dio: onde non laſciò di piangere, e fare iſtanze a' Superiori, finchè non gli levarono la lettura delle facultà ſupreme nella Reale Univerſità di Cordova del Tucuman. E perchè facciaſi più concetto di tanto ſuo ſtaccamento, ne riferirò un ſolo caſo, degno di tenerſi in eterna memoria. Aveva un gran talento di pulpito il Padre Giuſeppe: e per queſto gli fu

Digitized by Google

18. Dic. data l'incumbenza di predicare sovra le Virtù del suo grande Apostolo S. Francesco Saverio nel giorno della sua festa davanti a un nobilissimo Uditorio nella Città di Cordova. Ma il Padre, a cui risultava non poco onore da quella funzione, tutta la rivolse in disprezzo proprio. Salito per tanto in Pulpito si voltò al Vescovo de Tucuman fra Nicolas de Ulloa, Agostiniano, e scusandosi, e protestando di non avere abilità per comporre, prese a spiegar con periodi mal formati, e peggio recitati, alcuni punti della Dottina Cristiana. Non finì quì la sua propria depressione, e disprezzo, mercecchè quello che di sua volontà prese a fare, un' altro prese a dargli l' ultimo compimento con bella burla. Un certo Giovane suo discepolo nella Filosofia, salito pochi giorni dopo in teatro pubblico, in personaggio di buffone, rappresentò al vivo quella medesima azione del Pulpito, glosandola di maniera, che mosse a risa i Circostanti con non piccolo disonore, e scherno del Padre Arce. Fu sì lontano dal risentirsi di quell' insolente buffoneria del suo scolare, che anzi con mostre di grande allegrezza abbracciò il suo oltraggiatore, il quale non poco si compunse, e in avvenire divenne un perpetuo Panegerista delle Virtù del suo Maestro.

VII. Il vestito, che usava, era sì vile e spregevole, e la sottana tanto povera, e rappezzata, che un mendico più miserabile non potea vestir più poveramente. Pari era ancora il suo vitto: questo consisteva in un po'di riso cotto nell'acqua: si mostrava con maraviglia nelle Missioni una Zucca, che gli serviva di pentola, e di scodella.

VIII. Concluderò l'elogio di quest'Uomo Apostolico con un'atto, che solo basterebbe per annoverarlo tra gli Eroi della Provincia del Paraguay: ma per più intelligenza conviene pigliarne il ragguaglio dal suo principio. Erasi rotta l'antica pace tra gl'Indiani Guaranies, e la nazione dei Guanoas. Gli animi di questi esasperati ad ogni segno maggiore, aveano giurato di volere ammazzare quanti dei Guarani lor cadessero in mano: nè restava quì il danno di queste inimicizie, minacciandosi ancora la ruina, e distruzione della fioritissima Cristianità dell'Uruguay, e Parana. Imperocchè li Guanoas non permettevamo che i Cristiani per sostentamento de' suoi popoli, quali altro non mangian che carne, passassero l'Uruguai per far provvisione di vacche, e buoi, che in quelle vastissime campagne, alle rive del Mare Atlantico, sono innumerabili. Fu questo causa d'una fame, e carestia grandissima alle *Genti* delle Reduzioni. Che non fecero i nostri Missionarj per ispegnere tanta malevoglienza e rancore tra le due nazioni: ma tutto in darno. Si provò in primo luogo di convertire alla santa Fede i Guanoas: ma pensate: erano più duri che scogli. Dicevano fra l'altre cose, che il Dio de' Cristiani tutto vedendo e sapendo quanto facevasi in ogni luogo, non volevano essi un Dio che avesse tanta scienza, e occhi pur tanto aperti. Eglino vivere in pace ne'loro boschi e caverne, e con libertà, senz'aver bisogno d'un Sindaco, o Giudice delle loro *azioni*. Non riuscito tal mezzo, si prese *un'altro* spediente, che solo pareva il più concernente all'intento, e fu di comperar l'amicizia, e benevolenza della nobiltà Guanoa con alcuni presenti di cose ordinarie tra nostri, ma tra loro molto apprezzate. Ma niuno di questi tentativi bastò a ridurre la loro ostinazione a' trattati di pace.

IX. Trattanto cresceva la *carestia*, stridevano i Popoli, potendosi temere con fondamento, che la peste o la disperazione desse il guasto a quella illustrissima Chiesa. Ciò considerando il servo di Dio, Padre Arce, si offerì d'*andare* in persona a parlare ai *principali* Caciqui delli Guanoas, per riscattare da quelle miserie l'anime, e i corpi di tante migliaja di Cristiani, e buttarsi alla furia della tempesta, acciò la sola sua morte serenasse que'torbidi. Tenevan tutti per certo, ch'ei perderebbe la vita, tanto manifesti erano i segni d'ostilità dei *Guanoas*: onde i nostri in *darli* gli ultimi ab-

Digitized by Google

18. Dic. abbracciamenti nella partenza, lo piangevano come morto.

X. Egli con sereno volto, ed imperturbabile si pose in cammino, pregando Iddio d'accettar la sua vita in sacrifizio di placazione, e di pace nella maniera più accetta che fosse a S.D.M. I travaglj che patì questo buon servo del Signore in questa spedizione non furono niente inferiori a quelli che patiti aveva nelle Missioni delli Ciquiti. I Barbari ammirando la generosità, e grandezza del suo gran cuore, e la destrezza, con cui maneggiò una così ardua incumbenza, si lasciarono finalmente convincere a ristabilire l'antica pace tra ambedue quelle nazioni, e si rimediò alla calamità, e alla fame di tanti Popoli.

XI. Pieno finalmente di meriti questo incomparabile Missionario, morì nel mese di Dicembre del 1715. in età di settanta cinque anni in circa, *46.* di Religione, e 29. di solenne Professione.

Relacion historial de las Missiones de los Chiquitos.

19. DICEMBRE 1579.

Di Clemente Ressa Studente.

19. Dic. I. Clemente Ressa da Triggiano, luogo vicino a Bari nel Regno Napoletano, giovane ben fornito di lettere Greche e Latine, nutriva gran voglia d'avanzarsi nelle scienze maggiori. Riseppe colà in Puglia, che le nostre scuole, fornite di bravi maestri, si aprivano in Napoli: e tanto bastò, affinchè, lasciata la patria, colà ne venisse, e venuto s'indirizzasse, prima che altrove, al nostro Collegio: e posesi a passeggiare col suo palandrano indosso, e con agli stivali gli sproni. Videlo il Padre Salmerone, e lo domandò se per avventura era venuto con animo di studiare: Udito che sì, fece un'altro passo, e informossi di quanto avea studiato. Uditolo, e bel bello interrogato di molte cose, trovò, che il Giovane era 19. Dic. disposti ssimo ad ammettere ogni cultura di lettere, e di pietà: onde gli addimandò, con quali vesti ora proseguir volesse lo studio, colle sue, o pur colle nostre? Rispose con franchezza Clemente, che quanto a ciò, seguirebbe volentieri, e senza indugio il sentimento della Paternità sua. Nè altro vi volle (mirabilissima provvidenza di Dio) acciocchè il Padre Salmerone, informatolo così così del nostro Instituto, lo mandasse al Noviziato di Nola verso la fin di Gennajo del 1575.

II. Quivi frattanto attese alla scienza de' santi, e con sì buon successo, che potè felicemente comunicarla ad altri, quando, dopo il primo anno del suo Noviziato, e dopo pochi mesi di studio particolare, fu messo ad insegnar la gramatica nel Collegio Napoletano. Sortì Clemente, fra gli altri buoni scolari, Vincenzo Maggio da Massa, che poi divenuto della Compagnia riuscì a tanta utilità, e riputazione della medesima, quanta n'ho io mostrata nella sua propria Vita. Questo grand'Uomo il dobbiamo a Clemente Ressa, il quale un dì, considerato attentamente tale scolare, e dettegli queste due sole parole: *Fatevi Gesuita*, o gli mise allora medesima la Vocazione, o se l'aveva, gliela radicò più vivamente nel cuore. Al che dappoi seguitò Clemente a cooperare in altre sante maniere; una delle quali fu d'insegnare a Vincenzo l'uso dell'orazione mentale; e fece sì, che Vincenzo facesse poi da maestro ad altri suoi condiscepoli più capaci: i quali la sera, dopo terminate le scuole, si trattenevano, mentalmente orando per un quarto d'ora, col lor maestro in Chiesa.

III. Rimeritò Iddio prestamente il fervore, e l'esemplarità di que' giovanetti, e del Ressa Maestro: perciocchè, nel corso di un'anno, o [illegible], furon chiamati i primi, quasi tutti, a diverse Religioni; e l'altro alquanto più tardi, cioè nel 1579. con una beata morte al Cielo.

Digitized by Google

19. Dic. IV. Ammalossi Clemente Ressa con indizio di tisichezza. Per tanto, rimosso dalla scuola, fu mandato a riaversi nella villa di Capodimonte, e raccomandato per ciò al Fratello Dionigi Vignerotti, Lorenese, uomo d'eccellente carità, la cui anima, quando ei morì nel 1604. fu veduta in Cielo dal Venerabile Padre Giulio Mancinelli. E pareva che cedesse al benefizio dell'aria, e alla cura del Vignerotti, il male di Clemente; quando improvvisamente un dì di quella state, per tempo assai, chiamò questi il compagno, e, *Fratel*, gli disse, *bisogna che voi presto mi meniate in Collegio a prendere gli ultimi Sacramenti; perchè io questa sera dovrò morire. Di tanto mi ha in questo punto certificato il nostro medico ordinario, dopo aver minutamente osservato il mio male.* Sembrò all'altro ch'ei sognasse, perchè lontano era da far queste minacce il male, e questi pronostici il medico, il quale nè vi era stato chiamato, nè vi sarebbe, chiamato, potuto penetrar senza chiave, con cui si teneva chiusa la porta. Contutto ciò, quel fratello, non tanto per ragion del male, quanto per soddisfazion del malato, ricondusselo a Napoli: dove se gli cominciò sì fattamente a scemare di grado in grado il vigor naturale, che alla stessa ora gli diedero il SS. Viatico, e l'estrema Unzione: dopo la quale, egli diè agli altri un'esempio di memorabile osservanza. Imperocchè, ricordatosi di certe immaginette, e altre coserelle di devozione, dategli già dal Rettore per premio degli scolari più diligenti; pregò che si riconsegnassero in man del Superiore, perchè voleva morire senz'ombra di proprietà, per torre così al nemico tentatore ogni appicco di molestarlo in punto di morte. Bisognò levargliele di camera, e soddisfarlo. Così placidissimamente spirò, sul tardi di quel medesimo giorno, l'anima innocente in mano degli Angeli. Un de'quali dovè esser quegli, che, sotto abito di medico, l'aveva ammonito a prestamente prendere i Sacramenti: favore meritato da questo giovane per gli Angelici costumi in sè copiati, e per la frequenza de'sacramenti ne' suoi scolari ampliata. Seguì questa morte di Clemente Ressa quattr'anni dopo il suo ingresso alla Compagnia, cioè, come accennammo di sopra, nel 1579. rimastoci oscuro il giorno, e il mese ancora. 19. Dic.

Schinosi Ist. della Compagnia in Napoli p. 1.

19. DICEMBRE 1650.

Del P. Giacomo della Valliere.

I. IL Padre Giacomo della Valliere, stirpe nobilissima, in Francia, nacque nella Città di Tours. Dotollo Iddio d'un'indole placida, e molto inchinevole alla virtù. Nella vigilia dei santi Re, ai cinque di Gennajo del 1650. avendo anni diciannove di età, fece a Gesù Infante l'offerta di tutto sè nella di lui Compagnia. L'innato ardor del suo sangue nobile, e una certa magnanimità, il fecero aspirare a far cose grandi per la gloria di Dio, e per la salute del prossimo. Intanto attese a formarsi prima buon Novizio coll'esercizio delle sode virtù, e poi, ben fornito d'ingegno, a riuscire un degno soggetto in ogni letteratura.

II. Giunto agli anni 32. d'età, sospinto da un magnanimo ardore di zelo Apostolico, chiese con grande istanza di portarsi a predicare il santo Vangelo alle nazioni barbare. Gli accordarono i Superiori la grazia, e lo spedirono coi Governatori Francesi alle nuove conquiste dell'Indie.

III. Arrivato appena all'Isola di S. Cristoforo nell'America meridionale, venne a sapere, che i Francesi, che stavano in un'altra Isola colà intorno, pativano un contagio pestifero, e che molti senza Sacramenti morivano, non v'essendo alcun Sacerdote, nè si ritrovando chi volesse andare ad assisterli per timor del contagio. Mosso il Padre Giacomo dalla sua carità, fece a Dio Sacrifizio della sua vita, e

se ne

Digitized by Google

19. Dic. se ne corse a quell'Isola, ove fu ricevuto come Angelo venuto dal Cielo in quell' estremo abbandono.

IV. La prima cosa, ch'ei fece nell' Isola, fu di dedicare una Cappella all'Immacolata Concezion di Maria Madre di Dio, alla quale si raccomandò, che pregasse il suo prezioso figliuolo, che gli concedesse forze spirituali e corporali per servir gli ammalati, e che non morissero senza prima ricevere gli ultimi Sacramenti. Questa preghiera fu dalla SS. Vergine esaudita: imperciocchè visse due mesi con perfetta salute, amministrando i Sacramenti, medicando i corpi, consolando, animando, e dando fino a i morti sepoltura colle sue mani.

V. Finalmente, quando già la peste cominciò alquanto a cessare, volle Iddio dare al Padre Giacomo il premio della sua carità, permettendo che se gli attaccasse il contagio, coll'occasione del medicare gl' Infermi. Fu da lui ricevuta questa malattia come dono della mano di Dio con molta allegrezza: rendendo grazie a sua Divina Maestà d' averlo preservato fino a potere ajutar tante anime a conseguire l'eterna vita. Simili ringraziamenti fece alla Madre SS. per avere interposta la sua possente intercessione col suo Divino figliuolo per detta grazia. Indi raccomandando l' anima sua nelle mani del Signore, e della sua Madre, colmo di viva speranza di conseguir la corona di quella carità, che lo mosse ad offerire il suo sangue, la sua vita, e le sue fatiche in olocausto per il bene spirituale, e corporale del prossimo, se ne morì contentissimo.

VI. La sua felicissima e santa morte seguì alli 19. di Dicembre dell'anno 1650. in età d'anni 34. e 15. di Compagnia.

Jo. Nadasi in additionibus ad Heroes Vict. Char. P. Aleg.

19. DICEMBRE 1656.

Del P. Francesco Sensi.

I. Non sapiam diffinire, scrivendo il breve ragguaglio della vita del Padre Francesco Sensi, nativo di Palermo in Sicilia, s'egli sia stato più illustre in pietà, o in Letteratura. Non m'è noto l'anno del suo ingresso nella Compagnia: ma per quanto ne deduco dagli anni, che campò, e che visse ma noi, pare, che d'anni 16. entrasse nel 1610. Certo è per testimonio d'uomo gravissimo, qual fu il Maestro, ch'egli ebbe in Noviziato, ch'entrò nella Compagnia con quella fiorita innocenza, di cui adorno uscì dal fonte battesimale, e a comun voce di tutti, la conservò sempre intatta fino agli anni estremi della sua vita, ma oh quanto illustrata, e arricchita da lui colle gemme delle religiose virtù! 19. Dic.

II. Sin dal bel principio di sua carriera in Religione si prefisse per meta una perfezione la più fina per mezzo d'un'interna annegazione, e mortificazione d'affetti assai generosa, e d'un' orazione la piu elevata. A questo effetto si propose innanzi agli occhi per modello di sua imitazione il S. Giovane Luigi Gonzaga. Non solamente negava a'suoi sensi ogni cosa, che dilettar gli potesse, ma, per amare Iddio con amore più puro, e forte, rinunziava ancora a ogni sensibile consolazione spirituale. Il suo nutrirsi era giusto a misura della necessità di mantenere e non più, la vita.

III. Questo tanto rigore guastò al giovanetto Novizio la sanità; imperocchè non reggendo a quel procedere violento la fiacca natura, venne a soccombere, e a patire diversi mali fin dall' anno primo del suo Noviziato: Poca speranza c'era di fargli ricoverare la pristina sanità: anzi vie più peggiorando di giorno in giorno in Casa i Padri cominciarono a discorrere, che il Novizio Sensi, prima di fare i Voti, si dovesse licenziare. Ma per camminar lentamen-

Digitized by Google

19. Dic. tamente, si volle udire in consulta il parere d'ognuno. Tutti d'accordo pendevano a disfavor del Novizio. Solamente il Padre Rettore si oppose alla corrente de' Consultori con questo argomento. Che, o morendo, o campando, sempre il Sensi sarebbe stato d'utile, e di decoro alla Compagnia: campando, l'avrebbe illustrata coll'opere del suo grande ingegno; morendo l'avrebbe decorata con gli esempj lasciati di sua santa vita.

IV. L'esito comprovò il consiglio del savio Rettore. Imperocchè finchè visse il Sensi, e visse fino all'età d'anni 62. fu sempre di splendore alla Compagnia. Per anni 15. insegnò Rettorica a' nostri giovani. Più anni lesse l'Etica d'Aristotile, e fu Lettor di scrittura sacra. Stampò alcune opere pregiatissime, e quella in particolare delle Omelie di Teofano Cerameo Arcivescovo Tauromitano voltate dal greco in Latino. Fu questa un'opera lodata in sommo da' Padri della Congregazione Generale in Roma, affermando, che la Sicilia ben gloriar si poteva del Padre Francesco Sensi, il quale facea vedere agli Eretici, come alla Compagnia non mancavano Uomini anche versatissimi in lingua greca. Intrapreſe un'altra opera insigne, qual'era l'esplanazione de' Salmi, ma dalla morte interrotto non arrivò, che ad esplanarne quaranta.

V. Ma la maggior lode del Padre Francesco fu, che in mezzo agli studj non mai negligentò gli esercizj di sua perfezione. Era sommamente accurato in fomentarne i sentimenti, che Dio gli dava delle cose divine, fino a scriverli in carta per suo indirizzo, come un Novizio. Per l'amore, che portava alla Madre Santissima, e per zelo della salute dell'anime, benchè in età avanzata, e occupato in gravissimi impieghi non solo di scrivere, ma di rispondere a' dubbj, che se gli proponevano, ora di Scrittura, ora di Concilj, ora di Santi Padri, nondimeno volle nel Collegio di Palermo prendere a confessare, a esortare, e a dirigere la Congregazione della Purificazion di Maria, e per 16. anni fino all'estremo di sua vita durò in questo santo impiego. 19. Dic.

VI. Nell'estrema sua malattia spiccò talmente la sua virtù, e divozione, che metteva invidia a' suoi compagni Religiosi. Co' sentimenti sempre vivaci, e colla mente sempre innalzata, e raccolta in Dio, sopiva i suoi dolori stante la tenerezza, e varietà degli affetti santi, che cavava dalla Scrittura: finchè soavemente aspirando alla Patria Celeste, v'arrivò, come speriamo, coll'anima sempre pura, e non mai nè in vita, nè in morte inquietata da scrupoli alli 19. di Dicembre del 1656.

La suddetta Congregazione, come a suo ottimo Padre gli fece con funebre Panegirico solennissime esequie: e per eterna memoria sotto il suo ritratto lasciò questa iscrizione.

Pater Franciscus Sensus Panormitanus Soc. Jesu. Spectatæ virtutis Vir, Humanarum, Divinarumque literarum scientissimus: & de nostra Purificatæ Virginis sodalitate, singulari ejus operæ de integro penè institutæ, & perpetuò per annos sexdecim studio in dies aucta, & illustrata, optimè meritus. Obiit 19. Decembris Anno Salutis 1656. Ætatis suæ 62. Religiosæ vitæ 46.

Ex Vit. Def. Arch. Rom.

19. DICEMBRE 1658.

Del fratello Emanuello Gomes Coadjutore.

I. NEl Castello, detto Redondo della Diocesi d'Evora, ebbe il suo natale il Fratello Emanuelle Gomes. Il suo mestiere in campagna era di pecorajo. Menava tra le pecore una vita innocentissima, somigliante a quella d'Abele. Frequentava nella cura del suo Popolo i Sacramenti con maraviglia del suo

Digitized by Google

19. Dic. suo Curato, il quale una volta gli diede questo consiglio: *Figliuolo*, gli disse, *tù sei buono: ma se vuoi essere Apostolo vanne in Evora, e cerca d' entrare nella Compagnia di Gesù*: Cadde questo seme sopra la buona terra e appigliò. Un giorno entrato in una Chiesetta di campagna per salutare la Santissima Vergine, fu assalito da un'gagliardo stimolo contro la castità. L' innocente giovane, che più non avea provate queste battaglie, si vergognò di se medesimo, e pieno di santo sdegno contro se stesso, e'l demonio, fe voto di perpetua castità, e se ne corse in Evora per entrare nella Compagnia.

II. Portò la sua istanza: ma Uomo nuovo, rustico, e giovinotto, mise in apprensione i Padri: con tutto ciò per provarlo un poco, il ritennero in casa per qualche tempo, e gli dettero l' incumbenza di spazzare la casa, d' acconciare le lucerne, d' attinger dell' acqua, e di fare altre simili faccenduole: e in tanto i Padri gli tenevano gli occhi addosso per ispiare un poco il suo naturale. Videro, che fatte con ogni diligenza le cose imposte, se n' andava in chiesa a recitare il rosario, a udir messa, e ogni domenica a ricevere la Santa Comunione.

III. Piaciuto a i Padri il modo di procedere di questo rustico candidato, l'ammisero nella Compagnia. Nel noviziato si diportava da Angelo nella prontezza all'Ubbidienza in ogni fatica, nella purità de' costumi, e nell' affetto alle cose spirituali. Perchè in campagna imparato avea dal suo curato a leggere e scrivere, in una schedula si scrisse per sua condotta spirituale questi ricordi: *Se tu vuoi mantenere il cuor netto sarai cieco, sordo, e mutolo: e se vuoi imparare a parlare, ama il silenzio*. Per animarsi poi a faticare con alacrità, teneva scritte queste altre parole: *perche io non posso essere martire di sangue, voglio essere di sudore colle fatiche*. Bel sentimento da praticarsi da ogni Fratello della Compagnia.

IV. Nè solo teneva scritti questi aforismi di spirito in carta, ma nelle sue azioni rilucevali in pratica. Non ci era in casa, chi più faticasse di lui, e con tanta avidità, che averebbe voluto poter fare tutti gl' Uffizj più faticosi. 19. Dic.

V. In tanto gli fu data la cura di servire un'Infermo di febbre acuta; il buon' Fratello Novizio servillo colla più squisita carità e diligenza. Nel dì, che finito il Noviziato, fece i suoi voti, si sentì un'attacco di furiosissima febbre; Male come tutti stimarono, attaccatoli dall' Infermo. Volle da capo rifare la sua Confession Generale in apparecchio alla morte, restando ammirato il Confessore d' una purità così grande di giovane allevato in campagna.

VI. Presi i Sacramenti, si volse tutto a colloquiare con Dio. A mezza notte pregò il Padre, che gli assisteva a lasciarlo un pò riposare. Allora chiusi gli occhi s' addormentò nel Signore. Il suo Maestro de' Novizj chiamava questo buon Fratello, *il martire della carità*. Morì ai 19. di Dicembre 1658.

Ant. Franco in An. Glor. Soc. J. in Lusit.

19. DICEMBRE 1618.

Del fratello Paolo Scherner Coadjutore.

I. NElla Città di Budissovia nella Moravia, d'onesti, e sempre Cattolici Genitori nacque il nostro Fratello Paolo Scherner l' anno 1639. nella festività di S. Pietro, e S. Paolo, di cui prese il nome. Uscito della puerizia, andò in Olomuz allo studio, e lo proseguì fino a tutta la Fisica, con lode di giovane di modestia, e pietà singolare. Gli venne gran desiderio di farsi Religioso, e si determinò d' entrare nella Compagnia da lui ben conosciuta in occasione degli studj. Una sola difficultà ritenevalo; non gli parendo che gli studj gli fossero riusciti con quella felicità, come desiderava. Andò, e chiese d'es-

Digitized by Google

19. Dic. d'essere accettato nel grado di Fratello Coadjutore temporale, vi fu ricevuto nel 1662. alli 13. di Novembre.

II. L'Uffizio, a cui da'Superiori venne il Fratello Paolo applicato, fu di speziale in Bruna: ei s'applicò con tutta l'attenzione, di modo che in pochi anni di pratica divenne uno dei più valenti nell'arte della farmocopea: ma ciò che al nostro proposito più rileva, egli nelle Religiose virtù fece tale spicco, che fu proposto per idea de' nostri Fratelli Coadjutori. Diamo principio dall'amore, che portò alla povertà. Sua massima fu questa, stimar sua ricchezza il menare una vita povera tra i servi di Dio, odiare ogni comodità propria, e amare di fare a tutti ogni servitù: dichiararsi povero colla livrea povera di Gesù, in ogni cosa, scegliendo sempre per sè e per suo uso vesti, e cibo il più vile. E come la somiglianza concilia amore, viscere aveva tenerissime verso i poveri. Questi alla finestrella della spezieria di Paolo, erano sicuri di trovar sempre limosina. A questo effetto prese da' Superiori licenza generale di sovvenire a i mendichi essendo che questo caritativo sovvenimento sarebbe stato il fondo, ed il capitale di sua spezieria. A'suoi avventori vendeva a buon mercato le medicine: davale però gratis ai poveri.

III. Il suo genio verecondo, la sua serietà in ogni azione, e i suoi costumi piaccevoli sì, ma cautelati, ben dimostravano che nel cuore del Fratello Paolo abitava un' Angelica purità. Aveva un odio sommo ad ogni genere di peccato benchè veniale, ma capitalissimo odio singolarmente ad'ogni ombra d'impurità. Diversi Santi s'era scelto per Protettori di sua carità, la quale tanto nel secolo, che nella Religione conservò sempre intatta. Innanzi a lui, come già innanzi a Bernardino da Siena, guai a chi detta avesse una parola scorretta! fuggiva l'aspetto femminile *cane pejus & angue*: e chiamava la purità tesoro nascosto, e però non esser mai tanta la gelosia per conservarlo, quanta egli merita.

IV. Nella persona de'Superiori mirava con gli occhi della fede quella di Cristo: onde i cenni loro valutava per espressi comandi, sottomettendo di buon grado il suo al Giudizio loro, perche diceva, che così era sicuro di non cogliere errore, e che dal non punto discostarsi dalla loro direzione s'aggiugneva a suoi meriti un valor sommo. Da ciò procedeva quell' accuratissimo osservar che faceva quanto le nostre regole ci prescrivono. Le sue fatiche non gli diminuivano un momento di tempo nelle sue cose spirituali. O che orasse, o che leggesse, o che faticasse, sempre stava raccolto in Dio. Facea sempre *inginocchioni* la sua meditazione, e gli esami: e perche la sua camera era nella più alta parte di casa, nè poteva essere osservato, soleva ora a braccia aperte, ed ora colla faccia prostrata sul pavimento, stare adorando la Divina Maestà. Fu colto in tal positura una volta improvvisamente, e gli fu detto che s'avesse qualche riguardo, massime allora ch'era grave d'età, e poco sano: rispose: *mio conforto è l'orazione, finchè ho forze non la vo' tralasciare*. A imitazione del Fratello Alfonzo Rodriguez, divotissimo era dell'Immacolata Concezzione, recitandole il suo piccolo Uffizio per impetrar la perseveranza nella Vocazione. Ad ogni ora del giorno salutava la Santissima Vergine, e si raccoglieva facendo un atto d'Amor di Dio, o di contrizione. Sempre all'orazione congiunse la penitenza, eziandio quando incominciò ad estenuarsi, stante una febbre etica con tosse continua, che dì e notte lo travagliava. 19. Dic.

V. Eccellente fu ancora la carità del Fratello Paolo verso gl'Infermi, non solo in apprestar loro, come richiedeva il suo Uffizio, i medicamenti, e i confortativi anche più dilicati, ma in oltre faceva loro ogni servitù: morti, volea dar loro sepultura colle sue mani. E poichè per la gran perizia dell'arte sua, e per l'esperienza di molti anni aveasi acquistato gran nome di saper conoscere le qualità de' morbi, veniva bene spesso chia-

19. Dic. chiamato dagli Ammalati anche Eretici. Ed egli per la sua gran carità si prendeva l'incomodo di visitare or questo or quell'altro Infermo.

VI. Or questa sua carità finalmente partorì a lui stesso il merito di cader vittima *pro fratribus suis*. Imperocchè, un dì nel sotterrare che fece un morto, dal fetore pestifero di quello restò ammorbato. La vita per anni sedici da lui menata nella Compagnia santamente, altro non fu che un continuo apprecchio di ben morire. Con tutto ciò due mesi prima dell'ultima sua malattia, quasi presentisse il suo vicino passaggio, si fece appendere al suo letto la candela de'moribondi. In tanto, a imitazion di S. Paolo, suo Avvocato, la cui figura avea sempre venerata, e tenuta nel suo altarino, andava replicando sovente, *Cupio dissolvi, & esse cum Christo.* Interrogato negli ultimi giorni della sua vita, se cosa alcuna gl'inquietasse la coscienza, rispose che nò, poichè sempre in Religione s'era ingegnato di servire a Dio secondo le nostre Regole, e che moriva però contento. E di fatto morì con tal quiete, che parve s'addormentasse in seno del suo Signore. I Fratelli della Congregazion Mariana vollero l'onore di dar sepoltura al corpo del Fratello Paolo Scherner, il quale colle sue mani, imitator di Tobia, avea seppellito più morti. Accadde questa sua morte ai 19. di Dicembre del 1678. nel Collegio di Commotaw, ovvero di Commotovio in Boemia.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

20. DICEMBRE 1623.

Del fratello Francesco Ortolano Coadjutore.

20. Dic. I. Nacque il Fratello Francesco Ortolano in Cagliari di Sardegna ai 15. d'Ottobre dell'anno 1544. I suoi genitori furono molto civili, e dabbene. Diceva sua Madre, che in partorirlo non aveva sentito dolore alcuno, e che partorito, giunte e levate al Cielo le mani il Bambino, aveva distintamente parlato, e detto *Maria, Maria*: presagio di quella insigne corrispondenza d'amore, che passò poi tra lei, e Francesco. La madre, come divota della Vergine, gl'istillò questa divozione. Una mattina, uscito di casa, vide passare una Donna, che tutta rassomigliava alla Madre, la quale quella mattina aveva stabilito portarsi alla Madonna di Monferrato: il fanciullo, ch'era di nove anni, pensando che fosse dessa, gli andò dietro fino a quella Chiesa, ch'era distante due miglia. Quivi ne cercò, e non più la vide, perchè la Madre non s'era mossa di casa per certo impedimento, che le sopraggiunse. Ritornato a casa, ebbe ordine dalla Madre, di non uscire di casa se non per andar diritto alla scuola; e il fanciullo puntualmente ubbidiva, gustando solo dello studio, e della divozione. Nelle scuole non passò più avanti della Rettorica: perocchè si sentì mosso a servire Dio in semplicità, e in disprezzo delle cose del mondo. 20. Dic.

II. Il Demonio per interrompere i di lui santi progressi nella virtù, s'ingegnò di calunniarlo con sozze imposture appresso del Padre, il quale, senza udire la sua discolpa, lo spogliò nudo e lo trattò più da schiavo, che da figliuolo. Allora il Demonio prese a tentarlo, e a persuadergli, ch'era meglio morire, che vivere disonorato in casa di suo Padre. Così tutto alterato se n'usciva della Città: quando sulla porta di questa, sentì una voce, che dissegli, *Non andare*, e poi si sentì rattenere. Nondimeno si sforzò di passare avanti, ma fu sempre respinto invisibilmente. Allora voltati gli occhi verso la Chiesa di S. Pancrazio, che gli stava davanti, vide sopra di quella la SS. Vergine vestita di luce, che lo sgridò, e gli disse. *Non passare più avanti.* Ubbidì, e col favor della Vergine vinse quella tentazione: e di più la Vergine fece scoprire la sua Innocenza. Un'altra volta medesimamente fu appresso il Padre calunniato; il qua-

20. *Dic.* quale per otto giorni tennelo prigione dentro una camera oscura, dandogli pane ed acqua, finche certificato il Padre con giuramento dell'innocenza del suo figliuolo Francesco, lo scarcerò: e'l figliuolo gittatosi a'piedi del Padre glieli baciò.

III. Intanto venne a morte il Padre, il quale, veduta a tante pruove la bontà del figliuolo, l'esortò a farsi Religioso nella Compagnia di Gesù. Morto il Padre, subito fece istanza d'entrar nella Compagnia in grado di Coadjutor temporale, benchè per altro fosse introdotto nelle lettere umane. Entrò dunque nella Compagnia alli 6. d'Ottobre nel 1566. in età d'anni venti due. Con infinita sua allegrezza diè principio al Noviziato in uffizio di cuoco. E perchè allora il Collegio di Cagliari, dove fu ricevuto, era assai povero, e penuriava fino dell'acqua, egli con indosso una vestuccia di tela grossa, e corta, se n'andava ad attignerla alla fontana del pubblico, portandone in spalla un baril per volta.

IV. Finito il suo Noviziato, e fatti i suoi santi Voti, fu mandato al Collegio di Sassari, che pure allora era ne' suoi principj, ove impiegato fu negli Uffizj tutti più bassi di casa, fino a fare da manovale nella fabbrica del Collegio, e d'una casa in campagna, dove per tutta una Quaresima portava, un'ora prima del mezzo dì, il desinare all'opere, tornando egli di là al Collegio a pranzo per ordine del Rettore: il che gli portava un gravissimo incomodo di stracchezza. Molte volte il Padre Rettore, per pruova di virtù gli ordinava, che portato a dette opere il desinare, ivi rimanesse fino alla sera, a far da garzone, come in Collegio: e perchè il Rettore non gli diceva, che portasse anco per se il sostentamento, egli con somma pace passava tutto il giorno senza un boccon di pane. Ma questa gran mortificazione gli fruttò una bella grazia, che gli fece la SS. Vergine, mentre il fratello dalla villa se ne tornava in Collegio: imperocchè gli apparve; gli parlò amorevolmente, e lasciollo ristorato di tal celeste refezione, che gli durò più giorni a sentirla nel cuore. Egli così consolato s'animò a faticare indefessamente per amore di Gesucristo, senza dolersi, nè mostrar ripugnanza alcuna in tutt'i sei anni, che dimorò in quel Collegio. 20. *Dic.*

V. Da Sassari fu richiamato a Cagliari il Fratello Ortolano, dove passò il resto della sua vita, cuoco, spenditore, Refettoriere. Poi gli fu data l'Infermeria, uffizio che ritenne fino alla morte: ammirato da tutti per la sua eroica pazienza, umiltà e carità. In quasi cinquant'otto anni che visse nella Compagnia, non si vide mai in questo fratello un'atto d'impazienza, nè una minima ritrosia a qualunque cosa gli fosse ordinata. Ecco, come alle parole piccanti, alle bravate rispondeva il Fratello Ortolano: Poste le mani in croce sul petto, a capo chino, diceva; *Son peccatore, indegno di stare tra questi servi di Dio*. Bastonato una volta da un mal Uomo, gli si gittò a piedi, il ringraziò, gli domandò perdono, se in qualche cosa l'avesse offeso. Gli diè molto a patire, e ad esercitare la Pazienza un Ministro del Collegio, di genio brusco, e austero. Una volta stando al Coretto il buon fratello, sempre mal veduto dall'istesso Ministro, fu udito dire al Signore: *Dio mio e Signore, che ho fatt'io al Padre Ministro, che fa con me il disgustato?* Udillo il Signore, e rese più benevolo verso di lui l'animo del Ministro. Per gran carezza ottenne di lavare ogni dì i piatti in cucina: e gliene rimase, come d'un grandissimo favore obbligato.

VI. Era cosa singolare il veder l'amore, e la diligenza sua in servire agl'Infermi: vegliava talora tutta la notte per dare ad essi a tempo i medicamenti ordinati. Così ancora quando l'Infermo era da'Medici dispacciato, o era in pericolo di morire, il vegliava tutta la notte, recitando corone, o leggendo libri spirituali.

VII. Pari alla sua Carità era l'umiltà.

Digitized by Google

20. Dic. tà. Soleva dire, che la Carità della Compagnia verso lui era stata eccessiva in ricevere l'Uomo più vile del mondo, e tremava al solo pensiero d'esser cacciato via. Mentre una volta stando gravemente malato, gli dicevano i nostri Padri, che sarebbe andato in Paradiso, rispondeva, che se ciò avvenisse, gli Angeli e i santi avrebbono detto per maraviglia: *O Gesù! lasciar entrare costui in Cielo, Uomo cotanto vile!* Vent' anni continui abitò in una celletta così angusta, che solo v'entrava un letticciuolo, e una seggiola; e così bassa, che non potea starvi ritto: L'estate, non v' entrando aria viva, vi bruciava di caldo: onde i Superiori per compassione glie la cambiarono in altra camera più sfogata; ed ei ne pianse, come se levato gli avessero un gran palagio. Nel mangiare non solo d'ogni cosa si contentava, ma gustava che gli mancasse il necessario sostentamento, come ad un povero. Si disciplinava, e portava cilizj, e quando all'ultima sua vecchiaja da sè non poteva batterſi, altri pregava, che lo battessero. Avea le passioni dell' animo sì soggette, che pareva insensibile a qualunque risentimento, e accompagnava la mortificazione all'Orazione, diligentissimo in tutte le cose spirituali, che prescrive la Compagnia. Oltre a ciò v'aggiungeva tutto quel tempo, ch'aveva libero da' suoi ministerj. Teneva affissa una listra di tutt'i Padri e fratelli della Provincia, e tutti gli raccomandava al Signore ogni giorno, quanti v'erano infermi in Cagliari, erano da lui raccomandati al Signore, e a molti otteneva la sanità.

VIII. Era un' Amante spasimato di Gesucristo nel Sacramento; visitandolo più volte il giorno. Volle una volta Iddio premiare la divozion del suo innamorato con un favore stupendo. Ai 13. di Novembre giorno dedicato al martire S. Antioco, uno de' suoi Avvocati, dovendo partire con un'altro fratello in campagna, domandò di comunicarsi, dopo la prima messa: il celebrante, non trovata al Ciborio la chiavicina, aspettar non volle, che dalla sagrestia si portasse, dicendo al Fratello Francesco, che differisse la Comunione ad un'altro giorno. Fu questa una stoccata al cuore del divoto fratello, il quale non potendo aspettare, perchè l'altro compagno faceagli fretta, incominciò a piangere, dicendo al Signore: *Signore ben conosco, e confesso, ch'io non son degno di ricevervi, e però me ne vo a fare l'Ubbidienza.* Fatto quest'atto, alzò gli occhi alla Cappella del S. Martire Antioco, e gli disse così: *Santo mio glorioso accettate la mia buona volontà*: a queste parole vide immantinente venire da quella Cappella all' Altar maggiore una bellissima Signora accompagnata da due Angioli, e da un Sacerdote parato, il quale, aperto il Ciborio, e preso il Divin Sacramento, il comunicò, lasciandolo pieno di dolcezza celeste, per cui tutto quel giorno si stette assorto, e rapito in Dio. 20. Dic.

IX. Questa gran divozione dispiaceva molto al Demonio; onde cominciò in molte guise a molestare il servo di Dio. In volersi comunicare una volta, il Demonio gli si pose innanzi in figura orribile, e gli stava dicendo, *Non ti comunicare, perchè non ti giova a nulla.* Ma egli lasciandol gracchiare, con più viva fede comunicossi. Andava un giorno, per ubbidienza fuori della Città (e fu ai 12. d'Agosto del 1593.) ecco venirgli incontro il Demonio con una grossa catena in mano, e con un libraccio, e gli disse: *Che pensi tu di salvarti? No certo, che io ti perseguiterò fino alla morte; nè mi scapperai dalle mani: che io in questo mio libro ti tengo scritto con altri miei.* Il servo di Dio si umiliò, e quegli scornato se ne fugì. Un'altra volta stando in orazione in Coro gli apparve in orrenda forma il Demonio, e gli disse, che nulla gli giovava l'orare: fece orecchie da sordo il fratello; allora tutto arrabbiato quel mostro, il prese per un braccio, gittollo a terra, e lo pestò malamente. Andava un giorno a una nostra possessione: eccò per istrada un battaglion di Diavoli,

20. Dic. li, che gli corrono addosso: ma ecco altresì comparire una squadra d'Angeli in sua difesa, che cacciati via que'Diavoli, ricrearono il santo fratello, cantando in persona del lor Signore queste parole: *Lasciatemelo stare, ch'è mio, e non vostro*. Un'altra volta una notte, stando in letto svegliato, e dicendo per non perder tempo, delle orazioni vocali, eccogli una bellissima donna in camera: ed egli invocò subito i nomi *SS. di Gesù, e di Maria*: la donna allora indiavolata per dispetto gli diede una dentata in un braccio, e come saetta, o folgore sparve. Andò egli a mostrare al Superiore la dentata, ch'era nera e profonda, che davagli gran dolore: il Superiore lo consolò, e animò a perseverar nell'orazione, che tanto dispiaceva al Demonio. Tornava un giorno a cavallo a Cagliari da un'altra Città, dov'era stato per servire a un Infermo; il Demonio si prese questo bel gusto, di fargl'impantanare, e cascare in un fangaccio profondo il cavallo: mentre si sforza d'uscirne, anch'egli vi casca dentro, e resta sotto il cavallo con pericolo d'affogare: allora, *Ajutatemi*, disse, *S. Padre Ignazio, che io mi muojo*. Ciò detto, ecco il santo, che presa la briglia del cavallo, cavò questo, e lui da quel lezzo, e gli disse: *Sta di buon animo, o figliuolo, che vedraimi, prima che tu muoja, canonizzato*. Videlo, ed ebbe anco rivelazione, come vedremo, del giorno che seguì la canonizzazione del S. Padre.

X. Quanto era travagliato il buon servo di Dio dalla vista orribile dell'Inferno, altrettanto veniva ricreato dal Cielo con belle apparizioni della Vergine, del Divino figliuolo, e de' santi. Stava un giorno in Refettorio fervendo ad un Padre convalescente, come a Cristo medesimo: alzando gli occhi vede venir verso lui Gesucristo colle braccia aperte per abbacciarlo, e ringraziarlo della carità che usava agl'Infermi. Egli con profonda umiltà gli disse: *O Signore, che volete da questo povero peccatore?* E risposegli, *Confida in me, che non mai t'abbandonerò.*

XI. Prese occasione il Demonio da certe Reliquie d'una Santa, che si trovarono nella Chiesa maggiore della Città, di far correr voce, ch'egli l'avesse rubate: onde tutta la Città e'l Vescovo ne stavano disgustati. Ammalò l'innocente fratello per l'afflizione della sua calunniata Innocenza, chiedendo a Dio consolazione ed ajuto: e ben tosto l'ebbe: Venne Cristo, e gli disse: *Francesco, soffri questo travaglio per amor mio, poichè sopportai anch'io questa Croce per amor tuo*. 20. Dic.

XII. Soleva il Fratello Francesco passando innanzi alle carceri, recitar delle orazioni per que'meschini, giacchè non poteva con altre limosine sovvenirli. Un dì che stava egli facendo questa limosina spirituale, gli apparve la SS. Vergine, e domandollo: *Che orazione fai tu Francesco? Signora*, rispose, *sto dicendo alcuni Pater & Ave per questi poveri carcerati*: ed ella guardandolo con soavissimo viso, lasciogli l'anima inondata d'un liquidissimo gaudio, e disparve, mostrando che molto aggradiva quella divozione.

XIII. Un'altra volta stando *solo* meditando l'eccellenza di questa sovrana Signora, videla sopra il pulpito in Refettorio, col sole in capo, e con sotto a' piedi la luna; e da questa visione restò tanto pieno di consolazione celeste, che per goderla senza disturbo, se n'andò in camera e perseverò lungo tempo assorto nella contemplazione di quello spettacolo tanto bello.

XIV. Al tempo, che si scoprì *la* Chiesa sotterranea del glorioso martire S. Luxorio, la gran Vergine, vestita di porpora, apparve al Fratello Francesco, e presolo per la mano come un figliuolo, il menò ella a vedere la sepoltura del santo. Anche il suo Avvocato Martire S. Antioco gli apparve mentr'era infermo, e gli disse, che avrebbe, prima di morire, veduto ritrovate sotto una catacomba le sue Reliquie come seguì, ed a lui fu additato il luogo dove stava quel sacro corpo.

XV. Fu eletto dal Signore questo santo

Digitized by Google

20. Dic. to fratello per ſcoprire i teſori di ſante Reliquie, che ſtavan naſcoſti nell'Iſola di Sardegna, cioè molti corpi di ſanti, e ſante, talmente che pareva che il Signore gli aveſſe date in mano le chiavi di que'teſori prezioſi, depoſitati in quel Regno.

XVI. Pochi dì prima che Papa Gregorio XV. determinaſſe di Canonizzar Sant' Ignazio, apparve il Santo al Fratello Franceſco dentro una bianca nuvola, e gli rivelò come in Roma ſi faceano già gli apparecchi per la ſua Canonizzazione. Un'altro giorno gli apparve pure il medeſimo ſanto tutto sfolgorante di gloria, e gli diſſe: *Ora tu hai ricevuta la grazia di vedermi in terra glorificato.* E finalmente nel medeſimo giorno, che ſi fe la ſolenne Canonizzazione, che fu addì 12. Marzo 1622. ne venne certificato da un raggio di luce che uſciva da un quadro del ſanto, e che riverberava nel noſtro Refettorio in un'altro quadro de' Martiri Giapponeſi.

XVII. Il concetto grande di ſantità, in cui era queſto buon fratello, facea che ognuno ne' ſuoi travagli ricorreſſe a lui. Egli, dopo aver raccomandato il negozio a Dio nell'orazione, dava le riſpoſte accertate dell'avvenire: in confermazione di che ſi contano caſi particolari in gran numero, i quali noi per ſervire alla brevità, tralaſciamo di ſcrivere.

XVIII. Oltre al dono di profezia, ebbe altresì lume particolare da Dio di conoſcer l'interno delle perſone. Andò un giorno al Noviziato, e in abbracciando un Novizio, che avea fatto i Voti, ſi mutò di faccia, e gl'vennero lagrime agli occhi. Oſſervò queſto cambiamento il Padre Franceſco Pinna, Maeſtro de' Novizj, e glie ne domandò in ſegreto la cauſa: riſpoſegli, che nell'atto d'abbracciar quel Novizio, gli fu detto all'orecchio, che quegli nella Compagnia non avrebbe perſeverato; e così addivenne.

XIX. Nell'ultima ſua vecchiaja, quando per la gravezza degli anni, e delle ſue infermità abituali non potea più, come ſolea, travagliare, vivea una vita tutta contemplativa, ricevendo continui favori da Dio. Udiva ſpeſſo muſiche Angeliche, e cantava anch' egli con eſſo loro. Ito una volta un Padre, a fargli una viſita, in ſua preſenza, elevato in ſpirito, incominciò a cantar queſt' Antifona, *Similabo eum viro ſapienti.* Domandato da detto Padre, perchè cantaſſe, riſpoſe con ſanta ſemplicità, perchè m'è ſtato detto all'orecchio, che la cantaſſi. 20. Dic.

XX. Precedè alla ſua ſanta morte un' infermità molto lunga e penoſa cioè dal meſe d'Ottobre del 1622. ſino al Dicembre del 1623. Veduta i Medici la fiacchezza dell'Infermo, e la febbre, che mai non l'abbandonava, furono di parere, che ſe gli deſſero i Sagramenti, ricevuti da lui con iſtraordinaria divozione, ai 17. di Dicembre in dì di Domenica. Arrivato al mercoledì chieſe di nuovo la S. Comunione al Padre Rettore, il quale veggendolo ſcatarrare a ogni tratto, diſſegli che il dì ſeguente, giorno di S. Tommaſo, ſi ſarebbe comunicato: riſpoſe, che non vi ſaria ſtato tempo: pur nondimeno ſi raſſegnò alla volontà del Superiore. Divulgata queſta nuova per caſa, per ſoddisfare alla loro divozione i Padri gli miſero addoſſo tutti i Roſarj loro, acciocchè gli toccaſſe, con preteſto, di fargli guadagnare l'indulgenze anneſſe a quelli.

XXI. Intanto il ſervo di Dio ſtava ripetendo ſovente quelle parole: *Hodie ſcietis quia veniet Dominus, & manè videbitis gloriam ejus:* e queſt'altre: *Surge, illuminare Jeruſalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini ſuper te orta eſt.*

XXII. Vedendo poi, che s'accoſtava l'ora di ſua partenza per il Cielo, ſi compoſe in letto e ripetendo i nomi SS. di Gesù, e di Maria, chiuſe gli occhi, e s'addormentò nel Signore il dì 20. Dicembre un'ora e mezza innanzi la mezza notte eſſendo d'anni 80. d'età, e di Religione 58. La Città e il capitolo vollero onorare il defunto fuori del noſtro uſo. La ſera de' 21. portato in Chieſa, gli ſi cantarono in privato, e a Chieſa ſerrata i tre Notturni de'morti, ma coll'aſſiſtenza dei

20. *Dic.* za dei principali della Città. La seguente mattina fu esposto il cadavero sopra d'un gran catafalco, per impedire la gran folla del popolo concorso a vederlo, ed a toccarlo con le corone. Si diè principio alla messa solenne in musica, e nel mezzo di quella si recitò una panegirica orazione col tema: *Nimis honorati sunt amici tui Deus.*

XXIII. Finita la messa, quando vollero dal mezzo della Chiesa levare il corpo per portarlo al luogo, dove si doveva depositare, alzarono tutti un grido, e l'assalirono con tanta furia, che non ci fu modo d'impedire che non gli tagliassero a pezzi il mantello, la veste, e fin la camicia. Onde bisognò ricoprirlo con un panno nero; e non v'essendo da tagliare più vesti, la pietà, un pò troppo audace, arrivò a tagliarli due dita de' piedi. Allora il Decano sotto pena di scomunica ordinò, che facessero largo, e dessero al S. Corpo il passaggio: e così, benchè con gran pena, fu portato al destinato sepolchro, e messo in cassa senza inchiodarla, lo seppellirono.

XXIV. Mosso dalla fama della santità del servo di Dio il Vescovo di Madauro, designato Arcivescovo di Cagliari, sfollata che fu la gente, volle vedere quel sacro corpo e in vederlo spogliato disse: *Altro non poter essere stato, che un' impulso Divino quello che mosso aveva quel popolo a spogliarlo in quel modo.* Toccò la testa, le mani, il collo, e trovò quelle membra trattabili come d'un corpo vivo: e credè per miracolosa la lucentezza della faccia, e la bianchezza delle mani, che parevano d'alabastro.

Molti miracoli occorsero, che io tralascio di raccontare, potendosi leggere nella sua propria vita, tradotta dallo spagnuolo in italiano, da un nostro Religioso, da cui ho cavata questa leggenda.

20. DICEMBRE 1628.

Del P. Pietro Spira.

I. IL Padre Pietro Spira Fiammingo, nato in Dovay degno di vivere il doppio più anni, che i soli 44. che aveva, quando lasciò la vita in mano a' Ladroni là nella Cina, i quali a lui tolsero poco più di niente, ma in lui perdè un tesoro la Cristianità di Nancian, cui serviva, e mancatole n'ebbe a piangere lungo tempo: e tutta la Missione Cinese, che in esso aveva un'Operajo Apostolico, già provato allo spirito, alle fatiche, e al continuo, e grand'utile in oramai sedici anni. Non ci sono note le particolarità da tesserne un'ordinato ragguaglio: onde dirò solo le cagioni, e il modo della sua morte risaputesi per confessione giuridica dei medesimi malfattori, che perciò mal capitarono. 20. *Dic.*

II. Un Mandarin Cristiano per nome Simone, che governava Tunscian, terra della Provincia d'Huquan, mandò pregando il Superiore di Nancian d'inviargli un Padre, a consolar lui, e la sua famiglia co' Sacramenti nella vicina festa del Natale di Cristo. Era appunto in quel dì tornato il Padre Spira da una fruttuosa Missione, ma costatagli gran patimenti e pericoli della vita; e insolamente accennarglisi, accettò volentieri in conto di riposo quella nuova fatica, parte della quale era il viaggiar di sedici giornate nel cuore della vernata.

III. Con esso dunque due Uomini di Nancian, che il vollero accompagnare, s'incamminò verso la Provincia d'Huquan, fino ad entrare nell'ampissimo fiume Chian, che la sega attraverso, e su per esso contr'acqua, fino al quinto dì, ventesimo di Dicembre, ed ultimo di sua vita. Portava egli avvolto tutto in un fascio il sacro Arredo da celebrare, e in esso la pietra Sacrata, che il rendeva pesante: il che avvertito dal barcajuolo nell'allogarlo, s'immaginò, dover'effervi dentro una dovizia d'argento da farsene ricco: onde con altri del

suo

20. Dic. suo mestiere si convenne di farne preda. La notte dunque innanzi al dì dell' Apostolo S. Tommaso, afferratane co' rampiconi la barca, colle scimitarre in pugno vi saltarono dentro, e prima di null'altro si diedero a spietatamente ferire il Padre Spira e i due suoi compagni: poi legarono a ciascuno le braccia, e i piedi, e capovolti li profondaron nel fiume: indi presso la riva, fattisi a ripartire il bottino, che non era quale s' immaginavano, a poco si tennero, che di rabbia non isbranassero il traditore.

IV. Essendo tocco a un degli Uccisori un libro, in cui era espressa in immagini la Passione del Redentore, dal dì che quel libro entrò nella casa dell'assassino, vi si cominciò a sentir sopra ogni notte da tutta la vicinanza, certi come urli; nè mai restarono, finchè il libro delle sacre immagini non ne fu portato non so dove lontano.

V. Allevavasi in casa nostra per Catechista un fanciullo, scolare del Padre Spira: a questo fanciullo si diè a vedere in sogno il Padre Pietro con tutte le gran ferite, che filavano sangue, quale appunto l'avean concio i Ladroni prima di gittarlo nel fiume. Presi i Malfattori dal pio Mandarino Simone, ne fece processo e condannolli a morire abbocconati, cioè tagliando loro con un sottil rasojo le carni vive in dosso, a non so quante centinaja di piccoli pezzi.

Ist. della Cina lib. 4.

20. DICEMBRE 1639.

Del P. Giam Battista Ceccotti.

I. Nella Città di Pisa l'anno 1554. nacque il Padre Giam Battista Ceccotti, e sacrossi a Dio nella Compagnia nel 1572. ai 5. di Maggio: uomo da Dio trascelto per profitto spirituale di molte anime. Risplendè in questo servo di Dio un disprezzo maraviglioso d'ogni cosa di mondo, e un'altrettanta estimazione, e venerazione d'ogni cosa Celeste. Si gloriava d'essere della Compagnia di Gesù. Questo dolcissimo nome gl'intenerivà talmente il cuore in pronunziarlo, che gliene divenivano due fonti di lagrime gli occhi. Singolare altresì era la sua divozione verso il nostro SS. Patriarca Ignazio, alla norma delle cui santissime constituzioni conformava la vita sua. Per lo spazio di 42. anni si contentò d' una sola parca refezione il giorno. Altrettanti anni durò nella prefettura delle cose spirituali nel Collegio Romano: e fece allievi tali di spirito, che ne sentirono giovamento eziandio le Provincie rimote. Gli aveva l'esperienza fatto conoscere il discapito, che recano allo spirito le novità, e curiosità secolari: per ciò egli fuggivale a più potere, udendo sol volentieri le nuove di ciò che riguardava la gloria di Dio, e la salute dell'anime. 20. Dic.

II. Mandato una volta ai Grigioni fra quelle rigidissime alpi, vi si trattenne in estrema necessità d'ogni cosa, finchè piacque a' Superiori, di trattenervelo. Poi di tanto in tanto richiamava alla memoria gli stenti colà patiti, freddi spietati, campi sterilissimi, e casolari più da bestie, che da uomini: rigustando così le sue croci, come sue delizie almen col pensiero.

III. Regolatissimo era il tenore, e l'ordine di sua vita, e in questo era tenacissimo, per fare ogni sua operazione con regola, ed a suo tempo: essendo ciò di gran profitto alla vita spirituale. Aveva il suo tempo di preparare la meditazione, di guardare gli uffizj correnti, di prevedere la messa, di notare l'esame particolare, di recitare l'ore Canoniche, di leggere il libro spirituale, e altre simili cose, le quali dinotano una grande attenzione al suo profitto spirituale. E' proprio d'anime tiepide il vivere, dirò così, all'impazzata, e senz'ordine. Due ore dava la mattina all'orazione, benchè poi si può dire, che sempre orasse, tanto viveva raccolto in Dio. Come pieno il cuore delle cose celesti, così non si staccava mai di parlare,

Digitized by Google

20. Dic. quando entrava nelle ricreazioni a parlar di Dio, o a dare i punti da meditare: alcuna volta i suoi figliuoli spirituali l'avvisavano della troppa lunghezza nell'esortazioni, che lor faceva: *Compatite*, rispondeva loro, *alla mia ignoranza: il tempo mi vola, e non men' accorgo.*

IV. La sua Ubbidienza, soggezione, e docilità era tale, che maggiore non si sarebbe potuta desiderare in uno de' più fervent Novizj. Aggravato dalla soma degli anni, che passavan gli ottanta, spesso il V. Vecchio nel camminare, cascava in terra, ma non mai facevasi male alcuno: diceva, che l' Angelo suo Custode vigilava, e lo custodiva con custodia particolare. Pareva che avesse agli occhi un fonte sempre aperto alle lagrime, ove singolarmente udiva ragionare del Paradiso, al quale aspirava con ansia somma.

V. Nell'ultima sua malattia prese con tal rassegnazione dalle mani di Dio quel gastigo, ch'era prontissimo a tollerarlo per lunghissimo tempo: ma pronto era altresì a morire allora allora, se così fosse volontà del Signore. Egli in questa parte del morire non s'era mai turbato, nè intimorito niente: Si maravigliava bensì d' alcuni stati molt' anni in Religione, i quali chiamati in morte a render conto al Signore, tremano di spavento, e non vorrebbono quel cimento. Il che al Padre Ceccotti pareva un'indegnità: pareva proprio un dichiararsi di portare eziandio fuor del mondo i laccj del mondo, ai piedi, e così non poter volare alla felicità sempiterna. Morì dunque con incredibile tranquillità questo buon servo di Dio, ricco di giorni, e di buone opere ai 20. di Dicembre in Roma nel 1639. in età d'anni 86.

Aleg. in Bibl. Soc.

20. DICEMBRE 1698.

Del fratello Girolamo Winter Coadjutore.

I. Nacque il Fratello Girolamo nella Città d'Anversa in Fiandra ai 24. d'Aprile l'anno 1623. e dopo allevato, e cresciuto nella sua Patria, si portò a Roma per cercar sua fortuna. E trovolla migliore, che non cercava. Chiamato da Dio a servirlo nella Compagnia di Gesù, vi fu ammesso nel Noviziato di Roma l'anno 1645. a' 9. di Novembre in età d'anni 22. In questa Casa, dove cominciò il corso di sua vita Religiosa, che fu di 48. anni, senza mai partirne, lo terminò: tanta fu la soddisfazione ch'ebbero di lui i Superiori di detta Casa. Quivi avea egli due Uffizj di sarto, e di sagrestano, e durò a fargli tutt'e due per vent'anni, sempre in atto di lavorare. 20. Dic.

II. Facea solo le parti di più soggetti: E tutto che fosse di corpo debole, e gravemente offeso in un fianco, anzi ancora avanzato negli anni, logoro di forze, ed infermo, pur nondimeno non mai ammise riposo alcuno, se non quello bene scarso, che si prendeva la notte: dissi bene scarso, perche fu suo costume invariabile di levarsi qualche ora prima degli altri, per aver più tempo di orare, e di faticare. Nel tempo che aveva i due Uffizj di Sarto, e di Sagrestano si divideva alle cure dell'uno e dell'altro con tale assiduità e premura, che pareva più tosto si replicasse. Certamente le sue fatiche di tal tempo furono tali, che non si sa come potesse reggervi senza miracolo. Attesta il Padre Gio: Francesco Durazzo, stato lungamente in quella Casa Ministro, che parlando seco il Fratello Girolamo prima di morire, con premurosa tenerezza delle cose della Chiesa, e delle faccende straordinarie, che occorrono al Sagrestano ne' giorni e concorsi solenni, soggiunse il Padre: *Ma vi ricordate, che quando s'aprì la nuova Chiesa, e le brighe erano al doppio mag-*

20. *maggiori, foste senza compagno alcuno,* *Dic.* *Sagrestano insieme e Sartore?* A tal dire il buon Fratello, alzando le mani al Cielo, *Tutto è passato*, rispose: *sia benedetto Dio. Ma non è passato il merito, essendovi il premio, che v'aspetta*, ripigliò il Padre. Al che il buon Vecchio, si diè per tenerezza a piangere, e benedire il Signore.

III. Ed aveva bene occasione di benedirlo, mentre gli diè tanta lena, e tanta voglia di lavorare, ch'era pronto ancora ad accorrere e supplire agli Uffizj degli altri. Fu suo costume, anche per qualche anno, e continuollo di poi nel tempo, che faceva gli Esercizj spirituali, di ajutare al Cuoco negl'impieghi più faticosi. Per non essere dal lavoro distolto, e r n dar qualche particella di tempo all'ozio, custodiva, lavorando, esattamente il silenzio: onde non si vedde mai trasgredirlo, o trattenersi in ragionamenti superflui, quali odiava, come ladri del tempo, donatoci per l'acquisto dell'Eternità. Se veniva assegnato per compagno di qualche Padre, tanto in porteria, che nell'Anticamere aspettando, ritirato, e modesto stava recitando la sua Corona; talchè uno de' Cortigiani disse ad un Padre: *Questo vostro Compagno è un Santo.*

IV. Molto più poi era cautelato nella Chiesa, e nella Sacrestia, ove si teneva a scrupolo di dire parola precisamente non necessaria. Coi secolari non parlava, se non interrogato. In Sacrestia amorevolissimo, e cortese tutti accoglieva, tutti serviva, ma senza stringere amicizia con nessuno; e perciò la stima di tutti si guadagnava. Non mancarono persone qualificate, e Prelati, i quali mostravano voglia d' attaccare con lui discorso; ma egli con umiltà, sì, e riverenza, ma con poche parole se ne sbrigava, dandosi a vedere mai sempre occupato: e questo, dicea, essere il modo più opportuno di sfuggire i ragionamenti ozioſi, massime nelle Sacrestie, ove si deve e si vuole dalla Regola un'esatto silenzio. E trovava ben sempre da fare, se non altro cucendo, e lavorando a sedere sopra d'uno sgabelletto senz'appoggio: il che fare chiamava suo riposo: e tale poteva dirsi rispetto a quel più che faceva, e faticava per tener pulita la Sacrestia, e la Chiesa, nel cui pavimento non comportava uno sputo: onde ogni mattina, dopo le messe, con granata, e segatura dava una revista, e una ripulitura al medesimo pavimento. Sempre avvezzo a faticare, fin nell' ultima malattia non cessò di farlo. Andato un Padre a visitarlo all' Infermeria nel giorno di S. Francesco Saverio, il trovò che rassettava una vecchia Pianeta: onde maravigliato gli disse: *E che? Voi lavorate anche infermo, e in tal giorno?* Risposegli: *Per divozione del Santo voglio finire questa Pianeta: e non bisogna perder tempo, che ce n'è poco per me.* Felice Fratello, ch' andò sempre fino alla morte accumulando il capitale dei meriti colle sue incessanti fatiche. 20. *Dic.*

V. Non era però il Fratello Winter tanto sollecito con Marta a ministrare a Cristo, che non stesse anco lungamente a' piedi di lui con Maria nell' orazione. Il suo alzarsi prima degli altri la mattina altra mira non ebbe, che di dar quietamente all'anima il suo pascolo, senza disturbo del suo ministero. Nè giorni di festa, oltre l'ora ordinaria, un'altra mezz'ora ne dava all'orazione: oltre l'ordinarie visite del Santissimo ch'erano almeno sette ogni giorno. Con tutto ciò gli pareva di orare assai poco: onde dolendosi un giorno col Superiore di non potere, a cagion del suo Uffizio passar tutte le feste in orazione, per quietarlo gli disse il Superiore: *ora le passate a gusto di Dio, e con maggior merito, perchè non a gusto vostro.* Quali poi fosser gli affetti suoi nell'orare, il mostrava il suo profondo raccoglimento, con cui stava in tal tempo. Egli per testimonianza del suo Padre spirituale era molto introdotto nell'unione con Dio; talchè a somiglianza degli spiriti Angelici, orava, e operava. Il che rende non incredibile, ciò che fu detto, lui essere stato veduto andare

Digitized by Google

20. Dic. in estasi, sollevato più d'un palmo da terra, con tutto il corpo: e di ciò n'ha lasciata fede autentica un secolare, che vi si trovò presente, in occasione di fare in quella casa gli Esercizj spirituali. Mandato ne' giorni di vacanza alla vigna, la sua conversazione era più con Dio, che coi compagni. Tre volte la settimana comunicavasi; e quest'uso ritenne anche nella sua ultima malattia, che fu ben lunga. Portava una somma riverenza a tutto ciò che appartiene al divino culto. Non passava mai innanzi al divino Ciborio, che non facesse una genuflessione profonda: e ciò era frequentemente a causa del suo impiego di Sagrestano, non ostante che gli costasse non poco incomodo il genuflettere per la sua abituale stroppiatura d'un fianco. Sempre in chiesa stava a capo scoperto, benchè l'inverno freddissima per li marmi. In somma l'essere Sagrestano non che gli scemasse, ma gli accresceva divozione alle cose sacre.

VI. Era egli di naturale bilioso ed ardente: per quarant'anni vi fece su, per domarlo, l'esame particolare: e se mai pareva d'aver condisceso a moto, benchè minimo, d'impazienza, ne facea una privata penitenza con far colla lingua una Croce in terra. Che se'l difetto gli pareva notabile, se n'accusava al Superiore, chiedendogli licenza di chieder perdono a quello, con cui parevagli d'aver fatto il difetto d'impazienza. Se mai il Superiore per esercizio di virtù, gli facea qualche rimprovero in pubblico, prendeva a conto di grazia, e di lode quella correzione, restandone edificati i Giovani circostanti, imparando da un Vecchio come debbansi tollerar le correzioni.

VII. Simile alla mortificazione interna delle sue passioni fu l'esterna del corpo suo. Con tanto faticar che faceva, non lasciava di flagellarsi due volte il giorno, ed una sulle spalle ignude. Il cilizio portollo non solo in tempo di sanità, ma quando era pure infermo; e nell'ultima infermità, per ordine espresso del suo Superiore, il depose. Una o più ore il giorno masticò assenzio, e ne' giorni di Venerdì, e nelle novene raddoppiava la dose. Per vincer la nausea arrivò a lambir colla lingua le sordidezze de' pavimenti; ed è fama che si scottasse sin colla cera bollente le carni. Ne' freddi dell'invernate più crude non prendeva mai un'aria di fuoco: spesso lasciava la veste grossa. Non mai fuori del tempo della ricreazione comune fu veduto nel giardino di casa a prendere un po'di respiro. Invitato, *il mio giardino*, diceva, *è la Sacrestia*. Non domandava mai d'uscire di casa, e quando era costretto andare alla Vigna; a dirittura il vedevi o in cucina, o in dispensa per sollevare gli altri dalla fatica. 20. Dic.

VIII. La sua Carità avrebbe voluto addossare sopra di sè le fatiche di tutti: mai un minimo disgusto a nessuno: mai una parola di mormorazione. Se occorreva qualche funzione straordinaria per Roma, egli per servire alla carità, si offeriva a restare in casa per supplire all'altrui Uffizio; come quando il Papa prese possesso di S. Gio: Laterano, si stette egli alla porta, supplendo al Fratello Portinaro: e se v'era alcuno che facesse mal volentier qualche cosa, egli se l'addossava. Anzi per sollevare la fatica di qualche Uffiziale, mettevasi a farla nascosamente. Prima della comune levata, portava l'acqua ove bisognava per uso della Comunità, non senza suo grave incomodo. Ma le finezze maggiori della sua Carità spiccavano coi Compagni, o Novizj assistenti alla Sacrestia, trai quali, io che scrivo, mi glorio d'essere stato uno d'essi Compagni. Avea tutta la premura, e l'attenzione per loro, e niuna per sè. Una volta negli ultimi mesi della sua vita, quando malappena si reggeva in gambe, dovendo il Padre Ministro mandare un fratello di Sacrestia fuori di casa, fece intendere al Fratello Girolamo, che mandasse il suo Compagno: Era quel giorno assai cattivo e piovoso: onde il buon fratello più sollecito della sanità del compagno, che della propria, mostrò tanta premura al ministro, che perdonasse a quello, e man-

Digitized by Google

20. Dic. mandasse lui, che per non disgustarlo condiscese alla sua carità. Con libertà però e pari modestia avvisava del debito loro i Compagni, o Novizj, assistenti seco alla Sagrestia, e anco i Sacerdoti con ogni rispetto, se mancavano o nel silenzio in Sagrestia, o nella riverenza all'Altare. Quando con alcuno d'essi Compagni usciva fuori di casa, soleva dirgli: *Fratello, Occhi in terra, Corona in mano, cuore in Cielo*: tre belli avvisi da Santo.

IX. Ognuno immagini quanto nelle Virtù Claustrali fosse perfetto il Fratello Girolamo, il quale nella Carità era tanto eccellente. Certo che in quella Casa di S. Andrea, non v'era Novizio sì docile, come lui, nell' Ubbidienza. Dopo aver'egli per otto anni esercitato il doppio ministero della Sartoria, e della Sagrestia, fu avvisato di lasciar questa, e di proseguir quella: pochi giorni di poi, per non so quale accidente, i Superiori mutato parere, ordinano al Fratello Girolamo, che lasciata la Sartoria, tornisi in Sagrestia. In queste disposizioni incostanti, fu sempre costante la docilità sua: e ad un Padre, che gli domandò, se sarebbegli dispiaciuto, se avesse avuto a lasciare la Sagrestia, impiego a lui molto caro, ingenuamente rispose, *Per me ogni Uffizio è lo stesso*. Sì, perchè nell' ubbidire non guardava mai al gusto suo, ma a quel dell' Ubbidienza. Il Padre Niccolò Maria Piscicelli, per sette anni Maestro dei Novizj testificò di non avere sperimentata Ubbidienza più esatta di quella del Winter.

X. Circa la Povertà, per amore di questa facea conto di cose minime, d' un dito di trina, d'un ritaglio di panno, d'un fil di seta. Smorzava con gran fretta le candele agli altari, badava di non versare una gocciola d'olio nell' acconciare le lampane: avea sempre in Sagrestia l'ago in mano. Scrive il Padre Ministro d'averlo veduto per molti giorni attorno una borsa vecchia da Corporali, rinfilare, e ricucire certe perlette, e margaritine con tanta pazienza, che stupitone, non seppe contenersi dal dirgli: *Questa borsa servirà meglio che sugli Altari, sul vostro cataletto, per trofeo di Povertà, e di Pazienza*. Veste, ed altri abiti nuovi non usò giammai, e quando fu sarto, seppe dell' occasione servirsi, con provvedere se stesso delle robe più vecchie. Chi subentrò a lui nell' Uffizio di sarto, non potè mai indurlo a prendere un semplice berrettino, che fosse nuovo, non che altra cosa. L'Infermiero, dopo la morte di lui, non trovò per rivestirlo, abito più usato, e più logoro in casa, del suo; e così di esso fu rivestito, portando alla sepoltura, in trionfo la divisa della sua Povertà. 20. Dic.

XI. Nulla minore fu il pregio della sua Purità tanto d'anima che di corpo. Un dì parlando con un Padre de' beni dello stato Religioso, perchè quegli disse, che rade volte i Religiosi cadono in colpa grave; il buon fratello maravigliato, *Come*, disse, *Colpa grave in Religione? Oh questo mi pare un'impossibile!* Chi maneggiò più anni la sua coscienza asserì che non commetteva mai in verun genere alcun difetto pianamente deliberato. E pure visse in un impiego, che l'obbligò a dover trattare con ogni genere di persone: ma egli si difendeva da ogni macchia di colpe con queste tre Virtù, custodia de' sensi, scoprimento di coscienza a' PP. spirituali, e mortificazion della gola. Non contento della sottrazione da molti cibi, che necessariamente dovea lasciare per esser privo affatto di denti, v'aggiunse di più il privarsi di molti per sua elezione: mai prese regali straordinarj, nè gustò cose dolci. Nell'estremo della vita, consigliato per l'arsura grande che pativa, a sciacquarsi la bocca, n'ebbe scrupolo, come di soverchia delicatezza.

XII. A dir vero però, la Virtù più insigne del Fratello Girolamo Winter fu, secondo il sentimento comune, l' Umiltà. Cautissimo in nascondere le sue proprie virtù: il fargli un'ombra d'onorevolezza, era dargli un disgusto. Entrato egli nella Compagnia in tempo che permettevasi a fratelli nostri il por-

Digitized by Google

20. Dic. tar la berretta Clericale, non volle mai servirsi d'un tal privilegio. Un giorno in pubblica Sagrestia fu trattato con istrapazzo di piccanti parole, s'inginocchiò egli, come se fosse il delinquente, e domandò umilmente perdono. Un Superiore, vedendolo così avido d'essere umiliato, volle contentarlo, anche affine, che l'esempio d'un Vecchio, servisse d'ammaestramento a' tanti giovani, che vivono in quella Casa. Per tanto prendeva motivo da piccolissime cose di sgridarlo in pubblico, ed egli a questi cimenti si mostrava il più allegro uomo del mondo, fino a godere degli strapazzi.

XIII. Già da' più anni la morte era lo scopo delle sue brame: solito di scendere ne' sepolcri di chiesa, diceva con gioja: *Quì tra poco riposerò ancor'io.* Ebbe della sua morte un preludio da una postema, che gli venne alla gola, nelle cui moleste operazioni mostrò un'animo imperturbabile. Crebbe a segno tale la violenza del male, che lo fissò in letto senza potersi muovere da un lato all'altro. Solo si lamentava d'esser trattato troppo bene, e (come diceva egli) *da Papa*. Stando così a letto, non depose il Cilizio, finchè dal Superiore non gli venne ordinato. Uomo ch'era stato in vita soggetto a' scrupoli, alla morte godeva una pace serena. Fece calde istanze di ricevere i Sacramenti. Nel prendere il S. Viatico, domandò perdono, e protestò di morir consolato, perchè *moriva nella Compagnia, e in particolare nella Casa di S. Andrea.* Poco avanti di spirare, si legò da sè la corona alla mano, in segno del suo affetto alla Vergine. Così apparecchiatosi a quel gran passaggio, dopo aver perduta, solo mezz'ora avanti di spirar, la parola, placidamente spirò in giorno di sabato, vigilia di S. Tommaso, cioè ai 20. Dicembre 1642. dell'età sua 70. e 48. di Religione. Per la grande stima in cui era morto questo Venerando Fratello, gli fu decretata la Predica, e nel medesimo Noviziato alla presenza de' PP. venuti alla Congregazione Provinciale del 1693. gli fu recitata dall'insigne Padre Benedetto Rogacci, il quale mostrò avere il Fratello Winter avuto sempre fervore di Novizio, e Virtù soda di Veterano. 20. Dic.

Vita MS. dal Padre Galluzzi.

20. DICEMBRE 1698.

Del P. Tommaso Magni.

I. IL Padre Tommaso Magni nato in Pistoja addì 10. d'Agosto del 1636. mentre frequentava le scuole di quel nostro Collegio, nel fare la divozione dei dieci Venerdì di S. Francesco Saverio, chiamato da Dio alla Compagnia, vi fu ammesso in Roma il primo dì di Febbrajo del 1656. Non ancora compito il biennio del suo Noviziato, fu da' Superiori mandato a fare scuola nel Collegio di Fermo, d'onde in breve richiamato a Roma vi studiò il triennio della Filosofia. Quindi andò a tenere per più anni scuola di lettere umane nel Collegio di Monte pulciano; e poi di bel nuovo tornato a Roma, vi studiò il quadriennio della Sacra Teologia. Terminato felicemente il corso degli studj, e delle scuole, già ordinato Sacerdote fece le Missioni per un'anno nella diocesi di Arezzo, e Pistoja. Indi promosso al grado di Professo di quattro voti, lesse Filosofia prima in Ascoli, e poi nell' Università di Macerata. Di là chiamato per ordine espresso del Padre Generale Giam Paolo Oliva al posto di Padre spirituale de' nostri Religiosi, l'esercitò continuatamente per lo spazio di 23. anni, parte nell'Noviziato, e parte nel Collegio Romano, dove finalmente la vigilia del suo Protettore S. Tommaso Apostolo, cioè ai 20. di Dicembre del 1698. chiuse insieme coll'Uffizio santamente la vita.

II. Ora venghiamo alle sue Virtù, le quali furono tre in particolare, che lo costituirono Maestro perfetto di spirito: Assiduità d'orazione, asprezza di mortificazione, e cultura di anime. Anche da giо-

20. giovane si segnalò il Padre Magni in
Dic. queste, e in tutte l'altre virtù; ma non quanto desiderava: mercecchè la Compagnia a'suoi figliuoli non ancora adulti nell'età, e nelle lettere, ne concede bensì quella misura d'esercizio, che al loro stato compete: ma illimitata libertà prudentemente non la permette loro, finchè non abbiano terminato il corso della gioventù, e degli studj. Or' abbiamo dalla Confessione del Padre Magni medesimo, che nella sua, diciam così, religiosa minorità, in queste sole strettezze provò una grandissima violenza. Ma quando poi si vide emancipato nel grado di Professo, e nel posto di Maestro di spirito, godè di potere in tutto liberarsi da quelle tre sole strettezze, con ritenere ed accrescere tutte l'altre. Onde con un'ampio indulto da'Superiori impetrato, allora fu, che sciolse ogni freno alla prima delle tre virtù accennate, cioè all'assiduità dell'orare.

III. La minor parte de' suoi esercizj divoti, e quotidiani furono i prescritti o dal Grado sacerdotale, o dal nostro stato Religioso, che pur non sono pochi, nè brevi: imperocchè ogni notte più ore delle assegnate al sonno, passava in orazione, parte in camera, parte avanti al SS. Sacramento, e poi tra giorno a lui ricorreva con visite sì frequenti, che parevano in ciascuna ora distribuite. Fu solito di passare ogni anno tutto il tempo del Carnovale nella sacra solitudine degli Esercizj spirituali, placando Iddio, qual'altro Mosè, con preghiere, con lagrime, e col sangue ancora per la detestabile dissolutezza del popolo Cristiano. Fisso del continuo in casa per suo inalterabil costume, pur faceva ogni giorno frequenti pellegrinaggj: e consistevano questi, ora nel portarsi collo spirito, in compagnia dell' Angelo suo custode, ai Santuarj più celebri della terra, non che di Roma; ed ora nel portarsi colla persona in giro agli Altari di Chiesa, ed alle Cappelle di casa, massimamente di quella, che nel Noviziato s'intitola de' fioretti per le offerte degli atti virtuosi, che vi si fanno da'nostri Giovani alla Vergine Madre, per 20.
coronarla di fiori: divozione tanto da lui *Dic.*
praticata, e promossa eziandio negli Esterni. Ma non occorreva nel Padre Magni distinguere luoghi, e tempi d'orazione: anche pe'l giardino e per casa, tutto pietà, da un tenue moto di labbra si osservava replicar preci, e lodi al Signore, talmente che (come scrisse uno de' suoi familiari) con questo esercizio parea che *ad litteram* osservasse col santo Davide quel *Providebam Dominum in conspectu meo semper*, e quell'altro dell'Apostolo Paolo: *Oportet semper orare, & nunquam deficere*. Questa fu la sua prima Virtù: ecco la seconda.

IV. In poco ci disse tutto il Padre Benedetto Rogacci, Uomo eminente d' ingegno, di dottrina, e di virtù (come ho dimostrato nella sua propria vita) il quale della gran mortificazione del Padre Tommaso Magni, scrisse, che parea, che non mai si prendesse veruna consolazione, e soddisfazione umana. Spesso coll'acqua, come S. Carlo, toglieva a ogni cibo il sapore, e spesso ancora l'amareggiava. Non andò mai ad un'invito nè pur de'nostri, non mai ad una musica, non mai ad una curiosità benchè sacra: mai fuor di tavola un rinfresco, mai un sorso delle moderne oltramarine bevande. Passò le vigilie, e le Quaresime all'uso della Chiesa primitiva con una sola refezione. Digiunava in oltre ogni settimana più volte; ogni anno più Novene della Vergine, e de santi; e ad onore di S. Ignazio digiunava tutto il mese di Luglio. Questi digiuni molti erano in pane ed acqua, e molti altri quasi ugualmente austeri. Imperocchè digiunando egli sì spesso, non volle mai, come si suole, vivanda particolare: onde lasciate affatto le comuni, che non eran di magro, avveniva spesso, che al suo digiuno quasi altro ristoro non rimanesse, che pane e frutte.

V. Il suo sonno ogni notte non era più di tre ore, e questo non già in letto, ma ora giacendo in terra, ed ora sovra nude tavole, o pure sovra una seggiola col-

Digitized by Google

20. Dic. colle gambe legate per così necessitarsi a non dormir più del solito. Ottenne questa vittoria del sonno, come disse ad un suo confidente, con grande stento, come leggesi ancora d'un S. Pietro d'Alcantara.

VI. Non si prese mai un diporto col portarsi a far qualche camminata fuori di casa, non uscendone mai, che chiamato dalla Carità agli ospedali, alle carceri, a' moribondi, o a qualunque altra opera pia per salute del prossimo. Ne' viaggj andò sempre a' piedi, ancorchè in questi lunghe e tormentose piaghe ne contraesse. Due volte il giorno indispensabilmente si flagellava. Non sol con fasce, ma con toraci d' ispido cilizio alle spalle, e con giaco tempestato di punte andava di sotto vestito: non dismettendo nè pur queste orribili penitenze nelle vacanze autunnali, quando in queste dall' Ubbidienza era assegnato ad aver cura de' nostri Rettorici.

VII. Di tanta mortificazione esterna non fu minore l'interna, in virtù della quale, nimico implacabile delle proprie passioni, del proprio giudizio, della propria volontà, sempre attese a rinnegarne ogn'inclinazione, ogni moto, ogni genio, prendendone per istromento la povertà, e l'ubbidienza. La povertà lo spogliò talmente, che presso alla morte, altro non avendo che gli scritti suoi, pregò che si gittassero al fuoco. Maggiore spogliamento di lui fece l'Ubbidienza, lasciandosi in man de' Superiori come un cadavero, che per ogni verso si lascia volgere. Sicchè con Cristo fu sì nell'esterno, che nell'interno, non sol crocifisso, ma morto.

VIII. Vivissimo bensì, e tutto attività era il Padre Magni per la cultura degli altri sì domestici, come esterni, a' quali distese il suo infaticabile zelo. Più settimane dell'anno dava gli esercizj spirituali a que' secolari, che venivano alla casa di S. Andrea: quasi ogni mattina amministrava in Chiesa il Sacramento della Penitenza: e nel Collegio Romano, non potendo la mattina per cagione dell'impiego di Padre spirituale, si portava il dopo pranzo dei dì festivi a confessare nelle Chiese della nostra Missione urbana. In questo ministero sì sacrosanto usava una singolarissima carità, solito d'imporre a' gravissimi peccatori penitenza leggiera, con obbligarsi a scontar egli per loro con gravissime penitenze, quando la carità, o le circostanze di così fare gli suggerivano. Nè dee recar maraviglia, che tutto allora il Padre Magni applicato a coltivare i Domestici, trovasse modo di coltivar pure gli Esterni, mentre anche quando fu studente, e Maestro procurò di santificar le Città, dove dimorava stabilmente, come ne fu testimonio Ascoli, Macerata, e Montepulciano, portando le fiamme del suo zelo anco per le popolazioni circonvicine, alle quali faceva una Missione in compendio. 20. Dic.

IX. Dal guadagno d'anime, che faceva, crebbe nel desiderio d' applicarsi stabilmente alle Missioni: onde finiti gli studj, diede un' anno intero a questo Apostolico ministero. Ma la S. Ubbidienza il volle applicato a una sorda Missione domestica, qual'è il formar nello spirito i nostri giovani, sì, che riuscissero poi perfetti Missionarj, Predicatori, e Maestri. A quest'Uffizio per tanto s'applicò egli con tutta l'attività del suo spirito. Oltre i mezzi prescritti già dalla Compagnia, molte altre di sua invenzione ne pose in opera per ajuto spirituale de' suoi Allievi. E se mai taluno mostrava maravigliarsi di tanta sua sollecitudine, rispondeva: *Queste sono le mie Missioni.*

X. Ma perchè le nuove industrie, finchè non sieno autorizzate dal felice riuscimento, non vanno per lo più esenti da qualche contrarietà, questa egli sempre superò con quella libertà di spirito nel parlare, e operare a gloria di Dio, che gli acquistò il titolo di conculcatore degli umani rispetti; dicendo talvolta per animare i suoi giovani: Ringrazio Dio, che non mi curo punto „ di quanto dicano gli Uomini. Que- „ ste industrie di spirito, che introduco e promuovo, non si stimino divozioncelle, credete a me, che parlo per „ esperi-

20. Dic. „ esperienza: sono, e saranno in chiun-
„ que fedelmente le custodisca, fedelis-
„ sime guardie dell'Innocenza.

XI. E'ben vero, che il grandissimo profitto in tanti Alunni del suo spirito, più che da'suoi ammaestramenti, derivò da' suoi virtuosissimi esempj, e in ispecie dall'eccessiva sua carità, che con esser Padre di tutti, il facea essere servo ancora di tutti. Perciocchè, non solamente per ragion dell'Uffizio, col consigliarli ne' dubbj, confortarli ne'travaglj, moderarli nelle animosità, e animarli nelle timidezze; ma di più li serviva, i Principianti in particolare, in qualunque altra occorrenza, come alle volte insegnar loro per più mesi gramatica, e come altre volte ne'casi d'infermità servir lor giorno e notte non sol d'assistente, ma d'Infermiere. Spinto altresì dalla sua gran carità, addossavasi i loro pesi, sottentrava ai loro incomodi, pregando i Superiori a fargli far quello, che altri far non volessero. Con queste Virtù aggiunte agl'insegnamenti, compiè il Padre Magni il suo spiritual magistero, imitatore del divino Maestro, di cui scrisse S. Ambrogio: *Magisterium virtutis implevit.*

XII. La Virtù però della Carità, che diede il compimento al suo magistero, volle darlo parimente alla sua santa vita, facendolo morire appunto Vittima di carità nell'assistere, che fece più notti, e in istagione assai rigida ad un moribondo secolare, per cui contrasse gravissima infermità, che gli tolse con sua gran consolazione per sì bel motivo la vita. Oltre che gli riuscì consolata, avendo praticata in vita una regola, che avea spesso in bocca, dicendo a'discepoli suoi nello spirito: *Io non farei per tutto l'oro del mondo una cosa, di cui credessi d'avermene in morte a pentire.*

XIII. Aveva egli con due Voti particolari fatto di sua vita sacrifizio al Signore, l'uno di servire agli appestati, e l'altro delle Missioni o fra gli Eretici, o pure Idolatri. Ma Iddio volle in Roma impiegarlo non solo in fatiche Apostoliche, ma informare Apostoli. Comune poi fu il concetto, che della santità del Padre Magni ebbero incliti Personaggj. Il Duca di Zagarolo, D. Gio: Battista Rospigliosi nella dubbiosa operazione del taglio della sua pietra, il volle sempre assistente per sua consolazione nel travaglio, e quasi dissi, per sua sicurezza nel pericolo. In segno ancora dell'alta stima, che ne faceva, gli consegnò per discepoli così nello spirito, come nelle lettere ambedue i suoi figliuoli, che in progresso di tempo sono sempre stati l'idea de' Principi Romani. Monsignor Orazio Panciatici suo figliuolo spirituale non contento di lodarne la santità, fu in oltre il motor principale, che in Collegio Romano si facesse con raro esempio una nobile Accademia in sua lode. Il Signor Cardinal Fabbroni, come un figliuolo al Padre volle assistergli moribondo. Il Signor Cardinal Tolomei ebbe a dire, che non potea sopravenire calamità maggiore di quella perdita al Collegio Romano, di cui allora egli aveva il governo. Ma Iddio compensò pienamente una tal perdita a giudizio del medesimo Padre Magni, il quale vicino al morire disse ad un suo confidente: *Io muojo volentieri, perche lascio in questo Collegio il Padre Tolomei Rettore.* 20. Dic.

XIV. Uno degli effetti di questa universale stima fu lo straordinario concorso al suo funerale, il cadavero toccato colle corone, i fiori tolti dalla bara, tagliati come reliquie i capelli, ricavato in gesso, colorito in tele il ritratto, ed altri segni di riverentissima divozione, dimostrata da chi protestava di sperare le grazie, e da chi confessava d'averle già ricevute da Dio per li meriti, ed intercessione di questo servo di Dio. Uomo di tutte le virtù il chiamò il Padre Piscicelli gran Maestro di spirito, e il Padre Curzio Sesti di giudizio raffinatissimo scrisse del Padre Magni queste precise parole; *Il Padre Magni fu Uomo di virtù rara, straordinaria, ed eroica, ed in grado non inferiore a santi Canonizzati.* Due altri Padri de' più autorevoli scrivono così: Nel Padre „ Magni non si vedeva di Uomo altro, „ che

Digitized by Google

20. Dic. „ che la sua sembianza, essendo la sua „ vita in grado eminente di Angelo. „ Il Padre Magni ebbe sempre un teno„ re di vita uniformemente, e sincera„ mente spirituale, in cui non avre„ sti potuto conoscere altro fine, moti„ vo, disegno, che soprannaturale, *& secundùm rationes æternas.*

XV. Ma non è luogo d'apportar quì tutte le insigni testimonianze sopra il Padre Magni, fatte da'soggetti particolari; basti per ultimo il concetto, che ne mostrò col nostro Padre Generale la Compagnia in determinargli l'onore della Predica fra noi sommo, e conceduto a'rarissimi, per essere una pubblica dimostrazione di stima, e venerazione, che fà il nostro ordine a qualche suo figliuolo di virtù più segnalata, e questa Predica fu recitata, e composta dal Padre Francesco Tuzio, il quale anche fece il Ragguaglio della sua vita, dal quale ci protestiamo d'aver cavato quanto del Padre Magni abbiamo quì scritto.

20. DICEMBRE 1724.

Del P. Andrea Alcenago.

I. NEl 1651. alli 2. di Novembre nacque in Verona il Padre Andrea Alcenago, i cui Genitori furono il Signor Cammillo Alcenago, e la Signora Dorotea Trojana, di nobil sangue amendue. I primi albori della sua puerizia, a'più segni, furono indiziativi della chiarissima santità, a cui pervenuto sarebbe negli anni adulti il fanciullo Andrea. Tanto fralle domestiche mura, che in quelle del Collegio de'Nobili in Parma, dove fu mandato allo studio, scoprissi quell'Angelo di modestia, e divozione, qual'era in fatti: onde que'Nobili convittori, allora in numero di circa 170. segnalarono lui con eleggerlo Prefetto della Congregazion Mariana, benchè vi fossero altri giovani di segnalata Pietà. Quivi Iddio lo chiamò alla Compagnia di Gesù, dandogli a conoscere i pericoli del mondo negl' impegni, in cui stavano due suoi fratelli, imbarazzati nell'armi. Obbligato da'parenti di venire alla patria, prima di prendere stato Religioso, si portò alla villeggiatura di Cerea, dove quei soggiornavano. In tal tempo di spasso il buon giovanetto Andrea non volle mai divertirsi con gire a'luoghi d'intorno, anzi nè pur visitare una sua sorella, che lo bramava. Stavasi da Romitello *in* casa e in silenzio, facendo solamente qualche spaseggiata per l'orto. 20. Dic.

II. Spiccatane poscia la benedizione da suoi pii Genitori, entrò nella Compagnia d'anni diciannove ai 25. di Maggio del 1670. Tre cose del tempo del suo Noviziato son rimase in memoria particolare. La prima, che la sua Virtù, fra quelle novelle piante, comparve già matura. La seconda, che serviva d'eccitamento, e di stimolo alla pietà de' Compagni. La terza, che nelle azioni sue, eziandio più abbiette di spazzare, rigovernare, e servire, compariva un certo lustro d'Angelica compostezza, e modestia, che, a somiglianza del santo Novizio Stanislao, il distingueva sopra gli altri Novizj.

III. Compiuto adunque santamente il primo Noviziato, studiò Rettorica un' anno in Piacenza. Indi mandato fu a Roma, dove studiò fisica, e Metafisica: che già studiato aveva Logica nel Collegio di Parma da Convittore. Fece pure nella Provincia Romana il magistero delle scuole inferiori: ma o studente, o Maestro l'Alcenago era proposto da'Superiori per esemplar compitissimo di Religiosità, e d'osservanza.

IV. Ritornato, dopo terminati i suoi studj, alla sua Provincia, e sacrato già sacerdote, fece il terz'Anno di probazione in Busseto sotto il Padre Alessandro Zampi, Uomo di singolar probità, e prudenza, il quale del giovane Alcenago ebbe una stima altissima. Avvisato della Professione dei 4. Voti solenni, fecela in Piacenza ai 15. d' Agosto del 1686. e diè principio alle Letture delle scienze, e

ed

20. Dic. ed in queste coll'adempire le parti di diligente Lettore, accoppiò quelle ancora d'operajo zelante. Coltivava nello spirito i suoi scolari: insegnava loro il modo di domare le voglie lor giovenili, proponendo, fra gli altri mezzi, la divozion dei Fioretti alla Reina del Cielo, cioè atti di mortificazione, fatti in grazia di Lei: conduceva i più Nobili allo spedale: coll'esempio di sua gravità, e modestia insegnava loro come doveano portarsi in iscuola: e di fatto pareano quanti scolari, altrettanti Religiosi Novizj. Ricordava uno di loro fra gli altri, che non sapea levar gli occhi dal volto del suo Maestro, quando spiegava, parendogli di mirare in quello un' aria dolce di santo. Gli portavano tutti tal venerazione, che una sola volta ebbe bisogno di battere un poco sulla cattedra la mano per riscuotere attenzione da alcuni di loro: basti dire, che mossi dall'esempio del santo Maestro, lo seguirono alcuni, abbracciando la Compagnia: altri posero le coscienze nelle sue mani. Notarono gli scolari, infra l'altre virtù del loro Maestro, un predominio mirabile de' suoi affetti: poichè nel calor delle dispute, ei non perdeva giammai la sua compostezza, e serenità: cosa assai malagevole a seguire nei letterarj cimenti, quando l'ingegno, forte scaldato, altro più non cerca, che di restar vincitore nella contesa.

V. Questo sì pio Lettore non teneva già ristretto il suo zelo dentro la sola palestra della sua scuola, ma allargavalo ancora a benefizio della Città trovando tempo di visitar Carcerati, di consolare Infermi, e fino uscir di Città a santificare questo e quell'altro villaggio: e ciò ch'è più d'ammirarsi, in que' giorni appunto destinati al sollievo delle sue letterarie occupazioni. E se i Superiori per guarirlo da certa sua indisposizione, l'obbligarono di portarsi all'aria nativa, quivi pure non tenne in ozio il suo zelo in salute dell'anime.

VI. Con queste fatiche incessanti andava egli addestrandosi alla Missione dell'India, a cui da gran tempo aspirava. Leggeva il Padre Alcenago filosofia in Bologna, quando gli giunse la bramata facoltà di portarsi all' India. Lacrime dolci ed amare si videro nel giorno di questa nuova: dolci nel Padre Alcenago per la contentezza del suo desio appagato: amare in tutt' i Padri di quel Collegio, che perdevano un soggetto da tutti amato e stimato. Quella mattina, ch'ei con volto generoso e giulivo fece il suo ultimo staccamento dal detto Collegio insieme e dalla Provincia, parve che portasse via tutt' i cuori di que' Padri e fratelli: tanto ne rimase ognuno desolato e dolente. 20. Dic.

VII. Arrivato il novello Missionario Indiano a Genova, trovò ch'era mancato l'opportunità dell'imbarco: questo fu un colpo molto sensitivo al suo cuore: ma non mancò a lui il lenitivo della rassegnazione ai voleri di Dio. E in tanto che ivi aspettava nuova opportunità di nave o per Ispagna, o per Portogallo, diedesi ad esercitare nelle galere una specie di Missione quotidiana: preludio di quella, a cui, con tiro maraviglioso, lo destinava la divina Provvidenza in Venezia, come vedremo.

VIII. Ritornato per tanto, per ordine de' Superiori a Bologna il Padre Alcenago, e con ciò racconsolato il lutto della Provincia in ricuperarlo, fu destinato appunto a leggere prima filosofia, e poi Teologia in Venezia, per non più partirne, se non dopo sette lustri, morendo. Quivi libero che fu dalle Cattedre, fece campeggiare più che altrove il suo Apostolico zelo. Incominciò a travagliare incessantemente confessando, dando gli Esercizj spirituali tanto in casa, che fuori, coltivando Monisterj, assistendo a' moribondi, predicando, e soccorrendo, come Padre comune, a ogni sorta di bisognosi, che a lui ricorrevano.

IX. Ma l'impresa più insigne del Padre Alcenago in Venezia fu l'essere stato il principale Institutore della grande opera di Carità, di ajutare nell' anima, e nel corpo ancora, con opportuni sussidj di limosine, i condannati alle galere,

e ai

20. Dic. e ai camerotti. Opera, che ha acquistato alla Compagnia molta stima, gran venerazione al Padre, e anime senza numero al Cielo.

X. Ciò non ostante, come se Venezia sola fosse campo troppo angusto all'ampiezza del suo zelo, uscivane ogni anno in certi tempi a scorrere la campagna colle sante Missioni; e in più anni scorse cento dieci Villaggj, e gli coltivò da operario indefesso. Ritornato ch'egli era in Venezia, tanto era lontano dal prendersi qualche tregua dalle fatiche, che tosto ripigliava la sua ordinaria, ma sorda Missione in Venezia: e come se questa non bastasse ad occuparlo, esibivasi per nuove fatiche a' Superiori: di modo che un di loro, con grazioso rammarico, ebbe a dirgli: *Padre Alcenago ella vuol tutto per sè: il suo zelo è incontentabile*: rimprovero, che a dir vero, è la più bella lode, che dar si possa ad un'Uomo Apostolico, che a misurar le sue forze, non si serve d'altro peso, che della Carità, la qual non ha limiti.

XI. Non compariva mai alle case de' Grandi, se non tiratovi dalla necessità di provvedere qualche limosina per gli amati suoi Poveri. Di questi era quanto in mano venivagli di regali di cose dolci, e in specie, di cioccolata: cambiava questi regali in danaro, e ne facea limosina. Una volta il Padre Torrisenghi Prepositο, vedendolo faticar tanto, fino a privarsi della quotidiana ricreazione per soddisfare a tutti, gli donò più volte della cioccolata per suo ristoro: ed egli senza mai assaggiarne un sorso, la metteva in mano de' poveri, commutata in danaro.

XII. Essendo il suo Confessionale da molta Nobiltà frequentato, sul più bello del concorso l'abbandonava al primo avviso, che avesse, che qualche povero Infermo, o prigione, o condannato al remo, bisogno aveva di confessarsi, e diceva: *Che siccome i moribondi nobili hanno tutta la notte il Confessor sempre allato; così, per quanto spettava a lui, bramava, che l'avessero ancora i Poveri*. Anzi la sua Carità arrivava talvolta a trattar questi poveri Infermi *usque ad delicias*, somministrando loro, oltre il bisognevole, qualche volta confezioni, conserve, ed agrumi, accattati apposta per loro: tanto che, a mostre di carità così fina, con voci di gioja que' miseri il salutavano, dicendo, *Ecco il nostro Padre*. 20. Dic.

XIII. Non è però che a questo Padre de' Poveri non costasse pericoli, patimenti, ed ingratitudini questa sua Carità così segnalata. Molte volte nel ritornare dal lido, ove confessava i soldati, fu in pericolo colla barca d'andare a fondo. Fu accolto da qualche ammalato con modi villani, rispondendo il buon Padre a chi gliene faceva le scuse, *Bene, Bene, bisogna pregare il Signore*. Concorrendo a lui, come ad universale Rifugio gran moltitudine di Poveraglia, nè potendo dare a tutti sovvenimento, vi fu chi lo rinfacciò come di parziale, nè vi mancò chi lo caricasse ancor di strapazzi: ma egli mettendo allora in opera quel documento dell'Apostolo, *Charitas patiens est, benigna est*, o rispondeva all'ingiurie con un sorriso, o pure si metteva a render ragione del suo operare. Una volta tra l'altre da un Galeotto toccò un gravissimo schiaffo, come il B. Regis; ed imitò del B. Regis la mansuetudine anch' esso: imperocchè volendo la Giustizia gastigare la tracotanza dell' oltraggiatore sacrilego, il dolcissimo Padre supplicò pel perdono: onde un gran Senatore, a cui fu porta la supplica, disse: *Non altrichè il Padre Alcenago poteva impedire il gastigo a quel temerario*.

XIV. L'altre virtù particolari di questo gran servo di Dio furono proprio quelle, che fanno un'Uomo Apostolico, tutto del Prossimo, e tutto di Dio. Non potendo il giorno, trattenevasi lungo tempo la notte in orazione davanti al SS. Sacramento: così quando usciva di casa, portavasi a visitarlo. Un fratello, che negli ultimi anni gli fu assegnato per porgergli qualche ajuto, attestava d'averlo quasi sempre trovato in atto d'orare. Chi voleva compungersi, bastava il mirar-

lo

20. Io quando preparavaſi per dir meſſa, *Dic.* quando ſi veſtiva, e molto più quando la celebrava: un'Angelo, dicevano, che ſembrava. Non laſciò mai di celebrare, eziandio negli anni eſtremi, quando ogni Meſſa gli coſtava gran patimento per il gran tremor delle membra.

XV. Il ſuo Apoſtolato in Venezia non l'eſentò mai dalla più puntuale oſſervanza. Tutto zelo con gli eſterni, e tutto oſſervanza in caſa fra' Noſtri. Più volte ſi lamentò co'Superiori di non eſſere viſitato all'orazione. Non fu mai veduto traſgredire una Regola: il che dà un ſommo riſalto alla ſantità. Una sì minuta regolare oſſervanza, accreſcendo ſempre più l'alta ſtima, che n'aveano i Superiori, poſe loro più volte in cuore di farlo Maeſtro de' Novizj, e l'avrebbero fatto, ſe da una parte il gran bene, che operava in Venezia, e dall'altra gli oſtacoli, che non pochi ſi prevedevano dal canto degli eſterni alla ſua dipartenza, non gli aveſſero trattenuti. Non avrebbe ſcritto, nè aperto un viglietto, ſenza prima chiederne la licenza, onde convenne al Superiore dargliene per ſempre ſpontaneamente la facoltà, come ad un Uomo, che tanti affari aveva di Coſcienze, che dirigeva. Dipendeva, come un fanciullo da' ſuoi Superiori: anzi quanto più andò avanti negli anni, maggiormente furono premuroſe le ſue ſollecitudini circa l'Ubbidienza. Fu il Padre Alcenago ſuddito d'un ſuo Nipote, in Venezia Prepoſito. Queſti non ebbe ſuddito, diſſe, il più umile, e dipendente. Anzi quando il detto Nipote fu poſcia Provinciale, ſi vide quel venerando Vecchio ſuo Zio venire a rendergli minutiſſimo conto di coſcienza, come un Novizio. Non iſcuſavaſi mai dal fare qualunque coſa i Superiori gli proponeſſero. In Venezia gli diſſero, che deſſe i punti da meditare a' fratelli: coſa in apparenza piccola, ma per più capi moleſta, diedegli per molti, e molti anni, finchè da sè i Superiori ne lo ſdoſſarono. Mentre attualmente in Piacenza leggeva filoſofia, in riguardo del concetto che ſi aveva di lui, e della certa ſperanza di gran frutto, che ne ritrarrebbero gli ſtudenti noſtri Rettorici, che ſtanno al ritiramento, gli fu perciò de' medeſimi addoſſata la cura: e l'accettò colla ſolita ſua prontezza il buon Padre, non ſenza particolar vantaggio di quella gioventù, ſtimolata e dal Religioſo eſempio, e dalla deſtrezza, e dalle amabili maniere dell'Alcenago. Non minore atto d'Ubbidienza, unito con un'altro d'Umiltà ſingolare ebbe ad eſercitare in occaſione, che facendo un Padre i Sermoni de' Noviſſimi fu impoſto al Padre Andrea, non potendo l'altro, il far eſſo il Colloquio ſolito a farſi nel fine, il che pure accettò prontamente, dimoſtrando altra non eſſere la ſua mira, che d'ubbidire. 20. *Dic.*

XVI. Certo che l'ubbidienza fu ſempre la ſua virtù più diletta, e in conſeguenza ogni Superiore, come tale era di ſuo genio e venerato, e riſpettato, come parlaſſe Iddio in quello, ſicchè al nome ſolo d'Ubbidienza, o di Volontà del Superiore ſubito egli chinava il Capo, e non avea più ragione alcuna in contrario a i voleri di eſſo. Un'anno, che penava a trovar Compagni per andare al ſuo ſolito a far del bene co'galeotti, e co'carcerati con quella frequenza, ed aſſiduità, che deſiderava il ſuo zelo, propoſe al Superiore varie ragioni per ottenere d'andarvi accompagnato da qualche buon Sacerdote ſecolare: Il Superiore, cui non piaceva una tale permiſſione, gli ſuggerì, che più toſto diradaſſe l'andarvi ſpeſſo, ma però ſempre accompagnato da un'Noſtro: allora il buon Padre Alcenago ſubito ſi quietò, e temperò il ſuo zelo, volendolo regolato, e ſoggetto onninamente a' cenni di chi gli ſtava in luogo di Dio.

XVII. Queſta eſattiſſima ubbidienza fondavaſi in più altre virtù maſſicce, e in queſte due maſſimamente, Umiltà, e mortificazione Fondavaſi nell'Umiltà per cui parlando di sè, e delle coſe ſue, le ſapea mettere in proſpetto, e in aria di miſerie, e ſi confondeva. Diſapprovata talvolta la condotta, che teneva del ſuo ope-

20. operare nelle Missioni, non solo non fa-
Dic. cevane Apologie, ma nè pure mostrava d'accorgersi della taccia datagli: domandava consiglio a tutti, e s'accomodava anco al parere de' giovani Sacerdoti Compagni suoi, mortificando il suo proprio giudizio. La sua interna mortificazione in Venezia, teatro di maraviglie, il tenne sempre lontano dall' intervenire a quegli spettacoli sì magnifichi per cui vedere da tutte le parti d' Italia concorrono forestieri. Niuno potè accorgersi, ch' egli cercasse mai in qualche cosa se stesso, non la riputazione, non il comodo, non la propria soddisfazione. Giustamente però la fama universale predicavalo per un' Uomo irreprensibile: E ciò non ostante egli a se stesso sembrava d'essere l'uomo il più indegno del mondo, e da tale trattavasi con odiare se stesso, macerandosi, oltre alle sue estreme fatiche e quotidiane, con discipline, Cilizj, e digiuni fino all'ultima sua vecchiaja: ed a chi, vegendolo digiunare ne facea le maraviglie, diceva con bella grazia: *La mia è giusto divozion d'Assassini.*

XVIII. Oltre alle mentovate virtù, spiccò mirabilmente nella santa povertà, cui amò sempre con tenerezza, e praticò con amare incessante. Non si prevalse d' un soldo della sua pensione applicata al Collegio di Verona, se non se pochissime volte per uso delle sante Missioni. Non aveva, nè accettava nulla di ciò, che non fosse in servigio di tutta la comunità. Non voleva mai cose nuove per suo uso: nè vi voleva meno che un'ordine espresso del Superiore, per fargli prenderne alcuna. Poverissima era la sua stanza, povero il suo letto. In somma in materia di povertà usò sempre una minutezza straordinaria, chiedendo d'ogni minima cosa licenza.

XIX. Tre anni prima della sua morte, gli venne un brutto colpo d' Apoplessia, che se non gli fu mortale, fu però tale, che sconcertogli affatto la sanità: e con tutto ciò non lasciò mai d' affaticarsi, operando, in salute de' prossimi. Ebbe altri piccoli tocchi della medesima Apoplessia, ma non mai gli tolsero i sentimenti, avendo chiesto al Signore, di morire e di conoscere, che moriva: e fu esaudito, perchè dopo la festa dell' Immacolata Concezione fu sorpreso da grave male di petto: e in tal tempo occupavasi in atti continui di virtù per disposizione alla morte. *Auge dolorem*, diceva spesso, *sed auge amorem*: non trovando alla sua pazienza confortativo migliore, quanto patire per quel Signor, ch'egli amava. A chi poi esortavalo a non tanto affaticarsi con tante giaculatorie piene d'affetto tenero rispondeva: *Lasciatemi pensare all'anima, a cui non potrò più pensare per tutta l'Eternità.*

20. *Dic.*

XX. Non si può abbastanza esprimere la pietosa commozione di quella gran Città di Venezia in udire, che il suo carissimo Apostolico Padre Alcenago era mortalmente infermo. Senatori ed altri Signori cospicui venivano a visitarlo; ed altrettanto facevano Ecclesiastici, e Regolari, e chiedevano d'esser da lui benedetti. Un'altra benedizione però chiedeva egli vicendevolmente da loro non per sè, ma per li suoi poveri, cioè che sottentrassero in suo luogo nel favorirli, e ajutarli: altra eredità non aver lui da testare in questa sua ultima volontà, per lasciarla a' suoi divoti, i quali accettandola, moriva egli contento. Monsignor Nunzio Stampa, Monsignor Barbarigo Patriarca, e l' Ambasciador Cesareo Coloredo più volte il giorno mandavano a vedere in che stato fosse l'Infermo, presente sempre a se stesso: e se alcuna volta parve, che delirasse, i suoi delirj simili furono a quelli di S. Francesco Saverio. Morì munito di tutti i Sacramenti ai 20. di Dicembre del 1724. avendo anni 73. di età, di Religione 54. di Professione 38. e 35. d' operario in Venezia.

XXI. Divulgata, che fu la sua morte, gli uni agli altri con gemiti dolorosi dicevan, *E' morto un santo*. Il detto Monsignor Nunzio Stampa per sua divozione volle il suo Crocifisso, e altri altre cose. Il concetto certamente, che il Padre

20. dre Alcenago aveva in Venezia, non
Dic. poteva esser maggiore. La gente per le strade si fermava a vederlo, e molti a baciargli le mani, e le vesti. Quando per affari di carità si portava alla giunta del Broglio, i primi Senatori, anzi talvolta gl'istessi Proccuratori di S. Marco, non isdegnavano di condurlo per que' Magistrati, dove il Padre avea necessità d' abboccarsi con qualcheduno. Alcuni Cavalieri andarono a bella posta a Venezia per vedere il Padre Alcenago uditolo celebrare nella lor patria per l'Apostolo, per l'Angelo, e per il santo di Venezia. Nulla dico del concetto, che n' avevano i poveri da lui tanto beneficati: eglino alla morte gli ripagarono i benefizj colle loro lagrime, e colla lor desolazione, in che rimasero, perduto il lor carissimo Padre.

XXII. Niente inferiore fu il concetto, che n'avevano i nostri. Un Padre stato più anni in Missione col Padre Alcenago, diceva: *Io n' ho quella stima per le sue Virtù, che n'avrei se sapessi, che avesse risuscitato più morti.* Quando nella Provincia i Padri nominar volevano un'uomo in genere di virtù senza eccezione, nominavano il Padre Alcenago, e all' occorrenze dicevano gli uni agli altri: *Così fa: così farebbe il Padre Alcenago; datemi un Padre Alcenago ec.* Il Padre Provinciale ebbe più lettere di condoglienza da' Nostri per la perdita di quest' Uomo tutto di Dio, e del Prossimo, il quale morì appunto quando il detto Provincial suo Nipote governava la Provincia Veneta. Una di dette lettere, scritta dal Padre Paolo Biondelli, che si trovò presente alla morte, è que-
„ sta. Con V. R. mi congratulo dell'ac-
„ quisto, che ha fatto in Cielo d'un suo
„ Zio penante e santo in terra, ora, co-
„ me credo, trionfante in Cielo. Oh
„ che concetto ha lasciato di sè! Tutti
„ cercano alcuna cosa del suo: ma sod-
„ disfare a tutti non è possibile; da che
„ altro non aveva di suo, che un' ab-
„ bondantissima povertà. Aveva la di-
„ sciplina, e il cilizio, ma questo fu tol-
„ to, lui vivo, ma non può saperssi da chi. Io per me ho veduto quanto sia „ 20.
desiderabile il vivere come lui, e mo- „ *Dic.*
rire come lui. Oh che santo! oh co- „
me pieno di Dio! Sono agitato dal „
tripudio d'aver veduto come muore „
un santo. Non so distaccarmi da que- „
sto argomento, ma bisogna pure che „
lo faccia ec. „

XXIII. Finalmente il detto Padre Provinciale, a consolazione insieme, e a edificazione di sua Provincia, ne fece fare dal celebre Padre Bellati la Predica, detta da lui nell' insigne Collegio di S. Lucia di Bologna ai 24. di Maggio del 1725. la qual Predica uscì poscia ivi alle stampe, e consolò tante persone divote, che avevano in venerazione la memoria del Benedetto servo di Dio, il Padre Andrea Alcenago.

Ex multis Relat. Prov. Ven.

21. DICEMBRE 1577.

Del P. Gio: Polanco.

I. NAcque in Burgos, Città e capo 21.
del Regno di Castiglia la Vec- *Dic.*
chia. Attese nella gioventù al parlar culto latino, e agli studj della filosofia in Parigi. Di là si portò a Roma in Uffizio di scrivano Apostolico. Era d'anni 25. quando mosso dall' esempio di Francesco Torres, suo amicissimo Concittadino, volle far pruova degli Esercizj spirituali, ch'ebbe dal Padre Lainez, e restò preso dall' Instituto della Compagnia, in cui entrò in Roma stessa l'anno 1541. Indi mandato a Padova a studiare Teologia, n'acquistò lode d'ingegno ben sollevato. Finiti quegli studj, servì di Maestro nello spirito al Cardinal Roberto Pucci, Vescovo di Pistoja, dove fondò una Congregazione di Nobili, e gl' infiammò a desiderare un Collegio della Compagnia. Altrettanto operò col Duca Cosimo in Firenze, e vi aprì un nuovo Monistero di Donzelle povere.

II. Tornato in Roma l'anno 1547. il S. Fondatore se lo scelse per suo segreta-

21. Dic. rio; e in tale impiego vi durò nove anni, senza aver mai lasciato di predicare, nè di far lezione di Sacra Scrittura: anzi ancora amministrava l'uffizio di Proccurator Generale: impieghi, che di presente occupano più soggetti. Non intermise mai parimente, benchè tanto occupato, di servire i suoi giorni in cucina al cuoco, e a' Padri e fratelli nel Refettorio.

III. Nel dì consagrato alla SS. Nunziata del 1549. fece in Roma la solenne Professione de' quattro Voti col Padre Manuello Miona: ed essendo allora quella Casa de' Professi in grande iscarsezza di viveri per la morte del Padre Pietro Codacio, che n'era stimato dal santo come fondatore; il Signore volle darle un piccolo, ma opportuno rinfresco: imperocchè nel frugare il Polanco una cesta piena di stracci, e bazzecole, trovò tra queste una carta involta con dentro un buon gruzzolo di monete nuove e lampanti: sussidio proccurato dal Codacio a quella povera Casa miracolosamente dal Cielo, come l'interpretò l'Archinto, Vicario di Roma.

IV. Il S. Padre Ignazio, conosciuta nel Polanco un'indole capevole d' ogni pregio, lo si prese a formar soggetto in ogni parte compito: il volle suo Segretario, e l' adoperò seco nel governo di tutta la Compagnia. Altrettanto se ne valsero poi e il Lainez e il Borgia, trovatolo bene informato, e pratico delle cose nostre, e ricco d'ogni dote propria del nostro Instituto, quanto il più poteva esserlo verun'altro. Nondimeno egli in tanta larghezza di potestà comunicatagli da' Generali, si portò con tal modestia, umiltà, e subordinazione, che pareva di saper meglio ubbidire, che comandare. Sosteneva sulle sue spalle quasi tutto il gran peso dell'ordine, e pure non gli mancava tempo da spendere in udire le confessioni, e dar consiglj a' migliori Personaggj della Corte Romana, che allettati dalla sua modestia, facondia, prudenza, e maestà del sembiante, a lui correvano, e'l consultavano. Anzi, chi 'l crederebbe? trovò tempo di tradurre le Constituzioni del S. Fondatore dalla lingua spagnuola nella latina: la quale traduzione fu poi approvata dalla prima Congregazion Generale. Inoltre trovò tempo di comporre l'Istoria della Compagnia da' suoi principj fino alla morte del S. Padre, e una breve Cronaca dell'avvenuto dopo la morte di lui, e di scrivere molte altre opere degne di pregio, e infra l'altre quelle dell'*Umiltà*, del miglior modo d'orare, *de' sette peccati mortali*, della Dottrina *Cristiana*, delle Missioni, del ben Confessare, e altre, delle quali alcune vivono in istampa a bene de' posteri. 21. Dic.

V. Ma il più da pregiarsi in Uomo così ricco di meriti, erano le virtù, e le grazie, di che era piena quell' anima fortunata. Ebbe dominio delle sue passioni: ond'era, che nella più gran calca de' negozj, appariva sempre d'un medesimo volto, grave, serio, e ben composto. Così tenea ripartite le ore del dì, e della notte, che non lasciò mai trascorrere veruna parte di tempo senza impiegarla, o in cose di spirito, o in soddisfare al suo Uffizio. Avea distribuiti i misterj della vita, e morte del Salvatore per li giorni di ciascuna settimana, e ogni giorno divisi in tre tempi diversi, li meditava, pregando per tutt'i Collegj, e paesi, dov'era la Compagnia, e nominatamente per alcuni suoi conoscenti; tanto che non finiva di maravigliarsi il Padre Jacopo Ledesma, come potesse vivere a maniera di solitario il Polanco, che vivea tutto immerso in continue, e tra loro sì svariate faccende. E gliene accrebbe la maraviglia il sapere, che in sul farsi o a recitare il divino Uffizio, o ad orar mentalmente, o a celebrare la Messa, o ad esercitarsi in qualunque altro ministero di spirito, gli si addormentavano nella mente i pensieri d'ogni altra cosa, che non era Dio, e sì fattamente, che non gli si destavano, se non quando egli voleva, finite le divote funzioni dell'anima sua. Tanto ben si accoppiavano in lui i ministerj di Marta colle contemplazioni di Maddalena, senza che gli uni interrompessero la santa quiete dell'altre.

Cono-

Digitized by Google

21. Dic. Conoſceva egli queſti e altri favori fattigli dalla divina Liberalità, e ſtimandoſi poco abile a rendergliene la mercè, pregava gli amici, che in ſua vece gliene deſſero ogni lode, e merito.

VI. Intorno poi all'amor della patria e de'congiunti per ſangue, non fu meno ammirabile per lo totale diſtaccamento. Vi fu chi gli ſcriſſe una volta, perſuadendogli, che s'induceſſe a rivedere „ la Spagna: ed egli così riſpoſe: Il „ farmi io a rivedere eziandio per bre„ ve tempo la Spagna, dipende in tut„ to dal volere de'miei Superiori. Da „ che mi conſacrai a Dio nella Com„ pagnia, poſſo affermare con verità di „ non ricordarmi d'avere mai dimanda„ to, che mi tratteneſſero, o mandaſ„ ſero in queſto luogo più toſto che in „ quello: anzi nè pur ſo d'averlo deſi„ derato: conciosſiacoſache Iddio è pre„ ſente in ogni luogo; e dovunque ſia„ mo, è pronto ad ajutare chi'l cerca, „ ſervendolo nella miglior maniera, „ che può: così egli: E quanto ſi è all'amore, e inchinazione alla nazionalità, egli l'avea così ben regolato, che ſentivaſi più toſto affezionato alle nazioni ſtraniere. Ciò che ſoleva attribuire all'eſſere uſcito fuor della patria in età di tredici anni, all'eſſer vivuto giovanetto in Francia; e molto più attribuivalo all'Iſtituto della Compagnia, che fà divenire i ſuoi figliuoli come nati in ogni altra parte, fuorchè in quella, dove uſcirono alla luce del mondo.

VII. Nè men regolato era l'affetto verſo i parenti. Non volle indurſi a raccomandare un ſuo Nipote, acciocchè foſſe agevolmente promoſſo al Sacerdozio: parendogli di ſminuire in sì fatto modo la libertà di coloro, che dovevano approvarlo non altrimenti, che dall'eſamina, che ſi farebbe di lui. Similmente ricusò di raccomandare al Generale un'altro ſuo Nipote, Alfonſo Polanco, che ſtudiava lettere in Salamanca, e bramava d'entrar nella Compagnia, quando il Provinciale pareva che dubitaſſe, ſe foſſe acconcio a' miniſterj del noſtro Inſtituto. E ad un Padre, che di colà gliene ſcriſſe, in cotal guiſa riſpoſe: 22. Dic. Per ammetterſi nella Religione chi che „ ſi ſia, non doverſi udire il ſuffragio „ della carne e del ſangue. Se il giovi„ netto Alfonſo è veramente atto, e „ buono per la Compagnia, il ricevano i „ Padri, che ſono coſtì, e ne poſſono „ eſaminare le qualità di preſenza: ma „ s'eglino non ſtimanlo da tanto, non „ aver egli luogo di raccomandare al „ Generale quello che non è ſpediente „ alla Compagnia. „

VIII. Nè ſolo ſi fe conoſcere d'animo niente attaccato alla carne, ed al ſangue, ma niente ancora attaccato alla gloria e all'onore. Egli fu creato Aſſiſtente di Spagna dal Lainez, e dopo la morte di lui creato Vicario Generale da'ventidue Profeſſi, ch'erano allora in Roma, ancorchè egli ſi trovaſſe allora in Macerata malato. Nella terza Congregazion Generale, caduta l'elezione nella perſona del Padre Mercuriano, v'ebbe di quegli che ſi lagnarono che ſi foſſe fatto manifeſto torto al Polanco. Ma egli con quella ſua real moderazione d'animo diè opportuno riparo alle turbolenze, ch'eran ſul naſcere, collo ſcrivere a quelle autorevoli perſone il giuſto tenore di quella elezione, comprovandola juridica, e riuſcita ottimamente. Fatto Provincial di Sicilia, e amminiſtratala con ſomma lode, tornò a Roma, dove, benemerito inſigne della Compagnia e della Chieſa, compiè i ſuoi giorni il dì 21. Dicembre nell'anno 1577.

IX. Per queſte ſue amabili virtù, e inſigni prerogative, fu il Polanco cariſſimo non ſolamente a'Noſtri, ma a'ſommi Pontefici ancora, che a lui fidarono affari di gran momento. Pio IV. volle, che le conſulte da farſi intorno all'aſſegnamento de' benefizj ſpettanti alla Dateria, ſi faceſſero dinanzi al Polanco. S. Pio V. deſtinollo a trattar negozj di gran rilievo in Fiorenza col Duca Coſimo, e co' figliuoli di lui, Ferdinando Cardinale, e'l Principe Franceſco: e tra l'altre, per mettere accordo tra'l Cardinal de' Medici, e'l Duca d'

Digitized by Google

21. Dic. Urbino per non so quali danni in que' contorni patiti. Gregorio XIII. l'ebbe in sì gran riputazione, che a poche sue parole condannò come falsarie certe informazioni avute contro la Compagnia. In Trento al Concilio lasciò la ammirazione que' Padri del suo dire assai culto, e maestoso a pro della fede: essendo vero quanto in poche linee compilò delle sue lodi Guglielmo Eysengrein nel Catalogo de' testimonj della verità all'anno 1560. così scrivendone. *Joannes Polancus Vir doctrina & eloquentia clarus, Orator facundus, Philosophus gravis, sacrarumque literarum scientia nemini secundus.*

Ist. Soc. J. & Aleg. in Bibliot. Soc.

21. DICEMBRE 1597.

Del P. Pietro Canisio.

I. LA vita del Padre Pietro Canisio è stata scritta a lungo da molti: noi, per servire al disegno dell' opera, ne daremo un ristretto breve. Nacque in Nimega in Fiandra agli otto di Maggio nell'anno di nostra salute 1521. fu allevato da una Vergine, donna di segnalata virtù. Nell' indole d' oro del fanciulletto ella instillò quel santo timor di Dio, che fu poi suo individuo custode, e maestro fino alla morte. Ne' suoi più teneri anni cominciò a mostrare un' ardente brama di piacere, e servire a Dio: e Iddio, mentre era Pietro di tredici anni, per mezzo d'una sua gran serva illuminatissima, gli fe intendere, che da lui volea esser servito in una Religione novella di Sacerdoti, che contro le nascenti Eresie istituirebbe nella sua Chiesa. Pietro attese intanto con somma diligenza agli studj in Colonia, e con profitto straordinario stante la vivacità del suo ingegno. Quivi ebbe per Maestro di spirito un'Uomo eccellentissimo in dirigere l'anime alla più alta perfezione, e fu Niccolò Eschio, il quale si rallegrò molto, trovando nel giovanetto Pietro un terreno sì ben disposto alla cultura del Cielo. L'introdusse nell'orazione mentale, nella lettura de' libri spirituali, e nell' esercizio delle virtù. Ogni dì si facea render conto della sua coscienza. Con questa cultura non è credibile quanto lume il Canisio ricevesse dal Cielo per avvantaggiarsi nella scienza della salute. 21. Dic.

II. Fu richiamato da' Parenti alla patria, dove le comodità della casa, e le lusinghe de' congiunti già destavano nel petto di lui l'inclinazion naturale di migliorare lo stato domestico, o con accasarsi, o con procacciarsi ogni avanzamento per la via Ecclesiastica. Buon per Pietro, tenero ancora nella virtù, che a tempo da que' pensieri di mondo fu distolto dall'Eschio, suo buon Maestro, il quale ito a Nimega, ricondusselo allo studio di Colonia, dove ripresi gli esercizj della pietà, e delle lettere, s'avvide del pericolo, ch'avea corso; onde, per più stringersi con Dio, fece voto di Verginità, e custodillo fino alla morte. Fornito il corso della filosofia in Colonia, ne prese la laurea. Indi tirato dalla fama, che s'era sparsa dell'Uomo Apostolico il Padre Pietro Fabro, primo compagno di S. Ignazio, andò a trovarlo in Mogonza, e fatti gli Esercizj spirituali sotto un Direttore sì egregio, determinò, spinto dal zelo della salute dell'anime, d'entrar nella Compagnia. Ma il Padre Fabro per allora volle, che con altri buoni giovani tornasse in Colonia per compire gli studj. Si levò quivi, per mezzo de' malignanti una fiera tempesta contra il Canisio e Compagni, ma presto però fu sedata. Ebbe ordine da S. Ignazio, benchè non ricevuto ancor nella Compagnia, di prendere le difese della Religion Cattolica, da cui l' Arcivescovo di Colonia, Ermanno Uveda, erasi ribellato: e'l Canisio, prima ordinatosi Sacerdote, incominciò poi e predicando, e scrivendo, a mostrare non meno la sua gran dottrina, che il suo santo zelo. Fu da' Cittadini di Colonia, e dall' Università adoperato in altri maneggj rilevantissimi alla Religione, e gli condusse al bramato

Digitized by Google

21. *Dic.* mato fine. L'occasione, ch'ebbe il Canisio di trattare con gran Personaggj la causa comune della Religione, portò che Ottone Cardinale d'Augusta ne concepisse sì grande stima, che determinò di mandarlo al Concilio di Trento per suo Teologo, in compagnia del Padre Claudio Jajo: dove in età di venti cinque anni fu udito dire il suo parere con pari eloquenza e dottrina. In questo tempo, convenne al Canisio di portarsi a Bologna: e vi trovò Lainez, e Salmerone, i quali avendo avuta la cura di raccorre le dispute fatte intorno alle materie de'Sagramenti, vollero che il Canisio stendesse con buon'ordine, e stile quelle materie.

III. Intanto S. Ignazio lo chiamò a Roma, e l'accettò nella Compagnia alli 22. di Settembre 1547. e dopo cinque mesi di pruova in ogni virtù, mandollo in Sicilia ad insegnar lettere umane nella Città di Messina, la quale tuttavia si gloria d'aver'avuto un tant'Uomo, benchè per poco, mentre dopo un'anno, per ordine del Santo Fondatore, dovette portarsi a legger Teologia nell'Università d'Ingolstad. Quivi compiè le parti non meno di gran Teologo, che d'Apostolo in promuovere il culto di Dio, e de'santi dagli Eretici strapazzato. Quanto tempo gli avanzava dalla predicazione e dalla lettura, tutto impiegava in opere di carità in benefizio de'prossimi, e singolarmente in riformare la gioventù dissoluta. Non potè quivi il Canisio sdossarsi d'un sopraccarico, che gli addossarono i Capi dell' Universitá, con volerlo Rettore di quella per emendarla. Infinite fatiche gli costò questo Uffizio, ma il frutto corrispondente gliele fe benedire. Venuto a morte il Vice Cancelliere di detta Universitá, il Duca di Baviera, Alberto se ricorso a S. Ignazio, acciocchè ordinasse al Canisio d'accettar quella carica: rispose il santo di non potere acconsentire a tale richiesta, stante che quella carica portava seco un grosso stipendio, contro il nostro Istituto. Non s'acquietò il Duca: onde fu necessitato il santo di permettere, che per pochi mesi, il Canisio amministrasse 21. quell'onorevolissimo Uffizio, ma senza *Dic.* stipendio, e per mera carità fino a nuovo provvedimento. Molte poi erano le richieste d'altri Signori, e Vescovi, che nelle loro Città, e Vescovadi voleano il Canisio, ma si dovette cedere all' istanza di Ferdinando Re de' Romani, che lo volle in Vienna per fondarvi un Collegio, e per riparare nell' Austria a quegl'infiniti mali, che ivi l'Eresia avea seminati. Stampò quivi il celebre suo Catechismo, che fu poi d'infinito giovamento a'Cattolici, e di grande scorno agli Eretici, i quali per astio rabbioso contro l'Autore, soleano chiamare il Canisio col nome di *Cane Austriaco*. Si ridea egli della persecuzione mossagli contro da'nimici di Cristo, ma lo fe piangere quasi per quattr'anni un'altra specie di persecuzione amorosa mossagli dagli amici di Cristo. Era vacante la sedia Episcopal di Vienna. Il Re Ferdinando, e'l Nunzio del Papa s'intestarono di voler dar la mitra al Canisio, e'l Canisio a rifiutarla. Ma ciò non ostante andò tant' oltre il negoziato in Vienna ed in Roma, che ci volle tutta la forza di S. Ignazio per impedirne l'effetto, e per tornare in calma l'animo del Canisio, che ne stava afflittissimo. Accettò bensì per ubbidienza d' esser Provincial della Compagnia in Germania, dove tanto s'affaticò, e combattè viaggiando, predicando, disputando, e scrivendo in difesa della Religione Cattolica, che fu miracolo come regger potesse a tante fatiche. Intanto, morto il Padre S. Ignazio, toccò, come Provinciale, al Canisio, portarsi a Roma. Eletto che fu in Generale il Padre Lainez, il Papa volle che col suo Nunzio in Pollonia andasse il Canisio con titolo di Teologo. V'andò, e la sua andata riuscì di profitto sommo alla Chiesa, e alla Compagnia in quel Regno. Tornato dalla Pollonia in Germania, tornò a nuove fatiche, e combattimenti contro gli Eretici, de' quali tanti riducsene al grembo di Santa Chiesa, che fattone consapevole il Papa

Digitized by Google

21. Dic. dal Cardinale d'Augusta, si degnò sua Santità di ringraziarne con suo Breve particolare il Canisio. Seminando in Augusta la Divina parola con sommo frutto, ne raccolse dall'astio de' persecutori per sè e per la Compagnia odiata una gran messe di spine, cioè di calunnie, e travaglj, che troppo riuscirebbe lunga cosa in narrarli.

IV. Riaperto il Concilio in Trento, vi fu richiamato, e giovò molto la sua presenza a quel glorioso Senato. Non c'è scrittore insigne di quel Secolo luttuoso, in cui visse questo gran servo di Dio, e della Chiesa Cattolica, che non abbia lasciato scritto di lui qualche eccellentissimo encomio. Non s'ammirava già nel Canisio la sola gran Dottrina, ma la santità pure insigne, che colla Dottrina andava in lui unitamente congiunta. Che però il Cardinal Stanislao Hosio ne lasciò a Posteri questo lodevolissimo testimonio: *Canisius, Hæreticorum malleus, non doctrina magis, quàm pietate insignis.*

V. Ora entrando a dare un saggio delle sue eccelse Virtù, mi si rappresenta al primo aspetto quel bassissimo concetto, che avea di se stesso un'Uomo, il quale era in altissima riputazione appresso i Monarchi tutti dell'Europa, e a tutt'i Padri Venerabili del Concilio di Trento. Aveasi stampato nel cuore quell'ammirabile documento di vera Umiltà, inculcatoci dal divino Maestro: *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Cælorum.* Riduceva egli in pratica questo documento colla docilità ad ogni cenno dei Superiori, colla soggezione anco agl'Inferiori, e, quel ch'è più, colla fuga da ogni onore eziandio supremo offertogli da' Pontefici nella Porpora. Sua gloria era l'insegnare a' fanciulli il Catechismo da sè composto, di entrar nelle Carceri, di servire negli Spedali, di far ne' Collegj ogni ministero più vile, di render conto di sua coscienza a' Padri spirituali come un Novizio, e di vivere in somma con una semplicità da Bambino. In conformità di ciò in una lettera scritta a' Novizj di Lanspergh, dice così. *Oportet, ut omnes qui in Societate vivunt, præsertim qui ingenio, eruditione, & usu rerum alios anteeunt, Puerum Jesum ob oculos sibi ponant, studeantque imitari promptam ejus obedientiam, & sapientissimam simplicitatem: & quamquam omnia melius agere noverat, alienum tamen ductum sequi malebat.* 21 Di

VI. Non mai sì stretta in angustie si trovò l'Umiltà del Canisio, quanto allora che arrivato in Dilinga da pellegrino, venne il Cardinal d'Augusta Truchses per volergli lavare i piedi: onde inginocchioni gli disse: Io di quì non m'alzerò, Padre Pietro, prima che voi non mi lasciate fare quest'uffizio pietoso: e'l Padre, come già Pietro a Cristo risposegli risoluto: *Non lavabis mihi pedes in æternum.* Ma in vano, perchè il pio Cardinale, dopo lunga contesa, la volle vincere. Allora l'umil Canisio cedendo, così gli disse: *Quia ita vis, Eminentissime Domine, permittam ut facias quod vis. Et tu quidem coram Deo, Angelis, & hominibus, humillimus apparebis, ego autem humiliatus nimis.*

VII. La carità verso Dio gli tenea la mente, e il cuore sempre raccolti. Nell'orazione gli occhi suoi erano due rivi di lagrime. Ne' viaggj ogni cosa, che vedea, servivagli di specchio a contemplare e lodare Iddio nelle sue Creature. Testimonj giurati affermano d'avergli veduto il volto cerchiato di raggj, e un globo d'innocente fuoco sul capo.

VIII. Ma segno infallibile della sua carità verso Dio fu certa sete inestinguibile, che lo consumava, della salute dell'anime. Per liberarle da' lupi entrati nella Vigna di Cristo, divorò travaglj incredibili, abbracciò fatiche intollerabili, perseguitato, calumniato, deriso. Ma egli a pro dei nimici spargeva e lagrime e sangue davanti a Dio. Tale e tanta fu la sua penitenza, che informatone il Padre Generale Lainez, gli moderò tante asprezze con questa paterna inibizione: *Meminisse debet salem olim in sacrificiis fuisse adhibitum. In eo quod R. V. de se facit Deo, volo ut ne de-*

siz

Digitized by Google

21. *sit sal, volo immoderatio absit.* Dic.

IX. Quest' Uomo inverso se' così duro, era tutto dolcezza verso quelli eziandio che o gli macchinavano insidie, o gli laceravano il nome. Udì che il celebre suo Catechismo veniva sbranato dai denti satirici dei settarj. *Rendiamo grazie*, diceva, *al Signore, che ci fa grazia di patire qualche cosa per la sua gloria. Oh fossimo degni di patire cose più dure, e la morte istessa in testimonio della verità*. Scriveva egli contro gli Eretici con gran nervo sì, ma non mai con istilla di fiele. Gli fu dato a rivedere un ben dotto libro contro i Settarj. Avvisò l'autore, che certe allusioni che faceva sopra i nomi di Calvino, di Melantone, e d' altri non stavano bene colla gravità della Teologia: non sanarsi il male per queste vie, ma innasprirsi: doversi difender la Verità, ma sempre con questi tre requisiti, *Maturè, Cordatè, & Sobriè*. Certo che il zelo, sempre da lui regolato col freno d'una santa sobrietà, nol fece mai, o disputando, o scrivendo, uscire in transporti di passione. Quindi è che il Cardinale Baronio, nel tomo primo de' suoi Annali riconosce nel Canisio uno spirito veramente Apostolico, e però gli dà questa bella lode, chiamandolo, *Venerandus vir, cujus laus est in Evangelio per omnes Ecclesias*.

X. E appunto parve che Iddio volesse onorare il suo servo, Esimio Imitattor degli Apostoli, chiamandolo alla Corona, ed al Coro degli Apostoli nel giorno glorioso di S. Tommaso, dopo le gloriose fatiche sostenute per anni 55. indefessamente in difesa della S. Fede Cattolica. Morì dunque in Friburgo degli Svizzeri alli 21. di Dicembre 1597. in età d'anni 77. Iddio, che magnificollo col dono di profezia, e di qualche miracolo ancora in vita, reselo più illustre in morte con grazie, e miracoli a pro di molte persone, che l'invocarono. La Città di Friburgo elesselo per suo Prottettore contro la peste, dacchè famoso fu ivi il miracolo, che fece, sanando una donna appestata. Sanò anche una donna, che pativa di mal caduco, mentre orava al sepolcro di lui: onde questo incominciò ad essere dal popolo tenuto in gran venerazione. Con pari onore si venerava dalle parturienti il di lui Rosario, dacchè una donna, che s'aspettava la morte per la creatura creduta già morta nell'utero, al tocco di esso Rosario, sentì ch'era viva, e subito felicemente la partorì. Altre somiglianti grazie, o miracoli furono legitimamente esaminati, e autenticati da' Vescovi: molti de' quali Vescovi porsero suppliche al Papa di procedere alla Beatificazione di Pietro Canisio. Il simile fecero più Città, e Principi dell'Imperio.

XI. Parimente, dopo trenta quattr'anni, dacchè quegli era morto, essendo sempre nel popolo cresciuto il concetto della santità del Canisio, al cui sepolcro non cessava mai d'appendersi nuovi Voti, la Repubblica di Friburgo si mosse a supplicare il Pontefice Urbano VIII. a volerlo Beatificare: il che pure fecero poi ad Innocenzo X. Arrigo Vescovo d'Augusta, e'l Duca di Baviera Massimiliano.

XII. In ultimo, avendo il Senato di Friburgo fatta incidere una magnifica Iscrizione allato del suddetto sepolcro, io ho giudicato bene di quì riportarla, giacchè sommariamente contiene e quello che abbiamo detto, e quello ancora che abbiamo tralasciato di dire.

D. O. M.

XIII. *Venerandus in Christo Pater Petrus Canisius, Theologus Noviomagi natus, Societatem Jesu, tertio à Confirmatione illius anno, ingressus, ac sacerdotio insignitus. Ob magni simul ac pacati animi constantiam à Coloniensi Ecclesia ad Carolum V. Imperatorem. Ab Othone Cardinali Augustano ad sacrum Concilium Tridentinum. A Carolo V. Wormatiam contra Philippum Melancthonem Hæreticum. A Pio IV. Pontifice Maximo ad Principes Germaniæ in fide confirmandos missus.*

21. Dic. *Postquam Romæ, in Siciliæ, & Germaniæ Academiis diu docuisset, diu apud Ferdinandum Imperatorem & passim summa cum laude Dei Verbum prædicasse, primus Provincialis Societatis ejusdem in Germania ab ipso Societatis Auctore Patre Ignatio datus fuisset, scriptisque fidem Catholicam egregiè illustrasset, auspiciis Rev. D. Joann. Francisci Episcopi Vercellensis, Nuncii Apostolici Friburgum sexagenarius venit. Collegii Soc. Jesu jecit fundamenta, multa præclara documenta dedit, & quasi quidam Friburgensium Patronus, Ecclesiæ per Helvetiam Patriarcha, Religionis Catholicæ sui temporis Columna, toto Christiano Orbe notissimus, fide, prudentia, indefesso scribendi labore, abstinentia perenni, gravitate, animi puritate, flagrantissimo Dei amore, multaque sanctitate clarissimus migravit ad Christum festo S. Thomæ Apostoli 1597. ætat. 77.*

La vita di questo Apostolo della Germania è stata scritta quasi in tutte le lingue d'Europa. Ultimamente in latino scrissela il Padre Gio: Dorigny, e ristampossi in Monaco con aggiunte dal Padre Pietro Pyton.

21. DICEMBRE 1602.

Del P. Gio: Plaza.

I. NElla Terra di Medina Celi in Ispagna l'anno 1527. nacque il Padre Gio: Plaza. Mandato a studio in Alcalà, diede saggj illustri non meno d'ingegno, che di pietà. Non s'ardivano in sua presenza i condiscepoli dir parola indecente: grave, pio, e serio ne' suoi costumi. Per ciò carissimo fu egli a quel gran Teologo, e Maestro Bartolommeo de Torres, che poi nelle Canarie fu Vescovo. Sotto quest'Uomo insigne, è incredibile quanto in Teologia s'avanzasse il giovane Plaza. I suoi costumi innocenti collegati coll'eccellenza del suo ingegno, gli aprivano l'intelletto a penetrare gli arcani di quella scienza divina, che studiava. 21. Dic.

II. Era già egli alla meta del suo corso Teologico, quando più seriamente si diè a pensare qual genere di vita avesse oramai ad eleggere: ma in niuno si riposava il suo cuore. Un dì di vacanza, iti gli altri Colleghi alla villa, il Plaza volle restare in casa soletto a considerar più posatamente l'elezion dello stato a lui più confacevole. Or mentre dubbioso e sollecito andava mille cose rivolgendo per la sua mente, aprì la finestra per un po'di svagamento, e di sfogo, e in quel che diede un'occhiata al Cielo, ecco che dagli occhi gli scaturiscono due fonti di dolcissime lagrime, con una dilatazion di cuore grandissima: indi sentissi un'interno istinto, che gli fermò l'animo ad eleggere la Compagnia di Gesù. Nulla dubitò non esser quella una chiamata di Dio: e però dato un calcio al secolo, si presentò per entrar nella Compagnia nulla curando di prender la laurea Dottorale, di cui dovea essere quanto prima decorato: ma i Superiori il costrinsero a prenderla prima d'entrar nella Compagnia. Ciò fatto entrovvi l'anno 1553. avendo 26. anni d'età, e già sacerdote. In breve tanto s'approfittò nello spirito, che non compito ancora il Novizlato, fu fatto Maestro de' Novizj in Cordova. Riuscì mirabilmente in tal magistero, di modo che era consultato da i direttori di spirito eziandio più anziani. Scrisse anco alcune *regole direttive* tanto utili, e savie, che furono poi dalla Compagnia prescritte a'Novizj universalmente, e ai loro Maestri.

III. S. Francesco Borgia l'anno 1557. gli fece far la solenne Professione, e mandollo in suo cambio a Roma, acciocchè assistesse all'elezione del Preposito Generale *cum jure suffragii*. Tornato da Roma fu creato Rettore del Collegio di Granata, e poi soprintendente, e poi Provinciale della Provincia Betica. Indi passò Visitatore al Perù, e dal Perù, Provinciale del Messico. Soste-

Digitized by Google

21. Dic. Soſtenne queſto carico dodici anni in circa con vantaggio infinito della Compagnia, e con utilità e credito degli eſterni incredibile: tanto era grande la ſua pietà, la ſua prudenza, il ſuo zelo.

IV. Dopo eſſere ſtato tutta la vita Superiore, anelava egli a vivere un po' da ſuddito: n'ebbe la grazia, fatto Padre ſpirituale nel Collegio di Meſſico: dove come un Novizio ſi diede in man del Rettore, non volendo penſare, che ad ubbidire, e ſervire: ma Iddio, in premio delle ſue paſſate fatiche, v'aggiunſe anco il patire, e patire da martire. Imperocchè aſſalito per tutta la vita da'dolori articolari, fu inchiodato per tre anni continui a giacere immobile, crocifiſſo in un letto. Quivi il toccarlo ſol leggermente, era un martoriarlo. Con tutto ciò il ſanto Vecchio con volto ſereno, e con animo invitto ſucciava l'amarezza de'ſuoi dolori: ſolamente quando arrivavano queſti al ſommo, egli alzando gli occhi al Cielo, diceva a Dio: *Voi Signore a percuotermi, e io ſotto le percoſſe a dir Miſerere.* I noſtri, che'l vedeano patir tanto, e tanto volentieri, diceano, che il Padre Gio: Plaza, come un'altro Giobbe, era ſtato dato alla Compagnia per eſemplare di Pazienza.

V. Mirabil coſa! Volle ſempre in mezzo a tanti dolori oſſervare i precetti della Chieſa indiſpenſabilmente. Non laſciò mai di recitare il divino Uffizio, quantunque per le dita affatto ſtorpiate aveſſe biſogno di chi gli voltaſſe le carte del Breviario, recitando da sè e ſenza dar noja a neſſuno, le ore a mente; e ciò con tanta perſeveranza, che nel giorno medeſimo, in cui ricevè l'Olio Santo, non laſciò di recitare alcuni ſalmi dell'iſteſſe ore canoniche. Morì ſantamente in Meſſico nel giorno di S. Tommaſo Apoſtolo, l'anno 1602. in età d'anni 75.

VI. All'Uffizio funerale venne concorſo grandiſſimo: nè ſi contentò il pio popolo di venerarlo co'bacj, e di toccarlo colle corone; arrivò anche a fargli in pezzi le ſacre veſti. Otto giorni dopo, la Congregazione de'Preti gli celebrò nuove eſequie con panegirico: in tanto concetto di ſantità era in Meſſico il Padre Gio: Plaza. 21. Dic.

Aleg. in Bibl. Soc. J.

21. DICEMBRE 1643.

Del P. Giambattista Wendelino.

I. NEl 1570. nacque in Anverſa il Padre Giambattiſta Wendelino, e nel 1591. entrò nella Compagnia, la quale in lui fece acquiſto d'un'operario per ogni parte Apoſtolico. Sovra la baſe di due virtù appoggiò egli la mole peſantiſſima, che intrapreſe delle fatiche in ſalute del proſſimo. La prima virtù adunque del Padre Wendelino ſi fu di ſpropriare affatto l'animo ſuo da tutti i motivi, e fini terreni nell'operare, ſicchè la ſola grazia di Dio foſſe la cagione motrice delle intenzioni della ſua mente, e delle operazioni della ſua mano. L'altra virtù fu la mortificazione ſua in tutte le coſe, ſenza mai voler pigliarſi ricreazione veruna. Nel cibo, e nel ſonno era parchiſſimo col ſuo corpo, al contrario aſſai largo nel domarlo con penitenze, e maſſime allora, che dalla Divina Maeſtà impetrar volea qualche grazia o per sè, o per l'anime altrui. Allora ſi flagellava ſpietatamente.

II. Nel faticare era tutto fuoco. Ogni feſta, e ogni Domenica di tutto l'anno dall'alba, detta la S. Meſſa, ſino a mezzo dì, fitto ſtava in Confeſſionale. Poſcia, preſo appena un po' di riſtoro, facea due prediche, l'una in lingua Franceſe, e in lingua Flandrica l'altra in diverſi luoghi della Città: oltre che dirigeva ancora una Congregazione di Cittadini Fiamminghi, de'quali era inſieme Confeſſore, e Predicatore. Preſedè a detta Congregazione 25. anni. Eziandio d'anni 73. lavorava da giovane indefeſſamente. Quante fatiche gli ſi offerivano, ſpettanti alla divina gloria, o alla ſalute dell'anime, tutte con animo ge-

nero-

Digitized by Google

21. *Dic.* neroso abbracciavale, pronto a tutto, e a giovare a tutti. Dentro la settimana attendeva a visitare infermi, e a consolar tribolati. Mai una visita di pura cerimonia a nessuno.

III. Chi mai avrebbe creduto, che questo Uomo Apostolico continuamente distratto in tante fatiche, avesse poi la mente unita, e il cuore sempre raccolto in Dio? e pure così era: mercecchè nel suo operare l'unica mira sua, come dicemmo al principio, altro non riguardava, che la sola gloria di Dio, e il ben del prossimo. Le sue orazioni erano efficacissime innanzi a Dio. Ciò si scoprì in occasione, che ita da lui qualche persona indemoniata rimase libera dagli spiriti infernali, solo perchè il Padre l'aveva raccomandata al Signore. Si sparse questa voce; e di quì nacque, che faceano ricorso a lui persone, guaste particolarmente dalle malie: se ne risentì il Demonio, il quale una notte assalì il Padre, e lo pestò malamente, e anche di peggio gli avrebbe fatto, se non fosse corso alla Camera del Superiore per suo asilo.

IV. Due altre insigni virtù finirono di coronare questo servo di Dio: L'esattezza nell'osservanza Religiosa: di questa coll'esempio, e colle parole era diligentissimo promotore: innanzi a' Superiori stava con tal rispetto, che pareva un Novizio: si sforzò sempre (come il N. S. Padre ci esorta) d' imitare la purità angelica nella nettezza del suo corpo, e della sua mente. Disse egli stesso una volta ad un suo penitente, che in materia contro la pudicizia, per grazia del Signore, era egli di sasso. Con ragione però alcuni del popolo il chiamavano *il Padre santo, ed Angelico*. Certo, ch'egli non fu solamente vergine, ma si conservò ancora da ogni altro grave peccato innocente, così attestò, chi aveva piena notizia di sua coscienza.

V. Ora mentre questo insigne operario al suo solito, predicava nella Parrocchia al popolo in lingua Fiammìnga nella Città di S. Omer, fu percosso improvvisamente da un fiero accidente d' Apoplessia: cascò nel pulpito, e divi con gloriosa morte spirò ai 21. di Dicembre del 1643. Indi colla medesima Cotta, e Stola, con cui morì predicando messo nel Cataletto, fu portato dal Parocho, e Clero con dietro un gran concorso di popolo, e con alcuni de' nostri Padri al Collegio. Fu comune opinione, che il medesimo Padre Wendelino avesse chiesta a Dio questa sorte di morte, e che l'avesse ancora predetta. Felice lui, che da soldato generoso di Cristo, morì su'l Campo. 21. *Dic.*

Ex Vit. Def. Arch. Rom.

21. DICEMBRE 1678.

Del P. Tommaso Mamfordo.

NAto nella Provincia di Norfolc *il* Padre Tommaso Mamfordo illustrò i suoi nobili Natali con morte gloriosa patita in prigione per la confessione di Cristo. In S. Omer studiò lettere umane, e parte della Filosofia in Vagliadolid. Fatto il suo Noviziato in Watten: diè in Liegi principio al corso della Teologia, e terminollo in Ponta-mousson: Uomo d'ingegno assai perspicace, e per giudizio, pietà, e dottrina spettabilissimo. Nondimeno si studiò sempre, vero dispregiatore del Mondo, di star nascosto, e di non voler far figura. I ministerj più abbietti, e i più sottoposti a' travaglj, e pericoli erano dal Mamfordo i più avidamente abbracciati. Il zelo delle anime il facea essere tutto a tutti, costante e forte nell' operare.

Affine di militare da vero *Soldato* di Cristo, intimò dura guerra al suo corpo, e a tutte le voglie dell'amor proprio. Suo pascolo era l'assiduo meditare, ed orare, traendo dall'orazione quelle gran forze, e coraggio, che in tante fatiche Apostoliche e in terra, e in mare sostenne per salute dell'anime nell'impiego della sua Missione nell'Inghilterra.

Per

Digitized by Google

21. Dic. Per rendergliene il premio, che suole rendere in questa vita a' suoi operarj Apostolici più ferventi, permise il Signore, che dall' Apostata Oate fosse involto con altri nella finta congiura. Il Capo dell' apposto delitto prendevasi da certe lettere infinte, le quali sottoscritte co' nomi di diversi della Compagnia, e indirizzate al Mamfordo, dal suddetto Oate, e dal Tongio, erano state consegnate al Cursore, per conciliar maggior fede alla lor finzione: Ma il Padre Mamfordo con un manifesto consegnato al Re, fè conoscere la sua innocenza più chiara della luce del Sole, e venne anco dagli avversarj medesimi testificata. E non ostante che l'Oate, e gli altri impostori asseriscro sfacciatamente, che il Mamfordo avesse consegnato al Re il manifesto per dar maggior credito alla congiura, già venuta in chiaro, con tutto ciò non ottennero il fine, che gli restasse lungo tempo attaccata quell' impostura. Di questa ben consapevole il Tongio, scoprì con giuramento la falsità della tela, cioè che le dette lettere, dirittc al Mamfordo erano state finzioni di suo Padre, e del medesimo Oate. Confrontati anche poi caratteri con caratteri, si trovò manifestamente da qual bottega eran uscite quelle merci false.

Il Mamfordo per tanto appoggiato sul testimonio della sua innocentissima coscienza, e del medesimo Re, andò ad offerirsi spontaneamente al Senato, da cui posto in carcere, quivi in breve tempo ricevè da Dio la mercede promessa a quelli, *qui persecutionem patiuntur propter justitiam*; morto ivi medesimo ai 21. Dicembre del 1678. nell'anno di sua età 61. di Religione 39. di Professione 22.

Chi fosse vago di leggere tutta l' ordita del perfido Oate, potrà vederla al disteso narrata nel libro intitolato *Florus Anglo-Bavaricus*.

22. DICEMBRE 1607.

Del P. Gian Luigi Messina.

I. IL Padre Luigi Messina Napoletano incominciò a risplendere prima ancora di nascere a questa luce mortale. Contasi, che il Glorioso S. Francesco di Paola, apparendo di notte a sua Madre, e dandole nuova del bambino, che chiudeva nell' utero, la rendesse di due cose avvertita: prima, che 'l nominasse Francesco Luigi: seconda, che, ove il figliuolo competentemente adulto amasse di sagrarsi a Dio in Religione, non gli ritardasse l'ingresso. Ella, secondo l' avviso del Cielo, fu fedelissima a nominarlo nella forma accennata, e a premunire l'aurea indole del figliuolo con un'attenta e pia educazione. La gente Napoletana, forse per la più spedita pronunzia, il chiamavano Gian Luigi: tanto che comunemente fu così sempre chiamato: onde così noi ancora lo chiameremo. 22. Dic.

II. Cominciarono assai per tempo i Demonj ad insidiarlo. Stava un dì, in età d'anni due fralle braccia d' un servitore di casa, quando persona ignota, fattasi davanti, s'ingegnava d'indurlo, a gittar giù il figlioletto da una finestra. Inorridito il servo, chiamò in ajuto il nome SS. di Gesù, e a quel suono il tentatore scomparve.

III. Ma crebbero le insidie, ove Gian Luigi crebbe negli anni: perocchè entrato alle nostre scuole, e da queste ammesso in una ferventissima Congregazione della Madonna, fece progressi grandi nella divozione. Era egli quanto Angelo d'avvenenza, altrettanto di purità. Cominciò il Demonio a valersi di questi pregj del corpo, per fargli perdere quei dell'anima, mediante più persone impudiche, le quali tentarono di sfiorare questo bel Giglio: ma in vano, perchè or colla fuga, ed ora colle grida restò mai sempre vittorioso, avendo un'orrore sommo al peccato.

IV. Questo medesimo orrore s' industria-

22. Dic. ſtriava il buon giovanetto Gian Luigi d'imprimere ancor negli altri, valendoſi di que' ſentimenti, che giornalmente apprendeva dalle noſtre ſcuole, e dalla Congregazione ſuddetta. Ad un piccolo Oratorio della ſua caſa invitava de' parenti, e de' coetanei, e quivi faceva loro de' diſcorſetti divoti sì, che non ne partivano ſenza frutto, e qualche volta ancor ſenza pianto.

V. Tirava aſſai in lungo le ſue orazioni, talmente che la madre, in riguardo alla ſanità, gli vietava ſpeſſo quel lungo orare: ma poichè vide che più pregiudicava al figliuolo, che ſentiva dolor grande d'eſſere diſtaccato dalle mammelle di Dio, che l'allattava con delizie celeſti, gli laſciò ogni libertà di prolungare le ſue orazioni tanto più che due volte co' proprj occhi trovollo ſollevato due palmi in aria da terra, e reſtò ben perſuaſa, che 'l figliuolo, giuſta la riferita apparizione, foſſe in particolar maniera deſtinato al ſervigio divino.

VI. Con sì bello apparecchio, e colla piena benedizione de' genitori andoſſene Gian Luigi Meſſina al noſtro Noviziato di Nola. Quali di lui ne foſſero i progreſſi fra gli eſercizj e quivi dello ſpirito, e poſcia delle lettere nel Collegio di Napoli, non ne rimaſe alcun' altro indizio, ſalvo quelle iſtanze, che leggiamo replicate a' noſtri ſuperiori, or dalle varie Città, che 'l chiedevano a lor benefizio ſpirituale, or da lui medeſimo, che deſiderava al maggior ſegno, di ſpargere, travagliando nella Miſſione Indiana, e ſudori, e ſangue. Di queſto il Signore Iddio contentoſſi d' averne quella ſola parte, che il Padre Gian Luigi ſovente colle diſcipline aſpriſſime ſi cavava: e in quanto a' ſudori volle la Provvidenza, che le ſue Indie foſſero le Provincie del Regno Napoletano, correndole infaticabilmente da Miſſionario. Nel qual miniſtero, ſu gli anni del Signore 1607. conſumò e coronò i ſuoi quaranta due anni in circa nel Collegio di Coſenza, con una morte oltre modo preziosa, sì per la viſibile apparizione e aſſiſtenza della Beatiſſima Vergine accompagnata da dodici figlioletti del numero de' ſanti Innocenti, e sì per quel conforto ed onore, che in una delle ultime ſue notti gli usò il glorioſo S. Tommaſo Apoſtolo porgendoli di propria mano la Divina Eucariſtia: ciò che atteſtò per quell'ora ſteſſa il moribondo Gian Luigi, ſoddisfacendo parte alla pia curioſità della noſtra gente, che dalla grande allegrezza di lui argomentava ſimiglianti favori del Cielo, parte alla diſpoſizione di Dio, che non volle perdute, come le altre della ſua vita, quell' eſtreme notizie d' un' uomo sì coſtantemente ſervoroſo, e Innocente. 22. Dic.

Schinoſi Iſt. p. 2. l. 1.

22. DICEMBRE 1610.

Del P. Roberto Cuissoc.

I. NElla Città di Chalons in Francia nacque il Padre Roberto Cuiſſoc, e in Parigi fu ammeſſo nella Compagnia dal chiariſſimo Maldonato. D'ogni gloria umana magnanimo ſprezzatore, paſsò per lo più la ſua vita in impieghi oſcuri: ma l' oſcurità il fece maggiormente riſplendere. Imperocchè ſin dal ſuo primiero Noviziato parve che toccaſſe la cima della religioſa virtù.

II. Primieramente, tutto inteſo allo ſtudio delle coſe divine, aveva una fame inſaziabile di fare dì e notte lunghiſſima orazione. L'eſtaſi erano quaſi quotidiane, rimanendo talora tanto aſtratto, e fiſſo in Dio colla mente, che parea come morto. Ciò in particolare gli ſuccedea ſpeſſe volte, dicendo Meſſa: onde chi gli aſſiſteva, biſognava che ſteſſe attento a ſcuoterlo, acciocchè ripigliaſſe il Sacrifizio interrotto. Tal dimenticanza avea del mangiare, e del bere, che parea proprio che il corpo nelle delizie dell'anima aveſſe anch' egli il ſuo paſcolo. Un dì, che fioccava d'inverno una groſſa neve, fu trovato mezzo co-

Digitized by Google

22. Dic. zo coperto da quella nell'orto dove portavasi delle volte ad orare. In somma non c'era cosa che il distaccasse dall'intima unione con Dio. Avea quasi sempre la faccia accesa, e gli occhi lagrimosi: e perciò volgarmente il chiamavano i scolari, *il Padre, intrinseco amico di Dio.*

III. La maggior maraviglia si era, che un Padre tutto di Dio, fosse ancora tutto del prossimo; e che tanta astrazione mentale si potesse accordare coll'operare. E pure ei l'accordava mirabilmente. Quanto di carità verso di Dio, altrettanto di carità verso il prossimo, ma più volentieri però verso l'infima plebe. Era voce del popolo che il Padre Roberto per un dono particolare, avesse un genio nato fatto a istruire la gente più povera, e bassa. Ogni dì quasi se n'andava egli per le Campagne in cerca dei più rozzi villani per istruirli. L'Arvernia superiore più alpestre fu l'ordinario teatro della carità del Padre Roberto Cuissoc. Non isbigottivasi il suo zelo fortissimo nè delle nevi altissime di que'monti, per cui andava a caccia delle anime, nè de' caldi intollerabili di quelle campagne nel tempo che i contadini tagliavano i fieni, o segavan le biade: tempo era questo al Missionario molto opportuno a raccogliere la sua messe. Se viaggiando incontravasi in qualche contadino, che stava lavorando nel campo, correva per istruirlo.

IV. Egregio similmente fu l'amor suo verso i poveri. Si prese il pensiero di sollevarli, cercando per essi limosine dalla munificenza dei ricchi, i quali per la gran venerazione, che del Padre Roberto aveano, concorrevano volentieri a fidar le limosine in mano d'un Limosinier così santo. Bene spesso, avendo il giorno usata misericordia co'poveri, usciva la notte ad usarla spiritualmente co'Moribondi.

V. Poichè ben sapevasi la stretta famigliarità, ch'egli aveva con Dio, e in conseguenza la gran perizia acquistata delle cose di spirito, incredibile era il concorso delle persone al suo Confessionale, parte per consigliarsi, e parte per confessarsi. Tutti benignamente accoglieva, e tutti ne partivano accesi d'amor di Dio. Soleva dire un gran Prelato, che dalla faccia del Padre Roberto spiravano certi ardoretti divini, che riscaldavano i cuori mirabilmente nella vera divozione. 22. Dic.

VI. Nel tempo che i Calvinisti corrompevan la Francia, non lasciò l'Apostolico Padre Roberto d'attendere ancora alla loro conversione. Molti per via di dolcezza ne ridusse alla vera Religione: ma quando colle buone non potea spezzare la pervicacia d'alcuni, s'armava d'un zelo Apostolico tutto fuoco: onde si credè assistenza particolare di Dio, che non gli mettesser le mani addosso per isbranarlo.

VII. Col vigore dell'animo sostentava il servo di Dio la fiacchezza del corpo per l'età e per le fatiche oramai cadente. Era arrivato all'anno sessagesimo quarto di sua età, quando i Superiori, avendo riguardo ad un'Uomo sì venerabile, non vollero che uscisse più in campagna alle Missioni, come soleva. Egli, che niuna parte di sua vita volle esente dall'esercitare la carità, pregò i Superiori, che gli lasciassero consumare gli ultimi anni di sua vecchiaja in ammaestrare i ragazzi d'una scoletta. Gli fu accordata l'istanza: ed ei nel Collegio di Mauriac della Provincia Tolosana, incominciò, vecchio divotissimo, a farsi co'bambini nuovamente bambino. Ma ben presto da questo oscuro fece Iddio risplendere la virtù del suo servo. Ammalò a morte di gravissima febbre uno de' suoi scolari; e di già spedito gli s'apparecchiava il feretro e il funerale. Corse il buon vecchio Maestro a fargli una visita. Si pose appiè del letto in ginocchioni ad orare. Indi rizzatosi, alzò la voce, e comandò alla febbre, che si partisse. Ubbidì questa: e in breve il fanciullo fu sano. Un'altro fatto che sembrò miracolo, accadde. Portavano alcuni uomoni a gran fatica una grossa trave. Il Padre Roberto corse anch'esso a sottopore in ajuto le sue spalle a quel peso. Uno di quegli uomini lasciò di reg-

Digitized by Google

22. Dic. reggere il suo carico, e allora anche tutti gli altri se ne sdossarono: talchè tutta la mole del peso andò a cadere sopra le gambe del Padre: Ognuno fracassatto, e morto il credeva: ma Dio mercè, si rizzò sano e salvo.

VIII. Meritò egli questo gran benefizio per la gran pazienza, e fortezza d'animo, con cui tollerati aveva, qualche tempo avanti, i dolori d'una gamba, la quale per una cascata gli si era stravolta. Certo che fu uomo, quanto mai possa dirsi pazientissimo, e forse forse contro il suo corpo crudele. Si disciplinava a sangue, e quando per la sua grave età, e debolezza, non avea forza di flagellarsi a misura del suo fervore, trovò chi gli facesse la carità di batterlo a man pesante.

IX. Umile e ubbidiente a' Superiori, appena essi una volta gli accennarono di fare un viaggio di tre giornate per servizio di Dio, che subito senza chieder viatico alcuno, si partì col bordone. Era sommamente generosa la sua fiducia in Dio, tanto che alcuna volta fece cose superiori alle forze umane. Un giorno s' incontrò in campagna in una truppa armata d'Eretici, che venivano verso lui, comandò loro, che si fermassero, e che udissero la parola di Dio: la sua fiducia in Dio meritò, che quelli stessero con benevola attenzione ad udirlo.

X. Nel Collegio finalmente di Mauriac nel 1610. ai 23. di Dicembre morì questo santo servo di Dio: le cui esequie si celebrarono con un concorso smisurato di popolo: e poichè allora il Collegio non avea Chiesa propria, fu seppellito in una delle primarie della Città. Dopo alcuni anni, fabbricata che fu la Chiesa, i Padri volendovi trasportare l'ossa del Padre Roberto Cuissoc, il popolo si oppose, e assediata la sepultura, a niun patto voleva che altronde si trasportasser quell'ossa. Fu preso il ripiego di lasciarne ivi parte, e parte trasferirle in Collegio: così fu sedato il tumulto: tanto era tuttavia in venerazione la memoria del Padre, che chiamavano, il Santo.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

22. DICEMBRE 1642.

Del P. Tommaso Hollando.

I. IL Padre Tommaso Hollando nato in Lancastria nell'Inghilterra, passò da giovanetto in Fiandra, e studiò nel seminario di S. Omer sei anni, con estimazione appresso gli altri di gran virtù. Gli traluceva al di fuori un bellissimo nitore di castità, gelosamente difeso da una modestia, e pietà singolare. I suoi Convittori lo riverivano insieme e l'amavano. Era d'ingegno mediocre, ma nello studio non trascurato, perchè la sua insigne divozione movealo ad adempire ogni suo dovere. Spesse volte la sera nel tempo della ricreazione comune, ritiravasi con due altri compagni a fare una conferenza di spirito, o a recitare qualche divozione a onore della Madonna. 22. Dic.

II. Finiti gli studj della Rettorica fu mandato a studiare Filosofia in Spagna nella Città di Vagliadolid. In questo mentre venne Carlo Principe di Wallia per concludere il maritaggio coll'Infanta Maria. Il giovane Hollando fu chiamato a recitare a quel Principe per onorificenza una orazione latina in Madrid.

III. Dopo il corso Filosofico tornò in Fiandra, dove entrò nella Compagnia. Fece il suo Noviziato, i suoi studj di Teologia nel Collegio di Liegi, e poi fatto appena sacerdote, andò al seminario di Sant'Omer in uffizio di Padre spirituale del seminario, e si diportò con tanta prudenza, carità, e fervore, che appresso quella gioventù per molti anni dopo, ne rimase memoria di benedizione, e di venerazione. Altri lo chiamavano viva libreria di spirito, altri dicean, che il Padre Hollando era quasi composto di solo spirito; non sapendo trattare nè parlare che di cose spirituali, e ciò con una grazia e dolcezza somma.

IV. Dall'impiego di Padre spirituale del seminario passò all'uffizio di Ministro in Gante nella casa di terza probazione, dove prese il grado di Coadjutore spirituale

22. tuale formato ai 28. di Maggio del
Dic. 1634. e l'anno di poi fu destinato a tornare nell'Inghilterra per causa massimamente di sanità; ma in questa profittò poco, anzi scapitò molto, stante che costretto a dover vivere quasi sempre solitario e nascosto, perdè ogni appetenza di cibo con tal languore e nausea di stomaco, che non potea quasi veder cibo, non che assaggiarlo. Da questa inedia gli vennero di conseguente due altri mali, perdimento di sonno, e dolor di capo. Per più anni fu molestato da questi mali. E pur nondimeno non stava mai in ozio. La notte usciva dal suo nascondiglio, e si portava alle case di que' Cattolici, i quali nella persecuzione o non ardivano, o non poteano in casa alimentar sacerdoti: ed egli verso loro facea da Padre consolandoli, e da sacerdote dando loro il conforto de' Sagramenti. Era poi ingegnosissimo in saperſi, diro così, trasformare in mille sembianze per deluder le spie. Ora parlava francese, ora spagnuolo, ora fiammingo, adattando la favella al personaggio, che fingeva nell'abito. Due anni massimamente attese con questo santo artifizio a insinuarsi nelle case dei Cattolici in Londra nei tempi più turbolenti. Ma finalmente non potè scansare le diligenze sagaci di tante spie, ch'andavano in traccia di lui. Ai 14. d'Ottobre del 1642. fu preso da uno di quella canaglia di cacciatori micidiali, e fu messo nella carcere nuova dei borghi di Londra. Fu preso per sacerdote, ma ciò non si potea provare, perche vestiva da secolare, e da tale in apparenza in ogni cosa a vista degli altri si mostrò sempre, sinchè durò a stare in quella prigione: il così dissimulare tornava troppo bene allora al ben dei Cattolici. Quanti di questi conversavano ivi con lui, diceano, di non avere avvertito detto o fatto di lui, che non stesse bene ad un'uomo santo, e fino i Protestanti, quando l'Hollando ebbe sentenza di morte, ne mostraron rammarico, dicendo di non aver conosciuto uomo di conversazione così accostumata, e innocente, come quella del Signore Hol- 22.
lando. *Dic.*

V. Due mesi interi era stato in quel carcere suburbano, quando a un'altro, che diceasi della porta nuova, vien trasferito; e quindi ai 17. di Dicembre alla Curia giudizial presentato, dove quattro furono gli accusatori, i quali si studiavano di provare, lui essere sacerdote: il che era il medesimo provarlo, che condannarlo al patibolo. L'esame fu lunghissimo, e a noi riuscirebbe tedioſissimo il volerlo quì raccontare. Basti sapere, che non si potè mai convincere, ch' ei fosse sacerdote: onde il Giudice gli domandò s'era pronto a giurare di non essere sacerdote: gli rispose il Padre che non c'era tra gl'Inglesi l'usanza, che uno di delitto accusato, debba purgarsene da se stesso con giuramento.

VI. Presunto Reo il Padre Hollando, ebbe la sentenza di morte. Fu differita questa due giorni: nè lasciò egli di passarne un momento, senza spenderlo in esercizio di quella virtù, che meglio dispone a una santa morte, voglio dir della carità. Molte eran le visite di Signori Francesi, Spagnuoli, e Fiamminghi, che gli faceano in prigione, e a tutti corrispondeva, parlando a ciascuno nel suo linguaggio, ma con sentimenti d'uomo Apostolico, e già già prossimo alla Corona immortale. Un gran Personaggio Francese gli esibì l'opera sua per prolungargli se non la vita, almeno il supplizio. Ma il Padre ringraziatolo gli rispose, che per lui uomo da niente, non occorreva fare cotesti sforzi. Altri Signori, portatisi col pittore a trovarlo in prigione, il pregavano di dar loro la consolazione, giacchè il perdevano vivo, d'averlo almeno morto nel suo ritratto: ma non ci fu mai verso in ciò di poterlo spuntare. Solo la notte antecedente alla morte, mentre sedendo stava colla mente orando, o pur riposando, a lume di lucerna: quanto più presto si potè, ne fu abbozzato il ritratto. Ad altri che gli chiedevano qualche cosa in memoria, (non volendo dir per reliquia) con bel garbo dicea, che il voto fatto

di

Digitized by Google

22. Dic. di povertà non gli lasciava libero di poter disporre ne pur d'una ciocca di suoi capelli.

VII. Spese tutto il Sabato in consolar questo e quello de'suoi o Penitenti, od Amici, quando volendosi ritirare un poco a solo a solo con Dio, disse a quanti gli stavano lì presenti. Signori, ed Amici miei, lasciatemi ch'io mi raccolga un poco, a pregare il Signore per me, e per voi: e fate il simile voi per me, con impetrarmi dal Signore pazienza e perseveranza. Non vi sbigottite veggendo l'insolente superbia e malizioia d'alcuni, i quali vorrebbero non solamente levar dal mondo i fidi servi di Dio, ma dal suo trono, se potessero, levare l' istesso Dio. Non dubitate, il sangue de'Martiri spegnerà questo fuoco. In tanto non vi scordate voi di me nelle vostre orazioni: e siate certi, che io non mi scorderò di voi.

VIII. La mattina della Domenica (ed era la quarta dell'Avvento) confessò molti, e dopo la Messa comunicò anche molti; ed esercitò altri uffizj di carità veramente paterna. Il giorno l' Ambasciadore di Spagna spedì a visitarlo un suo gentiluomo e raccomandò alle sue orazioni il Re Cattolico, e gl' interessi di tutto il Regno. Il Padre colla maggior cordialità, che gli fu possibile, disse, che i benefizj di sua Maestà Cattolica compartiti a lui proprio, e a tutta la Provincia Anglicana della Compagnia di Gesù, l'obbligavano ad averne un'eterna memoria. Pregherebbe il Signore, che sol potea compensarli, e la messa ch'egli il dì seguente celebrerebbe per l'ultima volta, presenterebbe a Dio pe'l Re, e pe'l Regno di Spagna.

IX. La sera fu invitato a cena preparatagli nella prigione dall'amorevolezza di molti amici; ed egli accettò l' invito, benchè non fosse per altro solito di cenare. Bensì non volle gustar'altro che un'vovo solo: fu pregato a bere un bicchier di vino; ed egli per non disgustar la brigata, prese un poco di vino, ma temprato con birra, e disse con galanteria: *Ora più sangue avrò nelle vene da versare per amore di Gesucristo.* 22. Dic.

X. Nella medesima sera scrisse una lettera al Padre N. Generale, la contenenza della quale era questa: Che ad ore stava aspettando la morte. Ringraziava sua Paternità dei Sacrifizj offerti per impetrargli da Dio costanza ne' patimenti; e gliene chiedeva degli altri per dopo sua morte; e in fine gli chiedeva la benedizione per quell'ultimo passo. Ciò fatto, si ritirò al suo solito a fare orazione, e dopo questa a dormire. La mattina recitò l' uffizio corrente: e poi fatta ch'ebbe la Confession generale con un sacerdote de'nostri, celebrò dando a molti la S. Comunione.

Intanto circa l'ora decima della mattina, il Padre Tommaso Hollando tratto fuor di prigione, e disteso supino sopra una treggia, vien trascinato al patibolo del Tiburno, nobilitato col sangue di tanti Campioni di Cristo. Quivi, arrivato che fu, s'alzò in piedi, e fatta riverenza al popolo, incominciò a parlare così: Pare che voi con cotesta vostra insolita attenzione, e silenzio mi diate licenza far un'appello a voi. Non dirò parola che offender possa nessuno: e se per innavvertenza m'uscisse di bocca parola che avesse un poco dell' aspro, mi protesto che voglio sia per non detta. Ma che fo io? doveva pur'io dar principio al discorso con quel segno vittorioso del Cristiano: Adunque, *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.*

XI. Ora, sappiate, che perciò debbo morire, perchè son creduto che io sia Sacerdote, e della Compagnia di Gesù. Ma io posso quì affermare di non essere stato fin ora portato contro me argomento alcuno, che ciò convinca. Hanno opposto gli Avversarj, d'aver'io avuto pratica con un certo Smiter, uomo Cattolico, e Gesuita: d'avere una volta studiato in Spagna. Altra cosa di momento non s'è prodotta. Io a chiare note pronun-

Digitized by Google

22. Dic. „ nunzio, e agl' istessi miei accusatori, „ se quì ci fossero, chiedo, che mi di- „ cano pure liberamente, ch'io son fal- „ sario, se veggano che io mi discosti „ dal vero. Ma questo serva al lettore per un saggio del lungo ragionamento, ch'ei fece al popolo.

XII. E poichè il Ministello Eretico varie domande gli fece intorno a varj dogmi Cattolici, il Padre Hollando di nuovo rivolto al Popolo, disse: Sicco- „ me c'è un Dio solo, un Signore di „ tutte le cose, così v'è una sola sua „ Chiesa, fuor della quale non c'è spe- „ ranza di sempiterna salute. Di ciò „ tra di voi non ci sarà nessun che ne „ dubiti. Bensì veggo che il dubbio vo- „ stro si è questo: Qual sia quella Chie- „ sa, che sola è porto della salute? „ Io dico, e voi medesimi pure il con- „ fesserete, ch'ella si è quella, la quale „ mostra all'uomo il suo ultimo fine, „ e insieme gli somministra mezzi, „ e ajuti da conseguir quel suo fine. „ E ciò è certo certissimo trovarsi sola- „ mente nella Chiesa Cattolica. Volea egli tirare avanti per inculcare questa verità di fede a quel popolo, ma gli impose si- lenzio un Ministro, il quale dovea fa- re il suo sproloquio a due ladri, che nel medesimo luogo si doveano impic- care. Intanto il Padre se ne stette tut- to raccolto in Dio. E finito ch'ebbe il Ministro di recitar le sue nenie, doman- dogli grazia il Padre di potere *altavo- ce* recitare alcune sue divozioni partico- lari. Si contentò il ministro; e il Padre allora inginocchiato, si segnò cantando, *In nomine Patris, &c.* Poi in favella Ingle- se fece gli atti di Fede, di Speran- za, di Carità, e di Contrizione de' suoi peccati: e finalmente offerì la sua vita in sacrifizio al Signore con queste parole: „ O Padre delle misericordie accettate „ questi indegni miei patimenti, che io „ congiunti alla SS. Volontà del vostro „ Divino Figliuolo con tutta l'inclina- „ zione della volontà mia vi presento. „ Per farli a voi piu accettevoli, vegli „ offerisco in unione e in virtù di ciò „ ch'ha patito Gesucristo Redentor mio, in un coi meriti di quanti nella legge di natura, nella legge di Mosè, nel- la legge di Grazia sono stati alla M. V. servi grati e diletti. Io perdono al Giudice, a agli Assessori di lui, i quali m'han condannato: perdono a quei Dodici, che m'han pronunziato per Reo di morte: perdono ai miei accusatori, e a quanti complici sono stati della mia morte. In fine con fer- vore particolare pregò nominatamente pe'l Re, Regina, figliuoli, Parlamen- to, e per tutto il Regno: per la cui ridu- zione alla vera fede, *se io*, disse, *avessi tante vite, quanti ho capelli in capo, quante sono gocce nel mare Oceano, quan- te Stelle in Cielo, io tutte tutte volen- tierissimo le darei*. Queste ultime paro- le dal popolo furono altamente accla- mate. 22. Dic.

XIII. Dopo queste Religiosissime espres- sioni fatte a tutto quel Pubblico, si vol- tò al Carnefice per nome Gregorio, Or sù, gli disse, Gregorio, anche a te, ministro del mio supplicio, perdono; e quanto ciò di buon cuore, eccotene il pegno: piglia queste due lire sterline, che io, con buona licenza de i miei Su- periori, ti dono: questo è tutto il mio capitale. Ciò detto, secondo l'ac- cordo fatto con un nostro Sacerdote, che gli stava di rincontro, ricevè l'as- soluzione. Stava il Padre secondo il so- lito, sopra il carro, col capestro al collo, raccomandato al patibolo. Tolto di sot- to il carro, il corpo restò in aria, e col suo peso strinse il laccio alle fauci. Cor- se subitamente un Cattolico, e gli levò il cappello di testa non si sa se per averlo in venerazione di reliquia, o per mo- strare al popolo con che serenità di vol- to il servo di Dio riceveva la morte. Sta- va colle mani innanzi al petto congiun- te, e con gli occhi fissati in Cielo: non fece colla persona gesto alcuno scompo- sto, come se a un'attimo fosse morto. Il Ministro comandò subito al Carnefice, che tagliasse la fune, acciocchè fosse sviscerato prima che affatto spirasse: ma colui temporeggiò tanto, finchè gli par- ve spirato. Poscia alla presenza di tutto il popo-

22. popolo, fu sventrato il corpo, cavate le
Dic. viscere, squartato, e bolliti i quarti, furono a luoghi consueti appiccati. Nell'atto di questa ferale carnificina, benchè vi stessero assistenti le guardie coll'alabarde alla mano, non poterono far sì, che non venisse in mani di più Cattolici qualche pezzetto della carne del Padre. Bruciate furon le viscere, ma il cuore mezzo bruciato solamente al di fuori, toccò d'averlo Girolamo Kendagli della famiglia dell'Ambasciadore di Francia. Tutte le vesti, avvegna che poverissime, un Cattolico le comprò per trenta fiorini.

XIV. Furono senza numero le lodi, e gli elogj fatti all'ammirabil virtù di questo grande Eroe della Fede Cattolica. L'Ambasciadiore di Spagna, il quale si volle trovar presente con tutta quasi la sua Corte alla morte del Padre Hollando, ne concepì una gran venerazione, dandogli per sua privata pietà il titolo di Martire. Un Protestante, ammirato di tanta virtù ancor'esso, *E quando mai*, disse, *vedremo noi uno di nostra Religione morire con tanta lode?* Uno anche dei Custodi della prigione, che si trovò presente al supplicio di lui, e allo smembramento, presa in mano la canna della gola colle fauci della testa recisa, *Mirate*, gridò, *questi sono gli strumenti per cui uscirono tanti ragionamenti ottimi, tanti egregj consiglj, e salutevoli avvertimenti*. Anima felice, la cui virtù fu commendabile sino appresso i nimici!

XV. Ai 22. di Dicembre del 1642. si vide in Londra questa Tragedia, o diciam più vero Trionfo. L'età del Padre Tommaso Hollando; e con finto cognome anche Sandersono, correva appunto col secolo: diciotto anni visse nella Compagnia in grado di Coadjutore spirituale.

Aleg. Mortes Ill. p. 3.

23. DICEMBRE 1562.

Del P. Gio: Nugnez Barretto Patriarca.

I. IL Padre Gio: Nugnez Barretto di 23.
nazion Portoghese fu uomo anche *Dic.*
nel secolo di vita singolarmente perfetta: imperocchè meritò che la Beatissima Vergine le facesse una segnalatissima grazia. Era egli già sacerdote: quando stava tra se pensando d'abbracciare uno stato di vita più santa, più povera, e a Dio più grata. Prese per mediatrice, e consolatrice la SS. Vergine: promise di celebrare a suo onore più messe. Ed ella a'due di Novembre le si diè in visione a vedere accompagnata dal Padre Pietro Fabro, e dal Padre Francesco Strada, e gli disse: *Vuo' tu al mio figliuolo servire fino all'estrema stanchezza?* Ed egli, che sì, rispondendo, gli soggiunse ella: *Seguita dunque questi Uomini*. Ubbidì: e in Coimbra, veduto il Fabro, conobbe quello essere il compagno della Vergine, e il suo Maestro, massimamente che sentissi dire da lui l'istesse parole dette *gli* da Maria sua Consigliera.

II. Accettato nella Compagnia, non si può credere quanti esempj d'eroica santità desse in essa: era Uomo di grande orazione, di profonda umiltà, e d'ardentissimo zelo: basti dire, che si portò fin nell'Affrica, e nel mezzo degl'Infedeli, in mille stenti e pericoli faticò per molti anni riscattando dalla moresca servitù i poveri Schiavi Cristiani. Finalmente per ubbidienza espressa del Sommo Pontefice, e di consentimento del S. Padre Ignazio, eletto, e consacrato Patriarca d'Etiopia passò all'Indie. In questo viaggio la nave del Patriarca fu colta da una orribil tempesta. A sedarla, benedisse e consacrò un vaso d'acqua, e versollo nel mare, il quale incominciò tosto a calmare, e cessò la tempesta.

III. Arrivato in Goa incominciò a fare da Apostolo in casa e fuori. In casa faceva egli le consuete esortazioni; udiva le Confessioni dei Novizj, e tanto questi,

23. Dic. sti, che i veterani infiammava co' suoi santissimi esempj: egli il primo a tutte le cose della comune osservanza: Egli il primo a scendere in chiesa a udir le confessioni delle schiave, e a dire ad ogni cenno del Sagrestano la messa. Benchè l'umile Patriarca tanto faticasse in utile del Collegio, con tutto ciò, com'egli era Professo, parevagli strano, che il Collegio dovesse alimentarlo: perciò, a non aggravarlo, si offerì d'andare accattando per la Città di porta in porta il suo tenue vitto. Ma se gli opposero i Padri dicendo, non parer convenevole che un Patriarca fosse veduto andare per la Città mendicando: e che non era contro il nostro Instituto, che il Collegio desse gli alimenti a un Professo, il quale tanto il serviva.

IV. Ben'è vero, che non poteva arrecarsi a cambiare in meglio panni, ch' aveva in dosso logori e rappezzati; e'l rappezzarli il facea, qual mendico, colle sue mani. L'India, priva allor di Pastore, fu servita dal Patriarca, ordinando sacerdoti, consecrando Olei Santi, o Crismi per tutta l'India, e altre funzioni facendo che tornavano al ben comune della Chiesa, e dell'anime.

V. Intanto che il Patriarca Nugnez, nel Collegio di Goa, stava aspettando l'opportunità di proseguire il viaggio alla volta della sua sede, destinatagli in Etiopia, ma contrastatagli da quell'Imperatore Scismatico, eccogli giunta l'ora di far viaggio all'eternità. Erasi egli ritirato in Cioran per trattare con Dio gli affari della sua gloria, che stavano tuttavia pendenti, quando malato, dovè tornarsene a Goa, dove in brieve, ricevuti con finezza di pietà i Sacramenti per mano di Monsignor Carnerio, passò colloquiando sempre or con Gesù, ed or con Maria, alla corona della Giustizia a' 23. di Dicembre, secondo il nostro Istorico, del 1562. Veggasi il Sacchini al lib. 6. della parte 2. n. 164. Dico ciò perchè veggio non andar d'accordo col dì suddetto il nostro domestico Menologio, che pone la morte del detto Patriarca sotto il dì 20.

VI. Gli furono il dì di poi magnificamente celebrate l'esequie dall'Arcivescovo, dal Vicerè, da gli ordini Religiosi, dal Clero, e da tutta la Nobiltà di Goa, poichè nella comune opinione il defunto Patriarca Nugnez era venerato qual Santo; E meritamente, perchè ne' sei anni che visse in Goa, i titoli, e l'insegne sacre della sua dignità gli servirono di stimolo per umiliarsi sotto di tutti, sempre coll' occhio, e colla mano fissi nell'adempimento di quel precetto, che a' tutt' i Grandi fece l' Ecclesiastico in queste parole: *Quanto magnus es, humilia te in omnibus*. Uno degli atti, con che coronò la sua profonda Umiltà questo sì degno Prelato, fu lo scrivere al Padre Generale Lainez in questi termini: Caso che Iddio in riguardo de' miei peccati non volesse farmi degno di sostenere per amor suo i travaglj dell'Etiopia, di cui mi si ritarda il viaggio, pregherei V. P. a impetrarmi dal Sommo Pontefice il poter rinunziare tal dignità; con ordine che in questo, o in altro Collegio della Compagnia io faccia il cuoco, fino al fin di mia vita. Speriamo, che Iddio metterà ad effetto quello ch'ha incominciato. Pur nondimeno, quando avvenisse altrimenti, prego la Paternità vostra, d'usar meco questa singolar carità, che mi si levi da dosso questo gran peso, applicandomi all'impiego, ch'io diceva: il quale e a me fia più sicuro, e a quelle disgrazie meritate pe' miei peccati, assai più confacevole. Così l'umil servo di Dio scriveva, e come scriveva effettivamente operava, servendo in tanto in ogni vil ministero in cucina, e in ogni altro, come il più vil servo di casa. 23. Dic.

Sacchinus lib. 6. Hist. Soc. Jesu & Nadasi.

Digitized by Google

Del P. Baldassarre de Bus.

23. Dic. I. Fu nativo di Francia il Padre Baldassarre de Bus, e sua Patria fu la Città di Cavaillon del Dominio del Papa. Fu egli nipote di quel gran servo di Dio Cesare de Bus fondatore della Dottrina Cristiana in Francia: il quale per quattro anni, disse, che pregò Dio, per ottenere la grazia, che Baldassarre suo Nipote entrasse nella Compagnia, in cui entrò d'anni venti: e subito da principio si diede a una vita di penitenza oltremodo austera. Quanto nelle vite de Santi antichi Padri leggeva di penitenze, e quanto udiva narrarne de' nostri Padri recenti, tutto notava per imitarli. E di verità, che la penitenza del Padre Baldassarre fù straordinariamente grande; ma sempre però ristretta fra i limiti della Santa Ubbidienza; la quale, veggendo il giovine tirato da Dio a quello spirito particolare di penitenza, allargaya un poco più la mano: giacchè lo spirito di Dio si dee provare, ma non estinguere.

II. Iddio intanto versava non a pugno stretto, ma a larghe mani le sue consolazioni celesti sopra l'anima d'un giovane, che tanto odiava la carne sua: egli le accettava bensì, e ne ringraziava il Signore: ma siccome alcuna volta erano elle eccessive, la sua umiltà gliele rendeva sospette, temendo che non fossero illusioni: ma si quietava in tutto e per tutto ai consiglj della Santa Ubbidienza. Virtù, ch'era in lui segnalata, perchè riguardavala come fida interprete della volontà di Dio tanto nelle cose grandi, che nelle piccole. Un'atto bello d'Ubbidienza fec'egli, quando veggendolo i Superiori cotanto docile, nel tempo ch'egli molto lodevolmente insegnava Teologia, dalla cattedra di questa lo fecero scendere a quella della Rettorica: ubbidì con alacrità straordinaria e prontezza, come uomo, che solo guardava piacere a Dio, e niente a se stesso.

III. Benchè la sua umiltà lo inclinasse a trattare più volentieri con gente bassa, che con suprema; con tutto ciò era cercato, ed amato da' Personaggj, i quali udendolo ragionare di Dio, ne traevano un gusto grande spirituale: mercecchè la scienza de' Santi, ch' udivano dalla sua lingua, era condita di latte e mele: siccome pruovano ancora quelli, che leggono i libri spirituali, ch'ei scrisse, aspersi tutti di certa celeste *Unzione*, che diletta, e conforta. Uno di questi libri è quello che scrisse sopra l'esercizio della presenza di Dio: libro ch'è un ritratto vivo del suo proprio autore, *il* quale scriveva ciò ch'egli stesso provava nel cuore. 23. Dic.

IV. Era egli arrivato all' anno quarantesimo di sua età, quando parve che Iddio introducesse questo suo servo nei gabinetti più segreti del divino amore, e che gli desse a gustare il fiore delle delizie celesti: tanto che, come ebbro di santo amore, stava sempre colla mente fissa a godere della presenza di Dio. Questa per lungo uso gli si rese tanto familiare, che (come confessò egli stesso ad un suo confidente) *parevagli di non* poter distaccare *la mente dal* suo diletto per riguardare alcuna delle basse cose create.

V. Due anni innanzi ch'egli morisse, parve che non ignorasse che s'avvicinava il suo giorno estremo: imperocchè incominciò a mettere in opera quanti esercizj, e pratiche spirituali aveali preparato per far santamente quel passo. Arrivato poscia all'estremo passaggio, recitò innanzi a' Padri, che gli attorniavano il letto, l' Inno *Te Deum laudamus*, in ringraziamento al Signore, che'l facea morir nella Compagnia: preso poi il Crocifisso, diede in un santo sfogo d' amore, e disse, ciò che il suo cuore innamorato di Dio gli dettava alla lingua.

VI. E in fine per morire da penitente fece atti di dolorosa contrizione, recitando quella seguenza della Chiesa, *Dies iræ, dies illa*. Così ben disposta l' anima sua uscì lieta della carcere sua mortale ai 23. di Dicembre dell' anno 1658.

Digitized by Google

23. 1658. in età di 68. anni nella Città di
Dic. Carpentrasso.

VII. Dicono che Iddio alcuna volta gli facesse la grazia di penetrare i segreti dei cuori: e che pure una volta avvisato dal Cielo facesse intendere alle monache d'un convento, che subito si partissero da un luogo, dove stavano congregate. Ubbidirono, e subitamente rovinò la volta di quel medesimo luogo, dalle cui ruine sarebbono state oppresse, se non avessero ubbidito all' avviso del Padre.

Nad. in An. dier. mem.

23. DICEMBRE 1700.

Del P. Giuseppe d' Alessandro.

I. Nella Città di Vezini in Sicilia nacque un Uomo, che per innesto di Carità la più dolce verso del prossimo con una austerità la più crudele di penitenza, e strapazzi contro se stesso avrà pochi pari ne' domestici fasti di nostra Compagnia: e questi fu il Padre Giuseppe d' Alessandro. I suoi Genitori furono tanto pii, che la madre si rese Monaca di S. Benedetto in Vezini, e suo Padre, fattosi Sacerdote, entrò con Giuseppe suo unico figliuolo, nella Compagnia di Gesù con raro in vero, e memorabile esempio. Ambedue, Padre, e figlio, fecero il loro Noviziato in Palermo.

II. Il Padre Giuseppe ben pratico fin dal secolo della Perfezione Religiosa, studiata su libri a lui familiari del Padre Rodriguez, riuscì nel suo biennio una viva Idea di perfetto Religioso. Riuscì anche maravigliosamente in tutti gli studj. Promosso al Sacerdozio, gli fu data in cura la Congregazion de' Nobili in Catania, dove si scoprì la propria sua dote di saper cattivarsi gli animi colla soavità insieme ed efficacia d'instillare la spiritualità nell'anime, che reggeva. Era in quel tempo venuto da Malta in Messina il figliuolo del Re di Fezza, il quale, abjurata la Setta di Macometto, aveva abbracciata la santa fede di Cristo; ed a gran passi, cooperando alla Divina Grazia, correva alla più sublime perfezione, come abbiam dimostrato nella vita del Padre Baldassar di Loyola, che fu poscia il suo nome. Ora, a guidar questo nobilissimo giovane nello spirito, fu assegnato, come il più idoneo, il Padre Giuseppe d' Alessandro, il quale ebbe con che molto consolarsi, e benedire il Signore, udendo i favori insigni, che a quel novello Alunno di Cristo facea la Grazia. 23. *Dic.*

III. Indi passò a Trapani a leggere Teologia a' nostri studenti. Poi, dovendosi dal Collegio di Trapani trasportare gli studj a quel di Palermo, il Padre Giuseppe fu fatto Rettore del Collegio di Caltagirone, una delle cinque Università, che la Compagnia tiene in Sicilia. Trovò quivi il Collegio aggravato di debiti di tre mila scudi: gli sopraggiunse una fierissima carestia, con di più l' occasione di dover celebrare due solennissime feste: l'una per chiudere il secolo di quel Collegio fondato a' tempi di S. Francesco Borgia: l'altra di solennizzare la fresca Canonizzazione fatta di detto Santo. Celebrò egli queste due feste con gran magnificenza: e pure in cambio di far nuovi debiti, sgravò degli antichi nel suo triennio il Collegio. Due furono le industrie sante, che il buon Rettore mise in opera a questo fine: larghe limosine a' poveri, ed esatta osservanza in casa.

IV. Da Caltagirone passò a Sciacca per Istruttor del terz' anno, cui durò nove anni, con pari soddisfazion de' Superiori, che della Provincia, la quale vedea usciti dalla direzione del Padre d' Alessandro giovani sacerdoti, pieni dell' amore di Dio, e del Prossimo. Con tutto ciò i Superiori vollero che i Novizj ancora di prima Probazione assaggiassero il latte d' un Maestro, ch' era proprio una Madre. Adunque al Noviziato di Messina, che fu la casa prima della Compagnia, deputata unicamente a formare i Novizj, fu chiamato il Padre Giuseppe, con titolo ancor di Rettore.

23. Dic. tore. Nell'uno e nell' altro impiego si ammirò la Santità del Maestro in quella de'suoi Alunni, alcuni de' quali vissero, e morirono con fama universale di Santità.

V. In questo tempo la Provincia tanto ben servita da quest' Uomo di Dio, elesselo per Proccuratore alla nostra Curia di Roma, e dovunque passò in questo viaggio, lasciò odore di sua virtù segnalata. Quindi ritornato, seguì a reggere i suoi Novizj, ma per breve tempo, mercecchè i Superiori il vollero Rettore del Collegio di Palermo, ove santificasse anche quella gioventù, che ivi negli studj s'allieva. Ma quanto egli per ubbidienza fu pronto in accettare quel nuovo carico, altrettanto per umiltà fu industrioso per isgravarsene quanto prima. Incominciò con gran segretezza a maneggiar la rinunzia di quel governo per desiderio di nasconderſi fra le mura d' una bassa scoletta. Non furono da principio accettate le sue ragioni: ma tanto fece, che finalmente gli riuscì di rinunziare, dopo due anni, il governo, ma non già di scendere ad insegnare gramatica: imperocchè di nuovo fu rimandato Rettore al Noviziato, ove compiè anni 17. di magistero. Questa fu la serie de'suoi impieghi: ora venghiamo a dare una succinta notizia di sue virtù singolari.

VI. Quanto può essere teneramente sollecita ed amorosa una Madre co'proprj figliuoli, tanto l'era co'suoi Novizj il Padre d'Alessandro. Ricorrendo a lui nelle loro afflizioni, gli accoglieva con viso sempre gioviale, senza mai annojarsi in udirli, ed in consolarli. Se poi alcuno ammalasse, non perdonava a spesa, non a sollecitudine alcuna per risanarli. Entrò un giovanetto, con certa infermità portata dal secolo, la quale scoperta dai Medici, costringeva il Rettore a rimandarlo a sua casa: ma egli non potè mai indursi a licenziarlo. Guarì il Novizio, e fu creduto, che colle sue orazioni il Padre Maestro gli avesse impetrata la sanità. Ne' primi giorni di prima Probazione infermò un' altro giovanetto: Così il medico, come i Padri di casa erano di parere, che'l figliuolo si rimandasse alla patria: ma il Padre Rettore il ritenne, e come al primo, così a questo secondo, recò colle orazioni la sanità. Un Novizio, oltre un continuo dolor di capo, avea due piaghe, e per giunta era molto dagli scrupoli travagliato. Spesso n'andava dal Padre Rettore piangendo: ed ei al petto se lo stringeva: voleva veder le sue piaghe, e gliele facea curare con tutta l'attenzione. Di più, perchè una piaga, ch'egli aveva a una delle gambe, non gli premetteva di portarsi con gli altri Novizj le feste alla Lezione in casa Professa, andava esso Rettore a trattenere il Novizio, leggendogli qualche fatto gustevole delle vite de' Santi. 23. Dic.

VII. Più sublimi atti di carità esercitava co' Padri, o fratelli vecchi. Non mai ricusò d'accettare in Noviziato vecchi invalidi o infermi d'altri Collegj: solito dire: che queste erano le rendite sovrabbondanti, non essendo Iddio scarso con chi che sia, ch'esercita carità. E di fatto, era cosa nota, che i poderi di quella sua casa, sempre superavano di molto le ricolte dell'altre case. Quanti volevano andare a fare in Noviziato gli Esercizj spirituali, tutti gli ammetteva con sommo gusto: e'l Signore vi concorse con molte conversioni, e notabili. Ogni Sabato facea cuocere certa quantità di riso, per darla a' poveri. Egli si portava alla guardaroba, e quanti panni vecchi trovava, ravviavali tutti pe'poverelli: arrivò fino a dare le scarpe, e i calzoni suoi. Rade volte usciva di casa, ma quando usciva, empievasi la saccoccia di quattrinelli per farne a'poveri, che incontrava, limosina. Egli dava soccorso alle verginelle de' conservatorj, egli agli ammalati negli spedali, egli a qualche derelitto nelle prigioni. Un certo poverello per nome Antonio Spizzica, avendo sperimentata a mille pruove la carità sviscerata del Padre d'Alessandro, s'avanzò a chiederli qualche sussidio di danaro per andare all'anno Santo di Roma,

Digitized by Google

23. Dic. ma, e n' ebbe dodici giulj, e con essi una lettera di raccomandazione ad un Padre di Napoli. Questa lettera servì di Viatico al povero Spizzica, perchè a quanti mostrolla, spizzicò da tutti qualche limosina per la venerazione, che al Padre d'Alessandro portavano.

VIII. Dalla tenera Carità di questo servo di Dio verso il prossimo, passiamo a veder la durezza del suo cuore contro se stesso. Essendo egli Rettore in Caltagirone, chiamò un dì il Fratello Francesco Cervelli (da cui s'è saputo il fatto che segue) e gli disse: Siete voi pronto a ubbidire? Sì, Padre, rispose. Ma veramente farete voi quel che il Rettor vi comanda? Sì, Padre, il farò. Adunque pigliate questi pezzi di sughero, che vedete, armati di punte aguzze, e con questi battetemi. Si spogliò il Padre fino alla cintura, e'l fratello con man tremante incominciò leggermente a percuoterlo. Cotesto, disse il Padre, non è percuotere, ma graffiare: battete sodo. Calcò più la mano il fratello: ma vedendo uscir sangue, gittò i sugheri, e se n'andò. Un'altro Fratello Coadjutore per nome Diego Fonte, racconta, ch'essendo egli Novizio, un dì di vacanza il Padre Rettore diedegli un sacchetto ben legato da portarlo in villa: curioso il Novizio sciolse il sacchetto, e vi trovò i sugheri, che abbiam detto, con una disciplina a sangue: onde argomentò, che il ricrearsi del Padre Rettore in villa era di batterſi e insanguinarsi.

IX. Un Villano, chiamato Antonio la Rosa, con giuramento testifica, che per cinque anni, che servì al Noviziato prima della morte del Padre d'Alessandro, una o due volte il mese servillo di carnefice nelle penitenze suddette, aggiugnendo, che il Padre alle volte gli compariva coperto solamente d'un cilizio di peli di cavallo, che gli copriva il corpo e le cosce. Ma a più lungo tempo, cioè per lo spazio di 12. anni, servissi il Padre per queste sue sanguinose carnificine d'un'altro Villano, garzon di casa, per nome Marco Cardullo. Sferzavalo costui nelle spalle e ne'lombi con gagliardia, e'l paziente nondimeno animavalo ad aggravare la mano, dicendo: *forte a questo cane; forte a questa bestia*. Talvolta così mezzo ignudo, e ferito, si facea con urtoni buttare in terra, calpestare co' piedi, e pestare con pugni, e schiaffi la faccia. Soleva ancor qualche volta per esser trattato da bestia, incurvarsi, ed a cavallo sovra le sue spalle portare a molti passi ora l'uno, ora l'altro di que'suoi percussori. Ma lasciamo di raccontare altre penitenze di questa fatta, che trascendono le vie ordinarie dell'imitazione. 23. Dic.

X. La sua Umiltà imitabile è questa. Egli, benchè Rettore, scendeva a fare ogni più vil ministero di casa. Portavasi a governar le galline, e i coniglj, recandosi in collo corbelli di foglie, e pentoloni di crusca. Se mai correggendo alcuno gli pareva d'eccedere, andava a buttargliſi ai piedi, e dimandargli perdono. Gli disse un giorno il Fratello Compagno, che sarebbe stata cosa di edificazione a' Novizj il lasciar loro vedere le nostre mortificazioni: rispose il Padre (che in questa parte era cautelatissimo) rispose, dico: *figliuol mio, non mancano esempj di santi: non c'è bisogno di noi miserabili*. In ogni cosa si trattava da povero. Avea ordine il Refettoriere di non mettere alla sua posata il pane intero, ma pezzi, e tozzi. Tutto ciò, ch'era di suo uso, spirava umiltà, e povertà. Se avea bisogno, che se gli rattoppassero panni, chiamava il Fratello Sartore in sua camera, per timore di non se li vedere cambiati in meglio.

XI. Cristo povero, Cristo umile, e Cristo lacero nel corpo erano lo scopo delle sue meditazioni per sè, e de' suoi documenti ad istruzione de' suoi Novizj. Gli volea bene ammaestrati, ma nella filosofia della Croce. Bensì gli volea teneramente divoti della Madre di Dio. A' Padri del terz'anno proponeva alcuni atti di virtù nelle Vigilie di lei, e specialmente di comparire da schiavi suoi, e diceva: agli schiavi si dà poco da mangiare, molto da faticare, e delle sferza-

23. Dic. stro digiuno, spazzeremo il cortile, o la Chiesa, e ci batteremo, disciplinandoci in Refettorio, ed ei precedeva a tutti col suo esempio. Hanno in Messina i Novizj nel lor giardino un'amenissimo luogo, detto, Bel vedere. Egli volle condita questa ricreazione col sapore della divozion di Maria; e però processionalmente vi portò una statuetta di essa, e ve l'allogò.

XII. In tanto nel 1700. ultimo di sua vita, sentissi destar nel cuore ansiose brame d'unirsi in Cielo al suo Dio; e gliene suscitò più accese le ansie il leggere, che fece il ragguaglio della morte di Suor Maria Crocifissa, figliuola del Duca di Palma, anima di santità molto insigne. Adunque il dì 21. di Dicembre si pose con eccessivo dolore a letto, cagionatogli dagl'intestini, calatigli giù nell'ernia, suo male antico; male che con altro nome volgare, per lo pericolo che porta, si chiama del Miserere. Si procurò di fargli ritornare a suo luogo le viscere, ma infiammate queste, gli causarono vomiti spaventosi. Intanto egli col Crocifisso si consolava ne' suoi spasimi, ripetendo questa sua più familiare Giaculatoria: *Pati, & contemni pro te Domine*. Il dì seguente, dato per ispedito, potè ricevere il SS. Viatico, e l'estrema Unzione. Si fece leggere da' Novizj alcune pie divozioni, che teneva apparecchiate pel suo passaggio, e la Passione di Cristo. La sera del 23. si pose in agonia, e ricevuta l'ultima assoluzione, placidamente spirò. Se ne cavò il ritratto da un Pittore, che pativa di podagra, il quale nè ricevè dal servo di Dio questa bella mercede, di sentirsi levar via sempre il dolore, ogni qual volta applicava al suo male una ciocca di capelli del Padre: così testificò il detto Pittore con testimonianza giurata. Seguirono altre grazie prodigiose in altre persone, stante la fama di santità, che in Palermo, e in Messina si sparse del Padre Giuseppe d' Alessandro, la cui benedetta memoria ogni anno dalla Provincia rinnuovasi

versario della sua morte. 23. Dic.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

24. DICEMBRE 1579.

Del P. Andrea Boccacci.

I. IL Padre Andrea Boccacci *fu di nazione* Fiammingo, *ma d'origine Parigino*, il quale entrato nella Compagnia l'anno 1550. in Colonia, di quivi andò a Roma in Sicilia. Mirabile fu il *frutto*, che ivi raccolse e dalle Missioni Apostoliche, e nei nostri Collegj, ne' quali diè molto in che ammirare la santità del suo vivere. Non mangiò mai carne, contentandosi solamente di pane, ed'acqua massimamente quando attendeva alle Missioni: o sol di rado v'aggiungeva qualche poco di pesce. Il suo perpetuo *letto* era la nuda terra, siccome la sua ordinaria camicia un'aspro ciliccio, e'continui suoi godimenti erano l'umiliarsi, l'orare, e ridurre i peccatori in istrada della salute. 24. Dic.

II. Nel 1563. *rimandato nella Frisia* Occidentale a cagione di certi affari domestici, mossesi a pietà di que' popoli bisognosi in estremo dell' ajuto della Compagnia e ne rappresentò le necessità al Generale Lainez, che non si era partito ancora di Trento. Il Lainez gli comandò, che tentasse d'ajutarli in ogni possibil maniera coll'indirizzo, e consiglio de' Padri di Colonia, i quali giudicarono d'addossarne la cura al medesimo Padre Andrea. Perciò egli, ottenute lettere commendatizie al Senato della Frisia, e queste riuscitegli senza frutto, impetrò dalla Regia Corte di *Brusselles* a nome del Re un tal diploma, con che a lui concedevasi il poter aprire scuola, dov'ei volesse, con di più comandarsi a'tutt'i Magistrati di ripararlo dalle infestazioni altrui. Ond'egli cominciò a insegnare pubblicamente in Isneca, *benchè* per poco tempo: imperocchè gli Eretici dieron voce, che con un *tal mezzo*

i Ge-

Digitized by Google

24. Dic. i Gesuiti volessero introdurre per forza l'Inquisizione di Spagna nelle lor Terre, la quale essi chiamavano orribile crudeltà; e con ciò fecero sì, che il Senato non solamente non approvasse la lettera della Regia Corte, ma ancora dannasse non so a qual pena, chiunque de' Cittadini mandasse figliuoli alla scuola del Padre Andrea, o che si accogliesse in casa alcun di que'forestieri, che gli si dessero per iscolari. Anzi tanto ne bisbigliavano gli Eretici, che a poco si tenne, che il popolo non se ne levasse a romore. Perciò il buon servo di Dio, avendo riguardo più al pubblico, che al privato suo rischio, ritirossi a vivere in Ilsta, Città da Colonia sei giornate distante, dove con altri cinque de'nostri dimorò per alquanti anni, tra mille patimenti, formata ivi una piccola Residenza.

III. Trovossi poscia in Anversa nel 1578. quando congiurati gli Eretici contra i Cattolici, statuirono nell'assemblea degli stati, che tutti eziandio Ecclesiastici, e Religiosi, dovessero giurare di tenere in conto di nemico il Sereniſſimo D. Gio: d'Austria, e quanti eran suoi partigiani: altrimenti si avessero per ribelli da punirsi colla perdita de'lor beni, coll'esilio, e con altre pene. Negarono apertamente i Padri di quel Collegio, di poterlo, come alieno dal loro Istituto: onde incorsero nel lor furore, massimamente nel dì solenniſſimo di Pentecoste, quando si videro assalire la Chiesa da un gran numero d'Eretici ben' armati; e rotte con violenza le porte, entrare in casa come Leoni arrabbiati que' perfidi, che per atterrirli, non cessavano di scaricar loro incontro tiri d' archibuso, benchè all'aria, ed al vento. Ogni cosa era piena d'orrore, e di strida: I nostri Padri se n'usciron d'Anversa: ma appena n'eran fuori, che risovvene loro d'essere rimaso nell'altar maggiore il Ciborio con dentrovi la SS. Eucaristia. Arse allora tutto di zelo il Padre Andrea, e temendo che quel diviniſſimo cibo non patisse qualche notabile oltraggio, se cadesse in mano di que'nimici della Religione Cattolica, diè volta pieno d'un santo ardire, e passando per mezzo degli Eretici armati, ch'erano in Chiesa più di trecento; portossi all'altare, e si prese la SS. Eucaristia, e con essa se ne tornò intrepido a'suoi, che l'attendevano fuori d' Anversa. Gli furono sopra non pochi di quegli Eretici a frugarlo, per involargli quel divino tesoro, ma per quante diligenze avessero usate, non fu lor possibile di trovarglielo addosso: perciocchè volle il Signore rendersi per allora invisibile con un'evidente prodigio agli occhi di que'sacrileghi. 24. Dic.

IV. Nè fu un'altra maraviglia minore, da Dio a' prieghi di questo suo fedel servo operata. Era egli stato chiamato per confessare un giovane moribondo, ma mentre v'andava a gran passi, sente che già quegli era passato di questa vita. Tanto fu il dolore del Padre Andrea, che non si poteva dar pace: e veggendo che Iddio solo era possente a consolarlo; a lui si rivolse pregandolo che tornasse in vita quel giovane sventurato. Fece tre giorni orazione, dopo i quali il morto giovane con istupore di tutti, risuscitò, e gittatosi a'piedi del Padre riconobbe da lui non men l'acquisto della vita temporale, che lo scampo della morte eterna. E per alquanti anni, che sopravvisse, menò una retta vita, non lasciando di commendare le virtù del servo di Dio, Padre Andrea: e avvegna che per l'addietro non avesse mai imparato lettere, nè verun altro linguaggio; pur dapo'n quà ch'era tornato in vita parlava in più lingue speditamente: Diceva poi che in que'tre giorni, prima che risuscitasse, avea imparate due cose nell'altra vita: prima, che Iddio avea in odio estremo gli Ecclesiastici, che in sozzi amori vivono inviluppati; e che la Compagnia era da Dio mandata al mondo per la comune salute.

V. Visse il Padre Andrea Boccacci nella Fiandra fino a quest'anno 1579. in cui finalmente cadde in Lovagno colpito di pestilenza: dove ricco di sante operazioni, se ne passò a ricevere la corona di gloria dovuta al suo ferventiſſimo zelo.

Alberti Ist. della Compagnia in Sicilia.

DEL

Digitized by Google

Del P. Giorgio Alvarez.

24. Dic.

I. L'Insigne uomo Apostolico P. Giorgio Alvarez nacque d'umili Genitori in Ispagna. Entrò già Sacerdote nella Compagnia uomo pieno di Dio, perchè pieno d'umiltà, di fervore e d'odio contro di sè medesimo. In celebrare il divin Sacrifizio parea che spirasse fuoco: e più volte in tal tempo fu veduto circondato di raggi, testimonj dell'interne fiamme del cuore. Effetto di queste fiamme era l'inesplicabil zelo dell'anime, riflettendo quanto eran esse costate a Dio per salvarle. Quindi è che per amore dell'anime gli parea leggiera ogni fatica, ogni travaglio, ogni stento: non trovava pace in quel giorno, che passato avesse senza qualche guadagno di anime. Siccome avealo il Signore eletto a questo gran ministero con vocazione e cura particolare, così ancora l'avea dotato d'uno spirito, e d'una fortezza tale, che per quanto ostinati ed incorriggibili fossero i peccatori parea che non potessero alla sua forza resistere. Non c'era cosa che l'atterrisse, trattandosi di fare acquisto d'un'anima. In certa Città dell'Andaluzia un tale Ecclesiastico ricco e potente, con grande scandalo del popolo si teneva una Concubina: più volte il servo di Dio l'aveva ammonito; ma inutilmente. Un giorno full'ora del desinare portossi a casa di quel Concubinario, e con tal potestà, che i servitori non poterono impedirgli l'accesso atterriti dalla sua presenza. Penetrò francamente fino al salotto, dove si desinava, e postosi di rincontro all'Ecclesiastico scandaloso, il fulminò con gli sguardi, e lo colmò di terrore. Poi si volse alla donna infame, e con autorità di Ministro di Dio comandò che si levasse tosto da quella mensa, e che allora allora uscisse di quella casa. Tanto il padrone che i servitori, come attoniti, e consternati non ebbero animo di far resistenza alcuna al servo di Dio, il quale condotta fuor di casa la femmina, le diè sicuro ricapito; e così provvide a un tempo istesso alla salute di due anime. 24. Dic.

II. Andava un giorno a piedi a una Missione: s'incontrò con certi Vetturali, ch'aveano le bestie scariche: uno d'essi cortesemente se montare a cavallo il Padre: nel salir per l'erta d'un monte, ecco venir certi assassini *di strada* contro di loro: Scende *da cavallo* il Padre, e intrepido si porta alla volta loro, e preso per un braccio il capo di que' malandrini con volto e voce terribile così prende a sgridarlo: *Dimmi; hai tu forse la patente da Dio di poter rubare, e assassinare i poveri viandanti?* A queste voci, come rei innanzi al giudice, non ebbero ardire di aprir bocca e muovere un passo: il Padre gli esortò alla penitenza, che fecero poi mutata in meglio la vita. Un poveruomo innocente per falso delitto appostogli *era stato* sentenziato alla morte: il Padre Giorgio tanto cercò, che ritrovò l'Impostore; e condusselo seco dal Giudice a ritrattarsi: liberò l'innocente, e poi espiò nella santa Confessione *il colpevole*, il quale in pena del suo spergiuro, *di lì a* tre giorni morì. Andò in cerca parimente d'un'altro di così fatti Ribaldi, e ritrovollo in campagna: incominciò prima colle buone, eziandio con inginocchiarsegli avanti pregandolo di provvedere insieme all'anima sua, rea d'un falso testimonio, e alla vita e fama d'un innocente, che si trovava in prigione. Ma nulla giovando le suppliche, allora il servo di Dio con predominio sovrumano l'afferrò per un braccio, e gli disse: *Scellerato che sei, non temi tu la giustizia di Dio? su vieni meco, e colla tua propria confessione libera dalla morte quell'innocente calunniato.* Iddio a queste parole diede tanta efficacia, e peso, che non altrimenti che legato dalla giustizia, andò colui al tribunale col Padre, e della sua falsità si disdisse. Iddio però a terrore degli altri, permise che'l falsario accusato poscia d'un delitto, ma vero, sottentrasse in quella morte medesima

24. *Dic.* sima che avea macchinato di dare ad un' innocente. Una mattina assai di buon' ora chiese al Superiore un compagno per uscire di casa a caccia di sue delizie, (così dicea quando andava per ricondurre qualche anima a Dio.) Il compagno assegnatogli lo pregò d' aspettare un tantino, sinchè spedisse una sua faccenda. Si contentò il Padre Giorgio; ma di lì a poco andò a fargli fretta dicendo, che la necessità era estrema, nè comportava più indugio. Uscito di casa incontrossi in cert' uomo non più veduto, gli parla con somma amorevolezza, e conducelo a casa. Avea Iddio al suo servo scoperta l'estrema disperazione, in che stava quell'infelice: onde, dopo averlo consolato, gli levò la fune, che già teneva sospesa a una trave per impiccarsi: e in fine gli fece far la Confessione, e lasciollo coll'animo quieto, e rasserenato. Un' altra volta Iddio gli scoprì un simil caso; e'l Padre Giorgio similmente abbattutosi con altro uomo disperato, andò bel bello facendogli varie domande, sinchè venne a scoprire il reo disegno di quella mente, ch' era tutta ottenebrata, e confusa: ma con tutta l'arte delle ragioni non ci fu verso di far cambiar pensiero a costui, che a tutti patti era risoluto di darsi violentemente la morte. Il Padre col suo compagno s' inginocchiarono per raccomandarlo al Signore. Mirabil cosa! l' uomo disperato, che già fuggiva, si fermò come stava. Allora il Padre rizzatosi dall'orazione, gli s'accostò, e trovollo del tutto mutato, e mansueto come una pecorella. Il menò a una casa vicina, ne udì la confessione, e lieto lo rimandò a casa sua.

III. Questo medesimo predominio, per istinto divino, usava il Padre Giorgio colle persone nobili, e ricche per ajuto de' poveri. Non pregava, ma comandava che dessero a quella tal Vedova ajuto; a questo, e a quell'altro povero cibo o veste; ai carcerati sovvenimento. In queste e in altre cose più malagevoli veniva ubbidito. Si sarebbe talvolta incontrato con qualche persona di qualità: egli che per lume celeste ne penetrava i segreti del cuore, *Venite*, diceva, *meco per confessarvi*. Poscia nell'udirli in confessione, avea una pazienza insieme e compassione incredibile: piangeva egli, e col suo pianto moveva i penitenti a contrizione. 24. *Dic.*

IV. La Città di Siviglia, dove il Padre Giorgio avea stanza, lo riguardava come Padre comune de' poveri, Avvocato delle vedove, e protettor degli abbandonati: sapea benissimo quante case avean bisogno d'ajuto: v'andava spesso: e le sovveniva con opportune limosine: queste, a conto fatto, dispensate per le mani del Padre Giorgio, arrivarono a trenta mila ducati. Nel 1580. scoprissi in Siviglia un morbo, che pizzicava di peste. Ne morivano molti, e in particolare de' poveri. Allora sì che si fe conoscer per padre de' poverelli. Mise la sua vita a sbaraglio; prese in listra i nomi di tutti i malati; con a ciascuno l' assegnamento della provvision necessaria. Per ogni parte della Città assegnò spezieria e cerusico stabile per provvedere i malati di medicamenti: ed egli stesso, divisa la Città in quattro quartieri, ne visitava uno per giorno, per riconoscere se mancava niente. Con questa provvidenza la maggior parte degl' infermi si tenne in vita.

V. Il santo zelo del Padre Giorgio non stava ristretto solamente fra gli spazj della Città, usciva ancora al paese intorno, insegnando, predicando, e amministrando i divini Sagramenti alle persone della campagna: la notte dormiva, dove si trovava, eziandio sotto un albero, o a piè d'un pagliajo. Il Demonio non mancava di suscitargli contro delle avversità, e calunnie: ma la sua pazienza non ammollava, anzi maggiormente s'infervoriva nella salute dell'anime. Un giorno nel mezzo d'una pubblica piazza un Gentiluomo il caricò d' improperj: ed egli, come un'agnello senza voce, stette a ricevere quello scarico: quando poi vide sedato l' animo di quel collerico, cominciò a ragionare di Dio al popolo ch'era colà concorso: non disse parola

dell'

Digitized by Google

24. Dic. dell'affronto ricevuto: onde il Gentiluomo, a ſangue freddo riconoſciuto il ſuo fallo, andò poi dal Padre, e gliene chieſe perdono.

VI. Il Padre Giorgio, che tanto era zelante della ſalute di tutt' i proſſimi, pensò un giorno d'eſercitare il ſuo zelo e in vantaggio ſpirituale del proprio ſuo genitore, e per eſercizio della ſua propria umiltà. Era ſuo Padre un povero artigianello, che lavorava di ſcarpe. Pregò il Padre Giorgio il Padre Rettore di contentarſi, che ſuo Padre in Collegio poteſſe far gli eſercizj ſpirituali. Venne il buon uomo, e ſi poſe ne' ſanti eſercizj. Tornò dal Superiore l'umile ſervo di Dio, e gli diſſe: *Mio padre è calzolajo, prego V. Riv. a fargli dar delle ſcarpe vecchie da raſſettare: egli o non ſa, o ſa poco leggere: lavorando impiegherà bene il tempo, che gli avanza dalle faccende di ſpirito*. Non fu queſto certamente un'atto piccolo d'umiltà nel noſtro ſervo di Dio in far nota alla caſa tutta l'oſcurità de' natali.

VII. In quel medeſimo tempo, e nel medeſimo Collegio vivea un noſtro fratello Coadjutor temporale, detto Roderico de Flores, ch' era in concetto di ſantità molto inſigne, sì appreſſo de' noſtri come de' ſecolari. Era affatto idiota, e pure ſtante il dono ſublime d'orazione, che aveva, il ſentirlo ragionare dei miſterj più profondi di noſtra fede, traeva in ammirazione, e a compunzione gl' iſteſſi Teologi. Più ſegnalato però era in lui l'amor del patire. Pregò lungo tempo Iddio che gli deſſe una qualche malattia quanto lunga, altrettanto moleſta. E l'ottenne: per ſei meſi una febbre etica, ma ardente andò conſumandolo a poco a poco. Già vicino a morire, il viſitò il Padre Giorgio, e pieno di ſanta invidia gli diſſe: *O fratello mio, avreſte a impetrarmi da Dio una grazia, di poter con voi in Paradiſo celebrar le buone feſte del Santo Natale?* Il buon fratello riſpoſegli, che ne pregherebbe il Signore. L' evento moſtrò d'eſſere ſtato eſaudito da Dio. Imperocchè agli 11. di Dicembre del 1584. ritornando dal confeſſionale, gli cominciò a venire un ſonno letargico, ch'era foriero della morte vicina. E di fatto, la vigilia di Natale peggiorò ſi, che fu neceſſario dargli e Viatico, e Olio ſanto. Arrivato a quella notte beata, in dolci colloquj con Dio, ſoavemente ſpirò. Concorſe al ſuo funerale popolo ſenza numero. Ognuno cercava *di baciargli* i piedi, e di toccare *colle corone quel* Venerabil cadavero. Non così uno, *che* in vita non avea avuta del Padre Giorgio quella ſtima e venerazione che meritava. Coſtui adunque che addietro *ſe* ne ſtava guardando gli altri, ſi *ſenti* all' improvviſo come ſpinto da un gagliardo impulſo d'accoſtarſi anch'eſſo alla bara: s'accoſtò, gli baciò i piedi, e gli toccò colle mani, e in queſte ſubito gli rimaſe impreſſa una fragranza tale d'odori non più ſentiti, che più giorni le ſue mani, come imbalſamate *ritennero* quella ſoavità. Diceſi ancora *che* due perſone malate col tocco d'un cingolo del ſervo di Dio, invocato da loro, rimaneſſero ambedue riſanate.

Tanner parte 1.

24. Dic.

24. DICEMBRE 1612.

Del Fratello Valentino Rodriguez Coadjutore.

I. FU nativo di Rabanal nelle montagne di Leone in Iſpagna *il fratello* Valentino Rodriguez. Eſſendo egli di piccolo corpo, e deſiderando d' eſſere ammeſſo nella Compagnia, i Superiori il trattennero molto tempo, facendogli prima imparare diverſi *meſtieri*. Garzone d'un fratello noſtro in cucina, imparò da lui a leggere, e ſcrivere, formando i caratteri nella cenere del cammino; e con tanta perfezione, che potè eſſerne poi maeſtro in una ſcoletta.

II. Abitando il fratello Valentino nel Collegio di Monforte, ed occorrendo la feſta della Circonciſione in tempo, che tutt'

Digitized by Google

24. Dic. tutt'i noſtri Religioſi ſtavano malati di certa ſpecie di morbo peſtilenziale, egli invitò tutta la nobiltà, e Religioſi, e diſpoſe la feſta nella Chieſa, e anche il deſinare nel Refettorio tanto compitamente, che corſe fama per la Città, che un noſtro fratello aveva rappreſentato un'intero Collegio, ſenza che ſi conoſceſſe la mancanza de' Padri.

III. Nel detto Collegio di Monforte ebbe notizia dell'Iſole Filippine, e della miracoloſa Immagine del Santo Bambin Gesù, ch'è venerata nella Città di Zebù, la quale poi dal nome di Gesù preſe il nome in occaſione di detta Immagine, di cui mi piace quì darne una ſuccinta relazione. Due volte ſi provarono gli Spagnuoli di ſoggiogare la Città di Zebù, Città allora pagana, e ſituata vicino al mare con porto: la prima volta ci ſi provò l'armata di Magaglianes, e Villalobos, ma non venne lor fatto di poterla eſpugnare. Vi tornò la ſeconda volta l'armata dell' Adelantado, ovvero Governatore: i Zebuani corſero per difeſa alla ſpiaggia armati di frecce, e lance, che altre armi non aveano; ma vedendo giocare l'artiglieria dei legni Spagnuoli, ſe ne fuggirono, laſciata la Città, alle loro montagne. Allora ſaltata in terra la noſtra gente, avida di rinfreſco, e di preda, ſi poſero a farne cerca per le caſe abbandonate da que'Gentili. Occorſe, che mentre un ſoldato Biſcaino ſtava frugando, e razzolando le bazzecole d' una caſa, trovaſſe fra l'altre coſe, una immagine di rilievo del Bambin Gesù, laſciata, come ſi credè, da qualche buon ſoldato dell'armata de Magaglianes: e gl'Indiani sì per la novità dell' immagine, che aveano inteſo eſſere del Dio de'Criſtiani, come per lo riſpetto infuſo in que' Barbari dal medeſimo Dio, la tenevano (come poi eſſi medeſimi diſſero) in gran venerazione: ricorrendo a quel Bambino nelle loro neceſſità, facendogli alla loro uſanza de'ſacrifizj, e ugnendola coi loro unguenti, come fanno agl'Idoli. Il benigno Signore fece loro di molte grazie, e la maggiore fu, che andò diſponendogli a ricevere il lume di quella vera fede, che godono di preſente. 24. Dic.

IV. Il Biſcaino ſoldato adunque pieno d'allegrezza per quella ſpoglia Santiſſima cominciò a farne feſta gridando: *Jures a Dios, Hijo de Dios has hallado: cioè, Giuro a Dio, che ho trovato io il Figliol di Dio.* Preſero quella ſanta figurina i Religioſi di Sant'Agoſtino Eremitani ch'erano in quell'Armata, e per sì bello auſpicio, quella Città, e quel Convento, che poi vi fondarono, fu chiamata *del Nome Santiſſimo di Gesù.* Collocata nella lor Chieſa la ſanta Immagine, vi ſta con ſomma venerazione, e ſino al dì d' oggi fa gran miracoli, maſſimamente nelle Donne di parto.

V. In queſta Città la Compagnia noſtra ha parimente un Collegio, e a queſto Collegio, per divozione al nome Santiſſimo di Gesù, domandò di portarſi, il noſtro fratello Valentino Rodriguez, di cui ora ripigliamo l'iſtoria. Gli fu da' Superiori la licenza accordata: ed ei paſsò all'Iſole Filippine, e ſi fermò nella Città del Bambin Gesù. Chi può dire i divotiſſimi affetti del ſuo cuore nella prima viſita, che fece alla detta Immagine. Si offerì a ſervir Gesù in quella Città ſino al termine di ſua vita. E godè molto, a riverenza della di lui diviniſſima Infanzia, quando da'Superiori venne applicato ad una ſcoletta di fanciullini per inſegnare a leggere, e ſcrivere: nel che riuſciva con eccellenza, come abbiam detto di ſopra: di maniera che i ſuoi ſcolari riuſcirono anch' eſſi eccellentiſſimi nello ſcrivere.

VI. Avvenne che la Compagnia ebbe biſogno della ſua perſona nel Collegio d'Arevalo. Ed egli, benchè sì volentieri ſe ne ſteſſe in quella Città del nome di Gesù, con tutto ciò, come ubbidientiſſimo, ſe nè partì per fare l'ubbidienza. Ma fu tale il diſpiacere, che ne ſentì tutta quella Città, e tanto premuroſe furon le iſtanze, che biſognò richiamare il fratello Valentino alla ſua ſcoletta in Zebù. Nella navigazione cominciò a ſentirſi infreddato. Sbarcato che

fu

Digitized by Google

24. Dic. fu, gli fu cavato una volta sangue, e subito gli mancarono le forze talmente, che il dì seguente fu d'uopo sacramentarlo. Godeva egli intanto perchè moriva, *factus obediens usque ad mortem*, e perchè (come dieci giorni prima di quel viaggio aveva detto ad un Padre) il Signore gli avea fatto a sapere, che quanto prima voleva condurlo al suo santo Regno.

VII. Morì con gran divozione, e segni di sua salvezza: ma non sappiamo precisamente il giorno della sua morte: onde io per la sua divozion singolare a Gesù Bambino, l'ho assegnato a questo dì 24. di Dicembre, vigilia del divino Natale. L'anno pare che fosse il 1612.

Colin. Ist. Filipp. lib. 4. cap. 22.

24. DICEMBRE 1674.

Del P. Placido Giunta.

I. ORiundo di Firenze dai celebri Giunti il Padre Placido Giunta nacque nel 1593. in Valdina, villaggio della Diocesi di Messina: rinacque in Roma nel 1613. entrato in Religione, e finì i suoi studj in Palermo l' anno 1625. quando non avendo ottenuto d' esporre la vita in servigio degli Appestati, ebbe da' Superiori l' incumbenza di rimetter le scuole, dismesse già per la peste in Palermo.

II. Compiuta con istraordinario vantaggio della Città, e del Collegio questa sua carica, passò a Messina, ove fondò la Congregazion della Penitenza, detta la Sciapica, ed istituì quello che chiamiamo Esercizio Apostolico, ch' è d'istruire a modo di Dialogo il popolo con diletto pari e vantaggio. Benedisse il Padre Giunta le fatiche sofferte in fondar questa Congregazione, quando un dì che assisteva alla morte d'uno de' Congregati suoi più ferventi, sentì dirsi da questo: Padre inginocchiatevi, che qua è discesa la Vergine Madre Maria. Gli domandò il Padre, se gli paresse ch'ella fosse più bella del Sole? Che Sole, che Sole? rispose il moribondo, e spirò. 24. Dic.

III. Domandata avea il Padre Giunta la Missione dell'Indie: ma Iddio gli fece dire dal Padre Antonio Fermo, Uomo di virtù segnalata, che dovean essere le sue Indie nella Città di Messina: onde certificato della divina volontà, ivi proseguì la sua carriera Apostolica con fervore, e con acquisto d' innumerabili peccatori, chiamato poi Apostolo di Messina. Nel tempo che in detta Città era molto perseguitata la Compagnia, accettò egli con raro esempio d' Obbedienza, la Prepositura della Casa Professa, ch'era poverissima. Egli però trovò il modo di provvederla con quel *Date, & dabitur vobis*, detto da Cristo. Più volte nel Confessionale gli avvenne il dar pochi tarì d'elemosina da un lato, e nel voltarsi dall'altro ricevere gran somma di scudi. Due casi solea narrare a questo proposito. Una volta non avendo che sette carlini per provvision della casa: abbandonato egli nelle braccia della Provvidenza divina, diede que' carlini in limosina: ed ecco venire un Gentiluomo, detto D. Palmeri di Gio: il quale per un lascito di sua moglie, non saputo da' Nostri, gli pagò scudi cinquanta. Il secondo caso fu, che un'altra volta, non avendo di capitale, che due tarì, questi diè per limosina in Confessionale: ma subito al voltarsi dall'altro lato, una Signora gli pose in mano 25. scudi.

IV. Questa gran Provvidenza di Dio verso lui bisognoso, l'obbligava a vie più soccorrere i bisognosi. Nel 1648. trovandosi la Città di Messina doppiamente afflitta, e dalla scarsità dell'annona, e dalla mortalità di morbi contagiosi, il caritativo Padre Giunta, raunò tutti i mendichi del Quartiere detto degli Spagnuoli, e per più mesi gli curò infermi, e gli alimentò affamati, e con tale assistenza, ed affetto, che ne contrasse una gravissima infermità, che lo ridusse all'estremo.

V. Non

Digitized by Google

24. Dic. V. Non men prodigiola mostrolli la sua carità co' Francesi. Nel tempo, che ardeva la guerra tra Francia, e Spagna, un vascello Francese nel Faro tra Scilla e Cariddi s'infranse, e disfece. Presi que' miseri naufraganti furono fatti prigioni in Messina. Sopraggiunse gran fame nella Città; onde que' carcerati Francesi si ridussero a tale estremo, che si mangiavano le schifezze più sordide; e con pensiero di gittare le sorti a chi dovesse prima essere ucciso per esser mangiato. Seppelo il Padre Giunta, che subito v'accorse colla sua Apostolica carità: sostentò quegli affamati per un'intera vernata, e quel ch'è più, coi conforti spirituali gli sostenne nell'anima.

VI. Le carceri, le galee, gli spedali erano i luoghi di sue delizie nella state e nel verno: che nella primavera usciva in Missione fuor di Messina, a coltivar l'anime di campagna. Vero è che quanto più faceva egli per Dio, tanto più Iddio faceva per lui. Due volte fu Prepolito della casa Professa: e nel suo primo governo giunsero le limosine da Dio mandategli a cinquanta mila scudi, oltre più eredità, che gli vennero. Fu anche Rettore, e Maestro de' Novizj, uno de' quali non contento della camiciuola datagli nell'inverno, si cavò il Padre Rettore la sua, e diella al Novizio.

VII. Fomento della sua carità era l'unione, ch'avea con Dio. Due ore almeno faceva d'orazione mentale. Dacchè una volta, mentre era Prepolito, meritò una notte del SS. Natale di ricevere tralle braccia visibilmente il Bambin Gesù, gliene rimase aperta nel cuore una vena di devozione tanto tenera ed infocata, che poi quando fu Maestro de' Novizj, imprimevala ancora ne' cuori de' suoi Alunni, come un latte assai confacente a' Novizj, i quali, dirò così, sono bambini in fasce della Religione.

VIII. Da questo amore nasceva l'altro, che aveva alla SS. Vergine. Introdusse nella sua Congregazione una pompola e divota Ottava all' Immacolata Concezione. Divoto della SS. Lettera di Maria, liberò una sua Nipote energumena nel Monastero di S. Barbara: e quindi amplioslì da lui mirabilmente la festa della detta Lettera, facendo un mese avanti per apparecchio precedere una Missione fervorosa. 24. Dic.

IX. Nell'ultima infermità, pareva che stesse sempre assorto nella contemplazione delle cose del Cielo. Finalmente munito dei Sacramenti, oltre l'anno ottantesimo di sua età, placidamente morì ai 24. di Dicembre del 1674. La sua santa morte cagionò gran sentimento a Messina, la quale con tante fatiche Apostoliche da lui per anni moltissimi coltivata, concorse a baciare, come a suo Apostolo, le sacre mani.

Ex Vitis Def. Arch. Rom.

25. DICEMBRE 1558.

Del P. Daniello da Tenremonda.

I. IL Padre Daniello, di patria Colonese, fu acquistato, già sacerdote alla Compagnia nell'anno 1544. in Lovanio. Fu compagno del Padre Jacopo Lostio e nello studio di quella Università, e nell' udir le prediche del Padre Francesco Strada, e nell' entrar nella Compagnia, e nell'esser guidato nella via della perfezione da quell'Uomo ammirabile, il Padre Pietro Fabro, di cui amendue furon Novizj, e amendue inviati da lui a studiare in Coimbra, donde poco appresso rimandati dal Padre Simone Rodriguez in Fiandra, il Fabro mandolli al S. Padre in Roma. Visse il Padre Daniello non lungo tempo sotto gli occhi del S. Fondatore: ma pur tanto bastò a ben formarsi un' Apostolo di gran zelo. Fu inviato a Padova a studiarvi Teologia; e di là ritornato in Fiandra, in piccol tempo fu dal medesimo Santo destinato a bene della Sicilia. 25. Dic.

II. Erasi egli fornito abbastanza di quanto può conferire, e giovare alla conversione de' peccatori: sentivasi però in modo particolare inclinato a guadagnare al-

25. re alla Chiesa i Greci scismatici, e gli
Dic. Ebrei contumaci: e di questi in più particolare maniera, sol perchè Cristo N. S. era disceso da loro. Perciò non risparmiò fatica in apprendere le lor lingue, con desiderio di portarsi alla Terra Santa. Ma volle il Cielo, ch'egli onorasse de' suoi sudori il Regno della Sicilia, dove pur non gli mancò, in che esercitare la lingua Greca con gran vantaggio de' prossimi.

III. Avea la Sicilia, e gli ha pur oggi, parecchi Monisteri dell'Ordine di S. Basilio, ma allora sì rilassati, ch'erano lo scherno del popolo. Un di questi Monisteri fu dato a riformare al zelo del Padre Daniello nella terra d'Itala. Ed era la famosa Abbadia de SS. Apostoli Pietro e Paolo, fondata dal Conte Ruggiero. Or quivi per alquanti anni prese a faticare con ogni studio a pro di quella Terra, e di quel Monistero, e con tanto frutto, che già vi si vedevano rinnovati gli esempj della primitiva Chiesa nel popolo, e in que' Religiosi la regolar disciplina ridotta al suo primo fervore, talmente che rimise in riverenza i Monaci, che prima erano, come è detto, in deriso.

IV. Santificato quel tratto di territorio, passò alla Diocesi di Messina di terra in terra, riducendo a penitenza moltissimi peccatori. Altrettanto operò in Catania, e in Palermo, e nelle loro Diocesi, viaggiando appiè per quelle montagne, in cerca dell'anime, imboschite nell'ignoranza delle cose eterne, e nei vizj. I suoi patimenti erano inesplicabili, e d'ogni genere; ma il Signore glieli condiva coll'abbondanza delle sue divine dolcezze in maniera, che il medesimo Padre Daniello spesso diceva, di provare in sè al cento più maggiori le forze, e le consolazioni dell'anima, di quel ch'erano i travagli e' patimenti del corpo. Non aveva libri da leggere, nè tempo da prepararsi alle prediche: e pur nondimeno era tanta la luce, di che sentivasi pieno il cuore; tanta la copia e facondia del suo dire, e sì grande l'agevolezza in decidere le più intrigate e difficili quistioni spettanti alle coscienze, che appariva ormai visibile a gli occhi, 25. Dic. e palpabile alle mani il quanto Iddio lo favorisse nelle opere di suo onore, e di profitto dell'anime.

V. Nè tutto il suo essere fu di solo Operario. Se ne valse la Compagnia ancor ne' governi. Esercitò l'uffizio di Ministro nel Collegio di Palermo, carissimo al Padre Paolo Achille Rettore, Uomo venerabile, e a tutta quella casa, che l'amava per la sua gran carità, e lo riveriva qual santo. Per ultimo fu costituito Rettore del vicino Collegio di Monreale, allora povero, e bisognoso: ma egli con tutta la povertà del Collegio mantenne i suoi sudditi alle spese della divina Provvidenza magnificamente. Nè dee tacersi l'amore, e la riverenza, in che era in quella Città, la quale arricchita de' frutti del suo indefesso operare, concorreva con larghe limosine a sovvenimento del suo Collegio.

Promettevasi la Provincia di dover più lungamente valersi d'un sì santo superiore: ma non piacque a Dio, che volle più tosto ch'ell'avesse un'Avvocato in Cielo, che un perfetto Superiore in terra. Era egli nel meglio dell'età, e delle forze, quando un dì videsi innanzi tre giovani d'aspetto Angelico, i quali avvisaronlo che si preparasse alla vicina festa del S. Natale di Cristo per celebrarla con esso loro nel Cielo. Accettò egli di buon grado l'invito, e si diè con istraordinarie divozioni a mettere in affetto le cose dell'anima sua, e disporsi a quella solennissima festa, e tutto insieme alla sua morte. Ammalò nel Collegio di Palermo, ma di male sì lieve, che non poteva aspettarsene morte: ma egli franco diceva, che ne morrebbe. Fidò egli la rivelazione, avutane da' suddetti tre giovani, al Padre Paolo Achille Rettore, e al Padre Domenecchi Provinciale. Con tutto ciò nè pur questi sapevano risolversi ad averla per vera, eziandio la mattina stessa del S. Natale, mentre la febbre durava nel suo tenore, nè appariva onde poter-

sene

Digitized by Google

25. Dic. sene temere quel precipizio, ch'egli in breve aspettava. Nondimeno al risolutissimo affermare, ch'egli di continuo faceva d'esser vicino a morire, giudicò il Padre Provinciale di fargli fare la solenne Professione nel giorno di S. Tommaso, come fecela con segni d'incomparabile consolazione, sperando, che indi a quattro giorni la rinnoverebbe più solennemente nel Cielo.

VI. Così proseguì a vivere sino al dì di Natale, tutto contento e sereno. Una sola nuvoletta di scrupolo gli turbò alquanto la serenità della mente, ripensando al tempo perduto nello studio della lingua Greca, ed Ebraica, quando avrebbe potuto spenderlo con più giovamento de' prossimi in altro studio. Ma al tornargli si nella mente, che quello studio era stato da lui tutto indirizzato alla conversione degli Ebrei, e dei Greci, tornò alla sua primiera serenità. Intanto correvano i Padri a raccomandargli chi la Compagnia, chi la Sicilia, e chi il Collegio povero di Monreale.

VII. Era già l'Infermo sul mezzo dì di quel felicissimo giorno del S. Natale del 1558. quando gli vennero mancando gli spiriti, e le forze, e venne pure avverandosi la visione avuta da lui, sicchè poco appresso tralle orazioni sue, e de' Padri, nell'ora già predetta, con un dolce sorriso in bocca, rinacque al Cielo in quel dì appunto, che il suo Salvadore si era degnato per lui di nascere in terra. V'ha memoria, che in quell'ora ch'egli spirò, tornarono a visitarlo quegli stessi tre giovani, e credesi che seco il conducessero alla gloria de' Beati. Ciò che volle confermare il Signore con un'altra visione, che n'ebbe una divota sua Penitente: perciocchè le apparve dopo morto, il Padre Daniello, tutto colmo di luce, e disele, che in Paradiso avea una gran gloria concedutagli da Dio in premio delle gran fatiche, durate in vita per amor suo. Della qual gloria fu creduto non piccol segno il color vermiglio, e'l sembiante assai giulivo, che gli si vide per molte ore appresso dacchè spirò, con ugual maraviglia, e letizia degli accorsi a rimirare il di lui cadavero, e a baciargli le mani. 25. Dic.

Scrissero del Padre Daniello gli storici della Compagnia il Riela, e il Tornamira, e più recentemente il Padre Domenico Stanislao Alberti, da cui abbiamo cavata questa Leggenda.

25. DICEMBRE 1625.

Del P. Gio: Bennetto.

I. NAcque il Padre Gio: Bennetto nella Diocesi di S. Asafo, nella Contea di Filint, ch'è una delle più Settentrionali d'Uvallia. Era Sacerdote, ma di mediocre sapere: a questo però suppliva coll'eminenza della virtù, e col gratuito dono d'una mirabilmente bene aggiustata natura: mansuetissimo, e tutto affabile, d'una divozione, e modestia Angelica; le quali virtù in lui, giovane di bellissimo volto, faceano spicco maravigliosо: d'animo in ogni tempo, e in qualunque varietà d'accidenti, sempre composto; d'un cuore a maraviglia generoso; e di spiriti dispregiatori d'ogni pericolo e patimento in grazia della virtù. Ei faticava in ajuto dell'anime nella Provincia d'Uvorcester, tanto felicemente, che dalle conversioni, che vi faceva, accortisi gli Uffiziali della Reina, non potere altrimenti, che ivi non fosse alcun Sacerdote Cattolico di straordinario valore, tante spie multiplicarono a rintracciarlo, che alla fine incappò ne' lor laccj, egli, e alquanti de' suoi guadagnati alla Religione Cattolica. Contava poscia un di questi, che condottili a Beavudlel, si diedero a tormentarli, fino a tanto che per l'intollerabil dolore venivan meno: allora, allentate le funi, spruzzavano loro il viso d'uno spiritoso liquore, e rinvenuti, incontanente li tornavano al martoro, fino a tramortir di nuovo per di nuovo avvivarli col medesimo argo-

Digitized by Google

25. Dic. mento di pietà ingegnosamente crudele.

II. Il Padre Bennetto fu sotto buona guardia inviato prigione al Castello di Filint, posto sulla gran foce del Fiume Dee. Colà si portarono ad esaminarlo in pubblica udienza Guglielmo Hughes, Vescovo di S. Asafo, Giorgio Bromley, Conservador della pace in quella Provincia, e più altri Assessori. In questo esame si vide adempiuta nel Padre Bennetto la promessa di Cristo: *Dabo vobis os & sapientiam, cui non poterunt contradicere omnes adversarii vestri*: imperocchè non essendo egli, come dicemmo, uomo di gran sapere, pur nondimeno presosi il Vescovo a disputar seco di Religione, e del Primato della Chiesa Romana, n'ebbe tali risposte, istanze, allegazioni e argomenti così gagliardi, che il Vescovo non sapendo strigarsene, più d'una volta ammutolì, e gli fu mestieri, che il Bromley, Uomo laico, il confortasse a sostenere l'onor del campo, e della Setta. In tutto poi il durar di più ore in quell'atto, comparve anche più l'assistenza di Cristo nel Padre Bennetto, dandogli una generosità franca da ogni umano rispetto, da ogni dubbiezza, e timore, confessando alla libera, e senza ambiguità, e risparmio di parole, quel che della Religione Cattolica, e della Chiesa Romana gli Avversarj non avrebbon voluto sentire. Disse all'aperta, lui essere Sacerdote, per salute dell'anime, e mantenimento, e propagazion della fede Cattolica inviato a quel Regno da chi n'avea podestà, comunicatagli dal Vicario di Cristo, il Romano Pontefice. Così duratosi fino a notte, e sottoscritta da lui la sua medesima Confessione, nel rizzarsi per tornare alla carcere, tutta la moltitudine de'suoi Uditori tennelo già per condannato alla morte: onde gridarono verso lui a una voce: *Giovanni, Iddio v'ajuti*: Ed egli loro, *E a voi altresì dia pensiero dell'anime vostre, e grazia di convertirvi a lui.*

III. Il dì appresso fu posto a un'altro cimento il più tormentoso che dar si potesse all'innocenza, e alla modestia d'un giovane sacerdote. Condotto in una camera del castello, eccogli una frotta di giovani, che pareano civili, ma erano i più scostumati del mondo. Costoro gli spinsero avanti uno sfacciato mascalzone, il quale, fattogli cerchio intorno, si diè a fargli laidi atteggiamenti, e svergognate oscenità tali e tante, che Asmodeo in carne, a pruova con quello sporco, nè perderebbe d'impurità, e d'immodestia. Al sant'Uomo mai non bastò l'animo di ragionarne, eziandio vecchio, se non in termini universali, e con infinita abbominazione ed orrore: e *quì* al presente gli avvampava di rossore il volto, e ne piangeva al tormento: sghignazzando quegl'infelici, e tanto più lodando l'atteggiatore, quanto vedevan più risentirsene, e patire il sacerdote dì Cristo. Alla fine sazj di più matteggiare con quell'osceno esecrabil givoco, se ne andarono, lasciando il servo di Dio addoloratissimo sopra il così lagrimevole scempio, che fa nell'anime l'Eresia. 25. Dic.

IV. A' dicinnove di Novembre del 1583. condotto al tribunale de' Giudici con un branco d'ogni genere malfattori, e incatenato come essi, al comandargli si di dare il segno usato levando in alto la mano, levolla quanto il più alto potè, e tutto insieme la voce, dicendo, eccola, *in testimonium Judæis & Gentibus*, e proseguiva nel dire: se non che il Bromley gli tolse colle grida il poter essere inteso: nè più si vollero avventurare al vederselo innanzi in niun atto solenne, presente il popolo, tanto temevan della forza di lui nel convincerli. Dunque tornatolo al Castello di Filint, all'altre pene della profonda prigione, dove il serrarono, aggiunsero il mettergli due stanghe di ferro in gamba. Così macerò fino al quindicesimo dì del Gennajo seguente, il trasportarono altrove per tormentarlo. Quì il fiscale Archino dopo una tempesta di male parole, venne a'peggiori fatti. Gli fu messo un gran pajo di manette di ferro, e fermatigli al suolo i piedi con due funi, i manigoldi il tiraron con tutta forza, come si fa-

Digitized by Google

25. *Dic.* si fa sull'equuleo, ma stante e diritto. Nove ore, dalle quattro avanti il mezzo dì, fino alle cinque appresso, durò in quello spasimo. Poi per orribil giunta di strazio a quel corpo, fu comandato a' ministri di stenderlo, e allungarlo tre e quattro dita più che non era. In tanto l'esaminavano, ed egli niente indebolito nell'animo, parea più franco al rispondere d'in sul tormento a' suoi esaminatori, che prima d'essere straziato. Dipoſto alla fine il Bennetto, e non potendo tener la vita sulle gambe per le giunture scommessegli e disnodate dal sì lungo, e violento stirarlo, i manigoldi sel recarono in collo, e'l riportarono alla prigione.

V. Quivi stato non più che sol dieci giorni, tutto immobile, e in continui e gran dolori, fu costretto di presentarsi a un nuovo Uffiziale della Giustizia, detto l'Amicio. Costui, io porto, disse, commessione dal senato, di trarti con altri maggiori tormenti l'ostinazione di capo, e di bocca cotesto tuo pertinace rispondere, *nò, nò*. A cui il Sant'Uomo rispose, e io ho espresso comandamento del mio Signore, di non temer punto *Eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere*. L'Amicio terminò il ragionare dicendo, che domani si riparlerebbono in differente liguaggio: e questo fu, tornarlo alle manette di ferro, e allo stiramento di prima, ma rinforzato a tre volte più, per modo che la misura di questo non potè passare tre ore, dove quello durò nove ore continue.

VI. Or quì degne sono di vedersi alcune delle ammirabili pruove, con che il conforto della grazia di Dio, assistente a questo suo fedel servidore, e campione, il mostrò d'uno spirito insuperabile alla debolezza della propria carne, e alle forze dell'altrui inumanità. Perocchè rifattegli da capo quelle stesse domande, sopra le quali jeri colui si era vantato, che a forza di tormenti, che ora gli dava, gli torrebbe di bocca quel *nò*, che dava solo in risposta, pur quì mal grado di lui, e de' suoi tormenti, il forte servo di Dio, mai non rendè altra risposta, che il medesimo *nò*: aggiunse di più, che prima gli schianterebbono di corpo l'anima, che di bocca una parola d'infedeltà, un fiato di pregiudizio alla vita e all'immunità de' Cattolici. L'esaminatore vergognandosi di perder quì le parole e la riputazione, andossene a maniera di disperato a cercar nella carcere, se per ventura vi trovasse alcuna cosa in pregiudizio del Padre. Gli venne fatto di trovare il Breviario, ch'era tutto il mobile, e tutto il tesoro di quel Confessore di Cristo: presselo, e con mille rimproveri gliel mostrò. Il Padre pregò che gli fosse restituito: giacchè quel santo libro non aggiugneva peso alcuno alla causa sua, avendo già di propria bocca manifestato d'essere sacerdote: ma quegli, Non sarà, disse, che tu il riabbi al mal uso dell'invocare i santi, che (soggiunse l'Eretico) è compimento dell'Idolatria de' Papisti. *Ed io*, ripigliò il Padre Bennetto, *farò che nè voi ci guadagniate, nè io ci perda: perocchè anche senza il Breviario farò orazione, e invocherò i Santi*. Poco appresso tornò l'Amicio con un Ministro Zuingliano, e volle metterlo a disputare col servo di Dio, che stava tuttavia sul tormento. Ma io, disse il Padre, non sono al presente in istato da disputare, nè questo è teatro da fare schiamazzi, e circoli. Vi dovreste più tosto ricordare con quanta vergogna voi rifiutaste l'invito del Padre Edmondo Campiano, quando a sì giuste e dicevoli condizioni, vi sfidò a disputare. S'infurià a questo rimprovero l'Amicio, dando mille maledizioni alla lingua del Sacerdote di Cristo, e finille, dicendo, che il Regno con tal razza d'uomini non poteva durare; mentre tutto dì era messo da loro in sedizioni e tumulti del popolo contro l'ubbidienza del Principe. A cui rispose il Confessore di Cristo: Noi non proc- „
curiamo d'abbattere altro stato che „
quello della falsa Religione, nè ri- „
metterne altro che quello della ve- „
ra e Cattolica, professata da' nostri „

25. *Dic.*

25. Dic. „ Maggiori per mille quattrocent'anni: „ per ciò noi versiamo sudori e sangue: „ che se mai per divina misericordia ci „ riesca felice questo nostro santo dise„ gno, i vostri figliuoli ci si professe„ ranno obbligati, dove ora voi, pa„ dri loro, ci perseguitate come fossi„ mo malfattori i più ribaldi del mondo. Così disse con tal coraggio di spirito, che l'Amicio ne smaniava: e per vendicarsene, ordinò a' carnefici, che lo stirassero a dismisura, scatenandogli tutte le congiunture dell'ossa con ispasimo da morirne a ogni più che vi durasse: e durovvi fino a tre ore compite, senza mai altro che benedire Iddio, professar la Fede Cattolica, e confondere gli Avversarj.

Finalmente levato da quel martoro, fu ricondotto alla primiera sua carcere e quinci, poscia a non molto, inviato a quello di Londra, e da esse il dì ventesimo di Settembre del 1685. cacciato in esilio. Riparossi nel Seminario di Rems, dove a caldissime istanze impetrata la Compagnia, di cui era per tanti titoli degno, entrò ad essere Novizio nostro in Verdun, il seguente anno, a' sei di Settembre, contandone egli d'età trenta sei: e trentanove altri ne sopravvisse; e di questi gli ultimi trenta cinque nell'Inghilterra, dove allegrissimo ripassò per concessione de' superiori, non ostante che, al toccarla col piede incorresse nella sentenza di Lesa Maestà, denunziatagli quando ne fu cacciato. Ma Iddio, che ne avea gli anni addietro voluto i patimenti in esaltazion della fede, ne volle poscia le fatiche in prò de' fedeli. Or l'Apostolico Padre Gio: Bennetto fino al settantesimo quinto anno della sua età con virtù da vecchio, e con lena da giovane, adoperossi in accrescere in numero e in fervore que' tanto perseguitati Cattolici.

Così adorno egli di quanto rende illustre un vero Uomo Apostolico, secondo ogni sorta di meriti, prigionie, tormenti, ingiurie, fatiche, acquisti d'anime, e virtù Eroiche, morì santamente in Londra il giorno della Natività di Nostro Signore l'anno 1625. riverito e pianto da que' Cattolici, de' quali tutti era comune quel particolar sentimento, con che (lui tuttavia vivente) fu descritto al Generale dal Provinciale d' allora, chiamandolo, *Vir pius, & Sancto similimus, Confessor antiquus non tam doctrina, quàm praxi, & integritate celebris.*

Tanner p. 1.

25. Dic.

25. DICEMBRE 1628.

Del fratello Michele Nacascima sotto diversi martori ucciso.

I. Michel Nacascima ebbe Fingo per patria in Giappone: Maria sua Madre, e Jacopo suo Fratello furono ambedue in odio della Fede uccisi. Quindici anni, e specialmente negli ultimi ajutò in quell'imperio i nostri Padri nella promulgazion del Vangelo. Nello scompiglio recato da Daifusama, fu imprigionato in Nangasachi, perche ammaestrava, e ajutava i Cristiani; e da Nangasachi fu condotto a Scimabara legato. Quì otto volte il frustarono crudelmente, l'alzarono in aria con macchina, e poi fecerlo cadere precipitosamente nell'acqua, che gli stava di sotto. Disteso col corpo supino, gl'infusero per la bocca gran quantità di acqua, e poi violentemente premuto il petto, gliela faceano ributtare mista col sangue, con infinito cruciato di tutto il corpo, e sconvolgimento di viscere. Nudo fu esposto alla sferza del sol cocente: in questo martirio fatta orazione al Signore, venne una nuvoletta, che gli parava il sole, e lo rinfrescava con venticello soave.

II. Due leghe discosto da Nangasachi evvi un monte altissimo detto Urgen. Questo nelle viscere cova un fuoco bituminoso, e trasuda sì, che l'acque raccolte in laghetti stagnanti sono bollenti e pestifere; e in qualunque parte tocchi-

Digitized by Google

25. tocchino un corpo, gli crea un ulcere, *Dic.* che per la ſcottatura reca dolori, e ſpaſimo. Di più buttano un'alito sì peſtifero, che fin gli uccelli, ſe mai vi volano intorno, reſtano affogati. A tal monte fu portato Michele, e più volte attuffato in quell'acque cocenti: acciò rinnegaſſe la S. Fede; ma egli fino all'ultimo ſpirito così martirizzato durò a profeſſarla. Morì addì 25. di Dicembre del 1628. Non ſi ſa in che anno moriſſe di ſua età, e quanti anni ſimilmente duraſſe a vivere, da che ricevuto fu nella Compagnia. I littori buttarono il di lui corpo in quel medeſimo ſtagno ardente, dov'era ſtato più volte immerſo.

Alleg. mort. Ill. p. 2.

25. DICEMBRE 1652.

Del P. Alfonso o Idelfonso de Sandoval.

I. IL Padre Idelfonſo de Sandoval nacque in Siviglia, ma fu da bambino condotto alla nuova Spagna dal Padre, che in Lima era in carica di Teſoriere del Re. D'anni diciannove entrò nella Compagnia l'anno 1595. Dopo i ſuoi ſtudj, parte fatti in Lima, e parte in Cuſcho, ebbe vocazione particolare di Dio di tutto applicarſi ad iſtruire i poveri ſchiavi Indiani, rozzi, ſudici, e abbandonati da tutti, e ſolo adoperati a travagliare come giumenti. E poichè allora la cultura ſpirituale di quel nuovo Regno apparteneva alla Peruana Provincia, il Padre Idelfonſo fù mandato a Cartagena di quel medeſimo regno l'anno 1605. acciocchè aveſſe cura nelle coſe dell'anima di tutti gli ſchiavi Mori, i quali colà a gran branchi, ſi traſportavan dall'Affrica a vendere come a una fiera.

II. Di queſti miſerabili ſchiavi adunque, ch'erano anch'eſſi anime redente da Geſucriſto, ſi preſe il ſervo di Dio, Sandoval, il maneggio ſpirituale: opera di Carità veramente eroica: e vi durò 25. coſtante fino alla morte. *Dic.*

III. Era una maraviglia il vederlo adattarſi a i lor modi ſalvatichi: uſava mille maniere per allettarli, ed affezionarli a prendere le ſue ſantiſſime iſtruzioni: gli compativa, gli accarezzava, e regalavagli ancora, quando ſi portavan bene in apprendere le orazioni, e le coſe principali della Dottrina Criſtiana. La ſua pazienza in queſto paſſava di là dall'ordinario: e Iddio, che benediceva le di lui ſante induſtrie, gli diede la conſolazione di vederne (come coſta dal regiſtro) battezzati in ſett'anni ſopra a trenta mila.

IV. Informato del gran frutto, che da queſto iſtruir degli ſchiavi, ne veniva alla fede, il Padre General Vitelleſchi, ordinò, che al Padre Sandoval ſi deſſe un Compagno Sacerdote in ajuto, il quale imparaſſe il modo, ch'egli teneva in guadagnare a Dio l'anime di que'Mori, e che poi a ſuo tempo gli doveſſe ſuccedere in quel carico di tanta gloria di Dio. Per compagno adunque gli fu dato l'ammirabile Uomo, il Padre Pietro Claver, Diſcepolo degniſſimo di tal Maeſtro, anzi ſuperiore, ſe così lice dire, al Maeſtro, come fede ne fanno le ſue geſte Apoſtoliche.

V. Giunto all'eſtrema vecchiaja, e mancando alle membra il vigor vitale, incominciò a patir fiſtole, ed ulceri in alcune parti del corpo, che buttavano materia puzzolentiſſima: ſicchè anche volendo, non potè diſſimulare il ſuo male il ſervo di Dio. Biſognò ch'e'ſi metteſſe in man de'cerufici, i quali ammirando la pazienza di lui, non rimanevan capaci come tra tante piaghe, e dolori viver poteſſe. Gli volle fare una grazia il Signore in premio d'aver tratte tante anime ſchiave di doppie catene alla libertà de'figliuoli di Dio: e di farlo appunto, morendo, rinaſcere al Cielo, l'anno 1652. nel giorno, ch'ei naſcendo, venne a portare il riſcatto a tutto il Genere umano: *Redemptionem miſit Dominus populo ſuo.*

Bibl. Aleg.

Digitized by Google

Del Fratello Damiano Cicugen Coadjutore.

I. Di sei Dogici, ovver Catechisti ammaestrati dal P. Cosimo Torres 26. Dic. là nel Giappone l'anno 1561. uno fu il fratello Damiano de Cicugen d'età di 20. anni: del quale essendo tuttavia Secolare, dice il fratello Gio: Fernandez compagno di S. Francesco Saverio, queste parole: Nella virtù dell'ubbidienza, nel desiderio di mortificarsi, nella serietà delle sue parole, nella modestia del suo portamento era vero Religioso anche prima d'essere Religioso. Esercitollo il P. Torres per molto tempo in ammaestrare pubblicamente i Ragazzi Giapponesi: e fu il primo che fece scuola pubblicamente in Giappone.

II. Dotò Iddio, in quel tempo di tanta scarsità di Soggetti, questo Fratello d'un gran dono di saper predicare ai Pagani la Parola di Dio. Il che vedendo il Padre Cosimo, gli fece predicare la Quaresima in Bungo con gran profitto di quei novelli Cristiani. Predicò anche in Facata, dove condusse alla Fede uno di quei Magnati con cento altre Persone nobili di quella Città. Fu cosa certo maravigliosa, che un Giovane di 23. anni, nato Pagano, e senza lettere arrivasse a far tanto frutto nell'anime come un vecchio Maestro: lo Spirito Santo parlava per la sua lingua.

III. Subito che Iddio gli diede la Vocazione, non passava giorno, che in voce, o in scritto non facesse istanza d'entrar nella Compagnia per Fratello, dopo che era stato più anni Dogico, o Catechista.

IV. Veduta adunque la sua costanza, e ben provata l'integrità della sua vita da potersene promettere là nel suo nativo paese del Giappone ogni servigio in ajuto dell'anime, fu ricevuto nella Compagnia l'anno 1563. e fu dato per Compagno del Padre Luigi d'Almeida per le Missioni d'Arima, e Meaco: dove il fratello Damiano patì persecuzioni, e travaglj da Martire, ma gli fruttarono i suoi travaglj gran guadagni d'anime: una delle quali considerabile, fu quella d'una nobile Matrona invecchiata non solo nell'età, ma nell'adorazione de' suoi Idoli ancora: onde il convertirla a Cristo, dopo d'essere stata dalla fanciullezza fino alla vecchiaja sempre divota di Sciaca, e d'Amida, fu certamente un trionfo della Grazia Divina. 26. Dic.

V. Nondimeno fu certo più ammirabile il convertire un Sacerdote degl'Idoli, che una vecchia pinzochera dell'Idolatria. Ora il fratello Damiano nel convertire, che fece l'anno 1582. altri cento Gentili, ebbe tra essi un Bonzo, assai dotto nella sua legge, il quale spinto sol dalla curiosità di sentire una volta, il fratello Damiano, restò così innamorato della nostra Legge, che ito poi a trovarlo gli disse: E' stata mia gran sorte trovarmi oggi presente alla vostra predica: io venni sol per vaghezza d'udirvi: ma ho conosciuto che le vostre parole sono conformi al dettame della ragion naturale: per lo che son risoluto di seguitare la vostra Legge: e così vi prego a ricevermi in essa. Ringraziò Damiano il Signore, di questa preda da valutarsi per molte.

VI. Negozj di somma importanza raccomandavano al fratello Damiano i Superiori, ammirando la gran prudenza, e valore Apostolico, con che portavasi in ogni cosa. L'anno 1586. mandato alla Residenza dello Ximo, si mosse quella, che fu la prima persecuzion del Giappone: onde il fratello Damiano fu uno de' sette Compagni, che nello spazio d'un anno, macerati dagli stenti, e dalla tribolazione, morirono: egli morì nel Dicembre dell'anno 1587. avendo 46. anni d'età.

Nieremberg los Claros Var. tomo 4.

26. DICEMBRE 1628.

Del fratello Giacomo Vasserot Coadjutore.

I. Fra le Vittime glorioſe, che la noſtra Compagnia in Francia conſacrò alla carità del Proſſimo nella peſte, che principiò a fare ſtrage l'anno 1628. una fu il noſtro fratello Giacomo Vaſſerot, uomo di maraviglioſa carità, e di fatica. Era nato in Carpentorat, non lungi d'Avignone, ſotto la Signoria del Pontefice. Aveva egli ſpeſi 22. anni nella Compagnia con lode di pietà ſingolare, quando bramoſo di coronar la ſua vita con atto eroico, ottenne facoltà da' Superiori di preſtar la ſua opera induſtrioſa in ſervigio degli appeſtati. 26. Dic.

II. La notte avanti, che uſciſſe al luogo glorioſo di ſua battaglia, ebbe dormendo queſta dolce in uno e terribile viſione. Gli ſi diè a veder Geſucriſto, ma ſol colle ſpalle rivolte contro di lui, ed in atto d'andarſene, ſenza volerlo guardare. Ognuno immagini la confuſione, ed il dolore, che ne ſentì il Fratello Giacomo: camminando inginocchioni s'affaticava d'andar dietro a Criſto piangendo, e gridando: *perdono, Signore, perdono vi chieggio de' miei peccati: Averte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele.* A queſte voci il buon Gesù impietoſito, voltò gli occhi ſuoi amabili, e lo guardò con dolcezza, e gli diſſe ciò, che diſſe una volta alla Maddalena penitente: *Remittuntur tibi peccata tua.* Ciò detto, ſi deſtò toſto dal ſonno l'avventurato fratello, pieno il cuore d'una dolcezza di Paradiſo: caparra di ciò, che gli prometteva il Signore, ſervendo poſcia agl'Infetti.

III. La mattina, fatta una diligente e doloroſa Confeſſione generale, ſi portò in Chieſa ad udir Meſſa, e a ricevere la ſanta Comunione: ed in queſt'atto gli venne una tal piena di dolce pianto, che moſſe eziandio a piagnere il Sacerdote all'Altare.

IV. Quindi ſi portò al Lazzaretto, dove preſe la cura di quanti vi trovò tocchi di peſtilenza, ſervendoli con tutta carità, e diligenza. Non laſciava ancora, ſecondo la poſſibilità di Fratello Coadjutore, d'ajutar tutti nell'anima, animando gli infermi al pentimento de i lor peccati, e a prendere dalle mani di Dio, con raſſegnazione, la morte. 26. Dic.

V. Accadde, che ivi morirono tutti i Cerufici: onde non v'era più chi cavaſſe ſangue a' malati. Sottentrò il buon fratello Giacomo anche a queſto impiego: egli apriva la vena, e applicava i medicamenti; amato, e rimirato da tutti, come Padre cariſſimo. Contraſſe anch' eſſo la peſte, ed oh con qual dolore del Lazzaretto! ma Iddio per dargli corona più vantaggioſa di merito, riſanollo. Tornò egli più generoſo di prima al caritativo ſervigio, e tornò anche di nuovo ad aſſalirlo la peſte: finchè munito degli ultimi Sacramenti, laſciò ſu'l campo di morte da generoſo la vita, cadendo vittima a' piedi del nato Bambin Gesù nel giorno glorioſo di S. Stefano l'anno ſuddetto 1628. avendo 41. anno d'età e 22. della Compagnia.

Ex Aleg. vitt. Char.

26. DICEMBRE 1683.

Del P. Gio: Ratkai.

I. Dalla famiglia Ratkajana illuſtriſſima in Peſovio, Città del Ducato di Stiria nel 1647. nacque il P. Gio: Ratkai, gran Miſſionario dell' America Settentrionale. La ſua puerizia fu ottima, come fu l'educazione. Per tirarlo avanti ne' gradi più decoroſi, e più ſplendidi, ſuo Padre allogò il fanciullo per Paggio in Corte dell' Auguſtiſſimo Imperador Leopoldo. Ma Gio: inclinato alla virtù, paſſata ſantamente in detta piiſſima Corte l'adoleſcenza, d'anni 18. nel dì feſtivo di San Leopoldo, Marcheſe d'Auſtria, entrò in Vienna nel noſtro

26. Dic. Noviziato, dove corse il suo biennio con fervore di spirito sodo, e sempre costante, fece i suoi studj con lode di sottilissimo ingegno, e con grande spicco nelle solenni difese tanto della Filosofia, che della Teologia, giudicato attissimo per le cattedre più sublimi. Insegnò tre anni lettere umane, e in questo magistero diè saggj molto cospicui del suo Apostolico Spirito, carissimo a' suoi Discepoli per la soavità de' costumi.

II. Fatto, essendo già Sacerdote, il terz'anno, i Superiori il destinarono a leggere Filosofia morale, acciocchè avesse comodo di prepararsi alla lettura della Teologia. Ma altro da quello de' Superiori era il destino di Dio sovra la persona del Padre Ratkai: alla predicazion del Vangelo, e non alla lettura d'Aristotele il destinava, dando al di lui cuore stimoli ben gagliardi di vita Apostolica nelle Missioni dell'India: e però il Padre Gio: stava con ansia somma desiderando, che se gli aprisse la strada per questa spedizione. E di fatto Iddio glie l'aprì coll'occasione, che giunsero a Roma Procuratori dell'Indie Occidentali per fare una leva di nostri Giovani, altri per l'Isole Filippine, ed altri per le Americane regioni settentrionali. A questo fine il Padre nostro Generale fece con lettera circolare invito alle Provincie d'Alemagna. Letta che fu questa lettera in pubblico, subitamente il Padre Gio: si offerì per uno di quella spedizione al Padre Provinciale, che l'accettò, e chiamollo a venire in Vienna per accingersi quanto prima al viaggio. Venne, e si portò tosto ad inchinare la Maestà del piissimo Leopoldo, il quale sentì gusto grandissimo, che uno, stato già suo Paggio, poi Religioso della Compagnia, ora gli si presentasse innanzi col carattere di Missionario eletto per l'Indie. Sua Maestà, in attestato del suo godimento, volle usargli una finezza d'amore, come di Padre. Presa una pia immaginetta, appiè di proprio pugno Imperiale vi scrisse queste parole: *Al Padre Gio: che va all' Indie, Leopoldo prega felice viaggio, frutto d'anime copioso, e pari alle persecuzioni, che patirà, gli prega ancora ogni benedizione Celeste; e raccomanda a di lui sacrifizj, e fatiche Apostoliche se medesimo, e tutte le cose sue.* Ciò scritto, diede in ricordo al Padre Gio: l'immaginetta, gran testimonio di pietà del Clementissimo Cesare. Anche il nostro Padre Generale scrissegli una lettera cortesissima, dandogli la sua benedizione, e animandolo a corrispondere alla sua sublime vocazione. 26. Dic.

III. Adunque il Padre Gio: con altri Compagni partissi dalla Provincia dell' Austria nel mese d'Aprile del 1678. ed arrivato a Genova, aspettò quivi finchè agli 11. di Giugno potè mettersi in mare. I venti per lo più contrarj ritardarono il corso sì, che arrivò in Cadice la nave, quando già la flotta dell' Indie avea fatto vela: onde bisognò stare aspettando la medesima occasione *due* anni. Intanto mandato al Collegio di Siviglia, non vi dimorò oziosamente: imperocchè, oltre all' apparecchiarsi sempre più a quella spedizione col provvedersi d'un buon Viatico *di virtù* da Apostolo, attese anco *ad apprendere* varie arti meccaniche da servirgli molto a vantaggio della sua Missione.

IV. Finalmente l' anno 1680. ai 12. di Luglio pose il piede sovra il Regio Navilio, che andava di nuovo all' India, con suo infinito contento: ma questo ben tosto da un'improvviso accidente gli fu cambiato in cordoglio. Imperocchè la nave, sopra cui con gli altri Compagni navigava il Padre Gio: urtò in uno scoglio, e fece quasi naufragio nel porto, di modo che, lasciate in abbandono le cose tutte, furono costretti a notte ben folta, tornarsene in terra ferma: e già si dava per disperato il viaggio dell'India in quell'anno ancora, se la diligenza, e'l coraggio del Procuratore dell'India non ci pigliava ripiego: questo fu di mettere sovra più barchette que' nostri Giovani, i quali poi nella medesima notte, a voga arrancata, corsero per arrivare le navi. Sovra di queste per-

cari-

Digitized by Google

26. Dic. carità furono raccolti alcuni di detti Giovani, tra i quali il Padre Giovanni: altri fino al numero di dodici furono al porto di Cadice rimandati.

V. Or chi può mai spiegar le miserie, in che si trovò il Padre Giovanni, il quale non portò altro in nave, che la sua sola persona, avendo lasciate tutte le sue robicciuole apparecchiate per la navigazione, sovra il legno naufragato? egli senza mantello per ripararsi dal freddo: egli senza cappello, senza camicia da mutarsi, e senza letto da riposare: sicchè era egli il più povero della nave, dove per campare, bisogno avea di mendicar l'alimento. E pure per preludio di sua vita Apostolica non solo con gran tolleranza soffriva tanta mendicità, ma di più v' aggiugnea la fatica di fare ogni servitù corporale, e spirituale in benefizio del prossimo.

VI. Era in quella medesima nave il Vescovo delle Filippine Domenicano. Questi assaggiata la dolce conversazione del Missionario Gio: Ratkai, il volle ogni dì per commensale della sua tavola, e diedegli ancora, compassionando alla di lui povertà, una coperta del letto proprio. Arrivato il Padre Gio: al porto di vera Cruz della nuova Spagna, scrisse tosto al Padre Provinciale, da cui ebbe ordine di portarsi a riposare nel Collegio di Messico. Quindi, dopo un mese di riposo, chiese di portarsi subito alla più malagevole Missione: e fu esaudito, mentre gli destinarono per campo degno del suo gran zelo la Missione di Taraumara.

VII. Gli avea dato Iddio un gran talento d'apprendere con facilità i linguaggj più strani: onde incominciò ben tosto ad affaticarsi nella conversion de' Gentili: quaranta de' quali nel primo mese furono le primizie del suo Apostolato, offerte a Dio nel Battesimo. La sua abitazione era un'angusto tugurio esposto a tutte le ingiurie del Cielo: pane non avea per suo vitto, ma solamente si sostentava con una specie di grano, che chiamano Maix, che corrisponde a quello, che si chiama in Italia grano Turchesco. Questo, o tostato al fuoco, o sfarinato, e ridotto in focacce, è il cibo di quella misera gente, e per conseguenza dei Missionarj, che la coltivano. 26. Dic.

VIII. Il servo di Dio adunque fra tanti stenti, logoro affatto di forze, fu dal Rettor delle Missioni chiamato per rimetterlo in sanità. Prese a far quel viaggio, ch' era di 30. leghe. Arrivò più morto che vivo. Ma piacque a Dio colla carità usatagli da' fratelli di rimetterlo in sanità. Allora mandaronlo ad un' altra Missione alquanto più comoda, dove gloriosamente spese il restante della sua stentata vita, che fu di soli tre anni, Ma in sì breve tempo in quel novello campo adeguò le fatiche di più Operaj. Convertì a Cristo più centinaja d'Indiani de'principali. E perchè sotto la sua Missione avea quattro terre, era indefesso la notte in accorrere a' moribondi, il giorno in amministrare i Sacramenti, e in far la dottrina Cristiana. Gli Indiani sono per lo più gente povera; egli, come Padre comune, della limosina deputata a suo sostentamento, ne sostentava i suoi novelli fedeli, contentissimo di trovarsi talvolta in necessità di accattare un pezzo di pane da quei mendichi medesimi da lui pasciuti. E pure, chi 'l crederebbe? una carità tanto fina non cogliea da quei barbari per lo più, che mala corrispondenza d' animo sconoscente ed ingrato; ma ei non lasciò mai d'amarli con paterno amore fino alla morte. Che fossero verso di lui ingrati non gli dava fastidio: bensì gli passavano il cuore i peccati che vedeva ne'popoli a sè commessi di Tauronara: onde pensò di passare alla Gentilità di Guasepara, che gli pareva più inclinata alle Cristiane cose: e sopra ciò ne scrisse a' Superiori.

IX. Ma già Iddio gli destinava un miglior passaggio. San Francesco Saverio era il principal suo Protettore: circa però la vicina festa del Santo Apostolo, con una divota Novena pregollo ad impetrargli da Dio la grazia di morir quanto prima: giacchè più grave della morte

te

26. Dic. te medesima gli pareva l' afflizion che sentiva, in vedere tanti peccati, senza poterci porre rimedio: il Santo l'esaudì. Imperocchè non compiuta ancor la detta Novena, incominciò a sentirsi male: e tosto fatto chiamare il Missionario più prossimo, coll'opera di questo si dispose a morire. Altro il suo male non era che uno scadimento di forze. Tirò avanti in questo languore più settimane, ma finalmente nella vigilia di San Gio: Evangelista, suo Avvocato, santamente spirò, alli 26. di Dicembre del 1683. d'anni 36. d'età, di Religione 19. di Missione 3. quando già per lettera del Padre Generale era stato avvisato di far la solenne Professione per la festa prossima della Purificazione.

X. Le virtù del Padre Gio: Ratkai furono molte, ed in eccellenza. Povero sì, che la veste, e i calzoni, avuti cinque anni prima in Germania, gli servirono fino alla morte: Non avea pannolino alcuno: da mendico mangiava, e da mendico dormiva, e ne' viaggj allo scoperto sopra la terra nuda. La santa Obbedienza regolava ogni suo arbitrio. Spesso a' Superiori scriveva, chiedendo consiglio d' ogni piccola cosa. Veggasi la sua umiltà. Se alcuno, veggendolo sì strapazzato, e quasi cencioso, gli ricordava la sua nobiltà, egli arrossando, mostrava, essere il suo maggior vanto l'essere compagno di Gesù. Gli si trovò dopo morte il ciliccio tutto aspersо di sangue. Alcuna volta, uscendo di casa, fingeva d'andare un pò a spasso, ma entrato in qualche ritiro, quivi si disciplinava aspramente. Nell' anno ultimo di sua vita, nel cui principio aveva detto al suo Confessore che in breve sarebbe morto, prese a digiunare ogni Venerdì, e ogni sabato: e la settimana innanzi alla sua ultima infermità fece quattro più rigorosi digiuni.

XI. Al fin di sua vita disse al suo Confessore, che mai una volta avea lasciato di dare l'ora intera all' orazione, e perchè non aveva orivolo da poter misurare il tempo, avea cercato anzi di prolungarlo, che sminuirlo, e sempre inginocchioni, salvo che ne' viaggj. La sera avanti metteva all' ordine, e scriveva i punti da meditar la mattina. Dopo la divozione alla Madre Santissima fu divotissimo di tre Santi; di San Francesco Saverio alla cui protezione raccomandava i negozj spirituali di sua Missione, più volte l'anno gli offeriva una Novena di Messe in occasione di qualche arduo affare: con questo ossequio confessò d'aver' impetrato dal Santo favori segnalatissimi. L'altro suo Avvocato fu Sant'Antonio di Padova: a lui raccomandava le cose tutte temporali spettanti alla Missione. In terzo luogo venerava la Vergine e Martire S. Barbara, qual Protettrice de' moribondi. E da questa effettivamente ottenne la grazia di fare una morte soave, senza una minima angoscia, e tra i bacj a Gesù Crocifisso. Così morì il Padre Gio: Ratkai nella Missiòn della nuova Spagna, Missionario di pochi anni, ma di molti meriti.

Ex vitis Def. Arch. Rom.

27. DICEMBRE 1570.

Del Fratello Pietro d'Aldea Novizio.

27. Di I. NAcque nella Città di Tarazona nel Regno Aragonese nel 1545. il fratello Pietro de Aldea. Serviva egli nella Città di Saragoza il fratello del Conte Sastago: quando miracolosamente restò libero dalla morte, un dì che rovinò il tetto della sua stanza senza fargli alcun male. E questo fu causa di cominciare ad' avere in odio il mondo; ma non servissi ben dell' avviso datogli dal Signore. S'innamorò: e mentre scriveva una notte alla sua Dama un Viglietto, sente all'improvviso un sì gran fracasso, come di terremoto, che gli pareva venir la camera in terra. Contuttociò non lasciò la penna, e seguitò scri-

27. Dic. scrivere. Non riuscito bene l'avviso primo di Dio, gli diede il secondo, e fu un colpo tale sul tavolino, dove scriveva, che gli fe cascare in terra il calamajo, e quanto v'era sopra di quello. Allora si ravvide, e fece proposito d'esser Religioso: e così tornato a Tarrazona sua patria, prese abito clericale, dando principio a una vita santa.

II. Portossi poscia a studiare in Valenza: dove per suo Confessore prese il gran servo di Dio, il Padre Martino Alberto della nostra Compagnia: sotto la cui direzione facea una vita più da Religioso, che da secolare. Non usciva di casa che per andare a scuola, e sentir la Messa. Si levava la mattina a buon'ora, e faceva un'ora d'orazion mentale: la sera il suo esame di coscienza, con altre sue divozioni particolari. Era insigne la sua modestia, di modo che gli altri giovani scolari, arrivando lui, si mettevano in soggezione. Fece col suo santo zelo mutar vita a molti. Seppe che certa Donna scandalosamente vivea: l'Aldea, preso un Crocifisso sotto il mantello, andò, e la convertì. In tutte le case, dove abitò, avea questo costume di far la Dottrina Cristiana ai domestici. Il più del tempo spendeva in orazione, in cui veniva molto regalato da Dio. Una mattina, non scendendo all'ora solita a desinare, la padrona della casa andò a chiamarlo; e aprendo la porta, lo trova in orazione col corpo sollevato due braccia in alto da terra. Ammirata la donna, serrò l'uscio, e lasciollo stare.

III. Crescevano intanto ogni giorno più i suoi desiderj d'essere Religioso: e così chiese d'entrar nella Compagnia. Il Provinciale volle che prima studiasse un corso di Filosofia, e un'anno o due di Teologia. Ma il giovane pregollo d'accettarlo per fratello Coadjutore: No, disse il Provinciale, perchè la vostra sanità non mi pare da tanto. Vedendosi egli serrata la porta d'entrar nella Compagnia. Lasciò per alquanti giorni lo studio per impiegarli tutti in orazione, ed in penitenze: tanto che non mangiando quasi niente, ed orando sempre, si strusse come uno scheletro. Avvisato il Padre Martino Alberto suo Confessore, andò a trovarlo, ripreselo dell'eccesso, e gli comandò che mangiasse bene, e che in vece dell'orazione mentale si contentasse di sentir solamente una Messa. 27. Dic.

IV. In questo tempo si rimise in sanità, terminò gli studj, e fu ricevuto nella Compagnia ai 19. di Dicembre del 1569. e da Valenza fu mandato al Noviziato in Gandia. Dove, già prima nel secolo vivuto da Religioso per tanti anni, non penò punto ad accomodarsi all'usanza nostra: anzi divenne in breve in ogni virtù lo specchio di quella casa.

V. Volle presto il Signore dargli il premio di sue virtù. Ammalò gravemente, e morì dopo un'anno sol di Noviziato *in osculo Domini* ai 27. di Dicembre l'anno 1570. Il medesimo giorno in Valenza apparve in quella casa, dov'era stato, a Francesco Garzia, e ad un suo figliuolo: e preso per la mano il detto Garzia, gli disse: Non vi diss'io prima d'entrar, che mai non mi sarei scordato di voi? Il Figliuolo di più videlo corteggiato d'altri 39. Religiosi della Compagnia, e tutti avevano palme in mano, e ghirlande in capo: onde fu giudicato che fossero i 39. Martiri del Brasile.

VI. Dopo tre anni, da che fu sotterrato, s'aprì il sepolcro in occasione di dare ad un'altro la sepoltura, e si trovò il corpo di questo fratello Novizio incorrotto, e senza fetore alcuno, come recentemente sepolto.

Nieremberg. tom. 4. los Var. Ill.

DEL

27. DICEMBRE 1596.

Del Fratello Giacomo Birura Coadjutore.

27. *Dic.* IN Fiandra in un luogo detto Vuerter ebbe il fratello Giacomo Birura il suo natale. Da secolare stette qualche anno al servigio d'un Signore Olandese: Ma veggendo Giacomo, buon Cattolico, e timorato di Dio, che l'Eresia, oltre dare il guasto alla Fede, mandava in esterminio ancora ogni legga umana, e divina, lasciò Patria, e Padrone, e se ne venne alla S. Città di Roma sede della Cristiana Religione. Passò quivi due anni in venerare con suo gran gusto spirituale l'antiche memorie dei Santi Martiri: quando nell'anno 1562. si presentò al Padre Giacomo Lainez Prepositto Generale della Compagnia, il quale l'ammise in essa, e lo mandò co' Padri in Germania, avendo per altro gran desiderio d'andare all' Indie per guadagnarsi il Martirio: ma Iddio il volle fermo in Europa per esemplare de i Coadjutori Fratelli nostri. In uffizio di spenditore, e di Economo, e d'altri servizj di casa servì il Collegio in Dilinga, e con tanta puntualità in ogni cosa, che quanto gli ordinava il Superiore, era detto fatto.

Da Dilinga fu mandato in Landisberga compagno del Maestro de' Novizj. Più abil Fratello per tale uffizio non si poteva trovare del fratello Giacomo, umile, modesto, divoto, prudente, e caritativo. Per 23. anni il tennero in questo impiego. Alcuni Padri più gravi testificarono, ch' essendo stati col fratello Giacomo chi 30. e chi 40. anni non mai offervarono in lui un difetto, che avesse specie di colpa. Cautelatissimo nelle sue parole, abbominava ogni vizio di lingua, eziandio le barzellette più lievi, a guisa di quel Santo Monaco detto Maches, appresso di Cassiano.

S'accostava alla Santa Mensa quasi sempre con lagrime. Suo continuo esercizio era l'orazione; tanto in casa, che fuori mai non cessava d' orare, eziandio in mezzo delle sue occupazioni colla mente elevata in Dio. Dell'acqua benedetta poi era così divoto, che con essa ogni cosa aspergeva pane, vino, vivande, e medicamenti. Fu osservato in Dilinga, che un'anno essendo di vino gran carestia, i vasi più del solito duravano a dar del vino, il che si tenne come a miracolo del buon fratello Birura. 27. *Dic.*

Fu tormentato crudamente da'calcoli: si raccomandò con gran fede all' intercessione di San Bennone: il dolore si mitigò, e rade volte poi gli dava noja molesta. Con memoranda pietà venerava le Sacre Immagini: se compagno di qualche Padre entrava in qualche casa di secolari, si metteva in un angolo ginocchioni, e cavata dal seno una immagine parlava innanzi a quella con Dio, e coi Santi, mentre il Sacerdote si tratteneva in affari cogli uomini. Una volta entrò con uno de'Nostri in discorso degli acerbi dolori da lui provati nel detto male: quel tale disse, che non erano poi così acerbi, come diceva lui: il fratello Giacomo stette quieto: la notte seguente ecco assalito quel tale da dolore di calcoli così fiero, che gli parea di non poterlo soffrire, allora si ricordò di non aver voluto credere al servo di Dio: mandò pregandolo del perdono, e delle sue orazioni. Pregò Dio il fratello, e quegli restò guarito.

Questo lume della Compagnia finalmente si estinse in terra per accendersi più chiaro in Cielo ai 27. di Dicembre del 1596. in età d'anni 82. e di Religione 44. Il nostro celebre Jacopo Bidermanno a onore del fratello Giacomo compose un' Ode, in cui tocca la prodigiosa grazia, che il buon fratello Giacomo aveva di moltiplicar grano, e vino nella penuria del suo Collegio, e dice così:

Cessat vinea, vinitorque cessat
Cessent arva, segesque cesset; uno
Dum curabitur horreum à Jacobo,
Ultrò messis in horeum: ultrò in unam
Est vindemia transitura cellam.

Il Padre Matteo Radero nella sua Sacra Bav. scrisse in latino il ragguaglio che noi abbiam voltato in volgare, e ne scrisse anco il Nadasi ne'Giorni suoi memorabili.

Del

27. DICEMBRE 1656.

DEL P. ANDREA VITO.

27. Dic. I. IL Padre Andrea Vito Ingleſe, uno fu di que'ſei primi Sacerdoti, i quali in una caſa preſa a pigione in Lovanio, fecero il primo loro Noviziato. Diede gli tali pruove di virtù ben matura, che ſubito, fatti i Voti, potè eſſere deſtinato dall'ardua Miſſion d'Inghilterra. Nè fallì l'eſpettazione; poichè tanto a convertire gli Eretici, quanto a ſantificare i Cattolici, ſi portò da Operario indefeſſo: finchè venne chiamato in Iſpagna a educare gli Alunni Ingleſi più importando alla converſione dell'Inghilterra, che foſſero ſantamente allevati i giovani, fino a dovere ſpargere il ſangue, che l'adoperarſi immediatamente nel convertirla. Da quel Seminario doveano uſcire altrettanti Apoſtoli, quanti erano Diſcepoli, che ivi s'ammaeſtravano nella vita Apoſtolica.

II. Paſsò poi in Fiandra, e leſſe con gran lode d'ingegno Teologia in Lovanio, e in Liegi: quando da più ardente zelo incitato, tornò di nuovo alla Miſſione Anglicana, per farſi ſtrada, per via del ſuo Apoſtolico Miniſtero, alla palma d'un glorioſo martirio. Ma piacque al Signore di reſtar ſervito in paeſe Idolatrico, per farlo uno de' nuovi Apoſtoli del nuovo mondo. Spedì in quel tempo il Re d'Inghilterra Carlo un' Armata navale in America: e ſoggiogò al ſuo Imperio alcune terre di quella, non più ſoggiogate, e le decorò col nome della ſua Conſorte, Enrica Maria figliuola del Re Criſtianiſſimo, con dar loro il nome di Marilandia: e ſon quelle terre, alle quali dopo il ſupplicio del medeſimo Re Carlo, il Parlamento, che dominava mandò in eſilio trenta mila Cattolici, cacciati via, in odio della Religion dall'Ibernia.

III. Ora il Padre Andrea, parendogli queſta un' ottima occaſione di poter' ajutare inſieme quegl' Iberneſi Cattolici, e convertir que' Pagani, entrò anch'eſſo in nave furtivamente, e ſi tragittò là nell' America; ed ebbe la ſorte, ſotto altro abito, che della Compagnia, di ſtar dieci anni tra quegli Eſuli, e tra que' Barbari; e fra gli uni, e fra gli altri di far grandi acquiſti d'anime al Cielo, ſenza che mai gli Eretici foſſer venuti in cognizione del Padre Andrea, Geſuita occulto. In queſta occaſione venne da eſſi ſcoperto. Dappoichè dato aveva il Batteſimo a innumerabili perſone plebee, dovette darlo ancora ad un Signor principale, da lui guadagnato alla fede, la coſa non potè paſſare tanto ſegreta, che non veniſſe a notizia di qualche Eretico. Ecco dunque il Padre Andrea ſcoperto, e meſſo in ferri come Sacerdote, e molto più come Geſuita: e per l'uno e per l'altro titolo quanto ſtraziato, e macerato foſſe in prigione, non c'è manifeſto. Sappiamo, che dalle prigioni di Marilandia fu mandato in Inghilterra ad eſſere proceſſato. Correvano allora in Londra tempi non tanto, come, per lo paſſato crudeli. Si procedeva contro i Sacerdoti più dolcemente. Laonde fatta la cauſa dal Tribunale Regio del Padre Andrea Vito, la ſentenza fu, che foſſe sbandeggiato, e relegato dall'Iſola. Ito in Fiandra eſule la ſeconda volta, non vi fe dimora gran coſa: e quella che vi fece, fu ſolo per raccogliere dopo sì lungo viaggio il ſuo ſpirito, e prepararlo a nuove battaglie, non ſolo ſenza timore, ma con deſio di verſare il ſangue, ſe foſſe biſognato, per amore di Criſto, nel ſuo nativo ſuolo dell'Inghilterra. Colà dunque tornato, vi ripreſe le ſue fatiche Apoſtoliche. Ogni momento, ſcoperto che foſſe, poteva aſpettarſi d'eſſere impeſo, e ſquartato al Tiborno, ſtante l'aver contravenuto al bando, che due volte avea avuto dall'Inghilterra. Ma preſervollo da' tradimenti il Signore, acciocchè un'altro decennio poteſſe ſpendere ſpezialmente in tener ſaldi nella fede perſeguitata i Cattolici, e in rilevare i Caduti.

IV. Era egli Vecchio decrepito, macerato dagli ſtenti a tal ſegno, che più non reggevaſi ſulle gambe. Parea che

27. Dic.

ogni

27. ogni giorno, a cui lo vedea, per la
Dic. foſſe l'ultimo: ma non così a lui, che da Dio avea ſaputo il giorno, e l'ora preciſa della ſua morte: e però diceva, *nondum venit hora mea*: queſt' ora, diſſe, che ſarebbe nel giorno feſtivo di S. Gio: Evangeliſta. Arrivato a queſto beato giorno, la mattina all'alba, mentre che ſtava in orazione, udì queſta voce dal Cielo: *Hodie mecum eris*. E ſubito il Padre Andrea, benchè non ſteſſe di peggio dagli altri giorni, domandò di ricevere gli ultimi ſagramenti: e ricevuti che gli ebbe con pietà ſomma, nel dì medeſimo paſsò alla vita immortale, il dì 27. Dicembre l'anno 1656.

V. Queſto Miniſtro Euangelico, tanto era affezionato alla Penitenza, ch' eziandio tra gli ſquallori, catene, e infiniti altri ſtenti della prigione, non allentava punto il rigore delle ſue ſolite mortificazioni e digiuni, talmente che attonito il Carceriere, gli diſſe un giorno: *E perchè in una età qual'è la voſtra oramai ottogenaria, e logora da' travagli, voi non ceſſate da' voſtri digiuni di pane ed acqua? Se fate così, non avrete forza di ſtar ſulle forche al Tiborno*. Gli riſpoſe il buon Vecchio. *Sappi che il digiuno mi dà forze per tollerare ogni martoro per amore di Criſto.*

Anglo-Bavar. Iſt. & Nadaſi ann. dier. memorabilium.

28. DICEMBRE 1583.

Del P. Michele Govierno.

28. Dic. I. IN Tarragona di Spagna nacque il Padre Michele Govierno. Dalla ſua Infanzia parve eletto dal Signore per ſuo gran ſervo, avendolo miracoloſamente liberato da più pericoli della vita. Paſſando una volta per la ſtrada un feroce Toro, il fanciullino nel voler'entrare in caſa per liberarſene, trovò ſerrato l'uſcio: avvicinandoſi il Toro, ſi trovò Michele, non ſapendo come, libero e ſano dentro la caſa. Un altra volta entrato nel fiume Ebro, e portato via dall'impeto della corrente, ſtava per affogarſi: ma repentinamente ſi vide fuori d'ogni pericolo. Una perſona volendo tirargli un' archibuſata, quando ſtava per iſparare, un' altro ragazzo ſi miſe in mezzo, e così Michele fu liberato. Queſti ed altri ſimili miracoli raccontando una volta nel Collegio d'Alcalà, mentre ſtava co' Padri in abito ſecolare a tavola in Refettorio, eccitò maraviglia tale, che il Padre Rettore e la Comunità ſi rizzaron di tavola, e cantarono l'Inno di ringraziamento al Signore, che preſervato aveſſe il Govierno da' pericoli così fatti.

II. Michele adunque grato a Dio di benefizj sì ſegnalati, avendo già ſtudiata Teologia, entrò a ſervirlo nella Compagnia in Alcalà l'anno 1551. fece progreſſi grandi nell'eſercizio della più alta perfezione: E poichè, fatto Sacerdote ſi ſcoprì nel Padre Michele un' inſigne talento di predicare, accompagnato da una dolce voce, e ſonora, da un geſto decoroſo, e da una memoria ſtupenda, la Compagnia applicollo al pulpito. Alle dette doti naturali aggiuntovi un dono grande di Dio, qual'era il ſuo grande ſpirito, durò 26. anni a predicare con pari guſto, che frutto, udito anche da i Re e Principi con diletto, e con maraviglia. Predicando ſopra qualche miſtero della vita di Criſto, gli accadeva talvolta di ſpargere un torrente di lagrime ſenza poter tirare avanti la predica per un pezzo. Qualche volta ancora rimanea come eſtatico. Non ſi ſcagliava contro dei Vizioſi, perchè eſſendo egli di ſempliciſſimo cuore, e di coſcienza puriſſima, gli pareva come impoſſibile, che vi foſſe uomo nel mondo, che gravemente peccaſſe. Era altresì umiliſſimo: onde ſpeſſe volte, che avea da far qualche predica, andava da noſtri Novizj, e proponendo loro il Vangelo, ſopra cui dovea predicare, chiedeva ſopra quello i lor ſentimenti, e concetti, e udendoli, andava poſcia a notarli per inſerirli nella ſua predica.

Digitized by Google

28. *Dic.* III. E' ben vero però, che questo semplice, ed umile Padre aveva un Maestro particolare, che gl'insegnava le prediche, e che in pulpito gli assisteva. Era questo il SS. Bambin Gesù, di cui era svisceratamente divoto; divozione, che molto s'affaceva alla sua santa simplicità. Venerava in camera un'immagine del Bambin Gesù: oggetto il più caro delle sue contemplazioni, e delle sue delizie: con questo saliva in pulpito, acciò gli fosse voce, fiamma, e miele nel predicare. Quando qualcheduno gli entrava in camera, entrava egli tosto a discorrergli del Bambin Gesù, dicendo tenerissimi sentimenti di lui; fra gli altri diceva così: *Guardate qui questo Bambino, che sa a mente tutta la Bibbia, ed a me insegna quel che ho a predicare.* Giunse la sua domestichezza, il suo affetto verso l'amato Bambino a tal segno, che per la gran tenerezza, e lagrime, che spargeva, venne a smagrirsi di modo, che i Superiori gli comandarono, che sospendesse le meditazioni, che facea sopra i Misterj dell'Infanzia divina. Ma che? venne il S. Bambino a consolare il suo servo amante. In quel che un giorno il Padre Govierno entrava nella comun Libreria del Collegio, vi trovò il SS. Bambin Gesù vivo e vero: al quale l'innamorato servo sì disse: *O Signor tutto amabile! Ma non sapete che m'hanno vietato, che io mediti i misterj della vostra dolcissima Infanzia?* Gli rispose il grazioso Bambino: *Andate a chieder licenza per contemplarmi, e discorrer meco.* Andò immediatamente, e avuta la licenza, tornò subito a trattenersi col Bambino, che l'aspettava: così favorisce Iddio i cuori umili, e semplici.

IV. Ebbe ancora spirito d'elevatissima orazione, talche alle volte pareva che avesse un volto di fuoco. Ebbe pur qualche volta spirito profetico: e tra l'altre cose che predisse, una fu, che vedendo una volta il nostro fratello Majorga, che dipigneva, gli disse il Padre: *Fratello, Voi siete più a proposito per esser Martire, che pittore.* Poco di poi andò il Fratello Majorga al Brasile, e 28. *Dic.* vi morì Martire.

V. A mitigare le sue asprissime penitenze, ci volle il comando de' nostri Superiori. Essendo nel Collegio di Barcellona un fratello tentato nella Vocazione: la carità de' Superiori fece ogni sforzo per farlo ravvedere, ma in vano. Vi s'interpose il Padre Govierno, e prese questo caritatevole spediente. Entrò in camera del fratello colle spalle ignude, e con una disciplina in pugno, e col sangue suo ammollì quel cuore ostinato, sì, che ridusselo a mutar vita, e lo stabilì nella sua prima Vocazione. Un dì in presenza del Padre Govierno il Rettore ordinò una cosa a un de' Domestici, il quale s'incapò a non volere ubbidire. Allora il servo di Dio si buttò in terra, e cominciò come una trottola a girare intorno, dicendo: si deve ubbidire eziandio se bisogni rotolarsi per terra. A questa vista rimase il suddito disubbidiente, e confuso imparò a ubbidire.

VI. Due anni prima della sua morte, perchè non poteva più predicare, a cagione di certo accidente apoppletico, che gli venne, prese a suo carico per amore del S. Bambin Gesù, il confessare i fanciulli, massime delle scuole: il che facea con allegrezza incredibile, come uomo ch'egli era nella semplicità di Cristo, come un bambino.

VII. Due volte fu Rettore, e una volta anche prima d'essere Sacerdote: ma però sempre bisognò con precetto costrignerlo a governare: tanto per la sua umiltà si stimava inabile ad esser Superiore. Più volte dalla Provincia fu mandato a Roma. L'ultima volta nostro Padre, Everardo Mercuriano, volea farlo Provinciale di Toledo. Ma tanto fece il Padre Govierno, che al Padre Generale fece mutar pensiero. Indi per assicurarsi in avvenire da simili cariche, presentò a nostro Padre un memoriale, dirò meglio, un processo *de vita, & moribus*, cioè di tutti suoi difetti, e imperfezioni: e al Padre General così disse: *Quando mai a V. P. venga in capo di far-*

28. *farmi Superiore, legga questo foglio, Dic. dove potrà veder chi son'io.* Ma con tutto ciò il Padre Generale volle almeno che nel viaggio fosse Superiore di tutt'i Provinciali, che dalla Congregazione ritornavano in Spagna, e degli altri Padri.

VIII. Quando finalmente ammalò per morire, nel portargliſi il SS. Viatico, sbalzò fuori del letto, e inginocchiatosi in mezzo alla camera si comunicò con somma divozione e tenerezza di lagrime. Morì ai 28. di Dicembre nella casa Professa di Valenza l'anno 1583. Visse nella Compagnia 32. anni, 26. de' quali consumò predicando.

Eusb. Nieremb. Var. Ill. t. 2.

28. DICEMBRE 1622.

Del P. Filippo Firrao.

IN Cosenza, Città del Regno di Napoli, nacque di cospicua famiglia il Padre Filippo Firrao. Ne' suoi primi anni ove trattavasi d'introdurre la Compagnia nella Patria, concepì voglia ardente d'essere anch'egli uno de' figliuoli di essa, udendone predicare tante gran cose, e tutte a gloria di Dio, e a salute dell'Anime.

II. Teneva Filippo chiusa in suo cuore la sua Vocazione affine di non affliggere il Genitore, Signor di Baronaggio assai ricco. Era egli il primogenito: onde maggiormente temea qualche grande ostacolo da suo Padre, che l'amava sopra gli altri fratelli. Risolvè finalmente Filippo di porre fra sè, e suo Padre per mediatore uno de' nostri Padri, al quale diè conto della sua Vocazione alla Compagnia. Questo Padre, esaminato ben bene il Giovane, accettò la mediazione; e portatosi al Genitor di Filippo gli notificò la saggia risoluzione del suo figliuolo con certificarlo della di lui Vocazione, come nata solo da Dio, senza che ci si fosse ingerito nè punto, nè poco il mondo. Il buon Signore ciò udendo si guardò di frammettere indugio, non che ostacolo, alla santa elezione di suo figliuolo. Onde, ricevuta la benedizione paterna, e rinunziate le sue ragioni al fratello, che poscia divenne Principe di S. Agata, corse Filippo al nostro Noviziato, dove con sommo studio s'applicò all'acquisto delle religiose Virtù: fralle quali in lui segnalatissima fu la divozione verso la Reina de' Cieli, Maria. 28. Dic.

III. Questa divozione fu sì fervida, e sì costante, che avanzatasi sempre coll'avanzar della vita il ridusse a questo felicissimo termine di non ragionare e di non leggere se non delle grandezze di Maria Vergine sua Madre, e Signora. I nostri Superiori per dare all'amore del Padre Firrao verso la Vergine un santo sfogo, l'avvisarono (era egli già negli anni quaranta sei) l'avvisarono, dico, di portarsi Penitenziere a Loreto. Chi può spiegare a tal nuova la contentezza del divoto amante di Maria Vergine? felicità maggiore in questa vita non poteva egli sperare, che servire alla sua Divina Signora in sua Casa propria.

IV. Bensì, che questa sua felicità in terra durò venti mesi soli, perchè Maria Santissima dalla sua casa terrena (come speriamo) chiamò il Padre Firrao suo fedel servo a vivere con esso lei Cittadino, e domestico nella Casa Celeste di Dio. Morì egli in Loreto ai 28. di Dicembre del 1622. giornata festiva alla Chiesa per la memoria degl' Innocenti, e gioconda ancora alla Compagnia, che diede al Cielo un figliuolo suo d' innocentissima vita.

Schin. Ist. Nap. p. 2. l. 2.

Del

28. DICEMBRE 1623.

Del P. Niccolo, Pollieni.

28. Dic. I. IL Padre Niccolò Pollieni nato in Savoja, entrò nella Compagnia, dove poca figura fece in letteratura; ma nella santità la fece grandissima. Le sue virtù erano singolari: e pareva giusto un'uomo fatto per la virtù. Amava in sommo grado la ritiratezza, e il silenzio, due nutrici del raccoglimento interno, e della divozione. Ma come zelante, secondo il nostro Instituto, della salute del Prossimo, a ogni bisogno spirituale di questo, volentieri lasciava l'amata sua solitudine.

II. La SS. Vergine Madre di Dio era l'amore degli amori del Padre Pollieni: e da quello che son per dire, si fa palese la gran benevolenza materna, che vicindevolmente portava ella a questo suo divoto figliuolo. Un'autorevole Ecclesiastico, cui la Virtù del Padre Pollieni era in gran venerazione, in una sua infermità un giorno visitato dal Padre, si raccomandò caldamente alle sante orazioni di lui. Nel dì seguente verso la sera, si vide entrare in sua camera con maestà e splendore la gran Madre di Dio, a cui dietro andava il Padre Niccolò Pollieni. L'Ecclesiastico disse che non in sogno, ma vigilante vide questo divino spettacolo. Gli s' accostò la Vergine, e l'ammonì, che in avvenire fosse più fervoroso in amare il suo Divino figliuolo, e Lei. Nel medesimo tempo la medesima Vergine con dolce sembiante rivolsesi al Padre Niccolò, e gli ordinò, che venisse avanti, e che s' accostasse più da vicino all' Infermo; e che gli toccasse, colla sua propria mano sacerdotale, il petto. Ubbidì all'augusta Signora il servo suo Pollieni: toccò il petto all'Infermo, che ne restò sano.

III. Non so quanto tempo di poi, ammalò il Padre medesimo Pollieni. Nella sua divozione, ch'aveva a tutt'i santi del Cielo universalmente, il Vescovo S. Francesco di Sales tenea il primo luogo; forse perchè l'avea potuto conoscere e trattare, mentre fu il santo in Savoja. A questo suo caro Santo nondimeno l'Infermo Padre non chiese la sanità, ma la morte. In congiuntura che due Padri si portavano alla Città d'Annisì, dove le sacre ceneri del Santo Vescovo onorevolmente riposano, il Pollieni pregò i due sacerdoti ad impetrargli dal Santo la grazia non di guarire, ma di morire; e di morire però nel giorno anniversario della di lui santa morte, che seguì nel giorno consacrato alle glorie dei Santi Martiri Innocenti: onde doppiamente si stimerebbe favorito dal Santo, facendolo morire in tal giorno: e in tal giorno appunto il soavissimo Santo fe morire il suo gran Divoto, il Padre Niccolò Pollieni, il quale anch'egli per la sua segnalata innocenza meritò di morire in un giorno sì glorioso. Adunque seguì la sua morte ai 28. di Dicembre del 1623. in età d'anni 62. della Compagnia 34. Morì in Francia, ma dove precisamente non saprei dirlo. 28. Dic.

Nadasi in An. Dier. mem.

28. DICEMBRE 1639.

Del P. Pietro Andrea de Zamora trucidato da' Maomettani.

I. DAppoi che l'Isola di Mindanao restò soggiogata dagli Spagnuoli, e sottopose anche il collo al giogo di Cristo per opera del Padre Marcello Francesco Mastrilli, sempre i Nostri successivamente si portarono a promuoverne l'incominciata cultura. Quei Gentili, siccome attaccati stanno ostinatamente alle superstizioni Maomettane, se non all'aperto, occultamente almeno, quando vien loro il taglio, assaltano, e trucidano i Nostri. Entrato appena il Padre Pietro Andrea Zamora a coltivare quel campo, che ne ricevè da Dio la mercede. Era poco più che novizio nella Compagnia, ma nella santità assai maturo. Vivea nelle Filippine in Buhayen, in mezzo a' soldati, ma con tanta Religiosità, e divozione, ch'era da quelli riguardato con venerazione. A sè, ed a comodi suoi non pensava niente: tutt'i suoi pen-

28. Dic. fieri stavano volti alla salute del prossimo: penuria va quasi del pane, e pur nondimeno stava così contento, che in una lettera scritta a' Superiori così potè scrivere. I nostri soldati hanno fatto alcune scorrerie ai casali di questi Mauri, e sempre la maggior parte della preda è toccata a Cristo, essendosi convertiti alla fede gli schiavi, e alcuni di loro per vie mirabili. Noi patiamo una gran penuria di vitto, non c'essendo qua nessuno che porti roba da vendere. Per ciò si crede ognuno di vivere lautamente ogni volta che abbia da poter mangiare tanto legume, quanto entra in un pugno. Ma io sto per me contentissimo: nè mai quì come ora, siamo stati sì sani. In questa penuria di cose stava il Padre Pietro, quando gli venne la morte, che traportollo alla felicità sempiterna. Accadde il fatto così.

II. A fronte della fortezza stava un battaglion di Maomettani, i quali fingeano di voler venire a' patti di pace. Gli Spagnuoli assediati, e annojati dalle fatiche, e molto più dall'inedia per mancanza del viveri, furono creduli, e troppo corrivi. Uscirono dall'altra parte del Fiume il Castellano della Fortezza, alcuni Spagnuoli dei principali, e con esso loro il Padre Pietro Zamora. Prese questa occasione il nimico, vedendoli senza soldati, e senz'armi: corsero loro addosso, e molti restaron morti. Il Castellano e il Padre Pietro ricevettero più ferite, ma con gittarsi a noto, nel fiume, ambedue si salvarono per allora: risanò il Castellano; ma il Padre Pietro dopo tre giorni morì consumato dal dolore delle ferite, ch' eran mortali. In quei tre giorni il Padre Pietro altro non fe ecche passarsela in colloquj con Dio, con opinione appresso tutti di Santo. Onde quei, che ben sapevano il motivo di quella morte, lo riguardarono come un'Eroe della fede, benchè fosse morto in compagnia d' uomini di milizia. Il motivo del Padre Pietro era di rappacificare i Maomettani con gli Spagnuoli, per così agevolare la strada di tirargli alla fede di Gesucristo, contro cui quei Perfidi nutrivano un'odio sommo, e per questo lo trucidarono. Seguì la morte del Padre Pietro Andrea de Zamora il dì 28. di Dicembre del 1639. 28. Dic.

Aleg. mort. Ill. p. 2.

28. DICEMBRE 1656.

Del P. Gio: Nugnez.

I. IL Padre Gio: Nugnez, di cui presentemente quì scrivo, è diverso dal Padre Gio: Nugnez, Patriarca d'Etiopia. Egli nacque nel Casale di Means della Diocesi di Coimbra, dove entrò nella Compagnia ai 17. di Giugno del 1608. Uscito da Novizio in pellegrinaggio, passò poco lontano dalla sua patria: a caso si trovò suo Padre a sentirlo fare la Dottrina Cristiana. Finita la funzione gli si accostò, e gli disse: Figliuol mio torna a casa: io altri figliuoli non ho che te: *Omnia mea tua sunt*. Messer Padre, gli rispose; il nostro patrimonio è tenue di molto; ma quando anche dovess'io essere l' Erede del Regno di Portogallo non cambierei la mia sorte.

II. Compito il Noviziato e gli studj con opinione di gran Virtù appresso i suoi condiscepoli, diversi furono gl'impieghi della sua vita. Nel 1624. nell'armata spedita da Portogallo al Brasile per ricuperare Bahia venuta in man dei nimici, il Padre Nugnez fu mandato in ajuto dell'anime de'soldati, e si segnalò nel suo santo impiego e per mare, e per terra, e nell'assedio medesimo di Bahia. I soldati il chiamavano *il Padre Santo*.

III. Ritornò in Portogallo: e insegnò in Braganza, e in Porto la scienza morale: accorrendo però sempre di notte e di giorno all'ajuto dell'anime: assiduo agli Ospedali, alle carceri, al Confessionale. Dal magistero l'opinione di sua esimia virtù il chiamò al Noviziato di Coimbra, dove riuscì un Maestro perfettissimo di Novizj.

IV. Incominciò a fare istanza di tragittare per la conversione degl' Infedeli nell'India. E chiamato poscia a *Lisbona*, credè accordate le sue istanze: onde se dono

28. *Dic.* dono di tutt'i ſuoi manuſcritti. Giunto a piedi a Lisbona, vi trovò il roveſcio di quello, che non s'era mai immaginato. Vi trovò patente, che'l dichiarava Prepoſito della Caſa Profeſſa in Villaviſſoſa. Non gli giovò il repugnare: perchè con un precetto di ſanta Ubbidienza fu coſtretto ad accettar la Prepoſitura. Gio: e Luiſa da Braganza, l'avevano in concetto d'un'Uomo Santo, e per queſto deſideravano d'averlo ſpeſſo a palazzo: ma il ſervo di Dio ne ſtava, quanto più poteva, da lungi. Si dolſero col Provinciale que'Sereniſſimi Principi, che il Prepoſito della Caſa andaſſe troppo di rado a inchinarli. Il Provinciale riſpoſe, che il Padre Prepoſito Nugnez ſi ſtimava inettiſſimo per la Reggia: lui eſſere nato fatto per gli ſpedali, e per le prigioni.

V. Saliti che furono al trono i ſuddetti Principi, la Reina domandò il Provinciale, dove il Padre Nugnez ſi ritrovaſſe? e ſoggiunſe, che avrebbe à grado, ſe veniſſe in Lisbona. Il Provinciale ubbidì a'cenni della Reina. Venne a Lisbona il Nugnez, fatto Maeſtro dei Novizj, e Rettore di quella caſa. E'indicibile il bene, che fece in quel miniſtero non tanto colla voce, quanto con gli eſempli della ſua vita ſanta. Andò una volta un Novizio a manifeſtargli una tentazione contro la caſtità. S'inginocchiò il ſervo di Dio, e allargataſi d'in ſul petto la veſte, preſe la mano del Novizio, e gli fe toccare il cilizio, ch'aveva ſotto, dicendogli: *figliuol mio, anche i più attempati hanno biſogno d'armi per combattere contro tentazioni sì fatte*: e così animò il Novizio a combattere con vigore.

VI. Gl'ordinò una volta il Provinciale, che licenziaſſe un Novizio, perchè una perſona ſecolare d'autorità gli aveva ſcoperto, che era baſtardo. Fece orazione il buon Padre: e aperto poi a caſo un libro, ritrovò una lettera del Provinciale paſſato, in cui ſi teſtificava che il Novizio veramente era di ſangue legittimo. Queſta lettera mandò al nuovo Padre Provinciale, e ſalvò il Novizio.

VII. Speſſe volte la Regina il mandava a chiamare per confeſſarſi: finchè, morto un Monaco ſuo Confeſſore, eleſſelo a tanto impiego. Il ſervo di Dio fece il poſſibile per non aver quell'onore; ma tutto in vano. Bensì volle ſempre andare a piedi a palazzo, eziandio quando la Corte era in villa. La Regina per trarre il Padre a laſciarſi ſervire della carrozza, o della lettiga, usò queſta bella aſtuzia: diſſegli: *Oh Padre Gio: voi, con coteſte voſtre ſcarpe or polveroſe, or fangoſe, m'inſudiciate i tappeti delle mie camere.* Che fece il buon Padre? portava in avvenire ſotto braccio un pajo di ſcarpe nette; e giunto a palazzo, ſe le calzava: così la bella aſtuzia della Regina fu vinta da un'altra più bell'aſtuzia del Confeſſore, con ſomma edificazion della Corte. Tra lui, e la Reina vi fu un'altro contraſto. Voleva ella, che interveniſſe alle conſulte di ſtato: ma egli ſi buttò a piedi di ſua Maeſtà, ſupplicandola a liberarlo da quel gran peſo: ed ella per non contriſtarlo, ſi laſciò vincere. I ſuoi parenti gli ſcriſſero, che in quel poſto, in cui era S. Reverenza, ſi ricordaſſe di loro: ma eſſo chiuſe loro la bocca, dicendo: *Io ſon Confeſſore, non Agente della Regina: vado da lei per affari d'anima, non per negozj di ſecolo.* In ſomma, della Corte al Padre Gio: non s'attaccò mai un bruſcolo. Sibbene alla Corte s'attaccò molto delle ſue inſigni virtù. Più Dame, per le ſue ſante ammonizioni, ſi ritiraron dal mondo, a vivere in moniſtero. 28. *Dic.*

VIII. Una mattina, andando il Padre a palazzo, ſentì un gran gemere in un'angolo della piazza: s'accoſtò, e trovò un mendico, che ſi moriva di freddo: ſteſe il mantello in terra, e meſſo ſopra quello il mendico, il portò coll'ajuto del compagno, allo ſpedal pubblico. Un'altra volta, in mezzo al cammino, venne pregato di portarſi a confeſſare un'Infermo: riſpoſe il compagno: Il Padre va in Corte, non ſi può trattenere; chiamate un'altro. No, riſpoſe il ſervo di Dio: andiamo, andiamo da queſto Infermo: che alla Regina non mancano Confeſſori: potrebbe accadere, che quel poverino moriſſe ſenza

28. confessione. S'affrettò, e lo trovò qua- *Dic.* si in transito: il confessò, e di lì a poco morì.

IX. Quando la Serenissima villeggiava, egli se n'andava scorrendo per que' villaggj a insegnar la dottrinaj, dando a que'contadinelli dei premiuccj, che l'istessa Regina gli dava. In casa non c'era uffizio abbietto, a cui non desse la mano. Una volta un Novizio aveva un poco di vergogna di assettare i lumi di casa (che noi con frase nostra diciamo, far le lucerne.) Il Padre Gio: si prese lui questo carico: insegnando col suo esempio al Novizio, che nella casa di Dio ogni cosa è onorevole.

X. Fu uomo penitentissimo, non avendo mai lasciato di macerare il suo corpo con asprissime penitenze. Non ammise mai alla mensa, che cibi della comunità. Quando fuor di Città andava colla Corte in campagna, procurò sempre, che il piatto regio, che gli veniva di palazzo, fosse in quantità e in qualità pari a quello, che in casa nostra costumasi. Sovente, quando era in Noviziato, n'andava con alcuni Novizj a desinare in terra co'poveri alla soglia della porta segreta di casa.

XI. La sua divozione era segnalata. Ogni dì cinque ore d'orazione: camminava bene spesso come rapito, ed assorto in Dio. Una volta in camera fu trovato da terra elevato. Bisognava sovente rasciugargli quel fazzoletto, che usava alla Messa: tanto era molle di lagrime, che versava, celebrando, dagli occhi. Chi può dire la tenerezza del suo cuore amoroso verso la Santissima Vergine? Tutto otteneva, chi per amor di Maria gli chiedeva qual cosa. Colle limosine, che gli furon date, quasi miracolosamente, adornò la cappella della Vergine, posta nel corridojo dell'infermeria del Noviziato in Lisbona. Una volta in una delle sue navigazioni corse naufragio, andò per più giorni lottando coll'onde sopra una tavola, sostentando la vita con un pò di pane biscotto. In quella tavola eravi una figura dipinta della Madonna, dal cui patrocinio riconobbe la grazia di campare da quel pericolo. 28. *Dic.*

XII. Alcuni giorni avanti all'estrema sua malattia, gli venne di Roma una lettera del Padre Generale, in cui di chiaravalo, con patente, Provinciale. Non si può creder mai, quanto questa elezione il ferisse *sul vivo*. Da ciò fu giudicato che avesse origine, in gran parte, il male, che poi gli venne. La quarta Domenica di Novembre tornando da palazzo a buon'ora, si mise tosto in Confessionale, benchè si sentisse qualche primo insulto di male. Si pose a letto, dicendo ch'ei infallantemente morrebbe. Mandò chiedendo buona licenza di morire al Superiore, *per morire*, diceva, *a imitazione di Gesucristo, che morì per ubbidienza*. Ne' 22. giorni, che durò *il* suo male estremo, si vide aperta da'Nostri una scuola d'ogni *virtù* in quest'uomo di Dio. La Regina lo fece con ogni maggiore attenzione assistere da'Medici, e medicine. Il Padre Gio: mandò a chieder perdono a sua Serenità d'averla sì mal servita. E finalmente tutto quieto e tranquillo, facendo affetti santissimi, si morì ai 28. *Dicembre 1656*.

Quante Messe, quel giorno, si celebrarono, tutte per ordine della Reina, si applicarono per l'anima del Padre Gio: Gli furono fatte pomposissime esequie, non già come a Confessore della Regina, ma come ad uomo, universalmente riputato Santo. Sei Marchesi di primo rango portavano il feretro, e tre altri assistevan da presso per sottentrare, ove fosse bisogno, a quel peso. *Fatte l'esequie* sboccò un mare di *popolo a toccare* il corpo, da cui spirava un'odore soavissimo. Degli strumenti di penitenza del Padre, parte n'ebbe la Regina, e parte altri gran Signori di Corte.

Ant. Franco in An. Glor. Soc. Jesu in Lusit.

Dal

28. DICEMBRE 1682.

Del P. Francesco Maria Grimaldi.

28. Dic. I. IL Padre Franceſco Maria Grimaldi notiſſimo per l'egregio Volume Fiſico-Matematico, che dopo ſua morte gli fu dato alle ſtampe dal Padre Giam Battiſta Riccioli, nacque in Bologna ed' anni 19. entrò nella Compagnia l'anno 1632. Al fine del detto libro il medeſimo Padre Riccioli, che fu confidentiſſimo del Padre Grimaldi ci laſciò queſto breve ragguaglio della ſua vita, che io dal latino in volgare colle ſue parole, deſcrivo.

II. Dacchè il Padre Franceſco Piccolomini Provinciale vide il Padre Grimaldi debilitato per iſputo di ſangue, dalla lettura della Filoſofia deſtinollo ad inſegnare la Matematica, in cui era verſatiſſimo, ſapendo quaſi per eccellenza tutte le parti, la Geometria in particolare, l'Ottica, la Gnomonica, la Statica, la Geografia, l'Aſtronomia, e la Mecanica Aſtronomica, facendo anche di ſua invenzione nuovi ſtrumenti colle ſue mani, e utiliſſimi alle oſſervazioni: Così la Provvidenza divina preparò a me quantunque indegniſſimo queſto ajuto, ſenza il quale io non avrei potuto condurre a perfezione le dette opere. Io certamente non ho parole ad eſprimere quanto gli ſia obbligato per le tante fatiche per me con invitta coſtanza, e con fede inviolabile tollerate. Certo che in effetto ho ſperimentato quello, che dice l'Eccleſiaſtico al 6. *Amico fideli nulla eſt comparatio, & non eſt digna ponderatio auri, & argenti contra bonitatem fidei illius.* Ma dall'Angelico ingegno del P. Grimaldi (ſe convien dirlo) paſſiamo agli Angelici ſuoi coſtumi.

III. Quanto, Dio buono! riſplendeano in lui la modeſtia del volto! quanto la manſuetudine temperata dalla dolcezza! quanto il candore, e la ſincerità nell'operare, avendo ad orrore l'ombra ſola della finzione! quanto era umile, ma di cuore: divoto, ma d'una pietà verſo Dio ſoda, d'una Religione da dirſi ricca; frugale fu, e ſobrio nel vitto, negletto nel veſtito, generoſo in diſprezzare ogni comodo corporale: tenace della diſciplina Religioſa, amante della povertà, geloſo del ſilenzio. Con ingegnoſa carità gli altrui difetti ſcuſava, conſigliava con prudenza, parlava con circoſpezione, e nell'operare uſava un'accuratiſſima diligenza. 28. Dic.

IV. Vi furon di quelli, che a bella poſta i ſuoi andamenti oſſervando, non ſapevano in lui rinvenir coſa, che non degna foſſe di lode. Vi fu perſona, che aſſeriva d'eſſere andato nel Collegio di Bologna più che volontieri per queſto ſolo motivo, di poter godere la religioſiſſima converſazione del Padre Grimaldi. In ſomma tanto i Provinciali, che i Rettori, (il che vale per molti panegirici) furon d'accordo in dire, che il P. Franceſco Grimaldi viſſe tra noi *ſine querela*.

V. Per tanto maturo già pel Cielo, e come attediato di queſta preſente vita, pregò il Padre Pietro Girolamo Bonfigli già proſſimo alla morte, che non dubitando egli che quanto prima ſua Riv. ſarebbe per vedere *bona Domini in terra viventium*, perciò ajutaſſe anche lui ad uſcire dalla valle di queſte miſerie alla miglior vita del Cielo. E n' ottenne dopo un meſe, e mezzo l'intento. Compreſo da una febbre ardentiſſima con dolore eſtremo di capo, e avviſato eſſere la ſua vita in pericolo, nulla turbato, volle toſto munirſi de i Sacramenti. Preſa poi un'immagine di San Franceſco Saverio, di cui era divotiſſimo, la baciava, e bagnava colle ſue lagrime. Io che gli aſſiſteva eſortandolo, che tutto con gran fiducia ſi raſſegnaſſe in Dio, da cui ricevuti avea tanti pegni di dolce miſericordia, riſpoſe, Guai a me, ſe non confidaſſi nel mio Signore: e poco di poi eſclamò: *Quàm bonus Iſrael Deus his, qui diligunt illum*! Gli aggiunſi, altro oramai non reſta, ſe non che gittare l'anima ſua per lavarla *in ſanguine Agni*: così è, ſoggiunſe: Egli può mondare,

Digitized by Google

28. e purificare l' anima mia , e abbellirla
Dic. ancora, come gli piacerà.

VI. Con questi , ed altri somiglianti motivi di fiducia umilissima in Dio dopo agonia brevissima, inclinato il capo nel destro lato, soavemente spirò all' alba , ora , in cui parimente era nato , otto giorni dal suo decubito , nel giorno de i Santi Innocenti; cioè ai 28. di Dicembre 1682. in età d' anni 44. otto mesi, e 26. giorni . E posto sovra la bara di tanta amenità videsi fiorito il suo volto, che parea , che ridesse , con maraviglia non solo nostra , ma de' secolari ancora, i quali dicevano lui *essere stato un figliuol di luce.*

VII. Noi finalmente gli facemmo con lagrime, ma non amare l'esequie , perche misto di gaudio era il nostro dolore, considerandolo già in porto dell'eternità beata, con speranza, ch'ivi pregherebbe per noi: fin quì il Padre Riccioli uomo, oltre la dottrina, di virtù segnalata , come nella nostra Biblioteca si può vedere.

VIII. Tralasciar non voglio d'aggiugnere, che un Padre stato in matematica scolare del servo di Dio, ci soggiunse : Era, dice, il Padre Grimaldi nell' insegnare a' Nostri Giovani pazientissimo . In ogni cosa con tal prudenza si diportava, che dal Padre Alessandro Simoneta, uomo dottissimo insieme, e piissimo era chiamato *Homo rationalis* . E voleva dire, che quanto diceva, faceva , o tralasciava di fare , tutto era animato dalla ragione. E per questo tutti andavano a consigliarsi con lui , come all' Angelo del Consiglio.

Relat. Prov. Venet.

29. DICEMBRE 1616.

Del P. Giuseppe Melchiorri.

29. I. IL Padre Giuseppe Melchiorri nato in
Dic. Milano d'anni 15. entrò nel Noviziato di Nola, correnteallora l'anno 1581. secondo lo Schinosi, Istorico più moderno dell'Alegambe, il quale il vuole più innanzi nato: e più tardi entrato. Riuscì grand' uomo nelle lettere umane , e divine . Insegnò le prime ora in Nola , ed ora in Napoli, a' nostri Giovani: fra' quali il Padre Giambattista Mascolo elegantissimo Scrittore, ed insigne nella Sirica Poesia , riconoscéva poi da lui i suoi avanzamenti. Dietro a quel magistero domestico di sette o pur dieci anni, secondo che diversamente ci scrivono, uscì nel pubblico a predicar di Quaresima la penitenza: e praticavala nella propria persona , prima di raccomandarla agli altri. 29. *Dic.*

II. Senza il minimo sussidio di danaro , andava qualunque si fosse la stagione , al termine de' suoi pulpiti. I Superiori compatendo a questi, ed' altri disagj, onde il Padre Giuseppe aggravava la sua macera vita, il fermarono nella Città dell'Aquila sulla Cattedra della morale Teologia , in cui valeva assai a stralciare le coscienze più intralciate . Servì assai in questa Professione al Clero Aquilano. Al suo zelo però sembrava di far molto poco in ajuto del prossimo; e massime del più *basso popolo* : laonde statuì d'instituire per gli artigiani, e per altri plebei un'Oratorio ; o pure di ristabilirlo , secondo altri, che il vogliono fondato dal Venerabile Sertorio Caputo: dove costoro tre volte la settimana si raccendessero colle sue esortazioni al ben vivere Cristiano. Bisognava, che al romper dell'alba si desse a quella Congrega principio, acciocchè *il primo* sole coglieste poi *tutti nelle botteghe*. Si comprovò primieramente da' nostri Superiori, e successivamente dal tempo dell' Opera , che tuttavia dura con indicibile utilità . Costava ciò patimenti non ordinarj al Padre Melchiorri , nell' inverno massimamente . Dormiva egli poco, e non mai in letto . Al primo picchiare alla nostra porta , egli era pronto colle chiavi ad aprire a' suoi congregati, accogliendoli con una carità viscerata . Fu certamente un de' più rilevanti benefizj, che il benedetto Padre usasse a quella Città, l' averle rendu-

ta

Digitized by Google

29. duta una ſimil gente sì coſtumata, e sì
Dic. timorata di Dio.

III. Tanto non baſtò alla ſua carità: volle ampliarla in ſollievo ora del noſtro cuoco diſtratto in diverſe fatiche, ed ora del Sagreſtano infermiccio. E però egli rubando il tempo a' ſuoi ſtudj, a' ſuoi ſonni, ammaniva legna, l'acqua, e ogni altra coſa in cucina: ſcopava la Chieſa, e ſecondo il biſogno, aſſettava le banche, e altre coſe più gravoſe. Non di rado andava colla ſua ſcure a tagliar legne alle ſelve del Monte Luco, vicino alla Città, eſtirpate in oggi per eſtirparne i Banditi, che vi s'annidavano. Di eſſe legne caricato il giumento, le ſcaricava in Collegio, ch'era molto povero per uſo della cucina, e ſervivaſi ancora di qualche pezzo più ſcelto per lavorarlo al tornio; mercecchè, affine di provvedere la Chieſa di candellieri, e di Croci, ſi poſe ad imparar quel lavoro.

IV. Queſte umili operazioni del Padre Melchiorri, che gli accreſcevano anzi venerazione, in quanti le vedevano, riferite ad un noſtro Sacerdote in Napoli, poco meno che non ne rimaſe ſcandalezzato: certo che da Napoli ne ſcriſſe al Padre Melchiorri una lettera riſentita: dicendogli tra l'altre: che alla dignità Sacerdotale non s'affaceva l' accetta per far legna alla foreſta a guiſa d'un boſcajuolo. Ma egli che riponeva la ſua maggior riputazione nell'eſercizio della carità, e dell'umiltà, gli riſcriſſe, con iſcherzo e con verità, in queſti ſenſi.

„ E'vero: io travaglio al tornio, e fre-
„ quento le ſelve. Armato d' accetta e
„ ſcure, penetro formidabile entro le
„ viſcere de'boſchi. Mi fan largo i bron-
„ chi, e gli ſterpi: cedono alle mie for-
„ ze gli alberi annoſi. Di queſti ne ſen-
„ tenzio altri al fuoco, altri a'lenti tor-
„ menti del tornio: onde con mia glo-
„ ria, ſi veggono i miei lavori ſoſten-
„ tare i lumi ſopra gli altari. Oh quan-
„ to è diverſa la ſorte del loro artefice!
„ Io miſerabile, nè veduto, nè udito,
„ ſon condannato a gittare ombra di
„ mala edificazione inſino a Napoli,
„ per il decoro non ſerbato al grado
„ Sacerdotale. Che dirò, che farò a di-
„ feſa mia? Chiamerò per avventura in
„ ſoccorſo gli Apoſtoli, che ſi procac-
„ ciavano il vitto col travaglio delle mani?
„ O pure non mi baſterà il ſaperſi, che l'
„ iſteſſo ſommo Sacerdote, noſtro Re-
„ dentore, applicò a sè l'uſo dell' ac-
„ cetta? *Jam enim ſecuris ad radicem*
„ *arborum appoſita eſt*. Dite di me quan-
„ to v'aggrada, che non perciò laſcerò
„ io di tornare con maggior polſo al
„ boſco, e indi ritornare con maggior
„ lena in Città a disboſcar vizj, e rici-
„ dere abuſi. Soltanto per carità, non
„ mormorate delle ſelve, sì benemerite
„ della primitiva Chieſa; ricovero degli
„ Anacoreti, rifugio dell'Innocenza del-
„ le ſelve amica. Fin quì la lettera. „ 29.
„ *Dic.*

V. Queſti, ed altri patimenti del Melchiorri, ch'eran paleſi ad ognuno, uniti ai tanti altri, che ſolo eran noti a Dio, ſollicitaron la ſua morte nell'anno cinquanteſimo di ſua età, ſediceſimo del ſecolo. Egli la previde con lume del Cielo, come ſi credette, nel dì Natalizio di voſtro Signore; quando nè pure ne ſuſpicavano gli altri, perocchè lievemente malato allora, ed allegro pronunziò che trapaſſerebbe a' 29. di quel Dicembre, giornata del Martire e Veſcovo di Cantuaria S. Tommaſo. Al Padre Franceſco Amico, ſuo Confeſſore, ed ivi lettore di quella Teologia, che poi con tanto applauſo degli ingegni, paſsò alle ſtampe, promiſe, che gli ſignificherebbe il ſuo ſtato ſubitamente, dopo ſua morte. In quel paſſo, come ſi conghietturò, non gli mancarono delle diaboliche tentazioni. Eſſo chiamava, e richiamava in ajuto la Santiſſima Vergine Madre di Dio, la quale era ſtata il più dolce argomento, prima de'ſuoi rettorici componimenti, poſcia delle ſue prediche, e ſpeſſo ſpeſſo de' ſuoi famigliari ragionamenti. Invocava di più l'Angiolo ſuo Cuſtode, da lui aſſai venerato, acciocchè ne accompagnaſſe l'anima, che la notte del predetto dì 29. reſtituì al ſuo Signore l' anno *1616*.

VI. La mattina per tempiſſimo venne

Digitized by Google

29. Dic. al riferito Padre Francesco Amico imbasciata d' una matrona Aquilana, per nome Elia di Carlo, curiosa di sapere, se quella notte, e alla tal' ora, morto fosse il Padre Giuseppe. Poco stante, sopravenne ella medesima, donna dotata de' più stimabili doni di Dio, massimamente di una elevatissima orazione; la quale raccontò il detto Padre Amico colla notizia seguente. Affermò aver veduto, mentr'ella orava in essa notte, a quel punto istesso, il benedetto Padre Giuseppe Melchiorri vestito di bianco, con sotto a sè due Demonj catenati e confusi, andar dietro alla Beatissima Vergine, e all'Angiolo suo Custode. La circostanza del riscontro del tempo, la bontà non ordinaria sì della matrona, sì del Padre, e quelle invocazioni or dell'Angiolo, or della Reina degli Angioli, continue sulle labbra del moribondo, fecero piamente credere, che quell'anima si conducesse dall'una, e dall'altro, per la strada d'un brieve Purgatorio, al termine beato del Cielo.

Schinosi part. 2. l. 3.

29. DICEMBRE. 1651.

Del P. Bernardo Oppel.

I. NElla Moravia in Olmuz nacque di chiari natali il Padre Bernardino Oppel. Per le belle qualità sì dell'anima, sì del corpo, che l'adornavano, fu annoverato tra Canonici di quel Duomo insigne. Ivi in dignità di Prepositto v'era un suo Zio, il quale deposta la sua Prepositura, abbracciò la Compagnia. Questo esempio provocò Bernardo Nipote a seguirlo: onde rinunziato anch' esso il Canonicato entrò nella Compagnia, in cui oltre un' esimio studio di umiltà, di devozione, di ubbidienza, e di carità Religiosa risplendè a maraviglia nel zelo dell'anime.

II. Mentre, che non Sacerdote tuttavia studiava Filosofia, ottenne per via d'istanze reiterate fatte al Superiore una cosa inaudita in Praga, e fu vestirsi di cotta, e andar per le contrade della Città, raunando fanciulli, e plebe, e condurli processionalmente a una Chiesa, dove poi insegnava loro la dottrina Cristiana: Riuscì sì fruttuoso questo pio Catechismo, che l'Arcivescovo fatta mettere in compendio la stessa dottrina, ne fece a sue spese stampare migliaja, e migliaja di copie *in libretti*, e per mano del giovane Catechista Bernardo fargli distribuire nel popolo: tanto può al prossimo giovare anche un nostro giovane Studente, se abbia il vero spirito della Compagnia. 29. Dic.

III. Innalzato poscia Bernardo al grado di Sacerdote, allentò la briglia al suo fervore Apostolico. Predicò anni 19. ma come? la sete di guadagnare á Cristo era tale, che in pulpito pareva un S. Paolo. Il meno in quest' operario era il predicare: Egli alle Carceri, egli alli spedali, egli a Moribondi, egli ai patiboli; ed egli finalmente alla conversion degli Eretici.

IV. In questo impiego singolarmente gli riuscì di convertire *molte Nobili* persone, le quali *dal Padre Oppel* accese d'amore della *fede Cattolica*, si contentarono di patire esilio, e spogliamento di roba: ma non meno esso ancora si contentò di patire ogni traversia da quanti inimici di Cristo volevano distaccarlo da queste conversioni. Una *volta* perchè restasse come infame appresso del popolo, gli fu minacciato di farlo a cavallo sovra d'un' asino frustar dal *Boja* pubblicamente. Non pertanto *egli* desistè mai dal proccurare la causa di Cristo.

V. Ad impedire i peccati, a cui talvolta la povertà dà la spinta a *nobili* famiglie povere, che di mendicar si vergognano, il Padre Bernardo s'addossava la cura d' accattar loro limosine, e di provvederle. Una carità così generosa verso gli esterni si segnalò ancora in ajuto dei nostri Domestici. Mentre il Collegio della Città nuova di Praga pativa strettezze grandi di povertà, i Superiori gli dettero per Rettore il Padre Bernar-

Digitized by Google

29. Dic. nardo, la cui carità arrivò più volte a levarsi di dosso le proprie vesti per ovviare all' indigenza di qualche suddito. Molto più questa sua carità, ivi Rettore, fu da Dio raffinata, allora quando entrata la peste in Praga, entrò ancora in quella povera casa: talche dovea egli combattere con due esterne calamitadi, povertà, e peste: Non si perdè però d'animo, imperocchè quando incalzato si trovava dalla necessità di dover provvedere agl' Infermi, egli impegnava i Calici della Chiesa, e confidava in Dio, che prenderebbesi la cura di disimpegnare que' sacri Vasi.

VI. Ed invero, Iddio benedetto pare, che con eventi simili a miracolo rimunerasse la carità del suo servo. Per non dire delle limosine opportune, che quando men s'aspettavano, gli venivano in sovvenimento della domestica povertà, dirò sol questo caso. Una volta il buon Rettore altro di capital non aveva nel suo scrigno, che dieci pauli. Venne a chiedergli limosina una persona nobile, ma calamitosa, ed ei nelle mani di quella, come in quelle di Cristo con carità generosa pose interamente quel piccolo capital del Collegio. Ritornato poscia allo scrigno vuoto, vi trovò altrettante monete d'oro della medesima forma, e figura, e giusto nel medesimo cassettino, onde prese aveva le dieci d'argento.

VII. Questo caritativo Rettore, come amante ancora del divin culto, procurò sempre, che la Chiesa stesse col suo decoro. L' ornato massimamente della Chiesa di San Salvatore in Praga debbesi in gran parte alla industria del Padre Oppel: il quale finalmente infermato d'Idropisia, finì santamente i suoi giorni nel Collegio di San Clemente ai 29. di Dicembre del 1651. Professo di 4. Voti.

Ex vit. Def. Arch. Rom.

29. DICEMBRE 1660.

DEL P. GIUSEPPE AGNESE, E DEL P. FRANCESCO RANGEL.

I. IL Padre Giuseppe Agnese di nazione Napolitano fu scelto l'anno 1634. dalla Provincia di Napoli per compagno, benchè solo Studente, del Padre Francesco Marcello Mastrilli, morto per la fede in Giappone. Finiti in Goa i suoi studj, nel passare a Macao, diede in mano degli Olandesi, che gran tempo il tennero prigione in ceppi e catene. 29. Dic.

II. Dato poscia agl'Inglesi, fu lasciato in Macassar, ove si occupò tutto in ministerj d'Operajo Evangelico. Passato quindi a Macao, gli fu data in cura l'ardua Missione di Cambogia: ove di quanta virtù fosse, il fece palese l' invitta sua pazienza, e l'umile rassegnazione all' Ubbidienza, dimorandovi finchè potè reggervi: perocchè essendo quel Regno, per le acque paludose e stagnanti, d' aria pestifera, appena egli vi pose il piè, che ammalò a morte: campò, ma sempre infermiccio, e con ambe le gambe enfiate. Contuttociò vi operava da sano, e da Santo senza mai fare istanza a'Superiori di venirne rimosso.

III. Fatta la sua solenne Professione, il richiamarono a Macao, ove, ricuperate alquanto le forze, chiese la Missione del Tunchino, in cui fin da principio fisso teneva il suo cuore. Quivi ricuperò le sue forze primiere, sì che passava fra gli Operaj più robusti. E certo che non vi voleva meno di robustezza della sua per far ciò che faceva. Buona parte della notte applicava allo studio della lingua Cinese, per confutare co' libri, che meditava di scrivere, le sette degl' Idolatri: il giorno tutto in opera della Missione: amato e riverito da' Tunchinesi, veggendo, che per guadagnarli a Cristo, non v' era fatica, che l' atterrisse.

IV. Da-

Digitized by Google

29 Dic. IV. Darò qui un pezzo d' una sua lettera, che dopo venti sett'anni scrisse in Italia a Benedetto Agnese fratello suo, e da essa vedrassi il fondo della santità di „ questo gran Confessore di Cristo. Al „ presente, dice, sto nel proposito di ri„ tentare l'ingresso in Tunchino trattovi „ dall'ottima indole di quella Gentilità, „ in materia di fede così costante, che ri„ nunziato una volta all'Idolatria, non „ degna più di mirarla, che per dispre„ giarla. Ad agevolarmi la strada, proc„ curerò alcuni presentuccj, e coserelle „ curiose, che varranno a conciliare l' „ animo di quel Re Gentile: e a tentar „ ciò mi son mosso, acciochè quella tene„ ra, e novella Vigna di Cristo, in cui „ molto, e per lungo tempo si è travaglia„ to, non resti senza chi la coltivi, e non „ insalvatichisca. Questi travaglj presi „ per amore di Cristo, e salute dell'anime „ sono i miei tesori Indiani: dei quali „ se mi saprò ben valere, diverrò un gran „ Ricco. Ovunque io mi rivolga alla de„ stra, o alla sinistra, trovo in abbon„ danza di così fatte ricchezze. Il sole qua „ cocentissimo, l'aere grave e nocivo, „ la terra piena di bestie feroci, il mare, „ le tempeste, gl'Idolatri spietati m'aju„ tano ad arricchirmi di meriti. Già ve„ dete, fratello mio amatissimo, che più „ non ci rivederemo, tanto lontani sia„ mo l'uno dall'altro. Compiacetevi dun„ que, che io vi dia due salutevoli avver„ timenti. Il primo, che la maggior vo„ stra cura sia l'esatta osservanza della leg„ ge di Dio: così le ricchezze vi ferviran„ no d'ajuto per salire alle grandezze, e „ agli onori del Cielo. Voi ben sapete, „ che a' malvagj le ricchezze servono di „ rovina; dove che a' buoni sono mezzo „ acconcio a esercitar la virtù, e per „ crescere in essa: e pur'anche sapete, che „ tanto poco è da fidarsi di esse, che si dee „ contar per miracolo, se alcun mai si „ truovi, come disse S. Bernardo, *cui præ„ sens fælicitas firisit, non irrisit.*

„ V. L'altro avvertimento è, che a „ tempo a voi provvediate, e alle cose „ vostre. In questo mondo non avete al„ tri che me fratello vostro: non avete „ cui possiate meglio fidarvi; sicuro, che „ non sono per ingannarvi. Or ditemi, „ che sarebbe, se foste colto improvvisa„ mente da qualche accidente di morte, „ che non vi desse tempo, nè agio a dis„ porre del vostro? Niuna sicurezza v'è „ nelle cose umane. Laonde vi prego, „ mio fratello amatissimo, che, mentre „ vi trovate sano di corpo e di mente, vo„ gliate fare una buona disposizione de' „ beni, che possedete. Io non posso es„ sere vostro Erede, poichè io da molti „ anni già Professo di quattro Voti, sono „ dall'ora in qua incapace di verun lascito. „ Solo, quando vogliate attenervi al con„ siglio mio, vi esorto ad istituire erede al„ cun luogo pio: e conforme al mio desi„ derio, vi proporrei le missioni del Tun„ chino, acciocch'ella per voi avesse di „ che mantenere ministri a propagar l' „ Evangelio, a coltivare sì buona e „ santa Cristianità: che sarebbe all'ani„ ma vostra di grande ajuto, e sacrifizio „ accettissimo a Dio insieme, ed agli uo„ mini, destinati a questa santa cultura. „ Sin quì il Padre Giuseppe Agnese. Da „ che si può intendere quanto puro fosse il suo zelo, quanto acceso il suo spirito in propagare le glorie de Signore Iddio. 29 Dic.

VI. Or vediamo la fine gloriosa di questo fervente Operario di Cristo. Era stato il Padre Agnese con altri nostri Padri cacciati dal Re Tunchinese in esilio. Passati due anni, compatendo a quelle abbandonate sue pecorelle, che per ridurle all'Ovile gli eran costati tanti sudori, e travaglj, volle provarsi di ritornarvi, con un suo Compagno, il Padre Francesco Rangel. Or mentre in Macao stava alla vela per Tunchino una barca, vi saliro„ no su, e con buon vento tragittarono a Vign, ch' è confine del Regno, ove divideſi dalla Cina. Quivi incontrata la barca da un Corsale Cinese, si venne al combattimento: si difese al possibile: ma finalmente oppressa dalla moltitudine, e dalla forza del legno ostile, bisognò cedere, e le convenne d' arrendersi: Salito sulla barca predata il vittorioso Corsale, s'avventò subito colla scimitarra, o catana contro il Padre Giuseppe Agnese, il qua-

le

29. Dic. le conoscendo esser quella l'ora sua più felice, offerì al Signore in sacrifizio il suo sangue, in testimonio della sua fede. Col Corsale corsero altri col ferro ignudo, e il trucidarono. Da questo passarono al Padre Francesco Rangel, il quale, perchè si era adoperato ad animare gli altri alla giusta difesa, il fece quel Barbaro con più stentata morte morire, abbruciandolo vivo in un colla medesima barca.

VII. Il Padre Francesco Rangel fu Portoghese, nato nella Città di Porto, Operario zelantissimo in proccurare, che la legge di Cristo penetrasse ove più regnava l'Idolatria. Il suo gran fervore, e desiderio di dedicarsi tutto alla conversione dell'anime il fece invincibile alle lusinghe del Padre, il quale bene agiato de'beni di fortuna, consigliava il giovane suo figliuolo, a goderſi in pace con esso lui il ricco suo patrimonio.

VIII. Stava allora in procinto di far vela per l'India una Nave. Sopra questa, ricevuto già nella Compagnia dal Padre Sebastiano Vieira, il Rangel Novizio, arrivò a Macao: dove compiè i suoi studj: e per molti anni quella Università il vide maestro di Filosofia, e di Teologia. Videlo ancora da'pulpiti predicare, ma non con voce corrispondente al suo Apostolico zelo. Invaghito de'suoi talenti, e delle sue virtù il Padre Provinciale, il volle per suo compagno. Ma perchè il Padre Rangel altro più non desiderava che di spendere i suoi talenti per salute dell'anime de' Pagani, arrivò finalmente al desiato suo ministero apostolico. Fu mandato al Tunchino per Superiore di quella Missione sì disastrosa. Quivi dopo tre soli anni di vita Apostolica, arso, come dianzi narrammo, passò al Refrigerio beato.

Ist. del Tunchin di Filippo de Marini.

29. DICEMBRE 1686.

Del P. Ottavio Beccarini.

I. Mirandola, Città in Lombardia, fu Patria del Padre Ottavio Beccarini. Egli, unico Erede di sua famiglia civile, e molto onorata, fe dono di sua casa, e di sue rendite al Collegio, ch'ha ivi la Compagnia, ma questa restò meglio arricchita, con donarle se stesso in età di 15. anni non ben compiuti. Mentre Novizio di pochi giorni andava saltellando su per le scale per gusto di sentir scricchiolare le sue pianelle, s'incontrò nel Maestro de'Novizj, il quale un po'barbaro l'avvisò, non esser quello modo di camminar da Religioso: ne restò Ottavio confuso, e non diede mai più, sinchè visse, occasione alcuna d'esser corretto: tanto fu il fervore, con che si diede a una vita santa e perfetta, e mantennela sempre inviolabilmente a tal segno, che non vi fu mai chi potesse appuntarlo d'un mancamento. 29. Dic.

II. Il maggiore studio, che nell'acquisto delle virtù pose il Padre Ottavio, fu in quella dell'Umiltà. Uomo d'ingegno, e di dottrina eccellente, che letto aveva Filosofia, Teologia scolastica, e morale, che avea governato i Collegj di Mantova, e di Piacenza, ch'era stato Prefetto degli studj in Bologna, ciò non pertanto si diportava come servo di tutti il più negletto, il più vile, abbracciando con fame ogni occasione d'umiliarsi, e di servire a tutti, massime a'poverelli.

III. Che però, assistendo egli in Chiesa con assiduità al Confessionale in Mantova, questo era sempre assediato da una gran buglia di plebe. Gli fu detto, che alcune Dame desideravano d'averlo per lor Padre spirituale; ma che non s'assicuravano d'accostarsi al suo Confessionario per non framischiarsi fra la turba di tanta povera gente: rispose il servo di Dio, che non avrebbe mai lasciato di porgere ajuto a que'Poveri, ricomperati egualmente col sangue di Gesucristo.

IV. Coll'umiltà in lui camminava del pari

29. Dic. pari l'Ubbidienza, e la Povertà. Fu voce costante, ch'ei non mai trasgredita avesse una delle nostre minime regole. Per ogni piccola cosa si portava a chieder licenza a'Superiori. Ciò che gli veniva ordinato, fosse pur cosa malagevole, fosse abietta, egli l'abbracciava ben volentieri, contento solo di questo, *Iddio la vuole: questo è il gusto di Dio:* mercecchè ne' Superiori riguardava, e rispettava la persona di Gesucristo. Perciò non solo in sè, ma negli altri ancora s'ingegnava a tutto potere d'ingerir venerazione a qualunque cosa da' Superiori ordinata, senza scuse, senza epicheje. La Povertà tanto in sua camera, che nella sua persona, fu estrema: cose che ad altri pajono necessarie, a lui parevan superflue.

V. Chi poi bramava vedere in pratica le regole della modestia, prescritte dal nostro S. P. Ignazio, bastava rimirare il volto, l'andare, e ogni gesto del Padre Beccarini. La sua modestia gli conciliò appresso i secolari una somma venerazione. Maggiore però gliela conciliò la sua incomparabile Carità, pronta sempre in consolare il prossimo in ogni cosa, in ogni tempo, in ogni luogo. Egli frequentemente portavasi ai Carcerati non solo per ristorarli col pane della divina parola, ma per reficiarli ancora in giorni determinati con un buon pranzo: il quale, acciocchè fosse al corpo, e all'anima salutifero, prima gli disponeva alla Santa Confessione, e poi alla divina Comunione. Quando mai alcuno de' Carcerati, reo più insigne, era condannato al supplizio, allora sì che la carità del Padre Beccarini trionfava mirabilmente, in disporlo santamente a quel passo estremo. Quattro una volta dovevano esser giustiziati ad un tempo: il Padre Ottavio gli ridusse a penitenza talmente, che fu un trionfo al popolo della divina misericordia, veggendoli andare al patibolo umiliati insieme e contenti. Uno de' quali massimamente per testificare la sua prontezza in accettar quella morte, domandò al Padre licenza di non aspettar la man del Carnefice d'esser precipitato dalla scala ferale. 29. Dic.

VI. Niente minore fu la carità del Padre Ottavio verso gl'Infermi negli spedali: il conversar con questi era le sue delizie. Non solo usava ogni industria per sanarli nelle ferite, e morbi dell'anima, ma in quelli ancora del corpo: rifaceva loro il letto, fasciava le loro piaghe, gli riscaldava, egli ristorava *usque ad delicias*. A questi servigj di pietà Cristiana seco bene spesso conduceva e Gentiluomini, e Dame, acciocchè imparassero negl'Infermi a servire a Cristo. Si distese il zelo di questo servo di Dio in ajuto d'ogni genere di persone, *omnibus omnia factus*, per guadagnare anime a Dio: egli nel pulpito, egli negli Oratorj, egli nel Confessionale, egli ne'pubblici, e ne' privati ragionamenti, sempre indefesso in predicare, in esortare, in insegnare, in convertir peccatori, e fino in insegnare in Chiesa pubblicamente la Dottrina Cristiana: ministero, che non intermesse giammai, finchè ebbe fiato. Anzi, avendo egli osservato, che tanti meschini solleciti solo d'accattar limosine per sostentamento del loro corpo, vivevano affatto digiuni dei ristori dell'anima, baronando e vagando per la Città, senza mai accostarsi alle chiese se non per disturbare la divozion de' fedeli colle lor querimonie, pose la mira il buon Padre Ottavio d'ajutare ancora nell'anima questa spensieratissima ciurmaglia di popoletto. *Laonde*, ogni festa si portava il giorno a raccorli per le contrade della Città, invitandoli a portarsi seco alla Chiesa a udire la Dottrina Cristiana, e per allettarli, dava loro ogni Domenica almeno qualche limosina, e a quelli singolarmente, che portavan la fede d'aver fatta in Chiesa nostra la S. Comunione.

VII. Questa funzione tornava di gran vantaggio all'anime di que' meschini, ma insieme di gran fatica e pazienza al buon Padre Ottavio in istruire gente sì male accostumata, e sì rozza.

Creb-

Digitized by Google

29. Dic. Crebbe a sì gran misura l'udienza di gente sì fatta, che bisognò dividerla in due chiese, l'una destinata ai maschi, e l'altra alle femmine. Ma poichè il Padre sì per la gravezza, come per l'austerità della vita, rifinito oramai di forze, non poteva più reggere a tanto peso, ricorsero alcuni suoi Penitenti ai nostri Superiori, pregandoli di sostituire in ajuto del Padre Ottavio alcuni de'nostri, come fecero più che volentieri affine di preservar, più che potessero, la vita ad un Padre di tanto merito. Ma che? il zelantissimo Padre Ottavio, a cui lo stare in ozio nella vigna di Dio, gli era cosa d'ogni fatica più grave, pensò d'addossarsi un'altra cura niente meno leggiera. Vedeva, che alle stalle del Duca ogni festa adunavansi mulattieri mozzicozzoni di cavalli, e altri di gerarchìa così fatta, e che trattenevansi in givochi, o altri passatempi oziosi: questi ancora prese a cristiamente instruire: e benchè tra quei scioperati vi fosse chi si burlava di lui, e l'accoglieva colle risate; egli nondimeno con pazienza faceva loro una predichina: così andava il buon Padre Ottavio spargendo nel popolo i semi della pietà.

VIII. Non però lasciava di coltivare ancora la Nobiltà, e quei massimamente, che conosceva più capaci della Cristiana perfezione: come tra gli altri furono i Marchesi Ferdinando Gonzaga, e Gio: Lucido Cattaneo, suoi stabili Penitenti, i quali furono poi ambedue Vescovi esemplarissimi, e vigilantissimi. Nulla dico della Carità, ch'era somma verso i nostri domestici, nel dirigerli co'suoi consiglj, nell'edificarli co'suoi santissimi esempli, e ricercarli ancora co'suoi discorsi, i quali, benchè sempre fosser di Dio, pur nondimeno conditi dalla sua sacra erudizione, riuscivano quanto utili, altrettanto giocondi.

IX. Il Padre Ottavio, o fosse co'nostri, o co'secolari, non sapea parlar che di Dio: e la ragione si è, perchè il suo cuore, e la mente sua sempre stavano conversando con Dio. Quei che più frequentavano la sua camera, appena v'era mai volta, che nol trovassero inginocchiato in terra, e senz'appoggio nessuno, in orazione. Il suo vivere oramai era un continuo orare. 29. Dic.

X. Due anni prima della sua santa morte, tra quel tanto faticare, orare, e'l non pigliarsi mai un ristoro, entrò in tal debolezza, e sfinimento di forze, che più non reggevasi in piedi: con tutto ciò col vigor dell'animo sostentava il suo corpo disfatto; onde non volle mai, dispensarsi dal celebrare la S. Messa, dall'udire Confessioni, e dal fare le pubbliche funzioni dell'Osservanza domestica: sempre ilare, e sempre industrioso in dissimulare i travaglj della sua logora sanità.

XI. Finalmente destituto affatto di forze, si pose a giacere in letto, aspettando con desiderio la morte, a cui s'era preparato con una vita sempre santa, e sempre Apostolica. Presi in ultimo i Sacramenti, soavemente morì ai 29. di Dicembre del 1686. in Mantova. Fu proccurato da'nostri di fargli in que'giorni di letizia, l'esequie meno strepitosamente, che fu possibile: ma con tutta quest'avvertenza, non si potè impedire che il sacro cadavero non venisse poco men che spogliato dalla divozione indiscreta del popolo. Alcuni devoti del servo di Dio, istavano che si seppellisse in cassa, e in luogo appartato: ma non ottennero altro, se non che nella sepoltura comune si mettesse il corpo in un canto separatamente dagli altri cadaveri, con una lamina, in cui era inciso il nome del Padre. Ne fu bensì cavato il ritratto.

Ma più che in bronzo è rimasta immortale la memoria delle Virtù singolari del Padre Ottavio Beccarini, e del suo zelo in particolare nell'Opera da lui istituita o fondata nella Chiesa di S. Zenone, cioè della Dottrina Cristiana, che si fa ivi a'Mendichi, a'quali ogni volta si dà doppia limosina, e spirituale ammaestrandoli, e corporale, sovvenendoli.

Ex Relat. Arch. Bonon. Soc.

Digitized by Google

30. DICEMBRE 1590.

Del P. Gio: Montoya.

30. Dic. 1. IL Padre Gio: Montoya Spagnuolo fu ammesso nella Compagnia dal Padre S. Ignazio; fatto Rettore del Collegio di Nola dal Padre Lainez; e da S. Francesco Borgia eletto prima Visitatore, e poi Provinciale della Sicilia. S. Pio V. Pontefice lo spedì Missionario coll'Armata Cristiana in Levante dove fu spettatore non ozioso dell'insigne vittoria riportata in Lepanto contra i Turchi. Il Marchese di santa Croce, Generale delle galee di Napoli il volle sopra la sua Capitana, dove a pro spirituale della medesima Armata, si segnalò molto il suo zelo, la sua carità, la sua fede. A tempo del conflitto, intrepido in mezzo a mille immagini di morte, come angiolo, e non già come uomo, con all'orecchio un continuo fischiar di palle infocate, ajutava, esortava e rincorava i soldati, predicendo quella vittoria, che al fine dall'armi Cristiane si ottenne nell'Isole Curzolari. In Roma, mentre insegnava Teologia, mosso da zelo ardente d'impiegarsi per la salute dell'Anime più abbandonate, impetrò con sue calde istanze di navigare all' America. Era egli d'età molto bene avanzata; onde gli fu d'uopo di sostenere una fatica infinita per imparare il doppio linguaggio, che parlasi in que' paesi barbari Peruani. Dopo avere acquistata a ragione la perizia di quelle barbare lingue, si diè a disseminare in que' campi incolti la S. luce dell' Evangelio, non cessando mai per via di macerazioni, e preghiere di battere alla porta della misericordia divina, acciocchè si degnasse d'illuminare quella cieca Barbarie.

II. Consumato da' viaggj, dalla fame, e da' travaglj eccessivi, sì che pareva cascante, e pregato a interrompere un poco le sue fatiche, soleva con certa compassione di quella misera Gentilità, rispondere, *Ah! che nel servizio di Dio, e degl' Indiani non mai si deve dir basta.* Espressione veramente degna d' Apostolo! Per lo gran viaggiar che facea a' piè nudi per luoghi alpestri, i piedi vennero a putrefarsi, e ad esulcerarsi le gambe. Per lo che fu costretto a interrompere le missioni, e a fermarsi in Guamanga per medicarsi. Quivi, con ammirazione di tutta quella Città, non volendo accettar gl' inviti di pie persone, che a gara gli offerivano casa, e letto, volle colla turba dei poveri ammalati, ricoverarsi nel pubblico Spedale, dove dimorò un' anno intero. Non così tosto si vide in istato di poter camminare, che ritornò a viaggiar come prima per salute dell'anime. Ma nel passare per Potosì, il mal delle gambe e dei piedi tornò a rincrudir più che mai; onde bisognò di nuovo mettersi sotto i ferri del cirusico, il quale nullameno restava maravigliato dell'invitta pazienza del Padre, quando gli tagliava pezzi di carne corrotta, che del niun mal'odore, che non gittava, eziandiò dopo molti giorni, quella carne tagliata. Il che veniva riconosciuto per un manifesto segnale di quella pudicizia mantenuta sempre incorrotta da questo Apostolico servo di Dio. Finalmente nella medesima Città morì santamente nel dì trentesimo di Dicembre. Incerto è l'anno della sua morte, come ancora incerti sono gli anni di sua età: c'è chi ha scritto, che morisse nell'anno 1590. ma estano lettere da lui, scritte nel 1591. e 92. Il Padre Schinosi nella prima parte della sua storia di Napoli, appartenente alla Compagnia, scrive che morì d'anni 80. non senza fama di essere arrivate talvolta le sue orazioni, dove certamente non giugneva la natura, o l'opera umana. 30. Dic.

Juvenc. Ist. Soc. p. 5. l. 24.

Del

Digitized by Google

30. DICEMBRE 1596.

Del P. Emanuele Sa.

30. Dic. I. IL Padre Emanuele Sa, uno de' gran lumi della Compagnia di Gesù, nacque in Portogallo presso alla terra detta Villa de Conde. D' anni 15. nel mandarlo che fece la sua Madre allo studio in Coimbra, *Figliuol mio*, gli disse, *vanne felice, e studia sì, ch' io abbia a vederti annoverato nella famiglia degli Apostoli:* con sì bel nome in Portogallo sono volgarmente chiamati i Nostri. Ebbe il materno augurio l' effetto, quando Emanuele fu nostro l' anno 1545. Sortì dalla natura un'ingegno sublime congiunto con gran maturità di giudizio, e dalla grazia una tanta propensione alla pietà, che non si sa diffinire, se più studiasse, od orasse. Una maraviglia fu in Portogallo il veder giovanetto spiegare da Maestro in pubblica scuola Aristotile. Similmente in età molto giovane in Gandia insegnò nella nuova Accademia la Filosofia; e in privato a San Francesco Borgia ancor Duca, il quale poi il volle menar seco in Italia, ed in Roma, dove, dopo aver per molti anni insegnate le discipline più alte, intrapreſe a spiegare le sacre lettere con maravigliosa comprensione, brevità, e acutezza. San Pio V. l'adoperò con altri insigni Teologi in emendare l'edizion della Bibbia Sacra, e in predicare, in assenza del Toledo, nel Palazzo Apostolico. Attese ancora per molti anni a predicare nella nostra Chiesa, con frutto sommo degli Uditori, mercecchè si vedea che le prediche del P. Emanuele, oltre che dottissime, erano aspersе d'un'unzione divina, onde tutti lo stimavano un santo Predicatore. Anche appresso i Superiori della Compagnia era egli, non solo in opinione d' eccellente Maestro, Predicatore, e Scrittore, ma di soggetto ancor molto santo e prudente, e però lo fecero Visitatore di più Provincie. Fu accettissimo a San Carlo, Arcivescovo di Milano, da che quivi l'udì predicare, e spiegar la Sacra Scrittura con plauso universale. Pur nondimeno il S. Cardinale stimò bene per ovviare a qualche disturbo, che potesse accadere, d' indurre il Padre Sa a ritirarsi da Milano in Arona. Era nata poc'anzi tra 'l Cardinale, e'l Governatore una non so qual differenza, in cui un nostro Predicatore erasi mostrato favorevole all' istesso Governatore. Fu però sopita tal differenza. Ma il Santo, che vide il Sa molto accetto al Governatore, e a' Ministri regj, temè, che nel predicare non gli uscisse qualche parola, onde si ravvivasse la sopita discordia, e però giudicò meglio di torne ogni occasione con rimuoverlo da Milano: e il Sa, senza punto resistere, si portò al nostro Noviziato d' Arona. Quanto gli restò quivi di vita, tutto lo spese in opere di servizio di Dio, e del prossimo. Egli se n'andava spesso intorno a predicare ne' vicini Castelli, abbassandosi ad insegnare la dottrina Cristiana alla gente più rozza. 30. Dic.

II. Concorreva a lui di gran gente per consigliarsi in materie di coscienza, sapendosi ch' egli era un Padre di dottrina eccellente, e di pietà singolare: e tutti accoglieva, tutti sentiva con somma affabilità, e pazienza. In mezzo a tante sue occupazioni, non volle mai ammettere servitù veruna particolare, o intorno al suo corpo, o per la sua camera: da sè la spazzava eziandio quando era in età molto grave: a chi gli si offeriva a servirlo, rendeva grazie, e dicea per ischerzo; *Ho io due servitori pagati, cioè mani e piedi, che mi servono fedelmente*. Mentre nel Noviziato d' Arona stava egli ordinando un' Opera a maniera d' indice alfabetico, fu sorpreso da una febbre terzana, la quale gli si convertì dopo tre mesi in quartana, e nel quinto mese gli tolse finalmente la vita. Non lasciò mai colla febbre in dosso le sue solite quotidiane divozioni: celebrò nella sua lunga infermità sempre Messa, finchè non ebbe ordine espresso del Superiore di tralasciarla: desiderava al-

Digitized by Google

30. almeno d' assistere al divin Sacrifizio;
Dic. ma Iddio, che dal suo buon servo volea sacrifizio d'Ubbidienza, gli negò ancor questa consolazione. Bensì per non farlo languire di desiderio, gli fu permesso d'unirsi col suo Signore Sagramentato più volte la settimana. Riceveа la Santa Comunione, prostrato: e una sola volta vinto dalle preghiere di chi gli assisteva, si lasciò indurre a comunicarsi in letto. Discorreva sovente della sua morte, ma con tal gusto, come altri avrebbe discorso d'andare a nozze. Protestava che perciò la morte gli riusciva soavissima, perchè moriva nella Compagnia di Gesù: il che era sempre stato l' unico scopo delle sue brame. Munito finalmente dei SS. Sagramenti morì nel Noviziato d'Arona addì trenta Dicembre nell'anno 1596. in buona vecchiezza. Il suo funerale fu celebrato con gran concorso di popolo, e con segni di gran venerazione. E' rimasta memoria, che prenunziasse il giorno della sua morte mediante l' essergli apparita la Beatissima Vergine col P. nostro Sant'Ignazio. Oltre ciò, è fama ancora, che in età di fanciullo, fosse consolato colla presenza di Gesù Bambino, e della sua Madre divina, verso de' quali avea egli una divozion singolare; la qual divozione da quella beata visione gli si accrebbe a sì alto segno, che niuna cosa gli fu poi tanto facile, e dolce, che di pensare a loro, e di parlare di loro, e delle cose divine. Uomo in somma, il qual parea che dal nostro Santo Padre avesse colte le primizie della pietà. Molte sono l'opere insigni lasciate a' Posteri, e massime agli studiosi della Sacra Scrittura dalla dotta e santa penna del Padre Emanuele Sa, come si può vedere nella Biblioteca della Compagnia di Gesù, da cui ho ricavata la maggior parte di questa breve relazione.

Juvenc. Hist. Soc. P. 5. lib. 24.

Del P. Pietro de Urteaga.

I. IL Padre Pietro de Urteaga nacque 30.
di chiarissimo sangue in Siviglia. *Dic.*
Un dì che suo Padre il condusse a vedere le nostre scuole, il fanciullo Pietro allora in età d'anni dieci, disse: *Signor Padre, anch'io un giorno sarò di questi Padri.* Cominciò fin da' suoi anni più teneri a vivere una vita santa, a leggere libri divoti, e portar cilizio, e disciplinarsi. Di 14. anni avendo risoluto d'abbracciare la Compagnia, s'animò, a non differirne l' esecuzione, da una cascata che fece da un' alto palco senza nocumento nessuno. Si portò subito a' piedi del Padre Provinciale, il quale veggendolo in età sì tenera, gli disse: *Ma voi, Signorino, sapete voi che vuol dire Religione? che vuol dire Obbedienza? Su via buttatevi giù da questa scala, ove siamo.* Immantinente si buttò in terra per ruzzolare: ma il rattenne il Padre Provinciale, e l'aggregò alla Compagnia, in cui andò *sempre innanzi* nella Religiosa perfezione. Fatto Sacerdote, insegnò Gramatica in Cadice, dove diè principio a spandere le fiamme del suo santo zelo nell' insegnar che facea per le piazze la dottrina Cristiana alla plebe. Incontrossi a caso ad udirlo predicare nel porto Monsignor Zapata, che poi fu Cardinale; si portò a dirittura al Collegio, e disse: *Perchè, Padri miei, non applicate alle prediche il Padre Pietro de Urteaga? impegno io la mia parola, ch'ei sia per riuscire un' eccellente Predicatore.* Sulla parola d'un tanto Prelato il Padre Provinciale applicollo al ministero del predicare: e ben tosto si vide verificato il vaticinio del Vescovo: imperocchè predicando in Siviglia, seguirono conversioni d'anime senza numero. Usava uno stile grave, un'elocuzione nervosa, e argomenti fondati sulla Scrittura Sacra, in cui facea grande studio: solito prima di comporre la predica di meditarla, orando al cospetto di Dio,

Digitized by Google

30. Dio ; e chiedendo lume e fervore per
Dic. muovere a penitenza i cuori più oſtinati . A una delle ſue prediche avvenne di trovarſi preſente uno ſcandaloſo Gentiluomo Concubinario. Coſtui tocco nel cuore , dopo la predica, ſi buttò a piedi del Padre Pietro : ſi confeſsò generalmente, e cacciò via di caſa la pratica diſoneſta. Coltei acceſa d'odio contro il medeſimo Padre Pietro , ordì con falſi teſtimonj un'accuſa contro di lui , infamandolo di commercio impudico, e la preſentò in iſcritto al Padre Prepoſito della caſa, il quale ben ſicuro dell' Angelica vita del Padre Pietro , pur nondimeno gli diè in man quel libello, acciocchè il leggeſſe . Il ſervo di Dio , coperto di virginale roſſore , non diſſe altro che queſto : *E queſte e altre coſe più gravi ancora ſi poſſono di me credere : ben veggo che ſe Iddio mi leva le man da doſſo, farei coſe più atroci* . Molti altri cimenti di fama inſieme e di vita queſt'uomo innocentiſſimo ſoſtenne da i libertini : ma Iddio n' illuſtrava il nome co'ſuoi favori . L' anno 1605. la campagna di Siviglia pativa una ſiccità contumace. Feceſi una generale proceſſione a un miracoloſo Crocifiſſo nella Chieſa di Sant'Agoſtino , dove il Padre de Urteaga prima cavò, predicando, dagli occhi di tutto il popolo una pioggia di lagrime , e poi nel medeſimo giorno ottenne alla campagna quella del Cielo . Stando lontano dal ſuo Arciveſcovado Monſignor Pietro de Caſtro , e Quinnones , ſorſe tra' l Capitolo, e'l ſuo Economo una gran diſcordia , con iſcandalo della Città tutta . Ritornato l'Arciveſcovo, la mattina volle udir predicare il Padre Urteaga. Fece la predica ſopra 'l doverſi amare con fraterna e ſcambievole carità, come Criſto comanda. Diſſe con tanta efficacia, che tornato il Prelato a caſa , chiamò l'Economo, ſi fe portar le ſcritture di quella lite , e avutele in mano , le ſtracciò, e buttolle ſul fuoco dicendo : *Si brucino gl' incentivi delle diſſenſioni tra noi , e i noſtri fratelli , conforme oggi ci ha perſuaſo il Padre Urteaga.*

Queſto fatto conciliò gran venerazione 30.
al Prelato, e non minore al Padre Ur- *Dic.*
teaga.

II. Tra queſti applauſi non laſciava il ſervo di Dio di portarſi agli Spedali, e alle carceri , e fuor di Città ai villaggj a inſegnare la dottrina Criſtiana, e a coltivare intorno i popoli circonvicini . Fece una Miſſione nel Ducato di Medina Sidonia, dove gli abitanti tutti applicati alla peſcagione , aveano di cultura un biſogno eſtremo. Il Padre gli raccolſe , e incominciò a predicar loro la penitenza. Tale fu la commozione in que' rozzi cuori, che vollero tutti col Padre confeſſarſi generalmente.

III. Ad iſtanza del Duca d'Arcos, il quale ſi moriva di voglia di ſentir predicare il Padre Urteaga , i Superiori il fecero Rettore del Collegio di Marchena nel 1609. Quivi è incredibile il guadagno d'anime, che fece a Dio predicando: ma è altresì ammirabile la protezione, con che Iddio favorì quel Collegio. Andò un giorno il diſpenſiere tutto affannato a dire al Padre Rettore , che non v'era nel granajo che uno ſtajo ſolo di grano, e il biſogno preſente ne voleva almeno due ſtaja . Andate , riſpoſe il Padre, che troveremo la provviſione compita . Si poſe in orazione : e di lì a poco tornò il diſpenſiere a dirgli, che nel granajo tanto di grano creſciuto ſi ritrovava, quanto la neceſſità preſente portava: *O bene* , diſſe il Padre , *il Signore provvederà del reſto*. E così ſucceſſe: imperocchè, indi a due giorni, ſi trovarono nel medeſimo granajo diciotto ſtaja di belliſſimo grano , portatovi dalla provvidenza di Dio. Il ſimile avvenne , eſſendo in Siviglia Prepoſito della caſa Profeſſa. Era egli perſuaſo, che a chi per Dio, e per l'anima s' affatica , non manca mai il biſognevole temporale. Perciò inanimiva i domeſtici a faticar volentieri . Un dì di feſta aveaſi a celebrare , come già s' era pubblicato alla Città tutta, la ſolennità generale, che chiamaſi, della Dottrina, con proceſſione, e Indulgenza: ma perchè il tempo era orrido , e le vie fangoſe,

Digitized by Google

30. Dic. gose, si dubitava se si dovesse fare la funzione: il Padre nondimeno volle che si facesse, dicendo che Iddio compenserebbe con qualche insigne favor quell' incomodo. Dato principio alla funzione, tosto il Cielo rasserenò, e tal calca di popolo concorse alla Cattedrale, che bisognò anche fuor di Chiesa in tre luoghi diversi fare al popolo il Catechismo. Ciò vedendo un pio Gentiluomo, si portò dal Padre Urteaga Preposito, e disegli: *Io, Padre, son rimasto sì edificato dall' esempio, e dal zelo dei vostri figliuoli, che in questo punto io condono il debito di tre mila reali, che mi deve la casa vostra Professa. Pregate il Signore, che mi prosperi un lungo viaggio, che debbo fare: e io lascerò ordine ai miei di raddoppiarvi la limosina che soglio darvi per vostro sostentamento.* Tornati a casa la sera i Padri, l'Urteaga tutto contento, così disse loro: *Or vedete, Padri miei, quanto sia fedele rimuneratore il Dio nostro, il quale con argento ha contraccambiato l' ossequio, che gli abbiam fatto nel fango; e per tre prediche ci ha donati tre mila reali.*

IV. La Città di Marchena non potè lungo tempo godere il nostro Urteaga Predicatore, e Rettore: perochè l'anno seguente, il Vescovo della Città, Sanzio Davila, il volle con due altri Padri per una Missione in tutta la sua Diocesi. Il frutto superò l'espettazione. Non servendo il giorno alla gran calca dei penitenti, bisognò per più ore confessare la notte ancora. Il medesimo si fece per le castella, e villaggj. A questi dalle Città concorreva alla Missione Nobiltà, e plebe, anzi l'istesso Vescovo co' Canonici, i quali infiammati anch'essi di zelo, assistevano alla dottrina Cristiana, e cantavano. In questa Missione si estinse il fuoco delle discordie, e degli amori impudichi: si estirparon gli scandali, e si convertiron gli scandalosi, tra quali un ricchissimo Ecclesiastico. Questi a una predica del Padre veramente compunto, andò piangendo a' suoi piedi, e fece una generale Confessione: dopo la quale pregò il Padre a intercedergli dal Signore un' anno almeno divita per far penitenza de' suoi peccati. Di quanto scandalo alla Città era stato dianzi, d' altrettanta edificazione fu il cambiamento di questo Ecclesiastico. Ogni dì celebrava con somma divozione, assiduo alle chiese, liberale co' poveri. Acciocchè poi fosse noto, che Iddio esaudita aveva l' orazione fatta per lui dal Padre, finito l' anno dalla sua vera conversione, pieno di fiducia morì. 30. Dic.

V. Cinque anni aveva il Padre spesо in queste sante fatiche, e in fondare alla Compagnia una residenza in quella Città, quando ad instanza de' Cittadini fu richiamato in Siviglia per predicare allora massimamente, che ivi bolliva la controversia dell'Immacolata Concezion di Maria. Egli in difesa mise in mostra tutta la sua pietà, e'l suo zelo. Accese nel cuor di tutti la divozione a questo Mistero. Predicando, in nominar che faceva queste parole, *sia lodata l'Immacolata Concezion di Maria*, versava dagl' occhi un dolce rivo di pianto. Ne propagò la divozione in Ispagna, e in Roma ancora, quando un' anno vi predicò.

VI. Nell'anno 1618. fu mandato Rettore del Collegio di Malaga; ma alla metà del governo, i Sivigliani, scrivendone al Generale, il rivollero a predicare. E a dir vero fu cosa maravigliosa, che per 45. anni i medesimi uditori non si stancassero mai d'udirlo colla medesima avidità tanto l'ultima, che la prima volta. Gli crebbe al sommo la stima, in vederlo in ogni opera di carità, essendo massimamente la seconda volta Preposito, indefessamente impegnato. Egli era il primo alle carceri, e agli Spedali. E se mai dopo il mezzo dì vedeva stare in casa ozioso alcun Padre, con dolce grazia diceagli: *Che fate quì Padre caro? bisogna buscarsi la cena, sapete? guadagnando oggi qualche anima a Dio: andate dunque innanzi sera allo Spedale, o ad instruire i ragazzi nella dottrina Cristiana.*

Non c'era condizion di persone, cui non facesse del bene: e non c'era Tribu-

Digitized by Google

30. Dic. bunale Ecclesiastico, o pur Politico, che in cose gravi non volesse udire il consiglio del Padre Urteaga. Dal continuo conversare con Dio traeva lume e sapienza celeste per regolamento tanto degli affari spirituali, che temporali. Si ritirava talora per più settimane in Noviziato a trattar solitariamente col suo Signore. Da questa solitudine fu chiamato una volta a dover visitare un malato grave, a cui si dovea fare un taglio d' un certo male, ch'aveva. Il Padre lo segnò con una Reliquia, e gli recitò il Vangelo. Letto questo, scoppiò da sè il male, e senza taglio guarì.

Fu mandato a Roma Proccurator della sua Provincia: quivi da' Cardinali, Principi, e Ambasciatori ebbe finezze d'onore: ma egli, che solo pregiava l'umiltà, e la modestia, disse un giorno al fratello compagno: *Che ve ne pare o fratello dell' affetto, e della stima, che mi mostrano questi Principi? fumo, fumo e vanità! Io fo più conto del mio cappello tutto lordo per il sudore, che di tutta la gloria del mondo.*

Tornò in Ispagna fatto Rettor di Granata: rimise in trattato il fondare un Collegio nella Città di San Lucar de Barrameda: ne parlò col Duca di Medina Sidonia, il quale dal primo abboccamento col Padre restò sì preso, che rivolto a' suoi cortigiani, *questo Padre*, disse, *m'ha propriamente incantato: io non mi son sentito mai mutare il cuore, come ora.* Quando poi il Duca, e la Città l'udirono predicare, e ne videro il frutto, subito si venne a concludere la fondazion del Collegio, altre volte tentata in vano. Iddio la riserbava ai meriti del suo servo: il quale colle bisacce in spalla usciva a limosinare per sostentazione di quel novello Collegio.

Sgravato finalmente dal carico del governo, ritornò alla casa Professa in Siviglia, ma non lasciò il suo Apostolico ministero di predicare. Accadde che predicando la mattina di S. Mattia nella Cattedrale, gli venne in pulpito una vertigine, e sulle braccia bisognò ricondurlo a casa. Un'altra volta predicando, a mezza la predica gli fallì la memoria: cavò fuori dal seno lo scritto, e proccurò di ripigliare il filo di quella, ma tornò di nuovo a impuntare. Allora, *veggio*, disse, *che oggi il talento di predicare, adoperato da me per 44. anni continui, mi lascia: Iddio vuol da me questa pubblica confusione, anzi confessione, cioè che tutto quel pò di bene, che fin quì s' è fatto colle mie prediche, è stata limosina sua, non merito mio.* Servì questa umil confessione per una gran predica agli uditori. Un de' principali Signori andò a trovarlo in Collegio, e gli disse: Padre Urteaga, non avete mai predicato più efficacemente, quanto sta mane: col vostro esempio ci avete insegnato, come debbansi comportare le avversità, che ci manda Iddio. 30. Dic.

Il primo accidente di vertigine, che dicemmo, fu il foriero di quella maligna paralisia o tremore, che il prese in tutte le membra del corpo, e tennelo due anni immobile senza poter dare un passo. Solo nel dì solenne del Giubileo anniversario della dottrina Cristiana (come dianzi abbiam detto) si facea in sedia portare in Chiesa, e quivi spiegava anch' esso qualche articolo principale d' essa Dottrina, senza poter contenersi dal piangere per allegrezza, veggendo un popolo immenso accostarsi a ricevere il pane Angelico.

Così apparecchiatosi il santo Vecchio con due annate di continue Croci nel corpo, in fine ai 30. di Dicembre del 1644. in età di 76. anni, pieno di giorni santi morì.

Tanner parte 1.

Digitized by Google

30. DICEMBRE 1658.

Del Fratello Francesco di Bobadiglia Coadjutore.

30. Dic. I. L'Illustre Città di Granada fu Patria del fratello Francesco di Bobadiglia. Morì giovane suo Padre: e sua Madre tornò a maritarsi con un Gentiluomo di casa Bobadiglia, da cui prese il suo cognome il nostro fratello per essere stato allevato da lui. Dalla sua fanciullezza s' ammirarono in lui i primi albori di quella chiara virtù, che crebbe poi *usque ad perfectam diem*. Il suo Padrigno per accrescere fortuna, volle colla moglie e figliastro passare a' paesi dell'Indie Spagnuole, e si fermò in Cartagena. Quindi Francesco fu mandato a Panama per deviarlo dal pensiero di pigliar moglie, come falsamente era stato supposto al padrigno. Questi in quel viaggio diede Francesco in cura d'un buon galantuomo, il quale poi ricondottolo in Cartagena, disse al Bobadiglia Padrigno: *Voi in questo Giovane avete un Santo.*

II. Intanto i nostri Padri cominciarono in Cartagena a fondare un nuovo Collegio: e Francesco fu de' primi a portarvisi a studiar di latino. Tanto si affezionò alla nostra Religione, che abbandonata la casa paterna, volle rimanere in casa nostra a servire i Padri: S'obbligò a questo con voto. Il suo confessore l'animò ad entrar nella Compagnia, veggendo un'anima così bella. I Superiori volevano ammetterlo per Sacerdote, giacchè avea di latinità una sufficiente tintura: ma Francesco mosso dalla sua umiltà contentossi del grado di Coadjutore temporale; e fu ricevuto l' anno 1605. avendo 22. anni di età.

III. Risplendè più che mai la santità di Francesco umile, ubbidiente, modesto, ed affabile di maniera, che trattando co' secolari lasciava in essi odore di santità. Laonde i Superiori veggendolo tanto edificativo, gli assegnarono l'ufficio di Cercatore in quella Città. Esposto adunque il fratello Bobadiglia agli occhi del Pubblico, alzò in breve tal grido di virtù, che volgarmente tutti il chiamavano, *il Cercator Santo*: gli baciavan la mano, e molti ancor s'ingegnavano di tagliar qualche pezzo della sua povera veste. Camminava sempre alla presenza di Dio, osservando un'inviolabil silenzio; e se parlava, le sue parole erano di cose celesti, delle quali aveva colmo il suo cuore: mercecchè tornato in casa dalla sua cerca, andava innanzi a Dio, a cercar da lui nell'orazione una più ricca limosina. E glie ne dava con gran liberalità il Signore: poichè elevato fuor di se stesso, pareva che avesse estasi continue, e rivelazioni superne: ma dalla sua umiltà non se ne poteva risapere niente. Le discipline, i cilizj, i digiuni, le veglie, le fatiche, e i travaglj erano il pane quotidiano, con che dava mantenimento al suo spirito. 30. Dic.

IV. Ma vaglia la verità, la pruova maggiore della virtù eccelsa di questo fratello Cercatore fu questa: Egli in un ministero tanto brigoso, ed esposto a mille incontri di persone poco affezionate alla Compagnia, si diportò sempre con lustro tale di religiosa esemplarità, che non vi fu persona, che osasse appuntargli parola, non che atto stonante dalla perfezione d'un'osservante Religioso: e ciò non per pochi anni, perchè con maravigliosa costanza durò a fare quel suo uffizio per lo *spazio di 53.* anni, quanti appunto ne *visse in* quella Città. Quando riceveva da alcuno qualche mal trattamento, dalla sua bocca altro non usciva che questa benedizione: *Sia benedetto Iddio*, senza mai punto alterarsi. Una volta s'imbattè in due Mori, che rissavano insieme: il fratello si mise loro in mezzo per ispartirli, e quietarli; ma uno d'essi che aveva un sasso alla mano, gli tirò una sassata sì forte, che lo fece cascare in terra: corse un buon Sacerdote per rialzarlo, e lo trovò, che gittava sangue *dalla* testa percossa; ma con bocca *ridente* disse

30. Dic. se al suo solito: *Sia benedetto Iddio:* e con questa buona limosina se ne tornò il nostro Cercatore in Collegio. La medesima pazienza mostrò un'altra volta, che bussando a una porta, due cani l'assalirono all'improvviso, e lo buttarono in terra: toccò un morso nel viso con gran pericolo della vita: se non che fu difeso da più persone colle spade, che sfoderarono contro i cani. S' alzò da terra il fratello, e ringraziò tutti dicendo: *Sia benedetto Iddio, che ordina tutte le cose per sua maggior gloria, e per nostro profitto.*

V. Tre anni prima della sua morte, rifinito per le fatiche di tanti anni, mal reggevasi in piedi onde lasciato l'uffizio di Cercatore, si ritirò in casa, spendendo il tempo in conversazione con Dio: e Iddio a raffinare la pazienza di questo suo servo, gli dette a patire, collo sfinimento delle forze, un'altra infermità stomacosa: gli si enfiò la bocca, e la lingua, e l'enfiagione dette in putredine con vermi in gran quantità: sicchè questi moltiplicati si comunicarono al corpo, alle lenzuola, alle materasse, e al saccone di paglia. Gli mutarono il letto: e le paglie, che alcuni divoti conservarono per reliquie, resero a più ammalati la sanità. Molti venivano a visitare questo novello Giobbe, e dicevano: *Andiamo a visitare il Santo prima che vada in Paradiso.* Il Governatore, ed altri Signori conducevano seco i loro figliuoli, acciocchè li benedicesse.

VI. Tre giorni prima di morire, ricevè i santi Sacramenti. Saputasi poi la sua agonia, venne in Collegio gran Nobiltà per vederlo morire. Egli tenendo il Crocifisso nelle sue mani, con tutta la comunità intorno al letto, rese al suo Dio fra dolci e teneri affetti il suo spirito ai 30. di Dicembre del 1658. in età d'anni 75. e 53. di Religione.

VII. Il suo volto, che per cagion di malattia così orrida erasi sfigurato, divenne più grazioso, che quando era sano. La lingua ripigliò il suo stato, e color naturale: morbido e flessibile tutto il corpo. Con questi segni volle Iddio onorare il suo servo. Gli fu ricavato il ritratto da un Pittor celebre. Esposto in Chiesa con soldati di guardia, vennero tutte le Religioni a cantargli Messa ed Uffizio. Venne ancora il capitolo della Cattedrale, e gli cantò un Responsorio. Concorse tal folla a toccare, baciare, e a pigliare qualche reliquia, che l'abito del Defonto andò tutto in pezzi. Si rinforzaron le guardie, e per divertire la gente calcatissima, e contentarla, spartirono in brandelliil guanciale, e le lenzuola, sopra cui era morto. A viva forza levato il feretro, fu messo il cadavero entro una cassa di cedro foderata di velluto a spese del Governatore, e chiusa con chiavi dorate, fu posto nella sepoltura, gridando il popolo, il Santo, il Santo. 30. Dic.

VIII. Sei giorni dopo la sua morte; cioè ai 4. di Gennajo, il Magistrato, fatto alzare in Chiesa nostra un gran catafalco, venne in forma solenne a celebrar nuovo funerale più sontuoso con Musica, e panegirico. Così volle Iddio esaltare anche in terra l'umiltà, carità e pazienza del nostro fratello Francesco di Bobadiglia.

Andrada tom. 5. Clar. Var.

30. DICEMBRE 1680.

Del Fratello Luca Parrini Studente.

I. IN Talamone, piccolo castello, stato già fortezza, che guardava il porto di Orbatello, nacque di Genitori ben facultosi, Luca Parrini, Giovanetto d' illibati costumi, nell' anno 1660. Morti ambidue i Genitori, come unico di sua famiglia, rimase Erede di tutt' i beni paterni. Mentre in Orbatello facea Missione l'Apostolico servo di Dio, il Padre Antonio Tommasini, si sentì il Giovanetto, anima eletta di Dio, ispirato gagliardamente a lasciare il secolo,

30. per mettere in salvo la sua innocen-
Dic. za. Nel 78. adunque in età di diciott' anni ebbe in essa l' ingresso nel Noviziato di S. Andrea. Chi udì in sua prima Probazione la serie dì tutta la sua vita passata, restò sommamente ammirato di tanta purità di coscienza in un giovanetto secolare orfano, e bene agiato d'ogni ben di fortuna. L' odio da Dio ingerito al fanciullo contro ogni piccola macchia di colpa, e la gelosia perpetua, che dalla parte sua usava, nel custodire l' innocenza Battesimale, il preservarono da ogni caduta. Questo medesimo odio al peccato, e questo amore sì tenero, e geloso alla nettezza dell'anima sua, mantenne sempre, vivendo in Noviziato, di modo che non perche fosse scrupolosetto, o anzioso di coscienza, ma solo per sua spiritual consolazione, ottenne questa permessione particolare di confessarsi ogni giorno da chi gli fu Confessore in prima Probazione: il quale santamente testificò, che le colpe di cui s' accusava, e ben spesso ancora piangendo, il Novizio Parrini, *vel virtutes fuisse vel argumenta virtutum*.

II. Dal bel principio di sua vita Religiosa, bene intendendo in che consistesse la più consumata perfezione, s' applicò tutto all'esercizio della più perfetta Ubidienza coll'esattissima osservanza delle regole comuni a tutti, e di quegli avvisi particolari prescritti a' Novizj. Facea conto d'ogni minuzia, la quale appartenesse al culto di Dio. Stava riguardatissimo, che non gli uscisse una paroletta inconsiderata, facea, dirò così, notomia anche de' suoi pensieri, badando d' aver sempre in ogni azione l'intenzion retta, e purificata da ogni motivo umano.

Compiuto santissimamente il suo Noviziato, entrò col medesimo fervore nello studio della Rettorica. E benchè debole fosse d'ingegno, e molto più di forze per la sua gracile sanità, pur nondimeno alla fatica dello studiare sottomettevasi di buon grado, non mai udito lamentarsi delle sue poche forze, 30.
nè delle corporali indisposizioni, che di Dic.
tanto in tanto pativa. Bensì dispiacevagli d'esser costretto a recedere dalla vita commune, nel vitto massimamente; e di non poter far quelle penitenze, che facevano gli altri. Come giudice, ch' era severissimo di se stesso, temeva assai che l'amor proprio, ingannandolo, non gli mettesse in veduta di necessità quello che fosse vera delicatezza: onde bene spesso il buon giovane dissimulava i mali, e gl' incomodi, che pativa, per non esser meglio trattato.

III. Sentiva di sè bassamente, fino a riputarsi indegno, che gli si usasse qualche miglior trattamento fuor dell' usato. Altro fine non aveva, domandando a Dio, che ristabilissele in sanità, se non che di poter fare qualche cosa a sua gloria, e di non esser d'imbarazzo, e di peso alla Compagnia. Ma non voleva nè pure un' ugna scostarsi dal divino volere, indifferentissimo, ed egualmente contento d'esser sano, o malato: essendogli bensì più a cuore la santità, che la sanità: il che si potè intendere chiaramente, allora che dettogli, che secondo il consiglio de' Medici, e anco de' nostri Superiori, dovesse portarsi a Siena, suolo a lui quasi nativo, dalla cui aria salubre speravasi, che si supererebbe la contumacia della lenta febbretta, che il consumava, se n'attristò tanto, e poi tanto, che bisognò mutare deliberazione, per non farlo morir di cordoglio. Perchè tanta avversione avesse egli a Siena, Città, dove più anni era stato, e goduta v'avea buona sanità, com' egli stesso diceva, altra non fu la causa, che questa: non volea, disse, dare occasione a' parenti d'esser tentato nella vocazione, nè col commercio di essi, e colle brighe delle cose sue temporali, mettersi a rischio di perdere la quiete dell' animo, e così raffreddarsi, lontano dalla casa di S. Andrea, nel corso della perfezione intrapresa.

IV. Aggravandosi ogni di più il male, da

30. Dic. le, da lui tollerato per molti mesi con animo paziente, tranquillo, ed ancora allegro, venne avvisato della morte vicina: udì questo avviso intrepidamente: e benchè, come abbiam detto, vivuto mai sempre innocente, con tutto ciò volle di nuovo fare la sua Confession generale: fatta questa, ogni suo pensiero, ogni suo affetto, e parola ne' giorni estremi eran solo di Dio. E siccome nella malattia altro nol ricreava, che il parlargli di Dio, e della Beatissima Vergine, così niun'altra cosa morendo lo confortava più di questa, che ho detta. Un bello esempio di quella diligentissima osservanza delle Regole, in cui era stato eccellente in vita, diede anco in morte. Era quasi nell'estrema agonia, quando interrogò il suo Padre spirituale, se fosse contro la Regola il tenere scoperta una mano sopra il lenzuolo. Chiese, e prese i Sacramenti, come sempre era stato solito, con incredibil divozione. Spesso baciava le piaghe di Gesù Crocifisso, accompagnando sempre il bacio con qualche atto d' amore, ma tanto tenero, che moveva a tenerezza, ed a lacrimare gli Astanti, verso de'quali mostrò sempre una volontà gratissima, ringraziandoli ogni volta che gli facevano qualch'uffizio di carità. In ultimo, mentre sentivasi venir meno, chiese la raccomandazione dell' anima. Finita questa, fissò gli occhi in Gesù Crocifisso, e disse agli Astanti: *Ecco che io mi mojo, e vado in Paradiso.* E in queste parole rese l' anima placidissimamente al Signore; anima stata sempre innocente, e sempre innamorata di Dio.

V. Seguì questa preziosa morte del nostro Fratello Luca Parrini ai 30. di Dicembre del 1680. in età d'anni 20. in circa, e di Religione 2. e 8. mesi. Oltre i consueti suffragj, gli furono intimate tre Messe, come a Benefattor insigne del Collegio di Siena.

Ex Vitis Def. A. R.

31. DICEMBRE 1630.

Del fratello Marcello Scaglione Coadjutore.

I. LA Calabria diede al Mondo, e la Compagnia (come dobbiamo credere per gli eccellenti suoi meriti) al Cielo il Fratello Marcello Scaglione. E' stata mia disgrazia il non avere delle sue virtù singolari che un compendietto, che ogni anno si legge alla nostra mensa per nostro esempio nel dì ultimo di Dicembre. 31. Dic.

II. Ivi dicesi in primo luogo, che colla vista di Celesti splendori fu chiamato miracolosamente alla Compagnia: che visse in questa 52. anni, favorito spesso dalla conversazione degli Angeli, e della loro Reina col SS. Figliuolo in braccio: che fra tanti doni durò egli sempre con umil timore di perdere lo stato Religioso: che col medesimo sentimento, benchè potesse per sufficienza di talento arrivare al Sacerdozio, spontaneamente domandò di contenersi nel grado di Fratello Coadjutore, impiegato per 30. anni continui alla cura de' Novizj, a'quali serviva ancora di grande ammaestramento col solo aspetto: che per santo odio contro i Parenti ne bruciava le lettere senza leggerle: che per l'affetto alla ritiratezza, una sola volta in 32. anni domandò d'uscir fuori di casa: Che in tavola sempre lasciò il cibo migliore: Che offeso mai si dolse, e che ripreso, mai si scusò. Questa è la prima parte dell' Elogio suddetto.

III. Eccone la seconda niente meno ammirabile della prima parte. Coll' orazione, in cui ebbe incessante dono di lagrime, si schermì da'Demonj, che gli si avventarono per affogarlo, come gli aveva già egli nella prima Probazione affogati colla vittoria d'un'impuro spirito, divenutone per l' avvenire insensibile affatto. Il desiderio, ch' ebbe ardentissimo di morire Martire, gli fu in parte appagato dal Signore con

Digitized by Google

31. gli acerbi dolori d'una oſtinata infermi-
Dic. tà, che allungò a lui il merito, e a noi l'eſempio d'un'ammirabile pazienza.

IV. Chiuſe queſto ſanto Fratello il termine de' ſuoi giorni nell'ultimo giorno dell'anno 1630. nella Città di Meſſina in età d' anni 81. e della Compagnia 56.

In Menol. MS. Soc.

31. DICEMBRE 1689.

Del P. Vincenzo Buratti.

I. NAcque in Bologna d'Italia il Padre Vincenzo Buratti addì 18. di Dicembre dell'anno 1603. e addì 15. d'Ottobre del 1622. entrò nella Compagnia, la quale in lui fece acquiſto d' un' Operajo zelantiſſimo, infaticabile, e ſanto. Tale ancora moſtroſſi, eſſendo ſolamente maeſtro, e non ſacerdote. Inſegnava in una ſcoletta gramatica, e nel medeſimo tempo, avea cura della Congregazione, che diciamo, di Penitenza; portavaſi a ſervire gl' infermi degli ſpedali, e faceva altre opere di pietà: talmente che il Provincial di que'tempi gliene ſcriſſe lettera di ringraziamento.

II. Fatto ſacerdote fu mandato a Forlì, dove, come in Vigna datagli a coltivar dal Signore, durò tali e tante fatiche, che ſi meritò il nome di Padre di quella Patria. Confeſſava, predicava, e a' moribondi aſſiſteva di notte, e di giorno: correndo voce, che chiunque in ſua mano moriva, era ſalvo. Anche i Giuſtiziati il voleano preſſo lor ſul patibolo: imperocchè avea tal efficacia in diſporli a ricevere quella morte infame, che pareva andaſſero a nozze.

III. Era il Provveditore de' poveri, maſſime vergognoſi, a' quali mandava ſotto mano delle limoſine. Con licenza de' Superiori raccoglieva tutti gli avanzi del Refettorio, oltre il cibo, che toglieva alla propria bocca, per darlo a' poveri: e ciò non ſolo in privato, ma in pubblico ancora, portando pentole, e tegami ſotto 'l mantello per loro ſovvenimento. Non uſciva mai di caſa, ſe non per fare opere di pietà, ſenza mai prenderſi per sè un divertimento. All' amore de' poveri ſuccedeva quello, ch' egli portava alla Chieſa, di cui n'aveva la Prefettura: è incredibile quanto l'arricchiſſe d'arredi ſacri.

IV. Divotiſſimo del Padre Sant' Ignazio, quanto mai può eſſerlo un ſuo figliuolo, ne promoveva il culto con ogni ſtudio: fece farne una bella ſtatua d'argento: e ogni anno nella viglia del Santo inſtituì una ſolenne Proceſſione, a cui dovevano intervenire i fratelli della ſua Congregazione, detta *della* Perſeveranza, di cui or parleremo.

V. Egli, che ad altro più non penſava, che a promuovere la pietà, e il ben pubblico, oltre la Congregazion della Penitenza, che amminiſtrò, per molt'anni, un'altra ne inſtituì ſotto *il* titolo della Perſeveranza, *a cui aſcriſſe* perſone nobili, e *Sacerdoti*, con regole adattate ad eſſere non ſolo uomini dabbene, ma Criſtiani perfetti. Di eſſi il Padre Buratti ſervivaſi per iſchiantare gli ſcandali della Città, per tor via ogni ſpettacolo oſceno, e per metter pace nelle famiglie. Ogni anno il Giovedì ſanto, ad eſempio di Geſucriſto, dodici fratelli dei Nobili faceano una cena a ſeſſanta poveri, lavavano *loro i* piedi, e gli ſervivan a tavola. Faceano anche un triduo ſolenne e pubblico per apparecchio al Natale di Criſto. Tuttavia fioriſce queſta Congregazione in Forlì, da cui ſono uſciti *Uomini in* ſantità molto inſigni, qual *fu* tra gli altri il Padre Fabrizio d'Aſte, fondatore ivi medeſimo della Congregazione di S. Filippo.

VI. Non laſciava il zelantiſſimo Padre Buratti di tonare contro del vizio dal Pulpito, di riprendere in *piana* terra i Vizioſi con carità *inſieme*, e

31. *Dic.* con petto Apostolico. Quindi accadde, che veniva talora con male parole strapazzato da malviventi, e anche da qualcheduno calunniato. Vi furon di quelli, che per cacciarlo via da Forlì, ne scrissero al Padre Generale, e la vinsero.

VII. La sua Carità, porgendosi l' occasione, prendeva a difender gli oppressi, ed a sollevarli. Erasi la Città tutta rivolta contro una Religiosa famiglia, stante che un Predicatore non cauto aveva dal pulpito parlato poco onorevolmente d' essa Città. Questa piccata non volea più far limosine a detta famiglia innocente. Vi s' interpose il servo di Dio, e tanto s' adoperò, che, placati que' Cittadini tornarono, come prima, a sovvenire colle limosine que' buoni Religiosi. Ecco come il Padre Buratti si portò per ajuto altrui, quando per sua difesa non voleva spendere una parola.

VIII. Aveva egli reiteratamente chiesta la Missione all' Indie, o pure all' Isole Tine: ma itogli a vuoto il suo desiderio, procurò in qualche maniera di compensare coi patimenti della sua vita Apostolica nella sua Provincia, e coll' esercizio di tutte l' altre virtù, e massime coll' Obbedienza, in cui fu segnalato. Fatto Ministro del Collegio di Forlì vigilantissimo era dell' osservanza, di modo che i Padri lo chiamavan col soprannome *d' Osservantissimo*. Ebbe ordine di portarsi a stanziare in Imola: ed egli subito da Forlì, Città a lui carissima, si partì: ma vi ritornò quanto prima, mercecchè tutta la Città si mosse a proccurarne il ritorno: godendo il buon servo di Dio del merito della santa ubbidienza. In questo viaggio gli accadde, che non potendo arrivare in Città se non a qualche ora di notte, ne volendo scomodare il Collegio, se ne stette tutta la notte al sereno alla porta della Chiesa de' Cappuccini, poco riposando, e molto orando, e disciplinandosi ancora: lieto d' aver potuto patir qualche cosa per amore di Dio. 31. *Dic.*

IX. Suo solito era disciplinarsi ogni notte, e dormir poco, e quel poco, o in terra, o sulle nude tavole, o sopra un pagliaccio durissimo, finchè il Padre Rettore, tre anni innanzi alla morte, gli ordinò che dormisse in letto. Non lasciò mai di portar cinta a' fianchi la catenella. Il Sabato non prendeva che una minestra di legumi la mattina, e la sera niente. La settimana santa, erbe e non altro. Digiunava tutto l' Avvento: ma la vigilia poi del Nostro Santo Padre, la passava senza mangiar punto, e senza dormire, vegliando ed orando al di lui altare tutta la notte. Anch' egli volle imitare San Francesco Saverio, ponendo la bocca nelle piaghe ulcerose, e succiandone: ma vediamo che non meno il Padre Vincenzio era dedito alla mortificazione, che all' orazione. Ogni notte al suono del mattutino de' Cappuccini s' alzava, e faceva più ore d' orazione, e poi la comune a tutti, e poi un' altr' ora la sera in particolare. Sebbene, possiamo dire, che sempre orasse: soleva portar sempre la corona in mano: e interrogato dal Padre Rettore, *perchè sempre coteſta corona in mano?* rispose: *soglio dire il Rosario del divino Amore*: cioè (a mio parere) aspirazioni amorose in cambio d' Avemarie. Tenerissima era la sua divozione; il solo udire parlar di Dio movealo a lagrime. Amante della povertà, non volle mai in altra più comoda cambiar quella camera stretta, ch' aveva e solo con impannata: non avendo mai permesso, che se gli mettesse vetrata. A proporzion della stanza non voleva che robe vecchie per suo vestito.

X. Esimio sprezzator di se stesso, mettevasi talora disteso, a guisa d' un

31. Dic. morto, sopra la soglia della porta della sua Congregazione, acciocchè i fratelli, passando, lo calpestassero: ivi altresì pubblico o diceva la sua colpa, o si faceva riprendere da qualcuno. Dico dell' umiliazioni, che in Collegio faceva, sol questa: di spazzar la camera eziandio a' Maestri giovani. Trovò una volta un povero mezzo morto di freddo, e giacente in terra: il portò in Collegio; gli fece del fuoco; gli scaldò il letto; lo ristorò con del cibo; e in fine lo rimandò rivestito di miglior panni.

XI. Iddio rimunerava l'umiltà, e carità del suo servo con grazie e doni celestiali. Gl' infiammava il cuore d'amore tanto infocato, che talora di mezzo inverno avea bisogno d' alleggerirsi di panni. Gli diè più volte lume di profezia. Ad un Sacerdote, che scongiurava, disse che il Demonio gli teneva preparata una gran ruina; ma che non temesse, perchè sarebbe più il timore, che il pericolo. Pochi giorni dopo, al medesimo Sacerdote cadde addosso un muro, sotto cui dovea rimanere sepolto; ma altro danno non ne patì, che restare in faccia, e in una gamba alquanto ferito: ma del tutto in pochi giorni guarì. Predisse che un tal matrimonio, che si trattava, sarebbe stato infecondo: l' esito accertò la predizione. Orando, sentiva nel cuor voci interne, che gli suggerivano cose avvenire: come quando raccomandando un' infermo, sentì dirsi, *Non ci sarà male alcuno*; e un' altra volta, che morto non sarebbe il tal Cavaliere, da' Medici dato per disperato.

XII. Ritornando dalle Missioni un Predicator nostro valente, ebbe un calcio di cavallo nel petto, buttando dalla bocca gran sangue. Si fe portare a Forlì, dove doveva fare il panegirico per la festa imminente del Santo Padre. Disse al Padre Buratti, che si provvedesse d' un' altro pel panegirico; ch' ei, quanto a sè, era in istato (il vedeva) di non poterlo servire, se non gli otteneva un miracolo. Il Padre Buratti, stato alquanto sopra di sè, disse, *Cene riparleremo domani*. Ritornò dall' ammalato, e gli disse: *Vostra Riv. faccia pure il Panegirico; e non dubiti*. Venne il dì della festa, fece il panegirico: e chi temeva di non poter predicare se non di lì a qualche anno, si trovò in sanità e in forze da reggere al suo ministero. Il servo di Dio, alcuni giorni innanzi alla morte, testificò al suo Confessore, che dalla Vergine Santissima, e da Sant'Ignazio ricevute aveva grazie segnalatissime. Più volte orando avanti al divin Sagramento, gli era comparso Gesù Bambino innanzi all' usciuol del Ciborio. A lui riccorreva ne' suoi bisogni, e da lui spesso ne ricevè opportuni gli ajuti. 31. Dic.

XIII. L' ultimo anno della sua vita, come già consapevole di sua morte vicina, dissesi nel mezzo della sua Congregazione sopra un tapeto nero, pregò che gli dicessero il *De profundis*. Ammalò, e al giudizio suo, e de' Medici senza speranza di vita: quando sotto l' immagine di Sant' Ignazio, vid' egli scritte queste parole: *Di questo mal non morrai*. Ma egli conosciuto esser quello un rigiro del Demonio, per farlo morir senza Sacramenti, gli chiese, e gli ricevè con somma divozione. Affogato da un fiero catarro, tra i nomi dolcissimi di Gesù, di Maria, e di Sant' Ignazio, chiuse i suoi santi giorni l'ultimo di Dicembre dell'anno 1689. Coadjutore spirituale formato in età d' anni 86.

XIV. La Città tutta si commosse alla trista nuova del suo carissimo Padre Buratti Defunto. La Congregazione della Perseveranza non le si potè negare che non gli facesse un' onore a' nostri Defunti insolito. Preso il feretro dalla nostra Chiesa sulle spalle de' Sacerdoti, accompagnato da lun-

31. *Dic.* lunga processione di Cavalieri, con dietro un' infinito popolo, portarono quel sacro corpo per tutte le le strade della Città, acciocchè tutti avessero campo di vedere e di venerare (diceano essi) il lor Santo, il lor Padre, tutti raccomandandosi all' orazioni di lui. Ricondotto alla Chiesa il cadavero, gli furono messe intorno le guadie armate: ma non poterono tanto resistere, che molti non arrivassero a far preda di qualche cosa del benedetto lor padre: e quei che poterono accostarvi, messero a sacco il Confessionale sì, che non ve ne rimasse un fuscello. Le Monache mandarono mazzi di corone a toccare il morto. Si contarono grazie prodigiose ricevute da molt' Infermi. La Città, dopo alcuni giorni, gli volle fare un funeral solennissimo con orazioze funebre recitata da uno dei principali Accademici, presente il Vescovo, e magistrato. Corse la fama della sua santità fin di là da' monti. Onde venendo i pellegrini a Loreto, voleano almeno la consolazione di vedere, e di baciare il ritratto del Padre Buratti, fatto dal famoso Pittor Cignani.

XV. Fu sepolto in una cassa particolare con una iscrizione in lastra di piombo. E finalmente anche quella nostra Provincia il volle onorare con predica detta in pubblica mensa da un' esimio Oratore.

Ex Relat. Coll. Foroliv.

31. DICEMBRE 1608.

Del P. Luigi Bizzari.

I. IL Padre Luigi Bizzari nacque l' anno 1629. ai 7. di Febbrajo nella riguardevolissima Terra di Monte Santo nella Marca: e quivi passò l' adolescenza, congiungendo insieme lo studio nelle prime lettere coll' esercizio di sante divozioni. Questi due mezzi gli furono di gran giovamento, e riparo di sua innocenza: ed ei, che di questa era molto geloso, due altri mezzi vi aggiunse, e furono la custodia de' sensi, e l' uso delle penitenze, fin dalla sua tenera età. Giunto all' anno decimo ottavo, ottenne l'ingresso nella Compagnia fra quei rarissimi, che per causa delle strettezze d' allora, si ricevevano: ed egli l' attribuì a grazia speciale di Dio, e alla protezione di San Luigi Gonzaga, di cui per ciò prese il nome. Entrò alli 30. di Settembre del 1647. per Indifferente nel Noviziato di Roma. Ma poi fu applicato fuor d' ogni sua credenza agli studj. La Umiltà per altro, finchè non videsi Sacerdote, proseguì sempre a far vivissime istanze di essere contenuto nello stato di Fratello Coadjutore. 31. *Dic.*

II. Dal Collegio Romano, mentre vi studiava il terzo anno della Filosofia, fu mandato per riaversi da certe sue indisposizioni di sanità, all' aria nativa di Monte santo, dove poi fece scuola quattr' anni, e con fama universale di Santo. Ogni vacanza portavasi a visitare la santa Casa di Loreto col solo ristoro d'un solo pezzo di pane, per non dare incomodo al Collegio della Penitenzieria, e per unir quell'astinenza con gli altri ossequj alla Santissima Vergine. In quel tempo, scavate alcune fosse profonde per la nuova fabbrica del Collegio di Monte Santo, vi s'affacciò per vederne l' altezza, un Giovinetto scolare, e vi cascò giù l'incauto, e restò immerso fino alla gola nel lezzo d'una cloaca. Udì le voci di chi gridava soccorso il suo Maestro Luigi, e fattosi giù calare con una fune, con porgergli questa, e con afferrarlo, immerso anch'esso nelle medesime sozzure, si fece in su ritirar con quel Giovanetto, che da tanta carità riconobbe poi per sempre

Digitized by Google

31. Dic. pre la vita. Perciò credo, che Iddio in un'altro frangente preservasse in ricompensa la vita a Luigi, il quale era sì pronto a salvar l'altrui. Volendo egli nella Vigilia di San Francesco Saverio staccare un quadro di molto peso, rotto il ferro, che'l sosteneva, gli precipitò a piombo sul capo, ma con maraviglia di tutti, senza offesa alcuna.

III. Da Monte Santo richiamato in Collegio Romano per studiarvi Teologia: quivi tenuto sempre nell' Uffizio di Bidello delle cose spirituali, fu di somma edificazione per la puntuale osservanza, e per la modestia degli occhi. Sulla fin dei quattr' anni del corso ricusò, per cederlo ad altri, l'Atto grande di tutta la Teologia: Se non che a persuasione de' suoi Maestri, e così volendo i Superiori, gli convenne di farlo. Attestava il Padre Niccolò Maria Pallavicino, Maestro di Luigi, che non vi fu Rettore della Provincia, il quale non porgesse istanze d'averlo dopo gli studj nel suo Collegio: ma terminato ch'egli ebbe il Terz'Anno in Sezze, la fortuna di ottenerlo toccò al Collegio di Firenze.

IV. Colà dunque mandato vi esercitò per dodici anni non solamente l'Uffizio di Ministro destinatogli dall'Ubbidienza, ma di più molti altri, che gli addosò la propria sua Carità, supplendo ad ogni fatica in casa, ed in Chiesa. Bene spesso non avendo fratello da dare a' Padri, serviva di compagno egli stesso. Eseguiva con puntualità ciò che i Rettori gli comandavano, contento di prendere sopra di sè l'odiosità dei loro ordini. Passò da Firenze Rettore a Sezze, e da Sezze a Sora Superiore l'anno 1675. affine di ristabilir quel Collegio, ch' era nell' entrate scaduto. Ivi sostenne vent' anni intieri il governo, sgravatone solo due anni e mezzo prima della sua morte. Vi stette il primo decennio con un solo fratello: ma egli solo faticò e valse per un Collegio. Imperocchè principiatavi spontaneamente la scuola, proseguì egli a farla quindici anni: e se i Superiori glie l'avesser permesso, proseguita l'avrebbe fino alla morte, secondo il Memoriale, che dato aveva al Padre Generale Oliva, quando, credo io, non potè più sperare la Missione dell'Indie, che aveva chiesta. 31. Dic.

V. L'impiego della scuola, a chi ben lo conosce, sembrerà, che dovesse lasciargli pochissimo campo per intraprendere altre fatiche in salute de' Prossimi: e pur facea insieme l'esercizio della buona morte in Domenica, l'esempio della Madonna, dopo la scuola, ogni Sabato, e dentro l'Ottava della Natività andava a farlo nella Chiesa della Madonna detta di Valradice, memorabile per le grazie quivi conferite al Cardinal Baronio. Facea inoltre la Novena di Sant'Anna ogni anno, Dottrina, e Congregazione tutte le feste, dopo essere più ore in Confessionale. Predicava spesso nelle piazze della Città, e delle volte si stendea a'Castelli Circonvicini. Serviva Mon-Signor Vescovo di Esaminator Sinodale, il Monistero delle Monache di Confessore straordinario, e d'Ordinario l'Eccellentissima Ducheſſa, e non mancava, chiamato, d'assistere a' Moribondi più miserabili.

VI. Ma grande occasione di esercitare il suo santo fervore gli diede lo scoprimento d'una Immagine Miracolosa della Beatissima Vergine in una di quelle Cappellette, che dal Greco Vocabolo *Icones*, in que' paesi anche oggi corrottamente son dette *Cone*. Nella Contrada dunque distante dalla Città manco d' un miglio, per nome *Valfrancesca*, vi era una piccola Cona, situata presso il fiume Liri sulla strada pubblica. Quivi la gran Madre di Dio cominciò a dispensar grazie miracolose. Divulgatasi la fama concorsero coi vicini anche i popoli più lontanis

31. Dic. ni ; e'il noſtro Padre Luigi Bizzarri v'andava ſpeſſo a infiammare colle ſue prediche i concorrenti. Accrebbeſi co' miracoli ſempre più il concorſo a quella SS. Immagine : onde s' animò il Padre a fabbricare in quel luogo la Chieſa , che al preſente vi ſi mira , e può annoverarſi fra' prodigj di noſtra Signora , che colà in tempo così breve , e di pure limoſine ſi terminaſſe un Tempio di 4. milla ſcudi . Nel tempo della fabbrica vi accorreva il Padre Bizzarri frequentemente , portando ſulle ſpalle ſaſſi , calcina , ed ogni altro materiale: dal cui eſempio commoſſi tutti gli altri anco Nobili , faceano lo ſteſſo , cantando ad alta voce in mezzo al lavoro , le laudi alla Vergine , che da lui s' intonavano . Più volte il benedetto Padre , patendo di ſciatica , e talvolta colla febbre in doſſo , ſi ſtraſcinava col baſtone, e zoppicando alla detta fabbrica , dove giunto , diceva di non ſentir più nè dolore, nè languidezza, lavorando in fatto da ſano , e ben vigoroſo . Ma nel partirſene gli conveniva ripigliare il baſtone , e camminare da zoppo . Diceva ſempre d' aver ricevute da quella Vergine grazie inſigni : e molti atteſtano d' averlo trovato colà dentro per più ore in orazione , immobile come ſtatua , e col volto roſſeggiante come di fuoco.

VII. Allora cominciò a girare ogni Sabato per tutta la Città con una immagine al collo della medeſima Vergine , chiedendo limoſine per la nuova ſua Chieſa : coſtume da lui nè per venti, nè per piogge mai tralaſciato . Ma perchè taluno de' Noſtri diſapprovava quel coſtume , come men proprio di noi , riſpondeva , che il fine ſuo principale non era la limoſina , ma il frutto ben grande , che in quell' occaſione ſi ritraeva dell' anime : mercecchè allora ſi iſtillava la divozione alla Madre di Dio non ſolo ne' figlioletti , per cui mezzo i Genitori mandavano la limoſina , ma in ogni ſorta di perſone , che a gara ſi affollavano per baciare la Veneranda Immagine , a' quali dicea ſempre ſentimenti di ſpirito : allora entrava nelle caſe a viſitare , e confeſſare gli infermi , conſolandoli colla viſta di quel divino ritratto , e ungnendoli coll' olio, che ſempre portava, delle lampadi ardenti nel tempio di Valfranceſca. 31. Dic.

VIII. Quel tempio poi era il ſuo rifugio per impetrare nell' occorrenze ogni genere di grazie . E fu oſſervato , che quando egli nel ſupplicare la Vergine Beatiſſima uſava la parola , *Voglio* , la grazia era fatta. Cadde un noſtro Padre gravemente infermo di puntura , e non avendo preſa quiete ſino al ſeſto giorno, un Conſulto di Medici ordinò che in quella notte con più di vigilanza foſſe aſſiſtito , perchè dato avrebbe in qualche brutto accidente . Udito il proſſimo pericolo della vita il Padre Luigi , ſi portò alla ſua Chieſa di Valfranceſca colla Congregazione de' Gentiluomini , che , tornati al Collegio , aſſicurarono l' Infermo della ſanità , perchè il Padre avea detto alla Vergine , *Voglio* . Unſelo coll' olio della Lampana , e gli comandò che dormiſſe , come quegli fece placidamente tutta la notte . Onde il giorno ſeguente ſvanito già ogni dolore , fu ſenza febbre : ed avrebbe potuto anche levarſi da letto , ſe non l' aveſſe vietato il medico , che non ſapea intendere , come mai tanta materia ſi foſſe così preſto diſſipata ſenza Criſi veruna , e però convenne riferirlo a più alta cagione . Un Gentiluomo avendo moribondo il ſuo figliuol primogenito, pregò il Padre Luigi ad ajutarlo colle ſue orazioni, ed a ſegnarlo colla ſua benedizione. Riſpoſe, Non dubitate , andrò ora a dir la Meſſa alla Madonna di Valfranceſca per ottenere la grazia . Mentre il Servo di Dio celebrava, migliorò il figliuolo, e ritornato

31. *Dic.* nato lo ritrovò già guarito. Ma non meno per le persone particolari, ricorreva pronto a quel tempio di Maria per benefizio universale della Città. Quivi col popolo raunato, la supplicò in tempo di ostinata siccità, e ne partirono con abbondantissima pioggia. Quivi la supplicò a comprimere l' acque troppo dirotte, e mentre ne' contorni si vedeano diluvj, rimaneva solo intatto il territorio di Sora. Quivi la supplicò a fugar le tempeste, che minacciavano l'esterminio de' campi, e sempre n'ottenne l' intento. Sicchè quando il Padre fu morto, tra gli altri lamenti dell' afflitta gente si udirono ancora questi: A chi ora ricorreremo per impetrare o la pioggia, o la serenità ne' bisogni nostri?

IX. Non è dunque maraviglia, che tanta fosse la fiducia di tutti nella sua intercessione. Fin da Firenze, ove essendo Ministro il Padre Bizzari fece ivi per dodici anni la Ven. Congregazione, detta volgarmente de' Lanternini, e dove fino al presente vive tuttavia in benedizione la memoria di lui, uno di que' fratelli venuto a Roma, volle a posta portarsi a Sora per riverire il Padre Bizzarri, e presentogli una lettera di tutta la Congregazione, che implora il sussidio delle sue sante Orazioni. Incamminandosi una volta all'Isola, Città lontana poche miglia da Sora, sulle porte della Città fu pregato da molti ad impetrar loro da Dio la pioggia, di cui aveano estrema necessità i seminati. Rispose che al suo ritorno proccurato avrebbe di compiacerli: e così tornato raunò, e condusse quanti potè alla Chiesa della Madonna detta delle Grazie, situata sopra il colle vicino. Quivi esortato prima il popolo a chiedere perdono a Dio de' peccati, cagione di somiglianti gastighi, egli prese poscia una fune, con cui pubblicamente si flagellò, e in fine tutti rassicurò della grazia. Venuto il giorno seguente, per essere serenissimo il Cielo, più non si pensava alla pioggia: quando a mezzo dì alzossi una nuvoletta, che cominciò a spruzzolare: ma poi in tanta copia si sciolse, che inondò le campagne; e ciò che accrebbe la maraviglia, del solo territorio di Sora. Una mattina di festa appigliatosi il fuoco a una stanza, in cui tutt'i libri del Collegio si conservavano, corse un fervente a darne avviso al Padre Luigi, che confessava in Chiesa. Ma egli prima si trattenne in fare orazione davanti al SS. Sacramento, e poi al luogo dell'incendio portatosi, e mirata la stanza divenuta come fornace, esclamò, *Gesù*: e poi fatto il segno della Croce contro le fiamme, queste senz'altro mezzo, e senza perdita d' un libro, di repente si estinsero. 30. *Dic.*

X. Queste cose, ed altre simili, che tralascio, quanto più hanno dell' ammirabile, tanto più valsero a conciliargli appresso i popoli venerazione di Santo. Ma chi s' intende punto di santità, molto più dovrà crederlo stimabile per le sue Virtù, e più ancora per quelle con cui il Padre Luigi s' industriò di rendersi più contentibile appresso tutti. Fu tale adunque la sua umiltà, che si chiamava sempre, *opprobrium Societatis*. Serviva, ed onorava tutti senza pretendere da nessuno nè onore, nè servitù. Tornava da' poderi carico per la Città, come un' Uom di contado. Ne' disastri della Città, della Compagnia o del Collegio, esclamava di cuore, *Quanto male fanno i peccati miei!* E maravigliandosi una volta il suo Confessore, come ciò disse? rispose: Mi maraviglio che V. R. ne dubiti, sapendo la mia coscienza. Fu tale la sua povertà, che tutto il suo studio poneva in non aver nulla. Usava sempre panni logori, e di sua man rappezzati. Scriveva in ritagli di carta. Per sè non volea, che d'inverno s'accendesse fuoco, la sua lucerna era la comune di sala. La sua astinenza per più di dieci anni fu di cibarsi solo di cipolle, e legumi, anzi quando era solo, non s'accende-

31. Dic. cendeva fuoco in cucina. Nel tempo, che chiuso affatto il Collegio, si trattenne per ordine de' Superiori nel palazzo dell'Isola in servigio dell' Eccellentissima Casa, distribuiva per lo più il suo vitto a' poveri: e dall'altro canto andando tutte le feste a Sora, e in altri giorni ad Arpino per esercitarvi il suo santo zelo, godeva di mendicare in pubblico il proprio sostentamento dall' altrui carità. Per li grandi strapazzi della sua vita, il Padre Alessandro Zampi Provinciale, gli fe precetto, che in quanto al vitto, vestito, penitenze, e sanità, ubbidisse ad un Padre suo suddito: perciò egli sempre solito di macerarsi giornalmente con discipline, catenelle, cilizj, non desisteva dal chiedere facoltà d'usar le medesime asprezze: e non ottenendole, consolavasi d'averne appresso Dio assicurato il merito coll' ubbidienza. Una volta per le sue male affezioni di stomaco, quel Padre gli ordinò di pigliare di tanto in tanto qualche sorso di giulebbo: ma egli ogni volta, e per ogni sorso a lui ricorreva per la licenza.

XI. Tutto poi viscere di carità era il Padre Luigi verso gl' Infermi, non riguardando al suo incomodo, nè alla spesa del suo Collegio. Una volta sola stando un Padre gravemente malato, e persuadendo al Padre Luigi un Gentiluomo a sopracchiamare qualch'altro medico, non volle farlo, perchè previde, e' disse, che quel Padre sarebbe guarito, volendo Iddio che seguitasse a faticarsi per sua gloria. Ma molto più altre volte previde con lume superiore all'umano, l'altrui necessità per soccorrerle. Vedendo un Padre nella camera di lui un tavolino, ebbe interno desiderio di trovarne un'altro simile a quello. La mattina seguente si trovò, con sua gran maraviglia, portato in camera dal Padre Luigi quel tavolino. Gli Infermi, quando appunto veniva lor desiderio d' essere consolati dal Padre, vedeanselo comparire improvvisamente. Ma simili effetti della sua carità se a lui costavano poco incomodo, non così i seguenti. Anche quando era travagliato, e reso quasi immobile dalla sciatica, si faceva in una sedia portare alla scuola per insegnare, e alla Chiesa per confessare. Fu solito di scendere la mattina molto per tempo, e di notte ancora l' inverno per udir le confessioni della povera gente. Nella vecchiaja per le sue flussioni gli fu ordinato, che v'andasse più tardi, e frattanto si tratteneste in letto per riposare. Ma protestava che non gli era possibile un tal riposo: parergli di giacer sulle spine, per non poter dispensare il sangue di Cristo a que' poveretti. E dettogli che non dovea porre a certo pericolo la sua vita, rispose, che quando in ben de' prossimi lavorava, o non sentiva, o non prezzava pericoli. E di fatto nella sua età cagionevole e molto grave, durava cinque ore continue a stare immobile in confessionale. 31. Dic.

XII. Ma la sua carità non sol fu benigna, ma generosa ancora co' peccatori, e massime in difesa dell' onor di Dio strapazzato. In Firenze avvisava i Cavalieri, che cicalavano in Chiesa. In quell'istessa Città, avendo egli a Dio convertita una Giovane, con cui aveva commercio illecito un Cittadino, arrabbiato questi andò a trovarlo una sera, mentre solo se ne stava sedendo in Chiesa; e dopo i risentimenti delle parole, cavato il ferro, minacciò di fargli in pezzi la testa. Il Padre altro non fece, che alzarsi da sedere, gittarsi ginocchioni, e con eroica fortezza offerire al colpo la testa. A tale spettacolo ravveduto il sacrilego, non solo desistè dal temerario attentato, ma ginocchioni ancor'esso, chiese perdono a Dio, ed a lui della sua empietà. Ma il Padre Luigi, confidando poi ad un Nostro, sotto segreto, l' avvenimento, confidogli insieme il suo dolore, che gli fosse fuggita sì bella occasione di dare il sangue e la vita in tal luogo, con tal modo, e per tal cagione. Quando trovava giucatori per Sora, strappava loro di mano le carte, senza che alcuno ardisce, per la comun venerazione, di fargli

Digitized by Google

31. *Dic.* gli minima resistenza. E però se'l vedeano venire, o fuggivano, o nascondevansi. E più d'uno si pigliò spasso di veder quella scena, con esclamare ne' ridotti di giuoco, benchè vero non fosse, *Ecco il Padre Bizzarri*. In una Missione, dopo aver celebrato, si portò ad assaltare un tal uomo ostinato in negar la pace: l'assalto fu, d'abbracciarlo, e dirgli, per amor di Gesù e di Maria, dato la pace, e senza più quegli commosso, s'arrese a darla.

XIII. Correva in que' paesi un bruttissimo abuso ne' mettitori di prorompere contro chi passava, in motti licenziosi, e parole infami. Per estirparlo, condotto il popolo, come soleva, ogni festa, alla Madonna di Valfrancesca, induceva tutti à far saldo proponimento di tenersi lontani da quella licenza, tanto indegna d'anime Cristiane: e poi ne'giorni della mietitura, finita la scuola della mattina, prendeva seco alcuni Giovani suoi scolari, e colla sua Immagine della Vergine scorrea le campagne, sotto il sol più cocente, cantando le Litanie, con altre laudi spirituali, ed invitando i mietitori a lodare Iddio, e la sua Santissima Madre. Predicando un giorno in piazza, si scagliò, ma senza frutto, contro l' usanza di celebrar le feste della Vergine collo spettacolo della Lotta. Ma appena questo principiato, furono tutti necessitati ad abbandonarlo, per andare a discacciare le infinite Locuste, che all' improvviso eran venute a dare il guasto al paese. Un' altra volta predicando pure in piazza, disapprovò il costume introdotto di solennizzare con luminarie di notte, onde ne venivano degli scandali, la festa della Madonna di Valfrancesca: altrimenti, disse, la festa non la farete. Tentarono colle solite Luminarie di farla; ma furono da venti e pioggia impedite. Ed egli di nuovo, la festa non la farete, gridava. Venne la mattina della festa pioggia sì strabocchevole, che dato fuora il fiume, la Città fu allagata.

XIV. Tanta luce di mente, tanto ardore di spirito, che nel Padre Luigi abbiamo fin quì veduto, derivarono certamente da quel tratto familiare, e da quell'intima unione, che sempre mai ebbe con Dio. Perciò gustava molto di starsi solo, e con gli occhi chiusi per suo maggiore raccoglimento: anzi talor protestò, che a questo fine bramava d' essere affatto cieco. Le alienazioni de' sensi furono in lui frequenti. Recitava il divino uffizio con tal sapore, che per gustarne vi spendeva più ore; e nelle feste solenni solea cantarlo da se sotto voce. Nella Messa concepiva ardori, che gli sfavillavan dal volto. Avanti al divinissimo Sagramento in ogni tempo erano i suoi più dolci soggiorni. L'amore ardente verso di questo facea che nella sua camera lontana dalla Chiesa tenesse *il suo letto e 'l tavolino in sito* disusato, solo affine di non volger le spalle, ma tener sempre il volto a quella dirittura, dov'era il suo Signore Sacramentato, in cui aveva il suo cuore come in suo tesoro. In somma potè affermare chi lo conobbe, che la vita del Padre Luigi Bizzarri era un' orazione continua. Perciò stimava egli un saggio di beatitudine il ritiramento, che faceva ogni anno, negli esercizj spirituali. Allora specialmente lontano da ogni altra cura s'immergea tutto in Dio, e tutto insieme in se stesso, con render poi general conto della sua coscienza, come un Novizio, la cui semplicità finchè visse, mantenne sempre. Sulla fine di Novembre del 1698. esortato a differir gli esercizj a più dolce stagione, rispose, che bisognava farli allora, perchè sarebbono gli ultimi: e dopo averli terminati, aggiunse d' aver ricevuto lume da Dio, che ogni giorno era il suo per la vicina sua morte. 31. *Dic.*

XV. In effetto poco dopo, cioè alli 10. Dicembre fu sorpreso dal primo accidente apopletico, che lo tolse di senno, gli offese la lingua, e lo tenne con gli occhi chiusi. Fu cosa però singolare, che la sera del medesimo giorno, portatogli si

Digitized by Google

31. Dic. toglisi il Santissimo Viatico, tornò perfettamente in se stesso, rispose ad ogni orazione, domandò lungamente perdono a tutti, e fece atti ferventissimi d'amor di Dio, e di contrizione. Nel rimanente visse poi delirando, benchè i suoi delirj d'altro non fossero, che o di celebrare la Messa, o d'udir le Confessioni. Finalmente nel mercoledì 31. Dicembre del suddetto anno, dopo le ore 19. percosselo il secondo accidente, che gli tolse in brevissimo tempo la vita.

XVI. Fu stimato effetto di singolar provvidenza di Dio, che morisse in quel dì, acciocchè nella seguente solennità del Nome Santissimo di Gesù, si vedesse il suo cadavero esposto in mezzo al ricinto della Comunion Generale, da lui appunto istituita, a cui suol concorrere tutta la Città colle terre circonvicine. Furono incredibili le lagrime, e i sospiri, con cui lo venerarono quei popoli dal suo zelo beneficati: nè poterono essere trattenuti, dal torne a gara i capelli, le unghie, e le vesti. Anzi la sera non sarebbe stato possibile cacciar di Chiesa la gente, se non si davā loro speranza di rivederlo la mattina seguente, in cui gli fu cantato l' uffizio con nuovo concorso di popolo d' ogni genere. Bisognò anche per soddisfar maggiormente alla divozione, e per dar comodità ai Pittori di farne ritratti, bisognò, dissi, lasciarlo insepolto sino al quarto giorno della sua morte: e sempre si mantenne con aria di volto così giojale, che parea che dormisse: e ciò che parve più mirabile, colla carne morbida, e colle membra in ogni articolo pieghevoli: di che ne fecero poi autentica fede i Medici, e i Cerusici. Fu per allora sepolto con una laminetta di piombo, in cui era scolpito il suo nome, a distinzione degli altri cadaveri. Ma poi il Padre Generale Tirso Gonzalez ordinò, che in cassa si riponesse.

XVII. Di questo gran servo di Dio si contano dopo morte varie grazie ottenute e all' invocazione del suo ajuto, e coll'applicazione di qualche cosa da lui usata, come il guarimento da scaranzia, da' dolori di denti, e da altri mali, e specialmente d'un fanciullo di sei anni risanato per un voto fatto da Genitori di condurlo al suo sepolcro, e far celebrare una Messa votiva alla Santissima Vergine. Ma lasciando ciò con tutto il sopraddetto al Giudizio di santa Chiesa, basti a noi d'aver la memoria delle sue virtù per nostra imitazione. 31. Dic.

Dal Ragguaglio fatto dal P. Francesco Tuzio.

31. DICEMBRE 1718.

Del Fratello Simone Damiani Coadjutore.

I. NEl tanto celebre Oratorio nostro di Roma è rimasta in benedizione la memoria del fratello Simone Damiani, il quale dalle Grotte di San Lorenzo sua patria, entrato nella Compagnia, fu da' Superiori, stante la sua vita religiosissima, e molto edificativa, e capace, assegnato a servir di Compagno a' diversi Padri dello stesso Oratorio Prefetti. Non si poteva desiderare uno il più adattato a quell' impiego del fratello Damiani. E perciò tenendolo caro i Padri, durò egli a servirli per lo spazio di 47. anni.

II. Oltre che, al sommo mortificato, mai non si prendeva una vacanza, un ristoro, parea che nella fatica trovato avesse il riposo. Non fu mai veduto ozioso: nè mai uscì una volta di casa per suo diporto. Per non intaccar punto il tempo assegnato alle cose spirituali nelle occupazioni, che aveva quotidiane, suo costume indispensabile fu il levarsi due ore avanti la levata comune, e per quattr'ore e mezza, cioè fino all' ora della Campana del Collegio Romano, stava occupato in orazione parte mentale, parte vocale, e in udire, o servir messe. Così ancora occupa-

Digitized by Google

31. *Dic.* cupavasi, orando o mentalmente, o vocalmente nel tempo, che aspettava nell' anticamere, o alla visita degl' Infermi, che faceva il Padre dell'Oratorio. Nell'uscir che faceva di casa quasi mattina e sera per gli affari del suo uffizio, e della Carità, poco o nulla parlava, benchè non gli mancasse la copia, e la grazia di favellare: ma se ne stava unito con Dio per le strade: e se il Padre, che accompagnava, andava in case Religiose, se 'n' andava subito in Chiesa ad orare. Nelle case de' secolari non c'era pericolo che mai parlasse se non interrogato, ma mettevasi a leggere il pio Gersone. Comunicavasi almeno tre volte la settimana, famelico al maggior segno del Pane Angelico, da cui traeva la vena sempre aperta alla sua divozione, e il conforto alla sua fatica, la quale appunto era l'altro cardine, su cui raggiravasi la sua vita, conforme l'impone la nostra regola a tutti del grado di Coadjutor temporale.

III. Nelle Comunioni Generali stava le sei o sette ore sempre in atto di servire, e operare. Così parimente nell' Oratorio sempre in attuale esercizio, e così pure fuor d'esso; preso ch'aveva il suo poco ristoro nel comun Refettorio, tutto sollecito mettevasi a sparecchiare, senza mai dispensarsene. Non aveva bisogno il Padre dell' Oratorio dire al fratello Damiani parola per esser servito.

IV. Molto più la di lui carità risplendeva negli Ospedali: quivi per consolazion degl' Infermi metteva in opera tutta la sua ilarità, dolcezza, e amenità di parole, e poi tutta l' industria in servirli. Anche qualche fratello dell' Oratorio il più povero provava la di lui carità con procacciarli anche panni da ricoprirlo con più decenza.

V. Ma non mai più campeggiava la carità unita al zelo di questo servo di Dio, quanto verso i fanciulli più derelitti. E se di presente nell' Oratorio ogni festa sono istruiti a centinaja nella Dottrina Cristiana fatta a posta per loro, si dee tutta quest'opera all' industriosa carità del fratello Damiani, come primo autore. Quanti di simili ragazzi trovava per le vie, per le case, per le Chiese, invitavali a venire dopo pranzo all' Oratorio. Quivi egli stesso, premettendo qualche divoto canto, gli ammaestrava ne' principali Misterj di nostra fede, e nel timor santo di Dio: e per allettarli a frequentare opera così pia, gli premiava con regaluccj divoti, e quelli massimamente, che gli conducevano de' compagni. Volle il Signore provare la pazienza del suo buon servo, che con tanto frutto faceva questa sant'Opera, e ch' era a lui tanto cara. Fu messo in considerazione, non esser bene in Roma l'insegnarsi con pubblicità da un fratello Coadjutore i Misterj della fede: e però i nostri Superiori stimarono bene di proibirglielo, sostituendo in questo un nostro Studente. Il buon fratello rappresentò a' Superiori le sue ragioni, e poi si rimise tutto nella volontà loro, come in quella di Dio, e Iddio mosse i Superiori a restituire al fratello, come prima, quell' incumbenza, in cui riusciva con eccellenza, e grazia straordinaria. Ad accalorire quest' Opera usava quest'altra industria, di far recitare a' fanciulli più sperti sermoncini, o Dialoghetti, che andava buscando da' nostri Studenti. 31. *Dic.*

VI. In conformità di ciò pensò di fare a/vantaggio spirituale de' fanciulli di sua Dottrina un' altr' Opera segnalata. Ne aveva egli trovati alcuni che non s'erano mai accostati alla Santa Comunione, benchè fossero di 15. e 16. anni. Per tanto prese ogni anno a fare l' istruzione per la prima Comunione a più centinaja di ragazzi, e nel giorno dell'Assunta, dopo averli fatti comunicare nel medesimo Oratorio, distribuiva un bel premio per ricordo a ciascuno. Ivi tuttavia annualmente, morto il fratello Damiani, si pratica quest'opera così santa con molto frutto,

e con

Digitized by Google

31. Dic. e con molta edificazione di Roma. Ed io che scrivo quì in Roma in quest' anno 1726. ho potuto con mia gran consolazione vedere andare in processione ben lunga questi fanciulli la prima volta comunicati, e portarsi, ciascuno col suo premio in mano, alla Madonna della Rotonda, dov' era la Missione.

VII. A questa gran Carità e zelo del Fratello Damiani faceano un bel corteggio altre sue belle virtù: l'umiltà, non mostrando mai di gradire parola detta in sua lode: lodato si riconcentrava nel suo niente, dando di tutto la gloria al Signore. Parlava a' Padri col berettino in mano, e con gli occhi in terra: ripreso non si scusava. La Modestia è restata impressa nell'ammirazione de' secolari; per le strade, e molto più nelle case sempre con gli occhi bassi. Ne' palazzi talvolta gli veniva offerto il bere la cioccolata: egli con bel garbo e galanteria si scusava dicendo: tabacco e cioccolata, nel corpo mio non fe mai l' entrata. Di questi versetti n'era egli ferace, e a tempo e luogo l'usava per compire al suo Uffizio. Trattenendosi talvolta qualche Signora la sera, quando era tempo di serrar l' Oratorio, egli scotendo le chiavi diceva: suona Monte Citorio, si serra l'Oratorio.

VIII. In questo, che a' secolari è scuola di penitenza, non lasciava di flagellasi anche il Fratello Damiani, benchè stracco dalle continue fatiche. Ma ciò che coronò la virtù di questo fratello, ci fu additato dal Padre Concezio Carocci, Prefetto o Direttore di detto Oratorio, il quale ebbelo al suo servizio negli ultimi anni, fino alla di lui santa morte. Ecco le sue parole: „ Quel che più m' ha fatto specie nel „ Fratello Damiani in questi tre anni „ che l'ho avuto sempre sotto l'occhio, „ è stato il vederlo far con tanta esat- „ tezza, alacrità, infaticabilità, e pun- „ tualità il suo Uffizio fino all' ultimo „ giorno, che con più non credo lo fa- „ cesse nel primo, dove consiste la san- „ tità e la giustizia. Così il detto Pa- „ dre Carocci. „ 31. Dic.

IX. Ma diamo una breve occhiata alla morte per meglio fare intendere la sua santa vita. Tornato il Fratello Damiani assai stracco la sera di Santo Stefano del 1718. da Santa Maria in Trastevere, ove preparato aveva il circolo della Comunion Generale, fu sorpreso la notte da un gran catarro con pericolo di rimanere affogato. Condotto all' Infermeria, fu il giorno assalito di nuovo con tal veemenza, che in fretta amministrato gli fu l' Olio Santo; e desiderando egli di ricevere il Santo Viatico, il Signore gli fece la grazia la stessa sera, quando credevasi incapace d'inghiottir cosa alcuna. Così rimeritò Iddio la divozion del suo servo, che in 46. anni s'era tanto affaticato in preparare ed assistere alla Comunion Generale, e in istruire i fanciulli alla prima Comunione. Comunicato che fu, disse, *Ora mojo contento*: e contento morì, perchè ne' giorni che sopravisse, il suo letto fu scuola d'un bel morire, sempre in dolci colloquj, e bacj al suo Crocifisso, e senza mai un'increspamento in volto di turbazione o timore, dicendo tutto allegro col solito suo lepore a chi l'visitava: *Andiamo al buon Gesù, e l'Oratorio non ci vedrà più.*

X. Parve, ch'ei prima della sua ultima infermità antivedesse la morte vicina. Si stava allor fabbricando per comodità di passaggio dal Collegio all'Oratorio, quel Ponte, ch'ora si vede: Vi fu chi si rallegrò col Fratello Damiani di quella nuova comodità: ma egli versseggiando galantemente, rispose: *Io ho fatto i miei conti, che non passerò io per questi Ponti*, e di fatto non vi potè egli passare.

XI. Una delle sue premure, morendo, fu di chieder suffragj per l'anima sua ad ogni Padre, e fratello, che l' visitava. Finalmente alle 24. ore dell'ultimo di Dicembre, vigilia del Nome SS. di Gesù, con questo Nome dolcissimo in bocca,

Digitized by Google

31. bocca, e colla veſte di Compagno di
Dic. Gesù in doſſo, dolcemente ſpirò.

XII. Videſi dopo morte il concetto che v' era della ſua gran Virtù, mentre dopo gli Uffizj funerali un Principe Romano colle lacrime gli occhi s'accoſtò a baciargli la mano, e molti ancora de noſtri Sacerdoti, fuor del coſtume, glie la baciarono. Nulla dico del concetto laſciato appreſſo i fratelli ſecolari dell' Oratorio, che più da vicino avean ammirati gli eſempj della ſua rara Virtù. 31. *Dic.*

Ex libro Def. Coll. Rom. & ex Relat. ſcripta à Patre Conceptio Caroccio.

Il fine del Meſe di Dicembre.

UNIVERSIDAD CENTRAL
BIBLIOTECA
DERECHO

CAPI,

Digitized by Google

CAPI,
O TITOLI PRINCIPALI
Sotto cui si riducono le Materie notabili del seguente Indice.



Culto delle Virtù Teologali.

I.	*Fede, e Infedeltà, vizio opposto.*	pagina iii
II.	*Speranza o fiducia, disperazione o pusillanimità.*	pag.iv
III.	*Carità, o Amor di Dio.*	pag.v
IV.	*Unione con Dio, Orazione, Contemplazione.*	ivi
V.	*Estasi, Visioni, Rivelazioni, Miracoli.*	pag.vi
VI.	*Amore del Prossimo in Opere di Misericordia.*	pag.vii
VII.	*Di sollevare i Poveri.*	ivi
VIII.	*Di servire agl' Infermi.*	pag.viii
IX.	*Di servire agli Appestati.*	pag.ix
X.	*Di assistere ai Moribondi.*	pag.x
XI.	*Di visitare i Carcerati, e assistere a' Condannati.*	pag.xi
XII.	*D' insegnare a' Fanciulli, e Plebe la Dottrina Cristiana.*	pag.xii
XIII.	*Di coltivar Sacerdoti, e riformar Monisterj.*	ivi
XIV.	*Di perdonar le ingiurie.*	pag.xiii
XV.	*Di disputare, e scrivere contro gli Eretici.*	ivi
XVI.	*Culto alla Persona di Gesù, e I. alla sua SS. Infanzia.*	pag.xiv
XVII.	*Alla sua SS. Passione.*	pag.xv

Sacramenti.

XVIII.	*Cose notabili sopra il Battesimo.*	pag.xvii
XIX.	*Eucaristia, Messa, Uffizio divino.*	pag.xviii
XX.	*Casi rari sopra la Santa Confessione.*	pag.xx
XXI.	*Culto o Divozione a Maria Madre di Dio.*	pag.xxi
XXII.	*All' Angelo Custode, e ad altri Angeli.*	pag.xxvi
XXIII.	*All' Anime Sante del Purgatorio.*	pag.xxvii
XXIV.	*Culto ai Santi della Compagnia in particolare.*	pag.xxviii
XXV.	*Culto ad altri diversi Santi.*	pag.xxix
XXVI.	*Cose notabili circa gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio.*	pag.xxx
XXVII.	*Culto alle Chiese.*	pag.xxxi
XXVIII.	*Alla Santa Croce.*	ivi
XXIX.	*Alle Immagini Sacre.*	ivi
XXX.	*Alle Reliquie.*	pag.xxxii
XXXI.	*All' Acqua benedetta.*	ivi
XXXII.	*Osservanza insigne dei Voti Religiosi: Della Povertà.*	ivi
XXXIII.	*Della Castità.*	pag.xxxiii
XXXIV.	*Dell' Ubbidienza.*	ivi
XXXV.	*Altri Voti particolari.*	pag.xxxv

Digitized by Google

XXXVI.	*Osservanza Regolare.*	ivi.
XXXVII.	*Esercizio di varie virtù: Dell' Umiltà.*	pag.xxxvii
XXXVIII.	*Della Penitenza, e Annegazion delle passioni.*	pag.xxxviii
XXXIX.	*Della pazienza in ogni genere di tribolazione.*	pag.xl
XL.	*Negli strapazzi dei Demonj.*	pag.xli
XLI.	*Della Fortezza nelle carceri, negli equulei, nella schiavitù ec.*	pag.xlii
XLII.	*Ne' fatti d' arme in terra, e in mare per salute dell' anime.*	pag.xliii
XLIII.	*Sotto diversi martorj.*	ivi.
XLIV.	*Contentezza ne' patimenti.*	pag.xliv
XLV.	*Lettere scritte da più nostri Missionarj dall' Indie ec.*	ivi.
XLVI.	*Detti notabili d' alcuni Servi di Dio.*	pag.xlv
XLVII.	*Vocazioni maravigliose alla Compagnia.*	pag.xlvi
XLVIII.	*Costanza d' alcuni Giovani ne' contrasti della vocazione.*	pag.xlvii
XLIX.	*Distaccamento da' Parenti.*	pag.xlviii
L.	*Vocazioni non corrisposte, e Desertori puniti.*	ivi.
LI.	*Amore, e stima della Vocazione, e della Compagnia.*	pag.xlix
LII.	*Vocazioni all' Indie maravigliose.*	ivi.
LIII.	*Esempj singolari ne' Ministerj della Compagnia Superiori.*	pag.l
LIV.	*Missionarj, e Conversioni straordinarie.*	pag.li
LV.	*Operaj e Direttori di Seminarj, e delle Congregazioni.*	pag.lv
LVI.	*Confessori di Re, e Principi.*	pag.lvi
LVII.	*Lettori.*	pag.lvii
LVIII.	*Predicatori.*	pag.lviii
LIX.	*Maestri di Scuole basse.*	pag.lx
LX.	*Proccuratori.*	pag.lxi
LXI.	*Nota d' alcuni Giovani Studenti singolari nel fervore.*	ivi.

Ministerj de' Fratelli Coadjutori.

LXII.	*Di Sagrestani.*	pag.lxii
LXIII.	*Di Portinari.*	ivi.
LXIV.	*D' Infermieri.*	pag.lxiii
LXV.	*Di Dispensieri.*	pag.lxiv
LXVI.	*Di Svegliatori.*	ivi.
LXVII.	*Di Refettorieri.*	ivi.
LXVIII.	*Di Sarti, e Biancheruoli.*	ivi.
LXIX.	*Di Cuochi.*	ivi.
LXX.	*Di Calzolari.*	pag.lxv
LXXI.	*Di Poderaj o Vignajuoli.*	ivi.
LXXII.	*Di Fornaj.*	ivi.
LXXIII.	*Di Spenditori, e Cercatori.*	pag.lxvi
LXXIV.	*Di Speziali.*	ivi.
LXXV.	*Di Muratori.*	ivi.
LXXVI.	*Di Compagni de' Padri.*	pag.lxvii
LXXVII.	*Di Compagni del Maestro de' Novizj.*	ivi.

Noviziato.

LXXVIII.	*Maestri di Novizj della prima, e terza Probazione.*	ivi.
LXXIX.	*Novizj Scolari, e Novizj Coadjutori.*	pag.lxviii
LXXX.	*Preparazione alla Morte ec.*	pag.lxx
LXXXI.	*Contentezza in morte.*	pag.lxxi
LXXXII.	*Cose maravigliose dopo la morte d' alcuni Servi di Dio.*	pag.lxxiii

INDI-

Digitized by Google

INDICE

Delle materie notabili di queſto Menologio

Il primo numero accenna la Vita, il ſecondo il paragrafo d'eſſa Vita.

Culto delle Virtù Teologali, e vizio oppoſto.

I. *Fede. Infedeltà.*

DIvozione eſimia del Padre Franceſco Fogliano all'individua Trinità. 29. Sett. num. 3. Il fratello Franceſco Battiſta Irlandeſe col Crocifiſſo alla mano ſalta dentro alle fiamme. 28. Ottob. num. 7. Idoli, e tempj d' Idoli diroccati dal Padre Gaſpero de Vilela. 2. Dicembre n. 2. Fanciullo Criſtiano d'un dì tira alla Fede Padre, Madre, Fratelli, e Sorelle, e gli conduce al Padre Gaſpero de Vilela ſuddetto, ivi num. 3. Il medeſimo Padre Vilela facendo diſputare tra loro i fanciulli, gli rende Maeſtri della Fede Criſtiana a' Gentili, ivi num. 10. Atto eroico d'una Signora Idolatra ricchiſſima, che reſaſi Criſtiana applica tutta la roba ſua in ſoſtentamento di ciechi, ſtorpj, lebbroſi, e altri invalidi, ivi num. 8. Patimenti eſtremi per ſeminare la Fede nell' India, del P. Gio: Beira. 4. Gennajo. I Gentili con oltraggio del noſtro Iddio inſultando i Criſtiani in una infeſtazione di cavallette, che pativano, il detto Padre Gio: Beira toglie via coi rimedj della Chieſa quel flagello dalle campagne, ivi numero 10. Fanciulli iſtruiti in Punicale nell' India dal Padre Arrigo Henriquez fanno miracoli. 6. Febbr. numero 2. Converte un famoſo Giogue, Penitente del Diavolo: ivi num. 3. Sotto la linea Equinoziale, guaſti i cibi e le acque, il Padre Manuello Morales libera dalla calma la nave, colla proceſſione che fa di fanciulli Criſtiani. 5. Agoſto nu. 1. Converſioni innumerabili di Gentili operate dal Padre Luigi Almeida. 5. Ottobre num. 2. 3. E ſuoi eſtremi travagli: da Dio più volte dalla morte campato, ivi num. 6. 7. Fervore de' Criſtiani novelli nella Cina ſotto il P. Niccolò Longobardi. 11. Dicembre num. 5. 6. 7. Aſtuzie del Demonio per impedire gl'Idolatri a non abbracciar la Fede Criſtiana, ivi num. 8. Gl'Idolatri in una ſiccità, fanno proceſſioni agl'Idoli per impetrare la pioggia, ma queſta ſolo cade quando arriva colà il Padre Longobardi, ivi, caſo miracoloſo. Egli truova tra gl'Idoli in una ſala un quadro di Maria Vergine col divino Figliuolo: predicando moſſe ad abbruciare tutti quegl' Idoli, ivi num. 11. Annunzio felice fatto da Dio al Padre Matteo Ricci arrivato alla Cina: *Ego* (gli diſſe) *in utraque tibi Urbe propitius ero*. Egli pianta la Fede nelle due principali Città della Corte, facendo ſtrada alla fede colle ſcienze di Matematica, e d' Aſtronomia. 11. Mag. 5. 6. e ſegu. Sloggiano i Demonj dalla caſa, dove è poſto ad abitare, n. 8. Il Ricci preſenta al Re i ritratti di Criſto, e di Maria Vergine, e in un foglio il nome Santiſſimo di Gesù. Gradimento del Re, ivi n. 11. 12. L'avere una ſola moglie è l' oſtacolo maggiore che trovò in molti, n. 14. Un buon Vecchio novello Criſtiano mezzo moribondo non potendo, come domandava, avere il SS. Viatico, che non gli ſi poteva portare, ſi fa egli portare per riceverlo alla caſa de' Padri, ivi nu. 14. Il Demonio anch' eſſo avea una Confraternita fra gl'Idolatri, ivi num. 16. Grandi beni, che fece alla Fede nella Corte Cineſe il dottiſſimo Matematico, il P. Ferdinando Verbieſt. 28. Genn. nu. 3. 4. 5. 6. Sue virtù ſingolari, ivi nu. 7. 8. 9. 10. 11. e ſegu. Divoto della SS. Trinità il P. Girolamo Lallemant ſoſ-

pira di vederla. 26. Gen. n. 5. Il Re del Mogor Maomettano vuol chiarirsi qual sia di tante Sette la vera: ripiego che prende d'una Scimia. Fatto curiosissimo, ma miracoloso: Vita del P. Girolamo Saverio. 17. Giugno nu. 8. A tenersi ad abbandonare la Fede Cattolica, la maggior persecuzione mossa al P. Giacomo Scharp, fu da suo Padre e Madre: fatto eroico. 11. Nov. num. 2. Offerta di se, che fece alla Santissima Trinità il P. Cornelio a Lapide. 12. Mar. nu. 1. Suo desiderio ardentissimo d'imitare nel martirio i Profeti, ivi num. 3. Il Padre Alonso Medrano entra nel fuoco, come desideravano i Barbari, che prima di convertirsi voleano veder la potenza del Dio de' Cristiani. 5. Sett. num. 4. Si converte uno Stregone che aveva un Diavolo familiare, chiamato Cuza. Fatto giocondo insieme, e miracoloso, ivi nu. 8. Il Padre Antonio de Macedo ebbe gran parte nella Conversione alla Religione Cattolica di Cristina Regina di Svezia. 15. Luglio num. 1. 2. Il Padre Eduardo Vaz in mare fuga una balena col Crocifisso. 8. Nov. num. 3. Insigne divozione alla Santissima Trinità del Padre Sertorio Caputo. 11. Settembre. E del Padre Francesco Lopez. 29. Ottobre. Istigato a rinnegare la Fede il fratello Damiano Fucaye, sua bella risposta. 21. Ottob. nu. 1. Stratagemma bellissimo del Padre Matteo de Couros cercato dalle Spie, che tenevano circondata la casa, dove albergava. 29. Ottobre num. 1. Divozione alla Santissima Trinità del Padre Freindemberg approvatagli da Gesù fanciullo. 4. Nov. num. 4. Orribil martirio d'angosce interne patisce per un' assidua tentazione di disperazione il Padre Bernardo Robiono: ne vien liberato, prima di morire, da Gesù Crocifisso. 2. Marzo. Trionfo della Fede seguito per mezzo d'un Cristiano, il quale nel nome di Gesucristo toglie un' inganno d'un Ciurmadore Gentile: caso curioso nella Vita del Padre Enrico Roth. 18. Mag. n. 12. Uomo, che cede al Diavolo l' anima sua con propria scrittura: pentito ricorre al Padre Massimiliano Scherhakl, e lo ricupera. 4. Marzo numero 5. Il Diavolo adorato in un' Idolo dai Barbari detti Jurucares si lamenta d' esser cacciato dal Missionario Padre Luca Cavallero: fatto singolare. 18. Settembre num. 14. Il detto Padre fa bruciare gl' Idoli, ivi. 16. Fa cessare la peste. 19. Funerali, che fanno alcuni Popoli Idolatri ai loro morti: vi assiste il Demonio visibilmente: vi comparisce il Padre Luca Cavallero, e'l Diavolo in anima e in corpo porta via il Mapono, Sacerdote di quella esecrabile funzione, ivi. 28. 29.

II. *Speranza, o fiducia: disperazione, o pusillanimità.*

IL Padre Leonardo Kesel, diceasi, che più conto faceva d'un pizzico di fiducia in Dio essendo Rettore, che d'ogni grossa rendita stabile. 26. Ottobre nu. 7. Il Padre Gio: Rigoleu per sei anni soffre una terribil tentazione di disperazione, dopo la quale Iddio lo colma d'un' amore estatico. 27. Febb. num. 20. Il P. Girolamo Ottelli libera un Novizio, che voleva buttarsi in un pozzo, e un' altro pure tentato di volere ammazzarsi. 5. Febbr. num. 9. Fiducia maravigliosa d'un figliuolo. Vita del Padre Alfonso Vagnoni. 9. Apr. n. 5. Atto del medesimo P. Vagnoni in cedere il merito delle sue opere buone ad un Moribondo tentato di disperazione. ivi num. 8. Bellissima Visione del Padre Alfonso Medrano, che ad un nostro Fratello racconta di se per liberarlo dalla pusillanimità, e timore ch' avea di salvarsi. 5. Sett. nu. 12. Il P. Emanuel de Nobrega comanda ad un Padre infermo, che cacci via da se il male, essendoci troppo bisogno dell' opera sua per l'anime. 18. Ottob. num. 3. Fece sgorgare una fonte, ivi.

Digitized by Google

III. *Carità o Amor di Dio.*

IL Padre Gio: Fernandez fonda la Congregazion dell'Amor di Dio, e S. Ignazio lo ringrazia. 9. Marzo nu. 7. La pienezza del Divino Amore forzava talora il fratello Franceſco di Villareale a predicar ne' mercati, e piazze. 8. Febbr. n. 3. A fare al Proſſimo ogni più vil ſervitù, ivi. San Stanislao Koſtka ha biſogno di refrigerare il petto negli ardori del divino amore. 15. Ag. num. 21. Iddio fa udire al P. Paolo Segneri Seniore queſte dolci parole: *Voglio che noi ci amiamo inſieme.* 9. Dic. num. 6. Riforma egli la ſua vita coll'eſercizio di cinque Virtù, *Povertà, Ritiratezza, Orazione, Penitenza, Eſame*, e le affiſſe in camera in queſto vocabolo di cinque lettere *Prope*, ivi nu. 6. Languiva d'amore il P. Gio: Rigoleu. 27. Febb. num. 20. La gran luce, che dava Iddio al P. Luigi da Ponte facealo dare in queſto ſfogo amoroſo: *Non più luce Signore: baſta, baſta.* 16. Febb. num. 5. Cinquecento atti d'amor di Dio ogni dì faceva il P. Gio: Romero. 31. Marzo num. 3. Amor di Dio inſaziabile nel Padre Antonio Ruiz di Montoja. Niuna coſa indifferente faceva ſenza qualche atto d'amor di Dio. 11. Apr. num. 9. Maria Vergine gli moſtra il cuor di lui frecciato da due ſaette, amor di Dio, e amor del Proſſimo, ivi nu. 10. Il cuore ſempre gli palpitava: e lo Spirito Santo in forma di Colomba gli ſi ferma ſul cuore, e gli laſcia un'incendio d'amore, ivi n. 9. Induſtrie per amar Dio del P. Giacomo Saleſio: non ſa ragionare che del divino Amore. 7. Febb. num. 5. Del Padre Gio: Nieremberg. 26. Apr. n. 9. 10. Il P. Vincenzo Buratti atti ſenza numero d'amor di Dio, che faceva: portava a tal fine in mano il Roſario, da lui chiamato dell'Amor di Dio. 30. Dic. n. 9. Per dare ſfogo alle fiamme d'amore correva per le campagne come eſtatico il Padre Gio: Codurio. 29. Agoſto nu. 1.

IV. *Orazione, contemplazione, unione con Dio, e parlar di Dio.*

IL P. Benedetto Herbeſt, uomo tutto di Dio ne' Collegj, tutto del Proſſimo nelle Miſſioni. 20. Marzo nu. 2. Il P. Giuſeppe Calatajud uomo d'ammirabile unione con Dio: anche dormendo i ſuoi ſogni lo rapivano in Dio. 15. Luglio n. 5. Il P. Gio: Yongo trovato in orazione con un'Angelo al fianco. 13. Luglio nu. 8. Contemplazione altiſſima del P. Baldaſſar Alvarez meſſa ad eſame da' noſtri Superiori, n. 8. Dono d'Orazione in San Luigi Gonzaga eſente dalle diſtrazioni. 21. Giugno nu. 18. Il fratello Bucceri aveaſi fatta nel cuore una cella: queſta poi cambiò paſſeggiando come nel Paradiſo, e converſando coi Cittadini del Cielo. 16. Giugno n. 13. Sua Orazione per ogni impiego della Compagnia, ivi. Stato miſtico, e paſſivo (come dicono i Contemplativi) in cui fu meſſo da Dio il P. Gio: Rigoleu. 27. Feb. nu. 20. 21. Vita tutta interna ammirabiliſſima del P. Luigi Lallemant. 5. Apr. nu. 14. 19. Il P. Giacomo Torres, operando, non gli ſi ſvaga la mente da Dio. 2. Ott. nu. 11. Viſioni molte, e di coſe diverſe del fratello Pietro Baſto. 1. Mar. Ammirabiliſſimo dono d'orazione, e di profezia nel P. Gio: Caſarrubios. 23. Gen. n. 2. 3. Fatto curioſo in promettere ad una Signora che non aveva figliuoli, ſei figliuoli maſchj: e il Servo di Dio ſi trova a tavola con tutt'e ſei, ivi nu. 4. Atti d'amor di Dio a migliaja faceva ogni giorno il Padre Diego Martinez. 2. Apr. Dono d'altiſſima Contemplazione nel Padre Gio: Beirle, eſaminato, ed approvato da' Noſtri: ſua gran ſantità. 28. Settembre.

Digitized by Google

V. *Doni ſopranaturali di Dio, Apparizioni, Eſtaſi, Rivelazioni, Miracoli ec.*

Michele Ochioa ſi ſcuopre d'avere il dono delle curazioni; e ſe ne ſerve per guarir l'anime da' peccati maſſimamente. 1. Ottob. n.1. 2. 3. 4. Il P. Emiliano Garzia veduto predicando col capo raggiante, e con colomba ſul capo. 30. Nov. nu.3. In una careſtia cita al Tribunale di Dio alcuni Avari, e muojono, ivi. Miracoloſa comparſa del P. Leone Henriquez vivente ad una Perſona, che ſi voleva impiccare. 8. Apr. n.7. Iddio rivela al medeſimo Padre caſi imminenti, acciò vi proveda, ivi nu. 10. 11. Il medeſimo va in eſtaſi, e tutt'i Padri del Collegio veggono queſto ſpettacolo, ivi nu. 12. Dono di Dio nel Padre Corn. Viſaveo d'ingerire amore alla virginità maſſimamente nelle fanciulle: Caſo curioſo ſopra ciò di tre Fanciulle nubili. 25. Ag. n.6. Operajo il detto P. Viſaveo in Loreto, la caſa noſtra nelle ſue anguſtie ſperimenta più volte miracoli di provvidenza, ivi nu. 7. Forza divina del P. Giorgio Alvarez in levare i Peccatori dal peccato. 25. Dic. n. 1. 2. Più caſi di queſto particolari, ivi. Eſtaſi, e lagrime del P. Gio: Cardim. 18. Feb. n.4. 5. Rivelazioni, profezie, e miracoli del P. Gio: Battiſta Peſcatore. 7. Luglio 1. 2. Il P. Antonio Cordeſes in Campagna recitando l'Uffizio ſotto qualche albero, gli uccelletti gli ſaltavano per le ſpalle, e ſul Breviario. 16. Mag. num.8. Coſe prodigioſe del P. Pietro Bernal. 22. Nov. nu.3. Il P. Tommaſo Bishier riceve rivelazione dalla Madonna dell' elezione al Generalato dell'Acquaviva. 16. Apr. n.7. Vita piena di maraviglie del P. Sebaſtiano del Campo. 6. Ag. Sue predizioni, ivi n. 2. 3. Profezia del Poſſevino fatta a San Franceſco di Sales ſuo diſcepolo. 26. Feb. nu. 19. Iddio autentica la predicazione del Padre Colnago con grazie prodigioſe. 21. Apr. nu.4. 5. 6. 7. Uccellino per gratitudine d'eſſere ſtato liberato dalle mani di ragazzetti va e canta alla fineſtra di lui. 8. Ag. nu.8. Iddio illuſtra la mente del P. Antonio de Cardenas a conoſcere i pericoli imminenti dell'anime. 22. Apr. n.4. Alcune coſe miracoloſe del Sig. Cardinal Bellarmini. 17. Set. n.17. 18. Salvatore Pizqueda ſin da bambino comincia a ricevere favori Celeſtiali. 27. Marzo n.2. 3. 4. Il P. Giuſeppe Calatajud penetra, e predice le coſe lontane, o future: caſi in ciò ammirabili. 15. Luglio nu. 6. Miracolo d'umiltà del P. Vincenzo Caraffa circa un ſuo ritratto in pittura. 8. Giugno nu. 13. Il P. Luigi Lanuza miracoloſo. 21. Ott. nu. 4. 6. Gloria in Cielo di queſto miracoloſo Servo di Dio moſtrata alla Ven. Suor Maria Crocifiſſa, n. 8. Coſe prodigioſe del P. Gio: Yongo. 13. Luglio n. 8. Viſioni di Geſucriſto al P. Gio: de Brebeuf. 16. Marzo n. 7. 8. Di Demonj, e larve orribili. 9. 10. Di Maria Vergine, e altri Santi, ivi numero 11. Il P. Luigi Sanvittores non avendo chi mandare una lettera al Capitano dell'Iſole Mariane, la lega al collo d'un cane, e lo ſpediſce, e il cane ricapita la lettera. 2. Apr. num. 18. Aſſiſte (ſecondo la promeſſa fattagli) al ſuo vecchio Padre moribondo, quando il Servo di Dio era già morto nell'Indie, numero 20. Il Padre Giuſeppe Anchieta tien ſoſpeſa per tre ore la pioggia, finchè finiſcaſi di recitare una ſua ſacra Comedia. 9. Giug. nu.4. Suo dominio ſopra degli Animali: caſi curioſi, e miracoloſi, ivi n.9. Un'altro miracolo curioſo in far decidere la conteſa ſorta nella corſa dell'Oca, da un Fanciullino mutolo, ivi nu. 12. Peſce da lui mutato in proſciutto per dar ſoddisfazione a un'Infermo, num. 13. Moltiplica l'olio d'un barile per due anni interi, numero 13. Viſione che moſtra Iddio al Padre Baldaſſarre Alvarez eletto per gran Maeſtro di ſpirito. 25. Luglio n.4. Promoſſe alla perfezione lo ſpirito della Santa Madre Tereſa, numero 6. Pruove che fece di lei, ivi. Ed ella ebbe rivelazione della ſantità, e predeſtinazione del ſuo Confeſſore, num. 7. In un viaggio il fratello Gio: Battiſta Caſella col ſuo baſtone raſſerena un temporale. 25. Gen. nu. 12. Il P. Franceſco di Girolamo, morta

Digitized by Google

morta ſubitaneamente una Meretrice, l'interroga dello ſtato in cui ſi trovaſſe l'anima ſua, e quella riſponde, *all' Inferno*. 11. Mag. n.22. Fa parlare un Bambino in faſce per difeſa della ſua Madre creduta adultera dal Marito, ivi. Morto che fu, adempie una promeſſa che fatta aveva di guarire una figliuola ſtorpia, e mutola, n.24. Il P. Franceſco Suarez veduto ſollevato in orazione da terra, e con lume celeſte intorno. 25. Sett. n.34. Il fratello Ortolano favorito con Apparizioni di Criſto, di Maria Vergine, di Santi. Vedi 20. Dic. Il fratello Simone Bucceri gode eſtaſi, e ſaggj del Paradiſo. 16. Giugno n.12.13. 14. 15. 16. 17. Miracoli del fratello Gio: Ximene. 24. Feb. n. 7. 10. 11. E ſua ſapienza Celeſte, ivi n. 5.6. Il gran Miſſionario della Bertagna, il P. Giuliano Maunoir, morto appariſce, e riſana un fanciullo paralitico. 28. Gen. n.24. Miracoli del P. Franceſco Tamariz: rende l'acqua ad una ſecca fontana. 16. Apr. nu. 12. Coll'acqua di queſta fontana 23. botti di vino ritornano al buono, ivi. Rivelazioni di Dio a detto Padre Tamariz, acciò ſoccorra a più caſi diſperati, ivi n.13.14.15. Il P. Gio: Almeyda portato in una rete, eſce da queſta volando, e torna in Collegio. 24. Set. n.9. Occupato ſempre in lodare Iddio il vecchio Padre Baldaſſarre de Pignas, vengono tortorelle e altri uccelletti, e ſi mettono nelle mani e ſulle ſpalle di eſſo in campagna, nè volano via ſinchè il buon Vecchio non dà loro la ſua benedizione. 29. Lug. n. 15. Eſtaſi maravigliose del P. Manuello Padial. 28. Apr. n.18.19. 23. 24. 30. Miracoli ſucceduti morto che fu il medeſimo Padre, ivi num.47.

VI. *Amore del Proſſimo in alcune Opere di Miſericordia Corporale, e Spirituale.*

VII. *Di ſollevare i Poveri.*

IL P. Laynez, e'l P. Salmerone in Trento riveſtono 70. e più Poveri. 13. Feb. nu. 4. Fanno ivi opere di carità incomparabile, ivi. Atto di carità inſigne del Padre Leone Henriquez con un noſtro Coadjutore infermiccio. 8. Apr. n.15. Inſigne carità del P. Giorgio Alvarez in una eſtrema calamità nella Città di Siviglia. 25. Dic. n.4. E del fratello Franceſco Villareale in portar botti d'acqua alle prigioni, che ne penuriavano. 8. Febb. nu. 3. Opere del P. Domenecco per ſollievo de' Poveri. 5. Dic. n. 2. Fa dare una camicia ad un Povero, e il dì ſeguente 12. camicie vengono per limoſina al Collegio, ivi. Il P. Giacomo Avellaneda Rettore fa dare a' Poveri alcune camicie vecchie, ed ecco una pia Gentildonna, che manda al Collegio quantità grande di biancheria. 2. Mar. nu. 3. Un'altro bel caſo a propoſito, ivi. Fece ſtupire Roma la carità di Claudio Acquaviva in tempo di careſtia, e di peſte. 31. Gennajo numero 6. Pietro Antonio Spinelli Secolare dava la decima a' Poveri del danaro aſſegnatoli, ſtudiando in Napoli. 14. Dic. Il Cardinale Bellarmini una volta non avendo che dare ai Poveri, fece vendere carrozza e cavalli. 17. Set. n.8. Il P. Roderico Ninno de Guzman tutto de' Poveri: in tempo ch'era Prepoſito aſſegnò per eſſi Poveri una ſtanza appoſta, e un Confeſſionale per loro, e ſi nominava il Confeſſore de' Poveri. 25. Nov. nu.3. Carità in paſcere l'anime e i corpi de' Poveri del P. Marco Guzzoni. 1. Ag. nu.3. Il Padre Mattia Maile gran Lettore di Teologia, e Maeſtro di Principi, tutto il tempo che aveva diſoccupato, ſpendevalo in tagliare e cucire ſcarpe pe' Poverelli. 28. Set. n.2. Morì vecchio Ven. ſervendo agli Appeſtati con 80. de' Noſtri, ivi num.5. Iddio co' miracoli moſtra gradire la carità inſigne del B. Franceſco Regis co' Poveri. 24. Mag. n.7.8. E del R.P. Vincenzo Caraffa. 8. Giu. n.6.8. Il fetore de' Poveri gli pareva odore di Paradiſo, ivi. Suo atto eroico di diſintereſſe, e di carità col Proſſimo, ivi n. 10. Anton Giulio Brignole detto il *Caſſiere di Dio* per le groſſe limoſine che faceva a' Poveri: ma una gliene fece Iddio chiamando lui alla Compagnia di Gesù, in età preſſo

Digitized by Google

preſſo ai 50. anni. 20. Marzo n.2. Amore a' Poveri del P. Gio: de Almarza. 4. Giugno n.4. Del fratello Gio: Battiſta Caſella: vedi Miracolo di vino moltiplicato. 25. Gen. nu. 8. Il P. Gio: Euſebio Nieremberg fonda un Seminario di Scolari poveri. 7. Apr. n.9. Carità del Proſſimo del P. Franceſco di Girolamo comprovata eziandio con miracoli. 11. Mag. num.21. 22. Carità eſimia del fratello Antonio di Lega co' Poveri. 16. Luglio nu.1. 2. 3. 4. Due belle opere che iſtituì in ſollievo de' Poveri il P. Guido Roilet in tempi calamitoſi. 21. Mag. nu. 4. Veduta la ſua ſanta morte, converteſi un peccatore, nu. 5. Ajuta le Vergini nubili, e povere il P. Martino Laski *con la Caſſa di S. Niccolò* da lui inventata. 23. Mag. n.2. Carità eſimia del P. Franceſco Lopez co' Poveri, non rimanendogli in doſſo per coprirſi che una pelle di capra. 1. Mag. n.1. Carità ſegnalata a' Poveri del P. Alfonſo Gil. 22. Luglio n.2.3. Il P. Giuliano Haineuf Rettore dopo pranzo diſtribuiva gli avanzi a' Poveri, e faceva loro la Dottrina Criſtiana. 31. Genn. nu.2. Fondà tre Caſe di ricovero a' Poveri il Padre Iſaacco Tach. 26. Marzo nu. 2. E compone libretto ad uſo di eſſi Poveri, ivi n. 5. Iddio provvede di monete miracoloſe per ajuto d' un Povero il P. Girolamo Fabri. 3. Sett. Il Padre Gio: Jachnotoiz fabbrica uno Spedale pe' Poveri, che ſenza caſa e tetto ſi giaceano per le piazze. 11. Aprile nu.4.

VIII. *Di ſervire agl' Infermi domeſtici, e ſtranieri.*

LA Compagnia ebbe, dirò così, la prima cuna negli Spedali avendo preſo a ſervir gl' Infermi in Venezia S. Ignazio, e Compagni. 31. Luglio n.12. Il P. Simone Rodriguez a vincere ſua ripugnanza ſi mette a giacere nel medeſimo letto con un Leproſo. 15. Luglio nu. 8. Queſta ſua carità a lui ripagata con due Miracoli, ivi. Carità eſimia del P. Ludovico Conſalvo verſo i noſtri Infermi: penitenza che diede a un Rettore per la diſattenzione a un' Infermo. 15. Marzo nu. 7. Il P. Giorgio Tavora medica i Tignoſi, Ulceri ec. 19. Luglio numero 1. Sant' Ignazio quanta attenzione voleva nel ſervire agl' Infermi: un bel fatto ſopra ciò. 22. Ag. n.4. Il fratello Franceſco di Villareale ſuccia la piaga d' un Giovanetto, morſo da una vipera. 8. Febb. nu. 3. Tommaſo Stanneo preſiede all' Infermeria nel Seminario di S. Omer: ſua carità con quei Giovani infermi. 28. numero 2. Il noſtro Sig. Cardinale Bellarmino, la prima coſa che faceva entrando nelle noſtre caſe, era di viſitare gl' Infermi. 17. Set. n.7. Il Padre Pietro Giuſtinelli nella perſona d'un Infermo il più derelitto vede un' aria divina, che rappreſentavagli la Perſona di Geſucriſto. 31. Luglio n.4. Carità del P. Caraffa Generale con gl' Infermi noſtri. 8. Giugno n. 8. Atto eroico del Sanvittores, con metterſi in doſſo la camicia puzzolentiſſima d' un' Infermo. 2. Aprile numero 18. Ogni giorno in Roma andava *allo* Spedale di San Gio: il Padre Pietro Pinamonti. 25. Giugno. Per più *meſi il* Padre Anton Franceſco Domenichini ſi portò a conſolare una povera Donna, che aveva un canchero in faccia, e a mandargli ſovente parte del ſuo pranzo. 7. Febbrajo num. 14. Infermi, e Appeſtati ancora ſovvenuti dalla carità del Padre Niccolò Lanoy, ed anco miracoloſamente guariti. 6. Settembre num. 3. Due Padri, l'uno cieco, e l'altro ſordo ſi danno ajuto l'un l'altro con fraterna carità. 6. Ottobre numero 4. Il Padre Luigi da Ponte abbraccia, e lava un' Infermo fetente, e piagato. 16. Feb. n. 1. Quando vecchio cadente non poteva più reggerſi, andava ſopra un' aſinello a viſitare gl' Infermi, benchè deriſo, ivi n.7. Atto eroico del P. Gio: Lourechon con un Padre noſtro appeſtato. 17. Gen. n.5. Converſione ammirabile, che fece d'un capo di Scellerati eſiliato nel Braſile, con ſervirlo, mentre infermo ſtava come beſtia in una capanna, il P. Gio: de Aſpilqueta. 17. Gen. n. 2. Il Padre Gaſpero Alvares Rettore penitenziato per una dimenticanza di far portare a un' Infermo

Digitized by Google

fermo l'acqua d'una tal fontana. 13. Ag. n. 3. Atti di fina carità usati con gl'Infermi dello Spedale dal P. Gio: de Fonseca. 1. Ott. n. 2. 3. Il Padre Andrea Norogna 40. anni infermo quanto edificasse i Domestici coll' esempio delle sue virtù. 13. Nov. n. 3. 4. Atti eroici del P. Ignazio Azevedo. 15. Luglio. Di Gio: Cornelio con un' Infermo di morbo pedicolare. 3. Lugl. n. 5. Il Padre Antonio de Torres istituisce una Confraternita di portare allo Spedale gl'Infermi. 5. Febbr. nu. 4. Il Padre Francesco Puchi dà ricetto ad un povero Infermo in sua camera: il tien coperto colla sua Veste, e morto che fu quel Povero, egli ogni festa per gloria della Carità si metteva la stessa Veste. 15. Ott. n. 3. Carità eccelsa coi Mori infermi, e puzzolentissimi del P. Pietro Claver. 8. Set. Sua vittoria in vincere la ripugnanza della natura, ivi nu. 14. 15. Il suo mantello serve per ogni uso di detti poveri Infermi. n. 16. Nei sospetti di peste Franc. Giuseppe Nappi studente per ordine del Governo si lascia portare dal Collegio Romano sopra una barella allo Spedale della Consolazione: vi muore, e gli trovano addosso il ciliccio. 13. Giugno nu. 8. Padre de' Poveri in Salamanca il Padre Mattia de Artaso. 19. Novemb. e singolarmente de' Baroncelli, che vanno per la Città, ivi. Bell'atto di carità del P. Gio: Perez con un Padre vecchio, con servirlo in camera, ed assistergli all' Altare dicendo Messa. 11. Apr. n. 2. Il Padre Gio: Battista Tolomei porta sulle spalle allo Spedale un'Infermo, che giaceva sul terreno della via pubblica. 19. Gen. num. 7. Carità incomparabile del P. Gio: Battista Zea nella navigazione all'Indie con 60. Compagni Infermi, e con la ciurma. 5. Giugno n. 5. 6.

IX. *Di servire agli Appestati nelle Città infette.*

IL P. Antonio Martinez Rettore esce con tutt' i Padri a servir la Città nella pestilenza. 17. Luglio n. 5. Il P. Giacomo Sottomajor con altri 27. Padri muore in servigio degli Appestati in Cadice. 28. April. num. 2. E con 13. Compagni il Padre Biagio Sanchez in Sicilia. 17. Luglio. Il Padre Pietro Mascaregna con 17. Compagni moribondo non lascia di battezzare un Moro. 20. Sett. num. 1. Il Padre Giorgio Tavora fa maraviglie di carità nella peste di Lisbona con altri 10. Compagni. 14. Novembre. Il Padre Quintino Ciarlart si espone a confessar gli Appestati: contratta la peste, si fece serrare in camera: ma il Padre Oliverio volle sacramentarlo, e prese anch'esso la peste. 28. Luglio num. 4. Carità di Pietro Fonseca ad un Lebbroso. 4. Nov. nu. 2. Claudio Acquaviva veggendo con quanta carità i nostri servivano in tempo di contagio, risolve di lasciare il mondo, 31. Gen. n. 1. Il Padre Antonio Cordeses servendo agli Appestati trova un bambino vivo tra 'l Padre e la Madre morti, e dallo ad allattare a una Donna, e le promette che niuno di casa sua perirebbe di peste. 16. Maggio num. 4. Giacomo Stiz, e 24. Compagni morti in servigio degli Appestati. 19. Luglio n. 1. 2. 3. e il Padre Gio: Zehender morto con altri 10. Sua bella industria per muovere gli Appestati a ricevere i Sacramenti. 25. Sett. n. 4. e il P. Marco Soldano con altri 15. quattro volte si espone a servir gli Appestati. 23. Nov. num. 2. Il P. Stefano Benassai con altri 26. Compagni morto si vede in sua camera una luce di Paradiso. 16. Gen. num. 2. Il Magistrato di Tornay, dopo la Messa solenne conduce al Lazzaretto per servigio degli Appestati il P. Filippo de Noyelle morto con altri 115. in diversi luoghi. 6. Ag. num. 4. 5. Due Padri appestati si danno vicendevolmente l'Olio Santo. Francesco Bouton 15. Ott. num. 5. Al P. Luigi Bovillet esposto a servir gli Appestati, i Cittadini dalle finestre dicevano: *Viva il Padre della Patria: Viva il conforto unico della nostra Città.* 16. Febbr. nu. 1. morì con altri 22. Il Padre Giacinto Grillo dopo 3. giorni di servitù prestata muore, e la morte gli viene annunziata da un venerando Vecchio vestito da Sacer-

Digitized by Google

dote. 22. Mag. n. 5. Non potendo in altro modo ſervire agli Appeſtati, il Padre Giuſeppe Pina ottiene di fare da Portinajo del Coll. Vedi Vita del Padre Tommaſo Soreſina morto con 14. altri. 7. Ag. nu. 1. Bologna nella peſte ajutata dal P. Angelo Orimbelli con altri 21. Lo ſteſſo Padre perſuade il Senato ad eleggere per Protettori S. Ignazio, e S. Franceſco Saverio, e la Città ne ſtende il Decreto. 7. Ottobre num. 2. 3. 4. Il Padre Marcellino Albergotti Rettore in Firenze ſi eſpone a ſervir gli Appeſtati, per non avere a commetter più peccati veniali. 10. Nov. nu. 2. Carità del P. Marco Guzzoni nella peſte trova modo d'allargarſi nel Lazzaretto. 1. Ag. n. 4. Il P. Stefano Fodor ſervendo agli Appeſtati portava ſeco una ſcala, ed entrava per le fineſtre, trovando alcuni Infetti proſtrati affatto dalla peſte: guadava più volte un fiume. 27. Sett. num. 2. morì con altri 17. de' Noſtri. nu. 3. Il fratello Edmondo Renard in diverſe Città ſino a 20. volte arrivò ad eſporſi a ſervir gli Appeſtati. 31. Gen. n. 2. Funerale d'inaudito onore fatto al detto defonto Fratello, ivi. Il P. Paolo Ciriani in una Città della Stiria appeſtata ſi eſpone per ſervirla, ma non trova chi gli offeriſca ricovero: carità ſua pazientiſſima. 15. Ott. nu. 3. 4. Il Padre Gio: Avellaneda in Cadice ſerve agli Appeſtati, gli muore il Compagno: poſcia anch'egli venuto a morte, vede il medeſimo Compagno che l'invita al Cielo. 9. Febb. num. 4. Carità Apoſtolica del Padre Patrizio Lea ſervendo agli Appeſtati. 24. Mar. num. 1. *Il Padre Gio: Yongo confeſſa* gl' Infetti in mezzo a' cadaveri. 13. Luglio num. 5. *Egli ſteſſo nella perſecuzion* de' Cattolici, traveſtito da Mugnajo entrava *nelle caſe* di Cattolici infetti, portando ſacca di farina come un garzone, *ivi* num. 5. Rimedio preſo per la peſte nella Provincia Betica di mangiar carni la Quareſima, e di non fare proceſſioni viene diſapprovato da Geſucriſto: vedi vita del P. Franceſco de Silva. 28. Febb. num. 6. Il Padre Alfonſo Gil nella peſte di Lisbona andava intorno con un ſacco in collo pieno di medicamenti. 22. Luglio num. 3. 4. Il Padre Emanuelle Rodriguez più volte ſerve agli Appeſtati, e vien chiamato, *il Padre della Carità*. 20. Sett. num. 3. Il Padre Paolo Mantoano non avendo avuta licenza da *Superiori* di ſottentrare nella ſchiavitù per riſcatto d'un Padre ſchiavo, merita poi di morire ſervendo agli Appeſtati. 3. Luglio nu. 3. Il Padre Antonio Pinas tre volte s'eſpone a ſervir gli Appeſtati. 3. Nov. num. 5. Da ſe faſſi la foſſa per ſua ſepoltura il Padre Gennaro Piſa. 28. Ott. num. 5. *Il Padre Paſcaſio Broet prima Vittima nella Compagnia nel ſervire agli Appeſtati*. 14. Settembre num. 5. Carità incomparabiliſſima del Padre Michel Maria Jacobini nell'ultima peſte della Città di Marſiglia. 13. Maggio. Gran prodezze di Carità del Padre Gian Pietro Levert ottuagenario nella peſte ultima di Marſiglia. 6. Genn. Muore ſervendo agli Appeſtati il Padre Franceſco Gherardi, e nel delirio altro non va ripetendo che *propter Sanctam Obedientiam*: virtù a lui cariſſima in vita. 12. Mag. Zelo incomparabile del Padre Giacomo Lippar nella peſte di Praga. 19. Settembre. Voto a Dio fatto e ſcritto di ſervire agli Appeſtati del Padre Adamo Lipouski. 24. Agoſto num. 5. Il Padre Michele Pflaz preſa, ſervendo agl' Infetti, la peſte, ſi fa veſtire, prima di morire, da morto, e mettere in ſepoltura. 28. Agoſto nu. 13. Stando inſepolte l'oſſa di molti Cattolici morti di peſte, il Padre Andrea Levicz con un teſchio di morto in mano commuove il popolo a dar ſepoltura a quell' oſſa: fatto d'inſigne pietà. 5. Giugno nu. 4.

X. *Di aſſiſtere ai Moribondi.*

DEſtrezza ammirabile d'aſſiſtere a' Moribondi del P. Ant. Araozio 13. Genn. n. 5. Atto d'inaudita carità del P. Gio: Fernandez in un fatto d'arme, e ſuo ſtratagema per penetrare nel foſſo, dove erano rimaſti da mille noſtri Soldati, affine

fine di dar l'Assoluzione a' feriti moribondi. 9. Marzo n.4. Offerisce la sua vita per un Moribondo ostinato il P. Gio: Gonzalez. 16. Giugno n.2. Assistenza sollecita al lato dei Moribondi del P. Anton Franc' Domenichino: due casi rari. 7. Febbr. n.11. Più raro caso è questo. Si confessa un Giovane moribondo, e bene: morto comparisce dannato al Padre Carlo Romano, e perche. 16. Ag. num. 4. Per 40. anni chiamato ai Moribondi il Padre Girolamo Cerquera, non si scusa mai. 21. Luglio. Carità finissima in ajutare i Moribondi del P. Gio: Martin. 28. Apr. Il Padre Agostino Ricardt quanto assiduo al letto dei Moribondi. 31. Ag. Segnalata virtù in assistere ai Moribondi del Padre Luigi Muschinan. 21. Genn. num. 5. Moribondi con carità, e zelo speciale assistiti dal Padre Giacomo Woiciechovicz. 13. Dicembre. Il ministero più favorito del P. Giambattista Querck si fu d' assistere ai Moribondi: teneva in nota scritti i nomi degli ammalati poveri della Città. 15. Febbrajo num. 5.

XI. *Di visitare i Carcerati, e d' accompagnare, ed assistere ai Giustiziati.*

IL P. Francesco Morale diceva che le Carceri e gli Spedali erano i suoi Giardini. Ajutava a ben morire i Giustiziati con zelo sommo. 20. Febbr. n.1. Prevede in Prigione la morte improvvisa d'un Carcerato: il confessa, e muore. ivi n.2. Casi rari succeduti al Possevino con più condannati al patibolo. 26. Feb. n.10. Per anni 38. il P. Pietro de Leon esercitò la cura Spirituale dei Carcerati: e zelo Apostolico, ch' esercitò in bene di quelli come loro Padre, e Avvocato ancora. 24. Sett. n.1.2.3. Cose maravigliose che gli succedessero. n.4.5. Il Fratello Ortolano non potendo dare altro ajuto ai Carcerati prega per loro, e la B. V. gli apparisce mostrando compiacersi di quella carità. 20. Dicembre n.12. Il P. Bernardino Realino dispone alla morte un Reo, che doveva essere attanagliato: l'accompagna, e gli va leccando le ferite. 2. Luglio n.2. Carità eroica del P. Gio: Adamo Scial, che per penetrar nelle Carceri per consolare due innocenti Cristiani guardati con gelosia, si veste da Carbonajo, con un sacco di bracia in collo. 15. Ag. n.7. Il P. Gio: Teller in Roma è il Padre dei Carcerati: sue industrie in ajuto di questi. Istituisce e fonda l' Archiconfraternita della Carità, che tuttora fiorisce in pietà. 17. Set. 2. Il P. Giacomo della Fuente istituisce una Congrega di Sacerdoti in ajuto dei Condannati alla forca. 19. Apr. Vestito coi paramenti da Sacerdote è condotto dagli Eretici alle Carceri il P. Giacomo Munford. 9. Mar. n.2. Il Padre Antonio Carvaglio chiamato volgarmente in Lisbona, *il Padre degl' Impiccati*, perche sempre alla loro morte assisteva. 22. Apr. n.3. Carità insigne nelle Prigioni della Vicaria di Napoli del P. Gio: Niccolò de Notariis. 12. Mag. n.5. Il Padre Ottavio Beccarini gran bene che fa ai Carcerati nel corpo, e nell'anima. 29. Dicembre n.5. Quattro insigni Malfattori ben convertiti, li conduce contenti al patibolo, ivi. Bene infinito che nei camerotti, o carceri di Venezia fece il Padre Andrea Alcenago. 20. Dicembre. Il P. Giambattista Melczkez, espugnata Buda, proccura di liberare dalle catene Turchesche molti Soldati Cristiani fatti Schiavi. 24. Gen. L'insigne Operajo il Padre Annibale Restaurand al fin della vita raccomanda a' Padri le Carceri, alle quali egli aveva assegnato il proprio giorno ogni Settimana. 28. Marzo.

XII. *D'insegnare a fanciulli, e alla plebe la Dottrina Cristiana.*

IL Padre Bartolommeo Bustamante si conciliò l'amore dei Mori indocili con far la Dottrina, e dare dei regaluccj ai loro figliuoli. 21. Giugno n.3. Il Cardinal Bellarmino scendeva in Chiesa dopo la mensa ad insegnar la Dottrina ai fanciulli. Il suo piccolo Catechismo benemerito di tutta Italia. 17. Settembre num.8. Fanciulli fanno una Processione per impetrare la sanità al P. Gio: Falco, che loro insegnava la Dottrina Cristiana, 24. Sett. nu. 1. Attendeva egli alla cultura della poveraglia dispersa per la Città, ivi numer. 2. Il P. Mattia Maile gran Teologo essendo Vecchio settuagenario, gli ultimi tre anni andò sempre la Domenica fuor di Città ad insegnare la Dottrina Cristiana alla povera Gente. 28. Sett. numer. 4. Il Padre Ignazio Martini colla bacchetta in mano per la Città di Lisbona va insegnando ai ragazzi con raro esempio la Dottrina Cristiana. 28. Febbr. num. 3. 4. Casi rari in ciò succeduti, ivi numer. 5. 6. 7. Istrioni dai ragazzi di detto Padre Martini impediti, ivi. n.8. Il P. Gio: de Almarza mette in versi volgari Spagnuoli la Dottrina Cristiana ad uso della plebe. 4. Giugno num. 1. Parimente il Padre Innocenzo Innocenzj la voltò *in versi Italiani per le Missioni*. Febb. 2. Espugnato Belgrado il Padre Luca Kolich, insegnando la Dottrina Cristiana a fanciulli Cattolici le li sapeva affezionare talmente, che le Madri Luterane ancora gli conducevano i lor figliuoli. 20. Apr. num. 8. Fece maraviglie di zelo, ivi. Correzione che fece a certe Dame dilicate, ivi. Desiderio del P. Giambattista Borgheſi di morire facendo la Dottrina Cristiana, e di essere seppellito colla bacchetta, e col Catechismo in mano. 10. Settemb. n. 14. Il P. Guglielmo Wael nella Città di Brusselle istituisce un'opera insigne, per ammaestrare nella Dottrina Cristiana le ragazze mendiche. 31. Ag. num. 5. Canzonette che faceva stampare con note di Musica ad uso della Dottrina Cristiana, e per tor via le canzoni profane il Padre Michele Coyssard. 11. Ag. num. 4. Il Padre Antonio de Macedo, uomo di somma dottrina, usciva le feste con una Immagine della Madonna ad insegnar per le Piazze di Lisbona la Dottrina Cristiana. 15. Luglio n. 6. Il P. Pietro Tavares nell'Indie salta, balla, e suona per allettare i Barbari a udire la Dottrina Cristiana. 14. Dicembre num. 2. 3. Zelo del Padre Michele de Reyno in insegnare la Dottrina Cristiana rimunerato da Dio. 20. Luglio nu. 2. Il Padre Filippo Scovrille in tutte le Cure, e Parrochie di Colonia, e di Treviri fonda Confraternite della Dottrina Cristiana con frutto inesplicabile d'anime. 17. Novembre num. 3. Il Padre Michele Gioachimo prende ad istruir le ragazze, e perche. 8. Apr. num. 5.

XIII. *Di coltivare i Sacerdoti, e riformare i Monisteri.*

INsigne cultura che dava a' Sacerdoti il Padre Gio: Rigoleu, per formarli Missionarj. 27. Febbr. Il Padre Bernardino Zanoni ai Conventi delle Monache: egli scrisse le Regole alle Monache dette le Turchine. 29. Marzo. Il P. Guglielmo Metternich applicato a coltivare in Colonia i Conventi delle Monache: sua gran carità in questa cultura. 30. Mar. nu. 6. Stratagemma usato dal P. Filippo in riformar la vanità di certe Monache. 2. Luglio num. 8. Fra l'altre opere di zelo il Padre Gio: Raiberti coltiva il Clero. 18. Sett. num. 4. Esimio zelo del Padre Ambrogio Gallerati in coltivare i Sacerdoti. 4. Luglio nu. 6. Bene che fece in Sassonia ad un Monastero di Monache il Padre Daniello Stigelio. 3. Luglio. Il P. Bar-

Digitized by Google

Bartolommeo Podl tutto inteſo a coltivare gli Eccleſiaſtici col mezzo degli Eſercizj Spirituali. 19. Apr. Il Cardinal Giambattiſta Tolomei, ad oggetto d'allevare buoni Eccleſiaſtici, e Dotti alla Santa Sede, un dì della ſettimana congregava alcuni di loro, dando loro a ſtudiare le cauſe delle Congregazioni. 19. Gen. num. 26. Il coltivar Moniſterj di Monache fu queſto un dei miniſterj principali del P. Niccolò Zucchi: coſe prodigioſe accadute. Mag. 21. n. 11. Per via di dolcezza il Padre Antonio Tommaſini riforma un Monaſtero di Monache, oſtinatiſſime in non volerlo udir predicare. 17. Mar. nu. 4.

XIV. *Di perdonare l' ingiurie.*

BEl conſiglio del P. Girolamo de Florenzia al Duca di Lerna, che non potea infermo digiunare. 13. Marzo num. 4. Bel fatto del Padre Paolo Segneri Juniore in ridurre un' Uomo ſtato ferito, a perdonare, quando per altro coſtui ſtava duriſſimo. 15. Giugno num. 23. San Stanislao al ſuo fratello, che lo batte, e ſtrapazza fa ogni ſervitù. 15. Ag. num. 10. Un Giovane impertinente Seminariſta tira uno ſchiaffo al Padre Franceſco di Girolamo: ed ei offeriſce l'altra guancia, e gli fa perdonare la penitenza. 11. Mag. num. 2. Buttato giù dalla ſcala da un Cantambanco in pubblica piazza s' inginocchia, e chiede perdono all'oltraggiatore, ivi nu. 5. Franceſco Suarez riceve da un' iracondo uno ſchiaffo, e con che dolcezza parla al ſuo percuſſore. 25. Sett. num. 19. Dato alle fiamme un ſuo libro in difeſa della Religione, ſente ch' era ſtato condannato alle fiamme: ſopra ciò ſua bella riſpoſta. n. 15. Il Padre Paolo Achille ferito da un' Apoſtata, adempie verſo il Feritore il detto di Geſucriſto: *Benefacite his, qui oderunt vos.* 7. Mag. num. 10. Un' Oſtinato a non voler perdonare reſta impalato: caſo atroce nella Miſſione del Padre Innocenzio Innocenzj. 2. Febbr. nu. 7. Gio: Ruiz condona l'ingiuria d'uno ſchiaffo tiratogli: e Iddio il chiama alla Compagnia. 9. Gen. Atto eroico d'Antonio de Moncada, e d' Aragona in perdonare all' Ucciſore di ſuo fratello. 15. Apr. Atto finiſſimo di manſuetudine del Padre Luigi Muſchinam con un ſuo percuſſore. 21. Gen. num. 3. Il Card. Gio: Battiſta Tolomeo compenſa gli ſtrapazzi co' benefizj. 19. Gen. num. 21. Il Padre Giuſeppe de Arce meſſo in burla da un ſuo Scolare in un pubblico teatro, abbraccia il ſuo oltraggiatore. 18. Dicembre n. 6.

XV. *Di diſputare, di ſcrivere contro gli Eretici, e convertirli.*

ANtonio Poſſevino oltre il diſputare, e lo ſcrivere contro gli Eretici fece un bene infinito, ſpargendo il Catechiſmo piccolo del Caniſio. Feb. 26. nu. 4. Conſiglio di eſſo Poſſevino a un Mercante, che in caſa avea tenuto una dovizia di libri oſceni, ivi num. 10. Il Bellarmino non laſciò mai di ſcrivere contro gli Eretici. 17. Settembre. La mano del Padre Giacomo Wieco, che ſcritte aveva tante Opere in difeſa della Religione Cattolica, ſi trova incorrotta, quando tutto il corpo era guaſto. 27. Luglio num. 7. Muore ſtrangolato un' Eretico entrato in diſputa col Padre Martino Smiglecio. 26. Luglio nu. 2. Il Padre Aleſſandro Hunneo inſigne in convertire gli Eretici, e in iſtillare a' fanciulli la vera Fede. 28. Mar. num. 2. 3. Il P. Niccolò Serrario diceva, che per convertire Eretici biſognava orare, e ſtudiar le Divine Scritture. 20. Mag. num. 4. 6. Il Padre Gio: Cornelio. 3. Luglio; e Stefano Aratore. 5. Luglio. P. Adriano Pikarki quante ſconfitte all'Ereſia. 21. Mar. Il Padre Lorenzo Forero di garzonetto d'una Spezieria diviene uno Scrittore terribile contro gli Eretici: ſua vita mirabile. 7. Gen. Induſtria del Padre Mattia Simbar in divolgare libri contro i Settarj. Credeſi ch' ei

faceſſe da quaranta mila Converſioni. 14. Febbr. num. 3. Scrittore eſimio, e zelantiſſimo contro i moderni Eretici è ſtato il P. Giacomo Fontaine. 18. Febbr.

XVI. *Culto, o divozione alla Divina Perſona di Geſucriſto, e primo alla ſua Santiſſima Infanzia.*

AMore portato a fanciulli poveri dal Padre Franceſco Brancacci, portatogli nel cuore dalla divozione teneriſſima a Gesù Bambino, che più volte gli volò nelle braccia. 18. Febbr. n. 12. Nel Natale, ſua divozione al Santo Preſepio, ivi. *Ego ſum Jeſus Nazarenus*, gli diſſe comparendogli da fanciullo innanzi al Confeſſionario. n. 9. Il fratello Antonio Homem dall'uſcio del ſacro Ciborio vide Gesù Bambino, che dava la benedizione al Collegio. 18. Gen. num. 5. Ineſplicabile divozione alla Natività di Gesù del Padre Vaſco Pirez. 21. Sett. num. 9. Eſtaſi di 12. ore, che nella feſta di Natale ebbe il Padre Franc. Cabral. 6. Ott. nu. 2. Gesù Bambino appariſce al Padre Gio: Pinto, e ſi lamenta perche a lui non domandi la virtù dell'Obbedienza. 16. Ott. nu. Il Padre Alfonſo Barſena vuol ſempre in letto una Statuetta di Gesù Bambino, queſti gli parla, e 'l conſola. 1. Gen. nu. 8. Gesù Bambino compariſce innanzi all'uſciolo del Ciborio al Padre Vincenzo Buratti. 30. Dicembre num. 9. Gesù Bambino chiama col nome d'amico il P. Bartolommeo Diego de Saura. 9. Luglio nu. 1. Un' altra volta chiamollo ſuo Sacerdote, ivi. Gesù fanciullino colla Croce in ſpalla appare al Padre Raimondo de Prado. 18. Feb. num. 10. Gesù gli dà più avviſi, ivi. Il Bambino Gesù Maeſtro del P. Michele Govierno, gl'inſegna a predicare: divozione ſua teneriſſima alla divina Infanzia. 28. Dicembre num. 3. Favore ſegnalatiſſimo che ricevè da Gesù Bambino la notte del ſuo SS. Natale il fratello Michele Bonfil. 16. Mar. num. 4. Nella Città di Zebù nelle Filippine ſi venera una miracoloſa Immagine del S. B. Gesù, e ſe ne racconta come foſſe trovata in una caſa pagana: il noſtro fratello Valentino Rodriguez chiede di ſtare nella detta Città, che fu chiamata poi la Città del Nome di Gesù. 24. Dicembre nu. 3. 4. 5. Gesù Pargoletto ſi pone a giacere nel cuore d'Aleſſandro Berti la prima volta che preſe la Santa Comunione. 22. Apr. nu. 10. Affetto del giovanetto Andrea Cocincheſe al Natale di Geſucriſto. Fabbrica un bel Preſepio, con gran concorſo di popolo. Ammala per la fatica. 26. Luglio. Martirio di cui fu fatto degno, ivi, num. 5. Grazia ſegnalatiſſima fatta da Gesù Bambino al P. Gio: Luca Eſquez per interceſſione della Madre SS. 30. Nov. Il P. Gaſpero Hillebrant laſcia ſempre in tavola il boccon migliore al S. Bambin Gesù. 13. Dicembre nu. 3. Gesù Fanciullo paleſò al P. Franceſco Freidemberg il grado di gloria, che deſtinavagli in Paradiſo: gli approva la divozione, che aveva alla Santiſſima Trinità. 4. Nov. num. 4. Il Padre Stefano Eder divenuto mezzo cieco converſa nella ſua ſolitudine con Gesù, Giuſeppe, e Maria. Sua divozione a Gesù Bambino, una cui ſtatuetta portò ſempre ſeco per 40. anni, e con eſſa giaceva in letto. 17. Ott. nu. 3. Gesù Bambino nell'Oſtia ſi ſcuopre al ſuo Servo, il Padre Gianfranceſco Caliſano. 25. Febbr. num. 6. Il P. Gio: de Berriarſa divotiſſimo del Bambin Gesù cava da un pozzo un fanciullo cadutovi dicendogli, *Angioletto mio ſu preſto, che ti chiama il Bambin Gesù*: gli cala il ſuo Roſario, e quegli aggrappatoſi, eſce del pozzo. 24. Nov. num. 12. Amor teneriſſimo, ed ammirabile del Padre Manuello Padial a Gesù Bambino. 28. Aprile. In una delle Meſſe del Santo Natale fu udito dire: *Perche piangi Bambino mio?* nu. 25. Adorandolo nel Preſepio, grazia che gli dimanda, ivi. A ſuo riguardo ſoſtiene i rigori delle ſue penitenze. n. 28. Sue tenerezze col medeſimo S. Bambino, nu. 27. Si fa incidere un Bambino che frecciava un cuore, e nominavalo

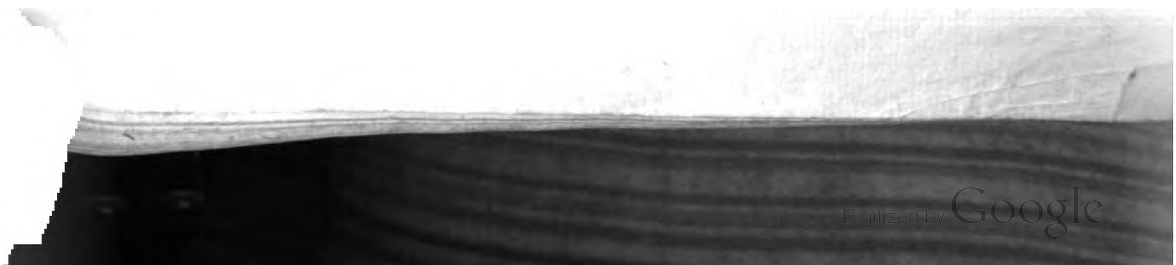
Digitized by Google

29. Ammalato, ordina il Medico che gli si levi di camera un Bambinello, che gli facea per le vampe d'amore, crescer la febbre, num. 29. Gesucristo fa avvisare il Padre Francesco de Silva, che vada al Presepio per impararvi tre virtù, Umiltà, Povertà, e Ubbidienza. 28. Febbr. Il P. Pietro Canisio s'era eletto Gesù Bambino per esemplare della sua vita. 21. Dic. n. 5. Suo sentimento a questo proposito, ivi. Gesù Bambino imitato nella povertà, e nel patire dal fratello Francesco di Villareale. 8. Febbr. nu. 2. Il Padre Tommaso de Soto chiamavasi lo Scopatore del B. Gesù. 20. Ag. n. 3. Il B. Regis desidera di morire nella stalla per imitare Gesù nato nel Presepio. 24. Mag. n. 12. Gesù Bambin portato in processione dal P. Alberto Chanowschi nelle Missioni. 16. Mag. nu. 11. Facea recitar delle comediette divote a' fanciulli della Dottrina, acciò gli Eretici meglio si convertissero, ivi n. 6. Dicendo Messa il P. Friderico Kuneken, gli è veduto in mano all' elevazione dell' Ostia il Bambin Gesù. Un' altra volta pure comunicando nel dì di Natale, fu chi gli vide il Bambin Gesù tra le mani. 28. Maggio nu. 1. e 4. Il P. Vincenzo Caraffa quanto affezionato a Gesù Incarnato: Gesù Bambin gli vola in braccio. 8. Giugno nu. 11. Il P. Andrea Metsch la notte del S. Natale predicando per il gran gaudio interruppe la predica: piangeva e tripudiava, e lo stesso facea l'Udienza: cantava al nato Bambino, e 'l popolo ancora. 23. Febbr. n. 2. Rara divozione del Padre Niccolò Zucchi a Gesù Bambino. 21. Mag. n. 18. Casi maravigliosi sopra ciò d' una Dama Romana, e d' una Monaca che teneva un cagnolino, ivi. Podagra che pativa, la chiamava carezze e limosine del medesimo S. Bambino, ivi. Graziosa Visione di Gesù Bambin nella persona del P. Giacomo Serrano ammalato: gli si asside sul capezzale: gli sorregge il capo: lo careggia. 19. Febbr. n. 10. Amore di Gio: Battista Casella al Bambin Gesù. 25. Gen. num. 2. 3. Poneva la di lui Immagine a riposar nel suo povero letto, nu. 10. Gli apparisce il Santo Bambino, e passeggia con lui nella stanza, nu. 11. Divozione a Gesù Bambin del P. Francesco di Geronimo: fatti segnalati. 11. Mag. num. 19. Amore del P. Francesco Piccolomini Generale verso Gesù Bambino: bell' atto in morte. 17. Giugno nu. 11. La Santissima Vergine mette nelle braccia del P. Realino il suo Divino Figliuolo la notte del S. Natale. 2. Luglio nu. 7. Gesù Bambino careggia il P. Paolo Achille. 7. Mag. nu. 6. Amore svisceratо alla divina persona del Verbo Incarnato del P. Luigi Lallemant. 5. Apr. nu. 14. Grazie, che ricevè una notte dell'Incarnazione, ivi n. 20. Onorava gli Angeli consacrati a onorare il Verbo Incarnato, e la Madre SS. ivi nu. 16. Con S. Giuseppe si univa ad amare Gesù Bambino. num. 14. Il Bambin Gesù in mano del Padre Alfonso Vagnoni. 9. Apr. nu. 13. Divota Processione che fa la Congregazione dei Mori nel giorno dell'Epifania nel Cile. Vedi Vita del Padre Luigi Valdivia. 5. Nov. n. 4. Il Bambin Gesù con la sua Madre SS. consola in morte una Schiava Cristiana in premio d'aver resistito agl' Indiani, che volevano torgli la castità. V. Vita del Padre Luigi Valdivia. 5. Nov. nu. 7. Gesù fanciullo comparisce innanzi al Confessionale del P. Francesco Brancaccio, che tanto ad istruire i fanciulli si affaticava. 18. Feb. nu. 9. Apparisce Gesù Bambino in morte al P. Gio: Battista Federici, e l'invita al Cielo. 13. Gen. nu. 4.

XVII. *Alla sua Santissima Passione.*

GEsù Crocifisso conforta al patire il P. Gaspero Loarte, 8. Ott. n. 2. Sempre meditava la Passione di Gesucristo, ivi nu. 4. Il Padre Pietro Bellido dal me-

diverſe forme il mostra al Padre Tommaso de Soto. 20. Ag. nu. 3. Il P. Pompilio Sailli porta una Croce di punte ſul petto ignudo. 8. Mar. n. 7. Salvatore Pizqueda bambino di tre anni s'innamora del Crocifiſſo. 27. Marzo num. 1. Divozione inſigne del Padre Arnoldo Cati alla Paſſione. 13. Dicembre num. 5. Serviva ogni dì una Meſſa, ivi nu. 6. Corona delle cinque Piaghe propagata dal Padre Vincenzo Caraffa. 8. Giugno, nu. 11. Il P. Luigi Lahuza, ove facea Miſſione piantava un Calvario, cioè una Croce: divozione con miracoli approvata da *Dio*. 21. Ottob. numer. 4. Il Padre Luca Kolic ad ogni ora del giorno rammemorava un Miſtero della Paſſione: Rettore animava i Sudditi a queſta divozione, da lui *chiamata* Orologio della Paſſione. 20. Apr. num. 3. Il fratello Bucceri facendo alla Meſſa la Comunione Spirituale, gli pareva di poppare come un bambino alla piaga del Coſtato di Geſucriſto. 16. Giugno nu. 13. Una fanciulla barbara tutta verminì, e piaghe giacente abbandonata in un boſco tutta contenta, perche ſimile a Gesù Crocifiſſo: teneriſſima Iſtoria. Vedi Vita del Padre Felice Morelli. 21. Mar. n. 4. Predicá il Venerdì Santo a' novelli Criſtiani il Padre Niccolò Longobardi nella Cina, e moſtrando il Crocifiſſo, ſi leva un pianto amariſſimo in quelli. 11. Dicembre n. 11. Divozione alla Paſſione promoſſa nelle Miſſioni dall' Apoſt. P. *Giuliano* Maunoir. 28. Genn. num. 18. Criſto accoſta al ſuo Coſtato l' innamorato *P. Antonio* Ruiz de Montoja. 11. Apr. nu. 9. Il P. Franceſco Brancaccio introduſſe *in Napoli* di portare in proceſſione i Miſterj della Santiſſima Paſſione. 18. Febb. n. 13. Ogni Venerdì maſtica ſcorze d'Arance: ivi. e ogni dì prende a naſconderſi in una delle cinque piaghe, ivi. Il Padre Guglielmo de Wael iſtituiſce la coroncina delle cinque piaghe, che ora ſi recita nell' eſercizio della Buona Morte. 31. Ag. nu. 3. Amore alla Paſſione di Gesù del P. Fernando Suarez, e ſua penitenza. 28. Sett. n. 1. 2. 3. 4. 5. Divozione del Padre Michele Alforde alle piaghe di Geſucriſto, queſte erano il ſuo nido. 11. Ag. nu. 6. 7. Si truova il corpo del P. Pietro Gomes dopo morte ſtimatizzato, e tutto contraſſegnato con gl' iſtrumenti della Paſſione a punta di ferro infocato. 1. Febbr. nu. 6. Il Padre Annibale Marchetti Rettore ordina al ſuo Confeſſore, che gli faccia ſpirare l' anima nella piaga del Sacroſanto Coſtato. 20. Gen. nu. 6. Il Padre Claudio Viola imita Gesù flagellato, e coronato di ſpine. 29. Luglio. *Sponſus ſanguinum*, era il bel nome ch'egli più ſovente dava a Geſucriſto. ivi n. 3. 4. 5. Atti di mortificazione ſingolare, che ogni Venerdì per amor di Gesù Crocifiſſo faceva il P. Gio: Frilli. 22. Ottob. nu. 5. Calunniato, o ſtrapazzato il Padre Martino l' Hermite deponeva il ſuo dolore ai piedi del Crocifiſſo, il quale rendevagli al cuore ſenſi di ſoavità *ineſplicabile*. 16. Ott. num. 2. Propaga mirabilmente la divozione alla Paſſione di Criſto *il P.* Carlo Muſſardt; fabbrica ſette Cappelle, o Stazioni in un monte. 17. Genn. nu. 5. Caſo maraviglioſo, con che da Criſto fu confortato alla pazienza il P. Giorgio Cirkio. 17. Mar. n. 8. Il P. Gaſpero Paraninfo propagatore della divozione a Gesù Crocifiſſo: con queſto in mano fuga tre Brigantini Barbareſchi. 24. Gen. n. 8. 9. 10. Il P. Gio: Stetteſidt vuol eſſere ſeppellito col Crocifiſſo ſuo Compagno indiviſibile. 16. Gen. Gran divozione alla Paſſione di Criſto del P. Antonio Gioannelli. 3. Dic. Il Padre Bartolommeo Roſtri un vivo Ritratto di Gesù Crocifiſſo nelle ſue infermità. 11. Lug. Patimenti di Gesù Crocifiſſo imitati dal P. Giacomo Bartſch, Uomo penitentiſſimo. 5. Sett. nu. 3. Il P. Andrea Levicz per aſſomigliare in qualche maniera a Gesù flagellato, ſi fa fruſtare. 5. Giugno num. 5. Il Crocifiſſo ſenſibilmente parla al P. Gio: Battiſta Barli, e gli dice: *Ego elegi te*, cioè per la Miſſione dell' Indie. 2. Genn. nu. 11. Nel Coſtato di Gesù Crocifiſſo trova la ſua conſolazione il P. Manuello Padial. 28. Apr. nu. 24. Sua divozione a Gesù Crocifiſſo; eſtatica, e ammirabiliſſima, ivi.


Digitized by Google

ivi. Dalla Domenica di Paſſione ſino al Sabato Santo ſi riduceva come uno ſpirante cadavero, n. 24. Geſucriſto appruova, che ſi reciti ogni giorno per la converſione de' Peccatori tre Pater, & Ave a riverenza delle tre Ore, che dimorò ſulla Croce. Vita del P. Vincenzo Huby. 22. Mar. n. 24.

Sacramenti.

XVIII. *Coſe notabili ſopra il Batteſimo.*

COmedianti Idolatri rappreſentano la funzione del noſtro Batteſimo: errore in cui ſtavano, che il renderſi Criſtiano altro non foſſe, che farſi Portogheſe: a queſto errore die riparo il P. Franceſco Buzomi. 9. Luglio n. 4. e 5. Batteſimo che fece d' un Bonzo, che vivea come un Religioſo Monaco, povero, penitente, e caſto, ivi n. 10. Al contrario, uno Stregone, che ſi fingea tutto ſpirito, ſi trovò eſſere tutto carne, ivi nu. 8. Il Padre Stefano Fabbri porta ſempre ſeco dell'acqua benedetta per battezzare i Bambini moribondi. 10. Mag. n. 7. Al Padre Franc. Laynez Veſcovo di Meliapor conveniva talora ſoſtenere il braccio per li tanti Batteſimi, che dava ai Gentili. 11. Giugno nu. 1. Il Padre Ludovico Cardeyra ſi ribattezza *ſub conditione* per caſo ſtrano ſuccedutogli in ſua patria. 28. Luglio num. 2. Il Padre Pietro Tavares nelle campagne Indiane trova un Bambino derelitto, e legato a un ceſpuglio, il battezza, e muore. 14. Dic. num. 4. Sant' aſtuzia de' Padri nell' Indie, per dare il Batteſimo ad alcuni Gentili deſtinati ad eſſer mangiati da Barbari. Vedi martirio di otto Padri. 16. Nov. Il P. Alfonſo Barzena battezzò cinquanta mila Idolatri. 1. Gen. num. 1. Sant' aſtuzia del P. Carlo Spinola in battezzare una Creatura moribonda nel mezzo di molti Barbari, ſenza che ſe n' accorgano. 10. Sett. num. 11. Figlioletto battezzato da detto Padre porſe il capo al Carnefice, tagliata che fu la teſta alla Madre, ivi num. 16. Riſuſcita alcuni fanciulli ucciſi, e ſenza Batteſimo il P. Gio: Almeida. 24. Sett. n. 5. Il Padre Luigi di Medina ammazzato da Barbari in odio del Santo Batteſimo, 29. Gen. numer. 14. Divotiſſimo dell' Olio Santo, che ſempre portava ſeco per amminiſtrarlo a' Moribondi il Padre Franceſco Ezguerra viene ammazzato in odio di queſto Sacramento. 2. Febb. nu. 10. 11. 12. 13. 14. 15. Nel ricevere l'Olio Santo Tommaſo Tommaſi, *Oleo lætitiæ* riempillo lo Spirito Santo. 28. Ott. num. 8. Il P. Franceſco Morales prodigioſamente dalla ſua Mula è condotto là dove ſtava morendo un Bambino ſenza Batteſimo. 20. Feb. n. 2. Il P. Franceſco Anna Bovò portavaſi nel dì anniverſario del ſuo Batteſimo alla fonte dov'era ſtato battezzato a rinnovar le proteſte. 23. Mag. n. 23. Come Iddio al P. Iſaacco Jogues ſchiavo tra gl' Idolatri, porge occaſione di poter battezzare due perſone in occorrenza di morte. 18. Ott. num. 9. 10. Vecchia Idolatra d'anni 150. battezzata, dopo un quarto d'ora muore: Vedi Vita del Padre Antonio Baſile. 10. Marzo num. 3. Primo Batteſimo, che fa il Padre Diego San Vittores nell'Iſole de' Ladroni. 2. Apr. nu. 14. Un'Idolatra infama il Batteſimo appreſſo il Popolo: poi convertito ſi battezza eſſo ancora, ivi num. 14. Suo regalo dall'Iſole Mariane mandato dal detto San Vittores alla Reina di Spagna benefattrice, cioè di 13. mila Battezzati, di 20. mila Catecumeni, e di cento e più bambini, che appena battezzati eran volati al Cielo. ivi num. 16. Caſo ſtupendiſſimo d' un Morto ſenza Batteſimo, vedi vita del Padre Giuſ. Anchieta. 9. Giugno num. 10. Ricevuto il Batteſimo una Donna ſpiritata reſta proſciolta. 2. Ottobre numer. 4. Figliuolo Maomettano del Re di Feſſa è preſo ſchiavo da Legni di Malta mentre andava alla Mecca: odia il nome Criſtiano: ma Iddio con ammirabili peripezie, non ſolamente il conduce alla Fe-

de,

Digitized by Google

de, ma alla Compagnia di Gesù, dove è fatto Sacerdote, e viene ſpedito alla Miſſione del gran Mogor, e muore in Madrid da ſanto. 15. Sett. Donna Energumena è ſubito laſciata da' Demonj ricevuto il Santo Batteſimo: i ſuoi parenti ſi fanno Criſtiani ancor' eſſi. Vita del Padre Melchiorre de Figheredo. 3. Lug. L'Apoſtolo de' Mori ſchiavi, il P. Pietro Claver, a far intendere a quella rozza Gente la felicità di chi ſi batteza, e la diſgrazia di chi ricuſa di batteZZarſi, fecelo eſprimere in due pitture. 8. Sett. nu. 10. Riſuſcita una Donna, e un Moro non battezzati, ivi nu. 13. Figliuoli battezzati per mano d'Eretici tutti morti: l' undecimo figliuolo, che fu il P. Gio: Jachnotoiz fu battezzato con rito Cattolico, e campò: ogni anno ſua Madre manda un Cero alla Chieſa del di lui Batteſimo. 11. Apr. num. 1. Batteſimo dato ad un Bambino, che ſtava per eſſere arroſtito, e ad un Vecchio che ſtava preſſo a morire dal P. Giacomo Coeleo. 17. Apr. n. 3. Donna, che morto il Marito dovea col corpo di quello ſecondo la ſuperſtizione gentileſca bruciarſi, ſtette ſalda a non volerſi bruciare. Vedi Vita del Padre Enrico Roth. Due Donne Indiane invecchiate nell' Idolatria predeſtinate da Dio, cioè, morte appena ricevuto il S. Batteſimo dal P. Franceſco Almerici. 2. Dic. n. 5.

XIX. *Santiſſima Eucariſtia, Sacrifizio, e Uffizio Divino.*

IL Padre Giulio Mancinelli prende una Sacra Particola rigettata con ſlemme, e Iddio gli ricompenſa queſta eroica vittoria con beate dolcezze. 10. Ag. nu. 8. Il ſervire alla Meſſa quanto commendato al fratello Gaſpero Pereira dal ſuo Maeſtro Gio: d'Avila. 21. Apr. num. 5. Grazia che fa Iddio al fratello Franceſco Irlandeſe per la divozione, che aveva di ſervire la Meſſa. 28. Ott. nu. 10. Il Padre Andrea Boccacci, entrati gli Eretici in Chieſa per ſaccheggiarla, ſi porta intrepido a levar dal Ciborio la SS. Eucariſtia, la quale ſi rende inviſibile agli occhi degli Empj. 24. num. 3. Quando ſi portava all' Altare il Padre Gio: Rigoleu, credevaſi in qualche modo, Onnipotente: convertì un' Oſtinato dopo aver detto Meſſa per lui. 27. Febbr. num. 22. Due ſue conſiderazioni quando mettevaſi a recitare il divino Uffizio, ivi. Geſucriſto abbraccia il P. Giacomo Alvarez de Paz, dicendo Meſſa. 19. Gen. nu. 8. Il Padre Giacomo Granado introduce in Siviglia che l'Ottava del Corpus Domini foſſe celebrata più ſolennemente. 5. Gen. nu. 2. Sua divozione all' Eucariſtia, ivi. Bel fatto del Padre Luigi da Ponte, dettando in ſcuola il trattato dell' Eucariſtia. 16. Feb. num. 2. Tre anni ſi prepara al Sacerdozio il Padre Giuliano Maunoir. 28. Gen. n. 5. Il P. Antonio Ruiz de Montoja negli otto giorni che fa gli Eſercizj ſpirituali è nutrito dalla Santiſſima Eucariſtia. 11. Apr. n. 12. Il Padre Franceſco Brancaccio lecca colla lingua la predella, ſu cui era caduta una Particola conſacrata, ivi. n. 14. Il P. Gio: Plaza, benchè tutto ſtorpio delle mani, continua a recitare il divino Uffizio ſino alla morte. 21. Dicembre il Padre Gio: Tollenario con generoſa vittoria prende, e ſuccia una Particola rigettata da un' Infermo. 11. Apr. num. 3. Il Padre Franceſco Tamariz ordinato a Meſſa patiſce una grande anguſtia per timore di non aver toccata la materia dell' Ordinazione: vien liberato da queſto ſcrupolo da un noſtro ſanto Fratello. 26. Apr. nu. 2. Un Provinciale gli proibiſce d'allungare oltre la mezz'ora la Meſſa: ma poi in udirla gli leva la proibizione, ivi num. 8. Innanzi alla Santiſſima Eucariſtia raccoglieva le fiamme, che voleva ſpandere ſull' Udienza, quando avea a predicare il Padre Antonio di Cordova. 26. Gen. n. 7. Al Padre Pietro Saavedra ceſſava il dolor, che pativa di capo, allorchè celebrava. 24. Luglio n. 6. Alla prima Meſſa che diſſe per l'anima di ſua Moglie, avuta nel ſecolo, venne quella a ringraziarlo, ivi nu. 7. Il fratello Girolamo de Silva

va comunicato in un viaggio dagli Angeli. 14. Ott. num. 7. Il Padre Antonio de Morais contento nella cecità degli occhi: ſua vita ſanta: recita del divino Uffizio quanti Salmi ſapeva a mente: confeſſava indefeſſamente: ſuo zelo. 29. Nov. Il P. Emanuel Vidigal patendo di chiragra nè potendo voltar le carte del Breviario, ajutaſi colla bocca a voltarle. 19. Ott. num. 7. Il maggior tormento, che in carcere prova il Padre Baldaſſarre de Torres era il non poter dire la S. Meſſa. 20. Giugno nu. 7. Breviario del Padre Gio: Almeyda reſtà intatto, e coronato dal fuoco d'un'incendio nu. 7. ivi. Tripudio, che fanno fiori e frondi all' elevazione dell'Oſtia del detto Padre, ivi nu. 6. Il Padre Gian Luigi Meſſina comunicato da S. Tommaſo Apoſtolo. 22. Dic. nu. 6. Si converte alla Cattolica Religione Tommaſo Vorcopo, il quale aſſiſtendo alla Meſſa de' Cattolici non vede l'Oſtia Divina, mentre ſi fa l' elevazione. 29. Mar. num. 2. Il Padre Giuſ. Maria Sotomajor ogni mattina all'Altare ſi comunica per Viatico. 6. Sett. n. 14. Il Padre Niccolò Burj nella peſte cava fuori una Particola conſacrata, e con quella in mano atterriſce, e converte un crudo Soldato, a imitazione di San Bernardo. 26. Mag. n. 5. Dal Ciborio in S. Pietro orando Giacomo Sancio, ſenſibilmente ſente una voce che l'invita alla Compagnia. 19. Febbr. Il fratello Franceſco Dias del Ribero, ſpenta la lampana, vede innanzi al Ciborio una lucidiſſima fiamma, e intende eſſere un Serafino di quelli che aſſiſtono innanzi al Santiſſimo Sacramento. 13. Apr. num. 4. Orribile oltraggio fatto da' Barbari al Divino Sangue conſacrato, dicendo Meſſa il Padre Agoſtin di Villàza. 11. Luglio. Il gran Servo di Dio Pietro Claver per un' anno ſi diſpoſe al Sacerdozio con grandi orazioni, digiuni, e altre penitenze. 8. Sett. nu. 7. Di recitare il divino Uffizio, e di flagellarſi non ceſſa il P. Gio: Herennio, che due giorni prima della ſua morte. 16. Apr. Oggetto di delizie era il Santiſſimo Sacramento al Padre Gio: le Piſſier. Suo zelo in promuoverne il culto, e le viſite in caſa noſtra. 17. Ott. num. 5. Il Padre Gio: Stetteſidt in 20. ſettimane d'infermità non volle mai laſciar di recitare l'Ore Canoniche: ſua bella riſpoſta a chi conſigliavalo altrimenti. 16. Gen. num. 1. Il mal caduco priva di ſenno il Padre Paolo Kowemdl, ma ogni volta, che ſi doveva comunicare avea la grazia di ritornare di mente ſana. 22. Gen. Il Padre Giorgio Nlaſenio col ſuo eſempio introduce in caſa il pio coſtume di viſitare mattina e ſera il Divin Sacramento. 2. Apr. nu. 3. Dicendo Meſſa il P. Gianfranceſco Caliſano, fiammelle celeſti gli coronano la teſta: parole della conſacrazione gli eſcono dalla bocca come caratteri di luce. Gesù Bambin nell' Oſtia l'accarezza. 25. Febbr. Il Padre Giacomo Cocleo nel Braſile iſtituiſce un' Aſſociazione di lode perpetua al Divin Sacramento. 17. Apr. n. 8. Muore nella feſta di detto Sacramento. n. 10. Donna rea oſtinata e vicina ad eſſer giuſtiziata, mentre per lei celebra la Meſſa il Padre Annibale Reſtaurand, ſi converte a Dio. 28. Mar. num. 6. Il Padre Giacomo Woiciechovicz recita l'Uffizio, e celebra la Santa Meſſa quanti giorni durò la ſua malattia. 13. Dicembre nu. 8. Nella giornata campale del Turco ſotto Vienna al Padre Giuſeppe Franck Superiore Caſtrenſe ſerve la Meſſa il piiſſimo Re di Pollonia Gio: col Principe ſuo figliuolo. 9. Ottobre numer. 5. Il Padre Vincenzo Huby ſtabilì in Bertagna l' Adorazione perpetua al Divin Sacramento; queſta divozione ſi è diſteſa per tutto Europa. 22. Marzo n. 8. e 16. in molte Aſſociazioni. Il medeſimo P. Huby nel celebrare *patitur divina*. Diceva: *Io devo andare all' Altare come alla morte del mio Salvatore, e inſieme alla morte mia. Gesù viene a morire in me, affinchè io muoja a me, e che viva in lui.* ivi n. 13. Coll'Oſtia in mano il Padre Bartolommeo Buſtamante chiede una grazia, e l' ottiene. 21. Giug. nu. 1. Nelle Miſſioni il Padre Martino di San Domenico s'ingegnava d'eccitare il popolo a fare Atti di Contrizione, Adorazione ecc. e gli faceva attaccare acciocchè gl'imparaſſero. 1. Mag. nu. 3. Dice la Meſſa per

un'

Digitized by Google

un'Oſtinato moribondo il P. Gio: Gonzalez; offeriſce la ſua vita, e n' ottiene la Converſione. 16. Giugno nu. 2. Geſucriſto uſcito dal Ciborio abbraccia il P. Sertorio Caputo. 11. Sett. num. 7. Salvatore Pizqueda più volte vede Geſucriſto nel Sacramento: vi prova un ſapore di Paradiſo. 27. Marzo n. 10. Per aver lume nell' operare il P. Pietro andando all'Altare, diceva: *Eamus ad Conſilium*. Il P. Giuſeppe Calatajud avviſato che affrettaſſe un poco la Meſſa ſtante il Vicerè che avea fretta, ſua riſpoſta. 15. Luglio nu. 7. La chiragra nel dir la Meſſa laſciava di dar noja al P. Alberto Charnowſchi, ma finita la Meſſa, tornava co' ſuoi dolori alle mani. 16. Mag. nu. 10. Il Padre Niccolò Lancizio languiva d'amore verſo la Santiſſima Eucariſtia. 30. Mar. num. 9. In una tempeſta di mare il Padre Bruno Bruni coll' Oſtia Sacra, e col Calice in mano comanda al mare che ſi quieti, e ubbidiſce. Apr. 12. nu. 4. Fatta una Proceſſione col Venerabile ottiene da Dio la pioggia in tempo, che aſſediati in un monte i Cattolici dagli Sciſmatici, ſi morivan di ſete, ivi n. 10. San Stanislao due volte comunicato dagli Angeli. 15. Ag. nu. 11. e 15. Preparazione al Sacerdozio di Pietro Paolo Simi. 9. Apr. n. 17. Uffizio divino, e Preci ordinarie quotidiane recitate con ſomma rifleſſione dal Padre Leonardo Leſſio: ſuo conſiglio ſopra ciò, 25. Gen. nu. 9. e dal Padre Ferdinando Rutati. 21. Gen. nu. 7. Amante ſviſcerato di Gesù nel Sacramento il fratello Ortolano, riceve una grazia maravigliosa. 20. Dic. n. 8.

XX. *Caſi rari ſopra la Santa Confeſſione.*

PEllegrino accompagnato ſempre dal Diavolo: quanti impedimenti gli poſe; perche non ſi confeſſaſſe: finalmente ſi confeſsò dal P. Antonio Martinez. 17. Luglio n. 1. e 2. Un'altro caſo, ivi n. 3. e 4. Un Religioſo giunto all'eſtremo, con una Confeſſion Generale, che gli fa fare il Padre Leonardo Keſel, riſana. 26. Ott. num. 1. Riſana dalla pazzia un figliuol d'una donna, e molti, che da lui ſi confeſſavano, dalla peſte, ivi nu. 3. Gentildonna per aver taciuto un peccato in Confeſſione, cinta di fiamme ſi moſtra al Padre Gio: Ramirez. 4. Apr. nu. 7. Un Giovinaſtro finge per burla d'aver biſogno una notte di confeſſarſi: ſcomoda il P. Gio: Battiſta Aleſſandro: ma poi ferito, e gridando Confeſſione, reſtò egli burlato. 25. Sett. num. 2. Il Padre Tommaſo de Bishier tira un Dottor Teologo a fare una Confeſſion con modo maravigliosò. 6. Apr. nu. 5. Bel fatto di ſanto, e prudente zelo del Padre Ludovico Guſmano con un giovane. 10. Gen. num. 2. Donna in Confeſſione non voluta aſſolvere dal Padre Ottavio Gaetano, dà il ſuo corpo al Diavolo, acciò l'ajuti ad ammazzar detto Padre: ma S. Ignazio il difende. 8. Marzo nu. 1. Bella converſione che fece d'un giovane diſſoluto, e come *riduſſelo* a confeſſarſi, ed a mutar vita il Padre Roderico Ninno de Guzman. 25. Nov. nu. 4. Suo bell'atto con un noſtro giovane proſontuoſo. ivi nu. 6. Il P. Gio: Gondino, detto, il fulmine dei pulpiti, avea per uno de' ſuoi punti principali il predicare contro le Confeſſioni mal fatte: nello ſpazio d' anni 11. udì egli ſolo 17. mila Confeſſioni generali. 2. Luglio num. 2. Il Padre Guglielmo Balduino in prigione per non ſcoprirſi Sacerdote, e per altro udendo un Cattolico afflittiſſimo che chiedeva Confeſſione, penſò ad un ripiego veramente mirabile. 28. Sett. n. 2. Un' altro bel ſomigliante ripiego del P. Gio: Gerardi in prigione per confeſſare un Proteſtante convertito. 27. Luglio nu. 13. Caſi ſucceduti al Padre Tommaſo Laythwaite. 4. Sett. num. 3. 4. 6. Un Concubinario, ito per ammazzare il Padre Gio: de Guadarrama, queſti lo converte, e lo riduce a confeſſarſi. 9. Nov. nu. 3. Il Padre Luigi Lanuza vede le coſcienze: ſopra ciò caſo raro. 21. Ott. nu. 3. Altro caſo più mirabile. num. 5. Viſioni d' una Penitente, che fecero ſanto il ſuo Confeſſore, ch'era troppo puſillanime, cioè il P. Franceſco de Silva. 28. Febbr. n. 4. 5. 6.

Digitized by Google

num. 4. 5. 6. Caſo notabile d'un Vecchio Criſtiano d' 80. anni, che ſempre s'era confeſſato ſacrilegamente. 18. Ottob. Vedi Vita del Padre Berzeo, nu. 14. Il Padre Vincenzo Maggi, non eſſendo ancor Sacerdote, riduce alla Confeſſione un malfattore, con diſciplinarſi aſpramente davanti a quello. 4. Marzo num. 3. Si confeſſa bene in morte un giovane dal Padre Carlo Romano, ma poi per l'abito cattivo fatto nel male acconſente a una tentazione, ſi danna, e compariſce cinto di fuoco al medeſimo Padre. 16. Agoſto nu. 4. Il Padre Giuliano Maunoir con lume profetico ſcuopre il peccato ad un Peccatore, che ſtava contraſtando ſe dovea dirlo in Confeſſione. 28. Genn. num. 15. Peripezia di Domenico de Cugna giovane diſſoluto nel convertirſi a Dio dopo la Santa Confeſſione. 11. Mag. nu. 1. 2. Il P. Gaſpero Moreyra confeſſa un' Uomo, che per molti anni era ſtato impedito dal Demonio, che non ſi confeſſaſſe. 3. Luglio numer. 4. Demonio in forma di porco innanzi al ſuo Confeſſionario; e un' altra volta in forma di ſcimia, ivi numer. 3. 4. Miſericordia d' Iddio in condurre un gran Peccatore ai piedi del Padre Ludovico Cardeira. 28. Luglio nu. 4. Chiamato a confeſſare un moribondo, il P. Gio: de Lucena, corſe, e trovò che quello era ſordo, e cieco: bello ſtratagemma, che usò per fargli conoſcere, ch'egli era Confeſſore. 2. Ott. num. 2. Il Padre Caſtrio nell' atto d' amminiſtrare il Sacramento della Confeſſione è ammazzato. 14. Settembre. Il Padre Ignazio Fonſeca confeſſa un Soldato, il quale voleva ammazzare un Padre, che negata gli avea l' Aſſoluzione. 1. Dic. num. 2. Condotto alla morte il Padre Godefrido Telen dagli Eretici, per il viaggio ode le Confeſſioni d' alcuni Cattolici ſuoi Compagni. 25. Sett. num. 3. Per portarſi a confeſſare un Moribondo, miracolo che opera il P. Gio: Almeida. 24. Sett. num. 11. Caſo raro d'un peccatore farnetico tornato in ſenno dalle orazioni del Padre Franceſco Araldo. 11. Mag. num. 5. Altri caſi rari, ivi n. 7. 8. Il Padre Raimondo de Prado predice ad un giovane la morte, e però l'eſorta a non tardar la Confeſſione: quegli procraſtina, e muore. 18. Febb. nu. 4. Mentre ſta amminiſtrando il Sacramento della Penitenza, viene ucciſo dagli Eretici il P. Herveo Malves. 21. Febb. nu. 2. Il P. Andrea Aſenſio niega l'Aſſoluzione ad un Cavaliere: il Diavolo preſa forma di detto Padre ſi ſcuſa d'avergli negata l'Aſſoluzione ingiuſtamente: come reſta ſcoperto l'inganno. 26. Luglio nu. 3. Due belle prede di due Anime, cioè, d'una Donna, e del ſuo Drudo fa il Padre Gio: de Berriarſa, inducendole a confeſſarſi. Fatto maravigliosò. 24. Nov. nu. 10. Eſempio raro d'un giovane, in cui Iddio rinnovò l'eſempio di S. Aleſſio. Infermo ſi confeſſa dal Padre Domenico Podolec, e muore nelle ſue mani. 16. Ag. nu. 4. 5. Udendo le Confeſſioni, è ammazzato dai Ribelli della Pannonia il Padre Stanislao Rapalio. 7. Mag. nu. 6. Caſo orribile d' un' Uomo datoſi al Diavolo: avvicinandoſi il tempo patuito ricorre al P. Gio: Battiſta Querck. Queſti il conduce in ſua camera, e gli fa far la ſanta Confeſſione. Viene il Demonio: e quell' Uomo abbracciato il Padre, non può eſſere dal Demonio diſtaccato per rapirſelo. 15. Febb. num. 7. Caſi prodigioſi ſuccéduti al P. Manuello Padial. 28. Apr. n. 38. 39. 40.

XXI. *Culto, o divozione a Maria Vergine, e ſuoi favori ſingolari a' Divoti.*

A Murate Roberti ſi fa Romito in Loreto. La Vergine SS. l'eſorta in viſione ad entrare nella Compagnia, dove pigliò il nome di Gian Tommaſo Lauretani in ſtato di fratello Coadjutore. Sua vita ſanta in Loreto. 6. Gennajo. Col Roſario in mano il Padre Valentino Biſchop per una ſelva incontra un Lupo, e queſto il laſcia paſſare. 17. Mag. nu. 1. Maria Vergine in premio delle Proceſſioni che faceva a ſuo onore il Padre Onofrio Stefani, riceve tre anni di più di vita tra

Digitized by Google

il Padre Gio: Markekio di morire nel Collegio, dove lunghiſſimo tempo amminiſtrata avea la proccura. 27. Marzo. Il Padre Gio: Gans Divoto ſegnalatiſſimo dell' Immacolata Concezion di Maria fece alzare una Statua di Lei innanzi alla Caſa Profeſſa in Vienna, e moſſe l' Univerſità a far giuramento di difendere la detta Immacolata Concezione. 11. Mar. Il Padre Gorgonio Ageyſon oltre le Letture, che aveva, fa Voto di coltivare le Congregazioni dedicate a Maria Vergine: ella, appeſtato, lo libera dalla morte. 9. Gen. Il Padre Franceſco Maria Bucherelli, e Compagni vanno al Martirio cantando le Litanie della Beatiſſima Vergine. 11. Ottob. La Divina Madre ogni Sabato provvedeva di qualche limoſina il Seminario di Bruna, governato dal divoto P. Ferdinando Sirakowſchi. 11. Mag. Il Padre Gio: Poſmurnio propaga la divozione di Maria Addolorata: ſalva dall' eſercito oſtile la ſtatua di lei. 7. Settembre. Maria Vergine favoriſce amoroſamente il fratello Natale Giucherelli. 3. Nov. num. 5. e 6. Il Padre Claudio di Santa Colomba ottiene dalla B. Vergine, che non ſia licenziato dalla Compagnia un Giovane ſtudente. 1. Nov. num. 5. Maria Santiſſima col Divin Pargoletto moſtraſi, e conforta il fratello Gio: Operſcheiter. 28. Ag. num. 4. Il Padre Andrea Hrynkievicz impetra da Maria capacità d' ingegno, e talento di predicare. 20. Giugno num. 3. Il Padre Luca Rota in Siena erige una Cappella alla Santiſſima Vergine di Loreto: l'arricchiſce d'argenterie, e ne celebra ogni anno ai 10. Dicembre una ſolenniſſima Feſta. 15. Giugno nu. 6. Il Padre Gio: Bielski fin da bambino cariſſimo a Maria Vergine, che lo preſerva dalla morte, che lo chiama alla Compagnia, e gli fa altri favori. 7. Mag. num. 1. 2. 3. 4. Il Padre Gio: Perez ſcrive col ſangue la donazione che fa di ſe, e di tutte l' opere ſue a Maria Vergine. 11. Apr. nu. 4. Segnalatiſſimo in ſervir nelle Congregazioni di Maria Vergine, il Padre Luigi Muſchinan. 21. Gen. n. 5. Belle circoſtanze di divozione a Maria Vergine nel Padre Simone Bocchorn; ma più belle grazie che a lui fece la benigna Madre Divina. 6. Gen. num. 3. 4. La Santiſſima Vergine promette al Padre Adalberto Dzieviſzewſchi, che ne' Collegj, dove foſſe Superiore non mancherebbe mai pane: Uomo era pieno di carità verſo i Poveri. 17. Marzo num. 2. Il Padre Stanislao Witaliwſchi ricupera dalle mani degli Eretici Svezeſi una Immagine della Madonna vituperoſamente oltraggiata. 4. Marzo num. 7. Il Padre Franceſco Briat Lettore ſi porta a viſitare la Vergine Santiſſima detta, *Tre volte Ammirabile* con un giovane ſuo ſcolare, noſtro Religioſo, ma diſcolo per raccomandarlo a eſſa Vergine: ma vede che la Vergine ſcuote il capo: e poco dopo il detto giovane fu licenziato dalla Compagnia. 1. Febbr. num. 7. Eſſendo ſcolare di gramatica il Padre Andrea Sculalb era il traſtullo de' Condiſcepoli per la ſua incapacità, ricorre a Maria Vergine, e ſenteſi illuminato l'intelletto sì, che di poi fatto il latino dettato dal Maeſtro per fare i Principi di ſcuola, quello del giovanetto Schulalb fu il migliore di tutti. 21. Gen. num. 7. Il Padre Gio: Battiſta Barli nel giorno dell' Immacolata Concezione riceve il dono della Vocazione all' Indie. 2. Gen. nu. 2. Il Padre Giuliano Maunoir non ancor Sacerdote ſi porta a viſitare una Cappella di Maria Vergine, e per la ſtrada ſi ſente iſpirato a dover imparare la lingua della Bretagna: prega la Madonna ad eſſergliene la Maeſtra: e in otto giorni l' apprende. 28. Gen. Vita del P. Pietro Bernard. 28. Nov. n. 6. 7. Il P. Pietro Bernard deſidera di morire in giorno di Sabato, e in queſto giorno muore, ivi nu. 9. Maria Vergine preſerva dall'affogarſi il fanciullino Manuello Padial. 28. Apr. numer. 2. Morte del detto Padre Manuello Padial favorita da Maria Vergine, da Sant' Ignazio, e dagli Angeli: I Demonj non ci ſi poſſono accoſtare, e perche. num. 43.


Digitized by Google

Il Padre Luca Cavallero, veggendo gl'Indiani inginocchiati innanzi alle Immagini di Gesucristo, e della Madre Santissima, e gridar giubilanti: *Voi siete il nostro Padre o Gesucristo, voi la Madre nostra o Maria*, dice al Signore, che quella era la paga de' suoi travaglj, altro più non desiderare. 18. Sett. nu. 11. Bel miracolo, e apparizione di Maria Vergine invocata da un Gentile infermo, il quale guarisce, e riceve il Santo Battesimo dal Padre Luca Cavallero. 18. Sett. nu. 12. Il Padre Vincenzo Hubi a mantenere il frutto in quelli, che si ritiravano a fare gli Esercizj spirituali nelle case dei detti Esercizj fonda in ogni Città Congregazioni della Santissima Vergine. 22. Marzo nu. 23. Voleva che ogni famiglia o casa avesse un' Immagine della Madonna sotto il titolo della Carità, per conservare con questo mezzo l'unione, e la pace nella famiglia, ivi num. 26. Che sulle porte delle città, e nelle piazze pubbliche si alzasse una Statua di nostra Signora, innanzi a cui recitare le Litanie, ivi 26. Voto fatto a Maria Vergine di celebrare la Festa della sua Immacolata Concezione, libera le campagne dei convertiti Pagani dall'infestazione delle Locuste. 2. Dic. Vita del Padre Almerici n. 10. Maria Santissima ricompensa l'usanza introdotta nell'Isole Filippine di sonare tre volte il giorno il segno dell'Avemaria dal Padre Francesco Almerici. 2. Dicembre nu. 15. Il Padre Ferdinando Rutati non alzava mai occhio a mirar volto di donna, per poter rimirare in Cielo, diceva egli, il volto della Madre di Dio. 21. Gen. nu. 10. Bellezza di Maria Vergine mostrata al Padre Simone Rodriguez. 15. Luglio nu. 10. Il Padre Bustamante preservato dalla morte precipitando con una mula per un pendio. 21. Giugno num. 1. Il Card. Toleto ogni Sabato digiuna, e visita la Cappella di Santa Maria Maggiore, e vi fa un lascito perpetuo. 14. Settemb. nu. 5. Maria Santissima inviava peccatori al Padre Martino di S. Domenico, divotissimo in propagare la divozion del Rosario nelle Missioni. 1. Magg. n. 2. Il Padre Gio: Ramirez patendo di mal di pietra con approvazione di Maria Vergine si espone al taglio. 4. Apr. num. 7. Maria Vergine preserva da un fulmine chi diceva il Rosario, altri che no, restarono morti: Vita del Padre Michele della Fonte 11. Febb. num. 2. Maria promette al medesimo Padre, che gli stenti che pativa, gli servirebbono in luogo di Purgatorio, ivi nu. 2. Diego Salazar de Porrez favorito al sommo da Maria Vergine. 25. Agosto num. 1. e 3. La Santissima Vergine con leggiadrissima comparsa adombra la sua Concezione Immacolata al P. Martino Alberro, e questi la fa dipignere: esempio singolarissimo. 1. Sett. nu. 1. Raccogliendo egli la spazzatura di casa, la Madonna gli fa carezze, ivi n. 2. Divozione del Padre Alfonso Sanchez alla Vergine di Loreto: sue delizie vegliando la notte in quel Santuario, e miracolo ivi accaduto. 27. Magg. num. 3. Corrispondenza materna di Maria Vergine al fratello Francesco Moreno. 24. Ott. nu. 3. Dopo l'atto eroico, che fece il Padre Bernardo Colnago di fingersi pazzo, la Santissima Vergine, messagli la mano al petto, vuole che gli conduca de' peccatori. 21. Apr. num. 3. La Santissima Vergine col Divin Figliuolo scuote la tiepidezza di Domenico Valesio. 9. Giug. nu. 1. La Madre Santissima rivela al P. Giacomo Rhem qual sia nelle Litanie il titolo a Lei più caro. 12. Ott. num. 5. 6. Divozione a Maria Vergine del Padre Tommaso Sailli Missionario Castrense: introdusse nel campo di far salutare Maria Vergine a suono di trombe tre volte da tutto l'Esercito, e a dipignere nelle bandiere l'Immagine di Lei. Una di queste bandiere inalberò innanzi al Collegio nostro in Bruselles. 8. Marzo nu. 6. Il Padre Pietro Cottoni divotissimo della divina famiglia Gesù, Giuseppe, e Maria, muore il giorno di San Giuseppe. 19. Mar. num. 9. Bel favore della Madonna al Padre Gio: Falco, al quale i ladri Eretici aveano rubato il cavallo, e'l fagotto in viaggio. 24. Sett. num. 5. La Santissima Vergine invocata provvede che sia cavato da uno Spinajo un giovanetto, cioè Manuel Tryxeyra. 17. Aprile num. 1. Sua puerizia quanto santa, e pro-

Digitized by Google

protetta da Dio, ivi 2. 3. Converte un Giovane, ivi n. 4. Ajutò che Maria Vergine dà al Padre Gio: Manconi, che predicando, si scorda: e gli fa altre grazie. 23. Ott. num. 1. 2. Il Padre Andrea Metsch istituì 8. Congregazioni a Maria Vergine. Istituì parimente processioni, e pellegrinaggj all'Immagini di Maria più famose. 23. Febb. nu. 3. Maria Vergine pone l'anello in dito del Padre Bruno di S. Croce, e lo dichiara suo Sposo. 12. Apr. num. 7. Una pia Donna mette al collo del marito ostinato un Rosario mandatogli dal Padre Sanvittores, e subito si arrende, e si confessa dal medesimo Padre. 2. Apr. nu. 10. Divozione teneriſſima di Gio: Bercmans alla Madre Santiſſima. 13. Ag. nu. 1. 6. Privilegio ottenuto da Maria Vergine, nu. 9. Tenerezze del fratello Alfonso Rodriguez colla Madonna, e scambievoli tenerezze di questa con lui. 31. Ott. nu. 15. Il Padre Anchieta in versi elegiaci compone la Vita della Santiſſima Vergine: ricompensa che gliene promette la stessa Vergine. 9. Giugno n. 6. Bella visita di Maria Vergine a S. Stanislao infermo. 15. Ag. n. 12. Festa del Patrocinio di Maria Vergine proccurata dal Padre Gio: Eusebio Nieremberg. 7. Apr. num. 22. Il Padre Gio: Crasset con molte malattie addosso non lasciò mai per 22. anni un giorno d' assistere alla Congregazione de' Nobili, ch'era il suo impiego: e ciò per grazia della Santiſſima Vergine. 24. Gen. num. 7. Fondò la Congregazione per cultura dei Servitori, ivi num. 17. Coll' Immagine della Madonna detta della Quercia in Monte Pulciano il P. Cammillo Borghesi libera una Monaca energumena, e tutto il Convento dall' infestazione degli Spiriti. 27. Apr. numer. 8. Maria Santiſſima ringrazia il Padre Guttierez per aver proccurato che il Suarez scrivesse sopra la maggioranza de' suoi meriti sopra tutte le creature. 25. Sett. nu. 12. Maria Santiſſima dona l'ingegno al medesimo Suarez: fatto maravigliosо, nu. 8. 9. Il Padre Lorenzo Masoni in un fatto d' armi nell'India campato dalla Santiſſima Vergine. 19. Luglio nu. 2. Gli Eretici fanno insulti alla Statua di Maria Vergine, e il Pelletario prende a ragionare ogni Sabato delle glorie di Maria Vergine, e perciò egli meritò il nome di *Dottore della Madonna*. 1. Gen. n. 11. Il V. Padre Antonio Baldinucci porta nelle Missioni una Immagine della B. Vergine, per cui faceva gran commozione ne' popoli. 7. Nov. Non muore finchè con licenza del Papa non vede coronata solennemente la detta Immagine, ivi. Il fratello Francesco Ortolano fin da bambino divoto di Maria Vergine. Grazie e apparizione di Maria Vergine a questo suo Divoto: lo fa comunicare dal S. Mart. Antioco suo Avvocato. 20. Dic. num. 8. 11. Gli appariſce sopra il Pulpito in refettorio, nu. 13. Con due apparizioni la Santiſſima Vergine chiamò Bernardino Realino alla Compagnia. 2. Luglio nu. 1. Dopo 20. anni si trova intatto l'abitino, o scapolare della Madonna del Carmine, con cui voll' essere seppellito il Padre Gio: Rigoleu. 27. Feb. nu. 24. A lui in morte appariſce Maria col suo Bambino, e col suo SS. Sposo S. Giuseppe, ivi nu. 29. La Santiſſima Vergine porge al Padre Bernardo de Ponte un fazzoletto di bisso a rasciugarsi il sudore. 27. Mar. n. 8. Il Padre Giacomo Alvarez de Paz ottiene stile dalla Madonna per iscrivere Opere Ascetiche. Angelo che gli suggeriva all' orecchio ciò che scriveva. 17. Gen. num. 15. La Beata Vergine colla sua immagine attaccata al timone libera una nave in tempesta: ma poi perche i Naviganti non lasciano le loro libidini, la nave fa naufragio. Vita del Padre Melchior de Venegas. 19. Giugno n. 4. Si converte Antonio Ruiz di Montoja giovane di vita libera per aver lasciate le sue divozioni, e massime il Rosario. La Santiſſima Vergine il converte. Caso singolare. 11. Apr. numero 1. sua Visione negli Esercizj spirituali, num. 2. Più volte Maria Vergine lo favorisce in più guise, ivi nu. 9. 10. Divotiſſimo dei dolori di Maria Vergine il Padre Giodoco Andria, da lui imitati con orride penitenze: stampò sopra i medesimi dolori un libro. 21. Nov. n. 3. 8. Concezione Immacolata dal Padre Gio: Lorino promossa. 26. Mar. n. 4. Ne fu in Siviglia introdotta *la* festa

per

per opera del Padre Gio: de Pineda. 27. Gen. nu. 2. Maria Vergine col Padre Pietro Fabbro, e col P. Francesco Strada consiglia Gio: Nugnez Barretto ad entrar nella Compagnia. 23. Dic. n. 1. Maria Santissima nel dì della sua Presentazione fatta rimettere nel Breviario, e tra le Feste di lei dal Padre Francesco Turriano, il chiama al Cielo. 21. Nov. num. 3. Maria Vergine col Bambin Gesù visita Pietro de Agnasco giovanetto infermo: lo guarisce con patto d'entrare nella Compagnia. 12. Apr. num. 1. Sua gran santità, fino ad aver ubbidienti le tigri, ivi nu. 5. *Scuola di Maria* istituita dal Padre Girolamo Dutari. 5. Ag. num. 14. Sidronio Hoschio restituito in sanità da Maria Vergine, gli appende in voto all'Altare un Poema votivo. 4. Sett. num. 4. Come introdotto nella Compagnia, il recitare *l'Ave maris Stella* dopo le Litanie dal P. Girolamo Dias. 12. Ag. n. 4. Maria Vergine risana il P. Benedetto Fernandez, acciò possa finir di scrivere i suoi Comentarj sopra il Genesi. 8. Dicembre nu. 5. Un' altra grazia riceve da essa Vergine in morte, ivi nu. 6. Il P. Gio: Nugnez attaccato a una tavola va lottando col mare, ed è liberato dalla Madonna. 28. Dic. num. 11. Il Padre Ignazio Azevedo dagli Eretici ucciso tien sempre stretta in pugno l' Immagine di Maria Vergine. 15. Luglio. Maria Vergine provvede alla sepoltura del Padre Guttierez suo Divoto morto in casa d' Eretici. 21. Febbr. Maria Vergine vuole che Rodrigo Alvaro entri nella Compagnia. 16. Apr. num. 3. Promette al Padre Gio: Zuniga di farlo morire nel giorno di sua Purificazione. 2. Febb. nu. 2. Maria Vergine Avvocata dell' Anime del Purgatorio. 24. Ott. num. 4. Divozione insigne del Padre Martino del Rio a Maria Vergine. 19. Ott. num. 4. Maria Santissima invocata dal fratello Agostino Salumbrino vince gli assalti del Demonio. 4. Ag. num. 3. Si fa schiavo di Maria Vergine il Padre Gio: de Valle. 18. Nov. num. 4. e sua singolar divozione alla medesima Vergine, ivi. La Santissima Vergine ristora nel martirio della fossa il fratello Niccolò Keyan. 31. Luglio nu. 3. Immagine di Maria Vergine trovata nella stalla di casa Mastrilli, e decorosamente allogata fa molte grazie. 17. Ott. nu. 2. Maria fa da maestra al giovanetto Vincenzo Maria Verdini. 1. Gen. nu. 1. Quando fa le dispute tiene un' Immagine di Maria sul petto, ivi nu. 3. Sua divozione al Padre di Maria Vergine, ivi. Rende la sanità alla moglie del Barbiere secolare, che serviva la casa, ivi nu. 9. Maria Vergine invia un' afflittissima Giovane, che i fratelli volevano uccidere, al Padre Francesco Guerreri. 1. Nov. num. 3. 4. Bella grazia che fa la Santissima Vergine a un nostro Giovane di lingua balbuziente. 29. Gen. num. 5. Il Padre Anton Maria S. Basile si fa 22. piccoli tagli nel corpo, e scrive una lettera col suo sangue a Maria Vergine. 17. Genn. num. 9. La Santissima Vergine favorisce il Padre Alfonso Ezquerra con bellissime Visioni. 17. Luglio. Gli mostra l'anima sua con una piaga piena di marciume, e questo era l'attacco ch'egli aveva a' parenti, ivi nu. 6. Donna rea si converte, e dona la sua bionda capelliera alla Statua della Madonna: ricaduta in peccato, muore impenitente: e Maria Santissima sensibilmente parla al Padre Gianmaria Salvaterra, che non vuol più in capo capelli d'anima dannata. 8. Luglio nu. 23. esempio tragico. In una estrema angustia di Francesco Otazo di sua Predestinazione, come il consola Maria Vergine, con una visione che ha della peripezia. 16. Ag. num. 1. Morte con gli Angeli di Lelio Nicheseli Novizio. 17. Ag. num. 5. Anello dato per regalare la Sposa, il Padre Martino Ertmer lo pone in dito alla Sposa dello Spirito Santo. 22. Febbr. num. 2. Coll' armi del Rosario della Madonna campa da una frotta di Turchi il fratello Diego Sarabias. 24. Giugno. Maria Vergine infiora la cuna d'Alessandro Berti bambino, e gli fa altre segnalatissime grazie. 22. Apr. La Santissima Vergine colle vesti della Compagnia, che gli fa vedere in mano degli Angeli, determina ad entrar nella Compagnia il Padre Gio: de la Bretesche. 20. Nov. num. 2. Il Padre Luigi Bizzarri fabbrica di limosine una Chiesa alla

Digitized by Google

Madre di Dio: ſua miracoloſa fiducia in lei. 31. Dicembre num. 6. 7. 8. Il fratello Gio: Eggre paſſa libero in mezzo all'Eſercito degli Eretici, portando ſopra le ſpalle una Statua della Madonna. 3. Sett. n. 3. La SS. Vergine, recitando le Litanie in una dirottiſſima pioggia in viaggio il P. Levinco Wauters, fa ceſſare la pioggia, finchè arrivi al Collegio. 11. Nov. num. 3. Diavoli in forma di Soldati a cavallo ſopra Elefanti con tridenti, e forconi infocati compariſcono al fratello Pietro Baſto: implora l'ajuto di Maria Vergine, e ſpariſce l'orribile viſione. 1. Marzo.

XXII. *Culto, o divozione agli Angeli, e loro protezione.*

IL fratello Gio: della Carrera gode familiarità dell'Angelo ſuo Cuſtode: il deſta dal ſonno ogni mattina: perde queſto favore per un'atto di pigrizia in levarſi: lo ricupera per via di lunghi pianti, e penitenze. 10. Mag. L'Angelo Cuſtode ſerve di Svegliatore nella Miſſione d'Olanda al Padre Gio: Biſtove. 7. Ag. nu. 5. Il Padre Antonio de Greef nella Miſſione ſuddetta, è liberato una notte dalle mani delle Guardie dall'angelico giovane Gio: Bercmans, o da un'Angelo in ſembianza di quello. 1. Maggio num. 3. Angelo Cuſtode invita a morire il Padre Gio: Mathon, il quale ſi duole d'eſſere trattenuto a morire da chi prega per la ſua ſanità. 12. Giugno. Per anni 30. favorito anche viſibilmente dall'Angelo Cuſtode il fratello Pietro Bertoult. 26. Sett. Scoperta la furberia d'una donna ipocrita, che lo voleva ingannare, il Padre Franceſco di Franceſco ode una muſica d'Angeli che cantano: *Cadent in retiaculo ejus Peccatores &c.* 1. Sett. nu. 6. Il Padre Gio: Perez, ſempre che poteva, diceva la Meſſa votiva degli Angeli. 11. Apr. num. 6. L'Angelo Cuſtode riporta in mano del P. Baldaſſarre Stromay il cappello, che nel viaggio aveva ſmarrito. 12. Nov. n. 8. Famigliarità, e finezze dell'Angelo Cuſtode col Padre Gio: Fernandez. 9. Marzo n. 10. Ode canti, e concenti Angelici, ivi. L'Angelo Cuſtode gli riporta la borſa perduta in viaggio, dove avea le ſue prediche, ivi nu. 7. Il Padre Gio: Frias impantanato colla beſtia, n'è cavato fuori da un'Angelo 20. Giugno num. 5. Un'Angelo porta la refezione al Padre Alfonſo de Avila. 17. Ott. num. 7. Suo zelo Apoſtolico in difender la cauſa d'un condannato alla morte: caſo tremendo, ivi nu. 8. Angelo Cuſtode invia un Giovane dal Diavolo iſtigato a peccare, e a non accoſtarſi al noſtro Collegio, invia, diſſi, al P. Gio: Gonzalez. 16. Giugno num. 2. L'Angelo Cuſtode ſveglia, e accende la lucerna al fratello Franceſco Moreno. 24. Ott. num. 4. Angeli che ſuonano, e cantano per conſolare l'afflitto Padre Sebaſtiano Sarmiento: lor canzonetta. 8. Ag. num. 1. Gli Angeli legano con un cinto i lombi del Padre Pietro Cortoni: e ſua purità virginale, chiamato l'Angelo della Corte. 19. Mar. nu. 9. Da due Angioli con torcia accompagnato di notte buja in campagna il Padre Alberto Chanowſchi. 16. Mag. nu. 7. Un facinoroſo condannato a morire vede al lato del P. Carlo Garnier un Giovane riſplendente, il quale l'ammoniſce ad ubbidire ai conſiglj di detto Padre. 20. Giugno num. 7. L'Angelo Cuſtode, dovendo predicar la mattina della Circonciſione il P. Diego Sanvittores in lingua Tagala, l'Angelo Cuſtode la notte, mentre ſtudiava la predica, gli andava ſuggerendo delle parole. 2. Apr. nu. 9. Angelo Cuſtode quanto ſollecito in favorire il fratello Gio: Battiſta Caſella. 25. Gen. num. 3. 8. 11. 13. Fatti prodigioſi. Il Demonio fa ſtrazio del fratello Gherardo Angelini e nel corpo, e nell'anima: ma l'Angelo Cuſtode anche ſenſibilmente gli parla, e l'aſſicura del Paradiſo. 25. Luglio nu. 5. Due Angioli con torce accompagnano il Padre Anton. Franc. Domenichini. 7. Febb. nu. 16. Il fratello Ortolano canta con gli Angeli. 20. Dicembre nu. 17. Gli Angeli traſportano ad Amalfi il Padre Bernardo de Ponte a venerare il Corpo di S. Andrea. 27. Mar. n. 8. Quanto favorito dal Principe S. Mich. Arc. il Padre Antonio Ruiz de Montoya Apo-

Digitized by Google

Apoſtolo nel Paraguai. 11. Apr. num. 5. Favori fatti dall'Angelo Cuſtode al Padre Paolo Giuſeppe Arriaga. 6. Sett. nu. 4. L'Arcangelo San Michele protegge le Miſſioni nell'India del Padre Diego de Samaniego. 7. Mar. n. 3. 4. Ceraſe portate da un'Angelo a Vaſco Farrez malato. 23. Mar. nu. 4. Un'Angelo conduce il fratello Girolamo de Silva dal Collegio in campagna dove ſtava per impiccarſi un diſgraziato. Caſo in vero mirabiliſſimo per le circoſtanze. 14. Ott. nu. 9. L'Angelo Cuſtode con altri Angeli invita al Paradiſo il Padre Gio: Harlemio. 1. Ott. nu. 3. E Guglielmo Elfinſtonio Novizio. 16. Apr. nu. 7. Quanto divoto degli Angeli il P. Pietro Fabro. 1. Ag. nu. 17. Gli Angeli vinto il Demonio cantano a Gio: d'Almeida. 24. Sett. nu. 1. Favori degli Angeli al Padre Adriano Cheſſoy. 9. Mag. num. 1. 2. 3. L'Angelo aſſiſte a capo ſcoperto alla Meſſa del Padre Alfonſo Eſquerra. 17. Luglio.

XXIII. *All' Anime ſante del Purgatorio.*

ANima chiede ajuto al Padre Gio: Fernandez, e ſuffragata da lui torna a ringraziarlo. 9. Marzo num. Egli vede un noſtro Fratello defunto, il quale gli racconta le pene che pativa, e perche, non oſtante la vita menata con purità ſomma, ivi. Anime del Purgatorio battevano all'uſcio della Camera del P. Rhem per aver ſuffragj. 12. Ottob. num. 5. Apparizioni d'anime del Purgatorio al Padre Franceſco Aguado. 15. Genn. numero 10. Bell'onore fatto da Dio all'anima del Padre Antonio Daniele, a cui nell'andare al Cielo diede un corteggio d'anime liberate dal Purgatorio. 18. Ott. nu. 4. Timore che aveva alle pene del Purgatorio; il P. Leonardo Leſſio, e ſopra ciò ſuoi motivi. 25. Gen. n. 6. Anima d'un Sacerdote ſi raccomanda al fratello Lorenzo d'Ortega. 16. Dicembre nu. 3. Il Padre Gio: Teller introduce in Roma il ſuono dell'Avemaria pe' Morti. 17. Sett. n. 3. La ſteſſa divozione pe' Morti introduſſe in Dola il P. Gio: Lorino. 26. Mar. nu. 4. Anima d'un Religioſo in forma d'ombra d'uomo appariſce al P. Ludovico Loarte. 15. Apr. n. 1. Caſo ſtrano ſucceduto al Padre Ludovico Cardeyra. 28. Luglio nu. 3. Il P. Sebaſtiano de Couto gran Servo di Dio, muore, e dopo 9. giorni compariſce ad un Padre, e ſi lamenta che sì preſto ſi ſia ſcordato di lui. 21. Nov. n. 5. Caſo notabiliſſimo d'un' Anima del Purgatorio occorſo al Padre Agoſtino de Eſpinoſa, a cui dando quantità di monete dà in liſta i nomi d'alcuni ſuoi Creditori. 4. Febb. nu. 7. L'anima d'un noſtro Fratello viene a ringraziare il ſuo Padre Rettore, il Padre Niccolò Cyrowſchi. 23. Mag. n. 5. Il fratello Lorenzo Chodowricz ode i gemiti dell'anime, morte nella peſtilenza nella caſa noſtra: e ne offeriſce Suffragj. 3. Ott. nu. 5. Il fratello Franceſco Coſta defunto dopo 40. giorni compariſce al P. Rettore, e gli dice, che le coſe dell'altra vita nel Purgatorio vanno con gran rigore. 7. Dic. n. 3. Il fratello Michele Foglio ſtudente dopo un'anno di ſua morte appariſce, e dà relazione del Purgatorio patito. 4. Gen. nu. 3. Divozione ſtraordinaria all'anime del Purgatorio del P. Gio: de Reneſſe: un gran Purgatorio patì egli in queſta vita. 11. Febb. Avvertimento laſciato a' Religioſi da un' Anima del Purgatorio, moſtratoſi al P. Dioniſio de Sannois. 10. Luglio n. 2. Al fratello Gio: Keſslet divotiſſimo dell' Anime del Purgatorio appariſce l' Anima d' un Signore ſuo conoſcente: mezz'ora ſi trattiene innanzi a lui ſinchè finiſca di recitare il Roſario. 17. Mar. n. 1. 2. Colloquio del P. Gio: Vazin coll'anima d'un noſtro Padre. 8. Sett. L'Angelo del Signore in ajuto del Padre Antonio Blandi nel paſſare la corrente d'un fiume. 27. Mar. nu. 5. Il P. Aleſſandro Ferrari in ſuffragio dell'Anime del Purgatorio fonda un' Opera pia, detta, *il Monte de' Morti*. 11. Sett. nu. 4.

Digitized by Google

XXIV. *Culto, o divozione ai Santi, e in particolare a quelli della Compagnia.*

SAn Francesco Saverio risana il Padre Marcello Mastrilli moribondo. Miracolo stupendo. 17. Ott. nu. 5. 6. 7. Il P. Simone Rodriguez, dando gli Esercizj di S. Ignazio, si diceva che facesse veder cose orribili: testimonio sopra ciò di uno che fatti aveva i detti Esercizj. 15. Luglio num. 8. Tuttavia vivente S. Ignazio apparisce al Padre Leonardo Kesel, il quale desiderava d'andare sino a Roma per vederlo. 26. Ott. num. 4. Pruove che fece Sant' Ignazio della virtù del Padre Ludovico Consalvo. 15. Marzo num. 3. Modo che usò il Santo Padre Ignazio con Silvestro Landini per farlo ben ravvedere. 3. Marzo num. 1. Concetto altissimo che avea poi del Santo l'istesso Landini, ivi n. 4. Arte santa e maravigliosa di Francesco Villanuova nel dar gli Esercizj spirituali eziandio a Teologi dell' Universita. Un Laico frate incorriggibile diviene un'altro negli Esercizj del Villanuova. Fatto curiosissimo. 6. Mag. num. 6. Il Padre Francesco di Villareale, come S. Ignazio, andava in Loggia ad orare. 8. Febb. nu. 1. Infestata la casa nostra in Loreto da' Demonj il Rettor Manareo ne scrive a S. Ignazio, e colla risposta di questo resta libera da ogni infestazione: Vita d'Olivier Manareo. 28. Nov. num. 1. Fatto orribile d'una Donna, che vuole ammazzare coll'ajuto del Demonio il Padre Ottavio Gaetano: S. Ignazio ne prende la protezione. 8. Marzo nu. 1. Miracolo colla Reliquia di Sant' Ignazio fatto dal Padre Gio: Gondino. 2. Luglio num. 5. Il P. Manuel Teyxeyra nelle missioni promuove il culto di S. Ignazio: due fatti illustri. 17. Apr. num. 9. Bellissima Visione riferita dal Padre Niccolò Lancizio, in cui S. Ignazio offeriva innanzi al Trono di Gesucristo tutta la Compagnia. 30. Marzo nu. 13. Divoto insigne di San Francesco Saverio fu il Padre Bartolommeo Sanchez: Chirografo scritto col sangue, che scrisse al Santo. 7. Giugno num. 3. Grazie fattegli dal medesimo Santo, ivi, e nu. 5. Il Padre Isaacco Jogues nel Canadà truova dipinta l'Immagine di San Luigi Gonzaga in casa d'una Donna presso a una Fortezza degli Olandesi, nè si sa come. 18. Ott. nu. 14. San Francesco Borgia Avvocato delle febbri risana il P. Diego Sanvittores. 2. Apr. num. 5. Un'altra volta lo risana San Francesco Saverio, ivi. Pellegrino Manfredini, avendo avuto per Santo del mese S. Luigi Gonzaga, ammala, e dice che il Santo l'avrebbe chiamato a far la sua festa in Cielo, e muore nel primo giorno del Triduo. 18. Giugno n. 7. Apparizioni di Sant'Ignazio al fratello Ortolano, e gli rivela la sua Canonizzazione in Roma. 20. Dicemb. num. 15. Invocato mentre il Diavolo lo fa cascar da cavallo in un pantano, il Santo viene ad ajutarlo, ivi numero 9. Miracolo di Santo Stanislao nella persona d'un Bambino mostruoso, e fu il P. Stanislao Voizza. 20. Ottob. num. 1. Miracolo di San Luigi Gonzaga nella persona di Marco Guzzoni Novizio. 1. Agosto num. 1. Il Padre Niccolò Lanoy vede sul capo di Sant' Ignazio celebrante una fiamma. 6. Sett. num. 6. S. Ignazio con un flagello di fuoco in mano caccia via dal Collegio di Palermo quattro Streghe. Vita di Paolo Achille. 3. Mag. n. 9. Il P. Alonso Medrano nell'estremo pericolo di furiosa tempesta invoca l'ajuto di S. Ignazio non ancora beatificato, e il Vascello è liberato dal naufragio: 5. Set. n. 2. S. Ignazio invita al Cielo Giuseppe Pastore Studente. 8. Feb. n. 3. Sant' Ignazio riprende il Padre Giacomo Tirio come più sollecito dello studio, che della perfezione. 20. Mar. n. 4. Il P. Adriano Cools muore con in bocca il nome di S. Ignazio. 17. Nov. nu. 5. Divozione straordinaria a San Francesco Saverio del P. Antonio Gioannelli, vien corrisposta dal Santo. 25. Giug. Molte grazie, che fa S. Francesco Saverio al P. Massimiliano Scherhakl fin da giovanetto divoto di esso Santo. 4. Marzo n. 1. 2. 7.

XXV.

Digitized by Google

XXV. *Ad altri Santi diversi.*

SAn Corentino, Apostolo di Bretagna fa una bella grazia al P. Gio: Rigoleu, acciò s' impiegasse nella cultura de' Preti. 27. Febb. nu. 11. San Giuseppe preso per suo Avvocato della vita interna dal Padre Luigi Lallemant, e dal P. Gio: Rigoleu, due Uomini di vita interna, ivi num. 25. Il Padre Vincenzo Maggi in nome di Gesù, Maria, Giuseppe fa gittare le reti ad alcuni Pescatori, e questi fanno una copiosa pesca. 4. Marzo num. 5. Il Padre Bernardo de Ponte trasportato in Amalfi dagli Angeli a venerare, come desiderava, il Corpo di S. Andrea Apost. 27. Gen. num. 8. Divozione segnalata a San Giuseppe del Padre Luigi Lallemant: tutto ottiene. Fatto notabile. 5. Apr. num. 24. Questo fatto veggasi narrato nella Vita del Padre Paolo Ragueneu. 3. Sett. num. 2. Nella Santa Casa di Loreto il P. Carlo Romano vede in visione le tre Persone della S. Famiglia, che ivi abitò. 16. Ag. num. 4. San Giuseppe eletto Protettor del Tunchino: nel primo Battesimo d'un' Idolatro, gli si diede il nome del Santo, così ancora quel Porto si chiamò il Porto di San Giuseppe. Vedi Vita del Padre Alessandro Rhodes. 5. Nov. nu. 2. Il Padre Giuliano Maunoir, Apostolo della Bretagna, promuove la divozione alla S. Famiglia di Gesù, Maria, Giuseppe, S. Anna, e S. Gioachimo. 28. Gen. nu. 19. San Giuseppe risana il suo divoto Padre Giuseppe Gustapane. 28. Giugno nu. 3. e il Padre Emanuel Saraiva. 11. Febb. num. 4. Il Padre Salmerone divoto di S. Agata muore nel giorno dell'ottava di lei. 13. Febb. num. 13. Il Padre Francesco Adorno vede la gloria di S. Carlo suo Penitente, che l'invita al Cielo. 13. Gen. nu. 3. San Vincenzo Ferreri libera dagli scrupoli il Padre Michele della Fonte suo divoto. 11. Febb. e Cristo medesimo lo certifica del perdono de' suoi peccati, ivi nu. 3. Divozione tenerissima del Padre Bernardo Colnago a S. Antonio di Padova, a San Francesco di Paola, a S. Agata. 21. Apr. num. 14. 15. 16. Santi mostrano il gradimento al Padre Ottavio Gaetano, che scritte aveva le Vite dei Santi della Sicilia. Fatto veramente divotissimo. 8. Marzo num. 2. Divozione a San Ciro Medico del Padre Francesco di Girolamo, e miracoli che fa colla Reliquia ed acqua di detto Santo. 11. Mag. num. 10. Il Padre Anton Franc. Domenichini aveasi eletto il M. S. Sebastiano per Capitano delle sue Missioni. 7. Febb. num. 16. Divozione del fratello Francesco Diaz a San Giuseppe ottiene di morire nel giorno della festa del Santo: caso singolare. 19. Marzo num. 3. Il Padre Giuseppe Surino trova che un Contadino era arrivato a vita interior perfettissima per mezzo di S. Giuseppe. 22. Apr. nu. 2. Pietro Saavedra determinato a entrar nella Compagnia dal suo Avvocato San Diego. 24. Luglio num. 3. 4. S. Giuseppe Avvocato del fratello Giuseppe Soares è preso da lui per maestro delle sue fatiche. 29. Ott. nu. 7. Divozione alla Divina Famiglia Nazarena del Padre Stefano Binetti, e sua dolcezza col Prossimo. 4. Luglio. Quanto s' adoperasse nella causa della Beatificazione del B. Gio: Francesco Regis il Padre Guglielmo Daubanton: gli alza una fontuosa Cappella in Madrid. 7. Ag. Iddio comprova l'identità de' Corpi di S. Placido e Compagni, con darne un segno, come chiedeva, al Padre Francesco Marino. 12. Nov. num. 3. 4. Il Padre Luigi de Medina là nell'Isole Mariane nel dì festivo di San Giuseppe ottiene di poter battezzare una Vecchia di cent' anni sorda, e di restituirgli l'udito prima di battezzarla. Caso maraviglioso. 29. Gen. num. 16. Miracolo di Sant' Anna per salute d' un' Anima, ivi num. 17. Il Padre Giacinto Loyola fa miracoli colle Reliquie di Sant' Ignazio, e di San Francesco Saverio. 2. Ott. nu. 13. 14. 15. 23. Molti fatti singolari di detto Padre pertinenti a S. Ignazio, ivi. Miracoloso splendore uscito dalla Reliquia del S. Padre Ignazio è veduto dal fratello Gio: Naves. 27. Ag. S. Odone favorisce Eduardo Trogmortono Novizio suo divoto.

Digitized by Google

pendo. 25. Luglio nu. 4. Il Padre Gregorio Lopez divoto di S. Maria Maddalena muore ne' primi Veſpri di detta Santa, e ode una bella muſica. 21. Luglio nu. 6. San Terenziano Martire fa la grazia al Padre Girolamo Centofiorini Miſſionario, predicando già ſenza denti, d' eſſere bene inteſo dal popolo, come quando aveva i denti. 21. Febb. num. 7. San Giuſeppe mette ſulla buona ſtrada ſmarrita il giovanetto Stefano Eder. 17. Ottob. num. 3. Il medeſimo Santo gli ſpegne ogni ardor di concupiſcenza, ivi nu. 4. Divozione a detto Santo del Padre Alberto Kojalonicz. 6. Ottob. nu. 5. Santa Barbara Avvocata del Padre Giuſeppe Franch Miſſionario Caſtrenſe è avviſato dalla Santa a diſporſi alla ſua vicina morte. 9. Ott. num. 8. Il Padre Alfonſo Vaglialobos divotiſſimo di S. Idelfonſo muore nel giorno della ſua feſta. 23. Gen. nu. 4.

XXVI. *Eſercizi ſpirituali di Sant' Ignazio.*

IL P. Baldaſſarre Alvarez udita la tentazione d'un Sig. Secolare, che nel quarto giorno degli Eſercizj ſpirituali vuol tornarſene a caſa, lo prega a voler trattenerſi almen quella notte. Si trattiene, ed ha un'orribile viſione: e ſi pente. 25. Luglio nu. 9. Caſa per ritiro negli Eſercizj di S. Ignazio preſa a fabbricare *dal P.* Gio: Craſſet. 24. Gen. num. 14. Il Padre Cammillo Borgheſi con che frutto dava *al* popolo gli Eſercizj ſpirituali. 27. Apr. num. 5. Converte in eſſi ſette Meretrici, e va limoſinando per metterle in ſalvo, ivi. Lettera del Noſtro S. Padre, che eſorta il Prete Manuello Miona, ſtato ſuo Confeſſore in Parigi, a fare gli Eſercizj ſpirituali. 4. Marzo nu. 3. Maraviglioſa arte del Padre Luigi da Ponte nel dar gli Eſercizj ſpirituali. 16. Feb. nu. 4. Bella viſione d' Antonio Ruiz de Montoya facendo gli Eſercizj ſpirituali. 11. Apr. n. 2. Un' altra volta facendo i detti *Eſercizj* portò due pani in camera per non uſcirne ſe non per dire la Santa Meſſa: ma i pani rimaſero interi, nutrito dalla Santiſſima Eucariſtia, ivi num. 12. Vendemmia di S. Ignazio chiamava gli Eſercizj ſpirituali il Padre Ignazio Balſamo, quelli maſſimamente che ſi fanno da' Noſtri nell' Autunno. 2. Ott. nu. 5. Il Card. Enrico di Portogallo avendo udite tante impoſture date agli Eſercizj di Sant' Ignazio chiama ad eſame il giovane Roderigo de Menezes, e gli dimanda che viſione veduta aveſſe in detti Eſercizj: belliſſima riſpoſta. 9. Ag. n. 5. Frutto maraviglioſo che fece in Spira col mezzo degli Eſercizj ſpirituali il Padre Guglielmo di Metternich. Anche gli Eretici gli vollero provare, e ſe ne convertirono molti. 30. Mar. num. 5. Il Padre Ambrogio Gallerati coltivando Sacerdoti gli affeziona ſommamente agli Eſercizj di Sant' Ignazio: e ne ſtabiliſce caſa appoſta in Milano. 4. Luglio num. 6. Il Padre Girolamo Centofiorini il primo che dà gli Eſercizj ſpirituali nella Città di Firenze pubblicamente in più Chieſe con frutto ſommo, e concorſo. 21. Febb. n. 6. Il Padre Andrea Sculalb ha da Dio grazia particolare di dar gli Eſercizj ſpirituali. *Voleva* che ſ' oſſervaſſero diligentemente quelle annotazioni preſcritte dal *Santo Padre*, da cui molto dipendere il frutto deſiderato. 21. Gen. n. 3. Il Padre Vincenzo Huby Autore delle caſe degli Eſercizj ſpirituali, per ogni genere di Perſone nella Bertagna. 22. Marzo nu. 17. 18. 19. Caſa ſimile per le Donne, ivi n. 20. Altre ſante invenzioni di detto Padre Vincenzo, nu. 22. 23.

Digitized by Google

XXVII. *Alle Chieſe.*

IL Padre Alberto Charnowſchi nelle Miſſioni di campagna, ove trovava Paramenti Sacri laceri, gli racconciava anco da ſe: adornava co' fiori colti pe' campi gli Altari. 16. Mag. num. 10. Il Padre Vincenzo Caraffa quanto zelante dell' onor delle Chieſe: gaſtigo minacciato ad un Giovane, che amoreggiava in Chieſa. 8. Giugno num. 11. In Belgrado quanto promoveſſe il culto di Dio il Padre Luca Kolich Miſſionario Caſtrenſe. 20. Apr. n. 8. Ivi in Belgrado egli ſolo facea per un' intero Collegio, ivi nu. 9. Il Padre Giuliano Maunoir rende nella Bertagna l'onore, e culto alle Chieſe, e alle Feſte. 28. Gen. nu. 17. Il Padre Franceſco Brancaccio, eſſendo Prefetto della Chieſa, per divozione la ſpazza. 18. Febb. num. 14. Il Padre Michele Loretano introduce la muſica, e ſplendidezza di culto nell' Uffiziatura della Chieſa del Collegio Germanico. 5. Nov. num. 1. e ſequenti. Violatori delle Chieſe puniti. Vita del Padre Gio: Battiſta Vanini. 17. Gen. num. 1. In odio del culto alle coſe ſacre viene ucciſo il fratello Emanuel Negri. 9. Giug. Il Padre Silveſtro Mauro aperta la famoſa Chieſa del Collegio Romano muore con pace ſomma. 20. Gen. nu. 9. Ripiego del Padre Marcello de Lorenzana per torre dalla Chieſa lo ſtrepito ſcandaloſo dei Ragazzi. 8. Ottob. nu. 9. E gli abuſi col ſuo ſanto zelo, ivi.

XXVIII. *Alla Santa Croce.*

DOvunque facea miſſione il Padre Luigi Lanuza piantava una Croce col nome di Calvario: miracoli che operò. 21. Ott. nu. 4. Il Padre Iſaacco Jogues intaglia nelle corteccie degli alberi la Santa Croce là nelle ſelve degli Huroni. 18. Ott. num. 9. Il Padre Cornelio Beudin o Godinez ſaettato, e ſtrangolato da Barbari a quella Croce, che piantata aveva innanzi alla Chieſa: morì abbracciato a quel legno vitale. 4. Giugno nu. 10. 11. Il Padre Gaſpero Berzeo pianta la Croce nel mezzo d' una Moſchea, e Iddio per mercede gli dà la converſione d' un' Idolatra, martire del Diavolo. 18. Ottob. num. 7. Gaſtigo tremendo ſopra tre Idolatri che atterrarono una Croce piantata dal P. Gaſpero de Vilela. 26. Giugno nu. 4. Reliquia della Santa Croce apre l'udito ad una ſorda Vecchia di cento anni, e ſi battezza: vedi Padre Luigi di Medina. 29. Gen. num. 16. Abbracciato a due legni attraverſati a modo di Croce campa dal naufragio il fratello Franceſco Martin. 28. Giugno. Gl' Indiani fatti inginocchiare davanti alla Santa Croce dal Miſſionario Padre Cavallero, impetrano la pioggia neceſſaria alle lor Campagne. 18. Settembre num. 9. Iddio gaſtiga i Barbari colla peſte, perche fanno oltraggio alla Santa Croce, ivi num. 25. Fanno penitenza del lor delitto, e ceſſa la peſtilenza, ivi n. 26. fatto curioſo. Il Padre Vincenzo Huby fra l'altre ſpe invenzioni ſante per cultura de' Proſſimi, iſtituì di portare ſovra le braccia una piccola Croce di drappo per diviſa della preſenza, e dell' amore di Dio ecc. 22. Marzo nu. 24. Bella viſione d' Angeli, che approvano queſta pratica, ivi.

XXIX. *Alle Immagini Sacre.*

IL P. Vincenzo Caraffa ripara all' empietà commeſſa da un Giocatore contro l' Immagine di Maria Vergine. 8. Giugno nu. 12. E il P. Gio: Pellettario ripara l'onore tolto dagli Eretici a una Statua di Maria Vergine. 1. Gen. n. 11.

Digitized by Google

Divozione alle Reliquie del noſtro fratello Ortolano, 20. Dicembre num. 8. Comunicato dal S. Martire Antioco ſuo Avvocato. 20. Dicembre n. 8. Calunniato, che aveſſe rubate certe Reliquie: ſe n'affligge, e Geſucriſto il conſola, num. 11. Gli dà lume a conoſcere dove ſtanno ripoſte, num. 14. La Santiſſima Vergine il conduce a vedere la tomba di S. Luxorio, ivi, e num. 15. Con alcune Reliquie, che al collo portava il Padre Melchior Nugnez Barretto, vi portava ancora ſcritta la ſua Profeſſione. 10. Ag. num. 11. Miracolo ſtupendo d'una Reliquia d'uno de' Santi Innocenti rubata. Vedi Vita del Padre Giulio Fazio. 5. Gen. num. 3. Innanzi alle Reliquie di S. Wenefrida il Padre Odolcorne ricupera la ſanità. 7. Apr. num. 3. Dagli Eretici ammazzato il fratello Biagio Schelling per difeſa d'una Reliquia di San Sebaſtiano. 1. Giugno num. 2. Santa aſtuzia del Padre Eleuterio Pontano in iſcoprire la malizia d'una Donna, che ſi fingeva energumena, e di non poter ſoffrire il tocco delle Reliquie: fatto giocondo. 31. Gennajo num. 6.

XXXI. *All'Acqua Benedetta.*

Coll'Acqua Benedetta San Franceſco Saverio riſuſcita un morto. 2. Dicembre num. 14. Coll'Acqua Benedetta libera le campagne dei Criſtiani infeſtate dalle cavallette il Padre Gio: Beira. 4. Gen. num. 10. Donna Giapponeſe Criſtiana, eſortata di ricorrere a un' Idolo per guarire un ſuo figliuolo mezzo accecato, lo riſana con due gocciole ſu gli occhi d'Acqua Benedetta. Vedi Vita del Padre Alfonſo Vagnoni. 9. Apr. num. 5. Coll'Acqua Benedetta fa rinverdire un' orto ſecco il Padre Gio: Almeyda. 24. Sett. num. 9. Acqua Benedetta ſperimentata efficace a vincere le tentazioni di ſenſo dal Padre Lorenzo Pikarski. 1. Giugno num. 2. Il Padre Tommaſo Stanneo coll'Acqua Benedetta mitiga i dolori della podagra. 28. Maggio.

Culto de' Voti Religioſi.

XXXII. *Povertà.*

Bella viſione moſtrata al P. Gio: Fernandez di Religioſi amanti della Povertà. 9. Marzo num. 8. Quanto fu egli amante di queſta virtù, ivi. Con quanta povertà viaggiava il dottiſſimo Maldonato. 3. Giugno num. 8. Povertà inſigne del Padre Gabriel Vaſquez. 23. Sett. num. 2. Eſtrema povertà del famoſo Padre Sebaſtiano Barrada. 14. Apr. num. 7. e del Padre Giuſeppe Calatajud. 15. Luglio num. 9. Il Padre Franceſco Anna Bovò laſcia i ſuoi Stati, e non ritiene per ſe un quattrino in Religione, contento della povertà. 23. Mag. nu. 10. Eſemplariſſima povertà del Padre Pirro Gherardi Proccurator Generale. 4. Gen. nu. 4. Altiſſima dottrina ſopra la Povertà del fratello Gio: Ximene ſpiegata a un'altro fratello. 24. Feb. num. 5. Giampaolo Riſi amante della Povertà appaſſionato. S'arroſſiva veggendo alcuno veſtito più poveramente di lui; cambiò la veſte, eſſendo Superiore con quella d'un Giovane Studente, come più rappezzata. 6. Luglio num. 6. Povertà inſigne del Padre Girolamo Carvaglio. 24. Ottob. num. 3. Il P. Valentino Quek, per non avere in Religione penſiero alcuno di roba, nè moleſtia da parenti, rinunzia tutta intera la ſua eredità ad una ſua Sorella Religioſa: ſuo

Digitized by Google

ſuo grande orrore a' Livelli. 11. Marzo num. 2. Povertà del Cardin. Gio: Battiſta Tolomei, e ſuo diſtaccamento. 19. Gen. nu. 18. 19. 20. Sua carità verſo i Poveri, ivi nu. 20. Finezze di Povertà nel Padre Manuello Padial. 28. Apr. n. 37.

XXXIII. *Caſtità.*

ATti glorioſi del Padre Simone Rodriguez in vincere gli aſſalti d'impure Femmine, una volta gridando ai ladri ai ladri. 15. Luglio n. 5. Fatto curioſo del P. Antonio Araozio, il quale diceva che contro il vizio d' impurità ſervivaſi d' una certa ſorta d'erba: Filippo Re di Spagna vuol ſaper queſt' erba. 13. Gen. nu. 4. Il P Franceſco Pavone da giovanetto riporta una bella vittoria di caſtità. 23. Feb. Maeſtro di Rettorica non leſſe mai libro oſceno benchè di terſa latinità, nu. 4. La verginità del Padre Luigi Lanuza opera miracoli in perſone laſcive. 21 Ottob. num. 14. 15. Gio: Bercmans mirato ingeriva ſenſi di purità. 13. Ag. num. 9. Per ſette anni il fratello Alfonſo Rodriguez ſoſtenne una battaglia di caſtità. 31. Ott. nu. 3. Santo Stanislao bambino ſviene, e cade udendo parole oſcene. 15. Ag. nu. 3. Privilegio di purità in San Luigi Gonzaga. 21. num. 20. In campagna a due noſtri Giovani s' accoſtano due Donzelle, come Ninfe per abbracciarli: ed eſſi coll' invocazione di Maria Vergine, e colla fuga campano dall'aſſalto. 8. Settemb. Nella Vita di Gio: la Farina, num. 5. Maria Vergine dà il dono della Caſtità a Giacomo Ledeſma: bel fatto. 18. Nov. nu. 2. Atto eroico di Cammillo Coſtanzio in cacciar via una Femmina intruſagli in camera dal ſuo Servitore. 15. Sett. num. 1. Due belle vittorie del Padre Antonio Giannoni. 28. Agoſto num. 1. Bella Viſione alla Santa Meſſa moſtrata al fratello Pietro Baſto per iſtruirlo del modo più efficace di conſervare la Caſtità. 1. Mar. nu. 3. Atto vittorioſo in materia di caſtità di Pompeo di Capoa. 3. Ottobre. Il Padre Manuello Ortiga pone un braccio nudo ſopra un'acceſa candela, e col fumo e mal'odore di quell' aduſtione caccia via una Donna sfacciata. 13. Sett. n. 10. Egli ſteſſo ad una Dama ſpettorata, e oſtinata minaccia la morte: e queſta gli vien portata da un canchero, che le mangia le carni, ivi num. 9. Un malo incontro di Donna impudica ſcanſa il P. Domenico Podolec, gridando, *ai Ladri, ai Ladri.* 16. Ag. num. 1. Il Padre Friderico Juninger, giovanetto, veggendo pericolare, in compagnia d' altri giovani, la ſua caſtità, ſalta da una fineſtra. 25. Marzo num. 1. Per anni 30. il Padre Adalberto Dzieniſzewiſchi è dallo ſpirito della fornicazione tentato: ſue orribili penitenze. 17. Mar. n. 4. Cautela del Padre Manuello Padial parlando con Donne. 28. Apr. num. 35. Il Padre Luca Cavallero tra Barbari diſoneſtiſſimi non patiſce ſuggeſtioni di carne: ma in luogo di queſte patiſce altri combattimenti interni. 18. Sett. nu. 38.

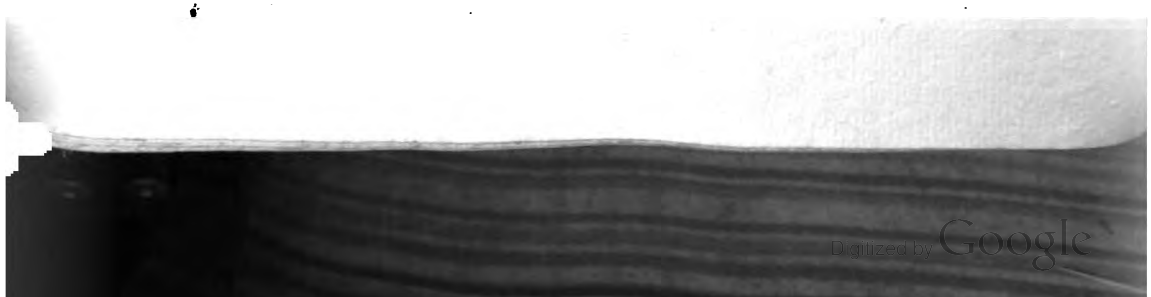
XXXIV. *Ubbidienza.*

ATto d' Ubbidienza del Padre Giambattiſta Sanchez chiamato a Roma a dar conto del ſuo ſpirito, accuſato di ſingolare, e non ſecondo lo ſpirito della Compagnia. 26. Novembre num. 7. In premio d'un' atto d' ubbidienza la Santiſſima Vergine ſi dà a vedere al fratello Giorgio Gilberti, num. 6. Atto eroico d' ubbidienza del Padre Edmondo Augerio. 19. Genn. num. 8. Il Padre Franceſco Arias un dì trovò che Gio: d'Avila, gran Maeſtro della vita ſpirituale, ſtava malinconico, e richieſto della cagione, riſpoſe: *perche io non ho quel bene che avete voi, cioè l'Ubbidienza.* 23. Mag. nu. 3. Ubbidienza cieca del Padre Gio: de Guadarrama. 9. Novemb. nu. 5. Eroica ubbidienza del Padre Luigi Lanuza, che per aderire al Superiore, cambia il ſuo modo fervente di predicare. 21. Ott. nu. 17. 18.

Digitized by Google

7. 18. Il Padre Giacomo Serrano ubbidisce ad un cavallo che il cavallo gli s'impantanò. 19. Febb. num. 3. Massima d'ubbidienza di Gio: Bercmans: *Io debbo lasciar la prudenza a chi mi comanda, che io son tenuto solamente a ubbidire*. 13. Ag. num. 10. Ubbidienza cieca del fratello Alfonso Rodriguez. 31. Ott. nu. 14. Il fratello Gio: Battista Casella ubbidisce alla cieca: fatto curioso. 25. Genn. num. 5. La semplicità di lui fa miracoli, nu. 8. e 13. Il fratello Girolamo Winter di natura bilioso, per 40. anni, vi fece l'esame particolare per vincere questo suo naturale. 20. Dicembre nu. 6. Suppliva a tutti gli Uffizj, num. 8. Finezze d'ubbidienza nel Padre Pirro Gherardi vecchio, e Proccurator Generale. 4. Gen. num. 7. Cieca ubbidienza del fratello Gio: Bannos: fatto curioso. 27. Sett. nu. 3. Ubbidienza del Padre Jacopo Lostio in iscrivere al santo Padre, e da questo lodata, benchè non avesse cose nuove da scrivergli. 30. Nov. num. 6. Cieca ubbidienza del fratello Gio: Ximene. 24. Feb. nu. 4. 10. Lodatagli da Gesucristo, ivi. Diego de Monteyra per ubbidire sprezza un'impegno di sua riputazione, e Iddio lo ripaga con farlo santo. 27. Mag. num. 2. Atto d'ubbidienza cieca segnalato, ma curioso del fratello Antonio Homem. 18. Gen. num. 6. Il Padre Gaspero Moreyra già disfatto dalle fatiche con gran prontezza imprende una Missione, da cui s'era scusato un giovane. 3. Luglio n. 1. Strana penitenza che impone il Padre Ignazio Azevedo al Padre Giorgio Rijo Vicerettore, e al Proccuratore per aver compro un cavallo. 15. Luglio num. 5. Otto ore continua a stare in coro per un'atto d'ubbidienza cieca il Padre Gonzalo Alvares. 21. Luglio num. 1. Supera molti contrasti che gli vogliono impedire la pronta ubbidienza, il Padre Gio: Madureyra. 5. Sett. num. 6. Il Padre Gio: Nugnez vuol morir per ubbidienza, e però ne domanda al Superior la licenza. 28. Dicembre nu. 12. Il Padre Filippo Durazzo soprannominato, *l'Appassionato dell' Ubbidienza*. 24. Apr. num. 16. Per ricordo in morte lascia l'ubbidienza il fratello Giuseppe Martini. 23. Giugno nu. 3. Il Padre Bartolommeo Isla vuole che il Sagrestano e il Portinajo, chiamando, gli comandi con imperio. 7. Ott. num. 4. Esatta ubbidienza di quel grand' uomo il P. Martino del Rio. 19. Ott. num. 7. Atto d'ubbidienza risana il Padre Francesco Pinto. 11. Gennajo. Il Padre Pietro Fabbro morto appare, e dice di goder gran gloria per mercè dell' ubbidienza. 1. Ag. num. 16. Penitenza accettata per ubbidienza da Gio: Francesco Araldo giovane malatticcio, in mercede ne riceve sanità vigorosa. 11. Mag. num. 2. Il Padre Andrea Alcenago, operajo quanto indefesso per la salute dell'anime, altrettanto amante geloso della santa Ubbidienza. 20. Dicembre num. 15. 16. Ubbidienza singolare del P. Cristofano Schenc. Diceva, che chi vuol esser degno figliuolo di S. Ignazio *bisogna che sia Crocifisso, ma senza testa, cioè senza il proprio giudizio*. 2. Luglio nu. 2. Penitenza, che diede ad un nostro fratello Coadjutore di capo duro nell' ubbidire, il P. Massimiliano Scherhakl. 4. Mar. nu. 3. Rara osservanza, e rara ubbidienza ai segni comuni del Padre Andrea Schulalb: il campanello diceva, ch' era la voce di Dio, e però essere più perfezione non prevenirlo, ma incontanente seguirlo. 21. Gen. num. 6. Ubbidienza eroica del P. Gio: Battista de Zea, il quale stando nel fervore delle sue Missioni, al primo avviso del Provinciale lascia tutto, e va dov'è chiamato. 5. Giugno num. 8. A quale altezza d'ubbidienza arrivasse il Padre Manuello Padial. 28. Apr. n. 36. Un Sottoministro severo esercita con pruove strane l' ubbidienza di Gio: Ortugno studente. Atti d' ubbidienza, e d'umiltà dell' Ortugno assai curiosi. 28. Luglio n. 3. 4. 5.

XXXV.



Digitized by Google

XXXV. *Altri Voti particolari.*

IL Padre Leone Henriquez fa Voto di farſi Religioſo, ma per odio che le portava, eccettua la Compagnia: nondimeno s'arreſe poi ad entrarvi per via maravigliosa. 8. Apr. nu. 2. 3. Il Padre Niccolò Lancizio avea fato Voto di non far peccato veniale. 30. Marzo num. 8. Voto ancora avea fatto di non dir mai parola in ſua lode, ivi. Due Voti che fece di altiſſima perfezione il Padre Gio: de Brebeuf. 16. Mar. nu. 7. Il fratello Rogerio Gerardo, abjurata l'eresia, entra nella Compagnia, e vi diviene un perfettiſſimo Religioſo, ſino a imitare Santa Teresa nel Voto di far ſempre il più perfetto, e 'l più accettevole a Dio. Agoſto 20. Voto del Padre Luigi da Ponte di non peccar mai venialmente con avvertenza. 16. Feb. nu. 9. Del Padre Claudio la Colombier d'oſſervare tutte le noſtre Coſtituzioni, Regole comuni della Modeſtia, e de' Sacerdoti. 7. Mar. nu. 3. Voto del Padre Carlo di Lorena, di cercar ſempre la maggior gloria di Dio nelle coſe gravi, e di ſdifendere l'Immacolata Concezione. 28. Apr. n. 23. Voti particolari d'alta per ezione, che fece il Padre Gio: Girard, uno particolarmente ſcritto col ſangue a San Franceſco Saverio. 4. Maggio.

XXXVI. *Oſſervanza delle Regole, modeſtia, ſilenzio ec. e parlar di Dio nelle ricreazioni.*

IL P. Fabio de' Fabj era chiamato viva, e ſpirante Regola della Compagnia, le più minute erano da lui più eſattamente oſſervate. 12. Novemb. Sertorio Caputo, ſinchè viſſe, non ceſsò mai di far penitenza per un difetto d'oſſervanza, e fu di mangiar certe fragole in un giardino per non contriſtare i ſuoi Compagni ſtudenti. 11. Sett. num. 4. Il Padre Paolo Hoffeo, cui ſpeſſo chiedevano ajuto l'anime dei noſtri Defunti, avviſava i noſtri Giovani ad eſſere puntuali nell'oſſervanza, altrimenti, diceva, verrete dopo morte a domandarmi ſoccorſo. 17. Dicembre num. 2. Il Padre Gio: Yongo minutiſſimo in ogni oſſervanza di Regola, e ciò per 30. anni: a queſta oſſervanza fu con un prodigio ſtimolato. 13. Luglio num. 2. Non traſgredì mai anche la Regola di cercare la maggior mortificazione in tutte le coſe, ivi nu. 3. Il giovane Gio: Bercmans maravigliosso in tutte le minuzie dell'Oſſervanza, non ſi trovava che potergli appuntare: fatto ſopra ciò mirabile nel ſuo Noviziato. 13. Ag. num. 3. Come oſſervaſſe la Regola del ſilenzio, ivi. Sua modeſtia incomparabile, num. 7. In ogni coſa ſeguì la Comunità, e queſta fu la ſua maſſima Penitenza, num. 8. Oſſervanza eſatta del Padre Gio: Battiſta Borgheſi, e ſua ubbidienza. 10. Sett. num. 10. Dell'eſimio Dottore il Padre Franceſco Suarez. 25. Sett. num. 24. E del Padre Muzio Vitelleſchi Generale. 9. Febb. num. 8. Eſame particolare non mai per lo ſpazio d'anni 60. tralaſciato dal Padre Goſwino Nichel Generale. 31. Luglio num. 3. Sua eſattezza circa l'ora dell'Orazione, ivi. Del Padre Ludovico Cerquerra, il quale eziandio Veſcovo in Etiopia, manteneva nella ſua Caſa Epiſcopale un'oſſervanza ſingolare. 15. Febb. num. 5. Il Padre Ferdinando Rutati non alzava mai occhio a mirar volto di Donne, per poter rimirare in Cielo, diceva egli, il bel volto di Maria Vergine. 21. Gen. nu. 10. Oſſervanza Regolare eſattiſſima del Padre Pirro Gherardi Proccurator Generale. 4. Gen. num. 7. Gli fu trovato notato l'eſame particolare ſino al giorno innanzi ch'egli ſi poſe a letto per morire, ivi nu. 5. Molle d'acqua il Padre Giulio Mancinelli dorme lungi dalle noſtre caſe colla camicia bagnata, per oſſervanza della Regola. 14. Ag. num. 6. Il fratello Lorenzo

Ortega

Digitized by Google

Ortega mai di casa usciva in villa, mai a veder festa alcuna. 16. Dicemb. nu. 4. Silenzio rigorosissimo guardato dal fratello Gio: la Farina. 8. Sett. num. 3. *Amici fures temporis*, il Padre Girolamo Ottelli chiamava gli amici, o l' amicizie private. 5. Febb. num. 12. Il Padre Filippo Cassini condiva le nostre ricreazioni, narrando gli esempj veduti ne' primi nostri Padri. 4. Ott. num. 5. Il fratello Rogerio Gherardo fa voto d'osservare ogni nostra Regola, e quella singolarmente di cercare in ogni cosa la continua mortificazione. 20. Ag. num. 2. Il Padre Ferdinando Verbiest, un' altro Matteo Ricci nella Regia Cinese, quanto osservante di nostre Regole, e quanto zelante. 28. Gennajo. Gesucristo visita con Sant' Ignazio il P. Antonio di Montoja malato, ma il Santo Padre non lo riconosce per Compagno, perche aveva un piede scoperto. 11. Apr. num. 14. Il Padre Ignazio Balsamo diceva che non speri di gustare le carezze di Dio, chi non ha virtù d'astenersi dal rompere il silenzio. 2. Ott. num. 6. Metodo regolatissimo in tutte le sue azioni del Padre Gio: Battista Ceccotti. 20. Dicembre num. 3. Il Padre Diego de Samaniego mosso ad entrar nella Compagnia da' discorsi santi di due nostri fratelli. 7. Marzo num. 1. Onde ebbe origine il dir la colpa in Refettorio, ed ebbela dal fratello Domenico Joam, o Giovanni: fatto curioso, e giocondo. 7. Apr. nu. 4. Atto singolarissimo di modestia del Padre Ignazio Rodriguez in assistere a certe feste di nozze in Evora. 5. Mag. num. 6. Il Padre Gonzalo Alvares penitenziava sempre chi mancava di sonare i segni comuni per amore de' Secolari che badano ai segni della nostra osservanza. 21. Luglio num. 3. Il fratello Emanuello Gomes si teneva scritti, e osservava questi ricordi: *Sarai cieco, sordo, e mutolo*. 19. Dicembre nu. 3. Diceva a' giovani il Padre Giorgio Holzhai, che la nostra perfezione consisteva non in cose straordinarie, ma nell' osservanza delle nostre Regole. 9. Mag. nu. 4. Le Dame non sapevano di che colore fossero gli occhi del Padre Leopoldo Fues lor Confessore, e della Reina Sofia. 26. Ott. nu. 10. Voto arduissimo intorno all' osservanza di tutte le Regole del Padre Claudio la Colombier. 7. Mar. num. 3. Modestia rara del Padre Gio: Ramos, chiamato il Cechetto. 27. Giugno nu. 1. 4. Sant' Ignazio in Parigi non mai veduto dal Laynez e dal Salmerone, alla modestia del portamento lo riconoscono. 23. Settemb. Vita del Salmerone, nu. 1. Atto di segnalata modestia del Padre Francesco Sacchini. 16. Dicembre n. 4. Chiamato da' Nostri col nome d' Osservantissimo il P. Vincenzo Buratti. 30. Dicembre num. 4. Nella nostra ricreazione facendosi una piccola mormorazione, prodigio succeduto nel santo Servo di Dio, il Padre Gio: Almeyda: fatto un po spaventoso. 24. Sett. num. 11. Quanto metodico nelle sue azioni il Padre Silvestro Mauro. 20. Gen. num. 6. Grande esattezza d' osservanza nel Padre Florenzio Memoransi. 12. Ag. num. 7. 8. Atto di singolare annegazione e modestia del Padre Cristofano Clavio. 6. Febb. num. 5. Silenzio non mai violato dal Padre Andrea Fawadki. 26. Mar. num. 2. Ha rivelazione d' esser un degli Eletti, e della guerra Svezese recitando il Divino Uffizio, n. 4. ivi. Specchio d' esemplare osservanza nel Padre Carlo di Lorena. Contentezza di sua vocazione. 28. Apr. num. 14. 15. Silenzio custodito con inviolabil rigore dal P. Pietro Gascon. 18. Giugno num. 4. 7. Insigne modestia d' occhi del Padre Gio: Renaudiano. 1. Ag. num. 2. Il Demonio confessa d' aver perduto dopo l'esame della sera ciò che buscato aveva nella ricreazione, in cui due Padri altercando avevano offesa la carità nella Vita del Padre Gio: Soario. 13. Luglio num. 7. Modestia Angelica del Padre Giorgio Giannelli invariabile in ogn' impiego fino alla morte. 1. Gen. num. 3. Cognominato *viva immagine d'Osservanza* il P. Abel le Guittemair. 7. Gennajo. Gesucristo comparisce più volte al Padre Simone Bochorn: e una volta con in mano il libretto dell'esame particolare, in cui il det-

to

to Padre usata avea qualche negligenza. 6. Gen. nu. 8. Il P. Antonio Kleimbrodt dava un giorno mezz' ora di studio sopra il libro del nostro Santo Istituto: suo amore alla Compagnia. 28. Febbr. nu. 5.

XXXVII. *Culto di varie Virtù.*

Dell' Umiltà, e primo in rigettare le dignità, e in altre occorrenze.

DI Sant' Ignazio in voler rinunziare il Generalato. 31. Luglio nu. 17. Del Padre Laynez in ricusare le dignità eziandio supreme. 19. Gen. num. 6. Di Claudio Jajo. 6. Ag. nu. 6. Atto d'umiltà di San Francesco Borgia la prima volta che Ospite in casa nostra pranzò in refettorio. 30. Sett. numero 7. Fugge di Roma perche il Papa lo vuol far Cardinale, ivi nu. 8. S'umiliava fin sotto Giuda, fin sotto il Demonio, ivi nu. 16. Il Cardinal Toleto dopo un'anno appena di sua promozione vuol rinunziare la Porpora, e il Papa gli fa precetto di non pensare a tale rinunzia. 14. Sett. num. 5. Atto d'umiltà eroica del P. Leone Henriquez in confessarsi colpevole in mezzo alla Congregazion generale della Compagnia. 8. Apr. nu. 16. 17. Del P. Giorgio Alvarez, il quale conduce in Collegio suo Padre calzolajo a far gli Esercizj spirituali, e a rassettare le scarpe vecchie di casa. 25. Dic. nu. 6. Santa contesa d'umiltà tra 'l Cardinal d'Augusta, e 'l Canisio. 21. Dic. n. 6. Il P. Tommaso Sanchez ripreso d'una colpa falsamente imputatagli, si scusa: or per questo difetto d' umiltà domanda di tornare in Noviziato. 19. Mag. nu. 4. Umiltà segnalatissima del P. Francesco Fogliani sempre in atto di servire a tutti, e ne' ministerj più abietti di casa. 29. Sett. n. 1. Umile risposta di Fernando Perez al Re D. Sebastiano. 13. Feb. nu. 2. Pietro Spinelli fa da manuale, guida un' asinello carico di sassi ec. in faccia alla parentela più cospicua di Napoli. 14. Dic. nu. 3. 5. Sertorio Caputo Maestro domanda e ottiene di fare in casa l'uffizio di Svegliatore. 11. Set. n. 2. Il P. Teyxeyra per umiltà vuole stare nel grado di Coadjutore: un nostro Giovane gli rinfaccia il non esser Professo, e Iddio lo gastiga. 17. Apr. num. 8. Umiltà del P. Giorgio Pelinga in chiedere al P. Generale una grazia. 17. Dic. nu. 8. Il Padre Edmondo Nevillo vecchio d'anni 87. levato da letto dai Settarj, è messo sopra una nave, fatto trastullo de' Marinari. 25. Febb. n. 4. Il P. Niccolò Lancizio ottiene da Dio la grazia d'esser disprezzato dagli Uomini. Fatti che ciò comprovano. 30. Marzo nu. 8. Gli sono rubati tutti gli scritti messi insieme per 42. anni: Iddio gliene dà il compenso. n. 7. Umiltà e disinteresse del P. Francesco Aguado: più fatti illustri. 15. Gen. n. 8. 9. Del P. Luigi Lanuza. 21. Ott. nu. 9. Intollerabile gli riusciva il sentirsi lodare, n. 10. 11. Si fa calpestare la faccia, nu. 12. Umiltà e mortificazione magnanima di Adamo Krawarki in tollerare gli sbaglj presi da' Superiori circa la sua capacità negli studj: accidenti veramente curiosi. 30. Ag. n. 2. Questi, ch' era stato stimato come incapace, divenne martello dell' eresia: non mai entrava a predicare senza la Bibbia in mano. 4. 5. 6. Riconciliò colla Chiesa quaranta mila Eretici, n. 7. entra in uno Stato, ricettacolo di tutte le Sette, e vi fa cose maravigliose. n. 8. Umiltà insigne del P. Baldassar Alvarez. 25. Lug. n. 14. Viene in viaggio e di notte in una pianura colma d'acque stagnanti accompagnato fino al Collegio da un Personaggio Celeste, ivi nu. 16. Umiltà del Padre Pinamonti negli Studj che rinunzia, e nella Professione che gli viene offerta, sempre cercando d' essere stimato un' Uomo da nulla. 25. Giugno num. 7. e 18. Riesce un' ottimo Missionario, e Scrittore, numero 9. Umiltà insigne del Padre Francesco di Girolamo in più fatti. 11. Mag. n. 17. 18. E del fratello Girolamo Winter, che cercava sempre umiliazioni, e il servire agli altri. 20. Dic. n. 12. Insigne umiltà del P. Pirro Gherardi Proccurator generale. 4. Gen. n. 8. 9. 10. E del V. Padre Antonio Baldinucci. 7. Nov. n. 13. Del fratello Simone Bucceri,

che

Digitized by Google

che avendo ſtudiato, non ſi laſciò mai uſcire di bocca una parola latina. 16. Giugno num. 10. In morte non volle dare ricordo alcuno, e perche, ivi num. 19. Con un'atto d'umiliazione in pubblico Refettorio il Padre Realino Rettore quieta i diſturbi d'un fratello Coadjutore. 2. Luglio num. 6. Guglielmo Bruno di nobiliſſima famiglia vuol fermarſi nello ſtato di fratello Coadjutore: atti d'eroica umiltà, che faceva. 20. Ag. num. 2. 3. Umiltà inſigne del Padre Bernardino Piccini. 8. Nov. num. 4. 6. Atto eroico di ſuo diſprezzo d'Antonio di Padiglia. 29. Nov. nu. 4. 5. Atto di bella umiltà del Padre Dioniſio Petavio con un Signor foreſtiere bramoſo di conoſcerlo. 11. Dicembre num. 6. Il Padre Giuſeppe Surino chiede a Dio grazia d'eſſer preſo per pazzo dagli Uomini. L'ottiene con eſſere ammaliato. 22. Apr. nu. 1. 2. L'umiliſſimo Padre Antonio di Cordova non potendo ſoffrire di ſentirſi dare il titolo di Don, proccura che in una Congregazione Generale ſi aboliſca dalla Compagnia quel titolo ſpecioſo. 26. Gen. num. 3. A imitazione di Sant'Agoſtino ſcrive le ſue Confeſſioni l'umiliſſimo Padre Luigi Ricciomo. 15. Sett. n. 3. Umiltà ſegnalatiſſima in abbaſſarſi a' miniſterj ſin di Cuoco, e di Macellaro del Padre Paolo Giuſeppe Arriaga. 6. Sett. num. 7. Sidronio Hoſchio non dubita, anzi per ſua umiltà ſi fa gloria d'eſſer nato pecorajo. 4. Sett. num. 2. Umiltà del Padre Gio: de Fonſeca, e ſua pazienza in atti di ſua gran mortificazione, ſenza volere ſcuſarſi ecc. 1. Ott. num. 5. 6. 7. Il Padre Franceſco Sacchini in faccia di tutt'i ſuoi Scolari rettorici accoglie il ſuo Padre Contadino. 16. Dic. num. 3. Michele Herrera Ambaſciadore di Carlo V. elegge nella Compagnia lo ſtato di fratello Coadjutore. 2. Giugno num. 2. Svegliarino d'umiltà, che uſava del Padre Giulio Paſquale. 1. Feb. nu. 9. Umiltà eroica a più pruove del Padre Franceſco di Cordova Studente, e poi Sacerdote. 28. Luglio. Atto inſigne d'umiliazione del Padre Gio: Caſtagneda, meſſo a ſervire al Cuoco in Toledo dopo due Rettorati. 12. Giugno nu. 3. Il fratello Andrea Pozzo Pittore quanto eccellente altrettanto umile: fatti per tutta la Vita. 31. Agoſto. Reſe benefizj per l'ingiurie a ſuoi malevoli, ivi. Umiltà profonda del Padre Gio: Frilli. 22. Ottob. num. 4. 5. 6. 7. Punti d'umiltà dell'umiliſſimo Padre Gianfranceſco Suares. 7. Mag. num. 5. 6. Bel ripiego d'umiltà prende con ſua confuſione il Padre Gaſpero Tauſch per riformare un'uſanza impropria introdotta con diſcapito dell'oſſervanza. 26. Luglio num. 2. Gio: Moticio Maeſtro s'induce ad aver cura del beſtiame del Collegio in Campagna in una incurſione militare. 16. Febbrajo. Il Padre Giuſeppe d'Aleſſandro governa le galline, e i conigli di caſa, benchè Rettore. 23. Dicembre num. 10. Sua giaculatoria, *Pati & contemni pro te Domine.* 12. Umiltà ſingolare del Padre Gio: Battiſta Tolomei, creato Cardinale: quanto fece per rimuovere il Papa da quella elezione. 19. Gen. num. 14. Umiltà in più fatti ſingolare del Padre Manuello Padial. 28. Apr. num. 31. 32. 33. Sua puntualità a' ſegni comuni dell'oſſervanza, ivi num. 36.

XXXVIII. *Penitenza volontaria, e mortificazione interna, ed eſterna.*

PEnitenze orribili del Padre Gaſpero d'Azevedo. 23. Aprile num. 1. Deſidera d'eſſer colto dalla morte in orazione, e ottiene la grazia, ivi num. 3. di S. Franceſco Borgia tuttavia eſſendo Duca di Gandia. 30. Settembre num. 3. Il Padre Gio: Fernandez avviſato da Dio, ch'era predeſtinato, accreſce le penitenze. 9. Marzo nu. 12. Penitenze ſtraordinarie dal Padre Gio: Cardim. 18. Febbrajo num. 3. Penitenze orribili del Padre Pietro Bellido. 27. Ottobre num. 1. e del fratello Giacomo Dei per impulſo di Dio. 16. Marzo num. 3. Penitenze del Padre

Digitized by Google

Padre Franceſco Fogliano terribiliſſime ſino a giacere ignudo fralle ortiche, ivi num.2. Grande auſterità con grande innocenza in Franceſco Gaetano. 20. Aprile num. 1. 2. Il Padre Stefano Tucci ſingolare nella macerazion della carne. 27. Gen. num. 5. 2. Auſterità ſpaventoſe del Padre Sertorio Caputo. 11. Settembre num.6. e del Padre Antonio Sanchez, che ſi ſcottava le carni. 18. Aprile nu. 3. Orride penitenze del Padre Sebaſtiano Sarmiento. 8. Agoſto num. 6. Penitenze del Padre Franceſco Aguado. 15. Gen. n. 11. Fatto di fina carità con una ſua Penitente, ivi num.13. del Padre Andrea Vito anche ottogenario, e in prigione con maraviglia del Carceriere. 27. Dicembre num. 5. Fatto d'eroica mortificazione, e di carità del Padre Girolamo Lopez con un pover'uomo malato, e che buttava un fetore orribile. 2. Febbrajo num.11. Il Padre Roderigo Deza fa penitenze orrende. 15. Gennajo num.4. ſino a farſi flagellare da mano altrui, ivi. Martirio preconizzato in viſione al Padre Gio: de Brebeuf. 16. Marzo numero 8. Aſtinenza maravigliosa nelle Miſſioni del Padre Antonio Tommaſini. 17. Marzo num.4. Per anni 47. nella Compagnia, il fratello Alfonſo Rodriguez una volta ſola domandò d'uſcire di caſa per un biſogno ſpirituale del proſſimo. 31. Ottobre num.14. e per 50. anni non usò mai ſale in tavola, ivi. Cinque fonti del patire e del meritare ſcoperte in una conferenza di ſpirito dal Padre Baldaſſar Alvarez. 25. Luglio num.22. Pazienza inſigne del Padre Pinamonti in tollerare per molti anni nelle Miſſioni un Compagno di ſuo contragenio. 25. Giugno num. 15. Dominio delle ſue paſſioni di San Luigi Gonzaga. 21. Giugno nu.21. Il Padre Gio: Euſebio Nieremberg tormenta tutte le membra del corpo con orribili ſtrumenti di penitenza. 7. Aprile nu.16. Pazienza e manſuetudine del Padre Ferdinando Rutati con un vecchio bilioſo, che preſo aveva ad iſtrapazzarlo. 21. Gen. nu.8. Auſterità del V. Padre Antonio Baldinucci. 7. Novemb.n. 15. 16. Del fratello Simone Bucceri, chiamato il fratello S. Aleſſio, perche dormiva ſotto una ſcala. 16. Giugno num.4. 5. Mortificazione quanta foſſe nel Padre Giulio Mancinelli. 14. Agoſto num.6. 8. Il fratello Pietro Cariglio per eſſere ſtrapazzato ſi finge pazzo: ſtrano accidente. 5. Luglio num.2. Doni, ch'ebbe da Dio in premio di ſua umiltà, ivi num.4. 5. 6. Penitenze del Padre Coſimo Torres nel Giappone. 7. Ottobre num.12. Per 30. anni dormì ſempre in terra il Padre Gio: Sebaſtiano Parricio: ſue flagellazioni raddoppiate ogni giorno: ſei ore faceva d'orazione: più volte l'anno gli eſercizj ſpirituali. 21. Maggio num.4. Con tanaglie biſognò cavare un' iſtrumento di penitenza internato nella carne al Padre Giacomo Mirone. 25. Agoſto num.10. Il Padre Generale Oliva ſi fa orribilmente fruſtare, e riprendere. 26. Novembre num.11. Vita penitentiſſima del Padre Giulio Paſquale. 1. Febbrajo n. 9. Il fratello Girolamo Giorgi ſino alla morte penitentiſſimo, e ſempre in fatiche: morto nel viaggio all'Indie gli ſi trova ſul petto un' immagine che dietro teneva cinque punte in forma di lance. 13. Settembre num. 16. Penitenze ſtraordinarie del Padre Raimondo de Prado. 18. Febbrajo. I noſtri Padri in Napoli in abito di Penitenti col Padre Carlo Maſtrilli ſedano un tumulto del popolo. 16. Agoſto. Penitenze orrende del P. Franceſco Carnieki. 29. Agoſto. Mortificazione interna ed eſterna ſopra modo grande e ammirabile nel Padre Tommaſo Magni. 20. Dicembre num. 4. 5. 6. 7. Del Padre Gio: Frilli. 22. Ottobre num. 5. 6. Il Padre Giuſeppe d'Aleſſandro ſi fa batterè da un noſtro fratello con ſughери armati di punte, e da un garzone di caſa fruſtare terribilmente. 23. Dicembre num.8. 9. Il Padre Antonio Cleimbrodt diceva: *Appena meritare il nome di Religioſo, chi ogni giorno non tirava qualche linea di penitenza ſpontanea.* 28. Febbrajo num.6. Atto Eroico del Cardinal Gio: Battiſta Tólomei, il quale creato Cardinal chiude in un' armadio un'Opera di controverſie, ſopra cui avea lavorato 20. anni, per tutto applicarſi a ſervire la Santa Sede nelle Congregazioni, e urgenze occorrenti. 19. Gennajo nu.16.

Digitized by Google

nu. 16. Penitenze atroci, che fa il Padre Manuello Padial. 28. Apr. n. 33. Il P. Giacomo Fontaine o Fontana per più anni quasi ogni dì si fa battere da un nostro fratello. 18. Febb. Sua gelosia in tenere occulte le sue penitenze, ivi.

XXXIX. *Pazienza in tollerare infermità, calunnie, ingiurie, percosse ec.*

PEr anni 20. d' infermità caro e venerabile a tutti il Padre Francesco Memoransì. Suo trattenimento nella sua solitudine. 5. Febbr. num. 4. *Il Padre* Emanuel di Vidigal ne' dolori della podagra, e chiragra in cambio di stridere, canta. 19. Ott. num. 6. Sua pazienza, e sua umiltà, ivi 4. 5. Pazienza del Padre Fulvio Androzio co' suoi oltraggiatori. 27. Ag. num. 2. Del Padre Filippo Poggi da un Seminarista percosso con uno schiaffo. 2. Luglio num. 5. Pazienza rara del Padre Lelio Borghesi per 4. anni in un letto immobile. 25. Nov. nu. 4. e segu. Invitta pazienza del Padre Gio: Almeyda in tollerare le punture delle zanzare Indiane. 24. Sett. num. 13. Il Padre Gio: Battista Eliano calunniato dalla propria Madre Ebrea: è presso ad essere impalato o impiccato da Turchi. 3. Marzo n. 4. Iddio difende l' innocenza calunniata del Padre Gio: Girolami. 1. Luglio num. 3. 4. Cecità portata con grande acquisto di meriti, e con gran frutto d'anime dal Padre Antonio Santarelli. 5. Dicembre num. 6. Stravagantissime infermità del Padre Pietro le Brun, il quale per 50. anni non gustò mai consolazione nè divina nè umana. 19. Febbr. Strapazzo fatto dagli Eretici del Padre Sommalio con un'atto vituperoso contro la sua onestà. 30. Marzo num. 4. Atto d'esimia pazienza e imperturbabilità del P. Girolamo Piatti. 14. Il Padre Gorgonio Ageyson martoriato da dolori gode un' interno gaudio rimirandoli come regali della mano di Dio. 9. Gen. num. 7. Il Padre Andrea Chaweozinschi in mano degli Scismatici quanto strapazzato, e quanto coraggioso all' istanze di rinnegare la Religione Romana. 29. Gen. num. 1. Il Padre Daniello Mancki colto solo in Collegio dai *Soldati Eretici* ne fanno un crudel giuoco, e strazio. 6. Mar. num. 5. Pazienza eroica del Padre Simone Bocchorn in soffrir l' insolenze di due Uomini iniqui: ma Iddio prende d' ambedue la vendetta. 6. Gen. num. 5. Un' altra volta il Demonio visibilmente lo difende dalla mordacità d'un' Eretico in pubblica piazza, ivi num. 6. Gli appariſce più volte il medesimo Gesucristo, e gli dà ricordi particolari per la sua perfezione, ivi num. 8. Penitenze orribili del Padre Manuello. 28. Apr. num. 33. Il P. Cataldo Pongelli, divenuto sordo, dice: *Adesso veramente conosco che il Signor mi vuol bene*. 12. Dic. num. 14. Orribili dolori di pietra sostenuti con insigne pazienza dal Padre Agostino Sciamaina. 3. Luglio nu. 5. 6. Calunnia tollerata dal Salmerone, il Papa prende a difenderlo. 13. Febbr. nu. 10. Fascio di Croci schierate innanzi a San Francesco Saverio. 2. Dic. num. 2. Il Papa con un suo Breve difende l' innocenza del Cardinal Toleto calunniato. 14. Settembre nu. 2. Quanto forte in tollerare calunnie, ed affronti il Padre Gio: Frias. 20. Giug. nu. 2. 3. Ne' dolori di sua infermità, come fosse da Gesucristo animato alla pazienza il Padre Francesco Morales. 20. Febb. num. 2. Pietro Scarga strapazzato rende bene per male. 27. Set. nu. 4. Pazienza ammirabile del Padre Stefano Tucci in un male straniſſimo. 27. Gennajo. Costanza invincibile di Cosimo Giapponese negli strapazzi orribili di suo Padre idolatra. 22. Sett. num. 1. 2. Pazienza e umiltà di Claudio Acquaviva Provinciale colla febbre addosso costretto a passar la notte dentro una stalla per la durezza d'un Prete. 31. Gen. n. 5. Calunnia data al Padre Ludovico Gusmano, il Nunzio ne fa processo, e trova che il Gusmano è un Santo. 10. Gen. num. 4. Pazienza del Padre Colnago nelle desolazioni interne ed esterne. 21. Apr. nu. 18. Atto eroico del Cardinal Alessandro Orsino di pazienza, e clemenza. 22. Ag. n. 6.

Digitized by Google

Ag. nu. 6. Mortificazione esquisita del P. Giuseppe Calatajud. 15. Luglio num. 8. 9. Il B. Regis quanto dolce e forte in tollerar gli strapazzi. 24. Mag. num. 10. Avido sempre di nuove croci il Padre Lancizio, il Signore gli mostra tutto l' altare coperto di Croci, ivi. Il Padre Gio: de Brebeuf in tante occasioni di patire non dette mai un segno d' impazienza, ma bensì di gran contentezza. 16. Marzo n. 14. Pazienza del fratello Alfonso Rodriguez ammirabilissima ne' travaglj. 31. Ot. num. 11. 12. 13. Carezze che visibilmente gli fa Gesucristo, veggendolo afflitto. nu. 11. Pazienza eroica di Santo Stanislao in sostenere le percosse, e gli strapazzi di suo fratello. 25. Ag. num. 9. 10. Desolazioni, e angustie del Padre Evangelista de Gattis. 14. Dic. n. 9. Vien consolato da Dio. n. 10. Sua gran pazienza nel male d'asma, che patì per 30. anni. num. 12. Desolazioni di spirito patite da Pietro Alamanni. 30. Ott. nu. 10. Domanda d' andar Prefetto in Seminario per vincere la sua ripugnanza Pietro Alamanni, ivi num. 12. Pazienza invincibile del Padre Francesco Suarez nelle tempeste mosse contro i suoi libri. 25. Settemb. nu. 18. 20. 23. 25. 27. Infermità, e dolori patiti con somma rassegnazione e pazienza dal Padre Leonardo Lessio. 25. Gen. num. 1. 10. 11. Strapazzi tollerati nelle Missioni dal Padre Anton Francesco Domenichini. 7. Febb. num. 13. Dolori acerbissimi di pietra, e altri spasimi del Padre Francesco Piccolomini Generale sostenuti con invitta costanza, e con replicare al Signore: *Più Signore, più*. 17. Giugno num. 11. Mansuetudine e pazienza ne' cattivi incontri del V. Padre Antonio Baldinucci. 7. Novemb. n. 14. 17. Pazienza del fratello Ortolano con un Ministro de nostri rigido e austero, Gesucristo glie lo rende benevolo. 20. Dic. num. 5. Alle bravate qual era la sua scusa, ivi. Maravigliosa pazienza d' Andrea Wilsono giovane tutto piagato, oltre altri più mali che aveva: suo detto, *pati, & mereri*. 15. Gen. n. 1. E pure pativa egli straniissimi mali. nu. 8. Il Padre Adamo con tre Padri in prigione, e ciascuno legato con tre catene al collo, tre alle braccia, e tre alle gambe: Iddio prende a difenderli con tremendi gastighi in quella Provincia. 15. Ag. n. 3. 4.

XL. *Gli strapazzi dei Demonj*.

Quanto dal Diavolo maltrattato il fratello Andrea Annes: coll' ubbidienza lo vinse. 3. Apr. num. 4. Strazio orribile che fece il Demonio al Padre Roderico Gonzalez, che convertito aveva una Strega. 12. Giugno num. 1. 2. 3. Il Demonio si vendica col Padre Gio: Frias per una Meretrice da lui convertita. 20. Giugno num. 2. Il Padre Gio: del Castiglio orribilmente perseguitato dal Demonio in Noviziato. 4. Maggio num. 3. 4. Recitando l' Uffizio il Padre Leone Henriquez, il Diavolo fa da mattacino. Vedi num. 14. 15. 16. 9. Apr. Il fratello Francesco Moreno quanto strapazzato dal Demonio. 24. Ottobre nu. 5. Così ancora il Padre Sebastiano del Campo. 6. Ag. num. 4. 5. Sembianze orribili di Demonj mostrate al Padre Gio: de Brebeuf. 16. Marzo num. 9. I Demonj invisibilmente con nefande immaginazioni, e visibilmente assaltano il fratello Alfonso Rodriguez. 31. Ott. nu. 3. 4. 5. 6. I Demonj fanno strapazzi orribili al buon fratello Ortolano. 20. Dicembre num. 9. Il Demonio si vendica del Padre Antonio le Gaudier facendogli rompere una gamba, e perche. 14. Apr. num. 5. Insolenze del Demonio contro il fratello Andrea Anes. 3. Apr. num. 4. Il Padre Simone Martini viene infestato dal Demonio per aver liberato una Donna da un Diavolo Incubo. 23. Ag. num. 3. Il Padre Alfonso Barzena accoglie con cerimonie il Demonio, e lo fa fuggire. 1. Gen. num. 6. Apparizione orribile di Diavoli con forconi e tridenti infocati a cavallo sopra Elefanti al fratello Pietro Basto. 1. Mar. num. 1. Il Demonio suscita un turbine furiosissimo, mentre predica l'Apostolico P. Pietro Claver; tutto il popolo si scompiglia, ma ognun restò sano; solo il santo Predica-

Digitized by Google

tore pesto e ferito. 8. Sett. num. 17. Fracassi e battiture che fanno i Demonj al Padre Manuello Padial. 28. Apr. nu. 40. Burle che gli fa il Demonio, ivi 40.

XLI. *Fortezza nelle Carceri, e negli Equulei, nella schiavitù, ec.*

LA Madre del Padre Gio: Harto introdotta in carcere dagli Eretici acciò subornasse il figliuolo, in vederlo cinto di catene, disse: *Ora ti conosco per mio figliuolo*, e l'accese maggiormente al Martirio. 19. Luglio num. 1. Sua gran fortezza nel sostener la prigionia d'una fossa venti piedi profonda, ivi num. 2. Fortezza dell'Augerio posto sul patibolo a disdirsi di ciò che avea predicato. 19. Gen. num. 4. Gio: Lillio per salvare il Padre Gerardi dalla prigionia, si offerisce egli alle guardie. Fatto curioso. 25. Il fratello Ridolfo Emerson nelle carceri di Londra si fe conoscere per un degno alunno della Compagnia di Gesù: lode datagli dal Padre Gerardi. 12. Marzo num. 6. Orribil carcere del Padre Guglielmo Weston. 9. Apr. num. 16. Tommaso Pondo per la Fede sostiene prigionia di 30. anni. 5. Marzo nu. Bel caso di sua conversione, ivi num. 1. Tormenti dati al Campione di Cristo Padre Gio: Bennetto. 25. Dic. 3. 4. 5. 6. Il Padre Bouton si contenta di restare in carcere per ostaggio fra Turchi, per liberare gli altri compagni: scarcerato fece naufragio, e coperto sol di camicia si porta al Collegio: accidente quivi curioso. 17. Ott. num. 1. Il Padre Guglielmo Balduino con catene alle mani, alle braccia, alla schiena, e a tutta intorno la vita, esaminato, fu trovato e assoluto come innocente: e con tutto ciò per otto anni sostenne la carcere. 28. Sett. num. 4. 5. Strazj e martori patiti in prigione dal P. Gio: Gerardi. 27. Luglio n. 9. Il P. Lorenzo Wortingtono converte la prigione in chiostro come Religioso. 19. Ottob. num. 1. 2. Per via di danaro il Custode della prigione gli dava licenza d'uscire, ivi num. 3. Lepidezza insieme e fortezza sugli Equulei del Padre Tommaso Strange. 10. Luglio nu. 1. Torture orribili sostenute quattro volte dal Padre Gio: Fischero. 3. Dicembre nu. 3. 5. 6. Santa contesa del Padre Ridolfo Corbeo in prigione con un' altro Sacerdote Cattolico: uno di loro dovea essere liberato: ma l'uno voleva cedere all'altro la grazia della libertà. 17. Sett. num. 6. Concorso de' Cattolici alla prigione del Padre Enrico Morseo la notte antecedente alla sua morte. 1. Feb. num. 8. Begli atti del medesimo prima d' uscire della prigione, ivi num. 9. Quanto di strapazzi tollerasse in prigione in buon vecchio Padre Grossi. 27. Febbr. num. 3. Il Padre Isaacco Jogues schiavo degli Irocchesi patì martori orribili. Piena n'è la sua Vita. Vedi 18. Ott. Uno di questi martori fu d'esser trattato come una bestia. n. 12. Uscito dalla schiavitudine in abito di povero Viandante arriva al Collegio di Vannes: quivi bella peripezia tra lui non conosciuto, e il Rettor del Collegio. nu. 16. Carcere orrenda dove stivate stavano 28. persone col Padre Carlo Spinola. 10. Sett. nu. 13. Fortezza su gli Equulei di Londra del P. Campiano, e d'Alessandro Brianto. 1. Dic. E del P. Cottamo. 30. Mag. Del P. Niccolò Odoeno. 12. Nov. n. 2. Iddio dà un saggio sensibile di sua morte sanguinosa al P. Giulio Pasquale. 1. Feb. nu. 11. 18. Resistenza magnanima del fratello Baldassarre Diaz nella schiavitù de' Mori Affricani: gira come bestia una macina. 14. Apr. Bell' atto di carità del Padre Arnoldo Berg verso un suo Compagno in prigione. 19. Mag. Fortezza tra ferri, che gli aveano rose le carni, del P. Guglielmo Murdoch. 21. Ag. Strapazzato dagli Eretici, e condotto sin sotto le forche il P. Gio: Steffeldt, offerisce generoso la sua vita. 16. Gen. Il P. Gio: Battista Massari muore in prigione, ed è sotterrato colle catene. 15. Giugno. Strapazzi che fanno gli Eretici del fratello Friderico Ziberg. 12. Ott. n. 5. I Kalmuchi fanno strazio del P. Girolamo Borkouschi, il quale lasciato vivo si espone a morire servendo agli Appestati. 1. Agosto.

Digitized by Google

XLII. *Nelle navi, e ne' fatti d'arme, in terra e in mare per zelo dell'anime.*

IL Padre Gio: Fernandez ſi eſpone alle moſchettate degli Eretici vincitori per entrare in un foſſo a dar l'Aſſoluzione a' Soldati Cattolici moribondi. 9. Mar. nu. 4. Atto eroico di carità del Padre Giorgio Valier, e del Padre Franceſco Roſillo in un naufragio. 29. Ott. num. 2. 3. Il Padre Tommaſo Sailli Miſſionario Caſtrenſe d'Aleſſandro Farneſe quanto ſanto, generoſo, e zelante. 8. Mar. num. 3. 4. Malato a morte guarito da Maria Vergine, ivi nu. 5. Il Padre Luca Kolich Miſſionario Militare di zelo e petto Apoſtolico. 20. Apr. num. 4. Il Capitan Generale chiamavalo: *Il mio Angelo Cuſtode*, ivi num. 5. Prodezze Apoſtoliche del Padre Criſtofano Rodriguez in guerre navali. 12. Febb. num. 6. 7. 8. Muore per carità d'aſſiſtere a' Soldati infermi il Padre Ermanno Ugone Miſſionario militare, 11. Sett. num. 4. Ammazzati dagli Eretici tre Miſſionarj Caſtrenſi. 2. Luglio. In un fatto d'arme de' Barbari contro i Criſtiani coraggio del Miſſionario delle Mariane Padre Franceſco Solano. 13. Giugno nu. 7. Un Criſtiano che ſi rideva delle minacce del detto Padre, cade morto innanzi ai piedi della ſua Concubina. Caſo orrido, ivi num. 9. Zelo inſigne in un fatto d'arme del Padre Gio: Sandeo: è ammazzato dagli Eretici mentre dal campo ſe ne torna al Collegio. 30. Mar. numero 4. La carità del Padre Teodoro Schoonman Miſſionario Caſtrenſe induce molti a confeſſarſi. Da lui avevano imparato i Soldati a far riſonare queſte parole: *A gloria di Dio*. 30. Mag. num. 4. 5. Il Padre Criſtoforo Coſtinio per la ſua gran carità e coraggio nel campo militare antonomaſticamente lo chiamano: *Il vero Geſuita*. 12. Ag. Carità e coraggio incomparabile del P. Aloiſio Praun nell'aſſedio di Buda. 1. Mar. Fortezza e zelo del P. Giuſeppe Franch Miſſionario Caſtrenſe nell'Eſercito Criſtiano ſotto Vienna: nella Vittoria quali furono le ſue ricche ſpoglie. 9. Ott. nu. 6.

XLIII. *Sotto diverſi martori di forche, di foſſe, e di fuoco.*

SEtte meſi al martirio dell'acqua infuſa per la bocca, dura coſtantemente il Padre Antonio Rubino, e Compagni. 17. Febb. n. 13. Poi ſono meſſi al martoro della foſſa, ivi. Sotto le forche il Padre Ridolfo Corbeo. 17. Sett. num. 12. Parlata del Padre Enrico Morſeo ſotto il patibolo. 1. Feb. num. 10. Sua orazione, ivi. 12. Invincibile pazienza del Padre Iſaacco Jogues ſotto orribili ſtrazj. 18. Ottobre num. 4. 5. 6. Il Padre Alfonſo Vagnoni portato come una fiera ſerrato in gabbia, intorno a più Città del Giappone per un meſe intero. 9. Aprile num. 7. Il fratello Leonardo Kimura co' carboni acceſi ſi corona il capo. 28. Nov. n. 5. Fortezza ammirabile di ſette Novizj del Padre Carlo Spinola. 10. Sett. Fortezza ſotto le forche di Emanuel Fernandez. 18. Feb. D'Alfonſo de Caſtro. 1. Gen. Di Franceſco Lopez. 29. Ottob. Abbraccia il patibolo il Padre Gio: Cornelio. 3. Luglio. Martoro d'acque bollenti per 30. giorni del Padre Antonio Iſcida. 3. Set. num. 2. 3. Martoro orribile dato da Coſachi al Padre Andrea Bobola, e ſuoi Miracoli. 16. Maggio. Morte del Giovanetto Andrea Cocincineſe Catechiſta. 26. Luglio.

Digitized by Google

XLIV. *Contentezza ne' patimenti.*

DI San Francesco Saverio nell' India. 2. Dic. num. 9. Fanciulli mandati dal Santo agl'Infermi, li risanano, ivi numero 11. Giacomo Hosio carcerato in Padova, non si sa astenere dal ridere; tanto era il giubbilo del suo cuore nelle catene. 13. Marzo num. 2. Fu il primo che morisse, non confermata la Compagnia, e Sant'Ignazio ne vede l'anima portata dagli Angeli in Cielo, ivi nu. 3. Contentezza ne' patimenti del Padre Melchiorre Kaukal. 22. Ott. num. 2. 3. Sentenziato a morire il Padre Pietro Wrigsho tripudia d'allegrezza. 29. Mag. num. 12. 13. 14. Il Padre Felice Morelli nel Tunchin trova in un bosco una fanciulla barbara Cristiana, tutta piaghe, e vermini, ma piena di contentezza, perche simile a Gesù Crocifisso. Istoria tenerissima. 21. Mar. nu. 4. Canta il Padre Cammillo Costanzo nell'esser bruciato vivo. 15. Sett. num. 8. Contentezza del Padre Gio: Battista Macciado in prigione. 22. Maggio num. 4. Canta il *Te Deum* nella sentenza di morte il Padre Ferdinando de Santaren. 20. Nov. num. 4.

XLV. *Lettere scritte da più nostri Missionari nell' Indie, e da più altri altrove.*

LEttera alla Compagnia in Milano scritta dall' Indie dal Padre Antonio Rubino. 17. Febb. num. 12. Del Padre Alberto Mecinski da Cocin. 23. Mar. nu. 9. Un'altra dalla Cocincina. num. 13. Da Manila un'altra. num. 14. Del Padre Francesco Marquez ad un suo fratello Studente, e nostro Religioso. 25. Marzo num. 6. Del Padre Ridolfo Corbeo. 17. Settemb. nu. 2. Del medesimo prima d' essere impeso, ivi num. 7. Due lettere del Padre Isaacco Jogues. 18. Ott. num. 18. 20. Lettera del Padre Antonio Quadros a' Padri di Coimbra. 21. Nov. num. 3. Lettera a Roma scritta dal Padre Alfonso Cipriani dall' India. 31. Luglio num. 10. Lettera del Padre Manuello Morales. 5. Ag. num. 10. Lettera del Padre Giuseppe Agnese dal Giappone ad un suo fratello. 29. Dicembre num. 4. Lettera dal Tunchino del Padre Felice Morelli. 21. Mar. num. 2. E lettera del Re del Tunchin, il quale adotta per figliuolo il detto Padre Morelli, ivi num. 6. Lettera al Papa di Elena Imperatrice della Cina, battezzata dal P. Andrea Savier. 2. Dic. num. 3. Lettera del fratello Francesco Martinez sopra la morte del Padre Antonio Almeyda. 17. Ottob. Del Padre Gio: Nugnez Barretto Patriarca. 23. Dic. n. 6. Lettera del Padre Ferdinando Alcazar al Padre Generale Lainez, chiedendo l' Indie. 19. Giugno num. 3. Lettera di Filippo Re della Tora Indiano battezzato dal Padre Baldassar Barreira al Re di Portogallo. 2. Febb. num. 4. Lettera dell' Imperador d'Etiopia in lode del Padre Pietro Paez. 20. Mag. num. 6. Lettera di San Francesco Saverio in lode del Padre Andrea Carvaglio. 27. Mar. nu. 2. Lettera di Cesare Gaetano al suo Maestro de' Novizj prima di morire. 5. Ag. n. 14. Lettera di ragguaglio della morte santa che fece in Roma, assistito da S. Ignazio vivente, il Padre Martino di Santa Croce. 27. Ott. num. 3. Lettera del Padre Baldassarre de Torres. 20. Giugno num. 7. Lettera del Padre Michele Carvaglio dalla sua prigione. 25. Ag. nu. 6. 7. E del Padre Gio: Battista Macciado. 22. Mag. numero 3. 4. Lettera scritta nella prigione da sette Novizj del Padre Carlo Spinola. 10. Set. num. 5. Lettera del Padre Cammillo Costanzio prima di passare al martirio. 15. Sett. num. 5. 6. Lettere del Padre Pietro Navarro prima d'andare al martirio del fuoco. 1. Nov. num. 2. e segu. Lettera del Padre Francesco Fernando. 14. Nov. n. 2. Del Re Arracan, ivi num. 8. Lettera del Padre Ferdinando di Santaren. 20. Nov. num. 9. Del Padre Antonio Iscida. 3. Sett. nu. 2. 3.

Suo

Suo martirio. Lettere del Padre Anton Maria S. Baſile dall'Iſole Mariane. 17. Gen. num. 13. Lettera del P. Teofilo de Angelis. 2. Ag. num. 5. Lettera del P. Diego Garzia. 12. Sett. nu. 4. Lettera del Padre Gio: Agoſtin. 30. Nov. Lettera laſciata in morte dal Padre Gio: de Campo. 11. Ag. num. 6. Del Padre Gio: Frilli eſortando all'umiltà un ſuo Penitente. 22. Ott. num. 7. Lettera del Padre Martino Benedetti al Provinciale per aver la facoltà di ſervire agli Appeſtati. 25. Luglio. Lettera del Padre Franceſco Maria Bucherelli. 11. Ottob. Del Padre Gio: Battiſta Barli al ſuo Padre ſpirituale. 2. Gen. num. 9. Del Padre Pietro Martin Miſſionario nel Madurè. 29. Giugno nu. 2. Del P. Luca Cavallero al Padre Provinciale. 18. Sett. n. 22. Del P. Aleſſandro Brianto dalla carcere in Inghilterra. 1. Dicembre.

XLVI. *Detti notabili d' alcuni Servi di Dio.*

UN *boccon ſaporito ſenz' oſſo*, chiamava le mortificazioni non cercate il Padre Niccolò Lancizio. 30. Mar. num. 10. *Sue perle preziose*, i vermini, che gli bullicavano nelle piaghe, ivi num. 11. *Pecorella, che non rumina, non ingraſſa*: diceva il fratello Ximene. *Io più volentieri combatto Soldato a piè, che a cavallo*, cioè Suddito, che Superiore, diceva il Padre Alfonſo Vagnoni. *Chi non calpeſta la gloria del mondo, come ſi calpeſta la terra, non ha ſpirito di Religione*, diceva il Padre Filippo Poggi. *Se tu cominci ad ambire, cominci a perire*, diceva il Padre Ippolito Durazzo. *Amare per ubbidienza, e ubbidir per amore*: del medeſimo Padre. *Le delizie della Croce non ſi ottengono ſenza Croce*: del Padre Edmondo Maſsè. *Un Religioſo aver tanto a che attendere in caſa ſua, che non deve aver tempo d' attendere ai fatti del Secolo*: del Padre Gio: Peralta. Minacciato il Padre Claudio Jajo, che lo butterebbono nel Danubio, riſpoſe: *A lui eſſere al pari agevole andare al Cielo per acqua, che per terra. Orazione, perſecuzione, e ubbidienza farebbon creſcer la Compagnia*: diceva San Franceſco Borgia, perche l' Orazione ci terrà uniti con Dio: la perſecuzione ci terrà ſtaccati dal Secolo: l'ubbidienza ci terrà congiunti co' noſtri Superiori. In due coſe dev' eſſere ſingolare un Religioſo, *nella fuga dei diletti ſenſibili, e nella macerazion della carne*, diceva il Padre Stefano Tucci. *Io ho due Servitori pagati, mani e piedi che mi ſervono fedelmente*: diceva il Padre Emanuel Sa. *Non c' è tormento paragonabile a quello d' un' anima, che deſidera veder Dio*: diceva il Padre Michele Alvarez. *Per vivere in pace nella Compagnia* (diceva S. Franceſco di Sales) *biſogna non chieder niente, nè ricuſare niente. Più bene fa un' Infermo col buono eſempio, che altri, che poſſono lavorare*: detto del Padre Gaſpero Alvarez. Domandato il Padre Gio: de Fonſeca come aveſſe fatto a compor tanti libri? riſpoſe: *Parlar poco, dormir poco, e ſcriver poco*, cioè lettere di novità. *Non ſono le limoſine quelle che ci danno di buoni Miſſionarj per l' Indie, ma i buoni Miſſionarj ſon quelli che ci fanno venire delle Limoſine*: così diceva il Padre Antonio Vejus, Procuratore delle Miſſioni tra gl'Infedeli. *Vendemmia di Sant' Ignazio*, chiamava gli Eſercizj ſpirituali il P. Balſamo. *Non ſperi di guſtare le carezze di Dio, chi non ha virtù d' aſtenerſi dal rompere il ſilenzio ne' tempi debiti*: del medeſimo P. Balſamo. Era pure ſuo detto: *Non porta le mani ben nette all' Altare, chi non ſi fa coſcienza di rompere cotidianamente quella regola, che vuole la Meſſa lunga mezz' ora. Facciamo noi il debito noſtro, e Iddio ci manderà i neceſſarj ſoccorſi*: diceva il Padre Girolamo Dutari. *Il Noviziato dev' eſſere ſcuola di ſantità, ma robuſta, e ſoda, e non attaccata*, come ſi dice, collo ſputo: diceva il Padre Criſtiano Mayer. *Il vero umile non deſidera di parere umile, ma bensì vile: da lontano guarda gli altrui difetti, da vicino i ſuoi*: così diceva il Padre Raimondo de Prado. Il Padre Girolamo Rubiola diceva, *ch' egli avea due Sorelle che lo te-*

Digitized by Google

nevan contento, la Povertà, e la fiducia in Dio. Il vero figliuolo di Sant' Ignazio bisogna che sia Crocifisso, ma senza testa, cioè niente testardo: così diceva il P. Cristofano Schench.

XLVII. *Vocazioni maravigliose alla Compagnia.*

FAtto illustre di Niccolò Lancizio Giovanetto obbligato dal Padre Provinciale a dover convertire suo Padre vecchio, ed eretico prima d'entrar nella Compagnia. 30. Marzo num. 2. Il P. Francesco Anna Rovò, ch'era stato avversissimo alla Compagnia, mirando l' Immagine dei Santi Ignazio, e Saverio si sente ispirato ad entrar nella Compagnia, con tutto che avesse moglie e figliuoli, e madre decrepita. 23. Maggio num. 3. Bartolommeo Sanchez accettato nella Compagnia per una lettera de' parenti, si pente, e cerca di non andare al Noviziato. Iddio gli manda una febbre maligna, che fu la sua salute. Entra nella Compagnia, e fu Martire. 7. Giugno num. 2. La Santissima Vergine visibilmente chiama alla Compagnia il Padre Evangelista de Gattis. 14. Dic. num. 4. Vocazione di Pietro Alamanni quanto contradetta e da suoi Parenti, e da nostri Superiori: e sua costanza in chiedere, e adoperarsi. 30. Ottob. num. 6. Del V. Padre Antonio Baldinucci con circostanze bellissime. 7. Nov. D' Antonio di Padiglia similmente. 29. Nov. num. 1. 2. 3. Prova strana che prende il Padre Simone Rodriguez di Gio: Fernandez, che domanda la Compagnia. 26. Giugno num. 1. Curiosa Vocazione fatta dal Padre Spiga del Padre Luca Zampelli, Prete di bel tempo. 27. Luglio n. 1. 2. Di Innocenzo Fontana, destinato alle nozze. 4. Apr. n. 1. 2. 3. Del Padre Martino Olave avverso alla Compagnia. 17. Ag. num. 4. 5. 6. La Vocazione di Pietro Sancio fu un trionfo. Egli gran Lettore va al Noviziato accompagnato dalla sua Scolaresca. 16. Luglio num. 2. Vocazione considerabile di Vasco Farrez. 23. Marzo num. 1. 2. 3. Vocazione di Lorenzo Lombardo, che dona tutto il suo alla Compagnia per un Noviziato nuovo: ed egli v'entra per fratello Coadjutore, al quale i Superiori con raro esempio danno la Professione solenne dei tre Voti. 2. Nov. num. 5. Del Padre Filippo Poggj. 2. Luglio. Del Padre Ippolito Durazzo. 24. Apr. Del P. Jacopo Cerruto. 28. Apr. nu. 1. Del Padre Giacopo Ledesma. 18. Nov. num. 6. Con più disgrazie chiamato alla Compagnia il Padre Francesco Bencio. 6. Mag. num. 3. E come anche il Padre Andrea Spinola. 10. Ag. n. 1. 2. 3. Pietro degli Albizi entra nella Compagnia mosso dall'esempio eroico di costanza di Giulio Cesare Recupito Novizio. 11. Mar. num. 2. Santa e gioconda astuzia d'un Medico attempato per essere ammesso nella Compagnia. 16. Gen. nu. 2. Vocazione di Girolamo Tolomei quando era vicino ad essere Sposo. 22. Luglio num. 1. 2. Di Marcello Mastrilli. 17. Ottob. Per quali vie mirabili condotto alla Compagnia il Padre Gio: Meangh. 31. Mag. num. 3. Consiglio di S. Francesco Borgia nella vocazione contradetta al P. Girolamo Dandini. 29. Nov. num. 1. Bell'atto di Cristiana pietà della Madre di Wenceslao Koliurat in inviarlo al Noviziato. 9. Ott. num. 2. Caso orribile, che udito dal Padre Melchior de Mora il determina ad entrar nella Compagnia. 18. Ottob. n. 1. Gianmaria Salvaterra su la lapida d'una sepoltura legge il suo nome: questo gli dà la mossa d'entrare nella Compagnia, e d'andare alle Missioni della California: caso prodigioso. 8. Luglio num. 1. Di Annibale Caccia si fanno pruove spaventose. 10. Ott. num. 1. 2. 3. 4. 5. Di Marcantonio Capece: sua bellissima risposta a suo Padre sopra una eredità, che gli prometteva. 31. Luglio num. 2. Pietro Manriquez Ecclesiastico di gran nome, e di non minori rendite scrive in un foglio le ragioni pro e contra di sua vocazione, e ciò per turar la bocca agli amici, e ai parenti. 12. Genn. nu. 2. 3. Vocazione che fa, per dir così, l'istesso Demonio in un gior-

giorno di Carnovale, di Gio: de la Chauſee: avvenimento giocondo inſieme ed orribile. 6. Febb. n. 1. Colle Veſti della Compagnia moſtrategli in viſione dalla Beatiſſima Vergine il Padre Gio: de la Breteſche ſi determina d' entrare in quella. 20. Nov. num. 2. Vocazione ſtraordinaria di Giuſeppe Franceſco Ficcadenti con alcune circoſtanze ammirabili. 15. Apr. Del Padre Gio: de Dicaſtiglio, meſſo prigione da' Genitori. 6. Mar. num. 2. Vocazione coſtantiſſima di Gio: Lubecki: imita, fuggendo, Santo Stanislao. 1. Luglio. Fuga glorioſa di due altri Giovani figliuoli di Padre Eretico: non ſolo ſi fanno Cattolici ambedue, ma entrano nella Compagnia. Vedi Vita del Padre Michele Pflak. 28. Agoſto Vocazione ſtraordinaria alla Compagnia del Padre Cataldo Pongelli. 12. Dicembre Peripezie curioſe nella Vocazione di Ludovico Ruiz, giovane inſolente. 5. Luglio nu. 2. 3. Il Padre Adalberto Bauſech chiamato alla Compagnia dal S. Bambin Gesù. 3. Mag. num. 1. Il Padre Giacomo Sotomajor chiamato da una voce ſenſibile. 26. Apr. num. 1. Il Padre Gio: Fernandez avviſato dalla Madonna, ch' entrerebbe nella Compagnia. 9. Marzo nu. 1. Un' altro impulſo ch' ebbe dal Cielo d' entrarvi, ivi n. 1. Del Padre Emiliano Garzia perſeguitato in ſogno da un cagnaccio ec. 30. Nov. Di Leone Henriquez, che al ſommo odiava la Compagnia. 8. Apr. nu. 2. 3. Del P. Bernardo Oliverio, il quale, prolungandoſegli l' ingreſſo nella Compagnia, dice al Portinajo: *In non uſcirò di quà, ſe non mi cacciate colle baſtonate*. Ciò riferito a Sant' Ignazio, l'accetta. 22. Ag. Del Padre Pietro Scarga, a cui vien la vocazione, mentre ne dava ad un' altro il conſiglio. 28. Nov. nu. 1. Il Ribadeneira giovanetto avverſo a Sant' Ignazio, come il Santo lo guadagna alla Compagnia. 22. Sett. num. 1. Di Pietro Monroy, che cerca nella vita molle la contentezza del cuore, e non la trova. 7. Apr. nu. 1. Il Padre Gio: Battiſta Aleſſandro in premio d' aver perdonato la vita al ſuo Nimico, è chiamato alla Compagnia. Fatto illuſtre. 25. Sett. num. 1. Bensì ſi vendica Iddio della burla d' un Giovinaſtro fatta al ſuo medeſimo Servo Aleſſandro, ivi. 2. Michele Turriano avverſiſſimo alla Compagnia con un ſaluto di Sant' Ignazio ſi ſente mutare il cuore. 24. Ott. num. 1. Ludovico Ruiz giovane bizzarro, e inſolente chiede più volte la Compagnia, e n' ha l' eſcluſiva, finalmente vien ricevuto, e fa gran riuſcita. 5. Luglio num. 3. Il Poſſevino fa voto d' entrar nella Compagnia, provviſti che ſiano i Nipoti. Iddio nel cuore gli rimprovera un tal voto condizionato. 26. Febb. num. 2. Il Padre Guglielmo Bateo entra nella Compagnia di Gesù moſtratagli da Dio ſotto queſte parole: *Ingredietur & egredietur, & paſcua inveniet*, cioè Vita Contemplativa in eſſa, e Attiva. 17. Giugno num. 1. Vocazione del Padre Antonio Cardenas curioſa. 22. Apr. num. 2. Quanti aculei, e picchiate al cuore d' un giovane per nome Ogerio dette Iddio per trarlo alla Compagnia, e quanta reſiſtenza di lui: ricorre al P. Coſtero, e queſti lo manda al Noviziato. 6. Dic. num. 2. Curioſo sbaglio in ricevere nella Compagnia il P. Giuſeppe Calatajud. 15. Luglio nu. Converſione, e vocazione del Padre Paolo Woute dall' Ereſia alla Compagnia.

XLVIII. *Coſtanza d' alcuni Giovanetti nel vincere i contraſti.*

D' Alberto Mecinski prima e dopo che fu ricevuto in Noviziato. 23. Marzo n. 2. 3. Di Gianpietro Pinamonte, al quale l' intereſſe di qualche parente facea gran contraſto. 25. Giugno nu. 2. E la Madre. num. 3. Di San Luigi Gonzaga. 21. Giugno num. 12. D' Euſebio Nieremberg. 7. Apr. nu. 3. 4. D' Aleſſandro Gottifredo, che arrivò ſino a ſcrivere un memoriale al Papa per ottener da' Parenti la contraſtata licenza. 12. Marzo n. 1. 2. Tempeſte orribili moſſe a Giulio Ceſare Recupito, e ſua coſtanza invincibile. 8. Ag. Di Antonio Vejus. 16. Mag. n. 1. 2.

Digitized by Google

n. 1. 2. Vocaziane di Gio: Leurechon quanto combattuta da' ſuoi Genitori, ſino a volerla vedere *per viam Juris ne' Tribunali*. 17. Gen. num. 1. 2. Di Girolamo Ripalda. 21. Apr. n. 1. Di Diego de Roſis, maltrattato ſpietatamente da ſuo Padre. 23. Nov. n. 2. D' Innocenzo Fontana meſſo a più pruove. 4. Apr. nu. 2. e ſegu. Di Pietro Salerno alle ſuggeſtioni della Madre vedova. 12. Mag. nu. 2. 3. Franceſco de Vaſconcello Novizio rubato dalla Madre e meſſo in ſequeſtro reſiſte a tutte le pruove. 17. Mag. n. 2. 3. 5. Coſtanza invitta di Roderigo de Menezes contro tutti gli aſſalti del parentado. 9. Ag. num. 4. 5. Di Gio: Battiſta Carvagio. 25. Giugno n. 12. D'Adriano Cools. 17. Nov. n. 1. Di Domenico Colin. 31. Ott. nu. 2. 3. 4. Di Stanislao Maria Pilo. 14. Mag. nu. 5. Coſtanza in tante pruove ammirabiliſſima d'Annibale Caccia. 10. Ottobre.

XLIX. *Diſtaccamento da' Parenti.*

IL Padre Bernardo Manareo non riconoſciuto da ſuo Padre, è ammeſſo ad albergo in caſa. Fatto curioſo. 22. Ag. nu. 5. Alfonſo de Avila rimanda a *caſa* de' ſuoi Parenti i veſtiti. I Parenti lo vogliono fuor della Compagnia, ed ei ſaldiſſimo vi perſiſte. 17. Ott. num. 1. Un ſanto inganno *di Pietro Spinelli* per non manifeſtarſi alla Nonna. 14. Dicemb. Aſpettato in *Collegio dal ſuo fratello* Cardinale gli fa riſpondere, che finito di lavare *i piatti*, *ſarebbe corſo a Sua Emin.* ivi nu. 5. Il Padre Pietro de Leon non a' Parenti ma al Collegio povero dona una quantità di pecunia datagli per quelli. 24. Sett. num. 6. Ci volle il comando del P. Provinciale, acciò il Padre Franceſco Pavone viſitaſſe una volta ſuo Padre. 23. Febbr. num. 7. Raro eſempio del Padre Alberto Mecinski in vincer l'amore della carne, e del ſangue, e di tutto il ſuo patrimonio. 23. Marzo num. 4. 5. Il Padre Diego Morales dovendo partire per l' Iſole Filippine, non volle andare alla Patria da cui era lontano ſolo due miglia. Marzo 25. num. 1. Diſtaccamento da' parenti del Padre Everardo Mercuriano. 1. Agoſto num. 4. Il Padre Luigi da Ponte ha ordine di viſitare ſua Madre: la viſita, ma non le parla, nè la guarda. 16. Feb. nu. 1. Ammirabile ſtaccamento da parenti del Padre Generale Carlo de Noyelle. 11. Dic. num. 5. Del Padre Antonio Pinas, che tre anni tien ſigillata una lettera di ſuo fratello. 3. Nov. nu. 5. Bruciava, a imitazione di Sant'Ignazio, le lettere de' parenti il fratello Marcello Scaglione. 31. Dicembre. *Figlio già morto nel Signore* ſi ſottoſcrive il Padre Ferdinando Calini. 18. Giugno nu. 11. Eroico ſtaccamento d' Ignigo de Mendoza, imitatore di San Franceſco Borgia. 15. Ag.

L. *Vocazioni non corriſpoſte, e Deſertori da Dio puniti.*

PRedice morte violenta a un Deſertor della Compagnia il P. Ludovico Conſalvo. 15. Mar. num. 8. A' più Novizj il P. Gio: Battiſta Peſcatore. 7. Luglio nu. 1. Il fratello del P. Ludovico Guſmano non corriſponde alla vocazione, gaſtigato da Dio. 10. Gen. num. 3. Udendo alcuno licenziato dalla Compagnia il Padre Andrea Negrini dicea a ſe ſteſſo: *Sta forte Andrea, che ſe laſci la Compagnia, tu ſei dannato*. 25. Nov. n. 1. Caſo tragico d' un fratello diſertore della Compagnia. Vita del P. Gio: Battiſta Carminata. 5. Gen. num. 9. 10. 11. Il P. Gio: Argenti procura d'eſpugnare l'animo d'un tentato nella vocazione, moſtrandogli le ſpalle ſcarnificate. 26. Nov. n. 11. Un noſtro fratello laſcia la Compagnia, gli vien male ad un' occhio: ſe 'l fa toccare colla Reliquia di Sant' Ignazio, e accieca d' ambedue gli occhi. Vedi Vita del fratello Paolino Ceccotti. 21. Gen. nu. 3.

Digitized by Google

LI. *Amore e Stima della Compagnia.*

IL P. Criſtoforo Janſchiz ogni dì rammemora nella meditazione il benefizio della Vocazione alla Compagnia, ſuo grande amore a queſta. 29. Mag. n.3. Stima che fa di ſua vocazione alla Compagnia il P. Rudolfo Stepſan. 16. Ag. nu. 9. Il Padre Mattia Simbar amantiſſimo della Compagnia alla menſa d'un Perſonaggio la difende dalla maldicenza d'un Religioſo con isfibbiarſi la veſte, e moſtrare come i Geſuiti, *mollibus veſtiuntur*. 14. Febb. nu.6. Il Padre Gio: Battiſta Melczkez fonda il primo domicilio alla Compagnia in Buda eſpugnata. 24. Gen. Il P. Staniſlao Warſevik ogni anno ſantamente rammemorava il giorno, in cui riſolvè d'entrar nella Compagnia. 3. Ott. n. 2. Muore da Eroe Criſtiano, ivi. Il P. Gio: Ramirez, differitagliſi la Profeſſione patiſce un'aſpra tentazione, e come ſeppe vincerla. 4. Apr. num. 4. 5. Luglio. Il Padre Andrea Negrini ogni dì ringrazia Dio del benefizio della Vocazione. 25. Nov. n. 1. Gio: Bercmans volle morire colla veſte della Compagnia, e colle Regole in mano. 13. Ag. nu. 10. 11. Tre coſe chiedeva a Dio: *Purità Angelica, Perſeveranza nella Vocazione, e Attitudine a ſervir bene la Compagnia*. n. 3. Stima, e tenerezza del P. Leonardo Leſſio alla Compagnia. 25. Gen. num. 5. Ibrando, ovvero Iſidoro Bellini ſedotto da un Monaco ſuo fratello laſcia la Compagnia, ma conoſciuta poi la ſua leggerezza, ritorna, e atti eroici di pentimento che fece. 4. Luglio num. 3. Amore alla Compagnia del Padre Antonio Quadros. 21. Nov. n.7. Del Padre Diego de Monteyra: atto eroico. 27. Mag. nu.2. Del Padre Luigi Ricciomo, che ſcriſſe più Apologie in difeſa della Compagnia. 15. Sett. num. 4. Eſempj laſciatici da' Maggiori devono notarſi per bene de' Poſteri: avvertimento ſopra ciò in morte, del Padre Michele de Souſa. 7. Feb. n.6. il P. Simone Martini tentato da Monaci con gran promeſſe a laſciare la Compagnia, egli con riſpoſte belliſſime, e di ſomma edificazione tura loro la bocca. Fatto curioſo. 23. Agoſto num. 2. Amore e ſtima che della Compagnia moſtra in morte il Card. Sforza Pallavicino. 5. Giugno num.6. Il Padre Antonio Criminale, il primo che nell' India prendeſſe il Grado di Coadjutore ſpirituale formato, quanto indegno ſene ſtimaſſe. 7. Febb. Il P. Girolamo de Angelis ſpogliatoſi degli abiti Giapponeſi vuol andare al martirio coll'abito della Compagnia. 4. Dic. nu.5.

LII. *Vocazioni all' Indie maravigliose.*

IL Padre Diego Sanvittores trova oſtacolo da ſuo Padre di potere andare all'Indie: ma ammalatoſi di febbre maligna, ſpunta la licenza dal medeſimo ſuo Padre, e guariſce. 2. Apr. n.6. Di nuovo il vecchio ſuo Padre gli fa oſtacolo, volendo che ſi truovi preſente alla ſua morte. Glielo promette il figliuolo, benchè ſia per trovarſi nell'Indie: vedi caſo rariſſimo. nu. 7. Vocazione zelantiſſima, e coſtante all'Indie del Padre Daniello Bartoli. 13. Gen. n. 1. 2. 3. 4. 5. Del P. Ferdinando Alcazar. 19. Giugno. Di Gio: Sequeira. 21. Ag. nu. 1. 2. 3. Del Padre Marcello Maſtrilli, a cui moribondo San Franceſco Saverio fa fare il Voto d'andare al Giappone. 17. Ott. n. 5. 6. 7. Scrittura da lui laſciata in mano del Santo in Goa, ivi n. 11. Del P. Alfonſo Paceco. 15. Luglio. Del Padre Girolamo Tolomei, che per anni 20. continua a chiedere la Miſſione dell'Indie. 15. Genn. num. 6. Del fratello Girolamo Maria Giorgi Coadjutore. 13. Sett. num. 6. Del P. Franceſco Rongemont, il quale induce i ſuoi vecchi Genitori a ſcrivere una lettera in ſuo favore al Padre Generale, per eſſer mandato alla Cina. 9. Dicembre.

Digitized by Google

LIII. *Esempi dei Ministeri della Compagnia, esercitati con singolarità di virtù.*

I. *Superiori.*

TEme in morte il Padre Antonio Mascaregna d'essere stato superiore troppo indulgente. 1. Sett. nu.6. Nell' angustie del suo povero Collegio vive contentissimo per la fiducia in Dio il Padre Gio: Hayo. 14. Gennajo num. 2. 3. Il Padre Pietro Venusto lava i piedi a suoi sudditi. 19. Ott. Per Idea del suo governo prende Maria e San Giuseppe, il Padre Giuliano Hayneuf. 31. Gennajo num. 2. Pietro Martinez. 13. Settembre. Con un' atto di dolcezza corregge un fratello Coadjutore, che gli aveva perduto il rispetto il Padre Gio: Neto. 26. Apr. num.4. Suo amore a Maestri delle Scuole, ivi num.13. e Carità verso i poveri, ivi num.4. Limosina di tre pani reca al Padre Gio: Manuel in un' angustia *di* Collegio pane in abbondanza. 29. Luglio num.2. Ne' suoi governi il Padre Annibale Marcheti sempre santamente occupato. Gran divoto della Madonna e gran Veneratore di San Luigi Gonzaga. 20. Gennajo. Carità fraterna e pace in casa molto ajuta i Superiori a veder dilatate le angustie della casa colle limosine: veggasi la vita del Padre Carlo di Lorena Preposito della casa Professa in Bordeos. 28. Aprile num. 17. Il Padre Girolamo Rubiola Rettore nelle angustie del Collegio tutto contento diceva, ch'egli avea due sorelle, che lo tenevano senza sollecitudine, *la povertà, e la fiducia in Dio*. 21. Agosto. Ottiene da un Signore, che non potea vedere i Gesuiti, 50. scudi in limosina: fatto curioso, ivi nu.3. Il Padre Eleuterio Pontano Rettore primo di Bivona si elegge di fare la scoletta de' fanciulli. Astuzia con che scoprì la malizia d'una donna, che si fingeva Energumena, caso giocondissimo. 31. Gennajo num.6. Il Padre Daniele Kirchnero nelle strettezze somme del Collegio accoglie con ospitalità liberale i Padri rifuggiti per un turbine di guerra in Olmuz: in tali contingenze, fa che tutt' i Padri moltiplichino Orazioni. 18. Ottobre. Il Padre Stanislao Domanienschi cognominato *il Rettor della Carità*. 11. Sett. n.4. Povertà e peste entrate nel Collegio del Padre Bernardo Oppel Rettore impegna i Calici per ajuto degl' Infermi, e Iddio lo soccorre con inaspettate limosine. 29. Dicembre. Il gran servo di Dio il Padre Pietro Continente Provinciale molto raccomandava a Rettori il badar bene a conservare l'entrate de' Collegj, perchè, diceva, il Temporale essere il fondamento dello spirituale, e da questo dipendere assai il vigore dell'osservanza. 26. Settembre num.4. Le Angustie del Collegio non stringono il cuore del Padre Gio: Mathon: nel suo Collegio si godeva, *Abundantia Pacis*. Sua carità incomparabile verso i poveri. 12. Giugno. Casi di provvidenza straordinaria seguiti al Padre Placido Giunta, Preposito della Casa Professa in Messina. 24. Dicembre num. 3. Giunsero le limosine a cinquanta mila scudi, ivi num. 6. Belle parti di Superiore nel Padre Simone Schurer, Rettore e Provinciale. 4 Ottobre. Il Padre Giuseppe d' Alessandro fatto Rettore del Collegio di Caltagirone, il trova indebitato di tre mila scudi, e in tempo di carestia, e di dover celebrare le feste solenni del centesimo, e della Canonizzazione di San Francesco Borgia: tutto fece, e pagò anche il debito, mercè a due industrie da lui usate *d'Osservanza, e limosine*. 23. Dicembre num.3. Suo amore materno verso i Noviz, ivi num.6. e carità sua incomparabile co'poveri: così crebbe l'entrate del Noviziato, num.7. Atti di carità sopraffina in ajuto de'suoi sudditi del Padre Ladislao Sennyey. 13. Gennajo nu. 2. Usura con che accrescevà le rendite del Collegio, ivi. Il Padre Mattia *Karski*

Pro-

Digitized by Google

Provinciale con un'atto d'umiltà propria induce due Padri a chieder perdono al Padre Rettore da essi strapazzato. 10. Febbrajo num.5. Il Servo di Dio il Padre Adalberto Dzienizewschi Superiore diceva: *Malo pro clementia puniri, quàm pro severitate salvari*. 17. Marzo num.6. Lettore insieme e Rettore del Collegio Romano il Padre Gio: Battista Tolomei esatto nell'Osservanza e pronto a supplire a tutto. 19. Gennajo num.11. Animava l'altrui ripugnanze agl' impieghi, dicendo, *E che? Forse fo io l'Uffizio di Rettore con genio? anch' io ci sento gran ripugnanza: ma bisogna aver pazienza*, ivi. Il Padre Manuello Padial Rettore, agl'inosservanti facea leggere la Regola, in cui avean difettato, e dava loro la penitenza. 28. Aprile num.9. Il suddetto Padre Gio: Battista Tolomei Rettore del Collegio Romano con bisacce piene di pane co'Giovani Studenti si porta a soccorrere il Convento d'Araceli: e nel suo governo l'entrate andarono prosperamente. 19. Gennajo. Belle massime, che usava ne'suoi governi il Padre Domenico Fernandez. 24. Aprile. Un Provinciale vuol limitare le limosine, che faceva il Padre Antonio Blandi Rettor del Noviziato, ma udendo che a far crescer l' entrate, egli non aveva arte migliore, gli lascia ogni libertà. 27. Marzo num. 6. Atti d'umiliazioni che faceva arrivato alla visita de Collegj il Provinciale Padre Agostino de Quiros. 13. Dicembre num.5. La limosina essere il rimedio di dilatare l' angustie de'Collegj. V. Vita del Padre Fabio Ambrogio Spinola. 18. Agosto nu. 4. Il Padre Marcello de Lorenzana fa un miracolo di carità in pro de'suoi Sudditi, cioè un barile di miele moltiplicato. 8. Ottobre num.11. Il Padre Leone Henriquez Rettore stranamente penitenziato dal Padre Provinciale dà un'esempio d'umiltà sopraffina. 8. Aprile num.9. Francesco Villanova senza lettere, e non Sacerdote è fatto Rettore dal santo Padre, stante la di lui rara virtù. 6. Maggio n. 5. Rettore non lascia di fare il cuoco, ivi. Iddio concorreva alla povertà del suo Collegio con una provvidenza ammirabile, ivi num.6. Per documento a'Superiori diceva colla sua sperienza, *Che più della povertà istessa è dannoso il timor della povertà*, ivi. Sua prudenza e lume in accettar soggetti nella Compagnia, n. 8. Olivier Manareo inclinato all'ira vuol rinunziare il governo: ma Sant' Ignazio non vuole, e gli dà un bel documento. 28. Novembre nu. 2. Miracoli succeduti nel suo governo, ivi num. 3. In una carestia il Padre Fernando Perez, facendo limosine, si trovò più volte i granaj pieni. 13. Febbrajo num. 2. Iddio provvede miracolosamente alle necessità del Padre Gio: Alessandro Rettore. 25. Settembre num.2. Così del Padre Pietro Spiga, padre de' poveri. 8. Dicembre num.2. 3. Il Padre Claudio Aquaviva diceva, che i Superiori dovessero badar più alle Ommissioni, che alle Commissioni: guardava nelle lettere di non scrivere parola, che sentisse dell'aspro. 31. Gennajo num. 3. Il Padre Antonio Cordeses limosiniero è provveduto di limosine senza fine. 16. Maggio num. 9. Il Padre Pietro Bernel ne'difetti dei sudditi faceva egli la penitenza. 22. Novembre nu.2. In Firenze sotto il governo del Padre Marcellino Albergotti più casi di provvidenza miracolosa di Dio in ajuto di quel Collegio. 10. Novembre num.1. 2. Il Padre Pietro de Urteaga era persuaso nel suo governo che a chi per Dio, e per l'anime s'affatica, non mai manca il bisognevole temporale, più casi gli succedessero in questo particolare notabili assai. 30. Dicembre nu.3. Se mai vedeva qualche Padre ozioso, dicevagli con bel garbo: *Che fate qui Padre? bisogna buscarsi la cena, sapete, guadagnando oggi qualche anima a Dio*. Egli oltre che predicò 44. anni, faticò sempre da Operajo indefesso negli spedali, nelle Missioni, con frutto di prodigiose conversioni, num.4. 5. 6. Botte di vino miracolosa essendo Rettore pieno di carità il Padre Niccolò Lancizio. 30. Marzo num. 6. Sollecitudine rara del Padre Gio: Malobiski verso gl'infermi domestici. 6. Agosto num. 4. Serve agli Appestati, e si duole di non morire, ivi num.5. 6. Una delle cure, che nel

Digitized by Google

nel governo aveva il Padre Baldaſſar Alvarez, era delle ſcuole: e quanto animava i Maeſtri. 25. Luglio num.10. Opere grandi nella Cina del Padre Aleſſandro Valignani, dove governò per 33. anni. 20. Gennajo num.6. Suo dolore per non vederſi martirizzato, ivi num.19. Il Padre Franceſco Piccolomini eletto Generale fu moſtrato in viſione, che Maria Vergine, come Madre, e Sant'Ignazio come Padre della Compagnia, gli conſegnavano il governo di queſta. 17. Giugno n. 7. Begl'atti d'umiliazione del Padre Gio: Antonio Caprini e Superiore, e ſuddito. 3. Gennajo num.11. Iddio moltiplica il vino d'una botte al Collegio, dov'era Rettore il Padre Realino. 2. Luglio num.6. Il Padre Carlo Romano per non eſſer Superiore impetra da Dio l'eſſere ſordo. 16. Agoſto num.2. Miracoli d'ajuto di Dio, che occorrono nel Rettorato del Padre Franceſco Tamariz. 16. Aprile nu. 9. E di Provvidenza divina, ivi. Fatto notabiliſſimo.

LIV. *Miſſionari, e Converſioni maravigliose.*

Converſioni di San Franceſco Saverio ammirabiliſſime. 2. Dicembre per *tutta* la ſua vita. Del Padre Bobadiglia con uno Eretico, che convinto ſi dà una ferita per ammazzarſi, e ſi converte. 23. Settembre num.2. Due caſi rariſſimi di Converſioni fatte al Padre Gio: Battiſta Sanchez. 26. Novembre nu.4. Ne'dì più ſolenni, affine di diviare il popolo da'bagordi, *conducevaſi dietro cantando* un'infinità di ragazzi, ivi num.5. Il Padre Hernando Guillen nelle Miſſioni quanto attento a non dare incomodo a'Curati. 18. Maggio num.4. Il Padre Ludovico Conſalvo dormendo ſulla paglia nell'aja d'un Contadino vien preſo e baſtonato per ladro. 15. Marzo num.9. Converſione d'una ſtrega, e quanto ſe ne riſentiſſe il Demonio contro il Padre Roderico Gonzalez. 12. Giugno num.2. 3. Zelo e opere maravigliose del Padre Silveſtro Landini. 3. Marzo num.4. 5. 6. Il Padre Emiliano Garzia da una voce del Cielo avviſato a portare ajuto ad uno che ſi voleva impiccare. 3. Novembre num.3. Converſioni inſigni del Padre *Alfonſo de Avila*. 17. Ottobre num.34. 5. Converſione prodigioſa d'un moribondo oſtinato ottenuta dal Padre Gio: Gonzalez. 16. Giugno num.2. D'un vecchio Parroco da 30. anni in Concubinato, convertito dal Padre Diego Salazar. 25. Agoſto nu.2. D'un giovane ſcandaloſo, ivi num.3. Il Padre Antonio Sanchez, Miſſionario de' Contadini. 18. Aprile num.2. e 4. Morì di peſte ſervendo, ivi 4. Il Perſonio mirabilmente più volte da Dio campato di non dare in mano della Giuſtizia. 15. Aprile 3. 6. Bella converſione del Re di Svezia fatta dal Poſſevino. 26. Febbrajo nu. 11. D'un facinoroſo oſtinato fatta dal Padre Sebaſtiano Sarmiento. 8. Agoſto n. 7. Iddio rende inviſibile agli Uffiziali di Giuſtizia in Inghilterra il Padre Guglielmo Weſton. 9. Aprile num.3. e 4. fatto ammirabile, ivi. Minaccia del Padre Sebaſtiano Baſtada avverata contro d'un peccatore. 14. Aprile num. 2. Suo zelo ammirabile, ivi num. 3. 4. Bella converſione di Tommaſo Pondo burlato dal mondo. 5. Marzo num.1. Il Padre Gio: Bordes Miſſionario Apoſtolico. 2. Aprile. Così ancora il Padre Ermanno Tolgsdorff. 4. Ottobre. Salvatore Pizqueda zelantiſſimo aſſalito colle ſpade ignude, gli aſſalitori caſcano a terra come morti. 27. Marzo num.9. Caſi di converſioni, di gaſtighi, e d'altre coſe nella vita dell'Apoſtolico Miſſionario Padre Gio: Gondino. 2. Luglio num.2. 3. 4. Il Padre Gio. Carlier Miſſionario inſigne quando tornava in Collegio dalla Miſſione, andava al Cuoco per ſervirlo, e diceva: *Tocca ora a voi a fare la Miſſione al Miſſionario*. 16. Settembre num. 3. Alcuni fatti maravigliosi ſucceduti al zelantiſſimo Padre Manuel Texeyra. 17. Aprile num.6. 7. Nel volto del Padre Giuſeppe Calatajud un peccatore ito per confeſſarſi vede due coſe prodigioſe. 15. Agoſto num.2. Cita al Tribunale di Dio uno che non voleva la Miſſione, e muore di morte ſubitana, *ivi*

col

col ſuo cappello torna la parola ad una donna inferma, e ſi confeſſa, ivi num. 4. Da quanti pericoli Iddio libera il Padre Gio: Gerardi nell' Inghilterra. 27. Luglio num. 2. 3. 4. 5. 6. E parimente il Padre Riccardo Blondi: caſi curioſi. 14. Luglio num. 2. 3. Il Padre Riccardo Holtbeyo attorniato da ſpie e pericoli non fu mai tradito: arte ſua maravigliosa in fabbricar naſcondiglj. 25. Maggio num. 3. Conſiglio non prudente del P. Gaſpero Huiwvond circa l'allargare la ſtrettezza del digiuno ne' Cattolici. 9. Gennajo num. 3. Perdè in ciò molto di concetto, ma lo racquiſtò colla ſua ineſpugnabil coſtanza in man dei nimici, ivi num. 4. 5. Il Beato Franceſco Regis ſi fa Miſſionario dei poveri Contadini e ne' tempi del più rigido inverno. 24. Marzo nu. 4. Caſca per un precipizio, e colla gamba rotta cammina ſino alla caſa del Parroco, ivi nu. 5. Così ancora Miſſionario di campagna il Padre Alberto Chanowſchi. 16. Maggio num. 5. Aſtuzia di ſopraffina carità uſata dal Padre Enrico Scachti per entrar nella Svezia Eretica, dove pena la vita era il fermarviſi. 2. Gennajo num. 2. Sua curioſa viſione, ivi num. 5. Il Padre Girolamo Lopez fatto ſchiavo da Turchi di tiepido ſi fa ſanto, e diviene un'Apoſtolico Miſſionario. 2. Febbrajo num. 1. 2. Sue converſioni. num. 6. 7. La notte per le contrade uſciva *all'aſſalto generale contro il peccato*, così chiamava l' Atto di Contrizione, che facea con ſolennità, ivi num. 8. Tre coſe faceva per il buon eſito delle Miſſioni *Orazione, penitenza, e ſuffragj all'anime del Purgatorio*. nu. 11. Predicatore e Miſſionario ſempre in fazione con gli Eretici il Padre Adamo Kravaski: la ſua leggenda è piena di fatti e converſioni ammirabili. 30. Agoſto. Converte un'Eretico ſotto le forche il Padre Ridolfo Corbeo. 17. Settembre num. 13. Il Padre Antonio Tommaſini tre ſole coſe deſiderava, *Miſſioni*, *Anime*, *e Dio*. 17. Marzo num. 3. Prima converſione fatta nel Braſile dal Padre Giuſeppe Anchieta fu d'un vecchio di cent'anni. 9. Giugno num. 5. E d'un'altro vecchio, che trovò in una ſelva, vivuto ſecondo il dettame della ragione: caſo ammirabiliſſimo della provvidenza di Dio, ivi nu. 8. Converſioni che fece in Ormuz il Padre Gaſpero Berzeo prodigioſiſſime. 18. Ottobre num. 5. 6. 7. Il Padre Pietro Pinamonti rieſce nelle Miſſioni indefeſſo nel confeſſare, ed eccellente nell'iſtruire. 25. Giugno num. 9. 10. Muore nell'atto delle Miſſioni, come ſempre aveva deſiderato, n. 20. 21. 22. Onori in morte, num. 25. 26. Modo che uſava nelle Miſſioni il celebre Padre Paolo Segneri Seniore. 9. Dicembre num. 9. e ſeguenti. Scuopre gli Eretici Quietiſti con un ſuo dottiſſimo libro, ivi num. 21. Il Padre Nieremberg moſtrato da Dio in viſione, che co'ſuoi ſanti libri facea da Miſſionario. 7. Aprile n. 25. Alcune converſioni del Padre Franceſco di Girolamo. 11. Maggio num. 6. Converſione che fa il Padre Gio: Pellettario d'una donna ipocrita, e ſacrilega. 1. Gennajo nu. 1. E di Renata Ducheſſa di Ferrara Eretica, ivi n. 4. Il V. Padre Antonio Baldinucci di ſanità rovinata, eletto da Dio, diviene un Miſſionario in penitenze, in zelo, in converſioni prodigioſo. 7. Novembre num. 6. Diſturba il Demonio per via di ſtrani accidenti le ſue Miſſioni, num. 10. Mette ſotto gli occhi dell'udienza il numero ſenza numero di quei che cadono nell'Inferno. Fatto miracoloſo. num. 23. Miſſionario in Turchia il Padre Giulio Mancinelli, e ſua mercede ſchiaffi, baſtonate ed inſulti. 14. Agoſto nu. 4. Un caporal d'aſſaſſini ſi converte e ſi fa Cappuccino: caſo ſingolare nella vita del Padre Giacomo Suarez. 3. Marzo num. 5. San Franceſco Saverio corregge il Padre Alfonſo Cipriani, il quale col ſuo zelo troppo focoſo diſguſtava i Prelati. 31. Luglio num. 4. Profezia minaccioſa fatta da eſſo Padre Cipriani ad alcuni diſonesti, verificata, ivi num. 7. Bel ripiego del Padre Baldaſſar Diaz in convertire un Concubinario, il quale ſpeſſo andava da lui a domandargli la ſoluzione di qualche paſſo dell'Epiſtole di San Paolo. 21. Agoſto num. 8. Due belle converſioni che nella Corte Cocincineſe fece il Padre Aleſſandro de Rhodes. 5. Novembre num. 3. Lode che l'Imperator della Cina ſcrive

Digitized by Google

ſcrive in un ſuo Editto nella morte del P. Ferdinando Verbieſt, uomo quanto dotto altrettanto ſanto. 28. Genn. num. 17. Il ſuo funerale fu un trionfo della Fede: proceſſione ſolenniſſima in traſportare il cadavero, ivi nu. 18. 19. 20. 21. 22. Il P. Giuliano Maunoir Miſſionario in Bretagna Apoſtolico, e ſanto: con un modo maraviglioſo Iddio lo chiama a quelle Miſſioni. 28. Gen. n. 6. Perſecuzioni che patì, ivi nu. 9. Campa ſenz' aſſegnamento neſſuno, ivi. Bel tiro di provvidenza. nu. 9. Moſſe più Sacerdoti a dargliſi per compagni. nu. 11. Il Padre Antonio Ruiz de Montoya Apoſtolo del Paraguai converte cento mila Pagani: fonda 13. Colonie o Reduzioni di Barbari. 11. Aprile nu. 3. 4. Caſtigo per iſtinto di Dio, minacciato in una predica a un Concubinario dal Padre Lorenzo Rebello, cade ſopra quel miſerabile, che ſe ne burla. 2. Mar. nu. 1. Nell' Iſola della Madera quanto bene fece la Miſſione del Padre Emanuello Sequeyra: caſi di maraviglia. 24. Ag. n. 2. 3. 4. Il Padre Antonio Sedennio Apoſtolo dell' Iſole Filippine: ſue induſtrie a fare imparare i lavori a quei rozzi Barbari. 1. Sett. num. 2. Il Padre Rocco Gonzales Apoſtolo del Paraguai. Sua vita maravigliosa. 20. Mag. num. 4. 6. Il Padre Alfonſo Barzena più non potendo camminare ſi fa portare in una barella pe' monti di ſua Miſſione nell' Indie. 1. Gen. num. 5. Compone canzonette ſpirituali per allettativo, e iſtruzione de' Barbari il Padre Alfonſo de Aragona. 10. Giugno nu. 6. Tre Miſſionarj fatti ſchiavi, e tutt' e tre inſieme legati ad una ſola catena vanno limoſinando per la Città. Vita d' Alfonſo Mendez. 29. Giugno nu. 5. Carità incomparabile del Padre Alfonſo de Sandoval con gli Schiavi Mori. 25. Dic. Il Padre Gio: Fonte inſegna a' ſuoi Indiani a coltivare la terra, a fabbricare ecc. 19. Nov. num. 2. Il Padre Gio: la Garde ammaliato da un Mago. 15. Ag. nu. 4. Il P. Pietro de Eſpinoſa ſi riduce a fare da Pecorajo. 3. Luglio num. 4. Converſione mirabile fatta d' alcuni Aſſaſſini dal Padre Sebaſtiano Cabaraſio. 13. Luglio nu. 2. Dote ſingolare del Padre Luca Ellentz in convertire Streghe, e Stregoni. 1. Gen. nu. 4. Criſto in viſione comanda ad un Peccatore, che ſi preſenti al Padre Niccolò Gaudano. 10. Nov. num. 4. Mirabile Converſione d' un Giovane Ebreo e Rabbino convertito, e poi fatto della Compagnia dal Padre Fruſio. 26. Ott. nu. 5. Il P. Ferdinando de Santaren riduce a penitenza un vecchio Stregone. 20. Nov. n. Caſo notabiliſſimo di divina Predeſtinazione d'una Vecchia Indiana vivuta ſecondo il lume della ragione, e proveduta di chi la battezzi. Vedi Vita del Padre Gianmaria Salvaterra. 8. Luglio. Orſo viſita la Capanna del Padre Martino Tyrawski Miſſionario nella Poleſia, il Padre ſino a tre volte l'accoglie, e gli dà del ſuo pane. 20. Apr. nu. 4. Carità eſimia del Padre Tommaſo Creivelly: imprende un viaggio diſaſtroſiſſimo per confeſſare un povero Moro ammalato. 18. Agoſto num. 7. Il Padre Pietro Claver minaccia gaſtighi ad un Criſtiano ſcandaloſo: caſo ſpaventoſiſſimo. 8. Sett. num. 19. Bella Converſione d' un' Eretico condannato a morire per la morte data a Bartolommeo Noel ſtudente. 22. Mag. n. 6. 7. 8. 9. Miſſioni in paeſi de' Turchi del Padre Niccolò Horvath: libera un Giovanetto Criſtiano, cui volevano circoncidere i Turchi: e quanto perciò patiſſe. 4. Febb. num. 8. Facea da bifolco per ſoſtentarſi. num. 10. Il Padre Giacomo Woiciechoviz con una zelante lettera, che ſcrive ad un Religioſo Apoſtata lo riduce a tornar convertito al ſuo Chioſtro. 13. Dicembre num. 6. Coraggio Criſtiano, e zelo del Padre Sebaſtiano Rasles Miſſionario nella nuova Francia, e quanto amante delle ſue pecorelle, ſino a ſoffrir per eſſe la morte 23. Agoſto n. 4. 5. 6. 7. Il Padre Cipriano Baraze Miſſionario de los Mochos ſi fa Condottiere d' una Mandra di bovi, e vacche con infinito ſuo ſtento, per popolare di queſti animali quel paeſe ſteriliſſimo, per meglio ſtabilire la Santa Fede in quegl' Indiani poveriſſimi. 16. Settembre numero 10. Inſegna le arti, e in particolare quella del murare: e fabbrica una Chieſa, ivi numero 11. Atto di ſtaccamento eroico, ivi numero 20.

Egli

Digitized by Google

LV. *Operai, e Direttori di Congregazioni, e di Seminari.*

IL Seminario di Santa Fede in Goa, governato dallo ſpirito del Padre Paolo da Camerino, rieſce all' Indie un Seminario d' Apoſtoli, e di Martiri ancora. 21. Gen. num. 3. Uſcivano talvolta in proceſſione quei Giovani, e ſi flagellavano. ivi. Il Padre Franceſco Brancaccio in Napoli Fondatore dell' Oratorio nella gran piazza detta il mercato: ſuo operare da Apoſtolo, ſino a coltivare i Zingari. 18. Febb. nu. 3. 4. 5. 6. Alleva e iſtituiſce come padre i fanciulli, e Geſucriſto fanciullo gli compariſce, ivi num. 9. Santo Operajo e indefeſſo che fu il Padre Giacomo de la Fuente: il fetore de' poveri era a lui odore di Geſucriſto. 19. Apr. num. 1. 2. 3. 4. 5. Il Padre Guglielmo de Pretere non mai ſazio d' operare per trarre anime a Dio, e promuovere il culto della Santiſſima Vergine, fondò a onor di lei tre Congregazioni. Ne fondò poi due altre, l'una per cultura de' Giovani, che non aveano preſo ſtato di vita, l' altra della Dottrina Criſtiana. 10. Novembre nu. 2. Per tor via libri oſceni, fece ſtampare moltiſſimi libretti divoti, ivi num. 3. Il Padre Fabio Ambrogio Spinola ſempre in fatiche d' Operajo, e di Scrittore per l'anime. 18. Ag. n. 9. Sua ſapienza in dirigerle. n. 6. Il P. Michele Paſtore Operajo in America il più tribolato inſieme, ed il più contento: e trasfondeva la contentezza anche negli altri Operaj ſuoi Colleghi. 26. Luglio n. 3. Congregazione ivi nel Collegio di Cuſcko di ciechi e muti, i quali ajutavano i Padri nelle Miſſioni: curioſa iſtoria, ivi num. 2. Il Padre Guglielmo Good tale ſpirito acceſe nel Collegio Ingleſe, ch' era chiamato il Seminario de' Martiri. 5. Luglio num. 3. Il Papa ferma per cultura del detto Seminario il Padre Ferdinando Capece, che chiedeva la Miſſione dell'Inghilterra. 31. Luglio num. 2. Il P. Giacomo per 49. anni occupato in Seminarj di Gioventù. 12. Ott. num. 3. 4. 5. Il Padre Pietro Giuſtinelli Operajo ſanto: ſue induſtrie. 31. Luglio. Il P. Franceſco Pavone fonda Congregazione per ogni ſtato di perſone anche ignobili. 5. Febb. numero 3. Il Padre Anton Franceſco Domenichini pronto a ogni uffizio, chiamavaſi il Turabuchi. 7. Febb. num. 11. Zelantiſſimo Superiore e Operajo il P. Gio: Antonio Caprini: il Diavolo fa lamenti di lui. 3. Genn. Indefeſſo operare in Lecce del Padre Bernardino Realino. 2. Luglio nu. 2. Modi maravigliosi di Dio perche il detto Padre non foſſe rimoſſo da Lecce, ivi num. 4. La ſua canna miracoloſa, ivi. Il Padre Giuliano Hayneus non potendo da ſe ſi fa portare al Confeſſionario. 31. Genn. num. 4. Quanto aſſiduo al Confeſſionario, ivi. Quanto ſollecito in allevare nella divozione i Giovani del Seminario di Sant' Omer il Padre Egidio Schondoncho Rettore. 29. Gen. num. 4. Fonda una Congregazione di ragazzi vagabondi, e mendichi il Padre Franceſco Perez de Naxera. 28. Feb. Di Cittadini, ivi num. 4. Di cento anni con fune al collo va alla Proceſſione di Penitenza, ivi num. 5. Fondatore in Piacenza dell' Orſoline, e d' altre pie Congregazioni il Padre Giampaolo Carletti. 19. Luglio nu. 10. Il Padre Giacomo Benedetti ne' temporali più orridi, e ſtrepitoſi va in loggia a fare orazione, acciocchè ſi riſentano i Peccatori. 31. Set. nu. 2. Il Padre Ottavio Beccarini *omnibus omnia factus*, per guadagnare a Dio ogni genere di perſone. 29. Dicembre. Operajo di ſingolar virtù, zelo, e fatica inceſſante il Padre Franceſco Maria Mazzagalli nel Collegio di Città di Caſtello. 30. Marzo nu. 4. Il P. Valentino Quek Padre ſpirituale quanto diſcreto, detto Santo, e accurato. 11. Marzo num. 6. Suo conſiglio a' Giovani tentati, ivi num. 7. Zelo e induſtrie del Padre Tommaſo Magni in coltivar nello ſpirito i noſtri Giovani. 20. Dicembre num. 9.

Zelo

Digitized by Google

Zelo dell'anime teneriſſimo, e fortiſſimo nel Padre Luigi Bizzarri. 31. Dicembre num. 11. E parimente nel Padre Gio: Frilli. num. 3. Gran diſcrezione di ſpirito in reggere altrui nel Padre Niccolò Piſcicelli. 15. Gen. nu. 8. Quanto induſtrioſo nella cultura de' Giovani ſecolari il Padre Giorgio Marchieniz. 19. Luglio. Il Padre Placido Giunta autore di quella Iſtruzione, che noi chiamiamo, *Eſercizio Apoſtolico*. 24. Dicembre num. 2. Il Padre Filippo Grimaldi, diſprezzatore inſigne del mondo, Operajo indefeſſo, e ſenza umani riſpetti nella carica di Prefetto della Chieſa nel Gesù di Roma: virtù ſue inſigniſſime. 30. Agoſto. Il Padre Gio: de Berriarſa chiama Giardino di Maria la Congregazione che coltiva: Pare che aveſſe in mano la ſanità, e l'infermità per emendazione de' ſuoi Congregati: caſi particolari. 24. Nov. num. 6. Il Padre Mattia de Artaſo Apoſtolo e Padre de' Poveri in Salamanca: preſe a educare i ragazzetti, che van baronando per la Città. 19. Novembre. Confeſſore e Padre degli Schiavi Mori il Padre Pietro Diaz. 25. Genn. Il P. Gio: Haidelberge ſempre in governo de' Giovani or nel Seminario, or nelle Scuole, o nella Prefettura di eſſe. Sua carità verſo gli Scolari poveri. Iddio con una bella viſione in morte gli moſtra quanto accetto gli ſia ſtato il ſuo carico. 3. Gen. Il Padre Gio: Fabbro dalla fucina entrato nella Compagnia, s'animava a lavorare indefeſſamente per l'anime, dicendo a ſe ſteſſo: *Ricordati, che dì e notte ſudavi col martello in mano all'ancudine*. 28. Luglio. *L'Operajo univerſale* vien cognominato il Padre Bartolommeo Podl. Coltiva ogni genere di perſone col ſuo vaſto zelo. 19. Apr. num. 3. Acoſto del ſuo ſangue muove un Giovane ad eſeguire la chiamata di Dio alla Compagnia, ivi num. 6. Il Padre Franceſco Maria Petruccioli zelantiſſimo Miſſionario ha una forza maraviglioſa ſopra gl' Indemoniati. 23. Gen. n. 4. Iddio approva con un prodigio il ſuo camminar ſempre a piedi nelle Miſſioni, ivi num. 5. Alcune ſue curazioni, che hanno del prodigioſo. nu. 6. Zelo del Padre Vincenzo Huby, il quale per iſpargere da per tutto fiamme di carità, inviava per le Città libretti, o fogli volanti ſpirituali, e gratuitamente. 22. Marzo num. 27. Iſtituì *la Coroncina del cuore* conſiſtente in atti interni d'adorazione, d'amore, di contrizione e di bacj ai *due Cori divinissimi di Gesù e di Maria*. ivi n. 25.

LVI. *Confeſſori di Re, e Principi.*

IL Padre Conſalvo rifiuta d'eſſere Confeſſor del Re Don Sebaſtiano. Sant'Ignazio non approva queſto rifiuto. 15. Marzo nu. 2. In Corte non procaccia mai vantaggio alcun temporale, ivi num. 5. Quanto amato dal Re, ivi. Il Padre Pietro Egidio nelle Corti con povertà ſingolare: ricordava a ſe ſteſſo: *Io ſon figliuolo di S. Ignazio*. 15. Sett. num. 1. 2. Il Padre Pietro Cortoni in Corte d' Enrico IV. quanto zelante della ſalute de' Cortigiani. Un Sicario gli tira una pugnalata. 9. Mar. num. 3. Confeſſor della Reina, e Predicatore del Re il Padre Gio: Suffrem confeſſa i Poverelli, e predica dovunque è chiamato. 15. Sett. num. 2. 6. Il Padre Franceſco Annati in venerazione di Luigi XIV. 14. Giugno num. 4. 5. Suoi Parrochiani chiamava i Poverelli, che confeſſava, benchè Confeſſore di Principi il Padre Franceſco de Crux. 29. Gen. num. 2. 3. Il Padre Sebaſtiano Magagliànes eſempio di Povertà, e ſtaccamento in Corte del Re. 23. Luglio num. 2. 6. Il Padre Gio: Nugnes ſempre a piedi alla Corte, ſtando anche queſta in Villa: aſtuzia della Reina per fargli uſar la carrozza, ma in vano. 28. Dicembre nu. 7. Come chiuſe a' Parenti la bocca a non chiedergli interceſſioni, ivi num. 7. Il P. Leonardo Fues dà eſempj di maraviglioſo ritiramento, e divozione alla Reina ſua Penitente. 26. Ott. num. 4. Il Padre Riccardo Haller eſercita due virtù ſingolari nella Corte di Spagna. 22. Gen. Quanto ſanto nella Corte e nella Torre di Londra

Digitized by Google

dra il P. Claudio la Colombier. 7. Mar. Eſattiſſima oſſervanza delle Regole, e della vita comune del Padre Guglielmo Daubanton Confeſſore di Re di Spagna. 7. Ag. num. 16. Virtù eſimia del Padre Giacomo Sirmondo eletto Confeſſore di Re di Francia. 7. Ott. Atti inſigni d'umiltà del Padre Andrea Fernandes Confeſſore nella Corte di Portogallo. 27. Ottob. 2. 3. 4. 5. Il Padre Carlo Malliani Confeſſore di Re di Francia quanto accetto al Re: ſoleva dire che chi ha il vero guſto della vita religioſa, non può viver contento in Corte. 4. Ott. num. 2. Vita mirabilmente povera, e penitente del P. Volfango Gravenegg Confeſſore di Principe. 20. Ag. Il Padre Guglielmo Lamormaini con precetto del Padre Generale accetta d' eſſere Confeſſore dell'Imperator Ferdinando: porge a leggere a Sua Maeſtà le Regole della Compagnia preſcritte a' Confeſſori de' Principi. 22. Febb. num. 3. Ferdinando III. Imperatore elegge per ſuo Confeſſore il Padre Gio: Gans: queſti promuove il Culto dell'Immacolata Concezione. 11. Mar. Confeſſore dell' Arciduca Ceſareo in Fiandra il Padre Gio: Schega ſe la prende contro la novella ſetta de' Gianſeniſti: ſua povertà in Corte, e ſuo zelo, 14. Giugno. Il Padre Franceſco le Hericon Confeſſore della Sereniſſima Ludovica Maria moglie di Gio: Caſimiro Re di Pollonia, viveva in Palazzo, come in Collegio con ſegnalata oſſervanza: in morte non vuol eſſere viſitato dalla Regina, e d'altro non ſi duole, ſenon di morire in Corte. 31. Gen. Il Padre Gio: Everardo Nidardo Confeſſore cariſſimo alla Reina di Spagna da molte perſecuzioni è provato come l'oro nella fornace. 1. Febbr. Sin da giovanetto fu divotiſſimo dell' Immacolata Concezione: in queſto giorno fa Cardinale il ſuo Teſtamento, ivi num. 18. Il Padre Ermanno Horſt nella Corte Ceſarea venerato da quelle Maeſtà come un'Angelo di quella Reggia, è chiamato, Gemma de' Religioſi. 27. Mar. nn. 2. 6. Il Padre Andrea Garimberti nella Corte di Modona, quanto edificativo, e zelante. 17. Dicembre. Niun rimorſo ſente in morte per la vita ſpeſa in ſervigio della Corte, ivi num. 7. Nella Corte di Ferdinando III. il Padre Gio: Nadaſi vive come Romito. 3. Marzo. Il Padre Lorenzo Forero per 27. anni Confeſſore del celſiſſimo Principe, e Veſcovo d'Auguſta, non ceſsò mai di ſcrivere contro i Settarj. 7. Gen. Il Padre Franceſco Franzin eſattiſſimo in Corte dell' oſſervanza noſtra comune: ivi ſolo ſi duole di non poter viſitare il Divin Sacramento. 6. Gennajo.

LVII. *Lettori.*

IL Padre Criſtofano Egidio, o Gillio ſuccede nella Cattedra all' eſimio Dottore Franceſco Suarez, a cui fu anche ſimiliſſimo nella ſantità. 7. Genn. Finezze di perfezione nel Padre Bartolommeo Oleikiewitz Lettore inſigne di Teologia. 16. Giugno. Zelo nella Lettura, eſercitato a pro degli Scolari dal Padre Andrea Alcenago. 20. Dicembre num. 4. 5. Il Padre Gorgonio Ageyſon Lettor di Teologia in gara con gli Scolari a chi più puntualmente al ſegno della Campana entraſſe in iſcuola: ſegnalatiſſimo nell'Ubbidienza. 9. Genn. Lettore e Prefetto degli Studj in Collegio Romano il Padre Gio: Battiſta Conti eſattiſſimo nell' oſſervanza, ſegnalato nella ritiratezza, e nella mortificazione. 20. Apr. Gran Lettore, e gran Miſſionario il Padre Rudolfo Stepſan: inſigne ſua virtù in ogni miniſtero: muore Lettore, ed e in morte ſommamente onorato. 16. Agoſto. Scolari diſcoli ed arroganti del Padre Andrea Hrinkievicz, lettore umiliſſimo, ſono da Dio gaſtigati. 20. Giugno num. 4. Il Padre Ludovico Mettinger nella lettura di Matematica uniſce una divozione teneriſſima: in contemplare le ſtelle, ſecondo la ſua profeſſione, s'accende nell'amore del Creatore. 11. Marzo nn. 4. 5. Il P. Mattia Karski Lettore di Teologia non meno inſigne in ſcienza che in ſantità. Suo atto di manſuetudine con un Reggente, che lo ſtrapazza. 10. Febbr. num. 1. Suo zelo per la

e Reli-

Digitized by Google

Religione Cattolica. n.4. Santo Lettore, che fu il Padre Manuello Padial. In udire argomentando qualche esclamazione verso Dio, si astraeva, e restava in secco. 28. Apr. num. 13. Santo Lettore, ch' era il Padre Giacomo Granado: titoli, che gli si davano di sottile per l'acutezza, di Serafico per la maestà, e per la chiarezza. 5. Gen. num. 6. Il Padre Gio: Ledesma Lettor di Teologia, tutto carità, tutto zelo co' poveri Indiani nel Messico: sue gravissime penitenze. 12. Ottobre num. 4. 5. 6. Il Padre Hermanno Ugone per 14. giorni si disciplinò a sangue per ridurre un Giovane suo scolare discolo. 11. Settembre num. 3. Pietro Sancio accompagnato da gran numero di Scolaresca si porta al nostro Noviziato. 16. Luglio num. 2. Il Padre Zaccheria Ignazio Trinchellio finito di leggere il corso della Filosofia nell' Università di Gratz, ottiene di fare ivi una scoletta di Gramatica. 18. Settem. nu. 4. Bell' atto di sommissione del Padre Giacomo Salesio in vedersi cancellate alcune Conclusioni. 7. Feb. Quanto santo Lettore il Padre Ippolito Durazzo. 28. Aprile. Tribolazione caduta sopra il P. Paolo Carvaglio Lettore di Teologia per una quistione, come nuova, dettata a suoi Scolari, il determina a portarsi all' Indie, e diviene un' Apostolo. 15. Mag. num. 1. Atto eroico di pazienza, e mansuetudine del P. Alfonso Deza in una pubblica disputa. 23. Gen. num. 2. Lettore santo il Padre Lorenzo Pikarki. 1. Giugno. E' il P. Giuseppe Maria de Cristofori lodato da Secolari in morte per la sua modestia singolare, e da' Nostri per la sua minuta osservanza. 5. Mar. Il Padre Tommaso Mlodzianowski esimio Lettore, e Predicatore, e Santo. 9. Ottobre. Il Padre Gio: Fernandez leggendo Teologia, e il trattato de Trinitate s' invoglia di veder la Divinità delle tre Divine Persone: visione strana, ch' egli ebbe, e quanto in questa fosse tormentato. 9. Marzo num. 2. Lode data al Canisio dal Cardinal Baronio, e dal Senato di Friburgo. 21. Dicembre num. 9. 12. Gabriel Vasquez per fuggire gli applausi, chiede d' andare all' Indie per insegnare a' Barbari la Dottrina Cristiana. 23. Sett. num. 1. Bel fatto del medesimo Vasquez in sottoscrivere una Scrittura d' un Grande di Spagna, che gli prometteva un Benefizio Ecclesiastico, ivi nu. 3. Dicesi che il Padre Pietro Fonseca sia stato l'Autore della Scienza Media. 4. Nov. num. 3. Gesucristo loda Francesco Ribera qual fido Interprete della Scrittura, e Santa Teresa vede Cristo, che l'abbracciava. 24. Nov. num. 2. Il P. Diego Ruiz de Montoya lettore quanto insigne in dottrina, altrettanto in santità. Studiava ginocchioni; insegnava la dottrina ai Mori Infedeli. Sua favorevol sentenza circa il Battesimo dei Mori, e circa i bambini loro esposti. 25. Marzo num. 2. 3. 4. Rimosso dalla Cattedra per falso rapporto, non disse mai parola in difesa propria, ivi num. 8. Non approva un decreto del Re, senza ombra di rispetto umano, ivi 5. Il P. Giorgio Pelinga dotato di grande intelletto per le scienze speculative è avvisato con suo gran gusto a legger filosofia: compone gli scritti: quando il P. Provinciale il disavvisa, e vuole che predichi: ed egli senza fiatare sacrifica a Dio la sua volontà: e Iddio da quel punto gli fece favori straordinarj, quali si fanno ai Santi. 17. Dicembre nu. 3. Consiglio che dà ad una Donna collerica per emendarsi, ivi nu. 5. Uomo fu mansuetissimo, n. 7. Il Padre Niccolò Zucchi nella lettura non lascia di fare da grande Operajo. 21. Mag. n. 3. Premura sollecitissima del P. Francesco Piccolomini nella Lettura co' suoi Scolari, tra quali sortì d' avere l' immacolato giovane Gio: Bercmans. 17. Giugno n. 2.

LVIII. *Predicatori.*

IL Padre Girolamo de Florenzia avvisato dal Provinciale a darsi alle prediche, riesce una maraviglia de' pulpiti, vien fatto Predicatore del Re Filippo III. 13. Marzo num. 3. Bel consiglio che diede al Duca di Lerma ammalato, ivi n. 4. Fa una

Digitized by Google

una Converſione maraviglioſa, ivi num. 5. In Corte non volle nè per ſe nè per ſuoi Congiunti coſa neſſuna: ſopra ciò un bel fatto, ivi num. 6. Ammala il Re a morte e in eſtremo timore di dannarſi, come il Padre Florenzia lo confortaſſe: belliſſimo fatto. num. 9. Negli ultimi anni di ſua vita ſi vide il Florenzia infermo da tutti gli Uomini abbandonato, ivi num. 11. Ignazio Martinez più bel Dicitore, che gran Predicatore, in Padova, veggendo la lingua incorrotta di Sant'Antonio, ſentiſſi rinfacciare la ſua vanità in predicare: muta ſtile, e diviene un Predicatore Apoſtolico. 28. Feb. num. 3. Gran Teologo e Predicatore del Re ſi dà per le vie di Lisbona a inſegnare la Dottrina Criſtiana a' ragazzi, che a ſquadre conduceva con una bacchetta, ivi. Il Padre Anton Giulio Brignole penitenziato di far le ſue ſcuſe in pulpito per aver eſemplificato troppo i peccati della Criſtianità, e i gaſtighi per ſua umiltà in queſt'atto. 20. Marzo num. 8. Predicatore ammirabile, e di ogni ora riuſcito il Padre Niccolò Zucchi, quando da un Superiore fu giudicato, ch'ei non ſarebbe ſtato buono a dire quattro parole. 21. Mag. n. 9. 10. Bella viſione, che n'ebbe una ſanta Religioſa nu. 11. Infinito frutto che la Città d' Ormuz cava dalle prediche del Padre Gaſpero Berzeo, lodatiſſimo da San Franceſco Saverio. 18. Ottob. num. 8. 9. Converſione d'un gran Peccatore a una predica del P. Euſebio Nieremberg. 7. Apr. num. 13. Converſione mirabile d'una Donna ſacrilega fatta dal Padre Gio: Pelletario. 1. Gen. Sant' Ignazio penitenzia il Padre Girolamo Ottelli per un traſporto di zelo indiſcreto. 5. Febbr. num. 3. L'iſteſſo Padre Ottelli aveaſi ſcritto queſto ricordo: *Domi Leo, in pulpito Agnus*, ivi num. 3. Era chiamato, *il Padrone dei Cuori*, ivi nu. 4. Suo atto eroico in cedere il ſuo pulpito ad un Predicatore ſpalleggiato da più Partigiani. nu. 7. Ma con gran confuſione di queſto vien rimeſſo l' Ottello nel ceduto pulpito, ivi. Aſtio dei Demonj contro di lui. num. 8. 9. Il Padre Daniello Bartoli perdute in un naufragio le prediche è fatto dall' Ubbidienza Scrittore, e Iſtoriografo della Compagnia, e la ſua diſgrazia dall' ubbidienza gli fu cangiata in ventura. 13. Genn. num. 8. 9. Bell'atto di edificazione pubblica data dal Padre Giacomo Mirone dopo la predica d'un Religioſo, che alla peggio ſparlò della Compagnia. 25. Agoſto num. 6. Il zelantiſſimo Padre Antonio de Madrid ſgraziato nel talento, ma lo ſpirito perfezionò la natura: prima d' entrare in pulpito ſi flagellava: fece converſioni maraviglioſe. 12. Gen. num. 3. 4. 5. Il Padre Gaudano gran Predicatore vien chiamato a Roma da Sant'Ignazio, e meſſo a gran pruove. 10. Nov. num. 2. Il Padre Gio: Fernandez in viſione è acerbamente punito dagl'iſteſſi ſuoi difetti nel predicare, nel troppo parlare nella ricreazione, e nel poco frenare la ſenſualità: viſione in vero ſpaventoſa. 9. Marzo num. 2. Il Padre Emiliano Garzia laſcia in morte un ricordo a' Predicatori. 30. Nov. num. 4. Il Padre Benedetto Palmio riduce a concordia i capi di due fazioni: caſo di compunzione maraviglioſa. 14. Nov. num. 2. Franceſco Strada quanto inſigne Predicatore, altrettanto umile, penitente, e ſanto. 10. Luglio num. 4. Il Padre Gio: Ramirez converte in una predica 22. Meretrici, e in un quareſimale, dugento Giovani conduce a diverſi Chioſtri. 4. Apr. num. 1. 3. Egli ſteſſo riduce ſoavemente un Cavaliere a dare il perdono al nimico, ivi nu. 6. Opere inſigni del Padre Edmondo Augerio. 19. Gen. num. 6. 7. Il Padre Pietro Scarga quanto bene all' anime fece, e alla Compagnia. 27. Sett. n. 2. 3. Il Padre Pietro Cottoni per aſtio d' un Perſonaggio è coſtretto a interrompere il Quareſimale, ed ei ſi porta a predicare a' Contadini. 19. Mar. num. 3. Il Padre Giuſeppe Scamacca veduto a predicare con colomba ſul capo. 8. Gen. nu. 1. Predicatore del Re il Padre Ludovico Guſmano non laſcia di confeſſare i Poverelli, benchè vi ſia chi ne mormori. 25. Nov. n. 8. Il Padre Filippo Poggi Predicator zelantiſſimo: non teme riſpetti umani: s'inveiſce contro l'immodeſtia delle Donne. 2. Luglio. Induſtria del fratello

Digitized by Google

Giampietro Dovizia in cercar la ſalute dell' anime. 3. Febbr. num. 1. Dal pulpito paſſa al cataletto il Padre Luca Ellenez. 31. Gen. num. 2. Il Padre Gaſpero Paraninſo non ſa predicare ſenza il ciliccio. 24. Gen. num. 4. Il Padre Manuele Ortiga imitatore nel predicare di San Vincenzo Ferreri, e di Sant' Antonio di Padova: apparecchiava le prediche avanti a Gesù Crocifiſſo: predica per le piazze; e fa Converſioni ammirabili. Una volta predicando ſopra l'Inferno, tenne la mano ſopra una torcia accesa. 13. Sett. Ottiene da Maria Vergine talento di predicare il P. Andrea Hlrynkievicz. Quanto fruttuoſamente ſeppelo trafficare. 20. Giugno nu. 3. 6.

LIX. *Maeſtri di Scuole baſſe.*

IL Padre Bartolommeo Buſtamante con lettera ſcritta al Generale ſi offeriſce a fare una ſcoletta. 21. Giugno num. 4. Riformò egli la Città di Trigueros con aprire una ſcuola pubblica pe' fanciulli, ivi num. 7. Il Padre Egidio Gonzalez de Avila dopo eſſere ſtato Aſſiſtente di Spagna accetta di fare una ſcoletta. 15. Gen. num. 1. Sertorio Caputo Maeſtro e non Sacerdote fece coſe che ſtancati avrebbe più Operaj. 11. Sett. num. 3. Il fratello Franceſco Moreno fa una Scoletta, e la Dottrina Criſtiana, ed oh con che frutto! Caſo giocondiſſimo d' un fanciullino. 24. Ott. nu. Il Padre Roderigo Ninno de Guſman fuggendo le letture più coſpicue per lungo tempo fa una baſſa ſcuola: i parenti reclamano. 25. Nov. nu. 2. Girolamo Arconati quanto attento al ſuo profitto ſpirituale coll' oſſervanza minuta d' ogni eſercizio divoto. 27. Gen. num. 7. 8. 9. San Luigi Gonzaga Protettore delle Scuole della Compagnia quanto deſideraſſe di fare una Scoletta. 21. Giugno. Pietro Paolo Simi ingegnoſo di addurre ragioni a muovere il Padre Provinciale, acciò l'aſſegnaſſe a fare le ſcuole più baſſe. 9. Aprile num. 8. Due coſe ſi preſiſſe di voler nella ſcuola dagli Scolari, un gran fervore nella pietà, e nello ſtudio, ivi num. 9. Sue induſtrie nell' una e nell'altra coſa, ivi nu. 10. 11. Sua dolcezza e pazienza con uno Scolare impertinente, num. 13. Suo gran fervore, nu. 14. 15. Pietro Alamanni quanto diligentemente faceſſe la ſua ſcuola. 30. Ott. nu. 14. Induſtria, e carità ſingolare di Franceſco Accarigi verſo gli Scolari. 13. Giugno num. 2. Il Padre Gio: Rigoleu in età d'anni 52. dopo anni ed anni di Miſſione, per Ubbidienza accetta di fare ſcuola, e vi muore. 27. Febbrajo num. 18. L'umiliſſimo P. Bernardino Piccino naſconde i ſuoi rari talenti in una ſcoletta di gramatica. 27. Nov. n. 6. Per anni 20. in una ſcoletta il P. Michele de Reyno. 20. Luglio nu. 1. Induſtrie del P. Gio: Nieto per mantenere facendo ſcuola il fervor di Novizio. 26. Apr. num. 3. Umiliazione ad un ſuo Scolare di Stanislao Maria Pilo. 14. Mag. num. 13. Per 40. anni in una baſſa ſcuola il Padre Gian Angiolo Ferrigno. 4. Maggio num. 3. Per lo ſpazio di 48. anni fece ſcuola il Padre Pietro de Salas. 13. Sett. num. 1. Il Padre Lattanzio Leonardi nell'Indie viene applicato da' Superiori a fare una ſcoletta ai figliuoli de' Mori: ſua ſantità, e ſua contentezza in queſto impiego. 31 Ott. nu. 4. Il Padre Antonio de Morais per umiltà prega con lagrime il Provinciale, ch'era ſuo fratello carnale, a levarlo dalla ſcuola della Rettorica, e metterlo ad inſegnare in una ſcoletta, e il Provinciale il conſola. 29. Novembre num. 5. Per 18. anni, fatto Sacerdote fece una ſcoletta di gramatica, l' inſigne Interprete di Scrittura il P. Gaſpero Sancio. 16. Nov. num. 1. Giuſeppe Paſtore. 8. Febb. Il Padre Leone Lanci 30. anni in una ſcoletta. 10. Giugno. Il Padre Gio: Alfonſo per 40. anni: quanto rimunerato da Dio. 14. Ottob. nu. 3. 4. 5. Come converte uno Scolare il Padre Andrea Zea. 1. Gen. num. 1. Il Padre Luigi Guidoni per 40. anni e più ancora in Firenze fa una ſcoletta. 22. Mag. nu. 4. Il Padre Gonzalo Martin perſevera 43. anni nel fare una baſſa

baſſa ſcuola. 4. Dicembre. Inſegna 30. anni a' fanciullini d'una ſcoletta il P. Michele Soler. 20. Ag. E circa 40. anni il P. Gio: Bonifazio. 18. Marzo. Il Padre Roberto Cuiſſoc in ſua vecchiaja metteſi a fare una ſcoletta: riſana un ſuo Scolar moribondo. 22. Dic. num. 7.

LX. *Proccuratori.*

IL Proccuratore per ordine del Rettore Giacomo Avellaneda comparte ad un povero Cittadino alcuni pochi Giulj che aveva, ed ecco perſona alla porta che mette in mano al Portinajo una borſa piena di monete d'argento. 2. Marzo nu. 3. Il fratello Ludovico Ruiz, valente in vincer le liti, ma più nel vincer ſe ſteſſo in pruove aſſai ſtravaganti. 5. Luglio nu. 4. Il Padre Baldaſſarre Wegelin ſtato per 30. anni Proccuratore era venerato come Santo nella Città di Coſtanza: Quivi entrata la peſte benchè vecchio corſe a ſervire agli Appeſtati con un fratello Coadjutore, il quale morendo diceva: *Oh ſe poteſſero i Superiori veder l'allegrezza, ch' io provo!* 20. Ott. n. 3. Tre virtù inſigni, nell'impiego di Proccurator Generale, del Padre Pirro Gherardi. *Povertà eſtrema: unione con Dio ſtrettiſſima: e ubbidienza eſattiſſima.* 4. Genn. Proccuratore di ſomma affabilità il Padre Vincenzo Romena, e Uomo di eſemplariſſima vita cava una buona limoſina da un Cavaliere. 10. Dic. nu. 2. 3. Due volte ſi offerì a ſervir gli Appeſtati, ivi. Il Padre Antonio Vejus Proccuratore delle Miſſioni di Levante. Sue inſigni Virtù nella ſua procura, e ſua confidanza in Dio ſingolare. 16. Mag. num. 7. 8. 9. 10. Non accetta un'eredità, conoſciuto il fine ſtorto di chi glie l'offeriſce, ivi nu. 11. Begli atti di ſua mortificazione. nu. 13. Il Padre Lelio Borgheſi quanto povero, diligente, e fervente nella Proccura, ch' eſercitò in Firenze quaſi 30. anni: Non laſciò mai di confeſſare le feſte con aſſiduità. 25. Nov. num. 2. Il Padre Carlo Spinola Proccuratore della Provincia in Giappone. 10. Sett. n. 10. Il Padre Guglielmo Schiebel eſatto non meno nella Proccura, che nella cura della ſua perfezione nello ſpirito. 20. Apr. Proccuratore ſanto, che fu il Padre Gio: Markekio. 27. Mar. Il P. Franceſco Sarelli Proccuratore vien baſtonato: egli tollera l' affronto: ma Iddio entra a farne vendetta ſopra il Percuſſore. 8. Giugno num. 6. Il Padre Cataldo Pongelli, economo buono, e fedele di Dio nella Puglia con gran vantaggio del Collegio Romano: libera le tenute di queſto dai Bruchi, che le deſolavano. 12. Dicembre num. 16. Sua cura per la cultura ſpirituale dei Lavoratori, ivi.

LXI. *Indice delle Vite dei Giovani Studenti pieni di fervore.*

SAn Luigi Gonzaga. 21. Giugno. Gio: Bercmans. 13. Ag. Andrea Wilſono. 15. Gen. Gio: la Farina. 8. Sett. Sertorio Caputo. 11. Sett. Franceſco Gaetano. 20. Apr. Pietro Alamanni. 30. Ottob. Pietro Paolo Simi. 9. Apr. Girolamo Arconati. 27. Gen. Pellegrino Manfredini. 18. Giugno. D' Antonio di Padiglia. 29. Nov. Girolamo Cignardi. 1. Feb. Luigi Gonzalez. 12. Luglio. Franceſco Pagana. 2. Settemb. Lelio Sanguini. 23. Sett. Gio: Roſado. 21. Giugno. Di Roderigo Menezes. 9. Ag. Di Emanuelle Gameyro. 21. Nov. Di Vincenzo Saccano. 7. Sett. Di Pietro Diaz Studente nell' Iſole Mariane. 8. Dic. Di Wenceslao Kolowrat Studente. 9. Ott. D' Egidio Chiaramonti Studente. 16. Mag. Di Cammillo Trotti Studente. 12. Nov. Di Tommaſo Tommaſi. 28. Ott. Di Pompeo di Capoa Studente. 3. Ott. Di Girolamo Gualdi Studente. 18. Dic. Di Giacomo Magni Studente. 24. Aprile. Di Gian Michele Roſales. 3. Gen. Di Franceſco Almada Studente. 30. Ott. D' Antonio de Crux. 30. Luglio. Di Gio: Ortugno Studente. 28. Luglio. Di Gennaro Duchi Studente. 16. Sett. Di Gio; Battiſta Archinto Studente. 7. Sett. Di Michele Foglio

Digitized by Google

Di Carlo Caſari Studente. 2. Apr. Di Ludovico Viſconti Studente. 11. Dicembre. Di Franceſco Ficarra Studente. 16. Ag. Di Matteo Paolo Wagner Studente. 14. Ag. Di Michele Marzio Studente. 30. Mag. Di Franceſco Giuſeppe Nappi Studente. 13. Giugno. D'Antonio Courbon Studente. 22. Febbr. Di Gio: Pico della Mirandola Studente. 20. Febb. Di Giacomo Bomaſio Studente. 24. Maggio. Di Luca Parrini Studente. 30. Dicembre. Franceſco da Ponte Studente. 24. Mag. Di Giuſeppe Martini Studente. 22. Giugno. Di Gio: Battiſta Cavanagio Studente. 25. Giugno.

LXII. *Miniſteri di fratelli Coadjutori.*

Di Sagreſtani.

IL fratello Gio: Battiſta Caſella redintegra tutt'i pezzi d' una lampana di vetro rotta. 25. Gen. nu. 8. Idea de' noſtri fratelli Sagreſtani il fratello Girolamo Winter: In Sagreſtia voleva un ſilenzio eſatto: *ſuo Giardino* chiamava *la Sagreſtia*: ſempre lavorava, anche in letto nell'infermità. Non domandava mai d'uſcire di caſa: e quando uſciva, diceva al Compagno: *Fratello, occhi in terra, corona in mano, cuore in Cielo.* Ogni dì ripuliva il pavimento di marmo in Chieſa. *L'eſſere* Sagreſtano, a lui accreſceva divozione. Sua carità verſo il compagno Novizio: Vedi la ſua vita. 20. Dicembre. E in particolare al nu. 9. 10. Belliſſimo avviſo del Padre Vincenzo Romena ad un fratello Sagreſtano, che voleva una Campana più ſonora. 10. Dicembre num. 4. Muore in Novellara il fratello Sagreſtano Fauſtino Salodiano, il Diavolo per bocca d' una Spiritata gli fa il Panegirico. 13. Mar. Agoſtino Sancri Giapponeſe noſtro Sagreſtano fa voto non ſolo di non guardar Donna alcuna in Chieſa, ma nè pur di parlarne. 30. Mag. nu. 4. Accieca, e nel tempo di ſua cecità gode ſpettacoli di Paradiſo, ivi. n. 6. Modeſtia, e ſantità del fratello Bartolommeo Alvaro muove Secolari a fare alla Sagreſtia ricchi donativi. 24. Agoſto.

LXIII. *Di Portinari.*

IL Ven. fratello Alfonſo Rodriguez durò ſino all'anno ſeſſanteſimo nell' uffizio di Portinajo: al ſuono del Campanello come ſtimolaſſe la ſua prontezza. 31. Ott. num. 4. Il fratello Gio: Battiſta Mocchi diligentiſſimo nel ſuo uffizio di Portinajo, in cui durò quaſi tutta la vita: dovendo ſonare i ſegni della ſcuola *ſtava* ſempre aſpettando colla mano alla fune del campanello, e facendo *atti divoti* interni ſinchè ſonaſſe l'orivolo. n. 1. Se mai da' Scolari ſentiva *chiamarſi P. Portinajo*, gli correggeva, dicendo: *a me non ſi conviene il nome di Padre, che ſono un povero fratello Coadjutore.* 9. Mar. num. 2. Eſſendo Portinajo nel Seminario di Manila il fratello Franceſco Irlandeſe ottiene dal Superiore licenza di dar mangiare ogni giorno a 12. Poveri a riverenza de' Santi Apoſtoli. 28. Ottob. nu. 7. Inalterabile all' ingiurie, nu. 5. 6. Il fratello Melchiorre Sequeyra per lo ſpazio di 40. anni fece da Portinajo nella Caſa Profeſſa di Lisbona: il chiamavano *il Portinajo ſantino*, e dicevano i Secolari, che il noſtro Portinajo era la più bella facciata di noſtra Caſa. 26. Gen. nu. 2. 3. Il Padre Manuello Duarte prende l'impiego ſtabile di Portinajo. 14. Febb. num. 3. Secolari appoſta ſi portano alla noſtra Porteria per udire il noſtro Portinajo in Coimbra, Alfonſo della Valle, a ragionare di Dio. 6. Mar. n. 6. Il fratello Domenico Joam o Gio: dalla cucina paſsò ad aver cura della Porteria: gran bene, che faceva co' Secolari. 7. Apr. nu. 7. Il fratello Giro-

Digitized by Google

nanzi al Divin Sacramento. Fu comunicato dagli Angeli. 14. Ottobre. Il Padre Generale fa provare lo ſpirito di queſto fratello, ivi num. 10. Il fratello Antonio Diaz portinajo gran bene faceva col ſuo eſempio alla Scolareſca: dopo le ſcuole inviava gli Scolari a venerare un'Immagine di Maria Vergine, che poi venne in grandiſſima venerazione: muore, come aveva deſiderato, nel giorno dell'Immacolata Concezione. 8. Dicembre n. 6. 7. 9. Blaſco Statella ſtato Coppiere di Carlo V. entra nella Compagnia, dove eſercita l' uffizio di Portinajo in Catania ſua patria. 6. Genn. num. 5. Il fratello Gio: Cornelio portinajo ſanto muore cantando Alleluja, Alleluja. 26. Maggio. Staccamento eroico del fratello Pietro Gomez dall'amor della Madre: queſta, eſſendo Portinajo il figliuolo, viene a parlargli, e ne tocca buona penitenza: veggaſi caſo raro, e giocondo. 4. Agoſto n. 3. Il fratello Gio: de la Feure colla ſua eſemplarità e diſcorſi ſanti edificativo ai Secolari, e di giovamento grande agli Scolari eſterni. 12. Ottobre num. 4. Benchè di piedi ſtorti con ſomma puntualità accudiva al ſuo uffizio, ivi. Senza campanello da chiamare i Padri alla Porta il fratello Ruperto Lauchner diligentiſſimo in iſcomodarſi per andarne in cerca: due volte ſi eſpone a ſervire agli Appeſtati. 6. Novembre. Maraviglioſa carità, e diligenza del fratello Paolo Huber nell' uffizio di Portinajo. 8. Apr. num. 1. Il fratello Gio: d'Aragona di chiariſſimo ſangue, e gran Capitano nel ſecolo elegge nella Compagnia lo ſtato di fratello Coadjutore, e per 14. anni fa l'uffizio di Portinajo. 6. Giugno.

LXIV. *D' Infermieri.*

IL fratello Simone Bucceri 49. giorni non dorme per aſſiſtere ad un'Infermo, e coll'orivolo in mano per dare a tempo i medicamenti preſcritti. 16. Giugno n. 2. Nell'udir Meſſa il Signore lo riſtorava con celeſti conſolazioni, ivi. Il fratello Lorenzo d'Ortega per anni trenta in uffizio d'Infermiere: un Padre ſervito cinque anni in una ſchifoſa infermità, gli compariſce dopo morte, il ringrazia, l'abbraccia, e gli dice che dava gran guſto a Dio. 16. Dic. num. 3. Il fratello Franceſco Diaz colla ſua lingua lecando il marciume d'un'occhio putrefatto d' un noſtro Fratello infermo, il riſana. 19. Marzo num. 2. Il fratello Bartolommeo Lourenſo ſoffiando nell' occhio d' un Padre, che n' era addoloratiſſimo, lo guariſce. Nel dì della Vacanza ſuo antipaſto era di fare una diſciplina di più del ſolito: muore per ſalvar la vita a un Padre infermo. 15. Ag. Per 52. anni durò a ſervire gl' Infermi nel Perù il fratello Agoſtino Salumbrino. 4. Ag. Il fratello Mattia de la Saulx Infermiero eccellente: ma queſta ſua eccellenza volle ad eſſere la ſua ruina: S. Ignazio a tempo il ſoccorre, dovendo uſcir dalla Compagnia. 27. Nov. num. 2. Il fratello Paolino Ceccotti Infermiero nella Caſa Profeſſa di Roma, colla Reliquia di S. Ignazio guariſce più Infermi. Un Deſertore della Compagnia ſi fa toccare un' occhio mal ſano, ma perde ambedue gli occhi. 21. Gen. n. 3. Il fratello Bartolommeo Alvaro eſercita l'uffizio d'Infermiere per anni 40. Ag. 24. Aſſume il Sacramento rigettato da un' Infermo, ivi. Il fratello Giona Pernlochner ſempre ſino alla morte eſercitò con ſantità ſegnalata, e ſquiſita diligenza l'uffizio d' Infermiere nel Collegio di Gratz. 10. Gen.

BIBLIOTECA CENTRAL DERECHO

Digitized by Google

LXV. *Di Diſpenſieri.*

VIno miracoloſamente arreſtato, mentre il vaſo era pieno, al fratello Giacomo Dei. 16. Marzo num. 4. Botticello di vino moltiplicato per lungo tempo dal fratello Gio: Battiſta Caſella. Fatto curioſo. 25. Gennajo num. 8. L'Angelo Cuſtode ſveglia dal ſonno il fratello Pietro Schmidt, e l'avviſa a correr toſto in cantina, ove trovò, che i cerchi d'una botte piena ſi ſchiantavano. 10. Dic. num. 4. Diſpenſiero per 40. anni il fratello Tommaſo Gioveni mai s' annojò dell' uffizio: ognuno gli potea comandare: il chiamavano per ſoprannome, *il Fratello cariſſimo*. 15. Maggio.

LXVI. *Di Svegliatori.*

IL fratello Lorenzo Ortega per 48. anni Svegliatore non mancò mai di ſvegliare all' ora ſolita benchè non aveſſe ſveglia, nè ſvegliarino, e benchè per ſervigio degl' Infermi doveſſe andare a letto alla metà della notte. 16. Dicembre.

LXVII. *Di Refettorieri.*

IL fratello Ortolano vede una bella apparizione di Maria Vergine ſopra il pulpito del Refettorio. 20. Dic. num. 13. Vede un raggio uſcire da un quadro di S. Ignazio in Refettorio, e lo certifica della Canonizzazione: gli appariſce un' altra volta il medeſimo Santo, e gli dice: *Ora hai ricevuto la grazia di vedermi in terra glorificato*, ivi nu. 15. Il medeſimo fratello ſervendo in Refettorio ad un Padre convaleſcente, vien Geſucriſto e l' abbraccia. nu. 10. Il fratello Franceſco Irlandeſe in Refettorio vedea Geſucriſto nel modo che ſtava con gli Apoſtoli nell' ultima cena: ma cadendo in qualche difetto, non lo vedeva. 28. Ott. n. 3. Il Padre Lorenzo Briſſiano prende, benchè Sacerdote, l'impiego ſtabile di Refettoriero, e Lettore di tavola. 24. Gen. nu. 2.

LXVIII. *Di Sarti, e Biancaruoli.*

IL Fratello Girolamo Winter nel Noviziato di S. Andrea per anni 10. eſercitò due uffizj di Sarto, e di Sagreſtano con diligenza indefeſſa. 20. Dic. n. 1. Per ſuo uſo non preſe mai nè pure un berettino nuovo, ivi nu. 9. Il fratello Franceſco Lacci Sarto per lo ſpazio di 22. anni poveriſſimo in ſe e penitentiſſimo. 2. Set. num. 4. Coſa maravigliosa che ſucceſſegli in un viaggio. num. 5. Il fratello Paolo Nuber nell' uffizio di Biancaruolo il ſuo vantaggio ſi è di aver camice, che parevan ciliccj. 8. Aprile.

LXIX. *Di Cuochi.*

CArne arroſtita, e bruciata ritorna alla ſua morbidezza in mano del fratello Giacomo Dei. 16. Mar. num. 4. L' Angelo Cuſtode nell'economia del Collegio lo favoriva, ivi nu. 6. Il Padre Baldaſſarre Alvarez Novizio fa da cuoco per molti meſi. 25. Luglio num. 2. Al fratello Gio: Battiſta Caſella i gatti mangiano tutto il pranzo apparecchiato, e inaſpettatamente viene al Collegio chi porta la provviſione. 25. Gen. num. 8. Raccomanda il pane nel forno, e le vivande in cucina all' Angelo Cuſtode, ivi. Coſa ſua benedizione conſervava le carni freſche e ſane per dieci o quindici giorni, ivi. Il fratello Simone Bucceri Cuoco trovava

Digitized by Google

vava tempo di fare tre ore d' orazione al giorno. 16. Giugno num. 2. Il fratello Roderico de Flores cuoco, colle occupazioni della cucina accoppia una vita contemplativa con estasi, e rapimenti, e altri doni di Dio. 19. Agosto 2. 3. 4. Il fratello Diego Yebenes per 17. anni fece la cucina, che gli serviva d'Oratorio. Arrivati al tempo di pranzo sei forestieri, colla provvisione ordinaria fatta per li sei Soggetti, ch'erano in casa, dette a tutti la refezion bisognevole. 22. Gen. n. 2. Accusato, e penitenziato a torto per una gallina cotta data ad un Povero, non si scusa, num. 4. Il fratello Gio: Battista Orano entra con animo di far sempre da cuoco nella Compagnia. Quando si scottava, pensava al fuoco che nel Giappone pativano i nostri Martiri. 23. Apr. num. 2. 3. Cuoco santo èra il fratello Domenico Joam, o Gio: Sua umiltà, silenzio, e ubbidienza: più fatti virtuosi insieme, e giocondi. 7. Apr. num. 2. 3. 4. 5. 6. 7. Il fratello Gio: Brioni cuoco amante di Maria Vergine, quanto penitente, e perseguitato dal Demonio. 24. Feb. num. 1. 2. 3. Trent'anni fece da Cuoco, e in trent'anni non domandò una volta d'uscir di casa: mostrato in gloria al fratello Rodriguez il fratello Giacomo Ruiz. 6. Giug. Carità del fratello Alberto Hebdovio cuoco: dal fuoco della cucina passava a quello del Purgatorio, e quanto tenero nella divozione dell' Anime Sante del Purgatorio. 6. Giugno. Il fratello Arrigo Von Blonsem cuoco, più volte in estasi è ritrovato in cucina. 13. Apr.

LXX. *Di Calzolari.*

IL fratello Sulpizio Clerici calzolajo promette al Padre Provinciale, che morto pregherà Dio, che in suo luogo provegga la casa di due Calzolaj: e così accadde: caso giocondo. 29. Apr. nu. 2.

LXXI. *Di Poderai, o Vignaiuoli.*

POrtando il pranzo all' opere della vigna il fratello Ortolano, egli non gusta un boccon di pane per fare l'ubbidienza cieca del Rettore: ma la Santissima Vergine lo ristora. 20. Dic. num. 4. Il fratello Simone Bucceri fino ai 57. anni d' età ha cura de' poderi del Collegio: sua diligenza, e carità coi Contadini lavoratori. 16. Giugno nu. 6. Il fratello Gio: Ximene travagliava nella Vigna del Collegio a guisa di Schiavo. 24. Febb. num. 2. 3. 4. Ivi predica ai Padri per ordine del Superiore, e con una similitudine da suoi pari fa pianger tutti, ivi nu. 6. Sua pratica, e intenzione nel lavorare, ivi num. 9. Il fratello Giuseppe Soares lavorator di campagna quanto indefessò, umile, e caritativo. 29. Ottobre. Rettore punito perche ingrassava colle fatiche del fratello Giuseppe i parenti suoi: caso curioso, ivi num. 6. Il fratello Gonzalo Giusti tutto dì lavorando la terra, andava carico di ciliccio. Cura bestiale che gli fece un'Indiano nel mal d' una spalla. 31. Maggio. Piantando alberi, e frutti il fratello Francesco Martin, che aveva cura de' Poveri, diceva: *Che fondava Opere pie per i Servi di Dio*. 28. Giugno. Il fratello Matteo Witoslanchi calunniato da un Fattore, Iddio ne scuopre l'innocenza: ed ei rende bene per male al Calunniatore. 30. Ottobre 2.

LXXII. *Di Fornai.*

SI duole un fratello della troppa fatica nell' impiego del forno col Padre Rettore Luigi Lallemant: e questi prende a supplire per lui. 5. Aprile num. 18. Il fratello Agostino Pietrasanta dal fuoco del forno s'accende ad un' ardentissimo amor

Digitized by Google

amor di Dio. 2. Febbr. Sue mani si trovarono incorrotte: mani che fino all' età d' 84. anni avean sempre lavorato per Iddio, ivi numero 7.

LXXIII. *Di Spenditori, e Cercatori.*

AL nostro Spenditore vien posta in mano una borsa di cento scudi d'oro: e il Padre Polanco in una cesta truova una buona quantità di monete: sussidj proccurati a quella povera Casa Professa di Roma dal Padre Pietro Codacio poco dianzi morto, e stato in vita de' primi benefattori di quella. 7. Dic. n. 3. 5. 6. Il fratello Pietro Pinnano perde certo danaro del Collegio, e gli viene restituito con modo maravigliofo. 23. Giugno nu. 4. Il fratello Gregorio de Arrajo Cercatore con quanta edificazione si diportava in Siviglia. Durò in questo uffizio 44. anni. 13. Mag. nu. 1. 2. 3. Il fratello Francesco di Bobadiglia per 53. anni in uffizio di Cercatore in Cartagena: universalmente chiamato *il Cercator santo*. Ne' mali incontri altro non dicea, che sia *benedetto Iddio*. Due fatti illustri. 30. Dicembre. Il fratello Pietro Bertoult ha ripugnanza d' accettare l' uffizio di Spenditore: Gesucristo vuol che l' accetti. 26. Settembre num. 8. Il fratello Gio: Operscheiter spenditore esattissimo, favorito da Maria Vergine. 28. Agosto num. 4. Il fratello Zaccheria Kraus spenditore, e poi cantiniere, quanto santo, e perfetto. 26. Agosto. Il Padre Gio: Svileuschi benchè Sacerdote per dieci anni fu applicato all' uffizio di Cercatore, e Proccuratore nella Casa Professa di Vilna, e in quella di Varsavia. 21. Settembre.

LXXIV. *Di Speziali.*

IL fratello Alfonso Nogueira speziale nel Collegio di Coimbra: sua gelosia nella povertà: come robe di Gesucristo guarda, e maneggia le cose di sua spezieria: sua affabilità, e carità portando i medicamenti agl' Infermi: in morte non ebbe scrupolo nessuno. 13. Apr. nu. 6. Il fratello Natale Giucherelli impara l' arte di Speziale per ajutare alla conversione i Barbari della nuova Francia: colle sue orazioni più che coi medicamenti rende la sanità a moltissimi Infermi. 3. Nov. Il fratello Paolo Scherner per fondo e capitale di sua Spezieria usa carità co' Poveri, e arriva a gran santità. 19. Dicembre.

LXXV. *Di Muratori.*

IL fratello Guglielmo Bruno di nobilissima stirpe volle fermarsi nello stato di Coadjutor temporale: le fatiche più abbiette erano la sua gloria: ajutava la fabbrica del Collegio, portando coi Manovali sassi, rena, e calcina, unito sempre a Dio. 20. Ag. num. 3. Il fratello Giacomo Gofetti in uffizio di Muratore nella Casa Professa esemplare a fratelli tutti di virtù. 17. Magg. Non sa leggere, nè scrivere, e colla penitenza, ed orazione arriva ad una sapienza Celestiale, cognominato l' Angelo di detta Casa Professa, ivi numero 5. 6. Il fratello Gio: Parnes Muratore indefesso, e Penitente insieme maravigliofo. 29. Mag. Il fratello Arrigo Hoeymaer promosse, e accudì alla fabbrica di più nostre Chiese: come ogni altro de' Muratori mettevasi a lavorare: teneva bene in riga gli altri Muratori. 11. Novembre. Stima altissima mostrò in morte particolarmente dello stato, in cui moriva di fratello Coadjutore, ivi numero 8. Il fratello Stanislao Bozievicz per anni 38. esercita l' arte di Muratore.

Digitized by Google

LXXVI. *Di Compagni de' Padri.*

IL fratello Ridolfo Emerſon finchè viſſe pianſe la ſua condiſcendenza in contentarſi che il Campiano indugiaſſe un poco più oltre al tempo determinato dall' ubbidienza in caſa d'alcuni Cattolici. 12. Marzo n. 2. Il fratello Giuliano, compagno del Padre Domenecchi nella Corte del Vicerè di Sicilia è da tutti per la ſua inſigne virtù venerato qual ſanto. Opere che fece di carità verſo i Prigioni infermi maravigliose. 4. Febb. nu. 5. Il fratello Gio: Fernandez compagno de' Padri nel Giappone fece quanto fatto avrebbe ogni altro zelantiſſimo Miſſionario. 26. Giugno nu. 4. Compagno del Proccurator il fratello Antonio Homem quanto ſantamente faceva il ſuo uffizio. 18. Gen. nu. 3. Al fratello Baldaſſarre Duwois, che fu Martire, parea poco l'accompagnare i Padri: e però tornato a caſa, ſubito dava la mano ad altre fatiche. 23. Luglio nu. 4.

LXXVII. *Di Coadiutori compagni de' Maeſtri di Novizi.*

CArità più che materna del fratello Gherardo Angelini coi Novizj di Novellara. 25. Luglio numero 2. 3. Fatti particolari. Sua umiltà rimoſſo dall'uffizio: ma poi viene rimeſſo, ivi num. 4. Il fratello Giuſeppe Maria di Gerónimo dura per 40. anni a ſervire i Novizj con una umiltà, e carità incomparabile. 4. Gen. num. 3. Si prediſſe il tempo della ſua morte, ivi num. 6. Il fratello Simone Bucceri ſervendo ai Novizj, fu ſpecchio di ſantità. Geſucriſto gli comandò, che raccomandaſſe a' Novizj l' amore alla Sua Santiſſima Umanità, e la divozione a San Stanislao. 16. Giugno num. 17. Eſſendo egli vecchio d'anni 72. fu levato d'uffizio come troppo zelante oſſervatore delle azioni de' Superiori: ma il Rettore indiſcreto, male informato tornò a rimetterlo nell'uffizio, ivi num. 7. In Noviziato non aveva impoſte alla porta della ſua cameruccia, la quale, morto, ſi cambiò in cappella, dove ſi ſentiva un' odore di Paradiſo, num. 5. L' Angelo l'avviſava de' difetti de' ſuoi Novizj. nu. 14. Il fratello Girolamo Maria Giorgi quanto eſatto nell'eſemplarità a' fratelli Novizj in Firenze, e in Roma. 13. Sett. num. 3. Uomo penitentiſſimo, ivi. Così ancora il fratello Gabriello Kaski. 10. Ottob. Il fratello Giuſeppe Bracchi con una bella ſimilitudine iſtruiva nell' ubbidienza i Novizj. 3. Febbr. Il fratello Michele Bonfil fratello Compagno de' Novizj riceve un favor ſingolare la notte del Santiſſimo Natale. 16. Marzo.

LXXVIII. *Noviziato.*

Maeſtri di Novizj della prima e terza Probazione.

INſigne atto di carità del Padre Rodrigo de Mello verſo i ſuoi Novizj per tor loro l'incomodo di portar' acqua al loro appartamento. 13. Febbr. num. 5. Un Provinciale pruova la virtù del Padre Antonio Correa Maeſtro de' Novizj, a' quali ingiungeva troppe penitenze pubbliche. Fatto di ſomma edificazione. 26. Ag. n. 2. Il Padre Vaſco Pirez chiamava ſuo reliquiario, il Noviziato, e gemme che l'adornavano, i Novizj. 21. Sett. num. 4. Penitenza ſtrana data al medeſimo Padre Pirez per leggeriſſimi mancamenti, ivi nu. 10. Il Padre Gio: Garrucio Maeſtro era nell'ubbidienza ſegnalato più che qualunque Novizio: due fatti ſingolari. 31. Luglio nu. 5. Il Padre Niccolò Piſciſelli gran Maeſtro di ſpirito nel Noviziato di prima, e terza Probazione. 15. Gen. num. 7. 8. Il Padre Giuſeppe d'Aleſſandro, più che madre, amoroſo verſo i ſuoi Novizj. Non ha viſcere di licenziarne neſſuno,

ma

Digitized by Google

ma colle ſue orazioni impetra loro la ſanità. 23. Dic. nu. 6. Il Padre Bonaventura Paradinas per 23. anni Maeſtro de' Novizj: in morte vuol tutt' i Novizj intorno al ſuo letto: ultimi ricordi che laſcia a loro. 5. Ottobre. Il Padre Cornelio Viſaveo dà licenza ad un Novizio, che muoja, e ne caccia via dalla ſtanza dell' Infermo il Demonio, che in forma di fuoco facea ſtrepito. 25. Agoſto nu. 5. Il Padre Pietro Monroy per liberare da una grave infermità corporale un Novizio, prega il Signore che la mandi a lui, e n'è eſaudito. 7. Apr. n. 4. Il P. Gio: Battiſta Peſcatore dette la prima forma del vivere Religioſo a San Luigi Gonzaga, e al gran Servo di Dio Sertorio Caputo. 7. Luglio nu. 2. Il P. Franceſco Aguado per dieci anni governò i Novizj, e gli applicava a ſervire negli Spedali. n. 4. Gli ſuccedono coſe maravigliose, ivi nu. 5. Nel Noviziato di terza Probazione profitto che fece nello ſpirito il Padre Gio: Rigoleu con tre Maſſime, che gl'inſegnò il ſuo Padre Iſtruttore. 27. Feb. num. 8. 9. Il Padre Alfonſo Rodriguez ebbe ſotto la ſua diſciplina Franceſco Suarez Novizio. 21. Feb. num. 1. Uomo d'eſimia mortificazione, e oſſervanza. n. 5. Il P. Luigi Lallemant diceva, che 'l tempo d' una vera converſione nella Compagnia era quello del terzo anno di Noviziato. 5. Apr. num. 9. Egli in queſto tempo fu da Dio favorito d'un ſecondo Angelo Cuſtode, ivi n. 21. I Padri ſuoi Novizj ammiravano in lui una ſcienza Celeſte infuſa, ivi n. 9. Il P. Baldaſſarre Alvarez Iſtruttore del terzo anno mette a rigoroſe pruove il P. Luigi da Ponte, dicendogli che la ſua virtù ſino al terzo anno era ſtata puerile. 16. Febb. nu. 2. Il Padre Giampaolo Riſi ſi eſpone al pericolo della vita per amore de' ſuoi Novizj, eſſendo entrato un Toro nel piano del loro appartamento. 6. Luglio num. 7. Eſſendo il Padre Angelo Sibilla il minore, Maeſtro de' Novizj in Meſſina, ode cantare gli Angeli, mentre quelli facevano una pubblica diſciplina. 25. Sett. num. 6.

LXXIX. *Novizj Scolari, e Novizj Coadjutori.*

Gio: del Caſtiglio Novizio perſeguitato orribilmente da' Demonj, e perche. 4. Mag. 2. 3. 4. Atto ammirabile, ma non imitabile di Leone Henriquez Novizio. 8. Apr. nu. 4. In Pellegrinaggio maltrattato con calcj e ſchiaffi, Iddio ne fa la vendetta, ivi num. 5. Strane pruove, che fece S. Ignazio di Franceſco Villanova. 6. Mag. num. 1. E riuſcita miracoloſa, che fece il Villanova nello ſpirito, nel governo, e nel promuovere i proſſimi alla ſantità, benchè ſenza lettere, ivi nu. 2. Pruove che fece ſtraniſſime del Padre Cornelio Viſaveo Novizio lo Strada non Sacerdote. 25. Ag. nu. 3. Un Novizio infermo diceva di non poter morire, ſe il ſuo Padre Maeſtro non gliel comandava; gliel comandò, e morì: vedi Vita del P. Cornelio Viſaveo. 25. Ag. nu. 5. Il fratello Giorgio Gilberti in premio d'un'atto d'ubbidienza merita infermo d'eſſer viſitato dalla Madre Santiſſima. 6. Ott. n. 6. Fatti i Voti il Padre Gio: Ramirez ſi ſente inveſtito d' uno ſpirito Apoſtolico. 4. Apr. nu. 1. Voti ſcritti col ſangue dal Novizio Gio: Cardim, gli portò poi ſempre appeſi al collo. 18. Febb. nu. 2. Pruova che fa S. Ignazio del giovanetto Augerio, prima d'ammetterlo nella Compagnia. 19. Gen. nu. 1. 2. Bel traffico nel Noviziato di Tommaſo Sanchez. 19. Mag. num. 2. Il Padre Michele della Fonte pertinace alla chiamata di Dio, finalmente s'arrende: ma s'intiepidiſce: Criſto colla Croce in ſpalla, e con tre Novizj ſi dà a vedere a una Santa Vergine, la quale riprende il novizio Michele, che ſol di lontano guardava la Croce di Criſto. 11. Feb. n. 1. Il fratello Franceſco Gaetano ſi ſegnalò in Noviziato nella mortificazione interna più che nell'eſterna. 20. Apr. nu. 1. Un Novizio torna alla caſa paterna, e prima d'entrare cade morto ſulla ſoglia: nella Vita del P. Gio: Battiſta Peſcatore. 7. Luglio nu. 1. Pietro Antonio Spinelli nel ſuo ingreſſo in Noviziato ſi appeſe al collo una Crocetta di legno per dichiararſi ſeguace di Geſucriſto, e portolla ſempre, e

con

Digitized by Google

con essa voll'essere seppellito. 14. Dic. nu. 1. Ludovico Gusmano vacillante, e afflittissimo viene da Dio confermato con un curioso accidente. 10. Gen. n. 2. Salvatore Pizqueda. Novizio in Pellegrinaggio assalito da' Parenti, e dal Demonio, resta vittorioso. 27. Marzo n. 4. La notte smarrito in una selva, l'Angelo gli fa lume, e scorta, ivi. Liberato da altri pericoli. nu. 8. 9. Un' atto d' umiliazione che fece in Noviziato Niccolò Lancizio gli estinse ogni titillamento di vanagloria. 30. Marzo nu. 8. Un Novizio offerisce a Cristo la propria vita per salute de' Compagni: gli comparisce Gesù Crocifisso, e gli dice che si disponga alla morte. Vedi Vita di Francesco Aguado. 15. Gen. n. 4. Pruova presa di Anton Giulio Brignole Novizio dal Cuoco per ordine del P. Rettore. 20. Marzo n. 7. Al P. Francesco Anna Bovò nel Noviziato gli viene assegnato a servirlo il suo proprio figliuolo. 23. Marzo nu. 10. Novizio collerico quanto generoso in reprimer la collera fino a buttar sangue dalla bocca. 6. Ag. n. 1. Arrivò poi a una gran mansuetudine in tollerare strapazzi, ivi nu. 2. Il P. Diego Sanvittores Novizio allattato con rugiade Celesti, patisce poi una siccità, e desolazione interna di sette mesi. 2. Apr. n. 1. Afflizione di Giuseppe Anchieta Novizio, e come consolato restasse. 9. Giugno n. 1. 2. Gaspare Berzeo Novizio Coadjutore, come si scuopre che avea studiato: fatto curioso. 18. Ott. nu. 2. Il Demonio, presa la sembianza del P. Baldassarre Alvarez, ogni notte lo batte, e come il detto Padre lo liberò da questa vessazione: caso raro. 25. Luglio n. 9. S. Stanislao Kostka di soli 10. mesi di Noviziato, esemplare di tutt'i noviziati. 15. Ag. nu. 27. Gio: Eusebio Nieremberg solo allora resta libero dall'angustie interne, quando al suo Padre spirituale le scuopre. 7. Apr. n. 6. Grazie singolari che fece Gesucristo in prima Probazione ad Evangelista de Gattis. 14. Dic. nu. 4. Suo Noviziato quanto fervente. nu. 5. In pellegrinaggio gli appariſce il Redentore, e 'l conforta, ivi nu. 6. Noviziato d'ammirabil perfezione in Pietro Alamanni. 30. Ott. nu. 9. Francesco Suarez accettato nella Compagnia per indifferente. 25. Sett. nu. 5. Gio: la Farina Novizio cerca di entrare fra Certosini per amore di solitudine, gli viene scoperto l'inganno: fatto curioso. 8. Sett. nu. 6. Per ordine del Superiore i Novizj prendono a mortificare il fratello Gio: Antonio Puglieſe, e sua inalterabil costanza. 7. Ag. nu. 1. Sua preziosa morte, e ricordi a' Connovizj, ivi num. 4. Porta del Noviziato *Porta del Paradiso* al Padre Angelo Sibilla il Maggiore. 3. Giugno num. 1. Atto eroico di Melchior Nugnez Novizio in portar un Castrone in collo per regalo al Lettore, che l'avea graduato. 10. Ag. nu. 2. Angelo Sibilla mandato per infermità alla patria torna al Noviziato con aver guadagnato alla Compagnia il suo fratello maggiore. 25. Sett. n. 1. Il P. Francesco Tamariz visse sempre col medesimo tenor di Novizio: diceva, che non mai niuno si deve scordar del Noviziato. 26. Apr. n. 1. Rettore del Noviziato, teneva un Novizio, che l'ammonisse de' suoi difetti, ivi nu. 5. Iddio gli rivela la fuga che già prendeva un Novizio, e come il riguadagna a Dio, ivi num. 10. Luca Zampelli Prete di bel tempo Novizio santo in 20. mesi. 27. Luglio n. 1. 2. 3. 4. Stanislao Grodziki si trova presente a vedere esposto il Cadavero di S. Stanislao Kostka, ed entra anch'esso nella Compagnia. 4. Marzo nu. 1. Ammirabili ma non imitabili esempj d'umiliazione in Alfonso Barreto Novizio. 12. Febb. Fame patita in prima Probazione dal fratello Andrea Anes per tentazion del Demonio. 3. Apr. n. 3. Malato il fratello Antonio de Vasconcello Novizio è mandato in Villa di sua Madre: esempj rari di sua vita, e di sua morte. 29. Mag. n. 5. 6. 7. Emanuello Gomez Novizio Coadjutore, diceva: *Giacchè non posso essere Martire di sangue, voglio essere di sudori*: e di fatto il Padre Maestro de' Novizj chiamavalo, *il Martire della Carità*. 19. Dicembre nu. 3. 6. Tentazione accaduta in prima Probazione al Padre Emanuello Payua, per la sporditaggine d' un Novizio, che in tutto lo serviva, fuorchè in portargli da mangiare. 18. Luglio n. 1. Pruova strana, che nel Brasile

fece

fece di lui un Provinciale, ivi nu. 2. Il P. Gio: Nugnes come conforta un Novizio, che pativa una tentazione contro la purità. 28. Dic. nu. 5. Noviziato dal P. Martino Stredonio quanto ſantamente paſſato. 26. Ag. n. 3. Grazia, ed efficacia del fratello Gio: Brioni cuoco in conſolare i Novizj malinconici, e tentati, e quanto da Demonj perſeguitato. 24. Feb. nu. 1. 2. 3. Gli Eretici non poſſono tollerare la modeſtia d'un Novizio, uno dei ſette Compagni del P. Pietro Diaz. 14. Sett. Niccolò Cocci Novizio di pochi meſi quanto perfetto. 22. Ott. Antonio de Mendoza nato ſplendidiſſimamente, quanto acceſo nel deſiderio dell'umiltà. *Induſtrie* del P. Gio: Nieto per mantenere facendo ſcuola il fervor di Novizio. 26. Ag. nu. 3. Contentezza alla nuova che riceve di ſua morte Stanislao Maria Pilo. 14. Mag. n. 14. Caſo forſe inaudito, il Diavolo (Iddio permettente) entra nel corpo di queſto innocentiſſimo Giovane, ivi n. 15. Maeſtro de' Novizj manda a vendere frutti acerbi, ed a caro prezzo il Novizio Franceſco Ezguerra. 2. Feb. nu. 3. Il P. Giuſeppe Maria Sotomajor Novizio in gran pericolo d'eſſer licenziato come troppo infermiccio: lo ritengono ſu queſta ſperanza, che almeno ſarebbe ſtato buono a dir quattro parole alle Monache: or egli per trent'anni non fece altro che predicare all'eſercizio della buona morte in Firenze, e morto, ſi può dir predicando. 6. Set. n. 4. Gesù, Maria, Giuſeppe ſi dichiarano Fondatori della noſtra Compagnia. *Vedi Vita* del fratello Baſto. 1. Mar. Gaſpero Fonſeca Novizio quanto forte in vincere nella ſua ultima infermità la ſomma nauſea del cibo. 1. Mar. nu. 3. 4. Pietro Valvio Cancelliere, gran Cattedratico, e Abate di San Giuſto entra in Noviziato, e quivi come uno Scolaretto ſi umilia in tutte le coſe. 2. Gen. n. 3. 4. 5. Eccefſiva allegrezza in morte del Padre Gonſalvo Barnowo. 23. Apr. Tommaſo Vieyuski rinunzia tre dignità di Prepoſito, di Canonico, e di Veſcovo; entra in Noviziato, e allegrezza immenſa che prova, facendo la vita de' Novizj. 1. Ag. n. 12. Il Novizio Matteo Preitemberger con cieca ubbidienza libera dalle tegnuole il granajo del Noviziato, che da quelle era divorato. 6. Apr. num. 3. Il P. Gaſpero Hillebrant ſin da Novizio cominciò a praticare queſta divozione di laſciare alla menſa il boccon migliore per il S. Bambin Gesù. 13. Dic. Gio: Nadaſi rimandato a caſa per la ſua troppo piccola ſtatura ſinchè abbia ſtudiata Filoſofia, perſevera nella vocazione: va creſcendo di ſtatura col favore di S. Franceſco Saverio, e rientra nella Compagnia. 3. Mar. Giorgio Luigi de Wiſzling Ziberk Veſcovo e gran Signore tutto rinunzia, e d'anni 74. entra nella Compagnia: chiamava la noſtra Veſte, *Veſtimentum ſalutis*. 21. Feb. Caſo tragico che muove ad entrar nella Compagnia il P. Henrico Roth. 18. Mag. n. 1. Un Concubinario gli dà più ferite. num. 2. Fa da Medico per farſi così ſtrada a far' acquiſto d'anime. nu. 9. Il Padre Mattia Simbar qualora conduceva qualche Giovane al noſtro Noviziato, dicevagli ſulla ſoglia: *Orsù fratello mio, qui prima d'entrare, biſogna laſciar la teſta*: voleva dire, *la volontà, e'l proprio giudizio*. 14. Febbrajo.

LXXX. *Morte.*

Preparazione, e Atti belli eſercitati a ben morire.

IL Demonio tentando di vanagloria in morte il P. Gio: de Albotodo, ribatte con un'atto d'umiltà la tentazione. 14. Mag. nu. 2. Il fratello Gio: Brioni va in eſtaſi, mentre ſta per ricevere il SS. Viatico. 24. Feb. nu. 4. Geſucriſto conforta ne' dolori il Padre Confalvo Melendi. 24. Apr. nu. Bella preparazione alla morte del P. Samuele Koſciuski. 17. Dic. n. 5. Il P. Gio: David s'avvezza a non temere la morte dormendo in un cataletto. 9. Ag. Il fratello Gio: la Feure ſi lavora una bara di groſſo cartone; ſe la mette preſſo al ſuo letto, per aver preſente la memoria

Digitized by Google

ria della morte. 12. Ottob. nu. 10. Il P. Gio: de Caſtiglio diceva, che morir nella Compagnia era un ſegno di Predeſtinazione. 6. Mar. num. 12. Il Padre Geremia Dreſellio ſcrivendo, e componendo tien ſempre avanti una teſta di morto. Suo penſiero ſempre fiſſo nell'Eternità. 19. Aprile. Circoſtanze della morte buona e della cattiva conſiderate, ed enumerate dal Padre Martino Stredonio. 26. Ag. nu. 11. Prezioſa morte del medeſimo Padre Stredonio, ivi. nu. 11. 12. 13. Per apparecchio alla morte il P. Hernando Grillen chiede di ſervire al Cuoco. 18. Mag. nu. 5. Tre volte l'anno ſi ritirava a far gli Eſercizj ſpirituali, e una volta ogni meſe un giorno di ritiro. 7. Giugno n. 4. Il Padre Salvadore Pizqueda in una lunga infermità, di cui morì, ogni giorno volle confeſſarſi, e comunicarſi. Vicino a morire ſi trovò in anguſtie, ma come un' altro S. Ilarione ſi faceva animo. 27. Mar. n. 13. Il P. Andrea Negrini per morire da penitente volle il ciliccio a' fianchi. 25. Nov. n. 8. Il P. Franceſco Anna Bovò portava ſempre ſeco un ſacchetto di cenere per ricordarſi della morte: e poi morendo ſe lo fece mettere ſotto il capo. 23. Mar. n. 12. Suoi affetti veggendo che moriva nella Compagnia, ivi n. 12. Morte ſpolpata, e con arco e ſaette moſtrata al P. Gio: de Brebeuf. 16. Mar. n. 10. Girolamo Arconati udendo là meditazion della morte, riſolve di entrare nella Compagnia di Gesù. 27. Gen. nu. 2. Preparazione alla morte del P. Leſſio, ſcrivendo il libro dei Nomi di Dio. 25. Gen. n. 8. Afflittiſſimo per l'orrore del divin Tribunale il P. Gio: Rigoleu, cinque giorni innanzi alla morte il Signore gli fece udire queſte parole: *Ridebis in die noviſſimo*. 27. Feb. nu. 27. Morte annunziata al P. Giacomo Gretſero con un' ammirabile viſione. 28. Gen. n. 3. Solo tre ore prima, che laſciò di vivere, laſciò di ſcrivere libri ſanti il P. Luigi da Ponte. 16. Feb. nu. 5. Orrore che hanno i Gentili di ſolo nominare la Morte. Vedi Vita del P. Bernardino Regio. 24. Mag. n. 6. Eſtaſi e viſione del P. Girolamo Majorica un giorno avanti alla ſua ſanta morte. 27. Mag. n. 8. Con 40. giorni negli Eſercizj ſpirituali ſi prepara alla morte il P. Gio: Sebaſtiano Parricio. 21. Mag. num. 4. Chiamava *Benedizioni* i ſuoi mali il P. Ignazio Balſamo. 2. Ott. n. 5. Niun timore ebbe mai della Morte il P. Gio: Battiſta Ceccotti, e ſi maravigliava di quelli che ſtati molti anni nella Compagnia tremaſſero di paura. 20. Dic. num. 5. Pietro Saavedra ſecolare grande Avvocato, da una ſua figlioletta ſi facea ricordare la morte, dicendogli quella: *Signor Padre, ricordatevi che avete a morire*. 24. Luglio nu. 2. Benefizio della vocazione ſi conoſce in morte: Di queſto ringraziava Iddio morendo il P. Gio: Hayo. 14. Gen. n. 6. Il P. Filippo Poggi ricevuto l'Olio Santo, e ſerenato nei timori, ſcrive lettera circolare alli Collegj della Provincia implorando ſuffragj. 2. Luglio n. 11. Il P. Michele da Lietavalle vuol flagellarſi prima di ricevere il S. Viatico. 5. Nov. Trovato morto il P. Franceſco Cardoſo col dito ſul Meſſale aperto che accennava le parole: *Beati Mortui, qui in Domino moriuntur*. 19. Sett. n. 1. Morte ſempre aſpettata in ogni ſua opera dal P. Gio: Nieto. 26. Apr. n. 5. Le Orazioni de' Padri, e fratelli fanno vincer la lotta avuta col Demonio dal fratello Vincenzo Saccano. 7. Set. n. 4. Sentimenti ſantiſſimi, che non potendò parlare, fece leggere a' Padri, preſſo a morire il P. Generale Tirſo Gonzalez. 27. Ottob. nu. 12. e ſegu. Un Servo di Dio Cappuccino rivela in morte un gran ſegreto al P. Vincenzo Madreſi per conſolazione di quanti muojono nella Compagnia. 30. Sett. nu. 4. Geſucriſto carico della Croce ſi moſtra a Niccolò Luillen Novizio infermo, e lo riprende di ſuo poco coraggio. 15. Luglio.

LXXXI. *Contentezza in morte.*

BAlla, e ſalta per allegrezza il P. Gio: Fernandez avviſato ch'era Predeſtinato: d'allora in poi ſempre ſoſpirava, e dicea: *Cupio diſſolvi*. 9. Mar. nu. 12. Il Cro-

Digitized by Google

Crocifisso baciato in morte dal P. Gio: Cardim, si schioda, e parve che volesse abbracciarlo. 18. Febb. nu. 6. Del Padre Egidio Gonzalez, che canta in morte. 15. Gen. n. 2. Caso straniſſimo occorso d'un toro infuriato contro il P. Fabio de' Fabj: muore pieno di rassegnazione alla Provvidenza Divina. 12. Nov. num. 4. Claudio Acquaviva avuto l'avviso della vicina morte dal Bellarmino, disse: *Mori non timeo, nec vivere erubesco, quia bonum Dominum habemus.* 31. Gen. num. 8. Gli Angeli in morte del Padre Sebastiano Sarmiento lo ricreano con suoni e canti. 8. Ag. nu. 10. In morte il Padre Francesco Costero spesso sclamando, diceva: *Oh che consolazione!* 6. Dic. nu. 5. La medesima contentezza del P. Stefano Benassai, che muore in servigio degli Appestati, *O bella cosa*, diceva: *Noi ce n' andiamo in Paradiso!* 16. Gen. nu. 2. Circostanze bellissime nella morte del P. Giuseppe Scamaca. 8. Gen. num. 4. 5. Il Demonio in morte tenta il Padre Gaspero Haywedos chiama in ajuto la Santissima Vergine, e presente questa, il tentator s'allontana, e muore placidamente. 9. Gen. nu. 7. In morte per conforto del P. Ignazio Martini gli posero presso al letto la bacchetta, che portata avea tanti anni per la Città insegnando la Dottrina Cristiana. 28. Febb. nu. 11. Il B. Regis muore per allegrezza di vedere Maria con Gesù venuti ad aprirgli il Paradiso. 24. Mag. nu. 12. Il Padre Melchior Kaukal avendo contratta in campagna la peste servendo ai Rustici appestati si trova in una miseria estrema d'ogni soccorso umano: una bracciata di paglia il suo letto, una casaccia rovinata la sua stanza: e pure gioiva di gaudio. 22. Ott. num. 3. Il P. Gio: Almarza stato in vita di coscienza angusta, in morte gli si dilata sì, che pareva sicuro di dover entrare in Paradiso. 4. Giugno nu. 6. Morte invidiabile di S. Stanislao. 15. Ag. nu. 23. 24. E di S. Luigi Gonzaga. 21. Luglio n. 24. 25. Contentezza del P. Pietro Paolo Simi all'avviso di sua vicina morte. 9. Apr. nu. 19. 20. Tra dolori acerbissimi tripudia di contentezza il P. Francesco Piccolomini moribondo. 17. Giugno nu. 11. Il P. Pirro Gherardi spira con in bocca la parola *Amen*, statagli in vita familiare. 4. Gen. n. 13. La Santissima Vergine fa grazia al fratello Francesco Diaz di morire nel giorno del suo Santissimo Sposo San Giuseppe, di cui divotissimo era stato in vita. 19. Mar. n. 3. Gio: la Farina favorito in morte dagli Angeli, e dalla Madre Santissima. 8. Sett. nu. 7. Morte del P. Manuello Miona favorito dalla presenza di Maria Vergine. 4. Marzo num. 9. Muore col riso in bocca il P. Gio: Rigoleu, secondo che gli fu rivelato con queste parole: *Ridebis in die novissimo*: e gli compariſce Maria col Bambin Gesù, e col suo Santissimo Sposo San Giuseppe. 27. Febbr. nu. 29. Il Padre Ludovico Ungria un giorno prima della sua morte scrive dal suo letto una lettera al Padre Provinciale: quanto gioconda e piena di edificazione la morte sua. 6. Ott. n. 6. Il Padre Paolo Achille turbato da' scrupoli in morte per tentazion del Demonio, gli vince, dicendo: *Vattene Cane, io ho meco l' Ubbidienza*, e muore lietissimo. 7. Maggio num. 11. Gli Angeli fanno melodie soavissime nella morte dell' umilissimo P. Bernardino Piccini. 8. Nov. n. 8. Preziosa e gioconda morte d' Antonio di Padiglia. 29. Nov. n. 8. 9. 10. 11. *Amore langueo* andava ripetendo in morte il P. Luigi Lallemant. 5. Apr. nu. 25. Il P. Cosimo Torres si porta a prendere il Santo Viatico in Chiesa, e dopo due o tre dì con una soave tranquillità, e allegrezza muore. 2. Ott. nu. 9. Maria Santissima col suo Padre San Gioachino assistono alla morte del fratello Michele Vittore. 19. Mar. n. 5. Il P. Paolo Cavallina si esibisce di morire in cambio d' un' altro Missionario: viene esaudito, e fa una morte da giubbilante. 27. Giugno n. 4. Coll' ubbidienza muore nel dì accennato al Superiore il P. Martino Gomio. 15. Apr. nu. 6. Un dì avanti alla sua morte il P. Antonio Bosco ha rivelazione della Vittoria conseguita dall' armi Cristiane contro il Turco al tempo di S. Pio V. e intonò l' Inno di ringraziamento. 8. Ott. nu. 2. Vita santa, e santa morte di Francesco Andrada Novizio. 15. Febb. Angeli venuti alla morte di Francesco

Digitized by Google

Pagana Studente. 2. Sett. nu. 3. Sua bellezza in morte, ivi nu. 4. Preziosa morte di Michele Alvares Novizio. 27. Luglio nu. 2. 3. 4. Morte esemplare di Roderigo Menezes, Giovane Studente. 9. Ag. num. 6. Contentezza del P. Francesco Memoransì di morire nella Compagnia. 5. Febbr. nu. 5. La Santissima Vergine comparisce in morte al B. Gio: Francesco Regis. 31. Dicembre. Al P. Emanuelle Fernandi. 3. Gen. nu. 4. Al Novizio Guglielmo Elfinstonio. 16. Apr. nu. 7. Al Padre Agostino Cano. 23. Sett. nu. 3. Inganno del Demonio usato col P. Consalvo Gomio. 11. Dic. num. 4. Risposta del P. Ogilbeo a chi gli domanda, se abbia paura della Morte. 10. Mar. num. 5. Gusto di morire, che sensibilmente provava Alessandro Gruppini Novizio morto in nave nel viaggio all' Indie. 14. Sett. n. 17. Di Cesare Ferrero Novizio. 3. Aprile. Morte preziosissima e giocondissima a maggior segno del P. Domenico Raffaelli. Cornelio a Lapide il visita. 6. Ottob. n. 3. 4. 5. 6. Il Padre Antonio Barsanti in morte ha visioni d' Angeli veri, e d' Angeli falsi. 29. Agosto. Si fa cantare *Janua Cœli* più volte. 5. ivi. Muore cantando *Alleluja Alleluja* il fratello Reinero Strazio Novizio Coadjutore di soli 12. giorni. 16. Apr. n. 3. Il fratello Gaspero Garay Coadjutore accieca: quanto nella sua cecità contento, e raccolto in Dio. 14. Febbrajo. Il P. Girolamo Rubiola Rettore in Siena il giorno innanzi alla sua morte fa venire in camera gli Scolari del Collegio, e quei massimamente della terza, e gli fa cantare a tutti la *Salve Regina*. 21. Agosto nu. Musica, che prima di spirare sente il P. Gregorio Lopez. 21. Luglio num. 6. Canto in morte di Matteo Albenoza. 22. Gennajo. Morte colma di giocondità del P. Franceseo Calderon 4. Dicembre giorno di S. Barbara sua Avvocata. Il P. Ximenio Bertendona di coscienza sempre angustiata in vita, muore inondato di pace, e tranquillità. 8. Ag. n. 6. Il Padre Francesco Maria Bucherelli e gli altri Compagni suoi vanno al luogo del Martirio cantando. 11. Ottobre. Consolato prima di morire da Gesù Crocifisso il P. Bernardo Robionoy, vissuto sempre in angustie per una orribil tentazione. 2. Mar. nu. 8. Morte bella e tranquilla del Padre Giacomo Woiciecovichz scrupoloso in vita. 13. Dicembre num. 8. Il Cardinal Gio: Battista Tolomei muore con sommo coraggio e tranquillità, mutando a suo proposito quel celebre detto della Scrittura: *O mors, quàm dulcis est memoria tua homini pacem non habenti in substantiis suis!* 19. Gen. num. 33. Morte piena di cose prodigiose del Padre Manuello Padial. 28. Apr. nu. 43. Miracoli succeduti nelle sue esequie, ivi. 46. 47. 48. Il Padre Luca Cavallero Missionario nell' Indie riceve da Dio la rivelazione che morto sarebbe Martire: da prima ne sente gran consolazione: ma poi entra in una gravissima tristezza, e paura. 18. Sett. nu. 31. Muore saettato, n. 34. Il P. Gregorio Lopez vicino al suo transito si mette gli occhiali per meglio vedere il Crocifisso, che teneva davanti. 21. Luglio numero 6.

LXXXII. *Cose maravigliose nella morte d' alcuni Servi di Dio.*

MOrte spaventosa del Padre Gio: Gondino, Uomo Apostolico, per una fattucchieria, che gli fu fatta. 2. Luglio nu. 7. Il cuore del P. Pietro Wrigtho buttato sul fuoco, dopo il suo sviscerамento, si trova tralle ceneri illeso. 29. Mag. nu. 18. Prodigj seguiti innanzi, e dopo la morte del Padre Giacomo Antonio Basile. 10. Marzo Comparisce il Ritratto dell'ucciso Padre Guglielmo Irelando in un pezzo del suo fegato rimasto intatto nel fuoco. 3. Febb. n. 8. Il corpo del P. Giacomo Alvarez de Paz produce barba e capelli, e un'odoroso liquore. 17. Gen. n. 6. Nella morte del fratello Gio: Ximene vedesi una gran luce. 24. Feb. num. 13. Comparisce, e libera il P. Baldassar Alvarez da un gran pericolo, ivi. Cose maravigliose nel luogo, dove fu seppellito nella Cina il Padre Andrea Rodomina. 5.

Digitized by Google

Settembre n. 4. Stridono i Demonj nella bella morte che fa il R. Gio: Romero. 31. Mar. nu. 5. 6. Un Mandarino avaro credendo d'aver trovato un teſoro in un'arca di noſtra caſa, vi trova il corpo del Miſſionario Padre Feliciano de Silva: coſe prodigioſe, che ne ſuccedono. 9. Mag. nu. 3. 4. Un lume maravigliоſo manifeſtò la morte del Padre Giuliano Maunoir Uomo Apoſtolico, e miracoloſo. 28. Gen. nu. 14. La mano del P. Giacomo Wieco, che ſcritte aveva tante opere in difeſa della Religione Cattolica, ſi trova incorrotta quando il reſto del cadavero era tutto guaſto. 27. Luglio nu. 7. Apparizione del Padre Bernardino Roſignuoli dopo ſua morte al P. Giuſeppe Alamanni. 5. Giugno n. 2. Più apparizioni del P. Saverio Urtaſo. 2. Dic. num. Seguita morto a giovare ai ſuoi Indiani. *ivi num.* 5. In una tempeſta i Marinari mettono in viſta la povera veſte del Miſſionario Padre Baldaſſarre Barreira, e il mare ſi tranquilla. 2. Feb. nu. 11. Aperto il ſepolcro del P. Franceſco Perez ſi trovò, che una radica dal capo ſino ai piedi gli teneva collegate tutte l'oſſa del corpo. 23. Febbr. n. 7. Olio prodigioſo che buttavano l'oſſa del P. Franceſco Pimentel morto nel Tunchino. 5. Settembre nu. 5. Il P. Martino d'Aranda e il Padre Orazio de Vecchj col cuore ſchiantato dal petto durano a predicare. 14. Dic. n. 4. Col cuore pure ſchiantato e infilzato parla e minaccia a' Barbari il P. Rocco Gonzalez. 15. Novembre. Appariſce dopo morte il P. Edmondo Auroſmiteo. 7. Sett. Martirio ammirabile del P. Criſtoforo de Mendoza. 25. Apr. nu. 6. 7. 8. Coſe ammirabili ſuccedute nel martirio del P. Franceſco Marcello Maſtrilli. 17. Ott. n. 17. Del P. Pietro Fabbro. 1. Agoſto n. 16. Un noſtro fratello entra nella ſepoltura del Padre Lorenzo Bartilio, ne prende una *ciocchetta* di capelli; il Servo di Dio gli appariſce, e ordina che la riporti, e perche. 28. Agoſto nu. 15. Bella viſione avuta da una divota Religioſa dopo la morte del Padre Franceſco Raulino. 13. Agoſto nu. 4. Belle Viſioni vedute da più anime circa la gloria del Deſonto Padre Manuelo Padial. 28. Aprile n. 44. Ucciſo il Padre Luca Cavallero da' Barbari, compariſce una torcia acceſa ſopra il capo del Padre ucciſo. 18. Settembre nu. 36. Un'altro prodigio ſucceſſe d'alcune Mule. *ivi.*

Fine dell' Indice delle materie.

INDI-

Digitized by Google

INDICE
DEI RELIGIOSI

contenuti in queſt' Opera, ſecondo l'ordine Alfabetico dei Cognomi.

La lettera F *ſignifica fratello, cioè non Sacerdote.*

A

PAdre de Abreù Egidio. Tomo quarto 23. Novembre. . . Pagina 166
Fr. Acafoxi Tommaſo. Tomo terzo 10. Settembre. . . . pag. 67
P. Achille Paolo. Tomo ſecondo 7. Maggio. . . . . pag. 36
P. de Acoſta Gio: Tomo quarto 8. Ottobre. . . . . pag. 59
P. Accarigi Fortunato. Tomo ſecondo 13. Giugno. . . . pag. 79
P. Adamo Gio: Matteo Compagno del P. Nacaura. Tomo quarto 22. Ottobre. pag. 170.
P. Adorno Franceſco. Tomo primo 13. Gennajo. . . . . pag. 116
P. Adriani Adriano. Tomo quarto 18. Ottobre. . . . . pag. 142
P. Alfonſo Baldaſſarre. Tomo primo 29. Marzo. . . . . pag. 207
P. Ageyſon Gorgonio. Tomo primo 9. Gennajo. . . . . pag. 95
P. de Agnaſco Pietro. Tomo ſecondo 12. Aprile. . . . . pag. 110
P. Agneſe Giuſeppe. Tomo quarto 29. Dicembre. . . . . pag. 233
P. Aguado Franceſco. Tomo primo 15. Gennajo. . . . . pag. 139
P. Agoſtin Gio: Tomo terzo 17. Agoſto. . . . . pag. 154
P. de Alabes Ludovico. Tomo quarto 18. Novembre. . . pag. 126
P. Alamanni Coſimo. Tomo terzo 1. Agoſto. . . . . pag. 11
Fr. Alamanni Pietro Studente. Tomo quarto 30. Ottobre. . . pag. 226
P. d'Alarcon Garzia. Tomo quarto 10. Ottobre. . . . . pag. 74
P. Albenoza Matteo. Tomo primo 22. Gennajo. . . . . pag. 220
P. Albergotti Marcellino con altri dodici. Tomo quarto 10. Novembre. pag. 60
P. Alberro Martino. Tomo terzo 1. Settembre. . . . . pag. 3
P. Degl' Albizi Pietro. Tomo primo 11. Marzo. . . . . pag. 73
P. de Albotodo Gio: Tomo ſecondo 14. Maggio. . . . . pag. 92
P. Alcazar Ferdinando. Tomo ſecondo 19. Giugno. . . . . pag. 130
P. Alcenago Andrea. Tomo quarto 20. Dicembre. . . . . pag. 172
Fr. d'Aldea Pietro Novizio Coadjutore. Tomo quarto 27. Dicembre. pag. 218
P. Aleman Franceſco. Tomo quarto 28. Novembre. . . . . pag. 199
P. Aleni Giulio. Tomo terzo 3. Agoſto. . . . . pag. 28
P. Aleſſandri Gio: Battiſta. Tomo terzo 25. Settembre. . . pag. 311
P. di Aleſſandro Giuſeppe. Tomo quarto 23. Dicembre. . . . pag. 197
P. Aleſſio Gio: Paolo. Tomo primo 31. Marzo. . . . . pag. 223
P. de Alfaro Diego. Tomo primo 17. Gennajo. . . . . pag. 156
P. Alfonſo Gio: Tomo quarto 14. Ottobre. . . . . pag. 105
P. Alfordo Michele. Tomo terzo 11. Agoſto. . . . . pag. 99
P. Alloza Gio: Tomo quarto 6. Novembre. . . . . pag. 36
Fr. Almada Franceſco Studente. Tomo quarto 30. Ottobre. . . pag. 225

Digitized by Google

P. de Almarza Gio: Tomo ſecondo 4. Giugno. pag. 16
P. Almeida Gio: Tomo primo 22. Gennajo. pag. 221
P. de Almeida Emanuelle. Tomo ſecondo 10. Maggio. pag. 56
P. de Almeida Apollinare Veſcovo. Tomo ſecondo 26. Giugno. pag. 196
P. Almeida Gio: Tomo terzo 24. Settembre. pag. 205
Fr. Almeida Gaſpero Coadjutore. Tomo terzo 26. Settembre. pag. 228
P. Almeida Luigi. Tomo quarto 5. Ottobre. pag. 28
P. Almeida Antonio. Tomo quarto 17. Ottobre. pag. 120
P. Almerici Franceſco. Tomo quarto 2. Dicembre. pag. 32
P. Aloiſio Pietro. Tomo primo 6. Marzo. pag. 44
P. Alvares Gonzalo. Tomo terzo 21. Luglio. pag. 176
Fr. Alvares Michele Novizio. Tomo terzo 27. Luglio. pag. 211
P. Alvares Gaſpero. Tomo terzo 13. Agoſto. pag. 117
P. Alvares Baldaſſar. Tomo quarto 31. Ottobre. pag. 234
P. Alvarez de Paz Giacomo. Tomo primo 17. Gennajo. pag. 155
Ven. Padre Alvarez Baldaſſarre. Tomo terzo 25. Luglio. pag. 192
P. Alvarez Ludovico. Tomo quarto 25. Novembre. pag. 175
P. Alvarez Giorgio. Tomo quarto 24. Dicembre. pag. 200
Fr. Alvaro Vincenzo Coadjutore. Tomo primo 18. Gennajo. pag. 168
P. Alvaro Giampaolo. Tomo primo 23. Marzo. pag. 167
Fr. Alvaro Bartolommeo Coadjutore. Tomo terzo 24. Agoſto. pag. 194
P. Alvaro Rodrigo. Tomo ſecondo 16. Aprile. pag. 144
P. de Amaral Antonio. Tomo primo 24. Marzo. pag. 175
P. de Amaral Antonio. Tomo terzo 26. Settembre. pag. 229
P. Amieu, o Amiò Gio: Tomo quarto 6. Novembre. pag. 35
P. Anchieta Giuſeppe. Tomo ſecondo 9. Giugno. pag. 48
Fr. Andrada Franceſco Novizio. Tomo primo 15. Febbrajo. pag. 130
Andrea Cocincineſe Catechiſta. Tomo terzo 26. Luglio. pag. 207
P. Andries Giodoco. Tomo quarto 21. Novembre. pag. 157
P. Androzio Fulvio. Tomo terzo 27. Agoſto. pag. 217
Fr. Anes Andrea Coadjutore. Tomo ſecondo 3. Aprile. pag. 25
P. Angelelli Albereto. Tomo quarto 10. Novembre. pag. 62
Fr. Angelini Gherardo Coadjutore. Tomo terzo 25. Luglio. pag. 201
P. de Angelis Teofilo. Tomo terzo 2. Agoſto. pag. 24
P. de Angelis Bernardo. Tomo terzo 26. Settembre. pag. 225
P. de Angelis Girolamo. Tomo quarto 4. Dicembre. pag. 50
P. Anglo Egidio. Tomo terzo 4. Luglio. pag. 41
P. Annati Franceſco. Tomo ſecondo 14. Giugno. pag. 89
P. Anſaldo Girolamo. Tomo primo 2. Febbrajo. pag. 28
P. Anſaldo Carlo. Tomo terzo 4. Luglio. pag. 45
P. P. Annonimi Due con altri tre Fratelli. Tomo quarto 12. Dicembre. pag. 100
P. Acquaviva Ridolfo. Tomo terzo 15. Luglio. pag. 113
R. P. Acquaviva Claudio V. Generale della Comp. Tomo primo 31. Gennajo. pag. 302
Fr. Aragona Vincenzo Novizio. Tomo ſecondo 10. Aprile. pag. 97
P. Aragona Franceſco. Tomo terzo 15. Luglio. pag. 122
Fr. d'Aragona Gio: Coadjutore. Tomo ſecondo 6. Giugno. pag. 30
P. Aragona Alfonſo. Tomo ſecondo 10. Giugno. pag. 60
P. Araldo Gio: Franceſco. Tomo ſecondo 11. Maggio. pag. 61
P. de Aranda Martino. Tomo quarto 14. Dicembre. pag. 117
P. Araozio Antonio. Tomo primo 13. Gennajo. pag. 113
P. Aratore Stefano. Tomo terzo 5. Luglio. pag. 52

P. de

P. de Arce Giuſeppe. Tomo quarto 18. Dicembre. . . . . pag. 148
Fr. Arconati Girolamo Studente. Tomo primo 27. Gennajo. . . pag. 273
P. Arcotti Tommaſo. Tomo ſecondo 20. Giugno. . . . . pag. 150
Fr. Archinto Gio: Battiſta Studente. Tomo terzo 7. Settembre. . . pag. 37
P. Areſi Gio: Domenico. Tomo ſecondo 10. Aprile. . . . . pag. 101
P. Argenti Gio: Tomo quarto 26. Novembre. . . . . pag. 187
P. Arias Antonio. Tomo primo 2. Marzo. . . . . pag. 5
P. Arias Franceſco. Tomo ſecondo 23. Maggio. . . . . pag. 160
P. Arriaga Rodrigo. Tomo ſecondo 7. Giugno. . . . . pag. 38
P. Arriaga Paolo Giuſeppe. Tomo terzo 6. Settembre. . . . pag. 28
P. Armanno Angelo. Tomo ſecondo 31. Maggio. . . . . pag. 214
P. Arnaja Niccolò. Tomo primo 21. Marzo. . . . . pag. 145
P. Arnoldo Gio: Tomo quarto 11. Novembre. . . . . pag. 187
P. Arouſmiteo Edmondo. Tomo terzo 7. Settembre. . . . pag. 40
P. Arouſmitheo Edmondo. Tomo terzo 20. Settembre. . . . pag. 177
P. de Artaſo Mattia. Tomo quarto 19. Novembre. . . . . pag. 141
P. de Arrojo Gregorio. Tomo ſecondo 13. Maggio. . . . . pag. 89
P. Aſenſio Andrea. Tomo terzo 26. Luglio. . . . . pag. 203
P. de Aſpilqueta Gio: Tomo primo 17. Gennajo. . . . . pag. 154
P. Atienza Gio: Tomo quarto 1. Novembre. . . . . pag. 1
P. Augerio Edmondo. Tomo primo 19. Gennajo. . . . . pag. 177
P. Avellaneda Giacomo. Tomo primo 2. Marzo. . . . . pag. 7
P. Avellaneda Gio: con altri 77. Tomo primo 9. Febbrajo. . . . . pag. 100
P. Avero Lamberto, Tomo ſecondo 2. Maggio. . . . . pag. 7
P. d'Avila Stefano. Tomo ſecondo 14. Aprile. . . . . pag. 124
P. d'Avila Alfonſo. Tomo quarto 17. Ottobre. . . . . pag. 117
P. de Azevedo Ludovico. Tomo primo 17. Febbrajo. . . . pag. 150
P. de Azevedo Gaſpero. Tomo ſecondo 23. Aprile. . . . . pag. 216
P. Azevedo Ignazio, e 39. Compagni. Tomo ſecondo 15. Luglio. pag. 100

B

PAdre de Baeza Gio: Battiſta. Tomo ſecondo 7. Maggio. . . . pag. 40
P. de Baeza Gabrielle. Tomo ſecondo 15. Maggio. . . . pag. 98
P. Bailli Guglielmo. Tomo quarto 27. Ottobre. . . . . pag. 202
P. Bakero Carlo. Tomo terzo 16. Agoſto. . . . . pag. 144
P. Baldinotti Giuliano. Tomo terzo 30. Luglio. . . . . pag. 235
Ven. Padre Baldinucci Antonio. Tomo quarto 7. Novembre. . . pag. 38
P. Balduino Guglielmo. Tomo terzo 28. Settembre. . . . pag. 246
P. Balſamo Ignazio. Tomo quarto 2. Ottobre. . . . . pag. 9
Fr. de Bannos Gio: Coad. Tomo terzo 27. Settembre. . . . pag. 232
P. Baraze Cipriano. Tomo terzo 16. Settembre. . . . . pag. 134
P. Barla Pietro Franceſco. Tomo primo 27. Gennajo. . . . pag. 270
P. Barli Gio: Battiſta. Tomo primo 2. Gennajo. . . . . pag. 27
P. Barma Gio: Battiſta. Tomo ſecondo 3. Maggio. . . . . pag. 9
P. Barnowo Gonſalvo. Tomo ſecondo 23. Aprile. . . . . pag. 218
P. Baroncini Gregorio. Tomo ſecondo 8. Maggio. . . . . pag. 50
P. Barſanti Antonio. Tomo terzo 29. Agoſto. . . . . pag. 236
P. Bartilio Lorenzo. Tomo terzo 28. Agoſto. . . . . pag. 228
P. Bartoli Daniello. Tomo primo 13. Gennajo. . . . . pag. 119

Digitized by Google

P. Barreira Baldaſſar. Tomo primo 2. Febbrajo. . . . . pag. 25
P. Barretto Alfonſo. Tomo primo 12. Febbrajo. . . . pag. 110
P. Barretto Emanuelle. Tomo primo 11. Marzo. . . . . pag. 74
P. Barretto Melchior Nugnes. Tomo terzo 10. Agoſto. . . pag. 92
P. Barretto Gio: Nugnes: Tomo quarto 23. Dicembre. . . pag. 194
P. Baſile Giacomo Antonio. Tomo primo 10. Marzo. . . . pag. 71
Fr. Baſto Pietro Coadjutore. Tomo primo 1. Marzo. . . . pag. 3
P. Bateo Guglielmo. Tomo ſecondo 17. Giugno. . . . . pag. 112
P. Bateo Gio: Tomo terzo 16. Agoſto. . . . . pag. 144
P. Battiſta Vaſco. Tomo terzo 21. Settembre. . . . pag. 182
Fr. Batiſta Coadjutore. Tomo ſecondo 13. Giugno. . . . pag. 73
P. Bauleck Adalberto. Tomo ſecondo 3. Maggio. . . . pag. 10
P. Beccarini Ottavio. Tomo quarto 29. Dicembre. . . . pag. 235
P. Beira Gio: Tomo primo 4. Gennajo. . . . . pag. 41
P. Beirle Gio: Tomo terzo 28. Settembre. . . . . pag. 249
P. Belarmino Roberto Cardinale. Tomo terzo 17. Settembre. . pag. 143
P. Belmonte Pietro. Tomo ſecondo 27. Maggio. . . . . pag. 192
P. Bellavia Antonio. Tomo terzo 4. Agoſto. . . . . pag. 43
P. Bellido Pietro. Tomo quarto 27. Novembre. . . . . pag. 200
P. Bellini Sbrando; o Iſidoro. Tomo terzo 4. Luglio. . . . pag. 39
P. Belly Baldaſſar con altri 48. Tomo quarto 9. Ottobre. . . pag. 62
P. Benaſſai Stefano con altri 26. Tomo primo 16. Gennajo. . . pag. 150
P. Bencio Franceſco. Tomo ſecondo 6. Maggio. . . . . pag. 30
P. Benedetti Martino. Tomo terzo 25. Luglio. . . . . pag. 199
P. Benedetti Giacomo. Tomo quarto 17. Dicembre. . . . pag. 136
P. de Benedictis Pompeo. Tomo ſecondo 6. Aprile. . . . pag. 52
Fr. Benete Girolamo. Tomo primo 7. Gennajo. . . . . pag. 83
P. Bennetto Gio: Tomo quarto 25. Dicembre. . . . . pag. 209
Fr. Berchmans Gio: Stud. Tomo terzo 13. Agoſto. . . . pag. 111
P. de Berg Arnoldo. Tomo ſecondo 19. Maggio. . . . . pag. 136
P. Berna Pietro Compagno del Padre Acquaviva. Tomo terzo 15. Luglio. pag. 130
P. Bernal Pietro. Tomo quarto 22. Novembre. . . . . pag. 162
P. Bernard Pietro. Tomo quarto 28. Novembre. . . . pag. 200
Fr. di Bernardino Benedetto Coadjutore. Tomo quarto 8. Novembre. pag. 50
P. de Berriarſa Gio: Tomo quarto 24. Novembre. . . . . pag. 170
P. Bertendona Ximenio. Tomo terzo 8. Agoſto. . . . . pag. 87
Berti Aleſſandro. Tomo ſecondo 22. Aprile. . . . . pag. 206
Fr. Bertoult Pietro Coadjutore. Tomo terzo 26. Settembre. . . pag. 230
P. Berzeo Gaſpero. Tomo quarto 18. Ottobre. . . . . pag. 132
P. Beudin o Godinez Cornelio. Tomo ſecondo 4. Giugno. . . pag. 14
P. Biard Pietro. Tomo quarto 19. Novembre. . . . . pag. 140
P. Bielski Gio: Tomo ſecondo 7. Maggio. . . . . pag. 47
Fr. Biler Riccardo Novizio. Tomo quarto 16. Ottobre. . . . pag. 111
P. Binet Stefano. Tomo terzo 4. Luglio. . . . . pag. 43
Fr. Birura Giacomo Coadjutore. Tomo quarto 27. Dicembre. . pag. 220
Fr. Biſcaino Bernardo. Tomo primo 4. Gennajo. . . . . pag. 4
P. Biſchop Valentino. Tomo ſecondo 17. Maggio. . . . . pag. 124

P. Biſſe-

P. Blandi Antonio. Tomo primo 27. Marzo. pag.195
P. Blondi Riecardo. Tomo terzo 14. Luglio. . . . . pag. 97
P. Bobabiglia Niccolò. Tomo terzo 23. Settembre. . . . pag.194
Fr. di Bobadiglia Franceſco Coadjutore. Tomo quarto 30. Dicembre. pag. 243
P. Bobola Andrea. Tomo ſecondo 16. Maggio. . . . . pag. 115
P. Boccacci Andrea. Tomo quarto 24. Dicembre. . . . . pag. 200
P. Bocchorn Simone. Tomo primo 6. Gennajo. . . . . pag. 67
P. Boddens Gio: Battiſta. Tomo terzo 20. Luglio. . . . pag. 170
P. a Boecop Arnoldo. Tomo primo 19. Febbrajo. . . . pag. 176
P. Bollando Gio: Tomo terzo 12. Settembre. . . . . pag. 91
Fr. Bomaſio Giacomo Studente. Tomo ſecondo 24. Maggio. pag. 175
P. Bonelli Gio: Battiſta. Tomo primo 1. Febbrajo. . . . . pag. 2
Fr. Bonfil Michele Coadjutore. Tomo primo 16. Marzo. . . pag. 115
P. Bonifazio Gio: Tomo primo 18. Marzo. . . . . pag. 126
P. Bonini Ottavio. Tomo quarto 5. Dicembre. . . . . pag. 59
P. de Bonis Emerio. Tomo ſecondo 10. Aprile. . . . . pag. 99
P. Boranga Carlo. Tomo terzo 24. Agoſto. . . . . pag. 194
P. Bordes Gio: Tomo ſecondo 2. Aprile. . . . . pag. 11
P. Borges Emanuello. Tomo terzo 16. Agoſto. . . . . pag. 142
P. Borgheſi Cammillo Maria. Tomo ſecondo 27. Aprile. . . pag. 249
P. Borgheſi Gio: Battiſta. Tomo terzo 10. Settembre. . . pag. 71
P. Borgheſi Lelio. Tomo quarto 25. Novembre. . . . pag. 181
S. Borgia Franceſco Confeſſore Terzo Generale della Compagnia. Tomo quarto 10. Ottobre. . . . . pag. 68
P. Borkonski Girolamo con altri otto Padri. Tomo terzo 1. Agoſto. pag. 21
P. Boſco Antonio. Tomo quarto 8. Ottobre. . . . . pag. 57
P. Boſelli Aleſſandro. Tomo primo 21. Febbrajo. . . . . pag. 193
P. Boſſo Ludovico. Tomo ſecondo 18. Aprile. . . . . pag. 171
P. Bourchorſti Florenzio. Tomo ſecondo 14. Giugno. . . . pag. 85
P. Bourel Filippo. Tomo ſecondo 2. Maggio. . . . . pag. 8
P. Bovillet Luigi con altri 22. Tomo primo 16. Febbrajo. . . pag. 146
P. Bovò Franceſco Anna. Tomo ſecondo 23. Maggio. . . . pag. 164
P. Bouton Franceſco con altri 9. Tomo quarto 17. Ottobre. . . pag. 122
P. Boym Benedetto Paolo. Tomo primo 28. Febbrajo. . . . pag. 250
P. Boytono Guglielmo. Tomo terzo 13. Settembre. . . . pag. 101
Fr. Boziewicz Stanislao Coadjutore. Tomo primo 26. Gennajo. . pag. 260
Fr. Bracchi Giuſeppe Coadjutore. Tomo primo 3. Febbrajo. . . pag. 39
P. Bracci Filippo. Tomo terzo 5. Agoſto. . . . . pag. 51
P. Braccini Pietro. Tomo quarto 5. Novembre. . . . . pag. 27
P. Bradleo Riccardo. Tomo primo 30. Gennajo. . . . pag. 298
P. Brancaccio Franceſco. Tomo primo 18. Febbrajo. . . . pag. 159
P. de Brebeuf Gio: Tomo primo 16. Marzo. . . . . pag. 115
P. Breſciani Franceſco Giuſeppe. Tomo terzo 9. Settembre. . . pag. 59
P. de la Breteſche Gio: Tomo quarto 20. Novembre. . . . pag. 148
P. Brianto Aleſſandro. Tomo quarto 1. Dicembre. . . . pag. 2
P. Brignole Anton Giulio. Tomo primo 20. Marzo. . . . pag. 140
Fr. Brioni Gio: Tomo primo 24. Febbrajo. . . . . pag. 218

P. de Britto Gio: Tomo primo 4. Febbrajo. pag.49
P. de Britto Bartolommeo. Tomo primo 27. Febbrajo. . . pag.235
P. Broet Paſcaſio. Tomo terzo 14. Settembre. pag.103
P. Bronovio Stanislao. Tomo ſecondo 5. Maggio. . . . pag.23
P. Bruni di S. Croce Bruno. Tomo ſecondo 12. Aprile. . . pag.111
P. le Brun Pietro. Tomo primo 19. Febbrajo. pag.177
Fr. Bruno Guglielmo Coadjutore. Tomo terzo 20. Agoſto. . . pag.168
P. Bryat Franceſco. Tomo primo 1. Febbrajo. pag.20
P. Brzoſtowski Antonio. Tomo terzo 25. Settembre. . . . pag.223
P. Bucherelli Franceſco Maria. Tomo quarto 11. Ottobre. . . pag.81
P. Bucelleni Gio: Tomo quarto 13. Novembre. pag.96
Fr. Bucceri Simone Coadjutore. Tomo ſecondo 16. Giugno. . pag. 107
P. Buldrino Franceſco. Tomo terzo 8. Settembre. . . . pag.49
P. Buratti Vincenzo. Tomo quarto 31. Dicembre. . . . pag.248
P. de Buren Maurizio. Tomo quarto 7. Novembre. . . . pag.38
P. Burnaz Mattia. Tomo terzo 9. Agoſto. pag.90
P. Bury Niccolò. Tomo ſecondo 26. Maggio. pag.186
P. de Bus Baldaſſar. Tomo quarto 23. Dicembre. . . . pag.196
P. Buſtamante Bartolommeo. Tomo ſecondo 21. Giugno. . . pag.154
P. de Buſten Tommaſo. Tomo quarto 15. Dicembre. . . pag.130
P. Buteux Giacomo. Tomo ſecondo 10. Maggio. . . . pag.57
P. Buzelino Pietro. Tomo terzo 2. Luglio. pag.7

C

PAdre Cabanel Natale. Tomo quarto 7. Dicembre. . . pag.65
P. Cabaraſio Sebaſtiano. Tomo terzo 13. Luglio. . . . pag.94
P. Cabral Franceſco. Tomo quarto 6. Ottobre. pag.46
Fr. Caccia Annibale Novizio. Tomo quarto 10. Ottobre. . . pag.75
Fr. Cafucù Ludovico. Tomo terzo 9. Settembre. pag.59
P. de Calatajud Giuſeppe. Tomo terzo 15. Luglio. . . . pag.134
P. Calderon Franceſco. Tomo quarto 4. Dicembre. . . . pag.49
P. Calini Ferdinando. Tomo ſecondo 18. Giugno. . . . pag.128
P. Caliſano Franceſco. Tomo primo 25. Febbrajo. . . . pag.220
P. da Camerino Paolo. Tomo primo 21. Gennajo. . . . pag.207
P. Campenſe Ottone. Tomo terzo 2. Luglio. pag.7
P. Campiano Edmondo. Tomo quarto 1. Dicembre. . . . pag.6
P. del Campo Sebaſtiano. Tomo terzo 6. Agoſto. . . . pag.63
P. de Campo Gio: Tomo terzo 11. Agoſto. pag.101
Fr. da Cangoſcima Bernardo Studente. Tomo ſecondo 8. Aprile. . pag.70
P. Caniſio Teodorico. Tomo terzo 27. Settembre. . . . pag.234
P. Caniſio Pietro. Tomo quarto 21. Dicembre. pag.180
P. Cano Agoſtino. Tomo terzo 23. Settembre. . . . pag.199
P. Cansfeldo Brianto. Tomo terzo 3. Agoſto. pag.28
P. Capece Antonio. Tomo primo 25. Marzo. pag.182
P. Capece Ferdinando. Tomo terzo 31. Luglio. pag.249
P. Capece Marc' Antonio. Tomo quarto 18. Novembre. . . pag.137
P. Caprali Franceſco. Tomo ſecondo 16. Aprile. . . . pag.147
P. Caprara Aleſſandro. Tomo quarto 6. Ottobre. . . . pag.42
P. Caprini Gio: Antonio. Tomo primo 3. Gennajo. . . . pag.33

Digitized by Google

Fr. di Capua Pompeo Studente. Tomo quarto 3. Ottobre. . . pag.18
P. Caputo Sertorio. Tomo terzo 11. Settembre. pag.78
R.P. Caraffa Vincenzo Settimo Generale della Compagnia. Tomo ſecondo 8. Giugno. pag.41
P. Caravaglio Giorgio. Tomo ſecondo 5. Maggio. pag.21
P. Cardeira Ludovico. Tomo ſecondo 12. Aprile. . . . pag.111
P. de Cardenas Antonio. Tomo ſecondo 22. Aprile. . . . pag.212
P. Cardim Gio: Tomo primo 18. Febbrajo. pag.156
P. Cardim Anton Franceſco. Tomo ſecondo 30. Aprile. . . pag.289
P. Cardoſo Gonzalo. Tomo ſecondo 22. Maggio. . . . pag.151
P. Cardoſo Franceſco. Tomo terzo 20. Settembre. . . . pag.176
Fr. Cariglio Pietro Coadjutore. Tomo terzo 5. Luglio. . . . pag.52
P. Cariglio Antonio. Tomo quarto 24. Novembre. . . . pag.174
P. Carlantini Carlo. Tomo primo 10. Febbrajo. . . . pag.102
P. Carletti Giampaolo. Tomo terzo 19. Luglio. pag.162
P. Carlier Arrigo. Tomo primo 14. Febbrajo. pag.126
P. Carlier Gio: Tomo terzo 16. Settembre. pag.133
P. Carminata Gio: Battiſta. Tomo ſecondo 16. Giugno. . . pag.104
P. Carneyro Melchiorre Veſcovo di Nicea. Tomo terzo 19. Agoſto, pag. 160 . . . . . .
P. del Carpio Gio: Tomo quarto 3. Dicembre. pag.39
Fr. della Carrera Gio: Coadjutore. Tomo ſecondo 10. Maggio. . pag.55
P. Carvaglio Diego. Tomo primo 22. Febbrajo. . . . pag.201
P. Carvaglio Andrea. Tomo primo 27. Marzo. pag.191
P. Carvaglio Antonio. Tomo ſecondo 22. Aprile. . . . pag.214
P. Carvaglio Stefano. Tomo ſecondo 15. Maggio. . . . pag.99
P. Carvaglio Michele. Tomo terzo 25. Agoſto. pag.204
P. Carvaglio Girolamo. Tomo quarto 24. Ottobre. . . . pag.181
P. Carvaglio Gio: Tomo quarto 29. Ottobre. pag.216
P. Carvaglio Giuſeppe. Tomo quarto 14. Novembre. . . . pag.110
Fr. Caſari Carlo Studente. Tomo ſecondo 2. Aprile. . . . pag.9
P. Caſarrubios Gio: Tomo primo 23. Gennajo. pag.226
Fr. Caſella Gio: Battiſta Coadjutore. Tomo primo 25. Gennajo. . pag.245
P. Caſorla Andrea. Tomo ſecondo 2. Giugno. pag.7
P. Caſtagneda Gio: Tomo ſecondo 12. Giugno. pag.68
P. del Caſtello Gio: Tomo quarto 15. Novembre. . . . pag.116
P. del Caſtillo Gio: Tomo ſecondo 4. Maggio. pag.17
P. de Caſtillo Diego. Tomo terzo 7. Agoſto. pag.75
P. Caſtorio Bernardino. Tomo primo 15. Marzo. . . . pag.112
P. de Caſtro Alfonſo. Tomo primo 1. Gennajo. pag.3
P. de Caſtro Gaſpero. Tomo ſecondo 7. Maggio. . . . pag.39
Fr. de Caſtro Franceſco Coadjutore. Tomo ſecondo 7. Giugno. . pag.34
P. Caſtropalao Ferdinando. Tomo quarto 1. Dicembre. . . pag.14
P. Caſſini Giamfilippo. Tomo quarto 4. Ottobre. pag.22
P. Caſſui Pietro. Tomo terzo 7. Luglio. pag.62
P. Cataldino Giuſeppe. Tomo terzo 10. Luglio. pag.79
P. Catti Arnoldo. Tomo quarto 13. Dicembre. pag.110
P. Cattanei Lazzaro. Tomo primo 19. Gennajo. . . . pag.184
P. Cattaneo Carl'Ambrogio. Tomo quarto 19. Novembre. . . pag.144
Fr. Caun Vincenzo. Tomo ſecondo 20. Giugno. . . . pag.145
P. Cavalieri Gennaro. Tomo primo 11. Gennajo. . . . pag.103

P. Caval-

Digitized by Google

P. Cavallero Luca. Tomo terzo 18. Settembre. pag.155
P. Cavallina Paolo. Tomo ſecondo 27. Giugno. . . . pag.198
Fr. Cavanagio Gio: Battiſta Studente. Tomo ſecondo 25. Giugno. pag. 184
Fr. Cavara Ludovico. Tomo terzo 10. Settembre. pag.67
Fr. Ceccoti Paolino Coadjutore. Tomo primo 21. Gennajo. . . pag.210
P. Ceccotti Gio: Battiſta. Tomo quarto 20. Dicembre. . . pag.163
P. Centofiorini Girolamo. Tomo primo 21. Febbrajo. . . . pag.194
P. Centofiorini Coſtanzo: Tomo primo 27. Febbrajo. . . . . pag. 243
P. Centurione Agoſtino Novizio. Tomo quarto 7. Novembre. . pag. 37
P. Cepari Virgilio. Tomo primo 14. Marzo. . . . . pag. 101
P. Cerquerra Ludovico Veſcovo del Giappone. Tomo primo 15. Febbrajo. pag.132
P. Cerruto Jacopo. Tomo ſecondo 28. Aprile. pag.254
P. Chanowſchi Alberto. Tomo ſecondo 16. Maggio. . . . pag.111
P. Chardim Lorenzo. Tomo primo 7. Febbrajo. pag.76
P. Chaubard Gio: Tomo quarto 3. Dicembre. . . . . pag. 47
P. de la Chauſee Gio: Tomo primo 6. Febbrajo. pag.74
P. Chaweonzinſchi Andrea. Tomo primo 29. Gennajo. . . pag.292
P. Cheſſoy Adriano. Tomo ſecondo 9. Maggio. . . . . pag. 54
Fr. Chiaramonti Egidio Studente. Tomo ſecondo 16. Maggio. . pag.109
P. Chikedio Giorgio. Tomo ſecondo 24. Giugno. . . . pag.183
Fr. Chungocù Gio: Tomo terzo 10. Settembre. pag.67
P. Ciarlart Quintino. Tomo terzo 28. Luglio. pag.221
P. Cichovio Niccolò. Tomo primo 27. Marzo. . . . pag.198
Fr. Cicugen Damiano Coadjutore. Tomo quarto 26. Dicembre. . pag.214
Fr. Cignardi Girolamo Studente. Tomo primo 1. Febbrajo. . . pag.2
P. Cipriani Alfonſo. Tomo terzo 31. Luglio. pag.247
P. Ciriani Paolo con altri 26. Tomo quarto 15. Ottobre. . . pag.108
P. Cirkio Giorgio. Tomo primo 17. Marzo. pag.122
P. de Ciſneros Bernardo. Tomo quarto 18. Novembre. . . pag.133
P. Claver Pietro. Tomo terzo. 8. Settembre. pag.50
P. Clavio Criſtofano. Tomo primo 6. Febbrajo. pag.73
Fr. Clerici Sulpizio Coadjutore. Tomo ſecondo 29. Aprile. . . pag.280
P. Cluſelli Carlo. Tomo terzo 9. Luglio. . . . . pag. 73
P. Cocleo Giacomo. Tomo ſecondo 17. Aprile. pag.167
Fr. Cocci Niccolò Novizio: Tomo quarto 22. Ottobre. . . pag.169
P. Cocchio Gabriello. Tomo ſecondo 15. Giugno. pag.91
P. Codacio Pietro. Tomo quarto 27. Dicembre. pag.63
Fr. Codorowicz Lorenzo Coadjutore. Tomo quarto 3. Ottobre. . pag.20
P. Codurio Gio: Tomo terzo 29. Agoſto. pag.235
P. Coeglio Gaſparo. Tomo ſecondo 7. Maggio. pag.35
Fr. Coeglio Franceſco Studente. Tomo ſecondo 27. Maggio. . pag. 188
P. Colibranti Giorgio. Tomo quarto 10. Novembre. . . . pag. 58
P. Colin Franceſco. Tomo ſecondo 6. Maggio. pag.34
Fr. Colini Domenico. Tomo quarto 31. Ottobre. . . . pag.236
P. Colnago Bernardo. Tomo ſecondo 21. Aprile. . . . pag.192
P. di S. Colomba Claudio. Tomo quarto 1. Novembre. . . . pag.8
P. la Colombiere Claudio. Tomo primo 7. Marzo. . . . pag.53
P. Confalonieri Gio: Agoſtino. Tomo ſecondo 10. Aprile. . . pag.100
P. Conicrs Tommaſo. Tomo primo 24. Gennajo. . . . pag. 234
P. Conſalvo Ludovico. Tomo primo 15. Marzo. pag.109
P. Conſalvo Melchiorre. Tomo quarto 6. Ottobre. . . . pag.

Digitized by Google

P. Conti Gio: Battiſta. Tomo ſecondo 20. Aprile. . . . pag.190
P. Continente Pietro. Tomo terzo 26. Settembre. . . . pag.226
P. Cools Adriano. Tomo quarto 17. Novembre. pag.127
P. Corbeo Ridolfo. Tomo terzo 17. Settembre. pag.151
P. Corbinelli Ludovico. Tomo ſecondo 2. Giugno. pag.6
P. Corcioni Franceſco. Tomo terzo 31. Agoſto. pag.250
P. Cordeſes Antonio. Tomo ſecondo 16. Maggio. pag.105
P. di Cordova Antonio. Tomo primo 26. Gennajo. pag.256
P. di Cordova Franceſco. Tomo terzo 28. Luglio. pag.223
Fr. Cornelio Gio: Coadjutore. Tomo ſecondo 26. Maggio. . . pag.187
P. Cornelio Gio: Tomo terzo 3. Luglio. pag.26
P. Corquera Criſtoforo. Tomo terzo 21. Luglio. pag.178
Fr. Corſo Gio: Coadjutore. Tomo primo 31. Gennajo. . . pag.299
P. Cortes Alfonſo. Tomo quarto 17. Novembre. pag.125
Fr. Corteſi Giacomo Coadjutore. Tomo quarto 14. Novembre. . pag.108
P. Correa Antonio. Tomo terzo 26. Agoſto. pag.210
Fr. Correa Pietro. Tomo quarto 16. Novembre. pag.117
P. Corret Carlo. Tomo ſecondo 6. Maggio. pag.33
Fr. Coſimo Giapponeſe Coadjutore. Tomo terzo 22. Settembre. . pag.186
P. de Coſta Baldaſſarre. Tomo ſecondo 21. Aprile. pag.204
Fr. Coſta Luigi Novizio. Tomo ſecondo 30. Aprile. pag.290
Fr. Coſta Franceſco Coadjutore. Tomo quarto 7. Dicembre. . . pag.64
P. Coſtanzio Cammillo. Tomo terzo 15. Settembre. pag.126
P. Coſtero Franceſco. Tomo quarto 6. Dicembre. pag.61
P. Coſtinio Criſtofaro. Tomo terzo 12. Agoſto. . . . . pag 104.
P. Cottamo Tommaſo. Tomo ſecondo 30. Maggio. pag.205
P. Cottoni Pietro. Tomo primo 19. Marzo. pag.133
Fr. Courbon Antonio Studente. Tomo primo 22. Febbrajo. . pag.208
P. de Couto Sebaſtiano. Tomo quarto 21. Novembre. . . . pag.155
P. de Couros Matteo. Tomo quarto 29. Ottobre. pag.219
P. Cowreur Martino. Tomo quarto 1. Novembre. pag.11
P. Coyſard Michele. Tomo ſecondo 10. Giugno. pag.59
P. Cramero Matteo. Tomo quarto 2. Novembre. pag.13
P. Crarnieki Franceſco. Tomo terzo 29. Agoſto. pag.240
P. Craſſet Gio: Tomo primo 24. Gennajo. pag.236
P. de Crevilly Tommaſo. Tomo terzo 18. Agoſto. pag.158
P. Criminale Antonio. Tomo ſecondo 26. Maggio. pag.185
P. de Criſtofori Giuſeppe Maria. Tomo primo 5. Marzo. . . pag.42
P. Critana Anton Franceſco. Tomo quarto 28. Novembre. . . pag.196
P. di S. Croce Martino. Tomo quarto 27. Ottobre. pag.199
P. della Croix Franceſco. Tomo terzo 2. Agoſto. pag.23
P. Cruci Adriano. Tomo terzo 13. Agoſto. pag.110
P. de Crux Franceſco. Tomo primo 29. Gennajo. pag.296
Fr. de Crux Antonio Studente. Tomo terzo 30. Luglio. . . pag.236
Fr. de Cugna Domenico Coadjutore. Tomo ſecondo 11. Maggio. . pag.71
P. de Cugna Emanuello. Tomo ſecondo 1. Giugno. pag.4
P. Cuiſsoc Roberto. Tomo quarto 22. Dicembre. pag.188
P. Cuſano Niccolò. Tomo ſecondo 20. Aprile. pag.182
P. Cyrowski Niccolò. Tomo ſecondo 23. Maggio. pag.162
P. Czarnoſtavio Criſtofano. Tomo ſecondo 5. Maggio. . . . pag.23
P. Czenowſchi Gio: Tomo primo 24. Marzo. pag.174

P. Da-

Digitized by Google

PAdre Dabishier Tommaſo. Tomo ſecondo 6. Aprile. . . pag.48
P. Daix Franceſco. Tomo primo 10. Febbrajo. . . . pag.104
P. Damaral Gomez. Tomo terzo 24. Settembre. pag.200
P. Damiani Vincenzo. Tomo quarto 11. Novembre. . . . pag.73
Fr. Damiani Simone Coadjutore. Tomo quarto 31. Dicembre. . pag.257
P. Dandini Girolamo. Tomo quarto 29. Novembre. . . . pag.208
P. Daniele Antonio. Tomo terzo 4. Luglio. pag.44
P. Dankowski Pietro. Tomo ſecondo 15. Maggio. . . . pag.103
P. Dario Gio: Tomo ſecondo 8. Giugno. pag.41
P. Daubanton Guglielmo. Tomo terzo 7. Agoſto. . . . pag.77
P. David Gio: Tomo terzo 9. Agoſto. pag.89
P. Daza Diego. Tomo quarto 16. Ottobre. pag.112
P. Deckerio Gio: Tomo primo 10. Gennajo. pag.96
Fr. Dedruſin Andrea Novizio. Tomo terzo 20. Luglio. . . pag.172
Fr. Dei Giacomo Coadjutore. Tomo primo 13. Marzo. . . pag.93
P. Deza Roderigo. Tomo primo 15. Gennajo. . . . pag.143
P. Deza Alfonſo. Tomo primo 23. Gennajo. pag.225
P. Diaz Pietro. Tomo primo 25. Gennajo. . . . pag.251
Fr. Diaz Franceſco Coadjutore. Tomo primo 19. Marzo. . . pag.130
Fr. Diaz del Ribero Franceſco Coadjutore. Tomo ſecondo 13. Aprile. pag.120
Fr. Diaz Baldaſſarre. Tomo ſecondo 14. Aprile. . . . pag.127
P. Diaz Girolamo. Tomo terzo 12. Agoſto. pag.103
P. Diaz Baldaſſarre. Tomo terzo 21. Agoſto. pag.175
P. Diaz Pietro, e quattro Compagni. Tomo terzo 13. Settembre. pag.101
Fr. Diaz Pietro Studente. Tomo quarto 8. Dicembre. . . . pag.75
P. de Dicaſtiglio Gio: Tomo primo 6. Marzo. pag.47
P. Dionigi Gio: Tomo ſecondo 16. Maggio. pag.108
Fr. Domagalio Gio: Tomo ſecondo 5. Maggio. pag.23
P. Domanienski Stanislao. Tomo terzo 11. Settembre. . . . pag.82
P. Domenecco Girolamo. Tomo quarto 5. Dicembre. . . . pag.56
P. Domenichini Antonio Franceſco. Tomo primo 7. Febbrajo. . pag.84
P. di S. Domenico Martino. Tomo ſecondo 1. Maggio. pag.1
P. Donato Edmondo. Tomo primo 30. Gennajo. . . . pag.298
P. Dreſsellio Geremia. Tomo ſecondo 19. Aprile. . . . pag.175
P. Druzbiki Gaſpero. Tomo ſecondo 2. Aprile. pag.14
Duarte Emanuelle. Tomo primo 14. Febbrajo. pag.127
Fr. Duchi Gennaro Studente. Tomo terzo 16. Settembre. . . pag.132
P. Duiſtio Cornelio. Tomo primo 21. Febbrajo. . . . pag.190
P. Durazzo Ippolito. Tomo ſecondo 24. Aprile. . . . pag.221
P. Dutari Girolamo. Tomo terzo 5. Agoſto. pag.48
P. Duvergier Franceſco. Tomo terzo 3. Agoſto. . . . pag.32
Ven. Fr. Duvois Baldaſſarre Coadjutore. Tomo terzo 23. Luglio. . pag.186
P. Dzieniſzewiski Adalberto. Tomo primo 17. Marzo. . . pag.125

P. Ekt

Digitized by Google

E

PAdre Edes Stefano. Tomo quarto 17. Ottobre. pag.129
P. Egidio, o Gillio Criſtofano. Tomo primo 7. Gennajo. . . pag.75
P. Egidio Pietro. Tomo terzo 15. Settembre. pag.125
Fr. Eggre Gio: Coadjutore. Tomo terzo 3. Settembre. . . . pag.8
P. d'Eguja Diego. Tomo ſecondo 15. Giugno. pag.90
Fr. Elfiſtonio Guglielmo Novizio. Tomo ſecondo 16. Aprile. . pag.155
P. Eliano Giambattiſta. Tomo primo 3. Marzo. pag.17
P. Eliaſzevicz Martino con altri Padri morto in ſervizio degl' Appeſtati. Tomo terzo 6. Luglio. pag.57
P. Ellenz Luca. Tomo primo 1. Gennajo. pag.12
Fr. Emerſon Ridolfo Coadjutore. Tomo primo 12. Marzo. . . pag.85
P. Enzinas Franceſco. Tomo primo 2. Gennajo. pag.24
P. Ertmer Martino. Tomo primo 22. Febbrajo. . . . pag.200
P. de Eſcobar Bartolommeo. Tomo ſecondo 3. Aprile. . . pag.30
P. de Eſpinoſa Agoſtino. Tomo primo 4. Febbrajo. . . . pag.44
P. de Eſpinoſa Pietro. Tomo terzo 3. Luglio. pag.32
P. de Eſpinoſa Baldaſſar. Tomo terzo 6. Luglio. pag.60
P. de Eſpinoſa Michele. Tomo quarto 23. Ottobre. . . . pag.177
P. Eſquerra Alfonſo. Tomo terzo 17. Luglio. pag.147
P. Eſquez Gio: Luca. Tomo quarto 30. Novembre. . . . pag.213
Fr. Eſto Gio: Tomo ſecondo 14. Giugno. pag.83
P. Evano Filippo. Tomo terzo 22. Luglio. pag.181
P. Everardi Lorenzo. Tomo terzo 2. Luglio. pag.7
P. Everardo Tommaſo. Tomo ſecondo 16. Maggio. . . . pag.110
P. Ezguerra Franceſco, Tomo primo 12. Febbrajo. . . . pag.34

F

PAdre Faber Filippo. Tomo primo 26. Febbrajo. . . . pag.233
P. de Fabj Fabio. Tomo quarto 12. Novembre. . . . pag.76
P. Fabri Stefano. Tomo ſecondo 10. Maggio. pag.59
P. Fabri Gio: Tomo terzo 21. Luglio. pag.177
P. Fabri Girolamo. Tomo terzo 3. Settembre. . . . pag.11
P. Fabro Pietro. Tomo terzo 1. Agoſto. pag.1
P. Falco Gio: Tomo terzo 24. Settembre. pag.201
Fr. la Farina Gio: Studente. Tomo terzo 8. Settembre. . . pag.47
Fr. Farrez Vaſco Studente. Tomo primo 23. Marzo. . . pag.165
P. Fazio Giulio. Tomo primo 5. Gennajo. pag.57
P. Fawasdki Andrea. Tomo primo 26. Marzo. . . . pag.190
P. Federici Gio: Battiſta. Tomo primo 13. Gennajo. . . . pag.124
P. Fenwicho Gio: Tomo ſecondo 20. Giugno. pag.148
P. Fernandes Domenico. Tomo ſecondo 24. Aprile. . . . pag.226
P. Fernandes Andrea. Tomo quarto 27. Ottobre. . . . pag.204
P. Fernandes Benedetto. Tomo quarto 8. Dicembre. . . . pag.74
Fr. Fernandez Ambrogio Coadjutore. Tomo primo 7. Gennajo. . pag.76
Fr. Fernandez Sebaſtiano Goadjutore. Tomo primo 17. Febbrajo. . pag.149

P. Fer-

Digitized by Google

P. Fernandez Gio: Tomo primo 9. Marzo. pag.60
Fr. Fernandez Domenico Coadjutore. Tomo ſecondo 8. Maggio. . pag.49
Fr. Fernandez Gio: Coadjutore. Tomo ſecondo 26. Giugno. . pag.194
Fr. Fernandez Baſtiano. Tomo terzo 24. Luglio. . . . pag.190
P. Fernandez Matteo. Tomo terzo 15. Settembre. . . . pag.123
P. Fernandez Giorgio. Tomo terzo 24. Settembre. . . . pag.200
P. Fernandez Benedetto. Tomo quarto 2. Ottobre. . . . pag.10
P. Fernandez, o Hernandez Gaſpero. Tomo quarto 13. Ottobre. . pag.99
P. Fernandez Antonio. Tomo quarto 12. Novembre. . . . pag.79
P. Fernandi Emanuello. Tomo primo 3. Gennajo. . . . pag.30
P. Fernando Emanuello. Tomo primo 18. Febbrajo. . . . pag.151
P. Fernando Franceſco. Tomo quarto 14. Novembre. . . pag.101
P. Ferracuto Pietro. Tomo terzo 24. Luglio. pag.191
P. Ferrari Aleſſandro. Tomo terzo 11. Settembre. . . . pag.85
P. Ferreira Criſtoforo. Tomo ſecondo 26. Aprile. . . . pag.242
P. Ferreri Pietro Paolo. Tomo primo 13. Febbrajo. . . . pag.121
Fr. Ferrero Ceſare Novizio. Tomo ſecondo 5. Aprile. . . . pag.41
P. Ferrero Criſtofano. Tomo terzo 29. Agoſto. pag.239
P. Ferrer Raffaello. Tomo primo 5. Marzo. pag.37
P. Ferrigno Gio: Angelo. Tomo ſecondo 4. Maggio. . . . pag.19
Fr. della Feure Gio: Coadjutore. Tomo quarto 12. Ottobre. . . pag.92
P. Fialli Ignazio. Tomo terzo 21. Settembre. pag.184
Fr. Ficarra Franceſco Studente. Tomo terzo 16. Agoſto. . . pag.142
Fr. Ficcadenti Giuſeppe Franceſco Studente. Tomo ſecondo 15. Aprile. pag.141
P. de Figheredo Melchiorre. Tomo terzo 3. Luglio. . . . pag.30
P. de la Figuera Gaſpero. Tomo primo 22. Marzo. . . . pag.150
P. Figueyra Ludovico e Compagni. Tomo terzo 1. Luglio. . . pag.3
P. Filcoco Rogerico. Tomo primo 27. Febbrajo. . . . pag.234
P. Firabayaſci Mancio. Tomo primo 20. Marzo. . . . pag.139
Fr. Firrao Filippo. Tomo quarto 28. Dicembre. . . . pag.224
P. Fiſcher Geremia. Tomo ſecondo 23. Maggio. . . . pag.163
P. Fitzſimon Arrigo. Tomo primo 1. Febbrajo. pag.8
P. de Florentia Girolamo. Tomo primo 13. Marzo. . . . pag.95
Fr. de Flores Roderico Coadjutore. Tomo terzo 19. Agoſto. . pag.162
Fr. Florio Rodrigo Coadjutore. Tomo quarto 10. Dicembre. . . pag.88
P. Fodor Stefano con altri 17. Tomo terzo 27. Settembre. . pag.239
P. Fogliani Franceſco. Tomo terzo 29. Settembre. . . . pag.251
Fr. Foglio Michele Studente. Tomo primo 4. Gennajo. . . pag.43
Fr. Fonſeca Gaſpero Novizio. Tomo primo 1. Marzo. . . . pag.1
P. de Fonſeca Gio: Tomo terzo 29. Settembre. . . . pag.253
P. de Fonſeca Gio: Tomo quarto 1. Ottobre. pag.3
P. Fonſeca Pietro. Tomo quarto 4. Novembre. . . . pag.20
P. Fonſeca Ignazio. Tomo quarto 1. Dicembre. . . . pag.1
Fr. Fontana Ignazio Studente. Tomo ſecondo 4. Aprile. . . pag.35
P. Fonteine o Fontana Giacomo. Tomo primo 18. Febbrajo. . pag.166
P. della Fonte Michele. Tomo primo 11. Febbrajo. . . . pag.107
P. Fonte Gio: Tomo quarto 19. Novembre. pag.138
P. Forero Lorenzo. Tomo primo 7. Gennajo. . . . pag.77
Fr. Franceſchi Adamo Studente. Tomo primo 2. Gennajo. . . pag.21
P. Franceſchi Giacinto. Tomo ſecondo 26. Giugno. . . . pag.196
P. Franceſchi Antonio. Tomo terzo 15. Luglio. . . . pag.131

P. Franck

Digitized by Google

Fratelli ſette Coadjutori. Tomo terzo 14. Settembre. . . . pag.116
P. Freidenbergh Franceſco. Tomo quarto 4. Novembre. . . pag.25
Fr. Frey Leopoldo Novizio. Tomo terzo 15. Settembre. . . . pag.120
P. Freyre Andrea. Tomo terzo 31. Agoſto. pag.253
P. Frias Gio: Tomo ſecondo 20. Giugno. pag.135
P. Frilli Gio: Tomo quarto 22. Ottobre. pag.172
P. Froes Luigi. Tomo terzo 8. Luglio. pag.63
P. Fruſio Andrea. Tomo quarto 26. Ottobre. pag.187
Fr. Fucaye Damiano. Tomo quarto 9. Ottobre. pag.61
P. della Fuente Giacomo. Tomo ſecondo 19. Aprile. . . . pag.174
P. Fues Leopoldo. Tomo quarto 26. Ottobre. pag.198
Fr. Fugixima Dioniſio. Tomo quarto 1. Novembre. . . . pag. 2
P. Furlanetti Giuſeppe. Tomo ſecondo 30. Aprile. . . . pag.285
Fr. Fuſai Conſalvo. Tomo terzo 10. Settembre. pag.67

G

PAdre Gaetano Ottavio. Tomo primo 8. Marzo. . . . pag.56
Fr. Gaetano Franceſco Studente. Tomo ſecondo 20. Aprile. . pag.180
Fr. Gaetano Ceſare Novizio. Tomo terzo 5. Agoſto. . . . pag.44
P. Gagliardi Achille. Tomo terzo 6. Luglio. pag.54
P. Gago Baldaſſar. Tomo primo 9. Gennajo. pag.91
P. Gaittermair Abele. Tomo primo 7. Gennajo. pag.79
P. Gallerati Gio: Ambrogio. Tomo terzo 4. Luglio. . . . pag.46
Fr. Gameyro Emanuelle Studente. Tomo quarto 21. Novembre. . pag.156
P. Gans Gio: Tomo primo 11. Marzo. pag.78
P. Garaſſi Franceſco. Tomo ſecondo 14. Giugno. pag.87
Fr. Garay Gaſpero Coadjutore. Tomo primo 14. Febbrajo. . . pag.126
P. la Garde Gio: Tomo terzo 15. Agoſto. pag.127
Fr. Garriga Ignazio Antonio. Tomo quarto 11. Novembre. . . pag.72
P. Garimberti Andrea. Tomo quarto 17. Dicembre. . . pag.143
P. Garnetto Arrigo. Tomo ſecondo 3. Maggio. pag.12
P. Garnetto Tommaſo. Tomo ſecondo 23. Giugno. . . . pag.172
P. Garnier Carlo. Tomo quarto 7. Dicembre. pag.65
P. Garrucio Gio: Tomo terzo 31. Luglio. pag.250
P. Garzia Ferdinando. Tomo primo 7. Marzo. pag.50
P. Garzia Franceſco Arciveſcovo di Granganor. Tomo terzo 3. Settembre. pag. 12
P. Garzia Diego. Tomo terzo 12. Settembre. pag.88
P. Garzia Emiliano. Tomo quarto 30. Novembre. . . . pag.211
P. Gaſcon Pietro. Tomo ſecondo 18. Giugno. pag.121
P. de Gattis Evangeliſta. Tomo quarto 14. Dicembre. . . pag.122
P. le Gaudier Antonio. Tomo ſecondo 14. Aprile. pag.129
P. Gaudano Niccolò. Tomo quarto 10. Novembre. . . . pag.56
P. Gavano Gio: Tomo ſecondo 20. Giugno. pag.149
P. Gavari Filippo. Tomo terzo 28. Luglio. pag.227
P. Gedoxn Claudio. Tomo ſecondo 21. Giugno. pag.167

P. Geni-

Digitized by Google

P. Geniſon Tommaſo. Tomo terzo 27. Settembre. . . . pag.242
P. Gentile Marco. Tomo primo 3. Febbrajo. pag.42
P. Gerardi Gio: Tomo terzo 27. Luglio. pag.214
Fr. Gerardo Rogerio Coadjutore. Tomo terzo 20. Agoſto. . . pag.169
Fr. di Geronimo Giuſeppe Maria Coadjutore. Tomo primo 4. Gennajo. pag. 51
P. di Geronimo Franceſco. Tomo ſecondo 11. Maggio. . . pag.74
P. Gherardi Pirro. Tomo primo 4. Gennajo. pag.46
P. Gherardi Franceſco. Tomo ſecondo 12. Maggio. . . . pag.85
P. Giannelli Antonio Giorgio. Tomo primo 1. Gennajo. . . pag.17
P. Giannoni Giacom' Antonio. Tomo terzo 28. Agoſto. . . pag.224
P. Giannotti Alfonſo. Tomo terzo 19. Settembre. . . . pag.170
Fr. Giapponeſe Lorenzo Studente. Tomo primo 3. Gennajo. . pag.31
P. Giedroyez Giorgio con altri 15. Tomo terzo 12. Luglio. . . pag.31
Fr. Gilberti Giorgio Novizio. Tomo quarto 6. Ottobre. . . . pag.37
P. Gil, o Egidio Alfonſo. Tomo terzo 22. Luglio. . . . pag.179
P. Gioachimo Michele. Tomo ſecondo 8. Aprile. . . . pag.81
P. Gioannelli Antonio. Tomo terzo 16. Luglio. . . . pag.142
P. Giorgi Abramo. Tomo ſecondo 30. Aprile. pag.286
Fr. Giorgi Girolamo Maria Coadjutore. Tomo terzo 13. Settembre. pag.93
P. Giovanelli Gio: Franceſco. Tomo ſecondo 25. Giugno. . . pag.186
Fr. Gioveni Tommaſo Coadjutore. Tomo ſecondo 15. Maggio. . pag.100
P. Girard Gio: Tomo ſecondo 4. Maggio. pag.20
P. Girolami Gio: Tomo terzo 1. Luglio. . . . . pag.1.
Fr. Giucherelli Natale Coadjutore. Tomo quarto 3. Novembre. . pag.19
Fr. Giuliano Coadjutore. Tomo primo 4. Febbrajo. . . . pag.43
P. Giunta Placido. Tomo quarto 24. Dicembre. . . . pag.206
Fr. Giuſti Gonzalo Coadjutore. Tomo ſecondo 30. Maggio. . pag.212
P. Giuſtinelli Pietro. Tomo terzo 31. Luglio. pag.253
P. Giuſtiniani Giorgio. Tomo quarto 3. Dicembre. . . . pag.43
P. Globi Tommaſo. Tomo primo 18. Febbrajo. pag.164
P. Godin Emanuelle con altri Compagni. Tomo terzo 4. Agoſto. . pag.40
Fr. Godoy Franceſco Coadjutore. Tomo terzo 15. Luglio. . . pag.107
P. Gomes Pietro. Tomo primo 1. Febbrajo. pag.1
Fr. Gomes Emanuello Coadjutore. Tomo quarto 19. Dicembre. . pag.154
Fr. Gomez Pietro Coadjutore. Tomo terzo 4. Agoſto. . . . pag.39
P. Gomio Martino. Tomo ſecondo 15. Aprile. pag.130
P. Gomio Conſalvo. Tomo quarto 11. Dicembre. . . . pag.91
P. Gondino Gio: Tomo terzo 2. Luglio. pag.13
S. Gonzaga Luigi Confeſs. Studente. Tomo ſecondo 21. Giugno. pag.159
P. Gonzalez Roderico. Tomo ſecondo 12. Giugno. . . . pag.68
P. Gonzalez de Avila Egidio. Tomo primo 15. Gennajo. . . pag.135
P. Gonzalez Gio: Tomo ſecondo 16. Giugno. pag.103
Fr. Gonzalez Luigi Studente. Tomo terzo 12. Luglio. . . . pag.89
R.P. Gonzalez Tirſo Terzodecimo Generale della Compagnia. Tomo quarto 27. Ottobre. pag.206
P. Gonzalez de S. Croce Rocco. Tomo quarto 15. Novembre. . pag.116
P. Good Guglielmo. Tomo terzo 5. Luglio. pag.48
P. Gorski Adamo. Tomo quarto 18. Dicembre. . . . pag.147
Fr. Gofetti Giacomo Coadjutore. Tomo ſecondo 17. Maggio. . pag.125
S. de Goto Gio: Tomo primo 5. Febbrajo. pag.60

P. Galle-

Digitized by Google

R. P. Gottifredo Aleſſandro Nono Generale della Compagnia. Tomo primo 12. Marzo. pag.89
P. Goveano Lodovico. Tomo primo 18. Febbrajo. . . . pag.153
P. de Goveva Franceſco. Tomo quarto 17. Novembre. . . pag.125
P. Govvea Franceſco. Tomo ſecondo 19. Giugno. . . . pag.133
P. Govierno Michele. Tomo quarto 28. Dicembre. . . . pag.222
P. Granado Giacomo. Tomo primo 5. Gennajo. pag.58
P. Grana Ludovico. Tomo ſecondo 5. Maggio. pag.22
P. Gravenegg Wolfango. Tomo terzo 20. Agoſto. . . . pag.170
P. Gravina Pietro. Tomo primo 15. Gennajo. pag.137
P. de Greef Antonio. Tomo ſecondo 1. Maggio. pag.3
P. Gretſero Giacomo. Tomo primo 28. Gennajo. . . . pag.277
P. Grillo Giacinto con altri 18. Tomo ſecondo 22. Maggio. . pag.155
P. Grimaldi Filippo. Tomo terzo 30. Agoſto. pag.246
P. Grimaldi Franceſco Maria. Tomo quarto 28. Dicembre. . . pag.229
P. Grimes Matteo. Tomo terzo 11. Agoſto. pag.100
P. Grodecio Melchior. Tomo terzo 7. Settembre. pag.44
P. Grodziki Stanislao. Tomo primo 4. Marzo. pag.31
P. Groſſi Gio: Tomo primo 27. Febbrajo. pag.234
Fr. Gruppini Aleſſandro Novizio. Tomo terzo 14. Settembre. . pag.111
P. Grzybowski Feliciano. Tomo quarto 12. Novembre. . . pag.81
P. Gualdani Andrea. Tomo quarto 5. Dicembre. pag.55
P. de Guadarrama Gio: Tomo quarto 9. Novembre. . . . pag.52
Fr. Gualdi Girolamo Studente. Tomo quarto 12. Dicembre. . . pag.101
P. Gualterotti Filippo. Tomo ſecondo 28. Aprile. . . . pag.256
P. Guerieri Franceſco. Tomo quarto 1. Novembre. . . . pag.10
P. Guerrero Alfonſo. Tomo primo 18. Marzo. pag.127
P. Guidoni Luigi. Tomo ſecondo 22. Maggio. pag.158
P. Guillen Hernando. Tomo ſecondo 18. Maggio. . . . pag.129
P. de Guſman Roderico Ninno. Tomo quarto 25. Novembre. . pag.176
P. Guſmano Ludovico. Tomo primo 10. Gennajo. . . . pag.96
P. Guſmano Giacomo. Tomo ſecondo 8. Maggio. . . . pag.51
P. Guſtapane Giuſeppe. Tomo ſecondo 28. Giugno. . . . pag.204
P. Guttierez Martino. Tomo primo 21. Febbrajo. . . . pag.185
P. Guzzoni Marco con altri nove Compagni. Tomo terzo 1. Agoſto . . pag.9

H

PAdre Haccart Giacomo. Tomo primo 25. Marzo. . . . pag.180
P. Haidelberge Gio: Tomo primo 3. Gennajo. . . . pag.32
P. Hajo, o de la Haye Gio: Tomo primo 14. Gennajo. . . pag.133
P. Haller Riccardo. Tomo primo 22. Gennajo. pag.221
P. Halloix Pietro. Tomo terzo 30. Luglio. pag.237
P. Handzler Gio: Tomo terzo 30. Agoſto. pag.245
P. Harlemio Gio: Tomo quarto 1. Ottobre. pag.2
P. Hartman Mattia. Tomo quarto 5. Novembre. pag.30
P. Harto Gio: Tomo terzo 19. Luglio. pag.160
P. Hayneufue Giuliano. Tomo primo 31. Gennajo. . . . pag.308
P. Haywood Gaſpero. Tomo primo 9. Gennajo. pag.93

Digitized by Google

Fr. d'Henrico Antonio Coadjutore. Tomo secondo 24. Giugno. . . pag.186
P. Henriquez Arrigo. Tomo primo 6. Febbrajo. pag.70
P. Henriquez Ludovico. Tomo secondo 1. Aprile. pag.1
P. Henriquez Leone. Tomo secondo 8. Aprile. pag.72
P. Henschenio Godefrido. Tomo terzo 11. Settembre. . . . pag.86
P. Herbest Benedetto. Tomo primo 20. Marzo. pag.137
P. Herennio Gio. Tomo secondo 16. Aprile. pag.149
P. l'Herichon Francesco. Tomo primo 31. Gennajo. . . . pag.310
P. l'Ermite Martino. Tomo quarto 16. Ottobre. pag.116
Fr. Herrera Michele Coadjutore. Tomo secondo 2. Giugno. . . . pag.7
P. d'Herrera Gio: Tomo terzo 19. Settembre. pag.169
P. Hillebranie Gaspero. Tomo quarto 13. Dicembre. . . . pag.113
Fr. Hoeymaher Arrigo. Tomo quarto 11. Novembre. . . . pag.69
P. Hoffeo Paolo. Tomo quarto 17. Dicembre. pag.137
P. Holtbeyo Riccardo. Tomo secondo 25. Maggio. . . . pag.180
P. Holzhai Giorgio. Tomo secondo 9. Maggio. pag.54
P. Hollando Tommaso. Tomo quarto 22. Dicembre. . . . pag.190
P. Homem Antonio. Tomo primo 18. Gennajo. pag.170
P. Horain Gio: Tomo primo 1. Febbrajo. pag.19
P. Horst Ermanno. Tomo primo 27. Marzo. pag.199
P. Horvat Niccolò. Tomo primo 4. Febbrajo. pag.46
P. Hoschio Sidronio. Tomo terzo 4. Settembre. pag.16
P. Hosio Giacomo, o Hozez Diego. Tomo primo 13. Marzo. . . pag.91
P. Hrynkievic Andrea. Tomo secondo 20. Giugno. . . . pag.152
Fr. Huber Paolo. Tomo secondo 8. Aprile. pag.79
P. Huby Vincenzo. Tomo primo 22. Marzo. pag.158
P. Huneken Friderico. Tomo secondo 28. Maggio. . . . pag.195
P. Huntleo Giacomo Giordano. Tomo secondo 16. Aprile. . . pag.148
P. Hunneo Alessandro. Tomo primo 28. Marzo. pag.202
P. Hurtado Rodrigo. Tomo secondo 13. Maggio. pag.88
P. Hurtado Melchiorre. Tomo terzo 27. Agosto. . . . pag.219

I

PAdre Jachriotoiz Gio: Tomo secondo 11. Aprile. . . . pag.108
P. Jacobini Michel Maria. Tomo secondo 13. Maggio. . . pag.90
P. Jajo Claudio. Tomo terzo 6. Agosto. pag.60
P. Janh Tobia. Tomo quarto 27. Ottobre. pag.203
P. Janschiz Cristoforo. Tomo secondo 29. Maggio. . . . pag.203
Fr. Jempo Simone. Tomo quarto 4. Dicembre. pag.50
P. Jeningen Filippo. Tomo primo 8. Febbrajo. pag.93
P. Inninger Friderico. Tomo primo 25. Marzo. pag.186
P. Innocenzi Innocenzio. Tomo primo 2. Febbrajo. . . . pag.37
Fr. Joam Domenico, o di Giovanni Coadjutore. Tomo secondo 7. Aprile. pag.56
P. Jocisch Ignazio. Tomo secondo 11. Giugno. pag.65
Fr. Joso Paolo Studente. Tomo secondo 4. Giugno. . . . pag.13
Fr. Joso Vincenzo Studente. Tomo secondo 4. Giugno. . . pag.13
P. Jogues Jacco. Tomo quarto 18. Ottobre. pag.145

P. Ire-

Digitized by Google

P. Isla Bartolommeo. Tomo quarto 7. Ottobre. pag.48
P. Judoco Andrea. Tomo terzo 15. Agosto. pag.130

K

FRatello Kaeski Gabriello Coadjutore. Tomo quarto 10. Ottobre. . pag.78
P. Kaldi Giorgio. Tomo quarto 30. Ottobre. . . . pag.223
P. Karski Mattia. Tomo primo 10. Febbrajo. pag.105
P. Kaukal Melchiorre con altri 19. Tomo quarto 22. Ottobre. . pag.170
P. Kesel Leonardo. Tomo quarto 26. Ottobre. pag.189
Fr. Keslet Gio: Coadjutore. Tomo primo 17. Marzo. . . . pag.124
Fr. Keyan Niccolò Fucunanga Studente. Tomo terzo 31. Luglio. . pag.254
P. Keynes Eduardo. Tomo terzo 27. Agosto. pag.221
Fr. Kidera Gio: Tomo terzo 28. Agosto. pag.224
P. Kimura Sebastiano. 10. Settembre. pag.66
Fr. Kimutà Leonardo. Tomo quarto 28. Novembre. . . pag.197
Fr. Kindo Ignazio. Tomo terzo 16. Agosto. pag.142
P. Kirckneto Daniele. Tomo quarto 18. Ottobre. pag.144
Fr. Kisacù Gio: Tomo secondo 20. Giugno. pag.145
S. Kisai Giacomo, o Diego. Tomo primo 5. Febbrajo. . . . pag.60
Fr. Kiuni Antonio. Tomo terzo 10. Settembre. pag.67
P. Kleinbrodt Antonio. Tomo primo 28. Febbrajo. . . . pag.253
P. Kojalonicz Alberto. Tomo quarto 6. Ottobre. pag.47
P. Kolich Luca. Tomo secondo 20. Aprile. pag.187
Fr. Kolowrat Wenceslao Studente. Tomo quarto 9. Ottobre. . . pag.63
P. Koraloniz Pietro. Tomo secondo 12. Giugno. pag.70
P. Kosciuski Samuelle. Tomo quarto 17. Dicembre. . . . pag.144
S. Kostka Stanislao Confessor Novizio. Tomo quarto 13. Novembre. pag.84
Fr. Kostka Paolo Novizio. Tomo quarto 13. Novembre. . . . pag.92
P. Kowemdel Paolo. Tomo primo 22. Gennajo. pag.222
Fr. Kraus Zaccaria Coadjutore. Tomo terzo 26. Agosto. . . pag.216
P. Krawarski Adamo. Tomo terzo 30. Agosto. pag.242
Fr. Kulkiewicz Cristofaro. Tomo terzo 15. Agosto. . . . pag.138

L

PAdre Laceo Ricardo. Tomo primo 11. Marzo. pag.79
Fr. Lacci Francesco Coadjutore. Tomo terzo 2. Settembre. . pag.6
P. Laines Francesco Vescovo di Meliapor. Tomo secondo 11. Giugno. pag.66
R.P. Lainez Giacomo secondo Generale della Compagnia. Tomo primo 11. Gennajo. pag.171
P. Laithwaite detto Scotto Tommaso. Tomo terzo 4. Settembre. . pag.17
P. Lallemant Girolamo. Tomo primo 26. Gennajo. . . . pag.259
P. Lallemant Gabriel. Tomo primo 17. Marzo. pag.121
P. Lallemant Luigi. Tomo secondo 5. Aprile. pag.42
P. Lamormaini Guglielmo. Tomo primo 22. Febbrajo. . . pag.205

Digitized by Google

P. Lanci Leone. Tomo ſecondo 10. Giugno. pag.59
P. Lancilotti Niccolò. Tomo quarto 27. Novembre. . . . pag.191
P. Lancizio Niccolò. Tomo primo 30. Marzo. pag.213
P. Landini Silveſtro. Tomo primo 3. Marzo. pag.13
P. Lanoy Niccolò. Tomo terzo 6. Settembre. . . . . pag.27.
P. Lanuza Luigi. Tomo quarto 21. Ottobre. pag.163
P. a Lapide Cornelio. Tomo primo 12. Marzo. pag.87
P. di Larrauri Gio: Battiſta. Tomo terzo 27. Settembre. . . pag.141
P. Laſcki Martino. Tomo ſecondo 23. Maggio. pag.161
P. Laterna Martino. Tomo terzo 30. Settembre. pag.255
Fr. Lauchner Ruperto Coadjutore. Tomo quarto 6. Novembre. . . . pag.34
Fr. Lauretani Gio: Tommaſo Coadjutore. Tomo primo 6. Gennajo. pag.62
P. Lea Patrizio. Tomo primo 24. Marzo. pag.173
P. Lea Rogerio. Tomo ſecondo 25. Maggio. pag.179
P. Ledeſma Valerio. Tomo ſecondo 6. Maggio. pag.31
P. Ledeſma Gio: Tomo quarto 12. Ottobre. pag.95
P. Ledeſma Giacomo. Tomo quarto 18. Novembre. . . . pag.130
Fr. di Lega Antonio Coadjutore. Tomo terzo 16. Luglio. . . pag.140
Fr. Leitam Gio: Coadjutore. Tomo primo 18. Febbrajo. . . . pag.165
P. Leleſio Gio: Tomo primo 26. Febbrajo. pag.226
P. Leomano Andrea. Tomo terzo 9. Settembre. pag.58
P. de Leon Pietro. Tomo terzo 24. Settembre. pag.202
P. Leonardi Lattanzio. Tomo quarto 5. Ottobre. pag.35
P. Leonio Guglielmo. Tomo terzo 27. Luglio. pag.213
P. Leſſio Leonardo. Tomo primo 25. Gennajo. pag.241
P. Leurechon Gio. Tomo primo 17. Gennajo. pag.162
P. Levert Gio: Pietro. Tomo primo 6. Gennajo. pag.69
P. Leveſqui Guglielmo. Tomo primo 11. Marzo. pag.75
P. Levicz Andrea. Tomo ſecondo 5. Giugno. pag.21
P. Leyte Gonzalo. Tomo ſecondo 19. Aprile. pag.174
P. da Lietavalle Michele. Tomo quarto 5. Novembre. . . . pag.26
Fr. Lillio, o Gil Gio: Coadjutore. Tomo ſecondo 29. Aprile. . . pag.283
P. Lippar Giacomo. Tomo terzo 19. Settembre. pag.171
P. Lipouski Adamo. Tomo terzo 24. Agoſto. pag.197
P. Liſio Antonio. Tomo primo 24. Marzo. pag.172
P. Loarte Ludovico. Tomo ſecondo 15. Aprile. pag.140
P. Loarte Gaſpero. Tomo quarto 8. Ottobre. pag.58
P. Lobo Ludovico. Tomo primo 4. Gennajo. . . . . pag. 44
P. Lobo Emanuello. Tomo quarto 29. Ottobre. pag.216
P. Lochowski Filippo. Tomo quarto 8. Ottobre. pag.59
S. di Lojola Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù. Tomo terzo 31. Luglio. pag.238
P. de Lojola Giacinto. Tomo quarto 2. Ottobre. pag.13
Fr. Lombardo Lorenzo Coadjutore. Tomo quarto 2. Novembre. . pag.15
P. Longobardi Niccolò. Tomo quarto 11. Novembre. . . . pag.95
Fr. Lopez Idelfonſo Coadjutore. Tomo primo 16. Gennajo. . . pag.149
P. Lopez Girolamo. Tomo primo 2. Febbrajo. pag.29
P. Lopez Franceſco. Tomo ſecondo 1. Maggio. pag.3
Fr. Lopez de Salazar Diego Novizio. Tomo ſecondo 30. Giugno. pag.218
P. Lopez Gregorio. Tomo terzo 21. Luglio. pag.174
P. Lopez Antonio, Tomo terzo 23. Luglio. pag.183

P. Lo-

Digitized by Google

P. Lopez Franceſco con due Compagni. Tomo quarto 29. Ottobre. pag.216
P. Lopez Aleſſandro. Tomo quarto 13. Dicembre. . . . pag.111
P. di Lorena Carlo. Tomo ſecondo 28. Aprile. pag.257
P. de Lorenzana Marcello. Tomo terzo 12. Settembre. . . . pag.89
Fr. Lorenzo Giapponeſe Studente. Tomo primo 3. Gennajo. . . pag.31
P. Loretano Michele. Tomo terzo 12. Marzo. pag.84
P. Lorino Gio: Tomo primo 26. Marzo. pag.188
P. Loſtio Jacopo. Tomo quarto 30. Novembre. pag.209
Fr. Lourenſo Bartolommeo Coadjutore. Tomo terzo 15. Agoſto. . pag.128
P. Lowico Giuſeppe Coadjutore. Tomo quarto 15. Ottobre. . . pag.110
P. Lubechi Gio: Tomo terzo 1. Luglio. pag.6
P. de S. Lucar Gio: Tomo ſecondo 26. Aprile. pag.240
P. de Lucena Gio: Tomo quarto 2. Ottobre. pag.8
P. de Lugo Gio: Cardinale. Tomo terzo 20. Agoſto. . . pag.171
Fr. Luiller Niccolò Novizio. Tomo terzo 15. Luglio. . . . pag.108
P. Lukazevicz Gio: Tomo terzo 16. Agoſto. pag.149
P. Lupi Franceſco. Tomo ſecondo 15. Maggio. pag.97

M

PAdre Macciado, o Tavara Gio: Battiſta. Tomo ſecondo 22. Maggio. pag.151
P. Macciado Franceſco. Tomo terzo 28. Settembre. . . pag.243
P. Macedo Antonio. Tomo terzo 15. Luglio. pag.138
P. Macedonio Franceſco. Tomo terzo 25. Luglio. . . . pag.200
P. Madreſe Vincenzo. Tomo terzo 30. Settembre. . . pag.257
P. de Madrid Antonio. Tomo primo 12. Gennajo. . . . pag.107
P. Madureyra Gio: Tomo quarto 5. Ottobre. . . . . pag.33.
P. Magaglianes Sebaſtiano. Tomo terzo 23. Luglio. . . . pag.187
P. Maggio Vincenzio. Tomo primo 4. Marzo. pag.32
Fr. Magni Giacomo Studente. Tomo ſecondo 24. Aprile. . . pag.219
P. Magni Tommaſo. Tomo quarto 20. Dicembre. . . . pag.168.
P. Maignet Ludovico. Tomo ſecondo 19. Aprile. . . . pag.178
P. Maile Mattia & altri 80. Tomo terzo 28. Settembre. . . pag.248
P. Miona Manuello. Tomo primo 4. Marzo. pag.29
P. Majorica Girolamo. Tomo primo 27. Gennajo. . . . pag.268
P. Malaſpina Felice. Tomo ſecondo 17. Giugno. . . . pag.115
P. Maldonato Gio: Tomo primo 5. Gennajo. pag.54
P. Malechonski Franceſco. Tomo primo 18. Febbrajo. . . pag.163
P. Malliani Carlo. Tomo quarto 4. Ottobre. pag.25
P. Malobiszki Gio: Tomo terzo 6. Agoſto. pag.67
P. Malves, o Malveſio Herveo. Tomo primo 21. Febbrajo. . pag.192
P. Mamfordo Tommaſo. Tomo quarto 21. Dicembre. . . pag.186
P. Manareo Olivier. Tomo quarto 28. Novembre. . . . pag.195
P. Mancinelli Giulio. Tomo terzo 14. Agoſto. pag.120
P. Manki Daniello. Tomo primo 6. Marzo. pag.49
P. Manconi Gio: Tomo quarto 23. Ottobre. pag.177
P. Manfiti Alfio. Tomo ſecondo 26. Aprile. pag.241
Fr. Manfredini Pellegrino Studente. Tomo ſecondo 18. Giugno. . pag.125
P. Manrique Pietro. Tomo primo 12. Gennajo. pag.109
P. Manſi Fabio. Tomo quarto 21. Novembre. pag.159

Digitized by Google

P. Mantels Teodoro. Tomo ſecondo 5. Maggio. . . . pag.22
P. Mantoano Paolo. Tomo terzo 3. Luglio. pag.24
Fr. Manuel Ludovico Coadjutor. Tomo primo 7. Gennajo. . . pag.81
P. Manuel Gio: Tomo terzo 29. Luglio. pag.230
Fr. Marc'Antonio Coadjutore. Tomo ſecondo 11. Giugno. . . pag.62
P. Marchekio Gio: Tomo primo 27. Marzo. . . . . pag.197.
P. Marchetti Annibale. Tomo primo 20. Gennajo. . . . pag.204
P. Marchienicz Giorgio. Tomo terzo 19. Luglio. . . . pag.168
P. Margico Ceſare. Tomo primo 17. Marzo. pag.120
P. Mariani Carl'Antonio. Tomo primo 27. Marzo. . . . pag.200
P. Marino Franceſco. Tomo quarto 12. Novembre. . . . pag.74
P. Marquez Franceſco. (Vedi ai 22. e 23. detto). Tomo primo 25. Marzo. pag.184
P. Marquez Ferdinando. Tomo terzo 3. Luglio. pag.25
P. Marſtad Gio: Tomo ſecondo 15. Maggio. pag.101
Fr. Martin Franceſco Coadjutore. Tomo ſecondo 28. Giugno. . pag.202
P. Martin Pietro. Tomo ſecondo 29. Giugno. pag.211
P. Martin Gonzalo. Tomo quarto 4. Dicembre. . . . . pag 54
P. Martinelli Ignazio. Tomo ſecondo 23. Giugno. . . . pag.115
P. Martinez Emanuelle. Tomo primo 1. Febbrajo. . . . pag.4
P. Martinez Ignazio. Tomo primo 28. Febbrajo. . . . pag.245
Fr. Martinez Franceſco Studente. Tomo primo 31. Marzo. . . pag.220
P. Martinez Diego. Tomo ſecondo 2. Aprile. pag.12
P. Martinez Antonio. Tomo terzo 17. Luglio. . . . pag.143
P. Martinez Jacopo. Tomo terzo 19. Luglio. pag.159
P. Martinez Pietro. Tomo terzo 23. Settembre. . . . pag.191
Fr. Martini Andrea. Tomo primo 15. Febbrajo. . . . pag.136
P. Martin Gio: Tomo ſecondo 28. Aprile. pag.253
P. Martini Martino. Tomo ſecondo 6. Giugno. pag.32
Fr. Martini Giuſeppe Studente. Tomo ſecondo 22. Giugno. . . . pag.169
P. Martini Pietro e 30. Compagni. Tomo terzo 30. Agoſto. . . . pag.241
Fr. Martino Gio: Coadjutore. Tomo ſecondo 18. Maggio. . . pag.130
Fr. Martino Ignazio. Tomo ſecondo 31. Maggio. . . . pag.215
Fr. Martins Pietro Veſcovo del Giappone. Tomo primo 13. Febbrajo. pag.123
P. Martins Emanuelle. Tomo terzo 22. Agoſto. . . . pag.187
Martirio de 3. SS. Martiri Paolo Miki, Gio: de Goto, e Giacomo, o Diego Kiſai. Tomo primo 5. Febbrajo. pag.60
Morte del P. Franceſco Pacieco, & altri Otto. Tomo ſecondo 20. Giugno. pag.140
Morte del P. Ridolfo Aquaviva, e quattro Compagni. Tomo terzo 15. Luglio. pag.113 . . . . . .
Morte del P. Rocco Gonzalez de S. Croce, e di due altri Compagni. Tomo quarto 15. Novembre. pag.111
Morte di 8. PP. uccisi nella nuova Spagna. Tomo quarto 16. Novembre. p.119
Fr. Marzio Michele Studente. Tomo ſecondo 30. Maggio. . . pag.213
P. Maſcardi Niccolò. Tomo ſecondo 22. Giugno. . . . pag.170
P. Maſcaregna Pietro. Tomo primo 7. Gennajo. . . . pag.70.
P. Maſcaregna Pietro con 17. Compagni. Tomo terzo 20. Settembre. pag.173
P. Maſcelli Ludovico. Tomo quarto 18. Dicembre. . . . pag.145
P. Maſoni Lorenzo. Tomo terzo 19. Luglio. pag.165
P. Maſſari Giambattiſta. Tomo ſecondo 15. Giugno. . . . pag.101
P. Maſtrilli Carlo. Tomo terzo 16. Agoſto. pag.136
P. Maſtrilli Marcello Franceſco. Tomo quarto 17. Ottobre. . pag.124

P. *Maſ*

Digitized by Google

P. Maſsè Ennemondo. Tomo ſecondo 12. Maggio. pag.86
P. Mathon Gio: Tomo ſecondo 12. Giugno. pag.71
P. de Matos Antonio. Tomo quarto 25. Ottobre. . . . pag.186
Fr. Matteo Novizio, Tomo quarto 21. Ottobre. . . . pag.162
P. Maunoir, o Monier Giuliano. Tomo primo 28. Gennajo. . . pag.279
P. Mauro Silveſtro. Tomo primo 20. Gennajo. . . . pag.202
P. Mayer Criſtiano. Tomo terzo 28. Agoſto. pag.227
P. Mayering Jodoco. Tomo primo 15. Febbrajo. . . . pag.136
P. Mazzagalli Franceſco Maria. Tomo primo 30. Marzo. . . pag.218
P. Mazziotta Bernardino. Tomo terzo 14. Luglio. . . . pag.100
P. Meagh Gio: Tomo ſecondo 31. Maggio. pag.215
P. Mecinski Alberto (Vedi a'22. e 25. detto). Tomo primo 23. Marzo. pag.169
P. de Medeiros Gonzalo. Tomo ſecondo 4. Aprile. . . . pag.31
P. de Medina Luigi. Tomo primo 29. Gennajo. . . . pag.293
P. de Medrano Alonſo. Tomo terzo 5. Settembre. . . . pag.21
P. Melchiori Giuſeppe. Tomo quarto 29. Dicembre. . . pag.230
P. Melczkez Gio: Battiſta. Tomo primo 24. Gennajo. . . pag.235
P. Melendi Conſalvo. Tomo ſecondo 24. Aprile. . . . pag.219
P. de Mello Martino. Tomo primo 14. Gennajo. . . . pag.134
P. de Mello Ludovico. Tomo primo 4. Febbrajo. . . . pag.48
P. de Mello Ruyſio, o Rodrigo. Tomo primo 13. Febbrajo. . pag.125
P. Memoransì Franceſco. Tomo primo 5. Febbrajo. . . . pag.68
P. Memoransì Florentio. Tomo terzo 12. Agoſto. . . . pag.106
P. Menard Renato. Tomo terzo 10. Agoſto. pag.98
P. Mendez Alfonſo Patriarca. Tomo ſecondo 29. Giugno. . . pag.211
Fr. Mendez Paſquale Coadjutore. Tomo terzo 26. Agoſto. . . pag.211
P. Mendez Baldaſſar Lojola. Tomo terzo 15. Settembre. . . pag.115
P. Mendez Ludovico. Tomo quarto 25. Ottobre. . . . pag.184
P. de Mendoza Criſtofano. Tomo ſecondo 25. Aprile. . . pag.227
P. de Mendoza Franceſco. Tomo ſecondo 7. Maggio. . . . pag.44
P. de Mendoza Antonio. Tomo ſecondo 24. Maggio. . . pag.168
Fr. de Mendoza Ignigo Novizio. Tomo terzo 15. Agoſto. . . pag.127
Fr. de Mendoza Gio: Novizio. Tomo terzo 20. Settembre. . . pag.172
P. di Mendozza Sancio. Tomo primo 31. Gennajo. . . . pag.307
Fr. de Menezes Rodrigo Studente. Tomo terzo 9. Agoſto. . . pag.88
Fr. Mercatore Niccolò Coadjutore. Tomo ſecondo 14. Giugno. . pag.83.
R.P. Mercuriano Everardo Quarto Generale della Compagnia. Tomo terzo 1. Agoſto. pag.8
P. Meslande Dioniſio. Tomo quarto 7. Dicembre. . . . pag.68
P. Meſquita Gio: Tomo primo 28. Marzo. pag.201
P. Meſquita Giacomo. Tomo quarto 4. Novembre. . . . pag.23
P. Meſſina Gian Luigi. Tomo quarto 22. Dicembre. . . pag.187
P. Metella Gio: Tomo quarto 6. Dicembre. pag.61
P. Metſch Andrea. Tomo primo 23. Febbrajo. pag.213
P. Mettamo Tommaſo. Tomo ſecondo 29. Giugno. . . . pag.209
P. Metternich Guglielmo. Tomo primo 30. Marzo. . . . pag.212
P. Michele Pietro. Tomo terzo 25. Agoſto. pag.202
P. Mico Eduardo. Tomo quarto 3. Dicembre. pag.48
Fr. Midletono Gilberto Studente. Tomo terzo 12. Agoſto. . . pag.105
P. Miettinger Ludovico. Tomo primo 11. Marzo. . . . pag.80
S. Miki Paolo. Tomo primo 5. Febbrajo. pag.60

Digitized by Google

Fr. della Mirandola Pico Studente. Tomo primo [illegible]
P. Mirone Giacomo. Tomo terzo 25. Agosto. pag.209
P. de las Missas Gio: Tomo quarto 4. Ottobre. pag.24
Fr. Mizogucci Mancio Studente. Tomo primo 8. Febbrajo. . . pag.93
Fr. Mloczki Giacomo Studente. Tomo primo 12. Febbrajo. . . pag.115
P. Mlodzianowski Tommaso. Tomo quarto 9. Ottobre. . . pag.67
Fr. Mocchi Gio: Battista Coadjutore. Tomo primo 9. Marzo. . . pag.66
P. Molina Ludovico. Tomo quarto 12. Ottobre. pag.89
P. di Moncada, & Aragona Antonio. Tomo secondo 15. Aprile. . pag.137
P. Monier Giuliano o Maunoir. Tomo primo 28. Gennajo. . . pag.279
Fr. Monodol Bertrando Novizio. Tomo terzo 11. Agosto. . . pag.100
P. de Monroy Sebastiano. Tomo terzo 6. Settembre. . . . pag.31
P. Monroy Ferdinando. Tomo terzo 29. Settembre. . . . pag.254
Fr. de Montalvan Diego. Tomo quarto 14. Dicembre. . . pag.117
P. Montalto Michele. Tomo quarto 25. Ottobre. . . . pag.185
Fr. de Montemajor Francesco Coadjutore. Tomo secondo 13. Aprile. pag.117
P. de Montes Pietro. Tomo primo 16. Febbrajo. pag.139
P. de Monteyro Diego. Tomo secondo 27. Maggio. . . . pag.191
P. Monti Gio: Battista. Tomo terzo 7. Settembre. . . . pag.43
P. Montiel Gio: Tomo quarto 13. Dicembre. pag.111
P. Montoy Pietro. Tomo secondo 7. Aprile. pag.58
P. Montoya Gio: Tomo quarto 30. Dicembre. pag.238
P. de Mora Melchiorre. Tomo quarto 18. Ottobre. . . . pag.143
P. Morales Sebastiano Vescovo del Giappone. Tomo terzo 19. Agosto. pag.163
P. de Morais Antonio. Tomo quarto 29. Novembre. . . . pag.205
P. Morales Francesco. Tomo primo 20. Febbrajo. pag.24
P. de Morales Diego. Tomo primo 25. Marzo. pag.182
P. Morales Manuello. Tomo terzo 5. Agosto. pag.57
P. de Moranta Girolamo. Tomo quarto 19. Novembre. . . . pag.139
P. Morelli Felice. Tomo primo 21. Marzo. pag.146
Fr. Moreno Francesco Coadjutore. Tomo quarto 24. Ottobre. . pag.182
P. Moreyra Gaspero. Tomo terzo 3. Luglio. pag.35
P. Morseo Enrico. Tomo primo 1. Febbrajo. pag.10
P. Moticio Gio: Tomo primo 16. Febbrajo. pag.147
P. la Motte Pietro. Tomo terzo 31. Luglio. pag.254
P. Moureira Amaro, o Mauro. Tomo terzo 30. Settembre. . . pag.258
P. Muleto Benedetto. Tomo secondo 21. Aprile. pag.202
P. Munford Giacomo. Tomo primo 9. Marzo. pag.68
P. Murdoc Guglielmo. Tomo terzo 21. Agosto. pag.179
P. Murgia Cornelio. Tomo primo 12. Gennajo. pag.112
P. Musardt Carlo. Tomo primo 17. Gennajo. pag.158
P. Muschinan Luigi. Tomo primo 21. Gennajo. pag.211
P. Mustoni Marc'Antonio. Tomo quarto 15. Dicembre. . . pag.129

N

FRatello Nacascima Michele. Tomo quarto 25. Dicembre. . . pag.212
P. Nacaura Giuliano. Tomo quarto 21. Ottobre. . . . pag.162

P. Nadasi

Digitized by Google

P. Nadasi Gio: Tomo primo 3. Marzo. pag.23
Fr. Nappi Francesco Giuseppe Studente. Tomo secondo 13. Giugno. pag.74
P. Natale Girolamo. Tomo secondo 3. Aprile. pag.27
P. Navarola Ottaviano. Tomo terzo 15. Settembre. pag.131
P. Navarro Pietro. Tomo quarto 1. Novembre. pag.2
Fr. Naves Gio: Coadjutore. Tomo terzo 27. Agosto. . . . pag.220
P. Negrini Andrea. Tomo quarto 25. Novembre. pag.179
Fr. Neri, o Negro Emanuel. Tomo secondo 9. Giugno. . . pag.56
P. Nerovio Gio: Tomo terzo 25. Agosto. pag.208
P. Netervil Roberto. Tomo secondo 15. Giugno. pag.92
P. Neto Francesco. Tomo primo 20. Febbrajo. pag.180
P. Nevil Francesco. Tomo primo 25. Febbrajo. pag.221
P. Neville Edmondo. Tomo quarto 9. Novembre. pag.51
R. P. Nichel Coswino Decimo Generale della Compagnia. Tomo terzo 31. Luglio. pag.255
Fr. Nichesoli Lelio Novizio. Tomo terzo 17. Agosto. . . . pag.153
Fr. Nicola Gio: Tomo primo 13. Gennajo. pag.125
P. de Nicolas Francesco. Tomo quarto 11. Ottobre. . . . pag.79
P. Nidardo Gio: Everardo Cardinale. Tomo primo 1. Febbrajo. . pag.14
P. Nieremberg Gio: Eusebio. Tomo secondo 7. Aprile. . . . pag.63
P. Nieto Gio: Tomo secondo 26. Aprile. pag.244
Fr. Niscforo Tommaso. Tomo terzo 22. Luglio. pag.181
P. Nlasenio Giorgio. Tomo secondo 2. Aprile. pag.15
P. de Nobili Roberto. Tomo primo 16. Gennajo. pag.151
P. de Nobrega Emanuelle. Tomo quarto 18. Ottobre. . . . pag.140
P. Nocita Pietro. Tomo quarto 22. Novembre. pag.163
Fr. Noel Bartolommeo. Tomo secondo 22. Maggio. . . . pag.156
P. Noghenzio Niccolò. Tomo quarto 2. Novembre. . . . pag.14
Fr. Nogueyra Alfonso Coadjutore. Tomo secondo 13. Aprile. . pag.123
P. Norogna Andrea. Tomo quarto 13. Novembre. pag.95
P. de Notariis Gioan Niccolò. Tomo secondo 12. Maggio. . . pag.84
P. Noto Filippo. Tomo secondo 31. Maggio. pag.218
Fr. Nottin Filippo. Tomo terzo 20. Luglio. pag.170
P. de Noye Anna. Tomo primo 2. Febbrajo. pag.27
P. de Noyelle Filippo con altri 115. Compagni. Tomo terzo 6. Agosto. pag. 66
R. P. de Noyelle Carlo Decimosecondo Generale della Compagnia. Tomo quarto 11. Dicembre. pag.99
P. Nugnes Barretto Gio: Patriarca. Tomo quarto 23. Dicembre. . pag.194
P. Nugnes Melchior Baretto. Tomo terzo 10. Agosto. . . . pag.92
P. Nugnez Luigi. Tomo primo 30. Gennajo. pag.297
P. Nugnez Leonardo. Tomo secondo 30. Giugno. . . . pag.217
P. Nugnez Gio: Tomo quarto 28. Dicembre. pag.226
P. Nugueira Bernardo. Tomo primo 10. Marzo. pag.73

O

PAdre Ochioa Michele. Tomo quarto 1. Ottobre. . . . pag.1
Fr. Odeno Niccolò, o Gio: Piccolo Coadjutore. Tomo quarto 12. Novembre pag.75

Digitized by Google

P. Olcikiewicz Bartolommeo. Tomo ſecondo 16. Giugno. . . pag.111
P. Olier Raffaele. Tomo primo 19. Febbrajo. pag.175
P. Oliva Anello. Tomo primo 5. Febbrajo. pag.69
R. P. Oliva Gio: Paolo Undecimo Generale della Compagnia. Tomo quarto 26. Novembre. pag.189
P. Oliverio Bernardo. Tomo terzo 22. Agoſto. pag.183
P. Oliveti Angelo. Tomo terzo 14. Agoſto. pag.126
P. Ollando Enrico. Tomo quarto 6. Ottobre. pag.45
Fr. Onizucca Pietro. Tomo quarto 1. Novembre. pag.2
P. Onnekink Corrado. Tomo terzo 4. Settembre. pag.16
Fr. Operſcheiter Gio: Tomo terzo 28. Agoſto. pag.231
P. Oppel Bernardo. Tomo quarto 29. Dicembre. pag.232
Fr. Orano Gio: Battiſta Coadjutore. Tomo ſecondo 23. Aprile. . pag.216
P. Orimbelli Angelo con altri 21. Tomo quarto 7. Ottobre. . . pag.52
P. Orlandini Niccolò. Tomo ſecondo 17. Maggio. . . . pag.123
P. de Oroſeo Diego. Tomo quarto 18. Novembre. . . . pag.134
P. Orſini Franceſco. Tomo ſecondo 1. Aprile. pag.6
Orſino Aleſſandro Cardinale. Tomo terzo 22. Agoſto. . . pag.185
P. Orſino Giulio. Tomo quarto 9. Dicembre. pag.77
Fr. d'Ortega Lorenzo Coadjutore. Tomo quarto 16. Dicembre. . pag.135
P. Ortiga Manuel. Tomo terzo 13. Settembre. pag.97
Fr. Ortolano Franceſco Coadjutore. Tomo quarto 20. Dicembre. . pag.157
Fr. Ortugno Gio: Studente. Tomo terzo 28. Luglio. . . . pag.225
P. Oſorio Valderavano Gaſpàro. Tomo ſecondo 1. Aprile. . . pag.3
Fr. Ota Agoſtino Novizio. Tomo terzo 10. Agoſto. . . . pag.96
P. de Otazo Franceſco. Tomo terzo 16. Agoſto. pag.135
P. Otelli Girolamo. Tomo primo 5. Febbrajo. pag.56
Fr. Ovando Alfonſo Novizio. Tomo quarto 6. Novembre. . . pag.33
P. Oviedo Andrea Patriarca. Tomo ſecondo 29. Giugno. . . pag.207

P

PAdre Pacieco Franceſco. Tomo ſecondo 20. Giugno. . . pag.136
P. Pacieco Alfonſo. Tomo terzo 15. Luglio. pag.125
P. Pacifico Silveſtro. Tomo quarto 20. Novembre. pag.145
Fr. Pacot Guglielmo Coadjutore. Tomo quarto 9. Ottobre. . . pag.60
P. Padial Manuello. Tomo ſecondo 28. Aprile. pag.264
P. di Padiglia Antonio. Tomo quarto 29. Novembre. . . . pag.202
P. Paeſmans Gerardo. Tomo terzo 20. Luglio. pag.170
P. Paez Gaſpero. Tomo ſecondo 25. Aprile. pag.232
P. Paez Stefano. Tomo primo 26. Marzo. pag.187
P. Paez Pietro. Tomo ſecondo 20. Maggio. pag.139
Fr. Pagana Franceſco Studente. Tomo terzo 2. Settembre. . . pag.6
P. Pagi, o Pages Franceſco. Tomo ſecondo 29. Aprile. . . pag.281
P. Pagliola Franceſco. Tomo primo 29. Gennajo. pag.291
P. Pallavicino Sforza Cardinale. Tomo ſecondo 5. Giugno. . . pag.29
P. della Palma Ludovico. Tomo ſecondo 20. Aprile. . . . pag.183

P. Pal-

Digitized by Google

P. Paolo Gio: Tomo ſecondo 12. Aprile. pag.109
P. Papebrochio Daniello. Tomo ſecondo 28. Giugno. . . . pag.205
P. Paradinas Bonaventura. Tomo quarto 5. Ottobre. . . . pag.31
P. Paraninfo Gaſpero. Tomo primo 24. Gennajo. pag.231
P. Pardo Franceſco. Tomo quarto 2. Ottobre. pag.12
P. Parentucelli Anton Maria. Tomo primo 28. Gennajo. . . pag.289
Fr. Parnes Gio: Coadjutore. Tomo ſecondo 29. Maggio. . . pag.199
P. Partenio Giannetaſio Niccolò. Tomo terzo 10. Settembre. . pag.76
P. Parricio Gio: Sebaſtiano. Tomo ſecondo 21. Maggio. . . pag.142
Fr. Parrini Luca Studente. Tomo quarto 30. Dicembre. . . pag.245
P. Paſquale Giulio. Tomo primo 1. Febbrajo. pag.4
P. Paſqualini Gio: Tomo quarto 11. Ottobre. pag.80
Fr. Paſtore Giuſeppe Studente. Tomo primo 8. Febbrajo. . . pag.91
P. Paſtore Michele. Tomo terzo 26. Luglio. pag.204
P. Paſſaro Vincenzio. Tomo terzo 29. Luglio. pag.234
P. Paſſokio Lorenzo. Tomo quarto 2. Novembre. pag.13
P. Pataki Biagio. Tomo quarto 17. Novembre. pag.128
P. Paterſon Tommaſo. Tomo ſecondo 17. Maggio. . . . pag.128
P. Patrizio Pietro. Tomo quarto 9. Novembre. pag.54
P. Pavone Franceſco. Tomo primo 23. Febbrajo. . . . pag.210
P. de Payva Emanuello. Tomo terzo 18. Luglio. . . . pag.152
P. Pazman Pietro Cardinale di S. Chieſa. Tomo primo 19. Marzo. . pag.136
P. Pecci Bernardino. Tomo terzo 15. Settembre. . . . pag.123
P. Pecquet Pietro. Tomo terzo 11. Luglio, ... pag.82
P. Pedelongo Giannicolò. Tomo quarto 11. Ottobre. . . . pag.78
P. Pelinga Giorgio. Tomo quarto 17. Dicembre. pag.140
P. Pelingotti Ludovico Matteo. Tomo quarto 6. Dicembre. . . pag.61
P. Pelletario Gio: Tomo primo 1. Gennajo. pag.6
P. Peralta Gio: Tomo quarto 7. Ottobre. pag.50
P. Percei Gio: detto Fiſcherio. Tomo quarto 3. Dicembre. . . pag.41
P. Pereira Antonio. Tomo primo 14. Gennajo. . . . pag.131
Fr. Pereira Gaſpero Coadjutore. Tomo ſecondo 21. Aprile. . . pag.201
P. Pereira Bernardo. Tomo terzo 28. Settembre. pag.243
P. Perez Fernando. Tomo primo 13. Febbrajo. pag.121
P. Perez Franceſco. Tomo primo 23. Febbrajo. pag.209
P. Perez de Naxero Franceſco. Tomo primo 28. Febbrajo. . . pag.249
P. Perez Antonio. Tomo primo 2. Marzo. pag.8
P. Perez Franceſco. Tomo primo 21. Marzo. pag.145
P. Perez Gio: Tomo ſecondo 11. Aprile. pag.103
P. Perez Martino. Tomo ſecondo 24. Aprile. pag.220
Fr. Perez Michele Coadjutore. Tomo ſecondo 6. Giugno. . . pag.32
P. Perino Leonardo. Tomo primo 10. Febbrajo. pag.103
Fr. Pernlocnfiner Giona Coadjutore. Tomo primo 10. Febbrajo. . pag.100
P. Perſonio Roberto. Tomo ſecondo 15. Aprile. pag.131
P. Peſcatore Gio: Battiſta. Tomo terzo 7. Luglio. pag.60
P. le Peſſer Gio: Tomo quarto 17. Ottobre. pag.131
P. Petavio Dioniſio. Tomo quarto 11. Dicembre. pag.94
P. Petra Alfonſo. Tomo primo 4. Gennajo. pag.45

Digitized by Google

P. de Petris Franceſco. Tomo quarto 5. Ottobre. pag.30
P. Petruccioli Franceſco Maria. Tomo primo 23. Gennajo. . . pag.228
P. Pflak Michele. Tomo terzo 28. Agoſto. pag.232
P. Pfliegl Erneſto. Tomo primo 17. Gennajo. pag.160
P. Piatti Girolamo. Tomo terzo 14. Agoſto. pag.118
P. Piccini Bernardino. Tomo quarto 8. Novembre. . . . pag.46
R. P. Piccolomini Franceſco Ottavo Generale della Compagnia. Tomo ſecondo 17. Giugno. pag.116
P. Piccolomini Lepido. Tomo terzo 27. Agoſto. . . . pag.218
P. Pierio Domenico. Tomo ſecondo 8. Aprile. . . . pag.80
Fr. Pietra Santa Agoſtino Coadjutore. Tomo primo 2. Febbrajo. . pag.23
Fr. Pietro Novizio. Tomo quarto 21. Ottobre. pag.162
P. de Pignas Baldaſſar. Tomo terzo 29. Luglio. pag.231
P. Pikarski Adriano. Tomo primo 21. Marzo. pag.149
P. Pikarski Lorenzo. Tomo ſecondo 1. Giugno. pag.3
Fr. Pilo Stanislao Maria Studente. Tomo ſecondo 14. Maggio. . pag.93
P. Pimentel Ignazio. Tomo primo 25. Febbrajo. . . . pag.222
P. Pimentel Franceſco. Tomo terzo 5. Settembre. . . . pag.24
P. Pimenta Niccolò. Tomo primo 6. Marzo. pag.45
P. Pinamonti Gio: Pietro. Tomo ſecondo 25. Giugno. . . . pag.186
P. Pinas Antonio. Tomo quarto 3. Novembre. pag.16
P. de Pineda Gio: Tomo primo 27. Gennajo. pag.265
P. Pineda Michele. Tomo terzo 22. Settembre. pag.190
P. Pinto Franceſco. Tomo primo 11. Gennajo. pag.104
P. Pinto Gio: Tomo quarto 16. Ottobre. pag.111
P. Pires Vaſco. Tomo terzo 21. Settembre. pag.180
P. Piſa Gennaro. Tomo quarto 28. Ottobre. pag.215
P. Piſſicelli Niccolò. Tomo primo 15. Gennajo. pag.146
P. Pizqueda Salvadore. Tomo primo 27. Marzo. pag.192
P. Plaza Gio: Tomo quarto 21. Dicembre. pag.184
P. Podol Bartolommeo. Tomo ſecondo 19. Aprile. . . . pag.78
P. Podolec Domenico. Tomo terzo 16. Agoſto. pag.147
P. Poggi Filippo. Tomo terzo 2. Luglio. pag.19
P. Polanco Gio: Tomo quarto 21. Dicembre. pag.177
P. Pollieri Niccolò. Tomo quarto 28. Dicembre. pag.225
P. Poncet Antonio Giuſeppe. Tomo ſecondo 18. Giugno. . . pag.122
Pondo Tommaſo. Tomo primo 5. Marzo. pag.38
P. Pongelli Cataldo. Tomo quarto 12. Dicembre. . . . pag.104
P. Pongratz Stefano. Tomo terzo 7. Settembre. pag.44
P. Pontano Eleuterio Tomo primo 31. Gennajo. pag.300
P. de Ponte Bernardo. Tomo primo 27. Gennajo. . . . pag.266
Ven. P. da Ponte Luigi. Tomo primo 16. Febbrajo. . . . pag.142
Fr. du Ponte Franceſco Studente. Tomo ſecondo 24. Maggio. . pag.178
P. Poſmurnio Gio: Tomo terzo 7. Settembre. pag.45
P. Poſſevino Antonio. Tomo primo 26. Febbrajo. . . . pag.228
Fr. Pozzo Andrea Coadjutore. Tomo terzo 31. Agoſto. . . pag.253
P. de Prado Raimondo. Tomo primo 18. Febbrajo. . . . pag.153
P. Prandini Franceſco. Tomo ſecondo 22. Giugno. . . . pag.171
P. Praun Aloiſio. Tomo primo 1. Marzo. pag.4
P. Preeborowski Adamo. Tomo terzo 30. Settembre. . . . pag.259
P. Preimberger Matteo. Tomo ſecondo 6. Aprile. pag.50

Digitized by Google

Fr. Preſcotti Curberto Coadjutore. Tomo primo 20. Febbrajo. pag.181
P. de Pretere Guglielmo. Tomo quarto 10. Novembre. pag.59
P. Prici Ignazio. Tomo primo 16. Gennajo. pag.154
P. Proenſa Antamo. Tomo quarto 14. Dicembre. pag.127
P. Prumer Andrea. Tomo ſecondo 18. Aprile. pag.173
P. Puchè Franceſco Vincenzio. Tomo quarto 15. Ottobre. pag.109
Fr. Puglieſe Gio: Antonio Novizio. Tomo terzo 7. Agoſto. pag.70

Q

PAdre Quadra Gio: Tomo primo 31. Marzo. pag.219
P. Quadros Antonio. Tomo quarto 21. Novembre. pag.150
P. Quck Vualentino. Tomo primo 11. Marzo. pag.82
P. Querck Gio: Battiſta. Tomo primo 15. Febbrajo. pag.137
P. de Quiros Agoſtino. Tomo quarto 13. Dicembre. pag.108

R

PAdre Radzawski Gio: Tomo ſecondo 19. Maggio. pag.137
P. Raffaelli Domenico. Tomo quarto 6. Ottobre. pag.43
P. Ragueneu Paolo. Tomo terzo 3. Settembre. pag.14
P. Raiberti Gio: Tomo terzo 18. Settembre. pag.166
P. Ramirez Girolamo. Tomo primo 12. Gennajo. pag.111
P. Ramirez Gio: Tomo ſecondo 4. Aprile. pag.32
P. Ramos Gio: Tomo ſecondo 27. Giugno. pag.200
P. Rangel Franceſco. Tomo quarto 29. Dicembre. pag.233
P. Rapalio Stanislao. Tomo ſecondo 7. Maggio. pag.45
P. Rasles Sebaſtiano. Tomo terzo 23. Agoſto. pag.190
P. Ratkai Gio: Tomo quarto 26. Dicembre. pag.215
P. Raulini Franceſco. Tomo terzo 13. Agoſto. pag.108
P. Realino Bernardino. Tomo terzo 2. Luglio. pag.9
P. Rebellio Gio: Tomo terzo 14. Luglio. pag.96
P. Rebello Lorenzo. Tomo primo 2. Marzo. pag.9
P. Recupito Giulio Ceſare. Tomo terzo 8. Agoſto. pag.85
P. Regi Carlo. Tomo ſecondo 4. Aprile. pag.37
P. Reginaldo Valerio. Tomo primo 14. Marzo. pag.100
P. Reginaldo Anatolio, e 27. Compagni. Tomo terzo 3. Agoſto. pag.27
P. Regio Bernardino. Tomo ſecondo 24. Maggio. pag.170
Beato Regis Gio: Franceſco Confeſſore. Tomo ſecondo 24. Maggio. pag.178
P. Reggio Vincenzo. Tomo quarto 16. Dicembre. pag.132
P. Reindelio Ruperto. Tomo terzo 17. Luglio. pag.150
Fr. Renard Edmondo Coadjutore con 101. Compagni. Tomo primo 31. Gennajo. pag. 306
P. Renaudiano Gio: Tomo terzo 1. Agoſto. pag.14
P. de Reneſſe Gio: Tomo primo 11. Febbrajo. pag.109
Fr. Reomut Giuſeppe. Tomo terzo 16. Agoſto. pag.142
Fr. Reſſa Clemente Studente. Tomo quarto 19. Dicembre. pag.151
P. Reſtaurand Annibale Ignazio. Tomo primo 28. Marzo. pag.203
P. Reus Bernardo. Tomo terzo 17. Luglio. pag.148

P. Re-

Digitized by Google

P. Reverta Girolamo. Tomo ſecondo 17. Giugno. . . . pag. 121
P. de Reynò Michele. Tomo terzo 20. Luglio. pag.169
P. Rhem Giacomo. Tomo quarto 12. Ottobre. pag.90
P. Rhò Jacopò. Tomo ſecondo 28. Aprile. pag.262
P. de Rhodes Aleſsandro. Tomo quarto 5. Novembre. . . . pag.31
P. Ribadeneira Pietro. Tomo terzo 22. Settembre. . . . pag.188
P. Ribera Gio: Tomo ſecondo 5. Giugno. pag.18
P. Ribera Nunnio. Tomo terzo 22. Agoſto. pag.182
P. Ribera Franceſco. Tomo quarto 24. Novembre. . . . pag.168
P. Ribeira Franceſco. Tomo quarto 24. Novembre. . . . pag.169
P. Ricardt Agoſtino. Tomo terzo 31. Agoſto. pag.249
P. Riccaſoli Gio: Tomo primo 17. Marzo. pag.119
P. Ricci Matteo. Tomo ſecondo 11. Maggio. pag.66
P. Ricciomò Luigi. Tomo terzo 15. Settembre. pag.124
P. Richler Enrico. Tomo ſecondo 3. Maggio. pag.14
P. Richter Samuello. Tomo quarto 22. Ottobre. . . . pag.171
P. Rigoleu Gio: Tomo primo 27. Febbrajo. pag.237
P. Rijo Giorgio. Tomo terzo 15. Luglio. pag.132
Fr. Rinxeo Pietro. Tomo ſecondo 20. Giugno. pag.145
P. del Rio Martino Antonio. Tomo quarto 19. Ottobre. . . pag.154
Fr. Riocan Tommaſo. Tomo terzo 9. Settembre. pag.59
Fr. Rioin Paolo Coadjutore. Tomo primo 17. Febbrajo. . . pag.149
P. Ripaldà Girolamo. Tomo ſecondo 21. Aprile. pag.200
P. Riparo Antonio. Tomo ſecondo 1. Aprile. pag.3
P. Riſi Gian Paolo. Tomo terzo 6. Luglio. pag.56
P. Rifwig Teodoro. Tomo terzo 4. Luglio. pag.42
P. Rivier Simone. Tomo primo 7. Febbrajo. pag.83
P. Robionoy Bernardo. Tomo primo 2. Marzo. pag.10
P. Rodes Michele. Tomo primo 20. Marzo. pag.140
P. Rodominà Andrea. Tomo terzo 5. Settembre. pag.19
P. Rodriguez Criſtofano. Tomo primo 12. Febbrajo. . . . pag.112
P. Rodriguez Alfonſo. Tomo primo 21. Febbrajo. . . . pag.191
P. Rodriguez Nonio. Tomo primo 1. Marzo. pag.2
P. Rodriguez Ignazio. Tomo ſecondo 5. Maggio. pag.24
P. Rodriguez Franceſco. Tomo ſecondo 26. Giugno. . . . pag.196
P. Rodriguez Simone. Tomo terzo 15. Luglio. pag.109
P. Rodriguez Franceſco. Tomo terzo 17. Settembre. . . . pag.142
P. Rodriguez Emanuel. Tomo terzo 20. Settembre. . . . pag.177
P. Rodriguez Gio: Tomo terzo 25. Settembre. pag.210
Ven. Fr. Rodriguez Alfonſo Coadjutore. Tomo quarto 31. Ottobre. . pag.238
P. Rodriguez Alfonſo. Tomo quarto 15. Novembre. . . . pag.116
Fr. Rodriguez Valentino Coadjutore. Tomo quarto 24. Dicembre. . pag.204
Fr. Roelosf Tobia Coadjutore. Tomo terzo 7. Agoſto. . . . pag.74
P. Rogacci Benedetto. Tomo primo 8. Febbrajo. pag.95
P. Roilet Guido. Tomo ſecondo 21. Maggio. pag.140
P. Romano Carlo. Tomo terzo 16. Agoſto. pag.139
P. di S. Romano Ferdinando. Tomo primo 14. Gennajo. . . pag.130
P. Romena Vincenzo. Tomo quarto 10. Dicembre. . . . pag.89
P. Romeo Sebaſtiano. Tomo quarto 13. Ottobre. . . . pag.99
P. Romero Pietro. Tomo primo 22. Marzo. pag.156
P. Rongemont Franceſco. Tomo quarto 9. Dicembre. . . . pag.8

P. della

Digitized by Google

P. della Rongere Guglielmo. Tomo quarto 14. Ottobre. . . pag.103
Fr. Rosado Gio: Studente. Tomo secondo 21. Giugno. . . pag. 158
Fr. Rosales Gian Michele Studente. Tomo primo 3. Gennajo . . pag.37
Fr. Roselli Andrea Studente. Tomo secondo 18. Giugno. . . pag.123
P. Rosignoli Carlo Gregorio. Tomo primo 5. Gennajo. . . . pag.61
P. Rosignoli Bernardino. Tomo secondo 5. Giugno. . . . pag.17
P. Rosillo Francesco. Tomo quarto 29. Ottobre. pag.218
P. de Rosis Diego. Tomo quarto 23. Novembre. pag.167
P. Rostri Bartolommeo. Tomo terzo 11. Luglio. pag.85
P. Rota Luca. Tomo secondo 15. Giugno. pag.92
P. Roth Henrico. Tomo secondo 18. Maggio. pag.131
P. Rubino Antonio, e Compagni (Vedi a 23. e 25. detto) Tomo primo 22. Marzo. pag.151
P. Rubio Diego de Torres. Tomo secondo 13. Aprile. . . pag.19
P. Rubiola Girolamo. Tomo terzo 21. Agosto. pag.177
P. Russi Gio: Battista. Tomo secondo 11. Giugno. . . . pag.62
P. Ruggieri Michele. Tomo secondo 11. Maggio. . . . pag.64
P. Ruiz Gio: Tomo primo 9. Gennajo. pag.90
P. Ruiz de Montoya Diego, o Giacomo. Tomo primo 25. Marzo. pag.177
P. Ruiz de Montoya Antonio. Tomo primo 11. Aprile. . . pag.177
Fr. Ruiz Giacomo Coadjutore. Tomo secondo 1. Giugno. . . pag.2
Fr. Ruiz Ludovico Coadjutore. Tomo terzo 5. Luglio. . . . pag.49
Fr. Ruiz Gio: Coadjutore. Tomo quarto 16. Novembre. . . pag.124
P. Rusca Giam Pietro. Tomo terzo 19. Agosto. pag.164
P. Rutati Ferdinando. Tomo primo 21. Gennajo. . . . pag.215

S

PAdre Sà Emanuel. Tomo quarto 30. Dicembre. . . . pag.239
P. Saavedra Pietro, Tomo terzo 24. Luglio. pag.189
Fr. Saccano Vincenzo Studente. Tomo terzo 7. Settembre. . . pag.39
P. Sacchini Franco. Tomo quarto 16. Dicembre. pag.133
Fr. Sadamatazù Gaspero. Tomo secondo 20. Giugno. . . pag.145
P. Sagero Carlo. Tomo secondo 24. Maggio. pag.169
P. Sailli Tommaso. Tomo primo 8. Marzo. pag.58
Fr. Saitò Andrea Coadjutore. Tomo primo 24. Febbrajo . . . pag.219
P. Saitò Paolo, Tomo quarto 12. Ottobre. pag.10
P. de Salas Pietro, Tomo terzo 13. Settembre. pag.100
P. de Salazar Niccolò. Tomo secondo 25. Maggio. . . . pag.182
P. Salazar de Porrez Diego, Tomo terzo 25. Agosto. . . pag.203
P. Salerno Pietro. Tomo secondo 12. Maggio. pag.87
P. Sales Giacomo. Tomo primo 7. Febbrajo. pag.77
P. Salmerone Alfonso. Tomo primo 13. Febbrajo. . . . pag.116
Fr. Salodiano Faustino Coadjutore. Tomo primo 13. Marzo. . pag.92
Fr. Salmetochi Guglielmo, Tomo primo 7. Febbrajo. . . . pag.77
Fr. Salumbrino, Agostino Coadjutore. Tomo terzo 4. Agosto. . . pag.44
P. Saluzzo Carlo Federico. Tomo primo 5. Gennajo. . . . pag.60
P. Salvaterra Giam Maria. Tomo terzo 8. Luglio. . . . pag.66
P. di Salvatierra Andrea. Tomo secondo 28. Maggio. . . pag.194
P. de Samaniego, Diego. Tomo primo 7. Marzo. pag.53

Fr. Sam-

Digitized by Google

P. Sanbasile Anton Maria. Tomo primo 17. Gennajo. pag.167
P. Sanchez Gabriello. Tomo primo 1. Gennajo. pag.14
P. Sanchez Antonio. Tomo secondo 18. Aprile. pag.169
P. Sanchez Tommaso. Tomo secondo 19. Maggio. pag.104
P. Sanchez Alfonso. Tomo secondo 27. Maggio. pag.189
P. Sanchez Bartolommeo. Tomo secondo 7. Giugno. pag.35
P. Sanchez Arias. Tomo secondo 8. Giugno. pag.39
P. Sanchez Biagio con 13. altri Compagni. Tomo terzo 17. Luglio. pag. 146
P. Sanchez Gio: Battista. Tomo quarto 26. Novembre. . . . pag.183
P. Sancio, o Sanchez Giacomo. Tomo primo 19. Febbrajo. . . pag.174
P. Sancio Pietro. Tomo terzo 16. Luglio. pag.141
P. Sancio Gio: Tomo terzo 18. Settembre. pag.168
P. Sancio Gaspero. Tomo quarto 16. Novembre. pag.123
Sancri Agostino. Tomo secondo 30. Maggio. pag.211
P. Sandeo Gio: Tomo primo 30. Marzo. pag.211
P. de Sandoval Alfonso, o Idelfonso. Tomo quarto 25. Dicembre. pag.213
Fr. Sangà Mattia Studente. Tomo primo 24. Febbrajo. . . pag.219
Fr. Sanguini Lelio Studente. Tomo terzo 23. Settembre. . . pag.194
P. de Sanivan Melchiorre. Tomo quarto 3. Novembre. . . pag. 17
P. de Sannois Dionisio. Tomo terzo 10. Luglio. pag.78
P. Santarelli Antonio. Tomo quarto 5. Dicembre. . . . pag.58
P. de Santaren Ferdinando. Tomo quarto 20. Novembre. . . pag.146
Fr. Sarabias Diego Coadjutore. Tomo secondo 24. Giugno. . . pag.180
P. Saraiva Emanuelle. Tomo primo 11. Febbrajo. pag.110
P. Sarelli Francesco. Tomo secondo 8. Giugno. pag.47
P. Sarmiento Sebastiano. Tomo terzo 8. Agosto. pag.81
P. Saverio Girolamo. Tomo secondo 17. Giugno. pag.114
S. Saverio Francesco Apostolo dell'Indie. Tomo quarto 2. Dicembre. . pag.15
P. Savier Andrea. Tomo quarto 12. Dicembre. pag.102
P. Savignac Antonio. Tomo terzo 8. Settembre. pag.57
P. Savilli Guglielmo. Tomo quarto 6. Ottobre. pag.45
Fr. della Saulx Mattia Coadjutore. Tomo quarto 27. Novembre. . pag.194
P. de Saura Bartolommeo Diego. Tomo terzo 9. Luglio. . . pag.72
P. Sawitki Gaspero. Tomo primo 19. Gennajo. pag.183
Fr. Scaglione Marcello Coadjutore. Tomo quarto 31. Dicembre. . pag.247
P. Scammaca Giuseppe. Tomo primo 8. Gennajo. pag.87
P. Schaller Sebastiano. Tomo quarto 18. Dicembre. . . . pag.147
P. Scharga Pietro. Tomo terzo 27. Settembre. pag.236
P. Schachti Enrico. Tomo primo 2. Gennajo. pag.25
P. Scharp Giacomo. Tomo quarto 11. Novembre. . . . pag.70
P. Schega Gio: Tomo secondo 14. Giugno. pag.87
Fr. Schelling Biagio Coadjutore. Tomo secondo 1. Giugno. . . pag.3
P. Schench Cristofano. Tomo terzo 2. Luglio. pag.17
P. Scherhakl Massimiliano. Tomo primo 4. Marzo. pag.33
Fr. Scherner Paolo Coadjutore. Tomo quarto 19. Dicembre. . pag.155
P. Schiehel Guglielmo. Tomo secondo 20. Aprile. . . . pag.185
Fr. Schimitt Hermanno Coadjutore. Tomo primo 11. Marzo. . . pag.75
P. de Schmidt Niccolò. Tomo primo 18. Marzo. pag.129
Fr. Schmidt Pietro Coadjutore. Tomo quarto 10. Dicembre. . . pag.90

P. Schon-


Digitized by Google

P. Sconberger Giorgio. Tomo terzo 1. Agosto. pag.12
P. Schondoncho Egidio. Tomo primo 29. Gennajo. . . . pag.299
P. Schoonman Teodoro. Tomo secondo 30. Maggio. . . . pag.209
P. Schulalb Andrea. Tomo primo 21. Gennajo. pag.212
P. Schurer Simone. Tomo quarto 4. Ottobre. pag.26
P. Scial Gio: Adamo. Tomo terzo 15. Agosto. pag.133
P. Sciamanna Agostino. Tomo terzo 3. Luglio. pag.36
Fr. Scinsuke Paolo. Tomo secondo 20. Giugno. pag.145
P. Sciuccan Michele. Tomo quarto 23. Ottobre. . . . pag.176
P. Scorich Giorgio. Tomo quarto 20. Ottobre. pag.159
P. Scouvil Filippo. Tomo quarto 17. Novembre. pag.128
P. Scribani Carlo. Tomo secondo 24. Giugno. pag.181
P. Sedennio Antonio. Tomo terzo 1. Settembre. pag.1
P. Segneri Paolo Juniore. Tomo secondo 15. Giugno. . . . pag.94
P. Segneri Paolo Seniore. Tomo quarto 9. Dicembre. . . . pag.79
P. Segura Gio: Battista e 7. Compagni. Tomo primo 8. Febbrajo. . pag.89
P. de Seixas Giuseppe. Tomo primo 9. Febbrajo. pag.101
P. Semedo Alvaro. Tomo terzo 18. Luglio. pag.153
P. Semery Andrea. Tomo primo 26. Gennajo. pag.261
P. Sensi Francesco. Tomo quarto 19. Dicembre. pag.153
P. Sennyey Ladislao. Tomo primo 13. Gennajo. pag.122
Fr. Sequeyra Melchiorre Coadjutore. Tomo primo 26. Gennajo. . pag.258
P. Sequeyra Gio: Tomo terzo 21. Agosto. pag.180
P. Sequeyra Emanuello. Tomo terzo 24. Agosto. pag.193
Fr. Sergardi Fabio Novizio. Tomo primo 5. Marzo. pag.41
P. Serpi Maurizio. Tomo terzo 4. Agosto. pag.42
P. Serrano Giacomo. Tomo primo 19. Febbrajo. pag.179
P. Serrano Luigi. Tomo secondo 22. Aprile. pag.205
P. Serrano Niccolò. Tomo secondo 20. Maggio. pag.138
P. Sibilla Angelo il Maggiore. Tomo secondo 3. Giugno. . . pag.10
P. Sibilla Angelo il Minore. Tomo terzo 21. Settembre. . . . pag.183
P. Sigersreitter Gio: Tomo terzo 15. Luglio. pag.137
P. de Silva Francesco. Tomo primo 28. Febbrajo. pag.251
Fr. de Silva Edoardo Coadjutore. Tomo secondo 2. Maggio. . . pag.6
P. de Silva Feliciano. Tomo secondo 9. Maggio. pag.53
Fr. de Silva Girolamo Coadjutore. Tomo quarto 14. Ottobre. . pag.105
P. Silveira Gonzalo. Tomo primo 15. Marzo. pag.102
P. Simbar Mattia. Tomo primo 14. Febbrajo. pag.128
P. Simi Pietro Paolo. Tomo secondo 9. Aprile. pag.91
P. Simon Domenico. Tomo terzo 7. Luglio. pag.62
P. Simonis Francesco. Tomo secondo 26. Giugno. pag.198
P. Sini Stefano. Tomo terzo 14. Settembre. pag.110
P. Sirmondo Giacomo. Tomo quarto 7. Ottobre. pag.53
P. Slesinki Stanislao. Tomo primo 29. Marzo. pag.209
P. Smiglecio Martino. Tomo terzo 26. Luglio. pag.206
P. Soario Francesco. Tomo primo 10. Gennajo. pag.185
P. Soario Gio:. Tomo terzo 13. Luglio. pag.92
P. Sobotkiewiz Mattia. Tomo quarto 8. Novembre. pag.49
P. Sociro Antonio. Tomo primo 11. Gennajo. pag.106
P. Sofronio Valentino. Tomo primo 7. Gennajo. pag.81
P. Solano Francesco. Tomo secondo 13. Giugno. pag.76
P. Soldano Marco. Tomo quarto 23. Novembre. pag.165

P. Soldi

Digitized by Google

P. Soldi Organtino. Tomo ſecondo 22. Aprile. . . . . pag. 210
P. Soler Michele. Tomo terzo 20. Agoſto. . . . . pag. 167
P. Solorzano Manuelle. Tomo terzo 23. Luglio. . . . pag. 184
Fr. Somer Remigio. Tomo ſecondo 21. Maggio. . . . pag. 143
P. Sommalio Arrigo. Tomo primo 30. Marzo. . . . . pag. 210
P. Sonnet Michele. Tomo primo 15. Febbrajo. . . . pag. 134
Fr. Soppio Giacomo Novizio. Tomo quarto 16. Ottobre. . . pag. 111
P. Soreſina Tommaſo con altri 14. Compagni. Tomo terzo 7. Agoſto. pag. 72
Fr. de Soria Gio: Coadjutore. Tomo quarto 23. Ottobre. . . pag. 179
P. Soriano Girolamo. Tomo ſecondo 3. Giugno. . . . . pag. 11
P. de Soſa Antonio. Tomo quarto 26. Ottobre. . . . pag. 197
Fr. Soſa Gio: Coadjutore. Tomo quarto 16. Novembre. . . pag. 117
P. de Soto Tommaſo. Tomo terzo 20. Agoſto. . . . . pag. 165
P. Sotomajor Giacomo con 27. Compagni. Tomo ſecondo 4. Maggio. pag. 16
P. Sotomajor Giuſeppe Maria. Tomo terzo 6. Settembre. . . pag. 32
P. de Souſa Michele. Tomo primo 7. Febbrajo. . . . pag. 75
P. Southuvello Roberto. Tomo primo 3. Marzo. . . . pag. 19
P. Spiga Pietro. Tomo quarto 8. Dicembre. . . . . pag. 70
P. Spinelli Pietro Antonio. Tomo quarto 14. Dicembre. . . pag. 120
P. Spinola Andrea. Tomo terzo 10. Agoſto. . . . . pag. 95
P. Spinola Fabio Ambrogio. Tomo terzo 18. Agoſto. . . pag. 156
P. Spinola Carlo, & altri Compagni. Tomo terzo 10. Settembre. pag. 60
P. Spira Pietro. Tomo quarto 20. Dicembre. . . . . pag. 162
P. Spoteco Criſtofano. Tomo ſecondo 14. Giugno. . . . pag. 83
P. Staniburſto Guglielmo. Tomo primo 10. Gennajo. . . pag. 102
P. Stanneo Tommaſo. Tomo ſecondo 28. Maggio. . . pag. 193
Fr. Statella Blaſco Coadjutore. Tomo primo 6. Gennajo. . . pag. 64
P. Stefani Onofrio. Tomo quarto 3. Novembre. . . . pag. 18
P. Steſenſon Tommaſo. Tomo primo 23. Marzo. . . . pag. 168
P. Steſonio Bernardino. Tomo quarto 8. Dicembre. . . . pag. 72
P. Stepſan Rudolfo. Tomo terzo 16. Agoſto. . . . . pag. 145
P. Stetteſidt Gio: Tomo primo 16. Gennajo. . . . . pag. 152
P. Stigelio Daniello. Tomo terzo 3. Luglio. . . . . pag. 34
P. Stiz Giacomo. Tomo terzo 19. Luglio. . . . . pag. 164
P. Strada Franceſco. Tomo quarto 26. Ottobre. . . . pag. 191
P. Strange Tommaſo. Tomo terzo 10. Luglio. . . . . pag. 77
Fr. Strazio Reinero Coadjutore Novizio. Tomo ſecondo 16. Aprile. pag. 146
P. Stredonio Martino. Tomo terzo 26. Agoſto. . . . . pag. 212
P. Strobach Agoſtino. Tomo terzo 23. Agoſto. . . . . pag. 188
P. Stromay Baldaſſare. Tomo quarto 12. Novembre. . . . pag. 82
P. Stunica Diego. Tomo ſecondo 11. Aprile. . . . . pag. 101
P. Sturmio Wenceslao. Tomo ſecondo 27. Aprile. . . . pag. 248
P. Suares Gio: Franceſco. Tomo ſecondo 7. Maggio. . . pag. 42
P. Suarez Giacomo. Tomo primo 3. Marzo. . . . . pag. 11
P. Suarez Diego. Tomo ſecondo 1. Giugno. . . . . pag. 1
P. Suarez Franceſco. Tomo terzo 25. Settembre. . . . pag. 214
P. Suarez della Conca Fernando. Tomo terzo 28. Settembre. . pag. 243
P. Suarez, o Soario Gio: Tomo quarto 17. Dicembre. . . pag. 139
P. Suequet Antonio. Tomo primo 15. Febbrajo. . . . pag. 133
P. Suffren Gio: Tomo terzo 15. Settembre. . . . . pag. 121
P. Surjno Giuſeppe. Tomo ſecondo 22. Aprile. . . . . pag. 215

P. Svi-

Digitized by Google

T

P. Tach Iſacco. Tomo primo 26. Marzo. pag.188
Fr. Tacuſcima Jacopo. Tomo terzo 30. Settembre. . . pag.258
Fr. Taicicù Mancio. Tomo primo 20. Gennajo. . . . pag. 202
P. Tamariz Franceſco. Tomo ſecondo 16. Aprile. . . . pag. 150
P. de Tapia Gundislao. Tomo terzo 10. Luglio. . . . pag.74
P. Tausch Gaſpero. Tomo terzo 26. Luglio. . . . . pag. 206
P. Tavares Pietro. Tomo quarto 14. Dicembre. . . . pag.128
P. Tavora Giorgio con dieci Compagni. Tomo ſecondo 5. Aprile. . pag.39
P. Telen Godefrido. Tomo terzo 25. Settembre. . . . pag. 222
P. Teller Gio: Tomo terzo 17. Settembre. . . . . pag. 142
P. da Tenremonda Daniello. Tomo quarto 25. Dicembre. . pag.206
P. Teobolki Alberto. Tomo quarto 13. Novembre. . . . pag.95
P. Terzi Gio: Andrea. Tomo quarto 27. Novembre. . . pag. 193
P. Teyxeyra Manuel. Tomo ſecondo 17. Aprile. . . . pag.163
Fr. Tibaldo Gio: Coadjutore. Tomo primo 16. Marzo. . . pag.113
P. Tirio Giacomo. Tomo primo 20. Marzo. pag.138
P. Tocuum Siſto. Tomo quarto 9. Ottobre. pag.61
P. Toleto Franceſco Cardinale. Tomo terzo 14. Settembre. . pag.107
P. Tolgsdorff Ertmanno. Tomo quarto 4. Ottobre. . . . pag. 23
P. Tolomei Girolamo. Tomo primo 15. Gennajo. . . . pag.144
P. Tolomei Gio: Battiſta Cardinale. Tomo primo 19. Gennajo. pag. 186
P. Tolomei Lelio. Tomo terzo 22. Luglio. . . . . pag. 180
P. Tollenario Gio: Tomo ſecondo 11. Aprile. . . . pag. 102
P. Tomaſini Antonio. Tomo primo 3. Marzo. . . . . pag. 24
P. Tommaſi Volunnio. Tomo primo 13. Gennajo. . . . pag. 117
Fr. Tommaſi Gio: Tommaſo Stud. Tomo quarto 28. Ottobre. . pag.213
P. della Torre Antonio. Tomo terzo 8. Luglio. . . . pag.64.
P. de Torres Antonio. Tomo primo 5. Febbrajo. . . . pag.60
P. de Torres Rubio Diego. Tomo ſecondo 13. Aprile. . . pag.119
P. de Torres Baldaſſar. Tomo ſecondo 20. Giugno. . . . pag.142
P. de Torres Bollo Diego. Tomo terzo 8. Agoſto. . . . pag. 84
P. Torres Coſimo. Tomo quarto 2. Ottobre. pag.4
P. de Tovar Ferdinando. Tomo quarto 16. Novembre. . . pag. 122
Fr. Tozo Michele. Tomo ſecondo 20. Giugno. pag.145
Fr. Trecchi Niccolò Studente. Tomo ſecondo 31. Maggio. . pag.216
P. Trigaut Niccolò. Tomo quarto 14. Novembre. . . . pag. 105
P. Trinchellio Zaccharia Ignazio. Tomo terzo 18. Settembre. . pag.167
Fr. Trogmortono Eduardo Noviziò. Tomo quarto 18. Novembre. pag. 132
Fr. Tronska Wenceslao. Tomo ſecondo 31. Maggio. . . pag.215
Fr. Trotti Cammillo Studente. Tomo quarto 12. Novembre. . pag. 79
P. Truchſes Euſebio. Tomo primo 25. Gennajo. . . . pag. 254
P. Tucci Stefano. Tomo primo 27. Gennajo. . . . . pag. 263
P. Turnero Antonio. Tomo ſecondo 20. Giugno. . . . pag. 146
P. Turriano Michele. Tomo quarto 24. Ottobre. . . . pag. 180

P. Tur-

Digitized by Google

P. Turriano Franceſco. Tomo quarto 21. Novembre. . . . pag.154
P. Turio Criſtofano. Tomo ſecondo 27. Aprile. pag.247
P. Tyrawschi Martino. Tomo ſecondo 20. Aprile. pag.186
P. Tzugi Tommaſo. Tomo terzo 6. Settembre. pag.30

V

PAdre Vagnoni Alfonſo. Tomo ſecondo 9. Aprile. . . . pag.88
P. Valderavano Gio: Tomo ſecondo 17. Aprile. pag.156
Fr. Valditaro Bartolommeo Novizio. Tomo ſecondo 25. Marzo. . pag.176
P. Valdivia Luigi. Tomo quarto 5. Novembre. pag.28
P. di Valenza Gregorio. Tomo ſecondo 25. Aprile. pag.230
P. Valeſio Domenico. Tomo ſecondo 9. Giugno. pag.56
P. Valier Giorgio. Tomo quarto 29. Ottobre. pag.218
P. Valignani Aleſſandro. Tomo primo 20. Gennajo. pag.197
P. Vallaregio Aleſſandro. Tomo primo 14. Marzo. pag.99
P. della Valle Paolo. Tomo primo 4. Marzo. . . . . pag. 28
Fr. della Valle Alfonſo Coadjutore. Tomo primo 6. Marzo. . . pag.146
P. de Valle Gio: Tomo quarto 18. Novembre. pag.135
P. della Valliere Giacomo. Tomo quarto 19. Dicembre. . . . pag.152
P. Valvio, o de Balbas Pietro Novizio. Tomo primo 2. Gennajo. . pag.22
P. Vandelman Godefrido. Tomo quarto 12. Ottobre. pag.96
P. Vanſeurck Girolamo. Tomo terzo 27. Settembre. pag.240
P. de Vaſconcellos Franceſco. Tomo ſecondo 17. Maggio. . . . pag.126
Fr. de Vaſconcellos Antonio Novizio. Tomo ſecondo 29. Maggio. pag.198
P. de Vaſconcellos Antonio. Tomo terzo 16. Agoſto. pag.141
P. Vaſeo Gio: Tomo ſecondo 23. Giugno. pag.174
P. Vaſia Gabriel. Tomo ſecondo 11. Giugno. pag.61
Fr. Vaſſerot Giacomo Coadjutore. Tomo quarto 26. Dicembre. . . pag.215
P. Vaſquez Gabriel. Tomo terzo 23. Settembre. pag.197
P. Vaurans Roberto. Tomo quarto 14. Novembre. pag.107
P. Vaz de Mello Gonzalo. Tomo ſecondo 14. Maggio. pag.91
P. Vaz Eduardo. Tomo quarto 8. Novembre. pag.48
P. Vazin Gio: Tomo terzo 8. Settembre. pag.49
P. Uchalio Gio: Tomo primo 8. Marzo. pag.56
P. de Vecchi Orazio. Tomo quarto 14. Dicembre. pag.117
P. Veilhamer Guglielmo. Tomo quarto 16. Ottobre. pag.114
P. Veltheim Gio: Willelmo. Tomo ſecondo 1. Maggio. pag.4
P. de Venegas Melchiorre. Tomo ſecondo 19. Giugno. . . . pag.134
P. Venuſto Pietro. Tomo quarto 19. Ottobre. pag.152
P. Verbieſt Ferdinando. Tomo primo 28. Gennajo. pag.285
Fr. Verdini Vincenzo Maria Studente. Tomo primo 1. Gennajo. . pag.14
P. Verius Antonio. Tomo ſecondo 16. Maggio. pag.119
P. Ugoletti Elpidio. Tomo primo 26. Febbrajo. pag.224
P. Ugone Hermanno. Tomo terzo 11. Settembre. pag.84
P. Vidman Simon Marcello. Tomo ſecondo 2. Giugno. . . . pag.8
P. Vidmaſtadio Filippo. Tomo primo 18. Gennajo. pag.167
P. Vieira Sebaſtiano, e 5. Compagni. Tomo ſecondo 6. Giugno. . pag.26
P. Vieyra Antonio. Tomo terzo 18. Luglio. pag.154
P. Vieyski Tommaſo. Tomo terzo 1. Agoſto. pag.15

Digitized by Google

P. Viglialobos Alfonſo. Tomo primo 23. Gennajo. . . . pag.224
P. de Vilela Gaſpero. Tomo quarto 2. Dicembre. . . . pag.30
P. Villafagne Hernando. Tomo terzo 12. Luglio. pag.87
P. de Villanova Franceſco. Tomo ſecondo 6. Maggio. . . . pag.25
Fr. da Villareale Franceſco Coadjutore. Tomo primo 8. Febbrajo. . pag.91
P. Villavicenti Nunnio. Tomo terzo 10. Agoſto. pag.97
P. de Villaza Agoſtino. Tomo terzo 11. Luglio. pag.83
P. Viola Claudio. Tomo terzo 29. Luglio. pag.233
P. Viſconti Gian Jacopo. Tomo quarto 19. Ottobre. . . . pag.157
Fr. Viſconti Ludovico Studente. Tomo quarto 11. Dicembre. . . pag.92
P. Vishaveo, o' Wiſawen Cornelio. Tomo terzo 25. Agoſto. . . pag.198
R.P. Vitelleſchi Muzio Seſto Generale della Compagnia. Tomo primo 9. Febbrajo. pag.98
P. Vito Andrea. Tomo quarto 27. Dicembre. pag.221
Fr. Vitrario Mattia. Tomo ſecondo 14. Giugno. pag.83
Fr. Vittore Michele. Tomo primo 19. Marzo. pag.131
P. di S. Vittores Diego. Tomo ſecondo 2. Aprile. pag.16
P. Ungria Ludovico. Tomo quarto 6. Ottobre. pag.40
Fr. Vogado Ignazio Coadjutore. Tomo quarto 16. Dicembre. . pag.132
Fr. Von Blonſem Arrigo. Tomo ſecondo 13. Aprile. . . . pag.115
P. d'Urede Arrigo. Tomo terzo 29. Agoſto. pag.238
P. Ureman Gio: Tomo ſecondo 14. Aprile. pag.128
P. de Urrea Michele. Tomo terzo 28. Agoſto. pag.222
P. de Urſis Sebaſtiano. Tomo primo 7. Marzo. pag.51
P. Urtaſo Martin Sancrio. Tomo quarto 2. Dicembre. . . . pag.38
P. de Urteaga Pietro. Tomo quarto 30. Dicembre. . . . pag.240

W

PAdre de Wael Guglielmo. Tomo terzo 31. Agoſto. . . . pag.251
P. Waels Gio: Tomo primo 8. Gennajo. pag.89
Fr. Wagner Maria Paolo Studente. Tomo terzo 14. Agoſto. . pag.124
P. Walpolo Enrico. Tomo ſecondo 17. Aprile. pag.158
P. Walſingamo Franceſco. Tomo terzo 1. Luglio. pag.4
P. Wanatoviz Kiliano. Tomo quarto 22. Novembre. . . . pag.164
P. Waringo Guglielmo. Tomo terzo 20. Luglio. pag.173
P. Warſevik Stanislao. Tomo quarto 3. Ottobre. pag.19
P. Wauters Levinio. Tomo quarto 28. Ottobre. pag.210
P. Wegelin Baldaſſar con altri 21. Tomo quarto 20. Ottobre. . pag.160
P. Welſer Antonio. Tomo quarto 30. Novembre. . . . pag.214
P. Wencom Giordano. Tomo terzo 13. Agoſto. pag.109
P. Wendelino Gio: Battiſta. Tomo quarto 21. Dicembre. . . pag.185
Fr. Werden Henrico Coadjutore. Tomo primo 22. Febbrajo. pag.207
P. Weſton Guglielmo. Tomo ſecondo 9. Aprile. pag.82
P. Wieco Giacomo. Tomo terzo 27. Luglio. pag.212
Fr. Wilſono Andrea Studente. Tomo primo 15. Gennajo. . . pag.136
P. Winck Antonio. Tomo terzo 7. Settembre. pag.38
Fr. Winter Girolamo Coadjutore. Tomo quarto 20. Dicembre. . pag.164
P. Winteshoven Gio: Tomo quarto 26. Ottobre. pag.195
P. de Wiſzling Zyberg Giorgio Luigi. Tomo primo 21. Febbrajo. . pag.198
P. Witaliwſchi Stanislao. Tomo primo 4. Marzo. pag.35

Fr. Wi-

Digitized by Google

Fr. Witoslanſchi Matteo Coadjutore. Tomo quarto 30. Ottobre. . pag.224
P. Woiciechovicz Giacopo. Tomo quarto 13. Settembre. . . pag.115
P. Woinezio Gaſpare. Tomo ſecondo 5. Maggio. pag.23
P. Woiſza Stanislao con altri 28. Tomo quarto 20. Ottobre. . pag.161
Fr. Wolffwenceslao Novizio Scolaro. Tomo ſecondo 5. Aprile. . pag.47
P. Worcopò Tommaſo. Tomo primo 29. Marzo. pag.206
P. Worthingtono Gio; Tomo primo 25. Gennajo. . . . pag.245
P. Worthingtono Lorenzo. Tomo quarto 19. Ottobre. . . pag.156
P. Worthingtono Tommaſo Novizio. Tomo quarto 15. Dicembre. . pag.130
P. Woute Paolo con altri 8. Tomo terzo 15. Agoſto. . . . pag.129
P. Wrighto Guglielmo. Tomo primo 18. Gennajo. pag.169
P. Wrighto Pietro. Tomo ſecondo 29. Maggio. pag.200
P. Wyſochi Simone. Tomo ſecondo 12. Giugno. pag.69

X

Fratello Ximene Gio: Coadjutore. Tomo primo 24. Febbrajo. pag.214
P. Ximenez Pietro. Tomo quarto 29. Novembre. . . . pag.206
Fr. Xumpò Michele. Tomo terzo 10. Settembre. pag.67

Y

Fratello Yama Gio: Maria Coadjutore. Tomo terzo 22. Settembre. pag.190
Fr. Yamamoto Dionigi. Tomo terzo 9. Settembre. . . pag.59
Fr. Yebenes Diego Coadjutore. Tomo primo 22. Gennajo. . . pag.219
P. Yongo Gio: Tomo terzo 13. Luglio. pag.94
P. Yuki Diego. Tomo primo 25. Febbrajo. pag.219

Z

PAdre de Zamora Pietro Andrea. Tomo quarto 28. Novembre. pag.225
P. Zampelli Luca Novizio. Tomo terzo 27. Luglio. . . pag.210
P. Zanoni Bernardino. Tomo primo 29. Marzo. . . . pag.208
P. Zea Andrea. Tomo primo 1. Gennajo. pag.13
P. de Zea Gio: Battiſta. Tomo ſecondo 5. Giugno. . . . pag.23
P. Zehender Gio: Tomo terzo 25. Settembre. pag.212
Fr. Ziberg Friderico Coadjutore. Tomo quarto 12. Ottobre. . . pag.97
P. Zola Gio: Battiſta Compagno del Padre Franceſco Paceco. Tomo ſecondo 20. Giugno. pag.144
P. Zuccarone Franceſco. Tomo terzo 29. Settembre. . . . pag.255
P. Zucchi Niccolò. Tomo ſecondo 21. Maggio. pag.145
P. Zuriga Gio: Tomo primo 2. Febbrajo. pag.22
P. Zuniga Diego. Tomo ſecondo 1. Aprile. pag.2

BIBLIOTECA CENTRAL DERECHO

Digitized by Google

Omnes isti in Generationibus Gentis suæ gloriam adepti sunt, & in diebus suis habentur in laudibus.

Ecclesiastici Cap. 44. v. 7.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google